Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

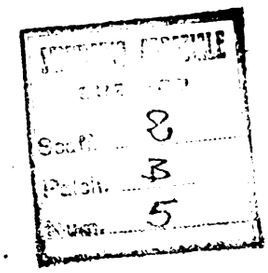
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

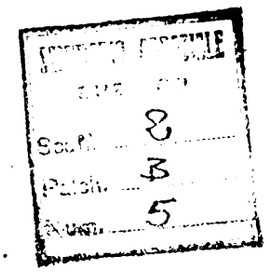
87



Digitized by Google

Digitized by Google

87



Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA
UNIVERSALE

TOMO QUINTO.

BA—BH

Digitized by Google

Digitized by Google

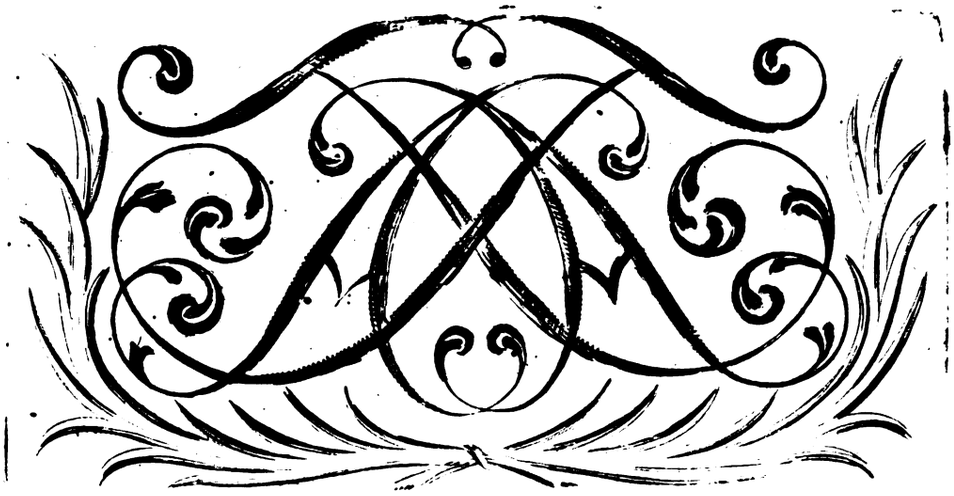
BIBLIOTECA
UNIVERSALE
SACRO-PROFANA,
ANTICO-MODERNA,

In cui ſi ſpiega con ordine Alfabetico
OGNI VOCE, ANCHE STRANIERA,
Che può aver ſignificato nel noſtro
Idioma Italiano,
Appartenente
A Qualunque Materia.

TOMO QUINTO.

BA-BH

AUTORE
FRA' VINCENZO CORONELLI
Miniſtro Generale LXXVIII. dopo 'l Padre San FRANCESCO
Di tutto 'l Serafico ſuo Ordine de' Minori Conv.
COSMOGRAFO DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA.



IN VENEZIA, M. D. CCIV.

A' Speſe d'Antonio Tivani.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO DELL'ECCELLENTISS. SENATO.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA UNIVERSALE SACRO-PROFANA,

DEL P. CORONELLI MIN. CONV.

O SIA

GRAN DIZIONARIO

Istorico, Geografico, Antico-Moderno, Poetico, Cronologico, Genealogico, Matematico, Politico, Botanico, Medico, Chimico, Anatomico, Farmaceutico, Giuridico, Filosofico, Teologico, Biblico, Oratorio, &c.

Diviso in Volumi XL. di fogli 200. l'uno in circa. Copioso di più di 300000. Voci differenti; ed ornato d'Indice particolare a ciascun Tomo, e di 2. Generali; l'uno distinto in Materie; l'altro ch'abbraccia tutti gli Indici particolari di qualunque Tomo.

In cui si nota l'etimologia, il significato, la diffinizione, la pronunzia, & altre erudizioni desiderabili d'ogni Vocabolo, che proferir si possa, o usurparsi nel nostro Idioma Italiano, espresso per lo più eziandio ne' Linguaggi Latino, Ebraico, Arabo, Greco, Francese, Spagnuolo, Tedesco, Inglese, e Fiammingo, Turco ed in altre Lingue colla spiegazione degl'Idiotismi di molti Paesi, e de' Termini di qualunque Materia.

CHE CONTIENE

Quanto di più notabile stà raccolto ne' Lessici, Vocabolarj, Definizionarj, Calepini, Dizionarj, Indici, Biblioteche, Annali, Enciclopedie, ed altri Onomastici di varie Lingue, e Professioni, confrontati con Critiche diverse.

CON TUTTO CIÒ, CHE DI NOTABILE SI TROVA

Nel Teatro della Vita Umana, nella Poliantèa, nell'Alstedio, Martini, Vossio, Furetier, Herbellot, Richelet, Covaruvia, Pereira, Turnesseri, Boccardo, Zimerman, Charleton, Moreri, Baudrand, Sanson, Antonio Nebricense, Parèo, Meuve, Bisso, Perazzi, Konigio, Bullart, Grutero, Prontuario Biblico, Fabri, Ciaconio Magri, e Magiri, Adricomio, Bartolocci, Imbonati, Gesnero, Castelli, Gorreo, Festo, Chauvini, Vitali, Spizelio, e Spigelio; Calvini, Pratejo, Alunno, Altenstaig, Garzoni, Cesare Ripa, Natale Conti, Fungero, du Frefne, Ottavio Ferrari, Menagio, Bercorio, Laureti, Doleto, Brissonio, Crusca, Pergameno, Tassoni, Bertachino, e Alberiai, Bel'uacense, Amaltea Onomastica, Sabelli, Stramusoli, Rossi, Bernardi, Baldinucci, Giustiniani, Ughellio, Bollando, Baronio, Piazza, ed in altre Opere anche Manoscritte, e particolarmente del Ligorio, dell'Angelini, e d'altri Autori.

E COMPENDIOSAMENTE DESCRIVE

Il Vecchio, Nuovo Testamento, con i Misteri contenuti ne' Vocaboli Scritturali; le Vite de' Sommi Pontefici, de' Santi Padri, de' Dottori Ortodossi, de' Patriarchi, degli Arcivescovi, de' Prelati, e degli Eresiarchi più famosi. Degl'Imperadori d'Oriente, e d'Occidente; de' Re, de' Principi Illustri, e de' Gran Capitani. Degli Autori di grand'Opere, degl'Inventori, e Professori d'ogni Facoltà, e delle Persone dell'uno, e l'altro Sesso più rinomate per Santità, Nobiltà, Armi, e Virtù, co' loro più eruditi Trattati, ed Opinioni de' Filosofi, con la succinta notizia d'ogni Scienza, Professione, & Arte tanto Liberale, quanto Meccanica, e loro Inventori; e colla Descrizione delle Famiglie Nobili, e de' Personaggi illustri in Armi, Lettere, e Santità d'ogni Paese.

DOVE S' ESPRIMONO ALTRESÌ

Gl'Imperj, i Regni, le Repubbliche, le Ducèe, i Marchesati, le Contèe, le Baronie, i Feudi, le Provincie, i Teritorj, le Città, le Castella, i Borghi, i Monti, le Valli, le Miniere, le Pietre, le Gemme, i Laghi, i Fiumi, i Ponti, le Vie, i Mari, i Golfi, i Seni, le Piaggie, i Promontorj, i Porti, le Navigazioni, le Pesche considerabili, i Navigli differenti, gli Animali Terrestri, Acquatici, e Volatili, gl' Insetti, le Piante, i Semi, i Fiori, Frutti, gli Alberi, le Accademie, le Università, le Biblioteche illustri, le Stelle, i Pianeti, la comparsa delle Comete, ed i Tremuoti occorsi. La Grandezza, i Confini, i Siti, le Forze, le Guerre, i Trattati di Pace, il Commercio, gl'Incrementi, Decrementi, e le Popolazioni di qualunque Paese.

E NEL QUALE SONO REGISTRATI

I Concilj Ecumenici, Nazionali, e Provinciali, i Sinodi, i Conciliaboli, e le altre Assemblèe del Mondo Cristiano, l'Eresie, le Persecuzioni della Chiesa, i Libri proibiti, & Espurgandi; la Spiegazione delle Voci Barbaro-volgari, Sacre, e Profane, e delle Note antiche; le Favole con i loro significati; le Iscrizioni, le Abbreviazioni, i Geroglifici, i Blasoni, i Pesi, le Misure, le Medaglie, e le Monete Antiche, e Moderne. La fondazione, e i Successi di tutt'i Patriarcati, Arcivescovadi, e Vescovadi, e Religioni Claustrali, ed Equestri, esistenti, unite, e soppresse. Le Dignità, i Magistrati, le Funzioni pubbliche, e solenni; i Giuochi, le Feste, i Spettacoli Teatrali; le Terme, i Bagni, i Riti, le Ceremonie, le Leggi, i Proverbj con altre più importanti notizie per l'Erudizione, e per l'Istoria.

E molto più di quanto si promette in questo Frontispizio.

Ad uso dell'Accademia Cosmografica degli Argonauti, e d'ogni condizione di Persone, in proseguimento de' XIII. Volumi già pubblicati dell'Atlante Veneto in foglio Imperiale.

Digitized by Google

Digitized by Google

Al Sereniſſimo Elettore
MASSIMILIANO EMMANUELE
DUCA DI BAVIERA, &c.

FRA VINCENZO CORONELLI.

MErita perdono l'oſſequio, ſe per anche non imparò a ſagrificare al Trono della Maeſtà il tributo de' ſuoi divoti affetti, ſenza l'uſura innocente di qualche prezioſo ritaglio di Gloria. Que' lampi di grandezza, che in generoſo ſtipendio della riverenza eſcono connaturali dal ſoglio de' Principi Grandi, allettano ad ambir qualche ſcintilla di tanta luce anche la ſteſſa Umiltà. I raggi, che diffonde la fortuna d'alto comando, hanno la fortuna di Mida; e però è compatibile ogni metallo, ſe ſtudia induſtrie, per trasformar l'economie della natura. Lo ſteſſo mondo de' Letterati s'impegnò in traffico sì lucro-

Digitized by Google

lucroſo, e portò nelle ſale de' Principi le venerazioni, quando vedde, chè ogni oſſequio di là partiva con una ricompenſa di ſplendori. Reo di sì bella colpa anch'io, in queſto fortunato momento, mi coſtituiſco all'eroica Generoſità della Sereniſs.ma VOSTRA ELETTORALE ALTEZZA, col V. Tomo della mia *BIBLIOTECA UNIVERSALE*, che oppreſſo dal decoro immortale del Voſtro gran Nome, reſta perciò aſſicurato d'un feliciſſimo, e perpetuo capitale di Glorie. Queſta parte delle mie povere fatiche dovea per ogni ragione di giuſtizia implorare un aſcendente di fortuna nella Voſtra Auguſtiſſima Caſa; giacchè tra' riſtretti termini d' un breve epilogo, contiene ancora ciò, che di grande vive con faſto di fortuna al Voſtro deſiderabiliſſimo omaggio; ma non potea già incontrarſi in ramo d'Alloro più felice di Voi, ſe fate ombra alle pompe di sì grande Albero. Io giurarei, che la Provvidenza Divina, nel donar la Voſtra bell'Anima, e all'amore, e al riſpetto de' Voſtri vaſſalli, non ſi contentaſſe d'una modeſta parzialità di genio; ma chè in Voi compendiaſſe con magnificenza tutto 'l grande di quelle nobili Virtù, che già diſunite immortalarono quella lunga ſerie d'Eroi figli del Voſtro Sereniſſimo Sangue, acciò puoteſſe l'ubbidienza ed ammirare, e venerare in Voi un epilogo glorioſo di tutta la Maeſtà più ſegnalata. Com-

pro-

Digitized by Google

provarono questa gran verità i primi passi, che faceste al Trono, se sù d'esso conduceste a dominare, anche nel Regno de' cuori, tutta l'idea d'un saputo comando. La Vostra gran mente sola potea felicemente decretare ciò, che appena saria bastato a concludere, o un pieno Senato, o un Areopago prudente d'Eroi. Il nascere con la Corona in capo è fortuna di molti, ma l'essere Principe anche nella prima comparsa al Principato, è privilegio di pochi. Solo i Principi eletti son quelle vive Statue già perfezionate, o dal beneficio dell'età, o dagl'influssi favorevoli dell'isperienza, quando la gelosia de' voti gli ammette alla confidenza del Soglio; ma chi nasce già Principe, è d'uopo, e chè si soggetti all'arte, per essere sullo stesso Trono modellato a discrezione delle premure del governo; e con pericolo poi anche, chè o l'uno, o l'altro resti offeso da qualche minimo ritaglio, superfluo al compimento del gran lavoro. Il primo quarto, che nelle Corti la fortuna assegna a chi nasce Grande, è quello, ove il travaglio gl'insegna non ad esser Principi, perchè già sono, ma ad esser tali con riputazione del comando. Or fatemi giustizia, o S. E. A. se questo corteggio di difficoltà, che pur è necessario in seguito di chi vuole apprender l'arte del dominare, non ebbe luogo nella gran truppa di quelle doti, che da DIO furono comandate al servigio, ed al vassallag-

Digitized by Google

lagio della Voſtra grand' Anima ; non hanno dunque ragione i Voſtri Sudditi di ringraziare le parzialità del Cielo benefico, che a' voti de' loro affetti donò un Principe migliore di quanti averebbero mai potuto eleggere i voti della ſteſſa libertà ? Se foſte ſempre qual' ora ſiete sì Generoſo, sì Pio, sì Prudente, sì Forte sì Magnanimo : ho io forſi torto nel venerarvi per una Immagine glorioſa di tutt' i Voſtri grandi Avi? ma non mi contento di queſta lode sì modeſta. Certo, chè un Principe ſoddisfa a tutte le pretenſioni del Principato, quando mantiene in battaglia l'ingegno contro que' nemici, che ſempre non combattono con la ſteſſa maeſtà del Trono ; e gli affetti de' Sudditi hanno per ciò impegno baſtante per canonizzarlo un Principe grande ; ma queſta grandezza, per maſſima, ch'ella ſia, non è ſe non la metà di Voi. Quello, che porrà in diſperate anguſtie la Fama de' Secoli, è il Voſtro Valore. Io non mi fermo punto a contemplar le ſtragi, che anche voi faceſte di quel grand' eſercito di pericoli, o pure di quel gran pericolo di più eſerciti, che sì ſtrettamente aſſediavano il Trono di Ceſare. Sfogo ſolamente le mie giuſte collere, con quel mondo di Moſtri, che tante volte condotto dalla diſperazione s' affaticò, non tanto per combattere con le forze confidate al Voſtro Supremo comando, quanto per isfidare a maggior

Digitized by Google

gior battaglia le glorie del voſtro gran nome. E pure preeletto Voi da DIO per il Davide della ſua Fede, vi riuſcì di vincerli, non dico ne' campi, nelle fortezze (ciò è molto; ma per Voi non s'ammette per il maſſimo capitale di lode) nel Cuore ſuperaſte que' Barbari, che è quella parte, ove il vinto non cede al vincitore. Credero-no, chè per loro era già diſperata la ſperanza di vincere, e perciò furono coſtretti a ſoggettarvi anche la venerazione, e il lor riſpetto. Ella è così: le Anime grandi le dona DIO alle adorazioni del Mondo Criſtiano, quando le richiedono le urgenze de' tempi, e glie le dimandano le lagrime della Fede, create a vincere, che non vagliono meno d'un miracolo d'onnipotenza. Perdonimi la voſtra gran modeſtia, o Sereniſſimo Principe: io non pretendo punto diſguſtarla. Voi credete, chè quì ſolamente doverei cominciare il Panegirico delle Voſtre glorie; e pure, acciò ella non ſoffra roſſore dal mio dire, io mi contento patire il rammarico di tacere. Oſſervate quanta compaſſione ho di lei: cuopro coll'ombre d'un ingrato ſilenzio, anche quelle grand' Impreſe, nelle quali più tuttavia è impegnato il Voſtro generoſiſſimo Spirito. Non diſſi niente di quello Voi ſiete, e però dite alla Voſtra modeſtia, che non s'offenda; ma quando mai aveſſi detto un poco di quel molto, che Vi fà sì Grande, pre-

ten-

Digitized by Google

tenderei d'aver peccato con innocenza, lodando cotante ragioni di giustizia. Già il Mondo sà chi siete, e nel Frontispizio di questo mio Libro basta il Vostro sol Nome, acciò si sappia a qual simulacro di Virtù consegrai i miei sudori, e le mie più distinte riverenze. Non mai pretesi coll'ombre de' miei inchiostri accrescere splendori alla stessa luce; bramo solamente di mettere in prospettiva del mondo l'obbligo rigoroso, che hò, e che sempre averò di vivere avanti di Voi in un continuo sagrificio di profondissimo ossequio.

IN-

INDICE

Del contenuto nel preſente V. Tomo.

IN *cui non ſolo ſon regiſtrate le Voci, che* ex profeſſo *ſi ſpiegano dall'* BA. *ſino a tutto'l* B H. *incluſivamente; ma pure quelle d'ogn'altra Lettera, che incidentemente ſi trattano con qualche erudizione. Con la copioſità di* queſto Indice, *s'ha un numero de' Vocaboli aſſai maggiore di quello comprenda qualunque altro Leſſico, Dizionario, o altro Alfabetario: ſia particolare, o univerſale: onde anco da ſe ſteſſo viene a formare un'*Opera compita. *Queſto Indice che ora abbiamo ſteſo con ordine Alfabetico, ſarà non ſolo riaſſunto in appartato Volume alla fine dell'Opera tutta, che riaſſumerà parimente gl'Indici di tutti gli altri Volumi, i quali uniti formeranno un ſolo, ſteſo pure Alfabeticamente; ma di più ogni Materia, ogni Linguaggio, e Nazione averà il ſuo* Indice *particolare. Di modo che ſi diſporranno con queſta ben penſata fatica tanti* Dizionarj differenti, *quante ſono le Facoltà diverſe, che vi ſi trattano, come leggeſi nel Frontiſpizio, e Prodromo del Tomo I. E nello ſteſso tempo ſi ſoddisfaranno con la medeſima i genj differenti, de' quali altri bramavano tanti Dizionarj ſeparati, quante ſono le Materie diverſe; altri lo deſideravano diſpoſto con metodo determinato. Avvertendoſi, chè in* queſto Indice *le Voci notate con un ſol Numero, additano quello dell'Articolo, o Paragrafo, che viene ſpiegato principalmente, e per ordine Alfabetico; le altre poi ſegnate con 2. numeri ſon quelle, delle quali ſi parla incidentemente; & in queſta il primo numero ſignifica la colonna, & il 2. la decina delle righe, o Verſi, accennata con le note Latine X. XX. XXX. XL. L. LX. LXX. notate nel mezzo alle 2. colonne in ogni pagina. Dichiarandoci però pronti a moderar l'Idea nell'atto d'eſeguirla col progreſſo della Stampa, come meglio poteſſe eſſere da Noi penſato, o dagli Eruditi ricordato; non eſſendo, che lodevole* il mutare conſilium in melius.

B.

B. Pri. Conſon. 1
B. abbreviazione. 2

B. A.

B. A. Abbreviatura. 3

BAA

Baac. 4
baal, Idolo. 5
baal, Re. 6
baal, Monte. 7
baalfaris. 8
baalgad, Bagad. 9
baalhaſor. 10
baaliti, ſetta. 11
baana. 12
baaniti, Eretici. 13
baaras, Nome. 14
baarem, o baharem. 15
baaſa, figlio d'Ahia, 16

BAB

Baba, voce. 17
baba, Uomo. 18
baba, famiglia. 19
baba, Gabriele. 20
baba, o babba. 21
baba, Terra. 22
babacouſci, Autore. 23
babajuola. 24
babay, Iſola. 25
babba, Terra. 26
babbaccio. 27
babbaccione. 28
babbione. 29
babbo. 30
babborivegggoli. 31
babbuſſagine, Aſtratto: 32
babbuaſſo. 33
babbuino, Scimia. 34
babel, voce Ebraica. 35
babelmandel. 36
babeja, Piazza. 37
S. Babila, Patriarca. 38
babila, Comico. 39
babilo, Aſtrologo. 40
babilonia, Città. 41
babilonia, nuova. 42
babilonia, Paeſe. 43
babilonico. 44
babiloni, monti. 45
babilonio. 46
babilonio, Iſtorico. 47
babilonio, Fam. 48
babingon, Veſcovo. 49
babitaca, Città. 50
babon, Cardinale. 51
babria, o babrio. 52

BAC

bacaim. 53
bacajo, Regno. 54
bacalato, Lago. 55
bacalaos, Provincia. 56
bacalare, No. 57
bacaleria, Aſtratto. 58
bacar, Regno. 59
bacardo, Poeta. 60
bacari. 61
bacarozzo, V. bacherozzo. 62
bacaticcio. 63
bacato, part. paſ. 64
bacandi, Contadini. 65
bacca, No. 66
baccade, Vico. 67
baccala, ſpecie di Peſce. 68
baccalaureo. 69
baccalaureo. 70
baccanale. 71
baccanali. 72
baccanali. 73
baccancella, Dimin. 74
baccano, Vico. 75
baccano, No. Der. 76
baccante, Partic. 77
baccanti, Nome. 79
baccare, Città. 80
baccarac. 81
baccare, Ver. 82
baccarello, Pittore. 83
baccario. 84
baccato, Partic. paſ. 85
baccellaccio. 86
baccellaria. 87
baccelli, Famiglia. 88
baccelli, Gentiluomo. 89
baccellierato. 90
baccelliere, o bacceliero. 91
baccellier di Corrucate. 92
baccellier, licenziato. 93
baccello. 94
baccellone. 95
bacchemone. 96
bacchera. 97
bacchetio, Domenicano. 98
bacchet, Signor. 99
bacchetra. 100
bacchettone. 101
bacchettonaria. 102
bacchettoniſmo. 103
bacchia, Figlio di bacco. 104
bacchiade. 105
bacchiare. 106
bacchiario. 107
bacchiara. 108
bacchide, Generale. 109
bacchilide, Poeta. 110
bacchio, Term. Poetico. 111
bacchio, Gladiatore. 112
bacchio, Abbate. 113
bacchio, o batacchio. 114
bacchilone. 115
bacci, Cittadino. 116
bacci. 117
baccino, Giuriſconſulto. 118
baccio, Pittore. 119

Digitized by Google

Baccio. V. Angiolo Baccio. 121
baccio, Scultore. 122
baccio, Sacerdote. 123
baccio. 124
baccio, e Sergio. 125
baccone, Accreſcitivo. 126
baccone, o bacconi. 127
bacconi, Poeta. 128
baceni, Selva. 129
bacheca, Caſſetta. 130
bachema, Iſola. 131
bacher, Pittore. 132
bacherini, famiglia. 133
bacherio, Religioſo. 134
bacherozzo. 135
bachi da Seta. V. Baco. 136
bachian, ovvero bachan. 137
bachiglione, Fiume. 137
bachoda, o bagoda. 139
baci, o bacide. 140
baciamano. 141
baciamento. 142
baciamonti. 143
baciare. 144
baciare, Suſt. 145
baciato, Part. Paſ. 146
baciatorio, Term. Eccleſ. 147
bacie-Saray, Città. 148
bacilio, Veſcovo. 149
bacigno, 150
bacile. 151
bacinella. 152
bacinetto, Term. Milit. 153
bacino. 154
bacio. 155
bacio di 3. Sillabe. 156
baciozzo. 157
baciucchiare. 158
baciucchio. 159
bacneiſter. 160
baco. 161
baco di Seta. 162
baco, Voce uſata. 163
bacoco, frutto. 164
bacocz. 165
bacolo. 166
bacolo, Epiſcopale. 167
bacon, o barcondari. 168
bacon, barone. 169
bacon, Cancellier. 170
bacon, Prete. 171
bacon, Ingleſe. 172
baconio,. 173
bacoti. 174
bacquet, Avvocato. 175
bacquiam, Iſola. 176
bacrati, Daghi. 177
bacreſſ, Autore. 178
bacſchaiſch, Autore. 179
bactalnaſſar, o bochtannaſſar. 180
bacter. 181
bacteri. 182
bactiar, Ufficiale. 183
bactiar. 184
bactiſchua, ſoprannome. 185
bacu, Nome. 186
bacu, Città. 187
bacucco, Arneſe. 188
bacuccola, Nocciviola. 189
bacuich, Al-Schirazi. 190
baculi, Autore Arabo. 191
bacurio, Re. 192

BAD

bad, Voce Ebraica. 193
bad, Nome. 194
bada, 195
bada, o baden. 196
bada, o baden, Città. 197
badad, Padre. 198
badai, Popoli. 199
badaK-Schian, Pace. 200
badaK-Schi, Poeta. 201
badal, ſoprannome. 202
badalone. 203
badaluccare, Ver. Milit. 204
badaluccare, Suſt. 205
badalucco, lo ſteſſo. 206
badalucchi, Famiglia. 207
badar, o Abadan Firoug. 207
badaſih, o bodeſo. 208
badare. 209
badaſios, Città. 210
badavard, Pianta. 211
badauurd, luogo. 212
badegiſilio, Veſcovo. 213
badejah, deſerto. 214
badelgian, Voce Arabica. 215
badenio, S. Abbate. 216
baden, Famiglia, e Città. 217
badenach, Paeſe. 218
baderico, Re. 219
baderla, Deriv. 220
badeſio, Poeta. 221
badeſſa, o Abadeſſa. 222
badeſſa, Dietaiuti. 223
badet, Religioſo. 224
badghis, nome. 225
badia, cioè Abbadia. 226
badia, Domenicano. 227
badiale, Deriv. 228
badi. Alzaman. 229
badi, Alzaman. 230
badiat, Al Fiah. 231
badiat, Al Gin. 232
badigliare, Ver. Deriv. 233
badiale. 234
badilone, Franceſe. 235
badinchis, nome. 236
badini, famiglia. 237
badio, Stampator. 238
badini, famiglia, 239
badlhanch, & badKhani, 240
badKhon, & badghir. 241
bad, Meſſih. 242
bado, ſorta di miſura. 243
bador, o badoeri. 244
badoari. 245
badoari, Brimiciero. 246
badoer, o badoeri. 247
badron, o badruon. 248
baduari. V. Badoari. 249
baduini, Popoli. 250
badzekr, bazeher. 251

BAE

baex, Eccleſiaſtico. 252
baerg, borgo. 253
baern, Città. 254
baert, Giuriſconſulto. 255
baeton, Iſtorico. 256
baeza, Geſuita. 257
baeza. V. Beza. 258

BAF

baf, Voce. 259
baffi, Min. Conv. 260
baffins bay, Iſola. 261
baffo, Nome. 262
baffo, famiglia. 263

BAG

bagaglia, Term. Militare. 264
bagaglio, o bagiglie. 265
bagaglione. 266
bagaglivole, Dimin. 267
bagagliume, Deriv. 268
bagaja, o Vagai. 269
bagamedi, Regno. 270
bagarone, moneta. 271
bagarotto, Giuriſconſulto. 272
bagaſcia, Nome. 273
bagaſcione. 274
bagaſtra, Città. 275
bagatella, givoco. 276
bagatelliere. 277
bagattino, Moneta. 278
bagaudi, Villani. 279
bagdat, V. Bagdet. 280
bagdedin, Matematico. 281
bagdet, o bagdat. 282
bage, Voce. 283
baggeo, Voce. 284
baggiana, Caſtello. 285
baggiane. 286
baggiano. 287
baggiolare. Ver. Deriv. 288
baggiolo, Ter. 289
bagi, Autore. 290
bagiah, Ebn Filoſofo. 291
bagiah, Città. 292
bagiat, Paeſe. 293
bagi-zadeh, Autore. 294
bagliani, Milaneſe. 295
baglioni, famiglia. 296
baglioni, Gentiluomo. 297
baglioni, Pittore. 298
baglioni, Cavaliere. 299
baglioni, figlio di Pirro. 300
baglioni, famiglia. 301
baglioni, famiglia. 302
baglioni, Stampatore. 303
bagliore, Splendore. 304
bagnacavallo, Terra. 305
bagnaja, Terra. 306
bagnaklah, Popoli. 307
bagnaluco, Città. 308
bagnamento. 309
bagnara, Religioſo. 310
bagnante, Partic. Paſ. 311
bagnare. 312
bagnarea. V. Bagnorea. 313
bagnarſi, Neu. Paſ. 314
bagnata, famiglia. 315
bagnato. 316
bagnatura. 317
bagnato, Titolo. 318
bagnere, Città. 319
bagneſi, famiglia. 320
bagni, famiglia. 321
bagni, Cardinale. 322
bagni, di Fano, legiſta. 323
bagni, Religioſo. 324
bagno, lat. 325
bagno, Maria. 326
bagno, Ordine. 327
bagno, nome. 328
bagnoles, Terra. 329
bagnoleſi, o baçoleſi. 330
bagnorea, Città. 331
bagnuolio. 332
bagnuolo, famiglia. 333
bagoa. 334
bagoa, Eunuco. 335
bagoa, altro Eunuco. 336
bagoe, Ninfa. 337
bagofane, Governatore. 338
bagordare, Ver. 339

Bagor-

Digitized by Google

Bagordo, Arme. 340
bagthur, Città. 341
baguri' ſopranome. 342
BAH
baha, al hakk-u-Aldin. 343
bahaaddoulat. 344
bahagiat. 345
bahagiat. 346
bahali, Autore. 347
bahali, ſoprannome. 348
bahauli, Uomo. 349
bahama, Iſola. 350
bahaman, figlio. 351
bahaman, nome. 372
bahamar, e behemer. 353
bahamangen, feſta. 374
bahambar, Città. 355
bahar Al Mohith. 357
baha Rain. 358
baharan, o beheran. 359
baharam II. 360
baharam, figl. 361
baharam. 362
baharan V. 363
baharam, Gubin. 364
baharam, Sciah. 365
baharam, Sciah. 366
baharam, Sciah. 367
baharem. V. Bahram. 368
bahaſiah, o bahaſiac. 369
bahir, Voce. 370
bahirì, ſoprannome. 371
bahren, Iſola. 372
bahuſim, Caſtello. 373
bahus, Caſtello. 374
bahus, uno des. 375
BAI
baja, Città. 376
baja, lat. 377
baja, Città. 378
baja. 379
baja, Voce. 380
bajacce. 381
bajalardi, famiglia. 382
bajam. 383
bajano, Seno. 384
bajanduſi, nome Arabo. 385
bajardi, o bajart. 386
bajardo, Cavalier. 387
bajardo, nome. 388
bajarca, fiume. 389
bajata. 390
bajazet. 391
bajazid. 392
bajazid, figlio. 393
baicara, o baicra. 394
baiccole, Term. Milit. 395
baiccolo. 396
baidh, Ebn. 397
baidù, khan. 398
bajetta. 399
baiſio, Poeta. 400
baiſio, Bologneſe. 401
baiheri, Cognome. 402
baila, Voce. 403
bailardo, S. Abaelardo. 404
bailes. 405
bailio, Geſuita. 406
bailleus, famiglia. 407
bailli, o baillic. 408
bailli, Vedova. 408
baillou, Medico. 409
bailo. 410
bailo, Titolo. 411
bailone, Santo. 412
bajo, Ter. Equeſtre. 413
bajocco, Moneta. 414
bajoleſi. V. Bagnoleſi. 415
bajona, Città. 416
bajona, Città. 417
bajonaccio. 418
bajone, Uomo. 419
baira, Eretico. 420
bairam, feſta. 421
bairo. 422
bais, Città. 423
baiſancor. 424
baiſancor. 425
baiſancor, Mirza. 426
baiſancor, Mirza. 427
baiſſo, Caſtello. 428
baiſſan, Monaca. 429
baitelli, Monaca. 430
baitello, Gentiluomo. 431
baitello. 432
baitello, Dottore. 433
baiua, Teologo. 434
bajulo, Ver. 435
baivo, Idolo. 436
BAL
bal, o baal. 437
bala, Voce. 438
bala, Città. 439
bala, Giovane. 440
balaam, Voce. 441
balaam, Città. 442
balaath, no. di 3. Città. 443
balaban, e balabani. 444
balac, Voce. 445
balac, e balakſun. 446
balachſcian. 447
balad, o baladun. 448
balagato, o balagata. 449
balagna, Territorio. 450
balaguet, o balaguier. 451
balaja, Voce. 452
balal al Khuaz. 453
balamir, Re. 454
balan, Voce. 455
balcanan, Voce. 456
balanbuan, Città. 457
balanea, Città. 458
balangiar, Città. 459
balanio, minorita. 460
balanos, Re. 461
balandino. V. Balendino. 462
balare. V. Belare. 463
balanzani, famiglia. 464
balas, balaſch. 465
balaſacun, Città. 466
balaſchi, cognome. 466
balaſcio, gemma. 467
balaſſan, Regione. 468
balaſſia, fiume. 469
balaſtro, famiglia. 470
balathi, Cognome. 471
balato. V. belato. 472
balatoni, Popoli. 473
balatorio, Re. 474
balatroni. 475
balauſtri. 476
balauſtro, fiore. 477
balauſtri, Otientali. 478
balbani, o bragoni. 479
balbaſtra. 480
balbaſtrelli, Chucù. 481
balbalarico, o balbanio. 482
balbania, o Albanin. 483
balbazez, Marcheſato. 484
balbec, Città. 485
balbech, Città. 486
balbek, o baalbeK. 487
balbeK, o baalbeK. 488
balbe III. gran Maſtro. 489
balbettare. 490
balbettante, Partic. 491
balbetticare. 492
balbi, famiglia. 493
balbi, famiglia. 494
balbi, altra famiglia. 495
balbi, famiglia. 496
balbi, Genoveſe. 497
balbi, Saneſe. 498
balbia, Terra. 499
balbi, Senia. 500
balbilio, Romano. 501
balbino. 502
balbo. 503
balbo, figliuolo. 504
balbo, Iſtorico. 505
balbo. 506
balbo, Ter. Equeſtre.
balbonas, e balbunes. 508
balbuena, Veſcovo. 509
balbuzente. 510
balbuzzare. 511
balbuzzire. 512
balchateghin, Schiavo. 513
balche, Città. 514
Balco. 515
balconcello. 516
balcone. 517
baldac, V. baldacco. 518
baldacchino, Ter. 519
baldachini, Famiglia. 520
baldacco, Città. 521
baldad, nome. 522
baldamente. 523
baldani, Savoneſe. 524
baldanza. 525
baldanzato. 526
baldanzoſamente. 527
baldanzoſetto. Dimin. 528
baldanzoſo. 529
baldaſsàni, Famiglia. 530
baldaſſare, No. Scrit. 531
baldaſſare. 532
S. Baldaſſare. 533
baldaſſare Corderio, V. Cordero. 534
baldaſſare. 535
baldaſſare, Hicbmajer. 536
baldaſſino, Avvocato. 537
baldaya, Monaco. 538
baldeili, Famiglia. 539
baldelli. 540
baldelli, Religioſo. 541
baldelli. 542
baldelli da Bergamo. 543
baldelli, Secretario. 544
baldelli, Suor Madal. 545
baldelli. 546
baldelli. 547
baldelli. 548
baldelli. 549
baldenſel, Comendatore. 550
balderico, Veſcovo. 551
baldeſi, Famiglia. 552
baldezza, voce. 553
baldi, Famiglia. 554
baldi, Famiglia. 555
baldi, Soggetto. 556
baldi da Bologna. 557
baldigiani, Famiglia. 558

Digitized by Google

Baldigrasi, Voce. 559
baldinaccia, famiglia. 560
baldini, famiglia. 561
baldini, lettore. 562
baldini. 563
baldino, da Noiera. 564
baldo, lo stesso che baldanzoso. 565
baldo, Nome. 566
baldo. 567
baldo, Medico. 568
baldo, Abbate. 569
baldo Isojano. 570
baldo, de Ubaldi. 571
baldoino, o baldovino. 572
baldoino, Imperatore. 573
baldoino. 574
baldoino, Re. 575
baldoino, figl. d'Ugo. 576
baldoino III. 577
baldoino III. 578
baldoino IV. 579
baldoino Arcivesco. 580
baldoino, Vescovo. 581
baldoino I. 582
baldoino Giovine. 583
baldoino III. 584
baldoino IV. 585
baldoino IV. 586
baldoino V. 587
baldoino, Conte. 588
baldoino VII. 589
baldoino. 590
baldoino. 591
baldovino, Inglese. 592
baldoino, di Ninove. 593
baldoni, famiglia. 594
baldore, Voce. 595
baldoria. 596
baldovinetti, Pittore. 597
baldsacca, Vergine. 598
baldsacca, Nome. 599
baldsati, famiglia. 600
baldsati, famiglia. 601
baldsico d'Orleans. 602
balducci, famiglia. 603
balducci, Palermitano. 604
balducci, Prevosto. 605
balduchini, famiglia. 606
balduino, V. Baldoino. 607
balduini, famiglia. 608
balduino, famiglia. 609
balduino, Arcivescovo. 610
bale, Voce. 611
balean, Città. 612
baleanote, Città. 613
balearidi, Isole. 614
balena, Costellazione. 616
balenamento. 617
balenante, Partic. 618
balenare. 619
balendino. 620
baleno. 621
baleno, Arco. 622
balensì, Cognome. 623
baleo, Re. 624
baleo, Inglese. 625
baleo, Prete. 626
baleo, Giurisconsulto. 627
baleo, Carmelita. 628
balestra. 929
balestra, Sanese. 630
balestracci, famiglia. 631
balestracci, Min. Con. 632
balestrajo. 633
balestrare. 634
balestrata. 635
balestratore. 636
balestriera. 637
balestriere. 638
balestrieri, famiglia. 639
balestrieri, famiglia. 640
balestriglia, bastone. 641
balestro. 642
balestrone. 643
baleuca. 644
bali, Isola. 645
bali, Isola. 646
balì. 647
bali, cioè Meula. 648
balia. 649
balia, Attratto. 650
baliaggio. 651
baliano, Giurisconsulto. 652
baliatico. 653
baliato. 654
balieſtre. 655
bali-badia, Voce. 656
balinghem. 657
balio, portatore. 658
balio. 659
baliolo, Re. 660
balioso. 661
balipasci, Autore. 662
balire, Ver. Deriv. 663
balisal, Junani. 664
balisch, Moneta. 666
balisi, V. Balensì. 667
balista. 668
balista, Nome. 669
balista, Personaggio. 670
balister, Gesuita. 671
balKan, Monte; 672
balKini, Cognome. 673
balKis, Regina. 674
balla, Ter. Mercan. 675
ballaini, Religioso. 676
ballare. 677
ballari, Pesci. 678
ballarina, V. Ballerina. 679
ballarò, Piazza. 680
ballata, Ver. di Ballare. 681
ballatetta. 682
ballatina. 683
ballatojo. 684
ballatore. 685
ballatrice. 686
balleria. 687
ballerina, Donna. 688
ballerina, Uccello. 689
ballerina, Donna. 690
ballerino, Uomo. 691
balletto. 692
balli, Famiglia. 693
balli. 694
balli, Poeta. 695
ballicano, Bagni. 696
ballifo. 697
ballo. 698
balloardo, V. Baluardo. 699
balloccie. 700
ballonchio. 701
ballone, V. Pallone. 702
ballone, famiglia. 703
balloni, Nome. 704
ballons, Monte. 705
ballonsare. 706
ballorino, Re. 707
ballottole. V. Ballege. 708
ballotta. 709
ballottada. 710
ballottare. 711
ballottata, V. Ballottada. 712
ballottazione. 713
ballovardo, V. Baluardo. 714
ballufo. 715
bally, Savojardo. 716
baloccare. 717
balocaria, V. Baloccheria. 718
baloccarsi, Neut. Pas. 719
balocco. 720
baloccheria. 721
balocchino, Uomo. 722
balocchin, famig. 723
baloge, Castagne. 724
balordagine. 725
balorderia. 726
balordia. 727
balordo. 728
baloth, Città. 729
balsac, Terra. 730
balsac, famiglia. 731
balsac, Inglese. 732
balsac, Terra. 733
balsamina, Pianta. 734
balsamina, Femina. 735
balsamini, famiglia. 736
balsamino, Albero. 737
balsamo. 738
balsamo di Cinamomo. 739
balsamo di Finocchio. 740
balsamo di solfo. 741
balsamo di solfo. 742
balsamo di solfore. 743
balsamo di solfo. 744
balsamo del suddetto. 745
balsamo, Pugliese. 746
balsamo, Segretario. 747
balsamo. 748
balsamon. 749
balsamo, famiglia. 750
balsen, sorta de legni. 751
balsera, Città. 752
balsimini, famiglia. 753
baltanas, Spagnuolo. 754
balthazar, V. Baldassare. 755
balteo. 756
balte, Re. 757
baltico, Mare. 758
baltimor, Golfo. 759
baltedo ultimo Re. 760
baluardo. 761
baluchini, famiglia. 762
baludani, Famiglia. 763
balul, Borgo. 764
baluo, Cardinal. 765
balusante, Uomo. 766
baly, Isola. 767
balza. 768
balzana, Guarnizione. 769
balzani, Famiglia. 770
balzano, Nom. 771
balzare. 772
balzellare. 773
balzelloni, Avv. 774
balzello, Dim. 775.
balzo. 776
balzo, famiglia. 777
balzuola, o Balzuolo. 778

BAM

Bam, Città. 779
bamal, o Chamal. 780
bamath, Voce. 781
bamba, Città. 782
bamba, ovvero Vvanba. 783

Digitized by Google

Bambacario, Napolitano. 784
bambagello. 785
bambagia, e Bambagio. 786
bambagino. 787
bambagioso. 788
bambanio. 789.
bamberga, Città. 790
bamberga. 791
bamberottolo. 792
bambicaziani, Popoli. 793
bambinagine. 794
bambinello. 795
bambineria. 796
bambinesco. 797
bambini, famiglia. 798
bambini, Min. Conv. 799
bambini. 800
bambo, Nome. 801
bambocceria. 802
bamboccio, Uomo. 803
bambola. 804
bamboleggiare. 805
bambolino. 806
bambolita. 807
bambolo. 808
bambre. 809
bambridge Inglese. 810
bamia d'Egitto. 811
bamian, Città. 812

BAN

Ban, Vocab. Arabo. 813
ban, o Zan. 814
ban, o Arriereban. 815
ban, o Band. 816
banaja. 817
banares, Città. 818
banat Soad, Titolo. 819
banausia. 820
banc. 821
banca, o Banco. 822
banca, Isola. 823
bancale, Sedile. 824
bancalio, Panno. 825
banchal, Aruch. 826
banccherotto, V. Banchiere. 827
banchetta. V. Banchetto. 828
banchetta. 829
banchetta, Ter. Nautico. 830
banchettare. 831
banchetto. 832
banchi, Pesce V. Asello. 833
banchi. 834
banchi, famiglia. 835
banchiere. 836
banchieri, famiglia. 837
banchin, Religioso. 838
banchini, famiglia. 839
banci, famiglia. 840
banci. 841
banci, Monaco. 842
banco, lat. 843
banco di S. Spirito. 844
banco fallito, givoco. 845
banco di Niccolò, V. Bencivenni. 846
bancoK, fortezza. 847
bancozzi, famiglia. 848
banda, Nome. 849
banda, lat. 850
banda, ordine. 851
banda, Isola. 852
bandato. 853
bandazzo, Siciliano. 854
bandeggiare, lat. 855
bandeggiato, Part. Pas. 856
bandella, Ter. 857
bandella, Ter Caval. 858
bandella, Religioso. 859
bandella, Generale. 860
bandello, Famiglia. 861
bander-Abassi. 862
bandera, Contrada. 863
banderajo. 864
banderese, Ter. 865
bander-congo, Città. 866
bandereti, V. Bandiereti. 867
banderuola. 868
bandiera. 869
bandiera. 870
bandiera, Ter Marinaresco. 871
bandieretti, o Baneretti. 872
bandinella, specie. 873
bandinelli, famiglia. 874
bandinelli, Scultore. 775
bandinelli, Sanese. 876.
bandinelli, Sanese. 877
bandini, famiglia. 878
bandini. 879
bandire. 880
bandita, Sust. 881
bandito, Addiet. 882
bandito, Sust. 883
banditore. 884
bando. 885
bando, Città. 886
bando, foro. 887
bandoliera. 888
bandolo, Capo. 890
bandonirjca. 891
bane, Città. 892
bane, nome. 893
banea, o Baneas. 894
bangor, Città. 895
bangue, Pianta. 896
bani, Personaggio. 897
bani, Cognome. 898
banian, Tribu. 899
baniani, popoli. 900
De baniato. 901
banibaste, Città. 902
banichio. 903
baninci, e Banni. 904
baniteade, Città. 905
banna, fiume. 906
banna, Cognome. 907
bannara, Città. 908
bannes, o Bagnes. 909
banni. 910
bannier, Generale. 911
bannito, V. Bandito. 912
bano, XVII. Re. 913
banoc, Regno. 914
banoro, pagode. 915
bantam, Città. 916

BAO

Baordo, Carafa. 917

BAP

Bapauma, Città. 918
bapti, Sacerdote. 919.

BAQ

Baque, V. Abaque. 920

BAR

Bar, Voce. 921
bar, Rabbino. 922
bar-bahaloul, Autore. 923
bar-Cochac. 924
bar-Cozba. 925
bar, II. Conte. 926
bar-Iona, cioè figlio. 927
bar-Hadbsciara, Scrittore. 928
Bar-Ionas, no. 929
bar-Iesu, Elymas. 930
bar, paese. 931
bar-le-Duc. 932
bar, Cardinale. 933
bar, Città. 934
bar, altra Città. 935
bar, altra Città. 936
bara. 937
barà, Re. 938
bara, Donna. 939
baro, o baar. 940
baraballi, Poeta. 941
barabba, Voce. 942
barabovia, famiglia. 943
barac, Città. 944
barac, Voce. 945
baracano. 946
baracca, Ter. Milit. 947
baracha, o barucha. 948
barachel, Voce. 949
barachia. 950
baraclita, Nome. 951
barad, Città. 952
barada, da Nocera. 653
baradato, Eremita. 954
barahemah. 955
baraja. 956
baraK, Ehau. 957
baraK hageb, I. Sultano. 958
baraK, Autore. 959
baralipton. 960
baragun, Città. 961
barangi, Offiziali. 962
barantola, Provincia. 963
baranu, nome. 964
baraona, Spagnuolo. 965
barare, Ver. 966
baras, Generale. 967
baraso, o bazotà. 968
barach, Città. 969
baratto. 970
baratta. 971
barattare. 972
baratteria. 973
barattiere. 974
baratto. 975
baratto, Bresciano. 976
barattola, Nome 977
barattolo, Vaso. 978
barattolino, Vasetto. 979
barba. 980
barba, Zio. 981
barba, Radice. 982
barba avara, fam. 983
barba mezza, fam. 984
barba, Città. 985
barba d'Aron, Erba. 986
barba di becco, Erba. 987
barba di Giove. 988
barbacane, Ter. 989
barbaccia. 990
barbaceni, popoli. 991
barbacini, famiglia. 992
barbacio, o barbio. 993
barbado, Isola. 994
barbadigo, famiglia. 995
barbadoni, famiglia. 996
barbadoni, Fiorentino. 997
barbagallo d'Aci. 998
barbagia, luogo. 999
barbagianni. 1000
barbagrazia. 1002
barbahilul, Scrivano. 1003
barbamaggiori. 1004

Bar-

Barbamocolo, famiglia. 1005
barban, famiglia. 1006
barbana, Iſoletta. 1007
barbana, Caſtello, 1008
barbanda, Città. 1009
barbani. 1010
barbani. 1011
barbani, famiglia. 1012
barbaniti, famiglia. 1013
barbar, voce. 1014
barbara, voce. 1015
barbara, Santa. 1016
S. barbara. 1017
barbara, Imperatrice. 1018
barbara, Famiglia. 1019
barbarah, Chieſa. 1020
barbaramente, Avver. 1021
barbaran. famiglia. 1022
barbarani, famiglia. 1023
barbarano, Terricivola. 1024
barbare. 125
barbareſchi, famiglia. 1026
barbareſco. 1027
barbari, nome. 1028
barbaria. 1029
barbaria, Città. 1031
barbaria, mare. 1032
barbaria delle Iſole. 1033
barbaricario, Teſſitore. 1034
barbarico, Addiettivo. 1035
barbarico, Pavimento. 1036
barbarico, Soſt. 1037
barbarico. 1038
barbarico, famiglia. 1039
barbarigo. 1040
barbarigo. 1042
barbarigo. 1043
barbarigo. 1044
barbarigo, Veſcovo. 1045
barbarigo, Primiciero. 1046
barbarini, famiglia, V. Barberini. 1047
barbarini, Nome. 1048
barbariſmo. 1049
barbaro, Voce. 1050
barbaro, Cavallo. 1051
barbaro, Monte. 1052
barbaro, d'Aſſiſi. 1053
barbaro, famiglia. 1054
barbaro. 1055
barbaro, Veneziano. 1056
barbaro, Veneziano. 1057
barbaro, Senatore. 1058
barbaro. 1059
barbaroman, famiglia. 1060
barbaromanolico, famiglia. 1061
barbarore. 1062
barbaroſſa, lat. 1063
barbaroſſa. 1064
barbaroſia. 1065
barbaroſſa, ovvero Rothbart. 1066
barbaroſſa, V. Federico. 1067
barbaroſſa, Vino. 1068
barbaſo, o Barbaſſo. 1069
barbaſſo, Erba. Vedi Erbaſco. 1070
barbaſtefano. 1071
barbaſto, Città. 1072
barbata. V. Barbatella. 1073
barbata, S. Vergine. 1074
barbatella, lat. 1075
barbatello, lat. 1076
barbath, Città. 1077
barbatico, Voce. 1078
barbato. 1079
barbato, Soſt. 1080
barbato, S. Arciveſc. 1081
barbato, famigl. 1082
barbato, Veſcovo. 1082
barbato, Oratore. 1083
barbatore, Voce. 1084
barbatoria, Ter. Eccleſ. 1085
barbazano, Barone. 1086
barbazani, famiglia. 1087
barbazalle, Ter. Equeſtre. 1088
barbe, Iſola. 1090
barbe di Peſce. V. Barbole. 1091
barbea, e Sarbellio. 1092
barberare, Ver. 1093
barberelle, Nome. 1094
barberi, o barberea. 1095
barberi, Uomo. 1096
barberi, Profeſſore. 1097
barberine, Iſole. 1098
barberini, famiglia. 1099
barberini, Cardinale. 1100
barberini, Romano. 1101
barberini. 1102
barberini, Poeta. 1103
barberino, Città. 1104
barbero, Cavallo. 1105
barbetta. 1106
barbetta, famiglia. 1107
barbia, famiglia. 1108
barbiani, famiglia. 1109
barbiani, Veſcovo. 1110
barbiani, Veſtri. 1111
barbiano XXVIII. Veſc. 1112
barbicare. 1113
barbicato, Partic. Paſſ. 1114
barbicella, Dim. 1115
barbicola. 1116
barbiere, e barbieri. 1117
barbieri, Pittore. 1119
barbieri, Monaco. 1120
barbieri, Pittore. 1121
barbierra, bottega. 1122
barbigia, famiglia. 1123
barbin, cognome. 1124
barbia, ſpezie di peſce. 1125
barbiſoni, Gentiluomo. 1126
barbizios, Signore. 1127
barbo, VI. Re. 1128
barbo, VII. Re. 1129
barbo, famiglia. 1130
barbo da Borgogna. 1131
barbo, Abbate. 1132
barbo, Patrizio. 1133
barbo, Senatore. 1134
barbo, Cardinale. 1135
barbo, Religioſo. 1136
barbo, Patrizio. 1137
barbogio, Nome. 1138
barbojare, Ver. 1139
barbolani, famiglia. 1140
barbolina, Diminut. 1411
barboncelle, Ter. 1142
barbone, Accreſcit. 1143
barbone, Cane. 1144
barbone, Peſce. 1145
barbone, Moroſini. 1146
barboni, famiglia. 1147
barboroman, famiglia. 1148
barboſa. 1149
barboſa, Veſcovo. 1150
barboſa, Giuriſconſulto. 1151
barboſa, Giuriſconſulto. 1152
barbotta, ſorta di Navigio. 1153
barbottare. 1154
barbozze, Terra. 1155
barbucallo, Poeta. 1156
barbuccia, Dimin. 1157
barbuccino, Voce. 1158
barbuda, Iſola. 1159
barbud. Maeſtro. 1160
barbugliare, lat. 1161
barbula, famiglia. 1162
barbullet, famiglia. 1163
barburim, Voce. 1164
barbus, Nome. 1165
barbuta, lat. 1166
barbuto. 1167
barbuzza, Dimin. 1168
barc[Al Sciani libro. 1169
barc, Jemami fil. 1170
barca. 1171
barca, Paeſe. 1172
barca, Città. 1173
barca, o baarca. 1174
barcakHan. 1175
barcakhan. 1176
barcaccia, Peggiorativo. 1177
barcaja. 1178
barcajuolo. 1179
barcali, Cognome. 1180
barcalone, nome. 1181
barcani, Cognome. 1182
barcamenare, Ver. comp. 1183
barcello, Religioſo. 1184
barcellona, Città. 1185
barcellona, o barcellonetta. 1186
barcelloni. 1187
barcelor, Città. 1188
barcelos, Città. 1189
barchereccio. 1190
barchetta, Dimin. 1191
barchi, Terra. 1192
barchello, Scozeſe. 1193
barckire. V. Barcſhire. 1194
barclai, famiglia. 1195
barclai, Veſcovo. 1196
barco, Riſerraglio. 1197
barco, Caſtello. 1198
barcok. 1199
barcollante. 1200
barcollare. 1201
barcollone. 1202
barcoſo da barca. 1203
barcſhire, Provincia. 1204
bard, cognome. Armadura. 1206
bardaa, Città. 1207
bardana. 1208
bardanes. 1209
bardanes. V. Filippico. 1210
bardarioti, Soldati. 1212
bardas. 1213
bardas, patrizio. 1214
bardas, Imperatore. 1215
bardas, Armeno. 1216
bardaſſa, Giovanetto. 1217
bardaſſi, famiglia. 1218
bardato. 1219
bardatura. 1220
bardati, Religioſo. 1221
bardati, Giuriſconſulto. 1222
bardella, ſpezie di Sella. 1223
bardelletta, Dimin. 1224
bardellone. 1225
bardeſane di Babilonia. 1226
bardeſane, Ereſiarca. 1227
bardhadi, o Barzadi. 1228
bardi, famiglia. 1229
bardi, Cavaliere. 1230
bardi, Poeti. 1231

Digitized by Google

Bardi', Nobili. 1232
bardino, di Rovano. 1233
bardo. 1234
bardo, Abbate. 1235
bardo, Religioso. 1236
bardo, Goffo. 1237
bardotto, Bestia. 1238
barducci, famiglia. 1239
barduil, baldovino. 1240
bareiros, Canonico. 1241
bareiit, Città. 1242
barella, Dimin. 1244
barellare, portare. 1245
barezi, cognome. 1246
barga, Castello. 1247
bargagli. 1248
bargagno. V. A. 1249
bargate, Persiano. 1250
bargechia, Castello. 1251
bargellini, famiglia. 1252
bargellino, Moneta. 1253
bargellino, Vescovo. 1254
bargello, Capitano. 1255
bargimon, Città. 1256
bargemona, Gentiluomo. 1257
bargeo, Poeta. 1258
bargia, Spezie d' Navilio. 1259
bargiglione. 1260
bargigliuto. 1261
bargiglio, Torre. 1262
bargio, Castello. 1263
bargioli, Gentiluomo. 1264
bargnani, Organista. 1265
bargnano, famiglia. 1266
bargni', Castello. 1267
bargo, fiume. 1268
bargognare. V. A trattare. 1269
bargone, Pittore. 1270
barguli, Popoli. 1271
bari, Città. 1272
bari. 1273
De bari, Predicatore. 1274
Di bari, Uomo. 1275
baria, figliuolo. 1276
baria, figliuolo d'Aser. 1277
bariamon, Città. V. Bargemon. 1278
baridah. 1279
baridah, baridiah. 1280
barie-Sarai. 1281
barielli. 1282
barigazzo, Castello. 1283
bariglione, Vaso. 1284
barignan, famiglia. 1285
barile. 1286
bariletta. 1287
bariletto, Dimin. 1288
barilla, famiglia. 1289
baringo. 1290
barini, Autore. 1291
bario, Oratore. 1292
bariola. 1293
bariols, Città. 1294
barisaldo, famiglia. 1295
barisan, o Barati. 1296
baritono. 1297
barKi, Cognome. 1298
barKi, nome. 1299
barkiaroK, figlio. 1300
barKinge'. V. Adamo Barkinge. 1300
barlaal, Vescovo. 1301
barlaam, Monaco. 1302
barlando, Medico. 1303
barlando. V. Adriano. 1304
barlavento, termine. 1305
barleo, Anversano. 1306
barleo, Olandese. 1307
barleo, Maestro. 1308
barleto. 1309
barletta Castello. 1310
barletta, Religioso. 1311
barletta, barilletta. 1312
barletti. V. Marino Barletti. 1313
barletto, barriletto. 1314
barlione. 1315
barlotta, famiglia. 1316
barlotta, o barlotto. 1317
barlotto, o barletto. 1318
barloun, Vescovo. 1319
barlume, lume. 1320
barmach, monte. 1321
barmeKian. 1322
barnaba Anversano. 1323
S. Barnaba. 1324
barnaba, Beato. 1325
barnaba, Uomo. 1326
barnaba, Frate. 1327
barnaba, Servitore. 1328
barnaba, Padre. 1329
barnabas, Voce. 1330
barnabei, Vescovo. 1331
barnabiti, Congregatione. 1332
barnabò, Visconti, 1333
barnabo, Cesare. 1334
barnacì, Uccelli. 1335
barnagasso, Regno. 1336
barnaveld, Isola. 1337
barnet, Castello. 1338
barnichio, Fiume. 1339
barnimo, figlio. 1340
baro, barattiere. 1341
baro, Donna. 1342
baro, famiglia. 1343
barocci, Pittore. 1344
barocci, famiglia. 1345
barocci, Cittadino. 1346
barocci, Bellagrandi. 1347
barocco, sorta d' Usura. 1348
barocolo, Spezie. 1349
barocha, Città. 1350
baroco, Voce. 1351
barometro. Stromento. 1352
baron, famig. 1353
baronaggio, grado. 1354
baronate. 1355
baroncelli, famiglia. 1356
baroncello, Dim. 1357
baronci, famiglia. 1358
baroncini, Fiorentini. 1359
baroncino, da Camerino. 1360
barone, dignità. 1361
barone, Famiglia. 1362
barone, Uomo di lode. 1363
barone, forte. 1364
baronessa, Femm. 1365
baronevole. 1366
baronevolmente, Avver. 1367
baroni, famiglia. 1368
baronia. 1369
baronio, Cardinale. 1370
baronio, Autore. 1371
baronio, Sacerdote. 1372
baronio, Giurisconsulto. 1373
baronio. 1374
baronio, Medico. 1376
S. Baronto, Abbate. 1377
baronzio (Bifolco) 1378
baronzo, Castello. 1379
baroscopio, Stromento. 1380
barose, corde. 1381
barouu, fiume. 1382
barozio, Veneziano. 1383
barozzi, Patrizio. 1384
barozzi, Architetto. 1385
barra. 1386
barra, Giurisconsulto. 1387
barracco, Cavaliere. 1388
barrada, Gesuita. 1389
barrano, Fortezza. 1390
De Barrata, Romano. 1391
barratti, Carmelitano. 1392
barrato. 1393
barraut, Marchesato. 1394
barre. V. Cavallo. 1395
barrea, Predicator. 1396
De Barreria. 1397
barresi, famiglia. 1398
barricata. 1399
barriera, suonata. 1400
barriera, Francese. 1401
barri, Gesuita. 1402
barri, Autore. 1403
barrili, Famiglia. 1404
barrio, Terra. 1405
barrito, Voce. 1406
barro. 1407
barros, Portoghese. 1408
Barros, Vescovo. 1409
barrouu, Professore. 1410
De Barro. 1411
De Barro, Francese. 1412
barrueco. 1413
baruzzo, Famiglia. 1414
barsaba, Nome. 1415
barsaith, figlio. 1416
barsaniani, Eretici. 1417
barsebai, Sultano. 1418
barsiKeth, Città. 1419
barsir, Città. 1420
barsimeo, Vescovo. 1421
barsuma, Metropolitano. 1422
barsuma, figlio. 1423
bart. 1424
bart, Città. 1425
bartas, Terra. 1426
bartha, Maresciallo. 1427
barthio, Tedesco. 1428
bartimeo, Voce. 1429
bartolelli, famiglia. 1430
bartolelli, famiglia. 1431
bartolelli, Famiglia. 1432
bartoletti, Medico. 1433
bartoli. 1434
bartoli, Senese. 1435
bartoli, Cosimo. 1436
bartoli, Ferrarese. 1437
bartoli, nobile Senese. 1438
bartoli, Ferrarese. 1439
bartoli. 1440
bartolini, famiglia. 1441
bartolini, Scodellari. 1442
bartolini, famiglia. 1443
bartolini, Perugino. 1444
bartolini. 1445
bartolini. 1446
bartolmi, Fiorentino. 1447
bartolini. 1448
bartolini, Perugino. 1449
bartolini, Salimbeni. 1450
bartolini, Tomasso. 1451
bartolino, Medico. 1452
bartolmai. 1453
bartolo. 1454
B. Bartolo. 1455

Digitized by Google

Bartolo. 1456
B. Bartolomea. 1457
bartolomei, famiglia. 1458
bartolomei, famiglia. 1459
bartolomei di ſuſa. 1460
bartolomei, Smeduci. 1461
bartolomeo, nome. 1462
Ne' ſeguenti Vocaboli per inavertenza s'è ritornato in dietro ne' numeri., che devono ricercarſi dopo la colonna 450. ſino alla col. 460. dove ſi replica il filo.
S. Bartolomeo, Chieſa. 1454
S. Bartolomeo, fiume. 1455
S. Bartolomeo, Iſola. 1456
B. Bartolomeo, d'Anglaria. 1457
bartolomeo, Religioſo. 1458
B. Bartolomeo. 1459
bartolomeo. 1460
S. Bartolomeo, de Cerueri. 1461
bartolomeo, da Ceſena. 1462
bartolomeo, da Fabriano. 1463
bartolomeo, Ruiz. 1464
B. Bartolomeo da Piſa. 1465
bartolomeo, Portogheſe. 1466
B. Bartolomeo, laico. 1467
bartolomeo, da Salutio. 1468
bartolomeo, de Martiri 1469
bartolomeo. 1470
bartolomeo da Bari. 1471
bartolomeo d'Ambrogio. 1472
bartolomeo, di Domenico. 1473
bartolomeo, da Siena. 1474
bartolomeo, di Sulmona. 1475
bartolomeo, di Vicenza. 1476
bartolomeo, Baratterio. 1477
bartolomeo, Barbato. 1478
bartolomeo, da Bauco. 1479
bartolomeo, da Benevento. 1480
bartolomeo, di Breſcia. 1481
bartolomeo, Certoſino. 1482
bartolomeo, di Colonia. 1483
bartolomeo, Conradi. 1484
bartolomeo, Domenicano. 1485
bartolomeo, di S. Severino. 1486
bartolomeo. 1487
bartolomeo, di Napoli. 1488
bartolomeo, de Miranda. 1489
bartolomeo, di Nicaſtro. 1490
bartolomeo, di Franceſco. 1491
bartolomeo, di Gio: 1492
bartolomeo, di Piſa. 1493
bartolomeo, d'Urbino. 1494
bartolomeo, Abbate. 1495
bartolomeo, di Bagnacavallo. 1496
bartolomeo, da Savignano. 1497
bartolemeo da Siena. 1498
bartoloni, famiglia. 1499
bartolotti, di Bologna. 1500
bartolucci, famiglia. 1501
bartolucci, famiglia. 1502
bartolucci. 1503
bartolucci. 1504
bartolucci. 1505
bartolucci, d'Aſſiſi. 1506
bartolucci, d'Aſſiſi. 1507
bartolucci, d'Aſſiſi. 1508
bartolucci, d'Aſſiſi. 1509
bartolucci, d'Aſſiſi. 1510
B. Bartoluccio. 1511
barton. 1512
bartiſcio, Eruteno. 1513
barua, Città. 1514
barucci, famiglia. 1515
barucco, Pittore. 1516
baruch, Nome. 1517
barud, ſpecie di Sale. 1518
baruffa, azzuffamento. 1519
baruffaldi, famiglia. 1520
barugi, Patrizio. 1521
barulè, Moda. 1522
baruli, Eretici. 1523
barullare, Ver. 1524
barullo. 1525
barullo, Città. 1526
barullo, Giuriſperito. 1527
barunzio, Monaco. 1528
baruth, Città. 1529
baruuicK. 1530
baruuich. 1531
barzafarne, Generale. 1532
barzaKh. 1533
barzed, Voce. 1534
barzelletta, o facetia. 1535
barzeua, Spagnuolo. 1536
barzeum, Cognome. 1537
barzi, famiglia. 1538
barzi, Perugino. 1539
barzi, Perugino. 1540
barzi. 1541
barzizi, famiglia. 1542
barzizi, famiglia. 1543
barzizi. 1544

BAS

baſa. V. Baſe. 1545
baſa, Città. V. Baza. 1546
baſaci, Popoli. 1547
baſadello, famiglia. 1548
baſadonna, famiglia. 1549
baſadonna, Poeta. 1550
baſadonna, Parſio. 1551
baſaja, figlio. 1552
baſaim, Città. 1553
baſaiti, Pittore. 1554
baſaliſco. V. Baſiliſco, 1555
baſamento, Ter. 1556
baſan, Voce. 1557
baſca, Città. 1558
baſcama, o baſcame. 1559
baſcapè, V. Baſgapè. 1560
baſcarà, Città. 1561
baſchatiah, borgo. 1562
baſcarini, Cittadino. 1563
baſcath, Città. 1564
baſcat, Poeta. 1565.
baſcati, Città. 1566
baſcboga, Titolo. 1567
baſch-Capou Oglani. 1568
baſchi, Paeſe. 1569
Da baſci, fondatore. 1570
baſcia, Titolo. 1571
baſcia. V. Baſsà. 1572
baſciare, baſcio. 1573
baſe, o baſa. 1574
baſegio, o baſcio. 1575
baſegio, o baſcio. 1576
baſelli, da Gradiſca. 1577
baſemath, Voce. 1578
baſenzo, fiume. 1579
baſeo, Stolido. 1580
baſetta. 1581
baſette. 1582
baſgape, Nome. 1583
baſgape. 2584
baſi, Ferrateſe. 1585
baſiadonna, famiglia. 1586
baſignana, famiglia. 1787
baſile, Napolitana. 1588
baſile, Napolitano. 1589
baſile, Teofilo. 1590
baſilea, Città. 1591
baſileo. 1592
baſileo, S. Veſcovo. 1593
baſili, Autore. 1594
baſili, Cittadino. 1595
baſiliaco, Comandante. 1596
baſiliani, Monaci. 1597
baſilica. 1598
baſllica. 1599
baſilicare, Ver. 1600
baſilicata, Provincia. 1601
baſiliche leggi. 1602
baſilico. 1603
baſilico, Minore. 1604
baſilico, Salvatico. 1605
baſilico, Aquatico. 1606
baſilicografia. 1607
baſilio, Meſſineſe. 1608
baſilicon, Unguento. 1609
S. S. Baſilide. 1610
baſilide, Ereſiarca. 1611
baſilide, Gran Duca. 1612
baſilide, Filoſofo. 1613
baſilina, Moglie. 1614
baſilinda. 1615
baſilio. 1616
baſilio, & Emmelia, Santi. 1617
baſilio, Magno. 1618
S. Baſilio, Ancirano. 1619
S. Baſilio, Romito. 1620
baſilio, S. Prete. 1621
baſilio, e Procopio. 1622
S. Baſilio, Veſcovo. 1623
baſilio, Papa. 1624
baſilio, Cardinale. 1625
baſilio, I. Patriarca. 1626
baſilio II. 1627
baſilio, Patriarca. 1628
baſilio, Veſcovo. 1629
baſilio, Veſcovo. 1630
baſilio, I. Imperator. 1631
baſilio II. 1632
baſilio I. 1633
baſilio II. 1634
baſilio III. 1635
baſilio IV. 1936
baſilio, Re di Moſcovia. 1637
baſilio, di Bolognano. 1638
baſilio, di Cilicia. 1639
baſilio, Fabbri. 1640
baſilio, di Padova. 1641
baſilio, latino. 1642
baſilio, da lione. 1643
baſilio, Minuccio. 1644
baſilio, Magno. 1645
baſilio, Medico. 1646
baſilio, da Nola. 1647
baſilio, di Ponte. 1648
baſilio, de Soiſſons. 1649
baſiliſchio. 1650
baſiliſco. 1651
baſiliſco, ſerpente. 1652
S. Baſiliſco, M. 1653
baſiliſco. 1654
baſilio. 1655
baſiliſſa, No. 1656
S. Baſiliſſa, Moglie. 1657
S. Baſiliſſa V. 1658
baſilougorod, Città. 1659
baſiluzzo, Iſola. 1660
S. Baſino, Arciveſcovo 1661
baſino, Caſtello. 1662
baſino, Spagnuolo. 1663
baſio, Archidiacono. 1664

Digitized by Google

Baſiotha, batſabea. 1665
baſire, Ver. 1666
baſnavi, Soprannome. 1667
baſſofia, Voce. 1668
baſoſo, balordo. 1669
baſrah, Città. V. Baſſora. 1670
baſrathan, Arabi. 1671
baſri, Cognome. 1672
baſſ, Iſola. 1673
baſsà, Turco. 1674
baſsà, Città. 1675
baſsà, Città. 1676
baſſaet, Abadia. 1677
baſſam. 1678
baſſam, Poeta. 1679
baſſamah, Poema. 1680
baſſamente. 1681
baſſamento, Avver. 1682
baſſanello, Terra. 1683
baſſanello, Fortezza. 1684
baſſaneſe. 1685
baſſani, Famiglia. 1686
baſſani, figlio. 1687
baſſani, figlio. 1688
baſſania, Caſtello. 1689
baſſano, Nome. 1690
baſſano, Terra. 1691
baſſano, Terra. 1692
baſſanza. 1693
baſſara, Veſte lunga. 1694
baſſare abbaſſare. 1695
baſſareo, Veſte lunga. 1696
baſſaridi. 1697
baſſato, Partic. 1698
baſſca, Città. 1699
baſſecourts, Autore. 1700
baſſentino, Scozzeſe. 1701
baſſer. 1702
baſſeto. 1703
baſſetta, Pelle. 1704
baſſetta, nome. 1705
baſſetta, givoco di Carte. 1706
baſſettare, Ver. 1707
baſſetti. 1708
baſſetto. 1709
baſſezza, Aſtratto. 1710
baſſi, famiglia. 1711
baſſi, Paeſi. 1712
baſſiani, Eretici. 1713
baſſiani di Cremona. 1714
S. Baſſiano di Siracuſa. 1715
baſſiano, figliuolo. 1716
baſſiano, Capitano. 1717
baſſiano di Piacenza. 1718
baſſigni, Paeſe. 1719
baſſino, Nautico. 1720
baſſio di Milano. 1721
baſſir, be Ain Calb. 1722
baſſiſſimo. 1723
baſſith Ben Al Agemi. 1724
baſſit, Al Kha Rarath, 1725
baſſiti, Pittore. 1726
baſſo, Soſt. 1727
baſſo. 1728
baſſo, Addiet. 1729
baſſo, Avver. 1730
baſſo, Rilievo. 1731
baſſo, Sticciato. 1732
baſſo, nome. 1733
baſſo, Antonio. 1734
baſſo, Euſebio. 1735
baſſo, S. Dionigi. 1736
baſſo, S. Veſcovo. 1737
baſſo, Cardinale. 1738
baſſo, Cardinale. 1739
baſſo, Napolitano. 1740
baſſo, Genoveſe. 1741
baſſo, Poeta. 1742
baſſo. 1743
baſſo, Eretico. 1744
baſſo. 1745
baſſo. 1746
baſſo, Poeta. 1747
baſſo, e Seſtio. 1748
baſſo, Uomo. 1749
baſſo, famiglia. 1750
baſſo, Iſola. 1751
baſſo, Caſtello. 1752
baſſo, Rilievo. 1753
baſſolio, Scozzeſe. 1754
baſſampierre, Loreneſe. 1755
baſſora, Città. 1756
baſt. 1757
baſta, Ter. 1758
baſtabile, Potenziale. 1759
baſtagio. 1760
baſtajo. 1761
baſtalena. V. Abaſtalena. 1762
baſtham, Città. 1763
baſtante, Partic. 1764
baſtantemente, Avver. 1765
baſtanza, Aſtratto. 1766
baſtarda, Ter. 1767
baſtardaccio, peggiorativo. 1768
baſtardello, Dim. 1769
baſtardigia, Aſtratto. 1770
baſtardo. 1771
baſtardone, Accreſcitivo. 1772
baſtardume, Progenia. 1773
baſtare, Ver. Neu. 1774
baſtari, Famiglia. 1775
baſtaro. V. Baſtio. 1776
baſtaro, Romano. 1777
baſtaeani, popoli. 1778
baſtel. 1779
baſterna, Carro. 1780
baſtevole, potenziale. 1781
baſtevolmente, Avver. 1782
baſti, Nome. 1783
baſtia. 1784
baſtia, Terra. 1785
baſtia, Città. 1786
baſtia, luogo. 1787
baſtia, borgo. 1788
baſtia di Revolon. 1789
baſtianello, Diminut. 1790
baſtianello, pittor. 1791
baſtiano, Nome. 1792
baſtiano, Veneto. 1793
baſtianone, pittor. 1794
baſtida, o baſtia. 1795
baſtida Spagnuolo. 1796
baſtiere, o baſtiaco. 1797
baſtiglia, Caſtello. 1798
baſtillca, Terra. 1799
baſtimento, Ter. 1800
baſtina, Dimin. 1801
baſtingio, profeſſore. 1802
baſtionare, Ver. 1803
baſtionato, partic. 1804
baſtione, Ter. Militare. 1805
baſtiſta, o Baſtida. 1806
baſto. 1807
baſton, Generale. 1808
baſton, Ingleſe. 1809
baſtonare, Ver. 1810
baſtonata. 1811
baſtoncello. 1812
baſtoncino, o baſtoncello. 1813
baſtone, lat. 1814
baſtone, Accreſcitivo. 1815
baſtone di Giacobbe. 1816
baſtone, o baeſtone. 1817
baſtone, o boſtone. 1818
baſtone, Religioſo. 1819
baſtonia, o baſtogne. 1820
baſtoniere. 1821
baſtura, fiume. 1822

BAT

S. Bata M. 1823
bata, Palermitano. 1824
bata, Città. 1825
batacchiare, Ver. 1827
batacchiata, Verbale. 1828
batacchio, Nome. 1829
batale, No. Antico. 1830
batajo, Seguace. 1831
batalocco. 1832
batan, Città. 1833
bataſſare, Ver. 1834
batan, Pianta. 1835
batavi, Iſola. 1836
batavia, Città. 1837
batavias, fiume. 1838
bate, Ingleſe. 1839
bateana, libro. 1840
batei, Tribuni. 1841
batello, o battello. 1842
batelmio, Secondo Genito. 1843
batemburg, Città. 1844
baten di Malines. 1845
batenburg, Terra. 1846
bateo da Dublino. 1847
baterra da Breſcia. 1848
bath, Città. 1849
batha, Città. 1850
batha, Terra. 1851
bathaih, Al Nabath voce. 1852
bathaihi, Cognome. 1853
bathalbua, V. Bathalmius. 1854
bathaleſia, Tolomei. 1855
bathalmius, Tolomeo. 1856
bathalmius, Al Feloudhi. 1857
bathalmiuſi, Cognome. 1858
bathan. V. Aſtaroth. 1859
bathanea, Contrada. 1860
bathania, cioè Bathaniano. 1861
bathecombo. 1862
bathecor, Villaggio. 1863
bathen, Elm Albathen. 1864
bathen, Mor luogo. 1865
bathin, fondo. 1866
bath-Kol. 1867
bathne, Città. 1868
bathon, Valle. 1869
bathori, famiglia. 1870
bathori XXVI. Re. 1871
bathori, Nipote. 1872
bathul, voce. 1873
bathurim, Paeſe. 1874
bati, famiglia. 1875
bati, Cittadino. 1876
baticala, Città. 1877
batticala, Città. 1878
baticano, Promontorio. 1879
batignani, famiglia. 1880
batignano, Terra. 1881
batilda, Reina. 1882
batillo, nome. 1883
batillo, Strumento. 1884
batinelli, Napolitano. 1885
batini, famiglia. 1886
batiſta, o battiſta. 1887
batiſta da Faenza. 1888
batiſta, Sacerdote. 1889

Digitized by Google

Battiſta da Francavilla. 1890
batiſta, Geſuita. 1891
batiſta, Duca. 1892
batiſta, Mantoano. 1893
batiſta delle Grottaglie. 1894
batiſta della Valle. 1895
batiſta, famiglia. 1896
B. Batiſta, Verana. 1897
batiſteo, Voce, 1898
batiſti, Salernitano. 1899
batmanſon, Ingleſe. 1900
batne, Città. 1901
bato, Sorta'. 1902
bato, fiume. 1903
batocchio, V. Battaglio. 1904
batolini. 1905
batolo, Architet. 1906
baton, Iſola. 1907
baton di Sinope. 1908
batoreo. 1909
batori. 1910
batoſſa, conteſa. 1911
batoſtare contendere. 1912
batra, Città. 1913
batrachio. 1914
batraco, Poeta. 1915
batracomiomachia, Titolo. 1916
batric. 1917
battic, o Batrik. 1918
batta, Provincia. 1919
battaglia. 1920
battaglia, 1921
battaglia, famiglia. 1922
battaglia, famiglia. 1923
battagliare. 1924
battagliatore, combattitore. 1925
battagliere. 1926
battaglieſco. 1927
battaglieroſo, Perſona. 1928
battaglieſco. 1929
battaglietta. 1930
battaglievole. 1931
battaglievolmente, Avver. 1932
battaglini. 1933
battaglini. 1934
battaglio. 1935
battaglione. 1936
battaglioſo. 1937
battaglivola'. 1938
battagliuzza. 1939
battalini da Arcidoſſo. 1940
batteliſſe', Principe. 1941
batteletto. 1942
battello. 1943
battenheimer, Autore. 1944
battente, Partic. 1945
batter. 1946
battere, Verb. 1947
battere, a Mazzetta. 1948
battere. 1949
battere la Mano. 1950
battere la Polvere. 1951
batteria. 1952
batteſimale. 1953
batteſimali, Giorni. 1954
batteſimo. 1955
batteſimo di S. Giovanni. 1956
batteſimo del Tropico. 1957
battezzante, Partic. 1958
battezzare. 1959
battezzato, Partic. 1960
battezzatore. 1961
battezziere. 1962
batthal, Voce. 1963
batthal, Al Jemen. 1964
batti. V. Battello. 1965
battiade, Patronimico. 1966
battibocca. 1967
battibugilio, Voce. 1968
batticulo, ſorta d'Armatura. 1969
batticuore, Nome. 1970
battidizzo, Caſtello. 1971
battiferra, Donna. 1972
battiferri. 1973
battifolle, fortificatione. 1974
battifreddo, Architetton. 1975
battifuoco, o focile. 1976
battigato, famiglia. 1977
battigia, Term. Medic. 1978
battilana, o Battilano. 1979
battiloti da Siena. 1980
battiloti, figlio. 1981
battilorir, nobile Seneſe. 1982
battiloro. 1983
battimano. 1984
battimano, famiglia. 1985
battimento. 1986
battimo. Napolitano. 1987
battiſoffia', paura. 1988
battiſolola. 1989
battiſta. V. Batiſta. 1990
battiſtelli, Congregazione. 1991
battiſteo. V. Battiſteo. 1992
battiſterio, e battiſtero. 1993
battiſtini, famiglia. 1994
battito. 1995
battitoja, Porta. 1996
battitoja, Architetton. 1997
battitore. 1998
battitura, percoſſa. 1999
battiurti di Sella. 1200
batto, ſorta di Navilio. 2001
batto, Nome. 2002
batto, Re di Meliſſa. 2003
batto, Re. 2004
batto, nativo d'Aloſto. 2005
batto, Poeta. 2006
battologia. 2007
battologo, Concreto. 2008
battone, Poeta. 2009
battra, Città. 2010
battriani, popoli. 2011
battro, fiume. 2012
battuta, Ter. Muſicale. 2013
battuti, Titolo. 2014
battuto, Partic. 2015
battuto. 2016
battuto, Architet. 2017
batu, figlio. 2018
battucchieria, voce. 2019
batuecos, Popoli. 2020
batufolare. V. Abbattufolare. 2021
battufolo, Maſſa. 2022
batyra, Borgo. 2023

BAU

bau', voce. 2024
bau, Ab. 2025
bava, voce. 2026
bava, famiglia. 2027
bava, Andrea. 2028
bava, famiglia. 2029
bavaglio. 2030
bavai, Città. 2031
bavajola. 2032
bav'an. 2033
bavara. 2034
bavareſi. 2035
bavari. 2036
bavario, Egidio. 2037
bavaro, Giorgio. 2038
bavaſtrelli, famiglia. 2039
bavazano, Agoſtino. 2040
bau, bau. 2041
bauca. 2042
baucano. 2043
baucio, Carlo. 2044
bauchime, Città. 2045
bauchini, Niccolò. 2046
bauci, o Baucide. 2047
bauci, Erba. 2048
bauco. 2049
bauco, Terra. 2050
S. Baudello M. 2051
baudelio, S.M. 2052
bauderon. 2053
baudiere. 2054
baudio di lilla. 2055
baudoin. 2056
baudoino di Paderborna. 2057
baudovin, Mercante. 2058
baudrano, Parigino. 2059
baudrazio. 2060
bave. 2061
bavella, Dim. di ſeta. 2062
baverio de Baveris. 2063
baverio, Giuriſperito. 2064
bavero, cioè Baviera. 2065
bavero, Pittore. 2066
baufremont. 2067
baugè, famiglia. 2068
bauge, Città. 2069
bauge, Città. 2070
bauge, Veſcovo. 2071
baugenci, Città. 2072
baugo antica, Città. 2073
bavia di Madrid. 2074
baviera d'Alemagna. 2075
baviera, famiglia. 2076
baviera, famiglia. 2077
baviera, cioè Bavaro. 2078
baviliſcio. V. Baſilico. 2079
bavino, o bahuino. 2080
bavino, Medico. 2081
bavino, Chirurgo. 2082
baule, o Baullo. 2083
bauli, o Baulo. 2084
baulzio di Provenza. 2085
bauma, o balma. 2086
bauma, o balma. 2087
bauma, Montrevel. 2088
baume, Cardinale. 2089
baume, Cardinale. 2090
bauma, Suſa. 2091
bauma, Religioſo. 2092
bauman, Caverna. 2093
bauman, Tedeſco. 2094
baume. 2095
baumgartenera, Germano. 2096
baumgaſtner, d'Aſpurgh. 2097
baumgaſtner, Giuriſconſulto. 2098
baumgaſtner. 2099
S. Baumirio Monaco. 2100
baun, Franceſe. 2101
bauny, Franceſe. 2102
bavo. 2103
bavon. V. Bonnon. 2104
bavoſo. 2105
baurd, o biard. 2106
bauſan, figura. 2107
bauſch, Autore. 2108
bauſchi. 2109
S. Bauſicli, Mar. 2110
bauſio, fiammengo. 2111
bauſo. V. Bavoſo. 2112
bauffiri, ſoprannome d'Abu. 2113

Digitized by Google

Bautica, fiumara. 2114
bauuſo, o bauſo. 2115
baux, Città. 2116
baux, famiglia. 2117
bauzen, Città. 2118
BAY
bay, Dottore. 2119
bay, Teologo. 2120
bayard, Secretario. 2121
bayard, Ingleſe. 2122
bayard, Cavaliere. 2123
bayem. 2124
bayeno. 2125
bayona. 2126
bayras. 2127
BAZ
baza, Città. 2128
baza, Nome. 2129
bazedois, Paeſe. 2130
bazas, Città. 2131
bazaulu, nome. 2132
bazda, Caſtello. 2133
bazend, Libro. 2134
bazman, Uomini. 2135
bazubend. V. Bazur. 2136
bazuna, Città. 2137
bazur, mago. 2138
bazza. 2139
bazzarare. 2140
bazzarato. 2141
bazzaratore. 2142
bazzaruo. 2143
bazzaz, Autore. 2144
bazzecole, nome. 2145
bazzeſco, voce. 2146
bazzica, 2147
bazzicare, verbo. 2148
bazzicature, vero. 2149
bazzotto, Nome 2150
BB.
BB. Abbreviatura. 2151
B.C.
B.C. Abbreviatura. 2152
B.D.
B.D. Abbreviatura. 2153
bdellio, gomma. 2154
BE
be, voce. 2155
beagne, Arragoneſe. 2156
beague, Giovanni. 2157
beahia, V. Bohaja. 1258
beante, Epiteo. 2159
beare. 2160
bearefardia, Caſtello. 2161
bearn, Provincia. 2162
beata, Nome. 2163
beata, Viſione. 2164
beatamente, Avverbio. 2165
beaterio, Monaſterio. 2166
beat, Bologneſe. 2167
beatificare, Verbo. 2168
beatificato. 2169
beatificazione 2170
beatifico. Nome. 2171
beatilla, tela. 2172
beatilla da Bari. 2173
beatiſſimamente. 2174
beatiſſimo. 2175
beatitudine. 2176
beato. 2177
beato, termine Eccleſiaſtico. 2178
beato, nome proprio. 2179
S. Beato di Charmes. 2180
S. Beato, Spagnuolo. 2181
beato, Gabriello. 2182
beato, di Rhenen. 2183
beatrice. 2184
B. Beatrice d'Aſſiſi. 2185
B. Beatrice, d'Eſce. 2186
B. Beatrice, nipote. 2187
B. Beatrice Ruſconi. 2189
beatrice di ſilva. 2190
beatrice di Villanova. 2191
beatrice, moglie. 2192
beatrice di Provenza. 2193
beatrice di Portogallo. 2194
beatrice di lauria. 2995
beatrice. 2196
beatrice, ſorella. 2197
beatrice, figlia. 2198
beatricina, moglie. 2199
beau, o belli. 2200
beaucaire, Franceſe. 2201
beaucaire, Città. 2202
beauchamps. 2203
beafex, Franceſe. 2204
beauford, Conte. 2205
beauford, Duca. 2206
beaufort, Città. 2207
beaufort, Città. 2208
beauſremont, famiglia. 2209
beavieri, borgo. 2210
beaumancir, famiglia. 2211
beaulne, Città. 2212
beauſſe, Popoli. 2213
beaunabiſh, Caſtello. 2214
beaumont, Città. 2215
beaumont, in Aragona. 2216
beaumont, Città. 2217
beaumont, Città. 2218
beaumont, Città. 2219
beaumon, famiglia. 2220
beaune, Città. 2221
beaune, famiglia. 2222
beauregard, Generale. 2223
beaute. 2224
beauvais, Città. 2225
beauvau, famigl. 2226
beauvau. 2227
beauvillier, Caſa. 2228
beavoir, Giuriſconſulto. 2229
beauvoiſis, Paeſe. 2230
beauxamis. 2231
beazia, Città. 2233
beaziano, famiglia. 2235
beazio, Giuriſconſulto. 2236
BEB
beb. At. Mendeb, Iſola. 2237
bebai, Perſonaggio. 2238
bebech, Città. 2239
bebenauſia, Terra. 2240
bebfdizos ſorta di di bevanda. 2241
bebel di Giuſtinga. 2242
bebenbergio, Tedeſco. 2243
bebenburg, Baron di Karg. 2244
bebero, nome. 2245
bebil, Pozzo. 2246
bebio, Maſſa. 2247
bebio, Monte. 2248
bebio, fiammengo. 2249
S. Bebolono, Abbate. 2250
bebone, barone. 2251
bebraico, Vico. 2252
bebrice, Re. 2253
bebricia, Regione. 2254
bebricia, Selva. 2255
bebricio, Patria. 2256
bebrino, Caſtoro. 2257
BEC
bec, famiglia. 2258
bec, in Paris. 2259
beca, ornamento di Seta. 2260
beca, moneta. 2261
beca, Canonico. 2262
beca, Religioſo. 2263
beca, ovvero beKa. 2264
beca, fiammengo. 2265
becano, fiammengo. 2266
becaleli, lago. 2267
becalin, famiglia. 2268
becar, o bacar. 2269
becbecia, levita. 2270
becher figliuolo. 2271
bechora, 2272
bechoraſti. 2273
becichemo, ſcodreſa. 2274
becca, Cingolo. 2275
beccaccia, Uccello. 2276
beccaccino, Uccello. 2277
beccaccio, Peggiorativo. 2278
beccadelle, Uccelli. 2279
beccadelli, famiglia. 2280
beccafico, Uccelletto. 2281
beccafumi, Cittadino. 2282
beccafumi, Religioſo. 2283
beccah, Nome. 2284
beccajo, o beccaro. 2285
beccalite. 2286
beccamorti. 2287
beccamugi, Fiorentini. 2288
beccare. 2289
beccari, Famiglia. 2290
beccari. 2291
beccari, ferrareſe. 2292
beccari, Ferrareſe. 2293
beccari. 2294
beccari di Lorenzo. 2295
beccari, da velletri. 2296
beccaria Macello. 2297
beccaria, famiglia. 2298
beccaria, condottiere. 2299
beccaria, Domenicano. 2300
beccaria, Giuriſc. 2301
beccaria, Abbate. 2302
beccarini, famiglia. 2303
beccarini, famiglia. 2304
beccarini di Siena. 2305
beccaro, o beccario. 2306
beccaroli, Religioſi. 2307
beccaruzzi, Pittore. 2308
beccarino, Ter. Georgico. 2309
beccata. 2310
beccatella. 2311
beccatelli di Pomponio. 2312
beccatello, Areiveſcovo. 2313
beccatello. 2314
beccatojo, Arneſe. 2315
beccherello, Animale. 2316
beccheria. 2317
becchetto, Dim. 2318
becchico, Ter. Medic. 2319
becchino, beccamorto. 2320
becci da S. Giminiano. 2321
beccK, Canonico. 2322
becco. 2323
becco. 2324
becco, o bocca. 2325
beccone, Accreſcitivo. 2326
beccucio. 2327
beccuti, famiglia. 2328
beccuti, Perugino. 2329
becello di Eguelfreduccio. 2330
becero. 2331
bechii, Rabino. 2332
becheri, Dottore. 2333

Digitized by Google

Bachi, famiglia. 2334
bachi, Vescovo. 2335
bechignoni, famiglia. 2336
bechio. 2337
bechio, Ter. Botanico. 2338
bechires, Popoli. 2339
bechuni, Popoli. 2340
becichemo. 2341
becillo. 2343
becK. 2344
beckero. 2345
becmano. 2346
becri. 2347
becs-de-corbin, Titolo. 2348
bectas-Aga, Generale. 2349
bectasch, Religioso. 2350
bectasch, detto Aagi. 2351
bectasciti, Setta. 2352
bectasciti, Setta. 2353

BED

bed, Voce Turchesca. 2354
beda, Venerabile. 2355
beda, S. Juniore. 2356
beda, Dottore. 2357
bedac, Terra. 2358
bedajatu, Al Hehajat. 2359
bedalach, Fiume. 2360
bedasto. 2361
bedburg. V. Bideburg. 2362
beder, Città. 2363
beder, borgo. 2364
bedese, o besedis. 2365
bedey, Popoli. 2366
bedford, Città. 2367
bedhaat, Al cadhi. 2368
bedia, Donna. 2369
bediat. Poema. 2370
bedidon, fiume. 2371
bediezzaman. 2372
bedif, Città. 2373
bedlis, Città. 2374
bedolato, famiglia. 2375
bedosi, famiglia. 2376
bedovini. 2377
bedr, Voce. 2378
bedr, Al Aivi Autore. 2379
bedr, A Gezi. 2380
beddredin, Al Aschbili. 2381
bedreddin, baalbeki. 2382
bedreddin ben habib. 2383
bedreddin, Al Halebi. 2384
bedr, Thavil. 2385
bedr, Zaher. 2386
bedrias. V. Bimaborgo. 2388
bedrord, Terra. 2388
bedu, Al Kalf. 2389

BEE

B. E. E. Abbreviature. 2390
beel, Belo. 2391
beel, Città. 2392
beel fegor, Voce. 2393
beelmeon, Voce. 2394
beelzefon, Voce. 2395
beelzem, o Besem. 2396
beelzebub, Voce. 2397
been, o ben. 2398
beer, Voce. 2399
beer, Cannonico. 2400
beera. 2401
beeri, Voce. 2402
beersheba. V. Bersabea. 2403
beeths, di Tirlemonte. 2404

BEF

befana, Nome. 2405
befania, Epifania. 2406
beferan. 2407
beffa, o Beffe. 2408
beffardo, beffatore. 2409
beffare. 2410
beffarsi. 2411
beffato. 2412
beffatore. 2413
beffatrice. 2414
beffe. 2415
beffeggiamento, 2416
beffeggiare. 2417
beffevole. 2418
beford, o befort. 2419

BEG

beg, o pure beij. 2420
S. Bega, Francese. 2421
begardi, V. Beguardi. 2422
begazar, Città. 2423
bege, Nome. 2424
begero, Bibliotecario. 2425
S. Begga. V. Bega. 2426
beggia, Città. 2427
begh, Voce turcha. 2428
beghine, Monache. 2429
beghilei-Beghi. 2430
beglierbei. 2431
beguai, Personaggio. 2432
beguardi, Eretici. 2433
begu, Personaggio. 2434
beguin. 2435
beguinaggio, d'Amsterdam. 2436
beguini, V. Beguandi. 2437

BEH

beheki, Autore. 2438
behemoth, Voce. 2439
behennon. V. Gehennon. 2440
behera, Tribù. 2441
behergis, Nome. 2442
beheschsi, Autore. 2443
behesim, Fortezza. 2444

BEJ

beja, Città. 2445
beja, Penestrello. 2446
bejan, Voce. 2447
bejan, Alegnà. 2448
beja, Adual. 2449
bejan, Asrar. 2450
bejan, Al Giavab. 2451
bejan, Al Sanaat. 2452
bejan, Al Suar. 2453
bejan, Garibat. 2454
bejan, Al forcan. 2455
bejan, Al TaKrin. 2456
bejan, o Efab. 2457
bejan, o Bothan. 2358
bejan, An Al Fan. 2459
bejan, Le Ahel. 2460
bejan, Fi. 2461
bejan, An Tarih. 2462
bejan, Fi Sers. 2463
bejan, Fi. 2464
bejas, Terra. 2465
bejarde, Melena. 2466
beic, Ulug, Astrologo. 2467
beicastro. V. Belcastro. 2468
beid, Altero. 2469
beidhah, Voce. 2470
beidhah, Città. 2471
beidhati. 2472
beje, Villaggio. 2473
bejer, di Francfort. 2474
bejer, Autore. 2475
bejero, Gerrano. 2476
bejerlinch, d'Anversa. 2477
beilleul, Borgo. 2478
beilli, Capitano. 2479
beilsten, luogo. 2480
beina. Giurisc. 2481
beineccio, Germano. 2482
beinfleftuel, di Davien. 2483
beinsuller, Monastero. 2484
beisa, Religioso. 2485
beisan, Voce. 2486
beirut, Città. 2487
beis, o Beijs. 2488
beissel, Filosofo. 2489
beit, Al Mohdes. 2490
beithar, botanico. 2491
beito, Isoletta. 2492
beitone. 2494
beizon, da Ravenna. 2495

BEK

beka. 2496
bekinsam. 2497
beKins, Termine. 2498

BEL

bel, o baal. 2499
bela, figlia. 2500
bela, Re d'Ungheria I. 2501
bela II. 2502
bela III. 2503
bella IV. 2504
belacato, Notaro. 2505
belad, Paese. 2506
beladeri, soprannome. 2507
belagine, Nome. 2508
belai, o belaij, Città. 2509
belal, Schiavo. 2510
belamino. V. Bellarmino. 2511
belamento. 2512
belante. 2513
belantore, professore. 2514
belane, Voce. 2515
belbai, Sultano. 2516
belbello. 2517
belbina, Castello. 2518
belbina, Isola. 2519
belcampo, Conte. 2520
belcampo, Conte. 2521
belcanpalla, Autore. 2522
belcardo, famiglia. 2523
belcari, famiglia. 2524
belcari, nome. 2525
belcareo. 2526
belcastro, Città. 2527
belchia, Religioso. 2528
belchite, borgo. 2529
belculavio, famiglia. 2530
beldedhumeb, Città. 2531
beleago, Lusitano. 2532
belean, famiglia. 2533
belegek, Castello. 2554
belengiar. V. Balangiar. 2535
belegra, Terra. 2537
beleguanze, Provincia. 2538
belei, Città. 2539
belem, luogo. 2540
belenden, V. Balendin. 2541
beleno, Nome. 2542
belenno, Pesce. 2543
beleride, Isola. 2544
belesse, Città. 2545
belesta, Fonte. 2546
beleto. 2547
beleyda, Nome. 4548
belfegore, monti. 2549
belfina, Isola. 2550
belforte, Castello. 2551
belforte, Castello. 2552
belforte, da Padova. 2553

Bel-

Digitized by Google

Belforte. 2554
belforti, Vescovo. 2555
belforte, Coninges. 2556
belforti, Vescovo. 2557
belfratelli, famiglia. 2558
belga, Voce. 2559
belga, Persona. 2560
belgaro, luogo. 2561
belgar, Borgo. 2562
belge. V. Belgia. 2563
belgert, fortezza. 2564
belges, Città. 2565
belgi, Persona. 2566
belgia, Città. 2567
belgian, Deserto. 2568
belgian, Monte. 2569
belgica, borgo. 2570
belgica, borgo. 2571
belgica, Fortezza. 2572
belgico, Persona. 2573
belgida, borgo. 2574
belgio, figlio. 2575
belgio. 2576
belgioino. 2577
belgiojosa. 2578
belgrado. 2579
belgrado, Castello. 2580
belhar, Titolo. 2581
belì, famiglia. 2582
belia, borgo. 2583
belia, Terra. 2584
belial, Voce. 2585
belecastro. V. Belcastro. 2586
belice, fiume. 2587
belide, Pliniana. 2588
belide, figlie. 2589
belinas, belines. 2590
belincorio, Germano. 2591
belingen, Castello. 2592
belino, Autore. 2593
belintani, Capuccino. 1594
belio, fiume. 2595
beliorio. 2596
belioti, famiglia. 2597
belisama, o Ribel. 2598
belisicia. Nome. 2599
belitrone. 2600
belizio, Città. 2601
bella, famiglia. 2602
bella, o della beltà. 2603
bella, o della bella figlio. 2604
bella, Città. 2605
bella, Monaca. 2606
bella bona, d'Avellino. 2607
bellacato, Padovano. 2608
bellaci, famiglia. 2609
bellacci, Religioso. 2610
bellacera, famiglia. 2611
bella donna, Pianta. 2612
bellafino. 2613
bellagarda, Piazza. 2614
bellagarda, Città. 2615
bellagande, famig. 2616
bellagi Occiolini, famig. 2617
bellagio, Cardinale. 2617
bellagrandi, Capuccino. 2619
bellagrandi, da Oriano. 2620
bellai, Vescovo. 2621
bellalcazare. 2622
bellamente, Avver. 2623
bellamera. 2624
bellanda da Verona. 2625
bellanda. 2626
bellanti, Senese. 2627
bellanti, Battista di Gio: Senese. 2628
bellanti, Bernardino Senese. 2629
bellanti, Tesoriero. 2630
bellanti, Francesco Senese. 2630
bellanti, Gio: Battista Senese. 2631
bellanti, Luzio Senese. 2632
bellanti, Pietro Senese. 2633
bella, Panio. 2634
bellapertica. 2635
bella Piera, famig. 2636
bellarino. 2637
bellarmati, famig. 2638
bellarmati (Atilo) Senese. 2639
bellarmati (Fazio) Senese. 2640
bellarmati (Girolamo) Senese. 2641
bellarmati, Marc'Antonio Senese. 2642
bellarmati (Paolo) Senese. 2643
bellarmino, Cardinale. 2644
bellato, Bresciano. 2645
bellatore, o Bellatrice. 2646
bellaavanti, famiglia. 2647
bellavia, Gesuita. 2648
bellavita, famiglia. 2649
bellaviti. 2650
bellay, Città. 2651
bellay, famig. 2652
bellay, Francese. 2653
bellay, Fratello. 2654
bellay, Signor. 2655
bellay, Martino Cavalier. 2655
bellay (Renato) Vescovo. 2656
bello, Borgo. 2657
bellau, Poeta. 2658
belle Chasse, Quartiere. 2659
belle Foreſt, Gentiluomo. 2660
bellegno, famig. 2661
belle lettere. 2662
bellemani, Cognome. 2663
bellemera, Francese. 2664
bellendeno. 2665
bellendi, 2666
bellengheri, Giurisconsulto. 2667
bellentz, Capitale. 2668
belleperche, Vesc. 2670
bellerdi, Isola. 2673
bellesmains. V. Bellemani. 2674
belletta pollatura. 2675
belletto. 2676
belletto. 2677
belletto, Capitano. 2678
bellezza. 2679
belli, famiglia. 2680
belli, famiglia Veneta. 2681
belli, lettore. 2682
belli, Accademico. 2683
belli, Pittore. 2684
belli, Messinese. 2685
bellica, Città. 2686
bellicastro, Città. 2687
bellichio, Chimico. 2688
bellico. 2690
belliconchio, budello. 2691
bellicoso, Guerriero. 2692
bellide, Pianta. 2693
bellide, Minore. 2694
bellide, Minima. 2695
bellieure, famiglia. 2696
bellieure, Cancellier. 2697
belligarda. V. Bellagarda. 2698
belligero. 2699
belliglia. 2700
bellime. V. Bellemani. 2701
bellincini. 2702
bellincioni, famiglia. 2703
bellinghuvolster, Schans fortezza. 2704
bellingus, Autore. 2705
bellinguidio, Fortezza. 2706
bellino, Cesare. 2707
bellini. 2708
bellino, Pittore. 2709
belligniano, figliuolo. 2710
belliniano, Pittore. 2711
bellino. 2712
S. Bellino Vesc. 2713
bellino, Rede bretoni. 2714
bellino, Giurisconsulto. 2715
bellintani. V. Belintani. 2716
bellio, fiume. 2717
belliola, borgo. 2718
belliroto, Padovano. 2719
bellis, famiglia. 2720
bellis, Napolitano. 2721
bellisario, Generale. 2722
bellisario, Agliata. 2723
bellisario, de Grandi. 2724
bellisario, da Modena. 2725
bello, Sost. 2726
bello, Avver. 2727
bello, Addiet. 2728
bello, fiume. 2729
bello, famig. 2730
bello, II. figl. 2731
bello, Francescano. 2732
bello. 2733
bello, Autore. 2734
bello. 2735
bello. 2736
bello sguardo Villa. 2737
bello casfei, Popoli. 2738
bellocassia. 2739
bellocchi, famiglia. 2740
bellocchio, Giòja. 2741
bellocchio, Anconitano. 2742
belloccio, cosa bella. 2743
bellolett, Vescovo. 2744
belloloco. 2745
bello mariſco, Castello. 2746
bellona, guerra. 2747
bellona, Villa. 2748
belloni, famiglia. 2749
belloni, famiglia Veneta. 2750
belloni, Veneto. 2751
belloni. 2752
belloni. 2753
belloni, Giurisconsulto. 2754
bellonio. 2755
bellonoti, Popoli. 2756
bellori, Voce. 2757
bellori, Bibliotecario. 2758
belloro, Animaletto. 2759
bellorofonte. V. Bellerofonte. 2760
belloſella, famiglia. 2761
belloſti, famiglia. 2762
bellotti, famiglia. 2763
bellotti, famiglia. 2764
bellotti, Pittore. 2765
bellovacenſe. 2766
bellovacenſe, Cardinale. 2767
bellovacenſe. 2768
bellovacenſe, Autore. 2769
bellonaci, Popoli. 2770
bellonea. 2771

Bello-

Bellovero, Re. 2772
belloviſio, figliuolo. 2773
belloviſio, Religioſo. 2774
bellucci. 2775
belluga, Dottore. 2776
belluga, Vaſquez. 2777
belluneſe, Città. 2778
belluneſe, Teologo. 2779
belluno, Città. 2780
belluno. 2781
belluti da Catania. 2782
belma, voce. 2783
belmaſoto, Amirato. 2784
belmas, luogo. 2785
belminas, Autore. 2786
belmonte, Città. 2787
belmonte, Terra. 2788
belmonte, Terricivola. 2789
belmonte, famiglia. 2790
belmonte, famiglia. 2791
belmonte, Poeta. 2792
belo, Re. 2793
belo, figliuolo. 2794
belo, Idolo. 2795
belo, Fiume. 2796
belo, Giuriſconſulto. 2797
belo, d'Angera. 2798
belo, Gioja. 2799
belo, belato. 2800
beloco, o belloto. 2801
beloggi, famiglia. 2802
belomancia. 2803
belon, Dottore. 2804
belone. 2805
beloni, famiglia. 2806
belongerio, Veſcovo. 2807
beloquadra, Città. 2808
beloſello, famiglia. 2809
belot. 2810
belpodio, Gentiluomo. 2811
belprato, famiglia. 2812
belſan, voce. 2813
belſan, nome. 2814
belt, nome. 2815
beltà. 2816
beltia. 2817
beltiani. 2818
beltide, voce. 2819
beltramé, pittore. 2820
beltrame, Seneſe. 2821
beltrami, Religioſo. 2822
beltramina, da Caſſano. 2823
beltramidi, famiglia. 2824
beltramino. 2825
beltramino, Milaneſe. 2826
beltramini, Eremitano. 2827
beltramo, di Siena. 2828
beltramo, Monaco. 2829
beltramo, perugiano. 2830
beltran, famiglia. 2831
beltran, Religioſo. 2832
beltrana, famiglia. 2833
beltrando, di Barcellona. 2834
beltrando, Franceſe. 2835
beltrando, D. Luigi. 2836
beltrano. 2837
belva, nome. 2838
belvedere, Teologo. 2839
belvedere, Città. 2840
belvedere, Caſtello. 2841
belvedere. Caſtello. 2842
belvedere, Erba. 2843
belvedere. 2844
belvedere, Giardino. 2845
belvedere, Fortezza. 2846
belvedere, luogo. 2847
belvedere, peniſola. 2848
belvedere, Terra. 2849
belvedere, Villa. 2850
belvedere, Villa. 2851
belvedere, Vino. 2852
belvis, famiglia. 2853
belvis, Antonio. 2854
belviſio, V. Beavois. 2855
belviſio, Giaco. 2856
belvoger, Franceſe. 2857
beluto, Conſegliere. 2858
belz, Città. 2859
belzani. V. Pier Valeriano. 2860
belzebube, V. Beelzebub. 2861
belzoi, o belzoino. 2862
belzuarro. V. Bezuarro. 2863

BEM

bem, o behm. 2864
bemarchio, ſofiſta. 2865
bemarino, provincia. 2866
bembè, particella. 2867
bembi, famiglia. 2868
bembo, Uomo raro. 2869
bembo, Veneto. 2870
bembo, lettore. 2871
bembo, Doge. 2872
bembo. 2873
bembo, polacco. 2874
bembo, Gentiluomo. 2875
bemechobo, Veſcovo. 2876
bemenau Evad, nome. 2877
bemegel, Città. 2878
Ben, Voce Ebraica. 2879
ben, voce Arab. 2880
ben bene, Avver. 2881
ben-Iſrael, Ebreo. 2882
ben-Mohammed. 2883
ben-Muſa, Matematico. 2884
bena, Città. 2885
benabinadab, Voce. 2886
benaqinadab, Voce. 2887
benacconciamente, Avver. 2888
benacenſe, Paolo. 2889
benachet, Città. 2890
benaco, nome. 2891
benadad, voce. 2892
benadad, figlio. 2893
benadeka, Arabi. 2894
benafini, famiglia. 2895
benagli, famiglia. 296
benaglio. 2897
benaglio, Breſciano. 2898
benaguroſamente, Avver. 2899
benaltaban. V. Levi. 2900
benamati, famiglia. 2901
benamati, famiglia. 2902
benan, Haſcia voce. 2903
benana, Abubecre. 2904
benandata. 2905
benares, Città. 2906
benaſſai, Avver. 2907
benaſſai di Salimbene. 2908
beneſſai, Seneſe. 2909
benato, famiglia. 2910
Benavar. Terra. 2911
benavente, Terra. 2912
benavente, Ludovico. 2913
benavente, o Motolinea. 2914
benavides, famiglia. 2915
benavides, Dottor. 2916
benavides, Toledo. 2917
benavidio da Padova. 2918
benault, o benaldo. 2919
benaventuranza, felicità. 2920
benaventuratamente, Avver. 2921
benaventurato. 2922
benaventuroſamente, Avver. 2923
benaventuroſo. 2924
ben bene, Avver. 2925
benbenhauſen, Monaſtero. 2926
benchat, Città. 2927
bence, Giovanni. 2928
benchè, Avver. 2929
benci, famiglia. 2930
benci, d'Acquapendente. 2931
benci, famiglia. 2932
benci, Guernieri. 2933
benci, Spinello. 2934
benci da Siena. 2935
bencini, famiglia. 2936
bencini, Malteſe. 2937
bencivenne, famiglia. 2938
bencivene da Bologna. 2939
bencivenne da Siena. 2940
bencivenne, Cittadino. 2941
ben condizionato. 2942
bend, Vocabolo. 2943
benda. 2944
benda, Ordine. 2945
benda, Città. 2946
bendandi, Monaco. 2947
bendare, Verbo. 2948
bendarmeſen, Città. 2949
bendarmaſſin, V. Bendarmaſſen. 2950
bendato, partic. 2951
bendatura. 2952
bendecar, Voce. 2653
bendedio, famiglia. 2954
bendiliſe, famiglia. 2955
bendemir, Voce. 2956
bender, Vocabolo. 2957
bendia, Cognome. 2958
bendidi, Feſte di Diana. 2959
bendinello, Matteo. 2960
bendinello, Scipione. 2961
bendini, Terra. 2962
bendis, nome. 2963
bendocdar, Sultano. 2964
bendone, Cuffie. 2965
benduccia, o benduccio. 2966
bene, Suſt. 2967
bene, Avver. 2968
bene, particella. 2969
bene, Terra. 2970
bene, famiglia. 2971
bene, famiglia. 2972
bene, o del bene. 2973
bene, Bartolomeo. 2974
bene, Girolamo. 2975
bene, Seme. 2976
bendello, Baldaſſar. 2977
benedetta, ſorta d'elettuario. 2978
benedetta, Quareſima. 2979
B. Benedetta d'Aſſiſi. 2980
S. Benedetta, Verg. 2981
benedetti, famiglia. 2982
benedetti, Medico. 2983
benedetti, Aleſſandro. 2984
benedetti, Religioſo. 2985
benedetti da Perugia. 2986
benedetti, Gentiluomo. 2989
benedetti, diſcendente. 2988
benedetti d'Harlem. 2989
benedetti, Veneto. 2990
benedetti, Giovanni. 2991

Bene-

Benedetti, Giovanni. 2992
benedetti, Gio: Battiſta. 2993
benedetti, Cittadino. 2994
benedetti, Gentiluomo. 2995
benedetti, Guglielmo. 2996
benedetti, di Battiſta. 2997
benedetti, Rocco. 2998
benedetti, Monaco. 2999
benedetti, Stefano. 3000
benedetti, Villa. 3001
benedettini, Monaci. 3002
benedetto, Partic. 3003
S. benedetto, Abbate. 3004
S. benedetto, Arciveſc. 3005
S. benedetto, Veſc. 3006
S. benedetto, Abbate. 3007
S. benedetto, detto Biſcopio. 3008
S. benedetto, Fondatore. 3009
S. S. benedetto, e Gio: Martiri. 3010
S. benedetto, Veſc. 3011
S. benedetto, di Soiſſon. 3012
B. benedetto, d'Aiazzo. 3013
B. benedetto, da Camerino. 3014
B. benedetto. 3015
B. benedetto, Monaco. 3016
B. benedetto. 3017
B. benedetto, da Saſſoferrato. 3018
B. benedetto, da Valenza. 3019
benedetto, I Papa. 3020
benedetto, II. Papa. 3021
benedetto, III. Papa. 3022
benedetto, IV. Papa. 3023
benedetto, V. Papa. 3024
benedetto, VI. Papa. 3025
benedetto VII. Papa. 3026
benedetto VIII. Papa. 3027
benedetto IX. Papa. 3028
benedetto X. Papa. 3029
benedetto XI. Papa. 3030
benedetto VII. Antipapa. 3031
benedetto X. Antipapa. 3032
benedetto XIII. Antipapa. 3033
benedetto, Card. 3034
benedetto, Card. 3035
benedetto, Card. 3036
benedetto, da Siena. 3037
benedetto, da Bologna. 3038
benedetto V. Veſc. 3039
benedetto II. Veſc. 3040
benedetto, Accolti. 3041
benedetto, d' Alarcon. 3042
benedetto, Medico. 3043
benedetto, Aletino. 3044
benedetto, Alvarez. 3045
benedetto, Anziani. 3046
benedetto, Atezio. 3047
benedetto, Ambiannenſe. 3048
benedetto, di S. Benedetto. 3049
benedetto, del Campo. 3050
benedetto, di Fontecchio. 3051
benedetto, Papa. 3052
benedetto, Egidio. 3053
benedetto, Autore. 3054
benedetto, Egio. 3055
benedetto, Fernandez. 3056
benedetto, Fernandez. 3057
benedetto, di Fiorenza. 3058
benedetto, Furtado. 3059
benedetto, Romano. 3060
benedetto, Giorgio. 3061
benedetto, de Goes. 3062
benedetto, di Siviglia. 3063
benedetto, poeta. 3064
benedetto, Diacono. 3065
benedetto, di Lisbona. 3066
benedetto, de Majono. 3067
benedetto, Majoricenſe. 3068
benedetto, Monter. 3069
benedetto, de Montercale. 3070
benedetto, de Morale. 3071
benedetto, di Norfolc. 3072
benedetto, parigino. 3073
benedetto, de Penteloia. 3074
benedetto, da Rada. 3075
benedetto, di Beterborough. 3076
benedetto, di portovenere. 3077
benedettt, Renano. 3078
benedetto, da Rovezzano. 3079
benedetto, Ruyz. 3080
benedetto, Sanchez. 3081
benedetto, della Serſa. 3082
benedetto, Vaſquez. 3083
benedetto, di Verona. 3084
benedetto di Villa. 3085
benedetto di Villacanas. 3086
benedetto, Certoſino. 3087
S. benedetto, Caſtello. 3088
benedetto, Male. 3089
benedicere, cioè Benedire. 3090
benedictis, o de Benedictis. 3091
De benedictis, Canonico. 3092
De benedictis, Canonico. 3093
De benedictis. 3094
De benedictis del noſtro Ordine. 3095
benedire, Ver. 3096
benedita, famiglia. 3097
benedittrice, Donna. 3098
benedizionale, Ter. Eccleſ. 3099
benedizione. 3100
benedizione di S. Franceſco. 3101
benedizzioni. 3102
benefacciente, partic. 3103
benefatto, cioè beneficio. 3104
benefattore. V. Beneficio. 3105
benefatrice, Donna. 3106
beneficante. Vedi Beneficcente. 3107
beneficare, Ver. 3108
beneficenzia. 3109
beneficiare, cioè beneficare. 3110
beneficiario. 3111
beneficiato. 3112
beneficio. 3113
beneficio, azione. 3114
Il beneficio della legge. 3115
beneficivolo. 3116
benefico, Concreto. 3117
benefiziato. V. Beneficiato. 3118
benekendoſſio, Martino. 3119
benemerenza, Aſtratto. 3120
benemerito, partic. 3121
benenatzi, o benaim. 3122
benciaacan, No. 3123
beneplagimento. 3124
beneplacito. 3125
bene ſpeſſo, Avver. 3126
beneſtante, paſſ. 3127
beneſtare. V. Beneſtante. 3128
benetello, pittore. 3129
beneto, Cipriano. 3130
beneton. V. Bometon. 3131
benetti, famiglia. 3132
benetti, benetto. 3133
benetti, benetto. 3134
benettini, famiglia. 3135
benetto, Nome. 3136
beneventano, patria. 3137
beneventano, famiglia. 3138
benevento, Città. 3139
benevolenza, Aſtratto. 3140
benevoliſſimo. 3141
benevolo. 3142
benevolo, Secretario. 3143
beneuuitz. V. Apiano. 3144
benezeto, paſtore. 3145
benfatto, partic. 3146
benfatto, Nipote. 3147
benfeld, Città. 3148
beng. V. Benh. 3149
bengaber, voce. 3150
bengala, Città. 3151
bengala, ſorta di velluto. 3152
bengaveal, Arabia. 3153
ben-gerſon. V. Levi. 3154
ben Gioza, Autore. 3155
bengivi. 3156
bengivino, ſorta di droga. 3157
ben-gli ſta. 3158
bengo, fiume. 3159
bengodi, luogo. 3160
ben-Gorion, figlio. 3161
bengual, Paeſe. 3162
benhennon, valle. 3163
beni, cioè ſtabili. 3164
beni da Gubbio. 3165
beni, fiume. 3166
beni, popoli. 3167
beni, voce. 3168
beniami da Crema. 3169
beniamin, Autore. 3170
beniamino, voce. 3171
beniamino, Diacono. 3172
beniamino, Giudeo. 3173
benibeſſeka. 3174
beni-briegan, Monte. 3175
benichelid, Monte. 3176
benificiante. 3177
benificenza, cioè beneficenza 3178
benigaſi, famiglia. 3179
benigebara, Monte. 3180
benignamente, Avver. 3181
benignanza, voce. 3182
benignezza, voce. 3183
benigni, Domenico. 3184
benigni, Gio: Tilmanno. 3185
benigniſſimamente, Avver. 3186
benigniſſimo, Superl. 3187
benignità. 3188
benigno, affabile. 3189
S. Benigno. 3190
benigno XII. Veſcovo. 3191
benigno, Veſcovo. 3192
S. Benigno, Prete. 3193
benigno, Archidiacono. 3194
B. Benigno de Begdominis. 3195
benigno, bracciolini. 3196
benigno, Franceſe. 3197
benigno, Arciveſcovo. 3198
benigno, Giureconſulto. 3199
benigno, Malateſta. 3200
benguarid, Monte. 3201
beniguazeval, Monte. 3202
benigu-ened, Monte. 3203
benigueriachel, Monte. 3204
beniguertenace, Monte. 3205
benihazin, monte. 3206
benikelſeten, monte. 3207
benimeraſen, monte. 3208
benimanſor, monte. 3209
benimaraz, monte. 3210
benimerinis, famiglia. 3211
benin, Regno. 3212

Digitized by Google

Beninanza, voce. 3213
neningbeni, famiglia. 3214
B. beninicasà, Abbate. 3215
B. beninicasa da Collescipoli. 3216
beninicasa, famiglia. 3217
beninicasa, Anfidei, e Catrani. 3218
beninicasa, Perugino. 3219
beninicasa, Perugino. 3220
beninicasa, famiglia. 3221
beninicasa, Perugino. 3222
beninicasa. V. S. Catarina da Siena. 3223
beninicasa, Perugino. 3224
beninicasa, Siciliano. 3225
beninicasa, Cosentino. 3226
beninicasi, famiglia. 3227
benini, famiglia. 3228
beninsegna, famiglia. 3229
beninsieme, contrario. 3230
benintendere, Ver. 3231
benintendi, famiglia. 3232
benintendi, famiglia. 3233
benintendi, Pietro. 3234
beninteso, Partic. 3235
beninun, Autore. 3236
benio, Gabriello. 3237
benio, Giacobbe. 3238
benioateres, nome. 3239
benirasid, Provincia. 3240
benisabih, Città. 3241
benisasga, Monte. 3242
benisazid, Monte. 3243
beni-suard, Città. 3244
benissimo, Superlat. 3245
beniteren, Monte. 3246
beniteczneten. 3247
benitò, Nome. 3248
benivieni, famiglia. 3249
benjvieni. 3250
benivieni, Fiorentino. 3251
benivogliente. 3252
benivoglienza. 3253
benivolente, o benevolo. 3254
benivolentissimo, Superl. 3255
benivolentissimamente, Avverbl. 3256
benivolenza, o benevolenza. 3257
benivolo, di cui sopra. 3258
benivoli, famiglia. 3259
beni-Usà, monte. 3260
benizi. V. Benizzi. 3261
benizio da Cremona. 3262
benizio, Trifone. 3263
benizze, luogo. 3264
benizzi, famiglia. 3265
benizzi da Firenze. 3266
banK, nome. 3267
benlevanti, famiglia. 3268
ben-Merodac III. Re. 3269
ben montato, Ter. Equest. 3270
benna, Arnese. 3271
bennati, famiglia. 3272
bennato. 3273
bennato, famiglia. 3274
benni, Personaggio. 3275
benni di Marc'Antonio. 3276
bennington, Città. 3277
benno, levita. 3278
benno, Cardinale. 3279
benno, Vescovo. 3280
bennon, Vescovo. 3281
bennon, Vescovo. 3282
benone, Autore. 3283
benoist, Francese. 3284
benoit, Luigi. 3285
benonì, voce. 3286
banonì, Rabbino. 3287
benozzi, famiglia. 3288
benozzo, Vesc. 3289
benozzo, Pittore. 3290
ben roes. V. Abneroe. 3291
bensai, modo. 3292
bensarta, Città. 3293
bensarade, Francese. 3294
bensegi mitabat. 3295
benservito, nome. 3295
bensici, famiglia. 3296
ben-Sirach, Autore. 3297
bentaccordi, famiglia. 3298
bentenuto. Addiet. 3299
bentino. 3300
bentitiene, Partenope. 3301
bentivenga, Cardinale. 3302
bentiumiti di Toscana. 3303
bentivogli, famiglia. 3304
bentivogli, Casa. 3305
bentivogli, famiglia. 3306
bentivogli, famiglia. 3307
bentivogli, Religioso. 3308
bentivogli, Annibale I. 3309
bentivogli, Annibale II. 3310
bentivogli, Ferrarese. 3311
bentivogli, figlio. 3312
bentivogli, figlio. 3313
bentivogli, moglie. 3314
bentivogli, Giovanni I. 3315
bentivoglio, Signore di Bologna. 3316
bentivogli di Gubbio. 3317
bentivoglio, Cardinale. 3318
bentivogli, Vesc. 3319
bentivogli, Bolognese. 3320
bentivogli, figliuolo. 3321
bentivogli. 3322
B. Bentivoglio. 3323
bentivogli. 3324
bentivoglio, Borgo. 3325
bentivoglio, Palazzo. 3326
ben tornato, Modo. 3327
ben trovato, modo. 3328
bentzio, M. Gio. 3329
bentzone, Medico. 3330
beuù, voce. 3331
benu, As fat figliuoli. 3332
benu, Al Gian. 3333
benu, Al Khaschkhasch. 3334
benu helal, Tribù. 3335
benu Taglab, Tribu. 3336
benucci, famiglia. 3337
benucci, famiglia. 3338
benucci, figlio. 3339
benucci, Senese. 3340
benuccio, Salimbeni. 3341
benvenga, modo. 3342
benvenga, famiglia. 3343
B. Benvenuta Verg. 3344
benvenuta. 3345
benvenuti, famiglia. 3346
benvenuti, famiglia. 3347
benvenuto, modo. 3348
B. Benvenuto. 3349
B. Benvenuto, Silvestrino. 3350
B. Benvenuto, Religioso. 3351
B. Benvenuto, Vescovo. 3352
benvenuto, Bembo. 3353
benvenuto da Imola. 3354
benvogliente. 3355
benvogliente. 3355
benvoglienti, famiglia. 3356
benvoglienti, Senese. 3357
benvoglienti, Senese. 3358
benvoglienti, Senese. 3359
benvoglienti, Senese. 3360
benvoglienti, figlio. 3361
Benvoglienza. Vedi Benivolenza. 3362
benvolentieri, Avver. 3363
benvoler, Ver. 3364
benvoluto, Partic. 3365
benzeers, No. 3366
benzi, Senese. 3367
benzi, Senese. 3368
benzi da Siena. 3369
benzi, Pietro. 3370
benzi, Medico. 3371
benzi da Siena. 3372
benzioni, famiglia. 3373
benzo heth, Nome. 3374
benzoni, famiglia. 3375
benzoni, Giovanni. 3376
benzoni, Girolamo. 3377
benzoni, figlio. 3378
benzoni, Romano. 3379
benzoni, Confaloniere. 3380

BEO

beo, Voce. 3381
beo, Donna. 3382
S. Beolco, figlio. 3383
beolco, Cittadino. 3384
beolco di Lazaro. 3385
beon, Nome. 3386
beon, Città. V. Bean. 3387
beone. 3388
beor, No. Scritturale. 3389
beorgor, Re. 3390
beorice, o bojorice. 3391
beorna, Re. 3392
beos, Città. 3393
beossa in Francia. 3394
beoto, Poeta. 3395
beoto, nipote. 3396
beozia, Provincia. 3397

BEP

beppo, nome. 3398

BER

ber, o beer. 3399
ber, frutto. 3400
berà, voce. 3401
berachà, voce. 3402
berachot, Trattato. 3403
S. Beraco, Abb. e Vesc. 3404
beraldo di Lucilio. 3405
beraldo, Religioso. 3406
beraldo. V. Baulzio. 3407
beraldo, parigino. 3408
berangar, Mircond. 3409
berangor. V. Raimondo. 3410
berar, Regno. 3411
berardetti, famiglia. 3412
berardi, famiglia. 3413
berardi, famiglia. 3414
berardi da S. Agata. 3415
berardi, Perugino. 3416
berardi da Terracina. 3417
berardi, Perugino. 3418
berardi da Legnago. 3419
berardicelli, famiglia. 3420
berardicelli, Religioso. 3421
berardino della Guardia. 3422
S. Berardo Martire. 3423
berardo, o bernardo. 3424
berardino di bojano. 3425
berardo di Guido. 3426
berardo di Teramo. 3427

Beran-

Digitized by Google

Berarduccio. 3428
beras, Eretico. 3429
beratamphat, Città. 3430
beraun, Città. 3431
berbena, Erba. 3432
berbeo, Titolo. 3433
berber, nome. 3434
berber ancora. 3435
berberi, Patrio. 3436
berberi, fiumi. 3437
berbero, Criſpino. 3438
berbeſul, fiume. 3439
berbi, Arbis fiume. 3440
berbiez, Caſtrone. 3441
berchaira. V. Berthie. 3442
berchen, Curato. 3453
berchmerus, Fiammengo. 3444
bercht, Giovanni. 3445
berchtelſgedenſe, Abbazia. 3446
berchtoldo, Veſcovo. 3447
bercì, o de Berſi Cavaliere. 3448
bercigroſſi, d'Orvieto. 3449
bercoegi, famiglia. 3450
bercorio, o bertorio. 3451
bercos, voce. 3452
berd, voce. 3453
berd. 3454
berdaul, Titolo. 3455
berdan. V. Bardan. 3456
berdon, Paeſe. 3457
berdovio, Germano. 3458
berdroa, deſerto. 3459
bere, lat. bibere. 3460
bere, Ver. 3461
berca. V. Beroè. 3462
bercan di Poitou. 3463
bereberi, Popoli. 3464
berebiſta, Capitano. 3465
berecinta, Montagna. 3466
berecintia. 3467
berecintiano. 3468
berecintio. 3469
berecinto, Monte. 3470
berectzaz. V. Pereizaz. 3471
beregan, famiglia. 3472
beregan, Patrizio. 3473
beregnani, famiglia. 3474
beremondo, o bermondo. 3475
beremondo II. Re. 3476
beremondo III. 3477
berengaria, Abbadeſſa. 3478
S. Berengario, di Toloſa. 3479
berengario I. 3480
berengario II. 3481
berengario, Conte. 3482
berengario XXX. 3483
berengario, Principe. 3484
berengario, Archidiacono. 3485
berengario da Petralta. 3487
berengene, Pianta. 3488
berengerio. 3489
berenghi, famiglia. 3490
berengoſio, Abbate. 3491
berenguella. 3492
berenguer. 3493
berenguiero. V. Berengario. 3494
berenice. 3495
berenice. 3496
berenice. 3497
berenice. 7498
berenice. 3499
berenice. 3500
berenice, Donna. 3501
berenice, Città. 3502
bernice, Città. 35031
berent, Pruteno. 3504
beretta. V. Berretta. 3505
berfalucci, famiglia. 3506
berg, Provincia. 3507
berg. V. Berger. 3508
berg, Conte. 3509
berga, Città. 3510
berga, Monte. 3511
bergaigne, Arciveſcovo. 3512
bergalli da Palermo. 3513
bergamaſchi, Ferrarele. 3514
bergamaſco, Perſona. 3515
bergamo, Città. 3515
bergamo, Autore. 3516
bergamo, famiglia. 3517
bergamotta. 3518
bergamotto. V. il Vocabolo Precedente. 3519
berganſtedt. 3520
berganca. V. Braganza. 3521
bergane, Terra. 3522
bergantino. Vedi Bregantino. 3523
bergardi, Eretici. 3524
bergas, Città. 3525
bergazzano. 3526
bergen, Città. 3527
bergen, Città. 3528
berge-Op-zom, Città. 3529
bergenſe, Gerardo. 3530
berger, Giuriſconſulto. 3531
bergeriac, Città. 3532
berger, Pietro. 3533
bergeri da ſuſa. 3534
bergeron, Niccolò. 3535
bergeron, Pietro. 3536
berghes, Arciveſcovo. 3537
berghes Vinoc, Città. 3538
berghinella, Femina. 3539
berghinelluzza. 3540
bergier. 3541
bergo. 3542
bergion, Gigante. 3543
bergolina, Epiteto. 3544
bergolinare, ſcherzare. 3545
bergolo. 3546
bergomeſe, Bergamaſco. 3547
bergomenſe, Autore. 3548
bergomenſe, Giacomo. 3549
bergon, Cappuccino. 3550
bergonci, famiglia. 3551
bergue. V. Bergen. 3552
bergues, Ducato. 3553
berguion, & Albion. 3554
berguſia, Terra. 3555
berhe. V. Bareo. 3556
berì. 3557
berì, o bersì. 3558
beri, Monte. 3559
beria. 3560
beriace, boſco. 3561
beribir. V. Aſſiria. 3562
berici, famiglia. 3563
bericocolo. V. Abricoti. 3564
bericuocolajo. 3565
bericuocolo, Confortino. 3566
berilla, Erba. 3568
berillo, Precettore. 3569
berillo, Veſcovo. 3570
bering, Vito. 3571
beringerio, Arciveſcovo. 3572
beringhieri, d'Aldobrandino. 3573
beringhierio, Conte. 3574
beringhieri di Marſiglia. 3575
beringucci. 3576
beriſſa, Città. 3577
berita, Città. 3578
berith, Voce. 3579
berito, Veſcovo. 3580
beritola, Nome. 3581
berizio, Filoſofo. 3582
berKah, voce. 3583
berhelio, Popolo. 3584
berlaimont, Fiammingo. 3585
berlando, Arcidiacono. 3586
berlanga, Titolo. 3587
berlanga, Religioſo. 3588
berlenda, Vergine. 3589
berlendis, famiglia. 3590
berlenguas, Iſola. 3591
berlingonio. 3592
berlina, ſorte di caſtigo. 3593
berlingaccio, voce. 3594
berlingaccivolo. 3595
berlingare, Ver. 3596
berlingatore, Cicalone. 3597
berlingeri, Vedi berlinghieri. 3598
berlinghiere. 3599
berlinghieri, famiglia. 3600
berlinghieri, Franceſco. 3601
berlingiero di Giulio. 3602
berlingerio, Giulio. 3603
berlingozzo, Cibo. 3604
berlino, Città. 3605
berliochio, Mattia. 3606
bermanno, Autore. 3607
bermeguclas, Peſci. 3608
bermeio, nome. 3609
bermudes, Iſole. 3610
bermudez, Spagnuolo. 3611
bermudez di Pedroza. 3612
bermudo. V. Beremondo. 3613
bermudo, Viviacenſe. 3914
bermuh, Guerriero. 3615
bern, Città. 3616
berna, Città. 3617
berna, Veneto. 3618
berna da Siena. 3619
bernabei. 3620
bernabei, famiglia. 3621
bernabo, Genoveſe. 3622
bernabò, o bernabeo. 3623
bernabeo, barnaba. 3624
bernabò, Malaſpina. 3625
bernabò, Stampatore. 3626
bernabo di Viſconti. 3627
bernabuccio. 3629
bernai, Beatrice. 3630
bernai, Diaz. 3631
bernal, Magolonenſe. 3632
bernal, Religioſo. 3633
bernaldo, Prete. 3634
bernalia di Campagna. 3635
bernalia di Campagna. 3636
bernarda, Ferreira. 3637
bernardetti, famiglia. 3638
bernardi, famiglia. 3639
bernardi, famiglia. 3640
bernardi, famiglia. 3641
bernardi, o bernardo. 3642
bernardi, famiglia. 3643
bernardi, Veneto. 3644
bernardi, della Mirandola. 3645
bernardi, Luterano. 3646
bernardi, Veneto. 3647
bernardi, Gregorio. 3948

Digitized by Google

Bernardi, Guglielmo. 3649
bernardi, Franceſe. 3650
bernardi, Silverio. 3651
bernardino, Fulignate. 3652
bernardine, Monache. 3653
bernardini, Religioſi. 3654
bernardi, famiglia. 3655
bernardini, famiglia. 3656
bernardini da Capua. 3657
bernardini da Lucca. 3658
bernardini da Sedano. 3659
bernardino. 3660
S. Bernardino Albizeſca. 3661
F. Bernardino, d'Arculao. 3662
F. Bernardino, di Biar. 3663
F. Bernardino, da Bulbano. 3664
F. Bernardino, Caimo. 3665
F. Bernardino da Catanzaro. 3666
F. Bernardino, da Chieri. 3667
F. Bernardino da Collepetrazzo. 3668
F. Bernardino, da Foſſa. 3669
F. Bernardino, da monte dell' Olmo. 3670
F. Bernardino, da Norcia. 3671
F. Bernardino, da Reggio. 3672
F. Bernardino, da Siena. 3673
B. Bernardino, detto il piccolo. 3674
F. Bernardino da Trevi. 3675
bernardino, Cardinale. 3676
bernardino, da Gallipoli. 3677
bernardino, Perugino. 3678
bernardino, Angelis. 3676
bernardino, di S. Antonio. 3680
bernardino, de Arevalo. 3681
bernardino, d'Aſti. 3682
bernardino, Avvocato. 3683
bernardino, da balvano. 3684
bernardino, barionveno. 3685
bernardino, de Lorvera. 3686
bernardino, Daza. 3687
bernardino, Daza. 3688
bernardino de Eſcalante. 3689
bernardino, de Guardagilli. 3690
bernardino de Laredo. 3691
bernardino, detto Maeſtro. 3692
bernardino, da Maſſa. 3693
bernardino, da Murano. 3694
bernardino, de Ebregon. 3695
bernardino, de Olivares. 3696
bernardino, Premoſtratenſe. 3697
bernardino, de Riberol. 3698
bernardino, de Saagun. 3699
bernardino, di Saldoval. 3700
bernardino, de Silva. 3701
bernardo, Triviſano. 3702
bernardo, Pianta. 3703
S. Bernardo, Abbate. 3704
S. Bernardo, Abbate. 3705
S. Bernardo, Cardinale. 3706
bernardo S. Veſcovo. 3707
S. Bernardo, Veſcovo. 3708
F. Bernardo da Fabriano. 3709
bernardo, Eccleſiaſtico. 3710
bernardo, Claudio. 3711
B. Bernardo, Conte. 3712
S. Bernardo, Martire. 3713
F. Bernardo, Rupeforte. 3714
B. Bernardo, Cittadino. 3715
B. Bernardo, Penitente. 3716
B. Bernardo, Quintavalle. 3717
B. Bernardo, Nobile. 3718
F. Bernardo, d'Aſſiſi. 3719
F. Bernardo d'Offida. 3720
F. Bernardo d'Oſimo. 3721
F. Bernardo, di Tordi. 3722
F. Bernardo d'Ungheria. 3723
bernardo, di bibiena. 3724
bernardo, Cardinale. 3725
bernardo, de boſpetto. 3726
bernardo, Cardinale. 3727
bernardo, Patriarca. 3728
bernardo, Arciveſcovo. 3729
bernardo, Arciveſcovo. 3730
bernardo, Arciveſcovo. 3731
bernardo, Veſcovo. 4732
bernardo, Veſcovo. 3733
bernardo, Veſcovo. 3734
bernardo, Veſcovo. 3734
bernardo, Guido. 3735
bernardo, Re. 3736
bernardo, Conte. 3737
bernardo, Principe. 3738
bernardo, Stefano. 3739
bernardo, Abbate. 3740
bernardo, Abbate. 3741
bernardo, de Aldanele. 3742
bernardo, Aldarete. 3443
bernardo, Monaco. 3744
bernardo, Balbuera. 3745
bernardo, de Braga. 3746
bernardo di Bruſelles. 3747
bernardo di Caronila. 3748
bernardo de Caſtillo. 3749
bernardo de Caſtello. 3750
bernardo dal Caſtello. 3751
bernardo de Caſtro. 3752
bernardo, Catalan. 3753
bernardo de Cienfuegos. 3754
bernardo di Eluni. 3755
bernardo di Compoſtella. 3756
bernardo di Fourchaud. 3757
bernardo, Gentiluomo. 3758
bernardo di S. Aone. 3759
bernardo de Grannolah. 3760
bernardo, Franceſe. 3761
bernardo de leon Burgenſe. 3762
bernardo de Lizana. 3763
bernardo Ionez. 3764
bernardo, Luca. 3765
bernardo di Lucemburgo. 3766
bernardo de lugo. 3767
bernardo di Muro. 3768
bernardo, Morlanenſe. 3769
bernardo de Nieva. 3770
bernardo de Paredes. 3771
bernardo della Penna. 3772
bernardo, Piacentino. 3773
bernardo di Provenza. 3774
bernardo, Poeta. 3775
bernardo de Quiras. 3776
bernardo di Ribera. 3777
bernardo de Santander. 3778
bernardo, Saſſone, 3779
bernardo, Savoneſe. 3780
bernardo, del Sera. 3781
bernardo, de Sierra. 3782
bernardo, Tomitano. 3783
bernardo, Triviſano. 3784
bernardo, de Virecht. 3785
bernardo, de Vargas. 3786
bernardo, de la Vega. 3787
bernardo, Suchet. 3788
bernardo, de Villegas. 3789
bernardo, famiglia. 3790
bernardone, Aſſiſano. 3791
bernaſconi. 3792
bernati. 3793
bernaudi, famiglia. 3794
bernaudo, Napolitano. 3795
bernaudo, da Coſenza. 3796
bernardo, Niccolò. 3798
bernazzo, Milaneſe. 3799
bernburg, Città. 3800
bernedo, F. Vincenzo. 3801
bernegeſſo, Mattia. 3802
bernerio, Lombardo. 3803
berneſco, Deri. de berni. 3804
berni, famiglia. 3805
bernia, o berni. 3805
bernia, Veſta. 3807
bernice. V. Berenice. 3808
bernier, Medico. 3809
bernieri, famiglia. 3810
bernini, Figlio di Pietro. 3811
bernini, Pietro. 3812
bernini, Domenico. 3813
berniſoni, famiglia. 3814
berno, Abbate. 3815
bernoccolo, Chirurgico. 3816
bernoccoluto, Vocabolo. 3817
bernoldo. V. Bertoldo. 3819
bernone, Monaco. 3820
bernſtadt, Città. 3821
bernucci, o brenucci. 3822
bernucci, da Velletri. 3823
bernui, e Menduza. 3824
bernulfo, Re di Merua. 3825
berny. 3826
bero, di baſilea. 3827
bero, Alemanno. 3828
berò, famiglia. 3829
beroaldi, famiglia. 3930
beroadi di Bologna. 3831
beroaldi, figlio. 3832
beroaldi di Parigi. 3833
berodach. V. Baladan. 3834
beroe, o beroea. 3835
beroè, Città. 3836
beroè, moglie. 3837
beroea. V. Berea. 3838
berio, Agoſtino. 3839
beroldo. 3840
berona, prepoſitura. 3841
beroni. V. Azmanech. 3842
beronice, Berenice. 3843
beroſo, ovvero beroſſo. 3844
beroth, Città. 3845
berotha, Voce. 3849
berot, de Narbona. 3850
berretta. 3851
berretta. Clericale. 3852
berretta, famiglia. 3853
berretta. 3854
berrettaccia. 3855
berrettaccio. 3856
berrettari, Fiorentino. 3857
berrettari, ponte. 3858
berrettino. 3859
berrettino. 3860
berrettone. 3861
berri, Provincia. 3862
berri, Arabitan. 3863
berry, Franceſco. 3864
berrivola, Dimin. 3865
berros, Pianta. 3866
berroviere, aſſaſſino. 3867
berruyer, Arciveſcovo. 3868
berruyers, Popoli. 3869
berruto, Stefano. 3870
berſabea, voce. 3871

Digitized by Google

Berſabea, Donna. 3872
berſac, Città. 3873
berſaglio. 3874
berſariani, Titolo. 3875
berſe, Villaggio. 3876
berſello, Terra. 3877
berſman, Alemanno. 3878
berſmanno, Germano. 3879
berſi. V. Berci. 3880
berta, nome. 3881
S. Berta, bardi. 3882
berta, figlia. 3883
berta, figlia. 3884
berta, figlia. 3885
berta, figlia. 3886
berta, figlia. 3887
berta, figlia. 3888
berta, figlia. 3889
berta, figlia. 3890
berta, burla. 3891
berta, fuſconi. 3892
bertacchio, Domenico. 3893
bertachino. 3895
bertagna, V. Bretagna. 3896
bertaldo. 3897
S. Bertamo, Veſcovo. 3898
bertrando. 3899
bertando. V. Bertrando. 3901
bertani, Veneziano. 3902
bertano, Domenicano. 3903
bertano, Modeneſe. 3904
bertarelli di Taggia. 3905
S. Bertario, Dot. 3906
bertaredo, Re. 3907
bertaud, Veſcovo. 3908
bertaulo, Religioſo. 3910
bertaut, Giovanni. 3911
bertazzoli, Cittadino. 3912
bertazzoli, figlio. 3913
bertazzolo. 3914
bertefeu. 3915
bertefiede. V. Cariberto. 3916
berteggiare, beffare. 3917
bertel, Abbate. 3918
B. Bertegravo, Spagnuolo. 3919
berteldi, famiglia. 3920
bertellia, Poteſſa. 3921
bertelli, Giovanni. 3922
bertelli, Pietro Antonio. 3924
bertenio, Filippo. 3925
berte paglia, Camillo. 3926
bertepaglia, da Padova. 3927
bertepaglia, Villa. 3928
berteſca, Ter. Milit. 3929
berteſcone. 3930
berthas, Ter. Aſtron. 3931
berthas, figliuolo, 3932
berti, famiglia. 3933
berti, Aldobrandini. 3934
berti, Domenicano. 3935
berti, da Rimini. 3936
berti, Monaco. 3937
berti da Ravenna. 3638
berti, Pietro. 3939
bertier, Abbate. 3940
bertier Miniſtro di Palazzo. 3941
bertier, Veſcovo. 3942
bertilia, S. V. 3943
bertinati, famiglia. 3944
bertini, famiglia. 3945
bertini, profeſſore di Medicina. 3946
bertini, Domenico. 3947
bertini, Domenicano. 3948
bertini, Palermitano. 3949
bertini, Medico. 3950
bertini, Saneſe. 3951
bertini, Pietro. 3952
bertino da Siena. 3953
bertinoreſe. 3954
bertinoro, Città. 3955
berto, Nome. 3956
berto, VIII. Re. 3957
berto di Biſcaglia. 3958
berto, berti. 3959
berto, Paolino. 3960
berto, famiglia. 3961
bertoaldo, Miniſtro. 3962
bertoara, Santa. 3963
bertoara. 3964
bertolaggio da Fano. 3965
bertoldi, famiglia. 3966
bertoldi di Benedetto. 3967
bertoldino, V. Bertoldo. 3968
bertoldo, nome. 3969
S. Bertoldo, Generale. 3970
F. Bertoldo di Ratisbona. 3971
bertoldo, Orſini. 3972
bertoldo, Marcheſe. 3973
bertoldo da Eſte. 3974
bertoldo, Signore. 3975
bertoldo, Zaurigo. 3976
bertoldo, Prete. 3977
bertoldo, Tedeſco. 3978
bertoldo, Maſſari. 3979
bertoldo, Monaco. 3980
bertoldo, Alemanno. 3981
bertoldo di Rorbarch. 3982
bertoldo, Villano. 3983
bertolini, Cancelliere. 3984
bettolini, Cancelliere. 3984
bertolino. 3985
bertolino, Genoveſe. 3986
bertolot, Franceſe. 3987
bertolotti, Giovanni. 3988
bertolotti, Genoveſe. 3989
bertolotto, Autore. 3990
bertolotto. 3991
berton, Città. 3992
bertone, Drudo. 3993
bertone. 3994
bertoni, Popoli. 3995
bertoni, Ferrareſe. 3996
bertoni da Fermo. 3997
bertoni da Jeſi. 3998
bertorio. V. Bercorio. 3999
bertorotti, famiglia. 4000
bertovella, voce. 4001
bertovello. 4002
bertozzi, famiglia. 4003
bertrada. V. S. Berta. 4004
bertrada, Religioſa. 4005
bertrada di Monfort. 4006
B. Bertramo di Fermo. 4007
bertramo, Religioſo. 4008
bertramo, Teologo. 4009
bertramo. V. Ratramno. 4010
bertramo. 4011
bertrando. o bertando. 4012
S. Bertrando, Veſcovo. 4013
bertrando, Religioſo. 4014
bertrando, Cardinale. 4015
bertrando, Cardinale. 4016
bertrando da Meinſenhein. 4017
bertrando, d'Alagno. 4018
bertrando, famiglia. 4019
bertrando d'Argentrè. 4020
bertrando, Conte. 4021
bertrando di Gueſclin. 4022.
bertrando, Preſidente. 4023
bertrando. 4024
bertrando di Remis. 4025
bertrando, Signore. 4026
bertrando d'Alamannone. 4027
bertrando, Giovanni. 4028
bertrando, Savojardo. 4029
bertrando di Maſilia. 4030
bertrando di Pezzato. 4031
bertrando, Autore. 4032
bertrando, Triſtano. 4033
B. Bertranno. 4034
bertruda, Regina. 4035
bertruda. 4036
bertuccia, Nome. 4037
bertuccino, Scimia. 4038
bertuccio, 4039
bertuccio, Medico. 4040
bertuccio, Siciliano. 4041
bertuccio da Fano. 4042
bertuccio da Bologna. 4043
bertuccioli da Candelara. 4044
bertuccione. 4045
S. Bertulfo, Abbate. 4046
bertulfo, Re. 4047
bertulfo di Gand. 4048
bervà, Città. 4049
bervald, Città. 4050
berugend, Fortezza. 4051
berur, o beruuyk. 4052
berulli, Religioſo. 4053
berullo, Cardinale. 4054
beruredo, Re. 4055
beruto di Tortona. 4056
beruvaldo, Città. 4057
beruzzo. 4058
berza. 4059
berzaglio. 4060
berzellai, voce. 4061
berzeo, Miſſionario. 4062
berzetti, Famiglia. 4063
berzio, Villaggio. 4064

BES

bes. 4065
beſagno. V. Biſagno. 4066
beſai, voce. 4067
beſani, famiglia. 4068
beſanzone. 4070
beſara, Borgo. 4071
besbans, Franceſe. 4072
besbaſſah. 4073
besbra, fiume. 4074
beſchebien, Veſcovo. 4075
beſchen, Term. Teologico. 4076
beſchik, capo. 4077
beſchKeliſſah, nome. 4078
beſcio, voce. 4079
beſcare, Tributi. 4080
beſeca, Città. 4081
beſecath. 4082
beſec, Voce. 4083
beſede, fiume. 4084
beſel, Voce. 4085
beſelam. 4086
beſenfio, voce. 4087
beſetha, Montagna. 4088
beſia, famiglia. 4089
beſida, Terra. 4090
beſiers, Città. V. Beziers. 4091
beſkat, Borgo. 4092
beslero. 4093
besloth, voce. 4994
besluth. 4095
besly, Avvocato. 4096

Digitized by Google

Besodeneri. 4097
besoldo, Autore. 4098
besodia, voce. 4099
besoldo, Dottore. 4100
besor, voce. 4101
besozzo. 4102
besozzo, Gio: Francesco. 4103
besozzo, Gio: Piero. 4104
besozzo, Milanese. 4105
bessa, Religioso. 4106
bessagine, Astratto. 4107
bessana, Città. 4108
bessarabia, Provincia. 4109
bessaride. 4110
S. Bessarione, Abbate. 4111
bessarione, Cardinale. 4112
bessa, Siri. 4113
besselmiero, Sebastiano. 4114
besseo, Pietro. 4115
besseria, cioè bessagine. 4116
beseti, Andrea. 4117
besso, lo stesso che bescio. 4118
besso, Generale. 4119
besso, Parricida. 4120
beson, Matematico. 4121
bessoni, Francese. 4122
bessoni, Francese. 4123
bestagni, famiglia. 4124
bestemmia. 4125
bestemmiamento, Verbale. 4126
bestemmiare, o biastemmare. 4127
bestemmiatoraccio. 4128
bestemmiatore. 4129
bestia. 4130
bestia, Città. 4131
bestia, Nome. 4132
bestiaccia. 4133
bestiale. 4134
bestialissimo, superl. 4135
bestialità, o bestialitate. 4136
bestialità. 4137
bestialmente, Avver. 4138
bestiame. 4139
bestio, Uomo. 4140
bestione. 4141
bestiuola. 4142
bestiuolo. 4143
beston. V. Baston. 4144

BET

beta, fiume. 4145
betabara, Città. 4146
betabaroa, Città. 4147
betacad, Città. 4148
betacarem, voce. 4149
betagia, voce. 4150
betagla, voce. 4151
betalla, villaggio. 4152
betami, famiglia. 4153
betanabrin, Città. 4154
betanan, voce. 4155
betanat, voce. 4156
betania, o betanite. 4157
betanot, o bethanot. 4158
betanni, nome. 4159
betanzos, Popoli. 4160
betanzos, Religioso. 4161
betara, o bethara. 4162
betaraba, o betharaba. 4163
betarran, o betharan. 4164
betarmeno, Catanese. 4165
betasi, famiglia. 4166
betau, V. Betuio. 4167
betaven, o bethaven. 4168
betazmot, o bethazmot. 4169
betben, o bethben. 4170
betbera, voce. 4171
betbessen, o bethbessen. 4172
betcan, o bethcan. 4173
betcar, o bethcar. 4174
betdagon, o bethdagon. 4175
betè, o beten. 4176
beteigenze, Ter. Astronom. 4177
betel, o bethel. 4178
betel, Monte. 4179
betel, Pianta. 4180
betemelì, voce. 4181
beten, o bethen. 4182
beten, o bethen. 4183
betencours, Galieno. 4184
betenur. 4185
beter, voce. 4186
betera, Feliciano. 4187
beteri, o berretta. 4188
beterra, Capuccino. 4189
beretta, Francescano. 4190
betetti, famiglia. 4191
betfage, o betphage. 4192
betfalec, voce. 4193
betfelet, Città. 4194
betfeles, voce. 4195
betfoget, Città. 4196
betford, Inglese. 4197
betgader, voce. 4198
betgmaul, voce. 4199
beth. 4200
beth, Nome. 4201
beth, o bed. 4202
beti, famiglia. 4203
beti fiume. V. Betis. 4204
betia, o bethia. 4205
betica. 4206
beticato. 4207
betico, fiume. 4208
betiesimot, o bethiesimot. 4209
betis, Governatore. 4210
betis, fiume. 4211
betisac, Consigliere. 4212
betisit, Duchessa. 4213
betismot, bethismot. 4214
betlaKi, Villaggio. 4215
betle, Scultore. 4216
betlebor, o bethlebaoth. 4117
betlefton, Città. 4218
berle, o betre. 4219
betleno, Gabor. 4220
betlemme. V. Bettelemme. 4221
betlis, Città. 4222
betmaca. Voce. 4223
betmaon, voce. 4224
betmarenbor, voce. 4225
betmat, Città. 4226
betmaus, Borgo. 4227
betme, Città. 4228
betnabre, borgo. 4229
betnemra, voce. 4230
betolando. 4231
beton, Cardinale. 4232
betonica. V. Bettonica. 4233
betonom, Città. 4234
betoron, voce. 4235
betotti du Guiglia. 4236
betove, Paese. 4237
betrafa. 4238
betre, Pianta. 4239
betsabea, Donna. 4240
betseca, Città. 4241
betseida, Città. 4242
betseida piscina. 4243
betsemes, voce scrit. 4244
betsemiti, popoli. 4245
betsen, Città. 4246
betsemes, tribu. 4247
betsetta, Città. 4248
betsimot, Voc. scrit. 4249
betsur, Città. 4250
betta, Città. 4251
betta, nome. 4252
bettafua, luogo. 4253
bettaglia, famiglia. 4254
bettani, famiglia. 4255
bettania, Castello. 4256
bettanite, deriv. 4257
bettelemme, Città. 3258
bettelemme, Vescov. 4259
betti, famiglia. 5260
betti, famiglia. 4261
betti, Benedetto. 4262
betti, biagio. 4263
betti, Francesco. 4264
bettini, famiglia. 4265
bettini, B. Antonio. 4266
bettini, mario. 4267
bettola. 4268
bettolante. 4269
bettoliere. 4270
bettolino. 4271
bettona, Terra. 4272
bettoni, famiglia. 4273
bettoni, famiglia. 4274
bettoni, Domenico. 4275
bettonica, Erba. 4276
betul, Città. 4277
betula, ter. bot. 4278
betuleo, Sisto. 4279
betulia, Città. 4280
betullo, luogo. 4281
betunes, Città. 4282
betunes, Card. 4283
betuno, Città. 4284
betuno, famiglia. 4285
betuo, nome. 4287
beturia, paese. 4288
betursi, Gio: 4289
beturfi, Gioseppe. 4290
betusne, paese. 4291
betzo, famiglia. 4292

BEV

beva. 4293
bevagna, Città. 4294
bevagna, famiglia. 4295
bevanda. 4296
bevanello, fiume. 4297
bevano, fiume. 4298
bevalta, famiglia. 4299
bevatino, Mantovano. 4300
beucarie, Città. 4301
beuce, provinc. 4302
beucer, Eretico. 4303
beuchingero, Michele. 4304
beveland, Isola. 4305
bevenetto, Gio: 4306
bevecaggio. 4307
bevere. 4308
beveredo, Abbate. 4309
bevecia. 4310
bevecini, Bartolomeo. 4311
bevecio, derivat. 4312
beveco, animale. 4313
bevecone. 4314
beveconico, Gio: 4315
bevignone. 4316

Digitized by Google

Bevignate, S. 4317
bevignate, Vinciolo. 4318
bevilacqua. 4319
bevilacqua, famigl. 4320
bevilacqua, Antonio. 4321
bevilacqua, Antonio. 4322
bevilacqua, Bonifacio. 4323
bevilacqua, Fernando. 4324
bevilacqua, Onofrio. 4325
bevilacqua, Stefano. 4326
bevimento. 4327
bevitore. 4328
bevitrice. 4329
bevitura. 4330
beulan, Prete. 4331
beulari, Samuelle. 4332
beulin, Giacomo. 4333
beumlero, Marco. 4334
beurrier, Luigi. 4335
beurier, Paolo. 4336
beureſio, Federico. 4337
beuſlon, Martino. 4338
beuſt, Gioacchino. 4339
beuter, Pietro. 4340
beutere, Michele. 4341
beutherſ, Michele. 4342
beutrich, Pietro. 4343
bevuray, borgo. 4344
beux, Villaggio. 4345
beuxamis, Tommaſo. 4346

BEX

bexa, Città. 4347
bexarario, Pietro. 4348

BEY

bey, Nome. 4349
bey Curde, Principe. 4350
beynas, Città. 4351
beyran, Feſta. 4352

BEZ

beza, Diego. 4353
beza, Gio: 4354
beza, Gio: 4355
beza, Teodoro. 4356
bezaar. 4358
bezacia, famigl. 4359
bezani, moneta. 4360
bezaniti, Eretici. 4361
bezar. 4362
bezdah, Caſtello. 4363
bezec, Voc. Scritt. 4364
bezedel, Torre. 4365
bezemonth, Città. 4366
bezer. 4367
bezerra, Domenico. 4368
bezeſtan, Nome. 4369
bezeta, Città. 4370
bezeſtain, Nome. 4371
bezetas, Porta. 4372
bezictaſch. 4373
beziers, Città. 4374
bezoar. 4375
bezoardico. 4376.
bezoli, famigl. 4377
bezontino, Antonio. 4378
bezozac, voc. Arab. 4379
bezzecoſi, famigl. 4380
bezzi, Moneta. 4381
bezzi, Giuliano. 4382
bezzi, Paolo. 4383
bezzi, Pietro. 4384
bezzicare. 4385
bezzicato. 4386
bezzicatura. 4387
bezzo, Moneta. 4388
bezzino. 4389
bezzone. 4390
bezzuardico. 4391
bezzuardico, Gioviale. 4392
bezzuardico, Lunare. 4393
bezuardico, Marziale. 4394
bezzuardico, Mettalico. 4395
bezzuardico, Minerale. 4396
bezzuardico, Saturnino. 4397
bezzuardico, Venereo. 4398
bezzuaro, Pietra. 4399
bezzuaro, Pietra. 4400

B. F.

B.F. Abbrev. 4401

B.FA

B.Fa. Term. Muſicale. 4402

B.F.C.

B.F.C. Abbrev. 4403

B. FI.

B.FI. Abbrev. 4404

BFP

B.F.P. Abbrev. 4405

BFR

B.FR. Abbrev. 4406

BGR

B.GR. Abbrev. 4407

BH

B.H. Abbrev. 4408

BGS

B.H.S.I. Abbrev. 4409

Indice delle coſe, che incidentemente ſi trattano oltre i Vocaboli principali.

ABA

Abaguzani, Girolamo vecchio. Col.880. lin.40
abaruti, Gio: Aleſſio chi ſia. col. 502. l.20

ABB

abbadia di Grottaferrata. col.510. lin.20
abbondio, & Abbondanzo SS. col. 451. l. 50

ABO

aboſtein, Gio: Veſcovo. col.505 lin.20

ACQ

acqua, che s'impetriſce. col.677 li.60

ADO

adoſinda, Regina. c.711. l.30

AGA

agarippe, Fonte. col.1121 l.10
agatone, S. Eſorciſta. colon.564 lin. 30

AGN

agneſe di Campagna. co.285 l.10

AGR

agrippina, ove fu uccisa. col.608 lin.30

ALA

Alario, P. Teofilo. col.409 l.50

ALB

albino S. ſue Reliquie. col.897 lin.40

ALE

aleſſandro IV. Pontefice. col.467 lin.40
aleſſandro VII. Pontefice. col.324 lin. 20
aleſſandro VIII. col.325 l.60

ALG

algieri, Regno, col.315 l.10

AMB

ambra, ove trovaſi. col.235 li.60

AMI

amico Bologneſe, Pittore. c.474 lin.10
amidabaldo, Re di Tuniſi. c.332 lin. 60

AND

andrea Appoſtolo, ſua patria. col. 1369 l.20

ANG

anglis, Franceſco. col.1393 l.10

ANN

anna, Roland. col.227 l.50
Anna d'Auſtria, Regina. col.1388 lin.30

ANT

antema, ballo. c.225 l.30
antomilez, Agoſtino. colon.538 lin.60

APO

apochino, ballo. c.225 l.20

APP

appio, Claudio. c.223 l.60

ARC

arca di Noè, ove fermoſſi. c.1167 lin.40
arcamone, Giacomo. c.501 l.30
arciveſcov. di Nazareth, ſua Sede. col.398 lin.30

ARD

ardenna foreſta. col.584 l.40

ARE

arenghe, loro peſca. co.123 l.10

ARG

argilopolo, ſuo ritratto. col.1080 lin.40.

ARI

ariarate, Re. col.156 l.50
arioſti, Lodovico. colonna 928 lin.10

Digitized by Google

ARR
Arrigo III. Re di Francia. col.383 lin. 50.
ASC
aſcalona aſſediata. col. 195 l.10
ASI
aſinari, Ottavio. c.409 l.20
AST
aſtaroth, Idolo. col.443 l.50
aſtolfo III. Duca di Ferrara. c.483 lin. 50
AVI
avicenna, ripreſo. c.775 l.50
AZI
azione eroica. c.127 l. 50
BAB
babilonia aſſediata. c.178 li.40
BAC
bacili, Bertello. c.258 l.50
BAD
badia di Subiaco. c.962 l.10
BAG
bagnias, Città. c.160 l.30
bagno del Finocchio. co.125 l.10
BAL
baldinucci, Filippo. c.181 l.20
balli, Alberto. c.409 l.20
balkhè, fiume. c.172 l.20
BAN
banthenſe, Monaſtero. c.247 l.60
BAR
baraccio, Gio: Imperador. col.193 lin.20
barazani, P. Redento. c.410 l.10
barbaroſſa Corraro, ove ſepolto. co.1331 l.50
barcelloni, Girolamo. c.897 l.10
baronio, ſuo errore. col.687 l.10
bartoldo, Giacomo. col.897 l.10
bartolo B. da Cingoli. colon.987 lin.60
baruch, Profeta. c.178 l.20
BAS
baſgape, P. Carlo. c.409 l.60
baſtiano, S. Lettore. c.564 l.30
BAT
batiſta, Veneziano, Pittore. c.412 lin.10
battaglia di Moirin. c.581 l.50
battaglia di Gelboè. c.1370 l.50
BAU
bautrida, Santa. c.197 l.30
BEA
beatrice di Ugo. c.284 l.60
BEC
bectas Agà, Generale de' Gianniz-zeri. c.766 l.10
BEL
bella, Barba, Baldoino. colon.197 lin.40
bellarine, P. Gio: c.409 l.60
bellucci, Veſcovo. c.484 l.50
BEN
Benedetto VII. Pontef. colon.244 lin.60
benedetto VIII. pontef c.245 l.10
benedetto XII. pontef. colon.369 lin. 20
benedetto XIII. Antipapa. c.287 lin.30
benigno, S. Arcidiac. c.1033 l.60
benvenuto, B.da Petecchio. c.987 lin.60
BER
berito, diſtrutta. c.360 l.60
Bernardo, Mare'Antonio. c.641 lin.50
berato, Niccolò, Veſcovo. c.467 lin. 10
berti, Evandro. c.183 l.10
BES
beſozzo, P. Gio: Pietro, col.409 li.60
BIA
biagio, S. ſue Reliquie. col.897 lin.40
BIG
bigarola, P. Gio: c.410 l.10
BIL
bilechilde, Regina, trucidata. c.66 lin.30
BIR
birs, fiume. c.502 l.60
BIS
biſnovv, Setta. c.278 l.50
BLO
blorer, Veſcovo. c.505 l.40
BOG
bogislao II. Duca. c.411 l.10
bogiriato, Eretico. c.784 l.10
BOL
boldoni, Ottavio. c.409 l.20
boldoni, Gio: Niccolò. col.409 lin.50
bolduc, aſſediato. c.350 l.10
BON
bonanni, P. Filippo. c.607 li.30
bonarelli, Guid'Ubaldo. col.185 lin.40
bongo, Pietro, ſua patria. c.1156 lin.60
boni, Omobono. c.409 l.40
bonifazio VIII. Pontefice. co.216 lin.60
bonifazio IX. Pontefice. col.722 lin.40
bonſi, Michele, Veſcovo. c.1077 lin. 50
BOR
borghini, Rafaelle. col.181 l.30
borgia, S. Franceſco. 490 l.60
borgia ceſare, Cardinale. col.573 lin. 10
borſo, Duca di Ferrara. col. 573 lin. 10
borromei Conti. col. 189 l.50
BOS
boſchetti, Alberto Veſc. col.639 lin.30
bosforo, Cimeciano. colon. 159 lin. 60
boſſio, Franceſco Veſcovo. col.
BOT
bottenſtein fortezza. col.248 l.40
botti d'Alemagna. col.281 l.30
BOV
boveo, Gio: Veſcovo. colon.238 lin. 40
BRA
braccio da montone. col.347 l. 50
braçola, Regno. col.125 l. 10
bragaldi, P.M. Gio: col. 911. l.40
BRE
brenno, Capitano. col.878 l.10
bretta fiume. col.1385 l. 20
BRI
bricci, Baſilio Architetto. colon. 957 l.20
BOR
borſi, P. Gio: Angelo. colon.409 lin.40
BRV
bruſaforci, Felice Pittore. colon. 560 l.20
BUF
bufeldenſi monaci. col.959 l.10
BUG
buglione, Goffredo. col.174 l.60
buglione, Goffredo. col.193 l. 50
BUO
buonaparte, B. da Jeſi. colon.987 lin.60
buoncompagni, Duchi. col.423 lin.50
BUX
buxtorf ſuo errore. col.122 l. 10
BZO
bzovio, Abramo. col.419 l.50
CAB
cabade, Re de Perſi. col.879 l.10
CAC
cacherani, P. Giuſeppe. col. 409 lin.40
CAD
cadamoſto, Luigi. col.1357 l.60
cadher, Califo. col.640 l.60
cadiem XXVI. Califa. col. 1341 lin.50
CAG
cagnuolo, Girolamo. colon. 939 lin.30
CAI
caifa, città. col.139 l.60
caino. col.748 l.10
CAL
calafriſmo ballo. col.225 l.30
calcedonenſe, Concilio, col. 548 lin.50
calderon, Antonio. col.539 l.60
calderonia, Caterina Abadeſſa. col. 719 l.20
caldieri, bagni. col.99. l. 10
calepino, F. Ambrogio. col. 1156 lin. 60
caliſto III. Pontef. col.1338 l.40
callimaco, Poeta. col.364 l.10
calore, fiume. col. 1036 l.10
caltabad, Città. col.159 l.40
calvino, e Beza, Eretici. col.220 lin.10
calvo, Carlo. col.170 l.30
CAM
cambaja, Regno. col.484 l.30
cambiſe, ſuo eſercito. colon. 364 lin. 30
cambolci, Città. col.158 l.60
cambrai aſſediato. col.350 l.10
cameleone, Greco. col.224 l.20
camerino reſtituito alla Chieſa. col.1284 l.60
cametoli, Bettozzo. colon.1089 lin. 30
campeggi, Ridolfo. col.185 l.40
campi Eliſi, ove ſiano. colon.668 lin.60
campo Vaccino. col.1303 lin.10
campobaſſo, Carlo Re. col.1097 lin.60
CAN
canale, P. Bartolomeo. col.409 lin.60
canarie, Iſole quando ſcoperte. col.1358 l.20
canne, Città diroccata. col. 398 lin.10

Digitized by Google

Cane favoloſo. col. 488 l.20
cane di Pietra fiume. col.488 l. 10
canedoli, Batiſta. col.774 l.10
canentelo, fiume. col.553 l.60
canevarola uccello. col.746 l. 10
cannone, ſuo inventore. col.1301 lin.50
canto, ſua forza. col.378 l.60
CAO
caorle da chi fabricata. colon.303 lin.40
CAP
capeto, Ugo Re di Francia. col. 284 l.60
capitulatorie, ſcuole. colon. 103 lin.40
capriola, che ſia. col.225 l.40
CAR
cara, Joſef Principe. col.372 l.10
carà, Muſtafa I. Viſire. col.1139 lin.60
caracci, Antonio Pittore. colon. 456 l.20
caraccioli, Decio. col.386 l.50
caracciolo, Domizio Duca. col. 501 l.30
carafa, Franceſco Maria Duca. col.501 l.30
carafa, Pietro. col.852 l.60
caramuele, Gio: col.1240 l.50
carrara, Franceſco. col.70. l.50
carrara, Guglielmo. col.574 l.20
carceri publiche di Roma, ove. col. 453 l.30
cardinal di Carpi. col.476 l.60
cardinal di Ragugia. col.914 l.50
cardinale di Tornon. col.908 l.30
cardinal della Valletta. colon.229 lin.60
carento fiume. col.229 l.50
cariberto Re d'Aquitania. colon. 1316 l.60
carioth, Ab. Anacoreta. col.1376 lin.50
carlo Borromeo S. col.408 l.10
carlo I. Re. colon. 242 colon.906 lin.10
carlo III. di Savoja. col.720 l.30
carlo IV. col.754 l.30
carlo V. Imperat. col.168 l.30
carlo V. Re. col.253 l.60
carlo VI. Re. col.287 l.40
carlo VI. Re di Francia. col. 872 lin.60
carlo VII. Re. col.151 l.60
carlo VII. Re. col. 338 l.30
carlo VII. Re, ſua ſpoſa. colon. 1330 l.60
carlo IX. Re. col.1312 l.30
carlo Magno B. Imperat. colon. 771 lin.30
carlo Magno Re d'Italia. colon. 967 l.40
carlo Magno, ſua madre. colon. 1280 l.10. col. 1317 l.10
carlo Re di Germania. colon.573 lin.10
carlo il Calvo Re. col.728 l.50
carlo il ſemplice. col.1941.40
carlo martello Prefetto. col. 573 lin.10
carlo di Moulin. col. 1311 l.10
carnegiale, Bernardo Capitano. col.612 l.60
carpeo ballo. col.225 l.20
carrareſi, Signori di Padova. col. 346 l.40
carte, ſuo givoco deſcritto. col. 558 l.20
cartuſiani Monaci. col.959 l.10
CAS
caſale preſo. co.938 l.60
caſan Regno. col.546 l.40
caſati, Gabrielle Senatore. colon. 406 l.20
caſpio mare. col. 399 l.30
caſſati, P. Cherubino. colon. 409 lin.50
caſſeta, P. Pio. col.409 l.50
caſſinenſi monaci. col. 958 lin. 60
caſtello delle Stufe. col.57. l.60
CAT
catania, Città preſa. colon. 879 lin. 40
caterina B. di Bologna. colon. 926 lin.20
caterina figlia di Federigo Imperat. col.175 l.30
catino monte. col.97 l.40
catolbepa fiera. col.541 l. 10
cattolica Villa, come ebbe queſto nome. col.532 l.20
CAV
cavallico, Antonio col.897 l.10
caucaſo monte. col.945 l. 10
caudibecco baſſo. col.225 l.30
CEB
cebù fiume. col.1071 l.30
CED
cedron, Torrente. col.1045 l. 60
CEL
celeſtini monaci. col.959 l.10
celeſtino II. Pontef. col.424 l.60
celeſtino III. Pontef. col. 1099 l.40
celio, monte di Roma. col. 962 lin. 60
celſi, Lorenzo Doge. colon. 888 lin. 60
CEN
cendevid palude. col. 882 l.60
centauro di Fraſcati. col.920 l.30
centelier, Pietro. col.1238 l.20
centurione, Adamo. colon. 1252 lin.60
CER
cercinna, Iſola. col. 793 l.50
cercozzi, Arcangelo. col.648 l 20
cervia ſoggiogata. col.1084 l.50
cervini, Cardinale. col.1101 l.40
CES
ceſare di Buſ. B. col.1320 l.30
ceſarea di Filippo, Città. col.165 lin.50
ceſarini, Giuliano Cardinale. col. 503 l.60
ceſarini, Giulialo Cardinale. col. 1079 l.50
CEV
cevoſo Re. col.1254 l. 10
ceuravvath, Setta. col.278 l.50
CHA
chalb, Caſtello. col.921 l.30
charax promontorio. col.654 l.60
CHE
cher fiume. col.1274 l.60
CHI
chiabrera, Gabriello. colon. 185 lin.40
chiagio fiume. col.577 l.60
chierici Regolari. col.404 l.20
chieſa, P. Gio: col.410 l.10
chimera monte. col.861 l.60
chiorem Regina, ſua morte. col. 765 l.20
CIB
cibele Dea. col.1138 l.60
CIC
cicerone ſua torre. col.647 l.50
cicerone rimproverato. col. 123 lin.30
ciclope, ſtatua di Fraſcati. colon. 920 lin.30
cicuta pianta. col.833 l.40
CIE
cieco d'Adria. col.947 l.10
CIM
cimiteri de Turchi. c.3181.20
cimiterio Oſtriano. col.605 l.50
CIN
cinelli, Gio: col.1378 l.30
cinque paſſi ballo. col.225 l.40
cintio Romano. col.992 l.30
CIP
cipro, Iſola. col.330 l.10
CIR
cirene, ſua fondazione. col.635 lin.60
cirione, S. Sacerdote. co.564 l.30
CIS
ciſalpina, Gallia. c.1277 l.10
ciſtercienſi, Monaci. co.958 l.60
CIV
civerchio, Vincenzo. colon.1116 lin.xxx
civitella, Terra. c.810 l.xxx
CLA
clareno, F. Angelo. c.453 lin.20
claudio, Imperat. ſuo ordine. col. 454 li.xxx
claudio, Marcello, Imperatore. col.793 l.60
claudio, e Nicoſtrato, SS. MM. c.455 l.60
claudio, Imperat. c.566 l.xxx
CLE
clemente II. Pontef. co.244 l.60
clemente III. Pontefice. col.424 lin.60
clemente IV. Pontefice. col.720 lin.20
clemente V. Pontefice. col.1315 lin. 50
clemente VI. Pontefice. col.912 lin.60 e c. 1261 l.20
clemente VII. Pontefice. col.404 l.10 c.481 l.30 col.860 li.20 c. 1203 l.30
clemente VII. Antipapa. col.1229 lin.30
clemente VIII. Pontefice. co.273 lin.40 col.409 lin.10 co.452 lin. 10
clemente VIII. ſuo Confeſſore. co. 418 li.60
clemente XI. Pontef. c.347 l.20 e col.667 l.40
clemente Antipapa. col.347 li.10
cleopatra. col.156 l.60
cleves, Ducato. c.420 l.60
CLO
clodoveo, Re. c.595 l.60
clodoveo, Rede' Franchi. c.573 lin. 20
clotario I. Re. c.276 l.30
clotario II. Vinto. c.1307 li.30

Digitized by Google

CLU
Cluniacenſi, Monaci. colon.959 lin.10
COC
coccodrilli, ove trovanſi. c.1062 lin.20
cocos, Albero. c.281 l.30
cocuino, Matteo, Re. co.1008. li.30.
COD
codoaldo, Re. c.965 l.30
codoarlaomor, Re. c.288 l.60
COL
coleoni, Bartolomeo. colon.1156 li.20.
collegio, Nazzareno di Roma. c. 177 lin.40
colloredo, Cardinale, Lionardo. c.1215 li.20
colomanno, Re. c.795 li.20
colomba d'Archita, Tarentino. c.1348 li.20
colombini, Gio: c.480 li.60
colombo S.Caſtello. c.349 lin.10
colonna, Bellica. c.885 l.50
colonna, D. Anna. co.343 l.60
colonna, Giacomo. c.578 l.50
colonna, Marc'Antonio. col.269 li.30
colonna, Sciarra. c.919 l.20
colonneſi, perſeguitati. col.1313 li.60
COM
comandini, Federico. c.75 lin.60
combaja, Golfo. c.494 l.10
comico ballo. c.225 l.30
comnena, Anna. c.296 l.60
CON
concilio d'Agda. col.150 l.20
concilio di Baſilea. c.393 l.30
concilio di Lione. col.427 l.40
concilio di Mallines. co.196 l.30
concilio di Rems. col.202 l.40
concilio di Toledo. c.242 l.60
concilio di Vercelli. col.1145 l.20
concordia, Dea. co.169 l.20
congo, Regno. col.242 l.30
coninck, Gilio, ſua patria. c.238 li.30
conone, Matematico. colon.1148 li.50
contarini, Gaſparo, Cardinale. c.63 l.50
contarini, Gio: c.857 l.60
contarini, Giacomo. c.774 li.10
contarini, Luigi. c.324 l.10
contarini, Stefano, ucciſo. c.1110 li.30
conte di Toloſa, ſua crudeltà. co.1219
conte della Suſa. c.505 l.50
COP
copetta, Franceſco, Poeta. c.768 li.60
coppa di Giove, Pianta. col.826 li.30
COR
corbio, Maurizio, Doge. col.332 li.50
corbo, Uccello. co.305 l.50
cordaci, balli. co.225 l.20
coreale, Vitelliano. co.567 l.20
corio, P. Aimo. c.409 l.30
coribanti. c.223 l.50
cornaro, Federico, Veſc. di Padova, c.713. li.60
cornelio, Dolabella, Conſole. c. 555 l.20
cornelio, Tacito. c.1182 li.20
corniani, Lauro. c.435 l.20
corniani, Vittoria. c.435 l.30
cornuis, Guglielmo. colon. 238 li.30
corona, reale Pianta. co.826 l.30
corona, P. Tobbia. c.409 l.60
coronaco, fortezza. col.348 l.40
coronati, 4. SS. MM. c.458 l.60
corrado d'Offida B. col.577 l.60
corrado, Re di Borgogna. c.1256 li.60
corrado III. Imperatore. col.1233 lin.10
corrente, ballo. co.225 l.40
cortenai, Filippo. c.193 l.40
corvino, Mattia, Re. colon.138 li.30
COS
coſtantina, occupata. colon.333 li.10
coſmi, fiume. col.1043 l.40
coſroa, Re de' Perſi. co.1042 l.10
coſtantinopoli, preſa. c.192 l.20
COT
cotitto, Dea. c.1282 l.40
cotone, ove naſce. co.703 l.60
cottie, Alpi. col.1164 lin.20
CRA
crati, Paſtore. c.759 l.60
CRE
creſcenzio, Marcello, Veſcovo. co.953 l.20
cretenſe, ballo. c.225 l.20
CRI
crimiſca, Città. co.807 l.20
criſolora, Emanuello. colon.331 li.50.
criſpoldo, S.Veſcovo. colon.1379 li.40
criſtina di Svezia, Regina. c.1240 li.50
CRO
croce, miracoloſa. co.487 l.40
cronach, fortezza. c.245 l.30
CRU
crudeltà di Baſilio. co.536 l.10
cruſca, criticata. c.1047 l.10
CUB
cubella, fiume. c.810 l.40
CUL
culina, acqua. co.124 l.60
culmbacenſe, Marcheſato, co.246 li.20
CUN
cunegonda, Santa. c.246 l.30
CUR
curoparata, Gio: c.654 li.60
CUS
cuſani, Cardinale. co.477 l.60
CUT
cutredo, Re. c.236 l.20
DAC
dacha, Paeſe. co.1071 l.20
DAF
dafne, ſuo Aſilo. c.1149 l.10
dafniſi, aſſediata. c.193 l.30
DAG
dagone, ſua Caſa. co.1354 l.30
DAL
dalida, tradiſce Sanſone. co.1354 li.50
DAN
dan, Tribù. col.289 lin.60
danao, ucciſo da Lino. colon.827 li.20
dandolo, Errico, Doge. col.337 li.40
danielle, Profeta. c.177 l.50
daniello, Principe de' Ruteni. c. 798 li.10
dante, e ſua amata. co.721 l.10
dante, ſua parzialità. co.755 l.40
danzica, ſua ſtrage. colonna 593 li.40
DAR
darab, Re. col.789 l.40
dario di Media. c.178 l.40
dario, vinto. c.608 l.20
dartica, golfo. c.235 l.60
DAT
dati, Agoſtino, Oratore. c.441 li.50
dattili, frutti, ove naſcono. c.593 li.10
dattilico, ballo. co.225 l.20
datura, pianta. co.833 l.40
DAV
davano, Roberto, Imper. co.347 li.20
david, c.205 l.40
david, ſua vittoria. c.5 li.60
DEB
debora, Profeteſſa. co.289 l.60
DEC
dec, Giovanni da Londra. col.75 li.60
deciono, Tiberio. col.939 l.xxx
DED
dedalo, e ſua Venere di legno. col. 1348 l.20
DEL
delgadillo, Agoſtino. colon.1007 lin.xxx
DEM
demetrio, Eunuco. c.1366 l.50
demotrito. co.935 l.50
demoſtene, cognominato Batalo. col.586 l.40
BER
ber Stein, Demolita. co.58 l.40
DES
deſiderio, S.Lettore. colon.1053 li.60
deſiderio, Re. c.1153 l.xxx
deſiderio, Re, fatto prigion. col. 967 l.40
deſpina, ſpoſata a Bajazet. co.130 li.40
DET
detti, e riſpoſte argute. col.112 li.20
DIA
diana, ſuo Tempio. c.124 li.10
diana, Lucifera, ſuo Tempio. col. 668 lin.50
DID
didimo, monte. c.525 l.40
DIE
diego, Re de' Longobardi. c.657 lin.xxx
DIN
dini, Avvocato. c.173 lin.xxx

Digitized by Google

Diomede Re d' Etolia . col. 1038 lin.30

DIS

diſſacco pianta. c.230 l.20
diſuniti, Accademici. colon. 156 lin.30

DOC

Doco tora Iſola . c.335 l.50

DOL

dolce Lodovico. c.180 l.60

DEM

demettio Re. c.156 l.50

DOM

domicelloni, chi ſiano . col.245 lin. 60
domizio , ſua Villa. colon. 126 lin.20
domneone S. ſue ceneri . c. 1155 lin. 50

DON

donatello Scultore . c.564 l.10
donato Franceſco. c.939 l. 20
donnola nemica al Baſiliſco . col. 541 l.30

DOR

dordoigne fiume . c.1163 l.60
doria Paolo . c.165 l.20
dorono , Domenico . colon. 897 lin. 10

DOV

dovai, Caſtello preſo. colon.199 l.xx

DOR

dorſena Coſimo Veſcovo . c.409 lin.20

DOT

dotiteco, Patriarca . colonn. 234 lin. 20

DVC

duca di Vaimar. c.505 l.60
duca di Ferrara. c.129 l.20
duca di Guiſa. c.565 l.60
duca d' Alenſana morto . col.179 lin.30
duchi di Franconia . colon. 244 lin.60

DUL

dulcino Eretico. c.784 l.60

DUN

duno fiume. c.593 l.60
duns . P. M. Gio: colonn. 1274 lin.40

DUR

durando Guglielmo . c.442 l.50
durham Città. c.768 l.60
durenza fiume . c.1313 l.50

DUS

duſtano, e Alfego B. B. ove. col. 752 l.40

DUX

dux fiume. c.1324 l.30

EBE

eberardo Prencipe del Friuli . col. 573. lin.20

EBR

ebro fiume. c.204 l.50

EDI

edimburgh Golfo. c.549 l.20

EDO

edonero Redegli Eruli . col.1057 lin.60

EDU

eduardo VI. Re. c.210 l.20

EFF

effrem S. c.524 l.10

EFR

efren S. d' Edeſſa. c.377 l.60

EGI

egidio Albertino, Cardinale. col. 1084 l.60
egineta Paolo . c.541 l.50

EKB

ekbar Re. c.275 l.60

ELB

elba fiume. c.287 l.60

ELE

eleazaro Comandante. colon.567 lin.40
elena Imperatrice. c.1184 l.20
eleonora Imperatrice. colon.1184 lin.20
elia Profeta. c.156 l.30
elia Patriarca. c.813 l.50
elicone monte. c.1121 l.10
elifaz Temanite. c.476 l.20
elin Buzite. c.290 l.60
eliogabalo Imperatore. colon.573 lin.30
eliopoli Città. c.165 l.60
eliſeo Profeta. c.932 l.60

ELL

elladio Veſc. c.528 l.10
elleboro pianta. col.833 l.40

ELV

elvetici Monaci. c.959 l.10
elvoldo Re. c.1119 l.20
eluro Timoteo Eutichiano . col. 545 l.50

EMA

emanuelle Imperadore. colon.165 lin.10
emanuelle Re di Portogallo . col. 720 l.30

EMI

emilio, e Fulvio Cenſori. col.748 lin.40
emir Faccardino. c.486 l.10

EMM

emmelio ballo. c.225 l.20

ENE

enea Silvio. c.936 l.30
enea Trojano Re de Latini. col. 573 l.20

ENI

enipeo fiume. c.411 l.10

ENO

enoc, & Elia. c.981 l.40

ENR

enrico Eretico imprigionato. c.890 lin.20

ENZ

enzio Re di Sardegna. colon. 573 l.xxx

EPA

epafo Re d'Egitto . c.906 l.30

EPI

epicedio ballo. c.225 l.20
epicuro. c.935 l.60
epirepirrio ballo , c. 225 l.20

ERA

eraclio Arciveſcovo di Lione. col. 723 l.60
eraſmo Eretico. c.573 l.30

ERB

erboſo fiume. c.457 l.60

ERC

ercina Selva. c.1276 l.60
ercole Baulo. c.125 l.20
ercole. c.573 l.30

ERG

erguile fiume. c.1049 l.60

ERI

erica baccifera pianta. c.833 l.40
ericio puteano. c.680 l.60
erizia Iſola. c.1176 l.50

ERM

ermentruda di Borgogna. col.284 lin.60
ermolao Grammatico. col. 1172 lin.50
ermetico Re de Goti. c.159 l.60

ERN

ernici popoli. c.644 l.40
erode Agrippa Re. c.1149 l.20

ERR

erranti Accademici. c.933 l.40
errico I. di Sciampagna. c.192 l.40
errico II. Imper. c.244 l.60 e c.738 lin.40
errico II. Re di Spagna. c.573 l.20
errico III. di Caſtiglia. c.1236 l.30
errico III. Imper. col.162 l.10
errico IV. Re. c.104 l.50
errico di Turingia, Re. col.1135 lin. 40

ESC

eſcaut fiume. c.822 l.30

EST

eſteria S.V. ſuo corpo ove. colon. 1155 l.30

ESU

eſuperarzio, e Marcellino , loro corpi. c.452 l.40

ETT

ettico Duca d' Alſazia. c.1258 l.60

EUF

eufrate fiume. c.737 l.30

EUG

eugenio II. Pontef. c.836 l.30
eugenio III. Pontef. c.272 l.20
eugenio IV. Pontef. c.503 l.60
eugenio IX. Pontef. c.914 l.60

EUP

eupatore Antioco. c.1371 l.30
eupolide Poeta ſua morte. col.282 lin.50

EVR

euriſteo Re. col.363 l.60

EVS

euſebia S. V. ſuo corpo. c. 1155 l.50
euſtochia S. c.1376 l.20

EVT

eutichio S.M. c.564 l.60
eutropio S. Veſc. c.521 l.10

EZE

ezechielle, ſuo ſepolcro. c.76 l.60

FAB

fabi Anton franceſco. c.478 l.60.

FAE

faenza ſoggiogata. c.1084 l.50

FAL

falcone monte. c.892 l.30

FAR

farneſe Ranuccio Duca. c.934 l.30

FAT

fate, e loro paeſe. c.65 l.60

FAV

fauſtina Diva: c.168 l.40

FEB

febei Monſign. c.701 l.40

FED

federico I. di Lorena. c.287 l.10

FEL

feleno Dio. col.813 lin.40

Digitized by Google

Felice V. Pontef. c.1504 l.10
felice Eresiarca. c.710 l.30
FER
ferdinando I. Re di Sicilia, col. 573 l.40
ferdinando II. Imperat. colon. 408 lin. 50 colon. 742 lin.30
ferdinando II. Gran Duca. c.378 lin. 50
ferdinando V. Re, col.988 l.20
ferdinando Cardinale. colon.573 lin.40
fermo, e Rustico SS. suoi corpi ove, c.1155 l.30
ferrari Bartolomeo, c.402 l.10
ferrerio, S. Vincenzo. colon.999 lin.10
ferrico Pietro Vescovo, col. 574 lin.60
ferruzzo Francone Cardinale, c. 992 l.30
FES
festo S. Diacono. c.1033 l.60
FEU
feure Valentino Pittore, c.1249 lin.50
FEZ
fez Regno, c.1055 l.60
fez suo edificatore, c.553.l.50
FIA
fiandra qual sia. c.822 l.40
FIC
ficino marsilio. c.927 l.10
ficol Consigliere. c.548 l.10
FIL
filemone marito di Bauci, col.644 lin.10
filippo B. da Recanati. colon.987 lin.60
filippo I Re di Francia. c. 1280 lin.50
filippo II. Re di Spagna. c.496 lin.50
filippo IV. Re. c.1165 l.10
filippo il bello Re. col.995 l.20
filippo di Courtenaij Imper. c.720 lin.20
filippo Appostolo sua patria. co. 1369 l.20
filippo di Valois Re. colon.1308 lin.60
filone Ebreo, sua opinione. col. 776 l.50
filone Biblo. c.485 l.50
FIN
finnes, Golfo. c.235 l.60
FIO
fionde d'alcuni popoli. colon.205 lin.20
FLA
flavio Antioco, Console. c.569 lin.10
FLO
florio Girolamo. c.956 l.50
FOG
fogliantina Congreg. da chi istituita. c.425 l.60
FOL
folco IX. Re di Gerusalemme; c.1277 l.20
folco Arcivescovo. c.194 l.50
folquetto di Villaretto. col.1170 lin.20
FON
fontana Cav. Carlo, Archit. c.606 lin.50
FOR
forlì soggiogata. c.1084 l.50
forkheim fortezza. c.245 l.30
formiche, loro providenza, col. 1347 l.40
forth fiume. col. 569 l.20
FOS
foscari, Francesco Doge. col.613 lin.20
FOZ
fozio sua opinione, c.534 l.10
FRA
francesco I. Re di Francia. c.333 l.20 e col.654. l.10
francesco Maria II. della Rovere, c.177 l.30
francesco Maria del monte, c.479 lin.20
francesco di Sales S. c.1320 l.30
francini Matteo Notajo. col.472
francone Antipapa. c.992 l.40
frate del piombo, Uffizio, c.578 lin.60
FRE
fregoso Federico Cardin. col.1252 lin.60
frezza P. M. Giuseppe. c. 36 li. 60 col.638 l.60 e colonn.1128 lin.20
FRI
frigio ballo. c.225 l.30
FRO
froila Re. c.1140 l.40
FUR
furaboschi Michele pittore; col. lin.40
FUE
fueme Adamo. c.238 l.60
fuente Matteo Riformatore. c.509 lin.50
FUM
fumerio P. c.363 l.30
GAA
gaab assediato. c.1052 l.60
GAB
gabuzio P. Gio: Antonio, c.409 lin.60
GAD
gad Tribù. c.297 l.40
gadgad, monte. col.1027 l.10
gaditano ballo. col.225 l.20
gadolo Bernardino Abbate. c.924 lin.40
GAE
gaetano Pietro Vesc. colonn.1082 lin.60
gaetano Pietro Marchese, col.501 lin.xxx
GAG
gag Tribu. c.494 l.60
gagliarda ballo. c.225. l.40
GAL
galetta Isola, c.307 l.20
galizio P. Gio: Agostino, col.409 lin.60
galli boi popoli, c.555 l.20.
galli P. Vincenzo. col.409 l.50
gallia cisalpina, col.895 l.30
gallieno Imperat. c.546 l.30
galiinaria Isola. c.966 l.10
GAN
gandini Bernardino. c.352 l.60
gange fiume. c.280 l.10
gangiatù Sultano. c.138 l.60
GAR
garigliano fiume. c.1285 l.60
GAV
gavanto P. Bartolomeo. col.409 lin.40
gauridi Sultani. c.252 l.50
GED
gedeone sua vittoria. colon.1354 lin.10
GEL
gelasio I. Pontefice. colon.1207 lin.50
gelasio II. Pontefice. colon.452 lin.30
gellio Aulo. c.485 l.50
GEM
gem Prencipe. col.133 l.10
gemista Giorgio Pleton. co.1337 lin.60
GEN
genesaret, suo Lago, col. 1365 lin.60
gennajo S. c.1033 l.60
genselarico Re di Spagna. c. 573 lin.40
genserico Re de Vandali. col. 545 lin.10
genuino S. sue reliquie. col.897 lin.40
GEO
geofiro fiume. c.654 lin.50
GER
gerardo B. col.465 l.10
geremia Profeta. colonn. 1365 lin.50
gerione, Siracusano. colon.573 lin.50
germano S. scacciato. colon.531 l.40
gerzenda Principessa. colon.384 lin.xxx
GES
gessen terra. col.1052 l.30
gesù Cristo, ove nacque. c.1374 lin.10
GET
gethren Città. c.204 l.30
GHI
ghigi Fabio. c.272 l.40
ghiselieri, Francesco. colon.1089 lin.20
GIA
giabin Re de Cananei. colon.289 lin.60
giacobbe suo figliuolo. colon.389 lin. 20
giacomo B. da Fabriano. col.987 li.60
giacomo S. Archidiac. suo corpo. c.1155 l.40
giacomo I. Re d'Inghilt. col.323 lin.40
giacomo I. Re. c.569 l.30
giacomo d' Aragona. colon.205 lin.50
giani, Arcangelo. c.239 l.40
giansenio, Cornelio. colonn.685 lin.20
giarda, Cristoforo. colonn.409 lin.20
giava, Isola. c.160 li. 20 e col. 214 lin.20

Digitized by Google

GIB
Gibboroſo, Bagno. c.124 l.60
GIE
gieppinga, Caſtello. c.92 l.50
GIH
gihon fiume. c.118 l.90
GIL
gilimoco Re. c.879 l.xxx
GIM
gimnopodio ballo. c.225 l.xxx
GIO
gio: S. da Capiſtrano. colon.825 lin.20
gio: I. Elettore di Brandemb. col. 411 lin.20
gio: IX. Pontef. c.1143 l.60
gio: XIX. Pontefice. colonn.244 lin.60
gio: XXII. Pontefice. colon.784 lin.10
gio: Re di Caſtiglia. c.574 l.10
gio: Duca di Lancaſtro. co.722 lin.30
gio: da Modena pittore. col. 80 lin.60
gio: S. Veſcovo ſuo corpo ove. c. 1155 l.30
gio: d'Auſtria. c.573 l.60
gio: Sforza Signore di Peſaro. c. 574 lin.10
gio: da Capiſtrano S. colon.2896 lin.60
gio: di Clavenza. c.573. l.60
gio: di Raguſa Colonello. c. 824 lin.60
gio: di Briena Re. col.192 l.60
giobbe ſuoi amici. c.176 l.20
gioghij, Setta. c.278 l.50
giona, ove poſto dalla balena. c. 488 l.40
gionatila Re d'Ungheria. col.192 lin.xxx
giorgio S. ove uccise il Drago. c. 487 l.60
giorgio Veneziano pittore. c. 1210 lin.30
giovannelli, famiglia Veneta. c. 1158 l.10
giovanni B. Solitario. colon.987 lin.60
giove Arenario. c.364 l.10
giove Babilonio. c.3 l.50
giove laboratore. c.1354 l.60
giove, che ſignifichi. c.5 l.10
giovio, Paolo. c.602 l.40
GIR
giraſole pianta. c.826 l.40
girgenti, Città. c.225 l.60
girolamo padovano miniatore. c. 474 l.10
girolamo da Cotigivola pittore. c.744 l.10
GIU
giuba Re della Mauritania. c.207 lin.20
giuda ucciſo. c.586 l.30
giuda Iſcariote. c.427 l.60
giuda maccabeo. col.1367 l.x
giudei, loro coſtume. c.5 l.60
giudeo, ſua empietà. colon.487 lin.10
giuditta. c.1384 l.30
giuditta, moglie d'Eſaù. col.778 lin.50
giugurta Re di Numidia. col.574 li. 10
giulia Felice, Città. c.485 l.20
giuliana, S. Bologneſe. col.258 lin.50.
giuliano Veſcovo di Toledo. col. 242 l.40
giulia paola. c.1691.20
giuliano Apoſtata. c.1324 l.20
giuliano Ebulo. c 523 l.30
giuliano Apoſtata ſua madre. col. 520 l.60
giulio II. Pontefice. c.251 li.60 col.606 lin. 20 col.719 lin. 10 e col.928 lin.20
giulio II. ſua guerra. colon.1064
giulio III. Pontef. c. 423 lin. 60 e c.1284 l.60
givoco di Carte. c. 558 l.60
givochi Quinquetri. c.125 l.50
giuſtiniani Pantaleone Patriarca. c.193 l.40
giuſtiniani Cardinale. colon. 1245 lin.50
giuſtiniani Olimpia. colonn. 343 lin.20
giuſtiniano Pancrazio ucciſo. col. 1110 l.30
giuſtiniano probo Conſole. c.959 lin.40
giuſtino V. Imper. c.429 l.20
giuſto Giacomo. c.784 l.10
GLA
glafiria S. c.506 l.60
glauco, Re di Tiro. col. 861 lin. xxx
glaux, ballo. c.225 l.30
GOA
goar S. Prete. c.1145 l.60
GOL
golconda, Regno. c.159 l.40
golfo di Squillaci. c.807 l.10
golio Jacopo. col.437 l.50
GOM
gomezio, Lodovico. colon. 939 lin.20
GON
gonzaga B. Luigi. colonn. 1135 lin.10
gonzaga, Ferdinando. colon.185 lin.50
GOR
gora, Città. c.280 l.10
gorla P. Simplicio. c.409 l.50
GOS
goſellini Giuliano. c.185 l.40
GOZ
gozolino B. Silveſtro. colon.1109 lin.10
GRA
gradamaiti Eretici. col.428 l.20
gradenigo Piero Doge. c.166 lin. 60 col.493 li.30 c. 886 lin.20 e c.1147 l.50
gran mogol, Regno. colon.414 lin.xxx
graziano Imperadore. colonn.503 lin.10
GRE
gregorio I. Papa. c.565 l.40
gregorio II. Pontefice. col. 547 lin.10
gregorio V. Pontefice. col. 448 lin.20 e c.1280 li.30
gregorio IX. Pontefice. col. 304 lin.10
gregorio IX. Pontefice. col.1297 lin.20
gregorio XI. Pontefice col. 1294 lin.20
gregorio XII. Pontefice. co.323 lin.60
gregorio XV. Pontefice. c.1249 lin.40
gregorio Niſſeno. c.521 l.30
gregorio Turonenſe Arcivescovo. c.448 l.10
GRI
grifilino corretto. c.284 l.30
grimaldi Prencipe. c.739 l.50
grimaldi Girolamo. col.432 l.60
grimoaldo Duca di Benevento. c.1286 l.30
gritti Andrea Doge. c.167 lin.10 col.204 l.10
GRO
grotta della Sibilla. colonn. 329 lin.50
GVA
guadalquivir, fiume. colon. 1362 lin.60
gualterucci M. Carlo. colonn.929 lin.40
gualtieri Monſignore. colon. 103 lin.10
guarga fiume. c.1061 l.20
guarguanti, P. Matteo. colon.410 lin.10
guarini, Batiſta. c.185 l.40
guaz, Gio: Luigi. c.229 l.50
guazzi Stefano. c.185 l.40
GVE
guelfuccio, Capoleone. colon. 1166 30
guerini Giuſto, Prelato. co.409 lin.20
GUG
guglielmo di Sabrano Conte. col. 806 l.40
guglielmo Conquiſtatore, Duca. col.574 l.20
GVI
guido Cardinale. c.576 l.30
guido di Luſignano. colonn.195 lin.40
GUZ
guzoli, S. Silveſtro. colon.987 lin.xxx
HES
heſſelio Gio: c.685 l.20
HIO
hioſciamo pianta. c.833 l.40
HOC
hocmiller P. M. Stefano. col.898 lin.20
HOS
hoskirch Generale. c.280 l.60
JAC
jacopo Filippo B. da Piacenza. co. 472 l.30
JAR
jarba Re de Getuli. c.635 l.20
JAS
jaſano ballo. c.225 l.20
IBA
iba accuſato. c.1172 l.60
IDO
Idolo de Samaritani. colonn. 3 lin.50

Digitized by Google

JEC
Jeconia, Re. c.482 l.30
JEM
Jemenico mare. c.688 l.10
JEP
jepte, Galadite Re de Giudei. c. c.574 l.20
IGI
igido, ballo. c.225 l.30
IGN
ignazio S. Patriarca. c.376 l.10
Igneo S. Pietro. c.1215 l.20
ILD
ilderico trucidato. c.879 l.30
ilderico Conte di Nimes. col.242 lin.50
ILE
Ileo Centauro. c.1402 l.60
ILL
ill fiume. c.1043 l.20
IMM
immola soggiogata. c.1084 l.50
IMP
imperiali abbatuti. c.280 l.50
impostore gastigato. c.192 l.50
INN
innocenzio II. Pontefice. col.830 lin.60
innoc. VIII. Pontef. c.239 l.30 e c.716 l.60
innoc. X. Pontef. c.343 li.10 e c. 409 l.20
innocenzio XII. Pontefice. col. 327 l.40
Innocenzio da Immola pittore. c.474 l.10
JOA
joas Re. c.291 l.40
joade Re di Giuda. c.932 l.60
JON
jonico ballo. c.225 l.20
IPA
ipazio proclamato Imperat. c. 879 lin.20
IPE
iperneſtra, ſpoſa di Lino. c.827 lin.20
ipperneſtra, ſua Azione. col.729 lin. 10
IPP
ippolito, Eſtenſe Cardinale. col. 946 l.50
ipporchematico ballo. colon.225 lin.30
IRC
ircano prigione. c.489 l.20
IRI
iride fiume. c.524 l.xxx
ISA
iſaac, ſua abitazione. colon.1277 lin.20
ISD
isdraeliti, ſuoi Dei. c.776 l. 39
ISO
iſola d'Ercole. c.546 l.50
iſole del ſommer. c.1180 l.20
ISS
iſſel fiume. c.822 l.xxx
JUR
jura monte. c.792 l.10
KAB
kabarta fiume. c.389 l.50
KAI
kaiumarath I. Re. c.172 l.20
KER
Kerman, Provincia. c.294 l.50
KIR
Kirker, P. Atanaſio. colon.1014 lin.10
KOS
koſru, Paruiz Re di Perſia. col. 361 l.40
LAC
lacedemoni vinti. c.1120 l.60
lacide Filoſofo. c.1403 l.20
laconico ballo. c.225 l.10
LAD
ladislao, Re di Polonia. col.312 lin.60
ladrone buono, ſua patria. colon. 1363 l.20
ladroni di Siceleg. c.1335 l.60
LAG
lago di Cendevia. c.906 l.60
lago della Garda. c.932 l.40
lago Fuſaco. col.125 l.50
lago delle ſerpi. c.1369 l.50
lago Neaugh. c.255 l.20
lago di ſvilles. c.255 l.20
lagotto, Re d'Egitto. col.1147 lin.xxx
LAM
lamberto S. ſue reliquie. col. 897 lin.40
lamuſio, Re de Longobardi. c. 575 l.xxx
LAN
lancaſtro, famiglia nobile. c.917 lin.40
lancellotti D. Secondo. col. 182 lin.50
lancellotti Gio: Capitano. c.1092 lin.40
landucci Andrea. c.956 l.30
langheimenſe, Monaſterio. c.247 lin.50
lante D. Antonio. c.905 l.10
LAP
laparelli, Suor Veronica. c.182 lin.20
LAS
laſcaris, Aleſſio. c.1338 l.20
laſcaris, Teodoro morto. c. 193 l.20
LAV
lavicana Via. c.453 l.60
laurembergio Pietro. c.437 l.60
lauria, Card. c.1342 l.10
lauro a chi conſegnato. c.26 l.40
lauro Giacomo. 783 l.20
LAZ
lazzaro, ſue ſorelle. c.1372 l.20
LEE
lee Edovardo. c.209 l.60
LEG
lega peſce, ſua natura. colon.207 lin.10
legnago Fortezza. c.1011 l.30
legrenzi, Gio: muſico. col.556 lin.10
LEI
leido Caſtello. c.709 l.50
LEL
leland, Gio: Bibliotecario. c.210 lin.30
lelli, P. Camillo. c.1202 l.50
lelunda fiume. c.242 l.40
LEO
leone I. Imperat. c.545 l.10
leone VI. Imper. c.529 l.10
leone VII. Antipapa. c.991 l.40
leone IX. Pontef. c.245 l.10
leone X. Pontef. c.289 l.10 e c.1225 lin.60
leone ballo. c.225 l.30
leone Iſauro Imperat. c.531 l.30
leonzio fiume. c.485 l.20
leopoldo I. Imperat. c.1191 l.60
leopoldo Arciduca. c.505 l.60
LES
lesbo Iſola. c.332 l.60
LET
lettere degli Egizzj. c.2 l.40
LEV
leuca, Città. c.160 l.30
levi, Tribù. c.401 l.40
LIB
libanio Sofiſta. c.523 l.30
liberi, Pietro pittore. colon.1240 lin.60
liberio S. Pontefice. c.524 l.60
liberio Papa. c.605 l.60
LIC
lico fiume c.485 l.20
LID
lidio fiume. c.1257 l.50
LIG
ligeri fiume. c.1120 l.40
liguro Re d'Etruria. colon.1152 lin. 50
LIL
lilibeo Promontorio. colonn.457 lin.60
LIM
lima fiume. c.828 l.40
limath fiume. c.57 l.60
LIN
lino, ove naſca. c.1071 l.40
LIO
lionello Duca di Ferrara. col. 574 lin.xxx
lionori, famiglia. c.258 l.60
LIR
lirico ballo. c.225 l.xxx
LIS
liſa fiume. c.822 l.xxx
LIT
litovinda, Concubina di Carlomanno. c.657 l.40
LIV
livio, ove ſcriſſe ſue ſtorie. c.555 lin.50
LOB
lobregate fiume. c.920 l.60
LOC
locatelli, Euſodio Scrittore. col. 1059 l.50
LOD
lodovico Re d'Ungheria. c.1315 lin.60
lodovico Re di Francia. c. 574 lin.30
lodovico III. Re d'Italia. c. 574 lin.30
lodovico XIV. di Francia. c.327 lin.30
lodovico di Napoli ſcomunicato. c.1309 li.40
lodovico il Giovane Re col.652 li.60
lodovico, Legionenſe. col. 538 lin.50
lodovico, Bavaro. colonn. 745 lin. 10

Lo-

Digitized by Google

Lodovico, il Benigno. col.1417 lin.xxx
lodovico Bavaro. col.784 l.10
LON
Lontra, Animale. col.1396 l.50
LOP
lopes de vega. c.171 l.xxx
LOR
lorenzo S. M. ſue reliquie: col. 897 l.40
LOT
lot, ove ritiroſſi. c.156 l.40
lotario II. Imperat. c.755 l.20
LOZ
loza fiume. col.242 l.40
LUC
luca del Rabbia. col.1079 l.xxx
lucano S. ſue Reliquie. col.897 lin.40
lucio Papa. col.695 l.20
lucio Conſole. col.491 lin.50
lucio Piſone, ſue Terme. col.124 lin.10
lucio Piſone. c.1403. lin.10.
lucio Vero, ſuo precettore. col. 520 lin.60
lucio, Pietro. c.602 l.40
LUD
ludgerio X. Conte di Cleves. col. 183 l.50
LUG
lugduno Re. c.823 l.50
LUI
luigi S. Re di Francia. colon. 467 lin.40
luigi VII. Re. c.194 l.60
luigi, Bozone Re. colon. 1143 lin.50
LUL
lullo Raimondo, ſua patria. col. 205 l.60.
LUN
lunghi, P. Flaminio. c.410 l.10
lungo, Martino Architetto. col. 454 lin.20
lunica, D. Gio: Vicere di Napoli. c.275 l.20
LUO
luoghi per Caccie. c.547 l.20
LUP
lupicana, famiglia. c.417 l.60
lupo, Centulo Duca. colon. 693 lin.10
LUT
lutero, Eretico. c.709 l.xxx
MAA
maauda di Saſſonia. c.197 l.20
MAB
mabillone, D. Gio: colon. 1213 lin. xxx
MAC
macedo, P. Franceſco. colon.925 lin.50
macchiavelli, Zenobi Pittore. col. 1081 l.50
macedoni vinti. c.823 l.60
macedonio, S. Veſcovo. col.207 lin.xxx
maceſio, Bonaventura. col. 897 lin.10
macrina, ſorella di S. Baſilio. col. 521 l.40
mactritmo, ballo. c.225 l.xxx
MAD
madain da chi fondata. c.172.l.50
madema, P. Aleſſandro, col. 409 lin.40
Madianiti vinti. c.1354 l.10
madonna della Quercia, ove. col. 86 l.10
madonna degli Angeli d' Aſſiſi. c. 163 l.20
MAF
maffei, Pietro. c.1156
maffei, Cardinal Bernardino. col. 455 l.60
MAG
magellanico mare. col.410 l.60
maggio, Livio. col.1188 l.60
maggis, P. Franceſco maria. col. 1067 l.60
magi Re. col.178 l.50
magna Dea. col.1139 l.10
MAI
majer Giacomo, ſua patria. col. 238 l.xxx
majorica, e minorica Iſole, col. 204 l.40
malabacha, Giovanna. colon.492 lin.90
malaca, Iſola. c.1044 lin.60
malateſta Signore di Rimini. col. 267 l.20
malateſta, Pandolfo. colon. 574 lin.50
maleK Sultano. c.428 l.40
malpighi Niccolò. c.910 l.60
malteſe Religione. c.1144 l.60
manahem Re. col.908 l.10
manaſſe, Tribù. col.494 l.60
manaſſe, Re di Giuda. col. 1046 lin.20
manaſſe Re. c. 1043 l.xxx
mane, Ereſiarca. c.115 l.60
manfredi, Principe di Faenza. c. 349 l.50
manfredi, Prencipe di Taranto. c.574 l.40
manfredi, muzio. col.185 l.40
mangotis, Ladroni. c.480 l.30
mantegna Andrea lodato dall'Arioſto. c.876 l.20
mantiniaco ballo. c.225 l.20
MAO
maomettani loro oppinione. col. 703 l.20
maometto Imperat. de Turchi. c. 356 l.10
maometto IV. Sultano. col.1139 lin.60
maometto, ſua barbarie. col. 875 lin.50
MAR
marabu fiume. c.481 l.60
maratti, Carlo Pittore. col.607 lin.30
marazini, Generale. c.280 l.60
marbella, Città. c.1134 l.50
marc' Aurelio, ſuo maeſtro. col. 377 l.40
marcellino, Ammiano. col.503 lin.10
marcello II. Pontef. col.1285 l.20
marcello d' Ancira, Eſiliato. col. 532 l.60
marcheli, P. Romolo. col.409 lin.50
marchini. P. Filiberto. col.409 lin.40
marciano Preſidente. col.310 l.20
marcioniti, Eretici. c.377 l.40
marco Barbula, Conſol Rom. co. 382 l.20
marco di Sciarra. col.904 l.50
marco d' Efeſo. col.1338 lin.20
marco da Piſa. c.1092 l.60
mardin, Città. c.495 l.20
mareb, Città. c.218 l.50
mareſcotti, Lodovico. col. 1089 lin.40
margata Caſtello. c.160.l.40
margherita, Regina di Navarra. c.857 l.20
maria Stuarda, Regina. c.1412 lin.40
maria d' Aragona. c.720 l.30
maria Caſimira, Regina di Polonia c.327 l.40
maria di Svevia. c.284 l.60
mariani, camillo Scultore. col. 1303 l.30
mariani Gioſeppe. c.897 l.10
marini, Gio: Batiſta, colon. 185 lin.40
marino, Gio: Batiſta poeta. col. 1284 lin.10
marino fiume. c.1232 l.20
maroco Regno. c.315 l.10
marſilio, Ficino ſuo ritratto. c. 1080 l.40
martini Danielle. c.408 l.40
martino V. Pontefice. c. 503 l.50 e c.324 l.10
martino Acqua. c.97 l.10
martino Solitario S. c.1215 l.40
martire, Pietro Eretico. c.1250 lin.60
marziale. c.1402 l.60
marzio Anco Re. c.644 l.60
MAS
maſſimino, il Giovane. col.1402 lin.50
maſtalici, Carolo ribelle. col.68 lin.60
maſterzio, Jacopo. c.437 l.50
maſtino della Scala. c.996 l.60
MAT
matilde, Prencipeſſa. col. 1214 lin.60
matilde, Conteſſa. c.483 l.40
mattei Aleſſandro. col.432 l.5
MAU
mauregato, Re di Spagna. c.574 lin.40
MAZ
mazzaferrata, Gio: muſico. col. 556 l.10
mazzoni, Giacopo. c.881 l.20
MEA
meandro monte. c.453 l.20
MED
medici, Ippolito Cardinale. col. 574 l.20
medici Lorenzo. c.1225 l.60
medici Regina, Caterina. c. 727 lin.10
medici Coſimo, Gran Duca. c. 383 l.50
MEI
mejo Orazio. c.919 l.40
MEL
mela Pomponio, ove nacque. c. 789 l.20
melecifiriqui Re Arabo. c.1137 l.60
meliſenda Regina. c.1372 l.40

Digitized by Google

Melitat, Città. col.924 l.10
mellaria, Città. col.789 l.10
melun, Gio: c.238 l.40
melzi, Monsign. Auditor di Rota. col.484 l.30
MEN
menardo, P. Ugo. col.970 l.60
menesio, Alessio Vescovo. colon. 539 l.10
meno fiume. c.244 l.50
MEO
meotidi, Paludi. col.159 l.60
MER
merati, Mansueto Predicatore. c.409 l.20
mercurio suo tempio. c.124 l.30
merense, monastero. colon.1117 lin.10
merlono, Giacopo. c.1213 l.30
MES
messaliani, Eretici. col.784 l.50
mesuppo Re. c.1297 l.50
MIA
miari, Cesare. c.897 l.10
MIC
michel di chi moglie. colon.1322 lin.20
michel, Levita. col.159 l.50
michelagnolo, Pittore, e Scultore. c.747 l.10
michele III. Imperat. c.375 l.60
michele IV. Imperat. c.296 l.50
michelfeldense, Monastero. col. 247 l.60
michiel, Domenico Doge. c.415 l.20 e c.204 l.20
michelotti, Giuseppe. c.752 l.10
MIL
milano distrutto. c.719 l.40
milareto, Castello. col.175 l.50
milevitano, Ottato. col.513 l.10
millefanti, Cesare. c.190 l.40
milone, Crotoniate. c.1402 l.50
milone, ove uccise Clodio. colon. 644 l.60
MIN
minoride, Generale. c.1127 l.10
MIR
mirandolano, Gio: Pico. c.602 lin.40
mireo, Gio: Vesc. col.709 l.50
mirti, Monsign. Fabbio. col.1252 lin.10
MIS
miseno, monte. c.125 l.10
MIT
mitilene, Città. c.332 l.60
mitridate il Grande. colon. 1149 lin.50
mitridate, sconfitto. colon. 131 lin.50
MOA
moabiti, loro Dio. c.776 l.30
moammed, ben mussa. col. 548 lin.20
MOC
mocenigo, Luigi Doge. col.920 lin.50
mocenigo, Lazzaro. colon.1190 lin.30
MOD
modani, Gio: Auditore. col.557 lin.20
MOI
moise, S.M. c.564 l.30
MOL
moldavia, occupata. c.133 l.30
molossico, ballo. c.225 l.20
MON
monacchia, Uccello. c.305 l.50
monaci, neri. c.958 l.xxx
monaci di monte Vergine. colon. 959 l.10
monaldi, P. Buonfiglio. c. 1074 lin.60
moneta, P. Pietro. col.409 l.40
mongas, ballo. col.225 l.xxx
mongia di monzoja. c.347 l.10
monoteliti, Eretici. col 710 l.20
monte, Corona. c.915 l.10
monte, Benichi Castello. c.841 lin.10
montefiascone, Città. colon.326 lin.10
montesdoca, Francesco. col.540 lin.20
montrevel, Castello Assediato. c. 847 l.60
MOR
mora fiume. c.589 lin.60 e col. 822 l.xxx
morano, Terra. c.334 l.xxx
mordez, Popolo. col.810 l.10
morè, bambino. c.1041 l.60
morè. c.157 l.60
morè, Barcesa. col.691 l.50
moreavitz, suo omicidio. co.411 lin. xxx
morella, fiume. c.822 l.xxx
moresca, ballo. c.225 l.xxx
morfasmo, ballo. c.225 l.xxx
morì, alberi lor qualità. colon. 45 lin. xxx
mori, P. M. Marino. colon.220 lin.10
moriggia, Cardinale. colon. 409 lin.20
moriggia, Giacomo. colon. 404 lin.10
mormille, Francesco Duca. col. 501 lin. xxx
MOS
mosca, Dio. c.777 lin.60
moschèa sontuosa. c.399 lin.60
MOU
mouron, Lago. c.1409 l.xxx
MUR
mureto, Marc'Antonio. col.350 l.60 e c.942 l.xxx
MUT
mutoni, Gio: c.897 l.10
NAB
nabucdonosor, Re. c.177 l.50
naniah, suo pozzo. c.8 l.10
nanni, Froriano Vescovo. c.1077 lin.40
NAP
napoli, presa. col.879 l.60
NAR
narno S. sue ceneri. colon. 1155
narsinga, Regno. c.159 l.40
NAS
nasamonj, popoli uccisi. colon. 1136
nascaco, Fiume. c.807 l.20
NAT
natan, Profeta. col.1368 l.xxx
NAV
navageri, Andrea. col.928 l.60
naudè, Gabriele. col.88 l.20
navete, Capitano. col.989 l.10
NEB
nebbia, Cesare, pittore. colon. 80 lin.60
nebrissense, Antonio. colon. 258 lin.50
NEF
neftali, tribù. c.289 l.60
NEM
nemesi, Dea. col.1057 l.20
NER
neri S. Filippo. col.412 l.40
nerone, sua crudeltà. colon. 11 lin.50
NIC
nicatismo, ballo, c.225 l.30
niccolò II. Marchese di Ferrara, col.1221 li.20
niccolo II. pontefice, co.998 l.30
niccolò V. pontefice, c.1338 l.30
niceforo III. Imperatore, col.508 li.60
nicola da Prato, Cardinale, c.996 li.10
nicone, Santo Monaco, Vescovo, col.655 l.50
NID
nider, P. Gio: col.955 l.30
NIG
nigris, Fonte, co.541 l.10
NIM
nimes, Città in Francia, col.649 li.20
NIN
nino, Re, c.776 l.30
nino, Re degli Assiri, co.3 l.40
NIV
nivers, Conte, c.130 l.30
NOC
nocemetella, pianta, colonn.833 li.40
NOR
noradino, Sultano, c.195 l.20
NUT
nuti, Roberto, co.1319 l.60
OCC
occhino, Frà Bernardino, col.1204 lin.10
OCE
oceano, Boreale, c. 279 l.60
OCO
ocozia, Re, c.496 l.10
ODD
oddone di Tuzziaco, co.805 l.60
ODE
oder, fiume, col.1321 l.30
odescalco, Pietro, Vescovo, col. 500 li.30
ODO
odoacre, Re d'Italia, co.642 l.50
odoardo, Re, co.141 l.30
odoardo, Re d'Inghilterra, c.754 li.50
OGI
ogirca di Lucemburgo. colon.197 li.50
OGL
oglio, fiume, c.348 l.50
OLI
olibama, moglie d'Esau, colon.497 li.60
olivetani, Monaci, c.959 l.10
oliveto, Monte, c.1360 l.60
OLL
ollitz, fiume, c. 248 l.60

Digitized by Google

OLO
oloferne, col.1383 l.60
oloferne, ove decapitato, col.903 li.40
OMA
omar II. Califa, col.793 l.10
OME
omero, Poeta, c.574 l.50
ONO
onolzbacense, Marchesato, c.246 l.20
onorio IV. Pontefice, colon.354 li.60
OPI
opi, Dea, col.1139 l.10
ORA
oranges, Principe, c.179 l.20
ORB
orb, fiume, c.1417 l.10
ORC
orchestica, che sia, co.224 l.60
ORE
oreya, città, c.151 l.20
orenoco, fiume, col.1350 l.60
ORG
orgie, feste, col.35 l.60
ORL
orlandi, Cesare, c.1003 l.50
ORM
ormisda, Re di Persia, colon.297 lin.xxx
ormuz, distrutto, col.570 l.10
ORS
orsine, sua morte, c.109 li.60
orsilea, famiglia, co.1029 l.60
orsini, Cardinale, c.1035 l.40
orsini, Giovanni Giovenale, col. 238 li.40
orsino, Francesco, co.606 l.10
orsino, Marco, Conte, colon.574 li.40
orsino, prigioniero, c.349 l.40
orsite, ballo, c.225 l.20
orso, Santo Arcivescovo, col.461 li.20
orsolino, Marco Pietro, Doge, c.840 l.50
ORT
orti, pensili, co.14 l.20
ortolana, Beata, co.711 l.60
OSA
osa, fiume, co.726 l.10
OSE
osea, Profeta, co.776 l.50
OSI
osia, Governatore, colonna 1384 li.20
osia, Re, sua battaglia, col.1370 li.xxx
OST
ostia, suo primo Vescovo, c.889 li.60
OSU
osuvino, Re, c.971 l.10
OTH
othoniel, Generale, colon.1053 li.xxx
OTT
ottomani, loro pessimo costume, col.130 l.xxx
ottone III. Imperatore, col.451 li.40
ottone, Duca di Baviera, c.1299 li.10
ottonia, Selva, c.832 l.40
OXU
oxus, fiume, col.172 l.20
PAC
pace di Rosthill, co.123 l.10
pacegiulia, Città, c.786 l.60
pacoro, Re de' Parti, colon.489 li.20
PAD
padova, da chi assediata, col.555 lin.xxx
PAG
pagano, Odoardo, colonna 897 li.10
pagi, P. M: c.420 l.10
PAL
palamas, Giorgio, Arcivescovo, c.397 l.10
palamas, Giorgio, c.1338 l.20
pale, Dea, c.1139 li.10
paleologo, Imperatore, col.753 li.xxx
paleologo, Michele, colonn.193 li.xxx
paleotto, Cardinale, c.787 l.20
palermita, Antonio, co.744 l.40
palermo, città, presa, colon.879 li.40
pallavicino, Ferrante, c.343 l.60
palma, P. Biagio, c.410 lin.10
palma, Giacomo, Pittore. c.482 li.10
PAN
panfa, uva stimata, colonna 1408 li.xxx
panicatri, P. Dorotteo, col.410 li.10
pannea, Città, col.1408 l.10
pantalo, S. Vescovo, colonna 504 li.xxx
PAO
paola, S. c.1376 l.10
paolini, Tommaso, c.897 l.10
paolino, S. suo corpo, col.451 li.60
paolino, Beato, c.987 lin.60
paolo, Beato da Spoleti, col.1098 li.50
paolo I. pontefice, c.519 li.60
paolo IV. Pontefice, colonn.1224 li.60
PAP
papenkeim, Generale c.280 l.40
PAR
paragone, pietra, c.635 l.10
paravicino, Gio: Michele, c.418 lin.xxx
PAS
pascapè, Carlo, Vescovo, col.409 li.10
pasga, Monte, c.242 l.30
pasquale I. Pontefice, colon.1215 li.60
pasquale II. Pontefice, colon.1033 li.30
pasqua de Turchi, c.792 li.40
passerotti, Bartolomeo, Pittore, c.423 lin.60
passo, e mezzo ballo, c.225 li.40
PAT
patrasso, Città, c.226 l.30
PAV
pavia, occupata, c.967 li.40
pavoni, Cipriano, Monaco, col. 1476 l.30
PEL
Peleo, Monte, c.363 l.50
pellegrino di San Daniello, Pittore. c.577 lin.30
peloponneso, come chiamato, c. 171 ln.20
peluso, Città, c.591
PEN
penèo, Re d'Arcadia, c.363
penèo, sua figliuola, c.102 l.40
penes, fiume, c.917 l.40
pentillo, Re di Micene, col.574 li.50
PEP
pepoli, Taddeo, c.912 l.10
PER
perennio, Preside, c.565 lin.30
peretti, Michele, c.107 l.60
perle, ove siano, co.8 l.20
perle, loro pesca, co.122 l.40
persance, fiume, c.822 l.30
perseo, Re, c.160 l.60
perseo, Re di Micene, colon.574 li.60
perseo, Re di Macedonia, c.574 li.60
persepoli, da chi edificata, c.172 li.40
persot, Niccolò, c.1338 l.40
persiani, Re, lor costume, c.226 li.40
persico, ballo, c.225 l.20
perucci, Baldassarre, c.474 lin.30
perzio, Lago, c.577 li.60
PES
pesce, smisurato, co.279 l.60
pesci, mansueti, c.669 li.10
pestilenza di Bologna, colon.915 li.30
PET
petrarca Archidiacono, col.1274 li.60
petrarca, Francesco, c.751 l.20
petronio S. c.744 li.30
PIA
pianta, prodigiosa, c.6 l.50
pianta, massima, co.826 l.30
PIC
picardo, Gio: Canonico, col.1213 li.20
piccolomini, Francesco, Cardinale, c.1110 li.60
pico della Mirandola, c.839 li.60
PIE
pier Leone, Antipapa, col.1212 li.30
piergilj, Batista, c.1393 l.10
pietre adorate per Dei, col.1319 li.10
pietro, Ottoboni, c.325 l.60
pietro, Lombardo, c.574 l.60
pietro della Luna, Antipapa, col. 998 li.40
pietro, Appostolo, sua patria, c. 1369 l.20
pieve, Socana, c.464 l.30
PIJ
pij, Alberto, da Carpi, col.1092 li.60
PIL
pilombo, Cesare, c.897 l.10
PIN
pincio, monte, c.1303 l.40
pinta, misura Romana, col.608 l.50

Digitized by Google

PIO
pio II. pontefice, fua univerſità, c.506 l.40
pio II. pontefice, c.936 l.30
pio II. pontefice, ſuo Confeſſore, c.1209 l.60
pio III. pontefice, c.1110 l.60
pio IV. pontefice, c.423 l.60
pio V. pontefice, c.269 l.30
PIP
pipino, Re, c.967 l.10
pipino, Duca del Brabante, c.781 li.10
pipino, ſua moglie, c.1317 l.10
pipiſtrello, ſua natura, col.305 li.40
PIR
pirenei, monti, c.738 l.60
pirricchio, ballo, c.225 l.30
pirro, monte, c.246 l.40
PIS
piſcina Limaria, c.103 l.60
piſcina ammirabile, c.125 l.40
piſone, e ſua Villa, c.126 l.20
piſtorio, Giovanni, Religioſo, c.1195
PIT
pittagora, ſua maſſima, c.77 l.50
PIZ
pizzaroli, Bartolomeo, colon.897 li.10
PLA
placido, Tribuno, c.1366 l.10
platina, Batiſta, c.1080 l.40
PLI
plinio, ſua morte, c.566 l.50
PLU
pluro, Michel, c.897 l.10
plutarco, ove nacque, col.1120 li.60
POD
podmico, Lago, c.92 l.60
POL
polemone, Re di Cilicia, co.1149 li.30
polemone, Re, c.444 l.10
polentani, principe di Ravenna, c.346 l.50
polifeno, Ciclope, c.1402 l.60
poliziano, Angelo, c.358 l.50
poloſco, Città, c.593 lin.50
POM
pomarancio, Cavalier, col.1377 li.40
PON
pontano, Gioviniano, c.602 lin.40
ponte di Lione, da chi fatto, c.1041 li.20
ponte Ceſtio, quale, c.451 lin.30
ponte Fabricio, o Tarpejo, c.451 li.20
ponza, Iſoletta, c.1352 l.20
POR
porcario S. Abbate, c.383 l.30
porta di S. pancrazio, c.657 lin.10
porta Santa, c.1035 l.20
porta Giudiziaria, c.1416 l.10
porta Aurelia di Roma, col.957 li.10
porta Carmentale, c.885 l.40
porte Sante del Giubileo, c.513 li.40
porte caſpie quali, c.399 l.40
portinari, Folco, c.721 l.10
porto Rivo, Iſola, c.1235 l.20
porto d'Anzo, c.1003 l.30
porzio Feſto, proconſole, c.1149 li.50
POS
poſtalupi, padre Ignazio, c.410 lin.10
POZ
pozzo d'Abramo, c.548 l.10
pozzo de'Re, c.297 l.60
PRE
preti, Girolamo, poeta, col.774 li.20
PRI
priamo Re di Troja, c.281 l.10
priapo Dio de' Greci, c.776 l.50
PRO
probatica, piſcina, c.1369 l.20
probo, Imper. c.1153 l.10
proclo S. ſuo corpo, c.1155 l.30
proclo, Re d'Argo, c.861 l.30
projettizio S. ſue ceneri, c.1155 li.40
proteſtanti loro barbarie, c.1120 li.10
protolice S. c.564 l.30
PUB
publio, Cornelio, Scipione, c.168 li.60
PUG
pugillo, ſue acque, c.124 l.50
puglia, occupata, c.525 l.60
PUP
pupieno, Imperadore, colon.115 li.60
PUT
puteano, Certoſino, c.1161 l.60
QUA
Quarto S. diſcepolo degli Appoſtoli, c.486 l.60
QUI
quinto, Voluſio, c.168 l.50
quirino S. c.453 l.40
RAB
rabath, Città, c.1368 l.10
rabbi, David, c.542 l.10
rabbi, Jonata, c.542 l.10
rabbini, loro oppinione, col.786 li.10
RAC
rachele, ſua Serva, c.156 l.40
racone, Veſcovo, c.992 l.20
RAD
radegonda, Regina, c.276 l.30
radice quadrata, che ſia, col.497 li.20
RAF
rafedis, chi ſiano, c.76 l.50
raffaelle d'Urbino, pittore, c.747 li.10
RAG
Ragozzi, Girolamo, c.897 l.10
RAM
rama, preſa, c.193 l.60
ramadhan, meſe, c.393 l.10
ramaluzj, Pietro, Antipapa. c.916 l.60
ramon, P. Alfonſo, c.1187 l.30
RAN
rangone, Gabriele, Cardinale, c.573 li.40
RAO
raolo III. Re, c.1280 l.20
RAP
rapini, P. Renato, c.918 l.30
rappaccioli, Andrea, colon.1062 l.60
RE
re Magi Santi, c.241 l.60
re di Senega, c.303 l.30
re di Calicut, c.1358 l.10
REA
realino, V. P. Bernardino, c.702 l.20
RED
rednitz, fiume, c.244 l.50
REI
rei, Città, c.395 l.30
REM
remmora, rocca, c.1053 l.10
REN
renardo, Caſtello, c.1000 l.10
renato di Lorena, marcheſe, c.856 li.10
renato, re di Sicilia, c.849 l.50
renato, re di Napoli, c.367 l.20
renato, re d'Angiò, c.1072 l.20
renato d'Angiò, c.287 l.60
reno, Guido Pittore, col.1255 li.60
reno, Fiume, c.822 l.30
RIA
riario, Cardinale, c.1081 l.30
riario, Girolamo, c.1094 l.10
RIC
riccardo II. Re d'Inghiltetra. c.251 li.50
ricchi, Pietro Pittore, c.352 l.60
riccobono, Antonio, c.939 l.40
richilde d'Ainaut, c.198 l.60
RID
ridicolo, ballo, c.225 l.20
ridolfo, Co: Palatino, c.941 l.50
ridotto di Venezia, c.558 l.20
RIE
rieti, Città, c.905 l.60
RIF
riforma dell'Ordine Benedettino; c.356 l.20
RIN
rinaldo, Conte di Borgogna, c.919 l.40
rinch, Veſcovo, c.505 l.40
RIP
ripa, Tranſona, c.239 l.50
RIS
riſa, Golfo, c.235 l.60
riſta, Caſtello, preſo. colon.283 li.60
ritea, Dea. c.1139 l.10
ritratto di Laura, e del Petrarca. c.875 l.60
RIZ
rizzari, Pietro. c.1398 l.60
ROA
roano, aſſediato. c.349 l.60
ROB
roberto, Re di Francia. c.650 l.10
roberto, re di Napoli. c.392 lin. 40
roberto, re di Sicilia. col.1300 li.20
roberto, Duca di Calabria. c.1314 li.40
roberto, Duca. c.170 l.40
roberto de Bruiis. c.584 l.30
ROC
Rocca, Monſignor Angelo, c.219 li.50

Digitized by Google

ROD
roda, Città, qual ſia, col. 105 li.20
ROG
rogero d'Antiochia, vinto. c.194 l.20
ROL
rolnerin, Caterina, c.247 l.30
ROM
romolo, e Remo. c. 574 l.60
romulo, B. c.1076 l.50
RON
ronco, fiume. c.772 l.20
roncò, Baſtiano, Mercatante. c.893 l.10
ROS
roſa di Gerico, c.826 l.30
roſco, monte. c.1130 l.60
roſpigliosi, padre Vincenzo. c. 258 l.20
roſpiglioſo, Felice, Cardinale. c.1305 l.40
roſſi, Marſilio. c.916 l.30
roſſo, Giulio, impiccato. c.1120 l.10
ROT
rota, Gio: Batiſta. c.423 l.20
ROU
rouburth, Città. c.160 l.20
rovetta, padre Andrea, Inquiſitore. c.1285 l.20
RUB
ruben, Tribù. c.242 l.30
ruberto, malateſta. c.574 l.60
rubin di Solfo, come ſi fà. c.232 l.50
rubini, Cardinale. c. 307 l.50
rubini, ove trovanſi. c.59 l.50
RUG
ruga, padre Amatore. c.409 l.60
RUS
ruſcelli, ſue ſpoſizioni. col.211 li.60
ruſſignoli, padre Gregorio. c.409 li.50
ruſtici, Gio: Franceſco, Scultore. c.271 l.30
SAB
ſabato, fiume. c.1036 l.10
ſabbatico, anno. c.1371 l.50
ſabinello, fiume. c.810 l.30
SAC
ſaccadano, fiume. c.946 l.10
ſacchetti. Cardinale. c.1128 l.40
ſacco, Giacomo Filippo. c.406 l.xx
ſacerdoti antichi. e loro coſtume. c.5 l.40,
SAD
ſadoleto, Giacomo. c.928 l.10
SAJ
ſajo, fiume. c.799 l.60
SAL
ſaladino, Sultano d'Egitto. c.487 l.xx
ſalaria, via. c.453 l.50
ſale, Città. c.317 l.40
ſalcio, Baſſo, poeta. c.566 l.60
ſalice, Dottor Carlo. col.1095 l.xx
ſalicini, Giulio Ceſare. c.1176 l.xxx
ſalmaſio, Claudio. c.437 l.40
ſalomone, Re. c.794 l.xxx
ſalomone. c.1368 l.40
ſaltarello, ballo. c.225 l.40
ſaltatico, che ſia. c.224 l.60
ſaltatori ottimi. c.223 l.60
ſalto, che ſia. c.225 l.40
ſalvani, Provenzano. col.1169 l.xxx
ſalviati, Cardinale. c.234 l.x
SAM
ſamarath, Setta. c.278 l.50
ſambiquierì, ſorta di legni. c.486 l.xx
ſambra, fiume. c.822 l.xxx
ſamona, Eunuco. c.529 l.x
ſampieri, Floriano. c.1092 l.60
SAN
ſan Martino, Bartolomeo. c.897 l.x
ſangue prezioſo di CRISTO, ove ſia. c.655 l.60
ſanminiato, Monſign. Matteo. c.415 l.40
ſanniti trucidati, c.1031 l.50
ſanſone, accieçato, c.1374 l.40
ſantabarino, Teodoro, colon.535 lin.xxx
ſantorio, Giulio Cardinale, c.454 li.50
SAO
ſaol., Niccolò, c.1303 l.60
ſaoſua, fiume. c.725 l.40
SAP
ſapore, Re. c.115 l.60
SAR
ſara, fiume. c.547 l.xx
ſarbellio, Sacerdote degl'Idoli. c. 428 l.60
ſarnelli, Pompeo. c.518 l.60
ſaſonico, golfo. c.804 l.60
ſarta, fiume. c.725 l.50
SAS
ſaſſari, aſſediata. c.850 l.60
ſaſſefrica, erba. c.301 l.60
ſaſſoni, disfatti. c.280 l.50
SAT
ſatirico, ballo. c.225 lin.xxx
SAV
ſaveh, Città. c.394 l.xxx
ſavelli, Luzio, ucciſo. c.880 lin. 40
ſaverio, San Franceſco. 1322 lin. xxx
ſaulle I. Re. c.114 l.xx
ſavonarola, Girolamo. c.32 l.50
SBI
Sbignemo, Re di Polonia. c.575 l.x
SCA
ſcalda, fiume. c.821 l.60
ſcaligero, Cane. c.175 l.xxx
ſcaligero, Giulio. c.918 l.60
ſcardeonio, Bernardino. col.422 l.60
ſcarpari, P. M. Girolamo. c.414 l.x
SCE
ſcenico, ballo. c.225 l.xx
ſceo, fiume. c.796 l.x
SCH
ſchencken, forte. c.587 l.xxx
ſchiavi Neri ſtimati. c.1133 l.x
ſchifi, Favorone, Conte. c.711 l.60
Sciombergh, Mareſciallo. c.833 l.60
SCL
ſclero, Barda vinto. c.535 l.60
SCO
ſcoglio, Orazio. c.642 l.60
ſcop, fiume. c.1278 l.40
ſcoto calunniato. c.602 l.50
SEC
ſecchia, fiume. c.154 l.40
ſecco, P. Anacleto. c.409 l.60
ſecento deſtriero, così chiamato. c.943 l.40
ſecondino, S. Veſcovo. c.334 l.50
SED
ſedizione in Coſtantinopoli. c.879 l.xx
SEF
ſefor, Re. c.158 l.50
SEG
ſegeſtan, Provincia. c.116 l.xxx
ſegra, fiume. c.159 l.50
SEL
ſeleuco, Callimaco. c.1148 l.60
ſelim I. Sultano de' Turchi. c.373 l.xxx
ſelimo, Re d'Algieri. c.332 l.60
SEM
ſemini, Ottavio Pittore. c.385 l.x
ſemiramide, Regina. c.776 l.xxx
SEN
ſenna, fiume. c.288 l.xx
ſeno, fiume. c.821 l.60
SEP
ſepolcro di Giunio Baſſo. c.568 l.60
SER
ſerafino, Aquilano. c.490 l.50
ſerfucci, Nicola. 1113 l.x
ſergio Papa, ſua prigionia. c.411 l.60
ſergio, Proconſole Rom. c.284 l.40
ſergio, Inventor de' Bagni. c.100 l.50
ſerſe, Re. c.235 l.50
SES
ſeſto Aurelio Properzio, Poeta: c.1392 l.50
ſeſto, Villa. c.494 l.40
SET
ſeta, ove ſi acconci. c.557 l.10
ſette paſſi, ballo. c.225 l.40
SEU
ſeucia, ſoggiogata. c. 535 l.60
SFI
ſfinge, ſuo enimma. c.583 l.50
SFO
ſfocard, Giorgio eretico. c.1366 l.xxx
ſforza da Cotignola. c.1092 l.60
ſfondrati, Carlo. c.409 l.xx
SIA
ſiabur, Re. c.161 l.x
ſiam, Regno. c.225 l.60
SIC
ſiccino, ballo. c.225 l.xx
ſichimi, popoli. c.1172 l.x
SID
ſidone, Città. c.4 l.60
SIG
ſigeberto, Re de' Baſilienſi. c.575 l.10
ſigeberto, ſuo errore. c.532 l.xxx
ſigiſmondo, Imperatore. c.491 l.40

Digitized by Google

Sigiſmondo III. Re di Polonia : c.481 l.50

SIL

ſileno ajo di Bacco. c.35 l.x
ſileo, fonte. c.1045 l.60
ſilfio, erba. c.635 l.40
ſilla, Dittatore. c.382 l.xxx
ſilla, ſua crudeltà. c.1031 l.60
ſiloe, piſcina. c.430 l.xxx
ſilverio Papa, ſcacciato. col.879 l.60
ſilveſtrini, Monaci. c.959 l.x

SIM

ſimenez F. Franceſco, Franceſcano. c.718 l.xxx
ſimmaco, Papa. c.606 l.xx
ſimone, Beato da Rocca. c.987 l.60
Simon Mago, ſua ſtatua. c.454 l.x

SIR

ſiracuſa, Città preſa: c.879 l.40
ſirange, Città. c.1125 l.xx
ſirgian, Città. c.428 l.60
ſirleto, Cardinale. c.495 l.60

SIS

ſiſara, Luogotenente. c.289 l.60
ſiſto III. papa. c.569 l.x
ſiſto IV. pontef. c.565 l.40
ſiſto V. pont. c.883 l.60

SOA

ſoata S. M. ſue Reliquie. c.897 l.40

SOB

ſobas, ballo. c.225 l.xxx

SOC

ſocrate, ſuo errore. c.534 l.xx

SOF

ſofar, Namarite. c.176 l.xx
ſofia, Conteſſa. c.284 l.60
ſofronio, Patriarca. c.401 l.50

SOL

ſolano Furioſo, pianta. col.832 l.xx
ſole Indiano, pianta. c.826 lin: xxx
ſolimano II. c.323 l.x
ſolofaciolo, Timoteo Veſcovo. c.545 l.50

SON

ſonna, fiume. c.340 l.30

SOR

ſoranzo, Giovanni Doge. c.493 l.30
ſorbelli, Sigiſmondo. c.409 l.40
ſorga, Fonte. c.751 l.20
ſoria, Giacomo Viceammiraglio. c.1410 l.20

SOT

ſotuello, padre. c.1344 l.20

SOU

ſouſa, Martino. c.277 l.30

SPE

ſpedale pubblico. c.454 l.30
ſpelonca del puſilipo. c.568 l.50
ſpelonca, Bagno. c.125 l.10
ſperandia, S. c.177 l.20

SPI

ſpina del Redentore, ove. c.897 l.50
ſpinea, Villa. c.876 l.40
ſpinola, Ambroſio. c.165 l.10
ſpinola, Marcheſe, ſuo dono. c.228 l.10

SPO

ſpodafora, Niccolò. c.909 l.20
ſpondano, Errico. c.419 l.60

SPR

ſpreo, fiume. c.1179 l.30

STA

ſtatua di Virgilio. c.601 l.20

STE

ſtefano S. ove lapidato. col.415 l.50
ſteno, Giovanni, uccíſo. c.1110 l.30
ſtetin, famiglia. c.411 l.20

STR

ſtramulida, provincia, col.1120 l.60
ſtrategopolo, Aleſſio Generale. c.193 l.30
ſtrozzi, Ercole poeta. c.927 l.60
ſtrozzi, Roberto Veſcovo: c.1091 l.10

SUL

ſultano, Amuratte. c.775 l.10

SUP

ſupplicio per i Criminali. c.281 l.60

SUR

Sura, Fiume. c.546 l.40

TAB

tabacco, ove naſce. c.303 l.60
Tabernacolo di Moloch. c.1045 l.60
tabor, monte. c.289 l.60
tabuleiro, Iſola. c.240 l.10

TAG

taglierard, Cardinale, c.183 l.40

TAH

tahiut, Tribù, c.152 l.60

TAM

tamerlano, vittorioſo, c.131 l.x

TAN

tanara, Cardinale, c.423 l.60
tancredi, Conte, 1171 l.40

TAP

tapta, fiume, 296 l.40

TAR

tarara, montagna, c.853 l.60
tares, ſua congiura, c.403 l.50
targelion, meſe, c.947 l.60
tarquinio, Re diſcacciato, col.450 l.50
tartaglia, P. Pomponio, col.409 l.90
tarugi, Cardinale, c.454 l.60

TAS

taſſo Torquato, ſua patria, c.1156 l.60
taſſo Torquato, ſuo ſepolcro. col.1400 l.20
taſſo da chi difeſo, c.1047 l.20
taſſoni, Aleſſandro, c.1396 l.40

TAU

tauro Monte, come chiamato, c.52 lin.xxx

TEB

tebani, vittorioſi, c.1120 l.60

TEI

teicha, fiume, c.1330 l.40

TEL

teleſio, pianta, c.231 l.20
teleſio, ballo, c.225 l.20

TEM

temiſtocle, Filoſofo, c.575 l.10
tempeſta Antonio, Pittore, c.1250 l.40
tempio di Giove, e d'Eſculapio; c.451 l.10
tempio di Venere Genitrice. col.668 l.50
tempio di Diana Lucifera, c.125 l.xxx

TEO

teodate, Re ucciſo, c.879 lin.40
teodora S. ſuo corpo, c.451 l.50
teodora, Imperatrice, c.879 l.60
teodorico, Re de' Goti, c.1260 l.60
teodoſio, Imper. c.681 l.50
teodoſio, Veſcovo di Fermo. c.908 l.50
teodoto, Patriarca, c.293 l.xxx
teofane di Lesbo, c.170 l.40
teopompo S.M. c.564 l.40

TER

Tereſa S. ſuo Confeſſore, c.280 li.xx
termauſtro, ballo, c.225 li.xxx
terina, Città, c.292 l.60
terino, fiume, c.728 li.xxx

TES

teſeo, c.575 l.10
teſſaglia, ſoggiogata, c.535 l.60

TEV

tevart, Giacomo, c.142 l.50
teuli, Monſignore, c.1193 l.50

TIB

tibaldeo Antonio, Poeta. c.928 l.x
tiberina, Iſola, c.450 l.40
tiberio II. Imperatore, c.988 l.60
tiberio Ceſare, ove morì, c.125 l.60

TIC

ticino, fiume, c.967 l.50

TIE

tiepoli, Stefano, c.479 l.xx
tiepolo Lorenzo, Doge, c.306 l.40
tierico I. c.284 l.60

TIG

tigre, fiume, c.234 l.60

TIM

tima, fiume, c.1591 l.50
timocreonte, Rodio, c.1403 l.50
timoleonte, ſua vittoria, col.457 l.60

TIR

tiranno, c.1403 l.40
tiro, preſa, c.194 lin. xxx
tirſo, che coſa ſia, c.21 l.30

TIT

Tito aſſedia Geruſalemme, c.284 li.xxx
Tito Livio, c.1188 l.60

TIZ

Tiziano, pittore, c.876 l.20

TOA

Toade, Re d'Iſdraelle, col.932 lin.60

TOB

Tobia, lodato, c.748 lin.60

TOL

Tolemaide, Colonia, c.882 l.60
Tolmide, Generale, c.1121 l.20
Tolomei, Claudio, c.1111 l.20
Tolomeo Filometore, Re, c.156 l.50
Tolomeo Filadelfo, c.1148 l.30

Digitized by Google

TON
Tonti, Michel'Angelo, Cardinale, c.455 l.40
TOP
Topino, fiume, c.577 l.60
TOR
Tor, Dio, c.156 l.10
Tordeſilla, Terra, c.716 l.x
torella Lodovica, Conteſſa, c.406 l.40
torio, Franceſco, c.238 l.30
tornatile, ballo, c.225 l.20
tornielli, P. Agoſtino, colon.409 l.30
torre Ermoſa, Villa, c.143 l.40
torre Tiberiana, c.1014 l.30
torre, Monſignor Filippo, c.812 lin.10
torre di Nemrod, ove ſia, col.77 l.10
torre, ammirabile, c.319 l.50
torre di Belliſario, c.880 l.20
torelli, Conte Pomponio, c.185 lin.40
torres, D. Luigi Arciveſcovo, c. 986 l.60
tortelli Giuſeppe, Pittore, c.352 lin.60
tortoſa, ſottopoſta, c.193 l.60
TOS
toſcano, Città, c.641 l.20
toſtico, Conte, di Kent, col.198 lin.50
TOT
totila, Re de' Goti, c.963 l.60
totila, Re, c.1297 l.40
TRA
trabiſonda, Giorgio, c.1339 l.20
tracio, ballo, c.225 l.30
tragico, ballo, ibidem
tragicomedia, ſuo inventore, c. 750 lin.50
tragopono, Erba, c.302 lin.30
trajane, Terme, c.103 l.10
tranquillo, Preſidente, c.528 l.30
trau, Città, c.870 l.30
TRE
tremecen, Regno, c.1055 l.40
trevi, Terra, c.1392 l.20
treviſani, Zaccaria, colonna 1089 lin.50
trexenico, ballo, c.225 l.10
TRI
tribù di Simeon, c.548 l.10
tribù di Dan, c.158 l.40
tricongio Novellio, c.1403 l.10
trifone, ſuo aſſaſſinio, c.494 l.60
trimaldina, Torre, c.922 l.30
trimegiſto, Mercurio, c.574 l.50
trinci, Corrado, c.1392 l.20
trinci, B. Paolo, c.982 l.20
tripoli, Regno, c.315 l.10
tripoli di Barbaria, c.154 l.60
tripoli, preſa, c.193 l.60
tripolini ſoggiogati, c.535 lin.60
triſmegiſto, Mercurio, colon.789 lin.10
trivulzio, Cardinale, colon.1101 lin.40
trivulzio, Anſelmo, c.805 l.50
TRO
tromba d'amore, c.826 l.30
tronto, fiume, c.917 l.60
trotti Lorenzo, Veſcovo, colon. 484 lin.40
TRU
Truchſes Gebrando, Arciveſcovo, c.1406 lin.10
Truſch Peſce, guida delle Balene, col.206 lin.50
TUE
tueda, Fiume, c.1319 lin.30
TUL
tule, Iſola, c.296 lin.60
TUM
tumulto di Vaſſi, c.1412 lin.10
TUN
tuneſi, Regno, c.315 l.10
TUR
turano, Fiume, col.905 l.50
turchi, Niccolò, c.478 l.60
turcomanni, ſcacciati, colon.130 lin.60
TVVE
Tvvedo, fiume, c.488 l.60
TZA
Tzate, Re di Colchi, c.879 l.10
VAD
Vadagnola, Lucia, c.1083 l.40
VAL
valanea, Città, c.160 l.30
valdepegnas, Terra, c.171 l.30
valdeſio, Eretico, c.1205 l.20
valdeſtern, Fortezza, colon.248 lin.40
Valente, Imperatore, colon.159 lin.60
Valentiniano, Auguſto, col.569 lin.10
valeriano, Pier, c.897 l.10
valle del Sole, c.97 l.20
valle Chiuſa, c.751 l.20
valle di Gioſafat, c.1360 l.60
vallombrolani, Monaci, col.959 lin.10
valo, Fiume, c.1330 l.40
Valois Filippo, Re di Francia, c.890 l.60
Valſano, Terra, colonna 889 lin.40
VAN
vandaro, Terra, c.336 l.10
vanni Giacomo, Pittore, c.1341 lin.10
VAR
varallo, Monte, c.1200 l.60
vareno, Capitano, colonna 1392 lin.40
Variſani, Niccolò, colon.1398 lin.60
variſani, Pompeo, colon.1399 lin.10
varmo, Fiume, c.825 l.40
varreth, Città, c.548 l.40
UBA
ubaldini, Federico, colonna 344 lin.40
ubaldo S. di qual famiglia, c.177 lin.20
UCC
Uccelli di rapina, c.164 l.20
VEI
veid, Fiume, c.1352 l.40
VEL
velino, Fiume, c.905 l.60
VEN
vendelio, Romano Sonatore, c. 905 l.60
vene, Fiume, c.1391 l.50
venere, ſuo Tempio, colon.123 l.60
vento, che uccide, c.267 l.50
VER
Verona, ſua reſa, colonna 555 lin.30
verracchia Torre, onde traſſe il nome, c.647 l.60
VES
veſcovile, Bagno, c.124 l.60
veſta, Dea, c.1139 l.10
veſtfex, Re, c.236 l.20
VET
vetelleſco, Cardinale, col.1392 lin.40
UGO
ugo, B. c.987 l.60
ugo, Re d'Italia, c.1281 l.60
Ugolino, Arciveſcovo, col.799 lin.10
ugone, Duca di Lorena, col.575 lin.20
ugone, Aubriotto, c.579 l.40
VIA
Vialardi, Errico Monſignor, c. 409 l.30
Viatore S. ſue ceneri, col.1155 lin.30
VIG
Vigna Aldobrandina, colon.876 lin.30
VIL
villa di Mario, c.125 l.60
villa di Pompejo, c.125 l.60
villa di Q. Ortenſio, c.125 l.50
villa di Giulio Ceſare, col.126 lin.10
Villelmo, Re di Sicilia, col.272 lin.30
VIN
Vintimiglia, P. M. Angelico Aproſio, c.1247 lin.20
VIS
viſconte, Filippo Maria di Milano, c.331 l.90
viſconti Filippo, Duca, c.1088 lin.50
viſconti Franceſco, Conte. c.715 lin.10
viſconti Gio: Batiſta, Veſcovo, c.409 l.30
VIT
vitaliano, S. Papa, c.971 l.50
vitelli, Marcheſe, c.342 l.40
vitelli, Alfonſo, c.1252 l.10
vitellio, Imperatore, colon. 1391 lin 60
vitello d'oro, ove portato, c.1355 lin.30
vitimiro Re, uccíſo, c.159 l.60
Vittore III. Pontefice, col.1036 lin.30
vittore, Antipapa, c.728 lin.60

Digitized by Google

ULI
Ulisse, suo Compagno, col. 123 lin. 20
UNG
unghia Cavallina, erba. col. 764 lin. 10
UNI
unicorno, Fiume. c. 839 l. 60
VOR
vorchenio, Fortezza, colon. 248 lin. 40
VOS
vossio, Gerardo, c. 437 l. 40
UOV
uova di pesche a che buone. col. 357 lin. 60
URB
urbano I. Pontefice, c. 1030 l. 20
urbano II. Pontefice, c. 386 l. 40
urbano III. Pontefice, colon. 195 lin. 60
urbano IV. Pontefice, c. 442 l. 40
urbano V. Pontefice. c. 944 lin. 30
urbano VI. Pontefice. c. 839 l. 30
urbano VIII. c. 203 l. 10
urbano, forte. c. 639
urbinate Gentile, Vescovo. c. 472 lin. 60
URG
urgelitano Feliciano, eretico. c. 969 lin. 60
URI
uria, sua moglie. c. 1367 lin. 60
URO
uro, Principe della Servia. c. 795 lin. 30
USA
usa, Fiume. c. 772 l. 40
VVA
vvadingo, suo errore. c. 426 l. 30
vvalceo, Giovanni. colonna 437 l. 50
VVE
vveisenbulense, Monastero. col. 247 lin. 60
VVI
vviclef Gio: eretico, c. 358 lin. 40
vvics, Fiumicello. col. 502 l. 60
vvitgero, Duca di Lorena, col. 1173 l. 60
VVO
vvolmar, Melchior. c. 1411 l. 40
vvolgast, famiglia, col. 411 l. 20
vvolsei, Cardinale. c. 209 l. 60
XEN
Xenarco, Rodiano. colon. 1402 lin. 60
XIX
Xixona, Castello. col. 1148 l. 20
YOR
Yorc, Casa nobile. c. 417 l. 40
ZAB
zabeto, Moro. col. 156 lin. 60
ZAC
zaccaria Profeta, suo padre. col. 291 lin. 10
zaccaria, Anton Maria. col. 404 lin. 10
zaccaria da chi ucciso. c. 932 l. 60
zacco Lusignano, Re di Cipro. colon. 573 lin. 50
ZAM
zambleftan, Provincia. col. 113 lin. 50
ZAN
zanguebar, Paese. col. 152 lin. 50
zantisco Giovanni, Poeta. c. 437 lin. 10
ZAR
zara, sua ribellione. c. 870 l. 30
zara, presa da' Veneziani. c. 192 lin. 20
ZEN
zen Rinier, Doge. col. 337 l. 40
zen Polio Aretino, Poeta. colon. 490 lin. 5
zen Carlo, Proveditore. col. 535 lin. 30
zenega, Regno. col. 342 l. 20
zenobia, Regina. col. 165 lin. 60
zenone, Imperatore, discacciato. col. 545 lin. 40
zenzevaro, ove nasce. colon. 303 lin. 60
ZIH
zihil, monte. col. 1045 lin. 60
ZOR
zoroastro, Re de Battriana. col. 636 l. 50
ZUC
zuccaro, ove nasco. colonna 303 lin. 60
ZUM
zumarraga P. Giovanni, Vescovo. col. 1352 col. 10

Il Fine dell'Indice.

BI-

Digitized by Google

BIBLIOTECA UNIVERSALE SACRO—PROFANA DEL P. CORONELLI M. C.

B. B.

1. B. Prima Lettera fra le consonanti nell' Alfabeto Italiano, e Latino; la quale divisa dalle Dizioni si pronunzia ordinariamente coll'*e* chiuso dicendosi *Be*, o coll'aperto *Bè*; come pur si fa d'altre consonanti dicendosi *Ce*, *De*, *&c.* Benche in Toscana si dice *Bi*, *Ci*, *Di*, *&c.* Questa è una *delle* 5. Lettere labiali, che si proferisce con una leggiera compressione delle labbra XXX ugualmente chiusi, mandandosi il fiato in fuora; a differenza del *P*, che si pronunzia con una compressione alquanto più gagliarda; dell'*V*, consonante, in cui il labbro inferiore si ritira in dentro con leggiera compressione; dell'*F*, in cui si fa l'istesso, ma con una compressione più gagliarda; e dell'*M*, in cui si comprimono i labri ugualmente, ma il fiato si ritira in dentro. Onde stante la poca varietà delle predette Lettere dalla *B*, non è XL istupore che talvolta questa si trovi cambiata in quelle, o quelle in questa. Così troviamo che gli antichi Latini dicevano *Byrrhus*, e *Balatium*, ciò che poi fu detto *Pyrrhus*, e *Palatium*. Così il Lat. *Rubus*, e *rubens*, si volgarizza da noi *Rovo*, e *rovente*; come ancora da *Bubalus*, e *Bubulcus*, facciamo *Bufalo*, e *Bifolco*. I Greci non ammettono questa lettera nel loro Alfabetario, ma in vece di questa usano il *Vita*, ● (come altri dicono) il *Veta*; che se bene nel carattere majuscolo è uniforme al nostro B, e nel minusculo poco dis- L simile (cioè β) nulladimeno nella pronunzia lo dicono come il nostrò *V* consonante; onde questo nome Βασίλιος, non dicono *Basilios*, ma *Vasilios*, il che fanno ancora alcuni de' nostri, che dicono *boce per voce*; *boto*, per *voto*; *piuvico* per *pubblico*, e simili.

Presso gli Ebrei questa Lettera dicesi *Beth*, che sign. Casa, onde da alcuni al *B*, majuscol vien rassomigliata ad una Casa, dove la linea superiore addita il tetto, l'inferiore il pavimento: LX quelle di mezzo la divisione di 2. appartamenti: l'apertura del semicircolo maggiore di sotto, la porta; e quella del minore di sopra, la fenestra. La *b* minore presso noi è formata da un asta, la di cui metà inferiore termina un semicircolo rivoltato col suo convesso dalla banda sinistra. La medesima figura rivoltata all'opposto fa la *d*, capovoltata col semicitcolo dalla banda sinistra XX produce la *p*, e dalla destra la *q*. Sopra di che un bell'ingegno figurando queste quattro lettere così

b *d*
p *q*

se ne servì per corpo d'Impresa ad esprimere un animo inalterabile, e generoso, che in ogni stato e luogo si conserva l'istesso, col motto:

Eadem, non eadem.

Il che da un bell' ingegno fu dichiarato col seguente Madrigale.

Son come scorgi un b; *ma s'altri in giù,*
O' in fianco mi riversa,
Ogn' hor la stessa (altrui benche diversa
Io sembri) un d, *m' appello un* p, *un* q:
Tal può dall'imo in sù
Versare, e riversar l'istabil sorte,
Che tra mille stravolte, e varie tempre
Stabile in se medesmo egli è mai sempre.

Gli Egizj che scrivevano le loro Lettere con la figura di qualche animale in luogo di caratteri, si servivano per la *B*, della Pecora, la quale pronunzia questa lettera nel suo belamento. Pierio *lib.* 47. *de Gerogl. cap.* 28. Moreri.

La *B*, delle altre consonanti non ammette dopo di se altro che la *L*, e la *R*, e vi perde alquanto di suono, come *obbligo*, *pubblico*, *braccio*, *ombra*, benche colla *L* di rado si trovi appresso i Toscani, nè mai in principio di parola, come pronunzia a loro strana, salvo alcune voci Latine, come *blando*, *blandimento*, & anche *bloccare*, o *bloccamento*. Trovasi con la *d*, in *Bdelio*, Vocabolo straniero, nome di pianta. Contiene avanti di se, ma in mezzo della parola in diversa sillaba, la *L*, *M*, *R*, *S*, come *albume*, *lembo*, *erba*, *usbergo*, quantunque si trovi di rado colla *S*, in mezzo della parola, e per lo più, ne' Verbi composti colla propositione *Dis*, come *disbrigare*. Usasi più frequentemente in principio di parola, come *sbandito*, *sbattere*, e deesi sempre la *S*, avanti al *B*, pronunziar col suon più sottile, o rimesso, come nella voce *Accusa*, di che si dice nella lettera *S*. Puossi raddoppiar nel mezzo della parola, quando egli occorre, come nebbia, Trebbio, massime ne' composti, come *abbattere*, *abbracciare*, *abbassare*, *abboccarsi*;

Digitized by Google

abbeverare, *abbreviare*. Nelle terze persone dell' uno, e l' altro numero dall'imperfetto del Soggiuntivo di qualsivoglia congiunzione, come *direbbe*, *udirebbe*, *tardarebbe*, *amarebbe*. Ne' preteriti perfetti dell' Indicativo de' Verbi d' *avere*, e *conoscere*, ma solo nella prima Persona del minor numero, e nelle terze d' entrambi i numeri, come *abbi*, *ebbe*, *ebbero*, *conobbi*, *conobbe*, *conobbero*, &c. Ne' Verbi *dovere*, *rincrescere*, *bere*, & *avere*, nelle parole *debbano*, x *dobbiate*, *rincrebbe*, *abbia*, *abbiamo*, *abbiate*, *abbiano*, & *ebbe*. In tutte le voci de' verbi *adobare*, *gabbare*, & *ubbidire*, &c. In queste voci *Sabbato*, *Abbate*, *Babbo* (voce di Fanciullo) *obbrobrio*, *subbio*, *dubbio*, *gabbia*, *giubbone*, *gobbo*, *gubbio*, *pubblico*, &c.

2. B. nelle Abbreviazioni antiche significava *Barus*, *Brutus*, *Benè*, *Balbus*.

B A

3. B. A. Abbreviatura degli antichi Latini, xx che s' interp. *Bonam actionem*, *Bonis avibus*, *Bonis auguriis*, *Bonus amabilis*.

R A A C

4. Baac, Vedi *Brazza*.

B A A L

5. Baal, Idolo degli antichi Popoli Orientali, particolarmente de' Babilonij, Assirj, Caldei, Ammoniti, &c. egli è lo stesso, che *Beel*, e *Bel*. I Babilonij diedero il nome di *Bel* a Nembrod, perche *Bel* significa in quella lin- xxx gua Caldèa, *Signore*, o *potente*, il che nella lingua Ebrea significa pure *Baal*. Quando per tanto Nino Re degli Assirij consacrò dopo la morte il suo Padre Nembrod attribuendogli statue, e Tempij, ordinandogli Sacerdoti, sagrificij, &c. cambiò il di lui nome in quello di *Bel*; e ricevuta questa superstizione tra gli Assirj, si diffuse poi quasi per tutto l' Oriente, benche quest' Idolo venisse chiamato con nomi diversi da diversi Popoli. Fu detto *Beelphegor*, *Beelzebub*, *Baalim*, &c. o perch' era adorato in qualche luo- xl go particolare espresso dal nome, come sopra 'l monte *Phegor*, o per qualche altra ragione. Dagli autori Greci egli vien chiamato il Giove Babilonio, *Jupiter Babylonius*; e molti hanno scritto, che gli Assirj diedero i nomi di Giove, e di Saturno a questo loro Idolo, e che poi di là li presero i Greci. Ma Genebrardo osserva giudiziosamente, che gli Orientali non avevano giammai udito parlar nè di Giove, nè di Saturno, avanti 'l tempo del grande Alessandro. l

A' parlar propriamente, *Baal* era l' Idolo de' Samaritani, e de' Moabiti, come si raccoglie dal sacro libro de' *Numeri*, *c.* 22. il quale fu distrutto da Gedeone, *Judic. c.* 6. Alcuni autori Greci stimarono, che *Baal* fosse il Dio Marte. Seldeno dice, che questi nomi *Bel*, *Baal*, e *Baalim*, (che è il plurale di *Baal*) si trovano nelle sacre carte presi per significar diverse Divinità. I Babilonj, & i Caldei adoravano il loro idolo lx sotto 'l nome di *Bel*, & i Fenicj co' Popoli vicini adoravano il loco sotto 'l nome di *Baal*, con la differenza causata dalla diversa pronunzia di questi Popoli. La poca diligenza de' Greci nell' apprender le lingue Asiatiche è stata causa che sono caduti in errore col prendere indifferentemente *Bel* per *Baal*, e *Baal* per *Bel*, il che pure è successo all' Istorico Giosesso Ebreo assai più dotto nella lingua Greca, che nell' Ebraica. L' Autore della Cronica d' Alessandria, e Cedreno, si sono stranamente ingannati nella significazione, che hanno dato a questo Vocabolo. Cedreno dice, parlando di Turèo successor di Nino, che gli Assirj eressero a questo Eroe la prima statua, e che l' adorarono come Dio, chiamandolo *Baal*, cioè Marte, il Dio della guerra. L' altro dice lo stesso, quasi con le stesse parole; ma aggiugne, che quest' è un Vocabolo Persico, e sign. quell' Idolo, di cui si parla nel Profeta Daniele, e nell' Istoria de' 3. giovani Ebrei della fornace: questa interpetrazione però è ridicola; e v' è motivo di credere, che questo nome fosse dato al vero Iddio, prima ch' ei fosse attribuito alle false Deità. Il Profeta Osea fortifica questa conghiettura, dandosi a credere, che questo nome *Baal* può convenir molto bene al vero Dio d' Israele, così parla questo Profeta, al *cap.* 2. in persona di Dio: *& erit in die illo, ait Dominus, vocabit me vir meus, & non vocabit me ultra* Baalim, *& auferam nomen* Baalim *de ore ejus, & non recordabitur ultra nominis eorum*. Gli Ebrei dunque si servivano lodevolmente del nome di *Baal*, quando parlavano del vero Dio, prima che l' uso cattivo, che ne fu fatto nell' applicarlo a' falsi Dei, avesse mosso Iddio benedetto a proibirli di chiamarlo con questo nome. V' era pur anco lungo tempo che i Caldei ne' loro Commentarj, i quali vantavano, benche falsamente contener le memorie di 15000. anni, celebravano le lodi del loro *Bel*, come di Creatore del mondo. Alessandro Polistore sopra l' autorità di Beroso Sacerdote di *Belo*, dice, che col decorso del tempo la pietà degenerò in superstizione; e que' Popoli adorarono sotto 'l nome di *Bel* primieramente il Sole, conforme l' osservazione di Filone Biblieno interpetre di Sanchomiathon; e poscia gli Astrj, & ultimamente i Re, la memoria de' quali era commendabile alla posterità. Così si crede da molti, che *Belo* figlio di Nino venisse adorato sotto questo nome di *Bel*. Il che sta registrato nel 3. libro de' Regi, *c.* 16. e nel 4. *c.* 10. che il Re Arab edificò in Samaria un Tempio a *Baal*, per far cosa grata ad Itobal Re de' Sidonj suo Suocero deve intendersi del *Bel*, o *Baal* de' Fenicj, e non di quello de' Babilonj. Sidone città marittima della Fenicia era la patria di questo *Bel*, il quale vien chiamato Giove Talassio, o Marino, de' Sidonj. I Greci sempre dediti alle loro favole, fanno derivare questo *Bel* dall' Egitto, e lo fanno figlio di Nettuno, e di Libia: se ne può veder l' istoria favolosa in Apollodoro *lib.* 2. *de' Dei*. Di questo *Bel* Fenicio parla Virgilio nel *lib.* 1. *dell' Eneide*

Implevitq; mero pateram, quam Belus, *& omnes*
A' Belo soliti, *&c.*

Servio sopra questo passo dice, che quello, che da' Fenicj, progenitori de' Cartaginesi, si chiamava *Bal*, dagl' Assirj veniva detto *Bel*, prendendolo per Saturno, e per il Sole. Questo *Bel*,

o *Bal*

Digitized by Google

o *Bal* de' Fenicj, aveva un Tempio in *Balis* Città della Libia, ſecondo Stefano; & era diverſo dal Babilonio, come Giove Ammone era diverſo da Giove Capitolino, e come quello di Creta era differente dall' uno, e dall' altro: in ſomma, ſiccome gli Europei col nome di Giove ſolevano ſignificare la Divinità in generale; coſi gli Aſiatici l' eſprimevano col nome di *Bal*, e di *Bel*, o di *Baalim*.

La Sacra ſcrittura, non parla in luogo alcuno x più chiaramente di *Baalim*, che nella profezia di Geremia, *c.* 2. ove queſto Profeta rimprovera a' Giudei, che avevano tra loro tanti Dei, quant' erano le città; il che pure accenna S. Paolo, nella prima epiſtola a' Corintj, *c.* 8. quando dice, che v'erano più Signori, e più Dei; cioè più *Beli* nelle Aria, e più Giovi tra' Greci. God-Wino crede, che *Baal* ſia lo ſteſſo che *Moloch*, perche ſe il primo vocabolo vuol dire *Signore*, il ſecondo ſignifica *Re*, o *Principe*; e perche xx all' uno, & all' altro ſi facevano i medeſimi ſacrificj. Non deve parer ſtrano, che i dotti abbiano detto, che Giove era adorato da' Fenicj ſotto 'l nome di *Baal*, e Saturno ſotto quello di *Moloch*; poiche egli è aſſai ordinario negli antichi autori il veder confuſi i nomi de' Pianeti, di modo che il Sole veniva chiamato, ora *Baal*, ora *Moloch*, ora Giove, & ora Saturno. Servio, ſopra 'l primo dell' Eneide, aſſicura, che gli Aſſirj adoravano Saturno (il quale anco chiamavano il Sole) e la Dea Giunone, e quanto a *Baal*, la coſa è certa; mercè che i Fenicj chiamavano Giove, *Baal Semen*, che vuol dire *Giove Olimpio*, o *Signore del Cielo*; il qual vocabolo, ſecondo la Teologia de' Pagani, non poteva convenire ad altri, che al Sole, il quale vien detto il Re del Cielo, come la Luna vien detta la Regina.

I Sacerdoti di *Baal* avevano queſto di comune con quei di Bellona, che gli uni, e gli altri, ſi xl facevano alcune inciſioni con coltelli, e lancette, ſino a farne uſcire il ſangue, come ſi nota nel precitato *lib.* 3. de' Regi. Si crede, che queſt' Idolo *Baal* ſia il primo meſſo ſopra gli altari dalla ſuperſtizione, e la ſorgente dell' idolatria. V. *Belo*, *Nino*, *Sarug*.. &c. Morer. *To.III.*

6. BAAL, Re di Tiro in Fenicia ſucceſſe ad Itobalo, e preſe il governo di quella città rovinata da Nabucodonoſor. Dopo lui Tiro fu governato per il corſo di 13. o 14. anni da' Giudici, i quali dependavano dagli Aſſirj. Gioſeffo l *contra Appion. lib.* 3. Moreri *To.III.*

7. BAAL, Monte ne' confini degli Aloſilori, da alcuni chiamato *Baalermo*.

8. BAALFARIS, Latin. *Baalpharaſin*, era un campo nella Valle di Raſaim, dove la prima volta il Re David riportò vittoria de' Filiſtei, & abbruciò tutti gl' Idoli ritrovati ne' loro alloggiamenti. 2. *Reg.* 5. *Paral.* 14.

9. BAALGAD, BAGAD, o BEGAD, Idolo de' lx Siri: il primo nome è compoſto da *Baal*, che vuol dir Signore, o Dio, e da *Gad*, che ſign. fortuna; come chi diceſſe, *il Dio della fortuna*. Nell' Alemagna i Giudei ſon ſoliti a ſcrivere ſopra la porta delle loro Caſe *Bagad*, o *Mazal-tobo*, cioè buona fortuna, o buon genio, per augurio di proſperità della loro famiglia. Kircher, *Oedipus Ægyptiacus*. *Tom. I.*

10. BAALHASOR, certo luogo preſſo Efraim, ove ſi toſavano le greggie d' Aſſalone, dove queſto Principe ucciſe ſuo fratello *Ammon*, in vendetta d' aver lui violata ſua ſorella Tamar. 2. *Reg. c.* 13.

11. BAALITI, Setta d' empj fra 'l popolo d' Iſraele, che adoravano *Baal*, o l' Idolo di Belo Re d' Aſſiria. Leggeſi nel 3. libro de Re, che Acab, e Jeſabel ſacrificavano ogni giorno a queſt' Idolo, e ch' Elia avendo convinto di ſuperſtizione i Sacerdoti di queſto falſo Dio, con un miracolo, che fece alla preſenza d' Acab, e del popolo, que' Sacerdoti in numero 450. furono tutti fatte morire. 3. *Reg. cap.* 18. V. *Elia*.

BAAN

12. BAANA, della Tribu di Beniamin, unito al fratello Recab, coſpirò contro la vita d' Isboſeth figlio di Saule, il quale veniva riconoſciuto per Re da gran parte del Popolo Ebreo: queſti 2. fratelli, figliuoli di Remnon, credendoſi di far coſa grata a Davide, che regnava ſopra la Tribù di Giuda, entrarono furtivamente in Caſa d' Isboſeth, e mentr' egli dormiva, gli troncarono la teſta, e la portarono al Re Davide, ſperando d' averne a ricever da lui qualche gran premio. Ma da queſto Principe giuſto, che abborriva l' iniquità, quando anco ridondava in ſuo profitto, furono ricompenſati con la morte del loro ſacrilego parricidio. 2. *Reg. c.* 4. Gioſeffo *lib.* 7. *antiq. c.* 2.

13. BAANITI Eretici ſeguaci d' un certo *Baane*, che dicevaſi diſcepolo d' Epafrodito, e ſeminava gli errori de Manichei nel ſecolo IX. verſo l'anno 810. Pietro di Sicilia *Iſtor. de Manich. rinaſcenti*. Baronio nel 810. Morer. *tom.* 1.

BAAR

14. BAARAS, Nome d'un Luogo ſopra 'l monte Libano, e d' una Pianta mirabile, che vi creſce, della quale l' Iſtorico Gioſeffo riferiſce le virtù: naſce queſt' erba nel detto monte al di ſopra della ſtrada, che conduce a Damaſco, e non comincia a vederſi, che nel meſe di Maggio, quando è liquefatta la neve: ſubito ch'è giunta la notte, queſta pianta comincia ad infiammarſi, & a ſparger luce, come una picciola face; ma venuto il giorno, ſpariſce affatto queſto ſplendore, e l' erba diventa inviſibile: le foglie ancora colte di notte, & inviluppate in un fazzoletto, venuto il giorno, non ſi trovano più; il che rende probabile l' opinione di quegli, che dicono, che queſta Pianta è aſſediata da' Demonj, perch' ella ha parimente una proprietà di rompere gl' incanteſmi, & i ſortilegj. Altri tengono, ch'ella è propria per traſmutar in oro i metalli; o per tal ragione viene dagli Arabi detta, *l'Erba dell' oro*. Ma non hanno eſſi ardire di coglierla, nettampoco d' avvicinarſele, per aver ſperimentato più volte, che queſta Pianta fa morir ſubitamente colui, che la ſtrappa dalla terra ſenz' apportarvi le neceſſarie precauzioni; e com' eſſi ignorano ciò che dovrebbe

Digitized by Google

farsi, la lasciano stare senza nè pur toccarla. Vi sono de' Naturalisti, i quali dicono, che questa Pianta si nutre d'una terra, e d'un umore bituminoso: il che fa, che quando ella viene strappata da terra, esala fuori dalla radice un' odore veemente di bitume, che soffoca colui, che la cava; e che per questa istessa ragione ella risplende di notte; imperòcche questa materia bituminosa s' infiamma per l'antiperistasi dell' aria fredda di quell' alto monte, e tramanda lo splendore, fin' attanto, che l' aria alquanto riscaldata dal Sole, fa cessar quella fiamma. Nè deve recar meraviglia, che questa Pianta, benche sembri ardere, non si consuma, essendo che fa di mestieri considerare, che ciò che s' infiamma non è altro, ch' il superfluo dell' alimento necessario per la sua conservazione, il quale quand' è consumato, cessa lo splendore: come succede ad una lampada, la quale resta estinta quando viene a mancar l'olio, ancorche lo stoppino non sia intieramente consumato dal fuoco. Così i Naturalisti riferiscono di questa Pianta mirabile, la quale non si trova, dicono, che nel monte Libano, in vicinanza de' Cedri. A tutto ciò s' aggiugne ciò che ne dice Cast. Dur. cioè che la radice di questa Pianta non si può cavar se non malagevolmente, poiche come vi s' approssima alcuno, si ritira continuamente sotterra, nè mai si ferma, se prima non se la getta sopra o sangue mestruo, o urina di Donna; ma con tutto questo non bisogna toccarla con mano, ma portarla pendente, altrimente fa morir chi la trova. Cavasi però in questo modo: scavasi la terra intorno alla radice, tanto ch' ella sia quasi del tutto fuora; e di poi vi si lega un Cane, il quale volendo seguire il suo padrone, tirando la corda con impeto, cava fuora questa radice, e subito muore in luogo di che la vuole avere; onde non è poi pericoloso il toccarla. Tutte le cose predette vengono epilogate dal detto autore nc' seguenti versi.

Mira quidem præter cunctas est planta Baara,
Si vera est fama, & verum si narrat Joseph;
Nam flamma est similis planta hæc ignita colore
Vespere, & effulget ardentis syderis instar,
Et nulla avelli radix valet arte, nec ullis
Viribus, ipsa etenim retrahit se se usque fugitq;
In terram, si quis manibus convellere tentet,
Nec sistit, donec jacias vel mestrua in ipsam,
Urinamve supra muliebrem. Vellitur ipsa
Denique circa ipsam fodiendo, ut pene retecta
Avulsu & facilis videatur; & inde ligetur
Fida Canis, dominumque sequi per tela per ignes
Ausa: trahet sic ipsa foras, animamq; periclo
Servabit dominum propria cum morte fidelis.
Dæmone vexatis radix imponitur ista,
Qui nulla potuere alia sanarier arte,
Liberat extemplo patientes Dæmone misso.
Ast hec Mandragoræ tribuerunt omnia quidam.
Falso impostores, totus queis fallitur orbis

15. BAAREM, o BAHAREM, & BAHREM, la principale Isola, che domini il Sofi, presa da molti per l' Icaria di Tolomeo. Questa pure vedesi collocata nel Golfo Persico, tra Bassora, e l'Isola d' Ormus, 100. leghe distante da cadauna di queste Piazze. Quest' Isola è molto copiosa d'acque, le quali sono però la maggior parte salse, eccettuatone il Pozzo profondo di Naniah. E' maraviglioso l'artificio con cui Abitanti, che si provedono d'acqua dolce, e limpida presso Manama: alcuni Uomini agili ed esperti del sito, s' immergono con utri ben chiusi, raccolgono quell' acque, & indi le trasportano nell' Isola per venderle. Il suo territorio non produce biade di sorte veruna, ma solamente frutti; ed il Riso ch' è il loro cibo ordinario, trasportasi da Ormus. Il traffico, che annualmente si fa in quel Paese delle Perle, importa 500000. Ducati, oltre 100000. che nascondono, per non essere depredati dal tirannico dominio del loro Vuarir. Vi concorrono infiniti Mercanti d' ogni nazione a provedersi di quelle gemme, attesoche queste, e quelle di Giulfar, o Gonsar sono le più pregiate per la loro rotondità, candore, e grandezza. Si pescano ordinariamente nella vicinanza dell' Isole di Latif, Lasen, Barechator, Zezirafilher, Abul, Seran, Dsive, Daas, Emergocenon, Ancevi, Zerecho, Delmephialmas, Sirbeniaso, Aldane, Tesselbruatich, Cherizorn, Dibei, Sarba, Agiman, Ras, Emolgovien, Rasagiar, Daoi, Rasaelchime, Sircoreor, Casab, Conzar, Masendenderadi, Lima, Debe, Chorf, Chelb, Sarar, Sue, Mestar, Garajat, Tevj, Golat, Fur-Gatile, Sam, Gameda, Bacha, e Jadi. Il tempo poi, ed il modo di far questa pesca, si legge nel nostro *Atlante Veneto Tom. I. car.* 153. Gli abitanti di quest' Isola sono Arabi, colla guarnigione Persiana; ed il Governatore detto Vuarir dipende dal Re di Persia: ben' è vero che altre volte ubbidiva al Sovrano d' Ormus. I Portogheſi se ne impadronirono nel 1520. ma quasi un secolo dopo il Sultan di Xiras, avendo superato il Forte di Comoran de' Portogheſi, s' intruse parimente nell' Isola di Baharem nel 1601. Non ebbe però lunga sussistenza in essa, poiche l' anno susseguente, Xà Re di Persia se ne rese Padrone, fugando l' usurpatore della medesima. P. Coronelli. *Isolar. Par.* 2.

B A A S

16. BAASA, figlio d'Ahia, della Tribù d'Isachar, Generale di Nadab Re d'Isdraele: uccise proditoriamente il suo Re, mentr' egli stava occupato all'assedio di Gabath, Città de' Filistei, e s'assise sopra l'Israelitico Trono. Egli esterminò tutta la razza di Geroboam, in conformità di quanto Dio aveva predetto per bocca de' Profeti, nell'anno del mondo 3082. elesse la città di Tharsa per sua residenza, e fece guerra ad Asa Re di Gerusalemme, al quale tolse la città di Roma. Le sue empietà sorpassarono quelle de' suoi predecessori, e però Dio gl' inviò il Profeta Jehu à rimproverarlo, & a predirgli l'esterminio totale della sua famiglia, com'egli aveva esterminata quella di Geroboam. Mori *Baasa* dopo aver regnato 24. anni, & ebbe per successore il figlio Ela. La Scrittura Sacra non dice il genere della di lui morte; ma Giosetto pretende, ch' ei fosse assassina-

assassinato da un certo Creonte, nell'anno del Mondo 3105. III. Reg. *cap.* 15. & 16. Giosesso *lib.* 8. *c.* 5. Torniello, e Saliano, *A. M.* 3082. 3105.

B A B A

17. Baba, Voce puerile, con cui s'esprime il Padre, replicandosi la sillaba *Ba*, come quella ch'è la più facile di tutte le altre; d'onde il No: *Abba* di cui V. *To.* 1. *col.* 196. *nu.* 942. che poi s'è mutato in *Papa* (per la poca differenza dal *B* dal *P*) di cui V. *To.* 1. *col.* 201. *n.* 960.] Dicesi anche *Babbo*, di cui sotto.

18. Baba, Uomo illustre per la sua virtù, e prudenza nella condotta de' pubblici affari, apportò degli avantaggi considerabilissimi ad Erode Ascalonita: ma il di lui merito diede ombra a quel tiranno, che in ricompensa de' buoni consegli da esso ricevuti, gli fece crepar gli occhj. Giusep. Ebr.

19. Baba, Famiglia Veneta, di cui pochi anni sono vivevano Andrea, e Gio: Battista, celebri stampatori.

20. Baba (*Gabriele*) Veneto, uno de' primi Secretarj, che fioriscano presentemente in Roma, dove in tale ufficio servì già il tanto rinomato Card. Lorenzo Brancati di Lauria del nostr' Ordine de' Min. Con. da che fu assunto alla porpora fino alla di lui morte, di cui ancora scrisse, e diede in luce la Vita. Oggi serve il Card. Bichi, da cui singolarmente è amato, non meno per la sua fedeltà, e prudenza, che per la franchezza della sua dotta penna, che lo rende meritevole de comuni applausi, e degno d'ogn' impiego più onorevole.

21. Baba, o *Babba*. Lat. *Baba*, *æ*, f. 1. Colonia, e Città della Mauritania Tingitana, sec. Tolom. detta *Babæ* da Stef. e *Julia Campestris* da Plin. ora sec. Marmol. è detta *Beniteuda*, piccola città del Regno di Fezza mediterranea nella Provincia Habata, presso 'l fiume Guargua, e verso i limiti della Provincia Errifo 80. migl. lungi da Sala verso l'Orto, e 90. da Lisо verso l'Orto iberno.

22. Baba', Terra di 300. Case de' Turchi, e pochi Cristiani, 4. ore distante da Larissa. P. Coronelli *Mem.*

23. Babacousci, Autore. Vedi *To.* 1. *num.* 1675.

24. Babajuola. Lat. *Pectorale cænaticum*, o *Salivarium*, Voce Sanese, che sign. quella pezza lina che si mette a' fanciulli, perche non s'imbrattino i panni, mangiando, usata anco da' Prelati. Nasce questo nome da *baba*, lo stesso che *bava*, spuma della bocca. In Firenze dicesi *Bavajuola*, o *Bavaglio*, di cui sotto. In Roma, dove i Prelati, e Cardinali l'usano, dicesi *bavarola*.

25. Babay, Isola. V. *Abuye*, *To.* 1. *col.* 686. *nu.* 3527.

B A B B

26. Babba', Terra di 2500. fuochi nella Servia, ove risiede tra que' Turchi un Sacerdote, impiegato parimenti nell'ajuto spirituale delle Terre vicine di Jasaksi, Ismael, Tulci, Bander, Chilici, tutte situate alle sponde del Danubio, prossime a scaricarsi nel Mare. P. Coronelli, *Mem.*

27. Babbaccio, Peggiorativo di *Babbo*, quasi vecchio rimbambito, senza giudizio.

28. Babbaccione. Lat. *bardus*, *stolidus*, *insipidus*, Accrescitivo di *Babbaccio*, sign. lo stesso che materiale, semplice, scioccone, Uomo da niente. Fir. Luc. 46. *Io vi giuro* babbaccion *mio*, *che questo giovane*, *&c.*

29. Babbione, lo stesso che *Babbacione*. Lasc. Rim.

Se per questo ha la vista,
Come molti babbion, *punto ingrossato*.

30. Babbo, lo stesso che *Baba*, di cui sopra in signific. di Padre, usato da' piccioli fanciulli, e ancor balbuzieni. Dant. *Inf.* 33.

Che non è impresa da pigliare a gabbo,
Nè da lingua, *che chiami mamma*, o babbo.

31. Babboriveggoli, Term. usato col ver. *andare* in signif. di morire, quasi a rivedere il *babbo* già morto. Sal. Granch. *S' io vò a* babboriveggoli, *io non ci ho a pensar più*

32. Babbuassagine, Lat. *stoliditas*, Astratto di *babbuasso*, di cui appresso, sign. lo stesso che *stolidezza*, scioccagine, insensatezza.

33. Babbuasso, Latin. *stolidus*, *insipiens*, No. deriv. da *Babbo*, in signif. di vecchio rimbambito, o da *Babbuino*, di cui appresso, signif. sciocco, e scimunito, lo stesso che *Babbione*, di cui sopra. Bern. *Rim.*

Se Barbarossa non è un babbuasso,
E ce ne mena tutti in Barberia

34. Babbuino, p. l. Lat. *Simia*, *iæ*, p. b. f. 1. Specie di Bertuccia, o Scimia. Ber. Orl.

E' l mento aguzzo com' un babbuino.]

V. *Abenacu*. *To.* 1. *col.* 421. *nu.* 1997.] Per simil. diciamo *babbuino* a Uomo contrafatto di viso, e che renda aria alle Scimie, ed a chi ha difetto di mente, cui si dice anche *Babbuasso*.

B A B E

35. Babel, voce Ebraica, che signif. *confusione*: questo è il nome d'una Città, della quale si fa menzione nella Sacra Genesi, *cap.* 11. dove si fece quella miracolosa confusione di linguaggi, che arrestò il lavoro di coloro, che volevano ergere una Torre, che arrivasse al Cielo. L'opinion comune è, che fin a quell'ora non v'era stato, che un sol linguaggio nel Mondo, e che questa confusione ne fece nascere 72. conforme al numero delle famiglie, che formarono poi altrettante nazioni, le quali si divisero in diverse regioni della terra. Il sentimento di Casaubono il figlio, è, che la confusione messa da Dio tra gli Uomini, quando edificavano quella gran Torre di Babel, altro non fu, che una certa turbazione interna, dalla quale restarono posseduti, di modo che non potevano intendersi l'un l'altro; e che la diversità de' linguaggi fu l'effetto, e non già la causa della divisione de' Popoli. V. *Babilonia*.

36. Babelmandel, ingresso del Golfo Arabico, stretto, e pericoloso per cagione de' banchi, dove si fanno molti naufragj. Devesi più tosto chiamare *Bab-elmendeb*, ch'è 'l suo vero nome, che sign. *porta d'afflizione*. Ludol. *Ist. Æt. lib.* 1.

37.

Digitized by Google

37. BABEJA, Piazza. V. *Tom. 1. col. 1391. lin. 11.*

BABI

38. S. BABILA Patriarca d'Antiochia, succeſſe l'anno 239. a Zebino. E' con ragione riputato per uno de' più degni paſtori di quella Chieſa; poiche dopo d'averla governata ſantamente lo ſpazio di 12. anni, diede la ſua vita per GESÙ CRISTO, e per la difeſa del popolo conſegnatogli. Morì S. *Babila* in prigione durante la perſecuzione di Decio nel 251. Le Reliquie di queſto Santo, erano in gran venerazione in Antiochia, a cui S. Criſoſtomo ha fatto molti elogj. Euſeb. *Iſt. lib. 29. S.* Gio: Criſoſt. *Hom. di S. Babila*. Baronio.

39. BABILA, Comico, o Giuocatore di Tarſo città della Cilicia, teneva in caſa due Concubine, una detta Cometa, l'altra Nicoſa, con le quali viveva continuamente in peccato. Un giorno entrato in Chieſa, s'abbattè a ſentir legger dal ſac. Vangelo le parole del Redentore in S. Mat. 3. *Pœnitentiam agite: appropinquavit in vos regnum Dei*; onde compunto, e pentito della vita paſſata, ritornato a caſa, e chiamate le donne, diſſe loro: Voi ſapete come luſuriosamente ſon viſſuto con voi, e che mai non amai più l'una, che l'altra; però prendete tutt' i miei beni, e tra voi divideteli: perocche da ora innanzi rinunzio il ſecolo, e divento monaco. Ma quelle inſieme gli riſpoſero lagrimando: alla luſſuria, & alla morte delle Anime noſtre, ſiamo ſtate compagne teco; ma ora che tu vuoi far queſt' opera così grata a DIO, vuoi farla da te ſolo? per certo non ſarà così, perche nel bene ancora ti accompagnaremo. E così *Babila* ſi rinchiuſe in una delle torri della città; ed eſſe, quando ebbero venduto tutte le loro coſe, e diſtribuitele a' poveri, pigliarono l'abito Religioſo, e fecero appreſſo alla torre una cella, e ſe medeſime rinchiuſero, facendo una vita ſanta.

40. BABILO, Aſtrologo, viveva al tempo di Nerone. Queſto Imperatore entrato in timore per l'apparizione d'una Cometa, ſtante l'opinione comune, che queſti Fenomeni ſiano preſagj ben certi della morte de' ſovrani, avendo inteſo da *Babilo*, che tali infauſti augurj ſi potevano eſpiare con la morte delle perſone illuſtri, e che gl' Imperatori potevano ſcaricarſi delle diſgrazie minacciate loro, ſopra i principali dello ſtato, riſolſe di farli tutti morire. Suetonio *in Nerone*. Morer. *Tom. III.*

40. BABILONIA, Città Capitale della Caldea. Nemrod, o Belo, I. Re degli Aſſirj cominciò a farla edificare: Nino ſuo figlio, e ſucceſſore, ne continuò gli edificj; e Semiramide accrebbe quegli ornamenti, che reſero ammirabile *Babilonia* all'antichità. Gli Uomini, che dopo 'l diluvio univerſale v'erano aſſai moltiplicati, intraprеſero, circa 200. anni dopo, e verſo l'anno del mondo 1854. di fabbricare una Torre di tant' altezza, che poteſſe giugnere al Cielo, e ſcelſero per tal effetto la campagna di Senaar fertiliſſima: Gioſefio dice, ch' ebbero diſegno di fabbricarſi un ricovero ſicuro contro un nuovo diluvio, ſe mai foſſe accaduto; ma queſta opinione è poco veriſimile, atteſo che DIO aveva promeſſo a Noè (e ben dovevano que' fabricieri eſſere informati di tal promeſſa) di non diſperdere più la terra con nuovi diluvj, e per marca di tal promeſſa aveva diſpoſto l'Iride nelle nubi; per tanto tutt' i Dottori dicono, che que' fabbricatori della Torre non avevano altro diſegno in teſta, che d' immortalare la loro memoria con una fabbrica meravigliosa, & in conſeguenza, che l'orgoglio fu il loro peccato. Il Toſtato però si sforza di provare, ch' eſſi non peccarono, almeno gravemente, in queſto fatto. IDDIO, per diſtorli da queſto diſegno, confuſe il loro linguaggio, che per avanti era un ſolo a tutti comune; e fece in maniera, che, non intendendoſi più l'un l'altro, furono aſtretti a ceſsar dal lavoro di quella Torre, la quale perciò fu chiamata *Babel*, cioè confuſione.

Nemrod continuò il loro diſegno in quella campagna, e vi fabbricò queſta Città, che dal detto ſucceſſo preſe il nome di *Babilonia*. Erodoto, che ne fa la deſcrizione, nota, che v'erano 100. Porte tutte fatte di bronzo, con i cardini, e ciò che ſerviva per ſoſtenerle, oltre il Tempio di Belo, così grande, e così magnifico. Dopo eſsere ſtata *Babilonia* la Capitale dell' Impero degl' Aſſirj, dopo la diſtruzione di queſta Monarchia, divenne la capitale d'un nuovo Impero, che cominciò da Nabonaſſare nell' anno 3306. del Mondo, o 3307. come vogliono altri. Queſto Nabonaſsare, tanto incognito a' Cronologiſti a riguardo della ſua qualità, quanto conoſciuto per l'epoca, che da lui prende il nome, molto celebre tra gli Aſtronomi, è credibile, che di Satrapa, o Governatore di *Babilonia*, ſe ne faceſse Re, ſottraendoſi dall' ubbidienza de' Medj, i quali dalla morte di Sardanapalo fino a quel tempo n' erano ſtati i ſovrani. Comunque ſiaſi, egli è certo che *Babilonia* ebbe i ſuoi Re dopo l'anno 3306. del Mondo, mentre durava per anco nell' Aſia l'Imperio de' Medj fondato da Arbace; e queſto II. Regno *Babilonico* s'aumentò dipoi ſtraordinariamente ſotto Nabucodonoſor, tanto rinomato dalle ſacre carte. *Babilonia* fu da queſto Monarca ingrandita, & abbellita in maniera, ch' egli medeſimo contemplandola dalle loggie del ſuo Palazzo, quantunque aveſse veduto le più belle, e magnifiche città dell'Aſia, come Ninive nell'Aſiria, Menfi nell'Egitto, Geruſalemme nella Giudea, Tiro, e Sidone nella Fenicia, Damaſco nella Siria, Suſa in Perſia, & Ecbatana nella Media, la giudicò ſuperiore a tutte nell' ampiezza, e bellezza. Ella fu preſa da Ciro Monarca de' Perſiani, nell' anno del Mondo 3515. e ſin che durarono gl' Imperj, Perſico, e Macedonico, ella fu ſempre una delle più conſiderabili città di queſte 2. Monarchie. Ma oggidì ella è rovinata in guiſa, che appena ſi ſa il luogo, ov' ella fu. Bodino, e Sabellico l'hanno confuſa ſenza ragione con Suſa, come hanno fatto altri, credendola la *Bagdet*, o *Bagdat*, de' noſtri tempi; imperòcche l'antica *Babilonia* era poſta ſulle rive del fiume Eufrate, la dove *Bagdat* giace ſopra 'l Tigri.

Digitized by Google

gri. I moderni itineranti riferiſcono trovarſi per anco alcune Reliquie di *Babilonia*, e particolarmente della gran Torre di *Babel* 39. o 40. miglia lontano da *Bagdat*. Geneſ. *cap.* 11. Daniele Profeta *cap.*4. Gioſeffo *lib.*1. *antiq. c.*4. S. Agoſtino *lib.*16. *de Civit.* Toſtato, Pererio, Abulenſe, *ſopra la Geneſi*. Erodoto *lib.* 1. Strabone *lib.*16. Plinio *lib.*6. *c.*26. Saliano, Torniello, anno 1909. & 1931. &c. Morer.

Succeſſione Cronologica de' Re di Babilonia. x

Nabonaſſar è il I. di queſti Re, come s' è accennato di ſopra, il quale è tanto celebre preſſo Tolomeo, e gli altri Aſtronomi per la ſua Era, la quale ſtabiliſcono a' 26. di Febbrajo, dell' anno 3306. del Mondo, 6. di Roma, e 3966. della periodo Giuliana, nell' Olimpiade VIII. Il 1. numero ſignifica l'anno nel quale queſti Regnanti ſalirono al trono, & il 2. gli anni del loro regnare.

3306.	Nabonaſſar, regnò anni	28 xx
3333.	Merodach, o MardoKempando, regnò anni	42
3375.	Ben Merodach	32
3408.	Nabuchodonoſor I. o Nabopolaſſar	18
3426.	Nabuchodonoſor II. detto il grande	45
3472.	Evilmerodach	23
3495.	Balthaſſar	4
3499.	Dario, o Nabonido	16 xxx

Ciro preſe *Babilonia* ſopra queſto Re, e l'incorporò all'Impero Perſico, nell'anno del Mondo 3515. come già s' è detto. Il Regno dunque *Babilonico* durò 210. anni ſotto queſti 8. Re. Vedanſi Petavio, Scaligero, Torniello, Saliano, Riccioli &c.

Tornando alle magnificenze dell' antica *Babilonia*, le ſue muraglie erano di pietre cotte congiunte di Bitume in vece di calce, & avevano 32. piedi di groſſezza, di modo che 2. Carozze a 4. XL Cavalli di fronte vi potevano paſſar commodamente: erano alte 50. braccia, e le loro Torri le ſorpaſſavano di 10. piedi, il loro circuito era di 368. ſtadj, che fanno 46. miglia; e ſi narra, cht gli operarj (tanti erano) ne facevano uno ſtadio al giorno. Le Caſe non erano contigue alle mura, ma n' erano lontane quaſi lo ſpazio d'una Biolca (Lat. *jugerum*). La Città non era fabbricata, che nel circuito di 90. ſtadj, e nè pure le abitazioni erano una all'altra attaccate, il che è credibile foſſe fatto per iſchivare gl' incendj: ſi coltivava, e ſi ſeminava tutto 'l reſtante del terreno, a fin che in caſo d' aſſedio poteſſero gli abitanti, e la guarnigione, ſuſſiſtere con quanto vi ſi raccoglieva.

L' Eufrate paſſava a traverſo in mezzo di 2. belle ſponde; e queſte grandi opere erano circondate da profonde caverne, perche ſerviſſero di ricettacolo alle acque del fiume nelle ſue eſcreſcenze, le quali nell' uſcire con violenza dal LX loro letto averebbono ſobbiſſate le caſe, ſe non aveſſero trovato luogo da profondarſi in queſte ſotterranee caverne. Per congiugnere le due parti della Città v' era un Ponte di Pietra, il quale ſi numerava tra le meraviglie dell' Oriente, imperòcche l' Eufrate ſtraſcinava quantità di fango, i quale fu d' uopo ſcavare con gran fatica, prima di ritrovare il ſodo dove ſi poſaſſero i fondamenti del Ponte. Il Caſtello aveva 20. ſtadj di circuito, e le ſue Torri 30. piedi ſotto terra, & 80. d' altezza. Sopra l' alto del Caſtello erano gli Orti penſili, che i Greci hanno fatto paſſare per una meraviglia del mondo. Queſti terrazzi eran ſoſtenuti da Colonne fatti di pietre quadrate, ſopra le quali s' era poſta di buona terra, la quale veniva adacquata col mezzo di trombe, e d' aquedotti ſecreti; onde v' allignavano degli alberi groſſi 8. braccia, & altri 50. piedi: queſta gran maſſa, benche feſſa dalle radici di tanti alberi, e caricata d'un peſo sì grande, pur s' è conſervata intiera per molti ſecoli, perche era ſoſtenuta da 20. larghe, e forti muraglie 11. piedi diſtanti l'una dall'altra; onde quegli, che la rimiravano da lontano s' immaginavano di veder molte montagne tutte coperte da boſchi. Si dice, ch' un Re di *Babilonia* fece far queſti giardini per compiacer la moglie da lui teneramente amata, la quale perche ſi dilettava molto di boſchi, e di foreſte, per goder nella città le delizie della campagna, perſuaſe al marito d' imitare le bellezze della natura, mediante un' artificio così diſpendioſo, ſec. Curzio. Alcuni dicono, che vi foſſero fabbricati da Semiramide.

Benche poi *Babilonia* ſia chiamata grande per eccellenza nelle profezie di Daniele *cap.* 4. non ſi deve però preſtar fede all' eſaggerazioni favoloſe de' Greci, i quali fecero credere ad Ariſtotele, *lib.*3. *polit. c.*3. ch' ella uguagliava quaſi la grandezza del Peloponneſo, e non poteva traverſarſi in meno di 3. giornate a Cavallo. Il cangiamento d' una Lettera nell'idioma Greco ha potuto cauſare queſt' errore, e far che ſi prendeſſe per 3. giornate la terza parte d'un giorno, quando Senofonte dice, *lib.* 7. ch' eſſendo gl' inimici entrati in *Babilonia*, quegli che abitavano l'altra eſtremità della città, non ſeppero, ch' ella foſſe preſa, ſe non alla terza parte del giorno, cioè a dire, tre ore dopo la levata del Sole; poiche i Greci ſeguendo in ciò i *Babilonj*, dividevano il giorno artificiale in 12. parti, come nota Erodoto *lib.* 2. *cap.*109. Queſto non è difficile a credere d' una città grande, ove la nuova dell' ingreſſo de' nemici, che l' attaccarono avanti l' aurora in giorno di feſta, non L potè eſſer ſaputa così preſto per tutte le contrade, mentre la Cittadinanza tutta era per anco a dormire. Lo ſteſſo Senofonte dice, che quelli del caſtello non ne ſeppero nulla prima che foſſe il giorno ben grande. Non v' è però alcun antico, trattone Igino, che dia a *Babilonia* meno di 360. ſtadj, che fanno 45000. paſſi di circuito. Cteſia è di queſta opinione; e ve ne ſono degli altri, che la fanno più grande. Clitarco le aſſegna 365. ſtadj. Curzio 368. Strabone 385. Dione Caſſio 400. Paolo Oroſio 470. Erodoto, & Apollonio 480. Plinio, e Marciano Capella 60. miglia. Fra' ſentimenti si varj, è più ragionevole il tenerſi a quello di Cteſia, e di Clitarco, i quali dimorarono per lungo tempo in

po in

Digitized by Google

po in *Babilonia*. Quanto a' costumi degli antichi *Babilonj*. Q. Curzio ce li dipinge per i più corrotti di tutta l' Asia. I Padri, e le madri prostituivano le loro figlie agli ospiti per danari, & i mariti non erano per questo capo meno indulgenti con le loro mogli. Quantunque i Re, & i Satrapi della Persia non avessero divertimento più ordinario de' conviti mischiati di giuochi pieni di licenza, e di dissolutezza; i *Babilonj* però sopra ogn' altro Popolo stavano immersi nelle crapole, nell' ubbriachezze, e ne' disordini, che sono di que' vizj l' ordinaria conseguenza. Le femmine comparivano ne' loro banchetti al principio con qualche modestia; ma poi andavano scuoprendosi a poco a poco, deponendo i loro abiti fino a restar tutte nude: e non erano già solamente pubbliche meretrici, quelle, che in tal guisa s'abbandonavano, ma le Dame principali, e le più onorevoli, con le loro figlie. Erano in oltre i *Babilonj* molto dediti all' Astrologia; ond' è che da Tertulliano vien chiamato *Babilonio* un matematico facitore d' Oroscopi. Plinio passa più avanti mentre dice, che la notizia d gli Astri da noi detta Astronomia, ebbe la sua origine in *Babilonia*: di questo fa menzione Claudiano nel Poema del IV. Consolato d' Onorio, e nel Panegirico sopra lo stesso; come pure Cicerone nel *lib. 1. de Divinatione*; & altri autori.

Quanto alla confusione delle lingue, deve osservarsi, che tutt' i dotti convengono, che l' Ebraica era quella, che si parlava da tutti avanti quel fatto della Torre di *Babel* Non si sa in quante ella fosse divisa a quel tempo. I Rabini ne contano 70. quant' erano le Nazioni, e gli Angeli, che le governavano. Ma l' opinione più comune de' Santi Padri, Greci, e Latini, ne mette 72. secondo 'l numero delle prime famiglie nominate nella sacra Genesi. Pacieno di Barcellona è il solo, che n' ammette 120. senza renderne alcuna ragione. Filastrio sostiene, che gli Uomini si servivano di più linguaggi anco prima di questa confusione della Torre di Babel; la quale opinione Alfonso di Castro condanna com' eretica.

Deve osservarsi ancora, che *Babilonia* è stata sempre considerata ne sacri Libri, come la figura del Mondo, e del peccato. Molti tra' dotti, hanno creduto, che la città oggidì detta *Bagdat*, sia nell' istesso luogo, dove fu già l' antica *Babilonia*, della quale anco le fanno portare il nome: per iscuoprir l' origine di quest' errore, fa di mestiere seguire i lumi del dotto Bocart, *lib. 1. della Geografia sacra, c. 8.* I primi autori di questo sentimento non pensavano punto all' antica *Babilonia*, ma bensì a Seleucia, per la vicinanza della quale, Plinio *lib. 6. c. 26.* dice che *Babilonia* restò affatto spopolata, e ridotta in un deserto. Strabone non s' allontana da questo sentimento, mentre dice al *lib. 16. de Geografia*, che i Persiani demolirono una parte di *Babilonia*, che il tempo ne continuò un' altra parte; e che il resto fu dissipato per la negligenza de' Macedoni, principalmente dopo che Seleuco Nicanore ebbe fabbricato Seleucia, sulle rive del Tigri, solamente 300. stadj lungi da *Babilonia*. Seleucia dunque prese cosi il nome, come le ricchezze di *Babilonia*; e quindi è che Plinio la chiama non solamente Seleucia *Babilonese* per distinguerla dall' altre Seleucie, ma ancora *Babilonia*. Stefano gli dà lo stesso nome, come fa pure Sidonio Apollinare nel suo nono Poema. Deve dunque crederssi, che *Bagdat* sia edificata nel luogo, ov' era Seleucia, o almeno in vicinanza ben grande dello stesso luogo, poiciache i Geografi mettono così questa, come quella sulle rive del Tigri, e quasi nell' istessa distanza dall' antica *Babilonia*; imperocche i 300. stadj, che Strabone dice esservi da *Babilonia* a Seleucia, fanno circa 38. miglia, cioè a dire una giornata di cammino, che v' è da *Bagdat* fino alle Reliquie di *Babilonia*, secondo Teneira. Baudrand non è di questo parere, quando dice, che *Bagdat*, altrimente detta la grande Seleucia, e lontana 50. miglia dall' antica *Babilonia*: se si vuol sapere minutamente ciò, che resta di questa famosa Città, leggansi le relazioni di Pietro della Valle, e di Gio: Battista Tavernier, il quale ha avuto il tempo di ben considerarla ne' molti viaggi da lui fattivi. Moreri *Tom. I. & III.*

Già s' è accennato, che *Babilonia* nelle sacre carte è la figura del peccato, o del Regno del Diavolo, e di tutt' i nemici di Dio, come si può raccogliere dal Profeta Isaia, dall' Apocalisse, da S. Agostino, e da S. Girolamo sopra Ezechiele Profeta. Alcuni vogliono, che nel c. ultimo della 1. Epistola di S. Pietro, sotto 'l nome di *Babilonia* debba intendersi Roma, a causa dell'idolatria, che regnava allora, e della persecuzione, che vi si faceva, contro i Fedeli; ma molti altresì sostengono, che in detto luogo debba intendersi *Babilonia* letteralmente; e questo sentimento, benche non comune, almeno tra' Catolici, è pur sostenuto dal Du Pin, autor Cattolico, nella dissertazione preliminare della sua Biblioteca *To. I. pag. 68. & 71.* e *Tom. IV. pag. 12.* Responsе aux Remarques, &c. V. il seguente Vocabolo.

42. BABILONIA NUOVA. Lat. *Babylon nova*, sec. Tolom. fu una città dell' Egitto, anticamente principale alla riva dal Nilo, in faccia a Menfi, poi diroccata. Dalle di lei rovine fu ivi appresso fabbricata la gran città del Cairo capo di tutto l' Egitto, da cui poco son lontane le di lei rovine, che ancor oggi si vedono assai grandi. V. *Cairo*.

43. BABILONIA, Paese vasto dell' Asia, sec. Plin. e Tolom. che una volta comprendeva l'Assiria, e *Babilonia*, mentre i Re di *Babilonia* fiorivano; ma poi fu parte dell' Assiria vecchia, e comprendevasi sotto la Caldea, sec. Tolom. è detta così dalla Città capitale, & è verso l' imboccatura dell' Eufrate, e del Tigri trà la Susiana all' Orto, l' Assiria propria al Settentrione, e l' Arabia deserta all' Occaso, e'l Mezzogiorno. Spesso ancora vien detta Caldea; ora però dicesi Iraca volgarmente *Jerach*, e tutta è soggetta all'imperio de' Turchi: le principali di lei città furono *Babilonia*, Seleucia, Ctesifonte, & Orchae.

Digitized by Google

chae. Ora la principale è *Bagdet*, detta altrimenti Seleucia grande. Baudr.

44. Babilonico, Lat. *Babilonicus*, *a*, *um*, Deriv. da *Babilonia*, sign. persona, o cosa appartenente a questa gran città, come Regno *Babilonico*, Musa *Babilonica* &c.

45. Babilonj Monti, Lat. *Babilonj montes*, così son dette certe montagne altissime dell'Asia nella regione *Babilonica*, che s' estendono tra la Caldea, e l'Arabia deserta.

46. Babilonio, Lat. *Babilonius*, *ia*, *ium*, Deriv. di *Babilonia*, lo stesso che *Babilonico*.

47. Babilonio (*Istorico*,) V. *Agatocle*. *To.* 2. *col.* 127. *nu.* 755.

48. Babilonio, Fam. Ven. Patrizia dal 1297. venuta da Soria, estinta nel 1375. P. Coronel. Blas. Ver.

49. Babington (*Gervasio*) Vescovo protestante di Vorcester in Inghilterra, nato d' una famiglia illustre nella Contea di Nottingham. Essendo stato addottorato nell' Università di Cambridga, indi fu Elemosiniere del Conte di PembrocK, che gli procurò la Tesoriera della Chiesa Cattedrale di Landaff nel principato di Galles. L' anno 1591. la Regina Elisabetta lo fece Vescovo di Landaff, nel 1595. gli diede il Vescovato d'Excester, e 3. anni dopo, ella stessa lo promosse a quello di Vorcester: acquistò gran fama per le sue prediche, e per alcuni libri di Teologia, che compose. Morì l' anno 1610. in età d'anni 60. *Herolog. Angl.*

50. Babitaca, p. b. Lat *Babytaca*, *cæ*, p. b. f. 1. Gr. Βαβύτακη, Città dell'Assiria propria, nel Tratto Calmitide presso al fiume Tigri verso Settentrione sec. Plin. ne' confini della Mesopotamia. Ora dicesi *Bayburt* sec. Pineto, e da altri *Baypurt*: appena 30. miglia è lungi da Tesifonte verso Borea, e quasi 60. dall'antica Babilonia, sec. Filippo da Vico; e 135. da Susa verso l'Occaso. sec. Plin.

B A B O

51. Babou (*Filiberto Naldi*) Cardinale della Bourdesifiera, Vescovo d'Angolemme, e poi d'Ausserra, era figlio ultimo di Filiberto *Babou*, Cavaliere, Signor della Bourdasiera, &c. Notaro, e Segretario del Re, e Tesoriere di Francia, e fratello di Giovanni Babou Cavaliere dell' Ordine del Re, Maestro della guardarobba d'Enrico Duca d'Angiò, che fu poi il Re Enrico III. Governatore di Brest, Bailivo di Turena, e gran Mastro dell'artiglieria. Questa famiglia è stata illustré nella Turena. Filiberto *Babou* studiò sotto i più eccellenti Maestri dell'Università di Parigi. Fu Decano di S. Martino di Tours, poi Vescovo d'Angolemme dopo suo fratello Giacomo *Babou* morto nel 1532. egli non era a quel tempo, che nell'anno 20. della sua età. Fu poi Maestro delle richieste, nel 1553. sotto'l Regno d'Enrico II. il quale l'inviò a Roma in qualità d'Ambasciatore, e continuò nell'istesso impiego sotto Francesco II. e Carlo IX. ne' Ponteficati di Paolo IV. Questo Papa lo fece Cardinale ad'istanza del Re Carlo IX. nel 1561. Due anni dopo, il Cardinale di Lenoncour gli rinunziò il Vescovato d'Ausserra; morì improvvisamente in Roma, a' 27. di Gennajo, nell'anno 1570. in età di 57. anni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Luigi de'Francesi, ove si vede il suo epitaffio. Frizon, *Gall. Purpur.* Sponda, *in Annal.* de Thou *hist.* Auberì, *hist. de' Cardinali*. Blancard, *hist. de' Maestri delle richieste*. S. Martha, *Gall. Christ.*, &c. Moreri.

B A B R

52. Babria, o Babrio, p. b. Lat. *Babrias*, *æ*, p. b. m. 1. e *Babrius*, *rij*, m. 2. Poeta detto ancora *Gabria* da Aldo al riferir del Giraldi: ragunò in 10. libri le *Favole d'Esopo* in verso Coriambo, specie di Jambo zoppo, sec. Suida; intitolò la sua Opera *Mythiambos*, cioè Jambi favolosi. Il Vossio però è d'opinione, che le Favole che caminano per le mani de' Letterati sotto'l nome di Gabria in verso Jambo, siano d'Ignazio Diacono.

B A C A

53. Bacaim, Città appartenente a Portoghesi sulla costa del mare, dal quale si vede questa Città con le sue muraglie bianche. Questa è molto bella, vedendosi gran quantità di Fidalghi bene all'ordine con buon numero di servitori, o soldati. Dalla parte del Nord fino a Diman per lo spazio di più di 20. leghe si vedono lungo la riviera, quantità di case di piacere, da que' popoli dette *Aldeè*. Possano entrar nel porto di tal Città i Vascelli carichi di 300. Tonni. Il Governatore di *Bacaim* ordinariamente è Generale delle truppe Portogheси nella costiera da Daman fin verso Chaoul. Così abbiamo nella relazione mandataci dal Sign. Boitout l'anno 1675.

54. Bacajo. Lat. *Bacajum*, *ij*, n. 2. Regno detto di *Bacay* Regno, o Regione dell'India di là dal Gange sottol Regno del Pegù; ora però ha il proprio Re, con una Città del medesimo nome verso'l fiume Peguana 40. miglia lontana da Pegna a Settentrione verso 'l Lago Chiameo.

55. Bacalalo. Lat. *Bacalalus*, *li*, p. b. m. 2. Lago dell'America Settentrionale nella nuova Spagna, della Provincia Yucatania verso'l Vallisoleto citttà, e la spiaggia del golfo d'Ondura sec. Let.

56. Bacalaos, Provincia dell'America, picciola, & poco abitata, essendo paese freddissimo; onde vanno, così Uomini, come Donne, vestiti di pelle d'Orsi, e sono gente bestiale, che mangiano ogni cosa cruda, perfino la carne umana, non avendo religione nè legge: & adorano chi una cosa, chi un'altra, come Sole, Luna, Stelle, & altre creature.

57. Bacalare. No. attribuito ad Uomo di gran riputazione, e maneggio, ma per lo più per ischerzo, forse dal Lat. *baccalaureus*. Lat. *satrapes*. Bern. Orl. 2. 23. 60.

E fra se dice, si gran bacalare
Un piede, e mezzo bisogna scortare.

58. Bacaleria. Astratto di *Bacalare*, sign. una certa riputazione, che altri s'attribuisce, presumendo di se oltre al convenevole, detta anche *albagia*, di cui V. *To.* 3. *col.* 513. *nu.* 2835. Tav. Rit. *Da poiche tu hai compiuto tuo onore, che hai tu a fare di mia* bacaleria.

59. Bacar, Lat. *Bacarum*, *ri*, p. b. n. 2. Re-

Digitized by Google

gno dell'Asia nell'India sotto'l fiume Gange tra'l Regno di Dellio all'Occaso, e quello di Patna all'Orto, da cui è separato dal fiume Gange. La principal città di questo Regno è detta Bikaner.

60. BACARDO (*Samuele*) Poeta Greco, di molta erudizione, di cui però si trovano pochi componimenti.

61. BACARE. Lat. *verminare*, *vermiculari*, Ver. deriv. dal No. *Baco*, di cui sotto, in senso neu. dicesi di tutte le cose, nelle quali nascono bachi, o vermi. Dav. Colt. 171. *Perciò cascano, o bacano, e i frutti intarlano.*

62. BACAROZZO, o BACAROZZOLO. V. *Bacherozzo, e Baccherozzolo.*

63. BACATICCIO. Lat. *vermiculis obnoxius*, Diminut. di *bacato*, propriamente sign. che che sia soggetta a produrre i *bachi*.] Comunemente però dicesi di chi sia leggiermente infermo. Sen. Varch. 1. 11. *O a uno che sia* bacaticcio, *e c' abbia male ogni terzo dì.*

64. BACATO. Lat. *vermiculatus*, Part. pas. di *bacare*, propriamente sign. tutto ciò che produce i *bachi*, o pien di vermi.] Dicesi ancora di chi è leggiermente indisposto. Lat. *valetudinarius*.

65. BACAUDI, certi Contadini ammutinati nella Gallia al principio dell'Imperio di Diocleziano nell'anno 285. di G. C. Costoro furon così detti da un Castello di questo nome situato sopra'l fiume Marna, oggi detto, *S. Mar lez fostez*, il quale ben fortificato scellero dipoi per Piazza d'arme, avendo per capi della loro ribellione Salonino Amando, e L. Pomponio Eliano. Diocleziano inviò contro questi ribelli Massimiano Erculio da lui fatto Cesare, e poscia Augusto. Massimiano giunto in Francia coll'esercito, tagliò a pezzi una parte di questi rebelli, e disarmò l'altra, rimandandola a casa con le carezze, e con le promesse; onde in breve restituì la quiete nelle Gallie. Vedi L. Pomponio Eliano. Briezio *in annal.*

B A C C

66. BACCA. Lat. *Bacca*, *cæ*, f. 1. No. comune a molti frutti minuti, e rotondi, come quelli dell'Oliva, Lauro, Cipresso, Ginepro, e simili, che in alcuni luoghi dicesi *Vaco*, ma in Toscana *Coccola*, di cui a suo luogo. Alam. Colt. 5.

Or le vermiglie bacche *a tigner nate*
Dell' Arcadico Pan l'irsuta fronte.]

Differisce la *Bacca* dall'*Acino*, perche gli *Acini* nascono più piccioli e più densi, come quegli dell' Uva, del Grano, e simili.] *Bacca* dicesi ancora la Perla, Lat. *Unio*, *nis*, m. 3. per la sua figura rotonda somigliante all'a *Bacca* Virgil. *in Culic.*

——— *nec Indi*
Conchea bacca *maris pretio est*, *&c.*]

Bacca, sign. ancora Maglia, o anelletto della catena, come trovasi in un luogo di Greg. Tur. *l.* 1. *c.* 23. *Statimque in ejus vocibus orante B. Eufronio Episcopo de muro civitatis contra Basilicam, dissolutæ sunt manus ejus, & omnes* baccæ *catenarum confractæ ceciderunt.*

67. BACCA. Lat. *Baccha*, *cæ*, f. 1. & *Bache*, *es*, Gr. Βάκχη, Sacerdotessa di Bacco, detta ancora *Bacchide*, e *Baccante*, come sotto. Prendesi da' Poeti per ubriaca, e per l'ubbriachezza. Franc. Ross. *cap.* 76. Ovid. *elog.* 1. *lib.* 4. *Trist.*

Utq; suum Bacche *non sentit saucia vulnus.*

67. BACCADE, p. b. Lat. *Baccades*, *dis*, p. b. f. 3. Vico della Palestina ne' confini di Zabulon ora detta *Buccabes*, sec. Gugliel. Tiro.

68. BACCALA'. Lat. *Asellus*, *li*, m. 2. spezie di Pesce, detta da Plin. *Callaria*, da noi volgarmente *Merluzzo*, e da' Franc. *Molves*, o *Morves*. I Pescatori lo distinguono in due sorti, cioè *Morves* bianco, o verde, e *Morves* secco. Chiamano secco quello ch'è proprio da seccare, e si conserva sotto'l predetto nome di *Merluzzo*: e questo si pesca tra Capo Breton, e l'Isola dell' Assunzione; ma il bianco, o verde, che ordinariamente si porta in Francia, si pesca sopra'l gran Banco, che s'estende a Scirocco dell'Isola di Terra nuova, la di cui lunghezza è 150. leghe, e 50. di larghezza, & il Mare è profondissimo: quivi si trova così gran quantità di questo Pesce, che impedisce talora il passaggio a' Navigli. Il tempo della gran Pesca è ne' mesi di Settembre, ed Ottobre; perche allora è così abbondante, che appena gettato l'amo si tira il Pesce, onde ogn'uno ne pigliarà 3. o 400. per giorno. Quegli che vanno a questa Pesca, e dalle Coste della Francia vi conducono ogni anno 250. Vascelli, sono da' Francesi chiamati *Terres-Nuviers*, i quali benche abbiano spese grossissime, e grandissimo rischio, ad ogni modo possono vendere questa merce a vil prezzo, e riportarne ciò non ostante molto profitto. P. Coronelli *Atl. Veneto*.

69. BACCALAUREO. V. *Baccelliere*.

70. BACCALAUREO (*Giacomo*) fu buon Filosofo: scrisse diversi *Epigrammi* Greci in diversi Libri. Nel Compendio della Filosofia Naturale del Brusserio con le illustrazioni di Girolamo Rupeo evvi un suo Componimento,

71. BACCANALE, p. l. Lat. *Bacchanal*, o pur *Bacchanale*, *lis*, p. l. n. 3. Gr. Βακχεῖον. Deriv. di *Bacco*, sign. un certo luogo, dove la notte intervenivano giovani, e donzelle, travestendosi quegli da donna, e queste da uomini, e facendo chiassi, e strepiti, con burle, e scherzi, con crapole, e disonestà non men di fatti che di parole. Franc. Rossi.

72. BACCANALI, p. h Lat. *Bacchanalia*, *jum*, n. 3. o pur *orum*, n. 2. (come si fa d'ogni altro Nome di festa) Deriv. di Bacco sign. certe feste che i Pagani celebravano in onore di Bacco. Sotto'l nome di *Baccanali* s'erano introdotte in Roma certe assembleè notturne di persone dell'uno, e dell'altro sesso, dove si commettevano delitti enormi, non solamente di libidine, ma ancora di crudeltà. Scopertesi però queste infamie da' magistrati nell'anno della fondazione di quella Città 568. ne furono severamente puniti i più colpevoli, e ne restarono intieramente abolite le sacrileghe feste. Queste erano passate in Roma dalla Grecia dove ne furono di varie sorti, cioè d'antiche, di moderne, di grandi, di piccio-

le,

Digitized by Google

le, di Campestri, di Printaniere, d'Autunnali, di Notturne, &c. e tutte queste distinzioni, la descrizione delle quali sarebbe troppo lunga, si trovano in Tucidide *lib.* 2. in Aristophane, e nel suo *Scholiaste* in più luoghi, in Plutarco, in Cicerone *lib.* 3. *de natura Deor.* & in molti altri autori Greci, e Latini. Questa festa ebbe la sua origine in Egitto, secondo Erodoto, *lib.* 2. e Melampo la stabilì nella Grecia. Gli Atenieśi la celebravano più solennemente di tutt' i loro vicini, avendo anco distinto il tempo mediante le celebrazioni di questa festa, prima, che s' introducesse l'uso di contar gli anni con le Olimpiadi, sec. Suida.

Gli antichi *Baccanali* si celebravano in un certo luogo dell' Africa, dov' era un Tempio di *Bacco*; e 14. femmine erano ordinate per questa cerimonia. Il gran Sacerdote di *Bacco* era rispettato da tutto 'l Popolo, & aveva sempre il luogo più onorevole negli spettacoli. Le Sacerdotesse di Bacco si chiamavano *Baccanti*, quando celebravasi tal festa, queste femmine andavano correndo di notte tempo vestite di pelli di Tigri, o di Pantere, alcune tutte scapigliate con fiaccole, e torcie accese alle mani; altre coronate di Pampini, e d' Edere, con un bastone alla mano, che si diceva Tirso attortigliato d'Edera, e di tralci di Vite: venivano queste *Baccanti* accompagnate da suonatori di Cimbali, di Naccare, e di Tamburi, e facevano urli terribili. Gli Uomini marchiavano ordinariamente in abito di Satiri. Ve n' erano di quegli, che montavano sopra gli Asini, & altri, che conducevano Caproni per sacrificarli. Anticamente, come attesta Ateneo, *lib.* 5. questa festa si faceva assai semplicemente, e senza dispendio alcuno; ma Antioco la rese pomposa, e magnifica. Plutarco dice, che Marc' Antonio messosi in testa di voler rappresentar Bacco, fece il suo ingresso in molte città dell' Impero da lui visitate, particolarmente in Efeso, con una pompa *Baccanale* totalmente superba. Si può veder ciò che appartiene alle dissolutezze di questa festa in S. Agostino, *de Civit. Dei lib.* 7. *cap.* 21. in Tertulliano, *Apolog. c.* 37. Morer. *Tom. III.*

73. Baccanali, con questo nome s' esprime da noi il tempo che precede alla Quaresima, che dicesi Carnovale, di cui a suo luogo.

74. Baccanella, Dimin. di *Baccano*, di cui sotto, signif. una raunata strepitosa di popolo. Segr. Fior. Mand.

E si vuol porvi &c.
Per rizzarvi un poco di baccanella.

75. Baccano, Latin. *Bacchanum, ni*, n. 2. o pur *Baccanæ, arum*, f. 1. nu. pl. Vico, già dell' Etruria, di cui si fa menzione nell' *itinerar.* d' Ant. ora nel Dominio della Chiesa, 15. miglia lontano da Roma verso l' Orto estivo, 8. miglia da M. Rosolo, per la strada che va a Viterbo: ha un laghetto vicino, che prende il nome da *Baccano*, d' onde esce il Cremea piccolo fiume, presso alla Selva Misia, detta il Bosco di *Baccano*, famoso per il ricovero de' banditi, o assassini, che rendevano mal sicuro il viaggio di Roma; ma la provida sagacità di Papa Sisto V. pubblicando una grossa taglia per chi avesse portata la testa d' alcuno di que' malvaggi, in breve tempo gli estirpò tutti, e facendo tagliare il bosco, assicurò in avvenire i passaggieri.

76. Baccano, Lat. *Clamor inconditus*, No. deriv. da *Bacco*, lo stesso che *baccanale*, cioè strepito, romore, e fracasso, che risulta dallo scherzare sconciamente. Tac. Dav. Stor. 3. 312. *L'apparecchio, e l' allegria, e 'l* baccano, *e l'altre cose gli furon dipinte maggiori del vero.*] Dicesi anche in sentimento più osceno. Tac. Dav. An. 11. 140. *Avendo servito per femmina in quel vituperoso* baccano.

77. Baccante, Latin. *Bacchans, tis*, m. f. Partic. del Ver. *baccare*, di cui sotto sign. Persona furiosa, che opera con impeto, senza considerazione. V. il seguente Vocabolo.

78. Baccanti, Lat. *Baccantes, tium*, f. 1. Nome di certe femmine, che celebravano le feste di *Bacco* con quelle cerimonie furiose, e vergognose dissolutezze, che si son di sopra accennate nella voce *Baccanali*; quindi è derivato l' uso di chiamar *Baccanti*, per analogia, tutte quelle persone, che, o per esser agitate da qualche passione fanno azioni contrarie al decoro, & alla ragione volezza; o per aver la forza alla mano, si fanno lecito commettere ogni scelleratezza, come fanno ordinariamente i soldati nelle città prese per forza, mentre vi danno il sacco. Vedi esempj del furore delle *Baccanti* in Ovidio, *lib.* 3. & 4. *Metamorph.* nella persona di Penteo Re di Tebe ucciso dalla propria madre Ino *Baccante*, e d' Orfeo pur messo in pezzi dalle *Baccanti*.

79. Baccara, p. b. Latin. *Baccharis, ris*, p. b. f. 3. Grec. Βάκχαρις. Ha le foglie aspre di grandezza mezzane tra quelle delle Viole, & del Verbasco. Il suo fusto è angoloso, alto un gombito, alquanto ruvido, dal quale procedono i ramoscelli. Produce i fiori odorati, di color purpureo biancheggianti: le sue radici son simili a quelle dell' Elleboro nero, d' odore del Cinnamomo. Questa Pianta ama i luoghi aspri e secchi. Le sue virtù sono, che riscalda dissecca, apre e provoca. La radice cotta nell' acqua, conferisce agli spasimati, a' rotti, a coloro che cadono da alto, agli stretti di petto, che malagevolmente respirano, alla tosse vecchia, & a' difetti dell' orinare. Provoca i mestrui, e bevesi utilmente con vino contra 'l morso de' serpenti. La radice fresca applicata di sotto tira fuora il parto: si dà la sua decozione alle donne di parto per sedervi dentro fecca, e spolverizata si sparge addosso per far buon' odore, e mettesi nelle casse ancora. Le Frondi per aver virtù costrettiva, s' impiastrano utilmente al dolor di testa, & alle infiammagioni degli occhj, e delle proposte per cagion del parto. Alle posteme fresche degli angoli de gli occhi, che chiamano Egilope, & al fuoco sacro: il suo odore provoca 'l sonno.

Bacchare *destruitur gravitas cervicis: anhelis, Ruptis, convulsis, aversisque ipsa salubris, Difficili urinæ confert, ac morsibus, atque*

In tussi veteri; prodest adversus & angues
Ejciet partus ipsaque puerpera lata est;
Ignibus & sacris confert, capitisque dolori
Illita, tum somnum gignit; dehinc gratiodoris
Vestibus inseritur; magna est oculisque medela.

80. Baccarac, o Bachrac, picciola città dell' Alemagna, nel basso Palatinato, sopra 'l Reno, celebre per le sue vigne eccellenti, per le quali venne dagli antichi chiamata *Bacchi Ara*. Enrico Stefano ha lasciato un bell' elogio del suo buon vino; e basterà per provar l' origine di questo nome rapportarne qui i 2. ultimi versi

Bacchi *igitur merito tribuit tibi nomen ab* Ara,
Bacchicum, *quinq; est primus tibi nominis author*

Infatti di tutt' i Vini del Reno, quello di *Baccarach* viene stimato il più eccellente, e non se ne beve in Alemagna, se non alle mense de' Principi:) Morer. *Tom. III.*

81. Baccarac, Lat. *Baccaracum*, *ci*, p. b. n. 2. picciola città della Francia nella Lorena presso 'l fiume Murta nel dominio del Vescovo di Messin, 7. leghe sopra Nanzi all' Orto iberno verso Brisac, e 6. da Marsal verso Mezzodì.

82. Baccare, p. l. Lat. *debaccari*. Ver. Deriv. dal No. *Bacco*, di cui non si trova esempio, se non ne' Partic. come *Baccante*, e. *Baccato*.

83. Baccarello (*Gille*) famoso Pittore, nativo d' Anversa, era eccellente nel dipingere Paesetti, e luoghi campestri: suo fratello Guglielmo *Baccarello* s' è parimente reso molto illustre in quest' arte, e si nota che dopo più secoli, sonosi sempre veduti Pittori celebri di questa famiglia, non solamente in Anversa, ma in Roma ancora: ove quando moriva alcuno de' *Baccarelli*, tosto v' andava alcuno di quegli d' Anversa per sostentare il luogo del defonto, e per mantenervi la riputazione della famiglia. Acad. Pict. *part.* 2. *lib.* 3. Morer. *Tom. III.*

84. Baccario, detto Nassèo, da altri detto *Bacchiario*, *Bacciavio*, e *Bacchine*, è stato in istima, verso l' anno 460 di Gesù Cristo: egli era Inglese di nazione, o Irlandese, secondo altri, e fu discepolo di S. Patrizio. Si dice, che mentr' era giovinetto, egli si dilettò della Poesia, di cui fece il suo trattenimento, e della Matematica, e che fece un *libro degli Oroscopi*. Poi si diede a viaggiare, e soffrì de' travagli assai; ond' egli per sottrarsi alla censura, della quale era minacciato, fu costretto a difendersi con un' Apologia, che indrizzò al Papa S. Leone il grande. Compose ancora un' altro Trattato intitolato, *de recipiendis lapsis*, in forma di Lettera, la quale si trova nella Biblioteca de' P. P. Questa Lettera è dall' autore diretta al Vescovo Gennaro, il quale non voleva ammettere alla penitenza un Monaco, ch' era caduto in peccato con una Religiosa. *Bacchiario* fa vedere al Vescovo, che questa severità è contraria alle Divine Scritture; e nell' istesso tempo esorta il Monaco colpevole a lasciare il commercio sacrilego con quella Religiosa, & a far penitenza in buona forma: questa Lettera è molto commendata dal Signor du Pin. Per quello appartiene all' Apologia, Gennadio, che l' aveva letta, dice ch' ella portava il titolo: *de Fide*; e che in questa *Bacchiario* si gloriava della sua maniera di vivere da pellegrino in continui viaggi, dichiarandosi, che non era stato già il timore degli Uomini, o l' interesse, che l' aveva indotto a viaggiare, ma bensì il desiderio di liberarsi intieramente dalle cure mondane, e non aver da pensare ad altro che a Dio, imitando il Patriarca Abramo con allontanarsi dalla Patria, e da' Parenti. Ivo di Chartres, *ep.* 64. fa menzione d' un' altra Lettera di questo autore sopra 'l fine di Salomone; ma così questa, come l' Apologia *de Fide*, non sono giunte a' nostri tempi. Gennadio, *in Cat. c.* 24. Onorato d' Autun *lib.* 2. *de lumin Eccl.* Pitseo *de Script. Angl.* Mirèo, *in auct. de Script. Eccl.* Vossio *de Matth. c.* 63. *l.* 1. Du Pin. *Bibliot. Tom. III. pag.* 155.

85. Baccato, Partic. pas. di *baccare*, sign. lo stesso che *baccante*, e dicesi ordinariamente delle Donne. Boc. Nè baccata *ti seguo con quel furore, che la misera Agave con le sue sorelle seguitarono, e giunsero Penteo.*

86. Baccellaccio, V. *Baccellone*.

87. Beccelleria, lo stesso che *Baccellierato*, di cui appresso. Gio. Vill. 8. 56. 11. *Questa fu la più bella osta di bella gente, che mai facesse il detto Re di Francia, dov' era il fiore della Baronia, e* baccelleria *del Reame di Francia.*] Dicesi anche *baccelleria* da *baccello* per azione di scimunito.

88. Baccelli, Famiglia Fiorentina, che pretendesi venuta da' Mazzinghi da Pecetola, non da' Campi che son più nobili, da Spinello del Bene, che fu de' Signori, & andava per la maggiore, ed ha una sepoltura in Santa Maria Novella discendendo a basso dalla Sagrestia, che i *Baccelli* hanno riconosiuto per loro, essendovi la loro Arma; onde pare che abbiano la loro pretensione assai fondata.

89. Baccelli (*Girolamo*) Gentiluomo Fiorentino tradusse in volgare l' *Odissea d' Omero*. Dopo la di lui morte, Baccio *Baccelli*, la diede in luce l' anno 1582. presso il Sermantelli in 8. ove nella Dedicatoria al Gran Duca Francesco fra altre cose così scrisse: *Avendomi commesso Mes. Girolamo mio Fratello, pochi giorni inanzi al suo trappassare a miglior vita, ch' io presentassi l' Odissea d' Omero tradotta da lui a V. A. S. che secondo il suo perfetto giudizio ne disponesse: la quale avendo considerata, e stimata degna di lode, e vita, comandò che si facesse stampare. Il che jo hò fatto: e la indrizzò a lei, come cosa sua.* Nella medesima Dedicatoria soggiugne. *Volesse Dio, che egli fosse ancor vivuto qualche anno, che noi avremmo non solo l' Odissea più affinata, e tersa, ma compiuta l' Iliade, la quale egli lasciò nel* 7. *Libro.* Oltre alla *Traduzione dell' Odissea d' Omero*, si ritrovano presso ad alcuni, varie sue Poesie manoscritte. Fu Consolo dell' Accademia Fiorentina nell' anno 1551. Lesse più volte, e con molta lode sopra varie materie si in pubblico, come in privato. Fu deputato, come Uomo attivo, ed affezionato alle facende Accademiche, alla celebrazione dell' esequie di Mes. Francesco Verino, come si legge nel 1. Libro degli Atti Car. 4.

90. Bac-

Digitized by Google

90. Baccellierato, Lat. *Baccalaureatus*, *us*, m. 4. Deriv. da *Baccelliere*, di cui appresso, sign. un grado d'armi, o di lettere.

91. Baccelliere, o Baccelliero, Latin. *Baccalaureus*, *ei*, p.b. Titolo comune a graduati in arme, e in lettere. G. V. 6. 91. 2. *E richiese tutti i* baccellieri *d'arme di Francia*, e lib. 7. 102. 2. *Presero il Conte della Marcia con altri* baccellieri *d'arme*, *che fosse in tutta l'Oste*.] Con tal nome si chiamavano già in Francia i Gentiluomini, ch' erano superiori a' Scudieri, ma che però non avevano beni, ne' vassalli a bastanza per formare una compagnia di gente d' armi, e però marchiavano sotto lo stendardo de' Bannereſi. Avevano con tutto ciò un' insegna, che terminava in punta, con la quale conducevano i loro vassalli alla guerra: questi erano ordinariamente Gentiluomini giovani, i quali si sforzavano di meritare il titolo di Bannereſi mediante le loro azioni di valore, essendo questi inferiori a' Cavallieri. Pretende Fauchet, ch' essi fossero così chiamati in vece di bassi Cavallieri, *Bas Chevalliers*, abbreviatone il Vocabolo. Ma il Menagio aggiugne, ch' essendo questi *Baccellieri* per ordinario giovanetti, furono chiamati con tal nome a causa della loro età, essendo che per anco in Picardia i giovani garzoncelli si chiamano *Baccellieri*, e le figlie giovani *Baccelliere*. Anco in Spagna, *Bacilier* significa un' uomo giovine. M. Auteserse deriva questo nome dal latino *Baculus*, perche li giovanetti s' esercitavano a combattere con i bastoni, e brocchieri. Quando il Re di Francia Carlo V. detto il Saggio, diede il comando generale della sua Armata a Bertrando Guesclin, questi volle scusarsi dal ricevere tal impiego, con dire, ch' egl' era non altro che *Baccelliere*; con tutto ciò il predetto Re si dichiarò pubblicamente, che voleva, che tutt' i grandi del Regno gli prestassero ubbidienza. I Bannereſi, cioè porta, o inalza bandiera, & i *Baccellieri*, cominciarono a non essere più tanto considerati, mentre durarono le divisioni, e le tante fazioni della Francia sotto 'l Regno di Carlo VI. e di Carlo VII. Questo Re stabilì le compagnie d' ordinanza della gente d' Armi; onde a poco a poco s' andò levando il comando delle armate a' Bannereſi, i quali con tutto ciò componevano una bella milizia, alla quale aspiravano tutt' i bravi, come ad un grado poco inferiore a quello degli Officiali della Corona. Ne' tempi antichi si chiamavano *Bacularj*, e *Baccellieri*, i Soldati giovani, i quali avendo dato saggio della loro bravura nella loro prima campagna, ricevevano il cingolo militare, o i sproni dorati, in segno del tirocinio deposto: questi *Bacularj* erano differenti d' una sorta di Cavalieri molto stimati, i quali si chiamavano *Bucellarj*. Pancirol. *de not. imper. or. cap.* 47. Nelle antiche costituzioni dell' Armiralità d' Inghilterra, il nome di *Baccilliere* è attribuito a tutte le dignità inferiori a quella di Barone. Spelman.

Oggidì si chiamano *Baccillieri* nell' Europa que' studenti, i quali hanno sostenuto nelle pubbliche disputе le conclusioni, dopo aver fatto il corso de' loro studj in Teologia, o in legge, o in Filosofia, e Medicina. Renano crede, che questi siano così detti dalla parola Latina *Baculus*, o *Bacillus*, che vuol dire bastoncello, o verga, perche a questi si metteva in mano un bastone, quando loro si conferiva tal grado, per segno dell' autorità data loro per la consumazione de' loro studj. al che par che alluda. Bern. Orl. 2. 17.

——— *Farotti* baccelliere
Con quel che porti, in man proprio bastone.

Ma Spelmano non approva questa etimologia, poiche non si trova alcun esempio di bastone, o di verga data in mano agl' studenti nella collocazione de' gradi di Maestro, o di *Baccelliere*; poiche i *Baccellieri* di questa sorta si chiamano in Latino *Baccalaurei*, & i Dottori si dicono *Laureati*. Sarà più naturale il tirare l'etimologia del nome di *Baccelliere* dalle *bacche del Lauro*, con dire, che siccome le bacche, che sono li frutti dell'Alloro, sono anco il seme dello stesso albero, così il grado che si dà agli studenti dopo il sostenimento onorevole delle loro tesi, è il seme della laurea del Dottorato, al quale aspirano, & una disposizione prossima per quello. De la Roque, *Traitè de la Noblesse*. Spelman, *in Gloss. Archæol.* Moreri *Tom.* 3.

In cóferma di ciò aggiugne il Vossio, che a quegli che s' approfittavano nello Studio si dava una ghirlanda di Lauro, a differenza de' Maestri, che la ricevevano di Lauro; e ciò per testimonio d' una mente purgata, e per incitamento ad una indefessa vigilia; poiche il succo delle predette Bacche, vale a purgare il cervello, proibisce la sonnolenza; e però con ragione il Lauro vien consecrato ad Apollo, e alle Muse.

Il titolo di *Baccelliere*, è assai frequente negli Ordini regolari, massime nel nostro de' Min. Con. dove in rigore non si concede se non a que' studenti, che compito il corso Filosofico, han dato saggio della loro disposizione al Teologico, mediante l'esperimento d'una pubblica difesa di conclusioni, per poi cimentarsi al concorso di qualche Collegio per abilitarsi alla laurea Magistrale. Din. Com. *Rannò in Parigi molti Maestri in Teologia*, e Baccellieri *de' Frati Minori*, o Dan. *Pur.* 24.

Si come il baccellier *s'arma, e non parla*
Finche 'l maestro la question propone.

92. Baccellier di Convento. Lat. *Baccalaurius Conventus*. Ufficio del primo Lettore dopo i Regenti ne' Studj del nostr'Ordine de' Min. Con. che si dà ordinariamente a qualche novello Maestro, il quale in virtù delle Costituz. Urbane doverebbe legger Canoni; ma secondo l'uso, legge Metafisica a' *Baccellieri*, e Collegiali, ripiglia le difficoltà proposte ne' circoli, & ha obbligo d'argomentare in Filosofia nelle pubbliche dispute, dove sia invitato. Nell'Ordine de' Servi legge Filosofia; e tra' Domenicani (dove questo titolo è in gran riputazione) legge Teologia.

93. Baccellier Licenziato. Lat. *Baccalaureus dimissus*. Titolo che resta a que' studenti, che non avendo potuto conseguir la laurea del

Dotto-

Digitized by Google

Dottorato, o Magistero, si licenziano dagli Studj, portando seco attestati d'aver legittimamente fatto il loro corso, e della loro capacità alla laurea.

94. Baccello. Lat. *siliqua*, æ, p. b. f. 1. *Volvulus*, *li*, p. b. m: 2. Ebr. *mots*.] Gr. λίβος.] Franc. *gousse*.] Spagn. *hollejo de qualquiera legumbre*.] Germ. *die hülsen oder tafen darin das gemuswacht*.] Ingl. *The huske or codde of beanes*.] Fiam. *aviwe*.] Turc. *Cirkief*. Dimin. di *bacca* (come insegna il Menag.) sign. generalmente il guscio, nel quale nascono, e crescono i granelli de' legumi; e detto assolutamente s'intende solo del guscio pieno delle fave fresche, che in alcuni luoghi dicesi *Scafa*. Boc. Nov. 72. 5. *Quando le mandava un mazzuol d'agli freschi, e quando un canestruccio di* baccelli. Gaeotto Marzio nel lib. della Dottr. Prom. lib. 6. vuol che il no. *Baccello* deriv. dal No. *Bacila*, che in lingua Punica sign. *fava*.] Per similit. diciamo *baccello* al membro virile, siccome col No. di *Fava* chiamano la testa di tal membro, che dagli Anatomici dicesi *glans*, ghianda ad'esempio de' Greci, che la dicono Βάλανος.] Diciamo pur *baccello* ad Uomo semplice, e sciocco. Dot. 4. 4. *Et io* baccello, *che mi lasciai 'nzampagnar da lui*.] Lo stesso, sign. *baccel da vedove*. All. 76. *Egli ha ben del* baccello da vedove, *chi va a mettersi in gonga, per nutrirsi di quel, che'l padron sogna*. V. il seguente Vocabolo.

95. Baccellone. Lat. *stultus*, *insipiens*. No. usurp. dal Grec. Βάκκελος, sign. sciocco insensato: Franc. *Moccicone*, baccellone, *mestolone*.] Il Menag. deriva questo No. dal Lat. *Baculus*, d'onde *baccilus*, bastoncello, quasi Uomo di legno, o insensato, che dicesi ancora *Baccellaccio*, *baccel da vedove*; e di qui *Bacchillone*, e *Bacellone da sgranar con un accetta*; siccome col predetto No. Gr. Βάκκελος intendesi da Esichio, e Suida un Uomo grande, ma balordo, ed effeminato; e *baccelli* eran detti anche gli Eunuchi, per lo più così fatti.

96. Bacchemone, p. b. Lat. *Bacchemon*, *nis*, p. b. m. n. 3. sec. Lattanzio, fu figlio d. Perseo, e d'Andromeda, e signoreggiò alcuni popoli d' Oriente, i quali poi da Achemenide suo figlio (sec. Teodonzio) furon detti Achemenidi, da' quali diconsi inventati i sagrifici d'Apollo. Costui fu figurato in abito pontificale con la mitra, che con ambe le mani spezza le corna d'un Bue: il che si crede fatto per dinotare il di lui gran potere.

97. Bacchera, p. b. lo stesso che *Baccara* Erba, di cui sopra. Ricet. Fior. *Il somigliante interviene delle radici sottili, e odorate, come della* Bacchera, *della Valeriana*.

98. Baccherio (*Pietro*) Religioso Domenicano, era di Amd, e professò la Teologia in Lovanio. Fu considerato per la sua pietà, e dottrina. Egli era un religioso da bene, che rimirava, la giustizia, e non il favore, e preferiva il suo debito ad'ogni riguardo umano: di questa sua rettitudine egli diede attestati negli eccellenti discorsi da lui fatti in Haya nell'Olanda, in Cleves, & Merove, contro i Protestanti, quantunque il suo zelo fosse contrario alla di lui esaltazione; ma egli non rimirava, che Dio solo, dal quale attendeva tutte le sue ricompense: morì questo buon Padre nel 1601. in età d'anni 84. ha lasciato diverse opere: *Tumultus panicus*, *seu Belgicus*. *Homiliæ*. *Jurgium Conjugale*, *&c.* questa ultima opera contiene 2. Dialoghi molto ingegnosi. Valerio Andrea, *Bibl. Belg.* Mirèo *de script. Sæc. XVII.* Antonio da Siena, *Bibliol. Domin.* Moreri.

99. Bacchet (*Claudio Gaspardo*) Signor di Mezeriac di Bressa, d'una famiglia nobile, & antica: egli era dotto nelle lingue, e particolarmente nella Greca, nell'Algebra, e nelle belle lettere. Ciò gli fece acquistare molti amici illustri in Parigi, & in Roma, ove dimorò lungo tempo: si parlò in Parigi di farlo Precettore del Re Luigi XIII. ma essendone stato il *Bacchet* avvisato, si ritirò a Borgo nella Bressa. Ritornò poi a Parigi, e vi fu ammesso nell'Accademia Francese. Abbiamo alcune Opere di lui composte, delle Poesie, una *traduzione di Diofante*, &c. Morì a'26. di Febrajo nel 1638. Guichenor, *hist. di Bressa*. Pelisson, *hist. dell'Accademia francese*. Vossio, &c. Moreri.

100. Bacchetta. Lat. *Bacillus*, *Virga*.] Ebr. *matteh*.] Gr. ῥάβδος.] Franc. *verge*.] Spagn. *verga*. Germ. *ein tut-eingert*.] Ingl. *a rodde*.] Fiam. *een roede*.] Turc. *Ciubuk*.] Dimin. dal Lat. *Baculus*, d'onde *baccaleta*, *bacleta*, *bacchetta*, significa lo stesso che bastoncello, o verga, mazza sottile, scudiscio. Boccaccio *Nov.* 22. 6. *Dall'una mano un torchietto acceso, e dall'altra una* bacchetta.] Prendesi *Bacchetta* per segno d'autorità, e balìa, come di Magistrati, e di Signorie. M. V. 3. 58. *Costui più inacerbito lasciò la* bacchetta *della sua podesteria a' Priori, e tornossene al palaggio, come privato Uomo*.] Governare, comandare, e simili *a bacchetta*: vale, far ciò con suprema, autorità. Lat. *supremam habere potestatem*. Cron. Mor. *E corsè la terra, e fessene Signore* a bacchetta.

101. Bacchettone. Lat. *Hipocryta*, æ, p. b. m. 2. No. con cui per ischerno suol chiamarsi colui, che attende alla vita spirituale, come in signif. d'ipocrita. Alle. 5. *Considerate poi com'i devoti* Bacchettoni *per le Chiese*, *&c.*] Quanto poi all'origine di questo Nome, alcuni vogliono sia così detto quasi *Va cheto*, ma questa etimologia vien creduta ridicola dal Menag. nè meno quella di chi lo tira dal Franc. *bigot*, d'onde *bigottone*, e poi *bacchettone*. Altri lo derivano dalla *bacchetta*, con la quale soglion i Penitenzieri leggiermente percuoter que' tali, che loro si presentano avanti, anche senza bisogno di confessione; onde alcuni dal farsi toccar sovente con queste *bacchette*, abbiano avuto il nome di *Bacchettone*. Lo stesso Menagio è di parere, che sia originato da *Baculus*, da cui *bacchetta*, indi *Bacchettone*, lo stesso che *bordone*, bastone lungo usato da' Romei, e Pellegrini; molti de' quali con apparenza di pietà, vanno vagando, e ingannando il prossimo come gl'*Ipocriti*, de' quali a suo luogo.

Digitized by Google

102. BACCHETTONERIA, p. b. Lat. *Hipocrysis*, Aſtratto di *bacchettone*, ſign. l'arte, o'l coſtume de' *bacchettoni*.

103. BACCHETTONISMO, lo ſteſſo che *bacchettoneria*, Segn. Pred. 25. *Che al fin non ſi ſcorga in eſſi più di* bacchettoniſmo *&c. che di bravura*.

104. BACCHIA, p. b. Lat. *Bacchia, iæ*, p. b. figlio di Bacco, d'onde il ſeguente Vocabolo.

105. BACCHIADI, p. b. Lat. *Bacchiades, dum*, p. b. f. 3. nu. pl. Patronim. di *Bacchia* figlia di Bacco; così furon chiamati parte de' Popoli Corintj. Queſti nel tempo delle feſte di Bacco, sbranarono barbamente Atteone figlio di Meliſſo; il che induſſe a tanta diſperazione queſto povero Principe, che nel tempo de' giuochi Iſtmici egli ſi portò avanti un Altare, e fece alcune terribili imprecazioni contro i Corintj, ſe non vendicavano la morte di ſuo figlio: dopo il qual voto, egli ſi precipitò. I Corintj, per divertire dalle loro teſte i mali loro augurati da Meliſſo ſcacciarono della città i *Bacchiadi*, i quali poſtiſi un naviglio, approdarono i Sicilia, e ſi ſtabilirono in mezzo a' 2. promontorj di Pachino, e di Peloro. Ovidio *lib. 3. Metamorph.* I *Bacchiadi* avevano governato la città di Corinto per il corſo di 2. ſecoli con grande autorità, & avevaoo reſo molto celebre quel Porto, per il gran traffico, che vi ſi faceva. Strabone *lib.* 8. Morer. *Tom. III.*

106. BACCHIARE, lo ſteſſo che *abbacchiare*, di cui V. *To. 1. col. 219. num. 995.* cioè percuoter col baſtone, che propriamente diceſi degli Agnelli. Tac. Dav. Germ. 378. Bacchiare *i figliuoli nati, per non ne avere tanti, è tenuto ſcelleratezza*.

107. BACCHIARIO, V. *Baccario*.

108. BACCHIATA, Lat. *Baculi percuſſio*. Verbale di *bacchiare*, ſign. colpo di *bacchio*, o di baſtone. Morg.

Quando io darò qualche bacchiata *ſorda*.

109. BACCHIDE, p. b. Lat. *Bacchus*, *dis*, p. b. m. 3. Generale dell'Armata di Demetrio Sotero Re di Siria. Nell'anno 593. di Roma, egli fu mandato in Giudea per iſtallare Alcimo nel ſommo Sacerdozio degli Ebrei: poi ritornò con 20000. Fanti, 2000. Cavalli. Giuda Maccabeo gli andò incontro, e l'attaccò con 800. Soldati ſolamente: ben è vero, che in queſta pugna reſtò eſtinto queſto valoroſo Eroe, tolto in mezzo delle moltitudine degl' inimici mentre perſeguitava con troppo àrdore un ſquadrone de' medeſimi da lui poſto in fuga. Eſſendo però ſtato eletto da' Giudei per loro Generale, Gionata fratello di Giuda, *Bacchide* tentò di privarlo di vita inſidioſamente; ma non riuſcitegli le inſidie per la vigilanza di Gionata, *Bacchide* attaccò gli Ebrei in giorno di Sabbato con forza aperta: ſi difeſero vigoroſamente gli Ebrei, & uccifero nella pugna 1000. Soldati di *Bacchide*, ben è vero, che per non reſtar oppreſſi dalla moltitudine de' nemici, ſi ritirarono con Gionata di là dal Giordano, che paſſarono a nuoto. Ritornò *Bacchide* in Antiochia preſſo il Re Demetrio ſuo Padrone, e laſciò in pace, per qualche tempo i Giudei. Ma nell'anno 597. di Roma, ad iſtigazione de' nemici di Gionata, egli ritornò in Giudea, e di nuovo tentò con inſidie di levar la vita a queſto Generale degli Ebrei; ma queſti dopo aver uccifi 50. degl' inſidiatori, ſi ritirò in Betbeſe, luogo forte, dove fu aſſediato da *Bacchide*. Ma Gionata uſcito furtivamente da queſta fortezza, nella quale laſciò per Governatore il fratello ſuo Simone, aſſemblò delle
x truppe, con le quali avvicinatoſi al campo degli aſſedianti, li moleſtava con attacchi frequenti, nel mentre gli aſſediati davano loro addoſſo con le ſortite, e diſtruggevano le loro macchine, & i loro lavori. *Bacchide* per tanto vedendoſi in mezzo a' 2. nemici, che lo premevano ad ogni iſtante alla fronte, & alle ſpalle fece la pace con Gionata, & uccifi quegli empj Giudei, a perſuaſione de quali aveva intrapreſo quella guerra, ſe ne ritornò in Antiochia; nè più
xx gli venne voglia di ritornare in Giudea. *Lib.* 1. *Macchab. c.* 7. 8. *&* 9. Gioſeffo *lib.* 2. *antiq. c.* 18. *&* 19. *&c.* Brierio *in Annal.*

110. BACCHILIDE, p. b. Lat. *Bacchilides, dis*, p. b. m. 3. Gr. Βακχίλιδες. Poeta Greco nipote di Simonide, era della città di Gieclj nell'Iſola di Cea, ch'è nell'Arcipelago, o ſia mare Egeo. Viveva nel LXXXII. Olimpiade, cioè 452. anni avanti l'Era Criſtiana: compoſe Inni, Odi, ed Epigrammi, de' quali ce ne reſtano ancora pochi
xxx frammenti. L'Imperatore Giuliano Apoſtata, leggeva aſſiduamente queſto Poeta, al dire d'Ammiano Marcellino ed aveva cavato da' di lui ſcritti molti bei precetti, e fra gli altri, *che la Caſtità e il più bel ornamento d' una vita illuſtre*. Euſebio *in Cron.* Lilio Giraldi, e Voſſio, *de Joel* Greco. Morer.

111. BACCHIO, p. b. Lat. *Bacchius, ij*, p. b. m. 2. Gr. Βακχίος, Term. Poetico, ſign. un Piede che coſta d'una breve, e di 2. lunghe, co-
xl me *Amicus*; e diceſi *Antidattilo*, perche tutto oppoſto al *Dattilo* che coſta d'una lunga, e 2. brevi.

112. BACCHIO, famoſo Gladiatore in Roma, al tempo d'Auguſto: aveva coſtui per antagoniſta un'altro gladiatore per nome Bitho, & erano queſti due così uguali nella forza, e nella perizia della ſcherma, che mai puotè alcuno d'eſſi reſtar ſuperiore all'altro nella pugna: quindi è nato il proverbio, *Bithus contra Bacchium*. Eraſmo, *in Adag.* Suetonio, *in Auguſtum*. Oratio *lib.* 1. *ſerm. cat.* 7.
l

113. BACCHIO (*Nicolò*) da Fiorenza, Abbate di S. Lucio, dell'Ordine di Ciſtello, s'è acquiſtato gran riputazione per il loro merito, e con i ſuoi ſcritti. Morì nel 1647. in età quaſi ottogenaria ci reſtan di lui. *Septinianæ hiſtoriæ lib.* 7. *Diſſertatio de jure hiſtorico. Adamus ſoporatus, &c.* de Viſch, *Biblioteca Ciſterc.* Moreri.

lx 114. BACCHIO, o BATACCHIO, No. deriv. dal Latin. *Baculus*, baſtone, come fu detto in *bacchiare*. Morg. 549.

E pure attende a ſcaricare il bacchio.]
Fare che che ſia al *bacchio*, e parlare al *bacchio*, o ſimili: vale inconſideratamente, e a caſo. Lat. *in-conſul-*

consultò agere, temere loqui. Salu. Spin. *E non è da scoprirsi così al* bacchio.] *In un* bacchio *baleno*: vale con eccessiva prestezza. Latin. *Extra unius verbi moram*. All. 242.

Che in un bacchio balen *la Idea ritrova*

115. BACCHILONE, lo stesso che *Baccellone*, di cui sopra. Morg.

E'l bacchilone *è chi tentava indarno*.

116. BACCI (*Andrea*) Elpidiano, Cittadino Romano, fu Medico, e Filosofo. Questi dilettandosi d'Erbe, e d'altri Medicamenti appartenenti alla Medicina, incominciò con gran fervore ad attender allo studio, per arrivare alla cognizione di quelle; nelle quali materie quanto vi facesse profitto si può conoscere dall'Opere sue stampate; prima d'ogni altro scrisse un *Trattato di tutte le sorte d'acque calde*, che compì con *alcune dispute di tutte le qualità*, cioè quale sia utile allo stomaco, quale a' nervi, quale a' Paralitici, & ad altre malattie: di più *quante sorte di Vino produca ciascheduna Terra*, mostrando ancora qual di quelle nel Paese, dove nascono, siano utili, o nocive alla salute; *de veleni, & antidoti*; 3. *libri* in lingua volgare del *Tevere*, ed un altro libro *de duodecim præciosis lapillis, qui in summi Sacerdotis veste sacra nitebant*; le quali Opere ovunque capitarono, furono ricevute con applauso di tutti. Insegnò nella Scuola Romana l'Istoria *de varia rerum naturæ*, ma non con sì gran concorso di Popolo, come aveva Cisalpino, & il cognato; ebbe però sempre cattiva fortuna, benche fosse d'ingegno sì grande, nel guarire gl'Infermi; e perciò non v'era mai nessuno che in tempo delle malattie si servisse del medesimo, la qual cosa cagionava in lui molta miseria, poiche era sempre bisognoso. Ma finalmente il Cardinal Colonna, più tosto forse per aver nella sua Casa Uomo sì celebre, che per servirsi d'esso, lo dichiarò suo Medico.

117. BACCI (*Bonaventura*) da Monselice, luogo riguardevole dello stato Veneto: Religioso del nostr' Ordine de' Min. Conv. oggi vivente in età vigorosa, e Maestro di Sacra Teologia, Definitor perpetuo, e Padre della Provincia del Santo per via di Regenze da lui esercitate nelle prime Cattedre, e Collegj della Religione con singolar suo decoro, essendo versatissimo nelle materie Scolastiche: è anche ottimo Predicatore, come ha fatto conoscer ne' Pergami più accreditati dell'istess' Ordine. Ha in oltre dato gran saggio della sua prudenza, e discrezione nella insigne Guardiania di San Francesco di Milano nell'anno scorso 1702. massime in tempo che in quella Città si trattenne il Re Filippo V. dalla di cui corte fu molto ben veduto per la di lui manierosa destrezza, e giudicato da tutti meritevole di gradi sempre maggiori.

118. BACCINO (*Gabriele*) da Taggia, Giurisconsulto, nato circa l'anno 1582. entrò nella Congregazione de' Chierici Secolari di Santa Maria dell'Assunta di S. Siro di Pavia, ove dopò nel 1660. morì sopra ottuagenario. Essendo Uomo dotto, e pio ha impiegato i suoi talenti in onor di Dio, & in beneficio de' fedeli. Per difetto de' parenti non s'è potuto avere, e partecipare maggiori notizie della di lui vita. Delle opere da esso composte son pervenute a nostra notizia le seguenti. *Arboscello della Sapienza composto di diversi ramoscelli d'affettuosi esercizj, con i quali dopo d'aver considerato molti danni del peccato, l'anima divota chiede la dovuta grazia: raccolti da Prete Gabrielle* Baccino *da Taggia*. In Pavia, per Giacomo Ardizzoni, Gio: Battista Rossi 1613. in 16. *Missarum Sacerdotum ex Patribus per Jur. Utr. Doct. Gabrielem* Baccinium *Congregationis Sæcularium Cleric. S. Mariæ Assumptæ, & Syri, Papiæ. Ibidem*. Apud Rubeum 1622. in 12. & 1642. in 8. Preparava per la stampa un'altro Libro in foglio di gran conseguenza col seguente frontispizio *Clerilegium, seu sacrorum Virorum plena ex Patribus eruditio in tres partes distincta. In prima quæ ad Sacerdotis dignitatem, virtutes, & vitiorum remedia pertinent, proponuntur. In secunda, quæ ad augustissimum Missæ Sacrificium spectant, illustrantur. In tertia, quæ sunt proposita, & illustrata, varijs, & opportunis exemplis comprobantur. Opus Clericis apprimè necessarium, ijs præsertim, qui librorum laborant inopia. Per I. G. Gabrielem* Bacinum *Tabien. Sacerd. Vener. Congregat. Sæcular. Presbyter S. Philippi Papiæ, ex Patribus per temporum series fideliter transcriptum, & a longioribus, unius ejusdemque Auctoris locis ad breviorem descendendo divisum*.

119. BACCIO (*Bartolomeo*) detto di S. Marco, Pittore Fiorentino, Religioso Domenicano, e parimente conosciuto sotto 'l nome di Fra *Bortolomeo da Savignano*. *Baccio* è il cognome della sua famiglia, e Savignano quello del luogo dov'ei nacque, nel territorio di Prato, in Toscana. Fu uno de gli allievi di Cosmo Roscelli; e dopo aver lasciato questo maestro, egli studiò la maniera di Leonardo Vinci, & in poco tempo si perfezionò in guisa, che passò per uno de' più eccellenti Pittori del suo tempo. Egli era molto devoto, & uno degli amici del P. Girolamo Savonarola: questo gran Predicatore impiegò la sua eloquenza a declamare, come contro tutt'i vizj, così ancora contro le pitture lascive, e persuase a *Baccio*, & ad alcuni altri Pittori, d'abbruciare tutt'i disegni, che avevano di questa sorta. Quando gl'inimici di Savonarola ottennero la commissione di cacciarlo, *Baccio* se gli mise appresso con 150. suoi Amici per difenderlo, e per salvargli la libertà, e la vita; non ostante però tutta questa resistenza, che a molti costò la vita, il Savonarola fu preso, e bruciato vivo nel 1498. come si dirà altrove: in questo periglio, *Baccio* fece voto di farsi religioso Dominicano, e lo compì poco dopo: egli prese l'abito in Prato, a' 26. di Luglio del 1500. e poi fu mandato al Monastero di San Marco di Fiorenza, ove i suoi Superiori gli comandarono di continuare nell'esercizio della Pittura: v'attese egli qualche tempo sotto Rafaele d'Urbino, il quale gl'insegnò la maniera di compire un'Opera conforme alle regole della prospettiva; & all'incontro Raffaele benche Pittor sì eccellente, non si vergognò d'imitare i colo-

i coloriti di Frà Bartolomeo. Questo fece diversi quadri; ma essendogli rimproverato, ch' ei non sapeva rappresentare un corpo, egli si mise a fare un San Sebastiano, che fu ammirato da tutto 'l Mondo. Si dice, che avendolo esposto nella Chiesa di S. Marco, la bellezza di quell' immagine diede occasione ad alcune femmine d' offendere Dio; il che penetrato da' Religiosi, posero quel quadro nel loro Capitolo. Gio: Battista della Palla lo comprò, e l'inviò in Francia, ove l'ebbe il Re Luigi XII. come pure altre Opere di Frà *Bartolomeo*: morì questo Religioso Pittore nel 1517. in età di 48. anni. Non volle ricevere l' Ordine Sacerdotale per umiltà, e si contentò dell' Ordine di Diacono. Vasari, *vita de' Pittori*. Serafino Razzi *Istor. degli Uomini illustri Dominicano* in Felibiano, *entretiens des Peintres &c.* Morer.

120. Baccio (*Domenico e Giuliano*) V. *Angelo Baccio Tom.* 3.

122. Baccio da Monte Lupo, Scultore: fu ne' suoi tempi assai stimato. La prima opera, che si vedde di esso fu un'arma di Leone X. intagliata a scalpello in pietra forte. Fece anche Ercole per Pier Francesco de' Medici, una statua di S. Gio: Evangelista di bronzo, ed altre Opere, che in varj luoghi si vedono. Morì in Lucca, allorche s'impiegava ne' servigi di quella città, d' anni 88. e fu sepolto in S. Paolino. Lasciò alcuni figliuoli, fra' quali Rafaele, che attese alla scultura, non pure arrivò suo padre, ma lo superò di gran lunga.

123. Baccio (*Pietro Giacomo*) d'Arezzo, Sacerdote dell' Oratorio in Roma, ha scritto in Latino, & in Italiano la *Vita di San Filippo Neri*, ed altre Opere. Un Autor moderno l'ha confuso con *Andrea Baccio* Medico. Vedi ciò che ne dice la Mira *de Script. sec. XIII.* Morer.

124. Bacco, Lat. *Bacchus*, *chi*, Gr. Βάκχος, dagli antichi fu considerato come il Dio delle Viti, e del Vino: fu, secondo le favole, figlio di Giove, e di Semele, o di Giove, e di Proserpina, come dice Orfeo in uno de' suoi Inni. La favola porta, che Semele desiderò di veder Giove, quando andava a godere i di lei abbracciamenti, nella sua nativa maestà da Dio; e che sforzato Giove a compiacerla, gli si mostrò armato de' fulmini, da' quali ella restò esaminata. Giove però cavò dal di lei ventre (poich' era gravida) questo bambino, se lo cucì in una coscia, fin ch'ivi compisse i 9. mesi destinati per i bambini a star nell' utero materno, prima di nascere. Ovidio *lib.* 3. *Metam.* Orfeo aggiugne, che Sabasio lo cucì *Bacco* nella coscia di Giove, e quindi è, che *Bacco* viene chiamato *Dimetros*, o di 2. madri, per aver il padre Giove fatto per lui, in parte, l' ufficio di madre. Nato, ch' ei fu, Ino sua zia, sorella di Semele, lo nutrì di nascosto, e poi lo consegnò alle Ninfe, le quali ebbero la cura della di lui educazione. Meleagro dice, che le Ninfe medesime lo cavarono dalle fiamme, tra le quali perì Semele di lui madre, senza ch' ei fosse cucito nella coscia di Giove; e Dimarco *lib.* 9. *Dionys.* dice, ch'egli fu nutrito dalle ore, figlie di Giove, e di Temide. Luciano *ne' Dialoghi de' Dei*, dice, che subito nato *Bacco*, fu da Mercurio portato alle Ninfe in Nisa città dell' Arabia vicina all' Egitto, il che è conforme al parer d' Orfeo, il quale dice, che *Bacco* fu nudrito in in Egitto. Altri hanno creduto, che le Iadi fossero le nutrici di *Bacco*, come riferisce Apollodoro *lib.* 2. *Deor.* & Ovidio, *lib.* 5. *Fast.* Pausania, *in Achaicis*, scrive, che questa era fama comune tra' Cittadini di Patrasso, cioè che *Bacco* fosse stato nutrito nel loro paese, nella Città di Mesatis, e che mancò poco, ch' egli non fosse fatto prigione da' Pani, o Fauni, i quali gli tesero molte imboscate per averlo nelle mani. Altri, che fu nutrito nell' Isola di Nasso, oggi *Nixia*. Sidonio Antipatro vuole, che *Bacco* fosse Tebano, come pure Ercole; e Luciano afferma, che la di lui madre fu Sirofenice, cioè di quella parte della Siria, che fu detta Fenicia. Quello che ha dato occasione ad opinioni così diverse intorno la nascita, e l'educazione di *Bacco*, è, che ne sono stati molti di questo nome: e Cicerone ne fa l' enumerazione nel *lib.* 3. *de nat. Deor.*

Si trovano degli Autori, i quali dicono, che subito nato *Bacco*, Mercurio lo portò per comando di Giove, nell' Isola Eubèa, ove lo diede in mano a Macride figlia d' Aristèo, la quale subito gli fregò le labbra col mèle, e così cominciò a nutrirlo. Soggiungono, ch' essendosene accorta Giunone, e non potendo soffrire, che 'l figlio d' una Donnicciuola sua rivale fosse allevato in un' Isola ch' era a lei consecrata, ne scacciò la di lui nutrice Macride, la quale si ritirò nel paese de' Feaci (ch'è Corfù) ove nutrì *Bacco* in una caverna, che aveva 2. porte. Orfeo mal d'accordo con questi Autori, dà il nome d'*Hippa* alla nutrice di *Bacco*; & altrove, mal d'accordo con se stesso, dice che le Ninfe lo nutrirono. Secondo quest'autore, *Bacco* era Ermafrodito, al quale Ovidio *lib.* 4. *Metam.* assegna una perpetua gioventù. Veniva dipinto molto giovine, col capo tenero, e delicato, & era posto nel numero delle belle Deità. Tutta l'Istoria favolosa di *Bacco*, si vede ampiamente in Diodoro *lib.* 4. & in Nonno, *in Dionysiacis*, ove descrive le sue spedizioni, & imprese principali, come i suoi viaggi ne' più remoti paesi, le vittorie riportate nell' Indie, l'arte di piantare, e di coltivar le Viti, quella di seminare, di raccogliere, e di trafficare, ch'egl' insegnò agli Uomini. Benche però abbiano provato Uomini eruditissimi, che *Bacco* fu uno de' Numi dell'Oriente: certa cosa è, che il *Bacco* da Tebe non mai fu nell'India, nè fu conosciuto dagl'Indiani; ma i Greci favoleggiatori hanno confuso i Numi delle altre nazioni co i loro, & attribuito a' suoi paesani tutto ciò che ritrovarono presso gli esteri esser detto di quelle Deità, che per qualche somiglianza, o di nome, o di virtù, s'immaginarono esser le stesse con le da loro adorate. Così al Tebano Ercole attribuirono tutto ciò, che trovano scritto di tanti altri Ercoli, che furono al mondo; e così Tacito assegna per Dei a' Germani, Mercurio, Ercole, Marte, &c. i quali numi (presi per quelli de' Greci, e de' Romani) si può credere con ragione

gione, che fossero totalmente ignoti a' Popoli del Settentrione. Comunque siasi, il *Bacco*, di cui si ragiona, fù anco chiamato *Jacco*, *Dionysio*, e *Libero*, e per essere stato nodrito nell'antro di Nisa da Sileno, che fu suo Ajo, o Precettore, si chiamò ancora *Niseo*; il che vien chiaramente espresso nell'*Egloga* 3. di Nemesiano, la quale potranno vedere i curiosi, come pure i sopraccitati autori, Nonno, e Diodoro. Alcuni pensano, che il *Bacco* de' Greci fosse lo stesso, che l'Osiri d'Egitto; il che viene espresso d'Ausonio, *epist.* 29.

Oggygia me Bacchum *vocant*,
Osirin Ægyptus putat,
Mystæ Phanacem nominant.

Eusebio, e Clemente Alessandrino, son di questo parere: v'è ancor apparenza, che gli Egizj riconoscessero tutti gli altri Dei del Paganesmo nel solo *Bacco*; il che non negano Diodoro Siculo, e Plutarco; e questa forsi fu l'occasione di quella pompa celebre della festa di *Bacco*, fatta da Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto, della quale abbiamo la descrizione in Ateneo. Q. Curzio *l.* 8. descrive una gran festa ad onore di *Bacco*, o più tosto dissolutezza, celebrata nell'India da' soldati del grande Alessandro per 10. giorni continui. Gli Sciti soli ricusarono sempre di riconoscer *Bacco* per Dio, con dire saggiamente, ch'era una follia l'adorare una Divinità, che rendeva gli uomini insensati, e furiosi.

Nelle pitture, e medaglie antiche veniva *Bacco* representato sopra un carro trionfale tirato, ora dalle Tigri, & ora dalle Pantere, le quali fiere gli erano con particolarità consecrate, come un *Emblema* degli effetti del Vino, il quale conforme a' diversi soggetti, ne' quali opera talora doma gli uomini più feroci, e talora inferocisce i mansueti; in questo equipaggio egli era accompagnato dal suo ajo Sileno sopra un Somaro, e d'una truppa di Satiri, e di Baccanti, che marchiavano, parte avanti, e parte dietro del carro, urlando terribilmente. Vedasi Igino *fab.* 224. Alciato, *negli Emblemi*, e Claudio Minoe, *ne' commentarj sopra l'Alciato*. I curiosi potranno pur anco consultare Tristano, il quale nel 2. Volume de' suoi *commentarj Istorici* dà la spiegazione d'un vaso d'Agata, che ritrovasi nel tesoro di S. Dionisio di Parigi: questo è un dono del Re Carlo III. detto il Semplice, & è certamente una delle più belle cose, che siano nell'universo. Le figure in rilievo, che vi si vedono, sono amirabili; queste si riferiscono tutte a *Bacco*; e questo vaso è una di quelle tazze, che si chiamavano dagli antichi *Carchesia*, delle quali si servivano ne' sagrificj. *Bacco* n'ebbe di particolari, e nella Grecia, le sue Sacerdotesse, dette Baccanti, andavano ogni 2. anni ad offrirgliene sopra il monte Parnasso in Beozia. Assemblavano esse pure in gran numero, ogni 3. anni, sopra'l monte *Citheron*, con i Tirsi alla mano, per celebrarvi quelle feste, che si chiamavano *Orgia*, con gridi, & urli spaventevoli.

Nelle altre favole si trova ordinariamente qualche senso morale, o istorico, ma in questa di *Bacco* non v'è misterio, che non riguardi la natura. Tutti sanno, che per *Bacco* s'intende il Vino. Dunq; Semele madre di *Bacco* significa la Terra, la quale produce la Vite, e la rende feconda colla sua grassezza, & umidità. Quando si dice, che Giove, cavatolo dal ventre della madre, lo nascose nella sua coscia, ci viene aditato con questa finzione, che quando la Vite ha germogliato i suoi tralci, e fuori spinto il grappolo, fa di mestieri, che venga il caldo per farlo maturare, e X. che questo calore sia moderato. Ci si figura un calore di tal tempra mediante la coscia di Giove, perche il sangue in questa parte del corpo umano è più moderato, che altrove; e perciò si dice, che Giove è il padre di *Bacco*. Oltre che la vite non può ben allignare che in paesi caldi, o almeno, dove sia moderato il calore: e sembra, che la favola, la quale dice, che Giove quando visitò Semele nell'apparato della Deità, non v'andò già con quella sorta di fulmini, co' quali atterrò i Giganti, XX. ma con uno di tempra più mite, non altro significa, se non la moderazione del calore necessario all'incremento, e maturità dell'Uva. quando si dice, che *Bacco* nacque 2. volte, onde si chiama *bis natus*, si pretende mostrare con tal doppia nativià, che il frutto della Vite fu conosciuto dagli Uomini, così dopo, come avant'il Diluvio. Si dice, che nato ch'ei fu, venne dato a nutrire alle Ninfe, per rappresentar la freschezza, e l'umidità moderata, necessaria per il felice provento dell'Uva; imperocche, se la Vite, XXX. ch'è il più umido di tutti gli alberi, ha dell'acqua moderatamente, il suo frutto s'ingrossa, e diventa migliore nello stesso tempo. Altri dicono, che gli antri delle Ninfe, ov'egli fu conservato, e de' quali si fa menzione nella favola, significano le Cantine, o cave sotterranee, dove si mette il Vino per conservarlo, e che sono, per così dire, le Grotte di *Bacco*. Moreri *Tom.* 1. *e* 3.

Dalla moltitudine di questi Antri, ha sortito il nome di *Grotte* (Lat. *Cryptæ*, o *Gryptæ*, *arum*,) XL. una Terra assai riguardevole già de' Duchi di Parma sotto Castro demolito, ora del Dominio Pontificio, Diocesi di Montefiascone, poco lungi dal Lago di Bolseno a Tramontana, sopra un Tufo massiccio, tutto scavato dall'arte con numerose, e profonde Cantine, dove per molti anni suol conservarsi dagl'industriosi Abitanti il delicatissimo Vino e bianco, e rosso, raccolto copiosamente nelle prossime vigne; che poi è ricercato avidamente da' forastieri, e goduto per de- L. lizia dalle primè corti di Roma. Da questo luogo riconosce il genitore, e l'educazione puerile il P. M. Giuseppe Frezza, sovrastante, e direttore di questa grand' Opera, di cui, e della patria a suo luogo.

125. Bacco, e Sergio SS. Martiri furono al tempo dell'Imperator Massimiano, e furono suoi servitori, avendo onorati officj, *Sergio* di Primocero, e *Bacco* di Secondocero, che sec. S. Girolamo, e Cassiodoro il primo era il principale, LX. e capo di tutti gli Scrivani, & Secondocero era quegli, che teneva il secondo luogo in quell'ofsizio. Si chiamavano così, perche in quel tempo s'usava di scrivere sopra alcune tavole incerate, e segnavano le lettere, con un feretto sottile, che si chia-

Digitized by Google

si chiama ſtilo. Eſſendo adunque l'Imperatore nella Città d'Auguſta, nella provincia Eufrateſia, i 2. ſopraddetti furono accuſati, ch'erano Criſtiani; perlocche gli fece chiamare, e ſenza dir loro coſa alcuna, volſe che l'accompagnaſſero per andare a far ſacrificio ad un tempio d'Idoli. I Santi l'accompagnarono, & eſſendo entrato l'Imperatore nel tempio, eſſi rimaſero di fuora. Quando fu tempo di fare il ſacrificio, Maſſimiano cominciò a cercare di eſſi, e non vedendoli, x comandò, che ſi vedeſſe dove erano. Uſcirono ſubito fuora, e ritrovarono i Santi alla porta del tempio, che facevano orazione al vero Dio. Fu loro detto, che l'Imperatore li chiamava, e così andarono alla ſua preſenza. L'Imperatore moſtrandoſi alquanto ſdegnato, dimandò loro per qual cauſa non erano entrati nel tempio con lui, per offerire il ſacrificio al gran Giove? eſſi riſpoſero liberamente, che non v'erano entrati per eſſer Criſtiani, e perche non volevano far ſacrifi- xx cio, ſe non al ſolo, e vero Dio. L'Imperatore comandò, che foſſero loro tolte le collane d'oro, ch'eſſi portavano al collo, e cavate le veſti, che li diſtinguevano dalla gente plebea, e davano moſtra, ch'erano nobili; il che fu fatto, con furia incredibile: comandò poi, che foſſero veſtiti da donne, e caricati di catene, e che a quel modo foſſero menati per tutta la città, e poi meſſi in prigione. Il giorno ſeguente li mandò ad Antioco Preſidente della Provincia d'Oriente, xxx aciocche li faceſſe ſacrificare a' Dei, ovvero li tormentaſſe con crudeli pene. I Santi furono preſentati ad Antioco, il quale avendogli ammoniti, che adoraſſero i Dei, eſſi dicevano, che quegli erano demonj, e non Dei. Il Preſidente comandò a 4. miniſtri di giuſtizia, che fruſtaſſero *Bacco* con duri nervi d'animali; e fu tale la tempeſta delle battiture, che quegl'iniqui ſcaricarono ſopra quel corpo innocente, che in quel tormento reſe l'anima a Dio. A *Sergio* fece at- xl traverſare i piedi con chiodi, & a quel modo andare innanzi ad un carro, ſopra'l qual v'era il Preſidente. E perche egli andava adagio, come anco, perche egli perſeverava nel ſuo propoſito, di non ſacrificare agl' Idoli, gli fece tagliar la teſta, ilche fu l'anno di Cr. 309. La loro feſta ſi celebra a' 7. d'Ottobre.

126. Baccone, Accreſcitivo di *Bacco* uſato da alcuni per iſcherno di queſto Nume ubriaco.

127. Baccone, o Bacconi. V. *Bacone*, o *Baconi*.

128. Bacconi (*Franceſco*) nacque in Inghilterra, fu Poeta eccellente, Filoſofo, verſato in Legge Civile, e Canonica, Matematico, e Teologo bravo. Morì a' 9. d'Aprile nel 1626. Ha dato in luce: *Hiſtoria Henrici VII. Regis Angliæ. Sermones fideles ſive interiorum rerum. Iſtoria, vita, e morte d'altri. Elogi de' Letterati.*

B A C E

129. Baceni, vaſtiſſima Selva di Germania lx che divide i Cheruſci da' Svevi: è quaſi in luogo di muro nativo, contro le loro vicendevoli incurſioni, è un oſtacolo.

B A C H

130. Bacheca, Caſſetta a guiſa di Scannello, col coperchio di vetro, nella quale gli oreſici tengono in moſtra le gioje. Così detta quaſi *Baccharum theca*.] Per metaf. ſi dice d'Uomo, che non ſia buono, ſe non per un pò di moſtra. Pataff.

Egli è un bizzoccone, e un bacheco.

131. Bachema, Iſola dell'America Settentrionale, una delle Lucaje, diſtante circa 50. leghe da terra ferma della Florida: ella dà il ſuo nome al canale di Bahama, così rinomato per il ſuo fluſſo, e refluſſo, per la ſua agitazione, e per le ſue boraſche: queſto canale è tra la Florida, e l'Iſola di Cuba. Mor.

132. Bacher (*Giacomo*) eccellente Pittore, nativo d'Arlingen, Città della Friſia, negli ſtati d'Olanda: imparò la pittura in Amſterdam, e vi eſercitò queſt' arte con grande riputazione: egli s'applicava particolarmente a far de' ritratti al naturale, & era così abile nel ſuo meſtiere, che fra le altre raccontaſi, che una femmina d'Arlem andata ad Amſterdam, ne portò via lo ſteſſo giorno il ſuo Ritratto compito, ove non ſolamente la faccia, ma anco i panneggiamenti, avevano tutti gli abbellimenti dell'arte. Acad. Pict. *Par.* 2. *lib.* 3. Mor. *To.* 3.

133. Bacherini, Famiglia Fiorentina: ha avuto nel 1344. Guglielmo di *Bacherino* de' Sig. per la minore; l'arme loro, è in dritto traverſo diviſa, cioè ſopra un dorato Sole in campo azzurro, e di ſotto fatta di liſte d'oro in traverſi xxx ſghembi in campo bianco.

134. Bacherio (*Pietro*) Religioſo dell'Ordine di S. Domenico, era di Gand in Fiandra, e profeſsò la Teologia in Lovanio. Fu ſtimato per la ſua pietà, e ſapere. Dimoſtrò particolarmente il ſuo zelo ne' diſcorſi, che fece in Aſia in Olanda, a Cleves, ed altrove contro i Proteſtanti. Morì a' 12. di Febbrajo dell'anno 1601. e 84. di ſua età. Ha laſciato diverſe Opere; le principali però ſono *Tumultus Panicus, ſive Belgicus. Homiliæ. Jurgium Conjugale*, &c. Queſt' ultima xl comprende 2. Dialoghi molto ingegnoſi. Valerio Andrea *Bibl. Belgica*. La Mira *deſcript. ſec.* 17. Antonio di Siena *Bibl. Domin.*

135. Bacherozzo, o *Bacherozzolo*. Lat. *vermiculus, li*, p. b. m. 2. Dimin. di *Baco*, di cui ſotto, cioè Baco picciolo, o non ancor fatto grande. Pallad. *E acciocche alle viti non nocciano alcuni* bacherozzoli.

136. Bachi da Seta. V. *Baco*.

137. Bachian, ovvero *Bachan*, o *Baſtian* è un Iſola delle Molucche, un grado diſtante dall' Equatore, e 23. leghe da Machian, il di cui Re non ſoggiace, come tanti altri, nel pagare tributo a quello di Ternate, o a quello di Tidor, eſſendo egli Sovrano, e indipendente. La fertilità di queſto paeſe, e l'abbondanza de' viveri, che vi ſi raccolgono, impoltroniſce talmente gl' Iſolani, che il Regno altre volte tanto conſiderabile, sì per la ſua grandezza, come per i Soggetti valoroſi, che vi allignavano: oggidì appena merita il nome di Regno, per la ſcarſezza d'Uomini di qualche talento. Gli Olandeſi preſidiano pure anche in queſt' Iſola un Forte aſſai celebre, detto Barneveldt, che incatena la libertà degli ozioſi, e miſeri nazionali.

Digitized by Google

138. BACHIGLIONE. Lat. *Medoacus minor*, Fiume che ha il suo principio ne' Monti del Vicentino a Posena, o Posna, col qual nome viene in que' contorni dagli Abitanti conosciuto. Passando poi con un ramo dentro la città di Vicenna, riceve in essa le acque del Timonchio, e del Rerone; e preso il nome di *Bachiglione*, diviso in 2. rami alla Bocchetta di Logarè, con uno che si chiama il Bisatto, a Settentrione scorre sotto Este, e Monselice, e coll'altro, ch' è il maggiore, a Mezzo giorno entra in Padova, da dove con un taglio fatto dall' arte scorrendo fino alla Battaglia, torna ad unirsi al ramo del Bisatto; e per l'Alveo chiamato il *Bachiglione vecchio*, si congiugne con la Brenta vicino a Brondolo; essendosi con l'altro ramo Meridionale unito alla medesima a Strà. P. Coronelli *Atl. Ven. To.* 1. *c.* 92. x

139. BACHODA, o *Bagoda*, Nome usitato fra Galli dopo 'l tempo di Diocleziano, che sign. un ladro.

B A C I

140. BACI, o *Bacide*, o *Bacchide*, Lat. *Bacchis*, *idis*, p. b. m. 3. Indovino, e Poeta insigne, nativo di Beozia, scrisse i suoi vaticinj in versi. Fu cognominato *Cresmo* a cagione de' suoi Oracoli, da Plutarco paragonati a quelli delle Sibille. Lo stesso conferma Luciano nel Dial. della morte del Pellegrino, riporta dove alcuni versi di *Bacide* chiamati Oracoli, del tenor seguente.

Quum vario Cynicus cognomine proruet acrem xxx
In Flamam, a Furiis vanum ob compulsus honorem,
Extinctitum sæva lupi hunc quicunq; sequuntur,
Vulpicanes alios imitari Fata decebit.
At quicunque metu trepidus vitaverit ignem,
Protinus hunc saxis populus contundat Achivus,
Ne dum friget iners, tentet fervere loquela,
Usuram exercens, auri prædivite pera,
In patris nummosus habens ter quinque talenta.

E poi conclude Luciano. *Quid vobis videtur viri? Num deterior Sybilla Vates esse Bacis?* Narrasi, che da questo *Baci* fossero purgate le Donne furiose, e pazze de' Lacedemoni, per ordine dell' Oracolo d'Apollo. Di lui favellano Plutarco, Cicerone, e Pausania. Suida lo dice per nome *Pisistrato*, volendo che *Baci* sia il di lui Epiteto, o soprannome. Erveto ne' Commentarj di Clem. Alessandr. coll'autorità di Pausania scrive, *Bachidem Musarum numine afflatum fuisse ajunt*. Erodoto in Urania dice, che *Baci*, e Museo predissero la pugna navale, e 'l naufragio dell'armata nella guerra di Serse.] Eliano ammette 3. di questo nome, il 1. Greco, il 2. Ateniese, e 'l 3. Arcade. xl

141. BACIAMANO. Lat. *manus deosculatio*, o *salutatio*, No. comp. dal Ver. *baciare*, e dal No. *mano*, sign. un saluto, detto così dal baciar dell' altrui mano, in segno di riverenza: Alleg. 214.

Ci vuol altro che far del bello in piazza
Con que' gran baciamani, *&c.*

142. BACIAMENTO. V. *Bacio*.

143. BACIAMONTI. Vedi *Belmonti* Famiglia Fiorentina. lx

144. BACIARE. Lat. *osculari*, Ebr. *naschàK.*] Grec. φιλέω.] Franc. *baiser.*] Spag. *bisar.*] Ing. *loKisse.*] Fiam. *leegen of bucKen.*] Tur. *opmeK.* Ver. corrotto dal Lat. *basiare*, deriv. da *basium*, *bacio*, sign. toccar con le labbra chiuse che che sia in segno d'amore, o di riverenza. Petr. Son. 174.

Baciale *il piede*, e *la man bella*, e *bianca*
Dille, *il* baciar *sia in vece di parole.*]

Baciar la mano, sorta di saluto, che dicesi ancora *baciamano*, di cui sopra. Bemb. lett. Bacierete la mano *al Signor Prencipe in nome mio.*] *Baciare il piede*: saluto che s'usa colla persona del Sommo Pontefice. Bemb. lett. Bacerete *il piè a nostro Signore a nome mio.*] E dicesi con altre persone. Bern. Orl. 1. 4. 23.

E baciatili *i piè*, *licenza prende.*]

Alcuni de' più antichi dissero *basciare*. Fiam. 3. 39. *Io ti pur tengo*, *e quindi da capo il* basciava.] *Baciarsi* diciamo del darsi scambievolmente de' baci. Boc. Nov. 44. 5. *E questo detto, una volta si* baciarono *alla sfuggita*. V. *Bacio*.

145 BACIARE, Sust. Lat. *osculatio*, *osculum*. sign. l'atto di baciare, e 'l bacio stesso. Boc. g. 4. 13. *Lasciamo stare l'aver conosciuto gli amorosi* baciari, *i piacevoli abbracciari, che di voi si prendono*. V. *Bacio*. xx

146. BACIATO. Lat. *osculatus*, *a*, *um*, Part. pas. di *baciare*, Bocc. Nov. 17. 67. *Bocca* baciata *non perde ventura*, *anzi rinuova come fa la Luna*.

146. BACIATORIO. Lat. *Osculatrium*. Term. Ecclesiast. sign. quello strumento, o picciola Tabella, che si dà a baciare dopo l'*Agnus Dei* nella Messa, che da noi volgarmente si chiama la *Pace*, di cui a suo luogo. xxx

148. BACIE-SARAY, o *Bacha-Sarrai*, Città capitale della picciola Tartaria detta Precopense: ella è situata nel mezzo del paese sopra 'l fiume Kabarta, ed è considerabile per esser la dimora del Kam de' piccioli Tartari del Crim. Taverniere, *Viaggio di Persia*. Baudr. Mor.

149. BACILIO, Vescovo di Corinto, viveva circa 'l fine del II. secolo. Scrisse un *Trattato spettante alla Celebrazione della festa di Pasqua*, indi della questione, che si mosse a tempo suo per questo soggetto. Questo fu sotto 'l Pontificato di S. Vittore. Assemblò anche un Sinodo per ispianare questa controversia. S. Girol. *in Chat. cap.* 44. Eusebio *lib.* 5. *cap.* 21. Onorato d'Autun, Baron. *A. C.* 198. *n.* 1.

150. BACIGNO, No. deriv. (sec. il Menag.) dal Lat. *opacus*, d'onde *opacinum*, *pacinum*, *bacignum*, *bacigno*, sign. terreno posto *a bacio*, cioè in luogo soggetto all'ombre, senza sole ombroso, a differenza di *Solatio* posto a Sole. Pallad. *Ogni la vorio di vigna si vuol far primaticcio ne' freddi, e mediterranei, e umidi, e* bacigno, *e in montagna, facciasi serotine*. V. *A bacio To.* 1. *col.* 85. *nu.* 412.

151. BACILE, lo stesso che *Bacino*, di cui sotto.

152. BACINELLA. Dimin. di *Bacino*, di cui appresso, sign. quel vasetto a guisa di ciottola, o di scudella senza piega, nella quale i banchieri tengono i denari; e in alcuni luoghi col nome stesso intendesi quella misura che tiene un quarto di Stajo, con cui si misura il Grano, l'Orzo, i legumi, &c.

153. BACINETTO. Lat. *Galea*, Term. Milit. sign.

Digitized by Google

ſign. certa Celata, o Secreta, forſe così detto per aver ſimilitudine col Bacino. Fran. Sacc. *Chiamò Giannino, e diſſe; mettimi il* bacinetto *in teſta.*

154. Bacino, p. l. Latin. *Malluvium*. Ebr. *Eheli*.] Gr. χειρονιπτρον.] Franc. *baſſin*.] Spagn. *el plato ò fuente para aguamanos*.] Germ. *Ein nandbecke*.] Ingl. *a baſon to waſh the handes in*.] Fiam. *becken*.] Turc. *tekne*. No. (ſec. il Menag.) deriv. dal Lat. *Vas*, d'onde *Vaſinum*, indi mutato l'*u* in *b* e'l *ſ* in *c*, *bacinum*; o pur dal Tedeſco *BaK* lo ſteſſo che Vaſo; o (ſec. il Ferrari) dal Lat. *Abacus*, tavoletta d'onde *Abacino bacino*: ſign. propriamente un Vaſo di metallo di forma ritonda, e cupa, per uſo di lavarſi comunemente le mani, e'l viſo. Bocc. Nov. 79. 10. *I bacini gli orcinoli, i fiaſchi, e le coppe, e l'altro vaſellamento*.] Anche ſi dice *Bacino* a quel vaſo piano, a ſimilitudine di piatello, per uſo di ricever l'acqua che ſi dà alle mani, quando ſi và a menſa.] Diceſi in proverbio: netto come un *bacino*, che ſign. una ſquiſita pulitezza, e nettezza. Cat. Rim.

Netto come un bacin *come uno ſpecchio*.] Diciamo in proverbio. *Tenere altrui il* bacino *alla barba*: e vale ſtare a tu per tu con lui.] Di chi per ſua dappocaggine, nè anche le coſe faciliſſime ſappia fare, Diciamo: *e non torrebbe a accozzar tre palle in un* bacino.

155. Bacio, di 2. ſillabe. Lat. *oſculum*, *ſuavium*. Ebr. *neſchikah*. Gr. τερψιμα.] Franc. *un baiſer*.] Spagn. *beſo*.] Germ. *ein tus*.] Ingl. *a Kiſſe*.] Fiam. *Kuſſen*.] Turc. *opuſc*. Verbale di *baciare*, di cui ſopra, ſign. propriamente l'atto del *baciare*. Boc. Nov. 41. 22. *Senza altro averle tolto, che un ſolo* bacio.] Diciamo in Prov. *Il perdono di Serumidio, molti* baci *e pochi quattrini*, di quelli, che ci fanno grand'eſpreſſione d'affetto, ma non ci fanno alcun bene.] Se ne trovano d'altri Prover. in ſentimento oſceno.] Preſſo i Latini il *bacio* diceſi *oſculum*, dimin. d'*os*, *oris*, quaſi *parvum os*, perche nell'atto di *baciare* ſtrignendoſi i labbri, s'impiccioliſce la bocca.] Donato diſtingue il *bacio* in 3. modi, cioè in *oſculum*, *baſium*, e *ſuavium*: *oſculum* è ſegno di oſſequio, e d'amorevolezza, come allor quando ſalutiamo uno che vien da lungi, e lo *baciamo*. *Baſium* è come un ſegno di pudicizia, e d'amor puro, come un Padre, che *bacia* il figliuolo. *Suavium* è ſegno d'un animo impudico, detto così dalla ſoavità che reca à chi lo dà: la qual differenza non conobbe nè pur Catullo, con molti altri autori Latini, che ſovente confondono un nome coll'altro.

Il *bacio* è ſtimato coſa ſacra, quaſi trasfondendoſi l'anima, ch'è la ſoſtanza più preziosa, che abbiamo nella coſa baciata. Gli antichi Romani furono molto cauti e relgioſi intorno al *bacio*, eſſendo fra loro ſceleragine il baciare alcuno vanamente, nè pure allo ſpoſo, ſe non una ſol volta era lecito il *bacio*, in conferma degli Sponſali; onde Aleſſandro, *Nov. de ſponſ.* dice, che ſi confermavano i ſponſali coll'arrà, e col *bacio*; & il jus del *bacio*, che una volta era argomento di pudicizia, accreſceva il jus de' ſponſali; e quella che aveva dato il *bacio*, era come moglie, e più che ſpoſa. Se dallo ſpoſo era baciata la ſpoſa, eſſa guadagnava la metà delle coſe donatagli da eſſo, benche foſſe morto avanti le nozze: di quì il *bacio* ſi chiamò *donazione*, a cauſa delle nozze, che ſoleva lo ſpoſo, intervenendovi il *bacio*, dare alla ſpoſa.] Il *bacio* fu anche iſtituito per i parenti baciando le loro donne, a cauſa di conoſcere dall'alito della bocca ſe le donne aveſſero bevuto il vino, imperciocche il beverne era ſtato proibito da Romolo alle Donne. Appreſſo altre nazioni il *bacio* non fu di minor pregio, di quel che ſia ſtato appo i Romani.] Gli Ebrei ſalutavano o con le parole, o col geſto, o col baciare i piedi, ma comunemente ſalutavano gli amici col *bacio*: così Moisè *proceſſit obviam ſocero ſuo, & incurvans ſe* oſculatus eſt *eum* Exod. 18. 7. Appo gli Ebrei i *baci* furono diſtinti in 3. ſpecie, cioè *baci* de' parenti, co' quali ſcambievolmente ſi ſalutavano; i *baci* della ſeparazione, che ſervivano nella partenza; & il *bacio* dell'oſſequio, o riverenza verſo qualunque Re o perſonaggio di gran riſpetto.] Nella Primitiva Chieſa i *baci* tra i Criſtiani erano uſitatiſſimi in teſtimonianza di pace, e di carità: e avanti che il popolo foſſe ſtato accoſtumato a prendere la SS. Eucariſtia, allorche il Sacerdote celebrando Meſſa, era giunto a quel luogo, ove ſi dice *Pax Dñi ſit ſemper vobiſcum*, il popolo vicendevolmente ſi *baciava*; ma poi fu tolta via tale uſanza, e s'introduſſe (come ordinariamente ancora ſi coſtuma) di dare al popolo a *baciare* una certa immagine, detta *Oſculatorio*, e più volgarmente la *Pace*.) Oggi l'uſo del *baciarſi* è rimaſto appo i Franceſi & altri, per indicio di triviale amicizia.] Oſſinan E' anche praticato dalla nobiltà Veneta, poiche incontrandoſi i nobili, per lo più ſi *baciano* l'un l'altro, eſſendo confidenti.

156. Bacio, di 3. Sillabe, Lat. *locus opacus*, lo ſteſſo che *bacigno*, di cui ſopra, cioè piaggia volta à tramontana, contraria di ſolatio. Lor. Med. *Canz.*

Non vorrà, che queſti fiori
Sempre mai ſtieno a bacio

157. Baciozzo, Deriv. di *bacio*, ſign. *bacio* dato di cuore ſodo, e appiccante, ma detto a modo contadineſco. Boc. Nov. 72. 12. *Dandole i più dolci* baciozzi *del mondo*.

158. Bacciucchiare, Diminut. o Frequent. di *baciare*, ſign. dar frequenti, o piccioli *baci*.

159. Baciucchio. Lat. *oſcillum*, Dimin. di *bacio*, ſign. picciolo *bacio*.

BACN

160. Bacneister (*Luca*) Miniſtro Luterano, era di Luneburgo nella baſſa Saſſonia, ove nacque nel 1530. fu nutrito nella dottrina di Lutero, della quale divenne il difenſore, poiche n'ebbe imparato le ſottigliezze nell'Univerſità di Witemberga, ov'egli ſtudiò. Fu poi ſcelto per Precettore de' Principi di Danimarca figli del Re Criſtiano III. Dopo la morte di queſto Re, la Regina ſua Vedova fece ſuo Predicatore ordinario Bacneiſter, al quale diede per moglie la figlia del ſuo primo Medico Giacomo Bordingo. Egli fu ancora Miniſtro, e profeſſore in Roſtoc,

& la-

Digitized by Google

& altrove, e morì nel 1608. in età di 78 anni. Lasciò diversi Trattati di Teologia secondo la dottrina de' Protestanti. *De modo concionandi. Thesis de Sacramentis, &c.* Melchior Adam, *Theol. Germ.* Mor.

BACO

161. Baco. Lat. *vermiculus.*] Ebr. *rimmàh.*] Gr. βκόληξ.] Franc. *un ver.*] Spag. *el gusano.*] Germ. *ein vvurm.*] Ingl. *avvorme.*] Fiam. *eenen, vvorm.*] Turc. *churt.* Nome generico d'ogni Vermicello; ma dicesi particolarmente di quello di Seta (di cui appresso) onde fare i *bachi:* vale far l'incetta de' bachi da Seta. Lasc. Rim. x

Ma bachi, *e seta fate.*]

Per similitud. Tac. Dav. 330. *Esso aver monete, aver eloquenza da passar molti, s'il* baco *delle tristizie non lo rodesse.*] *Avere il baco* in che che sia: vale avervi genio. Cecc. Servig. 4. 11. *E bisognava sapere dove egli ha il* baco.] *Bachi*, sorta d'infermità, che ne patiscono per lo più i fanciulli, Tes. Pov. P. 5. *Ad uccidere li* bachi, *overo lombrici, overo contro male de vermini.*] Et avere 'l *baco* con uno: vale averlo a noja. xx

162. Baco Di Seta. Lat. *Bombix, cis*, p. l. m. 3. Gre. Βομβυξ.] Franc. *vermiglie.*] Spagn. *Gavasan da seda.*] Germ. *ein sendemvvrm.*] Ingl. *the sylKe vvorme.*] Fiam. *Sy vvórm.*] Turc. *churt y ideK.* Vermè assai stimato, detto ancora in diversi luoghi d'Italia, *Cavaliere, Bigato, Bargello, Magnato, e Cucullo.* Questo è stato trasportato in Europa dalla Soria, da una Provincia detta de' *Seri*, per mezzo d'un tal Seto, così detto da Seta sua patria, ch' è nella Scitia Asiatica, onde lavori di *Seta*, o *Serici* si dicono quelli che si fanno della materia raccolta da questi *bachi*. Questi nascono da certe picciole uova, che si dicono Semi, ne' quali devono osservarsi esattamente il colore, perche se la semenza è di color bianco, deve procurarsi la foglia della Mora bianca; ma se son di color cinericcio, di Mora nera per la loro simpatia. xxx xl

I giorni propri alla nascità de' *Bachi* sono intorno à 15. o 20. d'Aprile quando la Luna ha 5. o 6. giorni; ma perche non ogni anno fa la Luna ne' medesimi giorni, perciò si crede sia meglio, che si pongano i bachi 5. o 6. giorni avanti la luna nuova d'Aprile, acciò vadano alla frasca a luna piena, e che facciano il bozzolo più granito, e colmo di seta; onde stimasi errore quel detto popolare.

Quando la festa del gran Marco è giunta,
Il verme Sericano *o è posto, o spunta.*

Deve poi avvertirsi, che nel porre al caldo la semenza de' *bachi*, se ne doverebbero fare almeno 6. gruppetti per oncia, perche possano ricevere il calore con piu facilità. Avvicinato il tempo, che devono, nascere si spruzzano le tele, o pezze, sopra le quali stanno attaccate le ovatelle, e non lontano dal fuoco si distaccano. Indi si gettano dentro ad una tazza di Vino del più generoso, che possa aversi, ancorche fosse, come scrive l'Aldrovandi, o Malvasia, o Falerno. Quivi dentro s'osservano l'uova, che vanno al fondo, e queste come buone si scielgono, ma quelle, che nuotono al di sopra, come vane si rifiutano. Poi le scelte si distendono sopra d'una pezza bianca e monda, e si lasciano asciugare all'ombra, ma non lontano dal Sole. L'infonderle nel vino dee essere per uno spazio momentaneo di tempo, e vien dagli Autori Vida, Aldourandi, e Garzoni commendata quest' infusione, poi che riescono i Vermicelli più vigorosi, e robusti. Questi nascono dentro 'l giro di 2. giorni, e per farli nascere si pongono tra 2. guanciali di piuma vicino al fuoco; ma più felicemente ciò succede portandone in seno le donne, purche però queste non abbiano i soliti difetti mestruali, perche molto verrebbero a daneggiarli, e devono essere anzi Vergini per esser più calorose, che le maritate. lx

Nati che siano i Vermicelli, devono porsi sopra una tavola asciutta, e ben netta da' Tarmi, perche questi, e la loro polvere, molto li danneggiano. La detta Tavola dev' essere alquanto calda, o tepida, e stropicciata con foglie d' Olmo, d'Ortica, e di Lattuga per i primi 8. giorni, e se si potesse stroppicciar con le foglie di Moro, sarebbe assai meglio, perche goderebbono dall'odor di quel sugo, come d'umor nutritivo, e loro simpatico. Che se a caso nascessero prima dello spuntar della foglia, allora si pascono, o d'Olmi, o d'Ortiche. Ma per rimediare a questo disordine, e per far, che i Mori producano a tempo la foglia, basta letamarli nel mese di Febbrajo. Deve però avvertirsi, che il tenerli esposti a' raggi del Sole, molto è nocivo, perocche si debilita in modo la loro natura, che poi venuto il tempo di far la seta, quelli che sono stati più danneggiati dal Sole, mancano nella metà del lavoro, onde il bozzolo riesce imperfetto, e di niun prezzo.

I Vermicelli hanno le loro malattie prima di giugnere a serrarsi dentro del bozzolo. Essi dopo i primi giorni dormono per 3. o 4. dì, e si chiama *il dormir della bruna;* poi si destano, e tornano a mangiar per 8. o 9. giorni, di nuovo dormono la 2. volta, e la chiamano il *dormire della biancha;* di nuovo rimangiano per altri 8. o 9. giorni, come sopra, e poi ridormono la 3. volta, e la dicono il *dormir del pericolo;* desti poi di nuovo, mangiato che hanno, dormono la 4. volta, che si chiama il *dormire della grossa;* destati che sono, tornano a rimangiar tanto, finche si trovono pieni, & allora comminciano a vedersi risplendere come specchj, e questo è il segno che vogliono tessere il bozzolo.

La stanza, dove s'hanno da tenere, dopo nati i Vermicelli, dev'esser del tutto asciutta, e con le fenestre, quando si possa all'Oriente ed Occidente, ovvero deve starsi avvertito d'aprire, sossiando il vento Australe, quelle, che guardano a Settentrione; e dominando il Settentrionale, quelle che sono voltate all'Austro; perche questi 2. venti sono assai nemici a' Vermicelli l'uno per l'umido, ed l'altro per il freddo che seco portano. Così ancora ogni qual volta sia l'aria carica o di nuvole, o di nebbia non s'aprino le fenestre fin tanto, che il Sole o l'una, o l'altra non ha dissipata. Si faccia ancor diligenza, che le muraglie non abbino fenditure, per le quali possano passar Lucertole, Formiche, Ragni, Scorpioni, Topi, & altri animali dannosi; come ancora,

Digitized by Google

cora, che il Sole non dia co' raggi dentro le tavole, sopra le quali stanno i Vermicelli, perche quegli li divorano, e questo li sbalordisse.

Nel dar loro da mangiare secondo l'età, se ne dia poco a' piccioli; poi quando son cresciuti un poco di più, e fatti del tutto grandi, 3. volte il giorno, cioè la mattina, sul mezzo dì, e la sera, ma non mai la notte, se non per qualche grave necessità: sicche nel pascerli s'ha d'osservare di non saziarli troppo, e più di quello, che
x essi comportano, perche poi sulla frascata, o si rendono pigri al lavoro, o crepano. Così ancora si deve avvertire di non farli patir nel mangiare principalmente negli ultimi giorni, perche poi o s'indeboliscono, o son tardi al lavoro, e sovente sbavano, senza far altro. Ben è vero però, che quando son fuori dell'ultima malattia, o che stanno sullo schiarirsi per farne il bozzolo, si può dar loro da mangiare sino a 5. volte per ciascun giorno.

Nel far scelta de' Mori, meglio è prender quelli, che son piantati in luoghi grandi, e spaziosi, e principalmente su' monti, o Colline, e la ragione è, perche quelli, che nascono in luoghi eminenti, son purgati dal vento da ogni umido rugiadoso, che tanto nuoce a' *Bachi*, e le foglie sono più adattate alla loro complessione; adunque i Mori, che son piantati in luoghi grassi, o vicini a' fiumi, o ad altre correnti d'acqua son men buoni poiche riuscendo la loro foglia troppo
xx sugosa, poca seta dentro il *Baco* produce. S'avverta, che la foglia non sia umida, e che sia purgata da ogni umore principalmente, quando i Vermicelli son piccioli, che se avesse piovuto la notte, non si colga la foglia, se dopo che sarà asciugata sull'albero. Il raccoglitore della medesima scansi più che può di prender le cime de' Mori detti volgarmente i getti, perche questi debilitano il Vermicello, come anche le More, delle quali pascendo i *Vermicelli*, molti muojono improvvisamente; nettampoco coglierà la foglia de' Mori vecchj, o che abbiano il tronco pertugiato, sicche in esso non abbiano fatto il nido le Formiche; poiche il solo odore delle medesime è pestifero a' Vermicelli. Raccolta la foglia, si deve conservare in luoghi asciutti, e dove non possono penetrare i raggi Solari. Di questa si tenghi la provvisione mai sempre per 3. giorni, acciò non succeda, che o piovendo, o essendo nebbia, non s'abbia da dare al Vermicello la foglia umida, e per conseguenza nociva. Che se per sorte si dovesse cogliere la foglia immediatamente dopo le pioggie, il raccoglitore scuota ben bene l'Albero, e raccoltala la distenda sopra di un solaro asciutto, gettandovi sopra delle lenzuola scaldate al fuoco, e di essa foglia non se ne dia a' *Bachi* in tanta quantità, quanto se ne dà loro della raccolta in tempo buono.

Destati che sono i Vermicelli dalle loro malattie, non si deve dar loro subito da mangiare, ma quando si comincia ad osservar, che mangiano; perche altrimente devesi aspettar qualche altro poco di tempo. In oltre veda di separare il più, che può i piccioli da grandi, perche questi nuocono a quelli. Le tavole, sopra delle quali si pongano, siano d'Abete, anzi d'ogni altro legno, eccetto che di Noce; ma assai migliore saranno le stuore fabbricate, e intessute di quella specie di giunchi, che chiamasi volgarmente Pavera, e non mai di Canne, essendo queste nocive. Dentro le stanze, dove sono i Vermicelli, s'avverta, che non entrino Persone, alle quali puzzi naturalmente il fiato, nettampoco quelle, che si saranno cibate di Porri, Cipolle, Agli, &c. come ancora, chi li maneggia, non abbia toccato, nè olio, nè altro ontume, e nè meno il Sale. Nelle stanze suderte non si faccia strepito grande, perche s'uccidono; o pure s'osservi quel tanto, che insegna Scheinero, cioè d'avvezzare i Vermicelli a poco, a poco allo strepito, altrimente succedendo i tuoni, molti dal non essere assuefatti periscono.

Se poi la stagione riuscisse fredda, e contraria a Vermicelli; in tal caso si faccia del fuoco
xx nelle stanze, e vi si abbrucino de' legni odoriferi, come sarebbono di Ginepro, di Cipresso, &c. Che se le stanze non avessero il camino, all'ora s'accendano pochi carboni nel mezzo, e sopra de' medesimi si getti o Incenso, o Storace, o altra cosa, che possa cagionare odore. Gioverà ancora prendere in bocca del Vino, sbruffare leggiermente le stuore, o la foglia, o anche i Vermicelli medesimi.

Quanto al purgarli dal loro letame, e al guarirli se infermino, sappiasi, che il letame si doverebbe per così dire levare ogni giorno, che ciò
xxx volgarmente si chiama mutare: chi li muta, si guardi di non istringerli molto, e dal batterli; e lasciandoli cader nelle tavole, o stuore che siano, queste asperga quasi sempre di Aceto, o di Vino, col mettere su capi delle medesime qualche mazzetto d'Assenzio, o d'Abrotano. Il tempo più atto a mutarli è poco dopo'l mezzo giorno, e fa meglio d'ogni altro, chi per mutarli si
xl serve delle rete.

La cagione poi della loro malattia estemporanea, e dell'andare a male, proviene per lo più dall'aria fredda, umida, e piovosa, come ancora dal lasciare aperte di notte le fenestre delle stanze medesime, quando siano fetenti; & ancora se mangiarono la foglia, che non sia ben matura, ma troppo tenera, o se darassi loro la foglia della Mora nera, e poi subito quella della Mora bianca. Ma se pure l'infirmità fosse cagionata,
l o dal troppo calore della stanza, o da' venti, o perche il Sole avesse dato per lungo tempo sopra le stuore dove fossero collocati i *Vermicelli*, all'ora si doverà aspergere con acqua di Rose, o di Viole, ma molto leggermente, perche l'umido, qual si sia sempre è loro nocivo. Che se averanno perduto il calore, e si dubitasse, che potessero ingiallire, separar si devono subito da gli altri, e tenerli in luogo ben chiuso con intorno delle foglie di Finocchio.

Finalmente quanto alla frascata, ella può farsi di sterpi, o sarmenti di Vite, di Rovere, e di
lx Castagni, &c. e per di sopra si doverà collocare de' Rami di Ginestra, o d'altri ramoscelli leggieri. Poscia s'ha d'aver riguardo di non caricare molto con la quantità de Vermicelli le frascate, se

non

non si vuole, che l'uno impedisca il lavoro dell' altro, e si deve stare attento a rimettere su' rami quelli, che cadono sul terreno, perche alle volte i caduti ancora s' adattano al lavoro. Quanto poi alla qualità, e stima del *Bozzolo*, si riserva di parlar al suo luogo, nella Voce *Bozzolo*. V. *Seta*.

163 Baco, Voce usata per ischerzo, per far paura a' Bambini, accoprendosi il volto: che dicesi anche *Bau*. Bocc. Nov. 99. 43. *Orà andiam noi, veggiam chi t'ha fatto* baco.

164. Bacoco, frutto. V. *Abricot Tomo 1. col. 576. num. 2895.*

165. Bacocz (*Tommaso*) Cardinale, Arcivescovo di Strigonia, e Ministro di stato dell'Ungaria, s'innalzò col proprio merito sotto'l Regno di Mattia Corvino, e di Ladislao V. Egli era Unghero, nato da poveri genitori nel Villaggio d'Erdout, nella Diocese di Vesprin. La sua assiduità alla fatica, e la sua sperienza negli affari; gli fecero aver molt' impieghi, ne' quali egli si portò così bene, che Mattia Corvino molto soddisfatto della di lui condotta, lo nominò al Vescovato di Giavarino, e lo fece suo Consigliere di stato. Ebbe poi il Vescovato d'Agria, e poi l'Arcivescovato di Strigonia. Ladislao V. eletto Re nel 1490. ebbe tanta occasione di lodarsi della condotta di questo Prelato, sopra'l quale si scaricava buona parte degli affari del suo stato, che gli ottenne il Cappello Cardinalizio conferitogli da Papa Alessandro VI. a' 25. di Settembre nel 1500. Questa nuova dignità gli accrebbe il credito, e la possanza. Il Re lo dichiarò Ministro di stato; & il Cardinal *Bacocz* se ne mostrò ben degno con i servizj, ch'ei rese alla corona. Nel 1512. egli si portò a Roma, ove si trovò alla morte di Giulio II. & all'elezione di Leone X. Nel 1513. fu ammirata in Roma la magnificenza del seguito di questo Cardinale, e delle sue ricchezze. Il nuovo Papa lo rimandò nell'Ungheria con la dignità di Legato della santa Sede ne' Regni d'Ungheria, e di Boemia, ove fece predicare la Crociata. Egli s'oppose vigorosamente alla rivolta degli Ungheri causata dalla Crociata medesima sotto'l Regno di Ludovico il giovine, figlio di Ladislao. Morì poi a' 12. di Giugno nel 1521 Istuanf. *hist. Hung. lib. 5. & 6.* Dubravio *lib. 32. & 33.* Paolo Giovio, Onofrio, Auberi, &c. Moreri.

166. Bacolo, p. b. Nome usurp. dal Latin. *Baculus*, non usato però se non nel significato del Vocabolo seguente; per altro V. *Bacchio* di sopra, e *Bastone* di sotto.

167. Bacolo Episcopale, o Pastorale, Lat. *Baculus Episcopalis, Virga Pastoralis, Pedum, Ferula, Capuita, Gambutta, Cabuta, Gambuca*: Così vien chiamato il Bastone, che usano i Vescovi nelle pubbliche funzioni, col quale viene significata la carica pastorale del Prelato, che però dicesi anche assolutamente *Pastorale*, siccome il Vescovo dicesi Pastore in ordine a' Fedeli alla sua cura commessi, che vengono rassomigliati alle Pecorelle in ordine al suo Pastore; e la Chiesa da lui retta, dicesi Gregge. Il *Bacolo* adunque (come leggesi in Gem. *de antiq. rit. miss. l. 1. c. 218.*) come strumento da sostentare i deboli, signif. la dottrina Evangelica, con cui deve il Prelato sostenere i Fedeli; e come strumento da percuotere, sign. la potestà di Superiore, con cui ha da correggere i dissoluti. Oltre a ciò il *Bacolo* è curvo nella cima, come la Verga de' Pastori, detta perciò con Vocabolo barbaro *Gambuca*, d'onde il predetto nome *Gambuca*, che sign. bastone ritorto, perche con questo trattengonsi le Pecore sviate, prendendole per i piedi, che però fu detto ancora *Pedum*, essendo uffizio parimente del Vescovo di ritrarre i peccatori dal mal oprare. Nell'estremità è acuto, come un arma da trafiggere, perche il Vescovo deve tener lontani dal suo Grege gli Eretici, che a guisa di Lupi tentano dispergerlo; & ancora per ferire i ribelli con le scomuniche. Essendo dunque il *Bacolo* un chiaro contrasegno di potestà, e autorità, leggiamo nell' VIII. Sinodo Costantinopolitano, che mentre Fozio Patriarca voleva entrare nel Concilio col *Bacolo* Pastorale, subito rizzossi in piedi Marino Vicario del Papa, ordinando che gli fosse levato di mano come ad indegno Pastore. Anticamente il *Bacolo* pastorale si lavorava di legno intersiato con osso, & in cima avea un globo di cristallo, come appunto usano i Vescovi in Oriente. Tutto questo lavoro non è senza i suoi significati morali; poiche la durezza dell'osso sign. quella della Legge, il legno sign. la mansuetudine del Vangelio; il globo di cristallo sign. la Divinità di Cristo; per la cima s'esprime il Regno de' Cieli, e per l' estremità di ferro il giudizio finale.

L'uso del *Bacolo* è cosa molto antica fin dal principio della primitiva Chiesa; poiche in Tolosa si conserva quello di S. Saturnino discepolo degli Appostoli, con la sua immagine antichissima, sotto la quale si legge il seguente Verso concernente al *Bacolo*:

Curva trahit quos virga regit, pars ultima pungit.

In oltre in Valenza si mostra il *Bacolo* lavorato con avolio, di S. Agostino, come riferisce il Gavanto, il quale aggiugne d'aver esso veduto in Bologna il *Bacolo* di S. Isidoro: e nella Chiesa Patriarcale d'Aquilea si mostra il *Bacolo* di S. Ermagora discepolo, e successore di S. Marco. Non deve lasciarsi in questo luogo un Verso rapportato da Innocenzo III. col quale si dinotano ingegnosamente gli effetti, e significati del *Bacolo*:

Collige, sustenta, stimula vaga, morbida, lenta.

Cioè raccoglie i dispersi, sostenta i deboli, sprona i pigri. Si porta il *Bacolo* nella mano sinistra come più vicina al cuore, e la parte curva si volta verso'l popolo. Gli Abbati mitrati possono adoprare il *Bacolo*, ma con velo pendente. Nelle Messe de' Morti non s'adopra. *Cærem. Episc. lib. 2. cap. 11.*

Il Papa non usa *Bacolo* pastorale, forse per la Storia narrata da Innocenzo III. *C. unic. de bacul.* poiche S. Pietro mandò il suo *Bacolo* ad Eucario I. Vescovo di Treveri da esso consegrato, col qual *Bacolo* miracolosamente risuscitò Materno discepolo dell'istesso Appostolo, e successore poi nel Vescovato ad Euchario. Questo *Bacolo* dice Innocenzo, che a suoi tempi si conservava con grandissima venerazione nella Chiesa Trevirense.

Da que-

Da questa narrazione alcuni hanno raccolto, che il Pontefice Romano da quel tempo non usasse portar più *Bacolo*, se non nella Diocesi Trevirense. Questa ragione non piace ad alcuni. Guglielmo Durando nel suo Razionale, oltre la predetta narrativa apporta un'altra ragione, perche il Papa riceve l'autorità immediatamente da Dio, e non dagli Uomini. *Per* Baculum *designatur correctio, quam quia cæteri Pontifices ab homine percipiunt, ideò a superioribus* Baculos *recipiunt, & habent; Romanus verò Pontifex, quia potestatem a solo Deo accipit,* Baculum *non habet lib. 3. c. 15.* Trovasi però una figura di S. Gregorio il Magno ancor vivente, come si vede chiaramente dal diadema, o quadro, il quale ha in mano il *Bacolo* con la Croce in cima appunto come quello, che adoprano i Vescovi Maroniti. Il Patriarca Costantinopolitano nella sua consacrazione riceve il *Bacolo* pastorale dal Metropolitano di Eraclea, sotto del quale stava prima il Vescovo di Bizanzio.

L'uso del *Bacolo* fu comune a' Vescovi Cristiani, & ad alcuni Sacerdoti Orientali, come riferisce Filostrato nel *lib.* 3. i quali portavano anco la Mitra, & Anello. Si deve avvertire, che gli Abbati Greci non portano il *Bacolo* simile a quello del Vescovo, poiche non è curvo in cima, ma come un T, simile a quello di S. Antonio. I Vescovi Maroniti nè anco adoprano i *Bacoli* curvi; ma finiscono in cima con una sfera, sopra della quale v'è una Croce.

168. Bacon, o Barcondorp (*Giovanni*) Dottor di Parigi, dell' Ordine de' Carmelitani ha preso il suo cognome della sua natività, ch'è un Castello nella Provincia di NorfolK nell' Inghilterra. Fu in grande stima nel Secolo XIV. per la sua pietà, e per le sue Opere. Le Principali sono, *alcuni Commentarj sopra i 4. libri delle sentenze. Compendium legis Christi. Quodlibeta. Tractatus de Regula ordinis Carmelitici. Compendium historiarum, & Jurium pro defensione ejusdem Ordinis, &c.* il suo merito l'innalzò al Provincialato del suo Ordine morì nell' esercizio di questa carica, nel 1346. o 1350. e fu sepellito in Londra. Tritemio, e Bellarmino, *de Script. Eccl.* Giacomo da Bergamo, Giovanni de Plebe, Balèo, Pitsèo, &c. Morer.

169. Bacon (*Francesco*) Barone di Verulam, Visconte di S. Albano, e Cancelliere d' Inghilterra, fu figlio di Nicola *Baconi*: nacque nel 1560. e si conobbe nella di lui puerizia, ch' egli era per far grandissimo progresso nelle scienze, poiche non trovava altro piacere, che nella lettura de' bei libri, e nella conversazione de' Letterati. Corrispose egli pienamente a quest'aspetazione; & in fatti non vi fu scienza alcuna, che a lui non fosse familiare, essendo stato non solamente gran Giurisconsulto, buon Poeta, & Istorico giudizioso; ma ancora eccellente Filosofo, e dotto Teologo. Le sue Opere comprovano quanto s'è detto. Non v'è persona alquanto versata nella notizia de' libri, che non le conosca, e che non ne formi lo stesso concetto; il suo merito lo sollevò alla carica di Cancelliere sostenuta per avanti da suo padre, come si dirà. Ma la sua troppo gran piacevolezza gli causò degl' imbrogli con la Corte, verso 'l fine della sua vita. Si dice, ch' egli era severo nella pratica; ma nel resto, mansueto, onesto, & obbligante, amatore della sincerità, e della buona fede. Ciò apparisce nelle sue Opere, ove si vede, che, benche Protestante, egli parla sempre con molto rispetto de' Papi, e de' Cattolici. Morì nel 1626. in età di 66. anni. La sua vita è alla testa delle sue Opere, che sono. *Historia Regni Henrici VII. De sapientia veterum. De bello sacro. De naturali, & universali Philosophia. Historia ventorum. Historia vitæ, & mortis. De dignitate, & augmentis scientiarum. Novum organum scientiarum, &c.* Morer.

170. Bacon (*Nicola*) Guardasigillo, o Cancelliere dell' Inghilterra, nacque da famiglia illustre, & antica, nelle Contèe di NorfolK, e di SuffolK. Si rese celebre nella giurisprudenza della patria, e meritò diverse magistrature sotto i Regni d' Enrico VIII. d' Edovardo VI. avvanzato appresso la Regina Elisabetta, vi chiamò Nicola Baron, il qual' era suo parente, & amico, e lo fece conoscere dalla sopraddetta Regina. Questa restò così soddisfatta della condotta, e capacità di *Bacon*, che l' innalzò alla carica di Consigliere di Stato, e poi a quella di Cancelliere d' Inghilterra. Un' avventura assai particolare fu per farlo scadere dal favore della Regina. I Grandi, & il Popolo, desideravano grandemente di vederla maritata. *Bacon* prese la libertà di volèr persuadernela, e fece un gran discorso per provarle, che v'andava dell' interesse di stato, ch' ella non tardasse più a sceglierssi uno sposo. Egli v'impiegò certe ragioni, che non piacquero alla Regina; e questo appunto fu in procinto di rovinar la di lui fortuna; seppe nondimeno mantenervisi da buon politico fino all' anno 1578. nel quale morì in età di 69. anni, lasciando un' illustre famiglia, della quale Francesco *Bacon* ha innalzato la gloria, come s'è detto sopra. Du Chene *hist. d' Anglet.* De Thou *hist. Apologia Anglica &c.* Morer.

171. Bacon (*Roberto*) Prete Inglese, viveva nel XIII. Secolo. Fu nutrito ne' studj, e nella pietà, e fece meraviglioso profitto in questa, & in quelli: studiò la Teologia nell' Università d' Oxford; e vi comparve con tanto splendore, che dopo avervi ricevuto il grado del Dottorato, ne diventò uno de' più celebri professori: Fece alcune *Glosse sopra tutta la Scrittura*, & alcuni *Commentarj sopra i Salmi*, molti *Sermoni*, e la *Vita di S. Edmondo di Conturbia*, ch' era stato suo Precettore. Quest' Opera si trova nel Surio. *Bacon* aveva commercio di lettere con i dotti dell' Università di Parigi, e non ommise cosa, che potesse contribuire alla gloria di quella d' Oxford. Questa fu la causa, che Papa Clemente V. aggiunse poi una Costituzione per i Professori nelle ordinanze, ch' ei fece nel Concilio di Vienna, e che fur pubblicate sotto 'l nome di Clementine. Mor[illegible]rand' Uomo nel 1248. Matteo Paris, *in hist.* Nicola Trivet, *in Chron.* Briano TWymo *lib. 3. de ant. Acad. Oxon.* Middendorp, *de Acad. lib. 2.* Pitsèo, *de illust. script. Anglia, &c.* Moreri.

Digitized by Google

172. Bacon (*Ruggero*) Ingleſe, Religioſo Franceſcano, viveva nel XIII. Secolo. Aveva un genio così ſublime, & una notizia così ſingolare di tutte le ſcienze, e di tutte le arti, che paſsò per un prodigio, e fu ſoprannominato da ſuoi Frati: *Doctor mirabilis*. Egli s'applicò particolarmente alle Matematiche; onde ne fu accuſato di Magia: ſi dice, che per ciò il ſuo Generale lo fece citare a Roma, e mettere in prigione, ma che *Bacone* n'uſcì poco dopo molto ben giuſtificato. Fu rinviato nell' Inghilterra, e di là mandò egli a Papa Clemente IV. molte Opere di ſua invenzione, delle quali il detto Papa ne fece gran ſtima. *Bacon* ſcriſſe grandiſſimo numero di Trattati, de' quali alcuni ſi trovano impreſſi, e gli altri ſi trovano manuſcritti nelle Biblioteche. Se ne può vedere il Catalogo negli autori ſotto citati: ſi tiene per certo, che *Bacon* morì nel 1284. Pitsèo, Lelando, e Balèo, *de ſcript. Angl.* Willot *in Athen. Franceſc.* Nacadè, *Apologia degli Uomini grandi accuſati di Magia c.* 17. *&c.* Moreri.

173. Baconio, o Bacofen d' echt (*Reinero*) Lat. *Bachonius*, era di Colonia, ove la ſua famiglia è ſtata delle più conſiderabili. L' Imperator Carlo V. diede, nel 1525. lettere di nobiltà ad Arnòlfo, e Federico *Baconi*, i quali gli avevano reſo de ſervizi conſiderabili. Quello, di cui ſi parla, era figlio d' Enrico, & ebbe 2. zij, Giovanni, e Federico, l' uno Medico dell' Elettore di Treveri, e l' altro Giuriſconſulto: nacque nel meſe d' Agoſto del 1544. fu allevato nel negozio, e ſi ritirò a Lipſia, ove ſposò una Vergine di qualità, & il ſuo merito gli fece aver le cariche d' Eſchevino, e di Conſole, o capo della Repubblica. La ſua profeſſione non l' aveva diſtornato dalla notizia delle lettere; imparò le lingue de' dotti, e la giuriſprudenza, e ſtudiò ancora la Teologia; obbligato poi a ſortir da Lipſia, ſi ritirò ad Aidelberga, ov' ebbe parimente diverſi impieghi, e vi morì nel 1614. queſto *Bacouio* ha compoſto alcune opere. Melchior Adam, *in vit. juriſconſ. Germ.* Morer.

174. Bacoti, Nome della gran Maga, che i popoli di Tunchino vanno a conſultare, oltre i 2. Maghi *Tay-bou*, e *Tay-phouthevy*. Quando una Madre, dopo la morte del ſuo figliuolo, vuol ſapere in quale ſtato ſi trova la di lui Anima, va a trovar queſta *Bacoti*, che ſubito ſi mette a ſuonare un Tamburo, per chiamar l' Anima del defonto: credono che queſt' Anima comparisca avanti di lei: e che gli faccia conoſcere ſe ella ſtia bene, o male. Ma ordinariamente la *Bacoti* dice alla madre, che il ſuo figliuolo è molto felice. Tavernieri *Viaggio dell' Indie*, Moreri.

B A C Q

175. Bacquet (*Giovanni*) Avvocato Regio nella camera del Teſoro in Parigi, era non ſolamente profondiſſimo nelle materie del Dominio, ch' erano le ſue ordinarie occupazioni, e nel *jus* del coſtume, da lui ſpiegato dottamente nel ſuo libro de' diritti della giuſtizia; ma ancora nelle leggi Romane, delle quali fa un' applicazione così giuſta in tutte le differenti materie, ch' ei tratta, che fa di meſtieri confeſſare ch'egli era un' uomo dottiſſimo nell' una, e nell' altra Giuriſprudenza; ha compoſto molti trattati, cioè; *delle ragioni della giuſtizia*; *delle traslazioni di rendite della camera del Teſoro*; *delle ragioni e dipendenze del Dominio*; *delle ragioni ſopra le coſe de' ſtranieri*; *della ragione del baſtardiſmo*; *della ragione di diſeredare*; *delle ragione de' franchi feudi, nuovi acquiſti, nobilitazioni, e francazioni, e dello ſtabilimento della camera del Teſoro*. Le ſue opere ſono ſtate aumentate da molte belle oſſervazioni di Claudio Terriere Avvocato al Parlamento, e ſtampate appreſſo Dioniſio Tierry, nel 1588. Morer. *Tom. III.*

176. Bacquiam, o Bachian, Iſola dell' Oceano dall' india orientale, & una delle Alcuche giace trà l' Iſole di Machian, e di Gilolo. Gl' Olandeſi ne ſono Padroni, e ne tirano gran profitto. *Bachian* è fraſtagliata da molti piccioli Canali. Morer.

B A C R

177. Bacrati Daghì, Nome col quale i Turchi chiamano il monte Tauro: queſto nome ſign. una *Vacca*; onde *Surat al bacrat* è detto il capitolo delle Vacche, ch' è il II. dell' Alcorano a cauſa delle Vacche roſſe de' Giudei, delle quali ſi fa ivi menzione.

178. Bacresi, Autore d'un Commentario ſopra gli Arbain, o 43. dizioni degli Arabi.

B A C S

179. Bacschaisch ben hamzah, ſoprannominato Alroumi, Autore Arabo, o Commentatore d'un Libro intitolato, *Albeian fita Krir al iman*.

B A C T

180. Bactalnassar, o Bochtannassar, preſſo gli Arabi è detto colui, che gli Ebrei diſſero Nebucadnetſar, che da' Greci poi fu detto Nabucdonoſor. Gli Orientali pretendono, che il ſuo vero nome foſſe Raham, e che fu ſoprannominato *Bactalnaſſar* da un Vocabolo compoſto, che ſignifica Fortuna, e Vittoria. I medeſimi autori aſſicurano, che egli era ſolamente un de' 4. Governatori, che Lohozasbe IV. Re di Perſia della Dinaſtia de' Caianidi aveva ſtabilito per reggere il ſuo impero: coſtui aveva per la ſua parte la Babilonia, e la Caldea, e rovinò la città, e 'l tempio di Geruſalemme, ma Bahamam VI. Re della medeſima Dinaſtia levò queſto governo a Baldaſſar ſuo figliuolo, e lo diede a Kireſch detto dagli Ebrei Koreſch conoſciuto da noi ſotto 'l nome di Ciro. Gli autori del TariKh monte Kebh, e del LebtariKh ſon tutti del medeſimo ſentimento, ma Khondemir ſtima, che Nabucdonoſor ſia il medeſimo che Gudarz, di cui ſi parla nella vita di Lohozasb, e di Bahaman. Moammed ben Caſſem dice, che BaKt, o BoKt, ſignifica in Caldeo lo ſteſſo che Abd, cioè Servidore, e che Naſſar era il nome d'un Idolo adorato in que' tempi, di modo che il nome di queſto Prencipe nell' antica lingua Caldea ſignificava il medeſimo, che in Arabo Abdalnaſſar, cioè il Servidor di Naſſar.

181. Bacter, in lingua Perſiana ſignifica l' Oriente, come Chaver ſignifica l' Occidente; onde

onde i Persiani chiamano il Sole Re di *Bacter*, e di Chaver, perche fa il suo corso dall' Oriente all' Occidente. Da questo Vocabolo prende il nome la Provincia detta *Bactriana*, di cui sotto, per esser situata all' Oriente, & alla Persia, detta oggi Il Korasan. Da questo ancora prese il nome il fiume Battro, detto *Oxus* da Latini, dagli Arabi *Gehon*, da' Persiani Amù, perche fa il suo corso dall' Oriente, all' Occidente.

182. Bacterì Abù AiadaK alualid, soprannominato, Ben *Bacterì*: è uno de più illustri Poeti tra gli Arabi, il di cui Divan, cioè il Corpo, o la raccolta delle sue Poesie, e stato distribuito per ordine alfabetico da Abubechrè Saurì, e secondo le materie da Alì ben hamzah-esf-hanì. Morì nell' anno 208. dell' Egira. Essendo interrogato qual fosse miglior Poeta o Abù theman, o egli, rispose, *quel che Abutheman ha di buono passa ciò che io ho di cattivo: ma ciò che egli ha di cattivo, val meno di quel che io hò di peggiore*. Il suo Divan si trova nella Biblioteca di Francia n. 1074.

183. Bactiar, soprannome di Maomedd detto Khalage, Ufficiale di Sceabbedin IV. Sultano della Dinastia de Gauridi. Questo Uomo fu stimato il più bravo, e ardito soldato de' suoi tempi; onde acquistò il titolo di Tchomtem Gehan, e di Pehelevan Zaman, che significa il Prode, e l'Eroe del suo secolo: dopo la morte di Sceabbedin egli s'applicò al servigio di Cothbeddin Ibech Re de' Delli, o Indiani, e s'avvanzò talmente nella sua buona grazia, che tutta la gente della sua corte, benche ammirassero il di lui valore ne parlavano con invidia. Uno de suoi rivali disse al Sultano, che *Bactiar* era si valoroso, che s'era vantato di combattere con un Elefante. Cotbeddin sorpreso da una tal proposizione, dimandò a *Bactiar* se gli dava l'animo d'intraprendere questo combattimento? a cui egli intrepidamente rispose, che volentieri l'averebbe intrapreso. Cotbeddin impegnatolo nella parola, comandò, che si facesse venir sulla piazza, dove era raddunata tutta la corte, un Elefante bianco, così furioso, che il suo guardiano non s'arischiava d'avvicinarsegli. Tantosto che *Bactiar* vidde avvicinarsi l'Elefante, non fece altro, che alzarsi i panni alla cintura, e prendere una mazza, di cui egli costumava servirsi, la quale era di tal peso, che non poteva alzarla altri che egli. Con questa investì ben tosto l'Elefante, e lo colpì con un colpo così gagliardo nella sua tromba, che con un fremito orribile se ne fuggì dalla di lui presenza. Non vi fu alcuno de spettatori, che non ammirasse il valore, e la forza di *Bactiar*, & il Sultano dopo averlo lodato, gli fece ricchissimi regali: ma perche questo grand' Uomo aveva in se unita la generosità di Atemthai, e il valore di Rostam, distribuì tutti questi regali a suoi amici, non riservando per se stesso, che la gloria d'un si segnalato combattimento.

184. Bactiar, è ancora il nome, o soprannome Persiano del Sultano Azzeddulat figlio di Moezedulat, della stirpe de Buidi, che cominciò a regnar dopo suo Padre nel 356. dell' Egira. Questo nome significa fortunato, o felice.

185. Bactischua, soprannome di 3. Medici Cristiani, che han servito i Califi. Questi erano Sirj di nazione, e tradussero molti libri Greci, e Siriani in Arabo. Il primo *Bactischua* era figlio di Giorgio Medico di Jahia, detto il Barmecide primo ministro del Califo Audraschid, e poi del Califo medesimo. Alcuni gli danno il nome di Gabriele, siccome a suo figlio, che fu il 2. di questi Medici, e servì i Califi fino al tempo di MotavaKhel. Questi divenne così ricco, e potente, che pose gelosia al medesimo Padrone, il quale gli levò gran parte de' suoi beni. Morì nel 256. dell' Egira. Il Terzo è *Bactischua* Ben Hiha, che fu Medico del Califo Moctader contemporaneo di Senan ben thaber, visse verso l'anno 320. dell' Egira. Da costui nacque Abdellain ben gebrail ben *Bactischua*, autore del Menafè al Haivan, cioè d'un trattato sopra l'utilità de rimedj, che si cavano da diverse parti del corpo degli animali, colle loro figure. Quest' Opera si trova nella Biblioteca del Re di Francia num. 939. Il nome *Bactischua* in Persiano significa la fortuna di Gesù o più tosto della religione Cristiana. Questi medici Cristiani, che fiorirono sotto 'l regno de Califi Abbassidi, procurarono veramente qualche vantaggio al Cristianesimo, ma più tosto gli cagionarono del male, massime allora, che caddero nella disgrazia de' loro padroni. Il detto Abdallah figlio di Gebrail, o Gabrielle, di cui s'è parlato poco fa, può esser che fosse Munsulmanno, perche portò il nome d'Abdallà, che i Cristiani mai non han dato a suoi figli, e significa Servidore di Dio.

BACU

186. Bacu, nome d'un antico Eroe della Persia, ch'è figurato in una Costellazione, che gli Astronomi Persiani dicono essere una delle mansioni, o stazioni di Marte.

187. Bacu, Bakuic, o Bachu, Città dell' Imperio Persico sopra 'l mare Caspio, e nella Provincia di Servan. Ella è grande, e celebre per il commercio: v'è appresso la Città una sorgente sotterranea d'olio nero, del quale, quasi per tutta la Persia, si servono per bruciare. Questa è quella Città, che dà il nome al Mare vicino, chiamato anticamente *Mare Caspium*, & *Hircanum*, oggidì, Mar di *Bacu*; Mar di Salà, &c. questo Mare giace tra la Moscovia, la Tartaria, e la Persia. Dalla banda di Moscovia ha il Regno d'Astracan, dal quale riceve il fiume Volga. Verso la Tartaria, ha la Tartaria deserta, & il Maulnahor, o UsfeK, e riceve il fiume JucK, il Jaccubi, Chesel, Albiamu, o Gehon, &c. finalmente della banda di Persia, che l'è a mezzo dì, & a Ponente, si trovano le Provincie di Tabarestan, Gilan, Servan, Zuria, &c. e vi riceve l'Arasso, e diversi altri fiumi. Tereira *lib.* 1. Giovanni di Persia, *in relat. Oleario, viaggi di Persia* &c. Moreri.

188. Bacucco. Lat. *Bardocucullus*, Arnese di panno: serve per metterlo in capo a uno, per cuoprirgli il volto, o impedirgli il ben mandar fuori la voce. S'adopra per lo più a' prigioni; e il metterlo altrui in capo si dice *imbacuccare*. Lat. *caput obvolve-*

obvoluere. Salv. Spin. *Mettegli quel* bacucco *ch'e' non fia conosciuto*.] Da alcuni dicesi Buffa; e da quì forse ha avuto l'origine il nome di *Bautta*, usato quì in Venezia che sign. una certa sorta di velo nero di taffettà usato nel mascherarsi, con cui si cuopre la metà del volto, sotto al naso.

189. Bacuccola. Lat. *Avellana sylvestris*. Nocciuola salvatica. V. *Avellana*, *Tom.* 4. *col.* 1526. *nu.* 6256.

190. Bacujeh Al Schirazì, Autore Arabo, x che compose un libro intitol. *AKhaar al Arefin*, cioè l'Istoria delle Persone Spirituali, o i Dottori mistici: morì nel 335. dell'Egira.

191. Baculì, soprannominato Alì Ben Hassan. Autore Arabo d'un libro intit. *Al Bejan fi Sciavaed Alcoran*: morì nel 535. dell'Egira.

192. Bacurio, o Baturio, Re degl'Iberi, Popoli, che abitavano verso 'l monte Caucaso dalla banda del mar Caspio. Questo Re si convertì insieme con i suoi sudditi alla Fede di Cristo, nel xx 327. al tempo dell'Imperator Costantino il grande, il quale lo fece poi Conte de'suoi Domestici, e Governatore della Palestina. Una schiava Cristiana, che si ritrovava in corte di questo Principe, guarì da pericolosa malattia il di lui figlio, la moglie, e rifiutò con tanta generosità i presenti per tal beneficio offertile, di modo che *Bacurio* ne ammirò la virtù. Qualche tempo dopo trovatosi alla caccia, e sorpreso da un fiero temporale unito a terribile oscurità, la quale aveva fatti allontanar da lui tutt' i suoi domestici, fece ricorso a Dio xxx adorato dalla sua Schiava, e promise d'adorarlo solo, se lo liberava da quel pericolo: subito cessò la tempesta, e ritornò la luce; onde *Bacurio*, eseguì la promessa fatta al vero Nume, e fece ancora verso i suoi sudditi, le funzioni d'Appostolo prima d'essere Catecumeno. Ruffino *lib.* 1. *c.* 10. Socrate *lib.* 2. *c.* 6. Ammiano Marcellino *lib.* 13. Baronio *negli Annali A. C.* 327. Mor.

B A D

193. Bad, Voce Ebraica, che s'aggiugne talora ad *Ephod*, veste sacra, che i Sacerdoti, e Leviti si ponevano sopra le spalle, e dicesi *Bad*, che sign. *Lino*, perche di tal materia era questa veste. Vedi *Esad*.

194. Bad, Nome d'un Angelo, o Genio, che secondo le tradizioni de' Magi, o Zoroastriani, presiede a i venti, come l'Eolo de' Greci: questo ha la sopraintendenza sopra tutte le cose, che succedono nel giorno 22. di ciascun Mese dell' l anno Persiano, che porta pure il nome di *Bad*, & è dedicato a questo Genio.] *Bad* è altresì il nome d'uno de' Tesori di Khosru Parviz Re di Persia della Dinastia de' Sassanidi. Questo tesoro in lingua Persiana è nominato *Bad averd*, a causa del vento detto da Persiani *Bad*, che portò in un de' Porti di quest'Impero la flotta de' Greci, che conduceva questo Tesoro. La voce *Bad* in significazione di vento (oltre altri significati) entra nella composizione di molti nomi Persiani, come lx sotto.

B A D A

195. Bada. Lat. *Mora*, lo stesso che trattenimento, o dimora; non usato però che a modo d'Avver. come stare, o tenere *a bada*, di cui Vedi *Tom.* 1. *col.* 93. *num.* 429. Vedi *Badare* sotto.

196. Bada, o Baden. Lat. *Bada*, & *Thermæ inferiores*, Città d'Alemagna nella Svevia, con titolo di Marchesato. Questa ha alcuni bagni, che la rendono celebre, e giace circa 4. o 5. leghe da Strasburgo, e 8. leghe da Spira. Il Marchesato di *Baden* è sulla riva destra, o Orientale del Reno, tra la Brisgovia, & il Ducato di Wirtemberga. Questi Marchesi sono Principi dell' Imperio, e la loro Casa è nobilissima, & antichissima. I Genealogisti hanno durato fatica per sapere la di lei origine: alcuni li fanno discendere da' Re Goti, altri dagli Orsini di Roma, & altri da' Signori di Verona. Vogliono, che l'Imperator Federico Barbarossa onorasse della sua amicizia Ermanno di Verona; il quale lo seguì in Alemagna, e che Federico gli donasse il Marchesato d'Ocberg. Altri stimano falsa tale opinione, sostentando, che Ocberg aveva de' Marchesi al tempo dell'Imperator Corado II. il quale cominciò a regnare nel 1021. Questi sostengono parimente, che i Marchesi di *Baden* derivano da' Conti di Viudovessa, e d'Altemburgo, e da' Duchi di Zeringhen. Bortoldo, o Bertoldo, lasciò 2. figli, de' quali il primogenito, ch'ebbe lo stesso nome del Padre, fu Duca di Zeringhen; & il Cadetto Ermano fu il ceppo della casa de' Marchesi di *Baden*.

Da Ermano I. dunque nacque Ermano II. il quale sposò Giuditta erede di *Baden*, della quale i successori presero il nome, e le armi: da questo maritaggio nacque Ermano III. padre d'Ermano IV. il quale dall'Imperator Federico Barbarossa fu fatto Governator di Verona. Ciò ha dato occasione agli Scrittori di dire, ch'egli fosse nato da' Signori di questa città. Egli è certo, che Ermano Marchese di *Baden* fondò un Monastero in Backena W, nel 1116. Che Brunone Vescovo di xl Spira confermò questa fondazione; e ch'Ermano figlio del I. gli donò molti beni. Questi Autori notano in conseguenza i discendenti di questi Principi, fino a Giacomo di *Baden*: questi sposò, nel 1426. Caterina di Lorena, figlia di Carlo I. Duca di Lorena, e di Margherita di Baviera, e n' ebbe Cristoforo; Giovanni Arcivescovo di Treveri morto nel 1505. Giorgio Vescovo di Metz morto nel 1484. &c. Cristoforo fece un accordo con Filippo Marchese d'Ocberg, a' 24. d' l Agosto, 1490. per il quale accordo, in forma di testamento scambievole, riconoscendosi ambidue discesi dalla stessa famiglia, si fecero dono reciproco de' loro beni in caso di mancanza d'uno de' 2. senza posterità mascolina. Questo accordo fu confermato nel 1499. dall'Imperator Massimiliano I. Filippo morì nel 1503. non lasciando da Maria di Savoja sua sposa, che una unica figlia per nome Giovanna Marchesa di Rothelin, e di Neufchatel ne' Svizzeri, la quale fu maritata a Luigi lx d'Orleans I. Duca di Longavilla, &c. Cristoforo per tanto Marchese di *Baden* ereditò il Marchesato d'Ocberg: morì questi nel 1515. lasciando Bernardo, & Ernesto, i quali divisero la successione. Egli aveva avuto altri figliuoli, come Giacomo Arcivescovo di Treveri morto nel 1511.

Ber-

Digitized by Google

Bernardo, & Erneſto hanno fatto i 2. rami della famiglia di *Baden*; quella del primo detta di *Baden Baden*; e quella del ſecondo di *Baden Durlach*. Bernardo ebbe da Franceſca di Luxemburgo, Filiberto uccíſo alla battaglia di Moncontour, nel 1569. e Criſtoforo, il quale continuò la ſucceſſione della ſua famiglia. Queſti ſposò nel 1564. Cecilia figlia di Guſtavo I. Re di Suezia, e n'ebbe Eduardo il Fortunato, Padre di Gugliel. Cavaliere del Toſon d'oro, Giudice della Camera di Spira, &c. Gugliel. ebbe diverſi figliuoli da 2. mogli, la prima delle quali era della Caſa d'Hohenzolleren. Il loro figlio primogenito Ferdinando Maſſimiliano ſposò Luigia Criſtiana di Savoja, figlia di Tommaſo Franceſco di Savoja Principe di Carignano, &c. e di Maria di Borbone Joiſcons. Da queſto matrimonio nel 1654. nacque il Guerriero Luigi Guglielmo, oggi vivente, tanto celebre nelle paſſate guerre d'Ungheria, e nelle preſenti del Reno. Quelli di queſto ramo ſon tutti Cattolici; gli altri poi di Cadetti ſon Luterani.

Erneſto fratello di Bernardo ſoprannominato ebbe per ſua parte i Marcheſati d'Horberg, di Pfortzen, &c. Laſciò d'Eliſabetta figlia di Federico V. Marcheſe di Brandenburgo, Carlo, che ſposò Anna figlia di Roberto Principe Palatino. Carlo laſciò diverſi figli, tra' quali Giorgio Federico ſolo laſciò poſterità. Queſti è quel Principe, che fu diſfatto dal Tilli nella battaglia di Vinſen, nell'anno 1622. eſſendoſi diſgraziatamente acceſo il fuoco nelle ſue polveri da munizione. Giorgio Federico tentò di levare a ſuoi nipoti figli d'Eduardo (de' quali era tutore) i loro ſtati, ſotto preteſto che il loro Padre aveſſe ſpoſato una moglie (la loro madre) la quale non era Dama di qualità; e perche Eduardo era Cattolico. Ma per arreſto della Dieta di Ratiſbona, nel 1623. furono aſſegnati que' ſtati a' figli d'Eduardo. Queſto fu un nuovo ſoggetto di controverſia, la quale non è ſtata nettamente deciſa, che per il IV. articolo della pace d'Oſnabruc, nel 1648. lo ſteſſo Giorgio Federico laſciò diverſi figliuoli da 2. mogli: il primogenito Federico, uomo di Lettere, n'ebbe 5. e fra gli altri, un'altro Federico, il quale ſposò Criſtiana Maddalena figlia di Giovanni Caſimiro Conte Palatino del Reno, e ſorella di Carlo Guſtavo Re di Svezia, dalla quale ha figliuoli. Queſta Caſa di *Baden Durlach* ha 2. voci nelle diete dell' Imperio, e nelle particolari del Circolo di Svevia; una per Durlach, e l'altra per Horberg. Le 2. famiglie di *Baden* alternano in tutte le ſeſſioni alle Diete, & hanno a vicenda la precedenza a riguardo l'una dell'altra; il che è ſtato regolato nella pace di Munſter. Bucelini *in geneal. Princip. Imperij*. Gans, *geneal. Auſtriac.* Lotichio, *in rebus Germ. lib.* 7. De Thou, *hiſt. lib.* 44. & 45. Brachelio, *hiſt. ſui temp. &c.* Moreri.

197. BADA, o *Baden*, Città degli Svizzeri ſopra 'l fiume Limmath, delle più belle del paeſe, e capitale d'una Contea dello ſteſſo nome: queſto gli è venuto da ſuoi bagni, che vi ſono eccellenti; ond'è che da alcuni ella viene detta *Thermopolis*; da altri il *Caſtello delle ſtufe*; e più ſemplicemente, le *Acque degli Svizzeri*. Al tempo di Giulio Ceſare, queſta non era altro che un Borgo ben rinomato; ma nel progreſſo di tempo diventò una di quelle Città privilegiate, che ſi chiamavano Municipj. In tempo delle guerre civili tra Otone, e Vitellio, ella fu ſaccheggiata dalle truppe di Cecinna General di Vitellio, verſo l'anno 71. di G. C. Tacito *lib.* 1. *hiſt.* fu poi riſtabilita, come appare da un'Iſcrizione d'una colonna di marmo dedicata a Trajano, nell'anno 100. di G. C. la quale fu da Egidio Tſchudo Governatore di queſto Contado eretta avanti al ponte della Cittadella, nel 1534. queſto ſi prova ancora mediante un'altra colonna, ch'è nel Tempio della Città, nell'Iſcrizione della quale ſi fa menzione d' Antonino Caracalla figlio di Severo Imperatore. *Baden* ebbe molti Conti di queſto nome, la famiglia de' quali s'eſtinſe nel ſecolo XII. dopo quel tempo, ella fu ſotto il dominio de' Conti di Kiburg, uno de' quali per nome Artmano la donò al Veſcovo di Strasburgo, dal quale la ricevè a guiſa di Feudo nel 1244. eſtinta poi ancor queſta famiglia *Baden* paſsò in quella de' Conti d'Abſpurg, i quali unirono queſta Contea, come molte altre Signorie, alla Caſa d'Auſtria. Queſta fu la cauſa del ſoccorſo dato da queſta Caſa all'Arciduca Alberto, mentre faceva la guerra alla Repubblica di Zurich. Finalmente, dopo la proſcrizione fatta dall'Imperator Sigiſmondo, e che Federico d'Auſtria fu ſcomunicato dal Concilio di Coſtanza, gli Svizzeri, tra le altre che tolſero alla Caſa d'Auſtria, gli tolſero ancora *Baden*, nel 1415. in queſto tempo fu demolita la Fortezza detta *Der Stein*, ch'era la più conſiderabile di quante ne avevano gli Auſtriaci nell'Elvezia: poco dopo l'Imperatore impegnò alla Repubblica di Zurich la città di *Baden*, come pure Bremgarten, Mellinga, e Surſea; e queſto Cantone fece parte di tal pegno a quelli di Lucerna, di Svitz, d'Undervalden, di Zug, e di Glaris; col progreſſo poi, vi furono ammeſſi a parte anco i Cantoni d'Uri, e di Berna: queſti 8. Cantoni vi mandano ogni 2. anni un Governatore, il quale ſoggiorna nell'altra Cittadella ſituata preſſo 'l Ponte.

Tutt' i Cantoni Svizzeri tengono le loro aſſemblee generali in queſta Città ne' tempi ſtabiliti, ovvero ſtraordinariamente, conforme le occorrenze degli affari, perche il luogo è aſſai comodo, dilettevole, e molto ſano. Quivi pure tengono gli Svizzeri il loro Archivio. Il fiume Limath, o Limagna, ſopra 'l quale ella è ſituata, viene dal Lago di Zurich, e porta de' Battelli; e benche queſta Città ſia chiuſa d'ogn'intorno dalle montagne, queſte però vi laſciano aſſai apertura per renderne il ſoggiorno delizioſo. I Bagni, che la rendono così celebre, non ſono nella Città, ma alquanto di ſotto, in un Villaggio aſſai ben fabbricato, in mezzo del quale ſi vede una gran Piazza, intorno alla quale ſono delle oſterie, ciaſcuna delle quali ha i ſuoi bagni al di dentro, per il comodo di chi va ad alloggiarvi. Ve ne ſono 30. tra pubblici, e particolari, non compreſi quelli che ſono di là dal fiume, ove pure ſi trovano alcune caſe per i paeſani, che vanno a bagnarviſi: Queſte acque ſono miſchiate con molto zol-

to zolfo, e qualche poco d'alume; se ne possono vedere le qualità nel Munstero.

Nel resto, *Baden* è nel numero delle Città Svizzere, che hanno delle libertà, e franchigie particolari, e che possono, sec. Simlero, essere chiamate stipendiarie, perche a loro spese elle fanno levate di gente da guerra per il corpo della Repubblica. Benche gli 8. sopraccennati Cantoni ne siano i Padroni sovrani, nulladimeno il loro Ballivo, che vi risiede, non ha punto d'autorità; x imperoche ella si governa con le sue leggi, & elegge i suoi Magistrati: il picciol Consiglio è composto di 12. persone, le quali conducono gli affari della Città, e spediscono i processi, tanto civili, quanto criminali. Il gran Consiglio è di 40. compresivi i 12. del picciol Consiglio; & il Capo di questi Configli si chiama *Avoyer*. In questa Città si tenne quella celebre conferenza ordinata da' Cantoni, nel 1526. sopra le differenze della religione, tra Fabro, Ecchio, Murnero, xx & i deputari de' Vescovi di Costanza, di Basilea, di Coira, e di Losanna, da una parte, & Ecolampadio co' suoi compagni dall'altra. Simlero, e Plantino, *descr. dell'Elvezia*. Patin, *relat.* 4. Cluverio, &c. Moreri *To.* 1. *&* 3.

198. Badad, Padre d'Adad, che fu il IV. Re degl'Idumei, prima che questo paese fosse sottomesso a' figliuoli d'Isdraele, com'è notato nella Genesi, *c.* 36. *nel lib.* 1. *Paralipom. c.* 11. *&* 46.

199. Badai, Popoli della Tartaria deserta. xxx i quali adorano il Sole, o un pezzo di drappo rosso sollevato in Aria. Cluverio *lib.* 5. Mor.

200. Badak-Schian, e *Balak-schian*, Paese, che costituisce una parte della provincia del Thokarestan, e si stende verso'l capo del Fiume Ghion, o Oxus, dal quale è riparato da Levante, e Settentrione. In questo Paese v'è un Fiume detto Harrat, tra'l quale, e'l Ghion è situata la Città di Kotle, che dà il suo nome ad un altro picciolo paese chiamato Kotlan. La Città di Balxl ke, che è ancora compresa nella gran Provincia del Khorasan, ed è una delle 4. principali, passa per metropoli del Badakschian. In una delle sue montagne si trova la miniera de'Rubini, che gli Orientali chiamano *Badak-schiani*, e *Balackschiani*, e da noi son detti Rubini Balays. La provincia del Khovarezme è all'Occidente di questo Paese, verso l'imboccatura del Fiume Gihon. Schaseddin Principe del secondo ramo de Gauridi fu Sultano di *Badak-scian*, ma per l'ordinario l questo Paese ha seguitato la fortuna della gran Provincia del Khorosan. Un Poeta Turco disse per mostrar la forza dell'educazione che una pietra rozza di *Badak-scian* diventa un Rubino, allorche il Sole prende a purificarla.

201. Badakschi, Poeta Persiano nativo della Provincia di Badachschian visse sotto 'l Regno del Califa Moctasi. E' restato di lui un Divan, cioè raccolta delle sue poesie in lingua Persiana. Egli fece molti versi in occasione della rivolta del- lx la fortuna, che accadde alla casa di qualche Signore della Corte del Califa, ne' quali diceva, che non bisogna sbigottirsi dell'alternativa, che si vede nelle nelle cose del Mondo, poiche la vita degli Uomini si misura con un orologgio d'arena dove sempre l'ore dell'alto succedono a quelle del basso.

In felek hemgiù schischeb saeteſt
Saeti zir ve saeti zibereſt.

202. Badal, soprannome di Badreddin Ismael-al-tabrizi. Autore Arabo d'un Commentario, sopra gli Arbain. Costui morì l'anno 601. dell'Egira.

203. Badalone. Lat. *vecoris, stupidus, nequam*. Deriv. da *badare*, sign. [Uomo che sta a bada, da niente, sciocco, Morg.

E morto cadde questo badalone,
E non dimenticò però Macone.]

Sign. ancora una spezie di Fico. Burc.

Che quelli, ch' hanno le civaje a pruova
Facesser l'ammiraglio al badalone.

204. Badaluccare. Latin. *leviter pugnando remorari, velitari*. Ver. Militare deriv. (sec. il Menagio) dal Ver. *badare*, di cui sotto, sign. leggiermente scaramucciare, per tenere a bada, e trattenere. G. V. 7. 6. 1. *Per la qual cosa i ragazzi de' Franceschi si misero a* badaluccare, *e a combattere con que' di dentro.*] Sign. ancora scherzare.] *Badaluccarsi* poi dicesi di due Campi, che vadano leggiermente scaramucciando insieme, G. V. 9. 321. 2. *Ed erano a campo di là dal fosso della Scultenna*, badaluccandosi *spesso per fornire il Castello*.

205. Badaluccare, Sost. Latin. *levis pugna velitatio*. Ver. preso per No. Verbale sign. l'atto del *badaluccare*, lo stesso che *badalucco*, di cui sotto. Tac. Rit. *Il* badaluccare *v'era grave*.

206. Badalucco, lo stesso che *badaluccare*, Sost. G. V. 9. 47. 1. *E a modo di* badalucchi *più assalti feciono.*] L'usiamo ancora per trastullo, intertenimento piacevole. Lat. *solatium, voluptas*. Mandr.

Un Dottor poco astuto
Un parassito di malizia il cucco
Tien questo giorno il nostro badalucco.

207. Badalucchi, Famiglia delle principali della Terra della Pergola, soggetta allo Stato d'Urbino, della quale vive presentemente Giacomo *Badalucchi* Dottor di Legge, e Vicario Foraneo del Vescovo di Gubbio, essendo ancora stato Cancelliere del S. Offizio; e 2. de' suoi figli stanno in corte del Cardinal Rubini, e danno grande aspettazione di se medesimi per la loro indole virtuosa.

207. Badan, o Abadan Firoug, cioè il soggiorno, e la dimora della felicità. Questo è l'epiteto, che i Persiani danno alla città d'Ardebil, a causa de' Sepolcri degli Scheikhsesi, & Haidar che vi sono: perche questi 2. personaggi sono assai riveriti da loro, non solamente per Principi di Religione, ma anche in considerazione de' regnanti oggi giorno in Persia, che discendono da queli per dritta linea. Vi è dentro la provincia di Fars un paese propriamente detto, un altra Città assai apresso di Schiraz, nominata, Firouzabad, che ci fa confondere con quella benche il suo nome sign. la medesima cosa.

208. Badasih, o Bodeso, detto *Alli Ben Ahmed Ben Badasch*, Autore d'un Commentario sopra il libro che Ben Sarage hà composto so-

pra

Digitized by Google

pra la Gramatica Arabica intitol. *Ossul fil nahu*. Questo Autore è morto l'anno 528. dell'Egira.

209. BADARE, Lat. *moroni*, Ver. tolto (sec. il Castelvetro) dal Lat. *vadari*, che signif. *essere obbligato a comparire in ragione a determinata ora il perche altri si prende cura, e guarda con ogni diligenza, che può maggiore, che non gli trapassi l'ora senza comparire per non perdere il piato; quindi avviene, che si dice* badare, *per attendere a che che sia con quella cura, con la quale s'attende al punto dell'ora della ragione*. Ma questa derivazione non piace al Menag. che lo tira dal Lat. *abhalare*, lo stesso che *oscitari*, sbadigliare, effetto di chi sta ozioso aspettando con pena che che sia. Quindi *badare* sign. lo stesso che dimorare, o aspettare; lo stesso che *abbadare*, di cui V. *Tom.* 1. *col.* 233. *num.* 1023. G. V. 1. 32. 1. *Per far badare i Romani alla città, per poterne andare più salvamente*.] Prendesi per lo più per attendere, attentamente, considerare, o por cura. Dan. *Par.* 7.

Nè ricorrer poteasi, se tu badi.]

Et anche per guardare amorosamente. V. S. Ant. *Non de' o Donna* badare *in altro Uomo, che nel tuo solo*.

210. BADASIOS, Città della Spagna nell'Estremadura, appartenente al Regno di Leon, con Vescovato suffraganeo di Compostella; questa è la *Pax Augusta* degli antichi. I Mori le hanno dato il nome moderno, ch'ella ha presentemente: giace sopra la Guadiana, & è molto ben fortificata, essendo l'antemurale della Castiglia dalla banda de' Portogheſi, i quali l'assediarono inutilmente nel 1658. Dall'altra parte del fiume v'è il Forte di S. Cristoforo. La Cattedrale di S. Giovanni si trova in capo d'una gran piazza, la quale serve pure per piazza d'armi, ov'è anco il palazzo del Governatore. Vi si trovano molte altre Chiese, e diversi Monasterj, & un Collegio de' PP. Gesuiti. Ella è situata sopra una picciola eminenza, ov'è un Castello fabbricato da' Mori. Plinio *lib.* 5. *cap.* 32. Resendio *in Epist.* Mariana, Vasèo, Merula, &c. Mor.

211. BADAVARD, Pianta che si rotola per la campagna, & apporta del vento, o più tosto è trasportata dal vento, che la fa rotolar per la campagna.

212. BADAVURD, luogo vicino alla città di Vasteth nella Caldea.

BADE

213. BADEGISILO, Vescovo di Mans, era Maestro di casa, e Maggiordomo di Chilperico Re de' Franchi; il credito ch'egli aveva appresso questo Principe, lo fece arrivare al Vescovato di Mans nell'anno 581. con pregiudizio di Teodulfo, ch'era stato già nominato a questo Vescovato. Egli era ammogliato, quando fu eletto Vescovo; e senza separarsi dalla moglie ei prese tutti gli Ordini sacri, per far le funzioni di Vescovo: perseverò ne' vizj, a' quali era dedito; e parve, che quest' Uomo tristo non fosse innalzato a questa dignità, che per diventar più abominevole: Era crudele verso la plebe, e prendeva ingiustamente il bene altrui; ciò non ostante, egli si trovò al Concilio di Macon, nel 585. e sottoscrisse, come gli altri Vescovi a tutte le Costituzioni Sinodali. Morì nell'anno seguente 585. d'una febbre violenta, che lo sorprese a tavola, e lo privò di vita in termine di pochi giorni: dopo la di lui morte, la di lui moglie, ch'era complice di tutt' i di lui delitti, ebbe l'ardire di voler restare al possesso di tutt'i Legati pij fatti alla Chiesa, con dire, che tutti erano aquisti fatti da suo marito. Giovanni Bondovet, *des Evesques du Mans*.

214. BADEJAH, cioè *Deserto*: così chiamano gli Arabi quella parte del loro Paese, che noi diciamo *Arabia deserta*, ed è abitata da' *Badovini*, de' quali sotto.

215. BADELGIAN, o BADINGIAN, Voce Araba corotta dal Persiano *Bandighian*, da cui gli Spagnuoli han fatto *Berangenes*, e *Verrangenes*, gl' Italiani *Melenzona*, ed i Bottanici *Mala insana*. Frutto d'una Pianta detta da' Latini *Solanum pomiferum*, da' Francesi *Verangenes*, e Pomi d'amore. E' detto *Malum insanum* questo frutto, perche dicono, che mangiato cagioni la pazzia d' amore.

216. BADEMIO S. Abbate, secondo Metafraste, fu nativo della città di Betlepat in Persia. Fu molto ricco; ed essendo inclinato a servire a Dio, si fece Monaco, edificando fuori della città un Monastero, dove con 7. suoi Discepoli si ritirò, & occupandosi quivi in molte opere sante, fu accusato al Re Sapore per Cristiano: onde lo fece pigliare con i suoi 7. Compagni, e mettere in prigione, dove li tenne 4. mesi facendoli tormentare con aspre battiture. In questo tempo in una città chiamata Aria era un Prefetto detto Nerra, ch'era Cristiano, e per non volere adorar gl' Idoli era stato carcerato: perseverò Nerra un buon pezzo nella Fede di CRISTO, finalmente vinto da' tormenti, apostatò. Il Re fattoselo venire avanti, gli disse: se tù vuoi ammazzare colle tue mani *Bademio*, io non solo ti lascerò libero, ma ti donerò anche tutt' i suoi beni. Al che Nerra lietamente acconsentì; onde fattosi il Re venire avanti *Bademio*, Nerra l'uccise. Dopo questo fatto Nerra fu oppresso da molti mali; finalmēte con quella spada stessa, colla quale uccise il S. si passò da se medesimo il petto. I suoi Monachi stettero 4. anni in prigione, da cui furono liberati per esser morto l'empio Re. Morì S. *Bademio* agli 8. d'Aprile del 364.

217. BADEN, Famiglia, e Città. V. *Bada*.

218. BADENACH, Lat. *Badenacha*, Paese della Scozia Settentrionale nella Provincia di Murai, verso le montagne, e la picciola Provincia d'Ashol. Questo è un paese freddo, e poco fertile, diviso quasi in 2. parti uguali dal fiume Spei. Moreri.

219. BADERICO, uno de' figli di Basino Re di Turingia; fu ucciso da suo fratello Ermanfredo, il quale voleva essere solo il padrone degli stati paterni. Gregorio Turonense *lib.* 1. Aimonio *lib.* 2. V. *Amalaberga*.

220 BADERLA, Deriv. da *badare*, per ischerzo dicesi di Femmina scempia, e che si balocchi. Bocc. Filost. *Nè saria qual se' tù, Donna* baderla.

221. BADESIO (*Girolamo*) Poeta di gran considerazione, pubblicò molti Poemi, & Epigram-

mi:

Digitized by Google

mi: Lodovico Giacobbe da S. Carlo nella *Biblioteca Pontificia*, fa menzione del Libro di *Badesio* trattando della Cappella fatta fabbricar da Sisto V. nell'Esquilino, perlocche il *Badesio* ne ricevette in dono una borsa piena di monete d'oro.

222. BADESSA, lo stesso che *Abadessa*, di cui V. *Tom.*1. *col.*96. *num.*438.

223. BADESSA, DIETAJUTI, Famiglia Fiorentina, ha avuto 29. del numero de' Signori; cioè il 1. nel 1287. si chiamò Bindo; e l'ultimo nel 1466. fu Pietro di Zenobj: di loro fu Dietajuti Cavaliere del Spron d'oro: l'Arma sono 2. gran cerchj vermigli in campo bianco.

224. BADET (*Arnoldo*) di nazion Francese, Religioso Domenicano, viveva verso l'an. 1510. nella Provincia d'Aquitania. Nel 1599. egli pubblicò in Avignone un Trattato intitol. *Breviarium de mirabilibus Mundi*; e nel 1529. furono impresse a Lione 2. Opere fatte da lui, che sono: *Margaritha virorum illustrium*: & *Margaritha sacræ scripturæ*. Mirèo *de Scrip. Sæc. XVI.* Moreri.

B A D G

225. BADGHIS, nome d'una Città, e d'un Paese assai grande nella Provincia del Koraslan, che comprende molte Città, e Borghi, e fra le altre quelle di Erolh, e di Merù ambedue capitali di questa provincia. Il nome di questo paese prende la sua origine da quei spiragli disposti per prendere il vento, & il fresco, che i Persiani chiamano *Badghir*, e *Badghis*. L'uso di ciò è così frequente, e comodo in questa contrada, che Nasser Sultano della Dinastia de' Samaridi lasciò il soggiorno della sua Reggia di Bolhoà per dimorare in Erhat.

B A D I

226. BADIA, lo stesso che *Abbadia*, di cui V. *Tom.*1. *col.*98. *num.*451. cioè stanza, e abituro de' Monaci, & anche la dignità dell'Abbate. Dan. *Par.*12.

Le mura, che solieno esser badia
Fatte sono spelonche, &c.

227. BADIA (*Tommaso*) Domenicano Lombardo, nobile di Modena, alunno del Convento della sua patria, della provincia di Lombardia, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Silvestro in Campo Marzo l'ultimo di Maggio nel 1542. da Papa Paolo III. Il suo ascendente ebbe origine dalla sua gran virtù, e dottrina; e per esaltarlo si servì IDDIO del Cardinal Gasparo Contarini: imperocche avendo egli letto in Ferrara, in Bologna, ed in Venezia, nell'insegnare, e disputare, diede tal saggio del suo sapere, che avendolo udito questo Cardinale (ch'era Uomo dottissimo, e di giudizio profondo) l'andava pubblicando per il primo, più degno, & erudito Filosofo di quella sua età, nella quale fiorivano tanti Letterati; ed in tutti i riscontri ne diceva tanto bene con Clemente VII. e con Paolo III. che n'erano innamorati. Vacò intrattanto il Magisterio del Sagro Palazzo, per lo passaggio, che fece nel 1523. da questa all'altra vita, tocco dalla peste nel ministrare i Sagramenti a' Corteggiani del Papa, Frà Silvestro Priorio; e Clemente VII. subito lo conferì al *Badia*; il quale in questo carico coll'integrità de' suoi costumi, e con la sua grand'erudizione, e dottrina allettò talmente l'animo di tutta la Corte, ed in particolare de' detti 2. Sommi Pontefici Clemente, e Paolo, che amendue nell'elezione di 2. Generali, che accaddero nel tempo de' loro Pontificati nel 1530. e 1539. lo raccomandarono caldamente a' Vocali, perche lo facessero Capo dell'Ordine; ed ebbe un grosso numero di voti, benche la maggior parte eleggesse la prima fiata il P. Paolo Botticella da Pavia, e la seconda il P. Agostino Recuperati da Faenza. Nel 1540. dovendosi tenere un congresso in Vormazia d' ordine di Carlo V. per motivo di Religione, al quale dovevano intervenire gli eretici Luterani, Zuingliani, e Calvinisti, Paolo III. stimò bene, che vi si mandassero alcuni Uomini scelti, che tenessero, e difendessero le parti della Chiesa, e della Sede Apostolica: l'Imperatore perciò vi mandò il Granvellano, il Re di Francia Pietro Paolo Vergerio Vescovo Giustinopolitano, e'l Papa vi delegò il P. Camillo Campegio Vescovo di Sutri, ed il *Badia*, i quali repressero così bene l'audacia de' Protestanti, ed in particolare il *Badia*, che dopo 'l suo ritorno lo rimunerò con la Porpora Cardinalizia; e di più lo dichiarò Inquisitore supremo della Repubblica Cristiana coll'occasione, che istituì la Congregazione del S. Uffizio di 6. Cardinali (che poi s'è accresciuta di numero) e rimise in piedi il Tribunale del S. Uffizio a persuasione del Cardinal Gio: Alvares, come appare dalla Bolla dello stesso Sommo Pontefice, spedita sotto li 21. di Luglio il suddetto anno 1542. riferita dal Fontana nel suo *Teatro*. Si servì inoltre di lui Paolo III. per la riformazione del Clero; ed in tutti i più ardui negozj della Chiesa: e lo destinò suo Legato *a Latere* nel Concilio di Trento insieme co' Cardinali Parisio, e Polo, come si ha dagli *Atti Consistoriali* dell'anno 1542. a' 16. d'Ottobre. E' ben vero però, che il *Badia* non vi andò; perche il Papa lo trattenne seco in Roma, per conferir con lui gli affari dello stesso Concilio. D'ordine del medesimo Sommo Pontefice Paolo, riconobbe, ed approvò l'istituto della Compagnia di GESÙ, che S. Ignazio Lojola gli aveva esibito, perche lo confermasse, come lo attesta il Cardinal Pallavicino della stessa Compagnia. Visse con una esemplarità incredibile, e da osservantissimo Religioso, continuando sempre quello stesso tenor di vita, quella semplicità religiosa, quella parsimonia nel vitto, quella pietà Cristiana, e quella assiduità negli studj, che fin da giovinetto aveva appreso ne' Chiostri. Quindi morì nel Palazzo Vaticano in grande opinione di santità a' 6. di Settembre nel 1547 avendo 2. anni di Cardinalato, e 63. mesi 4. e giorni 27. d'età; e dal Vaticano trasportato alla Chiesa della Minerva, fu sepellito di sua volontà nel vestibolo della medesima Chiesa vicino al Cardinal Gaetano. Scrisse sottilmente molti Libri, e Trattati di materie *Filosofiche*, *Metafisicali*, e *Teologiche*, riferiti dal Pio *Parte* 1. *della Biblioteca* dal Rovetta, e da altri; ma un Libretto in particolare, ch'egli compose del *Combattimento de' 2. Angioli buono, e cattivo, che assistono all' Uomo*,

Digitized by Google

Uomo, vien comendato ſopra ogni ſua Opera.

228. BADIALE, Lat. *aptus, commodus, diſpoſitus*. Deriv. da *Badia*, Abbadia, ſign. propriamente coſa appartenente all'Abbate, lo ſteſſo che *Abbaziale*; ma per lo più, e per iſcherzo diceſi d'Uomini, arneſi, e luoghi adagiati, e comodi. Car. Leſs. *Ancora che il Re collocato ſi truovi più* badial *culo che'l voſtro*.

229. BADI AL ZAMAN, figlio di Huſsain, figlio di Marcur, figlio di Baicrà, figlio di Omar Schaickh, figlio di Tamerlam, ultimo di queſta razza, che regnò nel Koraſſan, ſucceſſe a ſuo padre nell'anno 911. dell'Egira, e fu disfatto da Schaibech, Re degli Uzbech che l'obbligò a ritirarſi nella Perſia, dove fu ricevuto aſſai bene da Iſmael Sofi, che ivi allora regnava, dal quale gli fu aſſignata la città di Tauris per ſua dimora; ma quando Selim Imperator di Turchi tolſe queſta città a Schah Iſmael nel 920. dell'Egira, *Badi* fu menato in Coſtantinopoli, dove morì nel 923. cioè 1517. di C.

230. BADI AL ZAMAN, cioè il *Miracolo de' tempi*, Soprannome di Ahmed Ben Huſſain al Hamapani, celebre per la ſua eloquenza, con la quale ſuperò tutt'i Scrittori del ſuo tempo. Egli è autore d'un Libro intitolato: *Mecamath*, o *Diſcorſi academici*, il di cui ſtile è pompoſo, e magnifico. Egli conſigliò Horiri di comporre in ſomigliante ſtile, come fece con buon ſucceſſo; come appariſce nella Biblioteca Reale di Parigi *num.* 1132.

231. BADIAT AL FIAH. Nome particolare del Deſerto dell'Arabia, per cui i figli d'Iſraele paſſarono dall'Egitto in Paleſtina. I Munſulmanni, contro la fede della Sacra Scrittura, pretendono che i Giudei non dimoraſſero in queſto Deſerto, che 40. giorni. V. *Sina*, e *Thor*.

232. BADIAT AL GIN, cioè *Deſerto delle Fate*, o *de' Demonj*. Le antiche tradizioni dell'Oriente, che noi potiamo chiamare Iſtorie Mitologiche, e favoloſe, riportano che IDDIO dopo d'aver levato il governo del Mondo a' Genj, lo diede ad Adamo, e alla ſua poſterità. Queſte prime creature eſſendoſi reſe indegne di popolare il Mondo, vennero confinate in queſto Deſerto, detto ancora da' Perſiani *Ginniſtan*, o Paeſe de' Genj, & anche *Badiah Goldar*, cioè Deſerto de' moſtri. Alcuni de' loro Iſtorici, o Romanzieri dicono, che queſto Deſerto è ſituato nella parte più Occidentale dell'Africa, dove le Gorgoni, le Meduſe, le Lamie, e l'Empuſe fanno il loro trattenimento. Sono più città in queſto Paeſe favoloſo, cioè Gabkaer, Anbarabad, & altre, delle quali ſi parlerà, o ſe parlato a ſuo luogo. Il paeſe delle Fate, del quale i noſtri antichi Romanzieri fanno menzione, non è altro che il *Ginniſtan* degli Orientali, che forſe l'hanno ricopiato da' noſtri. V. queſto Vocabolo.

233. BADIGLIARE, Lat. *oſcitare*, & *oſcitari*, Ver. deriv. dal Ver. *badare* (ſec. il Menag.) dal Lat. *abhalare*, ſign. lo ſteſſo che *sbadigliare*, o *sbavigliare*, cioè aprir la bocca raccogliendo il fiato, e poſcia mandando in fuora: effetto cagionato da ſonno, rincreſcimento, o negligenza. Morg.

Morgante badigliava *a gran bocconi*.

V. *Sbadigliare*.

234. BADILE, p. l. Lat. *Batillum, li*, n. 2. Grec. πύρανον.] Franc. *une palette a feu*.] Spagn. *badil*.] Germ. *ein feur ſchaufel*.] Ingl. *afiers ſhoull or à pan of yon*.] Fiamm. *een panne*.] Turc. *top*. Strumento di ferro, detto ancora Paletta, con cui ſi raccolgono le brace dal focolare.] Col medeſimo nome è detto quello Strumento pur di ferro, con manico di legno ſimile alla Pala, ma con la punta acuta per cavar foſſati, o ſimili. Bellinc.

Ma il tuo guarrà la zappa, ed il badile.

V. *Vanga*.

235. BADILONE, o BODILONE, Signor Franceſe, maltrattato per ordine del Re Childerico II. il quale fattolo ſtendere ſopra un palo contro la terra, lo fece fruſtar malamente: s'unì con i grandi del Regno diſguſtati dal Re per tal cauſa, e coſpirò inſieme con eſſi per aſſaſſinare il medeſimo Re: per eſeguire queſto deteſtabile diſegno, atteſero il Re mentre ritornava da caccia; e *Badilone* più degli altri furioſo, per vendicarſi di propria mano, trucidò Childerico, e con lui la Regina Bilechilde, la qual' era gravida, & un loro figliuolo ancor bambino, nell'anno 673. di G. C.

236. BADINGHIS, Nome Perſiano d'una Pianta, che quei Contadini tengono in mano allorche vagliano il Grano credendo che queſta abbia la virtù d'eccitar il vento quando loro manca maſſime allora che eſſi la fregono nelle mani, e la buttano in aria: queſta è una ſpezie di Zafrano, che chiamano ancora *Badavurd*. Il nome *Badinghis* in lingua Perſiana, ſignifica ciò che cagiona, o apporta vento.

237. BADINI, Famiglia nobile di Pordenone copioſa di Soggetti graduati nella patria.

238. BADIO (*Jodoco*) ſtampator celebre di Parigi, s'acquiſtò gran riputazione per le belle lettere, delle quali faceva profeſſione: fu ſopranominato *Aſcenſiet*, perch'egli era d'*Aſc*, o d'*Aſcen*, ch'è una Caſa nel territorio di Bruſelles. Nacque nel 1462. ſtudiò in Gand, poi in Bruſelles; e paſſato a Ferrara in Italia, vi fece grandiſſimo profitto nelle lingue dotte, e particolarmente nella Greca, la quale inſegnò poi in Parigi, & in Lione. Fece in Parigi la profeſſione di Stampatore, come s'è detto; e vi morì vecchio, verſo l'anno 1530. Stampò diverſe delle ſue Opere: e metteva ordinariamente queſto verſo nella prima pagina de' ſuoi libri

Ære meret Badius, *laude Auctorem, arte legentem*

Egli pubblicò: *Silva moralis contra vitia. Epigrammatum lib. I.*] *Navicula ſtultarum mulierum. Vita Thomæ à Kempis. De grammatica. De conſcribendis epiſtolis. Commentarj ſopra Orazio, Saluſtio, Valerio Maſſimo, Quintiliano, Aulo Gellio, ſopra diverſe Opere di Cicerone, &c.* Valerio Andrea, *Bibl. Belg.* Geſnero, e Simlero *in Bibliot.* Mirèo *de ſcript. ſæc. XVI. & in Elog. Belg.* &c. Morer.

239. BADIOLI, Famiglia. V. *Bazoli*.

Digitized by Google

B A D K

240. BADLHANCH, & BADKHANI, Nome d' una Fontana della Provincia de Demegan appresso d'un Borgo nominato Haja, che porta ancora il nome di Gieschmet bàd, cioè fontana del Vento, a causa che vi sorge in un certo tempo dell'anno un vento così impetuoso, che ha talora alzato gli Uomini, e gli Animali, e sradicato gli Alberi medesimi.

241. BADKHON, & BADGHIR, Voce Araba, x sign. certi spiragli di vento, praticati dentro una grossezza d'una muraglia per via di certi canali, che così sono chiamati: de' quali i Persiani si servono per tirar il fresco dentro i loro apartamenti, regnando i più grandi calori dell'estate. Il Poeta Kessai diceva, che il tempo, e la vita nostra scappa, come fa il vento per uno di questi spiragli.

B A D M

242. BAD MESSIH, cioè Vento, o soffio del xx Messia. I Persiani così dicono la possanza che G. CRISTO ha avuto nel far miracoli, perche quelli dicono, che per un suo soffio, non solamente risuscitò i morti, ma diede anche la vita alle cose inanimate. Hanno un libro in suo linguaggio della fanciullezza di GESÙ CRISTO (ch'è corso ancora nel 1. secolo della Chiesa tra' Cristiani) dentro 'l quale hanno letto che GESÙ CRISTO dentro la sua tenera età formò alcuni Uccelli di terra, e con un sol soffio li fece volare. Gli Orientali, xxx e particolarmente i Munsulmanni, quando vogliono lodar l'abilità d'un Medico, dicono che ha il *soffio del Messia*; vogliono dire per questa espressione, che sarebbe capace di risuscitare i morti.

B A D O

243. BADO, Lat. *Badus*, e *Battus*, sorta di misura di cose liquide, di cui si fa spesso menzione la Sacra Scrittura, & era la decima parte del Coro, cioè 4. moggi; secondo altri xl 6. moggi, che sono un tumulo della Puglia, il quale corrisponde al Greco antico; onde il *Bado* contiene 120. lib. di grano.

244. BADOR, o BADOERI, e BADOER, famiglia Patrizia, e Nobile di Venezia detta de' *Participazj*, i di cui antichi vennero in questa Dominante da Pavia: furono Tribuni antichi, savj, e discreti, e molto amanti del pubblico. Questi fecero fabbricar la Chiesa di S. Giovanni Evangelista, e quella di S. Giacomo dell' l Orio. Nel 804. (altri dicono 783.) Angiolo Participazio, cioè *Badoer*, fu il II. Doge, che fu eletto a voce da tutto 'l Popolo, avendo 2. figliuoli l'uno chiamato Giustiniano, il quale mandò alla corte di Leone Imperatore di Costantinopoli, per esser ivi istruito nelle faccende del Mondo; l'altro figliuolo chiamato Giovanni se lo fece compagno nel Dogato, meditando nel suo animo di lasciarlo successor in quello, perche il Popolo portava grand' affetto a lx questa casa. Nell' 806. fece principiare il palazzo Ducale ne' confini di S. Moisè, e fabbricar la Chiesa, e Monastero di S. Caterina. Poco tempo dopo, ritornò Giustiniano da Costantinopoli, e fu posto a parte del governo col padre, e rimossone da quello Giovanni, per varie asprezze da lui usate. Giustiniano avendo portato da Costantinopoli diverse belle, & insigni Reliquie, le ripose nel monastero di S. Zaccaria. Il sopraddetto Giovanni figlio del Doge, ritrovandosi in esilio per le colpe da lui comesse, tirò seco in una congiura, contro il Doge suo padre, Lione Brancolinese con molti suoi seguaci; ma scoperti, e presi furono dal consiglio condannati; ma dimandato in grazia dal popolo il predetto Giovanni, gli fu concesso: gli altri furono appicati alla punta di S. Gregorio come ribelli, e questa fu la prima giustizia pubblica, esercitata in Venezia. Dopò 17. anni morì questo Doge, e dopo morto fu sepolto nella Chiesa di S. Ilario monastero di Terra ferma, fabbricato a sue proprie spese.

Nell' 800. (altri però dicono del 813.) Giustiniano *Badoer* fu eletto Doge, e sotto 'l suo Dogato i Saracini s'impossessarono dell' Egitto, indi vennero a devastar la Sicilia: il che inteso dall' Imperator Michele di Costantinopoli, fece una grande armata per soccorrer la Sicilia; ma parendogli non esser sufficiente, mandò a chiamar soccorso de' navigli a Veneziani, da' quali ottenuto un potente ajuto, rimase vittorioso de' Saraceni, e s' impadronì della Sicilia, e l' Imperador Michele per riconoscimento del beneficio ricevuto da' Veneziani, gli mandò in dono la Cattedra di Marmo nella quale siedè S. Pietro Appostolo, la qual fu riposta nella Chiesa Patriarcale di San Pietro di Castello, dietro all' Altar Maggiore. In questo tempo, cioè circa l'anno 800. fu portato a Venezia il corpo dell' Evangelista S. Marco, e subito giunto, i padroni della Nave andarono a trovar il Doge, il quale avendo inteso il tutto, andò col Clero, e Popolo di Venezia a levar dalla Nave questo sagro Corpo, il quale fu depositato in una camera segreta del palazzo infino attanto che fosse fabbricata la sua Chiesa; & a quelli, che avevano portato a Venezia sì prezioso tesoro fu donato tanto, che ogni uno fu contento. La Chiesa di S. Marco detta la cappella del Doge, fu fabbricata fra la Chiesa di S. Todoro, & il Ducal palazzo sopra un terreno, o fondo ch'era delle Monache di San Zaccaria, con quest' obbligo però, che tanto quel Doge, quanto i suoi Successori dovessero dare alle Monache di S Zaccaria ogn' anno nella Quaresima una Passera per cadauna, & un panno d'oro all' Altar maggiore, e che il giorno di Pasqua andasse a Vespro in detta Chiesa: Indi circa 2. anni dopo passò all'altra vita.

Nell'803. fu eletto Doge Giovanni *Badoer*, nel di cui tempo fu terminato la Chiesa di S. Marco, & a' 3. d' Ottobre fu riposto in essa il Corpo di S. Marco; ma in luogo occulto, e non noto ad altri, che al suddetto Doge, & a' Procuratori, che con esso erano. Sotto questo Doge cascarono dal Cielo grani di formento, ma un poco più piccioli degli ordinarj, il che causò una gran meraviglia, e perciò fu fabbricata la Chiesa di S. Giovanni Battista, detta de' Forlani. In questo tempo un gran personaggio chiamato Carosso Mastalici, con alcuni popolari assaltarono il pa-

lazzo

Digitized by Google

lazzo, privando del Principato il Doge, il quale scampando, si rifugiò in Francia dal Re Carlo per esser da questo soccorso; ma non potendolo allora ottenere, se ne rimase in quella corte. In tanto molti Nobili non sopportando la violente intrusione del Caroso, si ritirarono a S. Martino di Strà, e fra loro deliberarono di scacciarlo, facendo capo un certo Nobile Tribuno chiamato Domenico Orcanigo, il quale con altri Nobili partitosi da S. Martino di Strà, venne a Venezia, e col seguito di molti parenti, & amici andarono tutti al palazzo, dove preso il Caroso con 4. compagni, a tutti furono cavati gli occhj, e banditi dalla Provincia, dopo aver tenuto per 6. mesi il Dogato per forza. Ciò seguito, scrissero in Francia, chiamando alla patria il legittimo Doge, & in questo tempo la Chiesa di S. Giuliano fu fatta Parrocchia. Ritornato il Doge in Venezia, poco dopo nacquero alcune gran differenze tra la sua famiglia, e quella de' Mastalici; perlocche sapendo questi, che il Doge doveva andare a S. Pietro di Castello, andarono ad aspettarlo in detta Chiesa: dove giunto che fu, lo presero, e spogliarono delle sue vesti, radendogli la barba, & i capelli, come fecero pure a Domenico Orcanigo, e a Pietro Pranozzo Tribuni, i quali condussero tutti a Grado facendoli monacar per forza: ivi il Doge poco dopo morì, avendo dogato 24. anni, & i 2. Tribuni fuggirono dal monastero.

Nel 846. (altri dicono 878.) Orso *Badoer* fu eletto Doge, e subito entrato in tal dignità fece prender 5. di quegli, che avevano causati tanti torbidi sotto'l suo Predecessore, e tutti furono appiccati. Alle preghiere di Lodovico II. Imperatore, furono aggraziate 3. Case già antecedentemente bandite, cioè Scoli, Arbolani, e Seleci, a quali (non avendo abitazione, perche le loro erano state vendute) fu concessa per grazia del Consegliо un Isoletta allora deserta, vicina al Canal grande, detta la Zueca; ma questi non solo vi fecero fabbricare le loro sontuose abitazioni, ma pure alcune belle Chiese, fra le quali una dedicata a S. Eufemia. Dogò questo *Badoer* anni 17. Mesi 2. e giorni 6. e fu sepolto in S. Zaccaria.

Nell'898. (altri dicono 896.) Giovanni *Badoer* fu eletto Doge, e col suo patrimonio fece fabbricar diverse Chiese. In questo tempo l'Imperatore Lodovico II. con sua moglie venne a Mantova, al quale il Doge per segno di buona corrispondenza mandò Ambasciatori, e fra le altre grazie ricevute, volle l'Imperadore, che Ravenna dovesse pagare per l'avvenire al Doge lire 100. all'anno dalle 200. che pagavano all' Imperadore ogni anno. Si pose poi alla testa d' un grosso esercito, & andò a soggiogar Comacchio, e Ravenna, e dopo d'aver dogato 6. anni, essendo infermo, sostituì in suo luogo il suo figliuolo maggiore; ma essendosi riavuto, rifiutarono ambidue il Dogado per timor del popolo, e dopo risanato, sopravvisse mesi 9.

Nel 925. Orso *Badoer* fu eletto Doge, il quale avendo dogato anni 13. rinunziò il Dogato, e fecesi Monaco.

Nel 1150. Pietro *Badoer*, fu per potenza popolare eletto Doge, & in questo tempo furono fabbricate due Zecche, l'una per le monete d' oro, e l'altra per quelle d'argento, e si principiò il Campanil di S. Marco, essendo già le fondamenta fatte; e dopo aver dogato 3. anni venne a morte.

Oltre gli accennati Dogi, che illustrarono, vi X sono innumerabili Soggetti, che in ogni tempo con le Toghe Senatorie, con i Bastoni Generalizj, con le Porpore Procuratorie, e Mitre Episcopali; e molti inviati Oratori a' Principi, Generali d'Eserciti, Rappresentanti pubblici, & altri, che col lustro delle loro cariche, e molto più delle loro azioni hanno fatto spiccar la nobiltà del lor sangue nella gloria de' fasti. Questa famiglia fu una delle 24. prime, che vennero ad abitar Venezia, e sono le seguenti XX Badoeri, Basegi, Barozzi, Bragadini, Bembi, Contarini, Corneri, Dandoli, Dolfini, Falieri, Gradenighi, Mervi, Moresini, Michieli, Polani, Querini, Salomoni, Sanudi, Soranzi, Tiepoli, Zane, Zeni, Zorzi, e Zustiniani, detti Giustiniani.

245. BADOARI (*Fr. Bonaventura*) detto *Peraga*, di cui il Coriolano asserisce, che fosse della famiglia Carrara: fu Italiano, oriundo da Padova della nobile stirpe detta *Badoara*, o *Peraghina*. XXX Nacque in giorno di Lunedì a' 22. di Giugno del 1332. Essendo ancor giovanetto si fece Frate Eremitano di S. Agostino, attendendo agli studj di Filosofia, e Teologia, di modo che, essendo ancor giovane, predicava al Popolo con istupore di tutti: onde per la sua virtù ottenne tutte le cariche d'onore, che suol dar la Religione; finalmente essendo morto Guidone, fu in suo luogo eletto Generale di tutto l'Ordine. Indi da Papa Urbano VI. fu creato Cardinale nel 1384. XL secondo Ciaconio, e Panvino: ma l'uno, e l'altro equivoca, perche *Bonaventura* si sottoscrisse come Cardinale alla concessione fatta del Regno della Sicilia al Re Carlo da Urbano VI. l'an. 1381. Si mostrò acerrimo propugnatore della Ecclesiastica libertà, di modo che nacquero tra esso, e Francesco Carrara Signore di Padova, molte controversie, e nemicizie, alle quali s'oppose con gran costanza, finche il Carrarese adirato gli spedì alcuni Sicarj, che nel passare in Roma il Ponte Elio, per andare al Vaticano, fu con una saetta ucciso, nè si seppe giamai, chi fosse stato l'autore di tale sceleragine. Morì adunque in Roma, ma non si sa in qual giorno, ed in quale anno: son di parere alcuni che morisse a' 10. di Giugno del 1390. ed altri di diverso anno, ma dal suo Epitaffio viene in chiaro, che morisse del 1379. Dopo morto, fu sepolto in S. Trisone, Chiesa degli Eremitani, ora detta S. Agostino col seguente Epitaffio.

Hic Bonaventura *est, qui doctus dogmate sacro,*
Augustine, tuis Heremis jam præfuit orbis;
Padua provectus ad solium Cardinis, inde
Anni millenidecies septemque, triceni
Additis his novem Christi requievit in Urbe
Cœli Cives animam, tu possides ossa sepulcre

Digitized by Google

Scrisse *Bonaventura* sopra *i Libri delle Sentenze*. *Le meditazioni sopra la vita di Cristo*. *Lo specchio di Maria*. *Le vite de' Santi*. *I Commentarj sopra S. Giacopo, e S. Giovanni*. *Il Ternario, o sia il primo bene intorno al reggere la Conscienza*. *Breviloquio, nel quale con sottilissima maniera Teologica dalla prima causa si và a i suoi effetti*. *Sermoni de' Santi*. *Un'Orazione in morte del Petrarca*, che fu suo amicissimo. Ebbe un suo Fratello uterino del medesimo Ordine nominato Bonsemblante. Nel Catalogo de' Beati Agostiniani, egli è stato decorato col titolo di Beato, al dir del Vettorello. Ciac. *Vit. Pont. To. 2. pag.* 659.

246. BADOARI (*Giovanni*) già Primicerio della Ducale di S. Marco, e poi nel 1688. per i suoi meriti, e virtù incomparabili fatto Patriarca di Venezia, XXII. in ordine dopo S. Lorenzo Giustiniano, vive al presente con prospera salute, in età d'anni 55. in circa, ammirato da questa serenissima Dominante, e venerato anco dagli esteri come vero modello de' Pastori Ecclesiastici per l'innocenza della sua esemplarissima vita, per la liberalità verso de' poveri, per il zelo del culto divino, e sopra tutto per l'ardore indefesso nel promovere la disciplina Ecclesiastica nel suo regolatissimo Clero; e l'insegnamento della Dottrina Cristiana con grandissimo frutto delle Anime; onde per la sua somma Pastoral vigilanza, punto non cede ad alcuno de' tanti suoi degnissimi Predecessori, anzi prepara in se medesimo un perpetuo stimolo a' Successori.

247. BADOER, o BADOERI. V. *Badoari*.

B A D R

248. BADRON, o BADRUM. V. *Ben Jardon*.

B A D U

249. BADUARI. V. *Badoari*.

250. BADUINI, Popoli dell'Africa, che abitano parte del Paese di Zanguebar, così detti dagli Arabi, e dagli Egizj, perche menano la loro vita in campagna. Gio: Botero *par. 1. lib. 3. pag.* 136. V. *Zanguebar*.

B A D Z

251. BADZEKER, *Bazeher*, Voce Persiana sign. ciò che scaccia, o dissipa il veleno, detto da' Greci *Antidoto*, o semplice, o composto; ma in particolare s'applica alla Pietra che noi chiamiamo per coruzione, *Bezoar*, di cui sotto. Qualche altro Autore Arabo ha creduto, che queste Pietre si trovino dentro le miniere, & altri dentro la testa di certi Serpenti: ma i più fondati hanno scritto ciò ch'è stato dipoi confermato spesse volte, per la relazione de' Viandanti che questi si formano dentro l'angolo degli occhj de' Cervi, che hanno mangiato i Serpenti, ove crescono a poco a poco, & per scaglie, o croste l'una che cuopre l'altra, si disseccano da loro stesse allor che sono arrivate ad un certo peso, e cascano dentro la sabbia delle campagne della China de Tobut, o Tebet. La sua proprietà è di tirar fuora il veleno dalla piaga infetta: e quando s'approssima, s'attaccano da loro stesse e dopo d'aver tirato quello che ha potuto tirare, si scarica dentro dell'acqua doves'immerge. Dopo questo s'applica di nuovo alla piaga, dove quella continua a fare il suo effetto, sinche l'Uomo è perfettamente guarito. Luthsallah al Halimi.

B A E X

252. BAEX (*Gioachino*) d'Utrecht, Ecclesiastico, s'è acquistato gran riputazione per la sua dottrina, e pietà: ha pubblicato *alcuni Trattati in Francese, & in Fiamingo*, & è morto nel 1619. in età d'anni 71. da lui trascorsi nell'esercizio delle virtù Ecclesiastiche, avendo sempre mostrato gran zelo per la conversione degli Eretici. Valerio Andrea, *Bibl. Belg.* Mor.

B A E R

253. BAERGEN. Latin. *Canbodunum*, Borgo della Baviera.

254. BAERN, *Bergues*, & *Berga*. Lat. *Bergos*, Città della Norvegia.

255. BAERT (*Arnolfo*) Giurisconsulto, Consigliero del gran Consiglio di Malines: era di Brusselles. Fu impiegato negli affari, e vi riuscì così bene, che merito molta lode: ha lasciato diversi Trattati di legge. *Ad L. unicam C. de sententiis*. *Ad primum Vinum*, 22. *de rebus creditis ad tit. de eo quod loco dari oportet*, *&c.* morì nel 1627. Valerio Andrea *Bibl. Belg.* Mor.

B A E T

256. BAETON, Istorico Greco, viveva nell' Olimpiade CXIV. verso l'anno 430. di Roma. compose un' *Istoria delle conquiste del grande Alessandro*; il che conteneva le misure delle spedizioni di questo Principe. *Baeton* è sovente citato dagli antichi. Plinio *lib. 6. c. 17. & 19.* Ateneo *lib. 10.* Solino *cap. 55.* Moreri.

B A E Z

257. BAEZA (*Diego*) Gesuita, era di Ponferrada, Borgo di Spagna in Galizia: prese l'abito di Religioso in Salamanca, nel 1600. e poi insegnò con applauso. Abbiamo diverse Opere da lui composte, come alcuni de' *Sermoni in lingua Spagnuola*. *Commentaria Allegorica, & Moralia de Christo figurato in veteri testamento*, *&c.* Il P. *Baeza* morì verso l'anno 1647. in età di più di 60. anni. Alegambe *Bibliot. Soc. Jesu*. Nicola Antonio *Bibl. Hispan.* Moreri.

258. BAEZA (*Teodoro*) V. *Beza*.

B A F

259. BAF, Voce usata da' Logici, per esempio d'un Termine non significativo, come *Buf*, *baf*, *biltri*, che preciso il suono materiale delle Lettere, e Sillabe, non hanno alcun significato, cioè non rappresentano all'intelletto alcuna cosa; a differenza del Termine significativo, che oltre il materiale della voce, porta seco ancora il formale, ch'è la cosa significata, che rappresenta all' intelletto. V. *Termine Logico*.

B A F F

260. BAFFI (*Bartolomeo*) da Lucignano del nostr' Ordine Min. Con. fu valente nell'arte Oratoria, come apparisce dalle Opere, che ha lasciato; fu però più eccellente nelle Scolastiche, onde scelto fra' primi Teologhi della Religione, servì al Concilio di Trento. Nè meno fu acuto Filosofo, come lo dichiarò la Cattedra di Metafisica nell'Università di Pavia, tenuta da lui per tanti anni; morto poi poco doppo il 1580. Stampò molte cose, noi però sol quelle registraremo, che

abbiam

abbiam veduto, non trovandosi di tutte il catalogo. *Oratio de Religione, ejusque Præfecto deligendo, habita Assisii in Comitiis generalibus, impressa Bononiis Typis Alexandri Benasii* 1559. *in* 4. *dicat. P. Magistro Cosimo Griffoli Lucinianensi. Oratio ad Patres Concilii, habita Tridenti, & impressa Brixiæ* 1563. *in* 4. *De Fælicitate Urbis Florentiæ ad Hernandum Cardinalem Medicum in Comitiis Generalibus, & Provincialibus habitis Florentiæ* 3. *id. Jun.* 1565. *impres. Bononiæ apud Jo. Rossium* 1565. *in* 4. *De Admirabili Charitate Divina in Urbem Romanam, oratio habita in Comitiis Generalibus anni* 1568. *impres. Mediolani Typis Pacifici Pontii* 1569. *in* 4. Il P. Terrinca nella sua Etruria Minoritica dice, che stampasse il *Bassi Orationum variarum tom.* 1. *impres. l'an.* 1570. Si sa per certa tradizione, che detto P. *Bassi* fu vestito ad intuito del P. M. Gio: Giacopo Dini di Lucignano, allora Inquisitore di Siena, il quale fu eletto da Leone X. Arcivescovo d'Otranto, nel 1514. ma per grave infermità negli occhj, e altri mali cagionatigli da' studj, ricusò: di esso si fa memoria negli atti Concistoriali, e dall'eruditissimo Sig. Avvocato Dini di Lucignano nostro Accademico *Antiquitate Etruriæ;* e nelle *Pompe sanesi tit.* 13. onorato da alcuni col titolo di Beato. Di detto *Bassi* si ricava da antiche scritture ricordate dal citato Dini *lib.* 7. *Fastorum* in un' Egloga, che in S. Angelo vecchio di Lucignano di Valdichiana, mentre orava avanti l'Altare del B Matteo Dini, fondatore de' Canonici Regolari detti Scopettini, fu rapito in spirito comparendogli visibilmente una candidissima Colomba sopra la testa. Al Concilio di Trento fu condotto da S. Carlo Borromeo; e destinato Vescovo di Nocera, ricusò, per servire in privata condizione a Dio: morì finalmente in Milano con gran fama di santità.

261. BAFFINS BAY, o *Baja di Baffins*, Isola, più Settentrionale d'ogn'altra, estesa tra i gradi 70. e 80. di latitudine, e 270. e 300. di longitudine, scoperta da Guglielmo *Baffins* Inglese negli anni 1623. e 1624. In questa sono molte Isole, tra le quali ha nome quella di *Hac Kluif* espressa con altre nelle Tavole da noi pubblicate. P. Coronelli *Isol. p.* 2.

262. BAFFO, Nome con cui diconsi da alcuni i *Mostacci*, o peli, che nascono di sopra al labro superiore. V. *Mostaccio*.

263. BAFFO, Famiglia patrizia Veneta, venuta dal Mestrino in Venezia, e della quale le Cronache M. S. asseriscono, che fossero Uomini molto ricchi, e molto facili alla collera, ma con pari facilità si rimettevano nella piacevolezza. Fecero fabbricar la Chiesa di S. Secondo, nell'Isola abitata da' Padri Dominicani. Furono eletti del gran Conseglio l'anno 1297.

B A G A

264. BAGAGLIE. Lat. *impedimenta, orum*, Term. militare, che sign. propriamente tutte le masserizie, che si portan dietro i Soldati nell'esercito. Dav. Col. *Come fa un esercito, &c. con aver le* bagaglie *abbandonate*.] Per simil. it. diconsi *Bagaglie* tutti gli arnesi, e masserizie. Fir. Luc. *La prima cosa vogliamo rimandare una veste alla Signora bella, e l'altre sue* bagaglie.] Quanto all'origine di questo nome, il Ferrari lo deriva dal Lat. *Vas*, d'onde *Vasarium*, da cui *Vasatico*, *Basatico*, Bagaglio; ma il Menagio lo trae dal Tedesco *Back*, d'onde *bacum*, *baculum*, bagaglio, come fu detto in *Bacino*.

265. BAGAGLIO, lo stesso che *bagaglie*. Tac. Dav. An. 1. 23. *Si vide il* bagaglio *nel fango, e ne' fossi impaniato*.

266. BAGAGLIONE, Lat. *Calo, Cerdo, nis*, p. l. m. 3. Deriv. di *bagaglie*, sign. colui, che porta le *bagaglie*, e tutti coloro, che vi assistono. Tac. Dav. *Quanti truffatori, e* bagaglioni *e lui corrono, acciarpa, e arma*.

267. BAGAGLIUOLE, Dimin. di *bagaglie*. Serd. Stor. Ind. 14. 552. *Portano le loro* bagagliuole *sopra le spalle*.

268. BAGAGLIUME, Deriv. di *bagaglie*, sign. quantità di *bagaglie*. Matt. Frnnz. Rim. bur.

——————*porta a basso*
Quella valigia, e ogni bagagliume.

269. BAGAJA, BAGY, o VAGAI, BAGAYA, BAGA, o VAGA, Città della Numidia in Africa. L'Imperatore Giustiniano la fece chiamare Teodoria dal nome di sua moglie Teodora, dopo d'averla fatta circondar di muraglie. Procopio *lib.* 1. *de bell. Vand.*

Concilio di Bagaja.

Primiano Vescovo Donatista di Cartagine fece tenere un Concilio nell'anno 394. contro il Diacono Massimiano, ch'egli aveva scomunicato: questo Diacono si querelò di questa censura a' Vescovi, i quali s'assemblarono in numero di 25. e citarono Primiano, il quale ricusò di comparir. Poi questi Prelati Donatisti in numero di 100 s'assemblarono in un Borgo detto Cebarsussi, ove deposero Primiano, e posero in luogo di lui il Diacono Massimiano. Primiano, ben lontano dal riportarsi a questa sentenza, fece tenere un altro Concilio in *Bagaja*, ove fu assolto da 310. Vescovi, che vi si trovarono, e fu condannato il di lui competitore. S. Agostino *lib.* 3. *&* 4. *contra Cresc on.* & *in Psalm.* 16. Mor.

270. BAGAMEDI, o BAGAMIDI, Lat. *Bagamidiæ Regnum*, Regno dell' Africa, nell'alta Etiopia, o Abissinia, lungo'l fiume Nilo, che gli scorre a Ponente. Vien diviso ordinariamente in 17. Provincie, alcune delle quali son tanti Regni. Mor.

271. BAGARONE, sorta di Moneta Bolognese, che vale la metà d'un Bajocco.

272. BAGAROTO, celebre Giurisconsulto di Bologna, che viveva nel principio del XIII. Secolo, verso l'anno 1200. e 1210. Insegnò la Legge Civile, e Canonica, lasciandone diversi Trattati. Moreri.

273. BAGASCIA, Lat. *quadrantaria, riæ*, p. b. f. 1. Nome originato forse (sec. la Crusca) da *Bagattino*, di cui sotto, signif. Puttana abbietta, quasi che non meriti più d'un *bagattino*, come il Lat. *quadrantaria*, cioè da un quattrino. Morg. 22. 83.

E fallo per amor d'una bagascia.

Il Menag. lo tira dal Tedesco *balg*, che signif. pelle, e concubina; onde *balgasia*, indi *bagascia*,

Digitized by Google

scia, o pure dal Lat. *vagus*, in signif. di vagabondo; onde *vagassia*, indi *bagascia*.] Il Ferrari lo deriva da *bagaglie*, di cui sopra.

274. BAGASCIONE, Lat. *cinædus*, *puer meritorius*, Deriv. da *bagascia* signif. un Giovane infame, che faccia ad altri copia di se impudicamente, che con altro nome dicesi *Bardassa*, di cui sotto.] Dicesi anche per Drudo, o Ruffiano di puttana, oggi più comunemente *Bertone*. Lat. *amasius*, o *Leno*. Lab. 136. *Ad animo riposato potere cento* bagascioni *adoperare*.

275. BAGASTA, dicono essere stata una Città non lungi da Origuela nella Spagna, come si conghiettura da una Porta di questa città detta Porta di *Magasso*, corrotto il nome di *Bagasto*, o *Bagasten*.

276. BAGATTELLA, Lat. *nugæ*, *jocularia*, *orum*, Giuoco di mano, fatto da' giocolari. Fir. As. 11. *Un giuocatore di* bagattelle *a Cavallo*.] Con tal Nome vien significata ancora ogni cosa frivola, vana, e di poco momento, che diremmo anche chiappoleria. Morg.

Guarda s'e' sà far la bagattella.]

Circa l'origine di questo nome, il Menag. lo deriva da *bacca* in signif. di gemma, quasi *baccattella*, picciola gemma; & il Ferrari dal Lat. *Vasculum*, ma forzatamente, come osserva lo stesso Menag.] La Crusca però la tira da *bagattino*, cioè cosa di pochissimo prezzo.

277. BAGATTELLIERE, Lat. *joculator*, Deriv. di *bagattella*, sign. colui, che fa le *bagattelle*, lo stesso che *Giocolare*, o Giocolatore.

278. BAGATTINO, Lat. *minutum*, *ti*, Gr. λέπτον. Moneta, che vale il quarto d'un quattrino, la quale poc'anni fa usavasi quì in Venezia, & era la duodecima parte d'un Soldo, o la sesta d'un Bezzo, che però nel primo è notato un 12. e nel secondo un 6. ma ora di raro se ne vede, e non s' usa che talora nel comprar l'Olio a minuto per aggiustare il prezzo de' rotti. Boc. Nov. 79. 21. *Che costò, contata ogni cosa, delle loro presso a cento di* bagattini.] Dalla poca valuta del *bagattino*, forse dicesi *bagattella* in signif. di cosa di poco pregio.

279. BAGAUDI, o BACAUDI, Villani nelle Gallie rivoltati contro i Romani sul finire del III. secolo, e rimessi in dovere da Massimiano Erculio Imperatore Collega di Diocleziano. Vedi *Bacaudi*. Con quest'istesso nome vennero pure chiamati alcuni Contadini della Spagna ne' contorni di Tarragona, ammutinati nel V. secolo, verso l'anno 452. Costoro furono battuti l'anno seguente dalle truppe Romane, e da quelle de' Visigoti condotte da Federico fratello di Teodorico Re de' Visigoti. Eutropio *lib.* 9. Orosio. Isidoro *in Chron.* &c. Mor.

B A G D

280. BAGDAT. V. *Bagdet*.

281. BAGDEDIN (*Maometto*) Matematico Arabo, non si sà in qual tempo ei vivesse, benche ordinariamente venga annoverato tra gli autori del secolo X. gli vengono attribuiti molti Trattati di Geometria, e tra gli altri uno intitolato: *de superficierum divisionibus*, che Giovanni Dec da Londra, e Federico Commandini da Urbino, hanno tradotto in Latino. Il Commandini pubblicò nell'anno 1570. in Pesaro questo Trattato con un' altro fatto da lui sopra la stessa materia. Ma i Critici dotti son persuasi, che quest' Opera sia d'Euclide, al quale Proclo n' attribuisce uno dello stesso titolo, e che Maometo *Bagdedin* non ha fatto altro, che tradurlo in Arabico. Proclo *in Euclide*. Blancano *in Chron. Math.* Vossio *de Math. c.* 16. §. 4.

x 282. BAGDET, o BAGDAT, Città dell' Asia, nella Provincia d' Yerac, sulla riva del fiume Tigri, dalla parte della Persia. Già s' è detto altrove, ch' ella è dove già fu Seleucia, e non già dove Babilonia sopra l'Eufrate: è vero, ch' essendosi ella accresciuta con le rovine dell' antica Babilonia, ne portò alle volte il nome. Gli Arabi la chiamano *Daral-Sani*, che significa luogo di pace. Ha circa 3. miglia di circuito: le sue muraglie son tutte di mattoni, e terrapienate in molti luoghi, con grosse Torri in vece di Bastioni: sopra tutte queste Torri vi sono 60. pezzi d' artiglieria. Si dice esservi per anco quasi 60000. abitazioni. Già fu de' Persiani: al presente ella è de' Turchi, essendo stata ripresa dal gran Turco Amurat, nel 1638. dopo un'assedio di 40. giorni, mentre che il Re di Persia era occupato in guerra contro il Mogol. La guarnigione, che il gran Signore vi mantiene, e di circa 5000. Soldati: il Castello è in un cantone della Città sopra l' orlo del fiume, & è difeso da 300. Gianizzari sotto un Agà, e vi si contano 50. pezzi di Cannone. La Città è governata da un Bassà, il quale per lo più è cavato dal numero de' Visiri. Il Cadi, o Giudice v'esercita parimente la carica di Mufti per gli affari concernenti la religione. Vi sono 5. Moschèe, 2. delle quali sono molto belle, e notabili per le loro cuppole coperte di tegole verniciate di colori diversi. Vi sono 10. Carvanserai, e molti Bazari, o Mercati, tutti fatti a volta, perche altrimente i Mercatanti non potrebbono dimorarvi per il gran caldo. Concorrono i Popoli a *Bagdet* da tutte le parti, così per il negozio, come per la divozione; perche i Persiani credono, che il loro Profeta Alì v' abbia fatto la sua dimora. Vi si trovano 2. sorti di Maometani: gli uni osservano la legge di Maometto conforme l' Alcorano; gli altri detti *Rasedis* fanno una setta particolare, attaccandosi a diverse superstizioni. I Cristiani son Cattolici, Nestoriani, Armeni, o Giacobiti. I primi hanno una Chiesa officiata da' Padri Capuccini, i secondi ve ne hanno pure una; ma gli altri vanno a fare le loro preghiere in quella de' Capuccini, quali loro amministrano i Sagramenti. Vi sono pure de' Giudei, & ogni anno ve ne va quantità grande alla divozione al sepolcro del Profeta Ezechiele, ch' è distante una giornata, e mezza dalla Città. Sono intorno a 70. anni, da che scavandosi i fondamenti d'un Carvanserà, si ritrovò in una picciola caverna un corpo intiero vestito come un Vescovo con un Turibulo, e dell' Incenso appresso di lui.

xx

xxx

xl

l

lx

Appar-

Digitized by Google

Apparivano ancora in quel luogo i vestigj d'alcune camere a guisa di quelle de' Religiosi; onde si può ben credere ciò, che vien pur riferito dagli autori Arabi, che nel luogo, dov'è al presente *Bagdat*, vi fu già un Monastero, ove dimoravano i Cristiani.

Da 3. leghe da *Bagdat*, in distanza quasi uguale da' 2. fiumi, Tigri, & Eufrate, si vedono gli avvanzi d'una Torre, che i Paesani chiamano Torre di Nemrod, e che il Volgo crede essere le rovine dell'antichissima Torre di Babel. Ma ciò, che dicono gli Arabi, è più verisimile: questi la chiamano la detta Torre *Agarcouf*, e tengono ch' ella fu fabbricata da un Principe Arabo, il quale v' accendeva sopra un Fanale per unire i suoi sudditi in tempo di guerra: questa ha circa 300. passi di circuito; e ciò che resta in piedi non ha più di circa 20. pertiche d'altezza: è fatta di mattoni seccati al Sole, ciascuno de' quali ha 10. pollici Regali di lunghezza, e larghezza, in quadro, e 3. di grossezza. Questi mattoni son disposti sopra certi letti di Canne peste, e mischiate con paglia, in guisa che vi sono 6. ordini di mattoni sopra un letto di Canne; è difficile il giudicare della forma di questa Torre, essendone caduti i pezzi da tutte le bande; sembra però essere stata più tosto quadra, che rotonda. Non vi si vede cos' alcuna, che abbia relazione coll' antica Torre di Babel descritta da Moisè nella sacra Genesi. Tavernier, *viaggio di Persia*.

B A G E

283. Bage, Voce Arabica con cui i Magi, o Settatori di Zoroastro chiamano un silenzio misterioso, che osservano, quando si levano, o che mangiano, dopo d'aver detto secretamente qualche parola. Questo silenzio non si rompe mai, essendo una parte della loro Religione: sopra il qual silenzio si potrebbe notare, che Pittagora facilmente averà tirato qualcheduna delle sue massime dalla dottrina di Zoroastro, poiche faceva osservare in silenzio rigoroso a' suoi Discepoli, e loro comandò di portar rispetto al fuoco.

B A G G

284. Baggeo, p. l. Lat. *ineptus*, *insipidus*, Voce plebbea, dicesi d'Uomo inetto, e scipito, forse dal seguente Vocabolo.

285. Baggiana. Lat. *Faba viridis*, No. deriv. da *Baja*, Castello di cui sotto, sign. Fava fresca sgranata, come la chiamano gli Aretini, sec. Franc. Redi riportato dal Menag. sec. l'autorità d'Apicio *li. 5. c. 6. Fabaciæ virides, & bajanæ;* & appresso: Bajanas *elixas minutatim concides, &c.* Di quì forse gl'Inglesi ancora dicono *beans*, come leggesi nel Catalogo delle Piante, che nascono intorno a Cantabrigia: Garden Beans, *faba major*: Horse Beans, *Faba minor*. L' Umelbergio nelle note sopra Apicio, dice, che diconsi *Bagiane*, dal Castello di Baja, vicino a Napoli tra Pozzuolo, e Miseno, dove le Fave vi nascono molto belle. Da quì nasce il seguente Vocabolo.

286. Baggiane. Lat. *illecebræ*, p. b. *arum*, buone parole, per allettare altrui nella sua volontà: voce bassa. Pataf.

Perche 'l cervello a galla mi conduce
A ogni piè sospinto con baggiane.

287. Baggiano. Lat. *jactabundus*, *elatus*, *vanus*, Nome usato da alcuni in signif. d'altiero, vano, affettato, superbo, e simili, forse dal precedente Vocabolo.

288. Baggiolare. Lat. *fulcimentum supponere*. Ver. deriv. da *baggiolo*, di cui appresso, sign. porre i *baggioli*.

289. Baggiolo, p. b. Lat. *fultura*, p. b. Ter. Architetton. sign. quel sostegno, che si pone sotto le saldezze de' marmi, per reggerli.

B A G I

290. Bagi, Soprannome d'*Abulvalid Soliman Ben Khathab*, Autore d'un Libr. intitol. *Ah-Kam al fossul fi ahKam al ossul*, cioè de' fondamenti della Religione Maomettana. Morì nel 470. dell'Egira. Portò il soprannome di *Bagì*, perche era nativo della Città di *Bagiah*, di cui sotto.

291. Bagiah Ebn Bagiah, o *Bageh*, Filosofo Arabo, che noi chiamiamo ordinariamente *Avenpace*, che viveva l'anno 530. dell' Egira. V. *Ebn Sajegh*.

292. Bagiah, & Bagiajah, Città della Provincia d'Afrikiah, propriamente detta Africa, situata sopra una collina, il di cui piede è dentro il Mare. Questa abonda pure d'acqua dolce, di cui è una Fontana dentro 'l suo circuito, oltre gli Aquedotti che le portano le Montagne vicine. V' è un picciol porto, & una assai buona spiaggia. Questa è la Città, che gli antichi hanno chiamata *Vagà*, & *Bagà*, e noi oggi la chiamiamo *Bugie*. Leon d'Africa la chiama *Beggià*. Il paese dove questa è situata, si chiama ancora dagli Arabi a dire, *Magreb Ausath*, cioè migliore dell' Africa. Questi sono i Zeiridi, che l'hanno fabbricata.

293. Bagiat, picciolo paese che s'estende dentro l'Etiopia, e la Nubia all'Occidente del Mar rosso. I Popoli di questo paese sono forti, & arditi, perche fanno frequenti scorrerie sopra i loro vicini. Son chiamato nel gran Cairo i Fonges, & i Bei, o Bacha de Gne: sono spesse volte obbligati ad'inviarli delle truppe per reprimer le loro insolenze. Jacuthi chiamò questo paese la *Bagiavat*, dove i Camelli che vi si trovano, son chiamati Bagiaviah. Plinio fa menzione di *Bagadà* dentro gli Arabi, e gli Etiopj. Edrisì nel suo primo Clima mette questo paese all' Oriente della piazza d'Assuan, e vi fonda la montagna d' Alaki, il che non s'accorda niente cogli altri Geografi.

294. Bagi-Zadeh, soprannome d'*Abdal Halim Ben Mohammed*, Autore d'un Commentario sopra un libro intit. *Eschardt-u-al Madhair:* morì nel 1013. dell'Eg. *Bagizædeh* sign. figlio di Bagi.

B A G L

285. Bagliani (*Camillo*) Milanese, Religioso di S. Domenico, fu Maestro in Sac. Teologia, e benemerito dell'Ordine: fu Scrivano presso 'l P. General Beccaria, Provinciale della sua Provincia di S. Pietro M. & Inquisitore di Tortona, d'

na, d'onde passò a Turino, dove fece grandemente spiccare il suo zelo per propugnar la S. Fede, e per ridurre gli Eretici di Ginevra al grembo della S. M. Chiesa; a questo fine teneva in quella Città Ministri di nascosto, che appuntino l' avvisavano di quanto si faceva dagli Eretici, e gli trasmettevano tutt' i Libri, che stampavano contra la Religione Cattolica, ed ajutava tutti quei, che volevano convertirsi, eziandio con danari, e con abbondanti limosine, avendone di bisogno: e da queste arti allettati, molti Ginevrini correvano a' suoi piedi, & abjuravano gli errori di Calvino. Queste azioni, e maneggj pieni di pietà, e di zelo penetrati da Paolo V. carpirono talmente la di lui stima, e grazia, che per dargli maggior comodo d' acquistare anime al Signore, gli esibì nel 1614. la Mitra Episcopale; ma perche questa non erano il fine della sua carità, e ripugnava grandemente all'umiltà del suo cuore, gloriosamente li rifiutò. Scrisse egli un Libro d'Orazioni Latine, e 7. Ragionamenti sopra la sacra Sindone.

290. BAGLIONI, Famiglia nobilissima di Perugia, e già Padrona per molto tempo di detta Città, è stata feconda di molti gran Capitani, tra' quali è famosissimo Gio: Paolo *Baglioni*: il quale avendo degnamente appresa l'arte della guerra da Virginio Orsino, acquistò fama di Capitano Illustre, quando insieme con Vitellozzo Vitelli, diede addosso a' Fiorentini, per riporre nella patria Pietro de' Medici. Essendo egli appresso assalito dal Duca Valentino in Perugia, di cui allora aveva quasi il pieno dominio, fu costretto, per non trovarsi forze da potergli ostare, ad uscir dalla Città; la quale, morto Alessandro VI. Pontefice, espugnò valorosamente, cacciandone il presidio del Duca, e quei della fazione avversa. Andò poscia, col Liviano, contra 'l Duca: col qual più volte azzuffossi con grande ardire, e divenuto General de' Fiorentini, danneggiò molto il paese de' Pisani loro nemici, & assediò Pisa. E perche tra lui, & i Fiorentini nacquero cagioni di discordia, si partì da essi, e fu eletto Generale da' Sanesi. Venuto quindi agli stipendj di Papa Giulio II. e congiuntosi col Duca d'Urbino, che guidava le genti della Chiesa, riacquistò la Romagna, occupata da' Veneziani. Essendo morto il Conte di Pitigliano, ebbe egli cura dell'esercito de' Veneziani, e ricuperò molte terre nel Trivigiano, Veronese, e nel Vicentino, prese dagl'Imperiali. Et incontratosi col Fois, alla Scala, combattè seco per molto spazio con sommo sforzo; ma alla fine gli cedette. Seguita appresso la rotta di Ravenna, passò con gli Svizzeri, chiamati dal Papa contra i Francesi, e riebbe gran parte dello Stato Veneziano da loro tenuto, e gli cacciò dal Ducato di Milano, il quale fu dato a Massimiliano Sforza. Ma avendo egli col Cardona, General del Re Cattolico, ottenuta Brescia, guardata con buon presidio da Obegnì, famoso Capitano de' Francesi, perche il Cardona, contra la capitolazione tra essi stabilita, voleva la Città, si sdegnarono i Veneziani, e fecero lega co' Francesi. Espugnò dapoi il *Baglione*, unitosi col Liviano, Cremona, e ricuperò Legnago, tenuto dagl'Imperiali, e nella giornata di Vicenza, quantunque fosse con altri illustri Capitani vinto, meritò somma lode. Indi, condottosi in Perugia, la difese da molti assalti, datile da Francesco Maria Duca d'Urbino. Ma, mentre egli ne voleva usurpar tutta la Signoria, fu chiamato da Papa Leone X. in Roma, dove fu decapitato nel 1520. Dacilla *hist. de Louis XII. & Avedoctes de Florence*. Gli elogj de' *Baglioni* si potranno ricavare da altri Autori.

291. BAGLIONI (*Astorre*) Gentiluomo Veneziano, il quale era Capitano della guarniggione di Famagosta, nell'Isola di Cipro, nel 1570. e 1571. mentre il Bragadini era Governatore di questa Città. Diede prove di straordinario coraggio in molte occasioni, e si rese tremendo a Mustafà Generale de' Turchi per avergli disfatti 3000. soldati da lui mandati per impedir la communicazione tra Famagosta, e Nicosia. Durante l'assedio di Famagosta il *Baglioni* fece molte sortite, nelle quali uccise gran numero di Turchi, incoragì i suoi soldati, & officiali col suo esempio, esponendosi continuamente ne' luoghi più pericolosi. Ma finalmente, avendo assediata la città bisognoso di soccorso, e questo ritardando troppo a comparire, fu forza al *Baglioni*, & agli altri Comandanti della Piazza, di rendersi a patti. Mustafà accordò a' resi condizioni onorevoli; ma con perfidia arcibarbara, dopo d'essere fatto padrone della città, fece incatenare il *Baglioni* col Bragadino, Tiepoli, e molti altri officiali, i quali tutti fece poi trucidare sotto gli occhj del Bragadino riservato a più crudeli supplicj, di cui sotto. Graziani, *hist. di Cipro*. Mor. *To.* 3.

292. BAGLIONI (*Cesare*) Pittore eccellente, nacque in Bologna: dipinse molte opere nella Piaza in S. Maria Maggiore, S. Gio: Battista ed altri luoghi; morì in Bologna nel 339.

293. BAGLIONI (*Giovanni*) Cavaliere, celebre Pittore, figlio di Tommasso Fiorentino discendente da Perugia, e da Tommasa Grampi Romana, nacque in Roma, dove fu con buona disciplina allevato; e scorgendo la madre, ch' egli inclinava alla Pittura, nell'età di 11. anni accomodollo con Francesco Morelli Pittor Fiorentino, col quale dimorò per 2. anni; ma conoscendo di non poter far quel profitto, che desiderava, si partì, e da se medesimo attendeva a studiar nelle belle opere di quella gran città; onde in breve divenne atto ad essere impiegato negli esercizj della sua professione. Da Cesare del Nebbia da Orvieto, e da Gio: da Modena Pittori di Sisto V. fu posto a lavorar co' suoi colori nella Libreria in Vaticano, dove nella volta spraticossi; onde gli diedero nelle facciate da basso a dipingere 2. Storie grandi con figure al naturale, e sì franche, e vaghe le condusse, che Papa Sisto, vedendo quest'Opera fatta da un giovinetto di 15. anni, n'ebbe assai compiacimento. Nella Scala Santa formò alcune Storiette della Passione del Salvatore; e a man sinistra è di suo la prima Storia, e quella della figliuola di Faraone, quando ritrovò Moisè bambino alla riva del Nilo.

Colorì

Colorì anche nel Palagio di S. Gio: Laterano, ed in tutti gli edifizj, che in vita, e per ordine di quel Pontefice furono fabbricati. Aggravato da malattia, andò a Napoli per mutar aria, & in quella Città per 2. anni si trattenne, dove pur dipinse molte cose. Nel tempo di Papa Clemente VIII. ritornò a Roma, & in S. Pudenziana gli fu data a dipignere a fresco la Cappelletta di S. Pietro, ove fece diverse Storie di questo Santo. Nella Chiesa della Madonna dell'Orto in Trastevere colorì a fresco nella Cappella maggiore alcune Storie di N. Donna, & acquistonne buon credito. In S. Niccolò in Carcere per il Cardinal Pietro Aldobrandino figurò pure a fresco, nella Cappelletta del Santissimo Sagramento la Cena del Signore cogli Appostoli, e con altre Storiette, Angeli, e Profeti. Coll'occorrenza dell'anno Santo del 1600. fece di sua mano nella Basilica di S. Gio: sul muro della Crociata presso l'Altar del SS. Sagramento, la Storia di Costantino Imperatore, che dona molti vasi d'oro, e d'argento a quella Chiesa, consegnandoli al Pontefice S. Silvestro; e l'Appostolo S. Filippo, opere a fresco, sotto la guida, & intendenza del Cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino.

Per il Card. Sfondrato, detto di S. Cecilia, a man manca sopra un'Altare di quella Chiesa in Trastevere effigiò gli Appostoli S. Pietro, e S. Paolo, & a man dritta nel primo Altare in un quadro S. Andrea Appostolo coll'Angelo, che lo corona. Sotto l'Altar maggiore nella Confessione in 3. quadri, espresse le 5. Sante insieme cioè S. Caterina della Rota con N. Signora, e'l Bambino che mette una collana di gioje al collo della Vergine S. Agnesa, figure a olio. Coll'occasione di celebrarvi messa per la festa di S. Cecilia, vedde Papa Clemente VIII. quest'ultimo quadro, e piacendogli, il Cardinale Sfondrato volle, ch' egli ne facesse un altro, e v'aggiugnesse S. Cecilia. Il fece, e donollo al Pontefice, e per essergli estremamente piaciuto, ne fu onorevolmente rigalato. In S. Martino de' Monti dalle bande dell'Altar maggiore, per Paolo Santacroce Romano, figurò S. Silvestro Papa, e S. Martino Vescovo. Per il P. Acquaviva Generale de' Gesuiti formò in un gran quadro alto 35. palmi, e largo 20. a olio, la Risurrezione di Cristo, con molto studio rappresentata.

Il Cardinal S. Cecilia operò, che gli fusse data a dipignere una tavola grande in S. Pietro nuovo, e fecevi la Storia di S. Pietro, che risuscita Tabita, con molte figure, assai ricca, e sopra lo stucco a olio espressa, la quale generalmente diede gusto, ma particolarmente se ne soddisfece il Pontefice Paolo V. che per il compiacimento, che n'ebbe, creollo Cavalier di Cristo, & ordinò al Cardinale di S. Cecilia, che gli desse l'abito. Il Cardinale nella Chiesa del suo Titolo celebrò la messa, benedisse l'abito, e con applauso del Popolo gliel mise, rigalandolo d'una bella collana d'oro. Dentro la Chiesa di S. Marta, dietro a S. Pietro, è opera sua il Quadro grande a olio sopra l'Altare rappresentante S. Marta maggiore al vivo in piedi, con diligenza figurato. D'ordine poi del medesimo Paolo V. dipinse un Quadro, con entrovi S. Pietro, che a S. Paolo in un libro mostra quelle parole dettegli da Cristo, *Petre amas me?* il quale sta nel Vaticano, nella Sala del Concistoro, presso la Sala Clementina. Fece al Cardinale Alessandro Montalto a olio un S. Gio: Battista al naturale, che trovasi nel Casino della sua Vigna a S. Maria Maggiore; come altresì per il Cardinal Peretti molti altri quadri. Per il Cardinal Principe Ferdinando Gonzaga effigiò molte cose, e tra le altre le 9. Muse con Apollo, e con altri pezzi di colorito mandolle a Mantova.

Il detto Paolo V. gli commise nella Basilica di S. Maria Maggiore la dipintura nella volta dinnanzi alla Cappella Paola col suo Lanternino, ove sono Angeli, e Puttini, e 4. Dottori della Chiesa, 2. Latini, e 2. Greci; e 4. Storiette azzurre in 4. tondi finti. E dentro la Cappella nel primo voltone sonvi di suo le 3. Storie. La 1. di Giuliano Apostata saettato da' SS. Mercurio, & Artemio. A man diritta Leone Armeno alla presenza della Madre ammazzato. Et alla manca Costantino Copronimo, che abbrucia, e non si vede il fuoco, tutte a fresco. A man sinistra vi dipinse la Cappella di S. Francesca, la di cui effigie egli fece sopra l'Altare coll'Angelo, & a canto la Storia d'un miracolo della Santa, a olio figurate; nella volta fece diversi Angeli, che suonano varj stromenti con Puttini: e ne' triangoli alcuni Angeli in atto d'orazione, tutti a fresco dipinti, e con diligenza rappresentati.

L'ultima Cappella della Madonna degli Angeli nelle Terme a man dritta ha di sua mano sopra l'altare la B. VERGINE col Figliuolo, e con Angeli, S. Raimondo, e S. Giacinto; dalla banda dritta S. Cecilia, e S. Valeriano, e l'Angelo, che l'incorona; e dalla sinistra S. FRANCESCO, che riceve le stimmate, opere a olio; e nella volta nel mezzo il Padre Eterno, e dalle bande Angeli figurati a fresco. Indi per il Cardinale Scipione Borghese in una stanza sulla volta vicino alla loggia del suo Giardino, poi del Cardinal Mazzarino, a Monte Cavallo, in fresco colorì la favola d'Armida, quando trovò Rinaldo addormentato, e 'l ripose sopra il suo incantato carro. Le Monache della Purificazione hanno sopra l'Altar maggiore della lor Chiesa un suo Quadro a olio della Presentazione al Tempio; e quelle di Monte Citorio nel primo Altare a man diritta S. Chiara, S. Antonio da Padova, con S. Agata, che ivi da lui in un quadro furono insieme effigiate. Al Cardinal Giustiniani fece 2. pitture di 2. Amori Divini, che tengono sotto i piedi l' Amor profano, il Mondo, il Demonio, e la Carne.

Fu poi con grande istanza chiamato dall'Altezza del Duca di Mantova. Andovvi, e quel magnanimo Principe trattollo alla grande poi che tutti quegli onori, che immaginar si possono, da lui gli furono fatti, e per lo spazio di 2. anni dimorovvi; facendovi alcune cose per S. A. per l' Imperatrice sua sorella, per l'Imperatore Ferdinando suo cognato, e per altri. Poi volle dal *Baglione* un'altra muta delle 9. Muse, dal naturale con il loro Apollo, ma più grandi di quelle,

Digitized by Google

ch' egli aveva fatto a Roma; e dal Duca furono mandate a donare alla Regina di Francia sua zia carnale, che molto care le furono. E indi ritornossene a Roma, da quell'Altezza nobilmente onorato, e regolato. Ivi dipinse la Cappella prima a man sinistra dentro alla Chiesa della Madonna dell'Orto, cioè S. Sebastiano, gli Angeli, S. Bonaventura, e S. Antonio da Padova.

A S. Lorenzo in Lucina sopra l'Altar della prima Cappella fece S. Lorenzo a olio in atto di far' orazione con Angeli, e Puttini. In S. Pietro dentro alla Cappella Gregoriana è sua la Storia a fresco della lavanda di N. SIGNORE a' suoi Appostoli, sopra una porta a man diritta dell'Altar maggiore; e fu onorata con essere stata scoperta alla presenza del Papa allora Regnante, e di tutta la Corte degli Eminentissimi. In S. Luigi de' Francesi a man sinistra nella quarta Cappella dipinse sul lato manco l'Adorazione de' Magi con molte figure, e di sopra di sopra la Presentazione a fresco. La terza Cappella a man diritta, nella Madonna dell'Orto, di sua mano è tutta a fresco figurata con varj Santi, & Angoli. Nella Chiesa della Consolazione presso la Sagrestia vedesi una Cappella di suo con 3. Quadri, cioè sull'Altare l'Adorazione de' Magi con molte figure; da una banda la Natività di CRISTO con i Pastori; e dall'altra la Presentazione a olio: di sopra a fresco diverse Storie della B. Vergine; & in uno de' pilastri S. Paolo primo Romito, e nell'altro S. Antonio Abbate.

Al Cardinal Francesco Barberini, che mostrò d'averne molto gusto, operò a olio un S. Gio: Battista grande al naturale con bella invenzione in atto di consigliarsi con lo Spirito Santo. Nel Monastero di Monte Magnana poli dipinse a fresco la Tribuna della Chiesa con i miracoli di S. Domenico. Nella Chiesa de' SS. Quattro al Cardinal Vidone nel primo Altare a man manca colorì a olio San Sebastiano con molte figure. Il Cardinal Borgia gli fece figurar S. Martino a cavallo col povero; e che sta nella Madonna di S. Giovannino alle Monache di S. Silvestro, oltre a molte opere, ch'egli allo stesso Cardinale lavorò, per mandare in Ispagna.

Et è cosa degna grandemente di memoria, che il Cavaliere per se stesso ha fabbricato una bella Cappella nella Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano in Campo Vaccino, & è la seconda a man diritta, sopra 'l di cui Altare è il quadro grande, che già aveva posto in S. Luca nel 1618. con occasione d'esser' allora Principe dell'Accademia, o per onorar quel luogo vi fece un bell'ornamento, e sopra l'Altare collocò il quadro; ma poi coll'occorrenza della nuova fabbrica di S. Luca, e di S. Martina, essendo il luogo, e l'Altare demolito, e gli prese il suo quadro, e riposelo in SS. Cosimo, e Damiano, dove si vede S. Gio: Vangelista, che risuscita un morto con molte figure: e dalle bande vi collocò 2. quadri grandi a olio, uno dimostrante l'adorazione de' Magi, e l'altro la presentazione al Tempio; e di sopra nella volta una Madonna, che va in Cielo, e Puttini, & Angioli a fresco. La Cappella è dedicata alla B. Vergine, & a S. Gio: Vangelista avvocato del Cavalier *Giovanni Euglione*, che l'ha dotata in perpetuo d'una Messa ogni giorno, siccome apparisce nelle Iscrizioni, che vi si vedono. Alla Madonna dell'Orto, ove primieramente acquistò credito, scuoprì la terza Cappella a man manca, ove nel mezzo sull'Altare ha la B. Vergine co'l figliuolo in braccio, che guarda un libro, dal lato diritto S. Ambrogio gli mostra, dal manco S. Carlo Borromeo, e da basso San Bernardino da Siena in ginocchione con diversi Puttini. Dal lato diritto della Cappalla v'è S. Ambrogio a cavallo, che scaccia gli Arriani dalla città di Milano. E dal sinistro vi stà S. Carlo Borromeo orante, per far cessar la peste, e l' Angelo che rimette la spada, quadri a olio; e sù per la volta ha un tondo con Dio Padre, e dalle bande gli Angeli, che l'adorano, a fresco; e questa è l'ottava opera, ch'egli in quel devoto luogo ha fatto, e con diligenza compita.

Oltre di ciò ha fatte molte pitture per diversi Principi, e persone private. Donò al Sign. Ottavio Tronfarelli Romano 2. Quadri, uno, dov'è la pittura, che si consiglia con la sua sorella Poesia, e la Musica (ch'è l'altra sorella) canta le lodi di amendue; e l'altro ha un Ercole, che dalla Voluttà è allettato, & egli vuol andare al Tempio dell'Eternità, opere da tutti per l' invenzione, per la disposizione, e per il colorito molto stimate. Vi si vede gran facilità nell' operare, e le sue pitture da loro medesime si fanno pregiare. Ha egli tenuto il decoro del suo grado, & onorata la professione, e per quanto ha potuto, fattala da' Grandi rispettare, e sempre l'ha difesa. E' stato più volte Principe dell'Accademia Romana del disegno; e nel Magistrato dell'inclito Popolo Romano più volte ha avuto l' uffizio di Caporione. Ritrovossi in 2. Sedie Vacanti, cioè in quella di Clemente VIII. e nell' altra di Leone VI. nel qual tempo si mostrò sempre lontano da ogn' interesse; e dal Magistrato ne fu lodato, e dal Popolo ben voluto. E benche fosse di molta età, non lasciò di continuamente adoprarsi, con molta sua lode nella Pittura.

300. BAGLIONI (*Alberto*) figlio di Pirro II. *Baglioni* Perugino, creato Referendario delle 2. Segnature, e fatto Abbreviatore di Cancellaria, diede alla corte prove del valor suo: e meritò d' avere da Paolo V. il governo di 2. Città, cioè Camerino, & Orvieto, e resse ambedue con somma prudenza: finalmente morì in Roma nel 1623.

301. BAGLIONI, Famiglia nobile d'Orvieto, città cospicua del Patrimonio Pontificio, s'è mai sempre conservata con gran decoro, godendo i primi posti nel Magistrato di quella città.

302. BAGLIONI (*Gio: Paolo*) di Perugia. V. *Baglioni* Famiglia.

303. BAGLIONI (*Paolo*) Stampatore celebre di Venezia, dove mantiene una stamperia numerosa di Torchj, e Lavoranti, che compongono, e imprimono ogni sorta di materia, massime Ecclesiastica.

304. BAGLIORE, Lat. *fulgor*, *splendor*, subitano, & improvviso splendore, che *abbaglia*, di cui

di cui V. *Abbagliamento Tom.* 1. *col.* 235. *nu.* 1044. Fir. Nov. *Se non che talor balenando appariva un certo* bagliore.] *Bagliore* si dice ancora quell'abbagliamento, che impedisce di quando in quando il vedere. Segr. Fior. Cliz. 2. 1. *Che domine ho io stamane intorno agli occhj, mi pare avere i* bagliori, *che non mi lascian veder lume, e jersera avrei veduto il pelo nell'uovo.*

B A G N

305. BAGNACAVALLO, detto da alcuni Latini *Baguaacabalus, li*, da altri *Tiberiacus, ci*, e da altri *Forum Tiberij*: è una Terra assai riguardevole, ricca, e civile della Romagna, posta in sola distanza di 10. miglia da Ravenna, con la quale città, se non ha coetanea la fondazione, ne vanta però non molto lontana l'origine. Fu detta *Bagnacavallo*, perche Claudio Tiberio, passando per il territorio di quella, nel portarsi a Ravenna, spedì un suo Cavallo infermo, e piagato a tuffarsi in un prodigioso Bagno nel di lei seno esistente in quel tempo; che però uscito baldanzoso non men che sano il Cavallo, fu cagioche Tiberio dasse il nome di *Bagnacavallo* a quel luogo. Alza perciò per Arma questa terra un Cavallo, che si tuffa in poche onde, in campo rosso in cui scherza. Da' sopraddetti nomi, e dall'Arma stessa (alla quale da' spirito questo motto : *Ingrediens Rebus, Cylaros egredior*) suppongono molti, che dalla munificenza di Tiberio sortisse *Bagnacavallo* non solo il nome, ma ancora il natale. Altri però giudicano, che la sua fondazione abbia preceduto Tiberio con qualche probabilità, poiche dalle Croniche più antiche dell'Arcivescovato di Ravenna si cava aver quella Terra portato il nome di *Lamagna*, indi mutato il nome fu detta *Capuolio*; dipoi fu detta *Gabeo*; e finalmente poi assunse il nome di *Bagnacavallo*: sec. Antonio Franchino in *Genealogia Domus Traversariæ*; e Gio: Pietro Ferretto presso Teodoro Traversario. Comunque siasi, certo è che *Bagnacavallo* è una delle Terre più ricche, più popolate, e più antiche soggiacciano al Dominio Pontificio nella Romagna. I primi segni di tanta, e tale antichità si raccolgono da un Tempio antichissimo situato in distanza di solo 100. passi da detta Terra, nel quale si trova un marmo, ch'espone alla curiosità di chi legge questi caratteri. *Do donis Domini, & S. Petri Apostoli temporibus Domini Deus dedit Urbis Episcopo Joan. Umilis præsbiter fecit.* Ora se Deodato Pontefice governò la Chiesa dall'anno 616. sino al 619. chi non conoscerà esser già scorsi 1086 da' quali appena giunse a noi un non sò che d'antico di detta Terra? Nell'edificazione, o più tosto riedificazione del suddetto Tempio furono dissepolti con antichissime fondamenta alcuni marmi, 2. de' quali ancora si vedono figurati in positura di piedestalli, in un di questi si legge: *Jovi obsequenti publicè*, e nell'altro *Curaporis Jovi libertati*. Dal chè chiaramente si può conoscere aver *Bagnacavallo* sortito i natali prima, che nascesse il Vangelo. Da questo luogo ha avuto l'origine fra gli altri soggetti il P. M. Giacomo Montanari, che fu Ministro Generale del nostr' Ordine de' Minori Conventuali di S. FRANCESCO, celebre per la sua dottrina, e santità, come si vedrà a suo luogo.

306. BAGNAJA, Latin. *Bagnaria*, Terra civile solo 2. miglia lontana da Viterbo di là dal celebre Tempio della Madonna della Quercia: dove si vede un deliziosissimo Giardino de' Signori Lanti Romani.

307. BAGNAKIAH, Popoli che abitano dentro i paesi de' Khozarieni, e quegli de' Greci: confinano anche verso 'l Settentrione con i Rus, che sono i Russiani, o Moscoviti. Questi popoli sono i Tartari che noi chiamiamo oggi Nagajens, o NagaisKi, che s'estendono di quà, e di là dal Volga verso l'imboccatura dentro 'l mar Caspio. Vedi Rus, per quanto ne ha detto Ebn Alvardi.

308. BAGNALUCO, o BANIALUCH, Latin. *Banialucum*, e *Vammelucha*, Città primiera di Bosnia verso i Monti, e confini della Dalmazia appresso un lago, che porta il medesimo nome seggio del Begliuberi della Bosna.

309. BAGNAMENTO, Latin. *madefactio*, *aspersio*. Ebr. *zarà*.] Grec. ῥαντισχός.] Franc. *asperſion*.] Spag. *a quella obra de der ramar orociar*.] Germ. *besprenzung*.] Ingl. *ſprinkling*.] Fiam. *besprenginge*.] Turc. *islan misliK*. Verbale di *bagnare*, di cui appresso. Declam. Quintil. *In ogni luogo l'eguale* bagnamento *del sangue, matrigna, mostra la tua malvagitate*.

310. BAGNARA (*Lodovico*) Religioso del nostr'Ordine de' Min. Conv. di S. FRANCESCO, Maestro di Sacra Teologia, e Difinitor perpetuo della Provincia di Bologna, oggi vivente in età avvanzata, ha condecorato l'Ordine con la sua rara eloquenza nel predicare, massime in materia de' Panegirici; avendone riportato applausi non ordinarj ne' pergami più riguardevoli dell' Italia. Ha governato più volte il suo nativo Convento di S. FRANCESCO di Piacenza; e per i sui meriti fu degno d' essere eletto Compagno, & Assistente Generale dell' Ordine dal P. General Gioseppe Maria Bottari, ora degnissimo Vescovo di Pola.

311. BAGNANTE, Lat. *madefaciens*, Partic. pas. di bagnare signif. persona, o cosa che bagna. Amet. 48. *E l'Egittico Nilo*, bagnante *per sette porte la secca terra, con argento onde rinfrescava le aride gole*.

312. BAGNARE, Lat. *madefacere aspergere*. Ebr. *nazah*.] Gr. Βρεχω.] Franc. *asperger*.] Spag. *derramar*.] Germ. *besprengen*.] Ingl. *to Water*.] Fiam. *besprengen*. Turc. *is latmaK*. Ver. deriv. da *bagno*, di cui sotto, sign. sparger materia liquida sopra che che si sia; ed è, più che d' altro, proprio dell' acqua. Dan. *Inf.* 3.

La mente di sudore ancor me bagna

313. BAGNAREA, V. *Bagnorea*.

314. BAGNARSI, Lat. *madefieri*, Neut. pas. di *bagnare*, sign. entrare in bagno, in fiume, o in acqua simile. Bocc. G. nu. 14. *E poi che* bagnati *si furono, e rivestiti*.

315. BAGNATA, Famiglia di Bergamo, fu questa del Colleggio de' Giuristi di detta città; ed in

Digitized by Google

ed in tal luogo non potevano esser ammessi, se non facevano prove di nobiltà di centinaja d' anni. Era questa casa in piedi fin dall' an. 1254. come si vede da' registri publici della Città di Bergamo.

316. BAGNATO, Latin. *madefactus e aspersus*, Ebr. *schutaph*.] Gr. Διαβρεχω.] Fran. *humide*.] Spag. *mojato*.] Germ. *feucht und nas sein*.] Ingl. *wetor moist*.] Fiam. *Vochtigh*.] Turc. *jasc*.] Partic. pas. di *bagnare*, da cui prende i significati. Dan. *Inf.* 30.

Che fuman, come man bagnata *il verno*.]

Diciamo in Prov. *Bagnato*, e *cimato*, che val fino, sagace, e astuto: tolta la metafora da' panni fini, che innanzi si vendano, si *bagnano*, e si *cimano*.

317. BAGNATURA, lo stesso che *bagnamento*, o l' atto del *bagnarsi*, e tal ora la stagione atta al *bagnarsi*. Vinc. Mar. lett. 64. *Solo desidereria pigliar questa* bagnatura *futura qui in Lucca, e poi venire*.

318. BAGNATO, Titolo, e Nome d'una sorta di Cavalieri, detto così dal *bagnarsi*, nel ricevere le insegne della Cavalleria i novelli Cavalieri. Boc. Nov. 79. 34. *La Contessa intende di farvi Cavalier* bagnato *alle sue spese*. V. *Bagno*, *Nome d'un Ordine Cavalleresco*.

319. BAGNERE, Città di Francia in Bigora, nella Valle di Campan, chiamata dagli Autori Latini *Aquensis Vicus*, che altri prendono per l' *Aquæ Convenarum*, ovvero *Conesiorum* degli antichi. Ella è sopra la riva dell' Adur, 4. leghe distante da Tarbes, & è nominata per i suoi *bagni* d' acque calde conosciute fino a tempo de' Romani, i quali l' abbellirono con edifizj, essendone trovati ancora i segni nelle rovine delle fabbriche, con medaglie d' oro, ed argento. Bihenart *not. utriusque Vasconiæ de Marca. hist. di Bearn.* Papiro Masson, *descr. flum. Gal. Sanson in disq. Geogr.* Baudrand *lex Geogr.* Moreri.

320. BAGNESI, Famiglia nobile Fiorentina, discese di Germania, e si trova graduata di 3. Gonfalonieri di Giustizia, e 14. del numero de' Signori, cioè il 1. nel 1516. si chiamò Filippo di Rosso, e l'ultimo nel 1526. fu Bernardo di questa casa, & un Senatore. Nella legge del 1292. contro i Grandi, ne restarono alcuni fuori, come più civili, e non così orgogliosi, e tra questi furono i *Bagnesi*, ch' erano de' Grandi, ma non compresi nella detta legge.

321. BAGNI, Famiglia nobilissima, Vedi *Guidi*.

322. BAGNI (*Gio: Francesco*) Cardinale de' Conti Guidi era di Fiorenza, figlio di Fabricio Marchese di Montebello, e di Laura Pompea Colonna; nacque a' 4. d' Ottobre del 1573. I suoi Genitori l' avevano destinato alle armi; ma egli mostrò tanto amore verso le lettere, che non fu stimato a proposito l' opporsi a questa nobile inclinazione. Terminati ch' egli ebbe i studj, si fermò nella Corte di Roma, ove il suo merito lo rese caro a Papa Clemente VIII. il quale l' inviò in Francia per congratularsi col Re Enrico IV. sopra le nozze di questo Monarca con Maria de' Medici. Questo istesso Papa grandemente soddisfatto della condotta del *Bagni*, gli conferì degli altri impieghi. Paolo V. lo fece Vicelegato d' Avignone; e poi fu inviato 2. volte Nunzio in Francia, sotto Gregorio XV. & Urbano VIII. Il primo lo mandò ancora Nunzio in Fiandra, & Urbano gli diede il Cappello Cardinalizio nel 1629. Egli aveva all' ora il Vescovato di Cervia, il quale permutò poi con quello di Rieti. Il Cardinal *Bagni* ha sovente avuto parte negli Elogj delle Persone letterate, delle quali fu il Protettore; egli ne teneva molte in casa sua, e tra le altre il Signor Gabriel Naudè, il quale fu suo Bibliotecario. Ma s' egl' è stato illustre a causa del suo affetto alle lettere, & a' letterati, s' è reso ancora molto più cospicuo per la sua gran liberalità, e disinteresse; come anco per la sua pietà della quale ha sò sovente dato illustri attestati. Morì a' 25. di Luglio 1611. Tomasini, *in elog. illustr. Viror.* Gassendi *in vita Peir.* &c. Moreri.

323. BAGNI (*Francesco*) di Fano, fu buon Leggista, essendo Avvocato in Roma fu condotto dal Cardinal Cerri nel 1670. alla sua Legazione d'Urbino per suo primo Auditore; di lì Vicario Generale al suo Vescovato di Ferrara, dove dal medesimo gli fu conferita una ricca Abbazia, & il Canonicato Custode, ch'è una dignità del Capitolo di quella Cattedrale. Morto il Cardinal Cerri, fu eletto Vicario Generale di Spoleto dal Cardinal Durazzi; il quale passato poscia alla Legazione di Bologna, lo dichiarò Auditore Generale, nella qual carica essendosi acquistato l'applauso, e la stima, che s' era meritato in tutte le altre da lui essercitate, colpito da un' accidente apoplettico vi lasciò la vita nel 1694. Aveva già compilate con argomenti, e sommarj le *Decisioni del Cerri*, distese prima la maggior parte da lui stesso nel mentre fu ajutante di studio di quel Cardinale, quando era Decano della Rota, e le dedicò agli Auditori della Rota Romana, stampandole in Roma nel 1682. in 2. Tomi in foglio. Compose ancora un Trattato *De auctoritate Legati a Latere*, che resta manoscritto. Dopo la di lui morte furono raccolte le sue Poesie delle quali si dilettava per sollievo delle grandi applicazioni, e furono stampate in Faro nel 1695. appresso 'l Gaudenzj in 8. Arrichì la patria d'una copiosa, e scelta Libreria Legale, ordinando agli eredi, che la conservassero a pubblico benefizio. Questa Famiglia porta lo scudo partito diagonalmente, il primo, e quarto punto è d'oro, il 2. e 3. d'azzurro, e sopra 'l tutto un Giglio d'oro.

324. BAGNI (*Giacomo*) dall'Aquila, Religioso del nostr' Ordine de' Min. Conv. di San Francesco, diede in luce. *Tractatum de Excommunicatione, tum Papali, tum Episcopali*, in 4. come dice il Toppi.

325. BAGNO, Lat. *Balneum*, *Thermæ*, Ebr. *marchetseth*.] Grec. Βαλανειον.] Franc. *bain*.] Spag. *banno*.] Germ. *bad*.] Ingl. *a bayne or steWe*.] Fiam. *badt*.] Turc. *hamam*. Luogo dove siano acque naturali, o condottevi per artificio manovale, o per industria di strumenti. Boc.

Digitized by Google

ti. Bocc. Nov. 80. *Ed ella desiderava più ch' altra cosa, di potersi con lui ad un* bagno *segretamente trovare* .] Dicesi *bagno* anche un Vaso dentro a che sta l'acqua, o altro liquore per uso di *bagnare*, Sag. nat. esp. 11. *S' ajuterà con mettere il vaso di vetro in* bagno *d' acqua tiepida* .] *Bagno* assolutamente dicesi a Vaso pieno d' acqua bollente, per servizio dello stillare. Sag. nat. esp. 161. *Primo aggiacciamento dell' acqua di fravole stillata a* bagno .] Più propriamente dicesi a *Bagnomaria* di cui sotto. Ricet. Fior. *Sopra alla quale metti un cappello, che sia ben chiuso della bocca, che non respiri punto, metti a stillare in* Bagnomaria .] *E Bagno secco*, si dice a vaso dentro a che stà rena, o altra cosa sovente, per servizio dello stillare .] *Bagno* dicesi finalmente a quel luogo riserrato, dove, quando è in terra, alloggia la ciurma. Latin. *Ergastulum*.

X

Distinguonsi i *Bagni* in *naturali*, & *artificiali*. I *bagni naturali* sono acque calde, e Medicinali buone per guarir molti mali, il catalogo delle quali, e le differenti virtù narransi da Kircher, Bacchino, Fallopio, Rulando, ed altri Autori. Il primo ne conta 120. in Alemagna, 68. in Italia, 45. in Francia, 40. in Spagna, 9. in Ungaria, 16. nell' Illiria, e 22. in Grecia, e nell' Isole vicine. Non da un numero certo de *bagni* di Polonia. Bekman fa menzione delle acque calde di Batha, e di Buciton, dove si vedono 9. sorgenti d' acqua bollente, come delle più celebri d' Inghilterra. Il P. Felice Passera da Bergamo ne assegna molti determinatamente, premettendo le seguenti notizie.

XX

XXX

L'Acque Minerali, o Terme si dicono *Bagni* naturali, i quali da se, o spontaneamente, o naturalmente scaturiscono: Et in altro nome si dicono *Terme*, perche hanno virtù di scaldare. Di queste alcune son Salse, alcune Nitrose, altre Aluminose, altre Sulfuree, alcune Bituminose, alcune Ferree, alcune che hanno del Metallo, o Bronzo, alcune Cupree, alcune Auree, & alcune mischiate di più sorte di questi, &c.

XL

Proprietà, e virtù loro.

I *Bagni* Salsi giovano alle fredde, & umide intemperie, & ad altri morbi, o infermità simili. Perlocche si danno agl'Idropici, a' freddi dolori di nervi, come utili a risolver la Podagra, agli Asmatici. Proibiscono le flussioni del petto; conferiscono al ventricolo freddo, & umido, & a' tumori sodi, a' pituitosi, a' rognosi, o scabiosi, & a chi è soggetto alle flussioni della testa, e delle altre parti toracee, o petto.

L

I *Bagni* Nitrosi non son differenti da' Salsi, se non perche sono più efficaci, e potenti in tutte le facolta, o virtù, non astringono però tanto, ma valentemente astergono. La onde mondano gli scabiosi, curano le ulcere dell'orecchie, e i loro incerti suoni, e discuotono i tumori.

LX

Gli Aluminosi giovano a chi getta sangue, al Ventricolo, che facilmente vomita, all'emorroidi, che vengono troppo fuori, overo che immoderatamente scolano, & alle Donne che disordinatamente si purgano, e che frequentemente, o eccessivamente si risolvono in sudore, e giovano alle vene varicose delle gambe.

I *Bagni* Sulfurei scaldano, ammolliscono i nervi, mitigano i dolori, snervano lo stomaco, & lo sconvolgono, scancellano tutte le macchie della pelle; giovano agl'Idropici, alle Alsi, che sono certe ulceragioni, simili alle volatiche, alle leuce, che son macule bianche nella cute; all' impetigini, ulcere antiche, alle desflussioni degli articoli, durezze di milza, fegato, utero, slegano le coscie, & soccorrono alla scabia.

I *Bagni* Bituminosi riempiono il capo, offendono gl'istrumenti de' sensi, efficacemente però scaldano, e molto mollificano, se alcuno vi dimora dentro lungo tempo, specialmente l'utero, la vescica, & il colo; di più son molto convenienti negli affetti dell'acqua fra la cute.

I *Bagni* Ferrei son utili al ventricolo, alla milza, & alle reni.

Gli Ærei conferiscono agli occhj, alla bocca, alle tonsille, & uve.

I Cuprei soccorrono a' dolori delle giunture, a' podagrosi, agli Asmatici, a' nefritici, & alle ulcere maligne.

Gli Aureati. Non v'è dubbio alcuno, che non vi siano alcune speciali virtù delle Acque, che hanno una qualità conforme all'oro, e si possono per così dire, chiamare Acque d'oro, & per ciò vi sono molte ragioni, & esempj. La ragione è che siccome in tutte le specie ritrovandosi una certa analogia, o dignità d'ultime differenze, pare insieme verisimile, che la virtù minerale dell' oro debba superare in dignita tutte le altre minerali, e che sembri di specie celeste, e qualità celesti sia dotato, come ancora sono l'altre gemme. Adunque se dal fomite dell'oro derivano alcune virtù, bisognerà confessare, che queste virtù siano maggiori delle altre; il che non potranno negare gl'istessi Orefici, o per dir meglio, quelli che attendono a scavar l'oro. E ciò per duplicata ragione. Prima perche le cose che si fabbricano d'oro, vengono consummate, e perfezionate con essatissima industria, & è lavorato, con grandissimo studio, per dir meglio sublimate; la seconda perche queste cose che provengono dall' oro, hanno intrinsecato un calore, e temperamento quasi celeste. Così in questa maniera tali Acque si possono chiamar Aureate, e quasi dotate con un occulta virtù, & operazione dell'oro, e per conseguenza ne seguita, che hanno una mirabil virtù di conservare, e mantener le potenze animali, e naturali, e vitali: e di più quasi in un certo modo, l'anima istessa riguardano per congiunzione. O come dicono i Filosofi: *propter potentiam conjuncti*. E così hanno virtù di difendere, e conservar tutti gl'istrumenti, che servono alla vita medesima, la quale costa d' anima, e di corpo. E però confortano primieramente il cuore, le viscere, i polmoni, il torace, e tutte le altre viscere. Dipoi il cervello, i nervi, e gli altri sensorj; ricreano, e rallegrano l'animo, levano la spontenea melanconia, overo Ipocondria *per consensum*, ravvivano i spiriti impoltroniti; e per finirla tutti li attributi dell'oro

si ras-

Digitized by Google

si rassomigliano, & operano quasi con celeste natura, e virtù.

Di più soccorrono a' dolori colici, al volvulo, alle fistole, alla podagra, e alle ulcere maligne.

I *Bagni*, i quali si fanno, costano della mistura di varie, o più qualità, & operano conforme la qualità, che in essi è più potente. Per il che da quel che di sopra è detto, facilmente si potranno conoscere le qualità, e virtù di tutt'i *Bagni* naturali, purchè s'abbia la perfetta cognizione della loro mista composizione. La onde acciochè non si possa desiderar cosa alcuna in questo luogo, brevemente s'esporranno le loro misture, facoltà, e virtù, principalmente di quelli che sono più celebri degli altri.

Terme, ovvero Bagni *naturali della Germania.*

Nella Diocesi di Coira nella Retia 2. miglia Germanici discosti dalla città sudetta di Coira, vicino all'Aurifero Reno, fra' monti Scozzesi scaturiscono Therme, o *Bagni* calidi salutari, i quali dal Monasterio di S. Benedetto di Favera s'hanno acquistato il nome di *Bagni* di Favera, da' Germanici chiamati Pfeffersbad, cioè *Bagni* Piperini. Questi sono fatti, e costano di mistura d'Oro, Solfore, e Nitro, altri dicono di mistura d'Oro, di Cupro, che dicono esser (come dice Plinio) Rame di Cipro, e di Solfore. L'Acqua loro non iscaturisce, nè scorre sempre, ma incomincia a' 3. dì di Maggio, & a' 14. di Settembre di nuovo cessa, e manca. Scrivono persone degne di fede, & Autori di molta stima, che da questi *Bagni* quasi niuno, si può dire, parte senza prospero successo di sanità. Riscaldano ne' *Bagni* non meno, che coll'uso della goccia, egregiamente discutono, e tirano dall'alto per la insigne sua tenuità, estenuano tutte le ostruzioni, & enfiagioni, eziandio gl'Idropici. Servono di nobilissima medicina a' nervi alle giunture, & al cerebro, e ne levano le loro ostruzioni. Sono molto giovevoli, ed utili agli occhj, e ad altri sentimenti, i quali corroborano. Conferiscono mirabilmente a' dolori di testa, corroborano, fortificano, e stabiliscono la memoria, acuiscono la vista, l'udito, e lo rivocano, e levano il torpore, o stupidezza, o addormentamento alle animali funzioni. Soccorrono, e ajutano ne' dolori delle giunture. Medicano le ferite, & ulcere antiche: sotto la pelle sanano tutte le viziosità, anche le pustule del morbo Gallico, ristaurano le rotture degli ossi, riducono a segno le contrazioni de' nervi, e levano i calli. *Venerem inhibent turgentem, impotentemque revocant sua temperie.* Finalmente sono utili per tutta l'estate.

Nelle Montagne di Lorena vi sono *Bagni*, i quali si chiamano da' Germani *Plumbers*, cioè di Piombo, per la molta quantità di Piombo nella lor mistura. Si fanno di composizione di Piombo, Solfore, & Alume: ajutano a sanar le piaghe maligne, e difficili da medicarsi, il cancro, fagedine, le fistole, l'elefanzia di nuovo presa, & a tutt'i vizj della cute.

Non molto lontano da Baden nel Elvezia vi si trovano salutiferi *Bagni*, la mistura de' quali è fatta di molto Solfore, e un poco d'Alume. Giovano alle passioni del capo, e del cervello umide, e fredde, al letargo, cioè alla perduta memoria, e simili morbi. Scaldano, & eseiccano il ventricolo, e ajutano la di lui concozione, levano le ostruzioni del fegato, e della milza. Provocano i ritenuti mestrui, e levano la sterilità. Perciò giovano più alle Donne, che agli Uomini.

Nell'inferior Badenia, ove risiede il Marchese Badenio, vi sono *Bagni* di meravigliosa efficacia, la composizione, o mistura de' quali è di Solfore, Sale, & Alume. Conferiscono a chi difficilmente respira, agli Asmatici, a' dolori delle giunture, e podagra nati da freddi umori, agl' Idropici, a' morbi frigidi dell'utero, a' mestrui principalmente bianchi: promovono la concezione, e rimuovono la sterilità: & in somma a' mali dell'utero freddi, & umidi, più degli altri *Bagni* meravigliosamente convengono: medicano le ulcere, & altre macole, o vizj della cute.

Nel Ducato de' Vvirtenbergensi non molto lontano da Chalb Castel picciolo, vi sono *Bagni*, i quali dalla Marziana selva Uvildbad, cioè ferrigni si chiamano: sono fatti della medesima mistura de' primi. Vi son però alcuni i quali pensano esservi aggiunta mistura di Cupro, e Nitro. Ajutano, e soccorrono sensitivamente alle passioni fredde del capo, alla paralisia, alle covulsióni, allo stupore, e simili. Fortificano gl'istrumenti de' sensi; levano il suono delle orecchie, e le ostruzioni del fegato, e della milza: sono utili agl'Idropici, agl'Icterici, alle pietre, o calcoli delle reni, & vessica, e al ventricolo: eccitano l'appetito, e quasi hanno tutte le virtù che hanno i *Bagni* del Marchese; son però più per gli Uomini, che per le Donne convenevoli.

Poco lontano dalla Marziana selva vi si trovano i *Bagni* Cellensi; la di cui mistura costa di poco Solfore, Alume, e Cupro. Sovvengono alle Febbri diuturne, o lunghe, cagionate da umori pituitosi, e biliosi, alle ulcere vecchie, e maligne, a' dolori delle giunture, all'appetenza canina: ma più di tutti gli altri *Bagni* convengono a quelli, che son di temperamento caldo, e secco.

Nel Ducato di Vvirtenbergensi presso al castello di Gieppinga, si ritrovano *Bagni*, che da' Germani son detti Saurbrunn, cioè Acido Fonte. La mistura de' quali consta d'acido, al quale s'aggiunge un poco di Solfore. Giovano alle parti del corpo lussate, e perciò corroborano principalmente il fegato, ed il ventricolo. Ajutano, e soccorrono agl'Idropici, e a' soppressi da morbo regio, a' umori putrefatti, e al volvolo. E se si bevono uccidono i vermi.

I *Bagni*, che sono in Au, presso a Rotemburg vicino Micero, hanno una mistura simile a' già detti: sono però di piu porzione di Solfore, e perciò meno acidi de' primi: per la qual ragione sono ancora piu calidi, e di maggior virtù d' eseiccar quelli, che nella concavità delle parti stanno nascosti.

Nel fine del Lago Podmico, che si chiama di Costanza, vi sono *Bagni* detti Embs, che partecipano della mistura d'Alume, e di Nitro. Conferi-

Digitized by Google

ferisconoa' dolori di capo, alle risoluzioni de' nervi causate da' dolori del collo, e alle ulcere maligne.

In Alsazia presso a Gebersuveiler, vi sono *Bagni*, che sono fatti di mistura d'Alume, di Nitro, e Ferro: giovano a' lienosi, a' quartanarj, alle ulcere sordide, e a tutt'i vizj della cute.

Nella Boemia presso Elenbogion Castello, vi sono *Bagni* di mistura di Solfo, e Alume: le facoltà de' quali, da' gia commemorati, a bastanza sono note.

I *Bagni* Uvisbadensi son fatti di Solfo, Alume, e un poco di Nitro.

Nella Bajoaria vi sono *Bagni*, che chiamano Gastein, i quali hanno facoltà di fortemente restringere, e perciò dissipano tutti gli escrementi del corpo, e li consumano: generano facilità alla gravidanza, e proibiscono l'aborto.

Vi sono parimente *Bagni* presso ad Abudiaco Bajoaria Castello, sopra Reginoburgo, che hanno la sua mistura di Solfo, Alume, e Nitro, che riferiscono l'odore d'uovo fritto: le loro virtù sono come degli altri, siccome da' gia detti a bastanza è chiaro.

Non molto lontano da Vvembdinga Castello della Bavaria, ne' prati, scaturisce un'Acqua, che costa di Solfo, Alume, e Nitro. La di cui facoltà, e virtù s'è sperimentata alla pietra, o calcoli delle reni, e vessica; di cui trovasi questo notabile essempio. Un certo Uomo essendo stato mal trattato da un taglia pietra, servendosi di questi *Bagni*, mandò fuori 40. pietre della vessica: muove i mestrui alle Donne, consuma i tumori, e l'acqua degl'idropici: conviene alle invecchiate ulcere, e ad altri vizj della cute: l'uso di questi *Bagni* cura la podagra, e la sciatica, sana i paralitici, i convulsi: leva il suono delle orecchie: corrobora l'imbecillità dello stomaco: vale al morbo Gallico, leva la gibbosità, e giova mirabilmente a chi non può ritener l'orina.

I *Bagni* (che si nominano Uberbad) un miglio, e mezzo lontani da' *Bagni* Badenici, mandano Solfore, con Cupro, e alquanto d'Alume; alcuni stimano esservi ancora alquanto di Sale. L'Acqua loro bevuta, risolve le ostruzioni delle viscere: rompe le pietre delle reni, e vessica: ferma i mestrui. Hanno le istesse virtù questi *Bagni* usati, e massime convengono alle destillazioni della testa, alla scabbia, e ad altri vizj della cute, come anco alla difficoltà del respirare.

I *Bagni* Sultzensi, mandano mistura di Cupro, Solfo, e Sale pietra: quest'Acqua è in un certo modo calda, o tepida, e grata a beversi: restituisce le forze a' membri risoluti: curano la podagra, e dolori colici: a quelli però che son troppo indulgenti a Venere; l'uso di questi bagni è infensissimo, e molto nocivo.

I *Bagni* Badenvveilensi, che sono tra Friburgo, e Basilea hanno molto del Solfo, ma poco di Sal pietra, & Alume; nello scaturire, sono in 1. certo modo tepidi, ma questo calore, mentre l'altre acque v'influiscono, si perde. Bevuti, levano le ostruzioni delle viscere, scaccia le febbri lunghe, muove i menstrui, conviene agli asmatici, e a' debboli ventricoli per causa fredda: la lor lavatura medica i contusi, e lussati, leva la scabia, e la psora morbo poco differente dalla scabia, (Lat. *cutis asperitas squammosa*) e altri morbi, o macole delle cute: cura le ulcere maligne, e fagedene.

I *Bagni* Vvatuveilensi nell'Alsazia superiore hanno la natura del Solfo, e Sal pietra: perlocche giovano agli asmatici, e a quelli che son freddi di stomaco: confortano i nervi più umidi, e sono medicinali alle reni arenose.

x I Vvillingensi posti presso la selva Ercinia, che si chiamano i nuovi *Bagni*, mandano fuora Solfo, & Alume di sua virtù: onde diseccano le flussioni, e corroborano lo stomaco, e gli altri membri deboli.

I Brintzbachensi sono di Cupro, e Ferro: quindi se si beve la loro Acqua, risolve le febbri quartane, e leva le ostruzioni della milza. Lavandosi esternamente, acuisce la vista: è utile a' calcoli delle reni, monda le ulcere, e macchie, e la
xx lepra principiante.

Il Bagno detto Chibbd, è lontano un miglio da Friburgo, ha le sue virtù dal Cupro, e dà un poco di Solfo: è propriissimo agli occhj: scaccia i calcoli dalle reni, e cura le scabie maligne, e mortifica il prurito.

Quello poscia chiamato Glotterbad, ch'è posto tra Friburgo, e Vvaldkirchen, scaturendo manda Cupro con alquanto di Solfo: è utilissimo agl'Iterici, e risolve ancora le ostruzioni della milza,
xxx giova al ventricolo freddo, & umido, e alla boulimia, come anco alle febbri lunghe.

Il *Bagno* detto Zuckenthaler, non lontano da Friburgo, e Vvaldkirchen, contiene in se Solfo, Alume, Sale, e nitro: con che aviene che giova agl'idropici, asmatici, all'utero refrigerato, e a' mestrui bianchi superflui: conviene parimente a' rognoni, e alle lassitudini.

Il *Bagno* Vogtispergense presso al Castello detto Burcken, posto nell'Alsazia manda copia grande d'Alinitro, un poco d'Alume, e Solfo. Vale alla rogna, al prurito, e lassitudine: l'Acqua bevuta, leva le ostruzioni, cura l'iterizia, e tanto giova alle febbri, che quelli che di questi si servono continuamente ne' cibi, e bevanda, stanno sicuri dalle febbri.

Il *Bagno* Sultzbergense distante 2. miglia da
l Friburgo vicino al Castello chiamato Sulzberg: è fatto di Sale, e Bitume: giova a' genitali tumefatti, o gonfii, all'utero, e nervi deboli, e a
L quelli a' quali per la colica sono mancate le forze. Ha questo d'incomodo, che se si bagna il capo con quest'acqua, per la troppa umidità s' intumesà, e gonfia.

Il *Bagno* Sultzense, detto dalla villa Sultz, distante mezzo miglio da Moltzhemio, va a competenza quanto alle virtù con que' degli Uberensi.

Bagni *naturali dell'Italia*.

Nel Contado di Padova vi sono 7. *Bagni*: il più principale de' quali è il *Bagno* d'Abano lontano 5.
Lx miglia da Padova ne' confini del villaggio detto Abano, il quale consta di mistura di Solfo, Alume, Nitro, Sale, e calce; onde conferisce al dolor antico di testa, giova al petto umido; guarisce il suono, e sibilo antico dell'orecchie, e cura il ventricolo umido, l'idropisia, i dolori degli

artico-

Digitized by Google

articoli, o nodi, la podagra, l'ulcere corrosive. V. *Abano Tom.* 1. *col.* 130. *num.* 609.

Nel Contado di Bologna vi sono i *Bagni* detti *della Porreta*, lontani 40. miglia da Bologna, composti d'Alume, un poco di Solfo, Sale, e Nitro. Scacciano qual si voglia debolezza del cerebro, ajutano le infermità degli occhj, riparano l'udito, soccorrono alla paralisia della lingua; conferiscono agli asmatici, provocano i mestrui; levano le ostruzioni della milza, e del fegato, curano l'idropisia, scacciano le pietre, e renella dalle reni, ajutano la concezione, risolvono l'umidità della matrice, conferiscono alle passioni de' nervi, a' dolori delle giunture, alla podagra, scabia antica, o invecchiata, alla terzana, e quartana.

Nel Contado di Luca vi sono 3. *Bagni*, de' quali è il principale il *Bagno* nominato *di Corseno*, 16. miglia distante dalla città: è composto di Solfo, Alume, e Nitro; la onde scalda, e secca, risolve il calore, giova a' morbi della testa freddi, e umidi, conferisce agli asmatici, e dolori delle giunture: soccorre la sterilità, cura, & esicca le ulcere difficili da curare.

Nella Romagna v'è una terra detta Santa Maria in *Bagno*, presso la quale vi sono 3. *Bagni*, la mistura de' quali è fatta di Solfo, Alume, Ferro, e partecipa di Rame. Questi giovano al catarro umido, al sibilo, e suono, alla paralisia, epilepsia, & all'umidità della matrice, al dolor delle giunture, a' scabiosi, leprosi, & ulcerosi.

Nel Contado di Pisa vi sono 5. *Bagni*, de' quali i principali sono quelli d'*Acqui*, distanti dalla città 16. miglia, la minera de' quali è di Ferro, d'Alume, levano qualunque disfrasia calida da' membri nutritivi, conferiscono agl'Idropici, ed itterici: mondificano le reni, reprimono l'umidità della matrice, e giovano al fegato, e a' stomacosi.

Nel Ducato di Siena vi sono più *Bagni*, de' quali il più famoso si dice il *Bagno* di *Potriolo* distante 15. miglia dalla città, la di cui minera è composta di molto Solfo, e partecipa d'alquanto Alume. Scalda molto, risolve, e disecca: conferisce alla paralisia, allo spasmo, al tremore, agli epileptici, a' dolori di testa da causa frigida: rilassa lo stomaco: è nocivo al fegato calido, mollifica la durezza della milza, dissolve le ventosità degl'intestini: (*Vulvæ duritici medetur*:) porta ajuto a' scabiosi, alle ulceri, alla podagra, & alla sciatica.

Scaturiscono parimente nel Ducato di Siena diversi *Bagni* detti *San Cassiano*, 8. o 10. miglia lontani dalla Fortezza chiamata Radicofani fra' quali il principale, e molto insigne è quello chiamato della *Ficoncella*, ovvero Figatella (a *proprietate*, *quam habet in juvando hepate*.) La qual acqua è in atto temperatamente calida, limpidissima, & al gusto non ingrata, se non che ha un certo sapor ferrugineo, e secco.

Dopo questo vi sono i *Bagni* detti del Busso, & della Grotta, di poi il *Bagno* Maggiore, il *Bagno* della Caldagna, il *Bagno* di S. Giorgio, il *Bagno* di Santa Maria, il *Bagno* del luto, & altri, &c. de' quali chi desidera saperne distintamente la loro natura, qualità, virtù, & uso Veda Andrea Baccio *nel Libro de' Bagni libr.* 6. *car.* 334.

Nel Contado di Viterbo si trovano più *Bagni*, tra' quali pare ch'abbia il primo luogo il *Bagno* detto Grotta 1. miglio distante dalla città fatto di Ferro, e Rame. Corroborano i membri rilassati, la digestiva, il cerebro, e la vista: provocano l'appetito, conferiscono alla milza, al fegato, a' nefritici, podagrosi, & alla matrice.

Appresso Civita Vecchia vi sono 9. *Bagni* tutti Aluminosi, che partecipano del Ferro. Laonde conferiscono alle passioni della matrice, e delle giunture frigide, & umide. Sovengono, & ajutano i paralitici, allo spasmo, all'idropisia, al dolor di testa, podagra, catarro, alle ulcere sordide, e nervi contratti: eccitano l'appetito, e soccorrono allo stomaco, fegato, e milza.

Nella città di Perugia v'è un *Bagno* detto del *Monte Alto*, la di cui miniera ha del Solfo nō molto, e partecipa dell'Asfalto. Conferisce alle infermità fredde, & umide.

Appresso il Castello di Monte Catino. Vi sono 3. *Bagni* salsi, uno de' quali è antichissimo intorno al quale nasce il Tamarisso in gran copia. Conferisce a' dolori delle giunture, e del dorso, podagra, e sciatica. L'altro è diviso in 2. *Bagni* uno per gli Uomini, e l'altro per le Donne. Giova alla podagra, sciatica, e rogna. Il III. *Bagno* nuovo è ordinato per la comunità di Firenze. Apre le ostruzioni delle reni, rompe le pietre, solve il ventre, e provoca il vomito bevuta l'acqua.

Nella città d'Aqui vi sono 2 *Bagni* sopra la piazza, la cui mistura costa di Solfo, Alume, e Nitro. Conferiscono alle passioni delle giunture, a' dolori degli articoli, o nodi, e alle passioni dello stomaco.

Nell' Isola di Sicilia, si ritrovano più *Bagni* posti in varj luoghi del predominio particolarmente Sulfurei. Conferiscono alla paralisia, allo spasmo, al tremore, alla podagra, sciatica, ulceri, epilepsia; dissolvono la ventosità degl' intestini.

Appresso Acquario è una terra detta Regio Longobardo, 25. miglia distante: ivi un *Bagno* chiamato d'*Acquario*, che partecipa d'Alume. Nelle virtù è simile al *Bagno* della Porretta.

Appresso il Castello di Brandula 34. miglia, v'è il *Bagno Carpense*, di poco Solfo, Alume, & un pochetto di Sale. Ferma il catarro, secca l'umidità della testa, leva l'umidità degli occhi, e reprime le loro lagrime, ajuta lo stomaco umido, giova alla debolezza delle reni, & alle ulceri delle reni, & vessica: leva, & corregge i mestrui bianchi, e conferisce alla podagra di causa fredda.

Bagni *da noi al presente ujati*.

Nello stato de' Signori Grigioni v'è il *Bagno* di S. Maurizio detta *Acqua acida*, che passa per miniera spezialmente, che ha del Calcanto, o Vetriolo: le sue doti, o proprietà sono d'astergere, mondificare, e refrigerare; e perciò giova nelle intemperie calide, nelle renelle, e pietra, come anco le ostruzioni.

Vi è

V' è parimente il *Bagno* di S. Martino detto Acqua del Masino, il qual dipende da miniera Aurea, Ferrea, e Nitrosa, e perciò è temperatissimo: purifica il sangue, tempera il calore delle viscere, e corrobora; onde perciò giova mirabilmente agl'Ipocondriaci, ad'ogni effetto, che dipenda da causa calida, alle scabie, impetigini, psora, all'ardor dell'urina, alle distillazioni calide, moderando ancora le purghe violente delle Donne. Usasi a dar nelle febbri a bere dietro alle medicine, nel modo che si dà il siero, o scolo purgato, con gran giovamento, e fassene parimente clisteri ne' flussi disenterici.

Nella Valle di Sole territorio di Trento v'è un Acqua, la quale passando per miniera di Vitriolo, è acida, & ha le medesime virtù, facoltà, e doti, che ha quella di S. Maurizio uella Rezia.

L'Acqua bianca di Nocera nell'Umbria dipende da miniera di terra Samia, e Lemnia. Le sue facoltà sono d'astergere, diseccare, corroborare, e refrigerare al maggior segno, & è contro a' veleni de' minerali, come anche de' Cani rabbiosi, e Serpenti velenosi, e contro ogni altro veleno, e materie venefiche. Et è in se stessa conforme all'umana complessione, e di essa confortativa, nella quale v'è anco siccità virtualmente, oltre l'umidità ha virtù cardiaca, cioè proprietà di confortar il cuore; e se di essa se ne beve quantità, non s'osserva, che faccia nocumento alcuno, anzi giovamento notabile a tutta la vita, onde dassene a bere nelle febbri maligne, & ardenti con mirabil profitto; cura anche molti, e diversi mali, che per brevità si tralasciano, rimettendo a' benigni Lettori al Libro, che di lei tratta.

Nel monte Catino, Stato del Gran Duca di Toscana, il quale è situato ne' confini di Pistoja, scaturiscono alcune Acque (per le quali vien celebrato) le quali chiamano, e cognominano *Salmacide* dal sapore, e servono mirabilmente tanto per bevere, quanto per *bagno*. Cosa stupenda in vero, che essendo queste per la poca utilità, che se ne cavava, sprezzate, e scorrendo esse per i campi, e per i pascoli, furono viste le bestie bere a' rivoli di quelle, e sentirne reficiamento, e risanarsi da' vizj, & infermità de' piedi, e da' tumori del ventre liberarsi. Son per tanto esquisite, e salse, & eseiccanti al gusto. A questi fonti nasce grandissima quantità di Tamarisco, amando esso (siccome dice Dioscoride) le paludi, & i stagni, le quali acque sono di natura del Sale. La onde non hanno poca virtù di resiccare. Ivi sono 2. scaturigini ovvero fonti. Il I. e di maggior merito; massime nelle bevande Salmacide, la qual vien chiamata *Acqua del Tettucio*. L'altra, che s'usa, è quella del Bagnuolo, la quale è men salsa, e bevendosi è men efficace nel purgare. Nulla dimeno ambedue bevute scaricano il ventre, e per l'avvenire lo rendono lubrico: prese, e bevute per esperienza 10. o 15. giorni, non meno operano per urina, e ne' reni, & vescica, aprendo le loro ostruzioni, scacciano fuora l'arena, spezzano la pietra, & ammazza i vermi. L'uso di queste al giorno d'oggi è celebre; & è particolar medicamento nelle disenterie, le quali danno sanità perfetta abbenche, abbiano corrose le intestine, le ulcere già fatte della materia putredinosa, bevute ogni giorno al peso d'una libra, e 3. quarte, secondo la toleranza dell'infermo. Medesimamente si esperimentano per la difficoltà dell'urina, coll'istesso modo, che pare, che miracolosamente dal cielo siano destinate alla salute degli Uomini mentre quotidianamente si vedono d' esse tante virtù, che mentre gli Uomini per veementissima, & acerbissima disenteria pare, che siano insieme col sangue (fatti esausti) per esalare anche lo spirito, restano restituiti alla primiera sanità. Degne in vero, che si conservino, come Celeste medicamento; massime, che per il suo salso temperamento si conservano sincere; le quali vengono cavate dal fonte medesimo si portano lontano in molte Città dentro, e fuori d' Italia, e si conservano incorrotte tutto l'anno, siecome per isperienza si vede, per gli usi opportuni.

Del resto le medesime acque del Bagnuolo giovano mirabilmente bevute, quantunque siano di minor forza, e virtù, e meno utili alle deboli forze de' languenti, e perciò si lavano spesso con utilità, siccome nelle altre acque esiccanti, & abluenti si suol fare. In spezie a 3. sorti d'infermità giovano grandemente, per testimonio del Savonarola: cioè alle flussioni frigide, alle inflazioni del ventre, & a' dolori cagionati per questa causa, ove sia di bisogno, serve parimente, con mirabil successo il tango di esse per illutare.

L'*Acqua della Grafignana* nello stato del Duca di Modena passa per miniera Salina, ma ne ha meno della Tettuziana. Purga meno per secesso, & è men esiccante; giova per ciò mirabilmente agl'ipocondriaci, & a' dolori cagionati da simili affetti, e purifica il sangue.

L'*Acqua della Vergine* del monte Ortone, sotto Padova, che per utile della medicina è molto profittevole, è Acqua purissima, e che appena si conosce, che abbia del salso, onde più tosto potiamo chiamarla temperata. La materia è del Sale ma in pochissima quantità, & è un sale mitissimo, quanto è valevole per mortificare l'umidità, e frigidità della dett'Acqua. L'uso di questa per ragion del *Bagno*, e solamente da bere. Siccome principalmente si beve con molta utilità contro 'l fervore, e bollore del fegato, & ogni sorta d'infermità, che provengono dal medesimo. Parimente contro ogni calda intemperie del ventricolo, delle reni, & altre parti; e spezialmente contro a quegli, che patiscono la gotta rossa, cioè, che sono di faccia rossa, o rubiconda, o infiammata, o che patiscono verruche, o nella faccia, o nelle mani, o veramente, che sono calidissimi ne' piedi; poiche questi sono manifesti indizj dell'interno calore, il quale se non s'estingue alla prima bevuta, almeno col reiterarne l'uso del tutto sanerà. In oltre è buona contro la gonorrea, cagionata dall'infiammazione delle reni, e del fegato, & anche non è men giovevole contro 'l fluore bianco delle Donne.

Digitized by Google

ne. E queſte ſi pigliano per tutto l'eſtate.

In un campo vicino a Verona città della Sereniſſima Repubblica di Venezia, ſcaturiſce un fonte chiamato il *Bagno di Caldieri*: l'acqua è chiara, e ſempre tepida, ſenz' alcun ſapore, o odore ingrato. Per comun parere l'acqua di queſto *Bagno* Calderiano è primieramente di natura Ferrea, miſta con Alume, o più toſto con terra Salſa, & in parte Nitroſa, cioè che contiene del Nitro; onde nel guſtarla ſembra ſalſa, x con qualche vaporetto di Solfo, per cagione del quale l'acqua diviene ſolamente tepida, non corrompendoſi la di lei ſoſtanza, ſolo trattenendoſi un odore alquanto grave: le ſue doti, & uſo è di manifeſtamente ſeccare, refrigerare, aſtrignere, e confortare.

Sono dunq; queſte Acque più utili a ſervirſene ne' *Bagni*, e fomenti eſteriori, dove ſia neceſſaria l'eſſiccazione, e principalmente per confortare i membri della nutrizione, & il fegato. Et è ſpe- xx zialmente eccellente per i fluſſi epatici, e ſtomatici, per la lienteria, per i vomiti, debolezza, & ſimili. Parimente in ſimili affezioni delle reni, dell'utero, contro la paſſion diabetica, gonorrea, fluore bianco, e alle Donne, che non ritengono il feto, alle quali apporta maraviglioſo conforto, eſiccando ogni umidità de' luoghi, trattenendo i menſtrui, & emendando la lubricità della matrice. Medeſimamente diſcute i vizj della milza, e l'enfiaggioni del ventre cagionate dagl'iſteſſi affetti; emenda il mal abito, eſtenua gl'idropici. Eſicca le condilomate dell' ano cato, raffrena, & reſtrigne l'emorroide. Di più ha queſt'acqua molta prerogativa in abbellire, e pulire, imperciocche col frequente ſuo *bagno*, o lavarſi del capo ſana l'alopecia, le vitiligini, le alfi, purga ogni ſporchezza della cute, e da fine alle ulcere putreſcenti, & inveterati aſceſſi. Finalmente è giovevole in tutti gli affetti, i qua- xxx li provengono da fluſſione, maſſime ne' freddi di giunture, i quali privatamente fomentando con le ſpogne, ne ſentono gran ſollevamento. Aſſoda i paralitici, ed i tremuli. E' nociva al morbo Gallico, &c. s'uſa tutta l'eſtate, ma è più giovevole nei gran caldi.

Il Bagno di Traſcorre Dioceſi dell' antica Città di Bergamo dipende da miniera aſſai Sulfurea, come ancora Nitroſa, e ſalſa, le ſue qualità ſono ſimili a quelle della Porretta. Giovano per tanto mirabilmente sì il *Bagno*, co- xl me i fanghi a tutte le infermità fredde, cioè a' catarri, freddure, a' paralitici, a' ſciatici, ſcabioſi, impetiginoſi, &c.

Oltre i predetti *Bagni naturali*, ſi danno gli *artificiali* inventati più toſto per pulitezza del corpo, e per delicatezza, che per ſanità.

I Romani ne avevano pubblici, e de' particolari. I *Bagni* pubblici erano edifizj magnifici, che riſerravano un luogo per gli Uomini, & un' altro per le Donne. Sul principio erano oſcuri, l per non eſporre in viſta quella nudità, che il pudore fa celare; ma poi li riſchiarirono in alto, dandovi il lume per una apertura fatta al volto. Il gran bacile, ovvero conca, nella quale ſi bagnavano, era circondata da un Sedile, e da un portico, ove quegli che volevano bagnarſi aſpettavano che vi foſſe luogo nell' acqua. Da una parte del *bagno* era la camera de' vaſi, ov' erano 3. gran rivi, il 1. d' acqua calda, il 2. d' acqua tepida, e 'l 3. d' acqua fredda, i quali s' aprivano alzando 3. tegole, che portavano queſt' acqua nel gran bacile, di modo che quelli che ſi bagnavano aprivano le cannelle dell' acqua, che loro era neceſſaria per riſcaldare, o per rinfreſcare il bagno. Le ſtufe per far ſudare erano vicine a' *bagni*: erano di figura rotonda, e ricevevano il chiaro da alto. Dopo 'l *bagno*, gli Antichi facevanſi ugnere con unguenti profumati, e con certi Olj preparati per queſt' uſo. Prendevano ordinariamente il *bagno*, avanti cena: e non v' erano ſe non i diſcoli che ſi bagnaſſero dopo 'l paſto. Roſini *antiq. Rom. lib.* 1. *c.* 14. Dempſter *in Paralipom.* Vitruvio *lib.*5. *c.* 10. Moreri.

I più celebri eran quelli di Roma edificati dagl' Imperatori. Gordiano aveva cominciato a farne edificar molti in un medeſimo luogo, ma la morte lo prevenne, e l' opera reſtò imperfetta. L' Imperatore Aureliano ne fece fare per l' inverno, di là dal Tevere, i quali non ſervirono che per l' uſo degl' Imperatori; ma poi furono anche aperti al Popolo, e di giorno, e di notte. I luoghi, o conſervatorj dell' acqua, che vi ſi faceva venire per mezzo d' Aquedotti, e di canali, ne' quali l' acqua ſcorreva, dopo aver ſervito a queſt' effetto: la materia della quale erano compoſti, diventava sì dura, che reſiſteva al ferro. Il pavimento del bagno era, o di vetro, o pure di bei quadrelli di marmo di diverſi colori, come quelli dell' Imperator Commodo, & Antonino. Vedi *Andrea Baccio*, *lib.* 7. *de Thermis*.

Seneca *Epiſt.*90. dice che i *bagni* furono inventati a tempo ſuo; ma Plinio *lib.*9. *c.* 79. ne trae l' origine da' tempi più antichi, e l' attribuiſce ad un certo Sergio, che viveva a tempo di Pompeo, e di Mitridate. Non eſſendo in uſo appreſſo degli antichi Romani la tela, come fu dopoi avevano biſogno di lavarſi ſpeſſo, per pulir le lordure, & il graſſo che manda fuori il corpo che ſuda. Quando poi fu introdotto l' uſo de *Bagni*, gli Edili avevano gran cura di ben mantenerli, e di farne fabricare ne' quartieri della città, dove facevan di biſogno. Plinio il Gio- l vane *lib.*3. *ep.* 1. dice che ordinariamente s' entrava nel *bagno* alle 2. ore di notte in tempo d' eſtate, & alle 3. in tempo d'inverno, e che quando l' ora s' avvicinava, paſſeggiavano l' eſtate nudi al Sole, ſe non ſoffiava vento; dopo di che s' eſercitavano ad una ſpezie di giuoco di palla, avendo ciaſchedun *Bagno* a queſto propoſito un luogo vicino fatto a poſta. I Romani avevano tanto guſto nel bagnarſi, che v'erano alcuni giorni che l' Imperator Comodo ſi bagnava ſino 8. o 9. volte al giorno; all' incontro i Lacedemoni che non erano sì voluttuoſi, contentavaſi d' entrar nudi nel fiume Eurotas, e di lavarſi in quell' acque chiare, di che fa teſtimonianza Marziale *lib.*6. I *Bagni* avevano 3. Camere, la 1. ch' era calda dove ſi ſudava, la 2. tempe-

Digitized by Google

temperata, o tepida, e la 3. fredda.

L' Imperator Severo ordinò, che le Donne avessero i loro *bagni* separati da quelli degli Uomini, non ostante la licenza che aveva data Comodo di congiungerli assieme. Sparziano attribuisce all' Imperatore Adriano questa separazione. Vedi Giulio Capitolino, *Vita dell' Imperator Antonino il Filosofo*. V' erano in Roma 12. di questi *Bagni* superbissimi, chiamati *Nymphæa*, fra' quali ammiravasi particolarmente quello d' Alessandro Severo. Publio Vittore, e Sesto Rufo fanno menzione de' *bagni* seguenti nella Città di Roma.

I. D' *Agrippa*, nella VI. regione.

II. D' *Agrippina*, al Pantheon, presso del quale se ne vedono molti altri.

III. D' *Alessandro Severo*, de' quali ne restano ancora alcuni vestigj nella Chiesa di S. Eustachio.

IV. D' *Antonio Caracalla*, che cominciò l' edifizio perfezionato da Severo presso la Chiesa de' S. Sisto, e Balbina, e di quella di San Gregorio nel Monte Aventino, dove se ne vedono ancora molte rovine, e belli marmi.

V. D' *Aureliano*, di là dal Tevere, dove ne restano ancora i segni.

VI. Di *Decio*, nel Monte Aventino, dov' era il Tempio d' Ercole, oggigiorno la Chiesa di S. Prisca.

VII. Di *Diocleziano*, dov' è la Chiesa di S. Susanna.

VIII. Di *Domiziano*, e *di Trajano*, nel campo di Marte, ov' è la Chiesa di S. Silvestro, e dove se ne vedono ancora i segni.

IX. Di *Giordano*, dov' è la Chiesa di S. Eusebio. V' erano 200. bellissime colonne di Marmo.

X. Di *Nerone*, e d' *Alessandro*, dov' è la Chiesa di S. Eustachio. Il luogo si chiama presentemente *Palazzo* di *Madama*: e vi si vedono ancora alcune reliquie di questo *bagno*.

XI. Di *Novaziano*, dov' è al presente la Chiesa di S. Pudenziana.

XII. D' *Olimpia*, ov' è al dì d' oggi la Chiesa di S. Lorenzo.

XIII. Di *Settimio*, di là dal Tevere, tra la Chiesa di S. Cecilia, e quella di S. Grisostomo ov' era il tempio di Giano; e l' Arco di Settimio.

XIV. Di *Severo*, nel monte Aventino, tra la porta Capena, e quella d' Ostia.

Non sono però già quì numerati tutti i *bagni* dell' antica Roma; mentre il solo Agrippa ne fece liberalmente fabbricare per il pubblico, fino a 170. e Pub. Vittore ne conta fino a 800. Moreri.

Agli accennati, s' aggiungono alcuni *Bagni*, de' quali trovasi particolar notizia, e sono i seguenti.

Bagni di Costantino. Lat. *Thermæ Constantini*: erano sul Quirinale verso 'l Mezzo giorno, e furono fatti per superar tutti gli altri, quantunque gli Architetti mostrassero di non poter avvanzar i Neroniani, i Trajani, gli Antoniani, & altri de' precedenti Imperatori; nondimeno egli con molta grandezza, e con ornamenti di statue fece un' Opera bellissima, e superbissima, con i suoi portici attorno, *Bagni* laconichi, fonti, e scuole come in alcuni di Diocleziano. Vi restano ancora di residuo di questi 2. gran Cavalli di marmo col freno, cavalcati da 2. giovani, che hanno l' effigie d' Alessandro magno col capo cinto di diadema Imperiale, e questi sono il ritratto di Bucefalo, che solo da Alessandro si lasciò cavalcare: opera di Fidia, e di Prassitele Scultori. V' erano anche 2. statue di marmo armate dello stesso Imperatore Costantino, le quali furono trasportate in Campidoglio alle scale d' Araceli; e v' erano que' colossi de' Fiumi posti nel medesimo Campidoglio avanti le scale del palazzo Senatorio, che sono d' ammirabile grandezza, e maestria.

Bagno di Dafni. Lat. *Balneum Daphnidis*, così chiamato dal suo edificatore, che fu Dafne Liberto Claudiano Grammatico, il quale fu sepolto nella via Appia appresso la porta di S. Sebastiano, come dinota il seguente Epitaffio riposto nel muro Carpense.

Ti. Claudio Aug. Lib.
Daphni. Grammat.
Et Magist. vic. trium. viar.
Q. Vix. an. LIX. M. IX.
Claudia Annidia Olym-
Pusa. Mae. Optimo pos.
S. T. I. L. T.

Altri però son d' opinione, che si chiamasse di *Dafni* perche vi fu dedicata l' immagine di *Dafni* figliuola di Peneo convertita in Lauro, o perche era parimente ornato dell' Immagine di *Dafne* figliuola di Mercurio, primo inventore de' Versi Buccolici, e gran Pastore.

Bagni di Filippo, Lat. *Thermæ Philippi*. Son quelli, che Filippo Imperatore fece al lato, e vicino alla parte Orientale delle Terme Trajane ancor esse molto superbe poste sopra 'l colmo dell' Esquilie, alquanto più alte, che non erano le Trajane: eranvi le immagini di Lacoonte, e de' suoi figliuoli di marmo. Ora è collocata nel Vaticano nel Giardino detto di Belvedere: questi confinano alle Terme Trajane, & alla via nuova di S. Matteo in Merulana, ov' erano grandissimi animali, che gettarono acqua per la bocca, come Cani, Molossi, Leoni, Cerberi, & Elefanti, de' quali si son veduti i vestigj, e vi fu trovata questa iscrizione rovinata, & imperfetta nell' aquedotto di piombo.

L. Rubruus Geta
Cur. P. CCC. XIII. D. N. Filippi Aug. Therm.

Erano, in questa regione 9. Vicoli, o 9. gran contrade, chiamate da Sesto Ruffo con questi diversi nomi. *Vicus albus*, *Vicus fortunæ*, *Vicus Auriportus*, *Vicus Basianus*, *Vicus Structorum*, *Vicus Asellus*, *Vicus Lanarius*, *Vicus Primigenius*, così chiamati, o da' tempj de Dei, o dalle famiglie, o dalle arti, che vi si facevano, come il *Vicus Sigillaris*, ove si facevano delle immagini di bronzo, d' oro, e d' argento, di pietre preziose, come d' Acate, Sardonj, e vi si intagliarono diverse gemme.

Bagni di Perinto, Lat. *Thermæ Perinthyæ*.

Digitized by Google

Erano sotto le Terme Trojane verso 'l Vicolo de' Sigillari, dove Monsignor Gualtieri Vescovo di Viterbo ritrovò gran quantità di pietre Acate di molti colori, e vi fu trovata la seguente dedicazione.

Herculi Conservatori
Thermarum Perinthi
M. Silvius Gratia-
Nus VC. Cur. D. D.

Bagni di Tito. Lat. *Thermæ Titianæ*. Opera x
di Tito Flavio Vespasiano, posta vicino all' Anfiteatro vicino ad altre Opere magnifiche tanto celebrate da Marziale in quell' Epigramma.

Hic ubi miramur velocia munera Thermas
Abstulerat miseris tecta superbus ager.
Claudia diffusas, ubi porticus explicat umbras,
Ultima pars aulæ deficientis erat.
Reddita Roma sibi est, & sunt te Præside, Cæsar
Deliciæ populi, quæ fuerant domini.

Cavandosi nelle rovine di queste Terme furono xx
ritrovati alcuni frammenti di marmo, con alcune colonne di marmo Numidico.

Bagni di Trajano, Lat. *Thermæ Trajani*, sopraſtavano a' predetti di Tito posti nel piano più alto del colle Esquilino: comprendevano tutto lo spazio che racchiudono i fontuosi Tempj della Certosa, di S. Pietro in Vincola, e da S. Martino con i loro chiostri, orti, & attinenze, e la vigna de' Signori Strozzi. Erano in queste Terme 4. piazze, o Ippodromi, 2. Atrj, 2. Coricei, 2. Efibei, 2. Diete, 2. Bagni calidi, 2. Apoditerj, o Spoliarj, 2. Tepidarj, 2. Frigidarj, 2. Laconici, 10. Esedre in forma d'Emicidi per disputare. Tra' *Bagni* v'era il Teatridio da lottare, e ne' vestiboli le natazioni con fonti, e portichi, i Deambulatorj per passeggiare al coperto, e v' era nel teatridio il Xisto per lottare, l'Orchestra per saltare: v'erano 4. scuole Capitulatorie per giuocar di scherma, adornate xxx
di statue d'ogni sorta, e colonne con superbissimi ornamenti, e pavimenti di pietre pellegrine, e preziose; onde per la sua bellezza ogn'uno concorreva a dedicarvi memorie per farsi immortale, come ci mostra la seguente dedicazione fra le altre la seguente. xl

Julius Felix Campania-
Nus. Præfectus urbis
Ad augendam Therma-
Rum Trajanarum gratiam
Conlocavit.

V'era ancora una superbissima Piscina limaria da tener l'acqua purgata, e fresca, venendo quivi dall'Aquedotto dell'acqua Giulia, o Tepula, la qual fabbrica odiernamente si chiama le 7. sale ma sono molto più stanze, che non gli attribuisce il corrotto nome datole dal volgo. l

426. Bagno Maria, Term. de Speziali, sign. un Caldajo pieno d'acqua, dove s'accomoda il vaso, che contiene la materia da distillarsi: questo Caldajo ha da essere otturato con coperchio lx
di Rame, in mezzo del quale sia un forame, sicche per esso possa uscir il collo del detto Vaso: vi si accomoda il cappello, e si dà fuoco sotto al Caldajo, facendo bollir l'acqua; onde viene a scaldarsi bastantemente il vaso con la materia, e distillata tanto lentamente, che per osservazione di Filippo Ulstadio, da una goccia all'altra vi è tanto d'intervallo di tempo, che si può con la bocca numerare da 1. sino a 7. Questo *Bagno* fu usato molto da Galeno nella cottura di tutti gli Olj composti, e degli Unguenti, ma sotto'l nome di *Diploma*, che perciò si vede, che dice nella fine di esse ricette. *Coquantur in Diplomate*. Ma se il vaso della suddetta operazione si mettesse detro'l Caldajo, in modo che non toccasse l'acqua, ma stando alquanto da essa lontano, e bollendo l'acqua del Caldajo, i vapori ripercuotessero sotto'l fondo del medesimo vaso, questo sarà più efficace calore, e si chiama comunemente *Bagno vaporoso*. Qui è da notare, che le acque fatte per *Bagno Maria*, siccome contengono molte parti crude flemmatiche, così poco si conservano, onde anticamente usavano di mettere nel Caldajo del *Bagno*, in vece d'acqua comune di quella del Mare, perche essendo salsa, e per conseguenza più secca, stimavano, che il liquore astratto con essa, fosse più atto a mantenersi, per ricevere in questa maniera il calore in qualche parte più secco; onde perciò fu detto *Bagno Marino*, che oggi corrottamente è chiamato *Bagno Maria*.

327. Bagno, Ordine Militare in Inghilterra. Il segno di quelli che vi si ricevevano, fù lo scudo di seta di color celeste lavorato con oro con sopra 3. Corone d'oro, con queste parole *Tre in uno*, per significare le 3. virtù Teologali. Questi Cavalieri solevano bagnarsi, avanti di ricevere gli sproni d'oro. Riccardo XI. ne fece 4. nella conquista d'Irlanda, & Enrico IV. 46. Favino, Frossart. Matteo Paris. Moreri.

328. Bagno, nome d'un Ordine Cavalleresco in Inghilterra. Quest' Ordine si dà di raro, e per lo più nella cerimonia di consecrare i Re, o pure dell'inaugurazione del Principe di Galles, e del Duca di York; e quando i Cavalieri prestano il giuramento nella Cappella d' Enrico VII. ricevono un abito di Romito, con i sandali a' piedi. Indi son vestiti d'una toga superba; e quando loro calzano i sproni, il Re vi mette alcune volte la mano. Quest' Ordine fu istituito l' an. 1399. dal Re Enrico IV. e Guglielmo Camden ne racconta l'origine così: questo Principe essendo nel *Bagno*, fu avvisato da un Cavaliere che v' erano 2. Donne vedove, che gli dimandavano giustizia: ed egli uscì immantinente dal *Bagno*, dicendo che bisognava preferir la giustizia ch' era obbligato di fare a' suoi sudditi, alla ricreazione del *Bagno*, & indi istituì quest' Ordine Cavalleresco. I statuti dicono, *che è per acquistare la purità del core, & a fine d'avere l'Anima monda, e delle condizioni oneste*. Questi Cavalieri portano un nastro rosso a traverso del corpo. Chanberlayne, *Stato presente d'Inghilterra*. Q. Cam. Dem. Salmonet, *hist. delle rivoluzioni della gran Brettagna*. Mor.

329. Bagnoles, Terra della Spagna Tarraconense, presso Girona nella Catalogna, 6. leghe da questa distante, a Settentrione, detta da Antonino *Aquæ Calidæ*. Baudr. *To.* 1.

330. Bagnolesi, o Bajolesi, detti ancora

Concor-

Digitized by Google

Concordesi, o *Cozozesi*, Eretici dell'VIII. secolo, i quali seguivano gli errori de' Manichei, e degli Albanesi. Costoro rigettavano il vecchio Testamento, & una parte del nuovo, sostenendo che Dio non prevede nulla, che non crea alcun' Anima da nuovo, che il Mondo è stato eternamente, & altre freneſie di questa sorta. S. Antonino, *Summ. hist. part.* 4. *tit.* 11. *c.* 7. Prateolo, *Verbo Bagnolesii*. V. *Boncord*.

331. BAGNOREA, p. l. Lat. *Balneoregium*, Città, che altre volte apparteneva alla Toscana, ma oggidì connumerata tra le altre che formano il Patrimonio di S. Pietro, avendo Orvieto al Settentrione, e Viterbo a Mezzo giorno, il Tevere all'Oriente, ed il Lago di Bolseno verso l'Occaso. Presso i Latini ebbe già il nome di *Rboda*; e da Plinio fu riconosciuta colla denominazione di *Novem-Pagi*, imperocche veniva formata da 9. Castelli, i quali, coll'aggiunta di nuove Case furono unite a solo fine di formar questa Città. Ben' è vero che parte di essa, o dall'ingiurie de' tempi, o dalle guerre rimase diroccata, a segno tale che al presente ella comparisce notabilmente sminuita dalla sua primiera grandezza.

Gode sotto un clima temperato, aria competentemente salubre, ed un Terreno fecondissimo: quindi è che vi si raccolgono soavissimi frutti d' ogni specie, e Vini esquisitissimi in abondanza. Accrescono le sue dovizie le miniere d'oro, d'argento, e del rame, oltre le Acque salutifere, le quali passando per le vene minerali, formano Bagni medicinali contra più sorte d'infermità. Desiderio Re de' Longobardi sperimentò nella sua Persona la virtù di questo *Bagno*; anzi volle denominarlo *Balneum Regium*, cioè Bagno reale, e collo stesso nome fu poi susseguentemente chiamata la Città. Nel suo Territorio si trova una Creta finissima, con la quale si formano vasi bellissimi, che vengono trasportati non solo nelle Città circonvicine; ma anche nelle Provincie più remote.

Presentemente *Bagnorea* consiste in 2. luoghi divisi, e distanti quasi un miglio l'uno dall'altro; il primo è detto *Civita*, della banda d'Occidente; l'altro *Rota* in Oriente, così detto per corruzione dall'antico *Rboda*, No. che usurp. dal Greco che sign. Rosa. In *Civita* è situata la Cattedrale d'antica struttura, e consacrata a S. Donato Martire; uffiziata da 7. Canonici, colla dignità di Arcidiacono. Tra le altre reliquie insigni, vi si venera il capo di Santa Vittoria. A' questa è annesso il Palazzo Vescovale, e poco lungi il Seminario. Quivi ancora è la Casa (ridotta in Chiesa) di S. Bonaventura Cardinale, Vescovo, e Dottore di S. Chiesa, nativo di questa città, come dirassi a suo luogo. In *Rota* poi si trova la Collegiata di S. Niccolò, con un Priore, alcuni Canonici, Beneficiati, e Chierici: in questa Chiesa sotto l'Altar grande conservasi il Braccio del prenominato S. BONAVENTURA in un prezioso braccio d'argento, donato dal P. Generale Sansoni del nostr' Ordine de' Min. Conv. e però nel giorno della sua festa da' primi insino a' secondi Vesperi, s'espone nella nostra Chiesa di S. FRANCESCO, e da un nostro Religioso è portato in processione solennemente. V'è anche una bella Chiesa di S. Agostino con un buon Convento di noviziato, secondo di Padri insigni. Fra mezzo a *Rota*, e *Civita* si trovano, il Monastero di S. Chiara, con molte Monache dello stess' Ordine; il Convento de' PP. Capuccini, & il nostro di S. FRANCESCO, dal quale sono usciti Soggetti insigni, & ultimamente il P. M. Bonaventura Bugnossi, di cui V. questo cognome. Nell'estremità della Vigna di questo Convento vedesi una Grotta incavata nel tufo, dove per tradizione dicesi che S. BONAVENTURA si ritirasse ad orare. Tanto poi in *Civita*, quanto in *Rota*, v'erano sontuosi Palazzi, e belle fabbriche; ma nel 1695. battuta questa misera città da replicato crolli di terremoto, finalmente la mattina degli 11. di Giugno a ore 7. incirca, da una orribilissima scossa, in un momento, con fracasso spaventevole quasi del tutto furono tutte rovinate le maggiori fabbriche sacre, e profane; ma con poco danno degli abitanti, che intimoriti da' precedenti segni, quasi tutti erano usciti fuor dell'abitato; dove per molto tempo si trattennero, sin che dalla munifica pietà del Sommo Pontefice Innocenzo XII. soccorsi con somma considerabile di moneta, ebbero il modo di risarcire a poco a poco le case; e d'allora in poi si va sempre rimettendo.

Questi Cittadini abbracciarono il Sagrosanto Evangelo, e rinacquero coll'Acqua del Battesimo sul principio della nascente Chiesa. Altri però vogliono (ma con poco fondamento) ch'ella fosse illuminata nella vera Fede solamente nel III. secolo di nostra salute nel tempo che il Martire S. Ansano, che sparse il sangue per la S. Fede di C. N. S. sotto la persecuzione di Diocleziano. Quando poi *Bagnorea* sia stata decorata dalla Dignità Vescovale, non è facile di poterlo penetrare; atteso che gli Archivj di questa Città sono stati o consunti più volte dalle fiamme, o dissipati dalla Guerra: onde non deve sembrare strano a chi legge la seguente Cronologia, se pochi fatti illustri di tanti degni Prelati si registreranno; mentre nè tampoco siasene potuto aver più distinta notizia. Egli è ben vero, che s'ingannarono quegli Autori, i quali pretesero insinuare, che la dignità Vescovale gli fosse conferita solamente nel IX. secolo verso l'anno 826. imperocche S. Gregorio Magno nella sua Epistola 34. fa menzione d'un tal *Giovanni* Vescovo di *Bagnorea* nel 598.

I Vescovi di *Bagnorea* sono immediatamente soggetto alla S. Sede. La Diocesi contiene da 12. Castelli, e 6. Ville. Non avendo dunque potuto precisamente rintracciare il tempo in cui principiarono i Prelati a fregiar questa Chiesa in qualità di Vescovi, noi ne riportaremo la serie giusta l'opinione più comune, senza punto pregiudicare all'antichità di questa Sede. Ben' è vero, che le vicende fatali del tempo ne hanno rubate le memorie non solo de' primi Prelati di questa Chiesa, ma ancora quelle degli altri Pastori che la governarono dal 598. sin' all'826. La Tassa ch'ella paga alla Dataria Romana, per la spedizione delle Bolle, ascende a Scudi Romani 619. — 40.

Digitized by Google

619. -- 40. Questa Diocesi s'estende fin'all'altre di Todi, d'Amelia, e d'Orte da una parte, e dall'altra fino a quelle di Viterbo, di Montefiascone, e d'Orvieto. Il numero delle sue Anime si calcola possa ascendere a 12000. Altre volte questa Diocesi era molto più ampia; ma sotto 'l Pontific. d'Urbano V. nel 1369. furono smembrati alcuni Castelli da essa, con assignarli ad altra Diocesi.

TAVOLA SINOTTICA DE' VESCOVI DI *BAGNOREA*.

I. Numero.	II. Nome.	III. Famiglia.	IV. Patria.	V. Nascita.	VI. Professione.	VII. Eletto nel Pontificato di	VIII. Elezione nell' A. M. D.	IX. Età in cui fu eletto.	X. Sinodi celebrati.	XI. Morte nell' A.M.D.	XII. Durazione. A.M.D.
1	Alifredo	. .	. .	. .	. .	Eugen. II.	826	. .	. .	. .	. .
2	S. Aldovrand	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
3	Leone	. .	. .	. .	. .	. .	853	. .	. .	. .	. .
4	Romano	. .	. .	. .	. .	. .	655	. .	. .	. .	. .
5	Giberto	. .	. .	. .	. .	. .	1059	. .	. .	. .	. .
6	Alberto	. .	. .	. .	. .	. .	1059	. .	. .	. .	. .
7	Rustico	. .	M. Fiascone	. .	. .	. .	. .	. .	. .	1270	. .
8	Simone	. .	. .	. .	Canonico	Greg. X.	1272. Ag. 28	. .	. .	1295	. .
9	F. Stefano	Tasca	. .	. .	Dominicano	Bon. VIII.	1295. Ge. 21	. .	. .	1306	. .
10	Simone	. .	Fiorentino	. .	Canonico	Clem. V.	1306. Giu. 11	. .	. .	1328	. .
11	F. Tramo	Monaldeschi	. .	. .	Dominicano	. .	1328. Sett. 2	. .	. .	. .	. .
12	F. Matteo	. .	Castel Piero	. .	Min. Con.	. .	1328. Ott. 5	. .	. .	. .	14
13	Gio:	. .	. .	. .	Vescovo	Clem. VI.	1342. De. 23	. .	. .	. .	. .
14	F. Gio:	. .	Civ. Castel.	. .	Min. Con.	Clem. VI.	1348. De. 15	. .	. .	. .	. .
15	Alano	. .	. .	. .	. .	. .	1350. De. 15	. .	. .	. .	. .
16	F. Bonavent.	. .	. .	. .	Min. Con.	Bon. IX.	1362	. .	. .	. .	. .
17	Angelo	. .	. .	. .	Canonico	Alefs. V.	1409. De. 20	. .	. .	. .	. .
18	F. Benedetto	. .	. .	. .	Min. Con.	. .	1438. Mag. 10	. .	. .	1445	. .
19	F. Corrado	. .	Matelica	. .	Min. Con.	. .	1445. Ott. 1	. .	. .	1445	. .
20	F. Niccolò	Ruggieri	. .	. .	Min. Con.	. .	1446. Ma. 27	. .	. .	1449	. .
21	F. Agostino	. .	. .	. .	Eremitano	. .	1449. Ott. 17	. .	. .	1459	. .
22	Gio: Filippo	Landulfo	. .	. .	. .	Pio II.	1459	. .	. .	. .	. .
23	Angelo	Pisano	. .	. .	. .	. .	1464	. .	. .	. .	. .
24	Pietro	Bucca	Bagnorea	. .	. .	Sisto IV.	1478. No. 20	. .	. .	. .	. .
25	Antonio	di S. Miniato	Toscano	. .	Vicario	. .	1495	. .	. .	1497	. .
26	Bartolomeo	Martini	Spagnuolo	. .	Vescovo	Alefs. VI.	1496	. .	. .	1508. Feb. 1	. .
27	Ferdinando	. .	Castiglia	. .	Canonico	Alefs. VI.	1500. Mag. 4	. .	. .	1521. Set. 20	. .
28	Corrado	Manilio	Alessandri.	. .	Audit. Rota	. .	1521	. .	. .	1522	. .
29	Ugone	Spina	. .	. .	Audit. Rota	. .	1522	. .	. .	. .	. .
30	Mercurio	Vipera	. .	. .	Audit. Rota	. .	1523. Mar. 23	. .	. .	1528	. .
31	Francesco	Salis	Spagnuolo	. .	Cavaliere	Cle. VIII.	1528	. .	. .	1545	. .
32	Niccolò	Verney	Lorenese	. .	Datario	. .	1545. Mag. 22	. .	. .	1563. rin.	. .
33	Galeazzo	Gegale	Francese	. .	Canonico	Pio IV.	1563. Ott. 15	. .	. .	1568. rin.	. .
34	F. Uberto	Locato	Piacentino	. .	Dominicano	Pio V.	1568. Apr. 5	. .	. .	. .	. .
35	Tommaso	Cartelli	Fanese	. .	Auditore	Greg. XIII.	. .	. .	. .	1590	. .
36	Francesco	Gerinio	S. Germano	. .	. .	. .	1590	. .	. .	1598	. .
37	Giacopo	Trotto	Ferrarese	. .	. .	Cle. VIII.	1598. Ott. 9	. .	. .	1612	. .
38	Lelio	Ruini	Bolognese	. .	Referend.	Paolo V.	. .	. .	. .	. .	. .
39	Carlo	Bovio	Bolognese	. .	. .	Greg. XV.	1622. Ge. 24	. .	. .	. .	. .
40	Pier Paolo	Febeo	. .	. .	Assessore	Urb. VIII.	1635. Lu. 9	. .	. .	1649	. .
41	Carlo	Azzolino	. .	. .	Abbate	. .	1649. Ag. 29	. .	. .	1652. rin.	. .
42	Vincenzo	Candiotto	S. Angelo	. .	. .	Innoc. X.	1653	. .	. .	1680	. .
43	Gio: Paolo	Meniconi	Perugino	. .	. .	. .	1680	. .	. .	1695	. .
44	Vincenzo	degli Atti	Viterbese	. .	. .	. .	1696	. .	. .	. .	. .
45		Nardi	Fiorentino	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
46											
47											
48											
49											
50											

332. BAGNUOLIO (*Giulio Cesare*) da Bagnacavallo, fu più di nessun'altro gradito nella Corte di Michel Peretti Principe di Venafro, imperocche era d'ingegno sì elevato, che non solo era sufficientissimo al servizio del solo Principe, ma di tutta la città; essendo anche in tal grado tenuto dal Cardinal Mont'Alto suo fratello; dal quele fu provisto d'abitazione nel suo Palazzo con dargli vitto, e tutto quanto bisognava alla sua Persona. Di lì a poco gli conferì una Mansionaria, che gli fruttava ogn'anno 100. Scudi, e fu sì grato a questo Cardinale, che dopo la sua morte non volle servirsi d'altro Segretario, qual Officio particolarmente esercitava nella sua Corte. Stimava grandemente gli scritti degli altri. Era versato in tutta la Filosofia d'Aristotile, ma di quella parte che tratta *de Moribus*, *de Rep.* *de Retorica*, e *Poetica* era così pratico, che pare-

Digitized by Google

pareva lui esserne l'Autore. Il suo principale studio però fu nella Poesia volgare, nella quale faticò grandemente per impararla. Scrisse molte Opere erudite, e particolarmente quelle, una delle quali chiamò l'*Argonese*, e l'altra il *Giudizio di Paride*, che vengano gradite senza fine. Morì vecchio, con aver pochi giorni avanti dato un segno manifesto della sua morte vicina. Giano Nicio *Erythrei pag.* 79.

333. Bagnuolo, Famiglia Fiorentina così detta da una contrada d'onde vennero: ha avuto nel 1392. Francesco di Niccolò de' Signori. L'Arma loro è una grand'Aquila d'oro con ali spiegate, con di sopra una stella d'oro nel campo azzurro.

BAGO

334. Bagoa, non è tanto Nome proprio d'una Persona, quanto un vocabolo comune, che in lingua Persica sign. un Eunuco, come attesta Plinio *lib.* 13. *c.* 4. ciò si può raccogliere ancora da Q. Curzio, da Sulpizio Severo, da Suida, e da Ovidio *lib.* 2. *Amorum*, dove dice:

Quem penes est Dominum servandi cura Bagoe.

Boxhornio nelle annotazioni sopra Tacito, pensa, che il nostro vocabolo di *Paggio*, derivi dalla voce Persica *Bagoa*: con quanta ragione giudichi il lettore. Moreri *Tom. III.*

335. Bagoa, o Bagosa, Eunuco Persiano, fu costui così potente alla Corte del Re Artaserse Ocho, che nulla vi si faceva senza ch'egli vi mettesse le mani. Condusse nell'anno di Roma 413. le Armate del Re nella Giudea, profanò il Tempio di Gerosolima, & impose a' Giudei un tributo di 50. dramme per ogni Agnello, che fosse offerto in sagrificio. Ciò successe dopo, che il Sommo Pontefice Giovanni ebbe ucciso nel Tempio suo fratello Jesus, il quale era molto amato da questo Generale. Al suo ritorno in Persia, *Bagoa* diede il veleno al suo Re, nell'anno 414. di Roma, e collocò sopra'l trono Persico Arse, il più giovane de' Principi Regj. Un semplice sospetto l'indusse ad avvelenare ancor questo Re, e anni dopo, Dario, soprannominato Codomano, il quale successe ad'Arse per opera di questo Eunuco, lo fece morire, avendo saputo, ch'ei meditava di levargli la vita, come aveva fatto a' 2. Re suoi predecessori. Vedasi la considerazione, dopo l'elogio d'Artaserse Ocho, sopra l'errore di Sulpizio Severo, il quale pensa, che questo *Bagoa* sia il *Vagao* del libro di Giuditta. Diodoro Siculo *lib.* 17. Freinshemio *in supplemento Q. Curtij*, *lib.* 2. Gioseffo, *lib.* 11. *e* 7. *antiquit.*

336. Bagoa, altro Eunuco Persiano, amato prima disonestamente dal Re Dario, e poi dal grande Alessandro. Costui vedendosi sprezzato da Orsine, gran Satrapo Persiano, il quale avendo fatti de' gran regali a tutti gli amici d'Alessandro, aveva trascurato di far lo stesso con questo Castrone, con dire a chi gli lo consigliava, ch'egli riveriva gli amici del Re, e non già le Concubine, *Amicos se Regis, non scorta colere*, si sdegnò in guisa, che giurò la di lui rovina: in fatti con le sue calunnie egli mise in così cattivo concetto appresso Alessandro il genero-
so Orsine, che questo Signore fu condannato a perdere la testa; e *Bagoa* ebbe l'imprudenza di percuoterlo nel mentr'egli era condotto al supplicio. Q. Curzio *lib.* 10.

337. Bagoe, Ninfa, la quale insegnò a' Toscani l'arte d'indovinare per mezzo de' fulmini. Alcuni la stimavano la Sibilla Eritrea, altrimente detta Erofile. Altri credono, ch'ella vivesse dopo Erofile, al tempo d'Alessandro; e dicono, ch' x ella fu la prima femmina, che rendesse oracoli. Alessandro d'Alessandro *lib.* 3. *c.* 16.

338. Bagofane, Governatore della Cittadella di Babilonia, e custode del tesoro Regio, fece un apparecchio magnificentissimo all'ingresso del grande Alessandro in detta Città, per non mostrarsi inferiore nella divozione verso questo conquistatore, a Mazeo: egli fece cuoprire le strade tutte di fiori, & ergere da' 2. lati alcuni Altari d'argento, sopra i quali s'abbrucjava non sola- xx mente gran copia d'incenso, ma ancora d'ogni sorta de' più squisiti odori: nell'andar ch'egli fece all'incontro del Re, fu seguitato da una gran truppa di coloro, che conducevano, o portavano i donativi da lui fatti al medesimo Re, i quali consistevano in greggie d'animali per nutrir l'armata: in equipaggi di Cavalli, con Leoni, Leopardi, e Pantere. Alessandro volle, che questo Uomo, che si mostrava così affezionato verso di lui, lo seguitasse nelle altre sue spedizio- xxx ni, e gli fece poi molti onori. Q. Curzio *li.* 5.

339. Bagordare. Lat. *Armis ludere*, Ver. (sec. il Menag.) tolto dal Ver. *bohordar* Castigliano, sign. festeggiare armeggiando, e giostrando. Sacch. Rom.

Dunque si balli, e canti in tutt'i versi
Bagordando *ciascuno*, *&c.*]

Alcuni usano questo Ver. per sollazzare, far chiasso, strepitar con allegria.

340. Bagordo, Arme offensiva, colla qua- xl le si *bagorda*. Filoc. 2. 143. *Circondati tutti di sonanti sonagli*, *con* bagordi *in mano*.] Prendesi come Verbale per l'atto di *bagordare*.] E' da taluno per chiasso, schiamazzo, allegria scomposta di persone dissolute.

BAGT

341. Bagthur, Città della Provincia di Koraslan.

BAGU

342. Bagurì, Soprannome di Mahommed Ben Ishak, Autore d'un Libro intitol. *Etbhaa ala* l *almonadebnab*, cioè Trattato sopra le conversazioni, e compagnie de' conviti, e de' Disordini: morì costui nell'anno dell'Egira 679.

BAHA

343. Baha Al Hakk-u-Aldin; cioè l'ornamento della giustizia, e della Religione: Titolo dato ad *Omar Nakbechbendi*, riputato un gran Santo da' Munsulmanni: morì in Hasara l'anno dell'Egira 857. Babur Mirza Sultan del- lx la razza di Tamerlan, che regnò in Khoraslan, lo portò la tomba sopra le sue spalle. La di lui vita & i suoi pretesi miracoli furono scritti da Salah Ben Mobarek al Bokhari dentro il libro intitolato *Anis al Thalebin*. Questo Scheikh è Autor d'un libro intitolato *Mecamat*.

Digitized by Google

344. BAHAEDDOULAT, terzo figlio d'Adhadeddoulat, e nipote di Bujah. Il suo nome Persiano era *Kosrà Firuz*, & i suoi 2. fratelli portano il soprannome, l'uno di Scherfeddoulat, e l'altro di Samsameddoulat: presto ultimo gli fece la guerra, e poco mancò che non lo discacciasse da' suoi stati; ma lo prese ben questo dopo che l'ebbe disfatto, & ammazzato per mezzo d' 'Abu Nassa figlio di Bakthiar. Questa morte fece che Abu Alì Generale delle truppe di Samsameddoulat, prese il suo partito, e congiunse alle sue truppe il resto di quelle del suo antico padrone. Il Sultano *Bahaeddoulat* fortificato per questa lega, rientrò dentro l'Iraca Arabica, che gli s'era tutta sollevata; ma Abu Nasser mentre, dopo aver fatto perir Samsameddoulat, si rese padrone della Provincia de Fars, o di Persia, e si mantenne cogli altri suoi fratelli. *Bahaeddoulat* si trovava in mano molte forze considerabili, volse vendicar la morte di suo fratello, onde mandò Abu Alì con una potente armata contro Abu Nasser. Questo Generale aveva bene notato che le truppe de' suoi nemici n'erano comandate, e da un Principe giovane; e però li fece tutti prigioni di guerra eccettuato Abu Nasser, ch'ebbe comodità di salvarsi; non ostante però che questo Principe non cascò nelle mani de' suoi nemici, pur gli costò la perdita de suoi stati, e la vita de' suoi fratelli. *Bahaeddoulat* dunque entrò trionfante dentro la città di Schiraz capitale della Persia, e risolse nel medesimo tempo di far perseguitare Abu-Nasser da un altro de' suoi Generali nominato Muffik. Questo Principe s'era ammalato dentro Gireft, o Sireft, città della Provincia de Kerman: ma quando seppe che s'avvicinava Muffik, non si stimò più sicuro, e si rifugiò dentro la montagna. Quando però fu là vi trovò un nemico ancora più pericoloso di quello che lo perseguitava: poiche uno de' suoi domestici che altre volte aveva ricevuto qualche disgusto da lui, gli tolse la vita, e portò la testa a Muffik. Così morì questo Principe lasciando pacificamente il possesso di tutt'i suoi stati a *Babaeddoulat* suo parente, che ne godè sino all'anno 403. dell'Egira cioè 1012. di G. C. In quest'anno medesimo *Bahaeddoulat* morì d'un accidente d'Apoplesia in età d'anni 42. di sua vita, dopo averne regnati 24. Volse egli essere sepolto dentro il Negef cioè a dire dentro il luogo dove sono i sepolcri di Alì, & d'Hussain, per dichiarar con queste ultime disposizioni l'attaccamento che egli aveva alla setta d'Alì, e lasciò più figliuoli; il primogenito de' quali detto Salthaneddoulat, che gli succesle ne' suoi stati di Fars, o de Persia, e dentro quelli dell' Iracha Arabica, o Caldea. Khondemir. Lebtarkh. Herbel. *Bibl. Orient.*

345. BAHAGIAT AL ENSIAT FIL FERASSAT AL ENSANIAT, &c. Libro di Fisonomia, e Chiromanzia, composto da Zein Al Omari autore Arabo.

346. BAHAGIAT AL MEGIALES, cioè l'Allegrezza delle compagnie. Opera d'Ebn Abdalbet Autore Arabo.

347. BAHALI, soprannome d'*Abu Nasr Ahmed Ben Gamen*, Autore d'un Libro intitol. *Eschtekak al Esma*, cioè la derivazione de' Nomi Arabi. Morì nel 320. dell'Egira.

348. BAHALI, Soprannome di *Mohamed Ben Mohamed*, che ha compendiato il Libro intitol. *EKhtelaf al olama*, cioè Trattato della diversità, e contrarietà de' Dottori Munsulmanni. Morì nel 321. dell'Egira.

349. BAHALUL, Uomo celebre tra gli Arabi, che visse sotto'l Kalifato d'Arun Rascid; & è uno di coloro, che passano tra'Munsulmanni, o per santi, o per insensati. Costui benche fosse soprannominato *Al Megnun*, cioè il matto, o pazzo: ebbe però molto spirito, & il Kalifa che si divertiva spesso con lui, gli diede ogni libertà nella sua corte. Con tutta la sua pazzia non lasciò di far molti Discepoli, e fra gli altri Schebelì, uno de' più grandi contemplativi che abbiano i Maomettani fra di loro. Jafei pone *Bahalul* nel numero de' Santi, de' quali ha scritto le vite, e vi si può leggere quella di costui al nu. 56. Se ne riporterà quì solamente qualche saggio che si raccoglie ancora dal Defterlathaif di Lamai. Il Kalifa Harun avendo detto un giorno a *Bahalul*, che gli facesse un catalogo de' pazzi della città di Bagdet, gli rispose, che ciò non gli dava l'animo; ma se gli ordinava di far una lista de' Savj credeva di venirne facilmente a fine. Un certo per divertirsi gli disse, che il Kalifa gli aveva data la carica di tutti gli Orsi, Leoni, Lupi, Volpi, e Scimie ch' erano nel suo impero. *Bahalul* gli rispose ben tosto: dite ch' egli m'ha dato la carica di tutt' i Paesi, e che voi siete tutti miei soggetti. Un altro gli dimandò: donde avviene che venuto il giorno, tutto il mondo si leva, e ciascuno va chi da una parte, e chi dall' altra? la ragione è chiara (rispose *Bahalul*) perche se ciascuno andasse dalla medesima parte, e tutti gli Uomini s'incontrassero insieme, tutto 'l Mondo si rivolterebbe sossopra: volendo dire, che la differenza delle inclinazioni, e delle occupazioni degli Uomini è un effetto della providenza, che mantiene il buon ordine del Mondo con questa diversità; senza la quale tutti gli esercizj della vita naturale, e civile sariano confusi. Entrato un giorno nella sala dell'udienza del Kalifa, e vedendo il suo trono vuoto, *Bahalul* andò ad assettarvisi. I Camerieri vedutolo, lo cacciarono via a colpi di bastonate, rimproverandogli la sua temerità. *Bahalul* si mise a piagnere, & entrato immediatamente il Kalifa, dimandò la causa di quel pianto. I Camerieri gli dissero ciò ch' era succesto, e che egli piangeva per causa delle bastonate ricevute; ma *Bahalul* disse al Kalifa: io non piango per le bastonate che ho ricevute, ma per compassione che ho di voi; perche considero che se per essermi solo una volta nella mia vita assiso su questo Trono, io ho ricevuto un picciol numero di bastonate, bisogna che voi siate molto duro, che vi sedete tutto 'l giorno.

Il Kalifa disse un giorno a *Bahalul*: perche tu non ti mariti come tutti gli altri Uomini? tu averesti la compagnia, e qualcheduno averebbe cura di te, e non vivaresti solo come una bestia: Io ti voglio dare una moglie, che sarà giovane, bella,

Digitized by Google

bella, e ricca. *Bahalul* persuaso per le ragioni, e per l'autorità del Kalifa aconsentì finalmente a prender moglie; furono fatte le nozze: egli entrò nel letto con la sua moglie, ma appena vi fu entrato, gli parve di sentire un gran rumore nel ventre della Donna; e però si spaventò talmente, che uscì subito dal letto, e prese la fuga ben lontano fuor della città. Il Kalifa avendo inteso il successo, lo fè cercare, e trovato alla fine, fu condotto alla sua presenza. Questo Principe gli fece subito un aspra riprensione, e poi gli dimandò com'era passato tutto questo fatto. *Bahalul* rispose, ch' egli avevagli promesso ogni sorta di soddisfazione con dargli una moglie; ma che era stato ingannato, perche entrato appena nel letto con la sua moglie, aveva sentito un gran rumore dentro il di lei ventre, e che postosi più attento a sentir questo rumore, aveva udito molte voci assai distinte: chi da una parte gli dimandava una vesta, chi una camiscia, chi una berretta, chi un pajo di scarpe; dall'altra chi il pane, chi il riso, chi il companatico: di più aveva inteso gridare, e piagnere, perche alcuni ridevano, altri si battevano insieme, di modo che questo rumore l'aveva talmente spaventato, ch' egli stimò che in luogo del riposo, che pensava trovare, sarebbe divenuto certamente più pazzo di quel che non era, se dimorava più lungo tempo con la moglie, è diveniva padre d'una grossa famiglia.

350. BAHAMA, Isola dell'America Settentrionale, una delle Lucaje, distante da terra ferma della Florida, in circa 50. leghe, e dà il suo nome al Canale di *Bahama*, così famoso per il suo flusso, e riflusso, per la sua agitazione, e per le sue tempeste. Questo canale è tra la Florida, e l'Isola d. Cuba. Moreri.

351. BAHAMAN, figlio di Asfendiar VI. Re della Persia della seconda dinastia detta de' Cajanidi. Asfendiar suo padre, che non regnò, era figlio di Kischtasb V. Re della Dinastia, e fu ammazzato in una battaglia, ch'egli diede contro Rostam suo padre. Questa morte fu causa che subito che *Bahaman* successe alla corona di suo zio, non pensò ad altro che a tramar la morte di suo padre. Andò adunque con una potente armata verso la Provincia di Zablestan, dove Rostan s'era ritirato, e riportò molti avvantaggi sopra di lui; po che in una battaglia, che gli diede, uccise di sua propria mano Feramorz fig. di Rostan: fece prigione Zalzer suo padre, e finalmente dopo d'avergli dati più combattimenti, Rostan ricevè un colpo di freccia, da cui morì. V. *Rostan*. Questo Principe, a cui molt'Istorici danno il soprannome d'Ardscir Dirazdest, cioè Artaserse Longimano, dopo d'aver estinta la famiglia di Rostan, di cui i più grandi Eroi della Persia, divenuti i più terribili nemici, passò dall' Oriente, e Mezzodì coll'armi sue vittoriose nelle Provincie d'Occidente, cioè nella Mesopotamia, e nella Siria, ch' egli soggettò al suo Impero. Subito discacciò il figlio di Nebu-Kanassar, cioè Baldassar figlio di Nabucodonosor, e gli levò il governo di Babilonia, a causa delle stragi che suo padre aveva fatto nella Siria, e nella Palestina, e sottopose Kiresch, che gli Ebrei conoscono sotto 'l nome di Koresch, e noi di Ciro. Questi essendo nato da una madre Ebrea, fu favorevole a questa nazione, e la ristabilì nella Giudea, dond' egli era stato menato schiavo in Babilonia. Permise agli Ebrei di rifabbricare il tempio di Gerusalemme, che Nabucodonosor aveva rovinato, e accordò loro il privilegio d'esser governato da un Principe della loro nazione. Trovasi nelle Storie, che la Regina madre di *Bahaman*, era ancora della Tribù di Beniamin, e discendeva per dritta linea da Saulle I. Re de' Giudei, e che una delle sue Donne più care era germana di quella di Giuda, e discendeva da Salomone per via di Roboam suo figlio, di modo che non bisogna meravigliarsi, se *Bahaman* diede ordine precisi a Ciro suo Luogotenente General della Media, dell'Assiria, e della Caldea per favorir quanto puoteva gl'Isdraeliti.

x

xx Questo *Bahaman* ebbe un figlio nominato Sassan, ch' egli diseredò, per trasmetter la successione ad Homai sua figlia, che lasciò gravida di se stessa, e poi partorì Darab, o Dario, qualificato per figlio di *Bahaman*. Questo figlio diseredato, si ritirò in una solitudine, dove visse lungo tempo come privato. Lasciò nondimeno posterità, che rimontò sul trono della Persia, e vi stabilì una IV Dinastia, che dal suo nome fu detta de' Sassanidi, o di Cosroa. Gli Storici Persiani

xxx danno 112. anni di regno a questo Principe, dicendo ancora, che Ippocrate, e Democrate vissero a suo tempo. Tarikh Kozideh, e Libetarikh, e Condemir dice, che il proprio nome di questo Principe era *Ardschir*, e che quel di *Baham* (che sign. *giusto*, e *buono*) gli fu dato da' Siriani; e che il soprannome di Dirazdest, o Longimano, gli convenne a causa della grande stesa del suo stato, e dal vasto dominio, ch' egli possedeva. V. *Artaserse*.

XL 352. BAHAMAN, nome d'un Angelo, o Genio, che fece la dottrina de' Magi della Persia raffrena la collera, e governa i Buoi, i Montoni, & altri Animali mansueti. Da questo prende il suo nome il 2. mese dell'inverno, in cui il Sole si trova in Aquario; & anche al 2. giorno di tutto l'anno.

353. BAHAMAR. e *Behemer*, Pianta, la di cui radice, ora rossa, ora bianca, è simile alle Carote rosse, e bianche. Ebu-Sinà dice, che questa

L ingrassa molto, e dispone all'azione conjugale. Gli antichi Persiani ne mangiavano particolarmente nella festa che celebravano particolarmente nell'XI. mese del loro Calendario, per onorare il Genio di questo nome. I nostri Botanici non s'accordano nel nome Latino di questa Pianta. V'è apparenza, che non nasca nel nostro Clima, e che sia particolare della Persia.

354. BAHAMANGEN, Festa di *Bahamar* che celebravasi in Persia nel mese del medesimo nome

LX presso i Persiani.

355. BAHAMBAR, Città della Provincia di Ghilar sul mar Caspio; edificata da Ardeschir Babegan I. Re della Dinastia de' Sassanidi in Persia, e poi mutò il suo nome nel Giorgian.

Digitized by Google

356. Bahama, Città in Egitto nella Tebaide inferiore vicino al fiume. V'è una tradizione tra gli Egizj tanto Cristiani, quanto Munsulmanni, che questa Città fu edificata da Giesu' Cristo, siccome il Patriarca Giuseppe quella di Fium; e che ivi chiamò i suoi Appostoli, che pescavano sul fiume Nilo: che vi regnò in persona, e lasciò i suoi Appostoli per successori di questo Stato. Questa favola non ha altro fondamento, che il viaggio che fece G. C. in Egitto nella sua infanzia. I Giudei per lungo tempo sono stati padroni di questa Città come pretesi successori di Discepoli di G. C. ella è situata sopra un lago formato dall'acqua del Nilo, che da' vicini è chiamato il Mar di Giosesse, & è ricoperto d'alberi fruttiferi, di modo che non si vede che molto da vicino.

357. Bahar Al Mohith, cioè il Mar Oceano, Tit. d'un Commentario sopra l'Alcorano, in più volumi, composto da Ebn Haiian, o Abu Hayan. Il gran Dizionario Arabico di Fironzabadi ebbe ancora questo nome; ma è più conosciuto sotto 'l nome di *Camus*, che sign. in Arabo l'Oceano.

358. Baharain, cioè 2. Mari, Nome d'una Provincia dell'Jemen, o Arabia felice, perche s'estende sulla riva di 2. Mari, cioè d'Oman, o Arabico; e di quello di Fars, o Golfo Persico. V'è un Isola assai vicina al contineute di questa Provincia in questo Golfo, ove si fa la pesca delle perle: la Città d'Ahasla è la capitale di questo paese, e gli appartiene ancora quella di Cathif. Perciò dal nome di questa ultima città sotto 'l Golfo Persico prende il nome di mar d'Elcatif. Mondir Ben Vapaini regnò in questo paese.

359. Baharan, o Beheran, Nome del Mare vicino a' Persiani, divenuto proprio di più Personaggi, e fra gli altri di più Re di Persia dell' antica Dinastia. I Greci nella lor lingua lo chiamano Varanes, Varharanes, e Vararanes. Il I. di tutti è *Baharan* figl. di Sciabur, o Sapore Re della III. Dinastia, che portò il nome degli Aschkanidi, o Arsacidi. Questo Principe fu ancora nominato Gudarz, e regnò 2. anni al riferir di Labtarik, e di Kondemir. Hamzah Ben Hussain Esfahani dice nella sua Storia con un brutto acronismo, che questo Principe fece morir S. Gio: Battista, dopo d'aver preso, e saccheggiato il tempio di Gerusalemme.

360. Baharam II. di questo nome, Re di Persia, fu il IV. Re della dinastia de' Sassanidi: era figlio d'Hormuz, figlio di Sapore, figlio d'Ardschir Babgan primo fondatore di questa dinastia. Questo Principe dotato di buonissime qualità regnò 3. anni e 3. mesi, ne' quali non fece altro di memorabile, se non che il supplicio dell'Eresiarca Mane, e l'espulsione de' Manichei da lui discacciati del tutto da' suoi stati, e li costrinse a fuggir sino all'Indie, e sino alla China. V. *Mani*. Egli è il primo, che porta il soprannome di Sianenschah, che da Kondemir è detto Nikukiar, cioè che fa bene; ma pare, che questa voce più tosto sign. Re de' Re. Ebn Batrik fa questo Principe contemporaneo dell'Imperator Pupieno. Il Rabbino al Akiar riporta, che questo Principe era solito dire, che l'umanità, o generosità non si può definire, perche comprende tutte le virtù. onde il Dottor Schiasi disse al suo figlio: *Se io sapessi che un bicchier d'acqua fresca potesse far torto a questa virtù, io vorrei berne sempre fredda in tutta la mia vita*. Questo Principe ebbe per successore il seguente.

361. Baharam, figl. del predetto III. di questo nome nell'ordine de' Re di Persia, e V. della dinastia de' Sassanidi; era però figlio adottivo del predecessore. Al principio governò il suo stato con un poco di violenza, e d'ingiustizia, di modo che i suoi sudditi eran disposti a deporlo; ma i principali tra' Magi, avendolo avvertito, egli cangiò condotta, e poi acquistò la fama di buon Principe, e conservolla sino al fine del suo regno, che fu di 17. anni. L'Autore del Binakiti dice, che questo Principe fu cognominato *Khalef*, cioè ingiusto, riguardo al principio del suo governo. Ebn Batrik dice, ch'egli fu contemporaneo dell'Imperator Gordiano, e Gallieno, a' quali egli fecero guerra, e che egli fece morir un figlio di Gallieno fatto prigione in una battaglia, ch'egli guadagnò a' Romani.

362. Baharam, Baharamian, IV. di nome, ebbe il soprannome di *Baharamian*, cioè di *Baharamas*, perche era figlio, o nipote di *Bahaman*. Egli fu il VI. Re della dinastia de' Sassanidi, e regnò 13. anni dopo d'aver governato la Provincia di Segestan vivendo suo padre; e per questo governo fu cognominato *Bighianschah*, & *Aschkanschah*; onde Kandemir nota, che i Re Persiani costumavano di dare a' loro figli il governo delle provincie, dalle quali prendevano il nome, o titolo di *Sciah*, cioè Re.

363. Baharan V. di nome, era fig. di Sciabur, o Sapore, e nipote d'un altro Sciabur soprannominato Dhoul Aktaf: successe a suo padre, e fu soprannominato Herman Sciah. Nel suo regno successe una gran rivolta del suo Stato: egli accorse per quietala; ma essendosi troppo impegnato contro i ribelli, fu ferito con un colpo di freccia, che lo privò di vita dopo d'aver regnato 11. anni. Lasciò per successore Jezdegerd suo figlio. Ebn Batrik dice, che *Baharam* cominciò a regnar l' anno X. dell'Imperio del gran Teodosio.

364. Baharam, Gur, o Gurì, VI. di nome era fig. di Jezdegerd soprannominato *Athim*, cioè il Malvaggio. Suo padre non essendo solito d'allevare alcun de' suo' figli presso di se, subito che *Baharan* fu nato, si consultò con coloro che aveva fatto più lunghi viaggi, per saper da loro qual fosse il più bello, e 'l miglior paese, che avessero veduto, per mandarvi suo figlio. Risposero questi, esser questo l'Hirah situato nella parte d'Arabia la più vicina alla Caldea; onde egli mandò a chiamar Nooman figlio d'Amricab, che aveva il nome di Re, ma non n'era che Luogotenente. Venuto Nooman alla corte, Izdegerd gli consegnò suo figlio, e gli ordinò di trasportarlo ad Hirah, per farlo allevar dagli Arabi all'usanza del paese. Nooman ringraziò il Re dell'onore fattogli nel confidargli il proprio figlio, e lo fece condurre ad Hirah, dove subito trovò 3. balie, per allattarlo. Fece fabbricar da'

più

Digitized by Google

più bravi Architetti 2. ſuperbi Caſtelli, e Palazzi Reali nell'aria miglior del paeſe, per allevar queſto Principino; nè traſcurò nulla, uſcito che fu dall'infanza, per farlo educar negli eſercizj degni della di lui naſcita: queſti 2. Caſtelli, che fece fabbricar Nooman furon chiamati Khavarnak, e Sedir.

Noman avendo abbandonato il culto degl'Idoli, & eſſendo fatto Criſtiano, per conſiglio de' ſuoi Viſir, laſciò la corona nelle mani di Hendù ſuo figlio, e ritiroſſi in un Eremo, d'onde non ſortì mai più. Hendù continuò ad applicarſi all'educazione di *Baharam* ſino alla morte di Jezdegerde. Morto queſto Principe, i Perſiani che avevano molto ſofferto dalla di lui violenza, temendo che'l figlio foſſe conſimile al padre, in vece di chiamar queſto alla ſucceſſione, gettarono gli occhj ſopra un Signore detto Keſrà, e lo riconobbero per loro Re. *Baharam* udita queſta nuova in Arabia, nè puotendo ſoffrire il torto fattogli da' Perſiani, ſi ſervì dell'ajuto di Hendù, e degli altri vicini per radunare una groſſa armata d'Arabi, con cui andò ad attaccar quell'uſurpatore. V'erano ancora nella Perſia molti amici della ſua caſa, che non avevano acconſentito all'elezione di Keſra: tutti coſtoro ſentendo la di lui moſſa, l'andarono a ritrovare, e ſorpreſi dalla viſta d'un Principe, che parve loro così robuſto e valente, s'intromiſero con gran premura per negoziare un aggiuſtamento tra queſti 2. Principi. Ma perche la pace propoſta non ſi poteva concludere ſenza che l'uno cedeſſe all'altro, la difficoltà parve inſuperabile: perciò *Baharam* propoſe un partito, cioè che ſi poneſſe la Corona tra 2. Leoni affamati, e chi di queſti 2. Principi l'andaſſe a levare, queſto foſſe riconoſciuto per legittimo poſſeſſore. Venuto il giorno di queſta famoſa impreſa, ſi portarono ambidue queſti Principi al campo determinato. Allora diſſe *Baharam* a Keſrà: ſu via andate coraggioſamente a prender la Corona. Riſpoſe Keſra: io ſono il poſſeſſor del trono; tocca a voi, che la pretendete, di pigliarla dal luogo dov'ella è. *Baharam*, ſenza dir altro, ſi gettò con una furia tra' 2. Leoni, nè ſervendoſi d'altr'arma che delle proprie braccia, gli ammazzò ambidue, e preſa la corona, ſe la poſe in teſta: così ſi preſentò avanti a tutt' i Signori Perſiani accorſi a veder quello ſpettacolo, e Keſrà fu il primo ad abbracciarlo, e'l giudicò degno di quella Corona, che aveva acquiſtata col ſuo valore.

Baharam dopo d'aver preſo il poſſeſſo, e ricevuto l'omaggio da' Perſiani, rimandò Hendù, & i ſuoi Arabi a' loro paeſi colmi d'onori, e carichi di preſenti. I Perſiani celebrarono la ſua coronazione con una pubblica feſta, le di cui gioje furono così eccеſſive, che d'allora in poi preſeſo il coſtume di non travagliare, nè negoziar nelle pubbliche piazze qualche giorno, ſe non tra'l levar del Sole, e'l mezzo dì, ſpendendo il reſto del tempo ſino alla notte a mangiare, e bere, e ſtare allegramente. Queſto Principe contribuì molto a mantener queſta bella uſanza; poiche trovandoſi un giorno in una converſazione, e meravigliandoſi, che non vi aveſſero Muſica, gli diſſero, che ne avevano ricercati, ma per 100. Scudi non ne avevano ritrovato un Muſico. *Baharam* ſorpreſo da queſta ſingolarità, e volendo ſecondar la gioja de' ſuoi ſudditi, mandò ſino all'Indie, e fece venir più di 12000. della razza di quelli, da' quali molti Iſtorici pretendono, che ſian venute le Genghene, o Zingare, che ſono le Cantatrici, e Saltatrici pubbliche molto conoſciute in Perſia.

Durando queſte feſte in Perſia, i vicini credettero, di non trovar miglior tempo, per entrare in un paeſe così delizioſo, per aver parte de' loro piaceri, e gioje. Il Kacan, cioè il Re del Turcheſtan avendo ammaſſato un' armata ſpaventevole di Turchi andò a paſſare il Gihon al golfo di Termed. Ciò ſaputo, fu dato un grande allarma nella Perſia, ma non oſtante il pericolo imminente, gli Officiali di *Baharam* non puoterono far leva di molte truppe per mettere in piedi forze conſiderabili, tanto queſti popoli s'erano ſnervati per le delizie. Ciò non oſtante *Baharam* non mancò d'andar con alcune truppe radunate verſo l'Adherbigian, e laſciò Tuſsì, o Narsì ſuo fratello per governar la Perſia in ſua aſſenza. Partì dalla ſua città principale ſolo con 1000. Cavalli, che aveva ritrovato in tutte le le ſue truppe, di modo che i Perſiani, che lo veddero partir così poco accompagnato, credettero, ch'egli prendeſſe la fuga, e voleſſe abbandonarli; e ſu queſto falſo ſuppoſto non mancarono di ſcrivere da tutte le bande, che il Re del Turcheſtan *Baharam* diſperato di poter conſervar la Perſia, s'andava a rifugiar nelle montagne della Media, & Armenia. Queſta nuova fece affrettare i Turchi, i quali ſi credevano già aſſicurata la conquiſta della Perſia, non oſſervando più nè regola, nè diſciplina nella loro marchia. *Baharam* reſe più credibile la ſua fuga, allorche fu ſaputo da' ſuoi corrieri, ch' egli era ſortito dell'Adherbigian, e già aveva fatto 2. giornate nell'Armenia; ma perche egli non aveva fatto queſta finta che per meglio ſoprendere i ſuoi nemici, ritornò ſollecitamente verſo Derbend, d'onde proſeguendo la ſua marchia per la via del mar Caſpio, guadagnò il paeſe di Novarezin, colſe i Turchi all'indietro, e trovatoli una notte ſenza guardia, e ſenza ſentinelle, immerſi nel vino, e nel ſonno, gl' inveſtì così ferocemente da più bande con la ſua picciola truppa, che ne fece una grandiſſima ſtrage, prima ancora, che ſi ſvegliaſſero. L'improvviſo all'arme non diede tempo a' Turchi d' andare alla tenda del loro Principe, poiche preſero tutti la fuga, come puoterono; onde laſciarono il luogo a *Baharam* d'andar dritto alla tenda di Khacan, che trovato da lui mal guardato, v'entrò, e di ſua propria mano ucciſolo, gli troncò la teſta; indi perſeguitò i fuggitivi ſino alla riva del fiume Gihon; e dopo d'averne riportato una compita vittoria, ritornò trionfante a' ſuoi ſtati.

Non avendo poi *Baharam* nemici, nè puotendo dimorare ozioſo, riſolſe d'andar ſolo, ed incognito a cercar ventura ne' Regni ſtranieri. Paſsò per tanto all' Indie, dove facendo prova del

va del suo valore, fu riconosciuto per il più bravo Soldato del suo secolo. Un Re avendo udito a parlar della di lui bravura, volle vederlo, e ben tosto egli medesimo conobbe, ciò ch' egli sapeva fare, poich occorse, che mentre *Baharam* trattenevasi nella di lui corte, un Elefante di prodigiosa grandezza, e di forza terribile, s'arrabbiò, e lasciando la compagnia degli altri che il Principe faceva nutrire, scorreva per le foreste, e campagne, facendo da per tutto un gran danno. I X
più bravi del paese gli avevano dato la caccia, ma niuno di loro fu libero dal di lui furore, poiche buttatili a terra con la sua tromba, li calpestava con i suoi piedi. *Baharam*, saputo dove stava questo feroce animale, l'andò a ritrovare. Il Re saputo il di lui disegno, e curioso di veder dove si stendeva il valore di quest'Eroe, lo fece accompagnare da un de' suoi, che fosse testimonio dell' impresa premeditata. Giunto *Baharam* a vista
dell'Elefante, il suo compagno montò in un al- XX
to, di dove puoteva veder senza pericolo ciò che facesse: l'Elefante nel veder *Baharam*, gli venne in contro con tanta furia, che fariasi spaventato ogni altro cacciatore: ma *Baharam*, ch' erasi posto in sito avvantaggioso, lo rimirò senza punto spaventarsi, nè ritirarsi un passo, e gli tirò con tanta forza, e destrezza una freccia nel mezzo della fronte, che glie la fece entrar tutta dentro, fino alle penne. Dopo un colpo così felice, posto il piede in terra senza perder tempo, e XXX
prendendo l'Elefante per la sua tromba, gli diede scosse così gagliarde, che fecelo cader con tutt' i suoi piedi, e non contento di ciò, posta mano alla sua sciabla, gli troncò la testa dal collo. Il Re saputo questo successo dal suo ufficiale, fece venir *Baharam* alla sua presenza, e sommamente accarezzatolo, e regalatolo, lo prese alla testa della sua armata, e l'inviò contro un Re de' suoi vicini, che s'era posto in campagna contro di lui. Costui non si contentò del tributo of- XL
fertogli per impetrarne la pace; ma ben presto fu pienamente disfatto dall'armata, con cui gli andò incontro *Baharam*: quindi il Re non sapendo che più donargli per ricompensarlo di beneficio sì rimarcabile, gli donò la sua figlia per moglie. Mentre però il gran merito di *Baharam* si cattivò l'amore di tutta la corte, il Re se ne ingelosì grandemente: ma egli non men generoso che bravo, per lasciare al Re la sua quiete, L
abbandonò la di lui corte; e tolta la moglie, con tutte le ricchezze avute per dote, & acquistate col suo valore, prese il ritorno in Persia dopo d'esser stato 2. anni nelle Indie.

Ritornato *Baharam* in Persia, mandò Narsi, o Tassi suo fratello a la testa d'una potente armata contro i Greci, che scorrevano sulle frontiera della Persia; e riuscitagli favorevole questa spedizione, andò egli stesso verso l' Iemen, o Arabia felice, d'onde altresì ritornato vittorioso, impiegò il resto del suo regno alla caccia; LX
ma essendosi un giorno troppo impegnato nello spezzare un legno, cadde in una fossa, d'onde non più si puotè ritirare, non ostante ogni diligenza, che vi fosse usata. Perciò questo valoroso Principe terminò molto giovine i suoi giorni dopo 23. anni di regno.

La maggior parte degl'Istorici dicono, che il soprannome di *Bahaman*, cioè *Gur* (che sign. Asino Salvatico) gli fu dato a causa ch' essendo un giorno a caccia, uccise in un sol colpo un Asino salvatico, & un Lione, ch' era attaccato con quello. Altri però dicono, che avesse questo nome, perche era solito a mangiar la carne dell' Asino salvatico, e che perciò fu ucciso da un di questi animali, o almeno che perseguitando un di questi, trovasse la sua morte. Saadi fa menzione di questo Principe nel Cap. del Gulistar, e riporta ancora qualche verso del suo Epitaffio. Ebn Batrik dice, che questo Principe non regnò che 18. anni, e morì nel XXX. dell'Imperio di Teodosio il giovine, che gli intimò la guerra a causa della persecuzione ch'egli fece a' Cristiani; e ch'ebbe per successor Jezdegerd, soprannominato, per distinguerlo dall'altro Re del medesimo nome detto Jezdegerd figlio di *Baharan*. V'è un Romanzo Persiano composto dal Poeta Kasebi, intitol. *Baharam ve Gul Endam*, dove descrive molto differentemente le guerre, e gli amori di questo valorosissimo Eroe.

365. BAHARAM GIUBIN. Alcuni pongono questo personaggio nel numero de' Re di Persia tra Hormuz, o Hormizda figl. di Cosroe Nuscirvan, e Kozru Parviz figl. d' Hormuz; ma però non fu che ribelle, che usurpò la potenza reale per un poco di tempo. Egli era discendente da una famiglia sovrana, che altre volte possedè la Città del Re; ma però non era stato che governator della provincia dell' Adherlingna, sotto 'l regno d' Hermuz figl. di Nuscirvan. Questo Principe lo scelse per combatter contro SciabeK Sciah Re del Turchestan, ch' era entrato in Persia con 300000. Uomini, e *Bahamar* prendendo solamente 12000. Cavalli scelti, ch' egli preferì ad un' armata intiera, disfece totalmente SciabeK. Ma perche Hormuz mal ricompensò *Baharam* di questa gran vittoria, l'obbligò a prender l'armi contro di lui, e poi contro 'l figlio Parviz. Il nome di questi 2. Principi, dove si narrano le azioni di questo gran Capitano. Qui diremmo solamente, ch'egli fu soprannominato *Giubin*, perche pareva lungo, e secco come un pezzo di legno, & avea la filonomia d' un Gatto salvatico. Fu egli avvelenato nel Turchestan, dove s'era refugiato, ad istanza di Hosru Parviz, che credeva di non poter regnar pacificamente, vivendo un nemico si formidabile.

366. BAHARAM SCIAH, figl. di Massud, fu il XIII. Sultano della stirpe, o dinastia de' Gaznevidi: egli aveva un fratello maggiore, detto Arslan sciah, che successe a Massud suo padre, e che lo costrinse di ritirarsi appresso del Sultan Sangiar il Selgiucide suo zio materno, di cui *Baharam* seppe cattivarsi talmente la grazia, che da lui ottenne forze bastanti per far guerra ad Arslan suo fratello. Questa impresa gli riuscì così felice, che lo disfece, e lo fece morire; usurpando per forza il trono a pregiudizio del di lui figlio, e suo nipote. Quindi vedutosi padrone d' un stato così grande, risolse, ad imitazion

Digitized by Google

tazion de' ſuoi antichi d'andare all' impreſa delle Indie. Ivi riportò più vittorie, e tanto gli ſucceſſe fortunatamente, ſin che Huſſain Gauvi ſuo vicino gli intimò la guerra, e l' andò ad aſſediar nella ſua città Capitale; onde ſi trovò coſtretto d' abbandonar con la forza la Regia, e lo ſtato ad Huſſain. Occorſe poi, che Huſſain portò le ſue armi da mille altre bande, e laſciò il governo di Gazna a ſuo fratello Saurì, o Sourì.

367. BAHARAM SCIAH preſe queſta congiuntura per far un tentativo favorito dall' aſſenza d' Haſſain, e dalla debolezza del fratello; gli riuſcì l' impreſa, poiche in breve tempo ſi reſe non ſolo padrone della città di Gazna, ma ancora della perſona del Governatore; ma però non ſeppe ben uſar della ſua vittoria, poiche tratto indegnamente il ſuo prigioniero, eſponendolo per tutto le città montato ſopra un Bue alle riſa di tutto'l popolo, e poi gli fece perdere crudelmente la vita. Huſſaino inteſo gli affronti, & oltraggi fatti da *Babaram* a ſuo fratello, ritornò in dietro, meditando una gran vendetta contro di lui; ma giunto appena vicino a Gazna, udì la morte del ſuo nemico ſucceduta nel 547. dell' Egira, cioè 1152. di G. C. Queſto Principe regnò 35. anni, e laſciò ſucceſſore ſuo figlio Koſru Sciah, ultimo Sultano della ſtirpe de' Gaznevidi. Queſta dinaſtia, ſervì di fondamento a quella de' Gauridi, o Guridi, che furono fatti ſucceſſori d' Huſſain, il di cui ſoprannome era Gouri, o Gauri. Queſto Sultano amò, e favorì grandemente i Letterati, verſo de' quali, per fin che viſſe, uſò molta liberalità. Il lib. intit. *Kalichu Damneh*, Opera molto celebre, fu compoſto d' ordine ſuo, e gli fu dedicato. Haſſan Gaznevi Poeta Perſiano di gran fama, gli fece molti Poemi in lode, al riferir di Londemia. Il LebrariKh non dà a queſto Principe che 32. anni di regno, e pone la di lui morte nel 544. dell' Egira.

368. BAHAREM, V. *Bahrem*.

369. BAHASIAH, o BAHARITE, Nome della prima ſtirpe, o dinaſtia de' Mamaluchi, che regnò nell' Egitto. Queſti erano que' giovani Turchi, o Turcomanni, che i Tartari avevano venduto a' mercatanti d' Egitto. MaleK Saleh Nagmeddin Re dell' Egitto della ſtirpe degli Ajubiti, o di Saladino, ne comprò da queſti mercanti fino al numero di 1000. e li fece allevar nell' eſercizio delle armi in Raudala, città ſituata nella coſta del mar, dove fece fabbricar una fortezza, a cui pone il nome di *Bahariato* che in Arabico ſig. *Marittima*, o *Marina*. Il medeſimo Sultano ne andava tirando fuora a poco a poco da queſta ſcuola, e li avanzò di grado in grado, ſinche s' imparentarono con lui. La loro dinaſtia cominciò ſotto Ezzeddin IbeK nel 648. dell' Egira, cioè 1250. di G. C. e durò ſino al 784. quando furono diſcacciati da' Circaſſi. V. *MamlucKh*.

B A H I

380. BAHIR, Voce Araba, o Ebrea s'interp. *Illuſtre*. Buxtorf riflette nella ſua Biblioteca de' Rabini, che gli Ebrei hanno un libro di queſto nome, ch'è il più antico di tutt' i libri de' Rabini, nel quale trattaſi de' più profondi miſterj della Cabala, e che queſto libro non è ſtato ſtampato, ma che ſe ne vedono molti frammenti nelle opere de Rabbini. L' Autore chiamaſi *Rabbi Nechonia Ben HaKKana*, che al dir degli Ebrei viveva nell' iſteſſo tempo di Gionatan Autore della Parafraſi Caldaica, cioè in circa 40. anni avanti G. C. Il medeſimo Buxtorf s' è ſervito dell' autorità di queſto libro, per moſtrare l' antichità de' punti vocali, che ſono ſcritti nel teſto Ebreo della Bibbia. Ma s' inganna, poiche il *Bahir* non è un' Opera sì antica com' egli pretende. Rabi Simone ha notato nel Catalogo degli autori Ebrei, che s' è ſtampato di freſco in Olanda, un picciol libro, ch' è anche intitolato *Bahir*, ma dice che v' è poca apparenza che ſia l' antico *Bahir* de' Giudei, ch' è molto più diffuſo, e che non è ſtato ſtampato.

371. BAHIRI, Soprannome di Gioſeffe, fig. di Abu Hackin nativo della città di Miafare-Kia nella Siria fu autore d' un lib. in cui riſponde alle Queſtioni, e difficoltà, che Ben Zerak aveva propoſto contro la Religion Criſtiana. Queſto Lib. ſi trova nella Biblioteca del Re di Francia num. 792.

B A H R

372. BAHREN, ovvero BAHAREN, Iſola del Golfo Perſico, dirimpetto al porto El-Katif, nell' Arabia felice. Queſt' Iſola apartiene al Re di Perſia, ed è molto celebre per la peſca delle Perle, che vi ſi fà 4. meſi di Giugno, Luglio, Agoſto, e Settembre, e che deve eſſer molto grande, mentre vi s' impiegano ſino a 3000. barche. V' è una buona città con una fortezza, e diſtante una lega, e mezza. Quantunque vi ſia dell' acqua buona, nulladimeno i Peſcatori trovano maggior comodo d' andarla a cavare nel fondo del mare all' intorno di queſt' Iſola ove ſono 3. vive ſorgenti, in alcuni luoghi dove v' è poc' acqua, quando la marea è baſſa, ed alcune volte anche vedeſi in ſecco. Hanno l' arte di diſcender nel mare, e di ricever negli utri l' acqua ch' eſce da' buchi di queſte fontane. Quanto alla peſca delle Perle, i peſcatori ſono tutti Arabi, che pagano ciaſcheduno un dritto al Principe, a cui ſon ſoggetti, per ottener la licenza di peſcare; ed un altro dritto al Re di Perſia, ed al Sultano, o Governator di *Bahrem*. Una parte di queſti Arabi ſono nuotatori, e vano a raccoglier le conchiglie delle Perle. Gli altri ſtanno nella barca per condurla, e per tirar la corda, alla quale ſono attaccati i nuotatori. Theccenot, *Viaggio di Levante Tom.* 2. Moreri.

B A H U

373. BAHURIM, Caſtello della Tribù di Beniamin, fin dove fuggì David l' inſidie d' Aſſalone.

374. BAHUS, Caſtello, e Governo di Norvegia ſpettante al Re di Svezia. Queſto Caſtello fatto fabbricare da Aquino II. Re di Norvegia nel 1300. è in un' Iſola formata dal fiu-

me

me Troheto. Ora è nelle mani de' Svedesi per la pace di Roshill nel 1658. Moreri.

375. Bahus, uno de 5. Governi di Norvegia, ov' è un forte Castello dell' istesso nome, fabbricato sopra una Rocca, e circondato d' acqua da tutte le parti. I Danesi lo dimandarono agli Svedesi nel 1678. La Città di Malstrand vicina al forte di *Bahus*, è considerabile per la pesca delle Arenghe, e gli Svedesi ne sono anche i patroni stante il trattato fatto tra queste 2. x Corone in Fontanablò nella Francia, l' anno 1679. Malletti *descr. dell' Univer.* Moreri.

B A J A

376. Baja, Lat. *Bajæ*, antica, e famosa Città dal tempo divorata, altre vestigia non se ne trovano, che quelle, che ne' loro libri han registrato gli Scrittori, ed alcune rovine. Questa ebbe il nome da *Bajo* compagno d' Ulisse. Fu famosa presso i Romani, perciocche buona parte de' principali Cittadini di Roma v' ebbero abita- xx zioni bellissime. Fù così deliziosa, che Seneca, e Properzio la riprendono, come incentivo alla licenziosa vita per la troppa amenità. E Clodio ebbe ardire di rimproverar Cicerone, che trattenuto si fosse in *Baja*. Quindi è che Orazio, Marziale, e Stazio co' loro versi lodano le delizie della medesima. Per la qual cosa Aristobolo Re de' Giudei, andando a Roma, e capitando prima a *Baja*, vedendo tante deliziose xxx Ville, e così magnificamente adornate di statue, colonne, pavimenti, e muri marmorei, comprese quanta fosse la grandezza de' Romani. Scrive il Biondo, che *Baja* di Città opulente divenne la più infelice; poiche mancando le abitazioni, e la frequenza, mancò la clemenza del Cielo: e così fù del tutto disabitata. A questo s' aggiugne, che i Longobardi, e Saracini avendola distrutta, il Mare ne cuoprì gran parte, come dimostra la strada dalle selci, e le reliquie dentro'l Mare. Il Seno di questo luogo è a guisa xl di mezza Luna fra colli rinchiuso, che forma un sicurissimo Porto, l'entrata del quale è difficile per esser le sue mura più di 4. palmi sott' acqua; per la guardia del quale D. Pietro di Toledo, vi fè fabbricare un fortissimo Castello. Dal Seno di *Baja* per insino a Miseno si ritrovano molti Bagni, fra' quali se ne vede uno, che non solo ha buona parte dell' edificio intiero, ma ancora dalle pitture; e questo è detto *Bagno di Cicerone*, le sue acque guariscono l' idropisia, l il di cui Bagno sana il dolore del capo, e dello stomaco, scaccia la febbre effimera, ed è rimedio alla podagra, di cui V. *Tom.* 1. *col.* 739. *num.* 3943.

Nel seno di Baja per la strada, che si va al Tusco, si vede alla salita una fabbrica ritonda, che mostra esser stato un' altro Coloseo, o altro edifizio simile, che non si può ben discernere per essere piena di serpi selvaggi. Incontro al *Porto di Baja* son rimaste 2. gran mo- lx li d'edificj, le quali altri vogliono, che siano stati Tempj, altri Terme: oggi dal volgo quello ch' è dalla parte di *Baja* è chiamato *Tempio di Venere*, il quale ha di giro dalla parte interiore 73. passi: vi sono 8. finestre con 4. nichie, e le sue mura sono grosse da 7. palmi. Quello ch' è attaccato al monte verso 'l Sudatorio di Tritoli, vien deto *Tempio di Diana*, si crede fossero le Terme di L. Pisone, dove aveva la villa ad esser congiunta, dove Nerone soleva spesso andar da se senza le solite guardie (come scrive Tacito) e forse sono quelle, delle quali cantò Marziale.

Quid Nerone pejus?
Quid Thermis melius Neronianis?

E' di forma rotonda, con cupola sopra, oggi mezza caduta: vi sono 7. fenestroni, e 4. grandi nicchie al basso: è di diametro dalla parte interiore 112. palmi; incontro vi sono infinite rovine della Città di *Baja*, ed alcuni Bagni d'acqua non calda. Tra li 2. tempj di Venere, e di Diana alla falda del monte: essendo entrati in un giro di fabbriche antiche, per uno di questo si va in un bellissimo, ed antico tempio rotondo a guisa del Panteon di Roma, chiamato *Tempio di Mercurio*, o *Truglio*, con una apertura in cima, e 4. fenestre intorno: al di dentro è di diametro 25. passi communi. Deve notarsi, che postisi 2. Uomini dentro di questo, uno però con la schiena incontro all'altro, e colla faccia vicino, e dirimpetto al muro, discorrendo fra di loro a bassa voce, si sentono, senza che altri, i quali per avventura stassero nel mezzo, non odono nè pur una parola. La parola *Truglio*, credesi venuto dalla Greca *Trullo*, che vale quanto un altra Cappella con cupola, come raccoglies dalle parole di Paolo Diacono *Hist. Miscel. Trigesimo secundo Imperii Justiniani anno, ædificatus est* Trullus *magnæ Ecclesiæ Constantinopolitanæ, & exaltatus plusquam viginti pedibus in superioribus supra ædificium, quod ante fuerat*. Non molto quindi discosto, quasi dietro al tempio di Venere si scorge una bella *stanza* oscura, detta volgarmente di *Venere*, la di cui volta è lavorata di finissimi stucchi, rappresentanti varie storie di mezzo rilievo, assai ben conservati. Da questa poi entrasi in un altra per un angusto forame, nella quale l'acqua distillata nella parete, ha formato un certo corpo, dagl' ignoranti creduto Albero impietrito.

Gli altri Bagni del Seno di *Baja* son detti di *S. Giorgio*, le di cui acque hanno minera di Ferro, di Rame, e di Nitro, e perciò rompono la pietra, e cacciano fuora il ferro rimesso nelle ferite. Le *Acque di Pugillo* son quasi della stessa natura, e giovano di vantaggio a' flussi del ventre, all' emorroidi, e liberano dalle lunghe febbri. L' Acque di *Culina*, o *Culma*, o *Petroleo* piacevolmente purgano; ma hanno grave odore. I *Bagni del Sole, e della Luna*, a' quali si discende per certe rovine di edifizj antichi, essendo la strada occupata dal Mare. Queste acque riscaldano, dissecano, e corroborano: il Bagno sana le gotte, leva i dolori, stagna il sangue, & è di gran giovamento a' podagrosi. *Il Bagno* detto *Gibboroso* è d'acqua nitrosa, potabile, e giovevole alle reni, e cura quanti mali in quelle si generano. *Il Bagno del Vescovo*, forse da alcun Vescovo risanato, guarisce la podagra, corrobora lo stomaco, provoca l'appetito, caccia fuora il ferro, e

Digitized by Google

ro, e rallegra tutte le membra. *Il Bagno delle Fate* è utile anche a' podagrosi, eccita l'appetito, e toglie la nausea. *Il Bagno di Bracola* colle sue acque giova agli occhj, e rimuove le febbri lunghe. *Spelonca* è detto un *Bagno*, che dentro una spelonca si trova, le di cui acque giovano agl' Idropici, e gottosi. *Il Bagno del Finocchio* è tra 'l Mar morto, e 'l monte Misceno, netta gli occhj lipposi, rimedia alle ulcere di quelli, e fa la vista più acuta.

Passata *Baja* dalla parte Orientale, vedesi il luogo, ov' era il Tempio di *Ercole Baulo*, perciochè dalla stanza ove ripose i Buoi, ch' egli portò dalle Spagne, questo luogo fu detto *Boauld*, o *Boalia*, e poi con più dolce suono *Baulo*. V. *Baulo*. Vicino a *Baulo* si veggono grandi reliquie di superbe fabbriche antiche, dove non è molto tempo, che vi fu ritrovata una bellissima statua di Venere, fatta da eccellente Scultore, ch' era grande 2. volte più del naturale: colla destra teneva il Mondo, e colla sinistra tre Melaranci: onde molti eruditi giudicarono essere quivi stato il Tempio di Venere genitrice, edificatovi da Giulio Cesare, che quivi aveva la sua Villa. Non lungi da detto Tempio si vedono le rovine d'un altro, il quale credono molti, che fosse consacrato a Diana Lucifera, perche si leggevano pochi anni sono in un cornicione di marmo queste parole, *Dianæ Luciferæ*. Si congettura in oltre da molti marmi, che vi si vedevano fabbricati, dov' erano scolpiti Cani, e Cervi, animali consecrati a detta Dea. Alle spalle di *Baulo*, andando alla *Piscina ammirabile* si vede eziandio una strada di fabbriche basse, chiamate *Mercato del Sabbato*, le quali si dee credere, ch' abbiano servito di sepolcri agli antichi, vedendosi ancor oggi tutte guarnite di nicchie, ed una fra le altre è tutta d'intorno ripiena di vasi di terra cotta, fatti a guisa di pignatte, e credesi, che quì siano stati i *Campi Elisi*. Quivi vicino dicono esservi stato un Circo, dove gli Antichi facevano i *Giuochi* detti *Quinquetri* in onore di Minerva. Per la strada, che va al *Lago Fusaro* vi sono altresì molti simili edifizj. Presso la Marina di *Baulo* era la Villa di Q. Ortensio Oratore, delle cui rovine parte è rimasta nell'arena, e parte è coperta dal Mare. Quivi erano le sue peschiere, dov' egli aveva Pesci così mansuefatti, che correvano a cibarsi nelle mani: onde Cicerone, con ischerzevol motto, il chiamava *Tritone*.

Le Ville più celebri del Seno di *Baja*, delle quali gli Scrittori hanno lasciato memoria, sono quella ch' edificò *Mario* in su quel Monte, ch' è fra 'l Mar morto, e 'l seno Bajano, è la medesima che da Cornelio comperò Lucullo; se ben questi la fece più magnifica, e poi tutti gli Orti Lucullani pervennero a Valerio Asiatico. Quivi morì Tiberio Cesare, di cui dice Suetonio, *Ingravescente vi morbi retentus, paulò post obiit in villa Lucullana*. La *Villa del Gran Pompeo*, vogliono alcuni, che fosse tra l'Averno, ed il Sudatorio di Tritoli: ma Seneca nell'*Ep.* 52. dice, che Mario, Pompeo, e Cesare, edificarono le Ville nel Seno Bajano nella sommità di que' monti; anzi che non erano Ville solamente; ma che per la fortezza, e grandezza parevan luoghi d'accampare. La *Villa di Giulio Cesare*, conforme scrive Cornelio Tacito, era situata nel monte poco discosto da *Baja*, e si crede che il monte, ch' è sopra *Baja*, fra 'l Mar morto, ed il Seno *Bajano*, che sia quello, ove fu la Villa di Cesare, vien confermato da una statua di marmo, che in detto luogo fu ritrovata, con questa Iscrizione, X

GEN. C. JUL. COES.

Cornelio Tacito colloca in questi luoghi la *Villa di Pisone*, dove si trattò la congiura contro Nerone; perciocchè in questa soleva diportarsi l' Imperatore a mangiare, ed a lavarsi. Non molto discosto a Tritoli si veggono le rovine del Bagno. Lo stesso Autore scrive, che quivi fosse la *Villa di Domizio*, parente di Nerone. Dione scrive, che avendo Nerone uccisa Domizia di veleno, diede addosso a tutte le possessioni, ch' ella aveva in *Baja*. Alessandro Imperatore quivi fece edificare un superbo palagio collo stagno, per ricreazione di Mammea sua madre; onde i terrazzani, con voce corrotta, chiamano questi luoghi *Marmeo*. Dondè si può dire in questi luoghi esser avvenuti 2. casi di 2. Imperatori assai diversi; l'uno pio, l'altro empio. Perche Alessandro vi fece la casa per la madre, e per la salute di quella vi accomodò i Bagni. Nerone vi condusse la sua per ucciderla, XX XXX

377. BAJA. Lat. *Baja*, *æ*, Nom. usurp. dal Gr. Βάϊς, sig. il Ramo della Palma, come leggesi in S. Girol. *cont. Jovin. c.* 9. onde i Greci chiamano Βαϊοφορος ἑορτὴ la Domenica delle Palme, cioè la festa *Palmifera*, & anche Βαΐων. Appresso Cedreno significa una sorta di donativo solito a farsi dall'Imperatore, non perche veramente significasse questa voce un dono di tal nome; ma perche si soleva fare nella settimana avanti la Domenica delle Palme, da cui poi fu nomato *Bajum* il Donativo, il quale realmente altro non era, se non una certa moneta, come scrisse Luitprando *li.* 3. *c.* 5. XL

378. BAJA DI TUTT' I SANTI, Città metropoli del Brasile nell'America, detta comunemente *S. Salvadore*. V. questo nome.

379. BAJA. Lat. *jocus*. Franc. *baje*.] Spagn. *baya*. Sinon. di burla, o scherzo. Lib. Son.

Che io n'hò cento vergogne, e mille baje.] Voler la *baja*: voler la burla, scherzare. Fir. As. 2. *Tu vuoi la* baja, *non è il vero?* Dar la *baja*, dar la burla: beffare. Fir. Nov. 3. *In cambio di serrar la finestra, come s'apparteneva a chi non avesse voluto dare, ne riceve la* baja.] Far *le baje*, ruzzare, proprio de' fanciulli.] L'origine di questa voce prendesi dal Menag. dal Lat. *Verbalia*, *balia*, *baja*; o pure da *Verbagium*, d'onde *verbagia*, *bagia*, *baja*; onde *dare Verba*, lo stesso che *dar la baja*; o ancora dal Lat. *Varius* d'onde *Varia*, *baria*, *baja*. Un erudito Toscano la deriva da *Baja* luogo di Napoli, di cui sopra, dove in occasione de' bagni si facevano delle burle. Il Ferrari tira *baja* da *bagiana*, di cui sopra, o pur dal Lat. *Baculi olearum*, secondo il Prover. Lat. *vagari extra oleas*; o pur dal Ver. *badare*, per trattenere; LX

Digitized by Google

tenere ; ma non piacciono al Menagio.

380. BAJA, Voce moderna sign. ancora Spiaggia, o Seno di Mare, presa dalla Spagnuola *baya*, derivata dalla Latina *baja*, usata da' Latini usato in signif. di Ponte, sec. Isid. *de Origine c.* 8. *l.* 16. *Portus dictus a deportandis commerciis : se hunc veteres a* bajulandis *commerciis*, bajas *vocabant*. Il Menag. però riprende questa derivazione d'Isid. e vuol che venga più tosto da *vadum*, d'onde *vada*, *vadia*, *badia*, *baja*.

381. BAJACCE, peggiorativo di *baja*, lo stesso che burla, o scherzo disordinato. Fir. Nov. 8. *Acciochè la barba si spandesse per tutto, e se ne desse loro un a gran* bajaccia.

382. BAJALARDI, Famiglia di Padova, venuta in quella città mentre vi si trovava Federico Imperatare nel 1163. Fu detta *del Fiume*, perche abitavano presso al fiume. Si trova un monumento nella nostra celebre Chiesa del Santo, in cui si fa menzione di Francesco *Bajalardo* ; & un altro nella Parrocchiale di S. Agnese, in cui si parla di Giacomo *Bajalardi dal Fiume*, famoso Giurisperito.

383. BAJAM, overo *Bajon* (*Andrea*) nativo di Goa nell'Indie, passò una parte della sua vita in Roma, ove insegnò la Grammatica. Viveva nel 1630 sotto 'l Pontificato d'Urbano VIII. e sapeva assai bene il Greco, & il Latino. Ha lasciato diverse Operette in prosa, & in versi, che consistono in Elogj, & in Lettere molto ingegnose. Leone Alazio *in Apib. Urban.* Giano Nicio Eritreo *Pinac.* 1. *Imag. Illust. &c.* 144. Niccolò Antonio *Bibl. Hispan.* La Mira *descript. XVII. sæculi*. Mor.

384. BAJANO SENO. Lat. *Bajanus sinus*, detto ancora *Locrino*, e *Pozzolano* è un Seno di mare formato dal Promontorio Miseno nella Campagna felice, nel quale alquanto più dentro v'era la via Erculea, detta per altro modo Erculanea: di questo parla Strabone nel lib. 5. *Porrò Lucrinus sinus in latum producitur usque ad* Bajas, *interciusus ab extremo mari aggere longo stadia VIII. tanta latitudine, quantam lati currus orbita occupat*. Questo argine vogliono che fosse fatto da Ercole, mentre guardava i Buoi ne' Garoni, cioè nel suo ritorno di Spagna, perche le tempeste frequenti vi mandavano l'acqua in molti luoghi, e difficilmente potevano passare a piedi. Agrippa v'aggiunse ciò che vi mancava. Riceve le navi leggiere ; ma è inutile per trattenervisi. Vi si fa gran pesca d'Ostrighe. Di questo Orazio nel *lib.* 1. *Epist.* 1.

Nullus in Orbe sinus Baijs *prælucet amoenis*.

385. BAJANDURI, Nome Arabo, sign. i Turcomanni della famiglia del Monton bianco. Hai Ben Jakdhan dedicò la sua Istoria Persiana al Sultano Jacob *Bajandurì*, ch'era figlio d'Hassan il lungo, altrimente detto Usum Cassan.

786. BAJARDI, o BAJART (*Niccolò*) Inglese di nazione, Religioso Domenicano visse verso l'anno 1410. Compose alcune Opere, e sermoni : *Distinctiones Theologiæ* : *Placita theologica* : *Lectiones variæ*. Alfonso Fernandez, Antonio di Siena, Pitseo, Moreri.

387. BAJARDO, Cavalier Francese, nato nel Delfinato, fu uno de' più bellicosi uomini della Francia. Francesco I. volle esser creato Cavaliere di sua mano, per dimostrare in che onore fosse il di lui valore. Era questi un Capitano ardito, di buon governo, valoroso, e magnanimo. Tralascianſi le molte imprese di guerra da lui felicemente a fine condotte, e ci appigliamo ad alcune sue rare virtù. Non aveva altro fine questo di lui Regio coraggio nelle armi, che quello della gloria di DIO, del servigio del suo Principe, e dell'onore della sua professione, di che abbiamo testimonianza illustre in un breve elogio scrittogli dal suo Segretario, dicendo : *Che dopo 32. anni di servitù passò ad altra vita, quasi coll'istessa povertà, con cui era nato*. Ciò non è poco; Aveva pietà propria di buon Soldato, perche pregava IDDIO con divozione ogni giorno, nè voleva, che mentre orava si ritrovasse alcuno nella sua stanza. Prestava ubbidienza tale a quelli, che comandavano nell'esercito, che non ricusò giammai, commissione alcuna, che gli fosse data. Prevedendo, che l'ultima commessagli dall' Almirante Bonivet era veramente pericolosa, e come impossibile; nulladimeno v'andò, sacrificando la sua vita a' comandi del Luogotenente del suo Signore, per non mancar giammai a se medesimo. Così restò ucciso da una morte la più generosa, & ardita, che accader potesse giammai a Capitano suo pari : egli con una compagnia d'Uomini da lui istrutti, faceva effetti così strani, che non si vincevano battaglie, delle quali non ne fosse egli la prima cagione. Non vi fu chi sia stato giammai di maggior terrore al nimico ne' suoi combattimenti ; ma fuori di questi, dicesi, che fosse uno de' più affabili, e compiti Signori del mondo. Era così contrario all' adulazione de' Grandi, che non averebbe parlato contro la ragione, se avesse creduto di guadagnare un Imperio.

La sua professione era d'onorare i virtuosi, sobriamente parlar de' vitiosi, e meno delle imprese sue di guerra, nè giurar giammai : far piacere a tutti quelli che ne lo ricercassero così volentieri, come se avesse egli ricevuto qualche favore : faceva limosine secrete secondo le sue forze, in modo tale, che scrivesi, che senza le altre opere pietose esercitate da lui, abbia egli maritate almeno 100. povere Donzelle. Narrasi di lui, ch' essendo stata con lusinghe nella sua camera introdotta una Damigella molto bella : veduta che fu da questo Cavaliere, prontamente le disse. *Come, anima mia, che avete voi, a che fine siete qui venuta*. Piegate la povera giovane a terra le ginocchia, disse : *ah mio Signore, m'ha detto mia madre, ch'io far debba ogni vostro piacere : son però vergine, nè ho avuto volontà alcuna di far male giammai, se non forzata dalla necessità ; mentre mia madre, & io siamo così povere, che miseramente moriamo della fame : e voleſſe Dio, ch' io prima d' eseguir tale azione morissi, non sarei almeno nel numero delle giovani sfortunate*. Commosso al vivo il buon Signore dalle voci di questa Donzella, rispose gli con lagrime agli occhj : *non sarò certo, anima mia, così scelerato, che voglia levarvi ciò, che avete così fedelmente conservato*

ſervato a Dio: Ciò detto la fece cuoprire, involgendola in un mantello, per tema, che non foſſe conoſciuta, fece accendere una torcia; e ſenza fidarſi d'alcuno, egli medeſimo la conduſſe, e menò a dormire nella caſa di certa ſua parente: mandò poi il giorno ſeguente a chiamar la madre, e le parlò di queſta maniera: *non ſiete voi un empia, eſcelerata Donna in tradir l'onore di voſtra figliuola, che vi doverebbe eſſere della vita più caro? meritate caſtigo, e tanto più rigoroſo, eſſendo voi, per quello intendo, Donna di condizione, perche in ciò facendo macchiate la nobiltà*. La povera Donna tutta confuſa, non ſeppe che riſpondere, ſolo, ch'erano così povere, che non potevano provar miſeria maggiore: a cui riſpondendo *Bajardo* parole di riſentimento, diedele in dono 200. ſcudi, con queſto, che ſerviſſero per dote della figliuola.

Ritrovavaſi *Bajardo* mandato dal Re in Italia, per difendere il Duca di Ferrara contro l'armi di Giulio Pontefice, il quale allora era molto contrario alla corona di Francia, benche aveſſero tanti altri Pontefici amato di cuore queſta nazione. Mandò al Duca certo Agoſtino Gerlo Gentiluomo Milaneſe, triſto, e ſedizioſo, per perſuaderlo ad abbandonare la lega de' Franceſi con animo di rovinarli, & a promettergli in ricompenſa per conſorte una ſua nipote, e che fatto l'avrebbe Capitano Generale delle armi di S. Chieſa: non volſe queſto Principe acconſentirvi: ma tanto fece Agoſtino co' ſuoi artifici, e avvantaggiate promeſſe, che lo riduſſe al ſuo diſegno; il quale promiſegli, che fra pochi giorni liberato l'avrebbe da' travagli del Pontefice, col mezzo di certo veleno da lui ſegretamente apparecchiato: udite dal Duca di Ferrara tali propoſte, ſe n'andò a ritrovare l'illuſtre *Bajardo* nella ſua ſtanza, e fecegli un lungo diſcorſo ſopra della cattiva natura del Pontefice Giulio, e delle coſpirazioni, che teneva ſopra la ſua vita, e ſopra quella di tutt'i Franceſi, con intenzione di maggiormente infiammarlo alla vendetta: ſcuoprì poi la ſua intenzione, e lo fè conſapevole del tradimento del perfido Gerlo: lo guardò fiſamente *Bajardo*, e li diſſe. *Come, o mio Signore? non crederei giammai, ch'un Principe sì generoſo come voi, acconſentiſſe a ſceleraggine tale; e ſe l'aveſte eſeguita, vi giuro ſopra l'anima mia, che ne farei innanzi notte avviſato il Pontefice*. *Come* (riſpoſe il Duca) *hà voluto egli fare il ſimile e di voi, e di me? non importa* (replicò il Cavaliere) *queſta viltà mi diſpiace*. Riſtringendoſi il Duca nelle ſpalle, e chinandoſi verſo la terra: diſſegli. *Signor* Bajardo, *vorrei avere tutt' i miei nemici in queſto modo uccisi: ma poiche non l'approvate qui fermeraſſi il negozio, di che ſe ne potremo forſe pentire*. *Nò ſe piacerà a Dio* (riſpoſe il buon Cavaliere) *ma vi prego: ditemi in grazia chi è queſto galantuomo, chè vuole eſeguir così bella azione, e ſe non lo faccio impiccare nello ſpazio di un ora, che io ne ſia impiccato in ſuo luogo*. Iſcuſoſſi il Duca che avevagli promeſſo ogni ſegretezza. Cauſin. Cor. S. *par.* 2. *pag.* 46. 55. 57.

388. BAJARDO, Nome del Caval di Rinaldo, così detto da *Bajo*, di cui ſotto. Torquato Taſſo nel Rinaldo, *Canz.* 2.

Bajo, e caſtagno, onde Bajardo *è detto*.

389. BAJARIA, o *Maſilimiri*, Fiume della Sicilia, da Tolomeo detto *Eleutherus*, ſorge vicino a Marinco, ed accreſciuto da varj fonti vicino all'oſteria di *Mirti*, riceve anche queſto nome, col quale sbocca nel Golfo di Palermo. P. Coronelli *Atl. Ven. T.* 1. *c.* 114.

390. BAJATA, lo ſteſso, che *baja*. Fir. Trin. *Che gli dettono una* bajata *la maggiore del mondo*.

391. BAJAZET, detto dagli Arabi *Bajazid*, o *Abu Jezid Ben Morad Gazi*, fu figlio di Amurat IV: Sultano degli Ottomani, o Imperatori Turcheſchi. Fu per ſoprannome chiamato *Ildirim*, o *Ilderum*, cioè a dire fulmine, o ſaetta per eſprimere la di lui preſtezza nelle conquiſte: ſucceſſe a ſuo padre l'anno dell'Egira 791. e di Cr. 1388. Per aſcendere al trono, fece ſtrangolar ſuo fratello Giacup, overo Giacob, che per ragione di primogenitura doveva giuſtamente ſuccedere all' Imperio, e fu il primo ad introdurre la cattiva uſanza, che hanno gli Ottomanni di far morire i ſuoi fratelli quando ſono incoronati. Preſe ſubito a' Criſtiani nel 1391. 92. e 93. le provincie di Bulgaria, Macedonia, e Teſſaglia: preſe molte Piazze a' Greci, & agli Armeni, e ſpogliò quaſi tutt'i Principi Aſiatici de' loro Stati. L'anno 794. egli diſfece il Re Sigiſmondo d'Ungheria con numero conſiderabile de' Signori Franceſi, alla teſta de' quali era Giovanni Conte di Nivers figlio del Duca di Borgogna, non lungi da Nigheboli, o Nicopoli, città della Bulgaria ſituata ſul Danubio. Andò poi all'aſsedio di Coſtantinopoli, d' onde fu obbligato levar l'aſsedio, e di far la pace coll'Imperator Emanuelle, con patto però che i Turchi aveſsero un Quartiero, & un Giudice della loro nazione in quella Metropoli. Nel 796. s'impadronì di Arvengian, e Malatia, o Melitone città principali dell'Armenia; e ritornando poco dopo in Andrinopoli, quivi ſposò la Deſpina figlia di Stefano Deſpoto della Servia. Furono queſte nozze celebrate con ſegni di non ordinaria allegrezza tanto da' Criſtiani, come da' Turchi; e le Iſtorie de' Turchi raccontano, che *Bajazet* cominciò d'allora a bere il Vino, mentre nè egli, nè i ſuoi anteceſsori lo avevano ancora bevuto. Queſto Sultano dopo avere dato ſeſto agl'intereſſi de' ſuoi ſtati d'Europa, e regolato la giuſtizia, aſsegnando ſtipendj a' Cadì, o Giudici, e proibendo ſotto rigoroſe pene l'eſiggere alcuna coſa dalle parti, portò le ſue armi verſo la Natolia, dove ſenza ſpargimento di ſangue ſi reſe padrone della città di Cogni, ch' è l'antico Iconio; perlocche gli abitanti maravigliati della militar diſciplina ch'ei faceva oſſervare a' ſuoi Soldati, i quali non pigliavano cos' alcuna in campagna ſenza pagare, gli ſi rendettero volontariamente, e dall'eſempio loro, molti altri delle città vicine ſeguitarono il partito medeſimo.

Portò ſucceſſivamente le ſue conquiſte più lontano, e ſcacciò i Principi Turcomanni da molti piccioli Stati, ch'eglino poſſedevano nella Caramania, ch'è l'antica Cilicia, e nella Cappadocia. Queſta invaſione di *Bajazette*, fece che tutti queſti Principi ſpogliati giunti dall'Impe-

Digitized by Google

rator di Costantinopoli (ch' egli angustiò ancora con un nuovo assedio) chiamarono Tamerlano in loro ajuto. Questo gran Conquistatore, che dall'anno 898. dell'Egira, sino all'800. s'era reso padrone di Bagdet, di Damasco, e di Aleppo, cioè dell'Assiria, della Mesopotamia, e della Soria, si pose in istato di vendicar gli oltraggi, che questi Prencipi oppressi, e spogliati avevan sofferto dall'ambizione, e possanza di *Bajazette*. Egli non volle nondimeno andar incontro alle armi di questo Sultano; perlocche gli mandò Ambasciatori per fargl' intendere le proprie ragioni: ma *Bajazette* ch'era ferocissimo di sua natura, dispregiò le istanze che gli furono fatte da sua parte, servendosi altresì di termini ingiusti nello scrivergli, non gli dando altro titolo, che di Temir, o Timurlenk, cioè a dire il Zoppo. Tamerlano alterato da questo ingiurioso trattamento, ordinò subitamente alle sue truppe di marchiar verso la Natolia: Egli giunse in breve tempo con poderoso armamento alle porte della città di Amazio, e quindi ad Anguri, o Ancira città metropoli della Galazia avanti la fine dell' anno 800. dell'Egira. *Bajazette* dal canto suo vedendosi precipitare addosso una tempesta sì grande, levò l'assedio, ch'egli avea principiato a stringere sotto Costantinopoli, ragunò tutte le sue truppe d'Enropa, e d' Asia, & arruolò un gran numero di Tartari, ch'egli aveva fatti venir dalle parti Settentrionali del Mar Caspio, e dal Ponto Eussino per la Russia, e per la Moldavia. X XX XXX

Vedutosi poi *Bajazette* alla testa d' un armata sì numerosa, non dubitando punto d' andare ad incontrar Tamerlano, prese seco 6. suoi figliuoli, & i 2. Governatori generali de' suoi Stati d' Europa, e d' Asia (che i Turchi chiamano Beghiler Beyler) a' quali diede il comando de' 2. corni della sua armata, intanto ch'egli conduceva il corpo di battaglia, per resistere nel mezzo de' suoi Giannizzeri allo sforzo più grande de' nemici. Queste 2. armate si trovarono accampate in una spaziosa campagna, che si stende d'Ancira sino al monte chiamato Stella, ch' è lo stesso luogo, in cui già altre volte Pompeo avea dato la sconfitta a Mitridate. XL

L'assalto di queste 2. armate fu terribile, il combattimento sanguinosissimo, e la vittoria parve che piegasse a favor di *Bajazette*, il quale ebbe lo stesso avvantaggio coll'armi bianche contro de' Tartari, che ebbero questi contro de' Turchi, con le lor freccie; & egli attendeva ancora d' averla in tutto, e per tutto dal canto suo, se non fosse stato abbandonato da' Tartari ausiliarj di *Bajazette*, i quali unendosi a quei di Tamerlano, furono causa che i Turchi fuggissero, e lasciassero il lor Sultano prigioniero nelle mani del vincitore a' 28. di Luglio del 1402. Tamerlano, accolto onorevolmente *Bajazette*, il condusse nel suo proprio padiglione, e lo fece mangiare con lui: Egli lo trattenne ancora innanzi, e dopo pasto a discorrere della condotta della provvidenza nel governo degl'Imperj, & egli disse molte cose assai giudiziose circa le vicende, e la caducità delle cose umane; ma terminata poi la conversazione; gli dimandò Tamerlano, che trattamento averebbe egli ricevuto da lui, caso che gli fosse intravenuta la disgrazia medesima? il Sultano ch'era d'un naturale feroce, gli rispose che l'averebbe serrato entro una gabbia di ferro, e fatto portare in tal guisa per tutte le Provincie del suo Impero. Il vincitore, sorpreso da una risposta così bestiale del suo prigioniero, lo pose in una gabbia di ferro, senza che giammai le disaventure della sua cattività, e le villanie che soffrì, potessero calmar la rabbia del suo orgoglio. Finalmente questo Principe sfortunato, annojato di vivere in sì grande ignominie, battè con la testa sì forte nelle barre della gabbia, che morì l'anno 804. dell' Egira, e 1403. di Gesù Cristo, dopo 8. mesi di schiavitù e 15. anni di Regno. L LX

Alcuni Storici Turchi hanno scritto che *Bajazette* morisse di squinanzia; & altri che s'uccise da se stesso, allorche seppe che Tamerlano voleva menarlo seco insino a Samarcand, benche egli avesse promesso di rimandarlo dal luogo dov'egli era, ne' suoi Stati. Eglino scrivono ancora che Tamerlano gli aveva accordato di non lasciare alcun Tartaro nelle Provincie Ottomane, ei gli mantenne la parola, e si contentò solamente di rimettere nello stato primiero i Principi Turcomanni, che il Sultano aveva ingiustamente scacciato da' loro Stati. De' 6. figliuoli che *Bajazette* lasciò, Mustafà Thalebi fu ucciso nella battaglia: Isla fece qualche tempo guerra contro Mussà suo fratello, che lo fece finalmente morire. Solimano fu coronato in Andrinopoli l'anno 805. dell'Egira, e regnò 7. anni sino all' 813. che fu deposto da Mussà suo fratello. Questi a suo tempo fu strangolato d' ordine di suo fratello Mohammed, o Mohamet I. di questo nome, il quale fu acclamato Imperatore de' Turchi l'anno 816 dopo di cui il suo fratello Mussà regnò solamente 3. anni, e mezzo. Questo è quel Maometto da cui discendono i Sultani di Costantinopoli.

392. Bajazid Ben Mohammed; questo è Bajazette II. di tal nome, figliuolo di Mohamed II. Sultano della Dinastia degli Ottomanni, o Imperatore de' Turchi di Costantinopoli. Nacque l'anno 850. dell'Egira, e succedette a suo padre nell'885. di C. 1451. mentre faceva il pellegrinaggio della Mecca; dal che avvenne, che non arrivò a Costantinopoli, che 9. mesi dopo la morte di Mahomet suo padre. Corcud suo figlio tenne l'Imperio per lui durante la sua lontananza; perlocche era solito dire, ch'ei non lo possedeva, che per modo di provvisione, e come in deposito per il Sultano Corcud suo figlio, il quale, ciò non ostante non succedette, perche Selim suo Cadetto entrò nel di lui luogo dopo la morte di Bajazet loro padre. Questo Sultano aveva un fratello chiamato Gem, che gli contendeva l'Imperio correndo l'anno 886. & 887. dell'Egira. Questo Principe fu sostenuto dalle forze del Sultano d'Egitto, e del Principe di Caramania; ma ciò non impedì punto ch' egli non fosse 2. volte disfatto, e similmente sarebbe restato prigioniero del Sultano suo fratello, se Ahmed Ghedix, che comandava le armi di Bajazette, non gli lo avesse spa-

Digitized by Google

se sparagnato, dandogli adito di salvarsi in Egitto: il che costò la vita ad Ahmed, perche *Bajazette*, non ostante, che gli avesse grandissime obbligazioni, lo fece morire. Il Principe Gem, (detto da altri Zizim) il quale aveva pigliato la sembianza di Sultano, essendosi rifugiato in Egitto, temè non senza ragione che il Sultano de' Mamalucchi non lo dasse in mano di *Bajazette*, per ischivar di romperla con lui; quindi è, ch' e' pigliò l' espediente di passare a Rodi presso al Gran Mastro Pietro Aubusson, di cui V. *Tomo* 4. *col.* 1505. *num.* 6178. ma questi temendo altresi di tirarsi contro le armi di Bajazette, lo mandò in Italia a Papa Alessandro VI. che lo ricevette onorevolmente, assegnandogli l'alloggio nel palazzo del Vaticano. *Bajazette* non così tosto ebbe saputa la nuova, che suo fratello era in Roma, mandò grosse somme d'argento al Papa per mantenimento di quello; a condizione però, ch'e' lo tenesse ben guardato, &c.

L'anno 889. *Bajazette* s'impatronì del Carabogdàn (cosi chiamano Turchi la Moldavia) che non puotè essere a tempo soccorsa da Mattia Corvino Re d'Ungheria, e pigliò susseguentemente molte piazze sul Mar nero alle Bocche del Danubio, e del Boristene. Dopo questa spedizione, il Sultano andò in Costantinopoli più per rinfrescarsi, che per passare in Asia, dove ei volse far la guerra al Sultano d'Egitto, che possedeva allora la Siria, e similmente qualche Piazza nella Natolia: ma questa guerra non fu punto felice per lui, perch' egli fu ben 2. volte, una dopo l'altra, disfatto da' Mamalucchi l'anno 890. Questa guerra tra *Bajazette*, & il Sultano si fece nella Cilicia, dove le città di Tarso, e di Adana furono susseguentemente pigliate, e pigliate or da una parte, or dall'altra; ma finalmente ella fu terminata mediante la pace conclusa tra questi 2. Principi l'anno dell'Egira 896. Tarso, & Adana restarono a *Bajazette*, il quale fingendo di portar l'anno seguente la guerra in Ungheria (la quale in tanto non ardì d'attaccare) rivoltò tutt'in un tempo le sue armi dalla parte dell'Albania. Egli non fece intanto che alcune scorrerie, e ladronecci; e poco vi mancò ch'e' non fosse nel suo ritorno ammazzato da un Dervischo Turco dell' Ordine de' Torlaki, o Calenderi: ma Eskander Bassà prevenne quest' assassino con un colpo della sua mazza, con cui l' uccise. Questo accidente seguì l'anno 898. dell' Egira, e l'anno seguente Jacob Bassà della Bossina assoldò alcune truppe, con le quali disfece una gross' armata d'Ungheri, pigliando per pretesto di questo rompimento di pace, il soccorso ch' e' pretendeva dare al Frangipani, che s'era voltato contro 'l Re Ladislao successore di Mattia Corvino.

L' anno 905. *Bajazette* dopo d'aver passato qualche anno in riposo, fece un grande armamento per mare, e per terra per far la guerra a' Veneziani, intanto ch' eglino spogliavano Luigi Sforza, detto il Moro, del Ducato di Milano: pigliò loro la città di Ainebacte, o Lepanto, e si rese padrone l'anno seguente di Corone, e Modone nella Morea; di modo che i Veneziani

x

che l' anno stesso avevano tentato inutilmente di pigliar l'Issa, e la fortezza di Metelino, furono costretti ad accettar molto disavvantagiosamente la pace di *Bajazette* l'anno dell'Egira 907. di G. Cr. 1501. Dopo questa spedizione *Bajazette*, che già cominciava a risentire il peso delle proprie fatiche, e forse i suoi disordini, che gli avevano cagionato la gotta, per cui non gli era più permesso di montare a cavallo, lasciò che i suoi sudditi, e confinanti godessero una pace sì lunga: ma verso l'anno 915. essa fu non poco turbata da un tale chiamato Sciah Culò figlio d' Hasan Scetif della setta d'Alò, e conseguentemente partigiano d'Ismael Sofi, Re di Persia nemico capitale degli Ottomanni. Quest'Uomo visse fra' Turchi della Natolia in gran concetto di santità. *Bajazette* che non sapeva la sua setta, e la sua professione, fu ingannato come gli altri: perche era solito di mandargli ogni anno 7000. aspri di limosina. Successe che questo Impostore uscì tutt' in un tempo da una grotta, dov'era stato rinchiuso per lo spazio di 5. o 6. anni, e si mise alla testa di tutti quei della sua Setta, che vivevano nascosti in diverse Provincie dell'Impero Ottomanno. Questa gente posta in ordinanza, messe insieme in breve spazio di tempo un armata capace di far testa a' primi Offiziali di *Bajazette*. Il Sultano impaziente di veder terminata questa facenda, & arrabbiato sul riflesso, che quel ribelle restasse sì lungo tempo impunito, comandò ad Alù Bassà di portarsi nella Natolia, e di menargli, o vivo, o morto quell' Impostore sotto pena d' essere scorticato egli medesimo. Alì fece tanto che arrivò Sciah Culù: ma non avendo che molte poche truppe, e volendo combattere non ostante una sì grande disuguaglianza di forze, ei vi perdette la vita. Egli non lasciò intanto d'incontrare vigorosamente il suo nemico, e l'obbligò a combattere sempre rinculandosi; di modo che dopo aver per lungo spazio di tempo occupate le forze di *Bajazette* nella Natolia, & avere in molt' incontri battuti i suoi Generali, alla fine fu costretto d' abbandonar le Provincie Ottomanne, e di ritirarsi col suo bottino in Persia. Sciah Culù non tantosto vi fu arrivato, che vi trovò Sciah Ismael, a cui non mancò di dimostrare i servigi che aveva fatti a lui, & alla sua setta.

xx

xxx

xl

L' anno 917. dell' Egira Selim figlio secondogenito di *Bajazette*, che aveva il governo di Tarabozan, o Trabisonda, e vi faceva dimora per ordine del Sultano suo padre, partì senza congedo da questa Città, e si portò a Caifa capitale del Chersoneso Taurico, dove sposò la figlia del Khan de' piccioli Tartari. Dopo d' essersi fortificato con questa parentela, e guadagnata per via di regali l'amicizia de' Giannizzeri, massime di quelli, ch' erano nella Moldavia, risolse di mettersi alla lor testa, e di marchiare a dirittura a Costantinopoli. Il pretesto del suo viaggio fu, che voleva riverir suo padre, e che la legge della Religione, e dello stato l'obbligavano a rendergli questo dovere ogni 3. o 4. anni. E perche il suo disegno era d' invadere una Corona, che credeva dovesse suo

l

lx

Digitized by Google

padre lasciare ad Ahmed suo fratello maggiore; il Sultano che s' accorse, e considerò che la mossa di suo figlio rassembrava più tosto una marchia di guerra, che un viaggio di civiltà, risolse d' inviargli molti Bassà per dissuaderlo di passar più oltre, e per dirgli che lo dispensava dalle leggi che potevano obbligarlo a venirgli a baciar la mano, come egli diceva di pretendere unicamente. Ma questo Principe non apprezzando, nè gli ordini del Padre, nè gli avvisi de' x Bassà, continuò tuttavia la sua marchia verso Andrinopoli. Questa marchia mosse così fortemente *Bajazette*, che quantunque oppresso da più infermità, si fè portare in sedia alla testa della sua Armata, & andò incontro al figlio. Incontratolo presso a Zorle, gl' intimò la battaglia, di modo che questo Principe abbandonate le sue truppe, e 'l suo bagaglio, fu costretto d' imbarcarsi sul Mar nero, e ritirarsi sollecitamente nella città di Caifa. Ahmed altro xx figlio di *Bajazette* risiedendo nella città di Amasia, di cui aveva il governo, inteso le mosse del suo fratello Selim, s' avvicinò anch' egli a Costantinopoli, & andò ad accamparsi ad Iscodar, o Scutari; e da un' altra parte Corcud ch' era il maggior de' figli di *Bajazette*, & aveva il governo della Natolia, non volse punto trattenersi, mentre questi Cadetti disputavano la Corona; ma Ahmed che aveva più gente, e più denaro di lui, il costrinse ben presto a xxx passar nell' Europa e rifugiarsi in Gallipoli, di dove poco dopo, colla permissione del padre, si portò a Costantinopoli.

L' anno 918. Selim partì un' altra volta da Casà, e senza trovare alcun' ostacolo andò fino a Romelia. I Giannizzeri, ch' erano impegnati in suo favore, gli fecero sapere, che subito arrivato in Costantinopoli, l' avverebbero proclamato Imperatore, & obbligato suo padre a cedergli il posto. Nè mancarono di mantener xl la promessa, e però subito, che Selim fu vicino alla città, furono inviati alcuni deputati a *Bajazet*, per rappresentargli, che trovandosi egli per le infermità impotente di marchiare alla lor testa per far guerra agl' Infedeli, era ragionevole che cedesse il trono al suo figlio Selim; il quale, essendo un Principe pien di coraggio, soddisfarebbe perfettamente agli obblighi della lor legge, d' estendere a tutto potere il Munsulmanismo. Aggiunsero a queste Ambasciate le minaccie, insino a dirgli, che non averebbono veramente tentato cos' alcuna contro la sua vita, ma che l' averebbono tirato coll' uncino delle loro Alabarde per l' abito dal suo trono, se egli da se medesimo non rinunziava a favor di Selimo.

Mentre ciò passava dentro 'l Serraglio, Selimo andò ad accamparsi fuor di Costantinopoli in un prato nominato Jeni BaKgià, cioè il Giardin nuovo, dove Corcud suo fratello andò a lx trovarlo. Questi 2. Prencipi si salutorno affettuosissimamente in apparenza, e si dettero la mano l' un l' altro, senza però smontar da cavallo, e senza strignere conversazione; e dopo sì fatta cerimonia, Corcud ritornò in Costantinopoli, e Selim restò nel suo campo.

Bajazet, dopo aver sentito il discorso, e la risoluzion de' Giannizzeri, stette per qualche tempo pensoso a qual parito dovevasi appigliare: ma finalmente essendo dalla notte consigliato, mandò la mattina seguente a Selim i Scrigni dell' Imperio, e comandò a tutt' i Visiri e Bassà d' andare a salutarlo come loro Imperatore. Solo domandò a suo figlio una dilazione di 20. giorni di tempo, prima d' abbandonare il Serraglio, promettendogli che dopo passato tal termine, se ne sarebbe partito per ritirarsi a Dimotux, ch' è l' antica Didymothicon, città situata sull' Ebro tra Costantinopoli, & Andrinopoli, dov' egli era nato, & aggiunse che in questo ritiramento non si sarebbe intrigato in alcuno affare. Selimo, dopo aver intesa la risoluzione di suo padre, l' andò a trovare, per baciargli la mano: *Bajazet* volse nel tempo stesso farlo salire su 'l suo trono, ma egli sì scusò, asserendo non esser venuto che per portargli i proprj rispetti; dopo di che egli non averebbe pensato, che a ritirarsi per ubbidirlo in ogni luogo, & in ogni cosa: ma *Bajazet* egli replicò: Nò, mio figlio, io non voglio che voi vi ritiriate: perche io rinunzio volentierissimo il mio Imperio nelle vostre mani; vi raccomando solo che sparagniate il sangue de gl' innocenti. Selimo avendo promesso a *Bajazet* d' adempire i suoi voleri, si ritirò nel suo campo del Giardin nuovo, dove avendo fatto radunar tutta la milizia, si fece prestare il giuramento di fedeltà, e dare i primi segni della sua sovranità, facendo impiccar alla sua presenza un Giannizero che portava un berrettin dorato, e tagliar la testa ad un' altro Soldato che aveva meritato la morte. Corcud non tantosto ebbe intesa la proclamazione di suo fratello, che s' imbarcò sopra una Galera, e ritornò a Manisa, o Magnesia, residenza del suo governo nella Natolia.

Dopo qualche tempo *Bajazette* uscì di Costantinopoli dentro un cocchio, e Selim l' accompagnò a cavallo fino alle porte di Andrinopoli, ricevendo per istrada molti avvertimenti da suo padre. Dicesi, che in questo mentre Selim pregasse istantemente suo padre di trattenersi in Costantinopoli nel suo Serraglio: ma che *Bajazet* gli rispose, che 2. spade non potevano star bene l nel medesimo fodero: e si separarono. *Bajazette* proseguì il suo camino, e morì prima di giugnere al luogo del suo ritiro. Molti hanno incolpato Selim, che lo avesse fatto da un suo Medico avvelenare, a cui dipoi fece parimente dar la morte, per ricuoprire la propria enormità. Altri dicono, ch' ei fosse avvelenato dentro l' acqua in cui si lavava secondo la legge del Maomettismo. Egli aveva regnato 32. anni, e la suo sfortunata rinunzia fu fatta nell' anno dell' Egira 918. di C. 1512. di modo che essendo nato l' anno 850. morì nell' anno 69. di sua eta. Egli era così superstiziosamente attaccato alla sua Religione, che fece conservare la polvere, che avevano raccolta da suoi abiti, e dalle sue pappuzze durante il corso delle sue spedizioni militari contro i

nemici

Digitized by Google

nemici della sua religione, affinche si fosse potuta impietrire, e formarne un vaso per mettervi dentro il suo cervello: fondato sulla credenza che avea, che gli avesse potuto servir di merito appresso Dio, e di motivo alla giustizia divina per perdonargli i suoi peccati. Egli fu magnificentissimo nella fabbrica delle Moschee, de' Collegj, e degli Spedali liberalissimo gli Uomini letterati, avendo egli medesimo coltivate le scienze, e particolarmente quelle che concernono il Munsulmannismo. Ci restano ancora de' versi Turchi fatti da lui, che si possono credere nel titolo di Carcud suo figlio. Il fondamento della superstizione di *Bajazette* circa 'l vaso, in cui fu messo il suo cervello, è una tradizione pretesa di Maometto, il quale dice che tutti quei che si saranno caricati di polvere (*Fisebil allah*) nella via di Dio, saranno esenti dal fuoco dell'Inferno. Questa maniera di parlare, *la via di Dio*, sign. tra li Munsulmanni la guerra che han fatto agl' Infedeli. *Farikh Al Othman. Gianabi.*

393. Bajazid, figlio del Sultano Sceikc Avis, o Veis, e fratello di Hussain, e d'Ahmed. Avendo Ahmed fatto morire Hussain suo fratello, & essendosi reso padrone de' suoi stati, *Bajazid* ch'era loro cadetto, si spaventò e se ne fuggì dalla città di Tauris appresso d'Adel Agà General del defonto Sultan Hussain, il quale fece la guerra nella Provincia di Rei. Il Generale il riconobbe, 'l fece proclamar Sultano in odio del fratricidio, che Ahmed avea commesso. Eglino andarono subito ad assediare il Principe in Tauris, e l'obbligarono a prender la fuga per salvarsi in Maurend. Adel Agà lo seguitò caldamente, e non l'avrebbe mai sorpreso, se le sue truppe non si fossero ammutinate, di sorte ch'egli fu costretto d'abbandonar Tauris, e condurre il Sultano *Bajazet* nella città di Sultania: ma finalmente dopo molti combattimenti succeduti tra loro fratelli, *Bajazet* fu in fatto, e non si parla più di lui. Vedi il titolo di *Ahmed Ben Avis*. *Khondemir*.

BAIC

394. Baicarà, o Baicrà, figlio d'Omar Sceikh II. figlio di Tamerlano, che morì Governator della Persia vivendo ancora suo padre. *Baicrà* suo figlio succese nel di lui governo, & ebbe un figlio chiamato Mansur, il quale fu padre del Sultan Hussain chiamato per soprannome Abulgarai, e Behadir, che morì padrone di tutto 'l Khorasan l'an. 911. dell'Egira. Vedi alla parola *Giami*, ciò che questo Poeta fece, e disse del Sultano *Baicrà*.

395. Baiccole, p. b. Latin. *Baiccola*, p. b. Term. Militare, sign. certe macchine da scagliar sassi, usate anticamente, che potrebbe dirsi *Pietrere*. Miscel. Mag.

396. Baiccolo, Sorta di Pesce, così chiamato in Venezia, dove se ne trova molto nelle vicine acque, poco differente dal Cefalo.

BAID

396. Baidh. Ebn Baidh, Marabutto, o Religioso Munsulmanno, Africano di nazione, assai celebre presso 'l Maomettismo.

397. Baidù Khan, o Baidù Ogul, figlio di Targai, che fu figlio di Holagù, succesc l'an. 694. dell'Egira, e di C. 1294. a Gangiatù, o Kaikhtù nell'Imperio del Mogol, o Tartaria dalla razza di Genghiozkhan. I partigiani di questo Principe avendo fatto morire il di lui predecessore, l'acclamarono Imperatore nella città d'Hamadan, e lo fecero susseguentemente proclamare per tutte le città, e provincie, che il
x Mogol tiene nell'Asia. Subito che *Baidù* ebbe la corona in testa, volse testimoniar la sua gratitudine a Dogagiar, ch'era stato la principale origine del suo intronizzamento con dargli il comando generale di tutte le sue truppe; e posero Gemaledino di lui amico alla testa del Divano, o suo consiglio: per tanto Ganan figlio dell' Imperatore Argun Khan, che teneva il governo di Khorassan dopo la morte di suo padre, avendo saputo che Gangiatù era stato ammazzato,
xx e che *Baidù* gli era succeduto, pensò di vendicar la di lui morte e a tal'effetto se la intese con Emir Neurun Gane, con cui dipoi passò di buona intelligenza. Il sopraccennato Emir fu figlio di Argum Agà, il quale aveva tenuto il Khorassan e titolo di governo sotto i figliuoli di Genghizkhan per lo spazio di 39. anni. Dopo la morte di suo padre si trattenne appresso l'Imperatore Argun Khan, dov'egli dimorò fino a tanto che questo Principe fece morir Bega suo amico e parente: perlocche dubitando che pure a lui
xxx non accadesse il medesimo, pigliò la fuga verso le parti più Orientali della Persia. Quindi è che professando scopertamente il Maomettismo, fece guerra, e riportò non piccioli avvantaggi contro i nemici di quella Setta. Questa fu la causa; ch'egli ebbe molte querele col Gazan, il quale governò per allora la provincia di Khorassan: ma finalmente si fece la pace tra di loro, Emir andò a baciare i piedi al Principe Gazan, divenendo
xl dogli per l'avvenire migliore amico.

Gazan consultando con lui in qual maniera avesse potuto cavar le provincie di Adherbigian, e d'Erak dalle mani di *Baidù*, per unirlo al Khorassan, ch'egli già possedeva, Neurun arditamente rispose gli, che se avesse voluto abbracciare il Maomettismo, egli si sarebbe messo al forte per metterlo al possesso dell'Imperio, discacciandone *Baidù* suo concorrente: Gazan non ricusò di fidarsi alla condotta di Neurun; gli promise di
l secondare i suoi consigli in ogni cosa, e poco tempo dopo fece la pubblica professione del Munsulmannismo nella città di Firuz Kueh; e in tale occasione un gran numero di persone abbracciò la medesima Religione, ed entrò nel di lui partito. Dopo questo fatto postosi in marchia con una grossa armata, s'incaminò verso la città di Rei; dov'essendosi avvicinato, mandò un Ambasciatore a *Baidù*, acciò gli desse nelle mani gli assassini del Sultano Gangiatù; e nel ritorno che fa-
lx ceva l'Ambasciatore, senz'avere ottenuto alcuna cosa da Gazan, cominciò questi, ad istigazioni di Neutun, a trattarlo ostilmente. I Cursori della sua armata avendo incontrato la Vanguardia dell'armata di *Baidù*, e apartatala la fecero piegare, e ne pigliarono la maggior parte,

il rima-

Digitized by Google

il rimanente guadagnò il campo, e portò la nuova della rottura tra' 2. Sultani. Ma Gazan servendosi dell'inganno, dopo aver riportato questo primo avvantaggio, spedì un secondo Ambasciatore a *Baidù*, per iscusarsi, con dirgli che ciò ch'era occorso era stato senza suo consentimento; e quegli avendo ammesse le di lui scuse, restò in appuntamento, che questi 2. Prencipi si sarebbero abboccati assieme con un certo numero di gente, tanto da una parte, come dall'altra. L' x abboccamento restò concluso, la conferenza si tenne, in cui, dopo molte cerimonie, e complimenti reciprochi, Gazan dimandò a *Baidù* il governo delle 2. provincie di Fars, e d'Erak, per tenerle sotto la sua fede, & omaggio.

Il Sultano *Baidù*, che altro non bramava, se non la pace, gliele accordò, e per il giorno seguente si doveva fare un sontuoso convito in segno d' allegrezza di vedere la buona intelligenza, ristabilita tra questi 2. Principi. Si dovevaxx no altresì visitare l'un l'altro nelle loro tende: ma Gazan avendo inteso che appenna entrato in quella di *Baidù* doveva essere assassinato, ruppe la conferenza, e ritornò senza indugio colla sua armata, nella Provincia del Khorasan. Non sì tosto egli vi fu arrivato, che spedì una terz' Ambasciata a *Baidù* per fargl'intendere, che il ritorno così improviso ch'egli aveva fatto al suo governo, senz'aver pigliata licenza da lui, era stata cagionata dalla ribellione d'alcuni di lui xxx Offiziali, che l'avevano obbligato a premurosamente partire, pregando per tanto gli spedisse i suoi ordini nelle provincie del Fars, e dell'Erak, per poter goder la grazia della promessa, che gli era stata fatta da lui. *Baidù* dissimulò il dispiacer arrecatogli dalla di lui improvvisa partenza, e comandò a Gemaleddin suo Visir, che spedisse gli ordini per mettere gli Offiziali di Gazan in possesso di quelle Provincie: ma Gemaleddin diede gli ordini segretamente tutti contrarj all' xl esecuzion delle cose, che Gazan pretendeva; di modo che gli Offiziali ch'egli aveva spedito nelle Provincie, furono obbligati di ritornare a piedi senz'aver guadagnato alcuna cosa.

Emir Neuruz, che sino allora aveva maneggiati gli affari di Gazan, si fece elegger da quel Principe per andarli a sollecitare alla corte del Sultano. Questo fu un pretesto apparente della sua elezione a tal carica: ma in fatti Emir non era andato che per formare un partito contrario l a *Baidù*, & a pro del suo padrone; e maneggiò così destramente quest' interesse, che essendosi cattivato l'affetto di Dogagiar primo ministro di *Baidù*, s' accordarono insieme di levar dal possesso quel Principe, e mettervi in suo luogo Gazan. *Baidù* pertanto che non era senza qualche sospetto verso di Neuruz, fece osservare i di lui andamenti, non permettendo punto ch' egli uscisse fuori del suo palazzo: ma Neuruz gli promise con molti giuramenti, che se gli lx dava licenza di tornare in Khorasan, gli avrebbe dato in mano Gazan legato, ottenne finalmente la sua licenza. Dicesi che subito arrivato Neuruz nel Khorasan, per adempire il giuramento che aveva fatto a *Baidù*, gli mandò un Caldajo legato in un sacco, aggiugnendo altresì il motto alla furberia: perche questa parola *Gazan*, o *Cazan* pronunziata indifferentemente in queste 2. maniere, significa in lingua Mogogliese, e Turchesca, un *Calderone*.

Il Sultano ben conobbe da questo tratto l'errore commesso nel lasciarsi scappar dalle mani Emir Neuruz; ma non poteva più rimediarvi. In fatti quest'Uomo dopo aver corrotto i primi Offiziali della di lui corte, andò per disporre l' animo di Gazan a mettere in esecuzione l'impresa, che già da molto tempo aveva premeditato di fare. Sciamseddin giunse in Khorasan opportunamente per accelerarne l'esecuzione; perlocche fece intendere a Gazan (che stava dalla parte loro nella città di Sebavaz) la dissensione, che aveva diviso i più qualificati Signori della corte di *Baidù*, & il mal'animo che universalmente avevano que' popoli contro la di lui persona. Gazan venendo in chiaro dal racconto di quell'Uomo, che le cose erano appunto giunte a quel segno ch' egli desiderava, senza metter tempo in mezzo, fece partir Neuruz per comandar la Vanguardia della sua armata. Il Capitano partì celeremente, e diede il sacco per tutto dove passava; la di lui diligenza fu così grande, che in una notte giunse in un campo non più di 2. sole giornate distante da quello del Sultano. Subito che Dogagiar, e quei della sua congiura (i quali avevano le prime cariche nell'armata di *Baidu*) sentirono l'arrivo di Meuruz, gli cedettero con un insigne tradimento il loro campo, e s' andarono ad unire colle loro truppe. Così questo Principe sventurato vedendosi abbandonato da' suoi, non puotè pigliare altro espediente, che quel della fuga. Si persuase di poter trovare asilo di sicurezza nella città di Nakhigivan: ma Neuruz gli tenne dietro con tanta prestezza, che lo sorprese nel suo corso, e gli fece perder la vita dopo un regno di soli 8. mesi. Vedi *Khondemir*.

B A J E

400. Bajetta, sorta di panno con minuti fiocchi, che ordinariamente s' adopera ne' corrotti di lutto. Questo nome deriva secondo il Ferrari dal Lat. *Badius* (d'onde *bajo*, di cui sotto) lo stesso che il Gr. χελιδονιαῖος, di color di Rondine. V. *Bajo*.

B A I F

401. Baifio (*Marc' Antonio*) fu Poeta molto eccellente: le di lui Poesie si ritrovano nel *to.* 2. *Delit. Gall. pag.* 384.

402. Baifio (*Guido*) ovvero *de Baifio*, Bolognese, visse nell'anno 1283. compose un *Commentario sopra il Decreto di Graziano*, e alcune *Decretali Epistole*.

B A I H

403. Baiheki, Cognome di Massud Ben Ah, autore d' *Aalak al molazemin u akhlak al Alkhuin*: questo è propriamente un Trattato dell' Amicizia. Egli morì nel 544. dell' Egira. V' è ancora un' altro autore chiamato Abubecre Scemseddin Ahmed Ben Hussain, il quale porta an-

Digitized by Google

ta ancora il cognome di *Baheki*. Egli ha lasciato un Trattato sotto 'l titolo di Arbain, & un' altro intitolato *TalKhis AhKam Alcoran*, ch' è una sposizione de' Decreti giuridici dell' Alcorano. Vi sono alcuni autori, i quali danno a *BaiheKi* il nome di Giafar, il cognome di GiafereK, e la qualità di Mocir, che significa *Lettore*. Egli ha composto ancora un Dizionario de gl' Infinitivi Arabi intitolato *Tag al Mossadir*, cioè *Corona delle Fontane* spiegato in lingua Persiana; gli Arabi chiamano gl' Infinitivi *Fontane*, perche sono come scaturigini, dalle quali derivano gli altri tempi de' loro verbi.

B A I L

402. Baila. Voce antica sign. lo stesso, che *Balia*, di cui sotto. T. P. *Anco polvere di cristallo data alla* baila, *caccia la febbre de' fanciulli*.

403. Bailardo, V. *Abaelardo tom. 2. col. 104. n. 475.*

404. Bailes (*Giovanni*) Re di Scozia fu coronato nel 1285. fu successor del Re Alessandro III. in competenza di Roberto Brus, avendo ottenuta a suo favore la decisione d' Odoardo Re d' Inghilterra eletto arbitro da' Magnati di quel Regno. Scopertosi però da' medesimi, che ciò era seguito per essersi obbligato al vassallaggio (cosa ricusata dal suo competitore) ne fu male inteso, e ne succedessero perciò anche de' torbidi. Concorse nulladimeno anche il Re Giovanni con i suoi sudditi a ritrattar l' omaggio; d' onde insorse la guerra coll' Inglese, nelle di cui mani caduto prigioniero, fu chiuso nella Torre di Londra. Venne finalmente liberato per accordo l' anno 1299. ma essendovi di condizione, che privo del Regno non dovesse più capitar in Scozia, se ne passò in Francia, dove morì fra poco tempo in privata fortuna. Leti *Teat. Britan. Par. 2. lib. 3.*

405. Bailio (*Guglielmo*) Gesuita Francese ricevè l' abito in Tolosa nel 1577. Dopo d' aver insegnato in Francia, & in Spagna, diedesi a predicare, e predicò per 28. anni con applauso. Era eccellente ne' punti di Controversia, & aveva fortuna di convertir tutti gli Eretici con i quali veniva a disputare. Ha egli avuto la gloria d' esser stato il primo, che scacciasse l' eresia da Bearn, e che ristabilisse la Religione Cattolica nella città di Sante. Essendo poi il di lui nome divenuto celebre, chiamavansi *Bailiani* quegli che si davano alla controversia. Morì in Bordeos nel 1620. Alegambe. *Bibl. Societ. Gies.* Moreri.

406. Bailleus, Famiglia nobile di Francia Originaria di Normadia, ha prodotto diversi soggetti di considerazione, e fra gli altri Niccolò, che fu Presidente nel Parlamento di Parigi, Sopraintendente delle Finanze, e Cancelliere della Regina, indi Ambasciatore in Savoja, poi Presidente nel gran Conseglio: fu molto amato, e stimato dal Re Lodovico XIII. A questa famiglia s' attribuisce una virtù singolare di rimetter le ossa slogate. Il Sign. d' Ozier ha fatto la Genealogia di questa famiglia di *Bailleul*, registrata da Blancard nella sua Istoria de' Presidenti nel Parlamento di Parigi. Santa Marta *lib. 5.* Moreri.

407. Bailli, o Baillif, Latin. *Baillifius* (*Rocco*) conosciuto sotto 'l nome di *La Reviera* Medico di gran stima nel 1580. nacque nella città di Falasia in Normandia, fu Medico ordinario del Re, poi del Signor di Mercor, &c. e Signore della Reviera. S' acquistò molto credito, col suo sapere, ma la sua maniera particolare d' esercitar la Medicina, secondo i principj di Paracelso, gli fece portare invidia. Fu per ciò sforzato di far l' Apologia della sua dottrina. Era anche egli erudito nelle belle Lettere, e nella Filosofia. Pubblicò nel 1578. un Trattato intitol. *Demosterion, sive CCC. Aphorismi continentes Summam Doctrinæ Paracelsicæ*. Questo Libro trovasi in Latino, & in Francese. Diede anche alla stampa un *Trattato della peste* nel 1580. delle antichità della Britannia Armorica &c. La Croix *du* Maine *& du* Verdier Vauprivas, *Bibl.* Franc. Jander Linden *de Script. Medic.* Moreri.

408. Bailli (*Yoland*) Vedova di Dionigi Capeto Procurator al Castelletto di Parigi, morì nel 1514. d' età d' 88. Anni, e fu sepolta nel Cemiterio di Sant' Innocente. Vi si vede il suo Epitaffio, che afferma aver essa veduti 288. figliuoli nati da lei, e da' suoi congiunti. Pasquier *Recherches*. Moreri.

409. Baillou (*Guglielmo*) Medico celebre, nacque circa l' anno 1538. da una famiglia illustre di Perce. Studiò in Parigi, dove ricevè la Laurea del Dottorato nell' anno 1570. Fece conoscere nelle dispute tanta sottigliezza, e vivacità d' ingegno, che nella scuola di Medicina veniva ordinariamente chiamato, il *flagello de Bacellieri*. Fù Decano di questa facoltà nel 1580. e la fama che s' acquistò nell' esercizio della sua arte, lo pose in istima appresso il Re Enrico il Grande, che lo elesse nel 1601. per primo Medico del Delfino suo figlio. Ma esso preferì la calma della vita domestica agli onori della Corte; s' applicò a comporre molte belle Opere, che sono state poste in luce lungo tempo dopo la sua morte, e commentate da Giacomo Thevart suo nipote. Morì essendo il più vecchio Dottore della facoltà di Medicina nel 1616. d' anni 78. R. Moreau, *de illustr. Med.* Moreri.

410. Bailo, p. b. Nom corrotto dal Latin. *Bajulus*, portatore, sign. propriamente direttor de' costumi, pedante, o educator de' fanciulli; quindi *Balia*, nutrice de' medesimi, come sotto; onde leggesi in Incmar. *Epist. 11. c. 11. Regibus nostris maturos ac prudentes, atque sobrios* bajulos *singulis instituite*, & in Anon. *de investit. Episc. Reg. Theod.* 1. leggesi *In testamento relictus sub* bailia *Urbani IV.*] Signif. ancora direttor de' negozj: quasi portator de' medesimi.] E' pure un grado d' onore, e di dignità, come Giudice, Siniscalo, Governatore, e simili; & anche Ambasciatore, come appresso. G. V. 1. 19. 5. *Regnò sotto 'l governo di Pipino, che di tutto era sovrano* bailo, *anni quattro*.] E per similit. Fr. Jac. T.

Altis-

Altissima prudenza
Baila *della ragione*,
Dimostri 'l bene, e 'l meglio.

V. *Balì*, e *Balino*.

411. BAILO di *Venezia*, Titolo già d' un Magistrato, o Giudice, che mantenevasi da questa Serenissima Repubblica nella Città di Costantinopoli, in tempo che ne avevano il Dominio i Greci; ma poiche n' è in possesso il il Gran Signor de' Turchi, è rimasto a quel x Soggetto, che vi si spedisce in grado d' Ambasciatore: carica delle più riguardevoli che si dispensi da questa Dominante, e concessa alle prime teste della medesima: presentemente vien esercitata dal Caval. Giulio Giustiniani, successore del Cav. Proc. Lorenzo Soranzo, nostro singolarissimo Mecenate; il quale in tutto 'l tempo della sua residenza in Costantinopoli ha servito la sua Repubblica con gran vantaggio, e con ugual soddisfazione del gran Signore, da xx cui è stato sempre distinto con segni di straordinario affetto, e rispetto; e mentre noi scriviamo, ritrovasi già in viaggi di ritorno alla patria, per ricever il premio delle sue glorioše fatiche. A suo luogo se ne parlerà più distintamente.

412. BAILONE (*Pasquale*) Santo del mio Serafico Ordine, di cui si solenizza la Festa a' 13. di Maggio. Nacque l'anno 1540. nel tempo di Papa Paolo III. e di Carlo V. Imperatore. xxx Il luogo de' suoi natali fu una Villa chiamata Torre Ermosa, soggetta nello spirituale al Vescovato di Siguenza in Castiglia, e nel tem porale ad Aragona: il suo natale fu il primo dì delle Pentecoste a' 17. di Maggio dell' anno sopraddetto, e per questo gli fù posto nome Pasquale. Ebbe per genitori Martino *Bailon*, & Isabella Imbera, di basse condizioni, ma di sincero sangue, e di lodevoli costumi, i quali con gran cura allevarono i loro figliuoli; uno de' quali fu Pasquale, che sin dalla sua tenera età diede segni di quello doveva essere, perche la sua natura era soave, e mite, e di costumi gravi; sicche i virtuosi genitori ritrovando nel loro figliuolo facilità di poter imprimere le proprie virtù, gl' insegnavano la Dottrina Cristiana; e tanto s' approfittò il Santo in questa buona educazione, che crescendo ogni dì più, arrivò a riportarne altissimo grado di perfezione, radicandosi talmente nel suo cuore l il santo timore, & amor di Dio, che conservò, per quanto si può, la primiera grazia, che ricevè nel battesimo. Essendo ancora tanto picciolo, che non poteva camminare se non si serviva delle proprie mani in ajuto, mostrava tale inclinazione alle cose del Cielo, che avendolo un giorno portato sua madre in braccio alla Chiesa, v' andava poi da se anche carpone, senza che bastasse il castigo a trattenerlo. Non aveva finiti ancora i 7. anni, che di già spiccavano lx tanto le sue virtù; ma il popolo, che lo conosceva, diceva pubblicamente: questo fanciullo ha da esser un Santo. Aveva una grande inclinazione a vestirsi dell' abito del P. S. Francesco; onde andato una volta Pasquale in casa d' un suo fratello cugino della sua medesima età, il quale per divozione avevano i genitori vestito dell' abito del Santo Padre, e trovatolo in letto, stando l' abito sopra una sedia, lo pigliò Pasquale, e se lo pose in dosso; e gli pareva tanto bello, che poi per levarglielo non bastando le preghiere de suoi zij, fu di mestieri chiamar sua madre, per il di cui rispetto lo lasciò, se bene con molte lagrime. Compiti i 7. anni, suo padre cominciò ad impiegarlo, e vedendolo poco a proposito (per esser delicato di forze) per l' agricoltura, stimò più conveniente il commettergli un picciolo gregge d' animali, che aveva, perche lo guardasse; abbracciò volentieri il S. con singolare allegrezza questo esercizio, nel quale senza impedimento si poteva dar con più comodità a quello delle virtù che tanto desiderava: e proseguì a fare il pastore nella sua patria, sino a' 18. o 19. anni d' età, essendo un vivo esemplare di santità, non solo de' pastori, ma di tutt' i suoi compatrioti, di modo che con la sua buona vita, e virtuoso procedere riprendeva le leggerezze degli altri.

Era divotissimo della Vergine Santissima, procurando, che così fossero tutti quelli che trattava; e per non restare un punto privo dalla sua presenza, aveva fatto dipignere in un cantoncino il di lei ritratto, per averlo sempre appresso di se, e non contento di questa sì divota diligenza, la scolpì sopra 'l suo bastone pastorale, assieme con una Croce; la quale, affiggendola nel suolo, gli serviva d'Oratorio ovunque si ritrovava; e postrato avanti di quella, faceva frequenti orazioni, e la maggior parte del giorno spendeva in soavi colloquj con la Santissima V. recitava il suo officio, diceva altre orazioni ad onore, e gloria di lei; e piacquero a tal segno alla Regina de' Cieli le finezze del suo Servo, che lo ricevè sotto la sua protezione, lo favorì, & onorò con le sue visite in compagnia de' celesti Spiriti molte volte, dichiarandosi ben servita della di lui diligenza, animandolo alla perseveranza. Stimolava perciò ben spesso il S. gli altri pastori, acciò recitassero il Rosario; e quando essi si trattenevano in giuochi, e vane conversazioni, egli stava facendo Rosarj di cordicella per dare agli altri: interrogato perciò da un suo compagno, che lo vedeva far nodi in certe cordicelle, *perche le faceße?* gli rispose, *le faccio perche alcune mi servono per dire la Corona, e le altre per ricordarmi de' miei peccati;* replicò il compagno: *ma in che cosa puoi tu peccare?* & il S. con gran fervore gli disse: *in che? in calpestar questa terra, in vedere, & in pensare.* I prodigj operati dal nostro Santo in quella tenera età, sono in gran numero: ma noi ne accennaremo un solo. Si trovava un giorno *Pasquale* con un altro pastore suo molto familiare travagliati dalla sete, & andati ad una fontana dove solevano bere, trovarono l'acqua tanto imbrattata, e torbida, che non poterono soddisfare alla loro necessità; onde voleva il compagno andare a cercare acqua altrove, gli disse allora *Pasquale*: non ci allontaniamo di quà, che io troverò buon acqua; & uscito

Digitized by Google

uſcito un poco fuor del camino reale, fece una foſsa nel ſuolo con le mani, dove forſe ſubito acqua chiara, che li reficiò nel biſogno.

Aveva il S. un ardentiſſimo deſiderio d'eſser Religioſo, e conferitolo ad un ſuo amico, fu da queſto conſigliato, a pigliar l'abito in un Convento della Religione di S. Bernardo, ma *Paſquale* gli riſpoſe, che non l'appagava, che voleva eſser Religioſo di vita più povera, e quando ſtava in caſa di ſuo padre ſentendo i ſuoi fratelli trattar d'intereſse, diceva con gran riſoluzione: io non voglio niente, perche ho da eſser Frate, e con queſto fine fece una renunzia di quello, che gli poteva toccar del ſuo patrimonio, per far conoſcere quanto era amante della ſanta povertà religioſa. Andando egli una volta con queſta anſietà gli apparve un Religioſo, & una Monaca, che come egli ſteſso ſignificò ad alcuni, ſi tiene per certo eſsere ſtati il Padre S. Francesco, e S. Chiara, che gli veſtirono un abito; e poco dopo un anno di queſto ſucceſso, eſsendo di 18. o 19. anni partì con queſto propoſito dal ſuo paeſe, abbandonando tutto con tanto ſpirito di povertà, che un Uomo ricco, al quale ſerviva avendogli offerto d'adottarlo per ſuo figliuolo, non volſe ciò accettare: riſpondendogli corteſemente, che ſi aveva eletto Cristo per padre per ſeguirlo povero, e ignudo. Giunſe nel Regno di Valenza, dove continuando l'officio di paſtore ne' territorj d'Elce, Albatera, e Monforte per 5. anni in circa, le perſone, che lo pratticarono nelle loro depoſizioni eſaggerorono con grande ammirazione le innocenti virtù, e trattamenti di lui. Viveva tanto zelante del giuſto, che niuno ſi dolſe di lui giammai: oſservava con gran geloſia, e puntualità la legge di Dio, e i ſuoi precetti, e quelli della Chieſa: era molto accurato delle vigilie, giorni di digiuno, e di feſta, per avviſarne gli altri paſtori; e nella feſta non s'impiegava in altro che in eſercizj di divozione. Era molto divoto del SS. Sacramento, procurando di non reſtar ſenza Meſsa i giorni feſtivi: & alcune volte non potendo adempire i ſuoi deſiderj, perche non aveva a chi raccomandare le ſue pecore, in ſentir ſuonare le campane al tempo dell'elevazione della Meſsa, s'inginocchiava, alzando gli occhj con lo ſpirito al Cielo, che talora aprendoſi, moſtravagli in mano degli Angeli G. C. Sacramentato, il quale profondamente adorava.

Paſcolava il noſtro S. il ſuo gregge nel Territorio di Monforte, a viſta d'un Romitorio di No. Sign. la di cui immagine per eſsere apparita miracoloſamente, la chiamano di Loreto, dove in quel tempo alcuni Religioſi mandativi da S. Pietro d'Alcantara fondarono un Convento de' Scalzi di S. Francesco. Frequentava egli queſto per eſercitar le ſue orazioni, e creſcendogli tuttavia più il deſiderio d'eſsere Religioſo, alla fine s'arriſchiò di dar ragguaglio a que' buoni Padri della ſua vocazione, i quali ſtimandola veramente di Dio, l'accettarono ſenz'altra eſperiẽza di quello, che di lui avevano viſto, & inteſo dire; e particolarmente dal padre F. Antonio di Segura ſuo Confeſsore, che una volta trattando di lui, tra gli altri Religioſi, diſse, che non s'arriſchiava d'imporgli maggior penitenza, che d'un *Pater noſter*, & un'*Ave Maria*, perche nè meno queſto poteva finire ſenza reſtar' eſtatico. Con gran contento di tutti gli diedero l'abito nel 1564. in età di 24. anni nel Convento di No. Signora di Loreto; e paſsato l'anno del ſuo noviziato, con indicibile ammirazione di tutti per lo ſplendore delle ſue ſegnalate virtù, fece la ſua profeſſione ſolenne nel giorno della Purificazione a' 2. di Febbrajo nel 1565. In tutto 'l corſo di ſua vita oſservò i voti della ſua Regola con incredibile eſattezza. Prontiſſimo nell'Ubbidienza, non gli fu mai comandato coſa alcuna ancorche ardua, che cõ ogni prontezza non l'eſeguiſse ancora con pericolo del la vita. La ſua Povertà non ebbe eſsempio, giammai nõ ſi poſe abito nuovo; e ſe forzato dal Guardiano lo pigliava, ſubito lo cambiava. Nell' oſservare la Caſtità, moſtrò l'Angelica ſua purità, ponendo con i di lei combattimenti il ſuo maggiore ſforzo: dormiva pochiſſimo, & in terra ſopra una ſtuora, ò ſchiavina; e ſtando infermo, non voleva nè meno alcun ſollievo, e comodità. Mentre era portinajo di S. Giovanni della Diviſion, ſucceſse, che una Donna entrò nella porteria a tentarlo diſoneſtamente, ma il vigilante Servo di Dio, ſubito, che la vidde ſi ritirò in una ſtanza, ove fece una lunga, e crudel diſciplina; e dopo uſcito diſse alla Femmina, che aveva fatto quella penitenza per lei, e per ſe. Molte altre inſidie, e battaglie patì il Servo di Dio, ma con le ſue diligenze, ajutato dalla Divina grazia le ſuperava, laſciando confuſo l'Inferno, & è da ponderarſi perciò, quel che ſucceſse dopo 3. anni d'eſser ſtato ſepolto, che riconoſcendoſi il corpo per avervi poſto ſopra gran quantità di calce, ritrovarono diſfatto, e conſumato l'abito con reſtarne ſolamente intiero un pezzo, quanto era neceſsario a cuoprir le parti della purità, così permettendo N. S. in teſtimonianza della purità verginale del ſuo Servo.

La ſua mortificazione fu grande, non portando mai più d'un abito accompagnato con aſpri cilizj, nè permiſe a' ſuoi piedi il refrigerio de' Sandali, portandoli ſempre nudi; e ſe tal volta avendovi male era aſtretto dalla neceſſità, li portava ſolo in quel piede, che pativa. Era pazientiſſimo, poiche mentre fu ſecolare, e poi Religioſo non mai lo veddero turbarſi, nè dar in impazienza: aveva gran tranquillità d'animo, provedendo in tutte le occaſioni con ſingolar modeſtia, e facendo molta violenza a ſe medeſimo per eſser di natura colerico: i ſuo' compagni, mentr'era paſtore, celebravano molto il di lui animo pacifico, col quale viveva; e benche gli ſuccedeſse qualſivoglia occaſione di pena, o di diſguſto, la maggior parola di collera, che gli ſentivano dire, era: *Noſtra Signora m' ajuti, che ſi ha da fare?* Nell'oſservare il ſilenzio fu molto puntuale, perche parlava ſolamente richieſto, ò ſpinto da molta neceſſità; e quando conoſceva eſser per onor di Dio, & utile del proſſimo, in tanto diceva a' Religioſi, che il più efficace mezzo per conſeguir le virtù, era l'Orazione, e che queſta difficilmente ſi poteva far con quiete, ſe ſi diver-

divertivano i sensi con altri pensieri, o parole. Fu molto divoto della santa Orazione, e di spirito sì elevato, ch'essendo ancor pastore non poteva finir di recitare un Ave Maria senz' andar in estasi. Se ne stava immobile orando in ginocchi 4. o 5. ore, nè aveva alcuno esteriore officio, che impedisse il suo spirito infiammato. Portava impressa nel suo cuore la vita, e morte di N. S. G. C. che ordinariamente meditava. Per molto stanco che fosse stato dalle fatiche corporali, non mancava mai al matutino; nè tornava alla cella fino alla mattina dopo avere udito la Messa. Benche fosse in tutte le virtù eccellente, procurò d'esser singolare in quella dell'Umiltà, come principal fondamento di tutte le altre; e per accrescerne in se medesimo qualche grado di più, non lasciava niuna diligenza: sempre procurava, che gli toccasse d'esercitar gli uffici più bassi del Convento, & era il primo a farlo, rincrescendogli molto, se alcuno fosse stato più sollecito di lui. Amava la fatica, & abborriva grandemente l'ozio: desiderava il disprezzo, e fuggendo gli onori, e gli applausi si riputava la più vil creatura dell'Universo, & il maggior povero del Mondo, parendogli d'esser degno di tutti gli opprobrj, & ingiurie; i quali alcuna volta venendogli fatti, non si turbò, anzi si rallegrò, ricevendole con tanto gusto, che inginocchiandosi, baciava i piedi a quegli, che l'offendevano. Occultava con gran diligenza tutte l'opere buone, che faceva, perlocche non si possono a pieno sapere i molti, e gran prodigj della sua vita. Benche tutto l'anno digiunava in pane, & acqua, niente di meno pigliava quello gli dava la comunità, e dissimulando nel miglior modo, che poteva, lo lasciava a' poveri. Nella Carità, fu tanto eccellente, che quello che in questo particolare depongono i testimonj, non è possibile restringerlo in breve. Il suo amore verso Dio, & il prossimo era più tosto di Serafino, che d'Uomo; tutti trovavano nel suo cuor pietoso consolazioni, e soccorso; particolarmente i poveri, a' quali non solo faceva liberali limosine, levandosi per loro fino il proprio sostentamento; ma li serviva in ginocchioni, con restare alle volte per il fervore della carità rapito, e fuori di se. Onde N. S. operò per lui gran maraviglie, soccorrendo miracolosamente con la sua provvidenza alle necessità, che gli occorrevano. Essendo portinajo nel Convento della Villa di Almanca, & essendo finite tutte le Bietole ch'erano nell'Orto, avendole tutte date alla porta per limosina, il giorno seguente il Sindico, nell'entrare per la portaria del Convento, vedde, che un povero stava domandando al servo di Dio alcune Biete per una necessità, il S. gli rispose, che averia veduto se ve n'erano; onde andando verso l'orto, il detto Sindico, che si ricordava non esservene più, lo seguì diligentemente, e vedde che il medemo luogo (che poche ore avanti era stato senza una foglia di queste erbe) era tanto pieno di Biete, e tanto grandi, e fresche, come non si fossero mai troncate; delche maravigliato il Sindico, gli domandò, *che è questo F. Pasquale?* & egli li rispose; *che vuol essere? è Iddio che soccorre i suoi poveri;* e gli si raccommandò molto, che non dicesse a niuno quello, che aveva visto.

Fu il Servo di Dio dotato di molte grazie soprannaturali, poiche il suo sapere si puo stimar venuto dal Cielo, mentre essendosi allevato in campagna, imparò a leggere, e scrivere, senza esserli saputo chi gl'insegnasse; e stando nella Religione alcuni Padri de' più dotti, e stimati, lo sperimentorono, proponendogli alcuni punti difficili di Teologia, a' quali rispose con maravigliosa proprietà, e soddisfazione. Parlava altamente con gran soavità di tutt' i Misterj della nostra S. Fede, e particolarmente della vita, passione, e morte del nostro Redentore, nel che aveva singolar grazia, come anco efficacia nelle sue parole per liberar gli animi da veementi passioni, nemicizie, & odj, come gli successe in una occasione, che andando con un P. Predicatore, incontrarono un Uomo, che ostinatamente si voleva vendicar d'un grandissimo aggravio, che gli era stato fatto: il Predicatore procurò in vano di persuaderlo a perdonare, ma accostatosegli il Santo con brevi ragioni, che gli disse, lo commosse in modo, che subito perdonò l'offesa, e non trattò più della vendetta con ammirazione del Predicatore. Fu anche illustrato dal sublime dono della Profezia, predicendo molte cose future: fra le quali una fu, che licenziandosi da lui il P. F. Diego da Castellon per andare al Capitolo; e dettogli, che lo raccomandasse a Dio, gli rispose, che lo farebbe, e che andasse in buon' ora, che aveva da essere Definitore, e Maestro de' Novizj, e F. Giovanni Pimeniz Provinciale, come successe. Essendo il Santo nel Convento della Città di Villena, incontrò in questa uno Speziale, che con gran carità soccorreva alle necessità de' Religiosi, dando loro tutte le medicine senz' alcuno interesse; onde il servo di Dio disse un giorno ad un suo compagno, che Iddio sodisfaria quell'Uomo del suo affetto con dargli un figlio, che sarebbe Frate di S. Francesco; e così successe, poi che passati alcuni anni prese il figlio del detto Speziale l'abito della Religione. A molti infermi destituti, che oltre la malattia pativano angoscie in vedersi privi degli umani rimedj annunziò la sanità; & ad altri che si credevano alieni dalla morte, il vicino, e breve termine della loro vita. Predisse altresì il giorno, l'ora, e punto tanto da lui desiderato, nel quale pieno di virtù, e meriti, passò da questa alla vita eterna; essendo nato nel primo giorno di Pasqua delle Pentecoste, lo chiamò Iddio nel medesimo giorno, sull'ora della Messa maggiore al tempo dell'elevazione dell'Ostia consecrata a' 13. di Maggio del 1592. in età di sopra 52. anni, nel Convento di No. Signora del Rosario di Villa Reale, 8. leghe di là da Valenza, ove si ritrova il suo S. Corpo con gran venerazione, concorrendovi da tutte le parti di Spagna a visitarlo gran moltitudine di gente, come si conosce dal gran numero de' voti, doni, e lampade, che stanno nella sua Cappella, celebrandosi ogni anno la sua Festa 3. giorni continui con indicibile applauso, e divozione.

Dopo

Digitized by Google

Dopo la di lui morte ha Iddio per mèzzo ſuo operato molti, e grandi prodigj. Mentre ſtava il di lui cadavere eſpoſto in Chieſa, celebrandoſi la Meſſa, nel farſi l'elevazione dell'Oſtia, e Calice conſecrati, aprì gli occhj per far riverenza al SS. Sacramento. Ne' 3. giorni, che ſtette inſepolto, gli ſudò inabondanza il volto, e 'l collo, col qual liquore raccolto da' divoti co' fazzoletti, ſi liberarono molti fedeli da graviſſime, & incurabili infermità. Eſſendo poi ſtato
x queſto Santo corpo ſepolto 4. anni, e coperto con la calce viva, fu ritrovato intatto, intiero, e trattabile. E ciò che ſupera ogni meraviglia, è che molte fiate s'è udito a buſſar la caſſa, dove ripoſa, con gravi colpi, uditi talora anche da tutta la gente, che trovavaſi in Chieſa, per additar qualche avvenimento importante. Era poi venerato queſto Servo di Dio col ſolo titolo di Beato, quando da Aleſſandro VIII. Ottoboni fu canonizzato aſſieme con altri 4. Santi nel 1690.
xx che furono S. Lorenzo Giuſtiniano, S. Gio: da S. Facondo. S. Gio: di Dio, e S. Gio: di Capiſtrano.

BAJO

413. Bajo. Lat. *Badius*, *ſpadicus*, Term. Equeſtre ſign. Martello, o color di Cavallo, o di Mulo, che ſecondo le ſue differenze, diceſi chiaro, ſcuro, caſtagno, fuocato, lavato, bruciato, e dorato. Varr. preſſo Non. Marcel. *Equi colore diſpare: hic badius; iſte gilvus, ille murinus.* I Greci lo dicono χελιδονιάκον, cioè di color di Rondine.
xxx

414. Bajocco, Sorta di Moneta baſſa Romana, che vale la x. parte d'un Paolo, cioè 5. quattrini, o 10. denari; queſto però non è in uſo tutto intiero, ma in 2. mezzi *Bajocchi*, ogn' un de' quali è di Rame della groſſezza d'un teſtone, coll'arma del regnante Pontefice da una banda, e dall'altra le lettere Mezzo Bajocco. Ar. Sat.
xl

Sicche ottener, &c.
Poſſa pel viver mio certi bajocchi.

Il Menag. ſtima derivato queſto nome da *bajo* colore, di cui ſopra; ſiccome moneta bianca diceſi quella d'argento, &c. Nella Romagna il *Bajocco* ſi chiama *Bagarone*.

415. Bajolesi. V. *Bagnoleſi*.

416. Bajona, Città di Francia in Guaſcogna ſopra la corrente dell'Adur, e della Niva, che ſi getta nel mare; con Veſcovato ſuffraganeo d'
l Auch. Queſta è una delle chiavi del Regno di Francia verſo la Spagna: è una delle più ricche, più forti, e più importanti. Il ſuo antico nome è *Lapurdum*: quello di *Bajona* è moderno. Niccolò Sanſone ha preſo queſta Città per le *Acquæ auguſtæ*, o *tarbellicæ* di Tolomeo, ma è certo che che queſta e *Acqs*, ovvero *Dacx*. Scaligero, e Vineto ſtimano che i *Bajoni* ſi ſtendeſſero dal Paeſe di Buchs ſino a *Bajona*, e che queſta Città foſſe *Bojona*. De Marca, & Oihenart impugnano tutte queſte opinioni. Fanno credere, che
lx il nome di queſta Città ſia originato dalla lingua de' Baſchi; anzi *Bajona* e nel loro paeſe, e in quel picciolo tratto detto *Lavoro*. *Ona* in lingua baſca ſignifica *Bona*, *Baja*, *Golfo*, *Porto*, e per queſta ragione chiamarono queſta Città *Bai Ona Bajona*, cioè a dire *buon porto*. Nel Forte di queſta Città, detto *Lapurdum* riſiedeva il Tribuno della Corte di Novempopulonia., com'è notato nella notizia dell'Impero. Scaligero, che l'aveva preſo per Lurda in Bigorra, mutoſſi di ſentimento, dopo che Savarone fè vedere il contrario, il che dimoſtra l'antichità di queſta Città.

Si può credere che il ſuo Veſcovato ſia anche antico; ma ſe queſto è vero, la Città fu rovinata avanti il Concilio d'Agda celebrato nel 506. e non fu riſtabilita ſe non nel X. Secolo nel 900. 901. San Leone ne fu allora il primo Veſcovo. Arſio che viveva nel 980. diſegnò i confini del ſuo Veſcovato. Giovanni di Monſtier Veſcovo di *Bajona* nel 1560. era un Uomo letterato. Ha ſcritto *de ſtatibus*, *& familijs in Orbe Chriſtiano Illuſtribus*. La Cattedrale è dedicata alla Beata Vergine, e di S. Leone. Vi ſono molte altre Chieſe, e diverſi Monaſterj dell'uno, e dell'altro ſeſſo. Non ſi deve tralaſciar di dire, a propoſito della Dioceſi di *Bajona*, ciò ch'è notato nella XXXI. Seſſione del Conc. di Coſtanza, che queſto Veſcovato ſi ſtendeva in 3. Regni, cioè di Francia, di Caſtiglia, e di Navarra, dove i Veſcovi hanno continuato ad eſercitarvi la loro giuriſdizione, ſino attanto che il Papa, ſollecitato da Filippo II. Re delle Spagne, v'ordinò per proviſione un Vicario Generale, ſinchè vi foſſero ſtati degli Eretici nel vicino paeſe.

Bajona è una Città di gran commercio, & in un bel ſito. L'Adur paſſa da una parte lungo le di lei mura, e la Niva la traverſa, e la divide in 2. parti diſuguali. In capo della Città è il corrente; i 2. Fiumi ſi congiungono, per gettarſi nell'Oceano, e formano un porto comodo per il traffico. Le barche vengono ſino alla metà della Città per la Niva, ch'è profonda, benche non così rapida come l'Adur. La più piccola parte della Città diviſa, come s'è detto, dal fiume, chiamaſi il Borgo nuovo, o la piccola *Bajona*; l'altra è la più grande. V'è comunicazione dell' una con l'altra per mezzo d'alcuni ponti. Quello che chiamaſi il ponte maggiore, è il più grande e termina in una contrada, a cui comunica il ſuo nome, nella quale ſtanno diverſi ricchi Mercanti. V'è nel mezzo della Città una gran piazza, ov'è la Chieſa Cattedrale, e dove sboccano diverſe gran contrade, come quella che va alla porta di S. Antonio, & un'altra che diſcende nel
l Mercato, ov'è un'altra porta fra 2. groſſe Torri, una delle quali ſerve d'Orologio alla Città. Vi ſi trova il ponte, detto il Paregot, e per queſto ponte s'entra nel Borgo nuovo; e v'è una ſtrada che porta il medeſimo nome, in capo della quale è un Caſtello fortificato con 6. groſſe Torri, che difendono una delle porte da quella parte dove la Niva entra nella Città. V'è un'altro Caſtello nella Città, dove ſono 4. Torri rotonde, con foſſe ripiene d'acqua. V'è ancora un
lx picciol Collegio, & altre volte ha avuto *Bajona* de' Viſconti, e ve ne ſono alcune memorie ſino all'anno 1193. e 1205. in cui mancarono. Quindi queſto Viſcontado è ſtato confuſo con la Ducea di Guienna.

Digitized by Google

Nel 1130. Alfonso I. Re d'Aragona assediò *Bajona*. Credesi che ciò sia stato per favorire un' altro Alfonso Conte di Tolosa, e che la Città fosse stata presa. Gastone Principe di Bearn l'assediò anche nel 1253. o 54. contando all'Inglese, poiche fu verso le festa della Purificazione. Il Re Carlo VII. nel mese di Settembre dell'anno 1451. unì questa Città alla Corona, per esser del Dominio di Francia. Gli abitanti sono sempre stati stimati per la loro fedeltà dimostrata particolarmente nel 1595. 96. e 97. quando gli Spagnuoli si servirono di tutt'i mezzi, e tradimenti per sorprendere questa Città. Moreri.

417. Bajona, detta *Bajona di Galizia*, Città della Spagna nella Galizia sopra'l mare, accanto l'imboccatura del fiume Minho, e dellà Città di Tui. Alcuni moderni stimano che questa Città sia le *Aquæ celinæ* di Tolomeo; ma Nonnio, & altri sostengono che sia *Oreya* sopra il Minho. Moreri.

418. Bajonaccio, Peggiorativo di *Bajone*, sign. *burlonaccio*. Fir. Nov. 2. *E cosi mezzo ridendo, gli rispose: eh andate, andate*, bajonaccio.

419. Bajone. Lat. *irrisor*, *jocator*; Deriv. di *baja* in signif. di *burla*, sign. lo stesso che *burlone*, Uomo che burla volontieri, beffando. Fir. Luc. 7. 2. *Niega pure* bajone.

420. Baira, Eretico Giacobino, viveva nel principio del VII. Secolo. Fu uno de' maestri, & amici del falso profeta Maometto, e i'ajutò a comporre il suo Alcorano. Prateo Moreri.

421. Bairam, Festa de' Turchi, che celebrano dopo'l digiuno del Ramasan. Ne solennizano 2. ogni anno la prima segue immediatamente al Ramazan, come la nostra Pasqua alla Quaresima, e chiamasi *il gran Bairan*. L'altro si chiama *il picciolo Bairan*, e si celebra circa 70. giorni dopo'l primo. Durando il *Bairan*, il popolo s'astiene per 3. giorni da lavorare: si fanno de' presenti gli uni agli altri, e ciascheduno si rallegra con divertimenti straordinarj. Questa festà deve cominciarsi subito che si scuopre la nuova Luna che siegue il Ramasan; e se il Cielo è coperto di nuvole si ritarda un giorno, perche la Luna si veda: ma se l'oscurità dell'aria continua per più giorni, non si tralascia però di cominciar la festa. In Costantinopoli si pubblica il *Bairam* con lo sbaro di grossi cannoni, che sono sopra del serraglio dalla parte del mare: poi si suona il Tamburo, e la Tromba in tutte le piazze pubbliche, e ne' palazzi di tutt'i grandi della città. Tutt'i primi Officiali dello stato che ivi si trovano, si congregano nel serraglio per far riverenza al gran Signore, e per augurargli felice questo giorno, la qual funzione si fa con molte cerimonie: poi il Sultano da un pranso magnifico a suoi Officiali, & una vesta di Zibellini a 16. de' più considerabili fra di loro; dopo di che si fanno entrar le carrozze delle Sultane del Serraglio vecchio, che hanno libertà di divertirsi, e di stare allegramente in questi 3. giorni del *Bairan*, con le Sultane, e Dame del gran Serraglio, e gli si fanno sentir bellissimi concerti di Musica, & hanno tutte le ricreazioni che posso-
no desiderare in questa festa. Ricaut *dell'Imperio Ottomano*. Moreri.

422. Bairo (*Pietro*) apportò non poco splendore alla città di Torino sua patria, sì per la varietà delle buone scienze, come per la pietà grande, che verso i poveri dimostrò sempre cogli effetti. Fu egli Medico di gran nome così dentro come fuori della sua patria, e riusciva nelle sue cure tanto felice, che a lui come ad un'Esculapio avevano ricorso in gran frequenza gli oppressi da malattia. La onde veniva con grandissima istanza ricercato da' Principi grandi, e da essi ottenne, oltre alla grazia loro, in ricompensa del valor suo, bellissimi premj. Per i meriti dunque delle sue maravigliose cure, s'acquistò il carico di Protofisico, avendo prima letto molto tempo con gran concorso d'uditori la Teorica nello Studio di Torino. Il tempo, che gli avvanzava, e dalla lettura, e dall'esercizio di medicare, tutto era da lui impiegato ne' componimenti, de' quali gode il Mondo i seguenti stampati, cioè, *Opusculum de Pestilentia, ejusque curatione, per præservativum regimen & curativum: Lexipyretæ*; la qual Opera è una disputa che hanno i Medici co i Leggisti: *De medendi humani corporis malis Enchiridion, seu Practica, quod vulgò Veni mecum vocant*. Un libro di Segreti. Visse 69. anni, e passò all'altra vita in Torino il primo giorno d'Aprile del 1558. e fu sepolto nel Duomo; sopra la sua sepoltura si vede questa memoria, cioè,

Petro Bairo, *& suæ ætatis Protofisico, & Patriæ hujus civi splendidiss. pauperumque patri liberalis. cui ob fidem illibatam, & singularem medendi peritiam summi Reipublicæ Christianæ Principes curam sui corporis demandaverant. Pa. Optim. & B. M.*

Jo Bartholomeus Mont. Senisii Prep. ut sibi, mœstæque Patriæ satis desiderio faceret, id quod vides, honoris hospes F. C. Obiit nonagenarius an. 1558. *Cal. Apr.*

BAIS

423. Bais, Città del Paese chiamato dagli Arabi Zenge, che volgarmente si chiama Zanguebar, o paese de' Cafri. E situata sul mare tra le città di Sofala, e di Monbasa, & è una delle più popolate, e delle più mercantili di tutta quella parte. V. *Messahat al ardh*.

424. Baisancor, figlio di Caidù Kaan, successe a suo padre nell'Impero del Mogol avanti che quei popoli si fossero sparsi nelle provincie dell'Iran, cioè di quà dal fiume Gihon. Questo Principe ebbe 2. fratelli chiamati Giucalengom, e Giurmagin. Il 1. di questi divenne capo della Tribù chiamata Tahiut, & il 2. di quella chiamata Sahiut; le quali 2. Tribù sono stimate le più principali, e le più nobili di tutta la nazione. *Baisancor* lasciò un figlio chiamato Tumnakhan, che gli successe, e da cui i popoli del Mogol tirano la Genealogia di Genghizkhan per retta linea. V. *Khondemir*.

425. Baisancor, figlio di Sciahiokh, detto per soprannome Gajathaldunia valdin Mirzà, fu mandato dal Sultano suo padre l'anno dell'Egira 835. e di G. C. 1431. con molti Officiali

nel

nel paese del Giorgian, e svernò nella città d' Asterabad, che n'è la capitale. Quivi egli ebbe la nuova ch'Eskander figlio di Cara Josef Turcomanno, dopo aver fatto morire il suo fratello Abusaid, aveva assalita la provincia d'Adherbigian. Questo accidente l'obbligò d'andare nel Khorasan a trovare suo padre, per ricever da lui i suoi ordini. Nel 836. uno de' figli dell'Emir Eskander Turcomanno, chiamato Jar Alì, abbandonato suo padre, andò a trovar l' Emir Khalilallah Scirvarù (chiamato ancora Scirvan Sciad) che lo mandò immantinente prigioniero a Sciahrok. Il Sultano dopo averlo per qualche tempo trattato molto cortesemente, lo rimesse in ferri, e lo fece condurre a Samarcand. In quest'anno medesimo il Sultano Ibrahim, figlio, Sciahrokh, e fratello maggiore di *Baisancor*, ebbe un figlio chiamato Abdallah; e l'anno seguente che fu l'837. dell'Egira, *Baisancor* cadde infermo per aver bevuto soverchiamente vino, e morì poco tempo dopo con sommo rincresçimento di suo padre, e di tutt' i suoi amici. Sciahrokh corse ben tosto a Sifid buè, dov'egli era morto, per fargli dare ogni più onorevole sepoltura; Egli fu sepolto nel Collegio di Geuher Sciad, portatovi sulle spalle de' Signori più qualificati della corte. Tutt'i sudditi di Sciahrokh tanto grandi, come piccioli, si vestirono di lutto in color turchino per lo spazio di 40. giorni, al fin de' quali comandò il Sultano che se lo levassero. Morì in età di 37. anni solamente, e lasciò 3. figliuoli, cioè Rokneddin Alaeddulat, il Sultano Mohemmed, & Abulcasem Babur, tutti 3. i quali ebbero un gran grido nel Mondo. Sciahrokh diede le sue cariche, & impieghi ad Alaeddulat suo figlio maggiore, & alcune provvisioni solamente agli altri due. *Baisancor* ebbe il concetto di Principe giusto, e sincero, favorevole mai sempre agli Uomini letterati, e dabbene; quindi è che molti Poetii Persiani l'hanno lodato, & uno tra gli altri gli fece un Epitaffio, che nel nostro linguaggio rendono la seguente Ottava.

Bisancore *Sultan (che ognuno acclama*
Emolo di Sangiar) quì mi nascondo:
A' posteri fia nota la mia fama,
Ch'io di buon ora mi partij dal mondo.
Chi saper di mia morte il tempo brama
De' carmi susseguenti osservi il pondo.
Fu del mio genitor lunga la vita,
Ma in pochi lustri fu la mia compita.

I due ultimi versi Persiani pigliati tutti intieri esprimono con le sue lettere il numero 837. che fu appunto l'anno dell'Egira in cui morì *Baisancor*. Khondemir.

426. Baisancor Mirza', figlio di Jacob Beg, e nipote di Hassan Beg, ovvero d'Esun Cassan. Alcuni lo fanno il IX. Principe della Dinastia de' Turcomanni del Monton bianco, cominciando a contare questa Dinastia da Thur Alì; ma però IV. o V. cominciando da Hassan Beg. Questo Principe non era che in età di 10. anni allorche fu proclamato Sultano, ma si trovarono 2. altre fazioni tra' Turcomanni, una delle quali pose sul trono Messih Beg, fratello di Jacob, e l'altra Alì Beg, figlio di Khalil: ma nessuno de' 3. regnò precisamente, perche il Rostam Beg, figlio di Maskùd, e nipote di Hassan Beg, li scacciò tutti, e si rese padrone de' loro Stati. *Baisancor* ch'era sotto la tutela di Sofi Khalil Mosulì, non regnò più d'un anno, & 8. mesi, perche fu deposto, & ucciso da Rostam sotto la città di Berdaà l'anno dell'Egira 897. e di C. 1491 Khondemir.

427. Baisancor Mirza, figlio di Mahmud, x figlio di Ahmed, figlio di Abusaid, fu uno degli ultimi Principi della stirpe di Tamerlano della stirpe di Misansciah, che regnarno nella Transossana. Suo padre Mahmud morì l'anno 900. dell'Egira, e di G. C. 1494. in Samarcand, e lasciò 4. figliuoli, cioè Massud, Baisancor (di cui abbiam parlato di sopra) Alì, e Veis, o pure Avis. *Baisancor*, ch'ebbe il governo di Samarcand, essendo attaccato da suo fratello Massud, e non avendo forze bastanti da fargli ostaxx colo, stette qualche tempo nascosto, e travestito in quella città ch'egli aveva abbandonato, e prese dipoi una occasione opportuna di ritirarsi appresso di Khosrù Sciah nella città di Conduz. Egli fu immantinente attaccato in quella Piazza da suo fratello Massùd: ma Khuscù Sciah adoprò tant' industria, che liberò *Baisancor* dalle di lui mani: intanto Khosrù Sciah, ch'era un gran furbo, non adoprò i suoi rigiri che per esterminarli tutti 2. In fatti dopo essersi liberato xxx di Massud, che l'obbligò a fuggirsene in Khorassan appresso al Sultano Hussain, insidiò alla vita di *Baisancor*, dalla morte di cui egli divenne padrone di Conduz, di Botlan, di Hessar, e di Badakhscian l'anno dell'Egira 905. e di G. C. 1494. Khondemir.

428. Baisio, Castello, lungi da Reggio 17. miglia verso Oriente: e forse presso al fiume Secchia: vi son belle Chiese, e vi si fa ogni Martedì un bel mercato con gran concorso de' xl convicini.

429. Baissan, picciola Città situata nell'Africa 16. miglia intorno a Tripoli di Barberia. Ella è innaffiata da molti ruscelli, e fontane, che rendono il suo territorio il giardino di quella parte. V. *Messahat*.

BAIT

430. Baitelli (*Angelica*) Monaca in S. Giulia di Brescia Gentildonna di spirito, e di col costumi veramente Cristiani, e Religiosi, mossa da generoso sentimento, e zelo, che non perissero dispersi frà l'ombre della dimenticanza, e dell' oblio, le memorie illustri del suo Convento di S. Giulia, raccolse con gran fatica, e cura tutto ciò, che poteva conservargli l'antico splendore in un grosso Volume in foglio, che ha questo titolo: *Annali Istorici dell' edificazione, erezione, e dotazione del Serenissimo Monastero di S. Salvatore, e S. Giulia di Brescia, alla Sede Appostolica,* lx *& alla Regia podestà immediatamente sottoposto. Contengono il Catalogo delle Santissime Reliquie, che nella sua S. Chiesa riposano, e tutt' i privilegi concessigli da Sommi Pontefici, Imperatori, Re, Principi, e Duchi, dall' anno della sua fondazione 760. sino al presente secolo 1657.* stampato in

Brescia

Digitized by Google

Brescia per Antonio Rizzardi nel 1657. Cozzando Servita *Par.* 1. *c* 41.

431. BAITELLO (*Francesco*) fu Gentiluomo virtuoso, bizzarro, e capriccioso, Accademico Errante, & amante della Poesia: scrisse alcune *Rime con un Discorso in prosa in fine della Nobiltà*, stampato in Brescia per Paolo Rizzardi nel 1625. & in ottava rima i fatti di Scipione in foglio, intitolati: *Scipiade Libri II.* dedicati a Cesare Martinengo Cavalier Bresciano, e stampati in Brescia per Antonio Riccardi nel 1636. e ristampati dal medesimo nel 1644. in 8. con molte aggiunte: *Scipiade di Francesco Baitello Poema Eroico, diviso in* 10. *Libri*, e consegrato a Ferdinando II. gran Duca di Toscana. Trovasi ancora dell' istesso un discorso Accademico. *L'Encomio dell'Adulazione*, in Brescia dal medesimo, & è stato concetto di Giacomo Maria Rossi; & altri vogliono, che abbia anco stampata in terzetti: *La vita della B. VERGINE MARIA Regina del Cielo, & Avvocata de' miseri peccatori*. Cozzando Servita *Par.* 1. *c.* 86. X XX

432. BAITELLO (*Girolamo*) non solamente procurò vivo di mantener vive, e nella sua forza, e vigore, le ragioni della città di Brescia, e suoi privilegj, e tutto ciò, ch'egli conobbe conservar il suo essere, e ben' essere, ma d'avvantaggio procurò di giovar, ancor sotterra, e perciò scrisse alcuni *Libri voluminosi*, ne' quali dà egli compitissima relazione, & informazione di tutte le ragioni, e privilegj della medesima città. Fece diverse, e gravissime Ambascierie al Serenissimo Principe, e Signoria di Venezia, e con quella splendidezza ch'era propria della sua liberalità nel 1560. Cozzando Servita *Parte* 1. *c.* 132. XXX

433. BAITELLO (*Lodovico*) Dottore Leggista del Collegio di Brescia, servì più volte con decorosa splendidezza per Ambasciatore al Serenissimo Principe di Venezia per la città di Brescia, che a lui fidava con gran sicurezza la mole de' suoi più gravi, & importanti affari. Si rese così grato all'orecchio di Sua Serenità, che fu eletto per suo Consigliere di stato; & indi pure riportò il titolo di Conte. Scrisse egli un grosso volume in foglio: *Ludovici* Baitelli *Jurisconsulti Patritij Brixiani, & Comitis, ac Serenissimæ Reipublicæ Venetæ a secretis status Consilijs. De ultimis voluntatibus Decisiones, Mediolani ex Typographia Francisci Vigoni*, 1671. e di più molto avanti una *Breve Istoria delle Santissime Croci, gran Tesoro della città di Brescia*; stampata in Brescia per Policreto Turlino, in 8. Cozzando Servita, *P.* 1. *c.* 158. XL L

B A I V

434. BAIVA (*Giacomo*) di Portogallo, Teologo, la di cui scienza fu ammirata nel Concilio di Trento. Fu di poi interpetre della dottrina Ortodossa rischiarata contro gli eretici. Mor.

435. BAJULO, Ver. usurp. dal Lat. *Bajulus*, sign. lo stesso che portatore, e facchino. Dante *Par.* 6. LX

Di quel, che fè col bajulo seguente,
Bruto con Cassio nello 'nferno latra.

V. *Balio*.

436. BAIVO, Idolo da' Laponi idolatri adorato, come l'autore della luce, e del calore. Dicesi comunemente che sia il Sole: altri credono che sia il Fuoco: & alcuni dicono che altre volte frà questi popoli il gran Dio *Thor* era chiamato *Tiermes*, ovvero *Ayeke*, quando l'invocavano per la conservazione della vita, e per esser liberati dagl' insulti de' Demonj; ma ch'era chiamato *Baivo*, quando gli chiedevano la luce, & il calore. Che però, dicono, che gli sacrificavano sopra un istesso Altare, e l'Idolo di *Thor* serviva per il Dio *Baivo*. Sino al presente quest' Idolatri non hanno alcuna figura particolare di questo Dio, o sia perche è visibile da se medesimo, o più tosto perche secondo i più intelligenti ne' misterj di questa superstizione, *Thor*, e *Baivo* fanno una sola divinità adorata per differenti ragioni. Scheffer *histor. della Laponia*, Moreri.

B A L

437. BAL, o BAAL, Nome d'un Idolo già adorato nella città di Baalbek, o Eliopoli in Siria, dal quale si vuole che quella città ritraesse il suo nome. Questo è quell' Idolo (dicono i Munsulmanni) che il Profeta Elia buttò per terra, allorche fu mandato da Dio per predicare la sua unità agli abitanti di quel paese. Non ha dubbio che *Baal* è quell' Idolo istesso i di cui si parla nel lib. de' Regi, di cui vedi sopra.

B A L A

438. BALA, Voce Scritturale, s' interp. *assorta*, o *invecchiata*. Così fu chiamata la Serva di Rachele. Giacobbe ebbe da lei Dan, e Neftali, *Gen.* 30.

439. BALA Città, detta altrimenti Segor, della Tribù di Simeon a piè d' una montagna: questa fu presa da Codorlaomor, *Gen.* 14. 2. Quì ritirossi Lot, quando fu uscito da Sodoma per comandamento dell' Angelo, imminente l' incendio di Pentapoli. *Gen.* 19. 18. *Jos.* 19. 5. *Paral.* 14. 5. Ciò avvenne l' anno del M. 2138. e 1913. prima della venuta di C. N. S.

440. BALA (*Alessandro*) Giovane di bassa condizione, chiamato fintamente figliuolo di Epifane, coll' ajuto d' Ariarate Re di Capadocia, di Tolomeo Filometore Re d' Egitto, & d'Attalo Re dell' Asia, fu fatto Re di Soria, per levar dal Regno Demetrio fratello d' Epifane, perche aveva scacciato Antioco Eupatro figliuolo d' Epifane, al quale di ragione apparteneva il Regno. Creato Re Alessandro, venne 2. volte a battaglia con Demetrio: la prima rimase vinto, e la seconda con la morte di Demetrio rimase vincitore, e così ottenne il Regno; & avuta per moglie Cleopatra figliuola di Tolomeo apparecchiò inganni al suocero, il quale accortosi di ciò, e fuggito il pericolo, pieno di sdegno, gli levò la figliuola, e diedela a Demetrio figliuolo dell'ammazzato Demetrio, e dal popolo lo fece richiamar di Candia ad acquistar il Regno paterno. Venuto Demetrio, e favorito de' Soriani si mosse contro Alessandro; il quale restando rotto, e fracassato, fuggì in Arabia da Zabeto potentissimo Moro,

dal

Digitized by Google

dal quale gli fu levato il capo, e mandato a Tolomeo, ch'era infermo, acciò si rallegrasse nel veder la resta del suo nemico. Gios. P. Luigi Contarino Crocifero *Pag.* 8.

441. BALAAM, Voce scritturale, s' interp. *Popolo vano*. Così fu chiamato un Profeta (da alcuni detto Mago) figlio di Leor, di cui parla la Sac. Scrittura, viveva nel 2584. del M. e risiedeva in un luogo presso l'Eufrate. Egli fu sollecitato dal Re de' Moabiti, e de' Madianiti, *Balac*, e Zur di maledire; *Balac* Re de' Moabiti lo mandò per maledire gl' Isdraeliti. Mentre andava ad eseguir questa commissione, un Angelo di Dio con la spada in mano gli comparve avanti, & l' Asina, sopra la quale sedeva *Balaam*, si fermò, senza che i colpi, che gli dava, la potessero far andar avanti. Ma stando l' Angelo sempre fermo, e seguitando sempre *Balaam* a batter l' Asina, IDDIO fece che questo animale parlasse, e si lamentasse delle battiture che gli dava. Allora volle egli ritornarsene indietro; ma l' Angelo lo riprese della sua severità verso questo povero animale, gli comandò di proseguir il suo camino, e di non dire se non quello che esso gli suggerirebbe. Et in effetto, dirigendo IDDIO la sua lingua, fu costretto di benedir quelli, contro i quali *Balac* voleva che fulminasse tutte le maledizioni. Ma non volendo perdere la ricompensa che sperava dal Re, per consolarlo delle benedizioni, ch' era stato forzato di dare agl' Isdraeliti, lo persuase d' inviare nel campo degli Ebrei molte Donne Moabiti, che ne fecero cadere molti nella fornicazione, e nel culto dell' Idolo Beefelgor. Fu poi trovato morto fra quegli che furono trucidati da Giosuè, e ricevè con la morte il giusto castigo del male apportato al popolo di DIO. Numer. 21. 22. &c 2. *S.* Pietro *cap.* 2. *S.* 15. Giuda *S.* 15. Giosseppe *lib.* 4. *c.* 6. *dell' antich.* Tornielo *A. M.* 2583. *n.* 18. Moreri.

I Maomettani dicono, che *Balaam* fu di nazione Cananeo, e della razza degli AnaKim, o Gibabera, cioè de' Giganti della Palestina, e che aveva letto i libri d' Abramo, da' quali egli aveva imparato il nome ineffabile di DIO. Che in virtù di tal nome sapeva predire le cose future, ottenendo da DIO tutto ciò, che gli domandava. Questa gran prerogativa ch' egli godè, acquistò molto concetto per tutt' i paesi circonvicini, e fece che i Giganti, che ivi abitavano, ricorsero a lui, allorche Moisè passò per i loro Paesi col campo de gl'Isdraeliti. Eglino l' andarono a trovar con gran donativi per ischivar la tempesta che loro sovrastava, e per placar l' ira di DIO temuta da loro. Bisognò a tal' effetto che *Balaam* maledicesse gl' Isdraeliti, il gran numero de' quali li spaventava: ma *Balaam* ispirato da DIO, ricusò alla prima di farlo; e finalmente non vi consentì, se non ad istigazion della sua moglie, che i Palestini avevano corrotta co' loro donativi. *Balaam* adunque essendosi messo in procinto di fulminar la sua maledizione contro gl' Isdraeliti, IDDIO che molto restava offeso da una tal' empietà, gli levò dalla memoria il suo nome ineffabile, ritirò la mano alle sue grazie, e l' abbandonò in braccio a' proprj sensi, col farlo precipitar nell' infedeltà, che da se stesso si era procurata: perche oltre l' ispirazione segreta, ch' egli aveva ricevuto da DIO, era stato avvertito in sogno di non intraprendere cos' alcuna contro al popolo di DIO; e l' Asina medesima, sulla quale egli era montato, gli aveva parlato per distorglierlo da un tale attentato. Perciò Maometto nel
x cap. dell' Alcorano intitolato *Aaraf*, disse: *Che* Balaam *rivoltò i suoi pensieri verso la terra, e seguitò la cupidigia, che si poteva paragonare ad un Cane, il quale tien sempre la lingua fuora, e mostra i denti quando voi l' abbandonate dopo d' averlo perseguitato*. Il SceiKh al Eslam dice sopra questo versetto: *Tutto dipende dall' Influsso del decreto Divino; se viene dalla parte della grazia, cangia la cintura di* Balaam *il Ghebio in un amoroso legame che lo tira alla fede: ma se*
xx *viene dalla banda della giustizia, e del rigore,* rende Balaam *infedele a Dio, & abominevole come un Cane*. Questa maniera di parlare significa che DIO, colla sua grazia cangia il cuore d' un' infedele e d' un adoratore del fuoco, tal qual'era *Balaam*, concedendogli la fede: in vece di che colui che ha avuto questa fede, la perde infallibilmente (ancorchè per sua colpa) se DIO adopera con lui una rigorosa giustizia. Trovasi un' altro *Balaam* fig. di Eser *Paral.* 1. 42.

xxx 442. BALAAM, Città della Tribù di Manasse di quà dal Giordano, che fu donata a' Leviti dalla famiglia di Caatha. 1. *Paral.* 67.

443. BALAATH, No. di 3. Città, la 1. delle quali è nella Tribù di Giuda, la 2. dalla Tribù di Dan, e la 3. della Tribù di Simeon. Di questa ultima si fa menzione in Josue, e 2. *Paral.* 8. 6.

444. BALARAN, e BALABANI. V. *Balbalani*. Così chiamano i Turchi, i Limieri da caccia, come dicessimo, Cani Alfanesi, perche vengono
xl particolarmente da quel Paese.

445. BALAC, Voce Scritturale, s'interp. *chi piange*, o *chi giuoca*. Così fu chiamato il figlio di Sefor Re de' Moabiti: questo Principe, avendo sperimentate le medesime miserie ch' erano accadute agli Amorreni; e vedendo che i Madianiti erano in una costernazione estrema per la vicinanza degl' Isdraeliti, si collegò con quelli, e tutti insieme deputarono Ambasciatori a Baalam per obbligarlo andare a maledir questi stranieri;
l ma succesle tutto l'opposto, perche Balaam non pote mai opor[illegible] alla volontà di DIO, & in luogo di caricar questo popolo di maledizioni, gli annunziò le prosperità, e le benedizioni, delle quali DIO doveva colmarli. Questo modo di procedere sdegnò si fortemente *Balac*, che vi mandò Balaam senza fargli alcun onore. *Num.* 22. 23. e 24. Vedi *Balaam*. Questi perì con i suoi popoli l'anno medesimo.

446. BALAC, e BALAKSUN, in linguaggio del
lx Mogol, sign. Città: dalla qual parola si forma Khanbalak, o Khanbalek, cioè Città Reale, o Imperiale, che Marco Polo chiama Cambalù, città principale del Cattajo: ch'è chiaramente la stessa, che Pequin città capitale della China Orientale, e Settentrionale, nello stesso modo che

Nam-

Digitized by Google

Namkin, o Nanquin, cioè della Meridionale.

447. BALACHSCIAN, e lo stesso paese che quello di Balakhscian. V. *BalaKhscian*.

448. BALAD, o BALADUM, Voce Scritturale, s'interp. *Colui che va à farsi giustizia*. Così fu chiamato un Re di Babilonia, e degli Assirj: questi fu uno de' più grandi Principi, che abbia portato lo scettro dal principio di questa Monarchia: era prima semplicemente Luogotenente, o Vice-Re di Babilonia per Sennacherib; ma poco dopo che fu oppresso questo bestemiatore, nell'assedio di Gerusaleme, ove l'Angelo gli ammazzò 185000. Uomini, e che i suoi propri figli l'ebbero assassinato nel Tempio di Nesroch: Baladan gli usurpò la corona di Babilonia, e si mantenne con molto coraggio, e non fu così tosto sul Trono, che inviò una celebre ambasciata ad Ezecchia Re di Giuda, per obbligarlo ad unir le loro armi contra Assaradon, che si faceva successore di suo padre Sennacherib, e che per la sua vita lasciva, e voluttuosa era indegno del Regno. *Baladan* non ebbe gran fatica a vincer questo effeminato: lo combattè, e disfatte tutte le sue truppe, e di colà si rese padrone, e sovranò dell'Assiria. Morì l'anno 3331. cioè 720. prima di G. C. Tirin. *Cro. Sac. c.* 34. Dicono che regnasse 52. anni, e che morisse al principio del regno di Manasse l'anno 81. della fondazione di Roma il IV. della XXVII. Olimpiade, e del Mondo 3337. I Critici asseriscono che questo Re sia l'istesso che Nabonassar, la di cui Era è così celebre, come si dice altrove. *Li.4. de' Re*, 20. Isaia, 39. Gioseppe *li.* 10. *C.* 3. *Ant.* Scaligero *lib.* 5. *de emend. temp.* Torniel. *A. M.* 3306. *n.*4. Mor.

449. BALAGATO, overo *Balagata*, Regno dell'Asia nella penisola dell'India di qua dal Gange. Fa una parte di quello di Decan, e si stende tra le braccia del monte Gara, di là del quale sono i Regni di Golconda, e di Narsinga. V'è la città di Coltabad, ch'è assai mercantile. Mor.

450. BALAGNA, Territorio della Corsica dove sono li Popoli *Balatoni*.

451. BALAGUET, overo *Balaguier*, *Balegarium*, *Valaguaria*, e sec. altri *Bergusia*, sopra 'l fiume Segra, Città di Spagna in Catalogna. Moreri.

452. BALAJA, Voce Scrit. s'interp. *Divoratore*. Così fu chiamato il fig. di Melchia, e padre di Michel Levita, fratello Cugino del sec. fig. di Gerson.

453. BALAL AL KHUAZ, Nome d'un celebre Munsulmanno, di cui Jasi ha scritto la vita nella Sezione 183. della sua Istoria.

454. BALAMIR, Re degli Unni, viveva nel IX. secolo, circa l'anno 376. avendo passato il Bosforo Cimeriano, e le paludi Meotidi, di là delle quali abitavano questi popoli: attaccò gli Alani, & avendoli in parte disfatti, unì l'altra parte alle sue truppe, invase i Goti detti Groutongi, e li battè. Ermenrico Re de Goti s'uccise da se medesimo, per non sopravvivere alla sua disgrazia. Vithimiro suo successore fu ammazzato in una battaglia; di modo che i Goti spaventati dimandarono all'Imperator Valente alcune Terre di qua del Danubio, per ritirarvisi. Questo Principe gliele accordò facilmente: il che fu cagione della sua perdita, e della rovina dell'Impero. Balamiro morì da lì a poco tempo. Sozomene. *li. 6. c.* 27. Ammiano Marcellino, 4. *lib.* 31. Procopio *lib. de Bell. Got.* Moreri.

455. BALAN, Voce Scrit. s'interp. *turbazione*, o *precipizio*. Così fu detto il figl. di Jadih, padre di Jehu, di Beniamin, d'Ahod, di Canana, di Zehac, di Tharsis, e d'Abithazar. *Paral.* 7. 7. 10.

456. BAKANAN, Voce Scrit. che s'interp. *colui che turba la casa, o che precipita la grazia:* così fu chiamato il figl. d'Achobor della città di Rohuburth presso l'Eufrate. E gli successe a Saul nel trono d'Idumea, e fu il VII. Re. *Dizion. Bibl.*

457. BALANBUAN, Città dell'Isola di Giava in Asia a un porto di mare all'Oriente di quest' Isola, e dalla parte di quella di Balì, e dà il suo nome allo stretto chiamato, *Estrecho de Balanbuan.* Moreri.

458. BALANEA, Città Vescovale di Fenicia, giace, ma desolata, alla riva del mare, fra 2. altre città, Cabala per Aquilone, e Tortosa per Oltro, quasi in ugual distanza di miglia 25. Antichissimo è il suo principio, se ben dagli Antiquarj si trascuri. Stefano la chiama *Leuca*, il Nero *Bagnias*, & altri *Valanea*, da un fiume, che gli scorre dappresso. Cagione delle sue rovine furono le incursioni de' Pirati secondo che scrisse Tirio; onde la Cattedra Vescovale fu trasferita nel vicino castello di Margata, oggi ugualmente abbattuto da' Barbari. Eufazio Vescovo *Balaniete* fu presente al Concilio Niceno. Timoteo celebrò cogli altri Padri il Calcedonense. Flaviano si sosciisse alla riferita Epistola.

459. BALANGIAR, Città capitale del paese di Khozar, abitata da una nazione, o razza di Tartari chiamata Khozari, o Khozaremi, al di sotto, o alla parte Occidentale del mar Caspio. V. *Khozar Al Bargendi*. Le Tavole Arabiche gli danno 85. gradi e 29. di lunghezza, e 46. m. 30. di larghezza Settentrionale.

460. BALANIO (*Giovanni*) d'Andria, Minorita, diede alla stampa: *Expositionem S. Bonaventuræ in lib. Sapientiæ, & in lamentat. Jeremiæ* 1574. Wadingo *in Syllabo*, *fol.* 191.

461. BALANOS, Re de' Galli viveva circa 'l 165. anni avanti la Nascita di G. Cr. Tito Livio dice, che mandò Ambasciatori a' Romani, promettendo loro 1. buon socorso contro Perseo Re di Macedonia, di che il Senato gli fu così grato, che gli mandò a donare una catena d'oro, con 2. tazze anche d'oro, che pesavano 2. libre, con bellissime armi, & un Cavallo riccamente adobato. T. Livio *lib.* 44. Mor.

462. BALANDINO. V. *Balendino*.

463. BALARE. V. *Belare*.

464. BALANZANI, Famiglia Veneta, venuta da Burano: furono Marinari valorosi, i quali andarono ad abitare in Candia nel tempo del Doge Pietro Ziani.

465. BALAS, BALASCH, e BALASGHAN, Nomi che convengono indifferentemente a' 3. Re di Persia dell'antica Dinastia. Il I. fu Balas figlio di Nor-

Digitized by Google

di Normuz della razza degli Aſkanieni . L'Autore del Lebtarikh , l'ha tralaſciato , ma l'ha fatto ſupplire da Tarikh Montekheb , e da Khondemir : ei viſſe nel tempo d' Amran padre di Moisè . Il II. è *Balas* figlio di Baharam , figlio di Siabur V. Re della Dinaſtia degli Aſkanieni , che ſucceſse a ſuo padre , e regnò 11. anni . Il III. è *Balas* figlio di Sciabur , figlio d' Aſcek della medeſima Dinaſtia , il quale biſogna neceſſariamente riporre nella ſerie di queſti Re , che l'Autore del Lebtarikh riferiſce , per regiſtrarne il numero intiero .

466. Balasagun , o *Balaſagun* , Città , e Contrada del Turcheſtan di là dal fiume Sihon , o Jaſarte , à cui eſſa è più vicina della citta di Caſchgar . Fu in poter de' Munſulmanni al tempo di Saamani Autore del Lebab ; ma preſentemente vien poſſeduta da' Tartari infedeli , come dice Abulfeda , il quale gli aſſegnò gr. 91. m. 35. di lunghezza , e gr. 47. e m. 40. di larghezza Settentrionale . V. *Togan* , o *Dogan Khan* .

466. Balaschi , cognome di Ebn Okail , Autore del lib. intit. *Giamè alKebir* . V. queſto Vocab.

467. Balascio , Lat. *Balanites* , p. b. Gemma prezioſa di colore non in tutto verde , ſpecie di Rubino , così detta da *Balaſſia* , Provincia Orientale , dove naſce . Dant. *Par.* 9.

Qual fin Balaſcio , *in che lo Sol percuote* .

468. Balassan , detto già *Coroane* Regione de' Parti .

469. Balassia , detta già *Audus* , Fiume della Mauritania Ceſarienſe .

470. Balastro , Famiglia Veneta , venne queſta da Torcello , & ebbe Uuomini di molta riputazione , e di grande ardimento ; e per la lunga abitazione fatta in Venezia , furono eletti al tempo del ſerrar del gran Conſeglio , nel 1297. mancò queſta Caſata in Niccolò *Balaſtro* , eſſendo Podeſtà di Bergamo nel 1534.

471. Balathi , Cognome d'Abulfeth Otman Ben Iſſa autore d' un libro intitolato *Aſchcal al Khetb* , ch' è un Trattato di figure , e caratteri d'Alfabeti diverſi , ed un' altro intitolato *Akhbar al mothana* , cioè Iſtoria di quei che ſoſtennero i 2. principj , come furono i Zoroaſtriani , & i Manichei .

472. Balato , V. *Belato* .

473. Balatoni , Popoli della Corſica , nel Territorio detto *Balagne* .

474. Balatorio , Re di Tiro in Fenicia , s' impadroni di queſto Regno dopo 'l governo de' Giudici , che ſucedettero a Baal . Gioſeppe *contro Appione lib.* 3. Moreri .

475. Balatroni , Lat. *Balatrones* ., *num* , p. l. m. 3. e *Blateæ* , p. b. *arum* , f. 1. Nome antico , che ſec. Feſto ſign. balla di fango , che ſi ſtacca dalle ſuola delle ſcarpe .] Sign. ancora Uomini vili , e da niente , ſec. Varrone *de re ruſt. lib.* 2. *c.* 5. dicendo *Videbo jam vos* balatrones , *& huc afferam meum Corium , & flagra* .] E ſon detti *Balatroni* , del *balato* , voce delle Pecore , cioè dalle parole ſciocche , e ſenza propoſito di coſtoro , come nota Porfirione in Orazio Sat. 1.

Mendici , mimæ , balatrones , *hoc genus omne*

Meſtum , ac ſolicitum eſt Cántoris morte Tigilli.] Prendeſi ancora per gente diſcola : narrano gl'Iſtorici che l' Imperatore Enrico III. che ſposò in Ingeneim Agneſe ſorella di Guglielmo Duca d' Aquitania , mandò indietro vergognoſamente tutt' i *Balatroni* , & altre genti di tal ſorte venuti a queſte nozze . Il Poeta Omero *lib.* 1. *Sat.* 2. chiama gli Uomini diſcoli , *Balatrones* ; & un'antico Comentatore di queſto Poeta vole , che la parola *Balatrones* venga da un certo Servilio *Balatro* , di cui fa menzione *lib.* 2. il quale eſſendo un Uomo diſcolo , e ſcapeſtrato , comunicò il ſuo nome a tutti quegli che menano una vita ſimile alla ſua . Moreri .

476. Balaustri , Lat. *balauſtria* , ò *balauſtri* . Termine Architettonico , ſign. certe Colonnette fatte a foggia de' fiori di Melo granato , detti *Balauſtri* , come ſotto ; che ſon diſpoſte ordinatamente per lungo , ma la maggior parte piantate all' insù , che si pongono ne' portici , nelle loggie , e ne' cornicioni , acciocche ſiano più ſtabili , formando un nobile recinto , per ornamento della fabbrica , ed un commodo per quelli che vi paſſeggiano , proibendo l' entrata agli eſteri . Queſti *Balauſtri* hanno la forma di colonne con la baſe , ſulla quale s' appoggiano , con di ſopra il capitello , e tavola , col nudo , e ſemplice epiſtilio , che chiude l' opera , e la termina : queſte Colonnette ſono ſottili , nè lunghe , nè tutte d' una forma ; ma varie , ora fatte in forma di vaſo col lor coperchio , ora in forma di 2. Guaſtade rivoltate l' una verſo l' altra colle bocche , ora in forma di Candeliero , ora a guiſa d'un intreccio di Spiche , e di Fiori , ed in qualſivoglia forma ideata da perfetto Architetto . Oſſervaſi ancora , che queſti *Balauſtri* non ſolo ſi pongono nel piano , ma anche in altri luoghi , non ſolo per bellezza , ma anche per ſicurezza di quei che camminano . Si frappongono anche tra' gran colonnati per riempire que' gran ſpazj . Altri li pongono nelle Chieſe , per chiudere l'entrate delle Cappelle in venerazione del luogo , e per tener lungi i Laici dall' Altare ; come anche per comodo di quegli , che intervengono alla Meſſa , o ad altre coſe ſacre , ſervendoſi di eſſi di ſoſtegno ſtando in ginocchj . Perlocche devonſi ſempre i *Balauſtri* innalzare con giuſta proporzione geometrica , e che non ſiano più alti delle baſi delle colonne diſpoſte intorno all'Altare . Queſta ſorta di *Balauſtri* è ſtata inventata dagli Architetti più toſto per ornamento , che per neceſſità . Vital. *Lex. Matem. pag.* 97.

477. Balaustro Fiore , Lat. *balauſtrium* . Gr. βαλαύσιον .] Franc. *la fleur d' un grenadier* .] Spagn. *flor de granado* .] Germ. *granata pfelblut* .] Ingl. *tho fleure of an pomegarnette* .] Fiam. *granaet , appel bonne* .] Turc. *narmeine* . Fiore del Pomo granato non ſolo utile alle medicine , ma anche per tigner veſtimenta che le fa d' un colore ſimile al ſuo .] Anche con queſto nome ſi chiama il fior ſalvatico di queſto frutto , imperciocche il fiore della pianta domeſtica chiamaſi in Latino *Cytinus* . V. il ſeguente Vocabolo .

Digitized by Google

478. Balausti Orientale, Lat. *Cytinus*, Gr. Κύτινος, Pianta Orientale, che senza alcun frutto fa i suoi fiori molto maggiori di quelli del Melo granato, di cui sopra; le foglie e i rami di questa pianta son del tutto simili al Melo granato: ma i suoi fiori son pieni di foglie come le Rose d' India, d' un rosso fiammeggiante, & d' un vivo colore, molto aggradevole a gli occhj. Ritrovansi oggidì queste Piante in molti giardini d'Italia, e massime in quello della x gloriosa Madonna degli Angeli in Assisi. Questi fiori son frigidi, e secchi nel 3. grado, & astringono valorosamente, come ancora i *Balausti* volgari, così del domestico, come del Granato salvatico. Fassi delle più sottili foglie de' *Balausti* una conserva di zuccaro, come quella delle Rose valorosissima per il flusso de' mestrui tanto bianchi quanto rossi: pigliasene un' oncia per volta con Vino rosso brusco, o con succo di Granati acetosi, o acqua ferxx rata. Vale parimente nella gonorrea, ne' vomiti, e nella disenteria; e non avendosi di queste conserva, si potrà pigliar del zuccaro rosato vecchio, & aggiugnendovi per ogni oncia di zuccaro una dramma di polvere di questi fiori, farà quasi l' effetto medesimo.

Per i mestrui superflui, se ne fà questo unguento. *Recipe*, *Balausti* Orientali, Spugna di Rovo canino, Alume an. dram. 1. Olio di Nenifari di Cotogni an. onc. 3. Bolo Armeno Axxx cacia Poligono an. dram. 2. Cera bianca q. b.] Per cicatrizzare *Recip. Balausti*, Bolo Armeno, Litargirio Alume, Verderame adusto, e lavato, Piombo adusto an. dram. 4. Olio mirtino, Vino an. onc. 2. si riduce il tutto a forma d' unguento.] Per saldar le ferite se ne fa questa polvere da applicarsi con chiara d' uovo, *Balausti*, Bolo Armeno, Sangue di Drago, Sarcocolla, Mastice, Aloe, Galluzze an. onc. meza foglie di Siderite onc. 1. si fa polvexl re sottilissima, alla quale s' aggiugne peli di Lepre intieri, o lanugine intiera di foglie di Salce dram. 2.] A ritener la creatura, o' l flusso de' mestrui, *Balausti*, Coralli rossi, Mastice, Galle an. dram. 3. olio di Cotogni, Mirtino lavati con acqua rosata, e di Piantagine, & con decozioni di bistorta an. onc. 1. Ceruſa dram. Termentina lavata con succo di Bursa pastoris onc. 4. Facciasi empiastro cuocendosi la Ceruſſa prima negli olj, e mescolando ogni cosa con succo di Poligono, s'applichi al pettinicchio, e alle reni. Le predette virtù sono epilogate ne' seguenti versi.

Gingivas Cytinus *firmat, siccatque cruentas*
Et vomitũ, & menses rubros compescit & albos,
Atque gonorrhæam: tum proficit enterocelis,
Et disentericis stabilit denteſque labentes;
Vulneribus confert, ipsos, & prohibet abortus.

B A L B

lx

479. Balbani, o Dragoni. Famiglia Nob. del Regno di Napoli. Un ramo di questa prese il nome della Signoria di Dragone, che comprendeva molte Castella in terra di Lavoro. Filippo di *Balbano* era Conte d' Apici nel 1183. Questa famiglia ora è estinta: portò per arma i Dragoni con 4. fascie d' oro, e altrettante nere.

480. Balbastra, Lat. *Barbastrum*, *Balbastrum*, e secondo altri *Belgida*, Città di Spagna sul fiume Cinga dell'Aragona, con Vescovato suffraganeo di Saragozza. Questa Città fu presa a' Mori verso l' anno 1101. sotto 'l Regno di Pietro I. di questo nome Re d' Aragona. Mariana *lib.* 10. *Ist. c.* 7. Moreri.

481. Balbastrelli, *Chucù*, *Barbaggianni*, *Civette*, e *Grui*. Sono questi Uccelli di rapina con tutte le qualità degli altri uccelli, siccome il Nibbio, il Falcone, la Puiana, il Gavinello, l' Astore, & altri uccelli di rapina: non v' è altra differenza da questi, e quelli, se non che questi sono uccelli che hanno in odio la luce, e quelli hanno in odio le tenebre; questi si pascono di notte, e quelli di giorno: in somma tutti sono uccelli pennuti; ma i *Balbastrelli* sono una specie d' animali quasi simili a gli uccelli; ma la natura non gli ha vestiti di piuma, come gli altri, e laddove gli uccelli son calidissimi di natura, i *Balbastrelli* sono frigidissimi. Sono questi uccelli di rapina di natura tanto calida, che se ora mangiano il cibo con cui si nutriscono, immediatamente lo digeriscono, e lo mandano fuori del corpo non solamente digesto, ma convertito in acqua; come dalla uscita che fanno si vede, e questo dinota veramente, che sono calidissimi di sua natura. Il grasso di tutti questi uccelli è tanto calido, e penetrante, che distillandolo n' esce un liquore, o pur olio tanto sottile, e di tanta penetrazione, che ugnendosi con esso in qual si voglia luogo della persona, non sarà così presto unto, che sarà tutto entrato nelle carni; e questo risolve grandemente le oppilazioni estrinseche nelle carni, e le riprensioni; & ciò fà per la sua gran calidità, e siccità. Con tuttociò i *Balbastrelli* poi son frigidissimi, imperocche ungendosi i luoghi dove nascono i peli col suo sangue; non gli lascia nascere, e ciò proviene dalla molta frigidità, che impedisce il calor naturale, il quale è quello, che dà il nutrimento, e fà nascere i peli; e così son tutte le specie di Uccelli di rapina, tanto quegli della notte, come quegli del giorno.

l 482. Balbalanio, o Balbanio, Cognome d' un Autore: *Balaban* significa presso i Turchi un Limier da caccia, *Balabanio*, o *Balabanij* è colui, il quale ha la cura de' Cani del Sultano.

483. Balbanin, o Albanin, Nazione particolare de' Greci, o degli antichi Egiziani, i quali si ritirarono verso la Nubia, e nella città d' Asuan nella Tebaide, allorche i Maomettani s' impadronirono dell'Egitto. Eglino lx professano la Religion Cristiana, e sono della Setta de' Jacobiti. Le loro frequenti scorrerie nell'Egitto superiore fecero loro acquistare il concetto d'essere della razza de' Malandrini.

484. Balbazez, Marchesato, e Grandato di Spagna, eretto a' 17. di Decembre nel 1621. dal

Re

Digitized by Google

Re Filippo IV. a favore di Don Ambrosio Spinola. Il capo di quest' illustre Casato è nel 1689. D. Paolo Spinola, Duca di S. Severino, e del Sesto, Marchese di los *Balbazez*, grande di Spagna, Generale della Cavalleria del Ducato di Milano, e poi Governatore del medesimo Ducato, figlio di Filippo Spinola, Duca di San Severino, &c. Grande di Spagna, Cavalliere dell'Ordine di S. Giacomo, gran Comendatore di Castiglia, e di D. Gieronimo Doria, figlio di Paolo Doria Duca del Sesto, Generale di S. Maestà Cattolica in Spagna, e di D. Batistà Spinola sua sposa, nipote di D. Ambrosio Spinola Duca di S. Severino, Principe di Seravalle, Marchese di Venafro, e di los *Balbazez*, Grande di Spagna, Generale dell'Armi del Re Cattolico ne' Paesi Bassi, nel Palatinato, e nell' Italia, Governatore del Ducato di Milano, del Consiglio di Stato, e di Guerra, Cavaliere del Toson d'Oro, Vicario, e Plenipotenziario di S. M. in Italia. Sposò egli D. Anna Colonna, figlia di D. Marc'Antonio Colonna VI. di nome, Principe di Pagliano, di Bottero, e di Castiglione, Grande di Spagna, Duca di Tagliasezzo, e di Corvaro, IX. Conteſtabile del Regno di Napoli, e d' Isabella Gioeni Cardona, Principessa di Castiglione. Moreri.

485. BALBEC, detta già Latin. *Heliopolis*, e *Cæsarea Philippi*, Città della Siria. V. *Albetti*.

486. BALBECH, Città di Celestina. *Diction. Bibliot.* V. *Balbek*.

487. BALBEK, o BAALBEK, fu una Città potentissima sotto'l Kalifato degli Ommiadi: gli Arab Munsulmanni la fanno antichissima; perlocchè asseriscono che il Profeta Elia fosse mandato da Dio a predicare a' di lei abitanti il Monsulmannismo (così chiamano essi la vera Religione) e per distoglierli dal falso culto di *Baal* loro Idolo, da cui eglino affermano, che quella Città ritraesse il nome. Nassiredin assegna a questa Città gradi 70. 45. di lunghezza, e 33. e 40. minuti di larghezza Settentrionale. Ulug Beg è dello stesso parere circa la lunghezza: ma non gli dà se non 33. gradi e 15. minuti di larghezza o d'elevazion polare.

488. BALBEK, o BAALBEK, Città della Siria, o Celesiria distante da Damasco 18. leghe. Bellonio ha creduto esser questa la medesima, che dagli antichi fu chiamata *Cæsaræa Philippi*. Ma il Lessico Siriaco d'Isà Bar Alì dice espressamente ch'ella fu anticamente chiamata *Heliopolis*. E' situata 60. gradi e 45. m. di lunghezza, e 33. gradi, e m. 50. di larghezza Settentrionale, secondo i nostri Geografi. Erano già le sue fabbriche quasi tutte di marmo; e da quello che ancora presentemente ne resta, si può vedere l'antica sua magnificenza. Questa Città fu spessissime fiate presa, e ripresa nelle guerre della Siria, e della Terra Santa; perlocchè non è maraviglia, se a' nostri tempi essa pare quasi totalmente disfatta. Vogliono alcuni Autori che questa sia la città di Palmira, chiamata dagli Ebrei Tadmor per causa de' suoi Palmieri, dove Zenobia regnò al tempo dell'Imperatore Aureliano. Maerizi autor celebre, nacque in un quartiere di questa Città chiamato Macriz, da cui egli ricavò il suo cognome.

489. BALBEN (*Augerio*) III. gran Mastro dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, successe a Raimondo Du Puy nel 1160. Non si sa di che paese egli fosse, e non ha potuto segnalarsi con alcuna grande impresa, non avendo potuto regnar che 3. anni intieri. Balduino III. Re di Gerusalemme morì nell'istesso anno, nel quale morì questo gran Mastro: & è da notare, che i Saracini persuadendo al loro Principe Noradino, d'invadere i Cristiani in un tempo sì favorevole, questo gran Capitano rispose, che non bisognava affligere d'avvantaggio i Cristiani, ma ch'era ben degno di compassione il loro giusto dolore per la perdita recente d'un sì gran Re. Il gran Mastro *Balben* ebbe per suo successore Arnaldo di Compſ. Bosio *Ist. dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme*. Naberat, *privilegi dell' Ordine*. Moreri.

490. BALBETTARE. Latin. *balbutire*. Ebr. *nilhagh*.] Gr. ψέλλω.] Franc. *begayer*.] Spagn. *Tardamudear*.] Germ. *stammlen*.] Ingl. *to faſle*.] Fiam. *ſtamelen*.] Turc. *ſoileigi budan miſc*. Ver. deriv. dal No *Balbo*, di cui sotto sign. propriamente il favellare imperfetto de' fanciulli; ma dicesi per similit. anche del pronunciar male, e con difficoltà le parole per impedimento di lingua col frammettere in favellando, la lingua, che anche diciamo *tartagliare*. Bocc. Nov. 15. *Alla quale in niuno atto moriva la lingua tra' denti, nè* balbettava.

491. BALBETTANTE. Lat. *balbutiens*. Partic. di *balbettare*, sign. colui che *balbetta*, che dicesi ancora *Balbo*.] Lingua *balbettante*, cioè rozza, o ignorante.

492. BALBETTICARE, lo stesso che *balbettare*. But. *Che non sà ancor parlare, ma* balbettica.

493. BALBI, Famiglia Veneta. Questa venne da Aquileja, e prima si chiamavano *Barabani*: furono molto industriosi nella mercanzia, e da questi fu fatta fabbricare la Chiesa di S. Vito. Ne vennero ancora da Ravenna, che son quelli, che porton l'arma in campo rosso, con una sbarra d'oro, e bianca; e questi fecero fabbricar la Chiesa di S. Giuliano, e per grazia furono fatti del maggior Consiglio.

494. BALBI, Famiglia Veneta venuta in qualità di negozianti; erano questi ricchi, e molto amavano la Patria. Furono eletti dal Consiglio nel 1297. all'aperta del medesmo Dogando M. Piero Gradenigo, e ciò per i buoni portamenti verso'l pubblico servizio. Ma perche non ha questa soggetto, che la sostenga, si trattiene ogni ramo d'essa nella mediocrità di fortune; e siccome son diverse Imprese, così son divisi i Rami di varia derivazione.

495. BALBI, altra Famiglia Veneta venuta dalle Contrade di Torcello; furono Uomini di buona riputazione, e per lunga abitazione furono eletti al serrar del Conseglio del 1297. Dogando Pietro Gradenigo; mancò questa Casata in Niccolò *Balastro*, essendo Podestà in Bergamo,

& ancor'egli nacque essendo Podestà suo padre in detto luogo. Morì il detto Niccolò *Balastro* nell'anno 1534. a' 6. di Luglio in Bergamo Dogando Andrea Gritti. Questi furono mandati in Candia nel 1211. per Colonia cioè, un Giuliano *Balastoro* del Sestier di Dorso Duro.

496. BALBI, Famiglia di Padova. Nel nostro celebre tempio di S. Antonio trovasi un'Iscrizione, nelle quali si fa menzione di Gineſe *Balbi*; & un altra di Pier Francesco *Balbi*; di cui anche si vede il monumento nel Palazzo Pretorio nella Chiesa delle SS. Agata, e Cecilia trovasi memoria di Marietta *Balbi*.

497. BALBI (*Giovanni*) patrizio Genoveſe, Domenicano, è stato un de' più antichi Letterati della sua nazione, alla quale ha recato grande onorevolezza non solo con la perizia sua nella lingua Greca, e Latina; con la dottrina nelle sacre Lettere, e con la sua varia erudizione; ma con la santità della vita; poiche di quelle ampia testimonianza ne fanno le seguenti sue Opere, o per questa è stato da taluno meritamente annoverato tra'Beati; e 'l suo ritratto si trova nella Chiesa di S. Tommaso di Pavia. Di questo trattano molti Scrittori, e particolarmente l'Autor delle Croniche del Mondo, dicendo, che *Costui già d'età quasi maturo, e di facoltà mondane assai ricco, distribuì a' poveri ogni sostanza, si fece Religioso, &c.* Il Giustiniano *negli Annali di Genova*, sotto l'an. 1298. *li.* 4. *f.* 109. ove fa menzione. Al quale aggiungasi Gio: Michele Pio nella Progenie di S. Domenico in Italia *lib.* 2. *cap.* 59. *f.* 424. con altri Domenicani, e lo stesso Poſsevino nell'*Apparato Sacro*, Sansovino nel Ritratto delle città d'Italia, Leandro Alberti ne' *Dom. Ill.* Sisto Saneſe, Antonio Saneſe, Ambroglo Gazzeo, Serafino Razzi, & Alfonso Fernandez. Tra le altre Opere composte da questo buon Religioso, vien celebrata quella, ch'è sotto 'l tit. *Catholicon, hoc est Summa Grammaticalis*, che trovasi nella Biblioteca Vaticana Cod. 1473. e 1474. con altre fol. 116. Nel fine della quale opera (che si trova di raro) l'Autore scrive queste parole: *Immensas Omnipotenti Deo Patri, & Filio & Spiritui Sancto gratiarum referimus actiones, qui nostrum Catholicon ex multis, & diversis Doctorum texturis elaboratum atque contestum, licet per multa annorum curricula in milleſimo ducenteſimo octuageſimo ſexto anno Domini nonis Martii ad finem usque perduxit, &c. Jo. Balbus Ord. Prædicat.* Scrisse parimente: *Postilla in quatuor Evangelia (secundum scholasticam consuetudinem (ut testatur in Bibl. Sancta Six. Sen. li. 2. par. 2.) quæ incipit; Cur voluit Deus non pluries quam quatuor esse Evangelistas*, che trovasi in Genova nella Biblioteca de' Manoscritti in S. Domenico. *Liber Quæstionum Theologicarum animæ ad spiritum*. Poſsevino in *App. tom. 2. fol.* 117. se bene Leandro, & altri dicono dell'*Anima*, e *del corpo*. Finalmente *Tractatus ad invenienda Festa mobilia*.

498. BALBI (*Girolamo*) Antonio Saneſe nella Biblioteca Domenicana (con la supposta autorità del Navarro nella relazione sopra 'l *cap. Novit. de Judiciis* 3. *notab.* e non 4. com' egli per errore cita) asserisce, che fosse Domenicano; e Gio: Michele Pio, nella Progenie di S. Domenico in *Italia*, *lib.* 2. *f.* 424. *cap.* 59. lo fa Genoveſe, & ambidue Scrittore di molte Opere. Ma in verità non solamente non fu Domenicano, ma nemmen Genoveſe. Prima, poiche il Navarro nel luogo accennato non scrive ciò, che gli attribuiscono, come da esso si comprende, che lo fa Vescovo Corsenſe, & appresso i Scrittori di quest' Ordine non si fa menzione di lui tra' Vescovi. II. perche non lo nomina Domenicano, nè Genoveſe. III. perche Corrado Gesnero nell' Epitome della Biblioteca l'appella Gurcenſe. IV. perche Fernandez ne' Scrittori Domenicani, lo chiama Veneziano. V. perche da veruno Scrittor Genoveſe vien pur nominato. VI. perche il Poſsevino non lo dà per tale, ma cita solamente il Saneſe, e 'l Navarro. E perche finalmente le Opere, che da' Domenicani s'ascrivono a questo supposto *Girolamo Balbi* Genoveſe, o Veneziano, sono veramente di *Girolamo Balbi* Vescovo Corsenſe, di patria Pilatienſe, o Gorcenſe, celebre presso Carlo V. Imperatore. Il Moreri lo dice Franceſe, dicendo che viveva nel 1494. e che diede alla luce in Parigi alcuni Trattati che furono in gran pregio. Guglielmo Tardivi del Pozzo, Lettore del Re Carlo VIII. con 2. o 3. altri censurarono le Opere del *Balbo*; a' quali egli rispose in un Opera particolare intitolata *Rhetor gloriosus*.

499. BALBIA, Terra della Calabria. V. *Alto-Monte*, *To.* 2. *col.* 1203. *nu.* 5783.

500. BALBILA, Senia Sacerdotessa della Diva Faustina: a questa da' Decurioni di Roma fu dedicata la seguente Iscrizione, ritrovata nelle ruvine del foro Ulpio Trajano.

Seniæ. C N. Fil.
Balbillæ
Sacerdoti Divæ
Faustinæ Decuri
Ones ære Collato Ob. Merita ejus
Curante
A Macrobio Longino
& M. Claudio Balbilio
Sacraviani.

501. BALBILIO (*Cajo*) Romano viveva a tempo di Nerone. Fu fatto Governatore d'Egitto nell'anno 56. di salute, e 809. di Roma, sotto 'l Consolato di Q. Volusio Saturnino, e di P. Cornelio Scipione. Gli attribuiscono una *Relazione del suo viaggio d'Egitto*, ove trattava delle cose naturali di questa Provincia. Seneca parla di lui con gran lode. Tacito *Ann. li.* 13. Seneca *nat. quæst. c.* 2. Vossio, *de hist. Lat. lib.* 1. *C.* 25. Moreri.

502. BALBINO (*Decio Celio*) fu nobilissimo, avendo tratta la sua origine da *Balbo* Cornelio. Governò molte Provincie, & ebbe 2. Consolati: ma più valse nelle cose Civili, che nelle Militari. Fu eloquente, e buon Poeta, & era amato dal Senato, e dal Popolo, & avuto in molta stima. Ascese all'Imperio con Pupieno per l'elezione fattane da' Padri; e mentre il Collega dimorò alla guerra contra Massimino, egli fu oltre modo tra-

Digitized by Google

do travagliato in Roma da una grandiſſima ſedizione fra 'l Popolo, & i Pretoriani, nè puotè in fine accetarla altri, che il fanciullo Gordiano: il quale veſtito di porpora, portato ſulle ſpalle da alcuni, che per altezza avvanzavano gli altri, veduto dal Popolo, e da' Soldati, queſti ritornarono per riſpetto di lui, nella primiera concordia. Conſeguite *Balbino* le inſegne, e gli onori Imperiali, gli decretò (come credeſi) il Senato una Medaglia con teſta laureata, e lettere: IMP. CAES. D. CAEL. BALBINUS AUG. ha nel roveſcio la Dea Concordia ſedente con 2. Cornucopj nella ſiniſtra, e la Patera nella deſtra: per le cagioni accennate in Pupieno, e v'è ſcritto: CONCORDIA AUG. S. C. ſecondo ſi vede in Giulia Paola. Si puoteva veramente dall'unione degli animi de' 2. Imperatori ſperar aſſai frutto in beneficio del Pubblico, mentre foſſe continuata in eſſi, nè aveſſero avuto l'incontro funeſto, che ſeguì loro: ma anche prima del morire ſi vedde fra eſſi ſegnali d'animo poco inclinato alla Concordia. Appreſſo la detta Medaglia, ſtimandoſi molto la bontà, e 'l valore di *Balbino*, gli fu decretata l'altra con teſta, e lettere deſcritte, e la Dea Providenza con Cornucopia nella ſiniſtra mano, e la verga nella deſtra, con la quale accenna il globo, leggendoviſi: PROVIDENTIA DEOR. S. C. S'è veduta ſimile in Trajano, eſſendo la Providenza un'attributo convenevole a Dio, che ab eterno prevede tutte le coſe, che ſon ſucceſſe, e ſuccederanno, & egli ſolo ha l'aſſoluta facoltà di provedere al tutto intieramente.

Prima che Pupieno partiſſe di Roma per guerreggiar contra Maſſimino, credeſi che foſſe fatto dagl'Imperatori il ſolito donativo al Popolo, & a' Soldati, vedendoſene il rincontro nella Medaglia di *Balbino*, con teſta, e lettere deſcritte: ha nel roveſcio un belliſſimo palco, e bene ornato; ſopra di cui ſtanno ſedenti i 3. Imperatori, Pupieno, *Balbino*, e Gordiano, con altre figure, leggendoviſi: LIBERALITAS AUGUSTORUM. S. C. Stampò ancora il Senato a *Balbino* la Medaglia, col Genio del Senato, con lettere: P. M. TR. P. Cos. II. P. P. S. C.

Fù onorato *Balbino* de' ſegnali della vittoria conſeguita da Maſſimino in Medaglia, con teſte, e lettere, come di ſopra: vedendoviſi la Vittoria, che porgendo con la deſtra una Corona, tiene con la ſiniſtra la Palma, e vi ſi legge: VICTORIA AUG. S. C.

Tornato Pupieno in Roma, moſtrò diſpiacere *Balbino* de' grandi onori fattigli dal Senato: parendo, che le coſe operate non ne richiedeſſero tanti, e che a lui molto più ſe ne doveſſero per eſſerſi trovato nelle grandiſſime commozioni ſeguite fra' Soldati, e 'l Popolo; nondimeno fù col fanciullo Gordiano, e col Senato ad incontrarlo; & entrarono tutti in Roma a guiſa di Trionfanti. Ma uditeſi da' Soldati le acclamazioni fatte dal Popolo, a' 2. Imperatori eletti dal Senato, e che le elezioni degli Eſerciti venivano dannate, ſe ne moſſero ad ira; e quantunque la diſſimulaſſero contro di loro, non oſtante che i 2. Principi governaſſero ottimamente l'Imperio, e che Pupieno andaſſe diſponendo il ſuo paſſar contro i Parti, e *Balbino* contro i Germani, e che Gordiano reſtaſſe alla reſidenza in Roma. Ma commoſſi i Soldati, non dalla ragione, ma dalla rabbia delle coſe già dette, entrati un giorno d'improvviſo nel palaggio Imperiale, preſi i buoni vecchj, e ſpogliatigli delle Inſegne, degli abiti Imperatorj, pelando loro la teſta, e la barba, ſchernendoli per mezzo la Città, li conduſſero agli alloggiamenti, gridando: *Queſti ſono gl'Imperatori Senatorj*. Ma inteſo, che i Soldati Germani s' erano moſſi in prò de' Principi, temendo di non eſſer da quegli ſopraggiunti, gli ucciſero: laſciandone nella ſtrada i cadaveri. Cotal fine ebbero i 2. buoni, e virtuoſi Imperatori, che l'Imperio con gran rettitudine, per un' anno amminiſtrarono.

503. BALBO, Lat. *balbus*, *balbutiens*.] Ebr. *billeg*.] Gr. ψελλός.] Franc. *begue*.] Spagn. *tardamudo*.] Germ. *ſtamler*, *ſtanzer*.] Ingl. *a ſtalfer*.] Fiamm. *bagge*. No. deriv. dalla pronunzia de' fanciulli, che ſpeſſo uſano la ſillaba *ba* (come fu detto a ſuo luogo) ſign. lo ſteſſo che *balbettante*, colui che balbetta. V. *Balbettrare*. Dan. *Purg.* 19.

Mi venne innanzi una femmina balba.

504. BALBO (*Lodovico*) figliuolo di Carlo Calvo, ricevette la corona dell'Imperio l'anno del Mondo 4848. e dopo G.C. 878. perche il Papa eſſendo fuggito di prigione, in cui da' Romani era ſtato rinchiuſo; & arrivato in Francia col proprio ſuo aſſenſo, gli confermò l'Imperio: il quale eſſo Principe mal ſano, appena 2. anni il godè. Egli fece una picciola impreſa contro i Cenomani, e coſtrinſe i figliuoli di Goffredo diſubbidienti a ſe, & al padre, ad eſſere ubbidienti all'uno, e all'altro. Morì laſciando ſua moglie gravida, la qual poi partorì Simplice, al quale Odone figliuolo di Ruberto Duca degli Andi fu dal padre ordinato tutore. Erarj *libr.* 3. Egna. *lib.* 3. *Cron. degli Re di Francia*. Prontuar. delle Med. *P.* 2. *c.* 132.

505. BALBO (*Lucio Cornelio*) Iſtorico Latino, viveva a tempo di Giulio Ceſare nel 700. di Roma, e fu in gran ſtima. Aveva fatto un *Giornale*, o *Efemeridi* di quanto accadeva ciaſchedun giorno al medeſimo Ceſare. Fu adottato da Teofane di Lesbo. Che però preſe il nome di L. Cornelio Teofane. Sueton *in Giulio Ceſ. c.* 74. Aulo Gellio *lib.* 17. *c.* 9. Voſſio *de Hiſtor. Grec. lib.* 1. *c.* 23. Moreri.

506. BALBO (*Michiele*) empio uccifore di Lione, dopo lui preſe l'Imperio di Coſtantinopoli l'anno del Mondo 4783. e dopo G.C. 821. mentre coſtui mal dominava i Saracini occuparono Creta. Vinſero i Greci con 2. battaglie. Finì queſto *Balbo* la ſua vita di fluſſo di ventre l'anno IX. del ſuo Imperio. Allora fu conoſciuta un' antica profezia che diceva: In quel tempo lo ſtato Romano deve rovinare, quando un *Balbo* Principe avariſſimo regnerà. Ignaz. *li.* 2. Coſm. Manſt. *lib.* 4. Pront. delle Med. *P.* 2. *c.* 125.

507. BALBO, Termine equeſtre, ſign. un Cavallo, che dopo l'età di 5. anni fino alla vecchiaja ſegna naturalmente ſenza artificio tutt' i denti d'avanti, e vi conſerva i vacui, ovvero i piccio-

piccioli buchi con una marca nera che si chiama germe di fava: di modo, che avendo 12. o 15. anni, pare con i contrasegni d'un Cavallo, che n'abbia appena 6. perche nelle punte degli altri Cavalli i vacui son riempiti, e la marca cancellata verso i 6. anni, perche il dente è usato: circa a questa medesima età, ella è mezza cancellata ne' denti mezzani, e verso gli 8. anni è cancellata agli angolari. Ma tosto, che il Caval *Balbo* ha una volta segnato, segna sempre ugualmente alle punte, a' mezzani, & agli angolari; e ciò procede da questo, che hanno i denti più duri degli altri Cavalli, e perciò non li consumano, e non perdono il germe di fava. Tra' Cavalli Polacchi, Ungheri, e Croati si trova copia di *Balbi*, & in generale le Cavalle son più soggette ad esser tali, che i Cavalli. V. *Cavallo*.

508. BALBONAS, e BALBUNES, Nome d'un Isola, o Penisola della Grecia. Questo è il Peloponneso, di cui gli Arabi hanno corrotto il nome.

509. BALBUENA (*Bernardo*) Vescovo di S. Jvan de Puerto ricco nell'America Settentrionale: era Spagnuolo, nativo di Valdepegnas, terra nella Diocesi di Toledo. Fu Dottore di Salamanca, e fu inviato nell'America, ov'ebbe un impiego nella Giamaica, e poi fu Vescovo di Puerto ricco. Era egli già in questa città, quando fu saccheggiata nel 1615. dagli Olandesi, che gli portarono via la sua Biblioteca. Onde il celebre Lopo di Vega gli disse, che se gli Olandesi gli avevano portato via i suoi Libri, non gli aveva però portato via l'ingegno che li compose. Credesi che D. Bernardo di *Balbuena* non sia stato Vescovo se non nel 1620. e che sia morto nel 1627. Amava molto la Poesia. Diede alla luce nel 1624. un Poema Epico, intitolato: *El Bernardo, o Victoria de Roncesvalles*. Vedesi anche la di lui Opera intitolata: *Giglio de Oro, &c.* Lopo di Vega parla di questo Poeta così

Y siempre dulce tu memoria sea,
Generoso Prelado,
Doctissimo Bernardo Balbuena.
Tenias tu el Cajado
De Puerto ricco, quando al fiero Henrique
Olandes rebellado
Robo tu libreria.
Pero tu ingenio no, que ne podia,
Aunque las fuerças del Olvido aplique.
Que bien cantaste al Espannol Bernardo?
Que bien al si Giglio de oro!
Tu fuiste su Prelado, y su tesoro;
Y tesoro tan rico en Puerto rico,
Que nunca Puerto rico fue tan rico.

Lopo di Vega. Laurel. *de Apol.* Nicolao Antonio *Bibl. Isp.* Mor.

510. BALBUZIENTE, lo stesso che *balbettante*, o *balbo*, di cui sopra.

511. BALBUZZARE, lo stesso che *balbettare*. Filoc. *l.* 2. 22. *E la loro lingua, che apertamente narrar soleva, i mostruosi versi* balbuzzando, *andava errando*.

512. BALBUZZIRE, lo stesso che *balbettare*. Dan. *Par.* 27.

Tale balbuzziendo, *ama, e ascolta,*

BALC

513. BALCATEGHIN, Schiavo fatto libero di Malekshiah Sultano de' Selgiucidi, il quale di Schiavo Turco ch'era, divenne suo gran Bottigliere. Questi fu quello che allevò un altro Schiavo della sua nazione chiamato Pusteghin Gurgè, che gli succedette nella carica, e divenne poi padre di quei, che fondarono la Dinastia de' Khuarezmini.

514. BALCHE, Città del Khorassan, situata sul confine di quella Provincia verso la sorgente del fiume Oxus, il quale per una tal vicinanza è spesse volte chiamato il fiume di Balkhè. Ha questa 101 gradi di lunghezza, e 36. gradi, m. 41. di larghezza Settentrionale. Gli Storici Persiani attribuiscono la di lei fondazione a 'Kajumarath I. Re della Persia; e dicono, che gli desse il nome di *Balche*, per aver ritrovato in quel luogo un suo fratello, che aveva lungamente perduto: poiche Balkhiden, o Balgiden, significa in lingua Persiana, *accogliere*, *& abbracciare un amico*. I primi Re di Persia, che risiedevano nella provincia d'Adherbigian, o Media, tenevano in gran considerazione questa città (la qual'è nella Battriana) come piazza di frontiera de' loro Stati. Lohorasb rinunciato alla sua Corona per metterla in capo di Kischtasb suo figlio, se la scelse per proprio ritiro, e vi fu ucciso da Afrasiab Re del Turchestan: ma dopo le gran guerre tra' Turchi Orientali, & i Persiani, i Re di Persia della seconda Dinastia elessero questa città per Metropoli del loro Imperio, per essere più a proposito d'impedire il passaggio dell'Oxus, o Gihon alle nazioni del Turchestan: fu il primo che risiedesse nella città di *Balchea*; ma gli ultimi Re di questa Dinastia, e quei della terza trasportarono la loro real residēza nelle provincie del Fars, e del Khuzistan, che sono la Persia, e la Susiana, dove fondorno le città d'Estekhar, o Persepoli, e di Sciuster, o Susa; finalmente quei della quarta piantarono la loro residenza nell'Erāk, o Caldea, dove fondarono la città di Madain sulle sponde del Tigri ne' contorni dell'antiche città di Seleucia, e di Ctesifone. La città di *Bache* però fu sempre la metropoli della provincia del Khorassan, e sempre si mantenne tale, sinche Anhaf figlio d'Alkais Comandante degli Arabi, se n'impadronì nel Khalifato d'Othmanno.

I Khaliffi Abbassidi, e susseguentemente molt'altri Sultani, come i Samanidi, i Selgiucidi, ed altri avendo fatta la loro residenza nell'altre città del Khorassan, come in Nisciabur, & in Merù, & i Principi del Mogol, e Tartari discendenti da Genghizkhan, e da Tamerlano, avendo scelto quella di Herat per loro capitale, queste 4. città di *Balche*, di Merù, di Nisciabur, e di Herat, sono stimate per essere città Reali, e pigliando ciascuna il titolo di capitale di questa gran Provincia. *Balche* per tanto ebbe l'onore sopra tutte le altre, d'aver il nome di Cubat al Eslam, che significa *Metropoli del Munsulmannismo*, & estese la sua giurisdizione particolare sopra i paesi di Badakhscian, o Balakh Scian, di Khotlan, e di Tokharestan. Questa gran città fu pre-

Digitized by Google

fu presa da quei del Mogol, o Tartari del Genghizkhan l'anno 618. dell'Egira, e di G.C. 1221 e tutt'i suoi abitanti furono condotti fuor delle mura, e crudelmente ammazzati. L'anno 771. dell'Egira, e di G. C. 1369. Tamerlano assediò il Sultano Hussain ultimo Principe della discendenza di Genghizkhan, il quale fu obbligato a rendergli la piazza, e di mettersi nelle di lui mani. I successori di Tamerlano la possederono da questo tempo, fino che gli Uzbeki ne li scacciorono. Essa è a' giorni nostri un continuo incentivo di guerra tra' Persiani, e gli Uzbeki; nell'istesso modo che Bagdet tra' medesimi Persiani, & i Turchi, e la città di Candahar, tra loro, & il Gran Mogol. Noi abbiamo molti Dottori, e Scrittori nativi, o oriundi da questa città, i quali tutti hanno ritenuto il cognome di *Balchi*, Ali Ben Junes, Uomo celebre non meno nella pietà, che nella dottrina, decise tutt'i punti della Legge, e tutt'i casi di coscienza della città di *Balche*; ma dicesi che dopo aver sciolto alla sua figlia una difficultà, nella quale Maometto, che gli era apparso in sogno, gli aveva fatto un rimprovero; egli non volse più da quel tempo in là nè consultare, nè decidere alcuna cosa.] Abulcassem Ahmed Ben Ahdallat (Autore d'un Libro intitolato: *Aoah al giadal*, cioè a dire, *delle condizioni che si devono osservare nella disputa*) porta il cognome di *Balchis*. Morì l'an. 319. dell'Egira.] L'Autore d'una Geografia intitolata: *Tacuim al belad* è giornalmente citato da Ben Aluardi, e da altri Geografi sotto il nome di *Balchi*.] Emir Khuand Sciah (che noi comunemente chiamiamo Mirconde) è ancora cognominato *Balchi*.] La principal Moschea della città di *Balche* fu chiamata *Neubehar*, che significa in Persiano *Nuova Primavera*. Questa fu fabbricata sul disegno di quella della Mecca. V. *Barmek*.

515. BALCO, lo stesso che *Palco*, di cui a suo tempo. Boc. Nov. 27. 7. *La Belcolore, ch'era andata in* balco, *udendoli, disse, &c.*

516. BALCONCELLO, Lat. *fenestrella*, Dimin. di *Balcone*, sign. picciolo *Balcone*, lo stesso che fenestrella.

517. BALCONE, lo stesso che fenestra, di cui a suo luogo. Deriv. (sec. il Menag.) da *Balco*, deriv. dal Lat. *Palus*, d'onde *Palicus*, indi *Balicus*, *Balco*, *Balcone*, onde il Salmas. sopra l'*Istoria Augusta pag.* 155. *Propbora illa, & maeniana, quae aedibus adjuri solebant, & provolantibus, & projectis tabulatis composita* balcone, *nisi fallori, hodie vocant Itali*. Onde propriamente i *Balconi* sono i legni, che si pongono per chiuder le aperture delle fenestre; ma secondo l'uso prendesi ancora per la medesima apertura. Petr. *Canz.* 44. 3.

Così colei, perch'io sono in prigione,
Standosi un dì al balcone.]

Per metaf. si prende per il Cielo. *Son.* 35.

Il figliuol di Latona avea già nove
Volte guardato dal balcon *sovrano*.

BALD

518. BALDAC, V. *Baldacco*.

519. BALDACCHINO, p. l. Lat. *Baldachinum, Umbella*. Termine Ecclesiastico, sign. Arnese, che si porta, o si tiene affisso sopra le cose sacre, per difenderle dalle immondizie, in segno d'onore, e riverenza: e per lo più di forma quadra, e di drappo, con drappelloni, o fregi pendenti intorno. E dicesi ancora del medesimo drappellone. M.V. 7. 100. *Gli mandarono, &c. una cappella doppia di* baldacchini *d'oro, e di seta fini*.] Dicesi *aspettare il baldacchino*, di colui, che aspetta molti *preghi*, e inviti innanzi, ch'è si muova. Morg. x

Per tanto io non aspetto il baldacchino
Non aspetto co' pifferi l' ombrello.]

Il *Baldacchino* altro è portatile, altro stabile, il portatile è quello, che portasi con 4. o più aste sopra al Venerabile, e Reliquie de' Santi ogni qual volta si portano in processione; sopra al Sommo Pontefice nelle funzioni solenni; & anche sopra i gran Principi, Legati Appostolici, e Vescovi, qnando si ricevono solennemente in qualche luogo. Dissi *solennemente*, perche altre volte basta l'Ombrella. Trovasi ancora usato per accompagnare i Cadaveri de' Personaggi grandi: onde leggesi negli *Annali Colomasienſi* nel 1276. *Feretrum coopertum fuit* Baldachino *quod Ecclesiae reliquerunt*. Cherubio Ghirardacci nella sua *Istoria Bolognese* 1260. racconta così: *I Mori parimente Guglielmo Guidozaggi famoso Cavaliero, &c. con gran pompa funerale, e col* Baldacchino *fu sepolto, secondo ch'era in que' tempi costume farsi a simili Uomini letterati, e famosi. In due modi, & in varij tempi s'usava il* Baldacchino *a' morti. Altre volte s'usa in questo modo. Ponevasi il corpo in mezzo della strada sopra un alto Catafalco, tutto di nero addobbato, e sopra il capo si poneva un* Baldacchino.] Il *Baldacchino* fisso, o stabile (oltre l'uso nelle cose sacre) è usato parimente sopra i seggi de' Vescovi, Principi, e gran Personaggi in segno d'assoluto dominio, non solo nella Camera dell'udienza, ma ancora nelle Sale della Corte, ma questo suol esser di materia men preziosa di quello, che s'usa per l'udienza; e vi si esprime l'Arma del Personaggio che l'usa; laddove in quello della udienza vi si appende l'effigie del Principe, da cui dipende il Padrone di Casa.] Il nome di *Baldacchino* ordinariamente sign. drappo tessuto di seta; onde Matteo Parigino *in Henric. III.* dice, *Rex veste deaurata facta de pretiosissimo* Baldachino.] Il nome *Baldacchino* stimasi derivato da *Baldaquin* Regulo di Damasco, siccome col nome stesso di *Damasco* intendesi un Drappo di seta lavorato a fiori: il qual *Baldaquin* fu vinto da Balduino fratello di Goffredo Buglioni, e di lui successore nel Regno di Gerusalemme come narra il Biondo *Dec. 2. lib. 5. an.* 1130. dalle di cui seriche spoglie pretendesi derivato il No. *Baldacchino*; o pure dalla città di *Baldac*, d'onde si mandava la seta a Damasco, e lo conferma il Dati riportato dal medesimo Menag. così scrivendo: *Io o sempre creduto, che questo arnese* (cioè il *Baldacchino*) *si denomini da* Baldacco, *dove per avventura ebbe il primo uso: ma non mi sarei ardito d'affermarlo, se non fosse stata approvata la mia congiettura da un nostro Accademico intelligentissimo delle cose* Orien-

Orientali, il quale aggiunse : panno, e drappo Baldacchino, *dirsi come* Damaschino, *e non solamente perche in* Baldacco *s'adoperasse; ma anche per la qualità del drappo, da cui facevano facilmente chiamarsi.*

520. BALDACHINI, antichissima Famiglia di Treviso prima detta *Balduchina*, trasse la sua origine da Parma, nella quale fu di grande autorità, e si mescolò nelle fazioni de' Guelfi, e Ghibellini: s'oppose gagliardamente alla fazione de' Ghibellini, come si legge nell'Istorie di Parma; ma vedendo ingrandita la potenza de' Guelfi si ritirò in Trevigi, ove fu benignamente accolta: da questa nacquero Uomini grandi, e visse per lo spazio di 150. anni con lustro, e splendore non ordinario. Di questa casa fu Artico *Baldachino*, il quale si fece Religioso dell'Ordine de' Predicatori: divenne Teologo dottissimo, e per la sua virtù fu fatto Vescovo di Costantinopoli, e morì in Treviso nel 1326. e fu sepolto nella Chiesa di S. Niccolò del suo Ordine con sommo dispiacere di tutta la Città. Gerardo *Baldachini* Cavaliere nel 1316. fu destinato con altri Cavalieri principali della città a ricever Caterina figlia di Federico Imperatore, in occasione che passò per Treviso per portarsi a Venezia, e 2. anni dopo fu dalla Repubblica destinato a portarsi con molte milizie contro Cane Scaligero principe allora di Verona, che veniva ad inquietar la Repubblica. Di più nel 1329. si portò in Germania alle nozze della Contessa di Gorizia, e vi portò il regalo, presentò le congratulazioni a nome della città di Treviso, e assieme trattò negozi rilevanti a favor della Repubblica col Re de' Romani; onde per le sue rare virtù quel Re lo condecorò della collana, e cingolo militare, dichiarandolo fra' primi suoi Baroni dell'Imperio. La morte di questo Gerardo non si ritrova nelle memorie della sua casa: solo si legge, che questa Famiglia nobilissima finì in Giuliano fratello di questo Gerardo; il quale non avendo figliuoli, nel 1363. lasciò per testamento, che tutto il suo fosse dispensato a' poveri, ordinando solo che nel suo castello di Milareto si fabricasse una Chiesa in onore de' Santi, Giuliano, e Francesco, nella quale vi fosse un Sacerdote, che celebrasse ogni giorno Messa, si fabricasse per il detto una casa per abitarvi, le fosse spesato: la qual Chiesa si chiamasse Juspatronato della Famiglia *Baldachini*, e l'entrate di quel benefizio fossero amministrate dal Vesc. di Treviso, al quale s'aspetta parimente eleggere il Prete, che deve assistere alla detta Chiesa. Nella Cattedrale della Città di Treviso, v'è un Sepolcro di marmo antichissimo, nel quale in lettere antiche leggesi sepolto uno di casa *Baldachini* nel mese di Novembre del 1303.

521. BALDACCO, Città, la medesima che *Babilonia*, di cui sopra: l'usò il Petrar. nel Sonetto,

L'avara Babilonia, &c.
Aspettando ragion mi struggo, e fiacco
Ma pur novo Soldan veggio per lei,
Lo qual sarà, non già quand' io vorrei
Sol una Sede: e quella fia in Baldacco.

Sopra che il Ridolfi, dice che *Baldacco* è un luogo in Arabia, ove solea, secondo alcuni, far residenza il Califa, cioè il gran Sacerdote di Maometto, perciocche nel libro delle cose memorabili del medesimo Poeta si legge, ch' essendo stato creato un fratello del Re di Spagna, Re d'Egitto per lo racquisto di Terra Santa dal Papa in pubblico Concistoro, egli incontinente fece, come grato di tant' onore, pronunziare il Pontefice, Califa di *Baldacco*, &c.

522. BALDAD, Nome Scritturale, s'interp. *amore antico*, o *moto invecchiato*, o *mammella*, o pur *senz' amore*, *senza moto*, e *senza mammella*. Così fu chiamato uno de' 3. Amici di Giobbe: era Re, o Regulo de' Sanchieri, detto Suhite, d'una contrada d'Arabia, nipote d'Abramo, e di Cetura; fu padre di Sues: egli assieme con Elifaz Temanite, e Sofar Namatite andò a visitar Giobbe, allorche trovavasi nel colmo delle sue miserie; ma sorpreso dal dolore di vederlo in uno stato sì deplorabile, non puotè parlargli per 7. giorni continui. Finalmente sciolse la lingua; e riprendendolo (benche ingiustamente) l'esortò di ricorrere alla divina misericordia. Job. *c.* 2. *e* 8.

525. BALDAMENTE, lo stesso che *baldanzosamente*, di cui sotto. Dial. S. Greg. *E* baldamente *non udiste più alta prodezza*.

524. BALDANI (*Fulgenzio*, patrizio Savonese, Agostiniano, ha dato saggi riguardevoli del suo valore nella Poesia dal principio del secolo presente fino al 1638. dopo 'l quale non si trova più nominato. Vien' egli descritto da Giovanni Niccolò Sauli Carrega nell'Epistola a lui diretta, & inserita ne' 3. libri d'Epistole stampate nel 1619. Noi però non leggiamo altre cose di lui, che le seguenti. *Epistola ad Jo. Nicolaum Saulum Carregam*, inserta nel detto Lib. *Madrigali due in lode di Agostino Doria Duce di Genova, eletto nel* 1601. stampati con altri in Genova, in detto tempo. *Varia Carmina in laudem Augustini Pallavicini Ducis Genuæ* 1638. stampata in Genova con altri. *Sonetti* 2. *in lode del Baccilliere Alberto Galenzani, dell'istess' Ordine*, che si trovano ne' sensi d'umiltà di Luca Assarini.

525. BALDANZA. Lat. *alacritas*. Ebr. *ghil*.] Gr. φαιδρότης.] Franc. *courage deliberé*.] Spag. *ligereza con allegria*.] Germ. *freudigt-eit*.] Ing. *quickneſſe of ſprite*.] Fiam. *moedt*.] Turc. *jurc-Klik*. Verbale, o Astratto di *Baldo*, o *baldanzoso*, di cui sotto: sign. un certo apparente ardire con letizia, o prestezza, o pure sicurtà d'animo, coraggio. Boc. Nov. 63. 6. *E cresciutagli* baldanza, *con più istanza che prima non faceva, la cominciò a sollecitare*.

526. BALDANZATO, lo stesso che *Baldanzoso*, M. V. 11. 101. *Nacque il* baldanzoso *parlare, e pensiero di Giovanni dello Agnello*.

527. BALDANZOSAMENTE. Lat. *alacriter*. Ebr. *beghilah*.] Gr. φαιδρῶς.] Fran. *Gayement*.] Sp. *allegre y ligeramente*.] Germ. *freudig*.] Ingl. *glaidlie*.] Fiam. *uroly cken*.] Turc. *juraK-lighile*. Avve. di *baldanzoso*, di cui sotto. sig. con *baldanza*, lo stesso che arditamente. Petrarca *Canz.* 5.

Che baldanzosamente *corre al Tebro*.

528. BALDANZOSETTO. Lat. *subalacris*, p. b.

Digitized by Google

Dimin. di *baldanzoso*, sign. alquanto ardito. Fir. Dial. Bel. Don. 338. *Allora la Selvaggia più tosto un poco* baldanzosetta *che nò, rispose, &c.*

529. BALDANZOSO. Lat. *alacer*, p. b. Ebr. *tobuleb*.] Gr. ἀρραιρνὶς.] Franc. *prompt*.] Spag. *ligero*.] Ger. *dapfer*.] Ingl. *glade*.] Fiam. *veerdigh*.] Turc. *Kuvet hi*. Deriv. da *baldanza*, sign. persona, o cosa che ha baldanza, lo stesso che ardito, coraggioso, altiero. Boc. Nov. 21. 11. *Perchè l'una, che alquanto più* baldanzosa *era, disse all'altra*. V. *Baldo*.

530. BALDASINI, Famiglia antichissima, e delle principali della città di Gubbio, al presente dimorante in Sinigaglia. Da questa nobile prosapia uscì S. Ubaldo Vescovo, e protettore della detta città, e S. Sperandia Protettrice di Cingoli. La casa *Baldasini* per tale fu riconosciuta dagli antichi Principi di Montefeltro, da' moderni Duchi della Rovere, e dal pubblico della Città di Gubbio, col favorirla d'esenzioni, e di grazie, che furono confermate da Papa Urbano VIII. nella devoluzione de' stati d'Urbino a Francesco di Luca, e a Pace di Crescenzio *Baldasini*: & il Duca Francesco Maria II. della Rovere lodava questa Famiglia per antica chiarezza di nobiltà, nominando in specie un Uomo, di gran qualità, che fiorì l'anno di Cr. 700. La beneficò con varie concessioni, e grazie, come discendenza di S: Ubaldo, di cui esso era divotissimo. Baldassarre *Baldasini* capo della Famiglia, visse l'anno 950. di nostra salute, e fu padre di Pace, che circa l'an. 1000. pigliò per moglie Pudenzia d'Armanno Armanni con dote di 1700. fiorini, ch'era molto considerabile in que' tempi in tante terre nel territorio d'Agello, di cui, e di molti altre castella erano Conti, e Signori detti Armanni. Di questa Famiglia vive ora Francesco Maria Amico, dimorante ora allo studio nel Collegio Nazareno di Roma, ove dà speranza di grande aspettativa.] Vive questa casa in Sinigaglia, esente da ogni dazio. Questa Famiglia più amplamente vien descritta dall'Armanni nelle sue lettere al 2. Volume; dal Bolandi nelle vite de' Santi al to. 3. nella vita di S. Ubaldo; dal Cartari, e da altri, &c.

531. BALDASSARE. Lat. *Balthassar*. No. Scritturale, s'interp. *chi tesorizza nascostamente*, o *chi tesorizza nel martellatore*, o pure *chi occultamente porta la morte*. Così fu chiamato da Nabucodonosor Re di Babilonia il Profeta Daniele fatto da lui schiavo con altri 3. fanciulli, de' quali V. il nome *Abdenago*, *Tom. 1. col. 361. num. 1700.*

532. BALDASSARE, figliuolo d'Evilmerodiach, e nipote del gran Nabucodonosor Re de' Caldei, overo di Babilonia, successe a suo padre l'anno 3495. del Mondo nella LV. Olimpiade. Nel IV. an. del suo regno fece un festino a' Grandi della sua corte: al che volendo aggiugnere una nuova magnificenza, fece portare i Vasi, che il suo avo aveva tolto nel Tempio di Gerusalemme, & ebbe ardire di bevervi. Nel medesimo istante che commise questo sacrilegio, fu veduta una mano uscire dalla muraglia, e scrivervi sopra queste parole, MANE', TEKEL, PHARES. Questa visione l'

inorridì, e ne ricercò il significato da tutt' i Caldei, i quali non seppero giammai spiegar queste parole. Solo Daniele ebbe da Dio il privilegio di spiegarle; così: MANE', *tù sei stato numerato*, cioè che il numero prescritto da Dio a' suoi anni, era finito: THEKEL, *tu sei stato pesato*, cioè che Dio aveva pesato il suo Regno, e l'aveva trovato troppo leggiero: PHARES, *divisone*, cioè che sarebbe stato diviso il di lui Impero. Effettivamente fu amazzato la notte medesima, il IV. an. del suo Regno nel 3498. o 99. del Mondo, la LVI. Olimp. cioè 566. anni avanti G. C. il che si conforma a ciò che dice Geremia, *c. 7. lib. Paralip. c. ult.* Il Profeta Baruch fa menzione d'un Baltasar, al *c. 1. n. 11.* Bisogna però dire che non sia l'istesso di cui parliamo, poichè non solo non era ancora sul trono; ma nè meno al mondo, quando le lettere, di cui fa menzione il Profeta, furono rese. Così si può credere ch'egli sia Evil-
XX oneroda Figlio di Nabucodonosor, che forse portava anche il nome di *Baldassar*, o pure aveva un fratello di questo nome, che la morte gl'impedì di succedere alla corona di suo padre. Devesi anche avvertire, che questo Rè è il *Nerigliſſar* degli Autori profani, e che fu chiamato da' Babilonesi *Noboander*, come scrive Giuseppe. Egli è anche il *Niricassolassar* del Canone Astronomico. Saliano, Tornielo, Perevio, & altri hanno creduto che il regno di *Baldassar* abbia durato 17.
XX o 23. anni, e che sia stato ammazzato quando Ciro assediava la città di Babilonia. Ma è certo essere ciò seguito nella LVI. Olimpiade, come s'è detto, e che fu ucciso per una cospirazione de' suoi sudditi, i quali misero sul trono Dario di Media, ch'è, secondo alcuni, il *Nabonnadio* del Canone Astronomico, e *Nabondino* di Berosо, & il *Labineto* d'Erodoto; questo ultimo fu detronizzato da Ciro, come si dice a suo luogo. Daniele *c. 5.* Giuseppe *lib. 10. c. 12.* Tornielo, Saliano,
XL Pererio, Petav; Riccioli, Mor. &c. V. l'annotazione dopo Dario I.

533. S. BALDASSARE, fu uno de' 3. Re Magi, che andarono ad adorare il nato Redentore. Questi adoravano i falsi Dei, quando sotto la scorta d'una Stella riconobbero il vero Dio. Di questi 3. dassi il primo luogo a *Melchior* come maggiore d'età; nel secondo si pone *Baldassare*, altri però vi pongono S. *Gaſparo*, e nel 3. *Baldassare*, come il più giovane di tutti. Nella Chie-
L sa maggiore della città di Colonia si custodiscono le reliquie di questi SS. Re Magi con gran veneraazione, facendosi la festa agli 11. di Gennajo. Morirono questi allor che s'erano radunati nella Chiesa Reale di Seyve a celebrarvi la solennità della nascita di CRISTO, tutti 3. l'uno dopo l'altro, Melchiorre al 1. di Gennajo d'età d'anni 116. e 5. giorni dopo Gaſparo in età d'an. 112. e poi *Baldassare* nel giorno 11. d'età di 109. anni. Il I. di questi riposto nel sepolcro, quando vi portarono
LX il II. miracolosamente cedè la man destra; e ambidue quando morì il III. con allargarsi vollero dargli il luogo di mezzo.

534. BALDASSARE CORDERIO. V. *Cordero*.

535. BALDASSARE (*Gerardo*) di Villafar, città del Contado di Borgogna, aveva servito il

Digitized by Google

Conte di Mansfeld, & essendo un Uomo pronto ad'intraprendere qualunque impresa, prestò volontieri orrecchio alle sole sollecitazioni de' Spagnuoli, che desideravano di disfarsi del Principe d'Oranges. Era questi Guglielmo I. di Nassau, a cui gl'Istorici fanno tanti elogj, e che le Provincie unite de' paesi bassi riconoscono per il fondatore del loro stato. Strada, *dec.* 2. *lib.* 5. dice che subito che *Baldassar Gerardo* ebbe inteso dire, ch'era stato posto un taglione sopra la testa del Principe d'Oranges, determinò d'ucciderlo, & andò ad offerirsi per quest'effetto al Duca di Parma, il quale lo sprezzò a prima vista, non giudicandolo capace d'eseguir una azione di questa importanza, per il servizio del Re Filippo suo padrone. Altri dicono, che fu fortemente sollecitato di ciò intraprendere, lusingato da gran promesse, che gli fecero per questa vita se campava, e per l'altra se moriva. Eseguì egli il suo disegno a' 10. di Luglio 1584. presentando in Delft alcune lettere al Principe circa la morte del Duca d'Alensona. Dopo averne aspettato qualche tempo la risposta, come se dovesse ritornarsene al suo paese, l'uccise con un colpo di pistola, che gli tirò nel cuore, mentre usciva dalla mensa, e passava in una sala. Fu subito seguitato dalle guardie del Principe, e fu preso mentre stava per uscire dalla città. Quindi fu subito messo alla tortura, per fargli confessare, chi l'aveva sfligato a far quest'azione, e non fu possibile di cavarne da lui altra risposta, se non che aveva ciò fatto, per una ispirazione divina. Così racconta il sopraccitato Strada. Altri dicono che confessò, ch'egli aveva fatto sperando la corona di Martirio in Cielo; e che con questa speranza averebbe ucciso il Principe, quando anche fosse stato circondato da 50000. Uomini. Fu tagliato in 4. pezzi, che furono strascinati in altrettanti quartieri della Città.

Strada, parteggiano de' Spagnuoli, dice che quegli che assistessero a questo spettacolo, ammirarono la costanza, & il coraggio di questo giovine di 26. anni; anzi loda la sua azione, chiamata da Mezerai (*nella sua breve cronologia*) un attentato orribile. Vedi Giacomo Augusto de Thou, *lib.* 79. *delle Storie de' suoi tempi*, e Reidano *lib.* 3. *degli Annali*. Moreri.

536. BALDASSARE, Hiebmajer Germano Paimontano, Sacerdote, sedotto da Lutero, & imitator accuratissimo del medesimo, mentre pigliò per moglie una Monaca, fu del 1534. autore degli Anabatisti nella Vestfaglia superiore: intervenne al Concilio di Trento; e se ben confuso in molte dispute avute con i Cattolici, più indurato, che mai si partì scommunicato dal medesimo Concil. e morì l'anno 77. dell'età sua.

537. BALDASSINO (*Giovanni*) Napolitano, Avvocato Concistoriale in Roma nel 1550. fu figlio d'Antonio *Baldassino*, Presidente della Regia Camera. Carlo Cartario *nel Sillabo degli Avvocati Concist. fol.* 109.

538. BALDAYA (*Antonio*) da Gallipoli, Monaco Olivetano, diede alla stampa: *Di S. Giuliana, e di S. Paolo suo fratello di Tolemaida Martiri, Rappresentazione*. In Palermo, per Gio; Battista Maringo 1619. in 12. in versi.

539. BALDELLI, Famiglia nobile di Cortona città in Toscana; ebbe origine, e pigliò questo cognome da un suo Castello chiamato *Baldello*, & oltre questo, fu anche Signora, e Padrona del Castello del Siolo posto nel Territorio di Gubbio, e di 2. altri nominati l'uno Trigliuolo, e l'altro Peciano posti nel distretto di Cortona. Il primo stipite di questa famiglia fu M. *Baldo Baldello*, Dottor di Legge, e Giudice di Siena, che da Peciano suo castello se ne venne ad abitare a Cortona, ove fu ammesso a' primi onori, e gradi, & ebbe un figliuolo chiamato Francesco. Fu questa famiglia per la sua potenza discacciata da Cortona, ma col tempo ripatriò. Partorì molti Soggetti insigni; tra' quali Alfonso di Giorgio di Niccolò fu Cavalier di Rodi, e Comendatore nel 1517. di S. Cristofano del Chiuso nella Diocesi della Pieve. F. Gio: Battista di Curzio di Gio; Battista Cav. di Malta fatto nel 1677. Girolamo di Tesco da Perugia fatto Caval. di S. Stefano nel 1584. Ausonio suo fratello Caval. nel 1593. Gio: Battista di Curzio nel 1596. Valerio figlio di Gio: Batt. nel 1596. Alfonso di Sicinia nel 1629. Curzio di Gio; Batt. nel 1634. tutti 4. Caval. di S. Stef. per giustizia. Leonardo, Vincenzo suo fratello, e Filippo suo figlio Cavalieri della medesima Religione. Francesco Maria d'Ausonio Bartolini *Baldelli* da Fiorenza Caval. pure di S. Stef. e Gio: Batt. di Niccolò di Filippo da Cortona Cav. di S. Giorgio. Finalmente il Capitano Ascanio di Mano, Uomo di gran valore, nominato nella vita di S. Margherita *par.* 1. *fol.* 87. e nella Relazione della presa di Bona città dell'Africa impressa in Firenze dal Sermartelli nel 1601. Gli altri Soggetti insigni per Dottrina, e Pietà sono i seguenti.

540. BALDELLI (*Bernardino*) figlio di Niccolò d'Antonio di Franceschino da Cortona, riferito per autore d'alcune Poesie dall'Oldoini nell'Ateneo Etrusco; fu Canonico di S. Vincenzo, allora Cattedrale di Cortona, Governator d'Ancona, e Macerata, e Auditor di Rota in Bologna, & anco Auditore del Cardinal Bernardo Eruli da Narni Vescovo di Spoleti, dal quale l'anno 1353. ebbe l'arma gentilizia; che al presente usa la casa *Baldelli* di Cortona, e d'altri luoghi.

541. BALDELLI (*Claudio*) Religioso dell'ordine Eremitano di S. Agostino Maestro in sacra Teologia, fu innalzato con molte lodi dal P. Torelli ne' suoi Secoli Agostiniani *To. IV.* nelle Adizioni foglio ultimo; dove scrive, ch'egli riuscì molto dotto, & erudito, e di gran stima per le sue rare virtù, non solo nella sua Provincia di Siena, ma eziandio in tutta la Religione Agostiniana, massime in Italia.

543. BALDELLI (*Francesco*) figlio di Niccolò di Giovanni da Cortona, autore, e traduttore di molti Libri dal Latino in Toscano, nominato da Lodovico Dolce nella sua Traduzione delle Metamorfosi di Ovidio, e dallo Scrittore delle chiarezze sopra gli Autori delle Rime del Berni, posto nella 2. parte fra le dette Rime, stampate in Venezia presso Francesco Baba l'anno 1627.

Digitized by Google

1627. e dal P. Oldoini nel suo Ateneo Etrusco par. 2. ove registra alcune Opere tanto composte, quanto da lui tradotte, che sono l'*Istorie di Giosseppe Ebreo*. *I Commentarj di Giulio Cesare*. *La Guerra fatta da' Principi Cristiani contro i Saracini per l'acquisto di Terra Santa di Roberto Monaco*. *L'Istoria di Benedetto Accolti della Guerra parimente fatta per l'acquisto di Terra Santa*. *La Descrizione del Mondo di Zaccaria Lilio Vicentino*. *La vita d' Appollonio Tianeo di Filostrato Lennio*. 5. *Dialoghi di Polidoro Virgilio*, gli *Epitomi di Dione*, e *le Istorie* del medesimo, *Eliano di varie Istorie*, e *Pausania*. *La Descrizione di Gerusalemme di Cristiano Andronico*, e finalmente le *Poesie d' Ugolino Verini*, come riferisce Filippo Baldinucci Fiorentino nelle sue notizie de' professori del Disegno, e altre Opere non solo tradotte, ma anco da lui composte da vedersi nel citato Ateneo.] *Baldello* degno figlio del prefato Francesco, fu lettore de' Semplici in Pisa; e per ciò celebrato anch' esso da Domenico Vigna Fiorentino ne' suoi avvertimenti sopra i libri di Teofrasto, come anche da Rafaelle Borghini nel suo *Riposo della Pittura lib.* 3. e dal P. Oldoini.

543. BALDELLI (*Gio: Maria*) di Giovanni da Bergamo, che per la sua sapientissima eloquenza, fu spedito Ambasciatore dalla Repubblica di Venezia a Massimiliano Imperatore, e poi al nipote Carlo V. dalla propria bocca del quale ricevè la famosa Insegna del Terebinto col motto *In electis meis mitte radices*, come elegantemente narra il Sig. D. Evandro Berti Accademico Incauto, in una sua Orazione stampata in Napoli l' anno 1635.

544. BALDELLI (*Matteo*) di Sig. Francesco di Antonio de' Bartolini di Firenze, fu Segretario di Stato di S. A. Serenis. e Residente in Francia, è immortalato nel Libro intitol. *Le Triomfe Royal de Henrii le Grand*, stampato in Parigi nel 1624. i quali Bartolini *Baldelli* son della medesima parentela de' *Baldelli* di Cortona, così cognominati da Bartolomeo di Piero di Pace, detto secondo l' uso antico, *Bartolino*, che a' 12. d'Ottobre 1407. fu uno del consiglio della Comunità di Cortona.

545. BALDELLI, Suor Maddalena, nacque in Cortona, nella di cui Cattedrale a' 30. di Giugno 1584. fu battezzata, come appare nel Libro de' Battezzati di detta Chiesa a 94. e fu a bastanza istruita nella vita divota dalla madre nella casa paterna, finattanto che a' 28. di Decembre del 1565. fu posta dall'istessa in educazione nel Monastero di S. Maria Maddalena di detta Città, detto volgarmente le Santuccie, con somma consolazione delle Monache di questo, presaghe forse di quanto in breve tempo la spiritual fanciulla doveva approfittarsi nella via dello Spirito. Ella dunq; a' 29. di Aprile del 1603 pigliò in detto Monastero l'abito Religioso, mutando il nome di Lucrezia in Maddalena, & agli 8. di Giugno del 1604. fece in esso la professione; dopo la quale molto s' avvanzò nell' osservanza della vita Religiosa. A' 21. di Febbrajo del 1636. principiò a ricever dal Celeste Sposo molte grazie, e documenti, per i quali meritò dipoi d' esser eletta a' 3. di Novembre del 1642. per Abbadessa del suo Monastero; acciò da lei apprendessero le Monache il vero modo d' approfittarsi nella Disciplina Regolare, prescrittale dal Patriarca S. Benedetto: morì poi santamente, e fu seppellita in una cassa a parte; cosa insolita nelle Monache di questi Monasterj, e ciò per la di lei gran bontà di vita; & ottimo concetto, che di lei ha sempre avuto, & ha il suo monastero, e città di Cortona. L' eroiche virtù, ed azioni di questa Serva di DIO (come tale dal Santucci celebrata nel Preambolo della vita di Suor Veronica Laparelli da Cortona, stampata in Perugia appresso Lorenzo Ciani nel 1675.) furono con semplice, e divoto stile nel 1636. di proprio pugno in un Libro notate da Sfior Lucrezia Laparelli nobile Cortonese, sua conclaustrale, & intrinseca confidente; e questo, qual preziosa gemma, nel Deposito di detto Monastero si conserva, e vien asserito dal cit. P. Oldoini nel suo *Ateneo Etrusco par.* 2. dove fa menzione di questa, come Scrittrice del nominato Libro, che dalle Monache di detto Monastero a suo tempo sarà dato alle stampe.

547. BALDELLI (*Nicolò*) figl. di Monte Scipione *Baldelli*, e di Dea Orselli nobile Cortonese, Prete della Compagnia di G. nato, e battezzato in Cortona a' 22. di Ottobre del 1573. come appare al Lib. de' battezzati della Cattedrale di detta Città c. 82. il quale vien celebrato con somme lodi dal P. Alegambe suo discepolo, e da altri scrittori, come parimente l' Oldoini nel suo Ateneo Etrusco, dove oltre l' Opere addotte nelle Biblioteche, registra ancora altri 18. Tomi, compresivi anco i stampati, composti dal detto P. *Baldelli*, che si conservano M. S. in Cortona, assieme cogli originali de' già stampati, nella copiosa Libraria del Comendatore F. Marsilio Tommasi di detta città, Cavaliere Gerosolimitano; nel quale *Ateneo* il P. Oldovini asserisce di più, che questo buono, e dotto P. *Baldelli* fu lungo tempo Confessore del Card. Odescalco, poi Papa Innocenzio XI. Oltre poi i prenominati Scrittori, viene anco esaltato il P. *Baldelli* dal P. D. Secondo Lancellotti da Perugia Abbate Olivetano nella sua *Acus nautica V. Cortona*, consistente in 22. grossi volumi, & esistente M. S. nella libraria di Monte Morcino poco lontano dalla detta città, come di tal esistenza attesta il detto P. Oldoini nel suo *Ateneo Augusto fol.* 305. & anche moltissimi Teologi morali, i nomi de quali si tralasciano, esaltando il P. *Baldelli*.

548. BALDELLI (*Pietro*) figl. di Costanzo di Girolamo *Baldelli* da Perugia l'anno 1354 fu Abbate di S. Giovanni di Mizzano nella Diocesi di Città di Castello, come appare nel Processo di provanze di nobiltà di Girolamo di Teseo *Baldelli* della sudetta Città, Cav. di S. Stefano, esistente in Pisa nell' Archivio della Religione: i quali *Baldelli* di Perugia sono anch' essi gli stessi, che quelli di Cortona.

549. BALDELLI (*Pietro*) figl. di Giulio

Baldelli da Bergamo Chierico Regolare Teatino, e poi Religioso dell' Ordine de' Servi di Maria, Predicator famoso ne' principali pulpiti d' Italia, & in ſpecie in quello di S. Paolo di Napoli, onorato da Evandro Berti Accademico incauto in una ſua terſiſſima Orazione, ſtampata in Napoli l'anno 1635. appreſſo'l Nucci; mentre ſcrive di lui, ch' egli ebbe per avolo materno il Card. Albano, al quale non mancò il merito, che lo guidaſſe al ſublime Trono del Vaticano, conforme ſoggiugne l' iſteſſo Berti, che nomina ancora il P. Giulio Battiſta Domenicano fratello carnale del P. Pietro, & a lui non inferiore nella ſanta predicazione, come ſi vede ancora negli Applauſi ſtampati in Napoli in ſua lode l' anno 1634. per Secondino Roncaglioli.

550. Baldelli (*Rinaldo*) figl. di Niccolò di Rinaldo da Cortona fu valente Dottor di Legge, & Uomo peritiſſimo nelle antichità, come afferma Giacomo Lauro Romano nell' Iſtoria di Cortona nell' Addizione 3. principiante, *Paco cogli Aretini, pag. 1. a tergo*; e però citato in più, e più luoghi della nominata Iſtoria del Lauro, & anco poſto dall' Oldoini tra gli altri Scrittori Toſcani nel ſuo *Ateneo Etruſco par.* 2. per aver queſto compoſto alcuni *Memoriali Iſtorici delle coſe, e famiglie di Cortona* ſua patria nel 1590.

550. Baldensel (*Guglielmo*) Comendatore dell' Ordine di S. Giovanni di Geruſalemme nel XIX. Secolo. Nel 1335. Scriſſe ad iſtanza di Taglierand Cardinale di Perigord, una Relazione d' un viaggio della Terra Santa, ſotto'l titolo di *Hodæporicon ad Terram Sanctam*. Altri dicono, che intraprese queſt' opera, ſollecitato da Pietro Abate del Monaſtero detto *Aula Regis*, ch' è in Boemia nella Dioceſi di Praga, e che la dedicò a queſto medeſimo Abbate. Ma communque ſia di ciò, queſta Relazione era nell' Abbadia di S. Gallo ne Svizzeri, da dove il Padre Canitio l'ha preſa, e l'ha data alle ſtampe, *T. V. An. lect.* Voſſio *de Hiſt. lat.* La Mira *in Aut. Bibl. Eccleſ.* Moreri.

551. Balderico, ovvero Baldrico, Veſcovo d' Utrech, era figlio di Ludgerio X. Conte di Cleves, e fratello del Conte Baldoino. Succeſſe a Radbodo nel 917. e perfezionò gloriosamente molte imprese. Scacciò i Daneſi, aumentò le fortificazioni d'Utrecht, e fece riedificar la Chieſa Cattedrale di S. Martino. Nel 966. andò in Italia dall' Imperator Ottone I. e ne ottene il privilegio di batter moneta d' oro, e d' argento, con la confirmazione della Chieſa Collegiale di Tiel nella Gueldria. Governò il Veſcovato di Utrecht 59. anni, avendone avuto il governo da giovine. Morì l' anno 977. e fu ſepolto nella Chieſa Cattedrale. Giovanni *di Beka Cron.* Wilhel. Heda, *Iſt. Ultraiect.* Gio: Franceſco il picciolo, *gran Cronica d' Olanda*. Moreri.

552. Baldesi, Famiglia nobiliſſima Fiorentina, ha avuto 2. Gonfalonieri di giuſtizia, e 20. del nome de' Signori, cioè il 1. nel 1326. ſi chiamò Falconieri di *Baldeſe*, e l' ultimo nel 1500. fu Antonio di Turino, e di loro fu *Baldese* fatto Cavaliere de' Grandi nel 1381. & altri riputati Cittadini. L' Arma ſon 2. bande bianche in traverſo ſghembo, con di ſotto, e di ſopra una bianca ſtella in campo azzurro.] Un' altra Famiglia de' *Baldeſi* ha avuto nel 1312. Gerardo di Giovanni, che fu Gonfaloniere di giuſtizia, e Neri di *Baldeſe*, il quale nel 1342. fu de' Signori, e nel 1344. riſiedè la ſeconda volta. L' Arma di queſti è un monte azzurro, con di ſopra 2. Lune azzurre, & una di ſotto in campo d' oro.] Queſti *Baldeſi*, ſecondo alcuni, vengono da Bruccianeſe nel ſeſtiero d' oltre Arno ha avuto un Gonf. & un Signore nel 1309. per la maggiore.] Quelli poi del ſeſtiere di S. Pancrazio, e poi quartiere Santa Maria Novella ha avuto 3. Gonfalonieri, e 16. Sig. il primo de' quali nel 1326. per la maggiore.] I *Baldeſi* di Neri del ſeſtiere d' oltr' Arno per la minore 2. Signori nel 1342.

553. Baldezza. Voce antica, lo ſteſſo che *baldanza*, di cui ſopra. Dant. *Par.* 16.

Voi mi date a parlar tutta baldezza.

554. Baldi, Famiglia nobile Fiorentina, ha avuto 7. del numero de' Signori, cioè il 1. nel 1442. Si chiamò Franceſco di *Baldo*, e l'ultimo nel 1480. fu Franceſco di Nofri, l' Arma loro è un Archipenzolo dorato in campo azzurro, con di ſotto un monte d' oro, e di ſopra 2. Stelle d' oro.] Un' altra Famiglia de *Baldi* ha avuto 6. del nome de Signori, cioè il 1. nel 1343. che ſi chiamò Buto di *Baldo*, e l'ultimo nel 1411. fu *Baldo* di Nicola. L' Arma di queſti è un Lione rampante in campo bianco, che ha nelle branche una fiamma vermiglia.] Un' altra Famiglia de *Baldi* ha avuto 5. del numero de' Signori, cioè il 1. nel 1395. che fu *Baldo* di Giovanni. e l' ultimo nel 1503. ſi chiamò Girolamo di *Baldo*. L' Arma di coſtoro, è un Dardo aſtato, e dorato in lungo diritto con la punta di ſotto, e di ſopra un Giglietto, nel mezzo 2. Lune d' oro.] Un' altra Famiglia de *Baldi* ha avuto 4. Signori cioè il 1. nel 1343. ſi chiamò Naldo di Giannozzo, e l' ultimo nel 1505. fu Girolamo di Naldo. L' Arma di queſti, e un Lione dorato, e rampante in campo azzurro, sbarrato in traverſo ſghembo da una Banda vermiglia con dentro 3. bianche Stelle.] I. *Baldi* di Stuto del ſeſtier di S. Pancrazio, hanno avuto un Gonfaloniere, & un Signore nel 1343.] I. *Baldi* del quartier S. Gio: un Signore nel 1505. per la maggiore.] *Baldi* il Riccio, *Baldi* Correggiaj, quartier S. Spirito per la minore, oggi detti del 3. Signore nel 1422.

555. Baldi, Famiglia di Bologna congiunta cogli Arcoſti, Lorani, Borali, e Beccaferri, Di queſta fu Camillo Dottore inſigne, che più volte fu degli Auziani, e figliuolo di Pietro Maria della medeſima profeſſione, Filoſofo di molto credito. Dolfi *pag.* 171.

556. Baldi (*Bernardino*) Soggetto per varia dottrina eſquiſito, per molta erudizione ſingolare, e per integrità di vita incomparabile, e nato di famiglia nobile nella città d' Urbino: fu Gentiluomo della Corte del Duca di quello Stato, Abbate di Guaſtalla, Protonotario Apoſto-

postolico, e le sue molte virtù furono da tutto 'l mondo conosciute, & ammirate. Sotto la disciplina d'ottimi Maestri fu ben presto istituito nelle Lettere umane, e nell'intelligenza delle 2. lingue principali, Greca, e Latina. Desideroso poi d'introdursi nell'acquisto delle più gravi scienze, andò a Pisa, e poi a Padova, ove si diede agli studj di Logica, e di Filosofia, & alla cognizione de' più difficili Poeti Greci, ne' quali riuscì tanto felicemente, che incominciò a metter in pratica il suo profitto, e a dar eccellente saggio della sua erudizione, col tradurre Poemi dal Greco nel Latino; e col comporre, & inventar Poemi nella lingua Italiana. Col frutto de' studj fatti nell'Università di Padova, e di Pisa, ritornò alla sua Patria, ove impiegata la vivacità dell'ingegno suo nella Matematica, e nel disegno, vi riuscì mirabile nello spazio di 5. anni, avendo appreso la Geometria, le cose della Sfera, e le altre scienze da essa dipendenti. Il suo valore gli fece acquistar la grazia di Ferdinando Gonzaga Duca di Sabbioneta, a cui lesse, e spiegò i passi più difficili di Vitruvio; con la qual occasione scrisse la bella, ed utile fatica sopra quell'Autore, che con tanto applauso fu dipoi stampata. Ebbe compita cognizione di 12. lingue, cioè Latina, Greca, Ebrea, Caldea, Arabica, Spagnuola, Francese, Alemanna, Schiavona, Toscana antica, Toscana moderna, e la sua materna. Fu Accademico degli Affidati di Pavia, col nome d'Ileo, e degl'Innominati di Parma col nome di Selvaggio. I maggiori Letterati Italiani de' tempi suoi, furono suoi amici, e confidenti, cioè Torquato Tasso, il Cavalier Battista Guarini, Giuliano Goselllini, Muzio Manfredi, Stefano Guazzi, il Conte Guido Ubaldo Bonarelli, il Conte Pomponio Torelli, il Conte Ridolfo Campeggi, Gabriello Chiabrera, e'l Cavalier Giovanni Battista Marini, oltre a molti altri, i quali tutti nelle opere loro lo lodarono, e dimostrarono quanta stima ne facevano, provocandolo ben spesso con Lettere, e richiedendogli ne' compimenti loro il suo finissimo giudizio. Ebbe anco amicizia con S. Carlo Borromeo, da cui fu sommamente amato, e seco visse alcune settimane. Dimorò in 3. Corti, cioè del Principe Ferrando Gonzaga, del Cardinale di San Giorgio Cintio Aldobrandini, e del Duca d'Urbino suo Signore; e in tutte si fece conoscere di costumi, e qualità da quelle degli altri Cortigiani dissimili; poi che in lui sempre s'ammirarono la schiettezza nel trattare, la bontà di vita nelle azioni, la modestia, la cortesia, e l'affabilità con tutti. Compose molte Opere, le quali ascendono al numero di 48. & in quelle si fa conoscere insieme Teologo, Filosofo, Matematico, Istorico, Oratore, Poeta, possessore, & interprete di molti linguaggi; e sono le seguenti, la maggior parte pubblicate dalle stampe, cioè *Orazione alli Conservatori di Roma, esortandoli alla conservazione delle fabbriche antiche. Encomio della Patria*, cioè *Discorso in lode dell'antichità d'Urbino. Orazione recitata nel Senato di Venezia, nella Coronazione di Marc' Antonio Memo Doge di quella Repubblica. Il Lauro, o scherzo giovanile*, cioè *Rime*. Versi, e Prose: cioè de' Versi, *la Nautica, Poema ad imitazione della Georgica di Virgilio. L'Eglogbe mistе. I Sonetti Romani. Le Rime varie. La favola di Leandro Musco*. Delle Prose poi sono, *Un Dialogo della Dignità. L'Asciero, o della felicità del Principe, Dialogo. La descrizione del Palazzo d'Urbino. Cento Apologi. La Deifobe, o gli Oracoli della Sibilla Cumea. Monodia, nella quale s'ha come in compendio tutta l'Historia Romana*, & ad imitazione della Cassandra di Licofronte. *Corona dell'Anno. Concetti Morali. Paralipomeni di Quinto Calabro*, in versi sciolti, delle cose tralasciate da Omero. *Il Diluvio Universale*, spiegato in nuova maniera di versi. *Vite di tutt'i Matematici infino a' suoi tempi, cominciando da Talete Milesio, fino a Federigo Commandino, con una Cronologia de' tempi, e brevi Elogj degl'istessi. Vita di Federico Feltrio della Rovere Duca d'Urbino. Vita di Guido Feltrio della Rovere Duca d'Urbino. La Traduzione d'Erone, degli Automati, overo Macchine se moventi. Prolegomeni, & Annotazioni nella suddetta Traduzione. Questioni Meccaniche. Paradossi Matematici*, ne' quali dimostra propositioni in se medesime vere, e che pare, che ripugnino al senso. *Dizionario utilissimo sopra Vitruvio. Dichiarazione di quel passo difficile di Vitruvio degli Scamilli impari. Traduzione del libro delle Ballistе, e Catapulte d'Erone. Mecaniche. Commentarj della Parafrasi Caldea d'Onelo sopra il Pentateuco, da lui tradotta in Latino. Commentarii nella Parafrasi Latina cavata dal fonte Ebreo sopra Ezechiele con alcune Annotazioni. Economi Tipologici pieni di moralissimi concetti sopra l'Evangelio di S. Matteo. Carmina*, ne' quali versi imitò le arguzie di Marziale, & i Lirici di Orazio. *Nova Gnomica*, la qual Opera consiste in un grosso Volume in 5. libri distinto, e contiene invenzioni nuove nel far gli Orologi Solari. *In Aristotilem*. Si vede anco del suo manoscritto un Trattato *de Firmamento, & Aquis*, fatto sopra quel luogo della Genesi, dove si tratta del firmamento, e della separazione delle acque superiori dalle inferiori. Finalmente tradusse dal Greco. *I Fenonimi, ovvero Apparenti d'Arato*. Aveva anco incominciato a tradurre i *Commentarj, che in lingua Greca fece di se stesso Marc' Antonio Imperatore*; ma impedito da altre fatiche, non puosè terminarli. Dall'Arabico tradusse l'*Orto Geografico*, cioè un Libro d'Istorie così chiamato. Con dispiacer grandissimo del Duca d'Urbino, e di tutta la sua Corte, come anco della sua Patria, e di tutt'i Letterati, morì egli nell'età di 65. anni nell'Ottava di S. Francesco, di cui era sempre stato divotissimo, l'anno 1597. sopra il suo sepolcro si legge questo Epitaffio.

D. O. M.
Bernardino Baldo *Urbinati*
Guastallæ Abbati
XII. Linguarum peritia
Encyclopedia, & Eutbymia
insigniti

Prin-

Digitized by Google

Principibus quos coluit,
Orbi quem descripsit
Æque caro, æque claro
Ingenij monumentis XLPIII. relictis
Ætatis suæ Anno LXV.
Salutis M. D. XCVII.
Hen sublato
Ex fratre Nepos, ex corde Amicus
P. P.

559. BALDI (*Camillo*) nacque in Bologna, da Pier Maria *Baldi*, che 26. anni continui lesse Filosofia in quella Università: fece così gran riuscita nella medesima scienza, che oltre l'essersi acquistato il nome di Filosofo di prima classe, e di Lettore famoso della Filosofia ordinaria nella sua patria, non si contentò d'imitar il padre, ma con molta glória del suo nome lo superò ancora. Il suo studio così nella professione, come in altre scienze, fu continuo, e di giorno, e di notte, nè per così dire, quasi mai interrotto. I suoi negozj, e le sue delizie sono sempre stati i libri; e tanto diletto aveva posto in essi, ed in quelle azioni, che o da loro dipendevano, o a quelli erano unite, che trascurando affatto il governo della sua casa, lo appoggiava tutto alla cura, & al pensiero de' suoi fratelli, & anco de' nipoti. In somma con la continuazione de' suoi studj, s'era fatto così dotto, & erudito, che insegnava eziandio a gl'istessi più dotti, i quali pendevano quasi dalla sua bocca; e mentre parlava, insegnava sempre, ancorche avesse detta cosa, la quale sapessero quelli, che seco ragionavano; imperocche nel dirla, o l'ordine, o'l modo, o qualche cosa inseritavi dentro, la faceva parer nuova, e per conseguenza sua. Era il Decano de' Dottori sì di Collegio, come fuor di Collegio della sua patria, del qual titolo fu meritevole non solo per l'anzianità, ma anco per la dottrina, nel valore della quale superava tutti gli altri. A lui come ad oracolo di saviezza, prudenza, e scienza ricorrevano ne' casi più dubbj, e speculativi, e politici. Degli amici fu vero amico, e per loro si sarebbe sviscerato. A' nemici non poteva esser nemico, ma cogli effetti dimostrava loro la beneficenza; e a tutti faceva indistintamente servigio. Se da qualcuno fosse stato ingiuriato, si duoleva dell'ingiuria, ma con gentilezza tale, che non restava l'amicizia coll'ingiuriante in parte alcuna diminuita, anzi nelle occorrenze non gli faceva se non bene; onde pareva impossibile, ch'egli si disgustasse, se non estrinsecamente qualche poco cogli amici; nel resto era sempre l'istesso in tutti quasi gli accidenti umani. Le Opere del suo bellissimo ingegno, che vanno attorno stampate parte in Italiano, e parte in Latino, son le seguenti, cioè: *Delle Considerazioni, e Dubitazioni sopra la materia delle mentite, & offese di parole, libri 2. &c. Delle mentite, & offese di parole, come possino accommodarsi, Discorso. Trattato come da una Lettera missiva si conoscano la natura, e qualità dello Scrittore, &c. Avvertimenti intorno allo scriver bene le Lettere missive. Introduzione alla virtù morale, & al modo, che si deve tenere per parlare, e proceder lodevolmente, &c. Della natura delle Imprese: Considerazione sopra una lettera di Antonio Perez. De' temperamenti, e de' presagj delle unghie.* In Latino. *In Physiognomica Aristotelis Commentarj, &c.* & altre cose vanno attorno del suo pubblicate da' suoi Scolari, e molte ha egli lasciato a' posteri, che non sono ancora uscite alla luce. Nell'età di 87. anni morì in Bologna, l'anno 1634. e fu sepolto nella Chiesa del *Corpus Domini*, cioè nella Tomba de' suoi antenati. Nello studio pubblico di essa sua patria, si legge, fra gli altri, questo componimento in marmo intagliato, in lode sua, cioè:

In Exc. D. Doctorem D. Camillum Baldum
Protologicum.

Si patria, & virtus generosaque nomina prisci
Parta viris, morum si sine labe decus;
Si Sophyam ac Logicen longos docuisse per annos
Emeritos tandem sydera ad alta ferunt;
Non hæc pro magno tibi nunc redduntur honore,
Balde, *jacet meritis gloria victa tuis;*
Sed si grati animi nostra hæc, ut signa probantur,
Accipe pro magno munere, parva damus.
Mens. Decembr. M. D. LXXXVIII.

558. BALDIGIANI, Famiglia nobile Fiorentina, di cui vivono presentemente 2. Religiosi Gesuiti, assai rinomati per le loro singolari virtù.

559. BALDIGRARI, Voce nativa usata, e spiegata da Gio: Vil. 7. 17. 6. *Ciò furono i baldigrari, ciò sono i Mercanti a ritaglio di panno Fiorentino.*

560. BALDINACCIA, Famiglia di Gubbio: ha goduto da 340. anni e più, come gode al presente, il grado di Gonfaloniere dignità principale, solita conferirsi a' nobili della città. Si vanta d'essere una stirpe degli Adimari di Firenze, per una discendenza, ch'e' indubitabile d' un Baldello, il quale avendo fondato in Gubbio il suo domicilio, vi fiorì nobilmente.

561. BALDINI, o BALDUCCI, Famiglia nobile in Sicilia. Fiorisce ancor in Piacenza. Mugnos *Teat. Geneal. c.* 101.] V'è anche in Acquapendente, città dello Stato Ecclesiastico.

562. BALDINI (*Baccio*) Fu molto tempo Lettore in Pisa, e Medico di Cosimo I. Gran Duca di Toscana. Di quanta erudizione, e di quante scienze egli fosse ricco, ne fanno fede altrui gl' infrascritte Opere sue, che son varie; benche il Poccianti *carte* 22. parli di lui brevissimamente, non facendo menzione se non d'un sol suo Libro. Le fatiche di questo Letterato, già venute alla luce sono le seguenti: *Discorso sopra la Mascherata della Genealogia degli Dei de' Gentili, mandata fuori dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca di Firenze, e di Siena il giorno 21. di Febbrajo nel 1565. In Firenze appresso i Giunti in 4.* E benche in niun luogo di detto Discorso si vegga il nome del *Baldini*, pure lo attesta sua composizione Paolo Mini *carte* 65. del suo Discorso della Nobiltà di Firenze, *Vita di Cosimo I. Gran Duca di Toscana: descritta da Mes. Baccio* Baldini *suo Protomedico. In Firenze nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli nel* 1578. *in foglio.* Dedicata al Serenissimo Signor D. Francesco de' Medici II.

Gran

Digitized by Google

Gran Duca di Toscana. *Panegirico della Clemenza, di Mes. Baccio Baldini. Al Serenissimo Signor Cosimo de' Medici I. Gran Duca di Toscana.* Dietro al detto Panegirico nell'istesso Libro, *Orazione fatta nell'Accademia Fiorentina in lode del Sereniſſimo Signor Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana gloriosa memoria, di Mes. Baccio* Baldini *suo Proto-Medico. Alla Serenissima Regina Giovanna d'Austria Gran Duchessa di Toscana. Discorso della virtù, e della fortuna del Signor Cosimo de Medici I. Gran Duca di Toscana di Mes. Baccio* Baldini *suo Protomedico. All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. il Sign. Don Pietro Medici. Discorso dell' essenza del Fato, e delle forze sue sopra le cose del Mondo, e particolarmente sopra le operazioni degli Uomini, di M. Baccio* Baldini, *in Firenze per il Sermatelli nel* 1578. *in fogl. dedicati a M. Bartolomeo Panciatichi. Baccii* Baldini *in librum Hyppocratis de aquis, aere, & locis, Commentaria. Ejusdem tractatus de Cucumeribus, Florentiæ ex officina Sermartelli an.* 1585. *in* 4. Il Sanleoni parlando di quest' autore nel suo Libro intitolato, *Cosmian. Action.* gli fa il seguente Epigramma:

Bibliothecæ Laurentianæ a Magno
Cosmo renovatæ Baccio Baldino *Physico,*
Et Philosopho excellentissimo ejusdem Bibliothecæ
Præfecto.

Omnia Saturnus Lunæ subjecta sub orbe,
Vel proprios natos Impius ore voraus,
Nomina sola virum, præclaraque facta disertis,
Scripta viris, avido sumere dente nequit:
His tamen ausus erat cupidas depascere fauceis;
Ipsa vel ingluvie candida scripta præmens.
Occurris cum Cosme, doliſque illustribus altam
Prædam avidi extorques victor ab ore senis.
Millia quot doctis Librorum Pallas Athenis,
Ac Solyme, & Latio, Phœbus uterq; tulit;
Deponens Templo Laurentia Templa secundum,
Ac custodiri tempus in omne jubens.
Cura, quidem primi fuerat, quæ maxima Lauri,
A magno meritò est, nunc renovata Duce.
At tu, Docte Sacri Templi Baldine *Sacerdos,*
Summani haud cessa frangere tela manu.

563. BALDINI (*Bernardino*) nacque in un Borgo celebre della Riviera del Lago maggiore, posseduto da' Conti Borromei. L'integrità di vita, la dolcezza de' costumi, e la varietà delle scienze furono sue particolarissime doti. Fu egli buon Filosofo, e Medico di somma esperienza, & eccellenza. Nell' Università di Pavia lesse pubblicamente la Medicina con maniera assai facile da eloquente stile accompagnata. Professò belle Lettere Latine, & Italiane, così nella prosa, come nella Poesia. Riuscì molto eccellente nella Matematica, la quale con grand'applauso, e con molto concorso pubblicamente lesse in Milano. Col mezzo della sua scienza fece acquisto dell'amicizia di tutti quasi i più famosi Letterati, che vivessero al suo tempo; attendeva continuamente agli studj, i quali dopo la lettura, e gli altri domestici affari, furono il centro d' ogni suo gusto, e diletto; e di questa maniera perseverò sino al fine di sua vita; la quale, benche di moltissimi anni carica, si conservò sempre con gran giudizio, e con memoria tenacissima. Ha composte diverse Opere nell'una, e nell'altra lingua, così in prosa, come in verso; dalle quali chiaramente si conosce quanto egli fosse nelle più gravi scienze, & in ogni sorta di belle Lettere dotto, & erudito; perciò non è maraviglia se di esse furono, per benefizio de' studiosi ingegni, arricchite le stampe. Le Italiane dunque hanno i titoli seguenti, cioè: *Regola di misurare il camino fatto da' naviganti, e di saper il luogo dove sono ridotti a tutte l' ore. Breve Discorso intorno all'utilità delle scienze, & arti. Stanze nelle quali è descritto l'aspro Inverno, che fu l'anno* 1571. Le Opere Latine, son queste, cioè: *De multitudine rerum, Dialogus. De materia, & diversitate disciplinarum, Dialogus. De Præstantia, & dignitate Juris Civilis, & artis Medicinæ, Dialogus. De Bello a Christianis, & Othomanicis gesto, libellus. De Bello Othomanicorum ad Manes, liber. Carmina. Lusus. In Pestilentiam, libellus. Epistolæ, in quibus cùm aliarum artium præcepta, tùm Philosophiæ potissimum illustrare contendit. De Deis fabulosis antiquarum gentium, liber. De Stellis, & Hominibus in stellas, & numina conversis, liber. De Arte Poetica Aristotelis versibus expressus, liber. Oeconomica Aristotelis versibus exposita. Octo libri Physicorum Aristotelis versibus expressi:* Vanno anco attorno del suo moltissime *composizioni Poetiche in lode di molti virtuosi, e Letterati.* Finalmente dopo esser vissuto 85. anni, morì a' 12. di Gennajo del 1600. in Milano, dove nella Chiesa Parrocchiale di San Bartolomeo ebbe sepoltura. Cesare Millefanti Giurisconsulto, e Canonico della Scala in Milano, scrisse tra gli altri questo Epitaffio nella morte del *Baldini* suo grandissimo amico, cioè:

Parvulus in parva Baldinus *conditur urna;*
Parva velut vivo resque, domusq; fuit.
Utque viri spatio mens æqua capacior omni,
Sic in Cælesti sede patente viget.

564. BALDINO (*Bartolomeo*) da Nocera de' Pagani (Fratello di Monsig. Carlo *Baldino* Arcivescovo di Sorrento) Lettore in Napoli de' Testi, Glosse, e Bartolo, riportato da Francesco Antonio Porpora Dottor Napolitano *nella vita di Giacomo Gallo fol.* 7. e ritrovasi nel Vol. intit. *Miscellanea, nella famosa Libreria de' SS. Appostoli di Napoli.*

565. BALDO, lo stesso che *baldanzoso*, di cui sopra. Dan. *Par.* 15.

La voce tua sicura, balda, e lieta.

Il Menag. deriva questo nome dal Lat. *Validus*, d'onde *valdus, valdo*, baldo; o pure dal Ver. *gaudo*, per *gaudeo*, d' onde *gaudus, baudus, baldus*; o più tosto dal Gotico *Baltha*, che sign. *andare*; o dal Tedesco *bald*, che signif. *presto*. Comunque siasi, *Baldo* sign. colui, che ha baldanza, lo stesso che ardito, allegro. Dal Tedesco *bald*, nascono, i nomi *Gunebaldus Tebalday, &c.*

566. BALDO, Nome di molti Personaggi, in vece d'*Ubaldo*, quali sono i seguenti.

567. BALDO (*Angelo*) fratello di Pietro *Baldo*, di cui sotto aveva studiato con suo fratello, & era dotto come lui in Legge, sopra la quale lasciò alcuni Comentarj, de' quali fa menzione Tritemio,

mio, e mette la sua morte nel 1423. Mor.

568. Baldo (*Baldi*) Lat. *Baldius*, di Fiorenza, Medico celebre, ch'è stato in gran stima in Roma nel 1630. & ebbe anche la fortuna d'esser Medico ordinario del Papa. Ma non godè molto tempo quest'onore, essendo morto alcuni mesi dopo d'una malattia contagiosa. Ha lasciato diverse Opere; *Prælectio de Contagione pestifera*, impresso in Roma nel 1631. *Disquisitio Jatro-physica*, stampata nel 1637. *De loco affecto in Pleuritide*, pubblicato nel 1640. in Parigi, e nel 1643. in Roma, &c. Giano Nicio, Eritreo, *Pinac.* III. *Imag. illust.* Vander Linden, *de Script. Med.* Moreri.

569. Baldo, o Baldi (*Bernardino*) Abbate di Guastalla, era d'Urbino, dove nacque nel 1553. La sua Famiglia detta *Cantagallina* è originaria di Perugia: studiò in Pisa, & in Padova, e divenne sì sapiente nelle Matematiche, e nell'intelligenza delle lingue tanto antiche quanto moderne, che le parlava quasi tutte con una facilità ammirabile. *Baldo* amò estremamente le Meccaniche, e sopra questo Soggetto scrisse diverse Opere: *De tormentis Bellicis, & eorum inventoribus. Commentaria in mæcanicha Aristotelis*, che diede alla luce nel 1582. *De Verborum Vitruvij significationibus. De Scamillis imparibus Vitruvij. Novæ Gnomonices acquis. Paradoxa mathematica. Templi Ezechielis descriptio. Vitæ Mathematicorum*, &c. Bernardino *Baldo* ha lasciato ancora diversi altri Trattati in Italiano, & in Latino. Fu fatto Abbate di Guastalla nel 1586. e morì nel 1617. d'una tosse che gli durò 40. giorni. Vossio *in mat. c.* 44. §. 30. *c.* 49. §. 28. Giano Nicio Eritreo, *Pin.* I. *imag. illust. c.* 2. *&c.*

570. Baldo, Trojano (*Alessandro*) Giurisconsulto: compose un Opera intitolata, *Pomilegium*; Gesner. *Bibl.*

571. Baldo de Ubaldis (*Pietro*) un de' più celebri Giurisconsulti de' suoi tempi, viveva nel secolo XIV. Era di Perugia, figlio d'un Medico sapiente, che lo allevò con gran diligenza. Imparò la Filosofia, e le belle lettere; indi studiò Legge sotto Bartolo, e vi fece un maraviglioso progresso nella Giurisprudenza Civile, e Canonica, e fu quello che dilucidò maggiormente questa facoltà. Era stato Precettore di Papa Gregorio XII. La sua scienza lo accreditò assai, il che fece, che Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano lo tirasse nell'Università di Pavia, dove *Baldo* insegnò molto tempo. Dicesi che morì dal morso d'un Cane arrabiato, a cui facea carezze, che gli morsicò il labro. Questo fu nel 1400. o 1403. sec. Tritemio, essendo *Baldo* avvanzato nell'anno 56. di sua età. Paolo Giovio afferma, che *Baldo* era morto avanti Giovanni Galeazzo, che morì a' 3. di Settembre del 1402. Questo celebre Giurisconsulto ha lasciato diverse Opere: *Super Codice lib. 9. super ff. novo li. 12 Super ff. veteri lib. 24. Super ff. infortiati lib. 14. Super* II. *Decretalium, lib. 1. concilia, &c. Baldo* volle esser sepolto coll'abito di S. Francesco. Vedesi la sua Tomba nella nostra Chiesa de' Minori Conv. di Pavia, con questo Epitaffio.

* *Conditur hic* Baldus *Francisci tegmine fultus*
octorum Princeps, Perugina conditus arce.

Fiscard, *in vit. Jurisc.* Pancirollo, *declar. leg. Interpr.* Vadingo, *Bibl. minor.* Paolo Giovio *in Elog. c.* 8. Tritemio, e Belarmino, *de Script. Eccles.* Posselvino, Lesner, Labbe, la Mira, Riccioli, Mor. &c.

572. Baldoino, o Baldovino, e Balduino, Nome di molti Personaggi, quali sono i seguenti. x

Imperatori.

573. Baldoino, Imperatore di Costantinopoli, era prima Conte di Fiandra, e dell'Hainaut, e figlio di *Baldoino il Coraggioso*, e di Margherita d'Alsazia. Andò nella Crociata cogli altri Francesi nel 1200. Prese Zara con i Veneziani, ristabilì nel Trono il giovine Alessio, con suo padre Isaac l'Angelo, e prese Costantinopoli, xx scacciatone il Tiranno Muzulfo, che aveva fatto strangolare Alessio IV. a' 12. d'Aprile del 1204. Gli Elettori congregati nella Chiesa de' SS. Appostoli l'elessero Imperatore a' 16. di Maggio dell'anno medesimo. Con tutto ciò, per meglio stabilirsi, assediò Andrinopoli nel 1205. di dove fu costretto a levare l'assedio, per andare ad incontrar Gionatisa, o Belgioanni Re de' Bulgari. Questa spedizione fu infelicissima per *Baldoino*, perche il Re de' Bulgari lo prese in un imxxx boscata a' 14. d'Aprile 1205. Lo ritenne in una stretta prigione nella città di Trinobis, ovvero Ernoe, capitale della Bulgaria, e lo fece morir l'anno dopo, verso 'l fine di Luglio 1206. *Baldoino* lasciò le sue ragioni sull'Imperio ad'Enrico suo fratello, che fu coronato Imperatore a' 20. d'Agosto dell'anno medesimo, come dicesi altrove Quell'infelice Principe aveva sposato Maria figlia secondogenita d'Enrico I. Con. Palatino di Sciampaga, e di Maria di Francia morta in Acre a' 29. xl d'Agosto dell'anno 1204. n'ebbe 2. figlie, Giovanna Contessa di Fiandra morta nel 1244. senza lasciar figliuoli, e Margherita morta nel 1279. D'ambidue parlasi altrove. Dopo la morte del suddetto Principe, veddesi in Fiandra un'Impostore, che diceva esser egli il medesimo *Baldoino* uscito con stratagemma dalla prigione de' Bulgari. I popoli creduli lo seguirono da ogni parte; ma la Contessa Giovanna avendolo fatto prendere, lo fece morire in Lilla nel principio del mese d' Ottobre del 1225. Du Cange, *hist. de Costantin.* l Pietro d'Outreman, *Const. Belg.* Onofrio. Sponda. Moreri.

574. Baldoino, figlio di Pietro di Courtenai, Imperatore di Costantinopoli, e della sua seconda Moglie Jolanda d'Hainaut, overo di Fiandra, sorella di *Baldoino* I. Nacque verso 'l fine dell'anno 1217. e successe a suo fratello Ruberto, morto nel 1228. o 29. Ma siccome questo Principe era ancora troppo giovine per governare l'Impero, lx vi fu chiamato Giovanni di Briena, Re di Gerusalemme, il quale venne a Costantinopoli nel 1234. *Baldoino* sposò Maria, figlia di questo Principe, e fu coronato con essa l'anno 1239. che prendesi ordinariamente per il I. del suo Regno. Nel 1237. era egli andato in Francia per

diman-

Digitized by Google

dimandar ſoccorſo al Re Lodovico, al quale impegnò la Contea di Namur. Gli permiſe ancora di riſcattar la Corona di ſpine di N. S. la Spugna, e la Lancia, colla quale gli fu ferito il ſacro Coſtato, che aveva impegnato a' Veneziani per una ſomma conſiderabile di contanti. Il Santo Monarca avendo reſtituito queſta ſomma, ricevè le ſante Reliquie nella città di Sens l'anno 1239. eſſendo col ſuo fratello Roberto, e diverſi altri Signori. In queſto mentre *Baldoino* eſſendo ſtato coronato, come s'è detto, dichiarò la guerra a Giovanni Baraccio Imperatore di Niſſa, diſfece la ſua armata, gli preſe alcune piazze nella Tracia, e nel 1243. fece lega col Soldano d'Iconia, il più potente de' Principi infedeli. Poco tempo dopo ritornando in Francia, fu preſente al I. Concilio Generale di Leone nel 1245. Quindi eſſendogli pervenuto avviſo della morte di Teodoro Laſcaris, ritornò a Coſtantinopoli, credendo poter facilmente impadronirſi di tutto l' Impero. Ma mentre il ſuo eſercito era occupato all'aſſedio della città Dafniſi ſul Mar maggiore, ſi laſciò eſſo medeſimo ſorprendere da Alelſio Ceſare ſoprannominato *Strategopolo*, uno de' Generali di Michiele Paleologo, ch' entrò in Coſtantinopoli per mezzo di un'Aquedotto, che i traditori gl'inſegnarono ſotto le mura della città: il che accadde la notte de' 25. 026. di Lugl. del 1261. dopo che i Latini l'ebbero poſſeduto 58. anni. L'Imperatore ritornò in Italia con Pantaleone Giuſtiniani Patriarca di Coſtantinopoli, e fermoſſi qualche tempo in Napoli, dove nel 1267. fece un' accordo con Carlo I. per eſſer ſoccorſo a fine di ricuperare il ſuo Impero; ma tutte queſte precauzioni furono inutili. Egli morì l' anno 1273. laſciando di Maria di Briena ſua moglie, Filippo di Cortenai unico figlio. Nangis, *Vita di S. Lodov. in Chron. Greg. l.* 4. Du Cange, *hiſt. di Conſt. l.* 4. *e* 5. Du Boichet, *hiſt. di Cort. l. p. C. S.* Santa Marta *Iſtoria della Caſa di Francia*. Moreri.

Re, & altri Principi.

575. Baldoino I. di queſto nome, Re di Geruſalemme, era figlio d'Euſtachio Conte di Bologna in Francia. Seguitò Gotifredo di Buglione ſuo fratello nella Paleſtina, dove fu Principe d'Edeſſa, ovvero di Rohais. Indi fu meſſo ſul trono dopo lo ſteſſo Gotifredo di Buglione defonto l'anno 1100. *Baldoino* fu coronato a' 25. di Decembre dell'anno ſteſſo dal Patriarca di Geruſalemme. Nel 1101. preſe Antipatri, Ceſarea, e Azoto, ed uccíſe 5000. Saraceni in Aſcalone. Col ſoccorſo di 70. Vaſcelli Genoveſi preſe Acre a' 24. di Maggio dell'anno 1104. Dopo un'aſſedio di 20. meſi, dipoi ſottopoſe Tortoſa; e fu aſſediato in Rama, che fu preſa, di modo che difficilmente puotè ſalvarſi. Bernardo figlio di Raimondo, Conte di Toloſa, preſe nell'anno 1109. Tripoli, che tenne con titolo di Contado di queſto Re, il quale l'anno dopo ſottomiſe Baruc, e Suida: diede a' Criſtiani, che vivevano tra gli Arabi, alcune terre vicine a Geruſalemme, e morì l'anno 1118. ch'era il 18. del ſuo regno. Fu ſepolto nel monte Calvario, e non laſciò alcuna poſterità. Nel 1113. vivente ſua moglie maritoſſi con Adelaida Vedova di Rogero Conte di Sicilia, il che apportò de' diſturbi; anzi diverſi Autori affermano, che queſta fu la rovina del Criſtianeſimo in Oriente. Poco tempo dopo i Saraceni, avendo diſfatto, e meſſo in fuga il Re, aſſediarono Geruſalemme, e fecero molte crudeltà ne' contorni di queſta città. Guglielmo di Tiro, *l.* 11. *e* 12. Roberto. Mor.

576. Baldoino, II. di Borgo, figlio d'Ugo Rethel, fu coronato nel 1118. dopo che Euſtachio Conte di Bologna, fratello di Gotiffredo, e di *Baldoino* I. ébbe rinunziato alle pretenſioni, che aveva ſopra il regno di Geruſalemme, dubitando, che una guerra civile non rovinaſſe la Religione della Terra Santa. Ucciſe 14000. Saraceni, che avevano vinto Rogero d'Antiochia, e che gli avevano diſfatto 9000. Soldati. *Baldoino* riportò queſto vantaggio a' 14. d'Agoſto del 1120. Fu preſo egli l'anno dopo da' Barbari, e riſcattato l'anno 1124. nel qual anno perdè la città di Tiro preſa a' 29. di Giugno. Queſto Re morì nel meſe di Settembre del 1131. XIII. del ſuo Regno. Aveva egli ſpoſata Marfiſa, ovvero Merſia, figlia di Gabriele Signore di Meletino in Armenia; ed ebbe 4. figlie, Meleſinda, ovvero Meluſina ſeconda moglie di Foco Conte d'Angiò, che fu Re di Geruſalemme; Alice maritata con Boemondo Principe d'Antiochia; Odierna, ovvero Aldeadra, che ſpoſò Raimondo di Toloſa; e Lieſa Religioſa, Guglielmo di Tiro *l.* 12. *e* 13. Orderico, Ruberto, Mor.

573. Baldoino III. detto il Calvo, figliuolo del I. gli ſucceſſe ne' ſuoi ſtati. Carlo il Semplice gli preſe la città d'Arras, verſo l'anno 896. benche aveſſe ſervito molto bene contro i Daneſi e Normandi. Il che diſguſtò talmente Raulo Conte di Cambray, fratello di Baldoino, e Winomach Signore di Lilla, vaſſallo del Conte, che queſt' ultimo imputando l'affronto, che il ſuo Signore aveva ricevuto, a' conſegli di Folco Arciveſcovo di Rems, principale Conſigliero di Carlo, l'adocchiò in un boſco, e l'aſſaſſinò, l' anno 900. Queſto Folco aveva condannato in un conſeglio di Rems il Conte, come invaſore de' beni della Chieſa. Queſto ſeguì nel 992. ſecondo il noſtro modo di contare. *Baldoino* morì a' 2. di Gennajo del 918. il ſuo figliuolo Arnoldo il Grande gli ſucceſſe. Aveva egli avuto queſto figliuolo da Geltruda d'Inghilterra figlia d'Elfredo Re d'Inghilterra, e ſorella d'Odoardo il vecchio. Oltre queſto Principe ebbe ancora Adolfo, o Atulfo Conte di Bologna, e Guinihilde, che ſi crede moglie di Vifrido II. Conte di Barcellona. Mejer, e La Mira *in Ann.* Flodoardo *lib.* 4. Moreri.

578. Baldoino III. figlio di Foco d'Angiò, gli ſucceſſe nel 1143. con ſua madre Meliſina, che governò il Regno, perche il Re non era allora, ſe non nel 13. anno di ſua età. Nel 1145. la città d'Edeſſa, o Rohais fu preſa a' Criſtiani, e le coſe loro erano in cattivo ſtato nella Paleſtina. Per riſtabilirle, Luigi Lodovico VII. detto il giovine Re di Francia, l'Imperatore Corrado, & alcuni altri Principi ſollecitati da S. Bernardo preſero la Croce nel 1146. Ma queſta grande intrapre-

Digitized by Google

tra presa non ebbe quel successo, che dovevasi con ragione sperare, come dicesi altrove. Il Re *Baldoino* assediò Ascalone nel mese di Febbrajo dell' anno 1153. e la prese a' 20. d'Agosto seguente, con alcune altre piazze marittime. Il suo coraggio, e la sua prudenza sostennero molto tempo le cose nella Palestina. Morì egli a' 23. di Febbrajo del 1163. e non lasciò figliuoli alcuni di Teodora sua moglie, nipote d'Emanuele Imperatore di Costantinopoli. Dicesi, che i Saraceni sollecitando il loro Sultano Noradino di sorprendere i Cristiani occupati ne' funerali del Re Baldoino, rispose quegli: *bisogna compatire al loro giusto dolore, perche hanno perso un sì gran Principe, che tutto l'universo non ha un simile*. Amauri Conte di Giaffo gli succese, e fu coronato a' 18. di Marzo dell'anno medesimo. Guglielmo di Tiro *l.* 17. *e* 18. *Gesta Dei per Francos*. Ottone di Frisingen. S. Bernar. *in Epist.* Mor. x

179. BALDOINO IV. figlio d'Amurì, e d'Agnese di Cortenai, pervenne alla Corona dopo la morte di suo padre accaduta agli 11. di Luglio nel 1174. Raimondo Conte di Tripoli ebbe cura della condotta del Regno durante la minorità del Principe, che fu soprannominato *Mezel*, cioè a dire *leproso*. Questa malattia gl'impedì di maritarsi; ma volendo provedere alla successione del Regno, fece sposar Sibilla sua sorella a Guglielmo Conte di Monferrato, detto Lunga Spada, da cui ella ebbe *Baldoino* V. fatto coronare da suo Avo a' 20. di Novembre 1183. avendo questo Principe solamente 5. 07. anni. Dipoi Guglielmo essendo morto, *Baldoino* IV. rimaritò sua sorella con Guido di Lusignano. In questo mentre vinse Saladino, che veniva per sorprendere Gerusalemme, a' 25. di Luglio 1177. Ma questo Principe infedele non si perse di coraggio, e si rese formidabile per le sue conquiste. *Baldoino* morì nel 1185. Il suo nipote gli sopravvisse un' anno solo, e fu sospettato, che sua madre Sibilla l'avesse fatto avvelenare, per porre la di lui Corona sopra la testa di Guido suo Marito. Guglielmo di Tiro *l.* 20. e 21. Sanuti, *l.* 3. *p.* 6. Moreri. xx xxx

Arcivescovi, e Vescovi.

580. BALDOINO, soprannominato *Devonio*, Arcivescovo di Cantuaria in Inghilterra, è vissuto nel XII. Secolo. Era egli d'Excepter nella Provincia di Devon, da dove ha tratto il soprannome di *Devonio*, & i suoi parenti erano sì poveri, e miserabili, che nemmeno se n'è conservato il nome. *Balduino* studiò con grande assiduità, e vi riuscì; & avendo abbracciato lo stato Ecclesiastico, il suo merito gli procurò l'Arcidiaconato di Excester, ove aveva già insegnato con sua lode. Quindi fecesi Religioso nell' Ordine de' Cistercienssi, ed appena fu uscito del Noviziato, gli fu data l'Abbazia di Fordei nella medesima Provincia di Devon. Nel 1181. fu messo sopra la Sede Episcopale di Worchester, e finalmente nel 1184. fu eletto Arcivescovo di Cantuaria. *Balduino* era buono, paziente, caritatevole; e gli autori dicono che questa gran bontà era in lui diventata un difetto. Anzi affermasi che Papa Urbano III. vedendosi obbligato di fargli conoscere, che questa troppo grande facilità poteva partorire cattive conseguenze, gli scrisse in questi termini: *Urbanus servus servorum Dei, Monaco ferventissimo, Abbati calido, Episcopo tepido, Archiepiscopo remisso, salutem; &c.* Questo *Baldoino* fece il viaggio di Terra Santa, ove seguitò il Re Riccardo I. e morì durante l'assedio posto avanti Acra, nel 1191. Altri dicono che morì in Tiro nel 1193. Aveva scritto diverse opere: *de Corpore, & Sanguine Domini; de Sacramento Altaris: de Sacramento Ecclesiæ: de commendatione Fidei, &c.* Harpsfield, *hist. Eccl. Angl. Cent.* 12. *C.* 18. Pitseo *de Script. Angl.* Goduino, *de Arc. Cantuar.* Carlo di Visch, *Bibl. Cister.* Moreri. xl

581. BALDOINO (*Martino*) Ritovio primo Vescovo d'Ipri, era di Campen nel Brabante. Insegnò in Dilingen; indi essendo venuto a Lovanio, fu fatto Decano di S. Pietro, e Vice Cancellier dell'Università. Essendo ben noto a tutti il suo sapere, e la sua pietà, gli furono dati grand'impieghi. Nel 1557. si trovò nella celebre conferenza di Vormes, e nel 1562. nel Concilio di Trento, ove fu ammirata la di lui dottrina, e modestia. In questo mentre avendo Papa Paolo IV. eretta la Chiesa d'Ipri in Vescovato nel 1559. *Baldoino* fu eletto per suo primo Vescovo: nel 1570. fu Presidente nel Concilio di Malines; in assenza del Cardinal di Granvelle. Morì di peste in S. Omer a' 9. d'Ottobre nel 1583. Nel 1577. aveva celebrato un Sinodo in Ipri, dove pubblicò gli ordini. Questo Prelato ha composto alcuni Comentarj sopra i 4. libri del Maestro delle Sentenze, ed un trattato intitolato *Manuale Pastorum* Vaeder-Haer *de initio tumultus Bel. lib.* 1. *C.* 11. Valerio Andrea, *Bibl. Belg.* Rasio *Belg. Christ.* Gazet, *histor. Eccles. de' Paesi bassi* S. Marta *Gal. Christ.* Swert, Beyerling. La Mira, Sandere, Moreri. l

Conti, & altri Personaggi.

582. BALDOINO I. di questo nome soprannominato Braccio di ferro, Conte di Fiandra, era figlio, come si dice, d'Audache, o pure Odoacro, il quale era gran Forastiero dell'istesso paese. Imperocche dicesi, che siccome la Fiandra era tutta coperta di foreste, davasi il nome di forastieri a' Signori, che il Re di Francia vi mandava per governarla. *Baldoino* rubò Giuditta figlia di Carlo il Calvo suo Re, e Vedova giovine d'Eardulfo, Ethelwolfe, ovvero Eteluso Re d'Inghilterra. Questo seguì l'anno 862. col consentimento dell'istessa Principessa. Il Papa stimolato dal Re avendolo scommunicato, *Baldoino* restò talmente sorpreso, che andò l'anno seguente 863. a Roma con Giuditta, & il Santo Padre, ch'era allora Niccolò I. mosso dalla di lui sommissione, e dalle lagrime della Principessa, interpose le sue preghiere appresso di Carlo, il quale gli perdonò: acconsentì al matrimonio, che si fece in Ozeurra nell'863. e dicesi, che gli diede la Fiandra con titolo di Contado sotto l'omaggio della Corona. Altri ne parlano diversamente, e fanno derivar l'origine di questa Contea da Liderico, che pretendono abbia vissuto nel 793. Ma queste cose pajono favolose, ed è più ragione- lx

Digitized by Google

gionevole di confessar con i più doti Genealogisti, che *Baldoino* è il primo gran Forestario di Fiandra. Morì egli nell'877. o 79. e fu sepolto nella Badia di S. Bertino, lasciando *Baldoino* II. che gli succesſe detto Raulo, o Radulfo Conte di Cãbray. Mayer *Ann. Flan.* La Mira *in Ann. Belg.* e Don Piar. *l. p.* Flodoardo, *l.* 3. *C.* 12. *Ann. di S. Bert.* Mor.

583. BALDOINO, ſoprannominato il Giovine, era figlio d'Arnoldo I. e d'Alice, o Alaide di Vermandeſe. Dall'anno 958. cominciò a governare con molta prudenza, ma morì avvanti ſuo padre nel 961. Aveva ſpoſato Maauda di Saſſonia figlia d'Ermano Duca di Saſſonia, la quale ſi rimaritò con Gotifredo, detto il Captivo, Conte di Verduno. *Baldoino* laſciò Arnoldo II. detto il Giovine, che ſucceſſe a ſuo avolo. L'Autore d'una Genealogia manoſcritta dice, che queſto Conte morì de' vajuoli, e che fu ſepolto in S. Bertino. Moreri. x

584. BALDOINO III. detto il figliuolo d'Ida, era un buon Principe, ma aveva poca ſanità, e morì giovine, l'an. 1120. Fu ſepolto nella Chieſa di Santa Bautruda di Mons, laſciando di Jolanda, detta di Gueldria, figlia di Gerardo Signora di Aſſemberge, e d'Ermengarda Conteſſa di Gueldria, *Baldoino* IV. che gli ſucceſſe; Gerardo Signore di Dovenuert, e di Dalen; Jolanda moglie di Gerardo di Crequì, Geltruda, che ſpoſò Ruggiero Signore di Toeni; & Alice, o ſecondo altri Rechilde, che ſi maritò con Tierico d'Avenes, Caſtellano di Tornay, e Signore di Montagna. Moreri. xx

585. BALDOINO, IV. Conte di Fiandra, e d'Arteſia detto il *Barbuto*, o *Bella Barba*, era figlio d'Arnoldo II. e di Roſella, figlia di Berengario III. Re d'Italia: ſucceſſe a ſuo padre nel 989. Preſe Valenziena, ed alcune altre Piazze; e ſarebbe ſtato uno de' Principi più fortunati de' ſuo' tempi, ſe *Baldoino* V. ſuo figliuolo non gli aveſſe fatto la guerra. Queſto Principe giovine, che aveva avuto da Ogirca detta Eunegunda di Lucemburgo, lo diſcacciò da' ſuoi ſtati, ne' quali fu riſtabilito per mezzo del Duca di Normandia, come ſi dirà di ſotto. *Baldoino* aveva preſo un'altra aleanza con Leonora figliuola di Riccardo II. Duca di Normandia, e morì nel 1034. o ſecondo altri nel 1036. Guglielmo Religioſo di Jumieges, *l.* 5. *e* 6. *hiſt.* Mor. xxx

586. BALDOINO IV. ſoprannominato il *Fabbricatore*, ſucceſſe a ſuo padre nel 1120. avendo ſolo 12. anni. L'inclinazione, che aveva a fabbricare gli diede il ſoprannome di Fabricatore. Era egli anco coraggioſo, il che ben dimoſtrò veramente col metter a ſuo dovere i Cittadini di Vallenſiena ribellatiſi; e col difenderſi contro Tierico d'Alſazia, Conte di Fiandra, collegato con diverſi Principi. *Baldoino* morì nella città di Mons, nel meſe di Novembre dell'anno 1170. d'anni 62. e fu ſepolto in Santa Vaultruda. Ebbe d'Alice di Namur ſua ſpoſa *Baldoino* morto giovine, e ſepolto in Bins, Gotifredo Conte d'Oſtrevent morto ſenza ſucceſſione d'Eleonora di Vernandeſe; *Baldoino* V. Guglielmo Conte di Caſtel Tierico, che ſpoſò Maauda di Lalino, ed in ſeconde nozze Avia di S. Salvo; Jolanda maritata con Jui di Soeſſon Signore di Nela, ed in ſeconde nozze con Ugone Candavena Conte di S. Paolo; Agneſe la gobba moglie di Raulo Signore; Cuci e Lorenza, ovvero Lauretta maritata con Tierico d'Alloſt, e poi con Boccardo di Monmorancì IV. di nome, da cui ella ebbe Matteo II. Conteſtabile di Francia, come diceſi altrove. Alcuni Autori attribuiſcono ancora due figli naturali a *Baldoino* IV. cioè Enrico Signore di Seburgo e Gerardo Signore di Dodever. La Mira. Chapeauville. Du Cheſne. Labbe. Moreri. l

587. BALDOINO V. detto il *Friſone*, ovvero *di Lilla*, e poi il *Buono*, è ſtato uno de' più gran Principi de' ſuoi tempi. Altro non ſe gli può rimproverare, ſe non d'aver aſcoltato più la ſua ambizione, che la voce della natura, prendendo l'armi contro ſuo padre *Baldoino* il Barbuto. Lo ſcacciò fin da' ſuoi ſtati, ne' quali fu rimeſſo col mezzo, e col ſoccorſo di Riccardo II. o ſecondo altri di Roberto II. Duca di Normandia. Di poi *Baldoino* V. gli ſucceſſe. Nel 1027. ſpoſò Adela o Alice di Francia, figlia del Re Roberto. Domò i Friſoni, ſi dichiarò in favore di Goffredo III. detto il Barbuto Duca di Lorena, contro l'Imperatore Enrico III. detto il Nero, e nel 1057. ricevè in feudo dal giovine Imperatore Enrico IV. Valenziena Gand Alloſt, & altre Piazze. Fondò una Chieſa Collegiale in Lilla verſo l'anno 1046 una in Aire nel 1044. & un'altra verſo l'iſteſſo anno in Arlabeca. In queſto mentre dopo la morte d'Enrico I. Re di Francia, *Baldoino* ebbe la tutela del giovine Re Filippo I. ſuo nipote, e la regenza del Regno. Queſto fu nel 1060. Dimoſtroſſi degniſſimo di tale impiego conferito alla ſua proibità; e morì il 1. giorno di Settembre del 1067. in Lilla, dove fu ſepolto nella Chieſa di S. Pietro, fatta da lui fabbricare. I figliuoli, che ebbe d'Adella di Francia ſono *Baldoino* VI. detto di Mons, e Roberto ſoprannominato il Friſone, Conte di Fiandra; Eudo Arciveſcovo di Treveri; Enrico Eccleſiaſtico, Maauda moglie di Guglielmo il baſtardo Duca di Normandia, e poi Re d'Inghilterra; e Giuditta maritata con Toſtico Conte di Kent, & in ſeconde nozze a Guelfo Duca di Baviera. Guglielmo di Poitiers, *in vit. Guill. Conquiſt.* Guglielmo di Giumieges. Orderico Vitale. La Mira. Moreri. xl

588. BALDOINO Conte di Fiandra, e d'Ainaut; fu ſoprannominato di Mons, poiche ſoleva ſtare in queſta città, e vi aveva anche ſpoſato Richilde figlia, & erede di Rainiero VI. di Nome Conte d'Ainaut. Era queſti un Principe pio, e generoſo, il quale però ebbe poca fortuna, e ſanità. Morì a' 21. di Luglio del 1070 e fu ſepolto nella Chieſa della Badia d'Aſnon da eſſo riparata nel 1069. Laſciò 2. figli Arnoldo III. Conte di Fiandra, detto l'Infelice, che fu attaccato da ſuo zio Roberto il Friſone, ed ucciſo nella battaglia di Monte Caſſel nel 1701. come s'è detto altrove; e *Baldoino*, che fu Conte d'Ainaut, e di cui ſi parlerà qui ſotto. Moreri. l

589. BALDOINO VII. figl. di Richilde, ovvero di

ro di Gerusalemme, era figlio secondogenito di *Baldoino* VI. detto di Mons, Conte di Fiandra, e fratello d' Arnoldo III. soprannominato l' Infelice. Roberto il Frisone, ovvero di Cassel loro zio, levò i loro stati di Fiandra, e li superò nella battaglia di Monte Cassel data nella Domenica di Settuagesima a' 20. di Febbrajo del 1701. L' Infelice Arnoldo vi fu ammazzato, e poco mancò, che *Baldoino* non incorresse l' istessa disgrazia; anzi Orderico Vitali, & il Monaco d' Ilmieses hanno scritto, che vi restò; ma è certo, che ne fuggì. Susseguentemente perdette ancora 3. battaglie contro l' istesso Roberto suo zio, che gli prese il Castello di Dovai, di modo che fu costretto di venire a patti con esso lui. *Baldoino* fu Conte d' Allctina, o Ainahut, e d' Ostrevant, &c. Fu ucciso nel 1098. andando al viaggio d' oltre mare. Nel 1084. aveva sposato Ida di Lovagne, da cui ebbe *Baldoino* III. che gli succesle. Arnoldo, che principiò la linea de' Signori di Reus, il quale sposò Beatrice, figlia di Gautieri, Castellano d' Ath, Luigi Simone, Enrico, Ida moglie di Tommaso di Marle, Signore di Couci; Alice, che sposò Ugo di Romignì, e di Florines: e Richilde maritatata con' Amaurì Conte di Monforte, e poi Canonichessa in Maubeuge. Capeauville, *An.* La Mira *in not. Baldoin* d' *Avesne*, Orderico Vitali.

590. Baldoino, soprannominato *All' Accetta*, era figlio di Roberto II. detto il *Gerosolimitano*, e di Clemenza, figlia di Guglielmo Testa ardita, Conte dell' alta Borgogna, e sorella di Papa Calisto II. Alcuni Autori lo soprannominano *il Giovine*, forse perche egli era assai giovine, quando morì Cuberto suo padre, e gli succesle nel 1111. prese partito di Lodovico il Grosso contro Enrico I. Re d' Inghiterra: & essendo stato ferito nel 1118. da un certo Ugo Botereaudo all' attacco d' un picciolo Castello detto Burrì nel paese di Caux vicino ad Arco in Normandia, avvelenò talmente la sua piaga con i suoi disordini, che morì di quella in Aumale, nel mese di Giugno del 1119. d' anni 26. Carlo soprannominato *il Buono* (che sua zia Alice figlia di Ruberto I. e sorella di Roberto II. aveva avuto da S. Canuto Re di Danimarca) gli succesle, benche Clemenza di Borgogna madre di *Baldoino* (la quale s' era rimaritata con Goffredo *il Giovine detto il Barbuto*, Conte di Lovanio) volesse far dar la Contea ad un bastardo della Casa di Fiandra, chiamato Guglielmo d' Ipri, il quale aveva sposato sua nipote. *Baldoino* VII. fu sepolto sotto una Tomba di marmo nella Badia di San Bertino, alla quale dicesi avesse fatto del gran bene. Alberico *in Cron.* Roberto di Torigni, *in Cron. Sigib. Cont.* Orderico Vitale, Majer, La Mira, Mor.

591. Baldoino (*Francesco*) nacque da l' antica, e nobile famiglia de' *Baldoini*, il primo giorno di Gennajo del 1520. in Arazzo, città della Contea d' Artois ne' paesi bassi: fu mirabile la sua riuscita nelle Greche, e Latine Lettere, da lui negli anni più teneri apprese in Lovano; siccome applicatosi agli studj legali, vi fece gran profitto. Andò poi a Parigi, ove fu da molti eccellenti Letterati conosciuto, e riverito di presenza, come di già era da loro benissimo conosciuto, e riverito per voce, e fama. Quindi trasferitosi in Alemagna, e poi in Ginevra, s' abboccò in quella Provincia con P. Melanctone, e Bucero, & in questa città con Calvino, e Beza, tutti eretici, e da loro seppe le cause, per le quali avevano abbandonata la Cattolica Romana Chiesa; laonde scrisse contro costoro, in particolare compose 3. Apologie contra Calvino, e Beza, nelle quali discuoprendo chiaramente gl' inganni di que' 2. eretici, gliene risultò e dall' uno, e dall' altro malevolenza grande, massime da Calvino, il quale è opinione, che per causa de' suoi scritti pieni di soda, & efficace Dottrina lo temesse, & avesse più d' ogn' altro Cristiano in abborrimento. Spiegò pubblicamente le Leggi civili per alcuni anni in Argentina, & Eidelberga, ambedue città d' Alemagna; & anco in Angers città della Francia ebbe la medesima condotta. Le Opere, che dal suo dottissimo ingegno prodotte, furono stampate, hanno i titoli, che seguono, cioè, *Cronicon Artesiæ*, *& Notæ ad consuetudines Artesienses*. *De Legatione Polonica*, *lib. in quo agit de Legationum origine*. *Relatio ad Henricum Andium Ducem Poloniæ*, *ac post Galliæ Regem cognomine tertium*. *Justinianus*, *sive de Jure novo*, *lib. 4. Commentariorum*. *Prolegòmena de Jure Civili*. *Jurisprudentia Mutiana*. *Notæ in Optatum Milevitanum*, *quem recensuit*, *atque restituit*. *Commentarj in lib. 4. Institut. Juris Civilis Justiniani Imp. Commentarj ad Leges Romuli & 12. Tabulas*. *Juris Civilis Catechesis*. *Disputationes duæ de Jure Civili ex Papiniano*, *cum Papiniani Vita*. *Notæ ad lib. 1. & 2. Digestorum*. *Constantinus*, *seu de legibus Ecclesiasticis*, *& civilibus Constantini Imp. Leges & edicta vet. Impp. de Christianis*. *De Institione Historiæ universæ*, *deque Historia cum Jurisprudentia conjungenda*, *lib. 2. Comment. in Victorem Uticensem de persecutione Vandalorum*. *Historia Carthaginensis Collationis*, *sive Disputatio de Ecclesia*, *olim inter Catholicos*, *& Donatistas habita*. *Prolegomena in Minucij felicis Octavium*. *Varj Tractatus*, *& Orationes adversus Sectarios Genevenses*. *Leges de re rustica*. *Novella Constitutio prima*. *Ad ll. Voconiam*, *Falcidiam*, *Julianam*, *Papiam*, *Rhodiam*, *Aquiliam*. *De divisione obligationum*. *De pignoribus*, *& hipothecis*, *de conditionibus*, *cautione*. *Cato*, *seù Regula Catoniana*. *De calumniatoribus ad ll. de famosis libellis*. *Apologiæ 3. adversus Calvinum*, *& Bezam*. Tradusse finalmente nell' età di 20. anni dal Greco, & illustrò di Annotazioni. *De hæredibus*, *& Lege Falcidia Justiniani Imperatoris*; e fece anco le *Annotazioni al Panegirico di Latino Pacato a Teodosio*, *& all' Orazione d' Eumenio*, *del rinovar le Scuole*. Nell' età di 53. anni morì egli in Parigi, agli 11. di Novembre dell' anno 1573. e fu il suo cadavere sepolto nella Chiesa di S. Maturino. Papirio Massione, Scrittore degli Annali di Francia, benemerito del *Baldoino* suo Maestro, fece

Digitized by Google

fece in lode sua l'Epitaffio seguente, che si legge intagliato sopra la sua sepoltura, cioè.

Cujaci
Balduinus *hic jacet.*
Hoc tecum reputa, & vale
Mortuis vobis, Jurisprudentiam corripiet
gravis sopor
Franciscus Balduinus *J. C. obiit*
Anno ætatis LIII. XI. Novemb.
A partu Virginis CIↃ. IↃ. LXXIII.
Papirius Massonus Balduini *Auditor P.*

592. BALDOVINO (*Guglielmo*) Inglese, viveva circa l'anno 1550. ha scritto diverse opere piene di erudizione: *de Adagiorum usu. De similitudinibus, & Proverbijs. Vita, & responsa Philosophorum &c.* Pitseo *de Script. Angl.* Moreri.

593. BALDOINO, di Ninove, picciola città di Fiandra, Canonico dell'Ordine Premonstratense, scrisse una Cronica, che comincia dalla nascita di GESÙ CR. sino all'anno 1294. ch'è il tempo, in cui viveva. Valerio Andrea *Bibl. Belg.* Vossio, *de hist. lat.* Moreri. XX

594. BALDONI, Famiglia Fiorentina, che ha avuto nel 1375. Gio: di Bartoli de' Signori, e nel 1378. ne fu Bartolo di Jacopo, che nell'anno stesso fu Gonfaloniere di Giustizia. L'Arma loro son 2. Tigri rampanti, l'uno rivoltato verso l'altro, in campo vermiglio.

595. BALDORE, lo stesso che *Baldanza*, voce antica. Dan. de *majan.* XXX

Ma eo mi sforzo, e mostro gran baldore.

596. BALDORIA. Lat. *Flamma*. Fiamma appresa in materia secca, e tara, onde tosto s'apprende, e tosto finisce, detto forse da *baldore*. Bern. Orl. 1. 24. 39.

Fuochi, baldorie, *feste, e allegrie*.] Prendesi ancora per allegrezza de' fuochi, che fa il pubblico, per alcuna felicità presente, o memoria delle passate. Franch. Sacch. *Rim.* XL

Onde ne fa il contado ancor baldoria.

597. BALDOVINETTI (*Alessio*) celebre Pittore nato nel 1366. morì nel 1448. fu Maestro di Domenico Ghirlandajo, il quale fu Maestro di Mich. Ang. Buonarroti.

598. BALDRACA, Vergine, che tutto che fosse nata da bassi parenti, rifiutò nondimeno con gran costanza le promesse fattele di stati, & onori dall' Imperator Ottone per goderla; e non mai volle piegarsi, stimando più il vivere in povertà virginale, che le ricchezze in pregiudizio dell'onestà. Pietro Paolo di Ribera. L

599. BALDRACCA, Nome sec. il Varchi, d' un antica Osteria di Firenze, che poi (fosse per le disoneste licenze che vi si commettevano) fu attribuito al luogo delle pubbliche meretrici, detto il *Bordello;* e per ischerno alle medesime Donne prostitute, chiamate da noi Puttane. Fir. *Luc.* 4: 1: *Belle prodezze d'un marito, rubbare una sua veste a una sua moglie, per darla a una* baldracca!] Altri credono questo nome corrotto da *Baldacca*, o *Baldacco* (di cui sopra) in signif. di *Babilonia*. LX

600. BALDRATI, famiglia di Ravenna, da cui riconosce l'origine il P. Gioseppe, Religioso del nostr'Ordine de' Min. Con. Maestro in Sac. Teologia, laureato nell insigne Collegio di S. Bonaventura di Roma: vive presentemente, qualificato col titolo di Padre, e Definitor perpetuo della Provincia di Bologna per via di Lettere, e Regenze, da lui esercitate con sua somma lode, e profitto singolare de suoi discepoli nelle Cattedre dell'Ordine. Ha dato altresì gran saggio della sua gran prudenza, & esemplarità ne' governi de' Conventi più riguardevoli, massimamẽte in quello della sua patria, e nel tanto celebre di Bologna; & ogni giorno più con le sue rare virtù, ed ottime qualità esigge la stima, e venerazione universale, e rendersi meritevole d'ogni grado più onorevole.

601. BALDRATI, famiglia Romana, da cui nacque il P. Maestro Bonaventura, Religioso nel nostr'Ordine de' Min. Con. soggetto qualificato della Provincia di Roma, il quale oltre la perizia della Filosofia, e Teologia, fu buon Predicatore, & anche ben esperto nella Musica, sì nel canto, come nel suono. Morì anni sono nell'insigne Convento di S. FRANCESCO di Viterbo, di dove era figliuolo, & eravi stato ancora Guardiano e Maestro de' Novizj.

602. BALDRICO, d'Orleans sec. alcuni, ovvero di Mehun picciola città sopra la Loira, come vogliono altri, ha vissuto nel XII. Secolo. Fu fatto Abbate di Borgbevil nel 1089. e poi Vescovo di Dol in Brettagna nel 1114. Nel 1115. ricevè il pallio da Papa Pasquale II. nel Concilio di Reims Avanti di ciò nel 1095. aveva assistito a quello di Clermont tenuto per la guerra Santa, per la quale portossi molto generosamente. Indi ne scrisse l'*Istoria in 4. libri*, che contenevano ciò ch' era seguito dopo che questa fu cominciata fino alla presa di Gerusalemme da Gottifredo di Buglione nel 1099. *Baldrico* scrisse ancora diverse altre *Opere Istoriche in prosa, & in versi*, con la *Vita del Beato Roberto d'Arbrissel Fondatore dell'Ordine di Fonteuraud*, che intraprese ad istanza d'un'Abbadessa chiamata Petronilla. Michele Cosnier Curato di Poitier ha fatto stampar questa Vita con alcune note curiosissime; e du Chesne ha messo le poesie di questo *Baldrico* nel To. 4. de' Scrittori dell'Istoria di Francia. Dicesi che questo Prelato morisse a' 7. di Gennajo del 1131. Ma non essendo stato eletto se non nel 1114. & avendo governato la sua Chiesa 22. anni, e 44. giorni, come dice il suo Epitaffio, non può esser morto il giorno suddetto. Vincenzo di Boves. Cosnier. Vossio. La Mira. Mor. &c.

603. BALDUCCI, Famiglia Fiorentina. Vedi *Pegolotti*.

604. BALDUCCI (*Francesco*) Palermitano, Poeta celebre: compose in volgare più Volumi, con stile bizzarro, sparso di varie frasi, e di soverchie figure, che tendono al turgido; ma nelle *Canzonette* imitò Anacreonte, essendo queste felici, dolci, leggiadre, e ripiene di vaghezza, di grazia, di vezzo; e d'ogni più fino artificio. Morì nel 1649. in Roma, dove fu assai stimato, ma con poca fortuna.

605. BALDUCCI (*Niccolò*) fu Prevosto della Congregazione della Carità, e sovrastante di molti

Digitized by Google

molti altri luoghi pii: fu eletto anche Ambasciatore dalla Sagra Congregazione de' Riti ad Urbano VIII. per presentargli le lettere del Re del Congo, ch'era venuto poco fa alla S. Fede. Avendo poi abbracciata la regola e l'abito di S. Filippo Neri, in essa mostrò sensi di pietà religiosa, e ricolmo di singolari virtù, pubblicò i seguenti libri. *Vita di S. Nilo Abbate di Grotta Ferrata. Il Nome Vittorioso, discorso Panegirico in onore di S. Niccolò Arcivescovo di Mira, detto di Bari. Vita di 2. veri Servi di Dio Angelo Fiorucci, e Bartolomeo Tanari, poveri già dell'Ospedale de' Mendicanti di S. Sisto*: Sotto nome poi di *Lucio Labacio* pubblicò *il Battesimo Spirituale*. Diede anche fuori il Libro intit *Il modo di servir la Messa*. Tradusse poi dallo Spagnuolo in Italiano *la terza parte dell' Epistole di Gio: d'Avila*, e procurò la stampa intera di tutte le Lettere di questo Soggetto con la Vita d'esso, sotto nome di *Gio: Forte*. Espose alla pubblica luce *la Vita di S. Filippo Neri*: e dal Francese tradusse la seconda parte del Libro intit. *Pratica facile, in forma di Dialogo per innalzare l'anima alla contemplazione, di Francesco Malavalle laico cieco, e conforme all'impressione di Parigi 1670.* sotto'l nome di *Lucio Labacco*. Di più *della Contrizione. Soliloquj divoti sopra la Passione. L'Alfabeto spirituale di F. Gio: Falconi*, con 2. lettere dello stesso, lo tradusse dallo Spagnuolo. Promise anche varie Opere in versi. Sono anche suoi i *Capitoli militari pubblicati dal Generale di S. Chiesa*, e gli *Statuti del Confalone*. Scrisse la *Vita di Gregorio Lopez*, come anche quella di *S. Filippo Benizzi*. Sono da darsi in luce del medesimo le seguenti Opere. *Riflessioni sopra'l Battesimo spirituale. Poesie spirituali. 100. Considerazioni sopra la Dignità Sacerdotale. Gerlaci Peiri ignitum cum Deo soliloquium, ad ignita cum ipso Deo soliloquia redactum, accedente aliqua rerum, quæ minus claræ videbantur, dilucidatione. Novena sopra la Natività della Beatissima Vergine, con i soliloqui per tutta l'Ottava. Novena per S. Filippo Neri.* Ha lasciato molte altre Opere, la maggior parte delle quali non son compite. Morì questo Soggetto sì riguardevole nel 1684.

606. BALDUCHINI, Famiglia. Vedi *Baldacchini*.

607. BALDUINO. V. *Baldoino*.

608. BALDUINI, Famiglia Veneta. Questi prima erano chiamati *Baldonj*, e discesero da Lucca, ov' erano de' primi, e del sangue Reale: & essendo 5. fratelli, si partirono da detta città, andando ad abitare a Firenze, ove dimorarono alcun tempo; dipoi un di questi fratelli andò a Bologna, ove fece molte fabbriche, e gli altri se ne vennero a Rivo alto con tutta la loro famiglia. Decsi avvertire, che prima non avevano l'Arma, che al presente portano; la prima era un Aquila d'oro in campo rosso, con le sbarre d'oro; ma per essersi trovato un Simon *Balduini* in compagnia di Bajamonte Tiepolo, con i Quirini nel trattato, che fecero in Venezia, gli fu mutata l'Arma. Francesco *Balduini* tentò farsi Signor di Venezia, ma essendo stato scoperto, fu impiccato per la gola. Questi *Balduini* fecero edificar la Chiesa di S. Simon Giuda, & il Monastero di S. Croce, insieme con i Magistrelli. Notisi, che la Chiesa de' *Balduini* è posta tra S. Croce, e S. Simon Giuda, e per i detti tradimenti furono privati del gran conseglio per anni 100. Un certo Pietro *Balduini* sotto'l Serenis. Principe Andrea Gritti del 1528. volendo andar in Conseglio, per esser passato il tempo del lor bando, fu scacciato con grandissima vergogna, perche i suoi antecessori eransi maritati in Donne di vil condizione; ed in tal forma detta casata è decaduta della nobiltà.

609. BALDUSSO, Famiglia Veneta, fu del Consiglio l'anno 1112. essendo Doge Domenico Michieli: per essere ora estinta non s'è potuto avere altra cognizione d'essa.

610. BALDUWINO, Arcivescovo. V. *Baldomo* Arciv. di sopra.

BALE

611. BALE, Voce Scritturale, che s'interp. *Colui che ingbiottisce, o distrugge*, o pur *precipitazione*. Così fu chiamata una Città nella Provincia de' Sodomi, il di cui Re fu superato da 4. altri Re. *Gen.* 14.] Questo fu anche il nome del figl. di Beor, che comandò nella città di Denaba nella regione di Dom. 1. *Paral.* 1. 43.

612. BALEAN, Città della Tribù di Manasse, detta altrimente *Gethren*, di quà dal Giordano, dove fu Jeu e uccise Ocozia, Re di Giuda. Jos. 45. 21. 24. *Paral.* 6. 69.

613. BALEANOTE, Città della Cilicia, o ne' confini di questa provincia. Jos. *li.* 1. *c.* 16. *de bel. Jud.*

614. BALEARIDI. Lat. *Balearides*, Isole celebratissime, così dette sec. alcuni da *Bale* compagno d'Ercole. I Greci le nominarono *Gimnesiæ*; Diod. *Gimnasie*, e'l Volgo oggi le chiama le 2. *Majorca*, e *Minorca*. Queste da alcuni fra gli antichi sono state credute 7. situate nel mare di Spagna, o Balearico, lontane dalle Spiagge di quel Regno all'Oriente 70. miglia, e poco più dalle foci del fiume Ebro in distanza di 25. miglia fra loro. Timeo appresso Strabone *lib.* 14. e Diodoro *lib.* 5. asseriscono, che *Majorica* sia l'Isola più grande delle 7. sopraccenate, & abbia 2. città ben munite dell'istesso nome; una nelle Spiagge Occidentali, già detta Palma, Vescovale suffraganea di Valenza, con Porto assai comodo, tassata in camera Fiorini 1200. e l'altra nelle spiagge Orientoli ridotta in nuova, e maggior fortificazione, chiamata Alcudia di circuito di 120. migl. e non 480. come erroneamente pose Bordone, con 30. altri Villaggi, de' quali i principali sono Pollencia, Arta, & Hinigue. L'Isola più piccola dicesi da' Latini, ed Italiani *Minorica*, dagli Abitanti *Minorca*, e da' Francesi *Minorque*, ha di circuito più di 50. miglia. In questa Isola era la Vescovale città di Jamna, o Jammone, e Mago, oggidì porto Maone, capacissimo; col Forte S. Filippo, e altri 4. Villaggi, di cui il principalissimo luogo nominasi Cittadella, e non Minorca, come falsamente dicono molti Autori, per testimonio di tanti, quanti sono gli Abitatori dell'Isola suddetta. La principale di queste 2. Isole è rinomata per il commercio de' Reali, che vi si

vi si battono. I primi Abitatori di esse furono i Beozj, o secondo altri i Rodj, i quali alieni affatto da ogni culto, avevano le caverne per domicilj: nell'estate vivevano nella propria nudità, e nell'inverno si cuoprivano di pelle. Erano molto avidi del Vino, benche ne fosse affatto sterile il loro paese; e così dediti alla sensualità, che nelle maggiori solennità delle pubbliche nozze erano comuni a' convitati, e congiunti anche le stesse spose, prima d'accoppiarsi co' proprj mariti. Nella morte stritolavano minutamente i cadaveri per conservarli poi così sepolti in terra. In guerra altro stipendio non ricevevano, che di vino, e di Femmine, e per redimere una Donna schiava, vendevano 4. Uomini. Non avevano, che un dardo, e 3. fionde tessute con giunco, ma d'uso diverso, poiche altre colpivano da vicino, altre da lontano: una se la ponevano al collo, l'altra se la cingevano al ventre, e la 3. la stringevano in mano, ferendo con tanta forza, e destrezza, che frangevano gli scudi de' loro nemici a guisa di balestra; e per tale effetto le madri non concedevano altro cibo a' figliuoli nella loro infanzia, che quello potevano procacciarsi col colpo d'una fionda, facendolo cadere da alto a basso, onde disse Virg. *lib.* 1. *Georg.*

Stupea torquentem Balearis *verbera fundæ.*

Et Ovidio *lib.* 1. *Metam.*

Non secus exarsit quam cum Balearica *plumbum*
Funda jacit.

Secondo Vegezio, & Isidoro *orig. lib.* 14. *c.* 16. furono essi inventori dell'Arte del guerreggiare colla Fionda; ma ciò sembra inverisimile, mentre abbiamo dalla Sacra Scrittura, che tal'arte era in uso tra' Fenici, ed Ebrei, i quali erano sì eccellenti nel maneggiarle, che coglievano un capello, e in essa istrutto David prostrò il gigãte Goliat nel 2971 del Mondo; & egli stesso creato Re, trà le sue guardie aveva quelli che diconsi Pelehęos, cioè Fondatori; e da'Fenici passò quest'arte ne'Greci. Continuano anche in questi tẽpi que' Popoli ad esercitar la professione de'Pirati, e godono terreno assai fertile, ancorche montuoso dalla parte del mare. I Romani, ed i Pisani furono successivamente padroni di Majorca, questi ne furono scacciati da' Saracini, ed i Saracini dagli Aragonesi, e Castigliani nel 1230. a'30. di Decembre. Giacomo d'Aragona ebbe in testa la corona di questo Regno, che poi fece passarla in capo del suo secondogenito; ed ora i Re di Spagna ne ritengono il dominio in qualità de' Re d'Aragona. Ha quest'Isola prodotti Uomini illustri e in Lettere, e in armi, tra' quali Raimondo Lullo Filosofo, ucciso da'Mori nel 1301. il Marescial Sampietro Bastelica Signore d'Ornano assassinato dal Vitelli suo domestico nel mese di Gennajo del 1567. I due Fratelli Rafaele, e Niccolò Cottoner Gran Mastri di Malta, il primo morto nel 1663. e l'altro nel 1680. Riferiscono essere state altre volte quest' Isole sì abbondanti di Lepri, che devastato tutto 'l Paese, obbligarono gli Abitanti ad implorare l'ajuto di Cesare per distruggerli, come più diffusamente può leggersi in Tolomeo *lib.* 2. Pomponio Mela *lib.* 2. Strabone *lib.* 3. Plinio, Floro, Mariana, Paolo Feraguto, Majerne, Turquet...

615. BALENA (coll'*e* chiuso) p. l. Lat. *Balena, æ*, Ebr. *tranim*.] Gr. φαλαίνα.] Franc. *Balaine*.] Spagn. *ballena*.] Germ. *ein groſser meerfiſch*.] Ingl. *a whale fiſhe or ſuch great fiſhes*.] Fiam. *Walviſch*.] Turc. *ghietos*. Specie di Pesce di cui appresso. Dant. *Infer.* 31.

E s'ella di elefanti, e di balene
Non si pente.]

Dicesi in proverb. *I Granchi vogliono, o credon morder le* balene: quando, chi è spostato, si mette a offendere il potentissimo. Lat. *Pigmæi cum Hercule*, onde il Morg.

I granchi credon morder le balene.

La *Balena*, è un Pesce, o per dir meglio un Mostro marino di prodigiosa grandezza, essendosi vedute *Balene* che sembrano picciole Isole in mezzo al Mare; di modo che nelle gran calme della state certi che navigano all'Indie, trovandosi vicini ad alcuna di esse, e credendola Isola, vi sagliono sopra, vi accendono il fuoco, vi cucinano, e mangiano; ma talvolta risentendosi la *Balena*, guizza con violenza proporzionata alla sua mole, e roversia tutto l'apparecchio, e i commensali. Non sono dunque delle maggiori quelle che hanno 200. piedi di lunghezza. Credesi che l'acqua del Mare sia il loro solo alimento, perche non vi si trova dentro al ventre, che alcune muscilagini, di quelle che corrono ordinariamente di sopra al Mare. Hanno alcune sopra la testa 2. gran buchi, da' quali vomitano con molto impeto quantità d'acqua: la loro bocca quando è aperta, è larga più di 5. braccia: la lingua lunga 18. piedi, è larga 10. Non hanno denti, e gli occhj loro a proporzione della vastità del corpo son picciolissimi, e coperti da sopraccigli così grandi, e grossi, che nella vecchiezza cadono loro sopra gli occhj, e le impediscono la vista, di modo che non possono più scuoprire, ne fuggire le scialuppe de' Pescatori. La natura però le ha provviste d'un picciolo pesce chiamato *Truſch*, col quale hanno tanta simpatia, che non mai vanno disgiunti; e questo fa loro sempre la scorta, e le avvertisce de' pericoli vicini.

La Pesca del'e *Balene* nel mare del Nort si fa ne' mesi di Luglio, ed Agosto; e'l fine principale d'essa è l'olio, che se ne cava in gran quantità ad uso di que' Paesi, dove non ne hanno di Noce, nè d'Uliva, trovandosi *Balene*, dalle quali cavano fino a 400. barili d'olio. La pesca d'esse si fa per ordinario ne' mari di Spizberga più che in qualunque altro luogo. Si fa anco nel Golfo di Canada presso'l fiume di Lesquemin, ed all'intorno delle Bremude nella seguente maniera. Vedendosi correre, o sentendosi sbuffar qualche *Balena*, ognuno corre dalla nave al battello, che gli è stato raccomandato, distribuendosi ordinariamente 6. o 7. Uomini per battello, che muovono verso la *Balena*, avendo ognuno sopra la prora un lanciatore, che con un dardo raccomandato ad una lunga corda cerca di colpire la *Balena*; la quale in vestita, rilasciano la corda a voglia di essa, finche persa la forza dal dolore della ferita bagnata dall'Acqua salsa, ritorna sopra'l Mare: allora di nuovo ramponata da'Pescatori la raccoman-

Digitized by Google

comando ad un'Ancora nel Mare, cercando l'incontro d'altre *Balene*, che poi son rimurchiate in terra; e ne formano l'olio, salano le lingue, e ne cavano l'ossa, che s'adoprano in tante manifatture.

Dicesi però, che una mole così vasta viene atterrata da un nemico assai d'essa minore qual'è il pesce *Sega*, da Latini detto *Pistris*, il quale porta in fronte una Sega lunga 5. piedi, e mezzo, larga, dentata con 27. acute, e durissime punte dall' una, e l'altra parte, con la quale ritrovando la *Balena*, la batte, e ferisce a morte, riuscendo in tal guisa a'Pescatori di ritrovarne spesse volte a galla nell'Acqua senza far la fatica della lor pesca. P. Coronelli *Atl. Ven.* P. 1. *c.* 151.

Scrive Plinio nella sua naturale Istoria, esserſi ritrovate *Balene* nel Mare Indiano, di lungezza quanto sono 4. Campi di terra. Giuba Re di Mauritania scrisse a Cajo Cesare Imperatore, essersi a suo tempo ritrovati Pesci lunghi 60. piedi, e larghi 360. Olao Magno *lib.* 21. *cap.* 20. racconta, che ne' Mari Settentroniali fù presa una *Balena*, la quale tagliatá a pezzi con le mannaje, si caricarono della sua carne, & ossa 300. carri, e dalla testa vi cavarono 12. barili d'olio, e delle ossa, o coste fabbricarono una Casa. Narra il Surio nella vita di San Macedonio Vescovo, e Confessore, viaggiando questo Santo con altri 180. per Mare, e venuto il giorno di Pasqua, pregò il Signore che gli concedesse d'arrivare a terra, per celebrare la Santa Messa. Di là a poco vederono come un gran Scoglio in mezzo al Mare, a cui approdando, e legando la Nave, ogn'uno vi montò sopra, & alzato un'Altare, si celebrò la S. Messa; si comunicò il Popolo, e terminate le divozioni, ritornarono tutti nella Nave, & ecco, che lo scoglio creduto cominciò a muoversi, & andar per il Mare facendosi conoscere per una *Balena*; la quale così comandando il Signore, servì loro di terreno stabile per celebrare il Divin Sacrificio. Nel ventre d'una *Balena* restò rinchiuso per 3. giorni il Prof. Giona, allorche ricusando d'andar a Ninive a predicar la penitenza cagionò quella furiosa tempesta, per sedar la quale fu egli gettato in mare. V. *Ceto*, e *Giona*.

626. Balena Costellazione, celeste XLI. in ordine, e I. fra le Meridionali, è chiamata *Cete*, *Pistrix*, *Leo marinus*, *Monstrum a Perseo interemptum*, *Ursus marinus*, *Bellua*, *Orphus*, *Orphas*, Arab. *Elkaitos*, *Elkatos*, e da' Greci Κήτος. Secondo i Poeti, fu mandata da Nettuno a divorare Andromeda; e perche restò ammazzata da Perseo, fu trasportata in Cielo, riguardo alle sue particolari virtù, e gran mole di corpo. Gli antichi la descrissero con 16 Stelle, a' Moderni comparisce con 38. Nel collo di questa il Bovilard, & il Cassini scuoprirono una nuova Stella, che di tempo in tempo assai minuta appariva; ma questa arrivata al centesimo vigesimo giorno, per il di lei lume potevasi paragonare a quelle della terza grandezza; onde gli Astronomi credono, che fia loro impedito da qualche macchia il poter semper vederla. P. Coronelli. *Epit. Cosm.*

617. Balenamento. Lat. *coruscatio*. Verbale di *balenare*, di cui sotto sign. l'atto, e'l *baleno* medesimo. Com. *Purg. Commosso fa il vento, e più forte conciliato, fa* balenamenti, *e tuoni*.

618. Balenante. Lat. *coruscans*, *fulgurans*. Partic. di *balenare* sign. cosa che *balena*. Tac. Dav. St. 3. 306. *Vista la cavalleria vincente, la* balenante *battaglia*.

619. Balenare. Lat. *coruscare*, *fulgurare*. Ebr. *tara'K.*] Gr. ἀστράπτειν σιμβλειν.] Franc. *resplendir*.] Spagn. *resplandecer*.] Germ. *bligen*.] Ingl. *to blitter os shyne*.] Fiam. *blincken*.] Turc. *parlamaK*. Ver. deriv. da *baleno*, di cui sotto sign. venire, o apparire il *baleno*. Petr. *Son.* 88.

Come col balenar *tuona in un punto*.]

Balenare a secco: dicesi quando al *baleno* non seguita il tuono. All. 59.

Ma se e' balena a secco,
O pur tuona, o balena,
Non però sempre mai folgori avventa.]

Per similit. Dant. *Inf.* 3.

La terra lagrimosa diede vento
Che balenò *una luce vermiglia*.]

Per metaf. dicesi *balenare* quello ondeggiare, che fa, chi non può sostenersi in piede, o per ebrezza, o per colpo ricevuto, o per altra cagione. Franch. Sacch. *Erano già stati 42. ore senza mangiare, e senza bere, avendovi di quelli, che già cominciavano a* balenare?] E di chi non sia ben fermo in istato, il disse. Tac. Dav. *An.* 1. 8. *Quando avremo noi cuore di rimediarci, se non affrontiamo il Principe co' preghi, coll'armi, ora che egli è nuovo, e* balena.] In questo significato diciamo anche *Barcollare*, *tentennare*, *e traballare*.

620. Balendino, Balantino, ovvero Belendeno (*Gio: Battista*) Scozzese, viveva circa l'anno 1520. scrisse una *Scomografia*, & una descrizione della Scozia. V'è apparenza, che quest' opera fosse in linguaggio del suo paese, poiche tradusse in questa medesima lingua l'Istoria Latina d'Ettore Boezio. Simler *in Apend. Bibl.* Gesn. Baleo *de Script. Britan.* Vossio *de Math. c.* 44. 55. 5. Morerì.

621. Baleno (coll'*e* chiuso) Lat. *fulgur*, *fulgetrum*.] Ebr. *barak*.] Grec. ἀστραπή.] Franc. *esclair*.] Spagn. *el relampago*.] Germ. *ein bli*.] Ingl. *The lightning that the thunder maketh*.] Fiam. *blixem*.] Turc. *cimsek*. Nome (sec. il Menag.) originato dal Gr. φάω, d'onde φάλω, da cui *phalenum*, indi *balenum*; poiche φάλος, sign. *bianco*, primo colore che più d'ogni altro partecipa la luce; poiche anche λεύκος, che pur sign. *bianco*, sign. anche *lucente*. Quindi *Baleno* sign. propriamente quella improvvisa luce, che vedesi per lo più uscir dalle nubi prima, che tuoni (che dicesi anche *lampo*, *e folgore*) benche talora ancora a ciel sereno si veda; e nell'uno, e l'altro caso il *baleno* altro non è che un accensione subitanea dell' esalazioni secche racchiuse nelle medesime nubi, o unite nell'aria: con questa differenza, che a quelle delle nubi siegue per lo più il tuono, ch'è un fragore, o strepito cagionato dalla violenta rottura della nube, che succede nel tempo medesimo in cui accesa l'esalazione, fassi vedere il *Baleno*

Digitized by Google

leno, ancorche ordinariamente vedasi alquanto prima il *baleno*, che non odesi il tuono, per esser la vista più sollecita dell'orecchio a comprendere il suo oggetto. Sovente poi col *baleno*, e col tuono è unito il fulmine; nel qual caso regolarmente non intercede alcun mezzo tra'l *baleno*, e'l tuono, e ciò per la gran violenza del medesimo *fulmine*. V. *Fulmine*, o *Meteore*.] Il *Baleno* poi si porta da noi per esempio d'azione fatta con gran prestezza. Dan. *Par.* 25.

Subito, e spesso a guisa d'un baleno.]

E però diciamo in *un baleno*, *in un bacchio baleno*, cioè in un tratto, in un subito, che anche si dice, *in un batter d'occhio*, *in un attimo*, Latin. *in ictu oculi*. Fir. Luc. 5. 2. *Se fussero umori maninconici, &c. io ve lo darei guarito* in un baleno.] Far lo scoppio, e'l *baleno*: far ogni cosa a un tratto. Sp. Gell. *Acciocch' e' si senta prima lo scoppio, ch'e' si vegga il* baleno.

622. BALENO ARCO, lo stesso che *Iride*. V. *Arco celeste*. *Tom.* 4. *col.* 477. *nu.* 1671.

623. BALENSI, Cognome d'alcuni Autori Arabi nativi della città di *Valenza* nella Spagna, come *Abu Hafas Omar*, Autore d'un Commentario sopra *Arbain Mokhfarat*, cioè sopra le 40. Tradizioni scelte. V. *Arbain*. Ben Gioza autore di *Thabacat al hadith*, cioè tradizioni distribuite per classi. L'uno, e l'altro *Al Balensi* è chiamato per cognome ancora Kelai.] Ritrovasi ancora un *Ismael Ben Ibraim*, il quale comentò il Libro intitolato: *Ektebas al anuar*, cognominato ancora *Balensì*, o *Balisì*.

624. BALEO, Re d'Assiria, successe a Beloco nel 2249. del Mondo, e regnò 52. anni sino al 2301. a cui successe Althados, ovvero Sethos. Eusebio *in Cron.* Mor.

625. BALEO, ovvero BAL (*Giovanni*) Inglese, era del Contado di Suffolk. Prese l'abito di Religioso Carmelitano nel Monastero di Nordewich: studiò in Cambrigda, e poi ricevè gli ordini Sacri, & il Presbiterato. *Bal* aveva un spirito inquieto, che non sapeva accomodarsi alla solitudine; aveva però avuti alcuni disgusti, per aver fatto alcuni Versi, e Commedie: la vita claustrale cominciò a dispiacergli, & a venirgli in fastidio il celibato. Con queste pessime inclinazioni, diede facilmente nelle opinioni de' Protestanti, e fu de' primi che abbracciò la dottrina di Calvino, e ne divenne il disensore. Il che seguì sotto'l Regno di Enrico VIII. Re d'Inghilterra, verso l'anno 1530. Che però abbandonò il chiostro, e siccome riguardava con disprezzo il Sacerdozio, maritossi pubblicamente. Dopo di che predicò la nuova dottrina che aveva abbracciato di fresco. Con altri del medesimo sentimento entrò nell'Arcivescovato d'York, dove fu ammirato; ma Edovardo Lee, ch'era succeduto verso l'anno 1531. al Cardinal Wolsei nella Prelatura d'Yorc, s'oppose fortemente a' disegni di questi pretesi Appostoli, facendo anche arrestare il capo della truppa. *Bal* fu assai fortunato per tirarsi fuori da questi pericoli, e portatosi a Londra, vi predicò la medesima dottrina. Giovanni Stocks Vescovo di questa città, lo fece anco imprigionare; ma Cromuel, che Enrico VIII. aveva costituito per suo Vicario, quando fu dichiarato capo della Chiesa d'Inghilterra, lesse con tanto gusto alcune Commedie composte da *Bal*, che lo liberò di prigione. Questo protettore però ben tosto, come si dice altrove, e *Bal* fu costretto d'uscire d'Inghilterra, dove non ritornò se non sotto'l Regno di Edvardo VI. nel 1547. Siccome i protestanti erano i padroni sotto questo Regno, *Bal* vi ritrovò degli amici potenti; la sua apostasia aveva fatto tropo rumore in Inghilterra, in favore della Scisma; onde non puoteva trovar chi approvasse la sua dottrina tra quegli che amavano la divisione, poiche ella serviva alla loro fortuna. Per non trascurar quella di *Bal*, gli diedero il Vescovato d'Osseri, ovvero Kilkenni in Irlanda, dove passò durante tutto'l Regno di Edvardo VI. Ma la Regina Maria avendo ristabilito la Religione in Inghilterra nel 1553. il nuovo Prelato di Kilkenni veddesi obbligato di prender la fuga. Anzi dicesi, che fu preso da' Corsari, e che avendo felicemente evitato molti pericoli, si ritirò in Alemagna, dove pubblicò in Basilea la sua Opera *de' Scrittori della gran Brettagna* in 13. Centurie. Ma veramente non fatto che copiare il Libro di *Giovanni Leland di Londra*, Bibliotecario del Re d'Inghilterra, che aveva scritto sopra'l medesimo sogetto. Vedesi in quest' Opera la mala fede, ed il livore che lo fanno trasportare contro i Papi, i Vescovi, gli Ecclesiastici, & i Religiosi, che tratta da scelerati. In somma la bile che si spande in tutte quelle pagine, si può dire il carattere dell'Opera di *Baleo*. Il medesimo si può dire di 2. altri Trattati di quest'autore, uno de' quali è intitolato *In vitas Pontificum Barnes*, e l'altro, *Acta Romanorum Pontificum*. Con queste 2. Opere divenne l'autore il favorito de' protestanti. In questo numero si ponno mettere 2. o 3. delle sue Commedie, di 20. o 25. che ne compose. La prima era contro S. Tommaso di Cantuaria, sotto il titolo *De imposturis Thomæ Becketti*, e l'altre 2. contro i Religiosi, e Cattolici, intitolate: *De Scitis papisticis*, & *proditiones papistarum*. Essendo ancora fra' Carmeliti: scrisse diversi Trattati: *Fasciculus ex omnibus Scriptoribus ab Elia*, *&c.* Indi ne compose un grandissimo numero d'altre in prosa, & in versi, in Latino, & in Inglese. Bisogna veramente confessare che *Bal* era un Uomo fuor di modo laborioso, e che averebbe meritato molto, se avesse ben applicato il suo talento. Nel principio del Regno d'Elisabetta, ritornò in Irlanda, dove morì subito, verso l'anno 1559. d'anni 67. Pitseo *de Script. Angl. pag.* 53. L'autore del Libro intitolato: *Heroologia Anglica pag.* 165. Verneidem, *in Elog.* Spodeo. Sander. Labbe. Moreri.

626. BALEO (*Giovanni*) uno de' principali discepoli di Wiclef, era un Prete Inglese, ch'era fuggito dalla prigione, nella quale il suo Vescovo l'aveva fatto rinchiudere. Essendosi rifugiato appresso di Wiclef nel 1374. predicò la sua dottrina, e v'aggiunse nuove eresie, per eccitare il popolo a qualche sedizione. Servivasi spesso del testo del Vangelio, che comanda di sradicare la zizania, acciò non impedisca il crescere al grano:

no: e paragonava i Magistrati, e la Nobiltà alla zizania, dicendo che bisognava cominciare una sì bella azione da' più considerabili fra di loro. Più di 200000. persone seguitarono questi sediziosi, e dopo aver fatto enormità terribili, investirono l'istessa terre di Londra, dove il Re, e la Corte eransi rifugiati. Ma essendovi entrati al dispetto della guarnigione, trucidarono il Cancelliere, & il gran Tesoriere, e molti altri Offiziali; e ridussero il Re a propor loro un armistizio per obbligarli a ritirarsi. *Baleo* non lasciò di predicar le sue eresie; ma fu preso a Coventry, e fatto morire in S. Albano, alla presenza del Re; e ciascheduna parte del suo corpo fu inviata ne' luoghi principali, dove aveva predicato. Varilla, *Istor. delle Revoluzioni in materia di Religione*. Moreri.

627. BALEO (*Roberto*) detto il Vecchio, Giurisconsulto di Londra in Inghilterra. Viveva nel 1460. in stima di essere dottissimo nella cognizione della Legge: aveva anco quella dell'Istoria, e la volse impiegare in avvantaggio della sua patria, avendo composto la *Cronica di Londra*; un Trattato *Della di lei libertà, e de' di lei Consoli*, un *Alfabeto de' Santi d'Inghilterra*, e l'*Istoria di Eduardo III.* Mor.

628. BALEO (*Roberto*) detto il Giovine, Carmelita Inglese, compose gli *Annali del suo Ordine; la vita d' Elia*, quella del *Beato Simone Stok*, *&c.* Morì nel 1505. Pitseo *de Illust. Scrip. Angl.* Moreri.

629. BALESTRA, Lat. *Balliſtra.*] Ebr. *mechi.*] Gr. Βαλίσραν.] Franc. *arbaleſte.*] Spagn. *belleſtra.*] Germ. *einſchlingen.*] Ingl. *een voet-boge.*] Turc. *ſzenberegh.* Termine militare corrotto da *Baliſta*, di cui sotto, sign. uno Strumento da guerra per uso di saettare, fatto d'un fusto di legno curvo, al qual diciamo teniere, con arco di ferro in cima, e caricasi con istrumento detto lieva, o martinello. Bocc. Nov. 14. 7. *E messa in terra parte della lor gente, in* balestra, *e bene armati.*] Per metaf. Bòc. Nov. 72. *Messer, che aveva carica la* balestra.] Dicesi per caricar la *balestra*, di chi mangia, e bee disonestamente, il che si dice anche mangiare a crepa corpo, e a crepa pelle. Lat. *ventrem distendere.*] Diciamo in proverb. *Aria di finestra, colpo di balestra.*] *Dato ti sia il pane colla balestra*: imprecazione; e vale, che dal farti bene, ti risulti male, simile alla maniera di Plauto: *Altera manu fert lapidem, panem ostentat altera.*] *Balestra* grossa ad uso di trar bolzoni, dicesi *balestra a bolzoni.*] L'invenzione delle *Balestre* da Plin. *lib. 7. c. 56.* fu attribuita a' Fenici. L'usarono anticamente anco i Romani, e non è molto tempo, che s'usava nelle guerre d'Italia; ma oggidì in qualche luogo è riservata a' Birri solamente, i quali perciò in Romagna si dimandano *Balestrieri*. Gli archi Turcheschi invernicati di quella vernice, che dichiara il Ruscelli nelle sue *sposizioni universali c. 4.* sono i migliori, che a' tempi nostri s'adoprino. Le *Balestre* da balla, o da verettone, o da braccia, o da banchi, si fanno in Brescia, in Milano, & in molti altri luoghi assai compitamente. Vedi *Arco Tomo 4. colonna 474. numero 1664.* Vedi anche *Baliſta* sotto.

630. BALESTRA (*Pietro Maria*) Sanese, oggi vivente, Scultore, di cui si veggono in Roma molte Opere in marmo di molto studio.

631. BALESTRACCI, Famiglia antica in Montone, Terra riguardevole dell'Umbria, derivata da *Baleſtraccio*, il quale (come in un antico manuscritto di Lucio Antonio Canizzi si legge) fu amicissimo, e fedelissimo del famoso Braccio. Ha godute per lungo tempo le prime cariche nella patria, poiche oltre l'essere di consiglio, e una di quelle 6. famiglie, dalle quali ogni 2. mesi si cava il Gonfaloniere, secondo i statuti di quel Paese; & oltre l'essersi apparentata con i più civili compatriotti, ha goduto ancora in diversi tempi la civile parentela degli esteri. Ora è divisa in 2. rami: della prima son viventi 2. Canonici della Collegiata di S. MARIA, de' quali Girolamo erudito nelle materie Scolastiche, e Morali. Il secondo apparentatosi con la Famiglia Mariani delle principali d'Assisi da Marc'Antonio *Baleſtracci*, e Finizia Mariani, ha dato alla luce il P. Maestro Innocenzo del nostr'Ordine, de' Min. Conv. oggi vivente in età giovanile, il quale essendo ancora Collegiale in Bologna fu destinato Maestro di studio di questo insigne Convento, detto la Casa de' Frari di Venezia, dove presentemente dimora; e già fin ora così nella perizia delle materie Scolastiche, come nelle belle Lettere ha dato saggio tale nelle pubbliche, e private funzioni, che fa concepir di se stesso sicura speranza di progressi migliori, e maggiori vantaggi.

632. BALESTRACCI (*Francesco*, da Piacenza del nostr' Ordine de' Minori Conventuali, fu Provinciale di più Provincie, Custode d'Assisi, Segretario dell'Ordine, e fino all'anno 1568. Provinciale di Romania: oltre la Reggenza d'Assisi, e Guardianato di Roma, fu Predicatore di grido acclamato ne' Quaresimali di Spoleti, Assisi, Padova, Ancona, Sulmona, Milano, Modena, e Parma. Uomo così eminente in virtù, che al parere del Franchini, se Sisto V. avesse voluto onorare con la Sacra porpora la Provincia di Bologna, in questo principalmente fra' tanti celebri Soggetti, che allora vi fiorivano, averebbe posta la mira. Morì nel 1591.

633. BALESTRAJO, Lat. *jaculator*, *ſaggittarius.*] Ebr. *romèh.*] Gr. ακοντιστης.] Franc. *dardeur.*] Spagn. *tirador.*] Germ. *ader Werffer.*] Ingl. *a ſhooter.*] Fiam. *een ſchutter of Worper.*] Turc. *szembereghgi.* Deriv. da *Baleſtra* sign. tirator di *balestra*, lo stesso che *Baleſtriere*, o Arciere, di cui V. *Tom. 4. col. 429. num. 1617.* G. V. *E di loro* balestraj *ordinati in ſulle mura.*] Oggi *Baleſtriere*, e *baleſtrajo*, vale fabbricator di *baleſtra*. Lat. *Balliſtarius.*

634. BALESTRARE, Lat. *baliſta emittere*, *jaculari.* Verb. deriv. da *baleſtra*, sign. tirar colla *baleſtra*. G. V. 7. 91. 1. *E* balestrarono *come altra volta, nella terra, quadrella d' ariento.*] Per simil. *baleſtra* dicesi per gittare, o scagliar che che sia, Lat. *jacere*, *emittere*. Dant. *Purgat. 25.*

Quivi la ripa fiamma in fuor balestra.] Per metaf. dicesi per travagliare, affligere. Lat. *vexare*,

Digitized by Google

vexare, *discruciare*. Petr. Frott.

Vedete, *com' io accenno*, *e non* balestro.

635. BALESTRATA, Lat. *balistæ ictus*, deriv. da *balestra*, sign. un colpo di *balestra*, come *bastonata* colpo di *bastone*.] Prendesi però ancora per tanta lontananza, quanto puo tirar la *balestra*. Boc. Nov. 96. 2. *Ed ivi forse una* balestrata *rimosso dall' altre abitazioni della terra*, *&c.*

636. BALESTRATORE, lo stesso che *balestrajo*, di cui sopra, o *balestriere*, di cui appresso. Cresc. 10. 28. 1. *Il* Balestratore, *che vuol l' oche*, *o altri grandi uccelli saettare*, *dee aver saette biforcate dalla parte anteriore*.

637. BALESTRIERA, Latin. *Balistrarium*. Term. milit. di fortificazione, sign. quella buca nelle muraglie, onde si *balestra* il nemico. Büt. *Breve pertugio*, *cioè una picciola* balestriera, *o buco*, *che avesse la detta torre*.] E' anche Term. Nautico, e sign. quel luogo fra un remo e l'altro, nella sponda della galea, dove stanno i soldati per combattere.

638. BALESTRIERE, lo stesso che *balestrajo*, cioè tirator di *balestra*. G. V. 6. 41. 2. *Quelle de'* balestrieri *erano*, &c.

639. BALESTRIERI, Famiglia Veneta, venuta da Malamocco vecchio: furono Uomini molto atti alla mercanzia, & al ferrar del Consiglio del 1797. mancò poi questa in Rinaldo *Balestrier*, essendo Conte in Grado del 1381. Dogando Andrea Contarini.

640. BALESTRIERI, Famiglia di Piacenza, da cui è nato il P. M. Odoardo *Balestrieri*, Religioso del nostr' Ordine de' Min. Conv. di San Francesco, Definitor perpetuo della Provincia di Bologna per merito di Lettura, e Regenza da lui con somma lode esercitata nelle Cattedre più insigni della Religione. Fiorisce ancora ne' Pergami, avendo predicato in molte Città cospicue non senza proprio applauso, e decoro dell' abito. Vive presentemente nel fior degli anni, tenuto in molta stima della Patria, e distinto con riguardo particolare dalla sua Provincia.

641. BALESTRIGLIA, Bastone di Giacòb, o Raggio Astron. Franc. *Arbaleste*: Strumento Astronomico, che colle sue graduazioni, o divisioni Geometriche serve a misurare l'altezza delle Stelle per inferir qual sia l'elevazione del Polo, o pure (ch' è lo stesso,) per conchiudere, quanto si sia lontano dalla Linea Equinoziale nel luogo ove si misura l'altezza. La *Balestriglia* è composta di 3. o 4. pezzi di legno, il più lungo de' quali si chiama Freccia; e degli altri gli uni si chiamano Cursori, e l'altro Martello. La Freccia è tagliata in 4. lati, ciascuno de' quali ha d'ordinario una graduazione particolare. I Cursori, e il Martello hanno ogn' uno un buco nel mezzo, a traverso del quale passa la Freccia. Si chiama Martello, il picciolo pezzo, che si mette all'estremità inferiore della Freccia, e gli altri pezzi si chiamano Cursori, perche l' Operatore, o Piloto li fà correr tutti al lungo della Freccia per guidare, e figgere il suo raggio visuale.

642. BALESTRO, lo stesso che *balestra*. Dant. *Purg.* 31.

Come balestro *frange*, *quando scocca*.
Da troppa tesa la sua corda, *e l' arco*.

643. BALESTRONE, Accrescitivo di *Balestro*, sign. un *balestro* grande. Sag. Nat. Esp. 250. *Fatta la medesima esperienza con un* balestrone *di quei*, *che si caricano col martinetto*.

644. BALEUCA, Term. Chim. Sign. Oro non purgato.

BALI

645. BALI, Isola del Mar dell' Indie all' Oriente di quella di Giava. Dicesi che non abbia più di 40. leghe di circuito. Ma però è ben popolata, ed è sogetta ad un Re particolare, ricco, e potente. Ella è separata dall' Isola di Giava dal distretto di Salanboam. Moreri.

646. BALI, altra Isola del Mare dell' Indie all' Oriente dell' Isola di Giava, dalla quale vien separata dal distretto di Balanbuam. Ha questa solamente 40. leghe di circuito, ma è per altro molto ben popolata: poiche non v' è alcun Uomo, che non abbia più mogli. Vi si vede quantità di bestiami, di Selvaticina, e di volatili: la terra vi pruduce del Riso in abondanza; vi sono selve di Naranei, di Cedri, e di Meli granati, e molto Cotone. Vi si sono anche trovate miniere d'Oro; ma il Re non vuole che s' aprano, temendo che i vicini non vengano a cavarlo. Ha egli nulladimeno gran quantità di vasi d'oro, per suo uso. Gli abitanti son pagani, & adorano ciò che incontrano la mattina nell'uscir di casa. Non portano barba, e se la strappano subito che cominciano a spuntare i peli. Non hanno quasi niente di commercio. E nientedimeno una spiaggia commune per i Navigli che vano dalla terra ferma alle Molucche: poiche ivi fanno acqua, e vi prendono de' rinfreschi, i viveri essendovi a buonissimo prezzo. La capitale, che dà il nome all' Isola, è bellissima, & il Re v' ha un superbo Palazzo. Egli si lascia vedere assai di raro, e si ricorre ordinariamente al Ministro di stato, chiamato da essi *Ruillor*, sotto del quale vi sono molti Governatori delle Provincie. Il popolo ama, e rispetta estremamente il suo Re, e s'oppone con un coraggio straordinario a tutti quelli che vogliono frastornare il riposo dello stato. Mandeslo *viaggio dell' Indie*. Moreri.

647. BALÌ, lo stesso che *Bailo*, di cui sopra, o *Balio*, di cui sotto, propriamente sign. Procuratore, o Amministratore, & anche Governatore, Giudice, Siniscalco, o simile. Tra' Cavalieri di Malta, e di S. Stefano è titolo di dignità. Ma perche in Italia, e particolarmente nel regno di Napoli, il nome *Balio* s' usurpa per Mandatario, o Cursore (uffizio tenuto vile, & odioso) perciò nel detto Regno dal Concilio del Convento, ottennero i detti Cavalieri di Malac, che il nome di *Balio* fosse cangiato in quello di *Priore*. I Cavalieri poi di S. Stefano per distinzione da *Balio*, troncano l'ultima sillaba, e dicono *Balì*. E questi son contradistinti da' Cavalieri ordinarj, perche oltre la Croce che portano

Digitized by Google

portano nel mantello, ne portano una uguale al petto.

648. BALI, cioè Meula *Balì*, Autore Arabo d'un Commentario sopra 'l libro di Kemal Pascià, intitolato *Estah al cajet*, che tratta della Giurisprudenza de' Munsulmanni, Ei morì l'anno dell'Egira 977.

649. BALIA, p. b. Latin. *nutrix*, *lactans*. Ebr. *omeneth*.] Gr. τιθή. Franc. *nourrice*.] Spagn. *el ama que cria*.] Ger. *ein saugamm*.] Ingl. *a nouryce*.] Fiam. *en voet ster of memme*.] Turc. *taia*. No. per Metatesi, o trasposizion di Lettere preso dal Lat. *Bajula*, portatrice, sign. lo stesso che Nutrice, Donna, che allatta gli altrui figliuoli, così detta dal portarli frequentemente in braccio. Morg.

Oh Maccometto becco, can ribaldo,
Tu hai pagato la balia *a Rinaldo.*]

Diciamo dare a *balia*, cioè ad allattare i figli fuor di casa,

650. BALIA, p. l. Lat. *auctoritas*, *potestas*, *dominium*, Astratto di *Balì*, di cui sopra, significa potestà, autorità, dominio. Dant. *Inf.* 19.

Che ponesse le chiavi in sua balìa.]

Sign. ancora forza, fortezza. Sag. nat. esp. 25. *Secondo che l' esser più, o men gravi di specie gli rende abili da minore, o maggiore altezza a resistere alla forza, e* balìa *dell' aria.*

655. BALIAGGIO, Lat. *bajulivatus*, *us*, m. 4. Deriv. da *Balì*, di cui sopra, sign. l' ufficio, o la dignità nelle Religioni militari.

656. BALIANO, (*Gio: Battista*) patrizio Genovese, Giurisconsulto, e Senatore della sua Patria, ove nacque nel 1582. oltre lo studio delle Lettere umane, delle Scienze, e delle Leggi, talmente attese a quello della Matematica, che riuscì de' più celebri del decorso secolo in questa nobile professione. Ha impiegato i suoi politici talenti in diversi Magistrati della Repubblica con molta integrità, e lode. Ha mandato alle stampe cospicui parti del suo fecondo ingegno, intitolati. *De Motu Naturali gravium solidorum, & liquidorum*, in Genova per Gio: Maria Farroni, nel 1646. in 4. *Trattato della Pestilenza*, in Savona, per Giovanni Tommaso Rossi, nel 1647. in 4. ove s' adducono pensieri nuovi in più materie; fu stampato già l' anno 1547. & ora riveduto, & ampliato dall'Auttore, in Genova, per Benedetto Guasco, nel 1653. in 4. *Cinque Dialoghi. Il I. tratta della Virtù Morale. Il II. della Filosofia Naturale, e suoi principij. Il III. degl' Atomi visibili. Il IV. della Luce, e suoi effetti, & in particolare intorno alla Giudiciaria. Il V. dell' Anima del Mondo. Un Trattato dell' Amicitia. Un' altro della Fortuna del Mare. Un' altro delle Lettere di Cambio.*

Vi sono ancora alcuni Opuscoli. *De Logica. De Causis. De Metaphysica. Quomodo Animal moveatur. An agens agat in distans. An detur vacuum. De voluntate, & de ni motus in vacuo. De ambitu Terræ. Gravia qua ratione descendant. De Trochlea. De Triremi movenda velocius. De curru commodiore. Forma metiendi prima laterum inæqualium. Ducere lineam geometricè continentem quot partes libuerit. De solari horologio ubicumque facile describendo. De Visione. De Coloribus a vitreo trigono ortis*, in Genova per Pietro Gio: Calenzani, nel 1666. in 4. le suddette Opere vengono encomiate da molti celebri Auttori con diverse Lettere, che trovansi inserte nelle Opere medesime.

653. BALIATICO, Lat. *nutricis merces*. Gr. τροφεῖα, deriv. da *Balia*, Nutrice, signif. il prezzo, o la mercede che si dà per allattare il fanciullo,

654. BALIATO, Deriv. da *balìa*, p. l. signif. lo stesso, che *Baliaggio*, di cui sopra, cioè ufficio, nel quale s' ha la *balìa*; e vale anche il tempo, che s' esercita. M. V. 6. 33. *Costui cavalcò nel paese, e faceva senza contratto l' ufficio del suo* baliato.

655. BALIESTRE, Lat. *Balæocastrum*, Terra della Frigia.

656. BALIBADIA, o BALEBADIA, Voce Turchesca corrotta dal Greco *Palæopatara*, che signif. l' antico Patrasso, città della Morea, di cui a suo luogo.

657. BALINGHEM (*Antonio*) di S. Omer, nacque nel 1571. Entrò nella Compagnia di Gesù, nel 1588. e vi morì nel 1630. Ha scritto alcune Opere, e ne ha tradotte in Francese molte altre. Alegambe *de Script. Soc. Jesu.* Mor.

658. BALIO, p. b. Lat *nutricius*, No. tolto dal Lat. *Bajulus*, portatore, signif. quegli che allieva i fanciulli, così detto, per la consuetudine di portarli in braccio, & anche colui che insegna loro i costumi come Ajo, o Pedante. Can. *Inf.* 12.

Questo Chirone fu balio *d' Achille, e fu Centauro.*]

Per similit. Guid. G. *E colli dolci canti de' versi, gli usignuoli con dolce modo svernano nel mese di Maggio, il quale di queste cose è conduttore e lusinghevole lor* balio.] Oggi per *balio* s' intende il marito della *balia*.

659. BALIO, p. l. lo stesso che *Balì*, di cui sopra, Grado principale d'autorità, e governo. G. V. 7. 85. 2. *Sotto la guardia del* balìo, *ovvero siniscalco del Re d' Inghilterra*,] In molti luoghi col nome di *Balìo* s' intende lo stesso che Cursore, o Mandatario, uffizio reso vile per l'odiosità, che porta seco col portar le citazioni de' Giudici si per civile, come per criminale: e questo per esser persona pubblica, suol esser distinto con livrea particolare, aggiuntavi l' Arma del luogo che serve.

660. BALIOLO (*Giovanni*) Re di Scozia, avendo giurato d'esser sempre fedele ad Edoardo Re d'Inghilterra, non gli osservò la parola; onde Edoardo fatto un essercito, mosse guerra contro i Scozesi, & in Nortumbria glie li ruppe, e mise in fuga; prese a forza Edimburgo, e S. Giovanni, con la maggior parte della Scozia: perlocchè *Giovanni Baliolo*, rinuovato un essercito, ritornò a combatter con Edoardo, dal quale non solamente fu rotto, ma fatto ancor prigione. Finalmente a richiesta di Papa Bonifacio VIII. fu liberato, con condizione, ch'egli andasse in Francia.

Digitized by Google

cia. Andò perciò in Arieuria, ch'era sua Patria, & ivi morì. Polidoro. P. Luigi Contarini Crocif. *pag.* 4.

661. Balioso. Lat. *robustus*, *fortis*, Deriv. di *balia* in sign. di forza, sign. lo stesso che robusto, e forte. Tac. Dau. An. 6. 118. *Un suo liberto fidato*, balioso, *che leggere non sapeva*.

662. Balipasci, Autore Arabo, chiamato ancora *AliKani*, ha'composto una Grammatica Arabica intit. *Bedhaat al Mohtadi*, cioè *il fondo*, x
o *capitale di chi comincia i suoi studj*.

663. Balire, p. l. Lat. *nutrire*, *alere*. Ver. deriv. da *balia*, p. b. nutrice, sign. allevare, o nutrire i fanciulli. Vit. S. Marg. *E fue data a balire in una cittade, la quale &c.*

664. Balire, p. l. Lat. *regere gubernare*. Ver. Deriv, dal No. *Balia*, p. l. potestà, o autorità, sign. lo stesso che reggere, dominare, e governare. Liv. M. *Eleggere imperado, e maestro per governare*, e balire *le due ostì*.] Prendesi ancora per reggere, e maneggiar con forza, e agilità. Lat. *substinere*, *tractare*. Liv. M. *Di sotto erano fatti a uso di conio per più agiatamente* balirgli, *e volgergli*.] *Balire* una cosa a uno, sign. dargliele in balia. Lat. *alicujus potestati committere*. Tes. Br. 9. 8. *A colui solamente dee* esser balito *lo governamento, che per sua bontade vale al luogo, e all'onore, che non ha niente le spalle fievoli a sì pesante fastello*.

665. Balisal Junani, cioè *Valente Creco*, è xxx
un Autore, che ha affaticato assai sopra Euclide, e l'ha tradotto in Arabo.

666. Balisch, Moneta d'oro, e d'argento, ch'era in uso nel Catajo al tempo di Gengizkhan: i Mercanti Persiani, che negoziavano in quel paese, davano una vesta di broccato d'oro per un *Balisch* d'oro, e 2. di tela di cotone per un *Balisch* d'argento.

667. Balisi. V. *Balensì*.

668. Balista. Lat. *Balista*, æ, f. 1. Ebr. *mechi*.] Gr. Βάλισπον.] Franc. *Arbaleste*.] Spagn. *belleftra*.] Ger. *ein schlingen*.] Ingl. *à slingen*.] Fiam. *een voet boge*.] Turc. *Szenberegh*. Strumento militare, era questo una Macchina usatà dagli antichi Romani, fatta per tirar grosse pietre sino al peso di 250. libre, e più. Alcuni dicono, ch'era fatta per iscagliar gran dardi. Tas. *Geruf.* 11. 31.

Le Baliste per dritto in mezzo pone,
E gli altri ordigni orribili di Marte.

Queste macchine muovevansi con molinelli, con stanghe, con molte taglie, e molti raggi, con argani, ruote, e timpani, secondo quello a che erano indrizzate le loro operazioni. Oggi però non sono più in uso, avendo dato luogo alle *Artigliarie*, delle quali fu detto nel 4. Tom.] Da *Balista* derivò il nome *Balestra*, o *Balestro*, di cui sopra.

669. Balista. Lat. *Balista*, æ, m. 1. Nome di famoso ladrone, che assassinava i passaggieri: lx
sopra al mucchio de'sassi, sotto de'quali fu egli sepolto, Virgil. fece il seguente Distico.

Monte sub hoc lapidum tegitur Balista *sepultus*;
Nocte die tutum carpe, Viator, iter:

670. Balista, Personaggio Romano, di cui si dubita, se conseguisse l'Imperio o nò. Molti dicono ch'essendo stato ucciso Quieto da Odenato fu perdonato a *Balista*, e che niente dimanco egli fu nell'Imperio, perche non s'era fidato di Gallieno, nè d'Aureolo, nè d'Odenato. Altri affermano, ch'essendo ancora in condizione privata fu ucciso in una sua villa. Molti dicono, che prese le vesti di porpora, che al costume Romeno era segno d'Imperio, che condusse essercito, e che promesse di se gran cose. Valeriano rese grazie a *Balista* in una epistola, nella quale mostra essergli stati dati da lui documenti del ben reggere la Rep. rallegrandosi che per suo consiglio non aveva nel suo essercito alcuno soldato vacante, e di solo onore, nè accanto alcun Tribuno a far compagnia e coda, e che solo a' bisogni combattesse. Costui dormendo nel suo padiglione, si dice fu ammazzato da un soldato gregario, per compiacer Gallieno. Pront. *della Med. P.* 2. *c.* 67.

671. Balister (*Luigi*) Gesuita nativo di Va- xx
lenza in Ispagna, è stato considerato per la sua virtù, e per il suo sapere. Insegnò la Teologia, e la lingua Ebraica; & ebbe la direzione d'alcune case della sua Religione. Ma ciò che sopra di tutto gli fece acquistar gran credito, è stato la sua gran carità, & il dono particolare, che aveva di riconciliare i nemici, e di persuadere le cose che puotevano servire alla salute. Morì nella sua patria al 1. di Maggio dell'anno 1624. ed 82. di sua età. Noi abbiamo 2. delle sue opere stampate in Lione nel 1617. *Onotomographia*, *& Hierologia*, *seu de Sacro Sermone lib.* 4. Alegambe *Bibl. Scrip. Soc. Jesu*. Nicola Antonio *Bibl. script. Hispan.* Moreri.

BALK

672. Balkan, detto già *Æmus*, o *Hæmus*, Monte della Tracia.

673. Balkini, Cognome di Gelaleddin Au- xl
tore d'un Libro intitol. *Asulat fi fonum men al olum* cioè *Questioni sopra molte difficoltà di differenti scienze*. Compose ancora un'altra Opera sotto nome di *Mehemmat al Mehemmat*; che sono alcune riflessioni sopra i pensieri d'*Asnavì*. Vedi questo nome. Questo libro si trova nella Bibliot. del Re di Francia nu. 700.

674. Balkis, Regina d'Arabia della posteri- l
tà di Jarab figlio di Cahthan, che regnò nella città di Mareb capitale della Provincia di Saba. Questa è la Regina Saba, di cui si dice nel Libro de' Regi, che si partì da' suoi paesi per sentire i discorsi di Salomone tutti pieni di Sapienza. Ella (secondo la tradizione degli Arabi) fu figliuola d'Hadhad, figlio di Sciarhabil XX. Re di Jemen, o dell'Arabia felice; quantunque alcuni Autori volessero ch'ella fosse figlia di Sarahil, il quale distese per retta linea da Saba figlio d'Jakhsciab, figlio di Cahtan, o Joctan. Le Istorie favolose de' Maomettani (la maggior parte delle quali è stata stampata dagli Ebrei) sono piene di ridicole narrazioni circa 'l viaggio, che fece Salomone nell'Arabia, e le ambasciate che fece fare da un' Uccello detto da' Francesi *Houppe*, e dagli Arabi *Hudhud*, ch'egli teneva sempre appresso di se; e finalmente circa 'l viaggio che questa

Regina

Regina fece nella Paleſtina, i donativi, ch'egli mandò, la magnificenza con cui ella fu ricevuta; e finalmente il matrimonio, che Salomone contraſſe con la medeſima: coſe che potrebbero ſervir più toſto per materia d'un Romanzo, che per ſoggetto d'una Storia.

B A L L

675. BALLA. Lat. *onus convolutum*, *ſarcina*. Term. Meccan. ſign. quantità di roba meſſa inſieme, e rivolta in tela, o ſimil materia, per traſportarla di luogo a luogo. Pule. Frott. *V'era una groſſa* balla *di bambagello, o due*.] Quanto all'origine di queſto Nome, il Nicozio nel ſuo Teſoro della lingua Franc. lo deriva dal Gre. Βαλλειν. Latin. *mittere*, *immittere*; ma il Menag. dall'Ital. *palla*, mutato il *p*, in *b*, per la loro affinità; e cio per la figura rotonda, alla quale s' accoſtano le *Balle*.] E' perche i mercatanti, per riconoſcerle, fanno loro certi contraſegni, è nato il proverbio: *a' ſegnali ſi conoſcon le* balle. Lat. *e plumis dignoſcitur avis*. Salv. Gr. 22. *A ſegnali ſi conoſcon le* balle.] *A balle*, poſto Avverbiamente, vale in quantità. Bernar. Orl. 2. 4. 75.

Se naſceſſono a balle, *a ſome*, *a carra*.]

In alcuni luoghi diceſi *Balla* in vece di *Palla*, di cui a ſuo luogo, da cui *ballotta*, di cui ſotto.

676. BALLAINI (*Giovanni*) Religioſo del noſtr'Ordine de' M n. Con. di S. FRANCESCO, del quale il P. Franchini nella ſua *Biblioſofia* ſcrive così. I. 4. Libri delle Sentenze ſcritti dal Dottor Serafico S. Bonaventura, erano aſſai ſcorretti, e manchi, nè le molte impreſſioni avevano loro più levati, che creſciuti gli errori. Queſto Padre trovandoſi Regente dello ſtudio noſtro di Venezia, cercati li più antichi eſemplari, e fedeli Manuſcritti, eſpurgò l'Opera dagli errori con tanta diligenza, che quando Siſto V. volle riſtamparli dalla Vaticana, non trovò meglio di queſta edizione, e queſta reimpreſſe. Anzi Monſig. Angelo Rocca virtuoſo di prima ſfera, 7. anni dopo, riſtampò la ſteſſa correzione del *Ballaini*. Con la ſteſſa diligenza riſtampò la ſomma Teologica del noſtro antico Franceſcano Aleſſandro Alenſe. Beneficenza da eternarſene la memoria, non meritando poco nome, chi per l'altrui fama, & integrita s'affatica. Perche nuovamente Siſto V. coll'edizione Vaticana fè riveder la luce a queſte Opere di S. Bonaventura emendate dal *Ballaini*, perciò lo comprendo in queſto ſecolo. Furono dunque ſtudj del *Ballaini*. *Index generalis in quatuor libros ſentent. S. Bonaventuræ, dicat. Card. Fælici Peretto, impreſſ. Venetiis ad ſignum ſeminantis* 1573. *in* 4. *Quatuor libri ſententiarum Sancti Bonaventuræ emendati, & expurgati, Tomis quatuor editi, ibidem per eundem* 1573. *Expoſitio S. Bonaventuræ in librum Sapientiæ, & Lament. Hyeremiæ, cum additionibus* Ballaini, *&c. impreſſ. Venetiis* 1574. *Summa Alexandri Alenſis quatuor Tomis comprehenſa, dicata P. Miniſtro Generali de Camillis Nucerino, impreſſ. Venetiis per Franciſcum de Franciſcis Senenſem anno* 1576 *in fol.*. Nell'Indice di S. Bonaventura, egli fa 5. tavole, cioè di materie predicatorie per l'Avvento, e Quareſima; degli Autori citati da S. Bonaventura; de' luoghi di Sacra Scrittura; de' luoghi d'Ariſtotile; e delle coſe notabili. Non ſi deve però defraudar della ſua porzione di lode il P. M. Marino Mori da Venezia Uomo di gran virtù, e gradi, il quale con molte ſue fatiche operò, e ſtudiò col *Ballaini*, per eſpurgarli dagli errori, e confrontar cogli antichi manuſcritti. Può correggerſi il Wadingo, che diſſe *Balanio* per *Ballaino*, e lo ricorda ſol per la Sapienza, e Lamentazioni, non mentovando i 4. di S. Bonaventura, nè la Teologia dell'Alenſe.

677. BALLARE. Lat. *ſaltare*, *tripudiare*, *Choreas ducere*. Ebr. *cholel*.] Gr. χορευω.] Franc. *danſer*.] Spag. *dançar*.] Germ. *hupfen*.] Ingl. *to dance*.] Fiam. *danſen*.] Tur. *Choros tepmeK*. Ver. tolto (ſec. il Menag.) dal Lat. *ballare*, onde nel Gloſſar. antico βαλλίζω, *ballo*, originato dal Gr. αλλω, *ſalio*, o pure da *Palla*, da cui *balla*, che diede il No. al *Ballo ſferiſtico*, di cui ſotto. *Ballare* adunque ſign. propriamente muovere i piedi, andando, e ſaltando a tempo di ſuono che diceſi anche *danzare*; e faſſi per diletto, e per feſteggiare. Boc. Nov. 1. f. 4. *Così all'ora debita torneremo a mangiare*, balleremo, *&c.*] per metaf. Dant. *Inf.* 21.

Diſſer coverto convien, che qui balli
Sicche ſe puoi naſcoſamente accaffi.]

E per ſimil. diceſi di tutte le coſe, che non ſtanno ſorti colà dove dovrebbero: così diciamo i denti mi *ballano* in bocca, e ſimili. Sag. nat. eſp. 60: *Si metta, come ſpada nel ſuo foder dentro la canna, &c. larga in guiſa che vi* balli *dentro*. V. *Ballo*.

678. BALLARI, Peſci armati, molto preziosi, che ſi generano in alcune pietre del mare ſotto 'l monte Conero lontano d'Ancona 7. miglia.

679. BALLARINA, e BALLERINO. V. *Ballerina*, e *Ballerino*.

680. BALLARÒ, Piazza celebre di Palermo, il di cui nome ha origine da una parola Saracena, *ſegebalarat*. Fazel. *di l.* 8. *fol.* 182. *c.* 183.

681. BALLATA, Verbale di *ballare*, ſign. lo ſteſſo che *Ballo*, o *danza*, onde fare una *ballata*, lo ſteſſo, che fare una danza; e fornir la *Ballata*, fornir la danza.] Per ſimilit. *Fornir la ballata*: vale il por termine a qualche negozio.] *Qual ballata*, tal *ſonata*, che vale: dare, ſecondo che ſi riceve.] *Guidar la ballata*, avere autorità, e governare a bacchetta. Lat. *ſupremam habere poteſtatem*.] *Sconciar la ballata*: vale guaſtare il negozio. Latin. *invertere negotium*. Cecch. Stiau. 3. 9.

Che quel ragazzo ſconcia la ballata.]

Diceſi ancora *Ballata* una ſorta di Poeſia, o Canzone Toſcana, che ſi canta ballando. Lat. *cantio*. Da' moderni diceſi *Aria*, o *Arietta*, di cui V. *To.* 4. *col.* 683. *nu.* 2457. Boc. *Canz.* 4. 8.

Ballata *mia s'alcuno non t'appara*,
Io non men curo, &c.

682. BALLATETTA. Lat. *cantiuncula*, Dim. di *Ballata*, ſign. picciola, o breve *ballata* che diceſi anche *ballatina*. Bocc. 9. 5. *Poiche alcuna ſtampita, e una* ballatetta, *o due furono cantate*.

683. BALLATINA, lo ſteſſo che *ballatetta*. St. Ajolf. *L'amor di carota mi tira d'andare a dire una*

Digitized by Google

re una ballatina *appiè di quella fenestra*.

684. Ballatojo Lat. *mæniana* Term. Archit. Der. dal Lat. *Vallum* d'onde *Vallatum*, *ballato ballatojo*, sign. un andare, che ha dinanzi le sponde, e si fa intorno alle pareti delle muraglie: cioè una strada alta, situata o fuori delle facciate degli edificj, o nella parte di dentro annesso al muro de' corali, con sponde attorno delle pareti di fuori da una ad un altra abitazione, o per girar attorno al medesimo edificio, o per dar luogo agli abitatori di ricreasi all'aria scoperta, e goder le vedute delle strade, o piazze. M. V. 11. 20. *Donde venne a Firenze la Campana, che è posta sul* ballatojo *del Palagio de' Priori*.

685. Ballatore. Lat. *saltator*, *tripudiator*. Ebr. *roKedh*.] Gre. *διτικός*.] Franc. *danseur*.] Spag. *danẹdor*.] Germ. *eintantzet*.] Ingl. *dansing*.] Fiam. *Een danſſer*.] Turc. *raKs edigi*. Deriv. di *ballare*, sign. colui che *balla*, lo stesso che *Ballerino*. But. *Da più letizia pinti, cioè li* ballatori.] Per similit. Lib. Ast. *La prima si è in sulla piana della lingua, e chiamasi* Alvaquiz, *che vuol dire* ballatore *sopra la lingua*.

686. Ballatrice. Lat. *saltatrix*, sign. femmina che *balla*, detta ancor *Ballerina*. Caval. Pungil. *Come queste* ballatrici *fanno contro a tutt' i Sagramenti della Chiesa*.

687. Balleria, p. l. Lat. *saltatio*, *tripudium*; Astratto di *ballo*, da cui non ha signif. diverso. Liv: Dec. 1. *Andarono a Collazia, dove trovarono Lucrezia, non certo in solazzo, o in* balleria, *si come egli avevano trovato l'altre nuore del Re*.

688. Ballerina, Donna che *balla*. V. *Ballerino*.

689. Ballerina, Uccello ch'è diversamente chiamato in Italia: in Roma si chiama *Codinzinzola*, o *Bovarina*: in Toscana *Cutrettola*, e in Lombardia *Ballarina*: credesi dal continuo muovere che fa di coda. La sua fattezza è inquanto al corpo, della grossezza d'un Beccafico, con la coda il doppio più lunga, il becco gentilissimo, e nero. Trovasene di 2. sorte: la prima è bianca, e nera: la seconda è verdegialla. La prima da dove comincia il ceppo del becco, girando per sopra all'occhio, calando verso l'ale, fino al cominciar del petto, è tutta d'una bianca macchia, ch'è cinta di nero, e bigio scuro, che comincia pur dal becco, e si stende per la sommità del capo, e collo fino alla schiena, ch'è bigia scura: lo spazio che corre da dove finisce il collo, fino per tutta la forcella del petto, è ricoperto di macchia nera, col tramezzo d'alcune pennine bianche: la pancia con le coscie è similmente di bianco: l'ale sono berettine scure, ricoperte, dove cominciano le penne maestre, di piuma bianca, che tramezzata da un poco di nero, fa 2. bande: la coda è nera, con qualche pennina bianca da' lati, e le zampe son nere. In questa spezie, la femmina è differente dal maschio, solo nell'aver sopra 'l capo una macchia non di nero, ma di bigio. L'altra verdegialla è della grandezza, e garbo della prima, col disopra, che con tutta la coda verdeggia: e 'l di sotto, che fino al petto tira al bianco, essendo questo, e la pancia di gialliccio: le zampe di questa tendono al rosso. Son solite star vicino all'acque, presso alle rive de' fiumi, e fossi, tracciando Mosche, e Bachi: per lo qual rispetto anco ben spesso vedesi dove s'ara, o dove sia bestiame, d'onde ha acquistato il nome di *Bovarina*. E' anco domandata *Culcilege*, o vogliam dire, piglia Zanzale, che se fosse vero, meriterebbe questo Uccello, com' esterminatore del più importuno animale, che sia tra gl'insetti, che se ne tenesse particolar conto. Non suole in gabbia campar molto tempo, nè in quella canta; se bene in campagna non ha mal garbo il suo verso, massime quando si fingalluzza dall'aver scappata la borasca del Falchetto. La bianca non si vede quà tra noi, se non l'autunno, e l'inverno; l'altra anco l'estate. Cova questa in luoghi freschi, facendo talvolta il nido sopra' tetti delle case di campagna: l'una e l'altra l'inverno s'arrischia a venir nell'abitato, lasciandosi vedere per i giardini delle case, & eziandio ne' cortili. Si suol tendere a questo Uccello da mezz' Ottobre, continuando fin per tutto Novembre, facendo il Paretajo in qualche piano rasente a fiume, o fossato, la sera dalle 22. ore, fino al serrar del giorno: e se nel principio non s'averà per richiamo della medesima spezie d'uccelli, vi si metterà la Civetta, o qualche ringuella femmina, fin che non siasi fatta presa di qualcuno, che possa servir di zimbello, che allora tanto più se ne piglierà. In caso, che non vi s'abbia comodità di detto luogo presso ad alcun fiume, s'osserverà dove sian soliti andare a bere. Volendola poi allevare, s'osservi ciò che dicesi dell'Usignuolo. Vive questo uccello 3. in 4. anni.

690. Ballerina. Lat. *saltatrix*. Donna che *balla*. Lor. Med. Canz. *Ell'è dirittamente* ballerina.

691. Ballerino. Lat. *saltator*, Uomo che *balla*, o pur maestro di *Ballo* lo stesso che *ballatore*. Chiamasi ancora *ballerino* quella coccola rossa, che fa il Prun bianco. Tac. A. 1. sc. 3.

Tancia mia deh vieni o Tancia
Vieni, e passa, e fa duo 'nchini,
E i vermigli ballerini
Scopri a me della tua guancia.

692. Balletto. Lat. *saltatiuncula*, Dimin. di *ballo* sign. un picciolo, o breve *ballo*. Ber. Orl. 2. 15. 461.

Tre Donne intorno a lui fanno un balletto.] Prendesi ancora per suonata da *ballo*, che da' Franc. diconsi *Minuetti*.

693. Balli, Famiglia annoverata dal Crescenzi fra le nobili di Bologna, la quale fu in quella città della fazione Gibellina. Stanchiò *Ballo* fu il primo che partito da Bologna s'accasò in Trapani nel 1378. Mugnos, *Teat. Gen. c.* 97.

694. Balli (*Giuseppe*) Canonico di Bari nel Regno di Napoli, era di Palermo in Sicilia: è stato un Uomo, che ne' suoi tempi ha fatto gran progresso nella Filosofia, e Teologia Scolastica. Nel 1635. venne a Padova, dove pubblicò 2. delle sue Opere, cioè, *De fœcunditate Dei, & de motu corporum naturali*. Di poi nel 1640. fece un secondo viaggio a quest' istessa città per farvi stampare un Opera *de Eucharistia*, che meditava dopo 30. anni, e vi morì poco tempo dopo, cioè a' 2. di Nov. d'an. 72. Tom. *in vit. Ill.* Mor.

695.

Digitized by Google

695. Balli (*D. Vincenzo*) Caval. Palermitano, Poeta insigne, diede in luce, *Il Palermo liberato*, Poema, impresso in Palermo nel 1622. in 4.

696. Ballicano. Lat. *Ballicanum*, *ni*, Bagni nella Provincia del Patrimonio del Pontefice, sec. il Baudran. Ma il proprio nome di questi bagni è *Bollicame*, di cui a suo luogo.

697. Ballifo, lo stesso che *Balì*, di cui sopra. Nell'Ordine di Malta i Ballifi son detti Conventuali; e così chiamansi i Capi delle 8. lingue, perche risiedono nel Convento della Religione in Malta. V. *Lingua*. I Ballifi Capitolari sono i Cavalieri, che possiedono i Baliaggi dell'Ordine, come il Balì della Morea, che possiede la Comenda di S. Giovanni di Lateranno in Parigi, eretta in Baliaggio; & il gran Tesoriere, che gode la Comenda di S. Giovanni nell'Isola, nel gran Priorato di Francia, son chiamati *Ballifi* Capitolari, poiche hanno il suo posto ne' Capitoli dopo i gran Priori. V. *Baliagio*. Memorie *dell'Ordine di Malta*. Moreri. x

698. Ballo. Lat. *tripudium*, *saltatio*. Ebr. *mecholàh*.] Gr. χορεία ορχήσις.] Franc. *Dance*.] Spag. *danca*.] Ger. *Ein danz*.] Ingl. *dancing*.] Fiam. *eenen dans*.] Turc. *raKs*. No. deriv. come fu detto nel Ver. *ballare*, sign. lo stesso che danza, o tripudio, come sotto. Dan. *Par.* 10.

Donne mi parver non da ballo *sciolte*]

Andare al *ballo*, cioè al luogo, dove si *balla*.] Dicesi essere in *ballo*, o entrare, o mettersi in *ballo*, quando un si ritrova, o comincia a entrare in qualche maneggio, o negozio, o impresa. Alam. Gir. 4. xx

Scudo, che guardi bene, elmo, che cuopra
Poco han valor, poiche si mise in ballo.

L'Arte del *ballo* è una delle professioni Ginnastiche, il di cui proprio fine è l'agilità delle membra. Vogliono alcuni, che l'arte del *ballo* (universalmente parlando) fosse la prima volta insegnata da una femmina chiamata Tymele. Isidoro nel 18. delle sue *Etimologie* dice, che Varrone asserisse i Saltatori esser nominati da Arcade *Salio*, il quale fu menato da Enea in Italia, e che questo fu il primo, che insegnasse a ballare. xxx

Alcuni dicono, ch'ella fù invenzione de' Satiri, & affermano ancora, che Bacco con quest'arte vinse i Toscani, gl'Indi, & i Lidj, popoli bellicosissimi; indi fù ridotta in religione, fu portata da' Coribanti in Frigia, e la dea Rea la fece fare a' Cureti in Creta. In Delo non si compivano sacrificj, nè mai vi furono celebrate feste, nè cerimonie senza la *saltatione*. I Bracmani, anch'essi popoli dell'India, dalla mattina alla sera rivolti al Sole la faccia, saltando l'onoravano. Il *ballo* fu posto nelle cerimonie de' sacrificj presso gli Etiopi, Egizj, e Sciti, come quello, ch'era stato ordinato da Orfeo, e Museo ottimi saltatori. I traci armati al suono della piva saltavano; i Romani avevano i sacerdoti, i quali saltavano in onor di Marte, con tanta invidia l'uno dell'altro, che Appio Claudio annoverato fra uno di loro, era solito di gloriarsi, che, benche fosse vecchio, avvanzava tutt'i suoi colleghi nel saltare. I Lacedemoni di gran lunga più valorosi di tutti gli altri Greci, avendo imparato di saltare da Castore, & Polluce, erano usati di fare ogni cosa con *balli*. Quest'arte fu tanto onorata in Tessaglia che i presidenti popoli, e i capi degli altri erano onorati col nome di *saltatori*. E Socrate anch'egli, che fu giudicato dall'Oracolo d'Apolline il più saggio di tutti gli uomini, essendo già attempato, non si vergognò d'impararla, anzi con grandissime lodi l'innalzò, numerandola frà le discipline gravi come testifica Senofonte nel libro de' suoi fatti. Platone nel secondo delle leggi chiama la saltazione piacevole, gioconda, dono de' Dei, e nomina persona inerudita colui, che non ha cognizione, nè intelligenza di essa. Cameleone Greco dice, che Aristofane la chiamava uno spettacolo onoratissimo. Lampridio narra de' Parti, che facevano le loro feste al suono delle pive, delle zampogne, & de' timpani, saltando numerosamente. Presso a' Romani racconta Livio nel nel *lib. delle sue* Istorie, che ne' giuochi scenici le Vergini, a 9. a 9. in 3 cori cantando saltavano. Ateneo nel 4. *libro delle Cene* de' sapienti nota, che nella corte del Re Antioco detto Magno, non solamente gli amici del Re tripudiavano ne' suoi conviti, ma il Re istesso: & aggiugne, che Poliperconte, benche fosse vecchio, nè ad alcun'altro per scienza militare inferiore, nè per grandezza disuguale, con tutto ciò dopo il bere era solito, & avvezzo a tripudiare. Il Duri nel 7. libro narra, che appresso gl'Indi non è lecito, che il loro Re s'inebrj, com'è lecito presso a' Persi; nondimeno il giorno, che fanno sacrificio al Sole, gli è permesso, e così all'usanza Persiana salta, balla, e tripudia a suo piacere. Ateneo nel 1. de' suoi Ginnosofisti racconta, che Sofocle imparò la saltazione fin da fanciullo, che una volta nudo in Salamina saltò intorno a un Trofeo con la Lira. Hermippo scrive, che Teofrasto si dilettò di quella grandemente. Cameleone dice ch'Eschilo fu il primo, che trovò i Cori, e le figure diverse del ballare: onde Aristofane in una Tragedia l'induce a parlare così; xl

Choris figuras ipse fecit.

Aristocle scrive, che Teleste discepolo d'Eschilo trovò nuovi modi, e maniere di saltare ancora egli fu in questa professione celebre maestro. Pindaro Thebano eccellentissimo Poeta nomina Appollo saltatore in quel verso;

Saltator Rex splendoris, pharetrateque Apollo.

Et Eumelo insieme con Arctino Corintio, chiama saltatore ancor Giove, dicendo; l

Saltabat medius divum pater atque virorum.

L'arte del *Ballo* è di 3. specie *Cubistica*, *Sferistica*, & *Orchestica*. Il *Ballo Cubistico*, era l'azione, o moto, col quale gli Uomini fanno varj movimenti co' piedi, e colle mani. Il *Ballo Sferistico*, è lo stesso, che 'l giuoco della palla, di cui a suo luogo, forse riposto tra le specie del *ballo*, perche in questo più che in ogni altro ricludesi una grande agilità, e nuoto, per battere, e ribatter la palla. L'*Orchestica*, era la terza parte Saltatoria; così chiamata dal Greco ὄρχησις, *Saltatico*, e non era altro, che una certa attitudine espressa con gesti, e con artificio del corpo, con movimenti a tempo fatti, imi- lx

tando

Digitized by Google

tando i costumi degli Uomini, gli affetti, e le azioni; di cui 3. sono le sue parti cioè il moto, la figura, e la dimostrazione. Il moto è un commovimento rappresentativo dell' affetto, o dell' azione nella quale termina il movimento. La dimostrazione, è la dichiarazione di qualche cosa fatta con moto ordinario.] Le specie de' *balli* presso i Greci erano moltissime, e secondo i paesi, così avevano la loro denominazione, come il *Ballo Laconico*, *Trexenico*, *Epirepirio*, *Cretense*, *Ionico*, *Mantiniaco*, *Gaditano*, e molti altri di tal sorta: altri furono chiamati da' loro inventori, come *Pirrichij* da Pirrichio Laconico, ovvero da Pirro figliuolo d' Achille, altri *Telesj*, altri *tornatili*, altri *insani*, altri *ridicoli*, altri *scenici*. Sotto i *Pirrichj* si contengono l' *Orsite*, l' *Epicedio*, il *Carpeo*, l' *Apochino*; finalmente i più stabili, e varj, come i *Dattilici*, i *Jambici*, i *Molossici*, gli *Emmelj*, i *Cordaci*, i *Siccini*, i *Persici*, i *Frigi*, i *Nicatismi*, i *Traci*, e i *Calafrismi*. Sotto i *balli* chiamati *insani* si comprendono, il *Caudifero*, il *Mongas*, il *Termaustro*, l' *Antema*. Sotto i *ridicoli*, gl' *Igdi*, il *Mactrismo*, l' *Apochino*, il *Sobas*, il *Morfasmo*, il *Glaux*, e 'l *Leone*. Sotto i *Scenici*, il *Tragico*, il *Comico*, e 'l *Satirico*. Sotto il *Lirico*, il *Pirrichio*, il *Gimnopedico*, e l' *Ipporchematico*.] Ancora i nostri *balli* hanno diversi nomi, come la *Moresca*, il *Passo e mezzo*, il *Cinque passi*, il *Sette passi*, il *Saltarello*, la *Gagliarda*, la *Corrente* &c. e da' Paesi, e luoghi diversi come la *Francese*, la *Spagnuola*, la *Fiorentina*, la *Bergamasca*, la *Pavana*, la *Veneziana*, la *Furlana*, la *Siciliana*, la *Romana*, la *Canaria*, &c. Ne' nostri *balli* concorrono specialmente 3. cose; cioè *Passo*, *Salto*, *Capriola*: il *Passo* si divide in più modi, cioè Cuppè, o Passo, Passo bilanciato, passo leccato, spaccata battuta, &c. Il *Salto* distinguesi in salto avanti, indietro, tondo, di fianco, e molti altri. La *Capriola* è di varie sorti, cioè Capriola semplice, e tagliata intrecciata, mezza Capriola, Capriola tagliata sino al numero 8. onde si dice appresso i Professori di *ballo*, fare una Capriola di quarta, di quinta, di sesta, & è con altri termini usati da *Ballerini*, e specialmente con termini Francesi, dalla qual nazione soglion per lo più venir nella nostra Italia le nuove mode & invenzioni de' *balli*.

699. Balloardo, V. *Baluardo*.

700. Balloccie, o Ballocciole, lo stesso che *Baloge*, di cui sotto.

701. Ballonchio, Latin. *saltatio rustica*, *Ballo* Contadinesco. Boc. Nov. 72. 4. *E menar la ridda, e 'l* ballonchio, *quando bisogna, fareva*.

702. Ballone, Accrescitivo di *balla* in sign. di Palla. V. *Pallone*.

703. Ballone, Famiglia nobile d' Agriponto, oggi Girgenti, città di Sicilia. Mugnos *Teat. Geneal. c.* 98.

704. Balloni, Nome di certe Barche del Regno di Siam formate d' un sol Albero d' esterminata lunghezza, essendovene alcuni, che arrivano a 100. piedi, & i minori sono lunghi 50. intagliati al di fuori di rabeschi, e fogliami tutti dorati, e portano sino a 120. remiganti, i quali stanno assisi a 2. per banco uno per parte, e vogano all' indietro, come le Ciurme delle nostre Galee, adoperando una specie di remo, che chiamano Pagese, lungo 4. piedi incirca. Tengono nel mezzo come una stanziola coperta per i Personaggi, che ci viaggiano, di x nobile, e vago lavoro: le 2. punte di poppa, e di prova sono elevate; e quello che li governa battendo il piede sopra la poppa fa tremar tutta la barca. I *Balloni* del Rè sono straordinariamente magnifici, e grandi: tengono nel mezzo un elevatissimo trono, dove il Monarca assistito da' suoi primi Ministri siede sotto ad un ricco, e maestoso baldachino; e son vogati sino da 180. Uomini, con i remi tutti dorati, che fanno una superbissima vista. Altre volte xx non v' erano in Siam, che Vascelli alla Chinese, chiamati *Sommes*, e di questi conservano ancora per andare alla China, & al Giappone. Ma i moderni Regnanti ne fanno fabbricare all' usanza degli Europei, avendone comprato molti dagl' Inglesi con tutti gli attrecci, & armizi loro, servendosi per la navigazione d' essi di Mori, Chinesi, e Malabari; mentre i Siamesi non sono abili, che a navigar ne' Fiumi. P. Coronelli. *Atlant. Venet. To. I.*

xxx 705. Ballons, Lat. *Vagesus*, Monte della Loneta.

706. Ballonzare, Lat. *saltitare*, Dimin. o Frequentativo di *ballare*.

707. Ballorino, Re di Sidone in Fenicia, fu innalzato sul trono da Alessandro il Grande, poiche aveva fatto qualche servizio considerabile ad Efestione. Non era avanti se non un semplice Soldato. Diodoro *lib.* 17. Q. Curtio *lib.* 4. Moreri.

xl 708. Ballotole, V. *Balloge*, di cui sotto: mandano uno alle *ballotole*, cioè in malora, o a bordello.

709. Ballotta, Latin. *Pilula*, Dimin. di *Palla* in sign. di *balla*, sign. una picciola *balla*; e per lo più si prende per quelle picciole *balle*, o di cera, o di carta pesta, o d' altre cose, che s' adoperano per dare i suffragj nelle segrete elezioni, delle quali a ciascheduno degli elettori si danno 2. una bianca, l' altra nera, quella inl clusiva, questa e lusiva.] *Ballotte* diconsi ancora que' globi di neve, che per ischerzo sogliono tirarsi l' inverno; onde fare alle *ballotte*, tirarsi l' un l' altro questi globi.

710. Ballottada, lo stesso che *Ballottata*, di cui appresso.] E' anche un Termine Cavalleresco, e sign. que' salti, che il Cavallo deve far tra 2. Pilastri, o per dritto con regola sostenuto dalla mano; & ajutato con la polpa delle gambe, di modo che avendo i 4. piedi in aria non mostra che i ferri de' piè di dietro lx senza tirar calci, o sparare; & è questa una sorte d' aria, o maneggio che differisce da quello delle capriole; perche il Cavallo, che opera a capriole spara di tutta forza, e snoda le gambe. Le *Ballotade* differiscono dalle Groppade in questo;

sto, che il Cavallo, che opera a *Ballottade* mostra i ferri; quando leva la groppa, e maneggiando a Groppade, tira i piè di dietro sotto di se il Cavallo poi si metterà a *Ballottade*, quando il grand'impeto delle capriole è passato; così ancora i Cavalli si mettono da loro stessi alle *Ballottade*, e poi a Groppade, purche il pungolo ben appoggiato non gli faccia snodar le gambe, e continuar l'aria delle Capriole.

711. BALLOTTARE, Lat. *per secreta suffragia eligere*. Verb. deriv. da *Ballotta*, di cui sopra, sign. propriamente eleggere per via di *ballotte*, dando a ciascuno elettore 2. *ballotte* per uno, una bianca, e l'altra nera; le quali poi ricevute in un bussolo, o in altra cosa, dove si possa occultare la mano, e lasciar la *bala* senza che veggasi, se si trovano in maggior numero le bianche (secondo le leggi, o convenzoni) resta inclusa la persona, o cosa proposta; se è maggiore il numero delle nere, ne siegue l'esclusione; e se son di numero uguali, non ne siegue alcuna elezione, ma è necessario un'altro scrutinio, o l'elezione si devolve a chi presiede all'elezione, o ad altri, secondo le leggi &c.] Con tutto ciò per *ballottare* intendesi ancora qualsivoglia altro modo d'eleggere anche senza *balle*. V. *eleggere*, *Voto*, *Suffragio*.

712. BALLOTTATA, V. *Ballottada*.] Sign. ancora colpo di *ballotta*, cioè di neve, come bastonata colpo di bastone.

713. BALLOTTAZIONE, Lat. *electio*, Verbale di *ballottare*, di cui significa l'atto, lo stesso che elezione, o per dir meglio lo Scrutinio, con cui si fà l'elezione, & in particolare quella che si fà per via di *ballotte*.

714. BALLUARDO, o BALLUARDO. V. *Baluardo*.

715. BALLUFO (*Giacomo*) che si diceva Barone di S. Angelo, era figlio d'un Avvocato del parlamento di Bordeos, e nacque in Giovanni d'Angeli. Dissipò tutt'i suoi beni nelle crapole, e passatempi; di sorte che non potendo pagar tutt'i suoi debiti, i suoi creditori lo fecero condannare a portare il berretino verde. Quindi fece le funzioni di delatore, nel delitto d'usura, nella causa del Conte d'Overgna; e poi si ritirò nella Provincia di Campagna in Francia istessa, dove sposò Anna Roland. Ma la lasciò ben presto, e se ne andò a Mompelieri, dove cangiò la qualità di Barone di S. Angelo in quella di Barone di Santa Fede. Vi contrattò un'altro matrimonio con Francesca Portalli, che pure abandonò. Di là si ritirò a Bruselles, & ivi prese una terza moglie. Qualche tempo dopo venne a Dione, e vi si maritò la quarta volta. Quivi furono riconosciute le sue imposture, e fu fatto prigione; ma se ne fuggì, e venne a Parigi, dove avendo trovato il modo di parlare al Re, suppose tra le altre cose, che un Genovese avesse cospirato contro la persona di sua Maestà. Ricevè 200. scudi per ricompensa, & essendo stato condotto a Bruselles, per mostrar questo Genovese alla gente, che il Re vi aveva mandato, disse che questo Genovese era passato in Inghilterra. Ricevè per tanto qualche denaro, & una catena d'oro dal Marchese Spinola, che gli fece sperare una pensione di 3000. lire dal Re di Spagna. Dopo di che *Ballufo* passò in Inghiltera, per seguitare (come egli diceva) il Genovese, & usando la sua ordinaria astuzia appresso il Re della gran Brettagna, ne cavò 2000. lire. Quindi accusò gli Alfestoni, che furono arrestati, e confinati nella bastiglia. Essendo state finalmente riconosciute tutte le sue furberie, ed essendone stato convinto, fu meritamente impiccato in Parigi nel 1626. Mercurio Francesco. Moreri.

716. BALLY (*Alberto*) Savojardo, de' Chierici Regolari di S. Paolo, dal volgo chiamati Barnabiti, fatto Vescovo d'Agosta nel 1658. diede alle stampe alcune *Dispute contra gli eretici* a difensione delle Tradizioni Apostoliche, ed un *Panegirico in lode di S. Francesco di Sales*, e *di Giovanna de Chatal* Fondatori, ed Istitutori delle Monache della Visitazione di MARIA. D. And. Rossetti *de Script. Pedem.*

BALO

717. BALOCCARE, Lat. *retardare*, Verb. deriv. (sec. il Menag.) da *badare*, mutato il *d*, in *l*, sign. tenere a bada con arte, o intertenere. Burch.

Perciò ti prego più non vi balocchi.]

Prendesi in senso neut. per dimorare con perdimento di tempo. Morg.

Il popol tutto stava a baloccare.

718. BALOCCARIA, V. *Baloccheria*.

719. BALOCCARSI, Lat. *morari*, *jocari*, *ludere*. Net. pas. di *baloccare*, sign. trattenersi, spassarsi, trastullarsi. Tac. Dav. Stor. 2. 294. *Vitellio ogni dì più disprezzevole, e lento* baloccandosi *intorno all' amenità d'ogni terra, e villa, se ne andava a Roma con gravosa moltitudine*.

720. BALOCCO, Lat. *tardus stupidus*, Deriv. di *baloccare* significa colui che si *balocca*, lo stesso che *balordo*, di cui sotto. Pataff.

Balocco, *e par sempre e' vada corbando*.]

Prendesi anche per trastullo; e dicesi per lo più di quelle cose, che si danno in mano a' bambini per *baloccargli*.

721. BALOCCHERIA, p. l. Latin. *stoliditas*; Astratto di *Balocco*, sign. lo stesso che *balordaggine*, di cui sotto.

722. BALOCCHINO, Uomo che facilmente si *balocca*, o si trattiene con le femmine.

723. BALOCCHIN, Famig. Veneta dalle contrade. Furono Uomini Vallesani, fatti ricchi grandemente. Questi con alcuni altri a certo bisogno della Repubblica la soccorsero col loro denaro, e poderi; poi furono fatti dal Consiglio del 1018. Dogando Ottone Orselino. Mancò detta Casata in un q. Francesco *Balochin* del 1325.

724. BALOGE, Lat. *Castaneæ elixæ*, Castagne cotte nell'acqua, che diconsi in Roma *Caldallesse*, a differenza di quelle che son cotte nella padella sbucata, che diconsi *Caldarroste*; e di quelle che dopo d'esser state cotte allesso, s'asciugano nel forno, che diconsi *Biscottelli*, o *Biscottelle*, o *Biscottine*. Bellinc.

Ma or ch'e' Marzapan tornan fritelle,
E acqua di baloge *la vernaccia*.

725.

Digitized by Google

725. BALORDAGGINE, Lat. *ſtoliditas*, *ſtupiditas*.] Ebr. *ſchammah*.] Gr. ἀναισθησία.] Fran. *ſtupidité*.] Spag. *eſpanto*.] Germ. *tulle*.] Ing. *dullardnes*.] Fiamm. *bothydt*.] Turc. *deliligh*. Aſtratto di *balordo*, ſign. lo ſteſſo che ſtolidezza, o beſsaggine: Varch. Suocer. 25. *Ve, che la ſua tanta feſta, o più toſto la mia paſſione per non dir la balordaggine, m' hanno fatto ſdimenticare*.

726. BALORDERIA, lo ſteſſo che *Balordaggine*.

727. BALORDIA, lo ſteſſo che *Balorderia*.

728. BALORDO, Lat. *ſtolidus*, *ſtupidus*, *inſipiens*.] Ebr. *nabal*.] Grec. ἀβέλτερος.] Franc. *ſot*.] Spag. *bono*.] Germ. *toll*.] Ingl. *forlis fonde*.] Fiam. *ſot*.] Turc. *arbo*. No. (ſec. il Ferrari) deriv. dal Lat. *bardus*, al che però non acconſente il Menag. che lo vuole dal Lat. *Peloris* ſorta di Conca, così detta perche ſi peſca preſſo al promontorio detto Peloro, la quale è ſenza ſapore, di cui Marziale 10. 37.

Et fatuam ſumma cœnare Pelorida *menſa*;

onde da *Peloris*, *Paloridus*, *Baloridus*, *balordo*; cioè ſciocco, ſcimunito; come da *Bietola* (Erba ſenza ſapore) *Bietolone* nell'iſteſso ſignif. Bern. Orl. 1. 3. 5.

E' certo Aſtolfo ne parea geloſo,
Che ne venia così mezzo balordo.

729. BALOTH, Città della Tribù di Giuda, Joſuè 15. 24.

BALS

730. BALSAC, Terra d'Overgna, che ha dato il ſuo nome ad una Famiglia nobile, & antica. Moreri.

731. BALSAC, Famiglia nobile, & antica d'Overgna, & è delle più rinomate di Francia, di cui fanno menzione Santa Marta, *Genealog. della Caſa di Francia*. Il lavoratore, *addit. alle memor. di Caſt. lib. 7.* De Thou *hiſt.* Blancard *Hiſtor. de' Maeſtri delle Supl. e de' Preſidenti*. Il Padre Anſelmo, *Geneal. hiſt.* Gotifredo *offic. della Corte*. Moreri.

732. BALSAC (*Roberto*) Ingleſe, viſſe verſo l'anno 1450. era un Uomo generoſo in guerra: ha laſciato un Trattato: *De re Militari*. Pitſeo *de Illuſt. Angl. Script.* Mor.

733. BALSAC, ovvero BALZAC, è una piccola Terra di Francia nell'Angolemeſe; ſopra'l fiume di Carento: da queſta terra preſe il nome Giovan Luigi Guaz, Signore di *Balzac*, della Accademia Franceſe, che s'è acquiſtato molta ſtima nel XV. ſecolo per l'eleganza con la quale ſcriſſe nella ſua lingua. Si può dir ch'è ſtato uno di quegli che hanno maggiormente contribuito a correggere, ed a pulir queſta lingua. Era egli d'Angoleſma. Eſsendo ſuo padre ſtato al ſervizio del Duca d'Eſpernon, ed egli a quello del Cardinal della Valletta, ſi fece conoſcere alla Corte, dove fu ſtimato dal Cardinal di Richieliu, che l'onorò delle ſue lettere. Fu ſtimato il più eloquente Uomo della Francia, & il riſtoratore della lingua Franceſe. Morì a' 18. di Febbrajo del 1654. Si vedono diverſe edizioni delle ſue Opere poſte in 2. volumi in foglio. Moreri.

734. BALSAMINA, o VITICELLA, Lat. *Momordica*, *Viticella*.] Fran. *Marveilles*, *Charantin*.] Germ. *Balſam Kraut*. Pianta, che produce molti, e lunghi ſarmenti, con i quali ſi va avvolgendo a ciò che trova, le di cui frondi ſon quaſi ſimili a quelle della Brionia bianca, ovvero delle Viti vinifere; ma più picciole, e più minutamente intagliate, dalla origine delle quali naſcono aſsai viticci, con i quali ſi va ella arrampando in ſulle pergole, in ſulle ferriate, in ſu' graticci, e in ſu gli Arboſcelli, che le ſi pongano a' piedi. Il ſuo fiore è ſimile a quello de' Cocomeri, di color pallido, da' quali genera poſcia il frutto ſimile di figura all'uovo delle Galline; ma non però così groſso, e così egualmente tondo, con certe picciole, & rnvide bolle rilevate ſopra la ſcorza, a modo di ſpine, come ſi vede nelle frondi del Diſsaco. Queſto frutto avanti che ſi maturi è verde, ma poi nel maturar diventa roſso. Appreſso crepa in più parti, quando è maturo, e ne caſca poi da ſe ſteſso il ſeme, il quale è di forma ſimile a quel delle angurie, ma più picciolo; e ſopra alla bianca, e ſua più dura ſcorza è veſtito d'una cartilagine groſſiſſima, e viſcoſa, aſsai mollé, e tenera, e per intorno il ſeme è dentato. La ſoſtanza del pomo è aſsai ben carnoſa, ma non però tanto, che riempia tutto'l ſuo vacuo; ha brevi, e ſottili le radici. Non naſce in Italia ſe non ſeminato. Ha le qualità medeſime del Telefio, maſſime la femmina. La polvere dell'erba data alla quantità d'un cucchiaro con acqua d'Equiſeto, o di Piantagine, conſolida le ferite delle interiora; la medeſima vale a' dolori colici, a' dolori del parto, e del ventre. Le ſue frondi hanno virtù di conſolidar tutte le ferite, maſſime de' nervi: maſticata giova alle ulcere del Torace, & a' rotti. L'olio fatto per eſpreſſion de' ſemi, o per infuſion del ſuo frutto in olio comune al Sole, o meſso ſotterra, o dal pomo ſolo meſso in boccia ſotto'l letame, conſolida quaſi *Balſamo* tutte le ferite, maſſime de' nervi: vale alle poſteme, & ulcere delle mammelle levandone il dolore, e le infiamagioni; come anche alle ulcere, poſteme, e dolori della matrice, quando vi ſi getta dentro con la ſtringa: vale al dolor del parto, & a quello dell'emorroidi mirabilmente. Perlocche ſi fa particolarmente infondendo i ſuoi frutti nell'olio d'Amandole dolci, o di ſeme di lino, mettendo per ogni Libra nell'olio un oncia di vernice liquida: ſpegne il fervore delle ſcottature del fuoco, e dell'acqua, e di tutte le calide apoſteme: vale alle punture de' nervi, e leva via, & aſsotiglia le cicatrici. Se le Donne ſterili entrano prima in un bagno fatto con erbe matricali, & unta la bocca della matrice con queſt'olio, facilmente ſi feconda no. Le predette virtù ſono epilogate ne' ſeguenti Verſi di Caſt. Dur.

Ambuſtis nervis, uteroque Momordica *prodeſt*
Auxilio eſt raptis, internaque vulnera jungit;
Mitigat & partus; hemorrhoidumque dolores;
Mammarum ulceribus confert, & vulnera nervi
Preſertim ſolidat: ſterili dat fertilitatem;
Extenuatque cicatrices, & tormina ſedat;
Denteque crudeles tollit demorſa dolores,
Ulcera Thoracis lenit ſanatque valenter.

735. Balsamina Femmina, o maggiore, Lat. *Balsamina altera*. Pianta, che produce il gambo grosso alto un braccio e mezzo, carnoso, e pieno di succhio, e di copiosi rami: ha le foglie lunghe come del Salice, e per tutto dentate: i fiori grandi, e purpurei, con una coda torta di dietro, da' quali nascono i frutti non molto dissimili a quelli dell'altra *Balsamina*, appuntati così in cima, come appresso al picciolo, pelosi, e prima di color verde, e di poi giallo, i quali maturandosi, crepano da per loro, e cascane fuori il seme simile alle Lenticchie. Ha molte grosse, e ferme radici. Seminasi negli orti, e nelle testacce. Questa *Balsamina* ha tutte le qualità del Telefio, o le virtù medesime della prima, massime a sanar le ferite. I pomi infusi nell'olio hanno in questo tanta virtù, che tagliate le parti, le consolidano: di modo che tagliate l'orecchie ad un Caval bianco, & a un nero, si possono con quest' olio attacar l'orecchie bianche al nero, e le nere al Caval bianco. Di questa Castor Dur. così dice: *Quæ prior illa cadit ista* Momordica *fœmina præstat*.

736. Balsamini, Famiglia Veneta. Questa venne da Candia, e mancò nel 1316.

737. Balsamino, p. l. Latin. *Balsamina*, æ, p. l. Albero, che fà il *Balsamo*. Lib. Virg. *Quando voglion potare i* balsamini, *non lo fanno con ferro, ma lo potano con un osso aspro, e tagliente*.] Dicesi *balsamino* una sorta d'Erba, piena di tralci, che produce alcuni pomi rossi, e ranci, V. *Balsamina*.

738. Balsamo, e Balsimo, Lat. *Balsamum*.] Ebr. *pannâgh*.] Gr. Βάλσαμον.] Franc. *baume*.] Spagn. *balsamo*.] Germ. *balsam*.] Ingl. *balme herbe*.] Fiamm. *balsem*.] Turc. *belâsem jaghi*. Pianta insigne, di cui appresso. F. Gior. *Il Balsamo è appo'l Soldano*.] Per similit. dicesi *Balsamo* a più sorte d'oli, e d'unguenti preziosi.] L' Albero del *Balsamo* nasce nella Giudea: è la pianta simile alla Vite, con foglie uguali a quelle della Ruta, ma più bianche, e che non cadono mai: il suo legno *Xilobalsamo*, il frutto, ovvero seme dicesi *Carpobalsamo*, il succo poi *Opobalsamo*. La Glosa sopra la Cantica dice: *Engaddi locus est, ubi crescit* balsamum: *cujus arbores quia in modum vinearum excoluntur, vineæ Engaddi dicuntur*. Il *Balsamo* è superiore a tutti gli odori: questa pianta era una volta solamente concessa a 2. luoghi nella Giudea & ne erano 2. orti Regj, uno di grandezza di xx. Jugeri in circa, e l' altro più piccolo; ora ne sono ripieni varj Colli a guisa di vigne, che senz'alcuno appoggio si sostentano da loro stesse. La pianta del *Balsamo* è veloce nel crescere, e dopo i 3. anni partorisce il frutto; & il fusto è d'altezza di 2. cubiti in circa. Tre sono le specie di quest' albero, la I. è dritta, piena di germogli, e odorosa, con frondi tenui, la II. è scabrosa, e la III. è più grande delle altre 2. Dalle fessure de' rami di questa pianta fatte a bello studio ne' giorni Canicolari esce il sugo chiamato *Opobalsamo* (ma stimasi migliore quello che n'esce spontaneamente) & è di sua natura calido, e secco; serve per le oppilazioni, e per le ulcere del capo, e all'epilepsia, e alle vertigini: tira a se le fratture degli ossi: si beve il suo decotto contro lo spasimo, toglie via il panno dagli occhj, e conferisce agli asmatici, e alle strettura del petto, e a' dolori del polmone. Purga lo stomaco: è ottimo rimedio al dolore della matrice, a' veleni, & a' morsi delle Vipere.

739. Balsano di Cinamomo: fassi nel modo seguente: Rec. olio di Noce moscata q. vi tintura con spirito di Vino estratto, finche nel fondo resti un olio bianco e senza odore, si prende questo, e s'aggiugne all'estratto del Cinamomo. Lasciandolo nelle ceneri calde finche il tutto s' unisca: il che perfezionato, aggiungavisi olio di Cinnamomo distillato onc. 2. Dassi in acqua di Melissa, o in altro ingrediente cordiale; conforta tutt' i membri, ed in particolare il ventricolo freddo, il cuore, il cervello, ed è unico rimedio ne' deliquj dell'animo. Passera *pag.* 577.

740. Balsamo di Finocchio, si fà nella maniera seguente: Rec. Cera bianca, ovvero Manna Calabrese dram. 5. Sal di Finocchio dram. 1. ogni cosa mista a fuoco lento si faccia massa, aggiugnendovi olio di Finocchio dram. 3. 04. si mischia, e si serba.

741. Balsamo di Solfo, separato dal suo solvente, fassi nella seguente maniera. Sopra 'l suddetto *Balsamo* si diffonde una conveniente quantità d' acqua, e si distilli a cenere, e così insieme coll'acqua ne uscira lo spirito, e rimarrà il *Balsamo* del Solfo nel fondo, separato dal suo solvente. Ha questo qualità medicinali, poiche è efficacissimo per consolidar le ulcere de' polmoni, preserva dalla peste, & altri morbi contagiosi, e viene adoprato per preparar la tintura di Solfo. Dassene 2. goccie 6. fin a 7. mentre sia separato dal suo solvente, e mentre sia ancor accompagnato con esso da goccie 6. 10. fin a 20. Passera *pag.* 418.

742. Balsamo di Solfo Terebintinato, ovvero Rubin di Solfo, che si fà in questa forma. Rec. Fiori di Solfo vetriolati dram. 3. spirito di Terebentina dram. 6. 08. si faccia il vaso di Vetro, la digestione, fin che siano dissoluti i fiori, e lo spirito sia fatto rubicondo; dipoi separato lo spirito rubicondo dalla materia non dissoluta, si serba per l' uso. Passera *pag.* 418.

743. Balsamo di Solfore composto, chiamato *Balsamo della vita*. Si prendono fiori di Solfo lib. 1. Mirra ottima dram. 2. ogni cosa sottile polverizzata, e mista si ponga in digestione con spirito di Trebentina tanto, che sopra nuoti, 3. o più dita, dipoi si separi lo spirito tinto, e si serbi in vetro ben otturato. Ha questo facoltà d'oprar più efficacemente, che non fa il semplice. Pass. *pag.* 418.

744. Balsamo di Solfo, di Martin Rulandi. Si prende fiori di Solfo dram. 1. Canfora raspata con vetro dram. 2. olio di Noce purissimo di noci cernite, e della prima spremuta dram. 4. Posto ogni cosa in vaso di vetro ben lutato, e si faccia bollire a fuoco lento, sinattanto, che i fiori del Solfo siano dissoluti, che verrà un liquor rubicondo oscuro, quasi nereggiante, spesso come Trementina, e questo è il *Balsamo* di Martin Ru-

Digitized by Google

tin Rulandi cotanto da lui celebrato nelle sue *Centurie*, e da lui come segreto occultato. Vien da alcuni chiamato *Oleum Sulphuris*. Onde ne nasce in molti un grave errore, perche trovando ordinato olio di Solfo, l'intendono per l'olio corrosivo fatto per campana, non comprendendo il loro errore, dall' operazione, che deve fare, ch'è di efficcare, mondificare, risolvere, e conglutinare; e quello ha facoltà di corrodere, d'astergere; e di mortificare. Questo serve in Chirurgia, e fà effetti mirabilissimelle ferite, ulcere, ne' tumori, nell' emorroidi, ed altri mali esterni, solo, & accompagnato. Ma se si vorrà con questo *Balsamo* formar un arcano maraviglioso per i suddetti morbi, si faccia così. *Balsamo* di Solfo suddetto dram. 3. Cera citrina nuova dram. 5. Colofonia dram. 3. Mirra ottima dram. 3. si ponga la Cera, e la Colofonia a fuoco lento a liquefare, liquefatti vi si aggiunga il *Balsamo*, dipoi vi si metta a poco, a poco la mirra sottilmente spolverizzata, mischiando continuamente con la spatola sin tanto, che sia ben misto, e raffreddato; dipoi si conservi con diligenza: perciocche questo sana infallibilmente ogni sorta di ferite, e d' ulcere tanto vecchie, come nuove, cancherone, putride, maligne, & in qualsivoglia modo crudeli, e disperate. Pass. *pag.* 419.

745. Balsamo del suddetto Rulandi, si fa in altra forma, cioè: fiori di Solfo, ovvero il Solfo purissimo dram. 1. olio di Noce purissimo drame 6. Vin generoso dram. 2. si metta ogni cosa in digestione in vaso di vetro per 8. giorni a calor lento, mischiando molte volte la materia: dipoi si faccia bollir lentamente sin tanto, che ne sia consumato il vino, dipoi colato si servi per uso. Altri fanno come di sopra. Fiori purissimi di Solfo redram. 1. Canfora raschiata con vetro dram. 2. olio di Mandorle dolci, ma meglio è di Noce purissimo dram. 6. si mette il tutto in digestione in vaso di vetro, fin tanto, che siano soluti i fiori del Solfo, dipoi serbasi per uso. Oltre le dette di sopra, ha facoltà di mondificare, e di preservar dalla flussione d'umori cattivi, le ferite ammaccate, e le ulcere puzzolenti di qualsivoglia parte, genera la carne con prestezza, e consolida. E' ottimo nelle fistole, scabbia, empetigini, & altre indisposizioni cutanee. Ammazza i vermi prodotti nelle piaghe putride, ammollisce, e risolve i tumori duri, giova alle scottature, e possiede altre facoltà salutifere. Pass. *pag.* 419.

746. Balsamo (*Reginaldo*) da Specchia Pugliese dell'Ordine de' Predicatori della Congregazione della Sanità, Filosofo, e Teologo eruditissimo, e nell'esposizioni della Sacra Scrittura, e SS. Padri fu di tenacissima memoria: morì nel 1653.

747. Balsamo (*Benedetto*) di Pedimonte d' Alise, Regio familiare, e Secretario, Luogotenente del Gran Protonotario del Regno, nel 1460. *nell'Esecut.* 23. 1460. *ad* 65. *fol.* 109. *nel grande Archiv. della R. C.*

748. Balsamo (*Giorgio*) lasciò la Grecia per far riparo a' colpi della fortuna, e in Italia trovò ricovero nella Corte del Cardinal Salviati, dove lungamente visse, e finalmente morì. Trovansi di lui alcune Poesie, e alcune Prose, dalle quali trar si può quanto fosse stato buono Oratore, e Poeta. Giraldi.

749. Balsamon (*Teodoro*) Diacono, poi Custode delle leggi, e delle carte della Chiesa di Costantinopoli, detto *Nomophylax*, e *Chartophylax*, e finalmente Patriarca d'Antiochia per i Greci: viveva nel fine del XII. Secolo, con fama d'essere Uomo il più sapiente de' suoi tempi. L'Imperator Isaac Angelo aveva desiderio di porre sopra la Sede della Chiesa Costantinopolitana, Dositeo Patriarca di Gerusalemme per i Greci; ma siccome questi cambiamenti sono contro i Canoni, e prevedde benissimo, che i Prelati si sariano opposti a questa nomina; per ridurli dare nel suo sentimento, diede una falsa confidenza a *Balsamon*, come se gli volesse dare la Prelatura di Costantinopoli. Questi dunque lusingato dolcemente dalla sua ambizione, sostenne nell'assemblea de' Prelati, che questa traslazione non solo non era contraria a' Canoni, ma gli era molto conforme, e lo tirò nel suo sentimento. Ma fu grandemente sorpreso, quando l'Imperatore dispose di questa Prelatura a favore di Dositeo. *Balsamone* ha scritto diverse Opere, una parte delle quali sono nella Biblioteca del Jus Canonico di Giustel; siccome le sue note sopra il *Nomocanon di Fozio*, e la raccolta degli ordini, o costituzioni ecclesiastiche, sono con le note di Carlo Annibale Fabrotti. Per altro questo grand'Uomo disgustato, che i Latini fossero i padroni della città d'Antiochia per i Greci, impiegò quanto aveva di spirito, e di scienza a diffamar la Chiesa Romana. Nelle *sue note sopra il Nomocanon, nelle sue meditazioni sopra i privilegj de Patriarchi, e nelle sue risposte a Marco Patriarca d'Alessandria*, arriva a tali eccessi, che sono stati condannati da que' medesimi del suo partito. Si disse, che fioriva sul fine del XII. Secolo, ma non si sa in qual tempo egli morisse, solamente si conghiettura che abbia vissuto fino al 1202. o 1203. Niccola Choniate *lib.* 2. *hist. Isacij Angeli*. Baronio, *in Annal.* Belarmino, *de Script. Eccles.* Possevino, Fabretti, Giustelli, Moreri.

750. Balsano, famiglia nobile, della quale fu Progenitore in Sicila Clodro *Balsano*, Cav. Tedesco, che militò coll'Imp. Enrico VI. Mugnos *Teat. Gen. c.* 102.

751. Balsen, Sorta di legni, o barche usate da' Selvaggi Americani, che sono appunto come Zattere; alcune però, che portano 2. vele sono composte di molti travi uno sopra l'altro, legati a guisa di cataste, ed in conseguenza riescono mal sicure, e di tardissimo moto. P. Coronelli *Atl. Ven. To.* 1. *c.* 148.

752. Balsera, ovvero Bassora, Città dell' Asia nei Diarbech, e nella Provincia d'Hierac, ovvero Jerack. Altri la mettono nell'Arabia felice, ne' confini della deserta: il che è quasi l' istessa cosa. Questa è fabbricata sopra'l fiume Tigre, o Vigil, il quale avendo ricevuto l'Eufrate, si getta nel golfo Persico, detto anche golfo di *Balsera*, o d'Ormo, o mare d'Elcatif.

Que-

Digitized by Google

Questa Città è grande, e ricca, e dicesi che vi siano circa 10000. Case. Il flusso del Mare fa montare i Vascelli sino a *Balsera*, il che la rende famosa per il negozio; ed è anche molto frequentata da' nostri mercanti d'Europa. I Turchi sono stati padroni di questa Città; ma dicesi, che dopo qualche tempo ne sono stati scacciati, e che essa si governa a modo di Repubblica. Ellà è propriamente la *Toredon* degli antichi, di cui Strabone, Plinio, Tolomeo fanno sovente menzione. Moreri. x

753. BALSIMINI, Famiglia Fiorentina, ha avuto nel 1346. Stefano di Puccio de' Signori. L'Arma sua è un viso umano di colore aazzurro in campo azzurro.

B A L T

754. BALTANAS (*Domenico*) Spagnuolo, nacque l'anno 1488. in Villanova dell'Arcobispo, ch'è una picciola terra ne' confini della Murcia, e del Regno di Granata presso di Cazorla. Studiò in Salamanca, & ivi prese l'abito di Religioso fra' Domenicani: ha scritto molte Opere in lingua Spagnuola, ed è morto nel 1560. Alfonso Fernandez, *de Script. Dom.* Nicola Antonio *Bibl. Script. Hispan.* Moreri. XX

755. BALTHAZAR. No. con cui dagli Arabi è detto *Baldassare*, figlio di Nabuccodonosor, di cui. V. *Baldassare*. XXX

756. BALTEO, p. b. Lat. *Balteus*, e *Balterum*, Term. usurp. dal Lat. sign. Cingolo militare, o cintura di cuojo adorno di bolle, che dicesi Armacollo, a cui s'appende la spada.] E' anche Term. Astronom. che sign. 3. Stelle nella Spada d' Orione tra loro distanti min. 81. in retta linea, che dicesi ancora *Cingulum*, *Baculus Jacobi*, e da alcuni i 3. Re Magi. V. *Orione*.

757. BALTEO I. soprannominato *Serse*, Re degli Assirj, successe a suo padre Aralio nell'anno del Mondo 2111. Era questi un Principe molto guerriero, e fece grandi conquiste non solamente nella Siria, ma anche nell'Indie: il che gli fece dare il soprannome di *Serse*, che sign. *vincitore, e trionfatore*. Morì l'anno del Mondo 2140. dopo aver regnato circa 30. anni. Berosi. Eusеb. Calvis. *in Cron.* Moreri. XL

758. BALTICO, Mare, Lat. *Mare Balthicum*, è quello che gli Alemanni del Paese chiamano *Oostze*, e *Die Belt*, in Europa tra l'Alemagna, la Danimarca, la Svezia, e la Polonia: ha questo Mare moltissime Isole, & è il *Sinus Codanus* degli Antichi. Verso l'Occidente si congiugne col Mare d' Alemagna, mediante il distretto del Sund; poi slargandosi forma alla fine 2. gran Golfi, uno de quali è quello di Boddes, o di Botnia, chiamato da quelli del paese Bothenzee; e l'altro il Golfo di Finnes, ovvero di Finlandia, che gli Alemanni chiamano Finnichzee. Vi Sono ancora i golfi di Risa, e di Darsica, meno considerabili de' primi. Cornelio Tacito afferma, che sopra le coste di questo Mare si trova l'Ambra. Effettivamente dopo tanti Secoli, non se n'è scoperto, se non in questo Mare, particolarmente sopra le coste della Prussia. L LX

Credesi che provenga da' Pini, e Sapini che sono sopra la riva del Mare, o sopra le rive de fiumi; e che questi alberi avendo distillato l'Ambra principalmente ne' mesi di Giugno, di Luglio, e d' Agosto, il Mare la riceve, e la getta poi sopra le coste in tempo delle tempeste. Ciò si conforma a quanto ne dice Plinio, cioè che viene d' alcune Isole dell' Oceano Settentrionale, che lava le coste della Germania, e ch' è prodotta da certi Alberi, che li rassomigliano a' Pini, in quella medesima maniera che la gomma viene sopra gli alberi di Cetaso. Davitis *del Mondo*. Moreri.

759. BALTIMOR, Latin. *Baltimora*. Golfo dell' Irlanda.

760. BALTIEDO ultimo Re di Canzio nella Britannia tenne il Dominio di questo Regno sul principio del IX. Secolo, essendo succeduto al Re Cutredo. Il suo regnare soggiacque a molte guerre, e discordie sie sterne, come interne; ma la più fatale fu quella natagli da Egberto Re di Vestsex. Fu invaso dunque dalle armi di questo sotto la condotta del di lui figlio Etheluffo; sicche gli convenne soccombere; poiche attaccato da più parti con valida impressione, nè conoscendosi sufficiente di poter resistere a tanto impeto, abbandonò l'esercito, & il Regno alla discezione del nemico vincitore. Perciò egli finì miseramente la vita, & il suo Regno che fu il primo ad esser nella Britannia fondato dagli Anglosassoni, dopo quasi 4. Secoli dichiarata terminò in tal forma i suoi periodi. Let. *Teat. Brit. Par.* 1. *lib.* 1. *e Part.* 3. *lib.* 1.

761. BALUARDO, Lat. *Propugnaculum*. Ebr. *hachan*.] Gr. *ἐπάλξις*.] Franc. *forteleſſe*.] Spag. *la torre para defender*.] Germ. *ein paſten*.] Ing. *a fortreße or ballvvarcKe*.] Fiam. *tamelik ſterck*.] Turc. *meteris*. Term. d'Architettura Militare, deriv. (sec. il Menag.) dal Tedesco *baluverk*, che vale opera fatta con travi, dalla voce *bol*, trave: e *vverck*, opera; poiche molte opere fatte con travi servono a trattenere il terreno; e i *Baluardi* altro non sono che edificj fatti per sostentare i terrapieni attorno alle Fortezze, Castelli, Città, ed altri luoghi tenuti con gelosia, per tenerne lontani i nemici; ma fatti di muro per maggior sicurezza: e diconsi ancora *Bastioni*, del qual nome a suo tempo. Matt. Franz. *Rim. burl.*

E la Fortezza, e tutt' i baluardi.

I *Baluardi* sopo le parti delle Piazze più avvanzate verso la campagna per difendersi a dritta, ed a sinistra un con l'altro, e la medesima cortina. Molta considerazione vi fanno gl'intendenti dell'arte a decidere, se debbano farsi pieni di terra, o vuoti; atteso che altri non solamente li vorrebbero vuoti, ma anco separati dal corpo della piazza: ma dovendo così gli uni, come gli altri servire ad un medesimo fine, il pieno si trova essere di maggior resistenza, e capace per maneggiarvi sopra l'artiglieria contro ad una eminenza, e massime quando son grandi, servono a trincierarsi con tagliate, e far perder tempo al nemico: il che basta a persuadere, questa sorte di *Baluardi* esser migliore delle altre, se non fossero le difficoltà del contraminare, perche con

perdi-

perdita di gran tempo conviene da molte parti profondarvi i pozzi, e ſtrada ſotterranea : funzioni, che non oſtante s'operi con diligenza più che in qualſivoglia altra, non ſono ſempre riuſcibili nel trovare i nemici minatori, la mina de' quali facendo il ſuo effetto, s' inoltrano con avvantaggio, ſervendoſi del materiale medeſimo, terreno, per trincierarſi ſopra contro i difenſori, i quali vengono neceſſitati a ritirarſi con perdita del ſito, oltre lo ſtipendio ſtraordinario di eſſi *Baluardi*.

I *Baluardi* non eſſendo maſſicci, cioè pieni di terra, vengono biaſimati da molti, per non poterviſi ſopra formar tagliate, nè trattenner con trinciera il nemico, che ſono tutti avvantaggi conſiderabili; ma ciò che rende deſiderabile queſta ſorte di *Baluardi* vuoti, è, che molto deve premere la facilità di contraminare, funzione delle più conſiderabili in tali *Baluardi* con ſemplice ramparo; atteſoche venendo in qualſivoglia luogo penetrati dal nemico, ſono facili da contraminare; oltre diche avendo l'aſſalitore in eſſo ramparo fatto volare la ſua mina, & alloggiatoſi per entrare in eſſo *Baluardo* vuoto, gli conviene portar gabbioni, terreno, & altri materiali da cuoprirſi, le quali tutte ſon' opere di gran tempo, e difficili, per il numero degli Uomini, che vi reſtano ſeppelliti, il che tuttavia fornitamene gli conviene effettuare; poiche non uſcendo da eſſo ramparo, non può ſervirſi delle ſue forze, nè formar poſto conſiderabile per il poco ſpazio di detto rāparo, ove con fornelli facendolo volare, ſe gli taglia la ſtrada con foſſe, e ſteccata, per fargli oppoſizione con ogni ſorte d'armi, e fuochi, e ſloggiarlo, in tanto che col terreno del medeſimo ramparo, e quello della foſſa che ſi cava in eſſo *Baluardo*, ſi forma un' altro ramparo con ſteccata a' fianchi, e queſte ſono le buone qualità de' *Baluardi* vuoti con meno diſpendio degli altri nella loro fabbrica.

I *Baluardi*, che ſono le parti più eſſenziali della fortificazione, e tali, che preſone uno dall' inimico, cauſa la perdita della Piazza; alcuni vogliono ſepararli, laſciando tra la muraglia & il recinto una foſſa larga circa 30. braccia, con una porta ſotto il ramparo per comunicazione d' eſſi *Baluardi*; i quali benche alquanto difficili a ſoccorrerſi, avendo il ramparo, e foſſa difeſa come gli altri, il nemico averà la medeſima difficoltà ne lla loro eſpugnazione, & a cuoprirſi in eſſi, per eſſer dominato da eſſe muraglie, e ramparo; di più ne ſegue, che quando ben anche egli ſe ne ſia impadronito, non perciò ſarebbe nella piazza, come accade negli altri, mentre gli reſterebbe da paſſar la foſſa, e ramparo vecchio; oltrediche facendoſi volare il ſecondo recinto, non ſarebbe offeſo; ſicche ponno ſervire nelle piazze gia cinte di muro, e foſſo vecchio, particolarmente negli angoli ottuſi, e linee rette : come ſe ne trovano in molti luoghi, derivando queſto modo di fortificare dalle Mezze lune fuor della foſſa nelle punte de' *Baluardi*, praticate prima dal Grotto General dell'Artiglieria dell'Elettor di Baviera. Da tutto ciò ricavaſi, che fra queſte 3. ſorte di *Baluardi* il primo maſſiccio, o pieno di terra, ſi può ſtimare il meglio ne' luoghi, ove deveſi fare oppoſizione, e controbatteria ad un eminenza, & ove non ſi trova ſito da opporviſi, e che la foſſa ſi profonda con difficoltà. Il vuoto anch'egli è d'ottimo ſervizio. Il terzo ſpiccato dal recinto ſi può con meno diſpendio degli altri praticar fuora della foſſa delle Piazze gia fortificate, poiche il ſapere accomodarſi alla neceſſità del ſito, e dell'opera, e una parte principale dell'Arte. Pietro Ruggiero Borgogn. *Militar Archit.*

762. BALUCHINI, Famiglia Veneta, venuta dal contado di Burano : fu molto ricca, onde a un certo biſogno della Repubblica ſomminiſtrarono danari, e però furono fatti del gran Conſiglio. Mancò queſta Caſata in Franceſco *Baluchini* del 1321. eſſendo officiale di notte.

763. BALUDANI, Famiglia Veneta Patrizia, venuta da Burano, eſtinta nel 1321. *Cron. Manuſ.* Par la medeſima che la precedente.

764. BALUL, o *Bella*, *Balliola*, o *Belliola*, Borgo delle Fiandre 3. leghe diſtante da Ipri. E' la patria d'Antonio, e di Giacomo Mayer, di Gilio di Coninck, di Franceſco Torio, e di Guglielmo Cornuis, che ſono tutti ſtati Scrittori, Moreri.

765. BALVO (*Giovanni*) Cardinal celebre ſotto'l Regno di Luigi XI. era figlio d' un Molinajo di Verduno, e ſecondo altri d'un Sarto di Poitiers: ſtudiò molto tempo, ed aveva un intelletto vivo, e ambizioſo, ed era capace d'ogni coſa. Si diede a ſervire Gioan Giovenale Orſini Veſcovo di Roitier, e poi Giovanni di Boveo Veſcovo d' Angers, che lo fece ſuo gran Vicario, e gli conferì un Canonicato nella ſua Chieſa. Quindi, Giovanni di Melun favorito di Luigi XI. Re di Francia introduſſe *Balvo* al Re, il quale avendo conoſciuto il ſuo ſpirito lo fece ſuo Elemoſiniere, gli diede alcune Abazie, e gli fidò la carica d' intendente delle finanze. Queſto medeſimo Principe lo nominò al Veſcovato d'Eureux l'an. 1465. ma poi lo rinunziò per quello d'Angers, al qual pervenne nel 1467. dopo aver accuſato Giovanni di Bovo ſuo benefattore, di diverſi delitti di Stato, che convinſero lui medeſimo d'ingratitudine. Carlo di Melun non fu meglio trattato, poiche avendo dimoſtrato un poco troppo liberamente il diſguſto, che gli dava la poca convenienza di *Balvo*; egli lo miſe talmente in odio appreſſo del Re, che queſto Principe gli fece tagliar la teſta in Loches l'anno 1468. L'anno 1467 il Re aveva mandato a Roma Adamo Fumee Maſtro delle ſuppl. che per chiedere il Capello Cardinalizio per il Veſcovo d'Angers, che Paolo II. gli accordò, benche con difficoltà, a' 18. di Settembre. Queſta nuova dignità aumentò il ſuo favore. Aveva tanta inclinazione alla guerra, che trovavaſi preſente alla reviſta delle truppe, e pagava egli medeſimo i Soldati, ch' erano ſtati arruolati contro quella lega, chiamata da' mal contenti, *del ben pubblico*. Il che diſguſtò di tal ſorte i Signori della Corte, che il Conte di Dammartino dimandò al Re la comiſſione d'andar a regolar il Clero, e di far la funzione di Veſcovo, giacche queſto Prelato faceva la ſua. Nulladimeno

meno ſiccome non s'innalzava ſe non con i ſuoi artificj, e furberie, il Re che aveva avuto qualche ſoſpetto della ſua infedeltà, della quale fu totalmente chiarito dopo la pace di Perona nel 1468. nella quale eſpoſe sì temerariamente la perſona di ſua Maeſtà. Il Re non gli confidando più i ſuoi affari, *Balvo* ſcriſſe a' nemici per un domeſtico del Veſcovo di Verdun, chiamato Simone; ma eſſendo queſti ſorpreſo con le lettere che portava, fu arreſtato il Cardinale nel 1469. x e fu meſſo in prigione, dove ſtette 11. anni ſino al Decembre dell'anno 1480. Diceſi che beveva la ſua orina, e che fu creduto ammalato d'una ritenzione d'orina, il che ſu quaſi il ſolo motivo della ſua libertà. In queſto tempo fu, che il Cardinal Giuliano della Rovere, Legato in Francia, ottenne la di lui liberazione. *Balvo* andò a Roma, dove i ſuoi intrighi gli riuſcirono così bene, che vi acquiſtò una gran ſtima, e buoni benefizj. Siſto IV. nel 1484. l'inviò Legato *a latere* in Frā- xx cia, dove volle ſervirſi della ſua autorità, prima d'averne avuto il conſenſo del Re, e d'averla preſentata al Parlamento, per vedere ſe vi era niente di contrario al jus della Corona, & alla libertà della Chieſa Gallicana. Che però il Re ne fu sì ſdegnato, che gli proibì di prender poſſeſſo della ſua Legazione. Nulladimeno queſta difficoltà fu ſopita, & il Legato avendo ſaputo la morte di Siſto, ritornò a Roma. Innocenzo VIII. lo fece Veſcovo d'Alba, o Albano, e poi di Preneſte. xxx Diceſi, che fu Protettore dell'Ordine di Malta, e Legato in Ancona, dove morì nel meſe d'Ottobre dell'anno 1491. Filippo di Commines, il Continuatore di Monſtrelet, Roberto Gaguino, Paolo Emilio, Matteo, e Mezerai *in Luigi XI. e Carlo VIII.* Auberi *hiſt. de Card.* Spondeo *A. C.* 1465. *n.* 4. 1480. *n.* 4. *e* 1485. *n.* 3. Mor.

Arcangelo Giani negli Annali de' Serviti, vuol che il *Balvo* foſſe di queſt' Ordine; ma s'inganna, perche il contrario ſi ricava da' ſcrittori di que' xl tempi. Altri lo fanno Benedettino. Il Ciacconio dice, che morì, non in Ancona (come dice il Moreri) ma in un luogo della Marca detto Ripa Tranſona a' 5. d'Ottobre del 1491. & il ſuo corpo fu traſportato in Roma, e ſepolto in S. Praſſede col ſeguente Epitaffio.

D. O. M.
Joanni Andegavenſi Epiſtopo Albanenſi
Hic heros proſpera, ed adverſa varia uſus,
Fortuna in Piceno ſub Innocentio VIII.
Legatum agens ſeptuagenarius
Glorioſè obiit, infelicitatis humanæ &
Felicitatis exemplum memorabile.
Antonius Epiſc. veteris amicitiæ memor
poſuit.

766. Balusante. Lat. *lucioſus*, Uomo di corta viſta. Varch. *Stor.* 10. *E appoggiatoſi ſopra un baſtone, il quale egli, come* baluſante *portava ſempre.*

B A L Y

767. Baly, Iſola ſituata in gr. 9. di latitud. Auſtrale, e 154. lontana dal primo Meridiano verſo la parte Orientale dell'Iſola di Java, dalla quale ſi diſtacca per uno Stretto del medeſimo nome, detto anche di Balambuan, ed all'Occidentale dall'Iſola di Lumbo, frammezzandovi un ſolo Stretto, che pure di Lumbo ſi chiama, dov'è la picciola Iſola di Tabuleiro. La ſua figura è triangolare, appoggiando la ſua baſe verſo l'Equatore, e la parte acuminata mira il Polo Auſtrale, dov'è ſituata la città capitale, che poſſiede il nome dell'Iſola: il ſuo Re fa pompa d'un ſuperbo Palazzo, ov'egli ſoggiorna. Gli Abitanti ſon Pagani, adorando ciò, che la mat- x tina, nell'uſcire di caſa, incontrano: ſon neri, hanno i capelli creſpi, non veſtono differentemente dalle Iſole vicine; non portano barba, fradicandola quando principia a creſcere. Non v'è Uomo, che non abbia molte Femmine; onde ne ſiegue, che l'Iſola ſia popolatiſſima, e che numeri più di 600000. Perſone. Son parimenti numeroſi, e copioſiſſimi gli Armenti, che nutriſcono, come Buovi, Bufali, Capre, Porci, e Cavalli, ma piccioli. Hanno Selve intiere di Aranci, Limoni, e Pomi Granati: nè vi mancano Selvaticine per delizia della caccia, come Pernici, Pavoni, e Tortore. P. Coronelli *Iſol.* P. 2. *c.* 129

B A L Z

768. Balza. Lat. *Rupes*.] Ebr. *tſur*.] Gr. πέτρα.] Franc. *une roche*.] Spag. *la penna*.] Germ. *ein ſchrof*.] Ingl. *a rocke*.] Fiam. *een rotſe*.] Turc. *taſc-liK*. No. toito da *Balzo*, di cui ſotto, ſign. luogo ſcoſceſo, e dirupato, lo xxx ſteſſo che Rupe. *Poliz. Pim.*

Or la contadinella ſcinta, e ſcalza
Star coll'oche a filar ſotto una balza.]

Balza diceſi ancora quella parte di cortinaggio, o carrozza, o ſimili, che ſta pendente dal Cielo.] *Balza* è anche detta l'eſtremà parte della veſte femminile. Ma più comunemente *balzana*, come appreſſo.

769. Balzana. Lat. *fimbria*. Guarnizione, o fornitura, che s'interpone verſo l'eſtremità delle xl veſti, biancherie, e ſimili. All. 270.

Al qual ſaran baciati
Da noi gli orli per me della ſottana,
L'impunture cioè della balzana.

770. Balzani, prima detti *Barboli*, e poi *Brioſi*, Famiglia Veneta Patrizia, venuta da Padova, eſtinta nel 1372. Cron. *M. S.*

771. Balzano, No. (ſec. il Menag.) deriv. dal diſuſato Lat. *balius* originato dal Gr. Βάλιος, o βαλιός, che ſign. *bianco*, da φάος, *luceo*, eſſendo il color bianco il più capace di luce. Indi fu detto di chi ha la fronte ſegnata di bianco. G. V. 8. 87. 2. *Erano al ſuo tempo vinti gonfaloni, che n'era un* balzano.] Oggi queſto nome è rimaſto a' Cavalli, & altri Animali, quando eſſendo d'altro mantello, hanno i più ſegnati di bianco. Lat. *trabeatus*. Ar. Fur. 38. 77.

E s'un bajo corſier di chioma nera
Di fronte bianca, e di due piè balzano.]

Diceſi cervel *balzano*, cioè ſtravagante, beſtiale, lx quaſi *malè ſanum*. Bern. Orl.

So ben, che Rodomonte non lo crede
Ch'e' ſe ne ride quel cervel balzano.

772. Balzare. Lat. *proſilire*, Ver. deriv. da *balzo*, di cui ſotto, ſign. il rinnalzar che fa la palla percoſſa in terra.] Per ſimilit. diceſi di

molte

Digitized by Google

molte altre cose, che fanno moto simigliante a quello della palla; e tal ora per andare semplicemente. All. 364.

E sciocco è chi non dà all'pallon, che balza.] Colla particella *fuora*, vale uscire, o scappar fuora con velocità. Morg.

Che della tomba fuor *subito* balza.] Prendesi ancora per andare forzatamente. Cecc. Servig. 5. 10. *Travaglia, e'l Viniziano* balzeranno *in galea*.] Dicesi anche *la palla balza dal tuo:* x e vale: tu hai la fortuna in favore.] Così *ti balzò la palla in mano*, cioè, e' ti venne l'occasione.] Da *balzare*, nasce *trabalzare*, e *strabalzare*, che vale mandar chi che sia in quà e in là, con ischerno, e con istrapazzo.

773. Balzellare, Ver. Dimin. di *balzare*, sign. *balzar* leggiermente.] Dicesi anche per similit. dell'andar della Lepre, allora, che non esce di passo.] E per impor gravezze straordinarie a' sudditi, da *balzello*, di cui sotto. Libr. xx Son.

Signori, a' quali il balzellarci *tocca*.

774. Balzelloni, Avver. che con i Ver. *andare*, sign. *saltellare* in andando; e dicesi anche *balcelloni*.

775. Balzello, Dimin. di *Balzo*, di cui sotto, sing. propriamente un picciolo *balzo*, lo stesso che *Balzuolo*, di cui sotto.] Ma sec. l'uso sig. gravezza, o gabella straordinaria. Latin. *Vectigal inopinatum*, forse dal luogo eminente di dove si xxx pubblica questa gravezza. Burch.

Giuseppo colla barba insaponata
Fuggissi da Firenze pel balzello.

776. Balzo, lo stesso che *balza* di cui sopra. Inf. 11.

E'l balzo *via là oltre si dimostra*.]
Per simil. Dan. *Purg.* 9.

Già s'imbiancava al balzo *d'Oriente*.]
Chiamasi ancora *balzo* il rinalzamento che fa la palla percossa in terra, astratto da *balzare*, che xl per simil. si dice di molte altre cose, che fanno moto somigliante a quel della palla. Ar. Fur. 29. 29.

Quel fè trè balzi, *&c.*

Andare a balzi, vale andare saltelloni, e balzare in andando.] Quanto all'origine di questa voce, il Menag. la deriva da *palla*, *balla*, *ballitium*, *baltium*, *balzo*; quasi ripercussione di *palla*, o pur da *Ripa*, d'onde *ripalia*, *palia*, *palitium*, *balitium*, *baltium*, *balzo*, e *balza*.

777. Balzo, o del *Balzo*, Famiglia che per l antica tradizione, discende da uno de' 3. Re Magi, che vennero ad adorare il Salvator Bambino in Betlemme: e per ciò dicesi, che ella prendesse per propria insegna una Stella, che a i Re Magi fu guida; e l'Autore della Cronica del Duca di monte Leone parlando di Raimondo del *Balzo*, dice esser discesо da' Reali. Ma comunque siasi, riferiremo solo le memorie, che d'essa appajono nell'Archivio Reale di Napoli, e da' libri di vari Autori. Ebbe questa famiglia il Dominio lx non solo del *Balzo*, onde presero il nome, ma anche di Marsiglia, di Montelier, e del Ducato di Berri, grande, & ampia Signoria in Francia; ma anche del Principato d'Orange, onde presero l'armi della Cornetta. Vennero questi in Regno col Re Carlo I. della Provenza l'anno 1265. all'acquisto del Regno di Napoli col detto Re Carlo. Ebbero molti personaggi riguardevoli in Lettere ed in Armi. Ora questa famiglia è estinta. Sotto i Re poi della Casa d'Aragona, vennero da Milano altri *Balzi* de Signori di Sallavenga in Lombardia, da' quali dipendono i presenti Baroni di S. Croce.

778. Balzuola, o Balzuolo. Diminut. di *Balza*, o *Balzo*, sign. una picciola *balza*, o picciolo *balzo*. Dicesi ancora di quelle aggiunte, che si fanno agli edificj, fuor delle mura principali, alquanto alte, o per sedervi sopra, o per affacciarvisi, come sono le loggie, i terrazzi, i murelli, o simili.

B A M

779. Bam, Città della provincia del Kerman, o Caramania Persica, più grande di quella di Sirest. Questa ha 94. gradi di lunghezza, e 28. gradi 30. minuti di larghezza Settentrionale.

B A M A

780. Bamaal, o Chamal, fu figlio di Geplat, 1. *Paral.* 7. 33.

781. Bamath, voce Scritturale, che s'interp. *morte che viene*: così fu detta una Valle a piè del monte Pasga nella Tribù di Ruben, dove trovasi una Città, *Num.* 19. 20. e 21.

B A M B

782. Bamba, Città, e Provincia dell'Africa nel Regno di Congo, ch'è tra' fiumi di Lelunda, e di Loza dalla parte del mare detto di Congo. Moreri.

783. Bamba, ovvero Wanba, Re de' Visigoti in Spagna: era di sangue Reale, e fu messo sul trono il giorno medesimo della morte di Recesuindo, ovvero Recesiunto, che morì al 1. di Settembre del 672. Giuliano Vescovo di Toledo parla delle meraviglie accadute nel consecrar questo Re. Dopo le ceremonie della sua coronazione, seppe che Elperico, o Ilderico, Conte di Nimes aveva scacciato il Prelato da questa città, chiamato Aregio, e messo l'Abbate Ranimiro sua creatura in luogo suo, e che oltre di ciò aveva ristabilito gli Ebrei, e fatte alcune violenze nella Provincia di Linguadoca. Ciò lo stimolò d'inviare contro Ilderico un'armata, comandata da un Principe della stirpe del suo predecessore, chiamato Paolo; ma questo Principe avendo fatto la pace col Conte, si fece coronar Re in Narbona, e saccheggiò tutte le Chiese dalla Provincia. *Bamba* venne a punir questa infedeltà nel 673. Dicesi anche che ciò seguisse nel medesimo giorno, nel quale era stato coronato l'anno antecedente. Nel suo ritorno, distrusse un'armata di 160. Navi Arabe, ch'erano passate dall'Africa in Spagna. In questo mentre Ervige figliuolo d'un Greco chiamato Ardabaste, esiliato dagl'Imperatori di Costantinopoli in Spagna, il quale aveva sposato una cugina di Recesionto, pretese che gli fosse dovuta la Corona, e con questa pretensione fece dare un veleno lento al Re *Bamba*, che si ritirò in un Monastero, l'anno 680. dopo aver regnato 8. anni, e 14. giorni. Questo fu una Domenica a' 14. d'Ottobre. Il primo Canone dell' VIII. Concilio di Toledo, che fu congregato nel

Digitized by Google

681. per l'elezione d'Ervige, nota che *Bamba* gli cedette il trono. Visse ancora 7. anni, e 3. mesi, o 12. anni (secondo Giuliano) in quel Monastero. Roderico *lib.* 2. *hist. hisp.* 2. Mariana *lib.* 6. Moreri. Il Pineda nella sua Monarchia *Ecclesiastica lib.* 14. *c.* 3. §. 1. Dice che a *Bamba* dopo aver governato 8. anni fu data una bevanda, che gli fece perder la memoria, e 'l giudizio; e che però entrasse nel Monastero, &c.

784. Bambacarro (*Ottavio*) Napolitano Filosofo, & Avvocato Feudista ne' supremi Tribunali di Napoli, ha dato alla luce: *Commentaria Feudalia ad celeberrimum Titulum si de Feudo Defuncti contentio sit inter Dominum & Agnatos Vassalli. Ven. apud Joannem Guerilium* 1603. *in fol.* E nella Chiesa della Pazienza Cesarea leggesi il seguente Epitaffio, in cui si spiegano i di lui encomj.

OCTAVIO BAMBACARIO.
U. J. D. genere & doctrina claro
Feudistæ Max. in supremis hujus Regni Tribunalibus
Sua tempestate Advocato primario;
Qui Feudorum leges commentatus (gnates
Apud Italie Regulos Regni hujus Hispaniarũq; Ma-
Factus Illustris, eorum Statum consulendo:
Et cum oblatos inde renuisset magistratus,
Hic Suprema voluntate requiescere ossa mandavit
Julia Francipana Mirta Conjux, Francis. Capanus
Patritius Neapolit. XIII. Baro Carusiorum aliorũq;
Feudorum Dominus, Francis. Antonius de Mercati
U. J. D. Sacri Regij Consilij Secretarius
Ex testamento Tutores P. P. Obijt Prid. Kal. Martij
Ann. MDCXXII.

785. Bambagello. Latin. *purpuriesum*, Dimin. di *Bambagia*, sign. lo stesso che pezzetta, cioè un poco di bambagia tinta di rosso, che serve per liscio. Franc. Sac.

Con lisci, e bambagelli
Gli pongon ricoprendo ta' cosette.

786. Bambagia, e *bombagio*. Lat. *Gossipium*. Gr. ξυλόβαμβαξ, No. deriv. dal Lat. *bambyx*, sign. quella lanugine bianca del frutto d'una pianta del medesimo nome, simile a lana bianchissima, che dicesi anche *Cotone*. Bocc. Nov. 80. 8. *L'una aveva un materasso di* bambagia *bello*.] In proverbio diciamo, *Gastigar col baston della bambagia*, alludendo al bastone ricoperto con *bambagia*, cioè più in effetto, che in apparenza.] Essere avvezzo, o tenuto nella *bambagia*, cioè in delizie, e in morbidezze.] Per metaf. dal mettere la *bambagia* ne' giubboni, disse il Bocc. Nov. 30. *Sì la* bambagia *del farsetto tratto gli avea*. V. il seguente Vocabolo.

Bambagia, Pianta, che produce la *bambagia*, non ha diverso nome: dalla predetta lanugine: questa è picciola, con molti rami: le foglie sue sono triangolari, & il fiore, che nel giallo porporeggia: il suo frutto è della grandezza d'un Melo Appio, barbato come le Nocciuole, il quale è pieno di bianchissima lanugine, tra la quale è il seme della grandezza del Pepe, ma molte volte maggiore, di color berrettino, e pelosetto: la Pianta in 3. o 4. mesi seminata cresce alla sua grandezza: com' è maturo il frutto, se ne cava la *bambagia*, la quale nettasi, pettinasi, e filasi, e lavorasi nella maniera stessa della lana, per vestire, e calzare; e suole usarsi ancora non filata, trapuntandosi nelle pettorine, ne' giustacuori, e più comunemente nelle veste da Camera che si chiamano Ovatte per uso dell'inverno. S'adopera parimente così per custodirvi le Sacre Reliquie, & altre cose gelose dentro alle scatole, &c. Seminasi oggi in Italia: e se ne vede in Corneto, & in Cività vecchia: èvvene in Candia, in Cipro, in Sicilia, e nella Puglia, e se ne comincia a seminare in Viterbo. La *bambagia* è di natura calda, e secca, ma il seme è caldo, & umido. La midolla del seme fresco è utilissima alla tosse, & a molte altre infermità del petto, & augumenta la sperma. La *bambagia* abbrugiata, ristagna il sangue delle ferite mirabilmente; la medesima accesa, e fattone profumo al naso, giova alle Donne, che sono oppresse da mal di madre: adoprasi utilmente ancora da' Cerugici per mondificare, e nettar le ulcere e le ferite, bagnandola prima nel vino, e poi premendola. L'olio che si cava del seme, caccia via le lentigini, e tutte le altre infezioni della pelle, e lenisce l'asprezza delle palpebre. Le predette virtù sono epilogate ne' seguenti versi.

Calfacit, emollit XILON, *& siccat, & ejus*
Pectoribus confert semen, tussique medetur,
Amaculat lentes, spermam auget, sanguinis atq;
Profluvium sistit, vulnusq; abstergit, & ulcus;
Seminis ex ulco vultu lentigo fugatur,
Cuncta cutis pariter vitia asperitasque linito
Hoc palpebrarum lenitur.

787. Bambagino, p. l. Latin. *Gossipinus, a, um*, p. b. Deriv. da *Bambagia*, sign. cosa fatta di filo di questa materia come tela bambagina. Lat. *tela xylina*. G. V. 10. 168. 3. *E l'altro di bucherame* bambagino, *lo corrono le meretrici*.

788. Bambagioso, Derivativo di *bambagia*, significa cosa fatta a modo di *bambagia*. Mart. Franz.

Egli ha quella midolla bambagiosa,
Morbida, crogiolata, e saporita.

789. Bambanio (*Giovanni*) scrisse *Considerationes Logicas, & Metaphysicas* nel 1674.

790. Bamberga, Città d' Alemagna nella Franconia, con Vescovato, che dipende immediatamente dalla S. Sede, posto sopra una collina, un poco di sopra al fiume Meno, & al fiume Rednitz. Gli autori Latini la chiamano *Bamberga*, e *Babeperga*. Altri hanno creduto che sia il *Bergium* degli antichi; ma *Bamberga* è stata edificata circa 'l X. secolo solamente; e s'accrebbe in poco tempo per la diligenza de' Duchi di Franconia. L'Imperator Enrico II. detto *il Santo*, & *il Gobbo*, Duca di Baviera, e di Franconia, amò estremamente questa Città, ed a' suoi preghi Papa Giovanni XIX. vi fondò il Vescovato nel 1006. Nel 1011. il medesimo Imperatore vi si trovò per la dedicazione della Chiesa, e nel 1014. avendo celebrato le feste di Pentecoste in *Bamberga*, confermò i privilegj accordati da Papa Benedetto VII. in favore di questo Vescovato. Era allora suffraganeo di Magonza; ma Papa Clemente II. che vi era stato Vescovo, lo sottopose immediatamente alla Santa Sede nel 1047. Avanti di ciò

nel

nel 1020. Papa Benedetto VIII. essendo in Alemagna consacrò la Chiesa di questa Città, e l'Imperator Enrico II. la fece del tutto dipendente dalla Santa Sede. Questa dipendenza consisteva in una ricognizione che si pagava ogni anno; ma Enrico III. soprannominato il *Nero*, la liberò da questa soggezione, mediante un trattato fatto l'anno 1043. in VVormes con Papa Leone IX. al quale cedè Benevento in Italia. Gli ultimi Duchi di Franconia ne hanno costituiti sovrani i Vescovi di *Bamberga*. Quello, che possiede questo Vescovato, è primo Vescovo dell'Impero; e i suoi sudditi non possono appellarsi ad altra giustizia fuor che alla sua. Egli è direttore del circolo di Franconia; col Marchese di Culembac, ed in questa qualità precede VVirtsburg. Questo Vescovo ha i medesimi Offiziali, che ha l'Imperatore; e riceve il giuramento, che gli Elettori devono per le loro cariche di gran Mastro di Palazzo, di gran Scudiere, di gran Maresciallo, e di gran Cianberlano. E' però vero, che ne' giorni della ceremonia gli Elettori fanno esercitar queste cariche da' loro Vicarj, che sono obbligati di render a questo Prelato tanto rispetto come all'Imperatore medesimo. La città di *Bamberga* è molto bella, ma poco forte. Il Palazzo Vescovale è sontuosissimo, con bellissimi Giardini. I sudditi di questo Vescovo son tutti Cattolici: Ha egli ne' suoi stati le Fortezze di Cronach, e di Forkheim, dove si ritira in tempo di guerra. L'Autore *della vita di Enrico II. in Canisio, T. 6. Ant. Lect.* Ditmar *lib. 6. Cron.* Leon d'Ostia *lib. 1. c. 47.* Mariano Scoto, e l'Abbate d'Usperg *in Cron.* Baronio, *in Annal.* Giovanni Cigneo, *in Prode, seu hist. Episc. Bamberg.* La Mira, *Geogr. Sacra.*

Nella Chiesa Cattedrale di *Bamberga* riposano i corpi de' SS. Fondatori Enrico, e Cunegonda, e si conserva una parte della S. Croce, un Chiodo della medesima, una Spina della Corona del Redentore, con molti altri corpi Santi, e le braccia de' SS. Adriano, & Adelberto. Sono nella medesima 5. Dignità, la Prepositura a libera collazione del Capitolo, il Decanato, Custodia, Scolasteria del Vescovo pro tempore, & il Cellatario del Prevosto. Sono altresì 34. Canonici tutti discendenti dall'uno, e l'altro sesso da' nobili di Franconia, Svezia, e Rezia: 20. di questi, che sono capitolati devono esser d'età d'anni 24. coll'Ordine almeno del Suddiaconato, a' quali per speciale indulto di Leone IX. fu concesso l'uso della Mitra col risedere 15. settimane, & un giorno, per godere i frutti. Questi eleggono il Vescovo, e tutti hanno la voce attiva, e passiva, e secondo i concordati della Germania non soggiacciono all'alternativa osservando l'ordine del turno: anche ad esclusione del Vescovo conferiscono i Canonicati, e Prebende della Chiesa Cattedrale in qualsivoglia maniera vacanti. Gli altri 14. son chiamati Domicellarj, i quali dopo un anno di privazione godono solamente alcuni proventi avanti l'ingresso nel Capitolo, e nel medemo non entrano, se non dopo fatta la prima residenza, aver compita l'età di 24. anni; esser ordinati nel Suddiaconato, esser Dottori, e la legittima vacanza d'uno de' 20. sopraddetti secondo la loro anzianità. Oltre questi vi sono altresì 24. Vicarj Preti parte nominati dal Vescovo, e parte dal Capitolo, i quali assistono al Coro, recitano i divini Offizj, lasciato l'antico Rito Bambergense, secondo il Messale, o Breviario Romano.

Oltre la Chiesa Cattedrale di bellissima fabbrica, vi sono 2. Parrocchiali insigni, una sotto'l titolo di S. Martino Vescovo incorporata da Alessandro VI. al suffraganeato con 4999. Anime sotto di se; l'altra della B. V. con 4879. Anime sotto di se governata da un Prete del corpo del Capitolo deputato dal Vescovo. Nella Città sono tutti Cattolici (salvo alcuni Ebrei) nè alcun eretico può abitar in essa, benchè da tutte le parti sia circondata da' medesimi, cioè dal Oriente dal Marchesato Culmbacense, dall'Occidente dal Marchesato Onolzbacense, da Mezzo giorno dalla Repubblica di Norimberga, e dal Settentrione dalla Toringia, Ducato Eburgense, e Contado Hannenbergense.

Vi sono parimente 3. Collegiate la I. di S. Stefano Protomartire fondata da S. Cunegonda Imperatrice, e da Benedetto VIII. consecrata nel 1019. con 2. Dignità, Prevosto, e Decano, e 16. Canonici. La II. di S. Gangolfo M. fondata da Gilntero Vescovo di *Bamberga* nel 1063. con Prevosto, Decano, e 10. Canonici. La III. di S. Giacomo maggiore fondata da Ermanno VI. Vescovo di *Bamberga* nel 1073. e da S. Ottone VIII. Appostolo della Pomerania ristorata nel 1109. V'è altresì la Collegiata di S. Martino Vescovo fondata in Worchemio da Leopol. XXVII. Vescovo di *Bamberga* nel 1354. la quale è anche parrocchiale con 2000. Anime sotto di se con Prevosto, e Decano, ed 8. Canonicati di libera collazione del Vescovo. Nella Diocesi di Passavia alle radici del monte Pirro nell'Austria superiore si trova fondata da Federico XXXII. Vescovo di *Bamberga* nel 1421. un'altra Collegiata con Prevosto, e 10. Prebendati. Nel Seminario molto florido, eretto da Ernesto XLV. Vescovo di *Bamberga* del 1586. non sono ammessi, che Teologhi col parere d'un Consigliere Ecclesiastico, i quali così dall'amministrazione nelle Chiese parocchiali de' Santiss. Sagramenti, come nelle scuole de' Gesuiti de' casi di coscienza, & in tutte le altre ceremonie Ecclesiastiche sono istrutte.

Vi sono 5. Monasterj de' Religiosi. Il I. de' PP. Benedettini principiato nel 1009. e compito nel 1015. de' SS. Entico, e Cunegonda alla Chiesa di *Bamberga* immediatamente soggetto, dove abitano 20. Religiosi Professi coll'Abbate mitrato, amministrando nella prossima Cappella di S. Fido i Santiss. Sagramenti a' fedeli: nella loro Chiesa riposano il corpo di S. Ottone Vescovo, con altre insigni Reliquie ed i capi di S. Luca Evangelista, e di S. Hannoso Abbate. Il II. de' FF. Carmelitani fondato nel 1259. da Bertoldo XVIII. Vescovo di *Bamberga*, trasferito poi l'anno 1610. nel monte S. Teodoro, dove abitano 26. Religiosi col Novizlato. Il III. de' PP. Domenicani fondato nel 1310. da Wilfflingo XXI. Vescovo di *Bamberga* di 18. Religiosi.

Il IV. era del nostr'Ordine de' Min. Conv. di S. Francesco fondato dal medesimo Wiilfflingo nel 1131. ricevuti in luogo de' Templari estinti, ne' quali poi l'anno 1460. succeſſero gli Oſſervanti Riformati, che vi ſtanno al num. di 40. col Noviziato per la Provincia di Argentina. Hanno i medeſimi 2. altri Conventi, uno in Varchemio, e l'altro in Coronaro, oltre un Oſpizio in Veſſer ſituato nel mezzo degli Eretici, dove con gran venerazione de' fedeli ſi venera la B. V. Taumaturga ivi da S. Ottone Veſcovo collocata. Il V. è de' PP. Capuccini, fondato nel 1654. da Ottone LI. Veſcovo di *Bamberga*, in cui ſono 25. Religioſi. I PP. Geſuiti chiamati da Vito XLII. in Vorcherio nel 1580. da Giacomo Goffredo XLVIII. trasferiſi poi in *Bamberga* nel 1610. da S. Ottone VIII. Veſcovo furono collocati nell'antico Convento de' Carmelitani, e finalmente nel 1648. da Ottone Melchior XI. & onorati d'ampliſſimi privilegj, ſi Pontificj come Ceſarei, dove vivono 26. Religioſi intenti all'educazione della gioventù in tutte le ſcienze, e nel paſcere il popolo con gran frutto, della parola di Dio. Vi ſono 2. Conventi di Monache. Il I. del S. Sepolcro dell'Ordine di S. Domenico fondato dal ſopraddetto Wiilfflingo XXI. nel 1314. nel quale vivono 20. Suore. Il II. di S. Chiara dell'Ordine di S. Francesco fondato nel 1341. dalla nob.le Catarina Rolnerin in Brand, dove ſono 23. Monache ſotto l'Abbadia, e nell'uno, e l'altro s'oſſerva inviolabilmente la clauſura.

De' Spedali, ed altri pj luoghi sì in Città come nella Diocesi è grande il numero, tutti governati da Uomini obbligati a render conto ogni anno della loro amministrazione, eccetuati quelli che ſono ſubordinati a' Spedali fuori del territorio di *Bamberga* ſoggetti ad altri Prencipi, avanti de' quali, o de' loro deputati rendono il medeſimo conto. Nella Città v'è un luogo pio per i poveri fanciulli orfani, nel quale tantò dimorano, ſinchè ſono abili ad apprendere qualche arte, o virtù per guadagnarſi il vitto.

Fuori della Città vi ſono diverſi Monaſteri, parte totalmente, e parte ſolo nel temporale ſoggetti alla Chieſa di *Bamberga*. Il I. è il Monaſtero Langheimenſe dell'Ordine Ciſtercienſe fondato nel 1132. da Lamberto XXX. per la cattiva economia quaſi diſtrutto; ora però molto riſtorato, & ampliato, ſoggetto in tutto, e per tutto immediatamente alla medeſima Chieſa; vivono in quello 40. Regolari coll'Abbate dal Veſcovo benedetto, e confermato. Il II. Monaſtero Banthenſe dell'Ordine di S. Benedetto nel confine del Ducato di Cobergenſe fondato l'anno 1171. e dal medeſimo S. ſuſſeguentemente riparato: nel tèporale ſolamente ſoggetto al detto Veſc. di *Bamberga* ſotto un Abbate mitrato con 23. Regolari. Il III. è il Monaſtero Michelfeldenſe dell'Ordine pur di S. Benedetto ne' confini del Palatinato fondato l'anno 1119. dal medeſimo S. Otto VIII. Il IV. è il Weiſenbulenſe del medeſimo Ordine fondato dal Nobile Erbone, Guilla ſua moglie, e Ademonda ſua nipote, ora con nuova erezione della Congregazione Bavarica aggregato alla dizione del medeſimo Elettore. Vi ſono in oltre molti altri Monaſteri, e luoghi pj, che riconoſcono la Chieſa di *Bamberga*, per Padrona.

Il Clero rurale è diviſo in IV. Capitoli, cioè Coranacenſe, Eckolocimenſe, Scheſtizenſe, & Holfeldenſe, e numera ſotto di ſe 190. Parrocchie, 50. filiali, molte delle quali per mancanza de' frutti al ſufficiente mantenimento d'un Parroco, nel tempo degli Huſſi, e Suolurani furono, e ſi ritrovano ancora unite. Le Anime fedeli in tutto ſono 84000. le Parrocchie ſono viſitate 2. volte l'anno da' Vicarj foranei, e la viſita generale ſi fa ogni 3. anni. Niſſuno può avere cura d'Anime ſe non ha prima compito lo ſtudio della Teologia Morale, controverſie della Fede, in qualche Accademia Cattolica, & eſercitatoſi nel Sacerdozio; a tal'effetto in certi giorni della ſettimana ſi radunano i Chierici a far le conferenze.

La ſpirituale direzione sì nelle coſe appartenenti alla cura d'Anime, come contenzioſe, è appoggiata al Vicario Generale, il quale preſiede sì al giudizio del Vicariato, come al conſeglio Eccleſiaſtico a nome del Veſcovo coll'aſſiſtenza di 4. Teologi, e 2. Dottori di Legge. Il Decano della Cattedrale nelle cauſe matrimoniali ha la prima iſtanza, e deputa per ciò il ſuo Giudice ſubalterno, eſaminato, & approvato però dal Conſiglio Eccleſiaſtico del Veſcovo.

Lo ſtato temporale della Chieſa vien governato nella città per diverſi conſigli, cioè l'Intimo, l'Aulico, il Feudale, il Provinciale, l'Economico, il Criminale, i quali tutti conſiderate le coſe, conferite al Veſcovo come Principe, dal medeſimo ricercano, o la finale riſoluzione, o l'approvazione del concluſo da loro. Le dizioni di Carintia ſono governate da un Capitolare a nome del Principe coll'aſſiſtenza di Conſiglieri, & altri Miniſtri ſubalterni.

Finalmente la Chieſa di *Bamberga* ha 4. Fortezze, 2. maggiori, cioè Vorchenio, e Coronaco, e 2. minori Valdeſtern, e Bottenſtein preſidiate di Fanti, e di Cavalli. L'odierno Veſcovo di *Bamberga* è il Celſiſſimo Marquado Sebaſtiano Schenek di Steuffenberg Svevo, Principe del Sacro Romano Impero.

Concilj di Bamberga.

L'Imperatore S. Enrico congregò 46. Veſcovi per la dedicazione della Chieſa di S. Giorgio di queſta città a' 6. di Maggio del 1011. Dopo la cerimonia, ove Giovanni Patriarca d'Aquileja complimentò queſti Prelati, vi tennero un Concilio, per alcuni affari appartenenti alla loro dignità. Teodorico di Lucenburg, fratello dell'Imperatrice Conegunda, vi fu accuſato d'eſſerſi intruſo per vie illegittime ſopra la Sede della Chieſa di Mets, di cui era Paſtore: egli fu proibito di fare alcuna funzione della ſua carica, prima d'eſſerſi ſincerato di queſt' accuſa. Ditmar, *lib. 6.* Baronio *A. C.* 1011. Mor.

791. Bamberga, che alcuni confondono con la Città di queſto nome, è un Borgo della Boemia, ſulle frontiere della Moravia vicino al fiume detto Orlitz, 5. o 6. leghe diſtante da Glatz, ovvero Glaſco. Mor.

792. Bamberotolo, Lat. *infantulus*. Dim. di *bambino*, di cui ſotto. Franc. Sacch. *Dunque credi*,

credi, che io sia un bamberottolo?

793. Bambicaziani, Popoli vicini al fiume Tigre, creduti gli abitanti di Bambice, aborrivano talmente l'oro, e l'argento, ed ogni sorta di Metalli, de' quali si può far moneta, che seppellivano ne' luoghi più deserti quanto ne potevano accumulare: temendo che questo non producesse fra di loro la corruzione, ed i vizj che regnano fra gli altri popoli. Alessandro d'Alessandro 4. 15. Mor.

794. Bambinaggine, Lat. *Puerilitas*, Astratto di *bambino*, di cui sotto, signif. atto, o azione da *bambini*, o leggerezza.

795. Bambinello, Lat. *Puerulus*, *Infantulus*, Dimin. di *Bambino*, di cui sotto, sign. un fanciullo nato poco fa. Segn. Pred. 25. *Ma che appena nati, assettandoli in un cestello simile a quello, in cui fu riposto il* bambinello *Mosè.*

796. Bambineria, p. l. lo stesso che *bambinaggine*. Segn. Pan. *c.* 299. *E di poi tutta nel sembiante cruccioſa, rampogna il misero, perche più non torni a sì fatte* bambinerie.

797. Bambinesco, Lat. *Puerilis*, Deriv. da *bambino*, sign. cosa appartenente all'età, o alla condizione de' *bambini*.] Per ischerno dicesi delle azioni fatte con poca prudenza.

798. Bambini, Famiglia nobile di Fano. Alza per Arma una zampa di Leone d'oro in campo azzurro. Questa Famiglia s'estinse, ma si ravvivò con un ramo della casa Borgogelli, di cui si dirà a suo luogo. Oggi è sostenuta da Giovanni Capitano de' Bombardieri.

799. Bambini (*Giacomo*) da Fiorenza del nostr'Ordine de' Minori Conv. fu semplice Sacerdote perche la sua umiltà lo fè studiare solo per il bene interno dell'anima, non per l'ambizione de' gradi. Attese molto alla Filosofia sperimentale, fatto valente Bottanico, Spargirico, e Farmacologico, nel qual ufficio servì molti anni il nostro Convento di S. Croce in Firenze. Oltre di ciò applicò alla Teologia Morale, e allo studio di belle Lettere, e massime di Grammatica, dove tanto fondossi, che ordinariamente ne' suoi discorsi famigliari apportava ragioni di tanta vaglia, ed argomenti sì nervoruti, che faceva conoscere non essere questa facoltà pascolo d'intelletto fanciullo, ma d'un età senile. Acquistò tanto credito in quest'arte, che volendo il Gran Duca Ferdinando proveder di Maestro il Gran Principe, oggi Gran Duca Cosimo, die' l'occhio in lui, che nelle comuni congratulazioni, sempre più arrestato dalla bassa stima di se stesso, non mai volle affacciarsi a quest'ufficio. Poetò in verso Latino, come apparisce da molte Opere sue, e fra le altre, nel Tomo de' *Panegirici* del nostro P. Pallantieri leggesi un Sonetto Latino, rimato alla Toscana, e composto di versi esametri, che come cosa nuova, o infrequentata ci è paruto bene il non trascurarla. Dell'Opere ch'ei diede alla luce, porremo qui quelle che ci giungono alla notizia, con certezza che ne sono dell'altre. *Metrologia, dicata Bindacio Bonaparti, impres. Florentiæ Typis Amatoris Massæ, & Soc.* nel 1639. *in* 8. *Methodus in Grammaticam institutionem, dicata S. Antonio Patavino, Florentiæ ad Scalas Abbatiæ* 1649. *in* 8. *Pneumaton Diatribæ, hoc est Spirituum alloquia, Florentiæ in Typographia Stellæ* 1672. *in* 4. e sono *Epistole* in verso Elegiaco tra vivi, e morti di stati diversi del Purgatorio, Inferno, e Paradiso. *Acromata Grammaticalia*, è Opera licenziatagli per la stampa nel registro del P. Generale sotto li 8. di Novembre nel 1659. *titul. Provinciæ Hetruriæ.*

800. Bambino, Lat. *Infans, puer, puerulus*.] Ebr. *nahar*.] Gr. *παῖς*.] Franc. *enfant*.] Spag. *muchacho, de edad*.] Ger. *ein tind*.] Ing. *a childe or boye or servand*.] Fiam. *Kindt*.] Turc. *oghlan*. Nome (sec. il Menag.) deriv. dal Ver. Gr. *Βαμβαίνειν*, che sign. scilinguare, e però dicesi ancora *infante*, cioè Uomo che ancor non parla; o Dimin. di *bambo* (siccome *bambolo*) che sec. Samuele Bociarto deriva da *Βάβιον* voce Gr. d'origine Siriaca, che sign. lo stesso; o pur Dimin. da *bambo*, che presso'l Boc. val senza senno, scempio, scempiato, scimunito, essendo tali per lo più i *bambini*; o pure Deriv. da *balbo*, mutato l'*l* in *m*, come vuole il Ferrari, che pur lo deriva da *pupus*, ma non l'approva il Menag. Sia che si vuole, *Bambino* sig. lo stesso che *Bambolo*, Puttino, cioè Fanciullo, e nato di fresco, che non ancor parla. Vita S. Ant. *Aveva una suora* bambina.] *Fare bambine*, o *fare delle bambine* vale fare una debolezza, far sciocchezze, far dappocaggini. Cecch. in can. 2. 3. *Oh il mio padrone fa, che* bambine!

801. Bambo, Lat. *bambalio, insipidus, insulsus, insipiens*, Nome usurp. dal Lat. *bambalio*, sign. Uomo senza senno, scempio, scempiato, e scimmito. Bocc. Nov. 32. 7. *Or avvenne, che una giovane donna* bamba, *e sciocca.*

802. Bambocceria, Lat. *Puerilitas*, Deriv. da *bamboccio*, di cui appresso, significa cosa da *bamboccio*, cioè di niun conto, lo stesso che fantocceria, o scioccaggine.

803. Bamboccio, Deriv. da *bambo*, sign. Uomo semplice, o sciocco, sec. il Menag. Fu questo il Nom. o Sopranome d'un Pittore Fiammengo, detto così da' Romani, perche, per lo più dipingeva *bambini*; siccome un certo Dionigi Pittore antico fu da' Gr. detto *Ἀρυπογράφος*, perche sec. Plin. non dipingeva altro che Uomini. Per ciò *Bambocci* si dicono i putti dipinti; & anche pitture sconcie, e mal fatte diconsi *bambocci*.

804. Bambola, Lat. *Pupa*, Deriv. di *bambo*, sign. un fantoccino di cenci, o simili, che fanno le fanciullette, e i fanciullini.] *Bambola* dicesi ancora per lo vetro dello specchio, forse perche nel guardarsi entro a esso vi si vede la sua effigie da chi si specchia. Morg.

E nello scudo alla treccia lo colse,
E ruppel, come bambola *di specchio.*

In questo signif. *Bambola* dal Ferrari è deriv. da *pupilla, pupula*, indi *papula, babula, bambola*; poiche nello specchio l'effigie rappresentata, è come la pupilla nell'occhio; Il Menag. però si dichiara di non intender quest'applicazione. A noi parrebbe, che meglio

glio averebbe detto, che siccome nella pupilla dell' occhio, così nello specchio si rappresenta l'oggetto &c.

805. Bamboleggiare, Lat. *infantis more lusitare, pueriliter agere*. Gr. παίζειν. Ver. deriv. da *bambolo*, di cui sotto, sign. far cose da *bambini*, lo stesso che *papoleggiare*. Nov. ant. 4. 3. *Ragionevol cosa è* bamboleggiare *in giovinezza, ed in vecchiezza pensare*.

806. Bambolino, Latin. *puerulus, infantulus*, dimin. di *bambolo*, che per lo più si dice per vezzo. Lib. *Son.*

Vien qua bambolin *mio, e che ti fanno?*]

Usasi talora per ironia, e vale tristo, furbo, e simili.

807. Bambolita', Bambolitade', e Bambolitate, Lat. *actio puerilis, puerilitas*. Astratto di *bambolo*, significa fatto, o azion de' *bambini*. Nov. ant. 4. 2. *E cominciò a fare con loro le* bambolitadi.

808. Bambolo, lo stesso che *bambolino*, di cui supra, cioè picciol fanciullo, fanciullino. Salvereg. *Tu nutrichi noi del tuo latte come* bambolipiccolini.] Da *bambolo* nasce *bamboccio*, e si dice ad uomo semplice, e sciocco, che anche diciam fantoccio.] Così *bambocceria*, e fantoccheria, cosa da *bambocci*, e fantocci.] Dicesi oggi *bambino* più comunemente, che *bambolo*, dal Gr. Βαμβαίνειν, che significa scilinguare.] Da *bambolo* diciamo anche *imbambolare*, e dicesi degli occhi, quando inumidendo, o ricoprendo le luci colle lagrime, senza mandarle fuora, facciamo segno di voler piagnere, siccome fanno per ogni minimo che, i *bambini*.] E *Bambole* diciamo a certi fantoccini di cenci, vestiti a guisa di femmina, che fanno le fanciullette per passatempo. Lat. *pupa, puppa*.] Così *bambola* il vetro dello specchio; de' quali sopra.

809. Bambre (*Niccolò*) Abdermano di Londra, e Maire, o Maggiore nell' anno 1385. averebbe meritato grandi encomj, per essersi profitevolmente impiegato nel calmar alcune sedizioni insorte nel Regno di Riccardo II. Re d' Inghilterra; se ne' posteriori suoi diportamenti fosse stato men sedizioso anch' esso. Fatto ministro de' giovanili trasporti del Re s'impegnò a mantener le dissensioni civili: con che egli si maneggiò all' altrui rovina, ed altri ricercarono con diversi attentati il suo esterminio. Finalmente fu carcerato con alcuni di sua colleganza, e non ostante la regia protezione, perse la testa decapitato l'anno 1387. con Accia fattasi fabbricar a posta per far morir molti, i nomi de' quali furon ritrovati in lista. Cav. Biondi *lib.* 1.

810. Bambridge (*Cristoforo*) Inglese, Cardinale di S. Chiesa creato agli 11. di Settembre del 1508. da Giulio II. col titolo di S. Prassede. Fu Ambasciatore d' Inghilterra in Roma, e Legato contro i Francesi. Finalmente morì a' 14. di Luglio nel 1514. e sepolto in S. Tommaso degl' Inglesi. P. Coronelli *Tavola Sinotica de' Cardinali al num.* 1636.

B A M I

811. Bamia d' Egitto. Lat. *Bamia*, Pianta, di cui si trovano 2. specie: una, il di cui seme ha odor di muschio, e si chiama *Bamia* moscata; l'altra è senza odore, della quale parliamo. Nasce in Egitto tanto l' una quanto l' altra, ma la moscata vien portata anco dall' Indie Occidentali. Cresce questa alla grandezza dell' Altea: le foglie & i fiori sono simili a quei della Malva, di color d' oro: da questi si formano i frutti simili a piccioli Cocomeri, ne' quali si contengono i semi piccioli nerigni, e rotondi, che sono in uso ne' cibi appresso quelle genti, che con essi preparano le lor vivande, come fanno i nostri de' Fagiuoli, Piselli, & altri legumi. Mangiano spessissimo di queste vivande per lo più condite in brodo di carne. Questa è fredda & umida in primo grado, & ha forza d' ammollire, e risolvere; conviene perciò al petto, ed a' polmoni; ammollisce il ventre, e lo rende lubrico. Il decotto fatto delle foglie, e semi dato per bocca con zuccaro candido per alcuni giorni, è prestantissimo rimedio all' infiammazione delle reni, e del calcolo. Applicate le foglie in forma d' impiastro, o di fomento, risolvono le infiammazioni, mitigano i dolori, ammoliscono i tumori, e li conducono alla suppurazione. Usano le Donne far de' bagni, fomenti, & impiastri con le foglie, e frutti alla durezza dell' utero con molto beneficio. Usasi spesso nelle Oftalmie dopo finita la fluffione, il decotto di questa in modo di collirio: sogliono anco usare il fomento dalla parte che duole, col decotto nella pleuritide.

812. Bamian, Città della provincia del Khorassan, che dà il nome ad un paese particolare, che si stende verso l' Oriente dalla città di BalKhe sino al Kabul provincia Settentrionale dell'Indie. Ella è situata in 102. gradi di lunghezza, e 36. gradi 35. minuti di larghezza Settentrionale. GenghizKhan se ne fece padrone dopo la presa di BalKhe, e di Tahalcan; e la desolò affatto nel 618. dell' Egira, di C. 1221. per causa della morte d' un suo figliuolino sovraggiuntagli nel tempo dell' assedio. Questa città altre volte era stata posseduta da' Sultani Gauridi, o Gouridi della seconda stirpe, e FaKhreddin, zio di Garatheddin Sultano, di quest' istessa famiglia, n' ebbe il governo unito a quello della provincia. Ella non s' è più rimessa in piedi dopo che fu rovinata da quei del Mogol, o Tartari di GenghizKhan. V. *Gazna*.

B A N

813. Ban, cioè *Geuza al ban*, & *Habalban*, o *Habulban*, Vocabolo Arabo, sign. il frutto d' un albero chiamato da' Greci *Balanus Mirepsica*, o *Myrobalanus*, e da' Latini *Glans Unguentaria*. Alcuni vogliono che quest' albero si rassomigli al Mirto, e che 'l suo frutto sia della grossezza d' una Nocciuola: ma gli Autori dicono ch' egli sia più simile al Tamarice, e che nasca da quel frutto, che noi chiamiam ordinariamente *Belzuino*, che da' Persiani vien chiamato *Bassam pieh*, cioè olio, o grasso di Ballamo.

Quest'

Queſt' Albero creſce maravigliosamente nell' Iemen, o Arabia felice, o ſpecialmente nel territorio della città di Mahara, dove non ſi trova verun'altra ſorte d' Alberi, nè di biade: ciò però non oſtante, non reſta che non vi ſieno grandiſſima quantità di Montoni, e di Cammelli, che ſi nutriſcono delle foglie, e del frutto di queſt' albero. *Luthfallah Al Halimi*.

814. BAN, o ZAN, parola Schiavona, di cui ſi ſervono ancora i Turchi. Significa colui, che comanda le Truppe, e la Soldateſca nelle Provincie dipendenti dal Regno d' Ungheria, come la Dalmazia, Croazia, Schiavonia, Servia, Boſſina, Bulgaria, Tranſilvania, &c.

815. BAN, e ARRIEREBAN. Term. Franceſe, ſignif. comando pubblico fatto a' Vaſſalli del Re, di trovarſi nel luogo dell' Aſſemblea, per ſervir nelle armate in perſona, o per altra gente che rappreſentino, a cavallo, o a' piedi, a proporzione delle rendite, e della qualità de' loro feudi. Il *Ban* ſi riferiſce a' feudi, e l' *Arriereban* a' retrofeudi. Alcuni nulladimeno dicono che il *Ban* è il ſervizio ordinario che ciaſchedun Vaſſallo deve ſecondo la natura de ſuoi feudi, e che l' *Arriereban* è un ſervizio ſtraordinario, che i Vaſſalli rendono al Re. Altri credono che la parola *Arriereban* venga dalla voce Allemana *Heriban*, che ſignifica grido, o proclamazione del Signore, e che in queſto modo ſia la medeſima coſa che *Ban*. Queſte Aſſemblee de' Vaſſalli cominciarono dal tempo de Re della ſeconda ſtirpe, e ſe ne fa menzione nelle Capitolari di Carlo Magno: ma ſono ſtate più frequenti ſotto i Re della ſeconda ſtirpe. Vedonſi nella Camera de' Conti molti Roli per i *Ban*, e *Arriereban* ſotto la data degli anni 1216. 1236. 1242. 1253. e 1272. Queſt' ultimo c'inſegna che tutt' i Signori de' feudi furono citati a Turs dal Re Filippo III. detto l' *Ardito*: che gli uni dovevano dare un numero de' Cavalieri, e gli altri ſervivano d' ajutanti de' quali altri andavano a ſue ſpeſe, & altri pretendevano eſſer ſpeſati: e quegli ch' erano diſpenſati d' andar all' armata, dovevano dare una ſomma di denari, o di biada. Vi ſono ſimili Ruoli, per gli anni 1274. 1302. 1303. 1314. Un ruolo del 1517. contiene i nomi de' Principi, de' Conti, de' Baroni, de' Signori, e de' Gentiluomini che furono mandati a Parigi nella feſta di S. Giovanni, per andare in forma d' *Arriereban* a combattere i Fiamminghi, alcuni de quali erano ſeguitati da 100. Uomini armati, gli altri da 60. 50. o un minor numero. I nomi degli Arciveſcovi, de' Veſcovi, degli Abbati, de' Priori, de' Decani, e de' Capitoli vi ſono anche compreſi, come anche quelli de' Conſoli della Città. Nel 1350. Il Re Giovanni congregò la Nobiltà del ſuo Regno, per marchiar contro gl' Ingleſi. E nel 1353. mandò a' Cittadini di Nevers, di Chaumont, & alcune altre città del Regno, che doveſſero inviare a Compiegne il maggior numero de' Cavalli, che poteſſero, per marchiare in *Arriereban* contro il Re d' Inghilterra.

Il Re Carlo V. convocò il *Ban* e l' *Arriereban* nel 1369. Franceſco I. fece un' ordine nel 1533. nel quale ordinò, che tutti gli anni ſi faceſſe una moſtra del *Ban*, e *Arriereban*, e che ciaſchedun Vaſſallo vi compaririſſe in perſona. Gli Eccleſiaſtici erano obbligati d'andare, o di mandare al *Ban*, e *Arriereban* per cagione de' feudi che poſſedevano. Quando v' andavano eſſi medeſimi, avevano la condotta de' loro Vaſſalli, e li eccitavano a combattere. Ve ne ſono ſtati anche alcuni, che con un generoſo zelo della pubblica difeſa ſi ſon ſegnalati nelle battaglie con le loro proprie azioni, e con la rotta de' nemici. Monſtrelet racconta, che Pietro Arciveſcovo di Sens fratello di Giovanni di Montaigù, gran Maſtro di Palazzo di Francia, portava un Cimiero in vece di Mitra, & una Lancia in vece di Paſtorale. Matteo Paris, nella vita di Ricardo I. Re d' Inghilterra, e Duca di Normandia riferiſce anche, che Filippo di Dreus, Principe del ſangue di Francia, e Veſcovo di Boves, accompagnato dal ſuo Archidiacono, era ſtato fatto prigione nella battaglia contro gl'Ingleſi, dove conforme Papa Celeſtino III. ſcriſſe al Re d' Inghilterra, *aveva preferito la lancia al baſton Paſtorale, la Veſte di maglia al Camice, e la ſpada alla clava della parola di Dio*. Per il che gli antichi Pittori facendo i ritratti de' Pari di Francia, Eccleſiaſtici, rappreſentarono il Veſcovo, e Conte di Boves, con un' armatura ſopra 'l ſuo Rochetto; e Loiſel dice, che da ciò è venuto, che i Veſcovi ſuoi ſucceſſori hanno portato l'armatura del Re, nella ceremonia della ſua conſecrazione, e coronazione. Così i Veſcovi di Chartres avendo ſervito nelle Armate come Vaſſalli del Re, erano rappreſentati veſtiti con i loro ornamenti Eccleſiaſtici, il cimiero in teſta, e la ſpada cinta al fianco, con i loro ſtemmi accompagnati da un baſton Paſtorale, e da una Spada. Vedeſi anche lo ſtemma de' Veſcovi di Dola, con ſopra una Mitra a deſtra, & un Cimiero a ſiniſtra. Ma gli Eccleſiaſtici ottenevano per lo più la diſpenſa del ſervizio perſonale che dovevano. Filippo Auguſto ne accordò una al Veſcovo di Parigi, l'anno 1200. e Filippo *l'Ardito* fece la medeſima grazia all'Abbate di San Germano di Pres nel 1270. Quindi, gli Eccleſiaſtici ſono ſtati totalmente diſpenſati dal *Ban*, e *Arriereban* in molte lettere patenti, & anche in un atto a' 29. d'Aprile nel 1636. tra Luigi XIII. & il Clero di Francia, mediante alcuni ſuſſidj che gli Eccleſiaſtici han promeſſo di dare al Re ne' biſogni dello Stato. I Re di Francia hanno anche fatti eſenti dal *Ban*, e *Arriereban*, i Cittadini di molte città del loro Regno, gli Offiziali del parlamento di Parigi, i Secretarj del Re, & altre perſone privilegiate, per cagione d'altri ſervizj che gli preſtano. L'Aſſemblea del *Ban*, e *Arriereban* è fatta primieramente da' Signori di Vaglia, chiamati *Aliſſi dominici*, cioè a dire, Inviati del Principe, o *Legati Regales*, cioè gl' inviati del Re, che andavano nelle Provincie per congregare i Vaſſalli. Indi s'è fatta per i Bandiereti, ogn' uno de' quali radunava i ſuoi Vaſſalli ſotto la ſua bandiera, dopo che avevano ricevuto il comando del Re, o del Conte-ſtabile di Francia.

Digitized by Google

cia. Dipoi il Re inviò i suoi ordini a' Baglivi, o Seneſcalchi delle Provincie, & alcune volte a' Governatori. Nel 1674. Luigi XIV. convocò il *Ban*, e *Arriereban*, & ordinò a tutt' i Nobili, Baroni, Cavalieri, Scudieri, & altri non Nobili, Comunità, ed altri Vaſſalli, di metterſi in armi, e di trovarſi pronti nel giorno, e nel luogo che gli ſarebbe deſtinato dal Governatore, e Luogotenente Generale di ſua Maeſtà nella loro Provincia, per andare ad unirſi a' corpi delle truppe ſotto la condotta del Capo, che ſarebbe ſcelto tra eſſi, per comandarli ſecondo la forma ſolita. La Rocha, *Trattato del Ban, e Arriereban.* Moreri.

816. BAN, o BAND, Lago, da Tolomeo detto *Argita*, benche voglia Candeno che l'Argita ſia il Lago di Suvilles. Naſce nel Contado Dumenſe, ed accreſciuto da molti fiumi, paſſa per entro il Lago Neaugh; poi ſcorrendo verſo Settentrione divide la Contea d'Antrina da quella di Tironel, e sbocca nel Mar d'Irlanda vicino a Colrayne. P. Coronelli *Atl. Ven. Tom.* 1.

BANA

817. BANAJA, figlio di Giojada, Capitan delle Guardie, & uno de' bravi dell' armata di David, era di ſtirpe Sacerdotale, e viveva l'anno del Mondo 3020. e 30. Vedendoſi aſſaltato da 2. fratelli, ch'erano de' più forti de' Moabiti, gli uccise ambidue. Dipoi trovandoſi ſenz' arme attacato da un Egiziano di ſmiſurata grandezza, e ben armato, l'uccise con la ſua propria lancia che gli ſtrappò dalle mani. Notaſi ancora che ſenz' aver altre armi che un baſtone ammazzò un Leone in una Ciſterna, dov' era caduto nuotando gagliardamente. David gli comandò di metter al poſſeſſo del ſuo Trono Salomone, che gli ordinò poi di tagliar la teſta a Gioab, a cui ſucceſse nella dignità di Generale dell'armata. 11. *Reg.* 8. 18. *e* 111. 1. 32. *lib.* 1. Paralipomenon, 11. 22. 23. 24. *&c.* Gioſeppe *dell' Ant. lib.* 7 *c.* 10. *e* 11. *lib.* 8. *c.* 1. Mor.

818. BANARES, e *Banarſi*, Citta dell'Indie ſituata ſul Gaage 117. gr. 20. di lunghezza, e 26. gr. 15. minuti di larghezza Settentrionale. V'ha in queſta Città un numero grande di Brameni, o Brachmani, i quali tengono ſcuola di Filoſofia, e Teolog'a Indiana. V'è tra loro un ſuperiore, ch' è molto riſpettato, e che decide tutti gli affari concernenti la loro Religione.

819. BANAT SOAD, Titolo d'un Poema di Caab Ben Zohair, o Zehir, il quale non eſſendo Munſulmanno, non laſciò nondimeno di comporre quell'Opera in lode di Maometto. Trovaſi nella Real Biblioteca di Francia al nu. 1156.

820. BANAUSIA, p. l. Lat. *Banauſia*, p. l. No. deriv. dal Gr. Βαναυσος, artefice che lavora intorno al fuoco, che per ſimilit. ſi dice d'ogni altro artefice manuale; onde *Banauſia* ſec. S. Tommaſo 2. 2. *q.* 135. *ar.* 1. *ad* 2. è un vizio ſubordinato alla prodigalità, & accade quando alcuno ſpende più di quel che vale la coſa, per cui lavora, o fa lavorare.

BANC

821. BANC, Nome che ſi dà a 2. Tribunali di Giuſtizia in Inghilterra. Un ſi chiama *Banco Reale*, che dopo il Parlamento è il primo Tribunale del Regno, e ch' eſamina i primi delitti, e le coſe che riguardano la Corona. Altre volte il Re vi preſiedeva in perſona, & oggidì queſta giuſtizia ſi fa da un Preſidente, e da 2. o 3. Aſſeſſori. L' altro è il *Banco Comune*, dove ſi agitano ſolamente le cauſe ordinarie, e gli affari civili, e dove è altreſi un Preſidente con un ſimil numero d' Aſſeſſori come al *Banco Reale*. Vedi *Anglia*. Moreri.

822. BANCA, lo ſteſſo che *Banco*, di cui ſotto; ma per lo più ſi prende per il luogo, dove ſi dà la paga a' Soldati. Lat. *Diribitorium*. Cecc. Eſalt. 2. 8. *Ma l'Imperatore viene alla* banca *in perſona*. Quindi *paſsar la banca*, cioè pagare i Soldati, che paſſano a uno a uno.] Qui in Venezia per *Banca* nelle Confraternità, dette Scuole, intendeſi il Guardiano cogli Ufficiali principali radunati nelle Congregazioni, e ciò dal parapetto, che ſta avanti al Sedile dove s'aſſettano, fatto a foggia di Caſsabanco, ſopra del quale ſi trattano gl' intereſſi della Scuola.] Per la cagione medeſima *Banca* ſi chiama il Tribunale di Giudici, e Magiſtrati; e *paſsar la banca* in queſta materia ſign. andar ne' camerotti, cioè in prigione, allorche a chi è coſtituito (trovandoſi reo, o ſoſpetto di reità) ſi comanda che *paſſi*. V. *Banco*.

823. BANCA, Iſola coſpicua, e grande, dell' Indie ſeparata da quella di Sunmatra per mezzo d' uno ſtretto del medeſimo nome, che altrimenti diceſi il *Palimban*, per il quale paſſano tutt' i Vaſcelli, che ſolcano il Mare verſo 'l Regno di Siam. Queſt' Iſola contiene una città, chiamata con lo ſteſſo nome di *Banca*, la quale abbonda d'acque. P. Coronelli *Iſolar. P.* 1.

824. BANCALE, Deriv. di *Banca*, ſign. Sedile fatta ad uſo di banco, cioè lungo per più perſone, e fatto in modo, che poſſa aprirſi ad uſo di caſſa, come ſon quei che ſi tengono nelle Sale de' palazzi, per uſo de' ſervitori, che vi tengono dentro i loro Arneſi.

825. BANCALIO, p. b. Lat. *Bancalium*, Term. Eccleſ. ſign. un Panno con cui nelle feſte ſogliono ricuoprirſi i *Banchi* della Chieſa, maſſime del Coro. Durant. *Rational. Div. Off.*

826. BANCHAL ARUCH, Autore Ebreo, il quale inſegna ſuperſtizioſamente un mezzo per la riſurrezione, cioè che in ciaſcun corpo umano v' è un oſſo, che non ſi putrefà, nè corrompe mai, che chiamano *Luzi*; che vuol dire *Amandola* per eſſer piccolo, e duro ſimile a queſto frutto; e lo pongono nel fine della XVII. vertebra della Spina del Dorſo, e con altro modo lo chiamano *Tarvad ReKy*, cioè cucchiaro di putredine, perche tutte le oſſa s'imputridiſcono ſecondo eſso eccetto queſto. Inſegna adunque, che queſt' oſſo, come fermento farà riſorgere tutte le oſſa putrefatte.

827. BANCAROTO, o BANCHEROTTO. V. *Banchiere*.

828. BANCHETTA, V. *Banchetto*.

829. BANCHETTA, Term. d'Architettura Militare, ſign. una picciola elevazione di terra in forma di gradi a piè del parapetto dalla parte della Piazza, per dar modo a' Moſchettieri, che ſono mon-

Digitized by Google

no montati sopra, di scuoprir la fossa; e di farvi fuoco con più facilità per sopra il declivio, o al tallon superiore del parapetto: l'altezza della *banchetta* è d'un piede, e mezzo, e la sua grandezza è appresso a poco 3. piedi, e si fanno 2. o 3. *banchette* di dietro al parapetto de' Fortini, e de' Ridotti.

830. BANCHETTA, Ter. Nautico sig. la parte più innalzata degli staggi, o de' partimenti della poppa del Vascello, che serve di posto al Padrone, o al Piloto dentro i Vascelli di guerra; v'è sempre di notte una sentinella sulla parte più alta della *banchetta*, per rispondere alle Ronde, & alle visite che si fanno degli Officiali, e del Maggiore d'ora in ora. Non v'è alcuna *banchetta* nelle Navi, il sostegno, delle quali è al di sotto di 32. piedi.

831. BANCHETTARE. Lat. *convivio excipere*, Gr. ἐστιᾶν. Ver. deriv. da *banchetto* in sign. di Convito, sig. lo stesso che convitare, o apparecchiare convito ad alcuno. Alle. 106. *Allegramente* banchettandomi *l'altra sera in casa sua*.] Prendesi ancora in senso neut. per far *banchetti*. Stor. Europ. 7. 157. *Ma fingendomi di non vedere, attese a* banchettare *largamente dalla sera fino alla mattina*.

832. BANCHETTO. Lat. *Scamnulum*. Dimin. di *banco*, sign. propriamente un picciolo *banco*.] Prendesi ancora per Convito. Lat. *Commessatio*, *convivium*. Cecc. Esalt. 1. 3. *Que' Soldati, che chiedevano da fare oggi un* banchetto *al Persiano*. Quindi far *banchetto*, o andare a *banchetto*. Ciò diede occasione al faceto Melosi di meravigliarsi tra' suoi *Spropositi*, del nostro linguaggio: cioè che per dare a mangiare una persona ordinaria si dice, che s'apparecchia una *Tavola*, e per convitare un Personaggio grande, si prepara un *Banchetto*.

823. BANCHI, Pesce. V. *Asello*, *To.* 4.

834. BANCHI, Term. Marinaresco, sign. certe altezze, o monticelli di Sabbia sopra le sponde del Mare. Così ancora son chiamati alcuni luoghi nel Mare pieni d'arena. V. *Banco*.

835. BANCHI, Famiglia nobile di Firenze.

836. BANCHIERE. Lat. *mensarius*, *argentarius*, *nummularius*, Gr. τραπεζίτης. Deriv. di *banco*, sign. chi tien banco per prestare, e contar danari ad altrui. Franc. Sacch. *Una brigata di fanciulli, di quelli, che servono a'* banchieri.] Dicesi ancora *bancherotto*, o *bancherotto*. V. *Cambio*.

837. BANCHIERI, Famiglia delle più nobili, ricche, ed antiche di Pistoja in Toscana, è sempre stata impiegata nelle più cospicue Dignità della Patria, e specialmente della primaria di Gonfaloniere. In oltre nel 1500. *Oliviero Banchieri* fu con titolo di Contestabile mandato da' Pistojesi con 200. Fanti al soccorso de' Fiorentini contro i Pisani. Nel 1531. *Giuliano Banchieri* fu destinato a ricevere in Pistoja il Duca Alessandro de' Medici. Questa Casa è stata anco illustrata per il matrimonio del Cav. dell'Ordine di S. Stefano, *Niccolò Banchieri* con D. Caterina Rospigliosi, Nipote di Clemente IX. figlia del di lui fratello D. Camillo. Questa Dama oltre l'esser nipote d'un Pontefice di così gloriosa memoria, fu dotata di rare prerogative, come ben l'ammirò Roma nel Pontificato del Zio, dove dimorò come Principessa della sua Famiglia, e dopo la morte del Papa fece maggiormente spiccare la sua pietà, modestia, e fortezza: poiche deposto spontaneamente ogni fasto, e pompa, si ritirò nella Patria, dove costituitasi in vita privata, e piena d'esemplare virtù, la terminò con una penosa infermità, volendo ancora nel fine morire sopra un angusto letticiuolo di paglia già a tal effetto preparato. Il suddetto Cav. Niccolò suo marito, vivente il Pontefice, fu Luogotenente Generale delle Galee Pontificie, ed in esse si portò 2. volte in Levante con D. Vincenzo Rospigliosi Generale in soccorso della Piazza di Candia. Ha un fratello chiamato Lodovico, Cav. di Malta, che ha fatto le sue caravane, & è benemerito della sua Religione, e 2. figliuoli maschj, il 1. chiamato il Cav. Pietro dell'Ordine pur di S. Stefano. Il 2. è Monsig. Antonio, Prelato d'ingegno elevatissimo, e di profondo sapere, che molti anni è stato in Roma con sommo applauso Ponente della Segnatura, della Consulta, del Buongoverno, Consultore de' Riti, Prosegretario della Congregazione *de Propaganda fide*, e Protonotario Apostolico, ed attualmente impiegato dal regnante Sommo Pontefice nella Legazion d'Avignone con molto decoro della Santa Sede.

838. BANCHIN, di Londra, Religioso di S. Agostino, visse sul fine del XIV. secolo, verso l'anno 1382. Compose diverse Opere. *Contrapositiones Wicleffi*. *Determinationes variæ*, &c. Fu zelantissimo della nostra Fede, come si vede nel Concilio di Londra congregato contro gli errori di Giovanni Wiclef, dove disputò con gran stima contro questa setta. Giuseppe Panfilio *Bib. Agust.* Pitseo *de Script. Angl.* Mor.

839. BANCHINI, Famiglia nobile Fiorentina; fin dall'anno 1354. ebbe de' Soggetti graduati nella patria. Alza per Arma un scudo in dritto traverso diviso, di sotto vermiglio, e di sopra bianco, cō dentro una Croce vermiglia, terminando detta divisa in forma de' merli da torrioni.

840. BANCI, antica, e nobile Famiglia di Bologna: Vuole il Rinieri, che avesse la sua origine circa 'l 1200. da un tal Bertello Bacili, che venuto da Germania per causa d'alcune merci, fermossi in questa città, & ebbe molti figliuoli, fra' quali Guglielmo, che fu il primo a cognominarsi *de' Banci*. Il Sigonio attribuisce questo cognome, come per voce del volgo, a S. *Giuliana* Vedova Bolognese, di cui appresso. Il Vizzani però, & il Ghirardazzi, la pongono dubbiosa; ma il P. Pellizzoni Certosino nato di questa Famiglia, l'asserisce costantemente in una lettera risponsiva di Viana a' 28. d'Ottobre del 1634. dicendo, che non essendo appropriata ad altra casa, ed essendo voce comune, deve dirsi di questa, che ne celebra la festa con tanto decoro, dopo d'aver comprato la Cappella dove riposa il di lei corpo, dall'antica famiglia *Lionori*. Il Bombaci nella vita di questa Santa nella prima parte de' Bolognesi Illustri per santità, scrisse, che l'aver questa famiglia portata anticamente per arma la Croce, sia un qualche contrasegno d'aver avuto per domestica la santità; e si trova in alcuni strumenti

Digitized by Google

ne l'Archivio, che 300. anni sono, i *Banci* avevano in casa questo nome di *Giuliana*. Nella Cronica antica manoscritta di S. Stefano nel fine della vita di S. Petronio, si fa menzione di questa Santa, dove in poche righe dice, che il di lei corpo è in S. Stefano, e che di essa parla S. Ambrogio, non essendo in detta Istoria, nè in S. Ambrogio nominato alcun cognome nè di lei, nè del marito; perlocche par che non ripugni il poter esser di questa casa, potendosi saper per tradizione, mentre non erano in quei tempi troppo in uso i cognomi. Questa famiglia è stata del Consiglio, avendo avuto molti degli Anziani, molti Dottori, altri Cavalieri, Canonici, e qualificati con cariche onorevoli, come leggesi nella serie de' medesimi Soggetti dal 1250. sino al 1645. Tra questi v'è stato Taddeo Seniore Vescovo di Sutri, e Napoli.

841. Banci (*Giuliana*) Santa: nacque l'an. di C. 358. a' 23. d'Aprile dalla nobil Famiglia de' *Banci*. Suo padre chiamossi Giulio, e la madre Gioconda. Ben conobbesi fin dal principio lo splendore che dovea dar di se stessa dall'esercizio di tutte le morali virtù, colle quali diede un calcio a tutto ciò, che dalla mondana nobiltà, e dagli agi della Casa paterna gli veniva promesso S. Ambrogio, S. Agostino, S. Eusebio, e S. Petronio tennero in grande stima questa Santa, e tra gli altri S. Ambrogio, la chiamò Santa, essendo essa ancor viva, come si può vedere *lib. de exhort. ad Virg. Hæc Sanctæ viduæ negare non potuimus postulanti*, e poco dopo: *Ea igitur vidua Sancta est* Juliana *que hoc Domino templum paravit, atque obtulit, quam hodie dedicamus digna tali oblatione, quæ in sobole sua templa, tam Domino pudicitiæ, atque integritatis sacravit*. Fu sempre tutta piena di carità verso de' poveri, aggiugnendo molte segrete limosine all'ordinarie, che dalla sua casa venivano fatte; dal che occorse un giorno che portando secondo il solito una quantità di pane a' poveri, dimandata dal padre cosa portasse in seno? ella rispose con la solita semplicità, ch'eran fiori; e soddisfacendo alla di lui curiosità, aperse il grembiule, il quale tutto era pieno di freschi, e vaghi fiori. Fu contra sua voglia da' Genitori data in moglie a Giulio Gentiluomo d'ugual condizione, da cui ebbe 5. figliuoli, i quali furono dalla madre educati negli esercizj di Cristiana pietà. L'an. 382. passò Giulio all'altra vita, & il dolore della di lui morte restò mitigato dalla costanza del di lei grand' animo. Destinò Lorenzo suo figliuol primogenito al servizio della Chiesa, facendolo vestire dell'abito Monacale. Distribuì tutto'l suo a' poveri, convertendo la propria casa in Monistero dove si rinserrò con le 4. sue figliuole, e molte nobili Matrone. L'arma della famiglia *Banci*, ch'è una Croce in campo d'oro, ebbe origine da una croce che fu trovata impressa nel cuor di *Giuliana*. Morì questa Santa dopo molt'estasi, a' 7. di Febbrajo del 430. facendo molti Miracoli.

842. Banci (*D. Giuliano*) Monaco dell'insigne Certosa di Bologna, riguardevole non solo per la sua nobiltà, ma per l'integrità, & ingenuità de' costumi.

843. Banco. Lat. *Scamnum*, *Abacus*, *Abax*, *Tabula*, *Mensa*, *Tribunal*. Ebr. *chebesch*.] Grec. Βάθρον.] Franc. *un banc*.] Spagn. *escanoppara se assentar*.] Germ. *ein schemel*.] Ingl. *a footstoole or any stoole to sitt on*.] Fiam. *een banck*.] Turc. *szyafet*. No. (sec. il Menag.) tolto dal Tedesco *banc*, o più tosto dal Lat. *bancus*, che trovasi per *Scamnum* appresso non pochi Scrittori moderni. Il Canini nel Trattatello *de' Dialetti*, e'l Vossio nel lib. *de' vizi della favella*, lo derivano dal Lat. *abacus* per Aferesi, e coll'aggiunta dell'*n*, come *toticus*, e *thesaurus*. Questo nome ha più significati. 1. sign. una Tavola con i suoi piedi fatta per sedervi sopra, che dicesi anche *Banca*, di cui sopra. 2. *Banco* dicesi quella tavola, appresso alla quale risseggono i Giudici a render ragione, i Mercatanti a contar danari e scriver loro conti, e i Notari a scrivere i loro atti, e simili. Dan. Par. 10.

Or ti riman lettor sopra il tuo banco.

3. *Banco* dicesi quello dove seggono i Galeotti a remar nelle galee Lat. *transtrum*. 4. *Banco* dicesi presso i Marinari un luogo ripieno d'arene, & anche i scogli coperti d'acqua nel Mare, come anche le Sirti. 5. *Banco* da lavorar pietre a ruota è uno strumento di legname, nel quale mediante una girella mossa dall'Artefice, si fa girare una ruota di piombo, stagno, o rame, sopra la quale dal medesimo Artefice con Ismeriglio si consuma ogni sorta di pietra dura, e tenera, per ridurla alla forma che se le vol dare, per servizio di commessi, & altri lavori.] Diciamo *far banco*, o metter *banco* per esercitar l'arte del banchiere. Lat. *argentariam exercere*. M. V. 11. 38. *Mosse il comune a far* banco, *il quale, co' danari del comune, potesse sovvenire a' soldati*.] Per metaf. Dant. Par. 31.

Quando scendean nel fior di banco *in* banco.] Chiamasi *banca*, quel luogo dove si dà la paga. Da *banco*, preso largamente in significato di tavola, per mensa, si dice *banchetto*, che vale convito, di cui sopra, e *banchettare*, che vale convitare. Lat. *convivio aliquem excipere*.

844. Banco, di S. Spirito in Roma. La memoria di Paolo V. concesse facoltà al Venerabile Archi-ospedale di S. Spirito in Sassia d'aprire un *banco* di Depositi in Roma, cogl'infrascritti privilegj, e cauzioni, per sicurezza di quelli, che vi portano i lor denari in deposito, come amplamente si vede nella Bolla spedita sotto li 13. di Decembre 1606. & ampliata agli 11. Giugno 1607. alla quale, &c. I. Che i Depositi si ricevano da' Ministri di detto *Banco* gratis, i quali similmente li restituiscano senz'alcuna diminuzione: II. I denari depositati non si possano convertire in altro uso, che in compra di luoghi de' Monti non vacabili. III. Che i Ministri di detto *Banco* devano ogni settimana dare il bilancio a Monsignor Commendatore per vedere lo stato d'esso *Banco*. IV. Si proibiscono i Cambj, & ogni altra negoziazione per servare illesi i lor denari a' Depositanti. V. Le fedi, e partite estratte da' libri di detto *Banco*, e sottoscritte da 2. Ministri, provino in giudizio, e fuori, come se fossero estratte parte citata, e con Decreto di Giudice. VI. Per sicurezza de' Depositanti, son'obbligati

Digitized by Google

gati tutt'i Beni ſtabili, mobili, immobili, e ſe moventi, che ſi trova detto Archi-oſpedale nella più ampla forma della R. C. A. VII. Che non reſtituendoſi a' Depoſitanti il lor denaro, poſſano pigliare il poſſeſſo di qualſivoglia bene dell' Archi-oſpedale ſenza citazione, Decreto o Mandato di Giudice, e di quello diſporne a lor beneplacito. VIII. Qualſivoglia ſomma di denaro depoſitato in detto *Banco* non poſſa eſſer ſeguestrata per qualſivoglia crediti, & occaſione. IX. Monſignor Commendatore, e Miniſtri del *Banco*, poſſano formare ſtatuti, & ordini per il buon governo di detto *Banco*. X. Contrafacendoſi a detta Bolla, ſi caſca in pena di ſcomunica.

845. Banco Fallito, Giuoco di carte, che in alcuni luoghi, particolarmẽte di Lõbardia, ſi chiama dell'*Erbette*, e ſi fa in queſta maniera. Quello che tiene il *Banco*, diſtribuiſce le carte in tante parti, quanti ſon quei che giuocano. Ognuno mette quella quantità di denaro che gli pare ſopra uno di quei mucchietti, ſicchè ne reſti uno per il Banchiere, il quale ſcuopre la carta di ſotto; la quale ſe è un Re (carta più nobile di tutte l'altre) tira i denari di tutti gli altri mucchj; ſe nò, deve pagare altrettanta ſomma di denari, quanta nè ſara in que' mucchj, che averanno la carta di ſotto più degna di quella del Banchiere; il quale perde il *Banco*, allora quando tra le carte de' giuocatori non ne ritrovaſſe una inferiore alla ſua, & in tal caſo ſi dice, che il Banchiere è ſtato sbancato.

846. Banco di Niccolò. V. *Bencivenni* famiglia Fiorentina.

847. Bancok, Fortezza del Regno di Siam, è una Piazza importantiſſima, poiche difende il paſſaggio del fiume aſſieme con un' altro Forte che è da l'altra parte. P. Tachard Gieſuita, *Viaggio di Siam*. Moreri.

848. Bancozzi, Famiglia Fiorentina già detta de' Catenacci, nel 1434. ebbe Vieri di Filippo nel numero de' Signori. L'Arma di queſta ſon 3. Catenacci bianchi in traverſo ſghembi in campo azzurro.

BAND

849. Banda. Lat. *pars*, *latus*, Nome di più ſignificati, e 1. ſign. una delle parti, o deſtra, o ſiniſtra, (che diciamo ancora lato) o dinanzi, o dietro. Dant. *Inf.* 18.

Che venia verſo noi dall' altra banda.]

Sign. Striſcia, e per lo più s'intende di drappo. Lat. *faſciola*. G. V. 6. 47. 2. *E chiamavanſi cavalieri della* Banda, *portando tutti una inſegna in campo verde, con una* banda *roſſa*.] 3. ſign. anche un numero, o compagnia di ſoldati. Lat. *turma*. Stor. Europ. 5. 117. *Raguato dunque una groſſa* banda *ſe n' andò*.] 4. *Bande* ſi dicono le milizie paeſane, deſcritte per ſervigio pubblico. Lat. *delectus*. Tac. Dav. Vit. Agr. 391. *Oggi ogni ſciaurato, che non vidde mai guerra, votar le caſe, rapire i figliuoli, mettergli nelle* bande.] Andare alla *banda*: diceſi delle navi, allora che pendono ſur una delle parti, e per metaf. del far male i fatti ſuoi, rovinare. Bern. Orl. 1. 27. 46.

Va la gabbia ſtranamente alla banda.]

Andare alla *banda*, diceſi baſſamente per lo ſteſſo, che imbarcarſi. Paſſar da *banda a banda*, ſi dice il ferire altrui dinanzi, e far paſſare il ferro di dietro. Lat. *tranſverberare*. Fir. As. d' or. *Infilzandoſi in quel coltello, ſi paſsò per lo petto da* banda a banda.

850. Banda, Lat. *faſcia*, No. (ſec. il Leſſio *ep.* 44. *centur.* 3. *ad Belgas*) originato dal Tedeſco *Band*, che ſign. faſcia, o ſtriſcia di tela, panno, o ſimile. Il Carini però lo trae dall' Arabo *bend*; ma ſecondo il Menag. tanto il *band* de' Tedeſchi, quanto il *banda* de' Perſiani, l' Arabo *bend*, & il Franc. *bande* derivano dal Lat. *Pandum*, o dal Gr. Βάνδον. Il Salmaſio ſopra Solino car. 1130. *Perſæ* band *dicunt faſciam, id ex Græco* Βάνδον *poſtremi Imperij, quod Latino factum eſt* pandum, παπαντασμα. Indi *bandum* per inſegna, o ſtendardo &c. Diceſi dunque *banda* da *pandum*, deriv. dal Ver. Lat. *pando* ſpiegare, perche ſign. una faſcia ſpiegata; d' onde *Bandiera*, di cui ſotto.

851. Banda, o *della Banda*, Ordine di Cavaliere di Spagna iſtituito dal Re Alfonſo figl. del Re Ferdinando, e della Regina Coſtanza, mentre ritrovavaſi nella città di Burgos, nel quale ordine entrò il Re medeſimo con i ſuoi figliuoli, e fratelli, & ancora molti figliuoli di gran Signori. Quattro anni dopo che il Re fece queſt'Ordine della *Banda*, ritrovandoſi egli nella città di Pallenzia, tornò un'altra volta a riformar la Regola, che aveva dato a queſt'Ordine, e mettere una certa pena a' trasgreſſori di quella. Chiamavanſi Cavalieri della *Banda*, perche portavano addoſſo una *Banda* roſſa, larga 3. dita, la quale a modo d'una ſtola mettevano dala ſiniſtra ſpalla, e la ingroppavano ſotto'l braccio deſtro. Non poteva dar la *Banda* ſe non il Re, e non poteva pigliarla ſe non chi foſſe figliuolo di Cavaliere, o nobile Gentiluomo, e che per il meno foſſe ſtato in corte 10. anni, o che aveſſe ſervito al Re nella guerra contra i Pagani. In queſt'Ordine non potevano entrare i primogeniti de' Cavalieri, che avevano gran ſtati, ma i figliuoli ſecondi, e terzi, i quali non avevano patrimonj: imperocchè l'intento di queſto buon Re, fu d'onorare i nobili della ſua corte, i quali avevano poca poſſibilità. Il giorno che ricevevano la *Banda*, giuravano in mano del Re d'oſſervar il ſegreto, o ſacramento rigoroſo, ma ſe qualcuno d'eſſi rompeſſe, o voleſſe preterir qualche punto, o parte di quella regola, foſſe ſottopoſto al caſtigo, e non obbligato al peccato. Comandava la ſua regola, ch'ogni Cavaliero foſſe obbligato di parlare al Re, eſſendo di ciò richieſto, in beneficio della ſua terra, & in difeſa della Repubblica: ſotto pena (eſſendo accuſato di queſto) del ſuo patrimonio, e bandito dal ſuo paeſe. Che'l Cavaliero della *Banda* ſopra tutte le altre coſe, ſempre parlaſſe al Re parole di verità, & alla ſua corona, e perſona manteneſſe fedeltà, e ſe in preſenza di queſto Cavaliero, alcuno mormoraſſe contra il Re, ch'egli taceſſe, & approvaſſe, foſſe bandito dalla corte con grande infamia, e privato della *Banda* per ſempre: Che tutti doveſſero parlar poco, e parole che foſſero vere; e

Digitized by Google

se per alcun modo qualche Cavaliere dicesse alcuna notabil bugia, caminasse un mese continuo senza spada: Che sempre fossero in compagnia d'Uomini savj, da' quali potessero imparare a viver bene, con Uomini pratici della guerra, da' quali potessero imparar le cose della milizia, sotto pena che il Cavaliere, che si fosse veduto in compagnia, o passeggiare con qualche mercante, artigiano, plebeo, o villano, fosse dal gran Maestro suo superiore, grandemente ripreso, e per tutto un mese ritenuto in casa sua: Che dovessero mantenere, & attendere la sua parola, e promessa, & osservassero fedeltà agli amici; e quando si provasse contro qualche Cavaliere, che non avesse osservato la sua parola, ancor che avesse promesso a persona vile, e per cosa di poca importanza, che questo tale dovesse caminar solo per la corte, senza compagnia, che non avesse ardimento d'accostarsi, nè di parlare ad alcun Cavaliere: Che il Cavaliero della *Banda* fosse obbligato a tenere buone armi nella sua camera, buoni cavalli nella sua stalla, buona lancia alla porta della casa, e buona spada a lato, sotto pena, se in qualunque di queste cose fosse negligente, che non si chiamasse in corte per un mese Cavaliere, ma Scudiere; Che niuno avesse ardimento di cavalcare in corte sopra Mule, nè andare in pubblico senza la sua spada, nè nella sua stanza mangiar solo, sotto pena, che per far la tela della giostra, dovesse pagare una marca d'argento: Che niuno avesse ardire di giuocare a niun giuoco, massime a' dadi, sotto pena, che chi giuocasse, ovvero nella sua presenza lasciasse giuocare ad altri, gli fosse tolto lo stipendio d'un mese, e per un'altro mese e mezzo non entrasse in palazzo: Che niun Cavaliere avesse ardire burlando, o da senno, dire ad un'altro Cavaliero parola maliziosa, ovvero sospettosa, della quale l'altro Cavaliere restasse ingiurato, sotto pena, che dovesse dimandare perdonanza all'ingiuriato, e fosse bandito dalla corte per 3. mesi continui: Che niun Cavaliere avesse ardire di mangiare cose grosse, e sporche, cioè porri, agli, cipolle, o altri simili cibi, sotto pena, che quel tale non potesse entrare in palazzo, nè sedere alla tavola di niun Cavaliere per tutta una settimana: Che quando 2. Cavalieri facessero parole, e si sfidassero, gli altri Cavalieri procurassero di pacificarli, e non volendo essere amici, niun Cavaliero dovesse ajutarli, sotto pena che qualunque d'essi gli ajutasse, o dasse favore, dovesse andare per un mese intiero senza *Banda*, e pagare un marco d'argento per la giostra: Che se alcuno de' Cavalieri della *Banda* mettesse mano alla spada contra uno degli altri Cavalieri suoi compagni, in tal caso non dovesse comparire alla presenza del Re, per il tempo di 8. mesi, & altri 2. mesi non potesse portar se non mezza *Banda*: Che se un Cavaliere dasse delle ferite ad un'altro Cavaliere suo compagno, sopra qualche differenza, o venendo in parole, egli non potesse entrare in palazzo per tempo d'un anno, e la metà di detto anno stasse in prigione: Che se un Cavaliero avesse qualche ufficio di ministrar giustizia in corte, e fuori di corte, non potesse giustiziare niun Cavalier della *Banda*, ma subito che per qualche suo mancamento fosse preso, dovesse rimetterlo al suo proprio Re: Che andando il Re alla guerra, tutt'i Cavalieri di dett'Ordine dovessero andare in sua compagnia, e che come fossero arrivati in campo, tutti si mettessero sotto una insegna, e tutti accompagnati combattessero contro a'loro nemici, sotto pena che 'l Cavaliero, che sotto un'altra insegna combattesse, & a qualche Cavaliero forestiero s'accostasse, gli fosse tolto lo stipendio d'un'anno, & un altro anno di lungo caminasse con mezza *Banda* solamente: Che niun d'essi avesse ardire d'andare alla guerra, eccetto che contro a' Pagani, & trovandosi in qualche altra guerra in compagnia del Re, dovesse levarsi la *Banda*, e chi combattesse in favor d'altri che del Re, perdesse la *Banda* per sempre: Che tutt' i Cavalieri dovessero venire alla dieta, dove il Re comandasse, 3. volte l'anno, e che queste tali congregazioni servissero per fare la rassegna dell' armi, e Cavalli loro, e per ragionare delle cose appartenenti al lor'Ordine, e Regola, e queste diete erano del mese d'Aprile, di Settembre, e per Natale: Che tutt' i Cavalieri della *Banda* facessero torniamento almeno 2. volte l'anno, e giostrassero; altre 4. e 6. volte giuocassero alla canne, & ogni settimana andassero a correre alla carreja co i Cavalli, sotto pena, che quello che in tali esercizj fosse negligente, caminasse un mese senza *Banda*, & un altro mese senza spada a lato: Che tutt' i Cavalieri fossero obbligati fra 'l termine d' 8. giorni, dopo che 'l Re fosse giunto a qualche terra, di mettere una tela per giostrare, e cartelli per far torniamenti, & oltre di ciò che avessero maestro, e scuola da potere andare a giuocare di scherma, di spada, e pugnale sotto pena, che colui che fosse negligente, rimanesse preso nella sua stanza, e gli fosse tolta la mezza *Banda*: Che se il Cavaliere sapesse, che appresso la corte a 10. leghe lontano si dovessero far giostre, o torniamenti, fosse obbligato d'andarvi a giostrare, sotto pena d'andare un mese senza *Banda*: Che se uno de' Cavalieri si maritasse 20. leghe lontano dalla corte, tutt' i Cavalieri andassero insieme con lui dal Re, e dimandargli qualche grazia per quello, e dipoi tutti andassero in sua compagnia, fino al luogo dove aveva da maritarsi, nel qual luogo facessero poi qualche bel torniamento, & onorato esercizio d'armi, e dovessero offerire qualche bel presente alla sposa. Che tutte le prime Domeniche del mese, tutti andassero a palazzo, o in sala Reale in presenza del Re, e della sua corte, e giuocassero di tutte le sorte d'armi a 2. a 2. di maniera però, che non si ferissero; perciocchè l'origine di far quest'Ordine, e Regola non fu per altro, che perche stimassero più i fatti, che il nome del Cavaliere; che per ciò fossero dal Re onorati: Che quando morisse un Cavaliero, tutti gli altri andassero ad ajutarlo, e confortarlo nel punto della morte; e morto che fosse, andassero a sepellirlo, e tutti portassero il corrotto un mese per lui, & 3. altri mesi stassero senza giostrare. Che 2. giorni dopo che 'l Cavaliero fosse morto,

e sep-

Digitized by Google

e seppellito, tutti i Cavalieri fossero andati insieme al Re a restituirgli la *Banda*, che già fu del morto, & a supplicarlo fosse contento di pigliar nell'Ordine della *Bada* qualche figliuolo del morto, quando ne abbia, e far qualche grazia alla moglie, con la quale potesse sostentare, e maritare le figliuole. Questo è l'Ordine, e la Regola de' Cavalieri della *Banda* di Spagna.

852. BANDA, Isola delle Molucche: sotto questo nome si contengono molte altre Isolette, che corteggiano quella di *Banda*, ancorche queste piccole abbiano il loro proprio nome, come *Nera*, *Gumanapi*, *Vajer*, *PuloWai*, e *Pulorin*. Quella, che ha il suo nome particolare di *Banda*, è 24. leghe distante d'Amboina, ne ha 3. di lunghezza, e sopra una di larghezza, estendendosi dal Settentrione al Mezzo giorno in forma di Cavallo. Ella contiene alcuni piccioli Villaggi di poco rimarco, cioè *Orsettan*, *Londor*, *Combor*, e *Labettaca*. Gli Abitanti sono ostinatissimi nella cecità dell'Alcorano, convocandosi spesso nelle loro Meschite, ove mangiano ciò, che ogn' un vi porta. Fanno ancora le loro Assemblee sopra una Montagna situata in un Bosco nel mezzo dell'Isola, dove quelli di *PuloWai*, e *Lantor*, che sono loro aleati, vi si trovano per deliberare sopra gli affari pubblici, avendo continua guerra co' loro vicini. Maneggiano con gran destrezza sì le armi bianche, come quelle di fuoco, vestendo i più civili corsaletti, e gli altri d'inferiore condizione si contentano d'un cimiero d'acciajo. Le loro Galee son leggiere, ed hanno a fior d'acqua d'ambe le sponde un palco in forma d'ali, ove vogano gli sforzati, tenendo ognuno il proprio remo. Gli Uomini dopo la guerra, non attendono, che a' piaceri, lasciando l'incombenza alle Femmine d'ogni altro registro di casa. In queste 6. Isolette non v'è palmo di terra, che non germogli alberi di Noci moscate, eccettuatane quella di *Gumanapi* più sterile, per un monte, che vomita fuoco, con danno notabile degl'Isolani. Gli Alberi son sempre carichi di fiori, e frutti, e questi alcuni verdi, altri maturi; raccogliendoli 3. volte l'anno, cioè d'Aprile, d'Agosto, e di Decembre; ma quelli d'Aprile vengono sempre preferiti agli altri. Nell'Isola di *Banda* gli Olandesi han fabbricato 2. Fortezze, cioè di *Nassau*, e *Belgica*, ambedue fregiate d'un ottimo Porto, che serve per reprimere le slealtà, e sedizioni di quei Popoli, che la sola forza può dominare. Quest'Isola è popolata di 10. in 11000. Persone, trafficcando con quelli della Costa di *Coromandel* Vesti, Riso, Porcellana, Velluti, Damaschi, Tafferà, Scarlatto, Viveri, e Munizioni per la guarnigione delle Fortezze. P. Coronelli *Isolario Parte* 2. *cap.* 132.

853. BANDATO, Latin. *fascia circumdatus*, Deriv. di *banda*, sign. Persona, o cosa cinta di *banda*. M. Rim. Burl.

Con una cappa bandata *alla brava.*

854. BANDAZZO (*Antonio*) Siciliano, Religioso Riformato di S. FRANCESCO, assai pio, e divoto: fu il primo Cronista della sua Provincia di Sicilia, e morì con fama di santità in Tropea a' 13. di Giug. del 1632. lasciò le seguenti Opere, cioè 1. 2. e 3. Tomo in fogl. de' *Processi delle vite di molti Frati, e Terziarj vissuti, e morti con fama di santità, e miracoli*. 2. Tomi in foglio, & una *Cronaca delle vite de' Beati, & altri Servi di DIO dell'uno, e dell'altro sesso, che nella Riforma di Sicilia fiorirono*. Wading. Mich. Rodrig. Benedetto Passafiume, & Astuto *nel Martirol. Francescano*.

855. BANDEGGIARE, Lat. *relegare*, Ver. deriv. da *bando*, di cui sotto, sign. mandare in esilio, dar bando, bandire, *sbandeggiare*. Latin. *relegare*. M. V. 3. *Convenne, che il Re contr' a sua voglia il* bandeggiasse. V. *Bandire*.

856. BANDEGGIATO, Lat. *in exilium missus legatus*. Partic. pas. da *bandeggiare*, sign. lo stesso che *bandito*, esiliato. M. V. 3. 81. *Di recare al fresco i beni di costui, che era* bandeggiato.

857. BANDELLA, Lat. *Securicula*, Termine Architetton. sign. quella spranga di lama di ferro da conficcar nelle imposte d'usci, o finestre, che ha in una delle estremità un anello, il quale si mette nell'arpion, che regge la imposta. Lib. *Sonetto*:

Misimi in bocca l'ali del più cotto,
Che a masticar parean proprio bandelle.]

Per similit. si prende per Fibbia. Vit. S. Aless. *Le diede un suo anello d'oro, e la* bandella *delle scheggial, ch' egli si cigneva*.

858. BANDELLA, Term. Cavalleresco, nella Sella sign. 2. pezzi di ferro schiacciato; e largo 3. dita i quali sono inchiodati agli Arcioni da ciascheduna parte, per tenere, & arrestare gli Arcioni nel posto, che forma la Sella. Mettere un arcione sulle *Bandelle*, sign. inchiodare i 2. termini delle *Bandelle* a ciaschedun fianco dell'arcione. Oltre quelle 2. gran *Bandelle*, l'arcione d' avanti ne ha una picciola chiamata *Bandella* dell' incavatura; & è una lunetta per tenere in stato l'arco dell'incavatura. L'arcione di dietro ne ha parimente una picciola per fortificarlo.

859. BANDELLA (*Matteo*) da Castel Novo, Religioso dell'Ordine di S. Domenico, visse nel 1515. era nipote di Vincenzo *Bandella*, di cui scrisse la Vita, e mise in isconcio quella di Plutarco. Tradusse anco l'*Istoria d'Egisippo*, ma l' Opera di lui più stimata è un *Orazione*, che disse l' anno 1513. in Fermo, nella quale descrive l'origine di quella città, e ciò che vi è accaduto di maggior considerazione. Leandro Alberti *de Vir. Illustr. Domin. lib.* 4. Vossio *lib.* 3. *de Histor. Latin.* Moreri.

860. BANDELLA (*Vincenzo*) Generale dell' Ordine di S. Domenico, era d'una Terra di Lombardia, detto Castel Novo. S'acquistò gran stima, per l'intelligenza che aveva nelle materie Scolastiche. Il suo secolo non era ancora così dirozzato, e queste cognizioni passavano per le più sode. Fu eletto Generale del suo Ordine nel 1501. e morì in Calabria a' 27. d'Agosto del 1506. Hà scritto alcune Opere: *Declarationes Constitutionum sui Ordinis*, *De Conceptione Deiparæ in peccato originali*, *&c.* Serafino Razzi *degli Uom. Illustr. Domin.* Alfonso Fernandes, e Sisto da Siena *de Vir. Illustr. Domin.* La Mira *de Script. Sec.* 16. Leandro

Digitized by Google

dro Alberti *lib.*1. *Vir. Illustr. Ord. Predic. & descr. d'Ital.* Mor.

861. BANDELLO, *Bandelli*, Famiglia nobilissima di Lucca, città di Toscana, nacque in Lucca, fu Dottore dell'una, e dell'altra Legge. Fu Vescovo di Città di Castello, e Collettore delle spoglie per la Toscana, e per il Ducato di Spoleto. Nel 1407. a' 14. di Maggio fu trasferito da Gregorio XII. a regger la Chiesa di Rimini, dal quale poi l'anno seguente ottenne la porpora col Titolo di S. Balbina. Questi il giorno dell'Epifania nel 1413. ricevè con gran pompa nella sua Cattedrale Gregorio XII. suo promotore, mentre egli come fuggitivo si ricoverava appresso 'l Malatesta Signor di Rimini, Intervenne al Concilio di Costanza; fu Nunzio a Venezia, e Legato di Romagna. Morì nel mese d' Agosto, ovvero di Settembre l'an. 1415. o più tosto 1417. dopo che Martino III. o sia V. fu eletto Pontefice. Ciac. *vit. Pontif. to.*2. *pag.*769.

862. BANDER-ABASSI, chiamato altrimente Gomrom, Città di Persia, sulla costa del Farsistan, dirimpetto all' Isola d' Ormus. *Bander* e soprannominato *abassì*, poichè il Re Cha-abas cominciò a metter in riputazione questo luogo per il commercio. Gl' Inglesi, egli Olandesi v'hanno i loro Computisti, e le loro case ben fabbricate alla riva del mare: e siccome è la spiaggia miglior di tutto 'l Golfo Persico; quindi è che ivi approdano tutt'i Vascelli, che vengono dall' Indie, e che portano le Mercanzie per la Persia, per la Turchia, & altri luoghi dell' Asia, e per una parte dell' Europa. L' aria di *Bander* è cattivissima, & è sì calda, che i Forestieri non vi possono dimorar se non ne' mesi di Decembre, di Gennajo, di Febbrajo, e di Marzo. Gli abitanti medesimi del paese vi dimorano solamente fino ad Aprile, e tosto che viene il mese di Maggio, s' allontanano 2. o 3. giornate di là, per cercare il fresco nelle Montagne, dove mangiano ciò che han guadagnato nel tempo del negozio. Nel principio d' Aprile, il vento comincia a mutarsi, e diviene in alcune ore sì caldo che toglie il respiro. Gli Arabi lo chiamano *El-samiel*, cioè a dire vento di veleno; & i Persiani *Bade-sambur*, perche soffoca, e fa morir subitamente. Ciò, ch' è più meraviglioso, è che se si prende il braccio, o la gamba, o qualche altra parte del corpo di quelli che sono stati suffocati, quella resta in mano come grasso che si liquefà, e come se fosse un mese che il corpo fosse morto. Questo vento regna principalmente ne' Mesi di Giugno, Luglio, & Agosto; & alcune volte è sì caldo che abrucia come il fulmine. Ma è da notar che quelli che sono sopra qualche fiume, non patiscono alcun incomodo da questo vento, in qualunque positura si mettano. Vi sono 2. Fortezze a *Bander*, una dalla parte d' Oriente, e l'altra dalla parte d' Occidente. Tavernieri, *Viaggio di Persia*. Moreri.

863. BANDERA, Contrada, e Strada principale della città di Palermo in Balza, Quartiere presso al Mare. Fazello *dist.*3. *l.*8. *f.*183.

864. BANDERAJO, Lat. *Signifer*, *Vexillarius*, Deriv. da *Bandiera*, di cui sotto, sign. colui che porta la *bandiera*, oggi detto *Alfiere*, di cui *V. Tom.*2. *col.*949. *num.*4361. G.V.7.14.6. *Si disse al* banderajo, *che si movesse colle insegne*.] Oggi *banderajo*, dicesi a chi fa le *bandiere*, paramenti da Chiesa, e ricami. Lat. *Phrygio barbaricarius*. Comp. Mant.

Il Boscolino, e Mato banderajo.

865. BANDERESE, Term. Militare, sign. colui che ha la *banda*, segno di cavalleria. G. V. 9.333.1. *I Fiorentini feciono lor Capitano di guerra M. Piero Narsi Cavalier* banderese *della Contea di Bari*.

866. BANDER-CONGO, Città di Persia, lontana da Bander-abassi circa 2. giornate di vela. L'aria v'è buona, e l'acqua eccellente. Il commercio nulladimeno non vi si è stabilito, poichè da Ormas fino a *Bander-congo* vi sono molte Isole, fra mezzo le quali la navigazione è pericolosa, e quando un Vascello porta più di 25. pezzi di Cannone, non vi trova acqua sufficiente. Tavernier. *viaggio di Persia*. Mor.

867. BANDERETI. V. *Bandiereti*.

868. BANDERUOLA, Lat. *Penniculum*, *Peralum*, *Bractea*, Dimin. di *Banda*, o di *bandiera*, sign. picciola *banda*, o *bandiera*, che dicesi ancora *Pennonello*, o *Pennello*, che per lo più suol esser di seta, o tela d'uno, o più colori, quali son quelli che si portano sopra un asta da' Cavalli leggieri del Papa; e quelle che si vedono alla poppa delle Navi, & altri legni.] Per similitudine di queste, *Banderuole* si dicono quegli ordegni fatti di lastra di ferro, di rame, o altra simil materia posti sulla cima de' Campanili, o altri luoghi eminenti, che ad ogni soffio di vento si rivoltano dalla parte opposta, e serve appunto per conoscer la diversità de' Venti.

869. BANDIERA, Lat. *vexillum*.] Ebr. *nes*.] Gr. σημεῖον.] Franc. *baniere*.] Spagn. *bandera*.] Germ. *ein fendlin*.] Ingl. *aflaghe*.] Fiam. *vaendel*.] Turc. *bairak*. Term. Militare, deriv. da *banda*, di cui sopra, sign. lo stesso che Insegna cioè, Drappo legato ad asta, dipintovi entro le imprese de' Capitani, o l'armi de' Principi, e si porta in battaglia, che dicesi ancora Stendardo. G. V. 2.2.1. *E con sue* bandiere, *e tende, e trabacche vi s' accampò*.] Per metaf. Bocc. Nov. 6. *E quasi al passaggio d' oltre mare andar dovesse, per far più bella* bandiera, *gialla gliele pose in sul nero*.] Diciamo far *bandiera*, che è passare avanti agli altri correndo, e dicesi de' Cani levrieri.] *A bandiera*, cioè a caso, e senza ordine. Alleg.20.

Sefra zagaglie, o picche
Lo posi, come fan le genti ricche;
Ch' adoperato gettanlo a bandièra.]

Bandiera di partenza: dicesi quella *bandiera*, che si mette per segno di dover tosto partire.] *Bandiera*: si dice a Donna sregolata, sciamannata, e sconsiderata.] *Far la bandiera*: si dice del sarto quando ruba, quel che avanza de' vestimenti, ch'e' taglia.] In proverb. *Bandiera vecchia fa onore al Capitano*: e dicesi di ciascuno, che abbia quasi consumati gli strumenti della sua arte per avergli adoprati assai.

870.

Digitized by Google

870. BANDIERA, presso i Blasonisti. Compariscono bene spesso intorno a gli scudi gentilizj delle famiglie più cospicue molte *Bandiere*, che sogliono aggiugnersi alle armi principalmente per 2. cagioni. La prima è, per mostrar qualche carica onorevole, o di Contestabile, o di Cornetta, o altra di quelle, che in guerra portano le *bandiere*: così nel Delfinato i Clermonti portano sopra lo scudo una *bandiera* seminata di Delfini, come Contestabili ereditarj di quella Provincia: i Conti del Vessino, che portavano in guerra la *bandiera* Reale di Francia, aggiugono 2. *bandiere* all'arme: i Cesarini, antichi Baroni Romani portano da' 2. lati dello scudo 8. *bandiere*, con le lettere raddoppiate S. P. Q. R. come Vessilliferi del Senato, e Popolo Romano; e così molti altri. La seconda ragione è, per mostrar qualche insigne vittoria riportata da' nemici: così nell'arme de' Principi Colonnesi compariscono 2. grandi *bandiere*, ch'escono da 2. angoli superiori dello scudo, una coll'arma del Sommo Pontefice Pio V. e l'altra di Filippo II. Re delle Spagne, e oltre a queste, 8. altre *bandiere* minori con una Luna crescente per ciascuna, per dinotar la memorabil vittoria ottenuta dal fortissimo Marcantonio Colonna contro le armi Ottomanne nel Golfo di Lepanto, sotto gli auspicj di quel Santo Pontefice, e di quel valoroso Regnante. Nelle famiglie Spagnuole è frequentissimo l'uso delle *Bandiere* per le continuve battaglie, e vittorie ottenute da essi contro i Mori, ed altri Infedeli; onde molte di esse circondano tutto lo scudo di queste *bandiere*, contrasegnate di mezze Lune, di caratteri Arabi, e d'altre simili cifre de' barbari: di queste i Toledi ne portan 10. i Portocarrero 15. i Sandè Marchesi di Valdefuentes 6. Stendardi, e 6. *Bandiere*: i Cordova Marchesi di Comares 64. e molti altri.

Quanto alla disposizione delle *bandiere*, se queste son molte, si portano per lo più dietro allo Scudo, disposte in tal maniera, che lo circondano tutto; quando son 2. sole, si fanno portare da' Tenenti dello Scudo, come fanno i Conti del Vessino già detti; e nelle armi de' Principi sovrani sogliono sempre rappresentarsi i Tenenti in atto di sostenere anche le *bandiere* coll'arma stessa contrasegnate. Talvolta si pongono ancora le 2. *bandiere* sopra lo scudo in croce traversa, come fanno gli Hornstain Baroni d'Hohenstoffel in Alemagna: e quando la *bandiera* è una sola, suol portarsi dietro allo scudo, come fanno i Truchses: ed altri.

Le famiglie Alemanne hanno assai frequente l'uso delle *bandiere*, le quali sogliono quasi sempre collocar sopra lo scudo in cimiero: così i Duchi d'Olstein ne portano 7. i Principi d'Anhaldt 12. sopra uno degli elmi; i Conti di Mansfeldt 6. e molti altri. L'istesso ancora si pratica nella Svezia, e Danimarca; così nell'arme degli Hoger n'escono 12. da una torre, ch'è il loro cimiero; in quelle degli Huitfeldt se ne veggono 5. degli Ulstander 7. ed altre moltissime. In Polonia le città, e terre tutte del Regno sogliono innalzar sopra l'arme una *bandiera* coll'arma stessa, nella maniera che le portano in guerra: così la città di Cracovia ne porta una rossa coll'arme del Regno; Leopoli una d'azzurro con un Leone d'oro coronato, e rampante contro d'un monte; e così tutte le altre generalmente.

La forma delle *bandiere* è diversa, secondo il costume delle nazioni che le portano, e secondo l'uso diverso d'esse nelle battaglie. Alcune sono piccole, e quadrate; altre grandi, x e terminate in acuto; altre divise in 2. code; altre triangolari; ed altre in mille diverse guise formate, le quali tutte sogliono diversamente esprimersi dagli Autori co' nomi di *Labaro*, *Vessillo*, *Stendardo*, *Pendone*, *Cornetta*, ed altri molti, come può vedersi, oltre a molti Autori stampati, il Pegna nella sua *Raccolta d'armi manoscritta*, che tutte queste *bandiere* diffusamente descrive.

871. BANDIERA, Term. Marinaresco, sign. il Padiglione del Vascello; ma però non si pratica questa parola sopra i Vascelli del Re di Francia, che per mettere il Trinchetto in *Bandiera*; ovvero per distinguere i Legni di varie nazioni, che portano ogn'uno il suo Padiglione, particolarmente per distinguersi, come i Vascelli della *Bandiera* di Francia, i Vascelli della *Bandiera* di Venezia; perche quest'espressione è solamente tra' Levantini; e si dice Padiglione di Venezia. Mettere il Trinchetto; e lasciar volteggiar la xxx Nave all'arbitrio del vento: il che si pratica di giorno per dar qualche segnale. Così *Bandiera di partenza* è il Padiglione, che si mette alla poppa per far segno all'Equipaggio, che si trova a Terra, di venire a bordo, per preparare.

872. BANDIERETTI, o BANERETTI, Nome dato altre volte in Francia a' Gentiluomini che possedevano de gran feudi, & avevano il jus di portare una *bandiera* nelle Armate del Re, essendo accompagnati da 50. Uomini d'Arxl mi, con numero d'Arcieri, e di Balestrieri. Il *Bandiereto*, secondo Tillet era quello che aveva tanti Vassalli Gentiluomini quanti bisognavano per fare una compagnia di genti d'Armi mantenuti a sue spese. Bagneau dice, che il Cavalier *Bandieretto* doveva avere almeno 10. vassalli, e mezzi sufficienti per mantenere una compagnia di gente a Cavallo, e che poteva alzar *bandiera*; benche non fosse ne Visconte, nè Barone, nè Castellano, e non possedesse se non l un feudo senza dignità. Questo titolo di *Bandiereto* era riservato alla prima Nobiltà, e la *bandiera* di questi Cavalieri era quadra. Che però gli Antichi Gentiluomini della Brettagna, secondo Favino, portavano lo stemma delle loro Armi quadrato, per dimostrare ch'erano discesi da Cavalieri *Bandiereti*. Un'antico Ceremoniale c'insegna, che il *Bandiereto* doveva aver 50. Lancie, oltre gli Acieri, e Balestrieri, cioè 25. per combattere, e 23. per guardar la lx *bandiera*. Nulladimeno ve n'erano alcune volte più, o meno, secondo la qualità de feudi. Vi sono stati anche de' Scudieri *bandiereti*, che possedevano feudi con dritto di *bandiera*; ma avevano gli speroni inargentati per esser distinti da' Cavalieri *bandiereti*, che portavano i speroni dorati.

Nell'

Digitized by Google

Nell' origine del nome *Bandiereto*, questo titolo era personale, e quello che l'aveva non riconosceva quest' onore se non dalla sua spada, e dal suo valore: ma poi divenne ereditario, passando a quelli che possedevano il feudo d' un *bandiereto*, benche non avessero ancora l' età per alzar *bandiera*, & aver Vassalli armati sotto 'l suo comando.

873. BANDINELLA, Specie di Sciugatojo lungo da rasciugar le mani; & in oggi in molte cose s'usa per lo stesso, che Cortina, così diciamo le *bandinelle* del letto, della carrozza &c.

874. BANDINELLI, Famiglia Fiorentina, che discese dal Castello di Signa: questa fu nel 1300. Guido di Baldino de' Signori, e nel 1550. fiorì di questa Michelangelo padre del seguente Soggetto.

875. BANDINELLI (*Baccio*) Scultore Fiorentino, nacque l'an. 1487. e fu chiamato *Bartolomeo*, ma secondo la consuetudine di Firenze fu da tutti chiamato *Baccio*, suo padre fu Michelagnolo di Viviano Uomo molto eccellente nell' arte dell'Orefice, onde desiderando questi di lasciare il figliuolo erede dell'arte, e dell'avviamento suo, lo tirò appresso di se nella bottega, in compagnia d'altri giovani, che imparavano a disegnare. *Baccio* adunque ne' suoi primi anni attese al disegno, nel quale riuscì mirabilmente. Finalmente vedendo Michelagnolo l'inclinazione del figliuolo, lo acconciò con Gio: Francesco Rustici, Scultore de' migliori della città: costui veduti i disegni di *Baccio*, e piaciutigli, lo animò a seguitare, e a prendere a lavorare di rilievo, come fece, abbozzando alcuni marmi, che molto piacquero. Attese anche al colorito, ma non riuscì molto perfetto; onde abbandonata l' Impresa, ritornò alla Scultura. Dettesi con grande, e sollecito studio a vedere, e a far minutamente anotomie, e così perseverò molti mesi, & anni. Fece moltissime opere, come la statua di S. Pietro in S. Maria del Fiore, l'Ercole, l'Orfeo nel cortile de' Medici, 2. Giganti di stucco in Roma; ritrasse in marmo il Lacoonte di Belvedere con gran felicità. Ebbe *Baccio* dal Papa il Cavalierato di S. Pietro in premio della sua virtù. Fece anche l'Ercole di marmo, e varj modelli di figure di bronzo per Castel S. Angelo. Fece le Sepolture di Leone, e di Clemente Pontefice: come anche gli ornamenti per la sala grande del palazzo pubblico di Firenze, come parimenti un CRISTO morto da porsi sopra un altare, e la figura di un DIO padre per un altare di S. Maria del Fiore. In questo mentre a *Baccio* saltò in capriccio di voler fare una sepoltura per se, e suoi discendenti, e collocarvi le ossa di Michelagnolo suo padre; onde scelse un luogo nella Chiesa de' Padri Serviti, e la fece; e volle colle proprie sue mani portarvi le ossa di suo padre: dove avvenne, che *Baccio*, o che egli pigliasse dispiacere, e alterazione d'animo nel maneggiare le ossa di suo padre, o che troppo s'affaticasse nel mutarle da un luogo all'altro colle proprie mani, e nel murare i marmi, si travagliò di maniera, che in 8. giorni morì, essendo d'età di anni 72. quantunque fosse stato sino allora robusto, e fiero, senz'aver provato molti mali mentre ei visse. Fu sepolto con onorate esequie, e posto allato all'ossa di suo padre nella sopraddetta sepoltura da lui medesimo lavorata, nella quale leggesi questo Epitaffio.

D. O. M.
Baccius Bandinelli *Divi Jacobi Equitis*
Sub hac servatoris imagine
A se expressa, cum Jacoba Donia
Uxore quievit an. 1559.

Lasciò molti figli, maschj, e femmine, i quali furono eredi di molte facoltà. Restarono di lui alcune Opere imperfette, le quali da altri furono perfezionate. Vasar. *Vit. pitt.*

876. BANDINELLI (*Rolando*) Sanese, figliuolo di Ranuccio, di Chierico della Chiesa di Pisa, fu fatto Suddiacono Appostolico da Eugenio III. dipoi Cardinal Diacono de' SS. Cosimo, e Damiano, indi Prete Cardinale di S. Marco, e Cancelliere della S. R. C. Finalmente fu eletto Pontefice col nome d'*Alessandro III.* Fu in tempo ch' era Cardinale spedito Ambasciatore da Adriano IV. a Villelmo Re della Sicilia, e a Federico Imperat. V. Alessandro III. *Tom. 2. col. 864. num.* 4097.

877. BANDINELLI (*Volumnio*) nobile Sanese, della qual famiglia fu anche Rolando Cardinale: di cui sopra: ebbe moglie con molti figliuoli. Si trattenne molto tempo nella Corte del Gran Duca di Toscana riputato da tutti onestissimo, e ripieno di tutte le buone qualità. Ebbe stretta amicizia con Fabbio Ghigi, che fatto Pontefice, lo chiamò a Roma, essendogli già morta la moglie. Onde fu fatto Maestro di Camera, dipoi Patriarca di Costantinopoli, ed Economo del Palazzo Appostolico. Esercitate queste cariche, fu eletto Prete Cardinale, e Legato in Romagna, governandola per 3. anni. Morì poi a' 5. di Giugno del 1667. fu sepolto in S. Gio: Laterano in un sepolcro fabbricatosi avanti a proprie spese col seguente Epitaffio.

Volumnius
Tit. S. Martini in Montibus
S. R. E. Præsbiter. Card. Bandinellus *Senen.*
Mortalitati suæ deponendæ
Conditorium hoc destinavit
Obiit anno M. DC. LXVII.
Die V. Mensis Junii.

878. BANDINI, Famiglia nobile, che discende da un Gio: di *Bandino*, che dicono esser della famiglia *Bandini* da Fiorenza, la quale ricoverata si in Bologna, per essere strettamente congiunta a quegli della congiura contro Giuliano, e Lorenzo Medici, seguitò a propagar la sua stirpe, mediante Giovanni, che in detta città ricoverossi sotto la protezione di Sisto IV. Pontef. variando ancor l'arma nel suo esiglio. Questo Gio: morì del 1485. e fu sepolto nel Claustro di S. Domenico:] V'è anche in Sicilia una famiglia di simil cognome originata da Giorgio *Bandino* Gentiluomo Romano. Mugnos *Teat. Geneal: c.* 103.

879. BANDINI (*Ottavio*) nacque in Firenze l'an. 1558. suo padre fu Pietro Antonio Senatore della Repubblica, e sua madre Cassandra Cavalcanti figliuola di Bartolomeo, Uomo eruditissimo.

Digitized by Google

mo. Da' genitori fu allevato con ſentimenti di pietà Criſtiana, impiegandolo anche negli ſtudj. Non avendo ancor terminati i 15. anni, aveva perfettamente appreſa la lingua Latina, dimoſtrandolo con un Orazione funebre, che fece in Firenze per la morte di Coſimo de' Medici Gran Duca di Toſcana. Fu mandato in Parigi allo ſtudio, ove atteſe alla Filoſofia, & ad apprendere la lingua Franceſe, e dopo 3. anni andoſſene a Salamanca, ove dimorò 2. altri anni. Finalmente ritornato a Firenze, e poco dopo andando a Piſa, s'addottorò. L'an. 1579. portoſſi a Roma, eſſendo Pontef. Gregorio XIII. dal quale ſubito per la fama della ſua virtù, fu fatto Protonotario Appoſtolico, e Referendario della Segnatura. Siſto V. lo eleſſe Governatore di Fermo, dipoi di tutta la Marca; eſſendo poi morto Siſto, dalla Congregazione de' Cardinali fu eletto ſopraintendente al Conclave: la qual carica aveva avuto anche a tempo d'Urbano II. Gregorio XIV. che ſucceſſe ad Urbano, appoggiò tutto 'l peſo del Governo ſopra 'l *Bandini*. Succeſſe a Gregorio Clemente, molto amico del *Bandini*, che lo fece ſubito Vicelegato di Bologna, nella qual Prefettura molto egregiamente ſi portò; poi a' 29. di Giug. nel 1595. fu eletto Arciveſcovo di Fermo, indi fu creato Prete Cardinale col titolo di S. Sabina. Ebbe molte Legazioni, della Marca, e Romagna. Fu di bell'aſpetto, di capel biondo. Fu molto amato da' Lodoviſi, e dagli Aldobrandini, di modo che lo riputavano degno di ſuccedere a Gregorio XV. nel Ponteficato; ma entrati i Cardinali in Conclave, gli diedero pochiſſimi voti, il che ſopportò con gran coſtanza d'animo. Ebbe molte Abbadie ſotto 'l ſuo comando. Fu mandato da Clemente VIII. col Cardinal Blandrata Legato, allorche Margherita d'Auſtria, ſi ſposò con Filippo III. Re di Spagna. Fu ammeſso in molte cariche degne del ſuo merito. Finalmente eſsendo in età d'anni 72. ed ultimo della ſua famiglia, morì in Roma al 1. d'Agoſto ſul far del giorno del 1629. Fu il ſuo corpo portato a ſeppellire nella Chieſa di S. Silveſtro nel Quirinale, in un Arca di marmo col ſeguente Epitaffio.

Octavius *Epiſc. Oſtienſis*
S. R. E. Card. Bandinus
S. Collegii Decanus
Quinquaginta annorum curriculo
Aſſiduis pro ſede Apoſtolica
Functus muneribus
Ac legationibus
Proximam excogitans mortem
Anno ætatis LXXI.
Cardinalatus XXXIV.
Sepulchrum ſibi fecit
Menſe Junio M. DC. XXIX.
Vixit ann. LXX. menſ. IX. D. V.
M. DC. XXIX.

Ciac. *Vit. Pontef. col.* 290. *to* 4.

880. BANDIRE, Lat. *edicere*, *ex edicto jubere*. Ebr. *dibber*.] Gr. παραγγέλλω.] Franc. *Ordonner*.] Spagn. *proponere edicto*.] Germ. *auxtunden*.] Ingl. *to denounce*.] Fiam. *ordineren*.] Turc. *nida etmek*. Ver. deriv. dal No. *bando*, di cui ſotto, ſign. propriamente pubblicar per *bando*, mandar *bando*, comunemente notificare. Boc. *Nov.* 32. 25. *Mandò uno a Rialto, che* bandiſſe, *che chi voleſſe vedere*. Fir. Aſ. *E quello, che avemo veduto noi, che ce ne riferiſce, noi lo* bandiamo *a tutto 'l mondo*.] Prendeſi ancora per eſiliare, o mandare in eſilio alcun colpevole, il che ſuol farſi per via di *bando* che dicesi anche *bannire*. Taſſ. *Geruſ.* 2. 54.

E pur ſeguendo il ſuo crudel conſiglio,
Bandiſce *altri fedel, altri confina*.]

Diciamo ancora *bandire* le coſe, che s'eſpongono all'incanto, perche ciò ſi fa per via di *bando*.

881. BANDITA, Suſt. lo ſteſso che *bando*, o il *bandire*. Franc. Sac. *Almeno non ſaremmo venuti a tanto, che &c. teneſſono le femmine alla* bandita.] Diciamo *bandita*, anche al luogo, nel quale è proibito il cacciare, il peſcare, l'uccellare, per pubblico *bando*.] Et anche al luogo riſervato per paſtura.

882. BANDITO. Addiet. Lat. *edictus*, *promulgatus*. Partic. paſſ. di *bandire*, ſign. lo ſteſso che promulgato con bando. M. V. 9. 44. *La pace ſi rimaſe colle ſtrade* bandite, *ma cogli animi pregni e pieni d'odio*.] Diceſi *tener corte bandita*, cioè far feſte, e conviti, ove può andare ogni uno. Tac. Dav. An. 3. 59. *Stomacò ſopra tutto la caſa in piazza parata a feſta, lo ſpanto convito a porte ſpalancate, e corte* bandita.] Col No. di *bandito* intendeſi ancora eſiliato, o qualſiſia, che abbia bando, anche in forza di Suſt. come appreſſo.

883. BANDITO. Suſt. Latin. *exul*, con queſto nome ſogliono chiamarſi quegli Uomini facinoroſi, che con pubblica ſentenza, o bando ſono eſiliati, o diſcacciati da qualche luogo, o ſtato, ſotto pena capitale, di non più ritornarvi, che anticamente dicevanſi *Proſcritti*; & anche i Rei, o Contumaci, che per qualche grave delitto, o capitale maneamento ſon condannati a morte; i quali non potendoſi avere in mano della Giuſtizia, poſſono eſſer da ciaſcun laico impunemente uccisi; e queſti propriamente chiamanſi *Banditi*, che fuor del Territorio di chi li bandì, non poſſono eſſer ammazzati: e molto meno ſe ſi dubitaſſe, che la loro condanna foſſe ſtata ingiuſta; così ancora ſe ſi tolleraſſero nella Città, o ſe il *Bandito* foſſe, o padre, o fratello, o donna gravida, o ſe foſſe carcerato, o ſi conduceſſe a giuſtiziarſi, non potrebbe uccideſi ſenza grave peccato. Di più nè gli Eccleſiaſtici, nè i Religioſi poſſono proceder contro i *Banditi*, perche diverrebbono Irregolari, trattandoſi di pena di ſangue; poſſono però difenderſi ſenza peccato, e ſenza incorrere le cenſure, come inſegna Laurèn. *de Franc.* Gabriel. *in Sum.* Se nel Regno di Napoli ſi riteneſſero da' Regolari, verrebbero ſcomunicati in vigor delle Coſtituzioni di Siſto V. il quale con i ſuoi giuſti rigori ne fece l'eſterminio; e Pio IV. come omicidarj li cacciò da Roma, innovando contro d'eſſi le pene ſtatuite da' ſuoi predeceſſori, come da Pio II. Siſto IV. Innocenzio VIII. Giulio II. Clemente ed altri, & il B. Pio V. con una ſua eſtravagante: che comincia, *Ex ſuperna* pubblicò la ſcomunica contro i Legati, e Governatori, che aveſſero rivocati gli Omicidiarj, e *Banditi* nella Città, nè

tà, nè men per un giorno con Salvo condotto, includendosi anche i Baroni, Signori, & altri Soggetti alla S. Sede Romana, benche questa da Sisto V. fosse levata con un altra sua Costituzione ch' è la 6. Son sottoposti alla scomunica tutt' i Baroni, e Signori temporali del Regno di Sicilia *citra Pharum*, ed altri dello Stato Ecclesiastico, che danno ricetto, proteggono, o favoriscono i *Banditi*, e contro quelli del Regno di Napoli parimente, che li ricettano, v'è la scomunica riservata al Papa, pubblicata da Sisto V. a' 20. di Maggio del 1589. e mandata a D. Jo: de Lunica Vice Re, eccettuatine quegli, che li soccorrono per limosine con a buon fine, acciò si convertano. Navar. *cons.* 57. 59. & 68. e quelli, che non sanno esser *Banditi*, o sforzati dalla violenza di essi. Nellin. 3. *p. q.* 24. *Banditorum*. Dicesi ancora *Bandito*.

884. BANDITORE. Lat. *Præco*. Ebr. *ghaluth*. Gr. κήρυκ.] Franc. *exil*.] Spag. *el destierro*.] Germ. *vertreibung oder verweysung in das elend*.] Ingl. *banishment*.] Fiam. *banninge of verdrivinge uyt sijn vaderlande*.] Turc. *birsimasnei surmek*. Deriv. del Ver. *bandire*, sign. colui, che bandisce, o pubblica il *bando*. Boc. Nov. 20. 16. *Anzi mi parevate un* banditor *di ferie, e sì ben le sapevate*.

885. BANDO. Lat. *edictum*. Term. Giuridico, Deriv. dal Tedesco *ban*, che sign. Legge, Decreto, o pure ordinazione pubblicata a suon di tromba dal banditore. All. 27.

Il bando *và per tutto da sua parte*.]

Prendesi alle volte per semplice denunziamento, quale s'usa ne' matrimonj, o simili. Dant. *Purgat.* 30.

Quale i beati al novissimo bando.]

Dicesi in proverb. *tener segretii bandi*: e vale nascondere le cose chiarissime, e note. Fir. Trin. *Tu vorrai a mano a mano tener segretii* bandi.] Prendesi ancora per *esilio*, o pregiudizio; perche i banditi, e condannati si pubblicano per *bando*. Lat. *exilium*. Petr. *Son.* 56.

Ch'ancor me di me stesso pone in bando.]

Fare alcuna cosa di *bando* dicesi quì in Venezia, farla *gratis* senza mercede, o interesse; e star di *bando*, cioè in ozio senza veruna occupazione.] Trovasi il No. Lat. *Bandum* usato per *bandiera*, o stendardo, onde Suid. Bandum *Romani vocant exilium militare*, onde *Bandoforo*, di cui sotto.

886. BANDO, Città, e Regno dell'Indie, nelli Stati del gran Mogol. Questa è tra Geslemere, Delle, & Agra. Oltre la sua città Capitale del medesimo nome, vi sono Turi, Moasta, Godach, Asmere, &c. Questa ultima è celebre per la sepoltura d'un certo Hoghe Mondee, venerato da' Maomettani per un gran Santo. Dicesi, che il Re Exbar si portasse colà a' piedi di Agra, per ottener con le sue preghiere un successore. Moreri.

887. BANDOFORO, p. b. Term. Militare usurp. dal Lat. *Bandophorus*, comp. da *Bandum*, lo stesso che *vexillum*, bandiera, o stendardo, e dal Gr. φόρος, *ferens*, sign. colui che porta la *bandiera*, che da noi dicesi *Alfiere*, e *Banderaio*.

888. BANDOLIERA, Deriv. di *bandolo*, di cui sotto, sign. quella traversa di che si sia, alla quale stanno appesi i fiaschetti di cuojo, che portano per lo più i Soldati, ad uso di tenervi la polvere.

889. BANDOLIERI, o *Michieleti*, soprannome di certi famosi assassini all'intorno de' monti Pirenei: come i *Marteleſi* in Ungaria, &c. Ricaut, dell'*Imp. Otton.* Moreri.

890. BANDOLO, p. b. Lat. *Caput matassæ*. Capo della matasa, che si lega per ritruovarla. Bellinc.

A voler di cui quel che poco s'usa
Sanza bandol *ci son molte matasse*.]

In proverb. dicesi *Ravviare, o ritruovare il bandolo*, cioè truovare il modo, e superar le difficultà nel far che che sia. Latin. *viam invenire*. Morg.

Et ho scommesso già scompiglio, e scandolo
Che mai non s'è poi ravviato il bandolo.

891. BANDONINIA, ovvero BLANDONIA, viveva, verso l'anno 601. fu questa Serva, e poi Religiosa con Santa Radegonda Regina di Francia Sposa del Re Clotario I. Fortunato Vescovo di Poitiers aveva cominciato a scriver la vita di questa generosa Principessa morta nel 587. e *Bandoninia* la finì. Surio *To.* 4. *Ad di* 13. *Aug.* Vossio, *de hist. Lat. li.* 2. *c.* 22. & *de Philos. c.* 2. 55. 2. La Mira, *in Auct. de Script. Eccl.* D. Gio: Mabillone, *in Act. SS. Ord. S. Benedicti*. Mor.

BANE

892. BANE, Città della Tribù di Dan: *Josue* 19. 46.

893. BANE, Nome d'un Romito che si ritirò dentro un Deserto della Giudea, dove praticò tant'austerità, che appena trovasi un Uomo che abbia menato una vita tanto rigorosa come la sua. Quest'Uomo non si vestiva che di scorze d'alberi, e non prendeva altro nutrimento, che delle erbe, e radiche crude, e per letto non aveva che pietre. Qualche giorno, e qualche notte si bagnava spesse volte dentro l'acqua fredda, per reprimere gli empiti della carne, e mantenersi casto. Flavio Giosseppe, che racconta questa Istoria, passò 3. anni con lui, dopo il 16. di sua età fino a' 19. menando una simigliante vita. V. la vita di questo, scritta da se medesimo.

894. BANEA, o BANEAS, No. Ebr. che s'interp. il 1. *con che vien per rispondere ad altri*; & il 2. *un che viene a prender l'altrui risposta*. Così furon chiamati 2. Giudei i quali dopo'l ritorno di Babilonia, abbandonarono le loro mogli, perche non eran più giovani. 1. *Esdr.* 10. 25.

BANG

895. BANGOR, Città dell'Inghilterra, nel Principato di Galles, e Contado di Caernarvan, con un Vescovato suffraganeo di Cantorberi. Questa è situata sopra'l distretto detto Menay, che separa la Contea di Caernarvan dall'Isola d'Anglesai. Gli autori Latini la chiamano *Bangorium*, e *Bangoria*. Ella è differente da *Bangor* sopra il Dec, Lat. *Bonium*, ovvero *Boviam*, Borgo d'Inghilterra nel Contado di Flint, ove altre volte era una celebre Abbadia, oggidì rovinata. Moreri.

896. BANGUE, Pianta non molto dal canapo differente, se non che il seme di questa è un poco più

Digitized by Google

più minuto del Canapo . Oltre che il fusto di questa è legnoso , e quasi senza scorza , al contrario del Canapo . Gl' Indiani mangiano di questo seme , e così parimente delle foglie per lussuriar più volentieri . E coloro , che scrivono, danno contraria virtù al seme del Canapo , cioè che dissecchi lo sperma . Il succo tratto dalle foglie peste , e talora dal seme , si condensa , al quale meschiano alcuni il Faufel verde ; perciocche ubbriaca , e conturba il cerebro , pure vi meschiano la Noce moscata , & il Macere , talora i Carofali , e talvolta la Canfora di Burneo ; alcuni altri l'Ambra , & il Muschio ; ma molti vi meschiano l'Opio , siccome fanno i ricchi di Mauritania . Non ricevono alcun'altro beneficio da questo , se non che sono rapiti in estasi , e si distolgono da tutt'i pensieri , facendoli star sempre in certo piacevole riso . Dicono , che la prima volta che fu ritrovato l'uso di questo succo , fu perche i Capitani degli eserciti , e gli Uomini di guerra , i quali stanno in continua vigilanza , bevendo il sangue , o' l vino , o pur l'Opio , divenissero come ubbriachi , e s'allontanassero da ogni pensiero , e da ogni travaglio , e profondamente dormissero . Soleva dire il gran Soldano Badur a Martino di Sousa Consiglier regio (al quale volea gran bene , e col quale confidava le sue cose più secrete) che ogni volta ch'egli aveva animo d'andare in sogno in Portogallo , in Brasilia , nell'Asia minore , nell'Arabia , e nella Persia , prendeva solamente un poco di sangue condito con zucchero , e meschiato con i semplici già detti , chiamato da essi *Maschiu* . Castor Durante nel suo Erbario , parlando del *Bangue* , così epiloga le sue virtù .

Conturbat cerebrum Bangue , *vel inebriat , atque Extenuat , placidoſque movet de pectore risus , Luxuriamque ciet , Veneremque irritat edendo .*

BANI

897. BANI , Personaggio , di cui si fa menzione nel 1. lib. d'Esdra 2.10. i di cui figli ritornarono di Babilonia in numero di 642. e si separarono delle loro mogli , perche queste erano straniere , e di differente Religione .

898. BANI , Cognome di Mohammed Ben Alì Ren Giafar , Compilatore del celebre libro di Gazali , intitolato *Ahia al olum* .

899. BANIAN , Tribù degl' Indiani , che tengono il secondo luogo tra' 4. che dividono quella nazione , ed attendono specialmente al traffico .

900. BANIANI , Popoli idolatri , che sono sparsi in tutte le Provincie delle Indie , de' quali si vedono in gran numero nel Regno di Cambaja , o sia di Guzata , più che in qualsivoglia altro luogo . Non hanno nè Battesimo , nè circonciſione . Credono bensì , che vi sia un DIO Creatore dell' Universo : ma non lasciano però d'adorare il Diavolo , che dicono esser stato creato per governare il Mondo , e nuocere agli Uomini . Nelle loro Moschee , che sono nella Campagna , non v'è altro lume , se non quello delle lampadi , che vi stano perpetuamente accese . I loro Tempj son senza ornamenti , de' quali le muraglie sono impiastrate di figure d' Animali , e di Demonj . Nelle Città le loro Moschee son piene di statue d'oro , d' argento , d'avorio , d' ebano , o di marmo . La figura , sotto la quale rappresentano il Demonio , è spaventevole . Il Bramen , o Sacerdote del luogo , stà a sedere vicino all' Altare , da dove s' alza di tanto in tanto per fare alcune orazioni , e per segnare nella fronte quelli che hanno adorato il Demonio . Fà loro un segno giallo , fregandoli con una
X composizione fatta d' acqua , e di legno di Sandali , con un poco di polvere di Riso mescolata . Non si fanno rader la testa , ma non portano i capelli molto lunghi . I Maomettani li trattano quasi come i Cristiani trattano i Giudei , ne' luoghi dove son tolerati : sono ingegnosi , & ordinariamente si danno al traffico . Si dà loro sovente il nome di *Cherafs* , cioè a dire *Banchieri* ; poiche facilitano il negozio , facendo l' offizio d' agenti di cambio . Non v'è mestiere che non
XX faciano , nè mercanzia che non vendano , eccettuata la carne degli animali , de' pesci , e generalmente di tutto ciò che ha avuto vita ; imperocche credono la Metempsicosi , o trasmigrazione dell'anima , e temono di vendere un corpo dove potrebbe essere l' anima del loro padre . I loro figliuoli son' obbligati di maritarsi in un si medesimo mestiere , o della medesima professione che faceva suo padre . Li maritano tosto che hanno 7. anni , & aspettano di raro sino a'
XXX 12. particolarmente per le figlie . Le femmine non si cuoprano il viso come quelle de' Maomettani , e s' adornano con vezzi ; & orecchini di perle fine . Quanto più sono neri i loro denti , tanto più si stimano belle . Tanto i figli come le figlie vanno nudi sino a 4. o 5. anni ; ed in ciò convengono con i Maomettani , che fanno consistere la principal parte della loro Religione , nella purificazione del corpo : che però sempre si lavano ogni giorno , immergendosi nell' acqua
XL sino alle reni , e tenendo in mano un pugno di paglia , che il Bramen dona loro , per iscacciar lo spirito maligno , mentre che il Bramen predica . I *Baniani* son divisi in 83. Sette principali , senza le altre meno considerabili , che si moltiplicano quasi in infinito , poiche non v'è quasi niuna famiglia che non abbia le sue superstizioni , e le sue ceremonie particolari . Le 4. prime Sette , dalle quali tutte le altre dipendono , son quelle di Ceura Wath , di Samarath , di Bisnow , e
L di Gieghij de' quali a suo luogo . Manderò *To. 2. d' Oleario* . Moreri .

L'Albero de *Baniani* , che si vede in Persia , e nelle Indie , merita che se ne faccì quì la descrizione . I Persiani lo chiamano *Jul* , i Portoghesi *Arber de Reys* , & i Francesi l' Albero de' *Baniani* , poiche questi si ritirano sovente sotto i suoi rami , e vi fabbricano de' Pagodi , e Carvanseri , cioè magazzini , e palazzi pubblici . Quest' Albero con un sol tronco forma un picciol macchione , mentre
LX da suoi grossi rami escono altri piccioli , che discendono a basso , & a poco a poco toccano la terra , v'entrano dentro , e vi si radicano ; il che serve a sostenere , & a nutrire i rami maestri , che si stendano sino a più di 300. passi in lunghezza , avendo questi appoggi di circa 16.

Digitized by Google

passi in 15. passi. Il suo frutto è della grandezza d' una grossa Noce, la di cui pelle è rossa, e di dentro v'è un grano che si rassomiglia al miglio. Solo i Pipistrelli ne mangiano, e questi ordinariamente fanno i suoi nidi sopra di questi Alberi. Questi Pipistrelli sono della grossezza d' un grosso Pollo, & una delle loro Ali è più lunga d' un piede, e mezzo; non stanno però sopra gli alberi come gli altri uccelli: ma s' appendono a' rami, e vi si agrappano con i piedi, e la testa abasso; onde da lontano paiono grossi Peri, che siano sopra l' albero. Questi sono una buona vivanda per i Portoghesi, che lascierebbero di mangiar i polli per questi. Tavernieri *viaggio di Persia*, e *Relazione del Tonchino*, Moreri.

901. De Baniato (*Pietro*) (che Ciaconio lo nomina *de Chinaço*, e 'l Panvino *de Cinaco*; e l'autore anonimo della Vita d'Urbano appo Bosqueto, *de Banbaco*) fu Francese di nazione, Lemovicense di patria, e Religioso Benedettino; era Vescovo di Castro, città capitale della Provincia Albigense, dipoi fu eletto Cardinal Prete col titolo di S. Lorenzo in Damaso da Urbano V. Fu anche cognominato il Cardinal di Montemaggiore. Morì in Avignone nel 1370. secondo 'l Ciaconio; ma il Contelorio rapporta, che morisse nel 1369.

902. Banibasif, picciola Città di Marocco, edificata dagli Africani sopra un fiumicello in mezzo al passo, che porta da Fez a Mechuasa, lontana da Fez circa 18. miglia; questa ha una longhissima campagna, dove son molti fiumicelli, e capi grossi d' acqua. Al presente v'è poca civiltà, essendo già stata distrutta per le guerre.

903. Banichio (*Bartolomeo*) mandò alla luce *I tradimenti nel traditore*, o pure *la vigilanza supera l' inganno*, Opera Scenica nel 1670.

904. Baninù, e Banni, Personaggi, de' quali si fa menzione nella Sacra Scrittura, *Levit.* 2. & *Esd.* 10. 13.

905. Banitende, antichissima Città d'Hebat, edificata dagli Africani in una bellissima pianura, lungi da Fez circa 45. miglia. Era già popolatissima; ora per le guerre distrutta, essendone rimaste le sole mura.

BANN

906. Banna, fiume d'Ibernia, che scorre per la Regione d'Ultonia; perciocchè uscendo da un grandissimo lago della medesima Provincia, ebbre nell'Oceano Boreale. Fu trovato già in questo fiume un pesce, che aveva forma di Salmone di tanta grandezza, che per niun modo puoteva interamente esser tratto nel margine.

907. Banna, Cognome di Abdallah Ben Mohammed, chiamato ancora Al Moc defsi, perchè fu nativo di Gerusalemme. Egli è Autore d'un Libro intitolato: *Bedi fil me malek al eslamiab*, cioè *Raccolta delle maraviglie che si ritrovano in tutto il circuito de' paesi posseduti da' Mussulmanni*.

908. Bannara, Città dell'Indie nel Regno di Bengala, e Provincia di Patan, ne' Stati del gran Mogol. Ella è presso 'l fiume Gange tra la città di Gora che gli stà a Mezzo giorno, e quella d' Halabasta a Settentrione, ed è poco lontana da' monti. Mor.

909. Bannes, ovvero Bagnes (*Domenico*) Religioso dell'Ordine Domenicano, era di Mondragone nel Guipuscoa in Spagna, e secondo altri di Valladolid. Studiò in Salamanca, e di 15. anni prese l'abito di Religioso Domenicano, ove fece tal progresso nella Teologia Scolastica, che fu stimato uno de più illustri interpetri di S. Tommaso. Ha composto 5. o 6. Volumi in foglio sopra la *Somma* di questo gran Dottore: e oltre di ciò ha stampato ancora altri Comentarj sopra la *Dialettica di Aristotile*, sopra il Trattato *de Generatione*, *& Corruptione*, *&c.* Il P. Domenico *Bannes* fu Confessore di S. Teresa, & insegnò 40. anni la Teologia in Alcalà, in Vagliadolid, & in Salamanca. Morì in Medina del Campo, al 1. di Novembre del 1604. in età d'anni 77. Razzi, *Uom. Illustr. Domin. p.* 304. Alfonso Fernandez, *de Script. Domin.* Scoto, e Niccolao Antonio *Bibl. Hisp.* La Mira *de Script. Sæc.* 17. *&c.* Moreri.

910. Banni, erano anticamente i Governatori delle Provincie soggette alla Corona d'Ungheria, come quelli di Dalmazia, di Croazia, di Servia, &c. Questo nome è ancora in uso fra' Turchi che mettono i *Banni* nell'istesso rango de' Beglierbei, dando loro, come a questi il governo di Provincie, e di Regni. Mor.

911. Bannier (*Giovanni*) Generale dell'armi di Svezia in Alemagna, è stato celebre nel decorso secolo. Era Svedese, buon Soldato, infaticabile, & il suo valore l'aveva reso caro al Re Gustavo, che gli diede il comando della sua Fanteria. *Bannier* lo servì fedelmente, benchè con poca fortuna. Il Generale Papenheim lo battè 2. volte nel 1631. e l'anno dopo fu ferito presso di Norimberga. Dopo la morte del Re di Svezia; ebbe il comando dell'armata nel 1636. e fu più fortunato. Nell'anno medesimo disfece 2. volte i Sassoni, & essendo passato nella Misnia, vi sottomise molte città; e battè gl'Imperiali condotti da Harifeldt nella battaglia di Vitstoc data a' 4. d'Ottobre. Dopo di questo rientrò nella Misnia, dove prese Torgaw; ma avendo intesa l'unione de' nemici, fu obbligato di prendere altre misure, e di ritirarsi presso Dresden, e poi nell'Isola d'Usedom, il che seguì l'anno 1637. Nel 1639. avendo ricevuto 8000. Uomini di Svezia, entrò nella Boemia, e disfece il Generale Marazini presso Chemnitz, & il General Hoskirch presso Praga. L'anno seguente venne nella Turingia, e durante l'inverno, s'avvicinò a Ratisbona, ove l'Imperatore teneva una dieta. Il Piccolomini lo sforzò a ritirarsi. Ciò era nel principio dell'anno 1641. Fu allora assalito da una febbre, che esso trascurò per allora, ma essendosi aumentata nel mese d'Aprile fecesi portar in Alberstadt, dove morì a' 20. di Maggio. Lotichio, *de Reb. German.* Thuldeno, *Histor. nostri temp. &c.* Puffendorf *histor. Svecica lib.* 11. 12. 13. Mor.

912. Bannito, V. *Bandito*.

Digitized by Google

B A N O

913. Bano XVII. Re di Francia, fu prima Re dell'alta Frigia, cugino germano di Priamo Re di Troja, il quale paſſando il mare arrivò in quelle parti della Gallia, che ſi dice Brettagna, Normandia, & Picardia, & ivi ſmontato in terra, in poco tempo ſi fece Re di Francia. Tanto ſi ha de' Re di queſti antichi tempi, a' quali ſucceſſero poi i Romani.

914. Banoa, Regno. V. *Ayti Tom. 4. c. 1790. num. 7408.*

915. Banoro, Pagode, o Tempio degl'Idolatri Indiani, il più famoſo di tutte l'Indie dopo Jagrenate, poſto alle ſponde del Gange nella Città dello ſteſſo nome.

B A N T

916. Bantam, Città capitale dell' Iſola di Java, una delle Iſole della Sonda, nel Mar dell' Indie. Ella è ſituata ſul diſtretto della Sonda, al piede d'una Collina, da dove diſcendono 3. fiumi, uno de' quali paſſa in mezzo della città, gli altri ſcorrono lungo delle muraglie. Il Re di *Bantam*, ch'è il più potente di tutta l'Iſola vi ha il ſuo Palazzo fortificato come un Caſtello, che chiamano *Pacebam*. Le Contrade non ſono laſtricate, ma non laſciano però d'eſſer pulite, e belle, eſſendo coperte d'arena. Tutt' i giardini della città ſono pieni d'Alberi di Cocos. In vece di campana, ſi ſervono d'un tamburo così grande quanto una di quelle botti d'Alemagna, che chiamanſi fulmini, che ſi batte con una groſſa barra di ferro la mattina, a mezzo giorno, e la ſera, e quando ſi vuol dar all'arma. Hanno anche certi bacili d'ottone, che battono regolarmente, come ſi fa qui con le campane in giorno di feſta. Tutte le perſone nobili mantengono un corpo di guardia nell'ingreſſo della loro Caſa, e molti ſchiavi, che vegliano di notte per la conſervazione del loro padrone; poiche non ve n'è alcuno, che non tema d'eſſer ſorpreſo, & uccíſo la notte da' ſuoi nemici. I foraſtieri, come i Franceſi, i Portogheſi, gli Olandeſi, i Malacheſi, i Guzarati, i Chineſi, gl'Indiani, e gli Abiſſini ſtano fuori della città. Le figlie ſi maritano d' 8. anni, non ſolo perche il paeſe è caldo; ma principalmente perche il Re eredita i beni di quegli, che morendo laſciano figliuoli minori, i quali fa ſchiavi, come anche le mogli, & altri domeſtici del defonto. La dote, che ſi dà alle figlie di condizione, conſiſte in alcune ſchiave, & in una certa ſomma di *Caxas*, la quale è ben conſiderabile quando aſcende a 300000. che fanno circa 20. Scudi Romani. Il Magiſtrato di *Bantam* riſiede nella Corte del *Paceban*, dove le parti compariſcono ſenza Procuratori, e ſenza Avvocati. Un ſolo ſupplicio vi è per i Criminali, che attaccano ad un palo, & uccidono con un colpo di pugnale. I foraſtieri hanno queſto privilegio, che ſoddisfacendo alla parte civile, evitano la morte, purche non abbiano ammazzato a ſangue freddo, o a tradimento. Il Conſeglio del Re ſi congrega ſotto un grand'Albero al chiaro della Luna, dove ſi trovano alle volte più di 500. perſone, che non ſi partono, ſe non allo ſparir della Luna. Uſciti dal Conſeglio ſi coricano, e dormono ſino all'ora di pranzo. Le Perſone di qualità andando per la città fanno portar avanti di ſe una picca, & una ſpada in un fodro di velluto nero, & obbligano con queſto ſegno di grandezza tutti quelli, che ſi trovano nella ſtrada, a ritirarſi per ſedere ſopra i proprj talloni, ſin tanto che queſti Signori ſiano paſſati. Si fanno ſeguitare da un gran numero di ſchiavi, un de' quali porta un Paraſole. Vanno tutti a piedi nudi, e ſarebbe una gran vergogna fra di loro il portar ſcarpe per la città; ne hanno però ſovente in caſa. Fanno tanto ſtima de' loro *Cris*, o ſian pugnali, che ne hanno ſempre un accanto, e la notte lo mettono ſotto'l capezzale. Son Pagani; v'è però una gran Moſchea, o Tempio preſſo al Palazzo del Re, e ciaſchedun Signore ne ha anche una nella propria caſa. Mandeſlo, *Viaggio dell'Indie*. Mor.

B A O R

917. Baordo Caraſa, fu Signore di Rodi nel monte di S. Angelo nella Capitanata. Ebbe per mòglie Verità Burgarella figliuola d'Errico Signor di Vico, e di Beatrice della Marca, di cui fa menzione il Duca della guardia nella *Famiglia Bulgarella*, con la quale *Baordo* fece Gio: Luigi, ed altri ſucceſſori.

B A P A

918. Bapauma, Città de' paeſi Baſſi nell'Arteſia ſpettante alla Francia. Fu preſa da' Franceſi nel 1641. e gli fu ceduta nell'articolo 35. della pace de' Pirenei nel 1659. Ella è forte, e la ſua giuriſdizione è conſiderabile, ſituata circa 5. leghe da Arras, & ha Peronna da l'altra parte. Moreri.

B A P T

919. Bapti, Sacerdote di Cotitto Dea dell' Impurità, ch'era in gran venerazione in Atene, dove celebravaſi la ſua feſta in tempo di notte, che ſpendevaſi in danze, & in ogni ſorte di laidezze, e di crapole. Furono chiamati *Bapti* dalla parola Greca Βαπτιον, che ſignifica *lavare*, o *bagnare*, poiche ſi buttavano nell'acqua tepida. Suida, Poliziano *lib.* 10. *Miſcell.* Giovenale ne fa menzione nella ſua 2. *Satira*:

Talia ſecreta coluerunt Orgia tæda
Cecropiam ſoliti Baptæ laſſare Cotytto.

Eupolide Poeta avendo compoſto una Satira contro l'impudicità di queſti *Bapti*, fu precipitato nel Mare, dove fu annegato. Mor.

B A Q U

920. Baque. V. *Abaque Tom. 1. colon. 139. num. 656.*

B A R

921. Bar, Voce Ebraica, che ſignifica *Figliuolo*; onde tra gli Ebrei diceſi *Set bar Adam*, per dire *Set figliuolo di Adamo*; *Enos bar Set*, per dire *Enos figliuolo di Set*, &c. Dalla frequenza di queſta Voce *Bar*, vogliono alcuni aveſſero origine quegli antichiſſimi Popoli, nominati *Barbari*. Vedi *Barbaro*.] *Bar* in lingua Perſiana, ſign. *Paeſe*. Trovaſi bene ſpeſſo nel fine de' nomi compoſti, nel ſignificato, come ſegue. Hendubar è il paeſe di Hend, o Hendu, cioè a dire l'Indie Orientali; Zenghibar, il paeſe de' Zengi, che noi chiamiamo comunemente Zanguebar, o la co-

la costa della Cafreria nella parte orientale, e marittima dell'Africa; Malabar, il paese de' Malaiti. Rudbar significa un paese di fiumi, &c.

922. BAR (*Cappara*) Rabbino, che visse nel III. secolo. Compose un Opera chiamata dagli Ebrei *Tosaphta*, della quale si servono per ispiegare le cose difficili della *Misnà*. Genebrardi *in not. ad Chron.* Mor.

923. BAR-BAHALOUL, Autore d'un Dizionario Siriaco spiegato in Arabo; ma è tutto scritto in carattere Siriaco, in 2. Volumi in foglio. Si truova nella Libreria del Gabinetto del Gran Duca di Toscana. X

924. BAR-COCHAB, ovvero BAR-COCHEBAS, o BEN-COCHAB, famoso Pseudo Profeta, che si diceva esser il Messia a tempo che l'Imperatore Adriano fece riedificare la città di Gerusalemme nel 132. Questo nome significa in Ebraico *Figlio della Stella*: ed esso lo prese per allusivo alla Profezia, che dice, che una Stella nascerebbe da Giacob, *orietur stella ex Jacob* (*Nu.* 27.) Fortificò la città di Betoron tra Cesarea, e Diospoli, e s'impadronì di 50. Fortezze della Giudea, e di 980. Borghi, esercitando mille crudeltà contro i Cristiani. Ebbe un gran numero di seguaci, per essere scortato da Akiba celebre Rabino, che lo autorizzava; e fu capo de' Giudei, che cercavano tutt'i modi per ribellarsi, perche non potevano soffrire le abominazioni, che accadevano nella loro Città, imperocche l'Imperatore Adriano vi aveva eretto un Tempio a Giove, nell'istesso luogo, dov'era avanti il Tempio del vero INDIO fabbricato da Salomone: aveva collocata la sua Statua nel luogo chiamato il Santo de' Santi: aveva dedicato un Tempio a Venere sopra'l sepolcro di G.C. & in Betlemme. Adriano mandò Giulio Servo con un potente esercito per distruggere questa sedizione, e venne poi anche egli medesimo ad assediar Beshoron, e la prese dopo 3. anni e mezzo d'assedio. *Ben-Cochab* ivi fu ucciso, e i Thalmodisti raccontano, che cercandolo tra'morti, veddero un gran Serpente attortigliato al di lui collo. La potenza degli Ebrei fu totalmente abbattutta in quest'ultima guerra, essendovene stati circa 580000. ammazzati, oltre un' infinità d'altri, che morirono dalla fame, dalla malattia, e dal fuoco. *Ben-Cochab*, fù poi chiamato *Bar-cochab*, cioè a dire, *figlio della bugia*. Christian. Mattia, *in Æl. Adriano*. P. Peron *antich. de' temp.* Mor. XX XXX XL L

925. BAR-COZBA, cioè *figlio della menzogna*. Nell'*Ebn Batrik* vien nominato *Bargiozi*: ma questo è un errore, onde bisogna leggere. *Barcozbi*.

926. BAR (*Enrico*) II. Conte di *Bar*, Signore di Liney, &c. era figlio di Teobaldo I. e d'Isabella di *Bar* sua seconda moglie. Aveva rare qualità, e si fece ammirar nella battaglia di Bovines, dove combattè presso del Re Filippo Augusto. La presa del Castello di Rista aumentò il suo credito. Fece spianar questa Piazza, e fortificar quella di Fau, ch'è avanti la città di Tul. Avendo preso l'armi contro i Principi suoi vicini: sperimentò buoni successi nelle sue intraprese, e pose in terrore i suoi nemici, sforzandoli anche a dimandar la pace. Vedendosi pacifico, andò a Roma, e si fece scrivere nella Crociata nel 1237. Ritornato in Francia, intraprese il viaggio d'Oltramare nel 1239. e trovossi nel combattimento vicino a Gaza, dove fu ferito, e morì qualche tempo dopo. Altri affermano, che restasse morto sul campo. Rigordo *in Vita Filippi Augusti*. Alberico. Du Chesne, *hist. della casa di Bar-le-Duc*. Moreri. LX

927. BAR-IONA, cioè *figlio della Colomba*, soprannome di S. Pietro, così detto da CRISTO N. S. *Matth.* 16. Alcuni però vogliono, che debba leggersi *Bar-hanna*, o *Bar-Johanna*, cioè figlio di Giovanni, ch'era il nome di suo padre, come apparisce dall'interrogazione fattagli dal medesimo Redentore. Jo. 21. *Simon Joannis diligis me plus his?*

928. BAR-HADBSCIABA, Scrittore Siriaco, ha composto, secondo Ebed Jesu nel suo Catalogo, alcune *Dispute circa le false Religioni*, un *Istoria Ecclesiastica*, oltre i *Commentarj sopra i Salmi*, e *sopra l'Evangelio di S. Marco*. Moreri.

929. BAR-JORAS, cioè *figlio di Gioras*, era quel gran Capitano Giovanni, che difendeva valorosamente la città di Gerusalemme, quando fu assediata da Tito. Che però deve correggersi Grifilino nella vita di Vespasiano, dove leggesi *Bar-Phoras*, in vece di *Bar-Joras*. Gioseppe: Moreri.

930. BAR-JESU ELYMAS, falso Profeta, che S. Paolo rese cieco nella città di Pafo, nell'Isola di Cipro, perche procurava di sedurre Sergio Paolo Proconsole Romano, ed impedirlo d'esser Cristiano. *Elymas* è parola Araba, che significa *Mago*. *Atta Apost.* 13. Baronio, *Annal.* 46. Moreri.

931. BAR, ovvero *Baresc*, Paese tra la Lorena, e la Campagna con titolo di Ducea spettante al Re di Francia. I Geografi la mettono ordinariamente nella Lorena. Dividesi in *Barese* Reale, ch'è di qua della Mosa, & in *Barese* Ducale, ch'è di là dell'istesso fiume. *Bar-le-Duc* è la sua Città Capitale, le altre sono meno considerabili. Il paese è assai fertile. Federico I. di questo nome Conte, e poi creato nel 958. I. Duca dell'alta Lorena detta Moselana, avendo motivo di lamentarsi de' Campagnesi, che facevano delle scorrerie nel suo paese, fabbricò nel 951. la città di *Bar* sopra l'Ornain, in un luogo chiamato Bannis. Il nome di *Bar*, che gli diede, voleva dire *Barriera*, o *sbarra*, poiche pretendeva, ch'essa ne farebbe una, che arrestarebbe i Campagnesi. Dipoi ella ebbe il nome di *Bar-le-Duc*, per distinguerla da *Bar* sopra l'Elba, e da *Bar* sopra la Senna. Federico sposò Beatrice figlia d'Ugo *il grande*, e sorella d'Ugo *Capeto* Re di Francia, e morì nel 984. lasciando diversi figliuoli, e fra gli altri Teodorico morto nel 1024. Questi fu padre di Federico II. morto nel 1034. lasciando fra gli altri figliuoli avuti da Maria di Svevia sua sposa, Sofia Contessa di *Bar* moglie di Lodovico Conte di Montbelliard. Tierico I. loro figliuolo sposò Ermentruda di Borgogna figlia di Guglielmo II. detto *Testa ardita* Conte di Borgogna, e lasciarono diversi figliuoli, il III. de' quali Rinaldo I. di questo nome so-

me ſopranominato il *Guercio*, fu Conte di *Bar*, e laſciò Rinaldo II. detto *il Giovine*, il qual da Agneſe di Campagna figlia di Teobalbo IV. ebbe Enrico I. morto ſenza poſterità in Paleſtina nel 1191. e Teobaldo I. morto nel 1214. Queſt'ultimo ebbe Enrico II. che ſposò nel 1219. Filippa di Dreux figlia di Roberto II. detto il *Giovine* Conte di Dreux, e dalla ſua ſeconda moglie Joland di Couci. Da queſti nacquero Teobaldo II. Enrico, Rinaldo, Margherita, e Sibilia. Il primogenito ſposò in prime nozze Giovanna di Fiandra figlia di Guglielmo II. Signore di Dampierre, e di Margherita di Fiandra; dipoi paſsò ad un ſecondo matrimonio con Giovanna figlia unica di Giovanni I. Signore di Toci, e morì verſo l'an. 1288. avendo avuto dal ſuo ſecondo matrimonio Enrico III. Giovanni Sig. di Puiſaje morto ſenz' aver figliuoli da Giovanna di Dreux, Carlo morto fanciullo, Teobaldo Veſcovo di Liegi ucciſo in una ſedizione in Roma nel 1312. Rinaldo Veſcovo di Mets morto nel 1313. Erardo Signore di Pierre-Pont, e Pietro Sig. di Pierre-Port, che laſciarono poſterità, Filippa maritata con Ottone IV. Conte di Borgogna, Alice moglie di Matteo di Lorena, Margherita, Iſabella, e Maria congiunta in matrimonio con Gisberto V. Signore d'Aſpremont. Enrico III. che proſeguì la linea de' Conti di *Bar* ſposò nel 1292. Eleonora d'Inghilterra figlia primogenita del Re Edoardo I. dalla quale ricevè Edoardo I. Conte di *Bar* morto nel 1336. laſciando da Maria di Borgogna figlia di Roberto II. di nome, Duca di Borgogna, e d'Agneſe di Francia, Eleonora prima moglie di Raolo Duca di Lorena, & Enrico IV. morto nel 1344. Queſt' ultimo ſposò Jolanda di Fiandra, Dama di Caſſel di Borburg, figlia di Roberto di Fiandra, e di Giovanna di Bretagna, & ebbe Edoardo II. morto ſenza progenie, e Roberto, che ſi maritò con Maria di Francia figlia del Re Giovanni, e di Bona di Lucemburgo. Il trattato fu concluſo a' 4. di Giugno dell'anno 1364. & il matrimonio conſumato a' 5. d'Ottobre ſeguente, fu benedetto dal Cielo con la naſcita di diverſi figliuoli, che ſono, Filippo morto nel viaggio d' Ungheria nel 1399. Edoardo II. Duca di *Bar* ucciſo nella battaglia d'Azincort nel 1415. Luigi Cardinale Duca di *Bar*, di cui ſi parlerà qui ſotto, Carlo Signore di Nogent, Giovanni Signore di Puiſaje, ucciſo nella battaglia d'Azincort, Joland moglie di Giovanni Re d'Aragona, Maria, che ſposò Guglielmo di Fiandra Conte di Namur, Bona maritata a Valeriano di Lucemburgo III. di nome, Conte di S. Paolo, & Enrico Signore d'Oſſi, che ſposò Maria di Coci Conteſſa di Soeſson, e morì nel viaggio di Ungheria nel 1396. Queſt' ultimo, ch'era il primogenito ebbe Roberto Conte di Marle, e di Soeſson ucciſo nella battaglia d'Azincort nel 1415. laſciando da Giovanna di Betuno Vice Conteſſa di Mos, figlia di Roberto di Betuno, Giovanna di *Bar* Conteſſa di Marle, di Soeſson, &c. maritata nel 1435. con Lodovico di Lucemburgo Conte di S. Paolo, &c. Conte ſtabile di Francia, dal quale ebbe diverſi figliuoli come ſi dice altrove. Queſta Dama morì nel 1462.

Il predetto Lodovico Cardinale eſsendo privato de' ſuoi fratelli fu riconoſciuto Duca di *Bar*; Joaland Regina d'Aragona ſua ſorella più vecchia, lo pretéſe contro di lui. Queſte pretenſioni fecero naſcere un proceſso terminato nel 1418. eſsendo che a' 13. d'Agoſto dell'anno iſteſso, il Cardinale diede il Ducato di *Bar*, & il Marcheſato di Pont, &c. al Re nato d'Angiò allora Conte di Guiſa nipote della Regina Joland. Papa Martino III. dichiarò Lodovico di *Bar* ſuo Legato in Francia per procurare di ſtabilirvi la pace; ma non puote ottener l'intento. Ne ſegue dunque, che per una donazione di queſto Cardinale, Renato d'Angiù ebbe il Ducato di *Bar*, e non già per la ſua moglie Iſabella Ducheſsa di Lorena, come alcuni Autori moderni hanno ſcritto. Queſto Principe, di cui ſi parla altrove, fu poi Re di Napoli, di Sicilia, &c. Conte di Provenza, &c. Nicolao ſuo terzo figliuolo portò il titolo di Duca di *Bar*. Ebbe tra gli altri figliuoli Giovanni, e Jolanda maritata a Perri II. Conte di Vaudemont. Giovanni defonto nel 1470. ebbe Niccolò morto ſenza poſterità leggittima nel 1473. e ſua zia Jolanda gli ſucceſse ne' Ducati di Lorena, e di *Bar*. Così il Ducato di *Bar* paſsò nella caſa di Lorena. Già s'è detto, che la parte del *Bareſe* ſituata di quà dal fiume Moſa, era il *Bareſe* Reale. Queſta è ſtata poſseduta da' Re di Francia anticamente, di cui i Duchi, e Conti di *Bar* ſono ſtati Vaſsalli. L'altra parte di là dalla Moſa era ſotto 'l titolo di Marcheſato di Pont-a-Mouſson. Nel XVI. ſecolo, i Principi della caſa di Lorena, ch'erano molto potenti in Francia, ottennero da Carlo IX. e da Enrico III. il jus di Regalia per il Ducato di *Bar*. Il Procuratore del Re s'oppoſe alla verificazione del Contratto paſsato fra ſua Maeſtà, & il Duca di Lorena, di modo che il Re fu obbligato di venir egli medeſimo al parlamento. Ciò ſeguì nel 1571. Dipoi nel 1575. Enrico III. fece anche in favore del Duca di Lorena una dichiarazione, che il Procuratore Generale, trovò contraria a' dritti dello Stato: il che l'obbligò di farne rimonſtranze a ſua Maeſtà. Carlo Duca di Lorena diede sì ſpeſſo motivo di lamentarſi al Re Luigi XIII. che dopo d'aver mancato a ciò che aveva promeſſo ſolennemente, queſto Monarca ſi credè obbligato a prendere altre miſure per rimetterlo nel ſuo dovere. Volle cominciar col ſequeſtrargli il feudo del *Bareſe*; per queſto nel 1633. fece citare il Duca al Parlamento di Parigi, per veder di riunire queſto Ducato alla Corona a cagione della mancanza dell' omaggio dovuto. Ma non comparendo, per ordine delli 30. di Luglio dell'anno medeſimo, il Parlamento ordinò, che ſi mandaſſe commiſſione al Procurator Generale, per farlo ſequeſtrare, ſino attanto che il Duca aveſſe ſodisfatto all'obbligo di Vaſſallo. Il Re fece anche dare una commiſſione del gran Sigillo, non ſolamente per eſeguir l'ordine, ma anche per riunire alla ſua Corona i dritti reali ſul *Bareſe*, il che fu fatto. Qualche tempo dopo, il Duca di Lorena fece un altro trattato col Re, il quale non fu però meglio oſſerveto del primo. Ma dopo diverſe rivoluzioni, in vigore del LXIII. articolo della pace de' Pirenei nel 1659. il Ducato di *Bar* fu rimeſſo al Re per eſſer

esser unito alla Corona di Francia ; e mediante un trattato particolare, che il fu Duca fece già con Luigi XIV. a' 6. di Febbrajo del 1662. gli cedè tutt' i suoi stati dopo la sua morte . Il che si dice più diffusamente altrove parlando della Lorena . Du Chesne, *hist. di Bar-le-Duc*. Dupui *dritti del Re*. Vignier de Rosieres. Moreri.

932. Bar-Le-Duc, sopra l'Ornano. Lat. *Barro-Ducum*, Città Capitale del Ducato di *Bar*, o *Barese*. Federico I. Duca della Lorena Mosellana, fece fabbricare questa Città nel 951. in un luogo detto Bannis. Dipoi ella è stata sovente dilatata, & abbellita da' Duchi, e Conti di Bar. Ella fu presa nel 1632. 33. &c. V'era un Castello forte sopra una Rocca, le di cui mura, e fortificazioni sono state demolite. Questo sito chiamasi la Città alta, ov'è una Chiesa Collegiale. La Città bassa è più grande, le sue contrade son belle, e ben ordinate. Vi si vedono diverse Chiese, un Collegio, e molti altri begli edifizj. Moreri.

933. Bar (*Luigi*) Cardinale, Duca di *Bar*, era figlio di Roberto Duca di *Bar*, e di Maria di Francia, figlia del Re Giovanni. Fu Vescovo di Langres, poi di Scialon in Sciampagna, e finalmente di Verdun. L'Antipapa Benedetto XIII. che cercava farsi delle Creature, gli diede il Cappello Cardinalizio nel 1397. ma poi nel 1409. essendosi trovato al Concilio di Pisa per l'elezione d'Alessandro V. fu da questo creato Cardinale del tit. de SS. 12. Apostoli. In questo Concilio *Lodovico di Bar* trovossi in qualità d'Ambasciatore del Re Carlo VI. & il Papa soddisfatto della sua condotta, oltre l'averlo dichiarato Cardinale, l'inviò Legato in Francia, & Alemagna per allettar questi popoli ad ubbidirgli, e non aderire all'Antipapa. Questo Cardinale fu finalmente Vescovo di Porto, essendosi allora introdotta la mutazione de' titoli fra' Cardinali, come nota Ciacconio. Pubblicò in Langres nel 1404. alcune costituzioni Sinodali piene di sante Regole, e mise tutto'l suo studio per farle osservare. Travagliò anche molto per il bene del Regno, ma particolarmente per finir le divisioni delle Case d'Orleans, e di Borgogna, che furono la causa funesta di quasi tutt' i mali, che misero lo stato full'orlo del precipizio. Morì in Verdun a' 13. di Giugno nel 1430. e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale, dove vedesi il suo Epitaffio che comincia così

Hic situs est fulgens, Ludovicus laude perenni
Quem Barri *genuit gens generosa Ducum*
Filia Regis erat genitrix, &c.

Il Cardinale di *Bar* fu erede de' stati del suo padre, come si dice altrove. Donò il Ducato di *Bar*, il detto Marchesato di Pont-a-Mosson, a Renato d'Angiò, allora Conte di Guisa, a' 13. d' Agosto dell'anno 1419. come meglio s'è detto di sopra sotto 'l nome di *Bar*. Auberi, *hist. de' Card.* Frizon, *Gall. Purp.* Santa Marta, *Gall. Christ.* P. 11 *in Episc. ling. Catal. & Virid.* Duchesne, *hist. della Casa di* Bar. Ricardo di Wassicborg. Moreri.

934. Bar, Città della Francia in Sciampagna. Lat *Barium ad albulam*. Questa è sopra'l fiume Elba, assai ben fabbricata, è celebre per i suoi buoni vini. Ebbe ella altre volte de' Conti particolari. Alix Contessa di *Bar sopra l'Elba*, sposò Raulo II. Conte di Crespi, e di Valois, il quale poi dopo nel 1062. rimaritossi con Anna di Russia Vedova del Re Enrico I. Raulo morì nel 1066. lasciando dalla sua prima moglie il B. Simone Conte di Crespi, che si fece Religioso, & Alix Contessa di Valois, di Crespi, e di *Bar sopra l' Elba*, che sposò Erberto IV. Conte di Vermandois. La loro figlia unica per nome Alix trasferì tutte queste Terre ad Ugo di Francia, detto il Grande, III. figlio del Re Enrico I. Quindi poi il Contado di *Bar sopra l'Elba* fu riunito alla Corona di Francia col resto della Sciampagna. Moreri.

935. Bar, altra Città della Francia in Borgogna. Lat. *Barium ad Sequanam*. Questa è sopra'l fiume Senna, che ivi riceve l'Orsa, l'Arsa, e la Legna, verso le frontiere della Sciampagna, e 5. leghe sopra Troja. Questa Città è assai bella, e ben fabbricata in una campagna fertile con molte praterie lungo'l fiume, e molte vigne, che fanno bella vista. Moreri.

936. Bar. Lat. *Barum*, & *Barium*, picciola Città della Polonia nella Podolia. Ella è fortissima, avendo una Fortezza sopra una Rocca, & essendo circondata dalla Laguna, e dal fiume. Moreri.

BARA

937. Bara. Latin. *feretrum*, *Loculus*.] Grec. φέρετρον.] Franc. *lictiere*.] Spagn. *las ondas para llevar muertos*.] Germ. *ein tod ten bahr*.] Ingl. *a bier or cophin Where on de ad menar caried*.] Fiam. *een-ros-baer*.] Turc. *Okunmisc*K. No. (sec. il Menag.) originato dal Tedesco *baer* del medesimo significato, cioè di *Cataletto*, così detto dal Ver. *berea*, portare, siccome dal Gre. φέρειν, dicesi φέρετρον, *feretrum*. La *bara* è uno Strumento, o pure Ordigno di legname fatto a guisa di letto con rete di corda nel fondo : metteviſi il cadavero, per portarlo alla sepoltura. Dan. Par. 11.

E al suo corpo non volle altra bara.]

Prendesi ancora per una sorta di lettiga. G.V. 12. 111. 9. *E con buona compagnia di Cameriere, e di balie, che governavano in una* bara *cavallereccia*.] Diciamo *aver la bocca sulla* bara: di chi per vecchiaja, o per malsania, par che non possa andar molto in là. Sal. Granc. *che si può dir, la bocca sulla* bara.] In Proverb. diciamo *il morto è in sulla* bara : e vale, il fatto è chiaro, e manifesto, e si vede visibilmente. Salv. *Canz. Donne il morto e'n sulla* bara. Latin. *res ipsa indicat*.] Di qui *Barella*, che è uno strumento di legno, fatto a somiglianza di *bara*, che si porta a braccia da 2. persone per uso di trasportar sassi, terra, calcina, e simili.

938. Barà, Re di Sodoma, di cui si fa menzione *Gen.* 14. 2. avendo rieusato di pagare il tributo, che doveva a Codoarlaomor Re d'Elana, ebbe guerra con questo, da cui fu battuto, e gli fu presa e saccheggiata la sua città ; ma poi ricuperò tutt'i suoi beni, e tutt'i suoi prigioni mediante il valore, e generosità d'Abramo.

939. Bara, moglie di Saharim, che fu ripudia-

pudiata dal suo marito. 1. *Paralip.* 8. 8.

940. BARA, o *Baar*, Valle nella Tribù di Ruben vicina al lago Asfaltide.

941. BARABALLI, Poeta Italiano, di Gaeta, che credeva di non cederla al Petrarca. Era nato d'una famiglia antica, e ben composto di corpo; ma la buona opinione, che aveva di se medesimo lo fece servire di trastullo alla Corte di Roma; durante il Pontificato di Leon X. verso l'an. 1515. Questo Papa permise, che gli si accordasse l'onor del trionfo, come erasi fatto al Petrarca, per vedere come si portasse in questa gran ceremonia. Furono invitati molti Poeti, a' quali aveva promesso di rimborsar le spese del loro viaggio, e si fece una spesa considerabile in tutto ciò, ch'era necessario per una sì gran solennità. Nel giorno determinato per celebrar questo trionfo, che fu la festa de' SS. Cosmo, e Damiano, i principali Poeti d'Italia andarono a casa di *Baraballi*, e lo condussero al festino preparatogli dal Papa. *Baraballi* era vestito con una Toga trionfale, e con gli altri ornamenti degli antichi trionfatori: e ne aveva veramente la presenza; poiche era un vecchio molto grande, bello di faccia, & aveva una fisonomia nobile. Arrivato nel Palazzo, recitò in un maestoso Trono l'Opera, che aveva composto. Tutti gli altri Poeti finsero d'ammirarla; & i Giudici gli determinarono il trionfo. Montò subito sopra un Elefante, che l'aspetava nella corte del Vaticano, e fu condotto con pompa verso il Campidoglio. Ma quando bisognò passare sopra'l ponte, l'Elefante andò in collera, e gettò il trionfatore in terra, poi ritornando a dietro roversciò tutta la turba de' Poeti; e ciò, che fu ammirabile, è, che l'Elefante rientrò nella corte del Papa con la sua docilità ordinaria. Forse fu spaventato dalla gran gente, o dal rumore degli strumenti, che ribombavano da ogni parte. Così finì il trionfo ridicolo della Poeta *Baraballi*, che si ritirò con gran sua confusione, e dispiacere. Varillas, *Anecdotes de Florence*. Moreri.

942. BARABBA, Lat. *Barabbas*; Voce Ebrea, che s'interp. *figlio del Padre*: così fu chiamato un Uomo sedizioso, e reo di molti misfatti, che essendo stato carcerato per i suoi delitti, fu rilasciato da Pilato, per compiacer a' Giudei, che dimandarono, che gli si facesse la grazia secondo 'l costume, che si praticava nel giorno della lor festa, più tosto, che a GIESU CRISTO, di cui volevano assolutamente la morte. Matth. 27. Luc. 23. Giovan. 18. Atti. Apostol.

943. BARABOVIA, Famiglia nobile di Cremona.

944. BARAC, Città della Tribù di Dan. Josuè 19. 45.

945. BARAC, Voce Ebr. che s'interp. *folgore*, o *fulmine*: così fu chiamato il figlio d'Abinaem della Tribù de' Neftali; egli fu eletto da Dio per liberare gli Ebrei dalla servitù di Giabin Re de' Cananei, che gli aveva soggettati più di 20. anni, e li trattò d'una maniera assai strana, e crudele. Egli s'accampò per consiglio della Profetessa Debora sul monte Tabor, con una picciola armata di 10000. Uomini; e tosto fu circondato, & investito da Sisara Luogotenente di Jabin che aveva con lui 30000. Uomini a piedi, e 10000. Cavalli, e 900. Carri di guerra. Questo grande apparato sconcertò, e spaventò furiosamente *Barac*; ma Debora l'animò a non aver paura, & ella stessa l'obbligò ad investire i nemici, assicurandolo che Dio combatterebbe con lui, e gli daria la vittoria. *Barac* animato da questa promessa, si gettò sopra i Cananei con tanto vigore, che li fece piegare, indi li ruppe, li roversciò, & uccise tutti quegli che s'incontravano; e costretto Sisara a prender la fuga, s'andò a cacciar dentro la casa di Jael, che dopo avergli dato del latte da bere, vedendolo addormentato, l'ammazzò con un grosso chiodo, che gli ficcò nelle tempia. Dopo questa vittoria, egli andò avanti a Jabin, che veniva al soccorso del suo Luogotenente con un'armata così numerosa, come la prima: lo disfece, caminò sopra il ventre di tutte le sue truppe, ammazzò questo Re, e prese Azor, città del suo soggiorno. Dopo quel tempo gl' Israeliti goderono una buona pace durante 40. anni, che *Barac* fu loro Giudice: Ebbe Gedeone per successore. *Judic.* 4.

946. BARACANO, sorta di panno intessuto di peli de' Becchi di 4. corna nell'Anatolia (parte della Frigia, o sia Asia minore) i quali hanno il pelo assai lungo, e bianco come la neve: questi si strappano; perche tosandosi s'ingrassano: de' peli più delicati s'intesse un panno prezioso, detto *Zaracan*; da' più grossi il *Mayacar*; e dal mediocre quello che dicesi *Zambellot*, e da' Turchi *Has*, come lo stesso Animale: così dice Scaligero, contro il Cardano *exercit.* 109. 4. e questo è appunto il Panno da noi detto *Baracano*, col quale si fanno per lo più mantelli, o ferrajuoli, che servono per ripararsi dall'acqua; poiche non se ne inzuppano come i panni di lana, o d'altra materia.

947. BARACCA, Term. Militare deriv. (sec. il Menag.) da *Barra*, di cui sotto, sign. una capanna, o un picciolo ridotto per logare il soldato, che accampa, sia Cavaliere, o Fantaccino. Molti anni sono che il nome di *Baracca* non si dava, se non a piccioli alloggiamenti, che il Cavaliere si faceva nel campo; e la parola di Capanna era attribuita al ridotto di Fantaccino. Ma oggi indifferentemente chiamasi *Baracca* l'uno, e l'altro. In ogni *Baracca*, si facevano alloggiare 3. Cavalieri e si faceva così. Sopra i 4. angoli d'un Terreno lungo da 7. in 8. piedi, e largo da 6. in 7. piantavano da 4. grosse forche, che sostentavano 4. grossi bastoni messi a traverso per reggere la coperta, ch'era di paglia, o di rami come pure il recinto. Vi si faceva il fuoco, e la cucina al di fuori della *Baracca* dalla parte di dietro, & i Cavalli stavano al discoperto, sopra'l davanti con la testa volta nell'entrata. Rizzar le *baracche* dicesi, Lat. *vela obtendere*, *tentoria ponere*. V. *Accampamento Tom.* 1. *col.* 776. *nu.* 4044.

948. BARACHA, o BARUCHA, si congiunse a Davide contro Saul 1. *Paral.* 12. 3.

949. BARACHEL, Voce Ebr. che s'interp. *fulmine di Dio*. Così fu chiamato il figlio d'Elia Buzite. Job. 32. 2.

950. BARACHIA, p. b. Lat. *Barachias*, p. b. Voce Ebr. che s'interp. *folgore di Dio*, o pur *benedetto dal Signore*. Questo fu il nome di più Personaggi. Il I. de' quali fu figlio di Zorobabel della famiglia di Davide, e padre del Profeta Zaccharia. 1. *Paral.* 3. 2. *Matth.* 23. 35. il suo ministero era di stare in piedi avanti l'Arca nel tempo; che si facevano i sacrificj. 6. 39. Il II. era figlio d' Asa, figlio d' Elcana, della Tribù di Levi abitante di Nezofal. 1. *Paral.* 9. 16. e questi fu portinajo dell' Arca. Il III. fu Levita padre del sant'Uomo Asaph Maestro di Musica. 1. *Paral.* 15. 17. Il IV. fu figlio de Mesezebal padre di Mosollam, il quale dopo 'l suo ritorno da Babilonia, fabbricò una parte di Gerusalemme. 9. *Esd.* 3. 4. 30. La maggior parte de' Dottori sono in gran pena per sapere qual sia il vero *Barachia*, il di cui cui figlio fu ammazzato tra 'l Tempio, l' Altare, come lo rimprovera il Redentore *in S. Matth.* c. 23. 25. agli Scribi, e Farisei, & a tutto 'l popolo di Gerusalemme, predicendo, che il sangue, che fu sparso sopra la terra, sarebbe ricaduto sopra loro dopo quello d' Abel il giusto, sino al sangue di Zaccaria figlio di *Barachia*, ch'essi avevano ucciso tra 'l Tempio, & l'Altare. S. Girolamo, Beda, e molti altri son di parere che questo *Barachia* (che vol dire *benedetto da Dio*) sia il gran Sacerdote Joiada Uomo santissimo, padre della madre del Re Joas, che fece morire la crudele Atalia in punizione d' aver usurpato la corona di Giuda, & ammazzò quasi tutta la stirpe di David, che dopo una morte sì giusta alzò sopra 'l Trono il picciolo Joas non avendo che 6. anni di età. Mentre che questo gran Sacerdote viveva, Joas fu un' eccellente, e virtuoso Principe; ma sì tosto che questa luce de' Giudei fu ecclissata, Joas abbandonò intieramente il culto del vero Dio, lasciò la briglia alle sue passioni, si lasciò tirare a tutte le sorte di vizj, & abbandonò del tutto le sante istruzioni che aveva ricevuto da Joiada; come si narra *li.* 2. *Paral.* 24. 17. Dentro quel tempo Zaccaria, che succesle non meno alla virtù del suo padre *Barachia*, o Joiada, che alla sua dignità, non puotè resistere al suo zelo, & all' impeto dello Spirito Santo, che l' animò d' esaggerare vigorosamente contro tanti disordini, senza sparagnar la medesima persona del Re. Questo Principe non potendo soffrire la libertà di questi rimproveri, che gli parevano troppo offensivi, comandò ch' egli fosse lapidato, e l' esecuzione fu fatta nell' Atrio della Casa del Signore: cioè a dire tra 'l Tempio, e l' Altare degli Olocausti. Questo S. Martire nel morire, non dimandò vendetta a Dio, ma disse solo: *videat Dominus, & requirat*; ma non appena fu spirato l'anno, che il Re di Siria entrò nella Giudea, e fece un macello orribile de' grandi della Corte, e fecero tutte le indignità possibili a Joas, il quale da' suoi proprj domestici fu scannato nel suo letto, e per compimento delle ignominie non fu nè anche seppelito nel sepolcro del Re di Giuda: 2. *Paral.* 29. 15. *usq; ad* 29.

Quegli, che si sono impegnati di dire, che fin dal tempo di S. Girolamo, nel Vangelio de' Nazzareni, si leggeva nel libro, *figlio di Barachia*, come dentro il Greco, & il Latino, si legge, *figlio di Joiada*: (come S. G: Grisostomo, Vatablo, Arias, Sanchez, Ribera, & altri) sostengono che questo *Barachia* sia il padre del Profeta Zaccaria, che fu lapidato tra 'l Tempio, e l' Altare. Si sà però che S. Girolamo s' oppone a questo sentimento, perche al tempo di questo S. Profeta, il Tempio non era più, e che appena se ne potevano conoscere le vestigie nè dire il luogo ov' era fondato; ma in ciò pare che questo Santo s' inganni, perche a tempo di questo Profeta, non solamente se ne distinguevano le rovine, ma ancora n' erano gettati i fondamenti, per rifarli tutti di nuovo a tempo di Ciro, il quale benche ne lasciasse interrotto l' edificio, non mancò però verso li 18. mesi del Regno di Dario, che succesle a Ciro, di rimetterli a travagliar di buona maniera; se bene fu accomodato l' anno VI. del suo Impero, che per allora questo Profeta era troppo giovine: così disse egli medesimo in occasione che andò a lui un Angelo a dirgli da parte di Dio, che l' affluenza del popolo (che andarebbe a truppe in Gerusalemme dopo d' averlo edificato e stabilito) sarebbe sì grande che sarebbe stato d' uopo di lasciarlo senza muraglie: *Et ecce Angelus, qui loquebatur in me, egrediebatur, & Angelus alius egrediebatur in occursum ejus, & dixit ad eum: Curre loquere ad puerum istum, dicens; Absque muro habitabitur Jerusalem, præ multitudine hominum, & Jumentorum: Zacch.* 2. 3. Et questo S. profetizò l'anno II. III. e IV. di Dario, e dopo lungo tempo morì assai vecchio: così questo Profeta non vedde altro che i fondamenti del Tempio, senza rimirare il coperto, e la fabbrica intiera. La 3. opinione è d' Origene, e de' SS. Epifanio, Basilio, Cirillo, di Teofilato, ed Eutimio, e di molti, che assicurano che questo *Barachia* fosse padre di S. Zaccaria padre di S. Gio: Battista, e che questo Zaccaria fu ammazzato tra 'l Tempio e l'Altare, per comandamento d' Erode, per aver nascosto il suo figlio Giovanni dal di lui furore nella strage degl' Innocenti, e non mai volse scuoprir dove fosse. Aggiungono ancora che questo fu quello, che predicò altamente la nascita del nuovo Re, e del Messia, non contribuì poco alla sua morte. Queste 3. opinioni sono appoggiate, e sostenute da buonissimi Autori; così il Lettore potrà appigliarsi a quella che gli sembrerà più plausibile.

951. BARACLITTA. Nome, che i Siriaci hanno corotto dal Greco παράκλητε *Paraclita*, e gli Arabi ne hanno fatto *Faraclitha*, di cui a suo luogo.

952. BARAD, Città della Tribù di Giuda, appresso 'l fonte d' Agar. *Gen.* 16. 14.

952. BARADA (*Giuliano*) da Nocera di Calabria, detta anticamente Terina, fu così ottimo Giurisconsulto, che può agguagliarsi agli antichi, e così buon Poeta, che par nato ne' secoli d' Augusto. Scrisse perfettamente nella favella Latina, nella Spagnuola, e nella Toscana, e così

così in prosa, come in verso; & da quella Elegia, ch'egli scrisse al Duca di Nocera, si può comprendere quanto egli fosse Latino, e quanto abbia avuto favorevoli le Muse.

953. BARADATO EREMITA: passò questi al principio la sua vita, per lungo tempo riserrato in una casetta, & ivi godeva la sola contemplazione di DIO. Indi uscito andò sovra un'eminente rupe, dove fecesi una capanna così angusta, e ristretta, che non corrispondova all'altezza della sua persona, ond'era costretto a star sempre curvo. Le tavole, delle quali era composta, non s'univano insieme, ma stavano separate a guisa di cancelli, sicche veniva ad esser tutta fenestre, capaci per ammettere abbondanza di lume. Onde non essendo libera dall'impeto della pioggia, nè coperta per eleludere i raggi del Sole, egli non era esposto a minori disagi, che quelli, che stavano sempre all'aria aperta; anzi li superava, perchè gli si aggiugneva la fatica dello star sempre rinchiuso. X

Dopo aver passato lungo tempo in tal modo, alle preghiere del divino Uomo Teodoto Patriarca d'Antiochia, se n'uscì, e stette poi continuamente in piedi con le mani alzate al Cielo, lodando IDDIO. La sua tonaca era di pelle, che lo cuopriva in tutto 'l corpo, e solamente aveva un poco d'apertura al naso, & alla bocca sol tanto, quanto bastava all'entrata dell'aria, per poter godere il respiro a conservarsi in vita. Tutte queste fatiche sopportava in un corpo non molto robusto, anzi infermiccio, e soggetto a molti mali. Ma il vigor dell'animo, e l'incendio del Divino amore, che gli ardeva nel cuore, gli dava forza di resistere a quelle fatiche, che per altro non averebbe potuto soffrire. Possedè ancora un gran sapere, & intelligenza, sicche interrogato rispondeva, e discorreva sì bene, ch'era incredibile ad udirsi. XX

956. BARAHEMAH, lo stesso che *Brachmani*, prima Tribù degl'Indiani, della quale son tutti quei, che fan professione di Filosofia, e di Religione. Eglino hanno una celebre Accademia in Banarer città situata sul Galge negli Stati del gran Mogol. V. *Mahurath*, nome d'una città, la quale s'appartiene a loro. Edrisì dice, che nell'Isola del Serandib vi sia molta di questa gente, ch'egli chiama *Ebàd Al Gend*, cioè *Religiosi dell'Indie*. V. *Anberkend Tomo 3. colon. 529. num. 2131.* I Maomettani mettono i Bracmani nel 3. appartamento dell'Inferno. Vedi *Gehennem*. XL

957. BARAJA, figlio di Semei. 1. *Paralip.* 8. 21.

958. BARAK KHAN, figlio di Baissur, figlio di Manuca, figlio di Giagathai, figlio di Genghizkhan, essendo morto suo cugino Mobarek Sciah senza prole, gli successe negli Stati del Turkestan. Ei volle invadere il Khorassan contro Abakakhan Imperatore del Mogol: ma non gli essendo riuscita questa impresa, rivoltò le sue armi contro Coblai Khan, o Caan suo parente, che regnava nella China. Ei fece molti danni considerabili in quel paese; ma non potè mai spuntare d'impadronirsi d'alcuna piazza di considerazione; onde fu alla fine costretto di partirsi, e di lasciar pacificamente godere a Coblai quel ricco paese, ch'egli s'era acquistato. L'Autore del Nighiaristan raeconta, che nell'invasione fatta da *Barak* nella China, un de' suoi Tartari avendo scoccato una freccia sopra un nido di Rondinelle, fece cascare un asse, che turava un buco dentro a cui vi trovò 200. borse, o sacchetti pieni di monete d'oro; e che per un altro accidente improvvisamente accaduto, alcuni Cavalieri della medesima armata avendo legato i loro cavalli al tronco d'un Platano rovesciato per terra, quest'albero (che i Persiani chiamano *Sàl*) che per lo più suol essere di smisurata grandezza, si trovò traslato, & il dì seguente tagliato in 2. pezzi. I Tartari vedendolo vuoto, si risolsero di frugarvi dentro, e ne cavarno fuora una grandissima somma d'argento, che v'era stato riposto. *Barak Khan* lasciò la religione di Genghizkan, & abbracciò il Maomettismo nella città di Bokhara nel suo ritorno dal Khorassan, e pigliò per suo nome (o cognome del Maomettismo) quello di *Gajatheddin*, e morì l'an. dell'Egira 638 e di C. 1240. Khondémir.

959. BARAK HAGEB, I. Sultano della Dinastia de' Carà del Cathajo, nacque da Cara Cathai, del Cathai Nero, ch'è al Settentrione della China, e fu mandato dal Re del Mogol per Ambasciatore a Mohammed Re del Khuazezmd. Questo Principe avendo conosciuto in *Barac* (con cui aveva trattato interessi di gran rilievo) non poco genio, e capacità, non gli permise di ritornare alla patria, dopo finito il suo negoziato, ma volse fermarlo al suo servizio. A tal effetto gli diede gl'impieghi più riguardevoli della sua corte, dichiarandolo tra gli altri suo *Hageb*, cioè Mastro di camera, titolo che poi gli servì sempre di cognome. Questa carica, che gli diede non piccole entrate appresso'l Principe, l'intrigò di tal maniera col Visir, ch'ei fu costretto a ritirarsi appresso a Gelaleddino figlio del Sultano, che comandava nell'Indie. Per arrivarsi, pigliò il viaggio verso la Provincia del Kerman, dove Scegiaeddin Ruzeni era Governatore per il Sultan Mohammed. Questo Signore sapendo che *Barac* doveva passar per il suo Governo, e che marchiava con tutta la sua famiglia, nella quale erano alcune bellissime Donne, che componeva il suo Haram (così chiamano i Turchi il Quartiere dove alloggiano le Femmine per viaggio) andò a tagliargli la strada per rapirgliele. Ma però non puotè farla sì segretamente, che *Barac* non se n'accorgesse. A questo avviso *Barac*, che aveva seco gente, usò questo strattagemma: fece vestir tutte le Donne da uomo, & andò coraggiosamente incontro al Governatore, il quale non s'aspettava giammai di trovar gente cotanto risoluta; fu però d'vopo venire alle mani, e la fortuna mostrossi tanto avvantaggiosa, a prò di *Barac*, che, dopo aver totalmente disfatto le truppe del suo nemico, si rese nel tempo stesso padrone della persona del Governatore non meno che del suo governo. Questa fu l'origine della potenza di questo Principe: poscìacchè avendo messo il piè fermo nella Provincia del Kerman, L LX

se ne fece a poco a poco assoluto padrone, e finalmente rimase senza riconoscere alcuna dipendenza da chi che sia.

Il Sultan Mohammed non lo considerava più per suo Offiziale; perlocchè gli diede la propria madre (ch'er'ancor giovine) in moglie: & un giorno, che o per ischerzo, o per qualche motivo di rimprovero gli disse: *Chi v'ha portato ad un grado così sublime d'onore, ove voi presentemente vi ritrovate?* egli baldanzosamente rispose: X *E stato colui, che ha tolto il Regno a' Samanidi, per darlo ad un de' suoi schiavi, cioè a Sebekteghin primo Principe della Dinastia de' Gaznevidi, e che similmente ha spogliato i Selgiucidi del loro Stato per metterne in possesso i loro Schiavi, come sono i Khuarezmieri vostri antenati.* Ebbe *Barac* 8. successori nel suo Principato, di cui Mobarek Khuage suo figlio fu il primo: poiche, dopo d'aver regnato 11. anni, lasciò i suoi Stati l'anno dell' Egir. 632. e di C. 1234. sec. Nighiaristan. Devesi XX notare, che essendo stata estinta la Dinastia de' Khuarezmieni da' Mogoliti, *Barak Khan* seppe così ben cattivarsi la buona grazia d'Oktai (figlio, e successore di Genghiz Khan) che non solamente e'si mantenne ne' suoi stati, ma ancora glie li accrebbe non poco. Il suo figlio (che'l Nighiaristam chiama Mobarek Khuagè) viene da Khondemir chiamato Rokneddin Khugè Haki, & ebbe 4. sorelle chiamate, Sunege Turkan, Jacut Turkan, Khan Turkan, Mariam XXX Turkan, le quali tutte furono maritate con le principali famiglie del Mogol. V. *Carà Cathai*.

959. Barak, cioè Ebn Barak, Autore d' un Divano, o Raccolta di Versi, intitolata *Dharif*, nome che in Arabo elegante significa *Pulito*, e *Spirituale*.

960. Baralipton, Voce usata da' Logici espressiva d'uno de' 19. Modi del Sillogismo, ch'è il 5. della prima figura, ma però il primo di que' 4. che concludono indirettamente; poiche nella XL conclusione in vece, che la maggior estremità si predichi della minore, questa si predica di quella, come vedesi nel seguente esempio dove è d' avvertirsi, che delle 4. sillabe, delle quali costa il detto Modo, non servono altro che le prime 3. poiche la 4. serve per compire il verso:

Barbara, Celarent, Darij, Ferio, Baralipton.

e questo contiene 2. Proporzioni universali affermative, & una particolare pure affermativa, così: L

Ba- *Omne vivens est animatum,*
ra- *Omnis Leo est vivens, ergo*
lip. *Aliquod animatum est Leo.*

Per dimostrar la forza illativa di questo Sillogismo (che a prima faccia per la conclusione indiretta, sembra mal formato) si ricorre primieramente alla Riduzione ostensiva, riducendolo a *Barbara*, e per ciò fare, basta di convertire la 3. Proposizione *per accidens*, come addita la lettera *p* nella Sillaba *lip.* come fu accennato sotto la LX Voce *Abbreviatura de' Logici Tom.* 1. *colon.* 309. *lin.* 40. cioè si muta il Soggetto in Predicato; e'l Predicato in Soggetto, e di particolare ch'ella è si fa universale, e in questa guisa sarà ridotto al primo modo diretto, e perfetto così:

Bar- *Omne vivens est animatum*
ba- *Omnis Leo est vivens, ergo*
ra. *Omnis Leo est animatus.*

Deve però avvertirsi, che la permuta dell'accennata Proposizione non è propriamente conversione *per accidens* (poiche non si può dare una Conversione, in cui sia lecito di concludere una universale da una particolare) ma solo una riduzione della Proposizione già conversa *per accidens*, al suo stato naturale; poiche se è vero che *Omnis Leo est animatus*, sarà pur vero che *aliquod animatum est Leo*, come si conclude per *Baralip.*

L'altra maniera è ridurlo *per impossibile*, e ciò si fa così: si prende la contradittoria della Conclusione (negata con pretesto, che l'Argomento non sia in forma, e si pone per Maggiore d'un nuovo Sillogismo; la quale non potrà esser negata dall'Avversario, poiche avendo negata una contradittoria, deve conceder l'altra; per Minore si pone la Maggiore già concessa; e per Conclusione si tira la contraria della Minore convertita *simpliciter*, che verrà ad essere in *Celarent*, così:

Ce- *Nullum animatum est Leo*
la- *Omne vivens est animatum, ergo*
rent. *Nullum vivens est Leo.*

In questa guisa conoscendosi l'inconveniente di questo Argomento, sarà costretto a concedere il primo.

961. Barampun, ovvero Barampora, Barampura, Città dell'Indie, capitale del Regno di Candis, o Candeis ne' Stati del gran Mogol. Ella è sul fiume Tapta, che discende nel golfo di Cambaja sotto Suratta, grande, e assai mercantile, ma pero mal fabbricata, e mal sana. Dicesi, ch'ella sia stata fatale a diversi figli de' Mogoli, che vi sono morti disgraziatamente. Mor.

962. Barangi, Offiziali, che avevano cura delle chiavi delle porte della Città, dove dimorava l'Imperatore di Costantinopoli. Durante il Regno dell'Imperator Michel IV. soprannominato *Aflagone* verso l'anno 1035. un di questi *Barangi* volendo sforzare una Donna di Tracia, che non voleva consentire alla sua passione, questa generosa Donna cavò la sciabla del *Barange*, e gli la ficcò nel core. Una sì bell'azione fu lodata da tutt'i *Barangi*, i quali posero una corona sopra la testa di questa Donna, per congratularsi della sua vittoria, e le diedero tutt'i beni di colui, che ella aveva ucciso per conservare il suo onore; e questo *Barange* fu privato di sepoltura, per punire il suo delitto, anche dopo la sua morte. Si può quivi notare, che *Barange* era una voce Inglese, e che questi Guardachiavi erano ordinariamente d'Inghilterra. Anna Comnena dice, che li facevano venire dall'Isola di Tule, chiamata oggidì Islanda. Cedreno. Giovanni Curopalato. Cantacuzeno *lib.* 1. *c.* 1. Mor.

963. Barantola, o Bacantola, Provincia, o Regno di là dalle Indie del gran Mogol verso l' Oriente estivo, e presso a Tebet. Hajathela,

964. Baranù, Nome d'una delle Tribù del Turkestan, dov'era usanza di portar certi feltri contro la pioggia: *Baran* (che in Persiano significa *la Pioggia*) le ha dato il suo nome, benche

alcuni

Digitized by Google

alcuni Autori abbiano scritto, che le Ombrelle, o Parapioggia abbia ricavato il loro nome Turco da questa Tribù.

965. BARAONA, soprannominato *Valdivieso* (*Pietro*) Spagnuolo, Religioso dell'Ordine di S. FRANCESCO: prese l'abito nel 1575. in quest'Ordine, in cui professò la Teologia: ha lasciato diverse Opere da lui composte, cioè un *Interpetrazione letterale, Morale, e Mistica sopra il Salmo* 86. *Sopra l'Epistola di S. Paolo a' Galati, Sopra* x *l'Epistola agli Ebrei. De Arcano Verbo, &c.* Questo Autore viveva ancora nel 1606. Egli è differente da Luigi di *Baraona di Soto* Medico Spagnuolo, ch' era in stima circa l'anno 1580. Ha scritto bellissimi Versi Latini, e Spagnuoli, & ha lasciato un'Opera galante, intitolata: *l'Angelica*. Wading. *Bibl. Min.* Nicolao Antonio *Bibl. Hisp.* Moreri.

966. BARARE, Lat. *fraudare*, Ver. deriv. da *baro*, barattiere, sign. fare il baro, truffare, in- xx gannare. Fir. As. 238. *Coprendosi col mantello di S. Antonio vanno* barando *il mondo*.

967. BARAS, Generale d'armata d'Ormisda Re di Persia, perdè la battaglia contro Maurizio, che però Ormisda attribuendo questa perdita alla codardia di *Baras*, gl'inviò per ischerno una veste da Donna; perlocche risentitosi questo di tale affronto, si servì d'una congiuntura favorevole per vendicarsi; e vedendo che i popoli non amavano il Re, li armò contro d'esso, e dopo aver- xxx gli fatto crepar gli occhj, e messolo in prigione, innalzò il di lui figlio Cosroe sul trono l'anno di G. C. 585. Zonara *Tom.* 3. Mor.

968. BARASA, o BOZORA, Città considerabilissima nella Tribù di Gad, che da Giuda Machabeo fu presa, e abbrucciata, facendo poi scannare tutti gli abitanti capaci di portar le armi, perche sostenevano il partito de' Macedoni. 1. *Mach.* 5. 26. Giosef. *lib.* 12. *cap.* 12. *Art.* 278.

969. BARATH, Città della Tribù di XL Dan.

970. BARATRO, p. b. Lat. *Barathrum*, p. b. No. usurp. dal Gr. Βάραθρον, sign. luogo oscurissimo, e cavernoso. E prendesi ordinariamente per lo 'nferno. Dan. *Inf.* 11.

——— *e assai ben distingue*
Questo baratro, *e'l popol che'l possiede*.]

Con questo nome era chiamato ancora un Lago profondissimo nel paese d'Attica in Grecia, ov' era costume di precipitare i criminali. Era mu- L rato di pietre quadre in forma di pozzo, e v'avevano attacati de' rampini di ferro, alcuni de' quali avevano la punta in alto, e gli altri a lato per lacerare i criminali nel cadere, che facevano. Suida racconta, che dopo avervi gettato un Sacerdote di Cibele perche aveva voluto persuadere agli Atenies, che questa Dea era per venire a cercar la sua figlia, sopraggiunse una gran sterilità. Sopra di che consultato l'Oracolo, rispose, che Cibele non si sarebbe rappacificata, se non LX gli si faceva un sacrificio riempendo questo *Baratro*, come fu fatto. Suida *in baratr.* Moreri. V. *Abisso Tom.* 1. *col.* 478. *num.* 1412.

971. BARATTA, lo stesso che *baratto*, di cui sotto. M. V. 9. 96. *Di questa* baratta *il comune di Firenze concepette non picciolo sdegno contro agli Aretini*.

972. BARATTARE. Lat. *permutare*.] Ebr. *temurah*.] Grec. Δάλλαγα.] Franc. *eschange*.] Spagn. *cambio*.] Germ. *ein verenderung*.] Ingl. *a changing*.] Fiamm. *gemangelt*.] Turc. *deghisc-melik*. Ver. (sec. il Menag.) deriv. dal Nome *varius*, d'onde *varus*, *varo*, *varatum*, *varattare*, *Barattare*, e sign. propriamente cambiar cosa a cosa, come fu detto nel composto *Abbarattare*, *Tom.* 1. *colon.* 241. *num.* 1089. Fr. Giord. Salv. *Vuo' tù comperare il regno di vita eterna? sì: or* baratta. *Quando* baratti *tù? Quando tù dai le cose, che tù hai*.] In proverb. *chi baratta imbratta, e chi baratta ha rozze*: perciocche trattandosi di bestiame, sempre si cerca di *barattare* il disutile, e quel, che non si trova da vendere pe' contanti: il che si dice anche *Bazzarrare*, ma per modo basso; e *bazzarratore*, quegli che fa *baz-* xx *zarro*.] Per metaf. *barattare* prendesi per fraudare, ingannare, mostrando in effetti apparenti, o in parole una cosa, per un altra. Lat. *fraudare*, *decipere*. Bocc. Lett. *Nel rubare, quando fatto lor venga, e del* barattare *sieno maestri sovrani*.] Dicesi anche *giuntare*, e *mariolare*: ma il *mariolare*, per lo più di chi fa fraude nel giuoco, e chiamasi *mariuolo*.] E trattandosi di mercatanzia: vale non rappresentarla alla dogana, per non ne pagar gabbella: il che oggi più co- xxx munemente, dicesi *frodare*. G. V. 6. 2. 3. *I Pisani non assentirono, dando cagione, che la detta mercatanzia era* barattata.] E tal'ora lo stesso che *sbarattare*, e *sbrattare*. Latin. *disperdere*, *dissipare*. G. V. 7. 27. 3. *E vedendo la sua gente così* barattare, *moria a dolore*.

973. BARATTERIA, Latin. *fraus*, *dolus*, Astratto di *baratto*, sign. inganno, fraude. Dan. *Inf.* 22.

Quivi mi misi a far baratteria.]

Diciamo anche *giunteria*, e *mariuoleria*. XL

974. BARATTIERE, Lat. *deceptor*, *fraudator*, *impostor*, Deriv. di *barattare*, in signif. d'ingannare, sign. colui che fa *baratteria*, truffatore. Dant. *Inf.* 21.

Ogni Uom v'è barattier, *fuorche Buonturo*.]

Diciamo anche *Baro*, *giuntatore*, *busbo*.

975. BARATTO, Lat. *permutatio*.] Ebr. *bemir*.] Gr. ἀνταλλάτομαι.] Franc. *escanger*.] Spagn. *mudar*.] Germ. *vevandlen*.] Ingl. *to* L *change*.] Fiam. *mangelen ob buten*.] Turc. *deghisc-meK*. Verbale di *barattare*, sign. lo stesso che cambio, o permuta d'una cosa coll' altra. Fir. Giord. Salv. *Or questo è buon* baratto.] Prendesi talora per *baratteria*, frode, o inganno. M. V. 2. 19. *I Conestaboli per* baratti *aveano perduta la preda de' nemici fuggitivi*.] Et anche per *barattiere*. Dant. *Inf.* 11.

Ruffian, baratti, *e simile lordura*.]

Diciamo anche *al baratto*, per cambio, baz- LX zarro.

976. BARATTO (*Paolo*) Bresciano, Uomo di costumi soavi, e gioviali, tra' suoi studj amò i più vaghi, ed ameni, massime la Poesia; di cui lasciò a' Posteri grata memoria nella Raccolta di Giovanni Antonio Taglietti *pag.* 45.

part. 2.

Digitized by Google

part. 2. Cozzando Servita *num.* 2. *c.* 286.

977. BARATTOLA, Nome d'Uccello. Spadafora *Prosod. volg.*

978. BARATTOLO, Lat. *Testa, vas testaceum.* Vaso di terra, o di vetro da tenervi dentro confezioni, unguenti, e cose simili. Dicesi communemente *Alberello*, e da questo nome forse fu detto *Alberattolo*, indi *Barattolo*.

979. BARATTOLINO, Lat. *Vasculum*, Dimin. di *barattolo*, sign. vasetto picciolo.

B A R B

980. BARBA. Lat. *Barba*, Ebr. *zaKan.*] Gr. πώγων.] Franc. *barbe.*] Spag. *barba.*] Ger. *ein bart.*] Ingl. *a beard.*] Fiam. *baerdt.*] Tur. *Sakal.* Peli, che ha l'Uomo nelle guance, e nel mento, a differenza di quegli, che nascono sopra le labra, che diciamo *basette*, e *mostacci* dal Gr. μύσαξ. Dant. Canz. 23.

Soffiando nella barba *co' sospiri.*]

Barba, per simiglianza si dice a' peli lunghi del muso d'alcuni animali, come di Becchi, di Cani, e simili. Lat. *barba.* Dant. *Inf.* 6.

Gli occhj ha vermigli, e la barba *unta, ed atra.*]

Per metaf. diciamo *barbe* le radici delle piante. Cr. 5. 7. 2. *Piantasi con* barbe, *le quali si trovano allato a esso arbore.*] A' questa simjlit. diciamo anche *barba* di nascenza, di dente, e di simili cose. Lib. Son.

A te il Diaquilonne
S'impiastrerà in sù gli occhi, ch'è mi garba
Vederne fuor la puzza, e poi la barba.]

Per metaf. val fondamento, e principio, siccome appo i Latini *radix*, e appo i Greci ῥίζα. Com. Inf. 31. *Questo vizio ha le sue radici proprie fitte nella superbia*, barba *di tutt' i vizzi.*] Diciamo in proverb. *far la barba di stoppa*: che vale far qualche male ad alcuno, che non ne tema, o non se lo pensi, Morg.

Quanti ne giunge, riscontra, e rintoppa
Faceva a tutti la barba *di stoppa.*]

Alla barba mia, tua, o *altrui*, cioè in ischerno, in danno, in dispetto, in onta. Morg.

Rinaldo disse: alla barba *mia Gano.*]

In proverb. degli Uomini si dice.

Poca barba, *e men colore,*
Sotto il Ciel non v' è peggiore.]

Alla barba del Medico, in modo basso, usato da alcuni nello sventare, o fare altro atto, che sia indizio di sanità, quasi che non vi sia bisogno del Medico.] *Farla in barba a qualcuno*: far che che sia a dispetto di chi non vorrebbe, o alla di lui presenza.] *Menar per la barba alcuno*, dominarlo, farlo fare a suo modo.

Quanto all'uso della *barba*, alcuni hanno costumato, e costumano tutti di coltivarla con somma diligenza; altri di raderla, o strapparla del tutto; altri di lasciarla in parte, e tutti han preteso di giustificar con ragioni le loro usanze, non men che quelle delle diverse foggie de' vestimenti. La *Barba*, era una volta ornamento particolare de' Filosofi, come al presente è de' Sacerdoti Greci, la quale stimano più che qual si sia altra cosa, imperciocche se uno di questi vien condannato da' Turchi a raderla, esso si stima vituperato, e questa è la maggiore ingiuria, che ad essi posa farsi, al riferire dello Sponio nel suo Itinerario Orientale. Ne' tempi antichi la *barba* era molto in stima: ed appo i Greci Alessandro Magno fu il primo, che stimolato dal lusso, si radesse. E siccome i capelli avevano il loro Nume: così anche la *barba* ebbe per suo tutelare Apollo, dicendo Stazio nel 3. delle sue Selve, che ogni fanciullo, fuorche quei che erano castrati, o
X eunuchi, dedicavano la sua prima lanugine delle guancie ad Apollo. I Romani parimenti ne' tempi antichi andavano colla *barba* lunga; quando poi del 454. di Roma, incominciarono dalla Sicilia a venir Barbieri, al dir di Plinio, *lib.* 7. da quel tempo in poi incominciarono a radersi, e ciò facevano da' 21. anni, come narra Macrobio nel Sonno di Scipione, dicendo, *ter septenarium numerum requiri ad* barbam *radendam*, termine prescritto da Nerone, secondo si ricava da' Fasti.
XX Però Ottaviano Cesare, e Caligola riferiti da Svetonio, e da Dione, che l'uno incominciò a radersi verso i 25. anni, e l'altro ne' 20. Questo giorno della deposizione della *barba* era solenne, e si consecravano queste primizie a' Dei Penati. Indi Nerone da questa cerimonia ricavò le feste Juvenali, e dedicò i peli della sua *barba* a Giove Capitolino, come rapporta Dione al *l.* 61. Al dir di Petronio, questi peli della *barba* conservavansi in una pissìde d'oro. Onde, come appare in molte medaglie antiche, gli Uomini erano moltissimi senza *barba*. Cicerone però dice, che i giovani erano barbatelli, ma Gellio si meraviglia, che Scipione essendo di 40. anni avesse rasa la *barba*. Questi poi, che si levavano la *barba*, o si radevano, con certi unguenti la facevano cadere. Adriano fu il primo, che permutò un tal costume come ci manifestano le sue Medaglie; dal quale tutti gli altri Imperatori appresero a nutrir la *barba*, tra' quali L. Vero la portò
XL lunghissima, ma ad istanza d'una sua Donna fecesela radere. Al contrario Macrino affettando l'austerità, la portava lunga, e rabbuffata. Finalmente si dismesse l'uso tra gl'Imperatori di raderi la *barba*, vedendosi, che gl'Imperatori avanti Eraclio, erano rasi. Eraclio incominciò a nutrir la *barba*, come appare nelle sue Medaglie, benche Cedreno affermi il contrario; nel qual tempo serbavano il medesimo uso anche i popoli d'Oriente, ed i Greci, con altre nazioni.
I Passò questa usanza delle *barbe* appo i Longobardi, detti perciò *Longobarbi*. che stimavano una grande ingiuria l'esser strascinati per i capelli, o per la *barba*. Tra i Greci èvvi l'usanza, che non solo i Sacerdoti, ed i Chierici, ma anche i Secolari portano la *barba* lunga. Hoffman. V. *Basetta. Raderi. Tonsura.*

981. BARBA. Lat. *patruus*, Voce Lombarda, usata in signific. di *zio*, di cui a suo luogo. Dan. *Par.* 19.

LX *E parranno a ciascun l'opere sozze*
Del barba, *e del Fratello, &c.*

Circa l'origine di questa Voce, vuole il Menag. che sia dal No. *barba*, di cui sopra, perche i zii per lo più son barbati; quindi *patruus*, appo i Latini, trovasi per *censore*, *tutore*, e generalmente

Digitized by Google

mente per *Uomo severo*; onde Orazio. *Ne sis mihi patruus*; e Persio.

Et nucibus facimus quacumque relictis
Cum sapimus patruos.

E perciò il Gre. θεῖος, cioè *zio*, sec. alcuni viene da θεὸς, *Deus*; & i Greci moderni dicono Βαρβα per *avunculus*, cioè fratello della madre.] Noi però non crediamo inverisimile esser preso questo Nome da *Baba* in sign. di *padre*, aggiuntovi l'*r*, per distinguere il *zio* dal genitore.

982. BARBA. Lat. *radix*, Term. d'Agricoltura, sign. radice, o radica d'Alberi, o d'altre piante, d'onde *barbare*, *barbicare*, & *abbarbicare*, & anche *barbato*, *barbatella*, e *barbatello*, de' quali a suo luogo.

983. BARBA AVARA, nobile famiglia della città di Vigerano.

984. BARBA MEZZA, nobile famiglia della città di Pavia.

985. BARBA, o *della Barba* (*Simone*) nato in Pescia, già Terra, ora Città assai nota della Toscana. Fu dotato della natura di prerogative sì grandi, che non solo nella patria fece chiaro il suo Nome, ma fuora di quella fu molto più celebre: e particolarmente per il suo nobil Libro intit.. *Nuova Sposizione del Sonetto*, che comincia,

In nobil sangue vita humile, e queta.

Nella quale si dichiara qual sia la vera Nobiltà stata di Madona Laura, per M. Simone della Barba *da Pescia Accademico Fiorentino. In Firenze* 1514. *in* 8. In cui fa ancora menzione a *car.* 17. della sua Traduzione in nostra Lingua, della *Topica di Cicerone*. Scrive un Sonetto a Mes. Pompeo suo fratello, Uomo altrettanto scienziato, e famoso, e nella Platonica Filosofia versatissimo, in occasione de' *Discorsi Filosofici, sopra il Platonico, e divin sogno di Scipione di M. Tullio*, dati in luce l'anno 1533. in Venezia in 8. appresso Gio: Maria Bonelli. Il detto Sonetto è il seguente.

Non ponno or più, se folmini, se tuoni,
S'a voi s'appongan nubi, archi, e baleni,
E l'Aer, el Foco in un d'orgoglio pieni,
E l'ira contro il Ciel tutto vi sproni.
Ne vi posrian gli Omeri, e gli Anfioni,
Con lingue d'Idra, e Licombei veleni
Vietar, che seco al Ciel oggi vi meni,
E che all'eterno non vi sacri, e doni.
Il gran Torello, il Torel grande, il quale
A mal grado del Mondo, e di Fortuna
S'è vivendo per se fatto immortale.
Da poi che in questa Notte oscura, e bruna
A lui con quel desio spiegate l'ale,
Che Uccel notturno a' raggi della Luna.

986. BARBA D'ARON, Erba. V. *Aaro*, *To.* 1. *col.* 57. *nu.* 244.

987. BARBA DI BECCO, Erba. Lat. *barbula hirci*. Gr. τραγοπώγον.] Fran. *barbe de bove*.] Spag. *barba di capron*.] Ted. *bochs bart*. Pianta detta con altro nome *Sassefrica*, di cui si trovan 2. specie, una col fiore aureo, e l'altra purpureo. La 1. specie produce le frondi simili al Zaffarano, ma più larghe, e più lunghe: il fiore è giallo, e assai grande, raccolto in un vaso, il quale s'apre, e s'allarga quando vede il sole, & serrarsi la notte, & il giorno quando è nuvolo, come fa quello del Cameleone. Quando è quasi serrato, per esser alquanto appuntato in cima, e per aver alcuni peli bianchi, ch'escon fuori, rassomigliasi alla *Barba d'un becco*, & di quì ha preso il nome: ha la radice lunga, e bianca, dolce, e grata al gusto, e s'usa l'inverno nelle insalate. Da' fiori nasce un capo papposo, in cui si contiene il seme lungo. Nasce copiosamente ne' prati, e ne' luoghi sassosi. La radice riscalda, & umetta nel 1. grado. Mangiasi ne' cibi cruda, e cotta. Giova all'ardor dello stomaco, a' vizj del fegato, delle reni, e della vessica. L'acqua stillata da tutta la pianta, o il succo delle foglie giova a' pleuretici. L'acqua lambiccata, o il succo delle foglie applicato con pezze di lino alle ferite fresche della carne, le salda maravigliosamente. Il tutto viene epilogato ne' seguenti Versi.

Vessicæ, & renum vitijs succurrit, & alvum
Sistit, & urinas ciet Hirci Barbula, *sedat*
Singultus; jecori, & stomacho quoq; proficit, atq;
Inteſtinorum infarctas tandem explicat ipsa.

Barba di Becco seconda, o *purpurea*: Lat. *Barbula hirci altera*. Grec. τραγοπώγον, ὁ τίρον, seconda specie, detta ancora *Tragopono*, produce le foglie simili all'altra, ma più copiose a basso attorno alle radici, più verdi, più larghe, e più ferme; fa ancora il gambo parimente simile, & articolato con apparenti concavità d'ali appresso a' nodi. Produce i fiori in cima de' rami, purpurei a modo di stella. Ha la radice dura, e piena di latte, al gusto amaretta. E' di virtù costrettiva, ed astersiva massime il succo della sua radice; onde astrigne, & asterge; ma per esser amaretta, non è buona a mangiare; onde Castor Durante.

Abstergit cohibet firmatque hec Barba Secunda
Hirci, & radicis constringit lacteus ejus
Succus; at ipsa cibis non est ut prima suavis.

988. BARBA DI GIOVE. Lat. *Barba Jovis*. Gli Erbarj pensano, che questo Suffrutice sia la *Barba di Giove*, della quale fa menzione Plinio; imperocchè vien chiamato l'*Aizoo* ancora *Barba di Giove*; ma questa pianta alcuni l'hanno chiamata *Aizoo albero*, accioche si distingua dall'*Aizoo* Erba, di cui V. *To.* 2. *col.* 424. *nu.* 2339. Questa, di cui parliamo, è un arbuscello frutticoso, dell'altezza d'un Uomo con rami densissimi, con la foglia simile a quella del Lentisco, di color d'argento così composta, che dalle parti le foglie son pari, fuorche nella sommità, in cui una sola serra l'ordine, e restano impari: il fiore è copioso nella sommità de' rami, raccolti insieme come in un mucchio giallo, simile a quello della Ginestra, prendendosi ciascuna parte del fiore separata dal cumulo. Nasce in luoghi marittimi sassosi, specialmente ne' monti posti al lido del Mare.

989. BARBACANE. Lat. *Antemurale*. Term. Architettonico, tolto dal Punico *barbocàn*, sec. il Morosini; se bene lo Spelmanno vuol che sia voce Araba, sign. parte della muraglia da basso, fatta a scarpa, per sicurezza, o fortezza. All. 290.

Il suo ha da tre lati, e non tramezza
Un bar-

Ua barbacan *da quattro*, *che rovina*.

Il Vitali nel suo *Lexic. Mathem.* dice che il *Barbacane* è una specie d'argine a foggia d'Anteride fabbricato vicino a' terrapieni per sostentarli, acciò facilmente non cadano; poiche essendo fatti di terra, hanno bisogno d'esser sostenuti, acciò sussistano, come fanno le Anteridi fatte con declivio per sostentar le muraglie. Nella fabbrica di queste deve usarsi molto studio, si perche non abbiano ad impedir la fabbrica principale, come anche acciò non servano d'ajuto a' nemici, che superata la fossa possono, mediante il *Barbacane*, facilitarsi la salita nel muro.

990. Barbaccia. Lat. *barba incompta*, o *inculta*. Peggiorativo di *barba*, sign. *barba* incolta, rabuffata, e mal tenuta. Seg. Fior. Cliz. *Tu hai cotesto gabbano*, *che ti cade di dosso*, *hai il cul polveroso*, *una* barbaccia, *&c.*

991. Barbaceni, Popoli, che son del continente di rincontro alle 3. Isolette chiamate dal nome di questi popoli, e non son soggetti al Re di Senega, nè hanno, nè vogliono avere alcun proprio Signore. Sono Idolatri, nè hanno legge alcuna, e son crudelissimi: usano l'arco con le saette, più che alcun'altr'arma; e queste saette sono avvelenate in maniera, che se da esse alcuno è ferito, gli convien morire: son nerissimi, e di buon corpo. Il paese loro è privo di boschi, di laghi, e d'acque; onde si tengono molto sicuri da qualunque potenza circonvicina.

992. Barbacini, famiglia Veneta. Questi vennero da Jesolo, furono anticamente Valesani; e sono stati di quei, che fecero primi fabbricar Caorle, e restarono del gran Consiglio l'an. 1297. al tempo del serrar di quello. Mancò questa Casata in Pietro *Barbacini* del 1361.

993. Barbacio, ovvero Barbio, Uomo di grande ingegno, e di buon senno, essendosi insinuato in grazia del Triumviro Marcantonio, fu innalzato col di lui favore alle dignità più cospicue. Un giorno mentre assisteva alla giustizia in piena assemblea, fu riconosciuto dal suo antico padrone, di cui era stato schiavo, e da cui era fuggito. Allora *Barbacio*, senza turbarsi in veder quello, che poteva riprenderlo, lo pregò di non parlare; e conducendolo a casa sua, gli diede una grossa somma di contanti per la sua libertà, che già da tanti anni godeva. Vulpiano *lib.* 3. *ff. de Offit. Præt.* Suida. Moreri.

994. Barbada. Latin. *Barbata*, e *Barbada*, Isola dell'America spettante agl'Inglesi. Questa è una delle Antille tra le Isole di S. Vincenzo, e d'Alosio. Gl'Inglesi vi si sono stabiliti dal 1627. e vi hanno una Colonia considerabile. Quest'Isola ha circa 25. leghe di circuito, & è fertilissima di Tabacco, Zenzevaro, Cotone, e canne di Zuccaro, il che la fa stimare assai, e v'attrae il commercio. Rocca forte *hist. dell'Antil.* Moreri.

995. Barbadigo, famiglia. Vedi *Barbarigo*.

996. Barbadoni, famiglia Fiorentina, originata da Germania, trovasi graduata con 2. Gonfalonieri di giustizia, e 18. del numero de' Signori, cioè il primo nel 1295. che fu Tingo di Barbadoro, e l'ultimo nel 1531. detto Alessandro di Giovan Donato: di questi fu Donato Dottore di Legge, Cavaliere dello Spron d'oro, il quale fu Oratore facondissimo, e più fiate fu Ambasciatore per la sua Patria, siccome nel 1375. al Re di Francia, di poi nello stesso anno alla Repubblica di Pisa, e di Lucca; in oltre l'anno seguente andò a Papa Gregorio XI. nel Concilio d'Avignone, dove s'appellò con grandissima dimostrazione della Censura data alla sua patria: fu ancora nello stesso anno Ambasciatore al Re d'Inghilterra, al Duca di Lancastro, & alla Signoria di Genova; di poi nel 1378. fu Oratore a Papa Urbano VI. e l'anno seguente a Carlo III. Re di Napoli. Vi fu ancora un'altro Donato nipote del suddetto, il quale essendo Dottore di Legge, andò nel 1476. Oratore a Papa Sisto IV. di poi Tommaso fu Commissario della guerra contro'l Duca di Milano; Niccolò Cavaliere fu nel 1403. Oratore a' Genovesi e nel 1405. al Re di Francia, e nel seguente anno alla Repubblica di Genova; facendo poi la compra di Pisa insieme con Gino Capponi, essendo per questo fatto mandati Ambasciatori; ben è vero, che facendo loro alcuna novità nello stato nel tempo di Cosimo vecchio de' Medici, di cui fu capo Bartolomeo, e Filippo, patì questa stirpe molti travagli. L'Arme de' quali vien fatta di Scacchi candidi, e vermigli. Da questa famiglia *Barbadoni* nacque Urbano VIII. la madre si chiamò Camilla, e fu erede di Papa Alessandro suo zio, ultimo de' maschj di questa famiglia, che fece un majorasco in Casa de' Barberini, obbligando il possessore a chiamarsi de *Barbadoni*; ma ingrandita questa famiglia col Papato, non fu cio eseguito.

997. Barbadori (*Bartolomeo*) Fiorentino, un de' più dotti Uomini del suo tempo, massime nella notizia della lingua Greca. Hagli postilato molti Libri Greci, che trovansi nella Libraria Vaticana.

998. Barbagallo (*Benedetto*) d'Aci, Dottor di Legge diede in luce un' Istoria *M. R. C. Regni Siciliæ Panormi 667. in fol.*

999. Barbagia, luogo montuoso in Sardegna, dove gli Uomini, e le Donne vanno quasi ignudi. Dant. *Purg.* 23.

Che la Barbagia *di Sardigna assai*
Nelle femmine sue è più pudica,
Che la Barbagia, *dov' io la lasciai*.

Dove il Poeta nel secondo luogo per *Barbagia* intende un luogo disonesto, quasi chiasso, o bordello. Il Landino sopra 'l detto luogo dice esser il detto luogo nominato *Barbagia*; e dice, che il Poeta lo disse in vituperio delle Donne Fiorentine, &c.

1000. Barbagianni. Lat. *Bubo*. Ebr. *ebos*.] Gre. *Βύας*.] Franc. *ribou*.] Spag. *bubo*.] Ger. *ein eul*.] Ingl. *an owle*.] Fiam. *een uyl*.] Turc. *baikusc*. Uccel notturno, detto così forse dalla barba ch' egli ha sotto il becco. Franc. Sacch. Rim.

O Barbagianno, *che tra gli altri impera*.

Il *Barbagianni*, chiamasi da' Latini *Bubo*, dal suono che fa con la voce questo notturno Animale: egli è ben fornito di penne; ma ritenuto

sem-

sempre dalla sua innata infingardaggine, sta di giorno, e di notte sepolto, dilettandosi sempre di star nelle caverne; di cui Ovidio dice:

Fœdaque sit volucris venturi nuncia luctus
Ignarum Bubo *dirum mortalibus omen.*

Dicesi che appresso gli Auguri fosse stimato Uccello di cattivo augurio, avvegnache capitando in qualche Città, stimavano che quella dovesse restar desolata. Plinio *li.* 10. dice, che la voce di questo Uccello ha più tosto sembianza di gemito, che di canto; che lascia per ordinario la sua malinconia, praticando in qualche casa abitata; che non vola mai con volo ordinato, ma lasciasi trasportare a traverso: hà l'unghie a rampino come la Civetta, e l'Alocco: ha la vista assai grossa; e però non resiste alla chiara luce del giorno. Asserisce Illaso, che il *Barbagianni*, la Civetta, & il Picchio incavano gli albèri. Lo so Plinio *libro* 11. dice che gli orecchj di tutti gli altri volatili son solevate con le piume, eccettuatone il *Barbagianni*, e l'Assiuolo, che l'hanno fatte a usanza di caverne. Radolfo sopra il Levitico dice che 'l *Barbagianni* sta il giorno nascosto per paura degli altri Uccelli, e che la notte esce fuora, essendo in odio a tutti, di modo che alla di lui vista tutti stridono, e molte volte ancora egli resta sbranato. Dicesi altresì, ch'egli mangia l'uova de' Colombi, va a caccia de' Topi, e che fa preda degli altri Uccelli; e perche spesse volte viene da questi assalito, disteso in terra colla pancia in sù, si difende colle unghie. Dice il medesimo Plinio; ch'esce dall'uovo con la coda innanzi, lasciando per la gravità della testa la parte posterior del corpo da ser covata dalla madre. Aristotile afferma, che il *Barbagianni*, siccome ancora il Pipistrello, si procaccia il vitto di notte tempo, e che (a differenza di quasi tutti gli altri Uccelli) ha 2. dita davanti, e 2. dietro del piede, e che rivolge uno delle dette dita all'indietro; che ha la lingua assai grande, e l'unghie a guisa di quelle dell'Aquila; e che strida assai forte. La Monacchia combatte col *Barbagianni*, il quale ha la vista molto debole sul mezzo giorno. Il Corvo rubba l'uova del *Barbagianni*, e se le mangia, essendo che quello è più forte di giorno, e questo di notte; quindi è che l'uno, e l'altro s'insidiano vicendevolmente i nidi. Il Corvo sul mezzo giorno mangia l'uova del *Barbagianni*, e questo di notte mangia l'uova del Corvo. Tutti gli altri Uccelli volano intorno al *Barbagianni*, e lo pelano. Al parer d'Avicenna il sangue del *Barbagianni* è assai utile per l'asma, siccome ancora la di lui carne, & il brodo. Dicono alcuni che, il cuore del *Barbagianni* messo dalla parte sinistra appresso a una Donna che dorma, racconterà tutte le cose che averà fatte. I piedi del *Barbagianni* (secondo Plinio *lib.* 29.) abbruciati con un'erba detta Pulinagine, sono valevoli contro i Serpenti. La cenere de' suoi occhj mescolata col Collirio, credesi assai giovevole per rischiarare la vista, *lib.* 30. Serve ancora la cenere medesima per i frenetici.] Dalla similitudine poi del *Barbagianni*. Uccello ridicolo, si dice *Barbagianni* ad Uomo sciocco, e balordo. Ambr. Furt. 4. 6. *Oggi m' abbattei a sorte in un* Barbagianni.

1001. Barbaglio. Lat. *allucinatio*, lo stesso che *Abbaglio*, & Occhibagliolo. Ar. Fur. 40. 82.

Che spesso agli occhi gli pon tal barbaglio
Che si ritien di non cader apena.]

Dicesi ancora *Barbaglio* per un certo nodo di dire inducente maraviglia. All. 259. *Ella n'ha fatto un bel monte, che si somigliano, che è un* bargaglio.

1002. Barbagrazia, in *barbagrazia*, o *per barbagrazia*, o simili: modo di dire, vale in grazia particolare, o per singolar grazia. Matt. Franz. *Rim. burl.*

Non vuol se non vivande delicate,
Certi vinetti avuti in barba grazia.

1003. Barbahilul, Scrivano Ciriaco, hà composto un *Lexicon* della sua lingua, raccolto da molti altri Libri, cioè da Jesubar-ali, da Marvazia, e da Gabriele. V. Ebed-Jesu, nel suo Catalogo de' Scrivani Caldei. Ottinger ne parla assai diffusamente nella sua Biblioteca Orientale. Moreri.

1004. Barbamaggiori, o *Barbamonzilo*, furono Tribuni antichi, annoverati tra le famiglie nobili di Venezia; i quali con Barbamocoli innalzarono la medesima Arma: tutti riconoscono la loro origine da Trieste. P. Ireneo della Croce *Ist. di Trieste*.

1005. Barbamocolo, famiglia Veneta. Questi vennero da Concordia, e furono Uomini di buon sangue; ed uno, che fu Niccolò *Barbamocolo* Cavaliere, fu fatto del Consiglio nel 1837. Mancò questa casata in Francesco, nel tempo dell' elezione del Doge Lorenzo Tiepolo del 1251.

1006. Barban, Famiglia Veneta, estinta nel 1297. Cron. M. S.

1007. Barbana, Isoletta nelle vicinanze di Grado, 2. sole miglia dalle di lei sponde Settentrionali; e benche il suo circuito non s' estenda, che poco più di mezzo miglio; i miracoli però, che opera in essa la gran Regina degli Angeli, la rendono cospicua, e riguardevole. Fuggendo le incursioni de' Longobardi, e le insidie degli Arriani, s'erano quivi da Trevigi ritirati a far vita solitaria 2. amici per nome l' uno *Barbano*, l'altro Tarilesso. Quando il Patriarca Elia, dopo aver stabilita la Sede Aquilejense in Grado, risolse (chi dice a persuasione di *Barbano*, e chi per rivelazione Divina) di fabbricarvi un Monastero, ed un Tempio ad onore della B. V. e destinò per officiarlo con decoro, sufficiente dote ad alcuni Monaci Benedittini, a' quali diede per primo Superiore, ed Abbate il detto *Barbano*, da cui l' Isola, che prima era senza nome, prese quello di *Barbana*, non contenendo (oltre il Monastero, e Chiesa) alcun' altra abitazione. Le Grazie, che col mezzo d' una sacra Imagine cominciò a concedere la Madre di Dio, chiamarono ben presto i Popoli vicini a frequentarne con gran concorso la divozione. S' accrebbe maggiormente, quando l'infrascritto accidente fece conoscere il terreno di quel suolo per antidoto possente contra i morsi de' serpenti, e d' animali velenosi. Portatosi

colà un Ciarlatano con una scatola piena di Vipere per fare le sperienze, e vendere i suoi Contraveleni, appena que' Serpenti toccarono il terreno, che rimasero estinti. Fu subito questo ascritto a miracolo della B. V. la quale non volle, dov'ella dispensa a profluvj le grazie di vita, che sussistessero istrumenti di morte. Molti avendo raccolto con divozione parte di quel terreno, e portandolo seco, lo provarono benefico anche distante dal suo centro. Altri pure piamente credettero, che quel suolo avesse acquistato questa salubre qualità dal sangue de' Santi Martiri, che sparsero in questa Isola nel tempo delle persecuzioni de' Romani Imperatori, supponendo che vi fossero mandati a morire; altri finalmente, prescindendo da' miracoli, asseriscono, che ciò possa naturalmente avvenire da qualche occulta virtù del terreno, come nel Propinomio Istorico leggesi avere quello dell' Isola detta Goletta nel mare Africano, poco lungi da Tabarca; il quale, al riferir di Plinio, ovunque si porti, spargendolo ne' luoghi sospetti d' Animali velenosi, subito vi muojono. Comunqs siasi, certo è, che il terreno di *Barbana* tiene questa qualità miracolosa, mentre, se bene talvolta vi si ritrova qualche Scorpione prodotto naturalmente dall' umidità delle stanze del Monastero, non ha pero alcun veleno, come s'è più volte sperimentato da' Religiosi, che ivi abitano. Sono questi da molti anni in quà Francescani del nostr' Ordine de' Minori Conventuali, poiche dopo d'essere stata l' Isola lungo tempo posseduta da' P. P. Benedittini, poscia da quelli della Congregazione di Vallombrosa (che passarono nella Badia di Sesto, situata fra le 2. nobili terre di Porto Gruaro, e di San Vito nel Friuli) la Badia di *Barbana* fu convertita in Priorato, e continuarono in farvi essi il Priore, finche andata anche la Badia del Sesto in Commenda, gli Abbati Commendatori (com' è oggidì il Cardinale Rubini) promovono a loro piacimento l' Abbate, o Priore Vallombrosano in Sesto, e nel Monastero di *Barbana*, lasciano il Guardiano Conventuale, che con un Compagno assiste alla custodia di quel Santuario.

1008. BARBANA, Castello nell' Istria sopra la pendice d'un Monte, un miglio distante dalle sponde dell' Arsa, del quale sono giurisdicenti i Loredani Patrizj Veneti, e nello spirituale soggetto al Vescovo di Pola: ha soggette le Ville di Castel Nuovo, e Pontera. P. Coronelli. *Mem.*

1009. BARBANDA, Città antica sopra 'l Nilo, lontana dal Cairo 400. miglia.

1010. BARBANI, abbandonata la Città di Trieste, si ritirarono a Venezia, ove furono Tribuni antichi, ascritti anco tra quella Nobiltà, diedero la denomina all' Isola di *Barbana* 2. miglia distante da Grado, differenti dalli *Barbarighi*. P. Ireneo. *Ist. Triest.*

1011. BARBANO, lo stesso, che *barba*, zio, di cui sopra. Stor. Nerb. Strad. *O mio caro* barbano, *io sono il vostro nipote*.

1012. BARBANI Famiglia Veneta. Questi vennero dall' Istria, da monte *Barbazzo*, e furono eletti del gran Consiglio dell' 897. come trovasi per istrumento fatto dall' Imperator Costantino all' Abbate di S. Giorgio maggiore. Mancò questa Casata in Niccolò *Barbani* del 1279.

1013. BARBANTI, Famiglia nobile di Correggio.

1014. BARBAR, Voce frequentata da molti Schiavi degli antichi Romani, mentre s' affaticavano d' imitare il linguaggio Latino; onde furon detti *Barbari*, Vedi *Barbaro*, e *Barbarismo*.

1015. BARBARA, Voce usata da' Logici, espressiva del primo Mondo de' Sillogismi della prima figura, il quale conclude diretta, e perfettamente, e costa di 3. Proposizioni universali affermative, così

Bar- *Omnis qualitas est accidens*,
ba- *Omnis color est qualitas*, ergo
ra, *Omnis color est accidens*,

A questo si riducono *per ostensionem*, *Baralipton*, come s' è detto di sopra, e *per impossibile*, *Fapesmo*, *Baroco*, *Felapton*, e *Brocardo*, come a suo luogo.

1016. BARBARA, Santa V. e Martire. Al tempo dell'Imperator Massimiano era nella città di Nicomedia un' uomo ricco di beni di fortuna, e nobile di sangue, ma in quanto alla Religione idolatra, detto Dioscoro. Questi aveva una sola figliuola chiamata *Barbara*, la quale doveva essere sua unica erede, e però amata da lui. Era la Donzella molto bella, e di buonissimo ingegno; ma quello che più importava, era Christiana, e di santissimi costumi ancora; ma il Padre non sapeva, ch' ella fosse battezzata. Dubitava Dioscoro, ch' essendo la Giovane sola in casa, & essendo tanto bella, non fosse sollecitata da alcuno oltre il dovere; laonde per levare l' occasioni, la rinchiuse in una Torre del suo palazzo. Non rincrebbe alla santa Donzella lo star quivi ritirata, per impiegarsi tutta al servizio di Dio, siccome ella fece spendendo il tempo in orazioni, e meditazioni. Era nella medesima Torre una sala con altre camere molto ben adornate; poteva ancora scendere dalla Torre, & entrare in un Giardino per sua ricreazione, & il Padre per maggior soddisfazione della figliuola, vi aveva fatto fare un bagno con 2. finestre, acciocche vi si vedesse lume. Non era ancora finita l' opera, che Dioscoro fu necessitato di fare un viaggio; laonde lasciò ordine a' Maestri, e partissi: andò a caso un giorno *Barbara* per vedere lavorare i Maestri, in tempo, che facevano le 2. finestre, e comandò loro, che ne facessero 3. I Maestri dubitavano di farle, perche Dioscoro aveva comandato, che se ne facesse 2. sole; e *Barbara* disse loro: voglio, che voi nè facciate 3. in tutti i modi, è se mio Padre dirà cosa alcuna, ditegli, che l' hò ordinato io, è gli renderò la ragione perche nè ho fatte far 3. I Maestri fecero quanto la Santa loro commesse. Essendo finita l' opera, *Barbara* andava nel bagno, e vedendo le 3. finestre, contemplava il Misterio della Santissima Trinità. Occorse un giorno, ch' essendo ella come in spiri-

ſpirito, e contemplando, i miſterj della Paſſione, e morte di Gesù Cristo, e ſpargendo lagrime degli occhj, s'accoſtò ad un pilaſtro di marmo, dal quale uſciva l'acqua, & in eſſo col dito fece il ſegno della Croce. Coſa maravigliosà: rimaſe il ſegno nel marmo fatto col dito della Vergine, come ſe con qualche più dura coſa foſſe ſtato fatto nella cera: quel ſegno rimaſe quivi, e dopo che la Santa fu martirizata, molti entravano nel bagno, e guardando quella Croce con divozione, e chiamando il nome della Santa, erano liberati da diverſe infermità. La Santa Verginella, dopo ch'ebbe fatta la Croce, la baciò molte volte con gran divozione; e volgendo gli occhj vedde alcune ſtatue degl'Idoli, che ſuo padre adorava, le quali egli aveva fatto metter quivi per maggior ornamento; il che le diede grandiſſima pena, e la faceva ſoſpirare, e piagnere per compaſſione di coloro, che le adoravano. Sdegnata poi ſputò a quelle in faccia dicendo: ſiano ſimili a voi quelli, che v'adorano, e vi chieggono ajutò. Fatto queſto, ſe ne ritornò sù la Torre, e paſſava la ſua vita in digiuni, & orazioni, avendo ſempre l'animo rivolto a Dio.

Ritornò poi il padre, & andò a viſitar la figliuola, e ſimilmente a vedere il bagno, che aveva fatto fare, avendo in ſua compagnia i Maeſtri; e vedendo che avevano fatto 3. fineſtre, non avendone egli ordinato ſe non 2. le dimandò la cauſa di ciò: eſſi riſpoſero, che la ſua figliuola aveva ordinato così. Non diſſe altro per all'ora il padre, ma dipoi eſſendo ſolo con *Barbara*; le diſſe: *che intenzione è ſtata la tua figliuola mia, quando faceſti far le 3. fineſtre, avendo io ordinato, che non foſſero più che 2.?* La Santa Donzella ſenza turbarſi, riſpoſe liberamente: *padre mio io ne feci far 3. perche così era più conveniente, e ragionevole, perche 3. fineſtre danno luce, & illuminano ogni Uomo, che viene in queſto Mondo*: la Vergine diſſe queſto, volendo ſignificare l'alto Miſterio della Santiſſima Trinità. Il padre alquanto turbato per quelle parole, diſſe: *che vuol inferire, che 3. fineſtre illuminano ogni Uomo in queſto Mondo?* allora diſſe *Barbara*: *padre vien meco e lo ſaprai*. Andarono ambedue al bagno, & eſſendo vicini al pilaſtro, la Santa Donzella moſtrò al padre il ſegno della Croce, che v'aveva fatto dentro col dito, e diſſegli; *padre mio le 3. fineſtre ſignificano 3. perſone, cioè il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo: da queſta luce è illuminata ogni creatura, accioche ſi creda il Miſterio alto, e ſoprano della Santa Croce, ſopra la quale GESU' CRISTO morì.* Dioſcoro intendendo queſte parole, fu ripieno di ſdegno, tanto più, che avendole alle volte parlato di maritarſi, gli aveva riſpoſto, che non ſi pigliaſſe quel faſtidio, perche ella non aveva penſiero alcuno di marito; la onde s'avvedeva allora, che gli riſpondeva così, per eſſer Criſtiana. Gli venne in mente, che l'Imperatore Maſſimiano perſeguitava crudelmente i Chriſtiani, e nella città era un Preſidente, il quale avendone alcuni alle mani, li tormentava, e faceva morir crudelmente. Tutte queſte coſe inſieme fecero talmente

X

uſcir Dioſcoro di ſe, che vinto dallo ſdegno, dimenticato, ch'era padre, e pigliando la perſona di Tiranno, e patricida, miſe mano alla ſpada per paſſare il petto alla propria figlinola. La ſanta Donzella, per la quale ſi ſerbava più glorioſo trionfo, ſi partì di quindi, e fuggì dalla preſenza del padre; talche Dioſcoro ebbe tempo a penſare, che ammazzando la propria figliuola, gliene poteva ſuccedere qualche gran travaglio, ſe prima non ne moſtrava la cauſa, e la ragione: ſi trattenne adunque, non tanto per pietà, quanto per aver occaſione, o comodità di maggiormente vendicarſi, e moſtrare agli altri Idolatri quanto fuſſe grande il zelo, ch'egli aveva dell'onor de' ſuoi Dei. Per ciò fare, ordinò, che *Barbara* ſua figliuola foſſe menata innanzi a Marciano Preſidente, al qual l'accusò, ch'era Criſtiana; e fece iſtanza, che contra di lei s'oſſervaſſero le Leggi fatte dagl'Imperatori contra i Criſtiani.

XX Si maravigliò il Giudice di Dioſcoro, vedendolo tanto incrudelito contro la propria figliuola; ma molto più rimaſe ſtupido, vedendo la di lei Angelica bellezza, la qual'era tale, che pareva, che s'ella gli aveſſe fatto qualſivoglia grande ingiuria, ſolo vedendola, meritaſſe perdono; & il proprio padre era ſolo, che ſenza eſſere ſtato ingiuriato da lei, le procuraſſe la morte. Il Giudice parlò alla giovane piacevolmente: *Barbara, vedo che tu ſei una gentiliſſima giovane, e tutta*

XXX *amoroſa; però abbi compaſſione di te ſteſſa: ſacrifica a' noſtri Dei, perche non mi par di dover eſſer rigoroſo contro tanta bellezza.* La Santa Vergine riſpoſe: *Io offeriſco ſacrificio al mio DIO, il quale creò il Cielo, e la terra; in quanto poi a quelli, che tu chiami Dei, ſenti quello, che ne dice un Re, e Profeta, che fu David: I Dei de' Gentili ſono oro, & argento, fatti per mano degli Uomini, e quelli, che eſſi rappreſentano ſono Demonj; ma il vero IDDIO fece il Cielo: Io dico, e confeſſo l'iſteſſo, e però non t'affaticare di perſuadermi, che io gli adori.* Si ſdegnò tanto il Giudice per quella riſpoſta, che ſenz'aver più riguardo alcuno, che *Barbara* foſſe bella, la fece ſpogliare, e battere crudelmente con nervi di Buoi; quando poi il ſuo corpo fu tutto ferito, & impiagato, comandò, che glielo fregaſſero con un aſpro cilizio; ilche cauſò alla Santa un grandiſſimo dolore, & il ſangue correva da tutte le parti ſino in terra; dipoi la fece menar in prigione, per aver tempo di penſare a' tormenti, che le voleva dare.

XL

L

La medeſima notte apparve un gran ſplendore nella prigione dov'era, in mezzo del quale comparì Cristo, che la confortava, e le faceva animo, certificandola, che le ſtaria ſempre a canto, e la terria ſotto la ſua tutela, di modoche le crudeli invenzioni de' Tiranni fariano in lei poco profitto. Non erano ben finite queſte parole, quando la Santa Donzella ſentì il ſuo corpo riſanato da tutte le piaghe, e ferite; perlocche ſi rallegrò tutta in ſpirito, e ringraziò infinitamente il ſommo Dio, sì perche s'era degnato di viſitarla, come per averla riſanata. Il giorno ſeguente la S. Vergine fu menata di nuovo innanzi al Preſidente; il quale vedendola ſana, per

LX

Digitized by Google

la maraviglia rimaſe come fuor di ſe, & il medeſimo avvenne a molti, che il giorno avanti l'avevano veduta a menare in prigione tutta impiagata, & all'ora la vedevano ſenza leſione alcuna. Il Giudice le diſſe: *vedi Barbara come i Dei hanno avuto compaſſione di te: t'hanno riſanato le piaghe, perche ti vogliono condurre al ſervizio loro con le piacevolezze, non eſſer loro ingrata, e non ſtare oſtinata nel tuo errore, perche ſi ſdegneranno, e diverranno crudeli, e rigoroſi contra di te.* A
x queſto riſpoſe la Santa: *quegli, che ſono ciechi come tu, penſeranno quello, che tu penſi, ma ſe tu vuoi ſaper la verità, come io ſia riſanata, io te lo dirò. Sappi, ch'è GESU' CRISTO figliuolo di DIO vivo, il qual tu non puoi vedere, concioſiache l'anima tua è cieca, e ſommerſa nel profondo delle tenebre dell' iniquità.* Il Giudice vedendo, che non faceva profitto, comandò a 2. gagliardi manigoldi, che ſtracciaſſero il petto, & i fianchi della Vergine con pettini di ferro: il che eſſendo
xx ſtato eſeguito, la fece poi mettere ſopra torci acceſi, e dare anco molti colpi con un martello ſulla teſta: la Santa in mezzo di queſti tormenti alzava gli occhj al Cielo, e parlando con GESÙ CRISTO diceva: *tu SIGNORE il quale vedi i ſecreti de' cuori, vedi ſimilmente, che ho poſto in te ogni mia ſperanza: ti prego, SIGNORE, che tu non m' abbandoni, ma mi ſoſtenghi con la tua pietoſa mano, perche ſiccome ſenza te non poſſo coſa*
xxx *alcuna, così in tua compagnia poſſo il tutto.* La crudeltà del Tiranno non ſi fermò quivi, ma paſſando più oltre, comandò, che con un coltello, foſſero tagliate le mammelle alla Santa, la quale ſentiva grandiſſimo dolore, ma molto maggiore era l'amore, ch'ella portava a GESÙ C. il quale faceva ſopportare in pazienza il dolore. Con tutto ciò eſſa diceva con David: *SIGNORE DIO mio, non volgere la tua faccia da me, e non allontanar dal cuor mio il tuo Divino Spirito.* Metteva terrore il vedere il corpo di quella Santa
xl Verginella tanto maltrattato; laonde il Tiranno, per fare maggior vergogna, e per ſpaventare gli altri Criſtiani col di lei eſſempio, comandò, ch'ella foſſe menata ignuda per tutte le ſtrade pubbliche, e del continuo foſſe fruſtata. Avendo la Santa Vergine ſentita la riſoluzione del Tiranno, e vedendo, che s'apparecchiavano di metterla in eſecuzione, alzò gli occhj al Cielo, e diſſe: *o Re ſuperno, e SIGNOR mio dolciſſimo, tu ricuopri i Cieli con le ſpeſſe nuvole, e la terra coll'*
l *oſcurità della notte, piacciati di cuoprire il mio corpo ignudo, di modo che non ſia veduto dagl'infedeli, li quali vedendomi beſtemmiano il tuo Santonome.* Il pietoſo SIGNORE, che porge li orecchie a' ſuoi ſervi, che nelle tribulazioni a lui ricorrono, eſaudì le preghiere della Santa, e cuoprì il ſuo corpo con un ſplendore a modo d' una veſte lunga fino a terra, talche non poteva eſſer veduta da' Pagani. Fu menata la S. per tutta la città, e poi ricondotta al Preſidente, il quale vedendo la di lei co-
lx ſtanza, comandò, che le foſſe tagliata la teſta. Il padre della Vergine, ch'era ſtato preſente a tutto quel doloroſo ſpettacolo, e non s'era moſſo a compaſſione, anzi ſempre incrudelito più, pregò il Giudice, d'eſſer lui il Carnefice, che tagliaſſe la teſta alla propria figliuola, e la grazia gli fu conceſſa. La S. fu menata fuora della città ſopra un monte, dove ordinariamente ſi faceva la giuſtizia; e quivi inginocchiataſi, fece una divota orazione a DIO, ringraziandolo, che l'aveſſe condotta a quel paſſo. Dipoi chinò la teſta innanzi al padre, il qual ſenza alcuna pietà, alzò la ſpada, e gliela tagliò. Ritornava poi il malvagio alla città, vantandoſi d'aver fatto una coſa ſegnalata in ſervizio de' Dei, per la quale meritaſſe d'eſſere onorato dall'Imperatore, e che il ſuo nome foſſe celebre ne' tempi a venire; ma non piacque a DIO, che tanta crudeltà paſſaſſe più oltre, nè ch'egli ſi vantaſſe di tanta empietà, perche venne all'improvviſo un tuono, e con eſſo cadde una ſaetta, la quale lo percoſſe, e lo privò di vita. A tal che quaſi in un iſteſſo tempo la figliuola ſalì al Cielo, dove fu ricevuta con gran feſta, & allegrezza da' Cittadini Celeſti, e dall'iſteſſo Re, e SIGNORE del Cielo; & il padre ſceſe all'Inferno, dove ſarà perpetuamente tormentato da' Demonj. Il corpo della glorioſa Vergine, e Martire Santa *Barbara* fu ſepolto da un Uomo ſanto, e religioſo, chiamato Valentiniano, con muſica, e canti in laude di DIO, e della ſua Spoſa *Barbara*. Fu il martirio di queſta Santa a' 4. di Decembre, correndo gli anni del SIG. 288. al tempo di Diocleziano, e Maſſimiano. Queſta Santa è Avvocata particolare contra le tempeſte, tuoni, e ſaette. Pietro Gelaſino Protonotario Appoſtolico, ſcriſſe la di lui vita, e dice, che la raccolſe da S. Giovanni Damaſceno, da Arſenio, e da altri Greci, & è aſſai conforme a quella, ch'è ſcritta.

1017. S. BARBARA, Term. Marinareſco: nel primo ponte della Nave, nel ſuo di dietro ſotto la cammera del Capitanio, alla dritta di quella del Cappellano, e alla ſiniſtra di quella del Capo è la cammera detta *S. Barbara*, che ocupa la 6. parte del Vaſcello, per la quale paſſa il Timone, e dove con gran circonſpezione è cuſtodita la polvere. Nel fronte della ſeparazione della cammera di *S. Barbara* ſono i raſtelli, dentro de' quali ſono le cartoccie di cariche differenti, ſecondo i calibri dell'Artiglieria.

1018. BARBARA, Imperatrice, figlia d'Ermano Conte di Ciglia: Sigiſmondo Imperatore, Re d'Ungheria, e di Boemia la ſpoſò dopo l'ann. 1392. eſſendo morta Maria ſua prima moglie. *Barbara* ſi vituperò col ſuo libertinaggio, e con i ſuoi mali portamenti. Burlavaſi eſſa delle Vergini, facendo pubblicamente l'amore a' giovani Baroni d'Ungheria. Dopo la morte dell'Imperator Sigiſmondo, che fu l'anno 1437. volle eſſa rimaritarſi con Ladislao Re di Polonia, e poi d' Ungheria, ch' era aſſai giovine. Alcune perſone prudenti, e timorate di DIO, la conſigliorono d'imitare la Tortorella nella ſua viduità: ma ella riſpoſe audacemente, ch' era meglio ſeguir l'eſempio della Colomba, la quale avendo perduto la ſua compagna, ne cerca ſubito un'altra. *Barbara* morì poco tempo dopo, tra gli Uſſiti di Boemia. Enea Silvio *hiſt. c.* 55. Bonfinio *lib.* 3. *dec.* 3. Mor.

1019. BARBARA, Famiglia nobile Veneta abbandonò

Digitized by Google

bandonò la città di Trieste, e si trasferì alle Venete Lagune prima dell'ann. assegnatogli per errore dal Palladio; la quale per un' azione eroica di valoroso soggetto, cangiò la sua Arma nella moderna, che usa al presente. P. Ireneo della Croce *hist. di Trieste.* V. *Barbaro*, Famiglia.

1020. BARBARAH, Chiesa celebre fabbricata in Egitto con quella d'Abù Sargiah da un certo Aigè Coftì della nazione, e Cristiano di Religione, in onor di S. *Barbara*, e di S. Sergio. Ebbe Aigè le cariche più riguardevoli del paese sotto i Maomettani, e fu dichiarato Vizir del Khalisa. Nella Real Biblioteca di Parigi *num* 792. v'è un Discorso Arabo fatto per la Dedicazione di detta Chiesa.

1021. BARBARAMENTE, Lat. *barbarè*. Grec. βαρβαρικῶς. Avver. del No. *barbaro*, signif. con modo *barbaro*, che propriamente si dice del parlare rozzo improprio, e con barbarismi.] Ma secondo l'uso, sign. lo stesso che fieramente, crudelmente, spietatamente.

1022. BARBARAN, Famiglia Veneta, venuta da' Conti di Belvedere: s'aggregò alla nobiltà con lo sborso di 10000. Ducati a' 20. di Maggio del 1665. con voti affermativi 653. negativi 150. e non sinceri 19. Conservasi adesso in un ramo di copiosa fratellanza, il padre de' quali era insigne Avvocato.

1023. BARBARANI, Famiglia Veneta, trasse la sua origine da Vicenza, ebbe Soggetti molto valorosi, che opugnarono la spada in favore della Repubblica. Questa cooperò alla volontaria arresa della sua patria, sotto 'l Dominio Veneto.

1024. BARBARANO, Latin. *Barbaranum*, Terricciuola dello Stato Pontificio nella Provincia del Patrimonio verso Bieda Terra, e Fiume, 5. miglia lungi da Vetralla verso Mezzo giorno, quasi in mezzo fra Toscanella, e Bracciano, e nella Diocesi di Viterbo.

1025. BARBARE, p. l. Lat. *radice*, *radicescere*. Ver. deriv. dal No. *Barba* in signif. di radice, sign. lo stesso che *radicare*, e produrre barbe, e radici, ed è proprio delle piante, Pallad. *E questo fà meglio, e più profondo* babar *le viti*.'] *Barbarla a uno*: vale fargli o burla, o qualche cattivo scherzo, che non se l'aspetti. Lat. *offucias facere*.

1026. BARBARESCHI, Famiglia Veneta, da cui derivarono valenti Cittadini. Eran prima dell'arte della Concia, & abitarono presso a San Salvatore in Onda. Ha per Arma una testa con 3. barbe in campo bianco.

1027. BARBARESCO, lo stesso che *barbaro*, Addiet. di cui sotto. Petr. *cap.* 6.

E popoli altri barbareschi *strani*.]

E *Barbaresco* Sust. sign. colui, che ha in custodia i Cavalli corridori, detti *barberi*.

1028. BARBARI, Nome, che potrebbe darsi a' popoli, che abitano la *Barbaria* nell' Africa, siccome chiamansi Tartari i popoli di Tartaria, Bulgari quelli di Bulgaria, & altri similmente. Ma secondo l'uso dell' antichità, & a dire di Strabone *libr.* 14. così solevano i Greci chiamar quelli, il linguaggio de quali era grossolano, e principalmente i stranieri. Così ancora noi al presente chiamiamo *Barbarismo* tuttociò, ch' è contro la purità del linguaggio, e similmente chiamiamo col nome di *Barbari* que' popoli, che vivono senza pulitezza, ignoranti, grossolani, e crudeli. Ma per ritornar a' Greci: chiamavano essi propriamente *barbari*, tutti coloro, che non erano della loro nazione, e che ignoravano la lor lingua, come nota Eustachio particolarmente de' Lacedomoni. Che però San Paolo *Act. Apost.* 28. 2. chiama *barbari* i popoli, che non erano di Grecia conforme l' uso di quel tempo. E per questa istessa ragione Plauto al dir di Festo chiama *barbaro* il Poeta Nevio, perche era Latino, e non Greco; e quando leggonsi queste parole *nel Prologo dell' Asinaria*: *Marcus vortit Barbarè*, vuol dire *Plauto ha tradotto in Latino*. Come anche *ne' Captivi* del medesimo Poeta *Jus barbaricum*, vuol dire *il dritto Latino*. Così anche questa parola *barbaro* secondo Vossio, *lib.* 2. *de Vitis Serm. c.* 1.] Viene dalla parola *Bar*, che in lingua Caldea significa, *ch' è fuori*, o *straniero*, e nell' Arabica, *un deserto*, il che conviene appunto alle vaste solitudini di questa parte dell' Africa, che si stendono lungo 'l mar Mediteraneo, e che forse per questa ragione chiamasi *Barbaria*. Ma non furono i Greci soli, che chiamorono *Barbari* quegli, che non erano del lor paese, e non parlavano in lor linguaggio. Erodoto afferma, che gli Egizj avevano l' istessa usanza; e dopo che i Romani ebbero conquistata tutta l' Italia, cominciarono anch' essi a chiamar *Barbari* tutt' i popoli, ch' erano fuor de' limiti, del loro Impero. Noi chiamiamo oggidì *Barbari* tutt' i popoli dell' Asia, dell' Africa, e dell' America, che vivono senza legge, o che sono selvatici, come i Montanari, i Tartari, i Cafri del Capo di buona Speranza, & i Canibali, o Caraibi vicini al Brasile. Vi sono anche in Europa alcuni popoli, che possono chiamarsi *Barbari*, come sono i Turchi, i Tartari del Crim, & i Laponi. Moreri.

1029. BARBARIA, p. b. parte dell'Africa, rinserrata tra l'Egitto all'Oriente dal Biledulgerid, dal monte Atlante a Mezzo giorno, e dal mar Atlantico all'Occidente, e dal mar Mediterraneo al Settentrione. La sua lunghezza dall'Oceano Atlantico fino all'Egitto è di 690. leghe di Germania, e la sua larghezza dal monte Atlante sin dal mar Mediterraneo è d' 80. leghe; ma questa larghezza è più grande, o più picciola secondo che le coste, e le montagne si dilatano più, o meno. Marmolo fa la *Barbaria* molto più grande, e gli da più di 1200. leghe Spagnuole di lunghezza, cominciando dalla città di Messa verso l'Oceano fino a Tripoli, e si può aggiugnere a questa lunghezza quello spazio, ch' è fra Tripoli, & il deserto di Barca, la vastità del quale è di circa 200. miglia. Quanto alla lunghezza, da' deserti della Libia interiore fino alle coste del mar mediteraneo vi conta 180. leghe Spagnuole. I Gografi non s'accordano bene nella divisione della *Barbaria*. Cluverio, e Golnetz la dividono in 6. parti, cioè, Barca, Tunigi, Tremecen, Fez,

Digitized by Google

no, Fez, Marocco, e Dara, la prima delle quali è una sola Provincia, e le altre 5. sono Regni. Daviti la divide in 5. Regni, cioè, Tripoli, Tunisi, Algieri, Fez, e Maroco. Pone egli Dara nel Biledulgerid. Il Regno d'Algieri comprende il Tremecceno, & il Telezino; e Barcà è una dipendenza di Tripoli. Altri dividono la *Barbaria* in 3. parti, una Orientale, che contiene il Barcà; l'altra in Mezzo di dove son Tripoli, e Tunesi; e la terza Occidentale, che racchiude i Regni d'Algieri, di Fez, e di Maroco. x

Delle stagioni dell'anno nella Barbaria.

La *Barbaria* è situata sotto una delle zone temperate: ma tutte le coste, e le montagne, che sono alla riva del mar Mediteraneo dal distretto di Gibilterra fino in Egitto, sono più fredde, che calde. Le pioggie cominciano a regnare verso la metà d'Ottobre in tutta la *Barbaria*: i mesi di Decembre, e di Gennajo sono i più rigorosi; tuttavia il freddo non v'è tanto grande, che vi sia xx bisogno d'accender il fuoco. Nel mese d'Aprile tutti gli Alberi cominciano a fiorire, e sul fine dell'istesso mese trovansi delle Cerase mature nel Regno di Fez, d'Algeri, e di Tunesi, ed in alcune parti del Regno di Maroco. Alla metà di Maggio si raccoglie de' Fichi, e verso la metà di Luglio si mangia in abbondanza de' Pomi, Peri Brugni, & Uva; ma la raccolta intiera de' frutti però non si fa se non al principio di Settembre. La Primavera comincia a' 25. di Febbrajo, e dura fino a' 28. di Maggio, & in questi 3. mesi il xxx tempo è sempre bello. Questi popoli credono, che quando piove da' 25. d'Aprile fino a' 5. di Maggio, la raccolta sia per essere abondante, e chiamano questa pioggia l'*acqua di Naisan;* cioè a dire, *acqua inviata dal Cielo*. L'Estate dura da' 28. di Maggio, fino a' 16. d'Agosto. In questo tempo il calore è eccessivo, particolarmente ne' mesi di Giugno, e di Luglio. L'Autunno comincia da' 17. d'Agosto, e dura fino a' 16. di xl Novembre. Sopra i monti del grand'Atlante, l'anno ha solamente 2. stagioni, imperocche l'Inverno vi dura dal mese d'Ottobre, fino ad Aprile, e l'Estate da Aprile, fino a Settembre.

De' costumi degli abitanti di Barbaria.

Gli Abitanti della *Barbaria* sono di 3. differenti nazioni, cioè gli Africani originarj del paese, i Turchi, e gli Arabi. Vi sono 2. sorte d'Africani; cioè i Bianchi, che stanno sopra le coste, e nelle città de' Corsari, come Algeri, l Tunesi, Tripoli, Bonna, Bugia, e Salè: e i Neri, che stanno più avanti verso 'l Mezzo giorno. Un Uomo può sposar più Donne nell'istesso tempo; nulladimeno però la maggior parte hanno una sola moglie legittima, ma ne mantengono molte altre schiave, e concubine. Le figlie, e le mogli stano sempre velate avanti gli Uomini; anzi i sposi non vedono la faccia della sposa, se non la sera delle sue nozze; e di più, non possono conoscerne la bellezza, se non dal lx racconto del padre, e della madre. Gl'incantesmi, e sortilegj sono comunissimi in questo paese. I Maghi, & i Stregoni loro servono de' Medici, che li guariscono con alcuni caratteri, e parole cavate dall'Alcorano. Si trovano contuttociò alcuni Chirurghi, & alcuni Spezialì. Hanno delle superstizioni ridicole, quando sono ammalati. Fanno portare delle vivande sopra i Sepolcri de' loro Morabuti; che sono i Santi della loro legge; e se qualche animale ne mangia, credono, che quell'animale prenderà il male, e che essi ne guariranno. Notasi in essi una grand'avversione alla bestemia, & affermasi, che nelle lingue, delle quali si servono, Africana, Turca, e Araba, non vi sono alcune parole di giuramento contro 'l nome di Dio. Hanno il genio assai dolce fra loro, e in tutte le loro liti non arrivano mai a percuotersi, e molto meno si danno a fare assassinamenti, o omicidj. Sono oltre modo sensibili circa l'onore in ciò, che riguarda alla castità delle loro Donne. Quegli, che abitano sotto le tende nella campagna, o sopra i monti, come gli Arabi, e i Pecoraj, son robusti, generosi, dolci, e liberali: ma quegli, che abitano nelle città, son fieri, avari, vendicativi, & infedeli. Hanno poca intelligenza del negozio, tuttoche traffichino continuamente, e non sanno, che cosa siano i banchi, le lettere di cambio, & il trasporto delle mercanzie da un luogo, a l'altro; poiche le portano essi medesimi dove le vogliono vendere. Le loro opere, e manifatture danno a conoscere la vivacità del loro ingegno, e la loro industria. Se ne vedono moltissimi, che s'applicano all'Istoria, alle belle Arti, & all'intelligenza della loro legge. Altre volte attendevano alla Filosofia, all'Astrologia, & alle Matematiche; ma dopo circa 500. anni i loro Principi hanno proibito lo studio di queste scienze. I popoli, che dimorano sopra le coste, si servono di picche, e d'arme da foco; ma quelli, che abitano in mezzo del paese, combattono solo con le lancie, che maneggiano con gran destrezza. Gli Abitanti di *Barbaria* ordinariamente non passano l'età di 65. in 70. anni, eccetuati quelli, che stano sopra i monti, ove trovansi de' vecchj forti, e robusti, che passano i 100. anni.

Delle ricchezze della Barbaria.

La *Barbaria* provede i stranieri di molte mercanzie, come di pelli di Buoi, di tele di Lino, e di Cotone, d'Uva, de' Fichi, de Dattili, &c. Si possono argomentare le antiche ricchezze di questo paese dalle spese, che facevano i Re di Fez. Ve ne fu uno, che spese 480000. Scudi a fabbricare un Collegio: un'altro 700000. nell' edificare un Castello, & un altro 4. volte tanto in rifabbricare una Città. La *Barbaria* non è oggidì men ricca, come si vede dalle rendite innumerabili de' Re di Maroco, e di Fez; e de' Bassà d'Algieri, di Tunesi, e Tripoli, e dal loro comercio con i Veneziani, Genovesi, Francesi, Inglesi, Olandesi, senza parlar delle merci proibite, che i Corsari trafficano ne' Porti di Spagna, e d'Italia con la tacita permissione de' Governatori. Il gran numero delle Moschee, e le rendite assegnate per il mantenimento di esse; sono anche i segni della ricchezza del paese. Ve ne sono 100. in Algieri, 300. in Tunesi, altrettante in Fez, e 700. in Maroco; le principali delle quali hanno 200. ducati di rendita al giorno. Aggiungasi a questo, che quando quelli d'Algie-

Digitized by Google

gieri, s'impadronirono di Fez, vi trovorono 26. milioni di ducati; e che quando Carlo V. prese Tunesi, a cui fece dare il saccheggio, 3. primi Generali del suo esercito ebbero ciascheduno per loro parte 300. mila ducati. Di più, gli Ebrei, che trovano un sicuro asilo in questi Regni, contribuiscono molto per poter impunemente esercitar le loro usure. Ma questo non è comparabile al bottino, che fanno li corsari d'Algieri, e di Tunesi. Che però la *Barbaria* sarebbe un paese invincibile, se fosse ben unita, e se tutti gli Abitanti sapessero ben servirsi delle armi da fuoco, come i Turchi, & i sudditi de' Regni di Fez, e di Maroco.

Del governo della Barbaria.

Una parte della *Barbaria* ubbidisce a' proprj Re, come a quello di Marocco, e di Fez, & ad alcuni altri Re Arabi, & Africani; l'altra parte, cioè i Regni d'Algieri, di Tunesi, e di Tripoli è governata da' Bassà, che dipendono dal gran Signore. Vi sono anche alcuni Re Vassalli, come quelli di Concua, e di Labez, che sono tributarj d'Algieri, & i Chequi, o Principi degli Arabi, che sono obbligati di somministrare una certa somma di denaro, & un numero di Soldati in caso di necessità. Vedonsi ancora alcuni popoli, che fanno una spezie di Repubblica, come son quelli, che vivono sotto le tende nelle pianure, o sopra le montagne. In tutte le Città, nelle quali il Gran Signore tiene un Bassà, v'è anche un Cadì, o Giudice, ch'esamina, e difinisce tutte le cause civili, e criminali. In tutta la *Barbaria* ciascheduno litiga da se stesso, eccetuata la Città di Salè nel Regno di Fez, della quale i Mori, che sono i padroni, litigano per mezzo d'Avvocati, e di Procuratori.

Della Religione de' popoli della Barbaria.

Vi sono in *Barbaria* de' Maomettani, de' Cristiani, e degli Ebrei. I Villani, ch'errano nelle campagne con le loro mandre, non osservano alcuna Religione. I Maomettani osservano le ceremonie de' Turchi. L'Iman, o Morabut, cioè a dire il Sacerdote, fa l'orazione nella Moschea, & il popolo ripete le medesime parole. Chiamano questa orazione *Salà*. Le Donne non entrano nelle Moschee, temendo, che il vederle non interrompa la divozione degli Uomini. Hanno alcune Corone composte di 100. grani di Corallo tutti uguali: e quando li recitano, per ciascun grano, che toccano dicono *Stà-fen-lah*; cioè a dire, *Dio mi conservi*. Il Muftì, ch'è il capo de' Morabuti, o Sacerdoti, e de' Santoni, o Religiosi, è il supremo Giudice ecclesiastico. Questi Morabuti, e Santoni attendono per lo più alla Magia, e sono in tal venerazione appresso de' Mori, che quando uno ha commesso qualche delitto, trova un sicuro asilo nelle loro Celle, che son vicine alle Moschee, o pure in Campagna. Dopo la loro morte son venerati come Santi, & accendono lòro molte lampade avanti il di lor sepolcro. La loro festa più solenne è quella della natività di Maometto, che celebrano a' 5. di Settembre con una pompa straordinaria, cantando le lodi di questo falso Profeta nelle contrade, dove sono seguiti da un gran numero di Suonatori. I cantoni delle contrade son'ornati d'un infinità di lampade accese, poiche questa ceremonia si fa anche di notte, ch'è (dicono essi) il tempo della nascita di Maometto. Questa festa dura 8. giorni, ne' quali è permesso ad ogni sorta di persone, & anche a' Cristiani d'andar la notte nelle contrade, il che loro è proibito in altri tempi sotto pena corporale. Quanto a' loro funerali, quando qualcheduno è morto, i Parenti appigionano certe donne, che piangono il Defonto, con gridi, & urli spaventevoli, e si graffiano la faccia sino al sangue. Non mettono i corpi de' defonti distesi sulla bara, ma a sedere; e seppelendoli voltano lòro la testa dalla parte di mezzo giorno verso la Mecca. I loro Cimiterj sono all' intorno delle Città, in campagna, e non nelle Moschee. Questi Cimiterj son serrati dalle muraglie, e piantati de' fiori, o sia per servire d' ornamento, o per denotar la fragilità della vita. Questo è quanto riguarda alla Religione de' Maomettani. I Cristiani non sono padroni in *Barbaria*, se non d'alcune piazze, che appartengono al Re di Spagna, come Oran, Mamaura. I Portoghesi avevano ceduto Tanger agli Inglesi, che l'hanno poi lasciata a' Mori. Gramaja scrive, che vi sono in Marocco, in Fez, e nella Libia alcuni avvanzi degli antichi Cristiani, che dicono la Messa de' Musarabi, o Mosarabi, tradotta dal Latino in Arabo, e circa 180. famiglie Greche, che hanno in venerazione particolare S. Stefano. Vi sono anche molti Cristiani d'ogni sorta di nazioni, Italiani Spagnoli, Francesi, & Olandesi, che sono schiavi de' Corfari, e trattati con rigori, e crudeltà incredibili, principalmente in Algieri. Gli Ebrei di *Barbaria* non son differenti dagli altri, & ivi se ne contano più di 160000. famiglie.

De' vestiti, e de' cibi de' popoli di Barbaria.

Gli Uomini portano calzoni di tela assai larghi, e di sopra una toga fino a' ginocchj, connessa per davanti con bottoni d'oro, o d' argento. Il loro turbante è di lana rossa inviluppato con un pezzo di tela di cotone bianco, lungo 5. o 6. braccia, che fa molti giri: ma quelli, che si vantano d'essere discendenti di Maometto, o che siano stati 2. volte in pellegrinaggio alla Mecca, portano un turbante tutto rosso col nome d' *Emiri*, e *di Cherifi*. Le loro scarpe, che sono di cuojo giallo, o rosso, finiscono in punta, e non hanno orecchie, parendo più tosto pianelle, che scarpe, ma sono ferrate di sotto a modo de' Turchi. Portano questa sorta di scarpe aperta, poiche fra di loro è polizia lo scalzarsi nell'entrar in casa. Hanno tutt'i capelli rasi, eccettuato un picciolo ciuffetto, che lasciano in mezzo della testa, col quale credono, che Maometto li porterà in Paradiso. La maggior parte si fanno rader la barba, e conservano solo 2. mustacci: altri portano la barba lunga, e rotonda. Attaccano alla loro cintura una guaina d' argento lunga un piede, ornata di pietre preziose, e guernita de' 3 bei coltelli. Le Donne si cuoprano la testa con una tela di lino fino, & hanno una vesta ancora fino a' ginocchj. Quando esse vogliono andar in città si mettono certi calzoni

zoni di cotone, che pendono loro fino a' piedi, e s'inviluppano tutto'l corpo con un mantello, con una tela bianca, che cuopre loro la faccia, eccetto gli occhj, di modo ch'è impossibile di poterle riconoscere nelle strade; ma entrando in casa delle loro amiche, si spogliano di tutte queste cose, e delle loro scarpe, che lasciano alla porta, per avvisar il padrone della casa di non entrarvi; poiche il marito di quella, ch'è venuta a visitar la sua amica se ne offenderebbe. I popoli della *Barbaria* si nutriscono ordinariamente di Riso, di Vitelli, di Buoi, e di Castrati. Il vino è loro proibito dalla legge di Maometto, ma ve ne sono molti, che non si curano di questa proibizione. I frutti, che crescono in *Barbaria* sono eccellenti, e saporitissimi. L'Uva, i Fichi, le Cerase, i Persici, gli Armellini, le Brugne, i Cotogni, i Granati, i Limoni, e i Naranci sono ivi molto più grossi, e molto più belli, che altrove. Gli Alberi d'Olivo vi sono grossissimi, & altissimi, particolarmente ne' Regni di Marocco, di Fez, & Algeri; ma quelli di Tunesi non sono più grandi di questi d'Europa. Dapper *descr. dell' Afr.* Marmol. Moreri.

1031. BARBARIA Città, nella quale ora trafficano molt' Inglesi, per conto del Guado; Zuccaro, Olio, & Oro, ch' essi hanno con loro stagni, e panni: dove risiede in questi tempi lo Sceriffo, il quale si usurpa per la sua potenza il titolo d' Imperatore di Marocco. Abbraccia essa Città gran terreno: contavansi in essa al tempo della sua grandezza 100000. famiglie: aveva 24. porte, & era murata di bellissime, e fortissime mura. Fùvvi edificata dentro una Torre di pietre lavorate grossissime, come il Coliseo di Roma, il circuito della quale contiene 100. braccia di Toscana, e più alta della Torre degli Asinelli di Bologna. Dalla sua sommità vedesi benissimo la montagna di Azafi, quantunque sia discosta da Marocco 130. miglia. In questa città è una Rocca grande, quanto una Città: le mura della quale sono grossissime, e forti, & hanno bellissime porte: nel mezzo di questa Rocca è un bellissimo Tempio, il maggiore della Mauritania, sopra 'l quale è una Torre similmente bellissima, nella di cui cima è un spiedo di ferro, nel quale sono infilzate 3. poma d' oro, che pesano 130000. ducati Africani: e più grande è quello di sotto, & il più picciolo è quello, che vi sta di sopra: i quali pomi i paesani proibivano toccarsi, pensando essere, come a Troja il Palladio fatale della Città; ma questi al fine furono tolti, e guasti dallo Sceriffo, essendo stato consultato da un Giudeo; ma con suo danno, conciosiache ne seguì subito la sua rovina: essendo restato morto da un suo amico a tradimento.

1032. BARBARIA, mare di *Barbaria*, è una gran parte del Mediterraneo, che bagna l'Africa propria, e la Mauritania, la Sardegna, ed anche la Sicilia, quando vien presa largamente. Ristrettivamente poi s' estende solo alla Sicilia, e Malta, ed al golfo di Capes all' Orto, e fra la parte Meridionale della Sardegna, e le bocche del fiume Amfosaga. Ora vien detto volgarmente il *Mare di Tunisi*. Baudrand. *tom.* 1.

1033. BARBARIA delle Tole, Contrada di Venezia abbondante di magazeni di tavole, travi, & altri legnami: celebre per il grand' incendio, al quale sogiacque molti anni sono, e per cui restò poco men che ridotta in cenere tutta quella Contrada: eccettuatane una sola casa d' un divoto di S. ANTONIO di Padova, il quale vedendo il tutto d' intorno andare a fuoco, uscì di casa con tutta la famiglia, raccomandando con viva fede la medesima casa al Santo suo Avvocato; e con evidentissimo prodigio restò sola, e del tutto illesa fra tante fiamme, che divampavano all' intorno.

1034. BARBARICARIO, Lat. *Barbaricarius*, *Phrygio*, *nis*, Tessitore, o Lavoratore di drappi *barbarici*, quali sono quelli, ne' quali tessuti con file colorite, e con oro s' esprimono l' effigie d' Uomini, d' Animali, Piante, & altre figure, come sono gli Arazzi, de' quali Vedi *Tom.* 4.

1035. BARBARICO, p. b. Latin. *Barbaricus*, Deriv. di *barbaro* Addict. da cui non ha signif. diverso. Petr. *Canz.* 29. 2.

Perche il verde terreno
Del barbarico *sangue si dipinga*

1036. BARBARICO Pavimento, presso gli Architetti, sign. quello ch' è composto di mattoni pesti, di calce, di frammenti, e di festuche, Plin. *lib* 36. *c.* 25. Onde *Cænum barbaricum* dicevasi presso i Latini per una grande stupidità di mente forse per la durezza de' pavimenti fatti in tal guisa.

1037. BARBARICO Sost. Lat. *Barbaricum*: con tal nome fu chiamata l' Armeria degl' Imperatori Costantinopolitani, perche in essa si conservavano le armature acquistate nelle battaglie, o donate dalle nazioni forastiere, e *barbare*; e con tal nome anco fu da' Greci nominata Βαρβάρικον, come si legge nel rescritto di Zenone Imperatore. *Fabricarum insignia*, & barbarorum *l.* 1. *C. de præpos. arg. in reb.*] Prendesi ancora per gridore, o schiamazzo d' un esercito, solito a farsi da' *barbari*. Festo.

1038. BARBARIE, Latin. *Barbaries*.] Grec. Βάρβαρότης.] Franc. *barbarie*, *mausadeté*.] Spagn. *barbaria*.] Germ. *frobheit ungeschicklig-Keit*.] Ingl. *barbaritie*.] Fiam. *barbaryen*.] Turch. *salimbiK*. Astretto di *barbaro*, di cui sotto, signif. lo stesso che *fierezza*, *crudeltà*.] Prendesi ancora per *barbarismo*, di cui sotto.

1039. BARBARIGO, Famiglia patrizia Veneta, si pregia d' essere una delle più antiche, e nobili della Repubblica, mentre per testimonio di Gio: Francesco Palladio degli Ulivi, nell' *Istoria del Friuli li.* 2. e di Giulio Strozzi nel Poema Eroico intit. *l' Amico sollevato*, *Canto* 4. tira la sua origine dalla città d' Aquileja, dalla quale si vede passata nella vicina Provincia dell' Istria, ed aver colà piantata la sua abitazione in Trieste, come riferiscono D. Casimiro Frescot *li. de' pregi della Nobiltà Veneta*, ed il P. Ireneo della Croce Carmelitano Scalzo nell' *Istoria di Trieste li.* 7. *c.* 8.

Il pri-

Digitized by Google

Il primo Ascendente di questa insigne Prosapia fu il tanto celebre *Arigo*, di cui V. *Tom. 4. col. 689. nu. 2468.* Scorsi pochi anni dopo la memorabile impresa (di cui si parla nel luogo citato) passò detta Famiglia in Venezia a fermarvi la sua dimora, felicemente cominciandola dagli ossequj portati a S. D. M. nell'erezione di più Chiese. La I. di queste fu edificata nell'Isola di Murano ad onor dell'Appostolo S. Mattia nel 912. *Cronica Ramusia*. Vianoli *Istoria Veneta par. 1. nella vita del Doge Pietro Tribuno*. La II. eretta in onor della B. VERGINE detta S. MARIA di Zobenigo nel 955. Sansovino. Onofrio. *Cronol.* La III. fu dedicata a' SS. MM. Gervasio, e Protasio, detta corrottamente S. Trovaso, nel 1028. Sansovino. Onofr. La IV. nel 158. dedicata ad ogni Santi. Sansovin. *Descriz. del Sestiere di Dorso duro* P. Coronelli, *Guida de' Forastieri*. Con auspicj sì prosperi ha questa nobilissima Casa prodotto in ogni tempo Soggetti cospicui per le dignità Civili, Militari, Politiche, ed Ecclesiastiche: la Serie de' quali compendiosamente si riferisce qui secondo l'ordine Cronologico.

Nel 1212. Giovanni *Barbarigo* fu uno de' Cavalieri spediti a condurre la Colonia in Candia. Giac. Caroldo *Cron. Par. 1. lib. 4.*

Nel 1297. Pietro *Barbarigo*, fu uno degl'inclusi al serrar del maggior Consiglio, dando alla discendenza il pregio d'un antica nobiltà, e quello per esser delle prime famiglie patrizie, che abbiano governato la Repubblica. P. Ireneo della Croce *Istor. di Trieste li. 7. c. 8.*

Nel 1379. Filippo *Barbarigo* nella guerra ultima contro i Genovesi andò volontario all'esercito, e pagò del proprio denaro una Compagnia. Franc. Pola *Inscriptiones*.

Nel 1398. Gio: *Barbarigo* Cavalier Procurator di San Marco fu nella predetta guerra contro i Genovesi Capitano delle barche picciole. Sopra di queste fu veduto per la prima volta in Italia introdotto l'uso dell'Artiglierie, con le quali riportò vittoria de' nemici. Giulio Feroldo *Ann. Ven.* Nel 1387. Egli medesimo essendo Capitano delle Galere nel Golfo, condusse Maria figlia di Lodovico Re d'Ungheria dalle Rive del Regno di Napoli, ove s'imbarcò a Segna nella Croazia, essendo destinata in moglie a Sigismondo Re d'Ungheria. Paolo Morosini *li. 17.*

Nel 1408. Niccolò *Barbarigo* combattè contro gli Ungheri nella Marca Trivigiana, e ricuperò molti luoghi, ch' erano da quegli alla Repubblica stati levati. P. Fulgenzio Superbi. *Trionfi d' Eroi illust.*

Nell'anno medesimo fiorì Angelo *Barbarigo* Cardinale, di cui sotto.

Nel 1442. Francesco *Barbarigo*, Procurator di S. Marco, fu detto il Ricco, venne così chiamato per le molte sue fortune. Sostenne, prima di riportar tal onore, molte dignità in Patria, e fuori, trà le quali fu Ambasciatore ad Eugenio IV. congratulandosi della sua esaltazione. Pietro Giustinian *lib. 7.* Fu Ambasciatore alla Repubblica di Fiorenza con la quale si collegò la Veneta. M. Ant. Sabel. *Dec. 1. li. 3.* Fu Ambasciatore al Congresso di Cavriana, in cui stabilita la pace tra' Collegati, e Filippo Maria Visconti Duca di Milano restò alla Repubblica il Dominio delle città di Brescia, e di Bergamo. Pietro Giustiniano *lib. 8.*

Nel 1446. Giacomo *Barbarigo* Cavalier, rinuovò il Decreto, che non si potessero aprire le casse, ove venivano custoditi i corpi de' Santi, per non privare la Città della loro protezione, e decoro. Paolo Morosini *lib. 22.*

Nel 1466. Giacomo *Barbarigo* fu Proveditor contro i Turchi, e combattendo con i medesimi vicino Patrasso, vi lasciò la vita. Sabell. *Dec. 3. lib. 8.*

Nel 1467. Girolamo *Barbarigo* fratello de' 2. Dogi Marco, ed Agostino, figliuolo di Francesco il Ricco Procurator, fu eletto egli pure Procurator di S. Marco dopo le 2. sostenute Ambasciate a Pio II. nel 1458. Gio: Niccolò Morosini *lib. 8.* & a Paolo II. nel 1464. Paolo Doglioni *lib. 7.* Questi non a avuto riguardo all'amplissima Dignità, in cui si trovava costituito: in una guerra, che sopravvenne alla Repubblica, vi si condusse volontario, e vi lasciò la vita. Sabell. *Dec. 3. lib. 8.*

Nel 1471. Bortolamio *Barbarigo* nipote del Cardinal Angelo fu Vesc. di Parenzo. Ughellio. *Ital. Sac. li. 5.*

Nel 1480. Filippo *Barbarigo* lasciati gli onori della Repubblica nella quale veniva riverito trà' primi Senatori fu eletto uno de' Protonotarj Appostolici, come si rileva dalla memoria sepolcrale posta in Roma nella Chiesa di San Francesco a Ripa. Gaspare Alvari Romano.

Nel 1485. Marco *Barbarigo* figlio di Francesco il Ricco Procurator fu eletto Doge di Venezia. Soggetto di retti, & approvati costumi; Fabbricò il maestoso pubblico Palazzo. Sabell. *Dec. 4. lib. 2.*

Nel 1486. Agostino *Barbarigo* fratello del precedente gli successe con inaudito essempio, siccome prima gli era succesto anco nella dignità di Procuratore.

Fu quest' Uomo di gran senno, di gran mente, nè mai vi è stato alcun Principe, che tenesse di lui più auttorità nella Repubblica, nè che l'abbia retta con maggior ampiezza di dominio. Sotto di questo venne la Repubblica al possesso del Regno di Cipro, dilatò i suoi Stati in Lombardia nella Puglia, e nel Levante, e dopo 15. anni di felicissimo governo lasciò di vivere. Sepolti ambidue questi Principi ne' maestosi mausolei alzati nella Chiesa di S. Maria della Carità. Sansov. *nella di lui vita*.

Nel 1489. Venuta la Repubblica al dominio del Regno di Cipro. Francesco *Barbarigo* fu il primo Luogotenente spedito a governarlo. Gio: Sagredo Cavalier Procur. *lib. 2.*

Nel 1490. Venuto in Italia l'Imperator Federico III. e passando per i Stati della Repubblica fu spedito Girolamo *Barbarigo* Ambasciatore a riceverlo, e servirlo. Giovanni Niccolò Doglioni *lib. 9.*

Nel 1548. Girolamo *Barbarigo* visse nel grado di Protonotario Appostolico, eletto da Paolo III. Ughell. *To. 5.*

Digitized by Google

Nel 1564. Daniel *Barbarigo*, fu Ambasciatore a Solimano II. il quale con la sua virtù rimosse dal pensiere, che aveva di romper la guerra alla Repubblica. Pietro Giustin. *lib.* 15.

Nel 1571. visse il famoso Agostino *Barbarigo*, il quale nell'insigne vittoria delli Curzolari avuta sopra i Turchi, era Proveditor Generale dell'Armata, e fu gran causa per conseguirla. Rilevata nell'occhio sinistro una ferita di saetta nel combattimento, non volse farsela estrarre, se prima non ebbe avviso della vittoria: dopo di che, resene grazie a Dio, spirò la vita, e fu riconosciuto il di lui gran merito coll' erezione d'una Statua nella sala del Consiglio di Dieci. Andrea Morosini *lib.* 10. Ne' maggiori impieghi, che dispensi dentro, e fuori la Repubblica a' suoi Cittadini, aveva questo Soggetto consumato i suoi anni essendo nel 1560. stato Ambasciatore a Filippo II. Pietro Giustin. *lib.* 13. E nel 1567. Commissario nella Carnia a porre i confini de' stati coll'Imperator Ferdinando I. Doglioni *lib.* 14. X

Nel 1579. Niccolò *Barbarigo*, fu riposto fra gli Uomini virtuosi del suo tempo in Giacomo Alberici, *Catal. de' Scrit. Ven.* Morì essendo Ambasciatore in Costantinopoli ad Amurat III. Francesco Sansovino. XX

Nel 1583. Agostino *Barbarigo* fu Procurator di S. Marco. F. Fulgenzio Manfredi, *Dignità Procuratoria*.

Nel 1615. Gregorio *Barbarigo*, fu Ambasciatore a Giacomo I. Re d'Inghilterra dopo sostenute l'Ambascierie di Savoja, e Svizzeri. Andrea Morosini, *lib.* 18. XXX

Nel 1618. Pietro *Barbarigo*, Procurator di S. Marco, dopo aver esercitata la carica di Proveditor Generale in Terra ferma (Battista Nani *par.* 1. *lib.* 2.) sostenne quella di Capitan Generale, nel quale impiego morì in Corfù. Lo stesso *li.* 3. *par.* 1.

Nel 1648. Giovanni *Barbarigo* per il merito di molti Regimenti esercitati con lode in Terra ferma, fu eletto Procurator di S. Marco. Sansovino *Cronic.* XL

Nel 1649. Alvise *Barbarigo*, per il merito de' soccorsi prestati al Pubblico nella guerra di Candia, fu eletto Procurator di S. Marco. P. Ireneo della Croce, *Ist. di Trieste li.* 7. *c.* 8.

Nell'an. passato 1703. morì Antonio *Barbarigo*, Procurat. di S. Marco, fratello del Venerabile Cardinal Gregorio, di cui sotto, Soggetto di gran stima nella Repubblica per i molti impieghi esercitati con lode dentro, e fuori della Città. Fu nell' an. 1674. Sindico Inquisitore in Terra ferma. Michiel Foscarini *li.* 1. e nel 1691. Podestà a Brescia. P. Ireneo della Croce, *Ist. di Trieste*, *lib.* 7. *cap.* 8. L

Cardinali della suddetta Casa.

1040. Barbarigo (*Angelo*) fu Vescovo di Cisamo in Candia, e dipoi di Verona. Fu dotato di molti nobili costumi, e molto osservante della disciplina Ecclesiastica. Governò la Chiesa di Verona da 2. anni in circa, quando Gregorio XII. Pontefice (del quale era nipote per via di sorella) lo fè Cardinale col titolo di SS. Pietro, e Marcello. Ottenuta la Porpora, rinunziò il Vescovato di Verona. Si trovò al Concilio di Costanza, dal quale ritornando in Italia con Martino V. Pont. s'ammalò in Genova & a' 16. d'Agosto, o secondo altri, al 1. di Settembre morì, e fu sepolto nella medesima Città. Ciac. *Vit. Pont. To.* 2. *pag.* 768. LI

1041. Barbarigo (*Gregorio*) nacque in Venezia del 1625. essendo giovane, andò in Germania con Luigi Contarini Ambasciator Veneto, col quale si portò molto egregiamente, trattandosi allora la pace universale in Munster. Scorse varj paesi; poscia ritornossene alla patria, ove attese a' pubblici servigj. Terminati poi tutti gli studj, e addottorato in Padova, fatto Sacerdote, portossi a Roma nel principio del Pontificato d'Alessandro VII. che l'aveva conosciuto in Munster, e s'era intrinsecato nella sua amicizia: e perciò fu fatto Referendario della Segnatura, e Prelato Domestico; indi Vescovo di Bergamo, e poi nel 1660. creato Prete Cardinale col titolo di S. Tommaso in Parione, e trasportato dallo stesso Pontefice alla Chiesa insigne di Padova, da lui governata per molti anni con tanta vigilanza, esemplarità, e zelo, che è stato sempre ammirato come un vivo ritratto di S. Carlo Borromeo. Egli per l'educazione de' Chierici eresse due famosi Collegj, uno in Padova, l'altro fuora: dove con le proprie rendite si mantiene un gran numero di Seminaristi, proveduti d'eccellenti Maestri per istruirli nella Grammatica, Umanità, Filosofia, Teologia Scolastica, Dogmatica, Canonica, e Morale, & anche nella lingua Greca, resasi così familiare, che molti Alunni in questo linguaggio non solo vi recitano giornalmente l'Ufficio della B. V. ma di più vi difendono, & impugnano le Conclusioni private, e pubbliche. Sopra tutto però gli è stata sempre a cuore la disciplina Ecclesiastica, per la quale vi ha sempre mantenuti Direttori esemplarissimi, sotto la cura de' quali praticansi continuamente esercizj Spirituali d'ogni genere, e ciò con tanto profitto, quanto ben dimostra la moltitudine de' virtuosi Ecclesiastici, massime de' Parrochi, che attualmente si trovano sparsi per tutta quella vasta Diocesi. LII

Nel predetto Collegio di Padova, per facilitar la promozione de' Studj, hà stabilito con eccessive spese una famosa Stamperia, non solo di caratteri Latini, ma anche de' Greci, Arabi, Ebraici, ed altri linguaggi Orientali; e ancora de' Rami: da cui son uscite, ed escono tuttavia Opere importantissime, accreditate per la pulitezza, e correzione. Oltre di ciò ha istituito in Padova la Congregazione degli Oblati arricchita con le proprie rendite. La di lui gran carità, s'è resa celebre nella distribuzione di moltissime migliaja di Ducati a' Poveri, i quali vedendo affollarsi al di lui palazzo, era egli solito a dire, che avevan ragione, poichè andavano a dimandare il proprio: intendendo delle rendite del Vescovato da lui tenute (come son veramente) Patrimonio de' Poveri; essendo per altro così parco per se stesso, che appena provedevasi del necessario, affligendosi continuamente con digiuni, e penitenze rigorose. La fama della sua singolar bontà, e virtù gli acquistò non solo la venerazione de' suoi

Digitized by Google

de' suoi Diocesani, ma di più un credito particolare nel Sacro Collegio de' Cardinali, il quale nel Conclave dopo la morte d'Alessandro VIII. aveva già posto gli occhj nella di lui Persona per sublimarlo al Trono Pontificale; e ne saria sortita l'elezione, se egli con la sua incredibile modestia, & umiltà non vi si fosse opposto; onde poi fu elètto Innocenzo XII. Ritornatosene per tanto al suo Vescovato continuò nell'antico tenor di vita fino all'anno 1697. in cui morì con quel concetto di Santità, che meritavano le di lui sublimi virtù; che poi tuttavia è andato più crescendo, poichè dopo la di lui morte s'è compiaciuto IDDIO di conceder molte grazie con evidenti miracoli a non pochi, che ne hanno invocato il nome nelle loro preghiere, o hanno applicato a' loro mali qualche frammento de' di lui abiti, massime della sacra di lui Porpora, che oramai si tengono in conto di Reliquie. Perlocchè la città di Padova, il Capitolo della Cattedrale, la Congregazione urbana de' Parrochi, le Vicarie di fuori, i 3. Collegj de' Teologhi, Legisti, e Filosofi di quell' insigne Universita hanno fatto istanza al Cardin. Giorgio Cornaro successore, per formarne i processi di Beatificazione, e Canonizzazione, dal quale è stata accettata, & esaudita, felicemente proseguendosi i medesimi, & essendo terminato ne' mesi passati quello *super non cultu*, si va incaminando l'informativo. E già fin ora dalla Sac. Congregazione de' Riti è stato qualificato col titolo di *Venerabile*, assieme con la S. M. d'Innocenzo XI. Anche la Chiesa di Bergamo aspira di poter venerar sugli Altari il suo antico Pastore, avendo pure la Città, il Capitolo della Cattedrale, il Clero urbano de' Parrochi, le Vicarie di fuori, & il Territorio del Piano de' Monti, e delle Valli unitamente fatto istanza a Monsig. Ruzzini presente Vescovo, per la formazione del processo di Canonizzazione, e Beatificazione del suddetto Venerabile Card. *Barbarigo*, che pure è stata esaudita, promovendosi anche in quella parte gli esami de' testimonj con la speranza di veder glorificato da pertutto il merito di Porporato sì degno.

1042. BARBARIGO (*Marc'Antonio*) oggi vivente, nobile Veneto, fu fatto Canonico della Cattedrale di Padova, dove per le sue rare qualità, & irreprensibili costumi fu gratissimo al Venerabile Card. Gregorio *Barbarigo*, allora Vescovo, suo parente; dal di cui esempio maggiormente perfezionatosi, dalla S. M. d'Innocenzo XI. fu fatto Arcivescovo di Corfù, dove adempiendo le parti d'un ottimo, e zelantissimo Pastore, meritò dal medesimo Pontefice d'esser promosso alla Porpora Cardinalizia nel 1686. a' 2. di Settembre col titolo di S. Susanna, che poi mutò in quello di S. Marco vacato per l'assunzione del Card. Pietro Ottoboni al Ponteficato sotto nome d'Alessandro VIII. in conseguenza fu fatto Protettore della Serenissima Repubblica di Venezia sua patria. Nel tempo medesimo eletto Vescovo di Montefiascone, e Corneto, acciocchè rifiorisse in quella Diocesi la disciplina Ecclesiastica, ad imitazione del predetto Card. Gregorio Vescovo di Padova, nel luogo dell'antico Seminario, eresse in Montefiascone un fontuosissimo Collegio, dove oltre i Chierici tutti della Diocesi, vi concorre gran numero di Convittori qualificati delle Città più cospicue d'Italia, & anche de' più remoti paesi, per essere ivi educati ne' costumi, e in ogni genere di scienze. Oltre aciò v'hà fondata un Accademia Dogmatica, in cui si discorre dagli Accademici sopra le controversie più celebri fra gli Eretici de' nostri tempi, a i Cattolici. Attualmente sta fabbricando una bellissima Libreria, dove oltre i Libri che presentemente si trovano al Seminario vi si aggiungono i Libri più ricercati. Le Conclusioni, le Accademie di belle lettere, ed altre funzioni Scolastiche, che vi si fanno pubblicamente per esercizio, ed emolazione della gioventù, son frequentissime; ne' minori son gli esercizj di pietà, ne' quali continuamente sono istruiti i detti giovani, i quali vivono in Seminario con tanta religiosità, che non invidiano punto a' Chiostri più regolari; e a tall'effetto il zelantissimo Porporato ha fabbricato annesso al predetto Collegio un vaghissimo Tempio adorno di superbi quadri, e provisto copiosamente di tutte le suppellettili sacre, che possano desiderarsi: quivi i Chierici offiziano il Coro con somma esattezza, e vi si esercitano in sermoneggiare; e gli altri vi frequentano i SS. Sagramenti, & altri esercizj spirituali, oltre i privati che giornalmente si fanno negli Oratorj del Seminario. Nella Rocca poi di Montefiascone ha fatto aprire una Stamperia per imprimervi le Opere, che continuamente si compongo nel detto Collegio, & altri Libri più usuali.

Per mantenimento di detto Seminario vi mantiene con grand' Economia Offiziali diversi; e per sussistenza del luogo, ha S. E. fatto generosa donazione di tutto ciò che vi ha speso, così in fabbrica, come in mobili, in possessioni, ed altro, che ascenderà fin ora alla somma di 100000. Scudi in circa, e ne stà procurando la Bolla di conferma dal Papa. Fra gli altri benefizj, che ha fatto alla Diocesi, è l'avere istituito Scuole di Donne in tutt' i luoghi a lui soggetti, e per mantenimento delle Maestre spende più di 2000. Scudi l'anno, & è incredibile il profitto, che da ciò si ricava.

Non è finalmente chi non ammiri le continue fatiche, che fà questo porporato Pastore con le continue predicazioni, con i Sinodi frequenti, con le Missioni, e Visite quasi ogni anno di tutta la sua Diocesi; nella quale si vede già stabilita l'Ecclesiastica disciplina, & il decoro del Clero in tanti e tanti Soggetti, che di continuo germogliano da così fecondo Seminario, assistito con somma gelosia da questo gran Cardinale: che vivendo prosperamente in età di 65. anni in circa, va sempre più cumulandosi meriti, per fabbricarsi una corona immortale nel Cielo, e per vivere con eterna memoria nel Mondo.

Prelati, e Vescovi della medesima Casa.

1043. BARBARIGO (*Francesco Maria*) figlio di Niccolò *Barbarigo*, degnissimo Senatore, e nipote del comendato Card. Marc' Antonio Vescovo di M. Fiascone: sotto la di cui cura fin dagli anni più teneri educato, ha sempre mai dato

d'un indole non ordinaria, e tutta dedita alla pietà, e d'un mirabile ingegno capacissimo d'ogni scolastica facoltà. Perlocche in breve tempo approfittatosi con istupor de' Maestri, ne' studj più ameni, massime delle Lingue Latina, Greca, Francese, & altre, in ogni una delle quali con ugual franchezza ha saputo dar fuora sodi, e spiritosi componimenti, non meno in verso, che in prosa) datosi poi a' più gravi studj di Filosofia, e Teologia così Scolastica, come Dogmatica, Canonica, e Morale, v' ha fatto già tal profitto, che oltre i privati, e pubblici esperimenti, conseguitane con grande applauso la Laurea Dottorale nella sapienza di Roma; finalmente dalla Santità di N.S. Papa Clemente XI. gloriosamente regnante è stato meritamente aggregato al numero de' Prelati, col titolo di Cameriere d'onore di S. S. Trovasi attualmente nella florida età d'anni 23. non senza sicura speranza di perpetuare in se stesso con le virtù anche gli onori del suo gran Zio.

1044. BARRARIGO (*Gio: Francesco*) vivente, figlio d' Antonio Procurator di S. Marco, nipote, & allievo del Venerabile Card. Gregorio Vescovo di Padova, di cui sopra: dopo d' aver esercitato la carica di Savio di Terra ferma, mentre per la seconda volta era destinato Ambasciatore alla Maestà di Lodovico XIV. Re di Francia, dal Doge Bertucci Valier fu eletto Primicerio della Ducale Basilica di S. Marco; ma appena assunto a questo grado, fu da Papa Innocenzo XII. assunto all' insigne Vescovato di Verona, a cui attualmente presiede con singolar vigilanza, ponendo in pratica gli ammaestramenti, e seguendo in tutto, e per tutto le vestigie del suo gran Zio. Nel primo ingresso al Vescovato godè l' onore di ricevere con solenne pompa nella sua Cattedrale Maria Casimira Regina di Polonia nel passaggio per quella Città. Successe le guerre presenti della Lombardia, siccome la di lui Diocese è stato il Teatro, sopra del quale sono state fatte le prime azioni, così ha egli assistito con ogni diligenza a' Popoli da Dio commessigli, soccorrendo con limosine le afflizioni loro, e con personali sue visite consolando, & amministrando i Sagramenti negli Spedali alle pubbliche milizie, per la qual carità fu a lui più volte dal Senato fatto esprimere col mezzo de' Rappresentanti il pubblico aggradimento. Egli nel tempo permessogli dalla quiete, o de' Magistrati del Senato, o d' applicazioni del Collegio, attese ad estrarre dal seno dell' antichità le azioni de suoi Magistrati, le quali restituì alla pubblica notizia, con far cuniar Medaglioni agli Autori delle medesime, che già intagliate in Rame, fu da noi nella nostra *Guida de' Forestieri*, vivamente sollecitato di darle alla stampa, come opera desiderata da tutte le Nazioni. P. Ireneo della Croce *Istor. di Trieste lib. 7. c. 8.* Questo medesimo Prelato è stato uno de' primi nostri Accademici, ed ora uno de' Mecenati più favorevoli del nostro Studio. Vive presentemente in età fresca, e con le sue gloriose azioni va sempre più aumentando i suoi meriti non meno riguardevoli agli Uomini, che appresso a *Dio*.

1045. BARBARIGO (*Pietro*) nel 1562. fu Vescovo di Curzola, & uno de' Padri, che intervenne al Concilio di Trento. *Acta in Conc. Trid.*

1046. BARBARIGO (*Pietro*) Primicerio della Ducal Basilica di S. Marco, vive presentemente con lode d' un esemplarissimo Prelato,

1047. BARBARINI, Famiglia. Vedi *Barberini*.

1048. BARBARINI, Nome, con cui qui in Venezia vengono chiamati i Limoni, & altri Agrumi, per esser portati dalla *Barbaria*.

1049. BARBARISMO, Lat. *Barbarismus*, No. usurpato dal Gr. Βαρβαρίσμος, deriv. da Βάρβαρος, sign. error di lingua nello scrivere, e nel parlare. Ret. Tul. *Dividesi nelle sue parti, che s' appellano solecismo*, e barbarismo. Aulo Gellio *lib. 5. cap. 2. noct. Attic.* asserisce non aver trovato questa parola *Barbarismus* tra' buoni Scrittori Greci; e *lib. 13. cap. 6.* dice, aver osservato, non essere stata usata la voce medesima da gli Autori, che fiorirono avanti 'l tempo di Cesare Augusto. Il *Barbarismo* (secondo alcuni) è una parola imperfetta, o per dir meglio, presa da un linguaggio stranicro, e differente da quell' Idioma, in cui si parla, o si scrive; quindi è che Cicerone *nel 4. della sua Rett. ad Heren.* dice che Barbarismus *est verbum aliquod vitiosè effectum*. Al parer di Sosipatro, il *Barbarismo* quando è nella prosa, ritiene il proprio nome, poiche in verso vien chiamato, *Metaplasmo*. Diomede asserisce, che in 4. modi si fà il *Barbarismo*, I. *per Adiectionem*, e questo in 4. maniere, cioè 1. per aggiunta di tempo nel pronunziar lunga una Sillaba, che devesi proferir breve, come chi dicesse *Italìa* p. l. in vece d' *Italia* p. b. 2. per aggiunta di lettera come *Relliquias* in vece di *Reliquias*; 3. per aggiunta di sillaba, come *Mavors* in vece di *Mars*; e 4. finalmente per aggiunta d' aspirazione, come *Chorona*, in vece di *Corona*. II. *per Detractionem*, e fassi pure in 4. modi, 1. con levare il tempo nel pronunziar breve una parola, che sia lunga, come *Fervere*, p. b. in vece di *Fervère* p. l. 2. con levare una lettera, come *Pretor* in vece di *Pretor*; 3. con levare una sillaba, come *Temnere*, in vece di *Contemnere*; 4. con levare l' aspirazione, come *Omo* in vece di *Homo*. III. *per Mutationem* e si fa in 3. modi, 1. mutando una lettera, come *Olli* in vece di *Illi*, 2. per mutazione di sillaba, come *Pernucies*, in luogo di *Pernicies*; 3. per mutazion di tempo, come *Silere*, p. b. in vece di *Silère*, p. l. IV. Finalmente *per Transpositionem* si fà parimente in 3. modi, 1. per traspozizion di lettera, come *Evandre*, in cambio di *Evander*; 2. di sillaba, come *Displicina* per *Disciplina*; 3. di tempo, come chi scrivesse *Deus*, con la prima sillaba lunga, e la seconda breve, cioè tutto all' opposto. Tutti questi modi usati con giudizio, e per necessità da' Poeti divengono figure; ma nella Prosa, divengono vizj, & errori.

Col nome poi di *Barbarismo* intendesi principalmente l'uso di parole forastiere nel linguaggio che si parla, come se in Latino dicessimo *Perla* in

vece

Digitized by Google

vece d'*Unio*, *avviso*, per *admoneo*, *&c.* purche ciò non si facesse a bello studio e per capriccio, come ne' Versi maccaronici, che cagionano il riso per l'abuso artificiale de' Vocaboli Italiani a modo de' Latini.

1050. BARBARO, Voce, che ha la sua prima origine dalla Greca dizione Βάρβαρος. Nel linguaggio Greco, Latino, ed Italiano ha significati diversi. Strabone *libr.* 14. *della Geografia*, dice, che la parola *Barbaro* da principio è stata proferita così per nuova imposizione di nome, sopra coloro, che proferiscono con difficoltà, durezza, ed asprezza, come *Battarizzare traulizzare, psellizzare*. Aggiugne poi al sopraddetto luogo, che essendo stati chiamati *Barbari* coloro, che rozzamente favellavano, fu poi questo nome dato a tutti quei, che non erano Greci. Stabiliti Strabone i 2. significati della voce Βάρβαρος, se ne passa a dichiararne un terzo, il quale è, quãdo qualcheduno volendo Grecamente ragionare, non lo fa quanto si deve bene. Anche tra' Greci, fu presa questa Voce in altro sentimento, cioè in vece di quei tali, che sono senza voce, non ascoltano gli Uomini, e non intendono il parlar loro. E' stata in oltre usata in riguardo de' costumi aspri, e crudeli, & in sentimento di furioso, e pazzo. Noi al proposito nostro aggiugneremo, che Omero non adoperò mai la parola Βάρβαρος: se la consideriamo semplice, e non composta, ed in sentimento di nazione. Una sol volta fu da lui usata, composta con la Voce φωνή, laddove nel 2. *lib.* dell'Iliade, verso 'l fine, diede a' Carj titolo di Βαρβαροφώνων, perche praticando essi per la Grecia, non sapevano parlar ben Greco. I Latini anch'essi adoperarono la voce *Barbaro* in sentimenti varj: talora per asprezza, fiasi del costume, o del paese: e tal volta per dinotar coloro, che regolatamente non parlavano. L'adoprarono finalmente i Romani dopo che 'l Dominio loro s'alzò a termini sublimi, per dinotare ogni altro, che non fosse dell'Imperio loro. V. *Barbari*, e *Barbarismo*, di sopra.

1051. BARBARO, Cavallo. Vedi *Barbero* di sotto.

1052. BARBARO, Monte presso la Grotta della Sibilla, sotto di cui Coccejo scavando, fece la Grotta di Pusillipo, ch'è fra Napoli, e Pozzuolo, aprendo la via a coloro, che d' Averno andavano a Cuma. Strab. onde il Petrar.

Indi fra monte Barbaro, *ed Averno*.

1053. BARBARO, d'Assisi, fu uno de' primi Compagni del N. S. P. S. FRANCESCO, cioè tra que' 12. con i quali ad imitazione di GESÙ CRISTO Sign. N. fondò la sua Religione. Fu *Barbaro* zelantissimo amatore della povertà evangelica, dicẽdo di lei altissime lodi per dimostrarsene vero suo seguace nelle parole, e nell'opere, predicandola come incomparabile tesoro ascoso nel Cielo. Nella sua conversazione era di tale umiltà, e mansuetudine, che non può spiegarsi: ferventissimo nella carità verso del prossimo, assiduo nell' orazione, e nel macerare il suo corpo con rigide penitenze austerissimo. Per queste, & altre sue virtù divenuto carissimo al S. Padre, in tempo che questi determinò passar in Oriente, lo prese per uno di quei, che seco ivi condusse. Imbarcatosi con esso lui in Ancona, in breve tempo si portarono all'Isola di Cipro, ove smontati in terra, fecero dimora per uno, o 2. giorni. Quivi accadde a F. *Barbaro*, che sorpreso da un primo movimento d'impazienza, disse alcune parole stizzose ad un fratello alla presenza d'un Gentiluomo secolare; ma subitamente ravvedendosi, pentito oltre modo del mal esempio somministrato, pigliando degli escrementi d'un vile animale, e postosili in bocca, cominciò nel medesimo luogo davanti a' Frati, e di quell' Uomo nobile a masticarli, dicendo, esser giustissimo gastigo, che ripiena fosse d'immondiglie quella bocca, che offeso aveva il fratello. Con la quale azione soddisfece a bastanza all'ingiuria fatta al Frate, e diede tal edificazione al Cavaliere, che offerì tutte le sue robbe, e se stesso in servigio de' Frati. Dell'anno preciso, in cui morisse, non v'è certa notizia; il luogo però si tiene sia il nostro Sac. Convento d'Assisi, dove riposa il S. Padre. Vadingo *To.* 1. & altri.

1054. BARBARO, Famiglia Patrizia Veneta, venuta da Trieste ad abitare in Rialto: da questa sono usciti molti Soggeti valorosi in lettere, ed in arme, e benemerite della Repubblica, & ha avuto i seguenti Procuratori di S. Marco. Giacomo *Barbaro*, che fu Procuratore di S. Marco di Supra nel 1238.] Pantaleone che fu Procuratore di S. Marco di Ultra nel 1366.] Giovanni fu Procuratore di S. Marco di Citra nel 1396.] Francesco, che fu Dottore, e Cavaliere, fu parimenti Procuratore di S. Marco di Supra nel 1451.] E Polo, o Paolo, fu nel 1501. Procuratore di S. Marco di Supra. *Cron. M. S.*] Troviamo in un altro registro, che parimenti furono Procuratori di S. Marco di questa celebre Famiglia, Antonio nel 968. avanti che fosse fatta la divisione delle 3. Procuratie.] Francesco nel 1451. di Citra.] Zaccaria nel 1487. pure di Citra.] M. Antonio nel 1572. di Supra.] Et un altro Antonio nel 1618. di Supra.] Il ramo di questo cognome, con la numerosa fratellanza, che faceva la figura maggiore nel governo per gl'impieghi sempre goduti, resta ora estinto, e vive solo la fama del pio Legato di sua Eccellenza, per la fabbrica della Chiesa, e facciata di S. Maria Zobenigo.

1055. BARBARO (*Daniello*) non degenerò punto dalle glorie di *Ermolao* della stessa Famiglia, insigne per dignità, e per meriti, di cui sotto. La riuscita prodigiosa che fin da' teneri anni fece *Daniello* nelle pulite discipline, diede agevolmente a conoscere la rara aspettativa che si doveva concepire di lui. Si fece conoscer dottissimo negli studj di Filosofia, e Teologia. La sua gran dottrina accompagnata da una somma integrità di costumi, portollo al sublime posto del Patriarcato di Aquileja. Il grave peso che portava seco la Patriarcal dignità, non puotè rattenerlo dal proseguimento de' suoi studj. Dilettosi oltremodo dell'Architettura, e vi riuscì così eccellente, che a' professori di quell'Arte risultonne non picciol giovamento. L'Opere da lui composte sono le seguenti: *Comentarij in Vitruvij lib.* 10. *de Architectura*:

tettura : Practica Perspectiva : Commentationes in quinque voces Porphyrij : Commentarij in tres libros Rhetoricorum Aristotelis ad Theodecten ; oltre alle quali Opere v'è un *Dialogo* in lingua volgare che tratta dell' *Eloquenza*, assai bello. Finalmente, mentre scriveva sopra i *Salmi di David*, fu dalla morte prevenuto non senza gran sentimenti di cordoglio della Repubblica Letteraria.

1056. BARBARO (*Ermolao*) Veneziano, Ambasciatore per la sua patria appresso Innocenzo VIII. Sommo Pontefice, dallo stesso fu creato Cardinale, e Patriarca di Aquileja l'anno 1491. Fu eletto contro le leggi della Patria, che vietano a' ministri pubblici, che da' Principi a' quali sono mandati, non possono ricevere alcun dono, o dignità, perlocche non portò mai l'arma. Essendo ancor giovane interpetro Aristotile : ebbe particolar amicizia cogli Uomini dotti, cioè con Pico, Ficino, e Poliziano : Scrisse molte opere cioè, *de Cælibatu*, *Castigationes Plinianas contra Barbaros Philosophos*. *De re uxoria*. *Convenientiam Astronomiæ*, *& Medicinæ*. *Præcepta historiæ conscribendæ*. *Compedium Philosophiæ*. *Compendium Galeni*. *Epistolas ad diversos*. *Orationes*. *Carminum*. *In Aristotelis Rhetoricam*, *& Dialecticam*. *In Dioscoridem*. Morì in Roma a' 21. di Maggio nel 1494. d'età d'an. 39. ovvero 41. e fu sepellito nella Chiesa di S. Maria del Popolo. Fu molto dotto nel Greco idioma, e nel Latino. Francesco Suverzio gli fece il seguente Elogio Sepolcrale.

Hermoleos jacet hic, non re, sed nomine tantum
Barbarus, *Aonij spesque decusque Chori.*

Trovasi di lui la seguente Sestina, tradotta dal Latino.

Ermolao Barbar, *ch' in esilio mise*
Del Lazio i barbarismi, hor qui s'asconde :
Però ciascuna lingua, & piange, & geme ;
Nacque in Vinegia, e Roma alta l'ancise.
Nascer più nobil non potea d'altronde,
Ne gir più nobilmente all'hore estreme.

1057. BARBARO (*Francesco*) patrizio Veneziano, Cavalier, e Procuratore di S. Marco, ebbe molte cariche nella sua Patria : liberò da un stretto assedio la città di Brescia, e fu scolaro di Emanuello Crisolora pubblico Lettore delle Greche Lettere in Venezia. Con la rara dottrina sua congiunse ancora una maravigliosa eloquenza, che nel favellare, e nello scrivere fu da esso eccellentemente dimostrata ; & allora in particolare ; quando dalla sua patria destinato Ambasciadore a Filippo Maria Viseonte Duca di Milano, con grandissima facondia orò avanti a quel prudentissimo Principe ; se bene poi il filo di questa sua gloria, non poco rimase interrotto, poiche mentre si trovava nel mezzo, e nel maggior fervore dell'Orazione, da straordinaria vergogna assalito, e da qualche rossore sorpreso, s'ammutì di maniera, che mai non più puotè muover la lingua con grandissima sua mortificazione ; la quale inopinata disgrazia fu da quel savissimo Duca modestamente compatita. Perseverò il *Barbaro* coll' eccellenza dell'ingegno suo, e della profonda sua memoria, sino alla vecchiezza ; nella quale poi con gran maraviglia di tutti, dimenticossi affatto di quanto sapeva, e massime delle Grece Lettere, delle quali aveva ottimo conoscimento, e col mezzo d'esse aveva di già lodevolmente scritto, e pure se ne scordò, come se mai a tale scienza si fosse applicato. Scrisse alcune Opere, delle quali pubblicarono le stampe queste, cioè, *De re uxoria*, *li.* 2. *Epistolarum ad diversos li.* 16. *Orationes*. Tradusse anco in Latino da Plutarco ; *Vita Aristidis*, *& Catonis & multorum Illustrium Virorum* ; da' quali componimenti si fa certa conghiettura, ch'egli fosse nelle Latine, e Greche Lettere egualmente valoroso. Passò all'altra vita nella sua patria, e fu sepellito nella Chiesa di S. Francesco della Vigna, cioè nella Capella della Famiglia de' *Barbari*, a S. Giovanni Battista dedicata : sopra la sua sepoltura si vede l'infrascritta memoria.

Franciſco Barbaro, *Equiti Procuratoriq; D. Marci, Militia, literarumq; splendore insignito, multisq; Magistratibus, Legationibus, & Præfecturis innocentissimè (nemerito. unctio, ac de Patria vel ob liberatam Brixiam bene Franciſcus Pronepos posuit.*

1058. BARBARO (*Giosèppe*) Senatore di Venetia, fu inviato in Persia l'anno 1472. e lasciò una *Descrizione del suo viaggio*, che si ha nella raccolta, che s'è fatta di quelli, che hanno scritto della Persia. Moreri.

1059. BARBARO (*Marco*) trovossi alla guerra Romana con la sua bandiera : fu ferito sopra la testa, e fasciandola con un fazzoletto, in questo mentre perdè la bandiera ; ond' esso scioltosi il velo dalla testa, ch'era insanguinato, lo pose sopra una lancia, ove sembrava un tondo di sangue ; onde per tal accidente levò poi l' Arma col tondo rosso in campo bianco.

1060. BARBAROMAN, Famiglia Veneta venuta da Brescia, ma anticamente erano passati in Rialto, furono Uomini leggieri, ma molto ricchi. Erano del Conseglio insino dell'anno 750. Dogando M. Maurizio Corbio : mancò questa Casata in Pietro *Barbaroman*, essendo Giudice del proprio nel 1223.

1061. BARBAROMANOLICO, Famiglia Veneta estinta, venuta da Rachinea, era dell'antico Conseglio, e di gran riputazione. *Cron. manuscritta.*

1062. BARBASSORO, lo stesso che *bacalare*, di cui sopra. Bocc. Nov. 99. 49. *Credendosi costui essere un gran* Barbassoro.

1063. BARBAROSSA, Latin. *Ænobardus*, Cognome, o Soprannome di molti Personaggi, così detti dal color della barba.

1064. BARBAROSSA I. (*Aruch*, ovvero *Horuc*) originario di Mitilene, città dell' Isola di Lesbo, nel mare Egeo, esercitò per molti anni il mistiere di Corsaro ; & essendo passato in Barbaria, vi rese celebre il suo nome, con le sue scorrerie, e col suo valore. Selimo Eutemi (ovvero Beni Tume come lo chiama Marmollo) Re d'Algieri, lo pregò di venirgli a dar socorso per liberarsi da un tributo, che doveva agli Spagnuoli. Il Corsaro venne, & essendosi reso padrone della città d'Algieri, strangolò il Principe nel bagno, e si pose nel trono. Dopo di che vinse Amidalaldo Re di Tunisi, e riportò molte vittorie, sin

Digitized by Google

rie, fin tantoche, il Marchese di Comares Governatore d'Oran per il Re di Spagna, lo sorprese nel passagio del fiume di Avexda, 8. leghe lungi da Tremeceno, e l'uccise con 1500. Turchi, che lo accompagnavano, l'anno 1518. Marmol. *libr.* 5. Leone *lib.* 4. Paolo Giovio *hist. lib.* 33. Mor.

1065. BARBAROSSA II. (*Cheredino*) succesſe al ſuo fratello nel Regno d'Algieri. Preſe ſubito Coſtantina, con molte altre Piazze; reſesi alcuni Re tributarj, e ſcacciò gli Spagnuoli da un Forte, che avevano in una piccola Iſola, dirimpetto ad Algieri. Solimano II. Imperator de Turchi, lo fece General delle ſue forze marittime, e con queſto ſocorſo preſe Tunisi l'anno 1535. depredò la Sicilia, calò ſovente in Italia, & eſſendoſi congiunto con le truppe di Franceſco I. Re di Francia, comandate dal Duca d'Anguiena, preſero aſſieme Nizza in Provenza, non però il Caſtello, l'anno 1543. Poco tempo avanti, l'Imperator Carlo V. fingendo di ſoccorere Malei-haſſen, gli preſe il Regno di Tunisi, ma queſta diſgrazia non gli fece perdere la buona grazia di Solimano, il quale lo fece Baſsà, e gli diede la ſopra intendenza degli affari della marina. Siccome *Barbaroſſa* avvanzato in età di 80. anni, occupavaſi in Coſtantinopoli in rimettere la ſua flotta in buono ſtato, ed a far fabbricar nuove Galee, e che non laſciava per queſto d'aver men commercio con le Donne, che la ſua vecchiaja, ed il ſuo corpo graſſo, e ripieno com'era, non gli poteva permettere, ammaloſſi per una diarea, che non era già sì violenta, ma che non laſciava però di raffredare a poco a poco le ſue membra. Dopo di che per conſiglio d'un Medico Ebreo, ſi ſervì per qualche tempo di piccioli figliuoli applicati alle parti ammalate, e che queſto rimedio ebbe mantenuto le forze, & i ſpiriti, gli ſopravvenne una febbre; di cui morì nel 1547. Il ſuo corpo fu ſepolto nella ſua Caſa di Biſiſtacht, ch'è lontana 2. leghe da Coſtantinopoli, e con la permiſſione di Solimano, laſciò ad Ajan ſuo figliuolo, a cui già aveva dato il Regno d'Algieri, tutto'l ſuo Equipagio di mare, e tutti gli altri ſuoi averi. Paolo Giovio *in Elog. lib.* 6. *hiſt.* 33. 41. 44. Leonclavio *hiſt. Turch. lib.* 18. Vigenere *in Solim.* 2. De Thu *hiſtor. libr.* 3. Moreri.

1066. BARBAROSSA, ovvero ROTHBART (*Criſtoforo*) nel 1604. ſtampò in Hamburgo preſſo gli eredi di Lodovico Brandis, e preſſo Frobenio, in lingua Tedeſca il Libro in 4. intitolato: *Dichiarazione in che conſiſte il vero fondamento della preſenza del Corpo, o Sangue di Criſto, &c.* Nel 1618. ſtampò in Hamburgo, preſſo Michele Hering, in lingua Tedeſca il Libro in 8. intitolato: *Giaja d'oro delli Criſtiani.* Nel 1614. ſtampò in Goſslar preſſo Giovanni Stern in lingua Tedeſca il Libro in 8. intitolato: *Compendio d'Orazioni.* Nel 1611. ſtampò in Goſslar preſſo Giovanni Stern da Luneburg, in lingua Tedeſca il Libro in 4. intitolato: *Specimen Poſtillæ Poſtillarum*, ovvero *Dichiarazione della Natività del Signore.* Nell'anno 1607. ſtampò in Brunſuich preſſo Giovanni Stern in lingua Tedeſca il Libro in 4. intitolato: *Il Giardino del Criſtiano, o Spiegazione delle 7. ultime parole di CRISTO in Croce.* Negli anni 1619. e 1624. ſtampò in Hamburgo preſſo Michele Hering, in lingua Tedeſca, il Libro in fogl. intitolato: *Poſtilla, Poſtillarum practica in 3. Tomi.* Nel 1611. ſtampò in Goſslar preſſo Giovanni Stern di Luneburg, in lingua Tedeſca il Libro in 8. intitolato: *Maledizioni, e beſtemmie.* Nel 1613. ſtampò in Goſslar preſſo Giovanni Stern in lingua Tedeſca il Libro in 8. intitolato: *XXIII. Querele, & ammonizioni.* Nel 1604. ſtampò in Namburgo preſſo Frobenio in lingua Tedeſca il Libro in 4. intitolato: *Specimen poſtillæ poſtillarum, Dichiarazione di tutta l'Iſtoria Evangelica della Natività di CRISTO.*

1067. BARBAROSSA (*Federico*) V. *Federico.*

1068. BARBAROSSA, Vino gentiliſſimo, delle colline di Peſcia; di colore ſimile al Claretto, ed è chiamato *Barbaroſſa*, per eſſer fatto d'una tal Uva roſſigna, di grappoli grandi, e di mezzo colore trà l'Uva bianca, e la nera, quaſi che que' grappoli ſieno tante barbe roſſe: oſſervazione del Redi.

1069. BARBASO, o BARBASSO, Famiglia Veneta Patrizia, venuta da Aquileja, annesſa al gran Conſeglio nel 1203. la quale mancò nel 1273. o nel 1250. P. Coronelli *Blaſon Venet.*

1070. BARBASSO, Erba. V. *Verbaſco.*

1071. BARBASTEFANO (*Vincenzo*) dalla terra di Morano in Calabria, fù Arcipreteſi di San Pietro della ſua patria, erudito in lettere umane, ha compoſto: La *vita di S. Giacomo, di S. Caterina, di S. Apollonia, di S. Stanislao, di S. Criſanto, e di S. Donato*, che vanno per per le mani di molti, manoſcritte morì nel 1671.

1072. BARBASTO, Città. V. *Balbaſtro* di ſopra.

1073. BARBATA, V. *Barbatella* di ſotto.

1074. BARBATA S. Vergine d'Avila, detta per proprio nome *S. Paola* (e *Barbata*, dall'avvenimento che ſi dirà) nacque nella terra, detta Cardenoſa della Dioceſi di Avila delle Spagne; fu figlia d'agricoltori, la quale col creſcere negli anni, s'andò ſempre avvanzando nel timor di Dio, e nell'oſſervanza della di lui ſanta Legge, e fu di volto aſſai bello. E perche non è molto diſcoſta Cardenoſa dalla città d'Avila, andava ſpeſſo a viſitare le Reliquie di S. Secondino Veſcovo, e M. di quella città, da lei eletto per ſuo particolare Avvocato. Facendoſi vedere ſpeſſo Paola alla città, & al ſepolcro di S. Secondino, vi fu un giovane, che le poſe gli occhj ſopra, e preſe ad amarla troppo gagliardamente, onde dopo averle dato molti aſſalti con donativi, e preghiere, per indurla a compiacergli, vedendo di non aver mai potuto ottenere, che una ſola volta ricolgeſſe un occhio verſo lei; dalla paſſione ſi laſciò perſuadere eſſer neceſſario a valerſi della forza. Una mattina che aveva notato eſſer ſolita la Donzella andare alla città ben, per tempo poſtoſi in abito di Cacciatore, andò verſo Cardenoſa alla poſta; vedde, che andava Paola ſola ad Avila, ma fu anche veduto da lei; ond'ella affrettò il paſſo per non laſciarſi giugnere: ma accortaſi, che ſarebbe prima ſtata afferrata dal giovane, che eſſa giunta alla città, trovata aperta una Cappelletta dedicata

Digitized by Google

dicata a S. Lorenzo, che sta poco fuor delle mura d'Avila, entrò in quella: quivi abbracciati i piedi d'un Crocifisso con poche parole, ma di tanta efficacia quanta ne ricercava l'imminente pericolo, lo supplicò, che la difendesse con levarle quella bellezza, per la qual'era cercata, e le mutasse la faccia, in modo che fosse abborrita, e non amata. Fu immediatamente esaudita la casta Verginella da Dio, che le levò la bellezza corporale esterna, e le conferì altrettanta bellezza interna dell'anima. Le comparve in faccia una barba rustica, & incolta, se le torse la fronte da un lato: un occhio divenne più alto dell'altro, e le gote pendolone senza colore le cadevano. Giunse il giovane, il quale non conoscciutala, le dimandò dove fosse ita quella giovane, che allora allora era entrata dentro nella Cappella; rispose con una voce da spaventare, non avere visto alcuno, nè alcuna. Il giovane voltò i passi a cercarla dove si fosse potuta nascondere, o rifugiare. Paola *Barbata* ringraziato Dio, senza timore andò al sepolcro di S. Secondino suo Avvocato, ove s'acconciò in una povera casetta a fare una vita solitaria, e servire a Dio, & al Santo in orazioni, & altre opere, con le quali, e con i miracoli, che per lei fece Iddio, si rese celebre al Mondo, e gloriosa in Cielo, allora che vi fu chiamata da Dio.

1075. Barbatella, Lat. *vivi radix*, Diminutivo di *Barbata*, o *Barbato*, di cui sotto, sign. ramicello di Vite, o d'altro Albero, che si pianta in terra, acciocchè barbichi, per trasportarlo, barbicato, che sia. Dav. Col. 158. *E saper dei, che ne' campi, per far bronconi son meglio le* barbatelle, *che i magliuoli*.

1076. Barbatello, Lat. *Barbatulus*, Grec. ῥιζίδιον, Diminut. di *barbato*, di cui sotto, signif. giovinetto, che comincia metter la *barba*, che dicesi ancora *Sbarbatello*.

1077. Barbath, Città dell'Arabia felice, che si chiama ancora *Marbath*. Questa è situata in una picciola Provincia chiamata Sciagi, o Hadramuth, ch'è l'*Adramytene* degli Antichi. Questa città, la quale n'è la capitale, riguarda verso'l Mezzogiorno l'Isola di Docotosa, nel mar di Jemen, o Oceano Etiopico.

1078. Barbatico, Voce antica, signif. lo stesso che *barbicamento*, di cui sotto.] Per metaf. sign. una ben fondata stabilità. Fior. Virt. *L'Uomo che in pace si tiene sicura la vita, ma non può aver poco* barbatico.

1079. Barbato. Lat. *barbatus*. Gr. γενειώδης.] Franc. *barbu*.] Spag. *barbado*.] Germ. *gebarbet*.] Ingl. *bearded*.] Fia. *lauWer boom*.] Turc. *ilhe sakal*. Partic. pas. di *barbare*, signif. propriamente colui che ha la *barba*, che dicesi anche *barbuto*. Alam. Colt. 1.

——*E minaccioso, e torvo,*
Il barbato *guardian degli Orti ameni*.]

Per similit. dicesi *barbato*, per radicato. Amet. 46. *E qual* barbato, *e qual senza barbe si potesse piantare*.] Per metaf. Dant. Rim.

Il mio disio però non cangia il verde,
Si è barbato *nella dura pietra*.

1080. Barbato Sost. Term. Monastico antico, sign. Frate Converso, o Laico, perchè tra' Monaci i non Chierici mai si radevano la barba, come oggi costumasi fra' Certusiani, tra' quali si chiamano *Barbette* i loro Conversi, perchè portan la barba: quindi nella vita di S. Erminoldo leggesi: *Frater quidam ex his, quos* barbatos *dicimus*.

1081. Barbato S. Arcivesc. fu Beneventano di patria, abitatore nella terra di Vandaro del contado di Cerrero, d'onestissima famiglia: egli per attendere allo studio delle lettere, e profane, e sacre fece sua dimora nel tempo della adolescenza in Benevento, e fatto l'acquisto della dottrina, si diede alla S. Predicazione, col quale officio essendosi acquistata gran lode, fu ricercato dal popolo di Morcone per Predicatore: andò, e trovò quelle genti piene di vizj, mal'abituate ne' peccati, date particolarmente a superstizioni, e osservanze vane, e a cerimonie, e costumi dell'Idolatria, non ancora posti in disuso, nè purificati coll'acqua del S. Battesimo. Contro queste superstizioni, e reliquie del Paganismo le la pigliò nelle sue prediche il giovine *Barbato*; ma coloro si posero a difendere i suoi costumi: onde disperato di potere far qualche profitto, aveva nell'animo disposto di lasciar il paese, e partirsi; ma Iddio accorse a trattenerlo con porre il suo Servo in venerazione appresso i persecutori. Primieramente l'onorò della grazia di operar miracoli, e di conferir la santà a' corpi di coloro, i quali ricusavano di essere risanati nelle anime. Cominciò *Barbato* a scacciar demonj dagli invasati con molta facilità, alcuni con comandar loro, che partissero, e partivano; altri con fare per essi orazione, e tanto bastava; proseguì a conferir la sanità, in modo che 4. goccie di quell'acqua, con la quale si lavava le mani dopo la Messa, bevuta dall'infermo da qualunque malore fosse preso, restava del tutto sano. Ciò non ostante fu tale, però e tanta l'ostinazione de' Beneventani di que' tempi, che ad evidenze tali di santità, che dava *Barbato*, ne' meno accettavano le di lui prediche; e prese Iddio un'altro ispediente.

Romualdo figlio del Re Grimoaldo, era Principe di Benevento, e vi stava dentro governando questo stato, quando Iddio volendo purgarlo dalle dette superstizioni, suscitò l'Imperator Costante detto Constantino, e gli mise in cuore di liberar l'Italia dalla tirannia, che v'esercitavano i Longobardi; e postosi in campagna, s'impatronì di quasi tutta la Puglia, prese a forza Lucera, e la distrusse: andò sotto Benevento, e lo strinse bravamente d'assedio, in modo che conobbero i Beneventani essere in precinto di restar soggiogati, uccisi, e distrutti; per lo che ricorsero per ajuto a Dio, e per intercessione a *Barbato*; e questo presa per mezzana la B. Vergine, impetrò la liberazione della Città. Prima però *Barbato* fece orazione avanti l'Altare della Vergine; poi salito in pergamo dov'erano congregati i cittadini, promise loro da parte di Dio, e della di lui Santissima Madre, la salvazione della Città, dalle armi dell'Im-

Digitized by Google

dell' Imperatore, il quale sarebbe partito, purchè facessero voto di lasciar que' giuochi diabolici; e gridando tutti misericordia in pentimento del passato, e promettendo per voto (il Principe Romualdo primo di tutti, e poi di mano in mano da' più principali, fino all' ultimo) di far quanto fosse loro da *Barbato* comandato: egli disse loro, & io or ora vi farò vedere la B. VERGINE MARIA supplichevole per voi al suo divin Figlio: condottili alle mura della Città veddero una lucidissima nuvola, che rappresentava un' altissima, e munitissima torre, nella quale nostra Signora si vedeva pregar il SS. Figlio per i Beneventani. Romualdo piegò, e con lui tutt'i ginocchi a terra, timorosi, e riverenti, e rinuovarono le promesse, e la detestazione de' peccati: il giorno seguente avenendo Costante inteso, che il Re Grimoald do grosso, e forte di buoni, e veterani soldati veniva in soccorso del figlio assediato, temè il cimentarsi in campagna aperta, e però ritirò Napoli, la sua gente in che ubbidiva all'Imperio, e lasciò libero Benevento. Sciolto l'assedio, e liberata la Città, *Barbato* s' accinse all' impresa; onde con grandissima quantità di Popoli cantò il *Te Deum*, e ridusse gente così traviata al vero sentiero, e fu anche eletto Vescovo di quella Città, e giunto all'età d' anni 80. dopo d' aver governata la Chiesa 19. anni a' 19. di Febbrajo morì.

1081. BARBATO, Famigl. Veneta venuta da Aquileja: ebbe uomini prudenti, e saggi, e per la loro molta sapienza, essendo di quelli, che continuamente conservavano quello il decoro regimento, furono per grazia fatti del conseglio del 1203. Dogando Errico Dandolo, il quale si ritrovò nell' elezion di M. Rinier Zen Doge. Mancò detta casata in Mare del 1250.

1082. BARBATO, Vescovo di Bologna tra l' anno 753. e 770. come provasi da un vaso di marmo grande in forma rotonda, scoperto tra le 2. chiese di S. Stefano, nell' Atrio, o Cortile avanti la chiesa della Trinità. A questo di fuori, intorno, sotto il labro rivolto vi sta scritto, con disordinato stile il seguente Epitaffio.

Humilibus vota suscipe d. dn R. Luitprande
Implorante Regibus, & D N. Barbatu Episc.
Sante Eccl. Bonfiss. Hic IHL. sua præcepta
Obtulerunt Unde Una Pas impleatur in
Cenam DNS. Salvat. & si qua Munar.
Minneri D.SR.Q.

Questa memoria nel modo che si ritrova, oltre che non dà lume, chi si fosse, pare, che derogh la credenza di chi ne dubbitasse. Di più, l'ordine di quelle parole essendo goffo, e senza ortografia porta seco gravissimi errori. In quelli *d. dn. R. Luitprande Implorante Regibus Unc Munac.* parole barbare, già usate dagli Arunci, Sicani, e Pelasgi: si dimostra più tosto l'imitazione dell'Elogio di Scipione *Barbato*, spiegato dal Cardinale Alcandro, dicendo che in que' tempi, fu fatto, non era in uso ne' quali la Gramatica, nè punto si stimava da quegli Uomini solo nati alle armi. Suet. *de Illustr. Gram. c. l. lib.* 3. *Idem.* O pure dir si potrebbe, che cancellatasi l'antica Iscrizione, fosse ristorata, e che l'ignoranza dell' artefice l'abbia resa difettosa; se pur non fu l' ignoranza di chi la fece scrivere.

1083. BARBATO (*Marco*) di Sulmona, Oratore, e Poeta, a cui il Petrarca Scrisse molte Epistole *Tom. 2. lib. 5. fol. 649. lib. 6. fol. 667. lib. 7. fol. 671. & in lib. rerum Simil. fol.* 948. lo chiama *Barbatus meus Sulmonensis amicus optimus*.. si ritrova un suo Volume M.S. molto grande di *Poesia*, nella Libreria de' PP. Minori Osservanti nella città di Sulmona, scritto dal detto *Barbato*.

1084. BARBATORE. Lat. *Barbator*, Voce antica, sign. lo stesso che *Barbiere*, di cui sotto. Petr. Blesen. Epist. 14. *Regis enim curiam sequuntur assiduè histriones, candidatrices, aleatores, dulcorarii, nebulatores, muni*, barbatores: Magri *Hierolex.*

1085. BARBATORIA. Lat. *Barbatoria*, Term. Eccleſiast. antico, sign. forse un Velo con cui le Monache soglion legare il Soggolo. I Belgici lo dicono *Barbetta*. Greg. Turonen. servesi di questa Voce nel riprender le vanità delle donne. V. *Bavara*. Nel Lessico Greco dicesi παγγονοκυρία, che in Lat. si spiega *Barbatoria*. Alcuni lo prendono per uno Strumento, con cui si radono i peli, di cui servonsi le femmine.

1086. BARBAZANO (*Guglielmo*) Barone di Barbazano in Bigora nella Guascogna, primo Ciamberlano del Re Carlo VII. di Francia, Governatore di Sciampagna, e di Laonese, e General delle armi di S. M. era figlio di Menaldo Barone di Barbazano, e di Rosa di Mannas. Conosciuto per le sue rare qualità dalla corte, ebbe i più importanti impieghi della guerra, e rese molti servizi considerabili allo stato. Riconobbesi tanto onore in tutte le di lui azioni, che fu chiamato *il Cavalier senza rimprovero*: & il medesimo Re Carlo VII. l'onorò di questo titolo, e lo fece imprimere sopra la Sciabla, di cui gli fece presente dopo la vittoria, che riportò questo grand' Uomo contro gl'Inglesi in una battaglia singolare nel mese di Maggio dell'anno 1404. vicino al Castello di Montendre nella Santongia. Il Re aveva anche scelto *Barbazano* per esser capo di 6. altri Cavalieri Francesi, per combattere contro altrettanti Inglesi, il capo de' quali era il Cavalier dell' Escala. Questa battaglia si diede alla testa delle 2. armate di Francia, e d'Inghilterra, alla presenza di Giovanni d'Erpedano Sig. di Bellaville, Siniscalco di Santongia nominato dal Re di Francia, e del Conte di Ratland nominato dagl' Inglesi, nel qual combattimento furono vittoriosi i Francesi. *Barbazano* difese anche la città di Melun assediata dagl'Inglesi, e per queste, & altre gloriose azioni gli fu dato il titolo di *Ristoratore del Regno, e della Corona di Francia*, datogli anche dall'istesso Re Carlo VII. che gli confermò quello di *Cavallier senza rimprovero*, e gli permise di portar nel suo stemma 3. Gigli, come porta l'istesso Re di Francia. Questo Signore fu malamente ferito l'anno 1432. nella battaglia di Bellavilla presso Nansi, dove il Re Carlo VII. l' aveva inviato in soccorso di Renato di Bar Duca di Lorena, contro Antonio di Lorena Conte di

Digitized by Google

Vaudemont ; ma non morì, se non più di 6. mesi dopo . Il Re fece portare il suo corpo nella Chiesa di S. Dionigi, presso la sepoltura ordinaria de' Re di Francia ; & ordinò , che vi fosse sepolto con quei medesimi onori , e cerimonie, che solevansi praticar con i Re medesimi . Fu egli messo nella Cappella di Carlo V. sotto un alto sepolcro di bronzo, sopra di cui è collocata la di lui effigie con 2. Iscrizioni , che si vedono anche oggidì , una in Latino , e l'altra in Francese . Moreri . x

1087. BARBAZINI , Famiglia Veneta Patrizia, venuta da Jesolo , ammessa a quella nobiltà nel serrar del Consiglio nel 1297. Diede questa i primi fondamenti a Caorle , e restò estinta nel 1371. P. Coronelli *Blas. Ven.* Il P. Ireneo la dice venuta da Trieste .

1088. BARBAZZALE , Termine Equestre , sign. quella catenella , che va attaccata all'occhio diritto del morso della briglia , e si congiugne col rampino , ch'è all'occhio manco dietro alla barbozza del Cavallo . *Morg.* xx

E sfibbia a vegliantino il barbazzale .]

Da questo dicesi *favellare* , o *essere senza barbazzale* , cioè senza riguardo , o ritegno , con soverchia libertà . Lat. *liberè loqui* . Gr. παῤῥησιάζεσθαι . Varch. Stor. 8. *I quali si servono di lui , come d'Uomo audace , e che senza freno , e* barbazzale *essendo , non ha in cosa alcuna rispetto veruno a persona veruna* .] Per similit. dicesi, ma in modo basso , *barbazzale* a quella grassezza , che cresce sotto 'l mento d'alcuni , massime de' grassi . xxx

1089. BARBAZZI , Famiglia nobile , che fa per arma una Sbarra d'oro a schisa col campo di sopra rosso , e di sotto verde ; è certo , che vien da Messina di Sicilia , e diede principio a fondarla in Bologna , ov'è Senatoria , e titolata . Andrea figliuolo d'Antonio di Bartolomeo *Barbazzi* a' 18. d'Ottobre s'addottorò in detta città, e fu famosissimo Dottore di Legge , che perciò nel 1442. a' 25. di Settembre fu fatto cittadino Bolognese, con privilegio amplissimo d'esenzioni , e d'onori, da' XVI. Riformatori della città , che rappresentavano il consiglio de' 400. e da Cervatto Secco, Governatore della città per Niccolò Piccinino ; nell' anno poi 1466. a' 30. di Decembre, Giovanni Re d'Aragona lo creò Cavaliere , e lo fece suo Consigliere , nominandolo suo famigliare domestico, fu marito di Margherita Pepoli . Giovanni Romeo d'Andrea fu degli Anziani col Gonfal. Gasparo Bargellini per la prima volta ; fù Cavaliere , e marito di Laura Manzoli , per la quale acquistò questa Casata , coll'eredità il cognome , e inquartando la sua arma con quella dei Manzoli . Nel 1497. Bartolomeo d'Andrea fu Dottore di Leggi . Giacomo di Giovanni Romeo fu Cavaliere di Marsilia . Nel 1531. Guido Antonio di Giovanni Romeo , fu degli Anziani col Conte Cornelio Lambertini , e marito di Laura Legnani . Nel 1546. Andrea di Giovanni Romeo fu degli Anziani col Gonfaloniere Gasparo dall'Armi. Nel 1563. Bartolomeo di Guido Antonio , fu degli Anziani col Gonfal. Vincenzo Cospi , e marito di Camilla Balzani famiglia antica , che ha avuto altri nobili parentele , e vi sono stati degli Anziani , del 1489. Domenico ; nel 1549. Bernardino, e nel 1562. Pompeo Lorenzo poi , e Gabrielle di Gio: Antonio , uno fu Dottore di Legge Collegiato , e Canonico di S. Petronio , poi di S. Pietro ; e l'altro Dottore Collegiato di Filosofia, e Medicina . Gabriele Colonnello delle milizie della Città . Nel 1567. Giulio Cesare di Guido Antonio fu degli Anziani col Gonfal. Camillo Paleotti , e marito di Dorotea Ercolani vedova di Giovanni d'Aldrovandino Malvezzi. Nel 1574. Gio: Romeo di Guido Antonio Dottor di Legge, e Protonotario Appostolico , & Avvocato Concistoriale , fu eletto Auditore della Sacra Rota in luogo di Cesare Grassi, morì nel 1580. a' 26. Decembre, essendo Vicelegato di Portogallo . Nel 1578. Alessandro di Guido Antonio , fu degli Anziani col Gonfal. Galeazzo Poeta , & ebbe il titolo di Conte cogli altri di Ginevra Paleotti . Nel 1553. Ugo di Guido Antonio fu Canonico di S. Pietro . Nel 1618. il Conte Giacinto di Giulio Cesare, fu Dottore di Legge , & il Conte Guido Antonio di Giulio Cesare Capitano del Duca di Savoja , e degli Anziani , fu marito della Co. Teresia Grassi , e molto rispettato. xx

1090. BARBE ; Isola . Lat. *Barbera* , è situata nel Lionese sul Fiume Sonna, in cui è fabbricato un Monastero , mezza lega lungi da Lione ne' confini della Bressa .

1091. BARBE DI PESCE ; V. *Barbole* .

1092. BARBEA , e SARBELLIO , SS. Fratelli MM. dell'antica città d'Edessa della Mesopotamia : Sarbellio era Sacerdote degli Idoli : un giorno avendo dato principio ad un sacrificio, tra quello , e la vittima si frapose Barsimeo Vescovo della città, il quale caritatevolmente lo riprese , e gli pose avanti gli occhj l'empietà sua , e l'empietà , che faceva commettere a gli altri in adorar per DIO le statue morte , & offerir sacrificj a chi nè meno poteva ajutar se stesso , e che aveva ricevuto l'essere dall'opera degli Uomini . S'alterò alla prima *Sarbellio* , e si corrucciò di cotale riprensione ; ma dalla grazia divina illuminato , fattovi sopra riflessione , assieme con una sorella , che aveva , chiamata *Barbea* , si battezzò . Ricevuto , ch'ebbero il S. battesimo , riuscirono molto divoti Cristiani , e zelanti della salute de' prossimi ; onde e coll' esempio , e coll'esortazioni tirarono molti ad udire il Vescovo Barsimeo , e ricever l'acqua battesimale . In questo mentre giunsero in Mesopotamia gli ordini dati dall'Imperator Trajano , che fossero adorati i Dei più che mai per l'addietro ; e però *Sarbellio* fu accusato ad Augaro Prefetto d'Edessa , il quale subito se lo fece venir davanti al suo tribunale ; & interrogatolo della religione , rispose , esser Cristiano , nè voler più adorare , nè sacrificare a' Dei , come per ignoranza aveva fatto ; per tanto comandò , che fosse con verghe flagellato : e perchè sotto que' flagelli il Santo pativa con tanta generosità , che si burlava de' Dei , e dell'Imperatore , che comandava l'adorarli ; sdegnato il Prefetto , fece , che deposte le verghe lo battesiero con nervi di Bue ; e perseverando *Sarbellio* nell'allegrezza di cuore , comandò , che con graffj di ferro , e pettini tagli- 1 lx

Digitized by Google

glienti gli ſtracciaſſero le carni, & immediatamente con fiaccole accese, gli fece abbronzir la ſquarciata pelle.

Barbea la ſorella, timoroſa che'l fratello mancaſſe alla Fede, o'a ſe il martirio; e bramoſa, che per quella patiſſe ogni tormento, ſi miſchiò tra la folla, per vedere, & udire quel che faceva, e diceva, & ajutarlo in quel che aveſſe potuto: quando lo vidde con tanta generoſità tollerare i tormenti, accesaſi d'una ſanta invidia, x ſi fece avanti ad Augaro, e da ſe ſteſſa dichiaratasi Criſtiana, e ſi lamentò col Prefetto, perche non l'ammetteſſe alla participazione delle grazie, che faceva a *Sarbellio* ſuo fratello, mentre che aveva gl'iſteſſi meriti eſſendo com'egli, e con lui battezzata dall'iſteſſo Sacerdote. Stordì all'inſulto di quella donna il Prefetto; e riavutoſi: *mira* (diſſe) *queſt'altro donativo, che voglio fare al tuo fratello; e poi ſe ti dà l'animo fatti innanzi, che ne tengo riſervati per te di più magnifici*. Il dono, che fece a *Sarbellio*, fu fargli ficcare co' martelli piccoli chiodi per il capo, e poi diſſe: fatelo ripoſare un poco in carcere, acciochè ſi goda l'ornamento, che gli avete poſto in teſta. Fu veramente ripoſo, e conſolazione quel poco tempo, perche mandò Iddio un'Angelo a viſitarlo, il quale gli levò ogni ſenſo di dolore delle piaghe. Frattanto il Prefetto fece a ſe chiamare *Barbea*, alla quale, compaſſionandola diſſe: *abbi miſericordia di te, e di tuo fratello, ſij tu più ſaggia di lui: fa quel che tutto il mondo ti perſuade, adora i Dei, che le genti adorano, e laſcia il Crocifiſſo da pochi conoſciuto, e ſolo da ſeemi di cervello adorato*; a cui ella riſpoſe, *ſenza prudenza, e del tutto ſtolti ſono gli adoratori di ſtatue, non quegli, che adorano Dio vero, & il di lui Figlio unico Gieſù Criſto, come ſo io, e mio fratello, per il quale ſono pronta à ſoffrire tormenti, e morte, come fa* Sarbellio. Augaro udita tal riſpoſta, comandò, che foſſe ſenza miſericordia battuta, e poi ſerrata in carcere; e richiamato a ſe *Sarbellio*, trovatolo ancor forte nella confeſſione di Cristo, il fece ſoſpendere per una mano, e ſcorticare; e vedendo, che non perciò laſciava di lodare, e benedire Dio, lo fece chiudere tra 2. tavole, e ſegarlo; e non ceſſando quegli di cantare Inni a Dio, inſaſtidito, e confuſo comandò, che gli troncaſſero il capo, & il ſimile faceſſero alla ſorella *Barbea*, con che quelle nobili, e generoſe anime volarono coronate di martirio al Cielo.

1093. Barberare, Ver. (ſec. il Menag.) originato dal Gr. Βαρβαρίζειν; o pur dal No. Lat. *varius*, d'onde *variverus*, *variverare*, *barnerare*, *barberare*, ſignif. il girare ineguale della Trottola.

1094. Barberelle, Nome con cui i Toſcani chiamano le *Api*. Vedi *Api Tomo* 4. *col.* 10. *num.* 65.

1095. Barberi, o Barbera, Famiglia nobile della Sicilia, venuta dalla Catalogna verſo il 1477. Mugnos *Teat. Gen. c.* 105.

1096. Barberi (*Gio: Battiſta*) Uomo di gran pietà, e dottrina, diede alla luce: *Geſta, virtutes, & miracula Beati Joannis a Capiſtrano, & B. Jacobi Piceni*.

1097. Barberj (*Angelo*) fu inſigne Profeſſor d'Anatomia nell'Univerſità di Padova, e Conſiglier Veroneſe, come leggeſi in una Iſcrizione poſta nel Palazzo Pretorio di Padova ſotto quella d'Alviſe Foſcarini.

1098. Barberine Iſole, aſſieme con quella di Duramos, ſopra la Coſta del Regno de' Barberini, che trovaſi al Settentrione del Regno di Zenega, in poca diſtanza da Capo Verde, ſono 3. Iſole deſerte, che riconoſcono la loro denominazione dal Regno predetto. Sono queſte del tutto penurioſe, ed abitate ſolo d'alcuni Uccelli incogniti agli Europei, che tra le foltiſſime Selve di quelle Regioni trovano il loro quieto ſoggiorno.

1099. Barberini, Famiglia nobile, ed antica. I Signori *Barberini* ſtavano altre volte a Semifonda in Toſcana; ma eſſendo queſta città ſtata rovinata duranti le guerre de' Fiorentini, e Fieſolani verſo l'anno 1024. Si ritirarono a Fiorenza, dove furono in gran conſiderazione. Federico *Barberino*, che viveva nel 1500. ebbe 2. figli, Antonio primo di queſto nome, e Carlo. Antonio 1. ſi ritirò a Roma, dove ſi fece degli amici. Carlo ſi maritò in Fiorenza, e fu padre d'Antonio II. di Franceſco, e di Rafaele. Del primogenito ſi parlerà dipoi. Franceſco paſsò a Roma, preſſo ſuo zio, che lo fece allevar con xxx gran cura, e poi divenne Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura, Protonotario della Santa Sede, ed il ſuo merito gli procacciò diverſi beneficj, & altri impieghi conſiderabili. Raffaele *Barberino*, Cavaliere dell'Ordine di S. Stefano, era Matematico, & Ingegniere. Seguitò ne' Paeſi baſſi il Marcheſe Vitelli, e ſervì il Duca d'Alba, che l'inviò circa l'anno 1570. in Inghilterra, per trattarvi qualche importante affare con la Regina Eliſabetta. Antonio *Barberino* II. xl ſposò Camilla Barbadoro, da cui ebbe Carlo II. Maffeo, & Antonio. Maffeo *Barberino*, altrettanto illuſtre per il ſuo ingegno, quanto per la ſua dignità, è ſtato Papa ſotto il nome d'Urbano VIII. (di cui a ſuo luogo) e morì a' 29. di Luglio dell'anno 1644. Antonio preſe l'abito fra' Capuccini, in qualità di Frate Laico, che poi da Papa Urbano ſuo fratello fu fatto Cardinale del titolo di S. Onofrio, gran Penitenziere, e Bibliotecario Appoſtolico. Morì agli 11. di Settembre dell'anno 1646. Carlo II. Duca di Monte Rotondo, & d'Accetti, ſposò Coſtanza Magaloti, dalla quale ebbe Franceſco, Antonio, e Taddeo, con alcune figlie.

Franceſco Cardinale, Veſcovo d'Oſtia, e di Velletri, Decano del Sacro Collegio, e Vice-Cancellier della Chieſa. Queſto illuſtre Porporato, era il padre de' poveri, ed il Protettore degli Uomini letterati: fu creato Cardinale da Urbano VIII. nel 1623. dopo d'eſſer ſtato Legato in lx Francia, & in Spagna. Morì di Decembre nel 1679. Antonio Cardinale, Arciveſcovo, e Duca di Rems, Pari, e gran Limoſiniere di Francia, morì a' 3. d'Agoſto, del 1671. Taddeo *Barberini*, Principe di Paleſtrina, e Prefetto di Ro-

Digitized by Google

ma, sposò Anna Colonna, e morì in Parigi, nel mese di Novembre dell'anno 1647. Il suo corpo fu messo in deposito nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi, di dove poi fu trasportato a Palestrina, per esser sepolto nella Cappella della sua Famiglia. Lasciò 3. figli, & una figlia. Carlo, creato Cardinale da Papa Innocenzo X. nel 1653. Nicolao Cavaliere di Malta, e gran Priore di Roma, fecesi poi Carmelitano Scalzo. Don Maffeo *Barberini*, che ha continuata la posterità, sposò Olimpia Giustiniani, nipote di Papa Innocenzo X. Lucrezia *Barberini* maritata nel 1654. a Francesco Maria d'Este Duca di Modena, che morì nel 1658. Diversi Autori parlano di quest' illustre Famiglia, e fra gli altri il Sign. Gualdo Priorato, che ha fatto l'Elogio di Papa Urbano VIII. e del Cardinale Antonio. Mor.

1100. BARBERINI (*Antonio*) Cardinale, Arcivescovo, e Duca di Rems, Vescovo di Palestrina, e grand'Elemosiniere di Francia, Camerlengo di S. Chiesa, Comendatore degli Ordini del Re, Duca di Segni, Abbate di S. Eurol, &c. era figlio di Carlo *Barberini*, Duca di Monte Rotondo, & d' Acceti, e di Costanza Magalotti, nipote di Papa Urbano VIII. e fratello minore di Francesco *Barberini* Cardinale, Decano del Sacro Collegio, e di Don Taddeo Principe di Palestrina. Questo Prelato era stato destinato all' Ordine di Malta; ma suo zio essendo stato eletto Papa, lo fece gran Priore di Roma. Dipoi lo creò Cardinale nel 1627. Quindi gli diede la Legazione d'Avignone, e d'Urbino, e nel 1629. l'inviò Legato *a latere* in Piemonte per gli affari del Mõferrato, ove seppe sì bene maneggiar le cose, che procurò la pace d'Italia. Il Re Lodovico XIII. di Francia gli diede nel 1633. la protezione degli affari di Francia. Nel 1641. fu impiegato nelle Legazioni di Bologna, di Ferrara, e della Romagna, e fatto Generalissimo dell'armi della Chiesa contro i Principi collegati. Nulladimeno dopo la morte d'Urbano VIII. suo zio, Innocenzo X. che gli successe nel 1644. non avendogli dimostrato quella propensione, e quel riconoscimento, che gli doveva, questo Cardinale fu sforzato di rifugiarsi in Francia, ove tirò la sua Famiglia perseguitata dal medesimo Pontefice. Ma poi fu rimesso in grazia dell' istesso Pontefice nel 1653. In questo medesimo anno il Re lo fece gran Limosiniere di Francia, indi lo nominò al Vescovato di Poitiers, e nel 1657. gli diede l'Arcivescovato di Rems. Il Cardinal *Antonio* morì nel suo Castello di Nemi, distante 6. leghe da Roma, a' 3. d'Agosto nel 1671. d' anni 64. Diversi Autori parlano con gran lode di esso, e gli hanno fatto de grand'Elogi; altri però ne parlano malissimo, come Ferrante Pallavicino nel suo *Divorzio celeste*, ed altrove; ma per essere questi troppo appassionato, non merita che se gli presti alcuna fede. Mor.

1101. BARBERINI (*Carlo*) Romano, pronipote d' Urbano VIII. nipote di Francesco, e d' Antonio Cardinali *Barberini*, figliuolo primogenito di Don Taddeo Prefetto di Roma, nacque da D. Anna Colonna, figliuola di Filippo Colonna gran Contestabile nel 1630. al 1. di Giugno. Fu molto inclinato fin dalla sua prima adolescenza agli studj, onde fece gran progressi nella Filosofia, nel Jus Canonico, e Civile; finalmente avendo rinunziata la primogenitura a Maffeo suo fratello, e secondogenito, prese la toga, e non avendo ancor 23. anni fu da Innocenzo X. promosso alla Porpora nel 1653. a' 23. di Giugno, con facoltà di poter ritenere la Prefettura di Roma, devoluta ad esso per la morte del padre. Ebbe la Diaconia di S. Cesareo, ed anche di S. Angelo. Sotto Alessandro VII. amministrò la Basilica Liberiana, essendo assente il Cardinale Antonio. Da Clemente IX. fu eletto Arciprete della Basilica Vaticana, fu anche Camerlengo, e della segnatura di Grazia, e di molte altre Congregazioni. Sotto 'l suo Patrocinio erano i Monaci Celestini, e i Canonici Regolari del Laterano. Vive ancora in età molto avvanzata in somma stima di tutto 'l Sac. Collegio.

1102. BARBERINI (*Francesco II.*) fu prima Chierico di Camera, e nel 1690. a' 13. di Novembre fu promosso alla sac. Porpora da Alessandro VIII. E' stato Legato di Ferrara, e d'Urbino: vive presentemente con gran decoro, in età fresca, seguendo l'orme di tanti altri degnissimi Porporati della sua gloriosa Prosapia.

1103. BARBERINI (*Francesco*) antico, e celebre Poeta Toscano. Intorno al 1290. compose i *Documenti d'Amore*, i quali dal 1348. ch' egli morì, fino a' nostri giorni sono stati celati; ma Federico Ubaldini nel 1640. li pubblicò in Roma col mezzo della stampa di Vital Mascardi; ed oltre alla vita dell'Autore, ch' egli v'aggiunse, ornògli delle testimonianze di varj Uomini illustri in favor dell'istesso Autore; degli Argomenti a ciascun Documento, d'un Indice degli Autori, e Toscani, e Provenzali, co' quali si confrontano le voci, e le maniere più considerabili della detta Opera, e con la Tavola delle medesime voci, e maniere spiegate, e dilucidate; ed anche avvertì di renderli più riguardevoli con nobilissime figure in rame disegnate, ed incise da' più valenti Professori de' suoi tempi. Applicò egli nell'Università di Padova il suo ottimo ingegno a tutte le più nobili scienze, & in tutte fece gran riuscita, come dalle varie Opere sue benissimo appare; ma nelle Civili, e Canoniche Leggi fu tale il suo profitto, che riportò meritamente il nome d'uno de' più famosi Giurisconsulti de' suoi tempi; & a lui, come ad un oracolo per ricever consiglio, & in voce, & in scritto, avevano ricorso, e patriotti, e forestieri: e la sua patria Fiorenza in molte occasioni, & in affari molto importanti si valse de' suoi consulti; e se non fosse stato sospetto di Gibellino, come discendente di Semifonte, gli averebbe dato luogo tra' suoi primi Magistrati. In sua gioventù, per gravissimi negozj fu in Provenza, e per gran parte della Francia, acquistando quivi, e le belle Arti, e l'amicizia di varj personaggi. Ebbe 2. mogli, dalle quali gli nacquero Filippo Giurisconsulto, Taddeo Frate di S. Agostino, Antonio, Galasso, Niccolò, e Rinieri. Sì fattamente dilettossi della Poesia, che fu quasi suo proprio studio; & essendo ancora scolare, com-

Digitized by Google

composè in lingua Toscana il Libro de' *Documenti d' Amore*, il qual Libro (ch'è) diviso in 12. parti molto lodevolmente parla il Boccaccio nella *Genealogia de' Dei*; contenendo questo molti precetti convenienti allo stato d' un nobile amante, ed utili a tutti, massime a' Cortigiani, fu da ogni genere di persone sommamente gradito: compose anco 2. altre Opere, una, che tratta *De' costumi delle Donne*; e l'altra *di Novelle*, che ingiustamente giace smarrita, siccome smarriti sono anche molti altri suoi componimenti, così di *Rime*, come d'altra materia, & in particolare i *Consulti Canonici*, e *Civili*: compilò parimente, e fece diversi Ordini sopra 'l buon governo del Collegio de' Giudici, e Notari di Fiorenza; e finalmente benemerito della patria, morì in quella, essendo in età di 84. anni, su'l principio di quella orribile parte, nel 1348. e fu sepolto nella Chiesa di S. Croce, dove si vede la sua effigie, con i seguenti Versi:

Inclita plange tuos lachrymis Florentia Cives,
Et patribus tantis fundas orbata dolorem.
Dum redeunt domini Franciſci funera menti,
De Barberino *natus nam Judicis omnis*
Geſſerat officium, ſua corda cavendo reatu.
Sed ſatis excedit naturam doctus utroque
Jure fuit genitor, ſed ſolo filius uno,
Scilicet in cauſis, quæ ſunt ſæcularibus ortæ,
Hæc ſunt ſub lapide poſiti, quibus ultima clauſit
Perfida mors oculos paucis dilata diebus
Strage ſub cœli, quæ totum terruit orbem,
In biſſenario quater auctо mille trecentum.

1104. Barberino, picciola Città d' Italia nella Toscana. Ella è situata sovra una collina, andando da Siena a Fiorenza: & è questa Città, che a dato il nome alla famiglia de' *Barberini* sì feconda d' Uomini illustri. Moreri.

1105. Barbero, Latin. *Equus curſor*, Cavallo corridore così detto da *Barberia*, d' onde viene tal sorta di Cavalli; e dicesi di tutt' i Cavalli, che servono solamente per uso di correre il palio, che dicesi anche *Barbaro*. Ar. Fur.

Qual ſulle moſſe il barbaro *ſi vede*
Ch' il cenno dal partir furioſo attende.

1106. Barbetta, Lat. *barbula*, Dimin. di *barba*, sign. picciola *barba*.] Dicesi ancora per per quel fiocco di pelo, che ha dietro alla fine del piede il Cavallo.] *Barbette* presso alcune Religioni si chiamano i Conversi, o Laici, perche, per contradistinguersi da' Chierici, portano la *barba*.] Presso i Marinari diconsi *Barbette* 2. corde nella Galera una delle quali tira dentro lo Schifo; l' altra il Cannone di corsia a prora per adoperarlo in fazione.

1107. Barbetta, Famiglia Veneta, tra le Patrizie, venuta da Uderzo. Da questa fu fondata la Chiesa di Santa Maria Formosa, e s' estinse nel 1363. o 1373. P. Coronelli *Blaſon Veneto*.

1108. Barbia, Famiglia antica Romana, e Tribunizia di Venezia, la quale somministrò a queste Repubbliche copiosi Soggetti, ed alla Chiesa un sommo Pontefice (che fu Paolo II. di cui a suo luogo) con altri Cardinali. P. Ireneo *Iſt. di Trieſte c.*456. Fu copiosa in Trieste, e suoi contorni; risplende oggidì ancora ne l' Istria con prerogativa di Baroni del S. R. I. ed in Cremona con titolo di Marchese. *Ib.*215. *Barbia* Filostrata esecutrice dell' insigne memoria de' *Barbj* di Trieste, non può dirsi Liberta, perche a' Liberti non concedevasi Liberto, e lo dimostrano le parole. *Sibi, & ſuis fieri juſſit*: espressione di padronanza non di servitù. *Ib. c.* 219.

1109. Barbiani, Famiglia nobilissima denominata da *Barbiano*, e *Belgiojoſo*, dominati da lei, era anticamente chiamata *de' Conti* di Cuneo, di cui parimente era padrona: deriva da Roma, benche dopo la rovina della Repubblica passasse in Spagna; dal che si mosse a dire il Sabellico parlando del Conte Alberico I. *Exteros omnes ab Italia expulſit præter Hyſpanos a quibus erat oriundus*. Ritornò in Italia coll' Imperator Eudosio, sotto 'l quale si stabilì nella Romagna inferiore, di cui ottenne il dominio, e dal continuo accompagnare gl' Imperatori fu detta *de' Conti*, dalla parola Latina *Comites*. Fino dall'anno 824. fioriva trà le prime famiglie della Romagna, chiamati i suoi discendenti da Berengario, Adalberto, e Arduino Regi d' Italia ne' privilegj concessili con questo titolo: *Illuſtres Regni noſtri proceres*. Fu in Ravenna, e Romagna capo della fazion Imperiale, nel C. Alberico, poscia dall' Imperatore Ottone fu investita in persona del C. Vido, e Bernardino della Terra di Budri, e da Federigo Barbarossa gli fu confermato il distretto di Cunio, e poi ratificatoli nel 1241. da Federigo II. aggiuntegli Zagnora, Granarolo, Mesto, ed altri luoghi, e giurisdizioni. S' accrebbe in Dominio, signoreggiando tal volta Faenza, Imola, & altri luoghi vicini, secondo le vicende de' tempi, & acquistò il Contado di Donnogellia, sposata dal C. Raniero la Contessa Maria. S' apparentò con i Carraresi Signori di Padova, e di Verona, cogli Estensi Marchesi di Ferrara, ed Ancona, con i Polentani Principi di Ravenna, e di Cervia, co i Manfredi Principi di Faenza, e ottenne il primo posto tra' Principi della Provincia, per aver dato ajuto all' Imperatore a ricuperare il Regno d' Italia, madre di molti Eroi tra' quali son celebri i seguenti.

(*Alberico I.*) nato nel 1330. dal C. Alidosio, dopo d' aver militato sotto Gio: Acuto, fu da Barnabò Visconti con grosso stipendio fatto Capitan Generale de' Milanesi; contro de' quali riportando molte Vittorie finalmente in una battaglia per tradimento della sorte restò prigioniero, & il Duca di Milano per suo riscatto diede tant' argento, quante libbre egli pesava sulla bilancia. Morto Barnabò nel castello di Trezzo di veleno, lasciò Alberico il comando de' Milanesi, e con 12000. Soldati volontarj s' oppose alla barbarie de' Brettoni, che tiraneggiavano l' Italia, de' quali in 3. battaglie riportata total Vittoria, sotto 'l patrocinio di S. Giorgio, a cui aveva voto, li scacciò d' Italia in numero di 40000. come fece degl' Inglesi restati dopo la morte del lor Generale Acuto. Acquistatosi con queste prodezze il titolo di

gran

gran Liberatore d' Italia; fè scrivere nel suo bianco stendardo attraversato da una Croce rossa, queste 4. parole: LIB: ITA: AB EXT: cioè *Liberata Italica ab exteris*. Fatto Gran Confaloniero, e Generalissimo di S. Chiesa, ruppe l'esercito de' Francesi, e Napolitani, che sotto 'l comando di Mongia di Monzoia s'avvicinava a Roma per porre in sedia l' Antipapa Clemente, e scacciar Papa Urbano VI. Entrò in Roma ricevuto con Trionfo dal Popolo Romano, ed acclamato gran difensore della Chiesa. Comandò l'armi Venete nel Trevigiano contro' Genovesi, & il Re d' Ungaria con molto valore difese, e riacquistò al Re Carlo il Regno di Napoli, scacciati i Francesi in numero di 50000. con il lor Generale Lodovico Duca d' Ancori di à da' Monti, e ne riceve in dono la Contea di Gera. Ruppe l' esercito di Roberto Davano Imperatore, venuto fin' al lago di Garda contro Gio: Galeazzo, e lo necessitò a fuggir fino a Trento, e ritornare in Germania, così stabilito il Ducato di Milano a D. Gio: da cui nella morte fu lasciato tutore de' Figli; come anche morto il Re Carlo di Napoli, fu dal Papa dichiarato tutore del fanciullo Re Ladislao, Gran Contestabile di quel Regno, e supremo Comandante degli Eserciti contro Lodovico II. d' Aviori. Ne' quali ufficj ricuperata Napoli ribellata a Ladislao, e scacciati tutt' i ribelli di quel Regno, ottenne in mercede dal Re il Contado di Conversano, la città di Giovenazzo, e Trapani metropoli della Puglia, dove carico di meriti in età di 60. anni morì, gran liberatore dell'Italia, gran difensore della Chiesa, e gran conquistatore di Regni, e Provincie. Lasciò dopo di se erede del suo valore il Figlio seguente.

(*Manfredo*) Capitan Generale dell' Armi del Re di Napoli, dopo molte Vittorie ottenute da' Veneziani in difesa del Carrarese Prencipe di Padova, suo stretto Parente, e dopo varie imprese fatte nella Romagna, si portò nel 1408. col Re Ladislao all' impresa di Roma, d' indi alla guerra di Toscana, dove molto si segnalò nella presa di Cortona. Fu dalla Regina Giovanna assieme con Sforza mandato a ricuperar Roma, della quale s'era reso Padrone il valoroso Braccio da Montone, e riuscitagli l'impresa, consegnò la gran Metropoli in nome della Regina al Papa. Seguitò in arduc, e difficilissime imprese il servizio Regio, da cui nelle fati che militari non trovò quiete che nel finir di vivere.

(*Lodovico*) Cesareo Luogotenente in Italia. Capitan Generale degli eserciti dell' Imperator Carlo V. Governatore dello stato di Milano, e Vice Re di Sicilia. Militò lungo tempo in Lombardia, e con sommo valore per Ludovico XII. Re di Francia, e per Francesco I. con cui fu alla fatal battaglia di Pavia, dove Ludovico mostrò gran prodezza, nel cimentarsi 3. volte a sostenere l' impeto de' Nemici, e a difendere il Re; ma non potendo con i pochi che comandava, resistere alla furia, scompigliato quasi tutto l' esercito Francese; e fatto prigione il Re si ritirò con i suoi, riportata in segno del suo valore una ferita in fronte, e chiamato in Francia dalla Regnante Regina a consultare la liberazione del Re. Seguita la pace, liberato il Re Francesco, & usciti gli Alemani vittoriosi della Lombardia, si collegarono i Veneziani, Papalini, e Sforzeschi col Re di Francia, nella qual lega non potendo il Conte Lodovico ottenere un supremo comando, passò a militar per l' Imperator Carlo V. da cui fu fatto nel bel principio Consiglier di guerra, Gentil'uomo di Camera, Senator di spada nello stato di Milano, e Luogotenente Generale del Duca di Borbone Generalissimo in Italia. Fatto Governator di Novara, e di tutta la Lombardia di là dal Ticino col supremo comando delle piazze, e dell' armi, difese quella Patria dalle Armi de' nemici che fortemente la strignevano; e nella battaglia di Galiate mortoli sotto il Cavallo, mentre stava nel conflitto, si pose a combattere a piedi, e spinse i Francesi fino a' piedi delle Alpi, togliendo lor la speranza di più fermarsi in Lombardia. Qual fatto indusse il Duca Francesco a ridare agl' Imperiali il Castel di Milano, e la Città; di qui, e dello stato fu creato Governatore Lodovico, per l'assenza di Borbone, che portossi verso Roma; e gli furono in premio del suo valore assegnati i Feudi di Casolo, Villanova, e Aglomme nel Novarese. Andato alla difesa di Pavia contro il Lotrecco Generale della Lega dopo aver difesa bravamente quella piazza, finalmente presa da' nemici a forza d' armi, egli ricevè combattendo molte ferite, e restò prigioniero. Liberato dopo qualche tempo, fu fatto Generale de' Cavalieri, e Governatori con suprema Autorità delle Provincie di Parma, e Piacenza; a cui seguì il Governo di tutte le Città, e partì dilà dal Pò, trà gli stati della Repubblica di Genova, del Monferrato, e della Chiesa, con supremo comando delle armi, dipendente solo da Cesare, con autorità d' eleggere, e riformare Tenenti Colonnelli, Maestri di Campo, e con la Plenipotenza di far far pace, e tregua con qualsifia Principe, o Repubblica in Italia di quà da' Monti. Ritolse con gran pericolo, e molta bravura a' nemici Pavia, e indusse i Genovesi a viver sotto la protezione di Cesare. Diede soccorso al Leva, che vinto dall' esercito de' Collegati, stava già per dar Milano nelle mani de' nemici, e riportò in premio dall' Imperatore la forte Terra, e Rocca di Soncino al fiume Oglio, e poco dopo Candia di Lomellina. Morto il Conte Alberico suo fratello ebbe l' investitura del Contado di Cotignola in Romagna, e la confermazione degli antichi suoi Contadi di Curio, *Barbiano*, Bagnacavallo, e Donogaglia, con la facoltà di ricuperare apertamente coll'armi, quanto d' essi restasse occupato da altro Prencipe. Fu creato finalmente Governatore di tutto lo stato di Milano, e Generalissimo dell' esercito Cesareo in Italia, nel di cui ampliſſimo Privilegio, così parla Carlo V. fra gli altri Elogj di lui: *Ut nihil sit nobis tàm clarum, tàm arduum, aut difficile, quod non ejus fidei atque virtutibus comittere valeamus.* Restituì a Milano, in un sol giorno 200. nobili Cittadini esiliati col nome di ribelli dal Borbone,

e dal

e dal Leva ſuoi anteceſſori: difeſe il Caſtello di S. Colombo, dall'aſſedio de' Veneziani, Franceſi, e Sforzeſchi ottenutane perciò da Ceſare l'inveſtitura. Preſe il Caſtello di S. Angelo ſulle ripe del Labro, preſidiato, e difeſo valoroſamente da' Veneziani, e Sforzeſchi. Concluſa la pace frà l'Imperatore, e Collegati, e reſtituito Milano a Franceſco Sforza, fu Lodovico fatto Vice Re di Sicilia col General Corrado di tutte quelle armi in Terra, & in Mare. Mentre andava in Bologna a baciare la mano all'Imperatore, ſopraggiunto da febbre acuta, e riportato in Milano, morì in età d'anni 36. nel 1531. con ſoſpetto di veleno come dice il Pionio. Il ſuo corpo con ſolenne pompa fu portato a Belgiojoſo, e ſepolto nel ſepolcro de' ſuoi maggiori nella Chieſa de' Franceſcani. Morì povero di facoltà, avendo conſumato tutto'l ſuo per ſervizio di Ceſare. Laſciò una viva eredità di gloria, e d'eſempio alla ſua Caſa, & a' poſteri.

Alarico II. militando ſotto l'inſegne di Santa Chieſa, fu aſſediato in Zagonara dalle Genti del Duca di Milano, e fatto prigioniero dopo molti ſforzi di valore, fu condotto a Milano, e ricevuto dal Duca, come amico, in dopo molte ſperienze della ſua prodezza fatto Capitan Generale di detto Duca contro i Fiorentini. Unitoſi con lo Sforza, preſe a turbar la Chieſa nella Marca, e nell'Umbria, & eccitando varj tumulti in Roma, indulſe il Pontefice a ritirarſi in Fiorenza. Aſſieme col Piccinino, in Romagna disfece ſotto Imola l'eſercito de' Fiorentini, e Veneziani collegati a favor della Chieſa, e in Tolentino fece prigionieri l'Eſte, e l'Orſino. Si ſegnalò in altre guerre, che continuarono nel Bologneſe, in Giara d'Adda, in Toſcana, & altri luoghi, militando a favore di detto Duca, da cui ricevè in dono il Caſtello, e Contado di Belgiojoſo; e aſſai più poteva ſparare, ſe la morte nel più bello delle ſue imprese, non l'aveſſe obbligato a cedere il ſuo valore a Lodovico ſuo figlio, comandante d'Eugenio IV. che ereditando le prodezze del padre, ebbe le cariche più coſpicue nell'eſercito de' Duchi di Milano, da' quali fu ſommamente amato.

Gio: Giacomo, in età di 15. anni militò venturiero nella guerra di Portogallo per Filippo II. Re di Spagna, e poi per il medeſimo contro gli Olandeſi, ſotto'l comando del Duca Filippo di Parma Capitan Generale di S. M. Cattolica ne' Paeſi Baſſi, e nell'aſſedio di Berges-opſom, ſi portò con tal valore, che mai non volle partirſi dal Campo, fin che ricevuta una moſchettata nella gola ne fu da' Compagni levato. Il Duca di Parma per queſta bella azione feçelo Maſtro di Campo Generale dell'armi del Papa, del Re, e de' Principi Italiani. Andò al ſoccorſo di Parigi, obbligando Errico IV. col Duca d'Umena ad abbandonare l'impreſa di Legny. Andò con Piccardin all'acquiſto di S. Lamberto, Diney, e S. Gambino, del Forte di Sagerer, e Wandule, e d'Aimont Vervirs. Si trovò al famoſo aſſedio di Roano, e cooperò molto alla preſa d'Umala, e di Chateaureuf. Aquiſtò per aſſalto Caur, riportando in ſegno del ſuo valore una moſchettata in teſta. Preſe la Cappella, Clery, e Dorlans, e fu col Conte di Fuentes all'aſſedio di Cambrai. Ne' Paeſi Baſſi ſoccorſe la Fern, e liberò dalle minaccie de' nemici Menzj, & infeſtò gli Olandeſi con le ſue prodezze nell'aſſedio di Neuport. Fu Comiſſario Generale di tutta la Cavalleria de' Paeſi Baſſi, e difeſe Bolduc aſſediato da poderoſo eſercito Olandeſe. Paſsò alla Corte Ceſarea, e fu fatto Governatore, e Capitan Generale delle armi Imperiali in Ungheria, dove provedute le Fortezze, attaccò appreſſo Lippa l'eſercito numeroſo di Turchi, e n'ebbe la vittoria, obbligandoli a ſloggiar totalmente da' Paeſi di Ceſare. Gli fu aggiunta la ſoprintendenza delle armi Ceſaree in Tranſilvania, dove disfece 100000. Turchi che inondavano quel Principato; encomiato poſciò dal Duca Matthias, che ſucceſſe a Rodolfo, con titolo di Capitan vigilantiſſimo, e valoroſiſſimo, da cui ſperar ſi poteva la diſtruzione del Turco. Impedì i diſſegni del Turco verſo Varadino, & obbligollo dopo 38. giorni d'aſſedio a laſciar l'impreſa di Sepugio. Ottenuta poſcia licenza, ſi ritirò dal ſervizio Ceſareo, onorato di molti privilegj dall'Imperatore, e dal Papa come benemerito della Criſtianità. Si trattenne in Fiandra, e fu fatto dal Re Cattolico Conſigliero di guerra, e Governatore de' Paeſi tra Sambra, e Moſa. Inabile finalmente all'armi dalle gran ferite ricevute per la S. Fede, morì in Liegi, carico d'anni, e di vittorie. Il ſuo corpo con ſolenne funerale fu ſepolto nella Chieſa delle Carmelitane Scalze.

Pietro Franceſco, militò valoroſo per il Re Lodovico di Francia, in Lombardia, e ſeguitò la fortuna di Franceſco I. col quale fu alla fatal battaglia di Pavia. Paſſato a militar per Carlo V. Imperatore, dopo molte ſperienze di valore, s'acquiſtò la condotta di 10000. Fanti, e 3000. Cavalli con titolo di Maeſtro di Campo nella Lombardia. Carico finalmente più d'impreſe che d'anni, morì, ottenute prima dall'Imperatore molte penſioni nello Stato di Napoli, e di Milano, con la conferma delle antiche inveſtiture della ſua Caſa, & aggiunta d'altre, e da Clemente VII. fu confermato nell'antico Contado di Lago, conceſſogli già nel 1411. da Giovanni XXIII.

Altri inſigni Soggetti in armi s'annovera queſta Famiglia, i quali poſſono vederſi nel Conte Gualdo. *biſt. & Az. di Perſonaggi Militari, e Politici.*

III°. BARBIANI (*Marcello*) Veſcovo, cittadino Romano, figlio d'Ottaviano, che fu uno de' primi Giuriſconſulti del ſuo tempo. Sin da fanciullo fu al maggior ſegno affezionato alle belle Lettere, bramoſo d'affrancarſi nel poſſedimento della Latina eloquenza; e ſiccome non gli mancò la felicità dell'ingegno, così ancora ebbe facile la congiuntura d'adempire i ſuoi deſiderj, poiche gli ſortì d'aver per Maeſtro M. Antonio Mureto, Oratore di rinomata eloquenza; e veramente non perdè il tempo ſotto una tal direzione, eſſendoſi impoſſeſſato della di lui eſatta maniera nel fare, e limare un diſcorſo, e del di lui chiaro, e puro modo di ſcrivere. Gl'intereſſi domeſtici non trattennero punto il corſo de' ſuoi

ſtudj,

studj, esercitando sovente l'uso dello scrivere perfettamente Latino. Era egli di giudizio assai pronto, e di non ordinaria prudenza. Quindi è che Gregorio XIV. Sommo Pontefice l'elesse Segretario de' Brevi; nella qual carica diede bene a conoscere la sua virtù, e dottrina. Egli tenne quell'onorevole grado non solo sin che visse il detto Pontefice, ma ancora in tutto 'l Ponteficato di Clemente VIII. e susseguentemente ancora nel tempo di Paolo V. su' primi anni del di cui Papato, *Marcello* passò all'altra vita essendo Canonico della Basilica Vaticana. Evvi un *Orazione* fatta da lui al Sacro Collegio de' Cardinali in occasion del Conclave, la quale (al riferir di Giano Nicio Eritreo *in Pinacotheca III. imag. XXIX.*) piacque non tanto per l'energia delle parole, e sentimenti, di cui era ripiena, quanto per l'azione, che in *Marcello* fu non meno ammirabile, che singolare.

IIII. Barbiani (*Ottaviano*) Vestri, figlio del suddetto *Marcello*, Soggetto dotato di tutte le Arti più eleganti. Dopo la morte del padre essendo restato ricchissimo, e convenendogli perciò pigliar moglie, nol volle fare, anzioso di secondare al genio della propria libertà; anzi deposta la Cappa, e la Spada (essendo Cavalier di Calatrava) si mise la toga, e da Urbano VIII. (di cui era intrinseco amico, fin da ch'egli era Cardinale) fu ricevuto nella di lui Corte, e tenuto assai caro; ma in quel grado, sperando cose assai maggiori, finì di vivere. Restarono eredi di tutte le di lui facoltà 2. sorelle, ch'erano Monache nel Monastero di S. Anna, & in esso Chiesa se ne vede la memoria scolpita. *Ottaviano* lasciò molte fatiche del suo ingegno, ma non lasciossi giammai indurre dagli amici a darle alle stampe; quindi è che la maggior parte d'esse (come per lo più suole accadere) si son perdute; e forse un giorno qualcuno se ne usurperà la gloria, e la fama, quando a quest'ora non se la sia usurpata. Era egli solito dire, che il giudizio degli Uomini era differente, e per lo più improprio, & ingiusto, a segno tale che non la perdonavano nè meno agli Uomini eccellenti in dottrina, come vedevansene alla giornata gli esempj, che però voleva egli più tosto lasciar di stampare, che dare ansa alla maldicenza, & invidia di lacerare le sue Opere. Nondimeno appresso Ferdinando Ughelio Monaco, & Abbate Cisterciense conservavansi 2. Volumi manoscritti eruditissimi di *Ottaviano*, cioè: *Pathos, & Ithos, seu affectuum species lib. II. Scientiæ Civilis liber unicus.* Furono però da *Ottaviano* in sua gioventù date alle stampe l'infrascritte, cioè: *Propositiones duæ, quarum altera, Romanum Pontificem, vivum ac præsentem non laudandum: altera laudandum videri defenditur, Clementi VIII. Summo Pontifici inscriptæ* ancora altre Orazioni, nelle quali si congratula col medesimo Sommo Pontefice in varie occasioni, e singolarmente per essersi portato la prima volta a Tivoli; e per il principio dell'anno III. del di lui Ponteficato. Divulgò ancora un altra *Orazione* in rendimento di grazie a Gregorio XIV.

IIII2. Barbiano (*Bernardino*) XXVIII. Vescovo di Biseglia, eletto da Sisto IV. come leggesi nel Breve del possesso. *Dat. Narniæ prid. id. Aug.* 1476.

IIII3. Barbicare, Frequentativo di *barbare*, da cui non ha diverso significato. V. *Abbarbicare, To.* I. *col.* 142. *nu.* 1094.

IIII4. Barbicato. Latin. *radicatus*, Partic. pas. di *barbicare*, da cui prende il significato. Mor. S. Greg. *I quali difideri, trovando l'antico nimico conceputi*, e barbicati *nel cuor loro, eziandio gli tirò poi a commettere i gran peccati.*

IIII5. Barbicella. Lat. *radicula*. Dim. di barba di pianta, sign. picciola radice, che dicesi ancora *barbicola*, e *barbolina*. Cr. 5. 5. 2. *Le sue radici molto circondate di* barbicelle *abili a piantare*.

IIII6. Barbicola, lo stesso che *Barbicella*. Sod. Colt. *Così quelle come queste viti conviene scalzare ogni anno, e strappar loro quelle* barbicole.

IIII7. Barbiere, e Barbieri. Lat. *tonsor, barbitonsor*, Ebr. *ghozez*.] Gre. κάρεος.] Franc. *barbier*.] Spa. *Barbero*.] Ger. *Ein schearer*.] Ing. *a barbeur*.] Fiam. *den baert scheerem*.] Turc. *berber*. Deriv. da *barba*, sign. colui che taglia, e rade la barba, e tonda, e tosa i capelli. Lat. *tonsor*. Galat. *Và chiama il* barbieri, *&c.* Per similit. Bocc. Nov. 80. 5. *Sì ha soavemente la* barbiera *saputo menare il rasojo*.] Dicesi: *Pian* barbier, *che 'l ramo è caldo*, quando vogliam dire: che si faccia a bell'agio, e che si vada di bello. Lat. *cunctanter quæso*.] da *Barbiere Barbieria*, che è la bottega del *barbiere*.

L'Arte del *Barbiere* è antichissima: dice Plinio che i Romani stettero 454. anni senza quest'arte, non mai facendosi radere, nè acconciar la barba: M. Varrone attesta, che Pubblio Ticinio fu il primo che da Cicilia condusse in Roma l'arte del *Barbiere*, e che quando fu sperimentato da' Romani l'utile della medesima, fu confermata dal Senato; spargendosi ancora nelle altre Provincie. Ella è utilissima per la pulitezza del corpo, perche senza questa difficilmente si conservarebbero gli Uomini senza immondizie. Oltre di che servono i *Barbieri* ancora per cavar sangue agli ammalati non tanto con lancetta, quanto con le ventose: medicano feriti, cavano denti, e fanno altri servigj. Per esercitar quest'arte richiedesi poca spesa, bastando un Bacile, due Rasoj, una Lancetta, un Gemaut, una Molletta, un Pettine, due paja di Fazzuoli, una Cuccuma per iscaldarvi, e conservarvi l'acqua, & una palla di Sapone, & un Nettaorecchie. A' nostri tempi molti *Barbieri* si dilettano ancora di far *Perucche*, delle quali a suo luogo.

IIII8. Barbieri (*Francesco*) Pittor Veronese, detto volgarmente *Francesco da Legnago* sua Patria in quel Territorio, dove nacque l'anno 1623. fu più che d'altrui, scolare di se stesso, fatto Maestro dal próprio genio; tuttavolta in Brescia praticò nella scuola di Bernardin Gandini, di cui ben presto divenne compagno nell'Opere, e poi di Pietro Ricchi Pittor Lucchese. Dipinse infinità di quadri. Gli furono allogate opere grandi, onde s'elesse per compagno Giuseppe Tortelli Bresciano presentemente ammirato tra' primi

Digitized by Google

primi pittori di Venezia ; se fosse stato più regolato nel disegno , averebbe posto in apprensione nelle città , dove fece soggiorno , i Pittori più rinomati . Terminò la sua vita in Verona nel 1699. in stato molto ristretto, atteso la poco buona economia , e per esser troppo dedito a' piaceri .

1119. BARBIERI (*Gio: Francesco*) Pittore celebre, nacque in Cento, da Andrea a' 2. di Febbrajo del 1590. fu suo Maestro il Gennari . Lavorò molte opere nella Patria , in Venezia , in Bologna , in S. Rocco , ed altri luoghi per moltissimi Personaggi nel Ponteficato di Gregorio XV. morì d'anni 76. a' 22. di Decembre . Felsina c. 359. x

1120. BARBIERI (*Gioseppe*) Monaco di San Benedetto , dopo le Abbazie insigni di S. Giorgio maggiore di Venezia , e di S. Giustina di Padova , trovasi presentemente nella carica di Procurator Generale dell'Ordine in Roma , applaudito dalla Corte per la sua gran prudenza , & acclamato dalla sua Religione per le sue rare prerogative . xx

1121. BARBIERI (*Paolo Antonio*) Pittore eccellente, nacque in Cento . Dipinse molte opere nella Patria , in Modena ed altri luoghi per diversi Personaggi ; morì nella Patria . Felsina c. 376.

1122. BARBIERIA . Lat. *Tonstrina* , p. l. Bottega , o luogo dove si fa la barba . Fir. As. *Veduto queste giovane sedersi in una* barbieria . xxx

1123. BARBIGIA , Famiglia Fiorentina , graduata di 5. del numero de' Signori (per la minore) cioè il primo nel 1461. fu Niccolò di Giovanni ; e l'ultimo nel 1528. si chiamò Gio: Battista di Bernardo ; L'Arme loro è un fosco , e rampante Lione in campo d'oro .

1124. BARBIN , Cognome d'un famoso libraro di Parigi , del quale è il próverbio , che stampa tanti libri ogni anno , quanti sono i giorni del medesimo . XL

1125. BARBIO . Lat. *Barbus* , Spezie di pesce , così detto da alcune quasi barbette , che ha intorno alla bocca , che dicesi anche *Barbo* , e *Barbone* , di cui sotto . Lor. Med. Canz. e ball.

Donne questi barbj *grossi*
Non si piglian senza rezza .

1126. BARBISONI (*Lodovico*) Gentiluomo Bresciano Dottor di legge , servì in molti gravissimi negozj di stato , e particolarmente trattandosi de confini tra Brescia , e Mantoa . Da' Principi di Lombardia fu sempre tenuto in concetto d'Uomo prudente , e saggio . Scrisse una *Consolatoria* al Conte Fortunato Martinengo per la morte della Signora Livia sua moglie , la quale leggesi con altre in un libro , come sopra in *Antonio Conte Martinengo* . P. Cozzando Servita . *par.* 2. *c.* 277. L

1127. BARRIZIOS (*Riccardo*) fu Signor d'un luogo detto *Barbizios* : era di bella presenza , e di molta riputazione: sapeva ben parlare , & era molto esercitato nella Poesia Provenzale , alla quale si diede nella sua gioventù : fu eccellente Matematico , lasciando perpetua memoria a' posteri . Fù innamorato di Chiara di Berre , Gentildonna di Provenza , figlia d' un Signor d' Entravanes , ch'era bella di tutta perfezione , & in sua lode scrisse molte belle Canzoni in Provenzale , nominandola , *mia alma* , e *mio corpo* ; ma per un malvaggio rapporto ella si fece religiosa della Cella presso di Brignola , e presto si morì ; *Ricardo* perciò innamorossi d'un'altra Damigella della casa di Ponteves non molto inferiore di beltà alla Dama di Berre : per la quale cantò assai Canzoni; in una delle quali nelle ultime lettere de' 4. primi versi è compreso il di lei nome , ch' è così . LX

Lou jour del nom qu'en mon cor tan s'imprima
Fon à quel jour de ma destruction
De ma ruina , é ma perdizion
Qu'ayma persona enequalida , e prima .

In un'altra (parlando contro Amore) dice, che se vuole ch' egli ritorni tant' affezionato innamorato di questa , com'è stato dell'altra , che faccia ritornare gl'occhj belli dell'una nell' altra ; e tutta volta continuando quest' Amore fu finalmente anche di questo oppresso egli, come bene confessa in un' altra Canzone , nella qual dice , che i chiari occhj di questa non l'hanno men vinto , che quelli che ora sono estinti. Fece un Trattato intitolato: *Il guiderdoni d'Amore*, di cui s'è servito il Petrarca molto nel suo Poema dell' Opere di questo Poeta . Il Monaco , e San Cesar scrivendo le lodi di queste due Dame , siccome nell' Opere di questo Poeta hanno raccolto , dicono che le virtudi , e le bellezze della Dama di Berre passavano sopra tutte le lodi , che l' Uomo avesse saputo dare alla Dama di Ponteves : morì questo Poeta nel 1383. quando il Conte di Savoja indusse i Nizzardi a prestargli l'omaggio , mentre Carlo di Durazzo , detto della Pace , invasore del Regno di Napoli , faceva la guerra in Provenza contro Lodovico I. Re di Napoli , e Conte di Provenza .

1128. BARBO , VI. Re di Francia , detto Bardo il vecchio, s'ha dagli scrittori essere stato Uomo di guerra , e tenuto figliuolo di Marte ; ma per l'antichità de' tempi , e scarsezza de' scrittori non s'ha la verità d'esso ; ma si dice che tenne il regno anni 70. e lo accrebbe .

1129. BARBO , detto il giovane , VIII. Re di Francia , regnò al tempo del X. Re degli Assirj , fu grandemente amato da' Popoli : regnò anni 50.

1130. BARBO , famigl. Veneta , ebbe varie cariche onorevoli , come di Generalati , Porpore , ed altri posti qualificati . Venne da Barbaa , ed era in piedi al tempo di Piero Ziani Doge nel 1205. Ebbe questa famiglia molti Uomini riguardevoli in mare , e in terra . Un certo Piero *Barbo* nipote di Papa Eugenio IV. fu fatto Cardinale , che poi fu eletto Pontefice .

1131. BARBO (*Goffredo*) detto da' Franc. *de Barbeau* , fu di Borgogna , Decano della Chiesa di Parigi , e da Martino II. creato Cardinale Prete col titolo di S. Susanna . Intervenne al Conclave , in cui fu creato Pontefice Onorio IV. morì in Roma di peste nel 1287. e fu sepolto nella Chiesa di S. Prassede , nella qual Chiesa si legge il seguente Elogio .

Digitized by Google

Ego Gaufridus *de* Barbo
Quondam Tituli S. Susannæ
Presbiter Cardinalis
Credo quod redemptor meus vivit,
Et in novissimo die de terra surrecturus sum
Et in carne mea videbo Deum
Salvatorem meum.

Alcuni hanno creduto, che questo *Goffredo* fosse cognominato *Barbo*, dalla Città Barbo, per essere oriundo di quel Contado; ma per verità sortì questo nome da' pesci Barbi, che portava nelle insegne.

1132. Barbo (*Lodovico*) Abbate Benedettino, e poi Vescovo di Treviso di cui in S. Giustina di Padova leggesi il seguente Epitaffio con le sue lodi.

Mille quadringentis Domini currentibus annis
Quadraginta tribus Septembris mense fluenti,
Progenie Veneta Barbo Ludovicus *in astris*
Mente nitens tumulo clauso sepelitur in isto:
Splendidus ille fuit, lucens virtute per orbem,
Quin etiam clemens, humilis super omnia castus
Almæ Justinæ Patavæ tunc extitit Abbas.
Cum Sancti normam Benedicti consolidavit;
Illinc Italiæ celebris lustrando per urbes,
Ornavit Monachis Christo famulantibus alto,
Consilii Sancti præses, præfectus, & auctor
Ecclesiæ pacem tractando Scisma removit,
Eugenii quarti prædepto præsulis orbis
Antistes nolens, est Tarvisinus inunctus.

1133. Barbo (*Marco*) Patrizio Veneto, fratel cugino di Paolo II. essendo Vescovo di Vicenza, fu eletto Prete Cardinale di S. Marco, dipoi Patriarca d'Aquileja finalmente nel 1478. Vescovo di Preneste. Si servì Paolo molto del consiglio, e dell'ajuto di questo. Fu Uomo pio, prudente, sincero, e mite: s'affliggeva talora, se mirava Uomini malvaggi premiati; e interrogato una volta sopra ciò, rispose, *quia malorum felicitas, bonorum calamitas esse solet*. Nel 1471. Sisto IV. successor di Paolo, inviò il Cardinal *Barbo* Legato in Alemagna, Polonia, & Ungheria, per spianare le differenze, che i Re di questi 2. ultimi stati avevano per la corona di Boemia. Era importantissimo per il bene del Cristianesimo d'unire 2. Principi, ch'erano i più proprj per far testa al Turco. Il Cardinal *Barbo* spianò felicemente ogni cosa, & acquistossi con questa riconciliazione le giuste lodi dovute alla sua cura, & alla sua prudenza. Essendo arrivato a Roma, rese conto in un Concistoro del suo negoziato; indi inginocchiossi per dimandar perdono delle negligenze, che aveva potuto commettere, durante la sua legazione in eseguire gli ordini del Papa, e del Sacro Collegio: fu ammirata la sua virtù, e lodata estremamente la sua condotta. I suoi servizj furono ricompensati col Vescovato di Palestrina, che godè fino a l'anno 1490. che fu quello di sua morte. Fu Uomo molto dotto. Scrisse molto esattamente in lingua Greca, e Latina, fece un libro *de Celibatu*, scrisse moltissime Lettere; e trovasi di esso anche un Orazione recitata in Concistoro, allorche ritornò Nunzio dall'Ungheria. In oltre tradusse dal Greco in Latino un discorso d'un Patriarca di Costantinopoli, con una risposta intorno alla Fede Cattolica, a Maometto Imperat. de' Turchi: ed un Operetta di *S. Dionigi Areopagita*. Morì poi in Roma agli 11. di Marzo del 1490. e fu sepolto nella Chiesa di S Marco con questo Epitaffio.

Marcus Barbus *Cardinal. S. Marci*
Patriarcha Aquilejensis
Ita sibi vivens fieri voluit:
Orate pro eo Dominum
X *Obiit an. Sal. MCDXC. Die XI. Martii*
Oliverius, & Franciscus Cardinales executores
B. M. Posuernnt.

Sotto questo, essendo Patriarca d'Aquileja, fu fatto un Concilio Provinciale di Vescovi. Ciac. *Vit. Pontif. to. 2. col.* 1105.

1134. Barbo (*Luigi*) Senatore di Venezia, viveva nel XV. secolo. Riformò in Italia l'Ordine di S. Benedetto della Congregazione di S. Giustina di Padova detta di monte Casino. Papa
XX Gregorio XII. lo fece primo Abbate di quella, e lo lodò molto, conforme il suo merito. Nel 1408. essendo superiore della Congregazione di S. Giorgio, impiegossi a far questa riforma. Cavazio, *lib. 4. e 5. hist. S. Giust.* La Mira, *in Orig. Bened.* Maurolico, *lib.* 1. Marm. *Ocean. Real.* Moreri.

1135. Barbo (*Marco*) Cardinale nativo di Venezia, Cugino germano di Papa Paolo II. Questo Papa, chiamato Pietro *Barbo*, di Vescovo di Vicenza, lo fece Cardinale a' 18. di Settembre
XXX dell'anno 1467. Questa Promozione fu approvata da tutti, e gl' Istorici meno appassionati per Paolo II. confessano, che questo Cardinale era un Soggetto degno degli onori, che ebbe nella Chiesa. Qualche tempo dopo la sua promozione fu proveduto del Patriarcato d'Aquileja.

1136. Barbo (*Paolo*) detto anche *Soncini*, dal nome del luogo della sua nascita, ch' è un picciol borgo nello stato di Venezia, fu Religioso dell'Ordine di S. Domenico, & è nominato
XL per i suoi Scritti, e sopra 'l tutto per il suo *Compendio delle Opere di S. Tommaso*, e *Capreolo*. Viveva circa l'anno 1510. Leandro Alberti, e Alfonso Fernandez *de vir. illustr. Domin.* Moreri.

1137. Barbo (*Pietro*) Patrizio Veneto, Canonico di Padova, e Protonotario Apostolico, Vescovo di Cervia, indi di Vicenza, e poi di Padova, fu da Gregorio IV. creato Cardinale nel 1440. Pervenne al Pontificato col nome di Paolo
I II. di cui a suo luogo:

1138. Barbogio. Lat. *Senex fatuus*, Nome che per ischerno s'attribuisce a chi per soverchia età non ha più intero il discorso. Tac. Dav. Str. 12. 154. *Abbian un dito di regno, e tiello un* barbogio.

1139. Barbojare, lo stesso che *balbutire*, di cui sopra. Il Ferrari lo deriva dal Ver. *balbutio*; ma il Menag. da *barbotare* per *borbottare*; & il Nicosio da *barba*, spiegando il Ver. *barbojare*,
LX mento *tremere, vel trepidare*; quindi presso Salustio 2. *Hist.* trovasi *Barbalejus*, per un Istrione, *barbojante: quia corpore, & lingua percitum, & inquietum nomine Histrionis vix sani* Barbalejum *appellabant*; onde par che il Ver. *barbojare* significhi lo stesso, che parlar tremando, e con paura.

1140.

Digitized by Google

1140. BARBOLANI, detti ancora *Bulzani*, e *Gausi*, Famiglia Veneta venuta da Parma: prima abitava in Istria, e per essere Uomini dotti furono fatti del Consiglio nell'857. Dogando M. Orso Ipato. I suddetti *Barbolani* per gl'Iscoli, e Selvi vennero in discordia con i Polani, Giustiniani, e Barbarighi; furono perciò discacciati da Venezia; ma poi a requisizione di Lodovico Imper. furono richiamati, e pacificati, facendo pace con le dette famiglie. Mancò questa Casa in un Giacomo *Barbolani* nel 1311. *Cron. M. S.*

1141. BARBOLINA. Lat. *radicula*, Diminut. di *barba*, *radica*, lo stesso che *barbatella*, di cui sopra. P. Vett. Tract. Ul. *Le quercie ancora tagliate lasciano certe* Barboline *nocive agli Ulivetti*.

1142. BARBONCELLE, Term. equestre, signif. certe escrescenze, o superfluità di carne, che vengono nel canale della bocca del Cavallo, cioè in quello spazio di bocca, che separa le barre, & è sotto la lingua.

1143. BARBONE. Lat. *Barba cultor*. Accrescit. di *barba* sign. colui, che nutrisce la barba lunga; e perche tal portamento appo noi è da sgherri, si prende per lo stesso. Bern. *Rime*.

Voi che portaste già spada, e pugnale,
Sbravi, Sgherri, barbon *gente bestiale*.]

Prendesi ancora per *barba* grande, onde diciamo un bel *barbone*, *&c.*

1144 BARBONE, Cane. Lat. *Canis villosus*. Fran. *barbett*.] Spagn. *perro lauredo*. Specie di Cane con lunghi peli, detto *Can d'acqua*; e dicesi *barbone*, per la lunghezza del pelo, che gli pende sotto alla bocca. Scalig. sopra l'*Ist. degli Animali d'Arist. li. 6. cap.* 20. dice esser chiamati *d'acqua*, perche questi per lo più serve per la caccia da acqua: quasi che la natura con quel lungo pelo abbia voluto munirli contro l'umidità, & il rigore dell'acqua.

1145. BARBONE, Pesce. Lat. *Mullus*, *Barbo*. Pesce marino nobile, detto ancora *Barbo*, e *Barbione*; & è così detto, perche dalle bande de' labbri produce doppia barba, onde Var. e Cic. lo chiamano *barbato*, o *barbutò Mullo*. Questo è poco dissimile dalla Trutta, ma più picciolo di statura, e il più il maggiore pesa 2. libre, o poco più; onde Marziale.

Nolo mihi ponas Rhombum, Mullumque *trilibrem*.

Nel suo movimento si dimostra colorato di varj colori, come il cangiante. Nel mese di Maggio fa l'uova, e queste a chi le mangia in qual si voglia modo, solve il ventre miracolosamente, e tra le altre provoca il vomito, e fa mirabil purgazione; onde chi fa tal purgazione in que'tempi, è sicuro per quello anno di non avere mal nissuno: & è purgazione piacevolissima: imperocche non muove gli umori, come fanno altre purgazioni, che si pigliano canonicamente con Cassia, Reubarbaro, &c. La natura di tal Pesce è di vivere in fiumare, dove l'acqua è grande, e non corre troppo forte, e le ripe sono boschive, perche sta volentieri all'ombra, essendo Pesce mal vestito, poiche non tiene scaglie se non molto picciole. Se tu vorrai purgar il corpo col pesce *Barbo*, quando è da uova, bisogna pigliarlo, e senza tardare; cavargli l'uova, & per conservarle le porrai al sole con gran misura; ma bisogna fare una mistura, la quale sia perfetta, e buona, dov'entrino l'uova con un poco di Siena, e poi farle mangiare a chi sta male, dandogli à bere coll'acqua cotta un poco di vino; e quando averà fatta l'operazione, bisogna farlo ben cibare, acciò il corpo non s'indebolisca, e questo si fa con facilità: se il vino gli piace, lasciarlo bere, e non gli proibire il mangiare, e se la notte potrà dormire, non gliel vietare in modo alcuno.

1146. BARBONE, Morosini, Patrizio Veneto fiorì nel 1457. fu Poeta, e Filosofo chiarissimo celebre ne' suoi tempi, scrisse dottamente *De immortalitate Animæ ad mentem Aristotelis*, & *il sogno di Scipione*. Alberizi *Scritt. Ven. c.* 16.

1147. BARBOVI, Famiglia nobile della città di Milano, feconda d'Uomini insigni per toga, armi, dignità, e cattedre. Alza per arma un Bue, col motto: *All'opera*.

1148. BARBOROMAN, famigl. Patrizia Veneta, estinta nel 1223. Cron. M. S. Vedi *Barbaroman*.

1149. BARBOSA (*Ario*, o *Aria*), nativo d'Aveiro in Portogallo, era figlio di Fernando *Barbosa*, e di Caterina Figuera, o Figueredo, ch'ebbero una grandissima cura di sua educazione, alla quale egli corrispose benissimo; e non avendo trovato nelle Università di Spagna, e principalmente in quella di Salamanca ove subito si fermò, Professori, che corrispondessero al desiderio, che aveva d'avvanzarsi nelle scienze, li venne a cercare in Italia. Ciò fu sul fine del XV. Secolo. La distruzione dell'Imperio d'Oriente apportò a noi questo avvantaggio con la sua disgrazia, che rovinando questa Monarchia, fece venire in Occidente quegli Uomini sapienti, che restavano, per farvi rivivere le belle lettere. Molti si fermarono in Italia; e vi lasciarono bravissimi discepoli. A questi ricorse *Barbosa*: studiò sotto Angelo Poliziano in Fiorenza, e vi fece un'ammirabile progresso nelle lingue, e principalmente nella Greca. Verso l'anno 1494. ritornò in Spagna per farvi rinverdire questa lingua, che già da molto tempo stava sepolta nelle tenebre dell'oblio. Insegnò per lo spazio di 20. anni in Salamanca con Antonio Nebrissense; & a questi 2. grand'Uomini la Spagna ha l'obbligazione d'aver discacciato l'ignoranza da un paese, in cui le continue guerre l'avevano resa quasi creditaria. Dipoi *Barbosa* passò nella Corte di Portogallo, ove divenne precettore de' 2. Principi giovanetti, Alfonso, & Enrico, che furono poi Cardinali. L'ultimo di questi è stato anche Re di quel paese nel 1578. come si dice altrove. Erano figli del Re Emanuele, e fratelli di Giovanni III. *Ario Barbosa* fu occupato 7. anni continui in questo impiego; & essendosi di poi ritirato a casa sua, vi morì decrepito, verso l'anno 1530. Ha lasciato diverse Opere, in prosa, & in versi, alcuni *Commentarj sopra il Poema d'Aratore*, un *Volume di Poesie Latine. Quod libetica quæstiones, de Proxodia, Epometria &c.* Lilio Giraldi *Dial. de Poet.*

Digitized by Google

de Poet. sui temp. Reſſendio *in encom. Eraſmi*. Scot *Bibl. hiſp.* Nicolao Antonio *Bibl. Script. hiſp.* Moreri.

1150. Barbosa (*Agoſtino*) Veſcovo d' Ugento, era di Guimaranes in Portogallo, figlio di Emanuele, di cui appreſſo. La Dottrina legale, pareva eſſer ereditaria nella ſua famiglia: vi ſi applicò ſotto un padre dottiſſimo, che gli fece prendere amore a quella, e che gli ſpiegò tutto ciò ch' ella aveva di più difficile. Con queſto ajuto fece un grandiſſimo progreſſo nella Giuriſprudenza, non ſolamente Civile, ma ancora Canonica, che coltivò in Roma, dove paſsò la maggior parte de' ſuoi giorni. Non ebbe ſtabilimento conſiderabile, e vi ſi tratteneva con la rendita d' un picciol benefizio, che gli fu conferito. Queſto fu la dignità di Teſoriere nel Capitolo di Guimaranes. Gio: Vittore Roſſi, che ſotto 'l nome di *Giano Nicio Eritreo* ha fatto gli elogj degli Uomini letterati de' ſuoi tempi, ha fatto anche quello d' *Agoſtino Barboſa*: dice, che queſto ſapiente Giuriſconſulto, ſtava in un cattivo albergo in Roma, e che vi viveva poveramente, e faceva un paſto ſolo al giorno. Occupavaſi con tuttociò a comporre le Opere, che ſi hanno di lui, ma non aveva alcun libro la ſua ſola memoria, era la ſua Libraria. Spendeva i giorni intieri nelle botteghe de' librari, dove leggeva i libri, de' quali aveva biſogno; indi ſcriveva di notte ciò, che aveva letto il giorno. Le ſue Opere ſono, un Trattato *de Officio Epiſcopi*, ch' è l' Opera ſua più ſtimata. *Remiſſiones Doctorum ſuper varia loca Concilij Tridentini. Formularium Epiſcopale. Variæ Juris Tractationes. De Officio Parochi. De Canonicis. Collectaneà doctorum*, in *lib. I. II. III. IV. e V. Decretalium. Repertorium Juris Civilis, & Canonici &c.* Diverſi letterati ſtimano, che le prime Opere di *Barboſa* ſiano ſtate cavate da' ſcritti di ſuo Padre, e che per queſta ragione ſiano molto migliori, di quelle da lui medeſimo compoſte, e pubblicate ſul fine di ſua vita. Comunque ſiaſi, verſo l' anno 1632. ritornò in Spagna, dove menò in Madrid quaſi l'iſteſſa vita, che aveva menato in Roma, ed occupoſſi a decidere alcuni affari Eccleſiaſtici, ed a comporre ſino all' anno 1648. nel quale il Re Filippo IV. lo nominò al Veſcovato d' Ugento, nella Terra d' Otranto. Ritornò a Roma, dove fu conſecrato Veſcovo a' 22. di Marzo dell' anno 1649. Dopo di che andò ad Ugento, dove procurò d' adempire il debito di buon Prelato; ma ciò non fù per molto tempo, eſſendo morto 7. meſi dopo, e nell' iſteſſo anno. Il ſuo corpo fù ſepolto nella Cattedrale, dove ſi vede la ſua Tomba con un' Iſcrizione, che vi fece mettere ſuo fratello Simone *Barboſa*, Canonico di Guimaranes. Ughel *T. IX. Ital. Sacr.* Giano Nicio Eritreo *Pin. II. Imag. illuſtr. Cap.* 18. Lorenzo Craſſo *elog. degli Uom. litter.* Nicolao Antonio *Bibl. Script. hiſp.* La Mira *de Script. Sec. XVII.* Moreri.

1151. Barbosa (*Emanuele*) Giuriſconſulto Portogheſe, nativo di Guimaranes, nella Dioceſi di Braga. Fu famoſo per la ſua dottrina, e fù ſcelto per eſſere Avvocato del Re, nella provincia d' Alentejo. Le ſue Opere renderanno eterno il ſuo nome. Nel 1618. fece ſtampare in Lisbona un Volume in foglio, *Remiſſiones doctorum ad Contractus, Ultimas voluntates, & delicta ſpectantes in librum IV. & V. Conſtitutionem Regiarum Luſitanarum*. Qualche tempo dopo Agoſtino *Barboſa* pubblicò la prima parte di queſt' Opera di ſuo padre ſopra le ordinanze di Portogallo ſotto queſto titolo. *Remiſſiones Doctorum, de officijs publicis, juriſdictione, & ordine judiciario in earundem lib. I. II. e III. cum corcondantijs utriuſque juris, legum partitarum, ordinamenti, ac novæ recapitulationis Hiſpaniarum*. Nel 1620. Queſt' Uomo viveva ancora nel 1638. nel qual tempo il ſuo figliuolo pubblicò il ſuo Trattato *de Poteſtate Epiſcopi*, e morì 7. o 8. meſi dopo, d' anni 90. Nicolao Antonio *Bibl. Script. hiſp.* Moreri.

1152. Barbosa (*Pietro*) Giuriſconſulto celebre, e Cancelliere di Portogallo, fiorì nel 1590. Era di Viana nella Dioceſi di Braga d'una famiglia nobile: divenne Cavaliere dell' Ordine di Cristo. Fu molto ſtudioſo della Giuriſprudenza, e ſiccome era ſtimato nel ſuo paeſe per il più bravo Legiſta, fu fatto primo profeſſore nell'Univerſità di Conimbria. Qualche tempo dopo, il Re Sebaſtiano l'eleſſe per Conſegliere nella corte ſuprema di Lisbona. E dopo la morte di queſto Re, che ſeguì nel 1578. e quella d'Enrico nel 1580. Filippo II. Re di Spagna, reſoſi padrone di Portogallo, eleſſe *Pietro Barboſa* per uno de' 4. Conſiglieri del conſeglio di ſtato. Fu gradita la ſua condotta, e fu eletto per eſſere Conſigliere del Regno. Ma con tutto che aveſſe tante occupazioni: nel 1595. diede alla luce l'Opera intitolata: *Commentaria ad interpetrationem tituli digeſtorum, ſoluto matrimonio, quemadmodum dos petatur;* queſt' Opera è diviſa in 2. volumi in foglio. *Barboſa* morì qualche tempo dopo, e laſciò diverſe altre compoſizioni, che un ſuo cugino aveva promeſſo di dare alle ſtampe; ma ſin'ora non ha adempito la ſua promeſſa. Nel 1613. furono ſtampati in Lisbona alcuni *Commentarj ſopra 'l Titolo de' digeſti, de giudicj*; e queſt' Opera fu talmente applaudita, che fu riſtampata in Francfort. Di poi nel 1662. furono ancora ſtampati in Lione alcuni Trattati poſtumi di *Pietro Barboſa*, che ſono: *Commentaria ad titulos de Legatis, & de vulgari ſubſtitutione, & de probatione per juramentum*. Nicola Antonio *Bibl. Hiſp.* Mor.

1153. Barbotta, ſorta di Naviglio.

1154. Barbottare, lo ſteſſo chè *barbojare*, di cui ſopra.

1155. Barbozze, Termine equeſtre, ſignif. quella parte della teſta del Cavallo, dov'è il *barbazzale*.] Per ſimilitudine diceſi *barbozza* quella parte della Celata, che para le gote, e'l mento.

1156. Barbucallo (*Giovanni*) Poeta, fece molti ingegnoſi Componimenti ſopra l'incendio, e diſtruzione di Berito, città della Fenicia,

che

che si leggono nell'*Antologia*. E' nominato dall' Accademico Apatista.

1157. Barbuccia, Lat. *fibra*. Dimin. di barba, in signif. di radica, lo stesso che *barbola*, o *barbetta*. Pallad. *E quivi si fanno le terre, cioè porche larghe, purgandole d' ogni erba*, e barbucce.

1158. Barbucino, Voce usata da G. V. 12. 8. 13. e val forse, di barba rada, e spelazzata. *Piccoletto di persona, brutto, e* barbucino, *parea meglio Greco, che Francese.*

1157. Barbuda, Isola posta ne' gradi 13. e minuti 30. di latitudine, all'Oriente di S. Vincenzo, e di S. Lucia, è detta dagl'Inglesi della *Barbade*, & ha 25. leghe di circuito, ed un solo Fiume, con molti Stagni, e Conserve d'acqua dolce, che supplisconо alla penuria delle Sorgenti; oltre di che la più parte delle case hanno i Pozzi. Nel 1627. gl'Inglesi v'introdussero una Colonia, la quale in poco tempo si propagò così bene, che nel 1646. numeravansi 20000. Anime, oltre altrettanti Schiavi neri, che coltivano quel terreno assai fertile di Tabacco, Gengero, e Zuccaro, tanto rinomato nel Mondo, per la sua squisitezza, ancorche quello d'altri Paesi lo superi nel candore. Le accennate prerogative rendono l'Isola popolatissima, e mercantile, e chi non fosse pratico di quel Paese, giudicarebbe la radunanza di molti Villaggi assai vicini uno dall'altro, una gran città; anzi gli anni scorsi moltiplicaronsi in tal guisa gli Abitanti, che furono costretti, per la scarsezza delle Abitazioni, di trasportarsi in parte nel continente vicino dell' America.

1160. Barbud, fu Maestro di Musica di Kosru Parviz Re di Persia della IV. Dinastia. Fu egli tanto famoso nell'arte sua, che il di lui nome proprio divenne appellativo per tutt' i Musici eccellenti. Sciams Fakhri parlando d'una magnifica festa, che fece il suo Principe, dice che Zohara (così presso i Persiani chiamasi Venere) vi fece la parte di *Barbud*, cioè di Maestro di Musica: perche gli Orientali danno a Venere la Lira, la quale da' Greci, e da' Latini vien data ad Apollo. Dicono i Persiani che *Barbud* fosse ancora un insigne suonator di Strumenti, e ch'ei desse il suo nome ad una certa sorta di Lira, che da loro vien chiamata *Barbud*, dal che può essere, che i Greci formassero Βάρβιτον. Lat. *Barbitum*. Dicono ancora ch'ei fosse l'inventore dell' Aria d'una Canzone, ch' eglino chiamano *Aurenki*, come sarebbe appresso i Francesi *l'Air du trone, ou l'air royal*; cioè *l' Aria del Trono, o l'aria Reale*.

1161. Barbugliare, Lat. *turbata mente loqui*, lo stesso che *barbojare*, di cui sopra, sign. parlare in gola, e con parole interrotte, proprio di coloro, che favellano risvegliandosi. Tac. Dav. An. 1488. *Rispose* barbugliando: *ch'ei dormiva profondo*.

1162. Barbula, Famiglia antichissima di Trieste. P. Ireneo dalla Croce *Ist. di Triest.*

1163. Barbulet, o Barbulato, Famiglia nobile piantata in Sicilia da Mursio Gentiluomo Catalano nel 1374. in circa. Mugnos, *Teatro Genealogico cart.* 104.

1164. Barburim, Voce Ebraica, con la quale gli Ebrei hanno voluto chiamare una certa specie di Uccelli, che i Rabbini non si sanno risolvere a dire, qual' ella si fosse. Affermano bene, che di cotali Uccelli si cibava frequentemente Salomone, ed erano così nominati dal Verbo *barar*, che significa esser mondo, e puro.

1165. Barbùs, Nome de' fratelli Laici dell' Ordine di Grandmont, perche portano la barba grande: questi siccome avevano il maneggio de' beni temporali, volevano anche avere il governo dell'Ordine, e ridurre i Sacerdoti sotto la loro ubbidienza; ma alla fine perdettero la loro causa. Mezeraj, *Regno di Filippo Augusto*. Mor.

1166. Barbuta, Lat. *Cassis, dis*, p. b. *Galea*, p. b. Term. Milit. sign. lo stesso ch' Elmetto, ordegno con cui da' Soldati si cuopre la testa. G. V. 11. 77. 1. *Tutti armati a Corazze, e* barbute, *come Cavalieri*.] Prendesi ancora per Soldato, che porta tale arnese, o arme; siccome col nome di *Lancia*, intendesi chi la porta. M. V. 1. 13. *E tratto del Regno il Doge Guernieri Tedesco, cui egli avea soldato con M. D.* barbute, *quando entrò nel Regno*.] Ariosto Fur.

Si pose in capo una barbuta *nuova*.]

Quasi nel signific. medesimo (sec. il Menag.) usano questo Nome i Francesi, cioè per quella sorta di capuccio, che si porta andando a cavallo l'inverno, per fuggir la pioggia. Crede però sia stato detto *barbuto*, perche per lo più que' capucci son fatti di panno villoso, e quasi *barbuto*, qual' è il Ciambellotto. Noi però non crederessimo di dir male, dicendo, esser detto *barbuto*, perche l'Elmetto suole affibbiarsi sotto al mento.

1167. Barbuto, Lat. *bene barbatus*.] Grec. ἐμπώγων.] Franc. *barbù*.] Spagn. *barbudo*.] Germ. *gebartet*.] Ingl. *beardes*.] Fiam. *schollen*.] Turc. *illKe sahal*. Deriv. di *barba*, significa Persona che ha gran *barba*. Tasso *Gerusalem.* 18. 87.

E torvo, e nero, e squallido, e barbuto.
Fra due furie parea Caronte, e Pluto.]

Dicesi ancora per *barbicato*, da *barba*, per radice. Lat. *radicatus*. Albert. *Pensati, che la spina fresca non è buona; ma la forte, e molto* barbuta.] Diciamo *Barbuto* per *barbato* semplicemente; onde in proverbio: *Donna* barbuta *co' sassi saluta*.] Può dirsi ancora delle bestie, come Capra, o Cane *barbuto*, *&c.*

1168. Barbuzza, Latin. *barbula*, Dimin. di *barba*, significa *barba* piccola. Dav. Colt. 18a. *Scalzalo ogni anno, e tagliali le* barbuzze, *come alle viti*.

BARC

1169. Barc Al Sciami, Libro che contiene l'Istoria di Damasco, e della Siria, composto da Omad Al Cateb. V. questo nome.

1170. Barc Jemani Fil Feth Al Othmani, Libro della conquista dell'Iemen, o Arabia fatta da Solimano Imperator de' Turchi, composto da Cothbeddin Al Hanesi al Merki. Questi si trova nella Biblioteca Reale di Parigi nu. 819.

1171.

Digitized by Google

1171. BARCA. Lat. *Cymba*.] Ebr. *babarah*,] Gr. κυμβα.] Fran. *un barc*.] Spag. *barca*] Ger. *weidling*.] Ingl. *a boate*.] Fiam. *aux villes*.] Turc. *Sandal*. Navilio di non molta grandezza, Dan. *Inf.* 8.

Lo Duca mi discese nella barca.]

Prendesi ancora per quantità di materia ammassata, massa; ma si direbbe per lo più, di biade; e grano, ancor della paglia, di legne, e simili materie, che in alcuni luoghi dicesi *Barcaja*. Cr. 3 7. 9. *Si porta all'aja con fasciatelli annoverati, e sotto alcun tetto, o vero in* barche *in tal maniera si dispongono, che l'acqua piovendo, entrar non vi possa*.] Per simil. Dant. *Par.* 2.

O voi che siete in picciolетta barca.]

Diciamo in proverbio, *barca votta, marinajo scapolo*.] Il No. *Barca* (see. il Menag.) fu anche usato in Lat. onde nel Glossario antico leggesi: *barca*, σκάφος, & Isid. nelle *Origini* 19. 1. Barca *est quæ cuncta navis commercia ad littus portat*. Il Caninio, e lo Scalig. lo deriva dal Gr. βάρις, *gravis*, *onerosus*, onde *bacis*, *baciar*, barca che si carica di merci, e di persone, per trasportarle da un luogo all'altro. Il P. Furnerio nella sua Idrografia lo cava da *Barca*, città d'Africa (di cui sotto) dove forse furono inventati questi Navilj. Il Ferrari dal Lat. *vadum*, onde *varum* (per l'affinità del *d*, coll'*r*,) *varica*, *barica*, *barca*; ma non è approvato dal Menag. Le *Barche* sono di specie, e figure diverse, e però distinte con varj nomi, de' quali a suo luogo: V. *Galea*, *Marinajo*, *Nave*, *Navilio*.

1172. BARCA, Paese grandissimo, deserto, & aspro, gli abitatori del quale sono i maggiori ladri, che si possono trovare, i quali spogliando i poveri Pellegrini passaggieri, danno lor a bere latte caldo, poi li crollano, e levano col capo in già in alto, di modo che i poveri Uomini son costretti a vomitare per infino alle interiora, & essi cercano in quella bruttura, se vi è qualche Moneta; perciocche dubitano questi malvaggi, che i viadanti appressandosi a quel deserto, inghiottiscano i danari perche non siano ritrovati addosso. Si conteneva in questo Paese la Region Cirenaica, che dicesi esser stata così chiamata da Cirene figliuola di Peneo Re d'Arcadia, che fu da Apolline rapita nel monte Peleo, e portata in quella parte. Questa Regione Cirene fu celebrata da Teofrasto per l'eccellenza, e beltà delle Rose, e del Zaffarano, che ivi nascono, e da Aristotile per l'eccellenza delle Viti, che davano l'uva 3. volte l'anno. Sonovi gran quantità di Rane, le quali mai non s'odono dar voce alcuna in questa Regione di Cirene, già illustre, e famosa, sicche favoleggiavano i Poeti, aver avuto in se gli Orti delle figliuole di Espero, fratello di Atlante, e perciò detti Esperidi: ne' quali leggesi esser stato un Dragone, che sempre vigilando custodiva i pomi d'oro: i quali Ercole al fine mandato da Euristeo Re di Micene, ucciso il Dragone, se ne portò seco; ma con tuttocciò pare, che di verisimile altro non s'abbia dalle Istorie, se non che ivi erano greggi di pecore, le quali, avendo la lana purpurea, e bella, furono rapite da Ercole. Si chiamò questa Regione anco Penepolitana dalle 5. Città, che furono in essa: Berenice, Arione, Tolomaida, Apollonia, tutte 4. al mare; & una alquanto fra terra, che fu Cirene patria di Callimaco Poeta, la quale se ben fra terra, pur si scuopriva al mare, e fu Città molto famosa; & è scritto, che fu fabbricata da Aristeo; altri vogliono da Batto Lacedemonio. Questo Paese di *Barca* fu famoso ancora per l'oracolo di Giove Ammone, ovvero Arenario, che fu lontano da Cirene 400. miglia, al quale fu ivi da Bacco instituito un Tempio: perciocche conducendo egli l'esercito per quella sabbia, e assalito da grandissima sete, ricercando ajuto dal padre Giove, dicono, che nel mezzo dell'arena gli apparve un Castrone, il quale con le corna cavava la sabbia, e che di là sorgesse freschissimo fonte: col quale cavatasi la sete egli col suo esercito, fabbricò al padre Giove un Tempio; chiamandolo Giove Ammone, cioè Arenario, chiamato così Arenario dalla steriliſſima arena, che si trovava nel venir dall'Egitto a questo Tempio, la quale accesa dal Sole, abbruciava tutto 'l camino. In quest'arena l'esercito di Cambise, (ch'era di 50000. Uomini) il quale andava a depredare questo Tempio, rimase sepolto. In questo bosco (come si legge) si generavano Basilischi, la vista de' quali (come narra Plinio, faceva subito morir gli Uomini, e di più abbruciava gli arbori, e rompeva fino i sassi.

1173. BARCA, città dell'Africa, situata trà l'Egitto, e la città di Tripoli. Ella fu altre volte ben fondata, e molto popolata; ma presentemente è mezza distrutta, e poco men che disabitata. V'è un'assai picciolo fiume, dentro a cui entra il mare, e gli guasta l'acqua. *Geogr. Pers. Clim.* 3.

1174. BARCA, o BAARCA; fu già una piazza forte dell'Indie, che fu presa da Mahmud Gaznevide, che vi trovò non poche ricchezze. Vedi *Mahmud Gaznevide*.

1175. BARCA KHAN, vi furono molti Principi della famiglia di Genghizkan, i quali ebbero questo nome, ma non si trova, che alcuno di loro regnasse.

1176. BARCA KHAN, figlio di Bibars, cognominato *Al MaleK Al Said Nassereddin Mohammed*, fu il V. Sultano della I. Dinastia de' Mamalucchi nell'Egitto. Successe a suo padre l'an. 676. dell'Egira, di C. 1277. e regnò solo 2. anni, e 3. mesi.] V'è ancora un *Seid Barca*, Uomo stimato per la sua pietà, e prudenza. Tamerlano attribuì i felici successi delle sue imprese alle preghiere, e benedizioni di esso.

1177. BARCACCIA, Peggiorativo di *Barca*, sign. Barca cattiva, e guasta. Bern. *Rim.*

Una barcaccia *par vecchia disimessa*.]

Dicesi anche *Barcaccia* una *barca*, grande come quella, che ogni giorno da Venezia va a Padova e da Padova ritorna a Venezia; così detta, perche v'entra ogni genere di Persone, e per divertire il tedio del viaggio, vi si discorre d'ogni materia.

1178. BARCAJA, lo stesso che *barca*, in signif. di massa di Grano, o altre Biade ancora in paglia.

Digitized by Google

1179. Barcajuolo. Lat. *nauticus*, *portitor*. Grec. πορθμεύς.] Franc. *passeur*.] Spagn. *barquero*.] Germ. *ein uberfurer*.] Ingl. *a ferrier that giveth passage puer a* Watter.] Fiam. *een die 't valck over 't* Water *voert*.] Ture. *Kaikgi*. Deriv. di *barca*, sign. colui, che governa, e guida la barca, lo stesso che Nocchiere. Fir. As. 175. *Dando all'avaro* barcajuolo *quell'altro quattrino*. Vedi *Marinajo*.

1180. Barcali, Cognome di Mohammed Ben Pir Ali, che morì l'an. dell'Egira 960. Egli è Autore d'un Commentario sopra gli *Arbain* (così da' Turchi vien chiamato un libro di 40. *Sposizioni*.) Egli fu ancora per soprannome chiamato *Al Rami*. Vi fu un'altro Autore, dello stesso nome che morì l'an. dell'Egira 981. o 982. di cui sono molte Opere, e tra l'altre *TariKat Mohammediat*, cioè *Metodo*, o *Istruzione Spirituale secondo i principj del Monsulmannismo*, 2. *Encadh al Halekin*, cioè *Liberazione di coloro che periscono*, dov'ei parla contro quei, che differiscono la lor penitenza fino alla morte. 3. *Icadh al naimin*, cioè *lo svegliarino di coloro che s'addormentano*. Li quali tutti sono libri di Divozioni.

1181. Barcalone, nome del primo ministro di stato del Regno di Siam nell'Indie, di la dal golfo di Bengala. Oltre l'applicazione che ha agli affari del Re, giudica ancora i processi tra' Mercanti, e Forestieri, cogli Oyas, o Giudici ordinarj. *Ambasciata del Cavalier di Chaumont*. Moreri.

1182. Barcani, Cognome d'Ahmed Ben Mohammed Al Khuarezmi, nato in *Barcan* nel Khuarezmo; morì l'an. 425. dell'Egira. Era egli sì affettuosamente dato a' suoi libri, ch'essendogli dimandato, in tempo ch'egli era in letto, quasi ridotto agli ultimi estremi della vita; che cosa egli più desiderasse per suo conforto, rispose: *Il vedere almanco le Coperte de' miei libri*.

1183. Barcamenare. Lat. *Cymbam regere*. Ver. comp. dal No. *Barca*, e dal Ver. *menare*, che propriamente sign. guidare, o reggere la barca; ma per simil. si prende per saper si regolare ne' negozj, avere industria ne' maneggi, e simili.

1184. Barcella (*Lodovico*) fu Religioso Bresciano dell'Ordine de' Gesuati, ornato di gran pietà, di fino giudizio, e di gran virtù. Fu delle lettere Greche, Ebraiche, e Caldee così ben istrutto, che non cedeva ad alcuno in que' tempi. Riuscì nello studio della Teologia molto dotto, come ne fanno evidente testimonianza le sue opere, ed in particolare il pubblicato Volume *dell' alto misterio della SS. Trinità*, componimento di profondissima Dottrina ripieno, col mezzo del quale acquistò presso a tutt' i buoni Letterati perpetua fama a se stesso, e infinita riputazione a tutto 'l suo Ordine, il quale per questi, & altri degni rispetti lo tenne impiegato in diversi onorevoli gradi, e finalmente lo promosse alla suprema dignità di Generale; in questa gravissima carica portossi con ogni prudenza, e destrezza, corrispondendo affatto al buonissimo concetto, che tutti avevano del valor suo: Averebbe ottenuti altri più eminenti gradi, se il genio della Patria, e il desiderio d'una privata quiete, non l'avessero da così fortunate occasioni distolto; e con questa per lui felice tranquillità di mente, ridotto fino all'estremo de' suoi giorni quieti, quietamente passò all'altra vita circa gli anni MDXXII.

1185. Barcellona, città della Catalogna, sul mare Mediterraneo, con titolo di Contèa, con porto di mare, e corte suprema, Università, e Vescovato suffraganeo di Tarragona. Ella è grande, ricca, bella, ben fortificata, ed antica. Alcuni autori hanno creduto ch'Amilcare Barca Capitano de Cartaginesi l'abbi fatta fabbricare circa 300. anni avanti la nascita di Gesù Cristo. Tolomeo la chiama Βάρκινον. San Paolino, *Barcinus*, Giornandes, *Barcilona*, e gli altri *Barcino*, e *Barcelona*. Ve ne sono, che stimano, che *Barcellona* sia stata Repubblica, e che sia quella, che Plinio chiama *Farentia*. Antonio Agostino fra gli altri è di questo parere. Porta egli quest'Iscrizione antica. *Col. F. I. A. Barc.*, che così spiega, *Colonia Farentia Julia Augusta Barcino*. Comunque egli sia, *Barcellona* fu sottomessa a' Romani, e poi nel V. secolo a' Visigoti, anzi ivi fu trucidato Atolfo loro primo Re nel 415. come dicesi altrove. Nell'VIII. secolo, essendosi i Saracini stabiliti nella Spagna, soggiogarono anche *Barcellona*, per esser una delle più importanti città, per il comodo del mare. Li Spagnuoli glie la volsero togliere, ma indarno; fu però presa da Carlo magno nell'801. e ne costituì Governatore Bernardo. Li suoi Governatori chiamavansi allora Conti, e ve ne furono anche de proprietarij sotto Carlo *il Calvo* nell'873., o sotto Carlo *il Grosso* nell'884. Goffredo, o Vifredo detto *il Veluto*, fu il primo morto verso l'anno 914. Lasciò Mirone, morto l'an. 929. a cui succesSe Wifredo II. o Seniofrido suo figlio, o secondo altri, suo fratello. Quest' ultimo morì senza prole l'anno 967. Borello figlio d'un'altro Seniofrido Conte d'Urgelli si fece dichiarare Conte di *Barcellona*, come parente più prossimo di Wiffredo II. Morì nel 993. e lasciò Raimondo I. detto Borelli, a cui Berengario Borelli suo figlio succesSe nel 1017. Questo morto nel 1035. ebbe Raimondo II. detto *il Vecchio*, morto nel 1076. il quale fu padre di Raimondo III. Berengario *il Giovine*, soprannominato *testa di stoppe*. Quest'ultimo morto nel 1082. lasciò Raimondo IV. & Arnoldo, che fu Conte di Provenza, per il suo matrimonio con Dolce figlia & erede di Gilberto Co. di Provenza. La sposò circa l'an. 1102. Raimondo I. uno de' più saggi, e più felici Principi del suo tempo morì a' 14. di Luglio dell'an. 1130. e lasciò fra gl'altri figl. Raimondo V. che fu Re d'Aragona per il suo matrimonio con Petronilla figl. unica di Ramiro II. detto *il Monaco*, Re d'Aragona, che sposò agli 11. d'Agosto dell'an. 1137. Dopo di che il Contado di *Barcellona*, a cui era unito quello di Catalogna compose un solo stato con l'Aragona, perche Raim. V. lasciò Alfonso, la di cui progenie ha regnato in questo stato medesimo. Sarebbe inutile il riferirne la succession, essendosi già detto a bastāza, parlan-

parlando d'Aragona, ove si è notato, che dopo la morte del Re Giovanni I. nel 1395. i suoi stati furono usurpati dal suo fratello minore Martino, in pregiudizio di Jolanda sua figlia, maritata nel 1400. con Luigi II. Re di Napoli, &c. I *Barcelloneſi* non approvarono mai la condotta degli Aragoneſi, che non volevano Principi ſtranieri; ed eſſendoſi governati qualche tempo in forma di Repubblica; chiamorono i Prencipi della caſa d' Angiò, con una celebre ambaſciata inviata a
x Renato Re di Napoli, &c. Conte di Provenza, per ſtimolarlo di venire a far valer i ſuoi dritti, e prender il poſſeſſo del Regno d'Aragona. Giovanni d'Angiò Duca di Calabria, figliuolo del Re Renato uſcì in campo, riportò diverſi vantaggi, e morì in Barcellona nel 1470. Dopo di queſta morte, i Principi della caſa d'Angiò eſſendo mancati in poco tempo, i *Barcelloneſi* furono coſtretti ubbidire a Giovanni II. Re d'Aragona. Con tuttociò, Carlo del Meno, eſſendo ſucceduto
xx al Re Renato nel 1480. nominò ſuo erede univerſale il Re Luigi XI. a cui per il teſtamento fatto l'anno 1481. rimetteva tutt' i ſuoi dritti ſopra l' Aragona, e la Contea di *Barcellona*. Ma le guerre de' Franceſi in Italia li fecero traſcurare queſti dritti, e queſte ragioni, cedute poi da Franceſco I. Re di Francia a Carlo V. nel trattato di Creſpi dell'an. 1544. I Catalani eſſendoſi ſottratti dall'ubbidienza de' Spagnuoli nel 1640. ed avendo chiamato i Franceſi, queſti furono padroni di *Barcellona* fin al 1652. avendola ripreſa i Spagnuoli duranti le guerre civili in Francia, dopo un aſſedio di 15. meſi. *Barcellona* è ſituata in una pianura lungo il Mare. Vi è la Città antica, e la Città nuova, ch' è ſeparata dall'altra con muraglie, e con alcune porte. E' ſtata nuovamente chiuſa, e l'una, e l'altra con una ſeconda muraglia munita di foſſi, d'alti baloardi, d'alcune torri, e baſtioni. La Chieſa Cattedrale è grande, e bella, ornata di 2. alte torri. V' è ancora la Chieſa della Madonna di Pino, che è una delle principali, con diverſi Conventi dell'uno, e dell'altro ſeſo. Il palazzo del Governatore, del Veſcovo, dell'Inquiſizione, ſono ſontuoſi. La piazza di S. Michele è una delle più belle della Città, sboccando in eſſa le maggiori contrade politiſſime, il che è raro in Spagna. Il porto è anche comodiſſimo, e rende la Città mercantile. Da una parte è coperto da venti dal monte Iricò, che ſi ſtende in mare a foggia di promontorio, e dall' altra parte, da un molo di circa 300. paſſi di lunghezza, nella di cui punta v'è un fanale, ed una picciola fortezza con guarnigione. Roderico di Toledo, *lib. 6. de reb. hiſp. c.* 3. Marineo, *li. 9.* Surita, *in Annal.* Tomich. *hiſt. de' Catal.* Stefano Barella, *hiſt. de los Cond. de Barcel. Dionig.* Girol. Jorba, *Excell. de Barcel.* Du Pui. Merula, Nonio Mariana, Mellani, Moreri, &c. Vedi anche *Aragona*.

Concilj di Barcellona.

Il I. fu congregato circa l'anno 540. da 7. Veſcovi, che vi fecero molti Canoni, de' quali non ne reſtano più di 10. Ne fu tenuto un altro ſotto 'l regno di Riccaredo nel 599. ovvero 603. come vogliono altri, di cui ci reſtano 4. Canoni. Li 2. primi ſono contro li Simoniaci, il III. contro l' ordinazione de' Laici, e l'ultimo contro quelli, che ſi maritavano, dopo aver fatto voto di caſtità. Ugo Cardinal Legato dalla S. Sede ne tenne uno l'anno 1064. nel quale furono revocate le leggi de' Goti.

Queſta Città è ſtata di grandiſſimo traffico, eſſendo i ſuoi Cittadini ſottili d'ingegno, e attiſſimi ad ogni ſorta di più importanti negozj. Queſti al
x preſente ſono molto ſcemati per li travagli della Guerra (peſte de' Stati, che ſconvolge tutto l' ordine politico.) Patiſce di molte coſe al viver umano neceſsarie, particolarmente de' formenti, che vi ſono proviſti da diverſe parti, per il molto utile, che ne riſulta a' negozianti, vendendoſi a prezzo alto, e ſempre maggiore, riſpetto à quello che ſi vende in altri paeſi, per il pericolo di condurvelo.

1186. BARCELLONA, o BARCELLONETA,
xx BARCELLONA, Lat. *Villa Barcillonæ:* Città, e valle altre volte di Provenza, & oggidì nè ſtati di Savoja. Fu ella fabbricata nel 1231. a tempo di Raimondo Berengario V. di queſto nome, Conte di Provenza il quale gli fe dare il nome di *Barcellona*, in memoria di quell' altra Città in Catalogna così chiamata, da dove i ſuoi antenati erano venuti in Provenza. Altri dicono che già s'era principiata a fabbricare queſta Città ſott' il Regno d' Idelfonſo, o Al-
xxx fonſo Conte di Provenza, e che eſſendo ſtata rovinata duranti le guerre, fu riedificata ſotto Raimondo V. In queſta Città ebbe i ſuoi natali Ugo di San Caro, Cardinale dell' Ordine di S. Domenico come diraſſi altrove. Moreri. V. *Nizza*.

1187. BARCELLONI (*Agoſtino*) del quale s' hà memoria nella Chieſa di S. Maria de' Servi di Padova, con la ſeguente Iſcrizione.

Auguſtini Barcelloni *Nob. Bellun. Nobiles Cineres, qui & Corporis forma, & animi virtute Patriæ ornamentum, tanquam ad Cæleſtia efformatus, quibus diebus Lauream Scientiæ de Deo adepturus erat, Deum ipſum adeptus eſt. An. Incarn. Verbi* 1691. *Non. Mart. Jo. Baptiſta Frat. P.*
xl

1188. BARCELOR, Città dell' Indie ſulle coſte di Malabar, con un porto aſſai commodo, trà Goa, ch' è a Settentrione, e Mangalor a Mezzogiorno. *Barcelor* fu altre volte de' Portoghesi; ma poi gli Olandeſi glie l'hanno tolta. Moreri.
l

1189. BARCELOS. Lat. *Celiobriga Celerinorum*, Città di Portogallo poſta ſul fiume Cavado con titolo di Ducato. Ella è al diſotto di Bragua, lontana circa 1. legha dall' imboccatura del Cavado nell'Oceano. Melchior di Pego hà ſcritto un trattato dell' antichità di *Barcelos*, intitolato *Antiquidades de Barcelos*. Moreri.

lx 1190. BARCHERECCIO. Quantità di *barche*, l'univerſal delle *barche*. Viv. Diſc. Arn. 52. *Se d' ogni tempo Arno ſi poteſſe navigare all' insù col carico nel* barchereccio.

1191. BARCHETTA. Dimin. di barca. Lat. *navicula, linter*. Bocc. Nov. 16. 4. *Montata ſopra*

Digitized by Google

pra una barchetta, *se ne fuggì a Lipari*.] Per similitud. Petr. *Canz.* 39. 5.

Che giova dunque, perche tutta spalme
La mia barchetta [...].]

Alcuni dissero anche *barchetto*. All.

Come l' andare a Fiesole in barchetto.

1192. BARCHI Terra assai riguardevole nella Diocesi di Fano, da cui è distante 11. miglia, e 4. da Fossombrone, avendo il Metauro dalla parte di Maestro un sol miglio lontano. Anticamente anco nel temporale era soggetta à detta Città, la quale nel 1338. ne fu privata da Benedetto XII. con bolla delli 16. Febr., registrata nelle Costituzioni della Marca *lib.* 1. *cap.* 20. ma poi ne fu reintegrata da Eugenio IV. con bolla delli 9. Aprile 1446. finalmente fu concessa detta terra a' Duchi di Urbino; onde al presente è soggetta a quella legazione, che vi manda un Rettore con titolo di Podestà, che la regga.

1193. BARCKELEO (*Alessandro*) Scozese, o come altri vogliono Inglese: scrisse o tradusse nella sua lingua li seguenti libri: *De miserijs Aulicorum; cinq; Ecloghe di Virgilio, la Vita di S. Caterina, S. Margherita, e di S. Etelreda, de Pronunciatione Gallica, Salustio de bello Jugurtino, la Nave stultifera, la Buccolica di Codro con l' ecloga 4. Castellum laboris, e de Virtutibus*: morì in Londra nel 1552. Baleus.

1194. BARCKIRE. V. *Barcshire*.

1195. BARCLAI (*Guglielmo, e Giovanni Padre, e figliuolo.*) La famiglia de' *Barclai* è delle nobilissime della Scozia, per aver prodotti al mondo ne' passati secoli molti Cavalieri di collanna al collo, oltre ad altri Personaggi di riguarde volissime qualità; da questa è disceso Guglielmo *Barclai* Gentiluomo principale di quel Regno, il quale ancor giovinetto, abbandonata la paterna casa, n' andò in Francia, & in Lorena fermatosi a Pontemussone Accademia famosa, ivi attese alli studj delle lettere, e mentre insieme attendeva agli esercizj Cavallereschi, s' innamorò d' una Dama di stirpe illustre, nata dalla famiglia de' Signori di Malèville, la quale poi, dopo aver egli superate alcune difficoltà; la pigliò per moglie. Questo Matrimonio non li fu d' impedimento alcuno alla continuazione de' suoi incominciati studj, ma finito felicemente il corso di essi, fu ammesso al Dottorato, e poi ad una Lettura principale di Leggi; Per ricrearsi nella fatica di pubblicamente leggere, impiegava l' ingegno suo in altro genere di studj, ed in produrre da essi talvolta il frutto di qualche nobile componimento. Tre Opere dunque scrisse di soda, e curiosa dottrina ripiene, le quali si vedono esposte alla pubblica luce co' i titoli seguenti, cioè, *De Potestate Papæ, an & quatenus in Reges & Principes seculares jus, & Imperium habeat, liber posthumus: De Regno, & regali potestate adversus Buchananum, Brutum, Boucherium, & reliquos Monarchomacos*, lib. 6. *In Titulos Pandectarum de rebus creditis, & de jurejurando, Commentarij*. Guglielmo poi, che per compiacere al desiderio della moglie, aveva piantata casa in Lorena, s' acquistò di maniera la grazia del Duca di quello Stato, che da esso conseguì 2. principali cariche, cioè di Consigliere, e di Prefetto de' Memoriali: ebbe poi dalla moglie un figliuolo, che chiamossi Giovanni, il quale dotato di maraviglioso ingegno, cominciò fin dagli anni più teneri a dar evidenti segni di bellissima riuscita; imperocche appena uscito dalla puerizia, uscì dalle scuole, e n' entrò nella Corte con speranza forse di trovar in essa miglior fortuna, che nel frequentare le Accademie. N' andò poi, all' esortazioni del padre, per causa d' alcuni negozj di sua casa, nella Scozia, ove acquistatasi la grazia del Re, oltre a quelli de' suoi Primati, fu da esso di bellissimi doni onorato, & eletto per suo Gentil' uomo di Camera; e maggiori carichi averebbe conseguiti, se ne fosse stato ambizioso; ma ricusando egli ogn' altro, si contentò solamente di quello, e così visse in stato mediocre, e tranquillo; e benche si trovasse in quel Regno, contuttociò sempre visse cattolico, avendo per grazia particolare ottenuto da quella Corona, che non fosse per rispetto di Religione molestato. Finalmente dopo aver visitate le Corti d' alcuni Potentati, si ricoverò in Roma, ove fu onoratissimamente accolto da Paolo V. all' ora Sommo Pontefice, e poi da Gregorio XV. suo successore, il qual si compiacque di accettarlo trà gl' altri suoi Camerieri d' onore; e da questo Papa fu provisto di tanta entrata, che fosse sufficiente a mantenerlo come in stato di privata condizione; ma questa provisione non era bastante a trattener lui, che aveva spiriti generosi dal suo nobilissimo nascimento non degeneranti, & anco la sua numerosa famiglia. S' ammirarono in lui sempre costumi al certo graziosi, da' quali rimaneva preso chiunque aveva occasione di trattar seco: Nella conversazione riusciva arguto, e motteggiante, però sempre con gravità, e riserva: Fu del tutto lontanissimo dalla maledicenza in maniera, che niuno ebbe mai occasione di lamentarsi di lui; Aveva una felice, e veloce maniera di scrivere; onde in pochi mesi compose l' Argenide, nella quale benissimo si vede quanto sia concettoso, sentenzioso, e di esquisita dettatura copioso. Nella poesia riuscì anco maraviglioso: aveva cominciato a riformare l' Euformione con animo di ristamparlo in Roma, ma la morte interruppe questo suo pensiero insieme con molti altri. Di questo eccellentissimo Letterato si vedono stampate le Opere seguenti, cioè, *Argenis*; la qual è scritta in cinque libri solamente, con stile, che senza dubbio alcuno si può chiamar miracoloso, e consiste in un nuovo genere di composizione, forse mai più veduto per avanti ne' Latini, e de' più esquisiti, ch' abbia il Mondo ammirato, come di ciò gl' intendenti ne fanno risoluto giudizio, e lo attestano per pubblico applauso; poichè in esso l' Autore eccellentemente esprime affetti svisceratì d' Amore, accoppiati sempre con la maestà, e con la riserva, a sublimi Personaggi dovuta. In quest' opera sono nascosti misterj altissimi, facili,

cili però da esser penetrati da chi è dell' Istorie intendentissimo. Piacque tanto a' Lettori, che per farne a tutti sufficiente copia, fu di mestieri moltiplicarla sette volte colle stampe in cinque anni. *Euphormionis Lusinini, sive Satyricon quadripartitum, adiecta clave: Carminum libri duo: Poematum liber tertius, qui Poemata ex Auctoris Argenide complectitur: Paraenesis ad Secretarios.* lib. 2. *Icon Animorum.* Vi resta da pubblicarsi, *De Bello Sacro*, il medesimo soggetto della Gerusalemme di Torquato Tasso; si vedono anco del suo alcuni fogli delle *Istorie d' Europa*, fatica invero di gran pregio, & eccellenza; le quali come anco l' altre sue incominciate Opere, tutte rimasero imperfette per causa della morte; Imperocchè dopo aver in tutto quasi il corso di sua vita patito di mal di pietra, e di dolori colici; e ridotto a termine tale, che bene spesso orinava il sangue causatoli dal moto del cocchio, nel quale soleva diportarsi per Roma con gli amici, morì nel più bel fiorire delle sue speranze, e nel colmo d' ogni varietà delle più fine scienze.

1196. Barclai (*Alessandro*) Vescovo, suffraganeo della Diocesi di Bath in Inghilterra, sotto 'l Regno di Enrico VIII. e d'Eduardo VI. Pitseo è di parere, che sia nato in Inghilterra, e che fosse del contado di Devon, altri in Scozia, dove fu Cappellano di S. Maria d'Oteri. Prese l' abito de' Benedettini, indi passò all'Ordine di S. Francesco, e finalmente essendo stato molto tempo Elemosiniere di Tommaso Cornitz Vescovo, fu suffraganeo di Bath. Ha scritto diversi Trattati, e ne ha tradotti alcuni dal Latino in Inglese. Pitseo, *de Script. Angl.* Godowin, *de Episc. Bathon.* Moreri.

1197. Barco, luogo dove si riserrano animali selvaggi d'ogni sorte, a fine di poterne prender diletto colla caccia, quando altri voglia. Lat. *Vivacium*. Bern. Orl. 3. 6. 37.

Pigliando andava a' Draghi più superbi,
E poi ch'in certo barco *gli avea messi.*

1198. Barco. Lat. *barcum*, Castello del territorio Bresciano alla ripa del fiume Oglio, dirimpetto a Soncino sul Cremonese, Contea della Famiglia Martinenga.

1199. Barcok, cognominato Al Malek Al Dhaher Abusaid, Circasso di nazione, che altre volte veniva ancora chiamato Tanboga. Egli fu il primo de' Sultani dell'Egitto, della seconda Dinastia de' Mamaluchi, chiamati Borgiti, e Circassi. Fu sollevato al Trono, dopo esserne stato deposto Al Malek al Saleh Hagi, il quale fu l' ultimo Sultano della prima Dinastia de' Mamaluchi medesimi cognominati Bahariti, e Turcomanni l'an. dell'Egira 784. e di Cr. 1382. *Barcok* era stato preso nella Circassia da uno chiamato Othman, il quale lo vendè a' Tartari del Crim, di dov' egli fu poi portato in Egitto, e venduto ad un'Offiziale de' Mamaluchi Turcomanni, chiamato Ilboga, quindi è che dal nome di quei 2. padroni Othman, & Iboga, egli si fe chiamare Othmani, & Albogavi. L'anno 791. dell'Egira, di Cr. 1388. il Sultano Malek Al Saleh cominciando un nuovo Regno, mutò ancora il nome, pigliando quello di Malek al Mansur: ma il regno di questo nuovo Sultano fu assai breve, posciache l'anno seguente *Barcok* risalì sul trono, e rimesse in libertà tutt' i Signori, che Manthase (capo delle genti, che s'erano ammutinate contro lui) riteneva in prigione. L'anno 794. *Barcok* fece il suo ingresso nel Cairo, e Cara Josef Principe de' Turcomanni della prima Dinastia (chiamata del Monton Nero) essendosi impadronito della città di Tauris, gli mandò li Schiavi; il Sultano per contraccambio l'onorò d'una veste, e mandogli alcune patenti, nelle quali lo dichiarava suo Luogotenente Generale negli Stati, ch' ei possedeva. L'anno 795. il Sultano Ahmed figlio d'Avis della stirpe degl' Ilekhanieni, che dal Tamerlano era stato scacciato da Bagdet, andò a rifuggiarsi nelle braccia del Sultano *Barcok*, e fu accolto da lui con grandissimi onori. Ei portogli la nuova della conquista fatta nuovamente dal Tamerlano, della Persia, dell'Irac, della città di Tauris, e di quasi tutta la Provincia dell'Adherbigian: fecegli ancora sapere, ch'ei gli aveva mandati Ambasciadori. Il Sultano a questi avvisi spedì gli ordini opportuni al Governator di Roha, acciò facesse tener dietro agli Ambasciadori di Tamerlano, per fargli uccidere prima del loro arrivo nell'Egitto.

Posto in esecuzione un tal comandamento, Tamerlano sdegnato dell'infedeltà del Sultano, rivoltò le sue armi verso la Siria: andò di primo impeto all'assedio della città di Roha, o Edessa, la quale prese per assalto, mandando tutti gli Abitanti a fil di spada: ma dopo aver fatta del Sultano una tal vendetta, arrestò il camino senza passar più avanti. L'anno 796. il Sultan *Barcok* partì dall'Egitto, e conducendo seco Ahmed figliuolo d'Avis, marchiò con la sua armata alla volta della città di Aleppo, ch' era minacciata dal Tamerlano. Giunto ch'ei fu in Damasco, licenziò Ahmed, accompagnandolo con gran donativi, e fecelo rivestire di tutte l'insegne Regie. Ahmed pigliò così bene le sue misure (come può vedersi nella di lui Storia particolare) ch'ei rientrò in Bagdet, di cui sittosto che si fu impadronito, ei vi fece batter moneta a nome del Sultano. L'anno 797. Bajazet primo di questo nome, Sultano de' Turchi Ottomanni spedì una solenne ambasciata con ricchissimi donativi al Sultano *Barcok*, il quale appunto era di ritorno verso l'Egitto. Il motivo di tale ambasciata fu d'impetrare dal Khalif (il quale dimorava nel Cairo appresso di *Barcok*) il titolo di Sultano *de Rum*, cioè d'Imperatore de' Romani, o de' Greci. Egli veramente l'ottenne; ma un tal titolo non gli servì nulla appresso di Tamerlano, come puossi agevolmente vedere nella di lui vita. *Barcok* non tantosto fu giunto nell'Egitto, ch'ei seppe, esser Tamerlano ritornato verso l'Indie. Vedendosi dunque libero per allora da un sì terribil vicino, assicurò la sua autorità nella Siria, e diede il governo d'Aleppo a Thagri Berdi (o piuttosto Tangni Virdi) che significa presso de' Turchi lo stesso, che presso di noi *Diodato*. Nondimeno però non lasciollo troppo lungamente in quel posto: posciachè volendosi valere di lui appresso la sua

propria

Digitized by Google

propria persona, fecelo andare nell'Egitto, dove gli diede il comando generale delle sue truppe, sostituendo nel di lui luogo al governo d'Aleppo, Argun Sciah, il quale per avantiera stato governatore di Tripoli, e di Safed in Siria: Ciò accadde l'an. dell'Egira 799. L'an. 801. dell'Egira, di C. 1398. il Sultano pien di gloria, e felicità, pacifico possessor dell'Egitto, e della Siria, rispettato da tutt' i suoi confinanti, che lo stesso Tamerlano non aveva avuto ardir d'attaccare, morì x d'una debolezza sovraggiuntagli nell'anno 60. dell'età sua; avendone regnati circa 17. e lasciò per suo successore Zeineddin Farage (cognominato Malek al Naser) suo figliuolo. Raccontasi del Sultano *BarcoK*, che vedendosi minacciato da Tamerlano, diceise: *Io non ho punta paura di questo Zoppo: perche tutt' i Musulmanni m'ajuteranno contro a costui che s'è dichiarato nemico giurato del Musulmannismo, ma se vi è qualche cosa, che dall'Egitto deva temersi, si è dalla parte* xx *del figliuolo d'Othman*, intendendo con questo nome significare Bajazet Imperator de' Turchi, o alcun de' suoi successori. Questo discorso fu un pronostico di ciò che accadde a Selim I. di tal nome, Sultano de' Turchi, il quale non solamente conquistò l'Egitto, ma ridusse in ultimo esterminio la stirpe di *BarcoK*, e la Dinastia de' MamaluKi Circassieni. Tamerlano, allor quando nell' Indie (le quali egli aveva soggiogate) ebbe intesa la morte del Sultano *BarcoK*, fece xx un ricchissimo regalo a quello che gli portò la nuova, e risolvette immantinente di ritornar verso la Siria. Tre motivi lo chiamavano a quella volta, prima per vendicar la morte de' suoi Ambasciatori, i quali d' ordine di *BarcoK* erano stati ammazzati, dall' altra parte Ahmed Ben Avis aveva pigliato Bagdet, e finalmente Bajazet, avendo spogliato i Principi della Caramania, s' era reso padrone delle città di Givas e di Malatia. V. *Bajazet*, *Timur*. *Biblioteca Orient.* xl

1200. Barcollante, Che barcolla. Latin. *Fluitans*. Tac. Dav. St. 5. 369. *I nimici più furiosi, con loro alte persone, e lunghe aste, sforiscono i* barcollanti *Soldati*.

1201. Barcollare, da barca navile, dicesi del non potere star fermo in piede, piegando, or dall'una parte, or dall' altra, come fà il navilio nell'acqua. Latin. *nutare*. Bern. Orl. 2. 23. 69. l

E barcollando ne venina in sella
Com' un Tedesco, ch' abbia ben bevuto.

1202. Barcollone andar *barcollone*: si dice dell' andar *barcollando*. Fir. As. *Andando zoppo, e* barcollone.

1203. Barcoso, da barca, spezie di navilio. G. V. 6. 20. 2. *Armarono in Genova, galee uscieri, batti, e* barcosi.

1204. Barcshire, ovvero Barkshire, Bercheria, picciola provincia d' Inghilterra, con lx titolo di Contea. Ella è al longo del Tamigi verso Oxfort. Moreri.

B A R D

1205. Bard, Cognome d' un Autore, il di cui nome proprio era Mohammed Ben Jezid. Ei scrisse sopra gli Aarab Alcoran, cioè sopra la pronunzia delle Vocali del testo dell' Alcorano. Quest' Autore fu ancora chiamato Nahuil, che significa Gramatico.

1206. Barda. Armadura di cuojo cotto, o di ferro, colla qual s' armava le groppe, il collo, e 'l petto a' cavalli, che però si dicean *bardati*. Morg.

E le barde *a dipigner pavonazze*.

1207. Bardaa, Città dell' Armenia maggiore, che il LebtariKh pretende fosse edificata da Alessandro Macedone. Quivi morì la figliuola del Re de' Khozari, la quale dovea essere sposata da Fadhel Barmecida Vizir del Khalif Harùn Rascid l' an. dell' Egira 172. Questa morte fu causa, che li Khorazieni facessero la guerra a quel Khalif. Dal nome di questa Città (la quale però non è la più considerabile dell'Armenia Maggiore) molti Autori sono stati denominati *Bardai*, come Senannedin, Josef, il quale si rende però più cognito col nome d' Agem Senan al Mohasai, che scrisse sopra il libro del Beidhavi, intitolato, *Anvar al tanzil*, il qual' è un Commentario sopra l' Alcorano. V' è ancora un *Bardai* Auttore d' un Trattato di Metafisica, che ha il nome da questa Città poichè ordinariamente chiamasi *Bardajat*. Il suddetto Trattato è nella Real Biblioteca di Parigi n. 909. *Bibl. Or.*

1208. Bardana. Latin. *Personata*. Greco Αρκιον αγριωτερον,] Franc. *gloteron*.] Spagn. *Bardana*.] Germ. *gless Kleuen*, Erba, colla quale, quei, che ne' teatri non volevano esser conosciuti si velavano la faccia. E' di 2. spezie, cioè maggiore, e minore. Produce le sue frondi maggiori di quelle delle zucche, più irsute, e più nere, & più grasse, & il fusto biancheggiante, quantunque si ritruovi ancora qualche volta senza fusto: le frondi sono nel dritto verdi, & nel rovescio bianche, & il fusto qualche volta porporeggia. Ha la radice grande negra di fuori, & bianca di dentro, il suo frutto sono le lappole con le spine dure, rigide, & ruvide, che pertinacemente s' attaccano alle vesti con fiori purpurei, & col seme assai piccolo, nero & lunghetto. Nasce quasi per tutto, & massime negli argini de i fossi, & luoghi umidi, & anche ne i Prati, & nelle campagne, digerisce, dissecca, e mediocremente costringe. La radice bevuta al peso d'una dramma con i pinocchi giova a coloro, che sputano il sangue, & la marcia. Il succo bevuto con vino vecchio sana mirabilmente i morsi de i serpenti. Il succo delle foglie bevuto con mele, provoca l'urina, & mitiga il dolore della vescica: il seme bevuto con ottimo vino per 40. giorni al peso d'una dramma, sana la sciatica, e mitiga i dolori de' fianchi, & giova a quelli che patiscono di renelle, o di pietra, & a quei ch'è stata loro cavata la pietra, prohibisce, che non rinasca, & il medesimo fa ancora la decozion della radice. La quale condita con zucchero è utilissima a coloro che patiscono disenteria, e renelle. Le foglie fresche s'applicano utilmente all' ulcere vecchie, perche estinguono il calore, & mitigano la febbre, & il dolore. Alcuni fanno i capelli

biondi col seme della bardana aggiuntovi il nitro. La decozion delle foglie mista con nitro, assogna, e aceto, applicandola alle ferite le sana, lavate prima le ferite, con essa decozione. La radice pesta con sale, & applicata sana i morsi de i cani rabbiosi. Le frondi impiastrate, o la radice pesta, & impiastrata mitiga il dolore de i ligamenti delle giunture.

Viperæa expellit Bardana *venena, juvatque*
Contra serpentes, venerem prohibetque, medetur
Strumis vulneribusq; recentibus atq; vetustis
Ulceribus: Sanat pannos, ignique medetur
Sacro, nec non articulisque dolentibus, atque
Auxilio est, si quis purulenta, simulque cruenta
Extussit: semen potum lenire dolores
Rite valet coli, frangit, ducitque lapillos
Seminecque poro prohibet lapidesque renasci.

1209. BARDANES, soprannominato *il Turco*, era Generale delle truppe dell'Impero d'Oriente, e volle usurpare il Trono Imperiale posseduto legittimamente da Irene. Fu per tanto acclamato Imperatore dall'esercito a cui comandava; ma avendo inteso, che Niceforo Patrizio, e Sopraintendente delle finanze, avevasi gia posta in capo l'Imperial corona, rifiutò egli quest'onore, e andò a confinarsi in un Monastero, nel quale l'istesso Niceforo gli fece cavare gli occhi, circa l'anno 803. temendo, che non si pentisse d'aver ricusato l'Impero. Teofane, *Misc. lib.* 24. *c.* 25. Cedreno, *in Nic.* Moreri.

1210. BARDANES. V. *Filippico Bardanes.*

1211. BARDARIOTI, Lat. *Bardariotæ*. Erano certi soldati nella corte Imperiale di Costantinopoli, li quali custodivano le porte del palazzo, detti da' medesimi Greci Βαρδαριῶται. Questi, quando l'Imperatore cavalcava per la città, rimovevano la calca del popolo, portando in mano alcuni bastoncelli per far largo; e però il loro Capitano era nominato *Trimirgius*, come si raccoglie da Isidoro.

1212. BARDARO, Famiglia nobile, che passò dalla Lombardia in Sicilia. Mugnos, *Teat. Gen. c.* 107.

1213. BARDAS, mentovato nella vita di S. Teodoro Studita, era parente stretto dell'Imperatore Leone *l'Armeno*, ed era comandante d'un' esercito in Oriente. Fu gran persecutore de' Cattolici, ed approvava tutt'i pareri degl'Iconomachi. Verso l'anno 818. s'ammalò a morte nelle Smirne, dove l'istesso Teodoro era prigioniero, per aver parlato arditamente in favore delle Sante Immagini. Un Cattolico domestico di *Bardas* lo persuase di ricorrere alle preghiere di questo Sant'Uomo. *Bardas* promise di rinunziare a i suoi errori. Su questa promessa, Teodoro gli ottenne la sanità. Ma essendo ricaduto ne' suoi errori, fu assalito dall'istesso male, che aveva prima, e morì in un istante. Michele Studita *in Vit. Teod.* Moreri.

1214. BARDAS, patrizio di Costantinopoli, nel IX. secolo. Fu eletto Cesare nell'854. dall'Imperatore Michele III. soprannominato *il Bevitore*, ch'era figliuolo della di lui sorella Teodora, Principessa di gran pietà. *Bardas*, ch'era empio di sentimento, consigliò questo Principe di scacciar sua madre, il che egli fece, e lo portò a commettere mille scelleratezze. Il suo esempio lo spingeva anche ad altre empietà, poiche *Bardas* discacciò la sua legittima sposa, prendendone un'altra illegitima, menando una vita scandalosa; onde S. Ignazio, Patriarca di Costantinopoli, lo riprese di ciò severamente, col proibirgli anche l'entrar in Chiesa nel giorno dell'Epifania, il che fu cagione dell'esilio di questo gran Prelato, che *Bardas* fece trattare più ignominiosamente, e più crudelmente che seppe, senza aver rispetto alcuno al di lui carattere, e merito; e per meglio vendicarsene, fece mettere Fozio Laico sopra la sede di S. Ignazio, onde questo misfatto fu l'origine della scisma della Chiesa Greca. Alcuni autori hanno scritto, che S. Pietro apparve con le lagrime agli occhi a questo scelerato, e che lo minacciò della giustizia divina. Ed in fatti, Michele suo nipote, che l'aveva inalzato alla dignità di Cesare, lo fece trucidare l'anno 866. Curopalata, Zonara, Niceta, Glica, Moreri.

1215. BARDAS, detto *Sclere*, Imperatore, questi essendo Capitano sotto Giovanni Gimisces, resesi molto famoso. Era egli ambizioso, & ardito. Dopo la morte del sudetto Giovanni nel 975. credè, che non gli sarebbe stato difficile il sollevarsi contro Basilio II. e Costantino *il Giovine* Porfirogenete. Ed in fatti qualche tempo dopo avendosi fatto un buon numero di fautori, e preso le misure convenevoli per eseguire il suo disegno, si fece proclamare Imperatore dalle truppe. Basilio benche giovine, diede gli ordini opportuni per estinguere le pretensioni di questo ambizioso, e fece partire Foca per deprimerlo. Andò questi, che non era men ambizioso del primo, e disfece *Bardas* circa l'an. 886. e poco tempo dopo, si ribellò egli medesimo, come diraßi altrove. Curopalata, Zonara, Moreri.

1216. BARDAS, di nazione Armeno, celebre solamente per essere stato padre dell'Imperatore Leone *l'Armeno*. Moreri.

1217. BARDASSA, Giovanetto, che fa altrui copia di se medesimo impudicamente: bagascione. Lat. *puer meritorius, cinædus*. Curz. Mar.

Una bardassa, *io non vò dirvi 'l nome*
E' in Firenze Signore, &c.

Il Menagio lo deriva dal Greco Βαδὰς, che vale lo stesso come sopra. Esichio: Βαδὰς, ὁ κίναιδος, ὡς Ἀμψίας, *Badas, badassus, badassa*. Bardassa. *Fortasse* bardassa, *puer militaris, a bardis equorum*, lo deriva il Ferrari.

1218. BARDASSI, Famiglia delle più nobili, ed antiche de' Regni di Valenza, ed Arragona passata in Sicilia. *Gir. Zurita Annali p.* 2. *li.* 10. *fol.* 408. che passò in Sicilia. *Teat. Gen. c.* 108. Mugnos.

1219. BARDATO, aggiunto de Cavalli: e diceasi allora, che hanno la barda. Lat. *cataphractus*. Bern. Orl. 2. 11. 29.

Egli era sopra bajardo bardato.

1220. BARDATURA, diceasi di tutti gli arnesi, che servono al Cavallo, acciò sia bardato. Lat. *phaleræ, ornamenta equorum*.

1221. BARDATI (*Gioseppe*) nativo di Saragosa

Digitized by Google

gosa in Spagna, Religioso dell'Ordine Carmelitano, esercitò l'uffizio di Teologia nella Chiesa Cattedrale di Girona, e ha dato alle stampe varj sermoni. Morì nel 1626. Vincenzo Blasco de Lanuza, *hist. Eccl. Arag. lib.* 5. *c.* 44. Nicolao Antonio *Bibl. hisp.* Moreri.

1222. BARDAXI (*Ibando*) Giurisconsulto d'Aragona, circa l'anno 1590. compose diversi trattati, cioè *Commentaria in foros Aragoniæ*, *&c.* Moreri.

1223. BARDELLA, forse da barda: specie di sella, con piccolo arcione dinanzi, della quale si servono i poveri Uomini, e i contadini, e anche quell'imbottitura, che si conficca sotto l'arcione delle selle, perche non offenda il dosso della cavalcatura. Bern. Orl.

Sopra una mula, ch'avea la bardella,
Vien Folderigo, &c.

1224. BARDELLETTA, Dimin. di bardella. Morg.

Una sua bardeletta, *ch'io le caccio.*

1225. BARDELLONE, quella bardella, che si mette a' puledri, quando si cominciano a domare, e a scozzonare.

1226. BARDESANE, di Babilonia, visse nel terzo secolo. Compose a tempo d'Alessandro Severo un trattato de' Bracmani, e de' Gimnosofisti, filosofi degl' Indiani. Porfirio, *lib.* 4. *de abstin. S. Girolamo, lib.* 2. *adversus Jovinianum*. Moreri.

1227. BARDESANE, Eresiarca Siriaco, viveva in Mesopotamia nel secondo Secolo. Fu discepolo di Valentino; ma poi disingannato degli errori di quest'Eresiarca non solamente scrisse contro di lui, ma ancora contro i Marcioniti, & altre sette del suo tempo. Ma poi ricadè miseramente nelli medesimi errori, che aveva detestato. Sant'Epifanio lo paragona ad'una Nave carica di preziose merci, la quale dopo un lungo, e felice viaggio, fa naufragio nell'entrar in porto. Apollonio di Calcedonia, ch' era Maestro di Marc' Aurelio in filosofia, & il primo fra' storici del suo tempo si sforzò di far appostatar *Baldesane*, che resistè vigorosamente alle di lui sollecitazioni, anzi compose diversi trattati per difendere la dottrina, che gli volevano far abbandonare. S. Girolamo ammira un opera, che aveva composto contro Abida Astronomo, *della Predestinazione*, e che aveva dedicato a Marc'Antonino. Ma il fine non corrispose a questi bei principj. Oltre gli errori di Valentino, che difese sul fine di sua vita, insegnò che i morti non risusciterebbero. Lasciò de' seguaci chiamati Bardesanisti, che inventarono de' nuovi errori; & un figlio per nome Ermonio, che compose molti libri dannati da Sant'Efren d' Edessa. S. Girolamo, *in Cat. c.* 33. Eusebio, *hist. lib.* 4. *c. ult.* S. Epifanio *Hær.* 56. S. Agostino *de hær. c.* 35. Baronio *A. C.* 175. Moreri.

1228. BARDHADI, o BARZADI, Cognome di Mohammed Autore d'un Commentario sopra il libro d'Aigi, intitolato *Adab*, il quale è un Trattato della Morale.

1230. BARDI, Famiglia antica della Sicilia, derivata dal sangue Longobardo, o da Landi, chiarissimi Principi, ed antichi Signori nella Valle di Tars, che sono fin adesso Marchesi di *Bardi*, Terra posta nella Liguria, grandi, e potenti nella Toscana, per la Contea di Vernio con giusto dominio da lei Signoreggiata fin l'anno 805. alcuni dicono da' Platoni Conti di *Bardi*, che fin l' anno 1316 fiorirono con assai nobiltà, e potenza in Lombardia, la qual Contèa venne poi in potere de' Landi, Conti di Venafro. Mugnos, *Teat. Gen. c.* 110.

1229. BARDI (*Ferdinando*) sortì dalla natura questo virtuoso, e celebre Cavaliere congiunte alla chiarezza del sangue, doti non ordinarie d'ingegno; nobil retaggio, che li pervenne dall' illustre, e dotto suo padre Conte Pietro de' *Bardi*, di cui altrove si farà la dovuta menzione. Non lasciò egli incolto sì buon terreno; ma datosi nella sua più verde età allo studio delle buone Lettere, ne raccolse in breve abbondante frutto di pubblica acclamazione, e di stima particolare nella sublime, e saggia mente del Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. di gloriosa memoria, da cui fu prima eletto al posto di suo cameriere; poi mandato Gentiluomo suo Presidente alla Corte di Francia, dove avendo egli esercitata con somma lode una tal carica, fu chiamato a quelle tanto riguardevoli di Segretario di Guerra, e di Consiglier di Stato, ed ammesso alla più intima confidenza del suo Sovrano. Lode per lui non ordinaria, mentre si vede qual ne facesse giudizio l'alto sapere, e somma prudenza di sì gran Principe. Dopo lungo esercizio di così nobili, e sublimi impieghi, nel sostener i quali non ebbe a' suoi tempi alcun pari, diede ancor egli il necessario tributo alla Morte nell'anno di nostra salute 1680. il dì primo Maggio; ma non morì con esso la sua gran fama, che vive ancora indelebile, e vivrà nella memoria degli Uomini Letterati. Vive altresì il di lui glorioso nome in alcune stimate Operette, tra le quali viè l'*Orazione* da lui composta, e recitata pubblicamente nella Chiesa di S. Lorenzo nel giorno dell'Esequie celebrate dal Serenissimo Ferdinando II. in morte del Principe Francesco di Toscana di lui Fratello il dì 30. d'Agosto dell'anno 1634. data alle stampe in Firenze per Zanobi Pignoni l'anno medesimo in un Libretto in 4.

1231. BARDI, erano poeti, e Musici de' Galli antichi. Componevano de' versi in lode di Personaggi Illustri, e dicesi, che fussero così chiamati da *Bardo* I. V. Re de' Galli; che attendeva volentieri a quest' esercizio. Diodoro di Sicilia aggiugne, che erano in sì gran venerazione fra il popolo, che il loro canto sedava il furore delle genti di guerra. Credesi, che questi *Bardi* abitassero sopra quel Monte del paese Ausese in Borgogna, che chiamasi ancor oggi monte *Bardi*, o monte Barri, & in Latino *Mons Bardorum*. Berosо *lib.* 6. Ammiano Marcellino *lib.* 15. Strabone *lib.* 4. Diodoro *lib.* 5. *Cassanea in Catal. gloriæ Mundi, part.* 12. Moreri.

1232. BARDI Nobili Fiorentini, li quali Banditi da Fiorenza per loro sicurezza si ricoverorno in Bologna verso l' anno 1476. Celso Falconi *Mem. Ist. della Chiesa di Bologna*.

1233.

1233. BARDINO (*Pietro*) di Rovano, Città Capitale della Normandia, compose la Parafrase dell' Ecclesiastico, intitolata *Pensieri Morali*, e la Seconda parte del *Liceo*. Morì annegato per salvar un suo Amico, che stava in pericolo d' affogarsi anch' esso, e morino tutti due assieme. Li vengono anco attribuite alcune altre Opere, come *il gran Ciamberlano di Francia, dedicato al Duca di Ceurusa*, e stampato in Parigi l' anno 1623. *Un libro dedicato al* x *Re, & una lettera assai lunga sopra la Possessione delle Monache di Laudun-Paolo Pelisson Istor. dell' Accadem. Franc.* Moreri.

1234. BARDO I. di questo nome, V. Re degli antichi Galli. Regnava a tempo d' Attalio Re degli Assirj circa l'anno 2140. del Mondo. Amava oltremodo la Musica, e la Poesia, che però teneva presso di se alcuni, che ne facevano professione, e che furono chiamati *Bardi*. *Bardo* II. altro Re de' Galli, visse molto tempo xx dopo il primo. Dupleix parla d' ambidue nelle memorie delle Gallere, dove cita Beroso, creduto Annio di Viterbo. Moreri.

1235. BARDO, il quale essendo Abbate del Monastero d' Erveldena, fu eletto Arcivesc. di Magonza, Elettore dell' Imperator negli anni di C. 1031.

1236. BARDO (*Girolamo*) di Fiorenza, Religioso Camaldolese, viveva circa il fine del Secolo XVI. Scrisse una Cronica, che finì nel xxx 1580. Moreri.

1237. BARDO, Lat. *Bardus*. Goffo, e tardo d' ingegno. Si deriva dalla voce Greca Βάρδος, che significa tardo. Da questo nome Tertulliano, conforme il suo solito forma il comparativo, dicendo. *Pictor te* bardior *non est*. *Adversf. Hermog.*

1238. BARDOTTO, quella bestia, che mena seco il mulattiere per uso di sua persona, e dal non pagare esso per questa bestia il stallaggio : xl diciamo passar per *bardotto*, di chi, per esempio, non paga a una cena, o a un desinare la sua tregua, cioè la parte che gli tocca. Latin. *asymbolus comedere*.

1239. BARDUCCI Famiglia nobile di Firenze, che ha avuto molti graduati nella sua patria, con carica di Confalonieri, & altre dignità.

1240. BARDUIL, così dagli Arabi vien chiamato Baldovino fratello di Gottifredo Bugliol one, di cui sopra.

BARE

1241. BAREIROS (*Gasparo*) nativo di Viseo in Portogallo, e Canonico della Chiesa Metropolitana d' Evora. L' Infante Enrico Cardinale di Portogallo, & Arcivescovo d' Evora l' impiegò in diversi affari importanti. Compose diverse Opere, che per le sue occupazioni continue non puotè dar alle stampe. Morendo verso l' anno 1560. ne lasciò il carico a Lupo suo fra- lx tello, ch' era anche Canonico d' Evora, e che le pubblicò. Comprendono esse una Corografia delle Città, che sono da Badajoz sin' a Milano. Un Commentario della regione Ofir, &c. Morì *Bareiros* vestitolo con l' abito di San Francesco. Vasèo, *in Cron.* Ortelio, *in Thes. Geogr.* Andrea Scoto, e Nicola Antonio, *Bibl. Isp.* Moreri.

1242. BAREITT, Città di Franconia, e la Residenza ordinaria del Re di Prussia, della famiglia di Culembac. Ella non è grande, ma bella, e ben fabbricata, e in un bellissimo paese di caccia. Il Castello del Prencipe è commodo, e fornito di tutto ciò, che può contribuire x alle delizie di una Corte, ch' è delle più fiorite d' Alemagna, principalmente dopo il suo secondo Matrimonio con la Principessa di Wirtemberg. Moreri.

1242. BAREK-MOR, Maniera di salutare, usata tra' Cristiani della Siria, specialmente riguardo agli Ecclesiastici. Significa propriamente, *Benedici, o Padre; Benedici, o Signore*, e corrisponde al *Benedic, Pater*, & al *Jube Domine benedicere* usato dalla Chiesa. L' an. 644. xx dell' Egira, GajuK Khan essendo successo a OKtar suo padre nell' Imperio del Mogol, fu così parziale de' Cristiani, che di essi ei ne fece i suoi principali Ministri. Notano gli storici, essere stato sì grande il numero de' Mogoliti, i quali professavano pubblicamente il Cristianesimo, che non sentivasi altro tra di loro, se non *BareK-Mor*, quando s' incontravano assieme, salutandosi gli uni con gli altri.

1244. BARELLA. Diminut. di bara, ed è un xxx strumento fatto a simiglianza di bara, che si porta a braccia da 2. persone; per uso di trasportare sassi, terra, o simili. Dav. Colt. 185. *Legato, e portato sopra due legni a guisa di* barella. di qui *barellare*.

1245. BARELLARE, portar con barella. Lat. *ferre*.] Per metaf. è lo stesso, che barcollare.

1245. BAREZI, Cognome d'Ibraim Ben Abdalrahim Ben Hebatallah, nativo della città di Hamà, morì l'an. 738. dell'Egira. Egli è Autore xl d'un Libro intitolato *Asbaz fi Marefat, &c.* cioè un Discorso sopra quelle parole che si leggono bene spesso nell'Alcorano: *Elaihi alnas jargiaùna*. Cioè che *gli Uomini si rivolgeranno a Dio*. Egli ancora compose un Commentario sopra i discorsi di Ben Nobatah. V' è altresì un Poema di Mohammed Ben Al-*Baresic*, intitolato *Bediah*, ch' è una sorta di Parodia del celebre Poema, che porta il nome di Bardah, fatto in lode di Maometto. V. *Bediah*.

BARG

1247. BARGA Castello nobile, ricco, & il più popolato di tutta la Carfagnana: fu così detto, o da Lucio Barcolio Lucomene di Luni, che lo fondò circa gl' anni del Mondo 3420. o dalla forma di Barca, o rombo, che rappresenta, a cui la Chiesa (dov' è sì bel pulpito di marmo) col campanile di S. Cristoforo, fa l' uffizio in prospettiva d' antenna, o d' albero della nave; Fu anticamente de' Lucchesi, com' lx appare dal *lib.* 3. delli statuti di quella Repubblica *cap.* 31. cadè poscia in mano de' Fiorentini, e del gran Duca, da cui è governato per mezo d' un Commissario, servendo di Colonello un Cavalier di S. Stefano per ordinario. Ha sotto di se 9. Ville Castelvecchio, Albiano,

Soma-

Digitized by Google

Somacologna, Tiglio, Nunziata, Oppio, Filechio, Pedona, Fornaci; E' luogo fertilissimo d'olio, vino, grano, miglio, panico, castagne, & altri frutti. Fa il solo Castello (fortissimo per natura circonvallato da fosse profondissime) da 500. fuochi, senza le Case de' Borghi circonvicini. V'è una Collegiata con Prevostura, e Canonicati; Un Vicario Foraneo per il Vescovo di Lucca; 4. Conventi di Regolari: 2. d'uomini, e 2. di Donne; molte famiglie illustri, e molti uomini di vaglia in ogni sorta di scienze ha generato questa patria; La de Angelis, Balduini, Bertacchi, Mazolini, Pieracchi, Salvij, Arrighi, Santini, Bertolini, Giannelli, Manfredini, Mordini, Menchi, Minghesse, Verzoni, Caproni, & altre diverse hanno dati soggetti qualificati alle Cattedre, alle religioni, & alla milizia; Timoteo Tramonti Castilionese *l. 6. c. 4.*

1248. BARGAGLI (*Scipione, e Girolamo*) assai famoso è il grido non dirò per l'Italia, ma per tutta l'Europa delle rare qualità, e segnalate virtù del Cavalier Scipione, e Girolamo *Bargagli* a mendue fratelli, altrettanto riguardevoli per la chiarezza de' natali, quanto per l'eminenza delle scienze; e quanto sereno splendore abbiano portato alla Città di Siena loro patria, non è persona alcuna che non lo sappia con riverenza de' nomi loro. Particolarmente si sono faticati nello studio delle dilettevoli Lettere, nelle quali hanno fatta quella eccellente riuscita, che dagli Uomini dotti è benissimo conosciuta per le molte opere loro di gran Dottrina, & eloquenza ripiene, che furono degne dell'onore della stampa. Di Scipione si vedono questi componimenti, cioè *la prima parte dell'Imprese, &c. Dell'Imprese alla prima parte, la seconda, e la terza nuovamente aggiunte, &c. Il Turamino, ovvero del parlare, e dello scriver Sanese: I Trattenimenti, dove da vaghe Donne, e da giovani Uomini rappresentati sono onesti, e dilettevoli Giuochi, &c. Orazione nella morte d'Alessandro Piccolomini Arcivescovo di Patrasso, & Eletto di Siena, &c. Orazione in lode delle Accademie: Jefte Tragedia di Giorgio Buccanani*, dal *Bargagli* così felicemente tradotta, che furono stimati, e l'Autore, e'l Traduttore degnissimi d'egual lode: *Rime*; con mirabile dolcezza spiegate, nelle quali s'ammira una eccellente mistura di giovamento, e diletto, e l'uno, e l'altro con tanto giudizio sparso per addentro di esse, che fa stupire qualunque eccellentissimo Poeta. Girolamo, che nella profondità delle dottrine, & in particolare delle polite Lettere, non invidiò punto suo fratello, produsse dal suo nobile ingegno i *Giuochi delle Veglie Sanesi con molta piacevolezza, & eleganza rappresentati; e la Pellegrina Comedia*, & altre, le quali con applauso recitate nelle nozze del Granduca di Toscana, accrebbero fama, & ornamento all'Autore; poiche sono in tutte le parti perfette, & hanno colla vaghezza, la purità dello stile congiunta: Onde le suddette opere così di Scipione, come di Girolamo, per li meriti delle bellezze loro, viveranno eternamente nella bocca de' Letterati, siccome essi godono luogo assai principale fra gli altri nelle scienze illustri di questo Teatro.

1249 BARGAGNO. V. A. prattica, trattamento. Lat. *tractatio*. G. V. 11. 129. 1. *La quale, come dicemmo addietro, tenea* bargagno *co' Pisani, e col nostro Comune, di darla a chi più gliene desse.*

1250. BARGATE, famoso Persiano, ch'essendo come il Gran Ciamberlano del Mago Smedì, & avendo in sua balia tutte le chiavi del Palazzo, diede facilmente l'ingresso a' Congiurati, del numero de' quali egli era, nella camera del Mago, che lo trovarono coricato con una delle sue Concubine. Aveva prima levate via tutte le armi, con le quali avrebbe potuto difendersi, ed in questo modo li fu facile d'eseguir il suo disegno. Ctesia. Moreri.

1251. BARGECHIA, Castello forte sotto del Silico nella Vicaria di Castel novo, fu fondato del 3924. da' discendenti di Marc'Emilio Barbula Console Romano, fuggiti da Roma nella proscrizione di Silla crudele Dittatore della Repubblica: da' Gibellini smantellato, e distrutto fu ristaurato da' Castiglionesi del 1340. Ma ribellatosi poscia, con altre Terre di Garfagnana dal Dominio Lucchese, s'è quasi ridotto tutto in una macèa di sassi; ora è una piccola Villa. Tim. Tram. *lib.* 1.

1252. BARGELLINI, è antica, e nobil Famiglia, di Bologna, si tiene venire dalla Famiglia Zovenzoni, quale fioriva del 1272. in Zoene di Gio: Zovenzoni, che si maritò in Agnesa di Petrizolo Rossi, e dicesi aver preso tal cognome da un Gio: che dimorò un tempo in Barcellona; la sua Arma è un Leone mezzo rosso in campo d'oro, e mezzo d'oro in campo rosso, è stata di Cons. ed è ancora al presente.

1253. BARGELLINO, Moneta battuta in Firenze l'an. 1316, che valeva 6. danari, così detta, perche fu battuta al tempo de' primi bargelli di quella Città. G. V. 1. 75. 1. *Fecesi una moneta in Firenze, ch' era quasi tutta di rame, e chiamavansi* bargellini, è dim. di bargello. *I Fiorentini per guardia della terra fecero sette* bargellini.

1254. BARGELLINO (*Costanzo*) Bolognese Vescovo di Rieti, poi di Foligno. Si fece questo nell'Adolescenza Religioso Conv. di S. FRANCESCO. Del 1566. a' 7. Marzo si addottorò in Sac. Teologia, e lesse 8. anni nello studio di Bologna. Nel 1574. a' 17. Sett. gli fu data da Papa Gregorio XIII. la Chiesa di Rieti nell'Umbria, in luogo di Alfonso Binarino Bolognese: ma non conferendoli l'aria, e rimosso da quella, nel mese di Giugno 1584. li fu da N. S. dato quella di Foligno. Stampò un'Orazione intitolata. *De Deo, & conscientia consulendis pro electione, &c.*

1255. BARGELLO, Capitan de' Birri. Latin. *Circitor, lictorum dux*. Dittam.

Qui non teneva la gente comuna
Trovarsi nel tamburo, ed esser preso
Per lo Bargello *senza colpa alcuna.*

Diciamo proverbialmente dar nel *Bargello*, cioè in cattivo riscontro. Granch. *Noi siamo stati a un dito per dar nel* bargello. Il Menagio deriva questo vocabolo da *Bargildus*. Ne' Capitolari di Car-

Digitized by Google

Carlo il Calvo: *Comes sic mallum suum teneat, ut* Barigildi *ejus, & Advocati, qui in aliis Comitatibus rationes habent ad suum mallum occurrere possint*. Jacopo Sirmondo sopra quel luogo *Barigildi*. *Apparitores: unde nunc etiam apud Italos*, Barigelli *vocantur principes apparitorum*. Vedasi lo Spelmanno alla voce *Barigildus*, e a quella di *Baricellus*. Dall'Italiano *Bargello*, *Barrachel* differo gli Spagnuoli.

1256. Bargimon, ovvero Bariamon. Lat. *Bargiemonum*, & *Bariamonum*, picciola Città della Francia in Provenza, distante 5. leghe dal Mare, nella Diocesi di Frejus, fu altre volte data questa Città in apanaggio a' cadetti della casa de' Conti di Provenza. Ella è situata sopra una Collina fertile, coperta di Vigne, & Oliveti, e circondata da' Monti. Il suo nome significa doppiamente Monte. Imperocchè Barg, e Berg significa Monte, & il nome di Berger è originato da questa parola Celtica. Aggiugnesi ordinariamente a *Bargemon* Favas, o Favars, che fu distrutto da' Saracini nell'VIII. secolo, in quel tempo, che San Porcario Abbate di S. Onorato di Lerini, ed i suoi Monaci furono martirizzati da questi barbari. O più tosto nell'VIII. secolo per le scorrerie, che li stessi Saracini facevano dalla loro fortezza di Frascinetto, di cui Baronio, Sigiberto, e Luitprando parlano sì sovente, e che non è lontano se non 5. o 6. leghe. Nostradamo, e Bocha, *hist. de Provenz*. Guesnaj, Cassian *illustr. lib.* 2. Moreri. X XX XXX

1257. Bargemona (*Guglielmo*) fu Gentiluomo, e Signore di *Bargemona*, e compose molto eccellentemente in lingua Provenzale. Fu gran vantatore, e bugiardo, e molto piacevole nelle conversazioni. Servì in Corte del Conte Beringhieri, ma fu scacciato per avere oltraggiosamente sparlato di alcune Dame. Servì anche Carlo I. nella qual Corte si morì l'an. 1285.

1258. Bargeo (*Pietro Angelio*) Poetò con tanta felicità di stile nel Secolo superiore, nato in un Castel di Toscana, che può dirsi ch'abbia avuto famigliari le Muse: Scrisse egli la Siriada, la Ginegetica, molti Epitalamj, molti Epigrammi Latini, e anche assai cose Greche, tutte Opere degne di commendazione. La sua virtù venne onorata da Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana, da Arrigo III. Re di Francia, e da Sisto V. Sommo Pontefice. Fu da più d'un Letterato fatta ricordanza del suo Nome, e dal Giraldi principalmente ne' Poeti del suo tempo. XL L

1259. Bargia, spezie di navilio. G. V. 11. 109. 3. *Non ne scamparono se non due galèe, e venti* bargie.

1260 Bargiglione, e proprio quella carne rossa, come la cresta, che pende sotto 'l becco a' galli, alla quale diciamo anche *bargigli*. All. 202.

Che è par ne più, ne manco un gallettino LX
Co' bargigli, *e la cresta di scarlatto*.

Quella carne a similitudine di testicoli, che pende sotto 'l gozzo a' becchi. Lat. *verrucolæ*. Pallad. *Scelganſi i becchi, che abbiano due* bargiglioni *ſotto'l gozzo*. Il Menag. lo deriva da *barbicula*, *barbicilius*, *barcilius*, *barcilione*.

1261. Bargigliuto, che ha bargigli. Lat. *habens paleas*. Lor. Med. Canz.

E ſi conoſce alla barba
Ch'ella è tutta bargigliuta.

1262. Bargiglio, è una Torre sopra d'un monte nel territorio di Lucca, in cui giorno, e notte stà una sentinella, che dà, e riceve il segno, con fumo, e con fuoco, dalla fortezza di Castiglione, distante 15. miglia, per comunicarlo alla Torre di Brancoli, posta sopra d'un altro colle; e questa lo rende, o lo riceve dalla Torre di Lucca, qual con tali segni, in manco di 6. ore arma tutto il suo stato, benche remoto, & anche in parte divilo, e separato. Tim. Tram. *lib.* 1.

1263. Bargio, Castello antico, lungi circa 30. miglia da Bologna verso mezzo giorno, si ribellò a' Bolognesi l'an. 1211. sottoponendosi a Pistojesi, e l'anno 1212. da' Bolognesi a forza fu ricuperato, e del 1299. esentato da essi di molte gravezze; Lo fortificarono del 1304. come anco del 1324. Da questo Castello viene la casa de' Senatori Tanari di Bologna, de' quali a suo luogo.

1264. Bargioli (*Elia*) fu gentiluomo di *Bargioli*, riuscì buon poeta Provenzale, di gran spirito, e recondite invenzioni. La Principessa Garzenda figliuola di Guglielmo Conte di Tolqualpiero lo tenne appo di se. Compose un Canto sopra le vittorie del Conte Remondo Berlinghieri di Provenza, che allora aveva guerra co' Principi del Baulzio, onde n'ottenne ricchi presenti. Morì nel fiore della sua età, l'an. 1180.

1265. Bargnani (*Ottavio*) fu Organista nella Chiesa maggiore di Salò, ed era molto versato in quella nobile, e dilettevole professione. Stampò diverse sue fatiche, che furono di non ordinario giovamento a' professori dell'arte, & all' orecchio del mondo. Pubblicò alcune *Canzonette a* 4. *&* 8. *voci*, stampate in Venezia per Angelo Gardano 1595. ed i Motetti a 1. 2. 3. 4. stampati presso Bartolomeo Magni nella Stamparia del Gardano. Corrado Servita *par.* 1. *cap.* 179.

1266. Bargnano (*Pietro*) nacque di famiglia nobile, ebbe un parlar grazioso, e dolce, di cui potevasi dire, ch'egli avesse una delle grazie in bocca. Amò molto la Poesia. Lasciò in alcune sue composizioni memoria del suo nome quali da Girolamo Ruscelli furono con altre pubblicate alla luce. Corrad. Servit. *par.* 2. *c.* 288.

1267. Bargni, Castello della Diocesi, e Contado di Fano, da cui è distante 10. miglia, e 5. da Fossombrone, è situato sopra una Collina che a Sirocco guarda la Via Flaminia. Fu così denominato da certi Bagni, che vi erano d'acque medicinali. L'Aria è salubre, onde produce ingegni vivaci. Il Territorio abbonda di frutti, e vini saporitissimi, e l'olio è così dolce, che si manda in regalo. V'era un Convento d'Agostiniani, suppresso da Innocenzo X. oggi ridotto a benefizio semplice. La Chiesa è dedicata a S. Apollinare, che si dice vi recasse le prime notizie del Vangelo.

1268. Bargo. Lat. *bargus*, fiume della Tracia,

Digitized by Google

cia, che pone le sue acque nell'Ebro. Plin. *lib. 4. cap.* 11.

1269. BARGOGNARE. V. A. tener pattica; trattare. Lat. *agere*. G. V. 11. 137. 1. *Ma poco valse, che a nulla si movesse*, bargagnando *di mandare il Duca d'Atene con* 600. *Cavalieri*.

1270. BARGONE (*Jacopo*) fu pittore Genovese. Studiò appresso Andrea, ed Ottavio Semini, ed era così copioso nell'invenzioni, che era da tutti ammirata la sua prontezza. Fece varie opere, e frà molte ch'ei ne dipinse, quelle sole si godono da noi, che egli fece in una delle due facciate di certa Casa, posta sopra la piazza del Guastato, che sono alcune figurine finte di bronzo, nelle quali si fece conoscere molto ben fondato nel disegno, cõ ammirazione de' suoi emoli. Fra quali da gran gelosia si lasciò assalire Lazzaro Calvi, chiaramente conoscendo, che restavano i suoi Pennelli di gran lunga inferiori a quelli di Giacomo: perloche cominciò a mal soportare i suoi progressi, e le speranze, che della sua buona riuscita ne concepivano i periti dell'Arte. Quindi è, che seco cenando una sera in compagnia d'altri giovani Pittori, sotto pretesto di burla presentogli un bicchier di Vino framischiato con sale, & altri ingredienti di tal vigore, ch'offendendo il Cervello al povero Giovane, l'indussero a diverse pazzie, o far tali smanie, che moverano a compassione chiunque considerava la gran perdita, che per tal accidente faceva l'Accademia del Disegno. Nè furono bastanti molti rimedij à domare la malignità di quel male: onde restò il povero Giacomo privo affatto di senno, con pregiudizio notabile dell'Arte, ch'ei professava: mantenendo però sempre un certo che di genio pittoresco, dal quale tutt'il tempo di sua vita fu egli astretto a frequentar le stanze de' Pittori, e dimostrarsi affezionato al Disegno: dicendo ad ogn'un ch'era ancor egli Pittore, e voleva un giorno esercitar l'Arte sua per far palese in tal modo il suo non conosciuto valore: mà prevalse alla natural inclinazione la gran forza del suo male: come quello, dal quale restava oppresso l'Organo, che principalmente concorrer doveva alle Operazioni virtuose, che perciò, senz'adempir mai le proprie inclinazioni, terminò egli i suoi poco felici giorni.

1271. BARGUSJ, popoli Occidentali, che abitano vicino al fiume Ibero, al dir di Stefano.

BARI

1272. BARI, Città d'Italia nel Regno di Napoli, con titolo di Ducato, ed Arcivescovato, che ha per suffraganei Bitonto, Malfetta, Giovinazzo, Rucco, Conversano, Monervivo, Baligano, Lavello, e Bitetti. Questa Città è sul mare Adriatico, capitale d'una piccola Provincia, detta la *Terra di Bari*. Gli Autori Latini l'hanno diversamente chiamata *Barum*, *Barium*, *Bario*, e *Bareteum*. Ella è antichissima, e ne fanno menzione, Strabone, Plinio, Tolomeo, Tacito, e Orazio *lib.* 1. *Sat.* 5. *Bari* è stata sottoposta a i Romani, e dopo la caduta dell'Impero, videsi in potere de' Saraceni, e de' Barbari. Di poi i Greci se ne resero padroni, e soffrì molte calamità nel principio del XI. secolo, sotto l'Impero di Basilio. Verso l'anno 1009. Meles Duca di *Bari*, fece sollevare la Puglia, e la Calabria contro i Greci. Ebbe questo Paese de' Duchi particolari, e riconobbe i Re di Napoli, i quali erano consagrati in questa Città, siccome anche quelli di Sicilia nella Chiesa di S. Niccolò. Il corpo del qual Santo, vi fu portato circa l'anno 1087. quando la Licia fu depredata da' Barbari. *Bari* è una Città bella, ben popolata, assai mercantile, e situata in un terreno estremamente fertile. Ella dà il suo nome alla Provincia detta *Terra di Bari*, che è parte della Puglia, che li Antichi chiamarono *Appulia Peucetia*. Questa Provincia è lungo il Golfo di Venezia trà la terra di Otranto, e la Basilicata. Oltre la Città Capitale vi sono, Trani, Ruvo, Malfetta, Giovinazzo, Andria, Altamura, &c. Plinio *lib.* 5. *C.* 11. Pomponio Mela *lib.* 2. Tacito *li.* 6. Sigeberto *in Cron. ad An.* 1087. Leandro Alberti *descr. Ital.* Moreri.

Concilj di Bari.

Papa Urbano II. celebrò il dì primo Ottobre dell'anno 1098. un Concilio in *Bari*, dove Sant' Anselmo di Conturberi disputò contro i Greci. Si trattava dell'unione della Chiesa Greca con la Latina, e questo Santo vi parlò sapientemente. Decio Caraccioli vi congregò l'anno 1607. un Concilio Diocesano, e vi furono pubblicati ordini singolari, che sono stati stampati. Moreri.

I Vescovi di *Bari*, sono i quì sotto notati nella Tabella seguente.

TAVOLA SINOTTICA DE' VESCOVI DI *BARI*.

I. Numero.	II. Nome.	III. Famiglia.	IV. Patria.	V. Nascita.	VI. Professione.	VII. Eletto nel Pontificato di	VIII. Elezione nell' An M. D.	IX. Età in cui fu eletto	X. Sinodi celebrati.	XI. Morte nell' A.M.D.	XII. Durazione. A.M.D.
1	Angelario	. .	. .	. .	. .	Sergio II.	845	. .	. .	868.Ma.10	23
2	Giacomo	. .	. .	. .	. .	Adria. II.	868	. .	. .	887	19
3	Ermendo	. .	. .	. .	. .	Stefano V.	888	. .	. .	890	3
4	Rodoaldo	. .	. .	. .	. .	Formoso	891	. .	. .	897	6
5	Guirpardo	. .	. .	. .	. .	Stef. VI.	897	. .	. .	912	15
6	Roderico	. .	. .	. .	. .	Anast. II.	912	. .	. .	918	6
7	Giovanni	. .	. .	. .	. .	Gio: X.	918	. .	. .	923	5
8	Alfano	. .	. .	. .	. .	Gio: X.	923	. .	. .	930	7
9	Pietro	. .	. .	. .	. .	Gio: XI.	931	. .	. .	950	19
10	Gio: II.	. .	. .	. .	. .	Agapito	951	. .	. .	978	27
11	Paolo	. .	. .	. .	. .	Bene. VII.	978	. .	. .	993	15. 4
12	Grisostomo	. .	. .	. .	i .	Gio: XV.	993	. .	. .	1006	12. 9
13	Gio: III.	. .	. .	. .	. .	Gio: XVI.	1006	. .	. .	1028	22
14	Bisanzio	. .	. .	. .	. .	Gio. XX.	1028. Lu. 14	. .	. .	1035.Ge. 6	6. 5. 23
15	Romualdo	Protospata	Bari	. .	. .	Bened.IX.	1035	. .	. .	1035	. .
16	Niccolò	Ettrem	Bari	. .	. .	Bened. IX.	1035	. .	. .	1062.Ap.27	27
17	Andrea	. .	. .	. .	. .	Alefs. II.	1062	. .	. .	1078	16
18	Ursone	. .	. .	. .	. .	Greg. VII.	1078	. .	. .	1089. Fe.14	11
19	Elia	. .	. .	. .	Benedettino	Urb. II.	1089	. .	I	1105.Ma.20	15. 7 19
20	Risone	. .	. .	. .	. .	Pasq. II.	1105	. .	. .	1118. Sett.13	13
21	Gualterio	. .	. .	. .	. .	Gelasio II.	1118	. .	. .	1126	7
22	Matteo	. .	. .	. .	Benedettino	Onor. II.	1126	. .	. .	1129	2 . 25
23	Angelo	. .	. .	. .	. .	Onor. II.	1129	. .	. .	deposto 2.	9
24	Gio: IV.	d'Anglone	. .	. .	. .	Innoc. II.	. .	. .	. .	deposto.	13
25	Gio: V.	. .	. .	. .	. .	Eug. III.	1151. Feb. 17	. .	. .	1169. Ag.31	18
26	Rainaldo	. .	. .	. .	Cassinense	Alefs. III.	1171	. .	. .	1188. Feb.4	16. 11
27	Doferio	. .	. .	. .	. .	Clem. III.	1188	. .	. .	1207.Fe.27	18. 2. 14
28	Berardo	Costa	Bari	. .	. .	Innoc. III.	1207	. .	. .	trasferito	7. 2.
29	Andrea II.	. .	. .	. .	Cassinense	Innoc.III.	1214	. .	. .	1225. Se.17	11
30	Marino.	Filingieri	Napoli	. .	. .	Onor. III.	1226	. .	. .	1251. Lu.6	26
31	Enrico	Filingieri	Napoli	. .	Domenicano	Inn. IV.	1252	. .	. .	1259.Ot. 11	7
32	Gio: VI.	Saraceni	. .	. .	Francescano	Alefs. IV.	1259	. .	. .	1280.Ag.31	21
33	Romualdo I.	Grisone	Bari	. .	. .	Nicc. III.	1280. Ag. 21	. .	. .	1309. Fe. 3.	29
34	Landolfo	. .	Padova	. .	. .	Clem. V.	1310. No. 22	. .	I	1337. Ott. 1	26. 10. 8
35	Ruggiero	Sanfevetini	Napoli	. .	. .	Ben. XII.	1337	. .	. .	trasferito	10
36	Bartolomeo	Caraffa	Napoli	. .	. .	Clem. VI.	1347	. .	. .	1367.Ma.16	19. 9. 23
37	Niccolò II.	Brancaccio	. .	. .	. .	Urb. V.	1367	. .	. .	trasferito	10
38	Bartolom. II.	Prignana	Napoli	. .	. .	Greg. XI.	1376	. .	. .	fatto Papa	1. 3
39	Landolfo II.	Maramaldi	Napoli	. .	. .	Urb. VI.	1378	. .	. .	fatto Car.	7
40	Giacomo II.	Caraffa	Napoli	. .	. .	Urb. VI.	1384	. .	. .	dep. e rein.	8
41	Niccolò III.	Pagani	Napoli	. .	. .	Bonif. IX.	1400	. .	. .	trasferito	25
42	Francesco.	d'Ajello	Salerno	. .	. .	Mart. V.	1425. Ge. 25	. .	. .	1453	27
43	Guido	Guidano	Lecce	. .	Francescano	Nicc. V.	1453. Lu. 18	. .	. .	1454	. .
44	Latino	Ursino	Roma	1403	. .	Nicc. V.	1454. Dec. 9.	56	. .	1477. Ag. 11	18
45	Antonio	d'Ajello	Tarento	. .	. .	Sisto IV.	1472. No. 25	. .	. .	1493.Ge.22	20. 2
46	Gio: Giacomo	Castiglione	Milano	. .	. .	Alefs. VI.	1493	. .	. .	1512	20
47	Stef. Gabriel	Merino	Spagnuolo	1472	. .	Leone X.	1513	47	. .	1535 Lu. 28	16
48	Girolamo	Grimaldi	Genova	. .	. .	Clem. VII	1530. Set. 2	. .	. .	1543 No. 27	10
49	Girolamo II.	Sauli	Genova	. .	. .	Paolo III.	1540. Ag. 20	. .	. .	1559	9. 8.
50	Giacomo	Puteo	Nizza	1497	. .	Giulio III.	1550. Ap. 18	54	. .	1563 Ap. 26	12
51	Antonio II.	Puteo	. .	. .	. .	Pio IV.	1562. Dec. 16	. .	I	1592. Lu. 14	29. 7
52	Giulio Cesare	Riccardi.	. .	1552	. .	Cle. VIII.	1592. Ott. 27	41	. .	1602. Fe. 13	9. 3. 16
53	Bonviso	Bonvisi	Lucca	1561	. .	Cle. VIII.	1602. Mar. 18	41	. .	1603. Set. 1	1. 5. 12
54	Galeazzo.	Sanvitale	Parma	1564	. .	Cle. VIII.	1604	56	. .	1622	2. 3. 25
55	Decio	Carace. Rosso	Napoli	. .	. .	Paolo V.	1606. Lug. 3	. .	I	1613. Ma. 27	6. 10. 24
56	Alfano	Gesualdo	Napoli	. .	. .	Paolo V.	1613. Lug. 1	. .	2	1638. Ge. 27	25
57	Diego	Serlale	. .	. .	. .	Urb. VIII.	1638. Dec. 20	. .	3	1665 Lu. 14	26. 6. 23
58	Gio: VII.	Granafei	Brundisi	. .	. .	Alefs. VII.	1666.	. .	I	1683	17
59	Tommaso M.	Ruffo.	Bagnara	1618	Domenicano	Inn. XI.	1684. Ap. 10	65	. .	1691. Ap. 29	7 . . 19
60	Carlo	Lofstredi	Napoli		Chier. Reg.	Inn XII.	1691. Ott.	. .	. .	. . .	. .
61											
62											

1273. BARI (*Arminias*) Così dagli Arabi vien corrottamente detto il termine Greco *Peri Hermenias*, titolo d' un libro della Logica d' Aristotile: Gli Arabi l' hanno tradotto in lor lingua; con tutte l' altre Opere di quel Filosofo.

1274. DE BARI (*Angelo*) dell' Ordine de' Predicatori uomo di gran dottrina, e bontà, fù Vescovo di Bitetto, Valle *part.3. fol.* Fontana *par.1. fol.* 143.

1275. DI BARI (*Giovanni*) fù uomo di molta

Digitized by Google

molta dottrina, e gran prudenza ornato, fattosi Monaco Cartuſiano, profeſſò nella Certoſa di S. Martino di Napoli, divenne Priore a' 29. di Settembre 1374. Fu cariſſimo ad Urbano VI. Sommo Pontefice: da cui nella ſciſma della Chieſa, e dell'Ordine, fu eletto Viſitatore Apoſtolico Generale, con piena autorità nel 1379. poi Vicario Generale; e dopo nella Congregazione generale, fatta in Roma, eletto Prior Generale: ſi fà menzione di queſto nella vita *del venerabile Stefano di Siena, fol.* 38. *nel lib.* 2. *cap.* 12. *fol.* 103.

1276. BARIA, fù figliuolo di Semeja, figliuolo di Sechenia. 1. *Paral.* 3.

1277. BARIA, figliuolo d'Aſer, ch'era figlio di Giacobbe. 1. *Paral.* 7. 8. 23. Nel Geneſi viene anche chiamato *Beria*.

1278. BARIAMON, Città. V. *Bargemon.*

1279. BARIDAH, Ben *Baridah*, è uno di quei, che s'affaticorno a tradurre in Arabo il libro della Logica d'Ariſtotile, ch'eglino chiamano corrottamente, *Bari Armenias*.

1280. BARIDAH BARIDIAH. Queſte 2. parole vengono da quella *Barid*, che appreſſo i Perſiani, e gli Arabi è lo ſteſſo che appreſſo di noi *la Poſta*: una Poſta in Levante è di 8. o 12. miglia al più. Il General delle Poſte è chiamato *Saheb al barid*. Un certo Abu Abdallah, che teneva sì fatta carica in Bagdet, diventò così potente ſotto 'l Khalifato di Radi l'an. 325. dell'Egira, ch'ei ſi reſe padrone delle città di Baſſora, di Waſith, e di tutta la Provincia dell'Ahuaz. L'anno 330. dell'Egira, di C. 941. i di lui fratelli, e figliuoli ſcacciorno il Khalif MoKtafi (MottaKi al parer d'Abulfacagio) dalla città di Bagdet, la quale meſſero in contribuzione: ma finalmente furono coſtretti da' Principi della ſtirpe di Hamadan, d'abbandonar Bagdet, e ritirarſi in Baſſora, di dove ancora poco tempo dopo furono diſcacciati da' Sultani della ſtirpe di Bujah.

1281. BARIE-SARAI, o BASCHA' GERRAI, Città Capitale della picciola Tartaria, detta Precopenſe. Ell'è ſituata nel mezo del paeſe, ſopra il fiume Kabarta, & è conſiderabile per eſſere l'ordinaria reſidenza del Kam de' Tartari della Crimèa. Tavernier, *Viaggio di Perſia*. Baudrand.

1282. BARIELLI (*Giulio Ceſare*), che nell'anno 1620. ſtampò in Hexdelberg in lingua Tedeſca il libro in 8. intitolato *Theſauriolus Secretorum &c.*

1283. BARIGAZZO, Caſtello lungi da Modena 6. miglia, verſo mezzo giorno, non lungi da queſto è una bocca di Fuoco, che ſempre arde, & l'odore di quel fumo è ſimile a quello dell'oglio di Saſſo.

1284. BARIGLIONE, Vaſo di legno a doghe, cerchiato, di forma lunga, e ritonda, per uſo di tener ſalumi, e mercatanzie. Pulc. *Frott.*

Un bariglione *intero*
Di zolfo giallo, e nero &c.

1285. BARIGNAN Famiglia Veneta venuta da Pavia, e paſsò in Rivalta: fù delle antiche del Conſeglio ſino del 905. Dogando M. Piero Tribuno, mancò detta Caſata in Poletto *Barignan* morto da peſte, del 1102.

1286. BARILE. Lat. *cadus*.] Ebr. *cadh*.] Gr. κάδος.] Franc. *une cacque*.] Spagn. *vaſija de vin*.] Germ. *ein wennfaz*.] Ingl. *a barell*. [Fiam. *een Wiin piipe*.] Turc. *varil*. Vaſo di legno da coſe liquide, fatto a doghe, e cerchiato, di forma lunga biſtonda, ne' fondi piano, con bocca di ſopra, nel mezzo rilevata. Pulc. *Frott.* x

Un baril *di ſtillato.*

Barile ſi diceva anticamente a quella moneta, alla quale oggi noi diciamo giulio, ed era detta dal dazio, che ſi pagava del *baril* di vino. Sen. Ben. *Varch.* 5. 14. *D'uno, il quale ha di molti groſſoni, e* barili.

1287. BARILETTA, picciolisſimo *barile* da portare a cintola per cammino: oggi più communemente *barletta*. Lat. *lagunicula*. Per piccolo forziere. Bocc. Urb. *In lor preſenza cominciò ad aſſettare in una* bariletta *di molte gioie.* xx

1288. BARILETTO. Diminutivo di *barile*: *bariletta*.

1289. BARILLA, o BARILLI Famiglia nobile, che fiorì altre volte nella Sicilia. *Teat. Gen. cap.* 117. *Mugnos*. Fiorisce pur anco in Bergamo.

1290. BARINGO (*Everardo*) nel 1609. Stampò in Amburgo preſſo Michele Hering in lingua Tedeſca il libro in 8. intitolato *Tre Prediche*. xxx

1291. BARINI, Ebn Al *Barini* Autore ch'ha ſcritto ſopra un libro intitolato *Idhah*, ch'è un Commentario ſopra l'introduzione, o Iſagoge di Porfirio.

1292. BARIO (*Vincenzo*) di Campie, di Lece, ne' Salentini, Oratore, e Poeta erudito in lingua Greca, e Latina, fù eletto Arciprete della ſua Patria, in concorrenza di molti. Pietro Ang. Spera *lib.* 4 *de nob. profeſſ. fol.* 519. xl

1293. BARIOLA (*Luigi*) fù Cittadino Milaneſe, Uomo per integrità di vita, per dottrina, e per eſperienza delle coſe famoſo, e celebre, Veſtì l'abito de i Frati Eremitani di S. Agoſtino nel convento di S. Marco della ſua patria; & i rari meriti ſuoi ſcorſero per tutti quaſi li carichi di queſta virtuoſiſſima Religione, fertile d'Uomini celebri, e ſegnalati. Moſtrò coſì grande inclinazione quando nella fanciullezza era al ſecolo, come dopò, ch'ebbe dedicato l'animo, & il penſiero a DIO, & alla vita Religioſa, alli ſtudij delle buone Lettere, che abborrendo ſommamente l'ozio, diedeſi del continuo alle Teologiche, e Filoſofiche ſcienze; e quando, per non faticar tanto i ſui onorati penſieri, erano da lui quelle gravi dottrine talvolta tralaſciate, ilche non accadeva mai, ſe non per poco ſpazio di tempo, impiegavaſi nella lezione di buoni, & approvati Autori, & in produrre dal ſuo fertiliſſimo, & addottrinato ingegno fruttuoſi componimenti, fra quali ſi vedono publicati alla ſtampa, & accreſcono vn gran ſplendore al ſuo chiariſſimo nome i ſegventi, cioè *Flores directorij Inquiſitorum, &c. Aphoriſmata vtriuſque iuris! Flores Commentariorum Franciſci Pegna in Directorium* l li lx

Ecclesiæ Inquisitorum, &c. *Nonnulla Consilia foro conscientiæ satis vtilia*, le quali opere porgendo grandissima vtilità ad ogni sorta di pie, e Letterate persone, vengono con molta gloria, & indicibile commendazione dell' Autore sommamente approvate. Lesse Filosofia nel suo Convento di San Marco: fù Penitenziere nel Duomo di Milano, Consigliere del Sacrosanto Tribunale dell' Inquisizione, Assistente alla Congregazione dell' Indice, e Censore de' libri da stamparsi; ne' quali carichi fece benissimo conoscere il suo gran valore, così co'l consiglio, come con la dottrina; e nell'uno, e nell'altro non solo s'ammirarono le rare parti dell'animo suo, ma scintillarono ancora i bellissimi raggi delle virtù, dalla prudenza in ogni azione accompagnate. Più carico di virtù, che d' anni, morì nella sua patria, & essendosi con lui estinta una viva luce di virtù singolarissima, fù da tutti i veri virtuosi così gran perdita meritamente sentita. Ebbe sepoltura nella Chiesa del suo Convento di S. Marco. X XX

1294. BARIOLS, Città di Francia in Provenza, con Baliaggio. Gli Autori latini la chiamano *Bariolum*. Ella è situata in un terreno fertile, irrigato da diversi ruscelli, ed è nella Diocesi di Frejus, con una Chiesa Collegiale, fondata nell'anno 1060. da Raimbaldo Arcivescovo d'Arles. In questa Chiesa riposava il corpo di S. Marcello Vescovo di Dia, in una Cassa d'Argento. Ma essendo stata presa la Città a' 6. di Marzo dell'anno 1562. durante il furore della guerra civile, i Protestanti presero la Cassa, & abrucciarono le Reliquie di questo S. Vescovo. Di poi le Truppe della Lega ripresero *Bariols* a' 14. di Maggio dell'anno 1590. e non la trattarono meno barbaramente degli altri. Roberto Re di Napoli, Conte di Provenza amò molto questa Città, nella quale fù allevato, e nel 1322. la fece Capo di Baliaggio, e vi mise un Viguerio. *Stat Pontif. Arel. Nostradamus*, è Bosa, *hist. di Proven. Mor.* XIX XI

1295. BARISALDO, Famiglia Veneta Patrizia venuta d'Altino, ammessa al gran Consiglio nel 1277. *Cron. manusc.*

1296. BARISAN, o BARASI, Famiglia Veneta Patrizia, venuta da Acri, ammessa al gran Consiglio nel 1290. è secondo altri nel 1318. estinta nel 1421. P. Coronelli *Blas. Ven.*

1297. BARITONO, nome Greco composto di *Baris*, che sign. *gravis*, & *tonos*, *tonus*; cioè grave di tono, appresso i Musici, e la voce tra tenore, e contra basso. I

BARK

1298. BARKI, Cognome del Sultano Nureddin Ben Zenghi.

1299. BARKI, Nome d'un Sceikh, Autore d' un Trattato di Geomanzia. V. *Raml Magnu*.

1300. BARKIAROK, figlio di Malekscìah IV. Sultano della schiatta de' Selgiucidi. Fu chiamato da Cassem col nome di Munsulman, allorche fu circonciso, e dal Khalif Moctadi gli fu dato il titolo di Rakneddin, nome che sign. *Colonna, & appoggio della Religione*. Egli fu il primogenito di tutt' i figli di Malekscìah, a cui succedè l'anno dell'Egira 485. di Cr. 1090. Il principio del suo Regno non fu senza turbolenze; poichè la sua matrigna chiamata Turkan Khatan, che aveva avuto un figlio da Malekscìah, chiamato Mahmud, volle sollevarlo al Trono, e ritrovandosi nella città di Bagdet, allorche succedette la morte del Sultano suo marito, fece sforzi così potenti col Khalif Moctadi, accompagnati con sì gran donativi, ch'ella ottenne finalmente da lui le lettere d'investitura in favore di Mahmud suo figlio. Questo Prencipe dunque (che non avev' ancora l'età, che di 4. anni) fu dichiarato Sultano, e legittimo erede di tutti gli Stati, che aveva posseduti Malekscìah suo pade, intantoche *BarKiarok* figlio primogenito del morto Sultano si ritruovava in Ispahan, città ch'era allora la residenza Reale de' Selgiucidi, e la capitale del loro Stato. Essendosi dunque in quella Città risaputa la morte di Malekscìah, i popoli bentosto acclamorno *BarKiarok*, riconoscendolo (mediante la di lui primogenitura) per loro legittimo erede, e successore del di lui padre. Turkan Khatun, che aveva ottenuta la dichiarazione dal Khalif in favor di Mahmud suo figlio, senza frapporre indugio, s'incaminò con un' armata considerabile di Turchi, ch'ella si aveva assoldati, verso la città d'Ispahab, e tanto fece ch'ella sorprese *BarKiarok*, impadronendosi altresì della Città, e della vita del suo figliastro: ma alcuni domestici del fu Vizir Nezam almok, (il quale era sempre stato parziale di *BarKiarok* mentre viveva suo padre, e che per causa di lui s'era disgustato con la Sultana sua matrigna, come può vedersi nella vita di Malekscìah) coloro, dico, che conservavano molta benevolenza verso il loro antico padrone, diedero agio a *BarKiarok* di sottrarsi dalle forze della Sultana, e nel tempo stesso gli suggerirno il modo d'andar con tutta circospezione a ricovrarsi presso al Principe Takas-teghin. Questi era stato da Malekscìah eletto Atabek, cioè suo Luogotenente generale nella Persia, la capitale di cui era la città di Sciraz, dov' egli abitava. *BarKiarok* trovò presso ad Atabek sicurissimo asilo: poscìacche non solo diedegli truppe, affinchè lo difendessero dall' imboscate de' nemici, ma egli stesso lo condusse in persona sino alla citta di Rei (una delle più riguardevoli dell'alta Persia) facendo che fusse riconosciuto per unico erede della Corona paterna. La Sultana nello stesso tempo fece coronare il suo figlio Mahmud in Ispahan, dove lo fece riconoscere per Sultano; ma non passò molto tempo che il fratello andò a frastornargli le sue contentezze; perche avendo messo in piedi un' armata di 20000. Uomini, s'accampò sotto Ispahan, assediandovi Mahmud con la Sultana sua madre. La Principessa ridottasi alle strette, e vedendo, che i sudditi andavano pensando di sollevarsi, fece parlare a *BarKiarok* per l'aggiustamento. Questi vi s'indusse volentieri, contentandosi di lasciar che il fratello, e la Sultana sua madre godessero la Città d'Ispahan col suo territorio, con patto però ch' ei voleva spartire con essoloro il tesoro che suo padre aveva lasciato in quella Città. In questa guisa fu stabilita la pace, & il Sultano avendo avuto di parte sua la somma di 500000. XX

Digitized by Google

500000. Scudi d'oro, levò l'assedio, e rivoltò le sue armi verso la città di Hamadan, dove comandava un suo zio chiamato Ismael.

Questi s'era dichiarato nemico del suo nipote ad istigazione della Sultana, la quale avevagli dato intenzione di sposarlo, e con impegno l'indusse a fargli la guerra. S'affrontorno questi due Principi con forze quasi del pari l'anno dell' Egira 486. nel mese di Ramadhan nella pianura di Hamadan. L'assalto delle due Armate fu gagliardissimo; ma finalmente la vittoria piegò dalla parte del nostro Sultano, & Ismaele caddè prigioniero in mano d'alcuni Soldati del vincitore, i quali non glie le perdonorno in verun conto. Nello stess'anno Taxasc figlio d'Arslan sciah altro Zio del Sultano, gli dichiarò la guerra, & obbligollo a ritirarsi verso Ispahan con la sua armata, ch'era molto inferiore di numero a quella del suo nemico. Il Sultano Mahmud suo fratello, ch'era padrone di quella Città (come si è veduto) e fuori della tutela della madre, morta poco prima, andogli incontro, accogliendolo con segni li più distinti d'amorevolezza. Fecero ambidue un entrata magnifica in quella capitale, e rassembrava così perfetta l'intelligenza, che passava tra questi due fratelli, che non pareva si potesse giamai per immaginazione discogliere. Intanto quei, che sempre avevano seguitato il partito di Mahmud, duranti le liti, ch'egli aveva avuto col suo fratello, credettero di poter far un gran servizio al loro padrone, se si fussero resi padroni di *BarKiaroK*. La risoluzione pigliata da loro fu posta in esecuzione, conducendolo prigioniero in un Castello. Dicesi ancora, che già fosse stato dato l'ordine, acciò gli fossero cavati gli occhj; ma un'altr'ordine più assoluto della Provvidenza dispose, che Mahmud morisse di Vajuolo dopo la malattia di pochissimi giorni. Quest'improvviso accidente fu al maggior segno favorevole per *BarKiaroK*, il quale viddesi in un tempo medesimo in libertà, e salutato Imperatore da quegli stessi, che l'aveano tenuto prigione, e che l'aveano voluto rendere inabile a regnare. Vedendosi dunque la seconda volta in trono, pensò seriamente di porre in assetto le cose sue. Egli dichiarò per suo Visir, e primo Ministro di Stato Mujad al Molk figlio di Nezam al Molk, famoso Visir di Malexsciah sue padre. Non se ne servì però lungo tempo: posciachè essendosi per qualche sospetto disgustato con lui, fece venire dal Khorassan Taxhr al Mulk altro figlio del medesimo Nezam al Molk, sostituendolo in luogo del di lui fratello. Dopo aver regolati gli affari del Gabinetto, rivoltò tutto'l suo animo alla guerra, e cominciò dalla spedizione, già da lui principiata, contro Taxasc suo fratello cugino, che poco prima gli aveva fatti trattamenti così malvaggi. Quest'impresa gli riuscì molto felicemente, poiche egli vinse, al dispetto di quell'importuno nemico, a cui finalmente dopo diversi combattimenti tolse la vita: ma non gli parve già d'aver riportata una compita vittoria, finchè Arslan Sciah fosse in istato di vendicar la morte del suo figlio. Questo fu l'unico motivo, che l'indusse a far marchiare l'esercito suo vittorioso verso il Khorassan, dove Arslan Sciah suo Zio, che vi comandava aveva un numero considerabile di combattenti. Questa seconda impresa riuscigli ancor più felicemente della prima; poichè avanti che l'armate fossero alla vista l'una dell'altra, ei si vidde liberato dal suo nemico, per mezzo di uno, da chi meno se l'aspettava. Questo fu un'altro figlio di Arslan sciah, che commise il parricidio per usurparsi il governo di suo Padre. *BarKiaroK* rendutosi per mezzo di questa morte, padrone del Khorassan, ne diede il governo ad un de suoi fratelli, chiamato Sangiar, e ritornossene verso l'Irac Persico. Intanto Mujad, che sofferiva con gran rammarico la privazion della sua carica, non pensò ad altro, che a corrompere gli animi di molti per metter nuovi torbidi nello stato. Ei cominciò a subornare Anzar (che per l'avanti era stato schiavo di MaleKsciah, e la possanza di cui era stata assai grande nella provincia dell'EraK) ei l'assicurò del suo ajuto, dandogli il modo da metter in piedi un'armata numerosa, di modo che avrebbe dato non poco da far al Sultano, se un'assassino non l'avesse liberato da un sì pericoloso nemico nella città di Saveh, dove già egli s'era inoltrato per far giornata con lui. Mujad non essendo potuto riuscire in questa prima impresa, non sbigottì però punto; ma continuando sempre i suoi raggiri, andò a trovare Mohammed altro fratello di *BarKiaroK*, che risiedeva nell'Adherbigian, e tanto fece colle sue istigazioni, ch'ei prese l'armi contro il Sultan suo fratello maggiore, il quale non gli aveva dato, che una piccolissima parte di tutti li stati di MalexSciah loro padre. Egli dunque uscì di Gengia (dove per ordinario solea risiedere) con alcune truppe veramente di poca considerazione; ma che in breve tempo divennero formidabili por il concorso di tutti i malcontenti, che s'accompagnavano con esso lui, perche Mujad (il credito, & intelligenze di cui eran grandi oltremodo in quel paese, in cui suo padre aveva governato si lungo tempo) ne fece venire da tutte le parti. L'an. 492. dell'Egira cominciò ad accendersi questa guerra; e poco ne mancò che sin dal primo anno ella non diveniste fatale a *BarKiaroK*, per un'improviso accidente, che lo ridusse quasi in istato di disperazione di potere porgere opportuno rimedio a sì gran mase. Il Sultano allora teneva per suo sopraintendente alle Finanze Mogiared al Molk per soprannome chiamato Kiami. I Grandi della Corte non eran punto soddisfatti della di lui amministrazione, avvegnache la buona intelligenza, ch'ei passava colle finanze del Sultano, bene spesso scemava loro una parte de' loro stipendj. Eglino n'aveano più volte portate le doglianze, ma sempre indarno, al Sultano, che rimandavagli sempre da Kiami, il quale non diede loro ne pur minima soddisfazione. Questa sua ostinazione del non côtentarli, fu cagione alla fine che tutti se gli sollevorno contro, assalendolo nella sua propria casa, da cui fu obbligato a fuggire, e ritirarsi nel Palazzo del Sultano ma niente giovogli un così

così fatto ricovero ; perche gli ammutinati perdendo totalmente il dovuto rispetto al loro Principe, lo perseguitorno fin là , minacciando d'usare ogni sorta di violenza , se quel Ministro non gli veniva dato nelle mani. Kiami, ch'era Uomo di gran bontà , e coraggio ; vedendo il pericolo, in cui per colpa sua ritrovavasi il suo padrone , pregollo a lasciarlo uscire , asseverandogli , che forse la sua presenza avrebbe potuto quietar quel tumulto , ma il Sultano che affettuosamente l' amava , non volse in alcun conto esporlo ad un sì manifesto pericolo , dimodochè quei sedizioſi , che non l'avevano potuto aver colle buone dalle mani del Sultano , risollero di pigliarlo a forza , e diedero un assalto generale al di lui Palazzo di cui si reser padroni . Kiami fu la prima vittima, che di primo lancio gli capitò nelle mani ; laonde lo tagliorno subito a pezzi , e non sarebbe finita lì quella tragedia , se *BarKiarok* non si fusse salvato per una porta segreta , andando verso la città di Rei , e lasciando in abbandono a Mohammed suo fratello l'Irac Persiano . Mohammed vedendosi così felicemente padrone d'un grande stato senz' aver combattuto, dichiarò alla prima per suo Vizir Mujad al mulk , à persuasion di cui aveva egli cominciato questa guerra , e l'anno seguente, che fu il 493. dell'Egira ebbe ancor la fortuna di dar la sconfitta al Campo schierato di *BarKiarok* . Questo Principe dopo una rotta sì fatta, fu costretto ad abbandonare la città di Rei , e rifuggiarsi nel Khuzistan appresso d'Ajaz , il qual ne aveva quasi assoluto il governo dopo la morte di Malekſciah . Ajaz per l'avanti era stato schiavo di Malekſciah ; e come quello ch' era giunto alle più riguardevoli cariche dello stato , portatovi non meno da' favori, che dal merito, conservò sempre non poca gratitudine a' benefizj ricevuti dal suo primo Padrone ; e da questo , egli s'indusse ad impiegar tutte le proprie forze , assieme con quelle de' suoi amici , e vicini , per rimetter *BarKiarok* ne' suoi Stati .

Gli sforzi che fece Ajaz à pro del Sultano, non riuscirno se non utili: posciachè sin dall'anno seguente , che fu il 494. dell'Egira , avendo dato la battaglia a Mahmud , lo sconfisse a segno tale, ch' egli fu costretto di venire a patti col suo fratello . Nondimeno ciò non fu senza l'incontro di molti altri avvenimenti , in uno de' quali Mujad restò prigioniero di *BarKiarok*. Quest' Uomo, il quale pareva, che non dovesse esser destinato , se non al supplizio , adoprò tanta destrezza, e guadagnossi talmente coll'arti sue i primi Signori della Corte del Sultano , che questo Principe tutto bontà , e clemenza lo fece di nuovo suo primo Vizir: ma egli non godè troppo a lungo quella sua carica ; poiche un giorno che *BarKiarok* s'era ritirato nelle sue stanze per ripolare ; i suoi Camerieri credendolo addormentato, si messero a discorrer trà di loro . Il Sultano , che vegliava , porse l'orecchio a' loro discorsi , e sentì che uno così diceva al suo compagno: *Questi Principi Selgiucidi sono d'un naturale totalmente diverso da quello della maggior parte degli altri Principi : Eglino non sanno , nè farsi temere , nè vendicarsi de' torti , che lor vengono fatti . Vedete tra gli altri* (seguitò quegli a dire) *Mujad, ch'è stato causa di tante traversie, il Sultano gli ha dato la carica di Vizir in ricompensa di tutt' i di lui tradimenti* . *BarKiarok* , che aveva udite queste parole si sentì toccare sul vivo , e comandò di lì a poco che se gli facesse venir davanti il Vizir: fecelo immantinente sedere , quindi senz' altri discorsi , con un colpo di Scimitarra , che aveva in mano , gli troncò la testa con tanta aggiustatezza , ch'ella gli restò attaccata alle spalle fino a tanto che il corpo fu caduto per terra . Dopo questo fatto, egli disse a' suoi Cortigiani : *Or vedete , se i Principi miei pari sanno farsi temere , e vendicarsi de' suoi nemici* .

In tanto che nella Corte rappresentavasi questa tragedia , l'armate del Sultano , e di Mohammed suo fratello andavan sovente scaramucciando, ma senza mai venir alle strette , di modo che non riconoscendosi alcun avvantaggio di considerazione tanto da una parte , come dall'altra , vi fu commodo da capitolare la pace. Si venne a parlamento , e finalmente fu concluso l'affare con un trattato , mediante il quale Mohammed restò padrone delle provincie della Siria , della Mesopotamia, della Media , dell'Armenia , e della Giorgia , & il rimanente dell'Impero (cioè la Persia , l'Irac , o Parthia , il Khorassan, il Mazanderan , la Provincia di là dal Gihon , il Kerman , & una parte dell'Indie di quà dal Gange) dovessero toccare a *BarKiarok* . Dopo questa divisione , che fu fatta l'anno dell'Egira 498. *BarKiarok* s'incamminò verso la parte del Bagdet , dove Ajaz comandava dispoticamente (quantunque Mosthader vi fusse riconosciuto per Khalif) con intenzione di goder pacificamente in compagnia d'Ajaz una tranquilla felicità , ma la morte lo prevenne per strada nell'anno 25. dell'età sua , dopo 13. anni in circa di Regno , che furono interrotti (come abbiamo veduto) da molti , e grandi contrarietà di fortuna . *BarKiarok* prima della sua morte si elesse per successore il suo figlio Malekſciah secondo di questo nome , e per essere di piccola età lo lasciò sotto la tutela d'Ajaz , e di Sadacà suoi amici più cari ; ma Mohammed Zio del Principe giovinetto (essendo stato riconosciuto per Sultano in tutti gli Stati de' Selgiucidi) andò nel Bagdet ad assediar lui , & i suoi tutori , avendolo in tutto e per tutto spogliato della successione del Sultano suo padre . V. *Mohammed* , figlio di Malekſciah . Khondemir . *Biblioth. Orient.*

1300. BARKINGE . V. *Adamo BarKinge Tom. 1. Col.* 1318.

BARL

1301. BARLAAM , Vescovo di Gieraci in Calabria , viveva nel XIV. Secolo , circa l' 1303 . Vi fù nella medesima Città circa l' anno 1340. un Vescovo dell' istesso nome soprannominato *de Seminaria* . E' da credere , che questo sia Autore d'alcuni Trattati , che Belarmino , & altri attribuiscono al primo , cioè *Epistolæ ad Græcos , de Unione cum Ecclesia Romana , & Processione Spiritus Sancti ex Patre , & Filio . Ethica secundum Stoicos , &c.* Quest' ultimo trattato è in 2. parti diviso . Le opere di *Barlaam* ritrovansi nel-

Digitized by Google

si nella Biblioteca de SS. Padri, ed anche nel VI. Volume delle antiche lezioni di Canesio. Bellarmino *de Script. Eccles.* Possevino *in App. S.* La Mira *in Auct.* Moreri.

1302. Barlaam, Monaco di S. Basilio, e poi Abbate di San Salvatore di Costantinopoli, viveva nel XIV. Secolo, circa l'anno 1350. S'oppose agli errori di Giorgio Palamas Arcivescovo di Tessalonica, il quale sosteneva, che la luce veduta dagli Apostoli sul Tabor, era una luce increata, e conseguentemente l'istessa essenza divina. Questa dottrina fu approvata in un Conciliabolo d'alcuni Greci ignoranti, congregato in Costantinopoli l'anno 1350. Il medesimo *Barlaam* fu inviato in Avignone a Papa Benedetto XII. per proporgli per parte dell'Imperator Andronico, l'unione della Chiesa Greca con la latina; ha composto diverse opere d'Algebra, dell'Aritmetica, del Tempo, nel quale devesi celebrare la festa di Pasqua, ed alcune altre, delle quali diversi Autori ne fanno menzione. Prateolo, Stapleton, Gautieri &c. mettono *Barlaam* nel numero degli Eretici; ma ha sempre avuto de' sentimenti Ortodossi, come fa vedere il Pontano nelle sue note sopra l'istoria di Cantacuzeno. Diversi Autori di questo Secolo affermano, che *Barlaam* viveva nel tempo del Concilio di Basilea, nel 1430. ma probabilmente non avevano veduto ciò che Boccaccio scrisse di quest'Abbate, che gl'era contemporaneo nel 1350. Boccaccio *in Præf. de Orig. deor. Spond. A. C.* 1332. 39. *&c.* Gregoras *lib.* 11. Giovanni Cantacuzeno *lib.* 2. Prateolo *de hær.* Stapleton *lib.* 2. *de Magn. Eccl. Rom.* Pontano *in Not. ad Cantac.* Vossio *de Matem.* Moreri.

1303. Barlando (*Uberto*) Medico, nativo d'una terra così chiamata, nella Zelandia, fu contemporaneo d'Adriano *Barlando*, e viveva nel 1530. Compose diversi trattati: cioè *Velitatio Medica. De aquarum distillatione &c.* Tradusse anche di greco in latino alcune Opere di S. Basilio, e di Galeno, e promise di tradurre tutte le opere de Medici Arabi. Ma non potè adempire la sua promessa, per essere stato prevenuto dalla morte. Erasmo *lib.* 20. *Ep.* 101. Jussus, *in Cron. Medic.* Valerio Andrea, *Bibl. Belg.* Vander Linden, *de script. Med.* La Mira, *in Elog. Belg.* Melchior Adam, *in vita Germ. philos.* Moreri.

1304. Barlando (*Adriano*) Vedi *Adriano Barlando To.* 1. *col.* 1547.

1305. Barlavento, termine nautico, e *barlaventare* la nave, cioè lasciarla andare dove il vento la porta.

1306. Barleo (*Melchior*) d'Anversa, fu eccellente Poeta, visse nel 1565. Diede alla luce diversi poemi ingegnosi, cioè *Brabantiados lib.* 5. *De Dijs gentium lib.* 11. *Bucolica, &c.* Era egli fratello di Gaspare *Barleo*. Valerio Andrea, *Bibl. Belg.* Moreri.

1307. Barleo (*Gaspare*) Olandese, grand'oratore, e Poeta, ebbe stile più sollevato, che puro, e le idee più sublimi, che ben disposte, ha composto alcune Elegie, Poemi Eroici, & altre opere. Fu Ministro in Olanda avanti il Sinodo di Dordrecht, ed era del partito de Rimostranti. Dipoi fu professore di Filosofia nell'illustre scola d'Amsterdam, quando fu fondata, essendovi stato chiamato assieme col Vossio. Moreri.

1308. Barleo (*Lamberto*) fu buon Maestro di Lingua Greca dalla di cui Scuola molti eruditi Discepoli sono usciti. Leggonsi di Lamberto non pochi Epigrammi.

1309. Barleto (*Giulio Cesare*) nel 1582. stampò in Argentina in lingua Tedesca il libro in fol. intitolato *Nuovo libro di Liuto &c.*

1310. Barletta, Lat. *Barulum*, Castello della Puglia Peucetia, che Strabone chiama *Baretum*. E' posto nel regno di Napoli, nel distretto di Bari, alle spiaggie del mare Adriatico lontano 4. miglia dalle bocche del fiume Ofido in ver l'Oriente, e 10. da Trano. Da Caune Città diroccata è lungi in circa a 6. miglia, e 24. da Bari verso l'Occaso, e altrettanti da Siponto. Questo è uno de' 4. Castelli dell'Italia, ed in esso ha la sua sede titolare l'Arcivescovo di Nazareth: è molto amplo, & ha il territorio suo ben coltivato. Baudr.

1311. Barletta (*Gabriele*) Religioso dell'ordine di S. Domenico, visse sul fin re del XV. Secolo, circa l'anno 1495. Trasse il cognome da quello della sua patria, ch'era *Barletta* terra del Regno di Napoli vicin'al mar Adriatico. Fu eccellente predicatore, e sono usciti alle stampe sott'il suo nome, i *Sermoni*, non molto eruditi, che Leandro Alberti afferma non esser suoi. Diversi Autori Eretici si sono serviti di questi per porre in ridicolo i Cattolici, e tra questi Enrico Stefano, in un'Opera intitolata *Appologia per Erodoto*. Leandro Alberti, *de vir. illust. Domin. e Descr. Ital.* Serafino Razzi, *Uom. illust. Domin.* La Mira, *de script. sæc. XVI.* Moreri.

1312. Barletta, Bariletta. Pulc. *Frott.*

Per disfar porcellette
V'eran ben sei barlette.
D'acqua di Limoncini.

1313. Barletti, V. *Marino Barletti.*

1314. Barletto, Bariletto. Dimin. di barile: lo stesso, che bariletta. Pallad. *E poi il detto vino mettilo in un minor* barletto.

1315. Barlione. V A. lo stesso, che *barletto*. Nov. Ant. 22. 1. *Prestami il tuo* barlione, *e io berò per convento.*

1316. Barlotta, famiglia nobile di Villaco nella Carintia, della quale fu Progenitore in Sicilia Bernardone nel 1323. *Teat. Gen. cap.* 113. Mugnos.

1317. Barlotta, lo stesso, che barlotto. Lat. *lagunculæ, cadiscus*. Morg.

E d'acqua piena avea una barlotta.

1318. Barlotto, lo stesso, che barletto. Morg.

E pien di strana cervogia un barlotto.

1819. Barlow (*Guglielmo*) Vescovo Protestante di Chichester in Inghilterra. Gli amici ch'aveva alla corte del Re Enrico VIII. gli procurorno il Vescovato di S. Asaf, verso l'anno 1535.

1535. Di poi fu promosso a quello di Bath unito con quello di Wells; ma siccome pareva troppo partigiano della nuova Religione, fu esiliato sotto'l Regno di Maria, e si ritirò in Alemagna. Qualche tempo dopo, avendo inteso ch'Elisabetta era ascesa al trono, ritornò in Inghilterra, e fu fatto Vescovo di Chichester, dove morì nel 1569. Scrisse una Cosmografia, & altre opere. Balèo, *de script. Britan.* Gesner. *in Bibl.* Vossio, *de Math.* Godovino, *de Episc. Angl.* Moreri.

1320. BARLUME, quasi vario lume, tra lume, e bujo. Lat. *Obscurum diei, confinium lucis, & umbræ*. Bocc. Nov. 79. 46. *E ad un cotal* barlume *apertisi i panni dinanzi, gli mostravano i petti loro*. Per metaf. Sag. Nat. Esp. 150. *Come parea, che si persuadesse un certo* barlume *di ragione*.

BARM

1321. BARMACH, famoso monte sulla costa del mar Caspio, nello Scirvan, o Servan, ch'è una provincia del Regno di Persia. Esso ha un'altezza straordinaria, e dalla di lui sommità spiccasi fuori una gran rocca dritta, ed eguale tutt'all'intorno; il che gli ha dato il nome di *Barmach*, cioè a dire, *Dito*; poichè appare com'un dito eretto sopra li altri monti vicini. Sopra di questo monte v'è un freddo eccessivo, benchè nel piano di sotto, l'aria sia assai dolce. Sopra il monte, a piedi della rocca, vedonsi gli avvanzi di diverse fortezze. I Persiani dicono, che questi forti sono stati fabbricati per ordine d'Alessandro il grande, da essi chiamato *Iskander*, e che Tamerlano gli demolisse. Era probabilmente una di quelle fortificazioni, che gli antichi chiamavano *Portæ Caspiæ*, di cui leggesi la descrizione negli Autori Greci, e Latini. Dalle rocture della rocca escono fuori alberi, che producono ottimi fichi. Oleario, *viaggio di Persia*. Moreri.

1322. BARMEKIAN (che gli Arabi chiamano *BarameKa*) significa in lingua Persiana i *Barmecidi*, nome d'una delle cospicue famiglie (dopo le Case sovrane) di tutta l'Asia. Vogliono alcuni, ch'ella discenda dagli antichi Re di Persia: ma veramente la di lei più nota origine si ricava dalla città di BalKhe (secondo'l parere di ZamaKsciari nel suo libro intitolato *Rabi al albar*.) Dice quest'Autore, che i primi di questa famiglia avessero già fatto fabbricare nella città di BalKhe quella sontuosa Moschea chiamata *Neu Bahar* (nome, che significa in lingua Persiana, *Novella Primavera*, o *Novello Giardino*.) ch'eglino l'avevano fatta fabbricare sul disegno del tempio della Mecca, avendola ricoperta di ricchi paramenti di seta; e che finalmente l'avessero abbellita con 360. cappelle d'attorno, nelle quali i Pellegrini, il numero de' quali era grandissimo, potessero ritirarsi per far le lor divozioni. Quei che avevano la soprintendenza di quella Moschea, si pregiavano del nome di *BarmeK*, come s'eglino avessero avuto la soprintendenza del tempio medesimo della Mecca; e perchè detta carica fu sempre del diretto dominio de' fondatori, quindi è ch'eglino sempre ne conservorno il titolo, & il nome. L'Autore del *Magma al Tavarik* (cioè *Raccolta delle storie*) racconta l'origine di tal nome da una cosa molto differente. Ei scrisse, che un certo tale chiamato Giafac essendo stato costretto dalle guerre civili di uscire dalla città di BalKhe sua patria, e ritirarsi altrove, capitò nella Corte di Solimano figlio d'AbdalmaleK Khalif della stirpe degli Ommiadi, il quale risedeva in Damasco. Giafac ritrovandosi un giorno alla presenza del Khalif, questi cangiossi subito di colore, e comandò, ch'in un istante se gli levasse dinanzi, posciachè egli portava il veleno addosso; essendosene accorto dal dibattimento di 2. pietre, ch'ei teneva attaccate al braccio, le quali facevano sempre un tal effetto, ogni volta che se gli approssimava il veleno. Giafar confessò francamente, che ne portava entro 'l caston del suo anello, per succhiarlo ogni qualvolta gli fusse accaduto qualche sinistro accidente; e come quello che parlò nella sua lingua materna (ch'era la Persiana) proferì la parola di *Bar*, o *BermeKem*, il che significa *Succhiare*, e volse dire così: *Jo sono BermeK*, o *BarmeK*; quest'allusione fu causa, che da quel tempo in là restasse il nome di *BarmeK* & a lui, & a tutta la sua posterità.

Il primo, che arrecò non poco splendore a questa famiglia chiamossi Abu Ali Jahia, Ben Khaled, Ben *BarmeK*, soggetto dotato di tutte le virtù non men civili, che militari, il quale dal Khalif Mahadi fu eletto per Ajo di Harùn Rascid suo figlio. Egli ebbe 4. figliuoli chiamati Fadhel, Giafar, Mohammed, e Mussa, li quali tutti, non degenerando punto dalle virtù del loro padre, sostennero il decoro della lor Casa fino a quel segno, dove il merito, & il favore uniti assieme potessero sollevare una famiglia privata. Si vedino distintamente i nomi de' sopraccennati Soggetti, e si verrà facilmente in cognizione, che questa famiglia ebbe questo di particolar, ed è; che la fortuna avendola abbandonata, e fatta cascare in disgrazia del Khalif; la memoria, che i popoli conservavano al merito, e prerogative di quei grand'uomini, rese tanto maggiormente illustre il lor nome; di maniera che molti storici hanno più avuto che fare a scriver le loro vite, che de' maggiori Principi dell'Oriente. Vedi a questo proposito *Khedher*, e *Modhaffer Ben Othman*, *&c.* L'Istoria registrata nel Nighiaristan, dà a dividere più chiaramente il gran merito de' *Barmecidi*. Leggesi, che il Khalif Harun avendo proibito sotto pena della vita il poter parlar di loro in qualsivoglia maniera, vi fu un vecchio chiamato Mondir, il quale, non ostante la proibizione del Khalif, andava ogni giorno dinanzi alla lor casa, la qual'era abbandonata, e salito sopra un monticello di terra, che gli serviva di pulpito, tratteneva tutti quei che passavano, col raccontargli l'azioni più segnalate di quei Signori, facendone un formal Panegirico. Il Khalif rilaputo l'ardire di quel vecchio, se'l fece chiamare davanti, e condannollo alla morte, per aver trasgrediti i suoi ordini. Mondir ricevè con lieta faccia la sen-

Digitized by Google

la sentenza, e dimandò solo in grazia di poter dire 2. parole al Khalif prima d'esser condotto alla morte. Gli fu concesso la grazia, e le 2. parole, ch'ei volea dire, s'estesero in un bel lungo discorso, in cui esagerò con tanta energia gli obblighi, ch'ei professava alla famiglia de' *Barmecidi*, che il Khalif, il quale l'era stato a sentire con tutta pazienza, si commosse alle di lui parole, e non solo gli fece la grazia della vita, ma ancora donogli un piatto d'oro, il qual'era sulla sua tavola. Ma quello che lo fece stupire assai più, che della gratitudine di quel vecchio, fu che avendo ricevuto il regalo dalla mano del Khalif, & essendosegli inginocchiato davanti, secondo il costume, gli disse: *Eccovi ancora una nuova grazia, ch'io ricevo da' Barmecidi*. Queste parole di Mondir passorno poi in proverbio per tutta l'Asia, al riferir del medemo Storico. Un Poeta Persiano di quel tempo volendo disingannare la gente di Corte dalla vanità delle grandezze del mondo, e dal favore de' Principi coll'esempio de' *Barmecidi*, fece alcuni Versi i quali tradotti dalla lingua Persiana sono del seguente tenore. Il Poeta si serve dell'allegoria del Bambino, che succhia 'l latte, per alludere al nome di *Barmek*, di cui poco sopra abbiam veduto l'origine.

Picciol fanciullo a cui fausta è fortuna,
E la Prosperità ti porge il latte
Non tanto insuperbir, mentre che in cuna
Suggendo il vai cò le tue labra intatte:
Che d'aver rimirato omai ti basti
De Bamecidi e le grandezze, e i fasti.

BARN

1323. Barnaba' (*Sebastiano*) d'Anversa fu Dottore, e Lettor dell'Instituta ne' pubblici studij di Napoli nel 1607.

1324. S. Barnaba, dell'Isola di Cipro della Tribù di Levi, fratello di Zebedeo, per parte di Madre zio di S. Jacopo maggiore, e di S. Giovanni Evangelista, e cugino d'un altro S. Giovanni nominato Marco; al riferir di Sofronio Patriarca di Gerusalemme, e di Elece Vescovo d'Ausburg. *Barnabà* essendo ricchissimo, vendè tutt'i suoi beni, e ne portò la somma agli Apostoli per farla distribuire a' poveri, & alle Vedove. Ei fu aggregato nella lor compagnia, e confermato per quarto Discepolo di Gesù Cristo, essendo stato eletto da Dio particolarmente con S. Paolo per andar a predicare l'Evangelio a' Gentili. Affaticossi assai, fece molti viaggi, & adempì degnamente il suo Ministero. Fu assistente al primo Concilio, che fu fatto in Gerusalemme, e fu uno di quelli che furno eletti per portar gli atti in Antiochia a' nuovi Cristiani, tra' quali era insorta la prima scisma. Passò dopo in Italia, e si fermò qualche tempo a Roma con S. Pietro per essere come suo assistente, & Coadiutore in quel nuovo tempo dello stabilimento della sua fede; al suo ritorno passò per Genova, ove predicò: per Bergamo, Brescia, e Milano, ed in altre Città per dove passò sparse per tutto la verità, & il lume dell'Evangelio, col fondarvi alcune Chiese. Giunto in Cipro, diedesi con tutte le sue forze alla conversione de' suoi Compatrioti, ma il Demonio geloso d'un sì grande, e copioso progresso, istigò i Giudei contro di lui, che lo presero, e flagellarono, e poi lo lapidarono l'anno 31. di Gesù Cristo, il 64. o 65. della di lui Nascita, l'8. dell'Imperio di Nerone a' 11. del Mese di Giugno. La Scrittura Santa gli fa il suo encomio chiamandolo Uomo veramente buono, e pieno di Spirito Santo, e di fede. Credesi che le sue Sante Reliquie siano in Tolosa.

1325. Barnaba, Beato da Terni, nacque in quella medesima Città. Attese da Giovinetto all'arti liberali, onde divenne ottimo umanista, poi alla Filosofia, nella quale fece non mediocre profitto, & appresso alla medicina, in cui fu solennemente addottorato, ma sopra tutto illuminato nell'intelletto da un raggio della Divina grazia assai più che dalle scienze umane, venne a conoscer la vanità del Mondo, risolvè di disprezzarle come fece, & impiegarsi à servir Iddio nella Religion nostra Francescana. Prese il Sac. Abito, come letterato, si die à studiar Teologia, e per la diligenza, che vi adoprò, vi fece quel profitto, che l'abilità del suo ingegno prometteva. Per lo che dichiarato Predicatore cominciò à sparger i semi della Divina parola, e ne raccolse frutto abondevole con tanto applauso de' Popoli, che l'ascoltavano, che in ogni luogo lo desideravano per riceverì suoi profittevoli ammaestramenti. Fù dedito in maniera all'orazione, e contemplazione, che oltre tutto il tempo delle altre occupazioni gli avvanzava, vi spendeva anco ogni notte 2. ò 3. hre avanti il Matutino, onde in breve spazio conseguì l'altissimo grado di contemplazione. Era rigidissimo in affligger il suo corpo. Teneva per lo più fisso il pensieso in meditar la passione del nostro Redentore con tanta attenzione, & affetto, che non potea contenersi dal profluvio delle lagrime. Fù misericordioso oltre modo verso de' poveri, per sovvenir alle cui miserie invetò la seguente opera pia ricevuta, e costumata quasi in tutte le Città di Italia. Predicando in Perugia essendo Som. Pontef. Pio II. vidde, che le sostanze de' Cristiani poveri, e necessitosi venivano assorbite dall'intolerabile usure de' Giudei, si mise ad investigare se in qualche maniera avesse potuto à ciò rimediare. Parveli ottimo ripiego da sovvenir i bisognosi, procurar di raccorre una buona quantità di limosine, e poi insieme adunate, di quelle si dasse impresstito a' poveri con pigliarne il pegno, e per ogni mese si pagasse un denaro, ò altra somma, secondo la quantità dell'impresstato da impiegarsi nelle spese degli amministratori di detta pecunia raccolta, o altra cosa necessaria à questa opera, con fare rimanere sempre intatta la sorte principale. Il che gli succedè felicemente, come anche ora di presente, evvi il detto luogo, e chiamasi il monte della Pietà. Dopo istituito tal luogo Pio *Barnaba* comincio à patire veementissimi dolori di capo, per lo che fù costretto à lasciare di più predicare, e si diede tutto all'orazione, e contemplazione delle cose celesti, nelle quali affinò la perfezione acquistata. Mirandosi poi già invecchiato, supplicava il Signore à grande istanza di 3. favori, primo di non morire Superiore,

secondo di breve infermità per non dar noja a' Frati con lunga malattia, si elesse di morire nel divoto Convento delle Carceri presso Assisi. In tutte 3. le domande meritò esser essaudito dal Signore, poichè trovandosi senza ufizio veruno, stando à Prima una mattina in Coro Salmeggiando, sentì aggravarsi d' infermità, e riportato in Cella sull' ora di Sesta, diede l'anima al Creatore nel prenomato Convento. Non poterno i Frati far luogo per sepellirlo nella Chiesa, essendo il pavimento di pietra viva, per il che tutti addolorati della sua perdita, con lagrime il riposero nel muro della detta Chiesa alla parte di fuora, nel qual luogo un Cittadino di Perugia, familiare, & intimo di questo Beato Padre, fece fabbricar una Cappella, dove il di lui corpo è divotamente venerato. Morì nell' anno 1474. come si hà dal sesto Tomo *degli Annali del* Wadingo, *dal Leggendario Francescano*, e da certi manuscritti.

1326. BARNABA, Uomo di Santa Vita della nostra Religione, da Viterbo, di cui fa menzione il Teuli *nell' Apparato Minorico* trattando del Convento di Viterbo.

1327. BARNABA, da Pistoja, Frate Laico de' Riformati della Provincia di Roma, fu di vita essemplarissima, essendo dal Signore adornato di molte grazie. Colla sua dolce conversazione ancorche breve recava grandissima consolazione a' tribolati, infermi, e poveri, cercando di sovvenirli per quanto poteva delle cose necessarie così dell'anima, come del corpo. Li Frati gli diedero quasi sempre cura della Porta, e di far la cerca. Era amantissimo dell' Evangelica povertà, onestissimo, & ubbidientissimo, faceva grandi astinenze, spesso si disciplinava sin all'effusione del sangue, dormiva poco, spendendo la maggior parte della notte in orazione con tanto fervore, che una volta sopra la sua testa fu veduto un grande splendore. Morì nell' anno 1581. nel Convento di San Francesco a Ripa di Roma, dove anco fu seppellito il suo corpo, secondo riferisce il Barezi *4. p. C. l. 8. c. 59. del Mart. Franc.*

1328. BARNABA, servitore di Baghan scuoprì la congiura del suo Padrone, & di Thares contro Assuero. Joseph. *l. 11. cap. 6. dell' Antich.*

1329. BARNABA, fu un Padre solitario, il quale stava nelle spelonche del fiume Giordano. Questi discendendo un giorno per bere dell'acqua del Giordano, gli si conficcò nel piede una scheggia di canna, e rimase lo stecco fisso nel piede, & egli ve lo ritenne continuamente, nè volle mai trarlo fuori.

1330. BARNABAS, voce Ebrea, che significa, figlio di consolazione, o di Profezia, o di quello che viene, o che conclude.

1331. BARNABEI (*Gio: Felice*) da S. Ginnesio Min. Conventuale Vescovo. Nacque nella Terra di S. Ginnesio, posta nella Diocesi di Camerino, fu Religioso del nostro Serafico Ordine, fu Uomo dotato di molta dottrina, onde per la sua virtù venne eletto Teologo della defonta Imperatrice, moglie del Regnante Leopoldo. Ha dato alla luce la seguente operetta. *Vita del P. Giuseppe da Cupertino, gran servo del Signore*, che fu stampata in Vienna.

1332. BARNABITI. La Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo, detti *Barnabiti*, ebbe la sua origine in Milano, nel secolo passato, circa l'anno 1536 e fu approvata dalla Santa Sede nel 1533 come appare dalla Bolla di Clemente VII. Tre furono i suoi fondatori, cioè i venerabili servi di Dio Antonio Maria Zaccaria, Giacomo Antonio Moriggia, e Bartolomeo Ferrari. Il principale, e Padre di tutti fu Zaccaria Gentiluomo Cremonese, che fino dalla fanciullezza prevenuto dalla grazia Divina fu molto inclinato alla pietà, e ne diede chiarissimi segni. Ammaestrato nelle buone arti, e scienze, dimostrò la felicità del suo ingegno, e terminati con lode, e profitto i suoi studj, ne riportò la laurea nella Università di Padoa. Ma ritornato alla Patria, nè contento delle Dottrine umane apprese nelle scuole, avendo più alta mira, s'applicò seriamente alle Divine, e sotto la direzione d'un celebre Teologo, nominato Marcello Dominicano, postosi in abito Ecclesiastico, molto s'approfittò nella Teologia, nella Sacra Scrittura, e lezione de' SS. PP. Quindi col Consiglio di questo suo buon Direttore, fatto Sacerdote, rivolse l'animo ad'impiegare i talenti datigli da Dio nella salute dell'anime. Cominciò per tanto ne' giorni festivi a radunare i Nobili, e Cittadini nella Chiesa di S. Vitale, oggi di S. Giroldo, dove con divoti discorsi, & altri Spirituali esercizj li tratteneva, ritraendoli dalle prattiche, e pericoli del Mondo; ne' quali, e simili impieghi giornalmente occupandosi, risplendè con notabili dimostrazioni di non ordinaria virtù. Dispose in tanto la divina provvidenza, che egli per varie congiunture dovesse portarsi a Milano, nella qual Città dimorando più volte lungamente, così anche richiedendo il Privilegio di Cittadinanza concesso alla sua famiglia, se gli aprì la strada per innalzare il nuovo edifizio spirituale. Praticando egli continuamente con uomini gravi, & esemplari, contrasse singolarmente stretta amicizia con Giacomo Antonio Moriggia, e Bartolomeo Ferrari, ambidue Cavalieri Milanesi molto desiderosi della perfezione Cristiana. Questi con la cottidiana conversazione, sempre più scorgendo lo Spirito di Zaccaria, con gran profitto dell'anime loro, stimarono, che egli fosse stato mandato da Dio per compagno, e per guida; nè solo pensando agl'interessi della propria salute, ma ancora de' prossimi, trattarono sovente del modo d'ajutarli nelle sciagure di que' tempi calamitosi, e corrotti; poichè vedevano molto decaduta la disciplina Ecclesiastica, e depravati universalmente i costumi, sì per la licenza militare nelle Guerre correnti allora in Lombardia; sì per le nuove Eresie, che andavano serpendo, & esalavano da i confini qualche alito pestilente. Finalmente tutti 3. mossi da sovrano istinto, vennero in parere d'istituire, col consenso dell'Appostolica autorità, un'ordine di Religiosi, che accoppiassero gli uffizj della vita attiva con lo studio della contemplativa, & unendo all'abito clericale l'osservanza claustrale, servissero d'esempio al Clero, e d'ajuto all' anime, incaminandole per la via del Signore.

Essen-

Digitized by Google

Essendosi adunque già uniti ad essi due Compagni, & altri disposti a seguirli, per effettuare il meditato disegno, porsero sopra di ciò umilissime suppliche alla Santità di N. S. Clemente VII. allora regnante, che prontamente, e benignamente condescese alla loro santa richiesta, il che è degno di tanta maggior considerazione, quanto che essi non interposero l'intercessione di gran Personaggi per ottenere l'intento; ma si rimisero al beneplacito Divino. Fu dunque approvata la nuova Religione la prima volta dal suddetto Pontefice, l'anno 1533. confermata poscia, e con molte grazie, e privilegj arricchita da successori Pontefici, come consta dalle Bolle di Paolo III. Gregorio XV. e Paolo V. Si congregarono que' primi servi di Dio primieramente in una piccola casetta vicino a Santa Caterina in Porta Ticinese; quindi crescendo il numero, passorono a più capace abitazione donata gli dalla Contessa di Guastalla, sinche fondarono il Collegio di S. Barnabà, che per essere stato il primo da loro fabbricato, gli diede il nome, onde si chiamarono *Barnabiti*, benchè essi professandosi di militare sotto la protezione del grande Appostolo, s'intitolassero Chierici Regolari di S. Paolo decollato; il di cui nome perciò posero anche nell'arma della Religione, compendiato in quelle due lettere P. A. con la croce eretta nel mezzo. L'abito, che presero, fu poco differente, in quanto alla forma, dal Cleticale, ma più rozzo, & abietto. Tutti dipendevano da Zaccaria, che li prescrisse alcune poche regole da osservarsi, quali convenivano alla nascente Congregazione, più regolata dallo Spirito Divino, e dall'ubbidienza, che dalla multiplicità delle leggi; se ben poi essendo questa cresciuta, e dilatata, si stabilirono ne' Capitoli Generali con autorità Pontificia altre costituzioni adattate al loro Stato.

Cominciarono a vivere in comune, con vita povera, e penitente, impiegandosi negli esercizj della perfezione Religiosa, nel guadagno dell' anime, & in tutte l'opere di carità, predicando con fervore Appostolico, introducendo la frequenza de Sacramenti, sovvenendo a' prossimi, visitando infermi, e carcerati, e servendo nelli Spedali. Non fù piccolo il frutto delle loro fatiche, perche cagionarono moltissime conversioni esemplari, e trasero molti dal secolo alla Religione; ma non furono leggieri i travagli, che perciò n'ebbero à soffrire. Facendo essi Pubblicamente atti di mortificazione, e di proprio disprezzo mosero col suo esempio più nobili, e qualificate persone richiamate da vita licenziosa, e ridotte à Dio, a simili dimostrazioni d'umiltà, e penitenza. Parvero queste, gran stravaganze in quei tempi, e non capendole i prudenti del Mondo, si rivoltarono contro i buoni Religiosi, detestandoli come Maliardi, e che facevano perdere il senno ad Uomini riguardevoli, parenti, & amici loro, & ascrivendo la virtù à pazzia, o Ipocrisia, li concitarono perciò contro il popolo, in guisa che non potevano essi comparire per la Città, senza incontrare oltraggi di parole, e di fatti; venendo seguiti dovunque passavano, dagli Artefici, e dalla Plebe con ingiurie, strepiti, e fischiate. Tanto s'inoltrò la persecuzione, che si mossero nel medesimo tempo più macchine per atterrarli, venendo accusati nel Senato, come perturbatori della pubblica quiete, nell'Inquisizione, e Foro Arcivescovale, come ingannatori, e maestri di sospette Dottrine. Altro argine non opposero i servi di Dio à questo impetuoso torrente, che l'Orazione, la Pazienza, e Rassegnazione al Divino volere. Prese le informazioni dal Senato si scuoprì la loro innocenza, e integrità, e la relazione della causa commessa, e conosciuta dal Senatore Gabriele Casati il Presidente Giacomo Filippo Sacco rivoltosi a' Senatori, nelli animi de' quali erano state fatte molto sinistre impressioni, proruppe in quelle parole della Sapienza. *Nos insensati vitam illos estimabamus insaniam, & finem illorum sine honore; ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos sors illorum est*, soggiongendo in fine. *Cavendum ne quando veniat Dies in quo hæc eadem in nos convertantur*. Nelli altri Tribunali parimenti la verità trionfò della Calunnia, che ad altro non servì, se non ad autenticare la virtù de' PP. conosciuti, e predicati per Uomini Appostolici. Onde si accrebbe il credito loro, cangiandosi il disprezzo in venerazione; e si mossero ad abbracciare il loro instituto altri soggetti qualificati per nobiltà, Virtù, e Dottrina. In tanto Zaccaria, oltre la cura, che aveva della novella Vigna del Signore, attendeva ad altre opere pie instituite, o promosse da lui. La Contessa di Guastalla Lodovica Torella, fù poi la Fondatrice del nobilissimo Monastero della Guastalla in Milano, Dama di chiaro sangue, e gran spirito, che sprezzando le vanità, e grandezze aveva rivolto il cuore dalle cose caduche alle eterne, lo scielse per suo direttore spirituale: con una compagnia di Donzelle da lei radunate, acciò lontane da' pensieri del Mondo attendessero agli interessi dell'Anima sotto la di lui direzione si fondò dalla medesima Contessa il celebre Monastero dell'Angeliche di S. Paolo, da lei principiato, e terminato poi da quelle Religiose con fontuoso edifizio, e della Chiesa, e della Casa, come ora si vede. In questo fiorirono molte Vergini di segnalata virtù, & oggi pure risplende con tanto lustro di nobiltà, e decoro, e Religione; essendosi sempre mantenuto sotto la cura spirituale de' PP. *Barnabiti*, come il Monastero di S. Marta in Cremona, del medesimo Istituto che fu poco dopo eretto da una Gentildonna Cremonese, chiamata Valeria delli Alberi, molto stretta parente di Zaccaria. Non meno attendeva il servo di Dio a promovere la salute de' secolari d'ogni stato, amaestrandoli con spirituali conferenze. Molto anche s'affatticò nell'erezione de' luoghi Pii, massime per ritirare dalla colpa le Femmine del Mondo, non solo in Milano, ma in altre Città ancora, essendo in molte parti ricercata l'opera sua, e de' suoi figli, stendendosi per tutto la sua Carità. Finalmente più carico di fatiche, e di meriti, che d'anni passò all'eterno riposo in Cremona l'anno 1539. il 39. di sua età: avendo predetta la sua morte, che fu corrispondente alla Santità

della vita . Fu egli dotato da Dio, a profitto dell'Anime, di sì illibata purità, che fu chiamato per soprannome l'Angelico. Fu sì caritatevole verso i Poveri, che pareva fosse nata con lui la misericordia; poiche essendo ancora fanciullo, quanto poteva, dava in Elemosina, e si spogliò fino le proprie vesti per darle ad un Poverello ignudo. Fu d'umiltà sì profonda, che non soffrì ne meno tra i suoi d'aver titolo di Superiore, & eletto Prepositо Generale dell'Instituita Congregazione, rifiutò costantemente quel grado. Illustrollo S. D. M. con molte di quelle grazie, colle quali suole onorare i suoi Servi, come più ampiamente nella di lui vita si scriverà. Dopo la sua morte stette esposto il Cadavere 2. giorni per soddisfare alla divozione de' Cittadini, che a gara correvano a venerarlo; & acciò non restasse affatto spogliato dalla pia avidità di quelli, che per averne qualche memoria gli tagliavano l'abito, fu di mestieri chiuderlo in una Cassa.

Essendo poi da Cremona portato a Milano, fu indicibile il concorso de' Popoli, che lo seguivano, e che uscivano in processione dalle Terre, e luoghi circonvicini ad incontrarlo con ceri accesi, cantando Inni e Salmi, e preconizandolo per Uomo Santo. In Milano, non avendo ancora i PP. propria Chiesa, fu depositato in S. Paolo, dove pur oggi da quelle Angeliche con somma venerazione si conserva. Essendo stato ricusato come si disse da Zaccaria il Generalato, fu questo la prima volta conferito al P. D. Giacomo Antonio Moriggia, e dopo lui successivamente ad altri, che ebbero il sovrano governo della Religione, e sono sin hora 28. Ebbe altre volte il Generale la sua residenza in Milano nel Collegio di S. Barnaba, sin che dal Sommo Pontefice Alessandro VII. fu trasferita in Roma, dove ora risiede. Si elegge questo dal Capitolo Generale ogni 3. anni, o si conferma sino ad altri 3. Hà seco 4. assistenti che formano la sua consulta. E' divisa la Congregazione in 4. Provincie, Lombardia, Francia, Romagna, e Toscana, in ciascheduna delle quali hà il suo Provinciale, e Visitatore, & un Vice Provinciale nella Germania. Si è stesa con molti Collegi, in quasi tutt' gli Stati d'Italia, e fuori di questa, nell'Austria, nella Boemia, e in varie parti della Francia. I Collegi più grandi, e numerosi sono governati da' Prepositi, i minori, da' Superiori, ò Rettori.

In ogni luogo si mostrano esattissimi questi Religiosi nel decoro della Chiesa, e in tutto ciò che appartiene al culto Divino. Vivono in comune possedendo beni stabili con tal grado di povertà, che nulla mancando ad alcuno di ciò che bisogna secondo il suo stato, e sue constituzioni, nulla vi resta di proprio, e di soverchio. Hanno discretissime leggi, che non soggettano per forza i trasgressori, nè meno a colpa veniale, quando per altro riguardo non venga ad aggravarsi la trasgressione. Nella solenne professione si astringono à 3. voti, comuni agli altri Regolari, e dopo fanno giuramento di non cercare dignità nella Congregazione, nè di procurarla fuori, nè d'accettarla senza precetto del Sommo Pontefice. Oltre e occupazioni del Coro, dell'Orazioni Vocali, e mentali, & altri esercizj della vita claustrale, grandemente si affaticano in servire a' prossimi con l'āministrazione de Sacramenti, Prediche Oratorj, Dottrine Cristiane, e Scuole pubbliche, nelle quali ammaestrano la gioventù nelle buone arti, e scienze, & insieme nella pietà, e retti costumi. Assai si servì dell'opera loro il Santo Arcivescovo Carlo Borromeo, che avendoli provati molto profittevoli alla sua greggia, li promosse ad altri Collegj fuor di Milano. Sono perciò stati ricercati da varj Prelati, valendosene nel governo dell'Anime, nelli Esami, Visite, Sinodi, e nelle Penitenziere. Così furono chiamati da molti Principi, e per proprio servigio scieglendone Teologi, Direttori della Coscienza, e Maestri, e per utilità de suoi Popoli. S'impiegarono con gran frutto in diverse missioni, non solo trà Cattolici, ma ancora ne' paesi d'Eretici, frà le quali fu insigne quella del Bearno in tempo, che più vi regnava l'Eresia, dove furono mandati l'an. 1610. dalla Santità di Paolo V. ad istanza d'Enrico IV. Quivi celebrando, e predicando in mezzo a' Campi per aver occupato gli Eretici tutte le Chiese, trassero in breve tempo gran numero d'anime alla vera Religione; da i quali progressi mosso Enrico, volle che i PP. si fermassero in quella Provincia; e facessero venire altri compagni d'Italia, & il successore Lodovico XIII. ve li stabilì con entrate. Onde ersessero Collegio in Lescar con scuole pubbliche di Rettorica, Filosofia, Teologia, e Controversie, attendendo insieme a ridurre li Eretici alla Cattolica Fede; come si legge nella conversione stampata di Danielle Martini famosissimo predicante di Calvino, che commosse tutto il Berno. Con ugual profitto riuscì la missione nella Germania, dove furono mandati l'anno 1635. dalla Congregazione de Propaganda fide; essendo capo della missione il P. D. Florio Cremonese, dichiarato Visitatore delle Chiese di Boemia con ampli privilegj dell'Imperatore Ferdinando II. e del Cardinale d'Arach Arcivescovo di Praga. Sfidò più volte il Padre à disputa 30. ministri Luterani, che sempre sfuggirono il cimento; mà egli aprì scuole, & insegnando, e predicando la vera Dottrina, confuse talmente i Maestri, e seguaci dell'empietà, che ottenne dalli stessi Ufficiali dell'Elettore di Sassonia, benche fossero del partito di Lutero, un editto, con cui vietavasi alli Eretici, che più non occupassero nell'avvenire le Chiese de' Cattolici. Ebbe egli co' suoi Compagni assai da patire, e meritare in quest' occasione, correndo più volte pericolo della vita, e sofrendo gravissimi disagi, & affronti; nè perciò desistendo dall'opera intrapresa, e dalla conversione delle Anime. Nell'Austria fatigarono assai spargendo sudori da veri Apostoli, i PP. Manueto Merati, e Fulgenzio Chiovari Prepositо del Collegio di Vienna, ambedue tenuti in somma venerazione da Ferdinando II. Imperatore. Fiorirono in questa Congregazione Religiosi di rara virtù, che vissero, e morirono con fama di Santità, come i primi 3. fondatori, il Venerabile Alessandro Sauli, che fù Vescovo d' Aleria in Corsica, detto l'Apostolo di quell'Isola, e

poi

Digitized by Google

poi di Pavia: la causa della di lui Beatificazione stà hora pendente in Roma; & altri 2. Vescovi insigni, Carlo Pascapè di Novara, e Cosimo Dossena di Tortona, che fù adoperato da Clemte VIII. e poi da Paolo V. per sopraintendente dell'Ordine Folienſe nella Riforma delle sue Costituzioni; di questi già sono stampate le vite, e d' altri si vanno scrivendo i fatti.

Diede pure questa Religione chiarissimi Prelati alla Chiesa, quali furono i seguenti; quel di Genova Giusto Guerini; quel di Castro, Cristoforo Giarda, che per ubbidienza del Sommo Pontefice Innocenzo X. andando alla sua Residenza incontrò generosamente la morte; quello d'Acerta, Mansueto Merati, famoso Predicatore de' suoi tempi, e che molto aveva meritato nella missione di Germania; quello d'Jurea, Ottavio Asinari; quello d'Agosta, Alberto Balli; quello di Teano, Ottavio Boldoni; quel di Volterra Carlo Filippo Sfrondati; e senza annoverare tutt'i passati, vivono pur oggi in Italia il Cardinale Giacomo Antonio Moriggia già Arcivesc. di Firenze, Monsignor Enrico Vialardi Vescovo di Mantova, e Monsignor Gio: Battista Visconti di Novara, ne i quali risplende il decoro della dignità Episcopale. Abbondò sempre, & abbonda d'Uomini Letterati, di Predicatori, e professori di tutte le buone arti, e scienze, molti de' quali illustrarono il loro nome con le stampe. Sono celebri gli Annali del Testamento Vecchio del Padre D. Agostino Tornielli. I comenti sopra varj Libri della Sacra Scrittura del P. D. Aimo Corio: I Trattati delle cerimonie Ecclesiatiche del P. D. Bartolomeo Gavanto, stimato da tutti l'Oracolo de' riti sacri; l'Opere Teologiche de' PP. DD. Filiberto Marchini, Giuseppe Cacherani, Alessandro Maderna, le Filosofie de' PP. DD. Redento Barrazani, e Sigismondo Sorbelloni; le Morali, e Legali de' PP. DD. Gio: Pietro Moneta, Homobono de Boni, Giovanni Angelo Borsi, Pio Casseta, Teofilo Alario, & in questo genere avendo gia il P. D. Gregorio Russignoli stampati 11. Tomi, va continuando le sue fatiche nell'insigne Collegio di S. Alessandro di Milano. I Precetti dell'Arte Oratoria, e Poetica, e di quanto appartiene alle Lettere Umane del P. D. Vincenzo Galli; le Prediche e discorsi de' PP. DD. Cherubino Cassati, Romolo Marcheli, Simplicio Gorla; Gio: Niccolò, & Ottavio Boldoni, il quale anche stampò un erudito Volume dell'Arte Epigrafica, e molti altri suoi componimenti spettanti alle belle Lettere Latine, e Greche: diedero pure alla Luce utilissimi Trattati in varie materie spirituali, Morali, & Istoriche, il Venerabile Carlo Basgape, i PP. DD. Gio: Pietro Besozzo, Pomponio Tartaglia Amatore Ruga, Bartolomeo Canale, Anacleto Secco, Tobia Corona, Gio: Bellarino, Gio: Antonio Gabuzio, Gio: Agostino Galizio, e tanti altri antichi, e moderni, che lungo sarebbe il tessernе l'indice.

Tutti finalmente mostrandosi veri seguaci del Dottor delle genti, e con la Dottrina, e con l' esempio s'affaticano nella via del Signore a maggior gloria di S. D. M. e benefizio de' prossimi.

Appresso al P. Gorhi: il P. D. Gio: Bigarola; P. D. Flaminio Lunghi che ha fatta la Teologia, Filosofia, il Quaresimale, e varie spiegazione sulla Sacra Scrittura.

Scrittori della medesima Congregazione sono similmente i seguenti, Cherubino Cassati, Doroteo Panicatri, Biagio Palma, Ignazio Postalupi, Gio: Chiesa, Gio: Pietro Bosozzi, Matteo Guarguanti, Redento Barazani, Tobia Corona, Gio: Angelo Bossi, Filiberto, Alberto Basilli, già Vescovo d'Agosta, Uomo insigne ugualmente in santità di vita, & in erudizione sacra, e profana, come ne fanno fede le sue opere date alle stampe.

1333. BARNABÒ, uno de' XII. Visconti di Milano, superò di fortezza d' animo, e di corpo, e di liberal splendidezza qual si voglia Prencipe del suo tempo. Nella magnificenza degli edificij volle emulare il fratello. Maritò con splendidissima dote le sue figliuole, a' più nobili Prencipi, e Duchi, che in quel tempo signoreggiassero nell' Europa, e mantenne una regia famiglia a' 10. figliuoli separatamente in case grandi. Quindi inciampò nelle malevolenze, & odio de Cittadini, imperocche invidiando essi le di lui richezze, fatto il loro ingegno rapace, avaro, e crudele, gli machinavano insidie, e morte per privarlo di quelle. Prese finalmente scelerato consiglio di spogliar dello stato il Nipote, dal quale scoperto il Tradimento, fu dopo 7. mesi di Prigionia spogliato della vita col veleno. XII. Visconti di Milano del Giovio *part.* 99.

1334. BARNABÒ Cesare Adorno, patrizio Genovese, viveva nel 1599. scrisse un Sonetto *in lode dell' Abbate Gio: Francesco Sorbellone in occasione del suo Dottorato*. Stampato con altri componimenti consimili in Pavia per gli eredi di Girolamo Bartori nel 1599. in 12.

1335. BARNACÌ. Sono certi uccelli, che vengono generati dal legno putrefatto dell' Abete, come fin' ora s' è creduto; ed è permesso il mangiarne anche in tempo di digiuno per non nascer questi di carne per commistione. Ofman.

1336. BARNAGASSO, Regno dell' Africa nell' alta Etiopia, tra 'l fiume Nilo, & il mar Rosso, lungo la costa d'Abex. La di lui Città capitale è Barva, con molte altre di poca considerazione. Il paese è vasto, ma poco popolato. I Gallani, ed i Turchi vi fecero spesso delle scorrerie; onde per impedirli, il Videre di *Barnagassè* manda un annuo tributo di 1000. oncie d' oro a' Turchi, che possiedono Suaquen sul mar Rosso. Moreri.

1337. BARNAVELD, che quelli de' paesi bassi chiamano *Barnavelts Eyland*. Isola del mare Magellanico, presso la terra de fuochi, e del distretto di Mere, ed è posseduta dagli Olandesi, che la scoprirono nel 1616.

1338. BARNET. Latin. *Sulloniacæ*, Castello de' Cattieuclani nella Gran Bertagna, secondo Antonino, ora diroccato, le di cui rovine sono in cima d' un colle, da loro chiamato *Brockley-hill*, dirimpetto ad *Ellestre* Borgo dell' Inghilterra, nella Contea di Hertfordia, non molto discosto da *Edge Worth* Borgo della Midlesexia, al rife-

Digitized by Google

al riferir di Camdeno, lungi 12. miglia da Londra verso Verulamio 9. Baudr.

1339. BARNICHIO, Fiume del Peloponese, che sbocca nel fiume Alfeo: fu anticamente chiamato anche Enipeo. Ofman.

1340. BARNIMO I. soprannominato *il Buono*, figlio di Bogislao II. Duca della Pomerania citeriore, succedè al suo fratello Bogislao III. Edificò 2. Città, e fondò alcuni monasterj, assegnando la città di Colberg alla Chiesa di Carmino. Avendo qualche litigio per la marca con Giovanni I. Elettore di Brandeburgo, gli dichiarò la guerra, alla quale succedette subito la pace. Il Duca per terminar le risse diede in matrimonio la sua figlia Edvige all' Elettore, nel 1287. Ebbe egli 3. figli, li 2. ultimi de quali furono Otone, che fondò la famiglia di Stetin, e Bogislao IV. che ha prodotto quella di Wolgast. Il primogenito, che succedè a suo padre, fu *Barnimo* II. a cui Mestevone suo Cugino, aveva date le terre, che possedeva nella Pomerania Ulteriore; ma i Polacchi s' opposero a questa donazione. Fu ucciso nel 1285. da Moreavitz, che lo sorprese in adulterio, e lasciò una sola figliuola. *Barnimo* III. detto *il Grande*, suo nipote, figlio d' Otone suo fratello, gli succedè, e fece la guerra a Luigi Elettore di Brandeburgo, contro il quale riportò diversi vantaggi in varie occasioni. Ma finalmente s' accordarono, con patto, che venendo a mancare la famiglia de' Duchi di Pomerania, la famiglia di Brandeburgo ereditarebbe quel paese. Vi sono stati 10. *Barnimi* Duchi di Pomerania, come si può vedere diffusamente nella raccolta genealogica di Giacopo Spener. Moreri.

B A R O

1341. BARO, barattiere. Cant. *Carn.* 74.

Che più somma, più presto, e da più bari
Li fu vinta, e ritolta &c.

1342. BARO, Donna sapiente, che attendeva anticamente alla filosofia, conforme l' opinione di Svida; da che procedè, ch' a suo tempo, come anche dopo, costumossi dare questo nome, come per disprezzo a' Filosofi ignoranti, cioè a dire, che discorrono come donne. All' incontro, in progresso di tempo, il nome di *Baro*, o di *Barone* fu usato tutt' all' opposto, significando un' uomo d' autorità. Moreri.

1343. BARO Famiglia, questa casa si crede, che venghi dalla Protospataria tra' Greci nobilissima, della quale fu mandato a Roma dall' Imperator Giustiniano II. Zaccaria Protospatario, che in lingua nostra vuol dire Principe della milizia, ovvero Capitan Generale, perchè gli menasse prigione S. Sergio Papa, e fu verso l' an. 698. L' Autor de' Rossi tiene, ch' il vero cognome, che questa Casa da Grecia portò, fusse di Chiurlia, e che fondate le sue prime radici in Puglia, di *Baro* prendesse a cognominarsi. Si crede da molti che questa casa di *Baro* sia la stessa, che la casa Zurla, che sopra tutte quelle del quartiero Capece acquistò 250. anni addietro per molti dominj di Stati in Regno, grandezza, e splendore.

1344. BAROCCI (*Federico Pittore*) nacque in Urbino Città, il suo genitore fu Ambrogio che fu Dottore di Leggi, ed ebbe 3. figliuoli, uno de' quali diedesi con l' industria a fabbricare orologgi, l' altro a lavorare ingegni di Matematica, e Federico al disegno, e colorito sotto la scuola di Batista Veneziano, ove riuscì valente. Nella sua gioventù in Roma dipinse a fresco in una stanza sopra la volta, nel boschetto di Belvedere, N. Donna con 4. Santi, e ne' partimenti della stanza altre figure. Nella volta d'un' altra cammera la VERGINE dall' Angelo Annunziata, & in una sala di Belvedere cominciò la storia, quando IDDIO apparve a Moisè; ma non puotè finirla, perchè egli s' ammalò, e ritornatosene ad Urbino 4. anni vi stette infermo non senza sospetto di qualche malia, che per malignità, o per emulazione gli fusse stata fatta. Non poteva egli punto ritenere il cibo, e quando voleva operare qualche lavoro, vi durava fatica grandissima. Nondimeno Federico *Barocci* fu de' primi del suo tempo, & ebbe maniera vaga, e credo volesse particolarmente imitare quella di Antonio da Correggio, se bene un poco più tinta. Non volle egli più uscire dalla Patria per le sue continue indisposizioni. Operò bellissime cose per tutte le parti del mondo; e gran credito, e molta fama acquistonne; spezialmente nelle esquisite carte, ch' egli intagliò in acqua forte, nel cui genio mostrò eccellenza sopra gli altri. Mandò a Roma nella Chiesa Nuova sotto 'l Papato di Gregorio XIII. il quadro a olio della Visitazione di Santa Elisabetta, con MARIA, e San Giosseppe, e quando si vidde maniera sì bella sfumata, dolce, e vaga, diede sì gran gusto a tutti li professori, che restarono ammirati, e ciò successe nel tempo di S. Filippo Neri, il quale dell' Imagine di quel quadro era tanto divoto, che quasi del continuo egli stava in quella cappella a far le sue orazioni. Nel tempo di Clemente VIII. mandò egli parimente un' altro quadro per la Chiesa Nuova, dentrovi la Presentazione della Madonna al Tempio, con molte figure, con quella sua maniera condotta; ed è nella cappella de' Signori Cesi, presso quella, che ora è dedicata a San Filippo Neri. Nella Chiesa della Minerva fece il *Baroccio* il quadro della Cena di N. SIGNORE, quando egli di sua mano communica gli Appostoli, & è tinta più oscura dell' altre sue opere, ma per il cattivo lume poco commoda ad esser vagheggiata, e goduta. Questa fu l' ultima fatica, ch' egli mandò a Roma. Colorì altresì co 'l suo pennello per alcuni Signori particolari cose esquisite, e in Roma alcune di lui mirabili se ne veggono nel palazzo degli Eccellentissimi Borghesi, e di altri. Federico fu uomo assai onorato, e molto ben visto & accarezzato dal suo Principe Duca d' Urbino; come egualmente da altri Principi molto stimato, & amato. Visse con buona comodità, e le opere gli furono pagate con onorati prezzi. Tenne il decoro della sua virtù, & in Urbino morì nell' età d' anni 84. Ebbe egli solenni esequie, & il suo funerale fu con pubblica orazione celebrato.

1345. BAROCCI, Famiglia Patrizia Veneta,

Digitized by Google

ta, che in tutti li tempi ha prodotto soggetti di virtù, e di valore.

1346. Barocci (*Alfonso*) fu Cittadino Ferrarese. Cominciò sul principio della sua gioventù a fuggire l'ozio, e trascurare i giuochi: e scherzi di quella puerile età, e frequentando le scuole, & i buoni Maestri, attese sempre ad apprendere, e conservar nella memoria tutto ciò, che gli era insegnato. S'approfittò nell' Umanità, e Rettorica. Quindi passato à più gravi studi della Filosofia, se n' invaghì di modo, che pareva, non avesse altro fine, che divenire un gran Filosofo, e vero discepolo d' Aristotile; E per meglio intendere la sua dottrina imparò perfettamente la lingua Greca, con la quale poi penetrò più addentro gli occulti sensi del Peripatetico, & anco del Divin Platone, per scuoprire in che erano differenti questi 2. gran lumi della Grecia. Volle in oltre, o fosse instinto naturale o fine d' accrescer comodi, e ricchezze, darsi pienamente alla Medicina, tanto prattica, come speculativa, e tanto s' avanzò in questa facultà, che applaudendovi tutti, n' ebbe la corona del Dottorato. E perche si scopriva in lui una grande inclinazione in ammaestrar altri, gli fu conferita una Cattedra di Filosofia, e poi anco di Medicina nella pubblica Università della sua Patria. Considerato si Maestro, volle per debito della sua Carica, comparire sempre in quel Liceo così ben proveduto di varia dottrina, e profonda cognizione di quanto insegnava, che tirò a se gran copia di Scolari, alcuni de' quali riusirono bravissimi, e dottissimi, e furono utili al Pubblico, e di gloria alla Patria. Seguitò il *Barocci* molti anni la lettura pubblica di Filosofia, e Medicina, come anco la prattica di questa, con suo commodo, e con non minor gloria. E perche rimanesse appresso i Posteri degna memoria di lui, compose, e diede alle stampe Opere bellissime di Filosofia, e Medicina, e sono le seguenti: *Commentaria in Libros Perhiermeniarum. Commentaria in primum, & Secundum Physicorum. Commentaria in Libros Aphorismorum Hypocratis. Tractatum de Febribus, De Sanitate tuenda; De Morbis Mulierum. Tabulam Astronomiæ. Responsa Medicinalia.* Et altri nobili Trattati, che lo rendonno sempre immortale, & indelebile dalla memoria de virtuosi. Ne scrive il Superbi *f.* 79. & il Guarni *f.* 225.

1347. Barocci (*Carlo Antonio*) detto de' Bellagrandi. Apprese questo valoroso Soggetto Ferrarese le belle, polite lettere dell' Umanità, Retorica, con altre susseguenti nel Secolo, sotto buoni Maestri, e poi dedicatosi à Dio, vestì l' abito di S. Francesco de' Conventuali, dove invitato alle Scienze naturali, e Divine cognizioni, col suo fiorito, e sottile ingeno vi fece non ordinario profitto, in modo, che superando tutt' i suoi Coetanei prima di loro fu impiegato in diverse Cattedre per insegnar ad altri, il che felicemente essendogli riuscito, ebbe poi con molta gloria di se stesso il grado di Maestro, e fu adoperato in altri rilevanti carichi della sua Religione. Fu poi eloquente, e fruttuoso Predicatore, e sù Pulpiti onoratissimi, e di molta stima, spiegò la parola di Dio con tanta facondia, e soda dottrina, che ne riportò l' applauso degli Auditori. Orò più volte in diverso genere, e con tant' arte di fiorita Retorica, che fu stimato uno de' primi Oratori della sua Patria, & elettoad onorare le nobili Essequie, e funerale, che fu fatto al celebre Padre Maestro Girolamo Scarpari, Teologo, e famoso Predicatore nella Religione de' PP. Serviti, come dirassi a suo luogo. Le sue ottime qualità, e gran talenti lo portorono x ad essere Inquisitore in Rovigo, morì in Ferrara, sua Patria, universalmente pianto da tutti, non che da suoi Religiosi, che gli celebrarono un fontuoso funerale.

1348. Barocco, sorta d'usura, e di guadagno illecito. Cant. Carn.

Con iscrocchi, barocchi, *e simil truma.*

1349. Baroccolo, spezie di guadagno illecito, simile a quel che diciamo scrocchio, o scrocco, e barocco. Franc. Sacch. *Ed hanno battezzata l'usura in diversi nomi, come dono di tempo,* xx *merito, interesse, cambio, civanza*, baroccolo *ritrangolo, e molti altri nomi.*

1350. Barocha, Città della Provincia di Guzerata nel Regno di Cambaja, nell'Impero del gran Mogol. Ella è celebre a cagione del suo fiume, che ha una proprietà particolare per imbiancare le tele, e per quest'effetto se ne portano da tutte le parti dell'Impero del Gran Mogol. Gl'Inglesi vi hanno un bellissimo palazzo, dove xxx alloggia il lor presidente. Ne' contorni di *Barocha* v'è quantità di pavoni: di giorno si vedono andar in truppa per i campi, e di notte albergono su gli alberi, e difficilmente a loro si può accostare, poiche vedendo il cacciatore, fuggono più veloci della pernice, e si nascondono nelle boscaglie, dove è impossibile a poterli seguitare. Che però non si ponno ben prendere, se non di notte, in questo modo. S'avvicina all'albero con una spezie di bandiera, ove sono dipinti pa- xl vonі al naturale da tutte due le parti. Sulla cima del bastone vi stanno due candele accese, il di cui splendore sorprendendo il pavone, fa che distenda il collo fino sopra la punta del detto bastone, dove vi è una corda con nodi, che scorrono, la quale viene tirata da colui, che tiene la bandiera, quando vede ch'il pavone vi ha messo dentro il collo. Tavernieri *viaggio dell'Indie.* Moreri.

1351. Baroco, voce usata da' Logici espressiva d'un modo Sillogistico, ch'è il quarto della l seconda figura; e costa d'una propositione universale affermativa, e di due particolari negative: per esempio.

Ba *Omne elementum est simplex,*
Ro *Aliquod corpus non est simplex;* ergò
Co *Aliquod corpus non est elementum.*

Questo modo per esser uno degl'imperfetti, non potendosi ridurre al perfetto per riduzione ostensiva (essendo un de' due, che contiene la lettera C. come anche Broccardo) deve ridursi per lx impossibile, lasciando la maggiore già concessa, e posta per minore la contradittoria della conseguenza negata, si tira per conclusione impossibile in *Barbara.*

Bar

Bar. *Omne elementum est simplex*,
Ba. *Omne corpus est elementum* ; ergò
Ra. *Omne corpus est simplex*.

1352. BAROMETRO, è uno strumento, nel quale un Cilindro d'Argento vivo in altezza di 28. ovvero 30. dita in circa, si mantiene sospeso, mediante il quale si misura il peso del fluvido aereo, onde viene ancor chiamato, la Statera dell' Aria.

1353. BARON, famigl. Veneta venuta da Capo d'Istria. Si trovò un q. Vital *Baron*, il quale sottoscrisse il privilegio della Comunità di Bari, assieme con altri del Consiglio nell'anno 1122. Dogando Domenico Michiel. Mancò detta Casata in un q. Giovanni *Baron* del 1315. Dogando Giovanni Soranzo. x

1354. BARONAGGIO, grado, o spezie di giurisdizione, dalla voce barone, siccome da Signore, signoraggio. G. V. 7. 10. 1. *E maggiormente de' signoraggi* ; e baronaggi, *che teneano i baroni di Manfredi*. V. *Baronia*. xx

1355. BARONARE, fare 'l barone.

1356. BARONCELLI, Famiglia nobile di Firenze, che ebbe molti Soggetti riguardevoli.

1357. BARONCELLO, Dim. di *barone*. G. V. 7. 110. 2. *I Conti Alberti da Mangone, e altri* baroncelli *di Toscana*.

1358. BARONCI, Famiglia Fiorentina. Vedi *Cappelli*.

1359. BARONCINI, Fiorentini. La Famiglia de' *Baroncini* ha avuto 8. del nome de' Signori, cioè il primo nel 1457. fu Giovanni di *Baroncino*, e l' ultimo nel 1580. si chiamò Francesco di Giovanni. L' Arma loro è una dorata banda in traverso sghembo, la quale termina da ambedue le bande in guisa d'una sega, in campo celeste. xxx

1360. BARONCINO (*Sinibaldo*) da Camerino nell'Umbria, fu Segretario di Monsignor Matteo Saminiato, Arcivescovo di Chieti, Canonico di quella Città, e fatto suo Cittadino ; nel 1590. scrisse assai dottamente, & eruditamente. *De Metropoli Theate, & Marruccinorum præstantia* ; che si trova manuscritto. xl

1361. BARONE, dignità antica, & onorevole trà la nobiltà ; ma particolarmente in Germania, & in Francia. Alcuni sono di parere che questo nome sia originato da *vir*, parola latina ; poichè si come *Barone*, significa una persona illustre di nascita, e di virtù, così anche *vir* significa un' uomo generoso, e distinto dal comune per la sua virtù. Questo titolo fu preso diversamente, secondo la diversità de tempi, e de luoghi. *Baroni*, erano anticamente in Francia tutti i vassalli, che dipendevano immediatamente dal Re ; che però, questa parola significava indistintamente i Duchi, i Marchesi, i Conti, & altri Signori, come si vede in Aimonio, & altri istorici. Quando i Spagnuoli parlano di qualche personaggio illustre, lo chiamano *Barone*, o *Varones*. Solamente gl' Italiani si servono di questa parola *Barone*, per denotare un vagabondo, un poveretto, o altra persona vile. Oggidì il nome di *barone* significa propriamente quel grado di nobiltà, che viene dopo i Duchi, Marchesi, Conti, e Visconti ; benchè vi siano de' *Baroni* antichi in Germania, ed in Francia, che non permutarebbero il loro titolo di *Barone*, per quello di nuovo Conte, e che non la cederebbero ne meno in azioni pubbliche, nè a Conti, nè a Marchesi. I *Baroni* sono in gran stima nell'Inghilterra, e sono *Lords*, o Signori dell'alta casa, o sia per jus di nascita, come antichi feudatarij del Regno, o siano chiamati dal Re, che l' inalza a quella sublime dignità con sue patenti, per ricompensa di qualche servizio, o pure per moto proprio. Moreri. Vedi *Duca*. l

Appresso molti scrittori varie sono le specie de *Baroni*, come quei dell' Alemagna sono, o semplici *Baroni*, cioè senza *Baronia*, ovvero sono *Baroni* perpetui, come sono i *Baroni* Limpurgici, i quali non riconoscono il feudo da altri, ma gli altri lo riconoscono da loro, e sono liberi a segno tale, che non sono astretti ad alcun giuramento di fedeltà. Pietro de Andlo *de Imper. Germ. lib.* 2. *cap.* 12. I *Baroni* di Aragona son quelli, che vengono decorati dalla moltiplicità de' Vassalli, co' quali vanno alla guerra, ogni qual volta lo richieda il bisogno, e che vengan chiamati dal Re. I *Baroni* del Regno di Castiglia possedevano Castelli. I *Baroni* di Londra erano delle principali Famiglie di quella Città, & avevano il privilegio di non pagare alcuna sorta di gravezza, se non per le tenute, e contratti esteri ; e lo stesso privilegio godono per lo più i *Baroni* dell' altre città dell' Inghilterra, siccome ancora i Cittadini di Beri, & Orleans in Francia, come rapporta il du Fresne. I *Baroni* della Contea presso gl' Inglesi diconsi i maggiori tra' Vassalli, che si rittrovano in ciascheduna Contèa, i quali tengono le lor terre esenti da ogni gravezza Regia, intervengono a' tribunali assieme con i Conti, co' quali giudicano, e sentenziano. Onde i Regij Diplomi vengono a loro diretti, non meno, che a' Giustizieri, e Viceconti. I *Baroni* Limosinier nella Stanfordia, nel Jus Anglicano, diconsi gli Arcivescovi, Vescovi, Abbati, e Priori, i quali riconoscono dal Re per mezzo della *Baronia* i suoi beni di Chiesa. Avvengachè ricevono dal a Regia limosina le loro *Baronie*, quantunque i Poderi gli siino stati somministrati dalla liberalità di persone particolari. Vi sono nella Francia alcuni *Baroni* detti, Maggiori, gl' indulti, e privilegij de' quali sono per lo più gli stessi, che quei de' Pari, e Conti di Francia ; come i Signori di Narbona, della Provincia del Beaujolois, &c. I *Baroni* Parlamentarij nell' Inghilterra, e Scozia son quei, i quali essendo prossimi al Re per dignità, e per anzianità di vassallaggio vengono con Regio Diploma chiamati al Parlamento, o pubblico Consiglio. Sono altresì nello stesso Regno i *Baroni* de' Cinque Porti, e sono quei, i quali risiedono ne' 5. Porti principali dell' Inghilterra, che servono di frontiera contro la Francia, e sono *Hasting*, *Dover*, *Hth'*, *Rumnera*, e *Sanduic* ; e nelle altre Ville spettanti a' detti Porti, come sono principalmente *Rye*, e *Winchelsey*. Questi per l' antica nobiltà, e gloria riportata in difesa del Regno colle guerre Navali, non solo vengono onorati

col

col titolo di *Baroni* (ilche però non è più in uso al presente in tutta l' Inghilterra) ma ancora ottennero dagli antichi Re privilegij amplissimi. I *Baroni* del Re sono i principali della Corte, o Famiglia del Re, ovvero i principali tra' Vassalli, i quali riconoscono puramente dal Re i loro fondi. I *Baroni* detti dagl' Inglesi *Scaccarj*, son quelli, i quali fanno ancora l'uffizio di Giudice. Volgarmente chiamansi Milordi, e sono della principal nobiltà. Non ritengon però sempre quel nome; x ma solo nel tempo, ch' esercitano l' uffizio di Giudice. Vi sono ancora altri *Baroni*, i quali esercitano ogni sorta di giustizia, e giurisdizione sopra i loro sudditi. I *Baroni* Terrieri (come riferisce Wilhelmo da Poggio Lorenzo *cap.* 43.) son tutti quei, che possiedono molti poderi; onde nel Concilio Colonieſe nell'An. di C. 1300. *c.* 11. sono detti: *Terrarum Domini*; e Vincenzo Bellinacense *lib.* 32. *cap.* 89. dice queste precise parole: *Rex autem de consilio* Baronum *suorum*, xx *&* Baronum, *ac Terrariorum Cypri*; dal che si può venire agevolmente in chiaro, essere i *Baroni Terrieri* differenti nella qualità dagli altri sopraccennati *Baroni*.

1362. Barone Famiglia molto riguardevole nel Regno di Napoli, per i soggetti cospicui che ha avuti in lettere, ed in armi, e per nobiltà di sangue.

1363. Barone (*Tommaso Scales*) ha gran parte di lode nelle guerre fatte dalla Corona Inxiii glese sotto i Re Arrighi V., e VI. in Francia. Egli si ritrovò in diverse fazioni, nelle quali rese cospicua la sua militar esperienza, e stimato il suo valore. Anche dentro l' Inghilterra ebbe occasione d'impiegarsi nelle armi, essendo insorte le guerre civili tra la Casa pretendente d'Yorc, e la regnante di Lancastro. Egli aderì al partito dell' ultima denominata ancora della Rosa rossa; e dal Re Arrigo VI. sopraddetto, fu prescelto alla difesa del suo principale Arsenale, xl ch' è la Torre di Londra. Arresa questa a' Yorcisti, ne ben'espressa nelle condizioni la sua salvezza, la procurò con la fuga; ma spiato, e preso, fu anche miseramente ucciso, terminando così nell' anno 1460. e la vita, e il valore. Cav. Biondi *lib.* 4.

1364. Barone, Forte di Sebenico. Questo forte rimase eretto a similitudine di quello di S. Gio: e denominato *Barone* dal nome del Sig. Dighenfelt, che all' ora nella Provincia comandaxl va con titolo di Governatore dell' Armi.

1365. Baronessa, femm. da *barone*. Grec. ἡρωϊνα. Pist. S. Girol. *Non voglio, che abbi compagnia, ne usanza di queste grandi* baronesse.

1366. Baronevole. Lat. *heroicus*. Gr. ἡρωϊκὸς. Deriv. di *Barone*, sign. cosa appartenente al Barone. Guid. G. *Uccise colla sua virtù* baronevole *lo Re Protesilao*.

1367. Baronevolmente, Lat. *heroicè* Grec. ἡρωϊκῶς. Avver. di *baronevole*, sign. *a modo di* xxi *barone*. Guid. G. *Orogliano li Greci, o nò*, baronevolmente *montò in sul suo cavallo*.

1368. Baroni, La famiglia de' *Baroni* detti ancora Lupicani, Fiorentini, ha avuto 4. Gonfalonieri di Giustizia, e 16. del nome de' Signori, cioè il 1. nel 1509. fu *Barone* di Risalito, e l'ultimo nel 1394. si chiamò *Barone* di Simone; vero è che i Lupicani hanno avuto 4. del numero de Signori, cioè il 1. nel 1385. chiamato Agostino di Francesco, e l' ultimo nel 1423. che si chiamò Cristofano di Francesco. L' Arma di questi si trova in lungo dritto divisa, cioè a destra un Lupo dorato rampante in campo azzurro, e nella sinistra il tutto già detto, al contrario.

1369. Baronia. Lat. *dynastia*. Grec. δυναστεία. Astratto di *barone*, sign. dominio, e giurisdition di *Barone*. G. V. 7. 10. 1. *Delle quali* baronie, *e signoraggi, e fij de Cavalieri rinvesti &c.*) Significa ancora quantità, compagnia, e numero di *baroni*. Vit. S. Gio: Bat. *Jo v' ho aggiuagliato alla fata Morgana, che mena seco tanta* baronia.

1370. Baronio (*Cesare*) Cardinale, nativo da Sora, fu da' suoi mandato in Roma allo studio; ma il suo desiderio era di servire a Dio in qualche luogo sacro. Viveva in quel tempo S. Filippo Neri, nell'amicizia del quale molto s'internò. Quest'applicazione di Cesare alle cose dello spirito offese grandemente l'animo del padre, che d'allora in poi gli negò gli alimenti; ma in tale angustia subentrò S. Filippo all'obbligazione del padre, raccomandandolo a Gio: Michele Padre del Cardinal Paravicino, che con grande amorevolezza lo nutrì per anni 7. in sua casa. Cesare in tanto continuò il corso de' suoi studj, e s'avanzò negli esercizj della virtù Cristiana, fin che fu ricevuto nella Congregazione dell' Oratorio, istituita da S. Filippo; il che fu di gran dispiacere al padre, massime allor che seppe, che aveva già preso gli Ordini sacri, essendo figliuolo unico. Fu poi *Cesare* dal S. mandato al servizio della Chiesa di S. Gio: de' Fiorentini, dove in compagnia d' altri Sacerdoti molto faticò in quel esercizio di carità. Ebbe varie infermità, cagionate dalle xli astinenze, che quotidianamente faceva, ma per intercessione di S. Filippo riebbe la salute. Venne poscia ad abitare in S. Maria in Vallicella per attendere, oltre alla perfezione degli *Annali*, a maggior perfezione di vita. Narrasi, che ogni qual volta portava *Cesare* a S. Filippo un suo Tomo degli *Annali* compito, il Santo gli dava la mancia con imporgli che servisse 30 volte la Messa. Intanto Sisto V. per sollievo di tante fatiche assegnò a Cesare una pensione di 15. scudi il mese da lui ricusata, ma poi accettata per ubbidienza, acciocchè stipendiasse uno scrittore, Papa Clemente VIII. elesse *Cesare* per suo Confessore, quantunque egli facesse ogni sforzo per schermirsi da peso così grave; e 2. anni prima che morisse S. Filippo, fu eletto anche Preposito della Congregazione, e immediato successore del Santo. Fù fatto anche dal Pontefice Clemente Protonotario Apostol. dipoi fu creato Cardinale, con suo grandissimo rammarico, a segno che gli convenne accettare a forza cotal dignità. Seguitò, essendo vestito della sacra porpora, nelle sue astinenze, & opere di pietà, di modo che secondo l'uso de' Padri serviva a mensa, e s'impiegava in altri ministerj. Sopra le persone della sua famiglia, e sopra i loro costumi viveva con una santa, e sollecita vigilan-

za. Infermò finalmente, ed in particolare molto gli s'innasprì la sua solita infermità dello stomaco, ch'essendosigli esulcerato dàvagli asprissimi dolori. Ricevè tutt' i Sagramenti per mano de' suoi Confratelli dell'Oratorio. Finalmente in età d'an. 69. a' 30. di Giugno santamente spirò. Furono celebrate le sue esequie in varj luoghi, ed in particolare da' RR. PP. Gesuiti, ed il grand' Arrigo Re di Francia, gli celebrò i funerali coll' intervento della sua Persona. Fu Uomo di grande unione con Dio: ebbe gran carità verso i suoi prossimi: celebrava ogni mattina con grande spirito, e fu molto zelante in difendere la Religione. Ebbe il suo corpo sepoltura in Roma nella Chiesa della Congregazione dell'Oratorio, sopra la quale si legge l'infrascritto Epitaffio, comune col Cardinale Francesco Maria Tarugi, che fu sepolto nella stessa Tomba.

D. O. M.

Francisco Mariæ Taurusio Politiano
Et Cæsari Baronio *Sorano, ex Congregatione*
Oratorii S. R. E. Presbb. Card. ne corpora
Disjungerentur in morte quorum animi divinis
Virtutibus insignes in vita conjunctissimi
fuerunt,
Eadem Congregatio unum utrique monumentum
posuit.
Taurusius vixit an. 82. Mens. 9. dies 14.
Obiit 3. Idus Junii 1608.
Baronius *vixit ann. 68. menses 8.*
Obiit prid. Cal. Julii 1607.

Le Opere più insigni di questo celebre Autore, sono i suoi *Annali Ecclesiastici*, che principiano dalla nascita di CRISTO, e terminano nell'anno 1198. Questi sono composti con somma erudizione, ed esattezza in idioma Latino, e stampati in diverse città, sempre in foglio in XII. Volumi. La prima edizione è di Roma nel 1593. ad 1600. La seconda edizione è di Venezia nel 1600. La terza è d'Anversa del 1610. E la quarta di Colonia del 1614. I medesimi *Annali* sono stati continuati dal Rainaldi, Prete parimenti della Congregazione dell'Oratorio, sino all'an. 1534. e furono stampati in 8. Volumi in foglio in Roma nel 1646. Furono ristampati parimenti in 8. Vol. in foglio in Colonia: e dal medesimo Autore compendiato tutto 'l corso degli *Annali* del *Baronio*, che della di lui continuazione in Idioma Italiano, fu stampato in 6. Tomi in 4. in Venezia. Abramo Bzovio dell'Ordine de' Predicatori riassunse pure la continuazione degli *Annali Ecclesiastici* del *Baronio*, cioè dal 1198. e li proseguì sin al 1565. che furono stampati in 8. Volumi in fol. in Colonia nel 1616. E dal medesimo fu stampato in Roma nel 1687. in un Vol. postumo degli stessi *Annali Ecclesiastici*. Enrico Spondano Vescovo d'Apamea sul medesimo metodo compose gli *Annali Sacri* del Vecchio Testamento, che furono stampati in fol. in Parigi nel 1620. E del medesimo abbiamo *Epitome Annalium Ecclesiasticorum Cardinalis Baronii* in fogl. To. 2. Parigi 1639. E del medesimo ancora *Annalium continuatio* in fogl. 2. To. Parigi 1641. Dalle moltiplici edizioni di questi Annali si distingue la gran venerazione, che il Cardinal *Baronio* meritamente s'è acquistata nel Mondo. Devesi però avvertire che il P. M. Pagi d'Aix in Provenza della mia Serafica Religione ha compito 2. Tomi in fogl. d' Annotazioni sopra i medesimi, de' quali un Tomo fu già stampato in fol. gli anni addietro in Parigi. Di qual peso questo poi sia, potrà formarne giudizio ognuno dalla di lui lettura.] Deue parimente notarsi che i medesimi *Annali del Baronio* si sono già principiati ad imprimere nella nostra stamperia dal Signor Antonio Tivani, adornati di figure, tanto de' Papi, quanto degl'Imperatori: i quali Tomi s'anderano proseguendo con molta celerità con tutte le aggiunte, e Critiche.

Altre Opere pubblicate alle stampe del Cardinal Cesare Baronio.

De Vita D. Ambrosii in Rome, & in Parigi 1604. in fol. *Annales a Ludovico Aurelio in compendium redacti.* in Roma 1634. *Annalium epitome Arabica per Britium Rhedonensem.* in Roma 1653. To. 2. *De Siciliæ Monarchia Tractatus, & ejusdem Baronii responsione apologetica adversus Columnam*, &c. in Parigi 1609. *Notæ in Martyrologium Romanum.* in Roma 1636. *Notationes, atque tractatio de Martyrologio Rom.* in Roma 1586. *Duo Vota, unum Card. Baronii circa &c.* 1607. *Relatio Concilii Arelatensis. Lettre importante sur les sentimens de Molina Jesuite.* 1652. Parigi in 4.

1371. BARONIO (*Bonaventura*) Autore che compose, e stampò le seguenti Opere in Roma. *Boetius absolutus, sive de consolatione Theologiæ lib.* 4. 1655. in 12. *Prolusiones Philosophicæ* 1651. in 12. *Harpostocates Quinqueludius* in 12. *Panegirici Sacri Profani.* 1643. in 12. *Poemata, & Elogia*, 1645. in 12.

1372. BARONIO (*Francesco*) di Monteale Sacerdote dottissimo, e nelle amene Lettere, e poesia Latina a niuno secondo, fu Secretario della città di Palermo, e visse riverito, ed amato da' Letterati per la sua virtù, eloquenza, e letteratura: morì in Gaeta circa l'an. 1654. ma sopravvive la sua fama ne' molti Libri, che diede alla luce, cioè: *De Majestate Palermitana*, in Palermo 1630. in fol. *Palermo Glorioso*, in Palermo 1646.

1373. BARONIO (*Francesco*) Palermitano Giurisconsulto dottissimo, insegnò le leggi civili in Palermo, con gran concorso, ed applauso: fu Giudice della Corte Pretoriana di Palermo 2. volte, e un altra volta nel Tribunale del Concistoro, e fu Regio Consigliere. Morì in Palermo nel 1679. dopo aver acquistato la stima universale, e lasciate alle stampe le seguenti Opere, come testimonj di sua Dottrina. *De Fituione tomi tres, Panormi* 1645. 1650. e 1654. in fogl. *De effectibus inimicitiæ, tomus primus, & secundus Panormi* 1656. & 1658. in fol. *De effectibus mimoris ætatis. Panormi*, 1664. & 1668. in fogl. *Bibl. Sicul.* D. Antonio Mongitore.

1374. BARONIO (*Giusto*) di Santen nel Ducato di Cleves, visse circa l'anno 1604. Era molto stimato da' Calvinisti, nell'eresie de' quali era incorso. Ma dipoi essendosi applicato alla lettura de' SS. Padri, fece l'abjura in Roma nelle mani di Papa Clemente VII. Il Cardinal Baronio gli servì di Padrino. Aveva il nome di Calvino, che

che gli fu cangiato in quello di *Giusto*; dopo di che fu laureato in Teologia in Siena, & in Giurisprudenza in Perugia; indi ritornò in Alemagna, dove lasciando Eidelberga, ritirossi in Mogonza. *Giusto Baronio* ha scritto *i motivi della sua conversione*, ed un Trattato delle *prescrizioni contro gli eretici*. La Mira, *de Script. sæc.* 17. Moreri.

1375. BARONIO (*Vincenzo*) nativo di Meldola nella Romagna, è stato un Medico celebre. Visse circa l'anno 1630. & ha lasciato diverse opere stimatissime. Vander Linden, *de Script. Medic.* Moreri.

1376. BARONIS, monte di Chauz, vicino a Feza circa 15. miglia, abitato da un ricco, e potente popolo.

1377. S. BARONTO Abbate. Fu questo di nazione Francese, & acceso di zelo dell'amor divino, lasciate le pompe del mondo, si fece monaco nel Monastero di S. Pietro detto allora Longoreto: dove perseverando devotissimamente nel servigio di Dio, ebbe una tal visione, che dandosi egli alla vita Angelica, e santa, goderebbe i frutti del Cielo, e schivarebbe le pene dell' Inferno; onde di poi sì caldamente cominciò a pregare il suo Abbate, che lo lasciasse partir di Francia, & andare a far orazione, e menar vita solitaria dove più gli piacesse, e dopo lunghe preghiere, ottenuta e dall'Abate, e da'Monaci licenza (ancorche mal volentieri) se ne venne a Roma pellegrinando; dove visitò il sepolcro di S. Pietro da lui sommamente desiderato di vedere, ed altri luoghi santi; e bramando egli sommamente di trovar'un luogo atto alla solitudine, si partì di Roma; onde passato per la Toscana, si fermò nel territorio di Pistoja, dove gli era stato detto, che v'era un luogo molto comodo alla vita solitaria, ch'era attorniato di monti: il qual luogo parendogli mill'anni di vedere, guidato dallo Spirito Santo, arrivò in un sito dove fra le radici di 2. monti, trovò un poco di praticello a lui molto grato, e quivi si fabbricò una cella stretta; e mancandogli l' acqua, dopo breue orazione, scavando lì vicino con le proprie mani, ottenne un fonte d'acqua viva. Nel qual luogo stando il sant'uomo, giorno, e notte meditava, e contemplava Dio. Essendosi poi divulgata la fama della di lui santità un certo Desiderio uomo venerando, con altri quattro, lasciate le pompe del mondo, si fece Monaco, mosso dall'esempio, e santità di *Baronto*; i quali tutti così ben lo seppero imitare, e seguire, che meritarono essi ancora essere ascritti nel numero de'Beati. Avendo finalmente il santo Monaco consumato il tempo di sua vita fedelmente nel servigio di Dio, ornato di molte, e rare virtù, essendo già vecchio, passò al Signore agli 8. d'Aprile. Il di cui corpo, come cosa preziosissima, fu da' suoi discepoli onorevolmente sepolto nella Chiesa da lui fabbricata mentre viveva, dove anche dopo lui furono sepelliti il detto Desiderio, con gli altri quattro nominati.

1378. BARONZIO (*Bifolco*) S. M. fu martirizzato in Bucagione Casale della Valle Spoletana un miglio distante da Bettona. Vedi *Bucagione*.

1379. BARONZONO, Castello 25. miglia lontano da Modena verso mezzo giorno sull'Appenino, il quale s'è sempre conservato con genti atte all'armi, e di gran spirito.

1380. BAROSCOPIO, Stromento per notare ogni picciola mutazione nella pressione dell'aria, col quale s'osserva che nel tempo piovoso, e avanti, è minore la pressione dell'aria: e nel tempo asciutto (particolarmente quando soffia vento di Levante, che trapassata gran parte di continente, è carico di molte particelle terrestri) la compressione è molto maggiore, ancorche queste mutazioni si facciano con leggi molto stravaganti. *Observ. de la Societè Royal de London*.

1381. BAROSE, picciole corde, che servono per impicciolire la Vela, quando si fanno i Terzaruoli.

1382. BAROW, Fiume detto da Tolomeo *Birgus*, da altri *Barrojus*, ha il suo principio nel Contado di Kinge, o della Regina, da' Monti Slew-Bloemy; indi acresciuto da molti fiumi, bagna Caterlagh, Laglin, e Ross, dove all' Occidente riceve il *Neure*, che passa per Kilkenny. Unito poi col *SeWer*, che bagna Cassel, e Waterford, separa la Lagenia dalla Momonia, e si scarica nell'Oceano per una Foce coperta di Scogli. Questi 3. fiumi *Birgus*, *Neorus*, & *Suirius*, furono detti dagli Antichi, *le 3. Sorelle*, e sono i primi, che dalle Spiagge Meridionali dell'Irlanda entrino nel suo Mare. P. Coronelli *Atl. Ven. To. 1. c. 131.*

1383. BAROZIO (*Pietro*) fu patrizio Veneziano, col mezzo della dottrina, e della bontà di vita, rappresentò vivamente al Mondo la vera Idea del perfettissimo Prelato: poiche oltre all' eccellenza, ch'egli ebbe nelle belle Lettere Latine, così nella prosa, come nella Poesia, fu Filosofo sottile, Teologo profondo, e di qualunque altra nobile scienza intendentissimo: la carità verso i poveri s'ammirò così grande in lui, che con lui esser nata faceva credere agli uomini; onde niuno fù, che l'avvanzasse in soccorrergli, & ajutargli, & in questa perseverò di sì fatta maniera, che niente gli avvanzò da lasciar dopo morte, fuorche il buon nome, e l'esempio delle sue buonissime azioni. Fu prima Vescovo di Cividal di Belluno, città della Marca Trivigiana, e poi di Padova, la di cui Chiesa governò con gran santità di vita circa a 20. anni. Sarebbe egli asceso al Cardinalato, alla qual dignità l'aveva destinato il Sommo Pontefice Pio II. fra tutti gli altri, che voleva promovere per il primo, se la morte nemica della meritata grandezza di quell'ottimo Prelato, non vi avesse frapposto il finale impedimento, col quale rimase egli privo di vita, e la Chiesa Cattolica d'un chiarissimo lume. Ha lasciati molti elegati scritti, & in prosa, & in verso, de'quali Bernardino Scardeonio Canonico della Cattedrale di Padova, fra'Letterati famoso, pubblicò alla luce i seguenti cioè, *De ratione benè moriendi*, *lib.* 3. *Opusculum Consolatorium*, *lib.* 3. *Officium ad depellendam pestilentiam*. *Officium ad impetrandam pluviam*. *Officium ad aeris serenitatem poscendam*. *Versuum*, *atque Hymnorum lib.* 3. Vi sono anco-

ra altre Opere di questo dottissimo Vescovo, le quali se ne stanno sepolte. Da intestini dolori era egli mortalmẽte oppresso, quando con grande istãza da' suoi parenti, e famigliari sollecitato a far testamento prima di morire, fece scrivere al Notajo in presenza di testimonj, che lasciava l'anima sua a Dio, il corpo alla terra, e tutte le facoltà, che possedeva (se pure ve n'erano) a chi di ragione si dovevano; dipoi, santamente passò a miglior vita in Padova, a' 10. di Gennajo, dell'anno 1507. nell'età di 66. anni & il suo corpo fu con gran pompa sepolto nel mezzo della Cattedrale di quella Città, sopra del di cui sepolcro si legge la seguente Iscrizione, cioè,

Petro Barocio *Bellunensi primùm Antistiti, Pontif. deinde Patavino. Sanctimoniæ pietat. Eruditionis beneficent. incomparabilis Senatus Venetus Monumẽtum hoc faciẽdum curavit.*

L'an. poi 1560. Giovan Battista Rota Gentiluomo Padovano per l'affezione, che portava a quel Vescovo, l'onorò dell' Epitaffio seguente, & insieme della sua effigie,

S. M. S.
Petro Barocio *Patricio Veneto Pontif. Patavino Sacrarumque literarum cultori eximio. fide, religione, ac pietate incomparabili Ut pares paucos, superiorẽ habuit neminem, qui non Sine magna Pauperum jactura, ac totius Patavinę Urb. dolore migravit ad Dominum. Ann. Christ. salut. M. D. VII. Die X. Januarij cum Ann. ageret suæ Ætat. LXVI. Jo. Bapt. Rota Pat. Petri F. IV. Q. ejus Auspiciis Patavia. Germaniæ cum Patavio Italiæ Commutans, hic sedem collocaverit Tantar. celeberrimi Viri Virtut. ac plurium In se parentes Q. suos meritor. Non immemor debitam effigiem & Lapidis Inscriptionem Patrono B. M. gratus apposuit Ann. à partu Virg. M. D. LX.*

1384. Barozzi (*Francesco*) Patrizio Veneto, diede alle stampe la sua *Cosmografia* in quattro Libri divisa, in Venezia nel 1585.

1385. Barozzi (*Jacopo*) da Vignola fu eccellente Architetto: nacque egli di Clemente *Barozzi* Milanese, e di madre Tedesca. Ma il padre per discordie civili fu costretto di ritirarsi a Vignola, Marchesato de' Duchi Buoncompagni. Venne egli alla luce nel 1. d'Ottobre del 1507. Andò poi giovanetto a Bologna, e datosi alla Pittura, scorgendo che in tal'arte non faceva molto profitto, s'impiegò con naturale inclinazione alla Prospettiva, le di cui regole egli da se con la vivacità dell'ingegno ritrovò, come altresì avvanzossi grandemente ne' studj dell'Architettura; e perciò desideroso di vederne le uniche, e vive reliquie degli antichi Maestri, si portò a Roma in compagnia di Bartolomeo Passerotti Pittore di chiaro nome, ov'egli talora esercitò la Pittura. Fu Architetto di Papa Giulio III. Pio IV. e del Popolo Romano, e servì anco Gregorio XIII. Architettò il famoso Palazzo di Caprarola per il Cardinal Alessandro Tanaro. Seguitò l'edifizio della Porta del popolo, il palazzo de' Duchi in Piacenza; di S. Maria degli Angeli in Assisi, & anche altre opere, che si trovano registrate nella di lui vita scritta da Gio: Baglione. Diede alla stampa 2. Opere, una d'*Architettura*, l'altra di *Prospettiva*, ed ha lasciato altre degne memorie della sua applicazione. Finalmente giunto all'età d'anni 66. morì a' 7. di Luglio del 1573.

B A R R

1386. Barra. Lat. *septum*. No. tolto dal Lat. *Vara*, che sign. palo, o pertica, d'onde lo Spagnuolo *barra*, e 'l Francese *barre*, lo stesso che *sbarra*, Steccato, Trincea. O pure dal Lat. *Varrus* che sign. palo non rimondato; onde Scalig. sopra Festo: *Varroves etiam, a* varris, *qui sunt stipites non dolati, ac enodes*, e Turnebo sopra Cic. *Varronum nomen a* varris *defluxit: unde & vernaculum nostrum* barra *manavit*, essendo chei steccati si compongono di pali, e di pertiche. G. V. 10. 153. *E* barre *di legname, messe, dove stavano di dì, e di notte.*

1387. Barra (*Antonio*) Giurisconsulto, ed Avvocato Napolitano. Ha composto molte Opere legali, delle quali sta sotto 'l torchio nella Stamperia di Bulifon la seguente, il di cui titolo è: *Controversiarum forensium cum decisionibus Regni Neapolis Tribunalium, in quibus selectiores in foro agitatæ quæstiones de Feudis, Censu, Jurisdictione, Judicio, Testamento, Intestati causa, & Miscellaneis accuratè discutiuntur, & res judicatæ singulis ferè controversiis adnotantur, Tomus primus.*

1388. Barracco (*Maurizio*) di Cosenza, Cavaliere Gerosolimitano, ha dato alla luce, *Un Libro di più Commedie curiose*. In Napoli per Domenico Castaldo, nel 1615. in 4.

1389. Barrada (*Sebastiano*) Gesuita, nativo di Lisbona città capitale di Portogallo, è stato stimatissimo in dottrina, e santità. Insegnò molto tempo in Conimbria, in Evora, & altrove; indi essendosi dato alla Predica, vi riuscì così bene, che meritossi il titolo d'*Appostolo di Portogallo*. Aveva egli molta scienza, ed uno spirito naturalmente eloquente; e tutte queste qualità erano sostenute da una pietà soda, e da un zelo ammirabile per la gloria di Dio, e per la salute delle anime. Morì l'anno 1615. d'anni 73. lasciando queste 2. Opere: *Commentaria in Concordiam, & historiam Evangelicam. Itinerarium filiorum Israel ex Ægipto in terram repromissionis*. Alegambe. *Bibl. Script. Soc. Jesu*. Nicolao Antonio, *Bibl. Script. Hisp.* La Mira, *de Scrip. sæc. XVII.* Moreri.

1390. Barrano, Fortezza ben munita della Francia nella Provincia del Delfinato, al confine della Savoja verso l'Isere, 2. leghe da Momigliano all'Occaso. Baudr. *To.* 1.

1391. De Barrata (*Gio:*) Romano fu Cardinal Diacono. Sottoscrisse un Diploma di Papa Clemente III. nel 1191. morì nel principio del Pontificato di Celestino II. ebbe la porpora da Clemente III. suddetto. Ciac. *Vit. Pont. To.* 1. *pag.* 1147.

1392. Barrati, con tal nome furono chiamati i Religiosi Carmelitani. Si dice che per qualche tem-

Digitized by Google

tempo il loro Convento di Parigi fu nominato *Cœnobium Barratorum*, e nell'idioma del paese, *le Convent des Barrèes*. L'origine di tal denominazione fu, perche avendo i Saraceni occupata Terra Santa, proibirono a' Carmelitani il poter portare la cappa bianca, essendo tal colore da essi stimato per contrassegno di nobiltà. Onde quei Religiosi furono forzati a portar certi palij vergati ad uso degli Orientali, e con tal' abito passarono poi in Occidente, dove dopo qualche tempo ripigliarono il manto bianco: così scrive Tritemio *lib. de laudibus Carmel. c. 6.* dove rifiuta l'opinione di quegli Autori, i quali hanno scritto, che il pallio bianco fosse stato concesso a' Carmelitani da Onorio IV. forse perche fu ripigliato col consenso di questo Pontefice. x

1393. Barrato. Lat. *septus*. Ebr. *musab*.] Gr. φραχθεις.] Fran. *environné*.] Spag. *cercado*.] Germ. *umbgeben*.] Ingl. *indosed With a hedge*.] Fiam. *om-ringelt*.] Turc. *Kusc-adilmisc*. Deriv. da *barra*, sign. luogo murato di *barra*, lo stesso che steccato. G. V. 7. 68. 1. *Onde la terra non avea mura, ma era* barrata *di botti, e da legname*. xx

1394. Barraut, Marchesato in Guienna con un forte, detto *il forte di Barraut, o Barxaux*, sulla frontiera del Delfinato, e della Savoja, lontano una lega da Mommiliano. Mezerai, *Regno d'Enrico IV.* Moreri.

1395. Barre della Bocca di un Cavallo. V. *Cavallo*. xxx

1396. Barrera (*Clemente*) di Napoli, Predicator Generale de' Minori Osservanti; diede alla luce, *L'Arco baleno: Predica in lode della Gloriosissima Vergine del Carmine, detta la Madonna della Bruna*, recitata nel celebre Convento della Vergine del Carmine di Napoli, nel giorno di S. Elia.

1397. De Barreria (*Pietro*) fu con altri eletto Cardinale da Urbano VI. ma non volle ricevere il Cappello, secondo che rapporta il Contelorio. Ciac. *Vit. Pont. To. 2. pag. 666.* xx.

1398. Barresi, Famiglia nobile della Sicilia. *Teat. Gen. c. 118.* Mugnos.

1399. Barricata. Lat. *septum*. Deriu. da *barra*, sign. quel riparo di legname, o simile, che si fa attraverso alle vie, per impedire il passaggio a' nemici. Lat. *Septum*.

1400. Barriera, Sorta d' abbattimento, fatto per giuoco con istocco, e picca sottile, e corta, tra uomini armati con una sbarra nel mezzo. Sign. ancora vna Suonata, o ballo concernente questo abbattimento. x.

1401. Barriera (*Giovanni*) Francese, istitutore della Congregazione di nostra Signora de' Foglianti, ovvero di S. Bernardo della penitenza dell' Ordine Cistercienſe, nacque nel 1544. in S. Cerè nella Viscontea di Turena in Querci. Nel 1565. fu nominato Abbate de' Foglianti nella Diocesi di Rieux, nel qual monastero, non ostante gl'infiniti ostacoli, fece rinverdire il primiero fervore dell' Ordine Cistercienſe; indi introducendolo in diversi altri, stabilì finalmente una celebre Congregazione nella Chiesa, confermata da' Pontefici, e feconda d'uomini letterati. Finalmente dopo continue penitenze, e mortificazioni, morì in concetto di Santo in Roma a' 25. d' Aprile nell' anno 1600. Sponda: *in Annal.* Santa Marta, *Gall. Christ.* Enriquez, *in Annal. e Mart. Istor. Dom.* Giovanni, nella sua vita. Moreri. lx

1402. Barri (*Paolo*) Gesuita ha fatto diverse Opere di divozione in lingua Francese. Moreri.

1403. Barri, Autore, ch'ha composto la Rettorica Francese, e le azioni pubbliche sopra la Rettorica Francese. Moreri.

1404. Barrili, Famiglia nobile del Seggio Capuano nel Regno di Napoli, che fiorì nella Sicilia *c. 116.* Mugnos.

1405. Barrio (*Gabriele*) di Francica, Terra nella Calabria, Prete Secolare, e buon Umanista, Geografo, e Scrittor molto celebre: diede alla luce: *De antiquitate, & situ Calabriæ, libri quinque. Romæ, apud Josephum de Angelis*, nel 1571. in 8. *Pro lingua Latina, libri tres. De æternitate Urbis liber unus. De laudibus Italiæ liber unus. Romæ, in ædibus Populi Romani*, nel 1571. in 8. Deue Emendarsi F. Luca Wadingo, che fa il detto Gabriele Francescano, *nel Sillabo Script. Ordin. Minor. fol. 142*, come anco l' Autore della vita di Giachino Abbate, pubblicata sotto nome di Gabriel *Barrio* Francescano, volendo dire, *Francicano*, da Francica sua patria, stampato in Venezia nel 1600. in 4. con le figure, e dichiarazioni delle Profezie.

1406. Barrito, p. l. Lat. *Barritus, us*, p. l. m. 4. Voce degli Elefanti, come rugito sign. quella de' Leoni, &c. così detta dal No. *Barro*, che presso gl'Indiani sign. Elefante.

1407. Barro. Lat. *Barrus, ri*, lo stesso che Elefante di cui V. *Aage Tom. 1. col. 15. num. 84. lin. 13.*] Sign. pure un certo segno colorato, che si vede nel viso, e particolarmente di quelli, che incominciano a metter barba. Anton. Nebris.

1408. Barros (*Giovanni*) Portogheſe, celebre per la sua *istoria dell' Asia*: era di Viseo, dove nacque nel 1496. fu dottissimo in lingua Greca, e Latina. Nel 1522. fu fatto Governatore di S. Giorgio della Mina, sulle coste dell' Africa, dal Re Giovanni III. di Portogallo; indi dal medesimo Re fu costituito Tesoriere delle Indie. Scrisse quella grand' Opera intitolata *Decadas d' Asia*. Diede alla luce la I. Decade nel 1552. la II. nel 53. e la III. nel 63. Per compirla, si ritirò a Pompal, dove morì nel 1570. La 4. Decade della sua istoria fu pubblicata solamente nel 1615. per ordine del Re Filippo IV. che fece comprare i manuscritti da' di lui Eredi; e diversi Autori hanno lavorato alla continuazione di questa Istoria, che s'ha fino alla XII. decade. Giovanni di *Barros* aveva composto molte altre opere ingegnose. Emmanuele Severino di Faria, *in disc. di Gio: Barr.* Nicolao Antonio, *Bibl. Ispan.* Moreri.

1409. Barros, o Barrios (*Giovanni*) Vescovo, era Spagnuolo, e Religioso dell'Ordine della Mercede, fu nominato al Vescovato dell' Assunzione nell'America, l'anno 1550. Ma non aven-

avendogli permesso la sua poca sanità, d' accettare quest' onore, fu fatto Vescovo di Guadix, e morì poco tempo dopo in Toledo: ha scritto *l'Istoria di Ferdinando, e d'Isabella*. Alfonzo Remon, *lib.* 13. *histor. Ord. Mercen.* Nicolao Antonio, *Bibl. script. Hisp.* Moreri.

1410. Barrow (*Isaac*) fu Professore della lingua Greca nell'Università d'Oxford nel 1660. e poi di Matematica. Ha composto varie *Opere di Matematica* in Latino, e molti *Sermoni*, con alcuni *Trattati di Teologia* in lingua Inglese. Morì a' 4. di Marzo nel 1677. e fu sepolto in Westminster. *Vita Inglese di Isaac* Barow. Mor.

1411. De Barro (*Lodovico*) che alcuni chiamano Landolfo, fu di nazione Francese, discesso di regio sangue, e figliuolo di Roberto I. Duca di Barri, e di Maria figliuola di Gio: Re di Francia. Fu primieramente eletto Vescouo Lingonense, di poi di Catalauno, poscia divenne Vescouo di Virduno: si trouò presente al Sinodo fatto a Tomba, appresso'l Monasterietto con Errico di Sauoisi Arciveścouo Senonense per istabilir la pace tra' Vescovi di Borgogna, e d'Orleans: Era vescovo di Visduno, allorche fu eletto Cardinal Diacono da Benedetto XIII. col titolo di S. Agata: morì poi in Vacario città sua Vescovale nella Francia del 1430. Ciac. *Vit. Pont. To.* 2. *col.* 740.

1412. De Barro (*Pietro*) Francese. Fu Monaco Cistercense, Priore del Monastero di Chiaravalle, fu da Innocenzio IV. creato Cardinal Prete del titolo di S. Marcello, poscia, dopo la morte di Guglielmo, subentrò nel Vescouato di Sabina. Fu Nunzio in Spagna; si trouò al Concilio di Lione in Francia, e si sottoscrisse in molte lettere del medesimo Innocenzio morì mentre che veniua di Francia con Innoc. IV. Ciac. *Vit. Pont. To.* 2. *pag.* 118.

1413. Barruco: tra le Perle chiamano *Barruesos* quelle che non sono uguali, e chiamansi così per la similitudine, che tengono con i segni che nascono nella faccia, detti *Barri*.

1414. Barruzzo, Famiglia Veneta venuta da Padova: furono Uomini di buona qualità, saggi amatori della Patria, e piacevoli. Erano del Conseglio fin nel 963. Dogando M. Orso Badoer. Mancò questa Casata in Lauro *Barruzzo*, il quale ferito sopra la testa andando a casa sua, visse giorni 9. e morì nel 1303. dogando M. Piero Gradenigo.

BARS

1415. Barsaba, Nome scritturale, che s'interp. *figlio del riposo*, o *della quiete*, o *del giuramento*: ve ne furono 2. di questo nome, ambi figli d' Alfeo, fratelli di S. Giacomo il minore, e di Giuda chiamato Taddeo, e fratello cugino di Gesù Cristo, uno de' quali fu chiamato Giuseppe, e l'altro Giuda, il quale si può credere, che fosse Taddeo: Giuseppe fu proposto agli Apostoli per entrare in luogo di Giuda Iscariote; ma essendo caduta la sorte sopra Mattia, egli si sottopose a' decreti del Cielo, e si contentò d'essere aggregato nel numero de' 72. Discepoli con suo fratello Giudà, e per distinzione del suo merito fu eletto Vescovo d'Eleuteropoli. Indi s'accompagnò con i Santi Paolo, Barnaba, Silas, ed altri, per andare a predicar l'Evangelio in Antiochia, ed altrove: separossi poi dopo qualche tempo da loro per andare a governare la sua greggia: ove dopo d'essersi assai affaticato per la salute de' popoli a lui commessi, ricevè la corona del Martirio a' 20. di Luglio.

1416. Barsaith, fu figlio di Melchiel, 1. *Paral.* 7. 31.

1417. Barsanitani, o Semiduliti, Eretici, che si sollevarono nel VI. Secolo: difendevano gli errori de Gradamaiti, e facevano consistere i loro sagrificj nel prendere con la punta del dito del fiore di farina, & accostarselo alla bocca. S. Gio: Damasc. *de hær.* Baronio, *A.C.* 535. *nu.* 74. Moreri.

1418. Barsebai Al DaKmaKi Al Dhaheri VIII. Sultano dell' Egitto della seconda Dinastia de' Mamalucchi, chiamati Circassiani, o Borgiti. Il suo nome, e titolo (essendo Munsulmanno) era Abulnasr Saiseddin, e fu cognominato MaleK Al Aschraf. Ei cominciò a regnare nell' 825. dell' Egira, di C. 1421. dopo che MaleK Al Saleh Tatar fu deposto, e ripigliò l'Isola di Cipro a' Cristiani. Questa Isola fu per molto tempo tributaria dell' Egitto, e insin da quel tempo gli fu ancora pagato il tributo da' Veneziani, benchè fossero divenuti padroni della medesima Isola, della quale Selim Imperatore de' Turchi domandò loro la restituzione in virtù del dritto, che i Mamalucchi v' avevano. Morì questo Sultano l'an. 841. dell'Egira, dopo aver regnato quasi 17. anni. Egli fu sì modesto, che proibì a' suoi sudditi il baciar la terra, e prostrarsegli davanti, contentandosi solo che gli baciassero la mano. Fu cognominato Dakmaki, e Dhaheri, perch' egli era stato schiavo d' un Signore tra' Mamalucchi chiamato Dakmak, il quale ne fece un presente al Sultano Malek Al Dhaher Barcok, di cui sopra abbiam veduto l' Istoria.

1419. Barsiketh, Città della Transossiana, ch' è dipendente dalla città di Sciasch, situata sul fiume Sihon, la qual credesi esser quella, che dagli antichi era chiamata Jaxartes. V. *Sciasch*.

1420. Barsir, Città della Provincia del Kerman, o Caramania Persica, da cui sono usciti molti virtuosi soggetti, al riferir del Geografo Persiano nel III. clima. Questo medesimo Autore dice ancora, ch' ella non è lontana se non 2. giornate da Sirgian città della stessa provincia: ma non rapporta alcuna cosa circa la di lei situazione.

1421. Barsimeo, Vescouo di Edessa, fu molto ardente nel zelo dell'onor di Dio, e della salute delle Anime. Vedendo egli un giorno, che Sarbellio Sacerdote degl'Idoli era affacendato ad offerir sacrificj a' falsi Numi, senza punto temere, si frappose tra la vittima e'l Sacerdote, e riprendendolo severamente dell'empietà, lo convertì alla S. Fede, di modo che divenne poco dopo per mezzo del martirio grata vittima del vero Dio. Accusato perciò *Barsimeo* a Lisia Preside dell'Imperator Trajano, fu da questo fatto crudelmente battere, e poi rinserrato in una oscura pri-

Digitized by Google

prigione, con animo di farlo aſpramente morire, ſe non rinegaua CRISTO; ma promulgatiſi fu tanto gli ordini di Trajano, che ſi mitigaſſero i rigori ſino allora uſati contro i Fedeli, fu il S. Veſcovo rimeſſo in libertà; e ritornato alla ſua Chieſa, ripigliò il ſuo primiero coſtume di paſcere il ſuo diletto gregge con la parola di DIO, e moltiplicarlo con la converſione di moltiſſimi Idolatri, ſino attanto che piacque a DIO di chiamarlo a ſe: il che avvenne nell'anno 107. e benche ſe ne moriſſe pacificamente di morte naturale, tuttavia ſi meritò il titolo di Martire per le pene precedentemente ſofferte in difeſa della ſantiſſima Fede. x

1422. BARSUMA, o *Barſoma*, Metropolitano di Niſibe; queſto è colui, che riſuſcitò l'eresia di Neſtorio al tempo dell'Imperator Giuſtino. V. *Naßathra* (coſi dagli Arabi ſon chiamati i Neſtoriani). Vi ſono del ſuo molte Lettere, Diſcorſi, e Commentarj ſopra la Scrittura; egli compoſe ancora una nuova Liturgia; tutte le quali Opere ſono ſcritte in lingua Perſiana.] V'è un altro *Barſuma* cognominato del Kark, per eſſer nato in eſſa Città, la quale fu dagli antichi chiamata *Petra deſerti*, e da' Moderni Krak di Monreale. Egli fu Archimandrita, e fomentò l'Eresia d'Eutichio. Compoſe in lingua Siriaca un Libro intit. *Doho*, il quale tratta del buon governo, e de' Commentarj ſopra la Scrittura, e molte Lettere. xx

1423. BARSUMA, Figlio d'Abugiah ah, cognominato Ebn Tabban, Criſtiano di Religione, fu ſegretario della Regina d'Egitto chiamata Sciagreddor: ritiroſſi nel deſerto, dove morì non ſenza concetto di ſantità. Egli fu qualificato col titolo d'Orian a cagione della ſua nudità. Morì nel 5. giorno degli Epagomeni, l'anno de' Martiri 1033. di Cr. 1316. Nella Biblioteca Reale di Parigi nu. 795. v'è un Libro Arabo, che tratta della ſua vita, e miracoli. xxx

BART

1424. BART (*Giovanni*) nativo de' Paeſi baſſi, è ſtato uno de' più bravi Capitani di Mare, che abbia avuto il regnante Re di Francia Luigi XIV. xl

1425. BART, Città della Germania. Vedi *Soliſo*.

1426. BARTAS, picciola terra d'Armagnac in Francia, patria di Guglielmo Saluſtio Poeta, che pubblicò diverſe Opere in verſi, e fra le altre, un Poema della creazione del Mondo, intitolata *La prima ſettimana*, nella quale però fà meglio la parte d'Iſtorico, che di Poeta: e la ſua opera tradotta in Latino, fu molto ſtimata. Era egli Ugonotto, e morì nel 1590. d'anni 46. Santa Marta, *in Elog. doct. Gall. lib.* 4. Spond. *A. C.* 1591. Moreri. l

1427. BARTHA (*Paolo*) Signor di Therme, Mareſciallo di Francia, fu Uomo di valore, e di ſtima: trovoſſi nell'aſſedio di Napoli, tanto ſfortunato per i Franceſi. Fece molte prodezze nel Piemonte, in Corſica, ed in varj luoghi d'Italia, come anche in Scozia; e fu Ambaſciatore del Re di Francia a Papa Giulio III. nel 1550. La ſua famiglia è nobile, ed antica nella Guaſcogna. Paolo Giovio, De Thou, Paradino, *hiſt.* Monluco. *Memor.* Il Barone di Forquevauls, *vite de' Cap. Franc.* Le Feron, Gottifredo, & il P. Anſelmo, *degli offic. della coron.* Santa Marta, *Gall. Chriſt* Moreri. ll

1428. BARTHIO (*Gaſparo*) Tedeſco ha pubblicato nel 1634. in Francfort i ſuoi libri intitolati *Adverſariorum*. E' queſta una belliſſima opera critica; ed ha fatto molt' altre opere, e principalmente di Critica. Bayle. Vander Linden, *de ſcript. Med.* Voſſio. Zeiller. Moreri. m

1429. BARTIMEO. Latin. *Bartimeus*, voce Scritt. che s'interp. *figlio della grazia*, o *di quello che rumina*. Così fu detto quel cieco nato della Città di Gerico, il quale eſſendo andato ſulla ſtrada che và in Geruſalemme, per dimandar la limoſina, ſentendo che GESÙ CRISTO paſſava, ſeguito da' ſuoi Diſcepoli, e da una gran comitiva di gente, cominciò a gridare più forte che poteva: Gesù, figliuolo di David abbi miſericordia di me: il Salvatore fermatoſi lo fece chiamare: il Cieco, laſciato il ſuo mantello, andò da lui e pregollo a voler dargli la viſta: *Domine ut videam*: GESÙ CRISTO ſputando in terra, fece del fango con lo ſputo, e dopo avergli con quello fregati gli occhj, gl'impoſe che ſi portaſſe a lavarſi nella Piſcina di Siloe: il che fatto da lui, ſubito gli ſi aperſero gli occhj, & acquiſtò la viſta; indi poſtoſi a ſeguitare il figlio di DIO, in ricompenſa del ſuo fedele accompagnamento, fu meſſo nel numero de' 72. Diſcepoli. *Marc.* 10. 46. mm

1430. BARTOLELLI, famiglia Fiorentina ha avuto 8. del numero de' Signori, cioè il 1. nel 1385. fu Franceſco di *Bartolo*, e l'ultimo nel 1491. ſi chiamò *Bartolo* di Franceſco; l'Arma ſono 2. Scuri in traverſo poſte ſghembo, avendo di ſopra un dorato Monte con'una Stella d'oro nel campo celeſte.

1431. BARTOLELLI, Famiglia nobile di Fano, eſtinta; la di cui Arma era una banda roſſa marginata d'oro in campo azzurro, e nella parte ſuperiore della banda una mezza Luna d'argento, e nell'inferiore una Cometa d'oro.

1432. BARTOLETTI (*Fabrizio*) nato in Bologna; tra tutt'i Filoſofi, Medici, e Notomiſti fu eccellentiſſimo. Leſſe Logica, Medicina, e Notomia nell'Univerſità della ſua Patria, e l'ultima di queſte profeſſioni eſercitò pubblicamente in eſſa Città, & in Piſa. Il valor ſuo ſi diffuſe tant'oltre, che arrivato agli orecchj di Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova, fu da eſſo con ogni ſua ſoddisfazione impiegato nella fondazione dello Studio di quella città circa la profeſſione di Medicina; e col carico di primario Lettore della pratica, fu egli il primo, che apriſſe il Collegio a' Medici. Dimorò in quella condotta ſino al compaſſionevole aſſedio poſto da gl'Imperiali, de' quali era capo il Conte di Collalto, a quella per l'addietro intatta, e vergine Città. Si reſe infaticabile negli ſtudj, de' quali appariſcono i frutti con i dotti componimenti, che ha & in Latino, & in Italiano idioma con molta felicità prodotti, e che dalle ſtampe furono con ſua immortal lode pubblicati, cioè: *De difficili Reſpiratione. Enciclopedia Medica Hermeticodogmatica. Methodus in Dyſpnocam. Concluſioni Anatomiche. Ana-* nn

Anatomia grande con figure. Si vedono anco di questo dottissimo Medico molte Opere di Filosofia, e Medicina manoscritte. Nell'assedio di Mantova fuggì egli da quella città, e ritiratosi a Lendinara: ivi del mese d'Agosto, dell'anno 1630. molto memorabile per la peste, passò all'all'altra vita nell'età di 42. anni, & il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria di quella Terra. Non mancarono però i suoi parenti d'onorar la memoria di così famoso Medico nella Chiesa di S. Giorgio della sua patria, coll' Elogio seguente, cioè,

D. O. M.
Fabricio Bartoleto *Art. & Medicinæ Doctori*
In Patrio Bonon. Archigymnasio Phil. Medicinæ,
atque Anatomes publico Professori ordinario,
Qui
Bononiensem, Pisanam, & Mantuanam
Academiam confluentibus undiq; studiosis, celebrata
humani corporis resolutione, totius Orbis Theatrum
fecit.
Mantuæ Primarius Practicæ Lector
Pacificum Collegium Medicis primus aperuit.
Doctrina, & Eloquentia sustinuit
Archiater
Tribus Serenissimis Ducibus carus (evolavit
Dum in Patriam revisendam tenderet, ad cœlestem
Conjugi benemerenti conjux mœstissima
sociatis dilectæ prolis lacrymis
justa amantissimè solvit.

Si legge anco in lode sua quest'altra memoria nello studio di Bologna.

D. O. M. (*stria perspicuo*,
Fabricio Bartoleto *Bononiensi, ingenii acie & indu-*
Qui
Insigni in Logica acumine, solida in Philosophia
perspicuitate, solerti in Chirurgia experientia, rara in Anatome domi, forisque celebrata dexteritate, rotunda in medicinali Theorica facilitate, methodica in practica, ordine traditione, eloquendo, & scribendo,
Musas coluit, Gymnasiũ juvit, Patriam illustravit.
Hoc grati animi trophæum æviterna memoriæ
utraque Philosophiæ, & Medicinæ
Universitas statuit M. DC. XXIV.

1433. Bartoli (*Abramo*) di cui nel 1622. si stampò in Leipzig presso Bartolomeo Voigt in lingua Tedesca il Libro in 4. intitolato: *Spiegatione, e dichiaratione Istorica del Viso d'Esdra, dell'ultimo Imperio del Mondo.*

1434. Bartoli (*Carlo*) d'Agnolino Sanese, Cavaliere, e Rettore dello Spedale della Scala di Siena, fu eletto Vescovo di Siena a' 21. di Settembre 1427. consegrato da Papa Martino V. nell'istesso giorno, e dichiarato suo Legato alla Repubblica di Siena a trattar difficilissimi negozj, i quali maneggiò con tanta destrezza, che con somma lode di prudenza la riconciliò con la Sede Apostolica. Fu Prelato di grandissima autorità nella patria, di cui fu più volte Ambasciatore alla Sede Apostolica, ed altri Principi, come si legge ne' nostri Istorici. Passò all'altra vita l'anno 1442. del mese di Giugno, e fù seppellito nella Catedrale avanti l'Altare di San Crescenzio con questa breve Iscrizione:

D. Caroli *equitis*,
Et Pontificis piissimi
Senensis D.

Bartoli (*Cosimo*) diede in luce *Traduzione dell'Architettura dell'Alberti*: Firenze 1550. in fol. *Lezione sopra Dante*: Ibid. 1547. *Traduzione degli opuscoli morali di Leon Battista Alberti*: Ibid. 1568. in 4. *Traduzione d'Oronzio Fineo* Venezia 1587. *Modo di misurar le distanze, le superficie, i Corpi, &c.* Ibid. 1589.

1436. Bartoli (*Daniele*) Ferrarese nato nel 1608. entrò nella Compagnia di Gesù il 1523. e letta per 4. anni la Rettorica, fù per altri 12. celebratissimo Predicatore, e indi applicossi a scrivere l'Istoria dell'Ordine suo, con interrompere alquanto il suo nobil lavoro per dare in luce altre bellissime Operette, anche quando governò Rettore il Collegio Romano, finche finì la sua religiosissima vita non meno adornata di tutte le virtù, che della gran fama del suo nome, nella Casa Professa di Roma l'anno 73. dell'età sua, e del Secolo 1686. Sei sono i suoi grossi Volumi in foglio dell'*Istoria della sua Compagnia*; e le altre Opere, *l'Uomo di Lettere. La Povertà contenta. L'Eternità consigliera. La Ricreazion del Savio. La Geografia moralizzata. L'Uomo al Punto di morte. Dell'ultimo, e beato Fine dell'Uomo. Dell'Eccellenze di Cristo in se, e delle nostre in lui. Delle due Eternità dell'Uomo, una in Dio, e l'altra con Dio.* Pubblicò anche a parte *le Vite del B. Stanislao, de' VV. Cardinal Bellarmino, P. Rodolfo Acquaviva, e P. Vincenzo Caraffa.* E in oltre alcune *Regole della Lingua Italiana*, con un'altra Operetta sopra l'*Ortografia della medesima Lingua*; ma senza porre a queste ultime due il suo nome.

1437. Bartoli (*Eliseo*) nobil Sanese, ma nato nella terra del Monte S. Savino, fratello di Salustio *Bartoli* Vescovo di Strongoli dimostrò quanto fosse eccellente nella professione legale in tanti riguardevoli offizj, ch'egli ebbe. Nel 1623. fu Sottoauditore del Torrone di Bologna, nel qual tempo ebbe molte delegazioni di materie importanti de molti Signori, e spezialmente dal Conte di Piano nel 1625. fu fatto in Roma Giudice di Ripa da Alessandro Mattei allora Chierico di Camera. Nel seguente fu Luogotenente criminale sostituito di Domenico Marini Arcivescovo di Genova, e Governator di Roma. Nel 1627. fu eletto dal Senator di Roma Giudice criminale di Campidoglio; e mentre durò in quest'offizio fu dichiarato dal Cardinale Ippolito Aldobrandini Giudice delle cause degli Orfani. Nel 1632. fu eletto Auditore della Ruota criminale di Genova, come per Lettera scritta al medesimo da Giovanni Sambucei Segretario di quella Serenissima Republica; ma non v'andò, perche i Barberini, che governavano lo stato Ecclesiastico, non se ne vollero privare; anzi che in quello fu Luogotenente criminale di Girolamo Grimaldi allora Governatore di Roma, e poi Card. di S. Chiesa, e l'anno seguente fu fatto Auditore del Campo, o Esercito, che andò a Ferrara per patente di D. Taddeo Barberini Principe di Palestrina, Generale di S. Chiesa, e Prefetto di Roma. Mentr'egli era attualmente Luogotenente Generale

rale criminale del Cardinale Gio: Battista Pallotta nella Legazione di Ferrara, a cui succedendo l'anno seguente 1634. il Cardinale Durazzo Elisco seguitò nel medesimo Offizio.

1438. Bartoli (*Gabriele*) Ferrarese: nella sua più verde età, si dedicò a Dio nella Religione Agostiniana de' Scalzi, e quivi coll'ammirabile acutezza del suo bell'ingegno, non meno che con la purità di vita, & esquisita osservanza regolare, sotto buoni Maestri apprese le divine, ed umane lettere in grado tale, che divenuto in stima appresso i suoi Superiori, fu poi impiegato nell'insegnare ad altri non solo le Scienze ma anche la perfetta osservanza della Religione; e nell'uno, è nell'altra corrispose pienamente alla molta aspettazione, che s'aveva di lui. Onde crescendo ne' meriti, e nella fama d'ottimo Religioso, conseguì con applauso universale quasi tutt'i primi onori, e dignità della sua Congregazione. E perche godeva un mirabile, & abbondante talento di predicar con frutto la parola di Dio su' pulpiti, e nelle private raduanze de' Fedeli, sparse, e seminò il celeste seme del Santo Evangelo ne' cuori delle persone, con tanta copia di spiritual messe, che puotè essere annoverato fra' più celebri coltivatori del fecondo campo della Chiesa. Era egli devotissimo di S. Tecla Verginé, e la prima Martire del sesso femminile; e per avere appo di se una di lei Reliquia, ne compose privatamente l'Officio Ecclesiastico, & in lode poi anco di sì gran Serva di Dio, diede alla stampa un Libro intit. *Orationes Jaculatoriæ Rythmeticis modulationibus concinatæ: Christi Sponsæ D. Theclæ V. & M.* stampato in Ferrara per il Suzzi nel 1558. Et in oltre un altro Libro: *Armonia Spirituale di 50. Lodi, composte ad onore della sopraddetta Santa:* in Ferrara nel 1659. Andava egli seguitando a comporre altre Opere, degne del suo sublime ingegno, e della sua molta pietà, e fra queste. *Thecla illustrata*, le quali uscendo alla stampa, lo colmeranno d'immortal fama. Morì a' 12. di Febbrajo del 1673. in giorno di Sabbato.

1439. Bartoli (*Giorgio*) quanto fosse istellligente, ed affezionato alla Toscana favella questo nobile Fiorentino, ben lo dimostra *il Trattato degli Elementi del parlar Toscano*, da esso composto; onde la suddetta Operetta, essendo ella postuma, fu data in luce a comune utilità da Cosimo *Bartoli* fratello dell'Autore in Firenze nelle case de' Giunti nell'anno 1584. in 4. Fu dedicata a Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini, Accademico.

1440. Bartolini, Famiglia nobile di Fiorenza: ebbe questa soggetti cospicui in lettere, e in armi. Si diramò poi in progresso di tempo in varie parti del mondo.

1441. Baatolini Sapienza, in Perugia. Il nobile, magnanimo pensiero del Cardinale Capocchio, & del Vescovo Guidalotti, fu emulato da Marc'Antonio *Bartolini* Perugino Dottore di Legi, il quale facendo testamento nel 1571. a'27. di Settembre, sotto'l Ponteficato di Pio V. istituì un simil Collegio di Scolari, ancorche di numero minore, e dal cognome suo chiamollo *Bartolino*, e d'una parte de' suoi beni patrimoniali dotollo, indotto (com'esso dice in detto testamento) perche egli, & i chiarissimi antecessori suoi Onofrio, Baldo, & Mariano *Bartolini*, acquistarono dallo studio delle lettere, e nelle cose prospere ornamento, e nelle avverse giovamento non mediocre. Però esso acceso, e spronato dalla pietà, dall'amor di Dio, e dal grato, e sincero animo suo verso gli studj, e le buone arti, volle, che s'erigesse, e donasse all'eternità quel Collegio, nel quale potessero dimorar lo spazio d'anni 5. senza pagamento 12. Giovani studiosi poveri, cioè 8. Perugini, 2. della città di Genova, ò del suo Territorio 2. della città di Lucca; nelle quali 2. città, egli aveva difeso nel tempo del suo acerbissimo esilio, la vita, e l'onor suo. Il supremo governo di questi Scolari, dispose il *Bartolini*, che fosse appresso'l Vescovo di Perugia, degli Auditori della nobile Arte del Cambio, del Priore Laico dello Spedale di quell'Arte, di 2. Dottori da eleggersi di 3. in 3. anni dal Collegio de' Dottori Legisti. Risiede questa Sapienza *Bartolina* verso la Porta eburnea, nella strada principale, che partendosi dalla Piazza, conduce alla Porta del Rastello: il titolo della Capella, & Oratorio, che'l Testatore ordina, che ivi si dovesse fabbricare, è di S. Antonio da Padova. Fu fatta l'anno 1575. a' 27. di Giugno, l'elezione de' 12. Scolari da Francesco Bossio Vescovo allora di Perugia, e dagli altri Governatori, cioè di Scolari 9. e gli altri 4. eletti furono da Pietro Paolo Serio de'*Bartolini* erede testamentario di Marc'Antonio; perche era desiderio di detto Marc'Antonio, che questa sua Sapienza fosse aggregata alla Sapienza vecchia. Fecero i Governatori il detto anno 1575. a'13. d'Ottobre quest'aggregazione nella Chiesa della Sapienza vecchia con molta solennità; & a'3. di Novembre promulgate le Leggi, e le Costituzioni da loro fatte nella Sapienza *Bartolina*, e giurato ch'ebbero gli Scolari l'osservanza di quelle, vollero i suddetti Governatori, che il dì primo di Novembre s'intendesse incominciato il tempo di quella Sapienza.

1442. Bartolini Scodellari, famiglia nobile Fiorentina già di *Davanzi*, e *Scodellari*, ebbero 3. Gonfalonieri di giustizia, e 30. del numero de' Signori, cioè il 1. nel 1382. fu *Bartolo* di Papi, e l'ultimo nel 1505. si chiamò Antonio di Domenico. Di loro fu Guccio fatto Cavaliere nel 1378. da' Fiorentini, e poco fa v'era Francesco Cavaliere Gerosolimitano. Questi hanno fontuosi casamenti, e per insegna tengono vna candida Branca di Lione in campo azzurro. Ebbe altri soggetti cospicui in lettere, ed in armi. Si diramò poi in progresso di tempo in varie parti del Mondo.

1443. Bartolini, Famiglia Veneta compresa tra le Cittadine, come anche tra le nobili di Verona. S'ha per tradizione d'Autori antichi, che avesse questa famiglia la sua origine da' Bruti Romani, che liberarono la Patria della tirannia con la morte di Cesare: e questi Bruti furono 2. fratelli, uno de quali sopravvivendo, ebbe un figliuolo che nominò *Brutolino*, il quale col pro-

greſſo di tempo ſi cangiò in *Bartolino*. Piantò queſti la ſua abitazione in Firenze, ove per molti anni dimorò. Da queſta Caſa diſcese Agnolo, che nel 1296. a cauſa delle fazioni de' Guelfi, e Gibellini ſi trasferì a Venezia, ove piantò caſa. Hà avuto queſta famiglia molti Soggetti riguardevoli in armi ed in lettere, tra' quali ſi trova Orazio *Bartolini* Cancellier Grande in Candia, creato Cavaliere dal Sereniſſimo Principe di Venezia per i ſuoi benemeriti, e Bartolino *Bartolini*, che morì glorioſamente in ſeruigio della Repubblica. Vive preſentemente di queſta famiglia *Biagio*, il quale per le ſue rare prerogative ha meritato varie cariche onorevoli in queſta Sereniſs. Repubblica; e preſentemente regge l'importantiſſima di Secretario dell'Eccellentiſs. Senato. Da queſto, e dalla Signora Vittoria figlia di Lauro Corniani (dotata d'impareggiabili qualità) ſon nati Antonio, Aurelio, ed Orazio, giovanetti di non ordinaria aſpettazione per l'indole virtuoſa, e ſingolar talento, di cui ſi vedono adorni. x xx

1444. BARTOLINI, detto (*Baldo novello*) Perugino, arrivò a ſi ſublime ſegno d'eccellenza nelle più gravi dottrine, e particolarmente nelle Civili, e Canoniche, che nel nome fu ſimiliſſimo non ſolo al famoſo Baldo, ma nel valore corriſpondendo all'iſteſſo, fu il Baldo de' ſuo' tempi. Scriſſe ſopra i *ff.* e la *prima del Cod.* e mandò alle publiche ſtampe. *In rubr. ff. de verborum obligat. In l. primum ff. de verb. obligat. De dotibus, & eorum Juribus, & privilegijs.* xxx

1445. BARTOLINI (*Eraſmo*) ſcriſſe il libro intitolato *Selecta Geometrica*, ſtampato in Haſnia in 4. Contiene queſto prima un Trattato intorno ad un Metodo generale per venir all'equazione, riducendo ogni ſorta di queſtioni a capi generali: dove l'Autore riduce, per eſempio, ad un capo tutt'i Problemi de' proporzionali, Geometrici, & Armonici; ma trattandovi ſolamente de' 2. ultimi, e più diſteſamente degli Armonici. Conſiderando le proporzioni Geometriche, & oſſervando ciò che manca in riſolvere i problemi concernenti le medeſime; propone un metodo, per cui la ſoluzione d'eſſi ſi può trovar molto compendioſamente (com'ei dice) e con molto maggior preſtezza che ſiaſi fatto da verun altro, ſpezialmente dall'autore della *Chiave di Geometria*. Il ſimile procura di fare, e più ampiamente, delle proporzioni Armoniche, intorno alle quali dà la dimoſtrazione di 10. Problemi di queſto genere, la cui verità ha trovata pel metodo dell'*Analiſi Speciosa*, per quindi moſtrare agl' intendenti quanta differenza v'ha tra queſte 2. ſtrade, per la brevità, chiarezza, e facilità alla memoria. Vi fà eziandio menzione di varie coſe intorno alla coſtruzione dell'equazioni laſciata imperfetta da Florimondo di Beaune, ch' egli promette di pubblicar col Trattato già dato fuora, e noto ſotto'l titolo della II. parte della Geometria di Deſcartes: dove veramente egli tratta della *natura e coſtituzione dell'equazioni e de' limiti*, ma nulla delle coſtruzioni Geometriche, o ſue proprie, o quelle che rimangono imperfette del detto di Beaune, le quali dice d'avere in ſuo potere. Il II. è la ſua *Dioriſtica*, nella quale avendo notato, come gli antichi Geometri non aveano l'Arte generale di determinati Problemi, dice d'eſſerſi ſforzato di ſupplire a queſto difetto, dando 2. Regole generali di determinare i limiti dell'equazioni per ſapere quante radici ſiano poſſibili. Nella I. ſeguita la regola di Fermat Geometra famoſo: e nella 2. s'accorda col metodo d'Hudden che ſi trova nell'aggiunta alla prima parte della Geometria di Deſcartes, che pare veramente eſſer un corolario del modo generale delle Tangenti di Sluſio. Nel fine promette l'Autore il ſuo Siſtema della Mateſi univerſale: dove fa ſperare al lettore un'ampia contezza di tutte le coſe appartenenti all'*Analiſi ſpecioſa* in quanto a' Precetti, e agli eſempj. Il III. è un Trattato di *Trigonometria* per riſolvere, e dimoſtrar i Triangoli rettilinei e Sferici dato in 13. Propoſizioni, l'ultima delle quali moſtra eſſer di grand'uſo nelle Tavole Aſtronomiche compoſte ſecondo la maniera delle Rudolfine fatte da Keplero: dove s'eſprime in *Logarithmi* la diſtanza del Sole dalla Terra, come anche da ogni altro Pianeta. Imperocche, per trovar la *Proſtaphareſi* dell'Orbe, inſegna à riſolvere un triangolo ſimile; ma benche i *Logarithmi* d'un Triangolo ſieno dati, non è però data la ragione della ſomma de' lati alla lor differenza, che ſi fà noto nel 13. Problema dall'Autore dimoſtrato.

1446. BARTOLINI (*Gaſparo*) figlio di Tommaſo, di cui appreſſo, nel 1677. diede alle ſtampe un Volumetto in 8. *De Tibijs veterum, & earum antiquo uſu. Romæ ex Typographia Pauli Monetæ & ſumptibus Benedicti Carraræ.* In cui ha radunato tutto ciò che ſi può dir delle Pive, Flauti, e ſimili Strumenti da fiato degli antichi; e va inſerendo anche molte coſe, con le quali ſi correggono o illuſtrano diverſi luoghi d'autori.

1447. BARTOLINI (*Onofrio*) nobil Fiorentino, fu amminiſtratore tanto nello Spirituale, quanto nel temporale, per conceſſione di Leone X. l'anno 1518. e di ſua vita 17. della Piſana Sede e nel 27. cioè 1528. fu dal medeſimo Pontefice dichiarato Arciveſcovo di Piſa; fu confermato ancora da Adriano VI. viſſe ſino all'anno 1556. xl

1448. BARTOLINI (*Pio Antonio*) ha dato in luce *Auctarium, in quo corriguntur 70. loca in Jure Civili, & 17. legum novæ, & veræ ſententiæ aperiuntur. In Theſauro Critico Gruteri.* Francof. 1602. 8. l

1449. BARTOLINI (*Ricciardo*) Perugino, fu ſpedito più volte in graviſſime ambaſciarie dalla città di Perugia alla Repubblica di Fiorenza, a' Cardinali mentre ſtavano in Conclave, a' Sommi Pontefici, e ad altri Potentati. Pico della Mirandola in una ſua Epiſtola dice, di non aver veduto a' tempi ſuoi Autore alcuno, che con maggior maeſtà, e dottrina, cantaſſe le azioni eroiche. Compoſe le ſeguenti Opere. *Auſtriados cum ſcholijs Jacobi Spigelij* 1531. *Auſtriados, ſeu de bello Norico. Inter rerum geſtarum Cæſarum, & Imp. Germanicorum Scriptores veteres Reuberi. Hodœporicon, ſive Itinerarium Card. Epiſcopi Gurcenſis. Inter Germanicarum rerum ſcriptores Freberi.* Fece una belliſſima Orazione lxx

De ex-

Digitized by Google

De expeditione contra Turcas; descrisse le Diete, & i viaggi de' Principi di Germania, & avendo strettissima amicizia con Giovanni Zantisco Poeta famoso, con esso cantò a prova le lodi di quegli.

1450. BARTOLINI-SALIMBENI, famiglia nobile Fiorentina, già di Salimbeni, nel quartiere di S. Maria novella: ha avuto 5. Gonfalonieri 33. Signori, il primo de' quali nel 1362. e 3. Senatori. Hanno la Cappella in S. Trinità.

1451. BARTOLINI (*Tommaso*). Nacque in Copenhagen città Reale di Danimarca l'an. 1616. fu figliuolo di Gaspare Lettore famosissimo di Medicina in quell'inclinata Università, e d'Anne Finche, nata di quel Tomaso Finchio, che in un età di più d'80. anni, con intiera, e prospera salute sostenne nel medesimo studio la carica di primo professore Medico, Matematico. Nato adunque *Tommaso*, per unire in se medesimo le glorie di 2. stirpi tanto famose, avendo appresi nell'educazione della casa paterna le lettere Greche, e le Latine, trapassò agli studj dell'Umanità, della Filosofia, Medicina, e Matematica, sotto l'eccelente disciplina dell'Avo suo materno, di Giacopo Mattia uomo chiarissimo, e di Cristiano Longomontano suo cognato, Matematico Regio, ed allievo di Fichon Brache Cavaliere d'antichissima prosapia in Danimarca: crescendo in breve a segno tale di perfezione, che nel sostener pubbliche dispute, e in recitare Orazioni in lingua Greca divenne lo stupore di quella famosa Universtità. Quindi per conformarsi al costume della sua patria, ed all'esempio del padre, si trasferì con Bartolo suo fratello maggiore al celebratissimo studio di Leiden in Olanda, dove si trattenne per lo spazio di 3. anni, aggiugnendo alla continuazione delle incominciate fatiche, per intiero compimento della Filologia, quello delle istituzioni Imperiali, della erudizione degli antichi Scrittori, e della lingua Ebrea, e Arabica coll'indrizzo di Claudio Salmasio, Gerardo Vossio, Giovanni Walceo, Jacopo Masterzio, e Jacopo Golio, soggetti di grandissima fama per tutta Europa. Qui per consiglio del Walceo diede *Tommaso* in luce la Notomia di suo Padre accresciuta d'osservazioni, e di figure; e dopo d'aver trascorse tutte le Provincie de' Paesi Bassi, e veduta la nuova Accademia d'Utrecht, passò accompagnato da Bartolo; e fermatosi qualche tempo in Parigi, in Orleans, & in Monpelier, oltre all'apprendimento della lingua, degli esercizj Cavallereschi, e della cognizione de' Semplici, affinò in guisa con la conversazione de' più grand'ingegni di quel nobilissimo Reame, la vivacità del suo spirito, che prese a scrivere la difesa di suo Padre contro Pietro Laurembergio in materia del Fianco aperto di CRISTO, & altre Opere di molta erudizione. Passato quindi in Italia, e pervenuto in Padova, fu dalla nazione Alemanna eletto suo Consigliere, e poscia dall'Università degli Artisti Sindico, e Protettore. Avendo poscia trascorso tutto'l rimanente d'Italia, e vedute le maraviglie del Regno di Sicilia, e dell'Isola di Malta, ritornò alla sua stanza di Padova: dove si fabricò con la sua penna eterne corone di gloria. Le Opere sue sin' ora stampate sono. *Anatomia Parentis ex-*

X *plicata. De Unicorni Observationes novæ. De Aneurysmate. Epistolæ, & Poemata varijs in locis edita. De Principijs Naturæ, & Medicinæ disputationes.* Quelle poi, che stanno apparecchiate per le stampe, sono. *De Luce Animantium lib. 3. Anotomia veteri Pagana. Antiquitates natalitiæ variarum Gentium Historiæ Anotomicæ rariores. Controversiæ Anatomicæ novæ. De Latere Christi aperto, Apologia. Exercitationes de Angina Puerorum pestilenti. De Glossopetris Melitensibus, Dissertatio. De Morbis Fungosis Tractatus. De Tubere Fungifera, Opusculum, Serpentium Braccianus Medicina. Itinerarium Medicum Europei Orbis. Antiquitates Homini Medico necessariæ. De Nephriticis Varia. De Animæ Defuncti statu Disquisitio. De Armillis Veterum Schederin. De Nivis usu. De Nihilo liber. Heliodorus Medicus M. S. cum Versione, & Notis.*

1452. BARTOLINO (*Gaspare*) è stato famoso Medico circa l'anno 1625. Era egli di Malmoè XX o Ellebogen città di Schonen, allora del Re di Danimarca, e poi di quello di Svezia. Ha scritto diverse opere d'Anatomia, cioè *Problematum philosophicorum, & Medicorum rariorum, & nobiliorum miscellaneæ propositiones. Anatomicæ institutiones. Controversiæ anatomicæ. Syntagma Medicum, & Chirurgicum. Systema physicum, &c.* Vander, Linden, *de Script. Med. Trad.*

1453. BARTOLMAI, cioè *il figlio di Tolomeo*. Così vien detto da' Siriaci, e dagli Ebrei quello, che i Latini, dopo i Greci, chiamano, *Bartholomæus*, & i Francesi, *Barthelemy*: Quando dicesi, che l'Apostolo S. *Bartolommeo* portò la fede agl'Indiani, bisogna intendere degli Etiopici, o Abissini, appresso i quali questo S. Apostolo è in gran venerazione. Evvi non poca apparenza, che 'l Vangelo di S. Matteo in Ebraico, ch'egli portò loro, fosse scritto in lingua Siriaca, il quale s'è detto essere Ebraico; poichè XL gli Ebrei se ne servirono all'ora, come apparisce da molti confronti del Nuovo Testamento.

1454. BARTOLO (*Alfani*) nativo di Sassoferrato, ch'è un Borgo dell'Umbria, chiamato dagli antichi *Sentinum*: è detto però comunemente Perugino per aver studiato, letto, & abitato maggior parte della vita sua in Perugia, e per esser stato in ella capo, & origine della famiglia de gli *Alfani*. Per l'incredibile sottigliezza del suo elevato ingegno fu ammirato in tutte L le Scuole dell'Italia. Dicesi, che dalle continue fatiche de' suoi studj non puotè mai esser vinto, nè stanco; e che per conservarsi meglio la sanità, soleva usare alla povera sua tavola, ov'egli era molto sobrio, alcune misure nel bere, e nel mangiare. Ma perche sovente non rammentavasi di ciò che averebbe voluto, con lo scrivere continuo soddisfaceva al difetto della memoria; e perciò lasciò da banda ogni piacere, sicchè non toglieva pur un minimo momento di tempo a' suo'studj se non sforzato dalle necessarie esigenze della LX natura. Parve, ch'egli usasse troppa severità nel tormentare, e condannare a morte i malfattori quando egli era fatto Giudice nelle cose criminali; laonde una volta, dicono, che condannasse uno alla forca, senza che confessasse (come si

Digitized by Google

deue) un pover'Uomo accusato di furto, che non era veramente colpevole; per la qual sua austerità avendosi concitato contro l'odio del Popolo, andò a nascondersi in una villa solitaria, e quivi si diede lungamente allo studio. Quindi poi finalmente uscito molto migliorato pel maraviglioso profitto, che negli studj avea fatto, superò facilmente, sì per la fondata sua dottrina, come per la mirabile fermezza del giudizio, tutt' i migliori Dottori dell'età sua. Gli fu donato da x
Carlo IV. Imperadore, per mercede della sua gran virtù, la nobile insegna de' Re di Boemia; cioè un Leone rosso in campo d'oro. Et avendo conseguito nello studio di Perugia il supremo onore, la fece come sua Patria, perche vi portò ciò ch'egli aveva, vi comprò beni stabili, e vi prese moglie, della quale non ebbe mai alcun figlio maschio; nondimeno lasciò eredi dell'eccellentissima sua dottrina moltissimi discepoli, che amava come figliuoli. Gli mancò solo la facoltà dell' xx
eloquenza Latina, perche non tenesse il vero principato della somma gloria nella sua professione. Et è gran maraviglia, ch'egli potesse scriver tanti, e così grandi volumi, come sono i suoi, stando continuamente occupato nelle pubbliche lezioni; & avendo di 46. anni finito il corso di sua vita, lasciò a' descendenti il giusto desiderio di veder perfettamente compite le Opere sue con molta felicità cominciate, e per la immatura morte non finite. Quasi sopra tutto 'l Corpo civile, e massime sopra i *ff.* lasciò molti, e diversi Trattati, e Consigli: e fu sì celebre, che alcuni affermano l'autorità sua, non esser da posporsi a quella della Ruota Romana; anzi nelle Provincie della Spagna, dove manca la Legge, il parere, e detto di *Bartolo* è in vece di Legge. Le di lui Opere più celebri sono, *Opera omnia cum annot. Jacobi de Bottis, & Petri Maugrellæ una cum gemma legali.* Venet. 1596. in fol. *Commentaria in Institutiones cum additionibus H. Ferrendat.* Lugd. xxx
1559. in 8. *Tabulæ distinctionum à Mariano Socino collectæ.* Venet. 1564 in fol. *Concordantiæ contrarietatum à Christophoro Nicello fabricatæ.* Lugd. 1515. in 8. *Repetitio l. primæ C. de Dignit. lib 12. de Nobilitate, de Insignis, & Armis, de falcone, &c.* Lipsiæ 1493. in 4. *De Consiliis habendis. De Excusationibus pignorum. De Reprobatione Testium. Regulæ statutorum. De Testibus.* Morì in Perugia d'anni 56. nel 1355. secondo Tritemio, o pur d'anni 46. nel 1360. sec. Paolo Giovio. Il xl
suo corpo fu riposto nella Chiesa di S. Francesco del Convento sopra vna nobile Cappella ornata di molte statue, nella quale vedesi l'effigie sua al naturale, con questa semplice Iscrizione sopra la sepoltura.

OSSA BARTOLI.

Mirtèo gli fece questo Elogio.

Hic est Bartolus *ille, juris ingens*
Lux, & commodus explicator, hic est
Quem mors ante diem abstulit maligna.
Heu mors invida, & ævo iniqua nostro,
Quæ leges iterum jacere cogis.

Un' altro gliene alzò Latomo non indegno della curiosità de' letterati

Unquam si poterunt perire leges,
Cum ipsis, Bartole, legibus peribis:
At si harum steterit perenne nomen,
Non est quod timeas mori perennis.

Tritemio, *de Script. Eccl.* Volaterano, *antr.* Paolo Giovio, *in elog. cap. 7.* Lancelloti, *in vita Barth.*

B. Bartolo, del III. Ordine di S. Francesco, nacque in S. Geminiano, terra di Toscana da Giovanni Dono, e da Gentina de' Murchi; i quali dopo 20. anni di sterilità ottennero questa prole per intercessione dell'Appostolo S. Pietro. Trovandosi ancor nella fasce, prima di compire un anno, furon vedute uscirgli dalla bocca molte scintille di fuoco, come quelle, che spargе il ferro infuocato, quando è percosso dal martello. In età di 5. anni rottosi un coltello, egli raccoltine i pezzi, & accostatili insieme, li riunì in un istante, e diedelo intero alla madre. Giunto all'età della discrezione fecesi, Chierico contro 'l volere del padre, da cui perciò strapazzato, portossi a Pisa, dove si pose a servir gl'infermi nel Monastero di S. Vito dell'Ord. di S. Benedetto dove volevano i Monaci vestirlo del loro abito; ma comparitogli Cristo N. S. tutto piagato, e con un flagello alla mano, fu persuaso ad entrar nell'Ordine de' Penitenti detto del III. Ordine di S. Francesco: in cui s' esercitò in frequenti digiuni, vigilie, & austere penitenze, recitando l'Ufficio Divino due volte al giorno. In tanto innamoratosi di lui una vaga Donzella, usò molti artifici per indurlo alle sue voglie anche sotto pretesto di matrimonio; ma egli costantemente la rigettò: tentato poi dal Demonio con le specie della medesima Donzella, se ne liberò col segno della S. Croce. Giunto all' anno trigesimo, per comando del suo Vescovo fu fatto Sacerdote, e celebrando la Messa nel castello di Peccioli, gli comparve sotto l'Ostia consecrata manifestamente Cristo Crocefisso. Nel luogo medesimo un certo avendolo ingiuriato, restò muto, ma per la di lui intercessione ricuperò la favella. Fatto poi Rettore della Chiesa di Pichemale, riservando per uso proprio la minor parte delle sue rendite, dispensava tutto il resto nel soccorrere i poveri, tra' quali meritò d'albergare il medesimo Redentore.

Nell'anno 52. di sua età fu da Dio aggravato d'una bruttissima lepra in tutta la sua vita: portossi per ciò a S. Geminiano a consultarne il Medico; ma propostogli un rimedio men che onesto, egli si contentò più tosto d'avere immondo il corpo che l'anima; onde ottenuta una casetta nella villa delle Celle un miglio lontana dalla detta Terra, vi si trattenne lungo tempo, tolerando con incredibile pazienza un morbo così molesto, che spolpatolo delle carni l'aveva reso non dissimile al S. Giobbe: a somiglianza di cui giacendo in un vile stramazzo per 20. anni continui, non gli uscì mai di bocca una minima parolina d'impazienza, anzi lodava sempre Iddio, e lo ringraziava, consolando coloro, che andavano per consolarlo. E ciò ch'è più mirabile, è che da un morbo così schifoso, e lungo non esalava, come suole, alcun fetore; anzi tutti restavano ricreati con un soave odore. Nè cessava in questo mètre d'operar molti miracoli, fra' quali non ha l'ultimo luogo quel-

Digitized by Google

go quello che occorse ad un suo amico detto Giovanni, che pregato da *Bortolo* a tagliargli l'unghie, nel prendere il primo dito, gli lo staccò dal piede, senz' avvedersene; ma avvisato dall' amico, egli lo pregò a rimetterlo al suo luogo; dove riposto, subito gli si riunì al piede come prima.

In così lunga, e molesta infermità si consolava *Bortolo* con la continua contemplazione dell'eterna felicità del Paradiso: nella quale stando un dì tutto assorto, pregò istantemente il SIGNORE che lo liberasse dalla prigione del corpo; nè restò defraudato dal suo desiderio, poichè la notte seguente gli comparve CRISTO N. S. accompagnato da un gran numero de' Santi, dicendogli, che passati altri 8. giorni l'averia consolato; e ciò detto, disparve, restando solo un Santo vestito da Vescovo, che disse gli esser S. Geminiano, e che Iddio l'aveva destinato suo compagno nella protezione di quel luogo; che però dovesse esser sepolto dopo la sua morte dentro le mura del paese, e non dove attualmente si ritrovava, come egli aveva disposto. Munitosi dunque de' SS. Sacramenti, spirò felicemente, sull'Alba a' 12. di Decembre nel 1300. e in un subito dal di lui corpo si sparse d'intorno una soavissima fragranza, e gli discese sopra dal Cielo una meravigliosa chiarezza; onde concorrendo a vederlo una moltitudine innumerabile di popolo, convenne tenerlo per 3. giorni continui insepolto, operando fra tanto molti miracoli, che confermarono la di lui Santità. Vading.

1456. BARTOLO, di *Tura Bandini*, oggi Signori di Castiglioncello, fu Filosofo, e Medico celebratissimo al suo tempo per tutta Italia; onde non solamente nella patria, ed appresso i convicini Popoli valse assaissimo d'autorità, e di grazia; ma ancora appresso le Nazioni straniere, e Principi grandi: perchè nell'Arte della Medicina fu così eminente, che veduto appena qualsivoglia infermo mortale, gli prediceva certissimamente l'ora, ed il punto della morte. Finalmente essendo nella contemplazione, insegnamenti, dispute, ed operazioni giunto fino all'età d'86. anni, morì in Siena l'anno 14... e fu onorato d'una pubblica Orazione funebre fattagli d'ordine del Senato Sanese da Agostino Dati chiarissimo Oratore, la quale si legge nelle di lui Opere. Lesse Medicina nello studio di Siena, ed anch'egli è nominato nel Ruolo tra gli Artisti Sanesi, che vivono nelle stampe; ma sin ad ora non abbiamo contezza delle sue Opere.

1457. B. BARTOLOMEA, o *Elisabetta* Vergine del III. Ordine de' Servi, Sanese. Fu della nobile famiglia de Vajari di Siena: ebbe per suo padre spirituale fin dalla sua fanciullezza il B. Francesco Servita; dal di cui esempio, e consiglio si consecrò a Dio con perpetuo voto di Castità, vestendo l'abito di S. Maria de' Servi. Fu molto austera ne' digiuni, e discipline. Patì molte tentazioni dal Demonio, le quali con invitta costanza superò. Morì questa S. Vergine a' 19. di Maggio nel 1348. e dopo morte IDDIO per mezzo suo operò molti miracoli.

1458. BARTOLOMEI, Famiglia Fiorentina ha avuto 5. nel numero de' Signori, cioè il 1. nel 1493. si chiamò Gio: d' Antonio; e l'ultimo nel 1531. Pietro d' Antonio. L' Arma di lei è in lungo dritto divisa, cioè a destra un campo rosso con dentrovi 3. gigli d'oro, & a sinistra fatta di scacchi d'oro, e vermigli:] Anche in Genova v'è una famiglia nobile di questo nome, venuta da Fiorenza nel 1300. M. S.

1459. BARTOLOMEI; Famiglia nobilissima nella Città di Palermo: il primo che di lei leggiamo, è Lembo di Bartolomeo Giurista, che fu Giudice della G. C. del Re Pietro II. nel 1340. sotto 'l quale prosperamente visse, ed acquistò onze 12. di rendita sopra nell'Università di Palermo: da qual somma in que' tempi passava per onze 50. d'oggi, e pure altre onze 24. di rendita nel 1347. Nacque da costui Simone che visse con molto splendore, ebbe per moglie la figlia di Ruggier di Barleone Baron di Zulma, feudo nel territorio di Piazza, che fu già di Giovanni Damiata, e per la sua ribellione, o disubbidienza, il Re Martino lo diede al detto Ruggiero di Barleone nel 1392. allora Giudice della G. C. e Baron di Buonfullura, il quale poi lo vendè a Guglielmo di Aidone, che l'ebbe confermato in detto anno dal medesimo Re, a cui successe Ximenio nel 1453. ed a costui il figlio Giovanni nel 1475. e nel 1516. il figlio Paolo.

1460. BARTOLOMEI DI SUSA (*Enrico*) Cardinale d' Ostia, e soprannominato, e conosciuto sotto 'l nome d' *Enrico de Segusia*, poichè era nativo d'un borgo di questo nome nel Piemonte. Siccome era dottissimo Giurisconsulto, Teologo sapientissimo, ed eloquentissimo Oratore, non è da meravigliarsi, se pervenne alle dignità più considerabili della Chiesa. Fu egli primieramente Archidiacono d' Ambruno, poi Vescovo di Sisterone, e nel 1250. fu Arcivescovo dell' istessa città d' Ambruno. Papa Urbano IV. nella seconda creazione de' Cardinali (come l'afferma Teodorico di Varvolore (o nella prima, come scrive Ciaconio, lo fece Cardinale nel 1262. e fu poi anche Vescovo d' Ostia. Ad istanza di questo Pontefice, scrisse la Somma, che noi abbiamo sotto 'l nome di *Summa Ostiensis*, e le opposizioni sopra l'*Epistole decretali*. Tutt' i letterati di que' tempi gli tessono encomj, ed è chiamato *Fons utriusque juris*. I suoi seguaci, come Guglielmo Durando, che fu suo Discepolo, sono stati illustri ornamenti della Legge. Questo grand' Uomo fu anche Legato della S. Sede, e morì in Lione di Francia nel 1272. e non nel 1276. come alcuni altri dicono; imperciocchè, come nota l'Ughellio, Pietro di Tarantasia gli era già succeduto nel Vescovato d' Ostia, fino nel 1272. Matteo Paris, *in hist. Angl.* Tritemio, e Bellarmino, *de Script. Eccl.* Ughelli, *Ital. sacr.* Santa Marta, *Gall. Christ. T. 1. p.* 279. Ciacconio, Frizoni, *Gall. Purp.* Moreri.

1461. BARTOLOMEI, già *Semiduci (Girolamo)* ha dato alle stampe. *Tragedie* impresse in Roma 1632. in 8. *L'America.* Ibid. 1650. in f. *Tragedie ricorrette, & accresciute impressione seconda, prima parte.* Firen. 1655. in 4. *Parte seconda* Ibid in 4.

1462.

1462. BARTOLOMEO, p. l. Lat. *Bartholomæus*, *æi*, p. l. m. 2. No. composto dall'Ebr. *Bar*, che s' interp. *filius*, e da *Tholomæus*, che s'interpetra *Juspendens Aquas*, Agnome de' Re d'Egitto; onde *Bartolomeo*, propriamente sign. figlio di *Tolomeo*, cioè di colui, che sospende le acque. Il primo, che trovisi con questo nome, è uno de' 12. SS. Appostoli, di cui appresso; oltre il quale si trova appropriato a molti Personaggi insigni per la Santità, Dignità, e Dottrina, de' quali sotto.

1463. S. BARTOLOMEO, uno de' 12. SS. Appostoli, nominato da S. Matteo nel VI. luogo, ancorche alcuni abbiano detto, ch'era figliuolo d'un Re di Siria, o almeno che fosse di sangue regio (di che si parlerà più a basso) fu nativo di Galilea, come può ricavarsi da ciò, che di tutti gli Appostoli fu detto da coloro, che gli udirono parlar diversi linguaggi, dopo la venuta dello Spirito Santo: *nonne omnes isti, qui loquuntur, Galilei sunt?* Non si sà parimente cosa certa di come, o quando il Salvatore lo chiamasse all'Appostolato. Cosa certa è, ch'egli si trovò presente con G. CRISTO tutte le volte, che gli Evangelisti dicono, ch' egli facesse alcuna cosa con i suoi Appostoli, come al sermone del monte: le due volte, ch'egli diede da mangiar nel deserto alla gente, che lo seguiva: quando risuscitò Lazaro: quando entrò trionfando in Gerusalemme: fu presente alla Cena, e quivi fu ordinato Sacerdote, e consecrato Vescovo. Si trovò ancora quando CRISTO fu preso nell'Orto, e fuggì egli ancora cogli altri. Era pur cogli altri Appostoli, quando GIESÙ apparve risuscitato a 10. di loro, entrando per le porte chiuse, essendo già tardi: & 8. giorni dopo, quando v'era ancora S. Tommaso: così quando CRISTO salì in Cielo: e similmente quando mandò lo Spirito Santo. In tutti questi luoghi, che gli Evangelisti parlano degli Appostoli, si ritrovò presente S. *Bartolomeo*, perche era uno di loro.

Quando adunque divisero fra loro le Provincie del Mondo, per andare a predicar l'Evangelio, a S. *Bartolomeo* toccò la Licaonia, parte de la Cappadocia nell'Asia, dove convertì molta gente alla S. Fede di G. CRISTO. Indi passò nell'India citeriore, e dipoi nella maggiore Armenia, & arrivato in una Città, entrò in un Tempio, dove s'adorava un'Idolo chiamato Astaroth. Erano in quel Tepio molt'infermi, che aspettavano d'esser risanati da quel Demonio; il quale, perche era astutissimo, usava un sottile inganno con quella misera gente, permetendolo Dio per i peccati loro: poiche alcuni faceva divenir ciechi, mettendo loro dinanzi agli occhj impedimenti; ad altri impediva qualche membro, & a questo modo faceva altri mali; dipoi se li faceva condurre alla sua presenza nel Tempio, acciochè i suo' Sacerdoti lo pregassero, che gli risanasse; & esso levava loro que' secreti impedimenti, e subito restavano sani. Altri ammalati medicava con medicine, secreti, e rimedj naturali, e in poco tempo li guariva; ma poi tornavano nelle medesime infermità. Altri infermi li lasciava partire come v'andavano, perche non si poteva servir di mezzi simili, e pigliava scusa, che non li risanava per colpa loro. Oltre i predetti inganni, dava oracoli, e rispose, & avvisava alcune cose, che dovevano avvenire; molte volte diceva il vero, & altre la bugia, ancorche non gli mancassero modi di colorir le sue menzogne: per tutte queste cause quell'Idolo era molto famoso. Vi concorreva molta gente da diverse parti, & aveva molti Sacerdoti, che per mezzo suo facevano gran guadagno. Polemone Re di quella Provincia ne faceua molta stima, ancor che non gli avesse mai potuto risanare una figliuola lunatica, ch'egli aveva. Dopo di che S. *Bartolomeo* entrò in quel Tempio, l'Idolo divenne muto, e non risanò più alcuno infermo. I suoi Sacerdoti vedendo questo, aspettarono alcuni giorni; ma poi, perche lo star muto andava in lungo, fecero risoluzione d'andare a consultare il fatto con un altro Idolo d'una città vicina, che chiamavasi Berith, & essendogli domandato perche Astaroth era divento muto; rispose: *La causa è, perchè* Bartolomeo *Appostolo del vero Dio, è entrato nel Tempio, e lo tiene incatenato con catene di fuoco, di modo che egli ha assai che fare per se, senza pigliarsi cura d'altri*. Dissero i Sacerdoti: *Chi è questo* Bartolomeo? Rispose l'Idolo; *egli è Appostolo di Giesù Cristo, & è venuto in questo paese, per discacciar tutt'i Dei, e far, che s'adori solo Dio, che adora egli. Dacci qualche segnale* (dissero i Sacerdoti) *acciocche noi possiam conoscer quest' Uomo, per vietare il danno, che egli ci viene a fare*. Rispose Berith: *egli ha i capelli neri, e crespi, il volto bianco, gli occhj grandi, il naso uguale, e dritto, la barba lunga, & alquanto canuta, & è di mezzana statura: Le sue vesti son bianche, e son 26. anni che mai nolle ha mutate, & il simile ha fatto delle scarpe, perche non s'invecchiano: fà Orazione cento volte il giorno, & altrettante la notte: egli ha una voce sonora, come di tromba, & è sempre accompagnato dagli Angeli: mostra sempre il volto allegro, parla in tutti i linguaggi, e sa tutto quello, che si fà, ancorche egli sia lontano, anzi sa quello, che io ora dico; e caso ch'egli si voglia nasconder da voi, non lo ritrovarete mai. Se a caso voi lo vedrete, pregatelo, che non venga quì, acciochè gli Angeli, che vanno in sua compagnia, non facciano a me, come hanno fatto ad Astaroth vostro Dio*.

Si partirono i Sacerdoti, cercando l'Appostolo con molta diligenza; ma egli stette celato 3. giorni, che non lo trovavano mai; dipoi un'altro Demonio, ch'era entrato addosso ad un'Uomo, parlò per bocca sua, in presenza di molta gente, e disse: Bartolomeo *Appostolo di Dio, le tue orazioni m'abbruciano*. L'Appostolo lo minacciò, e gli comandò, che stasse quieto, & uscisse di quel corpo: il Demonio ubbidì subito, e quell'Uomo rimase libero; il che fu occasione, che la Santità dell'Appostolo si cominciasse a divulgar per tutta la città; di modo che venne a notizia del Re, il quale mandò à chiamar S. *Bartolomeo*, e lo pregò, che gli risanasse la sua figliuola, ch'era lunatica. Era un Demonio, che le era entrato addosso, & a certi tempi gli faceva far grandissime pazzie: mordeva come un cane arrabbiato: rompeva, e stracciava ogni cosa,

Digitized by Google

cosa, che gli veniva alle mani di modo che bisognava tenerla incatenata. Quando l'Appostolo la vedde, comandò, che gli fussero tolte via le catene, e lasciata in libertà. I servidori, che avevano cura della Donzella, lo facevano mal volentieri, dubitando, ch'ella non facesse come le altre volte, essendo sciolta; ma subito ch'ella fu sciolta, mostrò d'esser perfettamente sana, e libera dal travaglio di quel Demonio. Fu incredibile l'allegrezza del Re, quando egli vedde sana la figliuola: ne ringraziava l'Appostolo infinitamente, il quale tolta licenza si partì subito. Il Re volendo mostrarsi grato di tanto beneficio, gli mandò un ricco presente; ma quegli, che lo portavano, non lo poterono ritrovare in luogo alcuno; sicche lo riportarono in dietro al Re, il quale essendo la notte nella sua camera con le porte chiuse, S. *Bartolomeo* v'entrò, e gli disse; tu m'hai fatto cercare, ò Re per presentarmi oro, e gioje; ma io ti fo intendere, che la venuta mia in questo paese non fu per ingordigia de' tuoi tesori, ma per desiderio della tua salute, e della tua gente, dichiarandovi la verità di quello, che voi sete obbligati a credere, e fare, per acquistare la vita eterna, cioè confessare, che GIESÙ C. (*il quale io predico, e che risanò la tua figliuola*) è vero DIO, discese dal Cielo in terra, e si fece Uomo, e predicò agli Uomini, e insegnò loro la via della verità; fece molti miracoli, e maggiori maraviglie, che mai Uomo alcuno facesse: visse
X santissimamente, & al fine morì di sua volontà, per la salute degli Uomini: risuscitò poi il terzo giorno, e non molto dopo ascese al Cielo in presenza di molta gente; e quivi siede alla destra del Padre, & ha da venire a giudicare i vivi, & i morti, all'ultimo giorno: questo è quello, che tu dei credere ò Re. Ma non basta poi solo il credere, perche bisogna credere conforme all'esempio, che CRISTO lasciò per legge a' suoi Cristiani nel suo Evangelio, nel quale sono scritte le leggi, e precetti, conformi alla ragione, e sopra d'essa fondati. Queste, e molte altre cose disse l'Appostolo al Re, il quale perche era d'alto, e profondo giudicio, gli fece molte dimande, e di tutte restò soddisfatto, particolarmente circa i Dei, ch'egli adorava. L'Appostolo gli rispose, ch' eran tanti Demonj rinchiusi in quelle statue degli Uomini, che esse rappresentano, & erano di malissima vita; ma se pure voleva vedere apertamente la verità, gli disse, che il giorno seguente andassero al Tempio di Astaroth, che farebbe vedere a lui, e a tutto'l popolo ciò ch'essi adoravano, e gli mostrerebbe, che tutto quello, ch'egli faceva, era con fraude, e con inganno: e che non risanava infermi, nè sapeva le cose future, se non indovinando a caso, e per conghiettura; il che si vedeva chiaro, poiche molte volte diceva la bugia; nè aveva autorità alcuna di dare il Cielo a quegli, che l'adoravano, ma l'inferno. Gli disse ancora, ch'egli
XX essendo entrato nel suo Tempio, l'aveva legato con catene di fuoco, e però era diventato muto, e non faceva più cosa alcuna di quelle, che prima soleva fare, e prometteva, che tutte queste cose le confessarebbe il Demonio stesso. Il Re fu molto contento di questo, e fece intendere a' Sacerdoti, che il giorno seguente voleva andare al Tempio con *Bartolomeo*, e parlar coll'Idolo. Si divulgò questo per tutta la Città, nella quale il S. Appostolo aveva già acquistato gran fama, e però si congregò molta gente nel Tempio. Andovvi il Re, & aveva in sua compagnia l'Appostolo. I Sacerdoti dell'Idolo erano apparecchiati per fargli sacrificio, com'eran solito; ma in quel punto s'udì una voce spaventosa, e terribile dall' Idolo, che disse: *ò gente misera, e cieca, a che effetto fate voi sacrificio a me? non sono Dio, nè hò autorità, o forze alcune, anzi sono stato legato con catene di fuoco dagli Angeli di Dio, il di cui Figliuolo è Gesù C. il quale da' Giudei fu fatto morire in Croce; e nondimeno egli vinse la morte, e trionfò di lei, e l'istesso fece del Principe del mondo, ch'è il Demonio, perche lo vinse, e legò con legami di fuoco: egli resuscitò il terzo giorno, e*
XX *diede il segno della Croce a' suoi Appostoli, accioche andassero a predicare il suo Evangelio per tutto'l Mondo: uno d'essi è* Bartolomeo *qui presente, il quale io prego, che avendo io fatto quanto egli m'ha comandato, mi lasci andar libero*. L'Appostolo gli comandò, ch'egli confessasse, e dichiarasse tutti gl'inganni, che quivi aveva fatto, e particolarmente cogl'infermi, procurando per questa via d'essere adorato per DIO. Il Demonio l'ubbidì confessando, ch'egli li faceva prima am-
XXX malare, e poi li risanava; anzi non li risanava, ma restava di far loro male: e se a caso alcuno andava da lui, che non avesse prima offeso, non lo risanava, o se pure gli faceva giovamento alcuno, era per poco tempo, perche poi ritornavavano nello stato di prima. L'Appostolo disse al Re. *Vedi chi hai adorato per Dio fino al presente? Considera come tutti siete stati ciechi in adorar questo Demonio, il quale di sua bocca v'ha scoperto la verità, nè gli dispiace ora dirla per aver maggior*
XL *occasione d'accusare dinanzi a Dio coloro; che perseveranno d'adorarlo per Dio, e non adoreranno il vero Dio, ch'è G. C.*

Il Re, e tutti gli altri, ch'eran presenti, erano pieni di stupore, e confusione, e mostravano di voler ricever la Fede di G. CRISTO; ma i Sacerdoti dell'Idolo, perche vedevano, che venivano a perder la loro riputazione, e guadagno, s'accendevano d'odio, e di sdegno contra l'Appostolo, come lo dimostrarono poi. *Che cosa dobbiamo noi fare* disse il Rè a *Bartolomeo?* Rispose
L l'Appostolo: *che questo Idolo si getti per terra, con tutti gli altri che sono in questa Città, & in tutto'l Regno*. Non bisognò, che l'Appostolo dicesse altro, perche la gente ch'era presente, vergognandosi d'esser stata burlata da quel Demonio, gettò subito per terra la statua. Fatto questo, apparvero per le mura del Tempio molte Croci, fatte per mano degli Angeli: fu ancora veduto il Demonio, che uscì dell'Idolo in figura d'un uomiciuolo nero, col viso molto lungo, con lunga
LX barba: aveva gli occhj come di fuoco, che gettavano faville dal naso: gli usciva un fumo nero, e puzzolente: aveva i capelli lunghi fino in terra, che gli cuoprivano il corpo brutto, e mal fatto, & aveva all'intorno molte catene infuocate:

Digitized by Google

cate : egli era di sì brutta , e spaventosa figura , che il Re , la Regina con due loro figliuoli , e tutto'l popolo , che lo veddero, rimasero come insensati nel rimirarlo . L'Apostolo gli comandò , ch'egli andasse al deserto , e non comparisse mai più fra la gente , & esso ubbidì . Il Re poi con tutta la gente del Regno si battezzò , e 12. Città principali per mezzo di S. *Bartolomeo* riceverono la Fede di G. C. ilche vedendo il S. Apostolo, andava con molta diligenza da questa parte in quella predicando , facendo miracoli , risanando infermi , discacciando demonj , e battezzando infedeli . Volle insegnar particolarmente i secreti misteri della Fede a quegli,che gli parvero più atti a ciò , e gli fece suoi Discepoli . Lesse loro l' Evangelio di S. Matteo , ch'egli aveva portato seco tradotto nel suo linguaggio : e quando gli ebbe ammaestrati a bastanza , gli ordinò Sacerdoti , accioche l'ajutassero nella conversione di quella gente : ilche essi fecero con diligenza . x xx

Il Demonio invidioso di tanto frutto , che l' Apostolo faceva in questa Provincia, commosse gli animi de' Sacerdoti di Astaroth, e degli altri Sacerdoti degl'Idoli,contro di lui . Questi cercando di fare tutto il male possibile all'Apostolo,parlarono con un fratello del Re Palemone , ch'era Signore d'un altra Provincia vicina ; il quale intendendo come le cose passavano , si sdegnò grandemente contra l'Apostolo , e procurò di farlo condurre nella sua Città alla sua presenza . L'Apostolo v'andò , e quando fu alla presenza di Astiage (che così si chiamava il Principe) gli disse: *Sei tu stato causa , che mio fratello lasci d'adorare i Dei , e che adori il tuo Dio ? io in contracambio , o che non averò possanza alcuna io farò sì, che lascierai d'adorar il tuo Dio , & adorerai il mio* . Rispose S. *Bartolomeo* : *io legai il Demonio , che tuo fratello adorava , e glielo fece veder legato con catene di fuoco : se ti basta l'animo di fare il simile al mio Dio , che io adoro , allora mi potrai chiedere, che io adori il tuo Dio : ma se tu non farai questo ; io farò che tutt'i simulacri de' tuoi Dei vadano in rovina , e caschino per terra* . Mentre che l'Apostolo così parlava , venne un messo ad Astiage,il quale gli disse , che un suo Idolo , era cascato in terra , e fatto in pezzi . Dispiacque tanto questa nuova al Tiranno , che per segno di collera , e di rabbia si stracciò le vesti , e comandò , che l'Apostolo fosse battuto con verghe di ferro . Dopo che l'ebbero tormentato un pezzo a quel modo , comandò , che lo scorticassero vivo . Cominciossi il tormento , che fu crudelissimo , perche durò per parecchie ore ; ma non potendo il Tiranno indugiar tanto , gli fece tagliar la testa . xxx xl l

In Roma si celebra la festa di S. *Bartolomeo* a' 25. d'Agosto , e negli altri luoghi a' 24. La causa di questo si dice essere stata per il tormento tanto rigoroso di scorticarlo vivo , che fu a' 24. del mese , nel qual giorno la Chiesa celebra la festa : ma in Roma si celebra a' 25. perche in quel dì gli fu tagliata la testa . Può ancora essere , che la festa si celebri in Roma a' 25. per essere stata in tal giorno la trasl'azione del suo corpo . La Città dove fù fatto morire S. *Bartolomeo* si chiamava Albania, o Abania : ch'è vicina all'Armenia maggiore , e quivi fu sepolto . Gregorio Arcivescovo di Turone dice , che essendo passati alcuni anni , vedendo i Gentili di quella Città,che molti Cristiani di diverse parti andavano per adorare le S. Reliquie dell'Apostolo, mossi da grande invidia , misero quel sacro corpo in una cassa di piombo , e lo gettarono nel mare, dicendo : *da hoggi in poi , tu non ingannerai più la gente* . Non permise Dio , che quel prezioso tesoro stasse nascosto nel mare , e fece , che l'acqua sostentasse quella cassa , che poi fu condotta per voler Divino ad un'Isola de' Cristiani chiamata Lipari , i quali ebbero rivelazioni del prezioso tesoro,che andava alla loro Isola. Essi tutti allegri lo riceverono , egli fabbricarono una bellissima Chiesa , dove quel glorioso corpo stette molto tempo . Col tempo poi fu trasportato a Benevento Città d'Italia , & ultimamente al tempo d'Ottone Imperatore II. di questo nome , e di Gregorio V. Sommo Pontefice , fu trasportato a Roma : dove gli fu fabbricata una Chiesa in un'Isola , che fa il Tevere , dedicata in suo onore , e quivi fu posto quel santo corpo . Quella Chiesa è molto frequentata da' Cristiani , e particolarmente 8. giorni dopo la festa di questo gran Santo , ottenendo i Fedeli da Dio molte grazie , per la di lui intercessione . Il martirio di S. *Bartolomeo* avvenne,secondo Canisio,l'anno del Sign. 74. al tempo di Vespasiano . xx

E' stata opinione d'alcuni , che S. *Bartolomeo* fosse di stirpe reale , argomentando dal nome di *Bartolomeo* , che sign. *figlio* , cioè discendente *di Tolomeo* , essendo noto, che i Tolomei molto tempo regnarono in Egitto . Questa opinione ha poco fondamento di verità , perche se bene non è impossibile , che alcuno de' maggiori di questo Apostolo dall'Egitto venisse ad abitar nella Palestina , ridotto a povertà ; nondimeno non se ne ritrova riscontro nelle sacre lettere , o ne' gravi autori antichi . L'Abulense sopra'l c. 10. di S. Matteo *q.* 31. stima questa opinione erronea ; ma forse questa è troppo grave censura , non potendosi così convincere di falsità .] Più controverso è se S. *Bartolomeo* sia il medesimo con *Natanaele*, del quale si fa onorata menzione nell'Evangelio di S. Giovanni nel fine del *cap.* 1. Gli argomenti , che per questa opinione si possono apportare , sono i seguenti. I. perche nel luogo citato di S. Giovanni si fa menzione della vocazione di 3. all'Apostolato , anco di *Natanaele* alla seguela di Cristo : che però non pare , che fosse chiamato per grado inferiore a que' 3. dunque fu Apostolo , e se fu tale non può essere altro , che *Bartolomeo* , che così si chiamò per soprannome , al modo che S. Pietro fu da Cristo detto Bariona , e Giuda Barsaba , come abbiamo dal capo 15. degli Atti Apostolici : *& Judam , qui cognominabatur Barsabas* . II. un'altra più gagliarda conghiettura si cava dall'ultimo capo di S. Giovanni , ove così leggiamo : *Erant simul Simon Petrus , & Thomas , qui dicitur Didymus , & Nathanael , qui erat à Cana Galilææ , & filij Zebedæi , & alii ex discipulis ejus duo* : ecco , che *Natanaele* è numerato fra' Discepoli , e non di qualunque sorta ma tali che si fa di essi , che furono Apostoli ; è dunque probabilissimo , ch'esso ancora apparte-

nes-

Digitized by Google

nesse al Collegio Apostolico. III. quando dagli Evangelisti si tesse il catalogo degli Apostoli, quasi sempre dopo di S. S. Filippo si nomina S. *Bartolomeo*, come si può vedere in S. Matteo *cap.* 10. *Marc.* 3. *Luc.* 6. *Act.* 1. al modo, che con S. Pietro s'accompagna S. Andrea, e S. Giovanni con S. Giacomo: Essendo dunque, che S. Filippo conduste *Natanaele* a Cristo, egli Evangelisti accompagnano S. *Bartolomeo* con S. Filippo, pare, che S. *Bartolomeo* sia il medesimo, che *Natanaele*: questa conghiettura si conferma, perche facendo S. Giovanni in varj luoghi menzione di quasi tutti gli altri Apostoli, di solo S. *Bartolomeo* non parla mai, se neghiamo che sia il medesimo, con *Natanaele*. IV. Cristo disse a *Natanaele*, *Jo.* 1. *Quia dixi tibi, vidi te sub ficu, credis: majus his videbis, & dicit ei. Amen, amen dico vobis, videbitis cœlum apertum, & Angelos Dei ascendentes, & descendentes supra filium hominis.* Hor questa promessa s'adempì il giorno dell'Ascensione, perche allora il Salvatore ascese in Cielo accompagnato da molte schiere d'Angeli, e questo fu alla presenza degli Apostoli; pare dunque, che anco *Natanaele* siasi trovato presente, conforme a questa promessa, e conseguentemente, che sarà stato uno degli Apostoli. V. era cosa molto ordinaria appresso gli Ebrei, che la medesima persona avesse 2. nomi, come abbiamo accennato di sopra, così Pietro si chiamò prima Simone, e Paolo Saulo; & i figli di Zebedeo Giacomo, e Giovanni furono detti da Cristo Boanerges; S. Matteo per altro nome si chiamava Levi; S. Tommaso Didimo; e Simone Cananeo fu anco detto Zelote, e Giuda Taddeo, e Labbeo. Non è dunque meraviglia, se anco S. *Bartolomeo* ebbe un'altro nome, cioè *Natanaele*. VI. par conveniente, che nel Collegio Apostolico fosse alcun letterato, acciocche non paresse, che Cristo poco conto facesse, o dannasse la dottrina; al che, se ben contradice S. Agostino nel trattato 7. *in Joan.* dicendo, che anzi per questo *Natanaele* non fu Apostolo, perche era letterato, volendo, che la predicazione dell'Evangelio non si fondasse nell'umana eloquenza, ma nella virtù, & efficacia dello Spirito di Dio; con tutto ciò sappiamo, che S. Paolo, ch'era dotto, come quello, ch'era stato allevato sotto la disciplina di Gamaliele, gran dottore della Sinagoga (come l'afferma l'istesso Paolo, *Act.* 22. 3. dicendo di se. *Ego sum vir Judæus, natus in Tharso Cilicie, nutritus autem in ista civitate, secus pedes Gamaliel eruditus juxta veritatem paterna legis, &c.*) fu aggregato al Collegio Apostolico, come anco Apollo Alessandrino, del quale si dice negl'istessi Atti al cap. 18. 24. ch'era *vir eloquens, potens in scripturis*. VII. essendo che di tutti gli Apostoli, e discepoli di Cristo, che furono 72. si fà menzione, o nella Scrittura sacra, o da' Santi Padri, o nelle Istorie Ecclesiastiche, raccontando quello, che avevano fatto per promovere, & ampliare la Chiesa, o pubblicare l'Evangelio; i luoghi dov'erano stati Vescovi, i miracoli da loro operati, e la morte de' medesimi: gran cosa pare, che di *Natanaele* non si sappia cos'alcuna, ancorche fosse Uomo di bontà così segnalata, che meritò, che Cristo dicesse di lui: *Ecce verus Israelita, in quo dolus non est*. E' dunque probabile, che sia il medesimo con S. *Bartolomeo*, della cui vita, predicatione, e martirio molte cose nell'Istorie Ecclesiastiche, e del quale parlano i SS. Padri antichi. Alcuni moderni, come Pietro Natale, e Giorgio Vicellio dicono che *Natanaele* per altro nome si chiamò Orsino; ma non apportano di ciò testimonio d'alcuno antico, onde la sola autorità di essi poca fermezza può dare a questo detto loro. Queste ragioni sono apportate dal Salmerone *Tom.* 4. *par.* 1. *tract.* 18. le quali, se bene, pigliando ciascheduna da per se sola, non conclude efficacemente, che veramente *Natanaele*, e S. *Bartolomeo* siano il medesimo, fanno con tutto ciò, che questa opinione sia molto probabile, & è anco del Jansenio nel c. 17. *de concordia Evangelica*; d' Arias Montano *Jo.* 1. *& Matth.* 10. di Giovanni Fero *Ia.* 1. dell'Osorio in un Sermone di S. *Bartolomeo*, e fra' più antichi, di Ruperto *libr.* 2. de' suoi versi dell'Istoria Evangelica, mentre dice di *Natanaele*: *Atque etiam, quam te vocitarent verba Philippi: Vidit, & elegit comitem te spiritus alter.*

Le risposte alle ragioni suddette, o alla maggior parte di esse, si possono leggere nel Tolero sopra al *cap.* 1. di San Giovanni all'annot. 81. il qual segue l'opinione comune, ch'è anco di S. Agostino, come abbiamo detto, che *Natanaele*, e S. *Bartolomeo* siano 2. persone distinte. Con tutto ciò, come abbiam detto di sopra, pare, che quella opinione abbia molto di probabilità, come anco giudica il Lorino sopra'l 1. cap. de gli Atti degli Apostoli al versetto 13.

1454. San Bartolomeo, Chiesa Titolare Cardinalizia di Roma nell'Isola di Trastevere, detta *inter duos Pontes*, e *Licaonia* dal simolacro di Giove, condotto dalla città di questo nome nell'Asia, quest'Isola è talvolta ancora da' Scrittori delle Romane antichità detta *Tiberina*, perche posta nel mezzo del Tevere, formata non già dalla natura ma dal caso; peroche come dice Liv. *hist. dec.* 1. *lib.* 2. discacciato che fu da Roma Tarquinio ultimo Re de'Romani per la tirannica sua insolenza d'aver sforzata con tradimento Lucrezia onorata, e nobile Romana, tanto si commossero gli animi del popolo, che trattandosi in Senato, che cosa avesse a farsi del suo grano seminato nel campo Marzo, che all'ora stava fuori delle mura di Roma, risposero tutti, che tagliato si gettasse nel Tevere, acciò Tarquinio perdesse ogni speranza di mai piu ritornare a Roma; e perche non vi era per quella stagione molt'acqua nel fiume, s'ammucchiò in tal modo, e tanto a poco a poco s'accrebbe, dice l'Istorico, con altra grossa materia, che del continuo porta il fiume, che si formò quest'Isola. Ajutandola poi i Romani coll'arte, le diedero la forma d'una Galera, che tiene la poppa, e prora secondo la corrente del fiume, e i remi d'ambidue i lati sembrano i Ponti: l'uno per entrarvi da Roma, l'altro per uscirne verso Trastevere. Descrisse brevemente quest'Isola Ovidio.

Scinditur in geminas partes circum fluvius amnis,
Insula nomen habet, laterumque a parte duorum

Porrigit æquales media tellure lacertos.

In questa Isola Giove, ed Esculapio (secondo Vitruvio) e Fauno, sec. Ovidio, ebbero i suoi Tempj. Gli antichi le diedero forma di Bireme, per la Nave, con la quale fu condotto il Simolacro d'Esculapio in Roma. Di questa Nave si vede un poco di Poppa, il resto è rovinato; e di molti edificj antichi, ora vi sono alcune Chiese, e case moderne. Il Ponte, che passa dalla Città all'Isola, prima fu detto Tarpejo, perche a quella parte guardava la rupe Tarpeja. Fu anche detto Fabricio da L. Fabricio, che lo fece. Altri per un altra Iscrizione lo fanno opera di Quinto Legido, e M. Curio edili. Oggidì si dice *Ponte quattro-capi*, per alcuni simolacri, con 4. Ponti di marmo, i quali sono all'entrata sua. Se bene questo Ponte è di 2. Archi, e però forse per i suoi 3. piloni molto grossi di pietre tiburtine ben incatenate. Nel Pilone di mezzo v'è un finestrone per divertir la forza dell'acqua, con colonne, e le fanno ornamento. Il Ponte, che serve a passar dall'Isola in Trastevere, anticamente fu detto *Cestio*, dal nome di chi lo condusse nella sua forma. Altri vogliono, che questo fosse opera del primo Valentiniano, e Valente Imperatori, non considerando, che v'era questo Ponte al tempo della Repubblica. E' d'un arco solo con assai grossi piloni, che fanno forti spalle, ne' quali furono fatti due archetti minori, perche potessero meglio fearicarsi le acque crescenti. Oggi però è detto il *Ponte di S. Bartolomeo* a riguardo della nobile Chiesa di questo S. Appostolo nelle sponde di questa Isola. Questa era prima dedicata a S. Adalberto da Ottone III. Imperatore, quando ritornando da Polonia, dov' era andato a visitare il Corpo di questo Santo Martire Vescovo di Praga, portando seco un braccio dell'istesso Santo; e quivi riponendolo, avendo ornata la medesima Chiesa con oro, e molte gemme preziose, come riferisce *Baron. annal. tom.* 11. *anno* 1001. Cercò il medesimo piissimo Imperat. altri Corpi de' Santi per arricchirla; e tra gli altri quelli de' SS. Abondio, ed Abondanzio, che si conservavano nel Castello di Rignano in una Chiesa al loro nome dedicata, insieme co' il Corpo di S. Teodora Matrona, che sepelliti gli aveva in un suo podere. Furono poi questi Corpi (eccetto quello di S. Teodora) trasferiti dopo la morte di Ottone nella Diaconia de' SS. Cosimo, e Damiano, e quindi alla fontuosa Chiesa del Gesù, dove ora sotto l'Altar maggiore in un prezioso Deposito si venerano. Soddisfacendo poi il medesimo Ottone nel Monte Gargano alla penitenza impostagli da S. Romualdo, nel suo passaggio da Benevento, prese il Corpo di S. *Bartolomeo* Appostolo; e lo portò a Roma (lasciando la sua pelle in quella Città) e quello di S. Paolino Vescovo di Nola: riponendoli nella medesima Chiesa di S. Adalberto, la quale si cominciò poi a chiamare di S. *Bartolomeo* per la gran venerazione, che si portava a questo S. Appostolo. MM. Vallic. Baron. *Annal. tom.* 10. *anno* 1000. Il Corpo dell'istesso Santo, come scrive Sigiberto, innondando grandemente il Tevere, fu ora portato dalle acque, e ritrovato in una Chiesa antica, ch'era in un'

Isoletta del fiume, tutto intiero, senza veruna lesione con alcune lamine di bronzo, nelle quali era descritta in lettere Greche, e Latine la Traslazione del detto Corpo da Benevento a Roma; e ciò che di meraviglioso s'osservò, è che'l ritrovarono tutto intiero, e si conosceva, che gli mancava la pelle restata in Benevento. Baron. *Annal. tom.* 10. *anno* 1057. Somigliante miracolo in un'altra innondazione, nel tempo di Clemente VIII. l'anno 1598. si rinnovò; nella quale l'acqua, che cigneva l'Arca di Porfido, dov'è il Santo Corpo, non se le accostò per molti palmi, del qual prodigio furono fatti processi autentici, che servono per prove molto chiare, ed evidenti, che questo sacro Tesoro, secondo le prove infallibili del Cardinal Baronio, accuratissimo investigatore di verità così importanti, sia in questa tanto celebre Basilica. Con tutto ciò da quello che si dirà di sotto par che apparisca il contrario.

Fu questa Chiesa ristaurata da Paschale II. nel 1113. indi accresciuta di culto da Gelasio II. nel 1118. fu consecrata da Alessandro III. nel 1174. Qui conservasi, oltre il Corpo di S. *Bartolomeo*, la Conca medesima dove fu riposta la sua pelle, d'ottone, e di fattura antica, che s'espone nel dì della festa, e nella sua ottava. Il medesimo Corpo, innalzandosi il fiume nel tempo di Pio IV. fu segretamente portato nella Basilica di S. Pietro in Vaticano; e cessata la crescenza dell'acque, fu di nuovo riportato a questa sua Chiesa; la quale incominciata solamente da Ottone quando morì, non si puotè proseguire alla grandezza, ch'egli disegnava, degna della sua gran divozione, e della sua Imperial potenza, e magnanimità. Nè fu contento il pio Imperatore d'averla arricchita de' suddetti insigni Tesori di Corpi, che vi pose ancora quelli de' SS. Esuperanzio, e Marcellino Diaconi, de' quali si fa menzione nel Martirologio Romano a' 30. Decembre, di S. Sabino Vescovo di Spoleti, nella qual Città patirono il martirio; di S. Gilberto Confessore, che nella Lorena, essendo ricco, e nobile, lasciando il mondo, eresse in alcuni suoi poderi, un Monastero l'anno 946. ove fu primo Abbate. Di S. Teodora Matrona quì pure nella Cappella dedicata alla B. Vergine, riposa il Corpo, che tiensi essere stato di quella Santa, che seppelliva i Corpi de' Santi Martiri nel suo podere, come altrove diremo. Ben degno di maggior culto, e venerazione egli è il Corpo di S. Paolino Cittadino Romano, donato dal suddetto Imperatore, di cui a suo luogo.

Quì fu la residenza, ed il Palazzo Episcopale del Vescovo di Porto, della di cui giurisdizione, e parte della di lui Diocesi, era tutto Trastevere, e quest'Isola ancora; siccome la residenza del Vescovo di S. Rufina prima, che (dopo d'esser rimasta deserta) unita fosse alla medesima Chiesa di Porto, era ove ora è S. Gio: Colabita, dirimpetto a questa di S. *Bartolomeo*. Qui il medesimo Vescovo Portuense esercitava le funzioni Pontificali: quì conferiva gli Ordini: qui nel Palazzo (di cui ancora rimangono antichi vestigj su'l cantone vicino al Ponte, e che riguarda il fiume) teneva il suo Tribunale, e la Cancellaria Episcopale, come si è osservato in molte spedizio-

Digitized by Google

zioni sotto la seguente formola: *Dat. in Insula Tyberina in Palatio nostræ Residentiæ, &c.* Ex MM. *Archiv. ejusdem Ecclesiæ*. Quì perciò era il Capitolo Cattedrale de' Canonici, il di cui Arciprete aveva per privilegio l'uso della Mitra; e durò fino, che o mancate l'entrate, o soppressa per le vicende de' tempi questa Giurisdizione Episcopale, e residenza Canonicale, rimasero alcuni pij Sacerdoti alla cura, e custodia della Chiesa. Poi Leone X. l'anno 1513. la diede (come si vede dalla sua Bolla) ad una Congregazione di Frati Osservanti di S. Francesco, detti da un tal F. Angelo Clareno loro Riformatore, i Chiarini, approvata prima da Celestino V. ma poi, ad istanza di S. Carlo, che nella sua Chiesa di Milano, da essi aveva avuti diversi disturbi, unita cogli altri Osservanti di S. Francesco l'anno 1568. dal B. Pio V. da' quali ora vien questa Chiesa (che ha la cura d' anime di questi contorni dell'Isola) con molto splendore, & edificazione uffiziata, e mantenuta.

x

E' altresì venerabile il sito d'intorno a questa Chiesa; perocche quì si tiene, che anticamente fossero le Carceri pubbliche, vicine al fiume, come in luogo più sequestrato dalla Città, e perciò più sicuro. In esse erano poste le persone più vili, e tra esse tali erano stimati i Cristiani da' Gentili; onde furono santificate con la stentata abitazione di molti SS. Martiri, ed in particolare di S. Quirino, del quale trovasi fatta menzione negli Atti de' SS. Mario, Marta, e loro figliuoli Persiani; i quali venuti da parti così lontane della Persia, per venerare i Limini Appostolici, ed i luoghi Santi di Roma, con una fervente carità, e vivissima fede andavano cercando, e consolando i poveri Cristiani carcerati: asserendosi ivi, che vennero a questa prigione di Trastevere, e trovando in essa S. Quirino, con molti altri Fedeli, vollero fermarsi nella detta prigione per 8. giorni servendoli, e lavando loro ancora i piedi; con gettare quella lavatura per divozione sopra i Capi loro, e de' suoi figliuoli. Baron. *annal. an.* 170. Sur. *to.* 2. 14. *Febr.* Dicesi di più, che dopo gli 8. giorni, essendo andati a seppellire alcuni altri Martiri nella Via Salara, quando ritornarono alla prigione medesima, non vi trovarono S. Quirino; ed intesero da un Prete, chiamato Pastore, che la notte era stato ucciso, e gettato nel fiume; ma che il corpo era stato fermato nell'Isola; onde la notte seguente preselo, lo seppellirono nel Cimiterio di Ponziano. In questa prigione pubblica pure furono posti i 2. SS Martiri Scultori Claudio, e Nicostrato, perche non vollero fare il Simolacro d'Esculapio, il di cui Tempio era appunto ov'è questo, dedicato al S. Appostolo *Bartolomeo*, alle di cui sole orazioni cadevano nell' Armenia, ove predicò il Vangelo, i simolacri vani de' Gentili; muggendo con urli terribili i Demonj nell'uscire, che facevano da essi. Quivi avanti il suddetto Idolo, e statua d'Esculapio furono fieramente battuti, finche vi lasciarono la vita, i SS. 4 Coronati; e su questa Piazza avanti di esso furono lasciati per 5. giorni insepolti; e d'indi furono portati a seppellire appresso a' suddetti SS. Claudio, e Nicostrato nella Via Lavicana.

xx

Su questa Piazza, ed Atrio di questa Chiesa parimente fu eretta una statua a Simon Mago con questa Iscrizione:

Simoni Deo Sancto.

Di che fa fede (per togliere ogni altra interpretazione del Grutero) Tertulliano nell' Apolog. a' Romani, ed Ireneo; e che questa tra' 2. Ponti fosse situata, chiaramente l'afferma S. Giustino Martire, ch'era stato in Roma, e l'aveva vista nell'Apologia, ch'egli fece ad Antonino Pio a favore de' Cristiani; rinfacciando con Evangelica libertà in essa a' Gentili, che onorassero persone vilissime, e notoriamente infami, allegandone l'esempio di questo Simon Mago, feccia della plebe Giudaica. *Simon quidam Samaritanus de Vico, &c. In Imperiali Urbe vestra Roma propter magicas, quas exhibuit virtutes, Deus habitus est, & statua apud vos veluti Deus honoratur; quæ Statua in amne Tyberis inter duos Pontes est erecta, latinam hanc habens inscriptionem.*

Simoni Deo Sancto.

Poco lungi dalla predetta Carcere, vicino al simolacro d'Esculapio, creduto il Dio della Medicina, fabbricarono i Romani uno Spedale per i Soldati, e Schiavi infermi. E perche i Padroni de' Schiavi, quando s'infermavano, infastiditi dalla cura li mandavano là, Claudio Imperatore, per levare un tal disordine, dichiarò per sempre liberi tutt' i Schiavi, che fossero mandati infermi a questo Spedale, e sotto pena della vita, che i lor Padroni non li avessero a molestare, come narra Suetonio. Di questo Spedale fa menzione Aristofane nella Commedia *Plutone*; e Plauto nel suo *Curculione*, e se ne veggono vestigj negli Orti de' Religiosi, che quivi abitano, siccome la poppa di marmo, ch'era nella cima di quest' Isola.

xxx

Oggi però presso la piazza di questa Chiesa ritrovasi un insigne Spedale governato da' Frati detti Buonfratelli, ministri degli infermi. Da che fu questa Chiesa onorata col titolo di Cardinale da Leone X. è stata più volte ristorata, abbellita, e beneficata da diversi suoi Titolari; e tra gli altri il Cardinal Giulio Antonio Santorio, vi fece il nobil Ciborio sopra l'Altar maggiore nel 1601. sostentato da 4. colonne di porfido, disegno di Martin Lungo celebre Architetto di quel tempo: vi dipinse la Tribuna, e adornò con soffitto dorato la Cappella della Madonna, della quale aveva con somma splendidezza fabbricato, ed ornato l'Altare, in cui stà riposto in un'urna di marmo il Corpo della B. Teodora sopraccennata con altre molte S. Reliquie; privilegiato da Gregorio XIII. per i Defonti ogni giorno; e perciò chiamasi la S. Cappella.

xl

Francesco Maria Cardinal Tarugi degnissimo allievo, e figliuolo spirituale di S. Filippo Neri, celebre per la sua gran pietà, e dottrina, quando ne fu Titolare, riposse nell'Altare medesimo molte Reliquie, mettendovi l'Iscrizione con le seguenti parole.

l

Has sacras SS. Reliquias in hac ipsa Ecclesia inventas, quorum nomina scripta sunt in cœlis, in hoc Altari jam ab Illustrissimo, ac Reverendissimo D. Prædecessore meo D. Julio Sanctorio Presb.

Digitized by Google

Card. & nunc Episcopo Praenestino perstructo, & ornato, includendas; & Altare ipsum in honorem Dei, & Beatiss. Virg. Mariæ, cui gloriosissimæ Dominæ meæ obsequium istud præstare non potui, consecrandum curavi per Illustrissimum D. Leonardum Abel Episcopum Sedonien. Ego Franciscus Maria Tit. S. Bartholomæi in Insula S. R. E. Presb. Card. Taurusius, Senarum Archiep. anno Domini 1601. die 27. Aug. sedente Clem. VIII. Summo Pont.

Nell'istesso giorno, ed anno, riconobbe il medesimo piissimo Cardinale, e ripose il corpo di S. Paolino nel suo proprio Altare, con altre Reliquie (che oggi è in una elegante Cappella, dedicata al medesimo Santo, dell'Università de' Molinari, da' quali è splendidamente mantenuta) con la seguente Iscrizione.

Corpus S. Paulini Episcopi Nolani, & partes corporum S. Adalberti Episcopi Tragen. & Mart. SS. Exuperantii, & Marcelli Diaconorum Mart. quæ primum erant in hac Ecclesia, in tutiorem locum, hoc nempè Altare sublimius, & ornatius transferenda; & Altare ipsum in honorem Dei, & prædicti S. Paulini, cum senio impeditus hoc obsequium Patrono meo sanctissimo humilis servus præstare non valuerim, per Reverendissimum D. Leonardum Abel Episcopum Sidoniensem consecrandum curavi. Ego Franciscus Maria Tit. S. Barthol. in Insula S. R. E. Presbyter. Card. Taurusius Senarum Archiep. ann. Domini 1601. die 27. Aug. seden. Clem. VIII. Sum. Pont.

Il Cardinal Michel' Angelo Tonti Arcivescovo di Nazaret, Fondatore del Collegio Nazzareno, Titolare di questa Chiesa, ha ornate le Cappelle della medesima; e nel 1625. nel Giubileo di Urbano VIII. con le limosine del Cardinal Trescio, con un Legato del Capitan Curzio Zanelli, e con altri pii soccorsi fu fatto il nobil soffitto indorato: avanti la medesima Chiesa il portico, e la faceiata con vaga, ed elegante architettura del suddetto Martin Lungo. Ne' nostri giorni s' è amplificato il Monastero de' Padri, mediante la generosa pietà del Cardinal Francesco Barberino, Protettore, e largo Benefattore di questa Religione, con disegno di trarlo verso 'l Tevere su' vestigi dell'antico Palazzo Episcopale Portuense.

Il Grutero erudito Antiquario nel volume delle sue Iscrizioni, asserisce, che nel sito dell'orto de' Padri era una Tavola di marmo grande (che fu portata nel Palazzo del Cardinal Bernardino Maffei, dove il medesimo Grutero la copiò) ed in essa erano descritti in carattere Greco i rimedj ridicoli, che dava l'oracolo d'Esculapio per guarire; de' quali (per vedere quanto la sciocca gentilità era ingannata dal Demonio, e quanta grazia abbiamo ricevuto noi dal Signore col lume datoci della S. Fede) registriamo qui uno, ridotto dal Greco nel Latino: *Hiscte diebus Cajo cuidam cæco oraculum edidit: Veniret ad sacrum Altare, & genua flecteret: à parte dextera veniret ad lævam; & poneret quinque digitos super altare, & elevaret manum, & poneret super proprios oculos, & recte vidit.* Altri 3. simili rimedj erano descritti nella medesima tavola, che si lasciano per non perder tempo nelle ridicole ricette, ed osservazioni di quella misera gente. In diversi di questi marmi, o frammenti qui d'intorno ritrovati, vedesi la figura d'un serpe, in cui era rappresentato Esculapio, che quivi avendo il Tempio, molti voti v'erano, eziandio scolpiti in marmo.

Diverse nobili pitture d'eccellenti Professori nell'arte sono in questa Chiesa, e tra le altre il quadro sull'Altare della Cappella, dedicata a S. Carlo Borromeo, ch' esprime con gran spirito, e vivezza il Santo in ginocchio, ed uno de' lati, quando comunica gli appestati, di mano di Antonio Caracci, nipote, e perfetto allievo del famoso Annibale, il quale dipinse un'altra Cappella dalla parte dell'Evangelio.

Della traslazione del Corpo di S. Bartolomeo *fatta in Benevento.*

Non ostante ciò che s'è detto dell'esistenza del Corpo di S. *Bartolomeo* Apostolo nella predetta Chiesa di Roma coll'autorità del Baronio, & altri. Si pretende che non mai ne sia stata priva la Città di Benevento; poiche nel 1698. dagli 11. sino a' 19. di Maggio celebrandosi in questa Città un Concilio Provinciale dal Card. Orsini Arcivescovo coll'intervento di altri 23. Vescovi Diocesani, e d'altri Prelati, Abbati, & altri Personaggi qualificati: fra le altre funzioni fu fatta ancora la ricognizione, e traslazione solenne delle Reliquie del detto S. Apostolo, nel di cui antico deposito aperto, e visitato dal predetto Arcivelcovo furono ritrovate le infrascritte parti riconosciute, e specificate dagli Anatomisti per decreto del medesimo Concilio Provinciale, e sigillate in più vasi di vetro, e poi riposte nell' Urna di porfido, oggi situata sotto l'Altar maggiore della Chiesa Collegiata del detto S. Apostolo di nuovo eretta con la spesa di 12000. scudi.

Nel I. Vaso, un pezzo di cranio ben grande. 10. altri pezzi del medesimo cranio, parimente di notabile grandezza. 24. altri più piccioli. 3. pezzi grandi dell'ossa dell'organo dell'udito, detti *Incus*, *Orbiculare*, & *Stapes*. 2 altri più piccioli *ex malleo*. 7. denti, e mezzo, cioè 2. molari, uno canino, 4. incisori sani, ed uno mezzo.

Nel II. Vaso, 2. pezzi di vertebre de' lombi ben grandi. 9. altri più piccioli. 1. pezzo di vertebra del collo. 9. pezzetti di spatula.

Nel III. Vaso, 7. pezzi di capi d'articoli. 10. altri pezzetti più piccioli de' medesimi. 27. pezzetti dell'osso innominato. 7. pezzi dell'osso anteriore della tibia ben grandi. 1. osso grande del femore d'un grosso mezzo palmo. 3. altre ossa del femore poco più picciole. 29. altri ancor grandi; e 160. pezzi dell'ossa del femore, e della tibia più piccioli. 1. pezzetto della fura; e propriamente il capo, che fa il malleolo esteriore. 1. pezzo del cubito. 2. pezzi di radio ben grandi. 1. altro pezzetto più picciolo. 1. pezzetto dell'articolo del cubito. 10. capi di diversi articoli grandi. 15. pezzetti di articoli più piccioli. 14. pezzetti della fura. 55. altri pezzetti della tibia. 8. pezzetti dell'osso dell'ulna. 4. altri pezzetti più piccioli del medesimo osso. 3. pezzetti di patella del ginocchio.

Nel IV. Vaso, 9. pezzi di metacarpo, 2. ben grandi,

Digitized by Google

grandi, e gli altri più piccioli. 8. ossa del carpo intieri. 23. ossa delle dita delle mani, e parte intieri, e parte rotti. 6. ossa del tarso, o sia del piede, intieri. 10. ossetti del metatarso, parte intieri, e parte rotti. 7. articoli delle ossa grandi delle dita de' piedi intieri. 8. articoli più piccioli delle dita de' piedi intieri. 4. altri pezzetti de' medesimi articoli. 12. pezzetti delle ossa del tarso innominati. 1. osso della scapula. 7. parti di diverse coste, 2. grandi, e l'altre di minor grandezza. 5. pezzi di coste con porzioni di vertebre, 32. altre particelle di coste. 24. altri pezzetti di ossa indiscernibili. x

Nel V. Vaso assai grande ripose un numero senza numero di pezzeti d'ossa indiscernibili, che 'l riempirono. Nel VI. si riposero le ceneri, ed ossa sfrantumate.

Con tutto ciò noi leggiamo in una ben fondata Dissertazione pubblicata in Venezia nel 1701. per il Lovisa dall'eruditissimo Sig. Avvocato Francesco Dini da Lucignano, già Auditor generale in Benevento, nella quale si risponde alla Dissertazione fatta dall'Emin. Sig. Card. Orsini, e si soddisfa a' Decreti fatti nel Concilio Beneventano, e si fa veder col testimonio di moltissimi Scrittori, Tradizioni, Iscrizioni, Bolle Pontificie, e coll'autorità del Martirologio Romano, che il Corpo di S. *Bartolomeo* Apostolo fu da Benevento portato in Roma da Ottone II. e collocato nell'Isola Tiberina: e si risponde agli autori e Bolle portate in contrario con molta erudizione; conciliandosi la difficoltà del Ferrari ivi citato, che il Corpo sia in Roma, & il Corio in Benevento, come accenna Roberto Montanese il quale *in appen. Chronic.* Segebert. ann. 1157. Così scrive: *Circa hoc tempus inundationis Tiberis facta, Romæ in quadam Insula ejusdem fluminis in Ecclesia antiqua, repertum est in quodam Sarcophago* Corpus S. Bartholomæi Apostoli Totum Integrum, Excepto Corio, Quod Remansit Beneventi, *quando Otho Imperator capta eadem civitate, Corpus prædicti Apostoli transtulit Romam, sicuti tabulæ ereæ demonstrant litteris Græcis, & Latinis, quæ repertæ fuerunt in Corpore Apostoli. Repertum est in eadem Ecclesia Corpus S. Paulini Nolani Episcopi.* Concludesi dal detto Autore, che essendo in Benevento il Corio, possono gloriarsi i Signori Beneventani d'aver tutto 'l Corpo, essendo la parte della medesima virtù del tutto; tanto più ch'è una parte da cui ricuopresi tutto 'l corpo. xx xxi xxii

1455. S. Bartolomeo, Fiume considerabile, di là dal Promontorio Lilibeo, detto ancora *Fiume freddo*, conosciuto da Tucidide, Diodoro, e Plutarco col nome di *Crimisus:* famoso per la vittoria ch'ebbe Timoleonte contra i Cartaginesi, come afferma Plutarco nella vita di Timoleonte. Molti pensano, che avesse il nome da Crinisso padre del Re Alceste: altri però asseriscono, che sia così detto dall'altezza delle sue Rive, conforme l'etimologia Greca. Questo nasce da 2. Fonti, uno sopra Calatisino, l'altro nella pianura d'Abita, da' quali uscito, passa per Segesta; ed ingrossato dalle acque de' Bagni Segestani, e dalle onde bollenti del fiume Erboso, corre a tributare il Tirreno nel Golfo di Castello a Mare. P. Coronelli *Atl. Ven. Tom.* 1. *c.* 114. xxiii

1456. S. Bartolomeo, Isola delle Antilli, situata al Greco di quella di S. Cristofano, sassosa, alpestre, e quasi inabile alla coltura: il suo accesso è molto difficile, pel fondo, e per le insidie de' scogli coperti; onde pare, che la natura la formasse più per annoverarla tra gli altri aborti de' scogli, che per renderla abitata. P. Coronelli *Isol. par.* 2.

Beati, & altri cospicui Servi di Dio.

1457. B. Bartolomeo, d'Anglaria, terra della Diocese Aretina, Provincia di Toscana, nacque da onesta famiglia, e delle più riguardevoli di quella terra, chiamata de' Magj. Il Padre ebbe nome Francesco, e la madre Francesca: ebbe anche un fratello nominato Girolamo, col quale non passarono altre gare, se non d'avvanzarsi l'un l'altro nell'ubbidienza, e nella modestia. Cresciuti in età giovenile ambidue, e avvistisi de' pericoli del secolo, risolsero di farsi Religiosi di S. Francesco dell'Osservanza, ove vissero santamente, operando varj miracoli in vita. Frà *Bartolomeo* fu il primo a morire nel 1510. a' 18. di Marzo, operando dopo morte ancora moltissimi miracoli. xxiv

1458. Bartolomeo, detto di S. Anna, Religioso Riformato di S. Francesco, fu compagno di S. Pietro d'Alcantara, e di S. Pasquale Bailon, le virtù de' quali egli con la maggiore diligenza possibile si sforzò d'imitare: si segnalò specialmente nella pazienza, col soffrire le contradizioni, e travagli procuratigli dagli emoli della Riforma, ch'egli con tutte le forze s'affaticò di promovere. Due volte fu eletto Ministro Provinciale, e governò i Frati a lui soggetti con ogni prudenza, carità, e zelo dell'osservanza della Regola. Era di profondissima umiltà, portandosi con tutti come novizio: niuno impiego intraprendeva con prontezza maggiore, che l'occuparsi ne' ministeri più vili. Attendeva con sommo fervore alla orazione, e contemplazione: era molto dato alla solitudine, e silenzio: con pochissimo alimento sostentava il suo corpo: dormiva pochissimo, e con isquisita diligenza guardava il tesoro della castità. Finalmente non essendosi impiegato in questa vita, che ad arricchirsi di meriti, con sante azioni, se ne passò al Signore. Scrive di lui Giovanni da S. Maria *nella 2. parte delle Cronic. della Provincia di S. Giuseppe lib.* 4. *c.* 11 *cit. dal Martir. Francescano Leggend. Francesc.* xxv

1459. B. Bartolomeo, cognominato d'Aponо, nativo di Jano, terra riguardevole nel Ducato di Spoleto, Religioso del nostr'Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, Maestro in sac. Teologia, e Predicatore, si rese celebre per tutta l'Italia, confermando il Signore le sue Apostoliche fatiche con molti miracoli. Volendo Papa Eugenio IV. riunire alla Chiesa Romana i Scismatici, e convertire le Nazioni infedeli, richiese per tal'effetto alcuni Frati abili al detto negozio: uno de' nominati dall'Ordine fu questo F. *Bartolomeo*, il quale mandato nella Grecia, la maggior parte ne scorse predicando con grandissimo frutto. Fermatosi poi in Costan- xxvi

tino-

Digitized by Google

tinopoli, vi si trattenne lo spazio di 12. anni continui a predicare con molta soddisfazione dell'Imperadore Giovanni Paleologo, e del Patriarca Gioseppe; i quali dalle sue persuasioni furono indotti ad unirsi colla Chiesa Cattolica Romana. & assieme con esso: per effettuare ciò, vennero in Italia con molti Dottori Greci nel Concilio Fiorentino, dove con increbidile allegrezza di tutti fù fatta la detta unione. Mentre dimorava in quelle parti fu fatto Vicario del Ministro Generale in Oriente con amplissima autorità. Perduta poi da' Cristiani Costantinopoli, egli se ne tornò in Italia, e dimorò nella sua Provincia nativa dove colmo di meriti non meno, che d'anni decrepito, terminò la sua vita con un santissimo fine, chiaro per la dottrina, per l'eloquenza nel dire, per le moltissime fatiche, che fece la Chiesa Cattolica, e per le sue eroiche virtù. Morì nell'anno 1483. Vadingo 1426. *n.* 11. 1485. Marco da Lisbona 3. *p. C. l.* 1. *c.* 43. Mar. & altri. x

1460. Bartolomeo, del Borgo di S. Sepolcro, essendo ancora giovanetto ricco, e nobile, nel 1283. predicando in quella città il P. Andrea Servita, si commosse alle di lui fervente esortazioni, e presentatosegli avanti finita la sua predica; gli disse: ecco io lascio ogni cosa per ritrovar quel tesoro celeste, che tu dici star nascosto nel campo della Religione della Vergine, & abbandonano il tutto per possederlo. Il B. Andrea lo condusse al suo eremo di Barucola, da 8. miglia distante dal Borgo di S. Sepolcro, e gli disse: quivi troverai il vero tesoro; e se non lo credi, cava, e rompi la terra, e fà quello, che vederai fare a me. Ciò detto il B. Andrea, deposè le sue vilissime vesti; e presa vn'aspra disciplina, cominciò con quella a batterssi fino all'effusione del sangue; e subito la sua carne divenne come oro risplendente: il che veduto dal Giovane non volle ritornar più a casa sua; ma rimase col B. Andrea; e pochi giorni dopo prese l'abito de'Servi della B. V. prendendo il nome di F. *Bartolomeo*, acciò avesse sempre avanti gli occhj la vocazione di S. *Bartolomeo* Apostolo, il quale, ancorche ricchissimo, lasciò ogni cosa per amor di Cristo. Essendo poi molto ammaestrato dal B. Andrea nella vita spirituale, si diede talmente a servir con fervore Cristo, e la B. V. sua Madre, che nella sua morte, per i suoi meriti, molt'infermi divennero sani, e prevenendo il Discepolo al Maestro d'andare a godere in Paradiso il ritrovato tesoro celeste, fu degno di morir nell'istess'ora, e giorno, che morì il Redentor del Mondo, della di cui Passione fù divotissimo; cioè a 21. ore di Venerdì, ma a'25. d'Aprile dell'Anno 1312. ancorche qualche Scrittore scrive, che fosse nella Vigilia dell'Annunziazione della B. V. a'24. di Marzo. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Maria de'Servi di Borgo S. Sepolcro. La di lui immagine si vede dipinta in più luoghi fin da'tempi antichi, con lo splendore, e titolo di Beato, con in mano destra una Croce, e nella sinistra un libro aperto. Nella Nave, ò Albero della Religione de'Servi, e posta la sua immagine impressa fra gli altri Beati di essa, e coll'Iscrizione registrata nella vita de' BB. Andrea, e Girolamo dal Borgo S. Sepolcro F. Mich. Ang. Fr. Greg. Alasio *in Alphabetico Histor.*, & *in Catal.* xx xl lx

1461. S. Bartolomeo, de Cerverj in Piemonte, fu maestro in sacra Teologia nella Religione Domenicana, & acerrimo difensore della Fede Cristiana; onde conosciuto il di lui zelo, fu fatto Inquisitore del Piemonte. Andando egli a Cervire terra distante da Garigliano 7. miglia per negozij del suo officio della S. Inquisizione, prevedde la sua morte, che gli fu data da 5. eretic armati, da'quali fu trafitto con colpo di Lancia: il che avvenne a'21. d'Aprile del 1466.

1462. Bartolomeo, da Cesena, Uomo illustre in santità, fu Sacerdote nel secolo, ma d'una vita si viziosa, che rapito in eccesso di mente, gli parve esser portato in un pelago di fuoco; nel qual luogo implorando l'ajuto della Vergine, fu da lei per la mano, e condotto fuora di quelle fiamme: spaventato da questa visione, entrò ne'Padri dell'Osservanza, tra'quali essendo vissuto per qualche tempo, con grand'esemplarità, per desiderio di maggior austerità, se ne passò alla Religione Capuccina; dove portandosi assai tepidamente nello studio dell'Evangelica perfezione, massimamente nel zelo dell'ubidienza, fù avvisato da Dio con la seguente visione: gli pareva d'incamminarsi alla volta di Roma, nè sapendo la strada, vn giovanetto d'aspetto assai bello se gli offerì per guida, e lo condusse all'Inferno. Piante *Bartolomeo* la sua disgrazia, e si raccommandò con ogn'affetto alla B. Vergine: subito da quel luogo estratto, la Vergine gli disse, che s'affrettasse di seguirla, e lo condusse in un bellissimo Palagio, dove stava Cristo con 12. Apostoli, banchettando in vna lautissima mensa: gli diede la Vergine 3. piatti coperti, dicendogli, che li portasse alla mensa del Signore, e procurasse d'accomodarli bene: ne accommodò 2. sopra le mensa; ma il terzo non lo puotè aggiustare in modo, che non si versasse in qualche parte: per questa balordagine fu ripreso dal Signore; e risvegliatosi dal sonno intese, che que' 3. piatti significavano i 3. voti, cioè il 1. la Povertà, il 2. la Castità, & il 3. che non sapeva accomodare, l'Ubbidienza, nella quale si dimostrava assai difettoso: ammaestrato dunque da questa visione, attese per l'avvenire con tanta diligenza a questa virtù, che non potendo il Demonio sopportar tanta perfezione, lo tentò in varie maniere. Una volta preso il sembiante d'Asino assai grande, cominciò à percuoterlo co'calci: un'altra volta in forma di Serpente, se gli pose sotto la schiavina del suo letticciuolo. Superati tutti gli assalti del nemico, chiaro per lo spirito di Profezia, chiuse gli occhj per aprirli nel Cielo a contemplar la chiarezza dell'eterno lume nell'anno 1502.

1463. Bartolomeo, da Fabriano, con la sua vita, e dottrina illustrò molto la famiglia de'Minori. Essendo al secolo Dottore dell'una, e dell'altra legge, esercitò l'ufficio di Giudice con somma sua lode, mostrandosi zelante della giustizia. Predicando il Ven. F. Pietro da Mogliano in Fabriano, andò egli una volta ad udirlo, non per imparare da lui documenti per vivere da buon Cristiano; ma per burlarsene, tenendolo per sempli-

plice, & idiota. Nondimeno per le sue parole dette con fervore di spirito rimase tanto compunto, che se ne tornò in casa piangendo, e poco dopo pregò l'istesso F. Pietro per esser ricevuto all'Ordine; & entratovi, fe tal profitto in ogni virtù, ch' riempì di stupore tutt'i Frati. Era continuo, e fervente nell'orazioni, e viglie: non mai tornava a dormire dopo 'l Matutino; celebrava ogni giorno con estrema divozione, e predicava con molto frutto delle anime degli ascoltanti. Trattava con rigorosa austerità il suo corpo, affligendolo in diverse guise con digiuni, discipline, fatiche, e stretta povertà di tutte le cose. Compose alcune opere molto giovevoli. Dimorando poi Lettore nella città di Chieti con esemplare divozione riposò nel Signore circa gli anni 1505. Questo istesso F. *Bartolomeo* si giudica sia quello, di cui si scrive aver predicato con somma lode in Bologna, & in una predica aver indotto il Popolo di quella città a fondar con larghe limosine il monte della Pietà, per sovenire i poveri necessitosi, come fecero, assegnando per tal effetto un luogo sotto le scuole a S. Petronio, secondo riferisce l'Annalista dell'Ord. anno 1505. num. 20. e Marco da Lisbona 3. *p.* 6. *l.* 7. *c.* 39. Vadingo. Leggendario Francescano.

1464. Bartolomeo Ruiz, netino, d'un luogo detto Gabia posto nel territorio di Condova appresso l'Andalusia, da giovanetto passò nell'*India Occidentale*, dove da Dio ispirato entrò nell'Ordine Francescano, nella Provincia del Santo Vangelo. Saputo benissimo la lingua Indiana, onde acceso di zelo per impiegarsi nella conversione di quegli Infedeli, domandò da' superiori licenza d'andare alle Isole Filippine assieme con P. Pietro Alfaro Custode della Provincia di S. Gregorio: ottenuta la chiesta facoltà partì dal Messico, e trasgittò in Manila, dove da tutt'i Frati abitanti fu ricevuto con molte accoglienze, e carità, e trattenendovisi egli per qualche tempo, tosto si sottomise agli esercizi della vita comune ivi osservata, frequentando il Coro, l'Orazione, & amministrando i Sagramenti. Conoscinta la sua grande sufficienza, e l'ardente zelo, che nel suo petto avvampava di convertire i Pagani alla vera Fede, i superiori lo destinarono assieme con F. Francesco da Montella, & altri 4. Frati al Regno Cochino, nella quale impresa col Divino ajuto superò moltissimi disaggi, e perigli, sicchè fu costretto a tornarsene nella Provincia; donde poco dopo rimettendosi in viaggio con un solo compagno, se n'andò dal medesimo Re di Cochino, dal quale fu con benignità ricevuto, e fugli permesso d'acconciarsi una casetta con una Cappelluccia per fogginarvi, come fece, per avvivare il fine del suo intento, & aprirsi la strada alla conversione di tanti Infedeli, che ivi si trovavano. Passava le notti intiere senza dormire, occupandosi tutto nelle orazioni, e lagrime frequentissime, acciò il Signore secondasse i suoi desiderj, attesochè l'interprete, che conduceva, aveva poca abilità per maneggiar quel negozio, e non era a sufficienza istrutto nelle cose della S. Fede divulgatasi la fama della sua santità tra que' Gentili, gli conducevano quanti infermi avevano, sperando per mezzo di lui ricuperare la sanità. Egli implorava la virtù del Divin nome, sopra d'essi leggeva loro i Vangelj, diceva altre orazioni, e col far il segno della Croce la maggior parte di loro guariva, promettendoli loro, che se credato avessero in Dio, & abbracciata la Fede Cristiana, sariano liberi da tutte le infermità corporali, e spirituali. Impetrò coll'orazione, che venisse il Ciel sereno, & altri speciali benefizj. Ma disturbato per i contrasti de' Portoghesi, e Castigliani, se ne tornò in Manila, dove poco dopo fu assegnato per compagno al B. Pietro Baptista in Paponio; nulla dimeno essendo molto debilitato per le numerose fatighe, e diverse infermità, che l'opprimevano, ebbe ordine d'andare in Nangasachi per medicarsi, e giuntovi fè a tutti conoscere la pazienza, di cui era dotato, dimorando solo in cella solo, occupandosi in altissime contemplazioni delle cose celesti, e continuando gli esercizj della vita perfetta. Vedendo poi il Martirio del detto B. Pietro Batt.e compagni, pianse non poco per non essergli stato compagno; onde procurò di compensar le pene del martirio col rigore, & asprezza della vita col digiuno, col soffrire l'infermità, le noje delle fatiche, & altri travagli per amor del Signore. Tornato a Manila, contro sua voglia fu fatto Guardiano del Convento di Miraguatano, nel quale secondo il suo ordinario costume, non attendendo, che ad opere sante, & inoltratosi nella perfezione, pervenne agli anni 80. della sua età, quando piacque al Signore chiamarlo a ricever il premio de' suoi copiosi meriti. Giov. da S. M. nelle sue Cronic. 1. p. l. 2. c. 47. Leggendario Francescano.

1465. B. Bartolomeo da Pisa, fu figlio d'un certo gentilhuomo detto Albizzo Rinanio di Toscana, da giovinetto entrò nella Religione de' Minori, in cui si diede all'acquisto della perfezione, e delle lettere con tanto fervore, e diligenza, che riuscì in ambedue eccellente; per lo che fu dichiarato Lettore per insegnare agli altri in Bologna, Padova, Pisa, Siena, e Firenze, ne' quali studj con somma sua lode lesse Sacra Teologia. Nell'ordine minore ebbe voce, di cui dotato mostrossi nel predicare, nel quale ministero dal 1342. sino al fine della sua vita per anni 60. impiegandosi, fece tal profitto, che convertì gran numero di persone alla S. Fede di Cristo, & a correggere gli errori della vita passata. Aveva tanto studio d'osservare la santa Povertà, che ne anco nello scrivere le sue prediche, & altre da lui compilate opere, voleva consumar la carta; onde la maggior parte di esse scriveva in cartelle, o tavoletta, o vero in carta ingessata, da cui si poteva facilmente cancellare, acciò potesse scrivervi altro di nuovo. Fabbricandosi in Pisa nel Convento de' Frati, ove egli dimorava, il Chiostro assai fastuoso, e di spesa non ordinaria, disdicevole a' professori d'altissima povertà, ne sentiva estremo dispiacere.

Non portò mai che un abito rozzo, corto e rappezzato; caminava sempre a piedi nudi senza sandali anco ne' lunghi viaggi, che ogn'anno come Pellegrino intraprendeva per andare in Assisi a visitare i luoghi del Padre S. FRANCESCO, e nel

Mon-

Monte dell'Averna, dove il Serafico Patriarca rivè le le Sacre Stimate del Redentore. Avevano le genti formato concetto sì eminente della sua santità, che nelle Terre, e Città per dove passava, gli andavano incontro per vederlo, fargli riverenza, toccare, e baciare il suo abito. Operò in vita molti miracoli, alcuni de' quali egli medesimo scrisse nella vita del B. Gerardo, attribuendoli tutti a' meriti di S. Luigi, o alle Reliquie di detto B. ch'esso applicava agl'infermi. Finalmente pervenuto all'età decrepita di 100. anni in circa, riposò nel Signore verso l'anno 1401. con grandissima fama di Santità; onde per il numero, e concorso del Popolo fu d'uopo tenere il suo corpo per alcuni giorni insepolto; e fu segretamente posto sotto una pietra di marmo nella parte davanti appresso l'altare del B. Gerardo, al quale egli ebbe vivendo singolar divozione. Compose questo dotto, e sant' Uomo molte, e diverse opere riferite dal Vadingo nel libro de' Scrittori della Religione, fra le quali fu il volume *delle Conformità del B. S. Francesco con Cristo Nostro Signore*, ch'egli presentò nel Capitolo Generale di Assisi nel 1399. Ed essendo per ordine del Ministro Generale esaminato, & approvato da' Padri del Capitolo, e poi dal medesimo, fu l'opera, e la fatica tanto accetta, e gradita, che oltre l'averla non poco celebrata, e ringraziato l'Autore con parole, e co' scritti, il medesimo Generale col consenso di tutto il Capitolo generale gli donò un'Abito intiero usato dal P. S. Francesco, guiderdone proporzionato a tal fatica. Lo ricevè esso con somma allegrezza, e riverenza, giudicando non poter egli dar cosa più cara, e lo portò a Pisa sua patria, dove dentro un prezioso Reliquiario conservasi nel nostro Convento, sino al presente venerato dal Popolo. La predetta Opera è stata stampata in Milano l'anno 1510. da Gotardo Ponticio, & è divisa in 3. libri. Nel I. quest' autore trova 12. conformità di S. Francesco con Gesù, 16. nel II. nel 12. nel III. Questo Autore però da molti anche dell'Ordine suo vien censurato di zelo indiscreto, e ingiurioso all'umiltà di S. Francesco, uguagliandolo all'istesso figliuol di Dio; ma però da altri viene eccellentemente difeso. Compose ancora un altro trattato, *de vita & laudibus B. Mariæ Virginis*, contenuto in 6. libri, stampato in Venezia l'anno 1596. Questo autore morì circa l'an. 1380. Posevino, *in appar.* Enrico Willotto, *Athen. Franc.* Vadingo, *Bibl. Franc.*

1466. Bartolomeo Portoghese, fu Religioso Francescano di gran carità, di profonda umiltà, & austerissimo per essendedito in estremo alla penitenza, non gustando mai nè carne, nè pesce. Esso fu il primo Guardiano del Convento di Santa Maria Ausiliatrice presso Alverca nella Provincia di S. Antonio di Portogallo: essendo superiore, con tutto che seco fosse sì rigido, non per questo non faceva procurar le cose necessarie; anzi esortava ognuno a cercar con diligenza quanto bisognava. Occorrendogli spesso andare alla città di Lisbona, si portava subito a visitare i lebrosi, confortandoli con dolci parole, & esortandoli a sopportar quel male per amor di Gesù C. con che alleggeriva il travaglio della loro miseria; portava loro sempre qualche cibo, e ristoro corporale, come frutta dell'orto, & altre cose, che procacciar poteva con una incredibile carità; perlocchè da quegl'infermi era tenuto per Santo. Carico poi di copiosi meriti, per i molti esempj di buona vita, che diede, e per i documenti santissimi, che lasciò, se ne passò a ricevere il meritato guiderdone delle sue molte fatiche nel 1546. e fu sepellito nel suddetto Convento, come scrive il Gonzaga.

1467. B. Bartolomeo, Laico della Religione Vallombrosana, fu una viva imagine degli antichi Anacoreti: il suo vitto non fu altro, ch' erbe salvatiche, e crude, e la sua bevanda la sola pura acqua: mangiava alle volte erbe cotte, e bevea qualche poco di vino a solo fine d'ubbidire a' comandi de' Superiori: dormiva sulla nuda terra, e nel verno si rivolgea tra le nevi, e ghiaccj: si lacerava il corpo con aspre discipline; e ben spesso combattendo co' nemici Infernali ne riportava gloriose le palme: onde consumato dallo fatiche e patimenti, passò a godere il sempiterno riposo nel 1467. Ex Locatel. *d.* 2. c. 48. *p.* 254. *Archiv. Reipub. hic Mem. S. Cassian. de Montes dilar.*

1468. Bartolomeo da Salutio, Francescano Riformato, famosissimo Predicatore Apostolico, nacque nel 1538. il giorno di Pasqua in una piccola villa sulla riviera dell' Arno, detta Pieve Santa, della diocesi d'Arezzo in Toscana distante 7. miglia in circa del sagro monte della Verna. Il padre si chiamò Giacomo Cambi, e la madre Camilla, umili di condizione, e d'esercizio, essendo poveri contadini. Andata una volta la madre al detto sagro monte, pregò Iddio, & il P. S. Francesco che le concedesse un figlio, e grazia, che ivi fosse Religioso, e lo vedesse una volta di stanza in quel Convento. Tornativi poi l'anno medesimo per la festa delle Stimmate, appena entrata nella sacra Cappella, sentì violentemente nel ventre muoversi la Creatura, mentre ella non sapeva d'esser gravida; onde con meraviglia, & allegrezza se ne partì, e a suo tempo partorì il figliuolo, che nel battesimo chiamò Grazia, per memoria d'un zio d'essa madre di tal nome; benchè poscia più tosto attribuire si debbe all'ordinazione Divina. Nella sua fanciullezza mostrò un ardentissimo desio di sapere. Essendo poi di 13. o 14. anni fu destinato dal padre a pascere un branco di pecorelle attorno all'Arno, nel quale impiego fuggiva quanto più poteva la conversazione de' contadini. Trovavasi in quella villa un Contadino detto Paolino, il quale sapeva leggere, & aveva qualche principio di Grammatica, e di Musica. Accortosi costui del genio di *Bartolomeo*, s'accese di maggior desio d'insegnargli, e conoscendo l'abilità del di lui ingegno, non lo l'istruì ne' primi elementi, ma l'esortò del continuo a proseguire, e riprendeva il padre, che non dava comodità a questo suo figlio di studiare; anzi non voleva che *Bartolomeo* attendesse alle lettere per la mala riuscita che aveva fatto un suo fratello. Egli però, non ostante l'avversità del padre attendeva con ogni sollecitudine a quel poco di studio, che poteva: & impara-

Digitized by Google

parava così presto che il Maestro contadino se ne stupiva. Non avendo poi comodità de' Libri, fece istanza alla madre, che gli compraſſe un Salterio; ma essendogli da lei negato, egli un giorno non essendo quella in casa, ancorchè si trovasse in letto infermo, alzatosi tolse dalla cassa denari, e così infermo andò ad un Borgo ivi vicino a comprare il Salterio: ritornata la donna, e saputa l'uscita, il furto, e la compra, gli disse aspre parole, dandogli qualche spinta, e minacciando di levargli il libro, il che non fece o per compassione, o per divina disposizione. Avuta una tacita licenza di studiare, fece con quel libro profitto sì mirabile, che i parenti sentendolo leggere, e godendone, risolsero levarlo dalla guardia delle pecore, e lo mandarono alla scuola del Prete della villa; e poi scorgendo in lui desiderio grande di farsi Religioso suggeritogli dal buon contadino, lo fecero passare in Rassinta, Borgo lì dappresso, dove in 4. mesi apprese le regole di Latino. Crescendogli però con la voglia d'imparare quella d'esser Religioso, pensò entrar nell'Ordine de' Predicatori; perlocchè andò più volte alla Madonna del Sasso vicino a Bibiena, Convento de' PP. Domenicani, e non ricevendo Novizi que' Padri, a persuasione del suddetto Paolino, si conferì per tal effetto al sagro monte della Verna; & andatovi più volte senz'ajuto, o mezzani, tanto fè, che fu accettato per Novizio, e si conclude la di lui accettazione nel 1575. onde a' 28. d'Aprile nel detto monte della Verna fu vestito dell'abito Religioso, & impostogli il nome di F. *Bartolomeo*, per esservi stato un altro col medesimo nome della sua patria, Socana, e per un tempo fu nominato il Socanino, nè perchè aveva qualche attinenza a *Salustio* Castelletto più nobile, sudetto poi di *Salustio*. Nel Noviziato fece gran profitto nelle cose Monastiche, e nella Grammatica, che in 3. mesi imparò quanto gli altri Novizj appena sogliono imparar in un'anno. Nell'istesso spazio apprese il latino perfettamente. In tanto un Guardiano gli vietò lo studiar Grammatica negato a Novizj; ma acciò non perdesse tempo, gli ordinò che imparasse a memoria l'Epistole di S. Paolo; com'eseguì in pochi giorni con grande stupore del Maestro. Fece il demonio il suo sforzo per farlo licenziar dalla Religione, poichè essendo l'aria di quel monte molto rigida, & avendo la testa assai delicata, e gentile, se gli alterò l'organo della voce in maniera che con difficoltà poteva far l'ufficio di Chierico in Coro; onde si venne a termine di cavargli sangue dalla lingua; nè vedendosi migliorare, i Frati avevano risoluto di spogliarlo; ma avendolo il Signore destinato per suo servo, dispose, che facesse la sua solenne professione, indi mandato ne' Studj, dopo d'esersi perfezionato nella Grammatica, in breve tempo talmente s'approfittò nella Filosofia, e Teologia che ne' Capitoli Provinciali, e Generali era destinato a difender le pubbliche conclusioni, e ben presto dichiarato Lettore. Non minor talento dimostrò nelle prediche; onde sin da Diacono cominciò a predicare, e vi riuscì con applauso straordinario; di che però compiacendosi con qualche vanità, fu mortificato da Dio con molti travagli; i quali poi superati col divino ajuto, si risolse d'entrar nella Riforma: dove dopo mille ostacoli ricevuto, intraprese un'austerissima vita. Datosi poi a predicar con sommo zelo, è incredibile il frutto che ne ricavò con la conversione di molti peccatori; massime in tempo ch'egli era solito per sua divozione portare in dosso una gran Croce ogni qual volta andava a predicare; se bene poi per ordine * supremo gli fu fatta lasciare in Roma con estremo suo dispiacere. Ritiratosi nel divoto Convento di Fonte Colombo, si scelse per suo soggiorno una scoscesa spelonca divisa in 2. caverne, in una delle quali dormiva sopra una stuora con sotto un nudo sasso, & un guanciale di legno; e l'altra destinò per Oratorio coll'Altare detto l'eremo di S. Gio: Battista. Quivi si trattenne pur 3. anni continui esercitandosi in penitenza, e contemplazioni continue: chiamandolo il suo Paradisetto. Fra gli altri doni ottenuti da Dio, fu in *Bartolomeo* assai ** frequente quello dell'estasi, nelle quali restava talmente assorto, che bene spesso vi restava immobile per ore intiere. Con tutto questo egli sentiva così bassamente di se stesso, che si chiamava la più vil creatura del mondo, e per lo più s'applicava a' più vili esercizj del Monastero. Ritrovandosi finalmente in Roma nel Convento di S. Francesco, dopo d'aver tollerato con incredibile pazienza atrocissimi dolori, passò da questa vita, *** con concetto universale di Santità. Il di lui corpo onorato con la frequenza di popolo innumerabile, restò sepolto prima nella sepoltura comune; ma poi nel 1620. traslato in una cassa di piombo con un Epitaffio onorevole. Nè ha mancato Iddio di operar molte grazie per intercessione di questo suo Servo. *Leggendario Francescano.*

Arcivescovi, e Vescovi.

1469. Bartolomeo de' Martiri, Religioso Domenicano, e poi Arcivescovo di Braga in Portogallo, nativo di Verdelle, terra vicina a Lisbona: per essere stato battezzato in una Chiesa detta *Nostra Signora de' Martiri*, prese da quella il nome. Fu consecrato l'anno 1559. ch'era il 45. di sua età. Fu presente nel 1561. al Concilio di Trento sotto Pio IV. Dopo d'aver santamente governato il suo gregge, ed ottenuta la rinunzia desiderata del suo Arcivescovato, ritirossi in un Monastero del suo Ordine, dove morì in odore di santità a' 16. di Luglio dell'anno 1590. d'anni 76. Di lui abbiamo *Stimulus Pastorum*. *Compendium spiritualis doctrinæ*, ed un *Catechismo* in Portoghese. Alfonso Fernandez. Nicolao Antonio. Spondo, &c.

1470. Bartolomeo, Abbagliati consorti, de' Folcalchieri nobil Sanese, dell'Ordine de' Predicatori, fu nella sua Religione Uomo d'esquisita letteratura, ed ottimi costumi; che perciò ebbe in essa molti governi, e dignità; e finalmente fu fatto Vescovo Taurisiense nelle parti d'Oriente, come si legge nella Cronica di S. Domenico ‡ d'Orvieto, scritta in carta pecorina; ma fin adora non si trova precisamente, in che tempo fiorisse.

1471. Bartolomeo da Bari dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Bisegli, Consigliero, e Cappellano del Re nell'anno 1327. ricordato

nel Regio Registro. Tratta del medesimo il Fontana *nel Teatro Domenicano*.

1472. Bartolomeo d'Ambrogio, da Siena, fu prima Arcivescovo d'Arborea in Sardegna, e poscia nel 1404. commutò quella Metropolitana con la Cattedrale di Massa ne le Maremme di Siena, di cui era Vescovo Niccolò Benato già Vescovo di Treviso; ma *Bartolomeo* passò all'altra vita nel 1425.

1473. Bartolomeo di Domenico, da Siena, Religioso Domenicano di santa vita, Riformatore dell'ordine in Italia, eminente Teologo, il quale per le sue ottime qualità, fu fatto Vescovo titolare di Corone in Grecia, come scrive Antonio Sanese, ed il P. Lombardelli. Passò da questa all'altra vita l'anno 1414. a' 27. di Decembre in età di 57. anni. x

1474. Bartolomeo, da Siena del nostr' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, fu Vescovo di Cività Castellana verso l'1387. come fu ricavato dall'Archiv. dello Spedal della Scala di Siena. xx

1475. Bartolomeo, di Sulmona, Religioso Domenicano della Provincia d'Abruzzo, per la sua dottrina, bontà di vita, e prudenza ne' governi riputato fra' primi soggetti dell'Ordine nella sua età: fu Vescovo di Valva, e di Sulmona sua patria circa l'anno 1465. come scrive F. Diomigi de Ocdillis nella sua *Cronica M. S. degli Uomini illustri del Regno della sua Religione*, che vedesi oggi impresso sotto 'l nome di *Valle da Piperno*. L'Ab. Ughellio v'aggiugne il cognome *De Scalis*, e lo fa eletto da Pio II. nel 1463. e che morì nel 1492. riportandone l'Epitaffio. xxx

1476. Bartolomeo di Vicenza, Religioso di S. Domenico, Maestro del Sacro Palazzo, e poi Vescovo della sua medesima patria, fu in molta stima nel secolo XIII. Da Alessandro IV. fu inviato in Francia al Re S. Luigi, da cui *Bartolomeo* ricevè in dono una Spina del Redentore, che si conserva in Vicenza nel Monastero del suo Ordine. Compose egli alcuni *Commentarj sopra le Opere di S. Dionigi Areopagita*, ed un *Ristretto delle vite de' Santi*. Leandro Alberti, *de vir. illust. Præd. lib. 4.* Antonio di Siena. Alfonso Fernandez. Vossio: Mellani. xxxi

Scrittori, & Eruditi.

1477. Bartolomeo, Baratterio, Dottore insigne dell'una e l'altra Legge: trovasi di lui un libro: *De Feudis liber singularis*, impresso in Parigi nel 1612. in 4. a

1478. Bartolomeo Barbato, scrisse il *Contagio di Padova* nel 1631. impresso in Rovigo nel 1641. in fol.

1479. Bartolomeo da Bauco, Teologo insigne de' nostri Conventuali: viveva nel 1440. e fu Inquisitor Generale nella Provincia di Roma. Teuli *Apparato Minorico lib. 5. cap. 6.*

1480. Bartolomeo da Benevento, fu Lettore del Jus Civile in Padova: e nella Chiesa Cattedrale di quella Città ritrovasi 'l suo Epitaffio, riportato da Berardino Scardeonio Canonico Padovano nel suo lib. *De antiquitate Urbis Patavij fol. 385.* e da Lorenzo Scradero *in lib. Monument. Italiæ fol. 5. at.* xy

Nate Benevento tibi Jus Civile Cathedram,
Dum coleres Paduam, Bartholomæe decus.
Tu vigil ad causas, tu tradere jura disertus,
Tu placidus cunctis dapsilitate tua;
Vixisti prudens, prudens moriendo cecidisti,
Huic tumulo corpus, ossibus ampla pijs.
Tu propriæ fratris tumulo dare corpus eidem
Mandasti: factum est: parcat utrique Deus.

1481. Bartolomeo di Brescia, visse nel secolo XIII. con fama d'essere uno de' più dotti Uomini de' suoi tempi, essendo egli dottissimo in Legge, nell'Istoria, e nelle belle Lettere, e dicesi che fosse della famiglia degli Avvocati. Ottone suo padre fu 2. volte Console di Brescia nel 1184. e 87. Diede *Bartolomeo* la sua vita per la libertà della sua patria oppressa dal tiranno Acciolini. Ciò seguì l'anno 1258. ch'era l'84. di sua età. Lasciò egli diverse Opere di legge. *Repertorium Decreti. Disputationes decretalium*, &c. Ma quella che l'hà reso più famoso, è la *Cronica delle Città d'Italia*, dove parla principalmente di Brescia, e di Bergamo. Tritemio *de Script. Eccl.* Volaterrano *li. 21.* Filippo di Bergamo *in suppl. Chron. lib. 12. ad an.* 1240. Leandro Alberti *de Ital.* Vossio, *lib. 2. de hist. Lat.*

1482. Bartolomeo Certosino da Siena, scrisse *De Vita B. Petri Petroti Carthusiani*. Senis 1619. in 4. *De vita B. Stephani Maconi Carthusiani*. Ibid. 1626. in 4.

1483. Bartolomeo, di Colonia, viveva nel 1494. era dotto in belle lettere, e in Poesia. Tritemio parla di lui con encomio, e gli attribuisce diverse Opere: *Sylva carminum. De stella Diogenis, &c.* Tritemio, *de Script. Eccl.* Gesnero, Possevino, Mellani.

1484. Bartolomeo, Conradi d'Arlem, visse nel secolo XV. Si fece ammirare fra' Canonici regolari de' piedi bianchi. Ha lasciato diverse Opere di *Teologia*, e morì nel 1453. Valerio Andrea, *Bibl. Belg.*

1485. Bartolomeo, Domenicano, Maestro in Sacra Teologia, visse circa gli anni del Signore 1390. Fu egli uno specchio d'osservanza regolare, nè gli mancò il chiaro lume delle divine, & umane lettere; onde fatto Maestro di sacra Teologia, fu innalzato a diversi onori della sua Religione, e per più anni ammaestrò nel Officio della Inquisizione di Modona. Era eccellente Predicatore, & eloquentissimo Dicitore. Scrisse molte Opere degne del suo sublime ingegno, ma il tempo vorace non ha lasciato altro di permanente, che un grosso Volume, dato alla stampa, di *Scriptural Sermoni sopra le Festività de' Santi*, la di cui lezione mette in chiaro non solo la purità del di lui animo, ma la sua rara intelligenza di quanto mai con lunghissimo studio si possa sapere in questa nostra vita mortale. Ne scrive il famoso Aldo Manuzio, citato dal P. Antonio Senese di Portogallo, nel suo Teatro f. 42. & altri.

1486. Bartolomeo (*Eustachio*) di Sanseverino, dotto, ed erudito Medico, diede alla luce 2. *Eroziano* Scrittore antichissimo con alcune sue annotazioni, che si veggono unite con un'altro suo L'bretto *de multitudine*. 2. *De rerum structura, officio, & administratione*. 3. *De auditus organis*.

Digitized by Google

ganis. 4. *Offium examen*. 5. *De Motu capitis*. 6. *De vena, quæ ἀξύγος a Græcis dicitur; & de alia, quæ in flexu brachii communem profundam producit*. 7. *De dentibus*. In fine del libro vi sono. 8. *Annotationes horum Opusculorum ex Hipocrate, Aristotele, Galeno, aliisque autoribus collecta*.

1487. Bartolomeo (*Maranta*) compose molte Opere, delle quali fa menzione il Vander, & il Gesnero, cioè. 1. *Methodi cognoscendorum simplicium Medicamentorum, libri tres*. Venetiis apud Vincentium Valgrisium 1559. in 4. 2. *De Theriaca, & Mithridato libri duo, Italico sermone scripti; in quibus, velut in tabula quapiam, vera hæc Antidota componendi ratio breviter ob oculos ponitur, omniaque simplicia (quorum in hisce Antidotis conficiendis usus est) solertissime examinantur: nunc primùm Opera D. Joachimi Camerarii Norimbergensis, Latina Civitate donati*. Francofurti apud Egenolphum 1576. in 8. 3. *De Aquis Neapoli in Lucullano, scaturientis, metallica natura, ac viribus*. 4. *Epistola excusatoria, de quibusdam contra Matthiolum editis*. Extat li. 4 *Epist. Matth. pag.* 462. 5. *Lucullianæ quæstiones*. Basileæ apud Jo. Oporinum 1564. in fol. Questo ultimo libro è assai celebre, e va per le mani di tutt' i dotti.

1488. Bartolomeo di Napoli, tra' Dottori antichi, riferito dal Camperio Lionese fol. 55. t. contemporaneo di Dino, secondo Gio: Andrea cit. e riferito da Corrado Hesn. *nella Bibliot. fol.* 205.

1489. Bartolomeo, de Miranda Spagnuolo, dell'Ordine de' Predicatori, il quale aveva moderato più Cattedre nella Spagna, e nel Collegio della Minerva di Roma, ove fu chiamato con Breve Apostolico da Sisto V. ad istanza del Cardinal Alessandrino. Fu questi elegantissimo Predicatore, alunno del Convento di S. Paolo di Cordova: esercitò le cariche di Procuratore, e di Vicario Generale dell'Ordine; sparse il buon odore della sua bontà, e dottrina nel Concilio di Trento (ove predicò nella III. Domenica di Quaresima del 1546.) e nell'uffizio di Maestro del Sagro Palazzo Apostolico da lui per 6. anni con somma lode sostenuto. Filippo II. Re delle Spagne gli esibì nell'anno 1593. il Vescovado di Vigevano nello Stato di Milano (non quel di Benevento come scrive il Lopez) ma la sua umiltà s'oppose a quest'onore, e costantissimamente il ricusò; e pare, che il Signore volesse poscia ricompensarlo dopo la morte per tal dispregio, da lui praticato in vita; poiche, essendo grandemente travagliato dalla Ipocondria, e perciò portatosi in Napoli per consiglio de' Medici; ivi nel Convento di S. Spirito con sentimento di singolar pietà lasciò il mondo a' 7. di Giugno nel 1597. in età di 53. anni: e fu seppellito con Funerali sì fontuosi, che v'intervennero da 4000. Uomini, tra' quali molti Principi, Titolati, e lo stesso Vicerè con torcie accese, e tutt' i Maestri, e Dottori dell'insigne Collegio Napoletano (a cui mentre stava agonizzante l'avevano aggregato) stimando gran ventura chi gli poteva pigliar qualche parte dell'abito, o de' capelli per reliquia. Tre anni prima di morire, pronosticò la sua morte, e la sua vita non fu altro, che un continuo esercizio di mortificazione. Egli s'era fatto nell'appartamento, che aveva nel Palazzo Apostolico, una celletta, o per dir meglio un cassone di legno, tanto alto, quanto vi potesse capire inginocchioni, e tanto largo, quanto vi potesse stare una stuora, ove dormiva con un capezzale di lino, tenendo fuora il suo letto, per occultar gli atti delle sue penitenze. La prima mattina, che lesse in Roma da Reggente nel Collegio della Minerva, ebbe l'assistenza d'8. Cardinali, e di molti Prelati, dell'Ambasciadore di Spagna, ed una gran moltitudine d'Uomini principali, e dotti: ed era per andarvi lo stesso Papa, se non trovavasi gravemente occupato: ed avanti il dì di S. Luca, nel quale sogliono principiarsi nella Sapienza di Roma gli Studj, sua Santità gli mandò per un suo Cameriere à dire, che si contentasse di leggere un'altra lezione di Teologia nella Sapienza, come per l'avanti s'era costumato, con 200. scudi di salario; riservando a sè la gratitudine per questo servigio: e nella prima lezione, che vi fece dopo S. Luca; per ubbidire al Papa, vi corse a sentirlo quasi tutta Roma con 20. Cardinali, tanto era il grido, e la fama di quest' Uomo celeberrimo. Concorse al Generalato col P. Beccaria; e fu gratissimo, e molto amato da Urbano VII. da Gregorio XIV. da Innocenzio IX. e da Clemente VIII. ma in particolare da Innocenzio, che così s'era posto nome a persuasione di lui in memoria d'Innocenzio V. del suo Ordine, e se avesse avuta una vita un poco più lunga, lo creava infallibilmente Cardinale; sì perchè nelle sue molte dimostrazioni d'affetto fattegli glie l'aveva insinuato; sì anche perchè si trovò un foglio nello scrigno del Papa nel quale stavano notati di sua propia mano 7. Soggetti per farli Cardinali, tra' quali in capo di lista era il *Miranda*. Diede alle stampe molte eruditissime prediche in Spagnuolo. Ne fa menzione il Massarelli nel Diario del Concilio di Trento, che conservasi nella Biblioteca Barberina con queste parole. *Die 14. Julii 1546. Tridenti fit Congregatio pro iis, qui voluerunt interesse. Nam Reverendissimi, & Illustrissimi Domini Legati voluerunt audire super hoc articulo Justificationis Fr. Ambrosium Catharinum, Fr. Bartholomæum Mirandam Ordinis Prædicatorum Hispanum, & Generalem Capuc. Fr. Bernardinum de Aste, qui tres loquati sunt*. Così scrive l'Ab. Giustiniano *in primo Indice f.* 347. *in fine*.

1490. Bartolomeo di Nicastro, Messinese, Dottor di Legge Civile, e Fiscale del Regno della Sicilia, Laureato Poeta, scrisse *Opus Poeticum, cui titulus: Messana, XV. libris Hexametris versibus compositum de Rebus gestis Siculorum post Gallorum cladem*. Ciò ricavasi da un Manoscritto codice in membrane d'Agostino de Morale, Fiscale del Regno d'Aragona, e meditava di farlo stampare da molto tempo, Antonio d'Amico, Messinese, Storiografo Regio, siccome dice egli medesimo nell'Indice piccolo de' studj alieni, che promise farli uscire in luce. Scrisse di più *Bartolomeo, Historiam sui temporis*: la quale ancora promette di fare imprimere nel suddetto luogo il detto

Digitized by Google

detto Amico dall'esemplare d'un M. S. codice di carta bombicina, rittrovato in una cassa di piombo sotto l'Altar maggiore della Chiesa di S. Salvatore della lingua del Faro vicino a Messina. Fanno menzione di *Bartolomeo* gli Storici Messinesi. Placido Reina, Stefano Mauro, e molti altri.

1491. BARTOLOMEO di Francesco, da Siena Religioso del nostr'Ordine Serafico, studiò con grande ardore le Arti liberali, e la sagra Teologia, nella quale fatto Maestro, moderò molti studj della sua Religione; e poi fu fatto Inquisitor Generale di Siena l'anno 1406. cominciò ad esercitare l'officio con gran zelo, invigilando con tutto lo spirito all'esaltazione della S. Cattolica Fede; ma, o aggravato dagli anni, o estenuato dalle fatiche passate, poco visse in quella carica; passando all'altra vita l'anno 1407. e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco di Siena. x

1492. BARTOLOMEO di Giorda Siena Domenico non uscì d'Italia per compire i suoi studj; ma nel teatro dell'Università di Bologna fece conoscer l'acutezza del suo ingegno, apprendendovi perfettamente le Arti liberali, e la sacra Teologia; perlocche fu stimato dalla sua Religione idoneo a leggere le Sentenze in Perugia; dopo di che ottenne la laurea Magistrale, e tornato a Siena fu onorato dalla Repubblica d'una Cattedra di Teologia in questa Università, la qual tenne gloriosamente fino alla morte, che seguì a' 24. d'Agosto nel 1451. Scrisse per testimonio del Gozzeo un libro *delle 7. Arti liberali*; una *Somma di casi di coscienza* assai notabile, ed altre cose; se ben egli lo fa nell'anno 1465. o pure saranno 2. del medesimo nome da Siena, insigni Teologi. xx

1493. BARTOLOMEO di Pisa, detto ordinariamente *Bartholomæus Pisanus a S. Concordio*. Religioso dell'Ordine di S. Domenico, compose nel 1338. una Somma di casi di Coscienza, intit. *Summa Pisanella*, ovvero *Magistruccia*, e molti *Sermoni per la Quaresima*. Morì l'anno 1347. altri dicono nel 1335. Tritemio, e Bellarmino; *de Script. Eccl.* Leandro Alberti. Antonio di Siena, e Alfonso Fernandez, *de vir Illustr. Domin.* Mellani. xxx

1494. BARTOLOMEO d'Urbino, dell'Ordine di S. Agostino, è stato in molta stima nel principio del secolo XV. verso l'anno 1410. Attese particolarmente alla lettura delle Opere di S. Agostino, e di S. Ambrogio, delle quali fece un ristretto per ordine alfabetico, sotto questo titolo *Miloloquium Augustini, & Ambrosii*. Lasciò ancora alcuni altri Trattati, *De bello Spirituali*, &c. Tritemio, *de Script. Eccl.* Panfilo, *Bibliot. August.* xl

Pittori.

1495. BARTOLOMEO, Abbate di S. Clemente, Monaco degli Angeli di Firenze dell'Ordine de' Camaldoli: fu nella sua gioventù Miniatore eccellente, e molto pratico nelle cose del disegno, come ne fan fede le miniature lavorate da lui per i Monaci di S. Fiore, e Lucilla nella Badia d'Arezzo, & in particolare un Messale, che fu donato a Papa Sisto, in cui nella prima carta delle segrete era una Passione di CRISTO, bellissima, e quelle che sono in S. Martino Duomo di Lucca. Fatto poi Abbate da Mariotto Maldoli Aretino, Generale di Camaldoli, e della stessa famiglia, di cui fu quel Maldolo, che donò a S. Romualdo istitutore di quell'Ordine il luogo, e sito di Camaldoli, che si chiamava allora *capo di Maldolo*, (ov'è la detta Badia di S. Clemente d'Arezzo) ed egli come grato del beneficio, lavorò molte cose per lo detto Generale, e per la sua Religione. Venuta poi la peste del 1468. trattenendosi in casa senza poter praticare, si diede a dipignere figure grandi; e vedendo, che secondo il desiderio suo gli riusciva, cominciò a lavorare alcune cose; e la prima fu un S. Rocco, che raccomanda alla B. VERGINE la città d'Arezzo, fatto in tavola a' Rettori della Confraternità d'Arezzo, ch'è oggi nell'udienza, dove si ragunano. Fece anco un'altro S. Rocco, similmente in tavola, nella Chiesa di S. Pietro, dove ritrasse la città d'Arezzo, nella forma propria, che aveva in quel tempo. Et un'altro, il quale fu molto migliore che i 2. sopraddetti, in una tavola, ch'è nella Chiesa della Pieve alla Capella de' Lippi; & è quasi la miglior figura che mai facesse. Fece in oltre in una tavola in S. Pietro dove stanno i Frati de' Servi, un'Arcangelo Raffaello; e nel medesimo luogo fece il ritratto del Beato Jacopo Filippo da Piacenza. Dipoi condotto a Roma, lavorò una storia nella Capella di Papa Sisto in compagnia di Luca da Cortona, e di Pietro Perugino. Tornato in Arezzo fece nella Capella de' Gozzari in Vescovado un S. Girolamo in penitenza, magro, e raso, e cogli occhj fermi attentissimamente nel Crocifisso, e percuotendosi il petto: in questa opera fece un grandissimo *sasso* con alcune grotte, fra le rotture delle quali *espresse* molte figure picciole assai graziose & alcune storie di quel Santo. In S. Agostino lavorò per le Monache del III. Ordine, in una Cappella a fresco una Coronazione di N. Donna molto lodata, e ben fatta; e sotto a questa in un'altra Capella un'Asunta con alcuni Angeli in una gran tavola bene abbigliati di panni sottili, fatta con buon disegno, e condotta con diligenza straordinaria. Dipinse il medesimo a fresco nel mezzo tondo, che è sopra la porta della Chiesa di S. Donato nella Fortezza d'Arezzo, la N. Donna col Figlio in collo, S. Donato, e S. Giovanni Gualberto, tutte figure assai belle. Nella Badia di S. Fiore in detta città è di sua mano una Capella all'entrar della Chiesa, per la porta principale, dentro la quale è un S. Benedetto, & altri Santi; fatti con molta grazia, e con buona pratica, e dolcezza. Dipinse similmente a Gentile Urbinate Vescovo Aretino molto suo amico, e col quale viveva quasi sempre, nel palazzo del Vescovado in una Capella un CRISTO morto, & in una loggia ritrasse esso Vescovo, il suo Vicario, e Ser Matteo Francini suo Notajo di banco, che gli legge una Bolla: vi ritrasse parimente se stesso, & alcuni Canonici di quella Città. Disegnò per lo medesimo Vescovo una loggia, ch'esce di palazzo, e va in Vescovado a piano con la Chiesa, e palazzo: & a mezo di questa, aveva disegnato quel Vescovo fare a guisa di Capella, la sua sepoltura, & in quel- xl

Digitized by Google

in quella essere dopo la morte sotterrato, e così la conduste a buon termine, ma sopravvenuto dalla morte, rimase imperfetta: per che se bene lasciò, che dal successor suo fosse finita, non se ne fece altro; come il più delle volte avviene delle opere, che altri lascia, che siano fatte in simili cose dopo la morte. Per lo detto Vescovo fece l'Abbate nel Duomo vecchio vna bella e gran Cappella, ma perche ebbe poca vita, non accade altro ragionarne. Lavorò oltre questo per tutta la Città in diversi luoghi, come nel Carmine 3. figure, e la Capella delle Monache di S. Orsina. Et in Castiglione Aretino nella Pieve di San Giuliano vna tavola a tempera alla Cappella dell'Altar maggiore, dov'è una N. Donna bellissima, con S. Giuliano, e S. Michelangelo, figure molto ben lavorate, e condotte, e massimamente il S. Giuliano; perche avendo affissati gli occhi al Cristo, ch'è in collo alla nostra Donna, pare che molto s'affligga, d'aver ucciso il padre, e la madre. Similmente in una Cappella poco di sotto, è di sua mano un portello, che soleva stare a vn'organo vecchio, nel quale è dipinto vn San Michele, tenuto cosa maravigliosa, & in un braccio d'una Donna un putto fasciato, che par vivo. Fece in Arezzo alle Monache delle Murate la Cappella dell'Altar maggiore, pittura certo molto lodata. Nel Monte San Savino un Tabernacolo dirimpetto al palazzo del Cardinal di Monte, che fu tenuto bellissimo. Et al Borgo San Sepolcro, dov'è oggi il Vescovado, fece una Cappella, che gli arrecò lode, & utile grandissimo.

L'ingegno di questo Abbate si fe conoscere ancora in altre cose; poiche con la gran perizia della Pittura, ebbe quella della Musica; & oltre aver fatto di sua propria mano alcuni Organi di piombo, ne fece uno in S. Domenico, di cartone, che s'è mantenuto lungo tempo dolce, e buono. In S. Clemente ancora ne lavorò un altro situato in alto, ma con la tastatura da basso al pian del Coro con ingegnosa disposizione, perche avendo pochi Monaci, voleva che l'Organista potesse insieme e cantare, e suonare. Amando poi la sua Religione, bonificò quel luogo di muraglie, e di pitture, rifacendovi fra le altre la Cappella maggiore, che tutta dipinse di sua mano; & in 2. nicchie di quà di là, dipinse un S. Rocco, & un S. Bartolomeo, le quali poi con la Chiesa son rovinate. Finalmente morì questo Abbate d'anni 83. lasciando imperfetto il Tempio della Madonna delle Lagrime, del quale aveva fatto il modello, che poi da diversi è stato finito. Merita dunque costui d'essere lodato, per Miniatore, Architetto, Pittore, e Musico. Gli fu data da i suoi Monaci sepoltura in S. Clemente sua Badia, e tanto sono state stimate sempre le opere sue in detta Città, che sopra il sepolcro suo si leggono questi versi.

Pingebat docte Zeusis; condebat & ales
Nicon: Pan capripes fistula prima tua est;
Non tamen ex vobis mecum certaverit ullus
Quae tres feciftis, unicus hac facio

Morì nel 1461. avendo aggiunto all'arte della Pittura nel miniar quella bellezza, che si vede in tutte le sue cose. Il di cui modo di fare ha immitato poi Girolamo Padoanone' miniatore, che sono in alcuni libri di S. Maria nuova di Firenze, Gherando miniatore Fiorentino, che fu anco chiamato Vante, e dalle opere sue, che sono in Venezia.

1496. Bartolomeo, da Bagnacavallo, Pittore, ebbe per suoi emoli Amico Bolognese, Girolamo da Cadignuola, & Innocenzo da Imola; perche essendo costoro in Bologna in un medesimo tempo, s'ebbero l'uno all'altro grande invidia. Ma la superbia dotto, e la vanagloria, li deviò dalla via buona, la qual conduce all'eternità coloro, che più per ben operare, che per gara combattono: fu dunque questa cagione, che a' buoni principi, che avevan costoro, non diedero quell'ottimo fine, che s'aspettava; poi che il presumersi d'esser maestri li fece troppo discostarsi dal buono. Era *Bartolomeo* andato a Roma ne' tempi di Rafaelle, per aggiugnere colli opere, dove coll'animo gli pareva arrivare di perfezione; e fu messo a fare un lavoro nella Chiesa detta della Pace, nella Capella prima a man destra, entrando in Chiesa, sopra la Capella di Baldassarre Perucci Sanese. Ma non gli parendo riuscir quel tanto, che di se aveva promesso, se ne tornò a Bologna, dov'egli, & i sopraddetti fecero a concorrenza l'un dell'altro in S. Petronio, ciascuno una storia della vita di Cristo, e della Madre alla Capella della Madonna; alla porta della facciata dinanzi, a man destra entrando in Chiesa, fra le quali poca differenza di perfezione si vede dall'una all'altra: *Bartolomeo* ne acquistò la fama d'aver la maniera più dolce, e più sicura. E benche nella storia dell'Amico sia un'infinità di cose strane, per aver figurato nella Resurrezione di Cristo gli armati, conatitudini torte, e rannicchiate, e dalla lapida del sepolcro, che rovina loro addosso, stiacciati molti Soldati; nondimeno per essere quella di *Bartolomeo* più unita di disegno, e di colorito, fu più lodata dagli Artefici: il che fu cagione, ch'egli facesse poi compagnia con Biagio Bolognese, persona molto più pratica nell'arte, ch'eccellente; e che lavorassero in compagnia in S. Salvatore a' Frati Scopettini un Refettorio, il quale dipinsero parte a fresco, parte a secco, coll'istoria di Cristo che sazia co' 5. pani, e 2. pesci, 5000. persone. Lavorarono ancora in una facciata della libraria la Disputa di S. Agostino, nella quale fecero una prospettiva assai ragionevole. Avevano questi maestri (per aver veduto l'opere di Rafaelle, e praticato con esso) un certo che, che pareva di dover' esser buono; ma nel vero non attesero alle ingegnose particolarità dell'arte. Ma perche in Bologna in que' tempi non erano Pittori, che sapessero più di loro, eran tenuti da chi governava, e da' popoli di quella città, i migliori maestri d'Italia. Sono di mano di *Bartolomeo*, sotto la volta del palazzo del Podestà, alcuni tondi in fresco, e dirimpetto al palazzo de' Fantucci in S. Vitale una storia della Visitatione di S. Elisabetta. Nella Chiesa de' Servi di Bologna, intorno ad una tavola d'una Nunziata dipinta a olio, alcuni Santi lavorati a fresco da Innocenzo da Imola. Et in S. Michele in Bosco dipinse *Bartolomeo* a fresco la Cappella di Ramazzotto,

notto, capo di parte in Romagna: In S. Stefano, in una Cappella, 2. Santi a fresco, con certi putti in aria assai belli; & in S. Giacomo una Cappella a M. Annibale del Corello, nella quale fece la Circoncisione di N. Signore, con molte figure; e nel mezzo tondo di sopra fece Abramo, che sacrifica il figlio: quest'opera in vero fu fatta con buona pratica, e maniera. A tempera, dipinse nella Misericordia fuori di Bologna, in una tavoletta, la Nostra Donna, & alcuni Santi, e per tutta la città molti quadri, & altre opere, che sono in mano di diversi. Finalmente morì d'età d'anni 58.

1497. BARTOLOMEO da Savignano, Pittor Fiorentino. V. *Bacvio* (*Bartolomeo*) in questo Tomo *col.* 521 *num.* 119.

1498. BARTOLOMEO da Siena, Monaco di S. Benedetto, se più valesse nella scienza divina, nella quale fu insigne nella prudenza, ed economia, non è certo. Certo è, ch'egli nelle verità Teologiche fu molto istrutto, e molto sudò per insegnarle a' suoi Monaci. Per l'altra parte troviamo nell'Abbate Ughelli, ch'essendo tolta la Chiesa Cattedrale da Monte Catino, e ridottola a semplice Abbadia, com'era avanti l'an. 1322. nel quale fu fatto Vescovato, e ne fu proveduto F. Oddone da Sala nobile Pisano; fu egli dichiarato, e confermato il primo Abbate dopo l'estinzione della Cattedrale l'anno 1367. Uomo degno anco di maggior dignità. Dopo 2. anni della sua amministrazione passò repentinamente all'altra vita. X XX XXX

1499. BARTOLONI, Famiglia nobile d'Este, terra del Padovano, della quale fu il P. M. Andrea *Bartoloni* della nostra Serafica Religione, eruditissimo nella lingua Ebraica: fu Provinciale della sua Provincia del Santo, di vita Abbata, il quale colla sua molta economia fabbricò da' fondamenti quell'insigne suo Convento, che terminato sarà l'uno de' più cospicui dell'Ordine. Della medesima famiglia *Bartoloni*, e nipote del detto P. M. Bonifacio *Bartoloni*, che fu Collegiale a noi precessore nel celebre Collegio di S. Bonaventura in Roma; Lettore in diversi Monasterj, e Predicatore in varj Pulpiti: vive oggidì col titolo di Diffinitore perpetuo nella sua nativa Provincia. XL

1500. BARTOLOTTI (*Giovanni*) nacque egli in Bologna, & applicatosi alle scienze, ne divenne possessore in così breve tempo, che in età tenera conseguì la Laurea dottorale in Filosofia, ed in Teologia. Dipoi s'esercitò sempre nelle più erudite lettere, componendo leggiadramente in versi Latini, Toscani, e Spagnuoli, oltre la facilità d'orare non solo divinamente nelle Accademie, che spiritosamente nelle Cattedre, e ne' Pulpiti. Ma riuscendo angusta Bologna alle meraviglie della sua eloquenza, si fece sentire ugualmente in Milano, in Venezia, nel Friuli, ed in Roma. Onde richiamato alla patria col titolo di Dottore Collegiato ricevè una Cattedra di Teologia: nella quale colmò di stupore quegli stessi letterati, che avendolo udito ne' Pulpiti, e nelle Cattedre si persuadevano, che non potesse riuscire maggiore di se medesimo. Mentre ricco di tutte le maggiori venerazioni, che può pretendere la virtù, se ne viveva in Bologna, Aloisio di Vignacurt, Gran Maestro nella milizia degli Ospidalieri, l'invitò a ricever la carica di Teologo universale di tutt' i Cavalieri di Malta. Entrato ad esercitar l'onore di Teologo d'una così gloriosa Religione, diede saggio ugualmente della sua virtù, e della sua bontà, e si fece conoscer degno d'ogni maggior dimostrazione di stima. Perciò ricevuto coll'aurea Croce il grado di Cavalier Magistrale, fu dichiarato dal Gran Maestro, Segretario delle lettere Latine, ed Italiane; e mandato più volte a Roma, & altrove a trattare importantissimi negozj; ne' quali si portò in maniera coll'eloquenza, e con la sodezza del trattare, che si guadagnò la venerazione della Religione, e l'affetto di tutt' i Principi. Nelle consulte più gravi ricorrevano al suo parere, come dar le sedizioni pubbliche, e particolari inviatoli dal Cielo tal persuasiva, che si conciliava l'amore eziandio di coloro, a' quali minacciava il castigo. Possedeva perfettamente le lingue, Greca, Latina, Illirica, Francese, Spagnuola, ed Arabica, e teneva non ordinaria cognizione della Turchesca, Ebraica, Inglese, e Tedesca. Venti anni si fermò in Malta, sin che morto il Gran Maestro, fu costretto dalle fazioni a ricercar la quiete nella patria. Finalmente sessagenario morì in piedi, essendo Decano del Collegio Teologico di quella nobilissima città. Ha scritto *L'Usmetia. De perfectione Mundi. Lettere politiche*. L LX LXX

1501. BARTOLUCCI, Famiglia Fiorentina che ha avuto nel 1353. Jacopo di *Bartoluccio*, de' Signori. Di questa fu Lorenzo famoso statuario: L'arma è in lungo dritto divisa, cioè nella destra una dorata banda in dritto traverso in campo azzurro, che ha 7. di sopra, e di sotto un giglio d'oro, e nella sinistra l'istesso ma al contrario.

1502. BARTOLUCCI, Famiglia cospicua d'Assisi, celebre città dell'Umbria, da cui fra gli altri Soggetti nacquero i seguenti, che molto concorarono il nostr' Ordine de' Minori Convent. di S. FRANCESCO.

1503. BARTOLUCCI (*Domenico*) scrisse un *Dialogo della vita di S. Lorenzo Martire*. In Pesaro nel 1591. in 12.

1504. BARTOLUCCI (*Gio: Batt.*) di cui abbiamo alle stampe: *Sommario sopra le virtù del Bagno dell'Acqua di Nocera*. In Perugia del 1636. in 4.

1505. BARTOLUCCI (*Gio: Domenico*) scrisse: *Intempestivæ nivis spectaculum Oratio*. Roma 1639. in 4.

1506. BARTOLUCCI (*Gian Francesco*) d'Assisi, della mia Serafica Religione, de' Minori Conventuali, Uomo accurato nell'azienda, migliorò notabilmente in tal guisa la condizione del nostro Sacro Convento di S. FRANCESCO, amministrandone le rendite, che il Cardinal di Carpi Protettore dell'Ordine, lo volle Custode di quell'insigne Monastero, quantunque non fosse graduato col magistero (condizione sempre mai ricercata per un governo così geloso) volendo con raro esempio, che l'eccellente economia di questo Religioso equivalesse ad ogni altro requisito.

1507.

Digitized by Google

1507. Bartolucci (*Guido*) d'Assisi, Maestro in sacra Teologia, di cui così scrive il P. M. Franchini nella sua Biblioſofia ; Giacobilli trà li Scrittori Umbri, dice, che da Guido si stampassero. *Commentaria in ſcriptum Mauritij de diſtinctionibus. Expoſitio Scotelli, ſeù Petri de Aquila*, Aggiungo io, ch'egli fece stampare. *De vita, & laudibus B. M. V. ubi quæ de ea conſcripſerunt Evangeliſtæ, ac innumera ad vitæ Chriſti curſum pertinentia enarrantur, cum quæſtionibus &c. Opus F. Bartholomei de Piſis ex Ordine Minorum Conventualium, nunquam editum &c. Prodijt Venetijs per Petrum Buſinellum anno 1596. in 4. dicat Auguſtino Card. Cuſano a* Bartholuccio. Ma perche insorsero certe liti, che anco concernono l'istoria di quest'Opera, ne darò notizia. Egli è dunque da saperſi, che il P. M. Geremia Buchi, uomo studioso, che dovunque arrivasse, si dava a' libri, che vitrovasse, essendo in Fiorenza (dove noi abbiamo una Libreria di stampati, & una di manoscritti) in questa trovò l'Opera suddetta, scritta in carattere molto antico nel pergameno, ed ottenutale per la stampa la portò seco a Bologna, dove da F. Domenico Pantosti da Acquapendente suo Scrittore, la fece trascrivere in carattere moderno in 17. quinterni in foglio, rivedendola poi esso più volte, e dando complemento ad un parto, cui mancava non sò che ; e mentre, fatto tutto ciò, l'aveva preparata alla stampa, egli venne a morte. Il libro all'ora passò alle mani del P. M. Giuliano Cauti da Mogliano Procurator dell'Ordine, e fra poco chiamato al Generalato, e fra meno alla sepoltura, vissuto sol pochi giorni nel Generalato : onde F. Benedetto da Mogliano compagno del Reverendiss. Cauti ebbe l'originale, e la copia del libro. Il P. Caſſandri da Caſtel Fidardo (Predicatore famoso, e poi Vescovo) che dalla Libreria di Fiorenza aveva riportato il desiderio di gustar quest'Opera, ottenne la copia suddetta da F. Benedetto ; ma mentre la Quaresima predicava in Assisi godendosi la copia, ecco un nembo di censure, eccitato dal Card. Sarnano, che datosi alla cerca del libro per istamparlo, aveva mosso il P. Generale Bonfilj da Gualdo a pescarlo con amo di scomuniche. Così fu : l'originale, e copia furono subito mandati al P. Generale, che li diede al Card. Sarnano. *Guido Bartolucci* fra tanto si portò al Capitolo generale del 1593. in cui fù fatto Reggente di Venezia ; & il Cardinale nel licentiarsene Guido, gli donò un ritratto naturale di S. Bernardino in età di 33. anni, li diede da stampare in Venezia la sua conciliazione di Scoto, e S. Tommaso : una altra Opera intitolata, *Octo loca communia in Theologiam* ; & anco questa Vita della B. V. che circa 200. anni dopo composta, vedesse la luce delle stampe. *Guido* giunto a Venezia, corretti alcuni luoghi per ordine del P. Inquisitore, e trovato Taddeo Contarini, che per soccorso alla Stampator Businelli sborsò 20. ducati, per cui li si dassero 20. Tomi dell'Opera, attende alla stampa. Fra questo viene a morire il Card. Sarnano, e *Guido*, che aveva molti rispetti de' suoi doveri verso il Card. Cusani Protettor della Religione, a questo dedicò il libro del Pisano. Insorgono gli eredi del Sarnano contro *Guido*, lagnandosi, che avuti gli originali dal Card. in dono, con patto di lasciargli libera la dedica, e che non ostante tal patto, e le cortesie sussidiali fattegli dagli eredi, si fosse fatto lecito mancare alle promesse : di ciò porsero memoriale allo stesso Cusani, perche facesse loro giustizia contro il P. *Bartolucci*, il quale per altro si difese con una lunga Lettera, in cui si vedeva il naturale ritratto di *Bartolucci*, uomo spiritoso, ma composto ; risentito, ma modesto : persona di valore, ma bene speso. Con i testi civili, e canonici ragiona della pretesa donazione, e patti asserti, de' sussidi addotti dati dagli eredi, con fede del P. M. Serafino Bentivenga da Macerata Segretario dell'Ordine nel 1596. quando fù gli attestati con altre del Pantosti, e Caſſandri, giustificando il racconto, che feci (preso appunto da esse) mostra l'insussistenza del ricorso, e termina la causa in una comparsa. Nell'Archivio della Religione l'anno 1685. in queste scritture originali cucite tutte in uno, leggesi questo fatto. Tornando a' gradi del P. *Bartolucci*, dico parermi, che almeno per 9. anni egli stasse in Venezia Reggente di quello studio, perche nel Capitolo suddetto del 1593. vi fu deputato, e nel 1599. nel Capitolo, trovasi nuovamente fatto Reggente dal P. Generale Gualdi, e nella dedica al Cusani, nel 1596. si chiama Reggente di Venezia ; si come poi fu fatto Inquisitore d'Adria, risedendo in Rovigo, e v'andò Inquisitore dopo il P. M. Lorenzo Valmarana da Lendinara, succedendogli nel 1605. siccome nel 1610. v'ebbe successore il P. M. Agostino Lacchini da Osimo ; onde viene ad esser da emendarsi il Giacobillo, che dice fiorisse *Guido* nel 1510. errore d'un centinajo d'anni. Franchini *Bibl.*

1508. Bartolucci (*Ruffino*) d'Assisi della mia Serafica Religione, oltre l'esser buon Teologo fu anco Musico eccellente ; onde fu lode del suo ingegno, che dove gli antichi non cantavano se non pieno a tutte voci, egli tolse dall'antica armonia de' più vecchj contrapuntisti quell' abituale durezza, e col far sentire a tempo separatamente le voci, rese il canto più gustoso all' orecchio ; invenzione ricevuta con applauso, e pratticata con universalità di consenso fino ad oggi. Franchini. *Biblioſofia*.

1509. Bartolucci (*Salvatore*) d'Assisi, come ne scrive Paolo Freher *to. 1. ſec. 3. pag.* 298. da fanciullo volevano i suoi genitori, che attendesse alla Musica ; ma egli vestito l'abito della nostra Serafica Religione de' Minori Conventuali, inclinato a' più gravi studj, in Cremona si diede fissamente allo studio di lettere Greche, e Latine sotto la disciplina del Tartesio, e del Musonio, da' quali anco apprese la Rettorica, e la Politica, con nobile riuscita nel ben dire, e ben comporre. Spedito da questi studj, fu mandato ad intraprendere i studj specolativi in Bologna, dove nella Logica gli fu maestro Niccolò Turchi, e nella Filosofia Antonio Francesco Fabj Bolognesi ; ma la Teologia gli fu insegnata pur in Bologna dal Delfini da Casalmaggiore, dal Visdomini Ferrarese, e da Ottaviano Ravignano, fù delle prime teste, che allora fra noi si rimasero

nel

nel Teologico Senato. Il Capitolo generale d'Assisi nel 1559. gli diede officio di Maestro di studio in Bologna, dove lo esercitò per un triennio: Il Capitolo di Milano nel 1562. dopo disputatovi da esso, lo laureò, e mandò Maestro delle Arti a Padoa, e di quà il P. General Sapienti lo chiamò a Trento, perche a nome della Religione orasse al Concilio: Il Capitolo generale Romano del 1568. lo fece Regente di Venezia: quello di Camerino nel 1571. lo fè Reggente di Padoa, e quivi lesse Retorica, Logica, e Filosofia a Francesco Maria de' Marchesi del Monte, che poi fu Cardinale: Nel 1577. andò Reggente a Perugia: Nel 1578. tornò Reggente a Venezia, dove molto frequentato da gioventù patrizia, tra gli altri v'ebbe Scolaro Stefano Tiepoli Autor delle *Contemplazioni Accademiche* stampate. Nell' Oratoria, era molto stimato, onde orò ne' Capitoli generali d'Assisi, Milano, Fiorenza, e ne' Capitoli Provinciali di Treviso, Cremona, Udine, e Rovigo; come anco in Assisi orò nel Duomo a' Funerali del Vescovo Laurentino da Monte Pulciano: in Venezia nella Chiesa di S. Stefano a' Funerali del P. Generale Agostiniano Cristoforo da Padoa; in Padoa nella Chiesa del Santo a' Funerali di Francesco Robertelli da Udine; applaudito poi ne' corsi di sue predicazioni Quaresimali da Treviso, Piacenza, Cremona, Fiorenza, &c. Tutto ciò si ha dal Freheri, cui lo comunicò Antonio Riccoboni dalla sua Università Patavina, come dice lo stesso Freheri, il quale aggiugne, che Salvatore *in Conventu S. Antonij ad numerum Patrum Patavinorum una cum eximio Theologo Hieronymo Pallanterio propter Conventus illius conservationem, utilitatem, & ornamentum est aggregatus*.

1510. Bartolucci (*Silvestro*) d'Assisi della mia Serafica Religione, Maestro in sac. Teol. unì così bene alle Dottrine scientifiche la pratica delle più sode virtù, che si rese un vivo Specchio di regolare osservanza. Perlocche dal P. M. Montanari da Bagnacavallo nostro zelantissimo predecessore nel supremo governo dell'Ordine, ne' 12. anni del suo Generalato (come dice il P. Franchini nella sua Bibliosofia) non lo lasciò mai feriare, ma lo esercitò sempre fruttuosamente in impieghi. Ne' primi anni gli appoggiò l'importante governo d'Assisi; facendolo Custode del Sacro Convento. Dal Custodiato lo portò immediatamente al governo di sua Provincia, eletto Provinciale il dì 6. Sett. 1614. nel Capitolo di Perugia. Per averlo più vicino, nel Capitolo generale del 1617. lo ebbe per Assistente Compagno dell'Ordine; andando poi il P. Generale alla visita della Francia, lasciò *Silvestro* suo Vicario Vicegenerale in Italia. Nella Congregazione generale dell'anno 1620. gli si prorogò con la conferma il posto d'Assistente Compagno dell'Ordine; onde fino al fine di quel santo governo, il Bagnacavallo ebbe seco il *Bartolucci*: ambi Uomini di santi costumi, di zelo ardente, d'ottime intenzioni, e di molta dottrina. Finito il Generalato, il P. Montanari si ritirò al Convento di Todi (dove si faceva la vita comune, durata fin dopo il mezzo secolo decorso) e colà pur l'ebbe seco Guardiano di quel Convento. E non meno che nelle calme, seguitollo fedele indiviso nelle borasche, ritirandosi con esso lui in Venezia per evitare alcuni turbini, che gli minacciavan disastri, non per altro delitto, che per la presupposta restrizion delle Costituzioni dell'Ordine, fatta clandestinamente in atto che si stampavano. Per ubbidienza al suo Padre Generale, compose il P. *Bartolucci* quel Libro intitolato *Minorica*, nel quale si vede quanto egli fosse buon Teologo, Moralista, Canonista, e buon Religioso. Discorre la materia de' nostri voti, e precetti, secondo lo stato di regola mitigata, spiegando sin dove s'estendano gl'indulti Pontificj, proponendo, e risolvendo i dubj, e casi, che in governo di loro coscienze possono occorrere a' Conventuali. V'è chi lo chiama rigoroso, ma forse non riflette, ch'egli scrisse innanzi le Costituzioni Urbane, le quali han mitigato qualche cosa delle Alessandrine, e scrisse d'ordine del P. Generale, che gli prescriveva, rivedeva, & approvava le conclusioni, non era mai per far strada a licenze: stampò dunque il Libro chiamato *Minorica Fratrum Conventualium S. Francisci, idest declaratio Regulæ, trium votorum, &c. dicat a Marcello Lantes Ordinis Protectori, impres. Perusij per Cæsarem Scacciopam 1615. in 4. & Venetijs per Marcum Guariscum 1617. in 8. dict. P. Andreæ Zani Guardiano magnæ Domus*, dando titolo al Libro così *Speculum Regularis observantiæ. Breve, e sommaria dichiarazione della Regola de' Frati Minori*. In Perugia per Scaccioppa 1615. & in Venezia per il Guarischi 1617. *De frequentando Sanctissimo Altaris Sacramento, dicat a Constantia Magalotta Barbarinæ impres. Tuderti* 1633. Calmati que' turbini e morto il sempre venerando P. *Montanari* mancato in Venezia l'anno della peste, il P. *Bartolucci* figlio del Convento di Todi se ne tornò a quel divoto Convento, dove in santa pace spirò l'anima nel 1637 come s'argomenta da' Comentarj Generali, che sotto i 25. di Novembre di tal anno, notano essersi scritto a tutt'i Provinciali della Religione, acciò nelle Provincie loro facessero suffragar l'anima del P.M. *Silvestro*, considerato Padre, non della sola sua Provincia, ma della Religione, per cui aveva generosamente sofferto, & utilmente faticato. Fu egli ancora molte volte visitatore de' Seminarj, altre de' Studj, oltre le cariche già narrate.

1511. B. Bartolucci, da Città di Castello dell'Ordine de' Giesuati, assieme col B. Stefano suo compatriota, mosso dalla santità del Beato Giovanni Colombini, fondatore dell'Ordine de' Gesuati, che dimorava in Castello circa l'an. 1367. abbandonarono totalmente il mondo, e diventando poveri, e disprezzati per G. Cristo, sotto la di cui compagnia, e nome militavano, divennero diletti discepoli d'esso B. Giovanni. *Bartolucio* fu figlio di Sante, cittadino d'essa Città, & era tanto infiammato nel divino amore, che pareva non potesse star fermo. Una volta fra le altre stando ad udir la predica nella Cattedrale, s'accese di tanto fervore, che non potendo contener l'ardore dello spirito, uscì correndo di Chiesa,

Digitized by Google

sa, e saltò di lancio sulla Piazza, senza toccare alcuno de' scalini avanti la porta d'essa Cattedrale; e l'istesso fece in diversi tempi più volte contra sua voglia, spinto dagl'istessi impulsi, con maraviglia grande di chi lo vedeva. Il B. Stefano fu Uomo di grande intelletto, e gran servo di Dio, dispreggiator del Mondo, e di se stesso, e molto amatore della santa povertà, e della perfetta umiltà. Finirono ambedue la loro vita santamente a' 10. d'Aprile, ma in diversi anni, intorno al 1380. e 1390. & i loro corpi furono sepolti onorevolmente nella Chiesa di S. Girolamo in essa Città di Castello, da' Latini chiamata Tifernos, e sono annoverati fra gli altri Beati di quella Religione. Paul. Morig. in *Paradiso Jesuat. lib. 1. c. 27. Hist. Jesuat.* Pheus *in vita B. Jo. Colum. & Socior. l. 7.* Aug. Capuc. *in Hist. SS. Tiberin. pag. 112.*

1512. BARTON (*Giovanni*) di nobile prosapia in Francia, figlio di Bernardo Visconte di Mombeti, e di Marta di Sully, e nipote di Gio: Vescovo Lemovicense, fatto Vescovo Lettorense nel 1514. beneficò grandemente la sua Chiesa, e dopo d'averla rinunziata a Guglielmo suo nipote, come scrivono i Sammaritani, restò trasferito da Papa Clemente VII. nel 1532. a' 24. di Gennajo alla Metropolitana d'Azene, dove dopo molti anni morì nel Signore. Ab. Michele Giustiniani *P. 2.*

1513. BARTSCIO (*Federigo*) Pruteno da Brunsberga, trovandosi in Roma nel 1572. sul fior degli anni si consacrò al Signore nella Compagnia di Giesù, e inviato a studiare in Vienna dell'Austria, ivi lesse Lingua Greca, Casi di coscienza, e Controversie, come anche in Brunsberga, e in Posnania, governò la Residenza di Danzica, e i Collegi di Brunsberga, e di Vilna, e fu Vice-provinciale di Polonia, e di Lituania, Promotore in se, e negli altri dell'Osservanza, Religioso di gran prudenza, carità, ed esempio, addottorato *in* Teologia in Vilna, ed eletto per suo Confessore da Sigismondo III. Re di Polonia, e di Svezia, carissimo a lui, e a tutt'i Grandi del Regno per l'esimie virtù, ed eccellente dottrina, e ammirato fin dagli Eretici per l'integrità della vita, l'affabilità, e cortesia, con cui più facilmente gli allettava alla vera credenza. Accompagnando il Re all'impresa contro i Moscoviti, contrasse un morbo contagioso nel servire a' Soldati, che n' erano infetti, dal qual fu estinto presso Smolensco ne' Padiglioni Reali, pianto dall'esercito, e dal medesimo Re, che fece portarne il cadavere a Vilna, e celebrargli solennissime esequie con Panegirico in sua lode. Stampò sotto nome di Federigo Brusco. *Responsionem benevolam, & Christianam, qua refutat Orationem Andreæ Volani Zuingliani. Speculum Jesuitarum contra Danielem Cromerum Lutheranum. Commentarios in evangelia Adventus. Thesaurum Spiritualem. Thesaurum Precum.*

BARV

1514. BARVA, Città dell'Africa nell'Abissinia, o alta Etiopia, capitale del Regno di Barnagasso, ed è situata presso del fiume Marabu, tra Casumo, Carmarna, Xumata, &c. Moseri.

1515. BARUCCI, Famiglia nobile Fiorentina. V. *Scali*.

1516. BARUCCO (*Giacomo*) Pittore Bresciano visse circa la fine del secolo XVI. e creduto discepolo di Giacomo Palma da lui superato nella vaghezza del colorito. Del *Barucco* trovasi in S. Afra di Brescia un gran quadro sopra la porta maggiore che rappresenta espresse a maraviglia le pene che patiscon le anime nel fuoco infernale; altre di lui fatiche in S. Domenico, e parimente nella Chiesa degli Orfanelli, alla Misericordia.

1517. BARUCH, Nome Scritturale, che s'interp. *benedetto*, o *benedizione*. Di questo nome si trovano 2. Personaggi nella Sac. Scrit. Il I. fu figlio di Nathanai 2. *Esdr.* 3. 20. Il II. fu fig. di Neria di stirpe reale, fratello di Saraja, Profeta del Signore; il quale trascurò tutti gli avvantaggi della nascita, e della fortuna per farsi discepolo, e seguace del Santo Profeta Geremia, di cui fu Segretario, e fedele compagno nelle sue pene, e travagli, nè mai volle abbandonarlo anche nelle sue maggiori persecutioni. Lo seguitò in Egitto dopo la rovina di Gerusalemme, e fu spettatore del orribile crudeltà, che i Giudei esercitarono sopra la di lui persona, quando lo lapidarono in Tafni, ov' ei stette ritirato dopo la morte di Geremia, che successe sul principio dell' anno V. della distruzion di Gerusalemme, dalla Creazione del Mondo 3450. Ritornò in Babilonia dove visitò il Re Jeconia, & il Popolo, che gemeva sotto la schiavitudine, e cercò di raddolcire la loro malinconia, e travagli, consolandoli benignamente. Egli compose un libro di Profezie contenute in 6. Capitoli, piene di belle istruzioni, e di virtuosi motivi, de' quali i suoi fratelli schiavi doveansi servire per santificar le loro afflizioni, per ottener il perdono de' loro peccati, rientrar in grazia con Dio, e meritarsi il ritorno alla lor Patria. Non si sa bene quanti anni ei vivesse dopo d'essere arrivato in Babilonia, si sa per certo, ch'egli i vi finì gli ultimi anni di sua vita. Egli scrisse in Ebreo overo in Caldeo; il testo Latino lo dà a credere, benchè noi non l'abbiamo in alcuna di quelle lingue, ma solamente in Greco, & in Latino: e ciò fa che S. Girolamo, Gregorio Nisseno, il Damasceno, e molti altri grandi Uomini non l'abbino messo nel numero de' libri Canonici. S. Atanasio nondimeno con S. Cirillo *li. 10. in Julian.* S. Cipriano *li. 2. cont. Jud.* & S. Clemente Alessandrino, lo ricevono come tale. Il Concilio Fiorentino, e di Trento l'hanno levato dall'ordine degli Apocrifi, & ordinato che fosse tenuto da tutti per Canonico. Herbel. *Dict. Orient.* Altri però dicono, che *Baruch* profetasse nel 3569. a tempo del Re Geconia, che regnò solo 3. mesi, com' egli attesta nel principio del suo Volume, che consiste in 5. Capitoli, in cui apertamente predisse l'incarnazione del Verbo, oltre ciò che scrisse dettatogli da Geremia; & il VI. Capitolo è dell'Epistola del medesimo Geremia.

1518. BARUD, specie di Sale, che fa attaccato alla pietra chiamata *Asius*; gli Arabi lo chiamano ancora *Thelg Sini*, cioè *Neve della China*; & i Persiani, *Nemek Teini*, cioè *Sale della China*. Questa parola *Barud* è molto in uso pres-

sentemente nell'idioma Arabo, Persiano, e Turchesco, e si piglia per il Nitro, o Salpietra, e per la polvere da Cannone, di cui ella è composta. I Turchi per ordinario pronunziano *Barut*.

1519. BARUFFA. Lat. *Confusa contentio*. Confuso azzuffamento d'Uomini, o d'animali. Franc. Sac. *E così in questa* baruffa, *pigliando i porci il gottoso*.] L'etimologia di questo nome non è riportata nè dal Ferrari, nè dal Menagio. Noi però non crediamo fuor di proposito derivarlo da *Barra*, steccato, luogo dove si combatte; o pur da *Barrito*, voce dell'Elefante (che dicesi *Barro*) dalla di cui similitudine *barrito* è detto ancora il gridare de' Soldati, quando s'azzuffano, come dice Vegezio *li. 3. de ré mil. c. 18. Clamor. quem* barritum *vocant, non prius debet exaudiri, quam acies utraque se junxerit*, & Ammiano *li. 6. cornuti, & bracteati usu præliorum diuturno firmati exemplum eos, jam gestientes* barritum *vel maximum: qui clamor pro fervore certaminum a tenui susurro exoriens paulatimque adolescens ritu extollitur fluctuum cautibus colliforum; e lib. 26. proterrifico fremitu, quem barbari dicunt* barritum.

1520. BARUFFALDI, Famiglia Ferrarese derivata da Bologna sino dall'anno 1360. e poi trasportata in Cento, indi a Ferrara circa l'1580. Vive però in tutti e 3. questi luoghi; anzi, come si vede dalle Storie Bolognesi, colà s'è chiamata de' *Baruffaldini*, e de' *Baruffaldelli* in Personaggi per lo più in affari militari impiegati nella fazione de' Gibellini per la parte de' Lambertazzi. Fu una di quelle Famiglie, che prestarono ajuto alla Contessa Matilde gran Signora d'Italia, e in vigore di ciò s'annovera ancora tra le partecipanti de' capi detti di Malaffitto, Casumaso, &c. i quali capi di Terreno si distribuiscono ogni 20. anni per via d'estrazione, sempre però a quelli di queste Famiglie. Da quelli di Cento provenne *Girolamo* insigne Dottore di Leggi, Giudice delegato al governo d'alcune terre dal Duca di Ferrara. *Gabriele* Dottore di Medicina. *Bernardino* Cancelliere del Duca Alfonso II. di Ferrara Poeta elegante, che diede alla luce il *Pastore amoroso*, in versi Italiani, stampato del 1565. Sono usciti da questa Famiglia Uomini eccellenti, sì nell'armi, come nelle lettere; ed in particolare *Bernardino* Protonotario Apostolico, Canonico Arciprete dell'insigne Collegiata di S. Biagio, e Commissario Arcivescovale in Cento. *Pietro Girolamo* seniore, insigne Avvocato, compilatore, e Riformatore de' statuti di Cento, Luogotenente nella città di Fano, e Governatore di tutta la Graffagnana nel Modonese; *Gio. Battista* Capitano d'Infanteria, e *Pietro Girolamo* giuniore Medico collegiato in Roma, e de' Duchi di Sabioneta, e Principi di Bozolo. In Ferrara pochi anni sono si trovava *Niccolò*, delle cose di sua patria studiosissimo, che ha radunato un nobile Museo di cospicue antichità in ogni genere, e di Manoscritti rarissimi; e *Girolamo* suo figlio nato nel 1675. Dottore, e Filosofo, collegiato nella patria: allevato in sua gioventù nel Seminario di Ferrara fondato già da Monsignor Fontana che fu Vicario di S. Carlo Borromeo. Ha molto credito fra' Letterati per il suo felice ingegno, e virtuose applicazioni, avendo à quest'ora dati alle stampe questi Volumi. I. *Dissertatio de Poetis Ferrarensibus*, 1698. Ferrara, in 4. II. *Istoria di Ferrara fino al* 1700. Ibid. in 4. III. *Comentario della famiglia Brasavoli* ibid. in 4. Varie lettere erudite, e sono. *Intorno all'antico Foro d'Alieno, ora Ferrara. Della Nobiltà dell'Arte Antiquaria. Dell'Antichità, & uso degli sproni, e Staffe. D'un Iscrizione d'Ulio Erote trovata nella Murca in monte Giorgio*, & altre che sono stampate tutte ne' volumi della Galleria di Minerva. IV. *Poesie varie in più tempi*, del quale studio essendosi egli compiaciuto viene annoverato tra le Accademie principali d'Italia. Tiene preparate per la stampa queste Opere. V. *Comentaria ad lubricas Ritualis Romani Pauli V. Jussu editi*. VI. *Bibliotheca scriptorum Ferrariensium*. VII. *De Circulatorum Miraculis*. VIII. *Vite de Pittori, e Scultori Ferraresi*. IX. *Rimario, Vita, e Pazzia di Torquato Tasso*. X. *Degli Amori di Dio, Elegie e Prose Italiane*. XI. *Le Pistole d'Aristeneto tradotte, e illustrate con annotazioni*.

1521. BARUGI (*Pietro*) Patrizio Fulignate, esercitò per alcuni anni in Roma la carica di Ajutante di Studio di Monsignor Melzi, Auditore di Rota, Cavalier Milanese, il quale promosso al Vescovato di Pavia, lo condusse seco per suo Vicario Generale, e lo servì in tale ufficio sinche visse; essendo poi succesto nel detto Vescovato Monsignor Lorenzo Trotti, esercitò pure diversi uffici, cioè di Vicario Generale, Esaminatore, e Giudice Sinodale, conservatore di diversi Conventi di Religiosi, e di tutta la Provincia di S. Diego della Religione de' Minori Osservanti Riformati. Fu ancora ascritto nella celebre, e famosa Academia degli Affidati della medesima città; & esercitò per molti anni anche la carica di Consultore del S. Officio, sinche essendo poi andato a Roma nel 1684. per baciare il piede alla S. M. d'Innocenzo XI. fu da questo eletto Luogotenente del Tribunale del suo Cardinal Carpegna Vicario di N. S. la qual carica fu da lui esercitata con ogni attenzione, e fedeltà, e dal medesimo Pontefice fu nel 1688. fu eletto Vescovo di S. Angelo in Vado. Avendo poi la Santità di Clemente XI. felicemente regnante destinato per Vescovo di Camerino Monsignor Bellucci Vescovo di Montefeltro, surrogò a questo Vescovato detto *Barugi*, dove presentemente si trova.

1522. BARULE', moda, o usanza nuova di portar le calzette, ripiegandole verso 'l ginocchio assieme coll'estremità de' Calzoni, a bello studio prolungati, e stretti nell'estremità.

1523. BARULI, Eretici, i quali affermavano che il figliuol di Dio aveva preso un corpo fantastico, e che le Anime erano state create avanti il Mondo, e che avevano peccato tutte assieme. Sandero, *hær.* 149.

1524. BARULLARE. Lat. *propòla artem exercere*. Ver. deriv. da *barullo*, di cui appresso, sign. lo stesso che *rivendere*.

1525. BARULLO. Lat. *Propola*, p. m. 1. Colui, che compra le cose da mangiare all'ingrosso, per

per rivenderla poi con suo vantaggio a minuto.

1526. Barulo, Città. V. *Barletta*.

1527. Barulo (*Andrea*) Giurisperito, ha dato alle stampe: *Commentaria in tres posteriores Cod. Venet.* 1601. in 4. *Commentarii, & adnotationes in leges Longobardorum*. Venezia 1537. in 8.

1528. Barunzio, o di *Barunzio*, Monaco di santa vita, e d'austera penitenza, di cui tratta S. Pier Damiano.

1529. Baruth, o *Baruti*. Lat. *Beritus*, Città marittima nell'Arabia, detta anche *Dispolis*, situata tra le foci de' 2. celebri fiumi, Licio per Borea, e Leonzio per Ostro sopra un colle, 24. miglia da Sayde verso Oriente. Stefano l'asserisce fondata da Saturno. Il suo nome deriva dal vocabolo *Bar*, o *Baer*, comune agli Ebrei, e Fenici, che significa *Pozzo*, & anche *calore*, o *fortezza*, come spiega Estico; e secondo *Alimento*, aggiuntavi però la lettera A. cioè *Abixuth*. Ma poi essendo costituita Colonia del Romano Imperio, ereditò il nome di *Giulia Felice*, sec. Eusebio. Ha forma d'un cuore, che circuisce 20. stadj. Vi sono due Isolette un miglio lontane; nella minore di queste, che alla città più s'avvicina, vedesi un gran masso di fabbriche con disegno di nuova fortificazione regolare. Sotto l'Imperio de' Medj si governò coll'istruzione delle Leggi municipali. Indi sotto un proprio Re crebbe nella nautica a tal grado di fortuna, che per molti anni conseguì il Principato di que' Mari. Aggiunta alla dominazione d'Erode, l'arricchì di sontuose fabbriche, come di Terme, Cerchj, Teatri, & Aquedotti. Delle sue delizie godè più giorni il Gran Tito dopo l'eccidio Gerosolimitano. Giunse poi Giustiniano ad illustrarla con una pubblica Scuola, ove confluivano le più rimote nazioni, professandosi in esso universalmente ogni scienza, ma particolarmente le Leggi, le Matematiche, l'Asiatica eloquenza che in altri tempi si riputò molto magnifica nel Mondo; benche ora apprezzandosi il laconico stile, con una certa modificatione, restì molto poco aggradito l'Asiatico suo opposto. Qui nacque il Filosofo Tauro della scuola Platonica, familiarissimo d'Aulo Gellio; Sanchoniatone, quello, che in lingua Fenicea scrisse l'Istorie più rimote, e pellegrine della Provincia, commentate poi da Filone Biblo; ma per disgrazia della Repubblica Litteraria, le opre d'ambidue per le varie vicende sparirono dal Mondo. Gli abitanti son ricchi per la quantità della seta; poiche il suo territorio abbonda di Celsi per nutrirvi vermi da seta, e la seta, che vi si fa è unica nella sua specie, per esser bella, bianca, leggera, e lustra. Il paese è molto caldo, ma v'è di che rinfrescarsi per la diversità degli erbaggi, e de' frutti. Il suo porto non è buono, & i Vascelli sono forzati sorgere un miglio lontano verso Levante, ove sono due alti scogli, che cuoprono la bocca d' un fiume, e v'è buon fondo; ma il fiume attira venti, che fanno gran tempeste l'inverno, perlocchè non vi si fermano molto i Vascelli, essendovi poco commercio. Ciò che v'è di bello a vedere in questa città, è un palazzo, che l'*Emir* vi aveva cominciato, al modo d'Italia, del quale è solo finito un quarto ad Occidente, ove sta l'*Agà*, che vi commanda, come Luogotenente del Bassà di *Sayde*. Il medemo *Emir Fascardino* aveva cominciata una fortezza a Ponente della città, che saria stata considerabile, se si fosse finita, essendo sopra uno scoglio, che domina la città, & il mare. I Maomettani la chiamano Malta, come cosa forte, che non sono usati vedere. Il picciol porto avanti la città non può servir che a barche, e battelli, che si pongon sotto un Castello fabricato in un sasso, che sporge in mare, assai ben fortificato dagli *Emiri*. Il porto era migliore, ma gli *Emiri* lo fecer guastare per guardarsi dalle Galere Turchesche. Vi si vedon spesso d'estate de' *Sambiquieri*, che son Vascelli lunghi; ma a foggia di Galeotte, con la poppa acuta poco diversa dalla prora, non hanno, che una picciola camera da porvi la provisione sotto coperta: tutto il resto servendo per le mercanzie, & il di sopra è fatto, come una Galea per remare; hanno 12. remi per banda, con 2. uomini per remo: se avessero licenza di portar remi lunghi non vi saria Vascello, che li potesse arrivare. Questi Vascelli sono ordinariamente de' Greci, fra' quali ve n'è una razza di genti chiamati *Mangotis*, che sono gran ladroni, e per essi son proibiti a questi Vascelli i remi lunghi: gli altri vanno d'estate verso l'Asia, e portano i pellegrini di Gerusalemme, costeggiando Cipro, & i mari di Soria. Si vedon ancora d'inverno delle Saiche, spezie di Vascelli grossi, e quasi tondi, che portano un solo albero assai alto, al quale si attaccano 2. gran vele quadre, che sciolgono con gran velocità, purche abbiano il vento in poppa; e questi Vascelli portano assai.

Questa città altre volte dipendeva dalla Tribù d'Aser nella Fenicia al monte Libano, chiamata Fortunata Giulia, fu fabbricata da Gerseo figlio di Caneam, che denominò Geris. E' stata sempre in concetto d'una delle più belle, e ricche città del Mondo: i Cristiani la presero agl'infedeli l'an. di C. 1112. a' 23. d'Aprile, Balduino Re di Gerusalemme vi pose l'assedio, & ajutato da' Venezjani con una armata poderosa di mare, se ne impadronì. Fatta poi Sede Episcopale fu adornata di quantità di Chiese magnificentissime, la principale delle quali fu dedicata a Gesù Cristo sotto il titolo di S. *Salvatore*, in occasione del Sangue miracoloso sparso dalla sacra immagine del Redentore, di cui sotto. Primo Vescovo della Chiesa Barutina fu S. Quarto Discepolo degli Appostoli riferito da Doroteo nella sua Sinopsi. Negli anni di Giustiniano veneravasi in una sontuosa Basilica una insigne Reliquia del Santo, & un'altra di S. Marciana cittadina di *Baruti*, che nella persecuzione di Diocleziano consumò il glorioso martirio in Cesarea. Appresso Teodoreto trovasi una lettera scritta da Ario ad Eusebio già Vescovo di questa Chiesa, e poi di Nicomedia. Il suo tenore palesa a bastanza, ch'egli era dell' istessa farina. *Domino suavissimo, homini Dei fideli, Orthodoxo Eusebio, Arius, quem Alexander Papa insectatur iniustè ab omnia vincente veritate, quam, & tu protegis, in Domino salutem*. Pre-

decessore di Eusebio fu Gregorio uomo Cattolico, e pio, il quale convenne al Concilio Niceno. Nell'anno 765. reggendo questa Chiesa Deodato, occorse il celebre miracolo della sacra Imagine di CRISTO Redentore, nella quale rinuovando un perfido Giudeo tutti gli strazj, o opprobrj della sua passione, sgorgò dal fianco larga vena di sangue. I Vescovi di questa Chiesa fino all'Impero di Valentiano, soggiacquero al Metropolita di Tiro; ma promosso al governo un tal Eustazio d'animo torbido, e ambizioso, seppe con favori estorcer da Cesare un decreto concernente una nuova erezione di Provincia Ecclesiastica, sottraendo alla Tiria alcuni membri; e benche rispetto a questi non sortisse alcuno effetto; con tutto ciò i Successori ritennero in poi il titolo onorifico di Metropolita, con independenza da quello di Tiro.

Nel 1291. Saladino Sultan d'Egitto s'impadronì di *Baruti* con S Gio: d'Avi, Bibli, & Ascalone senza perder nè pure un solo de' suoi soldati, mediante il tradimento del perfido Conte di Tripoli. V'è anche in piedi l'antica Chiesa, di cui han fatto i Maomettani la lor gran Moschea, ove sono due cose notabili: la prima, che volendo alzare il Campanil vecchio, ch'era troppo basso per il loro gridare, e farne un *mignaret* a lor modo, non fu mai possibile, che si terminasse, trovando i lavoratori rovinato la mattina tutto ciò, che v'avevan fabbricato il dì avanti; onde furon costretti di fabricarne un altro vicino, e lasciar l'antico con la Croce sopra; l'altra è una Croce scolpita in una de' pilastri di marmo della Chiesa, la quale per molto, che abbiano fatto, non han potuto scassare: il che è stato causa, che essi la riveriscono grandemente, e lo *Scech* permette in segreto, massime a' Franchi, d'andarla a vedere, benche per altro sia molto proibito a' Cristiani d'entrarvi. Questa Chiesa è ben fabbricata, e delle grandezza d'una delle nostre Cattedrali. I Cattolici ne hanno un altra picciola, & alloggiano nel ricinto d'essa i Religiosi Capuccini, che sono Missionarj in questa città, ove sono per ordinario 2. Francesi, che servono anche di Cappellani a' mercanti, che vi risiedon per il traffico delle sete: il che fà che questa Chiesa sia ben tenuta. I Greci ne hanno un altra attaccata al di dietro, nella quale tutti offiziano liberamente. Vicino alla città un miglio a Levante, ove sorgono i Vascelli, era già una Chiesa assai bella con abitazione vicina, che serviva di ritirata lo notte a' Cristiani vicini: era dedicata a S. Giorgio, e dicono i paesani esser questo il luogo, ov'egli ammazzò il Drago, che dovea divorar la figlia del Re di *Baruti*; & a piè della montagna si mostra la caverna, ove ritiravasi il Drago. Nel 1661. il Bassà di *Sayde*, facendo guerra a' Cristiani, per mostrarsi zelante della sua legge, la fece ridurre in Moschea. Ma DIO non volse, che tale scelerateza rimanesse impunita, perche poco dopo fu degradato, e legato per mezzo tutto vivo in Costantinopoli per le sue estreme crudeltà.

Circa 600. passi più in là, corre una fiume, sopra cui è un ponte di 6. archi; e 9. miglia più oltre verso Oriente lungo 'l mare, se ne trova un altro rapidissimo, che nasce dal più alto del *Castruean*; parte del monte Libano abitata da' Cristiani vicino ad un Borgo detto *Algenton*, ove abita *Scech Abunafiel* principal Governatore de' Maroniti: Scende quest'acqua con gran furia; e unita ad altri torrenti, si scarica in mare per luoghi inaccessibili, e si chiama *Narc quelb*, o fiume del Cane di pietra, ch'era posto nella sua ripa: si passa per andarvi, per luoghi difficili tagliati lungo 'l lido del mare a forza di scarpello in uno altissimo scoglio, ove 10. Uomini possan difendere il passo d'un esercito intiero; si vedea a lato di questo scoglio un grande anello intagliato in esso, ove era attaccato il Cane, che si conosce fatto dal medemo sasso: credono i paesani, che anticamente questo Cane abbajasse per forza d'incanto, e che si sentiva sinò in Cipri, il che facea nel passar truppe considerabili per questo passo; e che poi fu gettato in mare da un fulmine, che lo percosse; e ch'era adorato da' popoli vicini. Questa scesa è sì pericolosa, che non si può far altrimente, che a piedi, e molto adagio. Al lato destro dello scoglio vi si vede scolpito in grossi caratteri; IMP. CÆS. M. AUREL. ANTONINUS PIUS FELIX. AUGUST. PART. MAR. BRITANNICUS. Il resto dell'iscrizione e tutto scassato. I Cristiani Maroniti son padroni di questo passo, e fanno pagare il *Cafar* a viandanti. Da questo scoglio al mare v'è un precipizio di 10. canne di altezza; e 300. passi più in là si passa un bel ponte a piè di 2. monti ove in una pietra lunga 11. palmi, e larga 6. sono 6. linee di lettere Arabe, delle quali non abbiamo esplicazione. Tre miglia più in là verso Levante si trova la spiaggia di Giona, & alcuni credono aver tal nome, perche sia il luogo, ove Giona fu gettato dalla Balena in terra. I Genovesi vi avean fatto fabbricare una città nominata dalla lor Metropoli; e vi sarebbe luogo da fare un comodo porto. Vi sono molte rovine, nelle quali niente si vede d'intiero, fuorche alcune torri, che servon di guardia del mare. I Cristiani tengono tutt'i monti, ove son buoni Borghi, come *Gazir*, *Saael*, *Saffrà*, & altri. Da Jonì al fiume Ibraim son 5. miglia. Nasce questo monte Libano, e v'è sopra un ponte, dal quale si passa nel governo di Tripoli, e nella montagna comincia il paese degli Amadi. Non ha oggi la città di *Baruti* più di 2000. abitanti. A' Cattolici assiste un Vescovo della nazione Maronita, a' Scismatici un altro Vescovo di rito Greco: e ciascuno ha distinta Chiesa, ove raduna il suo gregge. Ancora i Padri Capuccini, e Scalzi Teresiani Europei v'esercitano con maraviglioso frutto la missione. E' anche celebre *Baruti* per la bontà de' vini, de' quali fa menzione anche Plinio.

1530. BARWICK. Latin. *Borcovicum*, *Bervicium*, *Bremenium*, e *Teusis*, Città d'Inghilterra sopra 'l fiume Twedo sulle frontiere della Scozia. Ella fu altre volte della Scozia medesima. E' una città grande, bella, e ben popolata, ed è situata sopra la costa d'una collina, alle di cui falde scorre il fiume, e si divide in alta, e bassa Città. Nella prima è un Castello, che pare invincibile, benche sia quasi rovinato. La Città bassa è più abitata per cagione del fiume, che vi pas-

passa sopra un bellissimo ponte.

1531. Barwick (*Giovanni*) nativo della predetta città, Religioso del nostr'Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, visse nel XIV. secolo, verso l'anno 1340. meritò la stima, e l'applauso de' letterati del suo secolo, ed ha lasciato diverse Opere, che sono *Commentarj in Magistrum Sententiarum Lectura scholastica super progonosticis Astrologorum*, &c. Mellano.

1631. Baruzzo, Famiglia Patrizia Veneta, estinta nel 1303. *Cron. M. S.*

B A R Z

1532. Barzafarne, Generale delle armi di Pacoro Re de' Parti, servì utilmente il suo Padrone nella conquista della Siria, e l'anno dopo andò al soccorso d'Antigono Re de' Giudei contro'l suo competitore Erode. Fece prigione Ircano, e Fasaello, e fu causa della morte di questo: fece saccheggiare il Palazzo d'Erode; & avendo questi preso la fuga, egli saccheggiò la città, e tutto 'l paese circonvicino, e menò prigioniero Ircano in Babilonia, dopo che suo nipote gli avea fatto tagliare l'orecchia. Joseph *lib.* 14. *cap.* 25. *Diction. Bibl.*

1533. Barzakh, così da' Munsulmanni vien chiamato quell'intervallo di tempo, tra la morte d'un Uomo, e la di lui risurrezione. Entrar nel *Barzakh* intendesi (secondo l'Alcorano) per entrar nel sepolcro. I Munsulmanni son di comune opinione, non esservi nè Paradiso, nè Inferno sin che dura il suddetto intervallo di tempo: Sojuthi però compose un libro intit. *Boschra al Katib beliKa al habib*, in cui egli sostenta, che le Anime de' fedeli goderanno la vision beatifica avanti la risurrezione. La parola *BarzKah* pigliasi ancora per lo stato dell'Anima dopo la morte.

1534. Barzed; Voce Araba la stessa che *Pizzed* in Persiano, sign. una Pianta la quale da' Persiani medesimi viene ancora chiamata, *GiacKhust*, e *Denegiadri*; da' Latini *Galbanum*. E' ben vero però che la parola *Galbanum* significa il sugo di questa pianta, anzi che la pianta medesima, la qual'è del genere di quelle, che son chiamate, ferulacee. Avicenna nel 2. lib. del suo Canone dice, che il sugo suddetto si contrafà con la ragia e farina di ceci, o di fave, e che in mancanza di questa droga, si può sostituire in suo luogo quella, ch'egli chiama *SeKbinega*, ch'è il *Sagapenum* de' Greci: ma pare che Avicenna s' inganni allor che *loc. cit.* dice, che il *Galbano* (in Arabo chiamato *Kennà*) sia lo stesso, che il *Metopion* de' Greci; essendo queste 2. droghe differenti, al parer di tutt' i Bottanici. I Greci ancora le distinguon benissimo; avvengache chiamano; *Khalbane* il primo, da cui deriva poi *Galbanum*, per distinguerla dall'altra.

1535. Barzelletta. Lat *jocus*. Detto breve, e faceto. Cecc. Dot. 2. 4. *E simili* barzellette *amorose*.] Col medesimo nome si chiama un componimento Poetico della specie di Rotondello, contenente anch'essa l'intercalare del primo versetto: ma nel fine s'intercala tutta la prima strofa: di che serva d'esempio la seguente di Serafino dall'Aquila.

Non mi negar Signora
Di porgermi la man,
Ch'io vo da te lontan:
Non mi negar Signora
Una pietosa vista
Può far ch'al duol resista
Quest'alma afflitta, e trista
Che per te non mora:
Non mi negar Signora.
E se'l tuo vago volto
Veder mi sarà tolto
Non creder sia discioltо
Benche lontan dimora
Non mi negar Signora.
S'io vado in altra parte,
Il cor non si disparte;
Si che non discordarte,
Benche lontan dimora:
Non mi negar Signora.
Ahi cruda dipartita
Ch'a lagrimar m'invita
Sento mancar la vita
Si gran dolor m'accora:
Non mi negar Signora:
Di porgermi la man
Ch'io vò da te lontan:

è quell'altra del medesimo, che incomincia:

Solo vado da me stesso
Come misero smarrito,
Non son più quel favorito:
Son di grazia tolto espresso:
Solo vado da me stesso.
In quel tempo ch'io regnava;
Che non v'era altro Consorte;
Senza me non era Corte:
Di più gente io era il lume,
Hor son casso dal volume
Non è chi mi voglia appresso:
Solo vado da me stesso, &c.

e così può continuarsi senza fine, osservato il modo d'intercalare detto di sopra, il che in questa facenda è circostanza di molto risguardo. Questi esempj poi servono anche per lo *Strambotto*; imperciocchè nel citato Serafino dall'Aquila, e in altri truovo, la *Barzelletta*, e lo *Strambotto* essere una medesima cosa: benchè da alcuni sia stato tessuto lo *Strambotto* in Ottava Rima, come, fra gli altri, son quei di M. Zan Polio Aretino, detto altramente Pollastrino, che fece versi circa 'l fin del secolo del 400. dal che si giudica, simil componimento esser di metro irregolare, e ad arbitrio.

1536. Barzena (*Alfonso*) Spagnuolo di Cordova, allievo dell'Uomo Appostolico Giovanni d' Avila, sentendosi chiamare alla conversione degl'Idolatri combattè per 15. anni co' suoi parenti, che gl'impedivano l'entrare nella Compagnia di Giesù, sin che vinte le difficoltà vi fu ammesso nel 1565. & avendo predicato per alquanto nella Spagna, fu da S. Francesco Borgia Generale inviato all'Indie dell'Occidente, dove invitò alla Santa Fede i Popoli del Tucuman, e del Paraguai; apprese perfettamente 11. diverse Lingue, e fatte numerose conquiste d'anime in mezzo a mille pericoli, e fatiche, appena credibili; al

ripo-

riposo delle quali giunse in Cusco nel 1598. passati i suoi 70. Quei del Perù l'appellano il loro Appostolo, e gli altri Missionarj se lo propongono per esemplare. Si narrano di lui grandi prodigj, fino all'essere trasportato mirabilmente in lontanissimi luoghi, passare 5. e 6. giorni senza verun cibo, fuor che l'Eucaristico, oltre lo spirito di Profezia, e le Divine apparizioni, delle quali può leggersi un bellissimo saggio appresso 'l P. Alegambe. Scrisse *Leffici Grammaticali, Dottrina Cristiana. Istruzione per confessarsi*, ed altre *Opere spirituali* nelle 5. lingue principali di que' paesi.

1537. BARZEUM, Cognome di Abdalumen, il quale si rende più noto col nome di *Nuri Zadeh*. Egli fu Autore degli *Hasciat*, cioè delle *Postille* sopra il libro di Samarcandi, intit. *Adab al bahat*; cioè, *Metodo da osservarsi nelle dispute*.] V'è un altro *Barzeuni* detto comunemente, *Hagi*, o *Hadi Zadeh*, il quale compose in versi Turcheschi il libro intit. *Erkian al Khamis al Eslamiat*; cioè *le 5. colonne, o fondamenti del Mussulmannismo*.

1538. BARZI, Famiglia prima detta *de Albioniis Constantium*, la quale, secondo il Ciatti, ebbe la sua origine da Perugia, e si stese in Gubbio nell'Umbria, e nella Terra di S. Costanzo nella Marca. Abb. Lucenti.

1539. BARZI (*Benedetto*) Perugino, fu in ambedue le Leggi maraviglioso, & al pari d' qualsisia più famoso Giurista esercitatosi in quelle, meritò essere dichiarato uno de' Consiglieri di Sigismondo Imperatore Romano; sostenne in Perugia con sua gloria le prime Cattedre dell'Ordinario Civile, e nella sua morte lasciò alle stampe molti Trattati, e tra gli altri quello *de Guarentigia: de filiis non legitimè natis: de Tutoribus*, e molti Consigli tra' Consigli de' Diversi.

1540. BARZI (*Costanzo*) d' Opizone, Perugino erudito in gioventù sua nelle buone Arti, e in ottimi costumi, si mostrò un specchio di virtuose qualità nella patria; onde di consenso, e con suffragj di tutto 'l Clero, e popolo Perugino, fu acclamato Vescovo della sua città: ove molti con la predicazione Evangelica, e con santi esempj, e con miracoli ritrasse dal culto de gl' Idoli all'adorazione del vero Dio; morì fatto decapitare da Lucio Console per la Fede, da lui costantemente sempre ritenuta, e predicata, e fu il suo martirio l'anno 162. imperando M. Antonino vero, e sedendo nella sedia di Pietro Sotero Romano.

1541 BARZI (*Gasparo*) scrisse *Cælestina latinè reddita*. Francof. 1624. in 8. *Juvenilia*. Dordraci 1600. in 8. *Carmina. Inter delicias Poetarum Germanicorum*. *Adversaria*. Francof. 1624. in fol. *Notæ in Gratium Nemesianum, Calphurnium, & Spurinnam*. Hannoviæ 1613. in 8. *Leandridos lib.* 3. Francof. 1627. in 4. *Scyllæ à navi suspensæ querela*. Francof. 1627. in 4. *Fabulæ Æsopiæ*. 1623. in 8. *Erotodidascalus, sive nemoralia*. Hannoviæ 1625. in 8. *Commentarii, & animadversiones in Claudium Rutilium Gallum*. Francof. 1623. in 8. *Animadversiones in Phœbadii librum contra Arrianos, & in Galli Confessoris cōpendiū Christianæ doctrinæ*, &c. Franc. 1623. in 8.

1542. BARZIZI, Famiglia antica, e nobile di Bergamo, oggi aggregata alla nobiltà Veneta. Vivendo nella patria, produsse fra gli altri Cristofaro *Barzizi*, figlio di Gasparino, che riuscì un eccellentissimo Oratore; applicatosi poi in Padova alla Medicina, ne conseguì la laurea, e poi fatto Lettor primario di Medicina in quella Università. Fiorì nel secolo XV. Diede alle stampe diverse Opere, e fra le altre le seguenti. *De fine Oratoris. Commentaria in Prognostica. Declarationes de febribus humidis. Interpretatio Antidotarii Joannis Mesuæ Arabi. Introductorium cum practica. Commentariorum ad nonum Rhasis. De febrium cognitione, & cura liber. Introductorium, sive Janua ad omnem opus practicum Medicinæ*. Calvus *in Scena litt. pag.* 190.

1543. BARZIZI (*Gasparino*) della predetta famiglia; fu celeberrimo nella Grammatica, nell'Umanità, e nella Rettorica; perciò la Veneta Repubblica a prezzo d'oro lo condusse in Venezia, per insegnare a quella nobiltà la forma più elegante del discorrere. Filippo Duca di Milano, e suo natural Signore lo richiamò da Venezia in Milano, acciò instruisse quelle Città nel ben dire. Nel 1428. fu eletto pubblico Lettore di Poetica, e Rettorica nell'Università di Bologna. Le sue Opere date alle stampe, sono *Comment. in lib. Ciceronis de Oratore. In lib. Ciceronis de senectute. In lib. Ciceronis de officiis. In lib. Ciceronis epistolarum. Orographia latinæ linguæ lib.* 1. *Epistolæ, & Orationes permultæ demonstrativi generis ad diversos lib.* 1. *Vocabularium breve*. Calvus in *Scena litt. pag.* 184.

1544. BARZIZI (*Guniforte*) figlio di Gasparino fu d'intelletto sì perspicace, che nell'età di 13. anni apprese tutte le Arti liberali, fu poscia nelle medesime Arti nell'Università di Pavia laureato; e tra le altre qualità, che possedeva, fu celebre Oratore: chi però giunta la fama della sua virtù, e del suo spirito in Aragona, fu dal Re Alfonso d'Arragona destinato Governatore di Porto Venere, & Lerici, ove dimostrossi qual Cesare segnalato non meno per la spada, che per la penna. Il medesimo Gasparini (fatta la lega del Re d'Aragona con Filippo Maria Visconti Duca di Milano) dall'istesso Duca di Milano restò onorato con la carica di Vicario Generale, solita conferirsi a' più qualificati soggetti. Onorò con la sua presenza la Spagna, l'una, e l'altra Sicilia, ammirato da' Regi, e da' Principi, avanti de' quali più volte orò; egli medesimo scrivendo dalla Sicilia in molte Epistole, si dà il titolo di Regio Consigliere, Senatore, Legato, & Oratore; e da Milano v'aggiugne quello di Vicario Generale Ducale. Finalmente ammogliatosi in Milano in Gioannina Malabarba de' Capitani di Sesso, procreò quel Gio: Paolo, che fu poi de' Questori del Magistrato straordinario; e Gasparo Ambrogio dilettissimo a Bona, e a Gio. Galeazzo Maria Sforza Visconti Duchi, e da essi generosamente beneficato. Fra gli altri parti del di lui mirabile intelletto si trovano i seguenti, la maggior parte scritti fra l'anno 1432. e 1440. *Commentaria in Dantis Poemata*, dedicato a Giacomino d'Abiate Ducal Cameriero. *De rebus gestis ab Alphon-*

Digitized by Google

Alphonso Rege Aragonum, & Sicilie adversus Regem Tunes apud Insulam Gerborum; Oratio habita in Civitate Barchinone penes Serenissimũ Principem & Clementiss. Dominum, D. Alphonsum D. G. Aragonum, Sicilie, Valentie, Sardinie, &c. Oratio in Sponsalibus Philippi Borromei adolescentis ornatiss. Oratio in Sponsalibus Joannis de Federici viri generosi. Epistole quamplurime. Epistola elogialis ad divinum Principem Joannem Serenis. Regem Castelle. Si crede abbia *Guaiforte* scritto altre Opere, delle quali non è giunta a noi notizia. E non trovandosi di lui fatta memoria dopo 'l 1450. si conghiettura esser morto in quell'anno.

B A S A

1545. Basà, Term. Architett. V. *Base*.

1546. Basa, Città. V. *Baza*.

1547. Basaci, p. b. Lat. *Basaci*, p. b. *orum*. Popoli dell'India, fuori del fiume Gange sopra 'l monte Meandro, detti *Tiledi* per esser piccioli di persona, torti, grossi, larghi di fronte, e di color bianco. Tolom. c. 11.

1548. Basadello, Famiglia Veneta patrizia, venuta da Altino. Furono questi Uomini molto animosi in mare; onde col traffico di molti Navigli si fecero assai ricchi. Vennero aggregati al gran Consiglio nel 1297. dogando Piero Gradenigo; mancò poi questa Casa in Alessandro *Basadello* nel 1389. Dogando M. Antonio Soranzo.

1549. Basadonna, Famiglia Patrizia Veneta venuta da Muggia. Furono questi Uomini bellissimi di persona, stravaglianti nelle mercanzie, e per i loro i buoni portamenti furono aggregati al gran Consiglio nel 1297. dogando M. Piero Gradenigo, o nel 1381. come altri vogliono per la guerra de' Genovesi. E' famiglia sola, ricca, e decorosa fra le grandi dell'ordine suo, avendo avuto Soggetti insigni, fregiasi di porpore Procuratorie, e Cardinalizie.

1550. Basadonna (*Gio:*) Patrizio Veneto, Poeta, Dottore, Cavaliere di molt'onore, che fiorì nel 1545. diede in luce. *De vero mortalium fine, ac foelicitate. De intellectuali natura Dei, ac Divina Sapientia. De Singularium, ac omnium rerum cognitione Divini intellectus. De admirabili Dei providentia, ac Mortalium cura. De Divina electarum predestinatione*, ed altre Opere ancora. Alberici *Scrit. Ven. c.* 34.

1551. Basadonna (*Pietro*) Patrio Veneto, dopo aver sostenuto decorosamente tutte le Cariche più cospicue della Repubblica, dell'Ambasciata di Roma, di Savio grande, di Reformatore di Studio, &c. in riguardo de' molti suoi meriti, e dell'elevato suo talento, fu a' 12. di Giugno nel 1673. da Clemente X. promosso alla sacra Porpora Cardinalizia con applauso Universale. Ha fatto conoscere il suo sapere, e zelo nelle molte Congregazioni, nelle quali era destinato. Finalmente a' 6. d'Ottobre del 1684. rese lo spirito a Dio; e giace sepolto in Roma nella Chiesa di S. Marco.

1552. Basaia, p. l. Latin. *Basaias*, figlio di Melchia, e padre di Michel, della stirpe de' Leviti. 1. *Paral.* 6. 40.

1553. Basain, Città del Regno di Guzaratta nelle Indie di quà dal Gange. Ella è situata vicino la costa del golfo di Combaja, 20. leghe lungi da Daman verso Mezzo giorno. I Portogheſi si sono impadroniti di questa Piazza nel 1534. e vi posseggono una forte Cittadella. Le Chiese vi sono ricche, e magnifiche: le case bellissime, e vaste le Piazze. Il fiume, che bagna le sue mura, porta i più grandi Vascelli in qual si voglia stagione, e la rende considerabile pel suo comercio. Vi si trova più nobiltà, che in Goa, d'onde venne il proverbio de' Portogheſi, *Fidalgos de Bassaim*, cioè a dire *Gentiluomo di Bassaim*. Delleu, *Relazione dell'Indie Orientali*.

1554. Basaiti (*Marco*) Pittore del Friuli, fiorì tra quelli che dipinsero con più raddolcito stile, dando alle Imagini de' Santi certa purità, che muove gli animi alla divozione, parte veramente molto degna nel Pittore. In Padova ne' Padri Crociferi, è della di lui mano il morto Redentore. In S. Daniele di Venezia già si vedde una tavola con S. Girolamo, & in S. Giob conservasi tuttavia nell'Altare di casa Foscara il Cristo che fa orazione nell'Orto, con i 3. Discepoli dormienti sopra d'un colle. Nella parte vicina stanno sotto ad un volto i SS. Francesco, e Domenico con altri SS. ne' quali osservasi una rara delicatezza, & unione de' colori: qual'opera fece in concorrenza di Giovanni, Bellino, e del Carpaccio: ma la più singolar sua pittura è quella della Chiesa della Certosa, quivi il Salvatore sopra 'l lido di Tiberiade chiama a se Pietro, & Andrea, e v'appariscono alcuni scogli, & una spiaggia di mare molto naturale, e con molto decoro figurò il Salvatore: ed in quegli, e ne' loro fratelli ivi rapresentati, diede a vedere la prontezza nell'ubbidire il suo Signore, che per lo grido di sua bellezza tira la curiosità di molti à vederla. Nè altro di lui di notabile è in pubblico in Venezia. In Villa di Sesto nel Friuli vedesi ancora di questo Autore un Cristo deposto di Croce con le Marie, in un delicato paese.

1555. Basalisco. V. *Basilisco*.

1556. Basamento, Termine Architettonico, deriv. da *base*, di cui sotto, e sign. un membro del piedestallo della Colonna, composto di più Membra.

1557. Basan, Voce scritturale s' interpr. *grassezza, siccità, o confusione*. Così fu chiamato un Tratto di Paese altre volte Reame, che gli Ebrei presero ad Og dopo la sconfitta, e morte di quel Principe. Era assai fertile sopra ogn' altro per i buoni pascoli. Si fa spesso menzione nella Sacra Scrittura de' suoi Greggi. Questo paese toccò per parte alla metà della Tribù di Manasse di là dal Giordano, *Numer.* 21. 31. Chiamasi ancora *Avothait*, cioè *terra de' Giganti*, o *Raphaini*. *Dict. Bibl.*

B A S C

1558. Basca, picciola Città della Galilea. *Dict. Bibl.*

1559. Bascama, Bascamam, o Bascame, Voce Scritturale, s'interp. *confusione del calore, o affanno del suo calore*. Così fu detta una città della Tribù di Gad, dove il traditore Trifone fece assassinare il bravo Gionata, fratello di Giuda Maccabeo, nell'anno del Mondo 3912. cioè 39. avan-

avanti la venuta di Cristo. *Dict. Bibliot.*

1560. Bascapè, V. *Basgapè.*

1561. Bascara, Città di quella parte dell'Africa, che gli Arabi chiamano, *Ausath*, cioè *comodo*, o *ricco*, che comprende (cominciando dall' Occidente) tutto ciò che si stende dalla Mauritania sino a quello ch'è propriamente detto, Africa. Questa Città ha il terreno assai fertile d'ogni sorta di biade, e di frutti, particolarmente di Dattili, che vi sono assai perfetti. Essa propriamente appartiene al paese, che presentemente chiamasi, Belad, o Beled al gevid, e corrottamente, Bilodulgerid, ch'è la Numidia degli antichi. x

1562. Bascharyah, Borgo di Mesopotomia molto vicino alla città di Mardin, famoso per l'accampamento, che ivi fece Tamerlano nel tempo, che con le sue truppe soggiogò quella Provincia. *D. O.*

1563. Bascarini. (*Giovanni*) Cittadino Ferrarese Filosofo, e Medico eccellentissimo. Ne' suoi più giovenili anni, applicatosi allo studio delle belle Lettere nelle Scuole de' PP. Gesuiti ammaestrato nell'Umanità, e Rettorica, diede à vedere, che non era ingegno dozzinale; incaminato poi alle scienze speculative, se ne approfittò così felicemente, che trà molti studenti di Filosofia naturale, e Medicina, fu giudicato degno della laurea Dottorale, d'esser annoverato nel Collegio de' Signori Medici di Ferrara. In questo grado, mettendosi con grande applicazione alla pratica, e facendo cure d'ottima riuscita, s'acquistò molti comodi, e fama di valoroso. Non tralasciò però la speculativa, ma proveduto di buone Cattedre, & ultimamente dell' ordinaria Vespertina nell' Università della sua patria, leggeva Filosofia, e Medicina, con tal profitto, che se ne son veduti eccellenti frutti ne' suoi Scolari. Ha mandato alla Stampa: *Disputationum Medicinalium Canones duodecim*: *Un dotto, e profuso Discorso sopra della Cometa barbata, comparsa intorno al Solistizio iemale dell' anno* 1654. & in oltre: *Pia Stirpis Procerum, Elogia Historica.* In Ferrara appresso Giulio Bolzoni Giglio. Morì nel 1673. a' 23. di Marzo oppresso dall' Idropisia. xx

1564. Bascath, Città Settentrionale della Tribù di Giuda. Josue 15. 39.

1565. Bascat (*Bernardo*) Poeta Francese, viveva nel 1353. Compose in Avignone alcune Poesie in lingua Provenzale sopra una sua Amante, & altre diverse, & avendo guadagnate molte ricchezze, ne impiegò una bona parte in far edificare uno spedale in Avignone, sotto 'l titolo di S. Bernardo, sopra la di cui porta si vede il suo stemma. Nostradam. xxx

1566. Bascati, Città di Palestina, se bene col lume de Concilj a bastanza ricavasi, ch' ella godeva preminenze Vescovali, come ancor ne' manoscritti del Cardinal Sirleto, s'annovera tra quelle, che ubbidivano al Metropolitano di Cesarea. Ch' ella fosse l'antica *Besechad* mentovata da San Girolamo, lo persuade la congruenza del nome, & è l'istessa, che *Bethsames*, città Leviticà della Tribù di Giuda; i di cui Cittadini, sof- xl

frirono quella memoranda strage, dall' ira del Cielo, per aver troppo curiosamente fissato gli occhj nell' Arca del Testamento. Fu un tempo sottoposta alla Prefettura di Bendecar; ove ancora il Rè Amasia, che regnò in Giudea, fu rotto, e vinto da Ochozia Rè d'Isdraele. Or come o qual destino la trasportasse dal sereno de suo' fasti alle tenebre dell'oblio, se ne incolpi l'infedeltà del Popolo, che demeritando la Divina protezione, restò più fiate esposto all'insolenze, e progressi lagrimevoli de' Barbari. Nel rinomato Sinodo Gerosolimitano, si legge di Gregorio Vescovo *Bascatano*.

1567. Bascboga, Al Atabeki, Titolo distruttivo d'onore dato à Tagai Berdi, o Tangri Zirdi, dal Sultano Barcok Re dell'Egitto, allorche (di Governatore d'Aleppo ch'egli era) lo dichiarò suo primo Ministro. *Bascboga* è parola Turchesca, che significa, Capo, e soprainten- dente. V. *Balia*.

1568. Bascu-Capou-Oglani, in Turchia, è l'Eunuco, che comanda a' portieri dell'appartamento delle donne. *Basch*, significa capo; *capou*, porta, e *Oglan*, officiale, o staffiere. Ricaldo, *dell' Imper. Ottom.*

1569. Baschi, o Paese de' Baschi, chiamato da alcuni *Biscaia* Francese, paese di Francia in Guascogna tra la Navarra Spagnuola, il Bearn, le Landi, e quella parte dell' Oceano detta *Mare de' Baschi*. Comprende la bassa Navarra, dov'è S. Palais; il paese di lavoro, dov'è Maulcone di Sula. Questo paese vien chiamato *de' Baschi* da' popoli Vascoui Spagnuoli, che l'invasero. Il loro linguaggio è totalmente differente da quello de' loro vicini, & alcuni autori Francesi li chiamano *frontalieri*, poichè stanno sulle frontiere di Francia. De Marca, *hist. de Bearn. lib.* 2. *ca.* 29. Ohienart, *not. utriusq.* Vascon.

1570. Da Basci (*Matteo*) fondatore de' Capuccini, nativo nel Ducato di Spoleti, era prima Religioso de' Minori Riformati, nel Convento di Montefalcone. Confessò, che Dio l'aveva avvisato in una visione di vivere in una più stretta povertà. Ritirossi nel 1525. in una solitudine, dove il suo grege essendosi aumentato di molto, da Papa Clemente VII. nel 2528. fu approvata questa congregazione sotto 'l nome di Frati Minori Capuccini. Morì in Venezia nel 1552. Marco di Lisbona, *Hist. Serafica*. Mauroolo, *Mare Oceanum Relig.* Boverio, *in Annal. Capuci.* Spondo, *in annal. A. C.* 1125. *n* 27. V. *Capucini*.

1571. Bascia', Titolo di dignità fra' Turchi. V. *Bassà*.

1572. Bascia', V. *Bassà*.

1573. Basciare, Bascio, Basciozzo, trovasi scritto in alcuni autori, e l'usano in alcuni luoghi in vece di *baciare*, *bacio*, e *baciozzo*; come ancora *cuscire* in vece di *cucire*.

B A S E

1574. Base, o Basa. Latin. *Basis*, *is*, f. g. Ebr. *mechenah*.] Gr. *Básis*.] Franc. *soustenement*.] Spag. *el pie de la columna y otra cosa*.] Ingl. *the fondation ground of anii thing*.] Germ. *das unterste an einer genlen?*] Flam. *steunsel*.] Turc. *direk-baje-i*. Term. Architett. e si pren- de in- lr

Digitized by Google

de indifferentemente da tutti gli Scrittori tanto Greci, come Latini, ma più cognito è appo i Matematici; con questa differenza però, che altro significa nell' Architettura, altro nell' Aritmetica, e altro nella Geometria. La sua voce tanto in Latino, quanto in Greco pronunziata sign. il medesimo, cioè *profondo*, o sia la più infima parte della cosa, sopra la quale stanno appoggiati altri membri. Così nell'Architettura (come s' è detto,) dinota la base, ed il sostegno, sul quale s' appoggiano le colonne. Nell' Aritmetica, il numero piano, che chiamasi comunemente *Radice quadrata*, o *cuba*. Nella Geometria qualsisia linea, o superficie, che giaccia nell' imo della figura, sopra la quale debbono apoggiarsi le altre parti, chiamati *base*. Le quali cose già sono palesi per se stesse, e la parte larga, ch' è ne' triangoli, chiamasi *base*, il resto chiamasi *fianchi*, o *crune*. Nel triangolo poi rettangolo, la linea laterale, che va sotto l' angolo retto chiamasi *Ipotbenusa*, e se è posta nel fondo, chiamasi *base*, come a suo luogo dirassi. Vital. *Lex. Mat.* pag.] Per similit. poi *base* dicesi d' ogni cosa che sia fondamento, principio, o causa d' altra cosa. Tas. Geruf.

Cade ogni regno, e rovinosa è, senza
La base del timore, ogni clemenza

1575. Basegio, o Basejo, Nom. corrotto da *Basilio*, usato frequentemente qui in Venezia.

1576. Basegio, o Basejo, antica, e nobile famiglia Veneta, venuta da Torcello ad abitare in Malamocco vecchio. Furono de' 12. Tribuni chiamati alla creazione di Paolo Anafesto I. Doge in Città nuova del 101: Fecero edificar la Chiesa di S. *Basilio*, detta S. *Basegio*. Aveva per arma la sbarra; trovandosi poi Marco *Basegio* coll' esercito di Enrico Dandolo, quando fu capitano alla conquista di Costantinopoli nel 1204. dogando Piero Ziani, essendosi portato valentemente gli fu donata da un gran Conte di Fiandra (che vi si trovò a tal conquista) l' Arma propia con la corona, e 3. coste con la stella, che dopoi fu sempre usata da suo' posteri. Di questa famiglia fu Giovanni Doge di Venezia nel 1315.

1577. Baselli (*Francesco*) da Gradisca annoverato nel 1622. alla Compagnia di Gesù nella Provincia d' Austria, dopo d' aver insegnate prima le Lettere umane, fu lungamente Predicatore, e s' impiegò in altri ministeri: fu eziandio Maestro de' Novizj in Vienna, e de' Padri della terza Probazione, e 3. volte Rettore del Collegio di Gorizia; viveva ancora, quando fù ristãpata la Biblioteca degli Scrittori Giesuiti nel 1676. & avea pubblicato un Tomo intitolato *Psalterium Davidicum concordatum, ideſt Psalterium unius Argumenti a Davide propoſiti deductione comexum*.

1578. Basemath, Voce Scritturale, che s' interp. *abbandonata*, o *rilasciata*; o *che viene*. Trovansi 2. celebri Donne di questo nome: la I. fu figlia d' Helon Eteo, detta ancora *Olibama*, seconda moglie d' Esau, e madre di Raguel *Gen.* 56. 3. la II. fu figlia di Salomone, e moglie d' Achina della Tribù di Neftali 3. *Reg.* 4. 15. *Diction. Bibl.*

1579. Basenzo, Latin. *Basenius*, e *Basentinus*, Fiume del Regno di Napoli, detto ancora *Basinetto*, e da' Paesani *Vasento*, ha la sua origine da 2. fonti uno vicino a Provenza, l' altro a Calvello: passa per Ferrandina, ed entra vicino a Bernarda nel golfo di Taranto. P. Coronelli: *Atl. Ven. Tom.* 1.

1580. Baseo, p. l. Latin. *bardus*, *ſtupidus*. No. usato per ischerzo in signif. di goffo, stolido, decimo.

1581. Basetta, Dimin. di *base*, signif. una picciola *base*.

1582. Basette, Lat. *labri ſuperioris barba*. Gr. μύσαξ. Sinon. di *Basso* di cui sopra, e *Mostaccio*, di cui a suo luogo, sign. quella parte della barba, ch' è sopra le labbra; che per esser bipartita, s' usa questa voce nel numero del più; ma quando si parla di quella, ch' è da una banda sola, dicesi *baſetta* nel numero del meno. Fir. No. *và raso, e porta la* baſetta *all'antica*.

BASG

1583. Basgapè, Nome comp. da *Baſga* corrotto da *Baſilica*, e da *Pè*, tronco del Lat. *Petri*, Famiglia nobile Milanese, detta in Lat. *A Baſilica Petri*: così chiamata per aver donato alla Chiesa una gran casa, che fu convertita nella Basilica di S. Pietro Appostolo.

1584. Basgapè (*Carlo*) nacque in Milano a' 25. d' Ottobre del 1550. da Angelo *Baſgapè*, e da Isabella Gusiani: educato con diligente cura da' suoi genitori nella Cristiana pietà, s' applicò sin da Fanciullo allo studio. Marc' Antonio Majoragio, & altri valentuomini furono suoi Maestri nelle belle Lettere Latine, Greche, ed Italiane; e con la sicura scorta di questi s' avviò nell' età di 18. anni allo studio d' amendue le Leggi nell' Università di Pavia; e dopo aver ivi con applauso conseguita la laurea Dottorale, fu nel Collegio de' Giureconsulti della sua patria meritamente accettato. Dipoi vestitosi l' abito Chericale per mano del Cardinal S. Carlo, all' ora Arcivescovo di Milano, fu da esso fatto Canonico Ordinario del Duomo: poco dopo entrò poi Carlo (che al secolo chiamavasi *Gio: Francesco*) nella Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo; & essendo suscitate alcune differenze intorno alla Giurisdizione Regia, & Ecclesiastica, il suddetto Arcivesc. lo mandò per tal causa al Re Filippo in Spagna, per la di cui operazione risultò ajuto, e giovamento grande conforme al bisogno della Chiesa Milanese. Fu assistente del P. Generale della sua Congregazione, Preposito del Collegio di S. Barnabà in Milano, 3. volte Generale d' essa Religione, e finalmente Vescovo di Novara, ove fondò un Collegio de gl' istessi Chierici Regolari. Fu zelantissimo della disciplina Ecclesiastica: levò alcuni abusi nella sua Diocesi, e v' introdusse usanze pie, e veramente Cristiane: si dimostrò rigoroso in raffrenar la soverchia libertà di persone malviventi, a fine di ridurle alla buona strada; e perciò fu a gravi travagli, e persecuzioni soggetto; egli però non ne faceva altro risentimento che col pregare Iddio per loro, e beneficarli quanto più puotevà. In lui risiedevano tutte le virtù, che in buono, & eccellente Prelato, e Vescovo si possono desiderare, massime la pietà, e religione ver-

verso Dio, la carità verso i poveri, l'amore verso il suo popolo, e la sua Chiesa, con la quale stette continuamente, e per non abbandonarla, rifiutò nobilissime Nunziature, & in particolare quella di Venezia, e poi quella di Spagna. Non conferì mai i benefizj, e massime le cure d'anime, se non a soggetti, e per la bontà di vita, e per l'eccellenza della dottrina meritevoli. Fu di vita innocentissima, e pura, d'incorrotti costumi, e continentissimo. Per ordinario gli bastavano 3. g ore, o poco più, per il dormir della notte. Il tempo, che gli avvanzava dalle occupazioni divine, e degli affari del governo spirituale, tutto impiegava ne' studj, e ne' componimenti così Latini, come Italiani, i quali, e per le materie curiosi, & eruditi, e per lo stile vaghi, & eleganti, sono stati da qualunque bell'ingegno sommamente graditi. Le Opere, che a quest'ora godono la publica luce, sono; *Libro d'alcune Chiese di Milano, fatto d'ordine di S. Carlo Borromeo,* mm *nell'occasione del Giubileo dell'Anno Santo. Della morte di S. Carlo Borromeo. Lettere di governo Episcopale, scritte a Vicarj foranei. Della Vita di S. Carlo Borromeo, libri 7.* i quali prima scrisse, e stampò in Latino, e poi tradusse in Italiano; e se bene vanno attorno sotto 'l nome di Luca Vandoni, contuttociò sono usciti dalle fatiche del Vescovo *Basgapè*. Inoltre, *Dialogo delle cose succedute dopo la morte di S. Carlo Borromeo, e nota de' Miracoli d'esso;* il qual Dialogo scrisse egli prima xxx in Latino, e 'l tradusse anco dallo Spagnuolo nell'Italiano Idioma, & in molte maniere migliorò, & accrebbe lo *Specchio delle persone illustri del P. F. Alfonso di Madrid*. Le Opere Latine contengono i soggetti seguenti, cioè, *De Metropoli Mediolanensi liber, De Obitu Caroli Cardinalis Sanctæ Praxedis, ad P. Fr. Ludovicum Granatensem Epistola. De Regulari disciplina monimenta Patrum, ad usum Clericorum Regularium S. Pauli decollati. De Vita, & rebus gestis Caroli S. R. E.* mi. *Cardinalis Archiepiscopi Mediolani, libri septem. Novaria, seu de Ecclesia Novariensi, libri duo, unus de locis, alter de Episcopis. Commentarii Canonici. Historiæ Ecclesiæ Mediolanensis liber primus. Fragmentum Historiæ Mediolanensis, libellus. Allegationes Doctorum pro Ecclesia. Commentarii pro Ecclesia.* Le Opere, che non sono ancora stampate hanno i titoli seguenti. *Compendio del Sacro vecchio Testamento con varie considerazioni. Epistola di S. Paolo a' Romani volgarmente spiegata. Della Sacra Sindone visitata insieme con S. Carlo Borromeo l'Anno 1382. Successi circa la mutazione della Sedia, fatta dal Duca di Terranova al tempo di Gaspar Visconti Arcivescovo di Milano. Delle opere di S. Carlo Borromeo, al Re Cattolico Filippo II. Della Riforma della Chiesa, Trattato. Del predicare la parola di Dio. Dell'Onore dovuto agli Ecclesiastici. Discorso, Dell'Onore dovuto a' Vescovi. Dell'Osservanza regolare. Della Morte, Orazione. Galateo spirituale de' co-* lx. *stumi del buon Cristiano. Vita di S. Chiara. Vita di S. Bernardino da Siena. Della Vita di S. Ambrosio, Dialogo. De' danni della Giurisdizione Ecclesiastica. Parere sopra le Controversie della Giurisdizione. Per rimediare a' danni della Giurisdizione Ecclesiastica. Che sia da trattar accordo con la podestà laica della Causa di Riviera. Lettere in Volumi 33, Raccolta di Lettere di S. Carlo Borromeo appartenenti al governo, Vol. 2. Raccolta di Lettere di S. Carlo Borromeo in materia di controversie di Giurisdizione, Vol. 2.* Tradusse finalmente dalle Opere di Tommaso Chempi *la Vita di Giovanni Cacabò*: Le Opere Latine stampate sono, *Commentariorum de rebus Ecclesiæ ab Resurrectione Christi, ad interfectionem Petri, & Pauli. Commentariorum de Antiquitatibus Ecclesiasticis, libri 8. nimirum ab anno salutis 321. usque ad Annum 375. De Concordia Evangelistarum. Commentarii de Ecclesia Mediolanensi, ab obitu Sancti Caroli Borromei usque ad annum 1613. De Episcopali munere. De Ritibus Ecclesiæ Mediolanensis, liber. De Regimine animarum, Oratio in Concilio Provinciali 4. habita. De Choreis, libellus. Ad Senatum Mediolanensem, De Ecclesiastica Jurisdictione restituenda.* Finalmente nello spuntar dell'Alba del 6. giorno di Ottobre, del 1615. nell'età di 65. anni, passò a miglior vita con opinione di santità in Novara, nel Collegio della sua Congregazione, sotto'l titolo di S. Marco, ove s'era tanto portare 10. giorni prima, che morisse. Al suo cadavere concorsero con grand'affetto infinite persone, le quali facevano ad esso toccar le corone; e potendo avere alcuna cosa del suo, la tenevano in conto di pregiata reliquia. Pietro Giorgio Odescalchi Vescovo di Vigevano, Prelato per la bontà di vita, e per la Dottrina riguardevole, gli fece l'esequie, cantò la Messa, & in sua lode recitò un'Orazione funebre con grand'eloquenza. Passati 2. mesi in circa, il suo corpo (che ritrovossi intero) fu in una cassa rinchiuso e riposto nella Chiesa vecchia di S. Marco, a man destra dell'Altar maggiore, e poi fu trasportato nella sepoltura, ch'egli, mentre visse, fece fabbricare, sopra la quale aveva fatto intagliar la seguente Iscrizione.

Carolus Ep. Nov.
Cujus corpus hic jacet
Precum tuarum suffragium
Petit.

I Deputati dello Spedale, come suoi eredi, v'aggiunsero un'altra lapida con questa Iscrizione sopra d'essa scolpita.

Carolus A. Basilica Petri ex Coll. Jurisc. Mediol. Congr. Cler. Reg. S. Pauli Tertium Præp. Gener. S. Caroli perpetuus alumnus, A quo & gravissimis rebus ad Reg. Carbol. Legatus. Novariæ Episcopus. (scriptina; Vir prudentia, vitæ sanctitate, doctrina, Ecclesiastica disciplina, Reb. pro Ecclesia præcl. gestis, ac scriptis insignis Hic penes carissimos filios sacello extruc. & exorn. vivens sibi hoc monum. statuit. Vixit an. LXV. In Episc. XXII. Obiit pr. non. Oct. M. DC. XV. Præf. Hosp. Carit. Novariæ Her. Parenti Beneficentiss. P.

BASI

1586. Basi (*Andrea*) Ferrarese, si conghiettura che vivesse intorno al principio del secolo XV. Questi (siccome dimostrano i suoi Manuscritti conservati con molta gelosia nella Bi-

blio-

blioteca de' Legati) fu ſoggetto d'impareggiabile valore, e ſcriſſe un Trattato in quarto, col titolo: *Methodus Erotmatica*; in cui con aggiuſtate Definizioni, dice ad una ad una che coſa ſiano tutte le virtù, & aſſegna ancora le differenze tra ciaſcheduna di loro, e con tanta chiarezza di dottrina, e ſtile così pulito, e grave, che merita luogo diſtinto nel teatro de' Letterati.

1586. BASIADONE, Famiglia nobile, che trae la ſua origine da' Lombardi, la quale andò ad abitare in Genova nel 1420. e Giacomo fu fatto Conte di Galeretto dal Re di Spagna. *M. S.*

1587. BASIGNANA, Famiglia nobile, che trae l'origine da Polcevera, la quale andò ad abitare in Genova nel 1388. *M. S.*

1588. BASILE (*Adriana*) Napolitana, erudita in belle lettere, Poeteſſa, e Muſica eccellentiſſima, diede alle Stampe un libro di varie ſue compoſizioni in verſo, fin ora non capitato in noſtro potere; ma ſolamente: *Il Teatro delle glorie della Signora* Adriana Baſile, *alla virtù di lei, dalle cetre degli Anfioni di queſto Secolo fabbricato, in Venezia, e riſtampato in Napoli nel* 1628. *in* 12. E tra' molti, vien lodata da' ſeguenti Cavalieri, e Titolati, cioè da Domizio Caracciolo Duca di Nardò: Franceſco Maria Caraffa Duca di Cerce: Pietro Gaetano Marcheſe di Sortino: Franceſco Mormile Duca di Campochiaro: da Giacomo Arcamone, e da altri in gran numero. Et Antonio Baſſo finalmente *nella par.* 1. *delle ſue Poeſie. fol.* 49. ad *Adriana Baſile* forma con vantaggio d'eſſa un paralello tra'l Cielo, e lei, per la Muſica, e per la bellezza egualmente famoſa.

S'io ſento, e miro in te doppio quel dono,
Che ſovra ogni altra aveſti ampio, e perfetto;
Stimo, accogliendo al fin doppio un diletto,
Che a beltà ſei Cielo, e Cielo al ſuono.
La Luna, e'l Sol nel Ciel ſon lumi; e ſono
Lumi i begli occhi al tuo leggiadro aſpetto:
Strada di latte ha'l Ciel, tù latteo petto;
Di Giove il Ciel, e tu d'Amor ſei trono.
Il Ciel d'alto concento alma ha tenore,
Che bea le menti: e tu con ſtil felice,
Empi me l'armonia d'eſtaſi un core.
Tanto ſol d'inegual trè noi s'elice;
Che'l Ciel da ſe diviſo ha'l ſuo Motore:
Tu di te ſteſſa ſei Cielo, e Motrice.

Viene ancora lodata dal Cavalier Marino; mentre ſi ſtima, che di lei intendeſſe ne' ſeguenti verſi del ſuo Adone, nel Canto 7. ſtanze 8.

Tal forſe intenerir col dolce canto
Suol la bella Adriana i duri affetti,
E con la voce, e con la viſta in tanto,
Gir per due ſtrade a ſaettare i petti.

150. BASILE (*Gio: Battiſta*) Napoletano, non degenerando punto dalla nobiltà della ſua naſcita, e dalla gentilezza della ſua patria, applicatoſi nel fiore dell'età alla cognizione egualmente delle più ſcielte lettere, ed alla pratica degli eſercizj Cavalleteſchi, ſi reſe una vera norma di compitiſſimo Cavaliere. Appreſe intanto con la notizia delle più nobili diſcipline quelle di varie lingue; e chiamato dalla vivacità del ſuo genio alle vaghezze Poetiche, ſcriſſe con ſomma facilità, e leggiadria diverſi Componimenti, che acquiſtarono gli applauſi de' begl' ingegni alla ſua dolciſſima Muſa. Quindi invaghito dell'Iſtoria Etiopica d'Eliodoro, il più nobile Romanzo, che in quella lingua mai compariſſe nell'univerſità de' Letterati, a conſolazione de' ſpiriti vaghi di leggiadre invenzioni, volle traſportarla con titolo di *Teagene* dal Greco nel linguaggio Toſcano, riducendola con tanta felicità a Poema Eroico; che garreggia del primo luogo della lode coll'Autore d'una Favola con tanti encomj celebrata dal conſenſo di tutt'i Secoli. E perche l'amenità dell'ingegno di *Gio: Batiſta* il credeva capace d'ogni maniera di componimento, ſi compiacque egli per ſuo diporto, e per trattenimento delle converſazioni di comporre nel linguaggio materno un' Opera ripiena di facezie, di motti, e di piacevolezze, che intitolò. *Conto de' Conti, Trattenimento di Picciorilli*, pubblicandolo col finto nome di *Gio: Aleſſio Abatuti*, Anagrammatiſmo tratto dal proprio nome. Queſte condizioni letterate di *Gio: Batiſta* venivano reſe più riguardevoli dal ſuo gentiliſſimo tratto, dalla ſinceriſſima affezione, ch'egli portava agli Amici, e dalla perpetua allegria dello ſpirito, per la quale veniua ſtimato la delizia delle converſazioni. Quindi s'acquiſtò non ſolamente l'affetto de' Cavalieri, e delle Dame, che domeſticamente il praticavano; ma la grazia ancora de' Principi grandi, a' quali ſi reſe cariſſimo; e benche non mancaſſe la fortuna, di fargli conoſcer in prova la nemicizia, che profeſsò to'grand'ingegni, tenendolo continuamente diſtratto in occupazioni travagliose, non ſi perdè egli però mai d'animo, ma fin all'ultimo ſpirito conſervò un tranquilliſſimo tenor di vita: tolto dal mondo in quel tempo, ch' egli nutriva concetti di rivelanti ſperanze.

1599. BASILE Teofilo, Monaco, e Priore Titolare de' Celeſtini, chiaro per la predicazione Evangelica eſercitata maſſime in Napoli, Malta, Bologna, e Torino, & in altre città d'Italia, diede alla luce, *Le Glorie del Morrone, Panegiriti in lode di S. Pietro Celeſtino. Diſcorſi ſopra il* Miſerere, *fatti, e recitati in Bologna l'anno* 1631. *Il Paradiſo Panegirico alla glorioſa Vergine, & invitta Protomartire Santa Tecla d'Iconio, &c.*

1591 BASILEA, Città dell'Elvezia, capitale d' un cantone ſopra 'l Reno con Univerſità, e Veſcovato ſuffraganeo di Beſanzone. Gli Autori Latini la chiamano *Baſilea Rauracorum*, & è differente dall'*Auguſta Rauracorum*, che è *Auguſt*, borgo vicino *Baſilea*. Ella è grande, ricca, e ben ſituata, eſſendo poſta in un belliſſimo ſito: poiche il Reno la divide in 2. parti, e dal colle ſuperiore ov'è la Cattedrale, e le caſe de Canonici, che cingono il vano d'una gran piazza, ſi ſcuopre in fronte tutta Briſgovia; da ſiniſtra l'Alſazia, & i monti della Lorena, & alla deſtra, e a tergo ha l'Elvezia, nel cui giro è compreſa. La parte più grande, ch'è dalla parte di Francia, ſta ſopra la pendenza d'un monte in forma d'Anfiteatro. La più picciola ſi ſtende in una pianura fertile, e ſono congiunte inſieme da un ponte. Il Reno vi riceve 2. piccoli fiumicelli, Birs, e Wirs, le acque de' quali ſervono per nettare la Città, per volgere i mo-

i molini, e per altri comodi degli abitanti. S' accrebbe ella dopo la ruina d' Augst, ed a tempo d'Ammiano Marcellino, cha viveva nel IV. secolo era già in qualche considerazione, mentre questo Autore non ne parla senza stima. L'Imperator Graziano vi fece ergere 2. fortezze, per opporsi alle scorrerie degli Alemanni. Di poi s'andò sempre più aumentando fino al XII. secolo, che divenne città libera & Imperiale. Col progresso del tempo i di lei cittadini si collegarono cogli altri Svizzeri, ed il loro cantone è il IV. Prese i pestiferi dogmi di Calvino del 1530. permettendo però, che l Vescovo, e'Sacerdoti potessero godere l'entrate della lor Chiesa. La loro Repubblica è delle più potenti, siccome la loro città è la più grande, e la più bella di tutta l'Elvezia, e per esser posta tra la Germania, e la Francia, vi fiorisce molto il commercio. Fu decretato nella pace di Munster del 1648. che la città di *Basilea* non fosse più soggetta agli ordini dell' Imperatore, e godesse d'una piena ed intiera libertà. Ritrovasi in *Basilea* ogni sorta d'artefici che la fanno mercantile, e la provisione d'artiglierie, & altri armamenti la rendono forte; ma benche la Repubblica sia ricca di contanti, non ha gran paese di suo dominio, nè può armar di sua gente più di 6000. fanti, quando abbia guerra. S'elegge in *Basilea* Borgomastro con i Consiglieri, come in Zurigo; ma dentro non v'hanno parte i nobili, & è Regimento di popolari; onde sì per il governo, come per la diversa Religione, i nobili abitano nel Contado. Sono i cittadini di grandissima civiltà, e le donne di somma bellezza, alla quale aggiungono vaghi ornamenti. Il paese è fertile a meraviglia di grani, vini, & altre cose, di cui sia bisognevole l'umana vita; e nella città medesima collegata agli altri cantoni, si trattiene il Residente Olandese. Il più antico Vescovo di *Basilea*, fu Giustinian, ed a tempo di Filippo Gandolfein, i Protestanti si resero padroni della città; dal qual tempo i Vescovi fanno la loro residenza in Porentru, ed il Capitolo risiede in Arlesheim. Vi fu fondata un'Università nel 1459. e 60. secondo altri. Ha prodotto questa città molti Uomini illustri nelle scienze. Ammiano, Marcellino, *lib.* 30. Enea Silvio, Basil. Bertio, *de urb. Germ.* Frolich, Simler, Plantino.

Concilj generali di Basilea.

Nel 1431. d'Ordine di Martino V. congregossi un Concilio in *Basilea*, mandatovi dal detto Papa il Cardinale Giuliano Cesarini per presiedervi; ma essendo morto questo Papa, poco tempo doppo gli successe Eugenio IV. il quale fece cominciare il Concilio nel mese di Luglio dell'anno medesimo, e la prima sessione fu tenuta a' 14. di Decembre. Questo Concilio durò circa 18. anni, ora in *Basilea*, & ora in Lovanio: ma con tutte le persecuzioni presesi, non passò giammai una perfetta intelligenza tra Eugenio, ed i Padri di quest'assemblea; i quali sostenevano, che il Concilio è sopra il Papa; e talmente s'inorbidirono gli affari, ch'Eugenio dichiarò disoluto il Concilio, e nel 1437. ne convocò un'altro in Ferrara, che trasferì poi nel 1439. a Fiorenza, e poi a Roma nel 1442. Con tutto ciò i Padri di *Basilea* continuavano la loro assemblea, che fu di XLV. sessioni; e benchè ridotti in piccol numero, e poco d'accordo fra di loro, deposero Eugenio dal Pontificato, & a' 5. di Novembre dell'anno 1439. elessero Amedeo VIII. Duca di Savoja, che viveva nell'solitudine di Ripaglia. Prese questi il nome di Felice V. e non cedè, se non a Niccolò V. a' 19. di Giugno dell'an. 1449. A questo Concilio trovossi presente Sigismondo Imperatore. Enea, Silvio, Bini, e Labbè, *in act. Concil. Basil.* Spondano, Bzovio, e Rainaldi, *A. C.* 1431. *& seq. usque ad an.* 1449.

Vescovato di *Basilea*.

Non si sà per appunto, quando fosse fondato il Vescovato Basileense; ma ben si sa, ch' è antichissimo avanti la città stessa di *Basilea*; onde gli antichi Vescovi si chiamarono Rauracensi, e risedevano in Augusta; già fabbricata 6. miglia più alta di *Basilea* nella provincia de' Ruraci, alla sponda del Reno, per reliquia della rovinata città, avvanzandovi un villaggio per corrotto vocabolo detto Augst. E' antica tradizione, che il I. Vescovo fosse S. Pantalo, che fiorì del 200. e nella famosa Compagnia di S. Orsola venne martirizzato in Colonia dagli Unni, che allora facevano guasto della Germania. Edificata poi *Basilea* diè nome al Vescovato. Trovandosi la Diocesi Basileense afflitta per le guerre di più secoli, il S. Imperator Enrico Bavaro si mosse dopo la fondazione del Vescovato Bambergense a ristorare, e ridotare questo di *Basilea*, e concessegli tanti privilegj, e Castella, che poteva andarne del pari co' primi Vescovati della Germania. Col progresso del tempo, gran parte della temporale giurisdizione passò alle città di *Basilea*, Berna, Solodoro sotto titolo di contratti; che però mai nè da' Pontefici, nè dagl'Imperadori vennero approvati; parte anche se ne perdè per ingiusta invasione de' 2. primi cantoni suddetti, quando abbracciarono l'eresia. Quasi tutto 'l Dominio di Casa d'Austria nel Alsazia superiore era un tempo de' Vescovi Basileensi, di che pur anche oggi è vivo argomento la ricognizione data a' Vescovi dagli Arciduchi, & a' medesimi rendono omaggio il Marchese di Durlach, & altri Conti, e Signori per loro Feudi in Alsazia. Ha di presente il Vescovo Dominio temporale sopra una giornata di paese, compresevi 4. picciole città, che sono Bruntrut, S. Ursicino, Lauffen, Delemonte, e sua valle con alcune Castella, e sudditi dipendenti; sicche la sua entrata arriva a 90000. tallari, ed ha dall'Imperadore i soliti regali come Principe, ch'egli è dell'Impero. Ampia Diocesi abbraccia tutta l'Alsazia superiore, provincia la più fertile di Germania, si stende al territorio di *Basilea*, e a gran parte di quello di Soladoro, o Berna, come ad alcune terre del Ducato Virtembergense, & a 6. altre Imperiali città. Confina con le Diocesi di Bisenzone, di Tul di Costanza, Argentina, e Losanna; onde ancor la misura, riesce lunga 3. giornate, e 2. larga. Quando era tempo di pace, il Vescovo faceva la sua residenza in Bruntruto ne' confini di Borgogna, ov' egli ha sontuosa Rocca, ivi trattandosi con molta magnificenza, come Signore del luogo, e tem-

temporale; poiche in quanto allo ſpirituale ſoggiace alla Chieſa di Biſenzone. Abitavano fuori di Dioceſi anche i Canonici riſiedendo in Friburgh di Briſgovia, che nel dominio ſacro ſoggiace a Coſtanza, dov' è una famoſa Accademia; ma le guerre, hanno apportato grandi rovine alle terre del Veſcovado; poiche dal 1632. alloggiatevi gli eſerciti Imperiali, e Franceſi, furono cagione, che il Veſcovo, ed il Capitolo cambiata ſtanza, riſiedeſſero nella Dioceſe, in cui ſempre riſiede il Suffraganeo.

Paſſa confederazione tra' Veſcovi di *Baſilea*, & i 7. Cantoni Cattolici; il che ad eſſi aſſai giova, poiche poſſedendo molti beni, ed entrate ſul paeſe eretico di *Baſilea*, e di Berna, grande riſchio correrebbero di perdere ogni coſa, onde il riſpetto portato a' Cantoni, fa, che ſiano anco i Veſcovi riſpettati. Fu rinuovata queſta confederazione in Lucerna col moderno Veſcovo Monſig. Gio: Enrico Aboſtein, il che ſe non giovò a ſalvarlo in tutto dalle incommodità della guerra, ne ha riſparmiato gran parte, & i Cantoni ſonoſi offerti (oltre gli offizj paſſati con varj ſupremi capi in ſuo favore) di ſervirgli con gente armata: offerta, che il Veſcovo non ha potuto accettare, poiche la preſente ſua povertà non gli dà forze da reggere la Soldateſca. Sotto 'l Dominio temporale del Veſcovo ſono molte Prefetture di popoli eretici, intorno a' quali s'uſa ogni ſtudio per ricondurli all'ovile, e con ufficio di buon Paſtore il Veſcovo Rinch in Baldeſtein, introduſſe in più luoghi la Meſſa, mantenutavi dal ſucceſſore, che vigilantiſſimo ha più volte fatta la viſita della Dioceſe, acquiſtando molte anime ravvedute in Colmaria, e fabbricato un Convento a' Capuccini in Delemonte. Il Veſcovo Blorer anteceſſore del Rinch diſperando di ridurre a fine le pretenſioni del Dominio temporale sè *Baſilea*, da' ſuoi preceſſori già poſſeduta, ne fece una rinunzia à quel Cantone, il che variamente fu approvato, e biaſimato. Baſta che da ciò traſſe di grandanaro, al quale aggiugendo de' ſuoi, fondò, e dotò nella ſua reſidenza di Bruntruto la Chieſa, e Collegio de' Geſuiti, con le Scuole, e Seminario, onde v'è grande concorſo di nobili allo ſtudio. Furono da queſto collegio diſcacciati i Padri dal Co. della Suſa Governatore di Mombelgard, venendogli poſcia reſtituito dalla pietà del Re Criſtianiſſimo, che ſempre ha moſtrata riſoluta volontà di reintegrare il Veſcovato ne' ſtati ſuoi, dopo che il Duca di Vaimar li occupò, & ha di queſto negozio mandati preciſi ordini a ſuoi miniſtri.

Oltre a' 18. Canonicati della Cattedrale di *Baſilea*, 2. de' quali s'applicarono da Pio II. alle ſcuole di *Baſilea*, ſono nella Dioceſe 6. Collegiate, 20. celebri Monaſterj di Religioſi, ed è il principale quello di Morbach in Alſazia, ove l'Abbate è Principe d'Impero, ed ora con titolo d'Amminiſtratore vien poſſeduto dal Sereniſſimo Arciduca Leopoldo Guglielmo fratello dell'Imperatore, che molto ſtudiò di ridurlo al priſtino ſuo ſplendore. Nell'ingreſſo dell'ereſia ſi perderono 30. Monaſterj, e 60. Parrocchie, non ve ne rimanendo fuor che 300. all'uſo Germano una per luogo, & è coſi grande lo ſcapito fatto nelle guerre, che 200000. Communicanti ſi ſon ridotti a 18000. In queſto Veſcovato fiorirono molti Santi, oltre il primario S. Pantalo; e furono fra gli altri, Urſicino, Imerio, e Miraudo Confeſſori, e 2. glorioſi Martiri, Germano, e Randoaldo.

Sono in queſta Dioceſi 4. facoltoſe Commende Teutoniche, e 7. di Malta, in una delle quali, ch'è in Zechirſtein, riſiede il gran Priore d'Alemagna, & è Principe dell'Impero. Queſti avevano ſpeſſe brighe, e conteſe co' Prelati d'Alſazia per cauſa di contribuzioni; ma furono ſopite nel 1631. Nella Cattedrale profanata da' Proteſtanti, vedeſi la ſontuoſa Sepoltura dell'Imperatrice moglie di Rodolfo Conte d'Apſpurgh, che aſſediando *Baſilea* per differenze nate col Veſcovo, ebbe la lietiſſima nuova dell'elezione all'Impero: onde finito l'aſſedio, e conchiuſa la pace entrò con applauſi di trionfante, e con felice incominciamento delle future grandezze di caſa d'Auſtria. I Proteſtanti *Baſilienſi*, per meglio tenere impreſſionata della loro Religione la gioventù, dentro la Chieſa maggiore, hanno di freſco ſopra i ſedili del Magiſtrato poſte à lettere d'oro queſte parole (*In honorem Magiſtratus Baſilienſis veræ Religionis aſſertoris*) e la chiamano della Riforma. Ma non è da tacere, che ſotto la Sagreſtia della medeſima Chieſa in luogo ben chiuſo tengono i paramenti, e i vaſi ſacri ſpettanti al culto Divino; e v'è, chi porta opinione, eſſer pur ivi dentro il corpo del S. Veſcovo Pantalo, ed altre molte Reliquie ben cuſtodite. E' in *Baſilea* una celebre Univerſità erettavi da Pio II nel 1459. Singolare fra le altre è la fabbrica della Certoſa, piena d' antiche memorie di Pontefici, Re, Cardinali & altri Perſonaggi, che beneficarono queſto luogo, già ſtanza di Religioſi di sì rara perfezione, che più volte ebbero viſibilmente compagni gli Angeli in atto di ſalmeggiare nel Coro; ma ſerve ora di pubblico granajo, e vi ſi veggono tuttavia pendenti i cappelli d'un Cardinale, e d'un' Arciveſcovo, che mancarono nel Concilio, e ſi leggono gli Epitaffj delle lor tombe.

1592. BASILEO, p. l. Lat. *Baſilens*, *entis*, p. l. No. uſurpato dal Gr. Βασιλεὺς, che ſign. *Re*, di cui è ſuo luogo.

1593. BASILEO, S. Veſcovo d'Amaſea, e Martire, aveva per lungo corſo d'anni affaticato per la ſalute delle anime alla ſua cura commeſſe, e corſi innumerabili pericoli nelle perſecuzioni de' primi Imperatori da' quali fu da Dio preſervato; non per queſto volle torgli la deſiderata corona, ma per arricchirla glie la differì, fin che dalla corte dell'Imperatrice Coſtanza da Nicomedia giugneſſe ad Amaſea Glafira Vergine fugitiva dall'Imperatore, che voleva rapirle la purità virginale. Fu queſta S. Vergine accolta, e tenuta naſcoſta; ma dal Demonio fatto ſcuoprire a Licinio ove dimoraſſe Glafira, egli ſtimolato da laſcivia e da vendetta perche gli avevano (fatto credere, che foſſe morta) mandò in Amaſea a prender eſſa, & il Veſcovo *Baſileo*, che la teneva celata, con ordine di condurre a Nitomedia l' una, e l'altro. Andarono i mandati, ma prima che giungeſſero ad Amaſea gli eſecutori, Iddio con una infermità tirò a ſe Glafira. Contro *Baſileo*

sileo solo si voltarono le furie mandate dall'Imper. le quali cinto di catene lo condussero per quel lungo viaggio, compassionato solo da 2. Diaconi, che 'l vollero seguire, chiamati l'uno Partenio, e l'altro Teotimo. Giunti a Nicomedia *Basileo*, fu chiuso in carcere, & i Diaconi furono albergati da un buon Cristiano chiamato Elpideforo, il quale inteso perche fossero venuti in Nicomedia, li lodò della carità, e li pregò ad accettarlo in loro compagnia; tanto più perche aveva amicizia col custode delle carceri, da cui ottennero di potere e di notte, e di giorno ancora entrare nella carcere a cantare il matutino, e le laudi a Dio col prigioniero *Basileo*, il quale poco dopo fu condotto avanti l'Imperat. da cui per primo delitto, gli fu opposto, che avesse tenuta nascosta Glafira: al che avendo adequatamente risposto *Basileo*, l'Imperatore lo lasciò alle mani del Tribuno, il quale lo tentò ad adorare gl'Idoli, e gli promise in premio di questa ubbidienza non solo il perdono del delitto oppostogli, ma di farlo Pontefice de' Dei, che adorava Licinio; al che rispose *Basileo*, quantunque che volesse farlo padrone di tutto 'l Romano Imperio, non gli averebbe dato cosa equivalente a quello, ch' egli averebbe perduto, se avesse fatto sacrificio a' Dei. Dopo questo discorso fu rimesso in carcere. La mattina seguente chiamato dal Tribuno, gli disse: *l'Imperatore pone in tua mano la vita, e la morte tua, a te sta eleggere quel che vuoi: o sacrificare a' Dei suoi, e vivere onorato, e stimato dall'Imperatore del mondo; o disubbidirlo in questo, & essere decollato, e gettato a' pesci del mare.* Rispose subito *Basileo*: *questo partito è il migliore per me, questo eleggo, questo voglio; non sono buone le grandezze mondane con la perdita delle celesti, & eterne; la morte voglio del corpo, in quel modo, che piace all'Imperatore, non la morte dell'anima: fa pure contra di me quello, che vuoi, perche più tosto, che adorar le statue, che mi comandate, sono pronto a perdere il capo, essere gettato a mare come dicesti, & ancora a soffrire ogni altro tormento, che mi vogliate dare.* Le parole risolute, che rispose *Basileo* troncarono affatto ogni speranza nel Tribuno, che fosse per piegarsi al volere dell'Imperatore; onde comandò, che si eseguisse la sentenza di Licinio, cioè che fosse aspramente flagellato, troncatogli il capo, e gettato in mare.

Basileo ricevute le flagellate, s'avviò al luogo della giustizia, recitando, e cantando Salmi alternatamente co' suoi Diaconi, da' quali era seguitato, e da Elpideforo, il quale co' denari ottenne da' carnefici, che dassero comodità a *Basileo* d'orare, e parlare quel che volesse: giunto al luogo dove doveva esser decapitato, ch' era una rupe sopra 'l mare, ivi esortò i Cristiani (che compassionandolo gli erano andati dietro) ad essere forti, e stabili nella Fede, ed amarsi l'un l'altro, e poi orò a Dio; ultimamente abbracciati i suoi Diaconi, e l'amorevole albergatore, disse a' carnefici, che facessero quel che far dovevano, i quali gli tagliarono il collo, e posto il corpo, & il capo in una barchetta pescareccia, s'allargarono dal lido, e gettarono in mare il corpo in un luogo, & il capo in un altro. La notte seguente Elpideforo s'udì 3. volte chiamare, e dire, *amico, Basileo t'aspetta a Sinope*. Conferita questa visione co' Diaconi, consigliarono questi non essere da disprezzarsi questo avviso, perche si poteva credere, che venisse da Dio; noleggiato un legnetto si fecero tutti 3. traghettare a quella città: la notte seguente Elpideforo si sognò d'essere condotto al lido del mare, & ivi aver trovato *Basileo*, subito che forse l'aurora andò co' 2. Diaconi a quella parte della città, che s'era sognata; e non vedendovi altro, che alcuni pescatori, che volevano gettare la rete, comprarono quel che averebbon pescato in quel giorno; il primo gitto fu fatto in nome di Teotimo, e non presero cosa alcuna; il secondo in nome di Partenio, nè questo fu più fortunato del primo; il terzo, che volevano fare in nome di Elpideforo, egli il proibì, e volle, che la gettassero in nome di Dio, e in quello tratto vi trovarono dentro il corpo di *Basileo* molto ben conosciuto per esso, con duplicato miracolo: uno del ritrovamento, e l'altro dell'unione del capo al busto, non essendo rimasto altro del taglio, che il segno; portatolo a terra, e pagati i pescatori, Elpideforo comprato un lenzuolo, & una cassa di tavole, vè lo accomodarono dentro, e lo trasportarono ad Amasea secretamente, per timore del Presidente; indi congregati i Cristiani, lo seppellirono nella Chiesa da lui fabbricata col denaro della soprannominata S. Glafira. E perche la deposizione del corpo di S. *Basileo* successe a' 26. d'Aprile, e da' Greci, e da' Latini di lui si fa commemorazione in questo giorno, e non in quello della morte, che fu a' 28. di Marzo, nel 459.

1504. Basili, Autore Greco, che ha scritto un' *Istoria delle Indie*: non si sa in qual tempo vivesse, ma solo si sa ch' è sovente citato dagli antichi, come Ateneo, *lib.* 9. Plinio, *lib.* 6. *hist. cap.* 39. &c. Moreri.

1595. Basily (*Giovanni*) Cittadino Sanese, fu buonissimo suonatore d'Organi, & Organista della Metropolitana di Siena: Fu facile nel comporre, e le sue composizioni son facili a cantare, come dimostrano i *Motetti*, ed altre cose da lui date alla stampa.

1596. Basiliaco. Lat. *Basiliacus*, Gr. Βασιλιακὸς (*Niceforo*) fu uno de' più cospicui Comandanti, che fiorirono nella nobilissima famiglia Tosci, a tal segno pervenne la di lui fortuna, e valore, ch'ebbe in sorte di poter acquistarsi tutto l'Impero di Tessalonica con invaderlo totalmente; ma cangiando faccia la sua fortuna immediatamente dopo questa invasione, non solo fu fatto prigioniero di guerra da Alessio Capitano di Niceforo III. Imperatore d'Oriente, detto Botoniate, ma anche da questo fu privato della luce, e dell'Impero. Ennenger.

1597. Basiliani Monaci, se bene il primo istitutore dello stato Anacoretico si presuppone S. Paolo primo eremita; e di quello dell'Anacoretico alquanto più sociabile, & in forma di collegio, e che si dice monastico; S. Antonio Abbate, anche prima che non il battesimo di Costantino la Chiesa godesse la sua tranquillità; nondimeno

que-

Digitized by Google

questo de' *Basiliani* fu istituto Anacoretico per la sola vita contemplativa, senza participazione dell'attiva, e che nel progresso del tempo patì l'interruzione di quello stato in forma di Religione formale, al quale si sono ridotte alcune Religioni sotto 'l nome di questi Santi, & ancora è incerto se facessero la solenne professione con i 3. voti essenziali. Il primo introduttore dunque d'una formale Religione, con la mistura dell'una, e dell'altra vita, cioè la contemplativa anacoretica, e l'attiva all'uso de' Chierici secolari, & operarj nella Chiesa del Signore, per la salute de' popoli, fu nella Chiesa Greca nel secolo IV. S. *Basilio*, il quale seppe così ben accoppiare l'una, e l'altra vita, che fece egualmente le parti di Vescovo, di Predicatore, & operario per la salute del prossimo, & anche di Monaco. Ebbe questo istituto una gran propagazione per tutte le parti Orientali, sicche divenne un seminario de' Patriarchi Costantinopolitani, Alessandrini, Antiochoni, e Gerosolimitani, & anche d'Arcivescovi, e Vescovi, e d'altri operarj di quella Chiesa.

Non resta totalmente chiaro nelle nostre istorie della Chiesa Latina, se si stendesse in queste nostre parti Orientali, e non mancano degli argomenti per l'affermativa, e particolarmente il testimonio di S. Agostino, parlando de' Monaci, che conobbe in Roma; però, o fosse per la solita scissura tra queste 2. Chiese, Greca, e Latina, o pure per la diversità de' domini cagionata in queste parti Occidentali, per l'incursione de' Barbari, dopo la traslatione della sede imperiale fatta da Costantino in Grecia, o per altro rispetto, non vi ebbe il progresso; sicche per qualche tempo l'Italia particolarmente ne fu scarsa, ma dipoi pigliò qualche luogo nelle sue estremità verso l'Africa, cioè nell'Isola della Sicilia, e nella Calabria, & in qualche altra parte della medesima Italia: in progresso però di tempo, per non aver Religiosi che la reggessero, e per l'accidente dell'occupazione dell'Imperio Orientale da' Turchi (il che diede maggior fomento alla Scisma de Greci.) fu quasi dismessa, o almeno in tal maniera era rilassata senza capo, o senza i soliti Prelati, che quasi tra' Cattolici se n'era perduta la memoria; e pare, che cominciasse ad esser rinovata da un certo nuovo Istituto, il quale sotto la regola, e nome dello stesso S. *Basilio* con titolo di Riforma fu introdotto in Spagna nel secolo XV. per un certo Matteo della Fuente, approvato da Gregorio XIII. il quale dipoi ridusse i Monaci di quest'Ordine esistenti nell'Italia, e particolarmente ne' Regni dell'una, e l'altra Sicilia di quà, e di là dal Faro, in una Congregazione sotto 'l suo Generale, & altri Offiziali, e Prelati da doversi eleggere nel Capitolo generale, il quale si dovesse celebrare ogni 6. anni, dandogli ancora un Cardinale per Protettore, secondo l'uso più frequente delle altre Religioni, sicche questa Religione fu ristaurata, e ridotta nella forma odierna in queste parti; ma ciò non fa che sia restituzione totale di Religione già intermessa, mentre nelle altre parti della Cristianità ha sempre avuto la sua continuazione, il che non toglie la sua antichità. Quindi nasce, che il suo Generale, per ragione dell'antichità della Religione, non solamente gode l'uso de' Pontificali, nella maniera che godono i Generali delle altre Congregazioni Benedettine, ma ancora occupa il luogo più degno sopra gli altri; sicche nella cappella Pontificia occupa il primo luogo tra' Generali, e nelle pubbliche funzioni Pontificie, e particolarmente nella solenne processione del Corpo di CRISTO, s'è visto andare a man sinistra dell'ultimo Vescovo con mitra, e piviale.

Professa quest'Ordine di ritener l'istituto antico del rito Greco in alcune cose, e particolarmente nella lingua, nella quale i Religiosi celebrano la Messa, e recitano i divini ufficj, conforme si vede alla giornata vicino a Roma nell'insigne Abbadia di Grottaferrata, della quale però alcune poche rendite sono assegnate al mantenimento de' Religiosi, i quali ivi dimorano, spettando le altre molte ad un Cardinale, al quale è solito, che la Badia si dia in Commenda, come avviene in molti altri Monasterj dello stess'Ordine nella Sicilia, e nella Calabria, e particolarmente nell'insigne Archimandritato di Messina, attesoche in questa Religione, la maggior dignità non è d'Abbate, ma d'Archimandrita, alla quale è subordinato l'Abbate, come un Prelato inferiore; quando però l'Archimandrita sia professore dell'istess'Ordine, sicche abbia la dignità in titolo; poiche quando s'abbia in Commenda, in tal caso l'Abbate è il Prelato, & il Superiore de' Monaci, independente dal Commendatario, con la dipendenza dal Generale, e dagli altri superiori della Religione. Fu a questa Congregazione unessa dallo stesso Gregorio XIII. la suddetta nuova Congregazione riformata di Spagna, sicche fosse sotto 'l medesimo Generale; ma essendo poi nate molte discordie, furono sotto Clemente VIII. stabilite alcune regole, & ordinazioni per la suddetta riforma, sicche tanto circa l'abito più ruvido, & umile, quanto in molte altre cose, tra' *Basiliani* d'Italia, & i Riformati di Spagna, si scorge quella differenza, che la pratica insegna in tante Religioni, tra le antiche più larghe, e le moderne riformate; ben'è vero però che il Generale vi ritiene cuttavia qualche superiorità, mentre per altro fanno il loro Capitolo generale, conforme fanno molte altre Riforme, & al medesimo Generale soggiacciono le 2. provincie non riformate di Castiglia, e dell'Andalusia nella medesima Spagna.

Nell'età nostra, tra questi *Basiliani*, & i *Benedettini* di Spagna, è stata disputata nella Ruota Romana, & anche nella Sacra Congregazione de' Riti molto acremente una questione sopra l'abito, cioè sopra l'uso della cocolla, che i Benedettini pretendevano spettare ad essi privativamente, che però non la potessero usare i *Basiliani*, per la ragione accennata in occasione de' casi seguiti nel Teatro; e la Ruota fu di senso negativo a favore de' Benedettini contro i *Basiliani*; ma la Congregazione de' Riti non volle abbracciar questa opinione, ma diede la risoluzione in contrario a favore de' *Basiliani*, confermata da Alessandro VII. conforme nel Teatro s'accenna. Tra questi *Basiliani* d'Italia sogliono deputarsi alcuni

Digitized by Google

cuni Sacerdoti per celebrar le Messe al rito Latino, cioè che dove siano 12. Monaci, se ne deputano 2. e dove meno, se ne deputa 1. Ma questi così deputati hanno la proibizione di celebrar nel Greco; come all'incontro quelli, i quali secondo lo stile generale, celebrano nel Greco, non possono celebrar nel Latino: è ben vero, che questa proibizione è a tempo, e causativa, cioè fin che dura la deputazione; sicche si dà il caso, che quello, il quale in un Monastero sia deputato per il rito Latino, in un altro celebri nel Greco, ovvero all'incontro. Circa l'elezione del Generale, e sopra il modo del Governo, e del Diffinitorio, ovvero degli Assistenti, s'ordinano diverse cose in una Costituzione, o sia Breve d'Innocenzo X. In Roma questa Religione non ha Monastero, ma un Ospizio vicino al Convento de' Capuccini; però nel suo distretto vicino a Frascati, v'è il già accennato celebre Monastero di Grottaferrata, il quale si stima il capo, & il metropolitico nella Chiesa Latina, & in queste nostre parti Occidentali, questo Monastero si suppone *nullius*, col territorio separato; ancorche, secondo lo stato, presente non vi sia popolo, e clero formale di qualche luogo abitato: sicche la suddetta prerogativa, o giurisdizione giova per quelli soli, che coltivano la campagna, o che per altra occasione dimorano in questo territorio.

1598. BASILICA. Lat. *Basilica, cæ*, f. 1. Term. Architettor. usurp. dal Grec. Βασιλικὴ, Deriv. da Βασιλεὺς *Rex*; onde *Basilica* propriamente sign. lo stesso che il Latin. *Regia*, o *Domus regia*, cioè Casa, o Palaggio reale; o pure abitazione così grande, e magnifica, degna d'essere abitata da qualsisia gran Monarca. Anticamente questo nome di *Basilica* non solamente accennava l'abitazione de' Principi, ma il luogo ove si davano le leggi a' popoli, e si decidevano i piati. I Romani ebbero due sorti di *Basiliche*, al dir di Varrone, imperciocche in una di queste i Sacerdoti sagrificavano, e nell'altra davano le leggi a' Popoli. Dopo alcuno spazio di tempo, essendosi alcune *Basiliche* convertiti in Tempj, fu questo nome applicato ad ogni Tempio, che abbia un non sò che più di singolare, che non hanno gli altri: imperciocchè questa deve essere amplissima, e di grande altezza, con portici, colonne, ed atrj, e platee al di dentro: con altari magnifici adornati di colonne, ed Architravi elaborati, con statue, e pitture: sia fatta a volta, e bene ordinata, com'è ora in Roma la *Basilica* Vaticana consecrata al glorioso Appostolo S. Pietro, con altre minori, di struttura non dispreggabile, come quella di S. M. in Vallicella, la Farnesiana, la Lodovisiana, e quella posta sul Quirinale di S. Andrea de' PP. Gesuiti, S. Andrea della Valle, S. Agnese in Piazza Navona. Vital. Lex. *Mathem. pag.* 103.

Il Cardinal Baronio nelle *annotazioni*, che fa sopra 'l Martirologio Romano a' 5. d'Agosto, osserva, che questa voce *Basilica*, si ritrova usata nella sacra Scrittura nel *lib.* 2. *Paral. cap.* 4. *nu.* 9. *Fecit etiam atrium Sacerdotum*, & Basilicam *grandem*, parla di Salomone, ch'edificò il Tempio con i Cortili adjacenti, e per *Basilica* intende l'Atrio, o Cortile maggiore, dentro del quale si comprendeva il minore, ch'era destinato solamente a' Sacerdoti, acciocchè in esso facessero le loro sacre funzioni. Per 2. ragioni secondo 'l medesimo Cardinale, alcune Chiese sono state chiamate con questo nome di *Basiliche*. La prima è per essere più ampie, e più magnifiche delle altre, come s'è detto, in confermazione di che apporta le parole d'Isidoro *lib.* 15. *originum*: Basilicæ *prius dicebantur Regum habitacula, unde & nomen habent; nunc tamen ideò* Basilicæ *divina templa nominantur, quia ibi Regi omnium Deo cultus, & sacrificia offeruntur*. Le quali però non pare, che provino l'intento, poiche non dice Isidoro, che le Chiese si chiamino *Basiliche*, per ragione della magnificenza, o ampiezza; ma perche quivi s'onora il Re de' Re con culto di religione, e con sacrificj. La seconda ragione, alla quale il medesimo Cardinale più aderisce, è, perche quelle fabbriche de' Gentili, che si chiamavano *Basiliche*, furono da' Cristiani mutate, e convertite in Chiese, ritenendo però il nome, che prima avevano di *Basiliche*; erano luoghi vicini alle piazze, coperti, e distinti di colonne, sotto de' quali si ritiravano particolarmente i negozianti: il che si cava chiaramente da Vitruvio nel *lib.* 5. *dell'Architettura al cap.* 1. dove insegna in quali posti debbano fabbricarsi, & in qual modo disporsi le colonne, e gli ornamenti d'esse: *Basilicarum loca*, dic'egli, *adjuncta foris, quam calidissimis partibus oportet constitui, ne per hyemem sine molestia tempestatum se conferre in eas negotiatores possint*, &c. Pare, che fossero portici da' lati aperti, ma di sopra coperti, quali sono in Milano nella piazza de' Mercanti, & in Genova, per uso pure de' Mercanti, nel luogo, che si nomina Banchi. Si soleva ancora nelle *Basiliche* tener ragione, e disputar le cause avanti i Giudici, come s'ha da Plinio *epist.* 21. *lib.* 5. *Descenderam in* Basilicam *Juliam, auditurus, quid proxima comperendinatione respondere debeam: Sedebant Judices*, &c. Nel medesimo senso, dice Seneca *lib.* 3. *de ira cap.* 33. *fremitu judiciorum* Basilicæ *resonant*, &c. Tali pare dovessero essere quelle *Basiliche*, delle quali si fa menzione nel codice, *l. Basilicam, de operibus publicis*, nella qual legge Teodosio il giovane ordina, che siano libere, *ab ergasteriis, tabulatis, & intromissione equorum*. La città di Remis in Francia aveva una Porta, che si chiamava *Basilicaris porta*, della quale fa menzione Flodoardo *lib.* 2. *cap.* 11. e da lui il P. Lodovico della Cerda *adversarii sacri al cap.* 77. *num.* 14. è pare, che fosse una Porta poco discosta dalla *Basilica*, o dalla quale alla *Basilica* a drittura s'andasse. Oltra queste *Basiliche* pubbliche, delle quali abbiam detto, sen'edificavano anco delle private, come si raccoglie da S. Girolamo *epist.* 18. *ad Marcelam. Ubi* (cioè in Roma) *instar palatii privatorum extructæ* Basilicæ, *ut vile corpusculum hominis pretiosius inambulet, & quasi mundo quidquam posset esse ornatius, tecta sua magis velint aspicere, quàm cœlum*.

Quelle Chiese dunque, che prima erano state *Basiliche*, o che avevano forma quasi di portici, con molte colonne, furono particolarmente

Digitized by Google

mente dette da' Cristiani *Basiliche*; se bene dilatata la significazione del vocabolo, senzà distinzione tal volta si piglia la voce *Basilica* in ampio significato, e significa qualunque Chiesa, & in qualunque modo fabbricata. Così Ottato Milevitano, parlando delle Chiese di Roma, dice nel libro primo: *Inter quadraginta, & quod excurrit, Basilicas, &c.* Or che le *Basiliche* profane fossero state cangiate in Chiese, l'abbiamo da Ausonio, il quale nel principio di quella orazione, con la quale ringrazia l'Imperator Graziano, dal quale era stato creato Console, dice così: *Quis locus est, qui non beneficiis tuis agitet, inflammet? Nullum, inquam Imperator Auguste, quin admirandam speciem tuæ venerationis incutiat. Non palatium, quod tu cum terribile acceperis, amabile præstitisti: non forum, & Basilica, olim negotiis plena, nunc votis, votisque pro tua salute susceptis, nam de tua cui non te imperante securitas?* Così dice Ausonio, significando, che le *Basiliche*, le quali prima servivano a' negozianti, erano cangiate in Chiese, e luoghi, dove il popolo faceva orazione, & a Dio per la salute dell'Imperatore porgeva preghiere.

Quattro poi propriamente sono le *Basiliche* in Roma in memoria delle 4. Sedie Patriarcali, cioè la *Basilica Lateranense*, che precede a tutte, come anco il suo Clero nelle processioni, portando 2. Croci, e 2. Gonfaloni in forma di Padiglioni: questa è la Chiesa Patriarcale di Roma, e conseguentemente in essa piglia possesso il nuovo Pontefice con le solite cerimonie; la *Basilica di S. Pietro* per la Sede Patriarcale di Costantinopoli; la *Basilica di S. Paolo* per quella d'Alessandria; e finalmente la *Basilica di Santa Maria Maggiore* per la Chiesa Antiochena. In queste Chiese si sogliono aprir le Porte sante del Giubileo; se bene in quello del 1625. celebrato da Urbano VIII. scuoprendosi la peste in Sicilia, fu aperta la Porta santa nella Chiesa di S. Maria in Trastevere in vece di quella di S. Paolo situata fuori delle mura, acciò il popolo nõ fosse costretto ad uscir fuora delle porte, ove si facevano strettissime guardie, e diligentissime inquisizioni. I Greci chiamano *Basilica* la Porta del Tempio. *Ad portas usque templi* Basilicas *Typic.* Viene anco nominata Angelica: *Per Angelicam, quam dicunt portam ingressa, & prope Sanctum Petrum cætu facto.* Teod. Episc. *in vita S. Theodos. Archimad.* Nè questa poteva esser la porta del *Sancta Sanctorum*, come alcuni han pensato, poiche non era lecito alle Donne entrarvi in alcun tempo, e pure nelle soprannominate parole si ragiona di Donna.

1599. BASILICA. Lat. *Basilica, cæ*, Term. Anatom. sign. una delle vene del braccio, altrimenti epatica, che anche si scrive, e si dice *Bassilica*.

1600. BASILICARE. Lat. *Basilicaris, re*, Deriv. di *Basilica* sign. ciò che appartiene alla *Basilica*; onde leggesi in Greg. Turon. *li. 1. Mirac. 1. 91. Quos ex voto* basilicari *ditioni subdiderat*. Così ancora chiamavasi Diacono *Basilicare* quello che ministrava nella Messa Papale celebrata nella *Basilica* Lateranense.

1601. BASILICATA, Provincia del Regno di Napoli detta dagli antichi *Lucania*, poco fertile, e poco popolata. Dalla parte di Maestro tocca col Principato Ultra, e per Tramontana, e Greco confina con la Terra di Bari, e con la Terra d'Otranto, e dalla parte di Levante, e Ponente Lebeccio col Principato Citra; & il Mar di Taranto, detto Ionio. Fà per arma una mezz'Aquila coronata, fulva, o chiara, con 3. onde di sotto, il resto del campo d'oro; e significa quella
x la vittoria, che i Lucani ebbero, discacciando dal lor paese i Greci; onde il Luogotenente dell'Imperatore di Costantinopoli fuggendo cogli altri Capitani, s'annegarono nel fiume Brandano. In questa Provincia sono 2. fiumi famosi, cioè Vasento, & Arsino, con 3. laghi, Amianto, Vignola, e Perito. Vi sono 11. Città, delle quali l'Acerenza, ch'era Arcivescovato, ora è unito all'Arcivescovato di Matera nella Provincia di Terra d'Otranto. I Vescovati sono Lavello, Muro,
xx Montepeloso, Potenza, Rapolla, Tricarico, Tursi. Vi sono poi tra Terre, e Castella 97. che sono in tutte 108. (oltre 2. altre distrutte, come Mospa, e Pesti) come si vede nella serie infrascritta; in cui i luoghi contrassegnati con la Croce † sign. le Camere riservate; così ancora il numero anteriore sign. quello degli abitanti secondo 'l computo antico, e 'l posteriore secondo 'l nuovo.

	160	Atella.	137
xxx	† 236	Armento.	66
	260	Aliano.	112
	46	Alianiello	13
	300	Albano.	149
	† 537	Avigliano.	601
	† 577	Anzi.	80
	361	Accettura.	258
	296	Acerenza.	252
	500	Abriola.	431
	275	Bella.	274
xl	† 344	Baglio.	295
	90	Baraggiano.	69
	101	Barrile.	164
	18	Brindise.	82
	32	Calciano.	33
	339	Craco.	221
	400	Colobraro.	168
	91	Chiaramonte.	75
	283	Carbuni.	120
	126	Castronuovo.	51
l	400	Castello Saracino.	167
	189	Castel de Grandine.	102
	† 377	Corleto.	279
	166	Castel mezano.	138
	† 158	Cerigliano.	70
	498	Calvello.	256
	† 673	Camarda, aliàs Bernanda.	387
	123	Castello Superiore.	57
	233	Castello inferiore.	117
	† 220	Cancellara.	285
lx	26	Circiosmo.	24
	30	Calvera.	29
	62	Casalnuovo.	38
	† 230	Epescopia.	67
	1120	Ferrandina.	1009
	138	Fancavilla.	69

Digitized by Google

	37	Favale.	39
†	717	Forenza.	388
	25	Garanuſo.	34
	254	Genſano.	245
	111	Gallicchio.	70
†	648	Grottola.	564
	29	Gorgoglione.	77
	310	Graſſano.	266
	198	Guardia.	99
	771	Lagonigro.	570
†	500	Laurenzano.	434
	280	Latronico.	57
	950	Lauria.	368
	144	Lateana.	51
	600	Lavello.	421
	29	Lombarda Maſſa.	30
†	350	Monte Albano.	217
†	856	Monte Scagliuſo.	570
	400	Miglionico.	586
†	550	Montepeleuſo.	625
	546	Maratea inferiore.	208
	91	Maratea ſuperiore.	66
†	2180	Melfi.	1281
	750	Muro.	609
	300	Monte Murro.	239
	150	Meſſanello.	50
†	232	Marſico vetere.	66
	362	Moliterno.	523
	75	Monte Milone.	46
	90	Maſchito.	156
†	147	Noja.	90
	50	Oppido.	176
	34	Oliveto.	58
†	332	Pietra Pertoſa.	172
	194	Pietrafeſa.	118
	928	Peſticcio.	852
†	670	Pomarico.	530
†	230	Pappaſidero.	102
†	500	Picierno.	361
†	1178	Potenza.	883
	219	Pietragalla.	174
	82	Palazzo.	55
	392	Pieſco pagano.	309
	120	Roccanova.	60
	250	Rapolla.	86
	200	Rotonna.	115
	310	Rocca Imperiale.	154
	269	Ruvo.	206
†	665	Rivello.	257
	146	Rapolla.	121
	80	Rotondella.	50
	215	Ripa candida.	209
	184	Ruoti.	132
	45	Rio nigro.	56
	299	S. Mauro.	191
†	348	Salandra.	315
	64	Spinuſo.	55
	299	S. Chirico Raparo.	128
	29	S. Chirico nuovo.	77
	154	Saniſe.	234
†	180	S. Martino.	122
	450	S. Arcangelo.	241
†	536	Spennazola.	491
	200	Saſſo.	99
	401	S. Fele.	423
	90	Sarcuni.	238
†	650	Stigliano.	414
	109	S. Coſtantino.	55
	2	S. Giorgio.	33
		S. Laura Caſale nuovamente eretto.	19
	286	Trecchina.	93
†	755	Tricarico.	642
	409	Tolve.	354
x	500	Tramutola.	233
	567	Tito.	480
†	800	Turſi.	380
	88	Terra nova.	117
	25	Trivigno.	35
	695	Viggiano.	381
	355	Viggianello.	102
	1057	Venoſa.	473
	317	Vignola.	654

	Somma del computo vecchio.	Somma del computo nuovo.
xx	39254	27795

Tra' predetti luoghi, Lagonigo, Riviello, Tolve, e Tramutola ſi dicono di Demavio, cioè Regie; vi ſarebbe ancora Caſtrocucco, ma ſi pone per Terra diſabitata.

Torri, che tengono guardata la preſente Provincia di Baſilicata.

xxx 1 La Torre di Rocca Imperiale ſta nel ſuo Territorio.

2 La Torre di Triſaja in Territorio di Turſi vicino al fiume Sinno.

3 La Torre di S. Baſile ſta nel Territorio di Pellicore vicino al fiume Sinno.

4 La Torre d' Acreſta in territorio di Scanzana.

5 La Torre della Salandrella ſta in Territorio di Bernalda vicino alla Salandrella.

6 La Torre di Baſſente in Territorio della

xl Macchia.

7 La Torre di Bradano ſta nel feudo di S. Baſile, ch'è del Monaſterio di S. Lorenzo della Padula.

Queſta Provincia paga l'iſteſſo, che paga la Provincia di Terra di Lavoro: e paga di più il Barigello di Campagna, per il qual pagamento ſi paga grana 3. & un quarto, e 3. quarti di Cavallo al meſe.

1602. BASILICHE LEGGI, così dette dal Gr. Βασιλικὸς *Regius*, o *Imperialis*: così diconſi le Coſtituzioni pubblicate da Leone VI. ſopranominato *il Filoſofo*, figlio di Baſilio, e fratello di Coſtantino, verſo l'anno 888. Sono elle diviſe in 60. libri, che però i Greci le chiamano anche Ἑξηκοντάβιβλον cioè libro diviſo in 60. parti, o raccolta di 60. libri. L'Imperator Baſilio ne formò il diſegno; che però credono alcuni che da eſſo abbiano dedotto il nome di *Baſiliche*. Cuias Oſſervat. *lib.* 6.

lx 1603. BASILICO, Lat. *Baſilicum*, *Ocimum*, Gr. Ὄκιμον.] Franc. *Baſilich*. Spagn. *Altabaca*.] Ted. *Boſilien*. Term. Botan. ſignifica una Pianta, o erba così detta dal Gr. Βασιλικὸς, *Regius*, quaſi erba Regia per la fragranza dell'odore. Di cui ſi trovano 3. ſorte, cioè *Maggiore*, *Mez-*

Mezzano (che per aver odor di Cedro, dicesi *Citrato*) e Minore; detto *Garofolato* con minutissime foglie. Il *Basilico* maggiore ha le foglie lunghe, larghe, grasse, & assai maggiori di quelle dell'Amaranto, e quasi simili a quelle degli Aranci. Il *Mezzano* ha le frondi assai minori. Ha l'uno e l'altro i fiori spiegati, e bianchi, da' quali vien poi il seme nero, e l'uno e l'altro è di soavissimo odore. Seminasi negli Orti, e poche son quelle case, che non abbiano la state il *Basilico* alle finestre in sulle loggie, e ne' giardini. Il *Basilico* è caldo nel 2. grado, & ha in se una umidità superflua, e però non è a proposito ne' cibi: è usato di fuori per maturare, e per digerire molto convenevole: ha facoltà aperitiva, espulsiva, e provocativa: è nemico dello stomaco, per esser molto duro a digerire. Secco si mette ne' cibi come la Persa, & il Rosmarino: fatto bollir nelle vendemmie nel mosto, gli dà gratissimo odore, e sapore. Cotto nel vino, sana la disperea, e tosse: provoca l'urina, & i mestrui: il seme infuso nel vino per un giorno, fà una mucilagine, o gomma bianca, la quale è molto pettorale, giova alle verruche del petto, & alle crepature della lingua: il seme bevuto con vino giova a' morsi delle vipere, e degli altri animali velenosi: giova alle passioni del cuore, & alla malinconia, e genera allegrezza. L'Acqua sua stillata, conforta il cuore, e giova alla sincope. Le foglie fresche, o l'acqua stillata applicate alla fronte, vagliono al dolor di testa. L'acqua ha virtù di rinfrescare, e per questo s'applica alle infiammagioni degli occhj del capo, ed a' tumori del petto, e delle altre parti. Il succo messo negli occhj mondifica le caligini. Il seme o l'erba posta nel naso, fa starnutare. Il tutto resta epilogato ne' seguenti versi di Cast. Dur.

Ocima *sunt oculis, stomachoque infesta, sed ictus*
Viroſos sanant, eadem quoque tormina sedant.
Calfaciunt, siccant, tenuant, terguntque, stuporem
Dentibus & removent, sternutamenta cientque,
Cordaque lætificant, præbent capitique vigorem;
Verrucas tollunt, venerem stimulantque, premuntque
Destillata; ciente, & lac, somnum alliciuntque;
Vesparum morsos, & quos dat Scorpius ictus.
Impoſita ista juvant, expelluntque inde venenum;
Exhilarant triſtes, & mentis nubila pellunt;
Continuoque uſu dant lentes, vermiculoſque.

1604. BASILICO MINORE. Latin. *Basilicum minus*. Gr. Ὠκιμον μίκρον: questo ha le frondi picciole, molto odorate più dell'altro assai, e per questo si chiama *Basilico gentile*, e *Garofolato*. Fa il fusto quadrangolato. Seminasi come l'altro Quanto più è odorato, tanto è più calido, e più dell'altro ragionevolmente confortativo, e più cordiale, e più convenevole per mettere negli Elettuarj per il cuore: conferisce allo stomaco ancora, ma mangiato copiosamente ne' cibi, indebolisce la vista. L'età presente difende allegramente il *Basilico* contra l'opinion degli antichi, provando che le Capre lo mangiano, e che bevuto con vino, e con un poco d'aceto, sana le ponture degli Scorpioni marini, e terrestri, non meno, che si faccia la Ruta, e la Menta. Se alcuno sarà ferito dallo Scorpione in quel dì che averà mangiato il *Basilico*, difficilmente si sanerà. Usato frequente ne' cibi, genera pidocchj. Si dà il *Basilico* ad odorare con aceto nelle sincopi, ed a coloro che tramortiscono, e ad altri difetti del cuore: così anche a' letargici, & infiammati. Giova applicato con olio rosato, o mirtino a' dolori del capo, e con vino alle nuvolette degli occhj. Fassi unzione al filo della schiena, & alle piante delle mani, & de' piedi con succo di *Basilico*, giova grandemente a' rigori delle febbri lunghe, innanzi che venga il parosismo. Il tutto resta compendiato ne' seguenti versi di Cast. Dur.

Ocima *quo melius sentis fragrare minora,*
Hæc vires etiam meliores ferre videbis,
Quam majora ex his, que diximus Ocima *posse.*
Torminibus capiti, stomacho, cordique medentur.

1605. BASILICO SALVATICO. Latin. *Ocimoides*, Gr. Ὠκιμοίδες.] Spagn. *Albahaque Mentestina*. Nasce con frondi simili al *Basilico domestico* nelle biade, co' rami irsuti, riquadrati, e più alti d'un palmo, nella di cui sommità nascono fiori bianchi, e qualche volta rossi porporeggianti, e dopo quelli si trovano alcuni vasetti simili a quelli del Jusquiamo dentati per intorno nella bocca, dentro a' quali è un seme nero, simile à quello del Melanzio. Raccolgonsi questi vasetti secchi da' fanciulli, imperocche quando son vacui di seme, soffiandovisi dentro con le labra zuffolano acutissimamente. La radice di questo è inutile, il seme è composto di parti sottili, dissecca senza mordacità. Il seme bevuto nel vino, ha virtù contra'l veleno, & contra i morsi delle Vipere, e d'ogni altro velenoso serpente. Dassi nelle sciatiche con Mirra, mèle, vino, e Pepe. Il tutto s'epiloga ne' seguenti versi di Cast. Dur.

Vipera si mordet, vel serpens alter, & anguis
Optima Ocimoides *illi medicina feratur.*
Ischiadique etiam datur utilis ipsa medela.

1606. BASILICO AQUATICO. Latin. *Erimus, Ocimum aquaticum*.] Spagn. *Basso dell'hagua*. Ha questo le frondi di *Basilico*, ma minori; & intagliate in cima, e produce 5. o 6. fiori, alti una spanna: il fiore è bianco, & il seme nero, & acerbo: le frondi, & il fusto son pieni di liquore simile al latte. Nasce appresso alle fonti, & a' rivi dell'acqua. Il seme di questo è acerbo, e però ripercussivo, e disseccativo. Le frondi vagliono contra i veleni. Usasi a' flussi delle orecchie, e del naso: il seme trito con mèle, vale alle caligini degli occhj. L'Erba è utilissima a' dolori delle orecchie con alquanto Nitro impiastrato, o distillato il succo nell'orecchia con Solfo, e Nitro.

Luminis ad fluxus Erimus, *Nasique juvamen*
Pollet, & exiccat, aures mulcetque dolentes,
Atque valent frondes adversus dira venena.

1607. BASILICOGRAFIA, p. l. Lat. *Basilicographia*, *ia*, p. l. No. usur. dal Gr. Βασιλικογραφία, comp. da Βασίλικη, *Basilica*, e Γράφις *descriptio*, onde il nome intiero sig. Descrizione della *Basilica*. Tit. d'un lib. in 4. composto da Pompeo Sarnelli stãp. in Nap. 1686

1608. BASILIO (*Girolamo*) Messinese Giurisconsulto mostrò la sua dottrina ne' tribunali di Sicilia, e di Castiglia in Spagna in qualità d'Avvoca-

vocato. Alla dottrina legale unì le belle lettere esercitando l'ingegno nelle Accademie così in pro' sa come in verso. Terminò la vita in Spagna circa l'anno 1670. diede a luce. *Decisiones Criminales M. R. C. Regni Siciliæ. Hispali* 1669. in fol. Florentiæ 1691. in fol. e diversi *Discorsi accademici*. *Bib. Sicul.*

1609. BASILICON, Unguento preziosissimo, che fanno i Speziali, così detto del Grec. Βασίλικον, cioè *Regio* per la sua eccellenza. x

1610. SS. BASILIDE, CIRINO, NABORE, e NAZIANZO, cittadini Romani, nella fiera persecuzione di Massimiano, e Diocleziano, avendo per molto tempo seguitato la milizia, accusati d'esser Cristiani, fu ordinato dagl'Imperatori che fossero fatti prigioni: di che avvisati i i Santi dispensarono a' poveri tutte le loro sostanze. Furono poi presi, e dati in mano d'Aurelio Prefetto della Città, il quale subito cominciò a persuadere i Martiri, che adorassero i Dei, e lasciassero la superstizione, della quale erano stati accusati. Essi risposero, che prima volevano perder la vita, che lasciare il nome di Cristiano. Il Prefetto udendo la loro deliberazione, li fece mettere in prigione, per ordinare i tormenti, che voleva dar loro: essendo stati messi in un luogo molt'oscuro, si posero in orazione; e mentre oravano, apparve un gran splendore il quale non solo fece fuggir le tenebre di quel luogo, ma ancora discacciò il cordoglio de' cuori loro, & i SS. rimasero tutti allegri, e consolati. Il che vedendo Marcello soprastante di quella prigione, si convertì a CRISTO, con alcuni altri della sua famiglia. I SS. furono poi cavati di prigione, e condotti avanti al Giudice: il quale vedendoli costanti nel loro proposito, e che dalla bocca loro non s'udiva altro che GESÙ, ch'essi confessavano per vero DIO: comandò, che fossero spogliati, e battuti crudelmente con iscorpioni di ferro, ch'erano certi strumenti, che aveano in capo certe unghie di ferro simili a quelle de' Scorpioni, le quali stracciavano le carni a pezzi. I soldati non più di Cesare, ma di G. C. sopportorono quel tormento con molta pazienza, e poi furono rimenati alla prigione, nella quale essendo stati legati 7. giorni, sopportando puzza, fame, e sete con altri incomodi, furono poi cavati fuora, e menati dinanzi all'Imp. Massimiano, il quale vedendoli costanti nel voler'esser veri Cristiani, comandò, che fossero decapitati, e così fu fatto. I corpi loro furono gettati alle fiere, dalle quali furono trattati con più cortesia, che dagli uomini: perche non gli toccorono: anzi mostravano di portar loro rispetto, e riverenza. Furono poi seppelliti da' Cristiani onorevolmente in un luogo fuora di Roma, che si chiama le Catacombe. La S. Chiesa celebra la festa di questi Martiri il giorno del martirio loro, che fu a' 12. di Giugno, circa gli anni del Signore 360. imperando Diocleziano, e Massimiano. Scrive Beda, che nel 365, Grodegnando Vescovo di Martinense, con licenza di Papa Paolo I. di questo nome, trasportò i corpi de' SS. Nabore, e Nazianzo, con quello di S. Gorgonio da Roma in Francia, e pose il corpo di S. Gorgonio in un Monasterio, che si chiama Gorcia, il corpo di S. Nabore in un'altro Monasterio, che si chiama Monacella, e quello di S. Nazianzo in un'altro Monasterio, che si chiama Loresahin, ne' quali luoghi fiorirono con molti miracoli. xi xii

1611. BASILIDE, Eresiarca d'Alessandria, e discepolo di Simone *il Mago*, visse nel II. secolo. Inventò una lunga, e ridicola serie di processioni di DIO, che terminavano agli Angeli, che avevano creato il Cielo, e questi Angeli ne avevano fatti degli altri, ciascheduno de' quali aveva fatto un Cielo: il numero di questi Cieli ascendeva a 366. a' quali corrispondevano i giorni dell'anno. Aggiugneva, che gli Angeli dell'ultimo Cielo avevano creato la terra, e gli Uomini che l'abitano, e che il loro Principe era quello che si chiama il Dio de' Giudei: che questo avendo voluto rendere loro soggetti tutti gli altri popoli, senza che gli potessero resistere, il Padre, (che dicevano non esser nato, e non aver nome veruno) aveva mandato il suo Figliuolo per restituirli in libertà, e ch'era comparso in forma d'un Uomo; il quale però non era tale, e che gli Ebrei avevano fatto morire in sua vece Simone Cireneo, a cui aveva donato la sua figura. Che però diceva, che non si doveva credere a GESÙ crocifisso; ma a quello ch'erasi veduto confitto in croce. Permetteva indistintamente ogni sorta di piacer carnale, e servivasi d'immagini di cera, e d'ogn'altro strumento di Magia. Negava la risurrezione de' corpi, ed affermava che DIO perdonava solo que' peccati, che si commettevano per ignoranza. Chiamava cani, e porci tutti quelli che non seguitavano i di lui errori, ed arrivò a tale sceleraggine di scrivere anch'un' Evangelio sotto'l suo nome. Finalmente morì sotto l'Impero d'Adriano nel 125. o 130. Lasciò un figlio erede delle sue sceleraggini, per nome Isidoro, il quale scrisse alcuni libri di Morale, ed un trattato *de adnata anima*. Agrippa Castore, S. Giustino Martire, S. Ireneo, Clemente Alessandrino, & altri han condannato gli errori di *Basilide*. Tertulliano, *de præscr. c. 46.* Clemente *lib. 1. 3. e 4. Strom.* S. Ireneo, *lib. 2. cap. 23. de hær.* S. Epifanio; *hær. 23.* S. Agostino, Baronio. xiii xiv

1612. BASILIDE, o *Gio: Basilio*, Gran Duca di Moscovia scrisse. *Quæstiones theologicas anno 1570. ad quas respondere jussit Joannem Robitam.* Spiræ 1582. 4. *Responsio Basilij ad Robitæ confessionem fidei.* Ibid. *Conditiones Pacis inter Basilium, & Stephanum Regem Poloniæ.* Ibid. xv

1613. BASILIDE di Scitopoli, Filosofo, che visse nel II. secolo a tempo di Marc'Aurelio Antonino detto *il Filosofo*, si tratteneva sovente con lui: dicesi che sia stato precettore di Lucio Vero, ma Giulio Capitolino non ne fa menzione. Gesner, e Simler, *Bibl.*

1614. BASILINA, seconda moglie di Giulio Costanzo fratello di Costantino *il grande*, era d'una famiglia nobilissima. Ella fu madre di Giuliano Apostata, che nacque in Costantinopoli l'anno 331. e *Basilina* morì poco tempo dopo la nascita di questo Principe. Pare che sia stata Cristiana, mentre ritrovasi, che ha dato delle possessio-

sioni alla Chiesa d'Efeso ; ma credesi sia stata del partito Arriano , avendo dimostrata una gran passione contro S. Eutropio celebre Vescovo d' Andrinopoli ; anzi ella fu in parte cagione dell' esilio , e della deposizione di questo gran Prelato , come si dice altrove . S. Atanasio *ad solit.* Ammiano Marcellino , *lib.* 25. Giuliano , *epist.* 51. Ermante , *vita di S. Atanasio* , e *di S. Basilio* .

1615. Basilinda , Latin. *Basilinda* , *orum* , sorta di Giuoco , detto del Re deriv. dal Gr. Βασιλεύς che sign. Re ; poiche in questo il Re eletto comanda qualche cosa a' Ministri pure a sorte creati . Meurs. *de Lud. Gr.*

1616. Basilio . Latin. *Basilius* . No. usurp. dal Gr. Βασίλιος . Deriv. da Βασιλεύς *Rex* ; onde *Basilius* lo stesso che *Regius* ; cioè persona reale , lo stesso che Re , Monarca , Imperatore , o Principe assoluto . Et è Nome proprio di molti Personaggi insigni per Santità , Dignità , e Dottrina , come i seguenti .

Santi .

1617. Basilio , & Emmelia SS. genitori di S. *Basilio* Magno . Questi si congiunsero in matrimonio , e furono così riguardevoli nella pietà , e amore verso Dio , che diedero occasione di parlare di loro a Ponto , e alla Cappadocia . Dieci furono i frutti di questo matrimonio , cioè *Basilio* Magno , *Gregorio* Nisseno , *Pietro* Vescovo di Sebaste , e *Naucrazio* , con 6. femine , tra le quali fu riguardevole *Macrina* loro sorella , e 2. altre morirono giovanette . Altre 3. ancorche coniugate diedero esempj di molte virtù , e figli grandi nel mondo , & anche molto cari a Dio . Se Iddio c'insegna a giudicare da' frutti la qualità dell' albero , non si può se non far buono giudizio di *Basilio* il genitore di figli sì santi , e dire , che siccome vivendo non fu superato da alcuno in virtù , morto che fu , restò superato da' suoi figli , e massime da *Basilio* . Morì *Basilio* il padre allorche gli nacque il decimo figlio , che fu S. Pietro Vescovo di Sebaste : e rimasta vedova con numerosa famiglia di figli *Emmelia* , trovò la primogenita Macrina promessa dal defonto padre in moglie ad un giovane da bene , il quale però morì prima di sposarla . Macrina restata prima vedova , che maritata , godè tanto di vedere spezzato quel legame , che corse ad unirsi a Dio , promettendogli perpetua virginità . Fu questo atto della figlia molto grato alla madre , la quale la pregò ad esserle compagna in allevare i figli ; e sopra tutti le diede la cura del poco avanti nato Pietro , a cui Macrina diede insegnamenti tali , che divennero amendue Santi . Una fiata a Macrina venne un tumore nel petto : e crescendo ogni dì più , *Emmelia* voleva , che si chiamasse il Medico a curarla , ma la vergine Macrina , rincrescendole dover esser toccata da un Uomo , disse alla madre : *io confido , che se voi mi farete la croce col vostro dito sopra 'l mio male , mi concederà Iddio la sanità* . Così fece la *Emmelia* della sanità , e di dar gusto alla figlia , fece quel tanto di che era ricercata , e subito svanì il tumore , e cessò il dolore . Vi rimase però un segno dov'era il male , che durò sin che visse.

A questa grazia fatta da Dio , succosse una disgrazia , nè si sa da qual parte venisse . Naucrazio uno de' figli accennati , desideroso di vivere con maggiore attenzione alla virtù , s'era con un servo fedele detto Crisafio ritirato in una solitudine , dove avendo ritrovato in una casuccia alcuni buoni vecchi infermi , e poveri Romiti , nel tempo , che loro sopravvanzava dall'orazione , andava a servirli , e a caccia per provederli di vitto : un giorno usciti per tal'effetto , furono trovati amendue estinti , senza saperſi da chi , nè come . Portata la dolorosa novella alla madre *Emmelia* , sarebbe caduta a terra per dolore , se non fosse stata sostenuta da Macrina ; ma rinvenuta da quel primo incontro , mostrossi madre generosa senza lagnarsene , ma con uniformità alla volontà divina , si sottoscrisse alle ordinazioni di quella , e lodò Iddio . Poco dopo seguita la morte di Naucrazio , avendo *Emmelia* collocate 3. figlie in matrimonio , *Basilio* , che si tratteneva allo studio delle scienze , col consiglio di Macrina , fece mutar faccia alla famiglia sua , convertendola quasi in famiglia regolare , e d'una casa privata fece quasi un Monistero di Vergini consecrate a Dio , cominciando da se a fare , che i mobili della sua stanza , come letto , tavola , sedie , e libri fossero alla foggia delle Religiose , e quelli delle serve , e delle figlie uniformi alle sue ; e non più le chiamò serve , ma sorelle : facendo a tutte prendere un'abito ; compartì gli offici , e diede le regole dell'orare , e di salmeggiare , cooperando in questo Macrina , a cui la stessa madre ubbidiva . In questo modo da quella casa restò esclusa l'ira , l'invidia , l'odio , i sospetti , & in dolce carità si viveva senz'altra cupidigia , che d'avvanzarsi nelle virtù , e nel santo amore di Dio : le loro delizie consistevano nella temperanza , nel troncare ogni superfluo , le ricchezze desiderate erano , l'avere niente di proprio , e l'essere contente , che mancasse loro alcuna cosa . Giunta *Emmelia* ad età grave , e colma di meriti , Iddio la volle appresso di se : s'infermò , e si ridusse all' ultimo termine della vita mortale : ricevuti i Sacramenti , volle dar la benedizione a' figli , che lasciava ; si trovò non avere altri presenti , che Macrina la sua primogenita , e Pietro l'ultimo genito , avendone una alla banda dritta , e l'altro alla sinistra del suo letticciuolo , onde col cuore , e cogli occhi alzati al Cielo benedisse gli assenti , nominandoli ad uno ad uno : poi stese le mani a' 2. che aveva presenti , e così disse : *A voi mio Dio dono , offro , e lascio tutt' i figli , e specialmente questi due , che sono le primizie de' frutti , che voi avete dato al ventre mio ; e quest'altro* (accenando a Pietro) *ch'è la corona de' favori vostri fatti al matrimonio mio , sopra questi due più liberale cada la benedizione mia dalla vostra accompagnata* . Poi raccomandate le suore , che lasciava a Dio , & a quelle la conservazione delle buone usanze tenute sin'allora , partì dalla terra per il Cielo . Fu dopo morte pianta la S. matrona , e seppellita appresso'l marito come essa aveva ordinato , nella città di Neocesarea di Cappadocia , in cui visse . Il tempo fu avanti la metà del IV. secolo.

1618.

Digitized by Google

618. Basilio Magno, nacque in Elonoponto, città della Provincia di Ponto nell'Asia nel 327. il quale fu da Dio intitolato *Magno*, e per la sua santità, e per la dottrina, poiche è stimato il maggior Dottore della Chiesa Greca, e per le opere grandi, e singolari, che fece in vita, e lasciò a' posteri in morte con i libri, che compilò. Il di lui Padre ebbe ancor nome *Basilio*, e la madre Emmilia, ò Emmelia: furono ambedue nobili, ricchi, e santi, e di loro fa menzione il Martirologio Romano a' 30. di Maggio: come anco di S. Macrina sua Avola paterna, discepola di S. Gregorio Taumaturgo a' 14. di Gennajo, di S. Gregorio Nisseno Vescovo a' 9. di Marzo, e di S. Pietro Vescovo di Sebaste a' 9. di Gennajo, ambedue fratelli d'esso S. *Basilio* e di S. Macrina 2. loro sorella a' 19. di Luglio. Gli Avoli furono ancora santi, l'Avo patì il martirio per la fede sotto Massimiliano Galerio Imperadore, i padri santi, i fratelli, e sorelle santi. Attese egli a' Studj, prima in Cesarea città della Cappadocia, poi d'anni 12. in Costantinopoli, & ultimamente d'anni 17. in Atene. Et essendo egli d'acuto ingegno, e di somma eloquenza, imparò perfettamente in breve le Lettere umane, e la Filosofia in compagnia di S. Gregorio Nazianzeno, sotto Giuliano Ebulo, e Libanio Sofista. In essa città dimorò alcuni anni, e vi lesse pubblicamente la Filosofia. Si trasferì nel 348. in Antiochia, avendo prima dispensato ogni suo avere a' poveri, & in essa città predicò Cristo a Libanio, & a' suoi discepoli. Andò in Egitto da Porfirio, già Eremita del monte Carmelo, & allora Abbate d'un Monastero d' Egitto di più Monaci, e gran Teologo; e da esso imparò la Teologia, e le Lettere sacre. Dopo un'anno si trasferì in Gerusaleme a visitare i luoghi sacri in compagnia di detto Ebulo suo maestro che ridusse a vita perfetta, dove da Massimo Vescovo d'essa città furono ambedue battezzati nel fiume Giordano; e nel dar il Battesimo a S. *Basilio*, cadde dal Cielo una vampa di fuoco, dalla quale uscì una Colomba, che toccò le acque con le sue ali, e poi volò subito in alto, lasciando pieni di meraviglia i circostanti; & il Vescovo in vesti bianche, che usavano a darsi a' Cristiani battezzati. Ritornò S. *Basilio* in Antiochia, e da Meleto Vescovo vi fu ordinato Diacono. Cominciò a predicar per la città, e per gli altri luoghi vicini con gran fervore, e spirito, inducendo tutti al disprezzo del Mondo, & all'amor di Dio e delle sante virtù: alcuni ridusse alla Religione, & altri a far penitenza de' peccati commessi; onde aggiunta la perfezione della sua vita, infiammava, e mutava i cuori degli uomini. Si trasferì S. *Basilio* in Cesarea, dove predicò, e convertì molti Gentili, e Peccatori, e vi fu ordinato Prete da Ermogene Vescovo d'essa città; al quale fu da Dio rivelato, che gli sarebbe succeduto nel Vescovato, siccome al Santo Efrem Eremita fu dimostrato in visione la santità di *Basilio* in una Colonna di fuoco, il di cui capo giugneva fino al Cielo; & udì una voce divina di sopra che diceva: *Tale è il Gran Basilio, com'è questa Colonna di fuoco, che tu vedi*. Si partì dal suo eremo Efremo, & andò a conoscer sì gran Santo, e vide una lingua di fuoco, che parlava per la sua bocca; e però disse, che lo Spirito S. parlava in S. *Basilio*: lo pregò ad impetrargli da Dio, che potesse parlare in lingua Greca: S. *Basilio*, benche fosse domanda difficile, contuttociò, pieno di fede si pose in orazione, egli ottenne la grazia perfettamente, che per avanti S. Effrem non sapeva parlarne. Dimorando poi S. *Basilio* in Antiochia nel 351. insegnò a' discepoli del sopranominato Libanio sofista la strada della vera Filosofia per ordine del loro maestro. In compagnia del sopraddetto Eubolo, nello stesso an. 351. andò al Monastero di monte Carmelo, dove si fermò alcuni anni: prese quell'Istituto da S. Eutizio, Priore de' Carmeliti, facendo vita monastica Eliana cogli altri Monaci. Essendo morto il sopraddetto Ermogene Vescovo di Cesarea, il Clero elesse unitamente per suo successore S. *Basilio*; ma egli, per la sua umiltà, con licenza di S. Eutizio, se ne fuggì in Matajà nel deserto di Ponto sulla riva del fiume Iride, dentro una picciola casa, senza porte, senza fenestre, e senza camino. Il suo vivere era un rigoroso e perpetuo digiuno d'ogni giorno; ma solamente la sera prendeva un poco di pane, e beveva un poco d'acqua, non bevendo mai vino, nè mangiando carne, nè altra cosa delicata. Non portò mai addosso altro, che una tonaca, nel modo che portavano i Carmeliti: dormiva sempre in terra, vegliava le notti intiere in orazione, e molte volte dal tramontar del Sole fino al suo nascere: onde fovête il Signore lo visitava, e gli concedeva molte grazie, & operò molti miracoli.

Andarono non pochi secolari a visitarlo, & egli li ammaestrò in molte cose necessarie per la loro salute; e convertì molte Anime a *Dio*. Andò a star seco in quella casetta S. Gregorio Nazianzeno, e vi dimorò molto tempo, patendo insieme molti disaggi. In quel Deserto per fama della sua santità, portossi gran numero di Monaci ad abitare, dimorando in sua compagnia, e parte ergendo Romitori, per stargli appresso, & imitare i suoi costumi, e riti; e tutti lo pregarono a dar loro una Regola, e Costituzioni, per avere a vivere perfettamente, e da veri Monaci. Egli per consolarli, prescrisse loro alcuni Ordini e Costituzioni, che cavò dagl'Istituti, e tradizioni de' Carmeliti, e da quelli di S. Antonio, Sabba, Marone e Pacomio, Abbati; e ne formò una Regola; astrigendoli tutti a' 3. voti essenziali della Religione, a far la professione a capo l'anno, & a vivere tutt'insieme in Monasterj formati, che prima vivevano disuniti (come s'è detto) e senza Regola formata, e che stassero sotto l'ubbidienza d'un Abbate, o Priore. Con tal Regola vissero sêpre que' Monaci, e i loro successori ne' Monasterj, ch'egli edificò nella Palestina, nella Cappadocia, nella Grecia, e nell'Armenia; poi da essi eletto per il primo Abbate generale, egli costituì alcuni suoi discepoli per Abbati, e Priori degli altri Monasterj da lui eretti. Ciò seguì nel 363. di nostra salute a tempo di S. Liberio Papa, e di Giulio Apostata Imperadore; onde fu *Basilio* tenuto il Riformator dell'Ordine monastico; riducendo il rito degli antichi Monaci a miglior forma, e più conforme alla Religione, avendo S. *Basilio* rifor-

Digitized by Google

formato l'Ordine monastico ; e divenuto padre, e maestro di tutt'i Monaci di Oriente, e cercò andar avanti a tutti nella perfezione ; ammaestrandoli più coll'esempio, e coll'opere, che con le parole ; e però la fama della sua santità, e dottrina si divulgò per tutto l'Oriente, e per ogni Provincia s'ergevano Monasterj, e vi si vestivano Monaci, che vivevano sotto la regola, che loro aveva dato in iscritto. Ricusò ancora d'esser Vescovo di Neocesarea eletto per la morte di Mansonio. Convertì innumerabili persone di Ponto : e di Cesarea al conoscimento di Giesù C. opponendosi intrepidamente a gli Eretici Arriani ; & a Valente Imperatore, che li favoriva, e perseguitava i Cattolici, & in particolare in una volta fece metter in un Navilio 80. fra Vescovi, e Sacerdoti : e perche non volevano acconsentire alla setta Ariana, li fece tutti abruciare.

Nell'anno 369. morì Eusebio Vescovo di cesarea, il Clero di quella Città elesse per suo successore S. *Basilio*, & il Popolo l'acclamò ; ma egli si nascose, e poi ritrovato, finse d'esser infermo, & inabile : finalmente cedè alla volontà di Dio, per difender il Gregge di quella città dagli Eretici, e fu da S. Damaso Papa confermato. Resistè senza timore a detto Valente Imperatore, che voleva dare una sua Chiesa a' gli Arriani e coll' orazione fè, che non poterono entrarvi. Volse l' Imperatore mandarlo in esilio ; ma mentre voleva sottoscrivere il suo decreto, cadde dalla sedia, e 3. volte gli si spezzarono le penne ; e così rimase da sottoscriver la sentenza. Predicava del continuo al Popolo, confermandolo nella Cattolica Fede, e lodando molto la limosina, fu causa, che molti la facessero. Egli in una gran carestia, per sovvenir i Poveri della sua Diocesi, vendè tutte le possessioni, e beni, che aveva ; e del prezzo sostentò i bisognosi, che si morivano di fame. Eresse 2. Monasterj per i suoi Monaci, uno dentro Cesarea, e l' altro fuori del monte Didimo. Edificò un magnifico Spedale per i poveri infermi, che con diligenza, & ordine mirabile fece custodire, andando ancor esso spesso a servirli con singolar benignità, e carità. Per difender l'onore d'una nobile vedova di Cesarea, il Governatore lo fece metter prigione : ma tutto'l Popolo sollevatosi contro 'l Governatore, lo liberò. Era assiduo, e fervente nell'orazione, & in virtù di essa ottenne da Dio ad una donna sua divota la remissione di tutt' i suoi gravi peccati. Convertì uno, che per aver un suo intento sensuale, s'era donato al Demonio con poliza di sua mano, & aveva rinegato Cristo, e la sua santa, e vera Fede, perche fecegli render la poliza dal Demonio, e ritornò ad onorar Cristo, & alla Fede Cattolica, e fece altri miracoli. Fu di pazienza singolarissima, tutto staccato da se stesso, e dal mondo, & appoggiato in Dio ; d'una pace, e quiete interna, & esterna, d'una fortezza, costanza, e magnanimità ammirabile nelle cose spettanti al culto divino, e salute delle anime, senza timore alcuno. Coll'istessa costanza, e intrepidezza resistè alle persecuzioni mossegli da Giuliano Apostata, e da Valente Imperatore, da più Prefetti, e Presidenti, da Soldati, e da Eretici. Era un Leone in quello toccava all'onor di Dio : & un Agnello mansueto, & umilissimo nelle proprie ingiurie, e in far bene a quegli che lo perseguitavano. Riprendeva i vizj senza rispetto alcuno : era rigoroso contro se stesso, e modesto, e benigno con tutti, e ciò che insegnava ad altri, operava, e faceva prima per se.

Fra tanti esercizj di pietà, e carità, non lasciò mai questo gran Santo di studiare, e comporre Libri a beneficio della Cattolica Religione, come dirassi appresso. Per rivelazione divina ordinò un nuovo modo di celebrar la Messa differente dall'uso antico, in quanto alle orazioni, e cerimonie. Nella detta Messa fu visto con gran splendore, e servito da molti Angeli. La statura di S. *Basilio* fu alta, ma scarna, & asciutto di corpo, perche per le gran penitenze non gli era rimasto altro che ossa, e pelle : ebbe il color pallido, & alquanto malinconico, il naso proporzionato, le ciglia inarcate, l'aspetto d'uomo cogitabondo, & astratto, la faccia lunghetta, con alcune crespe, le tempie concave alquanto, e la barba lunga, vestendo alla Greca di Monaco. S'infermò S. *Basilio* gravemente, mentr'era in età d'anni 51. nella sua città di Cesarea ; e venendolo a visitare un Medico Ebreo molto dotto, per nome Gioseffo, gli disse, che al tramontar del Sole egli tramontarebbe nell'altro Mondo, non essendo più rimedio al suo male. Rispose S. *Basilio* : se io domattina mi levarò, mi prometti farti Cristiano, e battezzarti da me ? Il Giudeo gli promise di sicuro far ciò che diceva, se sopravviveva più. S. *Basilio* pregò il Signore a prolungargli la vita, acciò il Giudeo acquistasse l' Anima. Il Signore l'esaudì, poiche egli gli levò la mattina sano, & il Giudeo si battezzò per le sue mani con tutti di casa sua ; e poi ritornò a letto, aspettando il suo fine. Ricevuta la santissima Comunione con molte lagrime, raccomandò a tutti l'amor di Dio, e del Prossimo. Vennero a visitarlo moltissimi del suo gregge ; & egli diede loro salutiferi avvertimenti, e li benedisse, spargendo tutti molte lagrime per la gran perdita, che facevano. Vedendo egli gli Angeli, che venivano per l'Anima sua, disse : *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, e spirò felicemente al 1. di Gennajo l'an. 378 : dopo aver retta la sua Chiesa anni 8. mesi 6. e giorni 16. Per esser occupata la Chiesa Cattolica con la festa della Circoncisione nel giorno della sua morte, la celebra a' 14. di Giugno nel qual giorno fu consecrato Vescovo, nel modo che si celebra di S. Ambrogio, che morì a' 4. d' Aprile di Pasqua, e ne celebra la festa a' 7. di Decembre, nel qual giorno fu consecrato Vescovo di Milano. Morì puro, e Vergine, come nacque ; e profetizzò con molte cose future, che s' adempirono. Il Martirologio Romano al 1. di Gennajo, & a' 14. Giugno ne fà menzione, altri a' 9. & altri a' 23. di Gennajo.

Il di lui corpo riposa nella Chiesa Cattedrale di Cesarea, dove fu sepolto. La sua testa si conserva nella Chiesa di S. Maria di Trasportina di Roma. Un suo braccio nella Chiesa del Monastero di S. *Basilio* nella Regione de' Monti, dove dimorano le Monache dell' Ordine di S. Domenico,

con

con la cura di zitelle Catecumene. Una costa con alcune Reliquie nella *Basilica* di S. Pietro di Roma, e nelle Cattedrali d' Osimo, di Perugia, di Foligno, di Nocera, d' Assisi, di Borgo S. Sepolcro, & altri luoghi dell' Umbria. In Roma, e fuori erano molti Monasterj, e Badie dell' Ordine di S. *Basilio:* ma dopo, che i Greci abbracciarono la scisma, e si divisero da' Latini Cattolici, furono estinti; non essendo al presente in Roma altro, che un Collegio de' Greci sott 'l titolo di S. Atanasio, e la detta Chiesa di S. *Basilio*; ma nella Toscana, Umbria, & Italia sono molte Chiese dedicate a S. *Basilio*; & il suo Ordine, e Monaci sono in gran numero in Sicilia, Calabria, Regno di Napoli, Spagna, Francia, & in Oriente, come s'è detto di sopra alla voce *Basiliani*.

Le Opere di S. *Basilio* son le seguenti. *Opera gl. cum notis Frontonis Ducæi, & Federici Morelli*. Paris. 1618. fol. *Opera ex interpretatione diversorum*. Paris. 1603. fol. *Opera quædam Græcè*. Basil. 1532. fol. & Venetiis 1535. fol. *Liturgia Græcè*. Paris. 1560. fol. *Et Latinè ex interpretatione Herveti*. Venet. 1548. 8. *Eadem Latinè*. Antuerpiæ 1562. 8. *Eadem a Victorio Scialach ex Arabico in Latinum conversa*. Augustæ 1604. 4. & in tomo 6. Biblioth. PP. Paris. *Eadem ex Syriaca lingua translata per Andream Masium*. Antuerpiæ 1569. 8. & in tom. 6. Biblioth. PP. Paris. *De differentia Usiæ, & hypostasis Rhenano Interp.* Paris. 1513. fol. *Lib. IV. adversus Eunomium ex interpretatione Bezæ*. *De Virginitate Ambros. Camaldulensi Interprete*. Venet. 1530. 8. *Concio adversus Iracundos Græcè*. Romæ 1530. 8. *Conciones de jejunio ex interpr. Galesini*. Romæ 1588. 4. *Homiliæ quædam in præcipuas anni ferias cum fragmento Cyrilli Alexandrini Græcè, cum notis Davidis Hæschelij*. Augustæ 1587. *Orationum, & Epistolarum selectarum tomus primus Græcè*. Romæ. 8. *Epistola de vita agenda in solitudine*. Paris. 1531. *Epistolæ Græcè*. Venet. 1499. 4. *Descriptio ebrietatis gl.* Henr. Steph. 1574. 8. *Libellus de usu Græcorum Post. glossa*. Paris. 1633. 4. *De Grammatica exercitatione Græcè*. Paris. 1585. 8. *Homilie octo ex interpretatione Antonelli Arcimboldi*: Mediolani 1569. 4. *Homilia in Hexameron Eustathio interpr. in Bibl. PP. Paris. tomo 1. Rationes Syllogisticæ contra Arrianos, & expositio de Sancta, & Catholica Fide. Inter antiq. lect. Canisij*. Ingolstad. 1601. 4. *Anaphora ex Syriaco in Latinam linguam versa a Masio. In Biblioth. PP. Paris. tomo 6. Quædam fragmenta. In Catena Græcorum Patrum in S. Jo. Corderij*. Antuerp. 1630. fol. *Et in Catena Græcorum Patrum in Job. Et in Catena in Job. Comitoli. Et in Catena veterum SS. Patrum in Acta Apostolorum Feliciani. Alcuni sermoni tradotti da Galeazzo Sessa. Regula S. Basilij*. Colon. 1575. fol. *Constitutiones Ord. S. Basilij Congregationis Italicæ cum aliquibus Bullis, & Privilegijs Summorum Pontif.* Romæ 1593. *Responsum pro Monachis S. Basilij in causa præcedentiæ cum Monachis Cassinensibus per Franciscum Antonium Purpuratum*. Romæ 1593. 4. Molti gran Santi hanno fatto elogij, a S. *Basilio*. San Ephren, Anfilochio, S. Gregorio di Nissa, e S. Gregorio di Nazianzo gli fecero il suo Panegirico; e questo ultimo compose 12. Epigrammi, per servir (dic' egli) d' Epitaffio al suo amico. Helladio gli succesle nel Vescovato di Cesarea, e San Giovani Damasceno dice, che questo Prelato aveva scritta la vita di S. *Basilio*, che non si trova più. Hermandi ne ha data una alla luce, con una traduzione delle *Ascetiche* di questo Santo medesimo. S. Girol. *in Chron. & in Cat. c.* 116. S. Gregorio *di Nazianzo, ep.* 38. *Orat. de laud. Basil.* Teodoreto, *hist. lib.* 4. *c.* 19. Gaudenzio di Brescia, *Or.* 17. Fozio, *cod.* 141. *e* 143. Suida, B. Socrate, Sozomene, Baronio, Bellarmino, Possevino, &c.

1619. S. Basilio Ancirano: due sono i SS. *Basilj* Martiri, *Ancirani* amendue, il che ha dato occasione ad alcuni di confonderli. Uno fu Sacerdote, del quale si fa comemorazione a' 22. di Marzo. Questi, del quale scriviamo fu laico: visse nella città d'Ancira ne' tempi, che l'apostata Giuliano dominò l'Imperio, e perche pubblicamente predicava, & esortava tutti all'adorazione di Giesù C. & all'osservanza del Vangelio, fu preso, e presentato al tribunale del Presidente Tranquillo, o sia Tranquillino: dal quale interrogato della Fede, e della religione che professava, liberamente confessò G. C. Dio, & Uomo, Salvator del Mondo, fuori del quale non esservi alcuna speranza di salute. Il Presidente volendo castigare con gran tormento un tanto coraggio, senz' altra interrogazione, il fè sospendere in alto per le braccia, e tirar per i piedi fino a smuovergli dal luogo loro le ossa, il qual tormento fu con mirabile costanza sofferto dal Martire; e diffidandosi Tranquillino di vincerlo, lo rimandò in Constantinopoli, dove tentato di nuovo ad abbandonare il Vangelo, e trovato stabile in quello, fu posto nell'eculeo, e stando su quello per maggiormente cruciarlo, fu con uno staffile aspramente battuto; nè satolla la crudeltà de' Carnefici, con ferri acuti, taglienti, e roventi gli trinciarono le carni, e gliele abbrustolirono; il tutto con ammirabile intrepidezza sopportò *Basilio* per amor di Dio; il quale mostrò di gradire il sacrificio, che gli faceva il suo Campione, non solo somministrargli fortezza; ma ancora con difenderlo dalla morte del fuoco, quando per finirlo lo gittarono in una fornace ardente; nella quale stette il S. Martire per particolar grazia di Dio, come se fosse stato in un morbido letto. Stanchi di tormentarlo in Costantinopoli, il condussero a Cesarea, dove finalmente gettato alle fiere, per mezzo d'una Leonessa morendo, *Basilio* andò ad essere coronato in Cielo. Le di lui reliquie furono raccolte da alcuni suoi parenti, i quali come buoni Cristiani l'avevano sempre seguito, & animato ne' tormenti. Morto che fu, con diligenza, e con preziosi unguenti unto lo, & involtolo in lenzuolo mondo, lo seppellirono in luogo onorevolissimo, dove poi fu fabbricata una Chiesa, alla quale fu posto nome il Martirio.

1620. S. Basilio (detto *Giuniore*) Romito di Costantinopoli, non si sa in qual patria, e da qual genitori nascesse, perche essendo stato egli aman-

Digitized by Google

amantissimo del silenzio, non mai lo notificò ad alcuno. Nell'anno X. dell'imperio di Leone VI. andando alcuni agenti dell'Imperatore in Asia, nel vallicare alcuni monti scoscesi inabitati, videro un Uomo rozzamente vestito, inculto, e quasi inselvatichito: entrati in dubbio, che fosse una spia de' nemici del Romano Imperio, lo presero, e 'l condussero all'Imperatore in Costantinopoli. Godeva la grazia del Principe nella corte Imperiale un certo chiamato Samona eunuco, Agareno di nazione, creato Patrizio, Protospatario, e Prefetto della camera: a questo rimise l'Imperatore Leone, l'Uomo trovato su' monti, acciò lo esaminasse. Samona, ch'era persona di vile nascita (sollevata, Dio sa, se per gradi di virtù, o di vizj) dovendo esaminare il povero montanaro, si pose sopra un trono molto magnifico; e fattoselo condurre avanti, vedendo di non essere nè meno mirato, nè salutato, nè riverito a ginocchia per terra, come si persuadeva, che fosse per fare, sbuffando imperiosamente disse: *Rispondici: chi sei tù? di qual paese; come ti chiami?* il montanaro come se non si curasse di lui, non rispose nè alla prima interrogazione, nè alla seconda, ancorche Samona aggiugnesse la cagione di tale domanda essere per iscuoprire se fosse spia de' nemici. Allora il montanaro rispose: *e tù chi sei, e di qual nazione?* Samona di tanta taciturnità, e di tanta audacia ammirato rispose: *Ancorche tu a noi debbi rispondere, nè a te spetti il sapere ch'io mi sia, te lo vogliamo dire: io sono Samona Patrizio, e Prefetto della camera dell'Imperatore: corrispondi ora tu con dirci il tuo nome, il tuo paese, e il tuo officio.* Rispose allora colui: *io sono uno de' pellegrini, che abitano su questa terra.* Dunque (soggiunse il Giudice) *con ragione sei stato stimato venuto a spiare il Romano Imperio.* A quest' accusa non rispose parola; per locche credendosi di farlo parlare con le minaccie, Samona comandò, che si tenessero pronte le verghe, e la frusta; ma non perciò il montanaro parlò, nè meno quando al comando di Samona, i ministri lo spogliarono, gli legarono le mani, & i piedi, e cominciarono a flagellarlo, ancorche tutti gli dicessero: *su palesa chi sei, e sarai sciolto*; ma egli senz' aprir bocca sopportò, sin che quasi morto, presolo sulle spalle, come se fosse stato un tronco di legno secco, lo gettarono in carcere a marcire.

Il giorno seguente Samona mandò a veder se colui fosse morto, e trovatolo vivo; gliel condussero avanti; andati i ministri l'incontrarono con grande loro meraviglia, chiusa a catenacci di ferro la carcere, fuori della porta, che stava aspettandoli sano, e gagliardo come prima: gli domandarono come fosse uscito dal carcere; ma egli non disse mai cos' alcuna. Condotto alla presenza di Samona, a cui era stato riferito, che l'avevano trovato fuor della prigione con quella chiusa, egli credendosi, che con arte di magia avesse fatto quella uscita, gli disse: *sin che tu non mi dici chi sei, & a che fare sei venuto in questi paesi, non lascerò di tormentarti per la tua magia.* Poi voltato a' carnefici disse loro: *Su flagellatelo, battetelo, e stracciatelo, sin che dica chi egli sia.* Tanto fecero; e pure non poterono cavargli un ahi, nè una parola. Samona vinto dal silenzio, comandò, che fosse rimesso in carcere, e che ogni giorno gli fossero dati 300. colpi, sin che dicesse il suo nome. Eseguito il comando per 8. giorni, ne' quali non parlò mai; se lo fece condurre in comparirgli avanti, Samona con bieco sguardo lo rimproverò, dicendogli: *Faccia di bestia, sino a quando terrai sepellita nel cuore tuo la fellonia, ond' è pieno? vomita fuora una volta, e palesa chi sei.* Allora disse queste poche parole il Romito: *Chi fa le opere de' Sodomiti, come dinascosto fai tu, merita il titolo di sceleratissimo.* S'arrossì Samona di vergogna, e s'accese d'ira; onde comandò, che fosse per le mani legate dietro le spalle sospeso ad un trave in alto, e così si lasciasse, fin che dicesse il suo nome. Tre giorni fu tenuto in quel modo: e visto, che al suo solito, il tutto senza parlare sopportava, e niente diceva, lo fece deporre: e trovato sano, e forte come se fosse stato in delizie, disse Samona: *ben si vede chiaro essere un mago incantatore, & essere espediente, che si levi del mondo costui, nato per nuocere a tutti, su si dia in cibo a' Leoni;* ma questi ancora perduta la loro natural ferocità, come Cagnuolini l'andarono ad accarezzare, e come tanti Agnelli mansueti se gli avvicinarono, godendo, che lor ponesse la mano in capo; il che avendo veduto il popolo, cominciò a cantare *Kirieleison*, e gridare, quell'Uomo essere un Santo, mentre protetto da Dio cos' alcuna non l'offendeva, e però doversi liberare. Samona ostinatosi di volerlo morto, e non libero, promise la mattina seguente di porlo in libertà per quietare il popolo, ma la notte lo mandò da un'alto burrone a precipitar nel mare; ma il Signore, tenne apparecchiati 2. Delfini, i quali gli sottoposero i dorsi loro, e lo portarono salvo, e sano al lido del borgo detto Settimo, di Costantinopoli. S'avviò per entrare in città il Romito, ma trovata la porta ancora chiusa, non essendo ancora giorno, s'acconciò per riposare, e dormir qualche poco, quando un'altro Uomo Borghesano febbricitante, trovata anch'egli la porta chiusa, s'acconciò vicino al Romito: il Romito sentito a lagnarsi per la febbre il meschino, & inteso quel ch'era, fece per lui orazione, e con un segno di croce lo liberò dalla febbre; del quale beneficio volendo esser grato, invitò il benefattore a casa sua; nella qual e così pregato, si trattenne lungo tempo, avendogli assegnata una cameruccia, in cui non si può dire quanti, e quali esercizj di spirito, orazioni, penitenze, & astinenze facesse, e giorno, e notte.

Pubblicò la fama la sanità miracolosa data dal Romito *Basilio* al suo albergatore detto Giovanni, in modo che cominciarono ad andare a trovarlo alcuni infermi, i quali con ritornar che facevano alle case loro sani, servivano d'invito, e d'incitamento ad altri a correre anch'essi per la sanità, a talche si fece concorso, e folla alla casa di Giovanni. Nè si contentava il Romito di sanare solamente i corpi; ma quegli, che conosceva più bisognosi d'essere sanati nell'anima, andava trattenendoli, e differiva a conferir loro la sanità, col segno della Croce, fin che con i consigli, con l'

con l'esortazioni, & orazioni li conoscesse disposti a ricever la grazia divina, ch'è la sanità dell'anima. Nè accadava, che alcuno pensasse di tener nascosta la sua mala coscienza; perche essendo stato da Dio arricchito del dono di Profezia, subito che poneva gli occhj sopra alcuno, leggeva lo stato interno dell'anima di quello; con che se gli rendeva facile il convertire i traviati dal sentiero di salute. Morì questo Santo il giorno dell'Annunziazione l'an. 952. e fu sepolto con gran concorso di popolo.

1621. BASILIO, S. Prete, e Martire. Fu questi Sacerdote, e fiorì ne' tempi di Costanzo II. che s'era dichiarato Arriano, e protettore di quella setta. *Basilio* sostenne sempre, e disfece pubblicamente la Cristiana Verità; onde un giorno, mentre che in pubblico difendeva la Cattolica Religione, fu dal furore del Popolo tratto a viva forza all'Imperadore, il quale comandò, che fosse sospeso sull'Eculeo. Vedendo poi il tiranno, che *Basilio* persisteva nella confessione della vera Fede, lo fece trapassare in molte parti del corpo con lesine infuocate, nel qual tormento *Basilio* sentendosi morire, con fervorosa orazione invocò il divino ajuto; e finita l'orazione, finì di viver nel mondo, per andare a godere il premio eterno, nell'anno 363. del Mondo redento.

1622. BASILIO, e PROCOPIO, Monaci SS. e Confessori: nell'anno 725. Leone Isauro Imperatore ingannato da perversi Uomini, co'quali si consigliava, primieramente se la prese con S. Germano allora Patriarca, per dispetto del quale, diede principio a perseguitar le sacre Immagini: questo fu il primo Imperatore Iconoclasta, e perche se gli oppose S. Germano, lo discacciò della sedia Patriarcale, & in luogo di lui sostituì Anastasio. Con S. Germano restarono tutt' i buoni Cattolici difensori delle sacre Immagini, Chierici, e Monaci cacciati, perseguitati, calunniati, carcerati, e tormentati. Del numero di questi furono *Basilio*, e *Procopio* Decapolitani di nascita, e Monaci di professione, i quali nella loro gioventù entrarono nella religione, per servire a Dio: questi s'opposero all'eresia mossa contro le sacre Immagini, perlocche furono cacciati in prigione, e tormentati, perche non vollero mai acconsentire nell'eresia, e si mostrarono sempre pronti a spargere il sangue per la venerazione delle sacre Immagini. Finalmente fece il crudele Imperatore Leone l'ultimo sforzo con i tormenti per piegarli al suo volere, e fece loro trinciare il corpo da'piedi fino al collo, e chiudere in carcere, con animo di tenerveli sinche o detestassero la venerazione delle Immagini, o morissero; ma Dio permise, che non essi finissero la vita, ma bensì Leone, con la morte del quale furono amendue lasciati andar liberi; & essi gloriosi, e trionfanti fecero ritorno al Monistero, alla vita regolare, a ripigliare gli esercizj di religione, & a ridurre col loro esempio, e con le parole molti su la strada di salute, dalla quale s'erano per timore de' rugiti del furibondo Leone dipartiti. Finalmente benedicendo Dio, e ringraziandolo, tra le orazione de' loro fratelli passarono all'eternità circa l'anno 750. Non si sà in che giorno precisamente siano morti, il Martirologio Romano ne fa memoria a' 27. di Febbrajo.

1623. S. BASILIO, Vescovo di Bologna in Italia, credesi fosse ordinato da S. Silvestro Papa, e mandato a governare la Chiesa di Bologna, che tenne 20. anni, e con la predicazione, e coll'esempio grandemente l'aumentò in numero de'fedeli, & in osservanza delle leggi. Fu questo uno de' 400. Vescovi della Chiesa Occidentale, che si radunarono nella Città di Rimini per celebrarvi un Concilio generale; ma soprafatti del numero degli Arriani, & intrigati nelle trame loro, non poterono fare altro di bene, che ritirarsi, per non far male, nè acconsentir con esso loro, come fecero ad una villa; alla quale portarono l'onore d'esser fino al giorno d'oggi chiamata Cattolica, per essersi in lei quei pochi Vescovi Cattolici, che vi si trovarono, ricoverati. *Basilio* trovò incominciata in Bologna, o disegnata una Chiesa: egli la fece edificare, e perfezionare, e la dedicò ad imitazione di S. Silvestro a' SS. Appostoli Pietro, e Paulo. Terminò la vita presente circa la metà del secolo IV. nel mese di Marzo; il Clero di Bologna celebra la di lui festa a' 6. di Marzo.

Papa, Cardinali, Patriarchi, e Vescovi.

1624. BASILIO, Papa immaginario, di cui Mariano Scoto fa menzione. Lo mette tra Formoso morto nel 896. e Stefano VI. Sigeberto s'è anche ingannato, per aver troppo facilmente sottoscritto ciò che Mariano aveva detto. Baronio *in Annal.*

1625. BASILIO, Cardinale di S. Chiesa, di cui le Istorie non fanno altra memoria, se non che fosse Greco, creato da Alessandro II. col titolo di Vescovo di Albano, come si può vedere *nella nostra* Tavola Sinottica de' Cardinali al *numero* 427.

1626. BASILIO, I. Patriarca di Costantinopoli nel secolo X. Fu assunto al governo della Chiesa Costantinopolitana nel 910. ma non avendo saputo governar se medesimo con tutta la sapienza, e prudenza, che in lui si supponeva, fu deposto nel 975. ed Antonio II. detto Studita fu eletto per occupare la di lui sede. Alessandr.

1627. BASILIO II. soprannominato *Camatera*, ascese alla dignità Patriarcale di Costantinopoli, nel 1183. ma la possedè solo 3. anni; poiche l'Imperatore Isaac, detto Angelo, ma l soddisfatto della di lui condotta, lo discacciò da quella; e benche il Clero, ed il popolo fossero del suo partito, non poterono restituir *Basilio* nel suo primiero grado, perche poco piaceva ad un Principe scapestrato. Alessandro.

1628. BASILIO, Patriarcha d'Antiochia nel secolo V. fu illustre per dottrina, e santità, e per il suo zelo per la Fede Ortodossa, che difese contro i nemici del Concilio di Calcedonia. Fu eletto nel 456. e governò 2. anni soli questa Chiesa, essendo morto nel 458.

1629. BASILIO, Vescovo d'Ancira, capo de' Semiariani, visse nel secolo IV. Vogliono alcuni ch'egli fosse Arabo, e benche avesse molta ambizione, era però anche sapiente. Nel 336. il Concilio di Costantinopoli avendo esiliato Marcello d'Ancira, *Basilio* fu sostituito in sua vece. Quantunque questa elezione non fosse intieramente legitti-

Digitized by Google

gittima, esso però la fece valere, e vi si mantenne. Nel 347. il Concilio di Sardica lo deposse, e dichiarò nulla la di lui ordinazione, ma i suoi amici lo sostennero. Nel 351. trovossi al II. Concilio di Sirmich, dove disputò con buon esito contro Fotino. Quindi gli Ariani essendosi divisi in Ariani, e Semiariani, Giorgio di Laodicea, e *Basilio* furono i capi de' secondi. Perseguitarono fortemente gli Ariani, e gli Anomeani ne' Concilj d'Ancira nel 358. ed in quello di Sirmich. *Basilio* si rese potente nella corte dell'Imperator Costanzo, ebbe parte nella terza Confessione di Fede, che si fece in Sirmich, e sostenne sempre il suo partito nel Concilio di Seleucia nel 359. Gli Acaciani gli diedero più degli altri fastidio, e disputarono più volte assieme avanti l'Imperatore. Ma dopo d'aver parlato tropo audacemente all' Imperatore, s'indebolì il suo partito, ed egli stesso fu deposto nel 360. nel Concilio di Costantinopoli, accusato di diversi delitti. Qualche tempo dopo abbracciò il partito de' Macedoniani. V'è chi crede sia morto Cattolico, per aver finalmente sottoscritto il Concilio di Nissa. Scrisse un libro *De Virginitate*, che forsi è quello, che s'attribuisce a S. Basilio Magno, contro Marcello. S. Girolamo, *in cat. c.* 89. Socrate, *lib.* 2. *e* 3. Sozomene *lib.* 4. *e* 5. Filostorge *lib.* 3. *e* 4. Baronio *in Annal.* Ermanno.

1630. Basilio, Vescovo di Seleucia nell'Isauria visse nel secolo V. Era egli un Prelato di gran sapere, e bontà di vita; ma s'ostinava un poco tropo facilmente in quelle cose, che gli parevano ragionevoli. E' probabile che succedesse a Daciano, che sottoscrisse nel 431. al Concilio d'Efeso. *Basilio* s'oppose subito alle decisioni di questo Concilio, per favorir Giovanni d'Antiochia, le di cui false ragioni l'avevano quasi convinto. Dipoi nel 438. trovossi nel Concilio di Costantinopoli, nel quale condannò Eutiche. Nel Concilio generale di Calcedonia fu ripreso, e deposto dall'officio, per aver approvate le ragioni di questo Eresiarca, che gli parevano ragionevoli, stante una Confessione apparente di Fede fatta dal medesimo Eutiche; ma avendo riconosciuto il suo errore, fu poco tempo dopo restituito nel suo pristino grado. Il tempo in cui morì, è incerto. Fozio gli attribuisce 15. *Orazioni*, ovvero *Omilie*, benche se ne trovino sotto 'l nome di *Basilio* di Seleucia 43. tradotte dal Greco in Latino da Claudio Dausquei di S. Omer, Canonico di Tornai le fece stampar nel 1604. in un volume in 8. e dall'anno 1621. furono aggiunte alle Opere di S. Gregorio Taumaturgo, e di S. Gregorio Taumaturgo, e di S. Macario, stampate in Parigi. Sotto 'l nome di *Basilio* di Seleucia vi sono ancora le Opere intitol. *Demonstratio adversus Judæos, de Adventu Christi*, ed un *Trattato della vita di S. Tecla* in 2. libri tradotti da Pietro Pantino Decano di Brusselles, il quale per essere d'uno stile molto differente dalle di lui Omilie (come confessa il medesimo Pantino) e per essere in prosa, quando doverebbe esser in versi, al dire di Fozio, fa dubitare non sia sua. Concilio di Calcedonia *att.* 5. *e* 6. Evagrio *lib.* 2. *c.* 4. Fozio, *cod.* 168. Bellarmino, Vossio, la Mira.

Deve quì notarsi, che Fozio, ed altri han creduto questo *Basilio* amico di S. Gio: Grisostomo, al quale egli indrizzò il suo eccellente libro del Sacerdozio: ch'eglino facessero il loro studio insieme, ch'ebbero gl'istessi Maestri, le loro inclinazioni eran le istesse, e tutte le cose contribuivano a stabilir fra loro una più forte, e stabile amicizia; ma per quanta cura si prendesse S. Gio: Crisostomo per farvi conoscere il suo amico *Basilio* nel suo Libro del Sacerdozio, non gli è perciò riuscito, & oggi non è da tutti conosciuto. Socrate è stato il primo a cader nell'errore, e v'ha tirato gli altri, come Giorgio d'Alessandria, l'Imperator Leone, Niceforo Calisto, Erasmo, &c. è cosa però stravagante, che tutti questi Autori avendo sì poco considerato l'ordine de' tempi, crederono che questo *Basilio* sia lo stesso che *Basilio Magno* Arcivesc. di Cesarea; poiche egli è certo, che quest'ultimo fu fatto Prete nel 362. molto prima che S. Gio: Crisostomo ricevesse il Battesimo. Fozio ha preteso, che questo amico di S. Crisostomo sia il medesimo che *Basilio di Seleucia*, come s'è gia detto; ma considerando l'ordine de' tempi, si vede, che non s'inganna men di Socrate; non essendo credibile che *Basilio*, il quale assistè nel 451. al Concilio di Calcedonia fosse fatto Vescovo nel 372. poiche sappiamo, che Dexieno suo predecessore nel Vescovato di Seleucia sottoscrisse nel 431. al Concilio Generale d'Efeso. Il Card. Baron. propose due altri *Basilj*, un de' quali fu Vescovo di Rafanea nelle Siria, e l'altro di Biblos nella Fenicia, e che ambi han sottoscritto al Concilio Generale di Costantinopoli nel 381. L'Autor moderno della vita di S. Gio: Grisostomo stima che l'amico di questo Santo possa esser Massimo Vescovo di Seleucia, nominato anche *Basilio*, la quale duplicità di nome, non era senza esempio presso i Greci non men che presso i Latini. Noi però crediamo che l'amico di S. Gio: Grisostomo fosse il predetto *Basilio* Vescovo di Rafanea; perche il medesimo Santo avvertisce nel suo Libro del Sacerdozio, che i Prelati della Siria consecrarono il suo amico. Vedi Baronio, e l'Autor della Vita di S. Gio: Grisostomo.

1631. Basilio I. Imperator d' Oriente, detto il Macedone, perche nato in Macedonia. Costui nato di vile, e povera condizione (quantunque alcuni lo facciano della stirpe degli Arsacidi) partitosi di casa sua per la fame, si condusse in giovinil etade in Costantinopoli, & acconciossi per servitore d'un Abbate, al quale tal volta andava l'Imper. Michiele, il quale vedendo questo giovine di buone maniere ornato, & ne' maneggi esperto, lo addimandò all'Abbate; & avutolo, subito lo fece suo cameriero: onde in breve tempo venuto in gran riputazione, era tenuto da tutti il maggiore di tutta la corte Greca, e poco dopo associato all' impero dallo stesso Michiele. Ma perche questi (come scrive Luitprando) soleva per una sua infermità divenire alla volta furioso, ed in tal caso ordinava, che qualch'uno fosse ucciso & poi tornato in se, ne addimandava come se fosse vivo: ordinò a' ministri suoi in pena della testa, che quantunque egli condanasse alcuno alla mor-

te non dovessero farlo morire, se non ad un certo termine prefisso; il che si osservò, & occorse che molte volte in questa sua furia ordinò, che fosse ucciso *Basilio*, il quale dubitando, che per l'invidia degli emoli, il commandameto venisse una volta ad effetto, confortato da alcuni, gli tolse una notte la vita, circa gli anni di CRISTO 870. Et non trovando resistenza all'Imperio, si fece Signor di quello. La prima cura del suo Impero fu la pace della Chiesa: poiche discacciò Fozio dalla x Sedia Patriarcale per mettervi S. Ignazio, nè volle sottoscriver l'VIII. Concilio Generale assemblato nell'869. in Costantinopoli, se non dopo i Legati da' Patriarchi. Dipoi si lasciò ingannar dal medesimo Fozio, che poi ripose nel medesimo trono Patriarcale con gravissimo danno della Chiesa; e sottoscrisse ad un falso Concilio, che fu tenuto nell'869. contro l'VIII. Generale, di cui s'è parlato di sopra. Preso dunque il partito di questo Patriarca Scismatico, si rivoltò contro xx 'l Papa, che nol volle ammetter alla sua comunione. Fece guerra in Oriente con fortuna: prese Siamosata, e la sua Armata espugnò molte città in Sicilia, che i Saracini avevano guadagnato. I Russiani furono convertiti alla Fede per mezzo suo. Egli morì il 1. di Marzo dell'886. poco dopo d'aver fatto uscir di prigione Leone suo figlio, e successore, che tenuto aveva carcerato per lo spazio di 7. anni per le furberie d'un certo Teodoro Santabarino. Suo figlio Costantino, ch'egli xxx aveva fatto Imperatore nell'868. era morto avanti lui. *Basilio* aveva sposato, vivendo Michele detto il Bevitore, Eudossia Dama d'illustre nascita. Qualche Autore dice, che questa era la padrona di questo ultimo Principe, e che ancora era gravida, quando *Basilio* la sposò. Che che ne sia, *Basilio* fu amante della pietà, e della giustizia, e fu solito di ricercar persone meritevoli per impiegarle nelle cariche. L'aver favorito Fozio fu la sola taccia, che diasi al suo Imperio; ma Fo- xl zio si servì d'un mezzo molto stravagante per cattivarsi la grazia di *Basilio*, come si dirà altrove. Dicesi che andando *Basilio* a caccia (da lui molto gradita) fu gettato a terra da un Cervo, e che un de' suoi volendolo ajutare, lo ferì in un fianco, e l'uccise, dopo d'aver regnato 19. anni. Curopalata. Niceta. V. *Fozio Patriarca di Costantinopoli*.

1632. BASILIO II. detto il Giovane, Imperat. d'Oriente fu figlio di Romano il Giovine, e di l Teofania già Vedova di Niceforo Foca. Successe con suo fratello Costantino Porfirogenito a Gio: Zimisch nel 975. Egli stipendiò alcune truppe Saracine, le inviò in Italia, e prese Bari, e Matera col resto della Puglia, e della Calabria, e Zimisch aveva donato all'Imperat. Ottone per dote della Principessa Teofania sua figlia. Egli vinse Barda Sclero, che s'era fatto nominare Imperatore da Foca, che per la medesima ambizione fu disfatto. Soggiogò quei di Tripoli, e di lx Damasco con i Bulgari, onde fu soprannominato il domator de Bulgari: questi ultimi erano i nemici più formidabili dell'Impero. Si rese padrone della Servia, e delle migliori piazze della Tessaglia, devastando le provincie circonvicine con un furore straordinario. Nel 1001. *Basilio* li discacciò con buona sorte; e benche tentassero di rimetterssi molte volte, mai però non riuscì questo loro disegno. Nel 1013. Samuele Principe de Bulgari volle tentare di nuovo la fortuna, la quale però non gli fù favorevole. L'Imperatore gli ammazzò una parte delle sue truppe, gli prese 15. mila prigioni, che furono più sfortunati di coloro, che morirono coll'armi alla mano, perche *Basilio* volendo dare un'esempio della sua crudeltà in questi miserabili, fece loro cacciar gli occhi, e li rimandò a casa colla guida d'uno per cento, a cui aveva lasciato un occhio solo. Samuele morì di dispiacere dopo aver veduti quest'infelici, e quest'azione si barbara non poco diminuì la gloria di questo Imperat. che per altro si rese illustre per le sue virtù. Egli morì all'improviso nel 1025. in età d'an. 60. dopo averne regnato 50. lasciando l'Imperio al fratello Costantino il Giovane, che lo tenne ancora 3. anni. Zonara. Cedreno &c.

1633. BASILIO I. Gran Duca di Moscova primo di questo nome, visse verso 'l fine del X. Secolo. Il suo primo nome era Woldomer, ed era figlio di Steslao. Ricevè la Fede Cristiana nel 988. & al Battesimo prese il nome di *Basilio*, che poi fu comune ad altuni dalla di lui successione.

1634. BASILIO II. Gran Duca di Moscovia, figl. di Demettio II. visse verso l'anno 1400. e lasciò Giorgio III. che fu padre del Seguente.

1635. BASILIO III. Gran Duca di Moscovia fu figlio del predetto Giorgio, e padre del seguente.

1636. BASILIO IV. Gran Duca di Moscovia successe al precedente nel 1505. Questo è stato in guerra sempre più infelice che fortunato, *Paolo* Giovio attribuisce quelle sue disgrazie alla *di lui* vita cattiva, e ne dimostra molte azioni indegne; però era un Principe di grandissimo sapere, di gran consiglio, di grandi intraprese, & accortissimo. Avendo tuttavia ottenute gran vittorie sopra i Tartari, unì alla Moscovia Smolenko, e Plescovia. Fu questi il primo che s'attribuì il nome di Rè, in vece di gran Duca, con infiniti Titoli: Morì nel 1533. Thevet *Tom.* 5. *Uom. Illust.*

1637. BASILIO (*Giovanni*) fù Re di Moscovia dopo lo sventurato Demetrio assassinato nel 1606. Sansovin. *lib.* 2. *Chron.* Riccioli *in Chron. Reform. &c.*

Scrittori, e Letterati.

1638. BASILIO DI BOLOGNANO, in Abruzzo ultra, del III. Ordine di S. FRANCESCO, diede alla luce: *In Metaphysicam, seu de ente universale secundum Raymundum Lullum. Commentaria in artem Raymundi Lulli*: morì in Parigi a' 29. di Maggio 1645. Wading. *in Script. ordin. Min. fol.* 53.

1639. BASILIO di Cilicia Prete, visse sul finire del V. Secolo sotto l'Impero di Zenone, & lx Anastasio. Compose una *Istoria Ecclesiastica* in 3. libri, e 16. altri contro Giovanni di Scitopoli, i quali più non si trovano. Fozio, *cod.* 42. e 107. Niceforo, *lib.* 1. *hist.* Vossio, *lib.* 2. *de hist. Græc. cap.* 22. La Mira.

1640. BASILIO Fabbri, Scrittore d'un libro intito-

Digitized by Google

intitolato *Thesaurus Eruditionum scholasticarum*. Fu questi creduto del Regno di Napoli, e nativo di Sora; ma in realtà fu eretico Lutçrano, e può crederſi, che foſſe di Soravia della Sileſia inferiore; imperocchè il medeſimo *Fabro*, ne' Prolegomeni del ſuo Teſoro della Erudizione Scolaſtica, chiama il Neandro ſuo cugino, ſcrivendo: *Quorum lectionem, & ex illis delectum quendam optimarum rerum, & ſententiarum, libens mecum communicavit doctiſſimus, atque in omni genere litterarum exercitatiſſimus Magiſter Michael Neander, Sobrinus meus venerandus, qui juventutis ſtudia feliciſſimè nunc gubernat in Ludo celebri Monaſterii Ilerfeldenſis ad Hercinię ſylvæ radices citeriores ſiti, &c.* Che il Neandro poi foſſe ſtato di Soravia è coſa certa, e baſti allegar ſolamente il Quenſtedt, il quale, a carte 193. del ſuo Dialogo, *de Patriis Illuſtrium Doctrina, & ſcriptis Virorum*, ſcrive: *Soravia, Sileſiæ inferioris Oppidum, ortum dedit Michaeli Neandro, Viro doctiſſimo, trium Linguarum cognitione clariſſimo, qui Ilſeldenſem ſcholam in faucibus Hercinię, per totos quadraginta annos rexit, de tota litteraria, & Chriſtiana juventute optimè meritus.* E nella Biblioteca del Geſnero, che a dette *carte* 42. ſi cita, ſi legge: *Baſilii Fabri Sorani Germani*. S'arroge a ciò, che ſe'l *Fabro* foſſe ſtato Napoletano difficilmente ſi ſarebbe indotto a tradurre i *Commentarj di Lutero ſopra la Geneſi*, e la *Saſſonia del Cranzio*, in Lingua Tedeſca, come ha fatto, più toſto l'averebbe tradotto in lingua Italiana. L'iſteſſo ſi dee dire del ſuo *Teſoro dell' Erudizione Scolaſtica*, nel quale, ſe foſſe ſtato Italiano, averebbe aggiunta alle voci Latine la ſpiegazione Italiana, e non Tedeſca; per ultimo ſe foſſe ſtato di Sora del Regno di Napoli, probabilmente, dove, nel Teſoro già detto ne ſa menzione, l'averebbe accennato.

1641. Basilio (*Giovanni*) di Padova, Giuriſconſulto, e Coſmografo, viſſe nel XIV. Secolo verſo l'anno 1320. Scriſſe di verſe opere, e fra le altre *una delle Famiglie illuſtri di Padova*. Bernardino Scardeoni, *lib.* 2. Voſſio.

1642. Basilio Latino (così detto forſe perche nato nel lazio) Vallombroſano, inſigne Predicatore quaſi in tutte le principali Città d'Italia, diede ſaggio ne' Pergami della ſua Dottrina, erudizione e zelo, e particolarmente in Roma in tempo di Paolo III. che ſi degnò più volte udirlo predicare. Arch. Ripul. *Fragm. Hiſtor. Aſcan. Tamb. circa annum* 1536.

1643. Basilio da Lione, Sacerdote Capuccino divotiſſimo, e zelantiſſimo della ſalute delle anime, hà dato fuora in lingua Franceſe: *Il Diario del vero Chriſtiano*. In Lione nel 1617. appreſſo di Lodovico Moguer; il qual libro in proceſſo di tempo accreſciuto, è ſtato ſopra 10. e più volte riſtampato da diverſi librari con aver ſoppreſſo il di lui nome, oltre ciò hà ſcritto: *La Pratica del vero ſervo di Dio ſomminiſtrante ottimi documenti per bene, e Criſtianamente vivere*. Nell' iſteſſa Città 1620.

1644. Basilio Minuccio, fu nominato fra vecchi de' ſuoi tempi, e laſciando la di lui abitazione della Grecia fu calunniato con un falſo teſtamento, ma di ciò fu difeſo con valore da Marco Craſſo, e da Q. Ortenſio. Da Cicerone è connumerato con i più conſpicui Giudici della Repubblica, e da queſta fu ſpedito Ambaſciatore in Francia, col conſenſo di Ceſare, e dipoi preſiedè nel Caſtello ove ſtava Pompeo; indi a pochi anni unitoſi cogli altri traditori di Ceſare, gli tramò la congiura; ma non differente fu la di lui morte, poiche dopo d'aver ſoſtenuta una guerra civile con Saluſtio contro d'Ottavio, e Libone, e vinto da queſti, gl'iſteſſi ſuoi ſervi gli diedero miſeramente la morte. Eninges.

1645. Basilio Magno, nell'anno 1596. ſtampò in Friburgo per Michele Hempelum in lingua Tedeſca il Libro in 8. intit. *Analecta Welleriana*, diviſo in 2. Tomi, e riſtampata in Francfort in fol. preſſo Niccolò Rothen.

1646. Basilio, Medico nel ſecolo XI. e nel principio del XII. Diceſi che veſtito con abito Monacale andava per il mondo, per inſegnar gli errori de' Bongomili, de' quali egli era il capo, e che avendo fatto queſto meſtiere per più di 50. anni, fu finalmente preſo in Coſtantinopoli, dove l'Imperator Aleſſio Comneno l'Antico, lo fece abbruciare verſo l'anno 1118. Eutimio Zigabeno Monaco Greco a ſcritto contro queſto Seduttore. Zonara, *in Annal.* Eutimio, *in Panop.* Baronio, A. C. 1118.

1647. Basilio da Nola, Capuccino, e Predicator celeberimo, teneva per dar alla luce alcuni famoſi ſcritti, tanto in materia di *Rettorica*, come in *Prediche*, che al preſente ſi ritrovano in potere del P. Matteo da Nola Guardiano in Napoli in S. Efrem vecchio.

1648. Basilio di Ponte di Lione, da Granata (la qual città egli ſolea chiamare col nome di cara patria ne' ſuoi *Quolibeti Teologici*) ebbe per madre Mencia Varella conſorte di quel gran d'Uomo Lodovico Legionenſe, da cui preſe il nome quello, di cui trattiamo. Tommaſo Errera Agoſtiniano nell' opera int. *Conobis Salmantini Heremitarum Hiſtoria*, non ſo ſu qual congietura fondato dice, che ſuo padre fu *Roderico Poncio* Legionenſe Conte di Baileno. Ma che che ſia della ſua patria, certo è eſſer lui ſtato gran decoro della medeſima, de' ſuoi, e di tutta la nazione Spagnuola. Veſtito ch'ebbe l'abito di S. Agoſtino con ſolenne profeſſione in Salamanca, eletto per lungo tempo Teologia a' Compagni nel Collegio Complutenſe, ſul principio del paſſato ſecolo l'anno 5. portoſſi nell'Univerſità di Salamanca, per ottenere impieghi ſcolaſtici, ed in breve di grado in grado ricevè la carica d'interpetrare Scoto, S. Tommaſo, e Durando, ciaſcuno dalle proprie Cattedre. Dipoi eſſendogli toccato di ſottentrare alla Lettura in luogo d'Agoſtino Antonilez Lettor primario Giubilato nel 1624. Reſe ancora tutta l'Accademia coll'Offizio di Cancelliere. Nella perizia delle ſacre Lettere, e nell' erudizione non fu inferiore ad ogni altro, nell'acutezza dell'ingegno, e del giudizio, e nella forza dell'eloquenza pochi v'ha con cui compararlo, Riportò anche molta lode nel predicare; e dallo

ſtudio

studio de' sacri Canoni: de' quali non isdegnò d' ambire, e ricevere anche la Laurea. Tutto ciò dimostrano apertamente i suoi scritti, cioè: *De Sacramento Confirmationis*, libro unico, dato alla luce in Salamanca nel 1630. in foglio, il quale poi più corretto, e con le annotazioni in margine diede alle stampe Lovanienſi Pietro Damaso da Conincx. *De Impedimentis Matrimonii*, trattato, dedicato ad Alesso Menesio Vescovo di Brachar, dato alla luce in Salamanca nel 1613 il
x il quale poi fece parte dell'opera seguente. *De Sacramento Matrimonii*, libri 12. dedicato a Ferdinando Infante di Spagna Cardinale della S. R. C. stampato in Salamanca nel 1624. in fog. a cui s'aggiunse un Appendice: *De Matrimonio Catholici cum hæretico*, anche in Brusel. nelle stampe di Giovanni Meerbec nel 1627. in Lione nel 1640 in fog. *De aquæ & vini conversione, Sacramenti Eucharistiæ disputatio*, in Salamanca nel 1622. *Variæ disputationes ex utraque Theologia Scholastica, &*
xx *expositiva*, dedicato al Sig. Francesco Gomez da Sandoval Duca di Lerma, o pure *Quolibetica* (come parola Academica) *Quæstiones* in Salamanca appresso Antonio Ramirez nel 1600. in f. nel 1611. fra le quali quella è principale, che tratta *De Agni typici immolationis legitimo tempore*, nella quale disputazione valorosamente e difende, ciò che asserito un pezzo prima da Luigi Legionense molti avevano impugnato; che nel principio della Luna XV. cioè nella notte di Feria V.
xxx fosse solennemente sacrificato, e da' Giudei, e da Cristo l'Agnello. Ma questo trattato fu dato anche separatamente alla luce in Madrid l'anno 1604. le altre Questioni sono utilissime, e ripiene d'ingegno, e santità de' costumi. *Celeberrimæ Academiæ Salmanticensis detinenda, & docenda doctrina SS. Augustini, & Thomæ Aquinatis judicium statuto, juramentoque solemni firmatum, & contra impugnantes propugnatum*: la quale Opera uscì anch' essa in luce sotto 'l nome di *Basilio* dalle stampe di Salamanca, di Roma di Dovay, e di Parigi appresso Simon Piget nel 1655. in
xl 8. della IV. impressione. In volgare ancora diede in luce *Primiera parte de discursos para todos los Evangelios de la Quaresima*, in 2. tomi impressi in Salamanca appresso Diego nel 1608. in fog. in Barcellona appresso Giovanni Amello nel 1610. in 4. i quali tradotti in Italiano Ottavio Cerruti da Casale di Monferrato, furono stampati in Venezia nel 1614. in 4 La morte troppo importuna
l ci tolse quell'Opera ch'egli aveva promesso già compita di dare di giorno in giorno alle stampe *in quæstione quarta expositiva*, cioè *in Apocalypsim Commentarios*; anzi un altro Trattato. *De Insidiis licitis*, al quale l'Autore si riporta, dove tratta *de Conjuge adulteram uxorem occidente lib. IX. De Sacramento Matrimonii cap. XV.* al fine.

In Salamanca con sommo dispiacere di tutti compì la sua vita nel 1629. della sua età 59. e ciò ch'è degno di considerazione nel giorno istesso de-
lx dicato alla festa di S. Agostino Patriarca a' 28. d' Agosto. Da che prese l'argomento al suo Epigramma Antonio Calderon, anch'egli gran Teologo, mentre nel medesimo luogo leggeva Scoto.

Cum Leo morte jacet gelida frigentque rigentque,
Quando flammigero cuncta Leone calent.
Mense ut quo Phœbus percurrit signa Leonis
Percurrat Phœbum, scandat & astra Leo.
Cur, quæ Augustinum meruit sibi tollere lux, hæc
Permissa est etiam tollere Basilium?
Certè vivebat rursùm Augustinus in illo:
Ergo suum quod erat vendicat illa sibi.

V'è anche l'Opera *Fama posthuma* in diversa rima in lingua Spagnuola, scritta, e raccolta per opera di Francesco de Montesdoca. Si diede alle stampe in Salamanca nel 1630. in 4. Commendano quest'Uomo non poco i Letterati, fra' quali Ant. Diana nel Indice degli Autori, de' quali si servì nella sua Somma, lo preferisce a se stesso, e lo chiama Teologo eminentissimo.

1649. Basilio de Soissons, Cappucino Predicatore, e Missionario Appostolico in Inghilterra, scrisse in lingua sua materna il Libro intit. *Defense invincibile de la verite Orthoxe de la presence rèele de J. C. en l'Eucharestie, où elle est prouvée par pres de trois cent Argumens dont toutes les Mayeures sont prises de l'Ecriture*, in 8. a Paris chez Nicolas Padeloup 1677.

1650. Basilischio. Vedi il seguente Vocabolo.

1651. Basilisco. Latin. *Basiliscus, ci*, No. usurp. dal Gre. Βασιλίσκος, Dimin. di Βασιλεὺς, *Rex*; onde *Basiliscus*, lo stesso che *Regulus*, cioè
xxx picciolo Re; onde si legge che un certo Re di Spartani avendo preso per moglie una Donna picciola di statura, i popoli si querelarono con dire, che il Re con essa lei non averia generato Re, ma i *Regoli*. Se bene col medesimo nome può intendersi un Re picciolo, non di persona, ma di dominio, cioè che non abbia sotto di se grande Stato, quale doveva esser quello del Vangelio, che avendo il figlio ammalato in Cafarnao, pregò il Redentore, che gli lo risanasse Jo. 4. 46.

xl 1652. Basilisco, Serpente. Lat. *Basiliscus, Regulus*. Gr. Βασιλίσκος, lo stesso che Regolo, così detto per avere alcune macchie bianche sopra la testa a modo di corona. Sono alcuni, che dicono, che questo uccide solamente con lo sguardo, altri col sibilare, altri col fiato, & altri col mordere, in un batter d'occhio. Altri dicono (secondo si crede, ingannandosi il vulgo) nascere il *Basilisco* dell'uova del Gallo vecchio; e però lo dipingono simile ad un Gallo con coda di Serpen-
l te. Dioscoride, per non esserne ripreso, disse, che così ne scriveva Erasistrato. Scrivendone Galeno nel libro della Teriaca a Pisone: Il *Basilisco* (dice) *bestia rossiccia, ha 3. punte rilevate, sopra alla testa, e solamente con lo sguardo, e col sibilo, che fa entrare nell'orecchie, ammazza* (*come si dice*) *gli Uomini, e similmente fa con ogni altro animale, che lo tocca, quando è morto; e però lo fuggono naturalmente tutti gli altri animali*. Eliano parimente dice, che il *Basilisco*
lx è di tanto acuto veleno, che, quantunque non sia più lungo d'un palmo, ammazza solamente col fiato ogni smisurato serpente; e che tocco solamente da lungi con un bastone, subito ammazza. Scrissene similmente l'Istoria al 21. *cap.* dell' 8. libro, così dicendo: *E' appresso agli Etiopi Vesperi*

Digitized by Google

speri quella fonte, che si chiama Nigris, capo, & origine (come si credono alcuni) del fiume Nilo (perciocche gli argomenti già detti agevolmente lo persuadono) ritrovasi adunque ivi una Fiera, chiamata Catoblepa, *picciola, e molto pigra in tutte le sue membra; la quale ha il capo così grave, che non potendolo sostenere, lo porta sempre chinato verso terra, altrimente ammazzarebbe tutti gli Uomini, che le rimirassero gli occhj, così velocemente spira fuori da loro il veleno. La medesima forza ha il* Basilisco *serpente, che si ritrova nella regione Cirenaica, non lungo più di 12. dita. Ha questo macchiata la testa di bianco a modo di corona, e caccia col fischio via ogni altro Serpente, nè cammina egli serpeggiando, come fanno le altre Serpi, ma dritto, & alto nel mezzo d'ogni luogo. Fa seccar per tutto dove pratica le piante, e parimente l'erbe, e non solamente quelle, che tocca, ma quelle, che sentono il suo fiato, e rompe con la forza similmente le pietre. Dicesi, ch' essendone già stato ucciso uno da un'Uomo a Cavallo con la lancia, non solamente ammazzò il veleno, che corse per l'hasta, il Cavaliere, ma ancora il Cavallo. Nemico di questo mostro è veramente la Donnola: tanto è piaciuto alla natura, che non si ritrovi cosa alcuna senza 'l suo pari.* Tutto questo disse Plinio sopra di che considerandosi bene bisogna concludere, o che i *Basilischi* siano per il mondo diversi, o che molte favole nelle istorie si scrivano di loro. Scrisse Erasistrato nel suo libro de' rimedj, e de' veleni del *Basilisco*, che mordendo il *Basilisco*, diventa il luogo della morsura come di color d'oro: alche si soccorre (come disse egli) con dare à bere nel vino una dramma di Castoreo, o pur l'Opio. Circa l'esistenza del *Basilisco*, pare che si possa dubitare, se veramente si ritrovi questo Serpente, poiche Galeno stesso pratichissimo medico, che passò di molto 100. anni di vita, nel lib. X. de' semplici medicamenti, dice di non averne mai veduto niuno. Paolo Egineta medico parimente, di nazion Greco, nel *cap.* 20. *del lib.* 5. confessa di non aver notizia di questo Serpente; e però di non aver giammai curato niuno, che da questo velenoso animale fosse stato ferito. E se bene nella Sacra Scrittura se ne fa in più luoghi menzione, dandogli nome di *Basilisco*, o di *Regolo*, come in Isaia *cap.* 14. 29. quando dice questo Profeta: *De radice Colubri egredietur Regulus*; e *cap.* 11. 8. *Delectabitur infans ab ubere super formamine Aspidis, & in caverna Reguli, qui ablactatus fuerit*, ne' quali luoghi è la voce Ebrea *Tsiaph*, ad ogni modo non è così certo, che questa parola significhi il *Basilisco* perche l'istesso vocabolo è in Isaia pure al *cap.* 59. 5. e leggiamo ivi. *Ova Aspidum ruperunt*, e non, *Ova Basiliscorum*. E nel Salmo 90. 13. la volgata edizione dice: *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis*, le quali parole il Pagnino con Arias Montano vi voltano: *Super Leonem, & Aspidem calcabis*. E' ben vero, che in questo luogo non è nell'Ebreo la detta voce *Tsepah*, ma *Pethen*, che questi Autori stimano, che più tosto significhi l'*Aspide*, che il *Basilisco*. Il Pagnino nel suo *Tesoro della lingua Santa* apporta un'altra parola, la quale alcuni Rabbini stimano che significhi il *Basilisco*, cioè *Tseboah*, la quale si ritrova una sola volta nella Sac. Scrittura, *lib.* 1. *Reg. cap.* 13. 18. e nel numero plurale; ma altri Rabbini, come Rabbi David nel Libro delle *Radici della lingua Ebrea*, e Rabbi Jonata, vogliono, che significhi la Vipera; che però quel testo, che nella edizione volgata Latina dice così; *iter termini imminentis valli Seboim*, interpretano *valli Viperarum*. Dalle cose dette si vede la varietà degli Autori nell' esplicazione di questi vocaboli, siccome anco generalmente parlando, v'è diversità assai nell'interpetrazione di quelle voci Ebraiche, le quali significano animali di varie sorte d'uccelli, o quadrupedi, pietre preziose, & alberi, & altre simili cose naturali, della quale varietà veggasi quello, che dicono gli espositori della Sac. Scrittura in varj luoghi, ma particolarmente mentre *cap.* 11. *Levit.* si sforzano di spiegare i vocaboli Ebrei, che il nostro volgato interpetre ha espresso con questi nomi, *Bubo, Mergulus, Ibis, Cygnus, Porphyrio, Herodius, Charadrius, Upupa, Vespertilio, Attacus*, & altri, che quivi si possono leggere, e laminati diligentemente da' moderni, come da Cornelio à Lapide, e dal Bonfrerio. La medesima varietà si vede nell'esposizione delle 12. gemme del razionale del Sommo Pontefice, delle quali si parla *Exod. cap.* 28. Stante questo si può ragionevolmente dubitare del *Basilisco*, del quale parliamo in questo capo, massime perche l'Autore della edizione volgata, l'istessa voce Ebrea, come abbiam detto di sopra, ha voltato talora *Aspis*, e non *Basiliscus*. Con tutto ciò noi cediamo all'autorità non solo della Scrittura, ma anco de' Medici, & altri Autori, che han fatto menzione del *Basilisco*, come di vero Serpente differente dall'Aspide, e dalla Vipera. Questi sono Nicandro *in Theriacis*, Plinio *cit. lib.* 8. *cap.* 21. Dioscoride *lib.* 6. *c.* 54. e 71. e molti altri antichi, e moderni, e fra questi Girolamo Mercuriale nel *lib.* 1. *cap.* 21. *de venenis*, il quale dice d'aver veduto in Germania il cadavero d'un *Basilisco* fra le cose curiose naturali, che aveva l'Imperator Massimiliano. E Solino *c.* 30. scrive, che i cittadini di Pergamo nell'Asia con gran prezzo avevano comperato un *Basilisco* morto, & involtolo in una reticella d'oro, l'avevano appeso nel Tempio d'Apolline; dal che si vede, che animale così dannoso, come poi diremo, è molto raro: così disponendo la divina providenza, che non ha voluto moltiplicar le cose nocive, e particolarmente le velenose. Questa è stata la causa, che siano anco da gran Principi cercati per maraviglia, e conservati i *Basilischi*, come opera tanto rara della natura, che però disse Plinio al luogo citato, parlando di questo Serpente: *Sape erectum concupivere Reges videre*. Fa anco mentione Lucano del terrore, che del fischio del *Basilisco* hanno gli altri Serpenti, mentre dice nel medesimo luogo.

Sibilaque effundens cunctas terrentia pestes.
Ante venena nocens, latè sibi submovet omne
Vulgus, & in vacua regnat Basiliscus *arena.*

Corrado Gesnero nell'opera, che ha composto della natura degli animali, nel 4. To. ch' tutto è de' Serpenti, varie cose nota, riferendo le parole degli

degli Autori, che le raccontano, ſpettanti al *Baſiliſco*.

1653. S. BASILISCO M. trovandoſi carcerato per la Fede di G. C. e bramoſo di morire per la medeſima, orando a DIO una notte, che gli faceſſe grazia di morir Martire, e non eſſere laſciato indietro da quegli, che unitamente con eſſo lui erano ſtati preſi, e carcerati, gli mandò IDDIO un'Angelo, che gli diſſe: *Non t'affamareo Baſiliſco non ſarai nè laſciato indietro, nè poſpoſto ad alcun tuo compagno; anzi di più voglio, che tu vada a licenziarti alla tua patria da' tuoi amici, e parenti, dalla Madre, e da' fratelli.* Ricevuta ch'ebbe *Baſiliſco* la detta ambaſciata, vedde le porte delle carceri ſpalancate; non volle però partir di naſcoſto, e porre a pericolo i carcerieri di danno; ma aſpettato, che s'aggiornaſſe, dimandò loro 4. giorni di tempo per andare a caſa a licenziarſi, promettendo di ritornare. Giunto al vico detto Cumiale patria, & abitazione de' ſuoi parenti, *Baſiliſco* fu ricevuto con lieto viſo; & il giorno ſeguente congregatili fece loro un bel ſermone, animandoli a perſeverar nella Santa Fede, da cui ſarebbero ſtati ſollevati dalle miſerie della terra alla beatitudine eterna; e licenziatoſi da loro per ſempre, li pregò, che offeriſſero a DIO alcuna coſa per impetrargli fortezza nel martirio, che andava a prendere. Frattanto il Preſidente Agrippa, ſenza dilazione s'era poſto a cercar de' Criſtiani carcerati, e trovato nelle note il nome di *Baſiliſco*, diſſe volerſi azzuffare alla prima con un *Baſiliſco* per moſtrar generoſità, & atterrire i Criſtiani; onde comandò, che gli foſſe preſentato avanti, e trovato, ch'era, con promeſſa di ritornare, andato a Cumiale ſua patria, diede ordine ad un certo Magiſtriano, che procuraſſe d'averlo nelle mani, e ben cuſtodito glielo conduceſſe alla città Comana dove andava. Partito Agrippa, Magiſtriano andò a Cumiale a cercar di *Baſiliſco*, e trovato che l'ebbe in caſa de' ſuoi parenti, per ſoddisfare alla ſua crudeltà, gli fece calzare un paro di ſcarpe di rame con molte punte acute, e con quelle che la piedi volle, gli precedeſſe nel camino con quel dolore, che ſi può credere; però il Santo lietamente cantando Salmi precedeva a tutti, ancorche foſſero a Cavallo. Giunta la compagnia a Dacozaro, eſſendo paſſato il mezzo dì, e le cavalcature biſognoſe di rinfreſco, ſi fermarono. Era Baroneſſa di quel luogo una certa Signora di nome Trojana, di fede pagana: la quale per eſſere quei paſſaggieri perſone dipendenti dal nuovo Preſidente, e miniſtri di giuſtizia, volle dar loro il pranzo: mentre Magiſtriano con 13. altri mangiavano lautamente, e bevevano freſco, ſtava *Baſiliſco* legato ad un palo di Platano ſecco ficcato in terra con le mani legate dietro le ſpalle eſpoſto al Sole cocente, trattenendoſi in dar lodi a DIO, venne un grave terremoto, che ſpaventò tutti quegli, che gli ſtavano intorno, e s'udì una voce che diſſe: *non temer* Baſiliſco, *perche Iddio è teco*; e nell'iſteſſo punto il palo arido produſſe frondi, cacciò rami, ſteſe radici, & ombreggiò quel ſito, e di più dall'arida terra zampillò acqua freſca, e criſtallina, che anche oggidì ſi vede; e le ſcarpe di rame, che con le punte teneva a piedi, come ſe foſſero ſtate di cera, al Sole ſi liqueſecero. Il che vedendo quegli, che gli ſtavano intorno, dicevano di *Baſiliſco*: coſtui deve eſſer un gran Mago, che ci fà ſtravedere; altri poi: queſto biſogna, che ſia Uomo di grande virtù; & alcuni Criſtiani lodavano DIO, che per mezzo di quel ſuo ſervo operaſſe coſe tanto mirabili.

Arrivati alla città Comana, ſi preſentarono al Preſidente, che ſi trovò nel tempio d'Apollo tentando i Criſtiani a ſacrificare a quell'Idolo; onde lieto Agrippa diſſe: *opportunamente ſiete giunti, conducetemelo qua, perche ſe ſacrificherà a queſto Dio, m'averà amico; e ſe negherà di ſacrificare, io lo farò morire ſotto i tormenti*. Magiſtriano raccontò i prodigj, che *Baſiliſco* operati aveva per la ſtrada, a fine di mitigar l'animo di Agrippa; ma eſſo riſpoſe: *coſtui o è un grando ſtregone, che fa incanti; o un grande ingrato, che ricevendo da' Dei forza di far coſe grandi, non ſolo non li ringrazia, ma nega loro anche i dovuti ſacrificj*. Introdotto nel tempio *Baſiliſco*, & intimatogli dal Preſidente, che ſacrificaſſe ad Apolline, perche lo meritava, e così comandavano gl'Imperatori patroni del mondo: egli riſpoſe, eſſere ſempre pronto a ſacrificare al vero DIO, creatore del Cielo, e della Terra, non già ad Apollo, perche non era Dio: e poſtoſi in orazione, pregò DIO a moſtrare l'onnipotenza ſua, e l'impotenza d'Apollo; e ſubito venne un gran terremoto, che abbattè la ſtatua, e la riduſſe quaſi in polvere: e poco dopo venne un fuoco dal Cielo, che conſumò tutto 'l tempio. Il Preſidente adirato contro *Baſiliſco*, perche ſi foſſe abbruciato il tempio, diſſe: *è neceſſario, che io mi ſpacci di queſto negromante, perche quanto più lo terrò in vita maggiori mali mi cagionerà*; onde con riſoluzione gli diſſe: *or via riſolviti a ſacrificare, o a morire*; io (riſpoſe il S.) *ſono già riſoluto di ricevere mille morti più toſto, che ſacrificare una ſol volta*. Ricevuta queſta riſpoſta Agrippa, voltato a' carnefici comandò loro, che lo conduceſſero al luogo della giuſtizia, gli troncaſſero il capo ſpeditamente, e gettaſſero il corpo nel fiume ad eſſere cibo de' peſci, ſotto pena della confiſcazione de' beni a chi ardiſe di ſeppellirlo. Morto che fu, Euſignio cõ altri trovarono il modo d'averne il corpo, e lo ſeppellirono in un campo, dove IDDIO fece naſcere un fonte d'acqua miracoloſa, e ſanativa de' fedeli infermi, che ne bevono per medicina. Il più bel miracolo, che fece IDDIO ad interceſſione di S. *Baſiliſco* fu, che dato il Preſidente Agrippa nelle mani degli ſpiriti maligni, gli diede ancora cognizione, e volontà di ricorrere al Martire, e cercando ſe v'era alcuna coſa di lui, trovò una goccia di ſangue là dove gli era ſtato troncato il capo; e preſolo con riverenza inſieme con la terra, e di quello bagnata una faſcia, ſe l'applicò alla vita, il che allo ſpirito riuſcì intollerabile, e partì, reſtando Agrippa libero, & illuminato a conoſcere la vera Fede, ricevè il batteſimo. L'Iſtoriografo di queſta vita chiamato Euſigno ſoprannominato, ſuppone gli altri compagni aver compito il martirio ſotto il Preſidentato di Aſclepiodoto, nè di loro fa

altra

altra menzione in questo luogo.

1654. Basilisco, fu Imperatore de' Romani in Oriente, e fu il XX. in ordine. Questi ebbe i suoi natali in Tracia, e da Leone I. Imperatore d' Oriente gli fu conferita la carica di Generalissimo della sua armata Navale, ch' era composta di 1113. Navi, e con tal flotta fu mandato contro a Genserico Re de' Vandali; e perche l'Imperatore riputava *Basilisco* Uomo di fedeltà singolare, non solo gli diede l'assoluto comando della detta armata Navale, ma con ogni studio gli raccomandò anche l'esercito, che comandava Marcellino, ascendente al num. d'un intero milione d'Uomini. Ricevè *Basilisco* il comando, e incamminatosi coll'armata marittima verso Cartagine, s' impegnò ad un Castello ivi vicino, il che non poco spaventò Genserico; tanto più, che *Basilisco* gli fece intendere, che voleva che di Cartagine non vi restasse nè pure il legno, e voleva ridurre tutt' i Vandali in misera schiavitù; ma Genserico a forza d'argento, e d'oro ottenne da *Basilisco* il tempo di 5. giorni, ne' quali voleva risolversi alla resa, o pure ad una valida difesa. In tal tempo sortì a Genserico d'unire un'armata Navale, bastante a sostener l'assalto del nemico, e con questa pose in vergognosa fuga l'Imperiale, poiche scorgendo *Basilisco* la codardia de' suoi Soldati, si pose in fuga sopra la nave Pretoria, oggi detta la Capitana; ma perche Genserico non era contento della prima vittoria, volle inseguir *Basilisco* fino alle vicinanze di Sicilia, ove essendosi attaccate le due flotte, l'Imperiale restò vincitrice, & i Vandali ebbero in grazia di potersene ritornare a Cartagine con una precipitosa fuga. Ritornato indi in Oriente, fu per opra della di lui sorella Verina, già moglie di Leone Imperatore, innalzato al trono Imperiale, dal quale discacciò Zenone, e lo fece vivere nella Cilicia da privato come Uomo di bassa nascita. Ciò accadè nell'anno di Cr. 475. Volle *Basilisco* augumentar le sue forze, e per ciò fare, s'unì con tutt' i Vescovi, che furono contrarj nel Concilio Calcedonense, alla verità Cattolica, che in Cristo vi siano 2. nature; e per tenerseli più fedeli, dava l'esilio a tutt' i favorevoli del detto Sinodo, come fece a Timoteo Solofaciolo Vescovo d'Alessandria, nel di cui luogo pose Timoteo Eluro Eutichiano; indi a poco scrisse più lettere a tutt' i Vescovi dell'Asia, nelle quali comandava loro che dannassero tutt' i decreti del sopraddetto Concilio, ne' quali venivano ad asserire 2. nature in Cristo; del che fatto certo Acazio Vescovo di Costantinopoli, con gran fervore, e zelo lo riprese, & ammonì. Nell'anno di Cr. 476. per opra di *Basilisco* fu incendiata la città di Costantinopoli, dal quale incendio fu distrutta quasi la metà di questa Città: di che inviperito il Senato contro *Basilisco*, con ogni secretezza i Senatori spedirono Ambasciatori in Isauria; i quali tornati con validissimo esercito comandato da Zenone (che aveva tirato al suo partito Armat, o Generale delle truppe di *Basilisco*, e riconciliatosi con Verina sua Suocera) entrarono nella città, e trovato *Basilisco* in un Tempio, ove era fuggito per rendersi sicuro fu deposto dall' Imperio, & in grazia di Verina lasciato vivo, fu rilegato con la di lui consorte, e figlio in Cappadocia, dove per il gran freddo, e fame, che pativano si ridussero agl'ultimi periodi del viver loro. Ciò avvenne nel 477. Henning.

1655. Basilo (*Teofilo*) scrisse: *Eroici discorsi coll'esposizioni delle scritture Sacre. Simboli Jeroglifici, &c. applicabili a tutt' i Vangelj dell'anno, e feste de' Santi, ove si favella sopra la vita di S. Pietro Celestino Papa V. &c.* in Firenze nel 1621. in 4.

X 1656. Basilissa, No. usurp. dal Gr. Βασίλισσα, lo stesso che *Regina* presso i Latini; non si trova però usato, che per nome proprio, come il seguente.

1657. S. Basilissa, moglie di Giuliano nella città d'Antiochia; ma vissero in perpetua castità. Morti poi i genitori d'ambiduc, accumularono le loro ricchezze, e n'edificarono 2. Monasterj, cioè uno per Giuliano da ritirarvisi cogli Uomini, e l'altro per *Basilissa* con le Donne; e furono così efficaci col loro esempio, che Giuliano XX divenne padre di 10000. Monachi, e *Basilissa* di 1000. Vergini. Viveva questa S. verso l'anno 289.

1658. S. Basilla, V. e M. nata di regia stirpe, essendo da' genitori sposata ad un nobilissimo Cavaliere, lo ricusò, per esser questo gentile; laonde accusata presso Gallieno Imperatore, e postole in arbitrio d'accettar lo sposo, o di morire: ella si contentò più tosto di morire, dicendo XXX essere Sposa del Re de' Regi; perlocchè trafitta dal ferro, si meritò le beate nozze del Cielo. La di lei festa occorre a' 20. di Maggio.

1659. Basilougorod, o Vasilougorod. Lat. *Basiliopolis*, Città del Regno di Casan, in quella parte di Tartaria, ch'è suddita de' Moscoviti. Il Gran Duca Giovanni Basilio, avendo conquistato il Regno di Casan, fece fabbricare questa Città al imboccatura del fiume Sura nel Volga, e le diede il suo nome. Ella è assai mercantile, stante la comodità de' 2. Fiumi. XL

1670. Basiluzzo, Isola posta fra Stromboli, e Stromboletto 10. miglia lungi da Lipari verso Levante, che circuisce 2. sole miglia. Questa fu da alcuni creduta l'Isola d'Ercole, la quale nel suo stretto ricinto comparisce molto abile all'Agricoltura. P. Coronel. *Isol.*

1661. S. Basino, Arcivescovo Trevirense, nacque dalla nobilissima prosapia de' Principi di Lorena: fin dagli anni puerili mostrò segni evidenti della futura Santità, schivando sempre i trattenimenti fanciulleschi, & applicando a' mezzi più opportuni per conseguir la salute dell'Anima; onde fuggito di nascosto da' parenti andossene al Monastero di S. Massimino fuor delle mura ne' borghi di Treviri; indi lasciata al fratello di cui non si sa il nome, e alla sorella detta Cunera, tutta la parte che gli toccava de' beni, e stati paterni, s'applicò al servizio di Dio coll'abito Monacale, sottomettendosi non solo all'ubbidienza dell'Abbate, ma eziandio degli altri Monaci inferiori, a' quali umilmente serviva anche negli esercizj più vili, osservando fra tanto le virtù di ciascheduno per praticarle in se stesso; dimodochè fra poco divenne lo specchio della Regolar- L LX

Digitized by Google

disciplina. Morto poi Ervino Abbate, col consenso comune de' Monaci fu egli eletto a quella carica; in cui confermato da Papa Gregorio II. con amplo, e specioso privilegio governò per qualche tempo con somma esemplarità, e mansuetudine. In questo mentre morto l'Arcivescovo Idolfo, fu dal Clero, e dal Popolo concordemente eletto per successore *Basino*. In questa dignità compì egli tutte le parti di vigilantissimo Pastore. Fra gli altri, che col proprio esempio egli ridusse al Signore, fu Lutvino, figlio di sua sorella Cunera, e del Duca Gervino, che da *Basino* educato con somma diligenza riuscì anch'egli un gran Santo; dal quale per consiglio del zio fu eretto il Monastero di Mediolaco, posto alla ripa del fiume Sara: era questo un luogo delizioso per la caccia, pesca, e per l'amenità delle piante, che vi si trovavano, con diverse colline, antri, grotte, tane, e covoli per le fiere, Lepri, ed altri animali, nella caccia de' quali esercitavasi il detto Lutvino, per divertirsi da' fastidj della corte. Un giorno essendo egli stanco, si pose quivi a dormir sotto l'ombra d'un albero inavvedutamente, col capo tutto scoperto al Sole; ma risvegliatosi s'avvedde, che un Aquila coll'ale aperte lo difendeva da' raggi Solari: il che raccontato al zio *Basino*, fu da lui esortato a fabbricare in quel luogo una Chiesa, e poi anche il Monastero, come fu fatto, riempiendolo d'ottimi Religiosi. Dato fine a quest'opera, l'Arcivescovo *Basino*, trovandosi vecchio, e da molti anni desideroso di riposare in Dio, & anche di lasciare le Anime nelle mani d'un degno Pastore; sapendo la perfezione di Lutvino, si diede con ogn'istanza a chiedere a Dio, che si compiacesse di sostituir Lutvino, e tirar se alla gloria. Dalla divina bontà ottenne e l'una, e l'altra grazia; perche *Basino* a' 4. di Marzo verso 'l fine del secolo IV. rese l'anima a Dio. E subito fu assunto alla sedia Archiepiscopale Trevirense Lutvino. Restò *Basino* seppellito nella sepoltura de' SS. suoi predecessori, la compagnia de' quali molto bene aveva meritato, perche gli aveva immitati. Sta posta questa Chiesa fuor delle mura, dedicata a S. Giovanni Evangelista, & è anche arricchita delle sacre ceneri di 300. SS. Martiri della Legione Tebea.

1662. Basino, Castello di Forlimpopoli nella Romagna.

1663. Basino (*Bernardo*) Spagnuolo, Canonico di Saragozza, visse sul fine del secolo XV. Fu molto stimato pel suo sapere in Italia, Spagna, e Francia. Tra le altre Opere, che scrisse, v'è quella *De artibus Magicis, & Magorum maleficiis*, stampata in Parigi nel 1506. La Mira, *de Script. sæc. XVI.* Nicolao Antonio, *Bibl. Hisp.*

1664. Basio (*Guido*) detto ancora *Baisio*, o *Baiso*, nativo di Regio, & Archidiacono di Bologna, viveva nel secolo XIII. Rese celebre il suo nome, la di lui Opera chiamata *Rosarium*, ch'è un Commentario sopra 'l Libro del Decreto di Graziano, e sopra i 5. Libri de' Decretali di Papa Gregorio IX. Tritemio, e Bellarmino, *de Script. Eccl.*

1665. Basiotha, Barsabea, o Sabea, Voce Scritturale, che s'interp. *Pozzo del giuramento*: così chiamasi una città di Palestina della Tribù di Simeon, perche ivi Abramo fondò un Pozzo comprato da Abimelech col prezzo di 7. Pecore, giurando di non fargli alcun danno; e d'allora in poi contrassero amicizia, e fecero aleanza alla presenza di Ficol Consigliere del Re Abimelech. *Gen.* 21. 14. 31. Questa città è anche detta Baziothia. Josuè 15. 28. *Diction. Bibl.*

1666. Basire, p. l. Lat. *exhalare animam*, Ver. deriv. (sec. il Menag.) dal Ver. *vado* per *exeo*; e sign. mandar fuora lo spirito, o morire, siccome d'uno che muore diciamo *e' sen va*. Pataff.

Le calze egli ha tirato, ed è basito.

Tac. Dau. *Basì dipaura, gridando ch'ella verrebbe subito a vendicarsi.*

B A S N

1667. Basnavi, soprannome di Moammed Ben Mussà, che ha scritto un *Commentario sopra il libro di Baidhavi*, intitolato *Anvar*. Morì l'anno 1026. dell'Egira. *Bibl. Or.*

B A S O

1668. Bassoffia, Voce bassa in signif. di *Minestra*, di cui a suo luogo. Tanc. 5. 7.

Ma la bassoffia *sua non è men cotta.*

1669. Basoso (coll'*o* chiuso) Lat. *stupidus*, lo stesso che balordo (di cui sopra) e con mente offuscata. Tac. Dav. Post. 29. 439. *Dione dice, che Tiberio lo voleva dicollare, benche decrepito, gottoso, e basoso.*

B A S R

1670. Basrah, Città. V. *Bassorà*.

1671. Basratan, gli Arabi spesse fiate chiamano con questo nome (il quale è un *numero duale* in lor linguaggio) le due città di *Cufah*, e di *Basrah* prese insieme, per la somiglianza della loro situazione, quantunque elleno fossero discoste più di 50. leghe una dall'altra, e che fosse stato d'uopo fabbricarvi in mezzo la città di Vasseth per loro comunicazione.

1672. Basri, Cognome di molti Autori nativi, o pure oriundi da Bassorà, il I. de' quali fu Abù Oberdà Maamar Ben Motani, il quale morì l'an. 204. dell'Egira, e compose il libro intitolato, *Akbar Bari Mazin, & Merin*, cioè *Istoria del Mazziniti*, o *Meriniti*, i quali stabilirono una particolar Dinastia de' Principi in Africa. Abù Zeid Omar Al *Basrì* morì l'an. 263. dell'Egira, e compose un libro intitolato, *Estaanat Sfil scher*, & è un'Arte Poetica. Il II. fu Abubecre Mohammed Cadhi al *Basrì*, compose *AKhbar al avail*, ch'è una raccolta delle Istorie più antiche. Il III. Ali Ben Josef Al *Basrì*, fu Autore d'un Commentario sopra 'l Poema intitol. *Monfaragiat d'Abul Fadhl Josef Ben Mohammed Al Nahavi*: ma pare che questo Autore sia piuttosto nativo della città di Bosrà in Siria, che di Bassorà in Caldea, e che sia più proprio il cognome di *Bosri*, o *Bosravi*, che quello di *Basri*. Il IV. Helal Ben Jahia Al *Basri*, fu l'Autore dell'*AhKam al vaKf*, ch' è un Trattato delle fondazioni, e legati pij, che facevano i Mussulmanni a prò delle Moschee, e degli Spedali. Ei morì l'an. dell'Egira 245. Mai più illustri fra gli Uomini dotti di Bassorà furono

Hassan

Haſſan al *Baſri*, Hariri, Mohammed Ben Ali, Azdi, Naſſer Ben Mohammed, Abu Jacof, Haddad, &c. come ſi può vedere nel titolo di ciaſcuno di queſti Soggetti in particolare. Sono degni di rifleſſione i verſi ſeguenti d'un *Baſri* al propoſito de' divertimenti, che qualche volta il Savio è obbligato pigliarſi: noi li abbiam tradotti nelle 2. ſeguenti ſtrofe ad uſo di Canzone.

Se 'l tuo ſpirto a poco a poco
E' da gravi cure oppreſſo;
E per renderſi indefeſſo,
Ricrear ſi vuol col giuoco.
Giuoca pur: ma guarda attento,
Che il giuocar ſempre ſia tale,
Quale in menſa è in uſo il ſale,
Cibo nò, ma condimento.

BASS

1673. Bass, picciola Iſola di Scozia nel Golfo d'Edimburg, e vicina a quella di Mai. V'è un Caſtello ſopra una rocca inacceſſibile, e diceſi che i Soldati che vi ſtanno di guarnigione ſi ſervono per iſcaldarſi, della legna che le Oche vi portano per fare i loro nidi.

1674. Bassa', Term. Turcheſco, che ſcriveſi ancora *Baſchà*, *Baſcià*, *Paſchà*; ſign. un Uomo di comando, dignità riguardevole che ſi diſpenſa dalla Corte del Gran Signore. Fir. Rim. Burl.

Vedete voi in Turchia com' uſan fare,
Quei gran Baſcià, &c.

e Bern. Rim.

D'eſſer Baſcià grand'appetito aveva.

Vero è però, che *Paſchà* ſi dice ordinariamente d'un grande Ufficiale della Porta, come a quegli che ſi dicono Beghilerbeghi, Governatori della Provincia, o Ammiragli del Mare, detto ancora *Capoudan Pacha*. Il nome poi di *Baſchà*, o *Baſsà* ſi dà ancora a' baſſi Ufficiali d'armata, e qualche volta ancora a' ſemplici Gianizzeri. I Turchi ſcrivono ancora *Paſchah*, come abbreviazione di *Padiſchah*; così il governo d'una Provincia, o d'una Piazza conſiderabile chiamano *PaſchaliK*, o *Baſchalik*, che ſign. carica di *Baſchà*. Appreſſo 'l gran Turco ſon 3. ſuoi ſchiavi, chiamati *Baſsà*: queſti ſono i principali Uomini della ſua corte, sì di ricchezze, come d'auttorità; e ſon quegli, co' quali il G. Signore, sì in coſe di guerre, come in ogni altra coſa, che voglia fare, ſi conſiglia; hanno di provviſione 1000. Aſpri il giorno: oltre a queſto hanno Caſtelli, Città, Terreni di gran valore, che ne levano grandiſſima entrata, e tengono Corte ordinata di loro propri ſchiavi, come il gran Turco, & queſte entrate hanno le più volte ſu la Grecia, e la Natolia ſottopoſte al gran Turco. Tra queſti molti ſono aſceſi al ſupremo Viſirato di Coſtantinopoli, quali ſono i ſeguenti, contraſſegnati col tempo, in cui ſoſtennero queſto grado; ſecondo l'Egira Maomettana, che ſuol eſſer 600. anni in circa dopo l'era Criſtiana.

SERIE DE' BASSA' CHE SONO STATI PRIMI VISIRI IN COSTANTINOPOLI.

I. Numero.	II. Nome proprio, a cui deve aggiungersi quel di Bassà comune a tutti.	III. Figlio di	IV. Soprannome, o Titolo.	V. Fatto primo Visir dal Sultan	VI. Anno dell' Egira in cui fu eletto	VII. Deposto nell' Anno.	VIII. Morto.	IX. Fatto morir da.	X. Anno della morte	XI. Mese della morte o deposizione.
1	Aladin Ali Bassà				728					
2	Suleiman B.	Orhan					†		772	
3	Haireldin B.		Zenderi	Murad						
4	Ali	Carà Halil		Bajasit Han			†		814	
5	Ibrahim	Carà Halil		Mehemet			†		838	
6	Halil	Ibrahim		Murad Han				†	852	
7	Mahmut		Vittorioso Greco	Mehmet Han		872				
8	Mehemet					875				
9	Iflach					887				
10	Mahmut					2. volte 878				
11	Jedech Ahmet					882		†	887	
12	Mehmet		Caramani					da' Gianizzeri		
13	Iflach			Bajasit Han	886.	888	†			
14	Daud				2. volta	892			903	
15	Ahmet	Erfech				903				
16	Ibrahim	Halil					†		905	
17	Meslich						†		907	
18	Hadum Ali								909	
19	Ahmet	Erfech			1. volta	fatto Cap. B. del mare			910	
20	Hadum Ali					fatto Serdaro		uccifo in guer.		
21	Ad Ahmet	Erfech			3. volta	917				
22	Mustafà			Selim Han				†	917	Ramasan
23	Ahmet	Erfech			4. volta	920				
24	Stadum Sinat							uccifo in guer.	923	
25	Junus					929			924	Ramasan
26	Piri			Seli Stà, e Salcimà hà						
27	Ibrahim							†	942	Ramasan
28	Ajas									Zilhice
29	Lufti					947			950	
30	Hadum Suleimac					dal Divan. 951				
31	Ruftem					960				Seval
32	Ahmet	fratel di Ruftè						†	962	
33	Ruftem								968	
34	Semis Ali								972	Zilcadè
35	Mehmet			Seli, e Murad				dal Divano	987	Saaban
36	Ahmet	cogn. di Ruftè							988	Rebiul Evel
37	Sinan								990	
38	Siaus					992			992	
39	Osman								993	Zilcadè
40	Messih					994				Rebiul Alsir
41	Siaus				2. volta	997				Zemasil Evel
42	Sinan					999				Seval
43	Ferhat					1000				Zemasil Ahi
44	Siaus					1001				Rebiul Evel
45	Sinan			Murad	3. volta	1003				
46	Ferhat				2. volta	1003		uccifo in guer.	1003	
47	Sinan				4. volta	1004				
48	Lalà Mehmet							dopo 3. giorni		
49	Sinan				5. volta				1004	Saaban
50	Ibrahim					1005				Saaban
51	Sinan					1005				Rebiul Evel
52	Ibrahim				2. volta	1006				Rebiul Evel
53	Hadum Staffan							†	1006	Ramasan
54	Zerah Mehmet					†			1007	Zemasil
55	Ibrahim		Generaliffimo				†		1010	
56	Jemifci Haffan							†	1012	Rebiul Evel
57	Jaus Ali			Hamet Stan		† 1013				
58	Lalà Mehmet						†		1014	
59	Dervis						†	†		Saaban
60	Staffuh						†		1023	
61	Carà Mehmet		Generaliffimo			† 1026				Zemasil
62	Murad						†		1027	

Digitized by Google

I. Numero.	II. Nome proprio, a cui deve aggiungersi quel di Bassà comune a tutti.	III. Figlio di	IV. Detto per sopranno me, o Titolo.	V. Fatto primo Visir dal Sultan.	VI. Anno dell' Egira in cui fu eletto	VII. Deposto nell' Anno.	VIII. Morto.	IX. Fatto morir da.	X. Anno della morte.	XI. Mese della morte, o depositione.
63	Hali		Generalissimo			1028				
64	Carà Mehmet				2. volta	1029		ucciso in guer.	1029	Muharem
65	Calebi Alì					1030		dopo 3. mesi		Seval
66	Hussein								1030	Ramasan
67	Dilaver							in guerra	1030	Rezep
68	Daud								1030	Sahan
69	Carà Hussain					dopo 24. giorni				
70	Lefchieli Mustafà								1032	Zilcadè
71	Ghiurgì Mehmet					1032			1035	Rebiul Ahir
72	Carà Hussein				2. volta				1033	Seval
73	Chiemanchies Alì								1033	
74	Cerchies Mehmet		Generalissimo						1036	Rebiul Ahir
75	Hafis Ahmet					1036				
76	Halil				2. volta	passòm Arzrum				Rebiul Evel
77	Hussein							a Tovat.	1037	
78	Hafis Ahmet									Rebiul Evel
79	Rezep							dal Divano	1041	Ramasan
80	Mehmed		Caimecan						1041	Seval
81	Bairam					1044			1049	Ramasan
82	Tajar Mehmet								1048	Rebiul
83	Mustafà							ucciso in guer.	1048	Zilcadè
84	Mehmet		Serdaro in Candia						1055	
85	Salih B.									
86	Ahmet B.									
87	Suffi Mehmet B.									
88	Murad B.									
89	Melcoh Ahmet B.									
90	Siaus B.									
91	Ghiurzi Mehmet B.									
92	Ahmet B.									
93	Dervis Mehmet B.									
94										
95										
96										
97										

1675. BASSA', Città di Habat non molto grande, edificata da Maumeth figliuolo d'Idrise edificatore di Fez, posta fra 2. monti, chiamata con questo nome, in memoria di *Bassà*, città d'Arabia felice, circa 80. miglia discosta da essa città di Fez. Fu già questa città circondata di bellissime mura, e fù molto abitata da spiriti gentilissimi, ma per le guerre è rovinata, e vi rimangono ora in piedi le mura.

1676. BASSA, Città marittima della Provincia di Dara, cioè à dire di Dario detto Paese, che non è troppo spazioso: vien compreso in parte nella Provincia di Far, & in parte in quella de Khuzistan, che sono dette propriamente la Persa, e la Susiana: è situata la medesima a lungo dell' imboccatura del Tigre, e sopra le coste del Golfo Persiano: gli Arabi chiamano detta città Fassa, e Fessa, e tutti quelli, che derivano dalla medesima, o son nativi della medesima Fessavi: è stata altre volte, secondo i Geografi Persiani, della grandezza di Schira.

1677. BASSAC, Abadia della Francia nella Santonia Provincia, appo 'l fiume Canentelo, distante una lega da Jarnaco, verso Oriente. Baudr.

1678. BASSAM, così appresso i Persiani vien chiamato l'albero del Balsamo, e l'olio, che da esso si cava, *Bassam pieh*: ma queste parole si pigliano spesso con un più amplo significato, per ogni sorta d'olio aromatico, e di gomme odorifere. L'arboscello, da cui ricavasi il balsamo, si trovava già nella Palestina, ma presentemente non cresce niente di più di quel che faccia nell'Arabia. Il nome di *Balsamum*, che da' Greci, e da' Latini gli vien dato, s'accosta tanto alla voce Persiana *Bessam*, che possi agevolmente credere, sia stato ricavato da questo. Gli Arabi lo chiamano Belsan. V. *Belsan* di sotto, e *Balsamo* sopra XL

1679. BASSAM, o Ben *Bassam*, Poeta Arabo Autore d'un libro intitolato, *Akhbar Ishac Ben Ibrahim*, Morì l'an. dell' Egira 313. V. *Tom.* 2. *col.* 431. *an.* 2398.

1680. BASSAMAH, Poema istorico, composto da Abu Mohammed Ben Abadun, e commentato da Marvan Abdalmelek Ben Abdallah Ben Jardun, originario d'una provincia dell'Arabia Felice chiamata Hadhramuth, e nativo della città di Siviglia in Ispagna: il quale è stato cognominato Al Hadhrami, Al-Alschibili. LX

1681. BASSAMENTE, Lat. *humiliter*, *demisse*. Gr. ταπεινῶς. Franc. *Petimevt*.] Spag. *y humilmente*.] Germ. *nider*.] Ingl. *humblii*.] Fran. *Kleinkens*.] Turc. *alzia Klighilhe*. Avver. di *basso*, di cui sotto, contrario d'*altamente*, significato.

Digitized by Google

gnif. propriamente in luogo basso, ma per lo più si prende per abjettamente, infimamente, vilmente. Bocc. Nov. 18. 20. *Non fosse ripreso, che bassamente si fosse ad amar messa.*

1682. Bassamento, lo stesso che *abbassamento*, di cui V. *Tom.* 1. *col.* 249. *nu.* 1122. che dicesi ancora sbassamento, scadimento, e depressione. G. V. 9. 132. 1. *E questo fu cagione del suo bassamento.*

1683. Bassanello, picciola Terra d'Italia, nel Patrimonio di S. Pietro della Diocesi d'Orte, situata verso la confluenza del Tevere, e della Nera, sopra di cui si passa per un bel ponte di pietra, e presso del lago chiamato dagli antichi *Lacus Vadimonis*, dove P. Cornelio Dolabella Console Romano roverciò nel 411. di Roma l'esercito de' Toscani congiunti co' Galli Boi. Tito Livio, *lib.* 12. Polibio, *lib.* 2. Leandro Alberti, *descr. Ital.* x

1684. Bassanello, Fortezza poco lontana da Padova, a cui si và per la porta Saracinesca di questa città. Questa nel 1401. attaccata dal Proveditor Carlo Zen, e dal General Savelli, fu presa per forza in quel tempo, in cui fu accordata la resa di Verona al General Verme, & al Proveditor Emo. Nel 1503. l'Imp. Massimiliano avendo posto l'assedio a Padova, s'alloggiò in questo luogo, come accennasi in una Soscrizione riferita in Tomaso *hist. di Mont' Ortone* fol. 144. *Datum in Castris nostris felicissimis ad Pontem* Bassanelli, *die VIII. Septembr.* 153. *Regim. Rom. Anno XIV.* xx

1685. Bassanese, Lat. *Bassanenis*, *se*. Deriv. di *Bassano*, di cui sotto, sign. Persona, o cosa appartenente a *Bassano* terra, di cui sotto. Quando poi dicesi il *Bassanese*, intendesi del Territorio. xxx

1686. Bassani, Famiglia antica, e nobile in Padova, illustre per gli Uomini grandi letterati, e Dottori: questi furono assai sensati, e gelosi del proprio onore, onde s'incontrarono più volte in accidenti criminali per difenderlo. Questa possiede per feudo la Casa famosa detta de' Specchj, nella quale Tito Livio scrisse le sue Storie; e tiene un riguardevole Sepolcro nella Chiesa di S. Pietro avanti l'Altare maggiore. Di questa parlano lo Scardeoni, il Portenari, & altri Istorici. Ultimamente da Giovanni III. Rè di Polonia fu condecorata del titolo di Conte a riguardo d'Antonio D. che fu carissimo appresso di quel gran Re, avendolo servito diversi anni in qualità di Rè sidente, e General delle Regie Poste in Venezia. Dal quale fu alloggiato il Duca di Radzill, che andò a Roma Ambasciadore straordinario; e ritornato in Polonia per isfortunati rinconeri, fu insignito del Canonicato della Catted. di Varmia, che non gli fu mai lasciato godere pacificamente; onde venuto in Roma per deffinir le controversie con quel Capitolo l'anno 1698 con la Regina Vedova di quel Gran Re, ebbe l'onore d'allogiarla nella suddetta casa: oltre essere stato inviato dall'Elettore di Brandemburgo dalla Casa Reale nel tempo dell'Interregno, avendo sempre servito con fedeltà, e dispendio; ma con poca fortuna. xl

1687. Bassani (*Gian Batista*) figlio di Paolo *Bassani*, Cittadino Padovano, e di Camilla Storti Cittadina Bresciana, nacque nel 1650. a' 16. di Giugno, giorno in quell'anno del *Corpus Domini*: veduto da genitori sommamente inclinato alla Musica, vi fu applicato sotto la disciplina di Giovanni Legrenzi, del Celani, e di Gio: Battista Mazzaferrata Maestro di Cappella della Morte di Ferrara, a cui sin dagli anni 14. servì d'Organista per 5. anni continui; sinchè chiamato da Alessandro II. Duca di Parma, lo servì di Maestro di Cappella per anni 4. facendo in quella corte molte studiose fatiche. Indi portatosi a Bologna, ebbe ivi occasione da far conoscere il suo gran talento nelle solenni Musiche da lui fatte con applauso universale. Vacata poi la predetta insigne Cappella dell'Accademia della Morte di Ferrara, per esser passato a miglior vita il Mazzaferrati, fu da quella Nobiltà sostituito *Gian Batista*, il quale vi ha continuato, e tuttavia continua, servendo altresì la Cappella di quella insigne Cattedrale con soddisfazione di tutti, non solo nelle funzioni Ecclesiastiche, ma anche Accademiche, e Teatrali; delle quali ha dato saggio ancor fuora, pregato sovente a far le Musiche più solenni in Bologna, Verona, Ancona, Mantoa, & in Modena: dove chiamato più volte dal Serenissimo Principe Francesco II. per farvi diversi Oratorj, è stato distinto con gradimento straordinario sì della Corte, come di tutta la Città; & in Venezia ancora ha fatto spiccare il suo valore nelle Opere Teatrali. Oltre di ciò è stato invitato con premurose istanze a dirrigger la Real Capella di Messina; ma temendo egli quel clima poco salubre alla sua complessione calida, e sanguigne, la ricusò. Trovasi adesso con prospera salute in età di 54. anni, e sin ora ha dato alle stampe Opere 31. oltre i Manoscritti innumerabili così da Chiesa, come da Camera, le quali vengono desiderate avidamente da tutt' i Professori. l

1688. Bassani (*Paolo Antonio*) degno figlio, & imitatore del suddetto Gian Batista, Organista nella insigne Cattedrale e della celebre Accademia della Morte di Ferrara, di cui ancora gode il grado di Vice Maestro, ha dato in molte occasioni distinte prove della sua nõ ordinaria perizia nella professione appresa dal genitore, e sinora ha dato in luce un' opera di Cantate volgari. Vive presentemente in età d'anni 26. accompagnando alla notizia della Musica, una perfetta armonia di virtuosi, e regolati costumi. lx

1689. Bassania, fù un Castello della Macedonia nel confine dell'Illirico, secondo Livio, vicino alla città di Lisso intorno a 5. miglia. Baudr.

1690. Bassano, Lat. *Bassanus*, nome d'un certo Re di Cappadocia.

1691. Bassano, Lat. *Bassanum*, Terra popolata, e riguardevole d'Italia nella Marca Trivisana, tra la fortezza detta Comeliaca, e Padova, in una strettissima valle, sotto 'l Dominio Veneto presso la Brenta fiume, che ha l'origine sopra le Alpi di Trento 10. miglia presso a Levegò, sopra la quale, fuor della porta di *Bassano*, è un gran ponte di legno, che congiugne ambedue le rive. Gli abitatori di *Bassano* sono grandemente industriosi nelle mercanaie, massime in tessere i panni,

Digitized by Google

panni, nel lavorar di torno, e nell'intagliar legni di noce. Non è mai anno, che i *Bassanesi* non acconcino 15000. libre di seta; e benche quella che si fa nella China sia la migliore, che si faccia in nessun' altro paese del mondo: nientedimeno s'è trovato, ch'è più sottile, e più leggiera questa di *Bassano*. Da questo luogo trassero origine i Carraresi, ed Ezzelino Tiranno, siccome anche Lazzaro cognominato da *Bassano*, Uomo non meno letterato, e dotto, prattico nella lingua Greca, che nella Latina. Di questo luogo fu anche Giacomo da Ponte eccellentissimo Pittore, chiamato il *Bassano*. Ha *Bassano* sotto di se 12. ville, le quali insieme con esso fanno intorno a 12000. anime. Itin. d'Ital. *pag.* 4.

1692. Bassano, picciola Terra dello stato Pontificio nella Diocese d'Orte, vicino a *Bassanello*, di cui sopra.

1693. Bassanza, lo stesso che *bassamento*, di cui sopra. Rim. Ant. Guist. Ar. *Ed è caduto, e tornato in* bassanza.

1694. Bassara, Lat. *Bassăra, æ*, Vesta lunga concessa dagli antichi a Bacco, e alle Baccanti, come dice Esichio di Poluce; Fornuto, & Avone, Scoliaste d'Orazio, credono questa Vesta aver avuto il nome da una Città di Lidia, d'onde era venuta la moda. Cornuto Grammatico vuol che *Bassara* fosse detta dalle Volpi, che in lingua Tracia son dette *Bassares*, poiche della pelli di Volpe vestivasi Bacco.

1695. Bassare, lo stesso che *abbassare* di cui V. *Tom. 1. col. 351. num. 1123.* Dant. *Inf.* 18.

Bassando *il viso ma poco gli valse*

1696. Bassareo, p. b. Latin. *Bassareus*, p. b. Deriv. di *Bassara* (vesta di cui sopra) attribuito a Bacco.

1697. Bassaridi, p. b. Lat. *Bassarides, dum*, Deriv. di *Bassara* (di cui sopra) significa le Serve, o ministre di Bacco, dette ancora Baccanti.

1498. Bassato, Partic. di *bassare*, di cui sopra. Amet.

——— *egli altri fiori*
Mostran bassati *quanto lor ne duole*

1699. Bassea, p. b. Lat. *Bassea, æ*, p. l. Città della Fiandra sulla Dola, nelle Frontiere dell' Artesia, distante 4. leghe da Lilla: Questa fu sovente presa, e ripresa nel Secolo XV. sin che poi in virtù della pace d'Aix la Sciapella restò de' Francesi nel 1668.

1700. Bassecourts (*Fabrizio*) Autore dannato nell'anno 1604. stampò in Argentina presso Antonio Bertrami in lingua Tedesca il Libro in 4. intitolato: *Dichiarazione per qual causa uno è forzato d' abbandonare la Romana Religione*.

1701. Bassentino (*Giacomo*) Scozzese, è stato in molta stima nel XVI. Secolo. Compose diversi Trattati *di Mattematica*: *Dell'uso dell'Astrolabio*: *Della Sfera*, &c:

1702. Basser (*Eligio*) Scrisse *Flores totius Theologicæ practicæ tum Sacramentalis, tum moralis. Antuerp.* 1643. *infol.*

1703. Basseto (*Felice*) Scrisse: *Institutiones D. Justiniani Imperatoris ad usum forensem accommodatæ Lugd.* 1634.

1704. Bassetta, Pelle d' Agnello subito nato, per aver la pelle bassa e morbida come velluto. Di quì viene il Proverbio, *Fare una bassetta*, quando altri mal custodisce un bambino, o altra persona, sicche presto si muoja. Potrebbe anche questa maniera, *Fare una bassetta*, venire da *bassetta* per fiasco rotto. Credesi che anche questa derivi dalla prima; cioè da *bassetta*, per pelle di pello basso, come osserva Carlo Dati.] *Bassetta* dicesi ancora il fiasco rotto nella vesta.

1705. Bassetta, nome d' un giuoco di carte, te, che si dice anche fare a chiamare, e alzare: Pataff.

Al tanto o paralocco alla bassetta.

Questo giuoco è usitatissimo quì in Venezia, massime nel famoso Ridotto; e suole usarsi così. Colui, che vuol giuocare, pone sopra 'l banco la somma del denaro, che vuole arrischiare, determinandosi una carta, sopra la quale vuol giuocare, per esempio un Re: il banchiere, dopo aver mischiate le carte (le quali ha arbitrio di mescolare anche l' altro) ne prende una, con la quale taglia, o divide il mezzo, di cui la parte di sopra pone di sotto, e questa di sopra; indi rivoltando tutt' l mazzo in faccia, se a sorte la prima (che dicesi la faccia) fosse quella che ha proposto il Giuocatore, allora il Banchiere guadagnerà 2. terzi del denaro messo in banco; ma se questa fosse la seconda, vince tutta la somma il Giuocatore; e non trovandosi nella prima, nè nella seconda, si proseguisce a 2. a 2. sino che si trovi, di modo che la prima è per il Banchiere, la seconda per il giuocatore; il quale se nel vincere vuol proseguire coll' istessa carta, si ritornano ad esaminar le carte pure a 2. a 2. e se dopo la 4. non viene la faccia (ch' è pure a favor del Banchiere) si proseguisce coll'ordine medesimo. Se poi il Banchiere acconsente però il Giuocatore, dopo aver vinto, dimandar che seguiti la stessa mano; e tornando a vincere guadagnar altrettanta somma quanta sta nel banco, e perdendo, perde tutto &c. Nel Ridotto costumasi, questo Giuoco con silenzio; poiche senza parlare si propone il punto sù cui vuol giuocarsi con mettere i denari sopra ad un pezzo di carta, che accenni il detto punto: si paga, o si tira il denaro, senza proferir parola, massime quando il Giuocatore è in maschera.

1706. Bassetta, altro giuoco di Carte, di cui ne tratta un libro stampato in Francia in 12. nel 1679. presso Claudio Barbin in lingua Francese intitolato *la Bassetta, Histoire galante*. Ha fatto questo giuoco tanto strepito in Francia per la frequenza, che d' esso s' aveva alla Corte, che sanno pochi presentemente, che non sappiano cosa sia. L' Istoria però non è tanto nota, ma ce l'insegna l' Autore in questo libro, il quale non contiene che una pura allegoria, di cui si trova la Chiave nel fine, e le regole del giuoco nel principio. Si danno alcune Regole di questo giuoco I. che se la prima, e seconda carta sono per esempio 2. Re, che in Roma si chiama *crescere*, il colpo dovrebbe esser vano, e nondimeno chi fa il banco guadagna il danaro messo sopra il Re. II. Ciascun Giuocatore ha libertà di metter sopra la carta che

vuole

vuole, quando è cominciato il giuoco; di modo che se mettesse per esempio sopra una *Donna*, quando il giuoco è cominciato, potrebbe accadere, che nel resto delle carte vi fossero 4. 3. 2. o una sola Donna: il che diversifica i vantaggi di chi fà il banco; ma si dee avvertir, che la mano della quale il Giuocatore vede la prima, o la seconda quando mette, è nulla rispetto della carta, sopra la quale ha messo. III. Quando non resta più che una carta, simile a quella sopra cui s'è messo, chi fà il banco non ha più vantaggio, poiche non vi possono esser cresciute, e perciò l'ultima carta, ch'esser dovrebbe del Giuocatore, e nulla, acciocche abbia sempre del vantaggio chi ha il banco. IV. ma perche il vantaggio di chi fa il banco sarebbe troppo grande, si diminuisce, facendosi, che quando egli guadagna alla prima mano, nella quale può guadagnare una carta scoperta, non prende che 2. terzi di quanto è stato messo sopra quella carta. x xx

Per giudicar in generale del maggiore, o minor vantaggio del banco, si noti I. che posson succeder più facilmente cresciute, per esempio di Rè, che quando ve n'hà solo 3. 2. e 1. nel qual caso non vi possono mai esser cresciute. Percio il vantaggio è maggiore, quando in un certo numero di carte restano 4. Re, che quando ne restano 3. che quando 2. che quando 1. se questo non fosse nullo, quando s'incontra nell'ultima di tutte le carte: il che accresce il vantaggio del banco, più che se restassero 3. Re, ma meno che se restassero. 4. come si vede da' calcoli che se ne sono fatti. II. Il vantaggio del banco cresce secondo che scema il numero delle carte, perocchè se non restassero se non 10. carte, nelle quali fossero 4. Re, riuscirebbero più facilmente *cresciute*, che se i medesimi 4. Re fossero in 40. carte: parimente se vi fosse un Re in 10. carte, averebbe per se le prime 5. carte di ciascuna mano, e il Giuocatore non ne averebbe che 4. essendo nulla l'ultima; e così il vantaggio in 10. carte sarebbe d'uno sopra 10. e in 40. carte d'uno sopra 40 d'onde segue, che maggior vantaggio del banco è quando si mette nel fine del giuoco sopra una carta, della quale ne restino 4. simili III. Mettèdosi sopra una carta, quando non si vede se non la prima d'una mano, essendo nulla, la seconda della medesima mano, scema un poco il vantaggio del banco, perciocche se vi s'incontrasse la carta simile a quella, sopra cui si è messo, il colpo sarebbe nullo, & il bāco non averebbe il vantaggio, che averebbe, se quella carta non vi si fosse incontrata. Per giudicare in particolare del vantaggio del banco, s'è questo considerato in vna sola mano in 2. in 3. in 4. &c. supponendo che s'incontrasse in queste mani ora un'carta ora 2. 3. e 4. simili a quella, sopra la quale s'è messo, senza haversi considerato le *faccie*. V'è fatta una tavola l'uso della quale è di sapere in che maniera crescono i vantaggi del banco, quando la faccia è passata, e le maniere possibili, ciascuna delle quali contiene 100. casi differenti, e si son ridotte in parti decimali per relazione a 100000. Supposto che siasi messa una certa somma di denaro sopra un Re, quando non ne restano più di 3. in 8. in mano, a contar da quella, xxx xl l lx di cui si vede la prima ch'è nulla, si calcola il vantaggio di chi fa il banco sopra il giuocatore $\frac{48}{1365}$ cioè 48. sopra 1363. e se si vuol ridurre in parti decimali, più di 3. sopra 100. o di 3516. sopra 100000.

1707. Bassettare, Ver. deriv, da *Bassetta*, di cui sopra, si dice del ridurre altrui a morte, o per violenza, o per cattiua cura, o per altra simigliante cagione: Voce bassa. Lib. Cur. Mal. *Lo Savio maestro guarisce molti infermi ma lo stolto ignorante molti bassetta.*

1708. Bassetti (*Marc' Antonio*) Pittor Veronese, riuscì molto spiritoso nella professione, & avuti i principj da Felice Brusasorci, se ne passò à Venezia, e vi si trattenne per qualche tempo, copiando le Pitture più eccellenti del Tintoretto; nè vi fù giovine per avventura nel tempo suo, che più accuratamente ne riportasse i Disegni, i quali toccar soleva di biacca, e nero, a olio sopra la carta. Di questa maniera ancora molti se ne veggono di sua invenzione, che far soleva per lo più nel tempo d'inverno, divisandoli intorno ad un suo gabinetto, de' quali ancora soleva far vendita a coloro, che si dilettavano far studio, & in particolare gli Oltramontani, che transitavano per Verona. Tirato poi dalla curiosità, se n'andò à Roma, dove parimente studiò da quella Pittura: e ritornato alla patria, si diede a dipignere varie cose. Era il *Bassetti* molto amico de' Professori, ed esercitavasi nelle Opere di pietà, intervenendo ne' luoghi destinati alla cura degli Orfanelli. Ma venendo la pestilenza del 1630. che fieramente percolse la Lombardia, & anche in Verona, il *Bassetti* impiegatosi come Deputato, ne' bisogni della contrada, preso il male, passò all'altro mondo essendo in età d'anni 42.

1709. Bassetto, Lat. *admodum humilis*. Dimin. di *basso*, di cui sotto, sign. persona, o cosa di statura assai *bassa*. Fav. Esop. Rifuggendo per la Selva, e passando tra alberi *bassetti*, le sue lunghe, e ramose corna furono attaccate.] Presso i Musici *Bassetto* è diminutivo di *basso*, una delle 4. parti dell' Armonia; e sign. un Cantore, che abbia voce da *Basso*, ma non troppo grave, e profonda. Per la medesima ragione *Bassetto* dicesi ancora il Violoncello, perche suona la parte del *basso*, ma tocca ancora frequentemente gli acuti del Tenore, a differenza del Violone, a Contrabasso, che si trattengono ne' gravi, e sottogravi.

1710. Bassezza, Lat. *humilitas*, *depressio*. Astrattato di *basso*, opposto d' *altezza*, lo stesso che *bassamento*, di cui sopra. Dim. Comp. *divenuta in* bassezza *per riverenza de' fedeli*.

1711. Bassi, Famiglia nobile, originaria di Pocenera, andò ad abitare in Genova nel 1260.

1712. Bassi Paesi. V. *Paesi bassi*.

1713. Bassiani, Eretici del II. Secolo, i quali male interpretavano quelle parole di G. C. nell' Apocalisse. *Ego sum* A & Ω S. Epif. Mellano.

1714. Bassiani (*Giovanni*) di Cremona, celebre Giurisconsulto fù in molta stima nel 1190. e 1200. Cominciò a mettere, in credito la scienza del-

Digitized by Google

za della Legge, e fù maestro d'Azzone di Bologna, che s'acquistò gran fama. Ha lasciato molte opere di Legge, e fra le altre una somma, detta *Summa Ventosa*. Trithemio, *de Script. Eccl.* Fiscardi, Gesner.

1715. S. Bassiano, nativo di Siracusa, Uomo d'alto legnaggio, e di celebre santità: il quale in età d'anni 12. dato in Roma a studio ivi da un santo Sacerdote per nome Gordiano ne'misteri di nostra fede istruito, e battezzato; per fuggir poi lo sdegno di Sergio suo padre pessimo idolatra, che di ciò tennesi sommamente offeso, all'avviso, che n'ebbe dall'Appostolo S. Giovanni (mentre nella sua Chiesa stava orando) fuggì a Ravenna, ove dimorava allora S. Orso Arcivescovo oriundo anch'egli di Sicilia, e suo parente. Accolse Orso con tenerezza d'affetto il buon giovane, e acciò servisse più quietamente a Dio, diedeli a custodir questa Chiesa, ove in orazioni assidue, e continui esercizi delle virtù Cristiane approfittandosi, salì in breve tempo appresso tutti in credito altissimo di santità, e fè celebre il suo nome con la grandezza de'miracoli, che operò. In tanto essendo vissuto quivi molti anni, & ordinato già Sacerdote, avvenne, che vacando il Vescovato di Lodi, e continuando per 3. giorni quel popolo le preghiere à Dio per l'elezione del Successore, mentr'erano tutti congregati, un Sacerdote di santa vita chiamato Clemente, disse per visione avutane, che *Bassiano* era quello, che il Sig. eleggeva Pastore di quella greggia, e che l'averebbero trovato in Ravenna. Andarono dunque gli Ambasciatori della città, e scopertagli la rivelazione avuta, lo pregarono a non rifiutar quella carica, a cui più da Dio, che dagli Uomini veniva chiamato. Così ascesa la cattedra Vescovale, grandi furon le cose, ch'egli operò in prò della S. Fede, e in testimonio della sua santità, perciocchè contasi a sua gran lode paralitici risanati, mondati lebbrosi, ossessi dal Demonio liberati, restituita a' muti la favella, ad infermi di varie sorti la sanità, a' morti finalmẽte la vita. Narrano eziandio le Istorie con quanto cuore egli faticò per isvellere dal cãpo della Chiesa le zizanie dell'eresie; per il qual fine intervenne a 2. Concilj celebrati l'uno in Aquilea, e l'altro in Milano, nel primo de'quali si condannò Palladio, e Secondino, e nel secondo Gioviniano tutti 3. pessimi Eresiarchi; e fu amicissimo del gran Dottor S. Ambrogio; trovossi presente alla sua morte, e celebrogli funerali. Visse questo S. Vescovo sino a' 90. anni, e ne fu Vescovo 35. e giorni 20. predisse in fine il dì ultimo di sua vita, che fu a' 19. di Gennajo del 413. e fu sepolto nella Cattedrale di Lodi, che di presente è intitolata dal suo nome. Di lui fanno degna mènzione Pietro Vescovo Equilino, il Mombrisio, il Baronio, Girolamo Rossi, Ottavio Gaetano ne'Santi di Sicilia, & ultimamente Ferdinando Ughelli, e Giovanni Bollando; e il di lui nome sta registrato nel Martirologio Romano con questo encomio. *Laude Sancti Bassiani Episcopi, & Confessoris, qui adversus hæreticos una cum S. Ambrosio strenuè decertavit.*

1716. Bassiano, figliuolo d'Anastasio Imperatore, dopo la morte di Basilio fu eletto Vescovo d'Efeso, dal popolo, e dal Clero a viva forza, e confermato da Teodosio Imperatore. Fu poi deposto da S. Lione, e condannato dal Patriarca Alessandrino, perche era stato eletto contro l'Ecclesiastiche regole. La di lui deposizione fu fatta per mezzo de' giudici, e della sentenza di S. Lione Papa, la quale venne approvata dal Sinodo di Calcedonia. Finalmente essendo un giorno in Chiesa vestito degli abiti Pontificali dopo la celebrazione delle Messa, fu preso da'nemici, ed estratto di Chiesa, ricevendo molte ferite, e fu sostituito in suo luogo Stefano. *Bibl. Max. Pontif. to. 6. pag. 112. e 148.*

1717. Bassiano, Capitano nel secolo IV. sposò Anastasia sorella di Costantino il Grande. Alcuni Autori dicono, che sia stato Cesare. Mellano.

1718. Bassiano (*Lando*) di Piacenza, Medico celeberrimo, visse nel secolo XVI. verso l'anno 1550. Scrisse diverse Opere considerabili e stimatissime. *De humana historia. De incremento. Jatrologia, &c.* Volfango Giusto, *in Chron. Medic.* Vander Linden, *de Script. Med.* Riccioli *Chron. refer.*

1719. Bassignì, Paese di Francia nella Sciampagna, i di cui confini sono ignoti. Egli è verso le sorgenti della Marna, e della Mosa verso Lorena. La Città capitale di questo Paese è detta Chaumont.

1720. Bassino, Term. Nautico, sign. un picciol Porto particolare costruito dentro un più grande, per la comodità dell'acconciatura, o perche il fondo, o l'Aprico vi sia migliore. Vedi *Darsena*.

1721. Bassio (*Donato*) di Milano, che viveva nel secolo XV. è l'Autore d'una *Cronica*, che comincia dal principio del Mondo, e segue fino a suo tempo. Compose anche un Trattato *de' Prelati di Milano* fino all'anno 1479. nel quale viveva ancora. Tritemio *Addit* 2. Mor.

1722. Bassir Be Ain Calb, o Becaibini; Voce Arabica sign. colui, che guarda coll'occhio del cuore, o pure col suo cuore: Cognome, o titolo di Valceddin, il quale scrisse un Libro d'*Arbain*, cioè di 40. *Tradizioni sopra 'l pellegrinaggio della Mecca*, Trovasi questo nella Real Biblioteca di Parigi al nu. 682.

1723. Bassissimo. Lat. *humillimus, profundus*. Superl. di *basso*, di cui sotto. Dant. *Inf.* 24.

Del bassissimo *pozzo tutto prende.*

1724. Bassith Ben Al Agemi, Nome da cui si rende più noto Borhaneddin Ibrahim Ben Mohammed. Autore Arabo, nativo d'Aleppo, compose un libro intitolato *Egtebah*. Vedi *Egtebath*.

1725. Bassit Al Kharath, Autore Arabo d'un Trattato della preghiera, intit. *Eradat al Thuleb. u Afadat al vaheb*; cioè *Desiderio di chi domanda, o prega, e l'avvantaggio che Dio promette a colui, il quale prega*. Khajat sign. *Sarto*. I Munsulmanni sollevati a cariche, e gradi onorevoli, non avevano a sdegno di portare i nomi delle arti, ch'eglino stessi, o i loro antenati avevano esercitato.

1726. Bassiti (*Marco*) Pittore, fu tenuto ne' suoi tempi in buon conto, & è sua opera una gran

gran tavola in Venezia nella Chiesa de' Frati di Certosa; nella quale dipinse CRISTO in mezzo di Pietro, e d'Andrea nel mare di Tiberiade, & i figliuoli di Zebedeo, facendovi un braccio di mare, un monte, e parte d'una Città con molte persone in figure picciole. Si potrebbono di costui molte altre opere raccontare; ma basti aver detto di questa, ch'è la migliore.

1727. BASSO, Sost. Lat. *profunditas, ima vallis*, Gr. *Βάσις*, No. sec. il Menag. tolto dal Lat. *bassus*, o dal Gr. *παχὺς*, *grossus, crassus*, o pur dal Gr. inusitato *Βασσὸς*. A noi non par fuor di ragione derivar questo nome dal Lat. *Basis*, parte più bassa, e fondamento della colonna, o d'altro edificio; poichè *basso* Sost. sign. lo stesso che profondità, parte inferiore, o luogo *basso*, contrario ad alto. Dan. *Purg.* X

Di corno in corno, e tra la cima al basso.]

Parti da basso, diconsi quelle, che sono nella più bassa parte della incassatura. Fir. As. 11. *Ed eccoti in un tratto appresso di quella asta, la quale egli avendosi messa dalle parti da basso.* XX

1728. BASSO, presso i Musici. Lat. *Bassus, vox gravis*, Gre. *Βαρύφωνα*. Una delle 4. parti dell'Armonia, anzi la prima, e principale, che serve di fondamento, sostegno, e base di tutte le altre. Questa si contradistingue dalle altre con la chiave di *F fa ut* in quarta riga, purche il canto non sia trasportato, come accade nello stile che dicesi a Cappella, in cui o serve si della Chiave di *C sol, fa, ut*, o della medesima di *F. fa, ut* in terza riga. E questa parte non serve solamente per la più grave tra le voci; ma eziandio per gli Strumenti gravi, come Organo, Cimbalo, Arcileuto, Trombone, Fagotto, Violone, Violoncello, e simili, presso de' quali dicesi *Basso continuo*. V. *Armonia To. IV.* XXX

1729. BASSO, Addjet. Lat. *imus, profundus*, Ebr. *choscheb*.] Gre. *ταπεινολογίζομαι*.] Fran. *bas.*] Spag. *Baxo*.] Germ. *das underiſt*.] Ingl. *or deepeſt*.] Fiam. *LeegblycK*.] Turc. *alciaK ginſinden*. Contrario d'*alto*, sign. lo stesso che profondo, cupo, inferiore. Boc. g. 6. f. 11. *Fuori del valloncello alle parti più basse se ne correva.* Prendesi ancora per chino, chinato, piegato, volto verso terra. Lat. *ad terram dejectus*. Dant. *Inf.* 3. XL

Allor cogli occhi vergognosi, e bassi.]

Figuratamente per abjetto, umile, infimo. Lat. *humilis infimus*. Dant. *Inf.* 30.

Che voler ciò udire è bassa voglia.] L

Aggiunto a prezzo; vale, poco, vile. D'un, che sia povero si dice: *l'acque son basse*, tolta la metafora da' pozzi, e da' fiumi, quando son poveri d'acqua.] *Voce bassa*, per similit. sign. voce grave. Guid. G. *Il Re Priamo fue di lunga statura, asciutto, e adorno, e avea voce bassa.*] *Basso fondo*: dicesi del luogo, ov'è poca acqua, lo stesso, che *poco fondo*.

1730. BASSO, Avver. lo stesso che *bassamente*. Petr. *Son.* 19. LX

Mirar si basso colla mente altiera.

1731. BASSO RILIEVO. V. *Anaglifico lavoro*, *To.* 3. *col.* 417. *nu.* 1871.

1732. BASSO STIACCIATO RILIEVO, è una sorta di *basso rilievo*, che non contiene se non il disegno della figura con un rilievo stiacciato, & ammaccato; & è un certo che di mezzo fra 'l disegno e 'l basso rilievo: e per condurlo è necessario gran disegno, ed invenzione. Veggonsene molti degli antichi, in vasi, cammei, monete, e medaglie. Eccellentissimo in simil facoltà ne' secoli trascorsi, è stato Donatello Fiorentino, imitato poi da molti: e ne' tempi nostri veggonsi tuttavia di simil lavorio opere maravigliose, e singolari di Maestri diversi.

1733. BASSO, Nome proprio, o Cognome di molti Personaggi riguardevoli per Santità, Dignità, Dottrina, &c.

1734. BASSO, ANTONIO, & altri SS.MM. consecrarono le vite loro per CRISTO, in un' istesso anno (del quale però non abbiamo alcuna certezza qual fosse) in una stessa città, cioè in Alessandria, non però in uno stesso modo. Vengono questi dagl'Istorici distinti in 3. classi; quegli della prima morirono affogati nell'acqua; quegli della seconda nel fuoco abbruciati, e quelli della terza dal ferro decapitati ricevettero la morte. I gettati nel mare, furono *S. Basso*, *S. Antonio*, e S. Protolico. Quegli, che furono abbruciati, sono i SS. Cirione Sacerdote, Basiliano Lettore, Agatone Esorcista, e Moisè. Quegli della 3. classe, a' quali fu troncato il capo, furono Dionigi, Ammonio, Armata, Arbaso, e Dionigi Vescovo, Paolo, Levioro, Orbaso, Plebo. Un terzo Dionigi Prete, & Amanzio. Di loro si fa menzione da S. Chiesa a' 14. di Febbrajo.

1735. BASSO, EUSEBIO, EUTICHIO, e BASILIDE, nel tempo, che dominava Diocleziano, essendo ricchi, e potenti, per dignità senatoria autorevoli, trovatisi a vedere, & udire ciò che patì il glorioso Martire S. Teopompo, & i prodigj, e miracoli, co' quali IDDIO in quella occasione mostrò la sua onnipotenza; mossi nell'interno dallo Spirito santo, lasciarono l'Idolatria, e datisi ad udir la spiegazione del Catechismo, sottoposero il capo all'acqua del battesimo, e le anime alla Fede Evangelica, risoluti, quando bisognasse d'imitare Teopompo nel sopportare i strazj per DIO. Nè tardò molto a venire loro l'occasione, poichè chiamati al tribunale di Diocleziano a render conto della religione, senza paventare cos' alcuna, si dichiararono d'adorare un solo DIO eterno, onnipotente, invisibile, trino in persona, & uno in essenza; non Giove, nè Apolline, nè altri Dei, perche non erano tali, ma creature infelici, e miserabili. Ciò udito dall'Imperatore, e tentatili con promesse di rimunerazioni grandi, e con minaccie di morte a lasciar la Fede Cristiana, trovatili in quella fermi, e costanti, fece loro levare il cingolo militare; e sdegnato di vederli tener poco conto di quella insegna, appresso loro in molta stima, li fece sottoporre a diversi tormenti. *Basso* fu in una fossa sinoalla cintura atterrato, poi gli fu a pezzi a pezzi troncato il restante del corpo, ch'era sopra terra, incominciando dalle mani, e dalle braccia. *Eusebio* sospeso in aere per il capo, a' colpi d'accetta fu tagliato a pezzi. *Eutichio* legato a 4. pali, tanto fu stirato, che restò squarciato in 3. parti. A *Basilide* con una daga fece tagliare per mezzo le

viscere

viscere il ventre, ne' quali martirj le 4. anime loro pure se ne volarono al Paradiso a ricevere le corone del martirio. Abbiamo 8. Versi assai eleganti, & arguti per quell'età, co' quali son descritte le 4. differenti morti, che questi 4. Santi sostennero.

Manus Basso, *amputant carnificum manus*,
Manus profanæ, sacratas manus.
Sectus securibus Eusebius *omnia membra*
In orthodoxa fide, inviolabilis permanet.
Eutychium in partes distraxere tres,
Divinas personas honorantem tres.
Excludi dum recusat Basilides
Sorte pugilum, venter ei disrumpitur.

Se ne fa menzione a' 10. di Maggio.

1736. Basso, S. Dionigi, Agapito, & altri 40. morirono per difesa della S. Fede in Eraclea città della Tracia. Se ne fa memoria a' 20. di Novembre.

1737. Basso, S. Vescovo in Nicea presso 'l fiume Varo nella persecuzione di Decio, e Valeriano, fu per Cristo da Peremnio Preside condannato primieramente all'eculeo; indi bruciato con ardenti lamine, battuto con verghe, scarnificato con i scorpioni, gettato nel fuoco (da cui però uscì sano, e salvo) e finalmente conficcato con 2. chiodi finì dolorosamente questa vita caduca per vivere eternamente nel Cielo. Se ne fa memoria a' 5. di Decembre.

Cardinali.

1738. Basso, Cardinale di S. Chiesa, creato da S. Gregorio I. Papa col titolo di S. Pudenziana, come si vede nella nostra Tavola Sinottica de' Cardinali nu. 125.

1739. Basso, Cardinale di S. Grisogono, eletto da Sisto IV. di cui era nipote per parte di sorella, fu così povero, che a gran pena poteva sostentar la sua famiglia. Ciò diede occasione ad alcuni di tacciarlo per vile. Per altro fu di natura dolcissima, di costumi grati, e netti da ogni macchia, e di qualche letteratura: amante de' virtuosi, e per altre buone qualità comendabile. Girol. Garimberti, *Vit. de' Papi P. 3. c. 241.*

Letterati, e Professori d'Arti.

1740. Basso (*Antonio*) Napoletano, Dottore, e Poeta erudito, diede alle stampe. *La parte prima delle sue Poesie*, in Napoli per Giacomo Gaffaro nel 1640. in 4. Egli per essersi ritrovato nelle passate rivoluzioni di Napoli, volendo far del Predicante, morì infelicemente nella sedizione del 1647. e benchè fosse stato ribelle al suo natural Signore, fu nientedimeno fatto morire dal Duca di Guisa, per essere egli stato uno de' capi d'una congiura macchinata contro la persona del detto Duca. Fu *Antonio Basso* tra 'l numero di que' ribelli, che più presumevano di sapere; ma che avevano minor giudizio, e minor conoscenza delle cose del Mondo; poichè volevano essi che Napoli fosse Repubblica, non considerando gl'inconvenienti, e gli evidenti ostacoli, che rendevano impossibile, non chè malagevole il venirea capo de' loro imprudenti, e temerarj disegni. Di esso, in più luoghi delle memorie del Duca di Guisa, fassi menzione.

1741. Basso (*Bartolomeo*) Genovese, Pittor Prospetico. Fu questi allievo di Gio: Andrea Ansaldo, dal quale ebbe tutti que' documenti, e ricordi, che possono da amorevole Maestro darsi a' studiosi discepoli. Era costui dotato d'una maniera assai dolce, accordata, e vaga, a fresco in particolare: era il suo proprio (benchè facesse figure al bisogno) d'ornare le Istorie, e figure d'altri Pittori, di colonnate, fregi, cornici, e cartellami, & ogni altro ornamento solito in tali occasioni, ne' quali per verità era egli perfetto; furono dotate d'una tal tenerezza, e leggiadria le di lui pennellate, che ognuno le desiderava: si portò frequentemente all'esercizio della sua virtù formando in molte Chiese, e case private, dentro e fuori, prospettive, & altri lavori d'ottima qualità; come può vedersi facilmente, essendo gran parte esposte in pubblico: era anche perfetto in formar Teatri, scene, & altre bizzarrie, nel che fu impiegato bene spesso, era di natura Saturnina, e pur mostravasi giojoso, & allegro, massime in compagnia, con la quale si godeva di sovente. Finalmente avvanzato in età, passò di questa vita.

1742. Basso (*Cesio*) Poeta Lirico, fiorì al tempo di Claudio Imperatore, come si legge in Pietro Crinito nella vita d'esso *Basso*, e visse sin' all'Imperio de' Flavj, essendo già morto vecchio, perche al tempo di Persio si stima che fosse d' anni 80. in circa. Afferma Fabbio Quintiliano d'averlo conosciuto, allorch'esso Fabbio stava componedo i suoi libri *de Oratoria institutione*; e che de' Poeti Lirici solo esso, & Orazio erano degni d'esser letti. Compose molti libri; ma quegli che abbiamo notizia sono: *De verborum origine, & vocabulorum, de Diis, de Stellis, & de metris præsertim orationis*. Vogliono ch' ei morisse ne' suoi poderi di campagna mentre ardendo il Vesuvio, e dilatandosi il fuoco giunse anco nella sua Villa, dove finì i suoi giorni; e come si raccoglie, fu allora che vi morì il gran naturalista Plinio seniore, restando in quelle ceneri del Vesuvio suffocato. Parla di *Basso* Ovid. nel 4. *lib. Tristium eleg.* 10. dove nomina ancora alcuni suoi amici.

Ponticus Heroo, Basus quoque clarus Jambis,
Dulcia convictus membra fuere mei.

E Properzio *lib. 1. eleg. 4.*

Quod mihi tam multas laudando Base puella,
Mutarum domina cogis abire mea?]

Visero ancora quasi nell'istesso tempo 3. altri con questo nome di *Basso*, e furono Ausidio *Basso*, autore dell'*Istoria*: Salejo *Basso* Poeta Epico, & un'altro *Basso* scrittore di *Tragedie*, che da Marziale vien burlato in que' versi 5. *lib. epigr.* 54.

Colchida quid scribis, quid scribis amice Thyestem?
Qui Tibi, vel Niobe Base, vel Andromache?
Materia est, mihi arede, tuis aptissima chartis
Deucalion: vel, si non placet hic, Phaeton.

1743. Basso (*Gioseppe*) diede in lume 3. *Discorsi* fatti nell'Accademia de' Riaccesi; in Roma 1625. in 12.

1744. Basso, Eretico nel secolo II. era discepolo di Cerinto, d'Ebione, e di Valentino. Faceva egli consistere la vita degli Uomini, e la perfezione di tutte le cose in 24. Lettere, ed in 7. Astri; al che aggiugneva che non bisognava spe-

rar la vera salute in G. C. Filistrio, *de her.* Pratcolo.

1745. Basso (*Giunio*) viveva a tempo di Nerone, o di Vespasiano. Essendo egli gran ciarlone, era chiamato l'*Asino bianco*, Quintiliano *li.* 6. *c.* 3. Dicevasi *Asino*, conforme l'opinione di Turnebio, *li.* 28. *cap.* 35. a cagione delle frascherie che raccontava: e *Bianco*, perche le narrava con una tal leggiadria, e disinvoltura, che faceva ridere. Vossio, *de hist. Lat. lib.* 1. *cap.* 22. Mellano.

1746. Basso, soprannominato *Lucio*, succesSe nel governo della Giudea, a Cereale Vitaliano, essendo che tutt' i fazios tra' Giudei non erano stati sepolti nelle rovine di Gerusalemme; essendosi molti di loro incantonati, e trincierati nelle Piazze più forti per mantener la loro sollevazione, fece tutte le sue diligenze per andarli ad assediare, e farli perire. Cominciò ad attaccare il Castello d'Erodion; che non potendo lungo tempo sostenersi, volle piuttosto arrendersi ch'essere preso per assalto; di poi egli portossi in Macheronte, ch' è sulla riva del Giordano, dall' altra parte, dove S. Gio: Battista fu decapitato; e perche questa è una Piazza di somma importanza, tanto per il suo sito vantaggioso, quanto per le sue opere, e ritirate, colle quali i Re di Gerusalemme l'avevano fortificata (le quali cose averebbero fomentato più la ribellione de' Giudei, contro tutte le forze de' Romani) andovvi a metter l'assedio, e dispose tutte le cose per stringerla con onore, e fortuna: vi trovò una buonissima guarnigione, composta di gente valorosa, risoluta di voler piuttosto perire che commettere alcun atto di viltà. Ciò che li animò coraggiosamente difendersi, fu l'avere un bravo comandante chiamato Eleazaro, che adoperava ugualmente la testa, & il braccio, e che di già erasi segnalato nell' assedio di Gerusalemme con una infinità di bellissime azioni. Egli venuto sovente alle strette con i Romani, li ripinse più volte con loro perdita: *Basso* ch'era il sopraintendente, si vedeva il primo a combattere, e l'ultimo a ritirarsi. Nulladimeno non seppe regolar la sua buona fortuna, poiche per soverchio ardire la perse, perche un giorno ritrovandosi sotto le mura, burlandosi de' Romani, insultandoli di parole, e caricandoli d'ingiurie: un soldato Egiziano chiamato Ruffo, essendo d'una forza di corpo straordinaria, correndo a briglia sciolta, prese Eleazaro traverso del corpo, e se lo pose sopra le sue spalle, e lo portò fino al campo de' Romani. *Basso* pieno d'allegrezza per avere un tal'Uomo in suo potere, lo fece spogliare, e frustare alla vista de' Giudei. Uno spettacolo così terribile, e così sanguinoso, li mise tutti in una costernazione così grande, che avendo visto ch'egli aveva fatto drizare una croce per farlo morire, immantinente trattarono di vender la piazza, purche avesse voluto loro vender Eleazaro, senza fargli altro male, figurandosi che fin tanto quest' Uomo valoroso fosse restato vivo, e alla lor testa, non averebbero avuto di che temere, & averebbon potuto rimetter in essere gl' interessi della Giudea. Eleazaro fu loro restituito, & i Romani entrarono in Macherunte. Fu la Città messa a ferro, e fuoco, essendovi restati morti 7000. Uomini, i quali non erano stati compresi nella capitolazione, non essendo eglino avvertiti, nè di far patti, nè di darsi alla fuga. Tutte le donne, e tutt' i figliuoli furono messi in ferri, e trattati da schiavi: gli altri si ritirarono nella selva di Jande, che non era troppo discosta. Nulladimeno questo ritiro non li scampò dalle medesime disgrazie de' loro compagni, ch'erano stati sì villanamente trattati. *Basso* li seguitò, e dopo d'averli sopraggiunti, comandò alla Cavalleria di circondare il bosco, & all'Infanteria di tagliarlo. Questi miserabili vedendosi così vicini alla morte, e che non restava loro minima speranza di salute, nè volendo aspettar che i Romani gli arrivassero addosso, fecero l'ultimo sforzo, o per vincere, o per onorevolmente morire. Tutti insieme diedero con furore incredibile, e strida orribili addosso a' Romani, credendo di così aprirsi un passo per salvarsi; ma furono sì vigorosamente rispinti, che di 3000. ch'erano, non se ne salvò nè anche uno, ed i Romani non perderono che 12. di loro. Questa fu la causa che Giuda figlio di Jario, che si segnalò nell'assedio di Gerusalemme, fu ammazzato, mentre difendevasi valorosamente. *Basso* non godè troppo à lungo il frutto di tante vittorie, perche morì poco dopo nel suo governo, & ebbe per suo successore Flavio Silva. Josef. *l.* 7. *cap.* 30. *de bel. Jud. Dictionn. Bibl.*

1747. Bassò (*Lollio*) Poeta insigne, del quale celebratissimo è quello Epigramma, che pur leggesi nell'Antologia, in cui dice, ch'era stabilito da' Fati, che Troja fosse distrutta, ch' Enea venisse in Italia per edificarsi la Città Regina del Mondo. Vincenzo Ossopeo. Questo par che sia quello che lodò Quintiliano, dicendolo di veemente, e poetico ingegno, anche nella sua estrema vecchiezza.

1748. Basso e Sestio Negro, Romani, scrissero di *Medicina* in lingua Greca, come riferisce il Volaterrano.

1749. Basso, ancora fu un certo Uomo, al quale è stato falsamente attribuita la fattura della spelonca fatta nel monte Pausilippo nel regno di Napoli. Di costui però non si trova memoria alcuna appresso gli antichi.

1750. Basso, Famiglia, una di quelle, che tra le altre chiarissime di Roma, lasciate le vane superstizioni de' Gentili, si dedicarono tra le prime alla Religione di Cristo, come dice Prudenzio *lib.* 1. *con. Symm.* Di questa fu quel Junio *Basso*, che morì nel 359. Neofito, mentre era Prefetto di Roma, il di cui Sepolcro fu scoperto nel 1595. il quale è un grande, e prezioso Pilo d' opera Corinto, marmo bianco Pario, scolpito dalla parte d'avanti di figure di rilievo del vecchio, e nuovo Testamento. Fa menzione di questo *Basso* A. Marcellino, dicendo, che morì nel principio della sua Prefettura, il quale però erra nel tempo della morte, ponendola nel Consolato precedente a quello d'Eusebio, & Ipazio, de' quali egli fa menzione nel principio del Libro 18. Abbiamo anco memoria nelle antiche Istorie esser stato seppellito nel Vaticano 1. altro *Basso* già Cô-

sole,

sole, il quale l'anno di N. S. 431. era stato Console con Flavio Antioco. Costui avendo ingiustamente accusato Sisto III. Papa a Valentiniano Augusto, non molto dopo condannato all'esilio, per vendetta Divina se ne morì, e dal medesimo Santo Pontefice, fu con le sue proprie mani seppellito in S. Pietro nel Cubicolo de' suoi parenti, come riferisce il Bibliotecario. Questo stesso racconta il medesimo Sisto in un Epistola *Tom. 1. Con.* che scrive a' Vescovi Orientali. Discendeva questo *Basso* (come si raccoglie da' Fasti Consolari, dov'è nominato Anicius *Bassus*) dalla nota Famiglia Anicia, che prima di tutte abbracciò il Cristianesimo, come testifica Prudenzio *li. 1. con. Symm.*

1751. Basso, Isola nel fiume Forth nella Scozia, Mor. V. *Forth*.

1752. Basso, Castello della Scozia situato in una picciola Isola alle sponde dello stretto di Forth, e nelle coste Orientali del medesimo Regno, bagnato dal mare di Germania. Questo vien trascurato in tutte le Tavole Geografiche, quantunque di molta importanza, poichè è molto fortificato dalla natura: fu posseduto altre volte da un particolare, che lo comprò dal Re Giacomo I. e dopo è sempre stato custodito con gelosia da' Re Brittanici. I fautori del Re Giacomo II. l'hanno per 6. anni conservato senza che le forze del Re Guglielmo lo potesse sapere, ma finalmente per capitolazione se gli rese all'ubbidienza. Quivi si trovano alcuni Uccelli detti *Sollinghis* della specie delle Oche, i quali fanno alcune uova, che si conservano in piedi senz' alcun sostegno, contro ogni vento, e borasca; ma una volta toccati, o fatti cadere dagli Uomini, non possono più per alcun artificio esser posti in piedi.

1753. Basso Relievo. V. *Anaglifica lavoro. To. 3. col. 418. nu. 1871.*

1754. Bassolio (*Gio:*) di nazione Scozzese, e d'ingegno molto elevato, studiò sotto la disciplina del nostro celebre Scoto, da cui era tenuto in tanta stima fra gli altri discepoli, che ogni qual volta doveva egli far lezione osservava se vi era *Bassolio*; e vedendolo, cominciava a leggere, benchè non fosse ancor ripiena la scuola: dicendo appunto come Platone d'Aristotile: *Auditorium plenum*. Fu *Giovanni* molto elegante nell'arte Oratoria, e nella Teologia fondatissimo; la scuola de' Scotisti l'annoverò nella prima Classe de' suoi Dottori. Lesse la Teologia in Remis città capitale della Sciampagna, con ordine tanto cospicuo e chiaro, che meritò il soprannome di *Dottore ordinatissimo*. Abbiamo de' scritti suoi un Opera molto celebre *in 4. Libros sententiarum*, ed un Libro intit. *Miscellanea Filosofica, e Medica*. Wadingo *de Script. Ordin. Min.*

1755. Bassompierre (*Francesco*) Lorenese, Cavaliere degli Ordini del Re di Francia, Colonnello generale de' Svizzeri, e Maresciallo di Francia, valoroso Capitano, che si segnalò in diverse occasioni; che però gli furono commessi molti altri onorevoli impieghi: morì d'apoplesia nel 1676.

1756. Bassora', o *Basrà*, Città capitale del Regno, o *Bachalic di Bassorà*, posta ne' confini dell'Arabia deserta, vicina della provincia di Yerax, poco distante dal fiume Schat-el-Arab, cioè l'Eufrate, e'l Tigre congiunto assieme. Ella è discosta 12. leghe dal golfo Persico, il quale per questo vien chiamato il golfo di *Bassorà*. Il suo porto è assai buono, e sicurissimo, e dopo la distruzione d'Ormuz vi si vedono molti Vascelli carichi di mercanzie dell'Indie. Il sito di questa Città è sì bello, che vi si potrebbe fare una delle più belle città del Mondo, per cagione del commercio che vi si potrebbe introdurre quasi con tutte le nazioni della terra. Benchè vi sia abbondanza d'Uva nel territorio di *Bassorà*, non vi si fà nè vino, nè Acquavite, essendo l'uno, e l'altra proibita sotto rigorosissime pene. Il Bascià nulladimeno permise alcune volte a' PP. Carmelitani di farne, mediante una somma di dènaro, che gli davano. Il Bascià di *Bassorà* non si muta ogni 3. anni come gli altri della Turchia, ma è quasi come ereditario, ed ottiene la sopravvivenza per il suo figliuolo, facendo qualche presente al G. Signore. Oltre la sua entrata ordinaria, che dà in affitto, eccettuata la Dogana di *Bassorà*, guadagna anche molto con i Persiani, che vanno alla Mecca; imperocchè vengono tutti a passare in *Bassorà*, ed il Bassà vende a' medesimi i Cammelli, che loro son necessarj, a quel prezzo che gli piace, e gli donano ancora ciascheduno 33. zecchini; perlocchè li fa scortar da 300. Cavalli fino alla Mecca, e nel suo ritorno fino a *Bassorà*. I sudditi di questo Bassà sono o Arabi, o Subei. Vi sono ancora alcuni Persiani, ed alcuni Indiani, e questi secondi hanno 2. Pagodi in *Bassorà*. Altri Franchi non vi dimorano, se non i Carmelitani scalzi, la Chiesa de' quali serve anche agli Armeni, ed a' Nestoriani, che vengono a farvi le loro preci, quando ritrovansi in questa città, non celebrandovi però la Messa. Gli altri Franchi, che sono i Portoghesi, o Inglesi, o Olandesi, stanno solamente in *Bassorà*, per farvi il loro commercio, ed aspettando il vento per ritornarsene. Lo stato di questo Bassà è assai considerabile: poichè oltre la città di *Bassorà*, ha dalla parte della Persia tutto 'l paese di Gabian, la di cui città principale è Burach. Dalla parte di Bagdat v'è Dgezair, cioè a dire l'Isola, dov'è un Castello forte, che difende il passaggio dell'Eufrate, e del Tigre, che si congiungono nella punta di questa Isola. Nell'Arabia felice possiede il porto Elcativo, e la città di Lehsa. Tevenot, *viaggio di Levante*, *To. 2.*

BAST

1757. Bast (*Giorgio*) nel 1617. diede alla luce in Oppenheim presso Gio: Teodoro de Bres, un Libro in fogl. tradotto dall'Italiano in Tedesco intit. *Il Maestro di Campo Generale*: lo stesso trovasi impresso in Venezia nel 1612. in 4. così ancora *Il governo dell' Artiglieria* in 4. *Il governo della Cavalleria leggiera*, & in Firenze nel 1618. *Il Compendio del Maestro di Campo*, in 12.

1758. Basta, Term. usato da Sartori, e significa una cucitura abbozzata con punti grandi; onde il verbo *bastire*, o *imbastire*, cioè abbozzar la cucitura d'una vesta, o d'altro utensile. In alcuni luoghi dicesi *Basta* per *Basso*, di cui sotto

1759.

1759. BASTABILE. Lat. *sufficiens, durabilis*, Potenziale del Ver. *bastare*, sign. cosa che può bastare, o durare. *Ma per fare il vino* bastabile, *e buono*.

1760. BASTAGRO. Lat. *bajulus*, p. b. No. deriv. (sec. il Menag.) dal Gr. Βαστάζειν, colui che vuol condurre, e portare, come si dice alla voce *basterna*; o pur da *bastaga*. Lat. che sign. *Soma*; onde *Bastagio* sign. lo stesso che facchino, o portatore. Morg.

vedi, ch'io fu di bastagio *i servigi*

V. *Facchino*.

1761. BASTAJO. Lat. *Clitellarius*, o *Clitellarum faber*. Deriv. da *Basto*, di cui sotto, sign. colui che fa i basti. Tratt. Gov. Fam. *Speziale di natura male imparerà a ferrar Cavalli, o esser* bastajo.

1762. BASTALENA. V. *Abastalena*. *Tom.* 1. *col.* 167. *nu.* 808.

1763. BASTHAM, Città del Korassan, e della picciola Provincia chiamata Komus, compresa con quelle del Semnan, e del Damegan. Le Tavole Arabe le assegnano 89. gr. 30. di lunghezza, e 36. 16. di larghezza settent. Sonovi molti Autori nativi di detta Città, i quali erano chiamati, *Al Basthami*. Il più famoso non meno, che 'l più temerario fra tutti loro fu un Abu Jezid Thaifut Ben Issa, morto l'an. dell'Egira 261. il quale (al riferir di Gazali) arrogossi la divinità, dicendo di se stesso *Sobhami*, cioè *Gloria, e lode sia a me*, termine, il quale nella lingua Araba non si può appropriare, che al solo Dio: nondimeno però egli era solito dire (come riferisce Ben Khalekan) *Se voi vedeste un Uomo, il quale abbia l'autorità di far miracoli, anche con sollevarsi da per se stesso fino al Cielo, non vi fidate punto di quello ch'ei vi dirà, se prima non averete toccato con mano ch'egli sia esattissimo osservator della legge.*] Abdalrahman Ben Mohammed *Al Basthami* fu un altro Dottore della setta Hanefita, il quale morì l'an. 843. o 848. dell'Egira, e compose molte opere spirituali, e mistiche, tra le quali ne sono alcune piene di superstizioni, com'è quella intitol. *Dorr al lumeat fil Adajat al Giameat*, dov'egli tratta del modo di guarir le malattie per via di brevetti; e quell'altra intit. *Azhar*, e *Sciams al nafak*, &c. dov'egli spiega i significati, e le segrete operazioni delle lettere dell'Alfabeto Arabico. Ritrovasi questo nella Real Biblioteca di Parigi, nu. 1009.] Abdallah al *Basthami* fu Autore d'un libro intitol. *Eelam fi rajat al nabi*, cioè *Delle apparizioni di Mahometto in sogno.*] Abu Scegia al *Basthami* compose l'opera intitol. *Adab al maridh u-alaid*, cioè *Modo da osservarsi nel tempo della malattia, e della convalescenza.*] Abu Ebeidalla al *Basthami* fu Autore del libro intit. *Abdat al Sadat*, &c. V. *Khemaleddin Ben Taleha*; e *Taleba*, e *Taleha*, il quale compose il Libro di *Gesi*, e quello di *Mosnasek*.

1764. BASTANTE. Lat. *sufficiens*, Partic. di *bastare*, di cui sotto, sign. ciò, che *basta*. Stor. Europ. 7. 159. *E conoscendo non esser* bastante *per se medesima a tanta furia*, &c.

1765. BASTANTEMENTE. Lat. *satis, sufficienter*. Avver. di *bastante*, sign. lo stesso che *sufficientemente*, ed *a bastanza*, di cui V. *To.* 1. *col.* 167. *nu.* 808 Segn. Pred. 20. *Ma io m'immagino d'avervi tediato* bastantemente.

1766. BASTANZA. Lat. *sufficientia*, Astratto di *bastante*, sign. il *bastare*, lo stesso che *sufficienza*. Paol. Oros. *Il Tevere cresciuto per piove non usate, e spandendosi poi che non potrebbe esser caduto, e per grandezza, e per* bastanza *disfece tutte le magioni di Roma*.

1767. BASTARDA, Term. Marinaresco sign. la più grande delle vele d'una Galea, e che non si porta, se non quando v'è poco di vento; perche nel vento leggiero le vele ordinarie bastano.

1768. BASTARDACCIO, Peggiorativo di *bastardo*, di cui sotto, detto per ischerno ad un illegittimo.

1769. BASTARDELLO. Lat. *nothulus*, Dimin. di *bastardo*, di cui sotto, sign. un picciolo *bastardo*, come sogliono chiamarsi gli esposti ne' Spedali, dove s'educano.

1770. BASTARDIGIA. Lat. *falsa stirps*. Astratto di *bastardo*, di cui sotto, sign. l'esser *bastardo*. Tac. Dav. St. 4. 349. *E Giulio Sabino Lingone, che tra le altre sue vanità si vantava della sua* bastardigia.] Per simil. diceſi anche d'altra. Libur. Cur. Malat. *Quando il grano viene in* bastardigia *di Luglio*.

1771. BASTARDO. Lat. *spurius, nothus*. Ebr. זר.] Gr. νοθος.] Franc. *bastard*.] Spagn. *bastardo*.] Germ. *ein boestart*.] Ingl. *a bastard*.] Fiam. *boestaert*.] Turc. *veledisina*. Term. preso dal Tedesco *bastard*, comp. da *boes*, cattivo, & *ard*, natura, o ingegno; o (come dice il Cujacio 2. *par. Novel. XVIII.*) dalla voce pur Tedesca *boestart*, cioè *de generis animi*; onde *Bastardo* sign. un parto d'illegittimo congiugnimento d'Uomo, e di Donna. Gr. G. V. 1. 24. 5. *Sono stratti di Guglielmo* bastardo, *figlio del Duca*.] Diceſi ancora *Bastardo* di tutto ciò che traligna. Lat. *degener, spurius*. Dant. *Purg.* 14.

O Romagnoli tornati in bastardi.

Bastardi *famosi*.

Abimelech Re d'Ebrei nacque di Gedeone, & d'una concubina detta Droma.

Adelstano Re d'Inghilterra nacque di Edovardo, e d'Egina Contadinella.

Ajace Telamonio nacque di Telamone, & d'una fanciulla di Eubea.

Alessandro Magno Re di Macedonia nacque di Olimpia moglie di Filippo, e di Nettanabo Re, secondo alcuni.

Archelao XII. Re di Macedonia nacque di Perdica II. & di Simiche serva, & regnò anni 24.

Arideo che regnò in Macedonia anni 7. dopo Alessandro Magno, nacque di Filippo, e di Filina Saltatrice, che dolcemente cantava ignobile, e meretrice.

Aristonico Re di Pergamo fu *bastardo* d' Eumene, e d'una figliuola di Efesio Citaredo.

Aristonico Re dell'Asia, fu figlio d' Attallo, e d'Efesia concubina.

D. Alvero di Luna Gran Contestabile di Giovanni Re di Castiglia, nacque povero, e *bastardo*.

An-

Digitized by Google

Antonio, e Bartolomeo Scaligeri Signori di Verona, e di Vicenza furono naturali.

Borso Duca di Ferrara nacque di Niccolò pur naturale, e d'una Sanese.

Carlo naturale di Carlo Magno, e di Concubina, fu Re di Germania.

Carlo Martello Prefetto del palazzo, e poi per sua virtù Re di Francia, nacque di Pino, e d'Alpaide Concubina.

Cesare Borgia Cardinale, che fu poi detto il Duca Valentino fu *bastardo* d' Alessandro VI. Papa, e di Vannozza Romana, e nacque d' adulterio.

Clodoveo Re de' Franchi nacque d'Ilderico, e di Basina adultera Regina di Turingia.

Eberardo naturale di Carlo III. Re di Francia fu Principe del Friuli.

Enea Trojano Re de' Latini fu figliuolo di Venere, & Anchise.

Enrico II. Re di Spagna nacque di Pietro, e d'una Concubina.

Enzio, naturale di Federigo II. e di Bianca Marchesana di Monferrato, fu Re di Sardegna.

Eliogabalo Imperadore nacque di Caracalla, e di Semea adultera.

Erasmo letteratissimo, eretico nacque d'un Abbate.

Ercole fortissimo nacque di Giove, e d'Alcmena adultera, moglie di Anfitrione.

Federico nato di Federico II. Imperatore, e d' una Concubina, fu governator di Toscana, e Principe d'Antiochia.

Ferdinando I. Re di Sicilia, e di Napoli fu natural d' Alfonso Magno, e di Lucia d'Alagni nobile di Vicenza.

Ferdinando Cardinale nacque di Ferdinando Re di Spagna, e d'una figlia di Ramonte Conte della Savoja.

Gabriel Rangone Cardinale onorato da Papa Sisto III. nacque del Conte Guido Rangone vecchio, e d'una Contadina in una Villa del Veronese.

Genselarico Re di Spagna, nacque d'Enrico, e d'una Concubina.

Gerion Siracusano Capitano contra Cartaginesi, nacque d' Erodate Cittadino, e d'una serva di vil condizione.

Giacomo, detto Zacco Lusignano Re di Cipro nacque di Giovanni, e di Concubina.

Giacomo Colonna ucciso in Roma da' Signori di Santa Croce in difesa di quei della Valle, fu naturale d' Antonio Principe di Salerno, e fu padre di Marcello Capitano di Carlo V.

D. Gio: d'Austria Capitano Generale della Lega contra Turchi nel 1571. e Vicario di Filippo Re di Spagna in Italia, nacque di Carlo V. Imper. e d'una nobilissima Signora, ruppe l'armata, prese Tunesi, fu Capitan Generale in Fiandra contro eretici, e morì nel 1578.

Giovanni detto il Bastardo di Clavenza, fu figliuolo di Tommaso di questo titolo della casa reale d' Inghilterra. Si ritrovò col padre nella giornata di Baugè persa con mortalità dagli Inglesi l'anno 1421. ed in essa ricuperò il corpo dell'istesso padre rimasovi estinto. Intervenne ancora in altri incontri, ed imprese tanto sotto d' Arrigo V. quanto sotto del VI. ambi Regi d'Inghilterra, e suoi consanguinei. Cav. Biondi *lib.* 3. 4.

Giovanni Re di Castiglia, e Portogallo fu naturale di Ferdinando I.

Giovanni Sforza Signor di Pesaro fu natural di Costanzo.

Giugurta Re di Numidia nacque di Manostabile, e di Concubina. x

Guglielmo Conquistatore Duca di Normannia, e poi Re dell'Anglia nacque di Roberto II. e di Concubina.

Guglielmo Carrara Sig. di Padova, fu naturale di Giacomo Carrara.

Ippolito Cardinal de' Medici, nacque di Giuliano, e d'una povera Gentildonna d'Urbino, e fu mandato alla pietà; ma ritolto da Giuliano.

Jepte Galaadite Re d'Ebrei nacque d'adulterio; rovinò un giorno con grande uccisione 20. Città d'Amaniti, & uccise 42000. Ribelli della Tribù d'Afrain. xx

Lamusio Re de' Longobardi, fu bastardo d'una Meretrice, e trovato in un fosso.

Lionello Duca di Ferrara fu naturale di Niccolò, e d'una detta Stella.

Lodovico, e Carlone, detto Carlo Manno Re di Francia, nacquero di Lodovico Balbo, e d' Ansgara Meretrice.

Lodovico III. Re d'Italia, & Imperatore, fu naturale di Arnolfo Imperatore naturale di Carlo Manno. xxx

Manfredi Prencipe di Taranto, e Re di Napoli, nacque di Federico II. e di Concubina, la quale fu una Malaspina del Marchese Lancia di Lombardia.

Marco Orsino Conte di Paciento, fu naturale di Roberto G. Contestabile del regno, e da lui discendono i Conti di Paciento.

Mauregato Re di Spagna fu figliuolo d'Alfonso, e d'una Meretrice. xl

Mercurio Trimegisto non si sa a cui fu figliuolo, e fu Re, Filosofo, e Sacerdote.

Omero fu figliuolo di Criteida, e di Meone, fratel di quella, ma nacque in matrimonio essendo ella gravida maritata in Smirneo Grammatico.

Pandolfo Malatesta Signor di Rimini, fu natural di Roberto.

Pentilo Re di Micena fu bastardo d' Oreste, e d' Erigona d'Egisto. l

Perseo ultimo Re di Macedonia, nacque di Filippo Re, e di Gnatenia concubina Argiva.

Perseo Re di Micene, nacque di Giove, e di Danae figliuola d' Acrisio Re degli Argivi.

Pietro Ferrico Spagnuolo quantunque fosse *bastardo*, ad istanza di Mattia Corvino Re d'Ungheria fu fatto da Sisto IV. Vescovo d'Alba, d'Agria, e Cardinale.

Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze, Graziano, e Pietro Comestor fratelli dottissimi nacquero di non legittimo matrimonio. lx

Romolo, e Remo nacquero di Rhea Silvia Vestale, e di Marte; e questi fondarono Roma.

Ruberto Malatesta, detto il Magnifico, fu natural di Sigismondo.

Sbi-

Sbigneno Re di Polonia Maggiore, Pomerania, e Prusia nacque, d' Uladislao, e di concubina.

Sigeberto Re de' Basilienſi, Seduni, Alemani, & Elvezj, nacque di Teodoberto, e di concubina.

Temiſtocle Filoſofo, e valoroſiſſimo Capitano de' Greci, nacque di Neocle nobile Atenieſe, e d'una concubina detta Abrotono di Treicia: altri dicono che foſſe detta Euterpe di Caria.

Teſeo, che riempì Atene d'abitatori, nacque d' Egeo Re d'Atene, e d' Etra ſua concubina, figlia di Piteo Signor di Trezene.

Ugone Duca di Lorena, nacque di Lotario Imperatore, e di Valdrada concubina.

Baſtardi *Animali*.

Il *Can buffone*. Lat. *Canis ludibundus*, naſce dal Cane, e della Scimmia, benche di raro, poiche la Scimmia coiſce come l'Uomo.

Il *Cane Salvatico*, Latin. *Canis ferus*, naſce dalla Tigre, e dalla Cagna.

Il *Ciniro*, Lat. *Cinirus*, dall'Irco, e dalla Pecora.

Il *Burdo*, dal Cavallo, e dall'Aſina.

L'*Ibrida*, Lat. *Hybrida*, dal Cinghiale, e dal Porco domeſtico.

Il *Leopardo*, Lat. *Leopardus*, dal Pardo, e dalla Leoneſſa.

La *Liciſca*, Lat. *Lyſciſca*, dal Lupo, e dalla Cagna.

Il *Linciſio*, Lat. *Lynciſius* dal Cane, e dalla Lupa.

Il *Muſino* Latin. *Muſinus*, dall'Ariete, e dalla Capra.

Il *Mulo*, Lat. *Mulus*, dall'Aſino, e dalla Cavalla.

1772. Bastardone, Accreſcitivo di *Baſtardo*, detto per maggiore ſeherno. Bern. Orl.

Ond'hai tanta ſuperbia, baſtardone.]

1773. Bastardume, Lat. *Progenies adulterina*. Deriv. di *baſtardo*, ſign. Progenie baſtarda.] Per ſimil. dicesi de' Rimeſtiticci ſuperflui, e triſtanzuoli. Il Creſ. dice nel neutro. Lat. *ſpuria*. Lib. 11. 28. 2. *Attendere ſi conviene, che i baſtardumi de' ramuſcelli nell'arbore, o d'intorno preſſo allo ſtipite vegnenti delle radici, per niun modo ſi laſcino*.

1774. Bastare. Lat. *ſufficere, ſatis eſſe*. Ebr. *dài ani*.] Gr. σφαρῶ.] Franc. *ſuffire*.] Spagn. *baſtar*.] Germ. *genug*.] Ingl. *to ſuffice*. Fiam. *genoegh zijn*.] Turc. *jeterluk*. Verb. neu. ſign. lo ſteſſo che eſſere aſſai, o a ſufficienza, che diciamo anche a baſtanza, cioè non eſſer nè poco che vi manchi, nè troppo che ſoppravvanzi. Dan. *Inf.* 4.

Non baſta, perch'e' non ebber batteſmo.]

Trovaſi *baſtare* per conſervarſi, mantenerſi, durare. Lat. *perdurare*. Dant. *Inf.* 29.

——— *Se l'unghia ti baſti*
Eternalmente a coteſta lavoro.]

Baſtar l'animo, o'l cuore, o la viſta, vale ardire, dare'l cuore Lat. *audere*. Circ. Gell. *Come è baſtato già l'animo ad alcun di voi di dire*.] *Baſta baſta*: modo di dire, che dinota altrui di non s'acquietare al ſuo detto, e non voler ſeguir ſua ſentenza; onde non occorre, ch'ei replichi di più. Fir. Trin. Baſta baſta, *e' non biſogna adeſſo ſcialaquare tanta filoſofia*.] Quanto alla derivazione di queſto verbo, il Menagio lo tira dal ver. *Vacare*, da cui *vacitare*, *bacitare*, *baſitare*, baſtare, o pure dal Latin. *bene ſtat*, *benſtare*, *beſtare*, baſtare; onde il Boc. Nov. 81. *E s'egli dice di volerlo fare*, bene ſtà, *& altrove*, *&c.* Il Covaruvia nel Teſoro della lingua Caſtigliana, alla parola *Baſta*, così dice: *eſta palabra reſponde al verbo Latino ſufficit: corrompida de* bene ſtat. Il Ferrari riprova queſte derivazioni, e trae il Ver. *baſtare* dal linguaggio de' Facchini (detti *Baſtagj*) i quali, quando hanno ricevuto tanto peſo, quanto poſſon portarlo, dicono *baſta*; ma ſec. il detto Menagio, ciò è detto a piacere. V. *Baſterna*.

1775. Bastari, detti ancora *Rittafedi*, famiglia nobile Fiorentina, diſcendente Fieſolana, ſi trova graduata di 7. Gonfalonieri di giuſtizia, e 30. del numero de' Signori, cioè il primo nel 1298. che ſi chiamò Donato di Cante, e l'ultimo nel 1732. che fu Michele di Niccolò; e di loro fu Guido Cardinale, il quale fu Orator di Caſſano Re di Tartaria, che allora eſſendo Criſtiano, ſi trovava nella coronazione di Papa Bonifacio VIII. avendo ſeco 100. Tartari veſtiti di broccato d'oro. In oltre l'anno 1394. Filippo di Cionetto *Baſtari*, Cavaliere, eſſendo Capo di popolo, fu cacciato inſieme con più de' ſuoi, de' quali preſentemente ſi trova progenie nell'Arcipelago, e di quegli de *Rittafedi* fu Bardo Cavaliere Oratore nel 1401. al Duca Milano, alla Repubblica, a Bologna. L'Arma loro è un roſſo, e rampante Lione, nel dorato campo, pieno di certi Triboli come la Contèa di Borgogna.] *I Baſtari* conſorti de' *Rittafedi* ſon tutti ſpenti: hanno avuto 4. Gonfalonieri e 16. Signori primo nel 1303.

1776. Bastaro. V. *Baſtajo*.

1777. Bastaro (*Gioſeppe Puglia*) nativo Romano, attese alla Pitura, e vi fece buoniſſima riuſcita, e ſe foſſe giunto alla maturità della vita, averebbe operato gran coſe nella profeſſione, poiche ſi ſcorgeva in lui buon guſto, ragionevol maniera, e deſiderio di lavorare. Dipinſe nel Chioſtro de' Padri della Minerva la Madonna SS. che preſenta il Signore al Tempio, avanti al Profeta Simeone, e d'Anna Profeteſſa con altre figure: iſtoria aſſai buona, & a freſco aſſai ben colorita; in oltre vi ſono due Virtù, figure grandi maggiori del vivo con puttini, molto ben colorite, e con buon diſegno. Nella baſilica di S. Maria Maggiore, vicino alla nuova Sagreſtia ſull'altare della Capella de' Signori Patrizj v'è di ſuo dipinta la Madonna, quando apparve a Gio: Patrizio, & a ſua moglie, con buona maniera, e buon guſto a olio, eſpreſſa in tela; e dentro la Sagreſtia ſulla volta, la Madonna con Angeli, che và in Cielo a freſco. Nel nuovo Dormitorio de' convaleſcenti a Ponte Siſto ſulla volta, fece pure un'Aſſunta con Angeli effigiata a freſco. Dentro la Chieſa di S. Girolamo della Nazione Schiavona, a Ripetta, nella prima Cappella a man dritta ſopra l'altare il quadro a olio di S. Anna con la Madonna, e col Fanciullo Gieſù, è ſua, di buona maniera.

Di-

Digitized by Google

Di rimpetto à questo l'altro quadro di Cristo morto in braccio alla Vergine Madre, e S. Maria Maddalena, parimente buono. E nell'ultima Cappella pure da quel lato il S. Gerolamo penitente, figura maggior del vivo, che stà sopra l'altare, e degno paragone anch'esso del di lui pennello. E queste furono le migliori, & vltime opere, ch'egli formasse. Anch'esso ha operato alcuni fregi a fresco nelle stanze del Palagio di Monsignor Cerri alla strada di nuovo aperta avanti la Chiesa Nuova. E se questo giovane fosse campato, averia di belle opere nobilitata la sua Patria, ma finì di vivere nel più bel fiore degli anni.

1778. BASTEANI, Popoli dell'Andaluzia. V. *Baza*, città di questa Provincia.

1779. BASTEL (*Simeone*) scrisse *Nomenclaturam historicam Regiensis Ecclesiæ cum Apologia ejusdem pro S. Fausto. Aquisextijs* 1636.

1780. BASTERNA. Lat. *Basterna*, Spezie di Carro, così detto forse dal Grec. Βαστάζω, che val condurre, e portare. Dan. *Purg.* 30.

Cotali in sulla divina basterna.]

L'Autor della Tav. delle voci difficili del Dan. dice esser questo nome così detto da' Basterni popoli dell'Europa nella Sarmazia; ma il Menagio lo trae dal detto Ver. Gr. Βαστάζω; così il Martini, il Vossio nella predetta voce, e'l Salmasio sopra l'Istoria Augusta car. 189.

1781. BASTEVOLE, Lat. *Sufficiens*, *satis*. Potenziale di *bastare*, sign. lo stesso che bastante, sufficiente, a sufficienza, tanto che basti. Arn. Ant. 24. 4. 2. *Come bene* è bastevole *a savio Uomo poco vino*.

1782. BASTEVOLMENTE, Lat. *sufficienter*, *satis*. Avver. da *bastevole*, lo stesso che sufficientemente, a bastanza. Sen. Ben. Var. 5. 7. *Se è brutta cosa e vergognosa esser vinto di benefizj* bastevolmente *trattato*.

1783. BASTÌ, Nome antico, con cui fu chiamata *Baza*, città dell'Andaluzia, di cui sotto.

1784. BASTIA, p. l. Lat. *Vallum*, *septum*, agger. Gr. Θρίγκος. No. deriv. dal Lat. *bastus*, che sign. *bastone*, e sign. lo stesso che steccato, o riparo fatto intorno alla città, o eserciti, composto di legname, sassi, terra, o simile materia. G. V. 10. 159. 5. *E lassù stando*, *feciono molti assalti all'oste*, *e alle* bastie *de' Fiorentini*.] E a *bastia* le diciamo anche trincèa.] Da *bastia*, dicesi *bastione*, che vale Forte, o riparo fatto di muraglia, o terrapienato per difesa de' luoghi contra i nemici. Dicesi anche *Bastida*, mutato il *t* in *d* per l'affinità di queste due lettere; e poi lasciato il *d* (come accade in molte parole simili) è restato *bastia*.] Lo stesso nome si trova appropriato ad alcuni luoghi, forse perche furono, o sono muniti con detti steccati.

1785. BASTIA, poco lungi d'Assisi nella Valle di Spoleto, Terra già detta *Isola*, perche anticamente era in mezzo al lago detto Perzio (di cui fa menzione Cicer.) formato da' fiumi Chiasio, e Topino, e da altri vicini torrenti. Nel 1320. à' 3. di Decembre fu rovinata da' Perugini e levato il corpo del B. Corrado d'Offida, che conservavasi nella Chiesa de' Minori Conventuali, fu trasportato in S. FRANCESCO di Perugia. Ristaurata poi la detta Terra, fu chiamata *Bastia*.

1786. BASTIA, Città capitale dell'Isola di Corsica, con una buona fortezza, ed un porto assai comodo. Credesi che sia il *Mantinum* degli antichi. Il governatore che i Genovesi tengono in Corsica, fà il suo ordinario soggiorno nella *Bastia*, i di cui abitanti son buoni per mare, e gran pirati.

1787. BASTIA, luogo tra Faenza, Forlì, e Ravenna vicino alla Cosma, fabbricato nel 1358.

1788. BASTIA, detta *Saida* in Greco, Borgo nella Janina Provincia della Grecia elevato sopra monte, abitato da' Cristiani, posseduto da' Turchi, mezz'ora lontano delle spiagge, che corrispondono al Canale di Corfù. P. Coronelli. *M. S.*

1789. BASTIA DI REVOLON, Villa nella Vicaria di Teole nel Padoano, fu già Fortezza fabbricata dalla Repubblica di Padova per impedir le scorrerie de' Vicentini, che molto daneggiavano il territorio di Padova: fu rovinata da' Scaligeri del 1312.

1790. BASTIANELLO, Diminutivo di *Bastiano*, di cui sotto.

1791. BASTIANELLO FLORIGORIO, Pittor Veneto, fu discepolo di Pellegrino di S. Daniello. Di questo nella Chiesa di S. Giorgio in Venezia vedesi nell'Altar maggiore il S. Cavaliere, che uccide il Drago, liberandone la figliuola del Re; ed in quello ritrasse se stesso: poco lungi e S. Giovanni Batista, & un paese, sopra cui stà la Vergine circondata da un coro d'Angeletti. Nel Refettorio de' Padri di S. Pietro Martire fece a fresco lo stesso S. ucciso dagli eretici nel viaggio, & una tela a olio con nostro Signore alla mensa con Luca, e Cleofa. Nella contrada del Duomo, sotto'l pergolato d'una casa, dipinse in una nicchia S. Giovanni Evangelista, e sopra una figura a chiaro scuro molto lodata.

1792. BASTIANO, Nome tronco da Sebastiano, di cui a suo luogo.

1793. BASTIANO, Veneto, Pittore eccellentissimo, ma negligente, e poco sollecito nel lavorare; nondimeno durando la gara, ch'egli ebbe con Rafaello, s'affaticò di continuo per non gli parer inferiore nell'arte. Prese la protezion sua Michiel Angelo, in modo che appresso i Principi lodandolo, e con la fatica istessa del suo disegno ajutandolo, fè, ch'egli divenisse da dovero celebre, e famoso Pittore, e per ciò di molte opere di costui s'attribuisce la maggior parte della gloria a Michel'Angelo. Meritò per molte vivacissime dipinture fatte a Papa Clemente VII. esser da lui creato Frate del piombo, ch'è un'officio in Roma di molte centinaja di scudi di rendita; per la qual cosa egli vedendosi di poter far senza il sostegno, che l'arte gli dava, tornò all'inclinazion sua, che era di attendere a lietamente vivere scarico di pensieri, e fatiche, talmente chè da indi innanzi nè cominciò opera nuova, nè le cominciate volle condurre al suo fine. Morì l'an. 1547. avendo nel testamento lasciato, che a povere persone si dispensasse per l'amor di DIO quel, che nell'esequie altri averebbe speso.

1794. Bastianone, Pittor Milanese, fu raro nel dipigner vecchj, facchini, pitocchj, e simili persone plebee; alle quali ancora si rese simile per la sua vita scialacquata, poiche avendo consumato quanto aveva, si ridusse a morir nello Spedale.

1795. Bastida, p. l. lo stesso che *Bastia*, di cui sopra.

1796. Bastida (*Ferdinando*) Spagnuolo da Vagliadolid essendo d'anni 17. entrò nella Compagnia di Gesù in Salamanca nel 1588. ed egregiamente addottrinato, diede gran prove in Roma della sua Religiosa virtù, dell'ingegno, dell'industria, ed erudizione sua in altre cose, e massimamente nelle Dispute avanti a Clemente VIII e Paolo V. Sommi Pontefici. Ritornato poi a Vaglidolid, vi lesse con lode Teologia, sinche per mala sanità, e per altri motivi giudicati ragionevoli da' Superiori, ottenne di vivere fuor dell'Ordine Canonico di quella Chiesa, e rimasto sempre affezionatissimo alla sua Religione. Fu disgrazia, che dalla sua gran dottrina non fosse pubblicato altro, che un *Antidoto contro le Considerazioni di F. Paolo Sarpi Veneto*. X

1797. Bastiere, lo stesso che *Bastajo*, o facitor de *Basti*, di cui sopra. XX

1798. Bastiglia, Castello Reale di Parigi, fatto fabbricar da Carlo V. di Francia, in difesa della suddetta città contro gli attacchi degl' Inglesi. Fu cominciato l'anno 1369. conforme al disegno fatto da Ugone Aubriotto, il quale vi pose la prima pietra, e fu ancora il primo rinchiuso in esso. L'anno 1634. fu circondato di fossi, e munito di baloardi. Questo castello è composto d' 8. grosse torri, tramezzate d'appartamenti. Ivi si mettono i prigionieri di stato, cioè, che hanno fatto qualche cosa contro 'l ben pubblico. Le Maire *Parigi antico, e moderno*. XXX

1799. Bastilica, o Bastelica, Terra dell'Isola di Corsica, patria di Sampietro *Bastilica*, celebre Capitano, e Generale de' Corsi. V. *Sampietro Bastelica d'Ornano*. XL

1800. Bastimento, Term. Marinaresco, con cui s'intende l'apparecchiamento delle cose necessarie per un Vascello, o simili.] Col nome stesso suol chiamarsi ogni sorta di Vascello, che non sia armato da guerra; onde senza distinzione alcuni chiamerebbero *Bastimento* così bene una Marciliana, come una Tartana, un Pinco, un Pentacchio, ed ogni altro legno; facendosi pure lecito molti di attribuire tal nome ugualmente a' Vascelli da guerra, & a' Mercantili; il che però è un abuso da emendarsi. P. Coronelli *Acl. Veneт. T. 1. c. 144.* L

1801. Bastina, p. l. Dimin. di *Basto*, di cui sotto, sign. una Sella da cozzonare, la quale è fatta di tela riempita di paglia fortemente cucita con cordicella senza che v'entri cuojo, nè legno, nè ferro.

1802. Bastingio (*Gierennia*) nativo di Cales, professore di Teologia nell'Università di Leiden, nacque nel 1554. era egli Eretico, e resesi intelligente delle lingue, principalmente della Greca, & Ebraica. Morì nel 1598. a' 26. d'Ottobre, lasciando un *Catechismo*, con alcuni *Commentarj*, Meursius, Anth. Batav. Moreri. LX

1803. Bastionare, Lat. *vallare*, Ver. deriv. da *bastione*, di cui sotto, sign. fortificar con *bastioni* qualche luogo. Tac. Dav. Stor. 4. 338. *Quivi un mettere in ordinanza, fortificare*, bastionare.

1804. Bastionato, Lat. *septus*, *vallatus*. Partic. pas. di *bastionare*, da cui prende il signif. Tac. Dav. An. 12. 150. *Presero per combattere un luogo* bastionato *di zolle, d'entrata strettissima alla Cavalleria*.

1805. Bastione, Latin. *Propugnaculum*. Term. militare, Accrescitivo di *Bastia*, sign. un forte riparo fatto di muraglia, o terrapienato per difesa de' luoghi contra i nemici, lo stesso che *Baluardo*, di cui sopra. Europ. 4. 80. *Per certificarsi della qualità di quel sito disegnato da lui per* bastione *contro alla terra.*] V. ciò che s'è detto alla voce *Baluardo* t. a cui s'aggiunga, che il *Bastione* è di 2. forte. Il 1. tondo, come per lo più come facevano gli antichi, chiamandolo *Torrione*, che non è approvato dagl' intendenti, perche non viene da' tiri tutto difeso, e però è da fuggirsi. Il 2. è col puntone, e questo viene totalmente dall'Artiglieria difeso, e può esser di 3. forme, o acuta, e ottusa, o retta, e qual di queste sia la migliore, pare che fino a quì non si sia mai risoluto per la varietà de' cervelli, e delle opinioni, che alcuni hanno creduto, che sia migliore l'acuto, perche dicono che questo ha maggior piazza; ma costoro si sono ingannati, e non hanno saputo discernere, e dichiarare, qual sia veramente la piazza; atteso che non è mai stato da' fortificatori, ne da guerrieri chiamata piazza quella, che va a ferir nell' acutezza dell'angolo, o puntone, e a quello è sottoposta; e poi se l'angolo è acuto, il nemico lo può rompere troppo presto, & entrarvi sotto di notte, e levar la terra, e tirarla fuori, e farne un rivellino, e dar che fare dentro troppo presto, e ancora può far buona salita, ed entrar dentro; oltre di che se sono acute le faccie de' *Bastioni*, riescono troppo lunghe, e vogliono troppa gente per guardarle, e alle volte la Fortezza, per esser picciola, non è capace di tanta gente, ch'è un'inconveniente troppo grande. Onde si raccoglie, che l'angolo acuto non è buono; onde si stima meglio diretto, atteso che il retto, come angolo perfetto, e dal quale si fa comparazione di tutti gli altri angoli, sarà molto forte; è ben vero che in alcun luogo sarà migliore l'ottuso.

I *Bastioni* furono messi in uso per impedire la gran violenza dell'artiglieria in difesa delle Piazze, e Fortezze. Il *Bastione* si divide in più parti come gola, la quale può esser o stretta, o larga; se è stretta, il *Bastione* sarà picciolo, e levata la piazza delle bombardiere, non vi sarà luogo, ove possano stare, o passare i Soldati in battaglia; se sarà troppo larga, il *Bastione* sarà troppo sgangherato, e troppo grandi le faccie, e vorranno troppa gente per guardarlo, e le fianconate saranno troppo grandi, e faranno molti mali effetti. La seconda parte del *Bastione* è la fianconata, che

Digitized by Google

che parimente può essere di 3. sorte, o retta, o ottusa, o acutta. La terza sono gli Orecchioni. I *Bastioni* nelle Fortezze devono difendersi l'un coll'altro, essendo questi la più real difesa della medesima, e questo vorrebbe esser armato d' 11. pezzi di Cannone; ma per prendersi questi, deuon battersi negl' Orecchioni.

1806. BASTITA, p. l. lo stesso che *bastida*, o *bastia* di cui sopra. G. V. 8.78. 5. *Ordinarono d' uscire dalla* bastita *de' Carri.*

1807. BASTO, Lat. *Clitellæ*.] Ebr. *Char*.] Gr. Ἀσπάδη.] Franc. *le bast*.] Spagn. *la Alabarda, o ensalma*.] Germ. *Scheen sades*.] Ingl. *lode sadles*.] Turc. *Semer*. No. preso dal Lat. *bastum*, che sign. il medesimo, cioè quell'Arnese a guisa di sella, che portan le bestie da soma; onde leggesi nel Lessico antico: *Sagma, quam vulgus* bastam *vocat, super quo componuntur sarcinæ*. Bern. Orl. 13. 85.

Non sai, che questo basto *anche a me preme*.] Diciamo in proverb. da *basto*, e sella: cioè abile a più cose.] *Non portar basto*: cioe non comportar nè ingiurie, nè offese.] Rodere il *basto*. Lat. *obtrectare*. Cas. Rim. Bur.

Voi, che a questi Signor rodete il basto
Venitemi a ajutar, &c.]

Serrare il basto addosso a uno: cioè sollecitarlo importunamente a far che che sia. Fir. Nov. *E quando pur costei gli* serrava, *come si dice, il* basto addosso.] Per similit. *basto a rovescio*: dicesi d' una Valle, che sia abbracciata da 2. monti.] *Imbastare, e sbastare*, vale mettere, e cavare il *basto*.] In alcuni luoghi dicesi *Basta* nel gen. fem. che pur si trova in Latino, come disse Goffredo Vigense nel 2. Volume della nuova *Bibliot. de' Libri* scritta a penna del P. Labbeo Gesuita: *Asinum stravit &, ut rustice loquar, superposuit* bastas, *in quarum una, &c.*

1808. BASTO (*Giorgio*) Generale dell'Impero, segnalossi nel principio del Secolo XVII. col suo valore, e con la sua prudenza. Nel 1601 comandando l'armata in Ungheria, disfece i Transilvani ribelli, tagliandone in pezzi 10000. nella battaglia di Moitin, resosi anche padrone di 100. pezzi di Cannone, di 100. stendardi, e del loro bagaglio. Prese ancora a' medesimi la città di Clausemburg, e l'anno seguente li assediò in Bistrith, o Nessa, di cui s'erano impossessati, prese questa Città, ed obbligolli a ricorrere alla clemenza dell'Imperatore. Ciro Spontoni, *Istor. di Transilvania*.

1809. BASTON, o BESTON (*Giovanni*) Inglese, Carmelitano, Uomo di somma erudizione, e sapienza; scrisse varj Opuscoli per utile comune de' Cristiani, de' quali si trovano impressi i seguenti: *Compendium Theologiæ moralis* lib. 1. *Ordinariæ Quæstiones* lib. 1. *Rudimenta Logicalia* lib. 1. *Sermones in Evangelia, & Epistolas* lib. 2.

1810. BASTONARE, Lat. *verberare, fuste percutere*.] Ebr. *bichchab*.] Gr. μαστίζω.] Franc. *battre*.] Spagn. *a cotar con acotes*.] Germ. *schlagen*.] Ingl. *to scourge*.] Fiamm. *smyten*.] Turc. *doghmek*. Verbo deriv. da *bastone*, di cui sotto, sign. percuotere con *bastone*. Bocc. Nov. 76. tit. *Il quale poi levatosi, và, e* bastona *Egano nel giardino*.] Prendesi ancor per pugnere, e censurare con parole. Sen. Ben. Varch. 7. 24. *Ei non poteva* bastonarli *più dolcemente*.] *Bastonare i Pesci*, modo basso: vale *remare*; onde andare a *bastonare i Pesci*: vale andare in Galèa, cioè essere condannato alla galèa. Cecch. Esalt. 5. 1. *Si s'io sentissi, che tu andassi a* bastonare i Pesci.] *Bastonare la Luna*, dicesi di chi sta sopra pensiero, astratto, e come fuor di se, che dicesi ancora *far lunarj*.

1811. BASTONATA, Lat. *baculi ictus, verberatio*,] Ebr. *machchàb*.] Gr. ἡ ῥαβδεία.] Franc. *bature*.] Spagn. *acotamiento*.] Germ. *ein schlahung*:] Ingl. *a scourging*.] Fiamm. *met singe*.] Turc. *bere*. Verbale di *bastonare*, significa percossa di *bastone*. Bocc. Nov. 15. 25. *Io non sò a che io mi tegno, che io non vegna laggiù, e darti tante* bastonate, *che &c.*] Diciamo *bastonate da ciechi, e da Cani*, che significan forti, sode, e senza riguardo, o discrezione. Così *Vecchie bastonate*, che è lo stesso. Morg.

——— *s'io non presi errore*
E' ti ti toccò di vecchie bastonate.]

Dicesi anche *sudice bastonate*, ch'è lo stesso.] E' per similit. danno, e pregiudizio. Dav. Scism. *E così fatto i popoli in un giorno sentiron la* bastonata, *che Arrigo die loro*.

1812. BASTONCELLO, Lat. *bacillus*.] Grec. Βακτηρίδιον.] Franc. *bastonett*.] Spagn. *perquenno cayado*.] German. *einstecktlin*.] Ingl. *a lisle staffe*.] Turc. *degh e negk gik*. Dimin. di *bastone*, sign. un picciolo *bastone*. Favol. Etop. *E pregollo, che la dovesse provvedere d' alcun piccolo* baltoncello.] *Bastoncello* dicesi ancora certa pasta cotta nelle forme, e acconciavi entro a guisa di *bastoncelli* ingraticolati. Lasc. Sib. 5. 7. *Anzi l'una pe' cialdoncini, e l'altra pe'* bastoncelli.

1813. BASTONCINO, lo stesso che *bastoncello*.] Sign. ancora un guarnimento stretto di nastro, o di striscia simile, che rivolto dalle parti per di dentro, si cuce su i vestimenti. Ber. Rim.

Veggio que' bastoncini *a pesce spina*
Che sono uno ingegnoso lavorio.

1814. BASTONE, Latin. *baculus, e baculum, fustis*.] Ebr. *schebet, makkel, schot*.] Gr. Βάκτρον.] Franc. *Baston*.] Spagn. *Cayado*.] Germ. *Stochk*.] Ingl. *Astaffe*.] Turc. *Deghenegh*. No. preso dal Lat. *bastus, e bastum*, che sec. Salmas. sign. lo stesso, o pur dal Gr. Βαστάγμα, *sustentaculum, gestamen*. Il Barzio lo deriva dal Tedesco *Bast*, che sign. una Verga flessibile. Il Guieto da *hasta*, mutata l'aspirazione in *b*, a noi pajono più proprie le prime derivazioni. Questo nome ha diversi significati. Propriamente in genere sign. fusto, o ramo d'albero rimondo, di lunghezza al più di 3. braccia, di grossezza al più, quanto comodamente la mano può aggavignare. Boccac. Novel. 89 13. *Giosesso, trovato un* baston *tondo d' un querciuol giovane, cominciolla fieramente a battere*.] Prendesi per segno d'autorità, che si dà a' Generali d' eserciti, a' Governatori di Città, e a chi esercita il Magistrato supremo. Lat. *Lituus, Sceptrum*. Gr. σκῆπτρον. M. V. 6. 42. *E ivi, con grande allegrezza*

legrezza raſsegnò il baſtone, *e le'nſegne a' Priori*.] Per metaf. ajuto, appoggio, e ſoſtegno, dall'andare, appoggiandoſi col *baſtone*, ſiccome anche i Greci βακτηρία. Bocc. Lett. *I figliuoli apparecchiativi per* baſtone, *ove forze mancaſſero alla vecchiaja*.] Onde in proverbio: *il* baſton *della vecchiaja*.] *Il baſton fa fuggire il Can dalle nozze*: vale, che la paura delle percoſſe fa abbandonare i piaceri.] *Giucar di baſtone*: lo ſteſſo che *baſtonare*, percuoter col *baſtone*. Franch. Sacch. *Il padre, mentre ch'e' viſse, non ebbe più a* giucar di baſtone. Ber. Rim. x

Mettere un legno sù per un baſtone.] cioè fare uno ſpropoſito. Latin. *lignum ligno agglutinare*.] *Baſtone*, diceſi anche di Giovane, che faccia altrui copia di ſe medeſimo impudicamente. Lat. *catamitus*. All. 121.

Di ſgualdrine ugualmente, e di baſtoni.] *Baſtone*, diceſi uno de 4. ſegni delle carte da giuocare. Ber. Orl. xx

Sembran coſtor due giucator di cricca,
Ch' abbiano i punti tutti, e due in baſtoni.]

Onde poi per metaf. *dar baſtoni in vece di danari*, diceſi di chi minaccia altrui in cambio di pagare. Morg. 1.

Che ſolea ſempre dar baſtoni, *o ſpade*
All'oſte, quando i danar gli mancavano.]

Baſtone diceſi ancora una ſorta di Pialla col taglio a mezzo cerchio, per fare ſcorniciamente tondi; detta così, perchè con eſſa ſpezialmente ſi fa xxx quel membro degli ornamenti che diceſi *Baſtone*.] *Baſtone* nell'Araldica, o Blaſone diceſi la terza parte d'una banda collocata nella ſteſſa maniera, e ſerve per lo più nelle armi a diſtinguere i Cadetti da' Primogeniti.

L'uſo del *baſtone* è diverſo. I. ſerve d'appoggio, o di ſoſtegno alle perſone deboli, inferme, o vecchie, nel qual caſo diceſi da' Lat. *Scipio*, nome che s'acquiſtò in Roma il primo Scipione, perchè ſerviva d'appoggio al vecchio padre, porgendogli il braccio nel caminare; e queſto è il ſenſo di quell'enimma propoſto dalla Sfinge, cioè qual foſſe quell'Animale, che prima camini con 4. gambe, poi con 2. e finalmente con 3. che da Edipo fu dichiarato eſſer l'Uomo, il quale da fanciullo non potendoſi reggere, camminа come le beſtie con le mani, e co' piedi; poi ſi ſoſtiene con i ſoli 2. piedi; e fatto vecchio, uſa il *baſtone*, che gli ſerve di 3. piede.] II. ſerve il *baſtone* per Arma offenſiva, e difenſiva non l tanto contro gli Uomini, quanto contro le beſtie.] III. per punire i traſgreſſori, e per correggер chi ha errato, qual'è quello che uſano i Genitori co'Figli, & i Maeſtri con i Scolari.] IV. per contraſegno di comando, qual'è quello de' Generali delle Armi, & altri Perſonaggi, a' quali è conſegnato da' loro Supremi.] V. per indizio d'autorità Eccleſiaſtica, come fu detto del *Bacolo Paſtorale*. dove s'aggiungano i ſeguenti Verſi, che leggonſi *n. cum veniſſent de Sacram. unct.* che ne additano i ſignificati, che ivi s'accennarono: lx

In baculi *forma, Præſul datur hæc tibi norma:*
Attrahe per primum, medio rege, punge per imũ.
Attrahe peccantes, rege juſtos, punge vagantes
Attrahe, ſuſtenta, ſtimula, vaga, morbida, lenta.

1815. Bastone, Accreſcitivo di *Baſto*, ſign. un *Baſto* grande, e diceſi di quello, che ſerve a' Giumenti più groſſi.

1816. Bastone di Giacobbe, V. *Arbaleſtra*, *To.* 4. *col.* 249. *n.* 1250.

1817. Bastone, overo Bustone (*Filippo*) Religioſo Carmelitano, viſſe nel XIV. Secolo. Era egli Ingleſe, nativo di Nortingam. Scriſſe alcune opere, e morì verſo l'anno 1320. Lucio, *in Bibl. Carm.* Pitſeo, *de Script. Angl.* Alegro, *in Parad. Carm.*

1818. Bastone, overo Bostone, Ingleſe, Religioſo Benedettino, fu in molta ſtima verſo l'anno 1410. Compoſe un catalogo de' ſcrittori Eccleſiaſtici; un libro divoto, intitolato *Speculum Cœnobitarum*, diviſo in tre libri, e l' iſtoria del ſuo Monaſtero di Buri, o di S. Edoardo di Suffolc. Pitſeo, *de Script. Angl.*

1819. Bastone, overo Bostone (*Roberto*) Religioſo Carmelitano Ingleſe, viveva nel XIII. Secolo, e nel principio del ſeguente. Era egli Poeta inſigne, ed avendo avuto ordine da Edoardo I. Re d'Inghilterra di comporre un Poema, per celebrare le di lui vittorie contro i Scozzeſi, lo fece, l'anno 1304. ma qualche tempo dopo, preſo da Roberto di Bruijs, fu coſtretto di farne un' altro, in cui lodava il trionfo de' Scozzeſi. Scriſſe altre Opere, e morì nel 1310. Baleo. *in Script. Britann. cent.* 4. *c.* 92. Pitſeo, *de illuſtr. Script. Angl.* Alegro, *in Parad. Carm.* Lucio, *in Bibl. Carmel*,

1820. Bastonia, overo Bastonach, o Bastogne, Lat. *Baſtonia*, e *Baſtonachum*, piccola città del Lucemburgheſe ne' paeſi baſſi. Ella è vicina alla foreſta d' Ardenna, lontana 3. leghe da Caſtelnuovo, e 8. da Lucemburgo, è sì mercantile, e sì ben fabricata, che quegli del paeſe la chiamano ordinariamente *Parigi in Ardenna*. xl

1821. Bastoniere, Lat. *Virgifer*. Gr. ῥαβδοῦχος. Deriv. da *Baſtone*, ſign. colui, che porta altrui il *baſtone*, in ſegno d' autorità, che diceſi anche *Mazziere*. Vit. Plut. *E primieramente sì come Bibulo diſcendea, gli fu gittato ſopra 'l capo una ſporta di Litame, e ruppero li* baſtoni *de' ſuoi* baſtonieri.

B A S U

1832. Basura, Fiume dell' America Meridionale nel paeſe de Caribi, che naſce ſotto la linea equinoziale. Sbocca nel fiume delle Amazoni 30. leghe lungi dal Chuchiguara per le ſponde oppoſte. Pietro *Texeira*, *viaggio dell' India Orientale*. P. Coronelli *Atlante Ven.*

B A T A

1823. S. Bata M. fu figlio di parenti Perſiani, e Criſtiani: fu allevato nella Fede Evangelica, e creſciuto ſino all'età di 30. anni intraprese la vita monaſtica, in cui non ſi moſtrò nell'auſterità, nell'aſtinenza, e nella fatica ad alcun' altro Monaco inferiore, anzi tutti ſuperò, maſſime nel domare le voglie, e le paſſioni. Ad un ſolo deſiderio non ſapeva oppor, nè cercò di ſtrapparlo: queſto era la brama di ſpargere il ſangue per Cristo. Inſorta però una crudele perſecuzione contro

Digitized by Google

contro i Cristiani mossa da Sapore Re della Persia, per la quale tutt'i Monaci andarono a nascondersi nelle caverne de' monti, o nelle Città più popolate: *Bata* solo rimase nel Monastero, ad aspettar quello, che desiderava; nè tardò molto a giugnervi numerosa truppa di soldati, credendosi di dover fare un buon numero di prigionieri Cristiani, e ricca preda d'ogni altra cosa di valore; ma rimasero delusi delle loro speranze, attesoche de' Monaci non trovarono altri, che *Bata*, e d'altro quasi niente, perche il più era stato portato via da' Monaci, & il poco rimasto, da *Bata* era stato distratto, e donato a' poveri. Condotto *Bata* al Presidente di Tzebio, che si chiamava Iasdic, gli fu comandato che adorasse il Sole; al che rispose generosamente non potere adorarlo per esser creatura, ma che averebbe adorato il Creatore del Sole. Comandò il Presidente, che 10. de' più gagliardi soldati gli strappassero le mani dalle braccia, e poi perchè nè meno al gran dolore, che gli cagionarono si rese ad adorare il Sole, comandò, che gli slogassero le braccia dal busto. A questo asprissimo tormento fecero succedere una grave bastonata, e quando fu tutto rotto, e pesto, legatogli alle parti virili una fune lo strascinarono per le piazze; e non essendo nè morto, nè avendo rinegata la Fede, gli posero sopra il ventre una massa di pietre, dalla quale premuto gli uscirono le intestina, che gli troncarono: finalmente fecero lo stesso al capo, con che il glorioso Martire compì il suo penoso martirio, & andò a riceverne la corona in Cielo.

1824. BATA (*Gian Batista*) Palermitano Religioso del mio Serafico Ordine di S. Francesco, stimato singolare nell'umiltà, pazienza, e carità: a qual segno fusse arrivata la Santità della sua vita, lo testificarono li miracoli, che operò in gran numero così in vita, come in morte. Morì in Palermo agli 8. d'Agosto 1298. Wadingo *annal. To.* 4. 23. 13. 55. Cagliola *manifest. Provinc. Sicil. l.* 145.

1825. BATA, o BATHA, Città dell'Etiopia situata ne' confini del paese, chiamata dagli Arabi Berbera, e da noi detta per ordinario Zanguebar. Questa è distante 8. giornate dalla città di Bacthi verso la parte Meridionale, & assai vicina a quella di Givah, la quale pure è del Zanguebar. Tutte queste Città sono nel primo clima, come scrive Edrisì nella sua Geografia.

1826. BATACCHIA, lo stesso che *batacchiata*, di cui sotto. Pataf.

Dato vi fu ventisette batacchie.

1827. BATTACCHIARE, Ver. deriv. da *batacchio*, di cui sotto, sign. lo stesso che *abbatacchiare*, di cui V. *Tom. 1. col.* 258. *n.* 1144.

1828. BATACCHIATA, Lat. *Baculi ictus*, Verbale di *batacchiare*, sign. colpo di *batacchio*, lo stesso che *bastonata*, di cui sopra.] Prendesi ancora per semplice percossa. Morg.

Qui vi toccò piu d'una batacchiata.

1829. BATACCHIO, Lat. *baculus*, Nom. preso dal Lat. *Bataculum*, derivat. dal Verb. *batuo* che sign. percuotere; o pur dal Ver. *battere*, e signif. lo stesso che *bastone*, che diciamo ancora *bacchio*, dal Lat. *baculus*.] Prendesi anche per il martello della Campana, che altri dicono *Batochio*.] Per ischerzo fu detto come nome proprio d'un uomo, come il Boccaccio fece di *mazza*. Franc. Sac. *Michiele disse: messer* Batacchio *ten' ha fatta chiara, a testia*.

1830. BATALO, p. b. Nom. antico, sign. la falda del Capuccio, che cuopriva le spalle, o lista di panno, che portano i Dottori sul collo, detta in Roma la Cornetta, o becca. G. V. 12. 4. 3. *E il Capuccio vestito a modo di sconcobrini, col* batalo *infino alla cintola*.] *Batalo* dicesi ancora la pelle di vajo, che porta l'Imperadore, o il Doge di Venezia sopra 'l manto d'oro, dal collo e sopra le spalle fino alla cintura, un tempo fa lo portavano i Dottori in segno di grado, e d'onore.] Il Menagio deriva questo nome dal Ver. *battere*, perche batte le spalle.

1831. BATALO (*Efesio*), seguace de' lasciviss imi Poeti, compose, secondo l'impudico suo genio, non pochi Versi, e tutt'i suoi Componimenti trattarono di libidine, e d'ubbriachezza; onde volgato fu appresso gli antichi l'Adagio: *Batali similis*, & è chiamato spesso dagli Scrittori, Uomo dominato dal senso, e molle. Fu costui veramente più suonatore di Flauto, e Istrione, che perfetto Poeta, e di lui scrive Libanio, e Tommaso Magistro. Scrivesi ancora, che *Batalo* con la soverchia mollizie avesse corrotta la vera arte de' Flauti; e vuol Celio, che *Batalo* primieramente avesse usato in iscena i calzari donneschi. Questo nome di *Batalo* trovasi, che fosse dato a Demostene da' suoi nemici, come troppo effeminato nella sua gioventù. Plutar. *in Vita Demost.*

1832. BATALOCCO, Nome detto per ischerno ad alcuno, lo stesso che sciocco, insensato, Uomo da niente.

1833. BATAN, Città, o Borgo della Mesopotamia nelle pertinenze della città di Havan, la quale è l'antica Carra, di dove Abramo uscì per andare nella Palestina, e presso la quale Crasso fu sconfitto da' Persiani. Mohammed Ben Gisberi gran Filosofo, e Matematico fu nativo d'*Batan*: e però era cognominato, *Al Batani*; quindi è che da questo nome se n'è fatto quello di *Albategnio*, di cui V. *Tom. 2. col.* 530. *n.* 2914. Egli è ancora detto per cognome, Harrani, per la vicinanza della città di Harran, paese de' Sabieni, de' quali professò la Religione: avvengachè ei non era Maomettano. Le di lui osservazioni Astronomiche sono le più esatte di tutte le altre. Ei le fece nella citta di Racah nella Mesopotamia circa l'an. 300. dell'Egira, e di Cristo 912.

1834. BATASSARE, p. b. Lat. *concutere, agitare*. Ver. antico tolto dall'antico *batuere*, cioè *battere*, di cui sembra frequentativo, e signif. scuotere, o scrollare agitando. Pallad. *E in quei cotali luoghi sono ora da palare, e legare, anzi che elle producano le gemme, perocche 'l* batasare, *e scuotere, quando sono in gemme, fa loro gran danno*.

1835. BATATA, p. b. Pianta sconosciuta agli antichi, così detta da' Spagnuoli, che la chiamano ancora Camotes, o Amotes. Produce il Co-

comero

comero silvestre i sarmenti grossi, succulenti, lisci sparsi per terra, con foglie attorno simili a quelle degli Spinaci: non si sa anco se fa frutto, o fiore, ma si trapianta la radice, ch'è grande come quella del Rafano, la quale di dentro è bianca. Nasce spontaneamente nel Mondo nuovo, e nelle Isole vicine, donde è stata trasportata in Spagna, & ama luoghi caldi. Mangiasi questa radice tenera cruda, e cotta sotto la cenere, monda, e tagliata in pezzetti con vino, acqua rosa, e zuccaro, overo con olio, aceto, e sale. Nè manca chi di queste radici odorate, e di buon sapore faccia conserve. Il tutto resta Epilogato ne' seguenti versi di Cast. Dur.

Est in delitiis & cruda, & cocta Batatas;
Estur, habet gratum nam jucundumq; saporem,
Conserveq; etiam fiunt radicibus ejus.

1836. Batavi, o Betuwe, Isola posta fra l'alveo antico del Reno al Settentrione, ed il fiume Vahal a Mezzogiorno, stesa in lungo dalla divisione, che fa il Reno all'Oriente, dove oggidì è collocato il Forte *SchencKen-Schans*, sino alle Spiagge dell'Oceano Germanico all'Occaso: dicesi anche parte della Francia Belgica, o un tratto di terra de' *Batavi*, a' quali ella diede il nome, appellandosi gli Olandesi, *Batavi*: vogliono parimente, ch'ella costituisca una parte del Ducato di Gueldria, e della Tetrarchia di Nimega. Dividesi poi in superiore all'Oriente, ed inferiore verso l'Occaso. *SchenKen-Schans* è una Fortezza di somma importanza, eretta da Martino Schenck nel 1586. in quel sito, ove il Reno dividendosi in 2. parti, una delle quali forma la predetta Isola. Questa Fortezza è di somma importanza, per esser la Chiave del Reno, ove tutte le mercanzie, che vanno, e vengono dalla Germania ne' Paesi bassi, son costrette a pagar la Gabella: fù anche molte volte bersagliata dagli Spagnuoli, e principalmente sotto l'Almirante d'Arragona; ma i loro tentativi ebbero sempre vani successi, per la costanza degli assediati, e robustezza delle sue fortificazioni. Ciò che non fecero gli Spagnuoli col piantarvi più volte l'assedio, riuscì nel 1635. a' 28. di Luglio al Presidio di Gueldria, che la sorprese coll'attacco inaspettato della Piazza. Questi però non la possedettero 2. soli giorni pacificamente, attesoche il giorno seguente il Principe Enrico Federico d'Oranges cinse la Fortezza col suo poderosissimo esercito e dopo l'assedio di 9. mesi se ne impadronì a costo di molto sangue, per la perdita considerabile di 30000. Soldati.

1837. Batavia, Città famosa situata nella costa Settentrionale dell'Isola, 15. leghe distante all'Occaso da Bantan, verso lo stretto della Sonda, in un piano non meno fertile, che ameno. Questo celebre Emporio fù fabbricato sopra le rovine d'un'altra città considerabile, che gl'Isolani costrussero sotto 'l nome di Kaloppa, o Jacatra, nel tempo di Cornelio Houtman, uno de' più esperti Piloti tra gli Olandesi, che riconobbe queste Isole, e molto arricchì la Geografia con le sue relationi. Quell'antica città già contava nel suo giro più di 3000. case, col suo recinto fortificato di buon terrapieno, e palificata; mà gl'Inglesi volendo impadronirsi di tutto 'l commercio di questa Isola, corruppero qualche abitante di *Jacatra*, e fattisi con la loro intelligenza padroni, dopo d'averla sorpresa, la condennarono alle fiamme. Non passò molto tempo, che gli Olandesi, conciliatosi l'animo, e 'l buon genio degl'Isolani, edificarono una nuova Città sulle misere reliquie di *Jacatra*, e per ravvivare la memoria degli antichi Olandesi, che portavano il nome di *Batavi*, la chiamarono *Batavia*, con fine di farla Capitale del loro Imperio in quel Paese. E vaglia il vero, questa è la città più deliziosa di tutte le Indie, che può mettersi a confronto con le belle dell'Europa. Le sue strade sono diritte tirate a filo tra 2. vaghissimi fordini d'Alberi sempre verdeggianti, e framezzate da limpidissimi Canali d'acqua corrente, che compongono un vasto Fiume, il quale, dopo d'avere servito di fossa alla città, e cittadella, corre placidamente a scaricarsi nel vicino Mare. Ella riesce così comoda a' suoi abitanti, che possono caminarla tutta all'ombra degli Alberi, e nelle barche per i canali: le sue case sono costrutte con artificio assai dilettevole. La cittadella ha 4. bastioni rivestiti, e ben muniti di cannone, con numerosa guarnigione, non solo per difendere gl'Indiani, ed Europei, e per soccorrere le altre Piazze; ma per fare ostentazione della loro grandezza agli Ambasciatori, e Principi, che vi concorrono da varie parti del Mondo. Il circuito di *Batavia* è assai grande, e sommamente popolata da' moltissime nazioni, Melai, Mori, Chinesi, ed altri, che pagano tributo per potere liberamente esercitare il commercio: gli ultimi sono in numero di 4. in 5000. La città innalza per Arma una Spada con una corona di Lauro.

1838. Batavia, Fiume nella terra *Australe* scoperto dagli Olandesi dalla parte del mare. Questo è nel paese particolare detto *Carpentaria*. Mellano.

B A T E

1839. Bate (*Giovanni*) Inglese, Carmelitano, fu un Uomo dottissimo, acuto d'ingegno, e d'elegante discorso. Scrisse moltissime cose: alcune di queste sono le seguenti. *De constructione partium orationis, lib.* 1. *Super Universalia, lib.* 1. *Super prædicamenta, lib.* 3. *In sex principia, lib.* 1. *Quæstiones de anima, lib.* 1. *In introitu Sententiarum, lib.* 1. *Acta ordinaria, lib.* 1. *Encomium Theologiæ, lib.* 1. *Replicationes argumentorum, lib.* 1. *Compendium Logices, lib.* 1. *Sermones per annum, lib.* 1. *De Assumptione B. Mariæ lib.* 1.

1840. Bateana (*Farmacopea*) Libro di Giorgio *Bateo* Protomedico del Re Carlo II. Re d'Inghilterra, dove con ordine Alfabetico si contengono da 800. Ricette Chimicofisiche, fatte già per uso dell'autore, di cui si trova ancora un Trattato intitol. *Elenchus motuum nuperorum in Anglia*. In ultimo del Libro vi sono aggiunte 2. Tavole una, che insegna la Prosodia d'alcune voci malamente solite a pronunciarsi, appartenenti alla materia Farmaceutica. L'altra insegna il modo di speditamente computare le dosi di alcuni medicamenti. La prima è chiamata *Orthotonia*

Digitized by Google

tonia Medicorum ; la seconda *Tabula Posologica*. Abbiamo detto, questa raccolta esser di ricette fatte dal suddetto Medico, sulla fede di chi ha fatta l' edizione del libro, non volendo per altro impegnarla, quando se ne ritrovassero di queste in altri Autori, che vanno continuamente per le mani de' Professori.

1841. Batei, ò Bategni. Tribuni antichi della Provincia di Venezia, atenti nell' antica Confraternità di S. Francesco delle 13. Famiglie Nobile di Trieste. Furono in gran stima, e preggio appresso gl'Imperatori Romani, come le Cariche, e Dignità espresse in alcun' Iscrizioni lo dimostrano. Lauro *Bateo* fu Auditor in Genova, e Michele Capit. sopra le Galee di Vienna nella presa di Strigonia. Somministrò alla Repub. di Venezia Soggetti di gran valore, fra' quali Pietro *Bateggio*, onorato per il suo valore da Baldovino Conte di Fiandra eletto Imperatore di Costantinopoli della propria Arma. Fiorisce oggidì ancora questa Famiglia in Capodistria, e Gradisca, annoverata frà le Patricie di quella Città.

1842. Batello, o Battello, Lat. *Scapha*. Ebr. *habarah*.] Gre. σκαφη.] Franc. *nasselle*.] Spagn. *esquife, pequenna barca*.] Germ. *ein Wedling*.] Ingl. *a boat beat or boet*.] Fiam. *een schipKen of schuit Ken*.] Turc. *Sandel*. Term. Marinaresco, sign. una barchetta, o picciol naviglio legato al navilio grande per i bisogni, che possion nascere. G. V. 10. 7. 6. *Armarono un batello, e la notte usciron dal Castello*.] Dicesi ordinariamente *Batello*, che sec. il Menag. e Dim. di *Batto* voce antica usata dal predetto G. V. 6. 70. 8. *Armarono in Genova galee, usscieri*, batti, e *barcosi*, e nell' 11. 71. 4. *Mandò* 300. *cocche*, e 120. batti *e remi armati*.] Il Nicozio deriva questo nome dal Lat. *batuere*, battere, cioè dal batter l'acqua ; & il Cambdeno nella sua Britannia lo cava dall' Inglese *bad*, che sign. lo stesso che *battello*, d' onde *badel*, *badello*, *batello*. Soggiugne il Menag. potersi derivar da *bastum*, bastone, d' onde *batum*, indi *batellum*, siccome da *Fustis* lo dissero *Fusterean* i Francesi.

1843. Batelmio, Secondogenito di Claudio il Greco, che regnava nel 1308. nel qual tempo secondo la Cronaca Furea fu tradotta la Sagra Bibia con un' altro libro chiamato *Sahip Muzceti* nell' Idioma Greco.

1844. Batemburg, picciola Città con cittadella, di Gueldria, distante da Nimega 2. leghe. *Hist. Belg.*

1845. Baten (*Enrico*) di Malines, Canonico di Liegi, viveva nel secolo XIV. L'an. 1350. compose 10. Libri spirituali, ne' quali trattava di diverse questioni curiose di Filosofia e di Musica. Dimostrò anche gli errori delle Tavole dette Alfonsine dal Re Alfonso loro Autore.

1846. Batenburg, picciola Terra della Provincie unite, nel Ducato di Gueldria, verso 'l fiume Mosa, al confine del Brabante, 2. leghe da Nimega. Baudr. *To.* 1.

1847. Bateo (*Guglielmo*) da Dublino in Ibernia, Uomo grandemente industrioso, entrò in Tornai nella Compagnia di Giesù, e finiti gli studj in Padova, soprintese in Salamanca al Seminario della sua Nazione, di dove andato per negozj a Madrid, ivi fu rapito dalla morte con gran dispiacere de' suoi, a' quali era carissimo ; siccome anche a quei di fuori, per le sue virtù, e costumi religiosissimi, e ardente zelo delle Anime. Fu da altri data in luce un' Opera sua, stimata maravigliosa per apprender facilmente tutte le Lingue, e un' altra, che ha per titolo : *Apparatus ad administrandum Sacramentum Pœnitentiæ majori cum facilitate, & fructu, & percipiendum admirabiles fructus, quos Sacra Eucharistia proferre in iis solet, qui ad eam ritè parati accedunt*. E un' altra in Inglese, e in Latino, che appellò, *Institutionem Methodicam de præcipuis Christianæ Fidei Mysteriis, cum adjuncta Methodo ad Confessionem generalem vitæ peragendam*.

1848. Baterra (*Doroteo*) da Brescia, Capuccino, fu religioso dotto, e di buoni costumi, e Predicatore di molto frutto. Visse parco nel vitto, di poco sonno, e nella fatica indefesso. Stampò in Brescia presso Vicenzo Sabbio nel 1590. *Sette Ricordi principali necessari a' ciaschedun Cristiano per caminar sicuramente nella via della salute, che conduce al Cielo, compartiti ne' 7. giorni della settimana, con alcune meditazioni, & orazioni per la santissima Comunione*. P. Cozzando Servita, P. 2. c. 247.

BATH

1849. Bath. Lat. *Bathonia, Aquæ solis, e Aquæ calidæ*, Città d'Inghilterra sopra l'Avon nel Contado di Sommerset, con Vescovato suffraganeo di Conturberì. Ella è bella, & è situata in una pianura fertilissima. Canden, *descr. Angl.* Godovvino, *de Episc. Angl.*

1850. Batha, Città della Tribù d'Aser.

1851. Batha, Terra. V. *Anziana*, *Tom.* 3. *col.* 1408. *nn.* 4727.

1852. Bathaih Al Nabath, Voce Araba, che sign. le *Paludi*, o *Pantani de Nabateni* : questo è un quartiere dell'Erak, o Caldea, che s'estende tra le città di Vaseth, e di Bassora. Vedi *Nabath*.

1853. Bathaihi, Cognome d'Abubecre Ben Havar, nativo della suddetta città di Bathaih ; compose un Libro intitol. *Bahagiat al annuar*, il quale contiene una spiegazione, o Commentario sopra 'l Libro d' Anuar al tanzil di Beidhavi.

1854. Bathalbia. V. *Batbalmiusì*.

1855. Bathalessa, cioè Tolomei Regi d'Egitto successori d'Alessandro : così gli Arabi formano il numero plurale della voce *Bathalmius* (che significa il nome di Tolomeo) che vedremo quì appresso.

1856. Bathalmius, Tolomeo. Gl' Istorici Orientali, come Khondemir, il Tarikh Montexheb, il Lebtarikh, Ben Scionah, & altri, dicon tutti d'accordo, che Laus, o il figlio di Laus (cioè Tolomeo figlio di Laga) dopo la morte d' Alessandro il Grande, divenne *Bathalmius*, o Re non solo dell'Egitto, ma ancora d'una parte dell'Africa, della Siria, e dell'Arabia, e che i di lui successori furono tutti distinti con lo stesso titolo di *Bathalmius*, in quella guisa che gli antichi Re dell'Egitto avevan quello di Faraone. Gli Arabi chia-

bi chiamarono tutt' i *Tolomei* con un nome, che eglino formarono a lor modo, cioè *Bathaleſſa*, ch' è il plurale di *Bathalmius*. I medeſimi *Tolomei* vengono ancora intitolati Re d'Junan, cioè degli antichi Greci; poichè i Greci moderni ſin dal tempo di Coſtantino portano il nome di *Rùm*, ſtante che i loro Principi s'intitolavano Imperatori de' Romani. *Bibl. Orient.*

1857. BATHALMIUS AL FELOUDHI, cioè *Tolomeo* nativo di Peluſo, o Damiata, città dell'Egitto, Autor celebre non meno appreſſo gli Arabi, che appreſſo di noi. Eglino per ordinario citano 2. delle di lui Opere, che furono tradotte nella lor lingua, cioè *Syntaxis magna*, chiamata da loro, *Tahrir al mageſthi*, dal che abbiamo noi formato il nome d' *Almageſto*; e la di lui Geografia, ch'eglino chiamano, *Giaarafia*, e *Reſm*. Queſte 2. Opere furono tradotte in Arabo da Honain figlio d'Iſaac. *Bibl. Orient.* V. *Tolomeo*. x

1858. BATHALMIUSI, Cognome d'Abu Mohammed Abdallà Ben Mohammed, il quale fu chiamato, Fadhel al Adib, eccellente nelle lettere umane. Trovaſi ancora chiamato col nome di Ben Seid Bathaltus, e Bathalmius. Egli fu della famiglia d'Alò; quindi è che portava il titolo di Seid, o Signore, e morì l'an. 421. dell'Egira. Vi ſono del ſuo i ſeguenti Libri; cioè *Adab al Cateb*; cioè *Qualità, che ſi ricercano ad un Segretario, e ad un buon Scrivano. Ketab al Anſab*, cioè *Lib. delle Genealogie*. *Asbahal Khelaf*, *&c.* ch'è un' Opera, in cui ſi riſolvono le difficoltà che cagionano diverſità nel ſentimento che ſi trova tra' Dottori della ſetta Hanefiana. *Bibl. Orient.* xx

1859. BATHAN. V. *Aſtaroth, To. 4. col. 1270. nu. 5059.* xxx

1860. BATHANEA, Contrada della Traconite nella Tribù di Manaſſe di là dal Giordano, che fu diſtrutta da Azael Re di Siria: fu una parte del Dominio di Filippo figlio d'Erode il Grande. Gioſ. Iſtorico *lib. 2. cap. 9.* V. *Filippo*. *Diction. Bibl.* xl

1861. BATHANIA, cioè Bathaniano: queſti era ſeguace di Haſſan labah, il quale fondò la Dinaſtia chiamata degl'Iſmaeliti di Perſia, l'anno 483. dell'Egira, e di C. 1090. in Rudbar nella provincia del Dilem ſotto 'l Khalifato di Moxtadi Abbaſſide, & il Sultanato di Malexſciah Selgiucide. I Bathaniani erano gente molto affettuoſa a' lor Principi, che però ammazzavanſi, e precipitavanſi ad ogni cenno, che ne ricevevano, ſiccome ancora andavano ad aſſaſſinare i Principi, che non aveſſero paſſato con loro buona intelligenza. Ve ne ſono a tal propoſito molti eſempj e tra gli altri in Amer Billah Khalif dell'Egitto, il quale eglino ammazzarono nel 524. dell'Egira, e di Cr. 1129. nella perſona di Moſtarſced Khalif del Bagdet, l'an. 529. & in molti altri. Queſti furono quelli, per man de' quali fu trucidato Nezam el mulk, famoſo Vizir de' Sultani Selgiucidi l'an. 485. Il loro principal ricovero era nel forte Caſtello d'Almut, o Alamut, di dove rendevanſi formidabili in ogni parte. Queſti ſono gli Aſſaſſini, il Principe de' quali vien chiamato dagli Storici di Terra ſanta, il Vecchio della montagna; quindi è ancora, che i medeſimi Storici ſpiegorno la parola di *Sceik al Gebal*, che ſign. il Signore, o il Principe dell'Irach Perſica, poiche queſta Provincia chiamaſi Gebal in lingua Araba, e Kuheſtan nella Perſiana, per eſſer quella aſſai montuoſa. V. *Iſmaeliti*. V. *Haſan Saba*. *Diction. Orient.* B

1862. BATHECOMBO (*Guglielmo*) Ingleſe, viveva nel ſecolo XV. verſo l'an. 1420. ſotto 'l Regno d'Enrico V. fu Mattematico eſpertiſſimo. Compoſe diverſe Opere. *De operatione Aſtrolabii*. *De ſphæra concava*. *De ſphæræ fabrica, & uſu*. *De ſphæra ſolida*. *De concluſione Sophiæ*. Pitſeo, *de Script. Angl.* Voſſio *de Math.* C

1863. BATHECOR, Villaggio della Tribù di Giuda, che non meritarebbe ne foſſe fatto menzione nelle Iſtorie, per aver meſſo al mondo madri così ſpietate, che mangiavano i loro figliuoli. Una Dama di qualità nominata Maria, figlia d' Eleazaro ricchiſſima, dopo la morte di ſuo marito, ſul principio che Veſpaſiano entrò nella Giudea, andò a rifugiarſi in Geruſalemme, con un piccolo figlio, che allattava: queſta Donna vedendoſi aſſediata con alcune altre del ſuo villaggio in quella Capitale, vi aveva fatto portare tutte le ſue facoltà, e tutto quello che aveva di migliore, e di più prezioſo per vivere, e per ſervirſene in quella ſua neceſſità; ma ben toſto le fu levato tutto quello che aveva da que' tiranni, che ricercavano ſin dentro i luoghi più occulti, dov' ella aveva naſcoſta qualche coſetta per ſoſtentarſi: Un'azione sì tirannica, meſſe quella povera femmina in una tal diſperazione, che vedendoſi così maltrattata, e ridotta a non aver niente affatto per ſoſtentar la ſua vita, e quella del ſuo figlio; non laſciò parole oltraggioſe, nè imprecazioni contro di loro, per obbligarli ad amazzarla; ma quelle tigri ſiccome non s'eran moſſi a compaſſione della di lei miſeria, così non facevano conto delle di lei ingiurie. Finalmente ridottaſi all'ultimo eſtremo, e non ſapendo da qual banda voltarſi, per iſperarne qualche benchè piccolo ſoccorſo, la fame che la conſumava, & ancora più il fervor della collera, che gli aveva infiammato il cuore, gl'iſpirarono una riſoluzione, che inorridì la natura. Ella preſe il ſuo figliuolino che ſtavagli attaccato alle mammelle, lo tagliò in 2. pezzi, e ne meſſe a cuocere una parte, riſerbando l'altra per la prima neceſſità. L'odore di quella abominevol vivanda ſi ſparſe ben preſto per tutta la caſa, dove que' ſcelerati eſſendo entrati, vollero ſapere dove l'aveſſe avuta, ella gliela moſtrò; e per rimproverarli, che foſſero ſtati cauſa dell'enormità da lei commeſſa, neceſſitata dalla fame, li ſtimolò a mangiarne, il che eglino non vollero fare, andandoſene tutti tremanti, e raccapricciati dallo ſpavento. Giuſeppe *l. 6. cap. 21. della guerra*. *Diction. Bibl.* D

1864. BATHEN ELM ALBATHEN, cioè *Scienza interiore*. Queſta è la via interiore, e ſpirituale, che conſiſte, al parer de' Munſulmanni, in 3. punti, cioè nella cognizione del cuore, nella di lui purgazione, e nella ſua illuminazione. Queſto eſercizio vien ancora chiamato da' loro Dottori miſtici, *Tharicat*, & *Hakikat*, cioè la via, e la verità. V. *Taſſauf. Dict. Orient.* E

1865.

Digitized by Google

1865. BATHEN MOR, Luogo della provincia dell'Hegiaz, distante una giornata dalla Mecca, fertile di Dattili, & altri frutti, e abbondante d' acque correnti; laonde gli assetati pellegrini della Mecca vi trovano d'ogni sorta di rinfreschi, *Diction. Orient.*

1866. BATHIN, No. usurp. dal Gre. Βάθος, sign. *fondo*, e propriamente si prende per fondo d' oro; onde leggesi in Anast. *in Leon. III. Et vela holoserica majora sigillata, habentia periclysin, & Crucem de* bathin, *seu fundato*, cioè di broccato, o velluto, come spiega Torrigio *nel Trat. delle Sac. grotte Vaticane.*

1867. BATH-KOL, cioè a dire, *figlia della voce*. Così vien chiamato dagli Ebrei uno de' loro Oracoli, di cui si fa spesso menzione ne' loro Libri, principalmente nel Talmud.

1868. BATHNE, Città della Tribù d'Asser. *Dict. Bibl.*

1869. BATHON, Valle di Macedonia, dove gli antichi credevano, che i Giganti avessero combattuto contro i Dei. Mor.

1870. BATHORI, Famiglia nobile di Transilvania, che ha dati molti Principi a questo stato, & ha prodotti alcuni altri gran personaggi, fra' quali Stefano *Bathori*, & Andrea, de' quali appresso. Isthuanffi, *Ist. d'Ung. li. 24. Spondo A. C.* 1518.

1871. BATHORI (*Stefano*) XXVI. Re di Polonia: non si pentirono gli Elettori d'aver dato lo Scettro a questo Duce, che seppe tanto ben difenderlo con la spada. La sola città di Danzica, impegnatasi a favore di Massimiliano Austriaco, ricusò d'accettare il *Bathori* per Rè, accettato da tutte le altre città del Regno. Costolle ben caro questo ripudio: perche il nuovo Re, ito in persona coll'arme à romper la contumacia di que' cittadini, oltre molto sangue, furono costretti sborsare molt'oro per le spese di quella guerra, fatta non ad altro fine che di domare il lor' orgoglio. Intanto, mentre il *Bathori* stava impegnato sotto Danzica, il Moscovita, valendosi dell'opportunità, spinse nella Lituania le sue Milizie a danneggiarla. Mandò il Re i suoi Ambasciatori a dolersi di questa iniqua invasione: e perche il Moscovita superbo gli accolse con dispregio, *Stefano* mosse loro la guerra: uscì egli medesimo in campagna col seguito di 60000. Fanti, e 40000. Cavalli; e posto l'assedio a Polosco, città del Moscovita, in breve le ne rese padrone, con tutte le Terre a quella sottoposte: con ciò assicurando la navigazione del fiume Duno. Dopo questa sferzata non umiliandosi il Moscovita, tirò innanzi il Re Polacco, ed accampossi sotto Vesicolacho, Piazza principale della Moscovia: quando ecco nel fervor dell'assedio, giungono gli Ambasciatori Moscoviti, per trattare d'accordo. Conobbe il Re *Stefano* nel discorso, che coloro cercavano tempo, e non pace; onde su gli occhi loro fatto dare un ferocissimo assalto alla città, l'ottenne a viva forza. Indi movendo il campo, fece marciar le sue truppe cariche di bottino nella Livonia, dove con prospera celerità ripigliò molte Fortezze già usurpategli dal Moscovita, tra le altre Zavoloccia, Palota, & Oscerisia. Dopo di che, carico di spoglie, e coronato di palme, fece à Vilna ritorno, per dar riposo a' Soldati. L'anno seguente mosse di nuovo le insegne nella Moscovia: e in primo luogo determinò di guadagnar Pleschovia, siccome fece, mentre lo Sveco suo cognato, uscito anch'esso in campagna, s'andava ripigliando, quanto gli anni adietro gli era stato tolto dal Moscovita nella Finlandia: nel tempo stesso, che Ponto, suo
X Capitano famoso, con un'Armata per Mare, attacando Narva, Piazza principale alle frontiere della Livonia, con 3. giorni di travaglio espugnolla, con perdita di 5000. Moscoviti, che vi erano di presidio. Così questi 2. Rè collegati, ad un tempo stesso tormentando il comun nemico, diedero a divedere, non v' essere potenza così grande, che divisa in parti, non ceda. Costernato il Moscovita da tante rotte, ed attaccato nel medesimo tempo da' Tartari in altre parti,
XX abbassò l'orgoglio, e con riverente Ambasceria supplicò il Sommo Pontefice Gregorio XIII. a voler'esser'Arbitro, e Mediatore tra lui, & il Re Polacco, promettendo di stabilir nella Livonia, che gli restava, la Religione Cattolica. Poca fede prestò Gregorio a tali promesse, il quale ben conobbe esser finte, & espresse più da necessità, che da volontà: nulla dimeno accettò le preghiere del Duca Scismatico: e per compiacerlo, inviò colà il P. Antonio Possevino Gesuita in qualità di Nunzio; perchè a suo nome tentasse di persuadere à que' 2. Potentati; che, fatta pace tra di loro, si voltassero unitamente contro dell'Ottomano. La pace in fine fu stabilita, rendendo il Moscovita al Polacco quanto teneva nella Livonia; e rilasciando il Polacco al Moscovita alcune Piazze, che preso gli aveva nella Moscovia. In tal maniera il Re *Stefano*, umiliata la ferocia del Moscovita, e ricuperate
XL alla Polonia le già perdute Città, fece tregua per 6. anni: ne' quali attese à riordinare le cose del proprio Regno: e prima che spirasse la tregua, finì egli di vivere a' 13. di Decembre del 1586. pianto, e celebratto da tutti come giustissimo Principe, e fortissimo Capitano. Non lasciò prole alcuna dopo di se: perche Anna Jagellona, presa per moglie a petizione de' Polacchi, fu sterile, o per l'età troppo avvanzata, o per altre indisposizioni.

L 1872. BATHORI (*Andrea*) nipote di Stefano, Re di Polonia, fu Ambasciadore del medesimo Re al Pontefice, ch'era allora Gregorio XIII. dal quale fu fatto Cardinal Diacono: ebbe per prima la Chiesa di S. Adriano, dipoi quella di S. Angelo in Pescaria. Sotto Sisto V. ottenne il Vescovato di Valmi: ma nel 1599. apparecchiatosi con un grosso esercito per ricuperare una parte della Transilvania, insidiato da un Capitano de' Vallachi, ed essendo stati uccisi nella battaglia molti de' suoi, e parte posti in fuga, mentre
LX egli travestito si procacciava colla fuga la salvezza della vita, a' 10. d'Agosto nel 1585. riconosciuto da alcuni villani, fu ucciso, e portata la testa al Capitano, ed il corpo seppellito in una Chiesa ivi contigua, che poi fu trasportato ad Alba Giu-

lia, Ciacon. *Vit. Pontif. Tom. IV. col.* 105.

1873. BATHUEL, Voce Scritturale, che s'interp. *Vergine di Dio*, o *Casto per Dio*, Così fu chiamato l'VIII. & ultimo figlio di Nachor, e di Melche, nipote d'Abramo, e padre di Laban, e di Rebecca moglie d'Isacco, Gen. 22. 23.] Di questo nome trovasi anche una Città della Tribù di Giuda 1. *Paral.* 4. 30.

1874. BATHURIM, o BAHURIM, paese di Semei, il quale caricò Davide d'ingiurie atrocissime. 3. *Reg.* 2. 28. *Dict. Bibl.* x

B A T I

1875. BATI, Famiglia Fiorentina che discese dalla terra di Prato fu graduata d'8. del numero de' Signori, cioè il primo nel 1357. fu Giusto di *Bate*; dipoi l'ultimo nel 1432. Lionardo di Giusto. L'Arme loro è una dorata banda in traverso sghembo, con dentrovi 3. Animaletti spinosi nel campo azzurro.

1876. BATI (*Gio: Battista*) cittadino Sanese (se pur non erriamo nel nome) è stato famosissimo Suonatore di Leuto, e vogliono alcuni, ch'egli fosse l'inventore del Leuto tiorbato. Ascese alla sommità della gloria in questa professione, perche avendo per concorrente in Siena un valentissimo Uomo chiamato Maestro Vendelio Romano, il *Bati* si pose a studiare con tanta assiduità, che avendo l'uno, e l'altro gran quantità di scolari non si lasciò superare; anzi che in alcuni particolari ne portò il vanto. xx

1877. BATICALA, Città dell'Asia nella penisola di quà dal Gange, sopra la costa di Malabar, tra Onor, Barcelor, Gorcopa, e Majandur; capitale d'un picciol Regno di tal nome, appartenente al Re d'Onor, tributario del Re di Bisnagar. xxi

1878. BATICALA, Città dell'Isola di Ceylan nelle Indie, spettante agli Olandesi. Ella è capitale d'un Regno, ch'è il più Orientale dell'Isola, ed i monti la separano dal Regno di Colombo spettante a' Portoghesi. xxi

1879. BATICANO. Lat. *Vaticanum*, Promontorio di Calabria.

1880. BATIGNANI, Famiglia nobile Sanese, derivata da Antonio Batignani celebre Giurisconsulto, & Avvocato insigne, che morì a' 15. di Settembre nel 1449. e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Siena vicino alla porta a man destra, col suo epitaffio.

1881. BATIGNANO. Lat. *Batinianum*, Terra dello Stato di Siena, da cui ebbe l'origine, & il cognome il predetto Antonio *Batignani*. 2

1882. BATILDA, Reina di Francia, nacque in Sassonia, di schiatta Reale, e nella sua gioventù fu presa da' Francesi, che con i Sassoni facevano guerra, e da quegli menata in Francia; dov'ella stette per molti anni al servigio del Re Clodoveo II. Ella era tanto umile, che faceva ogni minimo esercizio del Palagio; onde piacque tanto al Re questa santissima Donna, sì per la bellezza del corpo, come per la chiarezza de' costumi, ch'egli la tolse per sua legittima Donna, bench'ella facesse ogni sforzo di non venire a cotal matrimonio: perciocchè aveva in animo di consecrare a Dio la sua verginità, siccome poi ella fece la vidduità; poichè essendo passato Clodoveo all'altra vita, dopo aver avuti 2. figliuoli, *Batilda*, trovandosi libera dalle leggi del matrimonio, se n'andò a Calès di Piccardia, & entrò nel Monasterio di S. Gregorio, già edificato da Clotilda, moglie di Clodoveo; e perchè la Chiesa era picciola, rispetto alle molte Monache, che v'erano moltiplicate, ella la fece assai maggiore, e dipoi vi si fece Monaca. Accrebbe ancora il Monasterio di Corbia di Sassonia, dove abitava una grandissima moltitudine di Monaci, acciocchè con maggior quiete, e comodità potessero servire a Dio. Entrata adunque nel Monasterio, non si potrebbe mai dire con quanto fervore ella servisse al Re celeste nel governar le inferme di sua mano, e nel far molti ossequj, ancor che vili, alle sane. Basta che per la sua rara santimonia, e miracoli, che Dio mostrò per lei, fu ascritta nel nu. dell'elette di Dio dalla S. Chiesa, dopo la sua morte, la quale fu intorno agli anni del Sign. 662. La sua festa si celebra a' 23. di Febbrajo. xx

1883. BATILLO, nome di più personaggi. *II. sec.* Teodonzio fu figlio di Porco mostro marino.] Il II. un certo Pantomimo, o Comico eccellente d'Alessandria, che fu servo di Mecenate, il quale assieme con Pilade col ballo, e con i gesti esprimeva qualsivoglia Soggetto Tragico, Comico, e Satirico; perciò da Persio fu detto Satiro per la sua agilità. Plutar. *in Sympot. l.* 7. Ateн. *li.* 1. Lucian. *de Saltatione*.] Il III. fu anche un Poeta Romano, il quale volendosi usurpar la gloria d'un Distico fatto da Virgilio, fu convinto, e svergognato. Gerald. *Hist. Poet.*] Il IV. fu un servitore d'Antipatro, figlio d'Erode il grande, il quale accusò il suo padrone d'avergli fatto portar da Roma il veleno per far morire il Re, e che l'aveva messo nelle mani di Dori, e di Feroſa. Joseph. *l.* 17. *c.* 7. *an.* 4051. *Dict. Bibl.* xxi

1884. BATILLO. Lat. *Batillus*, o *Batillum*, Strumento fatto di metallo, sonoro, a modo d'un bastoncello, pieno d'anelletti composti della stessa materia, il quale percosso, rende cert'armonia, per accompagnare il canto. Se ne servono gli Armeni nel canto Ecclesiastico nelle Chiese. Fa menzione di questo Abdia Babilonico *lib.* 9. *hist. Ap. Erant autem Virgines cum lyris canentes, alii cum tympanis, alii cum* batillis, *& thuribulis*.] Nella Sac. Scritt. *nu. v.* 4. questo Vocabolo in genere si ripone tra gli Strumenti da fuoco, che da noi dicesi *Badile* (di cui sopra) o Paletta, benchè questo nome conviene anche alla pala, sia di legno, o di ferro. xxii

1885. BATINELLI (*Francesco*) Napolitano dell'Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola, Definitore, & e Provinciale della Provincia di Napoli, diede in luce *due Tomi della 1. parte delle Prediche, e Sermoni diversi*; in Nap. per Giacinto Passaro nel 1664. in 4.

1886. BATINI, Famiglia nobile Fiorentina, ramo degli *Agolanti*, discendente da Fiesole, che fu padrona di Castelli nel Contado d'Ugliar, e di Torre, come anco di Loggia nella città, conservandosi con riputazione, e splendore; ma trovandosi forte tra' Ghibellini, restò disfatta nella propria patria, nè se ne trova altra memoria, se non che xxiii

non che una parte fu detta de' Boschj, l'altra de' *Batinj*; de' quali fu del numero de' Signori *Batino* di Cambiozzo nel 1376. in cui nacque Cambiozzo, che fu pur de' Signori nel 1363. L'Arma degli Agolanti era un Aquila d'oro con le ale spiegate in campo vermiglio. Quella de' *Boschi* era pure un Aquila senza l'ale spiegate, e con in petto una Croce vermigiia. Quella finalmente de' *Batinj* popolari era una gran Croce azzurra, coll' estremità aguzzate, dentro di cui era una Croce rossa in campo d'oro.

1887. BATISTA, o BATTISTA, No. usurp. dal Gr. *Βαπτίσα* deriv. dal Ver. *Βαπτίζω*, onde *Batista* sign. colui che lava, o bagna un altro. Con questo soprannome è distinto il gran Santo Precursor di CRISTO Gio: figlio di Zaccaria, e d'Elisabetta, perche alla riva del Giordano egli fra gli altri battezzò CRISTO N. S. come si dirà a suo luogo.] Come poi si ritrovasse la di lui Mano. V. *To. 4. col.* 1509.

1888. BATISTA da Faenza, Laico, Capuccino aveva nel secolo menata una vita sceleratissima, e venuto a tal segno, che come Uomo facinoroso, & incorreggibile, fu bandito dalla patria; e tanto avvanzossi nel male, che si fece capo de' banditi. Fu Uomo di smisurata grandezza, tanto robusto di forze, che, preso un'Uomo per la centura, il teneva lungo tempo sospeso nell'aria: aveva il braccio destro così lungo, che quando brandiva una spada, e tirava di punta, coglieva tanto lontano, che pareva vibrasse un' asta. D'animo ardito a qualsivoglia impresa, fu il primo a piantare in Ancona lo stendardo del Papa, quando dal suo esercito fu espugnata la città. Servì primieramente al Duca d'Urbino di Maestro di Milizia; poi fatto Capitano d'Infanteria sotto i Pontefici Clemente VII. & Paolo III. conseguì grandissima lode d'Uomo valoroso in gverra; ma avendo egli una mente contaminata d'ogni sozzura, non macchinava, nè operava mai cosa virtuosa, onesta, e degna d'un Cristiano; ma tutte le sue azioni erano improntate con qualche macchia di vizio: onde i doni della natura servivano in lui per fomento de' vizj. Finalmente chiamato da Dio, determinò d'entrar nella riforma de' Capuccini; onde predicando in Firenze F. Bernardino da Siena Provinciale della Provincia di Bologna, andò a ritrovarlo, e gli domandò l'abito della Religione: Bernardino, cercò in varj modi di provare il di lui proposito: il primo fu, che gli diede una facchetta di libri, acciò sopra le spalle la portasse a Faenza; il che fece senza riguardo alcuno, e portando sulle spalle quel peso, vestito di seta com'era, a piedi, e disarmato si pose con esso lui in viaggio. Fece F. Bernardino la strada di Crispino passando per la valle di Lamone per Figliano, e Breselio Castello nobile della Lombardia, ove avendo *Batista* commessi diversi omicidj, era da molti odiato capitalmente; sapeva egli, che doveva far questo viaggio; con tutto ciò intrepidamente con la facchetta in spalla passò per mezzo di quelli, che l'odiavano a morte. Stupivano tutti al veder *Batista* in tale stato: correvano tutti a quel spettacolo, e benche chiaramente lo conoscessero, a fatica potevano credere, che quello fosse *Batista*; onde s'interrogavano l'un l'altro, se veramente fosse desso; ma egli, sentendo il mormorio delle voci, seco stesso diceva con voce sommessa, ma però tale, ch'era udita da' Frati: *Questo sì questo è quel scelerato* Batistone (con tal nome era communemente chiamato) *degno di mille morti*. Nell'istessa maniera passò per mezzo Faenza, dove si trovavano molti, che gli erano sfidati nemici.

Giunto finalmente al Convento, il giorno seguente, replicò l'istanza per l'abito al P. Provinciale, il quale volendo far prova, se veramente fosse chiamato da Dio, gli comandò, che con una fune al collo andasse a dimandar perdono a' suoi nemici, e a riconciliarsi con loro: il che egli prontamente eseguì, andando prima alla casa d' una povera vedova, cui aveva ucciso il marito: la quale vedendoselo a' piedi con tanta umiltà, non puotè trattener le lagrime, e perdonogli; e ciò fecero tutti gli altri da lui offesi. Per maggiormente provarlo, gli comandò, che per togliere lo scandolo, che aveva dato con le sue sceleragini, pubblicamente andasse per tutta la città con una caldaja fuliginosa: il che pur fece senza ripugnanza e con istupore, & edificazione de' Cittadini, che poco prima l'avevano veduto tanto superbo. In questa guisa fatta prova sufficiente, della sua pazienza, lo ricevettero i Padri all'abito de' Novizj, circa i 40. anni della sua età: e benche fosse tanto versato nelle lettere, che poteva esser ricevuto per Chierico, e ne averebbe facilmẽte ottenuta la dispẽsa dal Papa; volle ad ogni modo esser Laico. Nel noviziato diede un mirabile esempio di mortificazione umiltà pazienza, & ubbidienza; e vedendo che il suo P. Maestro compatendo alla di lui fiera natura, usava con esso piacevolezza, lo pregò istantemente a strapazzarlo a guisa di giumento indomito. Passato l'anno della probazione, fece la professione con tanto profluvio di lagrime, che necessitò a piagner tutti coloro, che vi si trovarono presenti. Portava sì altamente impressa nell'animo la memoria, e la gravezza delle colpe passate, che per qualunque cagione d'allegrezza non fu mai veduto ridere da alcuno. Fatta la probazione, si diede ad una vita sì austera, che recava a tutti maraviglia; non portò mai tonica, ma in vece di essa un aspro cilizio, e lasciate le suole, caminò sempre a piedi nudi. Digiunava frequentemente in pane, & acqua: vegliava lungamente in orazione, e strapazzava sì fattamente il suo corpo, che pareva lo stimasse di legno o di marmo: non parlò mai a veruno, se non con le ginocchia per terra. Ritrovandosi di stanza nel Convento di Bertinoro città della Romagna, e corretto del suo Guardiano d' alcune semplicità fatte nell'orto, diede qualche segno d'impazienza, per non aver saputo moderare l'impeto della sua feroce natura; laonde il Guardiano, per mortificarlo: *portate quà* (disse) *un asta al nostro Capitan* Batista, *acciò possa risentirsi contro il suo superiore;* perlocche ravvedutosi: *F. Batista* s'accese di tanto sdegno contro di se stesso, che cominciò a rivoltarsi quà, e là nella polvere, & a gridare: *levate Padri, levate a questo tra-*

ditore l'abito sagro ; e scacciate dalla vostra compagnia l'uomo sacrilego , perche non è degno d'abitare tra tanti servi di Cristo : in questa guisa alzando la voce , e rotolandosi per tutto'l Giardino, a fatica lo puoterono trattenere i Frati , che non si precipitasse (benche inavvertentemente) da un'alta rupe . Un altra volta aspramente ripreso dal Superiore nel Refettorio , ne fece tanto risentimento la natura , che volendola *F. Batista* raffrenare, se gli ruppe una vena del petto ; facendo poi orazione nella Chiesa prostrato avanti l' altare , & offerendo al Signor il sangue del petto, confidentemente , dicendogli : *ecco Signore , che dolore patisco per vostro amore*, parvegli di vedere il Signore , che spiccando una mano dalla Croce , & additando la piaga del costato , gli rispondesse : *vedi o* Batista *che tormenti ho patito anch'io nella Croce per amor tuo* ? Onde tutto ripieno d' interna dolcezza d'allora in poi fu costantissimo nel sofferire ogni travaglio . Fra gli altri , che aveva tolto di vita *Batista* prima della sua conversione , fu un nobile di Faenza , i di cui figli bramosi di vendicar la morte del Padre , non volsero mai perdonare a *Batista* ; onde andarono un giorno con altre persone , con animo d'ammazzarlo ; il che saputo da lui , andò ad incontrarli nella porta del monastero , e gettatosi a'loro piedi , *ecco qui* (disse) *l'empio , che contro ogni dovere tolse di vita l'innocente vostro Padre : prendetevi adesso le vendette , che desiderate &c.* dal quale atto tanto si commosse il cuor loro , che deposto ogni sdegno , l'abbracciarono , e gli perdonarono . Aveva in costume questo servo di Dio di portar sempre , quando andava alla Città una Croce avanti'l petto, in cui fissando i sguardi, pascevа l'anima con la contemplazione de'tormenti patiti dal Signore; & essendo Cercatore in Faenza, un nobile , che lo vedde con la Croce fra le braccia conforme al suo solito , cominciò a biasimarlo come se quell'azione fosse un ipocrisia ; allora F. *Batista* seriamente gli disse : e perche mi riprendi, avendo per tanto tempo io portato le armi , e divise del Demonio, con le quali ho commesso tanti delitti, or (benche tardi) porto l'insegna del Crosisso ? delle quali parole restò compunto quel nobile e s'avvedde , che il portar della Croce di *Batista* era virtù , e non ipocrisia . Soleva sì duramente disciplinarsi dopo'l matutino , che non cessava , se non gli mancavan le forze , & in vece di recitare inni , e salmi , diceva *Signore abbi pietà a Batista traditore*. Avvampava d'un desiderio si grande di patire, che per estinguerlo, bramoso d'inviarsi alle terre d'infedeli , di sostener la Fede Cattolica , e di patir mille tormenti , per amor di Giesù; ma il Signore gli concesse un'altra sorte di martirio familiare : perche negli ultimi anni della sua età cominciò a patire tant'infermità in tutte le membra , e particolarmente nelle gambe , che perdutone affatto l'uso non si poteva muover da letto , postosi sopra una sedia con le girelle , coll'ajuto d'un bastone , poteva spignersi a sentir Messa . Finalmente consumato dall' infermità , & dalla vecchiaja , e predetta la sua morte ad un suo familiare , essendo in procinto di render lo spirito a Dio , come quello , che sempre era stato zelantissimo della santa povertà, cominciò a sentir rimorso di conscienza , perche avesse ancor sotto la mensa del Refettorio il coltello , di cui si serviva ; perlocche pregò istantemente i Frati a levarlo di là , e riporlo in uso comune ; il che fatto , e ricevuti i SS. Sacramenti passò felicemente all'altra vita nel 1562.

1889. BATISTA , Sacerdote da Cagnano , Villa presso all'Aquila ; essendo nel secolo uomo ricco , e civile , più volte da Dio ispirato a lasciar il mondo , & entrar nella Religione, avendolo già determinato d'adempirlo, per opera del Demonio non l'effettuava : poiche capitatogli un Cavallo, tanto se n'invaghì , che lo comprò , e d'esso a dismisura compiacendosi non gustava , nè pensava più di verun'altra cosa . Con tutto ciò la divina Clemenza volle provedere alla di lui salvezza facendo, che una notte si levasse un improvviso temporale con tuoni , lampi , e tempesta , co'quali cadde una saetta tanto a lui vicino , che passando il letto , ove dormiva , & il solaro , ammazzò il Cavallo . Svegliatosi al rumore , tutto spaventato fece voto , se scampava , d'andar in pellegrinaggio a S. Giacomo di Galizia ; vedendosi poi libero , s'apparecchiava per adempire il voto; ma gli apparve la VERGINE, dicendogli , che prima di partire pigliasse l'abito di Frate Minore . Ubbidì egli a' comandi della Madre di Dio , & entrato nella Religone , divenne di gran contemplazione , e santità . Era molto divoto del Santissimo Sacramento , celebrava la Messa con particolar fervore , e preparamento ; attendeva all'austerità della penitenza , portava sempre il cilizio, & usava seco stesso gran rigore. Finalmente avendo predetto a' Frati l'ora della sua morte , & armato di tutt'i Sagramenti , passò al *Signore* nel Convento di S. Andrea vicino a Chieti circa gli anni 1510. Terza parte delle Croniche *l.* 8. *c* 36. Vading. *Martirol. Franc.*

1890. BATISTA di Francavilla , in Abruzzo citra , fu Secretario del Duca di Calabria nel 1487. Gio: Albino Lucano *de gestis Regum Neapol. ab Arag. fol.* 443.

1891. BATISTA (*Fragoso*) Gesuita , nativo di Silvis in Portogallo , è stato celebre per la sua pietà , e dottrina . Ha scritto *Regimen Reipublicæ Christianæ* , in 3. volumi in foglio ; morì nel 1639. d'anni 88. Alegambe *de Script. Societ. Jesu.* Nicolao Antonio *Bibl. Hispan.* Moreri .

1892. BATISTA (*Fulgoso*) Duca di Genova , fu spogliato de' suoi stati dal suo Avo l'an. 1483. & essendo bandito dal suo paese , compose, durante il suo esilio , 9. *libri d'Esempj memorabili* ; ad imitazione di Valerio Massimo, e li dedicò a Pietro suo figlio . Camillo Gillino Milanese tradusse quest'opera dall'Italiano in Latino . Leandro *descriz. d'Ital.* dove nomina questo autor *Fregoso* Vollaterano lo chiama *Frigoso* . Meier , *lib.* 13.

1893. BATISTA Mantoano , così detto dalla sua patria , ma cognominato Spagnuolo , dell' Ordine de' Carmelitani , nacque nel 1448. come leggesi nell'Epitome della sua vita; fu eruditissimo nella Sac. Scrittura , e nelle Lettere umane non ebbe pari , Filosofo insigne , e Dottor in Sacra Teologia , Poeta , & Oratore famoso , di sublimi-

Digitized by Google

blime ingegno, di facondia incomparabile, e di vita così esemplare, e religiosa, che meritò d' esser 6. volte Vicario Generale della Congregazione di Mantoa, e poi nel Capitolo generale del 1513. fatto in Roma, con pieni suffragj (a riserva di 2.) fu eletto prior Generale dell'Ordine ancorche assente; la qual dignità dopo un triennio spontaneamente egli lasciò per servir più libero a Dio. Morì poi nel 1516. a' 20. di Marzo nel Giovedì Santo d'anni 68. Il di lui corpo fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine in Mantoa dove conservasi ancora intiero. Il Principe Federico Gonsalvo gli fece alzare una statua coronata d'Alloro sotto l'Avo medesimo, in cui si vede quella di Virgilio Marone per la stima, che aveva della di lui virtù, e per gratitudine del bel Poema da lui composto, in cui si lodano le azioni guerriere di Gonsalvo. Scrisse molte cose e in prosa, e in verso, compresè tutte in 4. Volumi impressi in Parigi nel 1513. con i *Commentarj fattivi sopra* xx *da* Murone, Branzio, & Ascensio.

Nel I. Tomo si contengono

Psalmi septem, quos Bononiæ edidit, dum civitas illa lue pestifera premeretur anno salutis nostræ 1482. *Apologeticon in laudem Poeseos & Poetarum, contra Mastigopharos, & Castigatores suorum operum. De horum temporum Calamitatibus, sive de septem peccatis capitalibus. lib.* 3. *Bucolicon, sive Adolescentiæ Egloga* 10. *Contra Poetas impudicè scribentes, Carmen. Epi-* xxx *grammatum ad Falconem. lib.* 1. *De morte contemnenda, Carmen. Consolatio super morte Collæ Asculani. In obitum Petri Nebularij Carmelitæ, Nænia. De morte Friderici Hispanioli, Carmen. De morte Reverendiss. P. Joannis Soreth. Galli, Ordinis Carm. Generalis. Querimonia de morte Alexandri Carteſij. De morte filij Joannis Sebadini, Consolatio. Exhortatio ad Reges & Principes Christianos, pro capiendis armis contra Infideles. Uter sit præstantior, Orator, an Poeta.* xl *De susceptо Magisterio Theologico, Carmen. Contra Amorem, Carmen. De Natura Amoris, Carmen juvenile. De vita B. Blasij Episcopi, & Mart. lib.* 2. *De vita B. Nicolai Tolentini. lib.* 3. *De Bello Veneto, lib.* 1. *Exhortatio ad Insubres. lib.* 1. *Agelariorum libri* 6. *ad Consalvum Ferrandum Agelarium. De Cupidine marmoreo dormiente, Carmen.*

Nel II. Tomo.

Parthenices primæ, quæ Mariana nuncupatur. l *lib.* 3. *Ad Beatam V. Mariam, votum post febrim acerrimam. Ad eandem Virg. pro extinguenda pestilentia, Oratio. Parthenices secundæ, quæ Catharina dicitur. lib.* 3. *Parthenices tertiæ B. Margaritæ agon., lib.* 1. *Parthenices quartæ B. Agatæ agon. lib.* 1. *Parthenices quintæ B. Luciæ agon. lib.* 1. *Parthenices sextæ B. Apolloniæ agon. lib.* 1. *Parthenices septimæ B. Ceciliæ agon. lib.* 1. *De vita B. Ludovici Morbioli Bononien. lib.* 1. *De vita B. Dionisij Areopagitæ, lib.* 3. *De vita B. Georgij, lib.* 1. *In laudem B. Joannis Baptist. Carmen. In B. Albertum Carmelitam Siculum, Carmen. Fastorum lib.* 12. *secundum duodecim' anni menses digesti. Vitæ suæ Epitome ad posteritatem.*

Nel III. Tomo.

Alphonsus pro Rege Hispaniæ de victoria ad Granatam, lib. 6. *Trophæum Gonzaghæ, pro Gallorum ex Italia expulsione, lib* 5. *De fortuna Francisci Gonzaghæ, Carmen. Carmen Panegiricum in Robertum Sanseverinaten. Somnium Romanum, elegans Carmen. Carmen Panegyricum in Brixiam. De villa Jo. Bapt. Refrigerij. De Quercu Julia Carmen. Silvarum. lib.* 4.

Nel IV. Tomo.

Contra detractores, Dialogus. Contra Calumniatores, epistola. Ptolomæi Hispanioli Baptistæ Mant. fratris contra Detractores suorum Operum, Apologia. Ejusdem de licentijs antiquorum Poetarum Corollarium. Baptistæ Mantuani Tractatus de parte corporis Beatæ Mariæ, in qua conceptus est Christus. Redemptoris Mundi Matris Ecclesiæ Lauretanæ Historia. De varijs interpretationibus sacræ Scripturæ. Apologia pro Ordine Carmelitarum. Joannis Tritbemij Spanheimensis Abbatis de laudibus Ord. Carmelitarum. Ejusdem de viris illustribus ejusdem Ordinis. Baptistæ Mant. de Patientia. lib. 3. *Ejusdem de vita beata dialogus jucundiss. Augustini Dathi Senen. de vita beata ejusdem Argumenti libellus.* Tritemio riferisce, che oltre le predette abbia scritto *Batista* anche le seguenti Opere, le quali però non si trovano impresse. *De Ortu, & diversitate Religionum lib.* 1. *Apologia pro Fratre Petro lib.* 3. *Introductorium subtilis Scoti li.* 1. *Orationes elegantes, & variæ l.* 1. *Epistolæ penè innumerabiles ad diversos.* Viene encomiato questo gran soggetto da Gio: Pico Mirandolano, da Gio: Gioviano Pontano, da Beroaldo, da Tritemio, da Pietro Lucio, dal Canisio, dal Baronio, dal Possevino. Solamente Paolo Giovio tra le lodi di sì grand'Uomo ebbe ardire di framischiar certe calunnie; dalle quali però bravamente lo difende il P. Pietro Lucio di Bruselles Carmelitano nella sua *Carmelitana Bibliot.* convincendolo manifestamente di contradizione, di menzogna, e di malignità, in quella guisa che ne vien convinto quando calunnia il nostro sottilissimo Dottore Gio: Duns Scoto, di cui a suo tempo. Trovasi finalmente un ingegnoso Enblema attribuito a *Batista Mantoano*, cioè una Medaglia rotonda con dentro un quadrato, nel di cui spazio si vedono 3. picciole basi ornate con festone: sopra quella di mezzo vedesi un Serafino, sopra la destra un Aquila, e sopra la sinistra un Cigno, sotto de' quali si legge *TER MAX.* cioè *ter maximus*: fuora di que' lati si leggono questi 4. versi.

Quæ nitidus gracili Cycnus *mysteria collo*
Denotat? hic signat Carmina, Plectra, melos.
Quid Cherubim? *Divina notat.* Jovis Armiger *altũ*
Quòd Sophiæ abstrusum calluit omne jubar.

Ne' quali spiegandosi l'emblema, è lodato *Batista* per gran Teologo, gran Filosofo, e gran Poeta. Le di lui Opere sono tutte approvate dalla Sac. Inquisizione, eccettuato il 3. *lib. d'Alfonso*, dove descrivendo le pene dell'Inferno si proibisce tutto ciò che si contiene da quelle parole: *Hic pendebat adhuc*, sino a quelle: *& Pontificalis adulter.*

1894. BATISTA (*Simone Antonio*) delle Grot-

Grottaglie, Dottore in Medicina; imitando i costumi di Giuseppe *Batista* suo zio, visse ornato di tutte quelle erudizioni, che rendono un Uomo letterato: ha dato alle stampe: *La Gramaglia lagrimosa per la morte di Sebastiano Bartolo suo Maestro, continente un Epicedio, e Sonetti: stampata presso Novello de Bonis* l'anno 1676. in 4. Teneva prossime per le stampe: *La vita di Seneca il Morale. Il Turcasso d'Amore, continente Sonetti, e Canzoni. E le Miscellanee erudite; continenti lezioni Accademiche, e Lettere istoriche, & apologetiche.*

1895. BATISTA DELLA VALLE di Venafro, fu Capitano assai valoroso, e militò appresso 'l Duca d'Urbino, e poi col Duca di Bracciano di casa Orsina; e perche con le armi ebbe congiunta molta dottrina, compose 4. libri intitolati: *Il Vallo, ove si tratta dell'ordinanza delle schiere, de' fuochi artificiali, e d'altre cose militari*, che dedicò ad Errico Pannone, Conte in quel tempo di Venafro: furon stampati nel 1535. ma fin ora non son capitati in nostra mano. Morì in Bracciano nel 1550. per relazione avuta da persona degna di fede.

1896. BATISTA, figlia primogenita di Galeazzo Principe di Pesaro, e moglie di Guidone Conte d'Urbino, era sì sapiente, che chiamavasi ordinariamente il Prodigio della scienza. Ella entrava sovente in conferenza co' piu dotti d' Italia, e compose 2. Opere, una, *della vera Religione*, e l'altra *della fragilità umana*.

1897. B. BATISTA Verana nobilissima, e divota Vergine, figlia di Giulio Cesare Principe di Camerino, essendo di 9. in 10. anni, e sentendo predicare il B. F. Pietro da Mogliano della Passione di CRISTO, e dell'obbligo grande, che abbiamo di compatirlo, e di piagnere ogni Venerdì le sue acerbe pene, e morte, s'infervorò di tal maniera per quel discorso, restandole al vivo impresso nel suo tenero cuore, che determinò in tutt' i Venerdì mortificarsi, contemplare, e piagnere i tormenti del Redentore, conforme osservò da quello in poi, spargendo sempre qualche quantità di lagrime. Nel principio patì diverse difficoltà in eseguire sì divota risoluzione, ma le superò tutte coll'orazione, e coll'esercizio, in maniera che' appena poteva udire, o leggere alcuna cosa de' dolori di CRISTO, senza prorompere in dirottissimo pianto. Non lasciava *Batista* d'ascoltar ogni giorno la di lui predica, e di confessarsi da esso ogni settimana, ricevendone molti salutevoli documenti, & in particolare il modo di temere IDDIO, onde ad ogni precetto, temeva d'offenderlo. Pregava del continuo il SIGNORE, che non la facesse cadere in nessun peccato, e la liberasse dalle pene dell'Inferno, affligendo anco per tal effetto il suo tenero corpo con molte penitenze. Spogliatasi nuda la notte all'oscuro, battevasi con flagelli per tutta la persona: ogni notte s'alzava da letto a pregar la B. Vergine, acciò l'ammettesse sotto 'l suo patrocinio. Digiunava ogni vigilia delle Feste di CRISTO S. N. e della di lui santissima Madre in pane, & acqua. In ciascheduno Venerdì, o non mangiava, nè beveva niente affatto, o al piu prendeva 3. o 4. fette di pane solamente con un poco d'acqua, e la notte seguente senza mettersi a letto in conto veruno, se la passava senza dormire.

Mentre in questi divoti esercizj s'occupava, parvele sentire nell'intorno alcuni raggionamẽti, che le persuadevano ad abbandonar'l commercio del mondo, e l'incitavano a ritirarsi nello stato della sagra Religione. Condotta dunque in Urbino, entrò nel Monistero delle Monache di S. Chiara molto celebre per la stretta osservanza regolare. Restò dopo quest'ingresso colma di gioja indicibile, e con ringraziamento cantava lodi al SIGNORE; onde con parole scritte in Latino, spiegò il gran beneficio ricevuto dal SIGNORE in quel passaggio del secolo alla Religione. Dimorò in Urbino 2. anni, & alcuni mesi con eccessivo aumento di virtù ad istanza de' genitori coll'autorità del Papa, fu trasferita in Camerino con altre Monache nel Monistero di S. Maria nuova in quel tempo fondato, dove portatosi con alcune sue compagne, cominciò a gustare i speciali favori della grazia Divina. Attendendo poi all'osservanza del suo istituto, meritò fra le altre apparizioni, di veder quasi cogli occhj corporei la medesima fondatrice dell'Ordine S. Chiara, da cui fu istruita nelle regole più esatte della perfetta osservanza. Provata poi da Dio in molte maniere, e condotta da lui per vie disusate, alla fine santamente in lui si riposò. In qual'anno, mese, e giorno morisse, non si sà, ben che si stimi morta circa'l fine del 1500. o nel principio del seguente secolo. Per comandamento del Confessore, e padre spirituale, scrisse in un Libretto il poco, che di lei sappiamo. *Vading. Tom.* 8.

1898. BATISTEO, Lat. *Baptisterium*. Voce usata da Dan. in vece di *Battistero*, o *Battisterio*, Term. Ecclesiastico usurp. dal Grec. Βάπτος ἱερὸν, sign. il luogo, dove si battezza, che dicesi ancora *Fonte Battesimale*. Dan. *Par.* 15.

E nell'antico vostro batisteo
Insime fù Cristiano, e Caccia guida.

Gli Appostoli, e i primi Cristiani batezzavano ne' fiumi, e fonti. Il che ha fatto dire a Tertulliano nel suo Libro del Battesimo, che non v' era alcuna differenza tra quegli, ch' erano stati batezzati nel Giordano da S. Giovanni, e quegli, ch' erano stati battezzati nel Tevere da S. Pietro. Si suole provare antichità di questi *Battisterj* con i Libri della Gerarchia Ecclesiastica attribuiti a S. Dionigi Areopagita; ma si sa che questi Libri non hanno tanta antichità quanta stimano alcuni autori. Siccome non era permesso a' Cristiani a tempo degl'Imperatori Pagani, d'eriggere fabbriche per le loro ceremonie, questi fonti Battesimali erano allora ascosi nelle case particolari, & anche fuori delle città acciò non fossero scoperti; ma subito che quei Cristiani ebbero la libertà di fabbricar Tempj, cominciarono a fabbricare i *Battisterj* fuori, ma vicino alle medesime Chiese, di che abbiamo l'autorità di Sidonio Apollinare, il quale in una sua Epistola descrivendo la struttura d'un insigne Basilica dice: *Huic Basilicæ appendix Piscina foris secùs, sive si græcari mavis,*

Bapti-

Digitized by Google

Baptisterium, *ab Oriente connectitus*. Il che per appunto vedesi osservato dagli antichi Arcivescovi di Ravenna, i quali collocarono il fonte battesimale contiguo alla Chiesa Metropolitana; dalla parte d'Oriente, come scrive Sidonio, ma verso Settentrione. Et è questo un'edificio de' più antichi, e de' più nobili che siano in Ravenna; imperocche quanto alla sua antichità noi troviamo, che Neone, che fu Arcivescovo nel 451. lo rinuovò come dimostrano i 4. Versi, che già qui si leggevano.

Cede vetus nomen, novitati cede vetustas;
Pulchrius ecce nitet renovati gloria Fontis;
Magnanimus hunc namq; Neon, Summusq; Sacerdos
Excoluit pulchro componens omnia cultu.

Dal che si vede essere antico d'anni sopra 1200. quanto alla sua struttura, ella è si elegante, e sontuosa, che trà le più celebri fabbriche di quella città degnamente s'annovera, poiche è tutto di forma ottangola con le mura di marmi greci, e di tavole grandi di Porfido riccamente ornate, nella di cui sommità stanno 24. colonne, dalle quali reggonsi 8. Archi sostentanti la Cuppola lavorata tutta d'un bellissimo Mosaico coll'imagine in mezzo di S. Giovanni, che battezza il Redentore, e d'ogn'intorno quelle de' 12. Appostoli, e Profeti. Nel mezzo del pavimento è un grandissimo Vaso tutto pure di marmo lavorato in ottangolo, il qual serve per sagro Fonte con un Pulpito simile, ove ascende il Sacerdote per battezzare. E questa Chiesa intitolata a S. Gio: Battista, onde ha preso il nome di S. Gio: in Fonte, & il Parroco ha incombenza per amministrarvi il battesimo a tutti quelli della Città, e suoi Borghi.

Il simile vedesi in altre Città d'Italia, come in Firenze, sotto'l titolo di S. Gio: come anche in tutte le Città Vescovali della Toscana; ma più chiaramente si vede in Roma il *Batistèo* presso la Chiesa di San Giovanni in Laterano, in cui piamente credesi che fosse battezzato Costantino, da esso splendidamente arricchito, e dotato; di cui oggidì ancora conservasi in una gran Conca di Porfido il sagro Fonte, ove solennemente con le cerimonie prescritte dalla Chiesa, e gran concorso di popolo si battezzano i Catecumeni. Così nell'altro fabbricato da S. Damaso nell'Atrio della Basilica Vaticana con le medesime acque, con le quali quivi il Principe degli Appostoli San Pietro; e nel Cimiterio Ostriano battezzò gran moltitudine de' Fedesi; in cui, come riferisce l'Anastasio, Liberio Papa nel Sabbato di Pentecoste battezzò 8810. Catacumeni. E nel di cui Fonte ampio d'Alabastro narra il miracoloso avvenimento nella Vita di S. Damaso, Benedetto Prete testimonio di veduta succeduto al medesimo S. Pontefice. Faceva egli nel Sabbato Santo la solenne funzione del Battesimo; quando per la calca sdrucciolò dalle mani d'un Sacerdote un Bambino in un de' Fonti, e rimase sommerso: e credendo dopo lo spazio d'un ora tutti, che si fosse affogato, e morto, v'occorse un Mansionario delle Basilica, e confidando nel merito del S. Pontefice, li scaglio pieno di viva Fede nel Fonte, e trasse sano, e vivo l'innocente Bambino dall'acqua, che fu con pubblica allegrezza battezzato, ricevendo nel medesimo tempo la vita del corpo, e dell'anima.

Questo sontuoso *Batisteo* fabbricato da S. Damaso spazioso, e profondo (per comodamente amministrarvisi il Battesimo per immersione) fu ristaurato, & ampliato con Appostolica magnificenza, da S. Leone III. circa l'anno 800. & ornato copiosamente da Francesco Orsino Prefetto di Roma, e così ha durato sino a' tempi di Giulio II. il quale nella nuova fabbrica della sacra Basilica trasferì questo sagro Fonte nell'Oratorio di S. Tommaso fabbricato da Simmaco Papa; indi poi fu trasferito dopo d'essere stato in diversi luoghi (secondo che il comodo della nuova fabbrica comportava) nell'ultima Cappella della Nave sinistra di rimpetto alla Cappella del Crocifisso, e quivi rimase privo delle sue primiere, & antiche magnificenze, e venerabili memorie sino all'anno 1694. quando essendo rappresentata alla S. M. d'Innocenzo XII. la disconvenienza all'Augustissima Basilica, che in essa giacesse in un angolo, privo d'ogni splendore il sacro *Batisterio*, che rappresenta la Sepoltura del Nostro Salvatore, & il Bagno dell'eterna Vita. altro non vi volle Sua Santità per risvegliarlo all'esecuzione d'impresa così opportuna; tanto più che il medesimo *Batistero* serve come quello del Laterano, per uso non solamente delle Parocchie unite a quella gran Basilica; ma a' Fedeli Forastieri di tutte le nazioni del mondo, che non hanno la lor stabilita Parrocchia in Roma; a cui devono prestare la filiale ubbidienza secondo la disposizione de' Sacri Canoni derivata sino dagli Appostoli. Et acciò lo splendore, & ornamento d'esso non cedesse punto al rimanente della magnificenza della sontuosa Basilica, fu ritrovato un Marmo adattato all'ampiezza, e sontuosità del destinato Fonte; col disegno fatto in più eleganti forme, e modelli, perche rimanesse la scelta al giudizio di molti, del vivacissimo ingegno del Cav. Carlo Fontana Pontificio Architetto, che diede l'anima al lavoro, & impulso all'opera.

Arduo solo rimaneva di ritrovar trà' splendidi residui delle Romane magnificenze un marmo, che s'adattasse al nobilissimo Magistero, e recasse insieme al bel lavoro ornamento, e maraviglia; nè invidiasse punto il Religioso Fonte della vita de' Cristiani, a i profani Depositi, e sepolcri de' Gentili. Tra le memorie dunque celebri delle Vaticane grandezze venne appunto in desiderato acconcio un marmo di Porfido di smisurata grandezza per formare il vaso del Sacro Fonte, come la parte la cospicua, e principale del sacro edificio, ritrovato nelle grotte Vaticane, che già servì di coperchio al sepolcro d'Ottone Imp. stimato da' piu eruditi Antiquarj, che già servisse al medesimo uso sopra le ceneri di Adriano (ora Castel S. Angelo) nella cima di quella superba mole: pezzo per avventura il più grande in lunghezza, e forse di larghezza, tolstone (come avvertì il P. Bonanni) quello del sepolcro di S. Costanza a S. Agnese fuori di Porta Pia. Questo *Batistero* adunque con la sua elegan-

gante magnificenza aperto a' pubblici applausi di Roma nell'ultima Cappella laterale tutta di marmo prezioso, e mischio, con istudiatissimo lavoro de più eccellenti Artefici, e con maestoso disegno, risvegliò nell'anno 1698. nell'Augustissima Basilica le venerabili memorie de' Misterj della Chiesa, e de' Santissimi Pontefici Damaso, Simmaco, e Leone; e nell'Agnello posto sopra di esso le misteriose rimembranze del Battesimo di Gesù Cristo, espresso con un Agnello d'oro di peso di 30. libre, & un'altro d'argento di 170. libre posti sopra'l *Batistero* di Costantino, o all'intorno di esso del medesimo pijssimo Imperatore nel Laterano. Di questo moderno, e nobilissimo *Batisterio*, suoi Istorici principj, e proseguimenti, con tutte le sue misure, qualità de' marmi, eccellenza degli Artefici, industrie degli Operarj, zelo de' Sopra intendenti all'opera, futuro compimento degli ornamenti, & Istorie sacre allusive a questo gran Sacramento, che si fanno da Carlo Maratti, con altre dotte riflessioni: ha con penna fedele, accurata, & ingegnosa copiosamente scritto il suddetto P. Filippo Bonanni nel suo erudito Volume intitolato: *Numismata Summorum Pontificum Templi Vaticani Fabricam indicantia*.

Aggiugnesi a tutto ciò, che i Fonti battesimali sono stati collocati nelle Cappelle presso le Chiese Cattedrali, poiche altre volte i Vescovi soli avevano l'autorità di poter battezzare, & in loro assenza i Preti deputati per questo. Dal che procede, che ancora oggidì il Rito Ambrosiano non permette, che si faccia la benedizione de' Fonti battesimali nelle vigilie di Pasqua, e di Pentecoste se non nella Chiesa Metropolitana, da dove le altre Chiese Parrocchiali prendono dell'acqua ch'è stata benedetta, e la mescolano con dell'altra. L'uso poi di collocare i *Batisterj* dentro le Chiese medesime fu introdotto prima in Francia nel tempo di Clodoveo, dalla parte sinistra di esse, in luogo profondo, per significar la sepoltura di Cristo, di cui è figura il Battesimo giusta il documento dell'Appostolo, Rom. *c. 6. Consepulti enim sumus in illo per Baptismum*: Greg. Turon. *de mirac. S. Mart. lib. 2. cap. 21.* Così è fatto il *Batistero* Lateranense di Costantino, al quale si discende per alcuni gradini. Il che pure ordinò nelle sue Sinodi della Chiesa Ambrogiana, S. Carlo: nella di cui Chiesa ancor si conserva l'uso d'immergere nel Battesimo 3. volte il Bambino nell'acqua, in memoria della morte, e della sepoltura triduana di Cristo, come costuma pure la Chiesa Greca. Amalar. *de Eccles. Off. lib. 3. cap. 32.* V. *Battezzare*.

1899 Batisti (*Giosèppe*) Salernitano, nacque nella terra detta delle Grottaglie, e finì di vivere circa il 1669. fu assai intelligente delle Regole del ben comporre in Poesia, come manifesta la sua *Poetica*, la quale con somma chiarezza, brevità, e giudizio fu scritta. Ma non seppe già porre in pratica ciò, che teoricamente insegnato aveva; imperciocchè, professando la Lirica Toscana, produsse molti Volumi di Rime, nelle quali tutto vago della turgidezza, non fà pompa, che di traslati arditissimi, d'iperboli gagliardissime, di voci nuove, e risonanti, di spessi superlativi, e di continua erudizione, di maniera chè in questo affare, credesi universalmente, non esservi stato alcuno, che l'abbia emolato, massimamente se si risguardano i suoi Epicedj, ove diffuse con maggiore abbondanza i suoi mentovati ornamenti. Ma questa Scuola anch'essa molto piacque ad secolo; ed infiniti Ingegni si perderono per farne acquisto.

B A T M

1900. Batmanson (*Giovanni*) Inglese, Monaco Certosino viveva a tempo d'Enrico VIII. nel 1520. scrisse alcuni *Commentarj sopra la Canica de Cantici*; sopra i *Proverbj di Salomone*, & altre Opere divote. Possevino, *in app.* Petrejo, *Bibl. Cart.* Pitseo, *de Script. Angl.*

B A T N

1901. Batne, Città fondata da Alessandro dopo vinto Dario, in un sito così ameno, che Giuliano la pareggiò alla famosa Tempe di Tessaglia, e nel progresso degli anni crebbe a tal segno d'opulenza, e di fortuna, che divenne famoso Emporio d'Oriente. Era molto prossima all'Eufrate, per natura, e per arte così munita, che Trajano a gran forza l'ottenne; indi da vicendevoli insulti, or de' Parti, or de' Persi, abbattuta, e distrutta, languì vile, e negletta, sin che dalla generosa pietà di Giustiniano circondata di sode mura, restò assicurato il presidio, e la città da nemiche insolenze. Di presente ha figura di Villaggio col nome di *Basme*, abitato da' Barbari, e Cristiani di rito Armeno. Basilio suo Vescovo si trova soscritto in una *Epistola Provinciale*.

B A T O

1902. Bato, Latin. *Batus*, *sorta di misura*, che contiene la decima parte della misura detta *Corus*, o *Gomor*: pesa 80. libre, che sono 8. Congj. 3. Staja, o moggia: il *Bato* teneva 48 Pinte, o misure Romane, che sono 72. misure degli Ebrei: ciascuna Pinta, o misura pesa 20. oncie: la Pinta, o misura è quella, che i Francesi chiaman *Chopine*, & in Roma, *Foglietta*. La Pinta presso i Francesi equivale a 4. misure, o Fogliette Romane. Deve notarsi, che il *Bato* sacro era non poco differente dal comune, poichè il sacro pesava la metà più dell'altro; & in fatti nel *lib. 2. de' Rè cap. 7.* si vede, che il Mar di rame fatto far da Salomone, teneva 2000. *Bati*, e nel *lib. 2.* del *Paralip. cap. 4. §.* 200. contasi, che'l Mare suddetto teneva 3000. *Bati*, o Metreterai poichè, al parer d'alcuni, la Metreta, e'l *Bato* è una medesima cosa; & il testo Ebraico si serve sempre della parola *Bato*, e non di *Metreta*, essendo questa un antico vocabolo Greco. Non si potrebbero accordar questi 2. testi, se non distinguendo il *Bato* sacro dal comune, e dicendo che i 3000. *Bati* erano secondo la misura comune, & i 2000. secondo la misura sacra. Artaserse ordinò a' suoi Governatori, ch'erano nella Giudea, che ogni anno si somministrassero agli Ebrei per servizio del Tempio, e per l'uso de' Sacrifizj, 100. *Bati* di vino, & 80. d'olio. *Diction. Bibl.*

Digitized by Google

1903. Batq, Lat. *Batum*, fiume della Calabria citeriore. P. Coronelli *Cosm.*

1904. Batocchio, V. *Batacchio*, e *Battaglio*.

1905. Batolini (*Gasparo*) diede alle stampe *Opuscula quatuor singularia*. Hafniæ 1628. in 8.

1906. Batolo, Term. Architet. esprimente quasi lo stesso che Platea: Viv. Disc. Arn. *m'incontrai a veder un certo lastrio d'antico* batolo. E 7. *Anche nel formar i batoli, o le platee de' nostri Ponti.*

1907. Baton, Isola dell'Asia nel Mare dell'Indie; all'Oriente di quella di Nacasar, ovvero Callebes, tra le Isole di WaWani, di Calinca, e di Cabinces.

1908. Batone di Sinope, Istorico Greco, lasciò alcune *memorie di Persia*, che sono spesso citate da Strabone, Ateneo, Plutarco, che allegano altre di lui opere. Egli è differente da *Batone* Poeta, che scrisse alcune Comedie. Strabone *lib.* 12. Ateneo, *lib.* 10. *e* 14. Suida, Vossio.

1909. Batoreo (*Andrea*) Lat. *Batboreus* scrisse *Responsionem ad Epistolam S. Caroli*, Romæ 1588. in 4.

1910. Batori (*Sigismondo*) nel 1569. stampò in Monaco in lingua Tedesca il Libro in 4. intitolato: *Breve Istoria, e racconto della Lega dell'Imperatore con la Transilvania contro 'l Turco.*

1911. Batosta, Lat. *rixa*, Term. basso, sign. contesa di parole. Lasc. Sib. *O Fuligno che bella* batosta *avete voi fatto?*] In alcuni luoghi dicesi *batosta* per bastonata, o percossa; onde star forte alle *batoste*.

1912. Batostare, Lat. *contendere*, *altercari*, *certare*, Ver. deriv. da *batosta*, sign. far *batosta* lo stesso che contendere, litigare. Vit. S. Ant. *Mentre egli con Satanno* batostava.

B A T R

1913. Batra, Lat. *Batra*, Città della regione del medesimo nome, posta ne' monti, grande, civile, e molto abitata, edificata dagli Africani alla nostra età in una bellissima, e larga pianura, nella quale nasce gran copia di grano. Soleva rèder di frutto al Re di Telesin circa à 20000. Ducati. Questa città per le guerre fu rovinata, & ora non si vede altro d'essa, che certe vestigie. Appresso'l luogo dove essa fù, passa un fiume non molto grande, sulle rive del quale erano molti giardini, e fertilissimi terreni.

1914. Batrachio, p. b. Lat. *Batrachium*, p. b. Term. Botanico, usurp. dal Gr. Βατράχιον, deriv. da Βάτραχος Rana, signif. una Pianta detta *Ranuncolo*, ch' è di più specie, ed hà una medesima virtù ulcerativa. La 1. ha le frondi di Coriandro, ma però più larghe, e bianchiccie, e grosse: produce il fior giallo, e qualche volta purpureo: il fusto è sottile, alto un gombito: produce la radice bianca, sottile, e amara con molte radicette come l'Elleboro: nasce in luoghi umidi, e appresso le acque. La 2. specie è più lanuginoso, ha il fusto più lungo, e le frondi più intagliate, è acutissimo, e nasce abbondantemente in Sardegna, dove lo chiamano Apio salvatico. La 3. è piccolina, produce il fior giallo, & è di grave odore. La 4. è simile alla precedente, ma fa il fior bianco simile al latte: le frondi, i fiori, e i fusti di tutti questi quando sono verdi, e teneri, ulcerano, e bruciano con dolore, come fa il fuoco: e impiastrati fanno cadere le unghie corrotte, guariscono la scabbia, spengono le margini, cavano le formiche, che si rassembrano a' Timi, e sanano la pelarella. La decozione loro applicata tepida, giova alle bugancie. La radice secca, e trita messa nel naso, fa starnutare: messa sotto a' denti, leva il dolore, ma li fà rompere. Chiamasi ancora *Piè Corvino*, o *Piè di Gallo*.

1915. Batraco, Poeta di poca stima, contro'l quale scrisse Esiodo in uno Epicedio. Leggesi poi in Suida, nel Giraldi, nel Patrizj, e in altri autorevoli Scrittori antichi, e moderni, ch' Esiodo avesse composto un Epicedio diretto a *Batraco* giovane da lui amato. Perlocchè bisogna confessare, che, o due fossero stati i *Batrachi*, l'un Poeta di poca stimazione, odiato da Esiodo, e l'altro amato da Esiodo, o che uno fosse stato il *Batraco* in un tempo odiato, e in un'altro tempo amato da Esiodo; però questo *Batraco* amato, nella di cui morte fu composto il detto Epicedio, non s'è da noi trovato fin ad ora col nome di Poeta; ben sì non sarebbe lontano dalla credenza, che coll'esempio d'un tanto gran Poeta amatore, ancor egli avesse poetato.

1916. Batracomiomachia, Nom. usurp. dal Gr. Βατραχομυομαχεία comp. da Βάτραχος Rana, μύς Mus, e Μαχή, *pugna*. Titolo d'un Poema giocoso composto da Omero, in cui si descrive la guerra delle Rane con i Sorci.

1917. Batric. Così dagli Arabi vien chiamato il Patrizio, e il Senatore. Ebn *Batric* è lo stesso, che Johanna Al-Tergemian, cioè Giovanni l'Interprete, Sch avo fatto libero dal Califo Mamon, a cui egli tradusse in lingua Arabica molti libri Greci di Filosofia, e Medicina. Abulfaragio asserisce, ch' egli non fu sì versato nella Medicina, come lo era nella Filosofia, e che non scrisse con alcuna sorte d' eleganza nella lingua Araba. Vi fu un' altro Ebn *Batric*, il quale nacque l'an. dell'Egira 263. e di C. 876. che fu l'VIII. del Regno del Khalif Motammed Billah. Il di lui nome proprio era Socid: egli fu autore d' un' Istoria generale intitolata *Nadbm al giauhar*, che fu tradotta, e data alla luce da PoKoKio: comincia dalla Creazione del Mondo, e seguita sino all' an. 326. dell'Egira, e di C. 937. Questo Autore, che fu altresì Medico eccellente, compose un Trattato di Medicina, ch' egli intitolò *Ketab fil thebb*. Egli fu fatto Patriarca Ortodosso, o Meldita d' Alessandria in età di 60. anni, e pigliò il nome di Anba Aftifio, o Eutichio. Viene ancora attribuito a lui un libro di *Controversie contro gli Eretici*, i quali gli diedero non poco travaglio nel tempo del suo Patriarcato. *Diction. Orient.*

1918. Batric, o Batrik (il di cui numero plurale è *BathareKah*) significa in lingua Araba, Persiana, e Turchesca, il Patriarca de' Cristiani di cia-

di ciaſcuna ſetta, e di ciaſcuna Chieſa. Queſti Patriarchi, ſotto i Califi, & altri Principi Maomettani, conſervono ſempre la loro ſpiritual giuriſdizione ſopra i Criſtiani. Eglino ſcomunicavano anche quegli, che ſervivano i Califi, come ſi può agevolmente vedere al Vocabolo, *Honain* figlio d'Iſaac. Eglino radunavano i loro Concilj, e regolavano tutti gli affari delle loro Chieſe, indipendentemente da gli Uffiziali Maomettani, i quali non ſolo gli diſturbavano nelle loro funzioni, ma viceversa porgevano a quelli il loro forte braccio, ogni qual volta foſſe biſognato, contro gl'incorreggibili. Ebn *Batrik* ſcrive, che 'l Patriarca d'Aleſſandria veniva creato da 12. Preti, ſecondo l'iſtituzione di S. Marco, ſintanto che S. Aleſſandro (il quale fu aſſiſtente al Concilio Niceno) ordinò, che ſuſſeguentemente doveſſero radunarſi tutt'i Veſcovi dell'Egitto per farne l'elezione. Il Patriarca d'Aleſſandria era riconoſciuto nell'Etiopia, e rivererito come capo della loro Chieſa, perche egli vi aveva inviato de' Veſcovi per fondarla, e generarla. Per queſto nell'anno 482. dell'Egira, cioè 1099. di C. Motanſer billah Califo d'Egitto inviò nel 482. il Patriarca Michele in Etiopia per ottener dal Re degli Abiſſini, che gli faceſſe aprir le dighe, e rilaſciaſſe le cataratte, che ritenevano le acque del Nilo, & impedivano, che queſto fiume non feconda ſſe l'Egitto. Ebn Aried nota, che queſto Re andò incontro a queſto Patriarca, lo riconobbe con molt'onore, e ſoddisfece la di lui dimanda.

Per quel che riguarda il Patriarca d'Antiochia, tutt'i Criſtiani Orientali ſon d'accordo, che il primo ſtabilitovi da S. Pietro fu Arcadio, o Aradio, e che per la diſpoſizion del Concilio egli non aveva alcuna autorità ſopra quello d'Aleſſandria; onde nelle loro Iſtorie ſi legge, che un certo Iſaac ſtabilitovi dall'Imper. Coſtantino figlio di Leone, e più toſto dall'Imperatrice Irene ſua madre, ſcriſſe una lettera Sinodica al Patriarca d'Aleſſandria detto Auba Kail, con cui l'eſortava a riconoſcer la preeminenza della di lui Sedia, e in caſo di ripugnanza, lo citava a comparirgli davanti. Il Patriarca d'Aleſſandria ſi poſe in camino per andarlo a trovare, allorche ſeppe la di lui morte. Si crede però queſta pretenſione del Patriarca d'Antiochia come una uſurpazione, & una violenza fatta a quello d'Aleſſandria per l'autorità della Corte Imperiale, di cui Iſaac aveva il favore.

Quanto al Patriarca di Coſtantinopoli, Ebn *Batric* ſoſtiene, che foſſe ſtabilito dal Concilio Niceno, e che Metiofane fu il primo a goder queſta dignità; ma i noſtri Autori Greci, e Latini non ſon d'accordo con lui sù queſto fatto. Egli è vero ciò che dice dipoi, che il Concilio di Coſtantinopoli tenuto ſotto Teodoſio il Grande, che regolò gli ordini de' Patriarchi, & aſſegnò il 1. luogo a quello di Roma, il 2. a quello di Coſtantinopoli, il 3. a quello d'Aleſſandria, il 4. a quello d'Antiochia, e che ne ſtabilì un 5. per quello di Geruſalemme. *Bibliot. Orient.* V. *Patriarca*.

B A T T

1919. Batta, Provincia del Regno di Congo. P. Coroncelli *Coſm.*

1920. Battaglia, Lat. *Prælium, certamen, dimicatio.* Hebr. *matſſiuth.*] Gr. ἀγων.] Fran. *Debat, combat.*] Spag. *Pelea contenzion.*] Ger. *Eenen ſtrydt ſtaeh.*] Ingl. *Debate, fight, ſtiffe.*] Fiam. *Geſchit.*] Turc. *Sayas.* Nome tolto dall'antico Lat. *batualia*, deriv. dal Ver. *batuo*, battere, e ſignificava il luogo dove i combattenti (detti *Batuatores*) s'eſercitavano; indi fu detto dell'eſercizio medeſimo de' combattenti; onde Adamanzio il Martire: *Batualia, que vulgo* batalia *dicuntur, exercitationes Gladiatorum vel Militum ſignificant.* E finalmente fu detto lo ſteſſo combattere; nel qual ſentimento dice Elmoldo *ſuſcitare batalias.* Inſomma *battaglia* è un Term. Militare, che ſignif. fatto d'arme, combattimento, o affrontamento d'eſerciti, o di parte d'eſſi, & anche aſſalto. G. V. 9. 214. 4. *Gridando* battaglia battaglia, *e muojano i traditori.*] Prendeſi ancora per ſemplice duello. M. V. 7. 22. *Battaglia fra due Cavalieri, e perche.*] Per ſimilit. Bocc. No. 26. 18. *Tu &c. vole vi giugner molto freſco cavaliere alla* battaglia.] Alle volte ſignif. lo ſteſſo che ſchiera, ſquadrone. Lat. *agmen.* G. V. 8. 78. 3. *Aſſalendogli continuo in quella giornata con quattordici* battaglie.] Talora *battaglia* ſi chiama la banda, e compagnia de Soldati deſcritti, i quali ſoldati perciò ſi chiamano *battaglioni.*] Et anche per una delle 3. parti, onde per lo più ſi divide l'eſercito, ed è quella del mezzo. Ber. Orl. 1. 14. 69.

L'Antiguardia è Orlando, e Brandimarte,
La battaglia *Aquilante &c.*

V. *Guerra*, e *Battaglione*.

1921. Battaglia, Lat. *Baptalea, p. b. Villa*, o Terra del Padovano della vicaria di Conſelve: è così detta dal contraſto, che fanno quivi appreſſo 2. fiumi, che aſſieme uniti paſſano ſotto un arco detto di mezzo, e ſi portano alle lagune di Venezia. Nel 1203. fu fatta da' Padoani la foſſa del fiume che ſcorre da Monſelice. Nel 1327. fu la *Battaglia* ſaccheggiata da alcune Compagnie Alemanne, che Ricciardo da Camino conduceva in ajuto di Niccolò da Carrara, e d'altri Nobili, e potenti Padovani fuoroſciti, aſſiſtiti dallo Scaligero. Da Ubertino da Carrara, III. Sig. di Padova vi furono fatti fabbricar gli edifizj per la Carta, e quelli della Sega: & in Padova quel Regio, e magnifico Palazzo nella Piazza de Signori, per lui, e per i Signori ſuoi ſucceſſori; ora deſtinato dalla Republica al Reggimento del Prefetto, overo Capitan Grande della Città. Nel 1513. arrivati quivi 2. Eſerciti, quello de' Spagnuoli compoſto di 10000. Uomini d'armi, 400. Cavalli, e 7000. Fanti: e quello de' Tedeſchi di 300. Fanti, e 5000. Cavalli, con molte artiglierie da batteria, per aſpettare il Veſcovo Gurgenſe con le genti del Papa, per portarſi ſotto Padova; e giunto il Vicerè di Napoli da Montagnana, fatto un diſtaccamento Bernardo Carnegiale Capitano di pochi Cavalli leggieri Spagnuoli ſcorreva danneggiando quella parte del paeſe; ma da Mercu-

rio

Digitized by Google

rio Condottiere degli Stradioti, e Capitano della Cavalleria leggiera de' Veneti, incontrato in vicinanza delle 2. Carrare, fù battuto, rotto, e fatto prigione con molti de' suoi, salvandosi alcuni pochi con la fuga. Moc. *l.* 5. Guicciard. *l.* 11. Giovio *l.* 2.

1922. BATTAGLIA, Famiglia Veneta venuta da Cremona nel Milanese: furono Uomini molto grandi di persona, & è famiglia di buon sangue e nobile, ma non troppo ricca; e per aver discoperto alcuni trattati nella guerra, ch' ebbe la Repubblica col Duca di Milano, molti dicono, che un certo Michiel *Battaglia* fosse fatto dal Consiglio con i suoi eredi del 1439. dogando M. Francesco Foscari. Altri scrivono ch' essendo Pietro Antonio *Battaglia* (prima detto *Battaglione*) Collaterale della città suddetta per il Duca di Milano, la rese al negoziato della Repubblica; onde ritiratosi a Venezia ne avesse avuto per premio l' aggregazione al Consiglio nel 1514. Del Ramo de' Giovanni di questo cognome, si conserva più che in ogn' altro, il decoro a causa del parentado fatto con la ricchissima vedova Marchesa Balloni, che abbandonando i propri figli conferì tutta la dote a questo Cavaliere, che se ne rese ben degno con le sue nobili maniere, e qualificate condizioni sempre nel corpo del Senato & i due fratelli minori furono un Generale, l'altro Duca in Candia in quella guerra.

1923. BATTAGLIA Famiglia nobile Genovese, trae la sua origine dalla Lombardia, & andò ad abitare in Genova nel 1490. *M. S.*

1924. BATTAGLIARE, Lat. *præliari*, *dimicare*.] Ebr. *nilcham*.] Grec. μάχομαι.] Franc. *combatre*.] Spagn. *pelear*.] Germ. *straitten*.] Ingl. *to fight*.] Fiam. *vechten*.] Turc. *doghusc-meK*. Ver. deriv. da *battaglia*, sign. far *battaglia*, lo stesso che *combattere*, o guerreggiare. Serdon. Stor. Ind. 7. 251. *Il Generale de' Portughesi aveva deliberato di* battagliarla, *e di desolarla*.

1925. BATTAGLIATORE, Lat. *Præliator*, *bellator*. Deriv. da *battaglia*, sign. colui, che fa *battaglia* lo stesso che combattitore. Vit. Plut. *Dacci licenza, come a quelli, che nulla non vagliono, ed abbi con teco questi infanti* battagliatori, *&c.*

1926. BATTAGLIERE, lo stesso che *battagliatore*. G. V. 7. 80. 1. *E tenuto uno de' migliori* battaglieri *di Francia*.] E' usato ancora come add. Sen. Pist. *Ebbrezza ha messo in isconfitta molte potenti genti*, e battagliere.

1927. BATTAGLIERESCO, Latin. *bellicus*, *a*, *um*. Deriv. da *battaglia*, sign. Persona, o cosa appartenente alla *battaglia*, o guerriera. Lib. Macc. M. *Vestissi di Lorica a guisa di gigante, e armossi delle sue* battagliereschè *armi*.] Prendesi anche per bellicoso. Lat. *bellicosus*. Guid. G. *La quale commise sotto'l conducimento del* battagliereso *Re di Frigia*.

1928. BATTAGLIEROSO, Lat. *bellicosus*, Deriv. da *battagliere*, signif. Persona atta a *battaglia* lo stesso che bellicoso. Liv. M. *Gente meno* battaglierosa, *e meno dotta di guerra*.

1929. BATTAGLIESCO, Lat. *prælians*, Deriv. di *battaglia*, lo stesso che *battagliereseo*. Guid. G. *Soggiacessero a* battaglieseа *morte*.

1930. BATTAGLIETTA, Lat. *parva dimicatio*, *levis pugna*, *Præliolum*, *punctoriola*, come disse Festo. Dimin di *battaglia*, sign. una picciola *battaglia*. G. V. 9. 302. *E fa la più bella, e ritenuta* battaglietta, *che fosse ancora in Toscana*.

1931. BATTAGLIEVOLE, lo stesso che *battaglieroso*. Amet. 87. *Alcuni estimando questo* battaglievole *nome, e più atto ad accendere danni, che a spegnere*.

1932. BATTAGLIEVOLMENTE, signif. lo stesso che con *battaglia*, per mezzo, e via di *battaglia*. G. V. 12 108 7. *Vincendo i nemici, e'l lor sangue* battaglievolmente *fù sparto*.

1933. BATTAGLINI (*Francesco*) Scrisse un Poema col titolo *Heraclitus humanæ vitæ miserias lugen; Carmen*. Romæ 1629. in 4.

1934. BATTAGLINI (*Marco*) nacque l'anno 1646. da Andrea *Battaglini*, e Maddalena Sartoni ambedue famiglie nobili della città di Rimino, e fatto 'l corso degli studj Filosofici, e Legali nell' Università di Cesena, ivi conseguì la Laurea del Dottorato l'anno 1664. Passato a Roma studiò sotto 'l Card. Gaspare di Carpegna all' ora Auditore di Ruota, e l'anno 1660. fu dal Pontefice Alessandro VII. deputato Luogotenente Civile della Città d' Ancona; indi da Clemente X. Governatore di Cento, poi della città di Comacchio. Da Innocenzio XI. fu mandato al Governo di Assisi in una estrema penuria di grano. Dal medesimo Papa fu mandato Governator di Terni, Provincia di Narni, e di Fabriano destinandolo Arcivescovo di Ragusa, che egli rifiutò; e perseverando in quel governo fin' all'an. 1690. fu da Alessandro VIII. eletto Vesc. di Nocera, e dal regnante Clemente XI. Visitatore Appostolico nelle Diocesi di Ostia, Velletri, Porto, e Sabina. Le Opere uscite fin ora alle stampe sono. *Civilis Prudentiæ notæ in Epistolam Ciceronis ad Quintum Fratres. Il Legista Filosofo. Istoria Universale di tutt' i Concilj in* 2. *To. Annali del Sacerdozio, e dell' Imperio in* 4. *Tomi* 2. *de' quali ancora non sono in luce. Instruzione a' Parochi per ispiegar la Parola Divina To.* 2. Vive presentemente questo degno Prelato in gran concetto, meritevole di grado più sublime.

1935. BATTAGLIO, lo stesso che *batacchio*, o *batocchio*, dicesi quel ferro attaccato dentro nella Campana, che quando è mossa, battendovi dentro, la fà suonare. Morg.

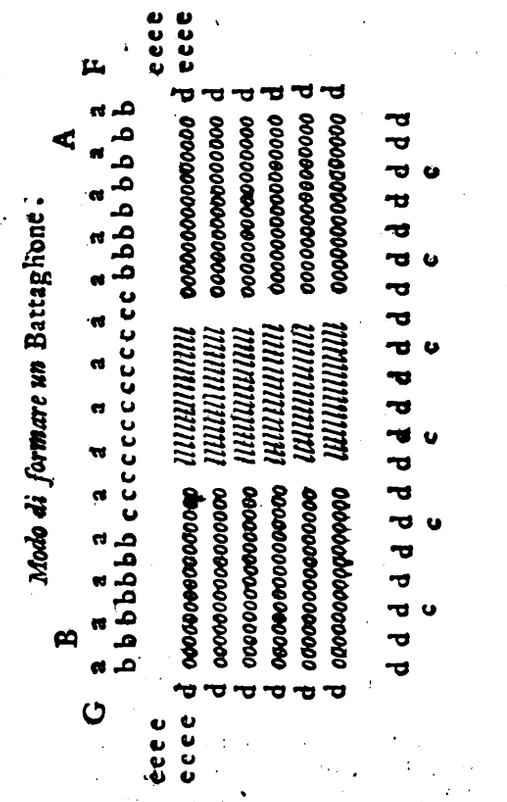
Con un battaglio *in man d' una campana*.] Acciò i *battagli* riescano perfetti, è necessario, che abbiano con la Campana certa proporzione, perchè se fosse troppo leggiero, non renderia tutto 'l suono, che ha la Campana; e se fosse più grave del dovere, oltre il pericolo di romper la Campana, farebbe il suono troppo crudo, & aspro. I Maestri più esperti sogliono dare alle Campane di 10. libre il *battaglio* d' 1. li. e mezza, e così con proporzione, secondo l' infrascritta Tabella in cui il primo numero sign. il peso della Campana, il secondo del *battaglio*: avvertendosi che ne' pesi delle Campane che frammezzano a' sottoscritti, si procede in questo de' *battagli* con le oncie, o libre a proporzione.

Digitized by Google

Camp.	Batta.	Camp.	Batta.	
10	1	1400	52	
20	2	1700	63	
30	2	1800	67	
40	3	1900	75	
50	4	2000	80	
60	4	2500	100	
70	5	3000	125	
80	5	4000	140	
90	6	5000	160	X
100	6	5500	175	
150	9	6000	190	
200	12	6500	200	
250	13	7000	220	
300	15	7500	235	
350	17	8000	250	
400	19	8500	280	
450	21	9000	290	
500	23	9500	295	
550	25	10000	305	XX
600	27	11000	315	
650	29	12000	240	
700	30	13000	370	
750	32	14000	390	
800	34	15000	410	
850	35	16000	430	
900	37	17000	450	
950	39	18000	490	
1000	42	20000	530	
1200	46	22000	550	XXX
1300	48			

Più là che questi num. non s'è trovato, perche invero in queste nostre parti poche delle grandi straordinarie si fanno; ma ancora a queste regole de' *Battagli*, per le differenze, i maestri obbligar non si devono, ma procedere, secondo che son le Campane, con certa discrezione, della quale non si può dar particolar norma.

1936. BATTAGLIONE. Lat. *acies*, *exercitus*. Term. Militare, deriv. da *battaglia*, sign. un numero grande di Soldati schierati in battaglia. Tac. Dav. St. 3. 308. *Quando Antonio gli vede piegati, col suo* battaglione *gli urta, allarga, e scompiglia*.] *I Battaglioni*, erano già di 4. sorte, cioè quadri di gente, quadri di terreno, doppiati, e di gran fronte. Il quadro di gente aveva tante righe quante file, però riusciva la fronte sua più stretta, e angusta; all'incontro il fondo più alto, e grande: la costruzione di questi era facilissima; poiche bastava a cavar la radice quadrata del numero delle picche da mettersi nel *battaglione*, che ci mostrava detta radice il numero delle righe, e delle file. Il quadro di terreno occupava tanto sito di fronte quanto di fondo; e per formarlo, si moltiplicava per 21. il numero delle picche, e ne risultava tutta la superficie del *Battaglione*; dalla radice del quale divisa per 3. ne veniva la fronte, e divisa per 7. ne veniva il fondo. Il *Battaglione* doppiato aveva i soldati di cadauna riga in doppio numero di quelli di cadauna fila; e la sua costruzione era pur facile, poiche cavando la radice della metà dalle Picche, quella era il numero de' soldati di cadauna fila, e doppiando detta radice, ne risultava il numero de' picchieri di cadauna riga. Il *Battaglione* di gran fronte aveva in cadauna riga il numero triplicato di quello aveva in cadauna fila; e la sua costruzione voleva, che si cavasse la radice della terza parte delle picche, per aver il fondo; e che si triplicasse detta radice, per aver la fronte. Adimari *Istruz. Milit. pag.* 202.



Dichiarazione della presente figura.

Questa figura rappresenta un *Battaglione di 16.* Compagnie cogli Offiziali ne' suoi posti.

A. Il Colonnello.
B. Il Tenente Colonnello.
aaa &c. I Capitani.
bb &c. I Tenenti.
ccc &c. I Tenenti riformati, & Alfieri.
ddd &c. I Sargenti.
eee &c. I tamburi alle ale.
F Il Maggiore.
G L'Ajutante Maggiore.
oooo &c. I Moschettieri.
llll I picchieri.

1937. BATTAGLIOSO, lo stesso che *battaglieroso*, di cui sopra. Lucan. *Lentulo sapea, che i Franceschi erano* battaglioso *per natura*.

1938. BATTAGLIUOLA, lo stesso che *battagliuetta*, di cui sopra.

1939. BATTAGLIUZZA, lo stesso che *battaglinola*, o *battaglietta*, di cui sopra. Petr. Lett. Signif. *Molti Uomini indefessi, ed inconvincibili nelle grandi angustie, sono più stanchi, e vinti in una piccola* battagliuzza *campestre*.

1940. BATTALINI (*Marzio*) da Arcidosso, Terra della Toscana nello stato di Siena, di nascita civile, fu venerabile Sacerdote, e tra gli altri beneficj di Chiesa, ebbe la Pieve della sua patria. Fu Uomo assai erudito, e concorrendo nella Poesia Toscana col Pert suo Paesano, ben dimostrò, che anch'egli era accetto alle Muse: e benche

che ad alcuni sia paruto, che non uguagliasse il Peri; nondimeno si leggono di suo alcune stampe molte leggiadre compositioni, e spezialmente con eleganza *gl'Insogni Pastorali. La Mostiola, e la Bersabea, Drammi sagri. L'Acrizio Commedia.* Si trovano manuscritti: *un volume di diversi discorsi politici; un di Satire*, & un altro di varie *Poesie*.

1941. BATTELISSE, Principe Greco, cioè *Tolomeo*, secondo la Cronaca Turca, ebbe il governo dell'Egitto, l'anno del Mondo 5288.

1942. BATTELLETTO. Lat. *Cymbula*, Dimin. di *battello*, sign. un piccol *battello*. Segn. Crist. Istr. 421. *Lanciandosi a voga arrancata sopra'l piccolo* battelletto *del nostro cuore*.

1943. BATTELLO, lo stesso, che *batello*, di cui sopra. Ar. Fir. 40. 42.

Campar su quel battel *fece disegno*.

1944. BATTENHEIMER (*Giorgio*) Autore connumerato tra' proibiti in prima Classe nell'Indice stampato in Madrid.

1945. BATTENTE. Latin. *percutiens, verberans*, Partic. del Ver. *battere*, sign. colui, che *batte*. Pe. Bele. *Tornava in una compagnia di secolari* battenti.] Con questo nome sogliono chiamarsi coloro, che pubblicamente si flagellano a sangue per penitenza nelle pubbliche processioni: costume introdotto dal nostro gran Santo di Padova ANTONIO, quando con le sue fervorose predicazioni convertiva molti peccatori.] *Battente* Sust. sign. lo stesso che *battitojo*, di cui sotto. V. *Battuto*.

1946. BATTER, lo stesso che *Battriana*, di cui sotto.

1947. BATTERE. Latinam. *verberare, percutere, cudere*. Ebr. *bichbhab*.] Grec. *καπτω*.] Frant. *bafire*.] Spag. *açotar con açotes*.] Germ. *schlagen*.] Ingl. *to scourge*.] Fiam. *smyten*.] Turc. *dughmek*. Ver. deriv. dal Lat. antico *batuo* dell'istesso significe. cioè percuotere, dar percosse, busse, picchiate, onde Plaut. *in Casin. Ac.* 2. *Sc.* 8. Batuatur *tibi os*. Nevio: *Sculponeis* batuenda *sunt huic latera probè*; e Sueton. *in Calig. cap.* 54. *Mirmillonem è ludo rudibus secum* batuentem, *&c.* E trovasi usato in attivo, neutro, e neu. pas. come si vedrà negli esempj. Dant. *Inf.* 5.

Batte *col remo qualunque s'adagia*.]

Prendesi ancora in vece di percuotere, e picchiare che che sia. Lat. *pulsare, cudere*. Bocc. Nov. 15. 22. *E dopo alcune parole, da capo cominciò a* batter *l'uscio, e gridare*.] Accompagnato da varie voci, e maniere fortisce varj significati, come appresso si vede.] *Battere* de' conti, e delle scritture: dicesi allora, che sono saldati, e pari, o che tra loro confrontano. Lat. *rationes constant*.] *Ella batte*: vale esser vicinissimo, esservi una differenza insensibile. Lat. *minimum distrepat*.] *Battere che che sia*: vale consistere in che che sia. Tac. Dav. An. 4. 99. *Il giudizio* batteva *trà Sardiani, e gli Smirnesi*.] *Il punto batte quì*: cioè qui consiste il tutto.] Vedere, o comprendere, *dov' ella ha a battere*: vale prevedere, e conoscere il successo di che che sia. Latin. *videre quorsum res sit evasura*. Granc. Salv. *Io comincio a comprendere, dove costui vuol* battere.] *Battere un luogo*, parlando del mare, fiumi, livelli, o altre cose simili, vale arrivare a quel luogo, toccar quel luogo. G. Vill. 1. 43. 2. *Il mare detto Tirreno, che colle sue rive* batte *le contrade di maremma*.] Ed in questo significato dicesi: il tale *hà da batter quì*, cioè hà da arrivar, e venir qui intorno.] *Battere* per andar in gran fretta. Latin. *properare*. G. V. 10. 109. 1. *Il Bavero sentendo lor folle partita, per messaggi* battendo, *mandò a Lucca*.] onde *batterselà*: quando si parte in fretta. Lat. *properè discedere*.] *Battere il Sole* in altun luogo: vale percuotervi co' raggi suoi, arrivarvi colla sua luce, illuminarvi col suo splendore. Alam. Colt. 5.

Or dove batta *il Sol trà sassi, e calce,*
In arido terren si serri intorno
Il cappero crudel. P.]

Battere il pallone in giuocando: si dice del primo, che gli dà.] *Batter la palla* nel giuoco del calcio: vale dar principio al giuoco, con buttar la palla trà la baruffa, che anticamente faceasi col batterla in un marmo a ciò destinato. Disc. Calc. *Il principio del giuoco del calcio è il* batter *la palla*.] *Battere i denti*: percuoterli insieme. Bocc. Nov. 12. 7. *Tremando, e* battendo *i denti cominciò a ringhiardare*.] *Batterse a palme*: maniera usata dal Boccaccio, e da Dante. Dant. *Inf.* 9.

Batteansi *a palme, e gridavan sì alto*.]

Battere in terra: gettare in terra con violenza. M. V. 11. 5. *Lo* battè *in terra morto, che mai non fè parola*.] *Battere* nella milizia ha molti significati: in signif. neut. pas. *batterse*: vale far duello.] Ed in attivo sign. *batter* le fortezze, le mura, o simili: vale percuoterle, a fine di farle cadere a terra, il che si fà in oggi comunemente colle artiglierie. Lat. *machinis oppugnare muros*. Tass. Geruf. 13. 17.

Ma in questo mezzo il pio Buglion non vuole
Che la forte Città de in van si batta.]

Batter la cassa: dicesi del suonare il tamburo, e pigliasi talora per far soldati.] *Batter la cassa*, per dir male di altrui.] *Batter la Diana* per mutar le sentinelle notturne.] *E batter la Diana* parimente ma in modo basso: vale tremar per soverchio freddo.] *Battere la strada, battere 'l camino*: vale far la scorta. Lat. *explorare iter*.] *Battere* il grano, batter le biade: vale cavarle dalla paglia, e del guscio percuotendole. Lat. *terere*. Mor. S. Greg. *Egli verrà il tempo del* battere.] *Battere il fuoco*: dicesi del percuoter la pietra per appiccare il fuoco.] *Battere il ceppo*: dicesi del percuotere, che fanno i fanciulli la vigilia del Natale un ceppo, a effetto da conseguire da' lor congiunti alcun donativo.] *Batter l'ore*: dicesi dell'orivolo, quando suona l'ore.] *Batter l'ali*: vale volare. Dant. Inf. 22.

Ma batterò *sopra la pece l'ali*.]

Battere il polso, il petto, o simili: dicesi d'un certo palpitare, che diremmo martellare. Bocc. N. 18. 22. *Perchè il polso più forte cominciò a* battergli.] *Batterse il petto*: dicesi di quell'atto, che si fa in segno di umiliazione. Bern. Orl. 1. 17. 35.

Rendendo grazie, e battendosi *il petto*.

Battere gli occhi: è quello spesso percuotere delle palpebre, che si fa in serrargli, e aprirgli. Tass. Geruf. 19. 66.

Vedele

Digitized by Google

Vedele incontra il fiero Adrasto ardito
Che par, che occhio non batta, *e che non spiri.*
Onde nasce il dire: *in un batter d'occhio*, che dinota una eccessiva prestezza. M.V. 9. 38. *E racchetò la furia, e'l bollor del popolo in un* batter *d'occhio*.] *Non battere gli occhi*: dicesi di chi per grande attenzione, rimira fissamente che che sia Tac. Dav. St. 4. 360. *Vespasiano con lieto volto, non* battendo *occhi il popolo, eseguì*.] *Batter moneta*: è improntar metallo della impronta di chi la fà x
battere. G. V. 4. 1. 7. *Privilegiò i Luccheſi, che potessero* batter *moneta d'oro*.] *Battere il taccone*, modo basso, esprime, e vale partirsi in fretta.] *Batter che che sia altrui nel mostaccio*, vale ingiuriosamente avventarglielo. E delle cose inanimate: vale rimproverarglielo, che dicesi anche gittare al volto. Sen. Ben. Varc. 1. 1. *Il quale gli hà, o superbamente gittato il benefizio dinanzi agli occhj, o stizzosamente* battuteglielo *nel mostaccio*.] *Non batter parola*: vale non replicare, xx
non favellare. All. 328. *Perche far dell'opere mie tante, e sì fatte lamentanze, e del mancamento del Cielo non* batter *parola*.] *Batterſi pel capo*: dicesi delle cose, allora ch'e'n'è la macca.] *Battere il capo nel muro*: cioè darsi alla disperazione.] *Batter la borsa*: tremar per freddo.] *Battere il culo in terra*: dicesi del fallire, e mancare.] *Battere 'l culo 'n un cavicchio*: dicesi di chi dia in un' incontro disastroso, e non pensato.] Diciamo in proverbio: *battere il ferro, mentre ch'egli è caldo*, xxx
cioè non perder tempo, nè occasione. Ber. Orl. 1. 28. 17.

Batter *si vuole il ferro mentre è caldo*.]
Batter due ferri, o chiodi a un caldo: cioè far 2. cose a un tratto.] *Ella è battuta*: cioè ella è risoluta. Forse dal *batter* della palla del giuoco del calcio di Fiorenza. Sal. Spin. *Insomma ella* è battuta, *così vò fare*.

1948. BATTERE A MAZZETTA, dicesi quello
che fanno coloro, che lavorano figure, vasi, o al- xl.
tro lavoro di piastra d'argento, che si fa con 3. martelli, uno detto martello da tasso, che batte per piano, e 2. che battono con penna mezza tonda.

1949. BATTERE, presso i Musici, sign. lo stesso che far la battuta, di cui sotto; onde *batter* bene, o male; adagio, o presto. V. *Battuta* presso i Musici.

1950. BATTERE LA MANO, Ver. Cavalleresco, sign. scuoter la testa, & è vizio di que' Ca- l.
valli, che non han la testa ferma, & alzano le narici, e le dibattono ad un tempo, scuotendola per isfuggire la soggezione della briglia: tali sogliono essere i Cavalli Turchi, a' quali nè i morsi, nè la mano perfetta possono facilmente assicurar la testa.] *Il battere alla mano* come un Cravasto, suol derivar dall'aver le barre troppo taglienti, e la bocca troppo sensibile; onde non possono soffrir le soggezioni del morso, quantunque siasi dolce. Per rimediare a questo vizio, ba- lx
sta metter sopra la musaruola una picciola banda di ferro schiacciato, e volto in arco, che risponda a un guinzaglio: questo lo rimuoverà dalla molestia di *battere alla mano*, ma non già l'assuefazione, perche levato il guinzaglio, ritornerà al suo vizio.

1951. BATTER LA POLVERE, Frase Cavalleresca, dicesi del Cavallo, quando non fa a ciaschedun tempo, o a ciaschedun monimento assai camino con le gambe davanti. Dicesi *batter la polvere terra a terra* allor che non abbraccia assai terreno con le spalle, e fa i suoi tempi troppo corti, come se si facesse in un campo.] *Batter la polvere alla corbetta*, dicesi allora quando le alza troppo, o le fa troppo basse.] *Batter la polvere al passo* per dritto, o sopra un circolo, o che passeggi. Vedi *Abbracciar la volta*, *To.* 1. *col.* 296. *nu.* 1378. V. *Raggiare*. *Uom. d'Epè*.

1952. BATTERIA, p. l. Lat. *Tormentorum bellicorum dispositio*. Term. Militare sign. quantità di Cannoni, con ciò che v' è d'uopo in un luogo determinato, per battere una piazza: dicendosi così anche l'atto stesso del battere le piazze, o simili. Guic. St. *Il Marchese, che avea tutta la cura della* batteria.

Le *Batterie*, che s'usano contra le Fortezze, si fanno in diversi modi, e di differente materia: cioè con gabbioni ripieni di terra, con terra, e salciccie, di salciccie sole, di sacchi, e balle di lana, & interrate. Quelle fatte con gabbioni, e terra, e salciccie, e terra sono le più comuni, e frequentate, poiche le altre non s'usano, che per necessità di sito, privo di terreno, e sassoso. I gabbioni s'adoperan contro le piazze non molto forti, prive d'artiglieria grossa, & imperfette; poiche altrimenti sotto una Fortezza reale di grosso, e minuto cannone provista, potendosi dalle mura farvi contrabatteria, ancorche fossero le gabbionate doppie, e tripljcate; ad ogni modo alla furia del grosso cannone difficilmente possono resistere; onde la spesa è grande, e 'l profitto non così sicuro, come sarà quello delle composte di salciccie, e terra. Per far le quali si disegnerà sopra la superficie della terra, la grossez- xli
za della *batteria*, che sarà lunga conforme alla quantità de' pezzi, che si vogliono porre in essa, dandone ad ogni pezzo 20. piedi di fronte. Sopra di questa poi si disegneranno le sue cannoniere larghe alla bocca di dentro 2. piedi, e mezzo, & al di fuori 7. e poi sopra le disegnate linee delle cannoniere s'inchioderanno delle salciccie con forti pali acuti, e fitti nel mezzo d'esse con una mazza di legno, le quali fannosi di grosse bacchette lunghe, come si desidera il riparo della *batteria*, e grosse circa 2. piedi benissimo legate, accomodandole l'una sopra l'altra, finchè si averà formata la cannoniera, che potrassi far alta sopra la superficie della campagna 3. piedi in circa: riempito poscia il vacuo, che resta fra l'una e l'altra cannoniera finchè sarà perfezionata col terreno, che si cava dove devono star collocati i pezzi, il qual terreno anderà scavato a basso 3. piedi pendente un poco verso la *batteria*, sopra di cui si farà il tavolato, o sia pajuolo d'assoni inchiodati, per maneggiarvi sopra 'l cannone. E chi vorrà meglio assicurar queste *batterie*, potrassi tutto all'incontro d'esse cavare un fosso, gettando la terra fuori verso 'l nemico, dentro del quale alloggiatovi qualche numero di moschettieri, saranno più forti, e più sicuri.

Le *bat-*

Digitized by Google

Le *batterie* de' gabbioni fannosi di varie sorte, grandi, mediocri, e piccioli, piantandosi in terra tanti pali quanto si desiderano, grossi circa 8. piedi, o più, o meno, come si desiderano, & intessendoli con grosse verghe all'intorno di rovere, salice, o nocciola, e questi in tal modo fabbricati si dispongono 3. o 4. per lato da' cannoni, e' riempiti di terra servono per *batteria*, e per difesa de' pezzi, e degli artiglieri, mettendone tanti in opra, quanti si stimano opportuni per resistere al cannone del nemico, & a bene cuoprire.

Le *batterie* de' cannoni interrati, ancorche in poche parti per ordinario si pratichino, nondimeno si devono stimare, perche l'esperienza le fa conoscere molto buone, e quel che più importa sicure; e tutto che la maggiore imperfezione loro sia la terra, che per il loro tirare cade, & ingorga l'apertura del cannone, a tal inconveniente v' è rimedio col ritirare la terra cascata con alcune corbette a guisa di palle, attaccate ad una pertica sufficiente, e sono di gran beneficio a gli assalitori, perche difficilmente in queste vengono scoperti dalle mura della Fortezza. Queste si fabbricano in tal modo: disegnata che averassi la piazza capace per i pezzi, che si desiderano adoperare, si caverà un fosso così profondo, che in quello non possono scuoprirsi nè i pezzi, nè gli artiglieri, e così amplo, e largo che agevolmente vi si possa passare, e ripassare, e fatta poi la spianata, s'apriranno le cannoniere per la terra naturale, tanto larghe, e profonde, quanto potrassi: il che non sarà malagevole, quando troverassi la terra cretosa, unita, e soda, tra la quale con poca pena si caveranno le dette cannoniere; e queste essendo dal piano naturale della campagna coperte, senza dubbio resteranno più sicure, oltre che sboccandosi con queste nel labbro della contrascarpa, l'artiglieria batterà meglio le mura, e le difese basse, che non farebbero se fosse poste ad alto sopra il piano della campagna.

Talora per necessità si fanno le *batterie* di sacchi, o balle di lana, che devono avere almeno 18. piedi di lunghezza, e per resistere a' colpi del cannone se ne metteranno almeno 3. uno dietro all'altro, e tra questi lascierassi apertura di 3. piedi almeno, per la cannoniera del doppio cannone; ma per il mezzo cannone potrassi lasciar aperta solo 2. e mezzo; e doverassi avvertire, che de' 3. sacchi, o balle, i 2. esteriori, sa di mestiere siano alquanto men lunghi degl'interiori, per dar l'apertura a sufficienza alle cannoniere, acciocche il fuoco, che uscirà dalla bocca, non guasti, e rovini, e sopra la detta apertura si metterà 1. o 2. altri sacchi, che la traversi, e ricuopra in vece di traverse. E perche facilmente si può attaccar fuoco nella lana, bisognerà, per evitar questo, tenere ivi vicini sempre alcuni barili d'acqua mescolata con un poco di terra, così per estinguere, come per tener rinfrescato quel lato de' sacchi, acciocche il fuoco non vi s'attacchi sì facilmente. Questi sacchi, o balle di lana doveranno esser benissimo ligati, e ristretti con corde; e perche stiano fermi, e resistano al canno. siano fitti l'uno cō l'altro in terra con forti pali, in modo che assodati insieme, non possano essere smossi; & in oltre s'averà d'avvertire, che nel far simili *batterie* (benche ciò di rado occorra) di regolarsi conforme alla forza dell'artiglieria nemica; poiche quando tirasse con continui e doppj cannoni, senza dubbio maggior provisione converrebbe farsi, che non farebbesi, quando tirasse con pezzi più piccioli, e deboli.

La *batteria* poi più forte, per atterrar le mura di piazze forti, è quella del doppio cannone; per ajutare a rompere ciò che da questo sarà battuto, sarà buono il mezzo cannone; e per togliere a difensori le difese de' parapetti, a proposito sarà il quarto di cannone. Per fare una buona breccia, si prenderanno 8. doppj cannoni, che tirino a dritta linea nel luogo dove si vuol battere, 6. mezzi cannoni compartiti in 2. camerate, che rasino, e rompano anch'essi la breccia fatta dal grosso, disponendoli in modo, che i loro tiri si vengano ad incrociare con quelli del grosso, e questi mezzi serviranno anche per tirare nelle case matte, & altro, se farà bisogno; 4. quarti di cannone compartiti in 2. camerate, per tirare alle difese de' parapetti, e farne ritirare i difensori. Et avvertirassi, che quanto più vicine saranno alle mura, o luogo, che si vuol battere, tanto più presto conseguiranno l'effetto.

1953. BATTESIMALE. Lat. *Baptismalis*, *le*. Deriv. da *Battesimo*, sign. cosa appartenente a questo Sacramento. Past. Prol. *Questa navicella è la innocenza* battesimale, *nella quale entrano tutti coloro, &c.*] Così *Fonte battesimale*, diceſi quel vaso, dove conservasi l'acqua benedetta per battezzare, che diceſi *Batiste*, o *Battistero*, di cui sopra.

1954. BATTESIMALI GIORNI. Lat. *Dies baptismales*, così eran chiamati anticamente quegli 8. giorni dell'Ottava di Pasqua, ne' quali si recitano 3. soli Salmi nel Matutino, come dice l'Annalario in memoria de' 3. giorni di CRISTO risuscitato; o per esprimere le 3. virtù Teologali, delle quali devono armarsi i novelli Cristiani.

1955. BATTESIMO. Lat. *Baptismus*, e *Baptisma*. Ebr. *Tebilàh*.] Franc. *Baptesme*.] Spag. *Baptismo*.] Germ. *Besprengung*, *doopsel*.] Ingl. *Baptisme*.] Fiam. *Doop*.] Turc. *Mautis*. Teron. Ecclesiastico usurp. dal Gre. Βαπτίσμα, Verbale del Verb. Βαπτίζω *lavo*; onde *Battesimo* propriamente sign. *lavanda*, o *lavamento*. Per antonomasia *Battesimo* diceſi uno de' 7. Sacramenti (ch'è il primo di tutti) il quale altro non è, che una lavanda esterna del corpo fatta con una forma determinata di parole, per cui vien significato il lavamento spirituale dell'anima dalla colpa originale, e da ogni peccato attuale che possa esserſi commesso da chi lo riceve. Diceſi anche Sagramento di Fede, perciocche quelli, che lo ricevono, fanno professione della Cristiana religione. Chiamasi anche Porta, perche per il *Battesimo* s'entra nella Vigna del Signore, cioè nella Chiesa Santa; non solo in questa militante, ma ancora nella trionfante in Cielo. Et è porta anche di tutti gli altri Sagramenti, perche gli Sagramenti ricevuti senza 'l *Battesimo* sarebbono nulli, ed invalidi.

Il *Battesimo* è di 3. sorte, cioè d'*Acqua*, di *Fuoco*, e di *Sangue*, che in Lat. suol dirsi *fluminis*, *flaminis*, & *sanguinis*. Del primo si parlerà in terzo luogo. Il *Battesimo di fuoco*, cioè di desiderio, detto ancora di *spirito* è, quando alcuno crede, e vorrebbe esser Battezzato; ma prevenuto dalla morte innanzi la consecuzione d'esso *Battesimo*, egli vien battezzato in spirito, cioè allora invisibilmente gli viene amministrato il *Battesimo*; poiche non vien escluso dal dispreggio della Religione, ma dall'articolo della necessità. Il *Battesimo di Sangue*, è, quando alcuno non potendo avere il *Battesimo* dell'Acqua, sparge il proprio sangue nel martirio per la Fede di CRISTO; & allora veramente col suo sangue battezzasi: come si legge essere avvenuto a molti SS. Martiri. Il *Battesimo di fiume*, o d'*acqua* è Sagramento; perciocche gli altri 2. ancorche siano singolari, e di molto merito, nondimeno non sono Sacramenti; ma sono posti in vece di esso Sacramento. E questa differenza sola è tra detti *Battesimi*, che quelli 2. di *spirito*, e di *sangue* non imprimono il carattère nell'Anima, come fa quello di *fiume*, o d'*acqua*; il quale però è tra que' Sacramenti, che non possono reiterarsi, se non in caso che si dubitasse della invalidità, nel qual caso deve adoperarsi la forma condizionata dicendo: *Si non es baptizatus, ego te &c.* e quando ancora si fosse ricevuto simulatamente, o senza l'intenzione del battezzato, non deve reiterarsi, come si definisce *de cons. dis. c. 4. c. solet etiam*, perche in tal caso cessando la fizione, il *Battesimo* ottiene il suo vigore, *ib. c. 42.* quindi perche alcuni Preti, & Vescovi Africani battezzarono alcuni già battezzati, S. Vitore III. Papa li condannò a far penitenza fino al giorno della morte.

Il *Battesimo* fu istituito da CRISTO N. S. in vece della Circoncisione, in segno che i Fedeli son prosciolti dalla Legge Mosaica; e ciò fece in quel giorno, in cui da S. Gio: Battista fu egli battezzato nel Giordano. Allora determinò la materia, dando all'acque la virtù di mondar le Anime, e di rigenerarle; & anche la forma: poiche a questo *Battesimo* concorse il PADRE ETERNO, che diede testimonianza della divinità del CRISTO: concorse il FIGLIO medesimo, che volle esser battezzato non per sua necessità, ma per nostro esempio: e vi concorse lo SPIRITO SANTO, che vi comparve sotto figura di *Colomba* come ben pondera S. Ambr. *li. 3. in Luc. c. ult.* e S. Girol. *c. 3.* Quello poi che in questo giorno determinò, fu da CRISTO medesimo dichiarato a Nicodemo, allorche portatosi a lui di notte tempo, per informarsi de' mezzi da conseguir la salute, gli disse il Redentore, che chi non rinasce mediante l'acqua, e lo Spirito Santo, non può in verun conto entrar nel Regno di Dio. Il Ministro di questo Sacramento può essere, o Uomo, o Donna in caso di necessità, perche ciascuno veramente può in questo caso battezzare, mentre egli abbia intenzione di fare quello, che comanda, & intende S. Chiesa; devesi nondimeno osservar qualche ordine, & è conveniente, che la Donna se vi saranno maschi, il Laico essendovi Chierici, & il Chierico in presenza del Sacerdote, non doveranno prendere l'amministrazione di questo Sacramento. Sicche il Ministro di questo Sacramento, fuori del caso di necessità, è il proprio Sacerdote, o altro, che abbia licenza da lui, o dall'Ordinario.

La Materia di questo Sacramento è l'*Acqua elementare*, come fu detto *Tom. 1. col. 1086. num. 364.* alla voce *Acqua battesimale*. La forma poi son quelle parole: *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen*. Overo in volgare, *Io ti battezo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e del Spirito Santo, Amen*; e questa fu insegnata da CRISTO medesimo agli Appostoli, quando comandò loro, che andassero per l'universo a predicare il Vangelio agli infedeli, *baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti* delle quali parole sempre mai si è servita la Chiesa Latina, esprimendo col pronome *ego* la persona del ministro, che conferisce questo Sacramento. I Greci variano alquanto questa forma, dicendo: *Baptizetur servus Christi in nomine Patris, &c.* di modò che non esprimono la persona del ministro. Vogliono alcuni che gli Appostoli dopo l'Ascensione di CRISTO usassero nel battezzare, questa forma: *Ego te baptizo in nomine Christi*, o pure *in nomine Domini Jesu*, come si raccoglie dagli Atti degli *Ap. c. 2. 8. e 10.* dove si legge: *baptizati tantum erant in nomine Domini Jesu*; e ciò dicono per dispensa particolare, acciò il nome di GIESU CRISTO si rendesse amabile a' Giudei. Ma questa sentenza non è abbracciata, non trovandosi fondamento sufficiente per l'asserta dispensa, massime sul bel principio della pubblicata legge: e più vera è la sentenza, che gli Appostoli battezzassero in nome della SS. Trinità; e che negli Atti Appostolici si dica: *baptizati tantum erant in nomine Domini Jesu*, a distinzione di coloro, ch'erano battezzati col *Battesimo* di S. Gio: In conferma di che negli Atti medesimi *c. 19.* S. Paolo a coloro che gli dissero: *neque si Spiritus Sanctus, est audivimus*, rispose: *in quo ergo baptizati estis?* chiaramente dimostrando, che in quel tempo si nella forma del *Battesimo* s'esprimeva lo *Spirito Santo*; e non potendo dirsi, che nel solo nome dello *Spirito Santo* si battezzasse, deve dirsi, che si facesse in nome di tutte 3. le Persone Divine.

Il proprio effetto del Sacramento del *Battesimo* è la remissione di tutt' i peccati, i quali siano stati contratti, o per la colpa originale, overo per propria colpa; quantunque rimanga in quei, che son battezzati il fomite, o sia la concupiscenza; nondimeno ella non ha veramente la ragione del peccato; ma vi resta solo l'infermità, & il resto della concupiscenza per il *battesimo* si perdona. E questo non solo si dice degli adulti, ma eziandio de' fanciulli, perciocchè egli è veramente credibile, CRISTO non aver voluto negar questo Sagramento, e la grazia, che da esso proviene, a' fanciulli, de quali egli diceva: Luc. 18. 16. *Sinite parvulos venire, ad me, talium est enim Regnum Cœlorum*; nè osta, che essi non abbiano la propria fede: perciocche basta loro la fede della S. Madre Chiesa, de' Genitori, e de' Padrini; onde basta che solamente un Uomo, o una Donna, ovvero uno, & una al più levino il battezzato, &

to, & il padre, e la madre di lui. Tra quello poi che battezza, e quello, che vien battezzato, & il padre, e la madre d' esso si contrae il parentado spirituale.

Questo Sacramento dicesi necessario tanto per necessità di precetto, quanto di mezzo, non potendosi conseguir la salute senza 'l *battesimo* o in fatto, o in voto, come insegnano tutt' i Moralisti col Concil. di Trento *Sess. 7. de baptism. can.* 2. Da quì ne segue, che il *battesimo* non deve differirsi per molto tempo, perche senza ragione la nostra salute si metterebbe in gran pericolo: e benchè i figliuoli non averebbero colpa, se si differisse il di loro *battesimo*, perchè essi, come incapaci di ragione, non vengono astretti ad alcuna legge; con tuttociò vengono tenuti i loro genitori, perche a' fanciulli è necessario il *battesimo* dell'acqua, acciò possano godere dell'eterna gloria come insegna Gobat. *tract.* 2. *nu.* 116. onde gravemente peccarebbero i proprj genitori, se senza causa evidente differissero per molto tempo il *battesimo* a' loro figliuoli, perche li esporrebbero al pericolo di perder la gloria, come anche perche farebbero contro l'uso consueto della Chiesa, come si raccoglie dal Vasquez, e dal cit. Gobat. *n.* 106. e benche Barbos. *de offic. & potest. Paroch. c.* 18. *n.* 14. dica non esser tenuti i parenti per precetto divino procurare, che siano battezzati i proprj figli nella fanciullezza fuora d'urgente necessità; con tuttociò impone a' parenti esser tenuti a ciò per consuetudine, e per precetto della Chiesa il che ancora si raccoglie da Eugenio IV. *in Const.* 23. §. 13. onde non doverrebbero prolungare il *battesimo* a' figliuoli più d' un giorno naturale, come insegna S. Tommaso 3. *p. q.* 68. *art.* 3. *in Corp.* Altri però pensano, che secondo l'uso comune, non sia peccato mortale il differirlo per 7. o 8. giorni, purche s'usi gran diligenza ad essi fanciulli, e non vi sia pericolo evidente; la quale opinione l'istesso Gob. *nu.* 107. non riprova, particolarmente essendo così la consuetudine nel luogo, o pure per qualche causa urgente come suol accader trà le persone illustri, i quali per avventura aspettano qualche Personaggio, che riceva il fanciullo. Gli adulti, poi son tenuti a ricevere il *battesimo* subito che sarà loro comodo, il che (come dice Vasq. Suarez, e Gobat. *n.* 104.) non si debbe intendere tanto rigorosamente, quasi che subito che hanno creduto in Cristo, siano tenuti a ricevere il *battesimo*. E S. Tom. vuol che negli adulti richiedasi qualche poco di tempo avanti il *battesimo*, sì perche la Chiesa gli provi, come ancora acciò essi più diligentemente siano ammaestrati; nè questa dilazione di tempo può loro apportar grave danno, perche ad essi adulti per la salute eterna può bastare l'istesso desiderio secondo S. Tommaso; con tutto ciò tiene il Gobat. cit. non esser necessario che il *battesimo* degli adulti si differisca per molti anni, siccome anticamente si usava.

Quindi suol dirsi fra' Teologi che il *battesimo* è necessario objettivamente, cioè riguardo all'oggetto, o fine, a cui è ordinato, ch'è la salute; ma però ne' fanciulli assolutamente: non così negli Adulti, i quali hanno il modo di salvarsi senza il *battesimo* attuale, col di lui solo desiderio, quando non possano conseguirlo, o per mezzo del Martirio, o col proprio sangue. Quanto al tempo: la Chiesa Romana ammaestrata dallo Spirito Santo costuma per antico uso di fare il *battesimo* solenne solamente nel Sabbato della Pasqua di Risurrezione, e nel Sabbato di Pentecoste (fuor del pericolo di morte) e ciò, perche secondo, che c'insegna l'Appostolo, ci battezziamo nella morte del Salvatore, e l'istesso S. N. volendo entrar nel Regno de' Cieli, c'insegnò, dover noi rinascere, *Ex Aqua, & Spiritu Sancto*; e perciò i Sommi Pontefici successori, e Vicarj di G. C. scelsero opportunamente questi 2. giorni per celebrar solennemente il *Battesimo*, cioè la Pasqua, e la Pentecoste: nel primo de' quali celebra la passione, e morte del Signore, e nel secondo la venuta dello Spirito Santo: Valfrid. *de reb. Eccl. c.* 26. E perciò S. Agost. *Confess. lib.* 9. *cap* 6. riferisce d'essere stato battezzato nella festa Pasquale insieme con Alipio suo amico, e con Adeodato suo figlio naturale di 15. anni. V. *Battistèo*.

1956. Battesimo di S. Giovanni: questo fu figura del *Battesimo* di Cristo, perche fu dato solamente nell'Acqua, non in Spirito, conforme egli stesso dice: *Ego baptizo vos in aqua in pœnitentiam*, Matt. *cap.* 3. onde lavava solamente i corpi, ma non mondava dalle macchie de' peccati, il quale effetto faceva solo quello di Cristo, che però dicesi fosse in remissione de' peccati; ma quello di Giovanni solamente in penitenza, perche questi battezzando gli Uomini, li chiamava a penitenza, ed insegnava loro a pentirsi secondo si legge: *Baptizabantur ab illo in Jordanis flumine confitentes peccata sua. Marc.* 1. 5. Ma benche in questo *Battesimo* non si dasse la remissione de' peccati, non per questo era inutile, perche coll'uso di battezzare, Giovanni disponeva gli Uomini al *Battesimo* di Cristo, come dice il Maestro delle sentenze. Fu chiamato poi *Battesimo di Giovanni* secondo che lo chiamò l'istesso Redentore: *Baptismus Joannis unde est. Matt. c.* 21. perche quantunque Giovanni non facesse se non quella operazione visibile di lavare esternamente, e non dasse la grazia invisibile che opera internamente; con tutto ciò quella operazione di Giovanni, e quel *Battesimo* era da Dio, e non solamente dall'Uomo, ma fu detto dell'Uomo, perche niente ivi si operava, che non operasse l'Uomo. Onde siccome soggiugne il nostro Serafico Dottore S. Bonaventura, S. Giovanni fu amministratore plenario, e particolare; plenario, perche niente ivi faceva, che non fosse fatto per mezzo suo, e totalmente l'amministrava, perche solo esteriormente lavava; fu poi particolare, perche Dio per mezzo suo l'istituì, e a lui commise l'officio di battezzare: di modochè niun'altro potesse battezzare se non egli stesso, o qualcun'altro di sua autorità; quindi è che si chiamava *Battesimo di Giovanni*, & ebbe fine, quando egli finì di vivere; ma nel *Battesimo di Cristo* non v'era alcuno Amministratore plenario, perche ivi è la rigenerazione interna, la quale vien solamente da Dio, e non da ministerio umano; nè anche alcuno Amministratore particolare, perche Cristo istituì il

ſuo *Batteſimo* non per mezzo d'alcun Uomo, ma immediatamente da ſe ſteſso; così ancora non commiſe ad alcuno il ſuo Officio, di maniera che con la ſua autorità poteſſero gli altri battezzare; perciò da loro non ſi chiama *Batteſimo di Criſto*, e mancando loro non manca il *Batteſimo*: fin quì S. Bonaventura.

In oltre il *Batteſimo di S. Giovanni*, non fu Sacramento ſe non in quel ſenſo, che anche i ſegni legali ſi dicono Sacramenti, imperciocchè ſignificava una coſa ſacra, cioè il *Batteſimo di Criſto*, ch'era ordinato non ſolo alla penitenza, ma ancora alla remiſſione de' peccati; e perciò ſecondo che nota S. Bonaventura fu iſtituito, per aſſuefare, o diſporre a queſto *Batteſimo di Criſto*; onde la Gloſa ſopra quelle parole di S. Matteo *cap.* 3. *Ego baptizo vos in aqua &c.* così ripiglia: *tantum corpora lavo, quia peccata ſolvere nequeo, ut ſicut naſcendo, & prædicando præcurro, ſic baptizando ad Baptiſma Chriſti dirigam;* & in queſto ſenſo non è Sacramento, ma più toſto coſa ſacramentale: e dà la ſimilitudine il S. Dottore del torneamento, o gioſtra, che non ſi dice guerra, quantunque i Soldati vi ſi aſſuefacciano coll'eſercizio. Fu pertanto iſtituito il *Batteſimo di Giovanni* per annunziar quello di CRISTO, manifeſtando l'Autore, e apparecchiando la materia; e perciò quando Giovanni battezzò CRISTO, fu CRISTO manifeſtato, ſecondo quello ſi legge *Jo. cap.* 1. *Ut manifeſtaretur in Iſrael, propterea veni ego in aqua baptizans;* & in quell'atto di battezzare conferì CRISTO col contatto delle ſue SS. carni alle acque la virtù rigenerativa, come dice Beda *in hom. Evang. oct. Epiph.* e così fu principio della nuova Legge.

La forma, che uſava S. Giovanni era nel nome di CRISTO venturo, non in quanto all'aſſunzione della carne, come dice il noſtro Serafico S. Bonaventura, perche già era venuto, ma in quanto al farſi conoſcere al Mondo; e perciò quando il Redentore cominciò a manifeſtarſi con i miracoli, ceſsò il *Batteſimo di Giovanni*; onde ſtando egli in carcere, mandò i ſuoi Diſcepoli a CRISTO: *Tu es qui venturus es?* volendo loro dimoſtrare che il ſuo miniſtero era già adempito, & il ſuo *Batteſimo* ceſſato. Muove poi un altro dubbio il Maeſtro delle ſentenze, dicendo, ſe quelli che erano battezzati da Giovanni dovevano eſſer battezzati col *Batteſimo di Criſto*? E riſponde, che quegli i quali non ſapevano eſſervi lo Spirito Santo, e ponevano la loro ſperanza in quel *Batteſimo*, dovevano eſſer battezzati col *Batteſimo di Criſto*, come di fatto s'eſeguiva, acciocche neſſuno de' Giudei, o Gentili penſaſſe, che l'acqua ſenza lo Spirito S. poteſſe eſſer baſtante per la ſalute; come può anche ciò oſſervarſi appreſſo S. Girolamo *ſuper Jobele cap.* 2. *& in Epiſt. de unius uxoris viro*; così ancora appreſſo S. Ambrogio *lib.* 1. *Spir. S. cap.* 3. Quegli poi, che non ponevano ſperanza nel *Batteſimo di Giovanni*, e credevano il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, non furono poi battezzati; ma ricevettero lo Spirito S. coll'impoſizione delle mani, che gli Appoſtoli facevano ſopra di loro: così il Maeſtro delle Sentenze *in* 4. Ma però il noſtro Serafico Dottore nota, che queſta opinione non è ſeguitata, poiche la comune de' moderni Dottori tiene il contrario, cioè che tutti dovevano eſſer battezzati; e queſta ha il fondamento non ſolo nelle ragioni, ma anco nella Scrittura Sacra, e ne' SS. Padri; poiche il *Batteſimo di Giovanni* ſolamente diſponeva a quello di CRISTO: non rigenerava, e perciò non fu detto in proprio ſenſo Sacramento, ma ſolo quello di CRISTO, ch'era il primo, e la porta di tutti gli altri; e l'impoſizione delle mani che facevano gli Appoſtoli, non imprimevano nell'Anima il carattere. Queſto vien confermato coll'autorità di S. Agoſtino, il quale *in tract.* 5. *ſup. Jo.* circa 'l mezzo così dice: *Qui baptizati ſunt baptiſmate Joannis, non eis ſuffecit, baptizati enim ſunt baptiſmate Chriſti.* Lo ſteſſo ſi raccoglie da Beda, *ſup. Marc. cap.* 1. *Ad hoc Joannes baptizabat, ut ad Baptiſmum Chriſti dirigeret:* così ancora ſi fonda nella Gloſa *ſup. Jo. cap.* 1. e negli Atti *cap.* 10. Concluđe poi S. Bonaventura con queſte parole: *Huic ergo opinioni tanquam ſecuriori, & rectiori conſentiendum credo.* Vedi il medeſimo S. Bonaventura *in* 4. *ſent. diſt.* 2. *art.* 2.

Autori che trattano del Batteſimo.

S. Auguſtinus, *de Baptiſmo parvulorum ep.* 23. *Et de abrenunciatione, quæ fit in Baptiſmo, agit lib.* 1. *de nupt. & concupiſc. c.* 20. *uſq.* 29. Ejuſdem *de Baptiſmo contra Donatiſtas lib.* 7. *de peccatorum meritis, & remiſſione, & de Baptiſmo parvulorum lib.* 3. Ambroſius *de iis, qui myſteriis initiantur.* Baſilij *liber de Baptiſmo, ex hortatio ad Baptiſmum. Et libr. de Spiritu Santo, ad S. Amphilochium cap.* 10. 11. 15. & 27. *Et in Ethicis, ſive Moralibus ad eundem, Regula* 20. *cap.* 2. *lib.* 1. *de Sacramentis cap.* 2. & 27. Gregorius Nazianzenus *in Sanctum Lavacrum.* Gregorij Niſseni *Oratio de ſancto Baptiſmo, oratio in eos qui differunt Baptiſma.* Idem *ad Hierium de infantibus qui ex utero præmaturè abripiuntur. Baptiſmatum ordo* Severi Alexandrini, *Typis Plantini per* And. Maſium. Tertullianus *de Baptiſmo adverſus Quintillam, quæ aquam negavit eſſe materiam, tom.* 3. *De Baptiſmo* Magiſter, & Sententiarum. S. Thomas Aquinas *par.* 3. *a quæſt.* 66. Silveſter *& alii in Summis. Quicumque de ſacramentis ſcripſerunt in Catechiſmis contra hæreſes, aut alibi.* Hugo de S. Victore *li.* 2. *de Sacramentis tract.* 6. *De Baptiſmatis Sacramento & Ceremoniis teſtimonia Patrum, per* Tilmannum Bottenſen. Ambroſius Pelargus *Dominicanus in Oecolampadium de parvulorum Baptiſmo, donec fallent, in eleutherobaptiſtas.* Ambroſius Catharinus *de differentia inter Baptiſmum Chriſti & Joannis, de Baptiſmo parvulorum, & de exiſtentibus in uteris maternis.* Alardi Amſtelredami *Baptiſmus juxta omnes locos inventionis Dialecticæ.* Bartholomæus de Spina *de forma Baptiſmi, de neutra intentione baptizati, de neceſſitate parvulorum.* Franciſcus Belcarius *Epiſcopus Metenſis adverſus Calvinianos de infantium in utero ſanctificatione, cum viri docti Antapologia in Apologiam.* Georgii Calſandri *de Baptiſmo infantium Doctrina Catholicæ Eccleſiæ:* Coloniæ 1566. Joannes Bunperius *de Baptiſmo contra Mennonem.* Joannes Slotanus *de Baptiſmo parvulorum.* Joannes Stolinus

Digitized by Google

linus *de Baptiſmo parvulorum*. Jacobus Gorſcius *de Baptiſmo recens natorum*. Joannes Cochleus *de Baptiſmo parvulorum*, *de fomite peccati*. Jo: Chryſoſtomus *Homilia* 21. *ad pop. Antioch. de abrenunciatione*, *quæ fit in Baptiſmo*. *Et in Sermone ad Neophytor*. *Et in Sermone ad Baptizandos*: *Tomo* 5. *inter Didact. & Paræner.* Ephrem *de Abrenunciatione in Baptiſmo facta*, *Interrogationes*, *& Reſponſiones*. Martinus Malærotus *de orthodoxo*, *& Calviniano Baptiſmate*, Pariſijs 1578. Petrus Blomevenne *de Rebaptizantium impietate*. Richardus Smithæus *de infantium Baptiſmate*. Richardus Victorinus *de Baptiſmo Chriſti*. Joannes Vacqueus *Sermo in Baptiſmo duorum adoleſcentium terræ Americæ*, Pariſijs 1561. *De Baptiſmi ritibus*, Barnabas Briſsonius *ad legem dominicam*, *de ſpectaculis in codice Theodoſiano commentarius*, Pariſijs 1564. in 4.

1957. Battesimo del Tropico, e della Linea Equinoziale, è una cerimonia profana, e ridicola, ma inviolabile per l'oſſervanza tra la gente dell' equipaggio, che la praticano indiſpenſabilmente nel viaggio dell'Indie Orientali verſo quelli, che per la prima volta vanno a paſſare il Tropico, o la Linea. Ogni nazione la pratica diverſamente; & anco gli Equipaggj Franceſi. Per apparecchio ſi colocano ſopra'l Ponte tanto a banda deſtra, quanto a ſiniſtra certi barili piene d'acqua del mare, e orlati da' Marinari ordinati in 2. ale, ogn'uno avendo un ſecchio alla mano: il Vice-Padrone viene al piede del grande albero col viſo inviluppato; & il corpo coperto d'una quantità di corde attorniate molte tutte dall'intorno; l'eſtremità delle quali gli pendono dalle braccia. Queſto è ſeguito da 5. o 6. Marinari addobbati nell'iſteſſa foggia, e tiene in ſua mano qualche libro di Marina, per rappreſentare il libro degli Evangelj, e per lo più è l'*Idrografia del P. Fornier*. *Il torchio*, *o fiaccola della Navigazione*, ovvero il *Giornale del Piloto*. La perſona, che ha da eſſer battezzata, ſi genuflette avanti 'l Padron ſervò, il qual facendogli porre la mano ſopra quel ſuppoſto Evangelio, l'obbliga di giurar ſolennemente, e con buona fede; che ogni qual volta ſi preſenterà occaſione di battezzare altri, egli praticherà il medeſimo verſo di eſſi, ſenza che mai gli venga in penſiero d'aſtenerſene. Dopo fatto queſto giuramento, l'uomo ſi leva in piedi, e caminando verſo la prova del Vaſcello tra le file delle barili, e le gente dell'Equipaggio, che li ſtanno aſpettando con ſecchj pieni d'acqua, coglie addoſſo tutta queſta pioggia d'acqua, e così riceve il *Batteſimo*.

1958. Battezzante, Lat. *Baptizans*, Partic. paſ. del Ver. *battezzare*, ſign. colui che battezza. Maeſtr. *E quello ch'io diſſi di colui*, *che riceve*, *intende anche del* battezzante.

1959. Battezzare, Lat. *Baptizare*, Verbo uſurp. dal Gr. παπτίζω, che propriamente ſign. lavare; ma nella fraſe Eccleſiaſtica ſignif. dare il Sacramento del Batteſimo ad alcuno. G. V. 6. 61. 1. *Re Aiton d'Erminia ſi fece* battezzare.] Prendeſi ancora per *porre il nome*, dall'uſanza di mettere il nome a colui, che ſi battezza. Franc. Sach. *Ed hanno* battezzato *l'uſura in diverſi nomi*, *come dono del tempo*.

1960. Battezzato, Lat. *baptizatus*, Partic. paſ. di *battezzare*, ſign. colui, che ha ricevuto il batteſimo. Dan. *Par.* 19.

Muore non battezzato, *e ſenza fede*.]

Per popolo *battezzato*, intendendoſi il Criſtiano.] E per figura diceſi d'ogni coſa che appartenga a' Criſtiani, come Città *battezzate*, Navi *battezzate*, Spade *battezzate*, &c.

1961. Battezzatore, Latin. *Baptizator*, Gr. παπτιςής. Deriv. da *battezzare*, ſignif. lo ſteſſo che *battezzante*, cioè colui che battezza. Dant. *Inf.* 19.

—— *nel bel mio San Giovanni*
Fatto per luogo de' battezzatori.

1962. Battezziere, lo ſteſſo che *battezzatore*.

1963. Batthal, Voce Araba, che ha 2. ſignificati, oppoſti poſciachè da una parte ſignifica uomo pigro, e ſfaccendato, e dall'altra un uomo ardito, e valoroſo, che cerca delle venture, com'erano i Cavalieri erranti degli antichi Romanzi. Seidì *Batthal* era uno di queſti, il quale fu da alcuni creduto lo ſteſſo, che Giafar Sadek uno degl'Imami della poſterità d'Ali. Dhehefi ſcrive, che l'anno 121. dell'Egira fu ucciſo Abu Mahommed cognominato *Al Batthal*, di cui racconta molte coſe maravigliose in diverſi fatti d'arme, che la di cui vita fu ſcritta in un ben groſſo volume, ma però ch'era tutta piena d'eſaggerazioni, e menzogne. Nella XXVI. ſezione del libro intitolato: *Seirat al Mogiadin* (cioè *vita de' più famoſi guerrieri*) vedeſi un compendio dell'Iſtoria di queſto Eroe, il qual libro ritrovaſi nella Real Biblioteca di Parigi *n.* 1079.

1964. Batthal Al Jemen, Cognome di Sciamſeddin Mohammed Ben Ahmed, morto nell'anno 630 dell'Egira, il quale fece una Raccolta d'*Arbain*, o di 40. Tradizioni ſopra 'l medeſimo nome d'*Arbain*.

1965. Batti, ſorta di Naviglio. Vedi *Battello*.

1966. Battiade, p. b. Lat. *Battiades*, Patronimico attribuito a Callimaco Poeta elegiografo, per eſſer figlio di *Batto* Re di Melita, o di Cirene, di cui ſotto. Così lo chiama Ovidio *in Ibin*.

Nunc quo Battiades *inimicus devovet Ibin*.
El. 1. *lib.* 2. *de Triſt.*
Nec tibi Battiades *nocuit quod ſæpe legenti*.
Delitias verſu factus es ipſe ſuas.

e Catul. *ad Ortallum*:

Mitto hæc expreſſa tibi carmina Battiadis.

1967. Battibocca (*Aſovino*) figlio di Pier Giovanni, da Camerino, ſin da ſuo' teneri anni ſi diede all'orazione, alla ritiratezza, a portar il cilizio, a farſi diſcipline ſino all'effuſione del ſangue, a' digiuni aſpri, e ſpeſſo in pane, & acqua, a far Altarini, e limoſine a' poveri, penſando ſpeſſo alla morte. Mentre nel Collegio di Camerino l'anno 1600. morirono molti Geſuiti, egli era aſſai giovanetto veſtendo da Pretino ſecolare; e per l'affetto, che portava a queſta Religione, dove deſiderava entrare, volſe fargli ogni carità giorno, e notte, con pericolo di

Digitized by Google

lasciarvi la vita, e però gli venne una febbre sì acuta, che i Medici lo fecero spedito. Ma ricuperata la sanità, fu circa l'anno 1607. ammesso fra quella santa Compagnia, nella quale s'impiegò maggiormente nell'orazione, nell'osservanza de' suoi voti, nella purità di vita, nella penitenza, e mortificazione de' suoi sensi, e divenne Sacerdote molto esemplare. Fu mandato da suoi Superiori a predicare in Fabriano, dove impiegandosi negli offizj di pietà, dopo una grave malattia d' 8. giorni, e ricevuti con gran divozione i Sacramenti, se ne passò all'altra vita di Venerdì a' 3. di Febbrajo del 1640. Il suo corpo dal Clero di S. Venanzo fu portato alla Chiesa di esso Santo, e riposto venerabilmente nella Sepoltura in deposito. Per soddisfazione del popolo, che voleva venir a riverirlo, stette il suo corpo sopra terra sino alle 23. ore del Sabbato, senza mai sentirsi alcun fetore; dove concorse a riverirlo grandissimo numero di gente.

1967. BATTIBUGLIO, Voce plebea usata in alcuni luoghi in signif. di rissa, e tumulto di gente.

1968. BATTICULO, sorta d'Armatura, così detta, perche batte tutte le parti deretane, come sogliono esser le traverse, o cinture, alle quali si porta appesa la spada.

1970. BATTICUORE, Lat. *palpitatio*. Nom. composto dal Ver. *battere*, e dal No. *Cuore*, sign. lo stesso che palpitazione, o battimento di cuore cagionato da eccessiva paura, e pigliasi anche per l'istessa paura, Lat. *formido*. Tac. Dav. An. 245. *Con segreto* batticuore *considerando essere a Druso*.

1961. BATTIDIZZO, già Castello, & ora Villa posta lungi da Bologna 13. miglia verso Mezzogiorno. I popoli di tal castello, e di quello di Badolo lungi un miglio di sotto nel 1174. giurarono d' ubbidire, e pagare tributo a Bolognesi, e di guerreggiare contro Federigo Barbarossa Imperatore ad ogni loro volontà: erano questi due popoli amici fra loro, di grandissimo cuore nell'armi valorosi, & inclinati alla guerra: sono contigui al fiume Setta, che ivi vicino entra nel Reno.

1972. BATTIFERRA (*Laura*) DEGLI AMANATI, Donna erudita, e divota, di cui abbiamo: *I sette Salmi Penitenziali* tradotti in lingua Toscana, cogli *argomenti* sopra essi della medesima, & alcuni suoi *Sonetti spirituali*: Fiorenza 1566. in 4.

1973. BATTIFERRI (*Marc'Antonio*) scrisse il Libro intitolato: *Spettacolo Clericale fatto al Clero d'Urbino*: stampato in Urbino nel 1620. in 4.

1974. BATTIFOLLE, Lat. *agger*. Term. di Fortificazione sign. lo stesso che *Bastia*, di cui sopra, cioè riparo di terrapieno, fatto alle Fortezze, e ad altri luoghi, per ribattere i colpi delle Artigliarie; detto forse così, perche le palle che battono in questo luogo colpiscono follemente, non facendo alcun danno. Dav. An. 4. 97. *E un* battifolle *rizzò già vicino al nemico*.

1975. BATTIFREDDO, Term. Architettonic. sign. una Torre fatta di travi; detto forse così, perche fatta per ripararsi in essa dal freddo. Cr. 1. 6. 4. *E sopra ciò si faccia un* battifreddo, *ovvero torre*. In Orderico, cit. dal Menag. *li.* 12. trovasi: *Carpentarios* berfredum *facientes*, & i Francesi dicono *Beffroi*, nel medesimo significato.

1976. BATTIFUOCO, lo stesso che *Focile*, di cui a suo luogo. V. *Acciajuolo*, *Tom.* 1. *col.* 833. *num.* 4310.

1977. BATTIGATO, Famiglia nobile detta già *Grilli*, oriunda dalla Riviera, poi trasportata in Genova nel 1123.

1978. BATTIGIA, Lat. *morbus sacer*, *morbus comitialis*. Term. Medic. sign. lo stesso che *mal caduco*, di cui a suo luogo. Rim. Ant. Corb.

Dà gloria a Dio, e non temer fantasma
Nè battigia, *nè asma*.]

Quindi *aver le battigie* tra' Sanesi vale lo stesso che avere il *mal caduco*. Il Redi, già primo Medico del Gran Duca, tiene, che sia così detto questo male dal dibattersi, che fanno coloro, che ne patiscono.

1979. BATTILANA, o BATTILANO, Lat. *Carminarius*, *Carminator*.] Gr. ξαντής.] Franc. *Cardeur de laine*.] Spagn. *el que carda la lana*.] Germ. *Mollen*, *haerder*.] Ingl. *Which*, *cardee Wool*.] Fiamm. *Kemmer Kaet-der*.] Turc. *Japagbigi*. No. comp. dal Ver. *battere*, e dal No. *lana*, sign. un Artefice, che fa alcune vili operazioni intorno alla *lana*, massime nel batterla sopra un graticcio fatto di verghe di Corgnolo, e graffiarla co' pettini, per renderla più disposta alla filatura.] Col medesimo nome di *Battilana* s'intendono i Materazzari, che pur battono, e graffian la lana per metterla dentro i stramazzi, acciò divengan più morbidi. V. *Lanifica*.

1980. BATTILORI (*Fredi*) da Siena, fu l' Autore della nobil Famiglia de' *Battilori* consorti de' Tommasini, perche un tal Bartolomeo ebbe 2. figli, Cecco, da cui discendono i Tommasini; e Vanni padre di *Fredi*, da cui discendano i *Battilori*. Egli fu Pittore, ma non sappiamo, che opere dipignesse; e nondimeno merita essere annoverato tra' Pittori famosi, perche diede esempio a' 2. suoi discendenti, i quali nella Pittura grandemente si segnalarono. Fiorì circa gli anni 1340. Questa Famiglia trovasi graduata di 6. del numero de' Signori, cioè il 1. nel 1434. fu Antonio di Gacopo, e l'ultimo nel 1518. li chiamò Gio: Gualberto d'Antonio. L'Arma di questa son 3. bande vermiglie in lungo dritto in campo d'oro sbarrate in traverso sghembo da una banda celeste con dentro 3. Stelle bianche.

1981. BATTILORI (*Bartolo*) figlio di Fredi suddetto seguitò l'esercizio del Padre forse con miglior fortuna, perche col tempo la Pittura s'è andata sempre perfezionando: Egli lavorò alcun tempo in Siena, e spezialmente in S. Domenico la Cappella de' Malavolti, che vi fece la Santissima Trinità, e la visitazione della Madonna nel 13. Ma poi essendo chiamato a S. Gemignano da que' popoli, che in que' tempi erano

assai

assai potenti, v'andò, e vi si trattenne sino alla morte, sempre lavorando per il pubblico, e per i privati. Il che è segno, che egli desse con le sue opere gran soddisfazione. Ch'egli morisse in S. Geminiano, si legge in alcuni antichi Manuscritti; ma nel claustro di S. Domenico di Siena, v'è un sepolcro con queste parole:

Ser Maestro Battilori *del Maestro Fredi Dipintore, & hæredum suorum.*

1982. BATTILORI (*Carlo*) nobil Sanese, Canonico della Metropolitana di Siena, fu Teologo così eccellente, che meritò d'essere onorato dal Gran Duca d'una Cattedra di Teologia nello studio di Siena, la quale egli tenne, e moderò molti anni con buon concorso di Discepoli.

1983. BATTILORO, Lat. *Bracteator*, *Bracteatius*.] Gr. πετάλειν πυιητής.] Franc. *Or batteur*, *bateur d'oro*.] Spagn. *Batehoja*.] Germ. *Goutslaget*.] Ingl. *Agoldbeater*.] Fiamm. *Goutslagher*. No. comp. dal Ver. *battere*, dall'Artic. *l'*, e dal No. *oro*, sign. quell'Artefice, che riduce l'oro in foglia per filare, o per dorare.

1984. BATTIMANO, Lat. *plausus*. Nome comp. dal Ver. *battere*, e dal No. *mano*, sign. lo stesso che *battimento* di *mano*, il che o si fa in segno d'allegrezza, o d'applauso a qualche persona, o di gran dolore per qualche funesto accidente.

1984. BATTIMANO, Famiglia Fiorentina, che ha avuto nel 1319. Pietro di Fornaino del numero de' Signori. L'Arma di questa è un dorato, e rampante Lione in campo azzurro, con un remo nelle branche.

1986. BATTIMENTO, Lat. *percussio*, *verberatio*. Verbale di battere, di cui sopra, sign. l'atto del battere, lo stesso che percotimento, o picchiamento.] Prendesi ancora per palpitamento, o *batticuore*. Lat. *palpitatio*. Bocc. Nov. 18. 22. *Per veder quanto questo* battimen- *potesse durare*.

1987. BATTIMO (*Antonio*) Napolitano, famoso Giurisperito, fiorì nel 1475. scrisse un Volume assai grande in Legge Civile, e Canonica con questo titolo: *Resportata, & tradita per Dominum Antonium de* Battimo *Parsenopeum U. J. D. an. D.* 1475. che donato a D. Pietro Antonio d'Aragona Vice-Re, fu portato in Ispagna con gli altri M. S. avuti anco in Napoli. Viveva poco fu un Niccolò *Battimo* suo discendente, giovane di spirito, e talento.

1988. BATTISOFFIA, Lat. *metus*, *formido*. No. comp. dal Ver. *battere*, e dal No. *soffio*, sign. paura, e gran rimescolamento, ma breve, che cagiona battimento di cuore, e frequente alitare, e soffiare. Franc. Sacch. *Che m' hai dato sì fatta* battisoffia, *che io non sarò mai lieto, e forse me ne morrò*.

1989. BATTISOFFIOLA, lo stesso che *battisoffia*, di cui sopra. Lasc. Sib. 5. 4. *Sò, ch'io ho avuto senza proposito una* battisoffiola *delle buone*.

1990. BATTISTA. V. *Batista*.

1991. BATTISTELLI, Congregazione Regolare detta altrimenti de' Genovesi, la quale nel 1484 ebbe principio da F. Gio: Battista Genovese Agostiniano. Morigia.

1992. BATTISTEO. V. *Batisteo*.

1993. BATTISTERIO, e BATTISTERO, lo stesso che *Batisteo*, di cui sopra.

1994. BATTISTINI, Famiglia nobile di Cesena, della quale è Monsignor Giulio Protonotario Apostolico, poco fa Governatore di Foligno.

1995. BATTITO, p. l. lo stesso che *Batticuore*, di cui sopra, cioè tremito, tremore. Franch. Sacch. *Appena potea rispondere, perche avea il* battito *della morte*.

1996. BATTITOJA, o BATTITORA PORTA, Lat. *Porta pulsatoria*. Term. Monastico, sign. quella porta del Convento de' Religiosi, per cui s'entra, o s'esce, così detta per esservi il *battitojo* da picchiare, o la Campanella da suonare da chi sta fuori.

1997. BATTITOJO, Lat. *pulsatorium*. Term. Architetton. sign. quella parte della'mposta d' uscio, e finestra, che batte nello stipito, architrave, o soglia, o nell'altra parte della'mposta quando si serra.] Pigliasi anche per quella parte dello stipito, ch'è battuta da essa imposta.] Et ancora per quello strumento di ferro, che serve per battere agli usci delle porte.

1998. BATTITORE, Lat. *percussor*. Deriv. da *battere*, sign. colui che batte, lo stesso che *battente*. Mor. S. Greg. *Dopo'l dono dello Spirito Santo dispreggia i flagelli de'* battitori.

1999. BATTITURA, Lat. *percussio*. Verbale di *battere*, lo stesso che battimento, o percossa. Arrigh. *Prima diede le mammelle a Dario, poi le* battiture.] Detto assolutamente: vale il batter delle biade, e la stagione, nella quale si battono. Cr. 3. 15. 8. *Serbasi in fin del mese d'Agosto, tanto che compiuta sia la necessità della* battitura.

2000. BATTIURTI DI SELLA. Term. Equestre, sig. quelle parti d' una Sella da scozzonare, che sono alzate sugli arcioni d'avanti, e di dietro per tener le coscie del Cavaliero, e metterlo in istato di resistere a' disordini, che può fare il Cavallo. Ordinariamente le Selle non gli hanno dalla parte di dietro. Si dice calzare il *Battiurto*, per dire, che si mette il suvero della Sella nel *Battiurto* a fine di tenere in istato il medesimo *Battiurto*. Altre volte quella parte di Sella era di suvero, adesso è di legno.

2001. BATTO, sorta di Navilio da remo, d' onde *Battello*, o *Batello*, di cui sopra. G. V. 6. 70. 8. *Armarono in Genova galee, ussiere*, batti, *e barcosi*.

2002. BATTO, Lat. *Battus*.] Grec. Βάτ[illegible], Nome favoloso d'un Pastore, che vedeva Mercurio rubbare; e perche lo riferì al padrone, esso Mercurio gli diede tante percosse in bocca, che divenne impotente al parlare. Di quà fingono i Poeti, che Mercurio rubbasse i Buoi ad Apollo; e perche non potè sfuggir, che *Batto* non lo vedesse, perciò gli diede in dono una Vacca, acciò servasse il silenzio, e non dicesse niente al padrone: s' avvidde Apollo, che gli mancavano de' suoi Buoi; e vedendo *Batto*, che stava ivi vicino, l'interrogò se avesse visto alcuno, che gli avesse preso i suoi buoi: negò

alla

alla prima *Batto* quasi ridendo, & accorgendosi Apollo, ch'esso *Batto* ne aveva qualche cognizione, gli diede una mancia maggior di quella, che gli aveva data Mercurio, cioè una Vacca, & un Vitello, acciò gli dicesse chi era stato il ladro de' suoi Buoi; allora *Batto* gli disse chiaramente, ch' era quel tristo di Mercurio: il quale ciò risapendo si sdegnò talmente contra esso *Batto*, che lo trasformò in una pietra nera, che dagli Orefici vien detta Paragone, che dimostra l'errore senza parlare. Franc. Rossi *c.* 82.

2003. Batto, Re di Melita (ora Malta) da cui fu ricevuta Anna figlia di Belo, sorella di Didone, allorche veduta la morte della sorella, e la presa di Cartagine fatta da Jarba Re de' Getuli, fu necessitata ad abbandonar la patria: fu ritenuta da *Batto* con le legge dell'antico ospizio per 2. anni, e più; ma sapendo che il di lei fratello Pigmalione gli andava contro con un armata, egli temendo la di lui potenza, esorrò Anna a partirsi. V. *Anna Tom.* 3. *num.* 3409. *col.* 939.

2004. Batto, Re di Cirene in Africa (dove il nome *Batto* altro non sign. che *Re*: fu Lacedemone, nativo de l'Isola di Temuna, il quale spinto dalle sedizioni civili fuori della patria con alquanti suoi seguaci, & essendo andato all'Oracolo d'Apolline per intendere se con le armi dovea ricuperare il natìo terreno, gli fu risposto, che se ne andasse ad abitar in luogo, che gli era stato assegnato dagli Dei, ove proverebbe miglior fortuna, e drizzasse il suo viaggio verso l'Africa. Quivi scorto un bellissimo sito, edificò la città di Cirene, la qual crebbe in tal potenza, che da lei tutto 'l paese circonvicino prese il nome. Costui fu dagli Africani per molti beneficj ricevuti, e tenuto in somma venerazione; onde gli donarono l'erba Silfio, segno di grandissimo onore, e quindi nacque il proverbio *Batti Silfio*. Tocca la di lui Storia Pindaro nel 4. *de' Pithij*, ove loda Arcesila Cireneo. Ne parla Plutarco negli *oracoli della Pithia*, e nel libretto *delle Donne illustri*. Strabone vuole, ch'e' fosse padre di Callimaco, siccome afferma Suida; con tutto che alcuni sieno d'opinione, che fosse chiamato Callimaco da' Poeti *Battides*, non per esser figliuolo di *Batto*, ma per esser Cireneo, conciosia cosa che per l'amore, che portavano quelle genti a *Batto*, volessero tutti con quel nome esser chiamati *Battides*, siccome da Cecrope quei popoli *Cecropides*. Stimano alcuni, ch' egli fosse chiamato *Batto* dal Verbo Greco, che dinota *balbettare*, essendo egli alquanto impedito dalla lingua, e varie di quest' Uomo sono le opinioni, massime intorno le cagioni del consultarsi coll'Oracolo. Sono di parere alcuni *Batto* esser quell'Aristeo, tanto celebrato da' Poeti. Ariost. *cap.* 33. *stan.* 100.

Rimase adietro il cimitier di Batto,
E'l gran Tempio d'Ammon, ch'oggi è disfatto.

La fondazione di Cirene da questo *Batto* fu nella XXXVII. Olimpiade, secondo Eusebio, ch'era l'anno 124. di Roma circa 630. avanti l'Era Cristiana. Eusebio, *in Chron.* Strabone, *lib.* 17. Moreri.

2005. Batto (*Bartolomeo*) nativo d'Alosto *in* Fiandra, visse nel 1550. Scrisse un'opera in 2. libri, intitolato *Occonomiæ*, stampata in Anversa nel 1558. nella quale tratta di ciò che devono i figliuoli a' loro padri, ed i padri a' loro figliuoli. Errico Smezio, *in Parent.* Valerio Andrea, *Bibl. Belg.* Melchiore Adamo, *in vit. Medic.*] Trovasi un altro (*Bartolomeo*) *Batto* Germano, Teologo Luterano, che scrisse nel 1612. connumerato nell'Indice de' Libri proibiti.

2006. Batto, Poeta antico, celebre per i suoi sciocchi versi: fu solito a comporre Inni in lode di Statue, Simolaeri, Tempj, & altre cose, ma con versi sciapiti, e lunghi, ripetendo sovente le medesime cose, onde nacque il Prov. *Batti ad morem loqui*, contro i chiacchieroni, il vizio de' quali da' Greci dicesi *Battologia*, di cui appresso.

2007. Battologia, p. l. Lat. *Battologia* Gr. Βάττολογία. No. comp. dal No. *Batto*, e dal Gr. λεγω *fermo*, sign. parlare ad uso di *Batto* Poeta, di cui sopra: cioè parlar più del dovere, e replicar senza proposito le cose già dette: vizio de' chiacchieroni, che dicesi ancora *garrulità*. Espresse questo vizio in persona di Batto pastore, Ovid. 2. Metam. facendogli dire ..... *sub illis. Montibus, inquit, erant, & erant sub montibus illis.*

2008. Battologo, Lat. *Battologus*, Gr. Βαττόλογος, Concreto di *Battologia*, di cui sopra sign. colui, che ha questo vizio, lo stesso che *Ciarlone*, *chiacchierone*, & anche *balbuziente*, che da noi dicesi anche *tartaglia*.] Tali son chiamati coloro, che nell'Orazione son troppo lunghi; onde ciò che disse Cristo c. 6. Matth. *Orantes autem nolite multum loqui, hoc enim ethnici faciunt, putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur*, da S. Basil. Nisseno *de orat.* così vien raportato: *Orantes (inquit) ne fitis* Battologi, *sicut gentiles*.

2009. Battone, Lat. *Batton*, Gr. Βάττων, Poeta Comico, detto *Bazone*, dal Patrizj. Si citano le di lui Comedie intitolate: *Una decipiens, Homicida, Evergeti*, o *Beneficj*. Da Ateneo si cita una altra Opera. *De Tyrannis Ephesi*. Dal Vossio è riposto fra' Poeti d'incerta età.

2010. Battra, Lat. *Bactra*, Grec. Βάκτρα, Città antica situata presso del monte Caucaso, o di Circassia detta Termend da' moderni. Ella è poco considerabile, e quasi rovinata. Il fiume *Batro* è, come vuole il Negro, quello stesso, che i moderni chiamano *Buschian*: questo s'unisce al Gehon. Zoroastro Re de' Battriani è rinomato in Diodoro Siculo, & in Giustino: si dice, ch'egli fu l'inventore della Magia, e che i suoi Popoli impararono da lui quest'arti benche altri vogliono, ch'ei fosse stimato Mago, perche fu Astrologo, & insegnò tra' suoi Popoli l'Astrologia. Diodoro Siculo, *lib.* 3. *Bibl.* Giustino *li.* 1. Strabone *li.* 11. Plinio, Sanson, &c.

2011. Battriani, Lat. *Batrian*, Popoli di Battra, i quali per testimonio di Q. Curzio, *lib.* 4. erano stimati i migliori soldati del mondo, ma brutali, e che non avevano cos' alcuna della politezza de' Persiani. Essendo costoro vicini agli Sciti, Popoli bellicosissimi, e che vivevano di rapine, erano sempre in armi. Avevano, come questi il viso orrido, la barba rabuffata, i capelli

pendenti

Digitized by Google

pendenti alla lunga, & una ſtatura così enorme, che alla prima fecero paura a' Macedoni, i quali però trovarono il modo di ſoggiogarli. Plinio dice, che i *Batriani* inviarono, nell'anno 142. di G. C. alcuni Ambaſciatori all'Imperatore Antonino Pio. Alcuni dicono, che queſti Popoli nutriſſero de' Cani feroci a queſto fine, perche divoraſſero quelli, che per eſſere conſumati da qualche grave, e lunga malattia, erano di gravezza, agli altri. S'aggiugne, che le loro Spoſe, le quali comparivano in pubblico molto ben'adorne, ſi proſtituivano impunemente agli ſtranieri.

2012. BATTRO, Fiume. V. *Battro* di ſopra.

2013. BATTUTA. Lat. *modus muſicus*. Term. Muſicale. Part. di *battere*, ſign. quella miſura di tempo, che dà il Maeſtro della Muſica in battendo a' Cantori, o Suonatori. Varch. Ercol. 266. *O non cantano a* battuta.] Diciamo *andare o cantare a battuta*; e per metaf. *accomodarſi alla battuta*, cioè ſecondare l'altrui ragionamento, ancorche tu non intenda. Granch. *Accomodati alla* battuta *in tua malora*.] La *battuta* generalmente conſiſte nella poſizione, & elevazione, cioè nell'abbaſſamento, & alzamento della mano, che ſuol variarſi ſecondo la diverſità de' tempi, che ſogliono notarſi nel principio del canto cioè dopo la chiave delle prime 5. righe, avanti la prima nota, & anche nel progreſſo ogni qual volta debba mutarſi il tempo; e ſiccome il tempo altro è *uguale*, altro *ineguale*, tale ancora ha da eſſer la *battuta*. Il tempo uguale altro è *imperfetto*, altro *perfetto*. L'*imperfetto*, che diceſi ancora *binario*, ſuol ſegnarſi con un C. attraverſato da una linea perpendicolare, o con un punto in mezzo, e in queſto caſo la *battuta* ſi fa ſemplicemente con la poſizione, & elevazione della mano, e ſign. che le note devono cantarſi col loro valore naturale, cioè delle Semibrevi una per *battuta*, delle Minime 2. delle Semiminime 4. e delle Crome 8. ſe bene in queſto tempo non s' ammettono, o molto rare le Crome: e queſto tempo coſtumaſi nel Canto a Cappella, dove non ſia *Tripla*; ſe bene i Moderni l'uſano talvolta con una Minima per *battuta*, di modo, che delle Semiminime ne vedan 2. delle Crome 4. e delle Semicrome 8. Il *tempo perfetto*, o *quaternario* ſuol ſegnarſi col C ſemplicemente ſenz'alcun'altro ſegno, e in queſto caſo la *battuta* divideſi in 4. periodi, o parti, cioè nella poſizione, ripercuſſione, elevazione, e ripercuſſione; o, come coſtumaſi fra' Muſici, in battere, fermare, alzare, e fermare; di modo che ad ogni periodo s'attribuiſca una Semiminima, 2. Crome, 4. Semicrome, e 8. Biſcrome, potendoſi in queſto tempo uſare ogni ſorta di note con i loro tempi naturali. Il tempo *diſuguale*, che diceſi *Seſquialtera*, o di *Propoſizione tripla*, è di più ſorte, cioè I. di *Tripla maggiore*, che ſi ſegna così $\frac{3}{1}$. Ed in tal caſo la *battuta* divideſi in 3. periodi o parti cioè nella poſizione, nella ripercuſſione, e nella elevazione; o (come dicono i Muſici) in battere, fermare, & alzare: nel qual caſo delle note, che andavano una per ogni *battuta*, ne vanno 3. dandoſi ad ogni periodo una Semibreve, 2. Minime, e 6. Crome, non ammettendoviſi le Semicrome. II. Di *Tripla minore*, che ſuol ſegnarſi così $\frac{3}{2}$ e ſi batte come la precedente, ma con queſto, che quì delle note che andavano 2. a *battuta*, ne vanno 3. dandoſi ad ogni periodo una Minima, 2. Semiminime, e 4. Crome. III. L'*Emiolia*, che ſi ſegna con un 3. ſemplice e richiede la *battuta* come le altre, dandoſi ad ogni periodo una Semiminima, 2. Crome, e 4. Semicrome. IV. La *Tripoletta* che ſuol ſegnarſi così $\frac{3}{4}$ e ſi batte come le altre, attribuendo ad ogni periodo una Croma, 2. Semicrome, e 4. Biſcrome. V. La *Seſtupla*, ch' è di 2. ſorte; cioè *maggiore*, e *minore*: la *Seſtupla maggiore* ſi ſegna così $\frac{6}{1}$ e ſi batte come la Tripla duplicata, cioè con 3. periodi nella poſizione della mano, e 3. nella elevazione; di modo però che la poſizione, e l'elevazione vaglia per 2. e la ripercuſſione per uno, ed in tal caſo ad ogni periodo s'attribuiſce una Semiminima, e 2. Crome. La *Seſtupla minore* ſi ſegna così $\frac{8}{6}$, e ſi *batte* come la precedente; ſe non che ad ogni periodo ſi dà una Croma, e 2. Semicrome. VI. La *Duodecupla*, che ſuol ſegnarſi così $\frac{12}{8}$ e viene ad eſſere una tripla quadruplicata; ma però la *battuta* ſuol farſi come nel *Tempo uguale perfetto*, cioè dividendolo in 4. periodi, ad ogn'uno de' quali ſi danno 3. Crome VII. uſano ancora alcuni un tempo ſegnato così $\frac{9}{8}$ nel qual caſo non ſi batte diverſamente dalla *Tripla* ordinaria, in 3. periodi, ad ognuno de' quali ſi danno 3. Crome. Tralaſcianſi a bello ſtudio altri tempi, che coſtumavan gli antichi accennati con varj ſegni circolari, e ſemicircolari, che a' noſtri tempi non ſono più in uſo. Concludeſi, che la *Battuta* è la miſura, e quaſi l'anima della Muſica, la quale richiede una gran franchezza in chi la fà, per ſaperla variare a tempo, e luogo, ora affrettandola, ora ritardandola, ora ſoſpendendola, ſecondo che richiede la diverſità del canto, e ſuono: non giovando per nulla, che un componimento ſia bene inteſo, ſe poi non è ben regolato con la *battuta* aggiuſtata.

L'uſo della *battuta* non è ſolamente neceſſario nel Canto figurato, ma anche nel Canto fermo, per cantarlo come ſi deve; ma in queſto non ſi ammette altro che la *battuta del tempo imperfetto*, o *binario*; e talora anche la *tripla*, come nel Canto Semifigurato, qual'è quello richiedono degl' *Inni*, *Seguenze*, *Credo*, *&c.* l'Intervallo poi della *battuta* dall'abbaſſare, & alzare la mano nel Canto fermo, non deve eſſer nè troppo veloce, nè troppo tardo, ma farſi con gravità ſenza ſtiracchiatura, avendoſi principalmente riguardo al rito, che corre, perche vuole il dovere, che il Canto ſia più adagiato nelle ſolennità maggiori, che ne' dì feriali, più ne' doppj, che ne' ſemidoppj, e ſemplici. Ma per darne una regola certa per le ſolennità, potria miſurarſi la *battuta* col moto del polſo non alterato di chi regola il Coro, che riuſcirà molto adagiato; ſicche ad ogni tocco di polſo ſi batta una Breve, ad ogni 2. tocchi una Lunga, e ad ogni tocco 2. Semibrevi, e 4. Minime, come inſegna il P. M. Gioſeppe Frezza dalle Grotte, direttore della preſente Opera nel ſuo Cantore Eccleſiaſtico. *Par.* 1. *Lez.* 8. *num.* 6. *&c.*

2014.

Digitized by Google

2014. BATTUTI, Titolo d'una Compagnia, e'ebbe principio in Bologna nel 1260. nel mese d' Ottobre, e in Perugia nel mese di Gennajo del medesimo anno, e dipoi per tutta l'Italia, perche tutti si battevano con severisime discipline, e vestivano di sacco rozzo, e assai grosso. Ne fu istitutore il *B. Riniero Bartolini Fagiani* da Perugia del III. Ordine di S. FRANCESCO il quale in Bologna co' suoi compagni, predicando con molto fervore di spirito, dicono che la B. VERGINE, gli aveva rivelato, che IDDIO per i molti peccati voleva mandar severi castighi nel mondo, e che per placarlo andasse per l'Italia a predicar la penitenza, soggiugnendo, che essa B. VERGINE gli aveva lasciata una disciplina con una scrittura, che diceva: *Apprehendite Disciplinam, nè quando irascatur Dominus*. Laonde molti facendo penitenza nel sopraddetto modo coll'insegna della Croce, processionalmente passavano nelle circonvicine Città, e con grosse funi, di lagrime, e di sangue bagnavano le strade; il che con la scorta del detto B. *Rerniero* fecero 20000. Bolognesi, passando a Modona da quel Clero, e Popolo; e da Alberto Boschetti Vescovo di quella Città furono onorevolmente rincontrati, dove al presente è il Forte Urbano, lontano 5. miglia da quella Città; e col medemo ordine i Modanesi passarono a' loro vicini. Fece il B. *Riniero* in Bologna molti buoni Discepoli, e fra gli altri di B. Bonaparte Ghisleri, e Suor Dolce nobile Bolognese, e di molta santità di Vita. X

2015. BATTUTO. Lat. *verberatus, percussus*. Partic. pas. di battere, di cui sopra sign. colui, che è battuto, o percosso. Bocc. Nov. 31. 15. *Piangendo, come farebbe un fanciul ben* battuto.] Via *battuta* sign. lo stesso che frequentata e pesta. Lat. *Via trita*. Alam. Gir. 21. 12.

Ch'è più battuta, *e quel, che qui si vede*.]

2016. BATTUTO, dicesi ancora chi è vestito d'abito d'una religiosa compagnia detta de' *Battuti*, di cui sopra. Dicesi anche *Battente* come sopra.] *Battuto* dicono i Cuochi quel condimento che si pone nella minestra composto di lardo, aglio, erbette, e cose simili, così detto, perche prima si batte col coltello nel tagliere, e si si mescola tutto insieme, prima di porlo nel pignato. XL

2017. BATTUTO, Term. Architett. lo stesso che *Pavimento*, o lastricato, così detto perche si batteva con alcune mazze di legno, o di ferro per rassodarlo, & unirlo. V. *Pavimento*. L

B A T U

2028. BATÙ, e *Bati*, fu figlio di Giugi, che la maggior parte de' nostri Istorici chiamano Tusschi, figlio maggiore di Genizkhan, che morì 6. mesi avanti suo padre. Egli ebbe dal suo nonno per suo partaggio i paesi Settentrionali di Capgiac, d'Allan, di Rus, di Bulgar, & estese così lungi il suo Impero, che toccò la Polonia, l'Ungheria, la Moravia, e la Dalmazia; trattenendo perciò queste provincie, e divertendole dal disegno d'assediar Costantinopoli. Il suo Regno durò fino alla morte di Genghizkan, che accade nel 624. dell'Egira, cioè 1226. di C. fino al 654. dell'Egira e 1256. di C. Allora fu che stabilì Mangulk han, o Mangu Caan sul trono del Mogol in Persia, e lo riconobbe per capo delle cose di Genghizkan: gli facilitò ancora la conquista della China, che posedè ancora 4. anni dopo la morte di *Batù*. Questo gran Capitano non ebbe altra Religione, che quella di Genghizkan, che consisteva nel culto d'un solo DIO, perche tutti gli altri Principi di questa casa ne professavano qualcunaltra; se ben v'è alcuno, che ha confuso il Maometismo col Cristianesimo. Il nome di *Batù* in lingua Mogolica sign. forza, e durezza, & anche il Cielo in generale, & in particolare quello di Marte; alcuni però stimano, che significhi la cogniunzione di Marte, e di Mercurio. Kondemir. XI

2019. BATTUCCHIERIA, p. l. Lat. *vanitas ineptia*. Voce antica, sign. sofistichieria, sottiglieza, vanità. Sen. Pist. *Imperciocchè queste disputazioni non sono altro che* battucchierie. Il Menag. deriva questa voce dal Lat. *varus*, d'onde *vanitus*, e *vanitucius*, indi *vanitucierius*, *vatucierius*, *batucerius*, finalmente *battucchieria*. XII

2020. BATUECOS. Latin. *Bateuci*, Popoli di Spagna nel Regno di Leone: abitavano ne' monti tra Salamanca, e Corica. Credesi, che discendessero da' Goti. Moreri.

2021. BATUFFOLARE. V. *Abbatuffolare To. 1. col. 260. nu. 1166.*

2022. BATUFFOLO. Lat. *massa confusa*. Verbale di *batuffolare*, come abbandono d'abbandonare; e sign. massa di cose *rabbatuffolate*, o cosa fatta alla peggio, intrigata, o scomposta. Sod. *Di poi piglia loto di terra fina, e impiastrati attorno un* batuffolo *di quella terra grassa*. XIII

B A T Y

2023. BATYRA, Borgo della Traconitide nel territorio della Batanea, donato da Erode il Grande al valoroso Zonao, per resistere alle scorrerie degli Arabi. Giuseppe Istorico *lib. 17. cap. 2. Diction. Bibl.* XL

B A U

2024. BAU, Voce inventata da' Specolativi assieme con *Reu*, per esprimere i 6. Predicati trascendentali, quali son quelli, che convengono a tutte le cose, additate da ogni lettera di questa voci, cioè

B	*bonum*.	R	*res*.
A	*aliquid*.	E	*ens*.
U	*unum*.	V	*verum*.

2025. BAU' AB. *Abulhassan Aliben Hela*, più conosciuto sotto 'l nome d' Ebn *Bavab*: fu quello che perfezionò i caratteri dell' Alfabetto Arabico dopo Ben MoKsah, distinguendo meglio le lettere l'una dall'altra: egli morì nel 413. dell' Egira sotto 'l regno di Cadher Califo di Bagdet, e di Dhaher Califo d' Egitto. Qualcuno gli prolunga la vita fino al 423. e dice, che egli fu seppelito appresso Ben Haribal. Nondimeno v'è stato chi ha posto mano a' caratteri Arabi; poiche Saveth soprannominato Mostaassemi, a cagione che servì Mostaeem, ultimo Califo degli Abbassidi, gli ha ridotti alla forma, e figura che hanno presentemente; e però ne ottenne il soprannome di AlKhathath, cioè Scrivano eccellente. LX

Digitized by Google

BAVA

2026. Bava, Lat. *Saliva*, p. l. No. tolto dal Lat. *baba*, voce inarticolare de' Fanciulli, da' quali piangendo col disunir le labbra, suol mutarsi in *vava* (d'onde *vagito*) col qual nome si dice quell'umore viscoso, ch'esce per se stesso come schiuma dalla lor bocca, e degli altri Animali, come de' Cavalli, Lumache, &c. Dan. Inf. 34.

——— *E per tre menti*
Gocciava pianto, e sanguinosa bava.] x

Bava dicesi ancora quella Seta, che per non aver nerbo, non può filarsi, e però si straccia.] Il Menag. deriva questo nome dall'inusitato Lat. *babus*, bambino essendo per lo più bavosi i bambini. *V. Schiuma.*

2027. Bava, famiglia nobile, che trae la sua origine di Toscano, città Vescovale del Piemonte soggetta al Duca di Savoja: ha questa avvuto molti Cavalieri di Malta, e varj soggetti riguardevoli in lettere, & in Armi. xx

2028. Bava (*Andrea*) Chierico Secolare di Toscana, persona di gran zelo, e pietà, diede alle stampe un Operetta per utilità delle Anime nel 1564. D. And. Rossi *de Script. Ped.*

2029. Bava, lo stesso che *Baba* per l'affinità dell'*v.* col *b.*) Famiglia, di cui fu detto qualche cosa di sopra al num. 20. e quì s'aggiugne, che nella Palestina sotto 'l Regno d'Erode Ascalonita era già una Famiglia di cognome *Baba*, di xxx cui erano 3. Fratelli, i quali ritirati in certi Castelli cercavano di scansare la tirannia d'Erode, che li faceva perseguitare da suoi Armati, ma non potè mai superarli.] Fu anche Famiglia d'Ungheria dove possedeva ricchezze, e stati, e da dove si ritirò per salvarsi dall'invasione de' Barbari, & oggi gode la Cittadinanza di Venezia; dove *Francesco Baba*, ha restituito il lustro delle stampe, che con la mancanza d'Aldo s'era perduto: e le stampe di Venezia con la sua direzione hanno xl uguagliate le Oltramontane, poiche senza riguardo a spesa, cercava, e manteneva i migliori Operarj. Egli è stato Padre di 3. fratelli viventi, fra' quali *Gabrielle Baba Abbate* (di cui fu toccato sopra al nu. 20.) mentre con indefessa applicazione a' studj viveva assai stimato nella sua patria, fu condotto in Levante dal Proved. Generale Marc' Antonio Bernardo Procur. di S. Marco nel grado di suo Segretario segreto, & adempì quel servizio con tutt' i numeri di lode, e puntualità. l Nella Promozione del Cavalier Procuratore Pietro Basadonna al Cardinalato, si portò con questo a Roma, servendolo nel posto di Segretario d'Ambasciata per più anni; indi passò al servizio del Cardinale Brancati di Lauria in qualità di Segretario; e presentemente è Secretario del Card. Carlo Bichi. Le occupazioni degl'impieghi, e della Corte non l'hanno distratto da' suoi studj, avendo date alle stampe molte Composizioni Poetiche, e tra queste un *Panegirico in Sestina*, intitolato la lx *Statua Equestre di Luigi XIV.* Re di Francia con averne riportato il gradimento di S. M. nel regalo di ricca Collana d'oro, e l'applauso de' Letterati. Ha composta, e data in luce in Prosa la *Vita del Cardinal Brancati di Lauria*, per rimostrar la sua gratitudine verso un Porporato sì degno, che impiegò questo Soggetto, oltre l'esercizio della Segretaria, in altri maneggi di rilevanza, e di gran confidenza. Ha dato pure alle stampe un *Panegirico per l'Assunzione al Pontificato del Cardinale Pietro Ottoboni*, che fù *Alessandro VIII.* & un'altro per quella del Regnante *Clemente XI.* Composizione applaudita per la tessitura erudita, e per lo stile appropiato. Non è secondo ad alcuno de' Segretarij della Corte Romana, & unisce alla letteratura, talento particolare nel maneggio degli affari a lui appoggiati.

2030. Bavaglio, Lat. *Pectorale canatorium*. Deriv. di *bava*, signif. propriamente quel pezzo di panno lino con una buca in mezzo, onde si mette il capo, e adoperanlo i bambini a tavola, per guardare i panni dalle brutture, e nettarsi la bocca. Dicesi anche *Bavajola*, come sopra, e *Bavara* come sotto.

2031. Bavais, Città, o Castello de' paesi bassi nell'Hannonia distante 3. o 4. leghe da Valenziena verso 'l picciol fiume d'Osneau. Ella è antichissima, ed è mentovata nell'itinerario d'Antonino, e da Cesare, sotto nome di *Bagacum*, *Bagacum Nerviorum*, *Baganum*, e *Bavacum*. Ella è stata talmente rovinata dalle guerre, che difficilmente potrà riacquistare il suo primiero splendore. La Mira, *in annal. Belg.* Guicciard. *descr. de' paesi bassi.*

2032. Bavajola, lo stesso che *babajuola*, e *bavaglio*, di cui sopra *bavara*, e *bavarola*, di cui appresso.

2033. Bau'an, V. *Schaab Bau'an.*

2034. Bavara, p. b. Term. Monastico, sign. lo stesso che *soggolo*, cioè quel pannicello, con cui le Monache cuoprono il collo, & il petto per modestia; onde leggesi nella Vita della B. Caterina di Bologna: *Sibi quam sacræ Virgines* bavaram *vocant*, *depopposcit*.

2035. Bavaresi, lo stesso che *Bavari*, di cui appresso.

2036. Bavari, p. b. Lat. *Bavari*, p. b. e *Bavarenses*. Popoli valorosi della Germania conosciuti altre volte sott 'l nome di *Boiani*, o *Boiarj*, che a tempo d'Odoacre Re d'Italia abitavano una parte del Norico, presso 'l Danubio; oggidì parte dell'Austria alta, e mezzana; indi avendo anche occupata la seconda Rezia, avevan per confini la Pannonia, la Svevia, l'Italia, & il Danubio. Sono ancor oggidì magnanimi, e valorosi, non degenerando da' loro antichi. Mor.

Il Cardinale Baronio parlando de' *Bavari*, dice che questi abbracciarono la Fede Cattolica nel 590. Ma Orazio Scoglio nel 7. libro delle Istorie Ecclesiastiche scrive, che si battezzassero del 580. e ciò seguisse per mezzo della predicazione Apostolica di S. Roberto Arcivescovo di Salisburg, il quale convertì Teodo Principe di que' Popoli: il di cui esempio valse tanto appresso della sua gente, che in breve rigettando il culto de' falsi Dei ricevette la vera luce Evangelica; & all'ora cominciò a stabilirsi la Sede Episcopale, & il Santo Primate fu chiamato l'Appostolo de' *Bavari*, i quali poi furono divotissimi della Santa Sede Appostolica Baron. An. 736. n. 1. Indi fu divisa la

Baviera da S. Bonifacio Vescovo, e Martire in 4. Vescovadi. *Idem Ann.* 759. nu. 1. Vedi *Baviera*.

2037. BAVARIO (*Egidio*) Fiamingo di Lilla, morì in Gant il 1627. dopo d'aver condotti 57. anni nella Compagnia di Gesù, nella quale era entrato di 26. Segnalato nella gran fiducia in Dio, con la quale su' principj del Collegio di Gant da lui governato per 13. anni, ottenne più volte mirabili soccorsi dal Cielo; fu soavissimo verso gli altri, e rigorosissimo contro di se, essendo solito portare orrendi cilizj, e insanguinar flagelli armati di punte di ferro. Nella decrepità per la viva memoria di Virgilio imparato a mente da giovanetto, compose, e stampò 2. Opere Poetiche con tal titolo. *Musa Maronis Catholica, seu Catechismus, Maroniano Carmine expressus*. E l'altra: *Passio Domini Versibus Heroicis potissimum ex Marone concinnatis*. Stamp. in Anversa 1622. in 8.

2030. BAVARO (*Giorgio*) di cui nel 1603. Si stampò in Leipzig presso Voigt in lingua Tedesca il Libro in 8. intitolato *Quattro Prediche della Pentecoste*.

2039. BAVASTRELLI, Famiglia nobile, che trae l'origine dalla Villa di *Bavastrello*, presso Montebruno, andò ad abitare in Genova, nel 1526. M. S.

2040. BAVAZANO (*Agostino*) Veneto, Autore di molte compositioni fatte nella morte del Cardinal Pietro Bembo, e d'altri *Versi Latini*, fiorì nel 1545. Alberici. *Script. Venet.*

2041. BAU BAU. Voce usata per ischerzo per far paura a' bambini cuoprendosi 'l volto. Morg.

E' facea bau bau, *e pissi pissi*.]

Può esser che questa voce sia presa dal latrar de' Cani, che in Lat. dicesi *baubari*.

BAUC

2042. BAUCA (col dittongo nella prima sil.) Term. ecclesiast. antico, sign. lo stesso, che Vaso, o Boccale, Anastas. *in Leon. IV. e Bened. III.* Baucas *inauratas tres*. Forse da questo nome è derivato il nom. *Bucale*, come leggesi nel Pontificale Romano; Bacile *cum bucali pro manibus abluendis*.

2043. BAUCANO, Lati. *babucanus*, *babaucanus*, *bucanus*, *babacensis*, e *baucensis*, *bovillanus*, e *bovillensis*, Nom. Patrio deriv. da *Bauco* Terra di cui sotto.

2044. BAUCIO (*Carlo*) ha dato in luce *Selecta Casuum Conscientiæ reconditorum*, *Neap.* 1652. fol. *Varia opuscula de miscellaneis practicis casuum conscientiæ*, *ibid.* 165.

2045. BAUCHIME Città dell'Egitto, V. *Ausim*, *Tom.* 4. *col.* 1692. *num.* 6959.

2046. BAUCHINI (*Nicolò*) nell'anno 1614. stampò in Francfort presso Leonardo BurcKen in lingua Tedesca il libro in fol. intitolato *Specimen magnalium Dei*.] Nel 1610. in Enolzbach presso Paolo Behem in lingua Tedesca il Libro in 4. intitol. *Religiosa, e semplice dichiarazione dell'Istoria della Passione*. Nel 1612. in Francfort presso Leonardo BurcKen in lingua Tedesca il Libro in 4. intitol. *Delizie dell'Acquaserosa spirituale*. Nel 1619. in Francfort presso Leonardo BurcKen in lingua Tedesca il Libro in 4. intitolato *Specimen Magnalium Dei*, cioè il primo motore come anche tutte le cose del Mondo create da lui.

2047. BAUCI, o BAUCIDE (col dift. nella prima fill.) Lat. *Baucis*, *dis*, p. b. No. d'una povera vecchiarella celebre nelle favole, che viveva col suo marito Filemone in una capanna della Frigia, i quali per aver ricevuto caritatevolmente in casa sua Giove e Mercurio, discacciati da tutti gli alteri, furono preservati dal diluvio, chè inondò tutto quel paese: la sua casa fu mutata in Tempio, ed essi dopo un'età decrepita, furono trasformati nell'istesso tempo in 2. alberi, cioè *Bauci* in Teglia, e Filemone in Quercia, come narra Ovidio *lib.* 8. *Metam. favola* 7.

2048. BAUCIA, p. b. Lat. *Baucia*. Term. Botanico sign. lo stesso che Pastinaca: Erba, di cui si trovano 2. specie, cioè domestica, & salvatica. E' calda, & umida nel 2. grado. La salvatica è migliore, & ha facoltà di provocare il mestruo, e l'orina. Le sue radiche cotte, e condite in qualsivoglia modo (oltre l'essere aggradevoli al gusto) conferiscono a chi patisce febbre quartana; peciocchè hanno proprietà di digerire l'umor melanconico, cagione di detta febre. E particolarmente servono le dette radiche negli empiastri dell'aposteme difficili à maturare.

2049. BAUCO, col dittongo nella prima sillaba. V. *Bauca*.

2050. BAUCO, p. l. Lat. *Babucum*, p. b. *Bovillæ*, *arum*. Terra riguardevole della Campagna di Roma nel Lazio appresso gli Ernici, edificata sopra 'l piano d'un alto Monte, circondata di duplicate muraglie, e munita dentro, e fuori di Torrioni con giro d' 1. miglio: numera sopra 400. Famiglie, con più di 2000. Anime. Vi sono 6. Piazze spaziose con Chiese, Conventi, e Palazzi di vaghissima struttura. E' abbondante di tutt' i frutti, e particolarmente d'Olio molto perfetto, essèdo il suddetto monte all'intorno tutto piantato d' Olive: è bagnato in una parte dal fiume Amaseno; dall'altra vi scorre un fiumicello detto Bivo. Vi si gode un aria perfettissima per la libertà de' venti, che spirano per ogni banda. E' lontano da Roma 50. miglia, da Veroli 6. da Sora 7. e si vedono intorno da 40. luoghi fra Città, Terre, e Castelli, che gli offrono una deliziosissima Scena. E benche *Boville* fosse un luogo vicino ad Albano ridotto de' mendici, ove da Milone fu ammazzato Clodio, come raccogliesi dal *lib.* 5. *epist.* e da Persio *Sat.* 6. *vers.* 55. *Accedo Bovillas*; da Properzio *lib.* 4. *minus una Boville*, e da Ovidio *Fast. lib.* 3. *vers.* 666.

Certa suburbanis siquidem fuit Anna Bovillæ. Nondimeno si fa menzione d'un'altro *Boville* da Plinio nell'Istorie *nat. lib.* 3. *cap.* 5. e la pone fra le prime Città della Campagna. Il medesimo attesta il Biondo in *Regione* 3. *latina*, Babucum *olim Civitas* Bovillarum *nomine apud Livium*, *&c.* L'antichità di *Bauco* viene attestata da Dionisio Alicarnasseo scrittore veridico delle azioni de' Romani, nella Vita di Ancio Marzio IV. Re de' Romani dopo fondata Roma 114. anni, ed avanti l'

Incar-

Incarnazione di C. 639. nelle seguenti parole *lib. 4. Hinc exercitum admovit ad* Baovillas, *Oppidum, & illustre tunc erat, & unum è primariis latini generis Civitatibus numero perexiguis, &c.* indi conclude: *tandemque hac etiam potitus Urbe, victos partim occidit repugnantes, partim vivos cepit, adeptusque clarissimam Victoriam exercitum adduxit plurimis, & locupletissimis oneratum spoliis, ditatumque pecuniis maximis!; plures enim ibi, quàm in ceteris Oppidis reperiebantur opes.* Lo stesso conferma Cicer. *ad Attic. li. 5. Epist. 13.* e Lucio Floro *li. 1. c. 2.* Frontino *lib. de Coloniis*, dove dice: *Bovillæ Oppidum Municipium fuit*, cioè che vivevano con le leggi, e partecipavano degli onori Romani.

Nel 1154. fu la Terra di *Bauco* invasa da Guglielmo Re di Sicilia assieme con Ceprano; perlocchè fu scomunicato da Adriano IV. per testimonio del Platina. Anticamente questa Terra era signoreggiata da molte Famiglie col titolo di Nobili ritenuto da alcune anche adesso, come ricavasi dagli Annali antichi, e dalle Croniche di Ceccano del 1204. dove si narra, che Corrado Conte di Sorella, Teutonico, andò all'improvviso di notte tempo con numerosa armata a dar la scalata a *Bauco*, e che alcuni di cognome de' Nobili, accortisi della sorpresa, miracolosamente s'unirono, & uccisi 60. degli aggressori & altri feriti, necessitarono gli altri a fuggirsene senza frutto, e così si resero padroni di *Bauco*. Questi Nobili (come si legge nel Registro della R. Cam. Apost.) avevano il mero, e misto Impero: eran tenuti d'andare al Concilio, come gli altri Duci, e a dare al Papa 2. Soldati a cavallo, e 4. pedoni; con facoltà ancora di procedere per denunzia, inquisizione, & accuse. Sopra questa giurisdizione v'è una conferma di Giulio II. che fu Ab. Comendatario di Casamari, e leggesi negl'Inventarj di d. Abbadia, in data de' 14. Lug. 1506. ma per alcuni inconvenient, da' Sommi Pontefici fu sospesa questa giurisdizione, massime da Greg. XIII. che lasciò a questi Sig. l'autorità d'eleggere il Vicario al governo; e finalmente s'è devoluta alla S. Consulta, che vi manda un Giudice col tit. di Podestà.

Fioriscono in *Bauco* presentemente molte cospicue Famiglie, fra le quali i *Filonardi*, che ha avuto 2. Cardinali, cioè Ennio sotto Paolo III. e Filippo sotto Paolo V. 2. Arcivesc. cioè Paolo in Amalfi, e Mario in Avignone; 7. Vescovi, Flaminio, Alessandro, e Marcello, l'un dopo l'altro d'Aquino; Cintio di Terracina, Antonio di Veroli, Ennio di Ferentino, e Pier Franc. d'Anagni, con altri Personaggi insigni, de' quali alla parola *Filonardi*. Di questa Famiglia sono i Signori perpetui della Fiera di S. Leonardo a' 6. di Novembre; e l'Ab. di Casamari ha il dominio sopra 'l peso, e le misure con onorevole contribuzione. La Famiglia *de Angelis* è la medesima di quella che diramossi in Pisa nel 1126. celebre in ogni tempo per molti Soggetti qualificati in lettere, & in armi. V. *Desiderio de Angelis*. Risplende ancora in questo luogo la Famegli a *Baronia* preclarissima per il Gran Croniista Ecclesiastico Cesare Cardinal *Baronio*, di cui sopra. E benche nella propria patria ne sia estinto ogni germoglio de' maschj, trovasi però inserito in *Bauco*, che distesso da Gaudioso, e da Ugo Cesare già Maestro di Camera dell'Eccellentiss. Buoncompagno Principe di Piombino, si protrae oggidì assai fecondo dall'altro Gaudioso giuniore accompagnato da altri 3. fratelli giovanetti ben applicati alle lettere, ed attenti a proseguire i vestigj de' gloriosi Antenati. V'è ancora la Famiglia de' *Simonelli*, di cui fu Gio: Battista Cameriere d' onore di Paolo V. ed altri degni Soggetti; siccome ne hanno abondato altre Famiglie di *Bauco* delle quali a suo luogo. Presentemente vive Giuseppe Capogna, Medico accreditato nella sua professione, & adorno di molta erudizione.

La Chiesa Maggiore delle 3. Parrochiali sotto 'l tit. di S. Mich. Arcangelo ha il suo Arciprete (oggi D. Lorenzo Vizzardelli Cittadino, ugualmente nobile, e virtuoso, esaminator Sinodale) con altri 6. Beneficiati. E perche detta Chiesa fosse meglio offiziata, s'è ricorso ultimamente alla Santità di Clemente XI. gloriamente regnante, acciò la dichiari Collegiata, & ordini che i detti Benefici non siano in avvenire concessi ad altri che a' Cittadini di *Bauco*: al che sotto li 29. di Decembre del 1703. prossimo passato s'è ottenuto il rescritto: *Fiat supplicatio ad S. Cong. Concilii*, alla qual supplica diede motivo S. Santità pochi mesi prima che venisse assunta al Pontificato, allorche orando nella detta Chiesa, mostrò dispiacere, che i detti Benefizj non si fossero tutti compartiti a' Cittadini. La Chiesa di S. Pietro, e amministrata da un Abbate, e Curato di poche Anime; ma proveduto d'opulenta prebenda, la di cui nomina è juspatronato della famiglia Filonardi: oggi vi presiede D. Carlo Marziale nobile Cittadino. Nel mezzo di questa Chiesa vedesi la Grotta con un Altare, dove visse, e morì S. Pietro Ispano, venuto da Cadice, il di cui corpo conservasi con venerazione universale nel contiguo Palazzo de' detti Signori.

Nella Croniea Cassinese *pag* 419. si legge, che Oderisio figlio di Landone Signore di *Bauco* donò al Monastero di S. Benedetto la Chiesa di S. Maria poco lungi da *Bauco*, di S. Paolo, di S. Arcangelo in Mozzano, e di S. Quinziano dentro *Bauco*. I Monaci all'incontro ereslero presso la Chiesa della Valle un Monastero di Monache del lor' Ordine; ma poi coll'inondazione de' Barbari nell'Italia cogli altri luoghi restò devastato si nobil Convento, rimanendovi solamente alcuni avvanzi de' muri con la Chiesa intiera, e possessioni intorno, ridotte a Beneficio semplice assegnato al Seminario di Veruli, per cui vien eletto un Alunno di *Bauco* agli avvanzamenti de' studj per 7. anni continui da dimorarvi; rimanendo al Prepositto di *Bauco* il solo Dominio di cantar Vespero, e Messa nel giorno della Visitazione della B. V. a' 2. di Lug. a spese del detto Seminar.

La 3. cura è annessa alla Chiesa di S. Maria di Pagliarola, dentro *Bauco*, a cui è contiguo un Orto con archi antichi, poiche vi stanziavano i Monaci Cassinesi, e v'è ancora l'Altare di S. Benedetto. Il Curato di questa (oggi D. Luc'Ant. Cicala nobile Cittadino) vi presiede con tit. di Prepostо, proprio di que' Monaci, che presiedono al-

no alle Terre loro soggette : in conferma di che ogni anno nella festa di S. Benedetto è in obbligo di dar 24. Carlini al dett'Ordine, da cui apposta si manda un Monaco per riceverli. Delle altre Chiese appena si raffigura il giro delle mura, rimanendone però la denominazione delle Contrade Santo Polo, e S. Arcangelo a Mozzano. Oltre le dette Chiese vi sono le 3. Confraternite, del SS. Sagramento, e del Crocefisso con la cura, e mantenimento dello Spedale per i convalescenti, e pellegrini; e quella della Morte aggregata all'altra di Strada Giulia in Roma.

x

V'è ancora un Convento della mia Religione de' Minori Conventuali, col titolo del Ser. P. S. Francesco, fondato già prima del 1440. da un tale Ambrogio di *Bauco*, il quale a F. Enrico di Farzilatte, e F. Pietro di Campo di Sale donò Casa, Orti, & altri beni per fabbricarvi la detta Chiesa, e Convento, alla presenza, e coll' indulto di Monsig. Bartolomeo Vescono di Veroli, con istrumento stipolato nella Chiesa di S. Angelo rog. Not. Bartolomeo di Domenico di *Bauco*. La detta Chiesa dimostra qualche antichità, & è capace. Il Convento è di qualche comodità con claustro quadrato, e vi si mantiene sun num. di Religiosi bastante ad ufficiare, e servire il paese nelle Confessioni, &c. Tra' Padri di questo Convento v'è stato il P. Adinulfo Gavillia, Penitenziere Appostolico, il quale nella sua morte lasciò molti beni, che occupati da Roberto suo fratello, furono poi ricuperati dalla Religione per un Breve di Papa Eugenio IV. rimesso al Vescovo Valvense, & al Verulano *Dat. Florentiæ* 1440. XVII. *Kal. Septemb. Pontif. Anno X.* Nel tempo stesso viveva il P. M. Bartolomeo, che fu Inquisitor Generale nella Provincia di Roma. V'è stato ancora il P. M. Matteo laureato dal nostro Predecessore P. M. Rainaldo da Cotignola a' 8. di Giu. nel 1510 & il P. M. Onorato Quattrocchj Soggetto virtuoso, e buon Predicatore, che fu Secretario della Provincia. In questo medesimo Convento fu celebrato un Capitolo intermedio, o Congregazione nel 1500. essendo Provinciale il P. M. Francesco da Orte Monf. Teuli: *Apparato Minor. pag.* 166.

xx

xxx

xx

Fuor di *Bauco* son venerate alcune Chiese, e Cappelle per la frequenza de' Miracoli, massime la Madonna delle Grazie, e S. Liberata. Nè vi mancano amene abitazioni per i diporti dell'estate; tra le quali si vede ancora la Torre edificata già da Cicerone per ritirarvisi talora da' tumulti del Foro, dove compose le sue Verrine, d'onde la Torre fu detta *Verracchia*. Poco lungi v'è uno spazioso rialto detto Monte di Fico, e Monte d' oro, forse per le Medaglie antiche, Idoletti di finissimo bronzo, monete d'oro, d'argento, e d' altri metalli coll'effigie di Roma Repubblica, e d'Imperatori in gran numero ivi discoperte.

Alla destra molto più distante, in contrada detta i Sassi, v'è un Tempio riferito da Tacito *Annal. lib. 2. cap. 6.* il quale nel *lib. 15. e 30.* scrive *Sacrarium Genti Juliæ, effigiesq; D. Augusto apud* Bovillas *dicantur*. E nel *lib. 5. 15. cap. 4. Ludicrum Circense, & Juliæ Genti apud* Bovillas, *ita Claudiæ Domitiæque apud Antium luderetur*. Vi si ravvisano oggidì le vestigie con architettura mirabile particolarmente in alcune volte al di sotto così piane, che sembrano un soffitto compaginato di sassi a muro Seracinesco. Nel pavimento vi sono molte Urne con lavoro a Musaico, che mostrano apertamente l'effigie di Persone ivi sepolte; ed alcuni vasi di pietre a foggia di quegli ch' erano adoperati ne' sagrificj antichi dispersi per quel suolo, furono pochi anni sono da curiosi Antiquarj altrove trasportati.

xl

l

lx

Per esercizio poi delle Lettere umane, da 15. anni in circa fu eretta in *Bauco* un'Accademia col titolo de' *Sorgenti*, formando per Impresa un Ruscello animato dal motto: *Crescit eundo*, di cui fu eletto il Cavalier de Angelis, e Promotore il S. Arcangelo Cercozzi Poeta di molto grido per la di lui famosa *Tessaglia*, Opera consimile nella dolcezza del metro a quella del Pastor Fido. Da questo in breve spazio di tempo usciti molti parti d'eruditi Componimenti, si tengono già preparati per pubblicarli alle stampe.

BAUD

2051. S. Baudelio M. nato di nobil sangue, sentendo ne' primi bollori della sua gioventù i stimoli carnali, s'avvezzò a reprimerli con le penitenze, & orazioni. Rimasto erede delle ricchezze paterne, con economia Cristiana, ordinò che dell'entrate la più grossa porzione si spendesse in sovvenimento de' poveri. I parenti, & amici vollero, che s'accasasse, e conservasse l'onorata sua famiglia: egli fece lunga resistenza; ma finalmente si rese, e piegossi al consiglio di molti. La Sposa, che gli vollero dare era per le qualità di nobiltà, d'età, e di ricchezze al pari di lui, e quello, che più importa, anche ornata di virtù Cristiane, com'era egli. Fatto il matrimonio convenne con la moglie di spogliarsi amendue d'ogni possessione, parte donando alle Chiese, e parte abbandonando, & il più vendendo, e distribuito il prezzo a' poveri, in abito di pellegrini si partirono con alcuni domestici, che vollero seguitarli. Dopo d'essere andati raminghi per il mondo, giunsero alla città di Namur allora grande, e forte, ma senza cognizione di Dio vero, per non aver nè Chiesa, nè Vescovo, nè Sacerdoti. Ivi si posò *Baudelio* desideroso di guadagnare alcuna anima a Dio. Et inteso, che in una selva vicina alla città si dovevano fare solenni sacrificj a' Dei, v'andò anch'egli, e cominciò à biasimare gl'Idoli, & a magnificare il vero Dio, & il di lui Figlio Giesù Cristo, la legge Evangelica, e le Virtù, che questa insegna. Onde fù preso ingiuriato, e minacciato: di che non facendo egli conto seguitava a predicar la S. Fede, e biasimare l'Idolatria. Di ciò sdegnati quegl'idolatri pensando, che sarebbe stata cosa grata a Giove, che fosse adorato da *Baudelio*, gli posero le mani addosso, & a forza volevano, che offerisse sacrificio a gl'Idoli; e perchè egli negava di commettere tale iniquità, non vi furono ingiurie nè strapazzi che non gli facessero, nè s'astennero dall'offese, se non allora che conosciutosi vicino a morte, dimandò in grazia un poco di tempo da orare, e poi facessero di lui quel che loro piacesse. Ebbero coloro tanto d'umanità che gli concessero il tempo, che aveva dimandato, nel quale il Santo chiese a Dio il perdono de'

suoi

Digitized by Google

suoi peccati, e per quegli, che gli davan la morte; pregò Dio a dar lume a' Cittadini di quella Città, acciocchè s'accorgessero delle tenebre, nelle quali vivevano. Finita l'orazione disse, che facessero quello, che volessero; & uno gli diede un fendente di scimitarra sul capo, che gli fece spargere il cervello per terra, dal quale restò morto. Quegli, da' quali era stato accompagnato lo seppellirono; & immediatamente si vidde essere stata esaudita da DIO la di lui orazione, perchè mossi dalle di lui parole, dalla di lui mansuetudine, da' miracoli, che a beneficio loro fece, e finalmente dalle dottrine, che i di lui compagni loro insegnavano, molti si convertirono alla Fede, e lo elessero per Protettore di quella Città.

2052. BAUDELIO, S. M. di cui nella città di Nimes in Francia, detta la Francia Narbonese, ove il Santo ricevè la palma del Martirio, si fa gran festa a' 20. di Maggio. Parimenti se ne fa Offizio e Festa solenne, & è tenuto per Protettore in molte città principali della Francia, come in Bogeos detta volgarmente Bordo; in Orleans patria del medesimo Santo, in Lixieux; in Sumonte, & in Auxer, ne' quali luoghi & altri viene nominato in diverse maniere secondo il parlare di quelle Genti, come S. *Bodeli*, *Bodoli*, *Bautili*, *Bodril*, *Boudril*, *Bausili*, e *Basili*, *&c.* In Toledo città fra le principali della Spagna, se ne fa Offizio doppio di 9. lezioni, & il volgo lo chiama S. *Baudilio*. Il Catalogo di Pietro de Natalibus *lib.* 5. *c.* 28. & il Martirologio Gallicano riferiscono, che fosse Suddiacono di S. Evurzio Vescovo d'Orleans, e che nel tempo, che il S. Vescovo consecrava un Chiesa, & assistendogli S. *Baldirio*, vedde uscir dal Cielo una luce risplendente, & una mano, che lo benediceva; ed in tale occasione per divino istinto s'animò al martirio, & andò in Nimes nella Francia Narbonese, dove morì per la Fede. In Catalogna, alla ripa del gran fiume Llubregat, v'è una gran Parrocchia detta volgarmente S. *Boy* de Llubregat presso la città di Barcellona, ove S. *Baldirio* è Titolare, e principal Padrone di quel luogo, e dove si vede dipinto sull'Altar Maggiore da Suddiacono, & a' 20. di Maggio se ne solennizza la Festa. Nella medesima Catalogna vi sono altri luoghi, ne' quali si venera questo S. come in Gallinera, dove si vede una Chiesa o Cappella di S. *Baldirio*. In un'altra Villa o Terra grande molto mercantile detta la villa de Figueras, dov'è Titolare della Chiesa dello Spedale, e vi dura per 8. giorni la fiera. Così ancora in un'altro luogo detto la montagna di S. Croce, ove si crede piamente da que' vicini luoghi, che vi sia parte delle Reliquie di questo S. perlocchè vi concorrono molti con divozione per diversi mali, come d'allentatura, e febbri, e vi si vedono i voti appesi da' fedeli per le grazie ricevute. I Marinari del continuo vanno a visitar quel sato luogo per esser stati liberati dal S. Martire in molte occasioni da' pericoli di sommergersi. Ivi trovasi il Monastero di S. Pietro di Roda de' Monaci Claustrali dell' Ordine di S. Benedetto, ov'è gran concorso, e divozione; i quali detti luoghi sono nella Diocesi di Gerona. Similmente in diverse Chiese di Catalogna si vedono molte Cappelle erette in onor di questo Santo, e per tutta questa Provincia si chiama S. *Baldirio*, e molti vi si ritrovano che hanno tal nome. Si narra ancora dal Bolando, che al tempo di Roberto Re di Francia furono levati da Nimes i corpi di S. *Baldirio* Mart. di S. Arriano Vescovo, Euspicio, Monitorio, e Flosculo Confessori, con S. Scubilio Mart. e di Santa Agia madre di S. Lupo Confessore, e furono portati in Orleans gia Patria di S. *Baldirio*. S. Gregorio Turonense nel *lib. de gloria Martyrum*, scrive che dal sepolcro del Santo nacque un'Alloro, le di cui foglie servivano a moltissime infermità, e che finalmente si seccò per esser stato più volte spogliato non solo delle foglie, ma anco della corteccia. La vita di questo S. è stata tradotta in lingua Italiana da *Baldirio* Gajola Prete Catalano; & anco in verso eroico pure Italiano da D. Tommaso Monaco Archidiacono maggiore di S. Marco in Calabria sua Patria.

2053. BAUDERON (*Brigone*) nel 1596. stampò in Argentina presso Lazaro Zetzener in lingua Tedesca il Lib. in 8. intit. *Spetiaria di Medicamenti.*

2054. BAUDIER (*Michele*) ha dato in luce le seguenti Opere: *Histoire du Cardinal d'Amboise*. Paris 1634. 4. *Histoire generale de la Religion des Turcs*. Paris 1625. fol. *Inventaire de l'Histoire generale de Turcs*. Ibid. 1631. fol. *Histoire de l'Imcomparabil administration de Romieu*. Paris 1635. 12. *Histoire du Marechal de Toiras*, *&c.* Paris 1644. fol.

2055. BAUDIO (*Domenico*) di Lilla in Fiandra, Giurisconsulto, e professore d'eloquenza in Leiden, visse nel secolo XVI. e scrisse diverse Opere, cioè Poemi, Orazioni, Epistole raccolte da suoi amici dopo la sua morte, *Monita civilis sapientiæ* in versi jambi. *Commentariolus de fœnore*, *Carmina*. *Inter delicias Poet. Belgicorum*. *Poemata cum Auth. vita*. Leidæ 1616. 8. *De inducijs belli Belgici*. Ibid. 1617. 8. *Orationes*. Leidæ 1619. 8. *Epistolarum Centuria tres, & ejusdem Orationes*. Amstelod. 1607. & 1659. 12. *Oratio in Plinij Panegyricum*. Argentorati 1615. 4. *Dissertatiuncula de induciis belli Belgici*. Amstelodami 1618. fol. *Oratio funebris memoriæ Josephi Justi Scaligeri*. Leidæ 1609. 4. Valerio Andrea *Bibl. Belg.* Gio: Meursio, *Athen. Batavæ*. Melchiore Adamo, *in vitâ Germ. phil.*

2056. BAUDOIN (*Je:*) ha pubblicato le seguenti Opere: *Traduct. des oeuures morales de François Bacon*. Paris 1626. 8. *Les oeuures de Saluſtie traduictes en François, & illustrees par Je. Baudoin*. Paris 1616. 4. *L'Arcadie de la Contessa de Pembrok de Philippe Sidney mise en François par le meſme tom. 2.* Paris 1624. *Le Ministre fidel*, *&c.* Paris 1640. 8. *L'entree de le Duc de Pastrana Ambassadeur extraordinaire de' S. M. Catholique en Paris*. Lyon. 1612. 8.

2057. BAUDOINO di Paderborna, detto comunemente *Balduino Parroco*, viveva nel 1418. compose un' *Istoria universale*, che finì nello stesso anno. Vossio *de histor. Lat. lib.* 2. Gesner. Possevino. Mor.

2058. BAUDOVIN, celebre Mercante, e Banchiere in Londra, che tiene banco in compagnia

pagnia de' Signoretti, e Santini.

2059. BAUDRAND (*Michele Antonio*) Parigino, ha dato molte Opere alle ſtampe, e particolarmente II. Tomi in foglio intitolati: *Geographia ordine Litterarum diſpoſita*, ne' quali con ordine Alfabetico deſcrive ſuccintamente tutt'i Regni, Provincie, Città, Terre, Caſtelli, Monti, Fiumi, Mari, & altri luoghi appartenenti alla cognizione Geografia: Opera di ſommo ſtudio e grandemente giovevole, e neceſſaria per i Studioſi di queſta profeſſione, x

2060. BAUDRAZIO (*Willelmo*) ſcriſſe un' Opera intitolata: *Polemographia Auriaco-Belgica*: Amſtelodami 1622. 4.

B A V E

2061. BAVE, Term. uſato dagli Scultori, e Gettatori de' metalli, ſign. quelle ſuperfluità, che hanno i loro getti, cavati che ſono dalla forma, cagionate da qualche ſcabroſità, riga, feſſura, o cavità, che in eſſa forma foſſe ſtata oltre al dovere, o fuori del ſuo luogo; nella quale entrando il metallo, ne riporta quella impronta: onde è poi neceſſario, che l'Artefice rinetti, e puliſca il ſuo lavoro, con ciappole, ceſelli, ed altri ſtrumenti a ciò deſtinati. xx

2062. BAVELLA, Dimin. di *bava*, in ſign. di Seta, ſign. quel filo, che ſi trae da' bozzoli, poſti nella Caldaja prima di cavarne la Seta. Fir. Dial. Bell. Don. 339. *Che vi ſi ſpaccia ſino al ramagniuolo, e inſino al raſo di* bavella. xxx

2063. BAVERJ, o de BAVERIIS, ſcriſſe: *de Balneo, Portella, & alijs. Inter diverſos Auth. de Balneis*.

2064. BAVERIO (*Marc'Antonio*) Giuriſperito eccellente: ha dato in luce: *In l. cum filio ff. de legat. Inter Repet. Juris Civilis. De mora, & ejus effectibus. De virtute, & viribus Juramenti*. Si trovano ne' Trattati di diverſi.

2065. BAVERO, lo ſteſſo che *baviera*, in ſignif. di collare del mantello, di cui ſotto. Cav. Spir. 1. 1. *E' ne va con una certa giornea, con'un* bavero. xl

2066. BAVERO (*Gio: Guglielmo*) eccellente Pittore, nativo di Strasburgo, città capitale dell' Alſazia in Germania. Morì in Vienna d'Auſtria nel 1640. laſciando belliſſime opere. *Accad. pitt. par. 2. lib. 3.* Mos.

B A U F

2067. BAUFREMONT (*Claudio*) ſcriſſe il Libro intitolato: *Propoſition de la nobleſſe de France*: Paris 1577. in 12. l

B A U G

2068. BAUGE', Famiglia, ha prodotto de grand'Uomini. Vigo, ovvero Ugo I. il più antico Signore di *Baugè*, ſi conſidera come il tronco di queſta illuſtre Famiglia. Viveva queſti verſo l'anno 830. ſotto 'l Regno di Lodovico il Buono, il quale eſſendo ſoddisfattiſſimo di queſt' Ugo per avergli preſtato de' gran ſervizj, gli diede il governo del ſuddetto Paeſe, di cui lo coſtituì Sovrano. Il Guichenon dubita, che queſto Ugo non foſſe figlio di Morino Conte di Breſſa, che viveva nell'822. e di cui fa menzione Eginardo. Queſta opinione può eſſer vera, benchè non ſia sì facile il provarla. Il *Baugè* compreſe col progreſſo del tempo tutto ciò, che chiamaſi oggidì *Baſſa Breſſa*, e *Dombe*, cominciando da Cuſeri ſino a Lione, e da Borgo ſino a *Baugè*; ed aveva oltre queſte città di *Baugè*, Borgo, e Cuſeri, Caſtiglione, S. Triviero, Ponte di Vella, Mirebello, &c. finalmente queſto è quel picciolo Stato, che Sibilla Dama di *Baugè*, e di Breſſa portò nella Caſa di Savoja nel 1272. mediante il ſuo matrimonio con Amedeo V. Conte di Savoja: come ſotto. lx

Ugo, ovvero Vigo ſoprannominato, morì verſo l'anno 867. e laſciò Fromondo padre d' Ugo II. Signore di *Baugè*. Queſt'ultimo ebbe guerra con Gerardo Veſcovo di Macone; il che averebbe prodotto delle conſeguenze cattive, ſe Papa Agapito II. & il Rè Lodovico d'Oltre mare non li aveſſero accordati verſo l'anno 984. Ugo morì nel 958. e laſciò Ugo III. il quale ebbe anco guerra con Teotelmo Veſcovo di Macone, a cui cedette la Baſtia di S. Lorenzo; e morì verſo l'anno 970. Lamberto ſuo figlio ſucceſſe, e fu padre d'Ugo IV. il quale morì verſo l' anno 1015. ed ebbe Rodolfo. Queſti fece ancora un' accordo col Veſcovo di Macone. Diceſi che foſſe il primo, che prendeſſe il titolo di Signore di Breſſa. Metteſi la di lui morte verſo l' anno 1023. Rinaldo I. di queſto nome ſuo figlio; gli ſucceſſe, e reſe grandiſſimi ſervizj a' Re di Borgogna, o d'Arles contro i Saraceni, che dimoravano ne' Boſchi di Provenza. Morì, ſecondo Paradino, nel 1072. ed ebbe per ſucceſſore Golſerano ſuo figliuolo, o ſuo nipote. Queſto ultimo ebbe anche qualche lite con Landri Veſcovo di Macone terminata da Ugo di Dia Legato della Santa Sède, per ordine del Papa]. Golſerano morì nel 1110. e laſciò Ulrico, di cui ſotto, Ugo Canonico di Macone, Golſerano, e Stefano Veſcovo d'Autuno. Ulurico, ovvero Edulrico Signore di *Bougè*, e Signore di Breſſa fece ancora un'altra convenzione col Capitolo di S. Vincenzo di Macone, da lui ancora beneficato.

Nel 1120. preſe la Croce per il viaggio d'oltre mare, ed al ſuo ritorno preſe l'abito di San Benedetto in un Romitorio della foreſta di Brou preſſo di Borgo, e vi morì in concetto di ſantità. Guicenone gli aſſegna per moglie una Principeſſa della Caſa di Savoja, dalla quale ebbe 5. figli: Ulrico morto giovine: Rinaldo II. che gli ſucceſſe, Blandino, Umberto Arciveſcovo di Lione, e Stefano Veſcovo di Macone. Rinaldo II. morì circa l'anno 1153. Diverſi Autori ſon di parere, che non laſciaſſe figliuoli, e che Blandino ſuo fratello continuaſſe la proſterità, ma Guicenone pretende d'avere delle prove letterarie per eſſer perſuaſo, che Rinaldo II. foſſe padre d'Ulrico morto giovine, e di Rinaldo III. che gli ſucceſſe. Queſt'ultimo (che Vignieri, Severto, & altri fanno figlio di Blandino di *Baugè*) ebbe guerra con Gerardo Conte di Macone, e con Omberto Signore di Bavicu, i quali deſolarono il paeſe di *Baugè*, e gli fecero prigioniere ſuo figliuolo Ulrico. In queſto infelice congiuntura implorò il ſoccorſo del Re Lodovico il Giovine, al quale ſcriſſe le 2. lettere regiſtrate nel IV. volume

lume degli Autori *dell'Istoria di Francia* di Duchesne, *pag.* 381. e 390. e nell'*Istoria di Bressa* di Guicenone *pag.* 50. Non si sa chiaramente qual successo avessero queste lettere. Rinaldo III. morì nel 1180. e fu sepolto nella Chiesa della Mussa tra *Baugè*, e Macone. Il medesimo Ulrico gli successe con Guì, e Rinaldo Signore di S. Triviero.

Ulrico III. di nome, fu Principe virtuosissimo, che beneficò notabilmente le Chiese, & i Monasteri. Morì nel 1220. Nelle prime nozze sposò avanti l'anno 1185. N. di Chalon, Dama di Mirebel, figlia di Guglielmo I. Conte di Chalon, & allora vedova di Giosserando Signore di Brancione; ed ebbe da questo matrimonio un figlio unico, cioè Guì di *Baugè* Cavaliere Signore di Mirebel, il quale fece il viaggio di Terra Santa, e morì avanti suo padre, lasciando Margherita di *Baugè* moglie d'Emberto V. di questo nome, Sign. di Bauciu, la quale fondò la Certosa di Poleteins in Bressa verso l'anno 1230. Ulrico III. prese in seconde nozze Alessandrina di Vienna, figlia di Gerardo Conte di Vienna, e di Macone, e n'ebbe Rinaldo IV. Ugo Signore di S. Triviero, e di Cuseri, e Beatrice maritata con Amedeo di Geneva Signore di Gex. Rinaldo IV. Signore di *Baugè*, e di Bressa, fu pari nella pietà a suo padre. Il suo testamento fu fatto a' 18. di Giugno nel 1749. Fece il viaggio della Palestina, e vi morì. La di lui moglie si rimaritò con Pietro il Grosso Signore di Brancione, e morì nel 1265. come si scorge dalla sua Tomba posta nel Chiostro di S. Vincenzo di Macone; ma il di lei nome non ci è noto, se non per la prima lettera, che lo componeva, che era S. Si sa però, ch'ella era Sibilla di Beavieu, figlia di Guicciardo IV. Signore di Beavieu, e di Sibilla d'Ainaut. I loro figliuoli furono Guido Signore di Beavieu, Rinaldo, Alessandro, Sibilla, Beatrice, e Giovanna. Guido morì nel 1268. aveva sposato Beatrice di Monferrato vedova d'Andrea di Borgogna detto Guigo X. Delfino del Viennese, e Co: d'Albone, figlia di Bonifazio I. Marchese di Monferrato detto il Gigante, e di Margherita di Savoja, e n'ebbe una sola figlia, chiamata Sibilla. Questo è il sentimento di Guicenone, il quale dice, che Beatrice maritossi con altri, cioè con Giovanni Signore di Castiglione, indi con Pietro Signore della Rua, e di S Bonetto. Altri però affermano, che la moglie di Guido Signore di *Baugè*, e di Bressa era Delfina di Lanieu, figlia unica, & erede di Renato di Lanieu Cavaliere Signore di S. Bonetto, e di Mirebello originario, dagli antichi Conti di Forestè.

Comunque siasi, Sibilla figlia unica, & erede del medesimo Guido portò il *Baugè*, e la Bressa nella Casa di Savoja, per il suo matrimonio con Amedeo V. Conte di Savoja. Ella lo sposò l'anno 1272. n'ebbe 3. figli, e 5. figlie, ed essa morì l'anno 1294. Dipoi i Principi della Casa di Savoja hanno posseduto la terra di *Baugè* con titolo di semplice Signoria fino a Lodovico Duca di Savoja, il quale l'anno 1460. l'eresse il titolo di Contèa per Filippo suo 5. figlio. Il Re Francesco I. di Francia, avendo sottomesso nel 1535. la Bressa, la Contèa di *Baugè* fu posseduta da diversi Signori. Ma il Duca Emanuele Filiberto entrato l'anno 1559. nel possesso de' suoi stati, e desiderando d'accomodarsi di diverse terre, che il Conte di Tenda aveva nel Piemonte, ed in altri paesi, fece a' 16. di Novembre, dell'anno 1575. un'accordo con Renata di Savoja, Contessa di Tenda, &c. sorella, & erede d'Onorato di Savoja, Conte di Tenda, &c. e vedova di Giacomo Marchese d'Urseo Governatore di Forestè. Essa gli cedè le suddette terre, ed il Duca gli diede in cambio la terra di *Baugè*, che gliela eresse in Marchesato per lei, e per i suoi, con riservarsi i dritti di Sovranità. Così *il Baugè* passò nella Casa d'Urfè, nella quale è ancor al presente. Paradino *Annal de Bourg.* Vignieri, *in Chron. Bourg.* Du Chesne, *histor. de Bourg.* Severt. *in Episc. Matiscon.* Guicienone, *hist. di Bressa*. Mor.

2069. BAUGE', Lat. *Balgium*, picciola Città di Francia nel paese d'Angiò. Fu fabbricata da' Conti d'Angiò. Du pui, *Drit. del Re*. Chopino, *lib.* 3. *cap.* 16. Mor.

2070. BAUGE', Latin. *Balgiacum*, picciola Città di Francia nella Bressa, con titolo di Marchesato. Fu altre volte capitale della Provincia di Bressa, come sopra.

2071. BAUGE' (*Stefano*) Vescovo d'Autum, scrisse un'Opera, che contiene 20. capitoli de' 7. Ordini Ecclesiastici, delle ceremonie, e Canone della Messa, stampata nel 1517. sotto questo titolo: *Tractatus de Sacramento Altaris, & ijs, quæ ad illud varioſque Eccleſiæ miniſtros pertinent*. Fu egli fatto Vescovo nel 1113. e nel 1129. fu presente alla consecrazione del Re Filippo di Francia figlio di Luigi il Grosso. Pietro il Venerabile, *lib.* 5. *ep.* 6. Mor.

2072. BAUGENCI, Lat. *Balgentiacum*, e *Baugentiacum*, Città di Francia nell'Orleanese, tra Blois, & Orleans, situata in una campagna fertile di grano, vino, e cacciagione. Papiro Massone, *desc. Flum. Gal.*

2073. BAUGO, antica Città conosciuta da Plin. sotto 'l nome di *Matium*, era collocata in ripa del Mar Settentrionale, vicino al fiume Geofiro, e poco lungi da Gnossa. Non si trova memoria di chi la fabbricasse, nè da chi fosse distrutta, parlandone poco gli Autori, forse perche la vicinanza di Gnosso la rendeva meno rinomata. La maggior parte però de' Moderni afferma ch'ella oggidì abbia conferito il nome di Candia a tutto questo Regno, e che i Saracini la edificassero. Fra gli altri Gio: Curopolata scrive, che nell'820. usciti dalle Spagne incapaci del loro numero questi Barbari con Armata copiosissima, e sbarcati nell'Isola sul Promontorio già detto *Charax*, portatisi a riconoscere il Paese, Acapse loro Capitano lo trovò tanto dilettevole, che disse in suo linguaggio: *hæc eſt Terra fluens lac, & mel, &c.* Quindi per obbligare i suoi seguaci ad intraprenderne con più vigore, e risoluzione la conquista, fece abbruciar le Navi, colle quali s'erano condotti: e mentre cominciavano ad alzar terreno per assicurarsi, un Monaco scesso dalle vicine Montagne

mostrò

mostrò loro il sito, dove già era *Baugo*, che disse chiamarsi *Candaca*, e li persuase a piantare in esso il loro Campo; onde scavate profondissime fosse, risolsero di stabilire effettivamente una città, che da esso nominarono *Candax*. In effetto anticamente i Greci nelle pubbliche loro Scritture la chiamavano *Candia*, ed anche odiernamente chiamano *Kandaca* ogni elevazione di terra fatta per sicurezza di qualche sito, per trincerare un'esercito. Si ricava parimenti da certi antichi marmi, che avesse questo nome, e Noi ne abbiamo osservato uno, che si conserva in Venezia nell'Atrio dell'abitazione della Patrizia famiglia Orio nella Parrocchia detta Santa Trinità, quivi trasportato dalla Canea in tempo della resa, in cui legesi. X

Dominico Orio pluribus Magistratibus in Regno Creta decorato, Cydoniæ nempe, mox dum sæva grassaretur pestis, & Candacis Consiliario, Carabusarum insuper, ac Carberæ Provisori, demumque ipsius Cydoriæ Rectori semper intergerrimo: Cretenses, ut suam in tantum Præsidem gratitudinem denotarent, hoc una cum Rectoribus ad egregium sui, suæque Familiæ decus æternum consecrarunt monumentum. X

Il Dandolo nelle sue Croniche manoscritte l'ha chiamata *Candida*, e finalmente l'è restato il nome di *Candia* Metropoli del Regno. Non ha però giammai perduto in Latino quello di *Creta*; onde *Cretæ Archiepiscopus* si chiama il Prelato. Quegli, che vogliono, che anche prima della predetta invasione de' Saracini si nominasse *Candia*, portano per loro contesto il Concilio Calcedonense del 451. e Costantinopolitano II. del 678. affermando che si sottoscrivessero nel primo: *Paulus Episcopus Candiæ*, e nel secondo: *Gregorius Misericordia Dei Episcopus Candiæ*. Di ciò però non vi sono accertati riscontri; se forse l'erezione di questa città non fosse antecedentemente seguita, quando (a riparto d'alcuni) i Saracini occuparono, o invasero l'Isola nel 160. penultimo dell'Impero d'Antonio Pio; ma nè anche se ne trova menzione alcuna nelle Storie Romane. Viene bensì universalmente asscurato, che i predetti Saracini fabbricassero *Candace* solo nel 821. Tanto è comprovato da Niceforo Foca, dopo assunto al Trono Imperiali nel 963. coll'averla dichiarata Metropoli di tutto 'l Regno in vece della distrutta Gortina, e datole per primo Pastore S. Nicone Monaco Armeno, lasciato nell'Isola ad estirpare i falsi dogmi di Maometto, intrusi ne' Popoli dell'Isola da' Saracini, soggiornativi pel corso continuato di 140. anni. Ebbe questi l'onore d'essere intitolato Secondo Apostolo di *Creta*; e perciò mutategli il nome di Niceta in quello di Tito (che fu il discepolo da S. Paolo lasciato per primo Vescovo in Gortina) con questo asceso nella Sede Metropolitica, fece coll'ajuto dell'Imperatore fabbricare la Cattedrale in forma maestosa, dedicandola al Santo, di cui egli aveva assunto il nome. Quivi fu parimente venerato il di lui sacro Corpo fino all'anno 1544. nel quale da crudelissimo incendio restò consunto il magnifico Tempio, e ridotte in cenere tutte le Reliquie, e sagre suppellettili, eccetto un ampolla del Santissimo Sangue miracoloso del Crocefisso. Memorabile fu il prodigio, mentre un Fanciullo la ritrovò illesa frà le rovine con doppio miracolo, perche essendo posta in altro vaso maggiore di vetro, e questo in uno d'argento, si trovò l'argento fuso, il Vaso grande spezzato, ed il minore col SS. Sangue intero, ed illeso, oggidì riposto nel Tesoro della Basilica Ducale di Venezia. Fece il Santo pur fabbricare altre Chiese non solo nella città di Candia, ma in altri luoghi dell'Isola ancora, propagando sempre, sinche visse, le glorie del Vangelo. V. *Candia* XX XL L LX

B A V I

2074. Bavia (*Ludovico*) di Madrid in Spagna, Cappellano Reale di Granata. Continuò l'Istoria Pontificale di Gonsalvo d'Illescat, intit. *Historia Pontifical y Catholica*, contiene 2. volumi in fog. stamp. in Barcellona nel 1609. Compose ancora diverse altre Opere, e morì nel 1628. Nicolao Antonio, *Bibl. Hisp.*

2075. Baviera. Lat. *Bavaria*, gran paese d'Alemagna, con titolo di Ducato, di Palatinato, e d'Elettoratto. La Boemia, e l'Austria le servono di frontiere dalla parte d'Oriente: la Soabia dalla parte d'Occidente: la Franconia verso Settentrione: & il Tirolo verso Mezzo giorno. La *Baviera* è divisa in 4. gran Baliaggi chiamati Regenze, ovvero Camere di Rendite: cioè Monace, Landshut, Straubing, e Burchausen. La giustizia si fa a' popoli, che dipendono da ciaschedun Baliaggio, le appellazioni de' quali si riferiscono al Consiglio sovrano del Duca. Quanto all'alto Palatinato che per gli ultimi tratatti di Vestfaglia nel 1648. è stato riunito alla *Baviera*, com'era altre volte, questo ancora è un Ducato, che contiene molte Contee, e diverse Città. Amberga è la più considerabile, e vi risiede la giustizia dell'Alto Palatinato senz'appellazione. Camb è la capitale del Contado di questo istesso nome, appartenente anche al Duca di *Baviera*. Oltre il Ducato di *Baviera*, e l'alto Palatinato, il Duca possiede ancora in Langraviato di Leuctemberg, il quale ereditò l'anno 1556. per la morte di Massimiliano Adamo ultimo Langravio di questa Provincia, conforme l'accordo della Confraternità ereditaria fatta tra la Casa di *Baviera*, e quella di Leuctemberg per la mutua successione. Gode anche il Contado di Haag sino dall'anno 1567. che morì Ladislao ultimo Conte di questa famiglia. Una medesima Confraternità ereditaria di mutua successione è stabilita trà la casa di *Baviera*, e la Palatina del Reno. Il Ducato di *Baviera* era altre volte un Regno, che si stendeva fino alle frontiere d'Ungheria, & al golfo di Venezia, comprendendo i paesi del Tirolo, Carinzia, Carniola, Stiria, Austria, & altri stati, i quali appartennero poi a diversi Principi. In vigore del trattato di Munster nel 1648. fu decretato, che la dignità Elettorale, di cui Federico V. Conte Palatino del Reno era stato privato nel 1621. apparterrebbe a Massimiliano Conte Palatino Duca di *Baviera*, ed a' suoi figliuoli; e fu creato un'VIII. Elettoratto per Carlo Lodovico, figliuolo di Federico. Heiss, *hist. dell'Imper. l. 6.*

2076. Baviera, Famiglia. La *Baviera* ha avuto Principi nobilissimi, poichè senza parlare de' Re

Digitized by Google

de' Re, che vi ſono ſtati dopo 'l ſecolo V. ſino al principio del IX. la caſa di *Baviera* d'oggi dì, dopo d'Ottone di Vitelpaſch (il quale ſposò verſo l'anno 1225. Agneſe erede del Palatinato, e della Germania, e alcuni Re alla Svezia, alla Danimarca, & alla Norvegia, diverſi Elettori all'Impero, e molti Conti all'Olanda, &c. Ma tutte queſte coſe richiedono una diſcuſſione più particolare.

E cominciando da' Re, credeſi che un tal Aldigero, o Aldegero ſi ſtabiliſſe verſo l'anno 456. x nella *Baviera*, ove laſciò nel 504. Teudono I. il quale fece guerra a' Romani. Teudone II ſuo figliuolo gli ſucceſſe nel 112. da cui nacque Teudone nel 111. che morì nel 565. laſciando Teodeberto, o Dieperto, che morì l'anno 569. e Taſſilone I. nel 598. Gerbaudo I. ſucceſſe a ſuo padre Teodeberto, e nel 613. Gerbaudo II. ſuo cugino regnò dopo di lui. Queſto ultimo figlio di Taſſillone I. fu ſeguitato da Teudone IV. il quale laſciò nell'anno medeſimo 613. Teodeberto II. xx Queſti Principi ſi fecero ſempre guerra, non regnando pacificamente. L'ultimo, morto verſo 'l 650. ebbe Teudone V. il quale laſciò verſo 'l 688. Teudone VI morto nel 708. e padre di Teudone VII. Queſt'ultimo morì ſenza poſterità nel 735. Odiglione figlio di ſuo fratello Agiperto gli ſucceſſe, e fu Duca di *Baviera*. Taſſiglione II. a cui ſucceſſe Taſſiglione III. ſuo figlio nel 765. e ſposò Liudberga figlia di Diego Re de' Longobardi. Queſto Taſſiglione diverſe volte fu ſconfitto xxx da Carlo Magno, e confinato in un Monaſtero col ſuo figliuolo Teudone nel 788. come altrove ſi dice. Di poi la *Baviera* fu ſottomeſſa a Carlo Magno, ed a' ſuoi ſucceſſori. Carlomanno figliuolo di Lodovico I. fu Re di *Baviera*: morì l'anno 880. e laſciò di Litovinda ſua concubina Arnoldo Imperatore, il quale morì nel 899. Diverſi Autori pretendono, che la caſa di *Baviera* ſia ſortita da queſto Imperatore, il che però non provano; come anche alcuni altri, che ſi ſono xl immaginati, che queſta caſa ſia venuta da Antenore Capitano degli Eneziani, e de' Paflagoni, il quale dopo la rovina di Troja, paſsò in Italia, ove fondò Padova. Secondo altri, Arnoldo, che viveva nel ſecolo IX. è il ceppo di queſta Famiglia: queſti fu uccíſo da' Normanni verſo l'anno 891. credeſi ſia ſtato padre d'un certo Leopoldo uccíſo verſo l'anno 908. guerreggiando contro gli Ungheri. Metteſi ſucceſſivamente Arnoldo il Cattivo, che ſi rivoltò nel 914. contro l'Imperator Con- l rado ſuo ſuocero, e nel 923. contro Enrico I. detto l'Uccellatore, e che laſciaſſe 2. figliuoli, Eberardo, & Arnoldo Conte di Schiren, e che foſſero privati della ſucceſſione della *Baviera*. Altri dicono ch'Eberardo ebbe Leopoldo l'Illuſtre Marcheſe d'Auſtria; ma noi diſſimo altrove che Leopoldo era figlio d'Alberto, e nipote d'Enrico Conte di Bebepergen. V'è chi afferma che Arnoldo il Cattivo ſcacciò ſuo fratello Wernero padre d'Eberardo, il quale ricuperò la *Baviera*. lx

Gli Autori antichi parlano di 5. o 6. Principi diverſi, che portarono in nello iſteſſo tempo il titolo di Duchi di *Baviera*, come l'Imperator Enrico II. detto il Santo, & il gobbo, i Duchi di Saſſonia, i Guelfi, i Signori di Soabia, i Conti di Schiren, e pi Witelſpach, &c. Queſti ultimi, come s'afferma, erano que' ſoli della caſa di *Baviera*, diſceſi d'Arnoldo fratello d'Eberardo, di cui ſi è parlato. La loro Famiglia, dicono, s'innalzò ancora dopo 6. gradi di generazione. L'Imperatore Lotario II. di nome, della caſa di Saſſonia, eletto nel 1125. diede la *Baviera* ad Enrico detto il Superbo Duca di Saſſonia. Queſti morì nel 1131. e laſciò Enrico detto il Leone, il quale eſſendo ſommmamente obbligato a Federico Barbaroſſa, non n'ebbe però quella ricognizione, che l'Imperatore aveva ragione di ſperare; che pero diſguſtato Federico di queſto procedere, ſpogliò Enrico il Leone della *Baviera*, e ne inveſtì verſo l'anno 1180. Ottone I. detto il Grande, Conte di Schiren, e di Witelſpach, che gli era ſtato ſempre fedeliſſimo. Federico morì nel 1190. Queſto ultimo aveva diverſi amici, che lo ſoſtenevano, e con queſto ſoccorſo diede del faſtidio ad Ottone; ma non potè levargli la *Baviera*, imperochè l'Imperatore Enrico VI. ſi dichiarò in ſuo favore. Ottone I. ſposò Gertruda di Saſſonia, ed ebbe Lodovico I. a cui l'Imperator Federico II. diede il Palatinato nel 1215. Aventino dice, che ciò fece, per riconoſcere i ſervigi, che queſti Signori avevano reſi a lui, come anche a ſuo padre Enrico VI. ed al ſuo avo Federico I. Con tuttociò, per terminare tutte le differenze, che potevano naſcere con i ſucceſſori d'Enrico il Leone, Ottone II. detto l'Illuſtre, che Lodovico I. aveva avuto da Ludmilla, ſposò verſo l'anno 1225. Agneſe figlia & erede d'Enrico Conte Palatino figlio d'Enrico il Leone. Lodovico I. morì verſo l'anno 1231. & Ottone l'Illuſtre verſo 'l 1259. il quale laſciò Lodovico il Severo, che ſegue, & Enrico Duca della baſſa *Baviera*, padre d'Ottone, eletto Re d'Ungheria nel 1305. come ſi dice altrove, e di Stefano, il quale nel 1298. preſe il partito d'Adolfo di Naſſau.

Lodovico II. detto il Vecchio, fu anche ſoprannominato il Severo, per aver fatto morire l'anno 1255. o 56. per un ingiuſto ſoſpetto, Maria di Brabanite ſua moglie, figlia d'Enrico il Magnanimo Duca del Brabante. Sposò in ſeconde nozze Anna figlia di Conrado Duca di Maſſovia, indi preſe in terze nozze Matilde figlia di Rodolfo I. Imperatore. Dalla ſeconda moglie ebbe Lodovico di *Baviera*, che ſposò Anna figlia di Federico Duca di Lorena. Ma queſto Principe giovine, 22. giorni dopo il ſuo matrimonio fu uccíſo in una gioſtra da Cratone Conte d'Ohenloe. Nel 1282. o ſecondo, altri, 89. da Matilde ebbe Rodolfo, e Lodovico III. che ſeguita. Lodovico il Vecchio, o il Severo, morì nel 1294. I ſuoi 2. figliuoli ſon capi di grandi Famiglie, che ſuſſiſtono ancora in Germania, e che ſi ſono moltiplicate con diverſi rami. Quella de' Palatini del Reno diſcende da Rodolfo, ch'era il primogenito, e quella de' Duchi di *Baviera* viene da Lodovico, che fu Imper. Parleremo quì dell'una e l'altra.

Rodolfo I. di queſto nome fu Elettore dell'Impero, e Conte Palatino del Reno. Sposò Matilde figlia d'Adolfo di Naſſau eletto Imperatore nel 1292. e fece tutto 'l poſſibile per accordar le differenze, che aveva queſto Principe per l'Impe-

rio con Alberto d'Austria; ma non avendo potuto conseguire il suo intento, si pose dal partito del suo suocero, che fu ucciso nella battaglia data presso di Spira a' 2. di Luglio, nel 1298. Dipoi Rodolfo trovossi nel 1308. all'elezione d'Enrico VIII. della casa di Lucemburgo; e nel 1314. a quella di Federico III. detto il Bello, della casa d' Austria, al quale diede il suo voto. Lodovico di *Baviera*, che pretendeva essere Imperatore, e che fu eletto dagli altri, ebbe tanta stizza, che suo x fratello Rodolfo gli avesse negato il suo voto, che fece ogni violenza contro di lui: infatti Rodolfo, non credendo d'esser sicuro, si ritirò in Inghilterra, e vi morì nel 1319. Da esso sono venuti diversi rami della casa di *Baviera*: la Palatina, ovvero Rodolfiana, quegli di 2. Ponti, di Neoburgo, di Simeren, di Sulzbac, di Lansperg, di Cleeburgo Svezia, di Birkenfeld, &c. Rodolfo lasciò 3. figli: Rodolfo II. detto il Cieco, che d' Anna di Carinzia ebbe una sola figlia maritata xx coll' Imperatore Carlo IV. la di cui morte si pone nel 1327. 2. Roberto detto il Rosso, che fondò l' Università d'Eldelberga nel 1346. e morì decrepito nel 1385. senza lasciar figliuoli dalle 2. sue mogli, una di Namur, e l'altra di quella di Berga il 3. fu Adolfo, che continuò la posterità; fu soprannominato il Semplice, perche cedè ciò, che aveva nella bassa *Baviera* all'Imperator Lodovico suo zio, e l'Eletorato a' suoi fratelli, essendo egli il primogenito. Morì nel 1389. e lasciò xxx d'Irmengarda figlia di Lodovico Conte d'Etingen, Roberto Adolfo morto nel 1398. e padre di Roberto detto il Piccolo, che poi fu Imperatore nel 1400. e morì il 1. di Giugno nel 1410. avendo avuto d'Elisabetta di Nuremberga sua sposa 6. figli, e 3. figlie. 1. Lodovico il Barbuto. 2. Stefano, di cui si parlerà. 3. Roberto detto Ipano, ovvero Pipino, che si trovò nella funesta battaglia di Nicopoli nel 1396. e morì poco tempo dopo senza posterità. 4. Giovanni, padre di Cristoforo, xl eletto Re di Danimarca, di Svezia, e di Norvegia, nel 1433. come si dice altrove. 5. Friderico soprannominato d'Amberga, morto senza figliuoli. 6. Ottone detto di Mosbach, ch'ebbe 4. figliuoli morti senza posterità. 7. Margherita maritata con Carlo I. Duca di Lorena. 8. Elisabetta congiunta con Federico Duca d'Austria, e 9. Agnese moglie d'Adolfo Duca di Cleves.

Lodovico I. di questo nome del Ramo Rodolfiano Conte Palatino, & Elettore dell'Impero, fu l soprannominato il Barbuto, il Cieco, & il Pio. Trovossi nel 1415. nel Concilio di Costanza, di cui dichiarossi protettore: fece il Viaggio di Terra Santa, dipoi perdè la vista, e morì nel 1438. Ebbe diversi figliuoli, e fra gli altri Lodovico II. soprannominato il Clemente, e Federico I. detto il Vittorioso. Lodovico morì giovine nel 1449. aveva sposato Margherita di Savoja, figlia d' Amedeo VIII. I. Duca di Savoja, & allora vedova di Lodovico III. Re di Napoli, e di lx Sicilia, Conte di Provenza, &c. e n'ebbe un figlio postumo, Filippo soprannominato l'Ingenuo. Margherita prese per terzo marito Ulrico il Benamato Conte di Virtemberg. Federico il Vittorioso, fu Tutore di Filippo l'Ingenuo, & un Principe d' un merito singolare, onesto, prudente, coraggioso, & amico fedele. Fu soprannominato il Vittorioso, poiche sconfisse in una battaglia Ulrico di Vintemberg, Carlo Marchese di Baden, e Giorgio Vescovo di Mets, fratello dell'istesso Marchese. Filippo l'Ingenuo governò con molta prudenza, e morì nel 1508. lasciando Roberto il Virtuoso, Lodovico il Pacifico, e Federico il Savio. Roberto il Virtuoso sposò Elisabetta figlia di Giorgio il Ricco, Duca di *Baviera*, il quale possedendo molti beni, li lasciò al suo genero, il che disgustò sì fortemente l' Imperatore Massimiliano I. il quale s' interessava per l' altro suo genero Alberto II. Duca di *Baviera*, che impegnò tutta la casa Palatina. Filippo l'Ingenuo gli si oppose col soccorso de' Boemi: fra tanto Roberto, e la sua moglie essendo stati avvelenati nel 1504. diedero motivo di pensare ad' un accordo concluso nel 1505. Fu questo molto avantagioso per Ottone Enrico, figlio del medesimo Roberto il Virtuoso. Lodovico III. detto il Pacifico, sposò Sibilla figlia d' Alberto IV. Duca di *Baviera*, e morì senza figliuoli maschi nel 1544. Federico II. detto il Savio stabilì la Religione di Protestanti ne' suoi stati; per altro fu un gran Principe, ch' ebbe molta cura di suo Nipote Ottone Enrico, di cui fu tutore. Sposò Dorotea di Danimarca, figlia del Re Cristierno I. e morì senza posterità nel 1556. Ottone Enrico figlio di Roberto il Virtuoso, aveva un fratello chiamato Filippo, il quale servì fedelissimamente l' Imperatore Carlo V. Egli fu che difese nel 1529. Vienna in Austria contro i Turchi. Fu soprannominato il Guerriere, e morì senza figli nel 1548. Ottone Enrico morì anch' esso senza posterità nel 1559. Aveva sposato Susanna, figlia d' Alberto IV. Duca di *Baviera*, e vedova di Casimiro Marchese di Brandeburgo.

Così mancando il ramo della famiglia di Lodovico il Cieco, ovvero il Barbuto, bisognò ricorrere a quello di Stefano secondo figlio di Roberto il Piccolo. La di lui posterità aveva allora il Contado di Simmeren, il Ducato di 2. Ponti, &c. Questo Stefano sposò nel 1410. Anna figlia, & erede di Federico Conte di Veldens, e morì nel 1444. altri dicono 59. avendo avuto Federico seguente, Lodovico il Nero, morto nel 1489. e tronco della Famiglia de' Duchi di 2. Ponti, e di Neoburgo, de' Palatini di Lutzelstein, &c. Roberto Vescovo di Strasburgo morto nel 1478. Giovanni Arcivescovo di Magdeburgo, e Vescovo di Monster defonto circa l'anno 1475. Stefano Canonico di Colonia, e Giovanni Canonico di Strasburgo. Federico Conte Palatino di Simmeren, e di Spandhein nato nel 1417. sposò Margherita figlia d' Arnoldo Duca di Gueldria, e morì nel 1486. lasciando Giovanni I. il quale morì nel 1509. avendo avuto da Anna di Nassau Giovanni II. morto nel 1557. e padre di Federico III. Quest' ultimo succesle nel 1559. ad Enrico Ottone Elettore Palatino. Era egli nato Cattolico nel 1515. ma fecesi protestante a persuasione di sua moglie Maria di Brandeburgo figlia di Casimiro; e di poi cangiando ancora, seguì la Dottrina di Calvino, e parve oltre modo zelante

per

Digitized by Google

per questa setta, avendo inviato nel 1567. e 68. de' potenti soccorsi agli Ugonotti di Francia. Morì a' 26. d' Ottobre, nel 1576. Dopo la morte di Maria di Brandeburgo prese in seconde nozze Amelia di Meurs; i suoi figliuoli furono Lodovico IV. che segue: Gio: Casimiro, morto nel 1592. il quale da Elisabetta di Sassonia ebbe Dorotea maritata con Gio: Giorgio Prencipe d'Anhalt: Ermano Lodovico, che s'annegò nel 1596. Cristoforo morto in guerra nel 1574. & Elisabetta maritata con Gio: Federico II. Duca di Sassonia. Lodovico IV. soprannominato il Facile, ristabilì la Religione Protestante, e fu amico degli Uomini letterati, & amantissimo della pace, per istabilir la quale s'impiegò con molto zelo, e con felice successo. Morì nel 1583. lasciando Federico IV. detto il Sincero, che aveva avuto da Elisabetta figlia di Filippo Langravio d'Assia. Questo Federico era ancora troppo giovine, Gio: Casimiro suo zio fu suo tutore, e l'amministratore dell'Elettorato, che poi gli lasciò nel 1592

L' anno dopo Federico sposò Lodovica Giuliana, figlia di Guglielmo Principe d'Oranges, e morì l' anno 1610. I suoi figliuoli furono Federico V. di cui sotto: Lodovico Guglielmo, Maurizio Cristiano, Lodovico Filippo, Lodovica Giuliana, maritata con Giovanni Duca di 2. Ponti, Caterina Sofia, & Elisabetta Carlotta. Federico V. sopranominato il Costante ebbe per tutore Giovanni suo cognato. Nel 1613. Sposò Elisabetta, figlia di Giacomo Re della Gran Bretagna. I stati di Boemia l'elessero Re nel 1619. e vi fu coronato in Praga, dove perdè la battaglia a' 8. di Novembre dell' anno 1620. Et a' 22. di Gennajo seguente fu bandito, e spogliato de' suoi stati, e dell' Elettorato, che fu dato a Massimiliano Duca di *Baviera*, come si dirà quì appresso. Federico V. morì in Magonza sul fine di Novembre nel 1632. & Elisabetta sua sposa morì a' 23. di Febbrajo del 1662. ebbero 10. figli, fra' quali 2. de' figli s'annegorono, il primo in Olanda nel 1629. e l'altro nell' Indie, il 3. fu Carlo Lodovico, che segue, il 4. Roberto Vice Armiraglio d' Inghilterra, detto il Prencipe Roberto, Duca di Cumberland, e Barone d'Holderneste. 5. Maurizio Conte Palatino; il 6. Odoardo maritato a' 24. d' Aprile 1645. con Anna di Gonzaga Cleves, morto a' 10 di Marzo 1663. lasciando Lodovica Maria moglie del Principe di Salmes; Anna, che sposò agli 11. di Decembre 1663. Enrico Giulio di Borbona Duca di Anguien, e Benedetta, Enrichetta, Filippa maritata a' 25. di Settembre 1668. con Giovanni Federico Duca di Bronsuic, e Luneburgo in Hanover. il 7. N. morto giovine; l'8. Elisabetta Principessa detta sapiente; la 9. Lodovica Olandina Abbadessa di Maubuisson. 10. Sofia moglie d' Arnesto Augusto di Bronsuic amministratore del Vescovato di Osnabruc, Luterano. Carlo Ludovico Conte Palatino del Reno, Elettore, Duca delle 2. *Baviere*, e di Simmeren, &c. rientrò nel basso Palatinato, e fu creato VIII. Elettore nella pace di Munster, l'anno 1648. Dipoi a' 22. di Febbrajo nel 1650. sposò Carlotta, figlia di Guglielmo Langravio d'Assia, di cui ebbe Carlo, che sposò nel 1671. Guglielmetta, Ernestina di Danimarca, figlia di Federico III. e sorella di Cristiano V. Re di Danimarca; e Carlotta Elisabetta maritata a' 16. di Dec. 1671. con Filippo di Francia, Duca d'Orleans, fratello unico del Rè Lodovico il Grande.

Dopo di ciò bisogna vedere la linea de' Duchi di *Baviera* venuti dal terzogenito, che formò la linea detta Guglielmina, o de' Guglielmi. Lodovico di *Baviera* III. di questo nome era figlio
x secondo genito di Lodovico II. detto il Vecchio, e il Severo. Fu eletto Imperatore nel 1314. e morì nel 1347. avendo avuto 6. figli, e 4. figlie da tre mogli come si dice altrove. I figli furono, Lodovico Conte di Tirolo morto senza posterità; Stefano, di cui sotto; Lodovico il Romano, & Ottone il Degenerato, tutti 2. Elettori, e Marchesi di Brandeburgo, morti senza figliuoli; Guglielmo l' insensato, & Alberto Conte d' Olanda, come si dice in altri luoghi. Stefano I. di
xx questo nome soprannominato l'Agrafè, fu Duca di *Baviera*, e morì nel 1375. 079. sposò Elisabetta di Sicilia, & in seconde nozze Margherita di Norimberga: i suoi figliuoli furono Stefano II. detto il Giovine, morto nel 1413. ebbe da Teddea Visconti detta di Milano, sua prima Moglie, Isabella maritata con Carlo VI. Re di Francia, e Lodovico detto il Barbuto, Conte di Mortagna. Quest' ultimo era un Principe sfrenato, il quale ebbe degl' incontri in Germania,
xxx & in Francia. Volle lasciare i suoi beni al suo Bastardo; e perciò ebbe guerra con Lodovico il Gobbo suo figlio, il quale avendolo preso, lo ritenne in prigione; ma questo figlio crudele morì qualche tempo dopo senza figliuoli; ciò seguì nel 1415. Lodovico il Barbuto morì nel 1447. dopo aver ricuperata la libertà per mezzo d'Enrico il Ricco suo cugino, che fu suo erede: diede per suo riscatto 30000. fiorini ad Alberto di Brandeburgo, che l'aveva in suo potere. Federico II. figlio di Stefano I. detto l'Agrafè, morì
xl nel 1393. avendo avuti diversi figliuoli da Maddalena Visconti di Milano, sorella di Taddeo sopranominato, tutte 2. figlie di Barnabò Conte di Milano, cioè Elisabetta, Maddalena, Margherita, & Enrico il Ricco. Questi successe a' beni di Lodovico il Barbuto, come s'è detto, e morì nel 1450. lasciando d' Anna figlia d' Alberto IV. Arciduca d' Austria, Giovanna, Elisabetta, e Lodovico il Ricco, che fu un Principe coraggioso, liberale, e magnifico; ma così superbo, che squarciò per disprezzo le lettere dell' Imperatore Federico IV. nel 1459. Morì nel
l 1479. avendo avuto d' Amelia di Sassonia, Giorgio, soprannominato anche il Ricco, il quale aumentò l'Università d'Ingolstad, e fece erede Roberto il Virtuoso Conte Palatino, il quale aveva sposato Elisabetta unica di lui figlia, come s'è detto. Morì nel 1502. senza figli maschj, e per tanto la posterità di 2. primi figli di
lx Stefano l' Agrafè venendo a mancare, fu poi continuata da' figliuoli del terzo.

Questo era Giovanni Principe di Monaco, morto nel 1350. il quale ebbe da Caterina figlia di Meinardo Conte di Gorizia: Guglielmo morto nel 1435. dopo aver perduto 2. figli, uno che por-

portava il suo stesso nome, e l'altro chiamato Adolfo I. Ernesto, di cui appresso, e Sofina maritata con l'Imperatore Venceslao. Ernesto sposò Elice di Milano, e morì nel 1438. ebbe per successore Alberto III. detto il Benigno, il quale rifiutò nel 1440. la Corona di Boemia, che gli fu offerta in pregiudizio di Ladislao postumo dell'Imperatore Alberto II. Questo Duca di *Baviera* s'ammogliò con Anna figlia d'Enrico Duca di Bronsuic, e di Luneburgo, dalla quale ebbe X Alberto IV. di cui appresso, detto il Savio. Giovanni morto nel 1473. Sigismondo morto nel 1501. Cristoforo nel 1493. Elisabetta maritata col Duca di Bergues, Margherita moglie di Federico, Marchese di Mantova, e Barbera Religiosa in Monaco. Alberto IV. successe a tutt'i beni di suo padre, poiche i suoi fratelli morirono senza posterità. Ebbe ancora la fortuna di riunire le eredità delle famiglie d'Ingolstad, e di Landshut avendo escluso Roberto il Virtuoso XX dalla successione di Giorgio il Ricco, il che eseguì con tanta disinvoltura, e prudenza, che meritò il soprannome di Savio, sposò egli Conegunda figlia dell'Imperatore Federico III. e morì nel 1508. I suoi figliuoli furono Guglielmo IV. di cui appresso, Lodovico morto senza posterità nel 1545. Ernesto Vescovo di Passavia, e poi nel 1540. di Salisburgo, che lasciò nel 1554. e si ritirò nella Boemia dove comprò la Contea di Glats, e vi morì nel 1660. Sidonia maritata con Lodovico XXX Palatino del Reno, e morta avanti la consumazione del matrimonio; Sibilla moglie del medesimo Lodovico, Susanna maritata con Ottone Enrico Elettore Palatino, e Sabina ammogliata con Ulrico Duca di Vinterberg.

Guglielmo IV. uno de' Capi della Lega Cattolica di Norimberga, morì nel 1550. Avea sposato Maria Giacomina, figlia di Filippo Marchese di Baden, che lo fece padre di Tierico morto giovine; d'Alberto V. di cui appresso, e di Si- XL donia maritata con Filiberto Marchese di Baden. Alberto V. fu un Principe buon Cattolico, come anco suo padre, & i suoi successori. Sposò Anna figlia dell'Imperatore Ferdinando I. e morì nel 1579. I suoi figliuoli furono, Carlo morto, giovine Guglielmo V. che segue; Ferdinando, il quale lasciò posterità; Ernesto Vescovo di Freisingen, e poi d'Ildesheim, indi di Liegi, e finalmente Arcivescovo di Colonia morto nel 1610. Federico morto fanciullo; Maria Massimiliana, e Maria L moglie di Carlo Arciduca d'Austria, e madre dell'Imperatore Ferdinando I. Guglielmo V. detto il Giovine ha dato il suo nome a' Principi della sua famiglia: nacque nel 1548. nel 1579. succedè a suo padre ne' stati di *Baviera*, i quali abbandonò volontariamente del 1579. e si ritirò in un Monastero, in cui morì a' 27. di Febbrajo dell'anno 1626. d'anni 78. era questo un Principe timorato di Dio, & amava la verità, e la giustizia. Nel 1568. sposato avea Renata di Lorena figlia di LX Francesco Duca di Lorena, e di Cristina di Danimarca, da cui ebbe 10. figliuoli. 1. Cristoforo morto in culla nel 1571. 2. Cristierno nato a' 23. di Settembre 1572. e morto a' 27. d'Aprile 1580. 3. Massimiliano, che segue. 4. Filippo Vescovo di Ratisbona, e poi Cardinale, morto a' 18. di Maggio 1598. 5. Ferdinando Arcivescovo di Colonia, Vescovo di Liegi, di Munster, &c. morto nel 1550. 6. Carlo morto giovine nel 1587. 7. Alberto Langravio di Leuctemberg nato a' 13. d'Aprile 1584. maritato l'anno 1612. con Matilde erede di Leuctemberg, e morto a' 5. di Luglio 1666. lasciò Francesco Carlo Massimiliano Enrico Arcivescovo di Colonia dopo suo Avo Ferdinando, & Alberto Sigismondo Vescovo di Freisingen; 8. Maria Anna moglie di Ferdinando d'Austria, che fu poi Imperatore II. di questo nome, e morì questa nel 1616. 9. Eleonora morta in fascie; 10. Maddalena moglie di Volfango Guglielmo Duca di Neoburgo. Massimiliano sostenne con gran vantaggio la Casa d'Austria in Germania; ne riportò per premio nel 1623. l'Elettorato, e l'alto Palatinato, di cui fu spogliato Federico detto il Costante, eletto Rè di Boemia, come s'è detto. Morì a' 25. di Settembre del 1651. lasciando di Maria Anna d'Austria figlia dell'Imperatore II. morta a' 25. di Settembre 1665. Ferdinando Maria di cui appresso, e Massimiliano Filippo Girolamo, che sposò a' 26. d'Aprile 1668. Lodovica della Torre, detta Madamigella di Buglione, figlia di Federiço Maurizio della Torre di Overgna.

L'Elettore Massimiliano nel 1595. s'era sposato di nuovo con Elisabetta di Lorena, che morì nel 1635. senz'averne avuti altri figliuoli, che Ferdinando Maria Francesco Ignazio Volfango, Duca di *Baviera*, Elettore dell'Imperio, &c. Nel 1651. successe a suo padre, e l'anno dopo sposò Enrichetta Adelaide di Savoja, figlia del Duca Vittorio Amedeo, e di Cristina di Francia. Questa Principessa morì nel 1679. lasciando all'Elettore suo sposo, Maria Anna Vittoria nata a' 28. Novembre 1660. e Massimiliano Maria nato *nel 1662.* Gioseppe Clemente nato nel 1671., e Jolanda Beatrice nata nel 1673. L'Elettore morì improvisamente in Scleshein lontano da Monaco una lega a' 26. di Maggio 1639. d'anni 43. Il Primogenito de' suoi figlioli sostiene la dignità d'Elettore con grãde applauso, ed ha fatto veder molta bravura nella guerra d'Ungheria. Nel 1691 fu Generalissimo dell'Impero. Il di lui fratello fu opposto nell'Elettorato di Colonia al Cardinale di Furstemberg, essendo divisi fra di loro i Canonici nell'elezione. Per l'articolo X. della pace di Vestfaglia nel 1648. l'Elettorato, l'alto Palatinato, e la Contea di Chamb sono restati al Duca di *Baviera*. Dissimo, che fu creato un'VIII. Elettorato per il Principe Palatino con condizione, che, se la famiglia Guglielmina viene a mancare, non vi sarà più l'VIII. Elettorato, e la famiglia Rodolfiana, o Palatina riassumerà la sua primiera dignità, e goderà i stati che ne dipendono. I secondigeniti della Casa di *Baviera* siedono nelle diete dell'Impero fra' Prencipi, nelle quali hanno 9. o 10. voti, e siedono immediatamente dopo gli Elettori secolari. Aventino, *in Ann. Bojor.* Andrea Bruneto *in Ann. Bojor.* Hondio *Bavar. stemat.* Leodio *Vita Federici II. Elec. Palat.* Radero *Bavar. Sant.* Gewoldo, Reunero, Barzio Lazio, Gans, Welser, Frehere.

MAS-

Digitized by Google

MASSIMILIANO EMANVELLE

DUCA DELL'UNA E L'ALTRA *BAVIERA*, CONTE PALATINO DEL RENO, ELETTORE DEL SACRO ROMANO IMPERO, &c.

Ferdinando Maria Duca di Baviera Conte Palatino del Reno, Elettor del S. R. I. — O — Enrichetta Adelaide Principessa di Savoja, &c.

Massimiliano Duca di Baviera Conte Palatino del Reno, Elettore del S. R. I. — O — Maria Anna Arciduchessa d'Austria Sorella di Ferdinando III. Imperatore.

Guilelmo Duca di Baviera Conte Palatino del Reno — O — Renata Prencipessa di Lorena.

Alberto Duca di Baviera Conte Palatino del Reno — O — Anna Arciduchessa d'Austria Figlia di Ferdinando I. Imperatore.

Guilelmo Duca di Baviera Vicario del S. R. I. — O — Giacoma Prencipessa di Baden.

Alberto Sapiente Duca di Baviera Generale del S. R. I. — O — Cunegunda Arciduchessa d'Austria Figlia di Ferdinando I. Imperatore.

Alberto Pio Duca di Baviera, eletto Re della Boemia l'Ann. 1440. — O — Anna Duchessa di Bronsuvik, &c.

Ernesto Duca di Baviera Conte Palatino del Reno — O — Elisabetta Giovanna Figlia di Galeazzo Duca di Milano.

Giovanni Duca di Baviera Conte Palatino del Reno — O — Caterina Duchessa della Carintia.

Stefano Duca di Baviera Conte Palatino del Reno, Elettore del S. R. I. — O — Elisabetta figlia di Lodovico Re di Sicilia.

Lodovico Duca di Baviera eletto Imperator l'Ann. 1314. — O — Beatrice Principessa di Polonia Duchessa di Moscovia, &c.

LODOVICO SEVERO

Duca di Baviera Conte Palatino del Reno Elettore del S. R. I. nat. Ann. 1229. — O — Metilde Figlia di Rodolfo I. Imperatore.

Otone VI. Duca di Baviera Conte Palatino del Reno, Elettore del S. R. I. — O — Agnese Contessa Palatina del Reno erede. — Federico II. Imperatore.

Lodovico Duca di Baviera. — Ottone V. Imperatore. — Enrico Conte Palatino del Reno Ann. 1227. — O — Agnese erede. — Filippo Imp. — Enrico VI. Imperat.

Otone Magno Duca di Baviera. — Enrico Leone Duca di Baviera, & Sassonia. — Corrado Duca di Svevia Conte Pal. del Reno Elett. — Federico I. Imperatore.

Otone IV. Conte di Schiren, e Wittelspac. — Enrico Superbo Duca di Baviera. — Giuditta moglie di Corrado Duca di Svevia.

Otone III. Conte di Schiren, e Wittelspac. — Enrico Magno Duca di Baviera.

Otone II. Conte di Schiren Palatino di Baviera. — Gregorio V. Pont. Mass. Ann. 996. — Welfo Duca di Baviera.

Otone I. Palat. Duca di Baviera Conte di Schiren Pref. Pretor. del S. R. I. — Otone III. Imperatore. — Otone Duca di Svevia. — Azzone Marchese di Toscana Ann. 1001.

Wernero Palat. Duca di Baviera Conte di Schiren. — S. Enrico Duca di Baviera, & Imp. — Ottone II. Imp. — Luitolfo Duca di Svevia. — Ugo Marchese di Toscana.

Leopoldo Marchese d'Austria. — Bertoldo Duca di Baviera. — Enrico Sassone Duca di Baviera. — Lotario Re de' Longobardi.

Arnolfo Duca di Baviera. — Giudita moglie d'Enrico Duca di Sassonia. — Otone I. Imperatore. — Ugo Re Arelatense, & de Longobardi.

Arnolfo Malo Duca di Baviera A. 937. — Enrico Uccellatore Duca di Sassonia, & Imp. — Lotario Conte di Gallo-Provincia.

Luitbaldo Duca di Baviera, e Marchese d'Austria. — Otone Duca di Sassonia — O — Luitgarda. — Lotario Re d'Austrasia.

Arnolfo Conte di Legenfeld Generale del S. R. I. — Arnolfo Re di Baviera, & Imp.

Bernardo Conte di Legenfeld. — Carlomano Re di Baviera. — Lotario I. Imperatore.

Pipino I. di schiatta Regia Conte di Legenfeld. — Lodovico Re di Baviera.

Bernardo Re de' Longobardi.

Pipino Re de' Longobardi. — Lodovico Pio Imperatore.

CARLO MAGNO IMPERATORE nell' Anno 800.

Digitized by Google

6

Digitized by Google

Autori che trattano della Baviera.

Jo: Aventini *Annalium Bojorum Libri VII. editi ab Hieronym. Zieglero. Ingolst. Weissenhorn*, 1554. in fol. *Metropolis Salisburgensis, continens primordia Religionis per Bojariam, & loca quædam vicina, Catalogum videlicet Archiepiscoporum, & Episcoporum, fundationes, & erectiones, Monasteriorum, & Ecclesiarum Collegiatarum*, a Wiguleo Hund de Sultzanmos. *Ingolst.* Dav. Sartory. 1582. in fol. Idem *Liber, cui editioni accesserunt Diplomata Summorum Pontificum, & notæ Chr.* Gewoldi, Monachii, *Bergii*, 1620. in fol. 3. Vol. Andreæ Presb. Ratisponen. *Chronicon de Ducibus Bavariæ, cum Paralipomanis*, Leon. Baccholz ad an. 1486. *cumque notis* M. Freheri. Ambergæ, Mich. Fosterì 1602. in 4. *De Origine Gentis, Principumque Bavarorum, Commentarius* Joan. Trichemij. *Francfurt*, Cyriaci Jacobi 1540. *Illustrium Germaniæ virorum Historiæ aliquot singulares, ex opt. auctoribus congestæ*, per Hieron. Gebuilerum. *Ingalstad* y Weissenhorn 1562. *in* 4. Marci Velseri *Rerum Bavaricarum Lib. V. Historiam a Gentis origine ad Carolum M. complexi. Augustæ Vind.* 1602. *in* 4. *Chronicon Monasterij Reichersoergensis in Bajoaria: cui accesserunt varia diplomata Rom. Pontif. collecta, & edita* per Christ. Geuuoldum. Monach N. Henrici 1611. in 4.

2077. BAVIERA, Famiglia nobile di Sinigaglia, con titolo di Marchese, dalla quale è Monsignor *Baviera*, che fu Governatore di Cesena, Norcia, e poco fa di Jesi. La di lui sorella è maritata in malatesta Olivieri da Pesaro, fratello cugino del regnante Pontefice Clemente XI.

2078. BAVIERA, lo stesso che *bavero*, Nome de riv. forse da *bava*, come bavaglio: sign. lo stesso che *visiera*, o *buffa*. Alam. Avarch. 16. 30.

Il grand'elmo alla fin, che doppia tiene
Del real viso in guardia la baviera.]

Prendesi ancora per una certa striscia attaccata a berrettin di lana, che lo portano i Contadini, e agli stridori ne fasciano con essa la bocca. Matt. Franch. Rim. Burl.

Che senza pur cavarsi la baviera
In fretta in fretta si piglia un boccone.]

Onde *mangiar sotto la baviera*, è mangiar nascosamente: e dicesi quando alcun mangia per non esser visto, ravvolto nel mantello dal mento al naso.

2079. BAVILISCIO. V. *Basiliscbio.*

2080 BAUINO, o BAHUINO (*Gaspare*) di Basilea, Medico, il quale visse nel XV. e XVI. secolo: scrisse: *il Pinax theatri botanici, sive index in opera Botanicorum, &c.* e diverse altre Opere di Medicina, e principalmente d'Anatomia, e di Botanita: un *Trattato della pietra bezoar: delle Lettere di Medicina*, & altre Opere. Vedi il *Catalogo di Vander Linden, de Script. Medic.*

2081. BAUINO (*Giovanni*) nativo di Picardia, Medico celebre. E' stato in stima verso l'anno 1580. e 1600. Le Opere da lui composte sono: *Consensus, & dissensus circa stirpes plantasve. De aquis medicatis. Historia Plantarum, &c.* Vander Linden, *de Scriptoribus Medicis.*

Nel 1603. si stampò di lui in Stutgart in lingua Tedesca il Libro in 4. intitolato: *Libro del Bagno*, col quale si libera l'Uomo da alcune infermità. E nel 1605. s'impresse in Basilea presso Lodovico Konig in lingua Tedesca il Libro in 8. intitolato: *Breve ragguaglio, o informazione per doversi conservare, e guardare in tempo di Peste, &c.*

2082. BAUINO (*Giovanni*) originario d'Amiens, Medico Chirurgo celebre, morì in Basilea l'anno 1582. nel 71. di sua età. Scrisse molte Opere; e le principali sono: *Le Istituzioni Anatomiche. Prodromo del teatro Botanico. Delle parti similari, Della pietra Bezoar. Degli Ermafroditi.*

BAUL

2083. BAULE, p. l. o BAULLO: specie di Forziere, o Valigia foderata di legno a guisa di cassa, ma di sopra rotonda, che portasi ne' viaggi dietro alla Sedia, o Calesse; forse detto così dal Ver. Lat. *bajulare*, portare.

2084. BAULI, o BAULO, e BOAULA, o BOALIA, è il luogo passato Baja presso Napoli ov' era il Tempio d'Ercole *Baulo*, nome riportato dalla stanza ove egli ripose i Buoi, che portò dalle Spagne. E' celebre questo luogo per l'infortunio d'Agrippina madre di Nerone, la quale quivi fu morta per ordine dell'empio, come fu detto in *Agrippina, Tom. 2. col. 342. lin.* xx. Si veggono oggi in *Bauli* le rovine della casa chiamata *Sepolcro d'Agrippina*, la di cui volta è adorna di bei lavori di stucco, con grotteschi, ed animali deficatamente lavorati; ma sono quasi tutti nascosti dal fumo di que' lumi, che vi portano i curiosi per osservar detta sepoltura, nella quale entresi per un buco fatto nel suolo, per lo quale appena può calarvi un Uomo. Vicino a *Bauli* si veggono grandi reliquie di superbe fabbriche antiche; e non è molto tempo, che vi fu ritrovata una bellissima statua di Venere, fatta da eccellente Scultore, grande 2. volte più del naturale, che con la destra teneva il Mondo, e con la sinistra 3. Melaranci: onde molti eruditi giudicavano esser quivi stato il Tempio di Venere Genitrice, edificatovi da Giulio Cesare, che ivi aveva la sua Villa. Non lungi dal detto Tempio si vedono le rovine d'un altro, il quale credono molti, che fosse consecrato a Diana Lucifera; poichè si leggevano pochi anni sono in un cornicione di marmo queste parole: *Diana Lucifera*; si conghiettura in oltre da molti marmi, che vi si vedevano fabbricati, dov'erano scolpiti Cani, e Cervi, animali sagri a detta Dea. Alle spalle di *Bauli*, andando alla Piscina ammirabile, si vede eziandio una strada di fabbriche basse, chiamate *Mercato del Sabbato*, le quali si dee credere, che abbiano servito di sepolcri agli Antichi, vedendosi ancor oggi tutte guarnite di nicchj; ed una fra le altre è tutte d' intorno ripiena di vasi di terra cotta, fatti a guisa di Pignate: e si crede che qui siano stati a' Campi Elisi. Quivi vicino dicono esservi stato un Circo, dove gli antichi facevano i giuochi detti *Quinquetri* in onor di Minerva. Per la strada, che va al Lago Fusaro vi sono pure molti di simili edificj. Presso la Marina di *Bauli* era la Villa di Q. Ortensio Oratore,

delle di cui rovine, parte è rimasta nell'arena, e parte è ricoperta dal Mare. Quivi erano le sue Peschiere, dove aveva egli Pesci così mansuefatti, che correvano a cibarsi nelle sue mani; onde Cicerone con ischerzevol motto il chiamava Tritone.

2085. BAULZIO (*Beraldo*) fu uno de principali Gentiluomini di Provenza, Signore di Marsiglia, e grande amator delle Lettere, massime dell'Astrologia, della quale molto dilettossi, anzi si rese molto superstizioso. Raccontasi, che se talora intraprendeva qualche viaggio, e che avesse per via incontrato qualche Uccello di cattivo augurio, se ne ritornava addietro. Fu buon Poeta Provenzale. Il Monaco dell'Isole d'oro narra, che *Beraldo* aveva sposato la figlia del Rè d' Eruliens, e Obotrites. Morì giovane per una certa impressione conceputasi nell'animo, per il canto d'un Uccello nero, che venne a posarsi sopra'l tetto d'una casa dirimpetto alla sua in Marsiglia, mentre stava a desinare con altri Gentiluomini. Lasciò un altro Beraldo suo successore.

B A U M

2086. BAUMA, ovvero BALMA, nome di diverse Terre, e di molte Famiglie nobili del Delfinato, di Bressa, di Bugei, di Borgogna, &c. fra le quali spiccano particolarmente quelle di *Balma* sopra *Cerdon*, *Balma Montrevel*, e *Balma Susa*, tutte tre nobilissime, ed antichissime Famiglie, delle quali appresso.

2087. BAUMA, *sopra Cerdon*, Famiglia di Bugei, dalla quale derivano i Conti di Sant'Amur, i Signori di Frumenses, &c. Cerdon è una Terra dell'istesso paese di Bugei, che ha sopra una roccia un antico Castello rovinato, detto la *Bauma*, o la *Balma*, da dove è venuto il nome della *Balma sopra Cedron*, che questa famiglia portò. Il più antico da noi conosciuto, è Ugo I. che viveva nel 1080. e 96. Lasciò diversi figliuoli, e fra gli altri Ugo II. Questi beneficò molto la Certosa di Meria in Bugi, ed ebbe 7. figliuoli, 1. Ugo III. di cui appresso, 2. Stefano Signore di S. Giuliano, 3. Amato Signore della Bastia sopra Cerdon, 4. Guglielmo, da cui derivano i Signori della Picarderea, e di Genetei, 5. Isardo, che produsse la famiglia de' Signori di Langes, dell' Asino, e di Morterei, 6. Hisinio, e 7. Guido, che si fece Certosino dopo la morte di sua moglie. Questi 7. fratelli vivevano nel 1146. e 60. Ugo III. sposò una Dama della Casa di Binan nella Contèa di Borgogna, ed ebbe 3. figli, ed una figlia. Prese l'abito fra' Certosini di Meria. Il 2. de' suoi figliuoli era Guglielmo, il quale fondò la famiglia de' Signori *della Balma*, e di Terreos nel Valromeè. Il primogenito fu Umberto I. di questo nome Signore *della Balma sopra Cerdon*, e di Tromentes: viveva nel 1200. e sposò Ughetta di Beauregà Dama di Fromentes, da cui ebbe una figlia, e 5. figliuoli, il 3. de' quali Antelmo, ovvero Anselmo fu ceppo de' Signori di Boches, & il 1. fu Umberto II. il quale fece il suo testamento a' 10. di Novembre dell'anno 1289. e lasciò 4. figliuoli, & una figlia, 1. Giovanni, che continuò la posterità, 2. Guglielmo Abbate di S. Oyem di Joux nel 1283. indi Abbate d' Ambronai nel 1298. 3. Pietro Vescovo Bellai nel 1285. 4. & un'altro Giovanni Abbate d'Ambronai, e poi Vescovo di Bellai nel 1330. Giovanni maritossi con Margherita di Colligni. Egli è uno de' nominati nel testamento d'Amoino Conte di Savoja, fatto in Momigliano a' 24. di Giugno nel 1343. per esser uno de Consiglieri del suo figlio Amedeo VI. detto il Verde.

Giovanni lasciò 6. figliuoli, e 2. figlie, 1. Stefano, che continuò la posterità, 2. Giofredo Canonico della Chiesa, e Conte di Lione morto nel 1342. 3. Umberto Canonico di S. Paolo, indi Custode, e Conte di Lione, Amato Abbate d'Ambronai nel 1338. e poi di S. Vincenzo di Besanzone nel 1350. 4. Amblardo, che ha fondato la famiglia de' Signori di Peres, e Conti di S. Amor, & Enrico Canonico di S. Nizier di Lione. Diversi Autori credono, che un certo Enrico, di cui si parlerà dipoi, fosse figlio di Giovanni *della Bauma*; ma il Guicenon è contrario a questa opinione. Stefano fu amico d'Eudo Duca di Borgogna, ed d' Amedeo VI. Conte di Savoja. Sposò Ughetta di Beauregaro morta nel 1361. dopo suo marito, ed ebbe 3. figlie, & Umberto III. maritato con Caterina di Luirieux. Questo ultimo ebbe 4. figli morti senza *linea*, e 3. figlie, Ughetta moglie di Giacomarto di Colligni, e d'Andelot, 2. Ainarda maritata con Guido della Palude, Signore di Varemon, e 3. Maria, che sposò Amedeo di Grolea. Amblardo I. della Balba figlio di Giovanni, continuò la posterità. Rese molti servizj ad Amedeo VI. Conte di Savoja; di Margherita di Sales, che sposò alli 10. di Maggio nel 1348. ebbe 5. figliuoli, & una figlia; 1. Pietro, che sposò nel 1371. Caterina d' Estrees, dalla quale ebbe 4. *figlie*; Persivallo, che continuò la posterità, Giovanni Religioso d'Ambronai, Guglielmo Abbate di S. Oyem di Joux, o di S. Claudio; Lodovico, e Maria moglie di Josserando di Saix. Persivallo della *Bauma* fu un Signore di gran merito, che fu impiegato negli affari de' suoi tempi. Ebbe d'Isabella di Bouches Dama di Peres, e d'Anieres, Claudio morto senza linea, Amblardo, e Guglielmo, di cui poco dopo, e Odetto Priore dell' Ordine di S. Benedetto. Amblardo II. sposò Lodovica di Matafelon, e dopo la sua morte prese in seconde nozze nel 1457. Giovanna di Germoles, e n'ebbe Persivallo Vescovo di Mondovì in Piemonte nel 1431. e poi Abbate d'Alta Cumba, e Vescovo di Bellai, dopo d'essersi trovato nel Concilio di Basilea. Il Signor Guicenon lo fa figlio d'Amblardo II. e della sua seconda moglie, la quale non isposò secondo egli medesimo, se non nel 1457. come s'è detto, benche confessi, che Persivalle fosse Vescovo fin dall' anno 1431. Il che fa credere, che fosse figlio d'Amblardo I. Ma comunque si sia, tralasciasi di parlare degli altri figliuoli del medesimo Amblardo II. per parlare di suo fratello Guglielmo detto Morelletti.

Filippo Duca di Borgogna lo fece suo Scalco nel 1430. e l'impiegò in diversi negozj, come anche Lodovico Conte di Savoja, il quale nel 1461.

lo creò

lo creò Gran Maſtro delle Acque, e Foreſte ne' ſuoi ſtati di quà da' Monti. Guglielmo morì in Torino verſo l'anno 1470. laſciando di Lodovica di Genouſt, che aveva ſpoſata nel 1436. Filiberto I. di queſto nome, di cui appreſſo; Lodovica, Anna, Margherita, Giovanna, e Lodovico, il quale dal ſuo matrimonio con Filiberta di Tenei ſpoſata nel 1481. ebbe 2. figli, & una figlia; Filiberto Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo, Comendatore d'Oreges, e Governatore di Breſſa, e di Brugei, il quale ebbe amicizia coll'Imperator Carlo V. e con Filiberto Emanuele Duca di Savoja; e queſti 2. Principi l'impiegarono ſpeſſo in importanti affari. Non fu egli maritato. Antonio della *Balma* ſuo fratello fu altreſi Cavaliere di S. Giacomo. Filiberto della *Balma* I. di queſto nome fu Scalco del Re Lodovico XI. e gran Scudiere di Savoja. Nel 1470. aveva ſpoſato Filiberta di S. Trivieri; ma eſſendoſene ſeparato, ſposò Franceſca Boccardi di Monte fiorito, dalla quale ebbe una figlia. Filiberto ſi rimaritò con Peronna di Poupet, e in terze nozze con Eleonora della Ratta, che lo fece padre di 3. figliuoli, e di 3. figlie.

Il primogenito de' figli fu Filiberto II. che ſeguitò il Re Franceſco I. di Francia alla battaglia di Pavia, dove fu fatto prigioniero nel 1525. di poi nel 1531. Carlo Duca di Savoja l'inviò Ambaſciatore ne' Svizzeri; il ſuo teſtamento è dell'anno 1568. Di Franceſca di Dames ſua moglie figlia di Franceſco Barone di Goina, ebbe Lodovico, che proſeguì il ramo. Antonio Abbate di Luxevil, &c. Amato, Aleſſandro, Giovanni, e Peronna. Lodovico della *Balma* Principe di Stinuſa, Conte di Santamore, trovoſſi del 1569. nella battaglia di Montcontur, dove aveva accompagnato il Conte di Mansfel. Filiberto Emanuel Duca di Savoja gli diede l'an. 1561. una carica di Ciamberlano ordinario di ſua caſa, e l'inviò Ambaſciatore in Francia, Spagna, Portogallo, e Roma. Nel. 1576. lo fece Cavaliero della Nunziata; & il Re di Spagna gli ereſſe in Contea la Baronia di Santamore, nella Franca Contea. Lodovico della *Bauma* ſposò a' 22. di Settembre dell' anno 1560. Claudia di Teiſoniere, da cui ebbe 2. figlie, e dopo la morte di queſta Dama preſe a' 9. di Giugno dell'anno 1574. Caterina di Bruges Principeſſa di Stinuſa; e queſto matrimonio fu benedetto dal Cielo per la naſcita di 6. figli; & una figlia. Il primogenito Emanuele Filiberto della *Bauma* Conte di Santamore, nacque a' 16. di Gennajo del 1577. ſervì nelle guerre de' paeſi baſſi, e morì a' 28. di Giugno del 1622. Nel 1599. aveva ſpoſato Elena Perenot di Granuella, & ebbe da queſto matrimonio 3. figli, e 3. figlie, Giacomo Nicolao della *Bauma* Conte di Santamore Marcheſe di S. Genis, Cavaliero del Toſon d'oro, e Gentiluomo ordinario della Camera del Re di Spagna, ſervì utilmente in diverſe occaſioni. Fu Capitano de' Cavallegieri, Sargente Generale di Battaglia, e Capitano Generale di Fanteria. Trovoſſi preſente a 17. aſſedj di Città, & a 5. o 6. battaglie: comandava la Fanteria Spagnuola nella battaglia di Lens, vinta dal Principe di Condè a' 20. d'Agoſto del 1648. & il Conte di Santamore vi fu fatto prigioniero. Sposò Maria di Porcelet di Magliano, dalla quale ebbe Filippo della *Bauma*, Conte di Santamore, Carlo Antonio, &c. diverſi Autori parlano di queſta illuſtre famiglia, come ſi può vedere nella Genealogia del Signore Guicenani *nell'Iſtoria di Breſſa, e di Bugei*.

2088. BAUMA MONTREVEL, altra Famiglia illuſtre di Breſſa, molto feconda d'Uomini illuſtri. *Montrevel* è una Terra di Breſſa diſtante 3. leghe da Borgo, ed è il più antico contado di Breſſa, Bugei, e de' Stati di Savoja, & appartenne alla caſa di Caſtiglione, & indi paſsò in quella della *Bauma*, ſtante il matrimonio d'Alice di Caſtiglione con Stefano della *Bauma* II. di queſto nome, detto il Gallo, come diraſſi più oltre. Gli Autori moderni parlano diverſamente dell'origine di queſta caſa. Tra' più antichi Signori della *Bauma*, de' quali ſi poſſa parlar ſicuramente, e ſenza favole, e ſtato Sigebaudo, che viveva nel 1140. e 1160. Ebbe queſti 3. figli, il primogenito de' quali Bernardo, che viveva nel 1190. laſciò Iſmio, che viveva ancora nel 1230. e fu padre di 6. figliuoli, de' quali Stefano II. ch'era il 3. continuò la poſterità, & ebbe da Martina della *Bauma* Pietro, di cui appreſo, Joſſerando, e Guiciardo Canonico, e Conte di Lione morto verſo l'anno 1309. Pietro della *Bauma* ſposò Margherita di Vaſſaliù, da cui ebbe Stefano II. Verrucchiero produſſe la famiglia di Broces, e di Cavaux; Sibilla moglie di Stefano di Belregardo, Guiciardo Decano dell'Abbazia di Tornus; & un altro Stefano Canonico, e poi Decano, e Conte di Lione nel 1323.

Stefano II. della *Bauma*, detto il Gallo *di Montrevel*, reſe gran ſervizj ad Amedeo IV. Conte di Savoja, e poi al Re Filippo di Valois, che lo fece Gran Maſtro degli Arbaleſtrieri di Francia nel 1338. gli diede il governo della città di Penna nell'Agenneſe, e poi quello di Cambrai, che difeſe valoroſamente contro Edvardo III. Re d'Inghilterra, che l'aſſediava nel 1339. Il Re lo fece Luogotenente Generale delle ſue Armi, & Amedeo V. Conte di Savoja gli diede anch'egli l'iſteſſa carica verſo l'anno 1350. ma 2. anni dopo il Re Gio: lo richiamò in Francia per ſuo ſervizio contro gl'Ingleſi. Tutti gli Autori di que' tempi parlano con gran lode di queſto Signore della *Bauma*, il quale morì verſo l'anno 1362. Aveva egli ſpoſato Alice di Caſtiglione, Dama di *Montrevel*, dalla quale ebbe Guglielmo, e Lucia maritata nel 1363. con Amedeo di Viri. Stefano II. ebbe da una ſua Amante Stefano della *Bauma* Mareſcial, & Almirante di Savoja, Uomo da bene, e gran Capitano, morto nel 1402.

Guglielmo, uno de' più illuſtri perſonaggi della caſa della *Bauma*, fu allevato in Francia, dove fu Conſigliero, e Ciamberlano del Re Filippo di Valois, di poi fu Tutore d'Amedeo VI. Duca di Savoja ſoprannominato il Verde, e l'Iſtoria di Savoja lo loda per uno de' più ſaggi Cavalieri di tutta la Gallia. Ebbe gran parte nelle inſigni impreſe di ſuo tempo, fu amato dal Re di Francia, e morì nel 1360. prima di ſuo padre, d' una ferita ricevuta nell'aſſedio di Carignano. Nel 1348. ſposò Clemenza della Palude figlia di Pie-

Digitized by Google

tro della Palude Signore di Varembone, dalla quale ebbe Filiberto morto senza posterità, Beatrice maritata nel 1350. con Simone di S. Amor, e poi con Dristano di Scialon Sig di Castelbellino, & Alice, che sposò nel 1360. Gio: di Corgenone, e nel 1362. Guido di Mont-Luel. Guglielmo della *Bauma* essendo restato senza la sua prima moglie, si congiunse nel 1357. con Costantina Alemmani, che lo fece padre di Gio: della *Bauma* primo di questo nome, Conte di *Moutrevel*, Maresciallo di Francia, Cavaliero dell'Ordine di Savoja, &c. Questi s'acquistò molto credito col suo corraggio, e con la sua condotta negli affari della guerra. Lodovico di Francia Duca d'Angiò adottato dalla Regina Giovanna di Napoli, formò nel 1383. un esercito per la conquista de' stati di questa Principessa; e ne diede la direzione a Gio: della *Bauma*, che lo fece poi Conte di Cinopoli. Dopo di che servì Amedeo VIII, primo Duca di Savoja, che lo fece Cavaliero dell'Ordine della Nunziata nel 1409. e Luogotenente Generale in Bressa fin dall'anno 1404. Lodovico di Francia Duca d'Orleans gli aveva dato il Collare del suo Ordine del Porco spinoso; e l'aveva impiegato ne' suoi affari. Il Duca di Borgogna, e gli altri Principi di suo tempo avevano tanto credito nella prudenza di questo grand'Uomo, che si sforzavano di tirarlo dal loro partito; nel 1410. il Re Carlo VI. di Francia lo pregò di venirsegli ad unire con quel maggior num. di genti d'arme, che fosse possibile: gli diede bene spesso contrasegni di benevolenza, imperocchè lo creò suo Consegliere, e Ciamberlano, & ad instanza d'Enrico V. Re d'Inghilterra lo fece Maresciallo di Francia, a' 22. di Gennajo nel 1421. anzi affermasi, che liberasse il medesimo Re assediato in Meaux, e che lo servisse contro gl'Inglesi, i quali volendo procurare di guadagnarselo, gli fecero dare il governo di Parigi. Dopo aver servito lungò tempo morì verso l'anno 1435. Nel 1384. aveva sposato a' 5. di Novembre Giovanna della Torre, figlia unica d'Antonio Signor della Torre, e di Giovanna di Villars; da questo matrimonio sono nati Gio: II. di cui appresso; Giacomo, ch'ebbe diversi grand'impieghi nella guerra; Pietro Cavaliero del Toson d'oro, ch'ebbe 7. figliuoli d'Alice di Luirienx sua moglie, e fra gli altri Guido, di cui parleraſſi più oltre; Antonieta maritata nel 1403. con Antonio di S. Trivieri, Giovanna congiunta con Claudio di S. Amor, e Franceſca moglie d'Antonio di Saik, Signore di Reſſini nello Bogioleſe. Il Maresciallo della *Bauma*, ebbe ancora da una sua Amante un figlio rinomato nell Istoria di Carlo VII. sotto 'l nome di Bastardo della *Bauma*.

Gio: della *Bauma* II. di questo nome fu Scalco, e Scudiero di Gio: Duca di Borgogna nel 1404. e poi nel 1420. il Re Carlo VI. lo fece suo Consigliere, e Ciamberlano ordinario. Morì prima di suo padre, lasciando di Giovanna di Scialon Contessa di Tonerre sposata a' 10. d'Agosto del 1400. e morta a' 16. di Maggio nel 1451. Claudio della *Bauma* Conte di *Moutrevel* morto verso l'anno 1481. il quale aveva sposato nel 1427. Gaspara di Levis figlia di Filippo II. e d'Antonietta d'Anduso, e n'ebbe Giovanna III. di cui appresso; Claudio morto senza figli di Maria Oiselet; Lodovica maritata nel 1455. con Feriero di Cusanzo, e Claudio, che sposò nell'anno medesimo Claudia della Guica. Oltre questi figliuoli, Claudio della *Bauma* lasciò un figlio naturale chiamato Filiberto, dal quale sono discesi i Signori di Grancampo, e di Beloes.

Gio: III. della *Bauma*, fu fatto Consigliero, e Ciamberlano ordinario di Filippo il Buono, Duca di Borgogna. Nel 1467. il Re Lodovico XI. lo fece Capitano della città di Parigi, e nel 1481. gli diede l'officio di suo Consigliero, e suo Ciamberlano ordinario, confermatogli dal Re Carlo VIII. Nel 1467. aveva sposato Bonna di Neocastello: fece il suo testamento a' 27. di Settembre nel 1490. e morì verso l'anno 1491. lasciando una sola figlia Bonna maritata con Marco della *Bauma* suo cugino, figlio di Guido, ch'era figlio di Pietro, e morì nel 1516. lasciando di Giovanna sua sposa figlia di Gio: Longhi, Marco di cui parleraſſi più oltre; Pietro della *Bauma* Cardinale Arcivescovo di Besanzone, Lodovica maritata nel 1472. con Claudio Saccoisì Signore di Segnelai; Giovanna, che sposò nel 1497. Simone di Rio, e Claudio Barone di Monte S. Sorlino Cavaliero del Ordine del Toson d'oro, molto stimato dall'Imperator Carlo V. Nel 1502. sposò Claudina di Tolonieon, della quale non ebbe alcuna prole. Nel 1532. rimaritossi con Gugielmetta d'Ignì, che lo fece padre di Francesco della *Bauma*, che continuò la posterità, come si dirà; di Claudio Cardinale Arcivescovo di Besanzone, di Peronna maritata con Lorenzo Gorrevod II. di questo nome, Cavaliero dell'Ordine di Savoja, Governatore di Bressa, &c. e di Claudina Abbadessa di S. Andozio d'Autun. Claudio ebbe da una Amante un figlio nominato Prospero, o secondo altri, Pietro, Limosiniero della Regina, Abbate di Begardo, e di Leternieri, e poi Vescovo di S. Flaor; trovossi nel 1584. nel Conciglio di Burges, e morì poco tempo dopo.

Marco della *Bauma* servì sotto il Re Lodovico XII. in Italia, e si trovò nel 1513. alla battaglia di Novara: morì verso l'an. 1527. Nel 1489. aveva sposato Bonna della *Bauma* sua parente, figlia di Gio: III. come s'è detto, e n'ebbe Francesco morto nel 1517. Gio: di cui sotto, Stefanetta maritata nel 1514 con Ferdinando di Neocastello; Girarda morta giovane; e Claudina moglie d'Aimardo di Pria Gran Maestro degli Arbalestrieri di Francia, e fratello di Renato di Pria Cardinale Vescovo di Bajeus. Quindi Marco della *Bauma*, essendo restato vedovo, si rimaritò nel 1508. con Anna di Castel villano, vedova di Giacomo Dintevillo Gran Cacciatore di Francia; ed ebbe Gioacchino della *Bauma* Conte di Castelvillano, il quale di Giovanna di Movì sua moglie, lasciò una sua figlia maritata co: Signore d'Ancbaud; Anna maritata nel 1526. con Pietro d'Aumont Signore di Cousches, & in seconde nozze con Guglielmo d'Autemer Signore di Fervagues, da cui ebbe il Marescial di Fervagues, e Caterina moglie di Giacomo d'Avagour.

Gio: della *Bauma* IV. di questo nome Conte di Mon-

Digitized by Google

di Montrevel, morì nel 1552. Nel 1527. aveva ſpoſato Franceſca di Vienna vedova di Gio: d' Ambroſio Signore di Buſi. Dipoi agli 8. d'Agoſto del 1531. preſe in ſeconde nozze Avia d'Alegre figlia di Franceſco d'Alegre Conte di Soignì, dopo la di cui morte egli ſi rimaritò con Elena di Torno Dama di Vaſſalieu, figlia di Giuſto, e nipote del Cardinale di Torno. Dal ſuo primo matrimonio ebbe Amata, che ſpoſò nel 1546. Gio: IV. Conte, e poi Marcheſe della Ciambra, e Franceſca maritata nel 1546. con Gaſparo di Sauli Signore di Tavanes, Cavaliere dell'Ordine del Re, Mareſciallo di Francia: non ebbe alcun figliuolo dalla ſua ſeconda moglie, & Elena di Torno lo fece padre d'una figlia unica, chiamata Franceſca della *Bauma*, maritata con diſpenſa nel 1548. con Franceſco della *Bauma* reſtato ſolo maſchio di queſta famiglia. Era egli figlio di Claudio della *Bauma*, come s'è detto; e fu Governatore di Savoja, Breſcia, Bugei, e Valromei. Morì verſo l'anno 1564. laſciando Antonio, che ſeguitò il ramo; Margherita congiunta con Amato della *Bauma* Sig. di Crevacore nel 1572. e poi con Affricano d'Anglura Principe d'Amblisa; Emanuele Filiberto Paggio del Duca di Savoja, che fu Gentiluomo ordinario della Camera del Re; il quale ſeguitò il Duca d'Alenzone in Fiandra, e vi fu amazzato; Proſpero Canonico di Biſanzone Abbate di Carlieù, &c. morto nel 1599. & Anna maritata a Carlo Maſſimiliano de Grillet Co. di S. Trivier.

Antonio della *Bauma* nacque in Marbos a' 28. di Giugno nel 1557. Il Re Carlo IX. gli diede la carica di ſuo Gentiluomo. Lo ſervì in diverſe occaſioni, e reſtò morto nell'aſſedio di Veſoul nella Franca Contea nel 1593. egli aveva ſpoſato a' 20. di Febbrajo del 1583. Nicola di Montmartin, figlia & erede di Filiberto di Montemartin dalla quale ebbe Claudio Franceſco, di cui appreſſo; Filiberto Marcheſe di S. Martino, che ſi ferì nel ſeguitare un Cervo, ne morì, laſciando da Lamberta de Ligne ſua moglie, Albertina Maria, che ſi ſpoſò con Erneſto Criſtoforo Conte di Ritperghi, &c. Gio: Battiſta, che ſi ſegnalò nelle guerre de' Paeſi baſſi, e d'Alemagna. Egli ſpoſò la ſua cognata, ma non ebbe figli; Claudina Proſpera della *Baume* maritata a' 28. d'Agoſto nel 1608. con Claudio de Rie Barone di Balanzon Governatore de Paeſi Baſſi, &c. e Margherita nata nel 1590. Abbadeſſa di l'Andoch d'Autun.

Carlo Franceſco della *Baume*, Conte di Montrevel ſervì utilmente il Re Luigi XIII. che gli diede ſovente ſegni della ſua ſtima. Egli morì nel 1621. d'una ferita ricevuta nell'aſſedio di S. Gio: degli Angioli, laſciando di Giovanna d'Agoult di Mont'Albano ſpoſata a' 5. di Giu. nel 1602. Ferdinando, di cui ſotto, Carlo Marcheſe di S. Martino maritato con Maria Albertina ſua cugina germana. Maria moglie di Spirito Alanth Signore di Eſplan d'Aramon, &c. poi Marcheſe di Grimald, Margherita ſpoſata con Franceſco di Galles Marcheſe di Mirebell, &c. Gio: Religioſo in Jovar, e Franceſco. Ferdinando della *Baume* Marcheſe di S. Martino, ſeguitò il Re Luigi XIII. in tutte le ſue ſpedizioni alla Rocella, nella Lorena, nella Linguadoca nel viaggio di Suſa, e di Pinarolo, e queſto G. Monarca lo fece Luogotenente Generale ne' paeſi di Breſſa, Bugei Valromei, e Gex. Il Re Luigi il Grande lo fece Cavaliere de' ſuoi Ordini nel 1661. Egli ſpoſò nel 1623. Maria Olier figlia di Franceſco Signor di Nointel, e n'ebbe Carlo Franceſco, di cui ſotto; Luigi Eccleſiaſtico; Franceſco Cavalier di Malta, Maria Badeſſa di S. Andoch d'Autun, & Iſabella Spirito maritata a' 17. di Febbrajo nel 1648. con Luigi Armand Viceconte di Poligna h. Queſta morì ſenz' aver figli. Carlo Franceſco della *Bauma* ſervì ſotto 'l Principe de' Paeſi Baſſi in Catalogna, e morì di Maggio nel 1666. Nel 1647. egli ſpoſò Chiara Franceſca di Saux Tavanes, e n'ebbe Ferdinando Franceſco Marcheſe di Savignì, morto a' 24. di Giugno del 1662. Giacomo Marcheſe di S. Martino, &c. Diverſi Autori parlano con ſomma ſtima di queſta illuſtre famiglia, ma baſterà di conſultare il Sign. Guicenon nella ſua ſtoria di Breſſa, e di Burgei.

2089. Baume (*Claudio*) Cardinale Arciveſcovo di Biſanzone Abbate di Carlieri, di S. Claudio, &c. era figlio di Claudio della *Baume*, Barone di Monte San Sorlin, e di Gio: de Longuì. Egli fu nominato Coadiutore di Pietro della *Baume* ſuo zio, Cardinale, e Veſcovo di Biſanzone da Paolo III. nel 1543. Nel medeſimo tempo i Canonici non ſapendo, che il Papa aveſſe favorito Claudio, ch'era molto giovane, eleſſero Franceſco Bonnallot Abbate di Luxueil, il che fu cauſa d'una differenza, che poi fu accordata nella Corte di Roma. Queſto Prelato s'oppoſe con un zelo ammirabile agli errori di Calvino, egli eſtirpò interamente nella Contea di Borgogna. Egli fece ricevere il Concilio di Trento in Biſanzone, e fu amico de' Letterati. Papa Gregorio III. lo fece Cardinale col titolo di S. Pudenziana nel 1578. Morì nel 1584. in Arbois, andando a prender poſſeſſo della carica di Vicerè di Napoli. Ciac. & Auberi *Iſt Card.* Friſon. *Gall. Purpur.* Chiflet. *de Veſc. di Biſanz.* S. Mart. *Gall. Criſt to.* 1. *pag.* 134. Guicenon *Iſtor. di Breſſa, e de Bugei, par.* 3. *pag.* 41.

2090. Baume (*Pietro*) Cardinale Arciveſcovo di Biſanzone nativo di Breſſa, e non già della Contea di Borgogna, come hanno ſcritto Ciaconio, e Frizon Auberi, & altri, figlio di Guido IV la *Baume*, Conte di Montrevel, e di Giovanna di Longuì. Fu primieramente Canonico nella Chieſa, e Conte di Lion, poi Abbate di S. Claudio della Madonna di Pignarolo, di S. Giuſto di Suſa, e del Monaſtero di S. Gio: poi Principe del S. R. I. Veſcovo di Tarſi, indi di Genevra, poi Arciveſcovo di Biſanzone, e finalmente Cardinale. Il ſuo merito non meno che la ſua naſcita l'innalzò a tutte queſte dignità, il Duca di Savoja l'inviò al Concilio Lateranenſe, dove comparve con molto ſplendore, egli preſe poſſeſſo del Veſcovato di Ginevra nel 1523. dove s' oppoſe con zelo al furor degli Eretici, che lo diſcacciarono due volte dalla città. Papa Paolo III. lo creò Cardinale nel 1539. e lo fece Arciveſcovo di Biſanzone nel 1542. Ma non godè molto tempo queſta dignità, eſſendo morto 2. anni dopo in Arbois,

Arbois, colla ſtima de' buoni, e coronato di meriti. Frizon. *Gall. Purp.* Chiflet. *in Veſont.* Guichenon *Hiſtor. di Breſſe par.* 3. S. Marta *Gall. Chriſt.to.* 1. Auberì. Ciaconio, &c.

2091. BAUMA SUSA, altra Famiglia del Delfinato nobile, & antica. Suſa è un Contado. Nel principio del ſecolo XV. Pietro della *Bauma* ſi fece ſtimar per il ſuo corraggio, e fu padre di Roſtango Veſcovo d'Oranges, morto nel 1505. Guglielmo della *Bauma* fu molto ſtimato, e fu padre di Franceſco Cavaliere degli Ordini del Re, Luogotenente Generale in Provenza, dove andò per eſercitar la ſua carica nel 1578. ma non eſſendo in ſtato d'opporſi al partito del Conte di Carces, che gli ſi opponeva, ritornò a Suſa; e di poi nel 1587. meditò un diſegno contro Montelimar, che gli riuſcì; imperocche tolſe queſta città agli Ugonotti, ma queſti eſſendo ritornati poco dopo, la ripigliarono. Vi reſtarono uccisi più di 10000. Uomini, con la morte dell'iſteſſo Conte di Suſa, e la prigionia del ſuo figliuolo Roſtango nato da Franceſca di Levi figlia di Gilberto Conte di Vantador. Queſta lo fece padre d'alcuni altri figliuoli, e fra gli altri d'una figlia maritata con Ponteves Marcheſe di Bous, e d'un altra, moglie di Criſtoforo di Villanova Signore di Vaaclauſe, &c. Roſtango ſposò Maddalena di Sprez Mont Pezat, figlia d'Emanuelle Filiberto Marcheſe di Vilars, &c. e d'Enrichetta di Savoja, e n'ebbe Onorato della *Bauma* uccisо in guerra. Preſe poi in ſeconde nozze Caterina di Breſceu Mevillum figlia di Franceſco Signore di Breſieu, dalla quale ebbe diverſi figliuoli, e fra gli altri Anna, che ſeguitò il Ramo; Lodovico Franceſco Veſcovo di Viviers, il quale fin dall'anno 1618. era ſtato Coadiutore di Gio: del Noter, e conſecrato a' 14. di Maggio Veſcovo di Pompejopoli. Anna della *Bauma* Conte di Roccaforte, ſi maritò con Caterina della Croix Cheurieres, dalla quale ebbe Lodovico Franceſco Conte di Suſa, Anna Triſtano, nominato Veſcovo di Tarbes, Gaſparo Gioachino, e Caterina Religioſa. Mor.

2092. BAUMA (*Enrico*) Religioſo del noſtr' Ordine de' Minori Conv. di S. FRANCESCO, viſſe nel ſecolo XIV. verſo l'anno 1360. Fu un Uomo d'un merito ſingolare. Giuliaco parla di lui con ſomma lode nella vita di S. Coletta, come anche Moſandro, che ha continuato il Surio. Genebrardo l'annovera tra' Scrittori Eccleſiaſtici ſotto l'anno 1363. Diceſi, che moriſſe in Beſanzone. Guicenone, *hiſt. di Breſſa, e di Bugei*. Chifflet, *Veſont. P. II. p.* 293. Mor.

2093. BAUMAN, celebre Caverna nella Contea di Regenſtein, del circolo della baſſa Saſſonia in Germania. Queſta s'inoltra nella Rocca per più di 4. miglia Germaniche, dal di cui volto pendono delle goccie d'acqua, le quali cadendo, ſi congelano, e s'impietriſcono, formando belliſſime figure. In queſto antro ſi ſono trovati diverſi ſcheletri d'Uomini, ed uno fra gli altri, la di cui grandezza dinotava eſſere d'un gigante. Enr. Eckſtormio, *hiſt terræmot.* Mor.

2094. BAUMAM (*Criſtiano*) Tedeſco della Suevia nella Dioceſi di Coſtanza, entrò giovane nella Compagnia di GIESÙ d'anni 29. nel 1607. nella quale inſegnò le Lettere Umane, e Filoſofiche: fu grandemente dotto, e d'acuto, e profondo ingegno. Furono applauditiſſime le *Comedie*, e *Traged* e da lui compoſte, e copiate da molti; e riuſcì tanto eccellente nella Filoſofia, che molti l'eſortarono a ſcriver Commentarj ſopra tutto Ariſtotele, i quali laſciò, mortò d'anni 48. nel 1635. in Ingolſtat: Ritenne ſempre il ſervore del Noviziato, e fu dato alle ſtampe ſenza ſuo nome la *Croce Euſtachiana*, e *la Teoria del Corpo Animato*.

2095. BAUME (*Giacomo*) della Compagnia di GIESÙ, ſcriſſe per ordine di Luigi XIV. ad uſo del Delfino il Libro, con alcune interpretazioni, e note alcuni *Panegirici antichi*, che in lingua Latina furono ſtampati in Parigi in 4. appreſſo Sim. Bernardo. Dopo le famoſe Orazioni di Cicerone per Marcello, Ligario, e Legge Manilia, non abbiamo niente in tutta l'antichità di più fino, di più delicato nè di più efficace in materia di Panegirici Latini, di ciò, che il P. *Dela-Baune* ha raccolto in queſta Opera. Non v'ha tutta la delicatezza dell'eſpreſſione del ſecolo d'Auguſto; ma la bellezza de' penſieri, i ſentimeti alti, e ſollevatiſe molti altri vantaggi fanno, che non s'avverta, o ſi perdoni facilmente un tal difetto. Le dette note, che l'Autore aggiunge a ciaſcun Panegirico, ſervono d'un gran lume per diverſi punti, che ſin quì hanno datto pena: e 'l Compendio della Vita di ciaſcun Imperatore, ch'egli mette al principio, col fedele, e giudizioſo ritratto cavato dal rapporto degl' Iſtorici più degni di fede danno meglio a conoſcere, che le Medaglie che ne abbiamo, da lui non tralaſciate. Quegli, che ſi dilettano d'Iſtoria, Cronologia e Critica trovano quì da contentarſi. Si può dire in generale, che *ſi vede* quaſi tutta l'Iſtoria dell'impero baſſo ſegnata per anni: il che è tanto più conſiderabile perche non abbiamo tal iſtoria che in frammenti di Dione, Eutropio, Vittore, Lamprid. e alcuni altri non molto accurati in quel che ci hanno laſciato. E per quel che riguarda ciaſcuno Imperatore, ſi trova nel Compendio della Vita, il tempo preciſo della ſua naſcita e morte preſo da ciò, che ha più ragionevole e meglio ſtabilito tra gli Autori, che ne hanno parlato, de' quali porta i differenti pareri. Scioglie molto bene le difficoltà intorno alla patria de' 2. Plinj. Euſebio, S. Girolamo, Macrobio, e diverſi altri ſi ſono ingannati: e col riſpetto dovuto a queſti grand' Uomini, il *P. De-la-Baune* fa veder, che Plinio il vecchio, autore dell'Iſtoria naturale, era di Verona, e 'l giovane, che ha ſcritto il Panegirico di Trajano, chiamato divino dallo Scaligero, era di Como. Nella Vita di Trajano rifiuta l'antico errore intorno a Plutarco che alcuni hanno voluto far paſſare per maeſtro di Trajano: fa vedere ciò, che ha dato occaſione a tale opinione; poiche la Lettera di Plutarco, e quell' Imperatore, non ſi conſidera più che come una coſa ſuppoſta; e moſtra che Plutarco, era appena di 5. anni più che Trajano, il quale s'era già reſo comendabile nelle armate in un tempo che appena ſi conoſceva il nome di Plutarco. Eſamina e rifiuta quel che S. Gio: Damaſceno ha detto intorno all'

Digitized by Google

no all'Anima di Trajano, ch'egli ſcrive eſſere ſtato riſuſcitato, e battezzato da S. Gregorio Magno. Non la perdona a Zoſimo, & altri, i quali ſoſtengono falſamente, ch'Elena non era la vera moglie di Coſtanzo padre di Coſtantino Magno: e fa veder contro le calunnie di quel nemico degl' Imperatori Criſtiani, che Minervina di nazione Franceſe, è moglie legittima di Coſtãtino, partorì nella città d' Arles Criſpo, iſtruito nella Fede e allevato nella virtù di Lattanzio Firmiano diſcepolo del famoſo Arnobio.

2096. BAUMGARTENERA (*Gaſparo*) Germano, Luterano, Politico, pubblicò alle ſtampe il Libro intitol. *Anniverſaria in honorem Hugonis Donelli Altorphii* 1592. Queſto Autore viene connumerato nell' Indice tra' dannati in prima Claſſe.

2097. BAUMGARTNER (*Gio:*) d' Aſpurgh Giuriſconſulto celebre, era figlio d' un uomo di gran ſpirito, e di gran merito, ch' era ſtato caro all' Imperadore Federico IV. & a Mattia Corvino Re d' Ungheria, & ebbe molta parte nella ſtima di Maſſimiliano I. di Carlo V. e di Ferdinando I. perche viſſe ancora ſotto l' Impero di queſt' ultimo nel 1569. ebbe diverſe cariche d' importanza in Aſburgo. Eraſmo parla di lui con Elogio *lib. 27. ep. ad Jo. Vergai*.

2098. BAUMGARTNER (*Girolamo*) Giuriſconſulto di Norimberga, ebbe qualche parte negli affari de' Proteſtanti, e fu particolare amico di Lutero, e di Melantone, che ſovente parlan di lui nelle loro lettere: dicono, ch' era Uomo da bene, onorato, e benefico, e che tutta la città di Norimberga pianſe la ſua morte accaduta nel 1565. Laſciò un figlio del medeſimo nome, che morì nel 1602. Eraſmo *lib. 27. ep. ad Jo: Vergai*. Melchior *Adam in vit. Juriſ. Germ. &c.*

2099. BAUMGARTNER (*Hermanno*) nel 1571. ſtampò in Dillingen in lingua Tedeſca il Libro in 12. intit. *la Colonna ſpirituale*, ó pure *la vera ſtrada dell' eterna ſalute*.

2100. S. BAUMIRIO Monaco, ſcriſſe un libr. intit. *Vita In Biblioth. m.ſs. Librorum Philippi Labbe*. Pariſ. 1657. fol. 3.

BAUN

2101. BAUN (*Lorenzo Le Brun*) Franceſe Nannetenſe aſcritto tra' P. P. Geſuiti nel 1627. riuſcì nobil Maeſtro di Rettorica, e Predicatore, e governò il Collegio de' Convittori di Parigi, dove morendo il 1663. ſi dichiarò conſolatiſſimo per finire i ſuoi giorni Criſtiano, ſervo della B. Vergine, e figliuolo della Compagnia. Stampò *Adoleſcentiæ Sanctæ Speculum in Vita Alexandri Bertij. Eccleſiaſten Salomonis Poetica Paraphraſi explicatum. Eloquentiam Poeticam, ſeu Præcepta Poetica exemplis illuſtrata. Figuras Poeticas, ſeu Locos communes Eloquentiæ Poeticæ. Virgilium Chriſtianum, ſive Poema Heroicum de S. Ignatio. Juventutem ſanctam variis Opuſculis ad Inſtitutionem Juventutis conſtantem*.

2102. BAUNY (*Stefano*) Franceſe della Campagna nato in Neſom nella Dioceſi di Rens, ſi fece Geſuita nel 1593. e fu impiegato per lo più in legger Rettorica, e Teologia Morale. Uomo d' antica probità. Mentre vecchio accompagnava il Veſc. Leonenſe nell' Armorica, chiuſe gli occhi in mano a' PP. Carmelitani religioſiſſimamente, dove non era Collegio della Compagnia, nel 1649. Stampò 4. Tomi in fol. *Theologiæ moralis pars prima*. Pariſ. 1640. fol. *Pars altera cenſuris Eccleſiaſticis*. Pariſ. 1642. fol. *Lib. 4. in quibus quæ in contractuum, ac quaſi contractuum materia videntur ardua, & difficilia enucleantur*. Pariſ. 1645. fol. *Somme des pechees*. Pariſ. 1639. 8. *Pratique de droict Canonique au gouvernement del Egliſe, &c.* Pariſ. 1649. 8. E Lyon 1645. 8.

BAVO

2103. BAVO (*Godfreddo*) ſcriſſe: *Theoricam ad praxim forenſem accomodatam*. Camberij 1610. 4. *Tract. reatuum juxta forenſium, ac pragmaticorum uſum*. Ibidem 1607. 4.

2104. BAVON, V. *Bonnon*.

2105. BAVOSO, Deriv. di *bava*, di cui ſopra, ſign. pien di bava, o che cola bava. Galat. *E bene ſpeſſo queſti tali ſi riſentono ſudati, e bavoſi*.

BAUR

2106. BAURD, o BIAURD, o ABIAVURD, Città del Koraſſan, da cui Tamerlano cominciò la conquiſta della Perſia, e dove i Saigiucidi s' erano ritirati dopo d' aver paſsato il gran fiume Gihon, o Oxo. Ahmed Ben Arabaſchàh ſcriſſe, che Tamerlan rovinò ſubito tutto ciò che ritrovò dentro la Città di *Bavurd*, e di MaKfran l' anno dell' Eg. 771. e 1379. di C. dopo d' aver ſuperato il Sultano Huſſain. V. *Abiurd*. *Tom. 1. col. 512. nu. 2321. e 2522.*

BAUS

2107. BAUSAN, o BAUSANA, figura d' Uomo armato, poſta in una Fortezza, che pare un ſoldato vivo. Ant. *Hebris*.

2108. BAUSCH, fu il ſoprannome d' Abn Giafar Ben Ali, Autore d' un lib. intitol. *EKnaa fil corat Sebaa*, ch' è un trattato de' 7. differenti maniere di leggere l' Alcorano. Egli morì nell' anno 546. dell' Egira. Il Vocabolo *Bauſch* ſign. in lingua Perſiana un Melone da acqua, & un grappolo d' Uva marina.

2109. BAUSCHI (*Leonardo*) nel 1602. ſtampò in Francfort preſſo Giovanni Bernern in lingua Tedeſca il Libro in 8. intitol. *Manuale Medicum* con le figure di tutte l' Erbe, nel 1607. *Marginales ſummæ in lib. de peſte Georgij Agricolæ*. SWimfurti in 8.

2110. S. BAUSILI, Mart. V. *S. Baudirio*.

2111. BAUSIO (*Bernardo*) Fiammingo d' Anverſa giovanetto di 16. anni entrò nella Compagnia di Gesù nel 1593. e leſſe con ſomma lode Rettorica in Bruges iſtillando mirabilmente la pietà a' ſuoi Uditori, i quali poi con le Prediche grandemente ammirate in Lovanio rapiva alla penitenza: fu di genio ſoaviſſimo verſo gli altri, e crudele contro ſe ſteſſo, ſalendo per lo più in Pulpito coperto di cilizio, & umile a maraviglia: interruppe ſu meglio le nobili, e ſante opere ſue in Anverſa morto di 44. anni nel 1619. Furono più volte riſtampati 9. ſuoi Libri d' Epigrammi, ne' quali è un Verſo intitolato: *Proteo Criſtiano, o Partenio*, cioè:

Tot tibi ſunt dotes, Virgo, quot ſidera cælo:

voltato da Ericio Puteano in 1022. maniere, oſſer-

ſervando ſempre le Regole del Verſo Eroico, quante ſono le Stelle annoverate dagli Aſtronomi, che fu poi detto *Carmen unius Libri*, e *Liber unius Carminis*: Scriſſe in oltre il *Bauſio*: *Pergulam ſpiritualis melodiæ*, o pur *Librum piarum cantionum pro Catechiſmis vernaculè habendis*.

2112. Bauso, p. l. V. *Bavuſo*.

2113. Baussiri, ſoprannome d'Abu Abdallar Mohammed Scerfeddin, il quale ſi dichiarò d' eſſer ſtato guarito in ſogno d'una paraliſia da Maometto, in riconoſcenza di che egli compoſe un Poema in ſua lode, intitol. *KauKab al derriat*, cioè *la Stella brillante*, e *Bordat*, che ſign. la veſta d'un Derriſchi. V. *Bordat*. x

BAUT

2114. Bautica, Fiumara di Lombardia.

BAVU

2115. Bavuso, o Bauso, p. l. Lat. *Bauſium*, Terra, e Contèa di Sicilia della Diocesi di Meſſina, dove ſi trova un Convento della mia Seraſica Religione. xx

BAUX

2116. Baux, o pure il Baux, picciola Città della Provenza, che altre volte ebbe titolo di Baronia, & oggidì Marcheſato del Principe di Monaco. Queſta è ſituata ſopra una roccia, con un buon Caſtello circa 2. o 3. leghe da Arles, è d'un territorio fertile di Viti, Olive, e frutti. E' però aſſai più rinomata per i Signori della Caſa di *Baux*, tanto illuſtre per la ſua grandezza potenza, e parentela. xxx

2117. Baux, o de Baux, Famiglia. Gli Autori parlano diverſamente della di lei origine, fondandola ne' racconti favoloſi, e poco veriſimili. Perche molti ſtimano, che ſia derivata da Baldaſſarre, uno de' 3. Rè Magi, che andarono ad adorare il Figlio di Dio nella ſtalla di Betelemme, e perciò dicono, che i Signori di queſta Famiglia hanno il nome di Balthio, Balzio, o Baluzio tirato da Baltaſſar, e che portano nella loro Arma una Stella, o Cometa con 12. raggi alludendo alla ſtella miracoloſa, che guidò i 3. Santi Re dell'Oriente, come fu detto alla voce *Balzo col.* 241. *num.* 777. Aggiungono, che i diſcendenti di queſto Principe ſi ritirarono nella Grecia, e che ſotto l'Imperio di Teodoſio il Grande verſo l'anno 388. queſti paſſarono nella Provenza dove fondarono il Caſtello di *Baux*: ove ſi vede ancor oggi. Ma parlando con più fondamento, non v'è perſona ragionevole, che non ſtimi favoloſo queſto racconto. Se vogliamo andar per conghiettura, ſarà più veriſimile il credere, che queſta Famiglia *de Balthio* venga da quella de *Balti*, che erano tanto potenti tra' Goti, come ſi ricava da Giornandes: *Mox Gothis* (dicendo) *faſtidium eorum increvit, verentéſque ne longa pace eorum reſolveretur fortitudo, ordinant ſuper ſe regem Alaricum, qui erat poſt Amalos ſecunda nobilitas, Baltharumque ex genere origo mirifica, qui dudum ob audacem virtutis, Baltha, ideſt audax nomen inter ſuos acceperat*. Che che ne ſia eſſendo ſtati i Viſigoti nella Provenza, non è impoſſibile che la Famiglia di *Baltes*, o *di Baux*, vi ſi ſtabiliſſe nel V. o VI. ſecolo. E' vero, che gli antichi titoli non ne parlano, che ſotto l'anno 1040. ma, oltre che i Saracini cogl'altri Barbari, che per lungo tempo deſolarono la Provenza, & abbrucciarono tutte le ſcritture noi non poſſiamo aver certa notizia delle antiche Famiglie, ſe non che nel medeſimo anno 1040. era sì illuſtre, che ſi può credere vi foſſe ſtabilità dopo molti ſecoli, poiche allora s'apparentò alle Caſe ſovrane, ed i ſigilli che reſtano, danno teſtimonianza di quel ch'era. Circa 'l nome non ſappiamo ſe queſta l'abbia dato al caſtello di *Baux*, o da queſto l'abbia ricevuto; poiche queſto nome nella Provenza, ſi da ad ogni roccia, o ſia luogo elevato in precipizio; onde ſi dice ancora *debauſſar*, cioè precipitarſi da un luogo elevato; e v'è ancora la terra detta Baurenquex. Queſte ſono 79. Ville, e Borghi, o Villaggi, che appartengono a' Baroni di *Baux*, & in queſto numero alcuni trovano qualche miſterio, eſſendo compoſto di 7. e di 9. A noi baſterà di regiſtrar quelli, che ſono ſtati Baroni di *Baux*, che hanno avuto parte nella Vice-contea di Marſiglia, ſono ſtati Principi d'Orange, han portato il titolo di Re d'Arles, & han preteſo la Sovranità della Provenza, avendo molte forze, & amici per far guerra a' Principi, che n'eran Conti.

Il più antico, di cui noi abbiamo cognizione, è Guillelmo de Hugues, che viſſe nel 1040. e 50. e fu padre di Raimondo di *Baux*, che viſſe verſo l'anno 1110. poiche circa a queſto tempo egli ſposò Etiennetta, Stefania, o Stefanella di Provenza, figlia, e ſorella di Gilbert Conte di Provenza, o ſorella ſecondogenita, o zia di Douco, maritata a Raimondo Berengario Conte di Barcellona, come s'è detto altrove. Gli autori non ſon d'accordo, che Etennietta foſſe figlia di Gilberto: che che ſia che Raimondo foſſe il di lei marito, egli n'ebbe 4. figli, Hungues, di cui appreſſo, Guillelmo, che fu Monaco, Bertrando, di cui ſotto, e Gilberto, di cui s'ignora la ſucceſſione. Verſo l'anno 1140. il Baron di *Baux*, & i ſuoi 4. figli preſero le armi contro Raimondo Berengario Conte di Provenza, pretendendo d' aver dritto in queſta Contèa a cauſa della detta Etennietta. Una parte della nobiltà dal paeſe ſi buttò dal loro partito, fortificato dal ſoccorſo de' Conti di Toloſa, e di Fourcalquier; ma poi verſo l'anno 1050. furono obbligati di prendere altre miſure, e d'acconſentire a uno aggiuſtamento, per cui rinunziando a tutt'i dritti, che potevano aver ſopra la Provenza, e di cui laſciarono in proprietà le Terre Bauſſenque ſotto condizione dell'omaggio, che ſi reſero nel medeſimo tempo. Hugues *di Baux* laſciò verſo l'anno 1170. Rainaldo, che morì ſenza poſterità. Si crede, che queſto Raimondo, fu quello che fu Vice-Conte di Marſiglia da parte di ſua moglie Adelaida, o Alix, e che vendettero la porzione, che avevano in queſta Vice-Contea a' Marſigliani per prezzo di 80000. ſoli Reali coronati. 1 4 l x

Bertrando I. di queſto nome, 3. figlio di Raimondo continuò la poſterità, e divenne Principe d'Orange per il ſuo maritaggio con Fiburga II. figlia di Guillelmo II. e di Fiburga I. erede di queſto Principato, e ſorella di Guillelmo III. e di Rambaldo IV. che morto ſenza prole gli cedè

I ſuoi

Digitized by Google

i suoi dritti. Bertrando I. fu assassinato per ordine di Raimondo V. Conte di Tolosa il giorno di Pasqua del 1181. lasciò 3. figli, Guillelmo, di cui appresso; Bertrando, che fece il ramo de' Signori d'Istres, di Brantoux, &c. che poi passarono al Regno di Napoli; & Hugues, che credesi marito di Barrala Vice-contessa di Marsiglia, e che non lasciò se non un figlio Canonico della Chiesa d'Orange.

Guglielmo II. di questo nome, Barone di *Baux*, e V. Principe d'Orange cominciò a regnar nel 1182. egli prese il titolo di Re d'Arles, datogli dall'Imper. Federico II. & ebbe da 2. mogli, Guglielmo VI. e Raimondo I. Guglielmo VI. successe a suo padre verso l'anno 1225. e morì nel 1239. lasciando Guglielmo VII. che morì senza posterità; Bertrando, che passò in Italia, dove fa il ceppo de' Duchi d'Andria, di Taranto, e d'Ursino; Hugues gran Siniscalco di Sicilia; e Raimondo IV. Principe d'Orange, che morì verso l'anno 1272. & ebbe 2. figli, & una figlia: Bertrando di *Baux* II. di questo nome, viveva nel 1300. e cedè i suoi dritti sul Principato d'Orange a suo zio Bertrando di *Baux* III. di cui sotto, mediante la terra di Courthezon in sovranità. Egli lasciò alcuni figli, che si resero illustri in Italia sotto'l Regno di Roberto, e di Gio: I. nel 1327. Il 2. de' figli di Guglielmo era Raimondo III. che morì senza prole dopo aver venduto a Bertrando III. la sua parte sul Principato d' Orange. La figlia era Beatrice. Raimondo I. di questo nome Principe d'Orange (di cui già s'è fatta menzione) fu soprannominato il Vecchio. Egli era figlio di Guglielmo V. e morì verso l' anno 1282. lasciando Bertrando III. che acquistò i dritti, che suo nipote Bertrando II. e Raimondo III. avevano sopra'l Principato d'Orange, come già s'è notato. Questi viveva ancora nel 1314. ebbe 3. figli, Guglielmo morto avanti suo padre lasciando Bertrando, e Guglielmo, che cedettero i loro dritti sul Principato d'Orange al loro zio Raimondo IV. di cui appresso, secondogenito di Bertrando III. nominato Enrico, che fu Canonico in Autun. Raimondo IV. Principe d'Orange, e Baron di *Baux* si rese potente, e tra gli altri figli ebbe Raimondo V. e Bertrando Signor di Gigonda. Raimondo V. morì verso'l 1393. nè lasciò di Giovanna di Genevra sua sposa, che Maria di *Baux* Principessa d'Orange, & Alix Baronessa di *Baux*. L'anno 1370. il medesimo essendo stato condannato a perder la testa per fellonia, e ribellione, la Regina Giovanna 1. gli fece la grazia alle preghiere della sua moglie Giovanna, e lo ripose in tutt'i suoi beni. Maria sua figlia portò il Principato d'Orange nella Casa di Scialon mediante il suo maritaggio verso l'anno 1392. con Giovanni di Scialon. Alix Baronessa di *Baux* vedendosi senza posterità, fece nel 1425. o 26. il suo testamento, mediante il quale istituì suoi eredi quelli della sua casa, ch'era nel Regno di Napoli, & in loro mancanza la discendenza di Maria sua sorella. Ma non ostante questo testamento gli Officiali di Luigi III. s' impadronirono di queste Terre per il dritto d'Aubaine; come lasciata ad estranei convinti di fellonia per aver preso le armi contro il loro Principe. Dipoi nel 1429. Luigi Principe d'Orange figl. di Maria di *Baux* ebbe dal medesimo Re lettere date a' 5. di Settembre del medesimo anno, e dirette a' medesimi Officiali per entrar nel possesso di queste Terre; ma perche la di lui pretensione non era legittima, non fu possibile di venirne al fine. Così la Baronia di *Baux* fu unita al Dominio Comitale della Provincia, e così è stata sino al 1641. x che il Re Luigi il Giusto l'eresse in Marchesato, e la donò con la città di S. Remigio ad Onorio II. di questo nome Principe di Monaco, il quale, avendo scosso il giogo degli Spagnuoli, s'era posto sotto la protezione della Francia, come si dice altrove.

In tanto la Casa di *Baux* è stata illustre nel Regno di Napoli, dove ha posseduto molte Terre considerabili, e le prime Cariche dello Stato. Per esser bene informati della sua elevazione, bisogna considerar la di lei parentela. xx Bertrando di *Baux*, Conte di Monte scaglioso, di Squillaco, e d'Andria sposò Beatrice di Sicilia figlia di Carlo II. Re di Napoli, e di Sicilia. Ella era vedova d'Azzon Marchese d'Este, e morì nel 1331. lasciando da questo secondo matrimonio Francesco di *Baux* Duca d'Andria, da cui discendono i Duchi d'Andria; e Maria, che nel mese di Luglio del 1332. sposò Umberto II. Delfino del Viennese, come si dice altrove. Ella morì nell'Isola di xxx Cipro dove aveva seguito questo Principe nel 1346. Maria di Sicilia figlia minore del Re Roberto, e sorella della Regina Giovanna vedova di Carlo Duca di Durazzo suo cugino Huges, o Jaques di *Baux*, Conte d'Avellino la fece sposa, Roberto di suo figlio maggiore; ma essendo stato ammazzato il padre, e'l figlio, Filippo di Sicilia Principe di Taranto la rapì, e la sposò verso l'anno 1353. come si dice altrove. Nel 1382. Jaques di *Baux* Principe di Taranto, e d'Acaja xl sposò Agnes di Durazzo figlia minore di Gio: di Sicilia; e prese il titolo d' Imperator di Costantinopoli, e Despoto di Romania. La Principessa sua sposa era vedova di Cam della Scala detto Signorio, Principe di Verona, e morì nel 1387. Raimondo di *Baux* degli Ursini Principe di Taranto si maritò con Maria d'Anguien figlia di Gio: d'Anguien Conte di Liscia, e di Sarvia di *Baux*. Dopo la morte di questo Principe, Agnese si rimaritò con Ladislao il Magnanimo Re di l Napoli, di Gerusalemme, e di Sicilia. E quindi si può conoscere quanto sia stata in considerazion la Casa di *Baux* nel Regno di Napoli. La Pise, *Hist. d'Orange*. Nostradamo, & Bouchi, *Hist. de Prov.* Chorier *Hist. de Daupb.* Rusy, *Histor. de Comt. de Prov.* Vignier, *Hist. de Lucembur.* Ammirato, *delle Fam. Nap.* Carlo de Pelis *delle Fam. Nap.* Ferrante della Marra, *disc. delle Famiglie estinte*.

BAUZ

lx 2118. Bauzen, Bautzen, o Baudissen, Città dell' Alemagna sulla riviera di Sprehe nel Marchesato dell' alta Lusazia, altre volte del Rè di Boemia, & ora dell' Elettor di Sassonia. Gli autori Latini la chiamano *Budissina*, e *Buberia*.

Digitized by Google

B A Y

2119. Bay (*Giacomo*) altrimenti detto *Bajus*, Dottore, e Decano di S. Pietro di Lovanio, era nipote di Michel Bajo. Nacque in Melina, villaggio dell'Hainaat nel territorio d'Ath, e morì nel 1614. Ha lasciato diverse Opere: *de Eucharistiæ Sacramento* lib. 3. *Institutio Christi religionis* lib. 4. Valer. Andr. *Bibliot. Bel.* La Mira *de Script. sæcul. XVI.*

2120. Bay (*Michele*) altrimenti detto *Bajo*, x
insigne Teologo, che viveva nel secolo XVI. era Dottore, e Conservatore de' privilegi dell'Università di Lovanio, e Decano nella Chiesa di San Pietro della medesima città: il suo merito gli acquistò importantissimi impieghi, poiche oltreche era professore delle Lettere Divine, fu nominato con Cornelio Gianſenio, e Gio: Hesselio per assistere al Concilio di Trento in qualità di Teologo di Filippo II. Re di Spagna nel 1563. Tutto 'l mondo ammirò la sufficienza, e modestia del *Bayo*, che ha arricchito il pubblico con diverse Opere. Si dice, che abbia letto 9. volte S. Agostino. Seppe con dispiacere che Pio V. e Gregorio XIII. avesse condannate alcune proposizioni, ritrovate nelle di lui Opere; nondimeno si sottopose con umiltà a questa censura, e corresse ciò che non era approvato. Morì nel 1586. d'anni 77. Valer. Andr. *Bibliot. Bel.* La Mira, *Possev. &c.*

B A Y A

2121. Bayard (*Gilberto*) Secretario di Stato, xx
e Generale delle Finanze sotto 'l regno di Francesco I. Egli fu elevato dopo 'l famoso Roberto pur Segretario del medesimo Re, e quivi fu istruito degli affari, per poter servire utilmente lo stato. Fu impiegato in diversi negozj, e nel 1544. si trovò al trattato di Crespi, dove prese il titolo di Consigliere, e di Secretario di Stato del Rè, e delle sue finanze. Era egli Signore della Fonte, & aveva molto spirito; ma motteggiatore, e piccante, il che gli cagionò de' guai nella Corte. xxi
Nel 1547. subito dopo la morte del Re Francesco I. il Conteſtabile di Monte Moransì, e la Duchessa di Valentinois, che aveva molto arbitrio sopra lo spirito d'Errico II congregarono l'ordine della Corte, e per rendersi padroni del Gabinetto, e del Consiglio, ne allontanarono tutti quegli, ch'eran loro sospetti. Fecero arrestar *Bayard*, perche aveva fatto alcuni motti sopra l'età, e bellezza della Duchessa O (come dice M. de Thou) per aver detto qualche parola con troppa libertà, essendo troppo motteggiatore; e ben presto morì di dispiacere. De Thou, *Ist. lib. 3.* Fauvelet dì Toch. *Istor. de Secret. de etat.*

2122. Bayard, o Biart (*Nicola*) Inglese di nazione, Religioso Domenicano, viveva nel 1410. s'acquistò molta riputazione per la sua dottrina, e per le sue Opere, che sono: *alcuni Sermoni. Distinctiones Theologicæ. Placita Theologica. Lectiones variæ*, &c. Alfonso Fernando. Antonio di Siena. Pitseo, &c. xx

2123. Bayard, soprannominato il Buon Cavaliere senza pari. V. *Du terrail Pietro.*

B A Y E

2124. Bayem. V. *Baviera.*

2125. Bayero, che stampò le figure delle *Costellazioni Celesti*, con un Catalogo *delle Stelle fisse*.

B A Y O

2126. Bayonna. V. *Bajona.*

B A Y R

2127. Bayras, Eretico Giacobita, viveva nel principio del VII. secolo. Egli fu degl'intrinseci, & amici particolari dell'Impostore Maometto, a cui servì nella composizione del suo Alcorano. Pratcolo, o de Prato, *Ver. Bayr, Revol.*

B A Z A

2128. Baza, o Basa, o Basti, Città della Spagna nel Regno di Granata presso la riviera del Guadalentino, e sopra i confini della Murcia, e di Castiglia. Questa ha talora avuto il Vescovo Suffraganeo di Toledo; ma oggi non l'ha più. Alvaro Gomea *nella vita del Card. Ximenez*, dice che l'Arcivescovo di Toledo v'ha ancora qualche giurisdizione.

2129. Baza, Nome Arab. che sign. una certa quantità di Pertiche valutate al peso di 90. stateri, ogn'un de' quali pesa 4. dramme Arabiche, per espiar la quale, bisogna, secondo la dottrina de' Magi della Persia un peso uguale di purgazione, o pur opere penali, che noi chiamiamo penitenza. I Maomettani soggiungono, che nel giorno del Giudizio vi sarà una bilancia, la di cui grandezza sarà smisurata, dentro la quale i peccati, e le buone opere di tutti gli Uomini saranno pesati; il che si son figurati dalle bilance, che misteriosamente da noi si pongono nelle mani di S. Michele Arcangelo.

2130. Bazedois, Paese. V. il seguente Vocabolo.

2131. Bazas, Città della Francia *nella Guienna* sotto la Buve, con Seneſcalcato, e Vescovato suffraganeo d'Ausech. Questa è una città antica, di cui Ausonio, Sidonio, Apollinare, Gregorio de Tour, & altri hanno parlato con Elogio sotto 'l nome *Cossium*, *Vassatum*, *Civitas Vasatica*, e *Vasate arenosæ*. Ausonio ne fa menzione, parlando di Paolino genero d'una sua sorella:

Stirpis Aquitanæ mater tibi, nam genitori
Cossio Vasatum, *municipale genus.*

Ne parla ancora altrove, perche questa città era il luogo della nascita de' suoi avoli. *Baza* non fu conosciuta da Tolomeo. Questa è capitale d' un Paese detto *Bazadoe*. Scaligero, Merula, il Monet, si sono ingannati nel fissar la fondazione di questo paese. I Popoli del *Bazadoe* son quegli, che gli antichi nominarono *Vasates*, e può esser che fossero gli stessi, che i *Cocosati* di Cesare, e di Plinio, come M. della Marca, e 'l medesimo P. Moneta l'han creduto; benche Nicola Sanſone, ed altri non siano di questo sentimento. Che che sia *Baza* è situata sopra una roccia, il di cui piede è bagnato da una parte del picciol fiume di Beure: questo è un paese abbondante di legno, e di ferro da pianura intorno ad un miglio dal Garonna.

La Chiesa Cattedrale è dedicata a S. Gio: Battista 'l di cui Vescovo più antico fu Sestilio. Si trova il di lui nome sottoscritto al Concilio d'Agdè nel

Digitized by Google

dè nel 506. e d'Orleans del 511. Oreſte ſuo ſucceſſore nel 585. al Concilio d'Orleans. Vi ſono ſtati altri illuſtri ſucceſſori fra' quali, Tiraldo di Puy Cardinale, morto nel 1389. Bernardo di Roſier, Amanio d'Alberto Cardinale, Arnoldo di Pontach, &c. Il Cardinal Baronio, Binil Claudio Roberto, & altri ſi ſono ingannati credendo, che il Concilio tenuto del 442. e 529. in Vaiſon foſſe celebrato in *Bazas*. Auſonio, *Parent.* 24. Paulin. *Epiſt. ad Auſon.* Lidon. Apolin. *Lib.* x 5. *Epiſt.* 7. e *libr.* 7. *Epiſt.* 4. Tolom. *libr.* 2. *cap.* 10. Plinio, *libr.* 3. *cap.* 4. Pompon. Mela, *lib.* 2. *cap.* 5. Gregor. de Tours. *lib.* 6. *cap.* 16. De Marca *Iſt. de Bearne lib.* 1. *cap.* 10. S. Mart. *Gall. Chriſt.* Monet. Sirmond. Scaligero. Merula. Ducheſne.

2132. BAZARLU, o BABA BAZARLÙ, nome d'un certo eſtatico., e mezzo pazzo, che gli Arabi Perſiani, e i Turchi chiamano *Abdel*: coſtui era Turco di nazione, e s'era fermato in una celletta, dove non avendo alcun deſiderio di coſe xx temporali, s'applicò totalmente alla contemplazione delle celeſti. Egli non ſi ſervì d'altro libro, che della ſua muraglia, ſopra la quale aveva fatto ſcrivere una ſola parola di 2. lettere che riempirono tutta la faciata della muraglia per la groſſezza de' caratteri. Queſta parola era *HU*, che in Arab. ſign. *colui che è*, cioè l'eſſere infinito, e indipendente, che non è altro che DIO. V. *Hù*.

B A Z D

2133. BAZDA, Caſtello fortiſſimo, non lontano dalla città di Nekſcheb, ch'è una picciola giornata. Abulfeda gli dà 89. gradi, e 35. di latitudine; e 38. e 45. di latit. Settentrionale. Qualche Geografo chiama queſta città *Bazdad*, & è il luogo, dove nacque Al Bazdadi, morto nel 482. dell'Egira, che compoſe un Libro molto ſtimato ſotto'l titol. d'*Oſſul*, cioè *il fondamento del Munſulmanniſmo*. Queſt' Opera gli ha fatto acquiſtar il titolo, o l'elogio di *Fakr aleſtam*, che xl ſign. *la gloria del Munſulmanniſmo*.

B A Z E

2134. BAZEND, Libro il più antico della Religione Zoroaſtrica, che i Magi della Perſia chiamano altrimenti Ghebres, egli adoratori del Fuoco, credono, che ſia ſtato compoſto dal medeſimo Zoroaſtro.

B A Z M

2135. BAZMAN, e CHOBAD, furono 2. Uomini famoſi per il loro valore, e più per il duello, l che fecero alla preſenza delle 2. armate Perſiana, e Turcheſca, che deciſero la ſorte di queſte 2. nazioni. *Bazman* era Turco ſuddito di Paſcench, o di Afraſiab ſuo figlio, Re di Turan, o del Turcheſtan, che paſsò 'l Ghion con un armata formidabile per occupar Iran, o la Perſia. *Cobad* era Perſiano, e combatteva per Naudhar, uno degli ultimi Re della I. Dinaſtia della Perſia. Prima di queſto combattimento fu accordato, che colui, che aveſſe vinto il nemico averebbe da- lx ta la vittoria al ſuo Principe, e alla ſua nazione. La fede fu oſſervata dall'una, e l'altra parte, poiche avendo *Cobad* atterrato, ed ucciſo *Bazman*, il Re del Turcheſtan ripaſsò il Ghion, e laſciò in pace quello di Perſia.

B A Z U

2136. BAZUBEND. V. *Bazur*.

2137. BAZUNA, Città aſſai popolata, fondata ſopra 'l mare Jemenico, o Omanico, che è l'Oceano Etiopico, o Orientale, tra' paeſi di Berbera, e di Zenga, la prima delle quali le ſta a Settentrione, la 2. a Mezzodì, ed è lontana 6. ſole giornate dalla città di Carnuà, che appartiene al paeſe di Berberan. Dicono, che gli abitatori di Bazunà, non ſi nutriſcono, che di ſerpenti, e di Rane. Noi chiamiamo oggidì i paeſi di Berberà, e di Zenga la coſta de' Cafri, e il Zanguebar. Il nome Cafer in Arabo ſign. un Uomo, che non ha alcuna religione in Generale, e colui, che non è Monſulmanno in particolare.

2138. BAZUR, nome d'un famoſo Mago, ed incantatore dell'Oriente. I Perſiani in loro lingua chiamano *Bazubend* tutt'i brevetti, o ligature che ſervono alle operazioni magiche, perche le portano ordinariamente attaccate al braccio.

B A Z Z

2139. BAZZA, lo ſteſſo che buona fortuna: Metaf. tolta dal giuoco de' trionfini, e de' tarocchi, quando ſi piglia la carta data ſenza trionfo, e quando non è preſa, nè con trionfo, nè ſenza, ſi dice di *bazza*. Lat. *de lucro eſt*. Bern. Orl. 2. 7. 43.

Perche ſe ben perdeſſe la giornata
xxx *Tù de' penſar che* bazza *e' non avrebbe.*

2140. BAZZARARE, lo ſteſſo, che *barattare*, di cui ſopra.

2141. BAZZARRATO, Lat. *per commercia venundatus*. Partic. di *bazzarrare*. Tac. Dav. Vit. Agric. 395. *Il ſaperſi di già sì gran caſo ne fè riconoſcere alcuni, che* bazzarrati *da' Mercatanti in queſti ſcambiamenti di padroni, furon condotti alle noſtre ſpiaggie*.

2142. BAZZARATORE. Lat. *venditor per commercia*. Deriv. di *bazzarrare*, ſign. colui, che *bazzarra*. xl

2143. BAZZARRO, lo ſteſſo che *baratto*, o cambio. Morg.

E' baſta ſolo un cenno a far bazzarro.

2144. BAZZAZ, ſoprannome d'Abdalà Ben Mohammed Ben Kalil, Autore d'*Adabal Mofredàt*, cioè *Trattato delle condizioni, e proprietà particolari delle Tradizioni*. Egli ancora compoſe alcuni *Annali*, che ſono lezioni dettate, o l ſcritte ſotto un Maeſtro di materia Teologica all' uſanza de' Munſulmanni. Nuſſireddin Bazzazi fu padre, e Maeſtro di Kerderì celebre Dottore.

2145. BAZZECOLE, col primo *e* aperto. Lat. *Reculæ*. No. uſato per eſprimere coſerelle di poco preggio, dette altrimenti, maſſeriziuole, e *bazzicature*. Alleg. 271. *Poſto cura alle varie* bazzecole *da vendere*.

2146. BAZZESCO, Lat. *rudis, craſſus*. Voce lx antica, ſign. lo ſteſſo che groſſolano, e ruvido. Pataf. Br.

Per le ragion bazzeſche, *che diſſerri*.]

Queſta Voce, ſecondo la Cruſca credeſi derivato da Pazzo, lo ſteſſo che *pazzeſco*, mutato il *p*, in *b*, per la loro affinità.

Digitized by Google

2147. BAZZICA, Lat. *consuetudine junctus*. Deriv. da *bazzicare*, usato in vece di compagnia, o conversazione. Tac. Dav. An. 4. 103. *Convennero che Laziare, bazzica di Sabino, fosse lo schiamazzo, e gli altri il vischio.*] *Bazzica* è anche un giuoco di Carte.] *Bazziche*, in plurale lo stesso che *bazzicature*, di cui sotto. Cecc. Spir.

Or quel forziere è pieno di cotai bazziche.

2148. BAZZICARE, Lat. *versari*. Ver. usato nel signif. medesimo di conversare, praticare, o usare in un luogo. Boc. Nov. 85. 16. *Perciocchè non vi* bazzica *mai persona*.] Da *bazzicare* dicesi *bazzica*, che vale compagnia, o conversazione.] Il Menagio deriva questa Voce dal Verbo *vado*. *Vado, vadico, vadzico, badzico, bazzicare*,

2149. BAZZICATURE, lo stesso che *bazzecole*, di cui sopra. Lab. n. 295. *Vetro sottile, e orichico, e così fatte* bazzicature.

2150. BAZZOTTO, Lat. *subdurus*. No. usato per esprimere una cosa fra soda, e tenera, come dicesi per ordinario dell'uova cotte a lesso non ben dure. All. 55. XX

E chi la vuol bazzotta *riavere*,

B B.

2151. BB. Abbreviatura antica, che sign. *Bona* in plurale.] Nel nostro linguaggio sono incompatibili due *Bb*, nel principio delle parole, ma regolarmente si richiedono ne' Verbi, essendo nel mezzo a 2. *a*, come *abbaglio, abbarbaglio, abbatto, abbasso, abbandono, &c.* Petr *Son.* 55. XXX

E come in vita ancor non abbandono,

E così è l'uso de' dotti, e giudiziosi scrittori: e dove altrimenti si trovi, si stima error di stampa, come nel Sonetto 221.

D'abbandonarmi fu spesso intra due,

Hanno, oltre i predetti tal consonante geminata, ove si ponga tutt'i Verbi nella prima persona dell' indicativo, ne' quali si gemina questa, ovvero altra consonante, come *debbo*, over *deggio*, negli altri tempi, e modi hanno quello medesimo; e scriveremo *debbia, debbiate, debbiano*, ovvero *debbano*, perciocchè per l'accrescimento delle sillabe del maggior num. le consonanti del num. del meno declinandosi non si diminuiscono *baggio, bebbi, ebbe, abbia, abbiamo, abbiate, abbiano*, ovvero, *abbino* per sincopa, *faccio, farebbe; posso, potrebbe*. Il verbo *conosco* ancora gemina il *b*, nel preterito, *conobbi, conobbe*. *Gabbo* Verbo, e Nome, e *babbo*, Voce la quale gl'Infanti usano in ver li padri loro, come mostra Dante nel canto 32. dell'Inferno, dicendo. XL

Nè da lingua, che chiami mamma, o babbo,

Dubbio, e *dubbioso*, quantunque Dante (molto licenzioso nelle rime) nel canto 28. Parad. dicesse. L

E quella che vedeva i pensier dubj.

Diciamo però *dubitare*, e non *dubbitare*; siccome scriviamo *debbo*, e *debba*, e poi *debito*, e *debitore*. Si gemina parimente il *bb*, nelle voci, che finiscano in *io*, & *ia*, come *Subbio*, *Danubbio*, *Marrubbio*, *annebbiare*, *nebbia*, *arrabbiare*, *rabbia* (non così *Arabia*) *gabbia*, *ingabbiare*, *sabbia*, *sabbione*, *scabbia*, *sabbio*, benchè *sabio* possa scriversi con un *b*, solo, siccome *fabro, febre, abbrobrio, oblio, sobrio, &c.* a cagione della seguente liquida, benche si trovino ancora con 2. *bb, trabocco*, e *distrabocchevole* con un solo *b*, e non come è posto nel Sonetto del Petrarca. LX

Lagrime per la piaga il cor trabbocchi.

Rubo, medesimamente, e *rubatore*, Dante.

O' imaginativa, che ne rube.

In questo nome *abbjetto*, nella volgare scrittura il *b*, si doppia, come anco il *g*, quando per *g*, si scriva, che all'uso, & altro modo si conviene, come *oggetto*, medesimamente *subbietto*, e *soggetto*, e per error di stampa in molti luoghi altrimenti si trova, come nel Petrarca. X

Di lor obbjetto *ragionar sovente*.

Et altrove,

Rendi a gli occhi, agli orecchi il proprio obbjetto.

Et in Dante il simile in moltissimi luoghi.

B C.

2152. B. C. Abbreviatura degli antichi, che signif. *Bonorum confessum*, o pur *Bona communia*.

B D.

2153. B.D. Abbreviat. degli antichi, che sign. *Bonum datum*.

B D E L

2154. BDELLIO. Lat. *Bdellium*, Gr. βδέλλιον, Sorta di gomma d'Albero, di cui sotto. Ricet. Fior.

Dissolvi il bdellio *in aceto*.

Il *Bdellio* (tec. Plin. 12. 9.) Albero nero, che nasce presso la Battriana, della grandezza d'un piede d'Oliva, della foglia del Rovere, di frutto come il Caprifico, e di quella istessa natura. Altri dicono, che il frutto del *Bdelio* sia quanto una Noce juglanda, o poco maggiore, di forma quasi triangolare, ma un poco lunghetta *quasi in* forma d'un Fico: è odorato, e di *colore* alquanto Citrino con una scorza assai dura, il quale mostra d'esser pregno, e d'aver dentro il nocciuolo, o midollo, che giuoca. Per ordinario col nome di *Bdellio* intendesi il liquore, o sia gomma d'un Albero Saracinesco. Lodasi quello, che al gusto è amaro, e così trasparente, com'è la Colla taurina, di dentro grasso, che nel maneggiarlo si rinvencidisce: che non sia meschiato nè con legno, nè con altre sporcizie, e che, quando s'accende, respira un'odore simile a quello delle unghie odorate. Portasene d'India una spezie di nero, e sordido in più grossi pezzi, d'odore d' Aspalato. Portasene parimente dalla Pietra castello un'altra spezie di secco, ragioso, e livido, il quale tiene il secondo luogo. Contrafassi, mescolandolo con gomma; ma questo non è così amaro al gusto, e non respira ne' profumi di così buon'odore. Ha il *Bdelio* virtù di scaldare, e di mollificare. Risolve il gozzo della gola, le durezze, e l'ernie acquose, malassato prima con saliva a digiuno. Applicato, & anche fomentato, apre i luoghi naturali delle Donne, e provoca il parto, e tutti gli altri umori. Bevuto, rompe le pietre, e provoca l'orina. Dassi utilmente contra la tosse, & a' morsi de' velenosi Animali. Giova alle rotture, allo spasimo, a' dolori del costato, & alle vagabonde ventosità del corpo. Metteasi negli empiastri mollificativi, che si fanno per le durezze, e nodosità de' nervi. Pestasi, & in-

Digitized by Google

& infondesi in acqua calda, o in vino, e così si risolve. Il *Bdelio* chiamato Scitico, massime quello, ch'è più nero, e più ragioso, ha maggior virtù di mollificare: ma l'altro, che si porta d'Arabia, ch'è molto più lucido, e più diseccativo, che mollificativo; però è frigido, & umido, e quando è pesto, agevolmente diventa tenero. E' buono a tutte quelle cose, alle quali si conviene lo Scitico. Il vecchio, e secco è al gusto amarissimo, ed acuto, e perciò si separa da quelle cose, che mollificano le durezze. Il *Bdelio* Arabico è il più utile alle predette cure. Presso Serapione si trovan 2. sorte di *Bdelio*, uno detto Giudaico, & è lo stesso di Dioscoride; l'altro è un frutto d' una pianta, simile alla Palma. Le piante di questo ultimo si vedono abondantissime in Napoli, nelle botteghe, dove si vendono le canne del Zucchero, e vi si portano di Sicilia, con la radice, e frondi simili a quelle de la Palma; ma non però troppo maggiori d'un gombito, e però è da pensare, che confondendo Avicenna l'un *Bdelio* coll' altro, e dicendo, che se ne ritrovava una spezie di Siciliano, intendesse egli di questo, che si porta di Sicilia, simile alle Palme. Chiamansi queste piante in Napoli Cefaglioni, e mangiasene quivi solamente un certo lor germoglio tenero, e molto saporoso; il quale vi si ritrova nel mezzo a più di 1000. invogli. Questo germoglio è in maggior riputazione, che non sono i Cardoni, i Tartuffi, & i Carcioffi, per essere & al gusto aggradevole, e molto amico di Venere. Il nome poi di Cefaglione credesi tutto dagli Arabi poiche Serapione dice: *Sed* Cifilio *est cor istius plantæ; & natura ejus est, sicut natura Palmerii*. Perlocchè per esser questo cibo molto soave, se mai fosse questo quel *Bdelio*, che nelle sacre lettere scrisse il gran Mosè, al 11. capo della Genesi, ritrovarsi nel Paradiso terrestre.] Gal. all'8. delle facoltà de' Semplici, parlando della Palma, dice, che 'l midollo si chiama *Encephalos*. Il che mi fa pensare, che di quì, corrompendo il Greco, abbiano cavato gli Arabi il *Cefilio* loro. Fecene menzione anche in altri luoghi Galeno, e spezialmente nel libro del vitto, le di cui facoltà sono d'assottigliar gli umori. Anche nella Sac. Scrittura si fa menzione del *Bdelio*, come d'una Pietra preziosa, Gen. *c.* 2. *Bdellium est lapis Onychinus*. Molti Rabbini hanno stimato, che sia Perla, e fra questi Mosè Barcesa *de Parad. par.* 1. *c.* 21.. Altri hanno insegnato esser il Cristallo, & alcuni han creduto, che fosse una specie di lacrima o gomma è che come Ambra sudasse dagli Alberi, confermandosi con quelle parole del cap. 11. del Libro de' Numeri, dove della Manna si dice: *Erat autem quasi Semen Coriandri Coloris* Bdelij, e pure sappiamo di certo, che la manna era di color bianco. L'Arabico in tutt' i sopraddetti Testi legge *Laù* che sign. *Perla*.

B E

2155. Be. Lat. *bee*, Voce, che manda fuora la Pecora, & altri animali simili, d'onde poi *belare*, di cui sotto. Pataff.

E come l'Animal, che dice be
Io son trattato.]

Anche un accorciato da *bene*, particella riempitiva. Ber. Rim.

Bè, *rispos' io messer parlerem poi*,
Non fate quì per or questo fracasso.

B E A G

2156. Beagne (*Guglielmo*) gentiluomo Aragonese servì col carico d' Alfiero molti anni nelle guerre d'Italia al Re Alfonso, e poi al Re Giovanni; perlocchè fra gli altri doni n'ebbe i x feudi della Tascia, e del Conte nel 1460. ne' quali succesle il figlio Alfonso, che nobilmente lasciò i suoi posteri.

2157 Beague (*Giovanni*) scrisse l'Istoria della guerra di Scozia in lingua Franc. in Parigi nel 1566.

B E A H

2158. Beahia. V. *Bohaja*.

B E A N

2159. Beante. Latin. *Beans*, Partic. pas. di xx *beare*, sig. cola che *bea*, Epiteto proprio di Dio, e della di lui visione presa per parte dell'oggetto, siccome *beata* dicesi per parte della potenza. Vedi *Beatitudine*.

B E A R

2160. Beare (coll'*e* chiuso) Lat. *beare*. Vet. da cui *beato*, e *beatitudine*; sign. far beato, far felice, dar la beatitudine, che dicesi ancora *beatificare*. Petr. Son. 298.

Beata sei, che può beare *altrui*.

xxx V. *Beatitudine*.

2161. Bearefordia, o Beareford, picciolo Castello della Groenlandia sotto la dizione del Re di Danimarca. Baudr.

2162. Bearn. Lat. *Bearnia*, Provin. di Francia, la quale ebbe titolo di Principato a piè de' monti Pirenei: questa ha la Contea di Bigor all' Oriente, la Prevostura d'Acque, la bassa Navarra; & una parte del paese di Sovra, a Ponente; a Mezzo dì i monti d'Aragona, e quelli di xl Roncale, che sono dell'alta Navarra, ed a Settentrione il Basso Armeniaco, & una parte della Guascogna. Pau è la di lei Città capitale: le altre sono, Lascar, Oleroni, Nay Oothez, Navarriens, Morlas, Saceterre, Pontach, Laubegia, Salies, e 434. Borghi, o Villaggi, 2. Vescovadi, e 39. Abbadie. La figura del suo sito si rassomiglia a quella d'un triangolo, la di cui lunghezza senza comprendervi le Valli è di 14. leghe di Guascogna, cioè a dire di circa 20. o 25. leghe di Francia. La sua larghezza è inuguale, la l maggiore è di 10. leghe, la mediocre è di 6. e la più picciola è di 2.

Vi sono 2. Fiumi principali, che portano il nome di Gave, uno de' quali ha la sua sorgente ne' monti di Bareges in Vigorra, e chiamasi ordinariamente il Gave *Bearnejè*; l'altro è quello d'Olerone, composto de Gavi, d'Aspe, e d'Osau, ed ha la sua sorgente nel più alto de' Pirenei, dove separa il *Bearn* dalla Spagna: questi fiumi, o lx Gavi non sono navigabili, ma abbondano assai di pesci. Vi sono Monti altissimi, e fra gli altri, quello d'Osaco ha 3. capi, e chiamasi il Pich di Mezzodì; & il Pich di 3. sorelle, poiche ha 3. punte, 2. delle quali sono dalla parte del *Bearn*, e la 3. dalla parte d'Aragona. Sopra l'altezza di

que-

Digitized by Google

questo Monte si scuoprono i 2. Mari, ed i Monti di Castiglia; questa Provincia non è fertile, se non per la fatica, & industria degli Abitanti. Vi sono delle acque minerali, del Sale, & una gran quantità di bestiame, che si nutrisce ne' Monti.

Il *Bearn* soggiacque al dominio de' suoi Principi naturali per lo spazio di quasi 800. anni, dopo che Lodovico il Benigno vi stabilì alcuni Visconti, avendo condannato, e bandito Lupo Centullo Duca di Guascogna, verso l'anno 829. più di 2. anni dopo questo paese passò nella casa di Moncade per il matrimonio della Principessa Maria figlia unica del Visconte Pietro, e sorella di Gastone V. morto senza figliuoli, con Guglielmo di Monchade. Questo seguì verso l'an. 1170. Gastone VII. nipote di questa Maria sposò Marta figlia del Conte di Bigorra, e lasciò 4. sole figlie, la seconda delle quali Margherita trasportò questo paese a Rogerio Bernardo Conte di Taix; la Navarra vi fu congiunta per il matrimonio di Gastone IV. con Eleonora erede di questo Regno. Ebbe un sol nipote, cioè Francesco Febo, che fu Re di Navarra, a cui succesſe Caterina sua sorella, che maritossi con Giovanni d'Albret, il quale lasciò i suoi stati ad Enrico suo figliuolo padre di Giovanna d'Albret, madre d'Enrico il Grande Re di Francia: è da notarsi, che prima, che il Re Lodovico il Giusto avesse ristabilito nell'anno 1620. la Religione Cattolica nel *Bearn*, di dove era stata bandita per lo spazio di 50. anni, unì questo Principato, e la bassa Navarra alla Corona di Francia.

Il governo de' Signori di *Bearn*, era regolato secondo l'usanza di quel paese, chiamato *Fors*, e dovevano giudicare le cause de' loro Soggetti con riserva d'appellazione alla Corte detta maggiore, la quale veniva composta di 2. Vescovi, di Lasca, e d'Oleron, e di 12. Baroni del paese. Dipoi Alcino d'Albret grand'avo, e curatore d'Enrico II. Re di Navarra eresse un Consiglio ordinario, ed una corte suprema in Pau; e di questo Consiglio con la Cancellaria di Navarra, il medesimo Re Lodovico XIII. compose il parlamento di Pau consistente in 4. Presidenti, 21. Consiglieri, e 3. Agenti del Re. V'è ancora in *Bearn* vn Seneschalco, il quale ha 5. Luogotenenti residenti in Pau Olerone, Orthez, Morlos, e Sauterre: la camera de'Conti di Pau, e quella di Nerach sono state unite assieme, & erette in camera de'Conti di Navarra, composta di 2. Presidenti, di 10. Maestri, de'Conti, d'un Procuratore, ed un Avvocato del Re, e di 2. Secretarj.

Per altro, che il nome di *Bearn* sia stato cavato da' Svizzeri del Cantone di *Berna*, i quali avendo seguitato Carlo Martello contro i Saraceni, si fermarono in questo Paese, è una pura favola. Poichè in fatti la città di *Berna* è stata fabbricata nel paese degli antichi Raurachi solamente circa l'anno 1195. Il nome di *Bearn* è cavato da quello degli antichi *Venamiani*, ovvero *Venarniani* de' quali è stato composto il nome di *Benearniani*, *Bearniani*, e *Bearno*. Parlasi della città de' *Benearniani* negli antichi Itinerarj, e nelle notizie dell'Impero. Credesi, che questa città sia Lascar; I *Bearnesi* sono gente di fatica, fedeli, e buoni soldati: il loro paese fu prima sottoposto a'Romani, indi a' Francesi a tempo di Clodoveo, e dipoi a' Duchi di Guascogna.

Origine, e successione de' Conti di Bearn.

Lodovico, il Benigno, avendo esiliato Lupo Centullo Duca di Guascogna nel 819. e volendo ricompensare la fedeltà d'uno de' figli di questo Duca gli diede *Bearn* in feudo sotto'l titolo di Viscontado. Il nome di questo Signore, e quello de' 2. seguenti, sono ignoti fino a Centullo I. che
x viveva nel 905. e che servì utilmente Sancluio Abbarca Re di Navarra contro i Mori, che desolavano il suo paese. Gastone I. succesſe a suo padre Centullo I. verso l'anno 940. e fu seguitato circa l'anno 984. da Centullo II. detto il Vecchio, il quale lasciò circa l'anno 1004. Gastone II. ed un figlio naturale chiamato Anerlupo, il quale fu Visconte d'Alerone, e padre di Lupo Aner. Gastone II. lasciò
xx circa l'anno 1012. Centullo III. detto il Giovine, il quale sposò Angola della Famiglia de' Conti di Guascogna, e fu assassinato verso l'anno 1060. Gastone III. suo figliuolo morì prima d'esso: aveva egli sposato Adelaide sorella del Conte Bernardo Tumapaler, e n' ebbe Centullo IV. Adelaide si rimaritò col Visconte Roggiero, che *fu* padre d'Ugo, e d'Unald Abbate di Moissac.

Centullo IV. succesſe al suo avo, e divenne Conte di Bigorra per il suo matrimonio con Beaxxx trice figlia di Bernardo II. Questo Visconte aveva sposato in prime nozze Gilla sua parente stretta; ma egli ne fu separato per ordine di Papa Gregorio VII. il quale aveva nominato Giudice di questo affare Amato, ovvero Amedeo Vescovo d'Olerone Legato della S. Sede. Ciò seguì verso l'anno 1078. o 79. Gilla *si ritirò in un Mo*nastero, nel quale morì in concetto di santità. Gastore IV. ch' ella aveva avuto da questo matrimonio succesſe verso l'anno 1088. a suo padre Cenxl tullo, che fu assassinato, e lasciò di Beatrice un figliuolo di suo nome, che fu Conte di Bigorra. Gastone IV. fece il viaggio di Terra santa con Gottifreddo di Buglione: nel suo ritorno conquistò *i* Visconatati di Sula, e d'Acquis, e trovossi *nel* 1118. alla presa di Saragozza, ch'era occupata da' Mori, ed assistè il Re d'Aragona contro questi infedeli, i quali l'uccisſero nel 1130. Aveva egli sposato una Dama, chiamata Talese, da cui ebbe Centullo V. che fu anche egli ammazzato in
l una battaglia data contro quest' istessi infedeli, a' 7. di Settembre nel 1134. e Guiscardo, che succesſe agli stati di suo fratello: ella era allora vedova di Pietro Visconte di Lavarex; e madre di Pietro, che fu Visconte di *Bearn*, e di Gavaret, e che morì nell'anno 1153. lasciando un figlio, & una figlia; Gastone V. e Maria; il primo sposò Sanchin di Navarra figlia del Re Garsino Ramiri, & essendo morto senza posterità, la sua sorella Maria gli succesſe circa l'anno 1130. e si mari
lx tò con Guglielmo della famiglia di Moncada. I loro figliuoli furono Gastone VI. detto il Buono, e Guglielmo Raimondo tutti 2. Visconti di *Bearn*, e Signori di Moncade; il primo fu anco Conte di Bigora per il suo matrimonio con Petronilla, o Peronella figlia di Bernardo Conte di Comerge, e di Ste-

Digitized by Google

di Stefanina detta Beatrice Contessa di Bigorra: impegnossi egli nelle guerre degli Albigesi, avendo condotto del soccorso a Raimondo il Vecchio Conte di Tolosa, il che lo disgustò col Papa. Si rappacificò però facilmente, non essendo caduto negli errori di questi Eretici. Gastone morì nell' anno 1215. e gli succesle suo fratello Guglielmo Raimondo, il quale, benche giovane, nell'anno 1193.o 94. aveva assassinato Berengario Arcivescovo di Taragona, e per questo delitto era stato scomunicato da Papa Lucio III. ma avendo addimandato perdono, ottenne l'assoluzione mediãte la penitenza. Morì nel 1223. e Guglielmo suo figliuolo gli succesle: questi ebbe guerra col Re d'Aragona; ma poi essendosi accordato con esso lo seguitò nella conquista dell'Isola di Maitora, occupata allora da' Mori, e vi fu ucciso nell'anno 1229 aveva egli sposato Garsenda di Forcalquier vedova d'Alfonso II. Conte di Provenza, o pure, secondo altri, una figlia di questo medesimo Principe, e n'ebbe Gastone VII. che fu uno de' maggiori Uomini del suo tempo. Ebbe molta parte negli affari del suo secolo, e nella guerra contro gl'Ingleſi, che non gli fu sempre felice. Morì nel 1290. e nelle prime nozze aveva sposata Mata, o Amedea di Vigorra, da cui ebbe Costanzo morto senza posterità: Margarita che li succese: Mala, e Guglielmetta; dipoi nel 1273. si rimaritò con Beatrice di Savoja figlia di Pietro Conte di Savoja detto il piccolo Carlo Magno, e vedova di Guigo II. Delfino del Viennese, ma non ebbe alcun figliuolo. Margherita trasportò il Viscontado di *Bearn* nella famiglia di Foix, come si dice altrove, parlando de' Conti di Foix. De Lescon, *Geneal. de sign. di Bearn.*

BEAT

2163. BEATA. Nome, con cui in Castiglia si chiama ogni Donna vestita d'abito Religioso.

2164. BEATA VISIONE. V. *Beatitudine*.

2165. BEATAMENTE, Lat. *beatè*, *feliciter*. Avver. di *beato*, di cui sotto, sign. lo stesso che con *beatitudine*, lo stesso che felicemente. Alber. *cap.* 59. *Se tu vuoi* beatamente *vivere*, *sii prudente*.

2166. BEATERIO. Deriv. di *Beata*, in signif. di Donna Religiosa, sign. la casa dove abitano simili Donne, lo stesso che Monasterio.

2167. BEATI (*Gabriele*) Bolognese, nato il 1607. e ascritto alla Compagnia di Gesù nel 1627. dopo le belle Lettere insegnò per 9. anni la Filosofia, la Matematica, e la Teologia Morale: fu Rettore del Collegio de' Greci, e regolò l' insigne Congregazione de' Sacerdoti: fu Uomo di somma religiosità, dottrina, e osservanza; e morì in Roma nel 1673. Pubblicò un'*Orazione* da se detta avanti il Sommo Pontefice Urbano VIII. l' *Uso dello Specchio piano*: un *Compendio della Filosofia*: la *Triplice Sfera*: & un Tomo *di scelte questioni Morali*.

2168. BEATIFICARE, Lat. *beare*, *beatificare*. Ver. Deriv. dal No. *beatifico*, di cui sopra. Lab. *n.* 312. *potevati costei*, *morendo tu*, *o vivendo*, beatificare? *&c.* *perciocchè già così n'ha assai* beatificati.] Prendesi ancora per dichiarar *beato*. Med. Cuor. *Noi* beatifichiamo, *cioè riputiamo beati quelli*, *che pazientemente sostengono*.

2169. BEATIFICATO, Lat. *beatificatus*. Partic. pas. di *beatificare*, da cui prende i signif.

2170. BEATIFICAZIONE, Lat. *Beatificatio*.] Grec. Μάκαρισμος. Verbale di *beatificare*, di cui sign. l'atto. But. *Procedono pur da lui come ha creazione dell'anime*, *la* beatificazione *de' Santi*, *e simili*. V. *Beatitudine*.] Parlandosi poi della *Beatificazione* di qualche servo di Dio: questa è differente dalla *Canonizzazione*, essendo che questo è giudizio, e quella permissione, o concessione, o come altri dicono, perchè la *Beatificazione* non è giudizio dello stesso Pontefice, come capo della Chiesa, nè di chiunque sia, che così giudichi, benche sia un Dottore particolare; ma giudizio della Congregazione d'alcuni Cardinali a tal fine deputati, con permissione del Pontefice: di modo chè la *Beatificazione* formalmente è una permissione, ovvero facoltà Pontificia, che alcuno posla esser riputato Santo, non concorrendovi il suo giudizio determinativo, come accade nella *Canonizzazione*. La ragione di ciò si può prendere primieramente dalla stessa forma della *Beatificazione*, la quale non si fa per modo di dichiarazione, o sia determinazione, ma per modo di concessione, finche il Sommo Pontefice ascoltato il giudizio della Sacra Congregazione dà il placito, e concede ciò che richiedesi: ovvero approva il Decreto della Congregazione, dalla quale chiedesi la *Beatificazione* di qualche Persona, col concedere, e permettere non col sentenziare, o determinare; imperciocchè quel che si richiede nel Decreto della Congregazione, non è, che il Pontefice giudichi della Santità di quello che deesi *beatificare*; ma concede facoltà, che da' Fedeli venga onorato con qualche special culto; il che benchè non si faccia per modo di giudizio determinativo, o diffinitiva sentenza, ma per modo di semplice concessione; nondimeno si può chiamare approvazione; imperciocchè la concessione di qualche domanda si dice approvazione, non già confermando giudizialmente, ma permettendo: onde perche la Sacra Congregazione giudica potersi concedere una tal facoltà, ed il Pontefice concedendo quella, si dice approvare il giudizio di quella.

La II. ragione è, che la *Beatificazione* di qualche persona si suol fare limitatamente per alcune Provincie, Paesi, e Luoghi: ma se in quella interverrà il giudizio del Pontefice, la determinazione sempre sarà universale, perche ciò che il Pontefice giudica determinatamente, e stabilisce, come Capo universale della Chiesa, si può seguire, ed abbracciare. Adunque la *Beatificazione* altro fine non ha per modo di concessione, e di facoltà, se non che alcuno venga riverito per Santo. Ne segue ancora, che il Sommo Pontefice in questa *Beatificazione* non giudica, che quella persona sia assolutamente Santa; perche pare impossibile, che si giudichi esser tale, e che in un luogo solamente, e non in altri sia permessa l' adorazione; adunque è segno, chè la *Beatificazione* non si fa assolutamente per modo di giudizio, che determina semplicemente intorno alla Santità della persona, ma solamente per modo di qual-

qualche concessione, acciocchè quella dipoi venga onorata più specialmente. Sappiamo, che alcuno, che faccia molti miracoli, non può essere adorato come Santo, se non per autorità Pontificia, che può dare, e togliere, che alcuno s' adori per Santo; mentre che costi della santità della vita, e de' miracoli, e questa è *Beatificazione*. Quale poi debba essere il culto de Fedeli verso i Beati, si deve attendere dalla prefata concessione della *Beatificazione*, la quale alle volte si fa
x con la restrizione del luogo, come nella tal Chiesa, nel tal paese, si deve adorare, e con restrizione di tempo, come nel tal giorno si celebri la festa di esso, con la restrizione delle persone, che si faccia dalle tali persone; e finalmente con la limitazione dello stesso culto, che tale si debba mostrare, e non in altra forma; come si può vedere dalle Costituzioni della S. Congregazione de' Riti. *Bibliot. Pontif. pag* 497. *tom.* 10.

Essendo poi la *Beatificazione* una parte preli-
xx minare, e necessaria del giudizio diffinitivo della solenne *Canonizzazione* riservata alla Sede Apposstolica esclusa qualsivoglia altra autorità, secondo la disposizione del *Cap.* 1. *de Relig. & Venerat. Sanctor.* dal medesimo Testo, resta anche compresa nella riserva l'istessa *Beatificazione* al Sommo Ponefice, come unico, e privativo Giudice di tutte le cause di *Beatificazione*, e *Canonizzazione*. Il Concilio parimente universale della Chiesa Cattolica convocato coll' autorità del Sommo Ponte-
xxx fice, attesa anche l'istessa disposizione del sudetto Testo può validamente procedere alla *Beatificazione* de Santi, perche anche in questo caso l'istessa *Beatificazione* si direbbe fatta dalla Sede Apposstolica, e dal Sommo Pontefice per l'autorità, che dal medesimo vien trasferita nel Concilio universale. I motivi della Chiesa nella *Beatificazioni* de' Servi di Dio sono i medesimi, che vengono considerati per la *Canonizzazione* universale de' Santi cavati dalle Sacre Scritture, che s' es-
xl primeranno nella parola *Canonizzazione*, dove parimente s' addurranno i frutti, e vantaggj, che ne risultano.

Per procurare la *Beatificazione* d'un Servo, o Serva di Dio, è necessario, che sia succeduta la morte con gran fama di Santità, e di miracoli, sopra la qual fama l' Ordinario in vigore d'una Lettera circolare della Sacra Congregazione de' Riti registrata nel *Libell. Decret. General. pag.* 59. *lib. Decret. & sequent.* deve fabbricare il Processo
l informativo, precedendone però l'istanza degl' Interessati in detta *Beatificazione*: e questo Processo si può fare anche subito dopo la morte d'un Servo di Dio, poiche lo spazio di 50. anni ordinati da' Decreti di Urbano VIII. s'intende, che prima di 50. anni non si possano discutere in specie le virtù, e miracoli, ma non che non si facciano le prove, e gli altri atti preparatorj. Terminato il detto Processo, si trasmette chiuso, e figillato, e poi susseguentemente con lettera dell'Ordina-
lx rio diretta alla Sacra Congregazione de' Riti, con la quale attesta la fama della santità, e de' miracoli; e poi susseguentemente in vigore del Decreto della Sacra Congregazione s'apre dal Notaro della medesima alla presenza del Monsignor Protonotario. Prima però, che si possa esaminare il detto Processo devono passare 10. anni in vigor de' Decreti novissimi; e ciò fu fatto con gran maturità per evitar l'inconveniente, che morendo qualche Servo di Dio con fama di Santità, e di miracoli, si faceva subito il Processo, e presentato alla Sacra Congregazione risultando dal medesimo prove concludenti, si procedeva alla segnatura della commissione, e susseguentemente alla concessione delle lettere remissoriali per fare il Processo con autorità Apposstolica; e perche, come s'esprime nelle lettere circolari nel *Libell. de Decr. general. pag.* 59. la troppa celerità in fare detto Processo subito dopo la morte del Servo di Dio può partorire alcun'errore, si stimò di rimediarvi con la provvisione suddetta, che dopo trasmesso il Processo fatto dagli Ordinarj all a Sacra Congregazione s'aspetti, che passino 10. anni, e da' Vescovi con nuove lettere, attesti la perenbescenza della fama della santità, e de' miracoli, e della divozione de' popoli. E perche in qualche causa i Processi da' Vescovi non sono stati fatti, se non dopo qualche corso di tempo, e da' medesimi con la trasmissione di tali Processi viene attestata la continuazione, e la percrebescenza della fama della santità, e de' miracoli, ri conoscendo la Sacra Congregazione, che in tal caso non è necessario aspettare il trascorso del decennio dopo la presentazione de' Processi, prudentemente nello stesso Decreto s'è proveduto con eccettuare, se in qualche causa concorrendo particolari circostanze la Sacra Congregazione riputerà, che si possa anticipare il tempo nella discussione de' medesimi Processi, e che il Papa l'approvi: e questa è la pratica, poiche altrimenti potendo morire i Testimonj, si precluderebbe la strada a potersi fare con autorità Apposstolica le prove concludenti.

Passato, o dispensato il detto decennio, s'esamina il Processo, tanto sopra la validità, quanto sopra la rilevanza, e si dimanda da' Postulatori la segnatura della commissione, non procedendosi per via di dubbio, come si fa nelle altre dispute, e Monsign. Promotore della Fede dopo d'aver riveduto il medesimo Processo, e cavatone tutto ciò che potrebbe recare ostacolo, fa le sue animavversioni, alle quali vi rispondono i Postulatori. Per la suddetta istanza si ricercano le lettere, e suppliche de Principi, Vescovi, Capitoli, Religioni, &c. le quali non devono esser mendicate, ma spontaneamente fatte per la Divozione eccitata dalla fama della santità del Servo di Dio, le quali devono anche esser reiterate, e specialmente insistono i Decreti Generali in questa discussione alla *pag.* 53. in fine, che s'osservi, se il fine della vita sia seguito con circostanze dinotanti una santità singolare; e quando non vi sia ostacolo rilevante, la Sacra Congregazione fa il rescritto: *Commissionem posse signari, si Sanctissimo placuerit*, e successivamente Monsignor Secretario ne fa relazione al Papa, e poi aggiugne allo stesso Decreto: *Sanctissimus annuit*, in vigore del quale da' Postulatori si forma la commissione, la quale va segnata *a tergo* da Monsignor Promotore della Fede; poi si segna dal Papa, e si produce negli atti della Sacra Congregazione, e così la causa

Digitized by Google

causa resta introdotta con autorità Apostolica, e non è più lecito all' Ordinario, nè ad altri ingerirvisi.

Mentre l'Ordinario forma il detto Processo sopra la fama della santità, o prima d'incominciarlo, può anche far l'altro Processo sopra la parizione de' Decreti della S. Inquisizione, e trasmettersi ambedue nello stesso tempo alla Sacra Congregazione, e non essendosi questo fatto dal Vescovo, si può fare anche dopo segnata la commissione dal Giudice Delegato Apostolico, il quale, costando della suddetta parizione, deve pronunziar per sentenza costare *de paritione*, *& cultum non fuisse prestitum* al Servo di Dio. E quando in Roma si potesse giustificare l'istessa parizione del *non culto* prestato al Servo di Dio, si commette questo Processo al Cardinal Vicario, o a qualche Vescovo, il quale deve pronunziar, come sopra. Fabbricato in qualsivoglia modo questo Processo, e trasmesso alla Sacra Congregazione, si disputa nella medesima con un sol dubbio, che comprenda la validità del Processo, e la giustizia della sentenza. *An sententia Ordinarii*, ovvero *Judicis delegati* (se è fatto con autorità Apostolica) *sit confirmanda, vel infirmanda in casu, &c.* e quando costi della validità, e giustizia della sentenza, non adducendo Monsignor Promotore della Fede nelle sue animavversioni, qualche opposizione rilevante, si rescrive dalla Sacra Congregazione: *Sententiam esse confirmandam.* Et è lodevolissima questa diligenza del *non culto*, acciocchè la fama della santità di un Servo di Dio non abbia origine dagli atti esteriori del culto, come facilmente succederebbe cominciando le persone idiote da quell'esteriorità a stimarlo Santo.

Approvato il *non culto*, si deve fare il Processo con autorità Apostolica sopra la fama della santità delle virtù, e de' miracoli in genere solamente prima, che la Santa Sede maggiormente s' impegni a conoscere delle virtù, e de' miracoli in specie. S'ottengono dunque dalla Sacra Congregazione le lettere remissoriali dirette a' 3. Vescovi, con la clausola: *Quod ad minus duo, ex ipsis insimùl procedant*, in vigor delle quali compito il detto Processo, si trasmette chiuso, e sigillato alla Sacra Congregazione, ed aperto con la solennità solita, si disputa il dubbio: *An constet de fama sanctitatis virtutum, & miraculorum in genere, in casu, &c.* e trovandosi bastevolmente provato, che la detta fama abbia avuto origine da persone gravi, e prudenti, e siasi mantenuta, & accresciuta dal giorno della morte, senza che si sia udita alcuna cosa in contrario, si rescrive: *constare*, coll'approvazione susseguente del Papa. Dipoi si concedono dalla Sacra Congregazione le lettere remissoriali, e compulsoriali per provare in specie la santità della vita, le virtù eroiche, & i miracoli, le quali lettere si dirigono a 3. Vescovi con la suddetta clausola: *Ut duo ad minùs insimùl, & conjunctim procedant*. In alcuni paesi però, ne' quali sono pochi Vescovi, o rimoti si deriggono ad un Vescovo, & a 6. Dignità con la clausola: *Ut ipse Episcopus cum quatuor ad minùs Dignitatibus simul, & conjunctim procedant*: E nell'Indie, & altre regioni rimotissime, ove non sono Vescovi, si diriggono alle Dignità, e Canonici, & anche a'Sacerdoti, con la clausola circa'l numero giusta la qualità de' luoghi. In dette lettere si prefigge un termine congruo a fabbricare il Processo, come d'un anno; il qual termine di quà da' Monti comincia *a die Decreti*, e di là da' Monti *a die præsentationis*: il che si suol' esprimere nelle lettere remissoriali, il che si osserva nelle lettere precedenti per provare la fama della santità in genere.

Da questi Giudici Delegati si forma il Processo dentro 'l detto termine prescritto, il quale si proroga, e si concede di nuovo dalla Sacra Congregazione, quando bisogna, senz' alcuna difficoltà. Terminato questo Processo, e trasmesso alla Sacra Congregazione, & aperto; se non è in idioma Italiano, o Latino, si deputa dal Signor Cardinal Ponente un Interpetre udito Monsignor Promotore, e poi deputato segretamente un Revisore per la legittima traduzione, dovendo ciascheduno di essi prestare il giuramento d' esercitar con fedeltà il Ministero commesso. Dipoi si disputa a parte il dubbio della sola validità, cioè *An constet de validitate Processus*, per esempio *Toletani*; e se sono più Processi, si specificano tutti: *Testes sint ritè, & rectè examinati*: e se in essi si sono compulsate Scritture, *& jura sint legitimè producta in casu, &c.* e nella discussione di questo dubbio s' osserva l'adempimento della forma prescritta nelle lettere remissoriali, e compulsoriali, e ne' Decreti tanto d' Urbano VIII. che della Sacra Congregazione. E tal dubbio si disputa nella Congregazione Ordinaria senza l'intervento de' Consultori, con dispensa però del Papa, che si concede senza difficoltà, che per altro doverebbe discutergli avanti Sua Santità. E non trovandosi nullità rilevante, si rescrive *constare*; se poi vi è qualche nullità considerabile, che non sia però *de tribus*: si rescrive *ad Sanctissimum pro sanatione*, e suole Sua Santità sanare i difetti occorsi in detto Processo.

Approvata la validità, si discutono in specie le virtù Teologali, e Cardinali, cioè Fede, Speranza, e Carità, Prudenza, Giustizia, Fortezza, e Temperanza, & altre a queste annesse in un solo dubbio (benche ne' tempi passati s' esaminassero in un dubbio le virtù Teologali, & in un altro le Cardinali) perche s'è veduto non potersi dividere per la connessione, che hanno le une virtù, con le altre, e perciò si forma il dubbio. *An constet de Virtutibus Theologalibus, &c. & Cardinalibus, &c.* in specie *in gradu heroico in casu, &c.* La difficoltà di questo dubbio consiste nell'Eroicità, la quale distingue i Santi da gli altri Uomini da bene; intorno a che si deve considerare lo stato, e la condizione del Servo di Dio, perche altre virtù in sublime grado si richiedono in un Vescovo, altre in un Religioso, altre in un secolare, &c. ed in questo dubbio s'osserva ancora specialmente il fine della vita, in vigor de' Decreti accennati di sopra, se è seguito con atti speciali di virtù, e se la morte è stata manifestata dal Sig. Iddio per santa con portenti, o segni prodigiosi, i quali accreditano molto le virtù, e la santità de' Servi di Dio. Questo dubbio si propone nella Congre-

gazione avanti il Papa coll'intervento de' Consultori; ma vi precedono 2. Congregazioni, cioè Antipreparatoria, che si fa da' Consultori avanti il Sig. Cardinale Ponente; e Preparatoria, che si fa avanti li Cardinali della Congregazione, nella quale però i Cardinali non votano, riservando di votare avanti 'l Papa. Dopo l'approvazione di questo dubbio: si disputa l'altro *An, & de quibus miraculis constet*, dovendosi discutere tanto i miracoli in vita, quanto quelli *post mortem*, sopra x i quali però come necessarj si fa il principal fondamento, e devono almeno approvarsi 2. miracoli *post mortem*. Giovano però anche molto i miracoli in vita, e parimente gli altri doni soprannaturali, i quali s'esaminano nel dubbio delle virtù, conferendo molto alla prova dell'eroicità, e della vita. Dopo l'approvazione di questo dubbio si disputa l'altro. *An, & de quibus Miraculis constet*; e deve costare de' miracoli *post mortem*, non giovando per ottenere la *Beatificazione* i miracoli xx fatti in vita.

Approvati, che siano i miracoli, si fà dalla Sagra Congregazione il decreto in questa forma: *Causam esse in statu tali, ut tutò quandocumque S. V. devenire possit ad solemnem Canonizationem Servi Dei N. N.* Spedito tal Decreto, si fa da' Postolatori una limosina alla Sagristia di S. Pietro di Scudi 500. d'oro, e non si rilascia il Decreto senza l'esibizione della fede del deposito di qualche pubblico Banco. Pare veramente, che questo sia il de- xxx creto della Canonizzazione. Dopo di che si concede la facoltà di dipingere il Servo di Dio con i raggi, o laurevola in un quadro; e detto quadro, si scuopre, quando comincia il *Gloria in excelsis Deo* con lo sbaro della Fortezza di Castello. Questa solennità di *Beatificazione* s'è introdotta modernamente per il B. Torribio Mogrovesio, e si praticò la prima Domenica di Luglio nel 1679, e cantò la Messa Monsignor Arcivescovo Febei, Se- xl gretario della Sagra Congregazione de' Riti; poichè prima si spediva il Breve, e si trasmetteva in quelle Città nelle quali gli era permesso il culto. Oltre la sudetta forma delle moderne *Beatificazioni*, s'è praticato anticamente in alcuni casi, che i Papi avendo notizia certa, o per la notorietà di qualche celebre martirio, o anche della santità di qualche Confessore morto con gran fama di santità, e di miracoli, solevano praticar la concessione dell'Indulto col solo *vivæ vocis oraculo*, siccome rispetto a' Martiri praticò Sisto IV. per i 5. l discepoli del N. Ser. P. S. Francesco, e dipoi aggiunse il Breve particolare per autenticar maggiormente la detta concessione, come appresso il Surio *To. 7 die 16. Jan.* e della B. Catarina di Bologna. Da che pare, che questo sia il Decreto della Canonizzazione; ma si deve ponderare, che se bene la causa sarebbe in istato di venire alla Canonizzazione; nondimeno, perche tutto 'l Mondo sappia con quanta maturità procede in questa materia la S. Sede Apostolica, il Papa sentendo lx questo parere della Sagra Congregazione, concede solamente l'indulto, che il Servo di Dio si chiami *Beato*, e gli si presti culto pubblico limitato, come s'è detto di sopra: circa di che si spedisce il Breve della *Beatificazione*, il quale si legge in S. Pietro da Monsignor Secretario *inter Missarum solemnia* coll'esposizione sopra l'Altare del quadro, o immagine del *Beato* alla presenza de' Signori Cardinali, e Consultori della sacra Congregazione, e qui finisce la *Beatificazione*.

2171. BEATIFICO, Lat. *Beatificus*. Nome comp. dal Nome *beatus*, e dal Ver. *facio*, sign. quello che fà beato, e dicesi per lo più della visione di Dio. But. *L'ultima felicità dell'anima è la* beatifica *visione*.

2172. BEATILLA, nella Castiglia diceśi certa tela di Lino, della quale si fanno le Fascie.

2173. BEATILLA (*Antonio*) da Bari nato nel 1570. e ammesso nella Compagnia di Gesù nel 1588. V'insegnò Rettorica a' giovani dell'Ordine suo, e a' forastieri la lingua Ebraica, e la Sacra Scrittura; e poi predicò, e fece le sacre Lezioni in Napoli per 16. anni, Religioso indefesso, e zelantissimo della salute delle Anime, grand' amico del V. P. Bernardino Realino, e assai somigliante alle di lui eroiche virtù: lasciò di vivere in Napoli nel 1642. sommamente lodato nella: *Prefazione della Regia Santità Illirica*, da Gio: Tomeo Marnavizio, e dal P. D. Ferdinando Ughelli in più luoghi delle sue Opere. Stampò l' *Istoria della vita, miracoli, e Traslazione di S. Irene: di S. Niccolò di Bari: di S. Sabino Vescovo Canusino: l' Istoria di Bari: la vita del V. P. Realino, e d' altri Religiosi dell'Ordine suo, celebri per Santità*; e preparava i *Commentarj Concionatorj sopra tutta la Passione del Signore*.

2174. BEATISSIMAMENTE, Latin. *beatissime*. Superl. di *beatamente*, di cui sopra, cioè con somma beatitudine. S. Ag. C. D. *Muterebbe per regnare* beatissimamente *all' altezza della gloria eternale*.

2175. BEATISSIMO, Lat. *Beatissimus*, Superl. di *beato*, di cui sotto, sign. sommamente *beato*, lo stesso che felicissimo. Pet. c. 12.

Beatissima *sei, che morte ancise*.]

E' anche titolo onde s'onora il Sommo Pontefice, di cui V. *Abba Tom. 1. col. 201. n. 957.*

2176. BEATITUDINE, Lat. *Beatitudo, beatitas, felicitas*. Ebr. *oschер*.] Gr. μακαριότης.] Franc. *beatitude*.] Spagn. *bienaventuraça*.] Germ. *geligheit*.] Ingl. *bressedneſſe*.] Fiam. *Zaligheydt*.] Turc. *sevinmek*. Astratto di *beato*, di cui sotto, signif. uno stato perfetto e abbondevole di tutt' i veri beni. Il Dante *Par.* 18. l disse *Beatitudo*.

L'alta, beatitudo, *che contenta*
Parea, &c.

Per maggior intelligenza è da saperśi, che la *beatitudine* si distingue in *Objectiva*, o *formale*. L'*Objectiva*, è un bene, che posseduto, rende *beato* chi lo possiede: la *Formale* è l' atto, o l' operazione, con la quale si possiede il medesimo bene. Circa la *beatitudine objettiva* varie furono le opinioni degli antichi Filosofi: gli Epicurei posero la *beatitudine* in tutto ciò, che può dilettar il senso, non distinguendo la *beatitudine* dell' uomo da quella de' bruti, e ciò perche poco, o niente distinsero l' Uomo da' bruti, persuadendosi, che l' Anima umana fosse come quella de' bruti, mortale: e nell' istesso modo la discor-

rono

Digitized by Google

rono gli Ateisti, i quali negando esservi un Dio giustissimo rimuneratore si delle buone, come delle prave operazioni, conseguentemente asserivano l' Anima umana mortale, la di cui felicita tutta consista in ciò, che può dilettare il senso in questo mondo. In persona di tutti costoro parla il Savio nella Sapienza al capo 2. i quali da quel vero antecedente *Ex nihilo nati sumus*, quanto all'anima, n'inferirono quell' empia consequenza, *& post breve tempus erimus tanquam non fuerimus, & spiritus diffundentur tamquam mollis aer &c.* e finalmente conchiusero: *Venite ergo, & fruamur bonis, quæ sunt &c. quoniam hæc est pars nostra, & hæc est sors:* Dalla bestiale opinione di costoro (quanto alla *beatitudine*) poco si differenzia quella de' Maomettani, i quali, se ben credono esservi Dio, e l' adorino, e che l' Anima umana sia immortale; altra *beatitudine* però non le assegnano nell' altro mondo, che i gusti della crapola, e della lascivia; onde Averroe stesso, ancorche Maomettano, conobbe, e censurò la Turchesca legge, che non promette altro premio a chi la osserva, che sozzi, e laidi diletti, come legge de' Porci, e non d' Uomini. *Lex Turcarum Lex Porcorum.*

I Filosofi Gentili, e massimi i Stoici, che conobbero l' immortalità dell' anima umana, insegnarono esservi dopo questa, un' altra vita perfettamente felice, e differo goderfi in certi luoghi ameni, e deliziosi communemente chiamati da essi *Campi Elisj*, mentovati anche da Virgilio nel *lib.* 5. dell' Eneide; ma qual sia l' oggetto, che ivi godono le Anime separate, chiaramente non l' assegnarono. Solamente Platone meglio, e più chiaramente di tutti parlò nel suo Fedone, nel libro della Repubblica, e delle Leggi: *Cum è vita discesserimus* (disse) *si modo purgati exeamus, tunc verum ipsum id quod verè est, Deum videlicet, intuentes fruemur, re tantopere nobis concupita, hoc est veritate, ac rerum omnium cognitione.* Un Filosofo senza 'l lume di vera Fede meglio parlar non poteva; anzi ne termini in tutto coincide nel modo, con cui la discorrono i Teologi; se non che Platone forse non intese, che le Anime beate vedessero *facie ad faciem* Iddio, *sicuti est*, come parla l' Appostolo, scrivendo a Corint. nella 1. lettera al cap 13 e se ben si serve della voce *intuentes*, la quale per se stessa dinota una cognizione, o visione intuitiva; nondimeno, perche può ancora significare una certa perfetta cognizione astrattiva, o agnitiva, e come scientifica, che si dice evidente, ancorche non l'oggetto in se stesso presente; perciò creder si deve, che il Filosofo per la parola *intuentes*, non intendesse la vera, e perfetta visione intuitiva, che hanno veramente i beati nel Paradiso, conciosiacosa che la *Beatitudine*, come chè dipende affatto dalla benignissima volontà di Dio, che si compiace lasciarsi svelatamente vedere nella sua propria essenza, e godere, non si può con ragion naturale infallibilmente conoscere, siccome nè men si può con le proprie forze della natura acquistare, come espressamente fu definito nel Concilio Viennense sotto Martino V. ed è registrato nella Clementina *ad nostrum de Hereticis* contro i sciocchi Beguardi, e Baguini.

La *Beatitudine* adunque *objettiva*, cioè l' oggetto della *Beatitudine* (come insegna la Santa, e Cattolica Fede) è l' Essenza Divina chiara, e svelatamente veduta, e con amore di consumata, cioè a dire di perfettissima carità amata da' Beati nell' Empireo, la quale Essenza, essendo un bene in ogni genere di perfezione infinito, e per consequenza infinitamente amabile, quella sola può saziare ogni nostro desio, come pur si dice nel Sal. 16. *Satiabor cum apparuerit gloria tua*; & il N. S. P. S. Francesco replicava ad ogni ora *Deus meus, & omnia.* Iddio dunque è il centro de nostri moti, fuori del quale, come gli Elementi della loro sfera separati sono inquieti, non può goderfi un perfetto riposo; onde S. Agostino *lib. 2. de Confess. c. 1. Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec perveniat ad te.* Se poi l' Essenza Divina in se stessa con tutte le sue infinite perfezioni sia l' oggetto totale, e adequato della *Beatitudine*, o pur anche le 3. persone Divine, alle quali è innestabilmente comunicata, di modo chè, se un *Beato* vedesse la sola Essenza, e non le 3. Divine Persone (supposto ciò possibile per divina onnipotenza) fosse essenzialmente *beato* come *de facto* mirandosi uno è trino: varj son i pareri de' Teologi scolastici, come si può vedere nel 1. e 4. del e Sentenze. La più probabil Sentenza par, che sia quella della nostra scuola insegnata da Scoto, il quale ammettendo l' ippotesi accennata per divina onnipotenza dice, che se un beato vedesse la sola essenza Divina, ancorche non vedesse le Divine Persone, cioè le Relazioni personali, essenzialmente sarebbe perfettamente beato, come al presente mirando Iddio uno, e trino, nè la di lui visione dir si potrebbe intensivamente, ma solo estensivamente men perfetta di quel che attualmente sia, e ciò o perche le relazioni personali formalmente considerate prescindendo dall'Essenza divina, non sono nè perfette, nè imperfette, ò se pure son perfette, la loro perfezione però, come quella, che deriva dall' Essenza medesima (pelago, e radice d' ogni perfezione) chi vede l'essenza vede un'oggetto per se stesso infinitamente perfetto, e perciò sufficientissimo a rendere ogni creato intelletto perfettamente beato.

Tutte le creature poi, e loro perfezioni possibili, che in grado eminenziale si contengono nell' Essenza medesima non è necessario, che il beato le vegga per contribuirlo beato, o più beato di quel, che sia mirando l' Essenza Divina sola, posciache le create perfezioni non possono accrescer perfezione alla perfezione infinita dell'Essenza Divina; onde S. Agostino *Beatus est, qui Te* (*Deum*), *& illa* (cioè le creature possibili, e future ancora) *novit; sed non* beatior *propter illa*; onde anche le Creature possibili, come pur le future, non s' appartengono all' oggetto della *Beatitudine* intensiva, ma solamente essentiva: Si conchiude adunque che la *beatitudine objettiva* sia la sola Essenza Divina.

La *Beatitudine* formale cosiste nelle operazioni, con le quali il *beato* possiede l'Essenza Divina: queste operazioni sono la chiara, e intuitiva visione

dell'Essenza Divina, e la perfetta fruizione della medesima: la fruizione è un'amore di vera, e perfetta amicizia, con cui la volontà ama Dio come un bene per se stesso infinitamente amabile, & è un'amore giocondissimo, di cui per verità può dirsi ciò che d'un vero amore scrisse Platone *Omnis voluptas ab amore superatur*; perche la giocondità dell'amor *beatifico* sopravvanza, senza proporzione qualsisia altro possibile godimento. E benche il Beato ami anche se medesimo, & x ami Iddio come oggetto utilissimo, ed ottimo per renderlo perfettamente felice (il qual'amore si chiama di concupiscenza, ordinatissimo però, perche riflette, in un certo modo, e ridonda nell'amore di amicizia, amando il beato se stesso, perche ama Dio) nondimeno questo amore non costituisce essenzialmente beata la volontà, l'essenza della di cui *beatitudine* consiste nell'amore d'amicizia, perche ama senza pari più Iddio, che se stessa, e più gode de amar Iddio, che se medesima, e per così dire gode d'amar Iddio, che del proprio godimento; di modochè se fosse possibile amare Iddio senza'l proprio godimento, vorebbe anche amare Iddio senza 'l suo proprio godimento.

La *Beatitudine* poi si *objettiva*, come *formale* conviene a qualsivoglia Beato, e si dice *Beatitudine essenziale*, a differenza della *Beatitudine*, che si chiama *accidentale*. La *Beatitudine accidentale* consiste nella maggiore, e minore intensione, o estensione della *beatitudine essenziale*, e questa ancora può distinguersi in *objettiva*, e *formale*. La *Beatitudine accidentale objettiva* ha per oggetto le creature passibili, e future ancora, le quali tutte veder si possono nell'essenza Divina, e si dicono vedere *in Verbo* a differenza del vederle fuori dell'Essenza Divina: così per esempio Cristo N. S. come perfettamente Beato vedeva come vede nell'essenza divina, o tutte (come vogliono molti Teologi) o moltissime creature possibili, e quelle era vederle *in Verbo*. Vedevane poi tante, e tan- xi te in se stesse, che gli si presentavan davanti nel mondo, e questo era un vederle in se stesse. Ora perche un Beato vedrà più creature possibili, o future, quelle più, o meno che siano, si dicano oggetto della *beatitudine accidentale*, o pure *Beatitudine objettiva accidentale*.

La *Beatitudine formale accidentale* consiste nelle sopraddette operazioni beatifiche, cioè visione, o fruizione, perche anche i Beati amano le creature, siccome le ama Iddio; non però nel modo l che amano Dio, perche amano Dio in se stesso, senza riferirlo ad altri, nè ordinando ad altro oggetto quell'amore; ma amano le creature in ordine a Dio, e perche Dio le ama, godono di vederle: perche l'intelletto che hà per suo oggetto adequato tutto l'ente creato, ed immenso finito, ed infinito: e benche l'ente infinito possa saziare, e lo sazi il suo naturale appetito; nondimeno il veder anche l'oggetto finito oltre l'infinito non può non accrescergli una perfezione acli cidentale, e così nella volontà un accidental godimento. Il veder, che fà l'intelletto le creature nell'Essenza Divina, & *in Verbo* si chiama anche da Teologi *Visione matutina*. Il vederle poi anche in se stesse fuori dell'essenza divina, s'addimanda *Visione vespertina*; poiche siccome il veder gli oggetti di giorno è un vederli assai più chiaramente, e perfettamente, di che si veggano la sera, fra la mancanza del lume; così perche più chiaramente veggonsi le creature nell'Essenza Divina come Sole d'eteroi, e d'infiniti splendori, di quel che si veggono in se stesso col semplice lume naturale dell'intelletto, perciò quella s'addimanda Visione matutina, e questa vespertina.

La *Beatitudine formale essentiale* non essendo in qualsivoglia bontà egualmente intensa, ma più, o meno, secondo la diversità de' meriti, essendo certissimo, che è assai più intensa, più chiara, e più lucida (per dir così) la visione che ha l'intelletto dell'Anima Santissima di Cristo di quel che sia qualsisia visione di qualsivoglia altro Beato, e così parimente più intensa la di lui fruizione. Ora questi gradi di maggior, o minor intensione, si nella visione, come nella fruizione, si dicono *Beatitudine accidentale*; & i gradi di tal *beatitudine* son quelle mansioni, delle quali disse Cristo medesimo *Jo. cap. 14. In domo Patris mei mansiones multæ sunt*, come spiega S. Agostino *tract. 67. in Joan.*

Oltre questa *Beatitudine accidentale*, le ne assegna da' sagri Teologi un'altra pure *accidentale*, e questa ha per oggetto suo proprio le operazioni giuste, e sante, che fecero i Beati nel mondo; imperocche non possono non ricordarsi, e non go- xxx dere di quelle operazioni, che fecero in questa vita a gloria di Dio. Tali sono le 3. Aureole delle quali V. *Tom. 4. col. 1672. nu. 6833.* Oltre le preaccennate *Beatitudini*, che convengono a tutt'i Spiriti *beati*, v'è poi anche la *Beatitudine* competente a'Corpi gloriosi uniti, e da unirsi coll'Anima *beata*, la quale però non è per se stessa una vera *beatitudine*, ma similitudinaria, cioè simile a quella che godono i Spiriti *beati*, & è commune dottrina de' Teologi, e particolarmente di Scoto 4. *Sent. distin. 49. q. 8. A.* & è articolo di S. Fede. Quindi i corpi umani uniti all'Anima *beata* doveran godere la lor propria *beatitudine*, acciocchè tutto l'Uomo dir si possa *beato*, cioè e l'Anima, e'l Corpo; con questo però, che la *beatitudine* de' Corpi non è d'essenza della *beatitudine* dell'anima, come parimente insegna la Cattolica Fede. La *beatitudine* de' Corpi consiste principalmente nell'*immortalità*, *impassibilità*, *incorruttibilità*, *agilità*, *luminosità*, e *penetrabilità*, poiche saranno tutt'i Corpi gloriosi dopo'l giorno del Giudizio Universale *immortali*, perchè più dall'Anima non si disuniranno; saranno *impassibili*, cioè non soggetti a verun dolore; *incorruttibile*, per quanto mai si distruggeranno; *agilissimi* nel muoversi da un sito all'altro; *lucidi*, o splendenti al pari, e più delle stelle; e *penetrabili*, di modoche più Corpi potranno essere insieme nell'istesso luogo, e tutte queste *beatitudini* si chiamano *Doti del corpo glorioso*, e si riducono a 4. poiche le prime 3. si comprendono in una sola dote, che co le altre 3. constituiscono il numero quaternario.

Di più alcuni sensi anch'essi saranno *beati* secondo il lor esser proprio, e nelle proprie operazioni, come l'occhio mirando, se non altro, il

Corpo

Digitized by Google

Corpo glorioſiſſimo di CRISTO, oltre il vedere ancora gli altri Corpi tutti glorioſi. Se poi anche l'udito, e l'odorato ſiano per aver la lor propria *beatitudine*, è aſſai probabile, e par, che chiaramente ſi poſſa dedurre da varie autorità della Sacra Scrittura, e Santi Padri, come diſcorono i Teologi nel 4. delle Sentenze.

Da tutto ciò ſi può inferire, che la *beatitudine* adequata, ſia un'aggregato d'ogni bene, come la deſcriſſe Boezio con dire. Beatitudo *eſt ſtatus omnium bonorum aggregatione perfectus*. E perciò S. Agoſt. *li.* 13. *de Trinitate cap.* 5. o 15. *Beatus eſt, qui habet quid quid vult, & nihil mali vult*; perche ſe bene la *beatitudine* di tutti non è uguale, come fu detto, conferendoſi a ciaſcuno ſecondo i meriti, ciaſcun *beato* però è contento della propria *beatitudine*, ancorche minima, nè deſidera, e tanto meno invidia la maggior *beatitudine* d'un'altra, anzi ne gode, come ſe foſſe ſua propria, regnando fra tutti una vera, e ſanta Carità.

Con queſta medeſima voce *Beatitudine* ſi chiamano ancora le virtù sì Teologiche, come morali, le quali ſi riducono a 8. mentovate da CRISTO S. N. *Mat. c.* 5. alle quali ſi riducono, anzi comprendono i 7. doni dello Spirito Santo. Le dette virtù ſi chiamano col nome di *Beatitudine*, sì perche l'uomo, che le poſſiede in queſto mondo, ſi rende contento, e felice nella porzione ſuperiore dell'Anima, perche tutto è conforme a' Divini voleri, e ſi contenta di quanto gli ſucce-de, tutto riconoſce, e riceve da DIO; ond'è beato per quanto ſi può eſſer beato in DIO qui nel mondo; sì ancora perchè ſon mezzi per conſeguire la vera *beatitudine* in Paradiſo, come eſpreſſamente inſegnò il medeſimo Redentore *loc. cit.*

Queſte *beatitudini* conſiſtono nelle 8. ſentenze dette dal Redentore a' ſuoi Diſcepoli.

1. Beati i poveri di Spirito, poiche di loro è il regno de Cieli.

2. Beati i manſueti, poiche eſſi poſſederanno la terra.

3. Beati quei che piangono, poiche ſaranno conſolati.

4. Beati quei che han fame, e ſete della giuſtizia, poiche ſaranno ſatollati.

5. Beati i miſericordioſi, perche eſſi conſeguiranno miſericordia.

6. Beati i mondi di cuore, perche eſſi vedranno IDDIO.

7. Beati quei che patiſcono perſecuzione per la giuſtizia, perche di loro è il regno de' Cieli.

8. Beati ſarete quando gli Uomini vi malediranno, e vi perſeguiteranno, e diranno ogni male contro di voi per mia cagione; godete, e rallegratevi, poiche la voſtra mercede è copioſa ne' Cieli.

Se poi oltre la *Beatitudine ſoprannaturale* (di cui s'è parlato) ſi poſſa concedere una *Beatitudine naturale*, cioè una cognizione di DIO per quanto naturalmente ſi può conoſcere, come ente primo, infinito in ogni genere di perfezione, e perciò ſommo bene, e per conſeguenza ſommamente amabile, alla qual cognizione ſeguita una certa natural fruizione nella volontà, non è improbabile, ed in fatti Scoto nell'2. *ſent. diſt.* 3. *queſt. unica* §. *& ſi quæratur* probabilmente la concede nelle Anime condannate al Limbo per il ſol peccato Originale; e lo prova, perche gli intelletti di quelle Anime, eſſendo ſeparati dal Corpo, non hanno da dipendere da' ſenſi nell'operare, e per conſequenza non è impoſſibile, che contemplino IDDIO, che naturalmente lo conoſcono come ſommo bene, e l'amino, e in amarlo gioiſcano
x ſecondo quell'aſſioma di S. Agoſtino, *Beatitudo eſt gaudium de veritate*; onde pare aſſai probabile, che quelle Anime abbiano una tal *beatitudine* proporzionata allo ſtato loro. Tutta la difficoltà però ſi riduce a queſto, cioè ſe dopo 'l giorno del Giudizio Univerſale, riaſſunto, che averanno quelle Anime i loro Corpi, potranno avere una
xx tal *Beatitudine*, concioſiachè allora l'intelletto doverà di nuovo dipendere del ſenſo nell'operare, e perciò non potrà ſollevarſi, come prima alla contemplazione di DIO, perche *Corpus quod corrumpitur aggravat animam*, come dice il Savio. Ma queſta difficoltà non pruova, che adeſſo almeno quelle Anime non godano una *Beatitudine naturale*; ſe poi dopo, che ſaranno riunite a' loro Corpi, ſiano per godere la ſteſſa *beatitudine* nello ſteſſo grado di perfezione, può eſſerci qualche dubbietà, per la ſoluzione della quale ſi devono conſultare i Teologi.

Autori, che trattano della Beatitudine

xxx Auguſtinus *de beata vita tomo* 1. Gregorj Nyſseni *de vita beata comparanda ſive de beatitudinibus conciones* 8. S. Tom. *De beatitudine* 1. 2. *quæſt.* 2. *& ſequentibus, item opuſculo* 63 Baptiſta Mantuani *dialogus de beata vita Tom.* 4. Auguſtinus Dathus *de beata vita, adjunctus tom.* 4. *operibus Mantuani* S. Bernardus *in Ser.* 2. *in Octava Paſchæ* S. Bernardin. *De beatorum exercitiis ſermo* 66. *de Chriſtiana religione*. Bellarminus *de æterna felicitate, &c. De octo* beatitudinibus *Evangelicis* S. Thoxl mas. 1. 2. *quæſt.* 69. S. Bonaventura *Dieta ſalutis tractatu* 7. Ephræm *tom.* 1. *in ſerm. contra eos, qui dicunt Reſurrectionem mortuorum non eſſe, Item beatitudines ejuſdem ſanctæ* 1. *Item beatitudines aliæ. Item de beatitudinibus & miſeriis*. Joanis Fabri. Joann. Slotani. Henrici Luitenij *Sermones de* 8. Beatitudinibus. Zachariæ Li ij *lib.* 3. *de gloria & gaudijs beatorum*. Thomæ Cajetani *ienta-culum quartum*. Nicolaus Dynche Iſpuel.

2177 BEATO. Latin. *Beatus, felix*, Ebr. *meu-*
1 *ſchchar*.] Gr. μακάριος.] Franc. *heureux*.] Spa. *bienaventurado*.] Germ. *galig*.] Ingl. *bliſſed*.] Fiam. *zaligh*.] Tur. *nemutli*. Concreto di *beatitudine*, ſign. lo ſteſſo che felice, contento appieno, che gode la *beatitudine*. Petr. *Son.* 43.

Che innanzi al dì dell'ultima partita
Uom beato chiamar non ſi conviene.]

Beato ſi dice a quegli, che per ſantità di vita, è tenuto dalla Chieſa in luogo di ſalute, ma non ancora canonizzato. Boccac. Nov. 24. *Tu dei*
lx *ſapere, che a chi vuol divenire* Beato, *ſi convien fare la penitenza, che tu udirai*.] Pur *beato* è particella eſclamativa, dinota contentezza, rallegramento. Lat. *ſint ſuperis gratia*. Ambr. Fur 3. 6. *Pur* beato *che Meſſer Ricciardo mi donò una borſa*.] *Beato me, beato te, beato lui*; eſclamazione

dino-

dinotante contentezza. Dant. *Purg.* 26.

Beato *te*, *che delle voſtre marche*.

V. *Beatitudine*.

2178. BEATO. Lat. *Beatus*, Term. Eccleſiaſt. Benche tutt' i giuſti della Chieſa trionfante ſi chiamino *Beati* per la beatitudine, che godono della viſione Divina; nella Chieſa militante però col Nome di *Beato* s'intende puramente quello, che non ſolo gode la gloria eterna, ma per la ſua puriſſima vita, eccellentiſſime azioni, e virtù eroiche, ha voluto IDDIO ſia venerato, & invocato il di lui Nome da' Fedeli, moſtrando coll' evidenza de' miracoli alla Chieſa militante la certezza del grado diſtinto, che gode nella Gloria Celeſte. Differiſce però il *Beato* dal Santo, perche al *Beato* non ſi può preſtare altro culto, che quello viene preſcritto nell'Indulto della *Beatificazione*, ma il Santo canonizzato può adorarſi da tutt' i Fedeli con ogni ſorta di culto, non eccedente però il culto, che ſi chiama *Cultus duliæ* dovuto a' Santi ſecondo l'uſo, e conſuetudine della Chieſa Cattolica. Vedi *Beatificazione*.

2179. BEATO, Nome proprio, o cognome di più perſonaggi inſigni per Santita, Dignità, Dottrina, valore, &c. quali ſono i ſeguenti.

2180. S. BEATO, della Dioceſi di Chartres, diſtribuiti tutt'i ſuoi beni parte a' poveri, parte alla Chieſa, e parte a' parenti, ſi portò nell' Aquitania Provincia della Francia, dove coll'eſercizio della continenza, aſtinenza, umiltà, e pazienza, viveva povero e mendico. Fatto Sacerdote, diè principio a predicar la Sãta parola di DIO, autenticandola con i frequenti miracoli, per la grazia ottenuta di ſanare anche nel corpo coloro, che medicava nell'Anima. Per ſuo ſoſtenimento procurava di guadagnarſi poco pane con le fatiche delle ſue mani, teſſendo le ſportelle de' grunchi ad imitazione de'SS. PP. dell'eremo, perche non valeva eſſer d'aggravio a veruno, anzi tutti ſollevava e beneficava. In queſto modo ſcorreva *Beato* per le Gallie, per l'Elvezia, e per la Germania, conducendo ſeco uno, non già per eſſer ſervito, ma per ſervirlo, & eſercitarſi nell'umiltà. Giunto nel diſtretto de' Conomani, andò cercando un luogo diſabitato ove naſconderſi a gli occhj degli Uomini, e per tenere la ſua mente più intenta nella contemplazione di DIO; gli fu detto, che a Vindocino era una caverna fatta dalla natura nel ſaſſo d'un monte vicino al Caſtello detto Ledio, o Loid. Giunto colà la trovò tutta conforme al ſuo deſiderio per eſſere in ſito rimoriſſimo dall'abitato, ed in quella ſi fermò. Alcuni aggiungono, che gli conveniſſe diſcacciare di là un groſſo Serpente, brutto, terribile, e puzzolente, il che fece coll'ajuto Divino, in modo chè non ſi vedde più; alcuni ſtimano, che ciò ſia ſtato allegoricamente ſcritto, alludendo, che ovunque poneva il piede *Beato*, di là diſcacciava i vizj, e l'idolatria. A queſta caverna non portò ſeco altro *Beato*, che l'Offizio, e le veſte, delle quali era coperto, nè vi trovò coſa alcuna per comodità corporale; onde viſſe d'erbe, di frutti, e di radici ſelvaggie in eſtrema povertà, e miſeria: quanto però mancavangli le coſe naturali, e le delizie della terra, tanto più gli abbondavano le ſoprannaturali, e le dolcezze celeſti. In tanta auſterità di vita continuò *Beato* ſin'oltre la vecchiaja più decrepita. Finalmente da febbre leggiera a poco a poco conſumato, paſsò da quella grotta al Paradiſo; e dal di lui compagno, e da altre perſone timorate di DIO fu ſeppellito nella ſteſſa caverna, la quale da quel dì, divenne luogo di rifugio a' biſognoſi di ſanità, e molto più, allora che la Vergine S. Aleſſia vedendoſi vicina a morte, laſciò a' ſuoi, che la ſepelliſſero vicino al S. Sacerdote *Beato*.

2181. S. BEATO, Prete Spagnuolo, le di cui Reliquie ſon venerate nell'Aſturia Provincia della Spagna, e particolarmente nella Chieſa Valvacenſe, inteſo comunemente col nome di S. *Bieco*, Sacerdote nato da nobili progenitori, il quale ſi reſe celebre per la generoſa difeſa, che fece della Cattolica Fede contro l'ereſia de' Monoteliti inventata da Felice ereſiarca, e ſoſtenuta in quel tempo maſſimamente da Elipando Arciveſcovo di Toledo. Diedegli DIO per tale impreſa un compagno detto Eterio, che poi fu aſſunto alla Chieſa Uxamenſe, col quale unite le forze, e le parole, ſi diedero a predicar pubblicamente contro la dottrina inſegnata da Felice, e protetta da Elipando per diverſi luoghi della Spagna, e con lettere, e con libri a farli ſentire anche in lontani paeſi. Con che giunſero a far, che molti, che avevano bevuto il veleno dell'ereſia, lo vomitaſſero, e molti di coloro, che avevano poſto la bocca al calice per beverlo, ſe ne aſteneſſero. Giunſe all'orecchio d'Elipando la relazione di ciò, che i SS. Eterio, e *Beato* facevano, e predicavano contro la ſua opinione; e pieno di faſto, e di ſuperbia ſcriſſe all'Abbate Aſturienſe, *che chiamavaſi* Felice, lamentandoſi, maſſime di *Beato*; ſcuſando Eterio, come giovane, che ſi foſſe laſciato ſedurre da *Beato*, dicendo; *Che arroganza è queſta, che il Preticciuolo* Beato, *nato nelle montagne dell' Aſturia, vagabondo per que' dirupi, paeſi di fere piu che d'Uomini, abbia ardimento di pretendere d' inſegnare, e di corregger me, che ſono ſtato poſto sù la ſedia Toletana a vigilare ſopra la cura delle Spagne tutte. Potrebbe imparare, e prendere eſempio da Arcarico Veſcovo Bracarenſe, il quale avendo udito il contradire, che fa queſto voſtro Prete, è ricorſo a me, & ha domandato quello, che ſi deve credere, & ha abbracciato la dottrina, che dalla mia cattedra ha ricevuto; ma ſpero di sbarbicar facilmente dall' Aſturia gli errori, che* Beato *vi và ſeminando*; conchiude la poi lettera, che mandi a chiamare il chiacchierone *Beato*, e lo corregga, ſe ſi vuole emendare, e lo caſtighi, ſe oſtinato perſiſte nel ſuo errore.

Moſtrò l'Abbate Felice la lettera d'Elipando a *Beato*, il quale fattone conſapevole Eterio, vennero in parere di ſcrivere, e mettere in chiaro coll' autorità della Sacra Scrittura la verità, ch'eſſi predicavano, e la falſità, che da Elipando era pubblicata, e mandarongli il detto libro; e benche non per ciò ſi ravvedeſſe, anzi ſi ſtizzaſſe molto più, e procuraſſe di fare ogni male, che poteva a *Beato*, fu però tanto dalla divina protezione difeſo, che con tutta la grande autorità, che

Digitized by Google

tà, che aveva, non potè mai Elipando nuocergli in cosa alcuna, nè porlo in discredito appresso 'l volgo, ancorche lo ingiuriasse in voce, & in iscritto. Dilatatasi l'eresia, e cresciute le discordie, fu in varj Concilj esaminata la questione, e sempre fu giudicato a favore dell'opinione difesa da *Beato*, e da Eterio. Finalmente ritrovatosi nella Baviera Felice Vescovo d'Urgel seminatore della cattiva semenza, vi fu congregato un Concilio, nel quale restò Felice convinto, confessò l'errore; & accettò d'andare a Roma a disdirsi alla presenza d'Adriano, allora Pontefice, come fece in S. Pietro in Vaticano. I 2. campioni della Fede *Beato*, & Eterio anch'essi andarono colà à difender la causa della Religione. Ritornato poi nella Spagna *Beato*, operò, che Elipando all'esempio del suo maestro Felice, riconoscesse il suo errore, e lo confessasse, ed ottenne tutto; che però raccolse un Concilio in Toleto, nel quale fece una nobile, e santa professione della Fede Cattolica contraria alla Monotelitica, che aveva insegnato, e s'uniformò alla Romana, & alla predicata da S. *Beato*, e si riconciliarono insieme, restando da quel dì sempre amici. Terminata allora quella controversia, si ritirò appresso la Regina Adosinda moglie del Re Silone, la quale in abito, & in vita da religiosa lontana dal marito viveva, e la servì di direttore della di lei Anima, sin che desideroso di maggior ritiro dal mondo, andò a Vallecava, dove scrisse un libro sopra l'Apocalisse di S. Giovanni. Finalmente stando nell'istesso luogo, fu chiamato da Dio all'eterno riposo, à cogliere il frutto delle sue sante opere, e continue fatiche fatte per Dio, nel 798. dopo aver ricevute (mentre viveva) da Dio attestazioni con miracoli, della sua santità. Trovasi di questo Santo un Lib. sotto 'l tit. *De Adoptione Christi Filii Dei*.

2184. BEATO (*Gabriello*) scrisse: *Occasus in ortu, Oratio habita ad Urbanum VIII. ipso concepti, & morientis Christi die*. Romæ 1644. in 4.

2183. BEATO (*Renano*) nativo di Rhenen, da dove prese il soprannome di *Renano*, abitante però in Schelstat nell'Alsazia, nacque nel 1485. e morì d'anni 62. in Strasburgo nel 1547. lasciando molti *Commentarj sopra Tertulliano*, *Plinio*, *Tito Livio*, *Vellejo Paterculo*, *Tacito*, e sopr'altri. Compose anche un'*Istoria di Germania*. Le di lui Opere furono stampate in Basilea nel 1550. & in Strasburgo nel 1550. De Thou, *hist. lib.* 3. Vossio, *lib.* 3. *hist. Lat. c.* 10. Boissardi, *Tom.* 1. *fig.* 41.

2185. BEATRICE, Lat. *Beatrix*. Deriv. del Ver. *beare*, sig. Donna che *beatifica*. Petr. Canz. 19. 3.

Vaghe faville, angeliche beatrice
Della mia vita.]

E' anche nome proprio di molte Donne illustri per santità, per nascita, o per altra condizione riguardevole, come le seguenti.

Beate, & altre serventi Dio.

2185. B. BEATRICE d'Assisi, sorella di S. Chiara, figlia di Favorone Scifi, de' Conti di Sasforosso, e dalla B. Ortolana, e fu la minore lor figliuola. Rinchiusa nel Monastero di S. Damiano, S. Chiara, e la B. Agnese sue sorelle, e poco dopo anche la detta loro madre, fu lasciata *Beatrice* sotto la cura di Monaldo suo zio paterno, ch'era avo del B. Silvestro discepolo del N. S. P. S. Francesco: ma giunta all'età d'anni 18. volendola i parenti maritare, per esser rimasta sola erede delle molte ricchezze paterne, dispensò quelle a' poveri; e deposte le mondane vanità, seguì nella Religione le sorelle, e la madre, entrando nel
X Monastero di S. Damiano; e sotto l'abito sacro divenne discepola della sorella, impiegando la sua vita nelle orazioni, digiuni, astinenze, & in altre opere buone; e pervenne a tanta gran perfezione, che il Signore per suo mezzo operò miracoli, & in detto Monastero morì santamente, circa l'anno 1260. a' 25. di Gennajo. Il suo sacro corpo fu sepolto in esso Monastero; e poi nell'istesso anno 1260. fu trasferito nel Monastero di S. Giorgio oggi di S. Chiara, mentre furono trasXX feriti i corpi d'altre sante Monache. F. Pietro Ridolfi da Tossignano, Vescovo di Sinigaglia nel Catalogo delle Beate dell'Ordine Minore, ne parla circa 'l fine delle Istorie Serafiche. Nel Martirologio Francescano se ne fa menzione sotto li 25. di Gennajo.

2186. B. BEATRICE, della nobilissima prosapia de' Marchesi, ora Duchi, Estensi, nacque nel castello d'Este nel 1206. da Azzone VIII. e da Leonora di Savoja, da cui fu abbandonata *Bea*XXX *triee*, mentre ancora stava nelle fasce; onde passò sotto la cura di Marchesella Adelarda, che le divenne madregna, per essere stata da Azzone suo padre presa in seconda moglie. Di 6. anni rimase orfana anche di padre, essendo morto Azzone. Preso il lutto per la morte del padre, tanto si compiacque *Beatrice* di vedersi vestita così abbjettamente senza nastri, nè colori vivaci, nè di drappi di seta, che pregò la madregna a lasciarla vestire sempre così. Lasciò Azzone, quando morì,
XL 2. figli della prima moglie Leonora, e 2. della seconda Marchesella, un maschio, & una femmina per ciascuna: Aldobrandino, e *Beatrice* da Leonora, & Azzone con Costanza della seconda. Essendo *Beatrice* d'anni 10. restò priva del fratello suo Aldobrandino, toltogli con veleno da' domestici per malvaggità. Rimasto unico erede Azzone, che per la poca età cominciò ad essere nominato Azzolino, & il governo della casa, e degli stati alle mani di Marchesella madregna, co
L minciò *Beatrice* a provare i trattamenti propri di madregna, da quella stessa, dalla quale sin'allora erano stati mitigati per rispetto del padre, e del fratello morto; ma ella sopportatili con molta pazienza senza nè meno lamentarsene per 4. anni continui, & invitata dalla pietà, e dalla dolcezza, che trovava nella vita solitaria, quando le era permesso ritirarvisi, giunta agli anni 14. domandò con istanza, & ottenne facilmente d'entrar nel Monastero di S. Margherita Salarola. Go
LX vernava allora quel Monastero l'Abbadessa Concordia, che fu una delle prime Monache, che lo fondarono: in quello *Beatrice* diede principio alla sua vita religiosa, e fu tale, che sin d'allora si puotè congetturare la ottima riuscita, che poi fece.

Un'

Digitized by Google

Un'anno, e mezzo, e non più era ſtata *Beatrice* nel Monaſtero Salarola, con gran ſoddisfazione di tutte le Monache per i buoni eſempj, che da lei del continuo ricevevano, sì nella mòdeſtia, che moſtrava in ogni moto, come nel parlar caſtigato, nell'umiltà, per la quale pretendeva ſervire a tutte le Suore; ella però non vi ſtava molto volontieri, perchè avendo vicino la Rocca, nella quale era di preſidio il Conte ſuo fratello, da' rumori de' ſoldati, e dagli sbari, che tutto X
giorno, e maſſime nelle mutazioni della guardia ſi facevano, era inquietata, e diceva, che ſempre le pareva eſſere nel palazzo paterno; onde eſſendo venuta occaſione di comperare un Monaſtero con una Chieſa abbandonata da' Monaci, detto Gemmula, a quello con ordine dell'Abbadeſſa Concordia, e del Veſcovo di Padova con 10. Religioſe ſi trasferirono; erano queſte la B. Giuliana di Mantova, della quale ſi fa menzione nel 1. di Settembre, Imiza, Inida, Alena, Tenca, Ermelina, Benacuta, Beata, Palma, ed Ota. Ivi X
continuò a vivere *Beatrice* da perfetta religioſa, cioè data all'orazione, all'afflizione della carne ſua, & alla umiliazione dello ſpirito; ma ſpecialmente ne' 4. anni, e mezzo, che viſſe nel Monaſtero di Gemmula, che furono gli ultimi. Era così amante della povertà, che eſſendoſi trovato ſopra l'Altare una moneta d'argento, forſe da qualche divoto offerta, ancorche molto penuriaſſe il Monaſtero, ella però la fece diſtribuire in li- XXX
moſina, dicendo: non voglio, che queſto argento oſcuri il vago della povertà noſtra promeſſa a Dio. Alcuni pochi giorni prima, che s'infermaſſe, e moriſſe, mentre ſtavano le ſorelle tutte a menſa, entrò nel cenacolo una bianca Colomba, e poſtaſi dirimpetto a *Beatrice*, ſi mirarono vicendevolmente, e fiſſamente, e poi ſe ne volò, nè ſi vidde più. Morta poi a' 10. di Maggio dell'anno 1227. in età d'anni poco più di 20. fu ſeppellita nel cimiterio apparecchiato per dover XL
eſſere il ſepolcro delle Monache di quel Monaſtero, de' quale ella fu la prima a prendere il poſſeſſo. Non però vi fu laſciata guari tempo, perche ſeppellita che fu, da quel luogo uſcì un'odore celeſte, e conceſſe Dio alla di lei interceſſione molte miracoloſe grazie, & altri ſegni della ſantità di quelle reliquie; maſſime un lume, che ſpeſſo ſi vedeva circondare il luogo ov'erano ripoſte: il ſuonare, che da sè fecero le campane nel giorno, e nell'ora del di lei annuale tranſito: nella L
detta occaſione eſſendo andate alla Chieſa in coro a fare orazione, le candele, che ſtavano ſull'Altare, da ſe ſi acceſero; per le quali coſe ſtimarono bene le Monache, & i Signori Eſtenſi con la licenza, e preſenza del Veſcovo di Padova di collocarlo in un'arca di marmo, come fecero; e benche foſſe ſcorſo un'anno, e meſi dopo la morte, ſi trovò il corpo intiero, & odoroſo. Scrivono, che quando alla famiglia Eſtenſe ſta per accadere qualche infortunio grave, ſi faccia ella ſen- LX
tire a muoverſi nell'arca, ove giace, e che l'abbiano trovata ora ſopra un fianco, & ora ſopra l'altro, ancorche l'aveſſero collocata ſupina, con che ſi dimoſtra ſvegliata alla protezione di quella Sereniſſima caſa. Federico Cornaro Veſcovo di Padova conſiderati i pericoli, a' quali ſtavano eſpoſte le Monache di Gemmola per le guerre, nelle quali s'immiſchiavano i Duchi di Modona Eſtenſi, in eſecuzione degli ordini del Tridentino Concilio, volendo trasferire in Padova a S. Sofia le Monache di Gemmola, levò di là le ſacre reliquie della B. *Beatrice*; e ciò ſi fece nell'anno 1578. ove fabbricata una cappella in di lei onore, ve la collocarono. E và di giorno in giorno compartendo grazie a' ſuoi divoti.

2188. B. Beatrice, nipote della predetta, fu maritata in un Signore Padrone di Vicenza, il quale per eſſer perſona di molta prudenza, era dalla fazione Guelfa ſeguitato, & ubbidito come capo, e però in Italia era di ſomma autorità; rimaſta poi vedova D. *Beatrice* in età giovane, di bellezza impareggiabile, e con tutte le doti, che ad una Dama ſua pari ſi convenivano, fu da molti ricercata, principalmente da Ezzelino di Romano (che allora era quaſi l'arbitro della Lombardia) per un ſuo nipote diſegnato da lui per ſuo erede; ma la vedova non volle, che il padre ſuo daſſe orecchie a tal partito, poiche altri diſegni ella nel ſuo cuore andava nutrendo. Era freſca la memoria della Vergine B. *Beatrice* d'Eſte morta non molti anni avanti, la quale rifiutate le nozze offertele dal mondo, s'era gia ſpoſata al Figlio di Dio. Ad imitazione di queſta ſua zia (come s'è detto ſorella di ſuo padre) aſpirava l'animo di D. *Beatrice* vedova; nè la ripugnanza, che il genitore Marcheſe moſtrò in queſto, la reſe meno diligente nel condurre a perfezione il diſegno. Ordinato pertanto un'edifizio poco fuori della città di Ferrara, per allontanarſi dalla frequenza degli Uomini, lo fece fare al diſegno della mente ſua come un *Monaſtero*, e fatto che fu con una bella Chieſuola, che dedicò a S. Antonio, in quello ſi ritirò. Aveva la S. Donna iſtruite ſecretamente alcune Verginelle, in compagnia delle quali, e d'alcune altre, che moſſe dallo Spirito Santo, al di lei eſempio vi ſi aggregarono, fece perpetuo divorzio dal mondo, e co' voti (D. *Beatrice* di vita celibe, e le vergini di verginità, povertà, & ubbidienza) s'unirono a Criſto S. N. al quale coll'auſterità della vita, coll'eſercizio dell'umiltà, della carità, e del ritiro, ſempre più s'andarono ſtrignendo, e ſopra tutte la B. fondatrice di queſto Monaſtero, che 8. anni viſſe Monaca in quello, perche v'entrò a' 25. di Marzo del 1254. giorno della Nunziata, e morì nel detto giorno del 1262. Per mezzo di queſta B. fece Iddio molti miracoli mentre viſſe, nella morte, e dopo che fu chiuſa in una caſſa di marmo. Primieramente da quella ſvaporò un odore ſoaviſſimo, e ſtillò olio medicinale a tutte le infermità. Raccontaſi fra le altre, che nell'anno 1628. una Monaca del Monaſtero di S. Antonio chiamata Daria Robonia, eſſendole infracidito un ginocchio, in modo che già era conchiuſo da' Medici, e da tutti di tagliarle la coſcia per ſalvarle la vita, la notte antecedente al giorno, che ſi doveva venire all'atto di ſegarle la gamba, eſſendoſi con molta confidenza l'inferma raccomandata alla Beata, la mattina ſi trovò tanto ſana, che puotè levarſi dal letto andare ſenza ajuto alla Chieſa a fin-

Digitized by Google

ringraziare Dio, e la Beata V. udire Messa, e fare ogni altra facenda.

2189. B. BEATRICE Rusconi, Contessa di Lucrano, fu moglie di Francesco Visconti parimente Conte di Locrano, e della nobilissima schiatta de' Duchi di Milano, fu del III. Ordina del N. S. P. S. FRANCESCO. Morto il marito l'anno 1465. volle starsene nel celibato di vedova per meglio attendere alle opere pie, & esercizj divoti, rifiutando costantemente di passare alle seconde nozze, quantunque ne fosse molto sollecitata. Dopo di che s'ascrisse all'istituto del III. Ordine, e presso l'abito, visse con incredibile divozione, occupandosi negli atti delle più sante virtù. Venuta al fine della sua vita, diede l'anima al Creatore a' 16. di Marzo del 1490. in Milano nel Rione di Brera, & in casa del suo defonto marito. Fu veduta esser portata in Cielo da gli Angioli con una soavissima melodia, e seppellito il suo corpo nella Chiesa di S. Angelo, dove poi l'anno 1499. Antonia Rusconi sua figlia, e moglie di Gio: Maria Visconti fece ergerle un nobile Mausoleo di marmo coll'epitaffio in Versi, incisavi anco la di lei effigie co' raggi, e titolo di Beata. Nella Chiesa di Santa Croce della città di Como, nella cappella di Pietro Rusca si vede parimenti il di lei ritratto circondato di raggi, e sottoscritto con queste parole: *la B. Beatrice de' Rusconi del III. Ordine, la quale attese all'opere di misericordia*. Nella Chiesa della Nunziata, e nella Rocca di Locrano v'è anco dipinta la sua Immagine col diadema, e con queste parole: *la B. Beatrice*. Il tutto abbiamo nel 1418 *n.* 36. *e* 1490. *n.* 7. dal P. Vadingo negli *Annali*.

2190. BEATRICE de Silva, fu la fondatrice dell'Ordine dell'Immacolata Concezione di MARIA N. S. nella maniera, che segue. Avendo D. Gio: II. Re di Castiglia sposato per sua consorte Elisabetta figlia di D. Odoardo Re di Portogallo, nel venire costei nel Regno del suo sposo condusse seco fra molte Dame, che l'accompagnarono, D. *Beatrice* de Silva sua parente, e più dell'altre a se cara, e sorella di Giacomo I. Conte di Porto Allegro, e del B. Amadeo. Eccedeva *Beatrice* in bellezza, grazia, e maniere non solo tutte le Dame di quella corte, ma di quel tempo; il che fu motivo, che cominciò ad esser amata da tutt' i grandi della Corte, & era in piacere al Re più, che la Regina non averebbe voluto. Arrivarono tanto innanzi le gelosie, e le gare di que' Cavalieri, pretendendo ognuno avvanzar gli altri, & avere il primo luogo appresso di quella, che più d'una volta vennero a duelli, e ad uccisione per lei. Cagionò questo noja grande alla Regina, e stimando del tutto esser origine la stessa *Beatrice*, la fè serrar all'improviso, e tenerla 3. giorni in una cameretta stretta senza mangiare, e bere. Mirandosi quella Signora in tal travaglio, per iscampare il pericolo imminente, ricorse all'orazione, raccommandandosi a Dio, & alla B. Vergine, facendo in onor suo voto di verginità, se compiacevasi di sovvenirla in tant'angustia: la seguente notte le apparve la gloriosa Vergine con una veste bianca, e col manto azzurro, assicurandola della libertà, e scorse che furono 3. giornate, l'ottenne. Considerando dunque il caso accaduto le, & i pericoli della Corte, per dilungarsi da questi, e fuggir l'ira della Regina sdegnata, si partì dalla terra di Tordesilla, dove tutto ciò l'erano avvenuto, e se ne andò a Toledo. Per la strada s'abbattè con 2. Religiosi Francescani, i quali le parlarono in lingua Portoghese, nè conoscendoli, ella s'immaginò nel principio esser mandati dalla Regina a confessarla per farla morire; onde di nuovo si raccommandò alla Regina de' Cieli, ma confortandola quegli con dolcissime parole, la sollevarono da ogni timore, & angustia d'animo, e l'assicurarono, che col favore della Madre di Dio sarebbe ella madre di molte Vergini; al che replicando essa, che aveva offerto al Signore, & alla sua SS. Genitrice con voto la sua verginità, le soggionsero quelli, che con tal virtù tanto accetta a Dio, & alla Vergine s'adempirebbe la perdizione. Così raggionando giunsero all'alloggiamento, d'onde i Religiosi disparvero; dal che conobbe la grazia dal Cielo, e rammentando il parlare, e le fattezze di essi, tenne per certo uno essere stato S. Antonio da Lisbona. Arrivata in Toledo, entrò nel Regale Monastero di S. Domenico dell'Ordine Domenicano, e vi dimorò per il corso di 40. anni con tanta modestia, e mortificazione, che copertosi il volto con un velo, mai più se lo levò, per non farsi vedere da nessuno, se non una volta in presenza della Regina Elisabetta figlia dell'altra Elisabetta, e moglie del Re Ferdinando, così da lei chiestole in grazia; e ciò in penitenza e soddisfazione delle occasioni date con la sua bellezza, e vanità, essendo nel mondo, con tutto che ivi ritenesse l'abito secolaresco, nè altro avesse di Religioso, che quel voto semplice di castità fatto nel principio delle sue tribolazioni.

In tanto, se bene in quel sacro luogo non attendeva che alla divozione, & a' spirituali esercizj, bramosa oltre modo d'onorar con qualche maniera speciale la Regina de' Cieli; e ripensando le parole dettele da que' Religiosi Francescani nella strada, quando si trasferiva a Toledo, che sarebbe stata madre di molte sagre Vergini, le apparve la seconda volta la B. VERG. col medesimo abito bianco, e col manto azzurro comandandole, che istituisse un'Ordine di Vergini in onore della sua Concezione. Conferì questo *Beatrice* colla mentovata Regina Isabella, e la trovò tanto disposta a favorire l'impresa, che subito, per fondare il primo Monastero, le diede un Palagio Regale in Toledo, dentro di cui era una Chiesetta, o cappella col titolo di S. Fede V. e M. dove poi si trasferì *Beatrice*, e si racchiuse nel 1484. con 12. compagne dell'istesso proposito, le quali dopo alcuni anni mediante il favore della Regina supplicarono, & impetrarono da Papa Innocenzo VIII. un Breve Apostolico nel 1489. di poter ridurre l'accennato palagio in Monastero col titolo della Concezione di MARIA V. sotto la regola dell'Ordine Cistercience soggetto all'Arcivescovo di Toledo, nel quale essa *Beatrice*, e compagne racchiuse, e vivendo da Religiose potessero farsi statuti Regolari, & eleggersi l'Abbadessa, e per abito portare una veste bianca con lo scapolare parimenti bianco, e sopra il mantello di colo-

colore azzurro, e per cintola una corda di canape somiglievole all'usata da' Frati Minori, e con tale vestimento potessero farsi dipingere l'Immagine della gloriosissima VERGINE; che ogni giorno eccettuatone alcuni espressi nella Bolla, per tutto l'anno recitassero le ore Canoniche maggiori, e l'Offizio divino della medesima Concezione, & osservare altre cose contenute nella Bolla. Spedito da Roma il Breve, e mandato in Ispagna, essendo portato per mare in una fortuna, vi restò x sommerso, del che informata la Serva di DIO, ne sentì un dispiacere grādissimo; e rappresentandolo nell'orazione alla B. VERGINE sua protettrice, in occasione, che per altro fine aprì il suo scrigno, vi trovò miracolosamente tra le altre scritture il Breve perduto nel mare. Pubblicatosi questo meraviglioso avvenimento, & esaminata diligentissimamente la verità, si fece poi una solenne Processione da' Canonici del Capitolo di Toledo, nella quale il Vescovo d'Acci, o Feniana per commissione dell'Arcivescovo di Toledo F. Francesco Simenez portò a vista di tutti il Breve nel luogo, ove la sposa di CRISTO dimorava; e celebrata ivi la Messa solenne, e rese le solite grazie, il suddetto Vescovo predicò, e nel discorso raccontò per ordine il miracolo succesto; parlò sopra il mistero della Concezione, e disse, che scorsi 15. giorni in tal giorno determinato, Donna *Beatrice* con tutte le sue discepole averiano dato principio a quell'Ordine. Non potè nondimeno *Beatrice* ve- xxx der quel giorno da lei desideratissimo, poiche rivelatale la vicina sua morte, dalla gloriosissima VERGINE con apparirle, & il grande aumento, che quell'Ordine dopo diversi disturbi era per fare, nel giorno precedente a quello, ch'era per fare con le altre la solenne professione del nuovo Istituto, scorgendo presente l'ora del suo passaggio, prese l'abito, e velo, fece i suoi voti privatamente coll'assistenza de' Frati, e Monache di S. Domenico di quel Monastero, in cui tanti anni era xl vissuta, e presi i SS. Sagramenti, se ne volò all'eterna felicità al 1. di Settembre del 1490. e dell'età sua 60. Stando in agonia apparve, e si fermò sopra la di lei fronte una Stella di color d'oro d'insolito splendore. Nel giorno medesimo della sua morte, apparve vestita d'un preziosissimo ammanto nel Convento di Guadalfagiara a F. Gio: di Tolosa, che allora la terza volta era Ministro de' Frati Minori della Provincia di Castiglia, e gli raccommandò la cura delle sue figliuole spirituali, l e del novell'Ordine.

Morta che fu, nacque una grandissima contesa tra' PP. Domenicani, e le Compagne della defonta Madre per il funerale, e corpo di lei. Pretendevano i PP. Domenicani, e le Monache del lor Monastero, & Ordine, in cui per tanti anni *Beatrice* era vissuta, doversi in esso seppellire per avere essi avuta di lei cura per lunghissimo tempo, nel quale in casa loro abitò, esser assistiti alla di lei morte, e ricevuti i voti di Religione, che lx nell'estremo aveva fatti. Dall'altra parte le Compagne, e figliuole di *Beatrice* asserivano dover rimanere in quel luogo il suo corpo, dov'ella aveva fatto i voti solenni in onore, e servigio della Regina de' Cieli, obbligandosi di soggiornarvi in vita, e restarvi defonta. Portata la lite al Giudice in Tribunale, le Discepole di *Beatrice* chiamarono in suo patrocinio, & ajuto il sopranno-mato F. Gio: di Tolosa, & altri FF. Minori. Dopo lungo litigio, e contrasto, fu deciso, che il corpo della defonta Madre rimanesse, e si seppellisse nel medesimo luogo, ch'ella vivente eletto s' aveva per servire a G.C. & alla B. VERGINE. Fecero dūque le di lei Cōpagne la solenne professione sotto la Regola dell'Ordine Cistercienfe, col nome di Monache dell'Immacolata Concezione di MARIA V. conforme aveva disposto Papa Innocenzo nella Bolla, & istituirono per loro prima Abbadessa, Filippa nipote di *Beatrice*, chiamandosi da quello in poi il loro Monastero della Concezione.

I PP. Domenic. mossero un altra lite, allegando, che tali Religiose *de jure* dovevano tornare sotto la loro giurisdizione, e Monastero, allegando per ragioni esser vissute prima sotto la loro cura, e direzione, & uscite dal loro Monastero. Arrivò la contesa tant'oltre, che F. Francesco Simenez Francescano, Arcivescovo di Toledo, e Riformatore Generale delle Religioni in tutta la Spagna, per acchetarle una volta, e meglio stabilir quell'Ordine, giudicò bene, che pigliassero la Regola di S. Chiara, e dalla giurisdizione dell'Arcivescouo passassero sotto la cura de' Francescani, parendogli, che la stessa Fondatrice apparendo dopo morte a F. Giovanni suddetto Ministro Provinciale di quelli, e racommandogli il suo Ordine, con ciò gli avese eletti per Direttori, e Superiori di esso; pensò ancora fossero per far più felici progressi sotto la cura de' Francescani, per essere questi i Promotori, e Difensori *invitti* del Mistero dell'Immacolata *Concezione della SS.* Vergine, e sotto il di cui Titolo, e Stendardo quelle militavano. Conferì il Simenez il suo pēsiero con la Regina Isabella, & approvandolo questa, procurò per effettuarlo il beneplacito ācora di Papa Alessandro VI. Ma tutto che fosse in ciò il consenso della Regina, e del Sommo Pontefice: Filippa nipote della Madre *Beatrice*, e prima Abbadessa con alcune poche ripugnarono, e si elessero passar al Monastero di S. Elisabeta, dando il corpo di *Beatrice* alle Monache Domenicane del Monastero della Madre di DIO. Vicino Monastero della Concezione detto anco di S. Fè, ve n'era contiguo un'altro, chiamato S. Pietro delle Signore, & in volgare Spagnuolo *de las Duennas* dell'Ordine di S. Benedetto, il quale dal Papa fu unito con quello della Serva di DIO *Beatrice*, acconsentendovi di buona voglia quell'Abbadessa, e Monache Benedittine, vedendosi ridotte a poche; e tutte unitamente presero la Regola di S. Chiara; si sottoposero al governo de' FF. Minori, e coll' entrate comuni ristorarono il Monastero di S. Pietro. Aveva il prenomato Arcivescovo di Toledo riformato l'antico Convento di S. Francesco nella medema città di Toledo, e datolo a' Frati Osservanti della Provincia di Castiglia. Costoro avendo avuto poi il Regale Convento di S. Giovanni, edificato da' Re Cattolici, giudicando questo esserli loro sufficiente, determinarono dar quello di S. Francesco alle Monache della Con-

cezio-

Digitized by Google

cezione, essendo di gusto anche alla Regina, & all'Arcivescovo Simenez. Quivi dunque se ne passarono l'anno 1501. quelle Religiose coll'autorità, che aveva l'Arcivescovo, e chiamarono quel Monastero, della Concezione, accresciuto non poco di copiose rendite; e fabbricandosi poi molti Monasteri di quest'Ordine in più luoghi, le prime fondatrici da quì vi furono mandate. Nel 1511. Papa Giulio II. assegnò loro una Regola particolare appropriata al loro Istituto, compostale da' Francescani. Acchetati tutt' i disturbi, & assodato quest'Ordine dell'Immacolata Concezione nella casa di S. Francesco, essendo Abbadessa Caterina Calderonia, procurò di riavere il corpo della sua Madre *Beatrice*, & impetrò ordine dal Sommo Pontefice, che le fosse restituito. Nell'aprirsi il luogo, dov' era tenuto, ne uscì una soavissima fraganza; e portato al Monastero delle sue figliuole, fu riposto onorevolmente in un decente deposito alla parte sinistra del coro, ove si conserva con somma venerazione. *Annali Francesc. an.* 1501. *nu.* 8. *& seg.* Croniche 3. *p. nn.* 8. *ap.* 11. Vadingo.

2191. BEATRICE di Villa nuova, Spagnuola, nobile della città di Gaen, Vergine Santa, la quale sprezzando le ricche offerte di questo mondo terminò la sua vita tra le Religiose Monache di Baeza in età di 70. anni. Jos. Perez *variar. hist. Sanct. illust. Mul.*

Imperadrice, Regina, e Principesse.

2192. BEATRICE, moglie di Federico I. figliuola di Rinaldo Conte di Borgogna, fu sposata con quell'Imperatore nel 1156. Questa ebbe la curiosità d'andarsene a Milano, per veder quella città sì famosa; ma quel popolo disgustato d'aver perduto l'antica sua libertà: prese questa Principessa, e la pose sopra un' Asina con la facia rivolta alla coda, che le fu data in mano per briglia, e così fu guidata per tutta la città; ma una sì alta insolenza fu prestamente punita, perche l'Imperatore nel 1163. assediò questa città, la prese, e la sbarbicò fino da' fondamenti, eccetuatene le sole Chiese; dipoi la fece lavorare come campo di terra, e per isdegno vi fece seminare il Sale. Sono alcuni Autori che scrivono, che dopo tutto ciò l'Imperatore non si placò, ma tutti quegli, che prese, obbligò a prendere co' denti un fico, che si metteva dietro l'Asina, sopra la quale fu guidata l'Imperatrice; e chi ricusava questa vergogna perdeva la vita, e molti infatti vollero più tosto morire, che tollerare una tale ignominia. Si crede, che da questo fatto ne sia uscito quel detto Italiano all'or che per ingiuria uno mostrando a dito un altro, gli dice per burla; *vedete là il fico*. Felibien. Entretiens *Sur les Vies des Peintres*. Krantius *lib* 6. *hist. Sax. sup.*

2193. BEATRICE DI PROVENZA, Regina di Napoli, di Sicilia, &c. IV. figliuola, e principale herede di Raimondo Berangerio V. Conte di Provenza, &c. e di *Beatrice* di Savoja. Diversi Principi la ricercarono per isposa, ma ella si sposò nell'anno 1245. con Carlo di Francia figlio del Re Lodovico VIII. e fratello di S. Luigi, il quale aveva sposato Margherita di Provenza sorella della medesima *Beatrice*. Le altre sue sorelle erano Regine, imperocchè Eleonora era moglie d' Enrico III. Rè d'Inghilterra, e Sancia aveva per isposo Ricardo fratello del medesimo Enrico, che dipoi fu eletto Rè de' Romani nell'anno 1257. *Beatrice* era bella, e spiritosa, ma sì belle doti non potevano soddisfare alla sua ambizione, perch' ella desiderava d'essere Regina, come le altre sue sorelle, di che si doleva col Principe Carlo suo marito. La fortuna favorì le sue brame, perche Carlo fù investito del Regno di Napoli, e di Sicilia da 2. Pontefici Urbano IV. e Clemente IV. ed egli fu coronato a Roma con *Beatrice* sua sposa, a' 6. di Gennajo del 1265. La Regina morì l'anno 1267. a Nocera, e fece il suo testamento anticipato nell'anno 1261. come si può vedere nel 6. Volume del *Spicilegio* di Dom. Luc. d'Acheri. *Beatrice* ebbe diversi figliuoli, e tra gli altri *Beatrice* sposata nell'anno 1273. a Filippo di Courtenay Imperatore titolare di Costantinopoli. Sainte Marthe, *Hist. de la Mais. de France*. Nostradamo. Bouche. Russij.

2194. BEATRICE DI PORTOGALLO, Duchessa di Savoja, fu figliuola d'una delle più illustri, e delle piu savie Principesse del suo tempo. Fu figliuola d'Emanuele Re di Portogallo, e di Maria d'Aragona detta di Castiglia: *Beatrice* nacque in Lisbona a' 31. di Decembre del 1504. e fu sposata per Procuratore a' 26. di Marzo del 1521. con Carlo III. Duca di Savoja. Gl' Istorici del suo tempo ne parlano avvantagiosamente, e portano, che sia stata bella, savia, virtuosa, e di una costanza singolare; perche il Re di Francia avendo sottomessa la Savoja, & aumentando le sue conquiste da quella parte, questa Duchessa mostrò coraggio, e intrepidezza in tutte le disgrazie. Morì nel castello di Nizza a' 4. di Gennajo del 1538. dopo che aveva dato a Carlo suo sposo 9. figliuoli. Vasconcellos, *Anaceph. Reg. Lusit.* Guicenon, *Hist. de Sav.* Sainte Marte.

2195. BEATRICE DI SAVOJA, CONTESSA DI PROVENZA, era figliuola di Tommaso Conte di Savoja, e di Margherita di Fucigni. Questa Principessa fu sposata nel 1269. con Raimondo Berengerio V. Conte di Provenza, figliuolo d' Alfonso, o d'Idelfonso II. Essa ebbe da questo marito 4. figliuole, e morì nell'anno 1266. Era una Principessa di gran pietà, che fondò nell'anno 1248. un Monastero di Domenicani appresso Sisteron, e di poi nell'anno 1260. una Comenderia dell'Ordine di S. Giacomo di Gerusalemme. Il suo corpo fù seppelito nella Chiesa di S. Gio: d' Aix, ove si vede ancora il suo sepolcro. Nostradamo, & Bouche, *Histor. de Prov.* Guicenon, *Hist. de Savoye*. Ruffi, *Hist. des Cont. de Prov.*

2196. BEATRICE, moglie di Lodovico Sforza, Donna di tanto valore, che nel fatto d'armi, che'l marito ebbe con Carlo Re di Francia, combattè seco a guisa d' animoso Guerriere. Gio: Guicciardi *lib.* 2.

2197. BEATRICE, sorella del Marchese di Monferrato, moglie d'Arrigo del Carretto, di cui cantò Raimbaldo detto Pairops, come accenna il Petrar. 1.

Dico l'uno e l'altro Raimbaldo,
Che cantar per Beatrice *in Monferrato.*

2198. BEATRICE, figlia di Folco Portinari, Donna celebre amata dal Dante in vita, & in morte, come apparisce dalla di lui vita: questa, e nelle di lui Opere in varj modi fu celebrata, poiche talora col di lei nome espresse la sac. Teologia, e talora ciò che ci rende beati:

Noi siam quì Ninfe, e nel Ciel semo stelle;
Pria che Beatrice *descendesse al mondo,*
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.

così ancora quando disse:

Volgi Beatrice, *volgi gli occhj santi.*

& altre volte:

Quando Beatrice *in sul sinistro fianco*
Vidi rivolta, e riguardar nel Sole,
Aquila sì non gli s'affisse unquanco.

Il Petrarca ancora ne fa menzione, cantando:

Ecco, Dante, Beatrice, *ecco Selvaggia.*

Questa era detta comunemente *Bice*, forse con nome acconciato da *Beatrice*, come volle chiamare la Dante. Bern.

E Dante acciò che Bicela *honor ne traggia.*

2199. BEATRICINA, ch'era stata moglie di Fazin Cane, già vecchia, fu moglie di Filippo Maria, perche desiderava oro da far guerra, e ella gli numerò per dote Ducati 400000. senza l'altre cose. Dicesi, che poi la fece, per sospetti morire, & prese Maria figl. d'Amadeo Duca di Savoja, con la quale però non mai ebbe commercio. Giovio. *Et il Supplem. delle Chron. lib.* 4. *Pront. delle Med. part.* 2. *cap.* 195.

BEAU

2200. BEAU, o BELLI (*Gio: Battista*) Francese da Sal nel distretto d'Avignone, nato nel 1602. ed entrato nella Compagnia di Gesù nel 1619. avendo letta per 7 anni Rettorica in Tolosa, e governato il Collegio Rutenense, giovò in più modi alle Anime; e fu gran promotore della divozione a' Santi Angeli Custodi a goder la conversazione de' quali può credersi, che passasse morendo in Monspelio 1670. avendo pubblicate prima varie Operette *Rettoriche*, e la *vita di Francesco de Stanno Vescovo Rutenense*, del *Ven. D. Bartolomeo de Martyribus Arcivescovo di Braga*, e del *B. Turibio di Lima*.

2201. BEAUCAIRE (*Francesco*) Francese di Peguillon, visse nel XVI. secolo: compose alcune Opere, massime un Trattato: *de Fanciulli morti nel seno della madre*: alcune *Poesie*: & un Libro intitol. *Rerum Gallicarum Commentarii ab anno Christi* 1462. *ad annum* 1566. Spon la, *Ann. Chr.* 1547. *e seg.* S. Marta, *Gallia Christ: tom.* 2.

2202. BEAUCAIRE, Città di Francia in Linguadocca, sopra Rodano, chiamata dagli autori antichi *Urgenum*, e da moderni *Belloquadra*. Questa è celebre per la fiera, che vi si fa ogni anno nel giorno di S. Maria Maddalena. Questa città ha sofferti molti disaggi nel XVI. secolo, essendo stata presa, e ripresa ora dagli Ugonotti, & ora da Cattolici. Catel. *hist. e Mem. di Lingu.* Bouche *Ist. di Provenza*. De Thou, *histor. lib.* 32. Moreri.

2203. BEAUCHAMPS (*Raffaello*) scrisse: *Nota, & paralypomena in historiam Franco-merovingicam Andreæ Silvii*. Duaci Catuacorum 1633. in 4.

2204. BEAUFEX (*Giacomo*) Francese entrato nella Compagnia di Gesù nel 1617. 20. dell'età sua, vi terminò la vita in Petracora nel 1650. con somma religiosità: contratta la malattia dell'assistenza a un altro infermo contagioso, non cessò mai dalle perpetue sue fatiche nel predicare, dopo letti 2. corsi di Filosofia; era solito di confonder gli Eretici con tal fervore di spirito, e vivacità d'ingegno, ch'era comunemente chiamato il loro terrore. Diede in luce una *Conferenza tenuta cogli Eretici nella Roccella*, un *Discorso sopra la Chiesa*, *e contro'l IV. Articolo della Confessione de' Calvinisti*.

2205. BEAUFORD (*Giovanni*) Conte, e poi Marchese di Sommerset, e di Dorset, nato da una tal Caterina Roet figliuola d'un Re d'Arme, prima concubina, e poi per l'affetto sposata. Questo fu il ceppo della casa di Foramerset assai rinomata, fu abbavo materno del Re Arrigo VII. che diede fine alle guerre civili d'Inghilterra tra la fazion di Lancastro, e quella di Yore. Nacque bastardo, ma fu legittimato dal padre, come il seguente.

2206. BEAUFORD (*Tommaso*) Duca d'Excestre, e Cancelliere d'Inghilterra, nacque da Giovanni Duca di Lancastro, e da una sua favorita figlia d'un Re d'Arme, la quale goduta lungamente, fu alla fine per l'affetto sposata. Oltre questo susseguente matrimonio, fu legittimato ancora per rescritti del Parlamento, e per dichiarazione del Pontefice Bonifacio IX. Fu molto letterato, essendo stato allevato ne' studj, per appigliarsi al Clericato; e con le lettere accoppiò ancora gran prudenza. Per questo *venne molto* adoperato da que' Regnanti, ne' maneggi, e nelle imprese; ma in particolare da Arrigo V. suo nipote, che l'ebbe in gran stima. Dopo la morte di questo Re fu distinato al governo del successore fanciullo, al quale ratificò gran zelo con istituirlo (non avendo esso figli) erede universale nella morte, che lo tolse l'anno 1426. del Mondo. Cav. Biondi *lib.* 3. 4.

2207. BEAUFORT, nel Vallese, picciola Città di Francia nel paese d'Angiò, con titolo di Contado. Chopin, *li.* 3. *cap.* 12. *del dominio*. Du Puy, *dritti del Rè*.

2208. BEAUFORT, picciola Città di Francia nella Sciampagna, con titolo di Ducaco spettante alla Casata di Vandomo.

2209. BEAUFREMONT, Famiglia delle più illustri, e delle piu antiche di Borgogna, ch'ebbe gran splendore, e gran stima nel XIV. secolo; imperocchè ebbe parentela nella casa de' Duchi di Borgogna del primo sangue; perche nell'anno 1314. Stefano di Montaigà I. Signore di Sombernon, &c. venuto dalla casa di Borgogna, sposò Maria di *Beaufremont*, dalla quale ebbe Stefano II. Pietro di *Beaufremont* Cavalier dell'Ordine del Toson d'Oro, Signore di Charni, &c. sposò per trattato passato a Bruselles a' 30. di Settembre nel 1448. Maria legittimata di Borgogna figliuola di Filippo il Buono, Duca di Borgogna da cui ebbe 3. figliuole. Guglielmo di *Beaufremont*

Digitized by Google

mont fratello di Pietro Barone di Seneſcai, di Sai, &c. il quale laſciò Niccolò di *Beaufremont* Governatore di Auxona, &c. e fu illuſtre per il ſuo ſpirito, avendo recitato alla preſenza del Re Enrico III. un Orazione, che fu ſtampata in Parigi, e fu poſta nelle raccolte degli ſtati di Francia. Morì dipoi nel Caſtello di ſua Baronia di Seneſcai a' 10. di Febbrajo del 1582. Di lui parlano vantaggioſamente de Thou, Davila, Delleforeſt, Draudio, Dupleix, Lovis-Jacob de Rubis. Ebbe le medeſime qualità Claudio di *Beaufremont*, che morì l'anno 1596. Tale ſimilmente fu Enrico Marcheſe di Seneſcai Luogo-Tenente del Re, Governatore d'Auxona, e Cavaliere dell'Ordine di S. M. che nell'anno 1614. fu ſcelto a preſſiedere alla Camera della Nobiltà negli ſtati del Regno. Il Re gli donò il Collare del ſuo Ordine nel 1619. Queſto Signore ſposò Maria Caterina di Rochefoucaud Conteſſa, poi Ducheſſa di Randam prima Dama d'onore della Regina Anna, ch' ebbe in cuſtodia la perſona del Re Lodovico XIV. durante la ſua minorità. Sainte Marte, *Hiſt. Geneal. de France*. Davila *liv. 7. e 9. des Guer. Civil.* Matthien *Hiſt. d' Henri. IV.* Paradin *Hiſt. de Bourg.* Palliot *Parl. de Bourg.* Le P. Anſelme *Offic. de la Courum.* De Thou. Draudio. Lovis-Jacob.

2210. BEAVIEU, Lat. *Baviorium*, e *Bellioeum*, Borgo di Francia, ſopra l'Ardiera, con un Caſtello, che ha dato il nome a' Signori della caſa di *Beavieu* sì illuſtre, ed antica, di cui fanno menzione Santa Marta, *hiſt. Geneal. de la Mais. de France*. Du Puy, *dritti del Re*. Buchetti. Cheſne. Ferone. Gottifredo. P. Anſelmo. Guicenone. Queſta caſa tira la ſua origine da Beroldo Siro di *Beavieu*, che viveva nel 950. e morì l'anno 967. Sposò una Dama nominata Wandelmonda, da cui ebbe diverſi figliuoli, e tra gli altri Guicciardo I. Stefano, Unfredo, & Umberto I. il quale continuò la poſterità. Queſto viveva nel 977. & ebbe Beroldo detto Guicciardo II. il quale è nominato nelle lettere, che ſcriſſe Papa Benedetto VIII. l'anno 1023. a' Prelati, & a' Signori di Borgogna per l'Abbazia di Clunì. Sposò una Dama nominata Ricoaria, dalla quale ebbe diverſi figliuoli; Umberto II. che fu il primogenito, e fondò la Chieſa Collegiale di *Beavieu*, che fu dedicata l'anno 1079. da San Giubino Arciveſcovo di Lione. Ebbe ancora Guicciardo III. il quale ſposò Luciana figliuola di Guido Montlenenſi Signore di Roccieſort nell' Juelino, e Siniſcalco di Francia, che fondò l'Abbazia di Joug-Dieu nel Beaviolois a' 28. di Giugno l'anno 1118. e morì ſecondo Paradino l'anno 1137. laſciando Umberto III. Queſti ſposò Aliſia di Savoja figliuola d'Amedeo III. Conte di Savoja. Si dice, che Aumberto avendo fatto il viaggio della Terra Santa, ſi ritirò fra que' Templarj ſenza 'l conſenſo d'Aliſia ſua ſpoſa, la quale avendo rielamatò, e portato i ſuoi lamenti ad Eraclio di Montboiſſier Arciveſcovo di Lione, & a Pietro Abbate venerabile di Clunì, fratello del medeſimo Eraclio il Sire di *Beavieu*, ſi vide obbligato di ritornarſene con la ſua ſpoſa, & il Papa lo diſpensò dal voto, che aveva fatto di combattere contro i Saraceni, con condizione però, che fondaſſe qualche opera pia, perciò egli fondò l'Abbadia di Belle Ville dell' Ordine di S. Agoſtino a' 17. d'Ottobre del 1159. e di poi preſe l'abito di Religioſo in Clunì, ove morì l'anno 1174. i ſuoi figliuoli furono Umberto IV. Guicciardo, che premorì al padre, & Ugo. Umberto IV. morì nell'anno 1189. e laſciò d'Agneſe di Thiern Dama di Montepenſier Guicciardo IV. il quale incontrò la grazia del Re Filippo Auguſto, che lo mandò l'anno 1210. Ambaſciatore a Papa Innocenzo III. Si dice, che in queſto viaggio egli vidde Franceſco d'Aſſiſi, e che queſto Santo gli donò 3. de' ſuoi Religioſi, a' quali fondò il Monaſtero di Villa Franca. Dipoi fu mandato in Inghilterra, ove morì l'anno 1216. laſciando di Sibilla d'Hainaut figliuola di Baudovin V. Conte di Hainaut, e VIII. Conte di Fiandra detto il Corragioſo, Umberto V. e Guichardo Signore di Montepenſier. Umberto V. fu Conteſtabile di Francia, ſervì a 2. Re, Filippo Auguſto, e Lodovico VIII. nelle guerre contro gli Aſbigeſi nel 1228. e nel 1231. fece il viaggio di S. Giacomo in Galizia, e nell'anno 1239. ſi trovò a Coſtantinopoli alla coronazione dell'Imperatore Baldovino II. ſuo cugino, al ſuo ritorno fu fatto Conteſtabile di Francia, e morì l'anno 1249. laſciando da Margherita di Baugè Dama di Mirebel, Guicciardo V. che morì a' 9. di Maggio nel 1265. ſenza laſciar poſteri da Bianca di Scialon ſua ſpoſa. Saint. Marte, *Hiſtor. Geneal. de la Maiſ. de France*. Du Puy *Droits Du Roy*. DuBochet. Du Cheſne. Le Feron. Godefroy. Le P. Anſelme. Guichenon.

2211. BEAUMANOIR, nobiliſſima Famiglia, una delle più riguardevoli, e più nobili della Provincia del Meno. Ella poſſedè la Terra di Lavardino Baronia, e poi Marcheſato, avuto per il matrimonio di Giovanni di *Beaumanior* I. di queſto nome, il quale ſposò Alice figlia, & erede di Foco Signore d'Aſſe le Riboule di Lavardino, &c. e di Giovanna di Montejan. I Signori di Lavardino: erano illuſtri, e fin dall'anno 1189. Foco Signore d'Aſſe de Riboule fondò l'Abbazia di noſtra Signora di Campagna. Gio: I. ebbe Guido morto nel 1426. laſciando di Giovanna d'Eſtouteville Gio: II. Lancellotto Abbate dell'iſteſſa Abbadia di noſtra Signora di Campagna, e Giuliana, che ſi maritò 2. volte. Gio: II. ebbe d' Elena di Villa bianca, Franceſco, Giacomo, e Maria: Franceſco ſposò Giovanna di Tuce, e fu padre di Carlo di *Beaumanti*, Barone di Lavardino, il quale ſi fece Ugonotto, e fu ammazzato in Parigi nel 1572. nella feſta di S. Bartolomeo. Egli fu Padre di Gio: III. Mareſciallo di Francia avuto dalla ſua prima moglie Margherita di Chourſes ſorella di Gio: Signore di Malicorno si maritoſſi la ſeconda volta con Caterina di Bellaj Signore di Languei, e n'ebbe Marta, & Elilabetta di *Beamanoir*. Aveva egli avuto dalla ſua prima moglie un altra figlia chiamata Maddalena. Il Mareſcialle di Lavardino ſposò Caterina di Carmain Conteſſa di Hegraperiſſa, e n'ebbe 8. figliuoli, & una figlia: 1. Enrico, di cui parleraſſi appreſſo: 2. Gio: morto ſenza linea di

Ca-

Caterina di Longuelle: 3. Claudio di Mans celebre per la sua pietà morto nel 1637. 4. Claudio Visconte di S. Gio: il quale lasciò posterità. 5. un' altro Claudio detto il Signore di Lannach, ucciso nell' assedio di S. Antonio nel 1622. 6. Martino Barone di Milesia, ucciso nell' assedio di S. Gio: d' Angioli nel 1671. 7. Emanuele morto giovine. 8. Gio: Battista Lodovico Conte d' Antovigne, lasciò figliuoli di Margherita della Chevriera. 9. Caterina moglie di Renato da Uplessis, Marchese di Sarze. Enrico di *Beaumanoir* I. di questo nome Marchese di Lavardino morì nel 1633. lasciando di Margharita della Balma figlia di Rossango Conte di Susa, Enrico II. Filiberto Emanuelle Vescovo di Mans morto in Parigi nel 1671. e Maddalena moglie di Renato di Fraule Conte di Tesce. Enrico II. morì nel 1644. d' una ferita ricevuta nell' assedio di Gravelline. Sposò in prime nozze Caterina di Grognet, di Vasle, e di poi nel 1642. rimaritossi con Margherita Renata di Rostangue figlia di Carlo Marchese di Rostango e d' Anna Huraut Chiverni, da cui ebbe Enrico Carlo Luogotenente Generale in Brettagna, segnalatosi in diverse guerre d' Ungheria, e di Fiandra. Ebbe figliuoli da Francesca Daula Carlotta d' Albert figlia primogenita di Lodovico Carlo d' Albert Duca di Lavines sposata in Parigi nel 1667. Lecorvasier *hist. des Evech. d' Umans.* de Thou. *hist. Godefrois*, e le P. Anselmo, *offic. de La Cavron.* La Clergerie, du Chesne. Moreri.

2212. BEAULNE, Latin. *Bibractæ*, Città, o Terra grande di Borgogna, Ducato sul fiume Saosna, ora Belna.

2213. BEAULSE, Lat. *Vidugastes*, Popoli, e Paese di Francia nella Gallia Celtica, che Lat. dicesi anche *Belsica*.

2214. BEAUNABISH, Lat. *Bellomariscus*, Castello dell' Inghilterra nel Principato di Vvallia nell'Isola Mona, fornito di Porto nello stretto *Menay*, di pendente dal Contado d' Arvonia, 3. miglia distante da Bangoria in Settentrione, & 8. da Arvonia in Orto. Camdeno.

2215. BEAUMONT, cioè *Belmonte*, Città piccola di Francia nel paese di Meno, sul fiume Sarta, con tit. di Ducato, ed anticamente fu solamente Viscontea; che però vien detta *le Viconte*. Du Pui, *dominio del Re*. Corvasieri, *histor. de Vesc. del Meno*. Santa Marta, *Gall. Christ. e hist. Geneal. di Franc.* Du Chesne.

2216. BEAUMONT in Argonna, picciola Città di Francia nella Sciampagna, presso la Mosa tra Stenai, e Pont a Musson. Fu maltrattata nelle ultime guerre.

2217. BEAUMONT, Lat. *Bellomontium*, piccola Città di Francia in Normandia vicina al mare, tra Cherbourg. e Valogna.] E anche un Borgo della Francia nel Ducato di Normandia presso'l fiume Rilla, situato nell' eminenza di un Colle, distante da *Eureux*, Lat. *Ebroicum*, in Oriente 4. leghe.

2218. BEAUMONT, Città de' paesi bassi nell' Hainaud, con titolo di Contea. Ella è piccola, ma bella, situata sopra un bel monticello, distante 7. leghe da Mons. Da' Latini viene chiamata *Bellus mons*, e *Bellomontium*.

2219. BEAUMONT, Città piccola della Francia con titolo di Contado, situata sopra la costa d'una collina vicino al fiume Osa 8. miglia distante da Parigi.

2220. BEAUMONT sopra Osa, Famiglia, altre volte insigne: Ivo I. di questo nome viveva nel 1029. a tempo del Re Roberto di Francia: Gosfredo suo figliuolo viveva nel 1066. a tempo del Re Filippo I. di Francia. Ivo II. fratello di Gicofreddo continuò la posterità. Nel 1080. fondò il Priorato di S. Onorina di Conflans, e sposò Giuditta, & in seconde nozze Adela: ebbe diversi figliuoli, cioè Ugo, Alice moglie d' Ugo Signore di Granmesnil, Agnese moglie di Bocardo III. di Montmorenci, e Matteo I. Cameriere di Francia verso l' anno 1139. e morì l' an. 1152. lasciando d' Emma figlia secondogenita d' Ugo I. Conte di Clermont in Beauvosis. Matteo II. che fu anche Cameriero di Francia, & Ugo Signore di Persan, che lasciò posterita: Matteo II. viveva nel 1174. e sposò Mahauda, ed in seconde nozze Alice di *Beaumont* Dama della Quecia. Ebbe diversi figli, e tra gli altri Matteo III. morto senza posterità l' anno 1214. il che lasciò i suoi beni a Thebaud Signore di Luzarches *suo cugino* germano, il quale cedè la Contea di *Beaumont* al Re S. Luigi, e questo Principe acquistò in ricompensa i dritti, che il Vescovo, & il Capitolo di Beauvais avevano sopra la medesima Contea, e sopra l' Abbazia di S. Dionigi. Alcuni altri dicono, che fu Filippo Augusto nell' anno 1222. e 23. Che che ne sia, il Re Filippo l' Ardito, donò la Contea di *Beaumont* a Lodovico di Francia Conte d' Eureux suo figliuolo, il quale lasciò Filippo III. Rè di Navarra padre di *Carlo II. detto* il Cattivo, il quale rese questa Contea al Re Giovanni per trattato passato a' 5. Marzo 1353. & il Re lo donò a Filippo suo fratello Duca di Orleans che morì senza figliuoli l'anno 1371. e così questa Contea si riunì alla Corona. Du Chesne, *hist. de' Monton.* Du Pui, *droits du Rois*. Du Bochet. Godefroi. Santa Marta.

2221. BEAUNE, Città di Francia in Borgogna sulla Borgesia, distante 4 leghe dalla Saona, tra Dion, Autun, e Chalon. Ella è antichissima, ed è posta in un sito forte. Claudio Roberto, Belna. Govin, *Mem. sequen.* Pallioti, *Parl. di Borg.* Papiro Massone *desc. flum. Gall.* Du Chesne, Chaslanuto.

2222. BEAUNE, Famiglia, hà avuto diversi Prelati di gran merito, ed hà tratto la sua origine dalla città di Tours. Giovanni di *Beaune* fu Argentiero del Re Lodovico XI. e Carlo VIII. e lasciò Giacomo di *Beaune* I. di questo nome, Barone di Samblacai, Sopraintendente delle finanze del Re Fracesco I. Prese per mogl e Giovanna Roza, dalla quale ebbe Guglielmo, Martino Arcivesc. di Tours, e Giacomo Vescovo di Vennes, che morì l' anno 1511. Guglielmo di *Beaune*, Barone di Samblacai sposò Bonna Cathereau Maintenon, dalla quale ebbe 4. figliuoli, cioè Giacomo II. di questo nome, Barone di Samblacai, Vice-Conte di Tours, Cavaliere dell' Ordine di S. Michele, Gentiluomo ordinario della Camera del

Re

Digitized by Google

Rè, il quale non ebbe da Gabriella di Suda sua sposa, che una figliuola unica, cioè Carlotta, che fu la favorita della Regina Caterina de' Medici. Ella sposò in prime nozze Simone di Fizes, Barone di Sauves Secretario di stato del Re Carlo IX. dopo la morte del quale avvenuta nel 1579. ella prese a' 18. d'Ottobre 1584. in seconde nozze Francesco della Tremoville, Marchese di Noir-Moustier, e morrà' 30. di Settembre l'an. 1617. in età di 66. anni. Il 2. figliuolo di Guglielmo di *Beaune* fu Rainaldo Vescovo di Menda, dipoi Arcivescovo di Bourges, che morì l'anno 1606. Il 3. fu Giovanni Signore della Tour d' Argi, padre di Maria di *Beaune*. Il 4. Fu Martino nominato Vescovo di Pui, Abbate di Roiaumont, che morì l' anno 1565.

2223. BEAUREGARD (*Giovanni XIX.*) Generale dell' Ordine di S. Francesco di Paola era Francese della predetta famiglia: fece professione de' 4. Voti dell' Ordine nel Monasterio d'Amiens in Picardia agli 8. d' Ottobre 1539. Fu esatto osservatore della sua Regola, e s' avvanzò nello studio delle belle lettere, dove fece progressi gloriosi alla sua persona, e vantaggiosi alla sua Religione, ch' ebbe gran cura di dilatare estendere in tutto'l tempo della sua prefettura. Prima d' esser stato eletto Generale in un Capitolo di tutto l' Ordine congregato in Genova l'anno 1559. aveva passato per tutte le cariche le più onorevoli, tanto per il suo merito, bontà, sapienza, e buona condotta, era riconosciuto da' suoi. Lanov. Luca di Montajo *lib.* 2. *Chron.* Minim. *pag.* 12. *e* 46. Hilarion di Costa *Elog. de Corret. Gener.* Datichi. Min. Vesc. d' Autun. *To.* 2. *histor. Gener. de Min.* Giac. Trist. *Enchirid. &c.*

2224. BEAUTE; era altre volte una Casa Reale sopra la Marne, vicino al bosco di Vincenes, così nominato, perche era un luogo assai dilettevole. Froyspart dice che questo Castello era nel bosco medesimo di Vincenes; ma l'istoria della Conferenza, ch' ebbero assieme l'Imperatore Carlo IV. & il Re Carlo V. e quella della vita di questi 2. Re parlano di Vincenes, e di *Beaute* come di due differenti Case Reali. Si vedono ancora alcune Reliquie di questo antico Castello di *Beaute*, ove il Re Carlo V. morì l'anno 1380. Mabillon *de Re diplom. sup.*

2225. BEAUVAIS, Città di Francia nel governo dell'Isola di Francia sopra il Terino con Vescovo, ch'è Conte, e Suffraganeo di Reims: questa è la Capitale del picciolo paese detto il *Beauvoisis*. Fu in gran considerazione ne' tempi di Cesare, che ne parla con vantaggio dicendo, che il *Beauvoisino* metteva ordinariamente 6000. Uomini in piede, e che ne poteva mettere insino a 10080. Gli Autori Latini l'hanno diversamente nominata *Bellovacum*, *Brakypantium*, *Sesaromagus*, *Bellovaci*, &c. si rese a Cesare, dipoi fu sottomessa da' Romani, e finalmente da' Francesi sotto Clodoveo, ed è stata sempre così fedele, che mai è stata presa. Per questa ragione alcuni Autori le danno per sopranome la *Pulcella*. Gl' Inglesi tentarono di sorprenderla, ma loro riuscì vano l'attentato. Carlo il Temerario, ultimo Duca di Borgogna l'assediò similmente nel 1472. ma dopo d'averla battutta 20. giorni, fu obbligato a ritirarsi dall'assedio, sopra di che si racconta la burla seguente. L'Artiglieria di questo Duca era eccellente, & egli un giorno diceva, che portava tutte le chiavi delle Città di Francia ne' suoi Cânoni: un che avea alla Corte, burlâdosi di questa vanità, affettò di guardare in tutt'i Cannoni dell'Artiglieria: della qual curiosità desideroso d'esser consapevole il Duca, gli dimandò, che cosa egli cercava: Signore (rispose il Buffone) io cerco le chiavi di *Beauvais* ne' vostri Cannoni, ove voi dite di portare quelle di tutte le Città di Francia; ma dopo tutte le diligenze io non le ritrovo. *Beauvais* è città molto dilettevole di begli edificj, circondata di fosse piene di acqua del Terino, una parte di cui serve agli operarj, che qui fanno diversi panni, e diverse manifatture: le Contrade sono grandi, e belle, le Case similmente belle, ma tutte di legno. I Forastieri ammirano quivi il Palazzo Episcopale, ed il Coro della Chiesa di S. Pietro che fu cominciato l'anno 991. & è incomparabile. L'Istoira di questa città è scritta da Pierre Louvet; da Cesare *Coment. lib.* 2. 6 & 8. Strabone *l.* 4. Tolomeo *l.* 2. *c.* 9. Gregoire de Fours Adon de Vienne, Flodoard. *&c.* Robert, & Sainta Marle. *Gall. Christ.* Du Puli, *du domaine du Roi*. Papire Masson *descr. Flum. Gall.* du Chesne *Rech. des Antiq. de France*. Damien de Templeux *descr. de Beauvais*. Jaques Grevin *descr. de Beauvais*, *&c.*

Concilj di Beauvais.

Il I. Concilio di *Beauvais* fu radunato nell' 845. alla presenza del Re Carlo il Calvo. Fra le altre cose si parlò di dare un Pastore alla Chiesa di Reims, che non ne aveva dapoi, che Ebbone contribuì alla degradazione di Lodovico, e che fù condannato dal Parlamento di Met d'essere deposto, alla di cui depositione egli medesimo si sottoscrisse. Fu tenuto un altro Concilio in *Beauvais* nel 1114. da Conone Vescovo di Palestina Legato della Santa Sede, dove l'Imperatore Enrico V. fu scomunicato; e Tommaso di Merle Signore di Covù fu sottomesso alla medesima censura, e degradato dalla Nobiltà per i suoi sacrilegj. Il medesimo Conone ne tenne un'altro l'anno 1120. ed un'altro l'anno 1124. Lodovico Giovine Re di Francia ne fece radunare un'altro 1171. contro Vittore Antipapa, opposto al legitimo Pontefice Alessandro III.

VESCO-

Digitized by Google

VESCOVATO DI *BEAUVAIS* SUFFRAGANEO DI REIMS.

I. Numero.	II. Nome del Vescovo.	III. Famiglia del Vescovo	IV. Patria del Vescovo.	V. In che Anno nacque il Vescovo.	VI. Qual impiego aveva prima di essere Vescovo.	VII. Eletto Vescovo nel Pontificato di	VIII. Anno, Mese, Giorno, ne' quali fu eletto Vescovo A. M. G.	IX. In che età fu eletto Vescovo.	X. In che Anno celebrò Sinodo	XI. Anno, Mese, Giorno, ne' quali morì il Vescovo. A. M. G.	XII. Anni, Mesi Giorni, ne' quali il Vesc. durò nel Vescovato. A. M. G.
1	S. Luciano										
2	Talasio										
3	Vittore										
4	Canaro										
5	Numilio										
6	Licerio										
7	Liercio										
8	Temero										
9	Batgisilio						346.				
10	Rodomaro										
11	Ansoldo										
12	Rigoberto, o Riberto										
13	Gogerino										
14	Anselmo										
15	Maurizio										
16	Imberto										
17	Clemente										
18	Costantino										
19	Radingo, o Ravigo										
20	Dodo										
21	Ercamberto						612				
22	Ricoaldo										
23	Miroldo, o Meroldo										
24	Austringo										
25	Deodato						744				
26	Andrea										
27	Audingo										
28	Adalmano										
29	Ragamberto						814				
30	Aldemanno					Monaco	835			842. 11. Dec.	
31	Ermenfrido, o Irminfrido						843		846	859. 25. Giugn.	
32	Ottone I.				Monaco	Niccolò	860		866	880	
33	Longario										
34	Onorato						892		900	13. Gen.	
35	Erluino						900		909	921	
36	Bovo				Monaco		922			24. Marzo	
37	Ildegario						933			5. Maggio	
38	Ugone						947			13. Aprile	
39	Uvallerano, o Gualerano									10. Luglio	
40	Erveo						991			9. Aprile	
41	Rogero		Sciampagna		Vesc. Côte		996		996	24. Giug.	
42	Uvarino				Monaco		1021			1030. 4. Nov.	
43	Progo						1030			2. Aprile	
44	Guilberto									11. Sett.	
45	Guido				Decano		1066			1087. 23. Aprile	
46	Urfio						1088			1089	anni 2.
47	Tuleo		Beauvais		Monaco					4. Sett.	
48	Rogero II.								1095		
49	Anselmo						1099			21. Nov.	
50	Stefano	Garlando			Cacelliere	Pasquale	1100				
51	Galbo				Abbate		1101				
52	Gaufrido I.						1103			1113. 21. Nov.	
53	Pietro						1114			19. Nov.	
54	Ottone II.				Abbate		1136			1144	
55	Ottone III.				Abbate		1145				
56	Enrico		Francia		Bernardino	Eugen. III.	1143			13. Nov.	
57	Bartolomeo		Montcornet			Alefs. III.	1162			1177. 19. Giugn.	
58	Filippo		Dreux			Celest. III.	1177			1247. 2. Nov.	
59	Milo I.		Castillon				1217. 19. Dec.			1234. 8. Sett.	
60	Gaufrido II.		Clermont				1234. 25. Dec.			1236	
61	Roberto		Cressonsart		Decano		1236. 25. Ago.			1248. 15. Sett.	
62	Guillelmo		Grez			Alefs. IV.	1257			1266. 22. Febr.	
63	Reginaldo		Nanfueil		Decano		1267			1283. 27. Sett.	
64	Teobaldo		Nanfueil		Archidiac.		1283			1300. 5. Genn.	

Simo-

Digitized by Google

I. Numero.	II. Nome del Vescovo.	III. Famiglia del Vescovo	IV. Patria del Vescovo.	V. In che Anno nacque il Vescovo.	VI. Qual impiego avevaprima di essere Vescovo.	VII. Eletto Vescovo nel Pontificato di	VIII. Anno, Mese, Giorno, ne' quali fu eletto Vescovo A. M. G.	IX. In che età fu eletto Vescovo.	X. In che Anno celebrò Sinodo.	XI. Anno, Mese, Giorno, ne' quali morì il Vescovo. A. M. G.	XII. Anni, Mesi, Giorni, ne' quali il Vesc. durò nel Vescovato. A. M. G.
65	Simone	. .	Clermont, o Neelle	. .	. .	. .	1305. & 1306.	. .	. .	1312	. .
66	Gio: I.	. .	Maugni	. .	. .	. .	1312	. .	. .	1. Nov.	. .
67	Guillelmo II.	Bertrand	. .	. .	. .	. .	1347	. .	. .	1356	. .
68	Filippo	. .	Alenson	. .	. .	. .	1457. 24. Mar.	. .	. .	. .	. .
69	Gio: II.	. .	Dormans	. .	. .	. .	1366. 17. Lugl.	fu fatto Card.		1373	9. ann.
70	Gio: III.	. .	Augeran	. .	Vescovo	. .	1373	. .	. .	1374. 24. Gen.	. .
71	Milone	. .	Dormans	. .	Vescovo	. .	1375. 6. Aprile	. .	. .	1387. 17. Ago.	. .
72	Guillelmo III.	. .	Vienna	. .	Abbate	. .	1387. 30. Sett.	. .	. .	. .	. .
73	Tommaso	d'Estrouseville	Normando	. .	Maestro di suppliche		1388	. .	. .	1394. 22. Mar.	. .
74	Luigi I.	. .	Orleans	. .	Monaco	. .	1395. 24. Gen.	. .	. .	1396. 27. Mar.	. .
75	Pietro II.	. .	Savojardo	. .	. .	. .	1397. 19. Febr.	. .	. .	1412. 13. Sett.	. .
76	Bernardo	. .	Chevenon	. .	Vescovo	. .	1413. 19. Gen.	. .	. .	1419. 10. Febr.	. .
77	Pietro III.	Caucon	Reims	. .	Dottore di Parigi		1420	. .	. .	1441. 18. Dec.	. .
78	Gio: Giovenal	Ursins	Parigi	1388	Avvocato	. .	1432. 1. Giugn.	. .	. .	. .	. .
79	Guillelmo IV	Hellando	Normano	. .	Archidiac.	. .	1444. 3. Aprile	. .	. .	1461. 3. Apr.	. .
80	Gio: III.	. .	Bar	. .	. .	. .	1462. 20. Giug.	. .	. .	1487. 16. Ottob.	. .
81	Luigi II.	. .	Villiers	. .	. .	Inno. VIII	1486	. .	. .	1521. 24. Ago.	. .
82	Antonio	Lascari	Tenda	. .	Vescovo	. .	1323. 9. Lugl.	. .	. .	. .	. .
83	Carlo I.	. .	Villiers	. .	Vescovo	. .	1529. 24. Mar.	. .	. .	1535. 26. Giug.	. .
84	Orlone	. .	Colligny	. .	Cardinale	. .	1535	. .	. .	. .	. .
85	Carlo II.	Bourbon	. .	. .	Cardinale	. .	1572. 24. Mag.	. .	. .	. .	. .
86	Niccolò I.	Fumee	Parigi	. .	. .	. .	1575. 29. Sett.	. .	. .	1592. 3. Marzo	. .
87	Renato	Posier	. .	. .	Conte	. .	1595. 21. Mar.	. .	1614	1616. 4 Ottob.	. .
88	Agostino	Potier	. .	. .	Limosinier	. .	1617. 17. Sett.	. .	1626	1650. 19. Giug.	. .
89	Niccolò II.	Coart	. .	. .	. .	. .	1651. 8. Genn.	. .	. .	. .	. .
90											
91											
92											
93											

2226. BEAUVAU, Famigl. nel Ducato d'Angiò molto illustre per sua nobiltà per i suoi Uomini grandi, e per le sue parentele. Giovanni II. Signore di *Beauvau* viveva sotto'l Reame di Carlo VI. e sposò Giovanna di Tignì, dal qual maritaggio son venuti i Baroni di *Beauvau*, di Rivau, e di Roltai, de' quali alcuni sono stati Siniscalchi di Provenza, altri d'Angiò, altri Cavalieri di S. Michele, Governatori di Città, Presidenti nella Camera de' Conti di Parigi, &c. Basti, per notare la nobiltà di questa Famiglia, il dire, che Lodovico XIV. discende per via di donne da questa Casa, perche Isabella di *Beauvau*, Dama di Carpignì figliuola unica di Lodovico di *Beauvau*, e di Margherita di Camblei, la quale fu sposata nel 1454. a Giovanni di Borbon II. di nome Conte di Vandom, &c. dal quale ebbe 8. figliuoli. Il Primogenito fu Francesco di Borbon Bisavolo del Re Enrico il Grande. I Curiosi potranno vedere la Geneologia della Casa di *Beauvau* data in luce da Santa Marta.

2227. BEAUVAU (*Enrico*) scrisse *Relation du Voyage, du Levant.* Nancy.

2228. BEAUVILLIER, Casa nobile, feconda d'Uomini illustri, che ha dato in luce Conti, e Duchi di S. Aignan. Roberto Cousin ci ha dato la Geneologia di questa Famiglia. Noi cominciaremo a parlarne da Emerico *Beauvillier* Governatore di Blois Barone della Fertè-ubert; egli sposò Lodovica di Nusson Tonnerre, la quale succesle con le sue sorelle Anna, e Maddalena a' beni de' suoi nipoti. Claudio ucciso nella battaglia di Pavia nel 1525. e Lodovico morto senza posterità nel 1537. Ella ebbe la Contèa di S. Aignan, che portò nella Casa di *Beauvillier*, e fu madre, trà gli altri figliuoli, di Renato *Beauvillier*, il quale sposò Anna di Clermont Tallart figlia d'Antonio Visconte di Clermont, e di Francesca di Poitiers sorella di
XL Diana Duchesla Valintinois. Renato ebbe Claudio di *Beauvillier*, Conte di S. Aignan, Governatore d'Angiò, che sposò nel 1560. Maria Baboula Bojerdaisiere figlia di Filiberto Babou, e di Maria Gaudin, e sorella di Filiberto Cardinale, e Gio: Gran Mastro dell'artigliaria di Francia: i Loro figliuoli furono Onorato, di cui appresso: Anna maritata in prime nozze con Orri du Chatelet Signore di Devilli in Lorena, e poi con Pietro Forget Signore di Frene, Secretario di stato
L morta senza posterità nel 1636. d'anni 70. Onorato di *Beauvillier* si maritò con Giacolina della Grange, figlia di Francesco della Grange, Signore di Montigni Mareschiallo di Francia, e di Gabriella di Crevant, e n'ebbe Francesco; Anna Maria maritata con Ippolito di Bettuno; & Anna Berta. Francesco di *Beauvillier* I. Duca di S. Aignan Pari di Francia, si segnalò in diverse occasioni, e si maritò nel 1634. con Antonietta di Sarvient figlia di Nicolao Sarvient
LX Signore di Montigni, e n' ebbe Francesco morto del 1666. Pietro Cavaliero di S. Aignan, ucciso nella battaglia di S. Gotardo contro i Turchi nel 1664. Paolo, di cui sotto, 2. altre figliuole Monache tutte 2. chiamate Anna: Elisabetta; Anna Caterina: e Maria Antonietta. Paolo di

Digitized by Google

Beauvillier Conte di S. Aignan sposò Enrichetta Colbert, figlia seconda genita di Gio: Batista Colbert, Secretario, e Ministro di stato.

2229. BEAUVOIR, (Giacomo) Giurisconsulto sapientissimo di Bologna, era in gran stima circa l'anno 1270. Fu Consigliere di Carlo II. Re di Napoli, che l'impiegò in diversi affari. Compose 7. libri, e diversi *Commentarij de Feudis*. Leandro Alberti *Descr.* *Bal.* Bumaldi *bibl.* *Bonon.* Alidosi *desc.* *Bonon.*

2230. BEAUVOISIS, piccolo paese di Francia nella Picardia spettante però al governo dell'Isola di Francia. Vedi *Beauvais*.

2231. BEAUXAMIS (*Tommaso*) Scrisse *De cultu Sanctor.* Paris. 1566. 8. *Comment. in Evangelicam Harmoniam, sive concordiam ex antiquis Ecclesiæ Patribus congesti*, Paris. 1583. *De Eucharistia*, Paris. 1582. 8. *Homiliæ super Evangelia Quadragesimæ*, Paris. 1583. 8. *Homiliæ in Cænæ mysteria, Passionem, & Resurrectionem Domini* Paris. 1584. 8. *Confessio fidei S. Martini scholijs illustrata* Paris. 1581. 8.

BEAZ

2232. BEAZAR, Pietra. V. *Bezzuarro*.

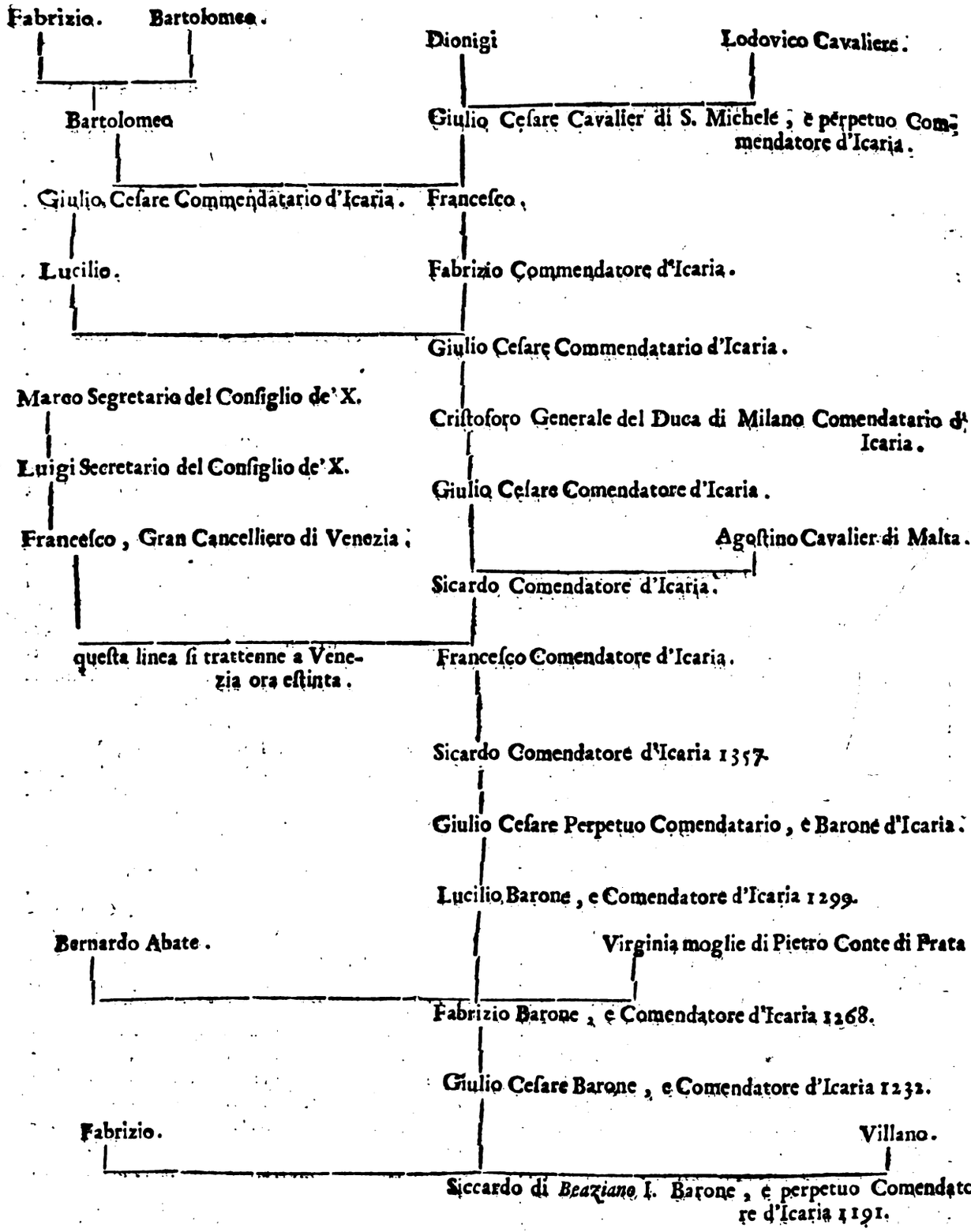
2233. BEAZIA, o *Biazia*, Plin. Città della Spagna Betica, altre volte Vescovale sotto l'Arcivescovo di Toledo, oggi della Diocesi di Guienna.

2234. BEAZIANO, Famiglia Romana da cui derivarono gli antichi Conti della Japigia: fu onorata del Beato Beniamino di *Beaziano* martirizzato in Brescia, il di lui Corpo si venera nella Chiesa di Santa Afra dell'istessa Città. Un'altro Soggetto dell'istessa Famiglia, servì l'Imp. Teodosio con titolo di Capitano dal quale ereditò il proprio cognome. Sicardo oriundo della stessa intitolato Conte di Sempta fu Prefetto della Marca Orientale, e sue aderenze, assegnato da Arnolfo Re di Germania per compagno, e Presidente ad Eberardo suo Figliuolo Duca di Carintia. Un altro Sicardo Conte di Japigia compose le differenze vertenti tra la Serenissima Repubblica di Venezia, e la città di Capodistria. Giulio de *Beaziano* Conte di Japigia fu decorato dall'Imp. Michele di Costantinopoli con la carica di Protostratore, che significa gran Capitano. Ottenne un'altro Sicardo dall'Imp. Isacioano per i meriti de suoi Antecessori, e proprij non ordinarj l'Albero, non avendone noi potuto ritrovare altro di particolare.

ALBERO

Digitized by Google

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA *BEAZIANI* DI CAPO D'ISTRIA.



2235. BEAZIANO (*Agostino*) scrisse *Carmina*. Venet. 1533. 8. *Carmina. Inter delicias Poet. Ital.*

2236. BEAZIO (*Gaspare*) Giurisconsulto celebre scrisse *de Debitore inope*.

BEBA

2237. BEB-AL-MENDEB, cioè *Porta d'afflizione*, Isola posta nel mezzo dell'imboccatura del Mar rosso, che perciò resta diviso questo Mare in 2. Canali uguali da questa Isola, che trovasi 4. soli miglia distante dall'Arabia, ed altrettante dal-

Digitized by Google

dalle Costiere d'Abissinia, dirimpetto al Capo di Zeila; di modo che il Re dell'Egitto chiudeva anticamente questi 2. Stretti, o fian Canali con le catene di ferro. La sua situazione è tra gr. 12. e 50. minuti di latit. Settentrionale; ed il suo circuito comprende in circa 2. leghe di Francia. Ella comparisce ignuda, spogliata generalmente d'ogni verdura: e pure tra gli Arabi, ed Abissini s'è sparso più volte copioso sangue per il possesso della medesima, impadronendosene or questi, hora quegli, sin tanto chè i Portoghesi decisero queste differenze con la desolazione, e rovina totale di quelle poche casuece, o fian capanne prima costruttevi dalle predette nazioni: a segno tale, chè oggidì ella si vede spopolata, e sepolta nelle sue antiche miserie.

B E B A

2238. Bebai, Personaggio Scritturale, i di cui figli ritornarono da Babilonia in num. di 623. 1. *Esdr.* 11. 2. *Esdr.* 7. 16.

B E B E

2239. Bebech. Lat. *Thapsacus*, Città dell' Arabia deserta, appresso 'l fiume Eufrate ne' confini della Mesopotamia.

2240. Bebenausia. Lat. *Phœbiana Castra*, Terra della Germania nella Svevia appresso Norlingeri.

2241. Bebedizos, sorta di bevanda, che costumano alcune donne superstiziose della Spagna di dare a' loro mariti, acciò non si divertiscano dal loro amore; e ciò per consiglio d'alcune vecchie maliarde.

2242. Bebel (*Enrico*) di Giustinga, picciolo Borgo della Snabia, viveva nel 1500. Rese il suo nome immortale con la composizione d'un gran nu. di Trattati pieni d'erudizioni, e vantaggiosi alla nazio. Tedesca. *De potestate Rom.* Antuer. nel 1611. in 12 *Oratio de Maximiliani I. Cæs. & Germaniæ laudibus, cum aliis ejusdem opusculis, &c. Inter Germanicarum rerum Scriptores varios. Egloga de Victoria Maximiliani contra Bohemos. Inter Germanicarum rerum Scriptores Freheri. Apophtegmata Imp. Roman. Rodulphi, Caroli IV. &c. Inter Germanicarum rerum Scriptores Freheri. Epitome laudum Suevorum. Inter rerum Suevicarum Scriptores Goldasti.* In Francof. nel 1605. in 4. Scardio, *To. 1. Script. Germ.* Crucio, *in ann. Suev.* Gesner. *in Bibl.* Melchior Adam, *in vit. Ger. Phe.* Vossio *de hist. Lat.*] Di questo Autore le sottonotate Opere di cui vengono registrate nell'Indice delle proibite in seconda Classe, cioè *Facetiæ, superiorum ætatum dicta jocosa, &c. cum prognostico perpetuo.* Francofurt. apud Bass. nel 1590. *De conscribendis Epistol.* Argentinæ nel 1513. *Institutio puerorum. Triumphus veritatis. De comparanda eloquentia.*

2243. Bebenbergio, ovvero *Labenbergio* (*Ludolfo*) di nazione Tedesco, professore di Legge, viveva l'anno 1225. o secondo Bodino, nel 1340. Compose un Trattato: *De Germanorum veterum Principum zelo, & fervore in Christianam Religionem Deique Ministror.* Basil. nel 1597. in fol. *Et in Biblioth. Patrum Colonien. tom. 15. pag. 726. De Juribus, & translatione Imperii.* Argentorati M. 1508. in 4. Mellano.

2244. Bebenburg, Baron di Karg, è il Gran Cancelliere dell'Elettore di Colonia, soggetto di eminenti condizioni, oggi vivente.

2245. Bebero, nome che danno i Turchi agli Arabi, che abitano nella Barbaria. Sup.

B E B I

2246. Bebil, Pozzo, nel quale son condannati Aroth, e Maroth, secondo la favolosa invenzione di Maom. V. *Aroth, To IV. col. 906. nu. 3257.*

2247. Bebio, cognominato Massa, fu un famoso Spione a tempo di Vespasiano, di cui fa menzione Gioven. 1. Sat. x

2248. Bebio, Monte della Campagna, che manda fuora le fiamme, come l'Etna in Sicilia.

2249. Bebio (*Filippo*) Fiammingo d'Orep nella Diocesi di Liegi, entrato in Colonia nella Compagnia di Giesù nel 1589. coltivò in quella le Anime in varj modi, e massimamente nel governare per 20. anni le Congregazioni in Colonia, stampando in quasi ciascuno di essi varj Libretti divotissimi, de' quali può leggersi il lungo Catalogo in 2. intiere Colonne appresso il P. Alegambe, accresciuto dal P. Sotuello. Passò a miglior vita in Colonia nel 1637. xx

B E B O

2250. S. Bebolono, o *Baboleno*, Abbate Fossatense, del quale, e dalle varie translazioni del suo corpo si trovano registri nella Biblioteca di Filippo Labbè, Parisnel 1657. in fol.

2251. Bebone, Barone d'Abensperg in Baviera, ebbe 40. figliuoli di 2. legittime mogli, cioè 32. maschj, ed 8. femmine. Essendo egli favorito dell'Imperator Enrico II. mentre l'accompagnava alla caccia, gli presentò i suoi 32. figliuoli ben all'ordine, a cavallo, e tutti vivaci, a' quali l'Imperatore conferì onorevolissime cariche. Aventino, *hist. lib. 5. Mor.* xxx

B E B R

2252. Bebriaco. Lat. *Bebryacum*, Vico tra Cremona, e Verona. Riferisce Corn. Tac. *Annal. li.* 18. che nel medesimo giorno, che si combatteva in *Bebriaco*, un Uccello stravagante presso Reggio celebre Selva di Lepido, si fermò in un colle, e che indi non si partì mai, quantunque discacciato dagli altri Uccelli, e dagli Uomini, sinche Ottone s'ammazzò da se stesso. Gl'Italiani chiamano questo Vico *Labina*, e *Bina.*] Da *Bebriaco* son detti *Bebriacensi* certi Uccelli descritti da Plin. *li.* 10. *c.* 49. simili a' Tordi, minori delle Colombe, di grato sapore. xl

2253. Bebrice, p. b. Lat. *Bebryx, ycis*, Gr. Βέβρυξ, antico Re ne' monti Pirenei, che prese il nome da Pirene sua figlia, sec. Silio.] Diesi ancora *Bebrice* ogni Persona oriunda dalla *Bebricia*, di cui appresso. L'obliquo di questo nome ora trovasi breve, come in Valer. Flac. l

Bebrycis & *Scythici procul incrementia saxi.*

Ora lunga, come il Sil. *li.* 3.

Possessus Baccho sæva Bebrycis *in aula.*

2254. Bebricia. Lat. *Bebrycia*, Gre. Βεβρυκία; Regione dell'Asia minore verso la Propontide, detto poi *Migdonia* da' popoli Migdon, popoli della Tracia; indi *Bitinia* da Bitino Re.] Da questa furono detti *Bebricii* di lei popoli, che Strab. *li.* 7. *e* 12. pensa esser gli stessi che i Traci; o sec. Steph. oriudi da' Traci, i quali occuparono questa lx

regio-

Digitized by Google

regione. Arriano penſa, che queſti foſſero così detti da *Bebrice* una delle figlie di Danai, la quale con Ipermeſtra, contro i comandi del padre, perdonò al marito; onde poi fuggendo il genitore, aſſieme col marito, e giunta in queſto luogo, inſegnò agli abitanti i coſtumi d'Egitto. Queſta Regione conteneva già tutto quel tratto di paeſe che ſi ſtende ſino ad Efeſo, e Magneſia, terra dell'Ionia, come ſcrive l'interp. d'Apollonia, adducendo per autore Caronte, il quale dice, che il paeſe de' Lampſaceni era chiamata *Bebricia*. Volater.

2255. BEBRICIA, Selva. V. *Amico, To. III. col.* 233. *nu.* 995.

2256. BEBRICIO. Lat. *Bebrycius*, Patria di *Bebricia*, ſign. perſona, o coſa appartenente alla *Bebricia*. Ver. 5. Eneid.

Bebrycia *venienis Amyci quiſe ferebat de gente.*

2257. BEBRINO, p. l. Lat. *Bebrinus*, Deriv. da *Bebro*, che ſign. Caſtoro, da *Bieber*. voce Germ. del medeſimo ſignif. onde *Bebrina pelle* diceſi quella di queſto Animale, e *Bebrina* veſte quella ch'è fatta di queſta pelle. Alcuni dicono *Vibrinus*, o *Fibrinus*, da *Viber*, o *Fiber*; onde Plin. *lib.* 17. *c.* 28: Fibrina *pelle detergunt*. Lo Scoliaſte di Giovenale ſopra quello della Satira;

imitatus Caſtora, qui ſe
Eunuchum ipſe facit.

Così commenta: *Caſtorem* Bebrum, *dicit, qui cum ſe obſideri, & non poſſe evadere, teſticulos ſuos morſu avulſos projicit*. V. *Caſtoro*.

B E C

2258. BEC, o BEC-CRESPIN, Famiglia di Normandia, nobile, & antica: è ſtata feconda d'Uomini illuſtri, avendo avuto un Cardinale, alcuni Arcivescovi di Rems, e di Narbona, altri Veſcovi di Parigi, di Laon, di Nantes, di S. Malò, e di Vannes: un Mareſciallo di Francia, ed altri illuſtri Perſonaggi. *Bec* è un antica Baronia di Normandia, nel Paeſe di Caux, e v'è ancora un'Abbazia di queſto nome. Alcuni credono, che queſta Famiglia ſia uſcita da quella de' Grimaldi Principi di Monaco nel ſecolo X. e ſi ſtabilì in Normandia, dove ha fatto diverſi rami; e diceſi, che Grimaldo Principe di Monaco ſpoſò Criſpina figlia di Rolone; ovvero Ravolo I. di queſto nome Duca di Normandia, e n'ebbe Guido Principe di Monaco, e Criſpino ſopranominato Anſgotto, che ſi ſtabilì in Normandia; ma per quanta diligenza ſiaſi fatta nel leggere gli antichi Autori, altro non s'è trovato, ſe non che queſto primo Duca di Normandia ebbe Poppa, figlia di Berengario, Carlotta, detta Adela, moglie di Guglielmo ſoprannominato Teſta di ſtoppa, Duca di Guienna; ma comunque ſi ſia: queſto Creſpino detto Anſgotto ſpoſò Lodovica, la quale ſi crede figlia di Rodolfo Conte di Guiſnes, e n'ebbe Gilberto, che ſegue, Raolo, e Rollone, & Erluino, il quale fondò l'Abbazia di *Bec*, verſo l'1077. egli ne fu il primo Abbate, e morì ſantamente d'anni 84. Dalla terra di *Bec*, e dal nome di *Creſpin* s'è formato il nome di *Bec Creſpin*. Gilberto viveva nel 1041. e laſciò diverſi figliuoli, fra gli altri Guglielmo di *Bec Creſpin* I. di queſto nome, il quale l'anno 1066. ſi fece coronare in Londra, & ebbe da una Dama della caſa di Monsfort, ſpoſata l'anno 1050. Guglielmo II. il quale ebbe gran maneggio negli affari del ſuo tempo, avendo ſervito utilmente Roberto III. Duca di Normandia cognominato Corta-gamba contro Enrico ſuo fratello Re d'Inghilterra. Viveva ancora nel 1119. e laſciò l'eredità d'Eſtrepagni: Goſcelino, che ſpoſò Iſabella di Dangù, dalla quale ebbe diverſi figliuoli, e tra gli altri Guglielmo III. nell'anno 1196. ebbe Guglielmo IV. il quale ſpoſò Alice di Sancere, dalla quale ebbe Guglielmo V. che dipoi fu padre d'Ugo, il quale ſimilmente fu padre di Giovanni Creſpino, che parimente ſpoſò Tifene Paon, dalla quale ebbe diverſi figliuoli, cioè Michele di *Bec* Canonico di Parigi: Dojano di S. Quintino, che fu poi Prete Card. ſotto 'l titolo di S. Stefano in Cælio Monte, promoſſo da Clemente V. a' 23. di Decembre nel 1312. e morì l'anno 1316. Queſti fondò la Cappella di S. Michele nella Chieſa di S. Maria di Parigi, dove ſi vede l'Immagine di S. Michele ſopra una colonna, e la ſtatua di queſto Cardinale ſopra un'altra.

Guglielmo V. Signore di *Bec-Creſpin*, di Varenguebec, di Neauſſie, di Dangù, e d'Eſtrepagni, fu Conteſtabile ereditario di Normandia, e Mareſcial di Francia: ſpoſò Giovanna di Mortemer, dalla quale ebbe Guglielmo VI. e Giovanni, da cui viene il ramo de' Signori di Dangù. Guglielmo VI. Signore di *Bec Creſpin*, &c. ſpoſò Margherita di Bomes, dalla quale non ebbe figliuoli maſchi, onde Giovanni di *Bec Creſpin*, e di Tifene Paon continuò la poſterità, & ebbe Guglielmo VII. che divenne capo della caſa di *Bec*, il quale ſpoſò Caterina di Brilac, figliuola di Giorgio, Signore di Courcelles della caſa della Thour d'Argi, dalla quale ebbe Giovanni di *Bec* Signore di Bourri, che ſpoſò l'anno 1491. Margherita di Roncherales Dama di Vardes, dalla quale ebbe Carlo di *Bec* I. di queſto nome, Cavaliere di S. Michele, e Vice Ammiraglio di Francia, il quale ſi ſpoſò con Maddalena di Beauvillier S. Aignan, dalla quale ebbe 3. figliuoli, ed una figlia, cioè Carlo II. Filippo, che fu poi Veſcovo di Vannes, e di Nantes, ed ultimamente Arcivescovo di Reims. Pietro Signore di Vardes, e Franceſca, dalla quale vengono i Signori di Buhi, e di Pleſſis Mornai. Carlo II. Barone di Bourri ſpoſò Maria di Cleri Dama di Gonceville, e poi preſe in ſeconde nozze Giovanna di Laurens Dama di Brandai. Dalla prima ebbe Giorgio, che ſeguitò l'Albero, e Giovanni di *Bec* Veſcovo di S. Malò, & Abbate di Mortemer, il quale ha compoſto alcune *Parafraſi ſopra i Salmi di Davide*, e morì nel 1610. I. figliuoli del ſecondo letto furono Rinato, e Carlo di Villebun, &c. che morì ſenza poſterità. Giorgio di *Bec* Cavalier dell'Ordine del Re morì l'anno 1585. & ebbe da Maria Joubert, Carlo, Giovanni, e Niccolò, che morì fanciullo, Eliſabetta, che portò la Baronia di Bourri nella caſa di Pellevè per il ſuo maritaggio con Giorgio di Pellevè Signore di Tourni, e da quì vengono i Baroni, e Marcheſi di Bourri: e Carlotta ſpoſa di Franceſco Barone della Luthimiera. Il ramo di *Bec*, Bourri eſſendo man-

Digitized by Google

do mancato la casa di *Bec* non sussiste, che in quella di Vardes. Pietro di *Bec* Signore di Vardes III. figliuolo di Carlo I. sposò Luigia di Canteloup Dama della Bossa, dalla quale tra gli altri figliuoli ebbe Renato I. Marchese di Vardes, che fu fatto Cavaliere dell'Ordine del Re nel 1619. e sposò Elena d'Ofile, e dipoi prese in seconde nozze Isabella di Couci Marchesa di Bervias; da questa seconda non ebbe figliuoli, ma la prima lo fece padre di Giovanni, che l'anno 1616. fu ammazzato in Italia da' banditi; di Renato II. che seguitò la prosapia di Claudio Marchese della Brossa morto senza posterità nel 1671. Renato di *Bec* II. di questo nome, Marchese di Vardes, &c. sposò Giaquelina di Bevil, Contessa di Moret, dalla quale ebbe Francesco Renato di *Bec* Marchese di Vardes, Conte di Moret, Governatore d' Aigues-Mortes, &c. e Cavaliere dell'Ordine del Re, il quale sposò Caterina Nicolai, figlia di Giovanni I. Presidente nella camera de' Conti di Parigi, dalla quale non ebbe che un figliuolo naturale detto il Cavalier di Moret. Carles de Venasque Ferriol, *Geneàl Grimald. Gent.* La Laboureur. Du Chesne. Sainte Marte. La Roque, Teodore Godefroi, le P. Anselme. L'Auteur della Vie di Du Plessis-Mornai. Mor.

2259. Bec (*Filippo*) scrisse: *Sermon de la paix, avec un sermon de la Samaritaine.* in Paris nel 1600. in 8.

BECA

2260. Beca, certo ornamento di seta, usato anticamente da' Preti in Castiglia. Oggi l'adoperano solamente quegli, che servono il Re nella Cappella, e questa la portano in vece di Cotte; come sono il Limosiniero, il Maggiordomo, il Maestro di Casa, e quegli che assistono alla Portiera nell'Anticamera.

2261. Beca, Moneta detta da' Lat. *Numisma, census*, tributo, d una Dramma Ebraica, o sia mezzo Siclo, che si esiggeva ogni anno tra gli Ebrei, per cadaun figliuolo ammalato, applicandosi alla fabbrica del Tempio. *Exod.* 30. 13. Entrati poi gl'Imperatori Romani al dominio della Giudea, continuarono ad esiggere questo tributo, da che nacquero gran disordini. Questo tributo non importava più che la valuta d'un denaro d'argento Attico: da questo trassero l'occasione alcuni invidiosi d'interrogare il Salvatore del Mondo, se si aveva da pagare, o nò, a Cesare. Matth. 22. 19. V. *Numisma*.

2262. Beca, overo Beka (*Giovanni*) Canonico della Chiesa d'Utrecht, viveva verso l'anno 1350. e compose l'opera intitolata *Chronicon Episcoporum Ultrajectensium, & Comitum Holandiæ*. Tritemio, *de Script. Eccl.* Filippo di Leiden, *lib. de sorte Princip. casu* 60. Meinieri, *in Annal.* Vossio, *de hist. Lat. lib.* 3. Valerio Andrea, *Bibl. Belg.*

2263. Beca, overo Beka (*Giawino*) Religioso Certosino, fu in molta stima verso l'anno 1420. fu Priore della Certosa di Gand in Fiandra; era egli dotto nella Giurisprudenza civile, e canonica, nella Teologia, e nelle belle lettere, come testificano diverse Opere da lui composte. Sutor, *in vit. Cartus. lib. 7. fol. 3. cap. 7.* Dorlando, *lib.* 17. Petrejo, *Bibl. Cartus.* Bostio, Valerio Andrea.

2264. Beca, overo Beka (*Siberto*) di Guelderia, Religioso Carmelitano, fiorì verso l'anno 1320. Tra le altre Opere, che ha lasciato, vi sono i *Commentarj sopra i 4. libri delle Sentenze, Summa censurarum novi juris, &c.* Tritemio, *de Script. Eccles.* Valerio Andrea, *Bibl. Belg.* Lucio, *Bibl. Carmel.* Possevino, Vossio.

2265. Becano (*Guglielmo*) Fiammingo d' Iprì, nato nel 1608. e dedicatosi al Signore nel 1624. nella Compagnia di Gesù, era anche vivo, quando il P. Satuello scrisse di lui nel 1676. che avea letta Rettorica, Filosofia, e Sacra Scrittura, governato il Collegio di Alost, e stampato l'*Ingresso trionfale del Cardinale Infante in Gant*, gl'*Idilj*, l'*Elegie*, l'*Orazione Funebre in lode dell' Arciduca Leopoldo Guglielmo*, e il *Modo di stabilire la Vita, e scegliere lo stato di essa*.

2266. Becano (*Martino*) Fiammingo da Huarembeca della Campinia nel Brabante cominciò ad illustrare la Compagnia di Gesù nel 1583. essendo di 20. anni, e continuò sempre a farlo coll'esimie sue virtù religiose, ed altrettanta sapienza, fu famoso Lettore di Teologia in Erbipoli, Mogonza, e Vienna d'Austria, dove anco fu Confessore di Ferdinando II. pissimo Imperatore accettissimo a lui, e a tutta la Corte, lontano affatto da ogni negozio Politico, umilissimo in Casa, e fuori senza mai voler servitù, o ajuto veruno, fin che fu consumato in Vienna da' dolori colici nel 1624. e in età d'anni 63. dell'età sua, pianto da tutti, che conoscevano la gran perdita fatta in lui dalla Cristiana Repubblica, interrompendosi a lui di comporre altre Opere, e convincere gli Eretici, de quali, massimamente Calvinisti, era chiamato il *Martello*. Uscirono prima in varj Tomi in 4. e poi in 2. grandi in foglio le sue Opere Teologiche, *Summa Theologiæ Scholasticæ*. Ven. 1628. *De Repub. Ecclesiastica contra M. Antonium de Dominis*. Mogunt. 1619. 8. *Opusculorum Theologicorum tomus primus*. Lugd. 1621. 8. *Manuale controversiarum hujus temporis in V. libros distributum*. Herbipoli 1623. 4. *Summa actorum facultatis Theologiæ Parisien. contra librum inscriptum, Controversia Anglicana de Potestate Regis, & Pontificis*. ibid. 1613. *De Antichristo*. Colon. 1608. 8.

2267. Becalali. Lat. *Bacalalus*, Lago dell' America Settentrionale nella nuova Spagna, e nella Provincia di Jucanan, verso'l golfo d'Handun.

2268. Becalin, famiglia Veneta venuta da Padova: questi furono antichi del Consiglio, fedelissimi alla Patria, bellissimi parlatori, e molto piacevoli con tutti, limosinieri, e ricchi di possessioni. Mancò questa Casa in un Andrea *Becalin*, ch'era sopra i Pasarini nel 1134. Dogando M. Pietro Botari.

2269. Becar, o Bacar. Lat. *Bacara*, Regione dell'Asia nelle Indie sotto l'Impero del Mogol presso'l fiume Gange, dove il principale luogo è la Terra di *Bicaner*.

BECB

2270. Becbecia, p. l. Levita, di cui si fa menzio-

Digitized by Google

zione nella Sacra Scrittura, *lib.* 2. Esd. 11. 17. &c. Questo nome s'interp. *illustre riguardo a Dio, o il primo nato di Dio.*

2271. BECHER, figliuolo d'Efraimo, ch'era figlio di Giuseppe, e nipote di Giacobbe, diede il nome alla famiglia de' Becheriti. Num. 26. 35. Questo nome s'interp. *Primogenito, inclito, o nobile.*

2272. BECHOR, figlio di Beniamino, e padre di Zamira, di Ions, d'Eliezer, d'Elionai, di Terimoth, d'Abdin, d'Amathoth, e d'Almath. Num. 7. 8. Questo nome s'interp. *Primogenita, o unigenito.*

2273. BECHORATH, figlio d'Afin della tribù di Beniamin, avolo di Cis, padre di Saule. 1. Reg. 9. 1.

2274. BECICHEMO (*Marino*) Scodrese, fu professore delle Lettere umane nelle Università di Padova nel 1520. Portinari.

B E C C

2275. BECCA, Lat. *cingulum textile*, No. sec. il Menag. deriv. dal Lat. *vitta*, d'onde *vettica*, e *vetca*, indi *vecca*, poi *becca*, sign. un cingolo di taffettà per lo più da legar le calze. Cant. Carn.

——— *Chiavacuori*
Con gorgier, becche, e balzane.]

Sign. ancora un cappuccio usato da' Sacerdoti, Magistrati, e Dottori, acuto in cima come quello de' PP. Capuccini nel qual significato il Ferrari lo deriva da *apex, apicis, apice*, d'onde *picc, pica*, indi *becca*, e *beccα*.

2276. BECCACCIA, Lat. *Scolopax*, p. b. *Gallinago major* Uccello; a noi di passaggio, di colore simile alla Starna con becco lungo, e sottile, da cui prende il nome. Sta negli acquitrini, lo stesso che *Acceggia* di cui V. *To.* 1. *col.* 798. *nu.* 4156. & *Accheggia To.* 1. *col.* 813. 4246.

2277. BECCACCINO. Latin. *Scolopax minor*, Dimin. di *Beccaccia*, sign. un Uccello a noi di passaggio, minore della Beccaccia, e di color bigio chiaro, e bianco, col becco sottile, e lungo; sta questo ancora negli acquitrini.

2278. BECCACCIO, Peggiorativo di becco in signif. ingiurioso. Ciriff. Calv. 2.

Dicendo Macometto paterino
O con, &c. beccaccio *scornato*.

2279. BECCADELLE, Uccelli, di poca penna ma veloci nel volare, e quantunque volino altissimo, si trattengono per lo più alla riva de' fiumi, e laghi, per cibarsi di certi vermi, come fanno le Gallinacce, o le Aiguigne; nè mai abitano ne' monti, ne' boschi, e nelle selve: fanno 4. vova, e covano 15. giorni, e 4. o 6. giorni dopo nati seguono la lor madre; e dopo aver figliato l'estate vicino a qualche acqua, ritornano in Italia, fuggendo gli estremi freddi, e quì ancora ricercano l'aria temperata. Per far preda di queste, si fa uno sguazzo, come per le Arcie, o Gallinacci, ne' prati vicino a' fiumi, tendendo la rete da mano, o da mappani dal tramontar del Sole sino ad un ora di notte, allorche questi Uccelli sogliono uscir dalle ripe de' fiumi a questi sguazzi, dugali, o fassatelli; onde sarà bene, chè prima di levar la rete, si faccia una revista a questi fassatelli, o dueali, a' fossi appresso, acciò si cacciano nello sguazzo, pigliando con destrezza la volta.

2280. BECCADELLI, Famiglia nobile Bolognese, detta anche *Artenisia*, riferisce Antonio Bologna *Beccadelli*, detto il Palermita, figliuolo d'Enrico, che fu Podestà di Palermo, in vna lettera a Zambeccari nel *lib.* 3. *fog.* 47. nella vita descritta da lui del Re Alfonso di Napoli, derivare da un Cavaliero Inglese Ambasc. al Papa, il quale morì in Bologna 800. e più anni sono, e scrive che portasse per impresa sopra il Cimiero la Vipera donatagli dal Re d'Inghilterra; anzi in una Cronica antica di Palermo, si narra ancora, che uno di que'Re mandando un suo figliuolo con un Duca suo zio, e con Arrigo *Beccadelli* ad una impresa contro il Rè di Scozia: morto detto Duca, & essendosi portato valorosamente in quella battaglia il *Beccadelli*, riconobbe quel Re la vittoria dal detto in gran parte; onde volle, chè nel Cimiero portasse impressa una Vipera, ch'era la propria Regia insegna, e l'ammogliò con la Sorella sua rimasta vedova del suddetto Duca, dalla quale conseguì 2. figliuoli, che in progresso di tempo mandati Ambasciatori al Papa, uno riuscì Arcivescovo di Londra di nome Antonio, e l'altro detto Giuliano si fermasse in Bologna, & ivi propagasse la stirpe. Altri asseriscono esser derivata da un di que' nobili Greci, che vennero a Bologna con S. Petronio, e diedero principio a 14. Famiglie in detta città, ma checchè sia di questi principj, poichè non trovasi, che i Bolognesi usino detta Vipera, chiara cosa è esser delle più antiche di Bologna, dalla quale cacciati circa 'l 1334. da' Pepoli suoi Avversarj, ebbe origine la famiglia *Bologna* in Sicilia, ritenendo il nome della città, d'onde si partirono in persona d'un Vannino, che credesi figliuolo di Ricardo, del quale discese poi il sopraddetto Antonio Palermita, di cui fà onorata menzione il Giovio negli Elogj degli Uomini illustri, chè fu del 1433. laureato da Sigismondo Imperatore; questi piantò la casa in Napoli, ch'è di Seggio di Nido, imparentata con i più nobili di quel Regno, ferace di Vescovi, come d'altri Uomini illustri, per i quali gode Contèe, Marchesati, e Baronie. Ma ritornando a' *Beccadelli*: questi ricoveratosi di nuovo in parte nella patria, proseguirono il ramo; certo è, che de' primi principj, che se ne può aver contezza, è, chènel 1114 fabbricarono la loro bella, & artificiosa Torre, della quale si vede anco il tronco sul cantone delle Gibbonarie; segno manifesto, chè aveva principj più rimoti di riguardevole nobiltà. Artenisio *Beccadelli* fù Console della città, e parimente del 1168. e del 1170. fu Capitano di Federico Imperatore. Tommaso *Beccadelli* nel 1203. fu Console della città, di grande autorità nella Repubblica. Nel 1217. un altro Artenisio andò alla cruciata, e nel 1236. Giacomo andò pure alla cruciata, e vi morì. D. Baldassare Bernardino Bolognese in un suo Libretto, dice, che la sua Famiglia fu cognominata *Beccadelli* da un suo Castello vicino Bologna, chiamato *Beccadello*, e che faceva per Arma un' Ala d'oro con la granfa in campo azzuro, e per cimie-

cimiero un Leone. Soggiugne che fra le sue prime persone chiare vi fu uno chiamato Cola, che ambizioso di dominio, signoreggiò la sua patria Bologna: costui dopo la sua morte lasciò, oltre le femine 14. figli, 4. de' quali mandò Soldati avventurieri, & uno chiamato Arrigo s'impiegò a' servigi del Re d'Inghilterra, che col Re di Scozia guereggiava, e col suo valore fu cagione chè gl'Inglesi contra i Scozj riportasse la Vittoria. Perocchè fattosi benevolo a quel Re, ne aquistasse la sorella, e molte ricchezze, giacchè ella era restata vedova del Duca d'Antona: da questa ebbe egli Giuliano, ed Antonio, i quali dal Re Inglese furono mandati Ambasciadori al Papa in Roma, ove Giuliano essendo stato riconosciuto per virtuoso, e nobile Cavaliero, ebbe dal Pontefice una nobile fanciulla per moglie, col governo di Bologna in dote, giacchè il predetto Giovanni *Beccadelli* suo avo per certi tumulti popolari, era stato con alcuni suoi figliuoli da' Cittadini ucciso, e spianatogli anche l'antico Castello *Beccadello*: col qual favore, e con quello del Re d'Inghilterra insieme, egli acquistò il dominio di quella città, ed ivi procreò con sua moglie 7. figliuoli, spiegando nel principio del Regimento per Arme 3. Ale d'oro, con le granfe in campo azzuro, dimostrando chè 3. uolte la sua famiglia aveva quella città signoreggiato.

228. BECCAFICO, Lat. *Ficedula*, Gr. σύκαλις, p. b. Uccelletto, così detto dal beccare i fichi, a tempo de' quali viene alle nostre parti: è di grato sapore, e dal suo colore suole anche chiamarsi *Bigione*. Ber. Rim.

Passere, e beccafichi *magri arrosto*, *&c.*

Onde il proverbio: *ogni uccel d' Agosto è beccafico*, e vale, che quando è andazzo d'una cosa, ogni cosa, che ne abbia similitudine, è tenuta per quella stessa. Bern. Rim.

Ogni maluzzo, furfante, e mendico
E' allor peste, e mal di quella sorte,
Com ogni uccel d' Agosto è beccafico.]

L'Alamanni nella Stanza dell etimologia del *beccafico*; stampata nella Lezione di Maestro Niccodemo dalla Pietra al Migliajo, sopra'l Capitolo della Salsiccia del Lasca, così scherzò:

Mentre ch'io stava solo e scioperato,
Aspettando alla ragna i beccafichi;
La cagion del lor nome ho ritrovato,
Esser solo il beccar ch'e' fan de' fichi.
Noi che gli becchiam, quando han beccato:
Possiam chiamarci Beccabeccafichi.
Or se chi becca, è ribeccato poi,
Guardiam ch'un' altro non ribecchi noi.

Suol anche beccar l'uva, onde Marziale:

Cùm me ficus alat, cùm pascar dulcibus uvis,
Cur potiùs nomen non dedit uva mihi?

Il *Beccafico* ha per natura di mutar le penne, ed il nome: perche dopo'l principio dell'Autunno diviene Caponero, & il Caponero all'incontro dopo l'estate diviene *Beccafico*, che ambo si pascono volontieri di vermi, e di form che. Perche quest'Uccello non è conosciuto da molti, essendo passato semplicemente per *Beccafico*; non v'è però, chi di lui molto ne scriva. In Lombardia ve n'è più, che altrove, rispetto alla Canape, che copiosamente quella Provincia produce nelle quali quest'Uccelletto scorrendo, e cantando, quasi del continuo si trattiene. Ha perciò ricevuto titolo di *Canevarola*: & essendo posto nella classe de' *Beccafichi*, come s'è detto, sì per la somiglianza, che con loro ha nelle fattezze, come anche per la grassezza, vien perciò da alcuni chiamato Latinamente *Ficedola Canapina*. E' questo nel suo garbo somigliante al *Beccafico*, e al Rossignuolo: al *Beccafico* quanto alla grandezze, & al colore, che ha nella pancia, e sotto la gola, essendo di verde sbiadato tirante al giallo, e nel groppone, collo, ale, e testa di color simile al Rosignuolo, come anco nella coda, la quale tende a macchia di ruggine. Fa il suo nido nella Canape, intrecciandolo con la filaccica di Vitalba, e di Vite, alle piante della stessa, e talvolta nelle fratte, & in qualche arboscello, o spino ben folto. Volendolo allevare di nido, è necessario che abbi a spuntare fuora le penne, imboccandolo con cuore trito, e porgendogliene con uno stecco per alcuni giorni, tanto che cominci a beccar da se. Il suo cibo è conform'a quello del Rosignuolo, a cui anco s'assomiglia nella pienezza della testa, e gentilezza dal becco. Nel suo cantare ha più versi, tirando alla Capinera, & al Rosignuolo, fischiando soavissimamente. Il maschio nella schiena è più rosso della femmina? S'è osservato, che nel far la muta delle penne, se non ha comodità di bagnarsi, se ne muore: onde conviene in quel tempo ogni giorno leggiermente spruzzarlo, o tenere in gabbia un vaso a proposito, mettendolo poi ad asciugare al Sole. Vive da 8. in 10. anni. Fa molte uova in numero dispari, fa il suo nido negli alberi, canta dolcissimamente, & ha per proprietà, come ha'l Rossignuolo, d'esser senza la punta della lingua. Pigliasi con la Civetta, e con le bacchettine invischiata verso la metà di Novembre. Prendesi ancora la notte col lume, ricercando tra le frondi degli Alberi, dove si nasconde.

2282. BECCAFUMI (*Domenico*) fu di nascita umile, e bassa, perciocchè guardando egli alcune Pecore di suo padre, chiamato Pacio, e lavoratore di Lorenzo *Beccafumi* Cittadino Sanese, fu veduto esercitarsi da per se, così fanciullo, com'era, in disegnare, quando sopra le pietre, e quando in altro modo: avvenne, che vedutolo un giorno il detto Lorenzo a disegnar con un bastone appuntato, alcune cose sopra la rena del fiumicello, lo richiese al padre, con animo di servirsene per Ragazzo di bottega, & in un medesimo tempo farlo imparare. Essendo adunque questo putto (che allora era chiamato *Mecherino*) da Pacio suo padre, concesso a Lorenzo, fu condotto a Siena, dov' esso Lorenzo gli fece per un pezzo spendere quel tempo, che gli avvanzava da' servigi di casa, in bottega d'un Pittore suo vicino, di non molto valore. Tuttavia quello, che non sapeva egli, faceva imparare a Mecherino da' disegni, che aveva appresso di se di Pittori eccellenti, de' quali si serviva ne suoi bisogni. In questa maniera dunque esercitandosi, mostrò *Mecherino* saggio di dover riuscire ottimo pittore. Intanto capitando a Siena Pietro chia-

ma-

mato il Perugino, per esser nato nel distretto di essa città, allora famoso pittore (dove fece 2. tavole) piacque molto la sua maniera a *Domenico*, perlocchè messosi a studiarla, e a ritrarre quelle tavole, non andò molto, ch' egli prese quella maniera. Dipoi essendosi scoperta in Roma la Cappella di Michel Agnolo, e le Opere di Rafaelle d'Urbino, *Domenico* se ne andò a Roma, dove acconciatosi con un Pittore, che lo teneva in casa a spese, lavorò insieme con esso lui molte Opere, ed in breve divenne bravo nel disegnare, copioso nell' invenzioni, e molto vago coloritore, e fece moltissime opere in molti luoghi. Dilettossi anche di getti, ne' quali riuscì mirabilmente; fu sua l'opera del pavimento del Duomo di Siena. Finalmente pervenuto all'età di 65. anni, morì a' 18. di Maggio nel 1549. Fu per altro persona costumata, e dabbene, ma solitario oltre modo.

2283. BECCAFUMI (*Francesco*) nostro Religioso Conventuale d'Acquapendente, Maestro in Teologia, celebre Predicatore in tempo di Sisto IV. e molto grato all'istesso Pontefice. Teuli *nell' Apparato Minorico*.

2284. BECCAH, Nome, con cui ancora è chiamata presso gli Arabi la città della *Mecca*, di cui a suo luogo.

2285. BECCAJO, o BECCARO, Lat. *Lanius*.] Ebr. *tabbach*.] Gr. κρεωγός.] Franc. *Boucher*.] Spag. *el carnicero*.] Germ. *ein menger*.] Ingl. *a butcher*.] Fiamm. *stoppen*.] Turc. *Kasap*. Nome deriv. da *Becco*, Animal detto da' Latini *Vervex*, d'onde *vervece*, indi *berbeco*, *beco*, e poi *becco*: sign. propriamente colui che ha cura de' *Becchi*, lo stesso che *Caprajo*, prendendo la denominazione dalla parte principale quali sono i *Capri*, o *Becchi*, che conservano, e guidano il gregge: secondo l'uso però, col nome di *Beccajo* s'intende lo stesso, che *Macellajo*, cioè quegli, che uccide, e macella gli Animali quadrupedi per uso di mangiare, poiche ne' macelli è più frequente la carne de' *Becchi*, Pecore, Agnelli, e degli altri detti animali minuti, che quella di Bue Vacca, e Vitello, per non pregiudicare alla coltura de' Campi, come dice il Ferrari; il quale soggiugne, che può esser questo nome derivato dal Franc. *bouc*, o *boucl*, lo stesso che il Lat. *buccula*; o pure dal Lat. *bucarum*, Armento de' buoi.] Il Menag. però non disapprovando l' opinione del Ferrari, riporta la sua, derivando questo nome da *Bucca*, d'onde *buccarus*, che sec. Turneb. *lib.* 39. *Adversar. cap.* 15. ha lo stesso signif. *sic nos* (dicendo) *lanionibus a* bucca *nomen imponimus*; poiche il *Beccajo* divide la carne in più parti per provederne di cibo: onde *carnifex* si domandò da' Latini del basso secolo. Nel Poema di Adalberone, Vescovo Laudunense, a Roberto Re di Francia:

Non sunt carnifices, *caupones, necne subulci. Carnifex*, si disse, *a carne facienda*. Così *carnicero* si disse dagli Spagnuoli il *Beccajo*, da *carnarius*, cioè, *carni faciendæ idoneus*. Ber. Orl. 2. 19. 50.

E l'alza come suole spesso il mazzo
Ad un Bue il Beccajo, &c.]

Per similit. dicesi *Beccajo* a chi è vago di sangue, uccisore d'Uomini, che ne fa macello: Dant. *Purg.* 20.

Figliuol fui d'un Beccajo *di Parigi*.

L'arte de' *Beccaj* fu ritrovata, secondo il parere di molti da que' primi, che cominciarono a sacrificar le vittime a Dio, come da Caino figliuolo d'Adamo, il quale offeriva per sacrificio al Signore le più ammorbate Pecore; che avesse nel suo gregge; onde non può dirsi altro di lui, se non che fosse un pessimo *Beccajo*. Quest' arte era necessaria molto al vitto umano, sapendo tutti, che il mangiar della carne è fatto per nutrimento de' corpi, che malamente si potrebbono reggere, e sostentar senza di quella. A' *beccari* poi s'appartiene esser esperti nel comprar gli Animali, saperli pesare cogli occhi, saperli ingrassare, ammazzare, e svenare, acciò la carne non diventi rossa, saperli scorticare, acciò non guasti la pelle tagliando alla banca, fare i tagli come vanno giusti, e netti. Appartiensi ancora a quest' arte del *beccajo* il saper da quai tempi le bestie siano migliori per ammazzare, come il verno per il freddo i Porci, i Buoi grassi da Natale, a Pasqua i Capretti, & i Vitelli da latte, e gli Agnelli: l'estate i Manzi giovani, l'autunno i Castrati, e così discorrendo di tempo in tempo. I suoi istromenti sono la banca, il rastello, gli uncini, i coltelli, le mazze, i spacchini, gli accialini, & i vimini da legar la carne. I *Beccari* sono stati detti *Macellarj* Latinamẽte da *Macellum*, il qual fu così detto da un certo *Macello*, che nella città di Roma esercitava molto il latrocinio, & omicidio; il quale essendo condannato (come dice Giuniano Maggio) da' Censori, che furono Emilio, e Fulvio, & i suoi beni confiscati, della sua casa si fece il pubblico *macello*. Vedi *Beccaria*.

2286. BECCALITE, p. l. Lat. *litigiosus*. Nome comp. dal Ver. *beccare*, e dal No. *lite*, sign. colui, che cerca le liti, e le brighe. Lib. *Son.*

O beccalite, o pizzica questioni.

2287. BECCAMORTI, Lat. *Vespillo, Colliniator*.] Grec. νεκροδόκος.] Franc. *fossoyeur*.] Spagn. *el que entierra muertos de noche*.] Germ. *ein todten, greber*.] Ingl. *a burier of the dead*.] Fiamm. *graver*.] Turc. *Kiefingi*. No. per abuso attribuito a coloro che portano, o sotterrano i morti massime in tempo di peste (poiche altre volte dedicono Sotterratori) siccome da' Francesi per detti *Corvi*, o dal color nero, di cui son vestiti, o perche a guisa de' Corvi sogliono praticare attorno a' cadaveri. Diconsi ancora *pizzicamorti*, e *becchini* da *becca*, cappuccio, acuto con cui si ricuoprono il capo, come usavano i Padri Gesuati, che per lo più erano invitati a' morti; che poi da Urbano VIII. fu loro cambiato in rotondo. Franc. Sac. Rim.

Corron barbier la terra, e becca morti.

Non ostante però che l'uffizio de' *Beccamorti* materialmente sia vilissimo, avendo per soggetto i cadaveri; tuttavia riguardo al motivo, o fine con cui s'esercita, egli è molto pio, e religioso, quando si faccia nel debito modo, e come si conviene. Onde Tobia è sommamente lo-

dato dalla Sac. Scrittura per quest'arte; e molte Persone della primitiva Chiesa avevane per impiegarsi in dar sepolture a' corpi de' Santi Martiri. Anzi tra noi Cattolici s'aggiugne alle altre opere di misericordia comendate da CRISTO N.S.] Marziale fa menzione d'un *Beccamorto*, detto *Diaulo* che prima era Medico, così scherzando sopra di lui:

Nuper erat Medicus, nunc est vespillo *Diaulus:*
Quod vespillo *facit, fecerat & Medicus.*

2288. BECCAMUGI, nobili Fiorentini, detti ancora *Aminanti*.

2289. BECCARE, Latin. *rostro cibum capere*. Verbo derivato da *becco*, bocca degli animali, sign. pigliare il cibo col becco, proprio degli Uccelli; & oltre all'attivo s'adopera pure nel Neutro pas. Cr. 9. 88. 2. *I quindici primi dì dimagrano, perchè non sanno ancor ben* beccare.] Per metaf. dicesi d'altri animali. Bocc. Nov. 45. *Dava* beccare *alle Serpi*.] Diciamo *beccarsi il cervello*, che è fantasticare, dandosi ad intendere, quel, che non può essere. Fir. Tr. *Padrona voi vi* beccate *il cervello, &c.*] E s'usa talora assolutamente, intendendovi la voce *cervello*. Ber. Orl. 1. 16. 2.

Chi sel becca *in un modo, e chi in un altro.*] *Beccarsi i Geti*, che è affaticarsi ma senza prò, per uscir d'intrighi: tolta la metafora da gl' Uccelli di rapina, che cercano col *becco* di rodere *i Geti*, (cioè i legami di cuojo) per liberarsi.] *Beccarsi* sù una cosa, cioè guadagnarla, e acquistarla con industria, e con arte: modo basso. Seg. Fior. Mand. *Voi vi* beccherete *un fanciullo maschio*.] Per un certo ripigliare, e reiterare le cose dette. Morg.

E Bianciardin quà la ballata
Più volte hà ribeccata.

2290. BECCARI, famiglia nobile di Ferrara, che ha prodotto molti Soggetti riguardevoli, massimamente i seguenti.

2291. BECCARI (*Agostino*) da giovinetto inchinato alla pietà, si fece religioso di S. Domenico nella sua patria, che v'ha 2. nobili Monasterj, sempre ripieni di studenti, e rari Maestri. Attese alle divine, & umane lettere, riuscì un gran Filosofo, e profondo Teologo; onde fu onorato dalla sua Religione di tutti quei carichi e cattedre, e precedenze, che sono il premio della virtù; e perciò dentro, e fuori del suo Ordine acquistò nome molto celebre, e tanto più che alla soda dottrina aveva congiunto una bontà di vita molto conspicua. La sua eloquenza era singolare ne' Pulpiti, e nelle Accademie. Fu Inquisitore di Ferrara sua patria, e Procuratore, e Vicario generale del suo Ordine. Quindi per tanti meriti, e virtù circa gli anni del Signore 1516. fu eletto Vescovo di Scutari in Albania: nel governo della qual Chiesa si diportò tanto bene, e tale fu la soddisfazione, che diede a quel Popolo, che ne venne tenuto in gran preggio la sua Religione, e sommamente ringraziato Dio di sì raro, e buon Pastore. Predicava egli alla sua greggia con tanta dolcezza di parole, con prove & esempj sì chiari della Scrittura sacra, che aggiuntovi il concetto di buona vita, molti peccatori si ridussero alla strada di salute. Scrisse, e publicò nobilissimi Libri, pieni di profonda dottrina, e singular erudizione. *Expositiones super Job. Homelias quinquaginta super Canonicam Divi Petri. Homelias Quadraginta. Super Psal.* B. Immaculati. *Commentaria in* 1. *p. D. Thoma duo Volumina. De Cœlo, & Mundo. Super Perhierm: Super Libros Posterior. Prædicamenta, & Prædicabilia. Super Sphæram*, & altri quasi sopra tutto Aristotele: *Quodlibeta nonnulla. Consilia ad diversas Materias pertinentia. Super Libros Historiar. D. Antonini, vbi declarantur multa super illud*: Defecerunt: *Trattato latino, e volgare sopra il Corpo di N. S. Giesù Cristo. Duo Quadragesimalia. Homelias* 30. *D. V. M. dictæ: Mariale. Orationes quadraginta de diversis Materijs: Scala di Perfezione in Italiano. Tractatus, An in Adam, an verò in Abel incæperit Ecclesia*, & altre Opere degnissime. Scrisse poi molti altri Libri, ricordati dal Superbi P. 1. fol. 27. Questo buono, e dotto Prelato terminò la sua vita in Ancona nel 1543. e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Ne scrive il P. Leandro nella sua Italia, il Superbi, il Guarini, & altri. L'Arme del detto Prelato, era un Aquila Imperiale coronata in campo d'oro con 4. Sbarre di sotto azzurre in campo d'oro, & un' altra Sbarra attraverso le suddette Sbarre, anch' ella azzurra.

2292. BECCARI (*Agostino*) pur Ferrarese, Soggetto insigne, in cui oltre le gravi scienze di Filosofia, e Leggi Civili, e Canoniche, delle quali aveva acquistato il Dottorato, ancora s'ammiravano le belle, e polite lettere dell'Umanità, e Rettorica, nel che valeva egli assai, onde nelle publiche adunanze, o in occasione di fare Orazioni di festa, o di mestizia egli era volontieri udito, e con attenzione ascoltato. Nè gli mancava l'Arte di poetare, di cui mirabilmente si dilettava, componendo Madrigali, Sonetti, Canzoni, Epitalamj, altre. Compose poi, e diede alla Stam. una *Tragicomedia Pastorale, che porta in fronte il suo nome*, tanto bella, e così ripiena di graziosi avvenimenti, bei discorsi, e nobili sentenze, chè s'acquistò un nome immortale; tanto più, ch'egli fu il primo, a far comparire sulle Scene le Ninfe, & i Pastori, gente per lo più semplice, e boscareccia: cosa che per l'avanti non s' era più usata; poi col esempio del *Beccari*, seguirono il Tasso, il Guarini, & altri famosi Poeti, a far sovente veder dentro i Teatri, e sulle Scene Ninfe, e Pastori, che dilettano assai più de' Guerrieri Cortigiani, e Principi, che sono rappresentati nelle pubbliche adunanze. Ne fa grata memoria il Superbi f. 103. La di lui Arma è 4. sbarre azzurre in campo d'oro, con una sbarra angolata, che abbraccia dette sbarre, & il campo è d'oro; questo soggetto sta sepolto nella Chiesa delle RR. Monache di S. Lucia.

2293. BECCARI (*Antonio*) Ferrarese, fu di perspicace, e vivacissimo ingegno, onde ammaestrato nelle umane Lettere, si fece conoscere attissimo, per apprendere ogni disciplina: studiò Filosofia, e Medicina, e ne ottene l'onore del Dottorato: indi nel Università di Ferrara pubblicamente leggendo, & insegnando le scienze

na-

Digitized by Google

naturali, fu ſtimato un de' migliori Filoſofi della patria. Oltre un buon numero di ſcolari, e bravi Medici, che uſcirono dalla ſua ſcuola, egli compoſe, e pubblicò alle ſtampe un dotto *Trattato de Terræmotu*, ove adducendo varie ſentenze, & opinioni di molti Filoſofi, e rifiutandone alcune, come improbabili, s'appiglia poi a quella, che gli par migliore, e la prova con buone, & evidenti ragioni. Era anco il *Beccari* aſſai verſato nelle belle, e polite Lettere, e nella Poeſia; e vogliono, ch'egli foſſe il primo tra Ferrareſi, a compor Verſi in lingua Italiana, o Toſcana; onde eſſendo uſcita una voce, ma falſa, e vana, che foſſe paſſato all'altra vita il famoſiſſimo Poeta, Franceſco Petrarca, il quale allora ſi trovava in Valle Chiuſa ſul Narboneſe, accanto la nominatiſſima fontana Sorga, dove in un ſuo poderetto, quaſi in ritirato romitorio, attendeva allo ſtudio delle divine, & umane lettere, e componeva Opere Poetiche degniſſime, come l'*Africa in Verſo* Eroico: *La Babilonia*: L'*Epiſtole: i Diſcorſi*, & altri belliſſimi Trattati, che lo renderanno famoſiſſimo per tutta l'Europa: *Antonio* avendo ſentito la falſa voce, e credutala vera, tanto s' affliſſe, e ſi riempì di gran cordoglio, per la tenuta perdita di sì famoſo Poeta, e virtuoſiſſimo Soggetto, che pigliato la penna in mano, compoſe una *Canzone lagrimevole, e pietoſa ſopra la di lui creduta morte*: la quale Canzone, come belliſſima, e piena di rare, & iſquiſite invenzioni, eſſendo di mano in mano andata per tutta l' Italia, capitò poi anco nelle mani dell'iſteſſo Petrarca, il quale ammirando non ſolo l'arte, ed invenzioni del *Beccari*, ma di più compaſſionando al dolore, & afflizione, che s'era preſo il Canzioniere per la di lui creduta morte; volle non ſolo conſolar l' Amico, ma lodarlo, e celebrarlo per Poeta molto ingegnoſo; onde gli riſpoſe con un belliſſimo Sonetto, che ſi vede ſtampato nell'Opere del medeſimo Petrarca, che incomincia:

Quelle pietoſe Rime, in che m'accorſi
Di voſtr'ingegno, e del corteſe affetto, &c.

Ne ſcrive il Guarino f. 118. & altri.

2294. BECCARI, (*Bernardino*) ſcriſſe la *Rotta data dal Prencipe di Tranſilvania a Turchi li 15. Giugno* 1596. in Roma 1596. 8. *La preſa di Cliſſa, e di due altre terre di Dalmazia per le genti di S. M. Ceſarea*. Roma 1596. 8.

2295. BECCARI (*Scipione, e Lodovico*) di Lorenzo, furono 2. de' 100. Gentiluomini Padovani, deſtinati dalla loro Patria a ſervire con 100. Soldati la Repubblica di Venezia nella guerra Turcheſca del 1570. Portinari.

2296. BECCARI (*Tiburzio*) da Velletri, figlio di Veſpaſiano, fu Auditor Generale de' Duchi di Parma, e Piacenza; Giudice, e Commiſſario nelle Provincie dell'Umbria, e del Patrimonio per il Cardinal Aleſſandro Farneſe: morì d' anni 86. a' 9. di Novembre nel 1605. Ebbe per moglie Cintia Vitozzi Orvietana de' Conti di Sermognano, e Caſtrubello. Suo figlio fu Orazio Capitan della milizia, e Luogotenente della Sabina. I nipoti furono i Dottori Gaſparo Pagani Cavalier de' SS. Maurizio, e Lazaro, e Franceſco *Beccari*, & il Cavalier Gioſeppe Michelotti Dottore, e Capitano di guerra. Tutto ciò ſi ricava dal di lui Epitaffio, che ſi vede nella Cattedrale di Velletri.

2297. BECCARIA, p. l. Macello V. *Beccheria*.

2298. BECCARIA, Famiglia, che vanta l'origine da Carlo Imper. il quale laſciato nell' Imperio Numeriano ſuo figlio, da queſto nacque poi *Beccario*, che allevato in Germania militò ſotto
x Coſtantino Magno, in favor di cui contò 13. vittorie contro i nemici, in memoria di che i ſuoi Figli ebbero per Arma 13. Monti di color ſanguigno, in campo d'oro per lo ſcudo d'oro dedicato dal Polo Romano a Carlo, e Numeriano in ſegno del lor valore. Ebbe queſto *Beccario* 2. figli da' quali la Famiglia ſi propagò in 2. Provincie da Vicherio in Germania, ed a *Beccarino* in Italia. Nella città di Pavia da queſta Famiglia fu edificato Caſtel Caro vicino al Porto della Spezie del
xx Genoveſato; e *Beccarino*, chiamato ancora *Beccaro*, e *Beccaredo* ſignoreggiò nella Gallia Ciſalpina Voghera, Chiaſſeggio, Litubio, Caſtelnuovo con altre Caſtella parte comprati, parte avuti in dono dall' Imper. fu fatto Prefetto, e Capitano ſopra i confini di Lombardia da Coſtantino. Queſta famiglia poi preſa la Fede Cattolica s'ampliò in diverſi Perſonaggi celebri per religione fra' quali. Lanfranco nato nell' 809. in Groppello Caſtello della detta famiglia, dopo
xxx ritornato da Parigi, in cui per la ſua gran ſcienza conſeguì molta lode, e diede tutto 'l ſuo a' poveri, ed entrato in un moniſtero, che poi fu cognominato dal ſuo nome, per la ſua integrità, e ſapienza, vi fu fatto Abbate. Coſtretto dagl' Ingleſi à ricevere il Veſcovado Cantuarienſe, edificò da' fondamenti quella Chieſa mezza disfatta, e vi ripoſe i corpi de' B. B. Duſtano, ed Alſego. Convocata una dieta in Canturia contro di lui da Ottone Conte di Cancia, e dal Veſcovo Bojocenſe, per accuſare i ſuoi ordini, & iſtituiti, avviſato
xl in ſogno da S. Duſtano, comparve in Concilio, e ſuperò tutto. Dopo alcun tempo pregato da' Paveſi, paſsò a quel Veſcovado, nel quale viſſe per lo ſpazio di 40. anni, & aquiſtò il cognome di Limoſinierio, perche aveva un tale uffizio in Italia per Carlo Magno. Venuto in lite con la Città, andò in Roma, di dove fu richiamato al ſuo Veſcovado da' medeſimi Paveſi; ma rinunziato poi di ſua volontà l'anno 89. ritornò al ſuo Miniſtero, dove ſantamente finì il reſto della ſua
l vita. La feſta di queſto Santo ſi celebra in Pavia a' 21. di Giugno, e ne ſcrivono Balbo Lippomano, e Guallo da Pavia nella ſua Cronica. Due altri Veſcovi di Pavia eletti ambedue dal Popolo conta queſta Famiglia, cioè Corrado, ed Ottone da cui fu chiamato il Monte Ottone, ch' era di ſuo patrimonio.

Ha queſta caſa goduti molti altri Perſonaggi celebri in pietà, e Uomini, e Donne, che han
lx fondati Oſpedali, erette Chieſe, laſciati legati, fondati Collegj, e Monaſterj; ſiccome gli Uomini di queſta Caſa furono Vicarj di Pavia per Carlo Magno, e nel 121. ſecondo il Corio, Pagano *Beccaria* figliuolo d'Ugone, combattendo valoroſamente per i Milaneſi, morì nella città di Como, e sì

Digitized by Google

Ugone, come Pagano furono Principi di Pavia, come appare in un' Epitaffio spezzato, che sta nella Chiesa di S. Appollinare, scritto così.

Vir Major Papiæ jacet hic Beccaria *Partes*
Vicariæ Comes Ugo prudens Arbiter Urbis
Paganusque filius caput ejus milesque timendus
Mille centum bis denis & uno sub annis
In bello Camensi fortiter pugnans extinctus.

Anche Ettorre figliuolo del detto Pagano l'anno 1159. assediò Crema per Federigo Barbarossa, per nome di cui ricevè sotto l'ubbidienza i Piacentini. Murro di questa famiglia signoreggiò Pavia con titolo di gran Cancelliere: fu Uomo di valore, e prudenza: quietò le sedizioni civili la Guerra mossa da' Milanesi, e fu chiamato *Pater Patriæ*. Fece anche vendetta de' Fiorentini, che ammazzarono Tesauro *Beccaria*. A questo successe nel Principato Giovanni, chiamato dal vulgo Zannone, per la grandezza del corpo, e per l'eroica sua forma. Questi ajutò i Genovesi, che acquistarono per l'Imperat. Paleologo la Grecia, e per Ino Pera, & ajutò anche il Re di Boemia, che ruppe l'esercito d' Ungaria: Governò con titolo di Rettore, e Pretore. S'oppose per conseverar Pavia a Corradino illegittimo Imperatore: fu con i Milanesi contro i Torriani, impedì la lega contro 'l Papa. Combattè molte volte con i Languschi, e morì glorioso. A lui successe Manfredo Uomo non inferiore al suo Predecessore, Signore di molte Città, e Capitan valoroso. Scacciato da Pavia per frode del Marchese di Monferrato, vi ritornò glorioso, scacciatone detto Marchese. Ruppe il Magno Matteo Visconti, per frode di cui scacciato un' altra volta da Pavia, ritornò con la medesima gloria di prima. Pose in fuga i Languschi, & il Marchese di Musenato, che gli facevano guerra; morì di lebra con dolore d' ogn' uno. A lui successe Giovanni II. Arbitro delle discordie, Uomo giusto, e liberale, che riedificò le mura della Città, e morì lasciati 3. figli, Murro, Caro, e Manfredo; de' quali nella Chiesa di S. Maria del Popolo si trova una tavola di marmo con questi versi scomposti.

Tres successivè Cives genuisse refertur
Roma secunda, sibi claros quos protulit Orbi
Ordine quemq; suo Murrum, Carumq; secundior
Tertio Manfredum, quos omnes de Becaria;
Stips una produxit Populi totius honorem
Semper gerentes, populo namq; semper hærebant
Et Populus gratos Dominis hos semper habebant
Quos tribus his tremuli urgeatis esse sepultos
M.CCC. XXXII. Die Lunæ XXII. Mensis
Martii obiit Dominus Manfredus de Beccaria.

Dopo questi successe Manfredo II. grato all' Imperat. Enrico IV. & al Re Roberto della contraria fazione: fece vendetta de' suoi nemici, e ricuperò il Principato di Pavia perduto, e lo resse con somma prudenza. A questo successe Musto I. il quale maritata la Figlia Verde, o Camilla, al primogenito di Luigi Principe di Mantova, grande d'animo, e di prudenza, morì nel 1343. dopo accresciuto l'Impero, e nobilitata la Famiglia con la parentela di molti Re, e Prencipi. A questo successe Castellino I. che battezzò, secondo il Corio, la Figlia di Luchino Visconte. Servì nelle guerre il Re Roberto nella sua gioventù. Fatto Principe di Pavia dopo la morte del Re si mostrò grato, e formidabile a tutti. Conservò per un tempo confederazione con i Visconti Signori di Milano; ma dipoi diede ajuto a Carlo IV. nel coronarsi. Inclinato in tempo di pace a fabbricare, morì l'anno 1354. Gli successe Musto II. suo figlio, il quale temendo la lega di Carlo IV. col Marchese di Monferrato contro di lui, e la cresciuta grandezza de' Visconti, disperato perciò il dominio di Pavia, rinunziò tutto, e restò Signore di molti Castelli. A questo succedendo Castellino, ricuperò il dominio rinunziato, del quale poi fu spogliato nel 1359. per la facondia di certo che predicava al Popolo, che poi fù ammazzato in Vercelli, & in questo Castelino finì con questa casa il dominio di Pavia. Restò poi in un certo Milano il dominio di molti Castelli, che gli fu confermato, prima da Lodovico Bavaro, a cui detto Milano diede ajuto per l'impresa di Riga; e poi da Carlo IV. per molti favori ricevuti nel prendere la corona dell'Imperio. Questo Milano fugò Faedolo Piacentino nell' assedio d'Arena, & ajutò i Visconti per togliere al Marchese di Monferrato il dominio di Pavia. Dopo la perdita di Pavia per pubblico decreto restò a questa casa il privilegio di nominare i Magistrati, i Cancellieri, i Magistrati, i Presidenti della Grascia, il qual privilegio durò fino al 1412. nell'anno 1371. a' 3. di Maggio Visconti Vice Generale dell' Imperio tolse loro ogni preeminenza, confermatigli alcuni altri Privilegj. E questa Famiglia ha avuti ancora molti valenti Guerrieri, tra' quali *Beccaredo*, che fu Generale di Carlo Magno, & ebbe vittoria de' Mori all' Isola di Sardegna, e li scacciò dalla Corsica. Ridolfo andato in ajuto di Leone IV. contro i Saraceni, fu causa, che il Papa arrivasse appresso Ostia, come ancora Achille, Sforza, e Palamede furono chiamati da Urbano II. alla cõquista di Terra santa Manfredo poi fu de' più valorosi de' suoi tempi: fu allevato in Corte d' Odoardo Rè d'Inghilterra. Per la liberalità s' acquistò il titolo di Manfredo Magno, e per il valore di gran Soldato. Castellino, e Lancellotto fratelli furono capi di gran valore, Prefetti nelle cose de' Ghibellini nella maggior parte di Lombardia. Castellino ricevè a sue spese, e in casa sua Emanuel Paleologo Imperatore, da cui fu rigalato delle insegne dell' Imperio della Grecia, e d' altri titoli, e privilegj; & assieme con Lancellotto sostenne le ragioni del Sacro Impero. Ebbe molte guerre con la fazione Guelfa, che sostenne con valore. Altri capi famosi ha avuti questa casa, che sarebbe lungo il raccontarli. Ha goduti ancora eccellenti Filosofi, Dottori, & Avvocati, Ambasciatori, Pretori, Cavalieri Gerosolitani Comendatarj di S. Stefano, tutti prodi, liberali, & eroici nelle loro azioni, come si può diffusamente credere nel Sansovino. *Origine delle case Illustri tit.* Beccaria.

2299. BECCARIA (*Francesco*) già Condottiero di cavalleria del Duca di Milano, e del Re di Francia, fatto Frate di S. FRANCESCO, visse santamente, e morì Beato coll'autentica di molti miracoli, come scrive F. Gio: Battista da Torino, e fu

è fu sepolto nel Convento di Spoleto.

2300. BECCARIA (*Gioachino*) Domenicano, Filosofo, Canonista, e Dottore di Teologia, Oratore famoso ne' primi pulpiti dell' Italia, desiderato per la sua Eloquenza da' Popoli, Principi, e Repubblica l' anno 1522. fu Vicario della Chiesa Episcopale di Pavia, e chiamato a Roma pacificò molti animi preparati alla guerra, e poco dopo morì.

2301. BECCARIA (*Giacomo Quallo*) Giurisconsulto nato in Vercelli, fu Legato in Toscana, nella Marca d'Ancona, nella Romagna, nel Regno di Francia, e d'Inghilterra, dove convertì eretici, e coronò il Re dopo la morte del padre, e lo liberò dagl'insulti di Lodovico Re di Francia. L'anno 1209. fabbricò in Vercelli a sue spese la Chiesa di S. Andrea de' Canonici Lateran. e la fece di marmo. Questi discese da Caro *Beccaria* Coppiero di Lotario II. Imperat. al quale avendo egli scoperto il veleno apparecchiatosi da' suoi nemici in alcuni bicchieri di vino, ebbe in dono dall' Imperatore un Castello posto nel territorio di Vercelli fra Mortara, e Scrutinaro, che si chiamò Bicchieraro, & insieme col Castello l' Arma di 3. Bicchieri pieni di Vin nero con una fascia rossa attraverso, che divide 2. bicchieri di sopra da uno, ch' è sotto in campo d'argento, & i descendenti di detto Caro aquistarono il nome di Bicchieri, ancorche fossero della casa *Beccaria*, e furono Padroni di detto Castello.

2302. BECCARIA (*Tesoro*) Abbate di Vall' ombrosa, e Generale di tutto l' Ordine, fu Legato di Alessandro IV. a' Fiorentini, disegnato Cardinale, fu dalla fazione Ghelfa fatto decapitare l'anno 1258. come dice Giovan Villani *lib. 6. c. 66.* e benche Dante partiale de' Ghelfi lo metta nell' Inferno, morì Santo, e Martire, ed il suo corpo portato a Vall' ombrosa, e tenuto con molta venerazione; molti Abbati di questo Ordine ha avvuti questa Famiglia di vita esemplare.

2303. BECCARINI Famiglia nobile di Siponto nel Regno di Napoli, oggi estinta. Sarnelli. *Cronol. Sipontina.*

2304. BECCARINI, Famiglia nobile, ma estinta di Fossombrone, città dello stato d' Urbino.

2305. BECCARINI (*Tremegista*) de' Grandi di Siena, essendo Uomo d'arme, e parendogli di vivere ozioso nella patria, se ne partì alla volta d'Alemagna, e s'accostò al Generale Duca Piccolomini, dal quale fu sempre vantaggiato secondo le dimostrazioni del proprio valore, ch' egli fece, le quali furono molte, e generose; perlocchè fu dichiarato dall'Imperatore, Capitano di Corazze Alemanne, con le quali s'è sempre trovato alle fazioni, nelle quali è intervenuto il Piccolomini tanto in Alemagna, quanto in Fiandra, e quivi spezialmente al soccorso di Lovanio, di S. Omero, e di Theonville. Pullulando intanto disgusti gravissimi tra'l Gran Duca, ed i Barberini, S. A. lo chiamò in Toscana Capitano d'una compagnia di Corazze Alemanne, la quale egli condusse ripiena di gente scelta, e veterana. Rotta poi la guerra tra' Principi collegati, ed i Papalini, il *Beccarini* in molte nobilissime imprese altamente si segnalò; imperòche fatta la pace, restò in piedi, in grazia particolare del padrone, che lo fece Capitano della sua guardia con la medesima compagnia; nella qual carica, mentre andava servendo con fedeltà, e vigilanza dovuta, cadde gravemente infermo nella città di Fiorenza, e per grandissime diligenze, e cura de' Medici non puotè risorgere; ma dopo alcuni mesi di malattia se ne passò all'altra vita con dispiacere grandissimo del Gran Duca, e di tutt' i valorosi Soldati.

2306. BECCARO, o BACCARIO (*Tiburzio*) da Velletri Persona letteratissima in più facoltà, ma particolarmente in Legge Canonica, e Civile; esercitò molte cariche con molta onorevolezza; spezialmente fu Auditor Generale de' Savelli, e poi Auditor Generale del Duca di Parma, in Parma, e Piacenza.

2307. BECCAROLI, Religiosi del III. Ord. del N.S.P. FRANCESCO, così detti dal vulgo, perche portano il capuccio non solo di dietro, ma anche davanti aguzzo; nel resto non hanno abito di colore, e di forma diverso da quello de' nostri Religiosi Francescani Conventuali; se non che portano il cappello nero. Il loro Convento in Roma è SS. Cosmo, e Damiano: hanno molti Monasterj nell' Abruzzo, nella Marca d'Ancona, nella Lombardia, e nella Spagna. Papa Pio V. fece loro alcune riforme, & aveva in animo d'aggregarli a' PP. Osservanti; ma poi lasciolli così. V. *Francescani*.

2308. BECCARRUZZI (*Francesco*) Pittore da Conegliano, dipinse molte cose nella città di Trevigi, seguendo la scuola, e la maniera del Pordenone, di cui credesi fosse Discepolo: è opera sua nella Cappella de' Medici, in S. Margherita la Tavola de' SS. Gioachino, & Anna: nella Chiesa della Monizione quella di nostra Donna, e S. Michele: e nella Maddalena di S. Rocco, e'l Sebastiano. Nel Palazzo ove si tien ragione, dipinse varie cose consumate dal tempo, & a piè delle scale vedesi un quadro con la figura di N. Signora: e da' lati i SS. Girolamo, e Luigi, & un Angelino a' piedi col violino. Onorò anco il *Beccarazzi* la patria sua, con la Tavola, ch' egli fece nella nostra Chiesa, dove nell'Altar maggiore dipinse il N.S.P.S. Franc. in atto di prender le sacre Stimmate; e sotto a' piedi i SS. Lodovico, Bonaventura, Caterina, Antonio, Paolo, e Girolamo, vestito da Cardinale: ne' quali fece in vero preziose teste, lavorate con molta maestria, e tenerezza: e vi sono queste lettere a' piedi in un sasso F. B. D. C. ch' esprimono il nome, e la Patria dell' Autore.

2309. BECCATRINO, Latin. *Dolabrum*. Term. Georgico sign. una sorta di zappa grossa, e stretta, che serve per cavar sassi. Tac. Dav. An. 3. 71 *Onde i nostri, con accette, e beccastrini, come avessono a mandar giù torri, quelle ferramenta, e membra squarciavano*. Forse è detto così perche ha la punta acuta, e alquanto ritorta come il *becco* degli uccelli.

2310. BECCATA, Latin. *Rostri ictus*. Verbale di *beccare*, che sign. quel colpo che dà l' Uccello col becco.] Ma sec. l' uso si prende per infreddatura. Franc. Sacch. *Giovanni e' c'incresce di te, consi-*

considerando il freddo, che è: dice Giovanni; io il sento bene, ed ho paura, che non mi dia qualche beccata, *ch'io tremo tutto.*] Oggi in questo significato massimamente si dice *imbeccata.*] Dicesi anche *beccata* quel boccone, che portano gli uccelli a' loro figli, o che si da a' medesimi Uccelli da chi ha cura di nutrirli.

2311. Beccatella. Dim. di *beccata*, signif. un pezzuolo di carne, che si getta in aria al falcone, quando gira sopra la ragnaja. Varch. Ercol. *Sappiate messer Cesare mio, che chi volesse stare in sù queste* beccatelle, &c.

2312. Beccatelli (*Lodovico*) di Pomponio a tempo di Papa Paolo III. del 1549. a' 29. di Maggio fu fatto Vescovo di Ravello, in luogo di Gio: Modani Spagnuolo Auditore della Romana Rota, e fu Vicario generale in Roma del medesimo Pontefice, e Giudice ordinario delle Chiese, Monasterj, & Ospitali. Andò del 1555 Legato ad una Dieta in Germania, e giunto in Augusta a' 25. di Marzo, fu incontrato da tutti Principi Cattolici, e dal medesimo Ferdinando Imperatore, & a' 17. di Settembre nell'istesso anno fu creato Arcivescovo di Ragusa. Del 1560 fu posto all'amministrazione della Chiesa di Pisa, per modo di provvisione, fin tanto, che il Card. Gio: de' Medici Vescovo di detta Chiesa fu giunto all'età, che richiedeva tal ministero. Andò al Concilio di Trento, dove giunse a' 21. di Settembre nel 1561. Ebbe la Prepositura di Prato del 1564. dove poscia a' 17. d'Ottobre del 1572. in età d'anni 71. mesi 8. giorni 20. morì, e v'è la memoria, & ancora nella Basilica di S. Stefano di Bologna, mentr'egli viveva, gli fu fatto una memoria, & in suo luogo nel Vescovato di Ravello succesSe Ercole Tambusi Ferrarese, Uomo dotto, & erudito nelle lingue Greca, e Latina, e Monaco dell'Ordine di S. Benedetto. Alidosio *ne' Vescovi fogl.* 78. Vizani *nell'Istoria di Bologna lib.* 11. *fogl.* 53. Ughelli *Tom.* 1. *pag.* 104. *con questo segno* *, *& in oltre nel To.* 3. *pag.* 582. *nel trattato del Cardinal Gio: de' Medici, dice che* Lodovico Beccatelli *fu Uomo chiaro in dottrina, e santità.*

2313. Beccatello, Arcivescovo di Ravenna, che fu confidente, e Segretario del Cardinale Polo, figliuolo di Ricardo, zio d'Enrico VIII.

2314. Beccatello. Lat. *mutulus*. Term. Architett. sign. lo stesso che mensola, o peduccio, che si pone per sostegno sotto i capi delle travi fitte nel muro, e sotto i terrazzini, ballatoi, corridoi, e sporti. M.V. 7. 45. *Con un corridojo dentro in* beccatelli *largo braccia &c.*] Sign. ancora dimin. di *Becco* animale di cui sotto. Alb. lib. 2. 47. *E se gli* Beccatelli, *e li Buoi tra loro si mischiano.*

2315. Beccatojo, Deriv. da *beccare*, sign. un Arnese fatto a foggia di cassetta, ove si dà beccare agli Uccelli. Lib. *Son.*

Che fe il bel beccatojo *da colombi.*

2316. Beccherello, Lat. *bædus*. Dimin. di *Becco* animale, di cui sotto, sign. un picciol *Becco*, lo stesso che *Capretto*, di cui a suo luogo. Pall. *Di questo mese è la prima generazione degli Agnelli*, e Beccherelli.

2317. Beccheria, Lat. *Laniena*, *Macellum*. Deriv. da *Beccaro*, di cui sopra, sign. luogo dove s' uccidon le bestie, e vendesi la lor carne per mangiare. Bocc. Nov. 65. 19. *Come si mena un Montone per le corna in* beccheria.] Per metaf. si piglia per il luogo infame dove le meretrici fanno copia di se. V: *Macello.*

2318. Becchetto, Dimin. di *Becco* animale, sign. lo stesso che *Beccherello*, di cui sopra; o pur Dimin. di *Becco*, rostro, e sign. un picciol rostro, o anche da *becca*, di cui sopra, e lega la fascia del cappuccio. Dan. *Par.* 29.

Ma tale uccel nel becchetto *s'annida.*]

Diciamo *Becchetti*, a quelle punte delle scarpe grosse a tre costure, ove sono i buchi per mettervi i nastri. Franc. Sacch. *un pajo di scarpette co' becchetti grosse, essendo adato a letto gli arrovesciarono.*] Dicesi anche *becchetto* alla prora del navicello per essere acuta; onde in Lat. dicesi anche *rostrum*.

2319. Becchico, p. b. Lat. *Becchicus*, Term. Medic. usurp. dal Gr. βάχικος, sign. cosa buona alla tossa. Ricet. Fior. *Pillole* becchiche *con trementina di Galeno.*

2320. Becchino, lo stesso che *Beccamorto*, di cui sopra. Bocc. introd. n. 20. *Una maniera di* Beccamorti, *che chiamarsi facevan* becchini.] Per similit. Lib. Son.

O pulcin mio becchin *di preti vivi.*

2321. Becci (*Dionigi*) da S. Geminiano nella Toscana, Religioso Domenicano, fu di vita, e costumi illibati, e di dottrina insigne. Scrisse nel 1289. la *Vita di S. Ambrogio Sanese suo maestro. Bibliot. Dom.*

2322. Becck (*Cornelio*) Canonico Regolare, Priore d'Utrecht, scrisse la *Cronica del suo Monastero*, & alcune altre Opere. *Valer. Andrea.*

2323. Becco, Lat. *Rostrum*. Gr. ῥύγχος.] Franc. *bec*.] Spagn. *el pico como de ave*.] Germ. *ein schnabel*.] Ingl. *the beaKe of abirde or snout of a beast*.] Fiam. *vogel*.] Turc. *aghs*, Voce Celtica (sec. il Menag.) che sign. la bocca, o il rostro degli Uccelli; onde Sueton. *in Vit. Vital. c. ult.* favellando d' Antonio I. cui (scrisse) *Tolosæ nato, cognomen in pueritia* Becco *fuerat. Id valet Gallinacei rostrum*; poiche *Bec* in Franc. sign. lo stesso che il Lat. *rostrum*, e *Coc*, lo stesso che Gallinaccio, e Gallo d' India; che però *Beccoc* forse avea scritto Sueton. I Danesi ancora dicono *Koch* al Gallo; e *cocKe* gl' Inglesi. Petr. *Canz.* 42. 5.

Volse in se stesso il becco
Quasi sdegnando, e in un punto disparve.]

Dicesi per Proverb. *dirizzare il* becco *agli Sparvieri*, e vale far le cose impossibili. Cecc. Mogl. 4. 10. *Non volere pigliarti briga di drizzare il* becco *agli sparvieri.*] Per similit. dicesi *becco* in vece di *bocca*. Dant. *Inf.* 15.

——— *avranno fame*
Dite, ma lungi fia dal becco *l'erba.*]

Immollare il becco, diciamo in ischerzo per bere. Morg.

E disse, come il becco *un poco immollo.*
Sicuro vò per boschi, e per padule.]
Mettere il *becco* in molle, si dice di chi comincia a cicalare, e non sa, che restar si sia. Bellinc.
Noi ci darem piacere
Col becco *in molle a dir bugie, e ciancie,*
Con trebbiano, acqua fresca, e melarancie.]
Dicesi *a strappa becco*, per metaf. tolta dal comperar degli uccelli, e vale a scelta.] *Becco*, per simil. dicesi la punta del Navilio. Lat. *rostrum*. Bocc. Nov. 17. 11. *Trovò la gentildonna, con quella poca compagnia, che aveva sotto il* becco *della proda della Nave, tutta timida star nascosa.*] I Speziali dicono *becco*, quel della campana, o lambicco, onde esce l'acqua, che vi stilla. Cr. 5. 48. 14 *L'acqua si riceve in alcun altro vasello di vetro, sotto il* becco *della campana ordinato.*] Dicesi ancora, e più comunemente *Beccuccio*, siccome anche a quello delle mezzine. Lat. *rostellum*.

2324. Becco. Lat. *Hircus*, *Vervex*. Ebr. *schair*.] Gr. τράγος.] Franc. *un bouc*.] Spagn. *cabron*.] Germ. *ein bock*.] Ingl. *a malegoate or buckE*.] Fiam. *eenen*.] Turc. *ghieci*. No. (sec. il Menag. deriv. dal Lat. *Buccus*, che nella Legge Salia *tit.* 5. si trova in signif. di *Capro*, o sia maschio della Capra domestica: *Si quis* Buccum *furavit*; & in Greg. Turon. 6. 24. Buccus *olidus vocabatur*. Può essere che derivi ancora dal Lat. *Ibex*, specie di Capra salvatica, d'onde ancora par derivato il Tedesco *bock*, o *buck*, & il Fiam. *bouc*, e *bicque*, Capra. Il Ferrari però deriva tutte queste voci dal Lat. *vervex*, che sign. lo stesso, o da *bucerum* armento, onde *buccaro*, e *beccaro*, o *beccajo*, come fu detto in questo Vocabolo; il che però non approvasi dal Menag. Dan. *Inf.* 32.

——— *Ond' ei come duo* Becchi
Cozzaro insieme, tanta ira gli vinse.]

Mugnere il becco, diciamo del far le cose inutili, e difficili. M. V. 10 4. *Quando giunsono a quello di Casalecchio in sul Reno, trovarono il* becco *più duro a mugnere*. V. *Capra*, e *Capro*.

Il No. di *becco* suole attribuirsi ancora a chi lascia giacere altrui colla propria moglie, perche (come dice la Crusca) questo animale di ciò non se ne adira, sicome gli altri; o pure (come dice l'Alciato) perche dalla propria moglie è odiato a guisa d'uno schifoso *becco*. Altri però ne prendono il motivo da un certo Pastore, chiamato Crati, il quale essendo innamorato d'una Capra, un *Becco* innamorato altresì di essa; e di lui ingelosito, gli spezzò la testa co' cozzi, mentre dormiva. Ed a questo proposito, è da riferire ciò che dice Servio sopra quelle parole di Virgilio.

Transversa tuentibus hircis.

Hirci, si casu aliquos euntes vident, adeo indignantur, ut in eos penè impetum faciant. Che che ne sia, chiamano parimente gli Spagnuoli con la voce *cabron* (che vale anche il maschio della capra) chi lascia giacere altrui con la sua moglie: ed i Turchi, con quella di *ghidì*, originata dall'Ebreo *ghedì*, significante il detto maschio. Vedi sotto, in *bozzo*: dove apprenderai per qual ragione chiamisi *becco* colui, che 'lascia giacere altri colla propria moglie. Lasc. Most.

E' costui traditore, e mariuolo,
E' becco, e ladro, e soddomito, e spia.]

Dicesi per maggiore ingiuria anche *becco cornuto*. Alleg. 10. *Ma poi vedendo il fatto, che non era così vergogna l'esser pazzo spacciato, come e' mi par disonore esser* becco cornuto.] E altre simili maniere. All. 39.

Becco *in erba, o maturo,*
Becco *sciaghero, o Indiano,*
Becco *agevole, grasso, o* becco *zucco;*
Non rifiutava questo, &c.

2325. Becco, o Bocca Di Lepre, sorta d' infermità così detta a causa che questo animale, ha naturalmente il labro superiore diviso per mezzo: questa infermità, procede quando da imperfetta conformazione, e quando da accidente, cioè a dire, che si può causare da qualche colpo, cascata, o altro simile inconveniente; allora se si differisce la riunione, v'è dubbio, che l'estremità divengano callose, e che si formi la vera *bocca di Lepre*. E' questa il più delle volte infermità ereditaria, che si mantiene durante la vita, quando non si voglia pazientemente sottoporre all'operazione. Sia come si voglia, la cura non si può adempire che per mezzo della cucitura; ma se vi fosse gran deperdizione di sostanza, non bisognerebbe arrischiarsi all'operazione, perchè la cute diverrebbe talmente stirata, che si renderebbe difficilissimo di bene articolare alcune parole, e di far con facilità tutti gli altri moti, che questa parte è capace di fare. Quelli, che succedono al labbro inferiore si rendono più difficili alla sanazione, a causa che le deposizioni sono più frequenti, e per l'abbondanza continua di quantità di fieri. Vi sono molte altre occasioni, dove l'operazione si renderebbe inutile, come negl'infanti, a causa de' loro continui gridi, e pianti, ne' vecchj, negli scorbutici, ne' vajolati, nelle Femmine, che non hanno i mestrui, ed in molti altri soggetti indisposti, dove il sangue non è che una massa sierosa, acre, e corrosiva, che ha perso tutta la sostanza, e la sua ontuosità, e che per conseguenza è incapace di riunione. Si deve avere riguardo ad alcune di queste circostanze nel far tutte l'altre specie di cucture. Non s'intraprenderà dunque la riunione della *Bocca di Lepre*, che nelle persone d'età un poco avvanzata, che non abbiano alcuno impedimento, e che vogliano soffrire l'operazione.

Per farla con metodo, bisogna tagliare il piccolo filetto, che attacca il labbro superiore alla gingiva, a fine d'avere la libertà di pigliare coll' istrumento tutta la porzione del *Becco di Lepre*; questo tale istrumento è una specie di pinsetta, o tanaglina particolare, con la quale s'afferra il labbro verso 'l canto della bocca, e facendola sdrucciolare fino all'estremità della ferita, s'assicura, e si ferma coll'anello per facilitare i tagli, che si devono fare nella superficie; dipoi si scioglie la parte superiore, per dubbio che non restasse un piccolo tumoretto, che si renderebbe deforme quanto la deformità che prima si trovava. Dopo di che le 2. labbra delle ferita saranno esattamente uni-

Digitized by Google

te unite, e ch'esse siano ridotte più in sito naturale, che sarà possibile, si passano da un labbro all'altro 1. o 2. aghe infilati di filo incerato secondo la grandezza del *Becco di Lepre*: si dispone il filo in croce all'intorno degli aghi tante volte quanto si giudica bastante, si fermano in tal guisa i punti, e si pongono sotto gli estremi, e fra gli spazj degli aghi, alcune striscettine di pezza di lino, per sospetto che non pungano la sostanza carnosa, e diano dolore all'infermo: s'applica un piumacciuolo imbevuto in qualche balsamo, o qualche liquore stitico, con imbroccazione d'olio Rosato, e pezza di lino inzuppata in Ossicrato, e fascetta a 4. capi. Non bisogna imitare alcuni pratici, che scarificano male a proposito le parti della ferita per rilasciare le parti, che soffrono sempre qualche tensione; poiche si può rimediare a questo inconveniente appliçando sopra le guance delle pezze (imbrattate d'Unguento Rosato, o olio Rosato, overo Ros. Viol. d'Amandole dolci, con poca porzione di cera) sostenute dalle fasce. S'ordina all'Infermo un moderato regimento di vivere con alimenti liquidi, e schivare ogni moto.

2326. Beccone, Accrescitivo di *Becco*, sign. un *becco* grande.] Per metaf. vale stupido, e insensato. Bocc. Nov. 73. 21. *A guisa di* becconi, *nel mugnone ci lasciasti*.] Oggi in questo signif. diciamo piuttosto *Castrone*.

2327. Beccuccio. Latin. *rostrum ampullæ*, Dimin. di *becco* in signif. di *rosore*, sign. quel canaletto adunco, ond'esce l'acqua de' vasi da stillare, o simili. Sag. nat. esp. 31. *Questo vaso abbia il* beccuccio.

2328. Beccuti, Famiglia nobile Fiorentina, discesa da Perugia, dove ha i sepolcri nella Chiesa di San Sano da circa 600. anni in fino al presente giorno; e nella città di Fiorenza sono antichi, e gia Signori di Torre, essendo riputati, e fra' Nobili annoverati. Di loro fu nel 1300. Maruccio di Geremia, che fu Gonfaloniere di Giustizia. Hanno avuto 13. del numero de' Sig. il primo nel 1284. fu Lottieri di Benincasa, e l'ultimo nel 1525. fu Roberto di Felice. Di questi fu gia circa 200. anni sono, Giuliano Cavaliere Gerosolimitano, e Priore Romano, e altri ricchi Cittadini avendo 3. Cappelle nella Chiesa di S. Maria Maggiore gia fatte da 300. anni, e quivi vicino fortissimi casamenti. L'Arma loro è una banda bianca in traverso sghembo in campo vermiglio.

2329. Beccuti (*Francesco*) Perugino, detto il Copetta, fu Poeta Lirico volgare, così leggiadro, che dopo il Petrarca, non ebbe chi invidiare: fiorì in quel felice secolo, che produsse il Bembo, il Casa, il Tasso, il Guidiccioni, il Molza, & il Veniero; e siccome fu di tutti questi amico, così fu loro eguale nella dolcezza dello stile, e nell'altezza de' concetti. Morì nel 1553. avendo poco prima accordato la Lira sua alla santissima Cetra di David in alcune sue bellissime Rime spirituali, e seco pianto i falli della vita passata nella traduzione de' Salmi d'esso. Fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco della mia Ser. Religione, dove a piedi del suo ritratto leggesi nel muro la seguente Iscrizione.

Francisco *Coppettæ* Beccuto,
Ingenio, manuque Pronio,
Musarum Amico multis Animi dotibus Ornato.
Obiit Anno Ætatis suæ XLIV.
Anno Vero Domini M.D.LIII.

B E C E

2330. Becello, di Gualfreduccio Baglioni, Perugino nell'anno 1328. andò con 300. Cavalli Perugini eletti, in ajuto di Roberto d'Angiò Re di Napoli, fautore della parte Guelfa, e fece azioni generose contro il Bavaro Generale Capitano de' Ghibellini; col quale venuto a fronte nel piano di Narni, valorosamente combattendo, lo ruppe, e poselo in fuga. In altre occorrenze andò a' servigj della città di Orvieto, e meritò il titolo di Capitan Generale. Fu anco celebre in tempo di pace, poichè governò togato Assisi, Nocera, Spoleti, e l'istessa città d'Orvieto, ove ridusse a gran tranquillità di stato que' Cittadini, ch'eran divisi nelle 2. fazioni tanto perniziose all'Italia. Cipr. Manenti *li. 1. e 2. della sua Istor. cap. 225.* Cancell. di Perug. *ann. 1328. fol. 208.*

2331. Becero (*Enrico*) scrisse: *Coment. de Donationibus, & explicatiol. 4. c. de condit. indebiti*. Tubingæ nel 1614. in 8. *Coment. in l. contract. 23 ff. de Regul. Juris*. Tubingæ nel 1614. in 4. *De Crimine Majestatis tractatus, & explicatio quæstionis de fructibus rei alienæ, & conciliatio l. 2. ff. Stellionatus, cum l. 13. &c.* Francof. nel 1613. in 8. *De bello, & duello tractatus cum oratione de privilegiis Doctorum Jo. Halbritteri*. Tubingæ nel 1616. in 8. *Comment de Adulterio, Adulteris*. Ibid. nel 1625. in 8. *Tractatus de furtorum pœnis criminalibus*. Ibid. *Tractatus de omnis generis homicidio*. Ibid. *Comment. il l. unicam C. de famosis libellis*. Tubingæ nel 1611. in 8. *Tractatus duo de diffidationibus, & de crimine prædationis, latrocinii, & incendiariorum*. Ibid. nel 1625. in 8. *De quæstionibus, & torturis reorum*. Ibid. nel 1630. in 8. *Tractatus de jure collectarum*. Ibid. nel 1617. in 8. *Tractatus de jurisdictione*. Ibid. nel 1609. in 8. *Tractatus de Regalibus*. Ibid. nel 1608. in 8. *Orationes duæ de utilitate, & dignitate Academiarum, & de literatis gradibus, & honoribus*. Ibid. nel 1617. in 8. *Tractatus feudales duo de substantia, natura, & accidenti Feudi, & æqualitate, & differentia Feudorum*. Tubingæ nel 1611. in 8. *Tractatus quæstionum controversarum de jure succedcn. in Feudo*. Tubingæ nel 1612. in 8. *Tractatus septem de modis ammittendi Feudum*. Ibid. nel 1626. in 8. *Tractatus de investitura Feudi*. Ibid. nel 1608. in 8. *Disputationes de universo jure*. Argent. nel 1634. in 4. *Comment. in Justiniani lib. secundum*. Tubingæ nel 1619. in 4.

B E C H

2332. Bechai, ovvero *Bahio*, famoso Rabbino, che ha scritto alcuni *Commentarj sopra i 5. libri di Mosè*, spiegandone il senso letterale, l'allegorico, ed il mistico. Buxtorf, *in Biblioth. Mor.*

2333. Becheri (*Gio: Giachino*) da Spira Dottore di Medicina, che scrisse il Trattato *Experi-*

Digitized by Google

perimentum Chimicum nouum, quo artificialis, & instantanea Metallorum Generatio, & Transmutatio ad oculum demonstratur. Stam. in Francfort nel 1679. in 8.

2334. Bechi, Famiglia nobile Fiorentina; prese il cognome suo da Torre *Bechj*, fortissima Rocca nel Contado Fiorentino, e di cui furono Signori nel 1282. cioè Giovanni di Francesco, il quale vi fu 2. altre volte, cioè nel 1285. e nel 1289. e di questi fiorì Guglielmo Vesc. di Fiesole Teologo illustre de' Frati Eremitani. L'Arma loro son 3. capi dell'Uccello Grifone di color nero con lingua rossa in campo azzurro, e di sopra un vermiglio rastro co' gigli d'oro.] Un altro ramo di questa Famiglia si disse de' *Nettoli* da un di loro così nominato, & ha avuto nel 1437. Giovanni di *Nettolo* de' Signori, e nel 1446. Francesco suo fratello; e nel 1518. Guglielmo di Francesco. L' Arma di questi son 3. capi bianchi di Grifone in campo vermiglio.] La Famiglia poi de' *Bechj* già detti *Marchj* fu graduata di 14. del nu. de' Signori, cioè il primo nel 1346. che fu Marco di Cristofano, e l'ultimo nel 1527. che fu Niccolò di Giovanni.

2335. Bechi, o Becchi (*Guglielmo*) Vescovo di Fiesole; successore degli Agli, come si ricava dalla spedizione di Paolo II. 15. *Kal. Junii* 1470. nel quale essendo passato alla Chiesa Volaterrana Antonio, creò Vescovo della Fiesolana *Guglielmo*, il quale era in quel tempo Prior Generale dell'Ordine Eremitano di S. Agostino. Anzi *Guglielmo* Vescovo Ostiense, Protettor di quell'Ordine, gli concesse nell'anno medesimo, che avendo egli durato molte fatiche, e invecchiato nella sua Religione sempre bene operando, potesse ritenersi, se alcuna cosa si trovasse avere acquistata, senza scrupolo di coscienza. Il Papa istesso (imperocchè i frutti del Vescovado non passavano in quel tempo Fiorini 250. e non poteva egli mantener la dignità Vescovale) gli concesse che potesse ritenersi, e fosse suo il Monast. di S. Benedetto nelle Alpi del medesimo suo Ordine, le di cui rendite potevano arrivare a 150. scudi per ciascun anno. L'anno poi 76. Sisto IV. gli permise, che potesse conferire insino a 4. Beneficj, eziandio che vacassero in tempo, o pur per altra cagione che s'aspettassero alla Sede Apostolica. Tenne egli il Vescovado sino al 1481. nel quale a' 27. di Luglio lo rassegnò, dicendosi di lui ch'era Uomo dottissimo in Filosofia, e in Teologia. Di quanto credito fosse questo Soggetto, si ricava da questo, chè la Repub. di Firenze nelle istruzioni che diede agli Ambasciadori inviati a Pio II. per congratularsi dalla di lui assunzione al Papato, una fu, chè raccomandassero al Papa, Maestro *Guglielmo Becchi* dell'Ordine di S. Agostino; fra questi Ambasciadori vi fu S. Antonino (che fece l'Orazione avanti a Sua Santità) M. Agnolo Acciajoli, Luigi Guicciardini, Guglielmo Ruccellai, Piero de Pazzi, e Pier Francesco de' Medici.

2336. Bechignoni, Famiglia nobile, che trae la sua origine della Liguria, andò in Genova, nel 1300. e si fece chiamare Centurioni. M. S.

2337. Bechio (*Filippo*) scrisse *Interpretatio Pachymerii in Aristotelis Philosophiam*. Basil. nel 1560. in fol.

2338. Bechio. Lat. *Bechion*. Term. Botanico preso dal Gr. Βήχιον, sign. un Erba, che dicesi ancora *Tussilagine*, perchè fa cessar la tosse. Plin. *li. 16. c. 6.* la chiama Ungheria Cavallina. Da *Bechio* deriva *Bechico*, di cui sopra. V. *Tossillagine*.

2339. Bechires, Popoli della Themiscira, confinanti con la Cappadocia. Questi essendo venuti in Italia con Attila, & avendone gustato il vino, furono celebri bevitori. Plin. *lib. 6. cap. 4.* Suida.

2340. Bechuni, Popoli dell'Italia, tra gl' Insubri, e Cenomani, mentovati da Plinio, i luoghi de' quali erano Carraca, Anonio, e Bretiua.

B E C I

2341. Becichemo (*Marino*) scrisse *Præfatio in Plinium, & collectanea in primum librum Plinii Præfationem, &c.* Paris. nel 1519. in fol. *Oratio, & observationum collectanea*, in fol. *Inter Comment. variorum in Ciceronis libros de Arte Rhetorica*.

2342. Becillo (*Cesare*) scrisse *Acta S. Caii Papæ notis illustrata*. Romæ nel 1628.

2343. Becio (*Francesco*) scrisse *Consilia*. Venetiis nel 1575. in fol. *Additiones ad Consilia Jasonis*. Ibid. nel 1581. in fol.

B E C K

2344. Beck (*Teodorico*) Tedesco d'Uberlinga nato l'anno 1599. ed ammesso nella Compagnia di Giesù nel 1618. professò lungamente la Matematica in Friburgo di Brisgoja, e in Lucerna degli Svizzeri, e servì per più di 30. anni di Confessore il Cardinal Langravio d'Assia, col quale stando in Roma rese lo spirito al Signore nel 1676. avendo stampate più di 40. anni avanti 2. Opere Matematiche intit. *Tubus Opticus Geometricus novus*. *Architectonica Militaris Defensiva oppugnata, ac defensa*.

2345. Beckero (*Daniello*) scrisse *De cultri vero Prusiaco*, Leidæ nel 1638. in 8. *Medicus Microcosmus, seu Spargyria microcosmi*. Lugd. Batav. nel 1633. in 4.

B E C M

2346. Becmano (*Cristiano*) scrisse *De barba in amphit. Sapientiæ Socraticæ*. *Manuductio ad latinam linguam, &c.* Hanoviæ nel 1619. in 8.

B E C R

2347. Becrì, soprannome d' Abul Hassan Mohammed, che scrisse nel 923. dell'Egira. V. *BaKerì*. Gemmaleddin Mohammed Ben Mohsera Al Mesrì, par chè sia il medesimo Autore, che ha scritto ancora un Poema sopra i Sonniti, o pure Ortodossi, intit *Taiià* verso l'anno 960. dell' Egira. Trovasi anche una di lui Opra istorica col tit. *Abià al aKhbar*. Mohammed Ben Omar, soprannominato Tavanissi, è ancora conosciuto sotto 'l nome di *Becrì*, ed ha composto il lib. intit. *Netigiàt al AfKar*, cioè la produzione, & il soggetto de' pensieri, o riflessioni. V. *FaKhreddin* soprannominato parimente *Becrì*.

B E C S

2348. Becs-de-corbin, Titolo d'alcuni offi-

ciali della casa del Re di Francia istituiti per la guardia della persona di S. Maestà. Cento soli erano sul principio: ma di poi ne sono stati aggiunti 100. altri; nulladimeno furono sempre chiamati i 100. Gentiluomini. Marchiano a 2. a 2. avanti il Re ne' giorni di cerimonia, portando il *Becs-de-Corbin*, cioè il *Falcone* in mano; e devono in un giorno di battaglia stare appresso la persona di S. M. Ciascheduna compagnia ha il suo Capitano, e il suo Luogotenente, & altri Officiali. *Memoires du Tems.*

BECT

2349. BECTAS-AGA, Generale de' Giannizeri, era molto favorito da Chiosem Regina Regente, ava di Maometto IV. durante la minorità di questo Principe. Sostenne l'autorità di questa Regina contro 'l partito de' Spaj, e de Bassa interessati per la Regina giovine madre di Maometto, e del Sultano suo figliuolo. Avendo però le sue esazioni eccitato una sedizione in Costantinopoli, fu conclusa la morte di Chiosem, e di questo Ministro, il quale travestitosi da Albanese erasi ricoverato in casa d'un povero Uomo altre volte suo confidente: ma scoperto il giorno seguente, fu preso, e portato sopra Mula fino al serraglio, dove imitò la morte di Chiosem con essere strangolato. Era egli talmente odiato dal popolo, che dopo la sua morte i cuochi, e gli artigiani gli passorono il corpo con i spiedi, e pali, gli strapparono la barba, e lo trattarono con ogni sorta d'ignominia. Ricaut *dell'Empire Ottoman.*

2350. BECTASCH Culì, Religioso Munsulmanno, della setta de' Persiani, e dell'ordine di quegli, che son nominati *Abdal*, o *Estatici*: egli ha composto un Libro in lingua Persiana, intitol. *Bostar al Kial*, cioè il *Giardino de' pensieri*, ove tratta fondatamente della Teologia mistica de' Munsulmanni.

2351. BECTASCH, detto *Hagi*, un certo stimato Santo da' Turchi, visse sotto Amurat I. nel 765. dell'Egira, cioè 1363. di C. Questi fu quello, per consiglio di cui fu istituita la nuova milizia de' Giannizeri dal detto Sultano. Egli si tagliò la manica d'una robba di feltro, che portava per servir di modello al turbante, che portano ancora i suoi seguaci, e diè loro la sua benedizione.

2352. BECTASCITI, setta di Religiosi fra' Turchi, il di cui fondatore chiamavasi *Bectasch*, ed era predicatore dell'esercito d'Amurat I. quando vinse il Despoto di Servia. I Religiosi di quest' Ordine portano i berrettoni bianchi di diversi pezzi con turbanti di lana torta come una corda, vestendo parimente di bianco. I Gianizzeri della Porta fanno professione di questa religione. Ricaldi, *dell'Imper. Ottom.*

2353. BECTASCITI, altra setta de' Maomettani, ch'è seguitata da alcuni Gianizzeri. Chiamansi altrimenti Zeratiti, ed il volgo li chiama *Mum Sconduren*, cioè a dire quegli, ch'estinguono la candela. Non ammettono alcuno attributo in Dio, dicendo, chè sia egli grande, giusto, &c. perchè dicono aver lui un essere semplicissimo, e che i nostri concetti non ponno uniformarsi alla perfezione della di lui essenza. Commettono ogni sorta d'incesti più enormi, senza riguardo alla prossimità del sangue. Ma dopo chè morì Bectas Aga Generale de' Gianizzeri loro protettore, deposto sul principio del regno di Maometto IV. nel 1687. non hanno più quel credito di prima. Ricaudi, *dell'Imper. Ottom.*

BED

2354. BED, Voce Turchesca. Vedi *Beh.*

BEDA

2355. BEDA, detto il *Venerabile*, nacque da poveri, & umili genitori in Girvico luogo 4. miglia distante da Forfaere terra nel Regno d'Inghilterra. Nell'età di 7. anni fu dato sotto la cura dell'Abbate S. Episcopio, acciò fosse da esso allevato sotto la regola di S. Benedetto, della quale poi vestì l'abito, e a tempo debito fece la Professione. Dall'istessa puerizia dimostrò egli tanta bontà di vita & affezione verso i studj delle buone lettere Greche, e Latine, che pareva esser portata per naturale istinto alla dottrina, e alla virtù. Consumò tutto 'l tempo di sua vita primieramente negli esercizj della Monastica disciplina, e nelle orazioni; e poi negli assidui studj; onde risultò da quelli la perfezione d'una vita veramente esemplare, e da questi il conoscimento perfetto di tutte le buone arti, e lodevoli scienze; a segno tale, chè da tutti era ammirato, e riverito come una Idea dell'integrità di vita, e come un ritratto d'ogni sorta d'erudizione, non avendo mai prodotto l'Europa alcuno di lui più dotto in tutte le scienze. IDDIO non permise mai, questo grand'Uomo fosse ne' publici affari della Chiesa occupato; poiche volle, che stando egli nelle mura private fosse rinchiuso, e coll'insegnare, e con lo scrivere più libero alla comune utilità. Dalla sua Scuola sono usciti 3. chiarissimi lumi della Cattolica Chiesa, come Alcuino maestro di Carlo Magno; Claudio, e Clemente, che furono fondatori delle 2. principali Accademie del Mondo, dico di Parigi, e di Pavia. Scrisse diversi libri di Spozizioni in tutta la Sacra Scrittura, & andò perseverando a scrivere tanti altri sopra diverse materie, che fanno stupire i più saputi intendenti, come un'Uomo abbia potuto scrivere tãto e tãto dottamente. Gli scritti suoi furono in tanta stima, che vivendo lui, e tuttavia componendo ogni giorno, erano per ordine della I. Sinodo Inglese, & approvando ciò tutta la Cattolica Chiesa, pubblicamente letti nell'Ecclesiastico Offizio; & in tutte le altre Chiese (come pure va perseverando a questi tempi) venivano solennemente cantati; laonde volendo esse mettere il titolo alla Lezione, e non avendo ardire di nominare *il Beda per Santo*, essendo ancor vivo, almeno lo nominavano per *Venerabile*, il qual titolo è passato in uso universale, & è da tutti usato, mettendosi alle sue Omilie, che nella Chiesa sono lette, o cantate. Di tante Opere, ch'ei scrisse, furono stampate quelle, che vanno attorno in 8. grossi Volumi ristrette co' titoli seguenti, cioè, *Hexameron, sive de Creatione sex dierum ad Accam: De principio libri Geneseos: Hexameron, sive de Creatione sex dierum ex Patribus: in Genesim Expositio: In Genesim Dialogus inter Magistrum & Discipulum ex Patribus: De Arca*

Noe

Noe, & linguis gentium libellus: In Exodum Expositio: In Exodum quæstionum Dialogus ex patribus: In Leviticum Expositio: In Leviticum quæstionum Dialogus ex Patribus: In Numeros Expositio: In Numeros quæstionum Dialogus ex Patribus: In Deuteronomium expositio: In Deuteronomium quæstionum Dialogus ex Patribus: In Jesu Nave quæstionum Dialogus ex Patribus: In librum Judicum quæstionum Dialogus ex Patribus: In librum Rhut quæstionum Dialogus ex Patribus: In Samuelem, vel primum librum Regum Allegorica Expositio, lib. 4. In libros Regum quæstionum triginta ad Nothelmum: In quatuor libros Regum quæstionum Dialogi, ex patribus, lib. 4. In Paralipomenon, lib. duo: Super verbis dicrum: In capita quædam Esdræ: In Nehemiam ad Accam: In Esdram, & Nehemiam allegoricè ad Accam, lib. 3. In Tobiam allegoricè: In Job ad Nectarium, lib. 3. In librum Psalmorum Commentarii fusissimi: Vocabulorum Psalterii expositio, & de diapsalmate Collectio: In Psalmum quinquagesimum Psalterii expositio, & de diapsalmate Collectio: In Psalmum quinquagesimum secundum Sermo, & Commentarii prolixi: In Ecclesiastem: De muliere forti: Fragmenta quædam allegorice Expositionis in Proverbia Salomonis, & quosdam Psalmorum versus: De Mansionibus filiorum Israel, lib. 9. *In Esaiam Prophetam*, lib. 2. *Super quodam Isaiæ dicto: In Hieremiam*, lib. 2. *In Hieremiam Distinctiones: In Ezechielem: In Danielem: In duodecim minores Prophetas*, lib. 12. *In Canticum Baruch: In Evangelium S. Matthæi*, lib. 4. *In Evangelium S. Marci ad Accam Episcopum: In Evangelium S. Joannis expositio fusissima: In Acta Apostolorum: Quæstiones quinque in Acta Apostolorum: Retractationes in Acta Apostolorum: In Epistolam ad Romanos Comment. In primam ad Corinthios: In secundam ad Corinthios: In Epistolam ad Galathas: In Epistolam ad Ephesios: In Epistolam ad Philippenses: In Epistolam ad Philippenses: In Epistolam ad Colossenses: In primam ad Thessalonicenses: In secundam ad Thessalonicenses: In primam ad Timotheum: In secundam ad Timotheum: In Epistolam ad Titum: In Epistolam ad Philemonem: In Epistolam ad Hebreos: In Epistolam S. Jacobi: In primam S. Petri: In secundam S. Petri: In primam S. Joannis: In secundam S. Joannis: In tertiam S. Joannis: In Apocalypsim S. Joannis.* lib. 3. *Quæstionum variarum*, lib. 1. *In Parabolas Evangeliorum: Interpretationes nominum Hebræorum & Græcorum in Sacris Bibliis: Homeliæ ad populum: Homeliæ Quadragesimales 22. In capitula lectionum veteris Testamenti: In Capitula lectionum novi Testamenti: De Officiis ex Patrum dictis libellus: De septem Verbis Christi Oratio: Meditationes Passionis Christi per septem diei horas: De remediis peccatorum: De gratia Dei: De laude charitatis: Defensorium gratiæ Dei*, lib. 7. *De Christo, & Ecclesia*, lib. 2. *De celebratione Paschatis: De Ordinatione feriarum Paschalium, libellus: Canones ad inveniendum Pascha: Exceptiones, collectanea, flores quæstiones, & parabolæ ex Patribus: De veritate temporum divinorum: Chronicon à condito Mundo: De obitu Sanctorum Patrum: Hymnorum diverso carmine*, lib. 1. *De Scriptoribus Ecclesiæ: De Sancta Trinitate: Epitomæ Ecclesiasticæ Anglorum Historiæ: Martyrologium per singulos dies totius anni: De festivitatibus Sanctorum: De Passionibus Sanctorum: De vita S. Cudberti*, prosa. *De vita S. Cudberti*, versu: *Vita S. Vedasti: Vita S. Columbani Abbatis: Vita S. Alberti Episcopi*, lib. 2. *Vita Abbatis Ceolfredi, & Uvertberti*, lib. 2. *Quinque Abbatum gesta*, lib. 1. *Vita Attalæ* X *Abbatis: Vita S. Patricii Episcopi: De miraculis, & obitu S. Patricii Episcopi: Vita S. Eustasii Abbatis: Vita S. Bertolfi: Vita S. Arnolfi: De subjectione candidæ Casæ: Super Sybillæ Oracula interpretatio; Epistolarum ad diversos*, lib. 1. *De divisionibus temporum: De argumentis Lunæ: Ephemeris, seu computus vulgaris: De Emboliſmorum ratione computus: Decemnovales circuli secundum S. Cyrillum, & Dionysium Romanum: De Mundi Cœlestis & terrestris constitutione: De circuli Sphæræ, & polo:* XX *De planetarum ratione: De tonitruis, libellus: Prognostica temporum: De mensura Horologii: De Astrolabio: De nativitate infantum: De minutione sanguinis: De septem Mundi miraculis: Hymni de anno: De ratione computi: Proverbia ex Sacris literis collecta ordine alphabetico: De substantiis libellus: De Elementis Philosophiæ*, lib. 4. *Sententiæ ex omnibus Aristotelis operibus ordine alphabetico collectæ: Sententiæ ex omnibus operibus Ciceronis collectæ:* XXX *De Musica Theorica: De Musica Practica: De Arithmeticis numeris: De computo Dialogus: De Arithmeticis propositionibus: De ratione calculi: De numerorum divisione: De loquela per gestum digitorum, libellus: De ratione unciarum, libellus: De natura rerum, & ratione temporum*, lib. 2. *De quatuor difficilibus: Contra Julianum Episcopum: De duodecim lapidibus preciosis: Chronicon Cœnobii Gyrvicensis S. Benedicti*, lib. 2. *Ad fautores Principes: Breviarum Chronicorum Eusebii:* XL *Pœnitentiale quoddam: Cunabula Grammatices ex Donato: De Syllabarum quantitate: De Ortographia: Epigrammata versu heroico*; Tradusse anco in Latino il *Martirio di Giustino: La vita di Santa Borgondefora Abbadessa: il Poema di Santa Etheldruda: La vita di S. Barnaba Appostolo, scritta in Greco da S. Marco Evangelista, e la vita, & i miracoli di Sant'Andrea Appostolo appresso agli Scozzesi*: e finalmente corresse la *Vita di Sant'Anastasio Monaco malamente da altri tradotta dal Greco*. Invecchiato questo Santo Letterato negli L studj delle buone scienze, e di tutte le virtù; e già dalla vecchiezza consumato, oltre la malattia, dalla quale oppresso giaceva in letto, finalmente d'età di 72. anni, nel giorno dell'Ascensione di CRISTO N. S. in Giovedì, cantando il *Gloria Patri, &c.* rese l'anima al Creatore nel Monastero Girviceſe, nel 1234. e fu il suo corpo sepolto nell'istesso Convento; dipoi fu trasmutato in Durham città della Nortumbria in In- LX ghilterra, ove insieme col capo del Re Osvaldo, e con le ossa di Celvulfo Monaco Lindisfarneſe, fu ritrovato nel sepolcro di S. Cudberto, involto in un sacco, al tempo del Re Guglielmo II. quando Ranolfo VII. Vescovo della suddetta città di Durham fece la traslazione del corpo di esso

Digitized by Google

S. Cudberto dalla vecchia nella nuova Chiesa, che aveva fatta edificare.

Del titolo di Venerabile *attribuito a* Beda.

Pensarono alcuni, che questo gran Dottore non fosse veramente Santo canonizzato, come gli altri; e perciò da S. Chiesa gli sia dato l'epiteto di *Venerabile;* come vedesi nel Breviario Rom. ogni qual volta si legge qualche di lui Omelia, o Sermone; ma questa è una falsa opinione, come avvisa il Card. Baronio *in not. ad Martirol. Rom.* poiche da Ilduino Uomo celebre *in Areopagiticis,* trovasi *Beda Sanctus Presbyter*. Mariano Scoto Scrittor non ignobile che visse 500. anni prima del Baronio *li. de sexta. at. an. Dom.* 678. così ne dice *Sanctus Beda Presb. Anglicus, &c.* Dalle quali parole appare chiaramente, come osserva lo stesso Cardinal Baronio ne' suoi Annali *a.* 731. *nu.* esser favoloso quello, che si narra nella vita del Santo Dottor *Beda*, descritta da Pietro nel Catal. de' SS. d'un Discepolo dello stesso *Beda*, il quale volendo fare al sepolcro del Santo una Iscrizione, con un sol verso Leonino, cominciò così:

HAC SUNT IN FOSSA . . .

E pensando di finir con quest'altre parole;

BEDÆ SANCTI,

ovvero

PRESBYTERI OSSA:

perche il metro non poteva stare, nè gli sovveniva d'altro vocabolo, infastidito ne andò a dormire, e la mattina trovò scritto nel sepolcro per mano degli Angioli:

HAC SUNT IN FOSSA BEDÆ VENERABILIS OSSA.

Che questo racconto sia una fola, dimostralo Tritemio *lib. 2. de vir. illust. Ord. S. Bened. c.* 21. rapportandone in testimonianza il vero Epitaffio, che nel sepolcro del S. *Beda* si legge *lib. 3. c.* 155. in questo tenore:

Presbyter hic Beda *requiescit carne sepultus,*
Dona, Christe, animam in Cœlis gaudere per ævum:
Daq; Sophiæ illum Debriari fonte, cui jam
Suspiravit ovans intento semper amore.

Racconta lo stesso Pietro in conferma di ciò, che avendo l'Uomo di Dio perduta per la vecchiezza la vista, ed essendo menato da un suo discepolo in certo luogo, dov'era un mucchio di pietre, quegli disse, che vi stava un gran popolo, aspettando con gran silenzio, ch'e' predicasse: il che facendo il Santo, e conchiudendo il dire colle parole: *per omnia secula seculorum*, le pietre stesse risposero: *Amen, Venerabilis Beda*. Delle quali cose non dicendo nulla il suo Discepolo, che scrisse la di lui vita, e che di continuo il seguitò, si può credere, dice lo stesso Cardinal Baronio, che fossero inventate dopo lui; nè sono state ricevute dal Tritemio, tanto più che Albino Flacco Inglese, Amalario, ed Usuardo, Scrittori di que' tempi, citando spesso *Beda*, non gli danno mai titolo di *Venerabile*; onde appare esser vana la riferita cagione di sì fatto titolo.

Ma per vana, che sia la cagione, non è però vano l'effetto, perciocchè negli ufficj Ecclesiastici, e nello stesso Martirologio non con altro titolo, che di *Venerabile* lo stesso *Beda* appellato; sicchè resta ancora in piedi la difficoltà. Il P. M. Riccardi dell'Ordine de' Predicatori in un suo libro, intitol. *Ragionamenti sopra le Litanie* (Opera veramenta degna, se fosse compiuta) al versetto: *Virgo veneranda*: così dice: *A* Beda *successe ciò che di S. Efrem Siro dice S. Girolamo nel libro degli Ecclesiastici Scrittori, cioè, ch'egli fu di tanta autorità nella Chiesa a' tempi suoi, che le sue Omelie, e Trattati si leggevano, esso vivente, negli ufficj solenni. Non suole la Chiesa legger niente*
x *senza titolo, se non per particolar misterio ne' giorni santi della Passione. Voleva adunque la ragione, che qualche titolo gli si desse: e però, per non dargli quel di* Santo *in vita, e non lasciarlo senza elogio, fu convenevolissimo temperamento chiamarlo* Venerabile. *Morì questo gran Dottore, ed andossene al Cielo a ricevere la corona delle sue fatiche. L'invecchiato costume di chiamarlo* Venerabile *prevalse nelle bocche degli Uomini, e nello stile di S. Chiesa: ed il credere, che questo titolo,*
xx *se bene inferiore a quello di* Santo, *tuttavia guadagnato in vita, e nelle lezioni pubbliche di S. Chiesa, dovesse stimarsi assai più, che quell' altro per circostanze di tanto rilievo*. Ed in vero par che quest'Autore, abbia detto, ciò che tanti son'iti cercando, e non han trovato. E se bene questa ragione patisce le sue difficoltà: noi procureremo quì di sciorle. La 1. difficoltà raccogliesi dal Gavanto *in Commentar. ad Rubric. Breviar. Rom. lect.* 5. *cap.* 12. *de lectionib. n.* 16. dove dice: *De* Bedæ
xxx *operibus nondum legebatur tempore Radulphi, ut ipse scribit, propos. XI.* Visse Radulfo circa all' anno 1400. come dunque si leggevano vivente *Beda*, che fu nell'VIII. secolo? La 2. raccogliesi dalle stesse parole del Card. Baronio da noi accennato: *An.* 731. *n.* 26. *Porò ista quidem vel ex eo saltem erroris redarguuntur, quod ejusmodi titulus* Venerabilis, *communis aliòqui Presbyteris omnibus, incognitus majoribus fuisse videatur, qui eundem* Bedam *non isto, sed alio titulo nominarunt*. Dunque non fu dato in vita, nè potuto
xl darsi a *Beda* il titolo di *Venerabile*, perche ignoto a' maggiori. Ma la 1. difficoltà si scioglie facilmente riflettendo, che delle Opere di *Beda* non si leggeva a tempo di Radulfo nella Chiesa Romana: non già nelle altre Chiese, precisamente della Inghilterra, dove usavansi i proprj Lezionarj, come si raccoglie da Giovanni Diacono nella vita di S. Gregorio Papa *lib. 4. cap.* 44. dov'ei dice: *Legitur etiam penes easdem Anglorum Ecclesias,*
l *quod Gregorius per forum Trajani, &c.* raccontando la favolosa liberazione dell'anima di Trajano dall'inferno; ed ecco, che nelle Chiese d' Inghilterra, ed anche di Sassonia (come dice appresso) leggevasi, cio chè non mai lesse la Chiesa Romana; sicchè dell'esserfi lette dalla Chiesa le opere di *Beda*, si deve intendere ciò che di S. Efrem scrisse S. Girolamo, rapportato nelle Note al Martirologio Rom. al 1. di Febbrajo. *Hujus celebris sanctitas, & eruditio non tantùm*
lx *Syris, atq; Mesopotamis, penes quos vixit, fuit conspicua, sed fines suos egressa longè, latèque diffusa tùm Græcis, tùm Latinis optimè nota, atque perspecta evasit: tantæque eum existimationis esse habitum, & ad tantam venisse claritudinem scribit S. Hieronymus, ut post lectionem Scripturarum pu-*

Digitized by Google

publicè in nonnullis Eccleſiis *ejuſdem ripta reitarentur*. Circa alla 2. difficoltà, che pare naſcere dalle parole del Card. Baronio, riſpondeſi, che quelle non ſi debbono intendere; chè a' maggiori fu ignoto il titolo *Venerabile* ſpettante a' Preti, ma riſpetto a *Beda*: e la ragione, chè foſſe loro ignoto è, chè eſſi nominarono *Beda* non con queſto titolo, ma con altro. Che ſia così, egli ſteſſo dice, eſsere per altro il titolo *Venerabile* comune a tutt' i Preti; noi potiamo aggiugnere, che il titolo *Venerabile* nacque col nome di Prete: perciocchè, ſe *Presbyter* vuol dire *Senior*, di ciò è ſcritto nella Sapienza 4. 8. *Senectus enim Venerabilis eſt, &c.* e gli ſteſſi Gentili il medeſimo titolo diedero alla vecchiaja, ſiccome preſso Plinio il più giovine: *Vir gravis, & ipſa ſenectute Venerabilis*. Che poi gli Scrittori nominarono *Beda* non col tit. di *Venerabile*, ma con altro, non ſe ne deduce: adunque la Chieſa non lo chiamava col titolo *Venerabile*: perchè è altro ricevere titolo dalla Chieſa, altro dagli Scrittori.

2356. BEDA, S. Juniore Monaco. Il B. Carlo Magno Imperat. acceſo di Santo zelo per la dilatazione della Criſtiana fede, faceva a ſue ſpeſe iſtruir varj fanciulli nelle ſcienze, e particolarmente nella S. Scrittura, e Teologia, poſcia facendoli chi Sacerdoti, e chi Veſcovi, li rimandava a' loro parenti. Uno di queſti fu S. *Beda*, detto il giuniore, a differenza del predetto Venerabil Beda, che viſse un ſecolo prima. Riuſcì queſto ancora ottimo ne' coſtumi, e nelle ſcienze: onde il B. Carlo Magno lo volle appo di sè, impiegandolo in varj affari del ſuo ſtato, ne' quali s'eſercitò lungo tempo; ma bramoſo di più avvicinarſi a Dio, domandò licenza dalla Corte, per ritirarſi in un Monaſtero, come fece, ove riuſcì perfetto in tutte le operazioni, eſsendo riputato da tutti per Santo. Fu il luogo ove ritiroſſi, Adria, allora città famoſa alle ſponde del mare Adriatico, ov' era un Convento con varj Monaci regolato da un S. Abbate nominato Guglielmo. Giunto all'età d' 80. anni, & avendo perduta la viſta, dopo 8. anni di vita Monaſtica, reſe ſantamente l'anima al Creatore.

2357. BEDA, o BEDDA (*Noet*) Dottore di Parigi, e principale del Collegio di Monteaigu, viveva nel 1520. e 30. Si acquiſtò fama per la ſua dottrina, e per le ſue Opere; le più celebri delle quali ſono 2. *Trattati contro i Commentarj compoſti da Giacomo Faber ſopra gli Evangelj*, e le *Epiſtole*, & un altro *Trattato contro le Parafraſi d' Eraſmo*. Pubblicò le ſue Opere nel 1526. di poi nel 1529. diede alla luce un altra Opera intit. *Apologia adverſus clandeſtinos Luteranos*; un altro detto *Apologia pro filiabus, & Nepotibus Annæ, &c.* La Mira *de Scriptoribus ſæculi XVI.*

2358. BEDAC. Lat. *Bedacum*, p. l. Terra della Carintia. V. *Gadach*.

2359. BEDAJAT U AL NEHAJAT, cioè il *Principio, & il fine*. Tit. d'un Libro Arabico compoſto da Ben Ketir; di cui a ſuo luogo.

2360. BEDALACH, Fiume di Spagna. V. *Guadalete*.

2361. BEDARTO (*Gio:*) ſcriſſe con poco ſenno *Tractatus de Jure Regum, contra Bellarminum, & alios Jeſuitas. Inter Auth. de Monarchia Sac. Rom. Imp. Goldaſti*. Hanoviæ nel 1612. in fol. *Le Meſſe en Francois expoſée*. Geneve nel 1610. in 8.

BEDB

2362. BEDBURG. V. *Bideburg*.

BEDE

2363. BEDER, Città della Tribù d'Aſer.

2364. BEDER, o BITBURGH, Borgo nell'Elettorato di Treviri, dalla qual metropoli è diſtante 4. leghe, ed ordinariamente viene anche chiamato *Bedburg*. P. Coronelli *Coſm.*

2365. BEDESE, BEDESIS, o BESEDIS, creduto da alcuni il Fiume, che con nome moderno, chiamaſi *Montone*, che ſcorre preſso Forlì, e ſi rende nel Mare preſso Ravenna; ma il Baudrand vuole, che il *Bedeſis*, ſia il fiume *Ronco*, il quale, bagnata Meldola, tributa le ſue acque nel Golfo di Venezia preſso Ravenna.

2366. BEDEYI, o *Badavi*, Popoli Arabi, che abitano nell'Arabia deſerta, e non hanno altre caſe, chè le loro tende. I noſtri viandanti li chiamano *Beduini*, o *Bedovini*. Gli antichi li diſsero *Nomadi*, e *Ceniti*. La parte deſerta dell'Africa non è detta *Badiach*, ma quella di Sahara, che i noſtri Geografi dicono *Saara*: queſto deſerto ſi ſtende di là dalla Barbaria, e della Provincia propriamente detta Africa verſo Mezzo dì, all'Occidente.

BEDF

2367. BEDFORD, o BEDFORT. Lat. *Bedefordia*, Città dell'Inghilterra nel Contado dello ſteſso nome al fiume Uſa, 15. miglia Ingleſi diſtante in Oriente da Nortanpton, e 18. da Candbrige in Occaſo, il di cui Territorio adjácente chiamaſi da' paeſani *Bedfordshire*, ſituato tra Candbridga; Northampton, Harfort, &c. *Bedfort* è ſtato 'l titolo d'alcuni Principi d'Inghilterra, come di Gio: detto il Duca di Betfort, figlio del Re Enrico IV. fratello del Gambi Re d'Inghilterra: paſsò per uno de' più ſperimentati Capitani, e più ſaggi Principi del ſuo tempo. Guerreggiò molto tempo in Francia per la Corona, e dopo la morte del fratello, atteſa la minorità del Re ſuo nipote, vi fu Regente, e Governator Generale, ſegnalandovi non meno il valore, che la prudenza. Vinſe più volte i Franceſi, ed in particolare riportò la vitoria di Vernolo a' 17. d'Agoſto del 1424. nella quale, ſecondo il parere degli Autori Ingleſi, vi rimaſero trucidati 9700. nemici. Paſsò da queſta vita a 14. di Settembre del 1435. e fu ſepolto nella Chieſa di Noſtra Donna in Roano. Anche dopo morto fu o temuta, o invidiata la ſua memoria da' nemici, ficchè fu inſinuato a Luigi XI. Re di Francia d'abbatterne il depoſito, e gettarne l'oſſa; ma da quel Re ne fu generoſamente rimproverato, come vergognoſo il conſiglio. Cav. Biondi *lib.* 3. *&c.*

DEDH

2368. BEDHAAT AL CADHI, &c. cioè il fondo, ed il capitale del Cadhi, libro di Formole degli atti, e ſentenze de' Cadhi, cioè de' Giudici Mao-

Maomettani, composto da Pir Mohammed Ben Mussà Al Burtavi nativo di Bursa nella Natolia. Questo contiene IX. Capitoli, e si trova nella Bibliot. del Re di Francia nu. 707.

BEDI

2369. BEDIA, Donna Araba, moglie di Mahaleb, dotata d'un gran spirito, e peritissima nella musica. V. *Mahaleb*.

2370. BEDIAT, Poema Arabo d'Abubechrè Ben Mohammed al Batezi in lode di Maometto. L'Autore lo compose ad imitazione del famoso Poema intit. *Bordat*. Quest'Opera porta ancora il titolo di *Takdim Abiblecrè Bediat*, altro Poema di Ben Hogiah, che contiene 286. versi, e 136. figure di Retorica. L'Autore istesso vi ha fatto de' Scolj, o note marginali per dichiararlo, e Salianudi v' ha fatto susseguentemente un amplissimo Commentario. Trovasi questo nella Biblioteca del Re num. 1158. *Bediat* ancora è una raccolta di versi composti all'improviso da Sojuthi. Sono stati commentati da un Autore anonimo. Si ritrova quest' Opera nella Biblioteca del Re di Francia al num. 1148.

2371. BEDIMON, o BEZIZON, Fiume della Cilicia, che scorre vicino a Tarso. Alla riva di questo il Califa Almamun morì dopo d'aver mangiato molti Dattili freschi, che gli erano stati mandati da Bagdet, e bevuto eccessivamente delle acque di questo fiume, che sono assai fredde.

2372. BEDIEZZAMAN, o BEDIALZAMAN, figlio del Sultan Hussain Mirza, ultimo della stirpe di Tarmerlan, che regnò nel Corassan. Teikerà lo chiamò per corrozione, o trasposizion di Lettere, *Vedi Amazon*.

2373. BEDIF, città d'Errif, sopra 'l mare Mediterraneo, nella quale si fanno circa 600. fuochi. Altri tengono, chè questa città fosse edificata da' Goti, & altri dagli Africani: è posta fra 2. altissimi monti, dov' è una valle grande, la quale, piovendo, diventa una fiumara. Sono intorno a questa città monti alti, & aspri; & èvvi anco una Rocca, ma non molto forte, dove abita il Signore. Dirimpetto a questa città è un'Isola lontana da essa circa 1. miglio, che con molta cura si guarda. Ha un porto, ch'è il più vicino a Fez di quanti altri siano nel mare Mediterraneo, quantunque vi sia d'intervallo circa 120. miglia, al quale alcuna volta solevano venire le Galee de' Veneziani.

BEDL

2374. BEDLIS, città dell'Armenia situata fra quella d'Anzeagian, e di Larkis. I nostri Geografi la chiamano per ordinario *Betlis*, *o Bitlis*. Abufadhl Mohammed Ben Edris soprannominato Al Desterì è chiamato ancora *Bedlisis*, perche era nativo di questa città. Egli fu l'Autore d'un *Tarik*, o *Istoria*.

BEDO

2375. BEDOLATO, Famiglia Veneta venuta d'Altino; furono Uomini di buona condizione, & erano molto ricchi: quando vennero ad abitar a Venezia fecero far delle belle fabbriche: & nel 1197. si trovò un Piero *Bedolato* in Ferrara, dogando M. Enrico Dandolo, e capitando 3. Ambasciatori de Venezia per certe differenzie de' confini, egli per il buon portamento fu fatto del Conseglio. Mancò detta casata in Marco *Bedolato* del 1380. dogando M. Giacomo Contarini.

2376. BEDORI, Famiglia fra le nobili di Bologna creduta derivare dalla Francia, alzando per Arme, sopra 3. Monti verdi un Giglio d'oro in campo celeste. Il Vizzani fa menzione di Niccolò, nella di cui casa essendosi nascoso Batista Canedoli per la morte data ad Annibale Bentivoglio, non potè tanto difendersi, che ritrovato, e strascinato in piazza non fosse amazzato, e gettato il capo ad ardere nel fuoco. Anticamente questa Famiglia andò confusa con quella de' Preti, ultimo germoglio della quale fu Girolamo assai celebre per le nobili sue qualità riguardate con occhio favorevole dalla Spagna; e per la gentilezza delle sue Poesie ricevute dal Pubblico con sommo applauso. Lodovico *Bedori* fu degli Anziani col Gonfaloniere Co: Giorgio Manzoli, e marito di Giulia de' Buoi; Carlo Antonio di Lodovico fu marito d'una Canonici, nipote di Pietro, a cui da Gio: Andrea Bentivoglio suo genero, marito di Galatea Canonici sua figliuola fu eretta un illustre memoria nella Chiesa di S. Martino attorniata dalla Sega, impresa del suo casato. Francesco di Carlo Antonio fu degli Anziani, e molto posto in opera dal Cardinal Francesco Barberini, per guardar la Romagna in tempo di pestilenza. Parimente Innocenzo è stato degli Anziani, e congiuntosi in matrimonio con Camilla Pecchi Ghiringhelli Dama Milanese, ha lasciato Lodovico, e Carlo Antonio fratelli viventi, il I. de' quali è stato degli Anziani, & è marito di Lodovica Guastavillani, vedova del Conte Bolognini; Carlo Antonio serve d'ornamento alla patria, e di decoro alla Repubblica letteraria, non essendovi scienza, della quale esso non partecipi, nè virtù, nella quale non sia interessato: le sue fioritissime Poesie fanno fede dell'amenità del suo giudizio, e l'impiego in tanti luoghi pii testificano a bastanza la sua pietà; siccome tanti ufficj pubblichi esercitati nella sua patria manifestano la sua attività. Si trova del corpo di molte Accademie, e fra le altre in quella degli Arcadi; ma niuna qualità lo fa maggiormente risplendere, quanto la sua modestia.

2377. BEDOVINI, anticamente chiamati *Scænitæ*, perche stanno nelle tende, che loro servono di case, preso dalla parola Greca σκυνὴ, *tenda*. Sono alcuni Arabi, che abitano in quei Paesi d'Arabia; il principal mestiero de' quali è il rubare le Caravane, che vanno alla Mecca. Quando sono più forti, si contentano ordinariamente del latrocinio; ma quando incontrano i Turchi sogliono anco amazzarli. Hanno questi truppe di Cammelli, di Montoni, e di Capre, che conducono dovunque trovano pasture, mutando luogo, quando non possono più nutrirvi i loro bestiami; vivono del latte di questi Animali, e d' alcune pagnotte fatte con farina, e butiro, o mèle. I loro deserti son divisi in Tribù, e ciascheduna Tribù in diverse famiglie, le quali occupano distinto paese. Il capo d'una famiglia si chia-

ma

ma Scheik, che significa Capitano: e quello d' una Tribù chiamasi Scheik-el-Kebir, cioè a dire Gran Scheik. Sultano Amuratte volle altre volte fargli abitare nelle Città, & esimerli da tutt'i dritti, e gabelle; ma essi non vollero accettare le di lui offerte, & ebbero più a caro di starsene nelle loro tende. Le loro armi sono lancie, o mezze picche, sciable, e gran pugnali: non si servono d'armi da fuoco; anzi nè meno sanno maneggiarle. Portano anco scudi coperti di pelle d' Uomo Marino. Questo è un pesce del mar rosso, il quale ha 2. mani come quelle d'un Uomo, e la di cui pelle si rassomiglia a quella d'un Camoscio: hanno bravissimi Cavalli, che sono piccioli, ma pronti alla corsa, & infatigabili. Dicesi, chè siano Maomettani, ma non osservano le cerimonie di questa Religione, e tutte le loro orazioni consistono in dire alcune volte Bismillah, cioè a dire: *In nome di Dio*. Tevenot, *Voyage de Levant*.

B E D R

2378. Bedr, Voce Araba, che sign. la Luna piena, & anche un Luogo d'Arabia situato tra la città della Mecca, e di Medina, dove successe una battaglia famosa delle Storie de' Mussulmanni tra Maometto, ed i Coraisciti nell'ann. 2. dell'Egira.

2379. Bedr Al Aivi, Autore Arabo d'un Libro intitol. *Emba algommì*. Vedi questo Nome.

2380. Bedr Al Gezi Mohammed, figlio di Radhieddin al Gazi al Auerì, Autore d'un *Commentario* sopra 'l Poema di suo padre, che contiene tutte le parole Arabe, ch' egli ha potuto raccoglier, ne' quali entra la lettera *Dhe*. Trovasi questo nella Biblioteca del Re di Francia *num.* 1127.

2381. Bedreddin Al Aschbili', soprannome di Mohammed Ben Abdallà nativo di Siviglia nella Spagna, Autore d'un Libro intitolato: *Akam al morgian fò Abkam al gidn*, ch'è un Istoria de' Genj, degli Angeli, e de' Demonj.

2382. Bedreddin Baalbeki', Medico nativo di Balbek nella Siria, Autore d'un Libro intit. *Mosarreh ul nefs*, in cui si tratta de' medicamenti, che eccitano l'allegrezza secondo la diversità de' stati, e temperamenti. Egli riprende Avicenna, che mette il Coriandro tra' semplici, che rallegrano il cuore. Egli viveva nel VII. Secolo dell'Egira.

2383. Bedreddin Ben Habib. V. *Habib*.

2384. Bedreddin Al Halebi', nativo d' Aleppo, Autore d'un Libro intitolato: *Nessim al Saba*, cioè *il soffio del vento Orientale*. V. questo Titolo.

2385. Bedr Thavil, soprannome di Bedrdin Al Maraai, Autore d'un *Commentario* sopra il Libro de' *Samarcandi*, intitolato: *Erschad fil gedàl*, cioè *Istruzione per la disputa delle Scuole*.

2386. Bedr Zaher fi mostrat al Makel al Stasser, Libro Arabo della *vita, e regno d' Abumadat Malek al Kesser* XVIII. Sultano della Dinastia de' Mamaluchi Coraisciani in Egitto, che regnò dopo l'anno 901. dell'Egira, cioè 1495. e di G.C. fino al 904. dell'Egira, e 1498. di G. Ritrovasi questo Libro nella Bibl. Reale di Parigi *nu.* 832.

2387. Bedriar. V. *Bima Borgo*.

B E D S

2388. Bedsord, Lat. *Lactordurum*, Terra d' Inghilterra tra Hertford, e Northanton.

B E D U

2389. Bedu Al Kalf fihi Kossus al Emrica, Istoria de' Profeti composta da Kessai. Questo Libro porta ancora il titolo di *Kesaes al arais*, V. questo medesimo titol.

B E E

2390. B. E. R. Abbreviatura degli antichi, che sign. *Bona ex edicto*.

B E E L

2291. Beel, lo stesso che *Belo*, di cui sotto, nome con cui fu chiamato Giove figlio di Saturno; che (sec. S. Ciril.) fu il primo che s'usurpasse il nome di Dio, e introducesse l'Idolatria, facendosi fabbricar Tempj, alzare Altari, e far Sacrificj: al che molto contribuì il di lui figlio Nino, e la Regina Semiramide.

2392. Beel, Città forte della Tribù d' Aser.

2393. Beel fegor, o Beel Phegor, e Bel Pegor, Voce Scritturale, che s'interp. *Apertura dell'Idolo*. Così fu chiamata una falsa Deità adorata dagl' Isdraeliti ad imitazione de' Moabiti, secondo scrive Moisè al *c.* 25. *num.* Gio: Seldano crede che sia un falso Dio de' Moabiti, e de' Madianiti, quel medesimo ch'è nominato *Pehor* nello stesso *cap. de' num.* come ancora nel 22. di Giosuè. Origene *Hom.* 20. *in libros num.* scrive che di questo Dio non ha trovato altro, se non che era un'Idolo di burla, adorato solo dalle Donne nel paese de' Medianiti, quantunque gl'Isdraeliti a questo principalmente si consacrassero. Alcuni han creduto, chè s' addimandasse con questo nome a causa delle sconcie azioni, che alla sua presenza si facevano. Alcuni altri han creduto, chè si dimandasse con questo nome a causa che portava la bocca aperta, dalla quale opinione è Filone Ebreo, a cui pare, in cambio di dirsi *Beel-Phegor*, dovesse nominarsi *Baal-Phiagor*. S. Girolamo sopra 'l 4. & il 9. del Profeta Osea, crede, chè il *Beel-Phegor* de' Moabiti, e de' Madianiti sia il medesimo, che il *Priapo* de' Greci, e de' Latini. Isidoro è del medesimo parere, come ancora il P. Kirker, il quale dice, chè questa infame Idolatria venne dall'Egitto, ove gli Ebrei avevano veduto i riti detestabili degli Osiri. Alcuni altri credono, chè il nome di quest'Idolo sia provenuto da qualche Principe di questo nome, perchè nel paese de' Moabiti alcuni Principi sono stati nominati col nome *Phegor*. Alcuni altri stimano, chè tal nome sia provenuto da quello d'una Montagna detta similmente *Phegor*, del qual sentimento è Teodoreto nel *Salmo* 105. Suida crede che *Beel* sia Idolo, e *Phegor* il luogo, onde venga detto *Beel-Phegor* dal luogo, in quella maniera, che si dice *Giove Olimpico* dal monte *Olimpo*, e *Mercurio Cyllenio* dal monte *Cylene*, dov' erano adorati. Vossio *dell'Idolatria de' Pagani libr.* 2. *cap.* 7. Sufi. Mor.

2394. Beelmeon, Voce Scritturale, s'interp. *abitaco-*

abitacolo dell' Idolo, o *Idolo dal peccato*, o *colui che ha il fonte*, o *per il fonte*: è il nome d'una Città de' Moabiti, che fu distrutta dagli Orientali. 1. Par. 5. Ezech. 25. 9.

2395. BEELSEFON, o BEELSEPHON, e BEELZEPHON, Voce Scritturale, che s'interpetra *Idolo dell' Aquilone*, o *Idolo, e salita della guardia*, o *Dio Signore occulto*, o pure *Uomo che ha i secreti di Dio antico*. Questo nome è stato dato a quell' Idolo, che era posto sopra i confini dell'Egitto verso 'l Mar rosso. Rabbi Abenezra dice, che i Maghi di Faraone l'avevano fatto per impedire agli Isdraeliti l'uscita dall'Egitto. Alcuni altri dicono, che gli Egizj alzavano quest' Idolo in tutt' i luoghi, per i quali i nemici potevano entrare nell'Egitto, affinchè tutt' i loro sforzi fossero fermati dalla forza Magica di quest'Idolo. Alcuni credono, chè quest'Idolo di *Beelsephon* avesse la figura d'un Cane, e che abbajasse all'ora, che alcuno Isdraelita passava per quel luogo per fuggirsene. Kircher, *Edip. Epigr. Tomo* 1. *supr.*] *Beelsephon* è ancora una Città d'Arabia, vicino la quale i Giudei passarono il Mar rosso, posta in distanza di 3. giornate dal luogo d'onde partirono nell'uscire dall'Egitto, per portarsi alla terra di Chanaam. Quì cominciarono ad usare il pane senza levito, che si dice Azimo: questo pane si cuoceva da loro sotto la cenere, e di questo vissero per il corso di 30. giorni. *Exod.* 14. 2. *Num.* 33. 7.

2396. BEELTEM, o BETEM. Governatore della Samaria per il Re Ciro, o Artaserse, denominato Asuero: s'oppose alla risoluzione de' Giudei, che volevano rifabbricare il Tempio di Gerosolima, e sopra di ciò scrisse una lettera al Re, che si trova *lib.* 1. Esdr. *cap.* 4. Fu soprannominato Reum: e fu causa che il Re sospendesse, e proibisse per qualche tempo la continuazione di quel grand'edificio.

2397. BEELZEBUB, Voce Scritturale, che s' interpetra *Idolo*, o *Dio*, e *Padrone delle Mosche*; e dagli Ebrei era creduto il principe de' Demonj; che però vedendo, che il Redentore discacciava i Demonj dagli ossessi, dissero, che ciò faceva in virtù di *Beelzebub*. Mat. 10. Mar. 3. Luc. 11. Fu anche un Nume degli Accaroniti, del quale si parla *lib. Reg. cap.* 1. Alcuni Autori han creduto, che i Giudei gli abbiano dato questo nome per derisione, perche nel Tempio di Gerusalemme non si vedevano Mosche sopra le vittime. Scaligero è di questa opinione; ma è piu probabile, chè gli Accaroniti avessero essi medesimi dato questo nome al loro Dio; il che si può provare dalle parole di Ochozia, che mandò a consultare questo Dio *Beelzebub*, e non v'è apparenza, chè l'avesse consultato, quando di lui si fosse burlato. Maldonato è di questo sentimento nel suo *Cõmentario* sopra 'l *capitolo* 10. *di S. Matteo*. Quest'Idolo era dunque addimandato *Dio Mosca*, o pure *Dio delle Mosche*, perchè era invocato contro le Mosche. Quegli d'Arcadia sacrificavano ogn'anno a un Dio simile, dimandato *Myagros*. I Giudei per l'orrore che avevano a quest' Idolo nominarono il Diavolo col nome di *Beelzebub*. Si legge nientedimeno in una gran parte degli esemplari Greci del nuovo testamento *Beelzebub*, che significa *Dio di merda*, il che forsi avranno potuto fare i Giudei in disprezzo di quest' Idolo; è detto ancora *Baal sopr.*

BEEN

2398. BEEN, o BEN, Lat. *Glans unguentaria.*] Grec. βάλανος μυρεψικὴ. Termine Botanico, sign. una semenza, maggiore del Cecere, e quasi come un Avellana, che declina un poco al bianco, & ha la sua midolla untuosa. E' caldo in 3: grado, e secco in 2. & ha dello stitico, e dell'astersivo, e dell'incisivo: la sua semenza conferisce alle lentigini d'ogni sorta, alle volatiche, al prurito, alla rogna, alla lepra, e piu il suo sugo, ovvero olio, il quale non si rancidisce, mai: scalda i nervi refrigerati, e indurati; resiste allo spasmo, stagna il sangue, e giova al dolore delle orecchie, & al sibilo di quelle col grasso d'Anitra; il decotto della sua scorza, o delle semenze giova al dolor de' denti lavandoseli: leva via la durezza del fegato, e della milza, impiastrato con aceto, e farina di Lupini, o di Lovilia.

Il *Been* bianco, e il *Been* rosso son certe radici, che altre volte si conducevano dall'Armenia: ora anche in Italia si trovano; ma son diverse, e peggiori: sono calde, e secche in 2. grado: han forza d'ingrassare, e conferiscono al tremor del cuore, confortandolo grandemente, & aumentano manifestamente lo sperma.

BEER

2399. BEER, Voce Scritturale. Vedi *Bersabea*.

2400. BEER (*Giovanni*) Canonico Regolare nel Paese basso, era nativo di Diest nel Brabante; s'acquistò molta riputazione per la sua dottrina, e per le sue Opere. Morì nel 1418. Valerio. Andrea *Bibl. Belg.* Mor.

2401. BEERA, lo stesso che *Beeri*, di cui appresso.

2402. BEERI, Voce Scritturale, che s'interp. *il mio fonte*, o *pozzo*. Così fu detto il padre d'Osea Profeta, che fu genitore di Giuditta moglie d' Esau, cioè Elon. *Hos.* 1. Questo fu il Capo della Tribù di Ruben condotto in catività con tutt'i suoi da Teglafalasson, *Genes.* 6. 38. 1. *Par.* 5. 6.

2403, BEERSEBA. V. *Bersabea*.

BEET

2404. BEETHS (*Giovanni*) nativo di Tirlemonte nel Brabante, era in molta stima nel XV. secolo. Prese l'abito di Religioso Carmelitano, e insegnò la Teologia in Lovagna: Dottore celeberrimo delle Sacre lettere: fu erudito assai nella Filosofia secolare, sottile d' ingegno, chiaro nel parlare, disputatore acuto, Predicatore egregio, non meno venerabile di conversazione, che di scienza: scrisse certi nobili Volumi ad edificazione de' Frati, quali sono i seguenti: *In Epistolam Pauli ad Romanos*, lib. 1. *Præceptorium Divinæ legis*, lib. 10. *De Sacramento Altaris*, li. 1. *Sermones de Tempore*, li. 1. *Sermones quoque de Sanctis*, li. 1. *Quæstiones variæ disputatæ*, lib. 1. & altri. Morì nel 1476. a' 20. di Settembre.

2405.

Digitized by Google

B E F A

2405. Befana, p.l. Nome tolto da *Befania*, di cui sotto, sig. un fantoccio di cenci, che nel giorno di *Befania* pongono per ischerzo i fanciulli, e le femmine alle finestre. Cap. Bot. *Come i fanciulli, che non hanno più paura della* befana *di cenci*.] Da questa figura vien chiamata *befana* una Donna brutta.

2406. Befania. p.l. Nome corrotto dal Lat. *Epiphania*, tolto dal Gr. Ἐπιφάνια, che sig. apparizione. Ber. Rim.

——————— *il dì di* Befania
Vo' porla per befana *alla finestra*.

B E F E

2407. Befecan, è in Spagna una specie di Taftà broccato assai fino, che i Nobili costumano l'estate in luogo di tela. Covaruvia.

B E F F

2408. Beffa, e beffe, Lat. *illusio, jocus*.] Ebr. *Keles*.] Gr. ἐμπαιγμός.] Franc. *derision*.] Spagn. *escamecimiento*.] Germ. *derspottung*.] Ingl. *mockery*.] Fiamm. *bespottinge*.] Turc. *aldaklik*. Nome deriv. (secondo il Menag.) da *bucca* mutato il *c* in *f* (come da *mucca, muffa*) onde *buffare*; o *sbuffare*, cioè gonfiar la bocca, come fanno quei che si fan *beffe* d'altri, nel modo che si gonfiano i Rospi detti perciò *Bufones*; da' quali hanno il nome anche i *Buffoni*, che beffeggiano tutti. Onde *beffa*, o *beffe*, sign. lo stesso che burla, o scherzo fatto con arte, perche chi è schernito, non se n' accorga, che dicesi anche dileggiamento. Dant. *Inf.* 23.

Sono sofferniti, e con danno, e con beffa.]
Farsi beffe d'una cosa: vale non istimare, non apprezzare, non curare. Fir. Trin. *Fattene beffe, e' son pur tutti d'un pelame*.] Diciamo *beffa* ancora per cosa di niuna stima. Lat. *trica arpina, nuge, gerra*. Bocc. Nov. 21. 12. *Tutte l'altre dolcezze del mondo sono una* beffa, *a rispetto di quella*.

2409. Beffardo, lo stesso che *beffatore*, e che fa *beffe* senza scherno. Boc. Nov. 76. 16. *Tu t' hai apparato ad esser* beffardo.

2410. Beffare, Lat. *illudere*, p.b. *irridere*, p. l.] Ebr. *hethel*.] Gr. ἐμπαίζω.] Franc. *se truffer*.] Spag. *escarnecere*.] Ger. *beseiegen*.] Ingl. *to mock*.] Fiamm. *bespotten*.] Turc. *aldafmak*. Ver. deriv. da *beffa*, sign. mettere in ischerno il male, o'l difetto altrui, che dicesi anche *uccellare*, e *schernire*. Bocc. Nov. 11. 1. *Chi altrui s'è di* beffare *ingegnato, se colla* beffe, *o tal volta col danno s'è solo ritrovato*.

2411. Beffarsi, Lat. *contemnere, nihil pendere*. Neu. pas. di *beffare*, sig. non curare, mettere in non cale, non fare stima. Bocc. Introd. 11. *E di ciò che avvenivaridersi*, e beffarsi.

2412. Beffato, Lat. *illusus, derisus*. Partic. pas. di *beffare*, da cui prende i significati Petrarc. *cap.* 2.

E d'un pomo beffata *al fin Gidippe*.

2413. Beffatore, Lat. *illusor, irrisor, subsannator*. Deriv. di *beffare*, signif. colui che fa *beffe*. Arrigh. *A tempo si è sollazzatore, e non mai* beffatore.

2414. Beffatrice, Lat. *subsannatrix*, Femmina, che *beffa*.

2415. Beffe, lo stesso che *beffa*, di cui sopra.

2416. Beffeggiamento, Verbale di *beffeggiare*, lo stesso che *beffa*. Il *beffeggiamento è un atto ingiusto commesso, affinche un altro sia dileggiato, e ne riceva vergogna*: S. Tom. 2. 2. *quest.* 75. *art.* 1. Dicesi *atto*, imperocchè non colle sole parole si *beffeggia* il prossimo, ma anco con segni, & altri simili modi. Dicesi *ingiusto*, cioè non dovuto, per escludere la correzione fraterna, o quella del superiore; le quali, ancorchè si facciano con cattive parole, cagionando rossore, e vergogna; formalmente però non si chiamano *beffeggiamenti*. Fu detto *commesso a finche uno altro sia dileggiato, e ne riceveva vergogna*; perche siccome il detratore altro non vuol, che toglier la fama, & il susurratore l'amicizia; così il *beffeggiatore* altro non procura, e brama, se non che il prossimo s'arrossisca, e riceva vergogna, col rinfacciargli cose poco oneste con esaggerazione de' proprj difetti. Il *beffeggiamento* è peccato mortale di suo genere come insegna S. Tommaso cit. *art.* 2. La ragione è, perche apporta notabil detrimento, e danno agli Uomini, che malamente sopportano d'esser *beffeggiati*, stimandosi il prossimo in qualche parte simile a' Bruti. E' detto di *suo genere*; perche può essere peccato veniale per ragione di paruità di materia; o non peccato alcuno, se si fa per piacevolezza, e giuoco, con animo di non nuocere; purche il prossimo non si turbi, o si venga a vituperare. Così ancora il dire i gravi difetti, o leggieri in se stessi, ma stimati gravi per ragion della qualità della persona, ordinariamente è peccato mortale. Per esempio, se alcuno rinfaccera ad un Vescovo, che spesse volte col complimentare mentisce, o rinfaccia ad un Ecclesiastico, che da solo, a solo con una Donna cattiva dentro una stanza abbia parlato, e dimorato. Il *beffeggiar*, la virtù è un peccato molto pestifero; perche da ciò ha origine la di lei poca stima.

2417. Beffeggiare, Frequentativo di *beffare*, di cui sopra, e da cui non ha diverso significato. Mor. S. Greg. *Ma ora quelli, che sono pure giovani di tempo, vi* beffeggiano.

2418. Beffevole, Lat. *contemptibilis, contemnendus*. Potenziale pas. di *beffare*, sign. persona, o cosa degna di *beffa*, o dispreggevole. But. *Ciancie, cioè cose* beffevoli, *e derisorie*.

B E F O

2419. Beford, o Befort, Lat. *Beforda*, & *Beforcium*, picciola Terra d'Alemagna, Contèa di Ferretta nell'Alsazia, 2. leghe distante da monte Begliard in Oriente, e 4. da Ferretta. Questa terra è restata alla Francia nella pace di Munster nell'anno 1648. e questo paese è stato poco meno che tutto rovinato nelle ultime guerre. Moreri.

B E G

2420. Beg, o pure Beij, Voce Turca, che significa Signore; e questa parola sovente s'unisce alle altre, come *Beglierbeg*, cioè a dire *Signore de' Signori*, come sotto. Ricaut. *de l'Empire Ottoman. supra*.

B E G A

2421. S. Bega, Principessa Francese, figlia

di Pipino Duca del Brabante, e sorella di S. Gertruda, si maritò prima in Anlegrito figlio di Arpoldo, dal quale è sortita la famiglia Reale de' Pipini. Dopo la morte di suo marito, che fu trucidato, risolse di visitare i sagri Limini, e nel suo ritorno fabbricare un Convento di Religiose, alle quali impose il nome di 7. Chiese all' onore delle 7. di Roma. Essa le governava secondo le Regole di Gertruda, dalla quale ricevè anco un certo numero di Religiose per introdurre all'esempio di queste la medesima disciplina, e per più incoraggirle, volle ella ancora ricevere il velo, col quale morì nel 698. a' 7. di Decembre. Da questa credesi aver avuto il nome le *Begbini*, o *Beguine*.

2422. BEGARDI, V. *Beguardi*.

2423. BEGASAR, Lat. *Juliopolis*, Città Episcopale dell' Asia nella Frigia magna.

BEGE

2424. BEGE (che si scrive ancora Betche, e Vetche.) Nome, con cui i Turchi chiamano l' Austria, e particolarmente la città di Vienna, che n' è la Capitale, detta dagli antichi *Vindeniana*, o *Vindebona*. E *Betche Krali* è il nome col quale i Turchi chiamano l' Imperatore.

2425. BEGERO (*Lorenzo*) Bibliotecario dell' Elettore di Brandeburgo, annoverato tra' Soggetti eruditi del Secolo, de' quali è vero Mecenate quel generoso Sovrano.

BEGG

2426. S. BEGGA, V. *Bega*.

2427. BEGGIA, Città del Territorio di Tunis, anticamente edificata da' Romani nella costa d'una collina, discosta dal mare Mediterraneo circa 25. miglia, da Tunis 80. o poco più, verso Ponente, sulla strada maestra, da Costantina per andare a Tunis. Questa città fu fabbricata nel luogo, dov'era un'altra città; e però si dice Vecchia, dapoi l' *v*, fu cangiato in *b*, & i due *cc*, in *gg*, e chiamasi *Beggia*; ma si crede, chè il primo nome postole da' Romani corrotto per la gran mutazione de' Signori, e della fede, conoscendosi, chè questa parola non è Araba. Questa città ha fin' ora le sue prime antiche mura. Gli abitatori sono assai civili, e la città ben' ordinata, e ben fornita d'ogni sorte d' arti. Il suo terreno è fertilissimo, e si dice Tunis. Se vi fossero 2. *Beggie*, il grano avvanzerebbe il numero dell'arena, ma ora per le gravezze de' Signori và declinando.

BEGH

2428. BEGH, che scrivesi ancora *Bek*, e si pronunzia pure *Bey*, e una Voce Turca, che significa propriamente Signore; ma particolarmente vien applicato ad un Signore di bandiera, che dicesi ancora *Sangiak beghi*, o *Bey*; poichè *Sangiach* sign. bandiera, o stendardo, che presso i Turchi è la marca di colui, che comanda in un luogo considerabile di qualche provincia. Questo è capo d' un certo numero di Spahì, e Cavalieri stipendiati in una provincia, detto ancora Fimarioti, a causa del Fimar, o Comandante che n' è padrone. V. *Fimar*. Tutte le provincie de' Turchi son divise in più Sangiachi, o bandiere, & ognun di questi è qualificato col nome di *Begh*, o *Sangiak beghi*; e perche ognun di questi Signori ubbidisce qualche Governator Generale, questo governator Generale porta il titolo di *Beghler Beghi*, o Bayerlebey, come dirassi appresso.

2429. BEGHINE, dette ancora *Beguine*. Monache, così dette da S. *Begga*, di cui sopra, come comunemente si crede; il che però non approva il Milano nel suo Indice. Lo Scaligero ne' suoi *Scaligerani secondi*, vuol ch'elleno fossero così dette dalla voce Francese *Beguin*, sorta di coperta di testa da Donne; se pur questa coperta non ha preso il nome da esse.] Son anche dette *Bighine*, Maestr. 2. 34. *Il sesto d' alquante donne che* bighine *son chiamate*; cioè pinzochere. V. *Beguinaggio*.

2430. BEGHILEI-BEGHI, o BEYLER-BEY, che dicesi anche *Beglierberi*, presso i Turchi è titolo d' un Governatore d' una provincia dell' Impero Ottomano, e gli si dà questo titolo, perchè comanda a tutti i Sangiaki Bey, o Signore porta-bandiere della sua provincia. Sotto 'l regno d' Amurat III. non v' erano che 6. Governatori, o Luogotenenti Generali delle provincie, cioè 3. nell' Asia, dal numero de' quali è quello dell' Egitto, quello del mare; e 3. solamente nell' Africa. Tutti questi Governatori in generale portano il titolo di Bassà; ma quelli di Buda, e d' Egitto son detti Viair. *Il Bassà del mare, o l' Ammiraglio porta il titolo particolare di Capudan Bascià, e noi lo diciamo il Capitan Bascià.* Dopo 'l regno d' Amurat III. il numero di questi Bassà s'era aumentato, ma comincia presentemente a calare. Questa parola *Beghler Beghi* signif. *Signor de Signori*, come fu detto in *Begh*. Il Sultano dà ad' ogn' uno di questi *Beglerbeg* 3. Insegne, che s'addimandano *Tong* in segno della loro qualità. Hanno sotto la loro giurisdizione più *Sangiac*, ch' è quanto dire Governi particolari, & alcuni *Bagdi Agas*, ch' è quanto dire *Signori, & Offiziali*, che l' ubbidiscono. Due sorti di *Beglerberg* vi sono. Alcuni hanno una certa rendita assegnata sopra le Terre, Borghi, e Castelli de' loro Governi; e questa rendita si dice *Chas*. Alcuni altri hanno una certa entrata, che loro viene pagata da' Tesorieri del Gran Signore; e questa entrata s'addimanda *Saliane*. Vi sono ventidue *Beglerbeg*, de quali 3. sono gli Officiali principali, cioè il *Mufti* capo di Religione. Il *Reisefendi* Secretario di Stato; & il *Defterdar* Consigliere, e *Cachas* delle Provincie. Ricaut *de l' Empire Ottoman. Lap.*

Oltre a ciò 3. sono i *Beglerbei*, che sono sopra gli altri d' autorità, e che siedono in pari luogo, con i Bassà, che Visiri chiamano i Turchi, quando siedono in pubblico Divano. Il primo è il *Beglerbei* di Romania, o di Grecia, altrimenti detto di Europa e risiede in Sofia. Il 2. è quello di Natolia, altrimenti d' Asia minore, che risiede a Cutheia città della Frigia. Il 3. è quello del Mare, detto altrimenti il Capitan Bassà, il quale soggiorna per lo più in Costantinopoli. *Manusc. del P. Coronelli.*] Per intendere le qualità de' *Beglierbei* deve saperssi, che tutti i Regni del Gran Signore si dividono in 2. nazioni, una delle quali si

dice

dice Natolia, e l'altra Romania. Si chiama Natolia tutte quelle Provincie oltre l'Elleſponto verſo Oriente, come la Bitinia, l'Aſia minore, la Cicilia, la Frigia, la Galazia, la Panfilia, la Cappadocia, la Paflagonia, e la Caria inſieme con alquante Iſole, cioè la Polia, la Zonia, Leſbo, e Smirna. Nella Natolia ſono queſti linguaggi, cioè Greco, Italiano, Scitico, Armenico, Valacchio, Butenio. Sono in queſta parte 13. Città, nelle quali abitano i Governatori, che per brevità ſi tralaſciano. La Romania poi, ch'è l'altra nazione comprende la Dacia, ovvero Servia, la Tracia, la Dardania, l'Acaja, la Morea, l'Arcania, la Macedonia, l'Epiro, la Fluſcia, & una parte della Schiavonia. Abitano in queſta Regione 25. Preſidenti, e nelle più degne Città. A tutti queſti Preſidenti comandano 2. Principi, uno in Aſia, ovvero in Natolia, l'altro in Europa, cioè in Romania, i quali chiamano Baſsà, o *Beglierbei*, e queſti tengono appo l'Imperatore autorità grandiſſima. Hanno ancora gran numero di Soldati tanto a cavallo quanto a piedi preparati ſempre a' biſogni. I *Beglierbei* ſono di grandiſſima ſtima; perche ſubito che l'Agà capo de' Giannizzeri eſce dall'uffizio, è fatto *Beglierbeo*, o capo di Mare. Non è coſa poi alcuna tra Turchi, che apporti maggior meraviglia, quanto fà la preſtezza di ſimili *Beglierbei* nel far l'impreſe di guerra; perche ſon pronti a pericoli, & all'ubbidienza di chi comanda, e particolarmente del Signore. Queſti paſſano a nuoto fiumi profondi trapaſſano monti precipitoſi, marciano per luoghi faſtidioſiſſimi mettendo a sbaraglio la vita, purchè ubbidiſcano. Tra loro non è ſedizione, o tumulto. Sopportano ſoprammodo il vegghiare, la fame, la ſete, e nel guerreggiare più preſto uſano gran ſilenzio ne' loro alloggiamenti, che più preſto laſciano in qualche biſogno fuggire i prigioni, che far tumulto nel campo. Diceſi, ch'eſſi combattono con più regola di milizia, che qualunque altra nazione; ma ſi fanno portar dietro le armi, e le bagaglie. Portano in vece di bandiere certe lancie con alcuni fili di colori diverſi, che da quelle pendono, per mezzo de' quali ſi conoſcono i Capitani. Si ſervono, per invitare i loro animi alla guerra d'alcuni tamburi, e flauti. In ogni congregazione ſi fa orazione per li ſoldati, e per quelli ſpecialmente, che nella guerra ſon morti. Scrivono l'impreſe egregie de' loro maggiori. Neſſuno alla preſenza loro per quanto ſia degno, dimanda di ſedere; ma con certa faldiglia, che fanno delle veſti, ſi pongono a ſeder in terra, come fanciulli. Vecellio *hab. ant. e med. c.* 395.

BEGL

2431. BEGLIERBERI, V. il Vocabolo precedente.

BEGU

2432. BEGUAI, Peſonaggio Scritturale, il quale ritornò da Babilonia in compagnia di Zorobabel; & erano 2056. di famiglia. 1. Eſd. 2. 2. 14. Queſto nome s'interpreta *monte alto*, o *ſublime*.

2433. BEGUARDI, E BEGUINI, O BEGHINI, Setta d'Eretici, ſuſcitata nell'Alemagna, e ne' Paeſi baſſi nel fine del XIII. Secolo. Erano queſti dell'uno, e l'altro ſeſſo: facevano vita Monaſtica, e veſtivano abito Religioſo, ſenza però profeſſare alcuna Regola approvata dalla S. Sede Appoſtolica. Gli Autori di queſto furono Boginato, e Giacomo Giuſto, con altri diſperſi nella Baſſa Germania a tempo di Lodovico Bavaro, e di Papa Giovanni XXII. nel 1314. I maſchj ſi dicevano *Beguardi*, *Fraticelli*, *Bizochi*, *e fratelli di vita povera*. Sottenevano queſti molti errori perniciosiſſimi. I. Chè gli Uomini in queſta vita mortale potevano conſeguire un grado così ſublime di perfezione, che poi non potrebbero più paſſare oltre, sì nel peccare, come nella grazia II. Chè non dovevano più digiunare, nè caſtigare più il corpo con aſprezze, mentre ſtavano in quel grado di Santità. III. Chè non potevano eſſer più aſtretti da' comandamenti, o legge umana, o da Eccleſiaſtica, o Secolare ordinazione, ſtante l'eſſer di già coſtituiti nell'altezza, e ſommo grado di figliuoli di DIO. IV. Chè in queſta vita potevano godere felicità tale, che nel Cielo maggiore aver non la potevano. V. Chè la perfetta felicità dalla natura dell'Uomo, & il libero arbitrio dipendeva da ciò, che non gli foſſe biſogno d'alcun lume infuſo di gloria. VI. Ch'è coſa d'Uomo imperfetto l'eſercitarſi più nell'eſercizio dalle virtù, poichè l'Anima in ſe è così perfetta, chè contiene in ſe ogni virtù. VII. Chè baciare una Donna ſia peccato; ma l'uſar con quella gli atti, a cui la natura inclina, non involge in alcuna colpa. VIII. Chè nell'elevazione del SS. Corpo di CRISTO non doveva genufletterſi da quello ch'era pervenuto alla perfezione, nè adorarlo, nè penſare alla ſua paſſione. IX. Chè è contro la perfezione Vangelica l'aver le coſe in comune. X. Chè il Sommo Pontefice non poteſſe diſpenſar ſopra la Regola di S. FRANCESCO. XI. Chè lo ſtato de' Frati Minori è più perfetto di quello de' Veſcovi. XII. Chè il Papa non può diſpenſar nel voto ſemplice. XIII. Che non v'è alcuna neceſſità di riſpondere alle interrogazioni degl'Inquiſitori, ſe non negli articoli di Fede, e de' Sagramenti. Seguitavano i *Beguini* gli Eretici Meſſaliani, gli Eutichiani, e gli Entuliaſtiani, de' quali parla Epifanio, e Teodoreto, che ogni ſorte di diſoneſtà eſſercitavano; di modo che per iſradicar queſta ſporca ſchiatta, Papa Clemente V. convocò un Concilio in Vienna della Francia nell'an. 1311. regnando il Re Filippo detto il Bello, & in eſſo furono condennati, con altre Sette de' *Fraticelli*, o *Dolciniſti*, de' quali fu Autore Dulcino, che avendo avuto commercio con Margherita ſua concubina, aſſeriva aver queſta concepito di Spirito Santo. Queſti Eretici, ch'ebbero gran ſequela nell'Alemagna, furono primieramente condannati nel 1166. in un Concilio di Vienna, e nel 1260. in quello di Colonia, e poi furono nel Concilio Generale di Vienna, come fu accennato.

Deve però avvertirſi, che le *Beguine* erano di 2. ſorte, le prime non facevano alcun voto, e ſeguitavano gli errori de' *Beguardi*, e di Margherita Poretta. Le altre non furono condannate, e vivevano ſotto le Coſtituzioni, che avevano rice-

Digitized by Google

vute da Santa Bega Sorella di S. Geltruda, o come altri vogliono d'un santo Sacerdote nominato Lamberto Bega. Papa Giovanni XXII. successore di Clemente, distinse queste 2. sorti di *beguine*, perche vi sono ancora alcune Religiose *beguine*, che vivono ne paesi bassi santamente. Le Clementine *cap cum derel. dom. ad nostrum de Har. 6. &c.* Prateolo nella parola *Beg.* Sandero *Har.* 160. 161. Bzovio, e Reinaldi *A. C.* 130. e 131. *&c.* Pierre Coens de *l' Origine des Beguardi*.

2434. Begu, Personaggio Scritturale che ritornò da Babilonia dopo Esdra, e condusse seco Volai, Zacher, e 70. altri. 1. Esdr. 8. 14.

2435. Beguin (*Giovanni*) Scrisse: *les Elemens de Chimite, reveus espliquez par Jea Lucnas de Roy*. Paris. nel 1624. in 8. *Tyrocinum Chimicum*. Colon. nel 1617. in 8.

2436. Beguinaggio d'Amsterdam, Luogo nel quale convivono molte Vergini sotto l'ubbidienza, ed in castità; ma senza clausura. Le loro abitazioni sono da 200. case particolari, tutte uniformi col proprio giardinetto, benche picciolo. Son queste Persone di nascita civile, e vestono di nero. Altre volte portavano una conciatura in testa; ma al presente non tengono, chè un velo nero. Vanno per la città secondo le occorenza, ma con esemplarità, e modestia imitabili, e sono le uniche Religiose, che coll'abito vengono sofferte per la città. Quattro di queste hanno il nome di Maestre, che unitamente fanno l' uffizio di superiore. Il loro Pastore, o Cappellano, ch'esse eleggono in vita, fa la figura di Superiore, unitamente colle predette 4. alle quali concordemente tocca far l'elezione di quelle, che vogliono aver ingresso in questo sagro consorzio, ricevendo solo l'aggravio dell'affitto della propria casa, per convertirle in rendite a benefizio del loro pubblico. Le figlie di questo *Beguinaggio* altre volte avevano l'obbligo di visitare gl' infermi, di che poi furono dispensate nel Capit. Generale d' Harlem nel 1500. La loro regola permette, che possano maritarsi, le fu già approvata da Gregorio XI. da Bonifacio X. da Martino III. da Gregorio IV. da Niccolò V. e da Pio II. Le *Beguine* d'Anversa professano il medesimo istituto; solamente son differenti in qualche parte del vestire. Di queste fu fondatrice S. *Bega* di cui sopra. P. Coronelli *Ist. delle Religioni*.

2437. Beguini. V. *Beguardi*.

B E H E

2438. Beheki, soprannome d'Ahmed Ben Hassan, Autore Arabo d'un Lib. intit. *Etbbat adbab al Kebr*, dove tratta delle pene, che Iddio fa soffrire agli Uomini dopo la morte nel sepolcro, ch' è una specie di Purgatorio.

2439. Behemoth, Voce Scritturale, che s' interp. in generale *Bestia da soma*, e si prende, secondo i Rabini in Giob per un Bue d'una grandeza straordinaria. I Dottori Thalmudisti, e gli Autori Allegorici de' Giudei, e tra gli altri R. Eliezer ne' suoi Capitoli dicono, chè Dio creò questo grande animale dimandato *Behemoth* nel VI. giorno della Creazione, e che lo pose a pascolar sopra 1000. montagne durante il giorno, e chè tutte quelle montagne tornano a germogliare l' erba la notte siccome ancora le acque del Giordano servono per abbeverarlo. Affermano ancora chè questo *Behemoth* è stato destinato per fare un gran banchetto a' Giusti alla fine del Mondo. Alcuni Rabbini nel Talmud, affermano, che *Behemoth*, animale maschio fia stato castrato da Dio, acciò non generasse, perche con la sua prole averebbe distrutto il Mondo, la di cui femmina si conserva per darla poi da mangiare agli Ebrei giusti nel tempo del Messia, per i quali ancora conserva la carne di Leviatan salata. Laonde molti Ebrei oggi non venderebbero la loro porzione a qual si sia prezzo, per la ferma speranza di dovere assaggiar quella delicata vivanda. Altri però più sensati non prendono ciò come una vera Storia, ma dicono, che sia un' Allegoria, che significa il giubilo de' Giusti figurato in quel festino. Sia com'esser si voglia le Allegorie de' Rabbini proposte con tanta severità di circostanze si rendono per lo più ridicole. R. Eliezer *cit.* Ludolfo, & altri dice che per *Behemoth* s'intende un grande animale, che supera tutte le bestie, qual è Elefante. Scrive il Covaruvia, e che questo comprende l'uno, e l'altro sesso de' Quadrupedi.

2440. Behennon. V. *Gehennon*.

2441. Behera, e Narhab, due Tribù degli Arabi, che facevano professione del Cristianesimo, come quella di *Tenuck*. Vedi questo nome.

2442. Behergir, Nome d'un Bracmano delle Indie della setta, o dell'ordine di quei, che son chiamati *Gioghì*, cioè Religiosi, o Penitenti. Questi fu, che portò, fra gli Indiani a' Munsulmanni (de' quali abbracciò la Religione) il Libro intit. *Ambert Kend*, che contiene tutt' i dogmi della Religione degl' Indiani. Il nome di *Behergir* in lingua Indiana sign. cio che in Arabo *Morthadha èlem*, cioè colui, ch' è caro a Dio, & agli Uomini.

2443. Beheschti, Soprannome di Ramadhan Rumi, Autore d'un supplemento al Libro di Samarcandi intit. *Adab al gedal*, cioè del modo, che deve usarsi nelle dispute delle Scuole. *Behescht* in lingua Persiana sign. il Paradiso, e *Beheschti* uno ch è predestinato alla gloria. Vedi *Camar Koraſan*.

2444. Behesim, Fortezza degl' Indiani, in cui Mahmud il Gaznevide trovò grandissime ricchezze, allorche conquistò questo paese. Vedi *Mahmud*.

B E J A

2445. Beja, città di Portogallo con titolo di Ducato. Questa è la Pacegiulia degli antichi, come i più dotti Critici sono persuasi. *Beja* è stata Colonia Romana, & ancora oggidì si ritrovano illustri Monumenti di ciò, ch'ella fu, come sono le Reliquie d'un Aquedotto, delle Medaglie, delle Iscrizioni, &c. È situata tra Cadaone, e Guadiana distante 10. o 12. leghe dal Mare. Il suo Territorio è assai fertile; la città è ricca, e forte. Plinio *l.* 4. *c.* 22. Anton. *in Itinerar.* Tolomeo, Resendio, Vasleo, Baressio, Merula, Clusio, Nonio, Mariana.

2446. Beja Perestrello (*Lodovico*) Portoghe-

gheſe Religioſo dell'Ordine Eremitico di S. Agoſtino. V'è differenza tra gli Autori: chi lo dice Coimbricenſe, e chi Egitanienſe, ad altri però piace chiamarlo *Pereſtello*, per dinotare il luogo del ſuo natale. Fu egli fatto Deputato della Inquiſizione del S. Officio in Luſitania, eſſendo ſtato prima nell'Italia Teologo del Cardinale Paleotto, e nella ſcuola, e ſtudio pubblico della città di Bologna Profeſſore primario per lo ſpazio di
X 17. anni, e nella iſteſſa città Maeſtro della Morale Teologia, cioè de' caſi di Coſcienza: nella quale città con ſodevole conſeglio del Cardinale Paleotto, ch'era Veſcovo della medeſima, iſtituì una Congregazione, nella quale una volta il meſe tutto 'l Clero conveniva nel Palazzo Veſcovale, e ſi diſputavano 3. caſi di Coſcienza propoſti 8. giorni avanti, & aſſiſi alla porta della Chieſa: il che ſi faceva ſenza ſtrepito, o rumore, ma
XX ogn uno dovea proferire il ſuo parere ſecondo che il diſcorſo portava, e riſpondere a tutto ciò che gli era dimandato, dando alla fine eſſo *Lodovico*, come Maeſtro, l'adequata riſpoſta, ſecondo l'opinione più probabile de' Dottori: con la quale occaſione avendo molte coſe fondatamente ponderato, diede alle ſtampe le ſeguenti Opere. *Reſponſa Caſuum Coſcientiæ*, in due parti, in Bologna nel 1587. appreſſo Aleſſandro Benacio, e dopo con aggiunta la riſtampò in Venezia appreſſo Giacomo Cornero nel 1591. E coll'appendice di
XXX 2. Trattati, uno intit. *de Contractibus livellaris*, e l'altro *de Venditione rerum fructuoſarum ad terminum*. In Barcellona nel 1596. & in Venezia nel 1600. in Bologna nel 1613. e in Breſcia. *Cum additionibus Jo: Baptiſtæ Granati*, appreſſo Bartolomeo Ceſchio nel 1589. Mandò immediatamente alle ſtampe *Collegium ſacrum Bononienſe Ludovici de Beja*; in Colonia nel 1629. in 8.

2447. BEJAN, Voce Arabica, che ſign. dichiarazione, o ſpiegazione. Vi ſono moltiſſimi Libri in lingua Arabica, che portano queſto titolo. XL Noi ne riporteremo i principali, che ſono i ſeguenti.

2448. BEJAN ALEGMÀ, &c. Libro di Borhanneddin Ben Ibrahim al Bakai, morto nell'885. dell'Egira, in cui l'Autore prova chè i Cori, & i concerti di Muſica ſon difeſi dall'Alcorano.

2449. BEJA AHUAL ALNAS JAUM AL KIAMET, cioè dello ſpavento che riceveranno gli Uomini nel giorno del Giudizio: Lib. compoſto da Ezzeddin Abdalaziz fig. d'Abdalſalam, che morì nel L 660. dell'Egira.

2450. BEJAN ASRAR AL THALEBIN FIL THASSAUL, cioè ſpiegazione de' Secreti della vita Spirituale, e della Teologia de' Soſi in 24. Capitoli compoſto da Menlanà Joſef Ben Ali.

2451. BEJAN AL GIAVAB AL SAHIH, LEMAN, JODELEDIN AL MASSIH, cioè Riſpoſta vera, e ſincera a colui, che intraprende di provar la verità della Religione Criſtiana. Un Veſcovo di
LX Seide nella Siria aveva compoſto un belliſſimo Libro che conteneva 6. Capitoli, per difendere la Religion Criſtiana contro i Maomettani; a cui riſpoſe un tale nominato Takjeddien Ahmed Ben dalhalim Ben Taimiah, morto nel 728. dell'Egira & ha preteſo di ribattere tutti gli argomenti del detto Veſcovo.

2452. BEJAN AL SANAAT, Lib. che contiene 21. Capitoli, ne' quali ſi trattano diverſe ſorte d'eſperienze fatte in diverſe arti meccaniche, compoſto da Abulfadhl Ben Kebaithi Ben Ibrahim ſoprannominato Al Thalib Al Tafflifi, cioè la Medicina di Teflis. Queſto Libro è ſtato tradotto dall'Arabico in Turco.

2453. BEJAN AL SUAR MOKADEMAT FIL MICAT, cioè Trattato delle figure, e degli ſtrumenti differenti, che ſervono a miſurare i tempi: queſto contiene 20. Capitoli, & è ſtato compoſto da Mohammed Ben Abullaſlem Al-Andaluſi Spagnuolo nativo.

2454. BEJAN GARIBAT AL ESSAIM, &c. cioè Iſtoria de' Dottori, e Soſi dell'Egitto, e della Siria, e de' paeſi barbari, o ſtranieri, che ſon loro vicini, compoſto da Alì Ben Maimon al Edriſſi al Huſlain, abitante nella città di Damaſco
XX nel 916. dell'Egira.

2455. BEJAO AL FORCAN BEIM AULIA AL SCEITAN U AULEA AL RAHMAN, cioè della differenza che v'è tra gli Amici di Dio, e quelli del Demonio, cioè tra' Santi, e gl'Ipocriti: Opera d'Ahmed Bon Taimiah Al Hanbalì della ſetta d'Ebu Gambal, che morì nel 728. dell'Egira.

2456. BEJAN AL TAKRIRI FI TAKTHJAT AL DEMIRI, Libro che contiene una Critica delle Opere di Demiri, intit. *Kemal*, compoſto da
XXX Ahmed Ben Omad Al Kalbì, che morì nell'808. dell'Egira.

2457. BEJAN U EFRAB AMMA FI ARDH MESR MEN AL ARAB, Opera di Macrizi, in cui tratta degli Arabi, che ſi ſono ſtabiliti in Egitto.

2458. BEJAN U BOTHAN FIL REDÌ ALA AHEL AL ZAIG U AL THOGHIAN, Libro per ſervir di riſpoſta a coloro, che ſono ſtati ſedotti, e caduti negli errori: Opera del celebre Dottore Imam Fakreddim Razi.

2459. BEJAN AN AL FASS, &c. Trattato della diſtinzione, che biſogna fare tra le bevande permeſſe, o conceſſe a' Muſulmanni: Opera d'Abu Mahaſſen Ben Maſſud al Tanukri, nativo d'Aleppo, morto nel 442. dell'Egira.

2460. BEJAN LE AHEL ALAJAN, Lib. di Mahmud Ben Almuijad, in lingua Perſiana: Introduzione alla vita Spirituale; il di cui Autore viveva nel 537. dell'Egira, e fece un altro Lib. ſopra 'l medeſimo ſoggetto intit. *Ketab al ajanleabel al bejan*.

2461. BEJAN FI TAFFIR AL CORAN, cioè Commentario ſopra l'Alcorano, che Maanì Ben Iſmaelal Mohalì, Profeſſore di Teologia nel Collegio chiamato Salejath, fondato da Saladin nella città di Cairo, dettò a' ſuoi ſcolari l'anno dell'Egira 603.

2462. BEJAN AN TARIK SENI AL ZAMAN, cioè la Scienza de' tempi, o Cronologia calcolata da Ahmen Ben Alì, nominato Al Monaggen, cioè *l'Aſtronomo*.

2463. BEJAN FI SERR AL HORIF, Libro d'un Arte particolare agli Arabi, che ſi chiama Zacagia, ch'è una ſpecie di divinazione per via di lettere compoſto da Ben Kaldura. Queſto ritrovaſi nella Bibliot. Reale di Francia al *nu.* 1015.

2464.

Digitized by Google

2464. BEJAN FI DHOLÙ AL SCHERA AL JEMAMAH, Libro Aſtronomico della Canicola, e de' giorni Canicolari, attribuito falſamente a Mercurio Triſmegiſto.

2465. BEJAR. Lat. *Bigerra*, Terra della Spagna nel Regno di Valenza. Secondo altri è detta *Appiarium*, e *Vollena*. V. queſto nome.

2466. BEJARDE MELENA, Città rovinata di Spagna nell'Andaluzia. Si crede, che queſta ſia la Mellaria degli antichi, tra Cadice, e Tariffa, celebre per eſſer ſtata luogo della naſcita di Pomponio Mela.

BEIC

2467. BEIC ULUG, Aſtrologo Arabo, di cui ſi trovano: *Epochæ Arabico Latinæ cum Commentariis. Jo Gravii*. Lond. nel 1650. in 4. *Tabulæ Geographicæ Arabico Latinæ. Jo: Gravio Interp.* Ibid. nel 1652.

2468. BEICASTRO. V. *Belcaſtro*.

BEID

2469. BEID, Albero Indiano, da cui cavaſi per inciſione un liquore, o latte, o pur reſina, che preſſo i Paeſani, cioè di quei dell'Iſola di Salor nella China, deve ſervir per uſo di Medicina. Le ſue foglie ſon molto ſomiglianti all'Eſula di Soria. Il Cluſio la ſtima ſpecie d'Apocino; ma Proſpero Alpino con Gio: Viſlingo lo dice *Beid el Oſsar*, e *Beid ei Gſar*. Altri lo chiamano *Arti*, o *Adà*, & anche *Aldum*.

2470. BEIDHAH, o BEIZAH, Voce Araba, che ſign. un Vovo; e perchè una volta fu battuta in Perſia una Moneta con queſta figura a tempo di Darab Re della ſeconda Dinaſtia detta de' Cajanidi, queſta Moneta fu chiamata *Beizar zer*, cioè l'*Uovo d'oro*. Da quì ha preſo l'origine il Vocabolo di *Beizandor*, che ordinariamente s'è derivata da Bizanzio, oggi Coſtantinopoli. Ciò non oſtante, perche il Vocabolo *Beidhah* ſign. ancora il *Sole*, & ordinariamente s'è adattato a quel Denaro d'oro, può eſſer derivato da Bizanzio. In fatti il *Bezanz d'or* di Coſtantinopoli era ſotto gl'Imperatori Greci del medeſimo peſo, che il Denaro, o Sultanino, e Scerafino d'oro de' Maomettani, che corriſponde al Ducato d'Ungheria, & al Zecchino di Venezia.

2471. BEIDHAH, Città della provincia di Fars, o di Perſia, non lontana da Sciraz, che 8. paraſanghe, cioè 15. o 16. leghe Franceſi. Queſta fu fondata da Kiſchtasb fig. di Lohorasb Re della ſeconda Dinaſtia di Perſia, e fu detta *Beidhah* a cauſa che il Caſtello, il di cui colore era bianco, è di figura ovale. Molti inſigni perſonaggi, come il Cadi, che ha commentato l'Alcorano, lo Sceikh Abu Dhak, & Huſſain Ben Manſur ſoprannominato Hallage, erano nativi di queſta città, e ne portarono il nome di *Beidhavi*.

2472 BEIDHAVI, ſoprannome di Naſſeredin Abu Said Abdalla Ben Omar, nativo della città di Beidhah: egli fu Cadì, o Giudice della città di Sciraz in Perſia, di dove poi paſsò a quella di Tauris, dove morì l'anno dell'Egira 685. 1692. Egli compoſe un Commentario in 2. Volumi ſopra l'Alcorano, col tit. *Anuàr al tanzil u-aſrar al tavil*, ch'è ſtato ſpiegato, e commentato da molti altri Autori. Trovaſi ancora di lui un'altra Opera intit. *Al thavalè*, ſopra i fondamenti, e punti principali della Religione de' Maomettani. L'Autor del *Lebtarikh* cita ancora una di lui Opera col tit. *Nedham al tavarikh*, ch'è un'*Iſtoria generale*.

BEJE

2473. BEJE, o *Beye*, Villaggio d'Africa nel Regno di Tuneſi tra Coſtantina, e Tuneſi. Si crede, chè ſia la Bolla Regia degli antichi. Il ſuo Territorio è tanto fertile di Biade, chè dicono i Nazionali, che ſe in Africa vi foſſero due *Beje* vi ſarebbe tanto Grano in Africa, quanta arena in Mare.

2474. BEJER, di Francfort ſopra 'l Mar nella Francovia (con altro nome detto Hartamano Beyero) nacque nel 1506. e ſtudiò in Witemberg, ove fu allevato nella dottrina e ſentimenti di Lutero: fu ſcelto per Miniſtro del ſuo paeſe, ove morì agli 11. d'Agoſto del 1577. in età d'anni 61. Fu ſtimato Uomo dabbene, ſemplice, umile, e aſſieme erudito. Laſciò diverſe Opere, e fra le altre. *Queſtiones in ſphæram Sacrobuſti* Francof. 1549. 8. *Stereometriæ inanium, nova, & facilis ratio* ibid. 1603. 4. *Comentaria in Biblia*. Il di lui figlio Herman *Beyer* fu Medico ſapiente. Ebbe dalla terza moglie una figliuola, che laſciò l'abito Monacale per maritarſi, ſecondo i ſacrileghi errori di Lutero. Melchior Adam *in Vit. Theol. Germ.*.

2475. BEJER, o BEYER (*Germano*) Autor dannato in 1. Claſſe.

2476. BEJERO (*Carlo Criſtoforo*) Germano, Teologo, ſtampò in Francfort; ma è dannato in 1. claſſe.

2477. BEJERLINCH (*Lorenzo*) nacque in Anverſa, nel meſe d'Aprile dell'anno 1578. & ivi ſotto l'eruditiſſima diſciplina de' PP. Geſuiti appreſe con lodevole profitto, oltre alla Grammatica, le Lettere umane, e diede principio agli ſtudj di Filoſofia, che da lui per qualche tempo tralaſciati, furono dipoi ripigliati, e felicemente finiti nell'Univerſità di Lovania. Diedeſi anco alla Teologia, della quale conſeguì per i ſuoi meriti la Laurea Dottorale. Leſſe Rettorica in Vaulxiano, e fu Rettore d'una Parrocchia fuor delle mura d'eſſo luogo; ottenne dipoi il Decanato della Criſtianità, ſotto la giuriſdizione dell'Arciveſcovo di Malines. Fu Prefetto del Seminario de' Veſcovi iſtituito in Anverſa da Giovanni Mireo Veſcovo d'eſſa città; nella qual carica perſeverò 20. anni continui con gran ſoddisfazione del ſuo Prelato, e con indicibile giovamento de' giovanetti di quel Collegio; perciò ebbe in ricompenſa di tante ſue fatiche un'onorevole benefizio, e poi l'Archidiaconato, o l'Arcipretato nel Duomo di ſua patria. In queſta Cattedrale, & anco in altri luoghi ſpiegò la parola di DIO con ſomma eloquenza, e con gran frutto delle perſone, che in molto numero lo aſcoltarono: il tempo, che gli avvanzava dal predicare, e da' divini eſercizj, tutto era da lui impiegato ne' componimenti, de' quali furono dati alle ſtampe i ſeguenti, cioè, *Apophthegmata Chriſtianorum: Opus Chronographicum, ab anno 1570. uſque ad Annum 1612. Chronici Opmerii Actuarium. Promptuarium morale*

Digitized by Google

morale super Evangelia Pastorum totius anni: Commune Sanctorum in 4. Tom. *Biblia Sacra variarum Translationum*, Tom. 3. *Parentalia dicta in funere Joannis Miræi Episcopi Antuerp. Parentalia dicta in funere Matthæi Honii Archiepiscopi* 3. *Laudatio funebris Philippi III. Hispaniarum Regis: Laudatio funebris Principis Alberti Austriæ Archiducis, &c. Tractatus ad Synodum Dordracenam, ubi de Synodorum institutione: Responsa Catholica ad quæsita obvia prætensa Religionis Reformatæ: Examen Consilii profectionis Marci Ant. de Dominis Archiepiscopi Spalatensis*; la qual Opera fu anco dall'istesso *Bejerlinch* tradotta in Fiamingo: Scrisse nell'istessa lingua, le *Vite de' 3. Santi Appostoli d'Anversa, cioè Eligio, Uvillebrodo, e Norberto*. Finalmente, mentre s'affaticava per emendare, & accrescere il *Teatro della vita umana*, di nuovi titoli, apostemi, istorie, e esempi così sacri come profani, e d'altri abbellimenti, & anco per ridurlo per ordine di Alfabeto nell'istessa maniera d'una Poliantea; e mentre anco riduceva il suddetto *Teatro in Compendio*, e di tutte le sue *Prediche* faceva una scelta in un Volume, la morte invidiosa interruppe queste sue incominciate fatiche, con grandissimo danno de' studiosi Letterati, avendolo nella sua Patria, cioè nel Seminario de' Vescovi levato dal mondo, a' 22. di Giugno, dell'anno 1627. in età d'anni 49. Il suo cadavere fu sepolto nella cappella di S. Tommaso d'esso Collegio, cioè nella tomba de' suoi parenti.

BEIL

2478. Beilbeul, Borgo del Belgio. Vedi *Belle*.

2479. Beill, Capitano nativo di Utrecht, pose la guarnigione del Re di Spagna ne' primieri torbidi de' Paesi bassi. Avendola ridotta sotto 'l suo potere, benche ella restasse tributaria de' stati, gli fece prendere Blaes, di cui fu governatore; ma avendo i Spagnuoli ripreso Utrecht *Beilli* fu condannato a morire su quella forca, che aveva fatto alzare all'entrata del ponte. Strada *1. p. Bec. 2. della guerra di Fiandra*. Sup.

2480. Beilstein. Latin. *Bilistinum*, e *Bilistinum*, picciol luogo d'Alemagna nella Vecteravia con titolo di Contea, che ha alcuni luoghi dipendenti. E' situato tra Marpurg, Nassau, e Coblents.

BEIM

2481. Beima (*Giulio*) Giurisc. era di Dorkū nella Frisia, ove fu Consigliere nella Corte sovrana di quella Provincia. Morì in Lavardino l'anno 1595. d'età di 59. anni. Ha lasciato *Commentaria in varios tit. Juris item tractatus singularis de mora, de usura, de eo quod interest, de panali stipulatione, & de dividuis individuis*. Leovardiæ nel 1643. in 4.

BEIN

2482. Beinecio (*Felice*) Germano, Minore Osservante Riformato della Provincia d'Austria diede in luce le Opere intit. *Thales Franciscanus, sive Sapientia Franciscana*. Ispruc. *Chilo Franciscanus, &c. Pittacus Franciscanus &c.* & altri ancora.

2483. Beinfenstuel (*Anacleto*) Riformato di S. Francesco, della Provincia di Baviera, mandò alla luce: *Theologia moralis brevi simulq; clara methodo comprehensa, atque juxta sacros Canones, & novissima decreta summorum Pontificum diversas propositiones damnantium, &c.* 1693. Opera veramente insigne.

2484. Beinsuiler, celebre Monastero de' Benedettini nella Svevia, fabbricato presso al monte Jura da' Conti di Thiersteia, e Sorgen nel 1124. il quale rovinato dagli Eretici, fu dalla pietà de' Svizzeri Solodoresi, e singolarmente da Gio: Giacomo à Stabule, ristaurato; onde i Monaci ritornarono ad abitarlo. *Helvetia sac.*

BEIR

2485. Beira (*Tommaso*) Religioso del nostro Serafico Ordine, fu di nazione Lusitano, mandò alle stampe la seguente Opera intit. *Considerationes literales, & Morales super Hieremiam*. Ulissipone nel 1633. Vadingo.

2486. Beiran, Voce Turchesca, che significa festa solenne. I Munsulmanni ne hanno solo 2. come s'è detto nella Voce *Aid To.* 2. *col.* 385. *nu.* 2095. la prima che cade il X. giorno dell'ultimo mese dell'anno Arabico, ch'è quello del pellegrinaggio, e si chiama da' Turchi *Bernàn Bujuk*, cioè *il gran Beiran*. La seconda, che finisce il digiuno del mese, o della Luna di Sceval, detta *Beiran Kunschuk*, o *Kirchi Beiran*, cioè il *picciolo Beiram*. Con tutto ciò questa seconda si celebra in Costantinopoli, & altrove con grandissima allegrezza, perche finisce il loro digiuno, e si chiama comunemente la Pasqua de' Turchi, e nell'opinione volgare passa per la più gran festa, e per il *gra Beiram*.] *Beiran* è ancora nome d'un Uomo, che discende forse per corruzione dal nome Persiano *Babarim*.

2487. Beirut, Città di Fenicia, che noi chiamiamo *Berita*, situata nel Mar mediterraneo 5. o 6. leghe lontana da Sidone, o Seid a Settentrione, e 66. miglia da Baalbec a Mezzo giorno. Non trovasi in questa città altr'acque dolce, che quelle che conservasi nelle cisterne; benche gli altri suoi territorj son ripieni di bellissimi giardini. Questa Città fu presa da' Francesi sotto 'l Califa d'Egitto nel 503. dell'Egira, cioè 1109. di C.

BEIS

2488. Beis, o Beys (*Cristofero*) scrisse: *la vie, martire, & elevation, translation, & miracles de S. Albert Card. & Evesque de Liege, traduite d'istore Latine de Gille de Liege*, en François Lisle nel 1615. in 8.

2489. Beissel (*Giuseppe*) d' Aix-La-Chapelle, Filosofo, Giurisconsulto, & Oratore, ha vissuto nell'anno 1474. e fu uno de' Consiglieri dell'Arciduca d'Austria. Ha scritto: *de Optimo genere Musicorum. De Mysteriis Rosarum. Gesta Flandorum*. Di esso furono amici Tritemio, Ermolao Barbaro, & Arnoldo Bostio. Valere Andre, *Bibl. Belg.* Vossio *de hist. Lat.* Mor.

BEIT

2490. Beit Al Mokdes, o pure *al mocaddes*, cioè la *Casa Santa*. Nome, con cui gli Arabi chiamano la città di Gerusalemme per la santità del

suo

suo Tempio, a cui questo nome conviene più in particolare. Dicesi pure *Cods*, o *Cuds Mobarek*, cioè *Città Santa*, e *benedetta*; & ancora *Cods Scerif*, cioè *Città Santa*, & *illustre*; e finalmente *Ilia*, o *Elia*, dal nome, che le diede l'Imper. Adriano detto *Elio*, dopo d'averla del tutto demolita. I Greci, & i Latini l'hanno ancora chiamata *Elia* dal nome di questo Imper. sinchè gli Arabi Munsulmanni l'impararono sotto 'l Califato d'Omar II. successore del loro falso Profeta.

Mokdesì, o Mokadesì, è soprannome di colui ch'è nativo, originario, o abitante della città, o territorio di Gerusalemme.

2491. Beithar Dhineddin Abdalla Ben Ahmed Al Magrebi Al Maleki, più conosciuto sotto 'l nome di *Ben Beithar*, soprannominato ancora *Asciàb*, cioè Botanico, o Erborista: costui fu Africano di nazione, e morì nel 646. dell'Egira. Trovasi di lui un Opera intit. *Giamè al adujar al mofredat* in 4. volumi, ch'è una Storia generale de' Semplici, o delle Piante, notate per ordine alfabetico; & un altra intit. *Mogni fi adujat al mofredàt*, in cui tratta dell'uso de' Semplici per guarir le malattie di qualsivoglia parte del corpo. Nella Biblioteca del Re di Francia trovasi un altra Opera di questo Autor intitol. *Menafè al haivanàt*, &c. sopra l'utilità, che si trae dagli Animali, e dagli Alberi per la Medicina; ma par che questa sia un estratto delle altre Opere. Ben Beithar ha pur risposto con una Critica intit. *Talik* al Libro di Ben Giazlàh nominato Menhagealbejan, &c. in cui erano le sue Opere tacciate di molti errori. Il nome *Beithar* in Arabo sign. un Maresciallo, o Medico de' Cavalli, che i Greci dissero *Hippiatros*, d'onde s'è corrotto il nome di *Beithar*, & il Lat. *Veterinarius*. *Al Beitharah* poi è l'arte di guarir le malattie degli Animali, che noi chiamiamo *Hippiatria*. Si trovano molti Libri Arabi sopra questa materia, e fra gli altri quello intit. *Al Beitharàh u al Zarthacah*, che qualcuno scrive *Zarthanah*, cioè l'Arte di guarire, o adrizzare i Cavalli. Vedi *Kamel al Sanatein*.

2492. Beito, Isoletta del Mediterraneo nella Costa d'Africa, la quale unita con 4. altre, faceva anticamente una sola Isola, che da Plinio vien chiamata *Cercinna*. Gio: Botero *par.* 1. *vol.* 2 *dib.* 4. *pag.* 228.

2493. Beito-Llar, Nome, che i Maomettani danno alla Moschea della Mecca in Arabia, e questa parola sign. *Casa di Dio*. S'addimanda ancora *Kiblah*, perche i Turchi devono voltar la faccia a quella parte, allorche fanno le loro Orazioni. Kiblah. *Sup.*

2494. Beitore, lo Resso che *bevitore*, di cui sotto. Cr. 4. 48. 3. *Se preso sarà il vino secondo la forza, e consuetudine del* bevitore.

BEIZ

2495. Beizon Lunardi, da Ravenna nel 1001. allo scrivere di Tommaso Tomai Istorico di stima, uno de' Capitani Generali dell'esercito di Claudio Marcello Imperatore, il qual *Beizon* diede una formidabile rotta a' Goti, uccidendone 7000. nè meno fu glorioso in mare di quello era in terra, perche offertagli la battaglia li ruppe, affondandone 2000. Navi: vittoria delle più segnalate in Mare, che raccontino le Istorie.

BEKA

2496. Beka (*Giovanni*) scrisse: *de Episcopis Ultrajectanis cum notis historicis Buchesii*, &c. Ultraject. nel 1643. in fol.

BEKI

2497. Bekinsan (Giovanni) scrisse: *de supremo, & absoluto Regis Imperio lib. unus. Inter Auth. de Monarchia Sac. Rom. Imp. Goldasti.*

2498. Bekins, Termine Inglese, che sign. quelle funi, che s'accendono sopra altissimi pali, allorche v'è timore, che le turbe si sollevino, Thom. Dempst. *lib.* 7. *c.* 48. *Ros. Antiq. Rom.*

BEL

2499. Bel, lo stesso che *Baal*, di cui sopra, o *Belo*, di cui sotto.

BELA

2500. Bela, figl. di Beor I. Re dell'Idumea della città d'Arabia. *Gen. c.* 36. 32. *nu.* 26. 38. 1. *Paral.* 1. 43.

2501. Bela, I. Re d'Ungheria, IV. in ordine, successore del Re Andrea suo fratello, a cui levò col regno anche la vita; regnò nondimeno con molta lode di giustizia, e prudenza. Pubblicò subito universal perdono, a quanti seguito avevano il partito del Re Salomone, col quale indulto molti di loro guadagnò a suo favore: a quelli poi, che ridur non si vollero, lasciò in tutto gli averi, e le vite, con libertà d'andarsene altrove. Scemò altresì le gravezze de' Sudditi, fu il primo a batter moneta d'oro, e d'argento, tutta di giusto peso: assegnò il prezzo alle cose venali, per togliere le angarie, e le frodi de' venditori: determinò i giorni stabili di mercato, e di fiera, e dispose in tal maniera il commercio scambievole del vendere, e del comprare, che l'Ungheria trovata da lui piena di poveri, per esser le ricchezze ristrette nelle casse di pochi, vedde in breve i suoi Popoli tutti benestanti, principalmente la Plebe, & i Villani, ridotti da' prepotenti a non aver chè la vita. Ma di tanta felicità, tutta frutto della virtù del Regnante, mal conoscenti gli si mostrarono que' medesimi, che la godevano, i Rustici principalmente: costoro, resi dal buon tempo insolenti, ebbero ardire d'ammutinarsi insieme, di mandare i suoi Consoli al Re con questa temeraria ambasciata: Chè scacciata la Religione Cristiana, permettesse loro di ripigliarsi l'antica de' Sciti. Fu questa la 3. batteria dell'empietà tentata nell'Ungheria contro 'l Vangelo, da chè vi fu introdotto dal S. Re Stefano; e fu similmente la 3. e più insigne vittoria riportata dagli empj; poiche il Re *Bela*, dissimulando lo sdegno, e chiesti 3. giorni di tempo da deliberar, com'ei disse, in cosa di tanto momento, rimandò i Consoli, con ordine, che in capo a' 3. dì tornar dovessero per la risposta. Intanto posto insieme un seggimento de' più fedeli, e valorosi Soldati, fece primieramente pigliare i Consoli, e sospenderli alle forche: dipoi spinte le milizie contro i Villani, che s'erano raunati, molti ne fece morire; col castigo de' quali, atterriti gli altri, non più ardirono di fiatare sotto di questo Re

sto Re si risoluto, e ricco più di fatti, che di parole: il quale dopo avere in soli 3. anni d'Imperio riordinato il suo Regno, e pienamente soggettatolo a CRISTO, per una caduta disgraziata dal trono, mentre stava al suo solito tenendo ragione, ammalò gravemente, e tra non molto morì vicino a Canisa nel 1063. e fu sepolto nel Monastero di S. Salvatore da se fabbricato. Lasciò dopo di se 2. figliuoli, Geisa, e Ladislao, avuti prima d'esser Re d'una figlia di Boleslao Re di Polonia, mentre ivi dimorava ramingo dall'Ungheria; i quali un dopo l'altro sedettero sul Trono paterno.

X

2502. BELA, II. detto *il Cieco*, Re d'Ungheria, X. in ordine: era già stato insieme con Almo suo padre accecato dal Re Colomano, affine d'assicurar il Regno a Stefano suo figliuolo. Almo di più rilegato nella Tracia, & ivi morto: *Bela* suo figlio, da alcuni Grandi del Regno fu tenuto nascosto, e per salvargli la vita, pubblicato per morto. Il Re Stefano poi, trovandosi senza figliuoli, poco prima di morire, a persuasione de' Grandi, adottandolo per figliuolo, l'avea sposato ad Elena, nata d'Uro Principe della Servia, e dichiarato suo erede, e successore nel Regno: e però morto Stefano, fu *Bela* da tutti gli ordini promosso al Trono, e coronato con gran festa nel 1132. Anche il Cielo co' suoi suffragi, dimostrò d'approvarlo; mentre, oltre l'amore, e venerazione universale, in che la sua integrità, prudenza, e giustizia lo pose appresso gli Ungheri, volle compensare le passate calamità con arricchirlo di 4. graziosi Principini, ch'Elena gli partorì, e furono, Geisa, Ladislao, Stefano, & Almo. Elena per tanto, conoscendosi amata, e stimata dagli Ungheri, non penò molto a persuader loro un suo antico desiderio, e disegno: ciò fu di vendicare il barbaro accecamento del suo sposo, e Signore. Abborriva il mitissimo Re dall'atroce consiglio, ben prevedendone le torbide conseguenze, che indi nascer potevano. Ma la Regina, assai violenta ne' suoi affetti: *Se non volete*, disse, *che si vendichino le vostre offese, al certo, per sicurezza de' vostri figliuoli, non dovete permettere, che resti un tal misfatto impunito. Intendano i vostri Sudditi, essere i figli Reali le pupille del Regno; nè potersi queste toccare senza sacrilegio, da pagarsi con lagrime di sangue.* Non seppe resistere il Re all'impeto della moltitudine sommossa dalla Regina; ficchè, fatti prendere tutti coloro, che o coll'opera, o col consiglio avean concorso all'accecamento di *Bela*, non fossero, quali col bando, quali coll'estremo supplicio puniti. E perche tra' puniti v'erano molti Nobili, e di gran parentado: quindi amarezze, sedizioni, e congiure tra' mal contenti, molti de' quali presero le armi; nè altro mancava loro, per dar principio ad una guerra civile, se non un capo: e ben presto trovaronlo. Borico, ultimo tra' figliuoli del Re Colomano, ma per esser bastardo, insieme con la madre, ripudiato, non potendo soffrire, che un Cieco, cio *Bela* suo cugino, reggesse lo Scettro, a se (com' ei credeva) dovuto, unitosi agli Ungheri mal contenti, ed ajutato da grosse bande di Polacchi, e di Ruteni, venne a

XX

XXX

XL

L

LX

bandiere spiegate per invadere l'Ungheria, là dove dal fiume Sceo vien bagnata. Quà pure mosse *Bela* il suo campo; ma perchè nemicissimo egli era di sparger sangue, prima di venir alle mani, chiamati a se i più vecchj, e sinceri tra' Principi, e Prelati, dimandò loro, se veramente Borico fosse figliuolo legittimo del Re Colomano: perche, tal' essendo, *voglio*, disse, *anzi a lui cedere la Corona, che col sangue d'un sol Uomo vaffermarmela in capo*. Rispondendo tutti, Borico esser nato d'adulterio, e come tale doversi rigettare, comandò *Bela*, che s'allestissero alla battaglia. Stavano le 2. Armate in ordinanza, una di quà, l'altra di là dal fiume Sceo, ovvero Sajo, vicino ad Agria, quando un Nobile, generoso del pari, ed eloquente, detto il Conte di Buda, ottenuta da' Polacchi, e da' Ruteni facoltà di portarsi al lor campo per abboccarsi con quelli, fè lor vedere con tal garbo, & evidenza di ragioni l'infamia de' natali di Borico, e l'ingiustizia delle lor arme a prò di lui, che in fine persuase alla maggior parte di loro a desistere, & a ritornarsene indietro, abbandonando Borico.

Doveva egli con ciò ravvedersi; ma l'infelice, mutando il coraggio in furore, con quei pochi seco rimasti, si diè a travagliare con incendj, e rapine i sudditi del Re *Bela*; finchè rotto più volte, e disfatto dagli Ungheri, non chè togliere il Regno altrui, vi lasciò egli, quanto aveva del suo, toltane la vita, con la quale se ne andò nelle Gallie, seco null'altro portando, fuor che la speranza, unico viatico de' falliti. I Ribelli, e seguaci di Borico restaron tutti o morti, o prigioni: & il Re carico di gloria, e di preda rese grazie all' Altissimo. Delle spoglie nemiche adornò le porte de' Tempj; quello in primo luogo di S. Maddalena, nel cui giorno festivo s'era la vittoria ottenuta. I prigionieri Polacchi, e Rutenì furono premio de' vincitori: ma gli Ungheri ribelli, secondo le leggi, provarono il supplicio della ruota. Tanto poi di autorità, e riputazione s'accrebe al Re *Bela* per questa vittoria, che non pure da' suoi veniva innalzato alle Stelle, e pienamente ubbidito, ma da' Principi confinanti richiesto d' amicizia, e di pace. Spinte con questa guerra le discordie civili, pubblicò *Bela* con Regio editto un' eterna oblivione delle passate fazioni, e che tutti quietamente vivessero.

Soleva questo Re, avere in bocca questo celebre detto: più tenuti esser gli Uomini a DIO per le cose avverse, che per le prospere: conciosiache queste sovente fan l'Uomo insolente, & ingiurioso, quelle sobrio, e modesto. Veddesi ciò manifestamente in lui medesimo: attesoche, quando ei visse o nelle tenebre del suo penoso nascondiglio, o nel travaglio delle borasche civili, non ebbe pari nella savièzza, moderazione, e giustizia; in seno poi alla pace, e prosperità, divenne un'altro. Conciosiachè, datosi, dopo le guerre, ad un vivere allegro, e sollazzevole, banchettando sovente co' Nobili suoi confidenti, divenne amico della crapola, & ubbriacchezza, nella quale concesse più volte ciò, che per ogni conto negar doveva. E benchè ritornato all'esser di sobrio, volesse annullare il fatto, non era più in

Digitized by Google

suo potere. Siccome quando nell'ilarità d'un convito, richiesto da alcuni, che lor volesse dar nelle mani 2. Sacerdoti loro nemici, caldo dal vino, acconsentì alla dimanda; nè poscia in se ritornato puotè risuscitarli, già uccisi. Per simili eccessi restò la sua fama di non poco ecclissata. Pure atteso la calamità di que' tempi, passò il Re *Bela* per uno de' più lodevoli Principi di quella stagione. Alla vita sedentaria, cui l'obbligava la sua cecità, aggiuntasi l'intemperanza de'conviti, divenne Idropico, della quale infermità in brieve morì, dopo aver tenuto lo Scettro 9. anni, & 11. mesi.

2503. BELA, III. Re d'Ungheria XIII. in ordine. Non avendo il Re Stefano III. lasciata prole dopo di se, toccò a *Bela*, suo fratello l'onor della Corona, assai spinosa però, massimamente sul principio nel 1173 poichè trovò il Regno, per le passate discordie ripieno di ladri, e d'assassini, franchi, e sicuri ne' loro misfatti, avendo quegli d'una fazione, impunità, & asilo presso a quegli dell'altra. Provedde il Re novello alla pubblica sicurezza, e quiete con esemplari castighi d'alcuni facinorosi; e col supplicio di pochi, dilatò il timore a tutti, con che si guadagnò molo credito, & autorità. Fece altresì una cosa del tutto nuova in quel Regno, ma necessaria. Avevano sino a quel dì costumato i Regnanti d'ascoltare i supplicanti alla rinfusa, con tedio del Re, e con poco decoro della Reale Maestà; la quale siccome per farsi amabile a' sudditi, non dee stare invisibile, così, per non rendersi dispreggievole, non de' troppo accomunarsi. Questo Re dunque fu il primo tra gli Ungheri ad istituire la forma de' memoriali, assegnando perciò 2. ministri, che ogni giorno li riceveſsero; poscia in segreto lettigli al Re, ne recassero il rescritto a' supplicanti. Dalle cure dimestiche voltò l'attenzione alle pubbliche. Vogliosо adunque di rimettere il suo Reame nella integrità che godè sotto i suoi maggiori, deliberò di ricuperare la più bella parte della Dalmazia, tenuta allora da' Veneziani. Ma la loro potenza in que' tempi assai grande, e formidabile, non glielo permise. Ebbe però il suo intento dalla fortuna, o pure dall'altrui malvaggità. I Zaratini soliti di mutar padrone a capriccio, sentendosi di nuovo intimar da Senato di sottomettersi insieme col loro Vescovo a quel di Grado, ribellaronsi la 4. volta, e ch amarono gli Ungheri. A' tale invito non fu lento il Re *Bela*: & allestita una buona armata, passò con essa in Dalmazia, e con valido presidio assicurò Zara in primo luogo, e poi ancora altre Piazze. E se bene i Veneti altresì furon pronti ad assediare quella Metropoli, per ripigliarsela, niente dimeno ne furono ributtati con perdita di molta gente. In questo tempo, giunta in Europa la ria novella della perdita di Gerusaleme, tolta da' Saracini a' Cristiani, il Sommo Pontefice, bramoso di ricuperare il S. Sepolcro, caduto in man di que' barbari, riconciliò i Principi Cristiani, e tra questi i Veneti col Re Uughero fecero tregua per 2. anni. Dopo de' quali non potè questi, secondo il voto da se fatto, andarsene coll'esercito in terra Santa; perchè fu esso abbattuto dalla morte, e spogliato del Regno, tenuto 23. anni, e di non poco accresciuto.

2504 BELA IV. Re d'Ungheria, XVIII. in ordine, primogenito del Re Andrea, natogli da Geltruda sua prima moglie, succese al padre. Nella solenne Incoronazione di questo nuovo Re, Colomano, suo fratello, dichiarato Duca, gli portò innanzi lo Stocco, e Daniello Principe de' Ruteni gli tenne il Palafreno. Presa per moglie Maria, figlia dell'Imperator d'Oriente, n' ebbe 2. maschj, cioè *Bela*, e Stefano; ma tolto di vita il primo in età assai acerba, toccò dopoi lo Scettro al secondo. Nel 1240. sulle pedate del padre caminò *Bela* per 5. anni, assai felicemente, mantenendo la giustizia nel Regno, e co' vicini la pace. Nel rimanente poi provò calamità inaudite da' Tartari. Questa gente feroce, già 40. anni incirca uscita da' suoi covili, non si può dire, con quanta celerità, e fierezza, a guisa di torrente sfrenato, innondasse di stragi, e di rovine l'Europa, e l'Asia. Giunti costoro di fresco nel paese de' Cumani, contiguo all'Ungheria, affatto lo desertarono. Perciò Cuteno lor Re, non sapendo più come vivere, mandò al Re Ungherо i suoi Ambasciatori, dicendo, chè se accettar voleva esso lui, & i suoi Cumani nell'Ungheria, dando loro terra da coltivare, gli sarebbero non solo buoni Sudditi, & amici, ma di vantaggio fratelli della Religione Cristiana. Lieto il Re *Bela* per il doppio acquisto al suo Regno, & a quello di CRISTO, col consenso degli Ungheri, gli accettò, andando egli in persona a' confini del Regno ad incontrar quel Principe fuggitivo, che al suo seno ricorreva, per ritrovarvi duplicata salute d' Anima, e di corpo, e per le stesso, e per i suoi Popoli. Battezzati chè furono al numero di 40000. il Re *Bela* per termine di buona politica, non volendo tutti in un luogo, spartiili per i Comitati del Regno; accarezzandoli però egli stesso, come teneri nella Fede, e comandando, che da per tutto fossero ben trattati al pari degli Ungheri. Ma perchè molti di costoro di genio barbari, e rozzi, abusando della Reale indulgenza, insolentivano ben spesso contro degli Ungheri, nacquero da ciò risse frequenti tra gli uni, e gli altri, e pubbliche doglianze de' nazionali contro del Re, quasichè più conto facesse degli stranieri, che de' proprj suoi sudditti.

Non era per anche passato un' anno dalla venuta de' Cumani, che i Tartari, desolata la Russia Patria de' Ruteni, s'accostavano all'Ungheria. Nè il Re *Bela* mancò a' suoi doveri, inviando il Palatino del Regno con gente d'arme a guardar le porte montane della Russia, inutilmente però; atteschè i Tartari in numero di 500000. e più, sotto la condotta di Batto lor Re, avendo disfatte al primo incontro le genti del Palatino, che con pochi scampò, entrarono in Ungheria: ed impadronitisi delle città montane con le miniere dell'oro, e dell'argento, corsero alla volta di Pesto, ove sapevano, trovarsi l' Armata degli Ungheri. Il Re *Bela*, ben pratico del costume de' Tartari usi a guerreggiar più coll' astuzia, e frode, chè con la forza, e col valore, teneva nelle trinciere i soldati, nè voleva, si ci-

men-

Digitized by Google

mentassero, per non restar dalla moltitudine soprafatti. Allora Ugolino Arcivescovo di Colezza, tollerar non potendo questa, che a lui parea, timidezza, e viltà, senza consenso del Re, uscì, col suo Reggimento, ad affrontar la vanguardia de' Barbari; i quali con simulato timore, al suo solito ritirandosi, a poco a poco lo trassero in una valle fangosa. Essi, perche armati alla leggiera, felicemente la passarono. Non così le corazze d'Ugolino: le quali per esser assai pesanti, nell' x
Inseguir con troppo ardore i nemici, lasciatisi condurre in quel fango, vi s'incepparon per modo, che non potendo andare nè innanzi, nè addietro, furono circondati da' Tartari, e a' colpi di saette la maggior parte trafitti. Appena il Vescovo Ugolino con pochi de' suoi puotè scampare, pieno di mal talento, non tanto per la sconfitta de' suoi, quanto per non essere stato soccorso dal Re.

Ottenuta i Tartari questa vittoria, marchiarono xx
alla volta di Vaccia, posta sul Danubio, 20. miglia distante da Pesto. Il Re, che (come si dissimo) stava quivi accampato, conoscendosi inabili à combattere contro tanti, seguitò a tenersi nelle trincee: onde i Barbari baldanzosi, e senza alcun ritegno, spintisi contro Vaccia, la guadagnarono al primo assalto. Saziatasi l'avarizia de' vincitori con lo spoglio delle case, e de' sacri Tempj, anche la crudeltà volle il suo pascolo. Raunata dunque la moltitudine de' Cittadini tutxxx
ta in un luogo, in vece di trucidarla, come aspettavano, li circondarono di legna, e datovi il fuoco, tutti li fecero morir nelle fiamme, nel Venerdì Santo. In tanto gli Ungheri, mal soddisfatti del proprio Re, per le agevolezze da lui usate a' Cumani, venuti di fresco alla Fede, li chiamavano peste, e rovina del Regno, dicendo aver essi invitato il Tartaro, e tenersela con esso lui &c. e tanto crebbero queste doglianze, che in fine, xl
poste le mani adosso a Cuteno, Re de' Cumani, lo fecero in pezzi, e giù da' balconi del palazzo lo gettarono nella via pubblica. Stava il Re *Bela* in procinto d'uscire in campo contro de' Tartari: quando i Cumani, per l'uccisione del proprio Re fuor di modo sdegnati, in vece d'uscir essi ancora, come *Bela* li richiedeva, contro i Tartari, si voltarono contro degli Ungheri, e da per tutto ne fecero sanguinoso macello. Nè di ciò soddisfatti, a bandiere spiegate, passando dalla
parte de' Tartari; e fatta lega con loro, entrarono nell' Ungheria superiore, tutta mettendola a rubba, & a fuoco. Quindi carichi di spoglie si portarono nella Bulgaria. Con tutto ciò il Re *Bela* con tutte le forze del Regno, accampatosi di nuovo a Pesto, cercò d'attaccare il nemico, già in gran parte indebolito; e con una battaglia liberare il suo Regno. Il Fiume Sajo, ora detto Egervizze, che scorre vicino ad Agria, dividelx
va le 2. Armate; e gli Ungheri ne guardavano il ponte, per valersene a tempo. I Tartari sagacissimi, passato il Vado senza contrasto, per maggior sicurezza s'accampano in una pianura, da plaudi attorniata, certi, che l'inimico, senza ponti colà non sarebbe penetrato. Or mentre gli Ungheri lieti per tal successo, pensavano, che i Barbari si fossero da se imprigionati, e perciò vivevan sicuri, e spensierati: eccoli sfangar di notte da quelle paludi con tanta celerità, e silézio, che al romper del giorno si trovarono à fronte, anzi all' intorno degli alloggiamenti degli Ungheri; i quali vedendosi tanto all' impensata dal nemico assediati, e da un diluvio di saette battuti, s'avvilirono in modo, che non fu mai possibile, nè a fargli uscir da' ripari, nè a metterli in ordinanza. In queste confusioni si passò dall'aurora fino al mezzodì. Quando Colomano, fratello del Re, vergognandosi di morire ivi chiuso a maniera di pecore, uscì contro i Tartari, e cominciò a tempestarli. Ma nel più bello quando, secondo il concertato col Re, aspettava le compagnie di rinforzo, veddesi quasi soloi, & abbandonato da' suoi; poichè quegli, che l Re spingea dietro in ajuto, se ne fuggirono altrove, come pur fecero gran parte degli altri. Sichè il Re vedendosi parimente abbandonato anch' esso, con la fuga ne' boschi vicini salvossi: e Colomano, con pochi de' suoi fece a Pesto ritorno. Così l'esercito Unghero sbandato, e senza capo, venne la maggior parte messo a male da' barbari. Grande fu il numero de' morti; basta il dire, che per conto de' soli capi Ecclesiastici, furono contati frà gli estinti, 5. insigni Mitrati, il Metropolitano di Strigonia, l' Arcivescovo di Colozza, il Vescovo di Nitria, quello di Giavarino, e quello di Transilvania. I laici poi senza numero: solamente si sa, che oltre i rimasti nelle paludi, e i consumati dal fuoco, la Campagna, per lo spazio di 3. giornate, viddesi bagnata di sangue, e di cadaveri seminata.

Veduta il Re *Bela* la gran codardia, e perfidia de' suoi, erasi ricoverato con le sue guardie ne' boschi, che mirano la Polonia. Intesa dapoi la sconfitta delle sue genti, e perduta la speranza di poter più sussistere nel Regno, andò nell' Austria, col pretesto di consolar la Reina, colà poco dinazi mandata. Quel Duca Federico, con simulata cortesia ricevutolo, gli fece larghissime offerte: ma poi, trattasi la maschera, gli fece finalmente intendere, che dovesse rendegli certo danaro, già con violente contributioni estorto da alcune terre dell' Austria. Sentì altamente il Rè *Bela* questo colpo: pure, perche stava nelle forze dell' Ospite Duca, dissimulò l'affronto; e parte con le gioje della Regina, e parte con vasi
d' oro, che seco aveva, sborsògli al valore di 2000. libre d' argento. E perche il Duca di tanto non s'appagava, gli cedette d'avvantaggio 31. Comitati dell' Ungheria, confinanti coll' Austria, al possesso de' quali andò subito Federico: mentre il Re *Bela* pieno di mal talento, presa seco la Regina, ritirossi nella Dalmazia; ove all' arrivo de' Tartari nell' Ungheria, mandato aveva il meglio de' suoi Tesori. Perciò il Duca Federico, intesa, anzi veduta la costernazione degli Ungheri, stimò tempo opportuno di soddisfare all antico suo sdegno verso quella Nazione. Ammassata dunque una gran mano di santi, e di cali, mandolli nell' Ungheria di quà dal Danubio, a farvi ciò, che in quella di là dal detto Fiume, fatto vi aveano i Tartari, e si mal mise quei mi-

Digitized by Google

ſeri paeſani, che potean muovere a pietà di ſe medeſimi i Tartari.

Dalla gran preda, che il Re Batto inviò al ſuo Paeſe, allettati molt' altri de que' barbari, vennero a far del reſto nell'infelice Ungheria. A Varadino toccò il primo colpo di queſte affamate Locuſte. Le donne, & i fanciulli, rifuggiti nella Chieſa maggiore, corſero la ſorte di quei di Vaccia: perchè poco lo ſpoglio delle ſoſtanze, furono tutti arſi vivi da' vincitori. I Nobili poi, x. e l' Ordine de' Cavalieri col Collegio de' Canonici, a viſta degli Ungheri, venuti in ſoccorſo, furono un dopo l' altro ſu le muraglie ſcannati. Mâcata che fu con tale ſtrage la materia di più incrudelire nella Città, corſero i barbari alle ſelve, e quivi, tracciando quegli, che ivi s'erano aſcoſi, e trattili fuori con inviti, e promeſſe, tutti da poi li miſero a ferro. Vaghi poi d'aver Villanova, ma ſenza comprarla col proprio ſangue, prefero quanti più poterono d' Ungheri, e xx Ruteni, e all'aſſalto di quella Piazza li ſpinſero; & eſſi a guiſa di Triarj ſe ne ſtavano a veder quella pugna civile, e in capo a 7 di già piena la foſſa di cadavari Ungheri, e Ruteni, s'impadronirono della Città, e l'uguagliarono nelle miſerie a Varadino.

Riuſcendo poi alla loro avarizia, e crudeltà troppo ſcarſi confini l'Ungheria, e la Tranſilvania, ſcorſero i Tartari in quella ſtate medeſima l'Auſtria, la Polonia, la Sleſia, e la Boemia: e xxx dopo averle ſpogliate, e ridotte in cenere, quanto puoterono, all'Ungheria ſe ne tornano; ove di tante illuſtri Città, e Caſtella, niun'altra intatta reſtava, fuorche Strigonia, & Albareale. Strigonia principalmente gli allettava alla preda, ſapendo, chè moltiſſimi del Regno con le coſe più preziose, in quell'antica, e forte Reggia degli Ungheri ſtavano ricoverati, oltre gran numero di mercanti Tedeſchi, e Italiani: Il Danubio altresì di que' giorni gelato, con far loro il Ponte, xl gl' invitava al paſſaggio. Di ciò temendo i Strigonieſi, non laſciavano giorno, e notte di rompere il ghiaccio dalla ſua ripa; ma infierendo ſempre più la ſtagione, lor convenne deſiſtere. Così congelato del tutto quel rapidiſſimo fiume, ſi fecero più volte in mezzo di quello ſcaramuccie pedeſtri, con varia ſorte. I Tartari però non oſando d' eſporre a pericolo la Cavalleria ſu quel pavimento di gelo, ricorſero all'aſtuzia. Menarono di notte ſulla ripa ſiniſtra del Danubio, ch'eſſi te- l nevano, gran quantità di Beſtiami; e così per 3. giorni, ſenz' alcuna cuſtodia ivi li laſciarono. Quei di Strigonia da ciò argomentando, eſſerſi partiti i Tartari, paſſarono il fiume a piedi ſul ghiaccio, e ſi conduſſero via gli armenti. Quindi aſſicurati i Tartari della ſodezza del ghiaccio, atto a ſoſtenere parimente Cavalli: eccoli toſto con Fanteria, e Cavalleria, varcarono il Danubio, e poſero l'aſſedio a Strigonia. Aveva ſeco coſtoro un popolo di ſchiavi Ungheri, e Ruteni. lx Queſti infelici adunque portarono infinità di faſcine, e di ſacchi, quali di terra, e quai di lana ripieni. Con ciò fatto argine a lor difeſa, empirono poi con eſſi anco la foſſa: e con Arieti, & altre machine di quella ſtagione, cominciarono a tormentar la Cortina, ch'era di pietra cotta. Nel tempo ſteſſo con nembi di ſaſſi, e di ſaette attendevano a ſpogliar la muraglia di difenſori. I Cittadini, diſperando di poter reſiſtere a tanta, e sì feroce moltitudine d'Aggreſſori, dato fuoco a' ſobborghi, & alle veſti, e maſſarizie più preziose, ammazzarono i Cavalli, e ſeppellirono ne' pozzi, e nelle grotte gli argenti, e gli ori, affinchè i Barbari non ſe ne poteſſero approfittare. Il che rilaputoſi da coſtoro, vie più ſi arrabbiano contro de' Cittadini; e dato un aſſalto generale alla città, finalmente la guadagnarono, e fù così ſpietato il macello ivi fatto, che di quella popolatiſſima Metropoli appena 15. perſone reſtarono in vita: ciò avvenne nel 1242. Trecento Matrone in primo luogo ite incontro al Re *Batto*, per dimandargli pietà, tutte per ordine ſuo caddero ſugli occhi ſuoi ſvenate. Quindi ſi voltarono a combattere la Rocca di Strigonia, poſta in cima del monte, ma ritrovatala troppo forte, e preſidiata, ſenza perder più tempo, s'inviarono ad Albareale; dove, per eſſervi i Sepolcri de' Re, ſi promettevano ricchezze infinite. Quivi pure andò fallita la loro ſperanza, e cupidigia, atteſoche quella Piazza, per le paludi, che la circondano, riuſcì loro inacceſſibile, & ineſpugnabile, maſſime non eſſendo allor gelato il terreno. Simile infelicità provarono al celebre Moniſtero di S. Martino, il quale con celeſte virtù bensì ſeppe difender dagl'inſulti degl'Idolatri quel ſuo Santuario. Tolti queſti 3. luoghi, cioè il detto Monaſtero, la città d'Albareale, e la Rocca di Strigonia, tutto il rimanente dell'Ungheria, ſoggiacque alle rapine, & alla fierezza de' Tartari, i quali dopo 3. anni di ſacco, dato a quel fioritiſſimo Regno, più non trovando, onde vivere, fecero al lor paeſe ritorno.

Di ciò aſſicurato il Re *Bela*, che ſtavaſi ritirato nella Dalmazia, deliberò di venir finalmente a riſanar le piaghe del deſolato ſuo Regno. Nel porvi il piede trovò ivi regnare una fame sì cruda, che gli Uomini rimaſti in vita, per non morire, mangiavano i corpi morti, e cercavano avidamente Cani, Gatti, e ſimili ſozzi animali per disfamarſi: e le fiere medeſime, aſſaporato il dolce de' cadaveri umani, sbranavano, e divoravano, quanti Uomini vivi trovar potevano. Finalmente venuti meno e Buoi, e Cavalli, che ſervir ſogliono alla coltura de' Campi, erano coſtretti gli Uomini, a guiſa di giumenti, a trar eſſi il giogo per romper il terreno. Ma trovandoſi *Bela* con poche forze, traſſe in ſuo ajuto i Cavalieri di Rodi, & i Signori Frangipani, che di que' tempi ampiamente dominavano nella Croazia, e nella Dalmazia. Queſti Signori con buon numero di gente a piedi, & a Cavallo unitiſi al Re *Bela*, vollero la gloria di ricondurlo al ſuo Regno. In premio di che n' ebbero poi ampliſſimi privilegj, coll' aggiunta di più Caſtella; & ha durata quella Caſa a goderli, ſinchè i di lei figli hanno durato nella fedelta verſo i loro Sovrani.

Il Re *Bela* dunque memore delle ſoperchierie a lui uſate l'anno innanzi da Federigo Duca d'Auſtria, quando in vece di compatirlo nelle ſue eſtreme miſerie, aggiunſe afflizione all'afflitto, volle nel ritorno all'Ungheria, farne giuſta vendetta.

Andò

Andò dunque ad assediar Neostad: & accorsovi Federigo con forte braccio, si combattè sotto le mura con tal ferocia dalla gente di *Bela*, che de' Tedeschi pochi ne restarono in vita. Federigo medesimo, più da' suoi falli, che dalle squadre nemiche pressato, nel batterssi da solo a solo con un Unghero, e ferito in bocca, spirò l'anima su gli occhi dell'odiato suo emolo. Dopo questa vittoria il Re *Bela*, scorrendo buona parte dell'Austria, arrichì le sue Truppe, e carico di preda massimamente di Bestiami, recò opportuno sollievo agli Ungheri affamati. A' riparar le rovine delle abbatute Città, chiamò d'ogn'intorno i Sudditi dispersi ne' boschi, e nelle montagne vicine, il che fu nel 1260. Ma d' indi appresso fu per ragion de' confini chiamato a nuove pugne da Ottocaro Re de' Boemi, e gli Ungheri ancor questa volta ne andarono con la peggio. Fatta però la pace, il Re *Bela* si diede tutto alla riparazione di Strigonia, ergendovi in primo luogo un nuovo Tempio ad onore della Madre di Dio; nel quale, indi a 10. anni venuto alla sua fine, dopo 40. anni d'infelicissimo Principato, lasciò d'esser sepolto, essendo morto nel 1275.

2505. BELACATTO (*Calimierio*) Notaro, e Causidico di buon nome in Brescia, fu onorato, oltre la sua professione, di molte rare, e nobili cognizioni. Si dilettò di Poesia, e compose varie cose. Godiamo del suo nobile ingegno alcuni *Epigrammi* in lode di Girolamo, e Gio: Battista Pauli, padre, e figlio nella raccolta di Gio: Antonio Taglietto, stampata in Brescia per Gio: Battista Bozzola nel 1565. in 8. Stampò in oltre un Libro d'*Epigrammi*, & altre composizioni poetiche Latine. P. Cozzando Servita *Par. 2. c. 239.*

2506. BELAD AL FUL FUL, Paese del Pepe; così gli Arabi chiamano il paese di Manibar, o la costa di Malabar alle Indie, a causa della gran quantità di Pepe, che se ne cava.

2507. BELADERI, soprannome d'Ahmed Ben Jahia Ben Giaber, Autore del Libro intit. *Al Ansab al Aschraf*, cioè *Genealogie delle Famiglie illustri*, ciò s'intende dell'Oriente.

2508. BELAGINE, Nome, che i Goti davano alle loro Leggi municipali, secondo Giornandes *lib. 1. cap. 11.* dell'Istoria di questi popoli. Ma la parola è corrotta, e dovrebbe dirsi propriamente *Bilagini*, imperocchè *Bij*, in antico linguaggio Sassone significa *abitazione*, & i Goti così chiamavano le loro Città, e Communità. Gl'Inglesi le chiamano ancora oggidì *BilaWs*, ovvero *BurlaWs*; queste parole hanno la loro origine dalla parola Tedesca *Baur*, cioè *Paesano*, e l'*aW*, che significa *legge*. Spelman *in Gles. Arch.*

2509. BELAI, o BELAY, Lat. *Belica*, Città della Francia. V. *Belaya*.

2210. BELAL, Schiavo, fatto poi libero da Maometto, che divenne de' suoi più grandi amici, e confidenti, & ebbe la carica di Moezzin, l'ufficio del quale è di convocare le adunanze de' Musulmanni per far la preghiera pubblica: questa convocazione si fa da alto, o di sopra le Moschee, ove son sempre alcune Torricelle fabbricate per questo effetto: Si trova fra le tradizioni Musulmanne, che Maometto disse un giorno a Belal: *Governatevi di tal maniera, che voi diventiate povero, e non ricco appresso a Dio, imperocchè nella sua casa i Poveri tengono il primo ordine, e luogo.*

2511. BELARMINO. V. *Bellarmino*.

2512. BELAMENTO, Lat. *balatus, us*. Verbale di *belare*, di cui sotto, di cui sign. l'atto. Paol. Oros. *Perchè gli animali d' ogni generazione, lasciate le mangiatoje, e le stalle, con* belamenti, *e terribili mugghj a' monti, & alle selve fuggiano.*

2513. BELANTE, Latin. *balans*. Partic. pas. del Ver. *belare*, di cui sotto.

2514. BELANTORE (*Nicol' Antonio*) di Trani della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, fu professor di Legge Civile, e Canonica, famoso nel sermoneggiare: egli scorse 3. volte l'*Istoria Ecclesiastica* del Card. Baronio ne' Sermoni dell' Oratorio, di che fu ringraziato per lettere da quel gran Porporato. Fu poi di tanta prudenza, che 3. volte fu eletto Superiore, e governò la Congregazione con somma soddisfazione di tutti; morì a' 20. di Gennajo del 1635.

2515. BELARE (col primo è aperto) Latin. *balare*.] Franc. *beeller*.] Spagn. *belar*.] Germ. *blarren*:] Ingl. *to bleate*.] Fiam. *bleeten*.] Verb. deriv. da *be*, Voce che manda fuora la Capra, e la Pecora. Franc. Sacch. *Rim.*

Asino pare, e Pecora, che beli.]

Per metaf. *belare*, dicesi del gracchiare, cicalare, chiacchierare. Lat. *effutire, garrire*. Libr. Mott. *Tu non sai, che Salamone, e gli altri il dissono per te, e per gli altri sciocchi, che non sanno, che si* belano.

B E L B

2516. BELBAI, o ILBAI' (come alcuni scrivono) nome di Malek al Dhaher Abusaid, XV. Sultano della Dinastia de' Mamaluchi Circassienti in Egitto, salì sul Trono d'età più di 70. anni, l' anno dell'Egira 865. cioè 1460. di G.C. e si portò tanto male, chè ne fu scacciato per sollevazione generale, nello spazio di 2. mesi, che aveva impiegati a far male a tutti, & a disonorare il suo Regno.

2517. BELBELLO, Lat. *sensim, pedetentim*, Avver. comp. dal No. *bel*, acconciato da *bello*, e dal medesimo replicato intiero, sign. lo stesso che *pianpiano, a poco a poco*, o con discrezione. Alt. leg. 8. *O bel bel se la pigli per un gherone.*

2518. BELBINA, fu Castello del Peloponneso, presso'l fiume Eurota, sopra Sparta, nella Provincia di Licaonia; ma oggidì cosa sia non si sa; Sofiano vuole, che chiamasi *Blōda*, situata nel Golfo Argolico nella Provincia detta *Anaplistiorum*, presso de' quali v'era il Tempio di Pane, e di Venere. Strab. *lib. 9.*

2519. BELBINA, ancora, sec. il Baudrand, è un Isola nel Golfo Saronico, della quale vuole, chè siano varie opinioni. Plin. *lib. 4. c. 221.*

B E L C

2520. BELCAMPO (*Riccardo*) Conte di Varvic, famoso è per impieghi sì militari, come politici. Servì Arrigo V. Re d'Inghilterra suo Sovrano nella guerra di Francia molto adoperato in diverse occasioni per la sua valorosa condotta, Anche sotto'l Successore Arrigo VI. presso'l suo ser-

servigio alla Corona, e segnalò in molte imprese il suo merito. Ebbe in cura, e governo la persona di questo Re ancor fanciullo, e fu suo Reggente in Francia, e direttor generale di quelle conquiste, nel qual posto ancora l'anno 1440. terminò i suoi giorni. Cav. Biondi *lib.* 3. 4. 5.

2721. BELCAMPO (*Tommaso*) Conte di Varvie, fu Soggetto molto riguardevole, sicchè dal Parlamento fu decretato al governo della persona, e governo di Riccardo II. Re d'Inghilterra in età minore. Non fu però aggradito da questo, portata al precipizio la sua gioventù da' cattivi consigli de' suoi favoriti. Ne proruppero perciò vicendevoli opposizioni, che trasportarono e l'uno, e l'altro a maggiori impegni, ed estremi espedienti: il Re datosi impreda a suoi mignoni, ed il Conte unitosi con molti altri personaggi alla di lui rovina sotto manto di rimediare a disordini pubblici, dopo diversi accidenti fu il Conte imprigionato nel 1397. e sentenziato a morte, come traditore: pure confessatosi colpevole, e e rimessosi alla misericordia del Re, ne impetrò grazia della vita; e fu solo, oltre la confisca de' beni, condannato nell'Isola di Man a perpetua car ere. Deposto poscia il Re Riccardo dal Trono, e salitovi il Duca di Lancastro uno de' suoi collegati, col nome d'Arrigo IV. fu dichiarata ingiusta coral sentenza, ed il Conte di Varvic liberato, e ristorato ne' beni, e nel sangue; cioè rimesso nel primo stato di sua innocenza. Caval. Biondi *lib* 1. 2.

2722. BELCANQUALLA, o BALCANQUALLA (*Gualtero*) Autore proibito in prima Classe nell' Indice stampato in Madrid.

2523. BELCARDO, o d' ACERNO, antichissima Famiglia nel Regno di Napoli, ove sono ormai 400. anni che ha si spense. Guidone d'*Acerno* nell'anno 1187. per una parte d'*Acerno*, & altri Feudi, che possedeva in Gifoni, mandò in soccorso di Terra Santa 6. Soldati a Cavallo, e 50. Fanti. Filippo Barone in Principato nel 1239 ebbe in custodia dall'Imperatore Federico II. uno degli ostaggi delle Città Guelfe di Lombardia, che furono mandati a custodirsi da' Baroni del Regno; & a Filippo toccò Anselmo Trivulzio Milanese. Ma più tosto si crede, che sia Francese la casa d'*Acerno*, di cui ora favelliamo, e che fiorì sotto 'l Regno del Re Carlo I. poichè Dalmazio di Trascone l'anno 1275. che avea come Signore di Castro novo, lite de' confini con Guglielmo Visconte di Milano Signor di Consa, e con Rinaldo de' Poncelli Signor d'Andretti. Questo medesimo Dalmazio (perche Tarascone dovea essere la patria) il proprio cognome di *Belcardo* avea cambiato, poscia secondo l'uso di quei tempi con *Acerno* terra da lui posseduta; onde Dalmazio di *Belcardo* vien chiamato padre di Giovanni d'*Acerno* sotto 'l Regno del Re Carlo II. E d'*Acerno* si cognominano Stefano, che armato già Cavaliero, ad informarsi del valor dello stato d Oddonne di Tuzziaco gran Giustiziere del Regno di Stefano, non appare poi altro. Però non solo Dalmazio, ma anche Belengiero Ganselmotto Rostaino, & Adimaro figliuoli di Armerico, tutti di Trascone vennero in servigio di Carlo. Di Belingiero Cavaliero, e Signor di Rocca Manigolfo (credesi in Provenza) si trova chiaramente essere venuto con molti compagni in servigio di quel Re. Ganselmotto era Vicerè di Principato, & Terra Beneventana nel 1260. Rostaino fu Valletto, e famigliare di Re Carlo, e Governatore di Reggio, e Proveditor delle Castelle de lla Capitanata, & della Basilicata, & Adimaro figliuolo d'Americo Cavaliero ebbe in Regno la concessione di Licinoso, di Canonico, e della Celenza. Ma di niuno di costoro si ritrova discendenza, solo di Dalmazio di Trascone, o di Belcardo, & d' Alistasia del Balzo sorella di Bertrando Conte d' Avellino, è certo, chè nacque Giovanni d'*Acerno*, il quale essendo ancor giovanetto fu mandato in Sicilia, e dato in man degli Aragonesi l'anno 1291. per ostaggio in cambio di Ramondo del Balzo primogenito del Conte Bertrando, e suo cugino: per la qual cosa il governo dello stato d' esso Giovanni fu dato dal Re Carlo II. (durante la sua prigionia) a Bonforzato di Castellana. Consisteva lo stato oltre Castelnuovo, in Acerno, Vietri, Cucullo, Tortorella, e Corsiaco. Ma in processo di tempo tornato libero anche Giovanni nel Regno, tolse per moglie Jacopa della Marra figliuola di Risone, la quale l'anno 1302. vedova di lui, e per l'antefatto Signora di Castelnuovo, si rimaritò ad Ugone del Balzo Gran Siniscalco del Regno, e del Piemonte. Non fece Jacopa altrimente alla Casa di *Belcardo* figliuoli: ond'ella ebbe per successore del Dominio di Castelnuovo, Guglielmo di Sabrano Conte d'Apici, che poi succese al Contado d'Ariano, & è chiamato dal Re Roberto suo parente; cioè, per quanto si stima, fratello uterino, & erede di Giovanni d' *Acerno*, perciocchè Alistasia del Balzo sorella del Conte Bertrando, che si trova madre del Conte Guglielmo di Sabrano, l'anno 1311. dopo la morte del primo marito Signor d'Acerno, si rimaritò ad Ermingao Conte d'Asano, Gran Giustiziero del Regno, chiamato dal Re Carlo II. suo parente. E la Baronia d'*Acerno* per morte di Giovanni, e per mancamento de' successori devoluta alla Corona l'anno 1298. fu dal Re Carlo II. concessa a Rugiero de' Loria Grande Ammiraglio del Regno, e famoso sopra tutt' i Capitani di quei tempi. Così in Giovanni fu la Casa d'*Acerno* rinuovata, e spenta in Regno, non trovandosi più innanzi nè d' *Acerno*, ne di *Belcardo* fatta menzione alcuna. Usava per Arma questa famiglia, un campo partito, la parte destra rossa, e la sinistra nera, con una sega d'argento a traverso.

2524 BELCARI, Famiglia Fiorentina, ha avuto nel 1296. Duccio di *Belcaro* de' Signori, che dipoi ne fu due volte; l'arma di questi è un dorato monte con una testa di Lione d'oro sopra, & una stella d'oro nel celeste campo. Un'altra Famiglia de' *Belcari* avuto nel 1457. Feo di Feo de' Signori, e questo fu Poeta. L'arme di questi si trova che è un vermiglio e rampante Tauro che ha sopra le spalle un Giglio astato rosso in campo d'oro.

2525. BELCARI, Lat. *Belcharius* (*Feo*) scrisse *la Vita del B. Gio: Colombino*, &c. Venet. 1554. 8.

2526.

2526. Belcario (*Franceſco*) ſcriſſe *Comment. rerum Gallicarum* Lugd. 1625. in fol.

2527. Belcastro, Lat. *Belcaſtrum*, e *Geneocaſtrum*, Città marittima del Mediterraneo di là nella Calabria ulteriore poco diſtante dal Golfo di Squillaci; il di cui nome ſi crede originato dal Tempio di Caſtore, e Polluce. Queſta città fu già ſoggetta alla Caſa d'Aquino, e però alcuni Calabreſi vogliono, che quivi traeſſe i natali S. Tommaſo l'Angelico; ora però appartiene a quella d'Aragona col titolo di Contèa. Penſano i Scrittori, chè queſta ſia l'antica Conia, o ſecondo altri Crimiſca, che fu fabbricata da Filottete, come narra Strabone, ed Apollodoro, chiamata dal Poeta Licofrona la ricca città; ma è più veriſimile, che ſia fabbricata ſopra le rovine dell'antica Petillia in luogo eminente, lontana dal mare da 8. miglia, circondata dal fiume Naſcaro, che irriga la pianura di Conia. Il Paeſe abonda di Grano, Vino, Olio, e Mèle, che vi ſi fa prezioſo. V'è anche una fonte, da cui ſcaturiſce l'acqua ſalſa con cui ſi fabbrica la ſalamoja. Alcuni la dicono *Caſtel bello*. Vi riſiede il Veſcovo ſuffraganeo di (S. Severina) che fra i Greci vien chiamato l'Antico, poichè non ſi ſa preciſamente da qual tempo cominciaſſe quivi a riſiedere. La di lui Cattedrale è dedicata a S. Michele Arcangelo, di vaſta ed antica ſtruttura, condecorata d'alcune Reliquie de' Santi: vi ſono 12. Canonici, fra' quali 6. dignità, cioè il Decano, l'Arcidiacono, il Cantore, il Teſoriere, il Penitenziere, l'Arciprete, & 3. altri Sacerdoti, tutti con cura d'Anime; onde non v'è altra Chieſa Parrocchiale fuor della Cattedrale, eſſendo tutta la città ſotto la cura del Capitolo. Vi ſono però 3. Conventi de' Mendicanti, e 4. ſemplici Beneficj. La picciola dioceſi di *Belcaſtro* ha ſolo 2. Borghi ſotto di ſe, uno degli Albaneſi, detto Caſtel d'Aragonia, abitato da 600. famiglie in circa, dov'è una ſola Parrocchia con 4. ſemplici Benefizj con 1200. Anime in circa. L'entrata annua del Veſcovato aſcende a 1000. Ducati di Regno, e paga 50. Fiorini alla Camera. I Veſcovi, che l'han governata, de' quali s'è potuto aver notizia, ſon regiſtrati nella ſeguente.

x

xx

VESCOVATO DI *BELCASTRO* SUFFRAGANEO DI S. SEVERINA.

I. Numero.	II. Nome del Veſcovo.	III. Famiglia del Veſcovo	IV. Patria del Veſcovo.	V. In che Anno nacque il Veſcovo.	VI. Qual impiego avea prima di eſſere Veſcovo.	VII. Eletto Veſcovo nel Pontificato di	VIII. Anno, Meſe, Giorno, ne' quali fu eletto Veſcovo A. M. G.	IX. In che età fu eletto Veſcovo.	X. In che Anno celebrò Sinodo	XI. Anno, Meſe, Giorno, ne' quali morì il Veſcovo. A. M. G.	XII. Anni, Meſi Giorni, ne' quali il Veſc. durò nel Veſcovato. A. M. G.
1	. .	. .	. .	. .	. .	. .	1122	. .	. .	. .	. .
2	Bernardo	. .	. .	. .	. .	. .	1222	. .	. .	. .	. .
3	Gregorio	. .	. .	. .	Conſ. Reg.	Clem. VI.	. .	. .	. .	1348	. .
4	Niccolo	. .	. .	. .	Veſ. di Bit.	. .	1349. 1. Gen.	. .	. .	1346. rinunziò	. .
5	Venturino	. .	. .	. .	. .	. .	1356 8. Dec.	. .	. .	. .	. .
6	Giovanni	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	1399	. .
7	Riccardo	. .	Olevano	. .	. .	. .	1399. 14. Marzo	. .	. .	rinunziò	. .
8	Luca	. .	Belcaſtr.	. .	Veſc. Polic.	. .	1403. 13. Febr.	. .	. .	1418	. .
9	Opizon Giov:	Viceconti	Ficecchia	. .	Pre. di S. Sev.	. .	1418. 20. Apr.	. .	. .	. .	. .
10	Raimondo	. .	. .	. .	. .	Sisto IV.	1476. 13. Sett.	. .	. .	1512	. .
11	Fra Irnico	de Avolos	Spagnuolo	. .	. .	Giulio II.	1512. Ott.	. .	. .	. .	. .
12	Raimondo	Poerijs	. .	. .	. .	. .	1518. 9. Agoſto	. .	. .	rinunziò	. .
13	Leonardo	. .	Leucato	. .	. .	. .	1518. 9. Agoſto	. .	. .	1533	. .
14	F. Gerolamo	Fornari	. .	. .	. .	. .	1533. 8. Agoſto	. .	. .	1542	. .
15	Giacomo	Giacomelli	Romano	. .	. .	. .	1542 5. Magg.	. .	. .	rinunziò	. .
16	Cefare	Giacomelli	Romano	. .	Can. di S. M. Mag.	. .	. .	. .	. .	1577	. .
17	Gio: Antonio	. .	Paola	. .	. .	. .	1577. 10. Magg.	. .	. .	1591	. .
18	Orazio	Schipano	Tabuma	. .	Fam. d'Inn. IX.	. .	1591. 11. Nov.	. .	. .	1596	5
19	Aleſſandro	Sodoci	. .	. .	. .	. .	1596. 29. Lugl.	. .	. .	. .	. .
20	Gio: Franceſco	Burgardo	. .	. .	Veſ. di Città Duc.	. .	1598. 18. Sett.	. .	. .	1599	. .
21	Antonio	Lauro	Tropeja	. .	. .	Paolo V.	1599. 13. Sett.	. .	. .	1609	. .
22	Pietro	Motta	Herro	. .	Veſc. di Salamina	. .	1609. 3. Agoſ.	. .	. .	1611. rinunziò	. .
23	Gregorio	Santi	. .	. .	Veſc. di Salamina	. .	1611 24. Ottob.	. .	. .	1611	. .
24	Fulvio	Teſoriere	Salerno	. .	. .	. .	1612. 3. Decem.	. .	. .	1616	. .
25	Girolamo	Ricciolo	Rogliano	. .	Dottor	. .	1616. 5. Dec.	. .	. .	1626. 7. Agoſt.	10
26	Antonio	Ricciolo	. .	. .	. .	. .	1626. 26. Nov.	. .	. .	rinunziò	. .
27	Filippo	Curio	Meſſina	. .	. .	. .	1629 20. Agoſ.	. .	. .	1633	. .
28	Bartolomeo	Gipzio	Benevento	. .	. .	Urb. VIII.	1633. 10. Genn	. .	. .	1639. rinunziò	3
29	Franceſco	Chierico	Napoli	. .	. .	. .	1639. 8 Agoſ.	. .	. .	. .	. .
30	Carlo	. .	. .	. .	. .	. .	1652. 11 Dec.	. .	. .	. .	. .
31											
32											
33											
34											

2528. Belchia (*F. Franceſco*) Religioſo Franceſcano famoſiſſimo Predicatore, trovandoſi in età di 28. anni, in tempo che Arrigo VIII. Re d'Inghilterra ſi ribellò dalla Cattolica Religio-

Digitized by Google

gione, non solo detestò il di lui errore, ma dichiarollo eretico, pubblicando un Libro composto sopra le parole del Redentore: *Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus regum sunt*, in cui spiegando i costumi della Corte, mostrava, in quella esser tutt' i vizj, essendone bandita la pietà. Capitato questo Libro nelle mani, fu da lui letto; e perchè lo pungeva al vivo nella coscienza, non puotè contenersi dalle lagrime; con tutto ciò, lo gettò nel fuoco, & ordinò, che l'Autore fosse x tormentato con la fame, per la quale terminò il corso di questa vita mortale a' 3. d'Agosto del 1537. nella prigione detta Porta nuova. Patì sì acerbo crucio il Servo di Dio in quel tormento, che fra la pelle, e l'ossa ne anco l'aria vi sarebbe potuta entrare, tanto s'erano assieme attaccate; il che soportò il buon P. con inuitta costanza. La sua vita fù irreprensibile: aveva gran pietà verso 'l prossimo, & amore verso IDDIO. Era fervente nell'orazione mentale, e vocale: essendo xx vicino a morte fra le sue meditazioni spesso recitava il Salmo, *In te Domine speravi*; venuto poi tanto debole, che non puoteva formar parola, volle i circostãti, che cõtinuassero sin che spirasse. Nel giorno della sua morte, essendo in Londra un pazzo, senza saper nulla della morte del P. Tommaso, entrò nella Sala del Re correndo, e dicendo in presenza de' Cortegiani: *la semplicità d'un Mendicante ha spezzata la superbia del Re*. Oltre di ciò stando il Padre spirante, fù sentita per tutta xxx la Città una mozione sì grande, che ognuno pensò, che fosse terremoto, e spandendosi poi la fama della morte di F. Tommaso, fù riputato miracolo il detto movimento, cosa solita a succedere nelle morti de' Martiri. Inteso dal Re il di lui passaggio, e chè il popolo era quasi per ciò sollevato contro di esso, ordinò al Conte di Zoutamon, che desse sepoltura al defonto, e cavasse di prigione 8. altri Frati del medesimo nostr' Ordine. Eseguito il xl mandato del Re, i Frati sprigionati passarono alcuni in Fiandra, altri in Scozia; de' quali però alcuni per i grandissimi patimenti sofferti nella prigione, fra pochi giorni finirono la vita. Borez. 4. *p. C. lib.* 5. *c.* 4. Vadingo *Tom.* 8. An. 1537. *n.* 8. Martirologio Francescano. Leggendario, & altri.

2529. BELCHITE, Borgo del Regno di Arragona. V. *Belia*.

2530. BELCULACCIO. V. *Asino*, o dell'*Asino*, l Famiglia Fiorentina, *Tom.* 4. *col.* 1135. *num.* 4468.

B E L D

2531. BELDELHUNEB, Città di Costantina, il qual suole interpetrarsi la *città delle Giuggiole*, per l'abbondanza de' detti frutti, che v'ha, discosta da Bona circa 2. miglia. Fa questa città circa 300. fuochi, molto abitata, ma ha poco belle case: v'è un bellissimo Tempio fabbricato sul la marina. Gli Uomini sono piacevoli, de' lx quali parte sono mercatanti, e parte tessitori di tele; con tutto ciò son bestiali, ma semplici, e creduli a certe cose superstiziose. In questa città non v'è Fontane; ma conserve d'acqua, che piove. Verso Levante è una grande, e forte Rocca; cinta di grosse mura, dove alloggia il Governatore. Fuora poi v'è una gran campagna, la quale s'estende circa 40. miglia in lunghezza, e 25. in larghezza, assai fertile, & abitata da un popolo detto Mordez.

B E L E

2532. BELEAGO (*Melchiorre*) Lusitano della Provincia di Portogallo: scrisse un Opera intit. *Oratio de Disciplinarum omnium studiis ad universam Accademiam Conimbricensem habitam Kalendis Octobris* nel 1548. In Conimbrica appresso Giovanni Barrerio, e Giovanni Alvarez nello stesso anno, in 4.

2533. BELEARI, Famiglia della Terra di S. / Geminiano nella Toscana.

2534. BELEGEK, o BELEGIUK, Castello della Natolia, che i Greci perderono sotto 'l Kalifato d'Harun Raschid: fù poi col tempo ritolto dagli Arabi, da Aladin Sultano de' Selgiucidi, poscia da Othman I. Sultano degli Othmanidi, o Ottomauni. V. *Safsaf*.

2535. BELENGIAR. V. *Balangiar*.

2536. BELEGNO, Famiglia. V. *Bellegno*.

2537. BELEGRA, Terra del Piceno (oggi Marca) secondo Tolomeo, la quale credesi dal Baudrand la stessa che oggi chiamasi *Civitella*, situata nell'Abbruzzo ulteriore presso 'l fiume Sabinello, 6. miglia distante da Ascoli in Oriente.

2538. BELEGUANZE, Provincia dell' Africa nell'alta Etiopia, con una città dell'istesso nome. Stendesi questa verso 'l fiume Cubella, in quella parte, nella quale si congiugne coll'Abando, tra 'l monte *Amara*, ed i Regni d'Angota, e di Bagamidri. Altri più moderni Autori vogliono più fondatamente, che non vi sia *Beleguanze*, ma bensì 2. Regni dell'Abissinia, uno de' quali chiamasi *Bali*, e l'altro *Ganz*, de' quali s'è formato il nome corrotto di *Beleguanze*. Lodolfo, *hist. dell' Abissinia lib.* 1. *c.* 3. Mor.

2539. BELEI, o BELEY. Lat. *Bellica*, Città Episcopale di Savoja, o della Bressa sul fiume Rodano. V. *Belley*.

2540. BELEM, Luogo nel Regno di Portogallo, dove volse il Re Emanuelle, che si seppellissero tutt' i loro Re, seppellendosi prima nella Battaglia. E' luogo nominato fra' Portoghesi per la gran vittoria, che v'ottennero contra i nemici, appresso gli Aquilejesi come afferisce l'Istoria.

2541. BELENDEN. V. *Balendin*.

2542. BELENO, p. b. Lat. *Belenus*, p. b. Gre. Βέλινος, nome dato da' Galli al *Sole*, che chiamavano anche *Mithrà*. Alcuni son di parere, chè questa parola sia composta da *Beel*, & *Enos*, che significa l'antico *Enos*, il quale era riconosciuto dagli Esseani, e Machabei per loro capo, e dicono, chè i Druidi invocavano forse il Sole sotto questo nome, poichè ritenevano alcuni costumi degli Esseani, e Machabei; ma questa opinione non ha alcun fondamento ragionevole. Altri credono, chè *Beleno* sia l'istesso che *Belo*, uno de' nomi del Sole. Comunque siasi, Elia Schedio, credendo che questo nome fosse misterioso nelle sue lettere, ha considerato il numero, e 'l valore di quelle, all'usanza de' Greci, i caratteri de' quali era-

Digitized by Google

li erano in uso fra' Druidi; ed ha trovato che facevano 365. ch'è il numero de' giorni, che spende il sole nel far il suo corso, come si vede dal computo seguente.

B.	2.
ν.	8.
λ.	30.
ε.	5.
ν.	50.
ο.	70.
ς.	200.
	365.

Elia Scheldio *de Diis German.*

L'Idolo *Beleno* era con somma religiosità venerato nell'antica città d'*Aquilea*, ora distrutta, come fa fede Capitolino *in Maximin. c.* 22. dicendo, chè mentre Massimino assediava Aquilea, mandò nella città Ambasciatori, per concertar la resa a' quali il popolo aveva quasi acconsentito; ma ne fu dissuaso da Menofilo col suo Collega, i quali diedero ad intendere, che il Dio *Beleno* mediante gli Aruspici aveva promesso, che Massimino sarebbe stato superato. Ciò conferma Erodiano *li.* 8. *c.* 3. il quale aggiugne, che lo credevano lo stesso che Apollo creduto Nume de' vaticinj, a cui ricorrevano come ad un Oracolo; benche non so chi nel margine di Capitolino, in vece d'*Apollinem*, notò *Martem*. Tutto ciò si ricava ancora da più marmi antichi trasportati da Aquilea in Venezia: parte de' quali sono nel Palazzo de' Grimani, e li rapporta il Grutiero *in magno Inscriptionum Thesauro fol.* 36. *e* 37. E quì si riportano nuovamente più coretti & emendati, ov'erano caduti alcuni errori essendosi confrontati con i veri originali &c.

1.
APOLLINI
BELENO. AVG.
IN HONOREM
C. PETTI. C. F. PAL.
PHILTATI. EQ. R.
PRAEF. AED. POT
PRAEF. ET. PATRON
COLLEGIORUM
FAPR. ET. CENI
DIOCLES. LIB
DONVM DEDIT
L. D. D. D.

2.
APOLLINI
BELENO
C. AQVILEJENSIS
FELIX.

3.
APOLLINI
BELENO. AVG.
TIB. CLARISTIO
ET CORNELIAE. Q. TICILAN
CONIVX. CVM. FILIS. CLAUD
CONSTANTE. FERROCLANO
EVTICLANAE. AERISTIONE
EX. VOTO. POSVER. SIGNVM
CVPIDINIS. L. D. D. D.

Da queste 3. Lapidi i primi 2. raportansi anco dal Grutero, e l'ultimo da Monsr. Filippo della Torre nella sua dissertazione che fa del Dio *Beleno fol.* 259. ricavasi chè il nome d'*Apollo* è anco stato attribuito a *Beleno*; & ancora se gli da il nome d'*Augusto* in molti altri marmi appresso'l medesimo Filippo della Torre *c.* 12. *fol.* 263. e sono.

1.
BELINO. AVG.
SACRVM
VOTO. SVSCEPTO
PRO. A. AQVILIO
C. F. POM. TALENTE
IIII. V. I. D. DESIG
PHOEBVS. LIB
V. S. L. M.

2.
BELLENO. AVG
NALVIVS. PINTITVS.

3.
BELEN. AVG
IN. MEMOR
IVLIOR
MARCELL. ET
MARCELLAE. ET
IN HONOREM
IVLIARVM
CHARITES. ET
MARCELLAE. FILIAR
ET. LICIN. MACRON
JUNIOR NEPOTIS
C. JVLIVS. AGATVOPVS
IIIII. VIR. AQVIL.
L. D. D. D.

4.
BELENO
AVG. SACR.
L. CORNELIVS
L. FIL. VELL.
SECVNDINVS
AQVIL
EVOC. AVG. N.
QVOD. IN. URB
DONVM. VOT
AQVIL
PERLATVM
LIBENS. POSVIT
L. D. D. D.

5.
BELLENO
AVG.
P. VIBIVS
ABASCANTVS
IIIII. VIR. AQVIL
DONVM. DEDIO

6.
BELINO
AVG. SAC.
L. IVNVIS
SVCCESSVS
V. S. L. M.

Il primo di questi Epigrammi mostra, che *Belenno* non solo sia detto *Beleno*, ma ancora *Belino*, il che vedesi ancora in questi altri 2. Epigrammi registrati appresso Grutero *fol.* 36. 14. & *fol.* 1066. 8.

Digitized by Google

1.
BELINO. SACR.
L. VECTONIVS. L. L.
SECVNDVS IIIIII.
2.
BELINO
SEX
CAESERNIVS
FAVSTVS
IIIIII. VIR.
V. S. L. M.

Nel 3. Greco d'Erodiano si legge Βελίν : E Salmasio *ad Capitolinum* citato, è di parere che si debba scrivere Βελίνον. Questa differenza pensa Filippo della Torre, che provenga dalla diversità delle pronunzie ; onde chi scrisse *Belinum* seguitò la pronuncia Greca, e chi notò *Belenum* la terminazione Latina. Ravisio Testore corruppe questo nome di *Beleno* col dire *Tellenum*, Dio d'Aquilea *in Officin. cap. de Diis Nemorum*. Benche Reinesi lo difenda essere stato errore della stampa, e chè Ravisio non mai scrivesse *Tellenum*, ma bensì *Belenum*. Peccarono ancora in ciò Giraldo *Syntag. de Dis lib.* 1. e Rodigino *var. lect. lib.* 4. *c.* 17. chiamando *Felenum* il Dio degli Aquilei. E peggio errò Marquar. de Susennis celebr. Giuris consulto d'Udine. il quale *in tract. de Judæis par.* 3. *c.* 1. *n.* 26. scrive, chè i Popoli d'Aquilea avevano adorati 2. dei tutelari, cioè *Felenum*, e *Belenum*, e che i loro Tempj furono poi consecrati in 2. Chiese, cioè quello di *Feleno*, si dedico a S. Felice, e in quello di *Beleno* si fondò poi l' Abbazia Belinense ; il che fu seguitato ancora da Enrico Palladio con Girardo ; i quali s'ingannarono con Marquardo suo compatriota, per causa della detta Chiesa di S. Felice Martire, la quale venendo detta volgarmente dal popolo S. *Fel*, voce corotta in vece di S. Felice, pensarono, chè quella Chiesa fosse stata una volta Tempio del Dio *Feleno* il quale non mai fu conosciuto dagli Aquilejesi. Più giudiziosamente però si diede a credere Palladio, chè da *Beleno*, o pure *Belino* derivasse l'appellazione della Abbazia detta volgarmente *della Beligna* celebre dal Tempio di S. Martino, &c.

Andrea Dandolo, di cui un Libro manoscritto trovasi nella Vaticana num. 5842. *lib.* 6. *c.* 1. parlando d'Elia Patriarca, che governava la Chiesa d' Aquilea nel fine del secolo VI. scrive: *Quoddam Paganarum Templum in honorem* Bethel *in contiguo . . . . . in Monasterium Puellarum sub S. Petri Apostoli vocabulo transmutasse*. Ma Filippo della Torre *cit. fol.* 267. è di parere che sia corrotto questo testo in quella parola *Bethel*, e che si debba leggere *Beleni*: il che persuade grandemente l'affinità, e somiglianza de' 2. Vocaboli tanto più, chè non si legge altrove, chè gli Aquilejani abbiano adorato questo *Bethel*, &c.

In un' altra Iscrizione si legge.

BILIENO. AVG.
NALVIVS. PINTITVS.

Ma quì penso Reinesio posla esser stato errore dello Scultore, *Clas.* 1. 51. dove dice, chè questo sasso sia in Venezia nella riva di S. Chiara. Oltre poi le sopraddette, trovansi ancora le infrascritte Iscrizioni, nelle quali si nomina *Beleno* come nome d' un Fonte.

1.
FONT BELENO
C. AQVILEIENSIS DIADVMENVS
B. V. S.
2.
FONTI. B.

Sopra di che il medesimo Reines. non puotendosi immaginare, chè *Beceno* fosse un Fonte, spiegò la prima della 2. Iscrizione con framezzarvi alcune parole, così

BELENO *Coloniæ Aquilejensis*
FONT *ejus* DIADVMENVS.

Stimando, che Fontejo fosse un Uomo, e *Beleno* una Colonia ; ma poi si corresse dopo d'aver letto presso il Grutero 94. 4. un altro sasso dedicato pure al *Fonte*, un de' Numi della Gentilità. Credesi però, chè tutte queste memorie altro non fossero che Voti dedicati al Dio *Beleno*, come pur sono i seguenti.

1.
BELENO
MANSVETIVS
VERVS
LAVR. LAV.
ET. VIBIANA
IANTVLLA
V. S.
2.
T. MARIVS. APTVS
VERCELLEN.
ET
ASIATICVS
MAN. BELENO
V. S. L. A.

Ne' quali le lettere abbreviate V.S. s'interpretano *Votum Solvit*, e le altre 2. L. A. *Libenti Animo*. Antonio del Re *in antiq. Tiburt. c.* 5. *par.* 2. ove tratta della Villa d'Adriano, riferisce, chè nell'Agro Tiburtino si trovi un marmo col seguente Distico. (EST: ANTINOO ET BELENO PAR AETAS FORMAQVE PAR CVR NON ANTINOVS SIT QVOQVE QVI BELENVS?

Q. SICVLVS.

Fu Antino, o belissimo giovinetto favorito grandemente da Adriano, di cui V. *Tom.* 3. *col.* 1184, *num.* 4262. a cui l'Imperatore, dopoi che fu morto (come fu detto) per sollievo del suo dolore dedicò i Tempj, e comandò, chè fosse adorato per Dio : il che vedendo da Q. Siculo, si dolse nel detto distico, che *Beleno* giovine di non inferiore bellezza ad Antinoo, non avesse la stessa sorte coll' essere in tanta stima, e venerazione appresso l'Imperato. E questo *Beleno* doveva essere qualche giovinetto d'Aquilea, così detto *Beleno* Dio degli Aquilei ; ne fu cosa insolita appresso i Romani il porre i nomi de' loro Dei, a' propri figlj, come fa veder Reinesio in molti altri marmi *Epist.* 69. *ad Rupert. pag.* 655. E Cl. Cupero *in monum. Antiq. pag.* 188. Il culto poi prestato dagli Aquilej al Dio *Beleno* par chè sia stata anche comune a' Norici, cioè Bavari, come scrisse Tertulliano *cap.* 24. *Apolog. unicuique etiam Provinciæ, & Civitati suus est Deus ut Syriæ Astarte, ut Arabiæ Disartes, ut Noricis* Belenus, *ut Africæ Ce-*

Digitized by Google

ae Celestis. Ne' Codici antichi di Tertulliano in vece di *Belenus* si legge *Tibilenus*, ma Pietro Pitseo, *adverſ. ſubſec. libr.* 1. *cap.* 4. avendo letto in Ausonio il nome di *Beleno*, pensò poi, chè il testo di Settimio fosse corrotto, e che perciò si dovesse scrivere *Belenus*, la quale opinione fortificò mediante un manuscritto antico, onde fu poi seguitato da tutt'i Latini; non fu però Pitseo il primo, che correggesse questo testo di Tertulliano, mentre si trova, che Giacomo Niccolò Locusj *Miscellan. Epiphil. lib.* 5. *cap.* 15. prima di Pitseo aveva scoperto l'errore, & emendatolo, avendo scritto *Belenus* in vece di *Tibilienus*, mosso dalla sola ragione, ch'essendo la Baviera, o popoli Noriti vicini ad Aquilea, ove si venerava *Beleno*, era assai probabile, che fosse lo stesso Dio *Beleno* in venerazione anco a' Noriti: Difendono questa opinione caldamẽte i Scrittori della Germania, i quali vogliono mantenere il testo di Tertulliano con la parola *Tibilenus*, così Ronau. *ad marg. prima edit.* Altamerus *Comment. in Tauri Germ.* Fabricio *Saxon. libr.* 1. Joannes Saubertus *de Sacrific. vet. cap.* 5. Hector Gothofredus Masius *in Schediasmate historico de Dijs Obotritis, seù Idolis Mekelburgen. cap.* 2. §. 3. e dice, che *Tibilieno* dalla Baviera, o popoli Noriti sia transfuso per tutta la Germania, e che anco in oggi i Germani lo chiamano Dio cattivo, dicendo, che sia lo stesso *Tibilieno*, quello che in oggi i Boemi chiamano *Zernebok*; cioè *Dio nero*, secondo Helmoldo *libr.* 1. *Chron. Slavorum cap.* 53.

Nè solo in Aquilea, e nella Germania, ma ancora nella Francia s'estese il culto del Dio *Beleno*, come si ricava dà' seguenti Versi d' Ausonio, che trattando della sua patria Aquitania, scrisse *carm.* 4.

Tu Bajocaſſis ſtirpe Druidarum ſatus,
Si fama non fallit fidem,
Beleni *ſacratum Ducis è templo genus.*
Et inde vobis nomina
Tibi Paterae: Sic miniſtros nominant
Apollinaris myſtici.

E *carm.* 10. soggiunse:

Non reticebo Senem
Nomine Phebitium
Qui Beleni *Ædituus*
Nil opis indè tulit,
Sed tamen, ut placitum
Stirpe Satus Druidarum
Gentis Aremoricæ,
Burdigale cathedram
Nati opera obtinuit.

Manifestamente da questi Versi si vede, che *Beleno* fu ancora in Aquitania, Provincia della Francia verso 'l mare Oceano, ove era la città di Bajacossa, venerato, e tenuto per Dio, il che confermano ancora Valleſio *in notitia Galliarum*, e Pitteo spiegando i predetti versi d' Ausonio *adverſ. ſubjec. lib.* 1. *cap.* 3. Ed è anco certo, che i Francesi ancor essi interpretarono *Beleno* per *Apollo*; imperciocche gli epiteti, e nomi, che convengono e sono propri a questo, furono applicati a' Ministri del Dio *Beleno*, come leggesi ne' Versi d' Ausonio. E forse questo è quell' Apollo, che adorarono i Francesi, come racconta Cesare *lib.* 6.

Dal Dio *Beleno* vogliono ancora sijno derivate il Dio *Abellione* del quale si vedono le Iscrizioni presso Gruttiero *pag.* 37. E ancora *Belanetensis* monte *in Arvernis*. Anzi il dotissimo Saldeno *de diis Syris Syntag.* 2. *c.* 1. è di parere, che *Belatucadrum*, Dio de' Britanni sij lo stesso, che *Beleno* trasportano in Brettagna, essendosi poi corrotto il nome a causa della pronuncia Britannica, alla quale s' accomodavano &c. Quanto poi alla derivazione di questo nome *Beleno* variano i Scrittori volendo Gio. Ger. Vossio, *de Idolor. cap.* 17. *lib.* 2. che derivi dalla voce Ebrea Beel, e Lodovico Tomasino nel suo Trattato in lingua Francese *des langues*, e di parere, che derivi dalla voce Greca ἥλιος, cioè *Sole*. Balduccio senza fondamento alcuno da *Bel-Enos*, cioè *deus Enoſcis*. & è confutato diffusamente dal Reinesio *Claſ.* 1. 51. Altri poi comunemente vogliono, che *Beleno* derivi da *Belo*, e che questo nome, e suo culto sia venuto in Europa dall' Oriente, da cui derivarono tutte le superstizioni. Saldeno *Syntag.* 2. *c.* 7. Bocarto *Geograf. Sacr. par.* 2. *c.* 42. Schedio *de diis Germanor: Syntag.* 1. *cap.* 7. Sponio *in miſcel. erudit. ſect. art.* 1. *Recherc. d' antiquit. diſert.* 1. & altri. Ma Filippo della Torre nella sua disertazione stampata in Roma l'anno 1702. in foglio 277. contro la comune si sforza di mostrare, che *Beleno* non possa derivare da *Belo*, mostrando, che Apollo non è lo stesso, che il *Sole*, ma che siano 2. Dij distinti *Apollo*, e *Sole* mostrando essere in Aquilea più Chiese che furono Tempij di *Apollo*, & altre del Sole. Onde egli poi è di parere, che possa essere derivato da *Eleno* indovino figlio di Priamo Trojano, essendosi mutata la Aspiratione *H*, in *B*, che suole facilmente accadere, &c.

2543. Belenno, Pesce Marino.

2544. Beleride, Isola della Sardegna, le quali sono 2. al parere di Delecampio, l'una detta *Tauro*, l'altra *Vacca*. Ma secondo Sansone, e Briezio, *Beleride*, o *Beleridos*, sono 3. Isole della Sardegna dette le *Sanguinarie*, 25. miglia distanti da Cagliari in Oriente.

2545. Belesme, Città, o Castello di Francia nell'alto Perse, con Castello. Il suo dominio è considerabile, e vi si tengono ordinariamente i stati della Provincia. Ella è sulle frontiere del Perticense dalla parte della Normandia, e del Meno, sopra un fiumicello, che si scarica nel Rodano, per unirsi all' Huigna. V. *Pert.*

2546. Belesta, Fonte ammirabile del Contado di Foix nella Diocesi di Mirepoix, il quale ha un flusso, che cresce, e cala tutte l' ore del giorno, cominciando dal fine di Luglio, fino al principio di Gennajo. Davitis *Apol. Mor.*

2547. Beleto (*Giovanni*) Lat. *Jo. Belethus.* stampò *Rationale divinorum officiorum*. Venet. nel 1581. in 4. Et Lugd. 1612. in 8.

2548. Beleyda, Latin. *Beleyda* Nome, con cui si chiama una delle 3. parti della Città di Fessa nell'Africa, situata a Levante del fiume, che traversa la Città, e fa 4000. fuochi.

chi. Gio: Botero *parte prima libro 3. pagina 146.*

BELF

2549. BELFEGORE, e FEGORE, monti de' Moabiti in Arabia, nella sommità de' quali Balaam Profeta del Re Balaac, fu menato, acciocchè maledicesse i popoli d' Israele.

2550. BELFINA, Isola vicino alla Laconia.

2551. BELFORTE, Castello posto nel Mugello in Toscana. V. *Gioannini* famiglia Toscana.

2552. BELFORTE (detto ancora *Borgoforte*) Castello del Reggiano ne' confini di Mantova, lungi da Reggio circa 20. miglia verso Settentrione, alla riva del Pò, del Mincio, e d' altri fiumi, dominato dal Duca di Mantova.

2553. BELFORTE (*Cerchileo*) da Padova, in quella Università fu Professore di legge nel 1444.] Scard. *fol.* 189.] Riccob. *lib.* 1. *fol.* 12.] Porcellin.] Portinari *lib.* 7. *c.* 5.

2554. BELFORTE (*Alberto*) V. *Alberto Belforti*. *Tom.* 2. *col.* 618. *num.* 3189.

2555. BELFORTI (*Filippo*) Vescovo di Volterra, figliuolo d' Ottaviano, e fratello di Ranieri Vescovo pure di Volterra; era Canonico di Volterra, e fu assunto al Vescovato, di quella Chiesa, dopo la morte del Vescovo Rainuccio, da Papa Clemente VI. l' anno 1349. come si vede chiaro dal Breve, che Sua Santità ne scrive al popolo di Volterra e sua diocesi, dato in Avignone 6. *Idus Julii* l' anno VII. del suo Pontificato, nel qual Breve narra: Che fin' da' 13. di Febrajo II. anno del suo Ponteficato si riservò l'elezione de Vescovi di Toscana per il tempo di 2. anni, il quale fù poi prolungato da lui non solo la seconda volta, ma anche la terza, nella quale essendo venuta la vacanza della Chiesa per la morte del Vescovo Rainuzio, dice d' aver eletto per Vescovo *Filippo di Belforti* Canonico della detta Chiesa, *in minoribus dumtaxat ordinibus constitutum*, e che però lo ricevano, e gli ubbidiscano. Da che si vede sempre più chiaro quanto il Falconcino, & il Giovannelli, che l'hà seguitato, si sieno ingannati negli anni. In un protocollo di que' tempi di Ser Banduccio di Taviano si legge un' Istrumento de' 24. di Novembre 1350. Indiz. 3. nel quale dichiarando *Filippo* Vescovo di Volterra d' andare *ad limina*, e di voler provedere avanti la sua partenza alla custodia, e sicurezza delle fortezze del suo Vescovado, dà la cura di quelle de' castelli di Berignone, e di Montalcino, diocesi di Volterra, al magnifico, e potente Cavaliere Bocchino del già Cavaliere Attaviano de' *Belforti*; il quale Bocchino promette, e giura in mano del medesimo Vescovo di custodirle, e conservarle per renderle a lui, & in sua mancanza al Vescovo suo successore eletto canonicamente, e fra' testimoni vi è nominato M. Bartolomeo d'Arezzo Piovano di S. Donnino, diocesi d' Arezzo, Vicario generale del medesimo Vescovo *Filippo*. Trovandosi nel 1355 in Pisa l'Imper. Carlo IV. il Vescovo *Filippo Belforti* fu onorato da S. M. d' un amplissimo Privilegio dat. 8. *Nov. Kal. Martii*, in cui tra le altre prerogative gli si concede, *ut in Civitate Vulterrana, & eius diocesi, at etiam in tota Tuscia causas omnes criminales, & civiles quæ inter quoscunque vertent, nec non causas appellationum quarumlibet, quæ ad nostram curiam referendæ essent recipere, audire possis, examinare, & fine debito terminare, easque, & earum quamlibet uni, & pluribus sicut tibi placuerit delegare. Potestatem etiam tibi, tuisq; successoribus concedimus, quod authoritate imperiali possitis per totum Romanorum imperium, Judices, Tabelliones, & Notarios publicos constituere, & ordinare, facere, & creare, a quibus recipere debeatis nomine nostro, & sacri Imperii fidelitatis, & de dicto officio exercendo fideliter consuetum & debitum sacramentum, Tutores, Curatores, & mundualdos dare in casibus opportunis, naturales filios, & alios ex quocumque damnato coitu natos legitimos constituere, & legitimare, & ad omnia jura legitima restituere prædictam genituræ maculam penitus abolentes, & tamquam legitimi, & de legitimo matrimonio nati in bonis paternis, & maternis propriis, & feudalibus acquisitis, & acquirendis ex testamento, & ab intestato succedebant, & quod tamquam de legitimo matrimonio editi, & concepti agnatis, & cognatis parentum suorum in quovis gradu constitutis agnati, & cognati efficiantur, & reciprocè ipsis illi, & ad omnes actus publicos, & civiles officia, & honores, si se casus ingesserit, admittatur, & in omnibus aliis suam exequi valeant actionem, & obiectione prolis illicitæ quiescente, & non obstante aliqua lege, illa potissimè quæ legitimari spurios & naturales, nisi ex certa scientia non permittit, & aliis legibus, juribus, & constitutionibus adversantibus prædictis vel alicui prædictorum.*

Dovette poi il Vescovo Filippo seguitare il Re de Romani nel viaggio, che fece a Roma per coronarsi Imperadore, trovandolo fra' testimonj del privilegio, che Sua Maestà spedisce in Siena a favore della città d' Arezzo. Ritornato l' Imperadore in Pisa il Vescovo, ottenne 2. altri privilegii a favore suo, e de suoi successori, cioè uno è dato 15. *Kal. Junii* del 1355. per la liberazione d' ogni processo fatto, e sentenza data dagli Imperadori passati, e in particolare da Enrico suo avo contro a' Vescovi, e Vescovado di Volterra; e l' altro dato 10. *Kal. Junii* per la liberazione di quanto era tenuto a pagare all' Imperio per le miniere, e gabelle.

Il Conti fà seguitare al Vescovo *Filippo*, Pietro pur de' *Belforti*, e dice averlo cavato da un privilegio di Carlo IV. sopraddetto l'anno 1356.

2556. BELFORTE (*Francesco*) nativo di Coninges Citta della Guascogna in Francia: fu dotato di buonissimo ingegno, e di profondissima memoria: si diede all' acquisto delle belle Lettere Latine, e Francesi, & in particolare all' esercizio dell'Arte Istorica: in questa, come da lui trà l' altre buone discipline sommamente gradita, pose così particolar studio, che riuscì de' migliori Istorici non solo della sua, ma di qualunque altra nazione. Quanto poi valesse nelle Traduzioni, chiaramente appare dalle molte Opere, che

dal

dal Latino con tanta eccellenza trasportò nel Frãcese, che a lui come a gli Autori di esse, fu dagli Uomini giudiziosi quasi una medesima lode attribuita. Si vedono di questo nobile Francese molte Opere così Latine, come della sua materna favella, alcune delle quali all' Istorica professione concernono, e l' altre consistono in traduzioni: Le da lui composte, cioè in Latino, sono, *Annales Galliæ, Tomi* 2. *Historia novem Carolorum Galliæ Regum: Historia Universalis, seu Cosmographiæ Bellefori Compendium.* In Francese poi, sono le seguenti, cioè, *Catalogo degli Uomini Illustri, che furono celebri, e per scienza, e per fatti ne' Monasterj: Istoria de' Santi Martiri, Vol.* 3. Le Opere, che tradusse dal Latino nel Francese Idioma, sono, *Historia della Guerra, che fece contra gli Eretici ribelli l'anno* 1567. *Claudia Signora di Tournon*, terra in Francia presso 'l Delfinato; la quale Istoria fu scritta da Giovanni Velleminot *Le Opere di San Cipriano: Un' Orazione del Cardinale Giovan Francesco Commendone: L' Istoria di Giuseppe*, & altre Opere tradusse. Morì egli in Parigi circa gli Anni 1600.

2557. BELFORTI (*Rinieri*) Vescovo di Volterra, fu quello, che sec. il Volaterrano, fece far la pace tra le fazioni Guelfa, e Ghibellina, le quali erano allora in Volterra, facendo chiamar alla patria tutti coloro, i quali per conto di esse fazioni già n'erano stati banditi; ma il non mostrar egli il tempo, che ciò fu, ci terrebbe in alcuna confusione, se non che, dicendo lui esser stato suo successore Rinuccio, e noi trovando Rinuccio esser Vescovo del 1342. leggiermente possiamo dinotare alcuno anno innanzi a questo tempo essere stato Vescovo *Rinieri*.

Il Conti mette *Rinieri* Vescovo l'anno 1308. & il Giovannelli l'anno 1306. e lo fa viver Vescovo 23. anni; ma il Breve di Papa Bonifazio VIII. dichiara non solo il tempo, nel quale il Vescovo *Rinieri* fu prima eletto Amministratore della Chiesa di Volterra; ma in esso si vede assai bene, che le discordie del Clero delle Chiese sono state causa, che il Sommo Pontefice ritirasse a se in molti luoghi la elezione de' Vescovi. Detto Breve è dato in Anagni 4 *Kal. Oct. Pontif. sui anno* VII. che viene a battere nel 1301. Poi nel seguente Gennajo il medesimo Papa Bonifacio con altro suo Breve dà licenza a *Rainiero* eletto di Volterra di potersi far consecrar dal Vescovo di Pistoja in compagnia di 2. o 3. altri Vescovi; e ciò per non gli dare spesa. Nel 1304. ch' è il I. del Ponteficato di Clemente V. il Vesc. era in lite col comune di Volterra per la giurisdizione di Montecastelli, e nel 1305. dovendo aver il Vescovo *Rainieri* fatto dog ianze col Papa, che il comune di Firenze gli riteneva alcuni Castelli, & entrate attenenti alla sua Chiesa; onde sua Beatitudine scrive un Breve dato di Lione 11. *Kal. Februarii l' anno I.* del suo Ponteficato a N..... Vesc. di Siena dandogli ordine, che vegga quello, che si conviene di ragione, e che lo faccia eseguire senza appello.

Il medesimo Papa l'anno IV. del suo Ponteficato dà licenza al Vescovo *Rainieri* di potere stare per 3. anni fuori del Vescovado, il qual deva far governare per Vicarj, e la cagione, che muove no S. Santità a fargli simil grazia, e per esser il Vescovo molto aggravato di debiti, *& propter guerrarum diserimina* (dice il Breve) *in illis partibus ingruentium magna quotidie ipsum subire oporteat onera expensarum*; ma quella che segue dovette essere la principale, dicendo: *Nos volentes propter hoc, nec non etiam consideratione carissimi in Christo filii nostri Roberti Siciliæ regis illustris nobis pro eodem Episcopo consiliario suo in hac parte cum instantia supplicantis gratiam facere specialè; &c.* Il Breve, ch'è dato *apud Malausanam Vasionensis Diocesis* 5. *Idus Octobris*, è diretto al suo Tesoriere, a Deo, & a Guido de Malavolti Canonici di Siena, a' quali commette, che abbiano cura, che il Vescovado di Volterra sia ben governato dal Vicario, o Vicarj, che vi lascierà il Vescovo; il quale anche dall'esser consigliere d' un savio, e valoroso Principe, si può credere, che valesse molto. Fra le scritture di quei da Picchena, oltre al farvisi menzione del Vesc. *Rainieri* l'anno 1308. e 1311. il 1313. Indiz. XI. a' 16. di Giugno, egli creò Proposto di Sangimignano M. Jacopo del già Fredi del già M. Fone di Picchena priore della Canonica di S. Maria di Castel dell'Abbate di Colle. Avendo poi poco profittato (da quello che si vede) le doglianze del Vesc. con Papa Clemente contro alla Republica di Firenze, le rinuova con Papa Giovanni XXII. sopra di che sua Santità scrive un Breve al Proposto della Chiesa di Siena, che faccia processo, e senz' appello decida, e quello che averà sentenziato faccia osservar con le censure ecclesiastiche contro a' Fiorentini per i castelli, e luoghi tolti (al dire del Vescovo) dalla mensa Episcopale di Volterra: il Breve è dato in Avignone 3. *Idus Decemb.* l'an. I. del suo Pontificato, cioè nel 1316. Dipoi avendo i Volterrani fatto alcuna costituzioni contro la libertà della Chiesa di Volterra, e dato il guasto, e abbruciato i beni, e fatto guerra, e pigliato alcuni Castelli del Vescovo, erano incorsi nelle scomuniche; & avendo per questo mandato in Avignone in Corte del Papa per esserne assoluti, Berengario Cardinale Vescovo Tusculano scrive al Vescovo di Volterra, che avendo i Volterrani pentimento di quanto han fatto, e promettendo la ricompensa de' danni, gli assolva, o faccia assolvere secondo che gli parrà: il Breve è d' Avignone 3. *Non. Junii* l'anno II. del Pontificato di Papa Giovanni XXII. & il 1318. di CRISTO. Nell'anno poi 1319. Indiz. II. all'ultimo d'Agosto il Vescovo confessa d'aver ricevuto dal comune di Volterra 1000. fiorini per i danni patiti ne' Castelli del Vescovado, e de' quali i Volterrani erano di già stati condannati da M. Matteo d'Acquasparta Legato della Sede Apostolica. Pur nel 1319 Indiz. 3. a' 20. di Febrajo trovandosi al soldo della Repubblica di Firenze Nuccio detto Beaqua figliuolo di Cecco de' Visconti di Pisa parente del Vescovo *Rainieri*: questi scrive a' Priori, e Gonfalonieri di giustizia perche vogliano mantener lo stipendio al suddetto Nuccio. Nel 1321. il Vescovo *Rainieri* era morto, come si vede in un Breve di Papa Giovanni dato d'Avignone 8. *Kal. Maij*, l'anno del suo Pontificato diretto a Benedetto del Cavaliere Ottaviano

taviano de *Belforti* Piovano della Pieve di S. Gio: delle Ripomarancie, dove dice, chè il già *Rainieri* Vescovo di Volterra sotto pretesto, chè la mensa del suo Vescovado fosse povera, vi aveva ottenuta l' unione della detta Pieve; ma ritrovato essere il contrario, Sua Santità non volle, chè tale unione avesse l'effetto. Morì Rainieri verso l'an. 1321.

2558. BELFRATELLI Famiglia Fiorentina, ha avuto 12. del num. de' Signori, cioè il 1. nel 1322. che si chiamò Gentile del Cavalier Filippo; e l' ultimo nel 1501. fu Matteo d' Agnolo; e di loro fu il B. Piero de' Frati Gesuati. L'Arma son 4. bande vermiglie in dritto traverso in campo bianco.

B E L G

2559. BELGA, Voce scritt. che s'interp. *senza moto*, così fu detto uno della Famiglia d' Eleuzan gran Sacerdote, che fu XV. de' 24. istituiti da Davide per il ministero de' Sacrificj 1. *Paral.* 24. 2. *Esdr.* 12. 8.

2560. BELGA. Lat. *Belga*, m. 1. Derivat. da *Belgia*, di cui sotto, sign. Persona oriunda da questo luogo.

2561. BELGARO, luogo nella Linguadocca.

2562. BELGART, Lat. *Belgartia*, Borgo della Germania nel Ducato di Pomerania nella Cassubia al fiume *Persance*, 2. leghe distante dal mare Baltico, e 3. da Colberga, nel Dominio dell' Elettore di Brandeburgo. P. Coronelli *Cosm.*

2563. BELGE. V. *Belgia*.

2564. BELGERT, Fortezza fabbricata dalle Provincie unite nell'Asia nell'Isola Banda, una delle Molucche, ben munita, e di figura quadra. Baudrand.

2565. BELGES, o BELGE, Città edificata da *Belgio* Re, di cui sotto; o pur da Bano Re dell' altra Frigia, come dicono con Eusebio gl'Istorici Francesi, dopo la Creazione del Mondo 2788. anni, e dopo la distruzione di Troja anni 88. Di tutta la Gallia *Belgica* questa fu la più illustre, e possente città, essendo stata ornata dal detto Re di 7. Tempj, di 7. Porte, di 10000. Torri, ciascheduno con 100. cubiti d'altezza, e 18. di grossezza, e del Palazzo Reale con una magnificenza incredibile. Questa città al presente, come scrive Giovanni Marre, non è altro chè una picciola Villa deserta, chiamata Banai in Henaut, e le rovine di essa mostrano, che sia stata di grandezza mirabile, essendo stata distrutta d'Atti Rè degli Unni.

2566. BELGI, o *Belgici*, Deriv. del Belgio di cui appresso, sign. Persona, o cosa appartenente a questo luogo.

2567. BELGIA, p. b. Latin. *Belgium*, p. b. Una delle 3. parti della *Gallia* detta così da *Belge* città di cui sopra posta lungo'l fiume Scalda verso'l fiume Seno. Questa fu divisa in *Belgica* prima, e *Belgica* seconda, o sia Germania superiore, e Germania inferiore: e dove sono stati stabiliti gli Arcivescovati di Treviri, di Rems, di Magonza, e di Colonia. Giulio Cesare parla con gran lode della Gallia *Belgica*, overo paese de' *Belgi*, il quale ha messo nel 1. libro de' suoi *Commentarj* tra'l Reno, l'Oceano, ed i Fiumi Senna, e Marna. Gl'altri Autori han poste diversamente le sue frontiere. Giunio, & altri si sono sforzati di cercare l'origine della parola *Belgium* senza poter ottenere il loro intento. Credesi però, che sia corrotta dal Lat. *Bellicum*, per la inclinazione di que' popoli alla guerra; onde Cesare ancora confessa, chè a suo tempo i *Belgi* erano i più valenti Popoli della Gallia, poichè erano più lontani dal lusso, e perchè avevano continua guerra cogli Alemanni. Oggidì chiamasi *Belgia*, o *Belgica* la bassa Germania, la quale comprende le 17 Provincie de' Paesi bassi. Queste sono tra la Francia, la Germania, e l'Inghilterra, da cui il mare la separa. Tra queste 17. Provincie ve ne sono 4. che hanno titolo di Ducato, cioè Brabante, Limburgo, Lucemburgo, e Gueldria. Sette Contee, Olanda, Zelanda, Hainaud, Fiandra, Lutghen, Artesia, e Mamur. Un Marchesato, che è quello del S. Impero, dov'è Anversa: e 5. Signorie: Manines, Utrecht, Frisa, Groninga, & Over Isel, overo Trans-Isalana.

Tutto questo Paese non è molto grande; ma ricco, e ben popolato; il terreno è fertile, particolarmente in pasture; vi sono diversi fiumi, che lo bagnano, e da' quali hanno cavati diversi canali per mantenere il commercio d'una Città coll'altra. I principali suoi fiumi sono il Reno, la Mosa, l' Escaut, l'Aa, l'Issel, la Lisa, la Mosella, la Sambra, la *Belgica*: gira quasi 400. leghe, e per la copia de fiumi, per la fertilità del Paese, per le molte sorti di mercanzia, per le lagune fatte à mano, in servizio degli abitanti, è un amenissima parte dell'Europa; quantunque, per essere oppressa nel verno da gran freddi, con molta abbondanza di pioggie, nevi, e fanghi, quasi inabitabile la reputassero gli Antichi. Nella *Belgica* ottiene il Principato quella parte, che nominarono Fiandra, la quale, come più prestante dell'altre hà poi comunicato a tutta la *Belgica* il nome di Fiandra. L'aria è sana, quantunque alquanto grossa, & umida, & è attissima alla generazione. Vi si veggono gli Uomini assai alti di statura, & i Fiaminghi primi di tutta la Francia, & Alemagna abbracciarono la Fede di Cristo, la quale poscia hanno con molta riverenza mantenuta. In molti lavori risplendono a meraviglia i Fiaminghi, di sottigliezza, e diligenza: è gente industriosa, e che volontieri s'affatica, d'ingegni sopra la mediocrità; onde si vantano ancora inventori di molte cose, come delle Carrozze, de' Tapeti, Arazzi, & altri addobbi di stanze, e d'altre cose. Quanto poi a' costumi sono, per lo più prudentissimi in accomodarsi all'una, e l'altra fortuna, gentili, sinceri, mansueti: alla libidine, invidia, e superbia poco propensi; sono però molti di essi avari, per non dir avidi, e di facile impressione nelle credulità, e ne'sospetti; & ugualmente nella memoria conservano tanto i beneficj, quanto gli oltraggi ricevuti. La Fiandra per un breve passaggio di Mare, e distante dall'Inghilterra, più riposta all'insù verso Settentrione, e verso l'Occaso della Fiandra, e giace in quella parte di Terra, che riguarda l'Oceano Occidentale. Sarebbe inutile di parlare particolarmente di cia-

Digitized by Google

di ciaſcheduna provincia ; della loro amminiſtrazione civile ; de' loro Conſegli ; e delle loro uſanze, facendoſene menzione altrove. Quì ſolamente è da notare, chè vi ſi ſon contate più di 200. Città, chiuſe di muraglie ; 150. Borghi uguali alle Città ſerrate in grandezza, & in ricchezza ; 6400. Parocchie. Notaſi altrove la ſucceſſione de' Prencipi, che regnarono in queſte Provincie. Ceſare *lib.* 1. *&* 2. *de bello Gallico*. Tacito *lib.* 1. *Annalium*. Dion. *lib.* 53. Ammiano Marcellino *lib.* 15. Alberto ; la Mira *in Cron. bel.* Petrus Dinœus *in Antiquit. Galli Bælgicæ*, De Thou *hiſt. lib.* 40. Guicciardi Cluverio. Vedi *Paeſi baſſi*.

2568. BELGIAN. Latin. *Belgianum*, Deſerto, e monte dell'Aſia nella Tartaria verſo i confini del Catajo, che ſpàrte una Siria dall'altra. Baudr. Trovaſi anche detto *Imnos*. Vedi *Altabim To.* 2. *col.* 1161. *nu.* 5594.

2569. BELGIAN, e BELKAM, Monte del Turcheſtan, ch'è di paſcolo a una grandiſſima quantità di Cavalli. I Selgiucidi, che hanno regnato lungo tempo nell'Aſia, ne partirono allora quando entrarono negli ſtati di Mamud Gazneviде, & è da quel Paeſe, di dove eſſi li fecero offerta di far venir tanta Cavalleria, quanta eſſo deſiderava.

2570. BELGICA BULLINGEN, Borgo della Germania inferiore tra Treviri, e Colonia, dalla quale è diſtante 26. miglia. Simler.

2571. BELGICA, detto ancora *Balchuien*, Borgo della Germania inferiore, 10. miglia lungi da Duren. Filippo Clover.

2572. BELGICA, Fortezza dell'Aſia nell' Iſola Nera, compreſa tra le Molueche, la quale da' Franceſi chiamaſi *le Fort Belgique*, ch'è ſotto'l Dominio degli Olandeſi, da' quali è ſtata fabbricata.

2573. BELGICO. Latin. *Belgicus*, Deriv. di *Belgio* ſign. Perſona, o coſa appartenente al *Belgio*, o alla *Belgia*, di cui ſopra.

2574. BELGIDA, Borgo della Spagna, che Ortelio colloca nel Regno di Valenza, nel quale realmente non trovaſi oggidì luogo di queſto nome. Alcuni però credono, chè in luogo di *Belgida*, debba leggerſi *Segeda*.

2575. BELGIO. Lat. *Belgius*, figlio di Lugduno Re, ch'edificò la Città di Lione, fu il III. Re (altri dicono l' XI.) de' Galli, ſec. Beroſo ; e diceſi, chè daſſe il nome alla Gallia *Belgica*. Diceſi, ancora chè nel tempo che i Galli paſſarono in Italia per andar a Roma, gran parte di loro per l' Ungheria andò nella Macedonia, e nella Grecia ſotto la ſcorta di *Belgio*, e Brenno famoſiſſimi Capitani. Brenno vedendo i Macedoni vinti da *Belgio*, con grande eſercito entrò in Macedonia nell'Illiria, dove fece molta preda. Indi moſſo dalla fama de' teſori del tempio del Delfico Apollo, andò in Focide a Delfo, ove da 4000. Greci fu difeſo il tempio, e la città per la fede, che aveano ad Apollo, il quale diceſi chè fu veduto combattere contra i nemici, e con un terribile movimento di terra fè cadere ſopra loro gran parte del monte Parnaſo : ſoggiunſe poi un'oribile tempeſta di grandine, e di folgori, di modo chè pochi ne ſcamparono ; e Brenno iſteſſo non potendo ſopportare il dolore delle ferite, egli medeſimo col pugnale s'uccíſe, onde morì ſotto 'l tempio del Delfico Apollo ; e però ben cantò il Petrarca.

Brenno ſotto cui cadde gente molta
Poi cadd'ei ſotto il famoſo tempio.

Belgica ancora ſi reſe formidabile a que' popoli, chè compravano da lui la pace. Tolomeo detto *Ceraunno* overo il *Fulmine*, avendo ſprezzato d'accaparrarſelo in queſto modo, anzi avendogli dato la battaglia nella CXXV. Olimpiade, circa l'anno 374. di Roma, fu preſo prigione, e gli fu tagliata la teſta ; ma indi a poco reſtò ucciſo anche *Belgio*. Plinio *lib.* 2. Pauſania, Aliſo, Giuſtino *lib.* 24.

2576. BELGIO, Lat. *Belgium*, lo ſteſſo chè *Belgia*, di cui ſopra.

2577. BELGIOINO, Gemma odorata, di cui è per tutto l'uſo appreſſo i Profumieri, e gli Speciali : per far buon odore di queſto ſi fa quell'olio così odorifero, che volgarmente ſi chiama olio di *Belgioino*. E' roſſo di fuori, e dentro bianco, traſparente, e biancheggiante, ſe ſi lava.

2578. BELGIOJOSA, Lat. *Belgioſium*. Franc. *Beljoreuſe*, Villaggio dell'Italia nella Ducèa di Milano, nel Territorio di Pavia munito di Caſtello de' Conti de' Barbiani 5. miglia diſtante da Pavia in Oriente.

2579. BELGRADO, Latin. *Belgradum*, *Alba Græca*, & *Alba Bugarica*, Città dell'Ungheria nella Ruſſia : queſta è alquanto di ſotto del confluente del Savo, e del Danubio, conſiderabile per la ſua grandezza, e per il ſuo ſito ſopra una collina, che la rende forte. Alcuni la confondono col antica *Taurunum* ; ma queſta è troppo lontana dall'uno del Savo, e del Danubio, per poter credere, che ſia l'iſteſſa, che *Belgrado* : v'è più ragione di credere, che queſta eſſendoſi aumentata con la rovina dell'altra, la ſua vicinanza abbia fatto credere, ch'ella foſſe quella medeſima Città. Gli Ungheri lo chiamano *Nandor Alba*, & i Tedeſchi *Griechiſch Veiſemburg*.] *Belgrado* è 35. miglia Tedeſche in Oriente diſtante da Buda, 60. da Sofia in Occaſo, e 130. da Coſtantinopoli. Nella noſtra Carta di 6. fogli del Danubio ſtampata in Venezia, & in quella di 4. fogli ſtampata in Parigi, è ne' gradi 44. min. 10. di longit. e Gradi 45. m 35. di latit. Settent. Queſta città, che già era de' Criſtiani, fù aſſediata la prima volta l'anno 1440. da Amurat II. ma valoroſamente mantenuta dal Colonnello Gio: da Raguſa, il quale accortoſi, chè il nemico minava la fortezza, fece una contramina, & empitela con polvere, ſalnitro, e pece, la ſerrò con muro, e laſciatovi un picciol condotto con fuoco artificiato, vi diede fuoco in quello ſteſſo punto, che aveva oſſervato eſſervi ſopra il nemico, dove da quella gran ſcoſſa di terreno reſtarono ſoffocati 17000. Turchi in circa, & il Tiranno, dopo l'aſſedio di 7 meſi continui, in cui egli altreſi aveva perſo più di 80000. de ſuoi, ſi ritirò con danno, e vergogna. Nel 1456. a' 21 di Giugno, Maometto II. figlio del ſuddetto l'aſſediò con 150000. Turchi, e cannonò la piazza con groſſo cannone : ma l'induſtria, ed il valore dell'Unniade raccolſe alla ſpro-

la sprovista un esercito, con cui si pose sul Danubio, e ruppe il nemico, & in compagnia di S. Giovanni da Capistrano Franceſcano, entrò nella città, e fortezza, con molti viveri, e gente, & indi egli coll'armi, & ingegno, & il S. Religioso con le orazioni combatterono. A' 6. d' Agosto dopo aver fatto i Turchi una gran breccia dentro la muraglia, egli lasciò entrarvi per la rottura quantità de' principali più bravi, i quali subito oppressi da tutte le bande, trucidandoli tutti. Di più fece una sortita subito in cui ottenne il Cannone del nemico; battendo poi con quel medesimo il campo istesso. Durò questo conflitto tutto'l giorno e ne, restò ferito, e colpito in un occhio Maometo il gran Signore stesso, che sbigottitosi da questo, la notte seguente, incendiato il campo, levò l'assedio, avendovi lasciati 40000. de' suoi incirca sì di fuori come dentro della piazza. Nel 1493. tentò di sorprendere la piazza Alì Begh con tradimento: ma Paolo Kinisio esaminati & ispiati i traditori, li fece arrostir l'un dopo l'altro, e mangiare a forza da' compagni sino al ultimo, il quale fece morire affamato, & abbattè parimente nell'anno seguente i Turchi, che di nuovo eran venuti ad assediarlo. Finalmente l'anno 1521. mentre gli Ungheri niente meno pensavano, stando allegri per le nozze del Re Lodovico, venne sotto quella fortezza il fortunato Solimano con esercito numerosissimo, e la prese a' 29. d'Agosto per accordo, ma però non osservò il perfido la data fede, ma tagliò tutto'l presidio a pezzi; perdendosi così miseramente l'antemurale, & il forte del Regno d' Ungheria. D'allora in quà non vi fu nessuno de' Cristiani, che avesse mai tentato d'assediar *Belgrado* sino al 1689. quando fu preso dagl' Imperiali; ma di là a 2. anni fu di nuovo ripreso da'Turchi, nelle mani de'quali presentemente ritrovasi.

2580. Belgrado Castello, e Contado del Friuli, posto sul fiume Varmo, danneggiato dal taglíamento, lontano da Udine m. 16. che riconosce per superiore il Tribunale del Consiglio de' X. di Venezia, ed ha sotto la sua giurisdizione 15. Ville.

B E L H

2581. Belhar, Titolo del più gran Re dell' Indie, che passava tra gli altri del medesimo Paese, come loro Capo, o Imperatore. Ragià Leghem possedeva questo titolo, e teneva la sua Sedia Reale nella Montagna, che porta il medemo nome di *Belhar*, situata verso'l Mezzo giorno di Khan Balek, o Cambalu. Questo Paese è quello, che i Geografi chiamano Turkstend, cioè a dire la Turchia dell'Indie, e l'India Settentrionale, ove sono al giorno d'oggi i Reami di Caschmir, di Tebet, e di Barantola.

B E L I

2582. Belì, Famiglia Patrizia Veneta estinta nel 1267. *Cron. M. S.*

2583. Belia, Borgo già della Spagna Tarraconense, oggi detto *Belchite* nel Regno d'Aragona, in quel Tratto, dove altre volte abitavano i Popoli *Edetani*: e prima fu detta *Segeda* per testimonio del Sansone: e da questa il Baudrand và conghietturando, che fossero nominati i Popoli *Beli*, o *Belli*, e forse *Bellitani*.

2584. Belia, Lat. *Julia*, Terra della Spagna nel Regno di Navarra.

2585. Belial, Voce scritt. che s'interp. *scelerato, cattivo, pestilenziale, perverso, senza giogo*, o pur *che non ascende*. Tale fu il nome d' un Idolo de' Sidonj: e dicesi il Dio della discordia, e dell'Ambizione; e prendesi per il Demonio, a cui convengono tutt'i predetti epiteti, come lo chiamò S. Paolo 2. *Chorint. 6. 11.* dicendo non esservi alcuna convenienza fra Cristo e *Belial*. Così per figli di *Belial* (quali furono chiamati i figli del Sacerdote Eli 1. *Reg. 2. 12.* & altre Persone malvaggie) s'intendono i seguaci del Demonio, e tutti coloro, che si ribellano a Dio. Aquila spiega il nome *Belial* per *Apostata*; & i Caldei per *malignità*. Conviene questo titolo a tutt'i peccatori, e particolarmente agli Eretici.

2586. Belecastro. V. *Belcastro*.

2587. Belice, p. l. Lat. *Hipsa*. Fiume della Sicilia detto da' Saraceni *Belich*, che ha la sorgente al Piano de' Greci poco lungi da Palermo & ingrandito dal Cariglione, dal Basican, e da altri fiumi minori, scorre per le spiaggie di Selinunte, di dove entra nel mare. P. Coronelli. *Atl. Ven. To. 1.*

2588. Belide Pliniana, detta ancora *Coppa di Giove*, e dal Mattioli *Corona regale*, da altri *Pianta Massima*, *Sole Indiano*, *Tromba d' Amore*, e *Rosa de Gerico*, è una Pianta, che innalza il suo fusto tutto all'altezza talvolta di 6. in 7. piedi, in cima di cui produce un gran fiore, che di fuora spande d'ogni intorno un giro di foglie di color giallo acceso, e di dentro ripieno di semi che folcheggiano; e perche a guisa di Elitropio, sempre s'aggirra a' raggi del Sole, perciò da altri vien chiamato anco *Girasole*: alle volte si divide in più rami, che nelle cime producono anco il fiore; e se ben vien, escluso da' Giardini più nobili, nondimeno ne han fatto molta stima, il Clusio, il Mattiolo, & altri segnalatissimi Autori. Questa Pianta richiede il posto assai solatio, e terren grasso; e perche nasce dal suo seme, dopo nata, e chè sia grandicella, devesi trapiantare in posto dominato dal sole, inaffiandola a tempi debiti.

2589. Belide, p. b. Latin. *Belides*, p. b. Gr. Βηλιάδες, Deriv. di *Belo*, di cui sotto, sign. le figlie, o le nipoti di *Belo*, figlie di Danao, ch' era figlio Belo. Egisto fratello di Danao aveva 50. figliuoli maschj, i quali desidera dar per mariti alle 50. figliuole del fratello: ricusò Danao, avendo avuto avviso dall' Oracolo, che un suo genero l'aveva da privar di vita; ma fu tanto pregato dal fratello Egisto, che con grandissima ripugnanza condiscese per non disgustarlo. Celebrate le nozze, la sera Danao chiamò secretamente tutte le 50. sue figliuole, alle quali avendo rammemorato il gran bene, che loro aveva voluto, disse loro, che desiderava da esse un servigio tale, che importava la sua vita, o morte. Le spose, che portavano grandissimo onore al padre, gli promisero, chè averebbono fatto per lui qualsivoglia cosa ancor chè ardua, quando fosse in suo beneficio; all' ora il Vecchio manifestò

stò loro, qualmente un suo genero l' aveva da ammazzare; ma non si sapeva qual fosse: l' assicurarono tutte di volere ognuna di loro uccidere il suo marito quella prima notte, che perciò ciascheduna si provedde d' un buon coltello; intanto la sera nel convito le spose sforzavano i lor mariti a bere più dell' ordinario de' generosi, e potenti vini; che perciò subito arrivati a letto profondamente s' addormentarono, & all' ora le preparate sorelle tutte nell' istesso tẽpo uccisero i loro sposi, eccettuata Iperneſtra, che sommamente invaghita del suo sposo Lino, non volle privarlo di vita; e questo appunto fu quello, da cui fu Danao ucciso. In pena poi della crudeltà usata con i loro innocenti sposi, fingesi, chè le *Belidi* fossero condannate nell' inferno a dover empire una botte, chè non ha fondo, e che non desistano mai di portar acqua sinche non sia piena la botte. Viveva Danao nel 3716. del M. Franc. Rossi *c.* 83.

2590. BELINAS, BELINES, o BELINIUS: Nome con cui gli Arabi chiamano Plinio; onde *Ketab Belinas* sign. l' *Istoria naturale di Plinio*, di hanno essi avuto qualche conoscenza. V. *Borhan si afrar*. *Elm almzan*.

2591. BELINCORIO, o BERLINCOMIO (*Balduino*) Germano, Poeta, Luterano; di cui è il libro intitolato *Hierosticon, sùe Carminum, ex libris sacris lib.* 9. Stampato in Heidelberga presso Commelin nel 1399. il quale è connumerato nell' Indice tra' proibiti.

2592. BELINGEN, Lat. *Belingense Castarum*, Castello della Picardia nella Francia nel Territorio Bolonois situata tra Ardra, e Guina, nelle Paludi.

2593. BELINO, Auttore, di cui si trova *Martyrologium Romanum à Belino emendatum*. Venet. nel 1517. in 4. & ibid. 1509. in 4.

2594. BELINTANI (*Mattia*) Capuccino nato in Salò, Religioso di santa vita, ebbe cognizione di tutte le scienze. Scrisse *la Trattica dell' Orazione mentale*, che fu tradotta in Latino dal Volmar, e stampata in Colonia per il Gualtero nel 1609. in 12. & altrove: *Spirituali introduzioni ne Sermoni di S. Bonaventura*, e sopra *i Vangeli, che si leggono da Pasqua sino all' Avvento:* stampati in Venezia nel 1589. in 4. *Istoria di Salò, e della patria di Alessandro VI sommo Pontefice;* dove con chiare evidenze dimostra, ch' egli era Bresciano, e nato in Renzane picciola terra della riviera Bresciana, in Brescia nel 1599. *Teatro del Paradiso*, ovvero *Meditazioni della Celeste gloria*: parte I. e II. in Salò per Bernardino Lantoni nel 1620. *Orazione funebre nella morte d' Alessandro Luzzago Nobile Bresciano*: in Brescia nel 1594. *Istoria della Religione Capuccina*, che arriva in sin l'anno 1597. *Meditazioni*, ovvero *Corone della vita, e Passione di C. S. N. delle quali solevasi servire S. Carlo Borromeo*, in Bologna presso Bartolomeo Cacio nel 1570. & in Milano nel 1614. *Preparazioni alla messa, e meditazioni della Passione di N. S. G. CRISTO*, nel 1610. *Confortatorio per quelli che dalla Giustizia si fanno morire*, in Brescia nel 1614. *Sermoni de' dolori di N. S. GESU' CRISTO, con aggiunta di alcune Prediche*, in Bergamo nel 1596. *Trattato dell' Orazione delle quarant' ore, & alcuni pj essercizj de' dolori di GESU' CRISTO*, in Venezia nel 1586. *Conciones Quadragesimales Quadruplices secundum ritum Ambrosianum ad usum tamen Romanum accomodatæ*; tom. 2. in 8. in Lione nel 1624. *Esagerazioni morali per i Predicatori*, in Salò presso Bernardino Cantomio nel 1622. in 8. Nella Libreria poi de' Padri Capuccini di Brescia serbansi manuscritte molte altre sue fatiche; come: *Expositio admirabilis, & profundissima in librum Apocalypsis B. Jo: Apostoli, ab omnibus viris doctis, & præsertim a Summo Pontifice Clemente VIII. tunc regnante maximè commendata, cujus originale conservari jussit in Bibliotheca Vaticana*: *Conciones Quadragesimales secundum ritum, & ordinem Ecclesiæ Romanæ*, tom. 5. in 4. *Conciones, sivè Sermones pro solemnitatibus quadraginta horarum*, tom. 2. in 4. *Sermones, sivè conciones de Passione, & morte D. N. J. C.* tom. 1. in 4. *Conciones, & Sermones quadruplices pro tempore Adventus*, tom. 2. in 4. *Sermones, & Conciones pro omnibus Fest. Beatiss. V. M.* tom. 2. in 4. *Tractatus de Immaculata Conceptione Dei Genitricis Mariæ*, tom. 1. in 4. *Catena Conceptuum extracta ex operibus S. Augustini, Gregorii, Cypriani, & aliorum SS. PP.* tom. 4. in 4. *Vita B. Felicis a Cantalicio Capuccini*, in 4. *Vita B. Angelæ a Derentano Fundatricis Monasterii Virginum Ursulinarum Brixiæ*, tom 1. in 4. Morì in Brescia in età di 78. anni l'anno 1611. a' 21. Luglio. Deleriſe la di lui vita Zaccaria Boverio nel 1. e 2. tomo *degli Annali Capuccini*. P. Cozzando Servita, P. 1. *c.* 171.

2595. BELIO, o BELO, Lat. *Belus*, & *Belius*, picciolo Fiume della Palestina, che cade dal monte Carmelo presso Tolemaida. Joseph] E' anche il nome, con cui prima chiamavasi *Lima* fiume della Spagna. Strab. Plinio.

2596. BELIORIO (*Gio: Pietro*) scrisse: *Notæ in numismata, tum Ephesia, tum aliarum urbium, Apibus insignita*, Romæ 1658.

2597. BELIOTI, Famiglia della terra di S. Geminiano nella Toscana.

2598. BELISAMA, o RIBEL, Seno nelle sponde Occidentali dell' Inghilterra presso Preston nel Contado di Lancastro. Camdeno.

2599. BELISCIA. Nome, che danno i Popoli di Madagascar al Diavolo, a cui gettano i primi pezzi della vittima, per renderselo favorevole, o per sedar la di lui colera. Flacurt *histor. di Madagascar*.

2600. BELITRONE, No. (sec. il Menag.) deriv. dal Lat. *Balatrones*, che propriamente sign. ciò che si rade dal cuojo, con cui si fanno le scarpe, secondo Festo. A cui soggiugne lo Scaligero, chè *Balatrones*, diconsi quasi *Baratrones*, Uomini degni d'esser precipitati nel baratro, dall' uso degli Atenieſi, che precipitavan i malefici in una fossa profonda, detta Βάραθρον. Può anche derivarsi da *bliteros*, che secondo Desid Erasmo sig. Uomini vilissimi, e da niente, quali sono stimati i pitocchi, e pezzenti, che per pigrizia si son ridotti a mendicare; quindi il Tedesco *bether*, cioè *mendicare*. Il Causabono sopra Diog. Laerz. nella vita di Zenone lo Stoico la tira dal Greco βλίτρι, *Blitri*, voce usata da' Logici per esempio

d'un Termine non significativo. Il Fuschio *cap.* 72 lo deriva put dar Gr. βλίτος, *Olus*, cioè Erba senza sapore; onde gli Uomini stolidi, oziosi, e vili foglion dirsi *Blitei*; siccome Plauto *in Truculent*, chiamò *Blitram* una meretrice.

2601. BELIZIO, Città degli Svizzeri. V. *Bellentz*.

B E L L

2602. BELLA, Famiglia nobile Fiorentina discendente da Roma, già Signora di Castella, e di Torre: questi nella città furono privilegiati da Ugo di Brandemburgo Luogotenente d'Ottone III. Imperatore in Toscana, d'un'aureata Cavalleria, e della sua insegna, la quale per distinzione fu poi fasciata intorno dentro con un fregio vermiglio; e fu Giano della *Bella* quando nel 1293. si fece capo di popolo nella Città, introducendo gli ordini della Giustizia contro i grandi; la onde il Dante nella sua *Cantica* volendo tal fatto dimostrare, così cantò: XX

Avvenga che col popol si raguna
Oggi colui, che la fascia col fregio.

Essendo poi questa progenie de' grandi, pochi gradi civili conseguirono, salvo che nel 1291. Giano sudetto fu de' Signori, perchè con la sua famiglia, cioè fratelli, e figliuoli vi furono dipoi nel 1293. e nello stesso anno fu in quella dignità Galdo suo fratello. L'Arme loro sono alistre rosse in lungo dritto, in campo bianco, fasciato intorno del suddetto fregio. XXX

2603. BELLA, O DELLA BELLA (*Gio: Battista*) Napolitano, ma d'origine Fiorentino, Medico famosa, Lettore della Teorica Medicina ne' pubblici studj di Napoli nel 1508.

2604. BELLA, O DELLA BELLA (*Stefano*) figlio di Francesco nato in Fiorenza a' 17. Maggio del 1610. Pittore insigne, ma più celebre Intagliatore in Rame, versatissimo nell'invenzione, nel Disegno, e nella Prospettiva. Non ebbe una taglia così pulita, quanto quella del Callot; ma alquanto più confusetta, e ne' lontani picciolini non fu così copioso, e chiaro. Ma dove egli mancò in questa parte, supplì con un certo gusto più pittoresco di quello del Callot, che fu proprio fin da' tempi della sua gioventù, come dimostrano molte stampe delle sue registrate a *carte* 74. da Filippo Baldinucci nel suo Libro *dell'Arte dell' intagliare*. Morì nella sua patria a' 23. di Luglio nel 1664. e fu seppelito nella Chiesa di S. Ambrosio. XL

2605. BELLA, Lat. *Bellacum*, Città della Francia nella Provincia della Marca al fiume Unicorno, 3. leghe distante da le Dorat a Mezzo giorno, e 7. da Limeges in Borea. P. Coronelli *Francia*.

2606. BELLA (*Suor Giovanna*) Monaca Francescana, figlia del Presidente del Parlamento della città di Granoble; bramosa di servir a Dio, e risoluta di ciò fare nell'Ordine più stretto di Santa Chiara, per adempir questo suo desio, e determinazione, con molti e replicati prieghi indusse Giovanni d'Armagnac Conte di Convene, Governatore della Provincia del Delfinato, e Maresciallo di Francia a fondare un Monistero del sudetto Ordine di Monache, secondo la Riforma della B. Coletta sotto'l governo de' Frati Minori. Chiesta, & ottenuta licenza di cominciar questo Monistero, fu impedito dall'impresa per esser nel tempo stesso chiamato a Parlamento Generale nella città di Tours, e sopraggiontagli allora appunto la morte, non potè esseguire, nè dar principio alla disegnata fabbrica. Attediata Giovanna di tanti indugi, e dilazioni per l'ardenza, che aveva d'effettuar le sue sante risoluzioni, se ne andò a Camberiaco, e preso il tanto desiderato da lei abito di Monaca Francescana sotto l'insegna di S. Chiara, si diede con ogni accuratezza all'acquisto della Religiosa perfezione; perlocchè divulgata la fama della sue bontà, ella con altre Monache al numero di 13. da diversi Monisteri cavate, furono trasferite in Granoble a quel Monistero disegnato, e già edificato, o pure in altro; e levate le rendite fu ridotto sotto'l modo di vivere riformato istituito dalla B. Coletta. Prese poi *Giovanna* il governo di esso, e visse con tanta santità di vita, chè avanti, e dopo morte operò molti miracoli. Morì poi nel detto Monistero con concetto di Santa, aumentato dalle meravigliose dimostrazioni, che per i suoi meriti si degnò d'operare il SIGNORE. Vadingo *Ann.* 1469. *n.* 33. LX

2607. BELLABONA (*Scipione*) d'Avellino, Conventuale della Serafica mia Religione, benchè non fosse laureato dopo i suoi studj, eresta-se nella condizione di Baccellier licenziato, seppe dar conto al mondo della sua abilità, nell'erudizione, e notizia delle antichità. Scrisse: *L'Istoria della città d'Avellino*, stamp. in Trani per Lorenzo Valerj nel 1650. in 8. XXX

2608. BELLACATO (*Alvise*) Gentiluomo Padovano, celebre Medico de' suoi tempi, colla qual professione accrebbo i comodi alla di lui casa, e per la sua posterità. Morì in età di 74. anni nel 1575. e fu sepolto nella Chiesa de' Padri Eremitani di S. Agostino della sua patria nel Chiostro colla seguente breve Iscrizione: XL

ALOYSIVS BELLACATVS
MEDICVS
VIXIT ANNOS LXXIV.
MENSES IX. DIES XXVI.
OBIIT
ANNO SALVTIS
M. D. LXXV.
XII. KAL. DECEMBRIS.

2609. BELLACI, Famiglia nobile Fiorentina discendente da Fiesole, vien graduata di 26. del numero de' Signori, cioè il primo nel 1342. si chiamò *Bellaccio* di Puccio, e l'ultimo nel 1531. fu Carlo di Ginozzo, e di loro fu Guido Cardinale della Romana Chiesa fatto da Papa Innocenzo II. e Legato *a Latere* in Terra Santa, come dichiara il Vescovo di Tito, di cui V. *Bellagio*. Inoltre ci fu ancora Puccio generosissimo Cavaliere, Francesco Commissario di guerra de' Fiorentini; & altri riputati Cittadini. L'Arme di questi è una banda bianca in traverso sghembo nel campo celeste con entrovi 3. Rose vermiglie; ma ne' passati tempi tennero ancora una banda simile in dritto traverso, avendo 2. Rose sopra, come una di sotto. L

Digitized by Google

2610. BELLACCI (*Marco*) noſtro Religioſo Conventuale da Corneto, e figlio di quel Convento, fu Dottore in Teologia, buon Predicatore, ed ottimo nel governo, come ha dimoſtrato nel governo di alcuni Conventi principali della Provincia Romana; morto verſo 'l 1647. Teuli *Apparato Minorico*.

2611. BELLACERA, Famiglia nobile della Sicilia, della quale oggidì fioriſcono i Marcheſi di S. Ninfa, e di Ragalmigeri, e Baroni di Pedagaci, e Verboincaulo con molti altri Cavalieri. Mugnòs, *Teat. Gen. cap.* 120. 121. Arrigo Gorduni ſcrittor Borgognione, nella vita, che fa egli di Carlo d'Angiò Re I. di Napoli, annovera i Cavalieri, che paſſarono con lui in quei Regni, fra' quali vi ſono Enrico, e Giovanni *Bellincer*, che dall'idioma Franceſe nel noſtro Italiano, vuol dire *Bellacera*; e di coſtoro ragionando, dice, chè Enrico coll'ufficio di Cameriero, e Giovanni di Coppiero, ſervirono a quel Re. Soggiugne, chè Enrico s' accasò con Livia Moliſe de' Conti di Moliſe una delle 7. gran caſe del Regno Napolitano, oggi eſtinta, e Giovanni con Giuliana Grini figlia di Teobaldo, ch'era Cameriero del medeſimo Re. Da Enrico nacque Giovanni, che fu primieramente Paggio del Re Carlo II. e dipoi Gentiluomo della Principeſſa Leonora; la quale eſſendoſi accaſata col Re Federico II. di Sicilia, ſi portò ſeco col medeſimo carico Giovanni *Bellacera*, il quale s' accasò in Catania con la figlia di Girolamo Bello, Cavaliero aſſai ricco, che fu padre di Giacomo Bello, notato fra' Baroni della città di Catania, nel ſervigio militare del Re Lodovico fatto nel 1343. dalla quale acquiſtò Giovanni Enrico, Luca, Luigi, e Pietro; ma per certi poderi, e per la Caſtellania, ch'ebbe in Palermo di Caſtellamare, ſene paſsò di Catania con tutta la ſua famiglia a ſtanziare in Palermo, ove accasò il figlio Enrico con la figlia di Matteo Pignatelli Cavaliero, e Barone aſſai ricco, per il qual matrimonio Enrico oltre la dote, ebbe oncie 24. di rendita da Gerardo Terrana ſuo zio; da cui nacque Pietro Gentiluomo di valore, che fu Giurato della ſua patria nel 1392. e procreò egli Giovanni, che ſposò Aloiſia figlia di Luca Coſmerio Cavalier Palermitano, per la quale ſucceſſe nel feudo di Ragalmigeri nel 1418. ebbe da lei 2. figliuoli Pietro, e Luca, però egli concorſe in tutti gli uffici maggiori della ſua patria, e fu altre 3. volte Giurato nel 1413. 1416. e 1420. e Capitano nel 1447. Succeſſe a coſtui Pietro primogenito nel 1460. e fu Giurato di Palermo in detto anno, e nel 1450. ma egli non laſciò figlio veruno, e gli ſucceſſe il fratello Luca nel 1470. che per le ſue virtù fu promoſſo in molte dignità, ed ufficj grandi; perciocchè fu diverſe volte Giurato, 3. volte Pretore, una volta Capitano di Palermo, ed ultimamente Maſtro Razionale del Regno nel 1473. ed oltre il feudo di Ragalmigeri, ebbe anche i feudi di S. Niccolò di Biſſana del boſco della Culia, il Piano della Zucca, Famadonia, e la Cleviſa, ne' quali gli ſucceſſe Girolamo ſuo figlio nel 1509. e ſene inveſtì inſieme con Pietro ſuo fratello, il quale fu Giurato pure nel 1525. e gli ſucceſſe Rainero, che con Agata Cancelloſi generò Don Girolamo, Antonello *Bellacera* fu Maſtro Rationale del Regno nel 1478. e ſposò D. Antonia Ventimiglia figlia di D. Giovanni Baron di Gratteri nel 1481. Il predetto Girolamo figlio di Rainero, ebbe dall'Imperator Carlo V. oncie 67. *tit.* 15. di rendita ſopra la Regia Corte nel 1535. col privilegio di regio Cavaliero, e l'ufficio inſieme di Maſtro Portolano del Regno nel 1542. e di Maſtro Secreto. Fioriſcono a' noſtri tempi di queſta chiariſſima famiglia i Marcheſi di S. Ninfa, e di Ragalmigeri, e' Baroni di Pedagaci, e Verboincaulo con molti altri Cavalieri. L'Arme loro è un ſcudo diviſo in 2. campi, quel di ſopra roſſo con una Croce d'argento, e quel di ſotto celeſte con una faſcia d'oro, ed una teſta di Leone d'oro ſopra.

2612. BELLA DONNA, o SOLANO FURIOSO, Pianta, ſopra la quale è ſtato ſtampato nel 1678. il Libro, che porta il ſeguente titolo: *Strychnomania explicans Strichnomanici Antiquorum, vel Solani Furioſi Recentiorum hiſtoriæ monumentum, Antidoti documentum, &c. Auctor. Joh. Matth. Fabro*: E' queſta pianta nominata in Latino *Solanum Furioſum*, dal furore, o ſmania, ch'ella principalmente ſuol cagionare in chi ne guſta: il frutto, o 'l ſugo, è il ſoggetto di queſto Libro; dove ſi da contezza della natura d' eſſo, qualità, effetti varj ſopra i corpi umani, e del modo, come ſe ne poſſa conoſcere, ſchivare, e corregger la malignità & il pericolo. L'Autore pone 13. oſſervazioni ſopra la cura, e ſtrani accidenti patiti da diverſe perſone in Neuſtat al fiume Kokkr, le quali in un medeſimo tempo mangiarono le bacche di queſta pianta nel 1667. Il primo fu Gio: Conv. Kuterer, il quale andato a' 30. d'Agoſto per condur legne dalla ſelva Ottonia in quella parte, che i paeſani chiamano *Derbart-beuſer*, e trovata in certo colle quantità di *Solano*, allettato dalle bacche mature, e nere, molte ne mangiò, e portonne in Neuſtat, dove giunto cominciò di lì a qualche tẽpo a ſentire un giramento e gravezza di capo, a non aver guſto nel ber vino, e appena poter inghiottire un boccone di pane; indi la ſera a delirar con intervalli, & orinava frequentemente. Il che fu oſſervato negli altri ancora, de' quali furono varj gli accidenti ſecondo l'età, compleſſione, e la quantità delle bacche da eſſi mangiate. Alle ſuddette ſoggiugne 15. altre Oſſervazioni preſe da varj Autori ſopra le proprietà particolari di detta pianta, della quale curioſa è quella notata da Andrea Mattiolo, che ne attribuiſce lo ſcuoprimento a Franceſco Calzolari, ſopra 'l 4. di Dioſcoride, e nella *Magia naturale* di Gio: Battiſta Porta. Ed è, che una dramma della radice di lei peſtata è immerſa nel vino per 12. ore, ſe alcuno di queſto beve 3. ore avanti pranſo, o cena, reſta in modo impedito, chè non può bere punto, non chè inghiottire un boccone: ma riaſſi ſubito, come ſe nulla aveſſe avuto, dandogliſi un poco di latte, o d'aceto gargarizzato.

Oltre a' varj nomi del *Solano* in genere, e delle varie ſpecie di eſſo, ne pone da 26. con le loro figure accuratamente intagliate: ne porta le differenti

ferenti denominazioni appresso gli autori, e diverse nazioni: chiamandosi dagl'Italiani *Belladonna*, *Solatro furioso*, o *maggiore*: dagli Spagnuoli *Mora mayor*: da' Francesi *Morelle marine*: dagl'Inglesi *Sleeping*, e *Migthashader*, &c. Ne descrive la figura, il temperamento, le qualità buone, e ree, occulte, e manifeste; e sono principalmente cagionar delirj, conciliare il sonno, cacciar la sete, giovar per l'iterizia, per le posteme, ulcere, cancri, e simili: e Senocrate ardì d'affermare non esservi male, a cui questa Pianta non giovi. Nota eziandio la stagione del suo germogliare, e fiorire, e i luoghi dove nasce, montuosi, e sterili, accennando con tale occasione 2. particolarità considerabili: la prima è, chè i paesani anche applicati allo studio dell'erbe, e soliti a caminar tutto il giorno per le selve, dicono concordemente, chè in quella selva, e contorni non siasi mai veduta questa sorta di pianta: onde siccome in quel medesimo anno vi si vedde per la prima volta quantità di Cavolfiori, è di parere, chè dagli Uccelli colà siano stati altronde portati i semi; tanto più chè 3. miglia lontano a *Dersbach* nel territorio di Magonza si trova gran copia di *Solano*, & i guardiani del bosco, quando le bacche sono mature, hanno obbligo d'estirparlo, tener lontani i ragazzi, ed avvisarne i viandanti. Ne abbonda eziandio la vicina selva di Lewestein. Dopo aver parlato delle parti del corpo, che il *Solano* offende, e loro sintomi, tratta de' segni diagnostici, partognomici, e prognostici del medesimo, per maggiore intelligenza, e distinzione de' quali promette l'annoverazione di varj vegetabili, che producono accidenti similissimi a quelli d'esso, come *l'Hyosciamo*, *Cicuta*, *Datura*, *Erica baccifera*, *Fonghi*, *Oriza*, *Erba sinica*, *Nocemetella*, *Elleboro*, e simili. Del resto mette per segni inseparabili dalla presa del *Solano*, il delirio inetto, lo splendore, e caligine degli occhj, la difficoltà d'inghiottire, la frequenza dell'orina, e l'asprezza della cute. Finalmente viene a trattar de' rimedj, e dice, chè siccome per le morsicature de' Serpenti, e veleni impressi esternamente, cominciar si dee la cura da' Diaforetici, e non da' Vomitorj, i quali maggiormente tirano dentro la malignità; così per i veleni presi internamente non v'ha cosa migliore de' vomitorj, quando son tuttavia nello stomaco. Onde contro il *Solano* subito nel principio proibisce i Diuretici, e Diaforetici, i quali non biasima nella declinazione: consiglia il vomito, e poi i purganti; e sopra tutt'i rimedj, che riferisce, loda l'aceto per antidoto specifico, e per propria sperienza trovato unico in questo male.

2613. BELLAFINO (*Francesco*) scrisse un Libro *de Origine, & temporibus Urbis Bergomi*, Venet. nel 1532. in 4.

2614. BELLAGARDA, Piazza forte nella Contea di Rossiglione sulla frontiera di Catalogna tra Cereto, e Gioncheria: fu presa l'anno 1674. da' Spagnuoli; indi ripigliata dal Marescial di Sciomberg. Baudr.

2615. BELLAGARDA, Città di Francia nella Borgogna sopra la Sonna con titolo di Ducato. Ella fu altre volte molto forte, & ebbe il nome di Seura; ma il Re Lodovico il Giusto, avendola eretta l'anno 1620. in Ducato, e Pari di Francia in favore di Rogerio di S. Larì, fu poi chiamata *Bellagarda*. Questa è distante 5. o 6. leghe da Scialon sopra le Frontiere della Franca-Contea. Moreri:

2616. BELLAGANDE, Famig. di S. Lary, in Francia adesso estinta, ma però ha avuto gran Personaggi, che meritano d'esser rammemorati. Perroton di S. Larì Sign. di *Bellagarda*, viveva sotto 'l Regno di Francesco I. e d'Enrico II. Egli sposò Margherita d'Orbessar, e n'ebbe 2. figli, & una figlia, cioè Roggiero di S. Larì Marescial di Francia, Giovanni, di cui sotto, e Giovanna moglie di Gio: di Nogareto Sign. della Valletta, come si dice altrove. Roggero fu destinato per essere Ecclesiastico, ma però ebbe più inclinazione per le armi, e non si puotè contenere d'andare alla guerra. Egli portò il titolo di Prevosto d'Oult, & aveva studiato in Avignone; ma essendo stato querelato con un de' suoi compagni, ch' egli ammazzò, si ritirò in Corso appresso 'l Marescial di Termes suo gran zio materno. Ciò avvenne verso l'anno 1554. dipoi fu Alfiere, e Luogotenente del medesimo Maresciallo in Piemonte, dove si segnalò in diverse occasioni sotto 'l nome del Capitano di *Bellagarda*. Frattanto, essendo morto il Sign. di Termes nel 1562. Roggero si trovò senza impiego di considerazione; onde seguito il Sign. di Gondì, che poi fu Duca di Rets, & essendo egli bravo, e di bella presenza, si fece amar da questo Signor, ch'era favorito, & avvanzato nella Corte. Datogli perciò l'ufficio di Luogot. della compagnia de' suoi Soldati a cavallo; gli procurò ancora la Comenda degli Ordini di Calatrava, ch'era nella Guascogna. *Bellagarda* operò utilmente nella Guienna, e nella Guascogna durando le guerre civili. Nel 1562. egli si portò in Tolosa per servir contro gli Ugonotti, e nel 65. andò volontario tra quegli, che si portarono a Malta, per soccorrerla dall'assedio de' Turchi. Nel suo ritorno s'unì al Duca d'Angiò, che fu poi il Re Enrico III. da cui fu fatto Colonnello della sua Fanteria. Egli servì il suo Principe nell'assedio della Rocella nel 1573. e lo seguitò in Polonia. Poco dopo ritornò nel Piemonte; e saputa la morte del Re Carlo IX. e che il Re Enrico ritornò di Polonia, egli dispose il Duca di Savoja, e la Repubblica di Venezia, ove egli fù a ben ricevere questo Monarca, e poi lo prevenne nella Carintia. Il Re lo ritenne con bontà, e lo fece suo favorito; e nell'entrar nel suo stato, lo fece Marescial di Francia per lettere date in Borgogna a' 6. di Settembre nel 1574. assegnandogli per 30000. lire d'entrata: cosa che fece meravigliar tutta la Corte, come dice il Sign. di Brantom.

Ma questo favore non durò lungo tempo. Gli fu data qualche commissione importante, che da lui non fu condotta felicemente; onde pieno di confusione si ritirò nel Piemonte, dove sempre aveva tenuto intelligenza col Duca di Savoja. Quivi ebbe il mezzo da rendersi padrone del Marchesato di Saluzzo, e ne discacciò Carlo di Birague,

Digitized by Google

ragne, che ne aveva il governo. Questo affare fu di gran fastidio alla Corte. La Regina Caterina de' Medici, che aveva veduto il Duca di Savoja in Granoble, volle vedere il Marescial di *Bellagarda* in Monthrel presso Lione, dov' ella s'era portata nel mese d'Ottobre del 1579. Ella finse d'approvar le ragioni del Maresciallo, e gli confermò il governo di Saluzzo; & allora prese il titolo di Luogotenente generale di là da' monti; ma non lo portò lungo tempo, perchè poco dopo morì di veleno. Questo Marchese sposò per dispensa Margherita di Saluzzo figlia di Gio: Francesco Sign. di Cardè, e vedova del Marescial di Termes suo gran zio. Egli l'aveva amata appassionatamente anche vivendo detto Sig. di Termes. Da questa egli ebbe Cesare Sig. di *Bellagarda*; che tenne forse qualche tempo il Marchesato di Saluzzo; ma dopo qualche tempo si trovò il modo di levarglielo. Gli fu dato il governo della Santoigna, e morì per le ferite ricevute nella battaglia di Coutras nel 1587. in età d'anni 25. lasciando da un maritaggio clandestino un figlio postumo, cioè Ottavio di *Bellagarda*, Arcivesc. di Sens. Questi fu allevato da' Religiosi di S. Germano d' Anserra, & avendo fatto molto profitto nella pietà, e nelle scienze, il Re Luigi XIII. lo nominò al Vescovato di Coserans nel 1614. e poi all' Arcivescovato di Sens nel 1621. La natura gli aveva dato un eccellente spirito, e da lui fu coltivato con diligenza, e fortuna. Egli fu in una stima generale; nè giammai lasciò cos' alcuna, di tutto ciò che potesse servire a gloria di Dio, & al ben pubblico del suo gregge, di cui aveva egli una somma cura. Egli morì poi a' 26. di Luglio del 1646.

Giovanni di S. *Lary* Sign. di *Bellagarda* figl. di Perroton, e fratello del Maresciallo, sposò Anna di Villemur, da cui ebbe 3. figli, & d'una figlia, che furono Roggiero, Gio: morto in età d' anni 14. Cesare Augusto, e Paola. Roggero fu Duca di *Bellagarda*, Pari, e Gran Scudier di Francia, Caval. degli Ordini del Re, e fu colmato d'onori, e di ricchezze. Enrico III. lo fece Maestro della sua Guardarobba, poi primo Gentiluomo della sua Camera, e Gran Scudiere. Enrico IV. gli diede il governo della Borgogna, e lo fece Cavaliere de' suoi Ordini nel 1595. Luigi XIII. lo fece Duca, e Pari nel 1620. egli aveva rassegnato a suo fratello la sua carica di Gran Scudiere, nella quale poi fù ristabilito nel 1621. e poi di nuovo la lasciò nel 1639. in favor d' Enrico Ruzè d'Esfiat, Marchese di Cinchemars. Questo Duca aveva sposato Anna di Bucil figlia d'Onorio Sig. di Fontaine Caval. degli Ordini del Re; ma non n' ebbe prole, e morì a' 13. di Lugl. del 1646. in età d'anni 83. passati. Fu sepolto nella Chiesa de' Gesuati di Dion, dove si vede la di lui tomba, e quella di Cesare Augusto suo fratello. Questi era stato Caval. di Malta, e gran Priore d' Overgna; ma perche il Duca di Borgogna non aveva alcun figlio, lo persuase a maritarsi, e perciò rinunziò la carica di Gran Scudiere di Francia. Il Re Luigi XIII. lo fece Caval. de' suoi Ordini nel 1619. e morì d'una ferita ricevuta nell'assedio di Cluar a' 22. di Luglio del 1621. egli aveva sposato Caterina figlia di Giacomo Sciabot Marchese di Mirabello Cav. degli Ordini del Re, da cui ebbe un figlio morto giovine, & Anna Maria, di cui a suo luogo. Paola di S. Lary gia nominata sorella del Duca, e del Gran Scudiere si maritò con Antonio Arnaldo di Gondrin, e di Pardillan Sig. di Montespar, &c. Capitano delle guardie del corpo del Re Caval. de' suoi Ordini, &c. la di cui posterità è stata sostituita col nome, & arma di *Termes*, e di *Bellagarda*. Egli ebbe diversi figli da questo maritaggio: il maggiore fu Gian. Antonio March. di Montespar maritato con Anna Maria di S. Larì sua cugina, da cui non ebbe alcuna prole.

2617. BELLAGI OCCIOLINI, Famiglia Fiorentina, che ha avuto nel 1299. Lapo di Giambono, che fu Gonfaloniero di Giustizia. L'Arma loro sono 3. Pugnali d'oro in traverso sghembi nel campo azzurro, ma quelli chiamati *Occiolini* tennero una banda azzurra un dritto traverso in campo bianco.

2618. BELLAGIO (*Guido*) Cardinale del titolo di S. Grisogono, era di Fiorenza. Papa Innocenzo II. a cui era nota la di lui virtù, e probità, lo creò Cardinale nel mese di Decemb. nel 1138. Nell 1143. fu inviato Legato dalla S. Sede nel Regno d'Aragona, e di poi nel 47. Eugenio III. lo nominò per accompagnare il Re Lodovico il Giovine nel viaggio di Terra Santa, dove fu Legato. Era di ritorno nel 1153. e morì poco tempo dopo. Baronio *Annal. Chr.* 1147. e 1153. Mariana *de reb. Hisp. lib.* 10. *cap.* 18. Haubæri *histor. de Card.* Onofrio. Ciaconio.

2619. BELLAGRANDI (*Desiderio*) Capuccino, nacque in Oriano, e procurò con ogni suo potere di spendere tutto quel tempo, che gli avvanzava alle orazioni, e contemplazioni, nello studio delle Lettere sacre, nelle quali molto s'approfittò, scrivendo diverse Opere spirituali, fra' quali chiara: è *Refectio Spiritualis Sacerdotum*, stampata in Brescia presso i Rizzardi nel 1669. in 8. P. Cozzando Servita *P. 1. c. 71.*

2620. BELLAGRANDI (*Eliseo*) pur da Oriano, e Capuccino, fu Religioso di buoni, & innocenti costumi, Filosofo, e Teologo di molto merito, e perciò dalla prudente direzione de' Superiori fu condecorato col titolo di Definitore, anzi sollevato al posto di Provinciale, che sono le marche più nobili, & i contrasegni più onorati, con i quali fra' Claustrali si riconosce, o riconoscer si doverebbe il merito di quegli, che faticano, e sudano nella palestra delle virtuose operazioni. Di questo buon Padre godiamo: *Compendiosa rerum Criminalium methodus Theoricè simul, & practice digesta. Opus utriusque curiæ Regularium præsertim Judicibus perquam utile*: in Venezia presso Gio: Pietro Brigonci in 4. Scrisse ancora: *Quæstionum Criminalium stylo scholastico digestarum*, Volum. II. in fol. Morì in Brescia nel 1675. P. Cozzando Servita *Part. 1. cap. 77.*

2621. BELLAI, Vescovo, scrisse: *L'Elisa*, ovvero *l'Innocenza colpevole*, *&c.* Roma nel 1632. in 12.

2622. BELLALCAZARE (*Alfonso*) nativo di

Soto

Soto maggiore, era Conte di *Bellalcazare*, e per servire a Dio, lasciò il suo stato, e quanto aveva nel mondo, pigliando l'abito di Frate Minore nella Provincia degli Angeli; e per cognome volle esser chiamato *della Croce*. Fu Religioso d' estrema povertà, penitenza, umiltà, e molto assiduo nell'orazione. Passò da questa a miglior vita lasciando opinione, e concetto di Santo, e 2. figli nella Religione eredi legittimi del suo spirito, e fervore: il primo fu Antonio di Zuniga, il quale conforme al padre prese il medesimo abito, e cognome, e morì giovane di 33. anni, e Diacono, con tale opinione, che tutti lo tennero per Santo, e nell'ora della sua morte il SIGNORE mostrò ad un Religioso, che stava in orazione, la di lui Anima, che saliva al Cielo con la palma della Verginità in mano accompagnata da infinito numero di Angioli. L'altro fu Luigi da Sotomaggiore, cognominato parimenti *della Croce*, & entrò nell'Ordine miracolosamente. Era egli stato soldato, e cortegiano dell'Imperatore Carlo V. & ebbe una visione, in cui gli fu detto, che se non lasciava il mondo, e pigliava l'abito di Francescano, conforme aveva fatto suo padre, e fratello, senza dubbio perirebbe; mostrandosi Don Luigi sordo alla prima vocazione, lo chiamò la seconda fiata per mezzo de' suoi birri, che sono i Demonj, i quali legandogli le mani, e piedi lo flagellarono fino a lasciarlo per morto, restando così pieno di sangue, di dolori, e di piaghe, chè appena poteva dimenarsi, e voltarsi nel letto; perlocchè subito, chè puotè alzarsi dal letto, andò a vestirsi Religioso Minore nella Provincia degli Angioli, dov' erano stati il suo padre, e fratello. In questo viaggio gli apparve visibilmente il Demonio per distorlo dal santo proponimento; ma nè questa apparizione, nè altre molte tentazioni del nemico furono bastanti ad impedirlo da ciò, nè chè lasciasse d'attendere alle mortificazioni, e discipline intraprese, nelle quali spargeva sì gran copia di sangue, chè una notte dopo essersi disciplinato, fu sorpreso da uno svenimento; e riportandolo i Frati al letto, e levandogli l'abito gli trovarono le piaghe infistolite per il cilizio, che sulla carne portava, & in quella stessa notte passò al SIGNORE con grande opinione di santità nel Convento di S. MARIA degli Angioli della suddetta Provincia, dove si trova seppelito il suo corpo.

2624. BELLAMENTE. Lat. *bellè, pulchrè, convenienter, humanè*. Avver. di *bello*, sign. con bel modo, piacevolmente, acconciatamente. Lib. Amor. *Le Femmine sono usate di cacciar da se gli Uomini matti, e dispregiar gli sogliono, e assai bellamente scherrire.*] Dicesi ancora per ornatamente, che anche diremo garbatamente. Latin. *ornatè, concinnè*. Nov. Ant. 51. 2. *E perciò primieramente il suo capo, e la sua barba gli fece più* bellamente *apparecchiare*.

2623. BELLAMERA (*Egido*) scrisse: *Prælectiones in lib. Decretalium*. Lugd. nel 1548. in fol. *Decisiones Canonicæ*, in Venez. nel 1613. in fol. & Lugd. nel 1638. in fol. ibid. nel 1538. in 8. *Consilia, & ejusdem tractatus de Foro competen.* Venez. nel 1589. in fol. *Repetitiones: inter Repet. Juris Canonici. De Beneficiorum permutatione. Inter tractatus Juris diversor.*

2625. BELLANDA (*Cornelio*) da Verona del nostr' Ordine Min. Con. a' suoi studj Teologici collegò quegli dell'eloquenza, e diede alla luce queste Orazioni. *De laudibus Perusinæ Urbis pro Capitulo Generali celebrato an. 1581. habita jussu P. M. Thomæ Origonii Varisien. Visitatoris Apostolici, dicta P. M. Hieremiæ Bucchio Utinen.* impres. in Venezia nel 1581. in 4. *De Venetæ Urbis origine, Patrumque Venetorum laudibus*, in Venezia nel 1600. Di più l'*Itinerario spirituale da questa mortale alla celeste vita*, stampato in Venezia da Aldo Manuz. nel 1578. in 4.

2626. BELLANDA (*Pompeo*) tradusse: *Il Soldato Svezzese, Istoria della guerra tra l'Imperatore Ferdinando II. e Gustavo Adolfo Re di Svezia*, in Venez. nel 1634. in 4.

2627. BELLANTI (*Alessandro*) nobil Sanese fù Segretario del Cardinale Sermoneta; ma tra le noje della Corte seppe ben trovar luogo, e tempo d'attendere alle belle lettere, nelle quali salì in tanto pregio, chè si guadagnò l'amore de' primi Letterati de' suoi tempi, come del Tolomei, Contile, e d'altri, come si legge nelle lettere loro. Ed il Contile scrivendo al Conte Camillo Borromei, al di cui servigio voleva porre il *Belanti*; gli afferma, ch'era Gentiluomo dabbene, accostumato, di bella presenza, di virtuoso giudizio, desideroso d'onore, e d'acquistarsi con le sue virtù amicizie, e favori, che dettava ornatamẽte lettere, intẽdeva bẽ le cose del mondo, aveva memoria d'Istorie, si dilettava di Poesia volgare, e ch'era in somma Uomo da esser grato, ed accetto ad ogni Principe; le quali prerogative dategli da un'Uomo cotanto libero, che non seppe mai adulare, come fù il Contile, lo dichiarano degno di gran lode. Egli fù grande Accademico, come dimostrò nelle Accademie di Roma, e di Siena; nelle quali più volte con grādissima gioja de' Letterati pubblicamente orò. E se bene fino ad ora non abbiamo veduto cos' alcuna di suo alla stampa; non è verisimile, che i parti di così felice ingegno tutti rimanessero sepolti nelle tenebre.

2628. BELLANTI (*Battista di Gio*) nobil Sanese fù egregio Dottor di leggi, Cavaliere, e Co: Palatino, la di cui bontà, e valore lo fece gratissimo non solamente a tutt' i suoi Cittadini, da' quali fu onorato de' più nobili, e riguardevoli ossizj tanto dentro la Città, quanto nello stato; ma ancora accettissimo a' Prencipi, e Repubbliche straniere; nè mancarono Città principalissime, che lo vollero loro Potestà, e Governatore; di maniera chè la sua buona fama sparsa per tutta l' Italia aggrandì assai il nome Sanese. Fù Compare di Paolo II. Pontefice Romano (dal che alcuni hanno preso occasione di credere, che questo Papa, sebene di nazione Veneto, nascesse in Siena, quando Eugenio IV. Pontefice Romano suo zio era Vescovo di quella città) e questa cognazione spirituale gli aprì la strada a farsi conoscere in Roma, & ad insinuarsi nella buona grazia del detto Papa, dal quale ricevette molte dimostrazioni d'affetto, e di stima. E nell'anno 1471. lo

elet-

eletse Senatore di Roma, nel quale offizio con piena integrità, e giustizia corrispose alla buona opinione, che d'elso i Romani avevano. Morì finalmente in Siena l'anno seguente 1472. a' 9. di di Settembre, come nel libro vecchio de' morti di S. Domenico di Siena si legge la memoria.

2629. BELLANTI (*Bernardino*) nobile Sanese, Uomo dottissimo nell'una, e l'altra lingua, e commendato dal Fererio col seguente Encomio.

x *Gloria* Bellantum *tu* Bernardine *refulges*,
Hauris Dircæo undantes qui fonte liquores.
Tecum Phœbigenæ Vates attollere quærunt:
Aflantur maiore Deo quæcumque sonantes
Sylva suas voces, montanaque saxa liquuntur
Uno te æterno proprior non alter Homero
Cecropias dudùm ingenio populavit, Athenas,
Alter Triptolemus, qui spargat semina mundo
Usque Propontiaca fons germina ab urbe Latinis.
. . . . . .
xx *Hæc ubicumq; viget decus immortale per ævum*
Imples, & fama, titulisque sonantibus astra.

2630. BELLANTI (*Francesco*) fu Tesoriero generale di S. Chiesa sotto Urbano VI. Pontefice Romano.

2630. BELLANTI (*Francesco*) nobile Sanese, fu Vescovo prima di S. Maria di Monte Verde, poi di Veroli, dopo di Narni, e finalmente di Grosseto nelle Maremme di Siena, trasferitovi da Papa Gregorio XII. l'anno 1407. Le alte virtù di xxx questo Prelato si leggono nel libro de' morti sepolti in S. Domenico di Siena.

2631. BELLANTI (*Gio: Battista*) nobile Sanese, è notato nel Ruolo citato tra' Sanesi Leggisti, che hanno dato alle stampe, ma sin ad ora non ci sono venute alle mani. Può essere, che sia quel *Gio: Bellanti*, che nell'anno 1405. leggeva le Istituzioni in Siena, e citato da Mariano Sozzini il vecchio nel 1. volume *cons.* 60. ove dice d' xl aver veduto un *suo Consiglio* in certa causa, e l' adduce in compagnia de' solenni Dottori l'Abbate Siciliano, Pietro d'Ancarano, Lodovico Pontano, Salustio da Perugia, Benedetto Barzi, ed altri. O pur sarà quel *Battista Bellanti*, che fu Senatore di Roma al tempo di Papa Paolo, di cui sopra; se bene non ripugna, che non sia soggetto diverso da' 2. nominati.

2632. BELLANTI (*Luzio*) nobile Sanese, oltre l'essere stato valoroso Capitano di guerra; fu anco peritissimo Astrologo, e particolarmente fu l stimato assai ne' giudizj. Apporta gran maraviglia il considerare, ch' essendo *Luzio* per sedizioni, e discordie civili più volte bandito dalla patria, e fieramente perseguitato dagli Avversarj, nondimeno attendesse di continuo a que' studj, chè ricercano più d'ogn' altro la lontananza da' pubblici affari, e la tranquillità dell'animo. Disputò d'Astrologia gagliardamente col Pico della Mirandola, e scrisse in lingua Latina un Libro *di Astrologica veritate, & Disputationes Jo: Pici adversus Astrologos responsiones*; i quali si leggono con grandiletto degl'intendenti, e sono stampate in Fiorenza l'anno del Signore 1498. E per mostrare al Pico, chè s'intendeva d'Astrologia più, ch' ei non credeva, e chè quella facoltà era vera scienza, gli predisse, che non averebbe passato l' età di 33. anni, il che conobbe *ex directione Ascendentis ad Martem*. Prevedde molte altre cose, e particolarmente la sfortunata morte del Savonarola 5. anni avanti, che seguisse. Bejerlinc *in Thea. vit. hum. to. 1. in Astron. f.* 483. Trovasi ancora di questo un Opera intit. *De Divinatione, quæ fit super astra*. Plantin. nel 1578.

2633. BELLANTI (*Petrino*) nobile Sanese, x giovanetto di 18. anni, fu un mostro di natura, perchè avendo studiato l'Umanità, e la Rettorica con gran profitto, così profondamente speculò i segreti della natura con lo studio della Filosofia, chè più volte ne sostenne pubbliche conclusioni, con tal sodezza di dottrina, che fù riputato Maestro; ma lo stupore è, ch'era cieco quasi dalla natività, e nondimeno seppe imparar tanto in poco tempo, quanto molti altri non sapranno (benche studioli) in molti anni della vita loro. Oltre di chè egli suonava perfettamente sopra la parte quasi tutti gli Strumenti Musicali, xx ed in particolare il Leuto, e la Tiorba, e con tanta leggiadria sminuiva, e faceva passaggi, chè avvanzava nella velocità della mano il proprio maestro (ch'era pure un valent'Uomo) onde riempì di stupore tutta Siena, e quanti lo sentivano, tra' quali i Serenissimi Principi di Toscana l'onorarono con estreme lodi.

2634. BELLAPANIO (*Francesco*) scrisse: *Compendia, annotationes, & summaria praxis Salust. Tib. & Luc. Poet. & compendium reformationis Pauli V. & nonnulla conclusiones Rotales, regulæque utriusque Juris, &c.* Romæ nel 1642. in 8. xxx

2635. BELLAPERTICA (*Pietro*) scrisse: *Repetition. variæ. Inter Repetit. Juris Civilis. Tractatus de Feudis*, Colon. nel 1565. in 8. & Hanoviæ nel 1608. in 8. *Commentaria in ff. novum, & repetitiones in aliquot ff. veteris, & C. Justiniani leges per Vitum Plantum in lucem edita, & à mendis restituta*, Francof. nel 1571. in fol. *Lectura in C.* Paris. nel 1519. in fol. *De feudis. Inter tractatus diversor. Juris.* xl

2636. BELLA PIERA, Famiglia Veneta, venuta da Vicenza, furono Uomini altieri, e superbi, e molto valenti nell'armi. Furono fatti del Consiglio per certe guerre, che s'ebbero col Duca di Ferrara anticamente. Mancò questa Casata in un Bellin *Bellapiera*, essendo al soldo della Signoria del 1003. dogando M. Piero Orsolino. l Alcuni dicono, chè furono fatti del Consiglio nel 1224. dogando M. Piero Ziani, in un M. Gregorio *Bellapiera*, che morì di peste dogando M. Marin Moresini del 1249.

2637. BELLARINO (*Gio:*) scrisse; *Doctrina Concilii Tridentini, & Catheclismi Romani; cui additum est compendium totius doctrinæ Sacramentorum, &c.* Venez. nel 1609. in 8. *Instruzione spirituale per pigliar frutto dalla Eucaristia*. Roma nel 1591. in 4. xx

2638. BELLARMATI, Famiglia nobile Sanese feconda di Soggetti riguardevoli, quali furono fra gli altri i seguenti.

2639. BELLARMATI (*Attilo*) nobile Sanese, fu Capitano della Fanteria per la Repubblica.

2640. BELLARMATI (*Fazio*) nobile Sanese, ma-

maneggiò le armi virilmente in difesa della patria, per la quale fu tra' più valorosi Capitani di Fanteria.

2641. BELLARMATI (*Girolamo*) nobile Sanese figlio d'Ippolito, che fuoruscito di Siena fu fatto prigione in Monte Benichi Castello di Fiorenza dalle battaglie Sanesi, e condotto a Siena, come ribello, e nemico di quei, che reggevano la Repubblica; fu (benche in grave età) decapitato; era e fratello di Marc'Antonio, che con la pubblica x lettura in Siena, ed in Pisa, e con le Opere poste alla stampa ha grandemente illustrato le leggi; fu gran Professore delle Matematiche, ed essendo anch'egli bandito dalla patria, si ritirò sotto la protezione di Francesco Re di Francia, dal quale in progresso di tempo fu dichiarato suo Ingegnero maggiore. Egli fu il primo, che per commissione del Re fece edificare in Normandia col suo consiglio, e disegnò la Città, e Porto d'Haure di Grazia, ove il fiume della Senna entra nel xx Mare Oceano; nella quale, perchè è alla foce di quel fiume, quando crescendo s'accosta a terra il flusso del Mare, che avviene due volte ogni 24. ore in quelle parti, si riempiono talmente que' canali, che vi son fatti quasi a simulitudine di quelli di Venezia, che vi navigano per tutta la Città commodamente i navigli di 2. gaggie. Fu intendente di Cosmografia, come si vede nella *Corografia della Toscana* da lui posta in luce; la quale vogliono, che sia la più aggiustata, e legit- xxx tima di quante fino ad ora se ne sono vedute, ed è lodata molto dal Simlero. Nell'anno 1543. volle il Re Francesco unire la sua armata con quella d' Ariadeno Barbarossa per spingerla alla volta di Barcellona; ed avendone confermato Ammiraglio il Conte dell'Anguillara comandò al *Bell'armati*, che andasse in sua compagnia; ma egli rispondendo, chè s'era trovato a fuggir 2. volte con quel Conte, e non averebbe voluto trovarvisi la terza, quasi, che prevedesse, chè quell'armata xl doveva esser rotta in quel viaggio, fu cagione, chè il Re mutò parere, e dismesse quell'impresa: tanta era la credenza, che Sua Maestà dava alle parole di questo suo buon Servitore.

2642. BELLARMATI (*Marc'Antonio*) nobile Sanese nella patria dimostrò la felicità del suo ingegno, e la facondia della sua lingua, mentre spiegò le Leggi in quello studio; mà poco vi durò perche sentito il suo valor da' Fiorentini fu condotto con grand'onore, ed utile a Pisa, dove in l quella Università fece tanti miracoli, quante spiegò lezioni. Nè contento di questo, onorò anco le stampe delle sue Opere; perche scrisse, e mandò in luce *Super* 1. *ff. veteres de officio ejus, cui, &c.* stampate in Bologna. Item *super* 2. *Infortiati delegatis*, stampato in Siena nel 1537. Può esser chè abbia dato in luce altre Opere, delle quali non abbiamo noi notizia.

2643. BELLARMATI (*Paolo*) nobile Sanese, fu in Alemagna, e passò in Ungheria all'impre- lx se di Giavarino, e di Canizza, ove militò con tanta bravura, che fu fatto Tenente d'una compagnia di Fanteria; tornato poi per altri suoi negozj alla patria, fu fermato da quel Serenis. Principe a' suoi servigj; molte furono le cariche militari, ch'egli ebbe da S. A. S. fra le altre fu Capitano della banda, e Governatore della fortezza di monte Pulciano, e quindi passò a comandare la banda di Pietra Santa. Ma scuoprendolo il Gran Duca ogni giorno più prode, e valoroso, lo volle più vicino a se, e gli diede il governo della fortezza di S. Miniato della città di Fiorenza, ch'è quanto sappiamo di lui.

6244. BELLARMINO (*Roberto*) Cardinale, Arcivescovo di Capua, era di Monte Pulciano in Toscana figlio di Cintia Cervini, sorella di Papa Marcello II. Sin dall'anno 18. di sua età, entrò fra' PP. Giesuiti, il che fu a' 20. di Sett. dell'anno 1560. Fece in sì poco tempo tanto progresso nelle scienze, e nella pietà, chè fu giudicato capace di predicare avanti che fosse Sacerdote, avendo ricevuto questo sacro carattere solo nell' 1569. da Cornelio Gianseni o Vescovo di Gand: il *Bellarmino* era allora in Lovanio, dove predicava in Latino con grande applauso, e concorso degl' istessi Eretici. Nel medesimo tempo insegnava la Teologia, e la lingua Ebraica, ed occupavasi alla lettura de' SS. PP. dell'Istoria della Chiesa, de' Concilj del Jus Canonico, il che gli servì nella sua opera de' Scrittori Ecclesiastici, dove fa una censura della Dottrina, e del merito di 400. Autorì. Ritornato a Roma circa l'anno 1576. Papa Gregorio XIII. lo nominò per insegnar le controversie contro i Protestanti nell'nuovo Collegio da lui fondato. Quivi scrisse i Trattati, che ci restano di lui sopra tal materia. Nell'1590. Papa Sisto V. lo diede al Cardinal Enrico Caetano per essere suo Teologo nella Legazione, che andava ad esercitare in Francia. Ebbe poi diverse cariche nel suo Ordine, esercitate con somma lode. Finalmente Papa Clemente VIII. lo creò Cardinale nell'anno 1599. e poi Arcivescovo di Capua, dove andò 3. giorni dopo d'esser stato consecrato, per farvi la sua residenza. Ciò fù nell'1601. Nel 1605. essendo morto il suddetto Papa, il Cardinal *Bellarmino* ritornò a Roma, e si trovò nella creazione di Leone XI. e di Paolo V. Questo ultimo lo sforzò di restare appresso la sua persona, avendo bisogno de' suoi Consegli per il governo della Chiesa; onde egli rinunziò l'Arcivescovado di Capua per non poter invigilare da lontano alla condotta del suo Gregge, indi continuò a servir fedelmente la Chiesa fino al 1621. allorche sentendosi male, uscì dal Vaticano, dove alloggiava, e si ritirò nel Convento del Noviziato di S. Andrea. Ciò fù a' 16. d' Agosto sotto 'l Pontificato di Papa Gregorio XV. che lo visitò nella sua malattia, e l'abbracciò 2. volte con gran tenerezza. Questo Cardinale morì a' 17. di Settembre dell'anno 1621. d'anni 79. Ci restano di lui diversi Trattati di Controversie in 3. o 4. volumi in fol. *De controversiis Christianæ Fidei adversus Hæreticos*, Lugd. nel 1603. in fol. *De Gemitu Columbæ, sive de bono lacrymarum*, Colon. nel 1626. in 24. *De Ascensione mentis in Deum*. Ibid. *Eadem lingua Græco-Barbara per Georgium Bustronium*. Romæ 1637. in 8. *L'istessa tradotta in lingua Italiana da Angelo Ciaja*. Roma nel 1615. in 8. *De septem verbis Domini*. Ibid. *De æterna felicitate Sanctorum*. Ibid. *De arte bene*

mo-

Digitized by Google

moriendi. Ibid. *L'istessa tradotta in Spagnuolo da Girolamo de Funes*. *Conciones*, Venez. nel 1617. in 4. *De translatione Imp. Romani a Græcis ad Francos adversus Flavium Illyricum*, Antuerp. nel 1589. *Epistolæ familiares*, Romæ 1650. in 12. *Expositio in Psalmos*, Lugd. nel 1612. in 4. *Gram. Hebræa*. Genevæ nel 1619. in 8. *Admonitio ad Episcopum Theanensem*. Colon. nel 1611. in 16. *De Scriptoribus Ecclesiasticis*. Romæ nel 1613. *De officio Principis*. Romæ 1609. in 8. *Apologia pro responsione sua ad librum Jacobi Britanniæ Regis, cujus titulus est: Triplici nodo triplex cuneus, in qua apologia refellitur præfatio monitoria ejusd. Regis; accessit eadem ipsa responsio, quæ sub nomine Matthæi Torti prodierat*, Romæ nel 1609. in 4. *Tractatus de potestate Summi Pontificis in rebus temporalibus*, Romæ nel 1610. in 8. *Admonitio ad Nepotem*. Venet. nel 1622. in 12. *Risposta del Card. Bellarmino al Trattato de' 7. Teologi di Venezia sopra l'Interdetto di Paolo V. & alle opposizioni di F. Paolo Servita contro la prima scrittura del Cardinale*, in Roma nel 1606. in 4. *Risposta a 2. libretti, uno de' quali s'intitola: Risposta d'un Dottor di Teologia, &c. e l'altro Trattato sopra le validità delle Censure di Gio: Gersone, &c.* Ibid. *Dichiarazione più copiosa della Dottrina Cristiana*, in Roma 1613. in 12. *L'istessa tradotta in lingua Arabica da Gio: Hesronita*. 1627. in 8. *L'istessa tradotta in lingua Schiavona da Gio: Tomco*, in Roma nel 1627. in 8. *Eadem Arabico-Latina per Victorium Scialac*, Romæ nel 1617. in 8. *Eadem lingua Rhetica*, Mediolani. *Responses sur les subjects du Brefs des censures par le Pape Paul V.* nel 1607. in 8. *Remonstrance, & conclusions des gens du Roy, & arrest de la Cour de Parlament du 26. Novembre sur le livre intitulè, Tractatus de Auctoritate Sum. Pontificis in rebus temporalibus adversus Guil. Barclajum*. nel. 1610. Giacomo Fuligati, Alegambe, Possevino, Sponda, de Coste, Godeau, *Eloges des eueques*.

2645. BELLATO (*Gio: Battista*) nobile Bresciano, d'ingegno acuto, s'applicò allo studio di cose rare, e pellegrine. Studiò le Scienze; ma in esse non contemplò, chè le cose più maravigliose, e rimarcabili. Attese ultimamente allo studio delle Cifre, delle quali anco scrisse un'Opera col tit. *Il vero modo di scrivere in Cifra con facilità, prestezza, e sicurezza*. In Brescia per Giacomo, nel Britanico 1564. in 4. P. Cozzando Servita P. 2. *c.* 257.

2646. BELLATORE, o BELLATRICE. Lat. *Bellator*, o *Bellatrix*, Term. Astronomico, sign. una Stella della seconda grandezza nella spalla Occidentale d'Orione della seconda grandezza, segnata de Bayero nella sua Uranometria con *y*. e ne' nostri Globi col num. 1300. P. Coronelli *Epit. Cosm. f.* 124.

2647. BELLAVANTI, Famiglia della Terra di S. Geminiano in Toscana.

2648. BELLAVIA (*Antonio*) della Compagnia di Giesù, nacque in Caltravisetta nel 1554. dopo 'l corso de' suoi studj (ne' quali s'ingegnò sempre accoppiare alla Dottrina le virtù Religiose) fù destinato Appostolico Missionario nel Brasile dove si portò, e vi faticò con tal fervore, chè ridusse alla S. Fede un gran numero di persone, non perdonando a fatiche, e disaggi, che tollerò costantemente in beneficio de' prossimi. Finalmente trovandosi nell'esercito Cattolico contro gli Olandesi eretici, mentre s'affaticava a soccorrere i moribondi Soldati, fu da' nemici della Cattolica Religione ucciso, mentre egli stava in esercizio del suo Appostolico Ministerio in Arrajal a' 24. d' Agosto nel 1633. P. Carlo Lombardo Palermitano nella *di lui vita*, stampata in Palermo nel 1564. in 8.

2649. BELLAVITA, Famiglia Veneta, venuta da Giesullo. Furono Uomini, che vivevano di valle, e di pesca, ma ricchi di possessioni. Furono fatti del Conseglio del 917. dogando M. Orso Badoer, perche sovennero la terra di molte Biave per la gran carestia, allor ch'erano serrati i passi, per esser Berengario Imperatore infuriato contro molti. Mancò questa casata in Niccoletto Bellavita del 1104. dogando M. Ordolaso Falier.

2650. BELLAVITI (*Andrea*) scrisse un *Panegirico a Ferdinando Gran Duca di Toscana*, stamp. in Fiorenza nel 1604. in 4. *Oratio habita in Gymnasio Pisano pro exordio studiorum*. Florent. nel 1605. in 4.

2651. BELLAY. Lat. *Bellicum*, o *Bellica*, Città della Francia, presso la Ronna, e 'l Foran, capitale del Bugei con Balliaggio, Elezione, e Vescovato suffraganeo di Besanzon. Benchè questa città sia molto antica, è cosa ridicola il dirne ciò che ne dicono il Foderè, e 'l Genar con qualche altro Autore, che le danno una origine favolosa. Dicono, che il Vescovato di *Bellay* era altre volte in Nion nel paese di Vaux, e che fu trasferito a *Bellay*, senza pur accennare in qual anno succedesse questa permuta. Questa città fu tutta bruciata nel 1385. Si crede, chè Amato VIII. Duca di Savoja la facesse ristabilire, e circondar di muraglie con diverse torri. La Chiesa Cattedrale è dedicata a S. Gio: Batista. Il Capitolo altre volte era Regolare sotto l'Ordine di S. Agostino; ma poi fu secolarizzato nel 1579. è composto di 19. Canonici, e di 4. Dignità, che sono il Decano, l'Arciprete, il Primicerio, & il Cantore. Il Vescovo è anche Signor temporale della città. Il più antico da noi conosciuto fu Andace. Egli viveva nel 412. & ha avuto molti illustri successori, e fra gli altri S. Anselmo, ch'era stato Generale de' Certosini. Guicenon *Hist. di Bressa, e di Bugeis*.

Digitized by Google

VESCOVATO DI *BELLAY* SUFFRAGANEO DI BEANÇON.

I. Numero.	II. Nome del Vescovo.	III. Famiglia del Vescovo	IV. Patria del Vescovo.	V. Inche Anno nacque il Vescovo.	VI. Qual impiego avevaprima di essere Vescovo.	VII. Eletto Vescovo nel Pontificato di	VIII. Anno, Mese, Giorno, ne' quali fu eletto Vescovo A. M. G.	IX. Inche età fu eletto Vescovo.	X. Inche Anno celebrò Sinodo	XI. A.M.G. ne' quali morì il Vescovo. A.M.G.	XII. A.M.G. ne' quali il Vesc. durò nel Vescov. A.M.G.
1	Audacè						412				
2	Tarnisco										
3	Migetio										
4	Vincenzo						550		567		
5	Ebroldo										
6	Claudio I.										
7	Felice						588			588	
8	Aquilino										
9	Fiorentino						659				
10	Ipodimio										
11	Premario										
12	Berterio										
13	Ansemundo						722				
14	S. Ippolito				Abbate		754			20. Nov.	
15	Gundoaldo										
16	Agislo										
17	Eulegio										
18	Adoroperto										
19	Esmunberto										
20	Radogerio										
21	Ritfredo										
22	Stefano I.										
23	Ringuino										
24	Sigoldo										
25	Adabaldo						888				
26	Stefano II.				Decano		900				
27	Elizacar						912		915		
28	Isaac										
29	Gieronimo						932				
30	Ericio										
31	Desiderio										
32	Odo I.										
33	Iterdulfo										
34	Aimo						1044				
35	Gauceranno						1072				
36	B....						1080				
37	Pontio I.						1091		1099		
38	I....										
39	Guillelmo I.						1120				
40	Pontio II.	Balmeg	Bugesio		Certosino		1121			1140. 13. De.	
41	Uverlio						1132				
42	Nantelio				Certosino						
43	Bernardo	Fortes			Certosino					1152	
44	Guillelmo I.					Innoc. II.	1142			1160	
45	Ponzio III.	Toire	Bugesio				1162				
46	S Anselmo	Chignin	Savojardo		Certosino	Alesf. III.	1163			1178	
47	Rainaldo				Certosino	Alesf. III.	1178			1184	
48	S. Artoldo				Certosino		1184			1206. 6. Ott.	
49	Odo II.						1190				
50	Bernardo II.				Certosino		1195			1207. 6. Mar	
51	Benedetto	Langes	Bugesio		Monaco		1208				
52	Berardo	Toire			Priore		1210			1232. 24. Fe.	
53	Bonifacio I.	Toire			Priore		1213				
54	Gio: I.	Rotoire									
55	Pietro I.	Cassin	Savojardo								
56	Bonifacio II.	Savoja	Savojardo		Certosino	Innoc. IV.	1240			1270. 18. Giu	
57	Bernardo III.						1242				
58	Tommaso	Gramont					1250				
59	Gio: II.	Piacenza					1260				
60	Berlic	Amesin	Savojardo		Coadjutore del Vesc.		1272				
61	Bernardo IV.						1275				
62	Guillelmo II.	Villierus					1280				

Pic.

Digitized by Google

I. Numero.	II. Nome del Vescovo.	III. Famiglia del Vescovo	IV. Patria del Vescovo.	V. Inche Anno nacque il Vescovo.	VI. Qual impiego avevaprima di essere Vescovo.	VII. Eletto Vescovo nel Pontificato di	VIII. Anno, Mese, Giorno, ne' quali fu eletto Vescovo A. M. G.	IX. In che età fu eletto Vescovo.	X. In che Anno celebrò Sinodo.	XI. A.M.G. ne' quali morì il Vescovo. A.M.G.	XII. A.M.G. ne' quali il Vesc. durò nel Vescov. A.M.G.
63	Pietro II.	de la Baulme	Bressano	. .	. .	. .	1285	. .	. .	. .	. .
64	Gio: III.	de la Baulme	. .	. .	Priore	. .	. .	. .	. .	. .	. .
65	Giacomo	de S. Andrea	. .	. .	. .	. .	1329	. .	. .	. .	. .
66	Amedeo	d'Amesin	. .	. .	Priore	. .	1346. 19. Gen.	. .	. .	. .	. .
67	Gulielmo III.	de Marsel	. .	. .	. .	. .	1357. 26. Gen.	. .	. .	. .	. .
68	Edvardo	de Savoja	Piemontese	. .	Benedet.	. .	1370	. .	. .	1390	. .
69	Niccolò	de Bignes	. .	. .	. .	. .	1374	. .	. .	1394. 19. Ap	. .
70	Ridolfo	de Bennet	. .	. .	. .	. .	1394. 2. Lugl.	. .	. .	1416	. .
71	Antonio I.	Clemés rages	. .	. .	Min. Con.	. .	. .	. .	. .	. .	. .
72	Guillelmo III.	Didier	. .	. .	Prepositо	. .	1430	. .	. .	. .	. .
73	Percevallo	de la Baulme	. .	. .	Vescovo	. .	1418	. .	1444	. .	. .
74	Aimerico	Segaud	Lucon	. .	Antonino	Eugen. IV.	1439	. .	. .	1470	. .
75	Pietro III.	de Bolomier	. .	Câbriere del Papa		Felice I.	1444. 8. Aprile	. .	. .	. .	. .
76	Guillelmo II.	de Varax	. .	. .	Benedet.	Antipapa	1461	. .	. .	1467	. .
77	Gio: IV.	de Varax	. .	. .	Religioso	Sisto IV.	1470	. .	. .	. .	. .
78	Claudio	de Stavage	. .	. .	Cistercien.	Giulio II.	. .	. .	. .	. .	. .
79	Filippo	de la Châbre	. .	. .	Cardinale	. .	1538	. .	. .	1550. 21. Fe.	. .
80	Antonio II.	de la Châbre	. .	. .	Decano	. .	1552. 6. Lugl.	. .	1563	. .	. .
81	Gio: Geoffrois	Ginod	. .	. .	. .	. .	1576	. .	. .	1604. 12 Ap	1487. mes 8
82	Gio: Pietro	Camo	Parigi	. .	. .	. .	1609. 30. Ago.	. .	. .	1652. 26 Ap	. .
83	Gio: V.	de Passe Laigue	Bourgès	. .	Cluniacense	. .	1629	. .	1631	. .	. .
84											
85											
86											
87											
88											

2652. BELLAY, Famiglia molto considerabile, non tanto per i grand' Uomini, che ha prodotto, quanto per le dignità, che hanno posseduto, & i servizj importanti, che ha reso allo stato, & ancora per la sua antichità. Ella prova 22. generazioni dopo *Bellay*, o *Berlai* I. di nome Signore di Montrevil nell' Angiò, il quale viveva al tempo del Re Lotario, e sposò Adelaide sorella di Geldovino il Danese Signore di Saumur: ella morì l' anno 966. come appare in un Cartolario dell' Abbazia di S. Niccolò d' Angers, e lasciò 2. figli, cioè *Bellai* II. Signore di Montrevil, che sposò Grecia figlia de' Conti di Poitur, la quale essendo Vedova, si rimaritò con Gotfredo Martello Conte d' Angiò: & Arnoldiera maritata con Ugo di S. Maura da *Bellay* II. e da Grecia nacquero Giraldo I. detto il Buono, ucciso in Angers in una sedizione l'anno 1166. Renaldo Arcivescovo di Rems morto nell' 1095. Ugo Petronilla, maritata con Fochetto Conte di Vandomo: & Eustachia moglie di Guglielmo VI. Conte di Poitour, e Duca di Guienna. Giraldo fu Padre di *Bellay* III. Signore di Monterevil di Roberto, e di Cristia, che fu prima maritata con Gildovino Signore di Dovai; indi con Gautieri Signore di Monsoreau. *Bellay* III. sposò Orgolosa, fondò 12. Monache l'anno 1105. E fu padre di Giraldo II. di Pagano e di Roberto, che sposò Amelina, da cui ebbe Gervasio di *Bellay*.

Giraldo II. fondò le Abbazie di Brignone, e d' Anieres, fu favorito dal Re Lodovico *il Giovine*, e Siniscalco di Poitour: ebbe guerra contro il Conte d' Angiò, che l'assediò nel suo Castello di Montrevel, dove fu fatto prigioniero, condotto ad Angers, e poi messo in libertà; indi assediato un'altra volta, preso, & condotto a Saumur nel 1161. con sua moglie Adela, ed i suoi figliuoli, che furono *Bellay* IV. Giraldo Signore della Brosla in Alona, dipoi chiamato il *Bellay*, che fondò un' altra famiglia con Agnese di Beria sua moglie: Ravolo: Agnese, & Amelina maritata col Signore di Gasavanti: *Bellay* IV. Signore di di Montrevil andò in Palestina con Ricardo Re d' Inghilterra, & ebbe di Margherita sua moglie, Giraldo III. Signore di Montrevil, che sposò Margherita Avant, e *Bellay*, che fondò l' Abbazia di Breberlai l'anno 1208. da Giraldo III. e da Margherita Avant, ch' era figlia unica d' Agnese di *Bellay*, la quale avendo sposato primieramẽte Guglielmo Visconte di Melun, secondariamente Valeriano d' Juri, in terzo luogo Stefano di Sancerra, ebbe figliuoli da suoi 3. mariti di modo che la terra di Montrevel passò nella Casa di Melun, poi nella Casa di Arcurt, di dove venne in quella di Longavilla, & indi fu venduta al Maresciallo di Meilleraie; Geraldo *Bellay*, & Anna Berrai sua moglie ebbe Ugo, e Gio: Ugo sposò la sorella dell' Abbate di Louroux, da cui ebbe Gio: Ugo II. e Foco.

Ugo II. sposò Tifena Forier, e fu padre d' Ugo III. di Josselino, d' Orma, e di Sibilla Priora di Fonteurand. Ugo III. ebbe Isabella di Pojè Ugo IV. che non ebbe figliuoli d' Agnese di Villequier sua moglie: Ugo V. che sposò Anna di Villeovier sorella d' Agnese: Guido marito di Filippa. Jumiliera: Olivieri: Margherita maritata con Masseo Reimfort: Isabella, e Beatrice Monache in Fonteurand. Ugo V. fu padre d' Ugo VI. di Giovanni maritato con Giovanna di

Digitized by Google

Chancè: d' Isabella moglie di Foco d'Avertone: di Margherita, e d' Alma monaca in Fonteurand. Ugo VI. Signore di *Bellay*, e di Villequier viveva nel 1362. fu nelle battaglie di Ciresole, e di Montcassel, e sposò prima Giovanna di Baucè, poi Alienore di Dovai, dama di Gizeux, e fu padre di Giovanni I. Signore di *Bellay*, e di Gizeux, e di Giovanni suo fratello. Il primo sposò nel 1361. Giovanna di Sourain, da cui ebbe Ugo IV. ucciso nella battaglia d' Azincourt nel 1415. e marítato con Isabella di Montignì dama di Langei: Olivieri Priore di Dorai: Giovanni signore di Breabert. Giovanni Abbate di S. Fiorenzo eletto Vescovo di Poitiers: Giovanna maritata con Lodovico Carione, signore della Griniera: Margherita maritata prima con Giovanni di Beugla, secondariamente con Pietro d' Aigret, e terzo con Guglielmo della Belliera: Maria, che sposò Giovanni dell' Oiselliera: & un bastardo, che fu capitano d'una Fortezza presso di S. Richiero. Da Ugo IV. e d'Isabella di Montigni vennero Giovanni III. morto prigioniere in Inghilterra senza moglie: Beltrando ucciso nella battaglia d' Azincourt: Pietro morto nella battaglia di Vernevil: Giovanni IV. Ciambellano del Re Lodovico XI. nel 1461. il quale comandò l' Arriereban d' Angiò, e custodì le baricate de' stati generali: Giovanni Abbate di S. Fiorenzo, Vescovo di Freius, e poi di Poitiers. Caterina maritata con Lodovico di Trimagon: Giovanna moglie di Giovanni Rovault: e Filippa Abbadessa di Roncerai.

Giovanni IV. sposò Giovanna di Cogè Dama di Boits-Thibault, da cui ebbe Eustachio, Giovanni, e Lodovico, i quali 3. ebbero tutti figliuoli, come si dirà appresso Lodovico Ab. di S. Fiorenzo: Renato Abb. di Nostra Signora la grande di Poitiers: Martino Priore di S. Michele di Thovars: Filippa, che sposò Giovanni d' Angenes, Signore di Rambovillet: Giovanna maritata con Lodovico Ovai: Giaccolina moglie di Giovanni d' Altavilla: Francesca Abbadessa della Trinità di Laen, e Giovanna fondatrice de Cordiglieri della Fleche. Eustachio, il primogenito di questi 11. figliuoli, fu Signore di *Bellay*, e di Gizeux, Scudiere, Consigliere, e Ciambellano di Renato Re di Sicilia Duca d' Angiò nel 1461. e morì in concetto di Santità, essendosi fatto Prete, dopo la morte di Caterina di Beaumont Dama di Plessis-Macè sua moglie, da cui ebbe 7. figliuoli. Giovanni suo fratello Signore della Flotta, fu capitano di 100. Uomini d' armi, Cavaliere dell' Ordine, venne in Italia con Renato Re di Sicilia, ed avendo sposato Tomina di Villiers, fu capo della famiglia della Flotta, la quale cadde poi nella casa d' Hautefort, come si dirà quì appresso. Lodovico, fu Signore di Langei, seguitò Renato Re di Sicilia alla conquista del Regno di Napoli, e fondò la famiglia di Langei, riunita poi alla famiglia primogenita per il matrimonio di Maria di *Bellay* con Renato di *Bellay* suo cugino, come vedrassi nel progresso.

Ritornando poi a' figliuoli d' Eustachio di *Bellay*, e di Caterina di Beaumont, che furono Renato, Lodovico, Giovanni, Teobaldo, Lodovica, Giovanna, e Michela: Renato sposò Margherita di Laval, da cui ebbe 14 figliuoli. Lodovico fu Archidiacono di Parigi, Consigliere nel Parlamento, e Provisore di Sorbona: Giovanni fu Signore di Gonnorat, ed ebbe prole da Renata di Chabot sua moglie, da cui ebbe 3. figliuoli, cioè Renato, che sposò Caterina di Malestroit: Gioachino famoso Poeta del suo tempo, che fu nominato all' Arcivescovato di Bordeaux:
x e Maddalena maritata con Cristoforo di Brevil.
Il ramo di questa famiglia finì in Claudio di *Bellay* figliuolo di Giovanni: Teobaldo fu Monaco di S. Fiorenzo: Lodovica sposò Oliverio di Morichou governatore della Rocella. Giovanna, e Michela morirono celibi. I 14. figliuoli di Renato di *Bellay*, e di Margherita di Laval, furono, Gillo morto senza moglie: Francesco, il quale da Lodovica di Clermont Contessa di Tonnerre sua moglie ebbe un solo figlio morto in gio-
xx ventù: Pietro, Francesco, e Lodovico morti nubili: Eustachio, che fu Consigliere nel parlamento, Vescovo di Mans, poi di Parigi, ed assistè al Concilio di Trento: Giacomo Barone di Tovarcè, Conte di Tonnerre, Cavaliere dell' Ordine, Governatore d' Angiò, il quale ebbe 3. figliuoli d' Antonietta della Pallù sua moglie: Renato morto giovine: Caterina maritata con Giacomo Turpino Conte di Villiers, e di Croicè: Giovanna moglie di Tristano di Castiglione,
xxx e poi di M. du Bouchet Signore di Pui Grefier: Anna Abbadessa d' Estival: Maddalena Abbadessa di Nidoiseau: Filippa, e Giovanna morte giovani. I 3. figliuoli di Giacomo di *Bellay*, e d' Antonietta della Pallu, furono, Renato chiamato il Barone della Landa, Cavaliere dell' Ordine, e nominato all' Ordine dello Spirito Santo: Eustachio Barone di Comequiers, il quale sposò Guionna d'Oranges dama della Fevillèe, e della Courba, la di cui prosapia vive ancora, ed è al
xl presente l'unico avvanzo della famiglia di *Bellay*, come diraſſi più oltre: e Giovanna maritata prima con Pietro Signore di Tovars gentiluomo della camera del Re, poi a Francesco di Vauchiu.

Renato di *Bellay* Signore della Landa, sposò Maria di *Bellay* sua cugina, Principessa d' Iverot, Dama di Langei; e stante questo matrimonio, il primo ramo di questa famiglia, e quello di Langei, venuto da Lodovico di *Bellay* Signore di Langei, e da Margherita della Tour-Landri, re-
l starono riuniti, come s' è detto di sopra. Questi ebbero 8. figliuoli, cioè Guglielmo di *Bellay*, signore di Langei, Cavaliere dell' Ordine, Gentiluomo della camera del Re, sì famoso per i suoi negoziati, sposò Anna di Crequì, dama di Ponte d'Ormi, da cui non ebbe alcun figliuolo: Giacomo Colonnello di 2000. Uomini, ucciso nell'assedio di Sassari in Sicilia. Martino Principe d' Iverot, Signore di Langei, dopo suo fratello, Capitano di 100. Uomini d' armi, governatore
lx di Torino, e di Normandia, sposò Isabella Principessa d' Iverot, da cui ebbe Maria maritata con Renato di *Bellay* suo cugino. Niccolò Cavaliere di Marta morto in Napoli: Giovanni Cardinale, di cui sotto.

Renato Vescovo di Mans: Lodovica maritata

Digitized by Google

tata con Ambrosio d' Aunai, e Renata moglie d' Ambrosio di Gravi. Da Renato di *Bellay*, e da Maria di *Bellay* sua cugina nacquero, Giacomo morto giovinetto: Pietro Barone di Tovarcè, morto senza prole di Maria d' Angennes sua moglie: Martino Principe d' Iverot, Cavaliere degli Ordini del Re, Maresciallo de campi, e degli eserciti di S. M. e Luogotenente del Re in Angiò, maritato primieramente con Lodovica di Sciastre, da cui non ebbe prole, morto nel 1637. x Claudio Abbate di Savigni: Maddalena moglie di Giorgio Babou la Bourdaisiera, gran Mastro dell' Artiglieria: Anna, che sposò Antonio di Apelvoisin Signore della Castagnarea: Renata maritata con Gilberto dell' Aja: Anna Abbadessa di Nidoiseau: & Isabella Priora di Beaulieu. Martino di *Bellay* ebbe da Ludovica di Savoniera, Renato Marchese di Tovarcè, Luogotenente del Re in Angiò, maritato nel 1623. con Antonietta di Bretagna d' Avaugour, da cui non ebbe figliuoli: Carlo Principe d' Iveroti, Marchese di Tovarcè, morto senza prole d' Elena di Rieux sua moglie: Martino, Maria, Lodovica, morti giovani.

In questo medesimo tempo, il ramo della famiglia della flotta, cadde nella casa d' Hautefort, come più sopra si disse. Proveniva questo da Giovanni di *Bellay*, morto l'anno 1522. e da Tomina di Villiers, de quali s'è fatto menzione, i quali ebbero tra gli altri figliuoli, Giovanni Signore della flotta, il quale fu Cavaliere dell' Ordine, Capitano di 100. Uomini d'armi, e sposò Francesca di Maillì. I suoi figliuoli furono, Renata maritata con Lodovico di Plessis Sciatillon: Lodovica, che sposò Francesco di Texel: Renato, Signore della Flotta, Cavaliere dell' Ordine, maritato con Giovanna di Souvrè: Claudia moglie d' Antonio di Neuville: Iolanda maritata con Francesco di Blavet: Giacolina, che sposò Lodovico di Pampierra; e Carlotta maritata prima con Gio: Bernardo, e poi con Arto Rolando d' Erbieri. Da Renato di *Bellay* Barone della flotta, Luogotenente del Re in Turena, che sposò Catterina le Voijer: Giovanni morto giovine: Diana maritata con Francesco di Costa bianca: e Francesca moglie di Francesco Bellangerio di Vautourneux. Da Renato di *Bellay*, e da Caterina le Voijer sono nati Renata maritata con Carlo d' Hautefort, e Caterina moglie di Filippo di Bigni.

Restano ancora 2. rami della casa di *Bellay*; cioè quella della Courba, la quale hoggidì è la primogenita, e quella della Pallu, discese, come si disse qui sopra, da Eustachio di *Bellay*, Barone di Comequiers, e da Guiona d' Oranges sua moglie. Ebbero questi Carlo Signore della Fevillee, e di Boisthibaut: Pietro Signore della Courba: Renato Abbate di Fontana Daniel: Giacomo Signore della Pallu: Marchesa maritata con Giedovino della Daubiaja, e Renata moglie di Gallois d' Ache: Carlo Signore della Fevillee ebbe da Radegonda di Rotours sua moglie, Maddalena morta senza prole: Renato Signore della Fevillee maritato primieramente con Maria di Thou, poi con Renata della Marzeliera, da cui ebbe 6. figliuoli morti giovinetti: Brandeli, Claudio, Margherita, morti giovani: Leonora maritata con Giacomo di Malnoe: Gabriella moglie di Renato di Sevignis: Guionna, Renata, e Carlotta Religiosa. Pietro di *Bellay* Signore della Courba, secondo figlio di Eustachio fu Mastro di Campo di Fanteria, poi Capitano delle Guardie, & ebbe da Barbara d' Auniere sua sposa, Guido Signore della Courba: Barbara moglie di Gio: di Loubes: Guionna Abbadessa di Nidoiseau: Pietro, e Caterina morti fanciulli.

Guido di *Bellay* Sign. della Courba, Raguino, Ptecort Barone di Plessis Magè fu capo di nome, e dell'arme, dopo la morte di Carlo di *Bellay* Principe di Svetot, e di Renato di *Bellay* Signore della Fevillee, fu Maresciallo di Campo, Capitano di Cavalleria, & ebbe da Maria di Provinel sua moglie, Antonio di *Bellay*, il quale fu capo della casa di *Bellay*. Questi sposò nel 1648. Maddalena di Beavau morta nel 1666. da cui ebbe Francesco xx Renato detto il Marchese di *Bellay*: Pietro Gabriele morto in Malta nel 1679. Anna Maria Canonichessa di Devain in Fiandra: Francesca Carlotta Religiosa in Roncerai: & Enrichetta Giulia. Giacomo Signore della Pallu, 3. figliuolo d' Eustachio di *Ballay*, Barone di Comequiers sposò Radegonda di Marvellau, da cui ebbe Carlo morto nobile nel 1680. Giacomo Claudio Cavalier di Malta, morto in Genova: Giacomo, e xxx Giovanni morti giovani. Lodovico Signore di Buvars, maritato con Anna d'Acignè: Lodovica Abbadessa di Alidoiseau: Carlotta Mrachesa, e Radegonda Religiose, &c. da Lodovico di *Bellay* Signore di Buvars, e d' Anna d' Acignè sono nati Onorato Lodovico morto nel 1685. Anna Maddalena morta nel 1680. Carlo Cavalier di Malta. N. morto fanciullo, e Pietro Gio: Battista morto giovinetto.

2653. BELLAY (*Gio:*) Francese, figliuolo di xl Lodovico Signore di Langey, e di Margherita de la Tour-Landry. Nacque nel 1492. cospicuo non meno per la nascita, che per le scienze: gli anni dell'adolescenza furon da lui tutt' impiegati nello studio della Poesia ed altre scienze dilettevoli. Ebbe per fratelli Guglielmo prefetto della Provincia di Torino, di cui sotto, e Martino Vicegovernatore della Normandia, anche questi riguardevoli in lettere, ed in armi. *Giovanni* poi di Abbate di S. Gilda, fu nel 1532. fatto Vescovo di Bajo- l na, indi governò la Chiesa di Parigi, come anche la Lemovicense, la Cenomanense, e la Burdigalense. Fu mandato Ambasciadore ad Enrico VIII. Re d'Inghilterra, e al Romano Pontefice, e mentre era Ambasciadore del Re, ad istanza dello stesso Re fu creato Prete Cardinale col titolo di S. Cecilia: il qual titolo in progresso di tempo lasciò, e prese quello di S. Pietro in Vincula, ebbe anche quello di S. Adriano, e S. Crisogono, finalmente quello di S. Maria in Trastevere. lx Fu poi fatto Vescovo, e successivamente Albanense, Tusculano, Portuense, & Ostiense. Fatto Pontefice Pietro Carafa, fù Cardinal Decano. In assenza del Re in Parigi, fu Vicere: si trovò al Conclave, nel quale fù eletto Paolo IV. Pontefice. Morì in Roma in giorno di Venerdì a

16. di

16. di Febbrajo fulle 5. ore della notte nel 1560. in età di 68. anni. Scrisse 3. *Libri di versi Latini*. *Un Orazione fatta in Marsiglia alla presenza di Clemente VII. e di Francesco I.* come anche varie altre *Orazioni*, *ed Epistole*. In Roma ristaurò la Chiesa di S. Adriano. Aveva per Arma 6. gigli d' oro. Ciac. *Vit. Pontif. To.* 3. *col.* 568. Ecco l'Epitaffio di questo Card. fatto, come si dice, da Gioachino *Bellay* suo cugino.

Bellajus *hic jacet*, *ulterius nè quære*, *viator*: X
Sit satis, *& tumuli significasse locum*.
Nos tumulũ, *& lacrimas*, *ipse immortalia scriptis*
Carminibus posuit, *sed monumenta sibi*.

2654. BELLAY (*Guglielmo*) fratello del predetto Gio: Cardinale, segnalò il suo coraggio in diverse congiunture, e si fece ammirar per la sua condotta, e vigilanza, in tutt' i suoi affari. Il Re di Francia Francesco I. Si servì di lui nel Piemonte, dove l'inviò in qualità di Vice Re. Egli riprese molte piazze dagl'Imperiali, & il Marchese del Guasto avvisò, che il Signor di Langei era il più eccellente Capitano, ch'egli aveva conosciuto, così scrivendone il Brantorno nelle sue memorie: *tra le altre parti di Capitano, che ha [M. di Langei, è, ch'egli spende molto nelle spie, come importantissima ad un gran Capitano, come io ne tengo di molti, c'l'ho veduto praticare, & era molto curioso di prender lingua, & aver avviso da tutte le parti; di modo chè egli ne aveva de' buonissimi, e verissimi, fino i più privati secreti dell'Imperatore, e de' suoi Generali, & anche di tutt' i Principi d'Europa, di che questi si sarpiscono grandemente, stimando, ch'egli abbia uno spirito familiare, che gli serva in ciò; ma è il suo argento, perchè egli non isparagnava niente, quando una volta vuol qualche cosa. Io sentii raccontar del Card. di* Bellay *suo fratello, ch'era un' altro grand' Uomo in tutto: vi fu qualche Prelato, che sovente mi diceva, che il Signor di Langei, essendo in Piemonte, mandava, & inviava al Re avvertimenti di ciò che si faceva, o si doveva far verso la Picardia, o in Fiandra; sicchè il Re che vi era più vicino, e più appresso, non ne sapeva niente, e venendo sempre più a saperne il vero, si stupiva come mai avesse potuto scuoprir questi secreti. Guglielmo di Bellay* aveva il corpo tutto rotto, ed attratto, per i gran travagli sofferti nelle armate. Nel 1542. essendo in Piemonte nel fin della campagna, egli credè, che gli dovesse venir qualche avviso importante el Re, chè seguitasse ancora a trattenervisi. Vi si fece portar in lettiga, ma passata la montagna di Tarara tra Lione, e Roano, si sentì così male nel Borgo di S. Saforino, che fu obbligato a ritirarsi, e morì a' 9. di Gennajo del 1543. Il suo corpo fu portato nella Chiesa di Mans, di cui suo fratello Renato era allora Vescovo, il quale gli eresse un superbo monumento, che vi si vede anc' oggi. Il Signor di Langei era dotto, e dopo aver servito il Re nella guerra, e in diverse ambasciate, nelle quali fece ugualmente comparir la sua condotta, e la sua eloquenza, volle essere utile anche a' suoi paesi coll'Opere del suo spirito; egli ne compose molte, il numero delle quali, si ripone dalla Croix du Maine, e Verdier Vaupriutes. Tra le di lui Opere l'Istoria di Francia non è certa delle minori. Nel suo stile pomposo, e magnifico si vede il modo con cui ha da scrivere un Uomo di qualità. Che però con giustizia gli fu fatto questo Epitaffio.

Ci gist Langei *qui de plume*, *e d'epeè*
A surmontè Ciccrone, *e Pompeè*.

Si crede, che Gioachino di *Bellay* suo cugino gli facesse quest'altro Elogio funebre, che non contiene, se non questo Distico.

Hic situs est Langeus, *nil ultra quære*, *viator*:
Nil melius dici, *nil potuit brevius*.

Il Signor di *Bellay* era stato Cavaliere dell'Ordine di S. Michele. Paolo Giov. e di Thou. *Hist.* S. Marta *in Elog. Doct. Gall.* Brantoma, *Mem. des Capit. Franc. Bibl. Franc.* Trovansi di *Guglielmo Bellay* le infrascritte Opere: *Discipline militaire*. Lion nel 1592. in 8. *Trois livres*. Paris. nel 1572. in 8. *Epitome de l'antiquite des Gaules*, *avec une* XX *oraison*, *& deux epistre*, *&c.* Paris nel 1556. in 4. *Les memoires de Monsieur Martin de Belay Seigneur de Langey*. Paris nel 1588. in fol.

2655. BELLAY (*Gioachino*) Signor di Gonnor, Canonico, & Arcidiacono della Chiesa di Parigi, era della medesima casa de' Personaggi de' quali si va parlando; e le sue Poesie gli guadagnarono molta riputazione sotto 'l regno di Francesco I. e d' Enrico II. Egli fu il primo, che ricevè le Muse, che Ronsardo condusse in Francia, e le coltivò si bene, chè ognuno prende piacere di legger le di lui Opere; poichè vi si vede tanta copia, e tanta facilità nell'esprimere, che si può chiamar giustamente l'Ovidio del suo secolo. Ciò si dice, riguardo la Poesia Francese; perche il Card. Bellay suo fratello l'aveva persuaso a comporre in versi Latini, ma non vi riuscì così bene, come ne' Francesi. Si stima però un *Poema*, ch' egli fece *in lode d' una Dama Italiana detta Verocide*, un altro *sopra il ratto d'una bella Donzella*, XL e qualche Epigramma; ma queste Poesie non ebbero tanto grido, quanto quelle del suo nativo linguaggio. S'ammirano particolarmente i suoi 2. *libri sora il soggetto della città di Roma*. Le altre sue Opere son ancora conosciute, e si trovano numerate nella Biblioteca del Croix di Maine, e di Verdier Vauprivas. Questo gran Soggetto nel suo viaggio d'Italia contrasse una fastidiosa sordità d'orecchie, che sovente l'impedì dalla frequenza della Corte, e poi gli seguitò. Fu ancora L nominato all'Arcivescovato di Bordeaux col favore del Card. suo parente; ma egli morì subitamente di paralisia al 1. di Gennajo del 1560. in età d'anni 35. secondo S. Marta, e fu seppellito nella Chiesa della Madona di Parigi, dov' egli era Archidiacono. Delle di lui Opere sono stimati particolarmente i suoi *Lamenti* ch'egli fece in Roma, allorche stava col Cardinale suo parente; la sua *Gioja rustica*, & altre cose, ch'egli compose per Margherita di Francia Duchessa di Savoja; ma non fu sì fortunato nelle Opere Latine, LX ch'egli pubblicò tutti in Roma. Ecco l'Epitaffio, che fu fatto a questo Poeta.

Bellajus *pater elegantiarum*,
Bellajus *pater omnium leporum*,
E cursu medio repente vitæ

In Ca-

Digitized by Google

In Cœlos abiit Deo jubente:
Ut nunc lætus ibi quieſcat ultrò,
Nulli obnoxius amplius labori,
Vos autem lepidi illius ſodales,
Sæcli hujus columen boni Poetæ,
Nequicquam omnia queſtibus replete;
Nam vixiſſe diù putate cui nil
Famæ longior addidiſſet ætas,
Vitam cum ſuperis agit beatam.

De Thou *Hiſt. li.* 26. Sainte Marth, *in Elog. doct. Gall.* La Croix du Maine, e Verdier Vaupriyas *Bibl. Franc. &c.*

2655. BELLAY (*Martino*) Cavaliere dell' Ordine del Re, e ſuo Luogotenente nella Normandia, era il III. de' figli di Lodovico di *Bellay*, e di Margherita della Torre di Laudro. Egli fu Principe d'Juetot mediante il ſuo maritaggio con Iſabella Seemì, di cui non ebbe altro chè Femmine, come diremo. Il Re Franceſco I. aveva molta ſtima di lui, e l'impiegò nelle guerre, nelle Ambaſciate importanti, e in diverſi altri affari, ne' quali ſi portò così bene, chè il Re ogni giorno ſi manifeſtava di lui ſoddisfattiſſimo; onde per ricompenſa gli diede il governo della Normandia, e lo fece Cavaliere del ſuo Ordine. Frattanto eſſendo *Martino* ſin da giovine inclinato a' ſtudj, ſeppe così bene diſtribuire il tempo de'ſuoi grand' impieghi, ch'ebbe modo da fatigar per le ſue *Memorie*, che contengono tutto ciò, che di più memorabile occorſe ſotto 'l Regno di Franceſco I. dopo l'anno 1513. ſino al tempo d'Enrico II. e perchè egli ebbe l'onore d'eſſer il più fedele miniſtro di queſti gran Principi, ſi tenne a gloria d'eſſere il loro Iſtorico, e fu un impiego, in cui s'applicò con tutta ſoddisfazione, e fedeltà. Le ſue *Memorie* ſono in Franceſe, e ſe ne trovano diverſe edizioni non meno chè quelle del Sig. di *Laugei*, di cui s'è detto di ſopra. E sì l'una, come le altre ſono ſtate tradotte in Latino, impreſſe nel 1574. in Francfort preſſo Mareſcial in un Volume in foglio, e ſotto queſto tit. *Guillelmi, & Martini Bellajorum Hiſtoria Latina facta ab Hugone Sureo. Martino* morì in Glatignì nella Perche a' 9. di Marzo del 1559. Te Thou *Hiſt. li.* 26. S. Marthe *in Elog. Doct. Gall.* La Croix du Maine, e du Verdier Vauprivas *Bibl. Franc.*

2656. BELLAY (*Renato*) Veſcovo di Mans, era il IV. fratello de' Signori di *Bellay*: egli amò il ripoſo, e la ſolitudine; e benchè non compariſſe alla Corte, non gli mancò nè ſpirito, nè merito. Il ſuo fratello gli procurò il Veſcovato di Mans nel 1535. Applicatoſi dunque al governo della ſua Dioceſi, procurò di far le parti d'un buon Prelato. Egli paſsò il più bello della ſua età nella campagna, dove ſtudiò la Fiſica, & ebbe nel ſuo giardino i Fiori, gli Alberi, & i Semplici più rari, & i più curioſi. Nel 1546. fu pregato d'andare a rappreſentar al Re Franceſco I. le miſerie, e povertà della ſua Dioceſi, dove il popolo era coſtretto a nutrirſi di pane fatto di ghiande, acciò lo ſgravaſſe delle genti di guerra. Egli ſi preſe volontieri l'impegno di queſta commiſſione, e gli riuſcì felicemente; ma poco dopo morì in Parigi nel meſe d'Agoſto dell'anno medeſimo 1546. Il di lui corpo fu ſepolto nella Chieſa della Madonna, ma il ſuo cuore fu portato a Mans Corvacier, *Hiſt. des Eveq. du Mans*. S. Marth. *Gall. Chriſt. &c.*

2657. BELLE. Lat. *Bellicola*. Franc. *Beilleul*; Borgo del Belgio nel Contado di Fiandra 3. leghe diſtante da Ipri.

2658. BELLEAU (*Remigio*) Poeta Franceſe della città di Perchia, venne con Renato di Lorena Marcheſe d'Elbeuf, Generale delle Galere di Francia l'anno 1557. in Italia. Fu ammirato da queſto Principe il coraggio di *Belleau*, ma fu innamorato ancora più dal ſuo ſpirito; perlocchè gli donò la condotta di ſuo figliuolo Carlo di Lorena I. Duca d'Elbeuf, e Gran Scudiere di Francia. Fu *Belleau* uno de' 7. Poeti, che fecero la Plejade all'eſempio de' Greci. Compoſe diverſe Opere: traduſſe le Odi d'Anacreonte dal Greco in Franceſe, e di molto ſi ſtimano le ſue Paſtorali. Fu Poeta così eccellente, che Rongardo l'addimanda Poeta della Natura. Compoſe ancora un'eccellente *Poema della diverſità delle Pietre preziose*. Morì a' 6. di Marzo l'anno 1577. e fu ſepolto nella Chieſa de' PP. Agoſtiniani preſſo 'l Ponte nuovo, e ſopra la di lui pietra ſepolcrale fu poſto in un Diſtico l'Epitaffio compoſto da Roſard. & un Diſtico numerale attribuito a Luigi Matello.

Poſtea LVX SeXta eſt MartIIbI BeLaqVaV, ateVs
QVa faCIVnt SoCIO LVCtIbVs eXeqVIas.

Un'altro conſimile fu portato ſopra la ſua Tomba da' ſuoi amici.

Non infletus abis, Ocelle vatum
Te fletu Heſperii, diuque flebunt
Sed plus Heſperiis nollent Eoi,
Nec jam divitibus tument lapillis
Quin magno ille metus ſubeſt dolori;
Audito interitu ſui Poetæ,
Negemma in lacrimas liqueſcat omnis.

De Thou *Hiſt. Sainte Marte l.* 3. *Elog.* La Croix, du Maine, & du Verdier. Vauprivas *Bib. Franc. &c.*

2659. BELLE-CHASSE, Quartiere nel Borgo S. Germano in Parigi; dal quale prendono la denominazione le Canonicheſſe Regolari del S. Sepolcro, che capitarono in Francia pochi anni ſono, ancorchè molto prima abbiano poſſeduto Monaſterj in Spagna, in Germania, ed altre Provincie. Sono ſtate eſſe condotte in queſto Regno verſo 'l 1620. da Claudia du Moy, Conteſſa di Chaligny, chiamata poi Madre Maria di S. Franceſco, dalla celebre Proſapia di Lorena, che levolle dal Paeſe di Liegi per iſtabilirle in Charleville, dove quella preſe l'abito, e profeſsò la Regola. Da queſto luogo nel 1635. furono alcune Religioſe condotte in Parigi per fondarvi un Monaſtero del loro Iſtituto. Si ſtabilirono nel Borgo S. Germano, nella contrada detta *Belle-chaſſe*, da cui ebbero la denominazione; e di dove poi ſi ſon dilatate in altre Provincie, come in Viarzon, in Berry, ed in Luyne in Turrena. Queſte Canonicheſſe Regolari portano all'Officio Divino un mantello ſopra il loro abito di lino, il che è particolare a tutto l'Ordine del S. Sepolcro, sì agli Uomini, come alle Donne, i quali cuoprono il loro rocchetto d'una cappa, o mantello nero. Portano queſto colore in ſegno di ſcorruccio

dal

dal che la Chiesa del S. Sepolcro di Gerusalemme è stata usurpata dagl'Infedeli, e dicono, chè non lo deporranno giammai, finchè non venga rimessa nelle mani de' Cristiani. Pende loro un cordone grosso di seta rossa con 5. nodi, che scendono in memoria della Passione, o delle 5. Piaghe di N. S. e portano 2. Croci doppie, l'una sopra'l velo, e l'altra sopra il petto a mano sinistra. P. Coronelli *Hist. delle Religioni*.

2660. BELLEFOREST (*Francesco*) Gentiluomo della Contea di Comminges, era in molta stima sotto 'l Regno di Carlo IX. e d'Enrico III. Nacque nel mese di Novembre l'anno 1530. in un Castello presso di Samatan: perdè suo padre nell'età di 7. anni, e sua madre procurò di ben educarlo; ma la povertà gli era grande ostacolo: con tutto ciò ebbe il modo di metterlo in casa di Margherita Regina di Navara, in seguito di che andò a studiare in Bourdeaux sotto Ducanan, Vinet &c. dipoi Tolosa, di dove passò a Parigi, quivi il suo merito gli fece amici di sapere, e di dottrina. Questi è un Uomo di gran lettura, poichè non ha ignorato cos'alcuna della vecchia antichità, anzi chè ha dichiarato con gran senno tutt'i luoghi confusi degli antichi: così di lui parla Renato di Lusinge nel Trattato, che ha composto della maniera di leggere l'Istoria; il qual giudizio però non potrebbe presentemente formarsi, stante la maggior chiarezza de' Scrittori; si deve però sempre confessare, chè *Belleforest* merita molta lode per l'assiduità di sua fatica, che ha lasciato più di 500. Trattati differenti sopra ogni sorta di materia. Et è certo, chè un Uomo così affatigato averebbe lasciato Opere immortali, se avesse goduto la sorte di vivere in un secolo così ordinato, qual è il nostro. La sua *Cosmografia* impressa l'anno 1575. in 3. Volumi. Gli *Annali di Francia* sono in 2. oltre ciò ha composto *l'Istoria di 9. Re di Francia che hanno avuto il nome di Carlo*: tradusse diversi Trattati dal Greco in Latino, Spagnuolo, Italiano, &c. Morì in Parigi al 1. di Gennajo del 1583. in età di 33. anni, e fu sotterrato nella Chiesa de' Cordiglieri. La Croix du Maine, e du Verdier Vauprivas. *Bibl. Fran.* De Thou. Bejerlinck. Spondo, &c.

2661. BELLEGNO, Famiglia Veneta vecchia; detta prima de' Salvi Venne nobile da Bergamo: erano prima Mercanti ricchi, e molto andavano per il mondo: fecero edificare la Chiesa di S. Bartolomeo, che prima era chiamata S. Dimitrio, & indotata questa a requisizione dell'Imperatore di Trabisonda, per il quale fu un q. Stefano *Bellegno*, ch'era stato molto tempo a Venezia, e fece fabbricare un bellissimo palazzo in contrada di S. Cassan, che poi è capitato per parentado in mano di Zuanne Contarini fino al dì d'oggi del 1560. Il detto Stefano *Bellegno* fu fatto del Conseglio per grazia nel 1203. dogando M. Piero Ziani, e restata fuori questa famiglia, alla riforma, fu poi ripresa del 1297. con le altre di quel tempo. Del 1252. però detto Stefano fu de' 41. elettori di M. Renier Zan Doge. Ha sempre avuti questa Famiglia Uomini di valore nella prudenza, e l'ultimo Procuratore di questo cognome ha lasciate degne memorie di se, seguito dal morto Cavaliere suo figliuolo, che sostenne degnamente l'Ambasciata di Savoja, e di Spagna, e morì Savio del Conseglio. Giusto *Bellegno* suo fratello, era di genio superbo, e d'animo violento, inclinando al crudele, e testardo. Restò privo di Magistrati al più delle volte, a questo riguardo; fu però sempre Senatore.

2662. BELLE LETTERE. Con questo nome s'intende communemente lo studio della Grammatica, Umanità, Rettorica, e Poesia, delle quali a suo luogo.

2663. BELLEMANI, Franc. *Belles mains*, o *Bellismes*: Cognome di Gio: Arcivesc. di Lion, detto *ad Albas manus*, e *de bellis manibus*, e *Belmeis*: fu questo Prelato in molta stima nel secolo XI. Qualche Autore crede, ch'egli fosse della casa di Belesme, fig. di Guglielmo detto Tavas, Conte d'Alenzon. E' però certo, ch'egli fu di nazione Inglese, nè deve cercarsene origine fuor della sua propria virtù. Questa primieramente si manifestò nella sua propria patria, dove fu Archidiacono, o, secondo altri, Tesoriere della Chiesa di Yorc. Aveva egli già frequentato le principali Università dell'Europa; e noi sappiamo dal Silberè, chè Giovanni aveva un grandissimo spirito, molta eloquenza, un meraviglioso discernimento in tutte le cose, & era assai pratico delle lingue. Queste belle qualità erano sostenute da una gran prudenza, e bontà; e questi furono i gradi, per i quali ascese a' primi posti della Chiesa, e si può dire, ch'egli fu l'artefice della sua propria fortuna; imperocchè la sua riputazione s'estese molto da lungi, e fece per lui grande impressione in tutto 'l mondo. Fu eletto Vesc. di Pontiers nel 1162. & avendo egli molto sapere, fu nel 1178. nominato per andare a predicare agli Albigesi di Linguadoca. L'anno dopo si trovò al Concil. Lateranense sotto Alessandro III. & essendo cresciuta la di lui riputazione nella Linguadoca, fu richiesto per Arcivescovo di Narbona nel 1180. Nel tempo medesimo restata vacante la Chiesa di Lione per la perdita di Guicciardo, vi fu fatto Arcivesco Giovanni, che allora si trovava in Roma appresso Papa Lucio III. il quale ammirando il zelo di queste 2. Chiese, che avevano posto gli occhj sopra un Prelato di sì gran merito, pronunziò a favor di Lione. In questa occasione Etienno di Tornai scrisse a *Gio: di Bellesmain*, congratulandosi della di lui elezione all'Arcivescovato di Lione, e di vederlo Primate de' Gieuli. Il Papa lo nominò altresì Legato della S. Sede, & ebbe molte differenze per questo gran Prelato, ch'egli consultò in diversi affari importanti. Travagliò poi per l'avvantaggio della sua Chiesa, e contribuì allo stabilimento del Capitolo di Fourviera, fondato ad onor di S. Tommaso di Cantuaria, il quale vivendo era stato ricevuto, e trattenuto dalla Chiesa di Lione nel tempo del suo esilio, e *Giovanni Arcivescovo*, che l'aveva conosciuto, & era del di lui paese, si credette obbligato ad accrescere la riverenza a questo Santo.

Ciò non ostante, si crede chè questo Prelato avesse alcuni nemici, perche Gio: di Salisberì dice, ch'egli fu avvelenato, e ch'ebbe che fare per libe-

liberarsi dal pericolo in cui l'avea posto il veleno. Egli fece un viaggio in Inghilterra verso l'anno 1194. e nel ritorno si ritirò nell' Abbadia di Chiaravalle, dove morì in odor di santità; non si sa però precisamente in che anno; nondimeno si stima chè ciò succedesse dopo l'anno 1198. perche Papa Innoc. III. che fu eletto nel mese di Febbrajo dell' anno medesimo, parla ne' suoi decretali di *Gio: Bellemano*, dove comincia: *Cum Martha*. Egli aveva fatto diverse questioni al Papa sopra più cose, che riguardano il Santo Sacrificio della Messa. Noi sappiamo dalla vita di S. Ugone Vesc. di Lincolnia, chè l'occupazione ordinaria di questo Prelato nella solitudine di Chiaravalle era la lettura, e la meditazione de' Salmi di David, de' quali egli aveva sì ben gustato la dolcezza, chè avendo di continuo queste divine parole in bocca, s'era accostumato insensibilmente ad averle ancora nel cuore. S'attribuisce a lui qualche Opera, cioè *Trattato Istorico*, 32. *Epistole*, e qualche altro Libro, che non è venuto a nostra notizia. Roget de Hoveder *Annal. Part. post. in Rob.* Robert. du Mont. *A* 1181. *& Ep.* 165. *e* 174. Gio: di Salisferi *Ep.* 233. 270. 281. *e* 286. Etienne di Tornai *Ep.* 33. 86. 92. Pitseo *de Script Angl.* Sainte Marthe *Gall. Christ.* Besli, *Eveq. du Poit*, *&c.*

2664. BELLEMERA (*Francesco*) viveva con gran stima nel secolo XVI. era Francese della città d'Estampes; i suoi parenti lo mandarono a Parigi per farvi il corso de' suoi studj, ove riuscì così bene per la sua buona indole, vivezza del suo spirito, chè si guadagnò la stima, e l'affetto de' più eruditi del suo tempo. Nel fervore de' suoi studj, s'ammalò gravemente, e ne scampò per miracolo, avendo promesso a Dio, se gli piacesse restituirgli la sua sanità, di consumar il residuo della sua vita al di lui divino servizio in qualche Ordine Religioso, che lo Spirito Santo gli avesse ispirato. Essendo convalescente, eseguì fedelmente la sua promessa, si dimenticò di tutta la stima mondana, che s'era acquistata, per vivere umile povero, ed incognito nell'Ordine di S. FRANCESCO di Paola, ove si consacrò nell'età di 20. anni, mutando gli onori del mondo, & i piaceri della vita in quelle della pietà, e mortificazione Religiosa; quindi ebbe altrettanti ammiratori, essendo Religioso Minimo, quanti ne aveve avuto essendo secolare, per le sue virtù Religiose. Coltivò sempre con uguali diligenza la pietà, e la Dottrina, essendo solito dire, che queste erano 2. qualità così necessarie alle persone della sua professione, che un Religioso a cui mancava l'una, o l'altra, era un mostro. Fu eletto 2. volte Provinciale della Provincia d'Aquitania nel 1520. e nel 1526. I suoi impieghi non l'impedirono di fatica per la salute delle anime col mezzo della Predicazione alla quale era tanto applicato, chè meritamente veniva stimato uno de' più celebri Predicatori del suo secolo, avendo convertito quasi un infinità d'Anime, e represso il libertinaggio degli eretici che al suo tempo devastavano la Francia; onde lo chiamavano il flagello degli Ugonotti, massime nella città di Tours, o Turon, dov' ebbe la gloria e 'l merito d'esser stato il primo Predicatore Appostolico, che s'opponesse a quegli empj. La Chiesa di S. Martino Turonese così celebre altre volte, chè aveva il suo Vescovo particolare, che dipendeva immediatamente dalla santa Sede, ha credette per giusta ricognizione dovergli fare il suo Elogio, il quale si trova registrato diffusamente nel libro di quel celebre Capitolo, dove si legge.

Franciscus Bellemeræ *Prædicator Apostolicus fuit primus, qui per Adventum, & Quadragesimam in hac Ecclesiastis. Martini Verbum Dei annuntiare coepit, præsertim contra hæresim, & doctrinam Lutheri quæ in Urbe Turonica grassabatur.* Essendo così necessario alla Francia il P. *Bellemere*, Il Papa lo fece Penitenziere, e Predicatore Appostolico. Il suo merito l'esaltò poi alla suprema dignità di tutto l'Ordine de' Minimi, essendone stato eletto Correttore Generale X. in ordine, in Genova l'anno 1532. Clemente VII. l'aveva in tal concetto, e chè gli concesse molti bei privilegj per il suo Ordine alla prima visita, ch'egli fece per premiare il suo zelo che sosteneva con tanta forza l'autorità della santa Sede. Conoscendolo in oltre quel Papa il genio del P. *Bellemere* per i negozj importanti, lo nominò per Breve Appostolico Riformatore del Monastero delle Monache di Beaumont presso la città di Tours. Riuscì così bene in questo impiego, chè ristabilì tutto quel Monastero nell'osservanza della sua antica disciplina, e benchè quelle Monache professassero la Regola di S. Benedetto, diede loro però delle Costituzioni che osservano ancora oggidì esattamente. Fece la revisione del loro Breviario, che pubblicò con le sue note. Le sue grandi occupazioni, e la sua età decrepita non permettendogli d' intervenire al Capitolo Generale convocato in Paola, nominò per Presidente di quell'Assemblea il P. Gasparo di Fosse, che fece poi l'apertura del Concilio di Trento in qualità d'Arcivescovo di Rodi. Il P. *Francesco Bellemere* morì in Beumont pieno d'anni, e di meriti, a' 26. di Maggio dell'an. 1547. pianto da tutti gli Uomini illustri del suo tempo, e con discapito grande della Religione Cattolica, al di cui servizio aveva esercitato il suo zelo durante tutta la sua vita. Abbiamo da lui un Opera, che ha per titolo *Directorium vita humanæ, secundum Deum*. Fu così utile al pubblico, chè 6. anni dopo un Religioso Minimo lo tradusse in Francese, e fu stampato in Parigi nel 1537. appresso Poncet le Preun. Molti grand' Uomini parlano con Elogio di quel grand'Uomo. Vedasi tra gli altri Du Verdier *nella sua Bibliotheca*, Renato Copin, *lib.* 1. *Monasticon*, *tit.* 2. *usque ad* §. 22. *Breviarium Monialium*, *Bellimontis*, Luc. de Montoya *Coronica general de S. Francisco de Paula, y su Orden lib.* 2. *cap.* 9. Monsig. Dattichi Religioso Minimo, e poi Vescovo d'Autun, *nel To.* 1. *dell' Hist. generale de' Minimi*, Giacomo Tristan *Enchiridion delos Varones Illustres en Santidad dela Orden de los Minimos*. Lanovia *Chronicon generale Ordinis Minimorum*. Ilarion de Cosse, *Elogio de' Correttori Generali dell' Ordine di S. Francesco di Paola*.

2665. BELLENDENO (*Guglielmo*) scrisse: *De statu lib* 3. Paris. nel 1616. in 8. *De tribus luminibus Romanorum lib.* 16. Ibid. nel 1634. in fol.

2666. BELLENDI, Popoli d'Aquitania, Plin. *li.* 4. *c.* 19.

2667. BELLENGHERI (*Gioachino*) figl. d'Alessandro Giurisc. insigne, & Avvocato famoso di Padova; di cui nella Chiesa de' SS. Filippo, e Giacomo de' PP. Agostiniani si vede una statua di bronzo con la sua effigie al vivo, erettagli da Francesca, ed Antonia sue sorelle nel 1569.

2668. BELLENTE. Lat. *Belitio*, e *Bilitronum*, Capitale della Prefettura dello stesso nome, gli abitanti della quale si sottomisero all'Elvezia nel 1422. è questa 6. miglia distante dal Lago maggiore. Baudrand.

2669. BELLEPERCHE (*Gualterio*) Poeta Francese, visse sul finire del secolo XIII. circa l'anno 1286. compose il Romanzo di *Giuda Macabeo*, che fu continuato da Pietro di Riez. La Croix, Du Maine par, chè creda, chè questo Autore fosse di Borgogna, e fosse detto l'*Arbalestriere*.

2670. BELLEPERCHE (*Pietro*) Vesc. d'Auserra. *V. Pietro di Belleperche.*

2671. BELLERIDI. Lat. *Bellerides*. Gr. Βελλερίδες, Isola di Sardegna. Plin. *li.* 3. *c.* 7.

2672. BELLEROFONTE. Lat. *Bellerophon*, p.b. *ntis*, Gr. Βελλέροφων, figlio di Glauco Re di Tiro, celebre nelle Opere de' Poeti: fu così ostinato nel rifiutare l'amicizia di Stenobea figlia di Jobate Re di Licia, e moglie di Proclo Re d'Argos, appresso del quale *Bellerofonte* erasi rifugiato, chè questa Principessa l'accusò avanti suo marito d'aver tentato di violarla: Proclo, o Preto non volendo violare il dritto delle genti, l'inviò in Licia con lettere dirette a Jobata padre di Stenobea, che aveva ordine di farlo morire, dal chè nacque il proverbio: *Litteræ Bellerophontis* In questo mentre *Bellerofonte* vinse i nemici di questo Re, e montato sopra 'l Cavallo di Pegaso, sconfisse la Chimera nell'ann. 2693. del mondo. Il vero nome di *Bellerofonte* era *Hipponous*; ma gli fu dato l'altro, perche aveva ucciso *Beller*, uno de' primati della città di Corinto, da dove fu costretto ritirarsi, e rifugiarsi in Argos, dove vedendolo Stenobea, se ne innamorò. Jobate l'espose a' grandi pericoli, ma egli con la sua prudenza, e col suo coraggio superò tutt' i pericoli. Servissi d'un Bregantino, o secondo altri, d'una piccola flotta, il di cui Ammiraglio aveva un Cavallo alato per bandiera: con questa Nave egli andava per tutto con molta facilità, e sconfisse un Corsaro, che aveva il suo agguato sotto 'l monte Chimera, & il di cui vascello aveva un Leone sopra la prora, un Dragone sopra la Poppa, & una Capra nel mezzo, il che ha dato occasione a queste favole de' Poeti mescolate nelle istorie di *Bellerofonte*, il quale divenne genero di Jobate. Omero *lib.* 6. *Illian.* Natale Conte *lib.* 9. *cap.* 3. Erasmo, *in Adag.* Ovidio, Properzio.

2673. BELLEROSIO (*Tommaso*) scrisse: *mendatio libri de Vita S. Angeli Martyris Carmelitanii Patriarchæ Hierosolimitani*. Panorm. nel 1527.

2674. BELLESMAINS. V. *Bellemani*.

2675. BELLETTA. Lat. *Limus*: posatura, che fà l'acqua torbida, che dicesi anche *Fondigliuolo*. Dant. Inf. 7.

Or ci attristian nella belletta *negra*.]

Il Menag. deriva questo nome dal Lat. *Limus*, *limellus*, *limellettus*, *mellettus*, *bellettus*, *belletta*; mutando l'*m*, in *b*, come da *Cammarus*, *Gambaro*. Da *belletta* alcuni derivato il seguente Vocabolo.

2676. BELLETTO. Lat. *fucus*, *cerussa*. Ebr. *puch*. Deriv. da *bello*, sign. quella materia, con cui le femmine s'imbellettano, o s'impiastrano il volto per comparir più belle, o men brutte. Sper. Oraz. *Ove benchè il* belletto *sia folto*, *nondimeno*, *&c.*] L'uso, o per dir meglio l'abuso de' *Belletti*, quando sia fatto a mal fine, come fanno le Meretrici per allettare al peccato, è peccato mortale; non così quando non vi sia questo pericolo, come quando l'usano le Donne onorate sol per piacere a' loro mariti, o per conservar la convenienza del loro stato, secondo l'opinione di San Tommaso. Così ancora il fare, & il vendere i *Belletti* non è peccato, se non quando vendesi a persone, che se ne servono a mal fine. Corrad. *Resp. Cas. consc. pag.* 52.] Nell'uso poi de' *Belletti* guardisi chi l'usa, chè non v'entrino cose minerali, e corrosive, come di Ferro, Rame, Piombo, Stagno, Solimato, Biacca, Canfora, Succo di limoni, Fior di pietra, Salnitro Vitriolo, Sali di più sorti, ed altre tante d'Allume, perchè col tempo guastano la faccia. I *Belletti*, che possono usarsi senza nocumento, sono l'Acqua di Balsamo, la Pomata, il Rosetto di verzinio, il sevo di Capretto, l'Acqua vita, l'olio di Mandole dolci, olio comune lavato, che diventi bianco, ed in somma tutte le sorti di *Belletti*, dove non entrino minerali, possono usarsi senza lesione alcuna.

2677. BELLETTO (*Gio: Maria*) scrisse: *Disquisitionis Clericalis pars prima*. Ravennæ nel 1618. in 4.

2678. BELLETTO (*Giustiniano*) Capitano con Marco Minoto nel 1298. con 28. Galere andò in Grecia contro l'Imp. del quale prese molte navi, & riavuti da quelli i danari prestatigli da' Veneziani, ritornò alla patria con 20000. prigioni. Fatto poi nel 1312. Capitano contra i Zaratini, fu da quelli combattendo preso, e posto in prigione, dove morì di malinconia. P. Luigi Contarini *Istorie Veneziane*, *pag* 25.

2679. BELLEZZA. Lat. *Pulchritudo*, *formos species*.] Ebr. *Jophi*.] Gre. καγ@.] Franc. *Beautè*.] Spagn. *belleza*.] Germ. *Schoene*.] Ingl. *beautie*.] Fiam. *Schoonheyt*. Turc. *ghioselik*. Astratto di *bello*, signif. ordinariamente una conveniente proporzione delle parti, e de' colori. Petr. Son. 11.

——— *Ch'ancor si faccia*,
Donna, *per me vostra* bellezza *in rima*.]

Prendesi anche in astratto. Annot. Vang. *Ed è una* bellezza *vederlo al Sole*, *di tanta nobiltà sono adornate le sue penne*.] *Far del ben* bellezza: vale far bene assai. Lor. Med. Canz. Balk:

Non è niuna, *che non possa*
Chi vuol far del ben bellezza.]

In che poi consista veramente la *bellezza*, varj sono i pareri de' saggi. Alcuni han detto, che sia *una giusta proporzione delle parti*, altri che sia *lo splen-*

Digitized by Google

lo ſplendore della bontà. Ma queſta ultima definizione è equivoca, e metaforica, e le altre non ſi poſſono applicare alla *bellezza* Divina, ch'è l'origine, & il modello di tutte le *bellezze*; perchè nell'unità, e ſimplicità infinita di Dio non vi può eſſer proporzione, nè forma.

Per tener dunque una ſtrada più certa di quella, che ſi ha preſo fin quì, e per non traviare in una materia sì difficile, e vaſta: biſogna conſiderar, chè le coſe non ſono ſtimate belle, ſe non in x quanto, ch'elle poſſono cadere ſotto una cognizione ben diſtinta, ed elatta. E per ciò non vi ſono ſe non gli oggetti dell'intelletto, della viſta, e dell'udito, a'quali ſi dia la *bellezza*, perchè di tutte le facoltà conoſcenti, queſte ſono quelle, che giudicano più perfettamente de'loro ogetti, e che vi s'ingannano meno. E que'medeſimi oggetti, che ſi giudicano eſſer belli, ſon'anche ſtimati buoni; poichè non ſi dice ſolamente, che un'anima, un colore, o una muſica ſiano xx belle; elle poſſono eſſer anche chiamate buone. Ma gli oggetti degli altri ſenſi, e di tutte le altre potenze poſſono ſolamente eſſere chiamati buoni, e non meritano giammai il nome di bellezza: poichè il dire, che il calore, o l'umidità, la dolcezza, o l'amarezza, foſſero belle, ſarebbe coſa ridicola. Quindi convien neceſſariamente concludere, che tutto quello, ch'è bello è buono, e perciò chè il bello ſia una ſpecie di buono. Ora il buono non eſſendo buono ſe non in xxx quanto egli è convenevole, biſogna, giacchè il bello è buono, ch'egli ſia anche convenevole a qualche coſa: e per ciò ſe non vi ſono le facoltà conoſcenti, a' quali il bello ſerve di oggetto, biſogna neceſſariamente dire, che *il bello è quello ch' è convenevole alle facoltà conoſcenti*, come il *buono* è quello, ch'è convenevole a qual ſi ſia coſa.

Ora perchè la cognizione non ha alcun'altr' oggetto, chè l'eſſenza, e la verità delle coſe, biſogna chè la *bellezza* ſia di quel genere, e che xl dove l'eſſenza, e la verità è meglio eſpreſsa, gli oggetti ſiano più belli. E perciò le anime ſon più belle, che i corpi, e l'intelletto, che conoſce l'interno delle coſe, è più capace di conoſcer la *bellezza*, chè i ſenſi, i quali non ne conoſcono ſe non l'eſterno. Di là viene ancora, chè le beſtie rare volte ſon tocche dalla *bellezza*, perche in eſse non vi ſono ſe non i ſenſi, che agiſcano: come per lo contrario nell'Uomo l'intelletto concorre alle loro azioni, e penetra ſenza de'loro oggetti. Sperimentiamo in noi medeſimi, chè le coſe, ove non apportiamo grande attenzione, e delle quali non ne conoſciamo ben la natura, ci pajono men belle; e chè ſolo i Maeſtri in qual ſi ſia Arte poſsano giudicar della *bellezza* d'un'opera, perchè eſſi ſolamente ne hanno la vera cognitione. l

Non ſi deve però dire, chè la *bellezza* conſiſta nella ſola cognizione: poichè ne ſeguirebbe, che le coſe non ſarebbero belle, ſe non allora, lx chè ſi conoſceſsero; benchè ſia veriſſimo, chè Dio non laſcierebbe d'eſsere infinitamente bello, quando egli non foſse conoſciuto; e che vi ſono delle coſe, la cognizion delle quali è egualmente chiara, e certa, che non ſono egualmente belle: poichè l'intelletto riconoſce delle nature più, e meno perfette, per appunto come gli occhj, e le orecchie giudicano, chè vi ſiano de' colori, e delle armonie, che ſono più belle l'une dall'altre.

Come dunque le coſe ſono ſenſibili, non già a cauſa, che ſono ſentite, ma perchè poſsono far ſentire; e che l'eſsenza non è buona in quanto, ch'ella ſi communichi; ma perche ella ſi può comunicare: così la *bellezza* non è bella, perchè la ſi conoſca; ma perchè può eſser conoſciuta. Di maniera chè la *bellezza* non è altro, chè la bontà, in quanto ch'ella ha un'ordine, & una relazione eſsenziale alla cognizione, cioè ch'ella ſi può comunicare alle facoltà conoſcenti. E di queſto modo (a mio credere) biſogna intendere Platone, quando egli dice, che la *bellezza* è lo ſplendore della bontà: poichè come lo ſplendore della luce è quello, che lo rende viſibile; così lo ſplendore della bontà dev'eſser quello, che la può far conoſcere, e queſto ſplendore altro non è che l'atto, col quale la bontà riſplende, e ſi communica alle facoltà conoſcenti.

Ora, perchè vi ſono due ſorte di queſte facoltà, cioè le intellettuali, e le ſenſitive, biſogna, chè vi ſiano eziamdio due ſorti di *bellezza*, l'una *intelligibile*, e l'altra, *ſenſibile*. E perchè nell'uno, e nell'altro genere vi ſono de'ſoggetti, che ſono più eccellenti, e più belli gli uni degli altri, biſogna ſopra il fondamento, che ora abbiamo ſtabilito, aſsegnar la cauſa di queſta differenza. E' vero, chè queſta ricerca una meditazione più alta, & un diſcorſo più lungo di quello, che può portare il noſtro diſegno: e per ciò non ne toccheremo ſe non i principj, e quello che ſarà neceſsario per intender ciò, che della *bellezza* umana ſuſseguentemente diremo.

Suppoſto dunque, chè la *bellezza* altro non ſia in quanto ch'ella ha relazione alle facoltà conoſcenti; e chè anche la bontà altro non ſia, chè l'eſsere, e la perfezione delle coſe, in quanto ch'ella ſi può comunicare, come inſegna la Scuola, biſogna chè le coſe, che hanno più eſsere, e più eſsenza ſiano migliori, più perfette, e più belle: e ſi riconoſce, ch'elle hanno più eſsere, quando hanno più unità, e chè in queſta unità hanno più potenze, e più virtù differenti. Così Dio ha una perfezione infinita, perche in una perfettiſſima, e ſimpliciſſima unità, egli hà il potere di far tutte le coſe. Le Intelligenze, che ſono le più ſemplici, e le più attive di tutte le creature, ſon'anche le più eccellenti. Tra' corpi, i miſti ſono più perfetti, che i ſemplici, de' quali ſono compoſti; gli animati più che i naturali; e quegli, che hanno l'anima ragionevole, più chè quegli, che non hanno ſe non la ſenſitiva; perche in comparazione di queſti, eſſi hanno più differenti virtù, e più azioni, e però più varj gradi di eſsenza. Ecco ciò che riguarda la *bellezza* intelligibile.

Mà negli oggetti ſenſibili la perfezione non ſi conſidera aſsolutamente come la ſopraddetta; biſogna, ch'ella dipenda non ſolamente dall'eſsere, ch'eſſi hanno, ma eziamdio dagli organi de' ſenſi, che li ricevono, e dalla convenienza, che

devono avere con i corpi ove compariſcono. Così la luce più riſplendente è più perfetta di tutti i colori; ma avuto riguardo agli occhj, il verde lo è maggiormente, ancorchè queſto medeſimo colore in certi ſoggetti ſia diſaggradevole. Or la cauſa di queſta diverſità vien primieramente, perche i ſenſi eſsendo ſtati dati all'animale per la di lui conſervazione, non biſogna chè lo diſtruggano: e la loro azione facendoſi per l'
x impreſſione, che gli oggetti fanno ne' loro organi, ſe queſta impreſſione non è loro proporzionata, la loro azione ſarà imperfetta. E per ciò per dar cognizione della coſa, biſogna, ch'ella ſia molto forte, ma non così violente, chè poſſa corromper gli organi. Quindi è chè i ſenſi non poſſono ben giudicare dell'eſtremità de' loro oggetti, come gli occhi d'una luce troppo grande, nè delle tenebre; l'orecchia d'un ſuono troppo violente, nè del ſilenzio; & Ariſtotile dice, che l'una, e l'altra non ſono ſenſibili, perchè queſta
xx non fa alcuna vera impreſſione, e l'altra diſtrugge gli organi; di maniera, chè non vi ſono ſe non gli oggetti, che ſono tra queſte 2. eſtremità, che poſſano far l'impreſſion giuſta, e proporzionata, che i ſenſi ricercano. Non è però chè tutti queſti oggetti toechino egualmente i ſenſi: ve ne ſono tra di loro, che ſono più perfetti, e più grati, chè gli altri, il verde è più bello, chè il griſo, o il nero; l'ottava tra le armonie è più dolce, chè la 4. Ma la cauſa di queſta differenza è eſtremamente oſcura: ſe ſi riflette nondimeno a quello,
xxx chè abbiamo detto della perfezione delle coſe intelligibili, ſi troverà, ch'ella dipende dal medeſimo principio.

Poichè egli è certo, che i colori, e le armonie traggono la loro *bellezza* dalle proporzioni, che hanno; e quelle, che le hanno più perfette, ſono anche le più grate. Ora le proporzioni hanno più perfezione a miſura, ch'elle s'accoſtano più all'unità, e chè in queſta unità elle ſono più compoſte
xx Così il Diapaſon, ch'è la più grata di tutte le armonie ſemplici, ſi fa nella proporzion doppia, cioè di 2. ad 1. ch'è la più perfetta di tutte le proporzioni ſemplici, perch'ella è la più proſſima all'unità, niente eſsendovi di più vicino all'unità, che il numero di 2. & è la più compoſta; poichè quello, ch'è 2. volte più, e più compoſto, chè quello, che non è, che una volta, e mezza, o una volta, e un terzo, come ſono le altre proporzioni, che fanno il Diapente, & il Diateſſaron.
Lo ſteſſo per appunto accade ne' colori; poichè le proporzioni, che fanno le armonie perfette, fanno anche i bei colori, come dice Ariſtotile; e per ciò il verde, ch'è il più grato di tutti, ſi deve fare nella medeſima proporzione, che il Diapaſon; ed il turchino, e 'l purpureo in quella del Diapente, e del Diateſſaron. Ma avendo noi eſaminate queſte coſe nel luogo proprio, queſto baſta per moſtrare, chè la *bellezza*, e la perfezione delle coſe ſenſibili ſi cavano dal medeſimo principio,
xx che ſi cava quella delle coſe intelligibili, cioè perchè hanno più unità, e che in queſta unità, hanno più potenze; in ſomma perchè hanno più dell'eſser ſenſibile.

E' facile da vedere con queſto diſcorſo, chè la luce conſiderata in ſe, e la più bella coſa, che ſi poſsa preſentar alla viſta; ma chè il vedre, (avuto riguardo agli organi) è ancora più grato d'eſſa. Non reſta, più ſe non a ſapere per qual cagione queſto colore non produce la *bellezza* in tutt'i corpi dov'egli ſi trova. Per queſto biſogna ricordarſi, chè le coſe non agiſcono ſe non altrettanto quanto elle hanno di potenze, e chè queſte potenze ſeguono i gradi del loro eſsere; ora eſsendovi delle coſe, che non poſsono agire ſenza la materia; egli è certo, chè queſta materia deve eſser aggiuſtata, e proporzionata alle loro azioni, & alle loro potenze; e queſta proporzione fa la *Bellezza corporale* la quale altro non è *chè un giuſto congiungimento di tutte le diſpoſizioni, che ſono neceſſarie a' corpi per fare le funzioni alle quali ſon deſtinati*. Di maniera chè tutte le qualità materiali, per eccellenti, che ſiano, renderanno difformi i ſoggetti ove ſi troveranno, ſe non
xx ſono proporzionate all'eſſenza, & alla virtù interiore, che hanno. Così la figura rotonda, ch'è la più perfetta di tutte (perchè è la più ſemplice, e perchè contiene tutte le altre) non ſi può accommodar con le azioni di tutte le parti del corpo umano, che ſarebbe moſtruoſo, & orribile, s'egli non aveſse altro chè queſta figura. Lo ſteſso diceſi de' colori più belli, che non hanno conformità col temperamento dell'Uomo, e che moſtrerebbono un'eſtrema alterazione negli umori, ſe compariſsero ſul volto. Il tuono medeſimo della voce, che deve eſsere negli Uomini più ſtrepitoſo, e più forte, ſarebbe difetto in una Femmina, perchè egli non è conforme al ſuo temperamento, che deve eſser proporzionato alla potenza naturale del ſuo ſeſſo. Ecco dunque la ragione, che moſtra, chè la *bellezza* degli oggetti ſenſibili ſi cava non ſolamente dal loro eſſere aſſoluto, e dalla relazione, che hanno con gli organi, ma eziandio dalla convenienza, che
xx devono avere co' loro ſoggetti.

Quì ora non ſi parla de' ſentimēti particolari, che ſi poſſono avere della *bellezza*, nè per qual cagione l'uno ſtimi il roſſo più chè il verde; la tinta brùna più, chè la vermiglia; e gli occhi azzurri più, chè i neri. Queſto non è il luogo dove dobbiamo eſaminar queſte coſe; noi non ſtiamo ſe non ſopra i generali, e crederemo aver ſoddisfatto al noſtro diſegno quando averemo ancora detto qualche coſa della *bellezza* umana, della qua-
x le par chè s'intenda propriamente, quando ſi parla di *bellezza*: e perciò deve ſaperſi, che vi ſono nell'Uomo diverſe ſorte, o diverſi gradi di *bellezza*; poichè v'è primieramente l'intelligibile, ch'è eſſenziale, o accidentale: l'eſſenziale ſi conſidera nella ſpecie, e nel ſeſſo; l'accidentale negli abiti, e nelle azioni; finalmente v'è la *bellezza* ſenſibile, e corporale.

La ragione di tutto queſto è, chè la ſpecie di ciaſchedun'animale hà in ſe la ſua *bellezza*, la qua-
xx le altro non è che il ſuo eſſere, e la ſua eſſenza, ove ſono compreſe tutte le potenze, e le virtù, che gli ſono dovute. Ma perchè tra queſte potenze ve ne ſono alcune di deſtinate per il mātenimēto delle ſpecie, che ſi perderebbono con la vita degli animali, ſe Dio non gli aveſſe data la virtù di ge-

nerar

Digitized by Google

nerare i loro simili; e la generazione non si potendo fare, se non v'è una potenza attiva, & una potenza passiva, è stato necessario, chè ciascheduna specie fosse divisa in 2. e che vi fossero 2. sessi, a quali queste 2. potenze fossero compartite. Et altro non essendo la *bellezza* sensibile, chè un congiugnimento di tutte le disposizioni corporali, che sono necessarie alle potenze, per fare le loro funzioni, bisogna eziandio, chè ciaschedun sesso abbia queste disposizioni differenti, poichè hanno differenti potenze. E questa è l'origine d'onde procede la differenza della *bellezza* mascolina, e femminina, che non si trova solamente in alcune parti, ma in tutto 'l corpo; perchè le qualità primiere essendo le principali disposizioni di queste 2. potenze, & il calore, e la siccità, che ne sono le più attive dovendo accompagnar la potenza attiva, come il freddo, e l'umidità la potenza passiva: è stato necessario, chè tutta la massa degli umori si risentisse di queste qualità: di maniera chè il temperamento del maschio dovendo essere caldo, e secco e quello della femmina freddo & umido, ne segue, chè tutte le parti dell'uno, e dell'altro sesso hanno dovuto avere delle disposizioni, e delle *bellezze* differenti.

Ma l'Uomo avendo l'intelletto, e la ragione superiore agli animali, e questa facoltà essendo naturalmente capace di tutte le cose, non può avere la sua perfezione se non possedendole; bisogna, ch'egli acquisti le disposizioni, che sono necessarie per arrivar a questa perfezione. E questi sono gli abiti intellettuali, e morali, che fanno questa *bellezza* accidentale, & aquistata, della quale abbiamo parlato, e che ricevono il loro ultimo compimento nelle azioni, ch'esse devono produrre: imperocchè il fine è l'ultima perfezione, nulla essendovi d'assolutamente perfetto senza 'l fine; & essendo l'azione il fine di tutte le cose.

Ecco quello, che potevamo dire in generale della natura della *Bellezza*, e quello, chè era necessario sapere prima di cercar la causa, che ci obbliga ad amarla. Poichè quantunque alcuni abbiano detto, chè non si deve ricercare per qual causa la *Bellezza* piace, e chè questo è lo stesso, chè se si volesse sapere per qual causa il fuoco riscalda: quasi volendo dire, ch'è la sua natura, & una proprietà essenziale, ch'ella ha; della quale non si può render ragione. Tutti però non sono stati di questa opinione. Platone non ha creduto, chè questa ricerca fosse indegna del suo Socrate, e non v'è alcuno, che liberamente non confessi, chè se se ne può trovare la cognizione, ella non debba esser molto rara, e molto eccellente. Ora ancorchè io non disapprovi totalmente il pensiere di Platone, cioè, chè la *bellezza* delle cose create ci rapisce, perche è un raggio, & un'immagine della *bellezza* divina, la quale essendo sovranamente buona, ispira necessariamente l'Amore, quando ella si fa conoscere, nulladimeno essendovi molte cose da supporre in questa opinione, che la scuola d'Aristotile non vuol ricevere; e convenendo finalmente sempre ricercarsi di sapere, per qual causa la Bontà sovrana è amabile, siamo obbligati di prender altra strada, che possa condurci a queste alte verità.

Bisogna dunque dire, chè quello, ch'è buono, e convenevole a qualche cosa, la perfezioni; poichè egli aggiugne quello, che gli mancava, & augumenta così in certo modo il suo essere, dandogli ciò, ch'ella non aveva, & unendo ciò, ch'era diviso. E questo è il fondamento di tutte le inclinazioni, che si trovano nella natura, e dell'Amore, che si ha per tutto quello, ch'è veramente, o apparentemente buono. Ora essendo chè le facoltà conoscenti nulla non sono di tutto quello, ch'esse devono conoscere; l'intelletto, & i sensi essendo a' loro oggetti quello, che la materia è alle forme: quando questi oggetti s'unisconо a queste facoltà, essi danno loro una perfezione, che non avevano, e delle quali erano capaci: e la cognizione, ch'esse hanno di questa perfezione è causa dell'aggradimento, ch'esse vi trovano, il quale poi è seguito dall'Amore, e dal piacere, che forma l'appetito, quando l'intelletto, e l'immaginazione gli hanno proposto ciò come una cosa, che loro è buona, e convenevole.

Ma essendovi degli oggetti, che danno più amore, e piacere, chè gli altri, bisogna necessariamente, ch'essi perfezionino di vantaggio le facoltà conoscenti: e questi sono infallibilmente più perfetti, cioè, che hanno più essere, ed essenza, come abbiamo detto, poichè riempiono di vantaggio la capacità naturale, che queste facoltà hanno di conoscere tutta l'ampiezza dell'essere, che loro serve di oggetto. E per ciò non v'è se non Dio, che possa riempire l'intelletto, e dare alla volontà un'amore, & un'allegrezza perfetta, perche non v'è, ch'egli solo, che possieda tutto l'essere: e in conseguenza le cose, che ne hanno in abbondanza, le perfezionano a proporzione, e cagionano anche col farsi conoscere, maggiore sodisfazione, e maggior piacere. Non è però, chè ben spesso le cose men perfette non contentino di vantaggio i sensi, e l'intelletto; ma ciò procede dall'errore, che le loro cattive inclinazioni dan loro, le quali per ordinario procedono dal temperamento, dall'uso, e dalla debolezza dello spirito.

Ora essendo la cognizione un bene, che non riguarda solamente le facoltà, che l'efercitano; ma eziandio tutte le altre, alle quali ella è utile: perche i sensi non sono stati dati all'animale per se medesimi, ma per la di lui conservazione; & essendo la ragione una luce, che non risplende a se sola, ma a tutte le altre virtù, che sono nell'Uomo: quindi è, che le cognizioni, che i sensi, e l'intelletto hanno delle cose, che sono in certo modo utili all'animale, perfezionano queste facoltà; perchè essendo destinate al suo servizio, elle ottengono il fine ove tendono quando agiscono per esso: & in questo riguardo esse acquistano una perfezione, ch'è in qualche maniera più eccellente di quella, che le riguarda solamente, come essendo il loro ultimo fine, ed il termine, che la natura loro ha proposto. Così gli occhi trovano bello tutto quello, che fa conoscere la bontà degli alimenti; & il colore del vino, o dell'acqua

Digitized by Google

qua medesima, è per questa ragione più grato da vedere ad un'Uomo, ch'è alterato, che la più bella verdura del mondo: In somma tutto quello, che l'intelletto, e l'imaginazione conoscono col mezzo della vista, e dell'udito, per esser il contrasegno di quello, che ci può esser utile, o grato, è stimato bello, e perfeziona queste facoltà; atteschè la loro perfezione consiste a conoscere quello, che ci può servire. Così la *bellezza* corporale ci rapisce l'anima, & i sensi, perchè ella è il contrasegno della potenza interiore, che ci deve rendere più perfetti: & è principalmente in questo senso, ch'è vero di dire, che la *bellezza* è il fiore, e lo splendore della bontà. x

La *bellezza* del corpo ricerca, chè le membra siano ben collocate con debiti intervalli, e spazj, chè ciascuna parte sia con sue tempre, con proporzione, e conveniente quantità misurata. Plinio, Varrone, e Gellio scrivono, che il corpo umano non può crescere sopra 7. piedi in lunghezza: la misura del piede è dita 26. la commensurazione del mezzo della lunghezza si piglia dal luogo del membro genitale: il centro del corpo umano naturalmente è l'umbillico; onde mettendo l'uomo con le braccia aperte, e tirando dall'umbilico linee all'estremità de' piedi, e delle dita della mano, troveremo, chè fanno un circolo perfetto. Vitruvio dice, chè il corpo dell'Uomo è stato dalla natura così composto, chè la faccia tutta cioè la punta del mento, fin dove finiscono i capelli nella fronte, è la decima parte del corpo: dal sommo petto, cioè dove finisce il collo, fino alla sommità del capo parti 4. e se il corpo è ben quadrato, e robusto, si troverà di 7. teste: se è delicato di 8. e di 9. le donne di 7. il più delle volte: la lunghezza della faccia è divisa in 3. parti, dall'estremo mento alle nari, dalle nari fin dove termina il naso con le ciglia; e dalle ciglia fino al principio della fronte: le ciglia giunte insieme rendono amendue i circoli degli occhj: le orecchie lodate son quelle, delle quali i semicircoli son quanto è la bocca aperta: la larghezza del naso sopra la bocca sia quanto è lungo un occhio: il naso lo misurano dalla lunghezza del labro: la mano tanto quanto è il volto: il viso della donna si loda se ha fattezza d'uomo, e dell'uomo il viso se ha fattezze femminili. Onde il Proverbio quasi per ciascun luogo: femmina maschio, & maschio femmina, hanno gratia. xx

L'abitudine sia non grossa, ma carnosa; non ossuta, ma succosa: il colore non bianco tanto chè vada al pallore, ma misto con sangue; se è bruno, non è difforme: di questo colore era Venere, il che ad Ovidio non dispiacque. Si loda la faccia virile, che tenda al tondo più tosto che al lungo, la fronte spaziosa, il naso picciolo, affilato, e che nasca da' confini delle ciglia; le labbra, che più alla mediocre grossezza, chè alla sottiglezza declinino: le guancie carnose, gli occhj si lodano neri; e così dicono avergli avuti la Dea della *bellezza*: gli occhj tra neri, & bianchi senza macula, lunghetti, lucidi, timidetti, allegri: tali sono lodati da Avicenna per dimostrar ingegno, e somma fede. Il petto largo, nel quale appena luogo dell'ossa v'appajano la mano grossetta: gl'internodi delle dita egualmente pieni: l'unghie poco incavate, e sia la mano candidissima di fuora; ma dentro come avorio leggermente tinto di ostro. Quella si dice dolce mano, nella quale a' confini delle dita poca concavità si vede. La persona finalmente ha da essere di mezzana statura, e d'aspetto umano. xxx

2680. BELLI, Famiglia antica Romana, trasportata in Trieste, dove fu annoverata tra le 13. casate nobili della Confraternità di S. FRANCESCO. Alcuni soggetti di questa per le incursioni de' Barbari abbandonata la patria, si trasferirono in Costàtinopoli, altri in Capodistria. Cessate poi le dette invasioni, ritornarono alcuni alla patria, ove al presente risplendono. Credesi derivata questa famiglia da' *Claudj Pulchri* antichi Romani, e che lasciato il Latino *Pulchri*, si tenesse dall'Italiano *Belli*.] Anche in Sicilia trovasi una Famiglia di questo cognome, che pretendesi originata da Roma. xl

2681. BELLI (Famiglia) Veneta, venuta da Dalmazia della città di Trau: furono Uomini molto ricchi, naviganti con mercanzie, e per i buoni portamenti d'un tal Marco *Belli* nella ribellione di Zara, da lui ridotta all'ubbidienza, furono fatti del Consiglio del 1116. dogando M. Ordolaso Falier nel 1211.

2682. BELLI (*Francesco*) Lettore della Compagn. di GESÙ, ha dato alle Stampe. *Sermoni della Passione di Cristo fatti ne' Venerdì di Quaresima*, in Lecce appresso Pietro Micheli nel 1639. in 4. xxx

2683. BELLI (*Francesco*) Accademico virtuosissimo, nacque in Vicenza: sostenne 2. volte in Venezia la carica di Secretario: fu virtuoso in verso, ed in prosa: morì nel 1644. in età di 65. anni: ha lasciate alle stampe, *Le Rime*. *La Caterina d' Alessandria*. *Discorsi Accademici*. *Le osservazioni de' suoi viaggi d'Olanda, e di Francia*. *Le esequie del Redentore*. *Gli accidenti di Cloramindo*, *Romanzo*. *Novelle amorose*, trà quelle degli Accademici Incogniti. xl

2684. BELLI (*Gio: Francesco*) Pittore Eccellente, nacque in Bologna, fu Discepolo del Pellegrino: lavorò molte Opere nella Patria, & in Roma al Campidoglio, ed altri luoghi: morì in Bologna. Felsina 203.

2685. BELLI (*Paolo*) d'illustre Famiglia Messinese nato nel 1588. e dedicatosi a DIO nella Compagnia di GESÙ nel 1603. fu Religioso d' insigne prudenza, mostrata nel governo de' Collegij di Piazza, Siracusa, Catania, Trapani, del Seminario Romano, e del Noviziato di Messina, assai Caro ad Innocenzo X. Sommo Pontefice, e divotissimo della Madre di DIO, finì di vivere religiosamente nella sua patria il 1658. Stampò un' Opera intit. *Gloria Messanensium*, sopra la Verità della Lettera scritta dalla Nostra Signora a quella Città; & un'altra senza suo nome, a cui diede il titolo di *Cappellano, e Limosiniere di Cristo per le Anime del Purgatorio*. x

lx

2686. BELLICA, Città della Francia. Vedi *Bellay*.

2687. BELLICASTRO, Città della Calabria. V. *Bellastro*.

2688. BELLICHIO, Famoso Chimico, il quale

le aveva trovato un liquore mirabile per imbalsamare i Cadaveri, con cui senza sventrarsi, ma col solo ripulirsi dalle feccie degli intestini, senza veruna corruzione si conservavano. Sebbene per non aver egli trovata appresso alcun Principe una degna ricompensa, volle seco seppellire un sì prezioso segreto. Bertini *Medicina Difesa*.

2689. BELLICO, p. b. Lat. *Bellicus*, p. b. Deriv. dal Lat. *Bellum*, guerra, sign. cosa appartenente, o persona dedita alla guerra. Tass. *Geruf.* 11. 83.

E già non lascia a' suoi nemici in preda.
L' avanzo de suoi bellici tormenti.

2690. BELLICO, p. l. Latin. *Umbilicus*, p. l. Ebr. *Schor*.] Gr. ὀμφαλὸς.] Franc. *nombril*.] Spagn. *ombligo*.] Germ. *das mittel eines jedan dings*.] Ingl. *tho navel*.] Fiam. *den navel*, Term. Anotom. Sign. il legame degl' intestini, che si trova quasi nel mezzo al ventre, e per cui l'uomo si nutrisce, mentre si trova nel ventre della madre; ma poi nato che sia, si lega, e lasciato infracidare, si stacca, e vi resta quel picciol forame chiuso, che ritiene lo stesso nome; onde il Dant. *Inf.* 25.

E quella parte donde prima è preso
Nostro alimento.

Lab. N. 257. *Se cascar le lasciasse, forse insino al* bellico *le aggiugnerebbono*.] Per similitud. dicesi *Bellico* il buco di quelle frutta, che si spiccano naturalmente del loro picciuolo. Cr. 5. 22. 6. *Si conservano, se il suo* bellico *si riempirà tutto di pece calda*.] Per esser poi il *bellico* posto appunto nel mezzo del corpo, si piglia metaforicamente per mezzo. Ditam.

Nel mezzo del paese ancora poni
La Città Jerusalem, e puoi dire,
Bellico *quasi a tutte regioni.*

Dicesi anche *Umbilico*.

2091. BELLICONCHIO, Lat. *Vas umbilicale*, Deriv. da *Bellico*, sign. quel budello del *bellico* che hanno i bambini, quando nascono. M. Aldobr. *E dovete tagliare il* belliconchio *quattro dita di lungi, e ponervi suso polvere di sangue di dragone*.] Dicesi ancora *Trâlcio*.

2692. BELLICOSO, Latin. *bellicosus*, *ferox*. Ebr. *isch milchamah*.] Gr. πολέμικὸς.] Franc. *belliqueut*.] Spag. *mucho guerreator*.] Germ. *strentbar*.] Ingl. *fierce*.] Fiam. *stidtbeer*.] Turc. *Kauveth*. Deriv. da *bellico* di cui sopra, sign. lo stesso che armigero, guerriero, bizzarro pronto a guerra. Esp. Salm. T. *Non potresti, perche sei fanciullo, ed egli è uomo* bellicoso.

2693. BELLIDE, p. b. Lat. *Bellis*, *dis*, p. b. f. 3. Term. Botanico, sign. una Pianta, di cui si trovano 3. specie, cioè *maggiore minore*, e *minima*. La *Bellide maggiore*, che dicesi ancora *Primo fior di maggiore*. *Fior di primavera*, o *Primola vera Maggiore*, produce le foglie larghe in cima, e strette presso al picciuolo, quasi poco manco, che tonde, grossette, all'intorno dentate, e stratate per terra attorno alla radice a modo di ruota; ma quelle che sono intorno al gambo son lunghette come quelle del Senezione: fa più gambi d' una sola radice, alta un gombito, tondi, e fermi, nelle di cui cime escono i fiori maggiori che di Camomilla, o di Matricaria, i quali durano tutta la state, nel mezzo gialli, & all'intorno bianchi, la radice è divisa in più, e diverse fibre non molto profonde. La *Bellide* nasce ne' prati, e negli argini de' fossi. E' di natura frigida, e umida. Il succo bevuto giova a' feriti. L'erba mangiata in insalata con aceto, olio, e sale, muove il corpo. I fiori si mettono nelle bevande delle ferite casali penetranti, nelle concavità del petto. Le foglie masticate, sanano le pustule ulcerate della bocca, e della lingua. L'erba fresca mangiata cotta nel brodo delle carni, mollifica il corpo stitico. L'Acqua stillata bevuta, rinfresca il segato, mitiga la colera, & estingue il calore interno. Vagliono i fiori alle scrofole: e le foglie fresche applicate a tutte le infiammagioni delle ulcere; scacciano il calore, mitigano il dolore, e vagliono alle ferite della testa. Risolvono i tumori, vagliono alla paralisia facendone fomento con Ebulo, & Agrimonia, e giovano alle scrofole, alla sciatica, & alla podagra, e per se sole alle infiammagioni de' membri genitali, applicate. Tutto ciò vien epilogato ne' seguenti versi di Cast. Dur.

Utilis ad strumas, vel si calvaria fracta est,
Floribus est Bellis, *Thoracisque ulcera; præstat*
Bellis *& ischiadis & resolutis; sanat & oris*
Ulcera, tum linguæ fuerit si pustula in ipsis.
Astrictamque alvum lenit; genitalia tandem
Inflammata juvat, extinguit, & inde resolvit.

2694. BELLIDE MINORE, Lat. *Bellis minor*: Franc. *Marguerite*, Ted. *Maszuetlem*. Seconda specie della *Bellide*, detta ancora *Primo fior minore*, e *Fior di Primavera*, fà le frondi, i fiori; e le radici minori della prima: i picciuoli sottili, ritondi, arrendevoli, strati per terra, minori d'un palmo, e nasce ne' prati. Ha le medesime virtù che la maggiore; onde il verso

Omnia quæ major Bellis minor *ipsa ministrat.*

2695. BELLIDE MINIMA, Lat. *Bellis minima*. Terza Specie di *Bellide* detta ancora *Margherita*, e *Fior di Primavera gentile*: trovasene di più colori: e benche abbia tutte le foglie simili lunghette, grosse & intagliate per intorno; nondimeno i fiori son diversi, poichè alcuni sono nel centro aurei, & d' intorno rossi, altri che nel bianco rosseggiano, o di diversi colori, & altri turbini. Le frondi de' fiori sono sottilissime, & pajono fiocchi di seta. Si seminano negli Orti, & nelle testacce. Hanno poi la virtù medesima delle altre; onde i Versi.

Et minima *in vasis seritur, passimque per hortos;*
Utque coronasolet precingere tempora Bellis.
Et reliquas cunctas genus istud viribus æquat.

2696. BELLIEURE, Famiglia nobile di Francia originaria di Lione, feconda d' Uomini illustri, avendo dato Arcivescovi all' istessa città di Lione, un Cancelliero alla Francia, & altri Soggetti considerabili. Antonio di *Bellieure* riguardevole per la sua nascita, e per le sue virtù singolari, viveva verso l' anno 1410. sotto 'l Regno di Carlo VI. di Francia. Si lascia Bartolomeo, che fu sopra intendente della casa, e degli affari di Carlo Cardinale di Borbone, Arcivescovo di Lione. Questo ultimo lasciò Claudio di *Bellieure*

Digitized by Google

lieure promosso nel 1541. alla dignità di primo Presidente nel parlamento di Granoble. Sposò egli Lodovica della Faje d' Espesses figlia di Pietro Signore d' Espesses, e di N. Paterino, il di cui padre fu Podestà, e Vice Cancelliere di Milano sotto 'l Regno di Lodovico XII. Claudio di *Bellieure* ebbe diversi figliuoli da questo matrimonio, e fra gli altri Pomponio Cancellier di Francia, Cavalliere degli Ordini del Re, e Signore di Grignone: fu Sopraintendente delle finanze nel 1575. e 79. indi fu Presidente nel parlamento di Parigi, & esercitò diverse ambasciate sotto 'l Rè Carlo IX. Enrico III. & Enrico IV. a' Grigioni, in Alemagna, in Inghilterra, in Polonia, in Italia, ma sopra 'l tutto alla pace di Vervins. Giovanni di *Bellieure* primo Presidente nel parlamento di Granoble, Signore d' Hautefort, &c. fu padre d' Anna di *Bellieure*, maritata con Enemondo Rabot Signore d' Illins, che fu anche primo Presidente nel parlamento. Pomponio di *Bellieure* nacque nel 1629. e morì nel 1670. Sposò Maria Prunier figlia di Giovanni Prunier Signore di Grini, e di Giovanna di Renovard dama di Vernai, da cui ebbe 14. figliuoli, 3. figli, & 11. figlie. 1. Nicolao, che segue. 2. Alberto di *Bellieure*, Arcivescovo di Lione, pratico delle lingue, e particolarmente della Greca. 3. Claudio di *Bellieure*, Arcivescovo di Lione, Uomo di belle lettere, e dotto nella lingua Ebraica: nel 1604. ottene l' Arcivescovato di Lione rinunziatogli dal suo fratello Alberto suddetto. 4. Elena, la quale sposò in prime nozze Giovanni Prevot Signore di S. Ciro, Consigliere della Corte degli Ajutanti, indi rimaritossi con Eustachio di Refuge, Signore di Courcelle, che fu Consigliere di stato, & Ambasciatore a'Svizeri, Olanda, Fiandra &c. 5. Lodovica maritata con Carlo il Mesneau, Signore di Villiers-Cul-de-Sac. 6. Dionisia moglie d' Artus Enrico Signore della Salla. 7. Maria sposata con Roberto il Rosso, Signore di Tillì, Consigliere nel parlamento di Roano. 8. Maddalena Religiosa in Poissi. 9. Margarita. 10. Caterina morta celibe. 11. Anna Religiosa in Chelles. 12. Margherita, maritata con Lorenzo Prunier Signore di Sant' Andrea, Presidente nel parlamento di Granoble. 13. Elisabetta. 14. Caterina moglie di Giovanni Aubri, decano di Consiglio, &c. Nicolao di *Bellieure*, Cavaliere, Signore di Grignon, Consigliere nel parlamento di Parigi l'anno 1602. indi Procurator Generale nel medesimo parlamento, poi Presidente al Mortier, e finalmente Consigliere di Stato, morì Decano del Consiglio. Avea sposato Claudia Brulart, figlia secondo genita di Nicolao Brulart, Signore di Sillari, Cancelliere di Francia, e di Claudia Prudoma, e n' ebbe 5. figliuoli, e 4. figlie. 1. Pomponio di *Bellieure* II. primo Presidente nel parlamento di Parigi, morto nel 1657. senza posterità. 2. Nicolao morto fanciullo. 3. Gaspare Cavaliere di Malta, morto nel 1640. 4. Pietro Marchese di Grignone, e Consigliere d' onore nel parlamento di Parigi. 5. Carlo morto giovine. 6. Maria morta fanciulla. 7. Claudia Abbadessa di Lonchamp, morta nel 1770. 8. Maddalena maritata nel 1630. con Gabriele di Puidufou Marchese di Combronda. 9. Maria, che sposò nel 1638. Achile d' Harlac II. di nome, Conte di Beaurmont. Esla morì agli 11. di Febbrajo del 1657. d' anni 40. & Thou, *hist.* Blancardi *hist. de presid. del parl. di Parigi*. Gotifredo *elog. de Cancel.* Il Padre Anselmo *afflit. della Cor. & Orig. delle famigl.* P. Matteo *hist.* Chorier, *hist. e stato polit. del Delfinato*.

2697. BELLIEURE (*Pomponio*) Cancellier di Francia, Caval. degli Ordini del Re, e Signor di Grignon, nacque nel 1529. era egli figlio di Claudio primo Presidente del Parlamento di Granoble, e di Lovisa della Fair Espesse di Lione. Egli studiò in Tolosa, & in Padova, e nel suo ritorno fu consigliere al Senato di Ciamberi, che i Francesi avevano preso. Di poi ebbe la sopraintendenza delle Finanze nel 1575. e nel 1579. fu Presidente al parlamento di Parigi, e servì ancora in diverse Ambasciate, & impieghi importanti dentro, e fuora del Regno sotto Carlo IX. Enrico III. & Enrico IV. presso i Grisoni nell' Alemagna, & in Inghilterra, in Polonia, & in Italia e sopra tutto alla Pace di Vervius, per cui il Re Enrico il Grande in ricompensa lo fece Cancellier 1599. Egli aveva una perfetta conoscenza delle belle lettere, e ne amò grandemente i Professori. Si trovò alla conferenza di Fontanablò, dove M. di Peron, che fu poi Cardinale, riportò grandi avvantaggi contro Du Plessin Mornaj, come si dirà parlandosi di Fontanablò. Il Cancelliere informò tutta la Francia di tutto ciò, che succesle in questa conferenza con una scrittura fatta, per quel che si dille, d'ordine del Re. Dipoi lasciò il sigillo nel 1605. e restò Capo del Consiglio Morì questo grand'Uomo a' 7. di Settembre nel 1607. in età d'anni 78. M. Pietro Tenovillet gli fece l'Orazione funebre, e fecero il suo Elogio MM. il Presidente di Thou, Papirio Masson, Scevola di S. Marta, Bovehel, Miraumont, &c. Pomponio di *Belleure* fratello di Giovanni, primo Presidente al Parlamento di Parigi, padre di Pomponio di Belleure II. di questo nome, ch' era stato ancora primo Presidente al medesimo Parlamento. Alberto, e Claudio ambidue Arcivesc. di Lione.

2698. BELLIGARDA. V. *Bellagarda*.

2699. BELLIGERO, lo stesso che *bellicoso*, di cui sopra. Amet. 89. *Doniamo l'onore del nominare la presente Città al* belligero *Marte*.

2700. BELLIGLIA, Luogo nel Regno d'Aragona, dove in tempo de' notabil successi, dicesi che suonasse da se stessa una Campana.

2701. BELLIME. V. *Bellemani*.

2702. BELLINCINI (*Bartolomeo*) mandò alla luce: *Tractatus de Charitativo subsidio, &c.* Romæ 1544. 8. *In c. cum Jo: Eremita de fide instr. inter Repet. juris Canon. In c. si cautio eod. tit. ibid.*

2703. BELLINCIONI, Famiglia Fiorentina, di cui nel 1443. si trova Ciridonia d' Andrea del num. di Signori; e nel 1459. vi fu la seconda volta. Bernardo Poeta fu coronato di lauro da Lodovico Sforza Duca di Milano. L' Arma di questa Famiglia, è divisa in lungo dove a destra è un

Mon-

Digitized by Google

Monton bianco, e rampante in campo rosso, e la sinistra fatta a scacchi azzurri d'oro, e celesti.

2704. BELLINGHWOLSTER SCHANS, Fortezza del Belgio. Vedi *Bellinguodio*.

2705. BELLIGNS, Autor Francese, scrisse in lingua sua materna. *Lettres, &c. a Monsieur Calligan, ou il le iustifie de tous le faits calomnieux que le P. Brisacier Jesuite luy a imposez touchant l'Irlande, traduite d'Anglois en Francois.*

2706. BELLINGUODIO. Lat. *Bellinguodium*, detta volgarmente *Bellinghwolster Schans*, Fortezza del Belgio nel Dominio di Groninghen, in mezzo tra'l Golfo di Dulart, e Burtanga, ne' confini della Frisia Orientale. Baudrand.

2707. BELLINO (*Cesare*) scrisse *Institutionum moralium lib.* 4. Viterbij 1568. 4. *Emendationes in Martyrologium Romanum*. Venet. 1549.

2708. BELLINI (*Gentile*) nativo di Venezia figliuolo di Giacomo, di cui appresso, fu eccellente nel dipingere: egli fu quello che dipinse i Quadri più singolari della Sala del Conseglio, i quali rappresentano il fatto celebre d'Alessiandro III. quando si ritirò in Venezia fuggiasco per la persecuzione di Federico I. Barbarossa. Tanto fu considerata la pittura di *Gentile Bellino*, che Maometto II. Imperatore de' Turchi, avendo veduto alcuna delle sue Opere, nè potendo concepire come un Uomo mortale potesse avvivare le immagini con tanta eccellenza d'arte, desiderò di vederlo; perlocchè ne scrisse alla Repubblica, e la pregò di mandargliclo: *Bellino* andò a Costantinopoli, e quì dipinse 3. vaghissimi quadri per il gran Signore, tra' quali uno fu la decollazione di S. Gio: Battista tenuto da Turchi come gran Profeta: Questo ritratto fu censurato da Maometto, perchè diceva, che il collo separato dalla Testa era troppo lungo, adducendo, chè il collo, troncata la testa, si raccorcia; e perchè non paresse, chè la censura non fosse fondata sul vero, ordinò, chè alla presenza sua, e di *Bellino* si troncasse il capo ad uno Schiavo, onde fece vedere chè il collo, troncato il capo, s' accorcia: così con la barbarie di quel fatto Maometto comprovò la censura data al Ritratto di *Bellino*, il quale nella Decollatione di S. Giovanni avea dipinto il collo troppo lungo: dopo di ciò l'Imperatore gli fece ricchissimi donativi; ma *Bellino* impressionato della crudeltà usata allo Schiavo, cercò licenza di ritornarsene a Venezia, e l'ottenne, e quivi morì nel 1501. in età d'80. anni. Il nome di questo Pittore fu notato ne' due versi seguenti.

Gentilis *patriæ dedit hæc monumenta* Belinus
Othomano accitus, munere factus eques.

Di lui parlano il Vasari *nelle Vite de Pittori* Ridolfi *Vite de' Pit. di Ven. par.* 1. *par.* 3. Felibien *entr. des peint.*

2709. BELLINO (*Giacomo*) visse nel principio del XV. secolo: fu celebre Pittore di Venezia, Discepolo di Gentile di Fabriano, che acquistò gran stima tanto per le opere di Gentile suo figliuolo, quanto per le sue. Tra' diversi ritratti, che fece si stima, chè quello del Petrarca e di Laura sia di sua mano. Ridolfi *vite de' Pit. p.* 1. Felibien *entr. des Peint.*

2710. BELLINO (*Giovanni*) detto *Zan Bellini*, figliuolo di Giacomo, e fratello di Gentile, dipinse i Quadri più ammirabili, che si vedano nella sala del Conseglio di Venezia: fu nel dipignere più eccellente di Gentile suo fratello: fece varj Ritratti de suoi amici tra'quali quello del Bembo, e d'una Signora, che il medesimo aveva amato prima, che fosse Cardinale, ilche viene espresso da due Versi.

Credo ch'el mio Bellin *con la figura*
T'abbia datto il costume anco di lei.

L'Ariosto fu altresì amico di questo Pittore, e lo nomina nel suo Orlando furioso cant. 33.

E quei, che furo a nostri di, e son'ora
Leonardo, Andrea, Mantenga, e Gian Bellino

Morì nel 1512. nel quale avea dato principio a dipignere un Baccanale per Alfonso I. Duca di Ferrara, ma prevenuto dalla morte non puotè terminarlo. Tiziano dipoi lo terminò con pingervi un presaggio ammirabile, e questo Quadro si vede ancora a Roma nella Vigna Aldobrandina. Vasari *Vit de Pit.* Ridolfi *vit. de Pit. Venet.* p. 1. p. 47. Felibien *entret. des Peint.*

2711. BELLINIANO (*Vittore*) Pittore Veneziano fece qualche convenevole Pittura di sua mano: si vede nella Confraternità di S. Marco di Venezia, sopra la Porta dell'Albergo il S. Vangelista strascinato per la Città era fuori da Gentili, e vi appajono molti Palagj, d'onde stanno molti a mirarlo, ed annotovvi il nome, e l'anno 1526. Nella Villa di Spinea sopra Mestre, evvi una sua Tavola col Salvatore sopra ad un poggiuolo in atto di coronar la Vergine Madre: e nella parte inferiore si vedono gli Appostoli Pietro, e Paolo con altri Santi, e un Angeletto a piedi, che suona il Liuto.

2712. BELLINO. Lat. *venustulus*, *bellulus*, Dimin. di *bello*, che dicesi anche *belluccio*, di cui sotto. E' anche il Nome, e Cognome di più Personaggi, come i sopraddetti, e gl'infrascritti.

1713. S. BELLINO Vesc. e M. nacque nel 1090. sotto'l Pontificato d'Urbano II. e nell'Imperio d'Enrico IV. il quale cogli anni crebbe in tanta dottrina, e santità de' costumi, che gran lume aggiunse alla chiarezza della sua nobile, e illustre famiglia. Laonde sin da'suoi primi anni tutto dedicatosi a DIO, lasciando il mondo, procurò d'essere assunto al grado del Sacerdozio. Ma non permettendo Iddio chè tanta luce restasse più nascosta: fu tra' suoi Tedeschi (così oggi si nominano volgarmente gli antichi Teutoni da Teutisci popoli, che abitarono in Norico) fatto Vescovo d'una Città non molto grande. Sostenne, e resse quell'onorato peso molto tempo, con somma vigilanza, e cura del sacro officio, sempre mai esercitandosi in orazioni, digiuni, limosine, & altre opere di pietà; finchè ispirato da DIO, a visitare i sacri limitari de' BB. Appostoli Pietro, e Paolo, se ne andò a Roma. E tanto favore gli acquistò la divina grazia appo'l Sommo Pontefice appresso i Prelati tutti di Santa Chiesa, e nel cospetto di tutto'l popolo Romano, chè da ciascuno fu universalmente non solo amato, anzi da tutti chiamato il Vescovo Santo. Avenne in

tanto, che essendo la città di Padoa restata priva di Pastore, e perciò venuti gli Elettori (come era costume in que' tempi antichi) a l'elezione del successore, lasciatisi guidar dalle passioni e dalla prepotenza de' nobili elessero ad un tratto da' Vescovi, e ne cagionarono gravissime discordie, e scisma scandoloso. Onde uno degli eletti favorito dal braccio secolare, prese con violenza il possesso delle ragioni, e beni di quella Chiesa. L'altro non potendo ciò sofferire, ricorse, per levare il concorrente di seggio, al foro Ecclesiastico, dando principio à gravissimo litigio. Fu la causa loro primieramente disputata innanzi al Patriarca d'Aquileia, e poscia devoluta a Roma, con somma diligenza, e giustizia librata, & esaminata, dichiarando le raggioni d'ambedue le parti frivoli, e vane, impose loro il Sommo Pontefice perpetuo silenzio. Ciò in tal maniera terminato, fece venire a se l'istesso Vicario di CRISTO il Vescovo S. *Bellino*, e con benigne, e paterne preghiere incominciò a persuadergli il prendere in governo quella travagliata Chiesa. Ricusò il Santo nel principio, confessando con grande umiltà la debolezza delle forze sue, e mostrando il manifesto pericolo di morte, a chiunque volesse prender negozio di levar di mano d'Uomini potenti, le ragioni di quel Vescovato: ma consentì finalmente, avendo soggiunto il Sommo Pastore, che non doveva paventare in questa santa impresa: perchè imprendeva questo carico in servigio di DIO. Poco dopo speditosi di ciò, che gli faceva mestieri, con la benedizione dello stesso Pontefice prese il camino verso la nuova Chiesa, dove avvicinandosi finalmente, tutto'l Clero Padovano uscì ad incontrarlo, e con risonanti concenti rendendo grazie al Sommo DIO, che l'avesse fatto degno d'un tanto Pastore, l'accompagnò fino al luogo della sua residenza.

Preso il possesso di quel Vescovato, incominciò il Santo a pascere, e governare la sua gregge con buoni, e spirituali esempj, e predicazioni: nelle quali molto sudava per acquietare, e porre fine a tante discordie. Mentre poi nell'offizio pastorale fù particolarmente di celeste zelo ripieno, e valoroso difensore dell'Ecclesiastica libertà, gli si levarono contra Uomini, di CRISTO, e della sposa sua nemicissimi; i quali incominciarono à prendergli un'odio mortale; nè mai restarono di perseguitarlo, finchè nel 1571. essendo Sommo Pontefice Adriano IV. & Imperatore Federico I. partitosi S. *Bellino* di Padoa per andare a Roma, o per resignare il Vescovato, o (come altri vogliono) per impetrarne conseglio, & ajuto Apostolico. seguendolo, anzi precorrendolo, alcuni Sicarj gli posero aguati, co' ferri nudi in mano assalitolo, gli tolsero la vita appresso una certa Chiesetta, nominata di S. Giacomo di Lignara; della quale altro oggi non si mostra, che il luogo, ove stava, che si chiama de' Taratini, posto nella Diocesi d'Adria, nel territorio di Rovigo, fra la Pieve detta di S. *Bellino*, di S. Martino, e Fratta. Restato il sacro corpo così trafitto, & involto nel proprio sangue, credesi, chè da' Frattegiani fosse posto dentro quel marmoreo avello, in cui ora si ritrova, ma in qual Chiesa poi riposto fosse prima, non è ben chiaro.

2714. BELLINO, o BELINO, Re de' Bretoni, del quale gli antichi Autori Inglesi hanno detto cose affatto favolose, perche primieramente hanno preteso che fosse figliuolo di Dunvalo, e fratello di Brenno famoso Capitano, che portò le sue armi fino in Italia. Secondariamente pretendono, che i 2. suddetti fratelli facessero guerra tra loro, e ch'essendo già in procinto di venire a battaglia, fossero finalmente accordati dalla madre. Dicono ancora chè *Bellino* accompagnasse suo fratello in Italia, e chè nel suo ritorno morisse carico di gloria, col lasciare la corona al suo figliuolo Gurgunzio nell'anno del mondo 3670. il qual tempo concorda con quello di Brenno, che disfece i Romani lungo 'l fiume d'Allia, e prese la lor Città l'anno 364. dalla sua fondazione; ch' era il III. della XLVII. Olimpiade, che appunto era l'anno 3664. della creazione del Mondo.

2715. BELLINO (*Ottavio*) Giurisconsulto celebre di Ravenna, fu di così gran credito, chè fu chiamato per Auditore, e Podestà di Bologna, dove si fece conoscere molto amatore della Giustizia. Morì in Ravenna, e lasciò molti scritti nelle mani di Vincenzo Bellinio suo nipote pur Dottor di Legge di non ordinario grido nel 1559 L'Ab. Pasolini l'annovera tra gli Avvocati più celebri della sua patria nel 1562.

2716. BELLINTANI. V. *Belintani*.

2717. BELLIO, Fiume della Fiandra, che viene da' Celtiberi.

2718. BELLIOLA, Borgo del Belgio. Vedi *Belle*.

2719. BELLIROTO (*Ettorre*) Padovano, insigne Dottore di Filosofia, e Teologia, Priore d'una Chiesa, fu Lettor pubblico di Fisica in quella Università circa 20. anni: morì nel 1631. a' 28. di Novembre in età d'anni 47.

2720. BELLIS, o BELLIS, Famiglia d'Arpino; & anche di Napoli, d'onde procedono i seguenti.

2721. BELLIS, o de *Bellis* (*Agostino*) Napolitano Chierico Regolare ha dato in luce: *De absoluta Monarchia D. Petri, contra Anonymum Neotericum*, Romæ Typis Mascardi nel 1647. in 4. Opera assai erudita come dice il Silos *fol.* 545. *in Par.* 3. *Allegationes in Jure in Causa excommunicationis Placidi Mirti.* Cæsaraugustæ nel 1634. *Declarationem Aggregationis Sodalitii Deiparæ sine peccati labe conceptæ, ad Religionem Clericorum Regular. Hispanicè in gratiam ejusdem Sodalitii*, Neap. *Declarationem item Gratiosæ, ut ajunt, concessæ Sodalitio Marianæ Nativitatis, quod erat in Messinensi, salutatæ ab Angelo Virginis Cœnobio*. Messanæ apud Petrum Bream, nel 1622. Lasciò poi da stamparsi. *Tractatum de Immunitate Ecclesiastica, qui in Quirinali domo servatur. Opus jam diù desideratum. Tractatum de Sacramentis Ecclesiæ, qui etiam in domo Quirinali Romæ adservatur;* ed un Tomo M. S. sopra la Teologia, che si conserva in S. Maria degli Angioli di Napoli.

2722. BELLIS (*Pirro Antonio*) Napolitano, Regio Consigliere, & Avvocato Fiscale, leggesi nel

nel lib. *Privilegiorum* 3. 1514. *ad* 17. *fol.* 61. *a t.* *nel grande Arch. della R. C.*

2723. BELLISARIO, Generale dell'Armi dell' Imperatore Giuſtiniano, & il ſoſtegno del ſuo Trono, fu uno de' più gran Capitani del ſuo ſecolo. Nell' 529. andò contro Cabade Re de' Perſi, che preſe le armi per il motivo della protezione che l'Imperatore dava a Tzato Re di Colchide. Queſta ſpedizione fu fortunatiſſima per *Belliſario* richiamato per andare a commandare l'armata, che ſi mandava in Africa. Nel 532. ſi fece un trattato di pace con i Perſiani. Nel meſe di Gennajo nacque una sì furioſa ſedizione in Coſtantinopoli, chè Giuſtiniano penſava di ritirarſi; ma *Belliſario* lo riaſſicurò, e furono ripreſſi i ribelli, che avevano proclamato Imperatore un certo Ipazio ſoſtenuto da Probo, e Pompeo nipoti d'Anaſtaſio. In queſto mentre nel 533. *Belliſario* avendo condotto in Africa l'armata navale compoſta di 500. navi, preſe Cartagine e ſottomiſe nel 534. Gilimero, che s'era uſurpata la corona de' Vandali, dopo d'aver fatto trucidare ſuo cugino, ch'era Ilderico fig. d'Unnerico, e d'Eudoſſia. Così l'Africa fu riunita all'Impero dopo d'eſſerne ſtata ſeparata duranti più di 100. anni, e fu rovinata la potente Monarchia de' Vandali, ch'erano Ariani. Gilimero fu preſo, e condotto a Coſtantinopoli. *Beliſario* traverſò la città a piedi per eſſere ammeſſo nel Ippodromo, dove Giuſtiniano l'attendeva ſopra un magnifico Trono, per ricevervi gli onori di queſto trionfo.

Dopo un sì gran vantaggio fu riſoluto di liberare l'Italia dalla tirannia de' Goti. *Belliſario* ſi preparò a queſta ſeconda ſpedizione. Nel 535. eſſendo Conſole, paſsò in Sicilia, dove preſe ſubito Catania, Siracuſa, Palermo; &c. L'anno dopo aſſediò con una parte del ſuo eſercito la città di Napoli. In queſto mentre i Goti avevano fatto morire il loro Re Teodato a perſuaſione di Vitigio, che fu meſſo ſul trono. Queſto attentato ſervì a' diſegni di *Belliſario*: preſentoſſi avanti la città di Roma, dove fu ricevuto a' 10. di Decembre del 536. L'anno ſeguente Vitigio venne ad aſſediarvelo: ma vi ritrovò tanta reſiſtenza, che ſi ritirò nel 538. Due anni dopo, queſto infelice Re fu preſo nella città di Ravenna con tutta la ſua famiglia, e *Belliſario* volle più toſto condurre queſti prigionieri in Coſtantinopoli, che ricevere la corona de' Goti offertagli. Preferì la riputazione d'eſſer fedele alla gloria, che d'eſsere Re, ma oſcurò la ſua per compiacere al Imperatrice Teodora, diſcacciando Papa Silverio per innalzare Vigilio ſul Trono Pontificale. Nel 541. *Belliſario* eſsendo ſtato inviato in Oriente contro i Perſiani, fece de' gran Guaſti nella Siria, continuando ſino al 543. Non fu però sì fortunato nel ſuo ritorno. Gli affari d'Italia avevano biſogno della ſua preſenza. Totila v'era ſtato eletto Re de' Goti, e dopo d'aver preſo Napoli, Tivoli, & altre piazze conſiderabili, attaccò, e preſe Roma, nel 546. rovinò le caſe, roverſciò le muraglie, e la ſaccheggiò per 40. giorni. L'anno dopo *Belliſario* v'entrò dentro, riſtabilì le ſue muraglie, e la diſeſe. Nel 549. Totila la riprese ancora. In queſto mentre *Belliſario* ripaſsò in Oriente per oppoſi a' Perſiani.

Nel 558. ributtò gli Unni, che avevano fatto un irruzione ſopra le terre dell'Impero. Diceſi che nel 561. queſto grand'Uomo eſsendo accuſato d'aver acconſentito ad una conſpirazione contro 'l ſuddetto Imperatore, foſse ſpogliato delle ſue cariche, e privato degli occhj; onde foſse coſtretto a mendicar per le ſtrade di Coſtantinopoli, dicendo: *date obulum Belliſario*. Altri dicono, che foſse rinchiuſo dentro una Torre, di dove egli faceſse pendere un picciol ſacchetto da una corda, come uſano i prigioni, per chieder la limoſina a' paſsaggieri, replicando le dette parole: *date obulum, &c.* Onde queſta Torre anche adeſſo è detta la Torre di *Belliſario*. e trovaſi alla riva del mare, andando dal Caſtello di 7. Torri al ſerraglio di Coſtantinopoli. Queſto è il ſentimento degli Autori Latini, come riferiſce anche Grilotti nel ſuo *Viaggio di Coſtantinopoli*. L'Autore dell'Iſtoria Miſcellanea ſcrive, chè l'anno ſeguente fu riſtabilito nelle ſue dignità; e Cedreno dice, chè morì pacificamente in Coſtantinopoli. Alciato, per difendere Giuſtiniano è di queſto parere contro Crinito, Volaterrano, Pontano, e gli altri. Affermaſi, chè *Belliſario* moriſse a' 13. di Marzo del 565. Procop. *lib. 3. de Bello Gothorum. 1. & 2. de' Vand. & de' Perſ.* Agathia, Glicha, Lonera.

2724. BELLISARIO, Agliata, figlio di Leone *Agliata*, nel 1274. Eſarco di Ravenna, fu il progenitore della Famiglia *Agliata* Milaneſe, e Piſana, mentre aveva queſto 2. figli Galeazzo, e Tiburzio, i quali per alcune diferenze avendo uccíſo Girolamo Abaguzani, e Luzio Savelli, ſe ne fuggirono in Piſa, che allora fioriva fra le prime Repubbliche dell'Italia. Quivi al riferire di Roberto Piſanelli fatta ricchiſſima, e potente, concorſe ne' maggiori Offizj della Repubblica, e ſi conſervò con gran ſplendore, ſinchè ſucceſse la gran rotta ch'ebbe Piſa da' Genoveſi; e le oppreſſioni de' Viſconti Duchi di Milano. Di poi paſsò in Sicilia nella perſona di *Filippone*, o come altri vogliono *Filippaccio Agliata* nel 1300. il quale portando ſeco molte ricchezze pecuniarie, fermò l'abitazione nella città di Palermo, ed ivi ebbe 2. figliuoli, Giovanni, e Niceolò, che furono Principi di Villafranca, Baroni della Rocella, e di Solanto; e ſi reſe ſempre più grande coll'onore delle prime cariche di quel Regno ſino al dì lui governo con titolo di Preſidente. Ser Dazio uſcì da queſta caſa, che fiorì nel 523. al riferire del Morigia, il quale l'annovera tra le antiche Romane. La verità è chè queſta molto vien celebrata preſſo le Iſtorie. S. Gregorio Papa ne' ſuoi Dialoghi ne fa menzione, ed al tempo di Coſtantino Magno Imperatore fu Signora di Candia, goduta da *Leone Ruſſo Agliata:* ed ha fiorito in Armi nelle prime cariche della Milizia al ſervizio dell'Imperatore Diogene Romano, e Michele Paleologo.

2724. BELLISARIO (*Bolgarini*) de' Grandi di Siena, Letterato, & amico de' Letterati ebbe ingegno da ſaper molto, e di ſaper molto moſtroſſi ſempre ambizioſo. Coltivò più lingue, e ſeppe poetar in più lingue come ſcrive l'Ugurgieri nel-

ri nelle Pompe Sanesi. E per meglio coltivare queste amicizie esterne, imparò più lingue, perchè oltre alla Latina, e Toscana aggiunse la Greca, Francese, e Spagnuola; onde non v'era quasi Libro, ch'egli non avesse letto, e cavato le cose più notabili, e più nobili. Ebbe cognizione di Filosofia, e Teologia. Non fu ignorante nella Medicina, ma nella Poetica fu versatissimo; onde compose in versi in tutte le suddette lingue. Avendo poi la grand'Opera di Dante data vasta materia di considerare a' virtuosi, uscì alla luce un Libro di Giacomo Mazzoni intit. *Difesa di Dante*, sul quale avendo *Bellisario* fatte alcune considerazioni a richiesta del Vescovo di Carpentrasso, furongli queste involate, e stampate sotto altro nome; onde sdegnato per questo, stampò col suo proprio nome le dette *Considerazioni*, che poi furon cagione di tante dispute, come ampiamente narra il detto Ugurgieri. Lungo sarebbe il racconto delle contenzioni, perchè in questo Litterario steccato osservaronsi i più famosi ingegni di quell'età. Giano Nicio Eritreo, che fece del Bolgarini compendiosa memoria scrive nella sua Pinacoteca, chè il fine di questi contrasti fu, chè il *Bulgarino* riuscì vittorioso, e con validissime ragioni debellò gli avversarj, che difendevano il Dante, facendo conoscere, chè la di lui Opera non ha metodo d'alcun Poema, e chè molto si dilungò da' precetti d' Aristotile. Conclude poi, che morì pieno d'anni, e di lodi, il che espresse col bel simbolo d'una Nave ripiena di preziose merci, che s'avvicina al porto col motto: *Solvit onusta*. Trovansi di questo Poeta *Poemata in Bibl. Patrum*, Colon. *to.* 5. *par.* 1. *pag.* 417.

2725. BELLISARIO (*Lodovico*) da Modena, Medico insigne nel secolo XVI. Restano di lui Opere diverse: *de instrumento odoratus*, *&c.* Vander Linden *de Script. Med.* Simler *in Epist. Bibl.* Gesn.

2726. BELLO, Sost. lo stesso che *Beltà*, di cui sopra. Lib. Adorn. Don. *Le donne quando arrivano a* 40. *anni, perdono il* bello *della gioventudine, e acquistano il* bello *matronale*.] Prendesi anche per giovevole, utile, conveniente. Lat. *conveniens*, *utile*. Dant. Par. 17.

——— *si che a te fia* bello.
Averti fatta parte per lo stesso.]

Per commodità, occasione. Lat. *commodum*, *occasio*, onde conoscere, o vedere, o aspettare il *bello*: e vale conoscere il tempo, e l'occasione. Pataff.

Stata già vi fu pezzo, e vidi il bello.]

Sul bello, o *nel bello* d' alcuna cosa: vale nel buono, nel forte, nel mezzo di quella tal cosa; ed è maniera di dire, che denota chiarezza, e aggiugne veemenza. Tac. Dav. An. 1. 8. *Il ben servito ci si snocciolì di contanti in sul* bel *del campo*.] *Farsi bello* di che che sia: dicesi del far mostra delle cose sue, e anche dell'attribuire a se l' altrui laudevoli opere. Lat. *per se gesta extollere*. Tac. Dav. An. 6. 133. *E della cosa apparata, per trovata, fattisi* belli.

2727. BELLO, Avverb. lo stesso, che *bellamente*, graziosamente, ornatamente. Lat. *pulchre*. Tes. Br. 8. 34. *Cesare parlò* bello, e accon-

ciamente della vita, e della morte.

2728. BELLO. Lat. *pulcher*, *speciosus*, *formosus*. Ebr. *japhèh*.] Gr. καλὸς.] Fran. *beau*.] Spag. *bello*.] Germ. *schon*.] Ingl. *faire*.] Fiam. *schoon*.] Turc. *chub*. Concreto di *bellezza*, di cui sopra sign. persona, o cosa, che ha in ogni sua parte la debita corrispondenza, come fu detto di sopra. Dant. Inf. 1.

E Donna mi chiamò cortese, e bella.]

* Prendesi ancora *bello* in altri significati.] I. Dicesi per un certo modo di cattar benevolenza. Passav. 42. *Porgimi la mano tua*, bel *maestro*.] II. Per bene in altratto, ordinato, bene in ordine. Latin. *bene instructus*, *promptus*. Ber. Orl. 1. 6. 68.

La gente è tanto bella, *egregia, e magna*
Che far non se ne può descrizione.]

III. Per vago, grazioso, acconcio. Lat. *venustus*, *argutus*. Bocc. Nov. 5. 2. *Quante sia la forza delle* belle *e pronte risposte*.] IV. Per pulito, netto. Lat. *politus*, *nitidus*. Sag. nat. esp. *Per poche gocciole d'aceto forte si rifà* bella.] V. Per sontuoso, lauto. Lat. *lautus*, *opiparè apparatus*. Bocc. Nov. 17. 15. *Fece una sera, per modo di solenne festa, una* bella *cena*.] VI. Per grande. Bocc. Nov. 72. 16. *Per* bella *paura, entro col mosto, e colle castagne calde, si rappattumò col lui*.] VII. Dicesi anche *di bel mezzo dì*, e simili: e vale, nel colmo di mezzo dì. Serd. Stor. Ind. 14, 567. *Di* bella *mezza notte lo menarono nel principal tempio di Maometto*.] VIII. Per piacevole, buono, e convenevole. Dan. Par. 15.

A così riposato, a così bello
Viver di Cittadini, &c.]

IX. Talora è particella riempitiva, ma però aggiugne forza, e perfezione. Bocc. Nov. 19. 3. *Per* belle *scritte di lor mano s'obbligarono l'uno all'altro*.] X. Per ironia: io hò la tal cosa *bella*: vale io non l'hò. Fir. Trin. *Io ho i clientoli* belli.]

XI. *Bell'è fatto*: dicesi delle cose subito, ch' elle hanno ricevuta la lor perfezione, che elle son finite. Fr. Giord. Salviat. *I Signori del mondo gli truovano* bell'e fatti.] XII. Far *bella* la piazza, la festa, la contrada, e simili: dicesi, quando con che sia, per lo più improprio, si dà materia di discorso, o di far correre il popolo. Bern. Orl. 3. 3. 23.

Ad Orrilo rivolto il và affrontare,
Un altra volta fan bella *la piazza*.]

XIII. Diciamo, andare *alle belle*: e vale andare a' versi, compiacere. Spor. Gell. *E massimamente di quelle, che non vogliono ir loro alle* belle *come fò io*.] XIV. Dicesi in Proverbio: non è *bella* quel che è *bello*, ma quel, che piace. Fir. Trin. 1. 2. *Non è* bello *quel, che è* bello, *ma quel, che piace*.

2729. BELLO, Fiume di Fenicia, per altro nome *Pagida*, il quale mescola le fertili arene col vetro per lo picciolo lito. Et esso viene dalla palude Cendevid dalle radici di Carmello. Quivi appresso è Tolemaide Colonia di Claudio Imperatore, la quale gia si chiamò Ace.

2730. BELLO, Famiglia della quale credesi fosse Dante, di cui V. *Aldighieri To.* 2. *col.* 753. *num.* 3855.

2731. BELLO, Soprannome, con cui fu chiamato

Digitized by Google

mato Firiberto II. figliuolo di Filippo Duca di Savoja, e suo successore, che sposò nel 1501. Margherita d'Austria, Principessa vedova di Spagna, e di Castiglia, figliuola di Massimiliano Imperatore, e di Maria erede di Borgogna, discesa dalla casa di Francia.

2732. BELLO (*Cherubino*) da Terra Nuova, Francescano Riformato, Poeta in verso Toscano assai celebre, e ne' Sagri Canoni versatissimo, Diffinitore della sua Provincia di Val di Noto in Sicilia, &c. compose molte Opere, alcune delle quali diede alle stampe, e sono: *Tragedia Sacra del Martirio di S. Agnese*, stampata in Palermo l'anno 1646. *Il Nascimento del Bambino Giesù. Azione, Drammatica*, in Palermo nel 1652. *Idillio Pastorale*, in lingua Siciliana, che stampò da secolare nel 1617. con le seguenti. *Favola Pastorale*, per rappresentarsi in verso sciolto Toscano il cui titolo: *Clori* l'anno 1618. *Le lagrime di Maria Vergine nel Calvario*, l'anno 1635. Aveva apparecchiata ancora per dare alle stampe una *Somma di Casi di Coscienza*, ma prevenuto dalla morte, la lasciò M. S.

2733. BELLO (*Giovanni*) scrisse il Libro intit. *Ivo innocentiæ patronus, Oratio*, stampato in Roma nel 1639. in 4.

2734. BELLO (*Giulio*) Autore d'un Lib. intit. *Laurea Austriaca, sive de bello Germanico comment. cum Iconibus.* Francof. nel 1627. *Hermes Politicus, sive de peregrinatoria prudentia.* Ibid. nel 1608. in 12.

2735. BELLO (*Niccolò*) scrisse: *Politicarum dissertationum de Statu Imperiorum, Regnorum, Principatuum, ac Rerum publicarum tom. 4. a Nic. Bello editi*, Francof. nel 1615. in 8.

2736. BELLO (*Onorio*) scrisse: *Epistolas aliquot ad Glusium de variis stirpibus*, Antuerp. nel 1001.

2737. BELLO SGUARDO, Villa deliziosa poco lontana da Firenze.

2738. BELLOCASSEI, o *Vellocasses*, & *Velocasses*. Lat. *Veneliocasii*, Popoli della Gallia Belgica, ne' confini della Celtica, secondo Tolomeo, detti da Diveo *Vergassins*, e da Ortelio *Veulquessins*, la Regione de' quali è *Vilcassin*, & *Vulxin*, o *Vexin*, tra la Picardia, e la Normandia. La loro capitale e *Gisors*, Lat. *Gisotium*, quasi *Cæsaris otium*.

2739. BELLOCASSIO (*Stefano*) scrisse: *Carmina. Inter delicias Poet. Belgicorum. Legatio ad Carolum V. Inter Germanicarum rerum Scriptores varios Freheri.*

2740. BELLOCCHI, Famiglia nobile di Fano, oggi estinta. Alzava per Arma in campo azzurro 3. Monti d'argento, sopra de' quali un bastone d'oro, in capo 2. occhj al naturale, e sopra di essi una Stella d'oro. Questa famiglia riconosceva le sue fortune da Sisto V. il quale andato a predicare in Fano, mentr'era Religioso, prese affetto a Tommaso *Bellocchj*, che gli usava tutte le finezze d'amicizia; onde fatto poi Cardinale prese in corte un di lui figlio, chiamato Domenico, & assunto al Pontificato, lo dichiarò suo Coppiere; in oltre providde abbondantemente 3. suoi fratelli, ad uno chiamato Cesare conferì il Vescovato di Telesi, di cui l'Ughellio *To. 8. pag. 526.* Ad un altro nominato Vincenzo, conferì una ricca Comenda di Malta, creandolo Cavaliere per Breve, & il 3. detto Gio: Francesco, dichiarò Capitano d'una compagnia delle sue guardie. Nell'auge delle fortune precipitò Domenico dalla grazia del Papa, poichè bramando ampliare la propria casa in Fano, pretese che un suo vicino gli vendesse una Stalletta contigua, e perchè quesx sti ricusava di compiacerlo, ricorse al Papa, acciò lo sforzasse con autorità assoluta, e riportandone la negativa, acciecato dalla passione, finse, chè Sua Beatitudine glie l'aveva concessa, e disse al Segretario de' Brevi, chè glie ne stendesse il Breve, il quale poi segnò da se stesso furtivamente coll'Anello Piscatorio. Ebbe Sisto qualche sentore di questa falsità: chiamò il *Bellocchj* l'interrogò se era vero ciò che di lui si riferiva? egli atterrito dalla domanda, negò d'aver commesso tal falsixx sità, e replicandogli il Papa, chè s'era colpevole, lo confessasse liberamente, promettendogli il perdono; persistè nella negativa; egli s'accorse però il savio Pont. dal tuono della voce, e dalla sembianza del volto, ch'era reo; onde lo fece subito carcerare unitamente col Gualterucci Secretario de' Brevi, e provata la falsità condannò in galera non solo il *Bellocchj*, che aveve ingannato il Segretario, ma anche il Segretario, che s'era lasciato ingannare. S'interpose tutto il Saxxx gro Collegio a favor del Gualterucci per mitigare l'animo del Papa; ma non fu possibile, ch'egli volesse rivocare la sentenza; fu bensì differita l'esecuzione, e intanto morì Sisto, e fu assoluto da' Cardinali. Il *Bellocchj* se ne morì di pura passione in brevissimo tempo, lasciando un grand'esempio in se stesso di non lasciarsi trasportare dalla passione. Il Ceccarelli narra questo fatto nella vita di Sisto V. nell'aggiunta del Platina a c. 325.

xl 2741. BELLOCCHIO, Gioja, la stessa, che *Astetia*, di cui V. *To. 4. col. 1275. nu. 5096.*

2742. BELLOCCHIO (*Pietro*) Anconitano, Osservante Riformato, fu Commissario, e Visitatore nella Provincia di Bologna, e Penitenziere della Basilica Lateranense. Scrisse un *Cantico della Beatissima Vergine, e del Bambino Giesù nella culla giacente.* Trovasi anche del medesimo Autore: *Praxis moralis Theologiæ de casibus reservatis Archiepiscopis, & Episcopis Piceni*, Venez. l nel 1627. in 4.

2743. BELLOCCIO, Deriv. o Accresc. di *bello*, sign. cosa bella, e grande. Lasc. Spir. 4. 1. *Ma che cosa è che non faccia una faccia innamorata? oh com'ella è ora frescoccia*, e belloccia *in quel letto.*

2744. BELLOLETTI (*Niccolò*) Vescovo XXXVIII. di Biseglia, Romano, Canonico di S. Lorenzo in Damaso per concessione d'Antonio, fu da Urbano VIII. eletto a questa Chiesa a' 10. di Marzo del 1627. Morì nel 1736. a' 15. di Luglio.

2745. BELLO-LOCO (*Gaufrido*) scrisse: *De Vita, & miraculis B. Ludovici Francorum Regis*, Paris. nel 1617.

2746. BELLOMARISCO, Castello nell'Isola di Mona nell'Inghilterra. V. *Beaumarish*, *To. 5.*

2747.

Digitized by Google

2747. Bellona (coll'o chiuso) Lat. *Bellona*, p. l. No. deriv. dal Lat. *Bellum*, guerra. Nome d'un falso Nume riverito dagli antichi Gentili per sopraſtante delle guerre, detta da altri *Duellona* da *Duellum*. Altri derivano questo nome dal Gr. *Βέλόνη*, *Acus*, perche fu creduta inventrice dell' Ago da cucire, e perciò confusa con Minerva, o Pallade. Fu *Bellona* creduta sorella, o moglie, o pur sorella, e moglie insieme, e da altri nutrice di Marte, a cui dicono, chè preparaſle la carrozza, e i Cavalli, quando egli ſi portava in guerra. Tra gli altri Popoli era ſingolarmente adorata, & onorata da' Cappadocj, che le avevano fabbricato un Tempio nella citta di Comane, & il ſuo Sacerdote, era ſtimato il primo dello ſtato in onore, & in autorità appreſſo del Re. Si dipingeva armata con uno ſguardo minacciāte, e furioſo, tenendo una Tromba, & una ſferza alla mano, e qualche volta una fiaccola acceſa. Altri però la figurano con una picca alla mano, altri con una face acceſa, e come furioſa, con i capelli ſparſi, e diſordinati; onde Stazio, e Silio:

Ipſa facem quatiens, & flavam ſanguine multo
Sparſa comam, medias acies Bellona *pererrat*.

Claudiano la deſcrive con la Tromba, e con la falce *lib.2. in Eutrop.*

——————— *quid dum inflare moraris,*
Tartarea Bellona *tubam? quid ſtringere falcem*
Qua populoſa ſtirpe metis? &c.

Fu *Bellona* ripoſta tra' Dei comuni, come Marte, e la Vittoria, perchè nelle guerre era invocata da ambedue le parti nemiche. Appio Claudio, dopoi chè fu reſo privo di vista per aver profanato il Sacerdozio d'Ercole, fabbricato in Roma un Tempio a *Bellona*, come aveva promeſſo per voto nella battaglia contro i Sanniti: era queſto nel Circo di Flaminio vicino alla Porta Carmentale; dove ſi dava udienza agli Ambaſciatori ſtranieri, e vi ſi appendevano i ſcudi, & altre armi, come fece lo ſteſſo Appio, ſec. Plin. *Poſuit in* Bellonæ *æde majorum ſuorum clypeos*. Era vicino a queſto Tempio una Colonna, che ſi chiamava *Bellica*, ſopra la quale i Conſoli, ovvero i Feciali gettavano un' aſta, o una ſaetta più lontano; chè potevano, come ſe l'aveſſero gettata nel paeſe nemico per dichiarar la guerra. Si celebrava la feſta di queſta Dea il IV. giorno avanti le None di Giugno, per cauſa chè in ſimil giorno Appio le aveva dedicato il Tempio. I Sacerdoti di queſta divinità, che ſi chiamavano dal ſuo nome *Bellonarj*, ſi cavavano il ſangue da tutte le parti del corpo per placarla con queſto ſacrificio. Si credeva che queſti aveſſero il dono della Profezia, predicendo gli avvenimenti grandi della guerra. Queſti entravano perciò in furore, e tenendo ſpade ignude nelle mani, ſi facevano incisioni alle braccia, & alle coſcie, e del ſangue, che ne uſciva, facevano un Sacrificio a *Bellona*, ſenza immolare altre vittime, come dice Tibullo. Si favoleggia pure, chè queſta foſſe quella, che poſe quel pomo d'oro fra le tre Dee dove era ſcritto: *Pulchriori detur*, che fu cauſa di riſſe tra eſſe Dee, che non ebbero erubeſcenza di farſi veder ignude da un Uomo. Viveva circa gli anni del Mondo 2270. fu chiamata anche queſta Dea per nome *Enio*, e ſi piglia per la Guerra. Franc. Roſſi *cap.*84.

2748. Bellona, Villa del Territorio di Perugia, la quale ritiene il nome del Tempio, chè a queſta Dea era edificato dalla Gentilità, come riportano le *Iſtorie di Perugia*.

2749. Belloni, Famiglia Veneta venuta da Dalmazia; erano Mercanti, e ricchi. Furono x eletti al ſerrar del Conſeglio del 5297. Dogando M. Pietro Gradenigo. Mancò detta Caſata in Marco *Belloni* eſſendo a' cinque della Pace del 1393. Dogando M. Antonio Veniero.

2750. Belloni, altra Famiglia Veneta, venuta da Genova, era già del Cōſeglio nel 1443. come appare dalle Lapide ſepolcrali eſiſtenti ne' Clauſtri de PP. del III. Ordine Franceſcano, e de' Servi di queſta città: ſe pure ſon del medeſimo eſtinto Ramo; e trovandoſi Bartolomeo di queſto cognome xx ſenza ſucceſſione, ricchiſſimo, diede l'unica ſua figlia in moglie ad un nobile Fiorentino Tornaquinci, con 15000. Ducati di dote, può eſſer egli, & il genero fatto nobile, come ſeguì adi 1. Gennajo del 1647. con voti di sì 586. di nò 235. e non ſinc. n.47. Reſta ora eſtinta queſta Caſa in perſona dell'Abbate unico figlio del Tornaquinci, eſſendoſi fatto Sacerdote dopo eſſerſi rimaritata la madre come s'è detto, e privo del ricco Patrimonio.

xxx 2751. Belloni (*Giovanni*) Veneto, Canonico della Cattedrale di Padova nel 1594. fu Profeſſore di Filoſofia Morale in quella Univerſità. Portinari. Diede alla luce: *Diſcorſo intorno all'antro delle Ninfe Najadi d' Omero*, Padova nel 1601. in 4. *Etymologiæ definitionum, & diviſionum Juris univerſi*, Lugd. nel 1562. in 8° *Antinomiarum juris diſſolutiones, &c.* Colon. nel 1583. in 12.

2752. Belloni (*Gio: Antonio*) diede in luxl ce: *Conſiliorum centuria*, Taurini 1623. fol. *Diſputatio de mandata Juriſdictione*, Parmæ 1616. fol. *Tractatus de Jure accreſcendi*, Taurini 1637. fol. *Deciſiones Genuæ de Mercatura*, Venet. 1582. fol.

2753. Belloni (*Niccolò*) che ſcriſſe: *Declarationes novæ, & variæ lectiones, reſolutioneſque Juris*, Venet. 1585. 4. *Conſiliorum lib. primus*, Venet. 1584. 4.

2754. Belloni (*Paolo*) Giuriſconſulto eccl ellentiſſimo. Nacque nel borgo di Valenza ſua patria, ſituata lungo la riva del fiume Pò: la ſua Famiglia d'antica nobiltà non cede a qualunque altra di Lombardia, avendo prodotti Uomini, che fecero alle occaſioni conoſcere l'eccellenza nella dottrina, & il valore nelle armi. *Paolo* ebbe un' ingegno molto acuto, e vivace, e fu coſi della Greca, come Latina lingua eccellentemente iſtrutto: con la cui ſcorta eſſendo nelle polite Lettere divenuto ſingolare, veniva da tutlx ti con grandiſſime lodi riverito, e pregiato. Scriſſe con gran felicità alcuni componimenti Latini alla ſua profeſſione delle Leggi concernenti, fra' quali molto' s' ammirano que' 2. chè hanno i titoli: *De Teſtamentis ordinandis. De Poteſtate eorum, quæ in continenti fiunt, vel ex intervallo,*

lib.

lib. 11. Opere molto ſtimate dagl' intendenti, Si trovano anco del ſuo 2. Orazioni Latine, le quali vanno parimente attorno ſtampate, e ſono: *De Laudibus B. Alexandri Saulij Congregationis Divi Pauli olim Ticinenſis Epiſcopi, Oratio. De Georgio Ripa I. C. Accademico Arrivato Intento, Senatore creato, Oratio habita in Intentorum Academia*: Divulgatoſi perciò il ſuo gran valore così nelle Leggi, come nelle altre gravi ſcienze, il Senato di Milano gli diede d'una pubblica Lettura di Leggi Civili nello Studio di Pavia, ove leggendo gran concorſo tirava alla ſua Cattedra, gli uditori sì col nome della ſua eccellente dottrina, come de' ſoavi, e gentiliſſimi coſtumi ſuoi. Era poi tanta la ſua deſtrezza, e integrità ne' conſigli, che alla ſua caſa, come ad un oracolo di ben maturi pareri avevano e poveri, e ricchi, e vedove, e pupilli confidentiſſimo ricorſo. In ſomma fu un teatro di dottrina; & un vero eſempio di corteſia, con le quali maraviglioſe qualità, s'aprì facilmente la ſtrada alle meritate grandezze, a conſeguir quegli onori, che i Togati pari ſuoi poteſſero ſperare da' Cattolici Re di Spagna. Fu dunque promoſſo alla dignità di Senatore in Milano, col mezzo di cui accompagnando l'affabile gravità con una indicibile attrattiva, e piacevolezza di trattare, fece, chè da ciaſcuno la belliſſima ſua maniera di procedere fu alle Stelle innalzata: A maggiori gradi l'averebbe il ſuo valore ſicuramente condotto, ſe così preſto non foſſe all'altra vita paſſato in Milano a' 20. d'Aprile dell'anno 1625. il ſuo corpo ebbe ſepoltura pompoſa nella Chieſa di S. Fedele di quella Città, ſenza memoria d'Epitaffio alcuno.

2755. BELLONIO (*Pietro*) ſcriſſe le ſeguenti Opere: *Libellus de neglecta ſtirpium cultura a Carolo Cluſio è Gallico Latine redditus*, Antuerp. 1589. 8. *Obſervationum libri tres, & de neglecta ſtirpium cultura liber unus è Gallico ſermone in Latinum converſi a Clauſio, cum Anonymi obſervationibus Bellonum*, 1605. *De Aquatilibus cum Iconibus*, Pariſ. 1553. 12. & Francof. 1604. fol. *De Admirabili operum antiquorum, & rerum ſuſpiciendarum præſtantia. De medicato funere. De medicamentis ſervandi Cadaveris, & alia*, Pariſ. 1553. 4. *Obſervationes Carolo Clauſio interpr. &c.* Antuerp. 1589. 8. *De Arboribus coniferis reſiniferis, &c.* Pariſ. 1553. 4. *Obſervations de pluſieurs ſingularitez, & choſes memorables trovees en Grece, Aſie, Judee, Egipte, Arabie, & autre Pays extrangeres*. Paris 1553. 4. & Anverſ. 1555. 8. *L'Hiſtoire de la natura des Oyſeaux eſcrite en ſept livres*, Pariſ. 1525. fol. *Remonſtrances d'Agricolture. L'Hiſtoire naturalle des eſtranges poiſſons marins avec le vrai pincture, & deſcription du Dauphin, &c.* Pariſ. 1551. 4.

2756. BELLONOTI, Popoli della Sarmazia Europea, de' quali Sidonio fa menzione nel *Panegirico Avito*:

Chunus, Bellono tus, *Neurus*, *Baſterna*, *Toringus*.

2757. BELLORE, Voce antica, lo ſteſſo, che beltà, o bellezza, di cui ſopra. Nov. Ant. 13. 1. *Coe coſa è tirannia? è bellor di Donna, &c.*

2758. BELLORI (*Gio: Pietro*) Bibliotecario, ed Antiquario in Roma di Criſtina Regina di Svezia, fu quello, che fece un Supplemento alla Storia Auguſta dell' Angeloni: fece molte altre Opere in proſa, ed in verſo, molte delle quali ſono le ſeguenti: *Le vite de' Pittori, Scultori, & Architetti moderni, Parte* 1. *Scelta di Medaglioni più rari nella Biblioteca dell' Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Signor Cardinale Carpegna*. Ha di più illuſtrato con eruditiſſime note molte Opere altrui, maſſime quelle, che ſeguono: *Fragmenta veſtigii veteris Romæ ex lapidibus Farneſianis nunc primùm in lucem edita, cum Notis* Jo: Petri Bellorij. *L'Iſtoria Auguſta di Giulio Ceſare a Coſtantino il Magno, illuſtrata con la verità dell'antiche Medaglie da Franceſco Angeloni, ſeconda impreſſione, coll'emendazioni poſtume del medeſimo Autore, e col ſupplemento de' Roveſci, che mancavano nelle loro tavole, tratti dal Teſoro delle Medaglie della Regina Criſtina Auguſta, e deſcritti da Gio: Pietro* Bellori. *Veterum Illuſtrium Philoſophorum, Poetarum, Rhetorum, & Oratorum Imagines, &c.* a Joanne Petro Bellorio *expoſitionibus illuſtratæ. Sigiſmundi Auguſti Mantuam adeuntis profectio, ac triumphus ex Archetypo Julii Romani Mantuæ in Ducali Palatio, quod del T nuncupatur, plaſtica ſculptura elaboratus, atque ex veteri exemplari a Petro Sante Bartoli traductus, inciſus, cum Notis* Jo: Petri Bellorij. *Colonna Trajana ſcolpita, &c. compendiata nella lingua volgare da* Gio: Pietro Bellori. *Admiranda Romanarum Antiquitatum, ac veteris Sculpturæ veſtigia, &c. Notis* Jo: Petri Bellorij *illuſtrata. Notæ in Numiſmata tum Epheſia, tum aliarum Urbium Apibus inſignita*. Agoſtino Oldoino nell'*Ateneo Liguſtico* fa menzione d'un altro Libro: *Bonino, o Avviſi dati a Triſtano circa gli errori, ne' quali è caduto nel* 1. *Tomo delle Medaglie*, impreſſo in Roma.

2759. BELLORO, Lat. *Muſtella*.] Franc. *belette*, Animaletto quadrupede, detto con altro nome Donnola; e diceſi *Belloro*, quaſi *bellula*, perchè manſuefatto ſerve di delizia, come dice il Ferrari; ma il Menag. lo deriva da *Melis* nome d'un altro Animaletto, con cui ha ſomiglianza, onde da *Melis*, *Melorus*, indi *Belloro*; così da *Meletta* fu fatto il Franceſe *Belette*, e *Blereau*. V. *Donnola*.

2760. BELLOROFONTE. V. *Bellerofonte*.

2761. BELLOSELLO, Famiglia Veneta venuta da Capodiſtria: furono Uomini di gran prudenza, e ſaggi. Rimaſero al ſerrar del Conſeglio del 1297. dogando M. Pietro Gradenigo. Mancò poi detta Caſa in Pietro *Belloſello*, dogando M. Lorenzo Celſi nel 1364.

2762. BELLOSTI, Famiglia Fiorentina, che ha avuto nel 1305. Lando di Matteo de' Signori, e nel 1341. ne fu Matteo di Lando. L'Arma loro è una Vite con i ſuoi grappoli in campo bianco. Vi ſono ſtati 7. del numero de' Signori il primo del 1304. per la maggiore.

2763. BELLOTTI, Famiglia di Valſoldo, Diocеſi di Milano.

2764. BELLOTTI, Famiglia Veneta derivata da onorati Bottegari venuta dalle Vallade, o altro ruſtico luogo del Bergamaſco. Lodovico di

que-

questo cognome venne in Venezia, povero Garzonello del Signore Bortolo della stessa famiglia, e paese, e forse parente, che negoziando de' Cordovani aveva fatto qualche capitale. Morto il padrone, lasciò alla di lui tutela l'unico figlio, & il negozio, nel quale aumentò le fortune sulle rovine del figlio suddetto, che allevato fuori della professione, si diede alle delizie, e preso l'abito di Prete, si portò a Roma, dove scialacquando senza misura, in breve si trovò privo di quei comodi, che lo potevano fare apparir ciò, che anche non era. Il sagace Bergamasco s'approfittò dell'occasione, restando di ministro in breve principale di negozio, assumendo a se stesso il medesimo; e dopo aver fatto conoscere all'Abbate, chè il residuo de suoi capitali erano ridotti agli estremi, separaronsi fra di loro con adequati aggiustamenti: finalmente morì l'Abbate di morbo Gallico, e lasciando residuarie le sorelle civilmente accalate, poco dopo d'aver veduto il proprio Garzone in quel posto, che poteva con miglior governo da se stesso occuparsi. Rimase nulladimeno dopo 'l dispendio di così considerabile somma, assai comoda questa Casa, seguitando a negoziare della sua professione; ma discordi fra loro i fratelli, venne ad indebolirsi un poco il fondo delle loro sostanze nella divisione. Il fratello suddetto esercitava nella carica civile la professione d'Avvocato.

2765. BELLOTTI (*Pietro*) celebre Pittore Bresciano, nato in Vallano terra di riviera di quel territorio nel 1623. a' 23. di Novembre da Batista, e Maria suoi genitori persone di tenue fortuna. Fu scolaro di Michel Furaboschi Pittore eccellente del Secolo passato in Venezia, si diede a dipinger di maniera finita, per acquistare in questa fra' Pittori il primo posto. Ebbe la sorte di servire a più personaggi, e gran Principi, e d'aver uno d'essi per discepolo con tal mercede, chè viver poteva da gran Cavaliere; ma perche di genio bizarro, e stravagante, non se la seppe conservar lungo tempo. Gli accidenti avenuti a questo Pittore son tanti, e così varj, chè se ne potrebbe far un grosso Volume. Il di lui animo sempre fu di trattarsi alla grande, e più chè da Pittore, onde si fe conoscer più prodigo, che liberale. Terminò la vita in Gargniano terra della riviera a' 27. di Marzo del 1700. in stato povero per non dir miserabile, essendogli mancato l'appoggio del fratello Arciprete di detto luogo qualche anno prima. In lode del *Bellotti* il Prete Nicolini stampò un Libro col titolo di *Meraviglie dell'arte*, & un Panegirico in lode d'un *Eraclito*, fatica del *Bellotti* il Dottore Paolo Abriani: di detto Pittore han fatto parimente menzione il Boschini, & il C. Carlo Maria Malvasia nella *Felsina Pittrice*.

2766. BELLOVACENSI, o BELLOVACI, p. b. Lat. *Bellovacenses*, o *Bellovaci*. Popoli del Belgio, detti in lingua Francese *Beauvoisins*, e da noi *Biavosini*, da *Beauvis* loro Metropoli, di cui sopra.

2767. BELLUACENSE (*Alberico*) Cardinale Francese, fu il primo, sec. il Ciaccone, ed il Mancinelli, che fosse insieme Vescovo d'Ostia, e di Velletri (benefizio poi concesso al Cardinale Decano del sacro Collegio, secondo l'opinione del più anziano de' Cardinali residenti in Curia) per l'unione fattane da Eugenio III. acciocchè l'antichissimo titolo di quella nobile Chiesa, desolata d'abitatori, e d'abitazioni, non si perdesse, come vuole il medesimo Ciaccone, *in vita Eugenij III. anno* 1148. *Eugenius III. Ecclesiam Ostiensem, quæ ob incolarum defectum ad nihilum ferè redacta erat, Ecclesiæ Velitrnæ conjunxit*. x Fu questo Vescovo di segnalata dottrina, e prudenza: onde fu mandato da Celestino II. Legato Apostolico in Inghilterra: da Innocenzo II. nella Soria: e da Eugenio III. a Tolosa in Francia, contro Enrico eretico, conducendovi seco S. Bernardo suo carissimo amico, con altri santissimi Vescovi; e terminò così felicemente la Legazione, chè ricevè l'eretico incatenato, e lo condusse a Roma, con gran profitto della Chiesa. Congregò un Concilio in Antiochia, e xx vi depose quel Patriarca contumace al Romano Pontefice. Un altro ne celebrò in Gerusalemme: essendogli sempre riuscite con prospero fine le imprese intraprese per servizio della S. Sede Apostolica, come attesta S. Bernardo in diverse sue Lettere dirette al medesimo Cardinale, parte di congratulazione, e parte di persuasione, e di consiglio alle medesime imprese. Morì nel 1150.

xxx 2768. BELLOVACENSE (*Giusto*) scrisse: *Versio ex Gallica in Arabicam linguam Cathechismi Christianæ fidei Cardinalis Richelieu*; 1640. 4.

2769. BELLUACENSE (*Vincenzo*) Autore dello *Specchio morale*: in cui trovandosi parte della *Prima secundæ* di S. Tommaso: han dubitato alcuni, chè questo S. Dottore possa averla presa da lui; ma non è mai credibile, chè S. Tommaso senza far menzione del vero Autore, siasi approfittato della dottrina del *Belluacense*, ancorchè xl più antico. I. Perche è costume di S. Tommaso di citar gli Autori, da' quali prende le dottrine, che inserisce e nella sua Somma, e nell'altre Opere, e pure del *Belluacense* non fa menzione alcuna II. Perchè è improbabilissimo, chè un tanto gran Dottore, come S. Tommaso, abbia preso cosa alcuna da un'altro molto inferiore di sapere, come senza controversia il *Belluacense*. III. perchè tutti gli Autori, anco gli antichi, che vissero vicino al al tempo di S. Tommaso, citano questa parte morale come di questo Dottore, nè se n'è mai l dubitato; se pure almeno dagli antichi sarebbe stato avvertito, & opposto a S. Tommaso un furto così notabile, se l'avesse fatto: il che non essendo seguito ne' tempi passati, nè dagli emoli di S. Tommaso a lui opposto, si deve dire, che quella dottrina è indubitatamente di detto S. Dottore. IV. Perchè gli articoli, che sono nella somma di S. Tommaso, son compiti, ma nel *Belluacense* son diminuiti, senza gli argomenti, e senza le soluzioni; onde appariſce, che questi siano compendio di quelli, ridotti in maggior brevità. Se fosse vero quel che dice Sisto Senese *tom.* 1. della sua Biblioteca, dove parla di *Vincenzo Belluacense*, cioè, chè questo Autore visse al tempo di Filippo di Valois Re di Francia, sarebbe facile la soluzione del

Digitized by Google

ne del dubbio, perchè questo Re, secondo il Bzovio, visse del 1328. e S. Tommaso morì del 1274. Ma non è vero, che il *Belluacense* fosse tanto posteriore à S. Tommaso, perchè l'Istoria Pontificale dice, chè viveva l'anno 1261. e Giacomo Surano nell'Istoria dell'Ordine di S. Domenico dice, ch'era vivo dell'1264. il che anco affermano altri Autori citati dal P. Fr. Gio: Paolo Nazario nell'Opuscolo, che fa *de scriptis S. Thomæ Aquinatis*. Supposto questo, non è difficile da intendere, x come il *Belluacense* abbia potuto inserir nell'opera sua le dottrine di S. Tommaso, del quale tutti dicono, chè morì del 1274. perchè essendo fra di questi Autori differenza non più, che di 10. anni, non è maraviglia, se il *Belluacense* potè prevalersi della dottrina di S. Tommaso, i di cui scritti fin dal principio, che cominciò ad insegnare, cominciarono senza dubbio ad andare attorno con grã fama, se bene forse non così perfetti, come poi furono, quando ci pose l'ultima mano, verso 'l fine della x sua vita. Et è molto probabile, chè l'istesso *Belluacense* abbia pigliato quelle dottrine, & aggiuntele all'Opera sua, perche esso stesso protesta d'aver composto que' suoi libri prevalendosi delle fatiche altrui: onde così dice nel 1. *cap. dello Specchio suo naturale*: *Denique quoniam, ut supradictum est, ex diversis Auctoribus hoc opus contextum est, ut sciatur quid cujus sit singulorum dictis eorum nomina annotavi*; e nel *cap.* 4. dice: *Cum hoc opus utique meum simpliciter non sit, sed* xxx *illorum potius, ex quorum dictis fere totum contexui, nam ex meo ingenio pauca, & quasi nulla addidi*. E conferma il medesimo ne' *cap.* 7. 8. e 20: e più chiaramente nel *lib. cap.* 1. del suo *Specchio dottrinale*. S'aggiugne, chè Autori anco vicini al tempo del *Belluacense* fanno menzione dello *Specchio morale*, come d'Opera del detto *Belluacense*, come fa Enrico Gandavense nel suo trattato *de Scriptoribus Ecclesiasticis*. Di più l'istesso *Belluacense* in varj luoghi cita S. Tommaso, co- xl me nello *Specchio naturale lib.* 26. *cap.* 74. dove tratta come l'Angelo insegni all'Anima, e nel *cap.* 82. dove disputa, che cosa sia Profezia, e nel *cap.* 105. dove disputa, che cosa sia il Ratto, & assegna la definizione, che apporta S. Tommaso 2. 2. q. 175. art. 1. nel primo argomento. Dalle cose suddette si cava, ch'è probabile, chè l'istesso *Belluacense* abbia preso da S. Tommaso, come abbiamo detto. Il Cardinal Bellarmino nel suo libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, sotto l'anno 1265. alla difficoltà sopraddetta risponde, chè potrebbe es- l sere, che lo *Specchio morale* non fosse di *Vincenzo Belluacense*, ma d'alcun'altro *Vincenzo* posteriore a S. Tommaso, che abbia voluto compendiare quella parte morale di S. Tommaso, & aggiungerla all'Opera del *Belluacense*. La quale risposta non pare tanto lontana dal verisimile, come la stima il sopraddetto P. Nazario, massime perochè esso concede, chè all'Opera del *Belluacense* sono da altri state fatte delle addizioni, come apparisce lx dallo *Specchio historiale*, al quale da incerto Autore è stato aggiunto tutto 'l 31. libro, il quale finisce nell'anno 1490. Nè mai il Bellarmino ha preteso di negare, o mettere in dubbio, chè la parte morale di S. Tommaso sia d'altro Autore, come assai acremente si querela il P. Nazario, perche dice così: *Sed neque est nullo modo credibile S. Thomam summæ suæ partem secundam, eamque nobilissimam, ex alio scriptore hausisse*. Finalmente dicesi non esser maraviglia, chè al Libro del *Belluacense* siano state fatte varie aggiunte, perchè così suole avvenire particolarmente a que' Libri, che non contengono altro, chè materie d'altri Autori raccolte, come vediamo essere occorso a' Calepini, Poliantee, & altri simili; onde avendo protestato il *Belluacense*, che le cose contenute nel suo Libro erano pigliate da altri Autori, pare, che ad un certo modo esso abbia dato licenza ad altri d'arricchir l'Opera, come quella, ch'esso per sua modestia non tanto faceva sua, quanto comune cogli Autori, de' quali s'era servito, il che può essere accaduto non solo con l'aggiunta della parte morale di S. Tommaso, ma anco delle citazioni, che sono del medesimo S. Dottore nello *Specchio dottrinale*, & altri simili accrescimenti, e miglioramenti.

2770. BELLONACI, Popoli. V. *Bellovacensi*.

2771. BELLONEO (*Grazioso*) dopo d'esser stato assai potente sotto 4. Re di Francia, alla fine scoperte le sue ribalderie, fu appiccato a Monte Falcone fuor di Parigi nel 1522. P. Caussin. Effem. 1. 289.

2772. BELLOVERO, Re de' Galli, venuto in Italia aggrandì Milano, cignendolo di muraglie lunghe 24. piedi, & alte 64. con 30. Torri di smisurata altezza, e grandezza; e ciò (disse) per comandamento de' Dei. V. *Milano*.

2773. BELLOVISIO, figliuolo d'una sorella di Ambigat Re de' Galli circa l'anno 164. dalla fondazione di Roma. Questi fu quello, che fece edificar la città di Beauvais, di cui sopra, dandole il suo nome. Uscì dal suo paese assieme con Segovisio, alla conquista di novi paesi. Il 2. passò in Alemagna, ed egli in Provenza, dove assistè a' Focensi nuovi abitanti di Marsiglia contro i Salieni; di poi passò in Italia, e si rese padrone della Lombardia, dove furono fabbricate le città di Milano, di Brescia, di Bologna, di Cremona, di Bergamo. E fu causa colle sue vittorie, chè a questa parte d'Italia si desse il nome di Gallia Cisalpina. L'Uscita dalle Gallie di *Bellovisio*, fu l'anno 164. della fondazione di Roma; nell'Olimpiade XLVII. nell'anno del M. 3464. il che concorda con Tito Livio, il quale rapporta, chè ciò seguì 200. anni prima della presa di Roma, perchè infatti ella fu presa da' Galli nell'anno 364. Tit. Liv. *lib.* 5. Dupleix *Mem. des Gaul. l.* 2. *c.* 26. Petau.

2774. BELLOVISIO (*Armando*) Religioso dell'Ordine de' Predicatori, Spagnuolo, da Benedetto XII. nell'anno 1335. fu eletto Maestro di Sacro Palazzo, e morì nel 1340. lasciando alle stampe. *De Trascendentibus. De Prædicamentis. De Secundis intentionibus. Super Opusc. D. Th. de Ente, & Essentia*. Scrisse ancora la dichiarazione de' *Termini difficili, Theologici, Filosofici, e Logici*, la quale Opera fu dall'Autore dedicata al Cardinale di S. Eusebio, di cui era assai familiare. Olmeda *in Vita Hervei Mag. Ord.* Lucarinus, &c.

Digitized by Google

2775. BELLUCCI (*Gio: Battista*) da S. Marino. Nacque a' 27. di Settembre nel 1506. da Bartolomeo *Bellucci*, persona in quella terra assai nobile, & imparato ch'ebbe le prime lettere d'umanità, essendo d'anni 18. fu dal detto Bartolomeo suo padre mandato a Bologna ad attendere alle cose della mercatura appresso Bastiano di Roncò, mercante d'arte di lana; dov'essendo stato circa 2. anni, se ne tornò a S. Martino ammalato d'una quartana, che gli durò 2. anni: dalla quale finalmente guarito, ricominciò da se un'arte di lana, la quale andò continuando insino all'anno 1535. Nel qual tempo vedendo il padre Gio: Battista bene avviato, gli diede moglie in Cagli, una figliuola di Guido Peruzzi, persona assai onorata in quella Città; ma essendosi ella non molto dopo morta, *Gio: Battista* andò a Roma a trovar Domenico Peruzzi suo cognato, ch'era Cavalerizzo d'Alcanio Colonna; col qual mezzo, essendo stato *Gio: Battista* appresso quel Signore 2. anni, come Gentiluomo, se ne tornò a casa; onde avvenne, chè praticando il Pesaro, Girolamo Genga, e conosciutolo virtuoso, e costumato giovane, gli diede una figliuola per moglie, e se lo tirò in casa. Laondè essendo *Gio: Battista* molto inclinato all'Architettura, & attendendo con molta diligenza a quelle opere, che di essa faceva il suo suocero, cominciò a posseder molto bene le maniere del fabricare, & a studiare Vetruvio; onde a poco a poco, fra quello, che acquistò da se stesso, e che gl'insegnò il Genga, si fece buono Architettore, massimamente nelle cose delle fortificazioni, & altre cose appartenenti alla guerra. Essendogli poi morta la moglie l'anno 1531. e lasciatogli 2. figliuoli, stette in sino al 1543. senza pigliare di se altro partito; nel qual tempo capitando del mese di Settembre a S. Martino un certo Sig. Gustamante Spagnuolo, mandato dalla Maestà Cesarea a quella Repubblica, per alcuni negozj, fu *Gio: Battista* da colui conosciuto per eccellente Architetto; onde per mezzo del medesimo venne non molto dopo al servizio del Duca Cosimo per ingegniere; e così giunto a Firenze, se ne servì S. Eccell. in tutte le fortificazioni del suo dominio, secondo i bisogni, che giornalmente accadevano. E frà le altre cose, essendo stata molti anni innanzi cominciata la fortezza della Città di Pistoja, il Sig. Marino, come volle il Duca, la finì del tutto con molta sua lode, ancorchè non sia cosa molto grande. Si murò poi con ordine del medesimo uno molto forte baluardo a Pisa; perchè piacendo il modo di fare di costui al Duca gli fece fare dove s'era murato, come s'è detto, al Poggio di S. Miniato, la forbicia, che mette con 2. baluardi una porta in mezzo, e serra la Chiesa, e Monastero di S. Miniato, facendo nella sommità di quel monte una fortezza, che domina tutta la città, e guarda di fuori verso Levante, e Mezzo giorno; la qual opera fu lodata infinitamente. Fece il medesimo molti disegni, e piante per i luoghi dello stato di S. Ec. per diverse fortificazioni, e così diversi abbozzi di terra, e modelli, che rimasero appresso'l Duca. E perchè era il S. Marino di bello ingegno, e molto studioso, scrisse un Operetta *del modo di fortificare*, Opera, bella, ed utile, che fu appresso Messer Bernardo Puccini Gentiluomo Fiorentino, il quale imparò molte cose, intorno alle cose d'Architettura, e fortificazione da esso S. Marino suo amicissimo. Avendo poi Gio: Battista l'anno 1554. molti baluardi, da fare intorno alle muraglie la città di Firenze alcuni de' quali furono cominciati di terra; andò con D. Garzia di Toledo a Mont'alcino, dove, fatte alcune trinciere, entrò sotto un baluardo, e lo ruppe di sorte, chè gli levò il parapetto; ma nell'andare quello a terra, toccò al S. Marino un'archibugiata in una coscia. Non molto dopo, essendo guarito, andato segretamente a Siena: levò la pianta di quella città, e della fortificazione di terra, che i Sanesi avevano fatto a porta Camolia, la qual pianta di fortificazione dimostrando egli poi al Sig. Duca, ed al Marchese di Marignano, fece lor toccar con mano, ch'ella non era difficile a pigliarsi, nè a serrarla poi dalla banda verso Siena. Il che esser vero dimostrò la notte ch'ella fu presa dal detto Marchese, col quale era andato Gio: Battista, d'ordine, e commissione del Duca. Perciò dunque, avendogli posto amore il Marchese, e conoscendo aver bisogno del suo giudizio, e virtù in campo, cioè nella guerra di Siena, operò di maniera col Duca, che S. Ec. lo spedì Capitano d'una grossa compagnia di Fanti; onde servì da indi in poi in campo, come Soldato di valore, & ingegnoso Architetto. Finalmente essendo mandato dal Marchese all'Ajuola, fortezza nel Chianti, nel piantare l'Artiglieria, fu ferito da un'archibugiata nella testa; perlocchè essendo portato da' Soldati alla Pieve di S. Polo del Vescovo da Ricasoli, fra pochi giorni si morì, e fu portato a S. Marino, dov'ebbe da' figliuoli onorata sepoltura. Merita *Gio: Battista* d'essere molto lodato, perciocchè oltre all'essere stato eccellente nella sua professione, è cosa maravigliosa, ch'essendosi messo a studiarla d'anni 35. egli vi facesse il profitto, che fece. E si può credere, che se avesse cominciato più giovane, sarebbe stato rarissimo. Fu *Gio: Battista* alquanto di sua testa, ond'era dura impresa voler levarlo di sua opinione. Si dilettò fuor di modo di leggere Istorie, e ne faceva grandissimo capitale, scrivendo con sua molta fatica, le cose di quelle più notabili. Dolse molto la sua morte al Duca, & ad infiniti amici suoi; onde venendo a baciar le mani a S. Ec. Gio: Andrea suo figliuolo, fu da lui benignamente raccolto, e veduto molto volentieri, e con grandissime offerte, per la virtù, e fedeltà del padre, il quale morì d'anni 48.

2776. BELLUGA (*Lodovico*) nacque nella Città di Toledo, Dottore Teologo, e nell'Accademia della sua Patria Professore della Teologia scolastica, e dipoi Pastore di Municipio de Orgaz, luogo lontano della suddetta città circa 20000. passi. Scrisse egli un libro intit. *Vitæ duorum, qui primas obtinent sedes in Regno Dei, Christi scilicet, atque Deiparæ variis illustrium virorum, ac fœminarum revelationibus concinnatæ, cum duobus præludiis, alter de bono Divinarum revelationum, altero de Sybillinis Oraculis*,

lis, & librorum quibus usus est, delectu, in Lucca nel 1631. in 4.

2777. Belluga, Vasquez (*Pietro*) fu della città di Toledo, nella quale tradusse dall'Italiano la seguente Opera di Geronimo Cacciaguerra. *Consuelo de atribulados*, in Toledo appresso Tommaso de Guzmart nel 1598. in 12. *Speculum Principum cum additionibus Camilli Borelli*, in Venez. nel 1580. in fol.

2778. Bellunese. Lat. *Bellunensis*, Deriv. Patrio di *Belluno*, città, di cui sotto, sign. persona, o cosa appartenente a questa. Assolutamente poi dicendosi il *Belluneſe*, sig. tutto 'l Paese soggetto alla giurisdizione di Belluno.

2779. Bellunese (*Accursio*) Teologo insigne della nostra Religione de' Minori Conventuali di S. Francesco della Provincia del Santo, ebbe diversi impieghi letterarj nell'Ordine. Finalmente fu fatto Inquisitore d'Adria nel 1559. al quale succesſe il P. Belli da Urbania.

2780. Belluno, *Cividale*, Città dell'Italia nella Marca Trivisana, soggetta alla Repubblica di Venezia. Secondo alcuni ebbe questo nome da Bellovero Signore de' Celti, che venne in Italia, quando Tarquinio dominava in Roma, il quale si fece padrone di tutti questi paesi. Altri vogliono *Bellumo* aver tal nome preso da Bellino, che con Breno Sig. de' Galli Senoni dominarono la maggior parte della Gallia Cisalpina. Chi dice da un Belliuo, che fu Prefetto di Roma. Altri dicono esser così chiamata da Belone Capitano de' Cimbri, e Germani superati da C. Mario nella campagna di Verona, il quale insieme con Teobocco entrato per la via di Trento nell'Italia, si fermò un tempo in questo Paese. Chi dice esser detta dalla Dea Bellona. Chi da Belo Capitano degli Illirici. Chi da *Bellua*. cioè dal Cinghiale ucciso da C. Flavio. Chi dalla bellezza del sito, o da' bellicosi Soldati, che l'edificarono; e molte altre opinioni se ne trovano. Da Plin. vien detta *Bellunium*. Che poi questa città sia antichissima, ne danno indizio gli Aquedotti, i Musaici, e le Medaglie, che in varj luoghi di essa trovansi sepolti. Ella è posta nella X. Regione dell'Italia sotto 32. gradi, e minuti 30. di lunghezza, e sotto gr. 44. con minuti 40. di larghezza in piano, secondo Tolomeo, in positura di non piccola importanza. Trovasi questa città situata in una valle, comoda a molte sorte di mercanzie, in bellissimo sito, e di buon'aria, coperto dalla tramontana, ed esposto al mezzo giorno. Questa Valle è assai lunga, e circondata da continui gioghi di monti dell'Istria; ma prima che si venga al piano, fa bisogno, chè s'entri per alcuni stretti passi, e difficili, con precipizj profondissimi, e possono questi esser difesi da pochissima gente in tempo di bisogno. Questa città non è molto ampla, ma assai bella, ed in pianura, attorniata di muraglie con merli, e torri all'antica, fabbricate di calcina, e pietre crude. Sono nella città molti bei palazzi così pubblici, come privati: sonovi piazze, Tempj, Giardini, e loggie di molta vaghezza: è abbondante di fresche, e dolci acque, così per la Piave e Larte fiumi, che passano per i borghi di essa; come per la molta copia di chiare, e limpide fontane, che per ogni contrada si vedono scaturire. Ha 4. porte la città, e dentro v'è un Castello, le mura del quale sono grossissime, e nel mezzo ha un Tempio, & una fontana di marmo, che serve abbondantemente ad ognuno, con 10. altre sparse in vari luoghi della città. Vi sono 3. Spedali per i poveri, & un Monte, che serve sopra i pegni per la povertà, o altri legati pij destinati per i poveri. Così gli Uomini, come le Donne son di bellissimo sangue, e di buon aria, e di proporzionata statura. Non si stende il territorio a' tempi presenti di gran lunga a quello, che s'estendeva per il passato; perche giugneva già nel Friuli, e molto a dentro nel Trevigiano. Ora confina ad Oriente con Cadore, Cimolero, Barce, Aviano, Polcenigo, Caneva, e Cordignano: da Mezzo giorno Seravalle, Ceneda, Valmaceno, e col Contado di Zumelle: ad Occidente, Feltro, e Primiero: e da Settentrione le valle di Fierame, di Fassa, Caprile, Selva, ed Ampezzo, stendendosi questi confini da ogni parte da 40. miglia in circa. Sono entro a questi confini alcuni luoghi sterili, ed inutili, molti ancora ve ne sono dilettevoli per i gran solazzi, che in quelli si pigliano di caccie, e pescagioni. Visono in oltre molti boschi ov'è gran copia d'animali selvaggi, quali sono Lepri, Cervi, Daini, Caprioli, e diversi altri di vario genere. I campi sono assai fertili, & i colli sono carichi di Viti. Vi si scorge una moltitudine di bei Villaggi molto popolati. Quivi è abbondanza di pascoli per gli animali, e d' erbe salutifere, e medicinali: i frutti son soavi al gusto: i vini preziosi; e le carni gustose. Da' monti, che circondano queste valli, si trae molto legname così da fabbriche, come da fuoco. Tengono questi monti Miniere di Rame, di Ferro, d' Acciajo, d' Argento, Piombo, e Vitriolo, e vi si cavano Marmi, ed Alabastri finissimi. Il territorio di Cividale di *Belluno* è diviso in 4. Capitanati, e Pievi, ovver Contadi, i quali abbracciano, e contengono dentro di loro 174. Villaggi assai ben grossi. In questa Città si fabbricano delle spade, ed altre armi, che in essa si fabbricano. Le strade di *Belluno* sono ample, piane, lastricate, e nette. Fuori della Città i Borghi sono assai popolati. Fu questa Città sempre civile, e nobile; ma per esser fuori di strada, vengono in essa pochi forestieri. Usano così gli Uomini, come le Donne il vestire assai ornato. Il governo della Città è in mano de Gentiluomini per sangue, i quali formano il Consiglio. Presentemente questa Città chiamasi Cividal di *Belluno*; perchè avendo una volta i principali Cittadini abbandonata la Città, eransi ridotti a star nel territorio, fabbricando castelli, per viver quietamente; onde bisognando qualche cosa, ricorrevano alla Città: il mandar dunque alla Città per i loro bisogni, ha dato il nome di Cividale, lasciando quel di *Belluno*, che si chiamava: imperocchè comandando il Padrone al Servo, diceva in quella lingua: *Và alla Civittà*, in vece di *Città*, che in progresso di tempo, per fare il parlar più sonoro, fu detto *Cividale*; oggi scrivesi *Civitas Belluni*. Piloni. *Istor. di Belluno*.

Ha partorito questa città diversi Uomini letterati, come Pierio Valeriano, & altri di gran stima. L' Accademia *Bellunese* fu illustrata da' seguenti soggetti: Cesare Pilombo Odoardo Pagano, Michel Pluro, Giacomo Bartoldo, Gioseppe Mariani, Antonio Cavallico, Domenico Dorono, Gio: Mutoni, Tommaso Paolini, Cesare Miati, Bartolomeo San Martino, Girolamo Ragozzi, Girolamo Barcellonj Bartolomeo Pizzaroli, Bonaventura Maresio. *Jo: Colle de Idea, & Theat. Sphæræ mundi lib. 4. cap. 27.*

Vescovado di Belluno.

La Diocesi di *Belluno* s' estende 40. miglia in lunghezza, e 24. in larghezza. A Settentrione confina con la Diocesi di Brixen, e d' Aquileia: ad Oriente col Friuli: ad Austro con Ceneda: ed all' Occaso con Feltre, rimirando in maggiore distanza i Paesi de' Grigioni. La Chiesa matrice compariſce molto riguardevole nella sua struttura, imperocchè ella vedesi distinta in 3. vaghe navi fatte a volta, e sostenute da robuste colonne. Le accrescono splendore i finissimi marmi che compongono l' Altar maggiore del Tempio, come pure un' Organo di singolare artificio, con alcuni Registri, che imitano al naturale il canto degli Uccelli e 'l suono delle Trombe. Nella parte destra si rimira il Tabernacolo del Santissimo, di preziosa materia, e d' artificio mirabile, fatto a spese di Monsignor Berlendis Pastore di somma integrità, e prudenza, il quale vi appese ancora 3. belle Lampadi d' Argento. Nell' Altare maggiore vedesi esposta un' Urna di Marmo, nella quale si conservano molte sacre Reliquie, cioè, le Ossa di S. Lucano Vescovo e Confessore, un Braccio di S. Biagio Martire, e Pontefice, un Dito di S. Lorenzo Martire, una Costa di S. Lamberto Pontefice, il Capo, e 3. Ossa di S. Soata Martire, un Braccio di S. Albino, una parte notabile della gamba di S. Genuino, oltre molte altre Reliquie offerte nel 1658. dalla Chiesa Brixinese a questa Cattedrale. Si pregia in oltre questo Santuario ne' Sacri Tesori, che possiede una Spina della Corona del Redentore, e d' una picciola schieggia della SS. Croce, che detto Monsig. Berlendis collocò a proprie spese in una Croce d' argento, tenuta in gran venerazione da' Fedeli. Questo Vescovato ha per titolo l' Assunzione dell' Immacolata Vergine; e la Chiesa Cattedrale di S. Martino Vescovo di Tutone, di cui già si recitava l' Offizio coll' Ottava di Comune de' Confessori Pontefici; ma alle suppliche dell' accennato Prelato, la Sacra Congregazione de' Riti concesse a questa Cattedrale di recitar l' Offizio proprio, concesso alla Chiesa di Lucca. Dopo la dignità Vescovale, succede quella del Decanato, ch' è l' unica fra le 10. Prebende Canonicali. Alla seconda s' aspetta la Teologale, questa sempre si conferisce dal Capitolo dopo l' esame fatto alla presenza dell' Ordinario. Alla terza è annessa la Penitenziaria: gli altri Canonicati ne' mesi non riservati si distribuiscono dal Capitolo. Vi sono inoltre 2. Beneficati, i quali attendono vicendevolmente nella Città alla cura dell' Anime. A questi succedono 6. Parrochi suburbani denominati volgarmente Cappellani, a' quali s' aspetta la cura de Villaggi confinanti colla Città. Oltra questi vi sono ancora molti Sacerdoti, e Chierici che servono al culto divino nella Cattedrale, parte de' quali sono provisti co' Beneficij semplici, e gli altri s' alimentano, o co' propri Patrimonj, o con la cotidiane distribuzioni dell' elemosina della Città.

Freggiano singolarmente la Città 3. Monasterj de' Religioni, tra' quali il 1. è quello di S. Francesco del nostr' Ordine de' Min. Con. di dove sono usciti Soggetti insigni per dottrina, e bontà; & anche di presente vi fioriscono Religiosi di molta aspettazione, ed in particolare il P. M. Stefano Hormiller, il quale negli anni più giovanili addottorato nell' insigne Collegio di S. Bonaventura di Roma, fra le altre prove del suo gran talento, massimamente nelle materie Filosofiche, e Teologiche, ne diede un pubblico attestato con la solenne difesa d' una Conclusione dedicata a questa Seren. Repubb. nel 1701. al Capitolo Generale in Roma, in cui fummo noi assunti al governo supremo dell' Ordine; che però dalla Regenza di Zagarolo fu da noi trasferito a quella di Treviso, dove dopo un triennio da lui lodevolmente compito, trovasi già in procinto d' esser destinato ad una Cattedra di 1. Classe, con sicurezza che debba sempre più giovare alla Religione per l' assiduità dello studio, e singolar premura d' istruire i suoi Studenti, con frequenti Lezioni, e continui esercizj. Il 2. e quello de' PP. Serviti; e 'l 3. de' PP. Capuccini. Sei miglia lungi dalla Città v' è un' altro Monastero de' PP. Certosini. In distanza di 15. passi dalla medesima si trova un Convento di Monache Cistercienſi Soggetto alla direzione dell' Ordinario nello Spirituale. Nella Città v' è pure un' altro Monastero di Monache dell' Ordine di S. Chiara, parimenti soggetto al governo dell' Ordinario. L' Altar maggiore di questo Sacro Tempio è d' assai buona struttura, co' suoi intagli di marmo, arricchito con le preziose Reliquie del Corpo di S. Aurelio Martire, che detto Monsig. Berlendis ottenne in Roma, e depositò per sua divozione in questo Tempio, in cui compariscono molte altre opere di pietà, e principalmente un' effigie della B. Vergine di Loreto freggiata con ricchi adobbi dall' accennato Pastore. Prima poichè questo Prelato erigesse il Seminario per i Chierici, conveniva educar questa gioventù in una casa d' affitto; ma al presente hanno il comodo d' essere istruiti nelle belle Lettere, nel Canto, e nella Teologia morale in un luogo a ciò destinato, con un bell' atrio, ed orto proporzionato al trattenimento de' giovani.

Questa Diocesi contiene 5. Chiese Parrocchiali, una delle quali negli anni passati per la distanza, innondatione de' Torrenti, e quantità delle nevi fu divisa in 2. sotto l' Archidiaconato d' Agordo, a cui furono assegnate parte delle rendite della Chiesa matrice, e parte glie n' esibirono i Popoli della nuova Parrocchia. Le altre principali sono Alpago, Pieve dove risiede un Parroco, che ha sotto di se 20. Ville, che fanno in circa 1800. Anime. Lavazzo Parochiale ha 10. Ville

ed in

ed in circa 1500. Anime. Fussèda Parocchiale ha 21. Ville con 1500. Casteon Pieve ha 14. Ville, ed in circa 3000. Anime. 'Lemano ha 10. Ville con 1100. S. Felice ha 8. Ville, e circa 2000. Vi sono ancora 8. altri Benefizj, che hanno il governo spirituale di 2. o 3. Ville per cadauno, ed i Parochi di 6. di queste Ville abitano nella Città per essere i loro benefizj annessi al servizio della Cattedrale: queste Ville fanno in circa 5400. Anime Le rendite della città consistono ne' Dazj de' Bestiami, e delle Osterie, e negli altri affitti de' luoghi ad essa spettanti, de' quali ricava in circa 5600. lire: queste vengono impiegate nelle condotte de' Medici, de' Maestri d'Umanità, e Filosofia, e di molti altri salariati della città. Se gli aggravj eccedessero il maggiore Consiglio (che si forma, col consenso della Serenissima Dominante, da 36. Gentiluomini della Città) possiede l'autorità d'imporre altre Gabelle per pagare tanto le spese ordinarie, come l'estraordinarie. Le Terre su' Monti sono 2. la prima si chiama Agord, dove risiede l'Archidiacono, avendo sotto di se 23. Ville, che fanno in circa 9000. Anime. In questo Agord si trovano miniere di Rame, e Vetriolo, le quali fruttano 80000. Ducati annui di rendita. La seconda Terra è chiamata Zoldo, dove risiede l'Arciprete, che ha sotto di se 13. Ville, le quali fanno in circa 5000. Anime. Ivi pure si trovano miniere, una delle quali frutta annualmente 3000. Ducati d'entrata. Nel piano di questa Diocesi vi sono in una Villa 8. miniere di Pietre, con le quali si fabbricano le mole per aguzzare, e queste s'affittano 600. Ducati l'anno. In somma la Città col suo Territorio che abbraccia 36. Parrocchie; nutrisce in circa 40000. Anime. L'entrata di questo Vescovato ascende alla somma di 2500. scudi di moneta Veneta; e ne' libri della Camera Apostolica è tassato 1700. Fiorini. Dall'anno 1200. fino al 1459. le Chiese di Belluno, e di Feltre costituivano una sola Diocesi; ma poscia furono un'altra volta distinte sotto 2. Pastori diversi. Egli è certo che la Chiesa di *Belluno* abbracciò l'Evangelio, e fu educata nella Cattolichismo da' Discepoli di S. Marco l'Evangelista. I Vescovi poi che l'hanno governata, son registrati nella seguente Tavola.

x

xx

VESCO-

Digitized by Google

VESCOVATO DI *BELLUNO* SUFFRAGANEO D'AQUILEA

I. Numero.	II. Nome del Vescovo.	III. Famiglia del Vescovo	IV. Patria del Vescovo.	V. In che Anno nacque il Vescovo.	VI. Qual impiego aveva prima di essere Vescovo.	VII. Eletto Vescovo nel Pontificato di	VIII. Anno, Mese, Giorno, ne' quali fu eletto Vescovo A. M. G.	IX. In che età fu eletto Vescovo.	X. In che Anno celebrò Sinodo	XI. A.M.G. ne' quali morì il Vescovo. A.M.G.	XII. A.M.G. ne' quali il Vesc. durò nel Vescov. A.M.G.
1	Teodoro										
2	S. Salvadore										
3	Teodoro II.										
4	Arimberto										
5	Lotario										
6	Valfranco										
7	Felice										
8	Giovanni										
9	Lorenzo						589				
10	Albuino										
11	Alteprando										
12	Rainaldo						725				
13	Airoldo						781				
14	Odelberto						827				
15	Pietro						843				
16	Almonio										
17	Giovanni						959			996	
18	Ernefredo						997				1026
19	Odelberto									1030	
20	Ermanno										
21	Mario						1050				
22	Lanfranco									1070	
23	Rainaldo						1113				
24	Oto Rainaldo						1118				
25	Altoprando		Bellunese			Anacl II. Antip.					1130. spo-
26	Bonifacio					Innoc. II.					gliato
27	Otone						1156				
28	Peregrino				Patriarca						
29	Gerardo	Taccolo	Regiense								
30	Baldovino						1198			1200	
31	Anselmo	Braganza	Vicentino				1200				4
32	Tarentino	de Curte			Vescovo					1209	
33	Filippo		Padovano		Monaco		1209			1225	
34	Otone		Taurinese		Canonico	Onorio III				1241	
35	Alessandro	de Foco								1246	
36	Tirio	Bianchini			Canonico	Innoc. IV.					
37	Eleazaro						1252			1259	
38	Algerio		Vill-alta							1298	31.
39	F. Giacomo				Min. Con.						
40	Alessandro		Piacentino				1298			1320. Febr.	
41	Manfredo	Collalto			Conte		1320. 19. Mar.				
42	Gregorio				Vescovo	Gio. XXIII	1328. 22. Apr.			1348. Sett.	20
43	Errico	Uvaldeiche			Teutonico	Clem. VI.	1359			1353	
44	Giacomo	de Bruna	Boemo			Innoc. VI.	1353. 21. Nov.			1369	
45	Antonio	Naterij	Montagnana			Urb. V.	1369. 29. Giu.			1393. 18. Se.	
46	Alberto	di S. Giorgio	Padovano		Min. Con.	Bonif. IX.	1393. 11. Febr.			1398	
47	Gio:	Capogallo	Romano		Benedett.	Bonif. IX.	1398. 30. Mag.				
48	Errico	Scarampo	d'Asti		Vescovo		1404. 9. Apr.			1440. 29. Se.	
49	F. Tommaso	Tomasini	Veneto		Domenic.		1440. 15. Ott.			1447	
50	Giacomo	Zeno	Veneto				1447. 26. Mag.				
51	Francesco	Lignamine	Padovano				1460. 16. Mar.			1462	
52	Lodovico	Donato	Veneto				1462				3
53	Mosè	Buffarello	Veneto		Vescovo		1463. 13. Gen.			1470	
54	Pietro	Barozio	Veneto				1470				
55	Bernardo	Rossi	Parmigiano		Conte	Inn. VIII.	1488. 4. Apr.				
56	Bartolomeo	Trivisano	Veneto			Alessi. VI.	1499			1509	
57	Galeazzo	Galesio	Veronese				1509. 7. Sette.			1527	
58	Gio: Batt.	Casalio	Bolognese			Clem. VII.	1527. 27. Dec.			1536	
59	Gaspare	Contarini	Veneto		Cardinale	Paolo III.	1536. 23. Ott.				
60	Gio: Battista	Valerio	Veneto							1599	
61	Aloisio	Lollino	Veneto				1596. 29. Lugl.			1629	
62	Gio:	Delfino	Veneto			Urb. VIII.	1626. 9. Febr.				7. rinunziò.
63	Gio. Tomaso	Malloni	Vicentino		Somasco					1649	15
64	Giulio	Berlendis	Bergamo								
65	Gio: Antonio	Bembo	Veneto			Inn. XII.					
66											
67											
68											

Digitized by Google

2781. Belluomo (*Gottardo*) ascritto alla Compagnia di Gesù nel 1628. nato egli in Castiglione nel 1602. viveva nel 1676. quando il P. Sotuello notò, chè, oltre l'aver letta Rettorica, Filosofia, e Teologia, e governati i Colleggi di Burseto, e di Padova, il noviziato di Novellara, e la Casa professa di Venezia, avea sin' allora pubblicate 2. Operette Spirituali, intitolata l'una: *Initium Sapientiæ* per istruzione de' giovanetti, e l'altra: *Flammas Sanctuarij*, ovvero *Affetti principali da svegliarsi nelle Meditazioni della Passione Divina*, & un *Compendio della Filosofia*, che appellò: *Microcosmum Immobilem*.

2782. Bellitti (*Bonaventura*) da Catania del nostr' Ordine de' Min. Conv. e non picciolo splendore di quello: ebbe le prime Reggenze della Religione, fu Provinciale della sua Provincia, Uomo dotato d'ottimi costumi, e di non ordinaria dottrina. Assieme col celebre P. Mastrio suo Collega diede alla luce: *Logica parva*, tom. 1. in 8. *In Organum Aristotelis*, tom. 1. in 4. *In octo libros Phisicorum*, tom. 1. in 4. *In Libros de Cœlo, & Mundo*, tom. 1. in 4. *In Libros de Generazione, & Corruptione*, tom. 1. in 4. *In Libros de Anima*, tom. 1. in 4. Egli solo poi diede alla luce: *De Incarnatione Verbi Dei*, *dicat. P. Generali Berardicello*, impres. Catanæ typis Jo: de Rubeis 1645. in fol. *Opuscula Moralia*, *Canonistica*, *Theologica apparatu miscellaneo digesta*, *opus posthumum*, *dicat. S. Bonaventuræ ab Auctore dum viveret*. impress. Cataniæ per Bisagnum 1679. in fol. E Monsignor Teuli scrisse, che avesse preparato il Bellutti alle stampe: *De Sacramento Eucharistiæ*. V. *Mastrio*.

B E L M

2783. Belma, Voce Scritturale, che s'interpetra *chi desidera*, o *senza desiderio*. Così fu detta una certa Montagna vicina a Betulia, celebre per esser stata il luogo, dove Oloferne accampò il suo esercito, dove ebbe la sepoltura dopo chè gli fu troncato il capo da Giuditta. *Jud.* 7. 3.

2784. Belmar, Luogo appresso Baeza, sign. cosa verde nera.

2785. Belmasotto Amirato, nome Anagrammatico di *Mattias Bartolomei*, Fiorentino, che fu descritto da Perlone Zipoli nel suo *Malmantile* nelle 2. Ottave che seguono:

Bel Masotto Amirato, *anch'egli passa*
Lindo garzon d'ogni virtù dotato,
Che può, de' soldi avendo nella cassa,
Pisciar a letto, e dire: io son sudato;
Ma per l'ipocondria, che lo tartassa,
Ei si dà a creder d'essere ammalato;
Ma e' mangia, beve, e dorme il suo bisogno,
Ch'è fino a vespro, e poi si leva in sogno.
Con lo scenario in mano, e il mondo fuora
Va innanzi a' nobil suoi commilitoni;
Pancrazio, Pedrolino, e Leonora
Lo seguon con un nugol d'Istrioni,
C'hanno una insegna non finita ancora,
Perchè Anton Dei *con tutti i suoi garzoni*,
Incambio di sbrigar quella faccenda,
E ito al Ponte a Greve a una merenda.

Si raccoglie da predetti Versi (come spiega Puccio Lamoni) che questo era un giovane di bell'aspetto, ricco, e letterato, il quale in certo tempo si persuadeva d'aver tutt'i mali, tant'era ipocondrico, e perche si dilettava di comporre *Commedie*, e volontieri esitar egli stesso, aveva messa insieme una conversazione di giovani, che recitavano all'improviso. Onde il Poeta lo fa Capo de' Nobili Comici, egli dà uno stendardo non ancor finito, perchè *Anton Dei* ricamatore incambio di finiglielo era andato in allegria al ponte Greve luogo poco lontano da Firenze: caso seguito al detto Marchese Bartolomei, il quale aspettando alcuni abiti per una Commedia, che si doveva fare la sera, restò deluso dal detto *Dei*, il quale in vece di finirglie li era andato con tutt' i suoi garzoni fuor di Firenze.

2786. Belminas, Autore della Torre del Faro in Alessandria, secondo la *Cronaca Turca*. Morì nel 5289.

2787. Belmonte, Città della Francia. V. *Beaumont*.

2788. Belmonte, Terra in Sabina, è composta di 160. Case: e gode un' aria perfettissima con 2. amene Ville una chiamata Vasi, e l'altra Parofoli, lungi da Roma 35. e da Rieti 5. miglie: è fabbricato in cima d'un comodo monte distaccato da tutti gli altri, rendendosi carozzabile dalla parte verso Roma, e da quella di Rieti: ha una bellissima veduta da per tutte le parti molte miglia, e particolarmente verso Roma; che si vede fino al mare tra l'apertura di 2. monti della Fara, e Nerola. La maggior parte delle Famiglie anticamente abitavano in varie parti del territorio, come a Casa vacche, monte Gallo, Ginepreto, Ombricolo, le Corti (dove risedeva la giustizia) S. Angelo, e Collina, de' quali luoghi si vedono le vestigie; ma per i' continui danni, & insulti che ricevevano da' banditi, furono necessitati a retirarsi tutte in *Belmonte*, sicchè ne formarono un bellissimo Borgo. Da quanto tempo sia stato fabbricato non si puol sapere, perchè fu incendiato da' banditi assieme con tutte le scritture, e della Curia, e dell'Archivio. Questi poi furono disfatti nel Pontificato di Sisto V. & il capo di detti banditi fu un tal Marco di Sciarra, Marchigiano, e la causa del incendio fu, perchè detto Marco di Sciarra passando con la sua gente vicino a *Belmonte* lasciò in custodia ad un tal Marcello un suo nipote ammalato; e tornando per prenderlo, trovò ch' era stato ucciso dal detto Marcello; e non potendolo aver nelle mani per farne la vendetta, essendosi rifugiato nella Fortezza, o Rocca fabbricata da' Signori Cesarini allora padroni, assieme con tutta la gente del paese, fu causa del suddetto incendio. La memoria più antica, che si trovi di detto luogo è d'un certo Francesco Brancaleoni della Romagna circa l'anno 1340. il quale fece donativo di molti terreni alla Ven. Compagnia della Misericordia di Rieti, confinanti con la strada Romana, e poi dalla medesima Compagnia dati in enfiteusi in perpetuo alla Comunità di S. Giovanni il Valle Reatina, e dal Brancaleoni venduto alla detta città di Rieti, e

Digitized by Google

ti, e questa rivenduto lo al Cardinal Cesarini, e da' Signori Cesarini ad Asdrubale Marchese Mattei, e da' Mattei al Duca Ippolito Lanti, nell' anno 1676. del quale oggi è in possesso il Signor Principe D. Antonio Lante erede primogenito, il che v'ha fatto fabbricare una Fornace a capo del Borgo, dove giornalmente si lavora di majolica, e riesce di tutta perfezione. Fioriscono in questa Terra molte Famiglie civili, tra le quali i Gentilotti, & i Foschetti. Vi sono ancora 2. Conventi, uno de' Padri Riformati, e l'altro del nostr'Ordine di Minori Conventuali sotto 'l titolo di S. Niccolò Vescovo posto fuora del Castello, lontano quasi mezzo miglio in un bellissimo colle, chiamato anticamente il colle del Cuculo, ora di S. Francesco. Era questo una volta della Religione, fu poi lasciato con quello della Rocca Sinibaldi, che fu nel 1558. e v'andarono alcuni Frati Francescani ad abitarvi, che poi l'abbandonarono. Fu poi abitato da' Padri Carmelitani, come appare da un iscrizione del Coro. Finalmente vi ritornarono i nostri Religiosi. La Chiesa è picciola, ma di devozione. Il Convento pure è picciolo, senza Claustro, e povero, & ha giurisdizione di decimare, e di questo s'alimentano i Frati. Teuli *Appar. Min.* 142.

Gode *Belmonte* un' ameno territorio di lunghezza circa 8. miglia, confinante con la città di Rieti, & altri luoghi, per essere la Campagna ben vestita di quantità d'Alberati, e Vigne, abbondante di varj frutti, e in particolare d'inverno come a dire Pere Bergamotte, del Duca, Sabine, Danesi, e d'altre qualità sì di Pere, come di Mele; cavandosi di questi molti denari, con mandarne la maggior parte alla gran città di Roma. Rimette quantità di Vino, ma la maggior parte son Vini assai cotti, son buoni, e d'ottimo sapore, ma molto più quando sono vecchi si per il gusto tanto quanto per la salute. Dalla parte verso Levante vi passa un fiume chiamato Turano, che divide il confine del territorio, e dalla parte di Ponente un Fosso chiamato Ariana, che parimente divide il confine: questo conduce l'acqua alla mola da grano, e produce del pesce Roviglione, e poi s'unisce con detto fiume Turano, il quale principia da un luogo dell'Abruzzo in Regno, che si chiamò Turano, provincia dell'Aquila, che pur produce ottimi pesci, cioè Barbi, Roviglioni, e Squali, & anche spesse volte vi si prendano de' Lucci, e Trutte, che vengono dal fiume Velino, che passa per la città di Rieti nel quale hà la comunicazione il detto fiume Turano, alla riva del qual vi è gran pianura, dove si semina quantità di grano Turco, Canapuccia, Fagiuoli, Sagina per far scope, che rende abondanti tutti que' contorni, & abbonda anche di grani. Vi sono diverse cacciagioni in particolare di Beccaccie, Starne, e Lepri, per esservi luoghi molto di proposito per detti Animali.

2789. Belmonte, Lat. *Belmontium*, Terricciuola di Napoli nella Calabria citeriore, insignita con titolo di Principato, alle sponde del mar Tirreno, 3. miglia in Settentrione distante da Amanta. Baud.

2790. Belmonte, Famiglia nobile, ch'ebbe dal Re Carlo I. molti Villaggi in dono per i suoi meriti.

2791. Belmonte, Famiglia Fiorentina detta già de' Palavillani, e poi per nome corrotto detti Bujamonti, discesero da *Belmonte* contrada del ristretto di Firenze, la quale già possedettero: ha avuto nel 1393. Giannozzo di *Bujamonte* de' Signori. L'Arma loro è una banda azzurra in traverso sghembo con dentro 3. nicchj d'oro in campo rosso. Altri la portano divisa in dritto traverso, con di sotto un monte azzurro in campo bianco, e di sopra una Luna bianca rovescio in campo azzurro.

2792. Belmonte (*Lodovico*) detto Poeta delle Comedie, o perche s'udiva ne' Teatri sotto 'l Vega, & altri, con una Commedia Spagnuola assai celebre. Credesi che coll'istesso Lopes Vega abbia scritto l'Opera intit. *Hazanas de D. Garzia Hurtado de Mendoz*, nel 1622. in 4.

B E L O

2793. Belo, Re d'Egitto famoso, ne' scritti de' Poeti: viveva ne' tempi favolosi, e di lui diversamente si parla. Alcuni dicono, ch'era figliuolo d'Epafo, e di Libia; ma secondo altri Epafo Re d'Egitto, fu Padre di Libia, la quale ebbe da Nepto, *Belo*, Agenore, e Busiri. E *Belo* fu padre d'Egitto, che lasciò il suo nome all' Egitto, e di Danao, che fu posto sul Trono d' Argo. Altri dicono, che *Belo* fu il I. Re degli Assirj, padre di Nino, Re di Babilonia; il qual Nino venendo a morte, n'ebbe *Belo* tanta doglia, e rimase con tanto desiderio, chè per appagarlo alquanto, fece scolpir detto suo figliuolo Nino, e fattone un'Idolo fu adorato dal popolo, & indi ebbe principio l'Idolatria; onde il Petrarca nel 2. della Fama chiama esso *Belo* fonte d'errore, non per sua colpa; perciocchè l'intenzione d'esso *Belo* nel fare scolpire il figliuolo, non fu per farne emanar l'Idolatria, ma per consolare alquanto il dolore, & il desiderio, ch'egli aveva di lui. E se il popolaccio ignorante poi l'adorò, e se ne vennero facendo gli altri Idoli; adorandoli per Dei, non fu propria colpa d'esso *Belo*.

2794. Belo, figliuolo di Fenice, che nacque d'Agenore figliuolo di *Belo* Prisco, fu ancora chiamato *Metre*, come dice Servio. Fu in guerra di tanto valore, chè soggiogò i Cipriotti, i quali danneggiavano con un armata di Corsari i lidi della Fenicia, e fu padre di Pigmaleone, di Didone, e d'Anna.

2795. Belo, Idolo de' Babilonesi. Vedi *Baal*.

2796. Belo, Fiume di Fenicia nella Siria, prende la sua sorgente dal Lago di Cendevia, 2. Stadj lontano dalla città d'Acre, e da Maide, fra monti armeni. E' picciolo, e tardo nel corso, ma profondo, e d'acque insalubri, e passa per una Valle, dove Plinio dice, chè fu primieramente ritrovato il vetro, perchè quivi s' accumula una gran quantità d'arena, che finalmente si cangia in vetro; ma ciò che accresce questa maraviglia, è chè se quella arena si trasporta fuori da quella Valle, torna nuovamente a perdere la natura del Vetro. Quella Valle non solamente ha la

virtù

Digitized by Google

virtù di cangiare l'arena in Vetro, ma ancora gli altri metalli, se quivi si portano. Eus. Nieremb. *de Mirab. terræ prom.* Plin. *lib.* 2. Joseph. *lib.* 2. *de Bel. Jud.*

2797. Belo (*Lorenzo*) Giurisconsulto egregio, fu molto riguardevole per la sua dottrina. Pubblicò un Libro del seguente tenore: *Interpretatio in L. II. C. de Sacrosanct. Eccles. & in C. nullus mortuus XIII. Qu. II.* e *De Mortuis Cœmeteriis restituendis*. Enchiridion *Vitæ Jesu C.* in Napoli nel 1568. Agostino Fontana *Bibli. Legali*.

2798. Belo (*Visconte*) discendente de' Conti d'Angera, il quale passò circa l'anno 1000. ad abitar nella valle di Polcevera, nella villa di Cremen, dove si comprò alcune ville, e d'indi andò ad abitare in Genova nel 1102. Due figliuoli di questo *Belo*, chiamati *Guido*, & *Oberto*, ebbero il cognome d'*Spinoli*, perche abitando in detta valle, avevano in consuetudine per onorare le persone, che albergavano in casa loro, di far *spinolar* loro da più botti varie sorti di vino; e perciò furono addimandati *Spinoli*, e così ritennero il nome i loro discendenti. Hanno poi questi preso per Arma 24. quadretti bianchi, e vermigli, con una fascia che gli attraversa, e di sopra una Spina di botte: e da essi sono provenuti tanti Personaggi celebri in lettere, ed armi; ed ha dato 8. gran Cardinali alla S. Sede, tra' quali il vivente Camerlengo, che ha fatto conoscere ne' suoi Governi, Legazioni, e Ministerj il suo gran talento; chè perciò nell'ultimo Conclave fu vicino ad essere adorato per Sommo Pontefice, ammirato dal mondo tutto per la gran composizione, moderazione, e costanza dell'eroico suo animo, tutto interessato all'incremento di S. Chiesa: ma di questo, e degli altri. Vedi *Spinola*.

2799. Belo, Gioja, che nasce nel paese degli Arbeli, sec. Democrito, grande quanto una Noce: è di color di vetro. V'è un altra gioja, detta *Occhio di Belo*, la quale biancheggiando, fa una pupilla nera, che riluce allo splendore dell'oro, e questa pietra a cagione del suo splendore, e bellezza era dedicata al maggior Dio degli Assirj. Plin. *li.* 37. *cap.* 10.

2800. Belo, coll'*e* larga, lo stesso che *belato*, di cui sopra. Lor, Med. Stanz. 5.

Non si sentiva il doloroso belo
Della madre, che perde il caro agnello.

2801. Beloco, o Beloto, I. di questo Nome; ed VIII. o sec. altri X. Re degli Assirj successe ad Armametre nel 2214. della Creazione del M. e regnò anni 35. Egli si diede a' più virtuosi esercizj, come colui, che oltra l'Imperio, s'occupò intorno al Ponteficato di *Belo* Giove: da che dicono chè prese il nome di *Beloco*, che significava amator di *Belo*: ma sopra tutto attese agli augurj, & all'arte di predir le cose future. Nel suo tempo Giuseppe figliuolo di Giacob raccontò a' fratelli, & al padre i sogni, che fatto aveva: onde presso a' fratelli ne acquistò malevolenza. *Beloco* il giovane, a differenza di *Beloco* VIII. fu il XVIII. Re degli Assirj, e regnò 25. anni dopo Aminta nel 2566. del Mondo sino al 2591. Alcuni mettono un *Beloco* Re degli Assirj, che confondono con Phul, il quale regnò a tempo di Manahem Re d'Israele, circa l'anno del M. 3265. di cui si discorre altrove.

2802. Beloggi, Famiglia nobile, che tira l'origine da Quinto, e Sestri di Levante, la quale andò ad abitare in Genova nel 1250. M. S.

2803. Belomanzia, p. l. Lat. *Belomantia*, p. l. No. usurp. dal Gr. Βελομαντσία, deriv. da βέλος, *Telum*, *saetta*, sign. una sorta d'indovinazione, o sortilegio usato dagli antichi così. Ponevano dentro un carcasso molte saette segnate col nome di tante Città nemiche, indi ne traevano una, o più a caso: e quella Città, che si trovava scritta nelle saette, era la prima ad essere espugnata. Hieron. *in Ezech.*

2804. Belon (*Pietro*) Dottore in Medicina della facoltà di Parigi, viveva nel secolo XVI. fece lunghissimi viaggi, e scrisse tutto ciò che vedde nella Giudea, nell'Egitto, nella Grecia, e nell'Arabia. Ha composto alcuni *Trattati sopra la natura de' Pesci, e degli Uccelli*. Ha fatto alcuni *Commentarj sopra Dioscoride*, che tradusse nel Francese con Teofrasto; e donò alla luce altre Opere curiose, tanto chè la sua virtù lo pose in stima appresso Enrico II. e Carlo IX. & in amicizia col Cardinale di Tornon. Molti credono, chè le tante Opere da lui composte, siano di Pietro Gille d'Albi, che l'accompagnò ne' suoi viaggi. Sia come si vuole, merita stima da' Letterati, perchè le Opere, che corrono a suo nome, sono eccellenti, e date alla luce per l'utilità comune. Fu finalmente assassinato nel 1564. Simler. *in Ep. Bibl.* Gesn. De Thou *hist. li.* 16. La Croix du Maine, e Du Verdier Vaprivas, *Bibl. Fran.* Sainte Marthe *in Elog. Doct. Gall.* Vander Linden *de Script. Med.* Le Corvasier *hist. des Eu.* Du Mans.

2805. Belone (coll'*o* chiuso) Lat. *Belator*. Deriv. da *belare*, di cui sopra, sign. propriamente colui che *bela*; ma per simil. dicesi di chi facilmente piagne, o si duole di che che sia. Lat. *plorator*. Come *mangione* colui che assai *mangia*.

2806. Beloni, Famiglia Patrizia Veneta, estinta nel 1393. *Cron. M. S.*

2807. Belongerio, Vescovo d'Ancona, successe a Paolo: trovasi sottoscritto in una donazione fatta a Teodosio Vescovo di Fermo nell'887. essendo presente Carlo Imperatore. Gli successe Erfemario nel 967. come si legge sottoscritto nelle lettere Sinodali di Giovanni XIII. creato Sommo Pontefice a' 10. di Novembre del 905. e scritte contro l'Arcivescovo di Scalzburg nel Sinodo celebrato in Ravenna nel 967.

2808. Belnquadra, Città. *V. Beaucarie* di sopra.

2809. Belosello, Famiglia Veneta. Vedi *Bellosello*.

2810. Belot (*Gio:*) scrisse: *Familieres instructions pour apprendre les sciences de Chiromancie, & Physionomie*, Paris nel 1624. in 8.

B E L P

2811. Belpodio (*Beltrando*) Gentiluomo Catalano si portò in Sicilia col Re Pietro, ed in soddisfazione de' suoi servigj, ebbe dal Re Giacomo il feudo di Raimalmuni; e morì senz'aver

lasciato prole. Della propria guisa venne la famiglia Belloc ne' tempi del Re Alfonso; il 1. di lei fu Guglielmo gentiluomo Catalano, il quale si mantenne in Sicilia con molta autorità, e ricchezze. Da costui nacque Antonio, e Niccolò, da cui pervenne Antonio, che acquistò la Baronia di Custi, ovvero Carcaci. Questo feudo fu concesso dal Re Giacomo a Maestro Giovanni di Notar Rainero Medico nel 1292. al quale successe Saracena sua figlia, ed a costei Bartolomea moglie di Niccolò Spadafora sua figlia, la quale lo lasciò a suo figlio Giovanni nel 1453. che per non aver figliuoli di legittimo matrimonio, legittimò Giovanni suo figlio naturale, che aveva avuto d'una Donna chiamata Marina, e lo lasciò suo erede; nondimeno il predetto Giovanni se ne investì nel 1456. e litigò con Roggiero, e Pietro Spadafora suoi parenti, riportandone al fine la vittoria. A costui successe Rinaldo suo figlio nel 1484. che morì senza prole, e gli seguì Bartolomea sua sorella moglie del predetto Antonio Belloc, il quale s'investì di detto feudo nel 1513. Generò Guglielmo, che s'investì di detto feudo nel 1522. e 'l figlio Niccolò anche de' Misilini nel 1530. L'Arme di questa famiglia era un Castello d'argento, in campo rosso in un mare azzurro, e 3. sbarre d'argento sotto, che cominciano dalla destra in campo rosso.

2812. Belprato, Famiglia, che si stima originaria di Valenza di Spagna, mentre ritroviamo Simonetto, che andò in Regno col Re Alfonso d'Aragona, da Valenza, e da questo s'ha la discendenza di questi Cavalieri, che sono stati in Regno, essendochè oggi non vi sono, per esser estinti, da pochi anni. E'vero però, chè si ritrovano Uomini di questa Famiglia fin dall'anno 1086. in Regno, e perciò si può credere, chè dal Regno andasse in Valenza. Questo Simonetto dal Re Alfonso fu preposto alla fabbrica di Castel nuovo di Napoli; dal Re Ferdinando fu fatto Capitan Generale, e fu in tanta confidenza, ch'ebbe potestà di maritare i figliuoli, e figliuole de' Re con Re, e Potentati, prometter la dote a suo arbitrio, conchiudere leghe con Re, Principi, Potentati, e Dominj con le condizioni, e patti da lui giudicati convenienti. Fu padrone d'alcune Galee, e morì Ambasciadore in Milano: ottenne per suoi servigj il governo, e Capitania a guerra, & a giustizia, durante sua vita, della città di Brindisi: gli fu concessa anco la Doana della stessa città, e la città d'Oira in Capitania, e governo perpetuo, per se, e suoi successori, con la giurisdizione civile, e criminale, e anco la Castellania di detta città con le Terre di Campo di Giove, e Canzano in Abbruzzo, in feudo perpetuo. Vincenzo figliuolo fu anco Ambasciadore in Milano, e nel 1493. al Re di Portogallo, & altri soggetti qualificati.

B E L S

2813. Belsan, Voce Scritturale, che s'interp. *dura vecchiaja*. Così fu chiamato un certo, che venne in Babilonia con Zorobabel. 1. *Esdr.* 2. 1. 2. *Esdr.* 7. 7.

2814. Belsan, Nome Arabo, lo stesso che *Balsamo*. V. *Bassam*. L'Autore di Giavaher al Bokhur scrive, chè il *Balsamo* di Matharea appresso del Cairo in Egitto, era molto ricercato da' Cristiani a causa del credito, che gli avevano; perchè i Cristiani si servono di questo per fare ciò che i Greci, & altri Cristiani Orientali chiamati *Myron*, ch'è la Cresima materia della Confirmazione.

B E L T

2815. Belt, Nome, chè comunemente si dà a 2. stretti del mare di Danimarca, che si distinguono in grande, & in picciolo. Il grande è tra le Isole di Funen, e di Zeland; il picciolo, nominato altramente *Middelfarx*, è tra le medesime Isole di Funen, e la terra ferma di Jutland; ma sì l'uno come l'altro di quelli 2. stretti, perchè non son profondi d'acqua, servono rare volte di passaggio a' grossi Vascelli; perocchè per entrar dal mare d'Alemagna nel mar Baltico passano per un altro stretto detto il *Sund* tra l'Isola di Zeland, e la Provincia di Schonen della Gothlanda nella Svevia; perchè quel Canale, il quale non ha se non 2. sole leghe di larghezza, è alla me più dritto, e più profondo. Il passaggio del *Belt* sopra 'l ghiaccio fatto da Gustavo Re di Svezia con la sua armata, e una delle più ardite, e più memorabili azioni del secolo XVII. che non ha esempio in tutta l'antichità.

2816. Belta', o *Beltade*, lo stesso che bellezza, di cui sopra. Petr. *Canz.* 6.

Quanto vede virtù, quanto beltade.

2817. Beltia, Isola grandissima, lontana 3. giornate dalle riviere della Scitica, sec. Senofonte di Lampsago. Plin. *li.* 4. *c.* 13.

2818. Beltiani (*Guglielmo*) di cui si trova memoria in una Iscrizione posta nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria de' Cavalieri di Malta in Padova nel muro della parte estrinseca.

2819. Beltide, Lat. *Beltis*, *dis*, Voce Ecclesiastica antica, sign. un Strumento da numerar le preci, & orazioni, come si costuma adesso con i globetti della Corona, e Rosario, con i quali numeriamo il *Pater*, & *Ave*. Si fa menzione di questo Vocabolo in certo Sinodo, quando si prescrivono l'esequie da farsi per il Vescovo defonto. *Singuli servorum Dei jejunent, & 33. diebus canonicis horis expleto syntaxeos, & 7. Beltidum Pater noster pro eo cantetur, & hoc expleto, trigesima item die obitus sui.*

2820 Beltrame, Pittore Bolognese, che viveva nel 1430. nominato da Monsignor Niccolò Malpighi Bolognese nelle sue Rime in un Sonetto.

2822. Beltrami (*Fabrizio*) Sanese, da Cetona buon Filosofo, e di sopraffina erudizione, oltre agli altri onorati impieghi, servì di Segretario al Principe della Mirandola. Nondimeno tra le noje di carica così importante, ed altre somiglianti, sempre per sua ricreazione spese qualche ora di tempo nello studio delle belle Lettere. Compose *un discorso dell'Allegoria Poetica fatto in difesa della Poetica del Patrizi*, e poi rescrisse con una distinzione ingegnosa d'Episodio principale, e di secondo Episodio chiamato da lui Episodio, mostrando d'accettare Eustazio in questo, che almeno si potesse concedere al Poeta nel senso

lette-

letterale l'impossibile, non veduto da coloro, a' quali egli poetasse negli Episodj degli Episodj, purchè nel sentimento allegorico si contenga verità. E fece *un'Opera contro la Poetica del Patrizj*, fatta in difesa d' Aristotile, come apparisce per lettera del 24. Settembre del 1577. di Bologna a Bellisario Bolgarini. *Ed un libro dell'eccellenza delle Donne*, come scrive al medesimo per lettera del 1590. *un Discorso dell'Allegoria Poetica. & un discorso all'Intraprese, o Imprese comuni Accademiche*, distinto in 3. parti coll'occasione dell'Accademia Neghittosa di città della Pieve stampato in Perugia l'anno 1612. Bulgarino *nell' Annot. sopra la p. della difesa di Dante fatta dal Mazzoni f.* 131.

2821. BELTRAMI (*Gio: Battista*) da Rivarolo, Religioso, e Maestro in Sac. Teologia del mio Serafico Ordine de' Minori Conventuali: fu Lettor pubblico de' Sacri Canoni nella Sapienza di Roma per molti anni; nel quale impiego spiccava singolarmente (oltre la sodezza della materia) per l'eleganza del suo stile, che allettava mirabilmente gli uditori. Fu parimente aggregato al numero de' PP. di Casa dell'insigne Convento de' SS. Appostoli, di cui anche talora fatto Guardiano, lo governò alcuni anni con singolar prudenza, e piacevolezza. Giunto poi a decrepita età, e reso inabile a caminare, tollerò per lūgo tempo con esemplarissima pazienza il suo male, ricreandosi nel letto coll'esercizio di frequenti orazioni, e contemplazioni, e con la composizione d' alcuni Libretti Spirituali a benefizio delle Anime sotto 'l nome d'*un povero Religioso infermo de' Min. Con. di S. Francesco*. Perche poi non restasse vacante la di lui Cattedra, gli fu sostituito per grazia speciale del Papa (senza pregiudizio de' suoi emolumenti) il P. M. Gio: Damasceno Bragaldi da Cast. Bolognese, ora Consultor del S. O. & Esaminator de' Vescovi, di cui V. *Bragaldi*. Morì poi pieno d'anni, e di meriti il P. *Beltrami* in Roma nel 1697.

2823. BELTRAMINA da Cassano, spedì alcune Monache a fondare l'Ordine dell'Annunziata. V. *Tom. 3. col.* 1039.

2824. BELTRAMIDI, Famiglia nobile in Bassano, della quale è Girolamo vivente, molto amato dalla nobiltà più cospicua della Repubblica per le molte sue degne condizioni.

2825. BELTRAMINO (*Oliverio*) scrisse: *Annotationes decisiones Ludovisii*, Romæ nel 1622. in fol.

2826. BELTRAMINO, *Paravicini*, o *Pallavicini* Milanese, Soggetto di gran letteratura, e di molta pratica ne' maneggi del mondo, ad istanza d'Azzo Visconte Signor di Milano fu eletto Vescovo di Como dopo la morte del Vesc. Benedetto. Rèsse questa Chiesa con somma prudenza per 3. anni soli, cioè fino al 1340. allorchè dopo molte controversie tra 'l Papa, & i Bolognesi, risolutisi questi di stabilire una vera, e perpetua pace sotto il legittimo possesso della Chiesa, per l'esecuzione di tutto ciò che s'era stabilito dalle parti, fu destinato da Papa Benedetto XI. il suddetto *Beltramino* per Legato Appostolico. La di lui andata in Bologna non fu men grata, che felicitata dall' allegrezza comune, la quale accrebbe il decoro della riverenza, con che fu ricevuto. Il suo albergo fu nel Monastero di S. Domenico. Quivi tutto quel giorno che fu agli 8. d' Agosto, si riposò, dalla stanchezza del viaggio alquanto afflitto. Il giorno seguente congregato il Senato, & i primi Cittadini cogli altri Magistrati alla presenza del popolo, furono letti, e pubblicati i capitoli dell'accordo. *Beltramino* a nome del Pontefice, da Taddeo Pepoli, col consentimento di tutta la Città, ne ricevè la Signoria. Alcuni giorni fermatosi in Bologna, per confermarsi il dominio, con tanta piacevolezza governava, che obbligava all'affezione, & all'ubbidienza il cuore di tutti. Alcune gabelle, ch' erano alimento delle comodità de' principali, accomunandole, le ridusse alla pubblica necessità. Mentre poi l'importanza del governo, & amministrazione della città richiedeva la sua presenza, gli affari ancora più gravi affrettavano il suo ritorno in Avignone. dove trovavasi il Papa. Conoscendo la fedeltà di Taddeo, e quanto egli si fosse amato ad ogn'uno, per corrispondere alle sue nobilissime maniere, & all'affezione di tutti, lo dichiarò Vicario, e Luogotenente a nome della Chiesa per 3. anni, in Bologna. Partito poi, & arrivato a Benedetto (il quale per pubblica fama, e per lettere particolari era stato avvisato, che *Beltramino* aveva corrisposto al suo pensiero, ad utile, e riputazione della Chiesa, e più ancora di quello egli si fosse immaginato) oltre le benigne accoglienze, con dimostrazioni di particolare affetto gli fece conoscere, quanto avesse aggradito la sua prudenza, e sollecitudine. Onde in segno d'animo grato, a' prieghi di Giovanni Visconte Arcivescovo di Milano, gli mutò il Vescovato di Como, in quello di Bologna a' 5. di Settembre del 1340. L'avvedutezza di *Beltramino* già in tanti affari di rilievo sperimentata dal Pontefice, gli vietò per qualche tempo l'andare alla sua bramata residenza. Non fu però pigro, benchè lontano a provedere a ciò, che la necessità, & il comodo gli somministrava ad utile del Clero, e del suo Popolo. La morte dell'Arcidiacono della Cattedrale gli diede occasione di far conoscere la sua magnanimità, in beneficar la Canonica, nella bontà della quale confidava la rettitudine del suo carico, mentre dal Pontefice procurò, chè all'integrità, e prudenza de' Canonici fosse rimessa l'elezione di persona approvata, e degna a quell'onore. Il che se bene da Enrico più di 100. anni prima gli era stato conceduto, per l'invidia de' tempi, e per le turbolenze de' succesi poco favorevoli, s'ara smarrito il privilegio. L'assenza del suo Vescovo era di poco gusto alla Città, perche quegli atti di giuridizione che alla sua podestà erano convenevoli, la necessità li commetteva a' Vescovi stranieri.

Morto in tanto Benedetto, e succedutogli Clemente VI. il Vescovo di Bologna nella corte più affaticato, che contento, negli affari ogni giorno più s'accreditava. La stima, che di lui faceva Clemente, cagionava, chè le sue speranza erano sempre felicitate in aver dalla benignità del Pontefice, che sperare. Impetrò le decime di Bagnarola gia molt'anni fà da Ottaviano Ubaldini,

dini, e da Uberto Vescovi passati alienate, mentre la loro riscossa, e possesso furono rassegnate a Ciolo Liazari, nobile Cittadino, meritevole di quell'onore, e riconoscimēto. La morte di questo, gli fece il partito a riacquistarlo di nuovo. Clemente, per non si privar del Vescovo di Bologna con Breve particolare commise a'Vescovi di Fiorenza, e di Padova, che al Procuratore di *Beltramino* consegnassero il possesso del Vescovato. La lontananza, ch'era il carnefice del suo desiderio, ad ogni momento tormentava il cuore del Prelato, e più avido lo faceva della sua residenza: pure, quando manco vi sperava, fu accommiatato dal Pontefice. Arrivato a Bologna vi fu ricevuto con segni di straordinaria allegrezza; & egli corrispose con altrettanto di benignità. La pietà diede cominciamento al suo governo. A'PP. di S. Maria de' Servi concesse il Monastero, vicino a S. Tommaso di Strà maggiore, dove ora dimorano; affinchè la vita Religiosa, che contaminata restava con pubblico scandalo in quelle Monache, che d'indi furono rimosse, col beneficio della loro bontà, & esempio venisse, o scusata nel sesso, o corretta nel difetto. La pestilenza, che i suoi mali effetti sparse in molte parti, non lasciò Bologna senza miseria, nel 1348. Colà verso Settentrione videro gli occhj di tutti cader dal Cielo un vapore di smisurata grandezza, che rendeva spavento, e timore: da questo uscì moltitudine infinita d'animaluzzi piccioli, che nella diversità de' colori sparsi sopra del corpo, mentre gli ammiravano gli occhj, confondevano gli umori e di chi li rimirava, in guisa tal, chè altro rimedio non si ritrovava valevole a quel veleno, che la morte. A guisa di Locuste, saltellando poco si sollevavano a volo, e dipoi morte cadevano. Dalla corruzione di quei corpicciuoli si generò la peste, così orrenda, chè più fu grande il numero de' morti, chè di quei, che si salvarono. Tre anni durò la strage: il difetto della materia, dove potesse esercitare i suoi furori, e vietò i progressi. *Beltramino* non tralasciava qual si voglia atto di carità, e di soccorso, per sollevar chi non poteva: or con le visite consolava, or con le facoltà rendeva men miserabile il dolore. Conoscendo poi, chè rimedio umano non valeva, dove la giustizia del Cielo castiga, e chè col suo ajuto al proprio carico soddisfar non poteva; in tanti penuriosi travagli, raccomandati gl'infermi alla pietà de' divoti dello spedale della Morte, partì verso Avignone. Ma giunto appena, d'improviso infermatosi, tanto s'aggravò il male, che ogni rimedio fu insufficiente, e più tosto dannoso alla sua età, la quale nella debolezza mancando, nella morte ritrovò il suo riposo nell'an. 1350. pagato il debito di natura, con onorati funerali fu trasportato in Caseglio, sua patria, nella Chiesa di S. Maria poco prima da lui fabbricata, fu ivi depositato in un sepolcro di marmo convenevole a'suoi meriti, con questa Iscrizione all'antica.

Vir in Christo Reverendus Dominus Beltraminus
De Caselio Dominus in Tumulo
Tumulatus.

A piedi.
MCCCLI. die VII. Augusti
In Cur. Rom. suum diem clausit
Extremum in domino G. etiam unius
Anni & VII. dierum suæ Ecclesiæ impetravit
Et Bonon. Ecclesiæ sui Episcopus D. Guidonus
Frater ejus fecit fieri hoc opus.

Alcuni sollecitati da vana curiosità osarono d'aprir questo sepolcro; ma sopraggiunti da repentina febbre, in breve restarono privi di vita. Successe a *Beltramino* Gio: Nasi Milanese. Bologna x perlustrata 31. Lugl. e 21. Agosto. Ughel. *To.* 2. *pag.* 29. Sigon. *fol.* 139. Faleoni *fol.* 361. Vizani *fol.* 102. Ghirardi *par.* 2. *f.* 158.

2827. BELTRAMINI (*Ambrogio*) Eremitano di S. Agostino, Uomo di gran virtù, e valore, scrisse dottamente un Trattato, intit. *de Voto Paupertatis*; scriveva altre Opere di molta considerazione, che furono dalla morte frastornate. Morì in Venezia sua patria nel 1602. Alberici *Scritt. Ven. c.* 6.

xx 2828. BELTRAMO Monaco, viveva nell'853. che secondo Tritemio, fu Uomo in tutte le sorti di lettere dottissimo. Ebbe da Dio il dono dell'eloquenza, compose molte Opere degne d'eterna memoria. Scrisse a Carlo Re, figliuolo di Lotario un *libro della Predestinazione*; & un altro *del Sangue preziosissimo di Cristo*. Morì verso l'anno 853.

2829. BELTRAMO, Mignanelli de' Grandi di Siena, fu Uomo di grande ingegno, e nella sua xxx gioventù stette lungo tempo in Barbaria, dove imparò così bene l'idioma degli Arabi, chè pareva vi fosse nato, ed allevato ma di loro, e sempre il ritenne non meno, che la lingua materna; fece lunghissimi pellegrinaggi, perocchè fu in Damasco, nel Cairo, in Gerusalemme, nel Monte Sinai, ed in Betelemme per lungo tempo; poi se n'andò in Egitto, e passato il Deserto, se n'andò alle Indie. Vedde la desolazione di Damasco fatta da Tamerlano, e scrisse *un libro delle con*- xl *cordie de' Salmi tra l'idioma Arabico, Ebraico, e Latino*, il quale fu posto nella libraria del Duomo di Siena. Fu al Concilio di Costanza, e nel Conclave, dove fu assunto al Pontif. Martino V. egli fu Conclavista di Fr. Gio: Domenico Fiorentino Cardinale detto di Ragugia dell'Ordine de' Predicatori, col quale andò per la Boemia, Ungheria, ed altrove, dove il Cardinale fu dal Pontefice destinato Legato Appostolico. Fu dottissimo nell'Aritmetica, Geometria, ed Astrologia, l & ordinò molti giudizj verissimi. Nel Concilio di Fiorenza fu chiamato da Eugenio IX. Pontefice Romano per Interprete degli Ambasciatori del Prete Gianni, ch'erano venuti per unirsi alla Chiesa. Fu Istorico di somma eloquenza, e somma memoria; ma la sua principal professione fu l'Astrologia, e la cognizione di quasi tutte le lingue, per le quali rare virtù fu amatissimo da Principi dentro, e fuori d'Italia. Morì finalmente in Siena d'età d'anni 85. a'26. Gennajo dell'an. 1455. e fu lx sepolto nell'Avello antico de'suoi Antenati con solennissima pompa, come si raccoglie dal libro de'morti di S. Domenico di Siena, dal quale s'è cavato di peso quanto sopra si è detto.

2830. BELTRAMO (*Raniero*) nobile Perugino, leggendo le parole del Salmo 75. 6. *Dormierunt*

Digitized by Google

runt viri divitiarum, & nihil invenerunt in manibus suis, cominciò a pensar seriamente alla salute dell'anima; onde chiamato il Notajo, fece donazione della sua Casa, e di tutti i suoi beni al sacro Eremo de' Camaldoli, detto Monte Corona; massime d'alcune terre, esistenti nel luogo, ove poco dopo Guido Generale de' Camaldoli, edificò il Tempio, che v'è al presente ad onore della SS. Trinità, nella di cui edificazione fu gettata la prima pietra da Giovanni della nobilissima famiglia de' Conti, Vescovo di Perugia, & il luogo fu fatto esente dalla giurisdizione Episcopale. *Chron. Herem. Camald. an.* 1207.

2831. BELTRAN, o *Belea* Famiglia nobile venuta da Catalogna in Sicilia. Mugnos *Teat. Gen. c.* 101.

2832. BELTRAN (*Marco Lodovico*) nacque nella città di Valenza, e fu Reiigioso dell'Ordine de' Padri Predicatori: mandò alle stampe in idioma Spagnuolo la seguente Opera intitolata. *la Vidas milagrosos hechos de S. Filippe Neri*: in Valenza 1625. in 4. Questa per altro (quantunque dissimulasse) altro non fu che una traduzione di Pietro Giacomo Bacco, il quale prima avea composta la vita di questo Santo in lingua Italiana.

2893. BELTRANA, Famiglia originaria di Spagna venuta con i Re Aragonesi nel Regno, e secondo il Conte D. Pietro di Portogallo nel suo Nobiliario, è originaria da uno de' 5. compagni del Conte D. Mendo, del sangue de' Re Goti, parente molto stretto del Re Aistulfo, discendente da Teodorico Re d'Italia; il quale avendo lasciato i Regni di Spagna, dove regnò 20. anni, a suo nipote Alarico, quello morì senza prole. Et essendo venuto in Galizia il Conte Mendo suddetto per la pretensione de' Regni di Spagna, perdè la sua Armata, e si salvò con 5. soli compagni, da uno de' quali discendono i *Beltrani*. Simone *Beltrano* nel 1490. fu Ambasciatore del Re di Napoli, al Duca di Milano, come si vede nella cedola del Tesoriero Generale del 1491. che si conserva in Camera. Cecilia nel 1567. era moglie di D. Gio: Antonio Teraldo. Nella Chiesa di S. Lorenzo di Napoli si ritrovano sepolti, con iscrizione Pirotto, e Gianotto fratelli nel 1529. D. Ferdinando Conte di Miściagna ebbe per moglie D. Caterina Toralda figliuola di D. Vicenzo, secondo Marchese di Polignano, e detta Donna Caterina fu ancora moglie di D. Bernardino Acquaviva Duca di Nardò. D. Alfonso Conte di Miściagna fu marito di Cecilia di Gennaro. D. Ferdinando fu Conte di Miściagna, e marito di D. Anna Pignatelli: sua figlia D. Maria Contessa di Miściagna fu accasata con D. Cesare Pignatelli III. Marchese di Casalnuovo. Detto, o altro D. Ferdinando Conte di Miściagna fu marito di D. Camilla Acquaviva de' Duchi di Nardò. Donna Eufemia fu moglie di D. Gerolamo Strambone. Cecilia *Beltrana* fu moglie di D. Gio: Antonio Toraldo. Giulia sorella di Ferdinando *Beltrano* Conte di Miściagna fu moglie di D. Alfonso Toralo figlio secondogenito di D. Vincenzo secondo Marchese di Polignano. Detta Giulia, o altra fu moglie di D. Francesco Pignatelli Mastro di Campo, Signor di Feilino, Duca d'Alliste, e Signor della Tuffara. Scrivono di questa Casa il Lellis, Topio, Terminio. D. Gio: Flores de Ocariz nelle Famiglie del nuovo Regno di Granata nel tom. 2. & altri.

2834. BELTRANDO (*Fererio*) di Barcellona, mentre usava il coito, morì improvisamente. Pontani *lib. obed.*

2835. BELTRANDO (*Agerio*) dalla Torre, X Francese, insigne Teologo, del nostro Ordine Serafico Francescano nel 1320. da Papa Gio: XXII. fu fatto Cardinale, col titolo de' SS. Silvestro, e Martino in Monte, e Vescovo Tuscolano: mentre serviva per Legato nella Lombardia, dal Pontefice fu mandato per Governatore, e Legato di Bologna, & a' 15. Febbrajo del 1327. per la Porta di strada S. Felice, solennemente entrò in questa Città, e dopo d'averne preso il possesso, levò l'vfficio del Podestà, e del Confaloniere di XX Giustizia, e fece Rettore di Bologna, in luogo del Podestà, Marsilio Rossi da Parma, fratello di Ugolino Rossi Vescovo d'essa Città di Parma. Al 1. d'Aprile nevigò dello stesso anno per 3. giorni, di modo chè la neve venne alta 3. piedi. Questo fù il primo Legato, o Governatore, che avesse autorità, e l'esercitasse in Bologna. Nel 1328. rimesse tutt'i fuorusciti, con universal contento della Città. Nel 1330. con architettura d'Angelo, e d'Agostino Sanesi, cominciò a fabbricar'una XXX Fortezza presso la porta di Galliera. Nel 1333. agli 11. di Giugno andò à Bologna Gio: Rè di Boemia con 1500. Cavalli, e dopo d'aver negoziato per 5. giorni col suddetto Card. *Beltrando* Legato, partendosi, ritornò in Lombardia. Ma poi disgustata la Nobiltà, ed il Popolo col suddetto Card. Legato, perchè mostraua d'aspirare all'assoluto Dominio, si sollevarono contro di lui, e fu forzato nel 1334. a fuggirsene dalla Città, e passò in Avignone in Francia, dove poXL co dopo morì, e fù sepolto nella Chiesa de' Frati del suo Ordine. Il Popolo subito spianò la suddetta Fortezza, rimettendosi in piedi i soliti Magistrati. Sotto questo governo nel 1332. morì Stefano Agonetto Vescovo di Bologna, & a lui successe Lamberto Poggietto Nipote del sopranL nominato Card. *Beltrando*, che poi nel 1334. rinunziò, e se ne passò in Francia, e la Chiesa di Bologna fu data ad Alberto Acciajoli Fiorentino. In questi tempi, cioè nel 1330. a' 13. di Gennajo morì Federico III. Imperatore, e cominciò a regnar solo Lodovico Duca di Baviera, il quale passato a Roma, elesse in Antipapa Pietro Ramaluzj da Corvara Frate Minore, e lo chiamò Niccolò V. dal quale poi si fece coronare, come Imperatore. Ghirard. *Hist. di Bologna par.* 2. *fogl.* 75. *à* 77. Vizani *fog.* 175. Ciaccone *pag.* 859. Ughello *Italia sacra Tom.* 1. *pag.* 272. *Tom.* 2. *pag.* 229. e Panvinio *pag.* 155.

2836. BELTRANDO B. Luigi, nacque in VaLX lenza nel 1526. da Gio: Luigi *Beltrando*, e Gio: Angela Esarch sua consorte. Fu allevato il fanciullo non solamente con sentimenti di Cristiana pietà, ma anche ammaestrato nelle scienze: diede dalla sua pueritia *Beltrando* segni di santità molto aperti con la divozione, ritiratezza, e digiu-

giuni . Finalmente con gran dispiacere del padre, e della madre giunto all'età convenevole vestì l'abito di S. Domenico. Essendo promosso al Sacerdozio, molto si perfezionò in quel grado, di modo che per la sua esemplarità fu eletto Maestro de Novizzi. Impiegossi anche in ministrare a' Popoli la parola di Dio: e desideroso della propagazione della nostra Fede, passò nell'Indie Occidentali, ove fece gran profitto. Ritornato poi in Spagna si diede tutto alla carità verso 'l prossimo, all'ubbidienza, alla pazienza, & ad un assidua macerazione del suo corpo. Ebbe da Dio lo spirito di profezia, predicendo a molti la morte, & altri eventi, che dovevano avvenire. Operò vivente molti miracoli; finalmente trovandosi in Valenza sua patria, oppresso dalla malattia, rese l'anima al Creatore nel 1581. a' 9. d' Ottobre, & operò anche dopo morte moltissimi miracoli.

2837. Beltrano (*Ottavio*) scrisse una Breve Descrizione del Regno di Napoli impressa ivi nel 1640. in 4.

B E L V

2838. Belva (coll'è stretta) No. usurp. dal Lat. *Bellua*, signif. lo stesso che bestia, animal bruto. Dan. *Purg.* 14.

Poscia gli ancide come antica belva.

2839. Belvedere (*Bartolomeo*) di Foggia, della Compagnia di Gesù, Teologo, e Predicator famoso, morì in tempo di peste nel 1656. nella Casa professa; diede in luce una *Predica in lode della B. Maria Maddalena de Pazzi Carmelitana*, in Napoli appresso Francesco Savio nel 1642 in 4.

2840. Belvedere, Città della Grecia sopra 'l fiume Penes. Questa è l'*Elis*, o l'*Elide* degli antichi, che ha dato il suo nome a tutta la Provincia come l'ha pur oggi. E' ben vero però, che sotto 'l nome di *Belvedere* si comprende non solamente l'*Elide*, ma anco il paese de Messenj. V. *Meßenj*.

2841. Belvedere, Castello posto nella provincia di Calabria, & oggi posseduto dal Principe di Bisignano, se pur non è quell'altro della provincia di Basilicata: questo diede già il nome ad una famiglia così detta; quando esso pure da quella non l'abbia ricevuto: di cui onorata menzione si ritrova nell'archivio de' Re Francesi. Di questa è molto chiaro il nome di Simone, a cui l'anno 1269. il Re donò Martignano, e Sternazia in terra d' Otranto; de' quali Martignano posseduto già gran tempo fà da Pignatelli, ora è di Giovanni Bonori Cittadino Fiorentino, & Precettore del Re in quella provincia. Questo medesimo Simone fu poi giustiziario di terra di Bari; e trovasi esser stato Viceammiraglio dal fiume del Tronto infino à Cotrone, & insieme Maestro della Scuderia, e Maresciallo Reale. Ebbe per moglie Isolda figliuola d' Enrico di Nocera, la quale restata vedova d'un'altro Simone figliuolo di Tommaso Gentile, possedeva de' beni del marito per suo dotario il casal di Zulino nella medesima provincia di terra d' Otranto. Per quel che dal libro si cava dell' anno 1291. par ch' egli morisse senza figliuoli, vedendosi, che gli succesle Guglielmo suo fratello. Leggesi negli stessi libri di Teobaldo, di cui restata vedova Clarice piatì la terra di Supino toltale da Ugon di Molisi, nel tempo (dice il Re dell'infausta prigionia del nostro primogenito, che fu poi il Re Carlo II: Leggesi parimente di Ricciardo di *Belvedere*, a cui il Re per rimunerazione de' suoi servigi donò Castagrac Sinta, Ciriscara, che forse x vorrà dir Cerchiara, e Roseto: Scip. Ammirato p. 1. di c. 81.

2842. Belvedere, fu già Castello de' Bolognesi di grande importanza, situato nelle montagne lungi da Bologna circa 15. miglia verso mezzo giorno. Questo fu fortificato nel 1324. si trova in nobil contrada, e bel sito.

2843. Belvedere, Erba. Latin. *Linaria magna*. Pianta, di cui i Medici di Lione nella Storia delle Piante attribuita al Delecampio così xx scrivono, *lib.* 11. *c.* 65 *Qui formosarum plantarum aspectu delectantur, hanc serunt, & adultam alunt in ædium fenestris, densa ejus coma umbram captantes, & nitido virore oculos recreantes. Ob foliorum vetustatem Itali* Belvedere *nominarunt*. Il Mattioli sopra Dioscoride *l.* 4. *c.* 138. dice esservi alcuni, che pensano esser questa Pianta detta Osiri, e sia detta *Belvedere*, perche produce vaghi, e spessi frutici, e verdeggia nell'estate non solo negli Orti, e giardini; ma eziandio ne' testacci, xxx per adornar le fenestre. Il P. Renato Rapino della Compag. di G. nella sua Coltura degli Orti, così ne canta.

Nè te coniferas foliis imitata Cupreßus,
Tardabit longum post hac, Linaria *tempus,*
Dicta Italis bellè de nomine Bella videri.

2844. Belvedere (*Ferdinando*) scrisse un libro intitol. *Simboliche Conclusioni*, impresso in Ancona nel 1628.

2845. Belvedere, Giardino annesso al Pa- xl lazzo Pontificio unito alla gran Basilica di S. Pietro di Roma, di cui Andrea Fulvio nel 2. lib. *dell' Antichità di Roma* c. 10. così dice: In su la Piazza, fece fare la Fonte (*Sisto IV.*) e similmente in testa al monte, inverso i prati Vaticani, edificò bellissimi casamenti; e perche la veduta è bellissima, e sono in luogo rilevato, o aperto, furono chiamati *Belvedere*: i quali dipoi da Giulio II. furono congiunti al Palazzo Vaticano, con un bellissimo Portico, con 3. loggie in volta, l' l una sopra l'altra, che passano sopra la valle, che divide un luogo dall'altro. Essendosi poi trascurato per qualche tempo un luogo sì delizioso, e quasi reso deserto, fu da Paolo V. fatto di nuovo risarcire, coltivare, abbellire, & adornar di molti fonti, con farvi venir dell' Acqua da varj condotti.

2846. Belvedere, Fortezza di Firenze posta sopra un monte, e congiunta al Palazzo, così detta dalla bella vista, che vi si scuopre.

2847. Belvedere, luogo vicino a Ferrara, di cui lx Agostino Faustini 1. lib. della Giunta all'Istorie Ferraresi, e Giulio Scaligero nel Poemetto int. *Elysius*, o *Eridanus*, come l'intit. Scalig.

2848. Belvedere, Penisola del Lago di Garda, detta da altri di S. Pietro; ha una Cappella

ed un

Digitized by Google

d'un Palazzino, non molto lontana dall' Iſola detta de' Frati, e vicina a quella di S. Biagio, così nominata da una Chieſiuola dedicata a queſto Santo, oggidì rovinata. L'una, e l'altra fu acquiſtata da Carlo Pallavicino, ora goduta da Stefano ſuo figliuolo Poeta dell' Elettore di Saſſonia. All'incontro delle medeſime, preſſo S. Vilio, o Vigilio, dove i Benzoni Nobili Veroneſi hanno eſentioni, Palazzi, Porto, e Giardini ornati di belle ſculture, ergeſi lo Scoglietto x *Stella*.

2849. BELVEDERE, Terra della Marca Anconitana nel territorio di Jeſi, reſa celebre da molti Soggetti qualificati, tra' quali il Capitan Vitellozzo molto lodato nel lib. de' Conſigli dal nu. 1526. ſino al 1528. fol. 167. e fol. 169. leggeſi, ch' eſſendo ſtata la Città di Camerino preſa, e ſaccheggiata da' Soldati di Sciarra Colonna, fu propoſto in publico Conſiglio da' Cittadini di Jeſi, che coſa doveſſe farſi per liberar la xx Città, & il Contado di Jeſi da ſimil pericolo: fu concluſo chè detto Vitellozzo da *Belvedere* foſſe aggregato alla Cittadinanza di Jeſi col titolo di Capitano per difendere la detta Città, concedendogli molti onori, privilegj, e molti Terreni, col ſito da fabbricarſi nella Città una caſa, &c. Anticamente *Belvedere* era Terra; onde leggeſi: *Jacobus Sabatini Card. Legatus. Liceat Franciſco Martinotij de* Belviderio, *Æſino Arma aſſtata pro Territorium dictæ Terræ, & de loco, ad locum*, &c. e ciò vien corroborato da un Breve di Clemente X. dato ſotto'l dì 11. Marzo del 1673. nel quale la chiama Terra. Ha avuto molti Uomini illuſtri in Lettere, come Orazio Mejo, il quale ha dottamente ſcritto: *Dialipyjnata Juris Civilis, per Horatium Mejum de* Belviderio, *&c.* Nella Teologia ebbe il P. F. Teodoro da *Belvedere* Oſſervante; che ſtampò un Opera intitolata: *Turris contra Damaſcum, hoc eſt Tutelæ Civitatis Sanctæ Syon, ſeu Eccleſiæ Romanæ contra Calviniſtarum incurſiones objecta, A Fr. Theodoro* Belvederenſi *Piceno, Reformationis Obſervantiæ S. Franciſci Lectore, ac Concionatore generali, nec non Miſſionum Lucernæ, ac Pratigelati Præfecto Apoſtolico*. V'è ſtato parimente Il P. Carlo Scarpellini de' Chierici Regolari Minori con molta pietà, e dottrina, ſcriſſe la *vita di Franceſca Maffei Vergine Bologneſe*, ſtampata in Roma, per il Coroetti del 1664.

2850. BELVEDERE, Villa vicino a Fraſcati, xl detta *Aldobrandini*, fu fatta per ordine del Cardinale Pietro Aldobrandino, ſotto'l Ponteficato di Papa Clemente VIII., che per eſſer ben commeſſa, e diviſa per ordine, genera meraviglie in chi la rimira eſſendo ſopra d'una eminenza ſuperiore alle altre: & è compoſta di diverſe coſe artificiali. Queſto gran Giardino è pieno d'agrumi, e quantità di frutti diverſi abbondante. Tutte le ſpalliere ſon ben condotte, & aggiuſtate con ottimo diſegno corriſpõdente al vialone di mezzo lx che conduce a 2. ſalite ſpazioſe, e ben ordinate, in mezzo de' quali ſpicca una fontana delizioſa con una girandola, per quale ſi giugne all'atrio del nobil Palazzo, e ſopra alle pareti delle proſpettive di detto, vi ſon ripartiti molti gran vaſi di color roſſo con piante d'agrumi diverſi, i quali rallegrano la viſta nel primo ingreſſo. Nel teatro terreſtre de' giuochi d'acqua, a piedi di detto Palazzo vi ſono alcuni ſchizzetti d'acqua, e nell' entrata d'eſſo è una gran ſala con una ringhiera, che gode tutta la Campagna: ha 2. appartamenti nobili, e vaghi, ornati di tappezzarie, e quadri di buoni autori: e in proſpettiva di eſſo Palazzo è poſta una caſcata d'acqua delle più belle che ſi poſſa vedere all'intorno di Fraſcati, donde forma una lontananza alla viſta dell'occhio così grande, e lunga, chè reſtane ammirato il curioſo, calando giù per veemenza a modo d'un fiume, e con la forza d'eſſa ſcaturiſce una gran girandola, ributtando alto da 50. piedi in circa con impeto tanto precipitoſo, chè il vento da cui vien tramezzato, fà parer tante bòtte l'una appreſſo l'altra, chè ſembrano tante moſchettate: Nel proſpetto di queſta girandola è poſto un globo di Rame tutto forato all'intorno, dal quale eſcano quantità di ſchizzetti d'acqua: da' lati di detta vi ſono 2. fontane ornate di ſtatue, e giuochi d'acqua: la ſtatua del Centauro, con la forza dell'acqua ſuona il corno con voce tanto orrida, che ſi ſente ſino a Fraſcati: il Ciclope con la ſua Zãpogna ſtatua belliſſima, che ſuona il detto iſtrumento in muſica: vi ſono ancora diverſi ſcherzi d'acqua. S'entra poi nella camera ov'è poſto il monte Parnaſſo con le ſtatue delle Muſe, xxx & Orfeo in mezzo, e ciaſcuna ha il ſuo ſtrumento Muſicale, e tutti ſuonano in concerto di Muſica con ſoave melodia: tutto a forza d'acqua, la quale altresì genera un vento così gagliardo, chè ſcuoprendoſi un buco nel mezzo alla detta Camera, ſoſtenta una palla da 4. palmi in circa per aria. Queſta Villa è aſſai ampla, e tutta circondata di mura, con dentro quantità di frutti, & agrumi d'ogni genere.

2851. BELVEDERE, altra Villa di delizie 1. miglio diſtante da San Caſſano di Meſco nel Friuli, da Polcenigo 7. miglia, e 5. da Seravalle, ſituata ſulla pendice del monte, così detta dalla bella viſta, e dal paeſe che ſcuopre. E' queſta ornata di diverſi Palazzi, tra' quali ſpicca quello del vivente Doge Mocenigo.

2852. BELVEDERE, ſpecie di Vin bianco, così detto dal ſuo bel colore: queſto ſi porta da Calabria a' Fiorentini.

2853. BELVIS, Famiglia nobile venuta d'Alemagna nella Spagna, dove facendo contra i Mori glorioſi progreſſi, ſi fermò, & i Cavalieri di queſta famiglia fondarono vicino a Barcellona un Caſtello, e lo chiamarono del loro cognome *Belvis*: ciò ſeguì circa gl'anni 830. del Signore, e poco dopo una Chieſa di S. Euliana, prendendo carico di difendere certo paeſe incominciando dalla Marina fino al fiume di Lobregate, e ne conſeguirono la decima del frutto di tutte le coſe, che ſi raccoglieva in quello, la quale divenne una groſſa entrata. Fu aſſai chiaro di coſtoro D. Pietro di *Belvis* (ſecondo Rada nella ſua *Iſtoria de' 3. Ordini*) il quale dice, chè avendo ereditato il Conte D. Perenzules lo ſtato di Caſtiglia nel 1144. lo venne a viſitar D. Armengol Conte d'Urgel ſuo nipote figlio di ſua

sorel-

Digitized by Google

orella, e l'accompagnarono in questo Viaggio D. Pons di Caprera, e D. Pietro di *Belvis* Cavalier Catalano, che servì al Re Ferdinando figlio dell'Imperator D. Alfonso contra i Mori di Cordova nel campo di Calatrava, e Provincia d'Estremadura; perlocchè n'ebbe larga ricompensa, ove fin ora in Castiglia v'è la Comenda di *Belvis*, ed ebbe dal Conte d'Urgel la Signoria di Tarascon in Aragona; e fra loro avevano contratto di non farsi guerra l'un contro l'altro, e nel 1212. era Signor d'Aitona D. Arnaldo di *Belvis*, nel maritaggio che fece di sua sorella Costanza col Re D. Pietro nel 1222. gli dotò detta Villa, e promise al *Belvis* altri beni in ricompensa. Nella concordia, che si fece fra'l Re D. Giaime con i Prelati, e Baroni del Regno, v'intervennero D. Beringuer, e D. Pietro di *Belvis*. Don Bernardo di *Belvis* fu affettuoso creato del Re D. Pietro figlio del Re D. Giaime, e nel 1287. fu eletto grande Almirante delle Galee di Valenza sotto'l Re Alfonso III. d'Aragona, dal quale fu mandato diverse volte Ambasciatore al Re di Sicilia, per la guerra, che gli facevano il Papa, e'l Re di Francia per la ribellione di Sicilia nel Vespro Siciliano, ed in molti altri importanti affari lo impiegò, perlocchè poi gli diede titolo di Savio Cavaliere. Successe a costui D. Guglielmo di *Belvis* suo figlio così negli Stati, come nella privanza appresso que' generosi Regi, e servì anche al Re D. Giaime con carico militare nella guerra di Almeria, ed alla Regina D. Bianca con quel di Majordomo, e molti altri supremi carichi: egli vendè il castello di *Belvis* a' Padri Certusiani di monte Allegro, e morì nel 1327. lasciando D. Pietro, e D. Guglielmo, i quali possiederono assai Castelli, e furono stimati gran Cavalieri: un'altro D Beringuer di *Belvis* fu Vescovo di Vico; D. Bartolomeo di *Belvis* Cavalier Templare, Castellano di Monzon, e Luogotenente del Maestro Giovanni di *Belvis*, Signor di Castellone, di Rugar, e della Valle d'Albaida, e Guglielmo di *Belvis* servì al Re D. Pietro IV. valorosamente in tutte le guerre: fu genero di D. Ferdinando Mugnòs privato di quel Re, & i Cavalieri di questa famiglia cacciarono il Conte d'Armenaco, che coll'esercito Francese era entrato in Catalogna; e gradendo ciò il Re D. Giovanni I. gli diede privilegio di nobiltà, e lo fece uno de' Signori nella sua corona, grado solito a concedersi a' primi di que' Regni.

Don Francesco di *Belvis* figlio di D. Francesco Signor di Belgida, e di Donna Aldonza Gentelles, figlia del Signor di Nules, passò in Sicilia per ordine del Re D. Ferdinando IV. d'Aragona con 8. lancie pagate a suo costo, in servizio dell'Infante D. Giovanni suo figlio nel 1414. e andò anche col Re Alfonso V. in Sardegna, e Corsica con carico di Capitan d'una Galea di quell'armata, e dipoi il Re lo mandò in Valenza con le 6. Galere di quel Regno, e soccorse al Re predetto con la Regina Giovanna di Napoli, ch'erano assediati dal Duca d'Angiò; perlocchè il Re gli diede l'Isola della Pantellaria, e l'ufficio di Secreto della città di Salem nel 1421. e nel privilegio lo chiamò Gonfaloniero, e Cacciator maggiore; lo lasciò pure giuntamente con Raimondo del Royl Vice-Re del Regno di Napoli nel 1433. L'Isola della Pantellaria era di Bernardo di S. Lazzaro Genovese, che dopo la sua morte fu ridotta Dominio, e dal Re Alfonso fu concessa al predetto D. Francesco di *Belvis*, il quale litigò alcun tempo con Condisalvo Navá, e col figlio Alvaro, che la pretendevano, e n'ottenne sentenza in favore: ebbe costui per moglie D. Maria Cardona, con la quale procreò Giovanna, che s'investì di detta Isola nel 1487. ed ambedue la venderono a D. Luigi Requisens nel 1492. per gli atti di Notar Austasio di Valenza, al 1. d'Ottobre. D. Francesco servendo al Re Alfonso fu preso con quello nella battaglia Navale, che fecero vicino a Gaeta con quella de' Genovesi, da' quali poi tutt'i prigioni ebbero libertà, fuor del predetto Francesco per cagion di molti danni, che n'avevano avuto, e così morì prigione nella Torre Trimaldina in Genova nel 1436. D. Guglielmo Raimondo di *Belvis* servì al Re Cattolico Ferdinando nella conquista del Regno di Granata, e al Re D. Giovanni suo padre nella guerra di Catalogna. D. Giovanni, e D. Francesco di *Belvis* padre di D. Vincenzo Signor di Belgida nel tempo del Re Filippo II. fu mandato dal Conte di Modica suo parente al governo del Cantado in Sicilia, ed ebbe carico di General Commissario della Cavalleria leggiera nel governo di D. Giovanni Vega Vicere, di Capitan d'arme a guerra, e di Vicario per l'Isola. Similmente Don Luigi di *Belvis*, e Don Antonio Signor di Rasel, Bugnol, servì al predetto Re nell'armata marittima guidata dal General D Garzia di Toledo. Il predetto D. Francesco *Belvis* s'accasò con D. Antonia Viglialba, con la quale procreò D. Vincenzo Caval. dell'Alcantera, e D. Andrea Cavaliero di Malta, e D. Francesco. D. Vincenzo successe negli stati di Belgida, Beglius, e Corberan, ed ebbe 2. mogli: la 1. fu D. Francesca Requisens, che non gli fece figliuoli; la 2. Donna Giovanna de Marradas, con la quale procreò D. Francesco Cavaliero d'Alcantara, D. Antonio, e D. Margherita. Dal predetto D. Francesco, e Don. Maria Sanz sua moglie nacquero D. Francesco, e D. Antonio, che oggi posseggono i predetti stati in Spagna. D. Francesco III. figlio di D. Francesco, e D. Antonia Viglialba, s'accasò con D. Lucrezia Mastiani, e morì senz'aver lasciato prole. Procrearono anche i predetti di *Belvis*, e Viglialba, D. Isabella, che fu moglie di Don Gioseffo Landolina, genitori di Don Vincenzo Landolina Cavaliero assai virtuoso, da S.M. promosso negli ufficj di Capitano, e Giurato della città di Palermo, ed in altri supremi carichi; e Donna Luzia moglie di D. Asdrubale di Termine. Fà questa famiglia per Arme 3. fascie rosse in campo d'oro.

2854. Belvis (*Antonio*) scrisse in Idioma Spagnuolo *Respuosta al informe zeloso, y discursivo, ajustando el hecho della verdad para desengan del los que non tienn bastante notitia de ella* 4.

2855.

2855. Belvisio. V. *Beauvais*.

2856. Beluisio (*Giacomo*) scrisse: *De primo, & secundo decreto. De excommunicatione in c. Romana de foro competen.*

2857. Belurger (*Claudio*) Francese, viveva sul fine del secolo XVI. & ha acquistato non mediocre riputazione per l'intelligenza, che aveva della lingua Greca. Ha lungo tempo insegnato in Parigi nel Collegio di Navarra, & ha composto dotti *Commentarj sopra Omero*; ma per renderli anco più utili, volle vedere le reliquie di Troja: perciò fu a prendere l'imbarco in Venezia: la navigazione fu felice; ma l'aria d'Alessandreta gli fu contraria, perchè quivi presa una febbre maligna, di quella morì; e le più belle sue Opere si smarrirono. Tanus Nicius Erisirhæus. Pinac. 1. *imag. illust. c.* 118. Trovasi però di lui, *Carmen in Nuptiis M. Antonii Burghesii, & Camillæ Ursinæ*, Romæ nel 1619. in 8. *In easdem Græcè*. Ibid. X

2858. Beluto (*Pietro*) Consegliere nel parlamento di Parigi, Sig. Proprietario d'una piazza situata nella contrada di Marmonset, fu obbligato a ricorrere da Francesco I. Re di Francia per poter ivi far edificare una casa, a causa che 100. anni prima il Parlamento aveva proibito d'alzar edificj in quel luogo. L'istoria ne rapporta un' altra causa, cioè, perchè abitando un Pasticciere in quel luogo, amazzò un Uomo, e fattolo in pezzi lo pose ne' pasticci, che riuscirono delicati per la delicatezza della carne; ma essendo poscia scoperto, fu sentenziato a morte, e la casa fu appianata al suolo, con proibizione, chè in quel luogo non si potesse far nuova fabbrica. Brevil *antiq. de Paris*. XX

BELZ

2859. Belz. Lat. *Belza*, Città di Polonia nella nera Russia: i suoi edificj sono tutti di legno: ella è situata in una campagna fertile lungo 'l fiume Bug, tra Leopold, e Samosti.

2860. Belzani (*Valeriano*) Vedi *Pier Valeriano*. XXX

2861. Belzebub. V. *Beelzebub*.

2862. Belzoi, o *Belzoino*. Latin. *Laserpitium*. Sorta di Gomma, detta ancora *Benzoino*.

2863. Belzuarro. V. *Bezuarro*.

BEM

2864. Bem, o Behm (*Giorgio*) Boemo da Litomerich, Gesuita, entrato in quell'Ordine di 15. anni nel 1636. prima di morirvi nel 1666. in Znoima, ottenne da' Superiori d'inviare una Lettera circolare a tutt'i Collegj della sua Provincia, chiedendo perdono della poca edificazione, che la sua umiltà gli faceva credere d'aver data. Oltre le Lettere Umane, la Filosofia, e i casi di Coscienza, insegnò lungamente la Matematica, nella quale fu eccellente, e stampò le *Propositioni Mathematico-Musurgice. Le Fisico-Mathematice. Dell'Oggetto della potenza visiva. Della Scienza statica. Le Geometriche della Quadratura del circolo*, e un notabil *Trattato dell'Aritmetica Pratica*. XL L LX

BEMA

2865. Bemarchio, Sofista di Cesare, in Cappadocia scrisse *le Azioni di Constantino in* 10. *libri*, e compose alcune *Orazioni secondo Suida*; il quale però non nota il tempo, in cui questo Sofista viveva. Vossio, *lib.* 2. *delle hist. de' Greci c.* 17.

2866. Bemarino, Provincia dell'America Settentrionale nella Florida. E' situata a piè de' monti, ove la città principale è Melifot. Questa Provincia è del Re degli Apalechiti. Moreri.

BEMB

2867. Bembè, Particella tronca così da *bene bene*; vale lo stesso, ma per lo più ironicamente. Capr. Bott. Bembè *tu non temi la Croce*, &c.

2868. Bembi, Famiglia Veneta, venuta da Bologna. Furono Uomini prudentissimi, e di grand'animo, e sempre ne' secreti della Repubblica venivan chiamati: furono con i Bregadini, & altre Casate fatti del Conseglio. Un tal Zuan-*Bembo* è nominato in un Istrumento esser fatto del Conseglio nell'800. dogando M. Anzolo Badoer. In diversi rami è divisa la casa *Bemba*, la quale è tanto riguardevole, quanto a ciascheduno può esser noto. Si distingue però in essa quella del Sig. Marco di questo cognome dalla riva del Ferro per l'opulenza, e qualificate parentele, numerosa de' Soggetti, e tutti Senatori di grado, massime l' eloquentissimo Marco; Cardinal *Bembo*, di cui sotto; e Giovanni *Bembo* che fu Doge del 1615. V. *Bembo*.

2869. Bembo (*Bonifacio*) fu Uomo raro; e Letteratissimo; ebbe da' Duchi di Milano la condotta di primario Lettore nello studio di Pavia, & indi da Papa Innocenzo VIII. fu con provisione straordinaria chiamato in Roma. Scrisse alcune *Invettive* contro Bernardino Gadolo Abbate Camaldolense; Religioso non meno per scienze dottissimo, chè per splendore di santità illustre. Compose anco alcune *Satire*, nelle quali (come scrive il Rossi, che confessa averne lette alcune) punge con molta destrezza i vizj di tutte le nazioni del mondo; e facendo una invettiva contro l' adulazione, difende, chè la Maledicenza sia la Regina di tutte le virtù. 1480. P. Cozzando P. 1. *c.* 59.

2870. Bembo (*Dardi*) nobile Veneto celebre Accademico, non tralignando punto dalla generosità, e grandezza della sua origine, aggiunti alla nativa chiarezza gli ornamenti delle più fine lettere, ha immortalato il suo nome nella memoria de' Posteri. Cresciuto adunque *Dardi* a quegli anni, che sono capaci delle pubbliche Dignità della Repubblica, conseguì nella Patria tutto quello, a che poteva aspirare l'eminenza de' suoi natali, d'onde passato a' Regimenti dello Stato, e creato Capitano a Vicenza, Podestà, e Capitano a Trevigi, e Rettore a Tine, s'aquistò con la destrezza, e prudenza del suo procedere gli affetti de' Sudditi, l'ammirazione degli esteri, e gli encomj maggiori della Patria obbligata alla singolarità del suo gran merito. Ma benchè egli si trovasse continuamente occupa-

to ne' maneggi Politici, era così violente il piacere, che l'rapiva a' trattenimenti delle Scienze, chè tutto quel tempo, che poteva involare alle pubbliche occupazioni, veniva da lui impiegato nella lezione de' più pregiati Autori dell'Antichità, e di Platone in particolare: la di cui dottrina egli amava in guisa, chè non solamente volle trasportar i suoi libri dalla Greca nella lingua Latina, ma in ogni suo discorso fra gli Amici, nelle conversazioni Accademiche portava sempre in prova de' suoi sentimenti qualche bella sentenza tratta da quelle Opere divine; professando apertamente, che da Platone solo s'apprendeva la cognizione di tutte le cose. Rinuovò in somma *Dardi* a' nostri giorni il secolo de' Pichi, de' Ficini e de' Poliziani, nel quale Platone solo regnava ne' cuori, e fioriva nelle lingue degli Uomini Letterati. Hor mentre quest'inclita Patria s'aspettava di glorificar se medesima nelle glorie di sì gran figlio, la morte sempre invidiosa delle felicità de' mortali, volle sterpare dalle radici queste belle speranze, con levarlo in età ancora immatura dal Mondo l'anno 1635. a' 27. di Maggio. Ma vivetà eternamente nella memoria de' secoli la rinomanza delle sue virtù, e la gloria del suo nome. Restano di questo Soggetto le seguenti Opere già pubblicate alle stampe: *Platone in 6. Volumi. Proclo, e Teodoreto* tradotti dal Greco. Da stamparsi sono *Un Apologia, & alcuni Discorsi sopra Platone*.

2871. Bembo (*Ettore*) dopo d'aver conseguito i principali impieghi della milizia dalla Repubblica Veneta, tanto per mare, quanto per terra, ne' quali per 67. anni continui dimostrò la sua fede, e integrità al suo Prencipe, finalmente morì in Padova, in età d'anni 83. essendo soprastante della Fortezza; e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino, de' PP. Domenicani, dove sotto l'Organo si legge la di lui Iscrizione.

2872. Bembo (*Giovanni*). Doge di Venezia XCI. in ordine, fu assunto al trono nel 1615. Dogò 3. anni; le di lui lodi restano epilogate nel seguente Epigramma del P. Francesco Agostino Macedo Lettor pubblico di Padova, ne' suo' Elogj Poetici de' Dogi di Venezia.

Unguibus exertis Venetus Leo Principe Bembo
Vindicet ut Patriam, rugit in arma ferox.
Exacuit dentes, rigida cervice superbit,
Efferat inde toros luxuriante coma.
Germanas Aquilas, rostroque, unguique minaces
Provocat, & pugnans cogit abire retro.
Hispanas it contra acies, & marmore classes
Reddere tentantes jura superba mari.
Dissipat; & quamquam varius certamina Mauros
Misceat, & confiet sanguine cara Salus.
Permanet invictus, sua sustinet, & vetat hostem
Ingruere, ac fines contemerare suos.
Posteà cùm victor Germanica frangeret arma,
Et vicina foret pressa Gradisca jugo.
Auspicijs Regum pax aurea bella diremit,
Et tandem Bembo *sub Duce parta quies.*

2873. Bembo (Suor *Illuminata*) figlia di Lorenzo *Bembo* Senator Veneto: entrata per educazione nella casa di Lucia, e dimorata per qualche tempo in quella Congregazione, vedendo non aver regola di Religione, da Dio ispirata cominciò a far' istanza, e con molti prieghi ottenne da' parenti d'esser condotta a Ferrara: dove giunta, si diede ad importunare le Monache dell'Or. di S. Chiara che la volesser ammettere nella loro Compagnia; ma come quella che, se bene era venuta con desiderj grandi d'attender al servizio di Dio (che che ne fosse la cagione) non aveva ancora nell'esterno deposto alcuna delle pompe, e fasto secolare, quelle buone Religiose fortemente temendo, chè una Giovane allevata fra tante delizie, e che si pompos veniva a chiedere l'abito di penitenza, non fosse per pentirsi della sua risoluzione, stavano dubbiose di riceverla al suo modo di vivere. In tanto la B. Caterina di Bologna bramosa più d'ogn'altra del bene di quell'anima, se n'andò in Chiesa a pregar con fervore il Signore, acciò da dovero si degnasse operare nel cuore di quella Giovanetta, chè perseverasse costantemente nella vocazione. Mentre così orava, le apparve la Gloriosissima Vergine, e le promise, chè la Donzella perseverarebbe, come avvenne; poichè accettata all'Ordine, vi continuò con molta santità, e buon'esempio; nulladimeno vestita del sagro abito, cominciò ad esser molto travagliata dal comun nemico. Non furono ascolte le sue angustie alla B. Caterina, la quale abitava in una Cella vicina a quella d'*Illuminata*, un giorno fattasele incontro con viso giulivo, e spirante tutta amorevolezza le disse; o Cavaliera codarda ti lasci gettar a terra? Parve, chè al suono di queste parole svanissero in un baleno tutte quelle nebbie, che sin'allora le avevano ingombrata l'anima; e con ogni confidenza, e serenità scuoprì a ciascheduna i suoi interni travagli. Allora la B. Caterina le manifestò la visione suddetta, e la promessa della Vergine del Cielo. Da indi in poi fù sua individua compagna: andò seco da Ferrara a Bologna alla fondazione del nuovo Monistero, dove dopo 'l felice transito della Beata, fu Badessa 3. volte. Era dotata d'intelletto elevato, intendente della Lingua Latina: fù una delle Monache, che dissotterarono il Corpo di detta Beata, e poi scrisse un *Libro molto elegante, e divoto, in cui racconta le meraviglie accadute in quel dissotterramento, e più cose della sua vita*. Da questo Lib. stimato di grand'autorità, per esser stato composto da persona sì Santa, e che a tutte le cose che racconta s'era trovata presente, si son cavate tutte le cose, che si narrano nella vita della B. Caterina, si conserva nell'Archivio dell'istesso Monistero; il suo titolo è *Specchio d'Illuminazione*, e si tiene come Reliquia. Morì finalmente questa gran Serva di Dio con segni di gran Santità l'anno del Signore 1483. Tutto ciò viene riferito nella Vita della B. Caterina scritta dal P. Grafietti Gesuita.

2874. Bembo (*Matteo*) Polacco di Posmania nato nel 1587. godè di prendere l'abito de' PP. Giesuiti nel 1607. e addottorato il Vilna, lesse Filosofia, e Teologia, governò il Collegio di Posnania, e la casa Professa di Cracovia, e fu Vice Provinciale, e Predicatore del Re Sigismondo III. finchè pieno d'anni, e d'opere buone, morì in Cracovia nel 1645. Scrisse molte Opere contro gli Eretici, e gli Scismatici, con altre giovevoli a rifor-

Digitized by Google

riformare i costumi de' Cattolici, l'Indice delle quali può vedersi appresso i PP. Alegambe, e Sotuello.

2875. Bembo (*Pietro*) Gentiluomo Veneziano, nacque da Bernardo *Bembo*, e da Elena Marcella, e fu degno figlio, & erede delle virtù del padre, che fu Dottore di Leggi, e nelle Lettere Umane tanto riputato dagli Uomini dotti de' suoi tempi, quanto si può comprendere nell' Epistole di Marsilio Ficino, gloriandosi in esse d' esser venuto al mondo in un medesimo anno e giorno con Bernardo *Bembo*. Questi per i chiari segni ch'ebbe della singolar riuscita, che Pietro il figliuolo doveva far ne' costumi, e nelle Lettere, andando Ambasciadore della sua Repubblica a Firenze, lo menò seco fanciullino di 10. anni, perchè egli apprendesse la bellezza della lingua, e pronunzia Toscana, e della Latina ancora, come presago di ciò, che avvenne poi di lui, essendo nell'una, come nell'altra così riuscito singolarissimo. Dominava allora Lorenzo de' Medici, nella di lui non mai a bastanza lodata Accademia de' Letterati, s' aperse la via per giungervi con più facilità, e sicurezza alla meta de' suoi desiderj; perciocchè voltatosi a' buoni Autori della pura lingua Latina, e volgare, in poco tempo dopo 'l suo ritorno alla patria, fece un progresso mirabile. E per far il medesimo nelle Lettere Greche, di 22. ann. dell'età sua andò in Sicilia, per udir Costantino Lascari di nazione Greco, Uomo per nobiltà di sangue, e per dottrina molto singolare in quella lingua, appresso del quale dimorò 2. anni, e mezzo, con tanto suo profitto, chè intendeva, e scriveva benissimo in Greco, senza però tralasciar punto il Latino, avendo composto allora un'Operetta Latina dell'*Incendio del Monte Etna*. Ritornato alla patria, imprese nell'animo d' ognuno una straordinaria ammirazione della rarità, e leggiadra varietà de' suoi scritti in versi, e prosa Toscana, e Latina. In tanto il padre vedendolo cresscer di riputazione, lo persuase a voltar l'animo alle azioni della Repubblica; onde egli per la debita riverenza, incominciò ad attendere alle cose pubbliche, con avvocare alle volte, più che per inclinazione alcuna naturale; anzi per la ripugnanza del suo genio volendo ritornare a' soliti studj, & ad una vita più tranquilla, irresoluto di ciò che aveva a fare, pregò Dio, chè gl'ispirasse al suo meglio: di che fu esaudito; perciocchè mentre stava fisso in così fatto pensiero, una mattina alla Messa sentendo quelle parole, *Petre sequere me*, nel Vangelo, l'interpetrò come dette a lui; perlocchè si risolse di nuovo attendere a' primi suoi studj, per dispensarli col tempo nella Corte di Roma, siccome fece, dopo c'hè fu stato un pezzo in quella di Ferrara, & in quella d'Urbino; essendo nell'una, e l'altra accarezzato, & onorato conforme alla sua dottrina, e virtù.

In Ferrara (dove poi compose i suoi *Asolani*) fu veduto volentieri da Alfonso d'Este Duca, e da Lucrezia Borgia sua moglie; ma sopra tutti fu amato, e stimato dall'Accademia famosa di molti Letterati, che allora si trovavano in quella città, tra' quali eravi Ercole Strozzi, Antonio Tibaldeo, Lodovico Ariosti, e Jacopo Sadoleto, a cui *Pietro* fu sempre collega in ogni cosa, come ne' studj, nelle fatiche, e negli onori; ma sopra tutto nella benevolenza. Stette molti giorni ancora nella Corte d'Urbino, che al tempo del Duca Guidobaldo tanto amatore della virtù, e de' virtuosi, quanto si può comprendere nella qualità, e quantità di nobilissimi spiriti d'Italia, nominati dal Castiglione Cortigiano, che mentre visse ci raccolse, e trattenne nella sua Corte; dov'ebbe larga comodità di continuar lo studio, e produrre frutto così felice in rima, e in prosa Latina, e volgare, chè Papa Giulio II. per l'ottima relazione ch'ebbe dal Duca, e Duchessa d'Urbino suoi parenti, e da molti altri ancora, lo chiamò a Roma, dove andò in compagnia di Federico Fregoso Arcivescovo di Salerno l'ultimo anno del Ponteficato; & in un tempo, ch'essendo stato mandato al Papa di Dacia un Libro scritto a caratteri così difficili, che a nissun'altro era stato possibile l'esporle, fuorche al solo *Bembo*; per questo il Papa confermato nella stima che faceva della sua dottrina, lo provvedde della Comenda di Bologna. Poco dopo successe nel Pontificato Leone X. il quale prima chè uscisse di Conclave, lo fece suo Secretario, insieme col Sadoleto: elezione veramente tanto giudiziosa, e rara, quanto si vedde poi dal valore d' ambedue, che illustrarono quell'ufficio; nel quale il *Bembo* perseverò fin all'ultimo anno di quel Pontificato, con molto accrescimento delle sue entrate ne' beni Ecclesiastici, ch'ebbe da Leone, il qual si servì ancora di lui in altri grandi maneggi: ultimamente mandandolo a Venezia, per fermar la pace tra' Cristiani, e rimuover quel Dominio della lega con Francia: di che appare ancora una bella proposta alla stampa, fatta a quella Signoria dal *Bembo*. Poco dopo per la fatica dello scrivere, e de' studj, cadde in una tanta fiacchezza di stomaco, e di tutta la persona, chè causandogli una gran infermità, a persuasione de' Medici, & esortazione del Papa, si ridusse a' bagni di Padova per ricuperar la sanità, come fece in progresso di tempo, nel quale seguì l'improvisa morte di Leone: ciò fu cagione, chè il *Bembo* col vedersi privo del padrone, elesse ancora di privarsi dell'ambizione, e speranza della Corte, riducendosi alla solita sua geniale libertà, per vivere a se stesso, ed a' studj suoi dentro, e fuori di Padova; essendosi nell'uno, e l'altro luogo accomodato molto onoratamente, e conforme alla bellezza dell'animo suo, e dell'oneste ricchezze ch'ei possedeva per se, e per gli amici, che da Venezia, e da altre parti d'Italia lo visitavano. Ivi si rese mirabile: non solamente per le Lettere, che possedeva, ma ancora per il bel giudizio che mostrava in molte altre cose singolari, con che tratteneva i begl'ingegni, ragionando di Libri rari, Medaglie, Scolture, e Pitture antiche, e moderne, delle quali ne aveva una rara notizia.

Mentre si trateneva in quest'ozio, avvenne, che per la morte d' Andrea Navagieri (che allora scriveva le Istorie Veneziane) il *Bembo* a preghiere della sua Repubblica fu astretto a succedere nella continuazione d'esse Istorie, delle qua-

li scrisse 12. Libri con felicissima imitazione dello stile di Cesare, ch'elesse per lo più candido fra tutti. Continuando però la detta fatica dal XXIX. fin'al XXXIX. del MD. Paolo III. in una promozione de' Cardinali che fece, volendone promovere uno ad intercessione della Signoria di Venezia, fra tanti Uomini eccellenti di quella Repubblica, fece elezione del *Bembo*, facendolo Cardinale con molta soddisfazione dell'universale, fuorche di qualcuno pieno di livore, e di veleno, che malignamente ritardò un tempo la di lui promozione; dopo la quale egli volgendosi del tutto a ringraziar IDDIO, si volse ancora a non studiar, nè leggere più altra Scrittura, che la sacra, nè fare altro esercizio, chè del culto Divino, e particolarmente al celebrare. Di là a pochi mesi andò a Roma, dove dal Papa fu ricevuto con molto piacere, & amato, e stimato poi per sempre, & anco riconosciuto secondo le occasioni che gli si presentavano; delle quali la prima fu la Chiesa di Gubbio, ch'egli accettò non senza dolore, e lagrime, essendo vacata per morte di Federico Cardinal Fregoso suo stretto, & antico amico, & amato da ognuno per la sua virtù, e valore. Ebbe dipoi quella di Bergamo, la quale poi poco dopo rinunziò, pensando più alla futura che alla vita presente; poichè fatto molto vecchio, e fiacco dalla gravezza degli anni, e da una enfiaggione di gambe. Avendo ricevuta una debole percossa da una porta, nella quale urtò col capo, fu assalito da una lente febbre, finalmente gli tolse la vita, lasciando di se universal desiderio a chi l'aveva conosciuto, per l'amorevolezza dell'amabile, e sincera sua natura; perciocchè oltre la politezza, ch'era in lui grandissima, fu ancora d'aspetto tanto benigno, e venerando, quanto ne' studj laborioso, diligente, e giudizioso; ma sopra tutto grandissimo imitatore de' buoni Autori antichi, siccome apparisce dalle sue composizioni, che da M. Carlo Gualteruccì, che le fece stampar tutte: delle quali non si loda meno la quantità, che la bellezza particolarmente delle amorose, che in versi, e in prosa ei compose, come quello che delle Donne, e delle Muse era tanto vago, che spesse volte se ne duoleva, incolpando se stesso, e confessando la sua fragilità; per cagion della quale egli amò una giovane in Roma, che dopo averne avuto 3. figliuoli, l'amò fino alla di lei morte avvenuta molto prima della sua, che avvenne nell'anno 76. ed 8. mesi dell'età sua. Fu sepolto nella Minerva. Al di lui Sepolcro si legge.

D. O. M.
PETRO BEMBO PATRICIO VENETO
OB EJUS SINGULARES VIRTUTES
A PAULO III. PON. MAX. IN SACRUM COLLEGIUM
TORQUATUS BEMBUS POS. (COOPTATO
OBIIT XVII. CALEND. FEB. 1547.
VIXIT ANNOS
LXXVI. M. VII. D. XXVIII.

Le Opere che fino adesso sono fuora in stampa in lingua Latina, e Toscana sono, in Latino, un *Dialogo sopra certi luoghi di Terenzio, e Virgilio*. Libri 12. dell'*Istorie di Venezia*. Libri 16. *d'Epistole, o Brevi scritte in nome di Papa Leone*, del quale fu Secretario. Libri 6. *d'Epistole* in suo nome *scritte a varie persone*. *Un Libretto di versi Eroici, & Elegie molto belle*. In lingua Toscana sono i 3. *Libri degli Asolani*, in prosa, & in verso, che compose da giovinetto. 3. *Libri di prosa sopra la lingua Fiorentina*, con i quali ha insegnato di scrivere, e parlar regolatamente. 4. *Volumi di Lettere divisi in più libri, e di materie diverse*. *Libri* 12. *della sopraddetta Istoria Veneziana tradotta in volgare da lui*, acciò non fosse tradotta da altri. *Un volume delle sue Rime*. Molte altre scritture delle sue composizioni, e di osservazioni in Lingua Latina, e Toscana, sono rimesse nel suo ricco studio a gli eredi, de' quali per ancora non appare esempio alcuno. Girolamo Garimberto *Vite de' Papi P. 2. c. 186.*

B E M E

2876. BEMECHOBO, Vescovo Paterense scrisse un Lib. intit. *Mirabilis liber, qui Prophetias, Revelationesque, nec non res mirandas præteritas, præsentes, & futuras aptè demonstrat, cujus libri secunda pars est Gallica lingua*, Romæ nel 1524 in 8.

2877. BEMENA U EVAD, Nome, o Soprannome d'un Autore Arabo morto l'anno 984. che ha composto *Glosse*, o *Note marginali*, sopra l'Opera di Beidhavi, intit. *Anuar al tanzil*, ch'è un Commentario sopra l'Alcorano. Il nome, o soprannome di questo Autore è molto particolare. Il medesimo sign. in Arabo, dato in iscambio d'un altro.

2878. BEMEGEL, Città della Tribù di Giuda: essendosi questa rivoltata contra Alessandro Re de' Giudei, e provocò tanto il di lui sdegno, chè la prese, e diede a saccheggiarla da' suoi soldati: fece condurre il popolo in Gerusalemme, facendone crucifigere 800. de' migliori alla sua presenza, in tempo che pranzava, & alla presenza delle loro mogli, e figliuoli. Gios. *lib. 1. de bello Jud.*

B E N

2879. BEN, Voce Ebraica, & Araba, che sign. *figlio*; e però vero, che gli Arabi pronunziano più spesso *Ebn*, o *Ibn*, come fanno anco i Persiani, e i Turchi. Da questo Vocabolo, i Giudei, e doppo essi i Cristiani hanno formato quello d'*Aben*, e d'*Aven*, ne' nomi d'*Aben Esra*, d'*Aben Rosched*, d'*Aben Sina*, d'*Aben Jacob*, d'*Aben Josef*, & in quelli d'*Avenpar*, d'*Avenzohar*, d'*Avenrosched*, o *Averroes*, d'*Avensina*, o *Avicenna*, *&c.* Vedi d'*Ebn*. Credesi da alcuni, che *Ben* propriamente significhi *edificio*, e per metaf. *figlio*, perche il figlio è quasi edificio, e fattura del Padre. Onde da questa voce principiano i nomi d'alcuni luoghi, massime nella Valenza, come, *Benigamii*, *Benaguatil*, *Benimamet*, *&c.*

2880. BEN, o BEHEN, Voce Araba, che sign. *l'olio di Ban*. V. *Ban*.

2881. BEN BENE. Lat. *optimè*, Avver. Superl. replicato da *bene* Avver. sign. lo stesso che *benissimo*.] Prendesi ancora per interamente, affatto affatto, del tutto. Lat. *omnino prorsus*. Boc. g. 7. p. 2. *Nè ancora spuntavano i raggi del Sole* ben

bene,

bene, *quando tutti entrarono in cammino*.

2882. Ben-Israel (*Manasse*) Ebreo di nazione Spagnuola, o almeno oriundo, se ne andò tra gli Olandesi, e dimorò la maggior parte della sua età nella Provincia di Brettagna: fu di sollevatissimo ingegno, versato in tutte le scienze: scrisse, e mandò alla stampa un Libro in idioma Spagnuolo intit. *Conciliador*, cioè *Conciliatorem repugnantium inter se locorum*, della quale Opera fa menzione Isacco Vossio figlio di Gerardo Giovanni, riferendo aver la detta Opera tradotta in Latino Dionisio Vossio suo fratello. Compose similmente *Manasse* 3. altri Libri *de Resurrectione Mortuorum*, ne' quali si prova l'immortalità dell'Anima, e la resurrezione del Corpo, esponendo le cause della miracolosa resurrezione; e finalmente un Trattato dell'estremo Giudizio, e della ristaurazione del Mondo, deducendo il tutto dalle Sacre Lettere, e da' vecchj Rabbini. Furono detti 3. Libri mandati alla stampa nella città d' Amsterdam a spese dell' Autore nell'anno 1636. in 8. Scrisse parimente, e stampò nella medesima città nell'anno 1642. *Dissertationem de fragilitate humana ex lapsu Adami, deque divino in bono opere auxilio*, in 8. Di più *de Timore Dei*, la qual' Opera coll'altra antecedente loda molto Ottingero nella *Bibl. Orient. cap. 1. Classe 6.* Nella detta città mandò alla luce nell'anno 1633. l'Opera intitol. *Mischnajot*, cioè *Textum Talmudicum cum notis Menasch ben Isdrael*, in 8. & un'altro Libro compose detto *Psalterium*, ma di questo credesi solamente interpetre, e nell'istessa città. Loda però il detto Autore nel Catalogo de' Libri scritti in lingua Spagnuola dagli Ebrei, la seguente Opera intit. *Chumas*, cioè *Pentateuchum Hispanicè cum notis suis marginibus*.

2883. Ben-Mohammed, è il Soprannome di *Bannù*, detto ancora *Al-Mocdessi*, perche è nativo di Gerusalemme, Esso ha composto un Libro intit. *Bedi fil me maleK al eslamiah*, cioè *Raccolta de' Miracoli*, successi in tutto il Paese posseduto da' Munsulmanni. Herbel. *Bibl. Or.*

2884. Ben-Musa, Matematico Arabo, sec. alcuni viveva nel secolo X. verso l'anno 920. e secondo altri nel XII. nel 1110. scrisse un Trattato de *Figuris planis*, & *Sphæricis*. Blancano *Cron. Math. pag. 57.* Vossio *de Math. 56. §. 24.* Moreri.

BENA

2885. Bena, Città nella Nigrizia in Africa, i di cui Popoli s'addimandano *Sousos*: è situata al Mezzo giorno del Regno di Madinga, & ad Oriente di quello di Melli. La Città principale ha dato il nome al paese, il quale è tutto circondato di Monti fecondi di miniere di ferro il più fino, che si trovi in Europa. Vi si vedono Serpenti assai grossi; & il Re ne tiene ordinariamente uno al braccio, e lo accarezza in quella maniera che si costuma fra noi accarezzarsi i Cagnuoli; perciò quel Re si dimanda il *Re de' Serpenti*. Que' popoli sono Idolatri, e credono, chè li Morti ritrovino nell' altro mondo tutto ciò, che si seppellisce con loro nel sepolcro, e da qui è nata l'usanza di seppellire con i morti, articolarmente nelle sepolture de' Re, gran quantità d'oro, e d'argento. Dapper. *Descrip. de l'Afriq. Sup.* Mor.

2886. Benabinadab, Voce Scritturale, che s'interp. *figlio* d'*Abinadab*. Così fu chiamato il marito di Tufet figlio di Salomone, che comandava tutto l'paese di Dor. 3. *Reg.* 4. 22.

2887. Benabinadab, Voce Scritturale che s' inter. *figlio del mio padre*, o pur *Spontaneo*, è il nome d'un certo, di cui si fa menzione 3. *Reg.* 4. 6. 11.

2888. Benaconciamente. Lat. *rectè*. Avver. comp. dagli Avver. *bene*, & *acconciamente*, sign. con bello & acconcio modo. Lib. Am. *Non sai* benacconciamente *governare li freni di quel Cavallo*.

2889. Benacense (*Paolo Francesco*) fu Soggetto di molte, e varie cognizioni, ma particolarmente de' chiarissimi lumi della Filosofia, e Teologia; e scrisse di quella un'Opera con questo titolo *De explicatione litteræ Magistri Petri Lombardi*, stampata in Brescia per Policreto Zurlino nel 1595. in 4. P. Cozzando Servita, *P. 1. c. 186.*

2890. Benachet, o Benkath, Città della Transoxana, delle discendenza di quella di Schacha: è situata sopra una riviera, che porta il suo nome, & è fortificata da un buon Castello. Abulfeda le dà 90. gr. di lunghezza, & 41. 20. o 42. 30. di larghezza Settentrionale. Questa città fu presa per servir di limi, o confini tra gli stati del Sultano Moammed Khuarezm Schah, e quegli di Kirschlek figliuolo del Re di Cara Cathai; non bisogna però confonder questa città con quella d'*Astani Keth*, ch'è nel medesimo paese, ma ha solamente 40. gr. di larghezza.

2891. Benaco, Nome antico d'uno de' maggiori Laghi d'Italia nello stato di Venezia, oggi detto *Lago della Garda*, o della *Guardia* sec. Leandro, il quale nota, chè anticamente v'era una Città detta *Benaco*, la quale ha lasciato il suo nome al Lago, che si trova situato tra alte Montagne, da dove spirando i venti, alzano le onde come in mare. Si stende in lunghezza 30. miglia, in larghezza 10. & è celebre per la delicatezza de' suoi Pesci, e particolarmente per una specie di Carpi, o Carpioni, che altrove non si ritrova. Questo Lago si scarica per il fiume Mincio nel Lago di Mantova, e di là nel Pò.

2892. Benadad, Voce Scritturale, che s'interp. *figlio d'Adad*, cioè *figlio del suono*, o *del clamore*, o pur *figlio del diletto*, o *del zio*, o *della mammella*. Così furon chiamati 2. Re di Siria il I. de' quali è detto da Gioseppe *Adad*, di cui V. *To. 1. col. 1271. nu. 6538.*

2893. Benadad, II. figlio d'Hasaele, al quale successe nel Regno l'anno del Mondo 3166. Giuseppe dice, chè Toade Re d'Isdraele lo superò in 3. battaglie, e chè riacquistò tutti que' paesi, che il suo padre aveva guadagnati agl'Isdraeliti secondo le predizioni del Profeta Eliseo. Iddio lo suscitò contro Joade Re di Giuda, che fece morir Zacharia figlio di Jojada gran Sacerdote, e con picciol numero di gente disfece tutta la grande armata nemica. Tutto ciò seguì l'anno della Creazione del Mondo 3193. il tempo però preciso della morte di *Benadad* II. non si sa 4. *Reg.* 1. 13.

1. 13. 3. *Paralip.* 16. 2. Giosef. *li.* 9. *ant. Judaic. c.* 9. Torniel, Salian.

2894. BENADEKA, i Geografi Arabi chiamano così i Veneziani: Khalige al Benadexi è il Mare Adriatico, o il Golfo di Venezia. Gli Arabi chiamano un Veneziano in singolare *Benadik*, e i Turchi Venedich.

2895. BENAFINI, Famiglia nobile di Fossombrone, città dello stato d'Urbino: ora trovasi estinta.

2896. BENAGLI, Famiglia venuta di Francia nella Provincia d'Angiò, fu trasferita avanti 'l X. secolo in Lombardia, & ivi fra le glorie cresciuta di feudi, e dominj, passò dal Milanese di Bergamo: produsse mai sempre celebri, e qualificati Soggetti, che in varj tempi nobilitarono la patria.

2897. BENAGLIO (*Gioseppe*) nato in Brescia a' 26. d'Agosto del 1676. da Andrea *Benaglio*, e Francesca Cominelli persone civili, giovinetto vestì l'abito di S. Benedetto col nome di D. Cipriano, e ben presto si fece ammirare sì per la vita esemplare, come per l'assiduità dello studio. In età di 21. anno nel Monastero de' SS. Faustino, e Giovita aprì scuola di Filosofia, e Teologia con incredibil concorso di studenti, leggendo continuamente le dette scienze. D'indi a non molto pregato da Scolari, diedesi a legger loro l'Instituta di Giustiniano, & anche le Matematiche. L'Accademia degli Erranti a tutti voti l'ha eletto suo pubblico Professore delle Matematiche, e della Filosofia morale con onorevole stipendio. Vive presentemente, e di continuo è applicato allo studio, di cui è tanto innamorato, chè si priva di vitto, e di sonno facendo perciò temer della brevità di sua vita. Ha dato alle stampe *Examen philosophiæ novæ, & veteris*, preparando altre Opere scolastiche. Fortunato Vinacesi

2898. BENAGLIO (*Marc' Antonio*) scrisse. *De vita, & rebus gestis Sanctorum Bergamatum Commentarij a Jo: Antonio Guarnerio expoliti, & aucti.* Bergomi 1584. 4. *Mem.*

2899. BENAGUROSAMENTE. Lat. *bonis auspiciis*. Avver. comp. dagli Avver. *bene*, & *augurosamente*, sign. con buon augurio. Liv. M. *Si potrebbe* benaguroſamente *trattare*, *&c.*

2900. BENALTABAN. V. *Levi*.

2901. BENAMATI, Famiglia nobile di Gubbio, Città dell'Umbria, la di cui origine si descriva in tal guisa. Portandosi l'Imp. Federico I. in Italia, condusse fra gli altri a' suoi stipendj un valoroso giovine, dal quale derivò poi detta famiglia. Questi ritrovandosi col suo Signore un giorno a caccia, ebbe un incontro tanto più felice, quanto più pericoloso; poichè cacciato un terribil Cinghiale da' Cani, si pose a correr per la foresta facendo sanguinosa strage di chiunque gli andava incontro. Avvicinossi poi all'Imperatore, di che avvedutosi il giovine, che gli era appresso precipitò da sella, & incontrato il Cinghiale gli si avventò al Ceffo, ed afferratolo con una mano per la parte di sopra, coll'altra per quella di sotto, gli squarciò la bocca in due parti, facendoselo cader morto a' piedi. Da questa magnanima azione l'Imperator si mosse a maggiormente amarlo, e tanto s'avvanzò nella sua grazia, chè ne ottenne il soprannome di *Benamato*, e l'investitura della terra di Canziano, nel di cui territorio successe tal fatto; e per memoria di tal fatto, volle, chè in avvenire portasse nello Scudo una testa di Cinghiale con una Stella di sopra, per esprimere il celeste favore da lui ricevuto per mezzo di *Benamato*; dal quale poi ebbe origine la famiglia di questo nome in Italia. I di cui discendenti, come si ricava delle memorie manuscritte, furono Signori d'omaggio, poichè nel 1244. venderono una parte del passo di Canziano alla Comunità di Gubbio. Nel 1297. poi *Benamato* di vicino di Canziano diede, e concesse alla detta Comunità con padronale giurisdizione la 5. parte del passo di detto Castello, o Terra di Canziano per certo prezzo. Estese poi questa famiglia i suoi rami in varj luoghi come in Gubbio, Cagli, Pesaro, Guastalla, Bologna, ed altri luoghi.

2902. BENAMATI (*Guido Ubaldo*) della predetta famiglia cospicua di Gubbio, figlio di Marc' Antonio Scrittore assai famoso a suoi tempi: servì Ranuccio Farnese Duca di Parma, e parimente esercitossi nello studio; onde in breve tempo riuscì mirabile, ed in particolare in Poesia Toscana. Finalmente abbandonando la Corte, si ridusse a casa, ove fabbricò un Accademia, in cui esercitava sovente il suo ingegno. Si vedono del suo le seguente Opere cioè. *Le Nozze di Zefiro nelle nozze del Principe d'Urbino*. *Il Colosso*, Panegirico. *La Faretra di Pindo*, Poesie. *La Pastorella di Etna*, Pastorale. *I mondi Eterei*, Commedia. *La Selva del Sole*, Poesie. *Il Principe Nigello*, Romanzo. *La Penna Lirica*. *La Vittoria Navale*, Poema. *Il Mondo nuovo*, Poema. *Il Trivisano*, Poema. *La Cetra d'oro*, Oda. *Il Segretario d'Amore*. *La Susanna*, Tragedia. *Gli abozzi dell'Ingegno*. *I diporti estivi*. *Il dardo di Cille*, Tavola. Opere imperfette. *La Bellontea*, Romanzo. *Istorie del Mondo*.

2903. BENAN HASCIA, Voce Araba, che sign. i Compagni, o associati a Dio. Vi sono di false divinità, che gli antichi Arabi Idolatri adoravano avanti la venuta di Maometto, nel capitolo dell'Alcorano intitolate *Ekblas*, o di salute: onde Maometto essendo interrogato da' Giudei da' Cristiani, da' Magi, e dagli Idolatri, qual fosse il Dio ch'esso pregava, & adorava, rispose: egli è quel Dio, ch'è unico, e che sussiste da se medesimo, che non genera, & è ingenerato, e che non ha suo simile. Hussain Vaez dice sopra questo versetto, chè questo è detto non solamente contro i Cristiani, ma ancora contro i Giudei, i quali dicono, chè Ozan, o Esdra è figliuolo di Dio, e contro gli Arabi Idolatri, i quali sostenevano, chè *Benan Hascha* erano suoi Compagni.

2904. BENANA, Abubecre Ben Moammed Ben Benana, era nativo del Cairo, & originario, e derivante dalla Città di Miafarekin in Siria. Vien per questo soprannominato Al Mesrì al Farekì. Nacque l'an. dell'Egira 686. e morì l'an. 768. fu eccellente Poeta, e riuscì sopra tutto nelle materie di morale, vedi qui un saggio de' suoi versi.

Ma

Digitized by Google

Noi abbiamo adorate alcune Scimie, con la speranza
d' acquistar qualche ricchezza in questo mondo;
Ma le medeme Scimie hanno tirato con le loro mano
tutto ciò, che noi avevamo sopra le nostre.
Noi dunque non abbiam fatto altra cosa, che di
servirsi delle nostre dita inutilmente a grattare;
E noi non nè abbiamo riportato altro frutto del na-
stro lavoro, che la vergogna d'averle adorate.

V'è un altro Ben *Benandi*, cioè Abu Nasc Ebn Nasr Ebn Alazziz Ben Amru, ch'era anche Poeta, e morì l'anno 400. dell'Egira in Bagdet. Il medesimo aveva molto viaggiato, & ha lasciato un grosso volume, o raccolta delle sue Poesie. Il medemo discorreva sopra'l soggetto delle Bandinelle, o Portiere, che sono alle Porte delle Camere de' Principi, e gran Signori di Levante, dicendo: *Le Portiere degli appartamenti, de' Grandi non sono inutili, poichè il cuor dell'uomo ha tanti veli per coprirsi.*

2905. BENANDATA, No. composta dall'Avverb. *bene*, e dal No. *andata*, sign. quella mancia, o ricompensa, che si dà al partir dell'Osteria al garzon dell'Oste, o al Vetturino, che accompagna nel viaggio, quasi chè per essa si preghi il ben andare. Matt. Franz. Rim. Burl.

Far conto, pagar Osti, e benandate.

2906. BENARES, Città dell'Indoustan, ov' è l' Impero del gran Mogol, situata sopra'l Lange, in un bellissimo paese: quivi è la scuola generale di tutta la gentilità degl' Indiani, dove si riconoscono i Dottori del Paganesimo. Non vi sono Colleggi, nè Classi come in Europa, ma i Maestri son dispersi per la città, & abitano nelle case, accompagnate de' Giardini. Di questi Maestri alcuni hanno 5. scolari, altri 10. altri 15. o 20. che studiano 10. o 12. anni; il quale studio è assai lungo, perchè gl'Indiani sono d'umor lento, nè s' animano alla fatica per emolazione, o per premio. La loro prima occupazione è d' apprendere l' *Hanscrit*, ch' è una lingua antica affatto differente dall' Indiana ordinaria, della qual lingua il P. KirKer ha dato l' Alfabeto, e addimandasi *Hanscrit*, cioè à dire *lingua pura, santa*, e *Divina*, perchè tengono, chè in questa lingua IDDIO parlasse a Beth loro primo Profeta. Dopo appreso l' *Hanscrit*, studiano la *Purana*, cioè a dire il *compendio di Beth*, ove sono i libri della Legge; dopo di che s' applicano alla Filosofia. Tra' loro Filosofi vi sono 6. Sette differenti, delle quali alcune s' accostano all' opinione di Democrito, e d' Epicuro: alcune alla dottrina di Platone; tutte però vengono confusamente insegnate. Hanno quantità di libri di Medicina, che sono più tosto raccolte di Rimedj, chè discorsi fisici. Quanto alla Anatomia, ne sono affatto ignoranti, perchè non ardiscono d' aprire corpi, o d' Uomini, o d' altri Animali. S' appigliano per lo più all' Astrologia, ma nè pur di questa hanno veri lumi scientifici, poichè ricorrono alle favole per ispiegare le ecclissi del Sole, e della Luna. Dicono, chè un Deuta, cioè a dire un DIO, o un Genio malfattore, e nemico del Sole, alcune volte l' oscura, e chè un altro Deuta nominato Rah nemico della Luna, le fà il medesimo oltraggio. Si formano 3. sorti di Deuta, altri buoni, altri maligni; & altri finalmente indifferenti. Quanto alla Geografia s' immaginano, chè la terra sia piana, e triangolare, e chè sia sostenuta sopra 'l capo di più Elefanti, che causano i terremotti, quando si muovono. Dopo qualche tempo è uscita nell' Indoustan una famosa Cabala, che guadagnò lo spirito di Dara-Cham, e del Sultano Sulah figliuolo di Cha-Gean gran Mogol. E fu, chè si dasse uno Spirito universale, & un' Anima sparsa per tutto 'l Mondo, della quale participassero le Anime di tutti gli Uomini, e di tutti gli Animali; e questa è la medesima cabala della maggior parte de' Sofistici della Persia. Bernier *histor. du grand. Mogol. Tom.* 3.

2907. BENASSAI, Latin. *satis bene*, Avverb. comp. da *bene*, & *assai*, sign. lo stesso che *molto bene*.] Si prende ancora per copiosamente, come aver denari *ben assai*.

2908. BENASSAI (*Bartolomeo*) di Salimnbene, nobile Sanese, fu Cittadino assai grato al Popolo, e nemico de' Grandi; perche scrive Enea Silvio, ch' essendo egli Capitano del popolo, ch'è il supremo Magistrato della Repubblica, chiamò i Gentiluomini a Palazzo, e con maniere disprezzevoli, e superbe parole impose loro, chè mandassero Ambasciatori a Pio II. e lo pregassero, che venendo egli a Siena, non facesse moto alcuno a favore del Monte de' Grandi; nondimeno non mancò a Bartolomeo qualche qualità amabile, per la quale fosse dichiarato nel 1449. da' Perugini Potestà della loro città di Perugia.

2909. BENASSAI (*Ventura*) Nobile Sanese, dottissimo nelle Leggi, fu Chierico della Camera Apostolica, e Tesoriere della medesima sotto Alessandro VI. di cui fu anco Sagrista; sicchè ciascheduno stimava, chè per le sue rare virtù, qualificate così altamente da tali dignità, dovesse arrivare all' eminenza della Porpora; ma se in esso soprabondò il merito, gli mancò la fortuna, perchè la conchiuse nel Vescovado di Massa nelle Maremme di Siena, da lui ottenuta nel 1501. e governò la sua Chiesa con grandissimo zelo, sinchè si riposò nel Signore nel 1511. E' lodato da Antonio Marinelli ne' suoi Epigrammi. Ughelli *tom.* 3. *fol.* 802.

2910. BENATO, Famiglia patrizia Veneta, venuta da Musestre: furono Uomini ricchi di possessioni, e bellissimi di persona, e per lunga abitazione furono fatti del Conseglio nel 1100. dogando M. Ordolato Falica: mancò poi questa Casa in Pietro *Benato* del 1273. dogando Lorenzo Tiepolo.

2911. BENAVAR, Terra ne' confini della Navarra, detta ancora *Bernaba*. Antonio Nebris. *Dizion.*

2912. BENAVENTE, Lat. *Beneventum*, Terra, e Contado del Regno di Leone.

2913. BENAVENTE (*Lodovico*) nacque nella città di Toledo, dotato d'ingegno sì allegro, chè era unico a comporre gl' intermedj per ornarle Commedie in lingua Spagnuola, e nel rappresentare in Teatro queste sue composizioni, e altre simili, aveva dell'eccellente, tanto chè in tutte le oc-

le occasioni di comparire ne' Teatri, era sentito con applauso indicibile; e pareva che a questo effetto l'avesse formato la natura. Onde acciocchè in perpetuo maggiormente spiccasse sopra di ciò il suo nome, mandò alle stampe la seguente Opera con questo titolo: *Burlas veras, o reprehension moral y festiva de los desordines publicos en doce entremeses representados y veinte quatro cantados.* In Madrid nel 1641. in 8.

2914. BENAVENTE, o MOTOLINEA (*Toribio*) x
ori undo dalla terra di *Benavente*, della vecchia Castiglia, di cui prende il cognome. Questi fu uno de' 12. Compagni del nostr'Ordine Serafico, che nell' America Settentrionale furono, primi a piantar lo stendardo della S. Croce, e fra tutti 12. *Toribio* fu l'ultimo a partir da quelle parti Settentrionali, dopo d'aver ridotta al Battesimo una gran moltitudine di quegl' Idolatri, e instruitili ne' Cristiani costumi: il suo corpo stà sepolto nella Chiesa di S. Francesco del Messico. xx Scrisse egli, ma non diede alle stampe le seguenti Opere: in idioma Latino: *De Moribus Indorum*; n'è testimonio Gonzaga, & Ant. Leonio, l'altra, che manoscritta si conserva nella Biblioteca Occidentale tit. XVII. conforme attesta lo stesso Antonio Leone intitolata: *Relacion de las cosas, ritos, idolatrias, y ceremonias de la Nueva Espanna*. Di più compose *Memoriales Istoricos*, e si trova manoscritto come asserisce il dotto Antonio Leone. Non ha del verisimile però xxx ciò, che dice il Gonzaga nella IV. parte, nella quale parla del Provincia del S. Evangelio, chè questo Libro sia l'istesso di quello intitolato: *de Adventu XII. Patrum, qui primi in eas regiones devenerunt, ac eorum rebus gestis*, o pure quello, nel quale Aloisio Rebolledo dice di trattare *de Scriptoribus Franciscanis*, cioè *de la guerra de los Indios de Nueva Espanna*; perchè Antonio Leone in varj luoghi fa menzione di tutti 2. questi Libri, che però apparisce chiaramente non es- xl sere l'istessa Opera. Onde qui si mette il detto Libro intitolato: *Venida de los doce primieros PP. de S. Francisco, a Nueva Espanna*, che manoscritto si trova nella Biblioteca Occidentale tit. XX. Di più si trova scritto dall'istesso Autore *Toribio* il seguente Libro intitolato: *Vida y muerte de los tres ninnos principales de la ciedad de Tlascala llamados Christoval, Antonio y Juan, que murieron por la Confession de la Fee*. Questo Libro dall'idioma Spagnuolo fu tradotto nel Messicano linguaggio da F. Gio. Batista dell'istess'Ordine, Guardiano del Monasterio di Tlasiluco, e nell'istesso luogo lo mandò alle stampe appresso Diego Lopez Davalos nell'anno 1601. in 8. del qual Libro fa menzione di D. Lorenzo Coquo, e dice ritrovarsi manoscritto nell'appendice della Biblioteca Indica. Di più scrisse il seguente Libro chiamato *Camino del Espiritu*, molto lodato da Rebolledo. E finalmente scrisse il Libro intitolato *la Doctrina Christiana* in linguaggio Mes- xl sicano, e altri Trattati, che sono in gran stima appresso gl' Indiani, conforme attesta Gonzaga.

2915. BENAVIDES, Famiglia nobilissima, di cui fu ascendente il Re d'Alonzo VII. detto l' Imperadore. Si trova da tempo antichissimo D. Gio: Alonzo de *Benavides* Signor della villa di *Benavides*, marito di D. Teresa di Lorenzana. D. Pietro Alonzo de *Benavides* marito di D. Elvira Garzia, de Ambia. Gio: Perez de *Benavides* della Camera del Re D. Alonzo, Portiere maggiore del Regno di Lione, marito di D. Costanza Perez de Castro. Gio: Alonzo de *Benavides* chiamato il Vecchio, Maggiordomo maggiore dell'Infante D. Pietro, figliuolo maggiore del Re D. Alonzo, fiorì nel tempo del Re D. Ferdinando il IV. essendo suo Capitan Generale della Frontera, e Cavaliere della Banda, marito di D. Teresa Godinez, Signori della Villa de *Benavides*, e Villa Franca di Belcarcel, e della Puebla de Avedillo. Un altro Gio: Alonzo figliuolo del detto Gio. Alonzo, viveva nel 1360. Non avendo questi lasciato figliuoli, gli succesle Men Rodriguez de Viedma suo primo fratello, essendo ambidue figliuoli di 2. sorelle, esso Men Rodriguez di D. Maria Alonzo Godinez, & esso Gio: Alonzo de *Benavides*, di D. Teresa Godinez, che furono figliuole di D. Alonzo Godinez Cancelliero maggiore dell'Infante D. Fernando, e di D. Ines sua moglie, Signori dell' eredità di Pozzo antico, Aldea di Toro. La Famiglia di *Benavides* nel 1690. venne aggregata al Seggio di Porto della città di Napoli, conforme quella di Moncada. Scrivono di questa Casa Alonso d'Haro. Argote di Molina. D. Gio: Flores d'Ocariz *nel Nobiliario del nuevo Regno di Granata*, & altri.

2916. BENAVIDES ARIAS (*Pietro*) Dottor Fisico, avendo egli da se confutato con forti argomenti alcune cose nell'arte Medica, e Chirurgica, divenne di gran grido, e stima appresso gl'Indiani dell' America Occidentale, dopo di che restò ucciso, ritrovandosi aver scritto la seguente Opera intitolata: *Secretos de Chirurgia; especial de las enfermedades de morbo Gallico y lamparones, y mirrarchia, y la manera como se curan los Indios de llogas, y heridas, con otros secretos hasta agorano escritos*, dedicato al Principe Carlo delle Spagne, nel 1567. in 8.

2917. BENAVIDES (*Cammillo*) TOLEDO, detto D. Luis Marchese di Caracena, militò sotto'l Cardinale Albornoz, e Marchese di Lèganes contro i Francesi, Savojardi, e Parmigiani; nelle guerre di Piemonte, unito al Principe Tommaso fu 1. de' primi ad entrare in Torino: trovossi nella rotta data a' Francesi, ad Ivrea: rinforzò Trino, e Savoja. Andò in Fiandra Generale della Cavalleria. Fatto Governatore di Milano daneggiato da' Francesi, e Modonesi, fortificò Cremona; ricuperò Pomponesco, e entrò nel Modonese e forzò il Duca alla Pace: col consenso del Duca di Mantova pigliò Casale, Turino, e Crescentino: assediò Reggio, ma con sinistro evento: fu destinato in Fiandra sotto'l supremo comando di D. Gio: d'Austria. Passò con grand' ardire contro a Portoghesi, conquistò molti luoghi: morì nel 1668. Crasso *Cap. Illust. pag.* 410.

2918. BENAVIDIO (*Marco*) da Padova, cognominato *Mantoa*, fu figliuolo, fratello, e zio di Dottore; ed è stato uno de' maggiori or-

Digitized by Google

namenti, e splendori di quell' Universtità. Nacque nel 1489. e dopo d'esserli impossessato delle Lettere umane, alle quali fu sempre naturalmente inclinato, si diede allo studio delle Leggi, nelle quali in breve tempo fece tanto profitto, che di 22. anni otenne la Laurea del Dottorato, cioè nel 1511. adi 18. di Marzo. Attese poi alcuni anni a difendere i Rei nelle Cause criminali, nel che mostrossi eloquentissimo Dicitore, e diligentissimo Avvocato. Fu adoperato dalla Comunità di Padova in molti carichi onorati, ed in particolare fu mandato Ambasciatore a congratularsi per nome della Patria nella creazione del Principe Francesco Donato, il che eseguì con erudita Orazione. Nel 1517. cominciò a leggere nelle Scuole pubbliche di Padova le Istituzioni Imperiali; e ne' tempi seguenti ora le Leggi Canoniche, ora le Civili, professando con numerosissimo Auditorio, ed in concorrenza di famosissimi Leggisti, come di Lodovico Gomezio Spagnuolo, di Girolamo Cagnolo, di Tiberio Deciano, e d'altri, venne in tanta riputazione, & onore presso la Repubblica di Venezia, che l'anno 1574. volle straordinariamente onorarlo col luogo di Sopraordinario, dandogli la facoltà di leggere, e non leggere ad arbitrio suo. Professò pubblicamente la facoltà Legale 60. anni, ed acquistò tanto nome, e tanta fama, chè non solamente fu chiamato a leggere con grandissimi stipendj a Bologna, & in Portogallo, & ad essere Auditore di Rota in Roma da Papa Paolo III. ma fu fatto anche 3. volte Conte, e Cavaliere; cioè dell'Imperator Carlo V. nel 1545. da Ferdinando Imperatore nel 1561. e da Papa Pio IV. nel 1564. Morì nel 1582. d'età di 93. anni, e fu sepolto in Padova in Chiesa degli Eremitani in un Mausoleo, che vivendo si aveva fabbricato: e fu con elegantissima orazione laudato da Antonio Riccobono da Rovigo Oratore eloquentissimo, e professore d'Umanità Latina, e Greca nello studio di Padova. Ha scritto, e posto in luce molte Opere, tra le quali le seguenti sono le principali. *Collectanea super jus Cæsareum, quod manè explicatur. Apophtegmata legalia septingenta. Consilia. Problematum legalium libri quatuor. Topica. Isagogicæ rationes ad tollendos argumentorum nodos. Encomium Sacerdotii. Suasoria Legis Opiæ ad compescendum muliebrem cultum. Scholia ad l. præcibus, C. de impub. Centuria praxi judicialis. Dialogus de Concilio. Observationum legalium libri decem. Polymathiæ libri duodecim. Enchiridion rerum singularium. Juris prælectiones. Dialogi de variis sensibus divinarum, humanarumque litterarum. De illustribus Juriconsultis. Locorum communium libri tres. Aequilibrium, quod est præclarissimum opus pro jure candidandis. Tractatus de legitima filiorum. De Liberationis, & libertatis favoribus. De privilegiis militaribus. De pupillorum favoribus. Lectura super jus Canonicum. Lectura super quatuor partes Juris Civilis de manè. Triga Syndromos, hoc est pro pace Religionis Consilium*, Argentorati nel 1548. *Zographia, sive hieroglyphica ex divis cum naturæ tum Author. fontibus hausta*, Patav. 1566.

Nel Deposito del *Benavidio* architettato da Bartolomeo Ammanato Fiorentino, si legge la seguente Iscrizione.

Marcus Mantua
Benavidius
Patavinus Jurisconsultus
Jo: Petri Medici Filius
Aulæque Imperialis
Comes, & Eques Juris Pontificii
Supraordinarius
Ex Presentibus Futura Prospiciens
Præter Coetera
Mausoleum Hoc sibi Vivens
Fieri Curavit
Mense Majo M. D. XLVI.

Nella base poi del medesimo sepolcro si legge quest'altra.

Vixit Annos LXXXXII. Menses
IV. Dies VIII.
Sexaginta Publicè Docuit
Proximè Vero
A Senatu Supraordinarii
Munere Donatus
Octo Intermisit
Obiit Quarto Nonas Aprilis
M. D. LXXXII.

2919. BENALUT, o BENALDO (Ven. P. *Antonio*) Uomo di singolar dottrina, e nome nella Religione Francescana, essendo Guardiano del Convento di Contraco nel territorio di Tornay, e Predicatore di grido non ordinario, per esercitare tale Impiego con molto fervore, in tempo chè non sospettava di ricevere incontro per essersi fatto accordo tra gli Eretici, e Cattolici; nulladimeno gli Eretici, che poco stimano osservar la Fede a Dio, e per conseguenza meno agl'Uomini, perfidamente prendendolo, e legandogli una fune a' piedi per le sozzure delle piazze lo strascinarono maltrattato da' fanciulli, e da'Soldati, i quali al solito insolenti, e licenziosi oltre le ingiurie, & improperj di parole, addosso lo caricarono d'ogni sorta d'immondiglie, e di fango; nè quì fermandosi la loro sfrenata petulanza, gli diedero 6. crudelissime ferite; sicchè più morto che vivo giunse così mal concio alla destinata prigione. Ma quì non puotè prendere un momento di quiete oltraggiato dalla fame, dal puzzore, dal freddo, e altre molestie, e finalmente lo gettarono in un orrendo, e profondissimo luogo. Di tutto ciò non soddisfatti quegli animi diabolici, dal Magistrato (che tutto era composto di Calvinisti) ad ogni ora gli erano mandati i ministri, i quali non per via d'argomenti, e ragioni, ma con minacciargli acerbi tormenti, e spietata morte forzavansi d'indurlo a lasciar la Cattolica Fede tenuta dalla Chiesa Romana. Egli però qual'immobil colonna nelle contrarietà più assodandosi, anzi nulla stimandole, con ragioni gravissime, e dottissime confutava i maestri dell'iniquità, e confondendoli, ammutir li faceva. Finalmente tornata la Terra in mano de' Spagnuoli fu il buon Padre libero sprigionato, e di più furono restituite le Reliquie del braccio di S. Anastasia Vergine, e M. e buona parte delle ossa di S. Amando Vescovo, e Appostolo di Fiandra. Non essendo

in quella Terra altro Convento de' Mendicanti, chè questo, dov'era Guardiano il suddetto P. F. Antonio, seguitando i Frati a predicar sovente al popolo, in poco tempo ridusse ro tutta la gente alla verità della Cattolica Fede, dove si trovava pur troppo infetta dagli errori dell'Eresia, come riferisce il Vadingo *ann.* 1458. *num.* 41. il Gonzaga *nel Convento di S. Andrea*, & altri.

2920. BENAVVENTURANZA. Lat. *Felicitas, res secundæ*. No. com. dalla Prep. *bene*, e dal No. *avventuranza*, lo stesso che *avventura*, presa per fortuna, sign. lo stesso che ventura, prosperità, felicità. Amen. Am. 18. 3. 8. *Colui, lo quale la ben' avventuranza fece amico, la sciagura fara nemico*. V. *Buona ventura*.

2921. BENAVVENTURATAMENTE. Lat. *feliciter, prosperè*. Avver. di *benavventurato*, di cui appreso, sign. con buona ventura, lo stesso che prosperamente. Ovvid. Am. bennavventuratamente *amando arda, e rallegrisi*. V. *Avventuratamente To.* 4. *col.* 1750. *nu.* 7139.

2922. BENAVVENTURATO, lo stesso che *avventurato*, di cui V. *To.* 4. *col.* 1751. *nu.* 7139. Vit. Plut. *Non è certo giusta cosa chè il malvaggio sia* benavventurato.

2923. BENAVVENTUROSAMENTE, lo stesso che *benavventuratamente*. Bocc. Nov. 28. 12. benavventurosamente *a' di* 28. *Agosto, del detto anno tornò*.

2924. BENAVVENTUROSO, No. lo stesso che *benavventurato*. G. V. 2. 6. 1. *Belisario sopradetto fu Uomo di gran senno, e* benavventuroso *in guerra*.

BENB

2925. BEN BENE. Lat. *optime*. Avver. composto da *bene* replicato, con forza di Superlativo, e vale benissimo. Prendesi anche per interamente, affatto affatto, del tutto. Lat. *omninò, prorsus*. Boc. 9. 7. p. *Nè ancora spuntano li raggi del Sole* ben bene.

2926. BENBENHAUSEN, Monastero celebre de' Cistercienſi nel Virtembergh della Nunziatura Elvetica, fondato da Ridolfo Conte Palatino di Tubingh: e poi della liberalità d'altri pij Uomini riccamente dotato: imperocchè gli rendevano vassallaggio le Terre, e Ville di Altrorff, Hagenloch, Offerdingen, Luisnon, Fessingen, Reissen, Immerhausen, & Altringen; & usurpato dagli Eretici, fu poi reso nel 1630. coll'ingresso de' Monaci di Salem. *Elvezia Sacra*.

BENC

2927. BENCATH, Città della Transossana delle dipendenze della città di Schascha, ch'è come la capitale d'un giro di Paese assai considerabile. La città di *Bencath* ha un Castello, ch'è rinchiuso da un medesimo recinto con la città, ma fuor delle mura poi è un molto gran terreno riempito di Giardini, per i quali si può entrar nella Fortezza, senza passare per la città, e tutto questo spazio è ancora serrato da una seconda muraglia, che ha 2. legho di giro: tutti questi Giardini sono irrigati dall'acqua corrente; non ven' è però minor quantità fuori del secondo recinto.

2928. BENCE (*Giovanni*) scrisse. *Manuale in Evangelium*, Stamp. in Lione nel 1626. in 12. *Manuale in Epistolas Pauli, & Canonicas*. Ibid. nel 1628. in 12.

2929. BENCHE'. Lat. *etsi, quamquam, licèt, esto*. Ebr. *chi*.] Grec. καίτοι.] Franc. *combien què*.] Spagn. *aunque*.] Germ. *mirwol*.] Ingl. *albeit*.] Fiam. *hoi ucel*.] Tur. *ei*. Congiunzione aversativa, sign. lo stesso che *ancorchè, quantunque, avvegnachè*, che dicesi ancora *se bene*, X *abbenchè*, &c. a cui per lo più corisponde l'altra particola, *nondimeno*, o *nulla dimeno, pure, con tuttociò*, e simili, e per lo più suole usarsi col modo cogniuntivo. Dan. Par. 2.

Benchè *nel quanto tanto non si stenda*
La vista più lontana, &c.]

Trovasi alcuna volta coll'indicativo. Bocc. Nov. 20. 15. Benchè *a me non parve mai, che voi giudice foste*.] Leggesi negli antichi, per isfuggir lo 'ncontro delle vocali, *benched*. Nov. Ant. 100. XX *Signor mio* benched *io sia giovane, &c.*] Et anche trovasi talora, *benechè*. Amet. *Egli*, benechè *mutasse abito, &c.*] Trovasi pur *bene*, senza il *chè*. V. *Bene*.

2930. BENCI, Famiglia nobile d'Acquapendente, seconda di Soggetti riguardevoli, fra' quali s'è reso immortale il seguente.

2931. BENCI (*Francesco*) nato nel 1550. in Acquapendente, fu scolare di Marc'Antonio Mureto, di cui espresse poi l'eccellenza nella Rettorica, XXX con cui onorò grandemente la Compagnia di Giesù, chiamatovi con singolar vocazione, dopo d'aver superati innumerabili impedimenti descritti a lungo dal P. Alegambe, e condottivi seco 3. suoi fratelli, corrispose mirabilmente alla vocazione Divina con la vita religiosissima, e chiusa in Roma nel 1594. dopo il celebratissimo Magisterio dell'eloquenza, e della Poesia, applaudito da' primi Personaggi della Corte, con aver' anche riportato dal gran Cardinal Baronio il seguente Encomio: Franciscus Bencius *Vir maximè pius, & insigniter eruditus, qui & Musas reddidit Christianas, & suaviore concentu Canoras*. E Tommaso Bozio l'appellò *Virum Vatibus antiquis æquiparandum*: lodato eziandio grandemente da Famiano Strada, e da altri. Stampò 4. Tomi di *Lettere Annue delle cose operate dalla sua Religione*, e un *Poema Eroico sopra* 5. *Martiri Giesuiti*, e 2. *Volumi d'Orazioni*, e *di Poesie*, alle quali ristampate furono aggiunti 2. Drammi intitolati, *Ergasto*, e *Filotimo*. Trovansi ancora di questo degno Soggetto, *Oratio in funere Alexandri Farnesii*, Romæ nel 1594. in 4. *Carmina. Inter varios Authores de Obelisco Vaticano. Carmina, & Orationes*, Romæ nel 1590. in 8. *Oratio in funere M. Antonii Mureti*, in Roma nel 1585. in 4. A questo buon Padre è sommamente obbligata la sua Patria, per aver esso con i beni paterni stabilito in Perugia un fondo perpetuo, per mantenere allo studio in quella Università 3. LX giovanetti cittadini Acquapendentani, che sono eletti da Mons. Vescovo, e dal P. Rettor del Collegio di Perugia; e questi giovani, dopo alcuni anni ordinariamente son laureati, e sogliono riuscire i primi Soggetti di quella Città. Morì il P. Benci in Roma a' 6. di Maggio del 1594. d'

anni

anni 52. Alegambe *de Script. S. Janus, Nicius Erithr. Pinhac. imag. illustr. c.* 50.

2932. Benci, Famiglia nobile Fiorentina, ha avuto nel 1325. Bartolo di Lapo Gonfaloniere di Giustizia, e 5. Signori, il primo nel 1325. che fu Zucchero di Lapo, e l'ultimo nel 1335. Bartolo già detto. Alza per Arme 2. Leoni d'oro rampanti, l'uno volto inverso l'altro, che tengono una ruota d'oro in campo azzurro.] Un'altra Famiglia di *Benci* ha avuto 2. Gonfalonieri di Giustizia, e 18. Signori, cioè il primo nel 1302. che si chiamò *Benci* d'Osanna, e l'ultimo nel 1530. Amerigo di Gio: Di loro fu N. Cavaliere Gierosolimitano. L'Arma di questa sono 2. Lioni azzurri rampanti, l'uno volto verso l'altro con di sotto un Monte azzurro, e di sopra una Rosa vermiglia in campo d'oro.] Un'altra famiglia da *Benci* ha avuto nel 1380. Gio: di Taddeo de' Signori, e nel 1381. ne fu Gio: di Lorenzo, e nel 1464. Lorenzo di Tommaso, e nel 1505. la seconda volta. L' Arma è una dorata Testa in faccia in campo azzurro.] Un'altra Famiglia de' *Benci* ha avuto nel 1310. Ruggieri di *Benci* de' Signori, il quale fu Dottore di Legge, essendo nello stesso anno Gonfaloniere di Giustizia, e nel 1314. fu Gonfaloniere la seconda volta, essendo avanti stato nel 1299. Lapo di Bindo de' Signori. L'Arma di questa sono 3. Lune d'oro in campo verde.] Un'altra Famiglia de' *Benci* ha avuto 23. del numero de' Sig. cioè il primo nel 1344. fu Filippo di Lando, e l' ultimo nel 1526. Gio: Francesco di Lionardo, e di loro fiorì Gio: magnifico Cittadino di maravigliose ricchezze, il quale avendo ricchi casamenti, e tenendo splendida vita, aveva un Barbaro velocissimo destriero che in quei tempi costò Fiorini 600. d'oro, che adobbato, e guernito riccamente s'addimandava il *Secento*, da cui venne un Proverbio nella città; poiche vedendosi alcuno di fasto, e di pompa ripieno, si diceva egli pare il *Secento*, e questo ancora fece il famoso Monastero delle Murate. Vi fu ancora un' altro Giovanni Vescovo, & Ugolino. L'Arma loro son 2. Leoni azzurri, e rampanti, l'uno volto in verso l' altro con di sotto un bianco Monte in campo d'oro.

2933. Benci, Guernieri, Famiglia Fiorentina, gia detti *Guernieri del Fondaccio*, ha avuto nel 1307. Banco di Guernieri, che fu Gonfaloniere di giustizia, e 7. del num. de' Signori cioè il primo nel 1301. che fu Pietro di Guernier, e l'ultimo nel 1509. Antonio di Francesco, che da Rinato d'Angiò, Re di Napoli, fu fatto Cavaliere, da cui ebbe un Giglio d'oro in campo azzurro, e questo fu Commissario della guerra di Pisa. L'Arma loro son 2. Rastri, e quadri azzurri in campo bianco. I Guernieri pure hanno avuto 4. Signori: il I. nel 1348. fu Gherardo del Cavaliere detto Rotte, di poi l'ultimo nel 1477. Lionardo suo fratello. L'Arma di questi è in dritto traverso divisa, sopra d'oro, e di sotto un'onda azzurra in dritto traverso in campo d'oro.

2934. Benci (*Spinello*) diede in luce l'*Istoria di Monte Pulciano*, stamp. in Firenze nel 1641. in 4.

2935. Benci (*Ugone*) da Siena, celebre Medico, viveva nel 1430. Tritemio parla di lui con Elogj; compose *Commentarj sopra Avicenna, sopra gli Aforismi d'Ipocrate, e sopra Galeno &c.* Tritem. *de Script. Eccl.*

2936. Bencini, Famiglia Fiorentina, ha avuto nel 1478. Leonardo di Gio: de' Signori, e nel 1523. ne fu Fracesco di Girolamo. L'Arma di questa è in traverso sghembo divisa, con di sopra una palla azzurra, e dentro un rampante Lione, e sotto d'oro coll'istessa figura.

2937. Bencini (*Francesco*) Maltese, Abbate, oggi Lettore di Teologia nel Collegio di Propaganda in Roma, Soggetto molto considerato fra' Letterati.

2938. Bencivenne, Famiglia nobile Fiorentina, ha avuto 5. Gonfalonieri di giustizia, e 15. del num. de' Signori, cioè il primo nel 1321. fu Banco di Puccio, e l'ultimo nel 1451. fu Banco di Niccolò. L'Arma loro è una banda vermiglia in traverso sghembo con di sopra una gran Croce vermiglia in campo bianco.

2939. Bencivene da Bologna, mentr'era Vicario d'Almerico Catti Vesc. di Bologna del 1363. da Papa Urbano V. fù fatto Vescovo di Cesena, in luogo di Vitale da Cesena del Ordine Minore Francescano; morì del 1386. e si crede sepolto nella sua Cattedrale, & a lui succesle Lucio Callio. Ughelli *T. 2. pag. 476.* Alidosio *nel libro de' Vescovi, fogl.* 32.

2940. Bencivenne (*Fra Filippo*) da Siena, dell' Ordine de' Predicatori, fu alunno, o (come noi diciamo) figlio del Convento di S. Domenico di Siena, come attesta la Cronica del Convento di S. Domenico d'Orvieto esistente in detto Convento, e per le sue rare qualità fu assunto alla Cattedrale di Grosseto a' 7. di Novembre 1328. e fù il primo a cui il Papa, avendo abolita l'elezione del Capitolo di Grosseto, che fino a quel tempo s'era eletto il Vescovo, conferisse immediatamente quella Cattedrale; perchè Papa Gio. XXII. non solamente al Clero di Grosseto; ma di tutte le Città d'Italia tolse la potestà di eleggersi il Vescovo. Fra Filippo passò all'altra vita l'anno 1330.

2941. Bencivenne (*M. Agnolo*) Cittadino Sanese, se fosse Leggista non si trova, ma solamente, ch'egli fosse Notaro. Trovasi bene, ch' egli delle Leggi avesse grandissima notizia; per che fu Giudice delle Gabelle della città di Spoleto l'anno 1404. come si vede nell'Archivio di Siena al libro delle Gabelle di detto anno.

2942. Ben Condizionato. Lat. *bene servatus*. No. com. dall'Avver. *bene*, e dal Partic. *condizionato*, sign. lo stesso che bene in ordine, ben tenuto. Alle. 24.

E s'è possibil non adoperato
Rimandarvelo ben condizionato.

B E N D

2943. Bend, Vocabolo Persiano sign. un legame, un ostacolo, un steccato, o barriera, una muraglia, una levata, o argine, & una sponda. Il grand'Argine, che Sciabur, o Sapor Re di Persia fece fabricare di Tuster, o Susa, città in quel tempo la Capitale della Persia, porta il nome, e vien chiamata *Bendi Seciabur*. La città

di Derbend ſituata nell'apertura del Monte Caucaſo ſopra 'l mare Caſpiano in un luogo, che gl' Antichi chiamavano le Porte Caſpienſi, ha un nome, che ſign. propriamente in Perſiano la Barriera della porta; & è la medeſima Città, che li Turchi chiamano Demir Capi, la porta di ferro, egli Arabi Bab al abuab, la Porta delle Porte. V. *Derbend*.

2944. BENDA. Lat. *Vitta*, *Tenia*. Ebr. *pethil*, Gr. ταινία.] Franc. *une bande ou ruben de teſte*.] Spag. *venda*.] Germ. *oder bauben*.] Ingl. *a ryband*.] Fiam. *hooft bande*.] Ture. *baſciambleri*.] No. uſurp. dal Ted. *band*, lo ſteſſo che *banda*, di cui ſopra *col.* 262. *nu.* 850. ſign. ſtriſcia, o faſcia, che s'avvolge al capo. Bocc. Nov. 93. 12. *Corſo verſo lui, e preſolo per la* benda, *la quale in capo avea, diſſe*.] Sign. ancora i veli, o drappi, che le Donne portano in capo, come altri ornamenti ſimili. Dant. *Purg.* 8.

Poſcia che traſmutò le bianche bende.]

In particolare del velo, che cuopre il capo alle Monache. Dant. *Par.* 3.

——— *E così le fu tolta*
Di capo l'ombra delle ſacre bende.]

Da *Benda*, bendare, di cui ſotto.

2945. BENDA, Ordine Militare di Spagna, che non ſi conſerva oggidì ſe non nell'Iſtoria, o ſopra i ritratti de' Grandi del Paeſe. Fu ſtabilito circa l'anno 1332. da Alfonſo XI. Re di Caſtiglia, che n'era il capo, & il G. Maſtro, ſiccome furono anche i di lui ſucceſſori. I Cavalieri portavano ſopra la ſpalla deſtra una diviſa roſſa, che vedevaſi legata ſotto 'l braccio ſiniſtro; e non v'erano ſe non i giovanni, che avevano portate l'Armi, o ſervito alla Corte per 10. anni, che poteſſero arrivare a queſt'onore. Credeſi, chè i Cavalieri di S. Giacomo, che portano una Croce roſſa, e chè ſono ſi numeroſi in Spagna, ſiano ſucceduti a queſti de' quali parliamo. Mariana, *lib.* 16. *Cap.* 2.

2946. BENDA, Città antica di Macedonia, che ha avuto Veſcovi, ſuffraganei di Durazzo: oggidì è rovinata, ma il Paeſe, che circonda le ſue rovine nell'Albania ha nome di *Benda*, & è ſottomeſſo al Turco.

2947. BENDANDI (*Girolamo*) Monaco Caſſinenſe da Ravenna, Lettore di Teologia nello ſtudio pubblico di Bologna, e poi di Scrit. Sacra in quel di Padova, Uomo verſato nelle Lettere non ſolamente Divine, ma anche Umane, come dimoſtrano alcune ſue Opere date in luce, cioè *Orazioni*, *Lezioni Accademiche* e *Panegirici*; onde in premio della ſua virtù fu creato Abbate, e poi anche Viſitatore, e governò il Monaſtero di S. Benedetto di Ferrara, e quello di S. Vitale di Ravenna, ove morì l'anno 1659. dove ereſſe un'Accademia di belle Lettere, di cui era egli direttore. Quivi poi morì nel 1659. Trovaſi di lui un Opera col tit. *Hercules ſive laborum felicitas defenſa*, impreſſo in Bologna nel 1639. in 4.

2948. BENDARE. Lat. *vitta redimire*. Verbo deriv. da *benda*, di cui ſopra, ſign. cuoprir gli occhj con *benda*. Vit. S. Ant. *I Ladroni gli* bendarono *gli occhj ſtrettamente*.

2949. BENDARMASEN, o pure *Bendarmaſſin*, Città delle Indie nella parte Settentrionale dell' Iſola di Burneo, ſituata ſopra l'imboccatura del fiume Saccadano, di rimpetto all'Iſola Java, che hà il ſuo Re particolare.

2950. BENDARMASSIN. V. *Bendarmaſſen*, di cui ſopra.

2951. BENDATO. Lat. *Vitta redimitus*, Partic. del Ver. *bendare*, da cui prende il ſign. Guarini Paſt. Fid. *a.* 3. *Scen.* 2.

Or sì che ſi può dire
Ch'amor è cieco, ed ha bendati *gli occhi*.]

Onde *bendato* Arciere, Nume, Dio, &c. Fraſe uſata da' Poeti Italiani per eſprimer Cupido, o Amore; perche ſuole eſprimerſi con figura d'un Bambino *bendato*.

2952. BENDATURA, Verbale di *bendare*, di cui ſign. l'atto, o pure il modo. Piſt. S. Gir. *Hanno alcuna volta i veſtimenti vili, e la lor* bendatura *non è ben compoſta*.

2953. BENDECAR, Voce Scritturale, che s'interp. *figlio di prevaricazione*. Così fu chiamato il figliuolo di Dechor, Maggiorduomo, o ſia Sopraintendente del palazzo di Salomone, e Governatore di Maes, Salebio, Berſene, Elon, e Bethanam 3. *Reg.* 4. 9.

2954. BENDEDIO, Famiglia nobile di Ferrara, così detta da certi Gentiluomini, i quali ritrovandoſi ampiamente favoriti dal Cielo di molti beni dell'animo, vollero corriſpendergli di continua gratitudine, facendoſi chiamare i *Bende dei*, come a dire, che tutto ciò, che di virtuoſo, e ſingolare ſi trovava in loro, era dono, e *Ben di Dio*, e lo riconoſcevano per tale dal Signor del Cielo. Ha certamente queſta nobil Famiglia prodotto molti Soggetti illuſtri, e virtuoſi, e come tali graditi dalla Città, ſua Patria, e Principi Eſtenſi, che ſe ne ſeruirono per fedeliſſimi Secretarj, e Conſiglieri di Stato; onde crebbero in riputazione, & in ricchezze più che mezzane. Frà queſti vi fù Timoteo, Gentiluomo di rare, & iſquiſite qualità, il quale oltre l'adornamento di tutte le ſcienze, & abiti intellettuali, era poi anco leggiadriſſimo Poeta Toſcano, e Latino, e perciò molto caro al Card. Ippolito Eſtenſe, vero Mecenate de' Virtuoſi, di cui in ſegno di ſtima, ed'amore il *Bendedio* era ſuo favorito Gentiluomo Commenſale: onore in quel tempo il più gradito fra Cortigiani? Compoſe queſto leggiadro, e gentil Poeta moltiſſimi *Madrigali*, *Sonetti*, *Elegie*, *Canzoni*, *Epigrammi*, *Diſtici*, *& altre*, & in tanta copia, che ſuperò tutti gli altri Poeti del ſuo tempo; ma perche egli non ſi curò punto della gloria mondana, non li fece (come gli chiedevano gli Amici) raccorre in un volume, laſciandogli ſolo a volta per volta uſcire alla ſtampa, e perciò ſe n'è ſmarrita la maggior parte: ſolo ſe ne trovano alcuni pochi, ma eccellenti, e rari, ſtretti in una gran raccolta d'altri Poeti: da un tal Veneziano, che li fece riſtampare in un volume ſolo. Fioriva queſto valoroſo Poeta circa gl' anni 1507. & era in tanta riputazione di belliſſimo ingegno, che meritò, d'eſſer altamente lodato dalle più eccellenti penne di quel Secolo. Lodovico Areoſti, l'Arcipoeta Ferrareſe, nel ſuo celebre Poema; *Orlando Furioſo Canto* 42. *Stanza* 92.

non

Digitized by Google

non lascia di lodare lo spirito gentile di Timoteo. Antonio Tibaldeo, anch'egli Poeta Ferrarese, l'esalta all'ultimo segno nelle sue Rime volgari. Il famoso Cieco d'Adria nelle sue *Orazioni*, ne fa gloriosa memoria. Superbi *f.* 102. il Guarini *f.* 105. & altri.

2955. BENDELISE, Famiglia patrizia Veneta estinta nel 1017. *Cron. Manoscritta.*

2956. BENDEMIR, o BEND-EMIR, Voce Arabica, che sign. la levata, o l'argine del Prin- x cipe. Con questo nome è chiamato un fiume della Persia, che ha il letto rinserrato tra argini molto elevati, e scorrendo con gran precipizio, tiene le acque sue torbide, ma però sane, essendo anche le sole, che rendono fertili quelle vaste Campagne, e le di lui sponde son vestite d'Alberi, che lo rendono delizioso. Egli è maggiore di tutti quelli, che bagnano la Persia: e chiamato da Q. Curzio *Araxes*, da Tolomeo *Bagrada*, e *Brisoana*: passa per la città di Schiras, ed altre xx delle migliori Città, scaricandosi al fine del detto Mare di Bassorà. Fu chiamato così a cagione della gran sponda, o levata, che il Principe Adhadeddulat della Casa de' Buidi, fece fare per metter questo fiume in canale, e renderlo con quel modo navigabile. V. *Arasse Tom.* 4. *col* 283. *num.* 1187.

2957. BENDER, Vocabolo Persiano, che significa un Porto; onde *Bender Abbassi*, il Porto d' Abbas, & è il medesimo, che quello di Com- xxx ron, o Gomron, che Abbas 1. di tal nome Re di Persia fece riparare, e ridurre nel stato, che si trova al giorno d'oggi. V. *Comron*.

2958. BENDIA, p. b. Lat. *Vendia*, Cognome di Diana, così detta da Venda colle nel Padovano, dove le fu innalzato un Tempio. V. *Venda Colle.*

2959. BENDIDJ, Lat. *Bendidia, orum*, Feste di Diana. V. *Bendis*.

2960. BENDINELLO (*Matteo*) Scrisse: *de Bal-* xl *meis Lucentibus*.

2961. BENDINELLO (*Scipione*). Scrisse un' *Oda sopra un insigne immagine della B. Vergine*, in Lucca nel 1588. in 4. di cui fu fatta la spiegazione da Massinissa *Bandinelli*, & impressa pure in Lucca nel 1588.

2962. BANDINI (*B. Alberto*) da Sartiano, Terra dello stato di Siena, fu del nostr'Ordine Seraf- ico di S. FRANCESCO, morì nel 1450. *Fasti Se-* l *nenses*.

2963. BENDIS, Nome dato da' Popoli della Tracia a Diana, col qual nome essi intendono d' esprimere la *Terra*, come testifica Esichio. Le feste, che que' popoli fanno ad onore di questa Dea s'approssimano a quelle de' Baccanali. Strabon *lib.* 9. Si celebravano in Atene nel Pireo a' 20. del mese detto *Thargelion*, poco avanti le Panatenee. Procl. *libr.* 1. *in Tim. Sub.*

2964. BENDOCDAR, Soldano di Babilonia, gran persecutore de' Cristiani, s' usurpò il Re- xx gno, discacciando dal Trono col favore de' suoi amici il Re legittimo. Assedió Acre con 30000 Uomini nel 1263. e morì in Damasco a' 15 d' Aprile nel 1277. mentre ritornava dal combattere i Tartari: alcuni stimano, che morisse di ve- leno. Sanut. *lib.* 3. *part.* 12. *cap* 6.

2965. BENDONE, Lat. *Tænia*, p. b. Greco ταινία. Accrescitivo di *Benda*, che propriamente sign. una benda grande; ma per lo più si prende per quella striscia, che pende da Mitrie, Cuffie, e simili portature da testa. Mor.

Và mettiti una mitera a bendone.

2966. BENDUCCIA, o BENDUCCIO, Dimin. di *benda*, sign. propriamente picciola *benda*; ma per lo più si prende per quella picciola striscia di panno lino, che si tiene appiccata alle spalle, o a cintola a' bambini, per soffiarsi con essa il naso. Lor. Med. Cam.

Col benduccio *in sulla spalla*
Tuttavia in zazzera in petto.

BENE

2967. BENE, Sust. Lat. *Bonum*. Astratto di *buono* Addiet. lo stesso che *bontà*, di cui a suo luogo, sign. tutto ciò, che per se stesso si debba eleggere, per fine del quale ogni altra cosa si elegge, e che da tutte le altre cose è desiderata; e principalmente conviene a Dio, che dicesi *sommo bene*. Dant. *Par.* 26.

Un s' appellava in terra il sommo bene.]

Prendesi ancora il *Bene*, per tutto ciò, ch'è d' *utile*, e giovamento. Lat. *commodum, utilitas*. G. V. 1. 1. 2. *L' avversità di sostengono a* bene, e xxx *stato della nostra Repubblica*.] Voler *bene*, portare affezione. Lat. *benevolentia prosequi*. Bocc. Nov. 79. 22. *E dicovi ancora così, che se altro non mi vi facesse voler* bene, *si vi vo'* bene, *per che veggio, &c.*] Per *opere buone*. Lat. *bona actio*. Dant. *Par.* 4.

A' voti manchi si con altri beni.]

Per ricchezze, facoltà, possessioni, che dicons *beni* di fortuna. Dan. *Inf.* 72.

De' ben', che son commessi alla fortuna.]

Far del bene altrui: beneficarlo. Seg. Fior. Af. xl

Non già, perch' io non sappia appunto
Quanto ben fatto m'hai *quanto piacere.*]

Far *del ben bellezza*: vale per far *bene* assai. Lor. Med. Canz. a ball.

Non è niuna, che non possa,
Chi vuol far del ben bellezze.]

Pigliar per bene: cioè in buona parte. Lat. *aequi, bonique facere*. Vit. Plut. *E Cato* pigliò per bene l *la cortesia della gente*.] E *bene*, per una sorta di frutto. Ricet. Fior. *Gli Olj si cavano de' frutti, come delle mandorle dolci, ed amare, de' pinocchi, de' pistacchi, del* bene, *delle noci, &c.* V. *Bene Seme*.] *Beni stabili*, o *beni immobili*: dicesi di tutti quegli effetti, che non possono mutarsi di luogo, come case, poderi, e simili. *E beni mobili*: di quegli, che sissi non sono, e mutar si possono di luogo, come masserizie, contanti. Bocc. Nov. 13. 4. *E a loro, sì come a legittimi suoi eredi,* xx *ogni suo* bene, e mobile, e stabile *lasciò*.] A questi s'aggiungono i *beni se moventi*, come sono gli armenti le greggie, e simili. V. *Bontà*, e *Buono*.

2968. BENE, Avver. Lat. *bene, recte*.] Eb. טוב.] Gre. εὖ καλῶς.] Franc. *bien*.] Spagn. *bien*,

Digitized by Google

bien, buenamente.] Germ. *recht-Wool.*] Fiamm. *Wel.*] Ingl. *Weel.*] Turc. *ey.* Avver. del No. *buono*, di cui sotto, che ha molti significati, che ha *bene* nome. Bocc. Nov. 1. 17. *Il Santo Uomo disse, che molto gli piaceva, e ch' egli dicea* bene.] Diciamo *ben* guarito, *ben* venuto, *ben* tornato, *ben* trovato: modi di rallegrarsi con altrui, che abbia posto ad effetto alcuna delle suddette cose. Bocc. Nov. 15. *Ella disse: o Andreuccio mio tu sij il* ben *venuto: esso rispose: madonna, voi siate la* ben *trovata.*] Diciamo in proverb. *bene bene*, e *la mattina era morto*, e dicesi di cosa *bene* incamminata, che riesca a pessimo fine.] Trovasi ancora in forza di congiunzione avversativa come *benchè*, & *ancorchè*, ma di raro. Vill. 11. 121. *Dio riserba, e non lascia nissuno male impunito*, bene *non sia a tempi, e piacere de' desideranti.*

2969. BENE. Particella riempitiva, che ben collocata accresce forza al favellare, significando tal volta, *molto*, *certamente*, *maisì*, *in circa*, *nondimeno*, *ma*, e simili. Bocc. Nov. 11. 10. *Subitamente udito questo*, ben *dodici de' Sergenti corsero là.*] Tal volta si mette nel principio del periodo avanti allo 'nterrogativo. Bocc. Nov. 72 8. Bene *bel colore, dimmi tù far sempre morire a questo modo?*] *Sì bene*: modo di affermare. Bocc. Nov. 75. 3. *Dunque dee egli esser più là, ch' Abruzzi? si* bene, *rispose Manso.*] ? *Sì bene*, lo diciamo anche per, della buona voglia, di grazia, molto volentieri; in risposta a chi domanda qualche servigio, ch' altri voglia compiacerlo. Bocc. Nov. 80. *Io non vi potrei servire di mille, ma di cinquecento Fiorin d'oro* sì bene.

2970. BENE, picciola Terra d'Italia nel Piemonte vicina al Tanaro, ch' ebbe titolo di Conte. Nel XVI. Secolo il Conte *Bene* era del partito di Francia, & il Conte della Trinità suo fratello era in quello de' Spagnuoli. Nel 1538. questo secondo persuase Ferdinando Gonzaga d'assediare *Bene*, ma Montluc essendo entrato nel luogo in difesa, sforzò il nemico ad abbandonare l'assedio. *Montluc Memoir de Thoù histor. lib.* 22. Moreri.

2971. BENE, o DEL BENE, Famiglia nobile Fiorentina graduata di 3. Gonfalonieri di Giustizia, e 18. del numero de' Signori il 1. nel 1283. si chiamò Albrizzo di *Bene*, l'ultimo nel 1523. fu Vieri di Francesco. Di questi fu Albertaccio riputato Cittadino, da cui nacque Piero, il quale più volte fu Oratore per la sua Patria, e da lui nacquero Bernardo Vesc. di Nimers, e Giacomo Cavalier Gerosolimitano, essendo un' altro Piero suo nipote Abbate di Bella Villa, de' quali fu fratello Niccolò, da cui nacque Bartolomeo, che lasciò Alfonso suo figliuolo Vescovo d' Albi, Abbate d' Altacomba, e Giuliano Cavalier di S. Lazzaro, che fu padre di Carlo, e di Bartolomeo ambidue l'un dopo l'altro Abbati di Villiers in Francia. Inoltre vi fu ancora Sennuccio il Poeta, al quale scrisse il Petrarca; Tommaso de Signori nel 1496. di cui nacquero Neri ancor' egli de Signori nel 1510. e Riccardo, che fu Signore della Spina, da cui nacquero Francesco che fu pur Signore della Spina, padre d'Alessandro altresì Signore della Spina; e similmente da Riccardo nacquero Tommaso Signore di Vilseo, Guglielmo Sign. di Vileorà, & Antonio Caval. Gerosolimitano. In oltre vi fu ancora un' altro Antonio Dottore di Legge, Oratore a Papa Alessandro VI. Piero Ambasciatore al Duca di Valenza, e Repubblica di Genova, fatto Caval. di poi da Papa Leone detto Neri Signore di Pomerante, Gio: Battista Sign. d'Umen, Alberto insieme con un' altro Niccolò ambidue Cavalieri Gerosolimitani, Ridolfo, che non solo fu ..... di Pattiers, ma Signore dello Spinoux, di cui nacque Niccolò altresì Signore dello Spinoux, di poi Bartolomeo Cavalier di S. Stefano, Capitano, e Luogotenente delle Galere della sua Religione; & ultimamente Antonio Senatore Fiorentino, L' Arma loro sono 2. Gigli bianchi astati soppositi in traversi sghembi crociati in campo azzurro.

2972. BENE, Famiglia nobile, che trae la sua origine da S. Margherita, & andò ad abitare in Genova nel 1429.

2973. BENE, o DEL BENE (D. *Tommaso*) da Maruggi, luogo nella Diocesi di Taranto, Chierico Regolare de Teatini, avendo dimostrato da fanciullo un'elevatissimo spirito, venne poi di mano in mano ad ornarlo con ogni maniera di erudizione; poiche incominciando dagli studj dell' Umanità, e delle lingue Latina, e Greca, s' avvanzò maravigliosamente nella Filosofia, e Teologia, alle quali aggiunse similmente non mediocre notizia delle facoltà liberali, e dell' Astronomia. Dopo sì nobile acquisto, mosso da desiderio di vita ritirata, e religiosa, chiese l'abito Teatino, & ottenutolo da PP. di SS. Apostoli di Napoli, attese alla coltura dello spirito, e della perfezione con quella lode, che aveva meritata nel corso delle scienze. Nè molto andò, che ritornando in scuola da Maestro, ricominciò ad insegnare, e mostrare dalla Cattedra la sua profondità, & acutezza. Insegnò Filosofia, e Teologia con tanto applauso, che fu stimato de primi Uomini, che fiorissero allora in Napoli. Dalle specolative s'applicò alle morali, e ne raccolse gran fama, di modo che non v' era grave controversia in quella Metropoli, ch'egli non fosse richiesto del suo parere. Ma non sempre incontrò le soddisfazioni de Grandi; che però fu costretto a mutar clima, mentre assolutamente non voleva mutare stile nel propalar liberamente i sentimenti dell'animo suo. Trasferitosi per tanto a Roma, e conosciuto subitamente il suo valore, meritò l'onoratissimo giudizio de' Letterati, e della Corte, e di lui si servirono in molti notabili impieghi; imperocchè fu dichiarato qualificatore del S. Officio, Esaminator Sinodale, e de Consorsi. Fu annoverato tra gli Uomini dotti, & eruditi della Congregazione eretta da Papa Urbano VIII. intorno all' Eucologio, e Riti de' Greci, e si rese in essa molto cospicuo. Volle Innoc. X. Successore premiarlo con un Vescovato; ma fu da lui con ogni sforzo rifiutato, contentandosi d' una pensione di 100. Scudi, che poi gli fu aumentata da Alessandro VII. in altra pur di 100. Scudi, con aggiunta di 50. datagli

da

da Clemente IX. per ſuſſidio delle ſue ſtampe, che così nelle coſe morali, come nelle Scolaſtiche molte ſono, e molto dotte, riferite tutte nel Catalogo degli Scrittori della ſua Religione regiſtrato dal P. D. Giuſeppe Giloſ, e ſono. *De Comitiis, ſeu Parlamentis Dubitationes morales.* Lugduni Sumptibus Nemeſii 1644. in 4. *De Immunitate, & Juriſdictione Eccleſiaſtica: Opus abſolutiſſimum in duas partes diſtributum.* Lugduni Sumptibus Philippi Bordæ Laurentii Arnaud, & Claud Rigaud 1650. in fol. *Summa Theologica* in Lione a ſpeſe di Gio: Antonio Huguetan, e di Marzio Romano Ravaud nel 1655. in fol. *Tractatus morales, hoc eſt. De Conſcientia errante. De Conſcientia opinante. De Conſcientia dubia. De Conſcientia ſcrupuloſa. De Radice Reſtitutionis, aliarumque obbligationum, & pœnarum. De Comitiis, & Parlamentis Pars prior priden excuſa, nunc in faciliorem methodum redacta; & poſterior ubi etiam, De Alogiis, & Contractibus. De donativis, Tributis, & ſubſidio charitativo.* in Avignone a ſpeſe di Guglielmo Halli 1658. *De Officio S. Inquiſitionis circa hereſim, cum Bullis tam veteribus, quam recentioribus ad eamdem materiam, ſeu ad idem officium ſpectantibus: Opus abſolutiſſimum in duas partes diſtributum.* Lugduni Sumptibus Joannis, & Antonii Huguetan nel 1666. in fol. *Tractatus de Juramento.* in Lione a ſpeſe di Gio: Antonio Huguetan, & Guillielmi Baſtriet, nel 1669. Morì queſto celebre Scrittore in Roma nel Monaſtero di S. Andrea della Valle del 1672. e nella medeſima Chieſa fu ſeppellito.

2974. BENE (*Bartolomeo*) compoſe il libro intitolato *Civitas Veri*, ſtampato in Parigi nel 1609. in fol.

2975. BENE (*Girolamo*) ſcriſſe: *Riſpoſta alla dimanda di quello paſſa fra Paolo V. e la Repub. Veneziana.* In Bologna nel 1606. in 4.

2976. BENE. Seme, o Frutto, è ſimile alla Noccivola, da cui ſi cava olio per ſervizio de' profumieri; e ſi chiama volgarmente *Olio di Bene.* Queſta voce è derivata dalla voce *Ben*, uſata da' Medici antichi in queſto ſteſſo ſignificato di *Bene.* L'antico Volgarizamento di Meſue dice, che *il Ben è di due maniere; maggiore, e minore;* e appreſſo: l'*olio del* Ben *minore è virtuoſo, come lo ſeme.* Nel Ricettario Fiorentino *par. 1. li Olii ſi cavano de' ſemi, come delle mandole dolci, ed amare, de' pinocchi, de piſtacchi, del* Ben, *&c.* E queſta voce *Ben*, uſata da' Medici antichi, fu tolta di peſo dalla Lingua Araba, voce del medeſimo ſignificato. Leggaſi Avicenna *lib. 2.* Debbeſi queſta veriſſima derivazione al Signor Franceſco Redi, primo Medico del Gran Duca. Menag. *Orig. ling.*

2977. BENEDELLO (*Baldaſſar*) ſcriſſe *Animadverſiones in tractatum de Jure protomiſeos Proſperi Rendellæ.* in Napoli nel 1614. in 4. *Tractatus Juris protomiſeos, ſive congrui.* in Francf. nel 1600. in 8.

2978. BENEDETTA, Lat. *Benedicta laxativa.* Term. Medic. ſign. una ſorta d' Elettuario. M. Aldob. *E nella detta decozione mezz' oncia di benedetta diſtemprativa.* La maniera di comporre la *Benedetta* ſi preſcrive nel modo, che ſegue.

Piglia Turbit, Eſola, Zucchero ana dramme 10. Diapridio, Ermodattili, Roſe roſſe ana dramme 5. Garofani, Spico Nardo, Gengevo. Zaffarano, Saſſifragia, Pepe lungo, Amomo, Cardamomo, Seme d' Apio volgare, ſeme di Petroſello, Galanga, Mare, Carvo, ſeme di Finocchio, ſeme d' Aſparago, ſeme di Bruſco, *Millium Solis* ana dr. 1. Si fa Elettuario con Mèle ſpumato quanto baſta. Queſta ſolve l'umore pituitoſo, che ſpecialmente offende gli articoli; onde giova alla gotta artetica, & alla Podagra originata da cauſa fredda, purga anche i Reni, e la Veſſica. La doſa è quanto una Caſtagna, che alcuni intendono da 3. ſino a 6. dramme, ma ſe ne può dare ſino ad 1. oncia. Si conſerva perfettamente 2. anni. Perchè poi la *Benedetta laſſaſiva* diceva eſſer *Ricetta di Niccolò*, & eſſendo molti gli Autori, che hanno queſto nome, cagiona perciò non poca confuſione a' Speziali l'elezione della Ricetta migliore, giàcche in tanto numero di Ricette non ve n'è una che concordi con l'altra; è da notarſi però, chè Niccolò Aleſſandrino ne pone una, e la chiama *Ben Pontica*, ma tralaſcia il Cardamomo, il Petroſello, e l'Eſola. Niccolò Mineſio ne deſcrive ſino a 4. cioè Antidoto 445. 508. 708. e 709. Niccolò Prepoſito non vi vvole l' Eſola, come ingrediente poco, o niente giovevole per l'invenzione della Ricetta, & è ſeguitato da Don Simone Tovar Spagnuolo, il quale tralaſcia anche il Zucchero, la Spica, il Zaffarano, il Pepe lungo, l' Amomo, il Cardomomo, il Petroſello; v' aggiugne però i 4. Semi freddi maggiori, e la Liquirizia, ſeguitando in ciò il parere di Fernelio. Altri uſano la Ricetta del Salernitano ne' teſti antichi nella quale ſi leggeva il Polipodio, ſeme di Areos, e pietra Lince; ma tralaſciaſi hoggi giorno, e ſpecialmente la Pietra Lince, perchè è riputata materia più toſto favoloſa, che reale. In alcuni Teſti ſi legge 2. volte il Cardamomo, ma ſi crede che in luogo di uno d' eſſi, porre il Garofano.

2979. BENEDETTA, Quareſima iſtituita dal N. Ser. P. S. FRANCESCO in memoria del quadragenario digiuno di CRISTO N. S. che comincia dall' Epifania, e dura 40. giorni dopo: e diceſi *Benedetta*, perchè il S. Patriarca non l'ha poſta per obbligo, ma laſciata in libertà, e dichiarar *benedetti* quei, che la fanno, così dicendo nel Cap. 3. *Qui voluntarie eam jejunant*, benedicti *ſint a Domino, & qui nolunt, non ſint adſtricti.*

2980. B. BENEDETTA d'Aſſiſi, nacque in queſta città nel 1214. e quando S. Chiara preſe l'abito Religioſo nel Monaſtero di S. Damiano, volle eſſer ſua diſcepola, ſeguendo le di lei orme, e nel veſtir l'inſegna di penitenza, e di povertà, e ancora nell'eſercitar le virtù, che sì grande Maeſtra inſegnava, e praticava, lo fece con tanta perfezione, chè quando fu da Dio chiamata alla corona dell'eterna gloria S. Chiara, nel 1253. la *Benedetta* fu ſtimata degna di ſuccederle nel governo di quella Religione, ch'è ſempre ſtata l'eſemplare, e la norma dello ſprezzo del mondo. Nella ſuperiorità del Moniſtero, e nella pratica della regolare diſciplina, che conſervò con ſomma

Digitized by Google

ma prudenza, zelo, & esemplarità, perseverò la B. *Benedetta* fino al fin della vita, che non tardò più di 7. anni, ne' quali fu da Dio con alcuni miracoli illustrata la di lei santità; fin chè fu chiamata da Dio a' 16. di Marzo del 1260. Le di lei reliquie, che allora furono seppellite nella Chiesa di S. Damiano, nel mese d'Ottobre dell'istesso anno insieme con tutte le altre delle Monache sepolte in quella, furono trasferite per ordine di Papa Alessandro IV. dentro la città d'Assisi alla x Chiesa, che il detto Papa dedicò a S. Chiara. L'anno poi 1602. da Marcello Crescenzio Vescovo della città furono riposte nella Sacrestia insieme con le reliquie della B. Agnese sorella, e di Religione, e di sangue della B. *Benedetta;* e quelle della B. Amata nipote della medesima.

2981. S. Benedetta, nobile Vergine Romana, abbandonati i parenti, e le vanità mondane, giovanetta si rinchiuse dentro un Monistero. Viveva in quello stesso Monistero un'altra Monaca d'insigne virtù chiamata Galla, poi Santa, alla quale non volendo differire Dio il premio delle buone opere, che fatte aveva in vita sua, per meglio purgarla, & acciocchè più ricca di meriti andasse al Cielo, le mandò un canchero in una poppa. Stava Galla nel letto suo penando per quel morbo, che le rodeva il petto giorno, e notte; e come quella che amava la luce, e spirituale; e materiale, & odiava ogni tenebra, teneva 2. candelieri co' lumi accesi del continuo alla notte, co' quali men nojose le riuscivano le notti, che quasi sempre tormentata dal canchero vegliava. Una notte si vedde avanti tra' 2. lumi l'Apostolo S. Pietro, di cui particolarmente era divota. Galla a quella vista, consolata, & animata dall'amore, che portava al Santo, gli disse: *mi portate voi Signor mio la nova della remissione de' peccati?* a cui egli con lieto volto, e bocca ridente accennò con inchinare il capo, e con dirle: *sì, figlia, ti sono perdonati, vieni*. Preso maggior animo Galla dalla benigna faccia del Santo Principe, e stimolata dall'affetto, che portava alla sua sorella *Benedetta*, alla quale desiderava il bene, ch'ella era per ricevere aggiunse: *Vi prego fare, che la mia sorella* Benedetta *venga meco*. Le rispose S. Pietro: *Non* Benedetta *verrà teco, ma un altra* (che nominò) *però non tarderà a venirti dietro questa, della quale mi pregbi, più d' un mese*; e ciò risposto, disparve l'Apostolo.

Galla subito fece a se chiamare la madre Superiora, alla quale narrò quanto aveva veduto, udito, e parlato, e co' Sacramenti armata, e S. Galla, e la nominata da S. Pietro per compagna il terzo giorno andarono ov' erano aspettate. *Benedetta* si premunì per 30. giorni con continui esercizj in abbellir l'anima sua, che doveva comparire avanti gli occhi dell'amato suo bene. Venuto il xxx. giorno, si sciolse l'anima di *Benedetta*, dal corpo, e andò ad unirsi con Dio nel coro delle Vergini a' 6. di Maggio. *Dialoghi* di S. Gregorio il Magno. Alcuni hanno stimato, che il corpo di questa Santa giaccia nella Basilica Vaticana, trasferitovi dal sudetto Monastero, quando fu demolito. Il Panciroli però asserisce, essere nella Chiesa di S. Caterina in Borgo, ov'era il suddetto Monastero; & il Capo si venera nella Basilica de' SS. Appostoli.

2982. Benedetti, Famiglia nobile Veneta, fu aggregata al gran Conseglio nel 1297. ma non se ne trova Soggetti qualificati. Era stata prima del Consiglio, e poi scassata, vi fu riposta nell' anno suddetto.

2983. Benedetti (*Alessandro*) Medico, scrisse: *De prodigiosis medijs*, Bernæ 1604. 4. *Liber de pestilenti febre*, 8.

2984. Benedetti (*Alessandro Peanzio*) scrisse: *De bello Venetorum cum Carolo VIII. Gallorum gesto*, Argentorati 1611. fol.

2985. Benedetti (*Benedetto Cipriano*) Religioso dell'Ordine di S. Domenico, fiorì nel 1490. fino al 1520. Era Spagnuolo nativo d'Aragona, e secondo alcuni, Dottore dell'Università di Parigi. Compose un'Opera di gran stima, che conteneva 4. Trattati dedicati a Papa Giulio II. e dipoi a Leone X. e sono: *De prima Orbis Sede. De Concilio. De Ecclesiastica Potestate*, ed ultimamente compose ancora: *De excellentia, & utilitate Theologiæ.* Bellarminus *de Script. Eccl.* Eisengreinus *Cat. Test. verit.* Vincentius Blascus *in Cron. Aragon.* Sixtus Senensis, Leander Alberti, & Alfonsus Fernandus *in Bibl. de Vir. Illust. Domin.* Nicol' Antonio *Bibliot. Hisp. Aubert.* Le Mire *de Script. Sæculi XVI.* Lovis Jacob *Bibl. Pontif.* Simler. Poslevinus.

2986. Benedetti (*Benedetto*) da Perugia, cognominato il *Capra*, per avere un organo di voce sottilissima, commentò buona parte del *Jus Canonico*, che si vede scritto in penna, come riferisce il Vvolfango, & alle stampe mandò alcune *Repetizioni in Canonico*, un Volume *de' Consigli*, le *Conclusioni*, & altre Opere: fu Precettore del Corneo, come dice egli stesso, chiamandolo *Celeberrimum Doctorem D.* Benedictum *Capram*, *Præceptorem meum, qui fuit integerrimi judicij*.

2987. Benedetti (*Felice*) Gentiluomo, e Canonico Aquilano, ha dato alle stampe: *L'imprese della Maestà Cattolica di D. Filippo d' Austria II. Re di Spagna, rappresentate nel tumulo per la sua morte, eretto dalla fedelissima città dell' Aquila, ordinate, descritte, e dichiarate dal suddetto Autore.* Nell'Aquila, appresso Lepido Facj nel 1599. in 4.

2988. Benedetti (*Flamminio*) discendente da quell'erudito Gio: Maria, che fu cognominato Giramondo, di cui altrove: fu figlio di Pier Domenico approvatissimo Aromatario, che anch' egli in questa sua arte lasciò moltissimi belli, e dotti scritti. Ma *Flamminio* fu Dottore di Filosofia, e Medicina, e l'una, e l'altra professò fino alla morte nel pubblico studio di Siena. Fu dotato di certo particolare affetto, ed inclinazione di giovare, e servire a' Religiosi; da' quali fu sempre con benevolenza corrispondente ricambiato, e principalmente da' PP. Domenicani. Nelle cure non fu mai alcuno più assiduo di lui. Scrisse in Idioma Latino un Discorso: *De humanæ vitæ brevitate, atque imbecillitate fovenda; & roborandi*, stampato in Siena nel 1633. e dedicato a

Digitized by Google

to a Bellisario, e Bulgarino Bulgarini nobilissimi Sanesi.

2989. BENEDETTI (*Georgio*) d'Harlem nell' Olanda, fu Poeta, Filosofo, connumerato tra' proibiti in 1. classe.

2990. BENEDETTI (*Giovanni*) Nobile Veneto, avendolo i suoi parenti destinato allo stato di Ecclesiastico, gli procurarono una Chiesa Patriarcale, ch' egli in vece di accettare, innamorato più chè della dignità, del buon' odore di Santità, che spandeva per tutta la città di Venezia il Convento de' SS. Giovanni, e Paolo, poco tempo innanzi ridotto ad una stretta osservàza, si rinserrò in quel santuario, ove con un'ammirabile fervore preso l'abito di S. Domenico, cominciò subito una vita così austera, chè si vestì di un corpetto di ferro, parendo poco al suo grande spirito i cilicj più aspri, e pungenti. Indi impiegandosi con un zelo Apostolico nell'uffizio della santa predicazione, ed alla riforma di diversi Conventi, fece servigj sì segnalati alla Chiesa, ed alla Religione, chè ne riportò il titolo di zelantissimo Promotore dell'Osservanza Regolare, e di Religioso d' una mirabile pietà. Tra le superiorità, ch'ebbe nell' Ordine, esercitò la carica di Priore del suo Convento in Venezia, e quella di Procuratore nel Convento di Basilea, allorchè il celebre Padre Giovanni Nider era Priore di quel Convento, come s'ha dal medesimo Nider, che lo conobbe familiarmente, nel suo Libro della moralità delle Formiche, intitolato: *Formicario*, e dal medesimo fu mandato a disingannare una tal Maddalena Religiosa di un Monasterio di Friburg, la quale sedotta dal Demonio, s'era predetta l'ora, ed il giorno della sua morte, e di cui non verificatasi la falsa profezia, era restata la Religiosa confusa, e burlato il popolo, che consapevole del fatto per curiosità, v'era concorso da tutte le parti. Fu poi questo Padre assunto al Vescovato di Treviso verso l'1434. Morì nel Convento di S. Domenico di Bologna, e fu seppellito avanti i gradi del Presbiterio, con un Epitaffio, che malamente si legge, essendosi dalle continue pedate mezzo cancellato.

2991. BENEDETTI (*Giovanni*) scrisse: *Biblia vulgata ex recognitione, & emendatione* Jo: Benedicti, *cum annotat. & propriorum nominum interpetrat.* Paris. 1564. fol. *Novum Testamentum scholijs illustratum: adjunctus est scholiorum index ad censuram conferens*, Paris. 1555. 12. *Concordantiæ Bibliorum*, Paris. 1562. fol. *Emendationes scholiorum Cagnei in quatuor Evangelia, & in acta Apostolorum*.

2992. BENEDETTI (*Giovanni*) differente da' predetti, che scrisse: *Paraphrasis Latina, & comment. in Pindarum*, Salmurj 1620. 4. *Luciani Opera gl. per* Jo: Benedictum *emendata*, Salmurij 1619. 8.

2993. BENEDETTI (*Gio: Batista*) compose le seguente Opere: *Diversarum speculationum Mathematicarum, & physicarum liber*. Taurini 1585. fol. *De temporum emendatione opinio*, ibid. 1578. 4.

2994. BENEDETTI (*Gio: Maria*) Cittadino Sanese fu vago di scorrere poco meno, che tutte le Regioni dell'Universo; onde per soprannome fu chiamato *Giramondo*, e (perchè quello che apporta la fama) andò sempre a piedi; e non per altro fece sì lunghi viaggi, o pellegrinaggi, chè per acquistare l'esperienza delle cose del Mondo, e la notizia delle scienze, come gli avvenne, particolarmente nelle Matematiche, nelle quali felicemente s'approfittò, e salì in tanta autorità con gli Spagnuoli, che (come scrive Claudio Tolomei) ritrovandosi nella nuova Spagna delle Indie le città di Medelino, e Villaricca, in una delle quali era mal' aria, e nell'altra pessimo porto, le fece disabitare da' medesimi (e come vogliono altri) rovinare da' fondamenti, e li persuase a fabbricare in un altro luogo sano, e buono un'altra città detta della Vera Croce; ove li condusse ad abitare insieme. Sentendo poi l'ultime rivoluzioni della patria dal partito di Spagna, vi tornò, e vi s'interessò gagliardamente forse più, che a semplice Cittadino s'appartenesse, ed in particolare più volte portò lettere da Siena in Francia, e da Francia a Siena: finchè accordatosi con Andrea Landucci, e Marc'Antonio Amerighi nobili Sanesi, e capi di fazione, mal soddisfatti del reggimento del Cardinale di Ferrara, i quali non parendo loro d'essere riconosciuti secondo, che giudicavano di meritare, scrissero un memoriale al Re di Francia in biasimo grande del Cardinale, ed egli si prese carico di portarlo a S. M. con altre lettere particolari; ma essendone il Cardinale avvisato, le lettere col memoriale furono intercette, ed il *Benedetti* posto in prigione.

2995. BENEDETTI (*Giulio Cesare*) Gentiluomo Aquilano, Protomedico celebre in Roma, e Lettore nella Sapienza, ha dato alla luce, con perpetua fama del suo sapere 4. Tomi in Medicina; cioè: *L'Epistole, i Consulti, de Pephasmo, de Pleuritide; & i Discorsi Accademici, Latini, e volgari*. Fu chiamato nell'infermità d'Innocenzo X. & Alessandro VII. morì in tempo di peste nel 1656. Va lodato dall'erudita penna di Girolamo Florido suo paesano *ne' Fulmini dell' Aquila fol.* 162.

2996. BENEDETTI (*Guglielmo*) scrisse: *Repetitio in cap. Raynutius extr. de Testam. cum continuatione ejusd. repetit. Stephani Ranchini*, Lugd. 1562. fol.

2997. BENEDETTI (*Paolo*) di Batista, fu uno de' 100. Gentiluomini Padovani destinati da quella città a servire con 100. soldati la Repubblica di Venezia nella Guerra Turchesca del 1570. Portinari.

2998. BENEDETTI (*Rocco*) del quale abbiamo alle stampe il seguente Libro: *Le feste fatte dalla Signoria di Venezia nella venuta di Enrico III.* in Venezia 1574.

2999. BENEDETTI (*Silvestro*) Monaco Vallombrosano, fu Abbate di S. Sepolcro d'Astèno; la quale Abbazia fu da lui ottimamente governata quasi 36. anni, e l'amplificò, riducendola ad un ottimo stato, e facendovi molte cose memorabili. Passò poi al Vescovato di Castorio. Morì nel 1511. a' 5. di Gennajo, e fu sepolto da' suoi Monaci nella Chiesa della detta Abbazia. Pelleg.

Digitized by Google

Vit. Berg. c.191. Arch. S. Sepulcr. de Assino.

3000. Benedetti (*Stefano*) scrisse *la Narrazione del Sindicato di Gio: Battista Lercaro Duca di Genova*, in Milano nel 1584. in fol.

3001. Benedetti, Villa di Roma, fuor della porta Aurelia, detta oggi di San Pancrazio, fatta dall'Abbate Elpidio *Benedetti*, con un Palazzo, di cui oggi è Padrone il Duca di Nivers, fu fabbricato dal sopraddetto coll'Architettura di Basilio Bricci Architetto, e Pittore di buona intelligenza, assistito dalla ben fondata maniera di Plautilla sua sorella celebre Pittrice, che anche è concorsa col suo pennello ad illustrar questa casa. Il Giardino contiguo contiene un artificioso misto di vago, e fruttifero con le spalliere d' agrumi, frutti preziosi, e varie fontane, & incontri de' viali. La facciata della casa sulla strada con una delle literali, è retta sopra un scoglio, fatto dall'arte col prospetto di un timpano, e una fontana nel mezzo, e sopra l'Arme del Re di Francia sostenuta da 2. Fame, e varj ornamenti di stucco, e la loggia di sopra, & a' fianchi termina con merli á modo di Fortezza. Questa casa ha varj motti, detti, e sentenze, & Emblemmi, che adornano ogni parte, con piacere, e profitto di chi legge: domina tutta la campagna fino al mare, di bell'aria, avendo anco per oggetto in prospettiva il Palazzo Vaticano.

3002. Benedettini, Monaci, così detti da S. *Benedetto* loro Istitutore: l'origine de' quali così vien descritta dal Card. de Luca nel suo *Dot. Volgare*. Essendo già queste parti della nostra Europa occidentale, e particolarmente la nostra Italia, quasi inselvatichite, e rese barbare, così nelle Lettere, come nel culto della Cattolica Religione, nelle cose sacre, e ne' costumi civili, per la gran corruzione cagionata dalle tante incursioni de' Barbari, Infedeli, & Eretici, e particolarmente di quelli della setta Arriana, la quale in que' primi tempi, che la Religione Cristiana acquistò la tranquillità, e la maggior propagazione, prese tanto gran vigore, chè diede forse maggior travaglio al Cattolichismo, di quel che dasse per prima la persecuzione de' Gentili. In questa corruttela, nacque in Norcia S. *Benedetto* (di chi sotto) il quale per isfuggire i pericoli, che in Secolo così corrotto parevano inevitabili, allettato forse dall'esempio de' SS. PP. Anacoreti più antichi, ne' principj del secolo VII. della nostra salute, si ritirò in un luogo aspro per boschi, e per montagne, discosto dalla città di Roma 40. miglia, chiamato Subjaco, dandosi alla vita Anacoretica, e solitaria, finchè dilatatasi la fama della sua santità, nella maniera che occorse a S. Antonio Abbate, cominciò ad avere il concorso de' seguaci, e de' discepoli. Perlocchè fu ivi fondato quel Monasterio di Subjaco, il quale più volte ristaurato, ancora oggidì è in piedi. E dopo qualche tempo, per le cause assegnate nella sua sacra leggenda, se nè passò nel monte Cassino un poco più discosto da Roma, & ivi fondò quell'insigne Monastero, che parimente più volte distrutto, oggi è in piedi così sontuoso, & in esso se ne morì; essendosi anche in sua vita notabilmente moltiplicato l'Ordine da lui istituito, con la fondazione di molti Monasterj in diverse parti dell' Italia, e della Sicilia, & anche in altre parti di là da' monti. Ma essendosi in progresso di tempo maravigliosamente dilatato quest'Ordine quasi per tutto 'l Mondo Cristiano, sicchè facevano a gara gl' Imperatori, li Re, e gli altri Principi a fondare, & ad arricchire i Monasterj, occorse ancora (e di vantaggio) in questa Religione l' istesso, che in quella di S. Basilio, cioè chè divenisse un Seminario, di Pontefici, di Cardinali, e d'Arcivescovi, e Vescovi nella Chiesa Latina, nella maniera che quella nella Greca divenne de' Patriarchi, e d'altri Prelati; onde per lo spazio d'anni 300. in circa il Papato stette per lo più in Soggetti di quest'Ordine, tra' quali particolarmente fu S. Gregorio Magno.

Usavano i Religiosi di quest'Ordine (secondo una opinione) l'abito tutto nero, in quel modo che oggidì usano quelli della Congregazione Cassinense, fondandosi questa opinione in alcuni Canoni, & antichi Scrittori, i quali li chiamano *Monaci neri*; e il loro istituto era non solo Anacoretico, e solitario, attendendo alla vita contemplativa; ma anche Cenobitico, e Clericale, per la vita attiva, in ragione speciale, mentre per altro ne' tempi antichi a' Monaci era proibito il farsi Chierici, sicchè stavano soggetti al Parroco. Non si governava l'Ordine a forma d'università, o di Repubblica, sotto un Prelato generale, con la comunicazione de' Monasterj, e con la mutazione de' Religiosi, e de' Prelati, da un luogo all'altro, e con la celebrazione de' Capitoli, o Comizj generali, nella maniera che oggi praticano quasi tutte le Religioni, particolarmente nell'Italia; ma ciascun Monastero si governava da se stesso independentemente dagli altri come di presente fanno i Monasterj delle Monache, & anche nella Germania, & in altre parti di là da' monti, tuttavia continuano in questo stile alcuni Monasterj di quest'istess'Ordine. Questa maniera di governo cagionò una gran difformità di vita tra' professori dell'istess' Ordine, attesochè secondo le contingenze de' tempi, e la gran mutazione dello stato delle cose, e particolarmente nell'Italia divisa in tante fazioni, & in tante Signorie, e Principati, con diversità così grande di leggi, e di costumi, alcuni Monasterj si rilassarono in maniera, chè bisognò supprimerli, o riformarli, conforme particolarmente ne' Canoni si legge la riforma del suddetto primo Monastero di Subjaco, & altri senza mutar l'abito, nè l'antico istituto; ma in altri alcuni buoni Religiosi, e Servi di Dio cominciarono ad introdurvi una specie di riforma, con qualche mutazione, o riformazione d'abito, e di regola, o veramente chè partendosi da' Monasterj rilassati si ritirassero in luoghi solitarj, e deserti all'antica vita Anacoretica del loro Patriarca, e fondatore S. *Benedetto*, & avendo l'istesso seguito di discepoli, introdussero quelle nuove Religioni, o nuove riforme, e Congregazioni filiali, che in tanto numero abbiamo nella Chiesa Cattolica; come particolarmente sono i Cassinensi, i Cistercensi parimente divisi in più Riforme, o Congregazioni, i

Clu-

Cluniacensi, i Cartusiani, gli Olivetani, i Celestini; quelli di Monte Vergine, i Camaldolensi; anche divisi in più Congregazioni, e riforme; i Vallombrosiani, & i Silvestrini, così anche in Spagna la Congregazione, che si dice di S. *Benedetto* di Vagliadolid, in Portogallo, & in Germania quella che si dice Bufeldense, e l'altra che si dice Elvetica, con altre diverse, secondo la diversità delle Provincie, e de' paesi, de' quali tutti si parlerà nel proprio Vocabolo. Quest'Ordine generalmente in tutte le Religioni, o Congregazioni suddette, come stimate una medesima, ne' favori, e ne' Privilegj, gode la preminenza che i suoi Abbati, e Prelati abbiano l'uso de' Pontificali, quando celebrano solennemente, con quelle dichiarazioni, o moderazioni, delle quali si tratta nel Teatro in occasione de' casi seguiti. L' Ordine di S. *Benedetto*, oltre il numero innumerabile de' Monaci, è stato onorato da Personaggi cospicui, avendo tirati i più grandi del Mondo ad abbracciare il suo Istituto, e vivere in esso con tanta perfezione 22. Imperatori, 24. Re, 5. Imperatrici, e 5. Regine, ne sono usciti a governare le Chiese, ed i popoli 4000. Vescovi 1600. Arcivescovi, 200. Cardinali, e 25. Sommi Pontefici, che hanno con le loro sante virtù edificata la Chiesa.

3003. BENEDETTO. Lat. *Benedictus*, Partic. pas. del Ver. *benedire*, sign. propriamente persona, o cosa che abbia avuta la benedizione. E' anche nome proprio di molti Personaggi riguardevoli per Santità, Dignità, Dottrina, &c. quali sono i seguenti.

Santi, Beati, & altri Servi di Dio.

3004. S. BENEDETTO, Abbate, nacque gemello con Scolastica Vergine sua sorella: nel 480. in Norcia da Eutropio, o Proprio, figlio di Giustiniano Probo Console, e Capitano Generale de' Romani nella Regione di Norcia, il quale era della nobilissima Famiglia Anicia, detta poi de' Frangipani (che allora faceva per Arma un Leone in piedi rampante bianco in campo rosso) e di Claudia Abondanzia Riguardati Contessa di Norcia, la quale morì poco dopo averlo partorito; facendo per Arma essa madre una Rocca in mezzo a 2. Cipressi in campo celeste. Conforme l'opinione d'alcuni celebri Scrittori, fino dalla sua fanciullezza fu ripieno della Divina grazia: poichè fino da quel tempo dimostrò d'aver avuto la benedizione celeste, e la particolare assistenza dello Spirito Santo, avendo il cor senile, fuggendo ogni spasso, e piacer mondano; s'esercitava in opere sante, e disprezzava ogni onore, e ricchezza, e s'allontanava da ogni occasione di peccato. Essendo ancor giovanetto, fu da' suoi parenti mandato a Roma, per attendere alle lettere umane: pochi anni dopo, considerando i gran pericoli del mondo, e chè molti de' suoi condiscepoli precipitavano in varj vizj, e peccati, temendo il medesimo di se stesso, giudicò esser meglio darsi al servizio di Dio senza tante lettere, e salvarsi, chè con più dottrina offenderlo, e dannarsi. Onde abbandonati gli studj, i parenti, e quanto aveva al mondo, essendò di soli 14. anni, si partì da Roma nel 494. cercando qualche luogo solitario, & una maniera di vita perfetta, ove potesse servire a Dio. Nel partir che fece, lo volse seguire Cirilla sua Nutrice, per l'amor grande, che gli portava; e giunti ad un Castello, detto Effide nel Lazio, ella chiese alle vicine un vaso di terra per bere; ma per inavvertenza lo ruppe; & affligendosi perciò molto la Donna, il Santo giovanetto, mosso a compassione di lei, prese i pezzi di quel vaso, e posti insieme, pregò Dio a consolar quella Donna, e subito il vaso fu intero, e la Donna lieta; onde gli abitatori, che ciò veddero, lodarono Dio in lui.

Desiderando *Benedetto* d'esser disprezzato, e non onorato, e temendo la vanagloria, e l'impedimento della Balia sua, occultamente l'abbandonò, & andò in un luogo circa 40. migl. lontano da Roma, chiamato Subjaco, cioè sotto un Lago, ch'era ivi vicino, poi denominato corrottamente Subjaco: dove intese, che vivevano santamente alcuni Servi di Dio, fra' quali un Frate Monaco, chiamato Romano, che abitava in un Monastero vicino con molti Monaci, da cui ricevè l'abito Monacale, e da esso fu accompagnato ad una stretta selva, o grotta fra certe crèpature d'una montagna, ove dimorò 3. anni incognito, eccetto chè dal detto Romano, il quale spesso lo visitava, e gli portava alcuni pezzi di pane, che gli erano dati per la sua porzione, che lasciava di mangiare per portarli a lui. Essendo l'entrata di quella grotta molto difficile ad andarvi; attaccava Romano ad una fune pendente da un'altro scoglio, che le soprastava, il pane, e con una campanella dava segno al santo giovanetto, che lo prendesse. Ma il Demonio non potendo soffrire la penitenza dell'uno, e la carità dell'altro, una volta trasse una pietra, e ruppe quella campanella, acciò non potesse il santo più conoscere, quando gli porgeva il cibo, e s'avesse a partir da quella grotta, o morir in essa di fame. Con tuttociò Dio provedè in altri modi miracolosamente il Santo: tanto più, chè Romano fu mandato dal suo Superiore in Francia, ove edificò un Monastero appresso la Città d'Antesiodoro, e vi vestì molti Monaci, ne fu da loro creato primo Abbate, e vi morì in gran santità a' 22. di Maggio nel 543.

Sofferse S. *Benedetto* in quella spelonca molti gran disagi, patimenti, e tentazioni del Demonio; & una volta in particolare gli diede una sì gran tentazione carnale, che stette per lasciar la spelonca, e ritornare a Roma: ma sopravvenutogli l'ajuto Divino, ritornò in se, e spogliatosi nudo, si gettò fra certe macchie di spine, e tanto si andò rivoltando per esse, che il suo corpo era tutto punto, e ferito, e d'ogni parte correva il sangue; dimodo che la tentazione si convertì in dolore, e si smorzò. Fu sì grato a Dio questo sacrificio, ch'egli gli fece di se, che da indi in poi non ebbe più simile tentazione: anzi cominciò ad esser maestro di tutte le virtù, & ad insegnarle a molti, che andavano a visitarlo. Era appresso la sua grotta un Monastero de' Monaci sotto 'l titolo di S. Cosmato, nel quale era morto l'Abbate. I Monaci informati della santità di *Benedetto*, di comune volontà l'elessero Abbate nel 500. e lo pregarono caldamente ad accettar tal carico. Ricu-

rò costantemente il Santo: ma da essi importunato, disse loro, chè non lo averiano potuto patire, perchè i costumi loro, & i suoi non erano conformi: finalmente perseverando essi nella loro petizione, & offerendosi egli prontissimi ad ubbidire, si lasciò vincere, e preso il carico d'Abbate, si propose per ispecchio d'ogni virtù a que' suoi Monaci, persuadendoli col suo esempio ad amar la cella, e a fuggir l'ozio, e le parole vane, e mordaci, ad osservar il silenzio, a faticar volentieri, a darsi a' digiuni, vigilie, alle penitenze, all'orazione, alla carità fraterna. Serviva egli stesso gl'infermi, e voleva, chè tutti gli altri li visitassero, e servissero: riceveva gli ospiti con gran carità, sopportava i difetti de' suoi sudditi con gran mansuetudine, gli ammoniva dolcemente, e quando faceva bisogno, severamente gli castigava, portandosi in tutto da savissimo Padre, perfettissimo Maestro, e zelosissimo Superiore. Onde non potendo que' rilassati Monaci sopportar tanto rigore, cercarono levarselo avanti, con avvelenarlo: ma il Signor Iddio lo liberò miracolosamente, poichè fatto il segno della Croce nel vaso preparatogli, immediatamente lo ruppe; onde vedendo egli non poter far frutto in quel Monastero, dopo un'anno se ne partì, e ritornò alla sua amata solitudine, conducendo vita più Angelica, che umana.

Divulgatasi la fama della sua santità, ricorsero a lui da varie Città, e Provincie moltissimi, con animo d'averlo per Maestro, & in breve tempo, per quel Monastero, che lasciato aveva, gli diede grazia il Signore Iddio, di fondarne 12. in quel territorio di Subjaco, che si riempirono di buoni, & osservanti Monaci, & in ciascuno d'essi constituì un Priore, e 12. Monaci, andando egli spesso da un Monastero all'altro, ordinando loro quello che si doveva fare in ciascuno. E perchè 3. d'essi Monasteri, stavano sopra un monte scabroso, e senz' acque, coll'orazione fece scaturire un fonte copioso d'acque, che bastò per tutti. Il primo Monastero, ch'egli edificò fu in quella spelonca, ove abitò la prima volta, ch'è un miglio lontano dalla terra di Subjaco, che ancora si chiama il sacro Speco, dedicato a S. *Benedetto*, e vi si vede la grotta, ove dimorava, & il luogo, in cui stava lo spineto dove nudo si voltò, da cui nacquero poi le Rose, e fino al presente i virgulti di esso si vedono produr Rose. Gli altri Monasteri furono edificati da lui nel 505. e 506. nel quale an. scrisse la Regola per tutt'i Monaci, che fu confermata del 565. da PP. Giovanni III. e con più solennità da S. Greg. Papa. Nel 596. molti nobili Romani condussero i loro figli a S. *Benedetto* aciò gli ammaestrasse nel timor di Dio, & il Santo volentieri accettava questo carico per servizio di Dio, e benefizio pubblico, premendogli molto, che i fanciulli fossero bene educati. Fra gli altri Baroni Romani, che gli condussero i figli, uno fu nel 523. Eutichio, o Equizio Senatore, che gli offerse Mauro d'anni 12. e l'altro Tertullo Patrizio del 524. gli presentò Placido d'anni 7. ambidue della Famiglia Anicia, e suoi parenti, e poi divennero suoi discepoli, e gran Santi; come anche S. Onorato, che gli successe Abbate nel Monastero de' SS. Cosimo, e Damiano (detto poi di S. Scolastica) ch'egli nel 507. edificò; & al presente è capo di tutta la Badia di Subjaco, e fu consecrato poi l'anno 593. da S. Gregorio I. Papa. L'anno 521. edificò in Roma il Monastero Lateranense, e vi pose per Abbate Valentiniano suo discepolo.

Nel 529. si trasferì per ordine Divino alla città di Cassino nel Regno di Napoli, accompagnato sempre da 2. Angeli, da' detti Santi Mauro, e Placido, e da altri suoi discepoli. Avanti che facesse cos'alcuna, si mise a far orazione, in un luogo solitario, e vi dimorò 40. giorni, pregando Dio a dargli grazia di poter convertir gli abitatori di quella Città, i quali ancora adoravano gl'Idoli, massime Apollo in un Tempio, che avevano edificato nel monte, ch'era sopra essa Città. Dipoi con molto fervore cominciò a predicare a quel Popolo, che tutto convertì alla vera Fede, e rovinò que gl'Idoli, guastò il Tempio, & abbruciò il bosco, ch'era intorno al Tempio, ove que' Pagani adoravano Demonj, & avevano gli oracoli, o risposte. Nell'istesso monte, dove era quel profano Tempio, edificò una Chiesa ad onor di S. Martino, & un'Oratorio ad onor di S. Gio: Batista, con un Monastero, che poi divenne capo di tutti gli altri del Mondo del suo Ordine, e vi vestì moltissimi Monaci, i quali poi da detto Monte furono cognominati Monaci di Monte Cassino, o Cassinensi; e da esso Monastero sono usciti 5555. Monaci Santi; e fra gli altri S. Constantino, discepolo di esso S. *Benedetto*, il quale gli successe per Abbate. In detto Monastero S. *Benedetto* visse in molta austerità di vita, in assidui digiuni, vigilie, e penitenze, portando molte volte un sacco in vece di tonica, e cocolla, e 2. volte la settimana più tosto gustava, che mangiava il cibo. S'essercitò sopra tutto nell'orazione, e contemplazione, e nella diligente cura de' suoi discepoli; che però molto l'imitarono, massime i detti SS. Mauro, e Placido, & i SS. Paolino, Agostino, e S. Felicissimo Romano, il quale fu anche della medesima famiglia Anicia. Il sopradetto Tertullo, avendo inteso, che S. *Benedetto* aveva fabbricato un Monastero nel suo Monte Cassino, e vi dimorava con gran santità con Placido suo figlio, andò a visitarli con gran comitiva di gente, e donò a S. *Benedetto*, e suoi Monaci quel monte con tutte le possessioni, Ville, e Castelli, che vi possedeva vicino: gli donò anche il Palazzo, che aveva in Roma nel Monte Celio, nel quale nacque il detto Placido, con 18. Corti, o Poderi grandi, che possedeva in varj luoghi della Sicilia, con tutt'i suoi porti, Selve acque; e Peschiere, 7000. Servi, & altre Ville, Castelli, e Città. Non molto dopo venne a visitarlo di nuovo il soprannominato Equizio, o Eutichio, Padre di S. Mauro, e donò ad esso S. *Benedetto*, e suoi Monaci molte Chiese, Poderi, e Ville nel Regno di Napoli. Edificò S. *Benedetto* in detto Palazzo in Monte Celio di Roma il Monastero di S. Erasmo, ove fiorirono osservanti Monaci, & altri Monasteri appresso le Città di Napoli, di Sorrento, di Bari, di Trani, di Cosenza nelle Chiese donategli da detto Equizio.

Fon-

Digitized by Google

Fondò più Monasterj di Monaci, e di Monache nell'Umbria, nella Sabina nel Lazio, & in altre parti del mondo, riempendoli di buoni Servi, e Serue di Dio.

Nell'anno 536. mandò in Francia a fondar la sua Religione il sopraddetto S. Mauro, il quale in 42. anni fondò tanti Monasterj, chè le loro entrate arrivavano ad un milione d'oro l'anno; & in Sicilia l'anno seguente mandò il detto S. Placido, il quale v'istituì la Congregazione di Sicilia nella città di Messina; & ivi poi fu martirizzato del 541. con 33. altri Monaci. In detto anno 537. mandò in Spagna alcuni altri Discepoli ove edificarono il Monastero di S. Pietro di Sardegna, a spese di Sancia, Regina di Spagna. Ricevè in varj tempi questo Santo gravissime persecuzioni, e tribulazioni, e le sopportò con ammirabil pazienza. I miracoli, che N. S. operò per suo mezzo, furono quasi infiniti. Dimorando egli in Subjaco, mandò il detto suo discepolo Placido a pigliar l'acqua al vicino Lago; ponendo egli il vaso nell'acqua, vi cadde dentro, e fu rapito dall'onde; e mentre stava in grandissimo pericolo d'annegarsi, S. *Benedetto* per Divina rivelazione lo vedde; e chiamato con gran fretta Mauro, gli disse, che andasse subito a pigliar Placido caduto nel Lago: Mauro, presa la benedizione dal S. Padre, se ne corse volando a Placido, e senza guardare a quello facesse, caminò a piedi asciutti per il Lago, come caminasse per terra; e preso Placido per i capelli, lo tirò alla riva; e poi voltandosi indietro, si avvedde aver fatto quello, che mai averia creduto poter fare: narrò il fatto a S. *Benedetto*, attribuendo il gran miracolo a' suoi meriti; ma egli rispose, ch'era stata la virtù della pronta ubbidienza di esso Mauro. In vita apparve in visione ad alcuni Monaci, e disse loro quanto desideravano saper da lui. Coll'orazione, e coll'salutifero segno della Croce scuoprì 2. volte il veleno, che gli era stato posto nel vino, e nel pane per ucciderlo. Fece riempir un vaso d'Olio vuoto. Fu più volte in tempo di carestia miracolosamente provisto esso, e suoi Monaci di pane, e d'altre cose necessarie per il lor vitto. Cacciò più volte i Demonj, che tentavano i suoi Monaci, e da luoghi ove dimoravano. Sovvenne miracolosamente un'Uomo gravato da debito. Con uno sguardo sciolse un Contadino legato. Risuscitò 2. fanciulli morti. Fe tornar nel suo manico di legno un Roncone di ferro caduto nel Lago. Liberò 2. indemoniati, uno dalla Lebbra, uno dal veleno bevuto.

Un suo Monaco gli domandava spesso licenza d'uscir dal Monastero per cose di poca importanza; e S. *Benedetto* gliela dava mal volentieri: una volta il Monaco la volse quasi per forza; ma subito, che fu fuori del Monastero, gli si fece incontro un Dragone, il quale lo fece ritornar in dietro, chiedendo ajuto; e gli giovò di non andar più fuori senza licenza. Ebbe da Dio lo spirito di Profezia, e predisse molte cose future, che poi s'adempirono. Rivelò molte cose occulte a Totila Re de' Goti, lo riprese della sua crudeltà, e scuoprì per finto uno, che gli mandò per Re vestito de' suoi ammanti reali, e con gran comitiva, per saper se aveva lo spirito Profetico; e disse a Totila, che averia preso Roma, e passato il Mare, che saria vissuto 9. anni, e nel 10. saria morto: ed il tutto avvenne appuntino. Predisse anche a' suoi Monaci, che i Longobardi averebbero distrutto il Monastero di Monte Cassino; come poi si verificò. Nell'ultimo anno della sua vita, manifestò a' Monaci il giorno della sua morte, onde 6. giorni avanti fece aprir la sua sepoltura, e poi gli sopravvenne una grave febbre, e scorsi i detti 6. giorni, tutto fiacco si fece portar in Chiesa, ove ricevuto il Santissimo Sacramento, appoggiato alle spalle de' suoi Monaci, alzate le mani, gli occhj, ed il cuore al Cielo, facendo orazione, rese la sua innocentissima, e purissima Anima a Dio, in giorno di Sabbato Santo, sulle 3. ore di giorno a' 21. di Marzo del 543. di N. S. essendo egli d'anni 63. Nel punto, che spirò, uno de' suoi Monaci, stando in cella, lo vedde salire in Cielo con gran gloria; e S. Mauro suo discepolo, dimorando in Francia, vedde nell'istesso tempo come una strada nell'aria, adornata di preziosi panni, e piena di meravigliosi lumi, i quali uscivano dalla stanza di S. *Benedetto*, e giungevano fino al Cielo; & appressandosegli un'Uomo molto splendente, gli disse: *Questa è la strada, per la quale il servo di Dio Benedetto se ne và a goder Dio in Cielo*. In detta visione S. Mauro ebbe per compagni 2. altri Monaci, che veddero l'istesso. Il sacro corpo di lui fu onorevolmente sepolto in detto Oratorio di S. Gio: Batista del Monastero di Monte Cassino, e nel 589. essendo stato distrutto da' Longobardi, fu portato in Francia nel Monastero d'Issoire, nella quale translazione il SIGNORE operò per i suoi meriti molti miracoli; e fra gli altri, passando il suo corpo in una campagna secca, e gelata in tempo d'Inverno, al suo arrivò, quella sveltì tutta di verdura, e gli alberi rinverdirono, e si caricarono di fiori. Fu poi in progresso di tempo riportato alla Chiesa di Monte Cassino, ristorata da' Monaci, apparendo quello di S. Scolastica sua sorella, e si celebra questa seconda translazione agli 11. di Luglio.

Questi sacri Corpi stavano rinchiusi, e locati sotto l'Altar maggiore di detta Chiesa in un deposito di pietra. P. Zaccaria in un suo privilegio a detto Monastero del 742. depone averli visti: Paolo Diacono Monaco Cassinense l'anno 775. nella sua Istoria l'afferma; e l'Istoria Monastica conferma, chè furono visti a tempo di P. Paolo III. Nella Cronica Cassinense si legge, chè nel 1022. S. *Benedetto* apparve a S. Enrico II. Imperatore, e in altri tempi ad un'Abbate di Monte Cassino, & ad altre persone, e li certificò ch'egli era corporalmente con la sua sorella Scolastica nella Chiesa di Monte Cassino, dove sarebbe fino al giorno del Giudizio. Dopo la sua morte questo Santo ha operato moltissimi miracoli, e liberato i suoi Monaci da gravissimi pericoli, e mali. Nel detto sepolcro in Monte Cassino furono scolpiti i seguenti versi.

Nursia me genuit, specus obtulit alta Casini.
Me rapuit vertex, Aula beata venet.

Di

Di questo Santissimo Abbate fanno menzione tutt' i Martirologj antichi, e moderni, & in particolare il Romano sotto li 21. di Marzo.

3005. S. Benedetto, Arcivesc. di Milano, della Famiglia Crespa, successore immediato di S. Mansueto, fu eletto a quella dignità per i grandi suoi meriti, essendo ornato di dottrina, e di santità. Questi avendo trovato per le guerre i beni della Chiesa occupati, la libertà Ecclesiastica oppressa, e la giurisdizione ristretta, con gran cuore procurò di restituire allo splendore dovuto la Chiesa Ambrosiana sua sposa; con la quale occasione s' accese una gran lite con la Chiesa di Pavia, e per ciò andò egli a Roma ad addurre le sue ragioni innanzi al Sommo Pontefice: pretendeva egli, chè il Vescovo di Pavia fosse Suffraganeo, e della Provincia di Milano; e benchè avesse la sentenza contro, perchè fu quel Vescovo dichiarato immediatamente soggetto alla Sede Romana, non restò per questo di meritar lode, e premio per le fatiche fatte. Ritornato a Milano, edificò una Chiesa, & un Convento, e lo dedicò a S. *Benedetto* Abbate, il quale passò ad essere Parocchia, e da S. Carlo fu dato per ricovero di Donne o peccatrici penitenti, o in prossimo pericolo di cadere, col nome di Soccorso. Questo Santo compose l'Epitaffio, che fu posto a S. Pietro Vaticano sopra 'l sepolcro del Re Codoaldo, che venne alla Fede Cristiana, e ricevuto il battesimo, poco dopo morì. Il Cardinal Baronio lo traporta di parola in parola nel 687. Finalmente passò all'altra vita agli 11. di Marzo del 735. dopo aver governato con molta prudenza, e santità quella gran Città, e gran Diocesi 43. anni. Fu sepolto nella Chiesa di S. Ambrogio, e cominciò ad essere venerato, e contato fra' Santi.

3006. S. Benedetto, Vesc. d'Albenga, città ne' tempi antichi Metropoli della Liguria. Ebbe i suoi natali da una Famiglia assai civile detta de' Revalli; quelli però del castello di Tabia contendono, e pretendono, che sia del loro Castello, non della città d'Albenga; in confermazione di che, mostrano una casa posta sulla strada fuori delle mura del castello, che conduce a Badalucco, nella quale dicono, chè nascesse S. *Benedetto*. La più comune opinione però è, chè non sia nato nè in Albenga, ne in Tabia, ma in campagna vicino alla villa chiamata Tabula. L' occasione di nascere in campagna dicono, chè fosse il morbo della peste, che nel tempo della gravidanza della di lui madre entrò in Tabia; per locche timoroso di morire il padre, se si fermava nel castello pieno di molta gente, si partì per ritirarsi alla villa di Tabula di pochi abitatori, e però più facile a guardarsi dal prendere il male. Ma giunti colà non vollero ammetterli, se prima per 40. giorni non facevano la purga. Fattasi però fare una capanna di tavole (che ancora si sostiene in piedi con ripari a contemplazione del Santo) ivi vogliono, chè nascesse S. *Benedetto*. Giunto alla gioventù, per divina ispirazione fu chiamato alla Religione di S. Benedetto Ab. nella quale fece la professione nella Chiesa detta S. Maria delle Fonti, dove al presente le di lui reliquie riposano, la quale Chiesa allora era de' Monaci Benedettini, & ora officiata da' Sacerdoti secolari. Fatta la professione *Benedetto*, andò a far vita eremitica, dove altri Monaci s'esercitavano nell'orazione, e nella penitenza all'Isola Gallinaria, in quei paesi detta Isola d'Albenga, ove sempre in esercizj virtuosi si tratteneva, e vi averebbe dimorato sinò alla morte, se non fosse stato di là levato per quelle stesse virtù, che aveva acquistate.

Essendo rimasta la città d'Albenga priva del Prelato, considerati i meriti delle persone, che fossero degne di tale dignità, rimase eletto, e consegrato Vescovo S. *Benedetto* d'Albenga sua patria: nel quale stato ancorchè con tutta diligenza, e sollecitudine procurasse di migliorare tutte le cose d'onore di Dio, ed atte a promovere la salute delle anime con mille industrie, e fatiche; non però giammai trascurò quello, che al profitto dell'anima propria apparteneva: e si sano per pubblica tradizione, che fu da Dio *Benedetto* dotato del dono delle sanità, col quale restituì molti infermi al vigore naturale. Dopo d'avere governato alcuni anni la Chiesa, si scostò da quella, per quale accidente non si sà. Certo è, chè partito che fu, non vi ritornò più vivo, bensì morto. Un giorno dalla parte dell'Occidente si vedde venire a vele gonfie una navicella, perseguitata da bene spalmato bregantino, che con remi, e vele pareva, chè allora allora fosse per fare di lei preda; e pure non la raggiunse, ancorche non cessasse mai di perseguitarla, se non quando la veddero entrata nel porto d'Albenga: corsero allora gli Albengesi curiosi per vedere marinari così valenti, ch'erano fuggiti da sì vantaggiosi persecutori, & osservar quel che portava; nè vi trovarono altro, chè il cadavero del loro buon Pastore *Benedetto*: ammirati di tal prodigio, e dolenti della morte del S. Pastore, accolsero le di lui reliquie, e senza saper d'onde venissero, nè chi le mandasse, le riconobbero in dono di Dio, e del Santo: con ringraziamenti dunque, e con festa, tutto 'l Clero, i Magistrati, & il popolo andarono al lido, e gli celebrarono solennissime esequie, e per condurlo, e sepellirlo nella Chiesa Cattedrale, gia andavano a quella; quando i Buoi, che tiravano il carro, sul quale stava la cassa con dentro il sacro deposito, giunsero avanti la soprannominata Chiesa di S. Maria delle Fonti, si fermarono, e s'inginocchiarono, nè fu possibile farli muovere; onde credendosi, chè il Santo volesse esser collocato in quella Chiesa, nella quale aveva presi i primi rudimenti della vita religiosa, fu deposto dal carro, & introdotto nella detta Chiesa con molta divozione, e festa per le miracolose dimostrazioni date di voler essere loro Protettore. Seguì la morte, e la sepoltura di questo Santo nell'anno 900. non si sà in che giorno, ma la commemorazione di lui si fa a' 12. di Febbrajo. I persecutori della navicella miracolosa condotta, e salvata dagli Angeli condottieri, si crede, che fossero Genovesi, i quali accortisi di quanto prezzo fosse quel sacro corpo, si studiarono, che restasse con loro, tra' quali era morto; ma nè a Dio, nè al Santo ciò piacque. Filippo Malabayla.

3007. S. Benedetto, Abbate Ananiense, fu di ori-

di origine Goto, nativo della Francia di nobilissimo sangue: il di lui genitore fu il Conte Magalonense, Signore, che con la generosità, e liberalità illustrò la Francia, e col valore la difese, e con la Fede Cattolica la tenne in pace, e quiete. Natogli *Benedetto* circa l'anno 751. lo consegnò al Re Pipino, & alla Regina di Francia tra i nobili fanciulli, che s'allevavano nella regia Corte; e perchè tra tutti *Benedetto* spiccava in prontezza, in agilità corporale, in tratto modesto, e gentile, si rese amabile a tutti: fu fatto Coppiero del Re, il quale seguì, e servì con molta generosità, e valore nelle imprese fino all'anno 768. nel quale Pipino rese l'anima a Dio. Dopo la morte del Re fu trattenuto in Corte al servizio del figlio Carlo Magno, che gli succesſe nel Regno, al quale servì in pace, e nella guerra, nella Città, e ne' palazzi, e ne' viaggi 6. anni con ogni fedeltà, e felicità. Nel qual tempo ispirato da Dio, s'andò staccando dall'affetto delle cose mondane, ed esercitando il corpo con penitenze, alla osservanza della Legge Divina, massime nella pudicizia. Con raffrenar la lingua, coll'astinenza de' cibi, andava provandolo come sarebbe riuscito nella milizia di Dio. Così in tutto quello, che poteva far di nascosto, che non apparisse nell'esterno differente da gli altri corteggiani, si tratteneva *Benedetto*, risoluto di cangiar stato; nè ormai più da altro era ritenuto in corte, chè dalla indeterminazione a quale stato appigliarsi; essendo che ora avrebbe voluto andar pellegrinando per il mondo; ora fare il guardiano d'Armenti; & ora esercitar qualche arte, con la quale guadagnarsi alcuna cosa da potere dare in limosina a' poveri. Tre, e più anni era stato *Benedetto* con questo animo fluttuante, quando nell'anno 774. essendo col suo Re alla guerra in Italia, e presa la città di Pavia con la prigionia del Re Desiderio, Carlo Magno si fece anche Re d'Italia. Trovandosi *Benedetto* a cavallo, vedde, chè un suo fratello, il quale militava sotto le stesse insegne di Carlo Magno, temerariamente s'era posto a guazzare il fiume Ticino, che grosso passa alle mura di quella Città, & era dalla forza dell'acqua superato, e portato ad annegarsi. *Benedetto*, per soccorrere al fratello, senza badare all'evidente pericolo d'annegarsi, entrò nell'acque col cavallo, il quale dall'ajuto divino sostenuto a nuoto andò, & afferrato il naufragante fratello lo tirò alla riva. Allora *Benedetto* conosciuta la particolare grazia ricevuta da Dio di non essere egli restato sommerso, e d'aver liberato il fratello, fece voto di farsi Religioso senz'altra dilazione; per locchè senza far palese ad alcuno questa sua risoluta volontà, ritornò in Francia alla casa, ove parimente in silenzio, quasi fosse per andare ad Aquisgrano, andò al Monastero di S. Sequano, e chiese d'essere accettato; ed ottenuta la grazia, rimandò i servi alla casa, e con lettere chiese la benedizione paterna, la quale aveva tralasciato di domandare di presenza, per non essere disturbato.

Fatto Monaco *Benedetto*, per 2. anni, e mezzo trattò il corpo suo come se fosse stato una indomita bestia, sostentandola con poco pane, e pochissima acqua, tanto solo chè bastasse a cacciare la morte, non la fame, nè la sete, astenendosi dal vino come se fosse stato mortale tossico. Nè gli dava altro riposo, e sonno, se non quel meno che poteva, steso sulla nuda terra, dalla quale si levava più tormentato, che riposato. Molte notti passava in orazione continua, il che faceva alcuna volta a piedi nudi di mezzo inverno sulla nuda terra ritto, nè la interrompeva, se non per andare in coro a cantare il Matutino. Quando non era nella orazione rapito, mentre dormivano i Monaci loro, *Benedetto* andava, e prendeva le scarpe glie le forbiva, e poi nette, e pulite riponeva al loro luogo; del quale umile servizio alcuni lo burlavano, ma egli tanto più volontieri lo faceva. Veniva pur disprezzato per la viltà de' vestiti, de' quali andava coperto, per essere non solo vecchi, e squarciati, ma rattoppati con filo, e con pezze di diversi colori; *Benedetto* però, che teneva il suo cuore fisso in Dio, nè per quello, che gli dicevano d'ingiurie, e gli facevano di burle con le lordure, che gli gettavano, punto si staccava da Dio, nè dalla serenità, che godeva. Dal che gli veniva tal compunzione, ch'era padrone di lagrimare i suoi peccati in qualunque ora volesse, e spesso chiedendo perdono a Dio, ripeteva il detto del Salmo (101. 10) *Cinerem sicut panem manducabam, & potum meum cum fletu miscebam*. La cognizione de' danni, che apportano le offese di Dio a chi le fa, con tanta vivezza gli stava avanti gli occhi, chè se accadeva vedere alcuno cadere in qualche difetto non poteva trattenersi, che non lo correggesse, riprendesse, e lo esortasse con carità, e con mansuetudine. Gli fu imposto l'officio di Cellerario dall'Abbate, la qual carica *Benedetto* procurò d'eseguire al modo, che comanda la regola, dando con prontezza le cose lecite a chi bisognavano, negandole a chi le cercava senza ragione, e scusandosi con umiltà, quando conosceva essere quelle superflue. All'ospizio de' poveri somministrava con liberalità; a quello dove s'allevavano, e s' istruivano fanciulli con carità, e prudenza, del quale modo l'Abbate sommamente restava appagato. Al contrario poi alcuni Monaci lo miravano d'occhio bieco.

Era stato *Benedetto* 5. anni, & 8. mesi in quel Monastero, quando essendo morto l'Abbate, alcuni di lui amorevoli volevano farlo Abbate, ma egli, e per umiltà, e per diffidenza di ridurre alcuni alla regolare osservanza, non volle in conto alcuno accettar tal dignità; e per liberarsene prestamente col Monaco Vidmaro, e 3. o 4. altri, si partì dal Monastero di S. Sequano, e andò alla casa del Conte suo padre: ivi ne' di lui stati alla riva del fiume Aniana con que' pochi compagni, che il seguirono, fabbricatisi alcune cellette, visse in somma povertà, & estrema austerità giorno, e notte piagnendo i peccati, e pregando Dio, che l'esaudisse, e gli desse il potere condurre a buon fine quel che portava nell'animo, ch'era di vivere in Monastero, ove si osservasse a puntino la regola Monastica. Gli davano motivo di piangere alcuni, che andavano a trovarlo, e con fervore s'offerivano ad imitarlo, ma presto raffreddatisi ritornavano alle case loro, o con torpore, e negli-

negligenza operavano. Vivevano vita eremitica in quell'età nella Francia 3. grandi Uomini illuminati da Dio, & erano, Attilio, Nebridio, & Aniano. A consultar, col primo, che gli era più vicino andò S. *Benedetto*, dal quale gli fu risposto, che proseguisse pure a perfezione l'opera al disegno da lui postogli nel cuore, cioè di fondare un Monastero d'osservanza, perchè era stato mandato da Dio ad essere lume alla Francia, alla Fiandra, & alla Germania, & ad essere padre di molti Monaci; incoraggito dalle parole del Servo di Dio, se ne ritornò alla sua celletta. Aveva gia alcuni, che davano mostra di perseverare, perchè con allegrezza di cuore sopportavano la somma povertà, nella quale vivevano, e con somma carità vicendevole l'un l'altro s'animavano a non retrocedere. Il che vedendo il Demonio, cercò di disturbarli: vi mandò un'ospite, il quale accettato, lo accommodarono là dove tenevano un'Asinello, che solo avevano, acciocchè men patisse il freddo della notte: costui istigato dal Demonio, presa la coltre, che uno de' compagni di *Benedetto* gli aveva dato, & il secchio per attingere acqua, con i ferramenti d' un molino da mano, che come cosa necessaria avevano, e tutto caricato sopra l'Asino, se ne partì la notte, mentre nelle loro cellette riposavano i Monaci. La mattina accortisi della perdita fatta, ne avvisarono *Benedetto*, il quale con gran pace disse: *Non vi prendete figli di ciò alcun crucio, atteso chè in questo non v'è altro, che meriti d'essere pianto, se non il peccato, che colui hà fatto in abusarsi della vostra carità: ogni perdita, che si fa delle cose mondane, è guadagno dell'anima*. Poco differì a vedersi verificare la Profezia del Romito Attilio, chè *Benedetto* sarebbe stato lume, e padre di molti Monaci, poichè ne concorsero tanti ad Aniano, ch'essendo poco capace quel sito, bisognò, che il Santo ne prendesse un'altro più spazioso, ove vi fabbricò una bella Chiesa, e quel primo, ch'era incominciato con tanta povertà, arricchito de' beni, che vi portarono que' nuovi discepoli, i quali furono tanti; & alcuni di quelli, che altre volte erano vissuti nel Monastero, ma non avevano perseverato, desiderosi di nuovo essere ricevuti, da *Benedetto* furono consigliati a fondare altri Monasterj, promettendo loro il suo ajuto, come lo diede, e col consiglio, coll'istruzioni, e con altri ajuti temporali; onde s'empì quel paese di Monasterj, ne' quali si viveva con molta regola, e virtù. Nell'anno 793. travagliò que' paesi un' aspriſſima fame, la quale diede occasione a *Benedetto*, & a' di lui Monaci di mostrar la loro carità insigne, con ridursi a levarsi dell'ordinario vitto più della metà per farne limosine, oltre le altre, che l'Abbate faceva fare a gli affamati, a' quali faceva distribuire, grano, farina, e pane, e minestra, e carni, facendo ammazzare, e Vacche, e Buoi, e Pecore a posta per darle a' bisognosi.

In quei tempi Feliciano Urgelitano cominciò a spargere una propolizione ereticale, la quale fu ricevuta da molti non solo indotti, e popolari, ma ancora da' scienziati, & anche vi furono de' Vescovi, che l'abbracciarono, e diedero a bevere il veleno mortifero alle sue pecorelle. Questo eresiarca insegnava Cristo S. N. essere figlio adottivo di Dio. Subito chè giunse all'orecchio di *Benedetto* questa eresia, arse di zelo della verità, e della salute delle anime, e cominciò ad andare trovando quegli, che la seminavano, co'quali, e disputando, e contradicendo, ne ridusse molti: per tale effetto si trasferì fin dentro la Spagna tante volte, fin chè vedde spiantata l'eresia. Una fiata pensava a riprendere un certo Monaco, il quale rusticamente si muoveva, parlava, e trattava, e mentre che stava con questo pensiero in capo, gli venne mostrato uno storno di Colombe, delle quali alcune erano bianchissime, altre di varj colori dipinte, altre si cangiavano di colori nel muoversi, altre anche macchiate; e dimandò, che volesse significare, ch'essendo tutte belle Colombe, e pure erano così diverse, si sentì rispondere: *sono come i tuoi Monaci tutti buoni, ancorche di diversi naturali costumi*. Questo servo di Dio mai si lamentò di danno, o di perdita alcuna fatta in cose temporali. Se gli era rubato alcuna cosa, non cercava ricuperarla, se si scuopriva il ladro, non lo perseguitava, anzi se era perseguitato, l'ajutava a fuggire. Non volle mai mangiare cibi di carne per essere dalla regola vietato. Non lasciò mai l'orazione, non tralasciò d' attendere alla cura de' Monaci, e sempre stette occupato, come quando era nella più vigorosa età. Sempre recitò l'ufficio divino. Poi si fece venire tutt' i Monaci, a' quali fatta una caritatevole esortazione, si licenziò da essi. Ultimamente chiamò quello, col quale era solito dire l'ufficio per finire il corrente di quel giorno, e tramontato, che fosse il Sole incominciare quello del giorno seguente, dicendo: *Justus es Domine, & rectum, &c.* si pose a cantare, e balzò al Salmo(83) *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum concupiscit, & deficit*, nel voler dire *anima mea in atria Domini*, gli venne meno il fiato, e spirò l'anima beata. Aveva egli il giorno avanti che morisse, dettato con la sua propria boeca 2. lettere, una scritta a Gregorio Abbate, che'egli aveva posto in suo luogo nel Monastero Anianense, e l'altra all'Arcivescovo Nibridio, nelle quali dimandava ajuto per l'anima sua, nello stato, che si trovava, e chiaramente loro diceva, che non si vederebbono più in questa vita. Nell' istesso punto fu rivelata la di lui morte al Vescovo Stabulo, il quale la palesò a' suoi con lagrime, e mandato ad Inda, si seppe così esser stato. Morì agli 11. di Febbrajo del 821. d'anni 70. nell'Abbazia di S. Cornelio presso d'Aix la Capella. S. *Benedetto* d'Aniano lasciò un Trattato intit. *Concordia Regularum* per i Religiosi della sua Congregazione, uno de' quali chiamato Adone scrisse la sua vita. Il P. Ugo Menardo Benedettino della Congregazione di S. Mauro, ha dato alla luce nel 1638. questa vita, e questo Trattato con alcune note, & osservazioni curiosissime. Pietro di Cluni, *lib. 1. epist. 3.* Adone, *in vita S. Bened.* S. Marta, *Gal. Christ.* Catal, *memor. di Lang.* Du Menardo, *in concord.*

3008. S. Benedetto, cognominato *Biscopio*, o *Disco-*

o *Biscopio*, come dicono altri, nato di sangue illustre, passò la sua gioventù nella milizia, e nella Corte del Re Osuvino, e benchè non eccedesse i 26. anni di sua età per la sua prudenza, & accuratezza, che nel maneggio degli affari, e politici, e militari usava, venne adoprato per ministro del Re, e della Regina, a cui fu molto prezioso, e diletto. Ma concepito un desiderio di visitare i sacri Liminari degli Appostoli in Roma, chiese licenza al Re, il quale per non restar privo della di lui persona, gliel'andò differendo per non poco tempo. accortosi *Benedetto* dell'arte del Re, che differiva la domandata licenza, non per concederla in altro tempo, interpose per mediatrice appresso Osuvino la Regina Eanfleda di lui moglie, la quale glie la impetrò, & accompagnatosi con Vilfrido, passarono il mare; giunti a Lione di Francia, perchè il compagno volle trattenersi con Delfino Arcivescovo di quella Città, *Benedetto Biscopio* lasciatolo, passò Roma, ove ispirato da Dio a servirlo in istato d'Ecclesiastico, con tutte le potenze dell'anima, si diede a notare, & imparar quel che convien saper si da un buon Sacerdote, principa mente le cerimonie Ecclesiastiche, delle quali nell'Inghilterra (perchè l'Evangelio v'era di fresco stato piantato) s' aveva poca, o nissuna cognizione. Imparato chè *Benedetto* ebbe quelle del Clero secolare, volle ancora saper le Monastiche; e però lasciata Roma, andò al Monastero Lerinense, che allora fioriva al maggior segno, nel quale quanti erano i Monaci, altrettanti SS. v'abitavano. In quell'insigne Monastero si trattenne 2. anni continui, nel qual tempo non è facile a decidere, se più arricchì l'anima sua di meriti, e di virtù o l'intelletto di cognizione delle regole Monastiche, e delle cerimonie Ecclesiastiche. Quello ancora, che di là riportò, furono gli Ordini sacri, che ricevè, fino ad essere fatto Sacerdote. Mentre poi nel detto Monastero Lerinense *Benedetto* godeva la quiete, e della vita Monastica, che professava, fu richiamato a Roma dal Santo Papa Vitaliano, il quale avendo dato alla Chiesa Cantuariense, primaria di quella grande Isola (ch'era stata da molto tempo vacante) in Arcivescovo Teodoro nativo di Cilicia, stimò bene porgli a' fianchi S. *Benedetto*, ch'era del paese, & istrutto di tutto quello, che deve fare un buon Prelato; e però gli comandò, chè insieme col detto Teodoro ritornasse in Inghilterra: dove giunti, unitamente l'Arcivescovo, & il Re Egberto, lo fecero Abbate del Monastero di S. Pietro poco discosto della città di Conturbia, il che seguì nell'anno 671. con la quale occasione S. *Benedetto* diede a quel celebre luogo le regole, che nel Lerinense, & in altri Monasterj, ne' suoi viaggi fatti per desiderio d' imparare, aveva visto praticarsi. Stabilita che fu l'osservanza nel detto Monastero Cantuariense, lasciato vi S. Adriano, in cui si fa memoria a' 9. di di Gennajo, ritornò la 3. volta a Roma.

Si mostrò sempre mai questo Santo nemico mortale dell'ozio, e così amico della fatica, ch' era solito dire non trovarsi riposo più saporito, e soave, quanto il faticare per la gloria di Dio, per l'esaltazione della Chiesa, e per la pace, e la quiete del suo Monastero. In prova di che basta il dire, che 4 volte (alcuni scrivono 5.) passò il mare, & andò à Roma, non ostante, chè la di lui patria sia così distante. Da' di lui viaggi restò arricchito non solo il Monistero suo, mà l' Isola tutta, nella quale introdusse libri di dottrine in quantità. L' arte di cantare il canto Gregoriano, quella di dipingere, e le pitture fatte
x rappresentanti i Santi, e la passione di G. C. e le Istorie sacre, acciòche chi non sapeva leggerla su' Libri, la vedesse sulle tele dipinte. *Benedetto* fu, che condusse Architetti per fabbricar Chiese; egli fù, che portò dall'Italia vetri da porre alle finestre, con i quali si tenessero lontane dalle Chiese le ingiurie de' tempi senza pregiudizio del lume. Egl arricchì le Chiese di Sacre Reliquie, e diede all' Isola tutta molti protettori, con interessarli a difenderla per difesa delle loro ossa. O-
xx però molto a benefizio universale di tutta la Cristianità, ma più per la sua nazione, e particolarmente per il suo Monastero, al quale impetrò privilegj di gran conto da' Principi secolari, e dal Papa. Di lui anche si sa, che componesse molti libri, benche il tempo ce gli abbia divorati. Dicesi ancora, che fu Maestro del Vener. Beda splendore della Chiesa Anglicana.

Nè men nemico della superbia, dell'ambizione, e del comandare fu S. *Benedetto*. Una volta
xxx essendo stato per qualche tempo lontano da' suoi Monasterj (forse sarà stato nel quinto viaggio, che fece à Roma) ancorchè avesse lasciate in quegli bene ordinate le cose, avendo dato per superiore in suo luogo ad uno Cleofrido, & all'altro Easteruvino, ritornato che fu, trovò, che senza participarghelo, avevano eletto uno in Abbate: egli quando ciò intese, mostrò dispiacere, ma disse: *non andiamo dunque ancor noi à riconoscerlo, e à dargli ubbidienza*? così gli cedè il primo lo-
xl co, e l'onorò come suo Superiore, ancorchè egli fosse il vero, e legittimo Abbate, Fondatore, e Padre ma accortisi poi i Monaci del loro errore, tanto pregarono S. *Benedetto*, che si contentò di prender la cura d' uno de' 2. Monisteri, e che l' altro fosse appoggiato all' Abbate eletto: e da quel punto cominciarono i 2. Monasterj ad aver ciascuno il suo Abbate, essendo stati sempre soggetti amendue a S. *Benedetto* comune Fondatore, Abbate, e Padre. Fatto poi vecchio d'
l anni 76. S. *Benedetto Biscopio* fu preso dal male di paralisia, che gli levò l' uso delle membra, e così fu tenuto alcuni anni, ne' quali mostrò un' invitta pazienza, e tolleranza. Nè per tanto cessò dalla cura de' Monaci, attesochè non ostante, chè non potesse muovere altro, chè la lingua, in quello stato non si scordò di dar loro salutevoli avvertimenti; e perche anche all'altro Monastero era mancato l' Abbate, lasciò ad ambidue Monasterj il proprio Abbate spogliandosi d' ogni
lx autorità. Presa poi anche dalla paralisia la lingua, appena puotè co' cenni licenziarsi di partenza per il Paradiso, da' suoi figli, e fratelli; morì nel 703. a' 12. di Gennajo. *Benedetto* aveva stabilito la Congregazione detta Giribenna, ovvero in Girviana, che ha prodotto molti Santi Religiosi.

Digitized by Google

ligiosi. Scrisse per loro consolazione *Concordia Regularum. De celebratione festorum. Exhortatio ad Monachos, &c.* Puol'essere, chè il primo di questi Trattati sia l'istesso, che quello composto da S. *Benedetto* d'Aniano. Morì a' 14. di Gennajo dell'anno 703. avanzato all'età di 59. ò secondo altri di 79. anni. Pitseo *de Scrip. Angl. p.* 113. D. Giovanni Mabillon, *in Act. Sant. Ord. S.* Bened. D. Menardo *in Martirol. Bened.*

3009. S. BENEDETTO detto il Fondatore del Ponte sopra 'l Rodano: per essere stato, e giovane, e di statura straordinariamente piccolo, fu chiamato *Benedettolo*, di lui si dubita, se fosse nato in Borgogna, o pure nella Elvezia, d'una terra detta Almillat, o Amilar, di povera famiglia, nel secolo XII. trovandosi in età di 12. anni in campagna alla custodia di poche pecore di sua famiglia, si sentì 3. volte chiamare, e dire: *Benedetto figlio mio, odi la voce di Giesù C.* Dopo essersi mirato intorno *Benedetto* rispose: *Chi sei tu Signore, che mi chiami? oda bensì la tua voce, ma non vedo la faccia tua.* Replicò la voce: *non importa, che tù non mi veda: attendi a quel che ti dico, e non ti spaventare: Jo sono Giesù C. che con una sola parola creai il Cielo, e la Terra, il Mare, e tutto quanto vi stà dentro. Signore* (disse Benedetto) *che volete, che io faccia? Voglio* (rispose G. C) *che tù lasci la cura di queste tue pecore, che stai guardando, e che venghi a farmi un Ponte sopra 'l fiume Rodano. Signore* (replicò il giovane) *Jo non sò dove sia questo Rodano, che dite, nè hò ardimento d' abbandonare queste pecore della madre mia. Ti dissi pur io* (replicò G. C.) *che non temessi di male alcuno, e mi credessi? sù vieni coraggiosamente, io farò custodir le tue pecore, e ti provederò d' un compagno, che ti guiderà fino al Rodano.* *Benedetto* di nuovo soggiunse: *Ma Signore con che farò io il ponte, che dite, se non mi trovo avere altro, che 3. quattrini? Bene* (rispose la voce) *lo farai come t' insegnarò io.* Ubbidiente *Benedettolo* alla voce, senza licenziarsi da alcuno, si pose in istrada, e poco dopo s' incontrò in un giovane in abito di pellegrino, il quale gli disse: *Jo son quello da G. C. mandato a condurti là dove t' ha comandato, che gli crghi il ponte sopra il Rodano: tu seguimi, odimi, perche ti condurrò, e t' insegnarò di mano in mano quel che far doverai.* Giunti che furono alla riva del fiume, nel veder la larghezza di quello, il precipitoso corso delle acque, si spaventò *Benedetto*, e disse al pellegrino, ch'era l' Angelo Custode visibile: *E' impossibi e Signore, che io possa fabbricar quì un ponte.* *Non temere* (gli rispose l' Angelo di Dio) *perche hai in tuo ajuto lo Spirito Santo.* Poi col dito gli mostrò una nave, che passava i viaggianti, e gli disse; *sù quella fatti tragittare all' altra ripa, e và alla Città d' Avignone a trovare il Vescovo, e gli dirai quello per lo che ti trovi qui, chi t' hà mandato, e invita tutti al tuo ajuto, e nobili, e cortegiani, e plebei, e ciò detto gli suanì da gli occhi.* In questo mentre giunse la nave alla riva, & avendo domandato d' essere trasportato alla banda opposta per amore di DIO, e di MARIA V. il barcaruolo, ch' era Ebreo, ricusò di farlo, se non aveva denari, e bestemmiando GIESÙ, e MARIA, disse, che non avevano quegli à fare seco, che tanto era lontano di fare alcuna cosa per amor loro, chè per dispetto loro gli averebbe volentieri cavati gli occhj, se avesse potuto. Il giovane cavò tutto il capitale, che aveva, cioè i 3. quattrini, e gli offerse in pagamento: colui visto, chè non si poteva sperare altro, il tragittò di là dal fiume. Entrato in Città s'incontrò, chè il Vescovo stava predicando: finita la predica, animosamente salì in pulpito, e pubblicò d'esser mandato da DIO a fabbricare un ponte sopra 'l fiume, e però chiedere il loro ajuto. Il Vescovo visto quel fanciullo, si pose a ridere, e stimandolo più pazzo, chè altro, lo mandò al Prepositо, Uomo terribile, e rigoroso, dal quale fosse esaminato, e bisognando, gli facesse passare la pazzia dal capo. Andato *Benedetto*, e raccontato il tutto quanto passato era fin' allora in quell' affare al Prepositо, questo amorevolmente gli disse: *Figlio mio non t' accorgi tù, che questa non è impresa da par tuo, vile, e povero, e tale, che gl' Imperatori Romani si son diffidati di farlo, e nè meno Carlo il Magno; e tù pretendi di far quel chè essi non hanno potuto fare?* E poi soggiunse: *or via mi contento ajutarti: io ho una pietra, se ti basta l' animo di portarla là dove ti serve io te la dò, e t' ajuterò ancora.* *Benedetto* ciò inteso ritornò al Vescovo, al quale raccontò il concertato col Prepositо, & amendue seguitati da gran folla di persone andarono alla pietra, la quale era tale, che 130. persone non averebbero potuto muovere. *Benedetto* però fattovi sopra il segno della Croce, e detto: GIESÙ CRISTO *ajutami*, smosse la pietra, se la recò sulle spalle, e la portò ad esser pietra fondamentale del ponte, con ammirazione grande di quanti veddero tal miracolo. Nè fu inutile ammirazione quella, che presero gli spettatori di sì gran miracolo, ma fu una mossa universale degli animi a cooperare a quella gran fabbrica, che dicono essere di 18 grandi archi, e lunga 1343. passi. Il detto Prepositо alla presenza di tutti non capendo dentro di se, volle baciar le mani di *Benedetto*, alle quali IDDIO aveva conferito tanto vigore, e poi volle anche baciargli i piedi, & in una borsa gli diede 300. soldi, il qual' esempio fu seguitato da altri, in modo chè allora raccolse 5000. soldi, co' quali cominciò a fabbricare il celebre ponte d' Avignone sopra il Rodano. Nella quale fabbrica consumò 11. anni. Mentre poi si cavava la terra per gittare le fondamenta, era solito andare *Benedetto* per la Città d' Avignone gridando: *Iddio farà il ponte sopra il Rodano*, con che da molti era stimato pazzo, e da altri era stimato un buon giovane semplice, ma inetto a sì grande impresa. Altri s'avvanzavano a crederlo buono, ed atto, perchè IDDIO così disponeva, e lo soccorrevano in quello, che puotevano chi con denari, chi con materiali, e chi anche coll' opera. A dar fede alle parole di *Benedetto* concorse IDDIO con far molti miracoli alla di lui intercessione. Uno fra gli altri fu, chè fece veder il Ponte fatto, come doveva essere, anche prima che si facesse: così deposero molti d'averlo ve-

Digitized by Google

lo veduto, & usciti di casa per salirvi di sopra, ma esser rimasti delusi, perchè era tutta apparenza ordinata da Dio, per animare a porgere ajuto al suo fabbricare. L' altro miracolo fu, che se per inavvertenza s' incontravano in alcun mancamento non preveduto, subito veniva emendato: così se venivano meno le pietre, o altra cosa in qualunque luogo, bastava che dicesse *Benedetto: cavate quà che ne trovarete*, trovavano ciò che bisognava. Innumerabili poi furono x gl' infermi da lui risanati, e basti il dire, chè delle sole croccie lasciate dagli stroppiati risanati nella Chiesa da lui fabbricata sul terzo pilastro del Ponte furono caricati più di 2. some di Mulo.

Nella predetta Chiesa restò sepolto, subito chè fu morto S. *Benedetto*, e non fu men miracoloso dopo morte, di quello fosse vivo; ma essendosi poi raffreddata la divozione de' popoli verso 'l Santo benefattore, dopo alcuni secoli il ponte cominciò a guastarsi, e finalmente nell' anno 1669. Iddio in castigo mandò sì gran freddo, chè gelato il Rodano co' pezzi di ghiaccio, che dall' alto scaricarono sopra 'l ponte, l' urtarono sì fortemente, che fecero cader 2. archi del ponte. Timorosi però di perder col ponte anche le Reliquie del S. Fondatore, & anche a fine di svegliare la divozione a quelli, ne fecero una solenne traslazione. Il corpo fu trovato intiero, palpabile, e colorito, come se fosse allora morto, e pure erano xxx passati poco meno di 500. anni, e non era stato con balsami ajutato a conservarsi.

3010. SS. Benedetto, e Gio: Martiri. Mentre abitava S. Romualdo Abbate in un Monasterio non molto lontano da Roma, chiamato Pireo con alcuni S. Monaci, mandò Buschiavo Re di Russia (che di nuovo s' era convertito alla Cristiana fede) a pregar l' Imperador Ottone III. il quale si trovava appresso Roma, chè gli mandasse alcuni Uomini religiosi, e dotti, che predicando a' suoi popoli, li convertissero alla Fede di Cristo. L' Imperatore uditi gli Ambasciatori di questo Re, andò subito in persona a trovar Romualdo, e pregollo, che gli desse alcuni de' suoi Monaci, per mandarli a quell' impresa. Non volendo però Romualdo usar la sua autorità, per non saper in tal negozio qual fosse la volontà di Dio, rimesse la cosa nell' arbitrio de' Monaci, dicendo, chè chi voleva andare, andasse. Due di questi s' offersero pronti all' impresa, uno de' quali aveva nome Gio: e l' altro *Benedetto*. Si misero in cammino, e dopo molte fatiche arrivarono dal Re Buschiavo. E perchè non sapevano la lingua del paese, giudicarono, chè fosse meglio, avanti che cominciassero a predicare, imparar la; onde si fecero fare in un bosco vicino alla Città, alcune cellette, dove potessero vivere monasticamente, & insieme imparar la detta lingua. Quivi dunque nutriti dal Re, dimorarono 7. anni, e benissimo appresero la detta lingua, & in quel tempo con- lx vertirono alcuni, i quali sotto la lor disciplina si fecero Monaci. Parve loro, prima chè altro facessero, di mandare uno in Roma a domandare al Papa autorità, e licenza di predicare, il quale ancora s' ingegnasse di mandare alcuni discepoli di Romualdo. Intendendo ciò il Re; deliberò per questo loro inviato, mandare molti preziosi doni al Papa, e pregarlo, chè gli confermasse la Corona del suo Regno. Ma i SS. dissero al Re, chè non volevano (essendo andati là per cose spirituali) chè il lor messo s' impacciasse di cose temporali, e che molto meglio poteva far quello ch' egli voleva per idonei, e più onorati Ambasciatori. Per la qual cosa licenziati dal Re, se n' andarono alle lor Celle. Era già per la Città sparsa la fama de' presenti, che per i Monaci voleva mandare il Re al Pontefice; onde alcuni vedendo da esso partire i Monaci credettero, che seco avessero i presenti, perlocchè s' accordarono insieme d' andar la seguente notte a torre quel Tesoro a' Monaci avanti chè partissero. Andarono dunque, e nel cominciare a romper le porte della loro stanza, i SS. Uomini sentirono, & immaginandosi perchè coloro fossero venuti, xx prestamente si confessarono l' un l'altro. Entrati dentro i ladri, tutti gl' ammazzarono, e poi si diedero à cercar del Tesoro. Ma cercando ogni cosa più volte diligentemente, e non lo trovando, cacciarono fuoco in quelle Celle, acciò si credesse, chè accidentalmente per arsione fossero morti; ma per divina virtù, non potendosi mai a que' legnami attaccare il fuoco, si diedero a fuggire, ma non puoterono mai in tutta quella notte uscir di quel bosco, ancorchè per esso molto s' aggirassero, nè mai ancora puoterono riporre i pugnali ne' foderi, nè spiccarseli dalle mani: Intanto essendosi veduta tutta la notte insino a giorno da tutti quelli che abitavano in quei contorni, una grandissima luce, e sentiti Angelici canti sopra le celle dov' eran que' SS. alcuni andati a veder tal novità, e trovati que' SS. corpi per terra sanguinosi, e veduti gl' assassini andar' errando per il bosco, riportarono ogni cosa al Re, il quale subito con gran gente montò a ca- xl vallo, & arrivato al bosco, tutto lo cinse, acciò i traditori non potessero fuggire. Finalmente avendoli ritrovati, e presi, non li volse far morire, come meritavano; ma fatti seppellire onorevolmente i SS. MM. li fece legar con catene di ferro appresso a' loro sepolcri, acciò così stassero legati insino a morte; ma per miracolo de' SS. medesimi in un tratto da per se medesime rottesi le catene, se n' andarono liberi. Fece dipoi esso Re far sopra i loro corpi una magnifica Chie- l sa, nella quale per divina virtù furono fatti molti miracoli. Questi 2. SS. MM. furono al mondo sotto l' Imperio d' Ottone III. negli anni della salute umana 1001.

3011. S. Benedetto Vescov. di Sardegna. Scrisse Wione *lib.* 3. *del legno della vita*, trovarsi nel Calendario antico scritto in carattere Longobardo di monte Casino sotto i 17. di Febbrajo, come avendo il Rè di Sardegna circa 'l fine dell' XI. secolo domandato all' Abbate di Monte Casino un Monaco per farlo Vescovo di quell' Isola, questo vi destinasse S. *Benedetto* Uomo dotto, e Santo; il quale perciò andato a Roma vi fu da Urbano II. nel 1089. ordinato, e consacrato Vescovo. Passato poi alla sua gregge, tanto commendabilmente la governò, che s' acquistò titolo

Digitized by Google

di Santo, in modo chè essendo morto, fu seppellito nella Chiesa di S. Saturnino, ove ancora sta dipinto nella cona in abito monacale *Benedettino* con mitra, e bacolo pastorale nelle mani alla destra della B. V. M. Pietro Diacono nelle sue Istorie, riferisce d'avere scritto un libro intiero de' miracoli di questo S. ma perche s'è perduto, non possiamo riferirne pur uno di tanti.

3012. S. Benedetto, di Soisson, detto per altro nome *S. Vodalo*, o *Vodolao*, di nazione Scozzese, partito dalla patria per desiderio di convertire altri alla Fede Cristiana, passò il mare, e camminò assai per terra con un solo compagno nominato Magneberto: girò per molti paesi, ne' quali o passasse, o si tratteneſſe, procurò sbarbicare i vizj, e le male consuetudini, ma più di tutto di togliere affatto l'Idolatria, e sparger la semenza della dottrina Evangelica, e della Fede di Cristo; onde non è numerabile il popolo di gente semplice, rustica, e montanara, che *Vodalo* andando da un luogo ad un altro, e fermandosi dove, e quando faceva di bisogno, egli ridusse all'ovile di S. Chiesa. Capitò finalmente a Soisson di Francia città nominatissima, e colà imbattutosi nell' insigne Monastero delle Monache Benedettine, che v'è assai celebre per l'osservanza, che vi mantiene, e per esser pieno di Religiose di gran nascita concorsevi da tutte le parti della Francia, e d'altrove, abboccossi con Adalgarde ivi Abbadessa, la quale come persona illuminata conobbe la santità del Pellegrino, e però l'invitò a trattenersi, il che non dispiacque a *Vodalo*, il quale accettato l'invito, fu da quella acconciato in una casetta avanti la porta del Monistero, la quale sin'ora perciò conserva il nome di Torre di *S. Benedetto*. Era *S. Vodalo* da Dio arricchito di certa dolcezza, e grazia nel parlare, e conversare, di modo chè al solo sguardo incitava tutti all'amor delle virtù, che insegnava, non men coll'esempio, che con le parole. Era egli sommamente misericordioso verso de' mendichi, nè potendo per la sua povertà sovvenirli, li conduceva all'Abbadessa Adalgarde, acciò li sovveniſſe. Un giorno poi l'Abbadessa gli mandò per il compagno Magneberto in un piatto d'argento certa delicata vivanda; ma egli appena vedutala, la porse ad un povero, che fuor della porta stava aspettando la limosina; il quale, avvedutosi di non essere osservato, se la colse via col piatto, se ne andò per i fatti suoi. L'Abbadessa attese qualche giorno, chè le fosse restituito il vaso d'argento, & avendolo ricercato, intese ciò, ch' era accaduto; e però disgustata, chiamatolo gli disse: *Quando v'ho mandato, o* Vodalo *le vivande, dovevatevi tener buon conto del piatto, e non perderlo così: ben sapevate, che non eravate padrone del vaso, ma solo di quel che v'era dentro. Se non volete prendere cura delle cose mie, non istaremo bene insieme.* *Vodalo* a questa ripransione si prostrò in terra, s'accusò dell'errore, e disse, che averebbe procurato di non darle più disturbo; e così se ne partì di là, caminando paesi a lui incogniti per 9. anni continui ne' primieri esercizj.

Circa la metà di questi 9. anni stanco d'andar così ramingo, & incerto se piacesse a Dio, il modo di vivere che faceva, vennegli voglia di ritornare al suo paese nativo nella *Scozia*; perciò s'avvicinò ad un porto, per colà aspettare occasione d'imbarco, ove trovò un caritatevole Mercadante padrone di navi, il quale gli promise di farlo trasportare alla detta Isola con la prima occasione, che avesse mandato naviglio a quella volta, e frattanto gli assegnò una cameruccia da albergare. Quì preso da una gagliarda febbre, si credeva di dover più tosto arrivare alla patria celeste, che alla terrestre: 8. mesi continui fu travagliato, i primi con febbre continua, poi con terzana doppia, indi quartana; nella lunghia infermità si raffinò la pazienza dell'infermo; ma stancatisi tutti coloro, che gli facevano limosine, nè potendo egli andare a cercarla, alla fine dell'ottavo mese fu dal male, e dal bisogno ridotto a termine estremo di morte. Ma Iddio, che non voleva il fine de' di lui patimenti, ma la perfezione della di lui pazienza, fece nascere tal borasca di venti, e d'onde di mare, chè i Marinari si trovarono, benchè in porto, in evidente pericolo di perdere i Legni, che v'avevano: allora sovvenne al Mercadante ospite di *Vodalo* di ricorrere alle di lui orazioni, perchè gli aveva preso in concetto d'Uomo da bene; ma andato però alla stanza ove giaceva, lo trovò abbandonato, e spirante più per mancamento di cibo, chè per forza della febbre; onde fattolo cibare, si ricuperò, & a misura, che l'infermo prendeva vigore, la tempesta del mare sminuiva il furore, sicchè cibato che fu, quietossi il mare. Da quel giorno anche la febbre andò mancando: quando una notte *Vodalo* si vedde avanti un Messaggiero celeste, il quale gli disse: *Vodalo Benedetto, che fai tù quà? dove pensi tu andare? Sappi, che* IDDIO *mi manda a farti sapere, che ti vuol dar la sanità, e t' ha fatto grazia per i meriti della tua pazienza di dar virtù all'intercessione tua, che chiunque caderà in febbri lunghe, com' è stata la tua, & invocherà il tuo ajuto, otterrà la sanità.* Il che si sperimenta del continuo, e si vedono molti miracolosamente risanati per l'intercessione di *S. Vodalo* non solo in Francia, ma ancora in Italia, Inghilterra, & in altre Provincie. Poi lo stesso Angelo di Dio porse un bastone all'infermo, e gli disse: *levati sù camina, e ritorna a Soisson al Monistero, dal quale sei partito, perche colà tu devi terminare il corso della miserabile vita temporale; sappi, che ti sarà concesso grazia, che quello luogo dove saranno le tue reliquie, nō sarà sottoposto alle disgrazie d'incendj*: Ciò detto, partì l' Angelo, & ubbidiente partì anche *Vodalo* per Soisson.

Avanti che giugnesse al Monastero occorse, che un famiglio, che serviva le Monache, il qual'era energumeno, ma di tal Demonio, che senza discuoprirsi travagliavalo: or questo all'improvviso lasciata la faccenda, che teneva per le mani, cominciò a correre per il Monistero, dicendo: *Sù sù andiamo, perche già viene* Vodalo Benedetto, *andategli incontro, egli viene a discacciarmi di quà.* Alcune di quelle Religiose curiose andarono sino alla porta del Monastero seguendolo, & apertala, veddero il Servo di Dio, che allora giugneva. Il quale salutate le Monache,

Digitized by Google

che, e veduto quell'Uomo tra esse, conobbe lo spirito diabolico, che in quello abitava, al quale dato uno schiaffo in disprezzo del Demonio, lo discacciò. Avvisata l'Abbadessa del ritorno di *Vodalo*, e di quello, che fatto aveva col famiglio, si mosse con quasi tutte le sue figlie ad incontrarlo, e lo ricevè con grande onore. Stando poi *Vodalo Benedetto* nella sua stanziuola, s'accese il fuoco in quella, & è credibile, che per opera del Demonio, a fine di sturbarlo, e cacciarlo da quel luogo, ma si trovò dall'Angelo buono tolto di pericolo con esser preso per i capelli, e trasportato in un Isoletta detta Axona, o Aine volgarmente, e poi estinto il fuoco. Un altro giorno: accesosi il fuoco nella cucina del Monastero, andava il tutto a fiamme, con pericolo, che s'abbruciasse tutto'l Monastero: una Monaca, la quale aveva fatto sperienza delle orazioni del Santo (per esser stata poco prima da lui liberata dal dolor de' denti, e dalla febbre quartana) a lui ricorse; ed egli datole il suo mantello, ordinò, che fosse gettato nel fuoco: il che fatto cessò l'incendio. Della medesima virtù si sperimenta il di lui bastone, ch'è rimasto alle Monache, insino a' nostri giorni. Avvicinandosi poi il suo passaggio dal mondo, alcuni mesi prima, fu sollevato ad udir molte volte le melodie degli Angeli; e finalmente nel mese di Gennajo correndo una rigorosissima stagione fredda, gli venne una febbre, che gli portò il desiderato annunzio di dover partire per l'altra vita. Fatto dunque ciò che si conveniva fare, serrò gli occhj da se, per non vedere più cosa alcuna di questo mondo; e postosi un deto alla bocca in segno di non volere più parlare, nè che gli fosse parlato, mormorando trà se queste parole del Salmo 25. 8. *Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ*, e quell'altro del 26. 13. *Credo videre bona Domini in terra viventium*, il quinto giorno di Febbrajo andò al Paradiso. Il di lui Corpo fu portato nella Chiesa del Monastero, dedicata alla Santa Croce, & onorificamente ricevè sepoltura. Poco dopo la morte di *Vodalo Benedetto*, Magneberto rimasto in terra trattenuto dalle Madri a' servizj del Monastero, una mattina, chiamato dagli altri ad andare alla selva a far legna, egli andò prima al sepolcro del Santo suo compagno, a cui confidentemente così disse: *Signor* Vodalo *perche mi avete voi abbandonato, perche mi avete lasciato quà? non sapete, che io senza voi non posso vivere? io non posso più portare il peso di questa servitù: provedete vi prego.* La notte seguente gli comparve il Santo, e disse gli: *non t'attristare caro Magneberto, perche nissuno più ti comanderà da padrone*, e presagli famigliarmente la mano, vieni con mè (disse) ma il Santo gli andò disparendogli avanti, & egli si trovò solo dov'era. Poco però tardò ad andargli dietro, perchè sopravvenutagli la febbre, il giorno seguente morì, e fu seppellito nella stessa Chiesa vicino al corpo di *S. Vodalo*. Non tralasciò Iddio d'onorare le Reliquie di *Vodalo* con miracoli, e grazie acciocchè fossero venerate con divozione da tutti. Primieramente la lampada, che gli ardeva avanti, fu veduta da se stessa accendersi; e più d'una volta trovarono, chè non solo non s'era scemato l'olio con ardere tutta la notte, ma chè s'era talmente moltiplicato, chè s'era diffuso sin per terra, e nel pavimento: del quale chiunque ne raccoglieva, e ne applicava a' malori, che pativa, ricuperava o in tutto, o in parte la sanità; e principalmente si rese celebre nella cura delle febbri, come gli era stato dall'Angelo predetto, per le quali cose glorioso si rese il sepolcro di *S. Vodalo* in Soissons.

3013. B. Benedetto, d'Arezzo, figlio di Sinigardo de' Sinigardi, e di Lisabetta di Pietra Malisca persone onorate, da giovanetto fu dal Padre San Francesco ricevuto all'Ordine, e vestito del sagro abito, quando discacciato da quella Città lo stuolo de' Demonj, che la tenevano in discordia, vi fondò un suo Convento, & accettò più Novizj che l'abitassero. Non mancò *Benedetto* d'imitar con diligenza il S. Padre; onde col di lui esempio portandosi di grado in grado all'eminenza della Santità, giunse ad acquistarla molto perfettamente. Vedendo il S. Padre la sua rara prudenza, e gravità di religiosi costumi l'inviò Ministro a governare la Provincia della Marca. Fu dal Signore dotato dello spirito Profetico, come lo dimostrò in predire molte cose occulte, specialmente a F. Tommaso da Pavia, chè dipoi fu Ministro della Provincia di Toscana, penetrando, & agevolando i suoi difficultosi pensieri, e dubbiezze, che lo molestavano in una cosa di grandissima importanza. *Benedetto* avèndo con somma lode esercitata l'amministrazione della sudetta Provincia, e mostratosi d'animo invitto in sottomettersi a qualsivoglia fatiga per benefizio della Chiesa, e della Religione, il medesimo P. Serafico lo mandò nella Grecia a procurare il profitto di quelle nazioni. S'imbarcò subito il Servo di Dio per ubidire alle voci del suo B. Padre, dove giunto, e smontato in terra, fu con molte accoglienze ricevuto da Pietro Conte d'Altisiodoro in Francia, & allora Imperadore d'Oriente in Costantinopoli, col di cui favore, pigliò molti luoghi, e vi fondò tanti Conventi per i Religiosi dell'Ordine, sicchè in breve tempo d'essi fu istituita la Provincia da' nostri detta di Romania. Fece qui l'Ordine Francescano meravigliosi progressi, e frutto spirituale per la diligenza di sì perfetto fondatore, confermando il Signore la dottrina, e buona vita sua, e de' compagni con diversi miracoli, particolarmente in ridurre al grembo della Chiesa Cattolica i Greci scismatici, & in procurar l'unione della Chiesa Greca colla Latina, adoprandosi non poco per ciò co' Legati Appostolici mandati a tal effetto da Papa Gregorio IX. in Costantinopoli. Dimorando ivi F. *Benedetto* occorse, che con Divina vocazione fu chiamato alla nostra Religione Giovanni di Brenno allora Imperadore di quello Imperio, e per mano di lui ricevè l'abito, e con esso terminò il corso della sua vita. Non si trattenne però sempre nella Grecia *Benedetto*, ma passò anco in Soria, & altre parti dell'Asia. Finalmente divenuto non poco chiaro per lo spirito di profezia, di cui il Signore lo dotò, per le operazioni illustri, ch'eseguì, e per la perfezione

ne della vita, felicemente giunse all'ultimo de' suoi giorni, che fu l'ultimo d'Agosto del 1280. (quantunque alcuni inavvertentemente dicano in altro tempo) in cui se ne passò al SIGNORE a ricevere il guiderdone de' suoi segnalati meriti. Avvenne la di lui morte nel suddetto nostro Convẽto di S. FRANCESCO d'Arezzo, e si trova seppellito il di lui Corpo in una Cappella eretta in onor suo dalla famiglia de'Sinigardi, dalla quale egli discese, e la Testa conservasi nella Sagrestia dentro una Cassetta. Tutto ciò abbiamo da diversi luoghi del 1. e 2. *Tomo* del Vadingo, & in parte abbiamo osservato nella Visita fatta di quel Convento nel 1701.

L'Autore dell'*Istoria Cronologica lib.*2. *cap.*4. così scrive del *B. Benedetto:* Vedendo il Venerando P. F. *Benedetto* d' Arezzo dilatato il Serafico Istituto in molte parti dell'Oriente, principalmente in Grecia, Siria, Cipro, e Palestina, dove vivevano molti Religiosi nella pura osservanza della sua Regola, determinò di ritornare alla sua Provincia, dove potesse senza tante inquietudini, e distrazioni attendere solo a se stesso, nel ritiro d'una povera cella. Navigando verso Italia incontrò la Nave, che lo portava, una tempesta così fiera, che i Marinari (ch'erano Infedeli) per salvar solamente le loro vite, nel gettare in mare le robbe, che facevano carico al Vascello, per odio della nostra S. Fede, vi gettarono anco il Ven. P. F. *Benedetto*; ma appena toccò l'acque, che fu ribalzato da quelle all'aria, come fosse stato una nuvola, nella quale l'Angelo del SIGNORE lo levò dal pericolo di sommergersi, come si sommersero col loro nauiglio que' Marinari; e fu portato al Paradiso Terrestre, dove sono Enoc, & Elia; e chiedendogli que' 2. S. Patriarchi, e Profetti, chi era? egli rispose, ch'era figlio di quel S. Uomo FRANCESCO d'Assisi, la di lui Regola, e vita Apostolica egli professava. Si rallegrarono que' 2. grandi amici di DIO, & abbracciandolo teneramente, lo condussero a veder le delizie di quell' ameniſſimo luogo. Fra queste meraviglie, che stava mirando il Servo del SIGNORE con indicibil contento, lo levò l' Angelo di DIO, e lo pose nel porto d'Ancona, dove giunsero alcune Navi, che andavano di conserva con quella, dalla quale fu gettato in mare dalla perfidia de'marinari: e sapendosi nelle altre Navi il naufragio fatto di quella del Servo di DIO, si meravigliarono, e sospesi non sapevano, come si fosse salvato: ma conobbero gli effetti della Divina provvidenza, quando intesero dall'istesso ciò, che gli era successo. Sin quì la detta *Istoria Cronologica*; di cui essendosi fatto il confronto nelle *Croniche di San Francesco*, stampate in Napoli nel 1680. trovasi nel 1. *tomo lib.*6. *cap.*55. essere così scritto *al num.* 88. *Frà* Benedetto d'Arezzo *fu ancor egli perfetto in ogni virtù, e fu mandato dal P. S. FRANCESCO nelle parti di Terra Santa per Ministro in Antiochia. Raccontansi di questo Frate cose tanto meravigliose, chè per essere difficili da credere, nè avendosi da Scritture più chè tanto autentiche, non ci è parso manco conveniente inserirle in quest'Opera, acciocchè per la sua Istoria dubbiosa, non si venisse a derogare alle tante altre autentiche, che ci sono.*

A noi non pare impossibile il successo del detto Ven. P. F. *Benedetto;* mentre anco S. Cristina V. e M. gettata in acqua da' Carnefici fu liberata da gli Angeli; e lo stesso fecero con S. Vincenzo Vescovo Mevanienſe, come si legge appresso il Ferrari nel *Catalogo de' Santi*, riferito dal P. Bagatta, Chierico Regolare nelle sue *cose mirabili del Mondo Cristiano Tom.*1. *lib.*1. *cap.*2. §. 58. *num.*67. 68. E perciò suppoſta la verità della prodigiosa sua traslazione, fatta per mano del suo Angelo Custode, al luogo delizioso, dove sono da DIO conservati in vita 2. SS. Patriarchi Enoc, & Elia, riesce di molto contento per confermazione del loro vivere sì lungo, attestato da tanti Sacri Scrittori.

3014. B. BENEDETTO da Camerino, fu uno de' primi, che abbracciasse la Riforma degli Osservanti (intrapresa dal B. Paolo Trinci) assieme cogli altri pur nominati col titolo di Beati: cioè F. Antonio da Todi, F. Gabriele da Spoleto, F. Marco da Bergamo, F. Giovanni da Perugia, e F. Francesco da Fiorenza tutti di nobile, e ricca nascita. Questi tutti si ridussero nel Convento di S. FRANCESCO del Monte, fuor di Perugia, facendo vita angelica, e perfetta, e divennero diletti compagni del B. F. Bartolomeo da Jano, Religioso di singolar bontà, e fama; & in fine questi BB. *Benedetto*, & Antonio resero l'Anima a DIO nello stesso Convento a' 22. di Decembre del 1439. Nel *Martirologio Francescano* a' 22. di Dec. si leggono le seguenti parole: *Perusiæ Beatorum* Benedicti Camertis, *& Antonij Tudertini Confessorum, vita, & prodigijs, insignium.*

3015. B. BENEDETTO di Città di Castello, fu discepolo del B. Gio: Colombini Istitutore dell'Ordine de' Gesuati: essendo il B. Gio: andato a Gubbio, condusse seco *Benedetto*, che allora era Notajo del Vescovo. Dopo la morte del B. Gio: fu *Benedetto* eletto Priore del Convento di detta Città, ove diede grandi esempi di santità a' suoi Frati. La morte di lui seguì nel detto Convento di Città di Castello a' 25. di Febbrajo circa l'anno 1375. di N. S. & il suo corpo vi fu onorevolmente sepolto nella Chiesa d'esso Convento. La di lui immagine con quella del B. Giovanni Colombini si vede fino al presente dipinta nella tavola del primo Altare a mano sinistra nell'ingresso di essa Chiesa.

3016. B. BENEDETTO, Monaco Vallombrosano, col consenso del suo Abbate visse Eremita nella Selva poco lungi dal Monastero detto di S. Lorenzo detto *Cultus boni*: ivi si fabbricò una povera capanna co' rami, e terra, ed in essa si diede a servire IDDIO con più fervore di prima: era solito di tornare al detto Monistero nelle Feste più solenni per rendere ubbidienza al suo Superiore; del rimanente mai non conversò con Uomini, ma solo con DIO, e suoi Santi per mezzo delle contemplazioni, ed estasi, che tanto gli erano care. Fra questi contenti dell'animo suo però non lasciò mai di domare il suo corpo con cilizj, discipline, e digiuni, ed in ogni sorta di mortificazione fino all'ultimo di sua vita, che successe nella detta capanna, nell'anno di CRISTO 1102. mentre era

rapito

rapito da una dolcissima estasi; dal che miracolosamente diedero segno le campane del mentovato Monistero, i Monaci del quale portatisi al luogo (benchè coperto di neve essendo di Genn.) veddero questo felice Servo di Dio in ginocchioni cogli occhj, e mani elevate al Cielo in atto di supplicante, interizzito dal gran freddo; perlocchè que' buoni PP. lo crederono vivo, ma egli in fatti fu trovato esser morto; onde portandolo poi alla Chiesa, fu miracolosamente veduto, che quelle Nevi, per dove dovea esser trasportato il suo corpo, si liquefecero. Molto tempo dopo volendo riporre quel sacro Deposito in luogo più devoto, fu trovato nella di lui bocca nato un bianchissimo Giglio, ed il suo Corpo incorrotto spirante odore di Paradiso. Così parimenti fu ancora ritrovato dopo 300. anni di nuovo riconosciuto da' Superiori. Eux. Locatel.

3017. B. Benedetto, da San Fradello, cognominato comunemente *il Nero*, nacque in Sicilia nella Terra di S. Fradello della Diocesi di Messina: suo padre fu Cristoforo, e la madre Diana, ambedue schiavi neri Cristiani timorati di Dio, & affezionati alle cose spirituali, & all' opere di pietà verso de' prossimi, onde dal Signore furono non poco prosperati. Nel principio del loro sposalizio determinarono d'osservar castità e per amore della purità, e perchè i figli loro non fossero anco schiavi. Saputo ciò il padrone li esortò ad esercitare il santo matrimonio, promettendo far libero il primo lor parto. Nacque dunque da essi circa gl'anni 1524. un figliuolino, che se bene secondo l'essere de' genitori fu nero, era però graziosissimo a tutti, e nel battesimo fù chiamato *Benedetto*. Nella medesima età puerile cominciò a mostrarsi mansueto, alieno da' piaceri mondani, da' giuochi, e ciancie fanciullesche, inclinato alla divozione, alla pietà Cristiana, a gli esercizj spirituali, e specialmente all'orazione. Ajutarono questa sua buona propensione i genitori coll' usar non picciola diligenza acciò fosse timorato di Dio, e divoto de' Santi, in particolare della Beatissima V. Intraprese egli l' esercizio di guardare gli armenti del padrone del padre, con questo però, chè non mai tralasciò le sue solite divozioni. Pervenuto all'età d'anni 18. in circa, avendo acquistato 2. Buoi, con essi si diede all'agricoltura. Nel 1545. nel territorio di Caronia 6. mig. distante da S. Fradello viveva un Romito Francescano chiamato Girolamo Lanza, che se bene al secolo era stato nobile, ricco, e dotto, s'era ritirato alla solitudine a fare penitenza con alcuni compagni con molta austerità. Un giorno trovandosi *Benedetto* a mietere con alcuni, dopo alquanto di fatiga, ripolando i mietitori compagni, per trattenimento si misero a burlarlo, del che egli mostrava allegrezza, e non dispiacere: passando allora per quel luogo il suddetto Girolamo Romito, & osservando il tutto, disse: *voi prendete a scherzo il burlare cotesto schiavotto, ma fra pochi anni sentirete la sua fama*. Niuno fece riflessione allora a quelle parole, ma le cominciarono a penetrare pochi giorni dopo, quando pascolando alcuni armenti tornò il divoto Romito, e vedendolo, disse: *che fai* Benedetto? *vendi cotesti Buoi, e vieni meco al Romitorio*. Non fu pigro il giovane a tali voci, ma stimandole di Dio, vendè i 2. Buoi con quanto aveva, e se ne andò al deserto, sottoponendosi alla disciplina di Girolamo.

Preso l'abito di Romito: al dovuto tempo fece professione, dandosi tutto al dispregio di se stesso, & a macerare il corpo, alimentandolo solo di pane, erbe, & acqua, non mai assaggiando carne, nè uova, nè latticini, nè vino, bramando imitare le virtù de' Santi. Sentendo leggere che S. Paolo primo Romito vestiva una veste di palma, se ne fece una, la quale sempre portò anco dopo entrato nella Religione sotto l'abito: dormiva sulla nuda terra, mendicava il vitto per le terre convicine. Da questo eremo passò in diversi altri co' compagni, consumando circa 22. anni nella solitudine. Essendo poi morto F. Girolamo circa l'anno 1562. Papa Pio IV. ordinò a que' Romiti, che si ritirassero in una delle Religioni approvate. Si sentì egli nell'orazione un' impulso gagliardo di passare nell'Ordine de' Minori Osservanti Riformati nel Convento di Santa Maria di Gesù; e però incontanente si portò al soprannominato Convento, e scoperta la sua intenzione al Superiore, l'accettò questi molto di buona voglia, come informato della di lui vita, mostrandone anco gl'altri Frati tutti incredibile allegrezza.

Proseguendo tra questi l'acquisto della perfezione, cagionava non picciola ammirazione col suo religioso procedere. Aveva sovente in bocca queste parole: *Figliuoli pregate IDDIO, chè ci faccia umili*. Si riputava il più vile, e maggior peccator del Mondo; e perche la fama della sua bontà s'era divulgata, concorreva la gente a truppe a baciargli l'abito, & egli stupido abbassava gli occhj dicendo fra se stesso: *come è divenuta cieca, e mal guidata questa gente in fare stima del più grande, e perverso peccatore del mondo?* e tentando alcuno tagliarli un poco dell'abito, mai lo permise. Fuggiva i luoghi frequentati, quando gli conveniva andare alla Città. Raccommandandosi alcuno alle sue orazioni, rispondeva, che ricorressero a Dio, & alla Beatissima V. perche egli era un povero schiavo, quantunque averebbe anco fatta la dovuta carità. Fu eletto una volta Guardiano, & un'altra Vicario, ma non volle mai accettarlo, finchè non venne dall' ubbidienza forzato; non per questo lasciò gli esercizj umili, lavando le scudelle della cucina, & i piedi a' Frati forastieri. Nel tempo, che gli avanzava dall'ubbidienza, & orazione, faceva sportelle, e scope per servigio de' Frati. Essendo imputato un Novizio d'un' errore, e per questo da lui mortificato, saputa poi l' innocenza di quello, andò egli a chiedergli perdono in ginocchione. Andato un giorno al Convento, dove dimorava il Servo di Dio, un cieco se gli accostò, chiedendogli, chè pregasse il Signore per lui. Gli fece F. *Benedetto* il segno della Croce sopra, e subito quegli fu illuminato, ma cominciando a gridar per pubblicare il miracolo, e cominciando tutti a concorrervi, egli tosto se ne fuggì in un Oratorio attaccato al Monte del Convento,

vento, e vi ſtette naſcoſto 2. giorni, nel ritorno addomandato, perche era fuggito? riſpoſe, che per dilungarſi dalla moltitudine, avendo la Madre di Dio dato al cieco la viſta.

Soffriva di buona voglia, e con tanta allegrezza le ingiurie, e traverſie. Nella penitenza corporale era rigidiſſimo, non attendendo dal principio della vita romitica, chè ad affliggere il ſuo corpo con aſtinenze, vigilie, e diſcipline ſeveriſſime. De' cibi portatili nella menſa comune pigliava pochiſſimo per ſoſtentarſi, dando l'altro a' poveri, i quali ſtimava, e riveriva, come rappreſentanti la perſona di CRISTO. Digiunava ogni Venerdì in pane, & acqua, faceva le 7. Quareſime del P. S. FRANCESCO. Soleva dire de' cibi dati a' Frati da divoti, eſſer ſegno d'ingratitudine non aſſaggiarne, e chè la vera aſtinenza conſiſte in aſſaggiarli, e poi laſciarli, privando il ſenſo del guſto. Fuora del Refettorio, o menſa comune non mangiò, ne bevè mai in vita ſua coſa, benchè minima. Portò ſempre ſulla carne un cilizio teſſuto di palma. Si diſciplinava ſin'a ſpargere copioſo ſangue, facendolo più volte il giorno. Andò ſempre ſcalzo d'inverno, e d'eſtate. Riceveva gli ordini de' maggiori con molta prontezza, benchè foſſero contrarj alla propria riputazione, e comodo. Chiedeva licenza al Guardiano per qualunque coſa ancorchè minima. Avevano i Superiori ordinato, ch'eſſendo domandato da qualche perſona gli ſi faceſſero 3. tocchi con una Campana, & in ſentirli ſubito laſciava qualſivoglia affare, ò eſercizio, in cui ſi trovava occupato, anche ſpirituale, quantunque più volte ſucceſſivamente foſſe chiamato, e ſe bene molte volte era in ciò burlato, ſopportava il tutto con pazienza grande tornandoſene col riſo in bocca. Nella carità verſo'l proſſimo fu ſingolarmente ſegnalato in particolare co' poveri tribulati, & afflitti; onde in ogni tempo ricorrevano a lui perſone d'ogni ſorte, ſtato, ſeſſo, e condizione, e raccontatigli i loro travagli, diſguſti, tentazioni, o altro, ſe ne partivano del tutto conſolate. Vedendo il Guardiano, o Frati del Convento alcun Novizio, o Frate tentato, lo mandavano a *Benedetto*, e reſtavano da lui conſolati, & infervoratinel ſervizio di Dio. Benchè la frequenza delle genti foſſe grande, non mai s'infaſtidì di neſſuno. Viſitava volontieri gl'infermi, così Religioſi, come Secolari: andava a gli Spedali, e Carceri porgendo conforto, & alle volte la ſanità agli ammalati, avendo impetrata la ſanità a molti altri ſtroppj, zoppi, ciechi, mutoli, ſordi, idropici, paralitici, & indemoniati. Per queſto non ſolo i popoli, ma perſone qualificate ne facevano sì gran conto.

Finalmente l'anno 1589. a' 4. di Marzo fu aggravato queſto Servo dell'Altiſſimo da una febbre continua, che gli durò un meſe, nel qual tempo diede ſegni manifeſti d'un' incredibile pazienza, e quantunque ſapeſſe, chè le coſe ordinategli dal Medico non erano per giovargli, le prendeva con dire all'Infermiere, chè lo faceva per adempire l'ubbidienza. Un giorno viſitandolo il P. F. Ambrogio da Polizzi Cuſtode, gli diſſe: *nel dì che paſſarete al* SIGNORE, *ſenza fallo concorrerà molta gente al Convento, onde averemo gran travaglio*. Riſpoſe egli ſorridendo: *non dubitate Padre, che in quel giorno non vi ſarà quaſi neſſuno, bensì dopo, e però vi prego a far ſeppellir ſubito queſto mio corpo*. Riuſcì vero il tutto, atteſochè eſſendo morto il Martedì di Paſqua, nel qual giorno il popolo di Palermo ha per coſtume di viſitare la Chieſa di S. Spirito 1. miglio diſtante dalla Città; perciò poche perſone andarono allora al Convento; ma divulgataſi la morte di *Benedetto* il concorſo del popolo vi continuò per lo ſpazio di 4. meſi, chiedendo ognuno qualche coſa di eſſo per ſerbarla come Reliquia. Giunto che fu all'eſtremo della ſua vita rieevuti i Sagramenti della Chieſa con copioſe lagrime, & altri ſegni di divozione, e chieſto con la corda al collo perdono a tutt' i Frati, fu dal SIGNORE favorito con viſite del Cielo; poichè eſſendo vicino al paſſaggio diſſe a F. Franceſco di Genova, a F. Paolo, e F. Guglielmo di Piazza: *mettete in ordine le ſedie per queſte Sante Donne, che vengono a viſitarmi*; e riſpondendo coloro, ch'eſſi non vedevano neſſuno, egli ſoggiunſe: *non vedete Sant' Orſola colle Compagne Vergini?* dicendo queſte parole gli riſplendeva la faccia in maniera, chè illuminava tutta la Cella, ſentendoſi altresì una ſoaviſſima fragranza; e voltatoſi a F. Guglielmo diſſe: *fate accoglienze al noſtro F. Antonio da Calatagerone*. Or mirando il detto F. Guglielmo, che pareva già già ſpiraſſe, volle accendere alcune candele, ma egli li diſſe: *figlio, non è ancor giunta l'ora del mio paſſaggio*, la dirò io quando ſarà. Paſsato un poco, s'alzò a ſedere ſul letto, e diſſe: *fratelli già è arrivata l'ora: accendete le candele*, e continuando in perfetto ſentimento, e diſcorſo ſi miſe le mani in Croce nel petto, cogli occhi fiſſi al Cielo, e col volto riſplendente pronunaiò quelle parole: *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*, le quali finite, con quiete di nuovo ſi coricò, e reſe l'anima al Creatore a' 4. d'Aprile nel Martedì, III. Feſta di Paſqua di Riſurrezione dell'anno ſuddetto a ore 16. eſsendo d'età d' anni 63. Non ſi mutò punto, per eſſer morto, la di lui faccia; onde Matteo Corbino Medico del Convento appena puotè ſcorgere ſe era ſpirato. Fu poi il Cadavero portato in Chieſa, e fatto il ſolito funerale poſto nella ſepoltura comune de' Frati, che allor' era nella Sagreſtia. Saputaſi la ſua morte, concorſe ſubito tutto'l popolo, conforme di ſopra s'è accennato. Veanevi anco il Conte d'Albadaliſte allora Vicere, Don Luigi Torres allora Arciveſcovo di Morreale, e poi Cardinale, e Monſignor Baraona Inquiſitore del Regno, e tutti riverirono il corpo poſto nella ſepoltura, dalla quale, ſcorſi da 8. anni, fu levato, e poſto in un Depoſito alto da terra 6. o 7. palmi nella medeſima Sagriſtia, eſſendo trovato intiero, incorrotto, e ſpirante un odore ſoaviſſimo, e poi traslatato in un'altro Depoſito nella Chieſa eſpoſto a tutti. Di là a 23. anni dopo la morte, ad iſtanza del popolo, e Senato di Palermo, e della Maeſtà del Rè Cattolico Filippo IV. che diede 1500. Scudi per fare una caſſa d'argento, nella quale foſſe con maggior venerazione allogato, come s'eſeguì con licenza di Roma. Non ſi può

ſpie-

Digitized by Google

spiegare il giubilo, che n'ebbe tutto 'l popolo per la divozione grande, che sempre gli ha mantenuto; onde subito cominciarono a portargli tavolette, cerei, & altre cose, in segno delle ricevute grazie, che fino al presente si veggono appiccate intorno al medesimo Deposito. Continuò, conforme fin' al presente continua, la Divina Clemenza ad operar stupendi miracoli per dichiarar la Santità di questo suo Servo; perlocchè si son fatti Processi della sua vita, costumi, azioni, morte, e miracoli, e trasmessi in Roma, secondo l' ordine del Sommo Pontefice, e Decreti della Sagra Congregazione. Per i grandi, e numerosi miracoli, con cui il SIGNORE ha onorato questo suo Servo in vita, e dopo, si sono mossi i popoli non solo delle principali Città d'Europa, ma anco delle Indie a venerarlo con particolare culto, celebrandone Festa, e facendo processioni in suo onore; e speràsi un giorno pubblicato per Santo con la Canonizzazione. Tutto ciò s'è ricavato dalla di lui Vita scritta diffusamente dal Padre Pietro da Palermo Riformato.

3018. B. BENEDETTO, da Sassoferrato, Terra della Diocesi di Nocera. Mosso dalla fama, e santità di S. Silvestro Guzolini da Osimo, che l' an. 1231. fondò la Congregazione, cognominata da lui Silvestrina, sotto la Regola di S. Benedetto, s'accostò a lui, si vestì del suo sacro abito, e divenne suo diletto discepolo, procurando sopra tutto imitar le sue virtù, & osservar puntualmente la sua Regola, e le ordinazioni fatte da esso. Avendo il detto S. Silvestro compilata la vita il B. Bonfilio Bonfilj da Osimo Vescovo di Foligno che morì a' 27. di Settembre del 1115. & il suo sacro corpo riposa in una Chiesa eretta da esso S. Silvestro con un Monastero per i suoi Monaci ad onor del medesimo, appresso Cingoli e non avendo, mentre visse, posto il suo nome nell'Istoria di essa vita: il B. *Benedetto*, nel principio d'essa Istoria fece di sua mano una postilla nel margine, manifestando essere stata scritta, e composta dal suo Santo Istitutore, e Maestro, Uomo illustre per Santità, e miracoli, che in vita sua aveva fondato 12. Monasterj della sua Congregazione; e si dichiarava d'aver fatta questa memoria, per fare il suo debito verso un tanto suo qualificato Padre, sotto la di cui disciplina aveva imparato di servire a DIO; e per non privare il B. Bonfilio dell'onore, che ricevè da un tanto Scrittore, che morì pieno di merito, e d' opere buone, e celebre de' miracoli, a' 26. di Settem. del 1267. I Compagni del B. *Benedetto*, & altri discepoli di detto S. Silvestro, col quale egli soleva conversare, e fare opere buone, furono il B. Ugo, & il B. Giosesso fratelli, dalla Terra della Serra di S. Quirico: il B. Simone da Rocca Contrada, il B. Giovanni Solitario Laico, il B. Bortolo da Cingoli, III. Generale della Congregazione, il B. Paolino Bigazzini da Perugia, il B. Benvenuto del Petecchio, il B. Filippo da Recanati, il B. Bonaparte da Jesi, & il B. Giacomo da Fabriano Laico. Dimorando il B. *Benedetto* nel Convento di S. *Benedetto* di Perugia de' Monaci della Congregazione Silvestrina, e vivendo con molt'osservanza, e fama, venne a morte; e fu circa l'1270. a' 9. d'Aprile, & il suo sacro corpo fu venerabilmente sepolto in detta Chiesa di S. Benedetto, nella quale in progresso di tempo con il Monastero contiguo furono introdotte le Monache dell'Ordine di S. Benedetto nere, sotto la cura, e governo de' Monaci Silvestrini, i quali abitano al presente nella Chiesa di S. Fortunato di detta Città di Perugia, ove si trasferirono.

3019. B. BENEDETTO, da Valenza Religioso, Francescano fu di gran zelo, e spirito, segnalato Predicatore del suo tempo, nel quale ufficio servì Ferdinando V. Re Cattolico, e sempre predicava con tal fervore, che tenendo la testa scoperta dagli ascoltanti erano veduti uscirgli fumi dal capo cagionati dal fuoco Divino, che nel suo petto ardeva. Perlocchè in tutti i luoghi, ove predicò era tenuto in grandissima venerazione, e ne vive fino al presente la memoria. Passò al Signore questo divoto Padre nel Convento di Santa Maria di Giesù fuor delle mura di Barcellona, dove fu anco sepellito il suo corpo. Nel tempo della sua morte, s'unì molto popolo per la grande divozione, che gli avevano, e pigliarono il suo abito, corda, & altre cose da lui usate, serbandole per Reliquie. Alcuni giorni dopo fu condotto un' indemoniato del detto Convento di S. Maria di Giesù, per veder, se quì trovasse alcun rimedio che lo liberasse: venne alla presenza di costui F. Bernardo, ch'era stato Compagno del B. *Benedetto*, a cui era rimasto un fazzoleto di quelli, & a caso allora l'aveva nella manica: arrivando F. Bernardo vicino all'indemoniato, questi non voleva starvi, come altre volte aveva fatto, e ricevuta la sua benedizione, dimandatagli la cagione della fuga, rispose: *per quel fazzoletto, che porti nella manica, & è stato di F. Benedetto*, F. Bernardo gli dimandò, se sapeva dove era sepellito il di lui corpo? replicò, chè nel Capitolo, e chè non vi voleva andare: allora F. Bernardo metendogli quel fazzoletto al collo, per forza ve lo condusse, quantunque con grandissima ripugnanza; ma approssimandosi alla porta del Capitolo, non volle entrarvi dentro, e tanto fece, che si slegò; e temendo d'essere di nuovo preso, e condotto, ov'era il corpo di F. *Benedetto*, uscì fuora di quel corpo lo spirito, e mai più ardì entrarvi. Morì il Vener. F. *Benedetto* nel 1490. Vadingo *t.7.*

Papi.

3020. BENEDETTO, I. Papa LXIII. cognominatsi *Evagrio Bonoso*, nativo Romano, figlio di Bonifacio. Fu eletto dopo Giovanni III. a' 16. o 17. di Maggio del 577. in tempo del piissimo Imperator Tiberio II. allorche l'Italia tutta, depredata dall'incursione de' Longobardi, era afflitta miseramente da una fame universale: di che il pietoso Pontefice mosso a pietà, implorò con lettere del detto Imp. un buon soccorso di grano mandatogli dall'Egitto, come pur fece l'Imper. Giustino. Scrisse egli un *Epistola* a Davide nella Spagna Betica, esortandolo a riconoscere il mistero della SS. Trinità contro gli Arriani, la setta de' quali egli sempre mai detestò. Raccontasi, che passeggiando questo Pontefice nel suo Palazzo, e vedendo nel pavimento una Croce di mar-

mo, ordinò, che fosse levata, acciò non restasse calpestata; ma levata quella vi si trovò sotto la seconda, e sotto la seconda anche la terza, e sotto questa una gran copia d'oro, che servì al buon Pontefice per soccorrere alle miserie de' poveri. Dicesi ancora, chè a lui fossero trasportati dall'Italia i tesori di Narsete gran Capitano, i quali furono da *Benedetto* convertiti in sagri vasi, & in moneta; onde a Sigiberto Re di Francia, che per mezzo d'Ambasciadori l'aveva richiesto, assieme cogli altri doni, mandò 500. Monete d' oro d'una lira l'una, nelle quali da una parte era scritto TIBERIJ CONSTANTINI PERPETUO AUGUST, e nel roverscio v' era effigiato un Cocchio con un trionfatore di sopra, col motto ROMANORUM GLORIA. Finalmente oppresso dal dolore delle miserie d'Italia, che sempre più crescevano, dopo 4. anni, 2. mesi, & 15. giorni di nojoso Pontificato a' 30. di Luglio del 577. passò all'altra vita. Fece un' ordinazione, nella quale ordinò 3. Diaconi 15. Preti, e 21. Vescovi. Anastasio Bibliotecario, Platina, Baronio *A. C.* 537. 577. Du Chesne *hist. des Papes*, *&c.*

3021. BENEDETTO, II. Papa LXXXIII. fu di patria Romano, figlio di Giovanni: servì da picciolo a DIO in un Monastero, dov'egli molto attese alle Scritture Divine; e di maniera divenne in quelle eccellente, chè fu a' suoi tempi tenuto in esso primo, e singolare. Fu oltre a ciò Uomo grazioso verso ogni uno, e massimamente verso de' poveri: per le quali virtù, in modo s' obbligò i cuori degli Uomini, chè tutti ad una voce lo richiesero per Sommo Pontefice, predicando lui solo in terra degno di tanto grado. Costantino Pogonato, mosso dalla di lui santità, mandò una legge a Roma, chè per l'avvenire ciascuno tenesse per vero Vicario di CRISTO, colui che dal Clero, Popolo, e Senato Romano fosse eletto, senz' aspettare altra autorità dell'Imperatore, o del suo Esarca, o Luogotenente in Italia, come sino allora s'era costumato; anzi desideroso di tramandare a' successori la sua divozione verso la Sede, essendo gia grandicelli i 2. suoi figliuoli Giustiniano, & Eraclio, tagliò loro la chioma, e mandolla a Papa *Benedetto*, significando con tal atto sec. l'uso di que' tempi, chè *Benedetto* in avvenire sarebbe loro Padre, & essi a lui ubbidienti figliuoli. Questo Pontefice rifiaurò molti Tempj, i quali per varj casi erano stati mezzi rovinati, e fra questi uno fu quello del Principe degli Appostoli, il quale egli adornò, e dotò di preziosi, e varj doni. E fatte queste, & altre opere degnissime, passò a miglior vita dopo 10. mesi, e 12. giorni del suo Pontificato, a' 15. di Maggio, sotto l'Imperio di Costantino e verso l' anno 685. E siccome in vita era stato caro, e da tutti amato, così in morte da tutti fu lagrimato, e pianto, & a guisa di Santo, com'egli era, e di benefattore universale, appresso a S. Pietro sepolto. S'attribuiscono a questo Pontefice 2. *Epistole*, una scritta a Pietro Notario, e l'altra al Re de' Visigoti, che sembrano più tosto dettatura del suo Predecessore S. Leone. Si vede il suo deposito nella Chiesa del Vaticano col seguente Epitaffio.

Magna tuis Benedicte *Pater Monumenta relinquis,*
Virtute titulos; decus atque dolor.
Fulguris in speciem mentis splendore coruscas
Plura, sed exiguo tempore cepta fluunt.
Cuncta Sacerdotum præstantia munia comples
Et quo quisque bono claruit unus habes.
Quippe quod a parvo meriti radiantibus auctus,
Jure Patrum, solium Pontificale foves.
Non hoc ambitio rapti sibi præstat honoris
Inde lis est fructus quam comitatur honos.
Et quia solerter Christi regis agmina pastor,
Percipe salvati præmia celsa gregis.

Anastas. Bibliotec. *in ejus vita*, Platina, Onofrio, Genebrardo, Baronio, Du Chesne, &c.

3022. BENEDETTO, III. Papa CIX. Romano. Essendo Cardinale del Titolo di S. Calisto, fu eletto Pontefice nell'855. per consentimento universale del Clero, del Senato, e del Popolo, benchè la sua inclinazione vi fosse ripugnatissima, non stimandosi capace di tanto onore. Nulladimeno un Prete Romano Uomo empio, e scomunicato per nome Anastasio, favorito da alcuni Ambasciatori, ch'erano in Roma, e particolarmente da quegli di Lodovico, giudicandosi offeso per non essersi adoperato nell'elezione di *Benedetto* conforme a' suoi fini, lo cacciò dal Palazzo del Laterano a viva forza, e spogliatolo, e battuto, lo ripose in prigione, dopo aver comessi molti altri sacrilegj nella Basilica di S. Pietro. Ma il Clero, & il Popolo presero l'arme in difesa del loro vero Pastore, e lo stabilirono animosamente dopo 2. mesi d'orrendo scisma. Gli Ambasciatori medesimi rientrati nel lor dovere, gli chiesero perdono del loro pessimo portamento, & egli graziosamente loro il concesse. Fu riconosciuto da Michele Imp. dell'Oriente, e regalato con ricchissimi doni. Egli governò santissimamente la Chiesa 2. anni, 6. mesi, e 10. giorni. E fra le altre cose donò alla Confessione di S. Pietro, una preziosissima vesta tutta tessuta d'oro di maravigliosa vaghezza, coll'Istoria di ricamo dell'Annunciazione di MARIA V. e della sua Purificazione, con la disputa del Fanciullo GIESÙ con i Dottori. Fece parimente un Cantaro, o Candelier grande d'argento, in vece d'un'altro rubato da' Saraceni, in cui ne' giorni di Domenica, e di tutte le Feste si ponevano lucerne, e cerei appresso il Lettorile, fatto di maravigliosa struttura, e d'elegante lavoro. Cuoprì il forame della Confessione con un coperchio d'oro purissimo di peso di lire 3. Fu portato a seppellir fuor di Roma vicino alla porta Argentea sopra le spalle de' Diaconi, fra' quali fu Niccolò, che gli succese nel Trono. Nel suo sepolcro si legge questo Epitaffio, da cui si ricava, che volle esser sepolto fuor di Roma per la sua grande umiltà, stimandosi indegno d'esser riposto cogli altri Pontefici.

Quisquis huc properas Christum pro crimine poscens
Quam lacrymis dignus sit, rogo, disce locus.
Hac gelida Præsul Benedictus *membra quiete,*
Tertius en claudit, quæ sibi reddat humus.
Quodque fores tectus servat sub tegmine saxi,
Indi-

Digitized by Google

Indignum ſanxit ſe ſociare piis.

3023. Benedetto, IV. Papa CXIX. Romano fig. di Mamolo, era Canonico Regolare Lateranenſe: fu eletto Pontefice ſotto l'Imperio d' Arnulfo, e di Lodovico IV. ſuo figl. Siedè 3. anni 6. meſi, e 15. giorni, eſſendo ſtato creato nel 906. a' 24. di Settembre, ſec. il Ciacon. ma ſec. il Panvino a' 4. di Novembre. Fu egli dotato di ſomma clemenza, e benignità. Nel principio del di lui Pontificato Lodovico figl. d'Arnolfo Imp. accompagnato dagl'Italiani andò in Roma, dove preſe il titolo, e la Corona d'Imperatore da *Benedetto* nella Baſilica Vaticana nel 901. e poi regnò in Occidente anni 18. E' lodato queſto Pontefice per l'inſigne miſericordia verſo de' poveri. Morì poi nel 907. e fu ſepolto in S. Pietro preſſo l'adito, per cui ſi va a S. Gregorio. Ciacon. *Tom. 1. col. 687.* Auguſtin Oldoin *in Addit. ibid.* Nel di lui ſepolcro leggeſi il ſeguente Epitaffio.

Membra Benedicti *hic* Quarti *ſacrata quieſcunt*
Pontificis magni, Præſulis eximii.
Qui meritò dignus Benedictus *nomine dictus*
Cum fuerit largus omnibus, atque bonus.
Huic generis decus, & pietatis ſplendor opimus
Ornat opus cunctum juſſa Dei meditans.
Prætulit hic generale bonum lucro ſpeciali,
Mercatus Cœlum, cuncta ſua tribuit.
Reſpectans Viduas, nec non inopeſque pupillos
Ut natos proprios aſſiduè refovens.
Inſpector tumuli compuncto dicito corde:
Cum Chriſto regnes o Benedicte *Deo.*

Vacò la Sede 2. meſi, e 10. giorni.

3024. Benedetto, V. detto IV. era Cardinal Diacono, e dopo la morte di Giovanni XII. eſſendo ſtati dichiarati nulli tutti gli atti di Leone VII. Antipapa, fu eletto dal Clero, e Popolo Romano, che promiſero di difenderlo; il che avèdo inteſo da Ottone Imp. ſi portò con un grand'eſercito a Roma, e l'aſſediò di tal maniera, chè non puotendo uſcir quei di dentro, nè entrar quei di fuora, la riduſſe a tanta careſtia, che un moggio di ſemola ſi vendeva 30. Scudi; onde non potendo più reſiſtere i Romani, aperte le porte, fecero entrare Ottone, il quale ſubito volle riporre nel trono Pontificale il depoſto Leone ſuo favorito. Radunato poi Leone un Sinodo, tolſe a *Benedetto* il Pallio, e la ferula, che portava nelle mani, da lui fu rotta in più pezzi; e ſolamente fu permeſſo a *Benedetto* alle preghiere dell'Imperatore, che foſſe riconoſciuto per Diacono. E ciò fatto, Ottone, dopo d'aver celebrata la feſta de' SS. Appoſtoli Pietro, e Paolo, partì di Roma, conducendo ſeco *Benedetto* in Germania, dopo che aveva ſeduto nel Soglio del Vaticano 1. meſe, & alcuni giorni, depoſto ingiuſtamente dal Concilio. Fu poi *Benedetto* rilegato da Ottone in Amburgo, dove eſule morì nel 965. e le di lui oſſa furono traſportate a Roma, come aſſeriſce Ditmaro, il quale ſoggiugne, chè Ottone per queſto attentato fu da Dio punito ſeveramẽte, poichè nel ritorno da Roma, gli morì di peſte la maggior parte dell'eſercito con molti gran perſonaggi, che l'accompagnavano. Ottone poi mentre aſſiſteva ſolennemente alla Meſſa, repentinamente ſe ne morì, citato al tribunal di Dio da proprio figl. Almifico Veſcovo di Mogonza, a dir la cauſa per aver ſpoſato la ſua Commare Adelaide Regina come ſcrive S. Pier. Damiano, *Ep. 14. ad Deſid. Ab.* Fu ſepolto primieramente *Benedetto* nella Cattedrale d'Amburgo, con queſto Epitaffio.

Benedictus *Papa, qui de Sede Apoſtolica per violentiam remotus, & poſtea cum revocaretur, obiit Hamburgi V. Nonas Julii ſepultus eſt hic.*

Fu poi traſportato in Roma per autorità d'Ottone III. Imp. da Racone Veſcovo Bremenſe, come aveva predetto il medeſimo Pontefice, il quale prima di morire aveva detto, chè il ſuo corpo ſariaſi riſoluto in Amburgo, e che ſino a tanto che le ſue oſſa foſſero ivi rimaſte, tutto quel paeſe ſarebbe rimaſto deſolato dalla guerra, e laſciato ad abitar dalle fiere, nè ſi ſarebbe goduta la pace ſino alla di lui traslazione; ma chè quando foſſe egli ſtato in caſa ſua (cioè in Roma) averebbe trattenuti i Pagani. Tutto ciò ſi verificò, come atteſta Ditmaro. Ciacon. *To. 1. col. 721. &c.*

3025. Benedetto, VI. detto V. Papa CXXXVII. figl. d'Ildebrando, nel 972. un giorno ſolo dopo la morte di Donno, fu eletto con piena concordia de' votanti, e durò la Santa Sede in buona pace 1. anno, e 3. meſi: quando un tal Cintio Romano, Uomo di gran potenza, e di genio feroce, ad iſtigazione di Francone Feruzzo, Diacono Cardinale, ma ſcelerato, & avido di dominare, fatto impeto nel Palazzo Pontificale, preſe il S. Pontefice, ed imprigionollo nel Caſtello S. Angelo, dove poco appreſſo ſe ne morì, non ſi sà bene ſe ſtrangolato, o di fame nel 914. Il di lui cadavere fu ſepolto in Vaticano. Alcuni dicono che ſucceſſe non a Donno, ma a Gio: XIII. ſec. Panvino, & altri.

3026. Benedetto, VII. detto VI. Papa CXXXV. detto prima *Benedetto* Conte Tuſculano Veſcovo di Sutri, fu il capo del Impreſa contro Francone Antipapa detto Bonifacio VII. che s' era uſurpato il Trono Pontificale dopo la morte di *Benedetto* VI. da lui fatto prigione come s' è detto ſopra. Liberata dunque Roma dalla tirannia di Bonifacio, tutti concordemente offerirono il Pontificato, come veramente meritava, a *Benedetto*, e ciò fu nel 974. Conſecrato che fu, applicò ſubito alla Riforma degli Eccleſiaſtici, & al riſarcimento delle Chieſe, e de' Monaſterj, tra' quali riſtorò quello della S. Croce detta di Geruſalemme, già rovinoſo. Ebbe poi anche il godimento di vedere a ſuoi tempi il corpo del S. Appoſtolo Bartolomeo portato di Levante a Benevento per opera di Ottone II. allora Imperatore, che indi a poco terminò i ſuoi giorni in Roma con eſempio di rara pietà, avendo fatto prima una dolorosa Confeſſione de' ſuoi peccati alla preſenza del Papa, e de' Preti. Parimente ſotto queſto Pontificato fu da Dio illuſtrata la Chieſa del glorioſo S. Romualdo. Lieto poi il Pontefice *Benedetto*, nel vedere per opera di queſto Santo traſportare nel Italia le Nitrie, e le Tebaidi, e rifiorir nelle ſolitudini la Criſtiana pietà, quaſi tutta inaridita nelle Città, ſi riposò nel Signore a' 10. di Luglio dopo 9. anni di Pontificato tanto più applaudito, quanto chè non mai eccliſſato da veruna

ruina di quell'ombre che per colpa di molti Anteceſſori parevano ormai inſeparabili di Luminari più ſacroſanti. Fu ſepolto nella Baſilica di S. Croce in Geruſalemme, leggendoſi al di lui ſepolcro il ſeguente Epitaffio.

Hoc Benedicti *Papæ quieſcunt membra ſepulchro*
Septimus *exiſtens Ordine quippe patrum.*
Hic primus repulit Francorum ſpurca ſuperbi,
Culmina qui invaſit Sedis Apoſtolicæ.
Qui Dominumque ſuum captum in Caſtro habebat; X
Carceris interea vinclis conſtrictus in imo.
Strangulatus ubi exuerat hominem.
Cumque pater multum certaret dogmate ſancto,
Expulit a ſede; iniquus namque invaſor
Hic quoque prædones ſanctorum falce ſubegit,
Romanæ Eccleſiæ judiciiſque Patrum.
Gaudet amans Paſtor agmina cuncta ſimul.
Hicce Monaſterium ſtatuit, Monachoſque locavit,
Qui laudes Domino, nocte dieque canant.
Confovens viduas nec non, inopeſque pupillos. X
Ut natos proprios aſſiduè refovens.
Inſpector Tumuli compuncto dicite corde,
Cum Chriſto regnes o Benedicte *Deo.*

3027. BENEDETTO, VIII. detto VII. Papa CXLVII. de' Conti Tuſcolani, figlio di Gregorio, preſe il poſſeſſo della Cattedra di S. Pietro l'anno 1012. d'onde eſſendo poi diſcacciato dalla fazione d'un Card. detto Gregorio, ſe ne andò in Alemagna per ſoccorſo d'Arrigo Imp. che lo ricevè con molto onore, & affetto: il che ſpaventò l'Antipapa, e lo coſtrinſe a ritirarſi da ſe ſteſſo. *Benedetto* fu toſto di ritorno in Roma per ripigliarvi la ſua autorità, e l'Imperatore non ceſſando di ſeguitarlo, vi fece un ingreſſo magnifico, vivendo altreſi l'Imperial Diadema per man del Pontefice. Ebbe ancora queſto Papa molti diſturbi da' Saracini, onde fu coſtretto egli ſteſſo (non avendo l'ajuto dell'Imperatore che allora era da lui abſente) a farſi Capitano & andare alla teſta del eſercito; onde dopo 'l combattimento di 3. giorni, e 3. notti continue, nè pur uno de' Barbari ſcampò vivo dal campo, e l'iſteſſa Barbara Regina reſtò prigioniera. Così ricche poi furono le ſpoglie, chè i vincitori non poterono numerarle; onde *Benedetto* mandò ad Arrigo buona parte della preda cioè 1000. lire d'oro in teſtimonio della vittoria, laſciando il rimanente a' Soldati. Dopo di che paſsò *Benedetto* in Alemagna; e con tal andata in Germania conſagrò in Bamberga la Baſilica di S. Stefano, edificata dal piiſſimo Arrigo, che anche la ſottopoſe alla Chieſa Romana, pagandole ogni anno un Caval bianco, e 100. marche d'argento. Se bene da poi Arrigo il giovine figlio di Corrado, per liberarſi da quel tributo, diede al Papa, in vece di Bamberga, il Ducato di Benevento, a tempi di Leone IX. che anche ſi riſerbò il Caval bianco. Erano già ſcorſi 3. anni dal ritorno di *Benedetto* a Roma, quando vie più creſcendo l'infeſtazione de' Greci, il Santo Imperatore Arigo ſollecitato dal Papa, e da' Normandi paſsò in Italia a debellarli: il che avendo fatto con mirabile felicità, in compagnia del Pontefice andò a Monte Caſſino a conſecrarvi il nuovo Abbate. Dopo le quali coſe Arrigo partì dal Italia, e *Benedetto* da queſta vita a' 12. di Febbrajo l'an. 1024. doppo aver goduto il Pontificato 12. anni.

3028. BENEDETTO, IX. detto VIII. Papa CXLIX. nipote del prece.e di Gio: XIX. de' Conti Tuſcolani, fu portato alla Santa ſede l'anno 1033. dalla autorità de' ſuoi congiunti, che obligarono gli elettori a dargli i loro voti; ancorche eſſo non foſſe in età capace d'un governo così importante; imperoche non aveva più di 10. o 12. anni, ſecondo la comune opinione; fondandoſi gli elettori coll'eſempio di ciò ch'era ſucceſſo in Rems l'anno 925. ove il Conte d'Aquitania fece accetare il figliuolo in qualità d'Arciveſcovo, ancorchè queſto non foſſe, che in età di 5. anni: queſta però fu coſa ſtomachevole, che a tutto il Criſtianeſimo fece orrore. Ma quantunque *Benedetto* foſſe d'una vita ancora all'eccheſſo diſordinata, fu tutta volta riconoſciuto per vero ſucceſſore di S. Pietro, e gli ſi usò quel riſpetto, che ſi doveva a sì augusto carattere. *Benedetto* frattanto dopo 9. o 10. anni s'era reſo inſopportabile a tutte le perſone da bene con la ſua incontinenza, di modo chè i Romani lo diſcacciarono dalla ſua Sede, facendola occupare da un Cardinale chiamato Gio: Veſcovo della Sabina, col nominarſi Silveſtro III. Ma *Benedetto* fatto ricorſo alla forza, & al potere de' ſuoi Amici, vi ſi riſtabilì di lì a poco; di poi vedendoſi d'eſſere l'obbrobrio, e l'abominio di tutto 'l Mondo volſe ſpontaneamente rinunziare al ſuo grado in favor d'un altro, che fè chiamarſi Giovanni XX. Ma non per tanto fu Giovanni riconoſciuto per Papa, tutto chè queſti aveſſe voluto mantenerſi nel poſto, non oſtante che *Benedetto* per uno ſtrano cangiamento foſſe rientrato nel palazzo del Laterano, per eſſervi come prima riſpettato: di modo chè in un medeſimo tempo ſi ritrovorono in Roma, 3. preteſi Pontefici, e tutti 3. d'una peſſima vita, i quali fra di loro partivano le rendite della S. Sede. Un di queſti, come s'è detto, ſi fermò nel Palaggio del Laterano, l'altro in S. Pietro ed il 3. in S. Maria Maggiore. Un S. Uomo Sacerdote della Chieſa Romana per nome Graziano andò a ritrovarli, dimoſtrando a ciaſcun di loro il diſordine, in cui s'erano impegnati con lo ſcandalo, e col male, che tutta la Criſtianità per loro ne ſoffriva. Ma ſiccome eſſi erano aſſai avidi del denaro, non poterono eſſer perſuaſi a rinunziar al lor preteſo Pontificato, chè col laſciar loro in poſſeſſo delle rendite da loro uſurpate: così rinunziarono il Pontificato dal che ne fu poſcia fato Papa il detto Graziano, che nominoſſi poi Gregorio VI. come a ſuo luogo. Dopo morto, *Benedetto* apparve ad un certo tutto moſtruoſo, e ſpaventevole, ed interrogato, qual di ciò foſſe la cagione: riſpoſe: *Perche nella vita ho viſſuto ſenza legge, e ſenza ragione, perciò per comando di Dio, e di S. Pietro, la di cui Sede ho contaminata con tante ſporcizie, perciò la mia effigie ha più del ferino, chè dell'umano.* Ciacon. *to.* 1. *col.* 775. *&c.*

3029. BENEDETTO, X. detto IX. Papa XCV. fu creato Pontefice nel 1303. era queſti di patria Trivigiano figliuolo di Bocaſio de' Bocaſino paſtore di pecore, detto prima Niccolò: queſti da giovine fu coſtretto a procacciarſi il vitto con ammac-

Digitized by Google

maestrare in Venezia alcuni nobili; essendosi fatto poscia Religioso Domenicano, & avvanzatosi nell'Ordine con le sue dottrine, e rare virtù, giunse al supremo governo dell'Ordine, da lui amministrato con sommo zelo, ed umiltà. Nel qual grado da Bonifacio VIII. fu fatto Cardinale, e Vescovo Ostiense; e morto Bonifacio, gli succesſe nella Cattedra di S. Pietro, ma non lo seguitò con la sua maniera d'operare; imperciochè egli era di spirito assai dolce, come fece vedere quando, essendogli stata rapresentata la Madre riccamente vestita, finse di non conoscerla, dicendo, che la sua Madre era una povera femmina, che non poteva far tanto; e quando poi ella ripreſe gli abiti suoi ordinarj, l'abbraciò con grande allegrezza, dicendo, chè quella era sua Madre, e le fece grand'onore. Il Re Filippo il Bello gl' inviò subito Ambasciatori per ricercare la sua benevolenza, usandogli ogni sorta d'ossequio: e per verità *Benedetto* fu con lui molto indulgente, annullando tutt'i Decreti di Bonifacio contro la Francia, e si riservò solamente l'assoluzione di Nogarizio, e di Sciarra Colonna, con tutti gli altri che avevano cooperato alla presa di Bonifacio, scomunicandoli. Creò 6. Cardinali fra quei Prelati, che sembravano aver più merito: nè volle mai conferir beneficio alcuno, mosso dalla sola racomandazione de' Principi, o Cardinali, se non era prima informato delle qualità necessarie al servizio della Chiesa. Morì in Perugia a' 7. di Luglio, di veleno posto in alcuni Fichi freschi offertigli sull'ora del pranso, da un giovine vestito da Contadino a suggestione d'alcuni Prelati. Tenne la Sede di S. Pietro 8. mesi, e 27. giorni. Fu sepolto nella Chiesa di S. Ercolano di Perugia, e dopo morte operò molti miracoli, sanando infermi, e scacciando Demonj da' corpi oppressi, come narra il Platina, & ancora si conservano i Paramenti Pontificali, che usava il detto Pontefice, & il Bastone, a cui egli si appoggiava, il quale si suol baciare dal popolo divoto, che vi concorre ne' giorni del perdono. Trovasi ancora in un Libro antico la Colletta, ovvero Orazione, che si diceva in lode di questo S. Pontefice, & a lato della sua sepoltura, leggesi in un marmo la seguente Iscrizione.

O quàm laudandus, quàm dulciter est venerandus
Inclytus iste Pater, Patris extitit Ordine Frater
Sancti Dominici, Christi vigilantis amici,
Lector honoratus Prior extitit ipse vocatus
Effectus talis sit Fratrum Dux Generalis;
Sic homo doctrinæ post hæc sit Cardo Sabinæ,
Hostia Vellectrum titulum sibi dant duo letum
Præfuit Ungariæ Legatus Gemma Sophiæ:
Fit pater ipse patrum capitis Orbis gloria Fratrum,
Est merito dictus re nomine Vir Benedictus,
Trevigii natus, bit primo Pontificatus
Anno decessit sibi rectè subdita rexit,
In nono mense mortis prosternitur ense:
Hunc hominem tantum reddunt miracula sanctum
Innumeris signis dant grata juvamina dignis,
Lector habe menti currebant mille trecenti
Quatuor appositis, dum traxit hic homo mitis,
Mense die sexta Julij sunt talia Gesta.

In questa Iscrizione, è come in compendio, ristretta la vita di detto Pontefice, & in qual' anno, & mese egli morisse; ma non si dichiara in qual maniera lasciasse la vita in Perugia; devesi dunque sapere, ch'egli vi venne per sedare i gran rumori, e turbolenze, che in quel tempo erano nella Toscana, e principalmente in Fiorenza, dove a questo effetto egli mandato aveva il Cardinal Nicola da Prato: era l'animo del Santo Pontefice, pacificata che avesse la Toscana,
x mandare in Soria soccorso a' nostri, che per lettere, & per messi ogni giorno lo chiedevano, essendo passati eglino, sopra i Tartari, nuovi nemici; ma egli fu chiamato all'altra vita, e vacò dopo di lui la Sedia di Pietro, da' 5. di Giugno, sino a' 7. di Luglio del seguente anno, nel quale finalmente dopo lunga contenzione fu eletto Raimondo Arcivescovo di Bordeos absente, che si fece chiamar Clemente V. e fu quegli, che condusse la Corte in Avignone. Scrisse questo S. Pon-
xx tefice *Commentaria in Psalmos. In Matthæi Evangelia Sermones plures.* Un Volume del suo Regesto si trova nella Biblioteca Vaticana. Platina. Ciacon. Oldoin.

3030. BENEDETTO, XI. detto X. prima detto Giacomo Hovello, fu di nazione Guascone, d'un Castello detto Sacerduno, e della famiglia Forneria: se bene quelli di quella casa, che son Gentiluomini di Tolosa, si chiamano oggi de' Benedetti. *Benedetto* adunque essendo Monaco della
xxx Congregazione di Cistercio, fu per la sua singolar dottrina, addottorato in Sacra Teologia, e poco di poi fatto Abbate del Monastero di Montefreddo, in Francia; indi Vescovo d'Apamea, e poi Mirapicense, nè passò molto, chè da Giovanni XXII. fu fatto Cardinale col titolo di S. Prisca, del Monte Aventino, & era detto il Cardinale bianco dalla vesta Monacale del suo Ordine. E finalmente nel 1344. a' 13. di Decembre in Avignone, nel Monastero de' FF. Predi-
xl catori, di consenso di tutt' i Cardinali, fu assunto al Sommo Ponteficato, senza sua saputa; di modo chè avvisato di questa elezione, ebbe a dire per umiltà, chè i Cardinali avevano eletto un Asino; poiche se bene era dotto, e scientifico, nondimeno era rozzo, e poco pratico delle maniere della Corte. Subito chè *Benedetto* ebbe il Papato, confermò, e pubblicò le scommuniche de' suoi predecessori, contro Lodovico Bavaro, il quale s'era usurpato l'Imperio. Perlocchè du-
l bitando egli dipoi chè l'Italia, la qual'era senza Imperatore, non fosse assalita da qualche Oltramontano, costituì suoi Vicarj in Milano, Luchino Visconte Signore di quella città, e Giovanni suo fratello, il quale fece ancora Arcivescovo di Milano; e Mastino della Scala fece suo Vicario in Verona, & in Vicenza. Similmente Ugolino Gonzaga in Mantova, & in Reggio; Alberto da Carrara in Padova, & Obizo da Este in Ferrara, Modona, & Argenta, imponendo a que-
lx sto ultimo, che pagasse ogni anno alla Chiesa 10000. Fiorini d'oro. Tentò spesse volte ancora per Legati di far pace tra Filippo Re di Francia, & Edvardo Re d'Inghilterra; ma ciò fu indarno; perlocchè privo di questa speranza, voltò l'animo a fabbricare: onde fece molti onorevoli edificj in

Avi-

Digitized by Google

Avignone, & in Roma. Fu Uomo dottissimo, e molto amatore del pubblico. Spesso costumava di dire. *Il Papa non ha parenti*, valendosi di quel versetto del Salmo 18. *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero*; che da tutti universalmente amato, e riverito; e non avendo di stretto altro che una nipote, non volle maritarla chè con un semplice Mercante di Tolosa, dandole in dote sol quanto si conveniva a quella condizione. Combatteva generosamente contro l'
X eresie, che nascevano, o che facevano qualche progresso a suoi tempi. Adoprossi ancora il Papa per rimettere nel seno della Chiesa Andronico Peleologo II. di questo nome, ma questo morì ostinato nel suo errore.

A suo tempo nell'Occidente il Re di Marocco andò con un esercitò di 50000. Uomini in circa a sbarcar sulle costiere di Spagna, dove l'esercito Cristiano era solamente di 50000. Uomini in circa sotto 'l comando d'Alfonso Re di Castiglia e li disfece intieramente; e la maraviglia fu, chè dalla parte de' Cristiani vi si perdettero appena 30. Uomini: Alfonso per la divozione inviò al Papa il Cavallo, e la Bandiera, che gli avevano servito nella battaglia, con 100. altri bei Cavalli carichi d'un ricco bottina. Questo S. Pontefice nella distribuzione delle cariche, e de' benefizj aveva sempre l'occhio alla Dottrina, & al merito, e non a' favori, e fu sentito a dire nel dare le cariche *nolle se lutum exornare*. Creò in una sol
XIX volta 6. Cardinali tutti meritevoli. Più fare non potè, perche assalito da gravi dolori per la flussione d'una piaga in una gamba imprudentemente serratagli da' Medici a' 25. d'Aprile del 1342. santamente morì, nel Palazzo da se fabbricato, con gran dolore di tutti i buoni, avendo governata la Chiesa con somma pietà 7. anni 4. mesi, e 6. giorni lasciando molti tesori alla Chiesa, e niente a' suoi. Fu sepolto nella Chiesa maggiore d'Avignone in una Capella perciò fabbricata; e fu illu-
XL strato da Dio dopo morte con alcuni miracoli. Nel suo sepolcro si legge il seguente Epitaffio.

Hic subsunt Cineres, & ossa Benedicti *XII. Pontif. Max. Qui fuit oriundus ex Oppido Savarduno Diocæ. Apamiensis in Comitatu Tuxensi, & appellabatur Fr. Jacobus Furnerius, Monachus Cisterciensis, Theologiæ Doctor eximius. Fuit primum Abbas Montis Frigidi, inde Episcopus Mirapicensis; demum Presb. Card. tit. S. Priscæ a Joanne XXII. cui imediatè in Pontificatu successit, creatus, vulgò Cardinalis Albus dicebatur: quem ob rei familiaris angustiam, Cardinalium penè infimum, in summum Pontificem ob ejus vitæ integritatem elegerunt in vigilia S. Thomæ Apostoli, in Conventu Fratrum Prædicatorum hujus Urbis, ubi etiam Kal. Jan. per Neapoleonem de Ursinis Diac. Card. Coronationis insignia suscepit anno 1335. Vir fuit doctrina, & vitæ integritate præstantissimus, virorum bonorum, & doctorum valdè studiosus:*
L *multa præclara statuit, tum ad morum, & præcipue Cleri reformationem, & Ecclesiasticam disciplinam instaurandam spectantia. Sedit in Pontificatu anno 7. VII. mens. 4. dies 6. unica tantum habita sex Cardinalium virorum præstantissimorum creatione. Decessit in Avenionensi Palatio, quod ipse fabricari jusserat, ex tibiæ dolore VII. Kal. Maii an. 1342. funus in præsenti Ecclesia magnificè curatum fuit, omnibus, qui aderant, ob tanti Pontificis necem collacrymantibus.*

Scrisse *Benedetto* molte Opere, e fra le altre. *De Statu Animarum ante judicium generale, tom. 2. Quæstiones undecim ejusdem argumenti. Vitam B. Jo. Gualberti*, che si trova presso 'l Surio. *Sermones per omnes anni festivitatis* che si trovano nella
LX Bibliot. Vaticana. *De Statu Canonicorum. Decretale Religiosorum. De reformatione Benedictinorum. De Statu nigrorum Monachorum. Carmina quædam Prophetica. Epistolam ad Edvardum III. Angliæ Regem.*

Antipapi.

3031. Benedetto, VII. Antipapa, occupò la Sede Apostolica dopo la morte di Giovanni XV. e la tenne per 4. mesi. Augustin. Oldoin. *Addit. ad Ciac. To. 1. col. 741.*

3032. Benedetto, X. detto Antipapa, era Vescovo di Velletri, chiamato Gio: Mincio figlio di Guido Mincio della nobile famiglia de' Conti di Tuscolano. Leone IX. lo creò Cardinale, e gli diede il Vescovato di Velletri. Di poi si sollevò contro Niccolò II. eletto legittimamente nel 1059. Indi riconobbe il suo fallo alcuni mesi dopo, e ne chiese perdono al medesimo Pontefice; il quale gli permise di vivere nella Chiesa di S. Maria Maggiore, senza poter esercitare alcuna funzione del Sacerdozio. Dicesi, chè morisse poco tempo dopo di disgusto a' 2. d'Aprile dell' istesso anno 1059. Platina, Onofrio, Ciaconio, Du Chesne, Baronio, *A. C.* 1059.

3033. Benedetto, XIII. Antipapa detto Pietro della Luna, era Spagnuolo nativo di Caspo, o secondo altri d'Huesca, nel Regno d'Aragona, figlio di Giovanni Martino di Luna, e di Maria Perez Gotor. Fu allevato con molta diligenza, e particolarmente nello studio della Giurisprudenza Civile, e Canonica. La di lui inclinazione era alla guerra, ed in fatti duranti i scompigli del Regno di Castiglia originati dalle pretensioni di Pietro detto il Crudele, e d'Enrico di Tristemare, combattè in favore di questo secondo; ma non avendo fatto quella riuscita, che desiderava, ripigliò lo studio della Legge, & andò in Avignone, dov' era stata trasferita la S. Sede. Ciaconio dice, chè insegnò la Legge nell'Università di Mompelieri, e chè vi si acquistò con gran credito. E però fu fatto Archidiacono di Saragozza, indi Prevosto di Valenza in Spagna, e finalmente Papa Gregorio XI. lo creò Cardinale del titolo di S. Maria in Cosmedin. Ciò seguì a' 20. di Decembre del 1325. Il Papa era talmente persuaso del merito di questo nuovo Cardinale, chè lo consultava negl'importanti affari, e lo nominò per uno de' Comissarj, che avevano ordine d'esaminare il Libro delle *Rivelazioni di S. Brigida*. Dopo la morte di Gregorio XI. accaduta nel 1378. il Cardinal di Luna si trovò all' elezione di Clemente VII. e lo seguitò in Avignone senza considerare Urbano VI. ch'era in Roma. Clemente l'inviò Legato

Digitized by Google

gato in Spagna, e poi in Francia, dove fu quasi sempre accompagnato da S. Vincenzo Ferrerio, parlando continuamente contro la Scisma, e detestando la divisione, anzi protestando, chè se fosse in luogo d'uno de' Papi non lasciarebbe d' impiegarsi con tutta l'efficacia alla riunione de' Fedeli sotto 'l medesimo capo, posposta qual sivoglia altra considerazione, e qualunque altro interesse. Ma conobbesi bene col progresso di tempo, chè questi sentimenti non erano sinceri, x e chè questa falsa apparenza di pietà, e di zelo nascondeva pensieri ambiziosi, e superbi. In questo mentre essendo morto Clemente VII. a' 16. di Settembre nell'anno 1394. i Cardinali del suo partito entrarono in Conclave in numero di 22. a' 26. dell'istesso mese, & a' 28. del medesimo elessero *Pietro dalla Luna*, il quale prese il nome di *Benedetto* XIII. Avanti questa elezione fecero un accordo sottoscritto da ognuno d'essi, nel quale promettevano, chè quello, che sarebbe eletto, rinunziarebbe il Pontificato a requisizione dal Sacro Colleggio, per poter terminare la Scisma. *Benedetto* scordossi ben tosto della promessa fatta, e non fu possibile d'indurlo a dar la pace alla Chiesa. Subito il Re Carlo VI. & il Clero di Francia, l'Università di Parigi, e diversi Principi d'Europa gli proposero la via di cessione per la più sicura, e più ragionevole per istabilir questa pace. Egli da principio ripudiò questa proposizione; ma alla fine promise d'eseguirla, per aver tempo d'eleggere i mezzi per contrariarla, e finalmente la rigettò. Sul principio fu arestato in Avignone; ma trovò mezzo d'uscirne travestito nel 1402. e si ritirò a Castel Renardo nelle terre di Provenza, dove ritrovò alcune truppe per sua guardia. Nel Concilio di Pisa celebrato nel 1409. *Benedetto* XIII. e Gregorio XII. furono dichiarati Scismatici, violatori della lor fede, e perciò scaduti dal Jus che pretendevano del Pontificato. Questo fu decretato nella XIV. Sess. tenuta a' 5. del mese di Giugno, & a' 26. dell'istesso mese i Cardinali essendo entrati in Conclave v'elessero Alessandro V. come si dice altrove. *Benedetto* giammai non volle cedere, anzi creò nuovi Cardinali per far maggiore il male, vedendosi abbandonato dalla maggior parte di quelli, che l'avevano eletto. Dopo di ciò fu ancora ricercato con istanza da tutt' i Potentati, e dalle persone da bene d'Europa di dar la pace alla Chiesa, il che non fu possibile d'ottenere: xx di modo chè vedendosi abbandonato da tutti, si ritirò in una picciola Città del Regno di Valenza, chiamata Paniscola, e vi morì nel mese di Settembre dell'anno 1424. dopo aver vissuto 30. anni nella scisma, & obbligato 2. Cardinali, che lo seguitavano d'elegere un tale chiamato Gillo di Munione, Aragonese, Canonico di Barcellona, che si fece chiamare Clemente VIII. Vedi l'Istoria di questa Scisma, scritta dal Du Pin, e da Teodoro di Niem sin dal 1410. Froisardo, Onofrio, Genebrardo, Spondo, Bzovio, Rainaldo. xxx

CAR-

Digitized by Google

CARDINALI CREATI IN TEMPI DIVERSI C'HANNO AVUTO IL NOME DI *BENEDETTO*.

I. *Numero de' Card.*	II. *Nome del Cardinale.*	III. *Famiglia del Cardinale.*	IV. *Patria del Cardinale.*	V. *Impiego prima di Cardinale.*	VI. *A. M. G. nel quale fu eletto Cardinale.* A.M.G.	VII. *Eletto Cardinale nel Pontificato di*	VIII. *Titolo del Cardinale.*	IX. *Carica dopo Cardinale.*	X. *A. M. G. ne' quali morì il Cardinale.* A. M. G.	XI. *Dove è sepolto il Cardinale.*
1	Benedetto	. .	. .	. .	. .	Gelasio I.	S. Cajo	. .	. .	. .
2	S. Benedet.	Savelli	Roma	. .	. .	. .	Prete	Papa Bene. II.	648. 15. Magg.	Vaticano
3	Benedetto	. .	. .	. .	. .	Greg. III.	Diac. IV. R.	. .	. .	. .
4	Benedetto	. .	. .	. .	. .	S. Paolo I.	S. Marcello	. .	. .	. .
5	Benedetto	. .	Roma	. .	. .	Leone IV.	S. Callisto	Pap. Bene. III.	. .	Vaticano
6	Benedetto	. .	. .	. .	. .	Leone IV.	Diacono	. .	. .	. .
7	Benedetto	. .	. .	. .	. .	Leone IV.	Diacono	. .	. .	. .
8	Benedetto	. .	. .	. .	. .	Adriano III.	S. Balbina	. .	. .	. .
9	Benedetto	. .	. .	. .	. .	Stefano VII.	Prete	Privato	. .	. .
10	Benedetto	. .	. .	. .	. .	Giov. XII.	S. Sabina	. .	. .	. .
11	Benedetto	. .	. .	. .	. .	Giov. XII.	Diacono	Pap. Bened. V.	Deposto	Cast. d'Am-
12	Benedetto	. .	. .	. .	. .	Ant. L. VIII.	S. Marco	. .	. .	. . (burgo
13	Benedetto	. .	. .	. .	. .	Giov. XIII.	Vesc. Alb.	. .	. .	. .
14	Benedetto	. .	. .	. .	. .	Giov. XIII.	Archidiacono	. .	. .	. .
15	Benedetto	de Tusco-	Roma	Vesco.	. .	. .	. .	Pap. Ben. VII.	889. 10. Lugl.	S. Croc. in Ge-
16	Benedetto	. . (lani	. .	. .	. .	Giov. XV.	S. Stefano	. .	. .	. . (ruf.
17	Benedetto	. .	. .	. .	. .	Giov. XV.	Archidiacono	. .	. .	. .
18	Benedetto	. .	. .	. .	. .	Giov. XV.	Diacono	. .	. .	. .
19	Benedetto	. .	. .	. .	. .	Ben. VII.	Diacono	. .	. .	. .
20	Benedetto	. .	. .	. .	. .	S. Greg. VII.	S. Prudenz.	. .	. .	. .
21	Benedetto	Cajo	Cagliari	. .	. .	S. Greg. VII.	S. Prassede	. .	. .	. .
22	Benedetto	. .	. .	. .	. .	Urb. II.	Prete	. .	. .	. .
23	Benedetto	. .	. .	. .	. .	Pasq. II.	S. Pie. ad Vinc.	. .	. .	. .
24	Benedetto	. .	. .	. .	1200. Dec.	Innoc. III.	Vesc. Port.	Leg. in Cost.	. .	. .
25	Benedetto	Gaetano	Anagni	Canon	1284. 1. Apr.	Martino II.	SS. Silv. e M.	Leg. in Franc.	1303. 11. Oct.	Vaticano
26	Benedetto	Gaetano	Anagni	. .	1294. Sett.	Celestino V.	SS. Cos. e Da.	. . ca	1296. 11. Ott.	Vaticano
27	Benedetto	Accolti	Fiorenza	Seg. de B.	1527. 3 Mag.	Clem. VII.	S. Eusebio	Le. nella Mar	1535. 15. Apr.	S. Lor. in Fior.
28	Benedetto	Lomellini	Genova	Ch. di C.	1565. 11. Mar	Pio IV.	S. Sabina	Leg. nel Lazio	1579. 26. Lug.	S. Sabina
29	Benedetto	Giustinian	Genova	Tesor.	1586. 14. De.	Sisto V.	Vesc. Portuen.	Leg. M. e Bol.	1631. 27. Mar.	Minerva
30	Benedetto	Ubaldi	Perugia	Aud. di R.	1633. 28. No	Urb. VIII.	SS. Vito, e Mo.	Vesc. di Perug	1644. 20. Gen.	Cat. di Perug.
31	Benedetto	Odescalchi	Como	Ch. di C.	1645. 6. Mar	Innoc. X.	. .	Innoc. XI.	1689. 14. Ago.	Vaticano
32	Benedetto	Panfilio	Romano	. .	1681. 1. Sett.	Innoc. XI.	. .	. .	. .	. .
33										
34										
35										
36										

Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi.

3034. BENEDETTO ACCOLTI, CVII. Card. & Arcivesc. di Ravenna, fu nipote di Pietro, avendo già per cessione del zio avuto il titolo d' Arcivescovo, dopo la di lui morte prese il governo libero di questa Chiesa essendo stato prima da Clemente VII (vivente ancora Pietro) assunto alla Porpora, e fatto Vescovo di Cremona. Fu *Benedetto* Uomo di molta prudenza, di grande autorità, e di singolare dottrina, e fu Fratello di quel Francesco *Accolti* famosissimo Giurisconsulto, che da leggisti l'*Aretino* per antonomasia comunemente si chiama. Con la Chiesa di Ravenna dalla quale prese il cognome chiamandosi *il Cardinal di Ravenna*, ebbe anco i Vescovati Gaditano, detto volgarmente di *Cadiz* in Ispagna, di Policastro, e di Bovino nel Regno di Napoli; & il nominato Clemente lo creò Legato della Marca, e Governatore perpetuo della città di Fano. Carlo V. Imperadore fece pur di lui molta stima, e il Bembo, il Sadoleto, Paolo Manuzio, e Lelio Calcagnino i più Letterati Uomini di quel Secolo onorarono con degne lodi la sua virtù, il Bembo così gli scrisse: *Ea amplitudo tua est, claritas, dignitas, ut magni etiam Reges tuam exoptent benevolentiam, seque amari abs te, sibi pulchrum, atque honestum putent.* Ma come chè le umane felicità sono istabili, e fugaci: quindi fu, chè in tempo di Paolo III. sperimentò così rea fortuna, chè fatto prigione fu ritenuto un tempo in Castel S. Angelo, di dove poi uscito, si ritirò in Ravenna, ove attendendo al governo di questa Chiesa, e fra' studj, e conversazioni d'Uomini Letterati passò la sua vita, la quale non senza sospetto di veleno terminò in Firenze nel 1549. nel Ponteficato di Paolo III. il quale nel ritorno suo da Lucca, ov'erasi abboccato con Carlo V. l'anno 1541. a' 10. d'Ottobre passò di Ravenna, reggen-

L

LX

Digitized by Google

gendo il Romano Imperio il mentovato Carlo V. il di cui cadavere fu ivi sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo .

3035. Benedetto (*Panfilj*) vivente Cardinale di S. Chiesa, figlio del Principe D. Camillo, e di D. Olimpia Aldobrandini, Pronipote d' Innocenzio X. nacque in Roma nel 1653. ed applicatosi fin dagli anni più teneri allo studio, restò in breve perfettamente addottrinato non meno nelle più gravi discipline, chè x delle più amene facoltà, applaudito perciò da tutta la Repubblica de' Letterati, da' quali universalmente è venerato per Mecenate; ma non meno ammirato per la sua insigne pietà, e culto di Dio. Egli ne' suoi primi anni fu dichiarato Gran Prior di Roma per la Religione di Malta; poi nel 1681. a' 21. di Settembre da Innocenzio XI. in età d'anni 28: fu creato Cardinale. Da Alessandro VIII. fu spedito Legato in Bologna, dove sarà perpetua la memoria della sua xx giustizia, e generosità. Da Innocenzio XII. fu eletto Arciprete di S. Maria Maggiore, e dal medesimo Pontefice fu trasferito all' Arcipretato della Basilica di S. Gio: Laterano, il quale ancora lo dichiarò Protettore del nuovo Porto d'Anzo, di cui può dirsi fondatore, e conservatore; e dal regnante Pontefice Clemente XI. fu istituito Direttore del celebre Acquidotto di Cività Vecchia. Di questo insigne Porporato ci riserbiamo di scrivere più diffusamente sotto la voce *Panfilio Benedetto* . xxx

3036. Benedetto Cardinale, viveva nel secolo XI. Papa Urbano II. lo assunse al Cardinalato, e nel 1092. sostriffe al Diploma del medesimo Urbano fatto per il Monastero Cavense. Pasquale II. l'inviò Legato in Francia, dove radunò un Concilio in Poitiers, e vi scomunicò il Re Filippo I. di Francia; il quale aveva ripudiato la Regina sua moglie per maritarsi con Bertrada. Dopo la morte di Pasquale *Benedetto* andò a Roma, ed as- xl sistè all'elezione di Gelasio. Onofrio, Baronio, Auberi, *Istor. de' Card.*

3037. Benedetto, da Siena, per le sue alte virtù fu creato Prete Cardinale del titolo de' SS. 4. Coronati nel 853. da Papa Leone IV. di cui fanno menzione Ciaccone, ed altri senz' addurne la patria. Ma ch' egli fosse Sanese, provasi per una lettera scritta da Cesare Orlandi nobil Sanese scritta a Francesco Bandini Arcivescovo di Siena, ch' era nelle mani di Bellisario Bolgarini; nel- l la quale fa menzione d'altri Cardinali Sanesi, coll' ordine seguente:

Leo Quartus anno Salutis 853.
Benedictus .... *Senen. Presb. Card. tit. SS. Quatuor Coronatorum* .
Iunocentius secundus anno 1143.
Guido Patritius Senen. Presb. Cardin. Tit. SS. Claudij, & Sociorum.
Eugenius tertius anno 1153.
Renaldus Paparo Senen. Presb. Card. Tit. S. Marci. lx
Victor IV. Scismat. contra Alex. III. 1159.
Vincentius Burghesius Senen. Diaconus Cardinalis.
Lucius III. anno 1185.
Renaldus Paparo Senen. Diaconus Cardinal. Tit. S. Mariæ in porticu.

Per essere Cesare Orlandi approvato Antiquario, ed Istorico chiaro nelle stampe, citato fino dall'Ortelio nella sua *Geografia*, e per essere la di lui lettera scritta da un Prelato notissimo a tutti gli Scrittori, gli si dà piena, ed indubitata fede non solamente in ordine a questo *Benedetto* , ma ancora in risguardo a gli altri Cardinali da lui apportati .

3038. Benedetto, da Bologna Vescovo d' Adria del 1050. al tempo di Papa Leone IX. pose la prima pietra nella Chiesa Cattedrale della città di Rovigo, dove abita il Vescovo. Morì nell' anno 1063. & a lui successe nel Vescovato d'Adria Atto, o sia Panzo Milanese. Ughelli *Italia sacra tom. 2. p. 397.*

3039. Benedetto I. Vescovo di Volterra, di cui si legge, che l'anno 2. del Regno d'Ottone III. a' 6. d'Aprile fece permuta de' beni con Leone, &c. ne' confini d'Ulignano; come anche nell'anno 3. del medesimo Imperatore diede a livello certe terre poste in Fabiano, con obbligo che pagasse ogni anno al Vescovo di Volterra a' 15. d'Agosto 12. danari d'argento spendibili, e di rappresentarsi 2. volte .

3040. Benedetto II. Vescovo di Volterra, si trova, che nel 1002. a' 28. di Luglio allogasse case, e terre in luogo detto Padule vicino alla Villa di Montemonilo con la Chiesa, che vi è in onor di S. Angelo Michele, a Tegrino, e Guido con obbligo fra gli altri, di far cantar Messa, & Offizio nella detta Chiesa, e di tenervi Lumi; nel 1005. a' 14. di Giugno allogò altre terre del Vescovato; come pur nel 1007. a' 29. di Marzo; il di cui contratto è fatto dentro 'l Castello ch' è sotto la città di Volterra; & un altro a' 23. d'Ottobre . L'anno poi 1015. trovandosi l'Imp. Arrigo in Italia, il Vescovo *Benedetto* ripose sotto la di lui protezione la sua Chiesa, ed il suo Clero, e detto Imperatore glie ne spedì il Privilegio nel Contado Pisano detto Fusiana, in cui conferma al Vescovo, & a' Canonici tutt'i beni, Pievi, Chiese, Corti, Dominicati, che posseggono, delle quali cose parte dice esserne state acquistate, e date alla Chiesa di Volterra dal predetto Vescovo *Benedetto*, e fra' beni è nominata una Casa, con la terra posta alla Porta della città di Lucca vicino alla Chiesa di S. Gervasio: e dicendosi in detto privilegio, chè il numero de' Canonici della Chiesa di Volterra è di 40. non vuole, chè detto numero si possa alterare, mettendo pena 100. libre d'oro a chi contravenga al detto privilegio.

Scrittori , e Professori .

3041. Benedetto Accolti, scrisse: *De bello pro Christi sepulchro recuperando cum notis Dempsteri*, Florent. 1623. 8. *Inter delicias Poetarum Italorum . Inter Carmina quinque Hetruscorum Poetarum* .

3042. Benedetto, d' Alarcon Bellomontano, Monaco, e Abbate del Monastero di Morervela dell'Ordine Cistercense, avea quasi che compita un'Opera in più Tomi distinta, de' quali solo il primo, che tratta *De fide*, fu posto in luce sotto questo titolo: *Teatro de virtudes*, appresso Francesco Fernandez da Cordova nel 1522. in 8. Voltò anche dal Portoghese nel suo

Digitized by Google

linguaggio: *Los Sermones de Adviento y Quaresmale del Doctor Diego Pava de Andrada*, impresso in Madrid nel 1615. in 8. appresso Lodovico Sanchez.

3043. Benedetto (*Alessandro*) Medico Veronese, scrisse 3. Libri: *De morbis medicandis*: uno *d'Aforismi*: uno *De Peste, ejus causis, & materia Auxiliorum*. 5. *d'Anatomia*, stampati in Basilea: *Diaria de bello Carolino*, le di lui Opere: *de Re Medica*, furono date in luce nel medesimo luogo nel 1572. Gesn. x

3044. Benedetto Aletino, Uomo dottissimo, in una sua *Lettera Apostolica*, uscita con altre nell'ultimo del XVI. Secolo, ha nelle stampe in Napoli, scritto *contro Lionardo da Capua*.

3045. Benedetto, Alvarez, Monaco Cisterciense, nel Monastero *Vallis-Ecclesiasticarum*, voltò in Volgare 2. Libri del suo Patriarca S. Bernardo: *De diligendo Deo, ac de interiore Domo*, stampato in Madrid nel 1616. in 8. La sua patria fu Talvera, come afferma Tommaso Tamajo. Scrisse ancora un' *Apologia en defensa de la antiguedad, que tiene la confirmacion de la Orden de S. Benio*, in Madrid nel 1636. in 4. xx

3046. Benedetto Anziani, da Ravenna, fiorì dopo la metà del caduto Secolo: fu Uomo non meno illustre nella Medicina, chè singolar amatore della patria, mentre, morendo nel 1682. nel suo Testamento (in caso di mancanza della Linea mascolina de' suoi fratelli) costituisce sua erede la città di Ravenna, coll'obbligo di stipendiare un Medico, che pubblicamente insegnasse alla gioventù la Medicina. xxx

3047. Benedetto Arezio, di Berna, Germano, Teologo Calvino-Zuuigliano, i di cui scritti furono stampati in Lausanna, Geneva, e Berna dall'anno 1572. sino al 1602. questi però son compresi nell' Indice tra' proibiti di 1. Classe.

3048. Benedetto (*Balduvino*) Ambiannese, scrisse: *Tractatus de Calceo antiquo, & rustico*, in Parigi nel 1615. in 8. & in Amsterdamo con le figure in rame, appresso Frisio nel 1669. in 12. xl

3049. Benedetto, di S. Benedetto, Capuccino Milanese, ha trasportato di Latino in Italiano: *Gli Annali della Religione*, composti da Zaccaria Boverio, che furono impressi in Turino nel 1641. in 4.

3050. Benedetto del Campo, Dottore, Medico, stando nella città di Alcalà nel Regno di Granata, chiamata *Regium*, pubblicò alle stampe: *Commentariolum de lumine, & specie: ex Philosophiæ adytis excerptorum; e Super Adianto observationem Græcam, pariter, & Latinam Pharmacopolis, & Medicis admodum proficuam*, in Granata nel 1544. in 8. x

3051. Benedetto (*Cesare*) di Fontecchio, vicino all'Aquila, dotto in lingua Greca, e Latina, e nelle Lettere umane molto versato, al sentire di Pier Leone Casella, e d' Angelo Spera *lib. 4. fol. 473*. In Assisi nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, ritrovasi il seguente Epitaffio, riportato dal cit. Pier Leone Casella *nelle sue Iscrizioni fol. 169*. lx

D. O. M.
Cæsari Benedicto *a Fonticolis, Græcè*
Et Latinæ artium & scientiarum elucubrate
Liberali certitudine, & explicandi facilitate
Dilucida humanitate, ac moderatione
Egregio juventutis institutori.
Patres admonitore liberos, disciplinæ vias
Ne declinent. Insistite, sis, Juventus ingenua
Sedes, recta pergeque si potes. Fax enim
Quæ prælucebat extincta est.
Kal. Aug. M.D.XCI.

3052. Benedetto Daga, o Valdes, diede fuori, essendo Notajo nel S. Tribunale dell'Inquisitori in Cordova: *Uso de los Antojos para todo genero de vistas, &c.* in Siviglia appresso Didaco Perez nel 1623. in 4.

3053. Benedetto (*Egidio*) scrisse: *Tractatus de Jure, & Privilegiis, honestatis*, in Colon. 1620. 8. *Comment. in l. & hoc Jure ff. de Justitia, & Jure*, in Lisbona nel 1619. fol. Tom. 2. *Comment. ad l. 1. C. de Sacrosanct. Eccles.* ibid. 1609. in fol.

3054. Benedetto (*Egidio*) diverso, e forse discendente dal precedente, credesi Autore d' un certo Libro *Teologico* intitolato: *Hortulus Animæ*, stampato in Tolosa 1615. in 8. scritto, come credesi in linguaggio Portoghese: *Excellentiam Salutationis Angelicæ*, in Lisbona 1613. anche: *Explicationum Salve Regina*, nel medesimo luogo nel 1617.

3055. Benedetto (*Egio*) Lat. *Ægius*: scrisse un Libro intitolato: *Interpres Appollodori de Decima origine*.

3056. Benedetto Fernandez, Portoghese, Borbense, Sacerdote della Compagnia di Gesù, benchè attendesse con grandissima diligenza alla salute de' popoli, nondimeno ciò che gli avanzava di tempo, tutto lo spendeva con grandissimo frutto in lettere, onde scrisse: *Commentationes, & Observationes morales in Genesim*, in 3. Tomi, e diede in luce in Lione appresso Orazio Cardon; che si conservano appresso i suoi manoscritti: *Commentaria in Lucæ Evangelium*. Morì nel Giappone nel 1630. e di sua età 64.

3057. Benedetto, Fernandez, dell'Ordine de' Predicatori, quando era Vicario in Misteca nella nuova Spagna scrisse: *Dottrina Christiana en Lingua del Messico*, ove fu stampata dell'anno 1568. in 4. *Epistolarum, & Evangeliorum translationem*, nell'istesso idioma furono date in luce da Antonio Leonio nella Libraria Indiana.

3058. Benedetto, di Fiorenza, celebre Matematico, fiorì nel XV. Secolo verso l'anno 1490. Pubblicò un Trattato d'*Aritmetica*, che fu assai stimato. Ugolino Verini *lib. 2. de illustr. urbis Florent.* Vossio *de Scient. Mathematic. cap. 51. §. 10.*

3059. Benedetto, Furtado, si trova ne' scritti di Lorenzo Cocci Italiano, che morì in Madrid nel 1656. trovasi una bella Opera dedicata ad Antonio Agostino Vicecancelliere in Aragona di Ferdinando Re Cattolico: *de Principum institutione, & origine*; il di cui principio era: *Magnum profecto mortalibus adjumentum*. Disse, chè ne aveva un'altro da dare in luce

luce ſotto l' iſteſſa tutela : *De Re militari.*

3060. BENEDETTO (*Giovanni*) Romano, Profeſſore di Teologia, e Lettore della lingua Ebrea nella Sapienza Romana. Scriſſe la *Grammatica*, che inſtruiſce per la lingua Ebrea, in Roma nel 1606. o 1608. preſſo Bartolomeo Zannetto. Queſta Opera ſi permette con le ſeguenti cenſure. Nella Prefazione *ad Lectorem*, che comincia *multi ſunt, qui, &c.* dopo la metà, dove dice: *Divina eſſentia in tres perſonas diſtincta*, deve correggerſi, e dire *in tribus perſonis diſtinctis*. E nella *pag.* 248. ſotto 'l tit. *de Radicis Verborum inventione*, §. *Primum omnium*, dove dice: *Una eſt divina eſſentia in tribus perſonis realiter diſtincta*, deve correggerſi, e dir *diſtinctis*.

3061. BENEDETTO (*Giorgio*) diede alle ſtampe: *De rebus geſtis Gulielmi Com. Naſſovii epigrammata, & epitaphia*, Leidæ nel 1586. in 8. *Epitaphia, & picturæ Comitum Hollandiæ*, ibid. nel 1611. in 4. *Carmina. Inter delicias Poetarum Belgicorum*. XX

3062. BENEDETTO de Goes, Gieſuita Portogheſe, diede alle ſtampe: *Relacion della Jornada, que hizo deſde Coa deſcubrir el Cataja M. S. cujus autor rei eſt Nicolaus Medigno*.

3063. BENEDETTO (*Enrico*) di Siviglia, Maeſtro d'Agoſtino Delgadillo, Carmelitano, celebre propagatore della parola di Dio, e nella ſcuola di Gravato primo interpetre della S. Scrittura, ſcriſſe le ſuſſeguenti Opere, le quali poi come veniſſero in luce, egli ſteſſo confeſſa di non ſaperlo: *Theologica in S. Thomam Commentaria Metaphiſicas prelectiones. Sermonum Libros plures*. Fioriva nel 1590. XXX

3064. BENEDETTO (*Lampridio*) è ſtato Poeta Lirico, & ha ſcritto così bene in lingua Greca, e Latina, e Proſe, e Verſi, che ha meritato eſſer paragonato agli antichi. Fu di patria Cremoneſe, & inſegnò in Padova, e in Roma Lettere amene in ambedue le dette lingue con tanta ſoddisfazione, chè tirato dalla di lui fama Federico Gonzaga, chiamollo a Mantova ad inſegnar a ſuo figliuolo. Scriſſe, Ode ad emulazione di Pindaro, e molti Epigrammi. Dice però il Giovio, chè ſiccome ebbe ingegno grande, ebbe ancor gran ſuperbia. Morì di dolor di fianchi, e da Marco Flaminio gli fu fatto queſto Epigramma. XL

Perdideras varium; noſtro ſed tempore laudes
Lampridius renovat, docta Cremona, tuas.
Ille ſophoclos cantabat digna cothurno,
Iſte canit Lyricos Pindarico ore modos.

3065. BENEDETTO (*Levita*) Diacono di Magonza, viveva nel 740. o 45. ſotto 'l Regno di Lodovico Balbo, e di Carlo il Semplice. L'Abbate Anſegiſa aveva fatto una raccolta de' Capitolari di Carlo Magno, e di Lodovico Balbo: *Benedetto Levita* continuò l'impreſa, della quale parla in queſti termini. L

Quatuor explicitis, lector venerande libellis,
Qui canonum recitant jura tenenda ſatis. LX
Quoſque Pater quondam collegit nobilis aptè,
Anſequiſus ovans ductus amore Dei.
Auctario demum, quem nunc Moguntia ſummum
Pontificem tenuit, præcipiente Pio.
Poſt Benedictus *ego ternos* Levita *libellos,*
Adnexi, legis qui recitatur opus:
Quos patet inventos præfatio pandit ut ipſa,
Diſtinctim titulis ſuppoſitiſque ſuis.
Hos igitur relegens devoto pectore Biblos,
Gratanter ſtudeas fundere, poſco, preces.
Quatenus æterno donentur munere cœlo,
Hæc pia ſanxerunt qui quoq; jura piè.

I 3. libri di *Benedicti Levitæ*, ſono raccolti in 19. differenti manoſcritti. Serrario *hiſt. Mog.* Baluze *in præf. cap. n.* 44. Baron. Sirmond. X

3067. BENEDETTO di Lisbona, Portogheſe dell'Ordine degli Eremiti di S. Agoſtino: governò la ſua Provincia in queſto Regno del 1501. e nell' Accademia di Roma inſegnò la Teologia; poi morì del 1516. Antonio a Purificazione in *Theatro triumphali*, e Tommaſo Errera in *Alphabeto Auguſtiniano*, *pag.* 14. attribuiſcono a *Benedetto* 2. altre Opere, ſenza ſpiegar quali ſieno.

3066. BENEDETTO da Majono, Scultore, ed Architet. fu ne' ſuoi primi anni intagliatore di legname aſſai celebre, come dimoſtrano le ſue moltiſſime opere, che ha fatte a diverſi gran Perſonaggi. Si trasferì a Napoli a' ſervigi del Re Alfonſo, ma non piacendogli la ſtanza, tornò a Firenze. Andoſſene poi in Ungheria per far varj lavori a Matteo Corvino allora Re, per il quale lavorò molte coſe. Meſſoſi poi alla Scultura, riuſcì mirabilmente. Ritornato a Firenze dove fece varie opere di rilievo; finalmente d'anni 54. ſi morì nel 1498. e fu onorevolmente ſotterrato in S. Lorenzo. Diſegnò molto bene *Benedetto*, onde merita fra i migliori artefici della ſua profeſſione d'eſſere annoverato, e lodato. Vaſar. *Vit. Pitt.*

3068. BENEDETTO Majoricenſe, Monaco Benedettino di S. Paolo Ciſtercienſe in Roma, ſcriſſe nel 1533. in circa: *Commentaria in prædicabilia Porphirii. In Logicam quæſtiones univerſales*. E queſte Opere ſi conſervano (come ſi cava dal Libro ſtampato, & intitol. *In ligno vitæ* d'Arnoldo Uvion) appreſſo Coſtantino Sytmon, come riferiſce Bucellino, in *Annalibus Benedictinis* del 1530.

3069. BENEDETTO Monter, Prete nella Terra di Culgat de Vals, Principato di Catalogna, ſtampò in Barcellona del 1612. nella ſtamperia di Gabrielle Glaeres il Libro intit. *Computo Eccleſiaſtico*.

3070. BENEDETTO de Montereale in Abruzzo Domenicano, fu un Teologo inſigne nel 1560. Albert. *de Viris illuſtr. Ord. Præd. fol.* 130. *lit. O.*

3071. BENEDETTO de Morale, ſcriſſe il Volume intitol. *De las Santa Juſta y Rufina*, a cui aggiunſe, dimorando in Pergrignano del 1598. *De la muerte del Rey Catolico*, in 8.

3072. BENEDETTO di Norfolc, di nazione Ingleſe dell'Ordine Agoſtiniano, viveva nel ſecolo XIV. dimorando in Norwich, ove Antonio di Beck, Veſcovo di quella città aſſai lo amava, di modo chè lo ſcelſe per eſſere ſuo Suffraganeo, al qual grado la ſola ſua capacità lo portò. Scriſſe diverſi Trattati. *Epiſtolæ hortatoriæ. Alphabetum Ariſtotelis*, e morì nel 1340. Joſeph. Pamphile *Bibl. Auguſt.* Pitſeo *de Scrip. Angl.*

3073. BENEDETTO, Parigino Dot. del quale Poſſevino fa menzione, come quello che fece ſtam-

Digitized by Google

ſtampare colle note nel 1562. *Le Concordanze della Bibbia*. Moreri.

3074 Benedetto de Penteloſa Monaco Benedettino, ſcriſſe: *De les quatro Excellencias del Eſpannol*, in 4.

3075. Benedetto de Rada (*Pietro*) nacque nella Provincia di Navarra, e nel piccolo luogo Caſeda della Dioceſe Pampelonenſe: & eſſendo entrato nella Religione della Compagnia di Gieſù, e fattovi progreſſo negli ſtudj, fu deſtinato Rettore del Collegio Placentino, dove ſe ne morì nell'anno 1629. avendo prima laſciato di ſua memoria la ſeguente Lettera, o Epiſtola intitolata *De la Muerte y virtdes del Padre Rodrigo Ninno de la Compagnia de IHS lector del collegio de Madrid*.

3076. Benedetto di Peterborough, viveva nel 1200. Preſe l'abito di Religioſo nel Monaſtero di Contorberì, dove fu Priore, e divenne Abbate di Peterborough, della Congregazione di Clunì. Scriſſe la *Vita*, & un Trattato *de' Miracoli di Tommaſo di Contorberì*. Pitſeo *de Script. Eccleſ.* Voſſio *de Iſtor. Lat.*

3077. Benedetto di Portovenere, Franceſcano Riformato, viveva nel 1664. e fece in lode di F. Dioniſio di Genova dell'iſteſs' Ordine un' *Epigramma* inſerito nel Libro di detto F. Dioniſio intit. *Vicarius Provincialis*, e ſtampato in Genova nel 1664.

3078. Benedetto Renano (*Angiovino*) Dottore di Parigi. Curato di S. Euſtachio, fu in molta ſtima, per la ſua virtù, per la ſua ſcienza, e per i ſuoi impieghi. Predicava con gran zelo, & infatti contribuì di molto alla converſione d'Enrico il Grande; il quale lo ſcielſe dipoi per ſuo Confeſſore, e lo nominò al Veſcovato di Troja in Campagna; ma da Roma non puotè ottenere le Bolle, perchè forſe Renano fece ricevere nel ſeno della Chieſa Enrico ſenz' Ordine della S. Sede. Sia com'eſſer ſi voglia, non era queſt' Uomo indegno della Prelatura, alla quale fu nominato: di che danno teſtimonianza i pij Trattati, che ha ſcritto contro gli Eretici, de' quali parlano la Croix, Du Maine, Du Verdier, Vauprivas *Bibl. Franc.* Sainte Marthe *de Epiſc. Trec.* d'Oſſat *en ſes lett.* Mazeraj *hiſt. de Franc. &c.* Aveva queſto Dottore intrapreſo di dare in Franceſe una nuova verſione della Bibbia; ma perchè ne' ſuoi fogli v'erano parole uſate da' Proteſtanti, fu condannata. R. Simon *hiſt. Crit. du. V.* Tito Liv. 11. *c.* 25.

3079. Benedetto dà Rovezzano, Scultore Fiorentino, fece molte opere di rilievo in Firenze a varj Signori, ed in molte Chieſe. Fu condotto in Inghilterra a' ſervigj del Re, al quale fece molti lavori di marmo, e di bronzo, e particolarmente la ſua ſepoltura, delle quali opere, per la liberalità di quel Re, cavò da poter vivere il rimanente della vita comodamente. Tornato a Firenze, fu incominciato ad eſſer travagliato dalle vertigini, a cauſa dello ſtare intorno al fuoco a fondere i metalli, onde in breve perdè la viſta, e ceſsò di lavorare intorno all'anno 1550. e di vivere pochi anni dopo. Vaſar. *Vit. Pitt.*

3080. Benedetto Ruyz, Maeſtro di ſcuola in Madrid, ſcriſſe. *Pronunciacione della lingua Caſtellana*, o *Ortografia*, in Madrid del 1587. in 16. appreſſo Franceſco Sanchez.

3081. Benedetto Sanchez (*Calindo*) nato in Eſtremedura, mentre eſercitava l'arte del Pittore, ſtampò in verſi: *Vittoria di Criſto*, in 2. parti nel 1576. in 4. In Barcellona appreſſo Sanſone Atlut.

3082. Benedetto della Serra di Siviglia, Benedettino, fratello germano di Pietro, e di Melchiorre, il quale nobilitò il Sacro Ordine dell' Alma Sede di Siviglia per la virtù, che aveva di Teologia, Poetica, &c. Avendo paſſato la ſua gioventù nel Chioſtro di Vincentino, s'eſercitò più anni in quelle coſe che richiedano quelle leggi; e già fatto Teologo profeſſo, meritò il Cappello d' Accademico tra li PP. Coſcritti. Dipoi avendo oramai miniſtrati molti altri ufficj, venne eletto Generale: egli ſtampò *Triunpho de Maria Sanctiſſima Declarace el modo de ſu preſervacion de la culpa original, &c.* in Siviglia appreſſo Gioan Lorenzo Macado del 1655. *Queſtiones Miſcellaneas*. Morì in Siviglia dopo l'anno 1650. Davila.

3083. Benedetto Vaſquez (*Matancora*) d' Oſſona, primo interpetre della Medicina, Dottore, & interpetre della Filoſofia, traduſſe in compendio il Libro in *Avicenna de Febribus*, ſtampato prima da Pietro Garzia, profeſſore Complutenſe; dipoi del ſuo ſtampò molte coſe belliſſime, e degniſſime da ſaperſi. Fu queſta l'iſcrizione di quel compendio *De Febribus ſelectæ diſputationes*, in Oſſona del 1622. in fol.

3084. Benedetto di Verona, così detto dalla ſua patria, fiorì nella Religione Domenicana circa l'anno 1420. per la pietà, e virtù ſingolare; Ha dato alla luce: *Sermones ſuper decem præcepta. Sermones de tempore, & de Sanctis, & in Orationem Dominicam. Sermones ſuper Symbolum Apoſtolorum*. Tegio 1. P. Plodio *in Appendice*, e Luſitano *in Bibl. pag.* 51.

3085. Benedetto de Villa, come dice Arnoldo de Uvion nel ſuo Libro intitol. *Lignum vitæ*) compoſe la ſpiegazione di 150. *Salmi*, con 2. *Parafraſi*, quali furono ſtampati in Spagna.

3086. Benedetto di Villacanas, Domenicano, della Provincia Guatemalenſe della nuova Spagna, ſcriſſe: *Arte y Vocabulario de la lengua Cachiquel*; e queſt' iſteſſo in lingua Latina. *Succeſſus fidei Ortodoxæ*, o pure *De Myſteriis fidei, & Vita Chriſti. Sermones de Sanctis ac de tempore. De Miraculis Mariæ Virginis, & Sanctorum*. Morì in Guatemala. Di queſto tratta Antonio de Remeſal *nell'hiſtoria di queſta Provincia nell' XI. lib. cap.* 23.

3087. Benedetto (*Zaccharia*) Certoſino, ha viſſuto nel principio del ſecolo XVI. nel 1508. era Italiano nativo di Vicenza, ch'entrò nella Certoſa di S. Andrea preſſo Venezia. Aveva genio alla Poeſia, nella quale riuſciva mirabilmente, ma la ſua pietà lo portò a comporre ſopra ſoli Soggetti Santi; onde compoſe in verſi Eroici *La vita di S. Bruno Patriarca dell'Ordine della Certoſa*, i quali ſi ritrovano fra le Opere di queſto Santo pubblicate da Aſcenſio.

3088. S. Benedetto, Caſtello di Rieti nella Sabina

Digitized by Google

Sabina distante da questa Città da 3. miglia in sito elevato, di poco territorio, ma fertile, stante la cura degli Agricoltori ; onde abbonda di Grano, Vino, Olio, & altri frutti, poco lungi dal Castello detto Magliano.

3089. BENEDETTO, Male, è lo stesso che il mal caduco, massime ne' fanciulli ; benchè alle volte dicasi delle persone grandi. Chiamasi parimente *accidente di benedetto*, & ancora *cascar del male*, o pur *del brutto male*, come usa le plebe. Può esser che sia chiamato *benedetto* questo male, per Antifrasi, per non dir *maledetto*, come spiegasi il detto della moglie di Giobbe: *benedic Deo, & morere*. Job. 2. 9.

3090. BENEDICERE, lo stesso che *benedire*, di cui sotto. Vit. Crist. *Ma io non pensava, se non di* benedicere *Dio*.

3091. BENEDICTIS, o de *Benedictis*, Cognome di molti Soggetti insigni, lo stesso che *Benedetti*, di cui sopra, siccome *Angeli*, o de *Angelis*, *&c.*

3092. DE BENEDICTIS (*Giovanni*) Canonico di Cracovia, che pubblicò nel 1550. in Magonza un Trattato *De visionibus, & revelationibus tam naturalibus, quam divinis*.

3093. DE BENEDICTIS, Canonico di Padova era di Legnago, Terra dello stato di Venezia nel Veronese sull'Adice. Insegnò gran tempo in Padova, dove morì di peste.

3094. DE BENEDICTIS (*Gio: Batista*) nato in Lecce nel 1644. entrò nella Compagnia di Giesù giovanetto, e perfettamente addottrinato in tutte le Scienze vi lesse Rettorica, Filosofia, e Teologia Scolastica lungamente, e con grand' applauso in Napoli, dov' è Prefetto degli studj, avendo anche onorato con le sue religiose virtù, e grande sapienza, Palermo, e Roma, dove al presente si trova, con supplire altri per lui alla Prefettura in Napoli, che non vuol perdere sì gran Soggetto. Sotto suo nome ha pubblicata solamente la *Filosofia*, ma sotto altrui varie altre Opere in difesa delle Cattoliche, e Morali verità, nelle quali lampeggia il suo sublime ingegno, dottrina, ed eleganza eziandio Toscana.

3095. DE BENEDICTIS (*Giovanni*) del nostr' Ord. Serafico di S. FRANCESCO Professore di Teologia, e celebre Predicatore, diede alla luce nel 1583. *La Somma de' Peccati*, e altre Opere. Du Verdier, Vauprivas *Bibl. Franc* Vander Linden *de Script. Med.* Le Mire *de Scrip. Sæc. XVI.* Possev. *in App.*

3096. BENEDIRE. Lat. *benedicere*. Ebr. *deroch*.] Gre. εὐλογέω.] Franc. *benir*.] Spag *desir bien d'alguno*.] Germ. *dan ye mandt gret seggen, ende piisen*.] Ingl. *to blesse*.] Fiam. *Ick love, ick sprekc guet*.] Tur. *ei demek*. Ver. comp. dall'Avv. *bene*, e dal Ver. *dire*, propriamente sig. dir *bene*, contrario di maledire, &c. Ma presso noi Cristiani sign. pregar ben da Dio alla Persona, o cosa, che *si benedice*: il quale atto, per lo più si fa alzando la mano, e movendola in segno di Croce. Latin. *benedicere*. Boec. Nov. 10. 15. *Presala della culla, e baciatala, e* benedettala, *in braccio la pose al famigliare*.] Diciamo di cosa, che ci sia cara: *Dio la benedica*, cioè la prosperi, e protegga. Vedi *Benedizione*.

3097. BENEDITA, Famiglia nobile, che trae la sua origine da Fontana bona, & Albenga, la quale andò ad abitare in Genova nel 1160. *M. S.*

3098. BENEDITRICE, Derlv. di *benedire*, sig. Donna, che benedice. Trat. Gov. Fam. *Oratrice, astinente, di Dio* beneditrice, *gloriosa Vergine Maria*.

3099. BENEDIZIONALE. Lat. *Benedictionale*, Termine Ecclesiastico antico, sign. il Libro, nel quale si contenevano le formole delle *Benedizioni*, che si davano al popolo nella Messa, perchè anticamente erano diverse, secondo la varietà delle feste, come si legge nel Sacramentario di S. Gregorio. *Statim Episcopo dicente, Per omnia sæcula sæculorum, Diaconus accipiat benedictionalem librum, & conversus ad populum dicat, Humiliate vos ad* benedictionem, *& Clero respondente, Deo gratias porrigat Episcopo librum*. Ord. Rom.

3100. BENEDIZIONE. Lat. *Benedictio*, Verbale di *benedire*, di cui sign. l'atto, contrario di maledizione. Bocc. Nov. 1. 15. *Gli fece l'assoluzione, e diedegli la sua* benedizione.] Diciamo *dar la benedizione* a una cosa, cioè non impacciarsi, ne intrigarsi più d'essa, perchè l'ultimo atto di licenziarsi è la *benedizione*.] In questo significato diciamo anche, *lavarsene le mani*.] La *Benedizione* trovasi usata in 3. maniere nella Sacra Scrit. 1. Come data da Dio agli Uomini, e ad altre Creature. 2. Come data dagli Uomini e da altre Creature a Dio. 3. Come data dagli Uomini ad altri Uomini, e ad altre Creature. I. La *benedizione* data da Dio dicesi *effettiva*, perchè sempre produce nel Soggetto, che la riceve qualche grazia particolare, o spirituale, o corporale. Così *benedicendo* Dio i nostri Progenit *Gen.* 9. 1. compartì a' medesimi la virtù di crescere, e moltiplicarsi sopra la terra. Lo stesso fece *benedicendo* Noè, & i suoi figli *Gen.* 9. 1] *Benedicendo* il Patriarca Abramo *Gen cap.* 2. 17 lo dichiarò capo, e ceppo della progenie del Salvatore.] *Benedicendo* Isac figlio d'Abramo *Gen.* 29. 11. lo ricolmò di ricchezze; come pur fece ad altri Personaggi, che si leggono nella Sac. Scrit.] Parimente CRISTO N. S. *benedicendo* nell'ultima cena il Pane, & il Vino *Matth.* 26. 26. *Mar.* 14. 22. *Luc.* 24. 30. *&c.* Convertì quello nel suo sacro Corpo, e questo nel suo prezioso Sangue; istituendo il Venerabile Sacramento.] Quando benedì i suoi Discepoli prima di salire al Cielo. *Luc.* 24. 50. li assicurò della sua protezione appresso il sommo Padre.] E la *benedizione*, che darà agli eletti nel giudizio finale, *Matth* 25. 34. sarà l'invito, che farà loro all'eterne beatitudine.

II. La *benedizione* data dagli Uomini a Dio, per lo più suol esser *ringraziativa*, cioè per mostrar gratitudine di qualche segnalato beneficio, come per lo più son quelle che si ritrovano nella Sac. Scrit. come quella di Melchisedec, quando vedde Abramo ritornar vittorioso de' suoi nemici *Gen.* 14 David dopo d'aver atterrato il gigante Golia, per cui compose il Sal. 147. e simili altri esempj, che si trovan frequenti. Può essere anche

lodati-

Digitized by Google

lodativa quando si loda S. D. M. per qualche sua grand'opera; e in questo senso intendesi l'invito fatto a tutte le Creature da' 3. Fanciulli della fornace Babilonica nel Cantico: *Benedicite omnia opera Domini Domino, &c.* Della medesima ragione è la *benedizione*, che danno gli Angeli a Dio, come accennasi nel predetto Cantico, e nel *Sal.* 102. 21. Trovasi ancora una sorta di *benedizione* degli Uomini vero Dio, che può dirsi ironica, o per antifrasi, non altro significando che maledizioni, o bestemmia, come quella, di cui parlò Satana *Job.* 6. 1. 11. dicendo di Giobbe: *nisi in faciem* benedixerit *tibi*; e quelle che persuadeva al medesimo Giobbe la di lui moglie: *ibid.* 2. 9. benedic *Deo, & morere*.

La *benedizione* data dagli Uomini altro non è che *augurativa*, o *deprecativa*, poichè mediante quella s'augura, o si prega da Dio alla Persona, che si benedice, quel bene, che le si desidera. Questa sempre suol darsi da' maggiori agl' inferiori, come de' PP. a' figliuoli; perchè quando si da dagli uguali, o dagl' inferiori è più tosto *laudativa*, o *ringraziativa*.] Così fece tra gli altri il Patriarca Giobbe, allorche vicino a morte benedisse ad uno ad uno tutt'i suoi figliuoli, augurando a ciascuno ciò che poi si verificò. *Gen.* 48. 15. 14. Altre volte però la *benedizione* paterna era autoritativa, poichè mediante quella il figlio benedetto godeva il privilegio della primogenitura, come avvenne al detto Giacobbe, quando fu benedetto dal Padre Isacco, restando superiore ad Esau, chè essendo uscito prima alla luce, era il maggiore. *Gen.* 19. 22. Lodasi la *benedizione* paterna nell'*Eccles.* 3. 11. come quella, che stabilisce la casa de' figli, siccome la maledizione materna si dice che sradica la casa da' fondamenti.

La facoltà di *benedire* gl'inferiori singolarmente concedesi a' Sacri Ministri, e prima d'ogni altro al Sommo Pontefice, indi a' Patriarchi, Arcivescovi, Vescoui, Abbati, e ad altri Superiori Ecclesiastici in ordine a' loro sudditi, tanto in privato come in pubblico. Compete ancora ad ogni Sacerdote semplice massime nel fine della S. Messa allorche benedice il Popolo; non però alla presenza del Vescovo, quando questi voglia darla; come decretarono i SS. Pontefici Leone, e Gelasio; e quando questo non la dia, deve il Sacerdote prima di *benedire* il Popolo con inchino profondo dimandar licenza al Prelato; siccome al Papa si dimanda genuflesso. Il rito di *benedir* le Persone suol esser con la destra alzata, come fece il Sommo Sacerdote Aronne, che *extendens manum ad populum* benedixit. *Levit.* 9. 22. E Cristo N. S. *Elevatis manibus benedixit, &c. Luc.* 24. 50. Anticamente la *benedizione* (come dice Innoc. III. Urbano, e Durando) si dava alzandosi le mani, con voce alta, dal Sacerdote, o Levita ritto in piedi, e rivolto al popolo, con la pronunzia della voce misteriosa: *Tetragrammaton*; che rinchiude il nome della SS. Trinita, ovvero la di lei triplicata in vocazione, se bene appresso di essi fosse ancor nascosto questo ineffabil mistero sotto la nuvola della Mosaica legge. Usavano ancora per esprimere questa mistica invocazione (dice il Galat.) di stendere la mano alzando 3. sole, dita cioè l'Indice, il Medio, e l'Auricolare, e ristringendo uniti li 2. cioè il Pollice, e l'Anulare, come asserisce Rainaudo; ovvero, come vuole il P. Atanasio Kirker, con i 3. deti Pollice, Indice, e Medio: ovvero come osserva Giuseppe Caro, formando di tutta la mano 3. sole parti, cioè il Pollice, l'Indice unito col Medio, e l'Anulare col' Auricolare; non per altra ragione certamente, che per l'arcano mistero della SS. Triade. Tale appunto, o somigliantissima è la *Benedizione* Ecclesiastica usata da'SS. Padri, e primieramente con 3. sole dita, si come cava dalle venerabili Immagini antiche, che frequentemente si veggono, massimamente nelle Tribune delle Basiliche più celebri, e più antiche di Roma de' SS. Pietro, Silvestro, e Gregorio, come diffusamente osserva il Cardinal Baronio: di che fà testimonianza irrefragabile la divotisima statua di bronzo di S. Pietro nella Basilica Vaticana. Così pure osservasi la figura del Salvatore, in atto di benedire, con le 3. dita, cioè Indice, Medio, & Auricolare in più luoghi di Roma, e trà gli altri è degna d'osservazione quella, che per residuo dell' Ecclesiastica antichità ancora si mira sopra un muro a man sinistra nella strada, che cala da S. Caterina da Siena a Monte Magnanapoli verso la Torre del Grillo, chiamata anticamente la Torre Tiberiana, ovvero delle Milizie, ove anticamente, secondo, che osserva il Martinelli, ed il Grimaldi, era una Chiesa, detta l'Oratorio di S. Abaciro, di cui fà menzione il Bibliotecario nella Vita di Leone III. che poi fù detta S. Salvatore delle Milizie; dove si vede un Salvatore d'antica, ma non ignobile pittura, che tiene alzata la mano in atto di benedire nel modo, che s'è detto.

Quanto alla forma della *Benedizione*, diversamente proferivasi ne' tempi antichi, come osserva il Mugri in alcuni Messali, dicendo il Sacerdote al popolo: *In unitate Sancti Spiritus benedicat vos Pater, & Filius*. Davasi parimente la *Benedizione*, anco nelle Messe de' Morti, con le parole seguenti: *Deus vita vivorũ, & resurrectio mortuorum benedicat vos in sæcula sæculorum.* Oggi però la forma di *benedire* il popolo è questa: *Benedicat vos omnipotens Deus, Pater, & filius, & Spiritus Sanctus*, alla quale i Vescovi fanno precedere l' Invocazione: *Adiutorium nostrum, &c.* e la fanno in 3. segni, cioè in mezzo, alla sinistra, & alla destra; ma i Sacerdoti semplici senz' altra invocazione, e con un solo segno in mezzo. Il segno, poi che suol farsi con la mano alzata nel dar la *benedizione* ha da essere in forma di Croce, e questo nelle *benedizioni* private si fa senz' alzare, o abbassar la mano, ma con muoverla alquanto di modo chè se fosse fatto questo segno in materia stabile, vi restarebbe una Croce non più alta nè più larga della mano; ma nella *benedizione* solenne s'abbassa la mano dalla fronte sino al petto, e poi ritornando in su sino alla metà s'attraversa da una spalla all'altra. E ciò suol farsi ancora quãdo si fa con qualche sacro Strumento, come coll' Ostensorio, o con la Pissíde col SS. Sacramento, col Crocifisso (come usano i Predicatori nell'ultima

Digitized by Google

tima predica) o con la Croce ſemplice, o con qualche Reliquia, o Immagine di qualche Santo, &c.

La *benedizione deprecativa*, che diceſi anche *invocativa*, ſuole anche uſarſi ſopra gli Animali irragionevoli, pregandoſi IDDIO chè li preſervi da' mali, e conceda loro la fecondità, i paſcoli & ogni bene, di cui ſon capaci per ſervizio de' Fedeli. Il ſimile ſi dica di quella, che ſi fa ſopra ogni altra coſa, come quando ſi *benedice* una Caſa, un Campo, una Nave, &c. ne' quali caſi altro non ſi fa che ſupplicar S. D. M. che le coſe *benedette* ſiano utili, o giovevoli a coloro, che devono ſervirſene. Così quando ſi benedicono i frutti, il Pane, e gli altri cibi, s'invoca IDDIO, acciò da queſti tolga ogni prava qualità, che poſa nuocere a chi ſe ne ha da paſcere. E in tutti queſti caſi ordinariamente ſi fa la *benedizione* con aſperger ſopra la coſa, che ſi benedice, l'Acqua Santa, che per eſſer tale pure ha da eſſer benedetta, e miſchiata col Sale, come preſcrive il Rituale Romano, precedendovi alcuni eſorciſmi. Con modo poi particolare ſi *benedicono* quelle coſe, che ſon deſtinate al culto Divino, come le Chieſe, gli Altari, le Campane, i Cimiterj, i Calici, & altri Sacri Vaſi, i Paramenti, & altre ſuppellettili Eccleſiaſtiche; in alcune però delle predette coſe richiedeſi oltre l'Acqua ſanta anche l'Olio ſanto, e queſte non poſſono eſſer benedette altro chè dal Veſcovo, che ha facoltà di miniſtrar l'Olio ſanto: il che pur ſuccede nella Conſegrazione delle Chieſe, degli Altari, e delle Pietre ſacre da metterſi negli Altari; ed in tal caſo non può il Veſcovo delegarne la facoltà ad altri che non ſiano Veſcovi. Così diceſi della *benedizione* degli *Agnus Dei* Paſquali, riſervata al Sommo Pontefice, al quale ancora appartiene il benedire le Medaglie, Corone, Crocifiſſi, e coſe ſimili con la *benedizione* detta *in articulo mortis*, cioè col beneficio dell'Indulgenza plenaria a beneficio di chi la chiede; anche i Superiori delle Religioni *reſpectivè* hanno le facoltà di benedire le Corone, i Scapulari, i Cordoni, e coſe ſimili, con autorità delegata di compartirne le Indulgenze a' Divoti, &c. Coſtumaſi parimente a benedir ſolennemente le Candele nel giorno della Purificazione della B. V. le Ceneri nella Fer. IV. dopo la Quinquageſima; e le Palme la Domenica immediatamente avanti Paſqua. E in tutte queſte *benedizioni* fatte ſolennemente deve il Sacerdote eſſer apparato almeno con cotta, e ſtola di color violaceo, quando v'intervengono eſorciſmi, o del colore corrente; & ordinariamente, oltre l'aſperſione dell'Acqua Santa, ſi coſtuma la fumigazione dell'Incenſo.

La *benedizione* del Cereo paſquale, ſi può farſi dal Diacono ſemplice, benchè queſta propriamente è più ſotto un oblazione, che *benedizione*, non concorrendovi alcun ſegno di Croce, nè altra forma oridinaria uſata nella *benedizioni*. Diceſi però *benedizione*, perche ſi fa ſolennemente; anzi da alcuni è chiamata *conſegrazione*; onde ſcrive il Bethel: *Cereum a Diacono* benedictum, *& conſecrari oportet; non autem a Sacerdote, vel Epiſcopo, etiamſi ſint præſentes, quamvis minoris ordinis, & dignitatis.*

Nella Meſſa poi non tutt' i ſegni, che ſi fanno ſopra la materia del Sacramento, devono dirſi *benedizioni*, ma ſolo que' che ſi fanno prima dell' Conſecrazione; e quei, che ſi fanno dipoi ſi dicono ſemplici ſegni, perche contenendoſi quivi l' autore delle *benedizioni*, non ha il Sacerdote la facoltà di benedirlo; ma dovendo accennar quelle ſacre Specie, ſi fa col ſegno medeſimo della Croce, come il più a propoſito per il miſtero, che vi ſi rappreſenta, qual' è la Paſſione di CRISTO N. S. x

3001. BENEDIZIONE di S. FRANCESCO diceſi quella, che coſtumava il noſtro Serafico Patriarca, & è quella medeſima che impoſe IDDIO a Mosè *Nu.* 6. 23. *Benedicat tibi Dominus, & cuſtodiat te: oſtendat Dominus faciem ſuam tibi; & miſereatur tui: convertat Dominus vultum ſuum ad te, & det tibi pacem;* le quali parole da lui ſcritte di proprio pegno ſi conſervano nel Teſoro della Sac. Baſilica del noſtro Sac. Convento d'Aſſiſi in un Reliquiario d'argento, che ſi porta in ogni Proceſſione ſolenne da un Sacerdote apparato con Peviale; & ivi nella parte ſuperiore ſi vede in mezzo una Croce, formata (come s'ha per tradizione) da queſto gran Santo, con approſſimar quella carta alla fronte. In virtù di queſte ſante parole operava i frequenti miracoli per i ſuoi divoti; anzi le medeſime copie, o ſcritte, o impreſſe portate indoſſo, o proferite ſopra i Divoti, che ſi raccomandano alla di lui interceſſione, ſi ſperimentano giovevoli contro le febbri, & altri mali. xx xxx

3002. BENEDIZIONI nell'Ufficio Divino, diceſi quel Verſetto, che pronunzia il Sacerdote Eddomandario in riſpoſta al Lettore, che dimanda la *benedizione*, dicendo *Jube Domne benedicere*. E ciò accade particolarmente nel Mattutino, eccetto chè nell'Ufficio detto delle tenebre ne' 3. ultimi giorni della Settimana ſanta, e nell'Ufficio de' Morti, ne' quali nè ſi dimanda, nè ſi dà la *benedizione*. L'ordine delle *benedizioni* è, che quando ſi fa l'ufficio di 3. Notturni, cioè di 9. Lezioni (parlando ſecondo il rito Romano) ſaranno come ſi preſcrive dal Breviario nella prima Domenica dell'Avvento; con queſto però che facendoſi l'Offizio de' Santi l' VIII. *benedizione*, in vece di *Divinum auxilium*, ſarà *Cujus feſtum colimus, &c.* e quando la IX. Lezione ſia un' altro Vangelio, in vece di *Adſocietatem, &c.* ſi dirà *Per evangelica dicta, &c.* Nell'uffizio di Feria, dove non ſi legga il Vangelo, ſi dicono le *benedizioni* con queſt'Ordine, cioè nella feria II. e V. quelle del 2. Notturno; nella feria III. e VI. del 2. e nella feria IV. e Sabbato quelle del 3. Se non che per la prima in vece di *Evangelica dicta, &c.* deve dirſi *Ille nos benedicat, &c.* Anche nelle Meſſe ſolenni ſi dà la *benedizione* dal Sacerdote al Diacono che la richiede prima di cantare il Vangelo, e queſta è: *Dominus ſit in corde tuo, &c.* e quì notiſi di paſſaggio, che nelle Meſſe ſolenni nel dimandar queſta *benedizione*, diceſi *Jube Domne benedicere*, ma nelle private, diceſi *Domine* per far differenza da DIO, e dal ſuo Miniſtro; ſiccome coſtumaſi nelle Litanie maggiori, dove diceſi: *Ut Dominum Apoſtolicum, &c.* e non *Dominum*, ancorche intendaſi del Sommo Pontefi- xl l lx

ce:

Digitized by Google

ce: Parimente nella Messa solenne si risponde al *Jube Domne* con la propria *benedizione*, ogni qual volta deve mettersi l'incenso, e l'ordinaria è: *Ab illo benedicaris, &c.* ma all'Offertorio si dice *Per intercessionem*. Nell' ufficio picciolo della Madonna vi son le proprie *benedizioni*, come anche al principio di Compieta prima della breve Lezione *Fratres, &c.* & anche alla Mensa prima della Lezione Spirituale; la quale però a pranzo è *Mensæ Cælestis participes, &c.* ed a cena; *Ad Cænam vitæ æternæ, &c.* si tace però ne' 3. ultimi giorni della Settimana santa. Così ancora nel fine delle Processioni, chiedendosi dal ministro a nome del Popolo la *benedizione*: questa suol essere: *Ille vos benedicat, &c.* Dopo le Litanie Beatissima VERGINE suol dirsi *Nos cum prole pia;* e nelle Chiese dell'Ordine nostro, dopo le Processioni d'ogni Venerdì all'Altare del Santissimo Crocifisso, la *benedizione* è: *Jesus Christus Crucifixus vos benedicere, & ad juvare dignetur.* x

3103. BENEFACCENTE, Lat. *Benefaciens*. Partic. di *benefacere* (di cui non si trova esempio) comp. dall'Avver. *bene*, e dal Ver. *fare*, signif. colui che fa bene, o bene opera. Lib. Am. *Alli* benefaccenti *meriti grandissimi promettendo*.

3104. BENEFATTO, Lat. *benefactum*, lo stesso che *beneficio*, di cui sotto, cioè *bene fatto* altrui. Liv. M. *E raccontano i* benefatti, *e le cortesie de' Romani*.

3105. BENEFATTORE, Lat. *Benefactor*, Deriv. di *Benefare*, sign. colui, che fa *bene*, o *benefica* altrui. Gio: V. 11. 126. 1. Mess. *Mastino suo nipote*, e benefattore. V. *Beneficio*. xxx

3106. BENEFATTRICE, Lat. *Benefactrix*, Donna, che benefica. Segn. Crist. Ist. *par.* 3. 126. *La liberalità della sua* benefattrice *non mai stentata*.

3107. BENEFICANTE. V. *Benifaccente*.

3108. BENEFICARE, Lat. *Beneficio aliquem afficere*, Ver. deriv. da *Beneficio*, di cui sotto, sign. far *beneficio* altrui. Segn. Pred. 2. *Nè si ritrova omai più chi* beneficandoci, *sia contento di farlo a guisa de' fiumi, cioè fuggendo per sotterranee caverne non osservati*. xl

3109. BENEFICENZIA, Latin. *Beneficentia*,] Ebr. *nedhabah*.] Grec. εὐεργεσία.] Franc. *liberalité*.] Spagn. *a quella obra de bien hazer*.] Ger. *Gutthat tigleit*.] Ingl. *beneficenze*.] Fiam. *mildtheyt*.] Turc. *giomertlik*. Astratto di *Beneficio*, sign. una Virtù che consiste in giovare, e far bene altrui. Sev. Pist. *La loro* beneficenza *accrescea, e ordinara i loro soggetto*. l

3110. BENEFICIARE, lo stesso che *beneficare*, di cui sopra. Introd. Vit. *Le ricchezze, spendendole non rigunandole*, beneficiano *altrui*.] Oggi più comunemente si dice *beneficare*: oggetto della gratitudine, si può ridurre a molte virtù, cioè alla Liberalità, Giustizia, Misericordia, e Carità: imperocchè il bene che si dà ad alcuno *gratis*, e senza peso appartiene alla Liberalità, & è una virtù d'animo, una bontà di natura per la quale gli Uomini si dilettano di donare a gli altri qualche bene, o conferir qualche *beneficio*: Il bene che si dà come dovuto, e giusto, appartiene alla Giustizia, ed è quella virtù, per la quale l'Uomo comunica qualche cosa non dovuta per legge civile; ma che in qualche modo per legge naturale deve comunicare: Altri dicono la *Beneficenza* esser una specie d'allegrezza, per la quale la mente umana tanto stima il beneficio ricevuto, che giudica, e determina doversi compensare con un altro beneficio: Il bene che si dà per modo di Suffraggio, ajuto, e sollievo appartiene alla Misericordia, ed è un atto di misericordia, per il quale con i suoi beni, o mediante qualunque beneficio gli Uomini cercano di giovare altrui. Finalmente il bene, che alle volte si dà per amore, che si porta al prossimo appartiene alla Carità, o Amicitia; ed è un moto dell'appetito dell'animo a farci merito appresso di quelli, che amiamo: ovvero è un abito di volontà, dal quale ci moviamo a far bene ad alcuno dall' amore, del quale siamo ligati non senza prudenza, e deliberazione. x lx

3111. BENEFICIARIO, Latin. *Beneficiarius*, Deriv. di *beneficio*, sign. cosa appartenente al *beneficio*. In forza di Sost. è Term. Giuridico, o Ecclesiast. che sign. colui che ha ricevuto il *Beneficio*, siccome Legatario chi ha ricevuto il Legato. V. il seguente.

3112. BENEFICIATO, Lat. *Beneficio affectus*. Partic. di *beneficiare*, da cui prende il signif.]] In forza di Sust. sign. colui che ha *beneficio* Ecclesiastico. Maestruc. *Niuno dee dare ordine sacro se non se a* beneficiato. Vedi *Beneficio Ecclesiastico*.

3113. BENEFICIO, Lat. *Beneficium*, *benefactum*.] Ebr. *chesedah*.] Gr. ευεργετημα.] Franc. *Benefice*.] Spag. *Beneficio*.] Ger. *dienst*.] Fiam. *eeu Weeldac*.] Ingl. *onc*.] Turc. *eylik*. Verbale di *beneficare*, sign. propriamente piacere, amorevolezza, cortesia, o azione benevola, che reca allegrezza. Alber. c. 9. *Spesso* beneficio *dare, è insegnar di rendere*.] Per metaf. dicesi d'ogni *bene*, o utile che s'abbia da che che sia. Cr. 2. 13. 3. *Ancora il* beneficio *de' razzi del Sole tocca imprima la corteccia di sotto*.] Prendesi ancora per Chiesa, che abbia rendite. Latin. *Sacerdotium*, così detto da' Latini del basso secolo, che dicevano *Beneficium* per *usus fructus*. I Capitolari di Carlo Magno, tit. xx. *Audivimus quòd aliqui reddant* beneficium *nostrum ad alios homines in proprietatem; & in ipso Placito dato precio comparant ipsas res sibi in alodem, quod omnino cavendum est*. Ber. Orl. 3. 7. 4.

Caritatevi pur di beneficj.]

Dicesi far le cose a *beneficio* di natura, o di fortuna, o simili: e vale così alla peggio, senza diligenza, com' elle vengon fatte naturalmente, e a caso. Fir. Disc. An. 12. *Lasciolle andare a* beneficio *di fortuna*. Questo Termine *Beneficio* era una volta usato per significare il fondo, che si dava a' Soldati in ricompensa del loro servizio, onde si addimandavano *Beneficiati*, e *Milites benefitiarij*. Ma è dipoi passato agli Ecclesiastici, a' quali si danno simili fondi per sussistere, che si addimandano altresì *Beneficiati*. La loro vera origine non comparisce prima del XII. secolo, nel quale si fece la partizione de' beni delle Chiese; quantunque per altro si trovi qual-

Digitized by Google

qualche vestigio di *Beneficj* nel 500. sotto Simmaco Papa, nel qual tempo si diede ad un Chierico, che aveva ben servita la Chiesa un Campo, cui tirava la sussistenza; con tutto ciò non erano ordinarj, perchè gli Ecclesiastici vivevano di limosine, che loro si distribuivano, ed in fatti sino al XII. secolo si facciano a tal effetto le oblazioni dopo l'Evangelio. Queste oblazioni sono cessate dopo l'introduzione de' Mendicanti, perchè i popoli s'astennero di far loro le offerte. Sitmon. *sup.*

Il *Beneficio Ecclesiastico*, altro non è, che un *Jus di prendere i frutti da' beni dedicati a DIO, che compete al Chierico per recitare l'Ufficio Divino o le ore Canoniche*. Fagnan. *in cap. ad audientiam num.* 110. *de rescriptis*, & Nicolaus Garz. *de Benefic. par.* 1. *cap.* 2. *num.* 20. e questo *Jus* è temporale principalmente, perchè i frutti, che da esso si pigliano, sono temporali. Si dice *Spirituale* perchè è annesso alla Spiritualità, dandosi il *Beneficio* per l'Ufficio *cap. fin. de rescriptis in 6.* onde un che abbia il *Beneficio Ecclesiastico*, e non dice l'Ufficio si rende indegno di esso, *Corn. si quis Sacerdotum Canon. eos qui dif.* 81. *& d. cap. fin. de rescript. apud* Bonifacium, *& Gloss. in §. Illis in verbo Admat. de milit. Test.* dove si dice, chè cessando il Chierico, deve cessar la prebenda; e certamente gran relazione corre l'Officio tra'l *Beneficio Ecclesiastico*, e di esso coll' Offieio, leggendosi *l.* 2. *de Paralipomeni*, *c.* 31 di Ezechiele, essere state distribuite le terre de' Sacerdoti, e Leviti con le loro divisioni, acciò facessero l'officio loro d'insegnare, e cantare nelle porte de' tempi del SIGNORE, il quale comandò al popolo, chè si provedessero delle cose necessarie, perchè essi attendessero a far osservare la legge del SIGNORE e confermisi nel Salmo 14. dove si dice: *Dedit eis Regiones Gentium, & labores Populorum possederunt, ut custodiant justificationes ejus, & legem ejus requirant*. E colui, che non serve, non deve goder dello stipendio, siccome al Mercenario, che non opera, non si dà la mercede, *C. cum secundum de Præbend.* come scrive San Bernardo *Epist.* 2. a Fulcone a cui dice: *Verumtamen quæ sunt illa tua* Beneficia *Ecclesiæ? Rectè, quia surgis ad vigilias, vadis ad missas, horis chorum nocturnis, diurnisque frequentas? bene facis. Sic Ecclesiæ gratis præbendam non accipis: dignum est ut qui Altari servis, de Altario vivas*; e nel Sermone *de verbis Evang. Væ tibi Clericè: mors in olla*, perchè (dice) costa esser peccati del Popolo, quelle cose che tu mangi, nè ti riputare d'aver *gratis* quel che devi non solo per precetto della Chiesa, ma ancora di giustizia naturale, *in Gloss. pragmàt. in* §. 1. Si dà dunque il *Beneficio* per il servizio, che presta a Dio ben dovutoli, *Trident. cap.* 3. *sess.* 21. onde se il Chierico talora manca al suo Offizio, resta privo de' frutti del suo *Beneficio pro rata*.

I *Beneficj* devono darsi primieramente a' Chierici poveri, e bisognosi *quest.* 2. *Clericos, & C. sequ.* e per il servizio 86. *dist. Non satis*, e non a quegli, che hanno beni paterni, non potendoli questi prendere senza cometter Sacrilegio 1. *qu.* 2. *Clericos, & seqq.* Deve in oltre il Vescovo nel conferirli attendere a' meriti della vita, e non al grado della consanguinità *c. si Episcopus* 8. *qu.* 1. *C Moises*. Non si nega però, che qualche volta non sia lecito di provedere anche i suoi parenti, fratelli, e nipoti, se sono poveri bisognosi, e miserabili secondo la necessità, e secondo lo stato; e delle rendite di essi si può decentemẽte vivere, non già scialacquare, poichè del superfluo, e rendite Ecclesiastiche son tenuti di farne limosine a' poveri, Dian. *part.* 4 *tract.* 8. *resol.* 28. *de eleemos.* nè convertirli in altro uso, chè in utilità della Chiesa, *Epist. S. Pij PP.* 1. *&* 12. *quest.* 2. *c Prædia divinis*; e de' bisognosi, per esser *Vota fidelium, Pretia peccatorum, & Patrimonia Pauperum*, come asserisce Papa Urbano I. della vita del quale si ha, chè sino a' suoi tempi tutt' i beni della Chiesa erano comuni, e distribuivansi a' poveri Chierici secondo la necessità loro; ma considerando esser meglio ritenere que' campi, che solevano prima vendere, e portare a piedi degli Appostoli, e delle rendite di essi vivere, & assegnarle a' Vescovi, e Curati a ciascheduno la sua porzione, acciò con equità ne alimentassero i poveri; indi crescendo il numero degli Ecclesiastici, fu nel 502. secondo il Baronio, dato principio alla fondazione de' *Beneficj*. Sotto Papa Simmaco, e nel 1110. fu proibito, chè niuno ne potesse aver 2. in 2. Chiese, riprovandosi la pluralità dal S. Concilio di Trento *sess.* 7. *cap.* 2. *&* 4. Nel 1055. dal Concilio Fiorentino fu decretato, chè da' Vescovi non si potessero i beni Ecclesiastici alienare, *e nel* 1186. *fu proibito il potersi dare a' Corteggiani*.

Assegnate dunque le Possessioni, le Case, le Ville, & altre eredità a' Chierici, sortirono questi il nome di *Beneficj* Ecclesiastici, e cominciarono a godere l'uso frutto viventi; morendo poi, restavano alla Chiesa, cioè a' Vescovi, che li conferivano *cap. Clerici* 1. *quest.* 2. e questi una volta legittimamente conferiti, non potevano più ritogliersi, nè privarsi, tanto più se fossero di Cura, purche il Provisto non fosse inetto, ignorante, & incorrigibile, perchè in quel caso si potrebbero privare di essi, come decretà il S. Concilio di Trento *sess.* 21. *cap.* 6. *de Benef. & sess* 23. *cap.* 1. *de Refor. & sess.* 25. *cap.* 3. *& c.* 14. *cap. Inventum* 16. *quest.* 1. *c. Felicis de pœnis in* 6. *& in Clement.* fuori di questi casi giustamente conferiti, non si possono ripetere: così decretò il Concilio Bracarẽse *cap.* 15. & il Bracarense III. *cap.* 8. dove si dice, chè i Rettori delle Chiese abbiano più cura de Beni Ecclesiastici, che de proprj; e chè non si debbano riconoscere da' Laici, *Siricius Papa*; i quali se avessero dati beni a qualche Chiesa, nè da essi nè da' suoi eredi si possano più richiedere: così nel Concilio Aurelianense IV. *cap.* 14. 22. *&* 21. dove si dice, chè le Chiese, o Oratorj prima di fondarsi deve loro constituirsi la Dote. Nel Toletano V. s'ordina che la Chiesa non possa restar pregiudicata ne' suoi beni, con venderli *c.* 22. confermato dal Tridentino, e da molte *Costituzioni* de' Sommi Pontefici.

Nella collazione de' *Beneficj* doverebbesi aver riguardo d'anteporre i Cittadini a' Forastieri, come si determina nel C. Bonch. 2. *de postulat Prælatorum*.

latorum Eccl. de Episc. & Cler. Papa Innoc. VI. ordinò, che i *Beneficj* si conferissero solo a' Sacerdoti approvatissimi, privandone gl' indegni, e concubinarj, *Concil. Basil. sess.* 21. e *Trid. sess.* 25. *cap.* 14. e conferendosi agli indegni v'è la sospensione sec. il medesimo Trid. *q.* 3. in fine *de Reform.* Per degni poi s'intendono quei, che possiedono la bontà de' costumi, e la scienza almeno in quelle cose, che spettano al loro stato, & hanno ancor idoneità, ed attitudine ad esercitare i proprj uffici; poichè mancando in una di queste condizioni, stimasi indegno. Tolet. *lib.* 3. *car.* 78. Roder. *cap.* 19. *Majol de Irregul.* 32. *num.* 13. Oltre a ciò richiedesi, che sia Chierico almeno di prima Tonsura, procreato di legittimo matrimonio, d'età sufficiente, non sia Regolare, nè innodato da censura Ecclesiastica, e che non abbia altri *beneficj*, Tolet. cit. *cap.* 89. imperocchè per averne due si richiede la dispensa papale; e per più di 2. senza urgentissima causa non si concede. I *Beneficj* semplici possono conferirsi dal Vescovo a qualsivoglia Chierico idoneo; non così quei che hanno annessa la cura d'Anime. Maresc. senior. *var. resol. lib.* 1. *c.* 52. *num.* 19. e 20. e Decio Lamberto.

I *Beneficj* si devono conferire dentro 'l tempo legittimo, che sarà 6. mesi, incominciando a correre dal giorno della notizia della vacanza, Fagnan. *cap. Quia diversitatem, num.* 2. *& 9. de concess. Præbend. & cap. Nulla num.* 25. *eod.* E quel Vescovo, che differisce di conferirli dopo 6. mesi, resta privato per quella volta dalla podestà di conferirli, Nicol. Garzia *de Benefic. par.* 10. *cap.* 2. *num.* 1. In quelli poi che sono di *Jus patronato*, quando il Padrone Laico dentro 4. mesi, & il Chierico dentro 6. non presenta la persona idonea, allora s'intende devoluto, *cap. unic. de Jure patr. in* 6. & *Cum autem de jure patr.* Cabalut. *ca.* 86. *ad Can.* 8. *Conc. Later. III.* dove aggiugne, che il Padrone Laico può dentro 4. mesi variare una volta dalla prima nomina in un altra persona idonea. Il che non può fare il Chierico, se non una volta dentro 'l detto semestre *c. cum autem, &c.* I Padroni poi de' *Beneficj* possono esser privati di essi anco per molte cause I. se usurpassero i beni di detta Chiesa padronata, Trident. *sess.* 22. *de refor. c.* 11. II. se cadessero in qualche eresia *cap. cum Secundum* 19. *Hereticis num.* 6. III. se essi, o altri in suo luogo uccidessero il Rettore di quel *Beneficio* padronato *cap. in quibusdam* 12. §. *Sacri de pœnis*, come amplamente discorre il Viviano *lib.* 15. *c.* 2. 3. *par.* 3. IV. si perde anco il *Jus Padronato* senza delitto del Padrone, come se la Chiesa affatto da' fondamenti si distruggesse. Pagnano *cap. Quoniam num.* 32. 56. 58.

Si permette la rassegna, o rinunzia de' *Beneficj* a favore d'un altro, con riserva di onesta pensione, quando siavi ragionevole motivo, concorrendovi però la dovuta facoltà. Chi però andasse all'esame simulatamente di qualche *Beneficio* di cura con speranza poi di rassegnarlo con pensione, &c. *ipso facto* egli è scomunicato, e l'assoluzione è riservata al Papa essendo privato di tutt' i *Beneficj*, e si fa inabile a poterne mai aver più, Pio IV. *Constit. edit. Can.* 1557. Così colui che, avanti la spedizione delle Lettere Apostoliche, rassegna, e contro i Rassegnatarj, che quelli occupano, o prestano ajuto scientemente direttamente, o indirettamente a questo, sono scomunicati, *Idem extrà* 87. *Inter multi*. Così parimente quegli, che li ritengono per Simonia, o in Confidenza, che s'intende, quando alcuno con patto confida, o con prezzo di condizione espressa, o tacita presenta, o conferisce ad un indegno, o cede ad altro la custodia di essi, allora è Simonia. Navar. *cap.* 23. *nu.* 109. & è obbligato a restituir tutt' i frutti alla R. C. Apostolica ricevuti dal giorno *ibid. &* 81. *dis. si quis amodò*. La medesima scomunica, e pene incorrono quegli, che danno, o promettono, o per altri pagano cos' alcuna per esser provisti de *Beneficj*, *extr.* 4. *Sollicitè* Greg. XIII. Bonif. VIII. & Alex. VII. . . . . & 3. *quæst.* 3. *Si quis objecerit*, &c. *Si quis dator*, &c. *Salvator*.

Ciò che sopravvanza de' frutti del *beneficio* dopo una conveniente provisione del Beneficiario, non può in coscienza ritenersi se non si distribuisce in usi pij, S. Tommaso, e Cornel. a Lapide *cap.* 9. *num.* 1. *in Amos*, dice esser sentenza di tutt'i Dottori, chè il Chierico pecchj mortalmente, se arricchisce i suoi parenti con dar loro le rendite Ecclesiastiche. Così ancora insegnano i sacri Canoni, *cap. quoniam quidquid* 10. *quæst.* 1. *quod autem* 23. *quæst.* 7. *cap. quia tua q.* 1. nel quale si comanda, chè il superfluo si dispensi in usi pij, e religiosi. Concordano in ciò S. Girolamo *cap. mihi ad Eust. in Epithaph S. Paulæ*. S. Ambrosio *lib.* 1. *de Offic. cap.* 3. S. Agostino. San Bernardo *cap. Stola*, a Fulgone, e *Declamat. ad Cleric.* e *Sermon.* 23. *Cantic.* dicendo: *Ministri Ecclesiæ, qui stipendiorum superflua, quibus egeni substentandi forent, impiè sacrilegè sibi retinent, duplici profecto peccant iniquitate, quòd, & aliena diripiunt, & Sacris in suis vanitatibus, & turpitudinibus abutuntur*, & *Epist.* 2. ad un Canonico di Lione, dice: *quid quid preter necessarium victum, & vestitum de Altari retines, tuum non est, rapina est, sacrilegium est*, & il simile torna a dire *Epist.* 42. a' Chierici, i quali devono avvertire a quanta dannazione s'astringono, abusandosi de' frutti della Chiesa nel proprio lucro, & ad augumentare le facoltà de' parenti: Così nel *Canon. XXIV.* del Concilio Antiocheno, e Can. XLVIII. del Concilio Agatense, che tratta della Bertagna *ca.* 27.

I *Beneficj* (come insegna il Card. de Luc. *Dott. Vulg. li.* 12. *de Benef. &c.*] altri sono di *libera collazione*, e son quelli, che si conferiscono da' Superiori Ecclesiastici a' Soggetti da loro stessi nominati, & approvati; altri di *Padronato*, che però si dicono *Servi*, e son quelli, che si conferiscono a' Soggetti, la nomina, e presentazione de' quali appartiene a qualche privato o Secolare, o Ecclesiastico, benche l'approvazione dipenda dal Superiore. Di che V. *Jus patronato*. I *Beneficj di libera collazione*, altri son *semplici* i quali non hanno altr'obbligo, chè di recitar l'ufficio Divino, e celebrar la S. Messa; altri *curati*, a' quali è annessa la cura delle Anime, e simili; e questi altri hanno la cura solo Sacramentale, come son quelli de' Parrochi, Rettori, e simili;

Digitized by Google

ſimili; altri l'hanno la cura ſolamente giuriſdizionale, quali ſono alcune prime Dignità, come l'Archidiaconato, l'Arcipretato, le Abbazie, &c. ed altre hanno la cura tanto ſacramentale, quanto giuriſdizionale, come ſono alcune Dignità, e Prelature.

In oltre i *Beneficj* altri ſi dicono ſecolari, altri regolari; e ne' *beneficj* ſecolari anche non curati anche entra la diſtinzione, perchè altri ſon quegli che hanno anneſſa qualche Dignità, come ſono le Dignità, & i Canonicati nelle Cattedrali, o nelle Collegiate; & altri ſono inferiori ſenza Dignità. E queſti parimenti ſi diſtinguono in reſidenziali, e ſervitorj veri, che richiedono la reſidenza, e ſervizio del Coro; altri non reſidenziali, ma ſemplici, ovvero ſervitorj improprj è cauſativi, ovvero per accidente. Finalmente (ſtante l'introduzione delle riſerve, e delle affezioni Appoſtoliche) i *beneficj* altri *ſon riſervati*, o affatto alla Sede Appoſtolica; altri *di libera collazione* de' Veſcovi, o degli altri inferiori collatori. De Luc. *loc. cit.* A tutto queſti s'aggiungono i *beneficj Conciſtoriali*, e ſono i *Beneficj* grandi, come Veſcovati, & altre Prelature, così nominati, perchè il Papa ne dà le proviſioni dopo la deliberazione fatta nel Conciſtorio de' Cardinali. In Francia ſi dà queſto nome alle dignità, delle quali il Re ha la nomina, ſecondo il concordato fatto tra Papa Leone X. & il Re Franceſco I. Queſta nomina ha luogo ancora nell'Ungaria, nella Spagna, ne' Paeſi baſſi, negli ſtati di Venezia, in Savoja, nell'Inghilterra, e nella Scozia prima della Sciſma. Pithou *Traite des libertez de l'Egliſe Gallicane.*

Autori che trattano de' Beneficj *Eccleſiaſtici.*

Ægidius Bellemere *de beneficiorum permutatione*. Æneæ Silvii *de collationibus beneficiorum Eccleſiaſticorum*. Albani *diſputatio de immunitate Eccleſiarum*. Alexander de Lentria *de pluralitate beneficiorum*. Dionyſius Carthuſianus *contra pluralitatem beneficiorum, tom.* 1. Franciſc. Duareni *de beneficiis & myſteriis Eccleſiæ*. Franciſc. Sarmenti *de redditibus Eccleſiaſticis*. Guilhelmus Pariſienſis *de collatione, & pluralitate beneficiorum*. Joannes de Silva *de beneficiis*. I. *quæ pertinent ad ſacerdotum officia*. Jo Garſias *de beneficiis, fol Colon. Hierat.* Joann. Quintinus Hedvus *de beneficiorum Eccleſiaſticorum Eccleſiaſtica diſpenſatione*. Joannes de Ligniano *de pluralitate beneficiorum, juſſu Urbani V.* Martinus Navarrus *de beneficiorum Eccleſiæ redditibus, cum Apologia*. Nicolaus Bovillus *contra pluralitatem*. Petri Rebuffi *praxis beneficiorum*. Silveſter *& alii in Summis*. Thomas Campegius *de beneficiorum pluralitate, & de beneficiorum reſervatione a Romano Pontifice*. Jo: Chochier *de permut. &c. Virga directionis Eccleſiaſticorum*. * Concilium Tridentinum *de beneficiis, & beneficiatis multa diſponit in reformatione variis ſeſſionibus*. V. *Penſione*.

3114. *Beneficio* preſſo i Leggiſti ſi definiſce un' azione benevola, che reca allegrezza a chi la riceve. *In uſi. Feud. de milit. Vaſal. qui contumax eſt, c. Ubeſtus de orto.*] Differiſce poi il *Benef.* dall'*Officio*, perche ſe bene ogni *Officio* può dirſi *Beneficio*, non perciò all'oppoſto, perche il *Beneficio* propriamente riguarda gl'inferiori, e l'*Officio* i Superiori; e queſto ſe è degli Uomini riguardo a Dio, ſi dice *Religione;* ſe de' Sudditi verſo i ſuperiori ſi dice *Oſſequio;* ſe de' figli verſo i Genitori, *Pietà. 2. Gloſ. Pietatis ff. de Inofficioſ. Teſtam.*] Il *Beneficio* altro è pubblico, altro è privato. Il 1. è quello che ſi fa per coſtituire, o difendere le coſe della Repubblica. 2. è diſtribuire privatamente le ſue facoltà. §. *ſicut in l. in commodato ff. commodat.*] Sotto'l medeſimo nome s'intendono le grazie, che ad altri ſi conferiſcono da' Principi. Paul. *jur. conſ.* e tali dicevanſi i donativi che la Repubblica Romana era ſolita concedere a' ſuoi Cittadini per le loro illuſtri azioni. Cic. *Orat. pro Archia: &* beneficiis *ad ærarium delatus eſt.*] Speſſe volte col nome di *Beneficio* s'intende qualche Privilegio, che ſi concede dal Principe, *de Conſt. Princip. li. 6. c. ult.* e queſto altro è perſonale, altro ereditario, il 1. de' quali finiſce con la morte della perſona *c. privil. e l. in omnib. cauſis 68. ff. eodem tit. Prat.* e l'ereditario ſi tramanda agli eredi.] Il *beneficio* perſonale ſi perde per qualche delitto. *l. auxilium 37. Gloſ. fin. Committ. ff. de minor. 25. annis.* Alle volte ſi perde per cauſa di bugia. 1. *ſi quadrupes. 1. §. & cum ff. ſi quadrup. puerp. Beneficio* militare ſign. lo ſteſſo che *Feudo* di cui a ſuo luogo. *in uſi Feud. de Feud. cogn. c. ultim.*

3115. *Il Beneficio della legge*. Lat. *Beneficium juris*, non ſi può levare a qual ſi ſia perſona. *leg. ſacratiſſimi q. ff. ad Senat. Conſ. Tertyllian.* Queſto preferiſce il Creditore poſteriore all'anteriore, ogni qualvolta il denaro del Creditore poſteriore è ſervito per compra di qualche podere, *l. licet. 7. nell'iſteſſo cap.*] Il *Beneficio del Sena. Conſ. Macedoniano* nega l'azzione, che averà preſtato Denari al figlio di Famiglia contro la volontà del Padre, ed anco ſenza ſaputa del Padre, o dopo la morte del padre. *leg. 1. ff. ad Senat. Conſ. Macedonian.*] Il *Beneficio del Senat. Conſ. Velleiano*, nega l'azione contro le Donne, che averanno interceduto per altri, cioè che ſi ſaranno obbligate per altri. *l. 1. ff. ad Sen. Conſ. Velle.*] Il *Beneficio dell'altra Novella di Giuſtin.* ὑπερ ἀλλειλεγγύων. Se ſaranno più obbligati al pagamento di qualche debito, ma nell'obbligo non vi ſarà eſpreſſa quella particola *in ſolidum*, ogn'uno d'eſſi ſarà obbligato a pagar ſolamente la ſua porzione. *Prat.*] Il *Beneficio della reſtituzione in integrum*, compete a' Minori, che non arrivano all'età d'anni 25. e a' Maggiori ogni qualvolta vi ſia la clauſula: *ſi qua juſta cauſa mihi videbitur*. Spicileg.] Il *Beneficio di cedere i beni*, che diceſi *cedo bonis*, è di tanta forza, chè i Debitori non poſſano eſſere aſtretti in carcere. Aleſſandro Imperat. *l. 1. C qui bona ced. poſſunt*. In oltre i Debitori, che *cedono i Beni* non poſſono eſſer condannati, ſe non a quelle coſe, che poſſono fare. §. *Fin. Inſtit. de Action.* di che vedi il Fabr. e l'Ang. e queſto ancora è il teſto nella *l. 4. ff. de Ceſſione bonorum*. Prat.] Il *Beneficio della Novella 4. de Fidejuſſoribus;* è chè prima deve eſſer convenuto il Reo, o Debitore principale, e poi il Fidejuſſore, o ſigurtà, come ſtabilì Giuſtin. *Novell. Conſtit. 4. §. 1.* Nella legge antica però

era in arbitrio del Creditore laſciare il Principale, e convenire il Fidejuſſore; così reſcriſſe Antonin. Imperat. *l. Jure noſtro* § 1 *de Fidejuſſ.*] Il *Beneficio* che compete al venditore, deve competere ancora al Compratore. *Emptori. 6. ff. de Hæredi. vel acti. Vendi.*] Il *Beneficio* della liberazione di qualche debito una volta, che ſi concede a' debitori, & a' Fidejuſſori, s'intende conceduto per ſempre; chè ſe dopo qualche uno d'eſſi, ſenza chè gli altri di nuovo s' obblighino, s' obbligherà ſolo in qualche altro debito, in quel caſo egli ſolo ſarà obbligato, e gli altri goderanno il *beneficio* della liberazione ottenuta. *l. ſi Reus 62. Gloſ. Fin. ff. de Pactis.*] *Il Beneficio dell'Ippoteca*, è conceſſo alle Donne per cauſa della Dote, *leg. unic. §. & ut plenius c. de re Uxo. act.* onde ne viene, che i Beni Dotali, benche poſteriori, ſon preferiti a' Creditori anteriori. *l. fin. cap. qui pot. in Pign. hab. Prat.*] Il *Beneficio d'aver più Figli*, fa che il Padre, che averà gran num di figli viene ſcuſato da qualſivoglia cura, o tutela appreſſo Modeſtino *l. 2. §. 1. ff. de excuſat. & reſcript Sever.* & Antonin. *lib. 1. cap. qui num. lib.* Gode l' eſenzione da qual ſi ſia officio civile. Ulpian. *l. 2. §. 1. ff. de Vacat. muner.* e l'iſteſſo ordinò Coſtant. *l. fin. c. de iis qui numer. liber. lib.* 10. Anzi a chi aveva gran numero di figli, da Ceſare gli ven vano conceſſi Privilegj aſſai grandi. Dion. *li. 43. Prat.*] Il *Beneficio di cedere le azioni*, è, chè ſe un Creditore averà più debitori *in ſolidum* obbligati, ed aſtrignerà alcuni, e non tutti al pagamento, in quel caſo il Creditore deve ceder tutte le azioni che averà contro i Debitori, che non ſono ſtati convenuti a quegli Debitori, che averanno ſoddisfatto tutto il debito; altrimente i Debitori convenuti non ſaranno obbligati a pagar per quelli, che ſono con eſſi *in ſolidum* obbligati. *ff. de ſolut. l. Stichum, aut. Pamphilum §. penult.* ove l'iſteſſo nota Bartol. *ſpecul. tit. de Renuner. §. Finitis, verſic. Poſtremò dicendum. Prat.*] Il *Beneficio di quattro meſi*, compete ſolamente, chè perſonalmente ſono condannati a pagare alcun debito, e ſi deve loro tal *beneficio* di 4. meſi, benchè il Giudice aſſegni tempo più breve. *l. 4. §. ſi quis condemnatus ff. de Re. Jud. Spieg.*] Il *Beneficio dell'Epiſtola d'Adriano*, della quale ſi fa menzione *nel §. Si plures Inſtit. De Fide juſſ.* e *nella l. inter Fide juſſ. §. edem tit* è, chè ſe più Fidejuſſ. ſaranno obbligati *in ſolidum* ad alcun pagamento, agitando il Creditore la cauſa contro d'uno, e non contro degli altri, quando gli altri ſaranno in ſtato di poter pagare, in quel caſo non può il Creditore convenire un ſolo per tutti. Ma ſe uno d'eſſi Fidejuſſori, o obbligati morirà prima di ſoddisfare la ſua porzione, e non laſcerà valſente da poter ſoddisfare, in tal caſo tocca agli altri, che reſtano, la totale ſoddisfazione del Debito. Prat.] Finalmente il *Beneficio* talora ſi prende ironicamente per maleficio, o *Veneficio. l. de in offi. Teſtam. l. Fratres ff. de Damn. Infect. l. ex Damn. §. quoties, e de Furtis, l. inter omnes, e l. ſi pignore.*] Il *Beneficio* della libertà, che ſi dà a' figli Schiavi è il più grande, & ineſtimabile, che dar ſi poſſa. *l. hoc. edictum. ff. de Bonis libertorum.* Perciò contro di eſſi la pena parimente eſſer deve più rigoroſa in cauſa di delitto contro il proprio Padrone *l. ſi quis 3. §. utrum autem ff. de Senat. Conſ. Sila. & Claud.*] Quello, che ſi conferiſce dal Principe a' ſuoi Vaſſalli, alle volte è beneficio iniquo. *l. ex facto 43. ff. de Vulgari, & Pupill. Subſtit.* E ſe queſto è dubbioſo, ſpetta al medeſimo Principe interpretarlo. *l. ex Facto 43. ff. de vulgari, & Pupill. ſubſtit.*] Il *Beneficio* conferito non reſta viziato per qualche accidente, che puote occorrere. *l. Verbis legati. 5. ff. ad legem. Falcidiam.* Quello poi che ſi concede contro voglia del concedente, non par, chè debba dirſi veramente conceſſo. *l. ſi Servo. 84. ff. de Hæred. Inſtit.* Il *Beneficio* per cauſa di reato, o colpa deve dirſi eſcluſo. *l. Qui autem ff. ſi quis ommiſſa cauſa. § hoc edictum.* Il *Beneficio*, che compete ad uno, *ratione*, o *ex jure alterius*, gli compete ancora per poterſi d' eſſo ſervire contro degli altri. *l. Si poſt. ff. de Bon. poſſeſſ. cont. Tab.*] Il *Beneficio* conceſſo dal Principe, deve largamente ſempre interpretarſi. *l. Beneficium 3. ff. de Conſtit. Princip.*] Il *Beneficio*, ſi può conferire anco a Perſona aſſente. *In Authent. De exhibendis, & introducendis, &c. Collat. 5. §. Novimus in marg.*] Il *Beneficio*, che ſi gode da uno per cauſa d'un altro, non deve quello, che lo gode ſervirſi del *beneficio* contro di quello che gli lo conceſſe. *Inſtit. De excuſa: tutor. vel Curato. §. excuſantur. in marg.*] Il *Beneficio*, finalmente deve chiamarſi quello che fa uno ricevendo in cuſtodia, o in depoſito appreſſo di ſe i denari o la roba d'altri; onde per tal *beneficio* ſi proibiſce a' padroni de i denari, o delle robe il poter chiedere frutto alcuno dal depoſitario. *l. Lucius. 24. §. ſed contra ff. Depoſiti, vel contra.*

3116. BENEFICIUOLO, p. l. Lat. *Beneficiolum*, p.b. Dimin. di *beneficio*, ſign. picciolo *beneficio*, o favore di poco momento; o pure un *beneficio* Eccleſiaſtico, che renda poca penſione. Bern. Orl.

Certi beneficiuoli *aveva in luogo*
Del paeſe, che gli eran brighi, e pena.

3117. BENEFICO. Lat. *beneficus*, Concreto di *beneficenza*, ſign. Perſona, o coſa, che fa beneficj ad altri. Segn. Pred. 22. *Queſta si* benefica *tromba riceverà nel giorno eſtremo una gloria meravigliosa.*

3118. BENEFIZIATO, BENEFIZIO, &c. V. *Beneficiato, e Beneficio, &c.*

3119. BENEKENDORFFIO (*Martino*) ſcriſſe: *Repetitio leg. ſecundæ ff. de regul. juris de jure mulierum.* Francof. nel 1603. in 8. *Additiones in tractatum de privilegiis juramentorum Seraphini de Seraphinis.* Offenbachlj nel 1610. in fol.

3120. BENEMERENZA, Aſtratto di *benemerito*, di cui appreſſo, ſign. il merito, che s'è acquiſtato alcuno preſſo altri.

3121. BENEMERITO. Lat. *benemeritus.* Partic. del Ver. Lat. *benemereo*, comp. dall'Avver. *bene*, e dal No. *merito*, diceſi di chi ha bene operato in ſervigio d'alcuno. Segn. Retor. *Dove i beneficj ſi fanno ad altri, e non a ſe ſteſſo, e dove e' ſi fanno alli* benemeriti.

3122. BENENATZ, o BENAIM, e BENEMASCH, Term. Aſtronom. ſign. una Stella della ſeconda grandezza, ultima della coda dell'Orſa maggiore,

Digitized by Google

rc, che influisce senza pari fortezza, e dona Impero dov'è verticale, segnata ne' nostri Globi col numero 58. P. Coronelli *Epit. Cosmog. f.* 48.

3123. BENEJAACAN, No. del XXIV. degli accampamenti, che fecero gli Ebrei nella loro dipartenza da Moseroth: di là andarono al Monte Gadgad, *num.* 33. *d* 31. *Castramentati sunt in* Benejaacan 32. *Profecti de* Benejaacan.

3124. BENEPLACIMENTO, lo stesso che *beneplacito*, di cui appresso. G. V. 11. 3. 20. *Noi mostriamo per la pruova delle vostre virtuti voi essere accetti a Dio, approvati al suo* beneplacimento. x

3125. BENEPLACITO. Lat. *Beneplacitum*, Deriv. dal Ver. Lat. *beneplaceo*, comp. dall'Avver. *bene*, e dal Ver. *placeo*, sign. lo stesso, che piacimento, libito, volontà, voglia, e consenso in ordine a qualche cosa, quasi atto che ben piaccia. Vinc. Mar. lett. 2. *Che benchè il pensiero abbia questa libertà da Dio, non mi parrebbe usarla legittimamente senza il* beneplacito *vostro*. xx

Presso i Teologi *volontà di beneplacito*, si dice quella, con cui IDDIO determina una cosa, la quale infallibilmente succederà, lo stesso che *volontà efficace*; com'è quella con cui predestina una Creatura alla gloria, concedendogli i mezzi efficaci per un fine così felice: a differenza della *volontà di segno*, ch'è quella, con cui dal suo canto egli vuole una cosa, la quale poi non sarà; come quando si dice: *Deus vult omnes homines salvos fieri*, che dicesi ancora volontà inefficace, non per parte di DIO, ma della Creatura, che non si serve bene de' mezzi sufficienti al fine. xxx

3126. BENE SPESSO. Lat. *Sape sæpius*, *persæpius*. Avver. comp. dagli Avverbj *bene*, e *spesso*, e sign. molte volte, e lo stesso che spesso con qualche accrescimento. Cis. Gall. *E questo* bene spesso *tengono inquieto, e sospeso l'animo vostro*.

3127. BENESTANTE. Lat. *opulentus*, *locuples*, Partic. di *benestare* (di cui non si trova esempio) comp. dall'Avver. *bene*, e dal Ver. *stare*; sign. chi sta bene, cioè ha qualche comodo, o ricchezze. Cecch. Donz. 2. 2. 2. *Oh trovami un giovane avviato, e* benestante, *che voglia oggi la moglie*.] Dicesi anche *benestante* di ciò, che tocca bene, o bello. Lat. *vegetus*. Nov. Ant. 43. 2. *Che sefece un bellissimo Mandorlo molto bello, e molto* bene stante. xl

3128. BENESTARE. V. *Benestante*.

3129. BENETELLO (*Luigi*) Pittore Padovano, da cui attendeva la sua Patria accrescimenti d'onore; ma la morte interruppe il corso del suo operare. Di lui vive nondimeno la memoria nell'Epitaffio seguente posto in Sant'Anna, ove fu seppelito. l

Aloysio Benetello *Patavino summæ spei adolescenti, morum probitate, ingenii celeritate nulli posthabendo, Pictorique supra ætatem egregio: cujus opera, nisi acerba atque immatura mors intercessisset, cunctis aliis celebrioribus proculdubio æquiparanda forent.*

Febre autem
Furentiss. oppressus.
Interiit die Mercurii XXVII. Mart. M. D. LV.
Ætat. Anno XXI.
Jo: Bapt. Rota amico incomparabili.

P.

Ann. M. D. LX.

3130. BENETO (*Cipriano*) scrisse: *De prima Orbis sede, &c.* Romæ nel 1512. in 4. *Tractatus de non mutando Paschate, & Aculeus contra Judæos*, Romæ nel 1515. lx

3131. BENETON. V. *Boneton*.

3132. BENETTI, Famiglia Veneta venuta da Acri: furono Mercanti, e ben condizionati; furono discacciati dalla patria, allorchè Mausa Soldano s'impadronì di questo luogo; e per i loro buoni portamenti furono aggregati al Consiglio nel 1290. dogando Piero Gradenigo, insieme con le 7. Casate. Ora trovasi estinta.

3133. BENETTI (*Benetto*) scrisse: *Vesuvii montis incendio Romæ*.

3134. BENETTI (*Gio: Carlo*) nel 1632. nato d'onesti Parenti nella città di Ferrara, eccessivamente favorito dalla natura d'un bellissimo, e vivace ingegno, ne' suoi più teneri anni con poco ammaestramento superò tutt'i suoi coetanei, e forse agguagliò i Precettori. Nella lingua Latina, più facilmente parlava, chè nella materna. Avvanzatosi di poco negli anni, nell'Umanità, e Rettorica fece nobil profitto; ma poi nella Poesia Latina, e Toscana fu singolare. Ad effetto di riuscir non solo puro, e candido anco ne' costumi, ma scienziato, e ben fondato ne gli abiti dell'intelletto, fu nel Collegio de' Seminaristi accettato, ove in vece di ricevere il buon seme delle virtù, e farne poi ottima, & abbondante raccolta, egli stesso più tosto le sparse, o seminò nella mente, & anima de' compagni Seminaristi, posciachè col buon essempio della purità di vita e bellezza del suo erudito ingegno, crebbero negli altri gli ottimi costumi, e si svegliarono gl'intelletti a più avvantaggiosamente ad apprendere le scienze. Ma non si fermò qui la buona, e santa indole del giouane *Benetti*, perche aspirando a maggiori progressi, volle lasciar' il Mondo, da cui poteva sperar comodi, e piaceri non pochi, e tutto dedicarsi a Dio, pigliando l'abito ruvido, ed aspero della S. Religione Agostiniana de' Scalzi, dove con sì gran favor di spirito cominciò a sottoporsi alle dure, e rigorose osservanze del suo Ordine, e mostrò poi tanta chiarezza d'ingegno, chè non bastandogli i Maestri del Convento di Ferrara, che pure erano nella disciplina regolare, e nelle letere buonissimi, fu riputato degno, d'esser mandato nel loro Collegio di Roma, il più fiorito, e famoso che abbia tutta la sua Congregazione. Ivi F. *Gio: Carlo Benetti* ancorche in età molto giovane, spiegata l'eccellenza del suo bellissimo, e sottilissimo ingegno, tanto nell'apprendere le nobili, e gravi scienze, quanto nel comporre delicatissime, e spiritose Poesie, s'avvanzò sopra tutto 'l grosso numero di que' Studenti, e fu tanto ammirato nell'Arte Poetica, chè fra quelli della Professione, e nelle Corti de' Porporati, e Principi grandissimi si parlava di lui con meraviglia, e si cercavano, e gradivano le di lui Compolizioni, come belle gioje, e preziose margherite. Quanto poi gran profitto abbia egli fatto nella Filosofia universale, e nella sagra Teologia, chiara ne sia la prova, che di

che di 25. anni è ſtato fatto, & eletto primo Lettore di Teologia nel Convento di S. Gioſeppe di Ferrara ſua patria, ch'è un de' migliori, e più numeroſi Collegj, con Noviziato, che abbi la ſua Congregazione. Tutta la Città, ogni Virtuoſo, e Letterato reſta ſpetatore, e forſi ammiratore di queſto belliſſimo ingegno, e s'aſpetta di vederne eterna, ed immortal memoria nell'Opere degniſſime, ch'egli darà alle ſtampe.

3135. BENETTINI, Famiglia Fiorentina, oggi eſtinta. V. *Manetti*. x

3136. BENETTO, Nome corrotto in vece di *Benedetto*, uſato particolarmente quì in Venezia.

3137. BENEVENTANO. Latin. *Beneventanus*, Deriv. Patria di *Benevento*, di cui ſotto, ſign. Perſona, o coſa appartenente a queſta Città.

3138. BENEVENTANO, Famiglia nobile, ed antica di Leontini, città di Sicilia, dove ſuole oſservarſi, chè neſsuna perſona può eſser ammeſſa nella maſtra de' nobili concorrenti in Uffici, ſe non moſtrano prima, chè ſono antichi feudatarj, ovvero originati da quelli, ed antichi nobili, almeno d'an. 200. addietro, e ſendo così ſtretta la maſtra della nobiltà di Leontini, come quella di Catania, e niente manco. Queſta Famiglia oltre l'antica ſua nobiltà, è dagl'Iſtorici notata per una de' parti della famiglia Orſina. Si chiamò ella anticamente Orſilea, & abitò in Benevento, & indi partendoſi abitò in Sicilia, e Leontini, ove perdendo il cognome Orſilea, fu cognominata dal nome della patria *Beneventano*, come moſtra Gerardo Scrittor Padovano de' fatti d'Azzolino nel 1260. parlando d'Orſo Orſino così: *Urſeolo, & Urſileo familiæ ſunt nobiliſſimæ, una Venetia, altera Benevento inhabitant ab Urſinis fugientibus, & ſub eorum calamitatibus in eiſdem Urbibus originem ceperunt.* Girolamo Garimberto chiaro Scrittore in un diſcorſo, che fa della famiglia Orſina dedicata a Virginio Orſino, in queſta guiſa ſcrive: *Urſini timentes diſperſi ſunt per diverſas Regiones, ac ſub diverſis cognominibus cognominati, alii vero Urſeoli in Umbria, alii Urſileo in Benevento, altique Urſelli, ac Urſi in diverſis Europæ Provinciis eorumque Civitatibus originem dederunt, ac ibi ob metum Pontificis Bonifacii VIII. proſequentis eorum antiqua ſtegmata relicta, Urſileo in Benevento, & Urſeota in Umbria cognominantur; poſtmodum pars illorum a Benevento receſſa ſub cognomine Beneventano Siciliam abitavit, & Urſeola quoque apud Venetos confecta abea eorum Republica diu gubernata fuit, &c.* Conferma il medeſimo, Flamminio Roſſi nel ſuo Teatro della nobiltà d'Europa, ove dice, chè la medeſima famiglia Orſilea andò ad abitare in Perugia, ed ivi preſe il cognome di *Beneventano*, che ſin ora vive. Dice egli medeſimo dell'Orſeola, chè Orſo Orſino fuggendo l'ira Papale, ſi ricoverò nell'Umbria, ed ivi laſciato l'antico cognome, ſi fece chiamare Orſoalio; però Simone ſuo figlio, andatoſene in Venezia, fece chiamarſi Orſeolo; e così ſeguirono i ſuoi poſteri, che governarono quella famoſa Repubblica con la dignità Ducale. Orſo Orſeolo è annoverato il III. Doge; Pietro Orſeolo nel num. de' 24. e Domenico Orſeolo nel num. de' 31. Doge. Matteo Orſileo per certa importante nemicizia, che aveva in Benevento, ſi partì da quella città con Bernardo Beccaria ſuo cugino, Corrado Bellanti, Giulio Benſai anche Gentiluomini ſuoi familiari, e andò primieramente in Napoli, ove dubitando di tradimento, paſsò d'indi in Sicilia, ed in Leontini appreſso la Corte Regia, ch'era allora in Catania, e s'impiegò a' ſervigj dell'Infante D. Federico, che governava allora il Regno per il Re Giacomo ſuo fratello; Antonio, e Camillo ſuoi figliuoli, virtuoſi Cavalieri, e furono il padre, e i figli cognominati *Beneventani*. Nel tempo, che il detto Infante D. Federico fu eletto Re di Sicilia per comune volontà de' Siciliani, furono eletti coſtoro Capitani di 3000. Soldati a piedi, e a cavallo per cuſtodir le marine, tra Siracuſa, Leontini, e Catania giornalmente infeſtate da Luigi Valdech Capitano di 10. Galee Franceſi, le quali xx con molto onore loro difeſero, e n'ebbero perciò da quel Re in ricompenſa de' loro ſervigj i feudi del Burgio, Mangini, con le Saline, e Biſcari, che toccarono ad Antonio Trifiletti, Capo Paſſaro, e Bulgarano (che oggi è della caſa Mugnos) ebbe Camillo, che poi ambedui li cambiarono con tante rendite, che aveva Paolo Capobianco ſopra le Univerſità di Leontini, e Siracuſa. Da Camillo nacquero Antonio, e Matteo: Antonio s'accasò con la figlia d'Antonio di Reggio Gentiluomo di Leontini: queſto Antonio Riggio ebbe per privilegio confermata la ſua antica xxx nobiltà, inſieme con quella di Rinaldo Lanza di Meſſina ſuo parente dal Re Federico III. nel 1360. ed Antonio *Beneventano* da ſua moglie acquiſtò 3. figliuoli, Matteo, Giulio, e Giovanni, che con molti onorati carichi viſſero nel Regno. Antonio l'altro figlio del primo Matteo, e fratello di Camillo, ebbe per moglie la figlia di Simone di Siracuſa Cavalier Netino con buonìſſima dote: xl era queſto Simone Barone del feudo della Mugia, e con molto decoro viveva; e ne acquiſtò Giacomo, e Gio: Filippo. Giulio *Beneventano*, fu Secretario della Regina Eliſabetta moglie del Re Pietro II. e ſi legge il ſuo nome ſottoſcritto in una donazione, che fece l'iſteſſa Regina a Pertuccio di Modica d'un tenimento di caſe nella città di Siracuſa, e dice (*præſente Julio* Beneventano *prædicta ſereniſſimæ Reinæ Secretario*) nel 1359. Ottenne poi dalla medeſima Regina il feudo di l Burfuſina oggi Ragameli, che poi lo perdè nelle ribellioni del Re Federico III. procreò egli Antonio, valente Dottor di Legge, e Conſultore d'Artale d'Alagona, Balio, e Tutore della Regina Maria; ed i viventi Gentiluomini *Beneventani*, conoſcono i predetti per progenitori. Da coſtoro dunque pervennero aſſai virtuoſi Gentiluomini, fra' quali Matteo, Filippo, Vincenzo, Giacomo, un altro Vincenzo, che fu padre di Matteo Baron del Boſco, che ſi ſposò con Vicenza lx Falcone figlia del Baron del Boſco, e Schifano, che procreò Vincenzo, padre di Matteo *Beneventano* Baron di detti feudi, e Capitano molte volte della ſua patria; bench' egli con tutt'i ſuoi predeceſſori hanno goduto tutti gli uffici maggiori d'eſſa città di Leontini; ebbe egli per moglie la

figlia

Digitized by Google

figlia di Marcello Buonfiglio Baron di Carmito, con la quale ha procreato Vicenzo, Lodovico, Gioſeſto, ed Alſio, i quali imiteranno ſenz'altro i paterni veſtigj. L'Arma di queſti è un Leone, ed un Orſo attaccati inſieme roſſi, ſopra 3. poggetti in campo d'oro.

3139. BENEVENTO. Lat. *Beneventum*, Città d'Italia nel Regno di Napoli col titolo di Ducato, & Arciveſcovato, ſituata ſopra un ameno Colle, 150. miglia diſtante da Roma, 28. da Capua all'Oriente, altrettante da Salerno al Settentrione, e 32. da Napoli all'Orto eſtivo. Dalla ſua eminenza ſignoreggia la bella proſpettiva di 2. valli, inaffiate una dal fiume Sabbato a Mezzo giorno, l'altra dal Calore a Settentrione; quindi è che la città gode tutte quelle delizie deſiderabil che bramar ſi poſſano, tanto per la fertilità del terreno, quanto per l'ottima temperie dell'aria. Egli è vero però, che i Tremuoti più volte l'han deſolata, come diraſſi appreſſo. Non ſi può preciſamente penetrare da chi, ed in che tempo ella riceveſſe la ſua origine: l'opinione più comune vuole, chè Diomede Re dell'Etolia la fabbricaſſe dopo la guerra Trojana nel 2740. del Mondo, cioè 432. anni prima di Roma: altri regiſtrarono, chè in quel tempo ella foſſe riedificata, e chè molto prima foſſe coſtrutta da' Greci, ricevendo da eſſi il nome di *Mileſia*, o come altri vogliono μαλοέντον, o meglio μαλεόντον. I ſuoi Duchi, e Principi, come ſovrani del Sannio, s'intitolavano *Samnitum Duces*, & *Principes*, la ſerie de' quali ſi vedrà ſotto. Il valore de' ſuoi Cittadini arrivò a tal'auge, chè più volte contraſtò il primato con la formidabile potenza Romana, di maniera chè le altre Nazioni aſcriſſero già alla loro gloria di tributare i Scettri alla Dominante di *Benevento*. Nella memorabile Valle di Candina paſſarono già i Carri del ſuo trionfo, ſopra i quali incatenato gemeva l'eſercito Romano ſconfitto da' *Beneventani* nell'anno del Mondo 3605. dopo l'edificazione di Roma 433. e 319. prima dell'Incarnazione del Verbo. Ma la proſpera fortuna cangioſſi bene preſto in avverſa; imperocchè nel 3612. del Mondo 30000. i Sanniti rimaſero ſvenati dal ferro Romano; ed allora fu, chè i Greci la denominarono *Malevento* da queſto malo evento. Confederataſi poſcia co' Romani, e traendone migliore augurio, fu chiamata col nome felice di *Benevento*, per quanto ne ſcriſſe Plinio nel *lib.* 3. ma più chiaramente Feſto colle ſeguenti parole: Beneventum *cùm colonia deduceretur appellari captum eſt melioris ominis cauſa, cum eam Urbem Graci incolentes ante* Maleventum *appellarent*.

Queſta città fu ſempre tenuta in tanto pregio da' Romani, chè quando il crudeliſſimo Silla deſolò con le ſue ſtragi i Paeſi circonvicini, non ebbe ardir d'aſſediare *Benevento*. Governoſſi già a guiſa di Repubblica, come raccoglieſi dalle Iſcrizioni antiche, delle quali ſi conſervano tuttavia alcuni frammenti nella ſteſſa città, dove ſi leggono i nomi de' titolati della Repubblica, come de' Cenſori, Conſoli, Dittatori, Pretori, Podeſtà, Pontefici, Prefetti, Queſtori, Senatori, Tribuni, ed altri ſimili uſati in quel tempo ancora dalla Repubblica Romana. Mentre i Barbari innondavano l'Italia, i Goti l'invaſero nell'anno 490. Alla tirannide de' ſtranieri s'oppoſe Belliſario inviato alla ſua liberazione da Giuſtiniano Imperatore, di maniera chè nel 537. i Goti ne furono diſcacciati. Poco però durò la ſua libertà, imperocchè nel 545. Totila partitoſi dalla Lombardia, e trasferitoſi con formidabile eſercito nel Sannio, occupò *Benevento;* ma fremendo di ſdegno contro 'l valore de' Cittadini, x vomitò il ſuo furore nello ſpiantamento delle mura che fiancheggiavano la città. Dopo 'l Regno di Pavia, non ebbero i Longobardi maggior dominio di quello di *Benevento:* imperocchè non conteneva ſolamente Salerno, e Capua; ma anche la Lucania, la Puglia, la Calabria, l'Abbruzzo, e quaſi tutta la Campagna, laſciatane poca parte a' Napolitani, che in quel tempo erano governati da' Greci. Al Duca, o ſia Principe di xx *Benevento* erano ſoggetti 34. Conti, cioè dell'*Arerenza*, *di S. Agata*, *d'Alife*, *d'Albi*, *d'Aquino*, *di Bojano*, *di Gajazza*, *di Calva*, *di Capua*, *di Celano*, *di Chieti*, *di Conſa*, *di Carinola*, *di Fondi*, *d'Iſernia*, *di Larino*, *di Leſina*, *di Marſi*, *di Mignano*, *di Moliſe*, *di Morono*, *di Penna*, *di Pietrabbondante*, *di Pontecorvo*, *di Preſenzano*, *di Sangro*, *del Seſto*, *di Sora*, *di Teleſe*, *di Termoli*, *di Tiano*, *di Trajetto*, *di Valve*, e *di Venafro*: quindi è, chè il Principato *Beneventano* fu xxx già denominato dagli Scrittori nelle Storie *Italia Ciſtyberina*. L'eſſere ſtata queſta città ſignoreggiata da varie Nazioni, i ſuoi Cittadini ſeppero da cadauna raccogliere ciò, che in eſſe fioriva di più glorioſo; atteſochè ancora nel giorno preſente poſſedano la ſottigliezza de' Greci, la fortezza de' Sanniti, la coſtanza de' Romani, ed il valore de' Longobardi. I ſuoi Duchi ſono ſtati celebri, e tra gli altri Grimoaldo V. Duca di *Benevento*, che ſcacciò Ariperto dal trono de' Lom- xl bardi, e ſi ſtabilì in quello nel 663. Il I. di queſti Duchi fu Zoto, che Autharis Re de' Lombardi ſtabilì nel 598. Aragiſo Duca di *Benevento* era genero di Dier Re altresì de' Lombardi. Carlo Magno lo riduſſe a quei termini, che volle, perchè aveva fatto lega con Taſſilone Duca di Baviera ſuo fratello: ciò ſeguì nel 787. Grimoaldo II. Duca di *Benevento* ſucceſſe a ſuo padre Ariperto, e fu aſſaſſinato nel 818. Nel 1053. Enrico III. Imperatore donò il Ducato, o Principato di *Be-* l *nevento* a Papa Leone IX. ſuo parente: quivi il Papa ſtabilì un Governatore nominato Rodolfo, e dopo quel tempo queſta città è ſempre ſtata ſotto la Santa Sede. Ecco la ſucceſſione de' Duchi, ſecondo il tempo che hanno principiato a governare.

Succeſſione Cronologica de' Duchi di Benevento.

1.	Zoto inveſtito.	nel 589
2.	Arichi.	598
lx 3.	Ajone ammazzato da' Schiavoni.	648
4.	Rodoldo.	649
5.	Grimoaldo I.	651
6.	Romualdo I.	661
7.	Giſulfo I.	704
8.	Romualdo II.	707

9. Gi-

Digitized by Google

9. Gisulfo II. discacciato. 733
10. Giorgio. 733
11. Godescalco, 739
Gisulfo II. ristabilito; 742
12. Aragiso. 762
13. Grimoaldo II. 788
14. Sico. 818
15. Sicardo figlio di Sico; 839
16. Adelgiso I. 840
17. Siconulfo contro Adelgiso. 840 x
18. Ajone figlio d'Adelgiso, 874
19. Simbaticio. 891
20. Vido, ovvero Gui. 895
21. Adelgiso II. 899
22. Atenulfo I. Duca di Capua; 899
23. Landulfo I. & Atenulfo II. 915
24. Pandulfo, e Landulfo II. 968

Dopo questo, fu *Benevento* soggiogato dall'Imperatore suddetto, e dato a Papa Leone IX. il quale vi stabilì. x

25. Rodolfo. 1053
26. Landolfo III. 1071

La mancanza de' suoi Principi non privò già *Benevento* de' gran Personaggi, che in ogni secolo hanno fiorito in tanta quantità, che puotè mandare 100. Nobili Oratori a Pasquale II. Sommo Pontefice nell'anno 1102. Le Accademie de' Letterati, ed il Vaticano ricevettero non ordinario splendore da i *Beneventani*; imperocchè il famoso Orbilio, il celeberrimo Giurisconsulto Papiniano denominato da Elio Sparziano: *Juris asylum, & doctrinæ legum thesaurus*: i Pietri, i Galvani, gli Odofredi, i Goffredi, i Camerarj, e nel tempo di Lodovico II. Imperatore vi fiorivano 32 Filosofi, tra' quali fu *Ilderico*, Uomo illustre per la Santità, e Dottrina. Sotto la schiera de' Sacri Porporati (tralasciando tante altre Prelature sostenute con sommo decoro da questi Cittadini) 9. Cardinali, e 3. Sommi Pontefici diede *Benevento* alla Chiesa di Dio, cioè S. Felice III. detto IV. della famiglia Fimbri, che salì sul soglio di Pietro nel 526. Desiderio della stirpe Epifania, che fu Sommo Pontefice nel 1086. sotto 'l nome di Vittore III. ed Alberto di Morra detto Gregorio VIII. nel 1187. de' quali à suo luogo si parlerà diffusamente. La Religione Cattolica vi trionfò sempre illibata da quel primo momento, che la Diocesi abbracciò il tronco della Santa Croce: anzi più Martiri l' inaffiarono col proprio sangue. Tra' Vescovi vi fu S. Gennajo; tra' Canonici, S. Desiderio Lettore, S. Festo Diacono, S. Benigno Archidiacono: tra' Sacerdoti i SS. Evasio, e Piatone: tra' Laici Stefano, che coll'accennato Pontefice Gennajo ottenne la palma del Martirio. Tra' Confessori risplendono i SS. Vescovi Doro, Apollonio, Cassiano, un' altro Gennajo, Emilio, Giovanni, Marciano, Zenone, e Barbato, che illustrarono la Cattedra *Beneventana*. Furono santificati nella stessa città Natale Prete, Paolo Diacono, Offa Abbadessa del Monastero di S. Pietro, Daniella della Vipera dell' Ordine de' Predicatori, ed altri Beati.

Gli Arcivescovi di *Benevento* godono prerogative a niun' altro Arcivescovo giammai concedute, e l'Arcivescovo Ugone Guidardi nel suo Concilio Provinciale celebrato nel 1374. sotto 'l Pontefice Gregorio XI. ne scrisse in questa guisa: *Nos pro nostra Ecclesia* Beneventana, *majori, digniori, & præcellenti regno, sivè mitra, ad modum Summi Pontificis utimur, quòd hìc Camaurum vocatur. Hæc enim Ecclesia pro nunc Suffraganeos XXIII. habet, & alio tempore, prout, privilegiis ejus antiquis legimus, habuit XXXII. quod de alia Metropoli non legitur. Habet etiam Abbates infra Diocesim, omnes habentes mitras, & Crosias, ad suam depositionem spectantes, & provisionem: pluribus etiam aliis maximis privilegiis fuit, & est insignita.* Quando i Prelati di questa Diocesi andavano visitando la Provincia, si facevano precedere dalla Santissima Eucaristia portata con solenne pompa da un Sacerdote: al presente si conserva tuttavia l'uso di bollare in piombo, ed altri privilegj, che non mai furon concessi ad altri Prelati della Chiesa di Dio. Il Vicario Generale è Giudice dell'appellazioni da' Giudici Secolari della città: e farcita mero, e misto impero nel Castello di S. Angelo, e suoi Casali. Il Capitolo Metropolitano, che prima si componeva 87. Canonici; al presente vien costitnito da soli 27. fra' quali si numerano 6. Dignità, cioè Arcidiacono, Arciprete, Primicerio I. e II. Tesoriere, e Bibliotecario; oltre una prebenda assegnata per la Teologale ad un Regolare. Vi fiorisce ancora un Collegio di 16. Mansionarj, i quali portano le Cappe; ed i Canonici usano la Cappa magna, come quelli della Basilica Vaticana, per indulto del Sommo Pontefice Paolo V. Accrescono lo splendore della città 2. Collegj Canonicali di S. Bartolomeo, e di S. Spirito fondato fin dall'anno 1177. ed il I. nel 1350. con la Dignità di Priore. Cadauno vien composto di 12. Canonici, de' quali, oltre all'Abbate, e Priore, vi sono rispettivamente le Dignità di Prepostо, Primicerio, e Decano. S'aumenta la pietà della Città col copioso Seminario de' Chierici, con 12. Monasterj di Regolari, di Monaci Benedettini, 2. Conservatorj di Donzelle, col Monte di Pietà, e Spedali per gl'infermi, e Pellegrini.

La Diocesi era già così ampia, che conteneva 217. fra Terre, e Castelli; ma al presente dalla violenza de' Tremuoti, e principalmente dall' ultimo seguito nel 1693. a' 9. ed 11. di Gennajo, ne sono state diroccate moltissime. Cadauna delle esistenti viene governaea da' Principi, Duchi, Marchesi, e Cnnti. Anticamente, la Diocesi numerava 32. Vescovi Suffraganei a quello di *Benevento*, quali erano quegli d'*Acquaputrida*, *S. Agata*, *Alife*, *Ariano*, *Ascoli*, *Avellino*, *Bojano*, *Bovino*, *Civitate*, *Dragonara*, *Fiorentino*, *Frigento*, *Guardia-alferia*, *Larino*, *Lesina*, *Limosani*, *Lucera*, *Monte-corvino*, *Monte-marano*, *Ordona*, *Quintodecimo*, *Sepino*, *Sessola*, *Telesa*, *Termoli*, *Tocco*, *Tortivoli*, *Trivento*, *Trivico*, *Troja*, *Viccerj*, *Vulturara*. Oggidì questo numero di Suffraganei si riduce a 26. secondo il seguente Catalogo, in cui i nome collegati, sign. i Vescovati uniti fra loro, dove sta il segno * che sono uniti alla Metropoli.

I. S.

Digitized by Google

1. S. Agata de'Goti.
2. Alife.
3. Ariano.
4. Aſcoli.
5. Ordona.
6. Avellino.
7. Frigento.
8. Bojano.
9. Bovino.
10. Guardia Alferia.
11. Larino.
12. Leſina.
13. Limoſani. *
14. Lucera.
15. Fiorentino.
16. Fortivoli.
17. Monte marano.
18. S. Severo.
19. Civitate.
20. Dragonara.
21. Teleſe.
22. Termoli.
23. Trivico. x
24. Vulturara.
25. Monte-corvino.
26. Troja interviene ſolamente al Concilio Provinciale.

La Chieſa Metropolitana dedicata alla VERGINE Aſſunta era la più vaſta che veggaſi nel Regno di Napoli, con 5. navate ſoſtenute da 4. ordini di colonne, la maggior parte ſcarpellata alla Gotica. Quivi ſi vede ancora la Porta ſanta, che s'apriva per 6. meſi dopo l'anno Santo celebrato in Roma, il che ſi trova oſſervato ſino al 1576. V'è pure una Porta di bronzo tutta iſtoriata, nella quale ſi trova nobilmente ſcolpito l'Arciveſcovo col Regno in Capo, che riceve le oblazioni da un Suffraganeo accompagnato da 24. altri Prelati co' loro nomi. Trattano di queſta Città. Plinio *lib.* 3. Tito Livio *l.* 9. 14 22. 25. *e* 27. Appiano Aleſsandrino *l.* 4. Tacito *l.* 15. *hiſt.* Procopio *de Bel. Got. l.* 1. Sigonio *de Reg. Ital.* xxx Biondo, Paolo Diacono, Sabellico, Leandro, Alberti, Ughel. &c.

Nel 1688. a 5. di Giugno giorno di Sabbato della Pentecoſte, a ore 20. e mezza, ſcoppiò all'improviſo in *Benevento* un orribile tremuoto, che ſotto le rovine della Città ſeppellì 1367. Perſone Cittadine, ed in circa 200. foreſtiere. Nella Dioceſi ne reſtarono oppreſe 793. e 9. Dioceſani morirono in Città. Il Sign. Cardinale F. Vincenzo Maria Orſini Arciveſcovo, precipitò dal xl primo appartamento ſino all'ultimo con le rovine delle fabbriche del Veſcovato addoſſo, e per l'interceſſione di S. Filippo Neri fu miracoloſamente liberato, come dall'atteſtazione giurata del medeſimo Cardinale appariſce. Nella Metropolitana cadde tutta la Crociera, il Coro, e le Sagreſtie, reſtando conquaſſate le 5. navi. Il Campanile reſtò in piedi, & il Palazzo Veſcovale fu tutto conquaſſato. Cadde la Baſilica di S. Bartolomeo, rovinata dal precipizio delle cuppole; e non vi reſtò una Chieſa, nella quale ſi poteſſe celebrare. Dalla parte del Fiume *Sabato* reſtò la Città ſpiantata: caddero le muraglie, le torri, e verſo'l Fiume *Calore* tutte le caſe furono ſcompaginate. Le Terre della Dioceſi, che furono totalmente ſpiantate, ſono *Fragneto-monforte*, *Apice*, *Caſtel-poto*, *Poduli*, *Ponte-landolfo*, *Reino*, *Tocco*, alcuni Caſali di *Vitulano*, e *Monte-calvo* fu per la metà rovinato.

Il pijſſimo Arciv. in tale occaſione ſi portò da veroPaſtore, imperocchè nō ſolo a'biſogni ſpirituali della ſua Greggia in tempo di tant'orrore; ma invigilò con tutta l'applicazione per ſoccorrerla di vettovaglie, e medicamenti. Le Monache furono condotte nella Città di Napoli, dove rimaſero prudentemente ripartite ne'ſeguenti Monaſterij, cioè x

Regina Cœli.	3.	S. Chiara.	6.
S. Gaudioſo.	4.	Donna Regina.	4.
S. Marcellino.	5.	Providenza.	3.
S. Gregorio Armeno.	3.	Maddalena.	11.
Donna Romita.	3.	S. Andrea.	4.
S. Sebaſtiano.	3.	S. Croce.	2.
Sapienza.	3.		

Concilj di Benevento

Papa Vittore III. vi celebrò un Concilio l'an. 1087. ove l'Antipapa Guilberto fu ſcomunicato con i ſuoi aderenti. Urbano II. ve ne radunò un'altro contro'l medeſimo. Se ne tenne un'altro nel 1108. contro l'inveſtitura de'Beneficj per i Laici. Un'altro nel 1113. per alcuni affari della Provincia di Monte Caſſino. Un Sinodo nel 1567. & un'altro nel 1594. Finalmente nel 1689. vi fu fatto un Concilio Prov. dal detto Card. Orſini, in cui fra le altre coſe fu viſitata la Tomba dell'Appoſtolo S. Bartolomeo, e fatta ſoleniſſima la Traſlazione delle Reliquie, che ivi furono ritrovate nella nuova Metropolitana già rifabbricata da quel zelantiſſimo Porporato, che attualmente governa quella Metropolitana con ammirazione di tutto'l mondo Cattolico. V. ſopra col. 146. V. *Orſini Vincenzo Maria Cardinale*. I Prelati, che governarono queſta Dioceſi, ſi contengono nella ſeguente Tavola.

Digitized by Google

ARCIVESCOVATO DI BENEVENTO.

I. Numero de' Vescovi.	II. Nome del Vescovo.	III. Famiglia del Vescovo	IV. Patria del Vescovo.	V. Inche Anno nacque il Vescovo.	VI. Qual impiego avevaprima di essere Vescovo.	VII. Eletto Vescovo nel Pontificato di	VIII. A.M.G. nel quale fu eletto Vescovo. A.M.G.	IX. Inche età fu eletto Vescovo.	X. Inche Anno celebrò Sinodo	XI. A.M.G. ne' quali morì il Vescovo. A.M.G.	XII. A.M.G. ne' quali il Vesc. durò nel Vescov. A.M.G.
1	S. Fotino		Greco			S. Pietro	40				
2	S. Gennajo XIII.										
3	Teofilo XIV.					S.Silvestro	320				
4	S. Doro XV.					S.Silvestro	326				
5	S.Appollon.XVI.					S. Giulio	240				
6	S.Cassiano XVII.										
7	S.Gennajo II.XVIII.					S.Damaso	369				
8	Liniano XIX.						404				
9	S. Emilio XX.					Innocētio	415				
10	S Gio: XXI.						450				
11	Doro II. XXII.						465			15.Ott.	
12	S Tomm. XXIII.										
13	S. Sofio XXIV.					Gelasio	494			496	
14	Epifanio XXV.					Ormisda	520				
15	Felice XXVI.					Giov. II.	533				
16	S.Marciano XXVII.					Vigilio	543				
17	S. Zenone XXVIII.					Pelagio	585				
18	Felice II. XXIX.										
19	Liniano II. XXX.					S.Gregorio	591				
20	David XXXI.					S.Gregorio	600				
21	Barbaro XXXII.					S.Gregorio	603				
22	Alfano XXXIII.					Diodato	615				
23	Ildebrando XXXIV.					Bonif. V.	622				
24	S. Barbato XXXV.					Vitaliano	663.20Mar				
25	Alderico XXXVI.					Sergio	700				
26	Totone XXXVII.										
27	Cesario XXXVIII.										
28	Giov. II. XXXIX.					Zaccaria					
29	David II. XL.						787				
30	Gutto XLI.					Eugen. II.	825			833	
31	Orso XLII.					Greg. IV.	833			845	
32	Giovanni XLIII.										
33	Carlo XLIV.					Leone IV.	852			867	
34	Gio: IV. XLV.						868				
35	Ajone XLVI.					Gio. VIII.	875				
36	Conservato XLVII.					Formoso	886			894	
37	Pietro XLVIII.					Formoso	894				
38	Valdelfio XLIX.						908				
39	Gio: V. L.					Anastasio	911				
40	Vincenzo LI.					Agabito II	954				
41	Landolfo LII.					Gio: XII.	957				
42	Alone					Gio: XIV.	984				
43	Alfano II.					Greg. V.	998				
44	Mondo IV.										
45	Alfano II.					Sergio IV.	1011				
46	Aurelio VII.										
47	S. Milone VIII.					Greg. VII.	1074				
48	Roffrido					Greg. VII.	1076			1107	
49	Landolfo II.					Pasq. II.	1108				
50	Roffrido II.					Calisto	1119. Ago.				
51	Gregorio XII.					Innoc. II.	1132				
52	Pietro II.					Eug. III.	1147			1155	
53	Arrigo					Adria. IV.	1157			1170	
54	Lombardo					Aless. III.	1171			1179	
55	Rugiero					Aless III.	1179				41
56	Ugolino	Comitè				Onorio III.	1121				
57	Romano	Capodiferro				Innoc. IV.	1254			1280.17.De.	26
58	Gio: VI.	de CastroCeli	Beneventano		Cardinale	Mart. IV.	1282				22.Feb.
59	Gio: VII.	Capovano			Vescovo		1295				5
60	Adenolfo				Vescovo	Bonif. VIII.	1300				2
61	B. F Giacomo				Fremitano	Bonif. VIII.	1302				
62	F. Monaldo	Monaldeschi	Orvieto		Min. Con.	Bonif. VIII.	1303			1331	28

B. F. Mo-

Digitized by Google

I. Numero de' Vescovi.	II. Nome del Vescovo.	III. Famiglia del Vescovo	IV. Patria del Vescovo.	V. Inche Anno nacque il Vescovo.	VI. Qual impiego avevapri ma di essere Vescovo.	VII. Eletto Vescovo nel Pontificato di	VIII. A.M.G ne' quali fu eletto Vescovo A.M.G.	IX. In che ctà fu eletto Vescovo.	X. In che Anno celebrò Sinodo.	XI. A.M.G. ne' quali morì il Vescovo. A.M.G.	XII. A.M.G. ne' quali il Vesc. durò nel Vescov. A.M.G.
63	B.F. Monaldo II.	. .	Capo d'Istria	. .	Min. Con.	Gio: XXI.	1331	. .	. .	. .	. .
64	F. Arnaldo	Brusacco	Francese	. .	Min. Con.	Gio: XXI.	1333	. .	. .	1344.22.Ge	11
65	F. Guglielmo	. .	. .	. .	Min. Con.	Clem. VI.	1344	. .	. .	. .	2
66	Stefano	. .	. .	. .	Patriarca	Clem. VI.	1348.18.No	. .	. .	. .	4
67	Pietro III.	de Pino	Beneventano	. .	Vescovo	Clem. VI.	1350	. .	. .	. .	10
68	F. Guglielmo II.	. .	Lemonicense	. .	Dominicano	Innoc. VI.	1360	. .	. .	1363	. .
69	F. Ugone	de Bruxeo	. .	. .	Dominicano	Urban. V.	1363	. .	. .	1565	2
70	Ugone II.	Guidardi	. .	. .	. .	Urban. V.	1365	. .	. .	1383	. .
71	Francesco	. .	Francese	. .	. .	Urb. VI.	1383	. .	. .	. .	. .
72	Niccolò	Zanasio	Cremonese	. .	Vescovo	Urb. VI.	1384	. .	. .	. .	. .
73	Donato	. .	Aquinate	. .	. .	Urb. VI.	1385	. .	. .	1426	41
74	Paolo	Capranica	Romano	. .	Segretario	Mart. V.	1427	. .	. .	. .	1. 31.Dec
75	Gaspare	Colonna	. .	. .	Arcivescovo	. .	1430	. .	. .	1435.4.Lu.	. .
76	Astorgio	Agnesi	Napolitano	. .	Cardinale	. .	1436	. .	. .	1451	15
77	Giacomo II.	della Ratta	Casertа	. .	Conte	Niccolò V	1451	. .	. .	. .	. .
78	Alessio	de Cesarei	Sanese	. .	Vescovo	Pio V.	1460	. .	. .	1464. 30.L.	4
79	Niccolò	Piccolomini	. .	. .	. .	Paolo II.	1464	. .	. .	1467 21.Se.	3
80	Corrado	Capece	Napolitano	. .	. .	Paolo II.	1469	. .	. .	1482	13
81	Lonardo	Griffo	Beneventano	. .	Vescovo	Sisto IV.	1482	. .	. .	. .	. .
82	Lorenzo	Cibo	Genovese	. .	Cardinale	Inn. VIII.	1486	. .	. .	1502	. .
83	Lodovico	Podocatherio	Nicolicnse	. .	Cardinale	Giulio II.	1503	. .	. .	25 Lu.	m.6.g.15.
84	Galeotto	Francioito	. .	. .	Cardinale	Giulio II.	1504	. .	. .	1508	4. g. 11.
85	Sisto	Gara della Rovere		. .	Cardinale	Giulio II.	1508	. .	. .	1514. rasse.	6
86	Alessandro	Farnese	. .	. .	Cardinale	. .	1514	. .	. .	tassegnò	7
87	Alfonso	Sforza	Romano	. .	. .	. .	1521.8.Ap.	. .	. .	. .	. .
88	Francesco	della Rovere	. .	. .	Vescovo	Clem. VII	1530	. .	. .	1544. rasse.	14. g.19.
89	Giovanni	Casa	Fiorentino	. .	. .	Paolo III.	1544.7.Ap.	. .	. .	1556.14.No	9 m.7. g.7.
90	Alessandro II.	Farnese	. .	. .	Cardinale	Paolo III.	1556.22.N.	. .	. .	1560 rinu.	3 m 1 g.25
91	Giacomo III.	Savelli	. .	. .	Cardinale	Pio IV.	1560	. .	. .	1574. rinu	14.m.3 g27
92	Massimiliano	Palombara	. .	. .	. .	Greg.XIII	1574.26.M.	. .	. .	1607.23.Ge	32.m7 g27
93	Pompeo	Arrigonio	Romano	. .	Cardinale	Paolo V.	1607.10.Ap	. .	. .	1616	. .
94	Alessandro III.	di Sangro	Napolitano	. .	Patriarca	Paolo V.	1616	. .	. .	1633.17. Fe.	16
95	Agostino	Oregio	. .	. .	Cardinale	Urb.VIII.	. .	. .	. .	1635.12.Lu	1. m. 7.
96	F. Vincenzo	Maccolani	. .	. .	Cardinale	Urb.VIII.	1642	. .	. .	. .	1
97	Gio: Battista	Foppa	Bergamasco	. .	Filippino	Urb.VIII.	1643	. .	. .	1673	30
98	Giuseppe	Bologna	Napolitano	. .	. .	Clem. X.	1674	. .	. .	1680. rinu.	5
99	F.Vincēzo Maria	Orsino	. .	. .	Dominicano	Innoc. XI.	1686	. .	. .	. .	. .
100											
101											
102											
103											
104											
105											

3140. BENEVOLENZA, Lat. *Benevolentia*.] Ebr. *chephes*.] Gree. εὐμενεία.] Franc. *benevolence*.] Spagn. *amistad*.] Germ. *gunst*.] Ingl. *favour*.] Fiam. *Goethertigh eydt*.] Turc. *seughi*. Astratto di *benevolo*, che dicesi ancora *Benivolenza*, di cui sotto, sign. una buona volontà verso alcuno, contraria alla malevolenza la definiscono San Vittore, e S. Antonin. *par.4. tit.6.* Differiscono poi fra loro Amore, *Benevolenza*, Amicizia, Carità, Dilezione, Concordia, e Beneficenza, poschè l'Amore è una cosa comune a chi ama, ancora a' Bruti. La *Benevolenza* (sec. il Filosofo 8. *Ethic.*) è quell'atto col quale vogliamo bene ad alcuno, e glielo desideriamo con volontà raggionevole, e così non è ne' bruti. L'Amicizia è uno scambievole amore con riamare; ma non così la *Benevolenza*, che solamente dice l'amore d'uno verso l'altro; benchè l'Amicizia si fonda sopra la *benevolenza*, come dice il Filosofo nell'8. degli *Etici*. La Carità è un' amore fondato sopra la comunicazione della beatitudine Divina; La dilezione differisce, perchè è un primo atto, e principale, che procede dall'abito della Carità. La Concordia consiste nella unità. La *Beneficenza*, perche consiste nell'effetto esteriore di Carità, Liberalità, e Pietà, con la quale alcuno affettuosamente benefica l'altro. Vedi *Benivolenza*.

3141. BENEVOLISSIMO, Lat. *Benevolissimus*; Superl. di *benevolo*, di cui appresso. Guit. Arlet. 9. *Quanta* benevolentissima *reverenza render dovette lui*.

3142. BENEVOLO, p. b. Lat. *Benevolus*, p. b. Ebr. *chaphets*.] Gr. εὐμενής.] Franc. *bien voulant*.] Spag. *amigable y bien quisto*.] Germ. *Gut Willig*.] Ingl. *favourabile*.] Fiamm. *Goet Willigh*.] Turc. *asc--ik*. Nome composto dall'Aver. *bene*, e dal Verbo *volere*, signif. colui, che vuol bene ad alcuno, contrario di *malevolo*: che dicesi anche *benevolente*, e *benvogliente*. Stor.

Digitized by Google

Europ. 4. 92. *Suocero d'esso Re Don Ordegnio, ma non molto amico*, o benevolo.

3143. BENEVOLO, Secretario dell'Imper. Valenziano detto il Vecchio, nel 366. volle più tosto perdere la carica, che segnare un Editto contrario alla Religione Cattolica, e favorevole agli Ariani. Ruffin. *libr.* 2. *cap.* 16. Sozomeno *libr.* 3. *cap.* 33.

3144. BENEWITZ. V. *Apiano Tom.* 4. *col.* 27. *num.* 157.

3145. BENEZETO, detto da altri *Benedetto*, giovane Pastore nativo di Borgogna, si portò per ispirazione Divina in Avignone, e quivi fece fabbricare un Ponte sul Reno nel 1177. Paradino, che ha scritto l'*Istoria di Lione* pretende, chè *Benezeto* facesse altresì fabbricare il Ponte di Lione sul medesimo fiume; ma è certo che fu Innocenzo IV. di che si veda il Baronio nell'an. 1177. che rapporta le Bolle d'Innocenzo IV. di Clemente IV. di Clemente V. di Bonifacio VIII. e di Giovanni XXII. che parlano di questo Ponte. Morì *Benezeto* santamente nel 1164. & il suo corpo si conserva ancora in Avignone; era prima stato seppellito su quel Ponte, fatto da lui fabbricare, ma dipoi fu trasferito alla città. Nougier *histor. Eccl. d'Avignone*. V. sopra *S. Benedetto col.* 933. *num.* 3009.

BENF

3146. BENFATTO, Lat. *pulcher*, *aptus*. Partic. di *benfare* (di cui non trovasi esempio) comp. dall'Avver. *bene*, e dal Ver. *fare*; onde *benfatto*, sign. cosa fatta bene, lo stesso che proporzionato, bello, ben disposto. Cron. Mor. *Questa fu di grandezza comune, di bellissimo pelo bianca, e bionda, molto* ben fatta *della persona tanto gentile, che cascava di vezzi.*

3147. BENFATTO (*Luigi*) nipote di Paolo Veronese celebre Pittore, per via di sorella, dimorò lungamente nella casa del zio, onde apprese il di lui vago, e felice colorire. Fece egli molte opere dopo la morte di Paolo in Venezia, e fuori, conservando al mondo la memoria di quella maniera, ch' era così piaciuta. Raccontasi, chè *Luigi* era di così felice ritentiva, che riportava nella mente le invenzioni puntuali vedute del zio: onde qualora capitava in sua casa, Paolo nascondeva tutte le opere, che di fresco fatte aveva, acciò non fossero prima dal nipote divolgate. Egli fece molte belle opere. In S. Niccolò Grande di Venezia vedesi in gran tondo dinanzi la Cappella maggiore il S. Vescovo portato trionfante dagli Angeli al Cielo, e viene accompagnato dalle virtù Teologali; egli volano intorno Angeletti con ghirlande di fiori in mano, altri Angeli maggiori posano sopra il pergolato, che gira intorno, festeggianti con canti, e suoni. Sopra gli archi della navata maggiore mirasi in 6. gran quadri, la nascita di CRISTO, adorato da' Magi, battezzato nel Giordano, orante nell'Orto, preso da' Soldati, e baciato da Giuda, servendosi in quelli d'alcuni pesieri di Paolo. Sopra una delle porte rappresentò Mosè bambino ritrovato dalla figliuola di Faraone; e nel palco di quella navata dipinse in piccioli vani alcune Storiette della Croce, e in un de' spazj maggiori fece Eraclio Imperatore, che debellato Cosroa Re de Persi, e ritoltogli il sacrato Legno, deposti gl'imperiali ornamenti, co' piedi scalzi lo riporta in Gerusalemme, seguito da Zaccharia Patriarca, liberato di carcere dal pio Imperatore; e appresso *Luigi* in questa opera così alla maniera di Paolo, che vien tolta in scambio. Fece anche nel medesimo corso in altri partimenti le azioni della Vergine; e ne' portelli dell'Organo S. Niccolò consecrato Vescovo. Nella vicina Chiesa di S. Marta dispiegò in 10. quadretti la vita di quella Santa.

Nella Chiesa vicina dell'Angelo Raffaello, dipinse Tobia in camino col detto Angelo, ora posto nel Coro, & il Centurione dinanzi al Salvatore supplicante per la salute del Servo. Nelle Convertite dipinse la tela dell'Altar maggiore. In S. Eufemia la Cena del Redentore, e'l Centurione. In S. Niccolò de' Frari sopra le cornici il Salvadore sul monte Calvario. In S. Polo l'Assunta della Madonna. Rese *Luigi* illustre il suo nome col quadro esposto in S. Apollinare della battaglia tra Mezentio, e Costantino. Quì *Luigi* finse l'Imperadore assiso sotto 'l padiglione tra' suoi Capitani, che stà mirando la Croce additatagli dall'Angelo, e più lungi vedesi il medesimo, che nel mezzo della battaglia sopra bajo Cavallo anima i suoi al combattere. Nel vicino spazio diede anco a vedere la Regina S. Elena sbarcata di nave, dinanzi alla quale è condotto Giuda Ebreo, che per tradizione de' suoi maggiori sapeva dov'era nascosto il prezioso Legno, con Dame al di lei corteggio, e Cavalieri, un de' quali tiene bianco stendardo, in cui campeggia vermiglia Croce, ondeggiante per l'aria in bei raggiri: ma la lode di questa Pittura non si deve in tutto a *Luigi*, essendosi servito d'un modello di Tiziano, a cui diede però qualche diversità nella spiegatura; & in altri piccioli quadretti a piedi appajono i miracoli della Croce. Nel giro della Chiesa medesima fece S. Apollinare consecrato Vescovo; i Sponsali di MARIA V. e l'adorazione de' Magi.

Sono anco industriose fatiche di *Luigi* 2. tele nella Cappella maggiore di S. Giovanni Grisostomo del S. Arcivescovo consecrato da Teofilo Vescovo d'Alessandria; e come egli libera un'indemoniato alla presenza dell'Imperatore: Nella compagnia de' Fruttaroli fece molte Storiette della Genesi, e di S. Giosafat loro Protettore. Ne' SS. Filippo, e Jacopo la S. Apollonia, alla quale vêgono tratti i denti per ordine del Tirâno. Presso S. Giob in una picciola scuola l'Assunzione della VERGINE nel palco. Nella volta della Cappella del Sacramento in Santa Maria Maggiore ha di più lavorato a fresco il Giudizio Universale; e nel campo delle Beccherie le figure della Vergine, e de' SS. Rocco, e Sebastiano. In Chioggia nella Madonna di Marina ha figurato ancora in lungo quadro la Processione della città a quella Chiesa col Clero, il Rettore, e molto popolo. Non mancano altre Pitture del *Benfatto* ne' pubblici, e ne' privati luoghi; ed in particolare in Casa del Signor Luigi Gradignano, è una figura di S. Cecilia assai bella, fatta sulla via del maestro. Non son però tutte le opere sue di pari perfe-

Digitized by Google

fezione, accomodandosi egli alle occasioni più, e meno profittevoli, e valendosi (come si disse) spesse fiate de' pensieri di Paolo. E' certo, che *Luigi*, se si fosse più allontanato dalla puntuale imitazione del zio, più chiaro volerebbe il nome suo, essendo ben lecito l'imitare, ma non il portar di peso le cose altrui. Se gli deve però il titolo di buon Pittore, avendo anco fatte opere d'invenzione, e dipinto con molta facilità, e vaghezza fino agli anni 60. e corrêdo gli anni di C. 1611. diede fine con lode alla vita, & in S. Apollinare gli fu data sepultura col concorso di molti, che pregiavano la sua virtù.

3148. BENFELD, o BEINFELT, Lat. *Benfeldia*, & *Benofeldia*, picciola Città d'Alemagna nell'Asalzia, situata sopra'l fiume Ill, distante circa 3. leghe da Strasbourg, da cui dipende: fu altre volte considerabile, ma oggidì non è più. Moreri.

BENG

3149. BENG. V. *Benk*.

3150. BENGABER, Voce Scritturale, che s'interp. *figlio dell'Uomo forte*. Così fu chiamato il figl. di Gaber, figl. di Manasse Re di Ramath, e di Galaad: possedeva le Città d'Jair, che sono in Galaad, tutta la Regione d'Argob, ch'è nel Reame di Bagan, che aveva 60. Città murate, le quali avevano le loro porte, e serrature con catenacci di cuojo. 3. *Reg.* 4. 13.

3151. BENGALA', Città, e Regno d'Asia nelle Indie, soggetta al gran Mogol. Questa dà il nome a tutto lo Stato, & è situata sopra l'imboccatura del fiume Cosmì: è grande, bella ricca, mercantile, & è come il centro del comercio degl' Indiani, estremamente frequentata dagli Europei, Francesi, Inglesi, Portoghesi, Olandesi, &c. ogn'uno de' quali può liberamente esercitare gli atti della sua Religione. Non è distante dall'imboccatura del Gange, e dà altresì il suo nome al Golfo di *Bengalà* assai rinomato, per essere il più grande, & il più famoso dell'Asia. Si divide ordinariamente quello Stato in 3. parti, cioè nel *Prurop*, ch'è di qua dal Gange; nel *Patan*, ch' è di là dal medesimo fiume; e *Bengalà*, che si trova lungo la costa. Si tien per certo, chè sia un paese di 160. leghe di lunghezza, e un poco più di larghezza tra li 2. Regni di Gulconda, e del Pegù. Oltre *Bengalà* vi sono altre Città, cioè Ougeli, Ragmaeet, Gouro, Tanda, Chatignan, Patara, Benard, &c. *Bengalà* è il più fertile paese del Mondo di Zuccaro, di Segala, e di Riso, di che provede le Provincie più lontane. Oltre ciò in tutto 'l paese, da 100. leghe di lunghezza dalle 2. coste del Gange da Raje-Mehale fino al mare, vi sono profondissimi Canali per il trasporto delle Mercantie. Linschot, Barbosa, Bernier, &c.

I Mercanti di questo paese sono assai superbamente vestiti, portano i capelli corti, e si cuoprono la testa d'un Turbante pieno di bambagia bianca: costumano piccioli mostacci, ma la barba lunga. La veste di sotto è di tela delicata, e bianca, serrata sopra lo stomaco con cordelle dello stesso colore. La cintura è di seta, l'estremità della quale cade sopra'l braccio dritto. I loro calzoni sono simili a quelli de' Cinesi, le scarpe di panno, o altro drappo rosso, simili a quelle de' Mori. La plebe veste più semplicemente, tenendo sempre la testa scoperta, e di veste corta: sì gli Uomini, come le Femmine caminano a' piedi scalzi, vanno col petto scoperto, e i capelli sparsi, alle volte annodati al collo. Il Moreri dice, chè nel racconto di *Bengalà* ha seguitato il sentimento di tutti gli altri Autori, che hanno scritto prima di lui; ma chè le nuove relazioni portano, è che non v'è città di questo nome.

3152. BENGALA, sorta di velluto molto fino, come la stamegna del Setuzzo, così detto dalla Provincia d'onde si porta: anticamente dicevasi Gange. Ort. *Ver. Gange*.

3153. BENGAUCAL, Arabia deserta, di cui V. *Tom.* 4.

3154. BEN-GERSON. V. *Levi*.

3155. BEN GIOZA, Autore Arabo d'un Opera intit. *Thabacat al hadith*, cioè *delle tradizioni distribuite per classi*, e questi assieme con Kelaì è soprannominato *Al-Balensì*. Si trova ancora un Ismael Ben Ibrahim, che ha commentato il Libro intitolato: *Ektebas al anicar*, soprannominato anco *Balensì*, o *Balise*.

3156. BENGIVÌ, lo stesso che *Bengivino*, di cui sotto. Ricett. Fior. *Il Bengivì è una gomma d'un Albero forestiero*.

3157. BENGIVINO, sorta di Droga, di cui si trovano più specie, delle quali quello è più da mercatanti apprezzato, che chiamano *Amigdaloides*, il quale ha certe unghie, o per dir meglio, alcune macchie bianche in guisa di Mandorle, e quanto averà più copia di queste macchie, tanto sarà migliore, e più perfetto. Si raccoglie la magior parte in Siam, e poco più vicino in Martaban. Ritrovasene un altra sorta di color nero in Jaoa, & in Samatra, e di prezzo più basso. In Samatra ve n'è un altra sorta di nero, che scaturisce dagli alberi giovani, che per la soavità dell'odore è chiamato *Bengivino di Boninas*, e si vende 10. doppj più dell'altro. Tutte le sorta di *Bengivino*, son da' Chinesi chiamate *Caminham*, dagli Arabi *Lovanivoy*, come se dicesse, *Incenso di Jaoa*, per esser questo paese il primo, che si discoperse agli Arabi, perciochè gli Arabi chiamano l'Incenso *Lovan*: quelli di Cuzarete, e quelli di Decan, dicono *Udo*. L' Albero del *Bengivino* è alto, diritto, e bello; e per l'abbondanza de' rami, che son folti, e con bell'ordine distesi, & elevati in aria; fa grande ombra: il tronco è grosso, sodo, e saldo. Le foglie si condiscono in aceto, & alle volte ancora ne' suoi rami attaccate: sono alquanto minori di quelle del Cedro, ovvero del Limone; ma non così verdi, e dalla parte di sotto biancheggiano: quelle che sono ne' rami più grossi, hanno assai somiglianza delle foglie di Salice, ma sono un poco più larghe, e men lunghe. S'è talora veduto quell'Albero crescere nell'Isola di Malaca, ne' luoghi umidi. Sogliono intaccarsi gli alberi, acciocchè la gomma del *Bengivino* venga più copiosa. Le piante novelle (come s'è detto) fanno il *Bengivino di Boninas*, & è migliore di quello, che si acquista in Sian, e questo di Sian è migliore

gliore di tutte le altri sorti di *Bengivino*. Dicesi propriamente *Bengivì*. Può esser che sia il medesimo che *Benzoin*, di cui sotto.

3158. BEN GLI STA', BEN GLI STETTE, e simili, Lat. *merito obtigit*. Voci composte dall' Avver. *bene*, e dal Ver. *stare*, intrapostovi il pronome *gli*: e vale, secondo il dovere. Morg.

Io non voglio allegare un ben gli stette.

3159. BENGO, Fiume, creduto d' alcuni un braccio del *Danda*, navigabile per lo spazio di 25. leghe: serve di confine tra' Regni d'Angola, e di Congo. Trae la sua origine dal lago d'Aquilonda, passa per Canrangombe, bagna Quingego, e Motolo, e vicino all'Isola di Loanda si rende nel mare del Congo. Quando il mare rifluisce nella sua imboccatura, ha 7. in 8. piedi d' acqua; ma tiene davanti qualche banco di Sabbia, ch'è assai pericoloso, e solo apparisce quando l'acque sono basse. Ne' mesi di Marzo, Aprile, e Maggio si gonfia, e spande con tanta impetuosità, che distacca i pezzi di terra da uno de' suoi lati, e li porta dall'altro, o li trasporta in mare. P. Coronelli *Atlante Veneto Tomo* 1. *cap.* 128.

3160. BENGODI, p. l. luogo immaginario, riferito per ischerzo dal Boccac. cit. dall'Alunno: così detto dall' Avver. *bene*, e dal Ver. *godere*, poiche si finge eservi ogni sorta di delizie, e come dicesi dal volgo, chè vi si leghino le vigne con le salciccie.

3161. BEN-GORION, Lat. *Gorionides* è il no. di Giuseppe Istor. che da Giudei vien nominato *Josippus Ben-Gorion*: cioè figlio di Gorione, e perchè da gran tempo sono ignoranti nella lingua Greca, non leggono più altra Ist. di Giuseppe, salvo quella, che uno de' loro Rabbini ha scritto in lingua Ebrea assai pura, nella quale molti sono i racconti favolosi. Due sono state le edizioni di questo libro; la prima è di Costantinopoli nell' *Isio* l' altra di Basilea colla versione Latina di Munster nel 1541. ma in questa seconda mancano alcuni capitoli del principio, e molti altri del fine; onde è assai imperfetta. V' è di più un compendio di questa Istoria con la traduzione di Munster, che fu impresso a Vorsaes nel 1529. Vedi *Gioseppe Ebreo*.

3162. BENGUEL, Paese dell'Africa nella bassa Etiopia nel regno d' Angola, con una Città di questo nome, situata sopra l'Oceano, ovvero mare del Congo, con un' porto assai buono, di cui gli Olandesi son padroni da qualche tempo in quà. Questo paese risguarda a mezzo giorno il monte Zihil, e dall' altra parte i fiumi di *Bengeli*, e di Sunga, verso la città d' Angola.

B E N H

3163. BENHENNON, ò GEHENNON, cioè Valle de' Figliuoli di Ennon: era un luogo ne' Borghi di Gerusalemme, ameno per i fonti di Sileo, e dal Torrente Cedron, da quali era irrigato. In questo era il Tabernacolo di Moloch, il quale siccome tra tutti gli altri Idoli teneva il principato, così essendo à Dio il più abominevole, molte volte vietò la di lui falsa adorazione. Era questo Idolo di bronzo, che figurava un Re, interiormente cavato, il capo del quale era di Vitello, e negli altri membri rappresentava un Uomo. Aveva le braccia aperte, e distese, colle quali stringendo al seno i sagrificati Fanciulli, che in que' scelerati abbracciamenti restavano abbrucciati dal fuoco, che nella concavità dell' Idolo, vi era previamente acceso. I Sacerdoti, sino a tanto chè l'Olocausto non rimaneva estinto, con lo strepito di tamburi, e trombe stordivano i genitori, e gli altri circostanti, perchè dagli urli de' miserabili
x figli commossi a pieta, non gli ritirassero da' crudeli amplessi di Moloch. Onde anco questo luogo fu detto *Tophet*, che sign. Tamburo. Fra gli altri che caddero in questa barbara superstizione, furono Achaz, e Manasse Re di Giuda sagrificando i propri figliuoli al medesimo Idolo. Risolto Giosia d' opporsi a sì esecranda empietà, spezzò la statua di Moloch, e seminò l' amenità del luogo di mille immondizie. In questa stessa Valle
xx rompendo Geremia alla presenza de' più vecchj Giudei, e riducendo in minutissimi pezzi un vaso di terra, predisse loro, che in tal modo averebbe Iddio distrutta la Città di Gerusalemme, e desolato i di lei habitanti; onde per adempimento del vaticinio fu fatta l' uccisione del Popolo in quel luogo, che avevano ricoperto col sangue di tant' innocenti fanciulli, e perso il primo nome della Valle de' Tamburi, fu indi chiamato *Polyandrios*, cioè Sepolcro di molti morti. Da
xxx pene così crudeli, che in questa Valle di *Gehennon* soffrirono i fanciulli, vuole S. Girolamo che il Salvator nostro togliendo l'analogia, chiamasse l' Inferno *Gehenna* Gios. 15. 18. S. Girol. sopra Ger. c. 7. 19. 32.

B E N I

3164. BENI, Lat. *bona, orum*. Plurale di *bene*, di cui sopra, e dicesi di tutto ciò, che si possiede, sì di stabile, come di mobile; onde aver de' *beni* assai, sig. lo stesso che abondante di denari possessioni, suppelletili, e cose simili, che di-
xl consi ancora *facoltà*, e *beni di fortuna*, perche soggiacciono all' incostanza della sorte.] *Beni temporali* diconsi tutti i *beni* di questo mondo, che infallibilmente finiscono a differenza degli eterni, che si godono nel Paradiso, non soggetti a mancanza.] Così *Beni corporali* diconsi quei, che gode il corpo, come la sanità, la bellezza, la forza, i piaceri, e simili, a differenza de' *beni spirituali*, che sono quei dell' Anima, come gli abiti infusi, ed acquisiti, le Scienze, le Virtù, le Ar-
l ti, &c.

3165. BENI (*Paolo*) nativo di Gubbio nel Ducato d' Urbino, e professore nell' Universita di Padova, è stato uno degli Uomini più sapienti, che abbia avuto l'Italia sul principio del XVII. Secolo; imperocchè non solamente sapeva le belle Lettere, e la Filosofia, ma ancora la Teologia, e le Scienze piu sublimi. Un Trattato *de Auxiliis*, che diede alle stampe in tempo, che queste questioni circa la grazia erano agitate sot-
lx to 'l Pontificato di Clemente VIII. diede a conoscere al pubblico l' acutezza del suo ingegno; che però la Repubb. di Venezia l'elesse nel 1599. per insegnar le Lettere umane nell' Universita di Padova, come fece per lo spazio di 26. anni, con tanto applauso, chè tutti parlavano con grand'

Elogio

Digitized by Google

Elogio del di lui ſapere. Aveva egli lo ſpirito igneo, & inclinato alla Critica. Gli parve d' aver trovato molti errori nel Dizionario Italiano dato in luce dall' Accademia della Cruſca di Fiorenza; e ciò gli poſe in penſiero di notarli con maggior applicazione: e queſta fu l' occaſione di quel libro fatto da eſſo imprimere ſotto 'l titolo dell' *Anticruſca*, ovvero Paragone *della lingua Italiana*. Ebbe ancora qualche litigio del Taſſo, di cui preſe apertamente la difeſa, e compoſe diverſe Opere per queſto iſteſſo. In una paragona il Taſſo a Virgilio, e l' Arioſto ad Omero, ed in un'altro riſponde à ciò, ch' era ſtato criticato ne' Poemi di queſto eccellente Autore: lo ſteſſo fece *del Paſtor fido* del Guarini. Le Opere da lui compoſte, ſono: *Commentarii in ſex primos P. Virgilii Æneidos libros: Commentarii uberrimi in Ariſtotelis Poeticam: Commentarii in Ariſtotelis libros Rhetoricorum, cum Platonis Rhetorica: Platonis Poetica ex ejus Dialogis collecta: Commentarii in Cajum Criſpum Saluſtium: De Eccleſiaſticis Cæſaris Baronii Annalibus Diſputatio: Diſputatio, in qua quæritur, an ſive Actori, ſive Reo, & in univerſum Oratori ingenuo liceat in judiciis, & Concionibus affectus concitare, ac judicum animos flectere, & permiſcere: Orationes: De Hiſtoria lib. 4. Diſputatio de Auxiliis: Decades tres in Platonis Timæum, ſive naturalem omnem, atque divinam Philoſophiam*. I componimenti Italiani ſono, *Il Comento ſopra il Goffredo, Poema di Torquato Taſſo: La Comparazione di Torquato Taſſo con Virgilio, e dell' Arioſto con Omero: Trattato della famiglia Triſſina: L' Anticruſca, ovvero il Paragone della lingua Italiana in 4. libri: Il Cavalcanti, ovvero la difeſa del Paragone della lingua Italiana: Riſpoſta alle conſiderazioni del Malacreta ſopra il Paſtorfido del Cavalier Guarini: Apologia al Scenofilico: Rime: Orazioni diverſe: Diſcorſi due dell' Inondazioni del Tevere in Roma, l' Anno* 1598. Scriſſe anco queſt' altre Opere, le quali manoſcritte ſi conſervano nella Libraria Ambroſiana, *De Comedia, & Tragedia Diſputatio, an ſint ſcribendæ carmine: De Humanitatis ſtudio, Oratio: Oratio in Feria quarta Cinerum*. Il *Beni* aveva una belliſſima Biblioteca. La diede morendo con tutti gli altri ſuoi *beni* a' Teatini. Sin dall'anno 1611. eraſi fatto inalzare una Tomba nella loro Chieſa di S. Chiara; ma egli non morì ſe non a' 12. di Febbrajo nel 1625. Al di lui ſepolcro ſi legge.

Pauli Benii
Eugubini
Et Exterorum Patavini
Gymnaſii Doctorum
Quos juverit hoc ſaxo
Condi
Anno Salutis

Giacomo Filippo Tomaſini *in Elog. Viror. Illuſtr. P. 1.* Lodovico Giacob: *traites des Bibl. Imperialis in Uſ. hiſt.*

1166. BENI, Fiume della Luſitania. Plin. *li. 4. cap. 11.*

3167. BENI, Popoli antichi della Tracia. Plin. *lib. 4. c. 11.*

3168. BENI, Voce Araba, Genitivo di *Beni* del num. plurale, aſſai frequentata, e ſign. la poſterità, & anche la Caſa, o la Famiglia d' alcuno; onde s' accompagna ſovente con altri nomi, che diſtinguono le famiglie, maſſime le Reali, detta Sceriffe, o de' Kalifi, ò Halifè: quali ſono le ſeguenti compendiate nella Tabella ſottopoſta.

SERIE

SERIE DELLE FAMIGLIE REALI TURCHE PRENOMINATE COL NOME DI *BENI*.

Nome della Famiglia Reale Turca.	*Anno dell' Egira, in cui cominciò a regnare.*	*Nome del Regno acquistato*	*Quanti della medesima Famiglia regnarono.*	*Anno, in cui restò priva di regno.*	*Quanti anni durò il di lei regno.*
Beni Abduluar	760.	Tilimsan	3	795	35
Beni Ramasan	780.	Adena	8	980	190
Beni Achil	380.	Musul	10	495	135
Beni Acsangur	480.	Damasco	11	630	150
Beni Alep	184.	Tripoli	11	286	
Beni Ahisser	251.	Hizaz	11	350	
Beni Amar	724.	Tripoli	7	802	78
Beni Artiah	477.	Aleppo	21	811	334
Beni Badis	360.	Africa	9	495	135
Beni Chielp.	336.	Sicilia	9	444	108
Beni Chitadè	598.	Meca	41		
Beni Eiup.	567.	Hamas	5	601	106
Beni Eiup.	569.	Arabia	6	626	57
Beni Eiup.	579.	Aleppo	3	691	21
Beni Eiup.	582.	Hassin	11	865	283
Beni Eiup.	586.	Hamah	8	742	156
Beni Eiup.	615.	Damasco	6	644	29
Beni Emir	40. Do. l' Eg.	Damasco	13	132	90
Beni Esser	407.	Hille	7	553	141
Beni Has	551.	Tunisi	22	982	431
Beni Assim	350.	Meca	6	543	243
Beni Hassim	599.	Medina		855	256
Beni Ressul.	626.	Semen	16		232
Beni Huban	720.	Armenia	4	758	30
Beni Ildignis	540.	Azerbeizan	5	622	82
Beni Marini	630.	Africa	17	898	269
Beni Marini	700.	Bessehire	3	804	104
Beni Medas	414.	Aleppo	3	472	58
Beni Medas	167.	Sizilmasse	13	297	130
Beni Muit	567.	Hirat	3	595	28
Beni Rustem	422.	Barbaria	11	297	159
Beni Salih	429.	Jemen	3	484	55
Beni Selliah	556.	Arzirum	3	528	42
Beni Siad	203.	Jebion	5	407	204
Beni Siad	315.	Taberistan	6	470	155
Beni Tabatebà	199.	Arrach	6	344	145
Beni Tasteghin	499.	Damasco	6	549	50
Beni Tallon	254.	Egitto	4	350	38
Beni Zumut	407.	Andalusia	8	449	42

3167. BENI-JEUDI, Città della Provincia d' Habat nel Regno di Fez in Africa, sul fiume d'Erguilé. Presentemente è rovinata, ma ciò non ostante si vedono le reliquie de' superbi edificj, e degli antichi Sepolchri, che dimostrano la qualità delle persone, che vi furono sepolte. Vi sono bellissime

Digitized by Google

lissime fontane con grandi Bacini di Marmo e d' Alabastro. Marmol *de l'Afriq. l.* 4.

3169. BENIAMI (*Massimiliano*) da Crema Religioso Minor Conventuale del nostr' Ordine Serafico, nativo di Cottogno, grossa popolazione del Lodigiano, sotto 'l dominio del Principe Trivultio con ampli privilegj di giurisdizioni, & auttorità. Egli da fanciullo educossi nella città di Crema, & ivi prese il nostro abito, affigliandosi al Convento di Crema, onde fu poi sempre chiamato *da Crema*. Egli fu uno de' Teologi del Concilio di Trento. S. Carlo Borromeo, essendo nostro Protettore, lo fece far Provinciale della Provincia di Bologna, e Sisto V. lo fece Vescovo. Un Concilio sì grande non ammetteva per Teologi, se non Uomini eminenti in dottrina: un Cardinale sì Santo non promoveva, chè Uomini da bene; & un sì gran Papa non isceglieva, chè grandi Uomini. Era stato inquisitore di Rovigo istituito nel 1563. succedendogli poi il P.M. Marc'Antonio da Meldola nel 1567. passando il *Beniami* all'Inquisitorato di Padova, che tenne sino al 1586. Non trovasi di questo Soggetto stampate altro che la seguente: *Orationes diversæ*, lodate per eleganti, erudite, e degne d'un tant' Uomo dal Vvadingo, Superbi, & altri, i quali non dicono il luogo, e tempo della stampa, nettampoco son capitate alle nostre mani, onde non possiamo ragguagliarne. Di più. *Oratio habita ad Patres Concilii Trident. in Dominica secunda Adventus, incip. Quam benè sperandum, &c.* la quale fu stampata, come scrive il P. Ciatti nel 1561. averla veduta nella nostra Libreria di Bologna al banco 25. ma non dice dove sia stampata. Franchini *Bibliosofia*.

3170. BENIAMIN (*Luppio*) Autore registrato nell'Indice tra gli proibiti in prima Classe.

3171. BENJAMINO (di 4. sillabe) p. l. Latin. *Benjamin* (e non *Beniamin*, come da molti malamente si pronunzia) Voce Scritturale, composta da *Ben*, figlio, e *jamin*, *giorni*, *destra*, o *virtù*; onde *Benjamin* s'interp. *figlio de' giorni*, *della destra*, o *della virtù*. Così fu chiamato il XII. figlio di Giacobbe, e II. di Rachele, il quale voleva chiamarlo *Bennoni*, cioè *figlio del mio dolore*, o *della mia amarezza*, perche morì dal di lui parto; ma dal padre gli fu mutato in *Benjamin*, che ha i significati già detti. Nacque nel 2305. del Mondo, cioè dopo 'l Diluvio 649. e 1746. avanti la venuta del Salvatore. Egli fu il più diletto dal padre, perche da lui generato nella sua vecchiaja in età di 108. Giunto che fu *Benjamino* all' età d'anni 23. i suoi fratelli per ordine del padre erano andati in Egitto stante la fame, che affliggeva quasi tutta la Terra, per far provisione di grani. Giosseppe, senza farsi conoscere dimandò a loro, se viveva *Benjamino*; e nel sentire ch' era vivo, e sano, comandò loro, chè non ritornassero senza condurlo. Ciò adempirono coloro con molta pena, per gli ostacoli, e per le difficoltà, che adduceva Giacobbe, il quale apprendeva sempre il suo caro *Benjamino* sarebbe stato soggetto dall' invidia de' fratelli. Arrivato in Egitto fu ricevuto da Giuseppe con tutto l'onore possibile, e per contrasegno di stima, e tenerezza particolare, gli fece dar doppia la porzione nel trattenerlo a pranzo dentro 'l suo Palazzo. Giosseppe, che non aveva ancora cancellato dal suo animo il cattivo trattamento, e strapazzo ricevuto da' fratelli, dubitò, chè la loro malizia s'avvanzasse a fare un torto simile a *Benjamino*. Volle perciò farne una prova così. Fece porre segretamente nel sacco di *Benjamino* la Coppa, in cui egli per ordinario beveva, e gli spedì dietro una truppa di Cavalli, x che lo seguissero, lo fermassero, e gliel conducessero; il che fatto, egli al suo arrivo con faccia brusca minacciò di voler o gastigare; ma vedendo, che tutt' i fratelli s'interessavano a di lui favore, offerendosi a restar schiavi, e sottoporsi anco alla morte, perchè fosse liberato *Benjamino*, e puotesse ricondursi al padre, il quale sarebbe morto di dolore, se non avesse riveduto il caro figliuolo, che così teneramente amava: Giosseppe aprì loro intieramente il suo cuore, abbracciandoli xx con lagrime su gl'occhj: e poscia fece loro comando di ritornarsene dal padre, per dar a lui la felice nuova, ch'egli viveva, & era il più potente nell'Egitto, con pregarlo nello stesso tempo a dargli il contento di venirsene appresso di lui, come fece. *Benjamino* si fermò nell'Egitto con suo padre, con suoi fratelli, e tutt' i suoi figliuoli ch'erano Belabechor, Asbel, Gera, Baamano, Echi, Rosmosfin, Ofim, & Arod, essendo in età di circa 24. anni; e vi dimorò ancora 87. anni, e morì xxx nella Terra di Gessen in età d'anni 111. e 18. dopo Giosseppe; cioè nell'anno del M. 2416. avanti Cr. 1635. e 761. dopo 'l Diluvio, i figl. ne uscivano l'an. 2544. cioè 888. dopo 'l Diluvio, 432. da che Dio promise ad Abramo chè la sua posterità possederebbe un giorno la Terra di Canaam, 216. dall'arrivo di Giacobbe, & 81. dalla vita di Moisè.

Questa Tribù era composta di 35400. combattenti, tutti in età di circa 20. anni, *Num.* 1. 36. xl sotto la condotta di Abraam figliuolo di Gedeone. *Num.* 1. 11. ma poi fu in pericolo di vedersi distrutta per un'azione infame, & ingiuriosa, chè alcuni giovanni scapestrati, & insolenti fecero alla moglie d'un Levita, che abitava nella Tribù d'Efraim, e ritornava dalla casa de' suoi parenti a cercarlo. Le altre 11. Tribù fecero istanza appresso i principali de' *Benjamiti*, perchè non lasciassero passare impunito un tal delitto; ma non potendo averne giustizia, presero le armi, & in l numero di 400000. si portarono all' assedio di Gaab, dov' tutti quegli della Tribù di *Benjamino* s'erano posti per la difesa. Erano 25000. tutta gente scelta, e tra questi ve n'erano 700. fuori dell'ordinario valorosi, che adopravano così bene la fionda, che averebbe colpito in un capello. Questa guerra, benchè presto terminata, fu molto sanguinosa; poiche il combattimento del primo giorno fu così furioso, chè per la parte degli Isdraeliti vi perirono 22000. Uomini, e nel secondo 18000. di loro incontrarono la disgrazia d'essere tagliati in pezzi da' *Benjamiti*. La vittoria che si sparse, esser dalla banda de' *Benjamiti*, gli abbandonò nel 3. combattimento, per un imboscata, dove perirono tutti alla riserva di 600. che col loro valore, e coraggio s'aprirono la stra-

Digitized by Google

da per mezzo de' Nemici, e si ritirarono sopra la rocca di Rhemmom, che Gioseppe chiama Rhos, si fermarono ad aspettar ciò, che decidesse la loro buona, o cattiva fortuna. Dopo questa gran disfatta le altre Tribù si pentirono della loro precipitosa risoluzione: mandarono messi a questi 600. con testimoniare il loro dispiacere, assicurandoli, chè li averebbero assistiti a tutta forza per procurar la loro salvezza: e perchè la strage era stata generale, e chè non avevano perdonato nè x ad età, nè a sesso, e che non vi restava nè Donne, nè figliuole di questa Tribù, alla riserva di 400. Vergini prese nella rovina di Sabet Galaad, che diedero per mogli a 400. de' Soldati suggiti nel Deserto di Rhemmom; e agli altri 200. fu permesso di pigliare altrettante donzelle, o vedove delle altre Tribù per eccitar con questo ratto, e nella connivenza di esso la violazione del giuramento di non darle di buon grado. xx

La Sacra Scrittura non dice chiaramente chi fosse 'l capo di questa grande Armata, che fece testa a' *Benjamiti*, nè l'anno in cui questa furiosa guerra civile causò tanti disordini. Si crede però chè Othoniel fosse Generale di quest'Armata, e si ricava da quello, che fu risoluto nell'assemblea di tutte le Tribù tenuta in Silò, dove era il Tabernacolo sacro: ivi leggesi, chè ricorsero a Dio dimandando a chi dovesse darsi il comando in questa guerra contro i figli di *Benjamin*, e fu xxx risposto da Dio, ch' elegessero Giuda: *Judas erit dux vester*, cioè uno della Tribù di Giuda. Ora noi non troviamo, chè dopo la morte di Giosuè, gl' Isdraeliti avessero alcun Generale, Capitano, o Giudice della Tribù di Giuda, alla riserva d'Othoniel, che fu di condotta, e di valore sperimentato. In 2. luogo questa guerra seguì nell'interregno, cioè dopo la morte di Giosuè, e del grande Sacerdote Eleazaro, il che fu nel 2593. del M. 500. anni dopo l'uscita dall'Egitto, in cui Finees xl fu successore ad Eleazaro. In 3 luogo i Giudei non avevano avuto ancora tra di loro nè Re, nè Giudice. *Jud.* 21. 25. In 4. luogo non fa menzione la Sacra Scrittura che dopo Otoniel vi sia stata una guerra simile, per la quale fianfi tutte le Tribù collegate contra quella di *Benjamino*, nè che abbia sofferto un affronto la moglie d'alcun Levita simile a quello succeduto all'altra, tanto nella durata del governo de' Giudici, che tutto quello de i Re. Quanto all'anno v'è apparenza se l fosse il 1. o il 2. dopo la morte di Giosuè, e del gran Sacrificatore Sacerdote Eleazaro, che fu (come s'è detto di sopra) il I. dopo l'uscita dall'Egitto, nel 2593. e nell'interregno d'8. anni che fu dopo la morte di que' 2. grand'Uomini fino ad Otoniel; durante il quale seppe il Re di Mesopotamia approfittar così bene del tempo della disgrazia degl'Isdraeliti, e delle loro discordie, ch' ebbe tutta la facilità nell'assoggettarli, e farseli tributarj. lx

Allora fu chè gli Ebrei gemendo sotto una sì grande oppressione, ricorsero a Dio, che mosso a pietà della loro miseria, diede loro Otoniel, il quale col suo valore si liberò dalla tirannia di Cusan Rasataen, e nell'istesso tempo prese a governare gli Ebrei; il che continuò per lo spazio di 39. anni intieri. Il Signor di Rogamonte Abbate di Lombreval nella sua Istoria della S. Bibbia, nella figura 78. pone questa rotta de' *Benjamiti* occorsa l'anno del M. 2585. & in questo concorre ad un di presso nel nostro parere. Tutta volta non pretendiamo noi di sostenere la nostra opinione in modo di non sottoscriverci ben volontieri a quella d'un'altro, quando ci costerà esser questa appoggiata a più forti congetturre. Ancorchè poi questa Tribù fosse la più picciola quanto alla difesa del Paese, era però la meglio situata, e provveduta, essendo il di lei territorio il migliore del Mondo, per il numero delle Città considerabili, la principale delle quali è Gerusalemme, che fu la Sede Reale de' Re di Giuda, e la Dominante sopra tutte le Tribù, e parimenti sopra tutte le Nazioni della Terra, da che David la levò a' Jebusei; e chè CRISTO Salvatore del Mondo vi perfezionò l'opera della nostra salute. Può questa Tribù farsi gloria d'aver dato il primo Re a' Giudei, d'essere stata continuamente fedele in paragone di quella di Giuda, e di non aver mai voluto seguire la Scisma delle altre nel tempo di Roboamo. Ella ha al Mezzo giorno la Tribù di Giuda, all'Oriente il Giordano, al Settentrione la Tribù d'Efraim; & è in 66. gr. 40. minuti di lunghezza, 31. e 45. di larghezza.

3172. BENIAMINO, Diacono, e Martire, morì per la Fede l'anno di Cr. 422. Varane Re di Persia gran persecutor de' Cristiani, lo fece metter prigione, ma 2. anni dopo, coll'intercessione dell'Ambasciatore di Teodolio, fu scarcerato con la condizione però, chè più non insegnasse la Dottrina Cristiana; il che non puote ottenere da *Beniamino*, il quale rispose di non poter nascondere il lume che Dio gli aveva dato per participarlo agli altri: sdegnato Barane tentò di fargli rinegar quel Dio che serviva; ma non gli riuscì, peroche *Beniamino* nuovamente rispose, chè tropo sarebbe colpevole quel suddito, che abbandonasse il partito del suo Re per servire al Nemico; di che magiormente provocato Barane, gli fece provare i più crudeli tormenti, ne' quali rese l'anima a Dio. Baronio.

3173. BENIAMINO, celebre Giudeo, o Rabino in Spagna, nativo di Tuì, viveva nel secolo XII. Visitò quasi tutte le Sinagoghe del Mondo: volle conoscere i loro costumi, i riti, e i grandi Uomini di esse; questa notizia è la più considerabile del Libro, che ha composto de' suoi viaggi. Molte sono le edizioni; ma migliore è quella, che fu stampata in Leida per comando di Costantino Imperatore in 8. Questo Libro ha per titolo *Itinerarium ex Hebraico Latinum factum, Bened. Ariæ Montano interprete Antuerpiæ ex officina Christophori Plantini* nel 1575. ma è proibito nell'Indice di seconda Classe di Spagna. Viene però questo permesso ogni qual volta venga espurgato dagli errori seguenti.] Pagina 14. ante med. post, *In qua Synagoga sacra est*, dele, usque ad *Inter quos Magistri*, exclus.] Et ultra medium ejusdem pag. post illud, *Anteſignana est*, dele usque ad, *In primis Kalonymos, filius*, exclus.] Et post vocem, *filius*, dele usque ad,

Theo-

Digitized by Google

Theodori.] Et poſt *Theodori*, dele, uſque ad, *Quiprædia, & fundos*, excluſ.] Pag. 16. prope med poſt illud, *Sunt autem viri*, dele uſque ad, *Prompti ad ſubſidium*, excl.] Et circa finem ejuſdem p. poſt illud, *Filium Davidis*, dele uſq; ad, *Quem è remotis locis*, excluſ.] Pag. 17. inferius, poſt illud, *ibidem vero*, dele uſq; ad, *eſt Abba filius Iſaac*, excluſivè.] Et poſt vocem, *Iſaac*, dele uſque ad, *Inde poſt quatuor*, excluſivè.] Pagina 21. in medio §. *Inventæque ſunt*, ibi, *decem juſti occiſi*, dele, *juſti*.] Pag. 22. initio, poſt illud, *Judæi erant*, dele uſque ad, *præcipue vero erant*, excluſ.] Et poſt illud, *& David*, dele uſq; ad, *indè autem Puteolos*, excluſ.] Pag. 26. initio, poſt illud, *Græciæ regionibus*, dele, uſque ad, *Aaron Cutæus*, excluſ.] Pag. 32. prope med. poſt illud, *uti dixiſunt*, dele, uſque ad, *locus in quo*, excluſ.] Pag. 58. ſub initium, *Hanan, Hanaſſi*, dele, uſque ad, *& Joſeph cognominatus*, excluſ.] Pag. 66. initio, ibi, *legis ſtudio apprimè verſati*, poſt vocem, *verſati*, dele omnia uſque ad illud pag. ſequent. ante fin. *Atq; Collegia omnia Iſraelitarum, &c.* excluſ.] Pag. 68. ante medium, poſt illud, *uſque ad Indiam*, dele omnia uſq; ad illud, pag. ſequent. prope med. *Sunt autem illius metropoleos*, excluſ.] Pag. 69. a medio, poſt illud, *Flumem metropolim ipſam*, dele, uſque ad, *eſt autem metropolis ipſa magna*, excluſ.] Pag. 76. ſub initium, poſt illud, *Nomen ſanctum implorantes*, dele uſque ad, *Idem etiam precantur*, excl.] Et paulo inferiùs poſt illud, *Hhanan Hanaſſi*, dele uſque ad *Atque homines*, excluſ.] Pag. 112. in medio, poſt illud, *Diſperſi commorantur*, dele, uſque ad illud paginæ ſeq. circa medium, *Hæ igitur metropoles*, excluſ.] Pag. 114. ante medium, poſt illud, *Sibam fluvium ſitam*, dele uſque ad fin. Itinerarii.

3174. BENIBESSERA, gran paeſe dell'Africa nella Lisbia, ſituato verſo 'l monte Atlante dalla parte del Regno di Tremecen.

3175. BENI-BRIEGAN, Monte della Provincia d'Errif nel Regno di Fez in Africa, verſo la parte del mare Mediterraneo lungo 3. leghe, e largo mezza, fecondo di Vigne, d'Olivi, e di Cedri propriiſſimi per far Galere, & altre opere molto ſtimate ne' paeſi. Marmol. *de l'Afric. l. 4. Suſt.*

3176. BENICHELID, Monte d'Errif molto freddo, e pieno di boſchi, e di freddiſſime fontane. Gli abitatori d'eſſo ſono ſoggetti al Signor di Bedis, & eſſendo poveri oltre miſura, fanno aſſaſſinamenti.

3177. BENIFICIANTE, lo ſteſſo che *Beneficiante*, di cui ſopra. Sen. Ben. Varch. 2. 21. *Il benifizio dovemo accettarlo allegramente, moſtrando letizia, e fare, che ciò ſia manifeſto al* beneficiante.

3178. BENIFICENZA, lo ſteſſo che *beneficenza*, di cui ſopra. Sen. Piſt. *La loro* beneficenza *accreſcea, e ordinava i loro ſoggetti.*

3179. BENIGASI, Famiglia nobile, che trae la ſua origine da Gavi, & andò abitare in Genova nel 1390.

3180. BENIGEBARA, Monte della Provincia di Cuzt nel Regno di Fez nell'Africa: è aſſai popolato, e fertile, abondante di biade, e di Pecore, numeroſo di Vigne, d'Olive, e d'altri alberi fruttiferi. Molte fonti lo provedono d'acque; onde que' popoli hanno appreſſo di ſe quanto è neceſsario al vivere, e potrebbono ſoſtenere l'aſſedio di 10. anni ſenza temere la fame. Armano 70000. Uomini, e pagano un tributo al Re di Fez, per aver comercio nel piano. Gli abitatori di queſto monte veſtono malamente. Marmol *de l'Afrique l. 4.*

3181. BENIGNAMENTE. Lat. *benignè, benevolè*. Ebr. *beahavah*.] Grec. εὐεργετικῶς.] Franc. *doucemente*.] Spag. *mangay templadamente*.] Germ. *ſtieffeliicK*.] Ingl. *Wit moderation*.] Fiam. *ſachtmoediglik*,] Turc. *detli ligfilhe*. Avver. del No. *benigno*, ſign. con *benignità*, lo ſteſſo che corteſemente, amorevolmente. Dant. *Purg.* 2.

Benignamente *ſua mercede aſcolta*.

3182. BENIGNANZA, Voce antica. V. *benignezza*.

3183. BENIGNEZZA, Voce antica, lo ſteſſo che *benignità*, di cui ſotto. Boc. Amet. c. 6. *Di ſomma* benignezza *ſempre pieno; altrui legge* benignanza.

3184. BENIGNI (*Domenico*) ſcriſſe: *Le ſtragi del Veſuvio in una ſua lettera ſtampata in Napoli*, nel 1632.

3185. BENIGNI (*Gio: Tilmanno*) ſcriſſe: *Illuſtrium obſervationum ſumm. ſtatuum Imperii Conſiſtorii, ſive Cameræ Imperialis apoſpaſma prodromi*, Urſellis nel 1600. in fol. *Relationum deciſionum &c. Cameræ Imperialis apoſpaſma ſyndromon, &c.* Ibid. nel 1601. in fol.

3186. BENIGNISSIMAMENTE. Lat. *benigniſſimè*. Superl. di *benignamente*. Valer. Maſ. *Per la cui celeſtial providenza, le virtudi, delle quali io devo trattare*, benigniſſimamente *ſono eſaltate*.

3187. BENIGNISSIMO. Lat. *benigniſſimus, clementiſſimus*. Superl. di *benigno*, di cui ſotto. Lab. n. 57. *Le ſue eterne bellezze moſtrandoci, a quelle, come* benigniſſimo *padre, ne va chiamando*.

3188. BENIGNITÀ. Lat. *benignitas*. Ebr. *cheſed nedhabah*.] Gr. χρηστότης.] Fran. *liberalité*.] Spag. *largueza*.] Germ. *treW*.] Ingl. *liberalitie*.] Fiam. *mildtheyt*.] Tur. *murvet*. Aſtratto di *benigno*, ſign. lo ſteſſo che *affabilità*, di cui *V. To. 2. col. 9. nu. 58.* & anche *clemenza*, e *corteſia*, de' quali a ſuo luogo. Bocc. Nov. 1. 6. *E ſe così è, grandiſſima ſi può cognoſcere la* benignità *di Dio verſo di noi*.

3189. BENIGNO. Lat. *benignus, clemens*. Eb. *chaſidh*.] Grec. εὐεργετικός.] Franc. *benin*.] Spag. *franco y liberal*.] Germ. *gutig*.] Ingl. *liberal*.] Fiam. *goedertieren*.] Turc. *ſadetli*. No. deriv. da *bene*, come *maligno* da male', e ſignifica una Perſona che ha virtù di *benignità*, lo ſteſſo che corteſe, piacevole, affabile, amorevole. Dant. *Purg.* 5.

E 'l Signor mi parea benigno, *e mite*.]

Per metaf. diciamo *benigno* un medicamento, chè non opera con violenza; *benigno* l'aere che non è ſoverchiamente rigido.] E' anche *Benigno* nome proprio di molti Soggetti inſigni per Santità, Dignità, Dottrina, &c. quali ſono i ſeguenti.

3190. S. BENIGNO, detto Appoſtolo di Bor-

gogna : fu Greco di nazione , di Smirna , discepolo di S. Policarpo , da cui egli fu predetto , chè in Francia averia fatto copiosa raccolta de' Fedeli . Ebbe egli 3. compagni , che furono Andochio , Tirso , & Andeolo: co' quali giunto a Marsiglia , e quindi a Carpentrasse , quivi lasciò Andeolo Pastore . In Augustoduno convertì Fausto Pretore , e Sinforiano suo figlio , e li battezzò con tutta la sua famiglia . Quindi ne passò a' Lingonesi , dove si trovava Leonilla sorella di Fausto , della quale 3. nepoti , mentre facevano sacrificio alla Dea Nemesi , convertiti dal S. furono battezzati . Poscia passò a Divione , così detto , perchè quivi era un Tempio dedicato a tutt' i Divi , o Dei . Caddero le statue degl'Idoli nel suo arrivo : fugirono i Demonj , e si fece gran raccolta de' Fedeli . Ma accusato per Cristiano , Terenzio Conte per ordine dell'Imperatore comandò , chè si chiudesse in prigione , d'onde trattolo al Tribunale , lo fè battere crudelissimamente con nervi ; e condotto nel Tempio degl'Idoli , acciò sacrificasse , col segno della Croce spezzò i simulacri , e tutti gli stromenti del sacrificio . Riportato in prigione , col piombo gl'incastrò i piedi in un forato sasso , e ne' deti del S. fece conficcare subbie infuocate . Non cedendo per questo il S. Martire , per 6. giorni gli tolse il cibo , e gli avventò contro 12. Cani affamati . Nello stesso tempo comparve di repente nel luogo delle sue pene un' Angelo , che ruppe quel sasso , gli levò le subbie dalle mani , mansuefece que' Cani , illuminò la prigione ; onde restando illeso il Santo , Terenzio più rabbioso divenne , e data l'ēpia sentenza , lo fece percuotere prima con 1 palo di ferro nel collo , e poi con una lancia trafiggere , e così consumò il suo martirio . Lo seppelì Leonilla , & il B. Gregorio Vesc. Lingonese gli eresse la Basilica , in cui trasferì il sacro corpo , e dedicolla al suo nome . Il Martirologio Romano riporta a' tempi di M. Aurelio il martirio del Santo , al dì 1 Novembre : sotto Marco Aurelio . Ed attesta parimente , che fu mandato in Francia da S. Policarpo .

3191. BENIGNO , XII. Vescovo Milanese (che da' Greci è chiamato *Benzio*) nacque nella città medesima di Milano da parenti di sangue nobilissimi , e fu degno successore del S. Vescovo Gerunzio ; poichè con la perspicace sua dottrina , e con la sua esemplar bontà di vita fece opere da tutti universalmente stimate per divine . Da Simplicio I. Pontefice fu creato Vescovo della sua patria , nel tempo stesso , chè Edonero Re degli Eruli , dalle armi quasi disfatto , incominciò a riaversi , e le Chiese già date alle fiamme a rifabbricarsi ; e quantunque in tali tempi la Chiesa Cattolica patisse travagli , & angustie così nell'Asia , come nell'Africa ; *Benigno* però sempre sodo nelle perturbazioni non mai si mosse dal santo proposito di reggere , & indrizzare il suo gregge al vero culto Divino , anzi nell'amministrar la sua Chiesa , così divinamente si diportò , chè nelle occasioni di predicare il S. Evangelio concorreva numeroso il popolo ad ascoltarlo non meno con attenzione , che con ammirazione ; nel quale esercizio essendosi egregiamente consumato per 6. anni continui , dopo d'esersi occupato ad eseguir degnamēte la cura Episcopale commessagli , mentre regnava Felice III. Pontefice , coronato di gloria , e arricchito di meriti con fama di Santità rese l'anima al Signore a' 20 del mese di Novembre , nel qual giorno la Chiesa di Milano ne celebra con sollenissima pompa la santa memoria . Fu seppellito nella Basilica di S. Simpliciano , e poi nell'anno 1482. dal Cardinal S. Carlo Borromeo Arciv. fu collocato in un luogo più cospicuo assieme con i corpi de' SS. Simpliciano , Gerunzio , & Ampellio similmente Arcivescovi , & in quel giorno , che fu fatta questa divota translazione , fra le altre lodi , in onore di questi SS. furono fatti , li seguenti versi a nome della città di Milano sotto l' immagine del Santo Vescovo *Benigno* si leggerono .

In terra alme parens eras Benignus,
Et re , & nomine ; nomen est tibi idem ,
Rem nunc non tenens ? Dei suprema
Qui in cœlis frueris benignitate ?
Tuæ ergo bene fac Benignus *Urbi .*

Nel tempo , che questo S. Pastore governò , e resse la Chiesa di Milano , furono in essa ritrovate le riverite ceneri del S. Appostolo Barnaba non senza grande ammirazione , e consolazione di tutto 'l Popolo , che divoto concorse ad adorarle . Ennodio Vescovo Ticinen. in quest' pochi Versi epilogò le lodi di questo Santo Prelato .

Exere quæ posuit mens nomina certa Benigne :
Quem quisquis vocitat testis erit meriti .
Cana fides hominem dum narrat , detigit actus ,
Nil loquitur casum pignoris attonitus .
Præscia venturi non errant vota parentum ,
In veram vertunt blanditias sobolem .
Ante Patrem veniens sedit plaudente senatu
Prælatum sanctis extulit ille caput .
Pollice , sed duro ceu flos succisus aratro est ,
Spes , decus , & genitus deforibus cecidit .

3192. BENIGNO , Vescovo di Milano , nelle più aspre tribulazioni de' Barbari , con gran costanza governò il Gregge commessogli ; la sua costanza leggesi nell'Istorie di Milano . Viveva l' an. del Sig. 460. può esser lo stesso che il seguente.

3193. S BENIGNO Prete , e M. nato in Todi , città dell'Umbria , fu da fanciullo istruito nella S. Fede di C. e cresciuto negli anni , nelle scienze , e nell'erudizione delle Sacre Scritture , fu stimato degno d'essere promosso a gli Ordini sacri , fino al Sacerdotale . Venuto poi il tempo , nel quale gl'Imperatori Diocleziano , e Massimiano mossero guerra a DIO , e si diedero a perseguitar tutt' i fedeli di CRISTO , *Benigno* non si raffreddò nel zelo delle Anime , nè si spaventò de minacevoli editti Imperiali , ma seguitando , anzi aggiungendo fervore a fervore più di prima , e predicava , & esortava i pusillanimi ; animava , incoraggiva i carcerati per la Fede , e faceva tutto 'l bene , che poteva per conservar la Fede ne' Fedeli , e piantarla ne gl'Infedeli ; ma carcerato da' ministri della persecuzione , con la stessa generosità , con la quale aveva mostrato agli altri doversi sopportare i tormenti , sofferì egli quelli , ch' vollero dargli , fino allo spirare dell'anima . Restarono le di lui reliquie seppellite in quella stella Chiesa , che in onore suo fu edificata , & a

quella

quella fu unito 1. Monast. di Monache, dove riposò finchè stette in piedi ; furono poi trasferite alla Chiesa di S. Benedetto parimente di Monache, nella quale con molta venerazione son conservate. V'è memoria, chè facesse il Santo questo miracolo. Si nascose un Religioso Converso nella Chiesa di S. Benedetto a fine di rubbar la sacra testa, che stava sull'altare esposta, e chiusa dentro una cassa d'argento ; e quando stimò l'ora opportuna, uscì dall'aguato, ruppe l'argento, e cavò la Testa ; ma quando volle uscir dalla Chiesa, e portarsela, non puotè mai trovar la porta, perlocchè ebbe a riporre la testa al suo luogo, e la mattina confessare il suo peccato, e chiedere perdono. Se ne celebra in Todi la festa a' 13. di Febbrajo, in cui se ne fa menzione anche dal Martirol. Rom. & ogni anno nel 2. giorno di Pasqua si mostra solennemente al popolo la detta Testa, assieme con un di lui Braccio, e molte altre sacre reliquie.

3194. BENIGNO, Archidiacono. V. *S. Cadocosofia.*

3195. B. BENIGNO, de Begdominis, dello stesso rampollo di S. Gio: Gualberto, da fanciullo lasciati i comodi della casa paterna professò l'Istituto Vallombrosano, ove in poco tempo emolando tutti que' PP. più santi, e più vecchi, si perfezionò nelle virtù, alle quali accoppiò anco lo studio delle Lettere, e particolarmente quello della Sacra Scrittura, come apparisce dalle sue opere intitol. *De Sensibus Sacræ Scripturæ, & Claustrum Animæ.* Fu egli eletto anco Generale dell'Ordine, e molto caro e ben amato da Onorio III. e Gregorio IX. Pontefici, da Federico II. e Ottone IV. Imperatori, e da altri Re Principi di quel secolo. Fu congiunto con nodo di scambievole amore con S. Lodovico Re di Francia, al quale, avendogli dimandato delle reliquie di S. Gio: Gualberto, donò una mano con una parte del braccio, che poi trasportata in Francia, fu collocata in un Tempio, o Monastero chiamato Vallombrosella fatto fabbricar da quel S. Re Alla fine avendo ampliato il suo Ordine con Monasteri, rendite, e Privilegj Pontificj, e Cesarei, onusto di meriti santamente, passò a godere il supremo de' premj. Si descrive la vita di questo B. diversamente, che conservasi in alcuni antichi Manoscritti esistenti nella Biblioteca del G. Duca di Toscana ; ma perchè da Eusodio Locatelli, dal Sera, e da altri famosi Scrittori vien registrata, conforme si legge di sopra, non ci discostiamo da questi. Eux. Locat. *li. 2. cap. 27. q. 219.* Pavianzius. Dom. de Fran. *in Hist. S. Joa: Gualb. lib. 8. p. 286.*

3196. BENIGNO Bracciolini, d'una delle più nobili famiglie di Pistoja, da giovinetto entrò nella Religione di Vallombrosa, nella quale divenne molto dotto. Fu eccellente Oratore, & avvanzò tutti gli altri coetanei in quest'arte. Predicava la Quaresima nella Cattedrale d'Albano, allorchè una miracolosa Immagine di MARIA VER. di Gallo ro faceva molti miracoli ; procurò d'arricchirne il suo Ordine come fece, concessagli da Urbano VIII. e da' Principi di Toscana, che poi avendovi fabbricato un Monastero, visse in quello da Abbate. Morì glorioso dopo tante fatiche ancor giovine, non passato l'anno 34. di sua età. Furono ristrette le di lui lodi in un Elogio posto nella pietra sepolcrale di questo tenore.

D. O. M.
Eximiæ memoriæ hujus ædis Abbatis primi
Domini Benigni *de Bracciolinis Baronibus,*
Pistorium nobilitatem,
Stemma Cæsar.
Urbanus VIII. Insulas dedit
x *Qui se huic Virgini maximæ rerum admirandarum*
Effutrici
Dedicavit, addixitquè,
Jamque annis moriens, ne omnis moreretur
Eidem in perennitatis obsequium
Hoc Vallumbrosanum Cœnobium
Sabellorum Principũ gratia, ope, opibuis juvantibus
Fundavit, erexit.
Congregatio Vallisumbrosæ
Grati animi Monumentum posuit.
xx *Obiit anno ætatis suæ XXXIV. Idibus Augusti*
M. DC. XXXI.

3197. BENIGNO (*Francesco*) Francese d'Avignone, fu ricevuto tra' PP. Giesuiti nel 1603. e lettavi Rettorica, e Filosofia, e predicatovi per 20. anni, dopo 'l governo de' Collegj di Ciamberì, Vienna, Aix, e del Noviziato di Lione, con dar per tutto esempj di religiosa virtù, terminò d'80. anni il suo corso in Avignone nel 1662. avêdo stampato gia un Lib. che iscrisse *Clypeum Honoris.*

xxx 3198. BENIGNO (*Giorgio*) Arcivescovo di Nazaret, viveva nel secolo XVI. e scrisse alcune opere di pietà, tra le quali una dedicata a Francesco I. Re di Francia intit. *Contemplationes Christianæ.*

3199. BENIGNO (*Giulio*) dotto Giurisconsulto, viveva sotto i Pontificati di Clemente, e Paolo V. ebbe diversi impieghi nella Corte Romana, come altresì il titolo d'Arcivescovo *in partibus.* I suoi Elogj sono scritti da Giano Nicio Eritreo *pinac. 3. imag. illustr c. 43.* ha lasciato le seguenti Opere: *Annotationes in statua Agriculturæ Urbis*, Romæ nel 1627. in 4. *Oratio de Christi in Cælum ascensu*, Romæ nel 1599. in 4.

3200. BENIGNO Malatesta, de' Signori di Cesena, avendo presa amicizia con Simone de Gavilla XXV. Generale di Vallombrosa mandato Legato da Urbano VI. per sedare alcune discordie nate fra' Signori di Cesena, e quelli di Ravenna, stabilì nell'animo suo di farsi Monaco Vallombrosano, ove ammesso, s'approfittò molto nelle virtù fisiche e morali : divenne Istorico assai erudito, come si vede in un Libro di questa materia nella Biblioteca del G. Duca di Toscana appresso la Chiesa Ducale di S. Lorenzo. I Signori di Cesena lo posero nel loro Albero per essere stato Uomo così insigne ; e l'Abbate D. Ascanio Tamburino in quello della Religione. *Arb. Fam. de Malat. Trag. Hist.* Ascan. Tamb.

3201. BENIGUARID, Monte d'Ezzab, discosto
lx da Tripoli circa 100. miglia, abitato da valente, e ricco popolo, il quale vive in libertà confederato con popoli d'alti monti confini a' deserti di Numidia.

3202. BENIGUAZEVAL, Monte di Errif, s'estende per lunghezza circa 30. miglia, e per larghezza cir-

za circa 15. & è diviso in 3. altri monti; fra' quali passano certi fiumicelli. Gli abitatori di esso sono Uomini forti, e gagliardi: e si trova in questo monte una Buca, d' onde esce di continuo gran fiamma di fuoco.

3203. BENIGUERENED, Monte d'una regione detta Monti, vicino alla città di Telensin 3. miglia, molto abitato, e fruttifero. Gli abitatori di questo son carbonari, & agricoltori, di modo chè da' d' entrata all' anno al Re di Telensin 12009. ducati. x

3204. BENIGUERIACHEL, Monte di Errif confina con Beniguazeval, al qual passa vicino il fiume Guarga: nel qual monte sono villaggi quasi 60. abitati da Uomini molto valorosi.

3205. BENIGUERTENAGE, Monte di Chaucalto, & malagevole, per le rupi, e boschi, che vi sono, discosto dalla città di Feza circa 30. miglia. Gli abitatori son prodi, e liberali, e vestono così politamente come i cittadini: questo monte fà 3000. combattenti tutti valorosi. xx

3206. BENIHAZIN, monte di Errif, quasi vicino al mar Mediterraneo ne' confini di Terga. Gli abitatori di questo stanno agiati, e sicuri, perche il monte è fertile, e forte, & essi non pagano gravezza alcuna. Il terreno è buono, massimamente nelle coste del monte.

3207. BENIIESSETEN, Monte di Chauz, sottoposto al Signore di Dubdu abitato da vilissimo popolo, il quale và pessimamente vestito; nelle coste di questo monte son molte vene di ferro, del quale si servono sì per i loro esserciii, come anco per moneta, trovandosi poco, o nulla d'argento in queste parti; di cui si servono per anella le lor donne, e per adornamento degli orecchj. Quivi non è civiltà, nè alcuno, che sappia lettere, e sono a guisa di Bestie. xxx

3208. BENIMERASEN, Monte di Cheuz, molto alto, e freddo, ma pure abitato da gente forte, che non teme il freddo, la quale non ha casa alcuna di muro, ma solo capanne di stuore, per esser il luogo molto forte, e difendendosi benissimo non riconoscono alcuno per Signore. xl

3209. BENIMANSOR, altro Monte di Errif, che s'estende circa ad 8. miglia, discosto dalla marina quasi come *Benichelid*. Gli abitatori di questo sono gagliardi, ma spesso sono ebrii.

3210. BENIMARAZ, Monte di Barbaria nella Mauritania Tingitana, presso lo stretto di Gibaltar, e Ceuta: è detto *Septem fratres*. l

3211. BENIMERINIS, Famiglia della Tribù di Zeneses in Africa, di cui era Aben Josef Re di Fez; Marmol. *del Afriq. lib.* 1.

3212. BENIN, Regno dell' Africa verso Ponente, il quale ha una Popolazione assai buona dello stesso nome, & il Porto Gurte. Gli Abitanti vivono nell' Idolatria, & hanno molto del rozzo, e del bestiale, con tuttochè il loro Principe si faccia servire alla grande, e non si mostri in pubblico, se non con solennità, e con molte cerimonie. Il Paese abbonda di Pepe lungo, che da' Portoghesi vien chiamato *Pimenta del rabo*, & è di maggior fazione, chè il Pepe d' India; per la qual cosa i Re di Portogallo non hanno comportato, che s' usi, per non avvilire quello d' India; contuttociò gl' Inglesi, che corseggiano queste marine, più d' una volta ne portano alle loro Contrade. Gio: Botero *part.* 1. *lib.* 3. *pag.* 139. lx

Il Fiume de *Benin* è il maggiore di tutti gli altri di questo Regno. Gli abitanti lo chiamano *Arbo*: la sua bocca è molto larga, ed ancorche vi sia un banco di sabbia davanti, le Barche mediocri vi possono facilmente entrare; ma salendovi sin ad Arbon, e Gotton, si trova chè il suo letto è assai stretto, nè ha più di 10. piedi di profondo nella sua maggiore altezza. Escono da esso diversi piccioli Rivoli, e fra gli altri uno, che si và a scaricar nel Rio *Lagos*, che 25. Leghe lontano dal *Benin* entra nello stesso Mare, che pure si chiama di *Benin*. Si trovano in questo Fiume Coccodrilli, Ipopotami, e molte sorti di Pesci eccellenti P. Coronelli. *Isol. Ven. T.* 1.

3213. BENINANZA, lo stesso, che *benignanza*, o *benignità*, Voce antica, o Provenzale (come vvole il Bembo) usata dal Dante. *Parad.* 7.

Ma nostra vita senza mezzo spira
La Somma beninanza, *e la 'nnamora*
Di se &c.

3214. BENINBENI, famiglia nobile di Roma.

3215. B. BENINCASA, Abb. è contato per l' VIII. Prelato, che governasse l' insigne Monistero della S: Trinità della Cava nel Regno di Napoli. Durò il di lui reggimento 23. anni, cioè dal 1171. nel quale fu esaltato a quella dignità, sino all'anno 1194. nel quale egli morì. Questo fu quell' Abbate, la di cui vità, e virtù considerata dal Re delle Sicilie Guglielmo cognominato il Buono, II. di questo nome, talmente s' invaghì dell' armonica osservanza, che tenevano i Monaci della Cava, chè fece fabbricare il reale Monistero di Monreale, poco discosto da Palermo, al quale assegnò rendite di grandissima somma, e posto il tutto in assetto, pregò l' Abbate *Benincasa*, che mandasse de' suoi ad abitarlo, perche voleva, chè si tenesse in quel Monistero di Monreale la stessa osservanza, che si teneva nel Cavense; e questo Beato vi mandò non meno di 100. Monaci, a' quali diede per Superiore, & Abbate Teobaldo, che fu il primo Abbate Teobaldo, che fu il primo Abbate di quel nobilissimo Monistero. Essendo poi stata conferita la dignità, e l'autorità di Arcivesc. a quell'Abbate di presente è rimasta la dignità semplice d' Abbate de' Monaci, & all' Arcivescovo il masseccio dell' entrate. Di questo B. Abb. *Benincasa* alcuni scrivono, chè fosse onorato da Dio, e resa cospicua al mondo la di lui santità con la virtù d' operar miracoli. Morì nell'anno accennato a' 10. di Gennajo, e seppellito nella Chiesa della S. Trinità della Cava, ed è tenuto in luogo assai cospicuo. Vviton.

3216. B. BENINCASA da Collescipoli, Terra dell' Umbria poco lungi da Terni. Nacque nel 1349. a tempo di P. Clemente VI. Il di lui padre si chiamava Andrea Rappaccioli; & egli nel secolo

colo ebbe nome Giacomo: fu da' suoi genitori educato con molta cura, e vigilanza. Predicando nella Quadragesima dell'an. 1365. in Collescipoli il P. F. Bartolomeo Luti da Siena, religioso zelante, e dotto dell' Ordine de' Servi di MARIA; mosso egli dalle sue Sante esortazioni, dispose abbādonare il mondo, ed entrar nello stess' Ordine; si trasferì per tal causa in Siena in compagnia di detto F. Bartolomeo, e nel Convento di S. Clemente ricevè l'abito sacro a' 22. di Maggio nel 1365. nell' età sua d'anni 16. facendosi chiamar F. *Benincasa*. Fatta la sua professione, si trattenne più anni in quel medesimo Convento, ove prese l'abito, e perciò, fu cognominato di Siena, nel modo, che suol farsi a' Religiosi; e però il P. Gregorio d' Alasia nel suo *Alfabeto Istorico*, e nel *Catalogo de' B. Serviti*, chiama questo Religioso B. *Benincasa da Siena, M.* Visse questo Beato molti anni in detto Convento in singolar bontà, esempio, osservanza, e fama; e divenuto Teologo molto dotto, e zelante della salute delle Anime, i Superiori della sua Religione lo mandarono col B. Pietro Malvezzi, nobil Bolognese del medesimo Ordine, ad opporsi con la predicazione all' Eresie, suscitate in Boemia: ove dagli Eretici di quel Regno furono carcerati, e molto travagliati: ma poi dall'Angelo di DIO liberati, si trasferirono in Asia nel Regno di Tartaria; dove dopo lunga, & ardente predicazione, operando il Signor' IDDIO per i loro meriti molti miracoli, furono da que' Barbari grandemente tormentati; & in fine tagliata ad ambidue la testa, acquistarono la palma del martiro a' 4. di Settembre nel 1415. I loro corpi furono da' Cristiani sepolti con molta' divozione in luogo sacro di quel Regno di Tartaria.

3217. BENINCASA, Famiglia nobile d' Ancona ha goduto *ab immemorabili* tutti gl' onori, cariche, e preminenze solite a darsi a' Nobili patrizij d'essa città, come si ricava da pietre lapidarie Inscrizioni Sepolcrali, e si prova dalle Scritture autentiche, e dal libro d' oro conservato nella Secretaria pubblica, dall'anno 1260. in quà, perchè per l'addietro non si ritrova autentica alcuna, per causa d' essersi arse, e smarrite le Scritture per l' incursione de' Barbari, incendij d'Arbivij, & altri inopinati accidenti. Da queste dunque si ha notizia, che Luciano *Benincasa* nel 1260. fu padre di Giovanni, che all'ora soleva concedersi solamente a persone nobili. Nel 1438. Dionisio *Benincasa* fu eletto deputato per le Nozze del Conte Francesco Sforza, e per la difesa della città d'Ancona. Il medesimo Dionisio nel 1444. nel Pontificato d' Eugenio IV. fu creato Commissario delle armi insieme con Bernardo de' Medici, il primo per la Sede Apostolica, e l' altro per la Repubblica di Firenze contro 'l Malatesta, & il Picinino. Nel 1487. Francesco Cintio *Benincasa* fu creato da Mattia Re d'Ungheria Cavaliere della Chiave d' Oro, e per la morte di Martino Frangipani Conte di BuKar, e BuKarizza in Croazia, fu infeudato di questi luoghi con tutte le loro appartenenze per le, e suoi successori, fu mandato dal detto Mattia Ambasciadore ad Innocenzio VIII. con accompagnamento di 500. Cavalli, nella quale Ambasciaria continuò molti anni. Nella guerra poi che fece Giulio II. assieme con i Veneziani contro 'l Turco a S. Maura, fu fatto Capitano d' una galea Pontificia, e dal Gran mastro di Rodi venne onorato col titolo di Cavaliere. L'amicizia contratta col Duca d' Urbino operò, ch' essendo stato questo discacciato da Leone X. dal suo stato, fu esso Francesco Cintio a ritrovarlo in Venezia, volle conviver seco fino a tanto, che dopo la morte del Pontefice, ritornò al possesso de' suoi stati; onde il detto Duca per benemerenza, & affetto gli donò un Castello chiamato Colcolombo nelle pertinenze di Cagli. Nell' anno poi del Giubileo, ritrovandosi nella patria in Offizio pubblico, scrisse all'Imperator di quel tempo, che volendo venire in Italia coll' occasione del Giubileo, in Ancona sarebbe ben visto, e ricevuto: il che diede ge osia al Pontefice, da cui fu mandato in esilio nella Rocca di Fano, & ivi morì d' afflizione.

Nel 1483. Alessandro di Stefano *Benincasa* da Cesare Riario Arcivesc. di Pisa Legato della S. Sede Apostolica fu decorato del grado Equestre con molta autorità, e prerogativa. Nel 1484. *Benincasa* de' *Benincasa* fu d' Innocenzio VIII. creato Vescovo d'Ancona, e d'Umana. Luciano *Benincasa* servì in carica di Maestro di Camera la Maestà d' Enrico XIIII. Re di Portogallo in tempo ch' era Cardinale; sollevato poi detto Enrico al Regno, continuò nella medesima preminenza, & onore, e fu da esso largamente riconosciuto nella sua morte. Nel 1531. spogliata la Casa *Benincasa* da Bernardino Frangipani del Dominio di BuKar, e BuKarizza, Clemente VII. scrisse premurosamente all' Imperatore Ferdinando, acciò gli fossero ristituiti i detti Feudi. Nel 1555. Luciano *Benincasa* fù Camerlengo d' onore di Paolo IV. Pontefice. Nel 1644. Luciano *Benincasa* giuniore, coll' occasione della guerra tra 'l Pontefice Urbano VIII. e Veneziani, fu Commissario delle armi in Ancona per il Papa, poi da Alessandro VII. fu fatto Sopraintendente Generale sopra i Regimenti Pontificj trasmessi in Dalmazia in sussidio dell' armata Veneta contro 'l Turco, e confermato da Clemente VIII. nell' istessa carica. Fu molto grato a' Principi, e nella sua morte lasciò, chè si formasse una Libraria d'ogni sorte di Scienze ad uso pubblico, assegnandole il censo perpetuo in compra de libri.

3218. BENINCASA, Ansidei, e Catrani, Famiglie unite di Perugia, derivate da vena antica di sangue nobile; furono già Signori di Catrano Castello nel ristretto di Perugia, oggi in parte diruto, sopra la di cui porta si conserva ancora intagliata in marmo l'Arma de' Nobili di Catrano. Che poi l' Arma di questi Signori (cioè una Banda d'oro in campo rosso) sia di queste nobili famiglie, ed accomunata con altre nobili della Francia, de' Paesi Bassi, e di Lucca, lo testifica Silvestro Pietra Santa. *Tess. Gentil. fol.* 123. *col.* 2. siccome anche dallo Spada *Cant.* 166. *l.* 3. *n.* 5. & 9. vien contestata la nobiltà loro. Ma le prove più certe della identità di queste famiglie, per l'

asserta

asserta origine loro fino allo stipite con la denominazione particolare de' Nobili di Catrano, si prendono dalle memorie pubbliche di Perugia, che si conservano registrate nella Cancellaria del Magistrato de' Dieci, negli Archivj, e Casati della Città, nelle Matricole de' 2. Collegj de' Nobili, oltre le Istorie più veridiche, ove delle famiglie della stessa si tratta. Sopra tutto ne rende chiarissima testimonianza un Libro, o sia Registro formato di tutt'i Nobili, e Magnati della Città discesi per linea paterna da prole Militare, compilato fin dall'anno 1333. che si chiama Libro Rosso, conservato nella suddetta Cancellaria. Sonovi per tanto descritti tutti gli Ascendenti, e Trasversali di questa nobil Gesta, che in quel tempo vivevano ed eran molti: tra' quali particolarmente Pucciolo di Maffeo di Giovanni de' Catrani; il quale è uno degli Ascendenti de' 3. rami degli Ansidei oggi viventi: e vi si leggono i figliuoli d'Oddolo di *Benincasa de' Catrani*; dal qual' Oddolo vengono i *Benincasa*, come quì si vede, ove si pongono i soli Ascendenti per linea retta de' viventi, senza porvi i Trasversali, d' alcuni de' quali accaderà farne menzione più a basso. E cominciando dal maggior d'età Giuseppe Ansidei, oggi vivente vedovo, padre di Monsignore Marc' Antonio, e di Filippo: egli è figlio di Gian Vincenzo, di Marc' Antonio, di Fabio, di Niccolò, di Filippo, di Ansideo, di Simone, di Pucciolo, di Maffeo, di Giovanni, di *Benincasa*, di Bernardo, d'Uguccione, di Benvegnate. Fulvio Antonio vivente, padre di Fabrizio, e di Gian Paolo ora fanciulli, e figlio di Gian Paolo, di Lodovico, di Niccolò, di Fabio, di Niccolò, di Filippo, ed altri, come sopra, fino allo stipite. Andrea vivente celibe, e figlio di Pandolfo, di Francesco Maria, di Pandolfo, di Ansideo, di Pandolfo, di Persiano, di Filippo, e altri, come sopra, fino allo stipite. Michel Angelo *Benincasa* poi, solo vivente al secolo, e senza prole insino ad ora, è figlio di Astorre, d'Alessandro, di Michel Angelo, di Cipriano, di Michel Angelo, di *Benincasa*, di Francesco, di Bernandolo, di Oddolo, di *Benincasa*, di Bernardo, d' Uguccione, di Benvegnate. Tutte le quali discendenze son provate con evidente chiarezza d' Ascendente in Ascendente per Istromenti, Catasti, Matricole, ed altre memorie autentiche. V' hanno fiorito notabilmente, e in ogni tempo Uomini eccellenti per Santità, Dottrina, valore, e prudenza sì civile, come militare: poichè oltre al B. Andrea, di cui sotto, è anche ben noto Bevignate de' Nobili di Catrano, Podestà di Perugia del 1193. *Benincasa*, Pietro, Sinibaldo, e Bernardo *Benincasa* impiegati dal Pubblico in ambascerie, governi consigli, e riformagioni delle leggi municipali: Giovanni, Girolamo, Filippo, e Niccolò Ansidei in altri governi, Ambascerie, ed affari più rilevanti della Patria: Fabio, e Francesco Ansidei, l'uno con Paolo Sforza al soccorso di Malta, l'altro con Paolo Orsino sopra l'armata Navale. Frà Scipione, e F. Gio: Battista Ansidei Commendatori di Malta, e questi anche Gran Croce, quegli valorosissimo guerriere celebrato per le sue imprese dal Doglioni in più luoghi delle Istorie, ed onorato con molte e conspicue cariche militari, ma in specie di Luogotenente Generale del Principe Borghese Generale di S. Chiesa con patenti amplissime, di Castellano il primo della Fortezza di Ferrara, posti anche di poi tenuti da Bolgaro suo nipote: Tancredi, e Sinibaldo, Francesco, e Michel' Agnolo *Benincasa*, altri in condotte onorevoli a prò della Patria, o di parte Guelfa, altri sotto Famagosta: Cornelio, e *Benincasa* famosi sulle Cattedre di Pisa, e di Perugia, e per l' Opere Legali date alle stampe: Monsignor Alessandro, e il P. Andrea Gesuita, fratelli di Michel' Angelo vivente, l'uno celebre Auditore della S. Ruota Romana morto poc' anni sono, l'altro valoroso Orator sacro: Marc' Antonio Ansidei Camerier d' onore di Clemente VIII. Fabrizio, Balda sarre, e Giuseppe, tutti e 3. Ansidei, il 1. noto al mondo per le sue Decisioni date alla pubblica luce, il 2. buon Cattedratico nella Patria e in Pisa, molto addottrinato nelle lettere Greche, e Latine, Camerier segreto di Paolo V. e poscia Prefetto della Libreria Vaticana, il 3. vivente, chiaro per un Trattato Cavalleresco stampato, nelle quali materie egli è versatissimo, il di cui figliolo Marc'Antonio ora Referendario d' ambe le Segnature, per la sua dottrina, e indefessa applicazione, promette di se una riuscita non inferiore a' suoi Antenati. V. *Asidei Tom. III. col.* 1087. *num.* 3797.

3220. BENINCASA (*B. Andrea*) Perugino della descritta Famiglia, prese l'abito sacro de' Predicatori nel Convento della sua patria circa l'anno 1260. Fu d'affabile, e dolce conversazione, di molta pazienza, e di vita austera, & aspra; portava del continuo il cilicio, digiunò più quaresime in pane, e in acqua; i Venerdì, e Sabbati santi stava senza mangiare, per amore della passione, e morte di CRISTO. Fu egli Religioso dottissimo, Lettore, e Priore del Convento di Perugia, e d'altri d'Italia, e Predicatore molto zelante, e di spirito; e per vivere con molta osservanza della sua Regola, e costituzioni del suo Ordine, e con grand'esempio, divenne molto celebre nella Religione. Con la sua diligenza il Monastero di S. Giorgio fuori delle mura di Perugia fu unito, e posto sotto la cura de' suoi Religiosi nell' anno 1289. a' 20. d' Agosto nello strumento di concordia fra Perugia, e Foligno. Desiderando convertire Anime a Dio, e patir morte per amor suo, ottenne da' suoi Superiori d'andare a predicare in Scitia nella Tartaria a gl'Infedeli; e giunto in Caffa, città principale de' Tartari, imparata la lingua Scitica, predicò con gran frutto il Sacro Vangelo, e dilatò assai il nome di CRISTO. Bramando poi maggior conversione d'Infedeli, e la corona del martirio, penetrò più oltre ne' paesi di que' Barbari, e vi predicò intrepidamente la santa Fede. Fu però da quei crudeli Sciti preso, e carcerato; e dopo molti gravi tormenti, flagelli, e ferite ricevute, per farlo aderire alla lor Setta, fu condannato ad esser decapitato. Condotto ligato nella piazza principale della Città, domandò licenza al Carnefice di poter far orazione; & ottenutala, cominciò a cantar con molt' allegrezza il *Te Deum laudamus*

Digitized by Google

laudamus; e pervenuto alle parole: *Te Martyrum candidatus laudat exercitus*, pose il collo sotto il tagliente ferro, e decollato se ne volò al Cielo: conforme riferirono 2. Padri suoi compagni, venuti da quelle parti. Ciò seguì l'anno 1300. a' 28. di Novembre. I crudeli ministri lasciarono il suo corpo insepolto in terra all'aria: ma il Signor Iddio volle onorarlo con soave odore, che da quello si sentì uscire, e con lumi, e splendori grandi, che nella notte si veddero sopra esso: fin tanto chè poi alcuni Cristiani accortisi del tutto, vennero a prender il di lui corpo, e lo seppellirono in un luogo divoto di quella Città con molta riverenza. L'Immagini di lui si vedono dipinte da più secoli in quà nelle stanze del Capitolo, della Sacrestia, della Chiesa, e nel Claustro del Convento di Perugia, con i splendori di Beato in testa, palma di Martire, e Libro nelle mani, e la seguente Iscrizione: *B. Andreas Catranus Perusinus, fidei ardore succensus in Isauricam Chersone Insulam profectus est, mox transmisso Tanai verbum Dei Infidelibus prædicans variis tormentis ibidem Martirio coronatus an.* 1300: *multis fulgens miraculis*.

3221. BENINCASA, Famiglia di Sicilia, nobile, ed antica, di cui fa menzione Sardo *nella Casa Sveva*. Pierleone *Benincasa* fu Secretario maggiore dell' Imperator Federico II. Eustachio uno de' suoi figli, fiorì fra' Cavalieri Teutonici in servigio dell'istesso Imperatore; perlocchè acquistò la Baronia di Caravaci, che consiste in 2. Feudi agregati allo Stato di Butera: questi fu impiegato dalla medesima Imperial Corona con Angelo *Benincasa* suo fratello, col Gran Maestro de' predetti Cavalieri, e coll'Arcivescovo di Messina insieme, per la pace, che seguì fra l'Imperatore e'l Pontefice Gregorio IX. Gio: Corrado fu pure figlio di Pierleone, il quale ebbe dall'Imperator Corrado il carico di Secretario, e dal Re Manfredo, di Consigliero. Da Eustachio nacque Federico, che succese ne' medesimi feudi, e da lui suo figlio Martino, che militando con carico di Capitano della Cavalleria Messinese contro Francesi nel 1282. morì valorosamente combattendo nella battaglia, che seguì vicino al Convento di S. Gregorio. Suo figlio Eustachio servì parimente nel medesimo ufficio, e di mare, e di terra al Re Federico II. laonde, fra le altre rimunerazioni, ebbe di poter porre nelle sue Arme un Leone fra 2. bande oblique: si signalò egli non poco nella battaglia navale, che seguì vicino a Capo d'Orlando fra'l medesimo Re, ed il Re D. Giaime d'Aragona, e Roberto Duca di Calavria. Questi con Rainera Calafato sua moglie nobile Messinese, e della stirpe della B. Eustachia, procreò Ruggiero, Pierleone, ed Anselmo. Pierleone passò in Napoli Coppiero della Regina Giovanna, ove s'accasò con Leonora Baldassini nobile donzella Napolitana, fondando nobilmente la sua famiglia, la quale fra le persone illustri partorì la Serva di Dio Suor Orsola *Benincasa* de' Chierici Regolari, della di cui santa vita il P. D. Francesco Maria Maggis Teatino ha composto un grosso Volume: ella per alcune sue lettere si mostra parente de' *Benincasa* di Messina. Anselmo riuscì chiarissimo Filosofo; e leggendo molti anni in Bologna, prese per moglie Leonora Canobj, figlia di Pierluigi nobile di quella città, e furono progenitori del Conte di Catrano *Benincasa*, e di molt' altri Cavalieri di Perugia, di Prato, e di Siena, che con la guida delle lettere, e delle armi in quella città s'ampliarono: da' quali poi pervenne la glorioſa S. Caterina di Siena, che fiorì nel 1380. ed 80. anni dopo'l predetto Anselmo.

Ruggiero restò nella sua patria Messina accasato con Livietta, figlia di Niccolò Farace allora Giudice della Corte Straticoziale, e procreò Pier Antonio, padre di Ruggiero, e Speraindeo; dal quale seguì Antonino, che avendo militato a' servigj dell'Imperator Carlo V. fu creato Cavalier dello Spron d'oro, e fu quello il quale vendè i predetti feudi di Caravaci al Principe di Butera nel 1491. convertendo il prezzo di quelli in tanta rendita sopra lo Stato, parte della quale passò nella Casa Compagna, restandone per il detto Antonino onze 160. Questi da Angela la Ligname sua moglie, ebbe Speraindeo, Gio: Matteo, Gioseffo, Francesco, Sebastiano, e Flavia, che fu moglie di Francesco Compagna, e Contessa, moglie di Giulio Caracciolo. Speraindeo, nominato poscia Ferrante, militando in servigio del Gran Duca di Fiorenza, fu fatto Cavalier di S. Stefano, ed Alfiero della milizia a piede. Gio: Matteo procreò Francesco, e Sebastiano. Da Francesco, che nel 1542. trovasi ballottante negl' ufficj nobili, nacquero Vincenzo, Gio: Cola, Caterina, e Gio: Matteo, genitor di Francesco, e del Dottor Gioseffo; il primo accasato con Gioseffa Maria, figlia di D. Vincenzo la Ligname, da cui nacquero Caterina, Gioseffo, e Alberto: & il Dottor Gioseffo ebbe per moglie D. Agata, figlia di D. Cola Stizzia. Sebastiano, anche ballottante nel 1544. e possessore della predetta rendita, oggi goduta da' suoi nipoti, ebbe per moglie Caterina Buonfiglio, e procreò Francesco, e Placido; questi da Antonia Smorto, procreò Sebastiano, Gio: Matteo, il P. Gio: Antonio Carmelitano, il P. Gioseffo Gesuita, Vincenzo, Caterina, e Francesco, il quale con D. Flavia, figlia di Gaspare Ribera, e di Leonora Ribera sua moglie, procreò Gaspare, Carlo, Diego, Leonora, Maria, il P. Alberto della Compagnia di Giesù, Marcello, e Lorenzo. L'Arma di questa è un campo azzurro con di sopra 2. bande oblique d' oro, dentro delle quali un Leone rosso, che tiene un ramo d'Alloro, e sotto un Castello con 3. merli, 3. Stelle d'oro di sopra, e di sopra 3. Onde marine.

3222. BENINCASA (*Benincasa*) Perugino, Giurisconsulto celebre, fu prima nella Sapienza di Perugia, e poi nell'Università di Pisa le prime Letture in Civile, e lasciò alle stampe un Trattato sopra'l tit. *de Actionibus*.

3223. BENINCASA (*S. Caterina*) V. *S. Caterina di Siena*.

3224. BENINCASA (*Cornelio*) nobile Perugeno, fu pubblico professore dell'Ordinario Civile, e Canonico nella sua patria, & onorò le stam-

pe sopra'l tit. *ff. sol. mat.* un Trat. *ad tit. de conſt. De Alluvione Cõpendiolum. De paupertate, & ejus privilegijs.*

3225. BENINCASA di Gramatico, Siciliano, Uomo dotto, ed ornato di varia erudizione, e ſcienza, fu il terzo tra' PP. Domenicani eletto dopo la morte del P. Domenico da Saragozza, dal Capitolo di Siracoſa in Sicilia per Veſcovo di quella Chieſa, mentre eſercitava attualmente nel Convento di Meſſina l'uffizio di Priore, che in quel tempo era uno de' Canonici della ſteſſa Chieſa Siracuſana; ma paſsò a miglior vita, prima di ricevere la poteſtà di reggere il Paſtorale.

3226. BENINCASA (*Ratilio*) Coſentino, ha dato alla luce, con molta ſua fima: *L'Almanacco Perpetuo: illuſtrato, e diviſo in 5. parti da Ottavio Beltrano di Terranuova di Calabria citra*. In Venezia appreſſo Niccolò Pezzana nel 1668. in 8.

3227. BENINCASI, Famiglia di Fiorenza. V. *Caſini* Famiglia.

3228. BENINI, già detti *Formichj*, Famiglia nobile Fiorentina, fu graduata di 18. del numero de' Signori, il 1. de' quali nel 1321. fu Vanni di *Benino* Cavaliere; e l'ultimo nel 1494. Pagolo di Giovanni. Di queſti fu Giuliano Cavaliere Geroſolimitano, e Priore Piſano, che fu Luogotenente in Italia. Vi fu ancora Pietro fatto Cavaliere nel 1378. da' Fiorentini. L'Arma loro ſon'alcune Catene vermiglie in traverſi ſghembi ſoppoſte incrociate in campo d'oro.] Quegli del Quartiere di S. Croce, hanno avuto 8. del numero de' Signori il 1. nel 1321. e reſſe una Cappella alla Campata, luogo de' Monaci di S. Benedetto, fuor di Fiorenza.] V'ha un'altra famiglia del *Benini* già *Neldi*, *Ridolfini*, ſi trova graduata di 5. Gonfalonieri di giuſtizia, e 34. del numero de' Signori, il 1. nel 1330. fu Stefano di *Benino*, e l'ultimo nel 1531. fu Pier Franceſco di Carlo, e di loro fu Lodovico, e Niccolò, ſiccome Aleſſandro tutti 3. Cavalieri Geroſolimitani, & altri dignifſimi Cittadini. L'Arma de' quali è un Lioncorno in guiſa, dritto vermiglio in campo bianco. Queſti hanno privilegio inſieme co' Canigiani, & il Comune di Monte Caſtelli di nominare un anno per uno il Podeſtà, o Giudice di detto luogo.] Quei del Quartiere di S. Sprito, hanno avuti 5. Gonfalonieri, e 34. Signori, il 1. nel 1330 con un Chierico di Camera.

3229. BENINSEGNA, Famiglia Veneta venuta da Coſtantinopoli, furono Uomini di buona riputazione. Nel 1205. furono aggregati al Conſiglio con altre Caſe, dogando Pietro Ziani. Mancò queſta Caſa in Pietro *Beninſegna* del 1321.

3230. BENINSIEME, contrario di *malinſieme*. V. *Inſieme*.

3231. BENINTENDERE, Lat. *peritum eſſe*. Ver. comp. dall'Avver. *bene*, e dal Ver. *intendere*, ſign. aver perfetta notizia di che che ſia; non uſato però ſe non nel ſuo Participio, come ſotto.

3232. BENINTENDI, Famiglia Fiorentina, ha avuto 16. del numero de' Signori, cioè il 1. nel 1402. ſi chiamò Pietro di Buonaccorſo, e l'ultimo nel 1510. fu Lorenzo di Giuliano. L'Arme loro è un dorato, o rampante Lione in campo azzurro, che porta nelle branche una mazza piana.] Un'altra Famiglia de' *Beninteudi* ha avuto 13. del numero de' Signori, il 1. nel 1389. ſi chiamò Andrea de' *Beninteudi*, e l'ultimo nel 1529. fu Giovanni, che dipoi fu Capitano della milizia de' Fiorentini. L'Arma loro un Albero verde ſopra un monte d'oro con di ſotto un libro roſſo in campo azzurro.] Un'altra Famiglia de' *Beninteudi*, ha avuto 6. del numero de' Signori, il 1. nel 1293. fu Stefano de' *Beninteudi*, e l'ultimo nel 1348. ſi chiamò Pietro di Stefano. L'Arma loro è un Onda bianca in traverſo ſghembo ſopra campo vermiglio, e di ſotto ceſtre.] La Famiglia *Beninteudi* del Seſtiero d'oltr'Arno del Quartiere S. Spirito, conta 7. Signori, il 1. nel 1293. per la maggiore.] Quella del Quartiere San Giovanni per la minore, poi per la maggiore con 13. Signori, il 1. nel 1444.

3233. BENINTENDI, Famiglia della Terra di S. Gemignano nella Toſcana.

3234. BENINTENDI (*Pietro*) ſcriſſe: *Deciſiones Canonicas*, Venet. 1613. fol. *Deciſiones Rotæ Bononien.* Venet. 1583. 8.

3235. BENINTESO, Lat. *affabre factum, omnibus numeris abſolutum opus*. Partic. paſſ. del Ver. *beninteudere*, di cui ſopra, dicesi di qualſivoglia opera condotta con buon ordine, e con tutte le perfezioni. Ordinariamente per *beninteſo*, dicesi quel lavoro, fabbrica, ſcoltura, o pittura, nella quale, sì nel tutto, come nelle ſue parti, ſi riconoſcono le dovute proprietà, oſſervate non così ſuperficialmente, ma quali debbono eſſere, ſecondo che 'l naturale dimoſtra, e non per forza di ſola imitazione, come di chi vada copiando ciò che vede, e non intende; ma d'una tal maeſtria, che è nell'Artefice, colla quale potrà aſſeguare la ragione del ſuo operato.

3236. BENINUN, Autore antico, & apparentemente Greco, il nome di cui è ſtato corrotto. Il medeſimo vien citato tra gli Autori di ſcienze curioſe da Giauberi nella prefazion del ſuo Libro. V. il nome di queſto Autore.

3237. BENIO (*Gabriello*) ſcriſſe un Libro intitolato: *Ivo cor pauperum, Oratio*. Romæ 1634. 4.

3238. BENIO (*Giacobbe*) ſcriſſe: *De privilegijs Juriſconſultorum*, Peruſiæ 1602. 4.

3239. BENIOATARES, nome di una Famiglia della Tribù di Genetes d'Africa, che uſurpa il Reame di Fez, alli Benimerinis. Marmol. *de l'Afrique l. p. ſupr.*

3240. BENIRASID, Provincia dell'Africa ne' monti, lunga circa 50. miglia da Occidente verſo Oriente, e larga circa 26. la parte verſo Mezzo giorno è tutta pianura, e verſo Tramontana, quaſi tutte colline, & comunemente ſono fertili. Gli abitatori di queſta Provincia ſi dividono in 2. parti. Una parte abita nelle dette colline in caſe aſſai comode, e murate; e queſte genti coltivano i terreni, & altre coſe lor neceſſarie. L'altra parte è di più nobili, i quali hanno le loro ſtanze nella campagna, & alloggiano ne' padiglioni, tenendo molti Cammelli, e Cavalli.

Queſti

Questi sono molto comodi, ma pagano certo tributo al Re di Telesin. Quelli delle colline hanno molti casali, ma 2. sono i primieri: uno è detto Chalhathaora, nel qual sono circa 40. case d'artigiani, e di mercadanti, & è fatto a modo d'una Fortezza nella costa d'un monte fra certo valli. L'altro è chiamato Elmohascar, dove suole abitare il Luogotenente del Re con i suoi Cavalli, ma in questa Provincia sono molti ladri. Questo paese dà d'entrata al Re di Telesin 25000. Ducati l'anno: fa circa 'l medesimo numero d'Uomini combattenti frà a piedi, & a cavallo.

3241. BENISABIH, Città del paese di Dacha, la quale ha un solo muro, & è divisa in 2. parti, governata però da molti Capi, i quali spesso discordando fra loro, e specialmente nel tempo, che s'adacquano i campi per la penuria delle acque, combattono insieme, e da un tempo in qua adoperano archibugi, e tirano sì giustamente, che darebbono nella punta d'un ago; onde se n'ammazzano molti.

3242. BENISASGA, Monte della Provincia di Cuzt nel Regno di Fez in Africa, vicino al fiume Cebù, o Suba. E' popolato di gente ricca, e guerriera, & è fertile di frumento, e numeroso di Vigne, d'Olivi, e di Pecore, la lana delle quali, è sì fina, che non cede alla Seta. Marmol *de l'Afrique l.* 4.

3243. BENISAZID, Monte di Gazt, il qual si stende quasi a Chasasa, e passa appresso 'l fiume Horor. E' molto abitato questo monte, e da esso si cava gran quantità di ferro, dal qual però, non si può cavare acciajo.

3244. BENI-SUAID, Città d'Egitto, sopra la riva del Nilo, 20. leghe distante dal Cairo nel salire lungo 'l fiume, situata nel mezzo una gran campagna, ove si raccoglie gran quantità di Lino, e di Canape, il Lino è eccellente, & è quello, che si nomina Alessandrino, perchè vien trasportato in Alessandria per farne comercio. Marmol *de l'Egipte lib.* 11.

3245. BENISSIMO, Lat. *optimè*. Superlat. di *bene*, Avver. di cui sopra. Fir. As. *Convenevole larghezza, e lunghezza* benissimo *compartite*.

3246. BENITEFREN, Monte del territorio di Tunis, separato dal deserto, discosto da Asfacos alla parte di Settentrione circa 30. miglia, alto, e freddo, nè in esso nasce molta quantità di frumento: gli abitatori sono nel vero Uomini valenti, ma eretici appresso gli Maomettani, della setta de' Pontefici del Cairaoan, & ogni paese in Africa ha lasciato questa setta, eccetto questi montanari.

3247. BENITEZNETEN, Monte, che confina col deserto di Garet da una parte, e dall'altra col deserto d'Anghad, discosto da Telesin circa 50. miglia lungo, 25. largo, circa 15. alto, aspro, e malagevole; sono in esso molti boschi. E' abitato questo monte da valenti, & animosi Uomini: v'è sulla cima una fortissima Rocca, nella quale dimorano i Signori del monte, che fa questo monte circa 10000. combattenti.

3248. BENITÒ, p. l. Nome corrotto da *Benedetto*, usato particolarmente nella Spagna.

3249. BENIVIENI, Famiglia nobile Fiorentina, discendente Fiesolana, ha avuto nel 1360. *Benivieni* di Simone, il quale fu Gonfaloniere di giustizia, il quale bene spesso si trova in molti Libri chiamati *Prioristi* sotto 'l cognome della Famiglia de' *Benivieni*: fu in effetto di questa presente stirpe, come al Magistrato delle tratte de' Cittadini, e delle riformazioni si può vedere in qualunque tempo. In oltre son graduati di 15. del numero de' Signori, cioè il 1. nel 1282. che fu Ugolino de' *Benivieni*, e l'ultimo nel 1527. si chiamò Michele, il quale fu figliuolo d'Antonio Medico, e Filosofo, di cui furono fratelli Girolamo Poeta, e Domenico Filosofo rarissimo, Vi fu ancora Andrea, il quale essendo de' Signori fu fatto Cavaliere da Renato d'Angiò Re di Napoli, al quale donò un Giglio d'oro, e fu Canonico, e Vicario Fiorentino. L'Arma loro è una Luna bianca nel campo azzurro con sopra un Rastro vermiglio con dorati Gigli.] I *Benivieni* del Quartiere prima di S. Spirito, e poi di S. Giovanni, hanno avuto un Gonfaloniere, & 11. Signori, il 1. de' quali fu nel 1282.

3250. BENIVIENI (*Antonio*) Lat. *Benivenius*, scrisse: *De abditis morborum causis*, 1528. fol. *De morbo Gallico. Inter Auctor. varios de morbo Gall.* Venet. 1566. fol. *vita di Pier Vettori*, Fiorenza nel 1583.

3251. BENIVIENI (*Girolamo*) Fiorentino nel 1490. ottenne un gran nome; poichè sebbene nello stile, e nella forma de' componimenti ritenne non poco della corruzione del secolo; nondimeno con la Platonica Filosofia (nel che fu riputato de' primieri dell'età sua) adoperò molto nelle sue Rime: dimodochè dove manca nella coltura, e leggiadria, supplisce co' sentimenti, e con la dottrina, la quale per vero fu singolare; perchè fu amatissimo dall'unico Gio: Pico Mirandolano, dal di cui felicissimo ingegno ricevette egli un ampio Commento sopra la sua Canzone *del Celeste Amore*, la quale perciò vien contrapposta a quella del Cavalcanti. Visse nel Pontificato di Papa Leone, e nel 1542. in età d'anni 89. e mesi 6. morì in Fiorenza, sepolto nella Chiesa di S. Marco. Trovansi alle stampe di Girolamo *Benivieni: Le Opere con l'Annot. di Gio: Pico sopra una Canzone dell'Amor Celeste*, in Venezia nel 1422. *Commento sopra alcune sue Canzoni, e Sonetti*, in Fiorenza per Antonio Tubin nel 1500. in fol.

3252. BENIVOGLIENTE, lo stesso che *benivolente*, di cui sotto. Bocc. Nov. 60. 3. *E quasi di tutti quegli della contrada, era compare, o amico, o* benivogliente.

3253. BENIVOGLIENZA, lo stesso che *benivolenza*, di cui sotto. G. V. 12. 108. 9. *Acciocchè sempre, nel cuor reale sia legame indissolubile la* benivoglienza.

3254. BENIVOLENTE, lo stesso che *benevolo*, di cui sopra, cioè, che porta amore, affezione. Lat. *benevolus*. Amm. Ant. 9. 206. *Lo servigio del* benivolente *è senza fine*.

3255. BENIVOLENTISSIMO, Superl. di *benevolente*, da cui prende i significati.

3256. BENIVOLENTISSIMAMENTE, Lat. *benevolentissimè*. Avver. di *benevolentissimo*, signif.

con grandissima *benivolenza*. Sant'Agost. C.D. *Gli rimandò addietro* benivolentissimamente.

2257. BENIVOLENZA, lo stesso che *benevolenza*, di cui sopra: cioè il voler bene, amore, ch'è senza eccesso, volontà, desiderio del ben del prossimo. Ar. Fur. 36. 27.

——— *e l'un fiamma, e furore*
L'altro è benivolenza *più, ch'amore.*

3258. BENIVOLO, lo stesso che *benevolo*, di cui sopra, sig. chi vuol bene, benigno, affezionato, cioè amico, favorevole, propizio. Bocc. Nov. 14. 5. *Al qual' servigio gli fu più la fortuna* benivola, *che alla mercatanzia stata non era*.

3259. BENIVOLI, Famiglia nobile estinta, di Fossombrone, Città dello stato d'Urbino.

3260. BENI-USÀ, ovvero *Bervirà*, Monte della Provincia d'Errif nel Regno di Fez in Africa vicino a quello di Gualida. Gli abitanti di questi 2. monti fanno tra loro quasi che continuamente la guerra; e le femmine, poco che sieno mal trattate, fuggono da un Monte all'altro, ove si rimaritano, e cioè il motivo della guerra tra loro. Hanno alcuni Dottori di legge, che sopra ciò li regolano, ma pensano più d'aricchirsi, che di mantener la giustizia. Marmol. *de l'Afrique l. 4. Sup.* Mor.

3261. BENIZJ (*S. Filippo*) V. *Benizzi*.

3262. BENIZIO (*Nardi*) da Cremona fu eletto Cardinale nel 1288. nel mese di Decembre da Niccolo IV. e morì nel 1097. P. Coronel. *Cronol. Card.*

3263. BENIZIO (*Trifone*) scrisse: *Carmina*, *inter delicias Poet. Ital.*

3264. BENIZZE, Luogo dell'Isola di Corfu.

3265. BENIZZJ, Famiglia nobile Fiorentina discendente Fiesolana, vien graduata di 20. del num. de' Signori, cioè il I. nel 1301. che si chiamò Bianco di Bene, e l'ultimo nel 1427. fu Antonio di Piero. Illustrò già questa dignissima stirpe S. Filippo dell'Ordine de' Servi di S. Maria, di cui appresso. L'Arma di questa è una grand'Aquila bianca coll'ale spiegate piena di Lunette azzurre in campo celeste.

3266. BENIZZJ (*Filippo*) nacque in Firenze nel 1233. da' nobili genitori: il di cui padre fu Giacomo *Benizzi* (Lat. *Benitius*) e la madre degli Albaneri, i quali dopo la sterilità di molti anni lo impetrarono per voto fatto alla B. VERGINE; e venne alla luce a' 15. d'Ag st. giorno consecrato all'Assunzione della medesima V. in quell'an. appunto in cui ebbe l'origine l'Ordine de' Servi, che poi fu promosso da *Filippo*. Prima che la madre lo partorisse, parvele di vedere in sogno di partorire una fiamma così risplendente, che illustrava il mondo tutto. La di lui santità fu riconosciuta anche dalle fascie; poichè stando egli da tenero infante nella culla, e sentendo picchiare alla porta della casa, con articolate voci si fece intendere con quelle parole: *Date la limosina a' Servi di Maria*, quali appunto erano quelli, che mendicando avevano busato. Giunto poi al secondo lustro, cominciò a darne più chiari segni, con le operazioni, poiche fin d'allora impiegava gran parte della notte in orazioni; recitava ogni giorno i Salmi Penitenziali, l'Ufficio della B. VERGINE, e quello de' Defonti, le quali divozioni non furono mai da lui intermesse. Fu mandato a Parigi, dove in poco spazio di tempo apprese la Filosofia, e la Medicina, non tralasciando però lo studio della Sacra Scrittura. Transferitosi poi a Padova, vi ricevè con somma lode il Dottorato. Indi ritornato alla patria del 1308. ottenne il supremo grado del Confalonierato Banco di Guarnieri *Benizzi*. Temeva in tanto *Filippo* di rendere infermo il proprio spirito, mentre attendeva a porger rimedio alle altrui malattie; regnando in quel tempo discordie civili di Guelfi, e Gibellini, da' quali tumulti trasse motivo il Santo di ritirarsi da ogni vanità del secolo, pregando il Signore per la salvazione dell'Anima, & adempimento del suo volere, dove fu fatto degno d'udire dalla bocca del medesimo Signore queste parole: *Vattene* Filippo *al Monte Senario, & ivi t'insegnarò il modo di guadagnarti la vita eterna*. Stando poi egli nel Giovedì doppo Palqua nel picciolo Oratorio de' Servi di Maria fuor della mura vecchie della città, ascoltando ivi la Messa, udì proferir dal Sacerdote le parole degli Atti Appostolici, che si leggevano in quel giorno nell'Epistola: *Vieni a me* Filippo, *& entra in questo Carro*; onde applicando a se medesimo quelle parole, fu subito rapito fuor de' sensi, e parvegli all'improviso caminare in un luogo deserto, circondato di spine, e da' serpenti, dove senza pericolo della vita, non poteva uscire; invocando in tanto il Divino ajuto, sentì di nuovo replicarsi le sopraddette parole, ed alzando gli occhj per dove sentiva risuonare la prodigiosa voce, vedde un Carro tutto d'oro tirato da un Leone, e da un'Agnello, sopra a cui era assisa la Regina degli Angeli, la quale teneva nelle mani certi abiti e cocolle nere, de' quali erano vestiti i Religiosi, detti i Servi della Madonna. A sì vago, ed inaspettato spettacolo Filippo restò sopramodo ammirato, ma insieme sentissi avvalorato il cuore della soavissima voce di MARIA, che a se l'invitava, ripetendo le sopraccennate parole: *Vieni a me* Filippo, *& entra in questo Carro*. Mentre egli a sì grazioso parlare della VERGINE porgeva attento il cuore, e voleva accingersi all'ingresso in quel Carro trionfale, fu risvegliato dal custode della Chiesa; ma la seguente notte fu fatto degno di vagheggiare il medesimo Carro, & udire la voce di MARIA, la quale chiaramente gli disse, che si trasferisse all'Oratorio de' Servi.

La mattina per tempo trasferitosi al suddetto luogo, raccontò il tutto al P. Bonfigliuolo Monaldi Superiore del detto Ospizio, dal quale gli fu spiegata la significazione del Carro, e raffigurato nella Religione, & Istituto de' Servi di MARIA, e così ricevè l'abito della Religione; ma di Converso, non riputandosi degno d'esser promosso al Sacerdozio. Applicossi a' più vili esercizj, lavorava l'orto, andava a chieder pubblicamente la limosina, serviva gli altri Frati negli esercizj manuali. Finalmente con licenza de' superiori si ritirò in una caverna del monte Senario, dove fece tal penitenza, chè si vedevano i sassi della detta aspersi di sangue. Si sparse di tal maniera la

fama

fama della sua vita, che fu destinato al governo del Convento di Siena non ostante che fosse Laico. Poco dopo per comando del suo P. Generale cantò la sua prima Messa nel Monte Senario; e quando giunse alla fine del Prefazio, s'udirono inaspettatamente per l'aria le voci degli Angeli, che con soave melodia cantarono: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*; onde rimase dal Cielo autenticato il merito dalla sua insigne virtù, e santità; il di cui credito tanto s'avvanzò nel concetto di tutti, che dopo la morte di Clemente IV. i Cardinali determinarono d'eleggerlo Papa; il che da lui risaputo, andò a nascondersi in un Monastero men conosciuto del suo Ordine; ma nè pur quì puotè celarsi il suo merito, perchè ne uscì la fama per molti miracoli da lui operativi. La medesima umiltà egli dimostrò quando per comun consenso dell'Ordine fu eletto Generale, poiche prostratosi nel mezzo al Capitolo, supplicò gli elettori con abondantissime lagrime, che lo sgravassero da questo peso; ma in questo mentre s'udì dall'alto una voce, che disse: Filippo *non voler più resistere allo Spirito Santo: Io ti ho tolto dal mondo, acciochè tu custodisca, e governi il mio Popolo*. Nell'andar a Viterbo s'incontrò in un Leproso, che gli chiese elemosina, e non avendo che dargli, si cavò un tonichino, che aveva, lo diede al povero; ma appena colui si cuoprì di quella tonica, rimase tutto risanato dalla lepra; onde alzò subito le strida per lo stupore, e si mise a correre dietro al benefattore per ringraziarlo, e da lui gli fu imposto il silenzio; ma non fu possibile che non palesasse per tutto il miracolo. Ottenne ancora in virtù delle sue orazioni, che da una pietra vicino al suo Romitorio percossa 3. volte col bastone, scaturissero acque prodigiose, e salutifere a persone inferme. In oltre si dice che risuscitasse 4. morti; con i quali prodigj, & altri innumerabili accompagnando il zelo delle sue predicazioni, ridusse moltissimi peccatori alla vera salute, istituendo ancora molti Monasterj del suo Ordine; massime nella Francia, e nella Germania. Carico finalmente di meriti, avvicinandosi il tempo della sua morte, nel giorno dell' Assunzione della B. Vergine, volle predicare al popolo, a cui predisse la sua imminente morte, la quale poco dopo succesSe; imperocchè terminata la predica, fu assalito dalla febbre, la quale rinforzando con pericolosi accidenti, il condussero all' estremo. In tanto chiamati tutt' i Padri, esortolli con grande affetto all'osservanza della disciplina Religiosa, & alla fedele servitù di Maria, e li pregò a volerlo seppelire in quella maniera semplice, colla quale si suol dare sepoltura a' Conversi dell'Ordine, nel num. de' quali siccome nel principio s'era ascritto, così desiderava di morire. Nell'ultimo della sua vita sostenne fiera battaglia col Demonio, ilquale gli rappresentò alcuni piccoli difetti, e certi scrupoli passati, ad effetto d'indurlo a disperazione, ond'egli alzatosi all'improviso a sedere sopra il letto, tutto affannato, e pieno di spavento, cominciò a dire: *Datemi il mio libro: dove è il mio libro?* E portandogli chi il Breviario, chi il testo della Scrittura, e chi il Salterio a lui tanto familiare: *Nò* (replicava) *il mio libro vorrei, cercatelo fratelli*. Finalmente avvedutisi i Religiosi da' gesti, e da' sguardi del Servo di Dio verso un picciolo Crocefisso, che soleva sempre portar seco, gli offerirono quel Crocefisso: ilquale da lui ricevuto, *o questo* (disse) *è il mio libro;* e con affettuose parole discorrendo col suo Signore, mosse a compunzione tutti gli astanti, mentre udivano, ch'egli chiedeva con sentimenti di somma umiltà perdono de' suoi peccati al Salvatore, e con isviscerato affetto di pietà bramava d'unire l'anima sua al Divin cuore di Gesù crocifisso. Quietatosi dipoi alquanto per i nuovi accidenti del male, fu udita risuonar nella cella una voce soave, che l'invitava agli eterni godimenti: *Euge euge serve bone, & fidelis* (diceva) *qui a Virgine super familiam suam fuisti constitutus, intra in gaudium Domini tui*. Ond' egli in se tutto raccolto, raccomandandò il suo spirito al Signore ed alla B. V. (la quale in quell'estremo è fama, chè di nuovo gli si rappresentasse) levando le mani in alto, con un soavissimo sospiro passò al Paradiso nell'Ottava dell'Assunzione della B. V. a' 23. d'Agosto nel 1285. in età d'anni 52. SuccesSero dipoi molti miracoli intorno al corpo del S. esposto in Chiesa, ove molti ciechi nati rimasero illuminati, ed altri infermi incurabili ricuperarono la sanità; le quali miracolose grazie tuttavia seguitarono in ogni tempo, siccome ampiamente si descrivono nell'Istoria dell'Ordine de' Servi: da' quali mosso Papa Clemente X. lo ascrisse al num. degli altri SS.

B E N K

3267. Benk, Nome Arabo sig. la Pianta detta *Hiosciamo*, di cui a suo tempo.

B E N L

3268. Benlevanti, oggi *Romoli*, Famiglia Fiorentina, ha avuto 9. del num. de' Signori, cioè il I. nel 1430. si chiamò Antonio di Nofri, è l'ultimo nel 1491. fu Girolamo di Domenico, e di questi fu il B. Romulo de' Frati Giesuati, e Francesco Dottor di Legge, il quale nel 1498. fu creato di somma Balia nel governo della Fiorentina Repubblica. In oltre Bartolomeo altresì Dottor di Legge. L'Arma loro è una banda azzura in traverso sghembo con dentrovi 2. Lune d'oro, nel mezzo 2. Stelle d'oro in campo d'oro.

B E N M

3269. Ben-Merodac, III. Re di Babilonia, succesSe a Merodaco suo padre l'an. 76. dalla fondazione di Roma. Diverso però è il sentimento degli Autori. Alcuni lo confondano con Merodaco; altri con Nabucdonosor l'antico, nominato da Berosa Nabopolassar; nè pure s'acordano sopra 'l tempo del suo Regno, che alcuni fanno di 45. anni, altri di 24. altri di 21. Chi desidera conoscere i diversi sentimenti degli Autori, consulti Petav. *l. 9. de doct. temp.* Langio *l. 2. de An. Cr.* Torniel. Salian, & Sponda *in Annal. Vet. Testam.* Genebrardo Mercatore, Gordone Fozio, Codomano, Usserio, Riccioli, *Chr. Ref. 1. l. 5. &c.*

3270. Benmontato, Term. Equestre, comp. dall'Avver. *bene*, e da *montato* Partic. del Ver. *montare*, cioè salire a Cavallo; onde *ben montato* di-

to diceſi di chi ſta bene a cavallo, cioè abbia buona cavalcatura. M. V. 6. 56. *Nella quale ſi trovarono* 2500. *barbute* ben montate, *e bene in arme*.

BENN

3271. BENNA (coll'*e*, chiuſo) lo ſteſſo che Treggia, Arneſe, o Strumento, che ſi ſtraſcin da' Buoi, fatto per trainare.

3272. BENNATI, Famiglia di S. Geminiano Terra della Toſcana.

3273. BENNATO (coll'*e*, aperto) Lat. *nobilis, honeſto loco natus*. Nom. comp. dall'Avver. *bene*, e da *nato*, Partic. di *naſcere*, ſign. Perſona di ſchiatta nobile, il di cui contrario è *malnato*. Bemb. Lett. *Coſtui è* ben nato, *ed eravi per la ſua virtù, e buone condizioni molto creduto*.] Diceſi ancora per *felice, avventurato*. Dant. Purg. 5.

——— *Ma s'a voi piace*.
Coſa ch' i' poſſa ſpiriti ben nati.

3274. BENNATO, Famiglia Patrizia Veneta, detta prima *Maggi*, o *Maggole*, che traſſe la ſua origine da Muſeſtre, e fu aggregata al maggior Conſeglio nel 1100. Mancò poi in Pietro nell' anno 1273.

3275. BENNI, o BENNUI, Perſonaggio Scritturale il quale dopo il ſuo ritorno di Babilonia laſciò la ſua moglie, perche era ſtraniera. Di queſto la Sacra Scrittura ne fa menzione ne' luoghi ſeguenti. 1. *Eſdr.* 10. 30. e 2. *Eſdr.* 3. 17. e 24.

3276. BENNI (*Franceſco*) di Marc'Antonio da Budrio di Bologna, dell'Ordine di S. Maria de' Servi, inſigne per la dottrina, e pietà, e perciò in luogo di Floriano Nanni a' 28. di Novembre del 1598. fu fatto Veſcovo di Scala, alla qual Chieſa a' 31. di Luglio nel 1603. da Papa Clemente VIII. fu unita quella di Rovello, e dell' una, e dell'altra fu Veſc. eſſendo nella Chieſa di Rovello prima di lui ſtato Veſc. Antonio Franchi da Capua. Fu ancora Suffraganeo dell'Arcivescovo di Salzburgo in Germania; morì in Scala a' 19. di Gennajo nel 1517. e fu ſepolto nella ſua Cattedrale, ove ſi legge la memoria, & in ſuo luogo ſucceſſe Michele Bonſi Fiorentino dell' Ord. Min. Oſſer Riformato Franciſcano. Ughelli *T.* 7. *pag.* 470. *e T.* 1. *pag.* 105. *con queſto ſegno** e l'Alidoſio *ne' Veſcovi fol* 142.

3277. BENNINGTON, Città nell' Inghilterra nel paeſe de' Mercieni, dove ſi celebrò verſo l'an. 850. un Concilio ſotto 'l Regno di Bernulfo Re di que' paeſi.

3278. BENNO Levita, fu figliuolo d'Oziau. 1. *Paral.* 24. 26.

3279. BENNO, ovvero *Bennone*, Cardinale Alemano, viveva nel ſecolo XI. Fu fatto Cardinale dall'Antipapa Guiberto, che ſi fece nominare Clemente III. Compoſe diverſe Opere ſatiriche, accusò Silveſtro II. di Magia, Gregorio VI. di Simonia, e ſcriſſe la *Vita*, o ſia una *Satira contro Gregorio VII.* Pontefice. Fu il più zelante partigiano dell'Antipapa, che trattenne la ſciſma con una violenza eſtrema; perciò i proteſtanti l'encomiano, perche fu nemico de' Papi. Diceſi, che anco viveſſe nel 1092. Baronio *A. C.* 999. 1044. 73. e 79. Ciaconio *in Greg. VII.* La Roche *Pozay Nomencle.* Card. Aubery *hiſt. des Card.* Voſſio *de hiſt. Lat. l.* 2. *C.* 46. Lovis Jacob *Bibl. Pontif. &c.*

3280. BENNO, Veſcovo di Como, promoſſo da Enrico III. dopo la morte di Litigerio: era egli nativo di Miſna anticamente detta Lutpfurdo, città della Germania. A queſto oltre l'autorità della ſpada temporale unitamente conceſſagli, confermò anco il Contado di Bellinzona, e l' Abbazia vicino a Como nominata il Monaſtero vecchio con altri Monaſteri, Spedali, e luoghi pubblici della Città, cioè il Broglio, l'Arena, & l'iſteſſe mura, che circondano la città, che fu l'anno 1050 e VII. del ſuo Regno. Egli ſeguendo l' orme d'Alberico, e Litigerio ſuoi predeceſſori iſtituì l'Abbazia di S. Giuliano, e gli attribuì copioſe entrate della Menſa Epiſcopale, raccomandandola a' Monaci di S. Benedetto; ma dipoi fu da Papa Siſto IV. Romano Pontefice eretta in Comenda, e ritornata nelle mani del Clero ſecolare. Iſtituì ancora alcuni Monaſteri di ſacre Vergini dell'Ordine medeſimo. Morì nel 1061. all'ultimo del Pontificato di Nicco o II. imperando Enrico III. e fu ſepolto nel ſuddetto Monaſtero vecchio, nominato l'Aſcenſione.

3281. BENNON, Veſcovo di Mets, viveva ſolitario nelle Alpi, dalle quali fu chiamato nel 927 per la Chieſa di Mets dopo la morte di Wiger, ovvero Widric. La virtù di queſto Prelato era un continuo rimprovero agli eccеſſi di quegli abitanti licenzioſi, perlocchè gli creparono gli occhj nell'anno 928. Gli Autori dell'orribile attentato furono ſcomunicati nel Concilio di Duiſbourg. Flodoardo, il Continuatore del Reginon, la Cronaca di Trasbourg, e Guilemano ne fanno menzione.

3282. BENNON, Veſcovo di Miſne, o Meiſſen in Alemagna. Succeſſe a MenWard nel 1066. predicò agli Schiavoni, e morì ſantamente. Papa Adriano VI. lo canonizzò a' 31. di Maggio nel 1523. Cocleo *in Comment. de act. & Scrip. Luth.* anno 1520.

BENO

3283. BENONE, Autore del Libro intit. *De Vita Hildebrandi*, impreſſo con la deſcrizione del Concilio Baſilienſe da Enea Silvio, il quale è connumerato tra i proibiti in 2. Claſſe.

3284. BENOIST (*Renato*) Franceſe nella materna ſua lingua, ſcriſſe: *Antitheſe catechiſtique des Aſſemblees, Viſitationes, & declarationes ſanctes*, Paris nel 1605. 8. *Diſcours de l'autorite des Conciles generaux*, Paris nel 1584. in 8. *Advertiſſement ſecond & notable conſeil a la France touchant ſes preſentes miſeres*, Paris 1589. in 8.

3285. BENOIT (*Luigi*) ſcriſſe: *Davit perſecutè du Malvezzi, traduit d'Italien en Francois*, Avignon nel 1646. 12. *La Vie de S. Alexis en verſ.* Avignon nel 1635. in 8.

3286 BENONÌ, Voce Scritturale, lo ſteſſo che *Beniamino*, di cui ſopra.] Così fu detto ancora un Levita, padre di Nodajà.

3287. BENONÌ, Rabbino, ſcriſſe, *Viſioni, e Doctrina*. Queſto Libro trovaſi in Roma nella Bibl. Barberina.

3288. BENOZZI, Famiglia nobile Fiorentina; ha avuto 12. del num. de' Sign. il 1. nel 1388. fu

Anto-

Digitized by Google

Antonio di *Benozzo*, e l'ultimo nel 1516. si chia- Gio: Battista di Simone. L'Arma loro è una banda vermiglia in traverso sghembo con di sopra, e di sotto 3. Rose vermiglie in campo bianco.] Un altra Famiglia de' *Benozzi* ha avuto nel 1338. *Benozzo* di Riccio de' Signori. L'Arma di questa è una banda vermiglia in dritto traverso con di sopra un'Aquila d'oro in campo azzurro, e di sotto fatta a schacchi bianchi, e neri.] Ve n'è un altra detta de' Vivattieri del quartiere S. Spirito per la minore, che ha avuto 12. Signori il I. nel 1388.] Quella de' Linajoli del quartiere S. Maria Novella 5. Signori il 1. del 1436.

3289. Benozzo (*Federighi*) Vesc. di Fiesoli città di Toscana, eletto circa l'anno 1421. o 23. Nel 1431. Lorenzo de' Medici mandato con altri Ambasciadori della Repubblica di Firenze a Papa Eugenio IV. per la sua assunzione al Papato, tra le altre istruzioni ebbe il ricordo di raccomandare a S. S. il Vescovo *Benozzo*, per i suoi ottimi portamenti. Visse questi fino al 1450. come si vede nell'Epitaffio del di lui Sepolcro nella Chiesa di S. Pancrazio in Firenze nella Cappela de' *Federighi*, per mano di Luca della Rabbia.

R. P.

Benotii de Federighis *Episcopi Fesulani, qui vir integerrimæ vitæ summa cum laude vixit, annoque M. CCCC. L. defunctus est.*

3290. Benozzo, Pittore Fiorentino, fu discepolo dell'Angelico F. Giovanni, & a ragione amato da lui, e da chi lo conobbe, tenuto pratico, di grandissima invenzione, e molto copioso ne gli animali, nelle prospettive, ne' paesi, e negli ornamenti. Fece tanto lavoro nella età sua, chè mostrò non essersi molto curato d'altri diletti, & ancorchè gli non fosse molto eccellente a comparazione di molti, che lo avvanzarono di disegno; superò nientedimeno col tanto fare tutti gli altri dell' età sua: perchè in tante moltitudine d'opere, gli vennero fatte pure delle buone. Dipinse in Firenze nella sua giovanezza alla compagnia di S. Marco la Tavola dell'Altare, & in S. Friano, un transito di S. Geronimo, ch'è stato guasto per acconciar la facciata della Chiesa lungo la strada. Nel Palazzo de' Medici fece in fresco la Capella con la storia de' Magi, & a Roma in Araceli nella Cappela de' Cesarini le storie di S. Antonio da Padova, dove ritrasse al naturale Giuliano Cesarini Cardinale, & Antonio Colonna. Similmente nella Torre de' Conti, sopra una porta, sotto cui si passa, fece a fresco una Madonna con molti SS. In S. Maria Maggiore all'entrar di Chiesa, per la porta principale, fece a man dritta in una Capella a fresco molte figure, che sono ragionevoli. Da Roma tornato a Firenze, se n'andò a Pisa, dove lavorò nel Cimiterio, ch'è allato al Duomo, detto Campo Santo, una facciata di muro lunga quanto tutto l'edificio, facendovi storie del Testamento vecchio con grandissima invenzione; veggendosi in essa tutte le Opere della Creazione del Mondo distinte a giorno, per giorno. Dipoi l'Arca di Noè, e l'innondazione del Diluvio espressa con bellissimi componimenti, e copiosità di figure. Appresso la superba edificazione della Torre di Nembrot, L'incendio di Sodoma. Le storie d'Abramo, nelle quali sono da considerare affetti bellissimi: perciocchè se bene non aveva *Benozzo* molto singolar disegno nelle figure, dimostrò nondimeno l'arte efficacemente nel sacrificio d'Isaac, per aver situato in iscorcio un'Asino di tal maniera, che si volta per ogni banda: ch'è tenuto cosa bellissima. Segue appresso il nascer di Moisè, con que' tanti segni, e prodigj insino a che trasse il popolo suo d'Egitto, e lo cibò tanti anni nel deserto. Aggiunse a queste tutte le storie Ebree insino a David, e Salomone suo figliuolo, e dimostrò veramente *Benozzo* in questo lavoro un'animo più chè grande: perchè dove sì grande impresa averebbe giustamente fatto paura a una legione di Pittori, egli solo la fece tutta, e la condusse a perfezione. Di maniera chè, avendone acquistato fama grandissima, meritò, che nel mezzo dell'Opera gli fosse posto questo Epigramma.

Quid spectas volucres, pisces, & monstra ferarum?
Et virides sylvas, æthereasque domos?
Et pueros, juvenes, matres canosq; parentes?
Queis semper vivum spirat in ore decus.
Non hæc tam variis finxit simulacra figuris.
Natura, ingenio fœtibus apta suo:
Est opus artificis: pinxit viva ora Benoxus:
O superi vivos fundite in ora sonos.

Sono in tutta questa Opera sparsi infiniti ritratti di naturale, ma perchè di tutti non s' ha cognizione, se ne accennano alcuni. Nella storia dunque dove la Regina Saba va a Solomone è ritratto Marsilio Ficino fra certi Prelati, l'Argiropolo dottissimo greco, e Battista Platina, il quale aveva prima ritratto in Roma: & egli stesso sopra un Cavallo, nella figura d'un vecchiotto raso con una beretta nera, che hà nelle pieghe una carta bianca, forse per segno, o perche ebbe volontà di scrivervi dentro il nome suo. Nella medesima città di Pisa alle Monache di S. Benedetto a ripa d'Arno, dipinse tutte le storie della vita di quel Santo: e nella compagnia de' Fiorentini, che allora era dov'è oggi il Monastero di S. Vito, similmente la Tavola, e molte altre Pitture nel Duomo dietro alla sedia dell'Arcivescovo in una tavoletta a tempera dipinse un S. Tommaso d'Aquino, con infinito numero di dotti, che disputano sopra le opere sue, e fra gli altri v'è ritratto Papa Sisto IV. con un numero di Cardinali, e molti capi, e Generali di diversi Ordini; e questa è la più finita, e migliore opera, che facesse mai *Benozzo*. In S. Catterina de' PP. Predicatori nella medesima città fece 2. Tavole a tempera, che benissimo si conoscono alla maniera; e nella Chiesa di S. Niccola ne fece similmente un'altra, e 2. in S. Croce fuor di Pisa. Lavorò anco quando era giovanetto nella Pieve di S. Gimignano l' Altare di S. Bastiano nel mezzo della Chiesa riscontro alla Capella maggiore: e nella Sala del Consiglio sonn alcune figure, parte di sua mano, e parte da lui essendo vecchie, ristaurate. A' Monaci di Monte Oliveto nella medesima terra, fece un Crocifisso, & altre Pitture: ma la migliore opera, che in quel luogo facesse, fu in S. Agostino nella Capella maggiore a fresco, cioè le storie di S. Agostino, dalla conversione insino alla mor-

Digitized by Google

la morte. In Volterra ancora fece alcune Opere; delle quali non accade far menzione. E perchè, quando *Benozzo* lavorò in Roma, v'era un'altro dipintore, chiamato *Melozzo*, il quale fu da Forlì, molti, che non sanno più chè tanto, avendo trovato scritto *Melozzo*, e riscontrato i tempi, hanno creduto, che quel *Melozzo* voglià dir *Benozzo*; ma sono in errore, perchè il detto Pittore fu ne' medesimi tempi, e fu molto studioso delle cose dell'arte, e particolarmente
x mise molto studio, e diligenza in fare gli scurci, come si può vedere in S. Appostolo di Roma nella tribuna dell'Altar maggiore, dove in un fregio, tirato in prospettiva, per ornamento di quell'opera sono alcune figure, che colgono uve, & una botte, che hanno molto del buono. Ma ciò si vede più apertamente nell'Ascensione di Giesù C. in un coro d'Angeli, che lo conducano in Cielo, dove la figura di Cristo scorta tanto bene, che pare, che sbuchi quella volta, & il simile fanxx no gli Angeli, che con diversi movimenti girano per lo campo di quell'aria. Parimente gli Appostoli, che sono in terra scortano in diverse attitudini tanto bene, che ne fu allora, & ancora è lodato dagli artefici, che molto hanno imparato dalle fatiche di costui, il quale fu bravissimo in prospettiva, come ne dimostrano i casamenti dipinti in questa opera, la quale gli fu fatta fare dal Cardinale Riario, nipote di Papa Sisto IV. da cui fu molto rimunerato. Ma tornando a
xxx *Benozzo*; egli consumato finalmente dagli anni, e dalle fatiche d'anni 78. se n'andò al vero riposo nella città di Pisa, abitando in una casetta, che insì lunga dimora vi si aveva comperata in carraja di S. Francesco. La qual casa lasciò, morendo, alla sua figliuola: e con dispiacere di tutta quella Città fu onoratamente seppellito in Campo Santo con questo Epitaffio, che ancora si legge:

Hic tumulus est Benotij *Florentini, qui proxime has pinxit historias hunc sibi svor. donavit humanitas M. CCCC. LXXVIII.*

Visse *Benozzo* sempre costumatissimamente, e da vero Cristiano, consumando tutta la vita sua in esercizio onorato, perlocchè, e per la buona maniera, e qualità sue, lungamente fu ben veduto in quella città Lasciò dopo se discepoli, il Zenobi Machiavelli Fiorentino, & altri, de' quali non accade far qui altra memoria.

B E N R

3291. Ben roes. Vedi *Abenroe*, & *Averroe*.

B E N S

3292. Bensai, Lat. *quidem, profecto*. Modo affermativo, vale lo stesso, che *ho bene, certamente*; e nel numero del più si dice, *ben sapete*. Boc. Nov. 88. 3. bensai *che io vi verrò*.

3293. Bensarta, lo stesso che *Biserta*, Città del territorio di Tunis sopra'l mare edificata anticamente dagli Africani sul mare, Mediterraneo, e discosta da Tunis circa 34. miglia, picciola, & abitata da povera, e misera gente. Appresso la detta città passa una goletta di mare, e poco, e strettamente s'estende verso Mezzo giorno; dipoi si va allargando, per sinchè diviene quasi un grosso lago, d'intorno al quale sono molticasali, dove abitano pescatori, e lavoratori di terreni. Alcuni credono, chè questa città fosse l'antica Utica, che da' Fenici fu edificata innanzi Cartagine, illustre per la morte di Catone, da' Romani distrutta. Fu questa città d'autorità, e di grandezza, la seconda dopo Cartagine, se però si deve accettar per Utica: perche altri poi vogliono, che Utica sia più Occidentale, il che più tosto si crede, poiche Utica (o Ytica, che si debba dire) per la situazione di Tolomeo, e la disposizione ancora d'altri Scrittori, sta molto lontana da *Bensarta*.

3294. Benserade Francese scrisse: *Sonnet sur l'embrassement de la villa de Londres*; tradotto poi in Lat. *De incendio Londinensi carmen.* 4.

3295. Benseri megiabat Benser, Entrata del paese de' Negri, che si trova sul camino di Segelmesè a Gana, dopo 14. giornate di camino in un deserto spaventoso, nel quale non si trova acqua.

3295. Benservito, Lat. *Dimissio*. Nome comp. dall'Avver. *bene*, e dal Partic. *servito*, sign. quella licenza, che si dà altrui per iscrittura, con attestazione del buon servizio ricevuto. Tac. Dav. An. 1. 28. *La Repubblica non poteva reggere a dare i* benserviti *innanzi a* 20. *anni*.

3296. Bensici, Famiglia Patrizia Veneta, estinta nel 1297. *Cron. Manuscr.*

xxx 3297. Ben-Sirach. Autore antico degli Ebrei, che ha scritto alcune *Sentenze Morali*, creduto dagli stessi Ebrei, nipote del Profeta Geremia. Conr. Gesner *en la Bibl.*

B E N T

3298. Bentaccordi, Famiglia nobile Fiorentina, discendente Fiesolana vien graduata da 3. Gonfalonieri di giustizia, e 15. del numero de' Signori, cioè il 1. nel 1296. che si chiamò Deo di *Bentaccordi*, e l'ultimo nel 1427. che fu Lorenzo di
xl Giovanni. Di questi fu Pascasio Vescovo Lovacense. L'Arma di questi son 2. Gigli astati bianchi, e soppositi per traversi sghembi crociati nel campo vermiglio, con sopra un Rastro d'oro.

3299. Bentenuto, Lat. *conservatus*, Addjet. comp. dall'Avver. *bene*, e *tenuto*, Partic. del Ver. *tenere*, dicesi di che che sia ben custodito, e ben conservato. Fir. As. 204. *Perciocchè gli stalloni di quella mandria, che per esser* ben tenuti, *e ben pasciuti*.

l 3300. Bentino (*Michele*) scrisse: *In Varronem de Analogia castigationes*, Basil. 1536.

3301. Bentitiene Partenope, Isola di Terra di lavoro vicina a Napoli.

3502. Bentivenga de Bentivengis, Cardinale Vescovo d'Alba, gran Penitentiere, era nativo d'Acqua-Sparta; picciola Città nell'Umbria. Questi prese l'abito di S. Francesco, e fece grandissimo progresso negli studj delle lettere, e della pietà; onde il suo merito lo portò
lx ad essere Guardiano di Todi nel 1276. quivi entrò nella grazia del Vescovo Pietro Gaetano, il quale essendo stato trasferito alla Chiesa d'Anagni, quella di Todi fu conferita da Gio: XXI. a *Bentivenga de Bentivengis*, il quale in quel tempo era Confessore del Cardinale Giovanni Gaetano, del-

Digitized by Google

della casa Orsina, che dipoi fu Papa sotto nome di Nicolao III. e questo Pontefice fu quello che diede a *Bentivenga* il Capello Cardinalizio, e lo fece gran Penitenziere della Chiesa: nelle quali dignità fu sempre umile, sottomesso, modesto, qual' era nell'Ordine di S. Francesco. Morì, secondo alcuni, in Roma nel 1290. ma secondo altri in Todi nel 1289. ove fu sepolto nella Chiesa di S. Fortunato del suo Ordine. Wadingo *in Annal. Min.* Ciacc. *in vit. Pontif.* Auberi *histor. des Cardin.*

3303. Bentiumiti (*Giovanni*) di Tossecia, in Abruzzo ultra, Medico, Dottore, vien ricevuto per Fisico Regio ordinario, Domestico. *Execut.* 25. 1462. *fol.* 420. *nell' Archiv. grande della R. C.*

3304. Bentivogli, Famiglia di Bologna: dell'origine di questa discorrono diversamente gli Autori ogn'uno secondo il proprio affetto. Altri dicono, chè deriva da certo Enzo figlio naturale di Federico II. Imperat. nato dal Marchese Lancia di Lombardia; e poi fu fatto Re di Sardegna. Questi dopo la rotta di Federico in Busseto sotto Parma, restò Vicario, e Luogotenente dell'Imper. in Lombardia; venuti poi in guerra i Modenesi Ghibellini, con i Bolognesi Guelfi, a causa de' confini, Enzo andato in ajuto de' Modenesi nella giornata di Fossalta, restò vinto, e prigioniero de' Bolognesi, i quali lo tennero 22. anni, con tutto chè Federico per riscattarlo, offerisse tanto argento in verga, quanto girava la città di Bologna. Nel tempo che fu prigione dicono, che s' innamorasse di certa Lucia Vadagola povera, condottagli più volte da Pietro Asinelli nella sala del Palazzo, da lui intitolato del Re, dove era tenuto prigioniero, e che sposatala ne avesse un figlio, al quale (perche il Re di nazione, e lingua Tedesca, mentre accarezzava Lucia non sapeva dir altro) chè *bentivoglio*, fu posto il nome di *Bentivoglio*, e da questo prese il nome ancor la Famiglia; e deducono ciò da certi frammenti del Frignano, che si conservono nell'Archivio del Duca di Ferrara, ne' quali fra le altre cose trattandosi della morte di Enzo si legge così: *Lasciò un suo figlio chiamato* Bentivoglio *suo erede, il quale aveva anni* 18. *e mesi* 7. *rimastoli fra argento, tapezzarie, e Cavalli per* 300000. *Ducati. Stette preso anni* 22. *mesi* 9 *giorni* 15. e dicono ancora, chè conferma ciò nell' *Istorie di Bologna*, Giacomo d'Antonio dal Poggio. Altri dicono, chè il Frignano non dice il vero, e chè Enzo non entra in questa Famiglia, non trovandosi il nome di *Bentivoglio* nel suo Testamento, nè meno di Lucia, come confessa aver veduto il Sansovino nella copia mandatagli da Filippo Magnanini; ma ciò essere invenzione del Poggio, Secretario di Giovanni *Bentivoglio*, per adular detta Famiglia. Asseriscono per tanto, chè 100. anni prima di Enzo si ricordino i *Bentivogli*, poiche nella *Cronica* di Floriano Ubaldini si legge, chè l'anno 1274. o pur 80. 26. anni dopo la morte di Enzo, sono nominati i *Bentivogli* nella parte de' Guelfi, o Geromei; il che non sarebbe, stante chè nella morte di detto Re, *Bentivoglio* era giovanetto; e perciò non poteva poi comparire per una famiglia, che facesse parte; e poi essendo il Re Gibellino, come il figlio dovea essere Guelfo? così argomentano alcuni, e portano in oltre altre Croniche, e Scritture, le quali dicono, chè quando i Bolognesi combattevano con Enzo, Giannucino *Bentivoglio* mostrò nella strage dell' esercito, e della presa del Re gran valore; come dunque potea la Famiglia *Bentivogli* avere origine nella prigionia di Enzo?

Tengono dunque, che l'anno 404. distrutta Bologna da Teodosio Imperatore, e da lui rifabbricata a persuasione di S. Ambrogio, oltre le Famiglie che vi erano, vi si ridussero delle altre Famiglie di diverse parti, fra le quali la *Bentivoglia* di Germania, che aveva per insegna 7. *denti di Sega*, Arma propria della Casa di Socvia, prima che pervenisse all'Impero. V'è chi dice, che nelle Scritture autentiche si fa menzione più della *Fiamma*, che della *Sega*, perchè la di loro insegna fu prima una *fiamma rossa in campo giallo con* 5. *lingue di fuoco*, le quali poste per traverso, si convertirono in *denti di Sega*. Questi *denti di Sega* furono veduti in Bologna nell'Arma de' *Bentivogli* in 2. modi, quando dominavano la Città; la prima inquartata coll'*Aquila nera*, donata da Massimiliano Imperatore a Giovanni II. sopra la quale *nella sommità del Cimiero* era l'*Aquila* del medesimo colore con queste parole al collo: *Massimiliani munus*, la 2. con *Gigli d'oro in campo azzurro*, fu donata al detto Gio: dal Re di Francia, e se ne vedono in Bologna con 7. *Gigli*, ma senza l'Aquila. Oggi però i *Bentivogli* alzano l'insegna *delle fiamme* coll'aggiunta delle *Ghiande d'oro* in campo turchino, confermata loro da Giulio II. quando a S. Chiesa fu sottomessa Bologna. Queste sono le opinioni degli Autori intorno a questa Famiglia lasciando al giudizio del Lettore scieglier l'opinione, che più gli piace.

Questa Famiglia ha avuti Uomini illustri, e segnalati, per quanto si cava dalle Scritture antiche, e legali, dove si leggono diversi nomi d' Uomini *Bentivogli* con diversi titoli, e gradi dal principio di essa Famiglia, fino a Federico Barbarossa, nel di cui tempo i Bolognesi soggiogarono Immola, Faenza, Forlì, Cervia, & altri luoghi: e datisi poscia sotto'l governo del Papa, e questo facendo morire molti Cittadini, sollevatasi la Città, si sottrassero dal Pontificio governo, & uno de' Capi della sollevazione fu Francesco *Bentivoglio*, figlio di Federico, ch'era stato fatto Cavaliere da Carlo fratello del Re di Francia, e poco dopo fu fatto uno de' 12. Savj, e nel 1336. Filippo suo fratello fu creato Capitano della libertà, officio principalissimo, che aveva in obbligo di difendere la libertà della Repubblica; venuti perciò i *Bentivogli* in credito, & in stima appresso i Popoli, de' quali per difendere Taddeo, fu dalla città cacciato Francesco *Bentivogli*. Questa Famiglia patì molto in tempo, che i figli del Popoli diedero il dominio di Bologna all'Arcivescovo Visconte di Milano, e per lui all'Oleggio, il quale cacciò i *Bentivogli*. Cedendo poscia l'Oleggio il dominio della città al Papa, e per lui al Cardinal Egidio Albertino Spagnuolo, per favor del Cardinale furono rimessi,

protegendo la lor causa Blasso Marchese di Romagna, Capitano, e Governatore di Bologna per il Papa; onde trasportata la Sede Romana da Urbano V. in Roma, Antonio *Bentivogli* fu mandato a rallegrarsi col Papa del suo felice arrivo; e fu anche fatto Oratore poscia a Gregorio XI. della sua assunzione al Papato. Nel 1371. sollevatisi un'altra volta i Bolognesi contro 'l Papa, per le asprezze del Cardinal di S. Angelo colà mandato dal Cardinale Egidio, e Governatore, licenziarono il Cardinale, e consegnarono la Fortezza della porta di S. Felice ad Ercole *Bentivogli*, acciò la guardasse, e fecero uno de' 4. Gonfalonieri di Porta S. Pietro Andalò figliuolo di Filippo *Bentivoglio*.

Volendo poscia i popoli ripigliar la Signoria, s' oppose loro Lionardo *Bentivoglio*, che assieme col Potestà, ed altri aderenti prevalse alla fazione de' Pepoli, e sino all'anno 1393. questa Famiglia visse pacificamente; ma l'anno 1399. Carlo Ziambeccari potente Cittadino di Bologna discacciò il Ramgone, e dopo lui Giovanni di Antonio *Bentivogli*, Andrea, e Bense della medesima Famiglia. Ma Giovanni dispostosi di cacciare il Ziambeccari, nè essendogli riuscito, fu confinato a Zara, & Andrea a Carpi, come anche Bense a Parigi. Morto il Ziambeccari, fu dal popolo richiamato Giovanni, cogli altri suoi parenti, & amici, e mentre Vanni Gozzadini disponeva farsi Signor di Bologna, non essendogli riuscito per opposizione di Giovanni, fu dal popolo acclamato, e dal Consiglio di 600. confermato Signor di Bologna detto Giovanni: egli accettato il dominio, e creati diversi suoi parenti Cavalieri, adunato poscia il gran Consiglio di 4000. Cittadini, fu di nuovo con grande acclamazione confermato, benchè altri diversamente scrivano, circa'l modo con cui Giovanni ottenne il dominio di Bologna. Volendosi poscia di Bologna impadronire Galeazzo Duca di Milano, e Gio: collegato co' Fiorentini, con Francesco da Carrara, col Manfredi, ed altri parenti Principi, che gli somministravano gente, rotto dall'esercito del Duca a Casalecchio, volendo difender Bologna, riuscì all'esercito del Galeazzo impadronirsi della città, & in piazza far morire detto Gio: che fu sepolto nella Chiesa di S. Giacomo, e lasciò 2. figli Ercole, ed Antonio, de' quali Ercole morì condottiero de' Fiorentini l'anno 1452.

Continuato poi il governo di Bologna ne' Visconti fino all'anno 1405. dandosi di nuovo i Bolognesi al dominio del Papa, Bense *Bentivogli*, che aveva ajutato Galeazzo ad occupare Bologna, fu fatto Senatore Romano, dignità suprema, e solita a darsi a Uomini di Regia Prosapia. Ribellatosi poi il popolo al Papa, e cacciato Baldassarre Cardinal Carpio Governatore, durò il dominio della plebe, che si chiamò de' Ciampi, e degli Arlotti per la vilissima condizione de' dominanti fino all'anno 1412. dopo di che i Cittadini, non potendo più soffrire il duro giogo, diedero di nuovo la città al Papa, ed eletti 12. Consiglieri, uno fu Batista *Bentivogli*, eletto poscia anche del Consiglio de' 16. a richiesta del Papa. Venuto per saccheggiare Bologna il valoroso Braccio da Montone, che voleva esser pagato del credito, che aveva col Papa, per il quale credito gli erano stati consegnati molti Castelli sul Bolognese, furono eletti 16. Gentiluomini, tra' quali Antonio *Bentivogli*, il quale accordò detto Braccio da Montone con la città; e per difenderla da' Tiranni, se ne fece egli Padrone, come il Principe, Giovanni I. avendo cacciati i Cannetoli. Ma intendēdo Antonio da Braccio da Montone suo compare, e allora Capitano del Papa, che i suoi nemici gli tramavano insidie, diede la città in mano del Papa, da cui ottenne in dono Castel Bolognese con 10000. Ducati, la di cui Rocca impegnò poscia a Bartolomeo Fregoso da Genova per 3000. Ducati, a causa della gran spesa, che gli portava il flusso, e reflusso de' suoi partigiani, che andavano a visitarlo. Fu cacciato dal Castello da Alfonso Spagnuolo Cardinale di S. Eustachio Legato del Papa, sotto pretesto, chè avesse mosse le armi contro gl'Immolesi, e confinato fuori della città con 120. altri Cittadini. Andò; ciò successo, al servizio de' Fiorentini, co' quali militò qualche tempo, e d'indi portatosi a Roma, fu accolto benignamente dal Papa, e creato Conte di Campagna con stipendio bastante a mantener la sua Corte, piena di molti suoi amici, che mai non vollero abbandonarlo.

Volendo poi il Papa ricuperar Bologna, ed opprimere la potenza de' Cannetoli, fece Antonio Luogotenente, e Commissario Generale d'un fiorito esercito, con cui ricuperò la città, e richiamò dall'esilio Lodovico, ch'era poco innanzi stato mandato a' confini. Il che fu causa che Antonio con i figli, e con Lodovico suddetto fosse bandito da Bologna da Lucio Cardinal Conti, come introduttore, e fautore de' Ribelli. Bologna poco dopo si ribellò al Papa, perchè il Cardinale procurava d'introdurvi secretamente Gatta melata, e per la 2. volta Antonio fu fatto dal Papa Comissario Generale, e riacquistò di nuovo la città, dove però non puotè entrare a causa ch'egli fece prova d'introdurvi Gatta-melata. L'anno finalmente 1435. Antonio per ordine del Papa tornò in Bologna con applauso universale, talmente, chè gli andò in contro tutta la città, e dal Pubblico gli fu adobbato il Palazzo; il che riempì gli Avversarj suoi di tanto veleno, chè l'accusarono appresso 'l Podestà di diversi misfatti, e mentre usciva da Palazzo senz'alcuno de' suoi, fu preso a tradimento, e subito fatto decapitare: nel quale infortunio restando attonito, altro non disse, che queste parole: *Io dunque merito questo dalla Chiesa per la mia fedeltà, e servitù?* Morto questo valorosissimo Capitano, e gli Ufficiali del Papa divenuti ogni giorno più insolenti contro i Cittadini, furono cacciati dal Popolo, il quale postosi in libertà creò i 10. di Balia, uno de' quali che fu Taddeo *Bentivogli*, si diede al Duca di Milano, per cui andò Niccolò Piccinino. Il medesimo popolo richiamò *Annibale* figlio d'Antonio d'anni 25. che militava sotto Michele Attendolo famosissimo Capitano del Re di Napoli. Questo Annibale sposò Donnina figlia di Lancillotto Visconti fratello del Duca, e n'eb-

be

be in dote molti Caſtelli, e maritò la ſorella a Romeo de' Pepoli, con tutto chè con premuroſe iſtanze gli foſſe ſtata richieſta dal Piccinino: del che affrontato il Picinino, e fomentato ancora da molti principali che invidiavano *Annibale*, ordinò a Franceſco ſuo figlio, il quale allora Governava, Bologna che faceſſe carcerare *Annibale*. Fu eſeguito l'ordine, e mandato *Annibale* nella Rocca di Varano ſul contado di Parma: il Reggimento mandò Oratori al Piccinino, & al Duca di Milano per la di lui liberazione; ma non avendone riportato che promeſſe, e vane parole, Virgilio Malvezzi, e Galeazzo Mareſcotti, andarono alla Rocca, e con la morte del Caſtellano, per mezzo d'un Magnano, riconduſſero in Bologna *Annibale*: al di cui arrivo che fu di notte ſi diede il popolo all'arma, ed unitoſi con eſſo lui, ſi portò al Palazzo, poſe in ceppi Franceſco Piccinino, ſi tolſe dall'ubbidienza del Duca di Milano, e fatti i 10. della Balia, fu creato *Annibale* Principe, e Governatore della città. Provò il Duca per mezzo d'Oratori la ricuperazione di Bologna, ma in vano; mandò per tanto con groſſo eſercito il Capitan del Corte Luigi del Verme; contro di cui uſcito *Annibale* col popolo armato, e Simonetto dall'Aquila Condottiero de' Fiorentini, reſtarono de' nemici morti 300. Cavalli, e prigionieri 200. Queſta vittoria acquiſtò ad *Annibale* il titolo di Gonfaloniero perpetuo di Giuſtizia, e molto applauſo nella città; ſicchè moſſe poi i Cannetoli ad ordirgli il tradimento, e la morte, come ſucceſſe l'anno 1445. Dopo d'*Annibale*, fu da' Bologneſi chiamato certo Sante *Bentivogli*, figlio d'Ercole, cugino d'*Annibale*, che ſtava in Fiorenza, e fatto Cavaliere, gli fu dato il governo della città, il quale paſsò in molti valoroſi Uomini di queſta Famiglia, tra' quali vi fu Giovanni II. figlio d'*Annibale*, dopo molte prove del ſuo valore fu creato Governator Generale delle genti del Duca di Milano con lo ſtipendio di 18000. Ducati l'anno; feliciſſimo tra tutti i Principi, ed all'ultimo infeliciſſimo, cacciato da Giulio II. coll'ajuto de' Franceſi da Bologna; morì in Milano l'anno 1508. Fece edificare in S. Giacomo di Bologna una ſontuoſa Cappella, e vi collocò la ſtatua equeſtre d'Annibale ſuo padre, col'Iſcrizione dalla parte deſtra:

Quid cogitas? quid inſtaris? datum eſt deſuper.

è dalla ſiniſtra:

Reſpice, & humiliaberis.

è più ſotto ſono intagliati gl'infraſcritti verſi:

Quo nemo utilior Patriæ nec pace nec armis
Bentivolæ Gentis Hannibal hic ſitus eſt
Expulit is dudum poſſeſſa eſt Urbe Tyrannum,
Et profugos Cives reſtituit Patriæ
A quibus ingrata, ſcelerata morte peremptus
Sed meritum ſumpſit factio ſupplicium
Nam ſceleris tanti affinis quicumque fuiſſet
Hic ferro aut flamma præmia digna fuit.

Mancò il Principato di Bologna a queſta Famiglia in Annibale II. primogenito di Giovanni II. e V. Principe, Uomo valoroſo, e ſperimentato in molte Battaglie, che ſoſtenne con valore per difeſa del ſuo dominio; e finalmente vedendo di non poter reſiſtere alle forze del Papa, diede Bologna alla Chieſa. Molti inſigni Soggetti hanno adornata queſta Famiglia con lettere; tra' quali Antonio Galeazzo Dottore inſigne, Protonot. Appoſtolico, che meritò il Veſcovato della ſua patria, con ricuſarlo. Ercole fu Poeta inſigne, e diede alla ſtãpa molte *Comedie*, che fan teſtimonio del ſuo talẽto celebrato da più inſigni Scrittori, come ſotto. La nobiltà di queſta Caſa, oltre a' primi Uffici, che ſempre ha tenuti in Bologna, può vederſi anche dalla parentela con le prime Famiglie d'Italia, con Duchi, & con Teſte coronate. Si divide ora in 3. rami, tra' quali uno è in Gubbio, e l'altro in Saſſoferrato; e l'uno, e l'altro mantiene con decoro la ſplendidezza di quella di Bologna. Sanſovino *dell'origine delle Caſe illuſtri d'Italia*, tit. *Bentivoglio*.

3305. Bentivogli, Caſa nobile della città di Foſſombrone, è un ramo di quella di Bologna, come s'è accennato: ha ſempre avuto Soggetti riguardevoli, i quali alla nobiltà del ſangue hanno aggiunti i fregi delle proprie virtù, e ſi ſon ſempre mantenuti con molto ſplendore, ſebbene oggi è in qualche parte mancato a cagione d'alcune nemicizie, e contumacie col fiſco, nella perſona dell'ultimo Cavaliere di queſto cognome. Vivono oggi 2. maſchj di queſta nobil Caſa. Gio: Franceſco, e Bentivoglio *Bentivogli*.

3306. Bentivogli, Famiglia nobile di Gubbio altre volte aſſai nobile, eſtinta nel Conte Colonnello Ceſare il più vecchio, morto ſenz'aver laſciato prole dalla Conteſſa Plautilla de' Conti d'Anſignano. Vincenzo Armanni. V. *Ondedei*.

3307. Bentivogli, Famiglia Veneta venuta di Bologna compreſa tra le principali d'eſſa. Gio: *Bentivogli* fu quello, che fu ammeſſo nel numero de' Nobili Veneti del 1488. dogando M. Marco Barbarigo.

3308. Bentivogli (*Aleſſandro*) Religioſo del noſtro Serafico Iſtituto nel 1430. a tempo di Martino V. era Veſcovo di Novara. Alidoſ. *fol.* 51. Franceſco Amadi però nella nobiltà di Bologna *fol.* 70. ſcrive, che fu Veſcovo di Nocera di Gualdo.

3309. Bentivogli (*Annibale* I.) avendo ſcacciati i Miniſtri di Filippo Maria Viſconti Duca di Milano, e liberata la patria dal giogo della ſervitù nel 1443. fu riverito Signore di Bologna; reſtando però il governo in mano de' Cittadini, con la ſuprema di lui autorità. In queſto mentre i Bologneſi ſtabilirono una lega con le Repubblica di Fiorenza, e di Venezia contra 'l Duca di Milano, riacquiſtarono il Caſtello alla porta di Galliera, il quale fu dal Popolo rovinato. A' 14. d'Agoſto dello ſteſſo anno andò *Annibale* portandoſi coll'armi a S. Pietro in Caſale, ruppe, e diede la totale ſconfitta all'eſercito di Filippo Maria Viſconti Duca di Milano, comandato da Luigi del Verme, per le qual vittoria la Città, & il Pubblico ogn'anno in tal giorno offeriſce, e viſita la Chieſa della Madonna del Monte, fuor di porta S. Mamolo, & a lui fu dal Conſeglio conſegnato per 5. anni il dazio delle Doti, chiamato delle Carticelle, poiche ciaſcheduna Donna, che ſi maritava, pagava una certa porzione della ſua dote, di che facevano i Dazieri la ricevuta

Digitized by Google

sopra certe cartuccie, le quali diedero il nome di Carticelle a quel dazio; e perchè quegli del Castello di S. Gio: in Persiceto trattavano di dar detto Castello al Co: Luigi del Verme, furono tutti carcerati, & al Castello atterrati i Borghi, e fortificazioni. Nel 1444. abbruciò il Castello di Crespelano sul Bolognese, di modo che non vi restarono altro, che 11. case, ed 83. dal fuoco restarono disfatte. Nel 1445. Batista Canetoli, con altri della casa sua, invidiosi delle grandezze d' *Annibale*, e per vendicarsi contro de' Marescotti, con Francesco Ghiselieri, tramarono una congiura di tradimento, il quale fu eseguito il giorno di S. Gio: Batista col seguente inganno. Avendo Francesco trattenuto a quest'effetto un suo figliuolo natogli 2. mesi prima di Giacoma Bolognini sua moglie, invitò *Annibale Bentivogli* a tenerlo al Fonte Battesimale, e tenuto che l'ebbe, la mattina l'invitò a visitar la Comare a casa del medesimo Francesco Ghiselieri, che stava dove di presente è la Chiesa, e Monastero di S. Gregorio de' Canonici Regolari di S. Giorgio in Alega, dove avvicinatosi, si scoperse Baldassàro, e Bettozzo Canetoli, con altri armati, onde *Annibale* avveduto si di ciò, volle metter mano alla spada, ma da Francesco fu trattenuto, con dirgli: *bisogna, Compare, che per questa volta abbiate pazienza*, & in quell'istante *Annibale* da' Canetoli fu ucciso. Sortirono poi ancora in quell'istante dalla casa di Francesco 25. Uomini armati in loro ajuto. Eseguito questo fu dato fuoco ad una Spingarda (o pezzo piccolo d'Artiglieria) per dar segno della morte d'*Annibale* a coloro, che stavano nascosti in certe case nella strada di S. Isaia, acciochè uscissero, come fecero, a far macello de' Marescotti; ed appunto s'incontrarono in 4. figliuoli di Lodovico Marescotti, cioè Gio: Luigi, Galeazzo, Tideo, & Antenore, che ritornavano dalla Chiesa di S. Gio: Batista, dove si faceva la festa, e 3. di loro restarono morti; solo Galeazzo si salvò, poichè passando per la casa delle Monache di S. Mattia, e per gli orti, ingegnosamente si condusse a casa sua; & armatosi uscì di casa per la porta di dietro, che riferisce in strada Saragozza, di rincontro al Collegio di Spagna, nel qual luogo trovò il Gonfaloniero, e gli Anziani, con Zaccaria Trevisani Ambasciator della Signoria di Venezia, e Niccolò Donati Ambasciator della Repubblica Fiorentina ivi ritirati, perchè tornando dalla Chiesa di S. Gio: Battista, avevano veduto tumultuare il Popolo, senza saperne la cagione; ma informati da Galeazzo, per timore chè i Canetoli non occupassero il Palazzo, tutti s'armarono, e con le loro famiglie, e guardie, e molto bene uniti s'inviarono a Palazzo, dove trovarono Melchiore Manzoli, uno de' medesimi Anziani, che non era ito cogli altri alla festa, e perciò aveva armata la Piazza, e provvisto il Palazzo. Poi tosto Galeazzo Marescotti con i suoi amici, e parziali, perseguitando i Canetoli, e la di loro fazione, 100. ne uccisero in quel giorno, e gli altri fuggirono, come fece Bettozzo Canetoli, e Francesco Ghiselieri; ma Batista Canetoli, che in casa di Niccolò Bedori s'era nascosto, fu ritrovato, ammazzato, e strascinato alla Piazza, e gettato in un gran fuoco, e quello, che non consumarono le fiamme, restò da' Cani divorato. Furono saccheggiate 50. case della fazione Canetola, ma quelle di Batista, e Bettozzo Canetoli, dirimpetto alla Chiesa de' SS. Gervasio, e Protasio, e quelle di Francesco Ghiselieri furono abbruciate, ed atterrate fino a fondamenti. Fu poi dato onorevole sepoltura al corpo d'*Annibale Bentivogli* nella Chiesa di S. Giacomo maggiore nella sua Cappella, e restò di lui un Putto per nome Giovanni d'età di circa 3. anni, e perchè la parte *Bentivolesca* bramava al governo uno della Fameglia *Bentivogli*, fu chiamato Sante *Bentivogli*, che dimorava a Fiorenza, di cui sotto. Vizani *fol.* 392. *a* 368.

3310. BENTIVOGLI (*Annibale* II.) coll'ajuto, e favore de' Francesi, e de' suoi Amici, cominciò a dominar Bologna nel 1511. In questo tempo il Cardinal Francesco Alidosi Vescovo di Bologna, mentre cavalcava per Ravenna, fu da Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino con le proprie mani ucciso, per la di cui morte succesle (destinato dal Pontefice) nel Vescovato di Bologna il Cardinal Achille Grassi. La statua di Papa Giulio II. di metallo alta piedi 9. e mezzo, di libre 17500. che del 1508. era stata posta sopra l'arco della porta della Chiesa di S. Petronio in punto d'Astrologia di quell'anno a' 30. di Decembre da' *Bentivogli*, con disprezzo fu gettata a terra; onde avendo il Pontefice, per ricuperar Bologna fatto lega con Fernando d'Aragona Re di Napoli, e co' Veneziani, e composto un esercito di circa 30000. Soldati fra' Cavalli, e Fanti, con 57. pezzi d'Artiglieria, ne fu dato il comando a D. Raimondo da Cordona V. Re di Napoli; il qual esercito portatosi all'assedio di Bologna dell'anno 1512. al 1. di Febbrajo, & avendo (da Pietro Navaro eccellente Ingegniero, & inventore di rovinar con fuochi artificiosi le Fortezze) fatto fare alcune mine sotto la muraglia della Cappelletta della Madonna del Baracano, datovi il fuoco, la muraglia s'alzò, sicchè gli eserciti si veddero l'un l'altro; ma tosto il medesimo muro dicesi, che prodigiosamente ritornasse al suo luogo, non iscorgendosi alcun vestigio di quell'apertura. Comparve in quel tempo in soccorso de' Bolognesi D. Gastone di Fois, nipote, e Generale del Re di Francia, con buon numero di Soldatesche, ed 8. pezzi d'Artiglieria, per la qual cosa, e per la gran quantità di neve, che continuamente fioccava, l'esercito del Pontefice, e de' Collegati, si ritirarono dall'impresa. Si pacificò poi la città col Pontefice, & a' 10. di Giugno dell'istesso anno 1612. *Annibale Bentivogli* partì per Ferrara con i suoi Partegiani, & Amici, dopo d'aver dominato la città poco più d'un'anno; e questa fu la seconda, & ultima volta, che i *Bentivogli* furono cacciati fuor di Bologna, e in questo tempo il Pontefice dichiarò Legato il Card. Gio: de' Medici. Vizani *fol.* 409. *a* 503.

3311. BENTIVOGLI (*Annibale*) nobile Ferrarese, e Bolognese, figliuolo di Caterina Martinenghi, e di Enzio *Bentivogli*, e nipote del gran Cardinal Guido, di cui sotto, da Papa Urbano VIII.

VIII. fu fatto Arcivescovo di Tebe nel 1644. Andò Nunzio Appostolico a Fiorenza al G. Duca Ferdinando II. quivi a' 15. di Marzo del 1645. nella Chiesa di S. Michele degli Antenori de' Padri Teatini, ebbe l'onore di consecrar Vescovo Sabinense, Carlo Cardinale de' Medici, zio del G. Duca, coll'assistenza di Roberto Strozzi Fiorentino Vescovo di Fiesole, e d'Alessandro Stuffa Fiorentino Vesc. di Monte Pulciano. Fu pur egli uno de' 4. Nunzj, che per ordine di Papa Alessandro VII. incontrarono la Regina di Svezia a' confini dello Stato Ecclesiastico nel 1655. Ritrovandosi poi Maggiordomo maggiore del Serenissimo Card. Gio: Carlo de' Medici in Fiorenza, morì a' 21. d'Aprile del 1663. e fu sepolto nella Chiesa dello Spedale di S. Matteo in età di 57. anni; a cui successe Pietro Bargellini da Bologna nell'Arcivescovato di Tebe. Il suddetto Enzio *Bentivogli*, che fu Signore di Bologna. Abb. M. Antonio Gilanoti Olivetano, *Ferrara d'oro imbrunito, stampato nella medesima Città del* 1665.

3312. BENTIVOGLI (*Cornelio*) figlio di Costanzo Cavaliere dell'Ordine di S. Michiele, uno de' primi Cavalieri, che maneggiassero al suo tempo le armi in Italia: era Marchese di Gualtiero, posto nella Diocese di Parma, Alfonso Duca di Ferrara del 1575. a' 28. di Gennajo gli diede titolo di Marchese, con mero, e misto Impero, avendo pochi anni prima ottenuto in dono da S. Altezza, i terreni di Gualtiero; era pur Signore d'un Castello in Lombardia, nominato Antignato, diocese di Milano, aquistato del 1480. da Giovanni I. *Bentivoglio* suo Bisavolo, e nello stato di Siena era Conte di Magliano, Castello posto in Maremma di 200. fuochi, nella Diocese di Soana, avuto in dono da' Sanesi al tempo della guerra; e nel 1558. gli fu confirmato dal Duca Cosimo, come si vede nell'Istoria dell'Adriano. Pagava però ogn'anno di feudo al G. Duca, per la festa di S. Giovanni Batista, una tazza d'argento, di valore di 10. ducati.

3313. BENTIVOGLI (*Ercole*) figlio d'Annibale II. e cognato d'Alfonso I. Duca III. di Ferrara, fu molto celebre nel 1530. & ammirato per l'eccellentissimo ingegno, prudenza singolare, e gran prattica degli affari del mondo; e benche assaissimo fosse occupato nella Corte d'Alfonso I. Duca di Ferrara, nella qual visse 7. anni, contuttociò le suddette sue rare doti furono maravigliosamente ornate da una grande inclinazione agli studj delle buone discipline, & a produrre tal volta dal suo eminente intelletto Opere bellissime. Dilettossi molto nella Toscana Poesia, & a qual segno di perfezione arrivasse in questa dilettevole professione, chiaramente lo dimostrano i componimenti suoi ripieni d'esquisiti concetti, con elezione sparsi, e non seminati a caso, nè d'affettazione alcuna macchiati. Furono a lui così famigliari le Toscane Rime, che seppe ridurre la vaghezza delle invenzioni nella vivacità delle Commedie con una facile dolcezza di versi, tanto maravigliosa, chè pare cosa impossibile il poter in quelli discernere la prosa; di ciò ne rendono chiara testimonianza le sue 3. *Cõmedie* uscite alla stampa, e comparite nel Teatro, che sono intitolate: *Il Geloso*, *i Fantasmi*, *& i Romiti*, le quali portano il vanto delle altre Commedie così moderne, come antiche, e dalle quali ancora si può benissimo conoscere il vero modo di comporre in simile materia. Vanno anco attorno stampate di questo Letterato Cavaliere. *Il Sogno amoroso: Egloga* 1. *Galatea, nella quale duolsi l'Autore, che la sua Donna ami il Rivale. Egloga* 2. *Argilla, nella quale piagne l'Autore la morte di Pirro da Gazolo, e di sua moglie. Satire: Stanze. Arianna, Tragedia*; con le quali Opere di bellissimi lumi ripiene, e degne dell'immortalità, ha conseguito luogo principale nel Teatro degli Uomini Letterati, e con loro sarà il suo nome per tutt' i secoli riverito. Pianse egli amaramente la morte del valorosissimo padre, sepolto nella Chiesa degli Angeli in Ferrara, e gli fece un nobile Epitafio inciso in una lapide di marmo bianchissimo, portato dal Guarini *lib.* 3. *f.* 156. Ercole poi ritrovandosi in Venezia per gravissimi affari de' Duchi di Ferrara, venne a morte, & ebbe magnifica sepoltura nella Chiesa di S. Stefano. Ne scrive con molte lodi di magnificenza, di ricchezze, finissimo giudizio, & altri rari talenti l'Abbate Ghillini *Teatro de' Letterati*, *P.* 1. *f.* 273. e Francesco Sansovini *nelle Famiglie Illustri d'Italia*. P. Superbi, & altri.

3314. BENTIVOGLI (*Francesca*) moglie di Galeotto Manfredi Principe di Forli, vedendosi disprezzata dal marito, subornò 2. Medici; e fingendosi con ãbidue inferma, li fece entrar nella sua camera colle armi ascose, acciò lo assassinassero; ma perche Galeotto si difendeva valorosamente, ella stessa col pugnale che portava, lo ãmazzò. Dicesi che questa Principessa s'induce sse ad una tal disperazione, perchè seppe, che il suo marito aveva contrattato un matrimonio secreto con una Dama di Faenza. Fulg. *lib.* 6. *c.* 1.

3315. BENTIVOGLI (*Giovanni* I.) prevalendo a Nanno Gozzadini, s'impadronì a viva forza del Palazzo del comune di Bologna nel 1401. a' 14. di Marzo, e dal Conseglio de' 600. si fece eleggere Signore di Bologna, e poi dal Conseglio generale de' 4000. a' 28. di Marzo fu confermato. Ebbe il possesso di tutt' i Castelli, Rocche, e Fortezze, le quali tutte provedde di quanto era necessario, e fece tutte le altre provisioni concernenti ad una buona politica, per governo della città. In questo mentre Alberico Conte di Balbiano nemico di *Gio: Bentivogli*, insieme co i Fuorusciti, scorrendo per lo Bolognese con soldatesche, giunsero fino alle mura della città, alle porte delle Lame, e di Galliera, e perciò spingendo fuori *Giovanni* le sue genti, sotto 'l comando de' Capitani Gio: Lancellotti, Sforza da Cottignola, Tartaglia Fiorentino, e di Scorpione, ruppero, e posero in conquasso l'esercito nemico, moltissimi ne uccisero, fecero prigione Alberto Pij da Carpi, Gerardo Bojardi, Marco da Pisa, con 100. altre persone di conto, e 200. Cavalli con altrettanti Pedoni, levando loro ancora il bagaglio; e per questa vittoria *Gio: Bentivogli*, per segno di gratitudine verso IDDIO, dopo d'aver visitata la Madonna del Baracano, visitò ancora la Madonna del Monte, dove si spogliò, e

lasciò

lasciò i suoi vestimenti, come per voto, oltre le altre offerte. *Giovanni* ebbe per moglie Elisabetta Sampieri, sorella del famosissimo Dottor Floriano Sampieri: fu Uomo di sottile ingegno, assai dotto, & in Poesia eloquentissimo, magnanimo, valoroso, e da tutt'i Signori d'Italia molto stimato; ma per non aver voluto collegarsi col Duca di Milano, contro i Fiorentini, divenne suo nemico, e fu invidiato, & odiato da' suoi parenti, e da molti cittadini, i quali s'adoperarono col medesimo Duca per levargli il dominio di Bologna. In tanto egli radunò un'esercito coll'ajuto de' Fiorentini, e de' Signori di Padova, di cui fu Generale Bernardone da Guascogna Condottiere de' Fiorentini; gli altri Capitani furono Masino Crivelli, Sforza da Cotignola, il Tartaglia, e Francesco, e Giacomo da Carrara Signori di Padova. Era già comparso sul Bolognese l'esercito di Gio: Galeazzo Visconti Duca di Milano, sotto 'l comando di Giacomo dal Verme, col quale erano ancora Pandolfo, e Carlo Malatesta Signori di Rimini, Galeazzo Gonzaga Signore di Mantova, Alberto Pij Signore di Carpi, il Co: d'Urbino, il Signore di Spoleti, quello della Mirandola, di Ravenna, di Fabriano, di Sassuolo, Facino Cane, Ottoboni Terzi, il Co. Alberico da Cunio, Bartolino Cremonese, e Paolo Savelli Romano, tutti valorosi Capitani. I Bolognesi fuorusciti, che v'erano furono 400. con i loro Capitani, Nanno, e Bonifacio Gozzadini, Francesco Gallucci, Giacomo Isolani, Bente Bentivogli, Guido, e Galeazzo Pepoli, e Niccolò Nigrosanti. Questo esercito disegnando prima di levar l'acqua alla città, prese posto a Casalecchio, fuori di porta Saragozza 3 miglia, passato il ponte del fiume Reno dalla parte d'Occidente, dov' era una spaziosa pianura, forse dove ora sono i Beni de' Canonici di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore di Bologna, in confine del fiume Reno; e quivi azzuffatisi ambedue gli eserciti, quello del *Bentivogli* restò perditore, disfatto, e del tutto in rovina, e ciò fu a' 26. di Giugno in Lunedì del 1402. per la qual cosa la città si trovò in grandissima confusione, e cagionò sollevazione nel Popolo, il quale perciò si mise in liberta. Ghirard. *par.* 2. *f.* 517. *a* 535. Vizani *f.* 270. *a* 275. e Bombaci *Ist. di Bologna f.* 169. *a.* 202.

3316. Bentivoglio (*Gio: II.*) Sign. di Bologna, discese dal precedente e siccome a quegli riuscì egli simile nel valore, così, portato ancora dagli stessi spiriti d' esercitare il Principato della Città, non senza gran favore de' Cittadini, divenne di essa come assoluto Signore, dopo d' aver abbattuti tutti i suoi emuli. Preso dunque intieramente il possesso d' una tal maggioranza, si diede generosamente al maneggio delle armi: & in molte occasioni acquistò somma lode. Ricuperò a Galeazzo Manfredi, suo parente, lo stato, che 'l fratello occupato gli aveva: e nella guerra nata fra' Veneziani, ajutati da Sisto IV. e fra 'l Duca Ercole di Ferrara, col quale egli era in lega, insieme con altri Potentati, s' oppose, presso Melara, con molto sforzo, a Roberto Sanseverino, Generale de' Veneziani, e gl' impedì il passo. Avendo poi esso la cura dell' esercito de' Confederati, rivolse le sue genti contra Girolamo Riario, Signor di Forlì: per la di cui liberazione dalle molestie, fu costretto il Papa suo zio ad alienarsi da' Veneziani. Ma essendo stato ucciso il Riario da' suoi Cittadini, & assediata da' medesimi Caterina Sforza sua moglie, figliuola del Duca di Milano, al quale egli era amico, andò a liberarla, e la rimise nel suo Stato. Domò i Faentini, ribellati ad Astorre Manfredi: e nella venuta di Carlo VIII. Re di Francia in Italia, s' unì con altri Principi, contro i Francesi, & a' Fiorentini; ma essendosi approssimato l' esercito Francese a Bologna, mise di nuovo sè stesso, insieme con la Città, sotto la protezione del Re. S' oppose poi gagliardamente al Duca Valentino, ch' era passato a' suoi danni, sino a Castel S. Piero, con buon nervo di gente: & accordatosi con esso, punì acerbamente alcuni Cittadini, riputati colpevoli di quella mossa. Assalito finalmente da Papa Giulio II. che si mosse in persona da Roma, per riacquistar Bologna alla Chiesa, con potente esercito di genti sue, e d' altri Principi con lui confederati, rivolse da principio di faccia alla minacciante fortuna, e fece, per difendersi, molti preparamenti. Ma poiche i Francesi suoi protettori gli significarono apertamente, ch' egli lasciasse il governo della Città, essendo nel rimanente apparecchiato il loro Re ad osservargli i capitoli della protezione, depose ogni speranza di sostenersi, fra 'l popolo male affetto, contro tanti nemici. Accordatosi dunque col Pontefice, per interposizione de' Francesi medesimi, & avuto da loro, con una buona somma di danari, il salvocondotto, e presidio, per uscir sicuro dal Bolognese, con le sue robe, e famiglia, se n' andò a Milano. Quivi continuatamente agitato da' travagli d' animo l' incerte speranze di tornare alla patria, finì la vita nel 1508. in età d' anni 70. Aveva godute le accennate preminenze in Bologna più di 30. anni, degno veramente di goderle per le sue qualità: e s' ingegnò di perpetuarle ancor ne' successori, con appoggiare i figliuoli a parentele di Signori potenti per mezzo di matrimonj: ma gli eccessi giovenili de' figliuoli medesimi gli tirarono addosso, per le querele del popolo l' indignazione, e le armi della Chiesa Romana.

3317. Bentivogli (*Girolamo*) di Gubbio, da Gregorio XIII. fu fatto Vescovo di Montefiascone, e Corneto nell'anno 1580. a' 7. d'Ottob. e governò questa Chiesa anni 21. e morì nel 1601. a' 12. d'Aprile molto decrepito, venerando per la sua bontà, e dottrina; e fu sepolto nella sua Cattedrale in una tomba di marmo con la sua Iscrizione fattagli dal Capitolo, e da' Canonici, per aver egli unito alla mensa capitolare una Cappella, e lasciati 200. Scudi annui per mantenimento della Sagrestia.

3318. Bentivoglio (*Guido*) Cardinale, Ferrarese, nacque nel 1579. da Cornelio *Bentivoglio*, e d' Isabella Bendadei fin da fanciullo ebbe genio agli studj, onde trasferitosi in Padova nel 1594. sotto i più famosi maestri con indefessa diligen-

Digitized by Google

genza applicossi alle materie Legali; ma nel maggior fervore delle sue applicazioni gli convenne di ritornare alla patria a causa della morte d' Alfonso Duca di Ferrara, per gravi occorrenze di sua casa, alle quali tutte diede opportuno rimedio. Venuto poi il Papa a Ferrara a pigliarne il possesso, per essere devoluta alla S. Sede la città per la morte del Duca, fu Guido da S. Santità con somma cortesia ricevuto, & onorato del grado di Cameriere Segreto, concedendogli il ritornare a
x Padova a proseguire i suoi studj, prima che si portasse a Roma. Così dunque ritornato a Padova, prestamente s' addottorò, poichè sebbene s' era fermato a Ferrara tutto l' anno 1599. ad ogni modo avendo seco il Dottor Carlo Salice Padovano, Soggetto di profonda Dottrina, e di belle Lettere, puotè anche frà lo strepito della Corte goder la quiete scolaresca di Padova, impiegando tutto 'l tempo, che dagli altri negozij gli sopravvanzava, negli antedetti studj, e nella lettu-
xx ra delle migliori Istorie. Toltosi da Padova carico di tante virtù, e di rara intelligenza in tutte le cose, si condusse a Roma ad' esercitar la carica sudetta di Cameriere di S. Santità, sin tanto che per la morte del Pontefice si pose poi in Prelatura. Quivi la prima cosa, ch' egli fecé, fu quella d' osservar bene, & informarsi meglio della qualità del Papa, e de' suoi congiunti, come pure del Sacro Collegio de' Cardinali, così vecchio,
xxx come nuovo, e prese particolar cognizione di tutti gli ordini di persone, delle quali era formata la corte. Dimorò molti anni a Roma, conversando di continuo con più eccellenti virtuosi, che ivi si trovassero, non mai abbandonando lo studio di quelle scienze, che sono più confacevoli al cognizione delle cose Divine, e delle umane, & al reggimento d' una vita onorevole, e degna, di modo chè con grandissimo applauso era da tutti riverito, & ammirato. Il Papa medesimo, con-
xl sapevole delle insigni sue qualità, lo destinò per Nunzio Apostolico in Fiandra ne' tempi più torbidi, che agitassero quelle Provincie: dove nel lungo spazio, che vi dimorò, ebbe campo di far palese sua intelligenza nel trattar negozij, la felicità della sua penna nel saperli descrivere, e la sua pietà nel difendere, secondo l' occorrenze, frà gl' interessi di Stato, quegli della Cattolica Fe-
l de. Paolo V. restò così pago de' di lui zelanti impieghi in Fiandra, chè da quella Nunciatura lo fece passare a quella di Francia, dove negli spinosi negozj, che gli passarono per le mani, diede saggi così abbondanti delle sue virtù, e della sua abilità, che non solo aggiunse a' suoi meriti un cumulo di gloria, ma tant' applauso, e universal contento, chè nell' ultima promozione fatta da esso Paolo V. fu fatto Cardinale. Ricevendo poi dal Successore Gregorio XV. il Cappello (poiche seguì la di lui promozione, mentre ancora si trovava in Francia) in quella Corte non si può in-
lx tieramente esplicare, quali fossero le communi allegrezze in ogni genere di persone, e quali le pubbliche, e solenni dimostrazioni, che se ne fecero per tutto Parigi: il Re, la Regina, e tutt' i Principi, e Grandi della Corte, ne palesarono con i più amorosi complimenti l'interno de' cuori obbligati alle qualificate prerogative, che risplendevano nel virtuoso Prelato. Venne Cardinale a Roma ricevutovi con quegli onori, che si convenivano ad uno, che con si gran virtù, e sì esperimentata ingenuità s' era conciliati mirabilmente gli animi di tutti. Quivi fu egli adoperato ne' maneggi principali di quella corte, ne' quali diede saggi del suo gran sapere, e fece risplendere quelle singolari prerogative, che in un degno Principe si possono desiderare. Dopo qualche tempo ebbe la Comprotezione di Francia, che finalmente poi rinunziò con buona grazia del Re, e dopo esser giunto all' età di 64. anni, che tutti furono da lui spesi sempre virtuosamente nel Conclave d' Innoc. X. infermatosi, passò da questa a miglior vita. Fu il Cardinal *Bentivoglio* sempre di sublimi pensieri, di nobilissimo portamento, di cuor generoso, affabile, e signorile nel trattare. Hà lasciato di se stesso molte onorate memorie, ma fra le più insigni, sono le *Istorie di Fiandra* in 3. tomi, le *Relazioni di Francia*, le *Lettere*, e le *Memorie*.

3319. BENTIVOGLI (*Guido*) Vesc. di Forlimpopoli, e Bertinoro, nacque in Ferrara nel 1624. dal March. Enzio *Bentivogli*. La di cui educazione, l'indole, il sangue, la natura stessa sin da fanciullo lo prelaggirono per quell' eminente ingegno, che poi fu veduto, & ammirato. Dopo qualche lustro di sua età consumato negli studj, & esercizio di belle lettere, dandosi tutto a Dio, volle ritirarsi dal Mondo, e fattosi Religioso ne' P. P. Teatini nel 1640. attese poi all' acquisto della Sacra Teologia, & a vestirsi nell' interno dell' abito d' ardente carità verso 'l prossimo. Quindi cominciò co' Sermoni, e Prediche a travagliare per ben delle Anime, e riuscì facondo, ed eloquente Predicatore: non meno risplendette in lui una infuocata, & ardente carità verso la vita anche corporale dell' istesso prossimo; poichè in quel tempo, chè la città di Roma si trovava oppressa, e tiranneggiata dal mal contagioso, D. Guido, senza stimar la morte, che più volte si vedde vicina, francamente sempre segli oppose, e di se stesso facendo schermo agli già infettati, e dal morbo feriti, li levò dall' istesse fauci della morte. Stupivano i Romani, in veder *Guido Bentivogli*, senza timore di perder la propria, per amor dell' altrui vita, con raro, & impareggiabile esempio di carità, frapporsi nelle schiere, abbattute dall' infezion del male, che stavano sul punto di rendere l' ultimo fiato; nè d' altro si parlava, o s' ammirava, che l' ardire, & ardore del *Bentivoglio* Cessata poi la peste Papa Alessandro VIII. olendo largamente premiar que' valorosi, che fortemente s' erano adoperati in que' grandissimi bisogni per servizio del prossimo, pienamente informato dell' inaudita intrepidezza di Guido, lo creò Vescovo di Bertinoro nell' anno 1658.

3320. BENTIVOGLI (*Lodovico*) Bolognese Vesc. di Policastro del Conte Costanzo *Bentivogli*, s' addottorò a' 18. di Settembre del 1570. e pigliato quel grado passò a Roma, dove non molto dipoi fu fatto Referendario. Ebbe nel 1577. del mese di Giugno da Papa Gregorio XIII. la

Chiesa

Digitized by Google

Chiesa di Policastro in Abbruzzo: ma non conferendogli l'aria, fu da N. Sign. rimosso da quella; & nel 1583. dandogli quella di Città di Castello nell'Umbria, vacata per la morte d'Antimo Marchesani da Città di Castello, dove morì nel 1603. Ughel. *Tom.* 1. *pag.* 234.

3321 Bentivogli (*Ottaviano*) figliuolo di Gio: *Bentivogli* nel 1481. a' 16. di Maggio da Papa Sisto IV. fu fatto Vesc. di Melfi nel Regno di Napoli, in luogo di Gaspare Lofredi Napolitano. Nel 1486. a' 10. di Maggio passò all'Arcivescovato di Salerno, in luogo di Gio: Aragoni Napolitano; & il medesimo *Ottaviano* intervenne nel 1487. alle sontuosissime nozze, che fece Gio: II. *Bentivogli* Senatore di Bologna, quando diede ad Annibale suo figliuolo la figliuola del Duca di Ferrara: morì circa 'l 1498. e l'Arcivescovato di Salerno a' 4. Luglio 1500. fu conferito a Gio: Vera da Valenza in Spagna.

3321. Bentivogli, (*Sante*) della fazione *Bentivolesca*, del 1446. fu portato al governo della città di Bologna, come Capo della Repubblica. Cominciò poi ad attendere a' pubblici maneggi, & insieme al governo del fanciullo Gio: *Bentivogli*, figliuolo d'Annibale. Era *Sante* molto amabile, e ben veduto da tutti. In questo tempo trovandosi in Bologna il Dottor Alvisio Foscarini Ambasciator della Repubblica di Venezia, per i suoi buoni portamenti, e somma vigilanza, per la conservazione dello stato della libertà di Bologna, fu fatto Cittadino in forma amplissima, come costa per rogito de' Notari Bolognesi Benavido di Gio: Benavidi, & Andrea Castagnoni sotto li 30. Giugno 1446. L'anno poi seguente a' 22. di Febbrajo morì Papa Eugenio IV. & a' 6. di Marzo fu eletto Niccolò V. prima detto Tomaso Parentucelli, Card. e Vescovo di Bologna, la qual Chiesa diede a Gio: Poggi Cittadino Bolognese, il quale nel medesimo anno morì in Roma, e la Chiesa di Bologna fu data à Filippo Calandrino. Mandarono poi i Bolognesi Ambasciatori al Pontefice, dal quale impetrarono il perdono, e poi di consenso del Consiglio, e Popolo ritornò la Città sotto l'ubbidienza del medesimo Pontefice, il quale mandò un Governatore; nell'anno poi 1449. *Sante Bentivogli*, dopo che fu partito il Luogotenente Antonio Arconati, per esser divenuto in tanto credito, & autorità appresso di tutti, quasi come Principe di Bologna governava, e reggeva la città; il che spiacendo a molti, pensarono d'opprimerlo, e levargli l'autorità, quali furono Romeo Pepoli, Giovanni Fantuzzi, e Nanni, e Francesco Vizani: questi si ritirarono a Castel S. Pietro, e chiamarono in loro ajuto Carlo Campobasso V. Re di Napoli, che si trovava in Romagna con un'esercito; furono ancora d'ordine del Re Alfonso di Napoli, che allora guerreggiava contro i Fiorentini, ajutati dal Marchese Gonzaga di Mantova con 3000. Cavalli, e 2000. Fanti. In questo mentre *Sante Bentivogli* provvede di Soldatesche la città, e territorio, sotto 'l comando di Nestore, Signor di Faenza, il quale poi col suo esercito fu rotto, e disfatto dal Marchese Gonzaga di Mantova, in un luogo detto la Recardina, laonde *Sante* temendo di peggio, spedì a' predetti V. Re di Napoli, e Marchesi di Mantova a chiedere una tregua, e l'ottenne, nel qual tempo si quietarono le parti; imperciocchè dalla città, e popolo fu ricevuto il Governatore mandato dal Pontefice, il quale prima avevano ricusato di ricevere. Vizani *fog.* 378. fino a 382.

3322. Bentivogli (*Virginio*) di cui si trova impressa *Oratio de S. Hieronymi laudibus*. Firmi 1784.

3323. B. Bentivoglio; Lat. *Bentivola*, p. b. m. 1. da S. Severino della Marca, di famiglia nobile, fu figliuolo di Girardo, Uomo assai generoso, e d'una illustre Dama detta Albasia; la quale essendo stata per molti anni sterile, quantunque per altro d'aspetto e di maniere amabilissima, venne in tant'odio al marito, chè per l'abborrimento non solo non volea praticar più con essa, ma nè anco permetter che le mangiasse a mensa con lui: avvenne in quel tempo, che fu condotto alla Chiesa di S. Severino un'indemoniato, dove trovandosi Albasia con altre donne, con una femminile curiosità s'approssimò anch' ella a sentir le parole dello spirito, che in quel corpo parlava, & attender le risposte, che dava alle domande fattegli da più curiosi. Vi fu uno de' circonstanti, che interrogò il Demonio, che cosa era per essere d'Albasia ivi presente, alla quale interrogazione con isdegno esclamò il maligno; *presto si riconcilierà col Marito, e gli partorirà fra gli altri un figlio di santità ammirabile*, conforme succesle. Imperocchè col tempo partorì Albasia 2. figlie femmine, detta Palma, e Pacifica, e 4. figliuoli maschi detti *Bentivoglio*, Buonaventura, Antonio, e Bonaspene: i 3. primi furono tutti Frati Minori, il IV. nomato Bonaspene, benchè avesse animo d'entrar nell'Ordine de' Predicatori, nondimeno pigliò moglie, e fece 4. figli, a 3. de' quali pose i nomi de' suoi fratelli, al IV. mutò il nome suo chiamandolo Pensabene. Niuno di essi volle restar nel secolo, tutti presero l'abito nella Religione de' Frati Minori, nella quale tutti furono Sacerdoti, e divennero ottimi Predicatori. Fu mosso il B. *Bentivoglio* ad abbracciar l'istituto Francescano, e la sorella Palma quello di S. Chiara in una predica divotissima, che intesero dal B. Paolo da Spoleti insigne Predicatore dell'Ordine. Fatto Religioso *Bentivoglio* si diede con tanto fervore alla divozione, chè divenne perfetto contemplativo, & il Signore si compiacque di concedergli la grazia dell'estasi, nelle quali spesso era rapito in aria. Fu veduto una volta in questa forma sollevato da terra da Maffeo di S. Severino suo compatriota, Piovano della Chiesa maggiore, nel bosco vicino al Convento; e compunto fortemente da tal vista, considerando quanto doveva esser fervoroso il S. nell'amor di Dio, la di cui forza il tirava dalla terra, genuflesso fece riverenza al suo spirito, e risolse imitarlo, e vestirsi del medesimo abito de' Minori, come fece, e perseverò con molta santità. Stando questo Servo di Dio nel luogo di Travetonante della Custodia di Camerino, impiegato nella cura d'un miserabile Leproso, gli fu ordinato dall'ubbidienza andarsene nel monte di

S. Vin-

S. Vintino ; ond'egli per non abbandonar quel poverino, che senza lui in breve al sicuro sarebbe morto di fame, e di necessità, involtolo in un panno del leto, se lo mise nelle spalle, e s'inviò verso il luogo suddetto. Era gia l'Alba quando partì, & arrivò al monte di S. Vintino 15. miglia distante da Travetonante all'uscir del Sole : fu senza dubbio questo passaggio miracoloso, essendo naturalmente impossibile fare viaggio sì lungo in tanto breve tempo, e col peso adosso. Il B. Paolo da Spoleti suo Maestro (che nel monte stesso dimorava a far penitenza con vita assai aspra) raccontò questa meraviglia a F. Leone Arcivescovo di Milano, il quale ne lasciò memoria con sua scrittura. Di più una nobile Madrona di S. Severino detta Ritamia, oppressa da molti dolori, e perduto affatto il gusto, si teneva per ridotta all' estremo ; ma fattole sopra il segno della Croce dal P. *Bentivoglia* tosto rimase libera da ogni infermità, e dolore. Finalmente per questi, & altri miracoli divenuto non poco famoso, morì nel nostro Convento di S. Francesco di S. Severino, dove concorrendo da ogni parte gente a venerare, e toccare il di lui corpo, molti infermi riacquistarono sanità, i sordi l'udito, i ciechi la vista, & alcuni paralitici ricevettero vigore, e sodezza delle loro illanguidite membra. Vadingo 1232. n. 20. e 21. *Leggendario Francescano, Istorie di quella Città.*

3324. Bentivogli (*Bentivoglo*) da Papa Clemente III. del 1188. fu fatto Vescovo di Gubbio, in luogo d' Offredo, o Offreduccio Monaco nero dell' Ordine di S. Benedetto. *Bentivoglio* promosse la Canonizzazione di S. Ubaldo, di cui era stato discepolo, come costa nella Bolla di Papa Celestino III. sopra la Canonizzazione di detto Santo ; & il medesimo Papa Celestino al tempo di detto *Bentivoglio*, concesse alla Chiesa di Gubbio facoltà d'esiggere le decime sopra molti beni specificati in un suo Breve dato in Roma l'anno 1191. a' 27. d'Aprile. Morì nel 1193. e fu sepolto nella sua Cattedrale, succedendogli Marco Monaco nero Benedettino.

3325. Bentivoglio, Borgo d'Italia nel Bolognese dalla parte di Ferrara ; altre volte era forte, e considerabile ; ma oggi non è più tale. Ciò che lo rende cospicuo è, perchè ha dato il nome alla famiglia di cui sopra, una delle più nobili, e più riguardevoli d'Italia.

3326. Bentivoglio, sontuoso Palazzo, posto in fortezza con una Torre, già detto Poledrano, detto poi *Bentivoglio*, dopo chè Gio: II. Signor di Bologna superbamente lo fece edificare nel 1448. dietro al canale, che da Malalbergo conduce le barche a Bologna, lungi da essa 12. miglia verso Settentrione : era questo palazzo de' primi d'Europa, e vi poteva agiatamente alloggiare un Imperatore per la moltitudine delle abitazioni, magnificenza, e bellezza di esse : ora è alquanto rovinato, non essendovi chi ne abbia cura.

3327. Ben Tornato. Lat. *fauste redieris*. Modo di salutare alcuno che sia stato altre volte nel luogo dove si saluta ; a differenza di *benvenga*, o di *benvenuto*, di cui sotto ; e vi s'intende. *Siate voi bentornato.*

3328. Ben Trovato. Lat. *salve*, o *salvus sis*. Modo di salutare alcuna persona, che dimori in un luogo dove si trova colui che la saluta, comp. dall'Avver. *bene*, e da *trovare*, Partic. del Ver. *trovare*, e vi s'intende *sij*, Ottativo del Ver. *sono* ; & usandosi con più persone si dice nel num. del più *ben trovati*, dove s'intende *siate*, cioè voglia Iddio, che siate trovati sani, e salvi, o cosa simile.

3329. Bentzio (*M. Gio:*) di cui si trova *Thesaurus elocutionis Oratoriæ*, *gl.* in Basil. nel 1581.

3330. Bentzone (*Niccolò*) Medico insigne scrisse una *Disputa del Catarro*, in Basilea nel 1624. in 4.

BENU

3331. Benù, Voce Araba il di cui Genitivo, e *Beni*, sign. i figliuoli, o la posterità d'alcuno, come *Benu* Abbas, *Benu* Bujah, *Benu* Ommiah, &c. sign. gli Abbassidi, i Bujadi, o Buidi, gli Ommiadi, &c. V. *Beni*.

3332. Benù Asrar, cioè figliuoli di Rous, i figl. d'Edom ; così è detta dagli Arabi la posterità d'Esau. Questo è il nome, con cui gl' Istorici Arabi chiamano i Greci, & i Romani, che i medesimi credono esser discesi dagl'Idumensi, secondo la tradizione favolosa de' Giudei. Vedi *Ais*, ch'è *Esau*.

3333. Benu Al Gian, cioè *figliuoli de gl Angeli*, o de' *Genj*. I Munsulmanni, che hanno conoscenza de' Libri dell'antico Testamento, chiamano così quegli, che Moisè chiama *Bene Elohim*, cioè figliuoli di Dio, che molti antichi tra noi hanno creduto esser gli Angeli. V. *Sceith* ch'è *Seth* figliuolo d'Adam.

3334. Benu Al Khasch Khasch, cioè *figliuoli del Papavero nero*. Gli Egiziani, e gli Etiopi sono spesso così chiamati per soprannome. Il Papavero nero cresce abbondantemente in Egitto, e da questa pianta, da cui si trae il migliore Opio, ch'è trasportato dall'Egitto per tutte le parti del Mondo, il Chalifa al Mamon aveva un zio chiamato Ibrahim, il quale s'era fatto dichiarar Califa in suo pregiudizio, & era seguito da un grossissimo partito di fazioni. Avendo egli la carnaggione del suo viso molto bruna per esser nato da una madre originaria del paese de' Negri, Al Namon diceva per burla, che il suo zio era Califa de' figlj del Papavero nero, e non già quello de' figlj degli Abbassidi.

3335. Benu Helal, Tribù degli Arabi molto conosciuta per le Palme, che danno il nome a un luogo, ch'è tra le città di Medina, e di Cufa : vien chiamata per ordinario Nokhil Beni Helal, cioè le Palme de' figli di Helal, o degli Helalensi.

3336. Benu Taglab, Tribù degli Arabi, che hanno fatto altre volte professione del Cristianesimo, detti Taglabiti.

3337. Benucci, Famiglia nobile Fiorentina nel 1380. ha avuto Michele di Simone de' Signori, e nel 1394. vi fu Manno di *Benuccio*, che nel 1413. fu la seconda volta. L'Arma di questa è un mezzo Cinghiale rosso, in campo azzurro dritto, che ha tra le rampe uno scudetto quartato di candido, e vermiglio.

3338. Benucci, altra Famiglia di Fiorenza, detta Fabbro, ha avuto 3. del num. de' Signori il 1. de' quali nel 1406. per minore.

3339. Benucci (*Lattanzio*) figlio di Marino *Benucci*, e di Girolama Campana nobili Sanesi, fu Gentiluomo tanto saggio, chè delle sue lodi abbiamo veduto 2. Orazioni di distinti Autori stampate in Fiorenza, ambedue nel 1598. dalle quali si cava quanto segue. Dalla madre, che fù amica delle Muse succhiò non meno il latte, chè
x Poesia, poiche in età di 12. anni compose 1. *Commedia* in versi, la quale fù recitata con molta sua lode, da' suoi fratelli, ed altri coetanei, alla presenza della Signoria, e Senato di Siena. Passò dopo gli studj d'Umanità, Rettorica, e Dialettica a quegli delle Leggi sotto la disciplina d'Alessandro Sozaini. Laureato in questa facoltà in età assai giovenile, gli fu dato carico di pubblico Lettore, in cui egli con molta sua lode, e gran profitto altrui s'esercitava; ma poco dopo scacciata
xx la fazione Novesca dalla contraria, fu anch'egli necessitato, essendo la sua famiglia del Monte de' Nove a partirsi di Siena, e ritiratosi cogli altri Noveschi a Colle, fu mandato di comun consenso dell'ordine predetto, Ambasciatore a Cosimo de' Medici allora Duca di Fiorenza, essendo in età di 22. anni, e conosciuta da quel prudentissimo Principe la virtù del giovane, lo fece abitare onoratamente nel palazzo de' Medici sino alla conchiusione de' suoi negoziati. Non cessando i
xxx travagli di Siena, andò a Roma, ove servì il Cardinale Trivulzio, i Farnesi, il Cardinale Cervini, ed i Caraffi; ma con poca fortuna; perche Trivulzio lo tenne in Venezia per suo Vicelegato, e Datario in Francia, ove gli volse renunziare il suo Vescovado di Tolone; a questo effetto gli fece ottenere lettere di naturalezza di quel Regno, e col Pontefice strettamente lo negoziava; ma l'immatura morte del Trivulzio gli levò il Vescovado. Da' Farnesi ebbe la Sopraintendenza di
xl Roma; ma durò poco per la morte, che sopraggiunse di Papa Paolo III. Essendo il Cervino creato Papa con nome di Marcello II. dichiarò il *Benucci* suo Nunzio all'Imperat. avendogli già assegnate le stanze in Palazzo, e tanto vi fu riputato, ch'essendo a Mesa in S. Pietro co'l Nipote del Papa, volle questi chè *Lattanzio* stasse a canto a lui sul medesimo in ginocchiatojo; ma la subita morte del Papa impedì l'andar di Germania con tutte le grandezze susseguenti. Il Cardinale
l Caraffa dopo la sua liberazione, della quale il *Benucci* ebbe la maggior parte, lo menò seco a Napoli, e dichiarandolo suo Auditore, si chiamò obbligato alla di lui fedeltà, dimostrata specialmente in tempo, che tutti l'avevano abbandonato, e gli promesse grandissimi ristori; ma succeduta la Tragedia Caraffesca, svanì del tutto ogni speranza di dovuta ricompensa, e meritato onore. Presentò, eletto dal Pontefice, la sagra Rosa a Francesco Delfino di Francia. Onde
lx su cosa d'infinita compassione, che appunto sul bello d'ogni sua felicità per l'inaspettate, immature, e repentine morti de' suoi Padroni, egli ne restasse tante volte interamente defraudato. Il che considerando egli; nè curandosi più d'alcun guiderdone di tante fatiche da lui durate 25. anni in lunghi viaggi scorrendo l'Italia, tutta la Francia, la Spagna, e la Germania, se ne tornò a Siena; il che risaputosi dal G. Duca Cosimo, lo chiamò a Fiorenza, e lo deputò Giudice della Mercanzia, luogo tant' onorato, quanto sà tutta la Toscana. In quel tempo domesticatosi con alcuni vaghi di Poesia, ed altri onorevoli studj, si contentò di far loro parte d'alcune sue fatiche, mostrando *Commedie* da lui composte non meno dotte, chè quelle di Terenzio, nè meno piacevoli, chè quelle di Plauto; facendogli parte ancora di *Capitoli*, *Sonetti*, *Stanze Pastorali*, e *Versi lirici* molto vaghi, e morali, l'*Osservazione sopra tutta la Commedia di Dante*. Seguitò la servitù sua a tempo di Cosimo, poi di Francesco, ed in ultimo di Ferdinando Duca di Toscana, i quali spesso gli delegarono cause gravissime, bellissime, ed importantissime. Ferdinando volendolo riconoscere della sua buona, e fedele servitù, in prima l'ammesse per Avvocato Fiorentino; dipoi gli conferì l'Auditorato de' Cavalieri di S. Stefano a' 16. d'Aprile 1586. il quale da lui per la sua innata bontà, e zelo della giustizia, fù ricusato stimando queste 2. Cariche incompatibili, se bene l'esercitò sino a tanto, che S. A. S. ne facesse altra provvisione, come fece al 1. di Luglio del detto anno. Nel tempo ch'egli fu Giudice della Mercanzia, che furono 29. anni, oltre a molti
xxx Consigli scritti dottamente, compilò 3. grandissimi libri concernenti tutt'i casi delle Leggi: ebbe sufficiente notizia della Morale, e della sagra Teologia; onde non si sdegnarono eccellentissimi Teologi, visitandolo, conferirgli punti importanti. Passò finalmente all'altra vita in Fiorenza nel 1598. essendo Decano del Collegio de' Giureconsulti di Siena, e fù con gran pompa seppellito nella Chiesa di S. Stefano della Religione Agostiniana; nella quale alle sue esequie recitò l'Orazione funerale Antonio Folchi,
xl a' 22. d'Agosto del detto anno; & a' 20. di Settembre del medesimo anno Lorenzo Lanciani ne recitò vn'altra nella Corte delle Mercanzia di Fiorenza, dove furono subito ambedue date alle stampe appresso Francesco Tosi.

3340. Benucci (*Niccolò*) nobile Sanese, fiorì al tempo di Martinò V. Pontefice Romano, fu Proposto nel Duomo di Siena, e tanto eccellente nelle Legi, e precisamente nella Canonica, che
l fu fatto in Roma Avvocato Concistoriale dal predetto Pontefice, a cui fu non solamente molto grato, ma familiare, come attesta l'Abbate Panormitano in un suo Consiglio sottoscritto da Antonio Rosselli d'Arezzo, il di cui Originale sigillato co' loro sigilli, fino al presente si conserva senz'alcuna alterazione. Antonio Folchi nell'*Orazione funebre per la morte di Lattanzio Benucci*, recitata da lui, e stampata in Fiorenza l'anno 1598.

lx 3341. Benuccio, Salimbeni de' Grandi di Siena, fautore delle Muse dell'Arbia, e riferito dal Tommasi per Poeta Illustre de' suoi tempi; ma le sue virtù non furono bastevoli di salvargli la vita dall'insidie de' Tolomei suoi nemici, i quali con buon numero di gente armata l'essaltarono, e gli

diede-

Digitized by Google

diedero la morte insieme con un suo fratello come s'è scritto nel titolo 14. Questi era stata Potestà de' Modenesi nel 1278. e scrive un antico Cronista manoscritto, chè nel tempo di questa Potestaria occorse in Modena la morte d'una Donna, chiamata Antonia da Modena, la quale non aveva più di 39. anni d'età, ed aveva partorito 42. figli, i quali tutti ebbero il Battesimo. Piloni *Istor. di Belluno*.

3342. BENVENGA. Lat. *bene venias*. Modo di salutare alcuno, che attualmente arrivi nel luogo, ove si saluta, dove non sia stato altre volte e vi s'intende V.S. o altro titolo in astratto secondo l'uso Italiano. Dicesi anche *benvenuto*; ma questo in rigore si dice di chi già è arrivato nel luogo, ove si saluta, a differenza di *ben tornato*, di cui sopra. x

3343. BENVENGA, Famiglia illustre d'Ascoli, di cui fra gli altri Soggetti, si rende presentemente cospicuo tra' Letterati l'Abbate Michele *Benvenga*, come si vede dalle sue Opere date alle stampe. Sono queste il *Viaggio di Levante*, non meno florido, ch'erudito: il *Proteo Segretario*, che nella nuova impressione vien chiamato *La Fenice delle Lettere de' nostri tempi*; e l'*Infedeltà Estinta*, Poema eroico, e di stile elevato, che fece in Costantinopoli, mentre vi fu Secretario del N. H. Pietro Civrani, Bailo della Repubblica Veneta alla porta Ottomana; e maggiormente potrà vedersi dall'altro Poema eroico sopra le guerre dell'età nostra intit. il *Trionfo della Fede*, ovvero il *Gran Luigi*, e dalle Poesie Liriche col Dramma detto l'*Emilia*, o *Paragone delle virtù*, che darà in luce. Servì parimente di Segretario nella Legazione di Bologna il Cardinale Negrone, che in attestato del gradimento, e della stima, che ne faceva, lo creò Conte, Cavaliero, e Protonotario Appostolico; e presentemente serve il Cardinal Acciajoli. Questa Famiglia fu detta prima *Bentivenga*, resa illustre dal Cardinale di tal nome, di cui sopra, in conformità del seguente Epigramma. xx xl

Quæ Benvenga *modo, gens* Bentivenga *refulsit?*
Sacra cui Pallas Tybridis ostra dedit.
Augurium que suus Tyrio pro murice Piscis
Attulit, & gemina in stemmate picta Rosa.
Sed fortasse petis, cur syllaba deficit una?
Sorbuit hanc ævum, dente quod omne vorat:
Per plures Orbes revolutum in sæcula nomen,
Corroso medio sic abiisse ferunt.
Hinc brevius placidè rediens Benvenga *remansit,*
Et bene quod veniat, nomen, in omen habet.

3344. B. BENVENUTA, Vergine Perugina, all'esempio della santissima vita, che menava S. Chiara con le sue Monache in S. Damiano fuora d'Assisi (dove da' suoi genitori era stata già condotta 2. volte a visitar quelle Serve di Dio) si risolse d'abbandonar il Mondo nel 1213. nel mese di Settembre, rinchiudendosi anch'essa nel Monastero medesimo, col prender l'abito della S. Istitutrice, e perseverando mai sempre nella perfetta osservanza della sua Regola; e però fu molto diletta a detta S. Chiara, la quale le fece ritornar la voce, ch'ella aveva perduta; e morì non senza fama di santità nell'istesso Monastero, dopo esservi dimorata circa 44. anni a' 27. di Gennajo circa l'anno 1257. Il di lei sacro corpo cogli altri corpi di SS. Monache, sepolti nel medesimo Monastero, fu traslatato nel 1260. nella Chiesa di S. Giorgio dentro Assisi, detto oggi di S. Chiara. Vading. *To.* 1. *an.* 1213. *nu.* 69. Marian. *in Appon.* Tossignan. *li.* 1. xx xxx xl

3345. BENVENUTA (*Anconitana*) così detta, per esser nata in Ancona città della Marca, nacque da onorati genitori, e fin dagli anni puerili si diede alla divozione, studiando di render l'anima grata a Dio con mantenerla lungi da gravi colpe; e per meglio conseguire il suo intento, abbracciò l'istituto del III. Ordine Francescano, e fu fatta degna con una maravigliosa visione essere informata dalla B. V. Regina del Cielo, quanto si compiaceva de' FF. Minori: dal che venne a confermarsi di viver per tutta la sua vita sotto la Regola de' Penitenti Francescani; e concepì un'amore svisceratissimo verso detti FF. Minori, accompagnato da una singolarissima stima, & onorevole riverenza, come leggiamo di S. Caterina da Siena co' FF. dell'Ordine Domenicano. Fu da' medesimi parenti data per isposa ad un'Uomo di pari condizione alla loro quanto al Mondo; e portò con tanta prudenza il giogo matrimoniale, chè se bene non tralasciava l'uffizio, che spetta ad una madre di famiglia, avendo diligente cura de' suoi; nulladimeno non mai si dimenticò nè pure un punto delle cose appartenenti alla purità della coscienza, e governo dell'anima, quantunque si trovasse nel mezzo di moltissimi affari. Coll'esercizio delle virtù formontò a tal grado di perfezione, & altezza di meriti, chè spessissime fiate fu da CRISTO S. N. innalzata, & ammessa a parlar seco, e fatta degna di più rivelazioni. Sentiva sommo godimento quando vedeva, e riceveva in casa i Frati Minori, contemplandoli come figli del suo S. Patriarca, & alle volte apparecchiando la mensa per i suoi domestici, vi poneva posate più, che non erano quei di sua casa, e succedeva poi che passate alcun'ore sopravvenivano tanti Frati Minori quanti pani sopranumerati a suoi aveva ella preparati; onde tutti grandemente stupivano, ch'ella prevedesse, e preveniisse la venuta di quelli. Di più in lei era impulso del Divino Spirito, che oltre molte altre grazie, il dono della Profezia conceduto le aveva; come dal seguente avvenimento più chiaro si scorge. Essendo il B. Corrado d'Offida stato deputato dal P. Generale a soggiornare nel Monte Alverna per tenere in venerazione il Santuario, ove il P. S. FRANCESCO ricevè le Stimmate, pativa il suddetto Padre qualche ripugnanza d'andare ad abitare in quel sacro luogo, giudicandosene indegno; onde pregò per lettere *Benvenuta*, che procurasse di far rivocar questa disposizione dal P. Generale. La divota Donna persuase il P. Corrado ad eseguir l'ubbidienza, e perseverare in quel Santuario, poichè averebbe fatto cosa gratissima a Dio, e gli ne sarebbe provenuto gran benefizio alla sua anima, conforme poi con meraviglia sperimentò; imperoche il Signor IDDIO per sua intercessione risuscitò poi da morte a vita 5. defonti, e nella festa della Purificazione gli apparve la B. V. col

V. col ſuo divin Pargoletto, e lo diede nelle braccia di Corrado, acciò la di lui anima arricchita di grazie, aſſaggiaſſe la gloria futura.

Fu anco queſta Santa Matrona illuſtrata dal Signore con miracoli operati per ſua interceſſione. Aveva il di lei marito piena una botte d'ottimo vino per ſuo proprio ſervizio, *Benvenuta* ne diſtribuì ſenza riſparmio a quanti Frati le capitavano, & agl'infermi, ogni qualunque volta l'occaſione le ſi appreſentava, ſin chè la botte reſtò affatto vuota. Avvedutoſi di ciò il marito, talmente ſe ne diſturbò, e ſi diede a ſgridarla, chè vi fè concorrere in caſa molta gente, chiamandola diſſipatrice delle facoltà domeſtiche; nè in conto veruno placar ſi poteva dalle parole de' ſtranieri ivi concorſi, nè dalle umiliazioni della pietoſa moglie; la quale ciò vedendo, ricorſe a domandare al P. S. Francesco ajuto in queſto travaglio, ridottavi particolarmente per aver ſovvenuti i ſuoi Frati. Fatta l'orazione, fu trovata la botte colma di vino perfetto, e ſalutevole, poichè il marito bevendone, divenne libero da una lunga infermità, conforme di più guarì un Frate Minore da un grave morbo. Per queſto doppio miracolo operato per mezzo della Serva di Dio, il ſuo marito con maggiore fiducia poſe ſe ſteſſo, e la ſua roba ſotto la protezione del Seraſico Padre, in maniera chè avendo una volta caricato una Nave d'olio, e ſalitovi egli, fece vela per traggittarla in altre parti; ma ſortita una fiera tempeſta, fu d'uopo di buttar tutte le mercãzie nell'acqua, e fu forzato egli a far queſto anco delle ſue merci; mentre però ſi buttavano, le raccommandò a S. Francesco, nè fu tale raccommandazione in darno, poichè in arrivando al porto, trovò tutt' i barili dell'olio, & altre merci poſte nell'arena intatte, ed intiere, il che fu cagione d'avvanzarſi nella divozione verſo del S. Finalmente la B. Donna, dopo l'acquiſto di ſegnalati meriti per le ſue lodevoli azioni, paſsò al Signore con fama, & opinione di gran Santità, ne ſi ſa ove foſſe il di lei corpo ſeppellito. Vadingo *an.* 1282. n. 12.

3346. Benvenuti, Famiglia nobile di Bergamo, della quale vive preſentemente il P. M. *Aleſſandro*, Soggetto riguardevole, fatto P. e Definitor perpetuo della Provincia di Milano per via di Cattedra; avendo con gran decoro ſoſtenute, fra le altre, le Regenze di Venezia, e del Collegio di Padova. E' altreſì ammirato per la ſua erudita penna non meno in Latino, che in Italiano, e non meno per la ſua religioſità, e prudenza; eſſendo attualmente Secretario, & Aſſiſtente, e da noi coſtituito noſtro Commiſſario di quella noſtra Provincia; e trovandoſi in età freſca, va ſempre più accumulando meriti a gradi molto maggiori.

3347. Benvenuti, Famiglia nobile Fiorentina, ſempre fu riputata, e di loro fu nel 1308. Filippo di Puccio Gonfaloniere di giuſtizia, e 26. del nu. de' Signori, cioè il 1. nel 1296. che ſi chiamò Puccio di Filippo, e l'ultimo nel 1481. fu Franceſco di Bartolo, con altri riputati Cittadini. L'Arma loro è una gran Croce azzurra in campo d'oro.] Un'altra Famiglia de' *Benvenuti* diſcese da Napoli, e queſta ſi trova graduata di 4. Gonfalonieri di giuſtizia, e 12. del num. de' Signori, cioè il 1. nel 1367. che ſi chiamò Marco di *Benvenuto*; e l'ultimo nel 1480. Lorenzo di Mariotto. L'Arma di queſta era una dorata banda in traverſo ſghembo, con dentro 3. Uccelletti foſchi con di ſopra, e di ſotto una Roſa d'oro nel campo vermiglio.] Un'altra Famiglia de' *Benvenuti*, ha avuto 15. del num. de' Signori, cioè il 1. nel 1314. che ſi chiamò Matteo di *Benvenuto*, e l'ultimo nel 1509. fu Domenico di *Benvenuto*. L'Arma di coſtoro ſon 2. ſpade bianche in traverſo ſghembi ſoppoſte crociate in campo azzurro, con di ſopra un Raſtro vermiglio con dentro i Gigli d'oro.

3348. Benvenuto. Lat. *bene veneris*, modo di ſalutare, comp. dall'Avver. *bene*, e da *venuto* Partic. del Ver. *venire*, uſato con Perſona, che da lungi ſia venuta nel luogo dove ſta chi la ſaluta; e vi s'intende l'Ottativo *ſii*, o *ſiate*, quaſi augurandole proſperità dall'arrivo in tal luogo. Con più perſone s'uſa nel num. del più.] Trovaſi queſto Vocabolo ancora per nome proprio di più Perſonaggi coſpicui per Santità, quali ſono i ſeguenti.

3349. B. Benvenuto da Gubbio, eſſendo nobile Cavaliere, incontratoſi col N. Ser. Patriarca S. Francesco, fu da Dio iſpirato a laſciar la milizia temporale, & aſcriverſi alla ſpirituale], e dal Mondo appigliarſi al ſervigio Divino, dimandando umilmente al S. Padre d'eſſer ricevuto nella ſua Religione. Accettato dal S. per la ſua grande umiltà, & anco perchè non era troppo letterato, voll'eſſer Laico, e fare tutti gl'eſercizj umili, e vili; perlocchè meritò eſſer dal Signor innalzato al conoſcimento della ſapienza celeſte. Per comandamento del B. Padre andato a ſervire i Leproſi, portoſſi in tal miniſtero con tanta carità, non altrimenti che ſe Cristo ſteſſo ſerviſſe. Divenne sì perfetto nell'ubbidienza, che a cenno eſeguiva la volontà de' Superiori. Fu travagliato ſovente da proliſſe, e graviſſime infermità, nelle quali ſi fè conoſcer dotato d'una grandiſſima pazienza, non dando mai un minimo ſegno di diſpiacere. Fu di commendabile procedere nel converſare con altri per l'oneſtà grande, e religioſa gravità, che nel parlare, e ne' geſti moſtrava a chi l'udiva, e 'l mirava, reſtando moſſi dal ſuo eſempio all'eſercizio delle virtù. Fu zelantiſſimo dell'Evangelica povertà, contentandoſi del ſolo abito, e prendendo tanto cibo quanto preciſamente era neceſſario al ſuo affatigato corpo. Parlava rare volte, e ſolo aſtretto dalla neceſſità per il deſio d'oſſervar rigoroſamente il ſilenzio. Aveva ſviſcerata compaſſione a' poveri, ed afflitti da' travagli. Piangeva dirottamente i peccati altrui, come ſe foſſero ſuoi propri, per l'eſtrema carità, che verſo de' proſſimi nel ſuo cuore annidava. Arrivò ad altiſſimo grado di contemplazione, meditando i miſteri divini, e conſeguì anco il dono delle lagrime. Spendeva le notti intiere in orare, accompagnando l'orazione con continuo profluvio di lagrime, nè per ciò la mattina uſciva a ſuoi miniſterj pubblici del Convento, ſe non dopo l'ora di Terza. Verſo 'l SS. Sagramento dell'Altare era divoſiſſimo; onde meritò di veder manife-

ſta-

ſtamente quel Signore, che ſotto gl'Eucariſtici accidenti ivi s'aſconde: poiche molte volte dal detto Sagramento uſciva un grazioſiſſimo Pargoletto, & a lui accoſtandoſi laſciava dalle ſue braccia ſtringerſi. Arrivò a grazie sì alte colla baſſezza delle ſue umiliazioni, coll'oneſtà de' coſtumi, e con le ſante azioni, chè anco meritò d' eſſere onorato dal Signore con miracoli, de' quali s'accennano brevemente alcuni.

Dimorando queſto Servo dell'Altiſſimo in Corneto Terra della Puglia, una Donna detta Amillina trovavaſi coperto tutto 'l corpo d'una orribile lepra, le erano caduti tutt' i peli dalle ciglia degli occhi, aveva perduta la viſta per l'umore abbondevole, che diffondeva dalle luci, le cadevano l'unghie da' diti, e la voce l'era divenuta roca, per le quali coſe cagionava orrore a tutti in vederla. Da coſtei fu pregato il *B. Benvenuto*, mentre ancor viveva, acciò con le ſue preghiere la raccomandaſſe e Dio; e da lui le fu data ſperanza, che dopo qualche tempo averia conſeguita la bramata ſalute. Morto poi queſto S. nel 1232. e portato il di lui cadavere nella noſtra Chieſa (dove fu ſeppellito aſſai onorevolmente, anche al preſente ſi conſerva con veneratione) e ſentendo la Donna i miracoli, che operava, concepita maggiore ſperanza d'ottener la grazia, ſe n'andò alla bara, ove ſtava il di lui corpo, e pigliando la mano d'eſſo, ſe l'accoſtò alla ſua faccia, e ſubito divenne libera d'ogni male. Torta da Corneto attratta nelle gambe, e per il gran dolore venuta farnetica, per interceſſione di queſto Beato fu riſanata. Guglielmo Forzedi aggravato da un'intenſo dolore di corpo, vegliò 3. notti, e 3. giorni al di lui ſepolcro, e fu libero. Riſuſcitò 2. morti, prolungò la vita a 2. moribondi, guarì 4. di mal caduco, 2. Leproſi, attratti, e 2. indemoniati: diede la viſta a 3. ciechi, l'udito a 3. ſordi, la loquela ad un muto, e la ſanità a 2. idropici, e gonfj, & a 2. da altre infermità aggravati: liberò uno dalla ſquilanzia, una Donna da ulcere gravi, che aveva nelle mani, e molti da poſteme, e dalla gotta artetica. F. Gio: Monaco nero, che aveva perduto alcuni denari, raccommandoſſi a lui gli apparve, e glieli reſtituì. Liberò F. Egidio Frate Minore da una moleſta tentazione carnale, apparendogli, e ſtringendoli i reni con un cingolo. Fece molti altri miracoli inſigni, che per brevità ſi tralaſciano; e perche ne ſuccedevano ſpeſſo, le Comunità di quelle parti mandarono a ſupplicare il Sommo Pontefice, che ſi compiaceſſe di canonizzarlo. Scriſſe il Papa nell'anno 1236. a' Veſcovi di Melfi, di Molletta, e di Venoſa, che pigliaſſero informazione de' miracoli, come fecero con la dovuta diligenza. Ma le turbolenze di que' tempi, e travagli della Chieſa impedirono l'effetto deſiderato. Conceſſe bensì il Papa, che ne' 3. Veſcovadi vicini ſe ne faceſſe la feſta, e ſe ne recitaſſe l'Uffizio. Vadingo anno 1232. *n.* 18. *c.* 19. e nel 1222. *n.* 21.

3350. B. Benvenuto, Silveſtrino, nativo da Petecchio Caſtello circa 2. miglia lontano da Rocca Contrada, Terra ſotto la Dioceſi di Nocera dell'Umbria. Ancorchè foſſe Contadino, & Uomo ſenz' alcuna ſcienza: contuttociò era dotato da Dio d'una candida ſemplicità, & era pieno di ſpirito, e di timor divino; e però andato da S. Silveſtro fondatore della Congregazione detta Silveſtrina per ricever il ſuo abito di Converſo, volontieri gli lo diede, e lo tenne fra ſuoi diletti Diſcepoli. Viſſe in tanta oſſervanza, e bontà, che giunſe in breve alla perfezione d' ogni virtù, eſſendo lo ſpecchio, e l'eſemplare di ciaſcuno; e molti ad imitazione di lui, ſi fecero Religioſi, e x ſi moſſero a far vita ſanta. I meriti ſuoi erano non ſolo grati a Dio, ma anco molto ſtimati, e conoſciuti dagli Uomini. Era talmente aſſiduo, & infervorato dell'orazione, e contemplazione, che mai non ſi partiva da quella, ſe non per neceſſità, o per ubbidienza: e la mente ſua era tanto unita con Dio, che pareva abitaſſe in Cielo, e non in Terra. Il Demonio, invidioſo del profitto di queſto buon Religioſo, lo travagliò più volte, con varie, e diverſe tribolazioni, e tentazioni; xx le quali egli, coll'ajuto Divino tutte ſuperò. Onde vedendo il maligno di non poterlo vincere, nè levarlo dall'Orazione, più volte lo ſtraſcinò per forza, e portò da un luogo ad un'altro. Ma egli con gran coſtanza vi ritornava, e vi perſeverava più ardentemente. Alcuna volta ſentendoſi oppreſſo dal ſonno la notte mentre orava, ſi partiva da quel luogo per diſcacciare il ſonno, & andava a far orazione in un'altro: ma però il Demonio non ſi ſtancava, andando a tentarlo per xxx tutto; onde poco dormiva, e mai non ſi poneva nel ſuo letticciuolo, per non aver a dormir troppo: mas'appoggiava al muro, o ſopra a qualche banco, o ſedia, riposandoſi leggiermente, e poi ritornava all'orazione, e contemplazione. Eſſendo ſtato molti anni nell'Eremo, o Monaſtero di Monte Fano; e perſeverato ſempre nella puntuale oſſervanza della regola, che profeſſava, & in una vita eſemplare, e ſanta, illuſtrato anco da Dio di molti miracoli: una notte ſtando in ora- xl zione, 6. anni dopo la morte del ſuo P. S. Silveſtro, per divina permiſſione, il Demonio lo fe cader precipitoſamente da un ſolajo di detto Monaſtero. Per tal caduta rimaſe il di lui corpo talmente infranto, e conquaſſato, che ſopravvivendo ſolamente 10. giorni, fu dal ſuo Signore chiamato a gli eterni gaudj del Paradiſo a' 6. di Decembre del 1273. Il ſuo corpo fu con divozione, e riverenza da' Monaci ſepolto nella Chieſa di detto Monaſtero ove ſi celebra la ſua memoria. l Dopo la ſua morte fece molti altri miracoli.

3351. Benvenuto (*Rodrigo*) Religioſo Franceſcano della Provincia di S. Giacomo, Uomo d' altiſſimo ingegno, e zelantiſſimo della ſalute delle Anime, per eſeguir queſto ſuo zelo paſsò nella nuova Spagna, dove convertì innumerabili Indiani alla S. Fede potendo raccontarſi i popoli, ma non le perſone da lui aggregate al Criſtianeſmo, tanto nel paeſe di Meſſico, quanto in quello di Saliſco. Battezzò ancora molti nella Valle lx di Vandera, in cui il Ven. P. F. Franceſco da S. Lorenza, ridotto aveva a popolazione diverſi Indiani, chè ſtavano diſperſi ne' Monti, e nelle Selve. Per le quali azioni, e per l'altre ſue buone, e lodevoli opere, dopo morte fu tenuto da tutti in molta ſtima, e veneratione nel Convento della

Digitized by Google

to della Puebla Provincia del S. Vangelo. Gonzaga nella sua *Cron.* & il S. C. 4. P. C. *l.* 2. *c* 30. & altri.

3352. B. BENVENUTO, Vescovo d'Osimo, nacque nella città d'Ancona nella Marca, e fu figlio d'un Cittadino chiamato Giovanni Scotivogli. Giunto ad età convenevole, passò in Bologna a studiar Legge civile, e fu addottorato in tale facoltà. Ebbe, mentre ivi dimorava, per amico familiare, e condiscepolo il B. Silvestro Gozolino, x che poi fu fondatore della Congregazione detta Silvestrina. Tornato in Ancona sua patria per la sua virtù, e sufficienza fu fatto Arcidiacono. Era allora la Chiesa d'Osimo privata della dignità Episcopale, per essersi quella Città unita coll'Imperator Federico contro'l Pontefice. Per questo Papa Alessandro IV. ne diede la cura, & amministrazione al *B. Benvenuto*, il quale poi da Papa Urbano IV. successor d'Alessandro (che volle riporre Osimo nell'antico onore) ne fu creato Vescovo, e Governatore di tutta la Marca d'Ancona, essendo benissimo informato delle sue rare xx virtù, per aver con esso avuto strettissima familiarità. Avanti chè questo Santo ricevesse la dignità Episcopale, pigliò l'abito di Frate Minore, e fece professione nella Religione Francescana, portando poi sempre detto abito fino alla morte, come può vedersi, conservandosi nelle Reliquie di quella Chiesa. Esercitò poi gli accennati uffizj di Vescovo, e Governatore con somma prudenza, xxx e ne conseguì non mediocre lode, dando anche a tutti chiaro saggio della sua santità con la moltitudine de' frequenti miracoli, che operava. Per 13. anni tenne quel Vescovato, felicemente governandolo, dopo i quali prevedendo, chè in breve era per succedere la sua morte, distribuì a' poveri, quanto aveva, e poi in un luogo spazioso diede la benedizione a tutto'l suo Popolo. Fu appresso aggravato da mortale infermità, e per imitar nel morire il suo P. S. FRANCESCO, conforme aveva procurato d'imitarlo vivendo, si fece portare nella Chiesa, e porsi sulla nuda terra, & ivi tra l'orazione, e Salmi recitati da' Sacerdoti, che gli assistevano, rese l'Anima al Creatore a' 22. di Marzo del 1276. Nel medesimo luogo, in cui morì, i Cittadini d'Osimo eressero un magnifico sepolcro a sì degno loro Pastore con 2. ordini di colonne, sopra le quali in alto riposero il suo corpo dentro una cassa di marmo. Per i molti miracoli, che il SIGNORE operò per mezzo de' suoi meriti, Martino V. lo scrisse al Catalogo de'Santi; onde i medesimi Cittadini sotto 'l suo Mausoleo fabbricarono un Altare per dirvi la Messa. Ciò fatto, il sacro cadavere da se stesso levandosi da quel luogo eminente, sotto 'l quale aveva da stare il Santissimo Sacramento, quando si diceva la Messa, fu ritrovato giù nel pavimento fra le basi delle colonne, e tornandolo al luogo medesimo una, e 2. volte, e sempre trovandolo nel pavimento, finalmente intesero, chè l'umilissimo Servo di Dio non voleva, chè il suo corpo lx corrottibile stasse sopra, ma sotto'l Santissimo corpo del SIGNORE. Per questo, acconciato un'altro deposito sotto l'Altare, ve lo riposero, lasciando però il primo Mausoleo in memoria del fatto. In tal luogo fu tenuto fin all'anno 1590. nel quale solennemente lo fece trasportar Teodosio Florenzio Vescovo d'Osimo in un nuovo Avello da lui fatto lavorar sontuosamente nella Chiesa di sotto, fabbricata dal medesimo Teodosio per sepellirvi i Vescovi di essa Chiesa, aggiugnendovi l'Epitaffio per rimembranza del successo. Furono tanti i miracoli per intercessione di questo Santo operati, chè in diversi luoghi sono state erette Chiese, e Cappelle in onor suo, istituite Confraternità, edificato uno Spedale, & un Monastero di Monache. La sua festa è solennizata in Osimo, & in altri luoghi. Di lui si fa menzione nel Martirologio Romano. La sua vita è stata scritta da molti altri Autori, come da Gaspar Volaterrano, Giovanni Baldo, da Rodolfo, Filippo Ferrerio, e dal Vadingo 3. *Tom. Annal.* il quale si meraviglia, ch'essendo Santo della Religione, e canonizzato tra' Frati non se ne faccia Uffizio, e non sia scritto nel nostro Calendario.

3353. BENVENUTO Bembo, Patrizio Veneto, essendo Provveditor dell' Armata contro i Genovesi nel 1352. fu da' nemici vinto, & ucciso assieme con Stefano Contarini Procurator di S. Marco; Giovanni Steno, e Pancrazio Giustiniano Cap. del Golfo di Venezia con perdita di 30. Galee Venete, e 18. Aragonesi. *Ist. Venet.* P. Luigi Contarini Crocif. *pag.* 27.

3354. BENVENUTO da Immola, fece il *Comento sopra Dante*, e lo scrisse in lingua Latina.

3355. BENVOGLIENTE, lo stesso che *benivolente*, di cui sopra. Liv. M. *Per sembianti d'altrui uffizio, si sforzò d'amici, e di* benvoglienti.

3356. BENVOGLIENTI, Famiglia nobile di Siena, da cui provennero molti Soggetti cospicui, quali sono i seguenti.

3357. BENVOGLIENTI (*Attilio*) nobile Sanese, xl fu tra gli Accademici Filomati di Siena, che diedero alle stampe un Libro *di Sonetti* di singolar dolcezza; perocchè si scuopre nelle sue Composizioni uno stile numerico, ed armonioso, come può conoscere ciascheduno, che le legga. Oltre alle dette Poesie stampate con altre d'Accademici Sanesi, vanno per le mani de' begl' ingegni molti altri suoi vaghi componimenti poetici. Oltre a ciò si dilettò d'investigare le antichità della patria, e scrisse un *Libretto dell'origine delle Famiglie nobili di Siena*, cavate da' Libri pubblici, l e se ne trovano per Siena molte copie manuscritte. Fiorì circa l'anno 1600.

3358. BENVOGLIENTI (*Bartolomeo*) nobile Sanese, e Preposto della Metropolitana di Siena, fu insigne Dottore di Teologia, e Filosofia, le quali scienze lesse pubblicamente lungo tempo nello studio di Siena: fu intendentissimo dell'antichità della patria; della quale fece un *bellissimo Trattato in lingua Latina* a richiesta di Francesco Piccolomini allora Cardinale, ed Arcivescovo lx di Siena, che poi fu Papa Pio III. il quale si dichiarò col *Benvoglienti*, che veduta la sua Opera averebbe procurato in Roma, che il figlio di Flavio Biondo da Forlì correggesse l'Istoria del Padre ne' punti, che toccano l'antichità di Siena

avan-

Digitized by Google

avanti che la ſtampaſſe. Queſta Iſtoria del *Benvoglienti* fù data alla ſtampa in Siena l'anno 1506. a' 23. di Decembre da Simone di Niccolò, ed è molto commendata da Franceſco Trecerchj nobile Saneſe, e Protonotario Appoſtolico in una ſua lettera ſcritta a Bernardino *Benvoglienti* famoſo Giuriſconſulto, e da Pietro Manni Fulignate in un'altra, che ſcrive al Lettore, e l'una, e l'altra ſono anneſſe alla detta Iſtoria. Fu anche ottimo Oratore; onde orò in Siena nell'aſſunzione di Pio II. quando ſi fecero le feſte per la nuova del ſuo Ponteficato.

3359. BENVOGLIENTI (*Fabbio*) nobile Saneſe, fu Dottor di Leggi, ma ſi ſegnalò molto più negli ſtudj dell'altre Scienze, nelle quali con la felicità del ſuo grande ingegno riuſcì eminente tra gli altri Letterati de' ſuoi tempi. L'eſſer nato in tempo, che puotè godere ſtrettiſſima amicizia con Monſignor Claudio Tolomei, gli fu di grande ajuto a riuſcire erudito, ed eſſere ſtimato dotto; perchè col converſar ſeco, o con lo ſcriverſi vicendevolmente, ebbe occaſione di ſecondare gli ſtudj, ed il genio di quel Valentuomo, il quale nelle ſue lettere, che per opera di *Fabbio* furono date alle ſtampe in Venezia, ed in altri ſuoi Libri non ſi faziò di lodarlo, e commendarlo; il che verte in grandiſſimo onore di *Fabbio*, d'eſſer qualificato per virtuoſo da quel purgatiſſimo intelletto. Ma come ſpeſſo avviene a' grandi ingegni, che troppo in alto elevandoſi cadono alle volte in qualche errore; così è fama, che interveniſſe al *Benvoglienti*, del quale l'anno 1575. dalla Sacra Inquiſizione di Roma fu proibito con altri Libri di diverſi Autori: *un ſuo Diſcorſo, nel qual diſputa, per qual cagione la Religione, &c. Defenſio Gennaſij Scolarij Conſtantinopolitani. Defenſio quinque capitum, quæ in Sancta, & Æcumenica Florentina Synodo continentur. De Proceſſione Spiritus Sancti. De ſacrificio in Azimo, vel fermento. De Purgatorio. De fruitione Sanctorum. De Primatu Papæ* Fabio Benevolentio *Interprete* 8. Dilhinge 1580. ed *un Diſcorſo ſopra la materia degli affetti per dichiarazione del* 3. *Libro della Rettorica d'Ariſtot.* ſtampato in Siena appreſſo il Bonetti nel 1579. *Ed un altro del medeſimo, perchè tra' Criſtiani ſi faccia guerra, e non tra i Gentili*, ſtampato in Siena l'anno 1575. e traduſſe di Latino in Italiano *il trattato dell' origine, ed accreſcimento della città di Siena di Bartolomeo Benvoglienti*, la qual traduzione ſtampò in Roma nel 1571.

3360. BENVOGLIENTI (*Girolamo*) nobile Saneſe, fu di faticoſo, e ſublime ingegno, e s' impiegò negli ſtudj delle Leggi con tanto fervore, e veemenza, che laureatone Dottore, in breve tempo portò la fama, ch'egli foſſe de' più eccellenti di Toſcana. Nelle pubbliche ſcuole di Siena ſpiegò quella facoltà con tale applauſo, e lode, chè viverà eterno il ſuo nome. Ma nell' Univerſità di Piſa, ove fu trasferito dal Sereniſſimo Gran Duca, fece miracoli. Scriſſe molti, e dottiſſimi Volumi, i quali non ſono alle ſtampe; ma ſi conſervano ben cari da' ſuoi eredi, e da' ſuoi ſcolari.

3361. BENVOGLIENTI (*Leonardo*) figlio di Niccolò nobile Saneſe, fu Senatore di grandiſſima autorità nella Repubblica, e nemico capitaliſſimo del Monte de' Gentiluomini. Fu quello, che orò in pubblico Senato contro la domanda di Pio II. il quale faceva iſtanza, chè il predetto Monte foſſe riammeſſo alla participazione del governo, il che gli fu negato. Fu poſcia mandato dalla Repubblica con altri 3. Ambaſciatori Cittadini al Papa, il quale gagliardamente confutò i di lui ſentimenti. Fu Uomo per altro di gran giudizio, e come tale fu Poteſtà di Città di Caſtello, ed altri luoghi. Si dilettò grandemente dell'Iſtoria, e ſcriſſe l'anno 1444. *la vita del glorioſo S. Bernardino*, dalla ſua naſcita ſino all'ingreſſo nella Religione, ad iſtanza del B. Giovanni da Capeſtrano, il quale con queſta guida s'innoltrò a compilar l'intiera Iſtoria de' fatti di queſto S. come ſcrive D. Bartolomeo da Siena Certoſino in *Adnot. in vitam B. Petri Petroni fol.* 176. E' lodato con eceſſo dal Cardinale di Pavia in una lettera, che ſcrive a Gregorio Loli.

3362. BENVOGLIENZA, lo ſteſſo che *benivolenza*, di cui ſopra. Dan. Purg. 22.

Ma benvoglienza *in verſo te fu quale, &c.*

3363. BENVOLONTIERI, Lat. *perlibenter*, Avver. comp. da *bene*, e *volontieri*, di cui è quaſi Superlat. e ſign. *più che volontieri*. Sen. Varch. 2. 33. *Ogni volta, che il dono è ſtato accettato* benvolentieri, *ſi può chiamar benifizio*.

3364. BENVOLERE, Lat. *amare, diligere*. Ver. comp. dall'Avver. *bene*, e dal Ver. *volere*, ſign. lo ſteſſo che volere, o deſiderar bene ad alcuno; ma non è uſato ſe non per *Benvoglienza*. Fir. Rag. *Il qual deſiderio generava un certo* ben volere *inverſo di me*. V. *Amare*, *Tom.* 3.

3365. BENVOLUTO, Lat. *amatus, dilectus*. Partic. paſ. di *benvolere*, ſign. lo ſteſſo che *amato*, di cui Vedi *Tom.* 3. Sen. Ben. Varch. 4. 17. *Piace la virtù per ſua natura, ed è* benvoluta, *e favorita tanto, che infino gli Uomini rei approvano naturalmente le coſe buone*.

BENZ

3366. BENZERT, No. con cui gli Arabi chiamano la città di *Biſerta*, di cui a ſuo luogo.

3367. BENZI (*Andrea*) nobile Saneſe degniſſimo Giuriſconſulto. E' ſepolto nella Chieſa di S. Euſtachio di Roma con la ſeguente Iſcrizione, dalla quale ſi raccoglie l'eminenza della ſua dottrina:

Andreæ Benzio *Senenſi, qui per diverſa Italiæ Gymnaſia Cathedram U. J. Annis XXXIV. glorioſiſſimè rexit, eloquentia clarus; Juſtitiæ defenſor acerrimus, vir optimus ab omnibus habitus eſt. Vixit annos* 62. *menſem* 1. *dies* 5. *Patri benemerenti filij poſuere: obiit anno Salutis M. CCCC. LXXII. pridie nonas Martij*: E' citato da Franceſco Pepi Fiorentino nell'*annotazione del Conſ.* 150. *del Sozz. vol.* 1. ove cita un *di lui Conſiglio*, che comincia: *Tacita eſt renegandi Patris, &c.*

3368. BENZI (*Camillo*) nobile Saneſe, merita onorata menzione, perchè ſe bene nella guerra tra' Principi collegati, e Papalini egli fece una compagnia d'Infanteri a con patente di F. Paolo famoſo bandito, che dalla nobiltà di Siena, fu poco approvato; nondimeno poſto alla

guar-

guardia di Cetona, terra fronteggiante con lo ſtato Eccleſiaſtico, vi ſi portò coraggioſamente, e vi morì di ſuo male, in opinione d'onorato Capitano.

3369. Benzi (*Marco*) da Siena, figlio di Gio: *Benzi*, e di Niccola Serfucci nobili Saneſi, fu nella Medicina Maeſtro peritiſſimo, onde fu condotto con gran ſalario ad eſercitarla in diverſe Città. Leſſe pubblicamente nello ſtudio della patria, & è annoverato nella Riforma del detto ſtudio, fatta da Ferdinando I. Gran Duca di Toſcana, e pubblicata l'anno 1589. tra quegli il nome de'quali vive oggi nelle ſtampe; ma ſin adora non abbiamo trovato, che coſa abbia mandato in luce. Morì in Siena l'anno 1425. a' 23. di Gennajo, e nel Libro de' morti ſepolti nella Chieſa di S. Domenico ſi legge la ſeguente memoria, dalla quale il prudente Lettore potrà formare il giudizio del ſuo valore.

Reverendus, & ſpectabilis Civis Marcus *Joannis, Artium, & Medicinæ famoſiſſimus, & eximius Doctor, qui ſuo tempore Medicorum quaſi Monarcha æſtimabatur; poſt virtuoſos labores, quibus in locis plurimis honoratiſſimè inſudavit, non ſine ſuæ Civitatis honore maximo, plenus dierum mortem aſpiciens ſpiritualibus armis ſeveri juravit, non ignarus, quòd qui legitimè ea ſuſcipit, indubiè remanet ab Dæmone inſuperabilis. Munitus primò Eccleſiaſticis Sacramentis devotè ſuum reddidit ſpiritum Creatori die 23. Jan. cujus animæ miſereatur ille, qui ſummus eſt Medicus, & animarum, & corporum.* XX

Fu ſepolto nel ſopraddetto Tempio avanti alla ſontuoſa Cappella della Serafica S. Caterina da Siena, edificata da Niccolò di Buonſignore *Benzi* ſuo conſorte, e nipote di M. Ugo, ed in piè del ſuo nobil ſepolcro ſi leggono i ſeguenti verſi:

Hic lapis egregij Marci tegit oſſa celebris,
Benzius is Logicus, is Medicuſque fuit.
Alter erat Socrates, Medicinç maximus artis, XL
Hic Avicenna fuit, iſque Galenus erat.
Quos is non potuit curaſſe . . . . . ægros,
Herbis ne credas id valuiſſe Deos.

3370. Benzi (*Pietro*) Lat. *Petrus Bentius*, ſcriſſe un Libro intitolato: *Roma proprio triumphans nomine*, Paris 1654. 8.

3371. Benzi (*Sozzino*) fu Medico inſigne nella ſua patria con la lettura, e coll'eſercizio; nè gli mancarono occaſioni di farſi conoſcere fuori di Siena; anzi la ſua rara virtù gli conciliò l'amicizia di molti Grandi, tra' quali uno fu il Cardinal di Pavia, che grandemente l'amò; ed eſſendo paſſate tra loro varie Lettere, ſe ne legge una ſtampata del Cardinale ſcritta a *Sozzino*, che ſi ſtima degna della curioſità de' Lettori:

Sozzino Benzio *Senenſi*,
Medico Phiſico

Amicè feciſti ſatisfacere deſiderio amici. Rogavi te in diſceſſu, mox ut in patriam eſſes reverſus, aliquid ſcriberes, & de tua valetudine nunciares, quæ eſſent ſequuta. Video nunc omnia benè ceſſiſſe, quod mihi maximè eſt gratum. Ais, aerem Senenſem primas vires tibi reſtituiſſe; Prædia verò tua, & venationes integras. Nihil alienum dicis ab opinione noſtra. Scribam ſic tibi eſſe eventurum. Sic antea in me ipſo eram expertus. Cœlo Senenſi nil jucundiùs animo, vel lætiùs oculis, vel meliùs vitæ, aut membris. Fractus, & pæne conſumptus laboribus Palatinis illuc iens, mirificè ſum recreatus. Viſa eſt manus de Cœlo apponi ſtomacho, quæ perditam famem, ſitim, & ſomnum ſtatim inſtauraret. Si defuncto Pio noſtro, vivendum privato mihi fuiſſet, ex omni natione, & gente, illa nunc mihi eſſet ſedes vitæ. Cum propheta dicerem: Hæc requies mea in ſeculum ſeculi, hìc habitabo quoniam elegi eam. X

3372. Benzi (*Ugo*) da Siena, è ſtato il più famoſo Medico, e Filoſofo de' ſuo' tempi: Fu figlio d'Andrea *Benzi*, e di Minoccia Pagni nobili Saneſi, da' quali civilmente allevato nelle buone creanze, impiegò ogni ſuo ſpirito negli ſtudj della Filoſofia, e Medicina; nelle quali facoltà addottorato, leſſe l'una, e l'altra nelle più famoſe ſcuole d'Italia, e particolarmente in Siena, ed in Pavia; ma volata la fama del ſuo valore alle orecchie del Re di Francia, lo condusſe con gran ſtipendio a leggere nella famoſa Univerſità di Parigi, dove diſputando con i più dotti Filoſofi di quel Secolo, gli fu dagl'Intendenti attribuita ragionevolmente la palma. Finalmente fu richiamato in Italia da Niccolò III. da Eſte Duca di Ferrara, il quale lo dichiarò ſuo Medico, e Conſigliere, e gli diede la prima Cattedra di Filoſofia nello ſtudio di quella Città. Tra le altre eſperienze, ch'ei fece quivi, fu la maggiore, che guarì il Duca dal mal del Lupo, onde ne riportò in premio ſoprabbondanti ricchezze. Nel Concilio generale di Ferrara diſputò fortemente contro i Greci, e li vinſe, come ne fa fede Pio II. Morì in Ferrara nel 1439. e fu ſepolto con gran pompa nella Chieſa di S. Domenico, ove ſi legge la ſeguente Iſcrizione. XXX

Deo Immortali Max.
Ugoni Bentio *Senenſi*
Philoſophorum omnium, ac Medicorum
Suæ ætatis facilè Principi
Parenti opt.
Ob excellentem Doctrinam
De univerſo hominum genere
B. M. filij Poſs.
XI. Kal. Decembris
Anno Domini M. CCCC. XLVIII.

Gli furono poi fatte ſolenniſſime eſequie in Siena nella Chieſa di S. Domenico nel 1440. a' 10. di Settembre. Laſciò a' poſteri molti teſtimonj della ſua dottrina, e particolarmente ſcriſſe: *Super p. Avicennæ lib. 1. Super Aphoriſmos Hipocratis lib. 1.* ſtampati in Ferrara nel 1449. *Commentaria ſuper quart. fin. primi Canonis Avicennæ, uſque ad parag. in Capite de Enemate*, ſtampato in Venezia nel 1485. ed in Pavia nel 1496. con le *Annotazioni* di Jacomo de Partibus, ed altri Medici inſigni. *Conſigli di Medicina.* Un Libro: *De febribus. Le regole della ſanità. E della natura de' cibi.* L LX

3373. Benzioni, Famiglia nobile di S. Geminiano, Terra di Toſcana.

3374. Benzoheth. Nome Scritturale, di cui ſi fa menzione 1. *Paral.* 4. 20.

3375.

Digitized by Google

3375. Benzoni, Famiglia Patrizia Veneta, che trae la sua origine dalla Città di Crema, della quale fu Padrona. Da questa in ogni tempo sono stati prodotti soggetti celebri in lettere, ed in Armi assai benemerite dalla Repubblica, e della Santa Sede.] Ve n' è anche un Ramo nobile in Roma.

3376. Benzoni (*Giovanni*) fin da picciolo fanciullo nella Merciaria di Venezia in qualità di Ganzoncello all'uso de figliuoli, che calano dalle Vallade, s' impiegò nell' arte della Seta, ed avvanzato di posto con la parsimonia, e l' industria, in processo di tempo coll' ajuto d' amici, e Parenti, che lo veddero spiritoso, divenne padrone di bottega, alzando l' insegna della Clisa; Poi con industria e vantaggi, avvanzando le proprie fortune, s'interessò in più, e diversi negozj con Mercanti della Piazza; ingrandito poi nel credito; s' invogliò di farsi nobile con lo sborso di 100000. Ducati, per accumulare i quali bisognò scuoprir le proprie vergogne, col prender a cambio, fare stocchi, ed' usure, non avendo quel fondo de' Capitali, che apparivano; perlocchè per farsi a guisa degli altri, si disfece; ma continuando il negozio di Sete, l'antico traffico, e'l cambio, s' andava rimettendo, ma nel meglio si morì a' 22. di Novembre 1689. lasciando erede della robba, e dell' applicatione un solo figlio, detto Mandricardo. Antonio fratello del detto Giovanni fu Corriero della Repubblica della stessa compagnia, che nè compone l' ufficio, e per qualche tempo v' esercitò la corsa, come gli altri; ma fosse per indisposizione, che lo rendevano inabile a patimenti, e fatiche, o per impiegar meglio il suo Capitale, lasciando la correria, s'unì al negozio col fratello, rimanendo ancora col nipote Mandricardo. Questi *Benzoni* fatti nobili erano proverbiati nel broglio per *Bezzoni*, sì per distinguerli da quelli della prima riga, come anche perchè per farsi nobili avevano sbezzolato quà, e di là le partite di prestanze, per unire stentamente la somma suddetta di considerabile contante; di modo chè loro scorgendosi scopertamente dileggiati dalla vecchia nobiltà, massime della gioventù, lasciarono di più frequentare il broglio, e le pubblice adunanze. Nel 1685. a' 22. di Giugno passò la supplica de' *Benzoni*: nel maggior Conseglio, di sì num. 598. di nò 149. e non sinceri 52.

3377. Benzoni (*Girolamo*) ha dato in luce l' *Istoria del mondo nuovo*. In Lione ed in Venezia nel 1565. in 8. *Novæ novi Orbis historiæ in Latinum ex Italico translatæ cum figuris in æs incisis a Theodoro de Bry*. Francof. 1594. fol. *Histoire du nouveau monde, enrichies du plusieurs discours par Cavveton*. Geneve 1579. 8.

3378. Benzoni (*M. Antonio*) figlio di Gio: Batista, celebre Dottor di Legge, lesse pubblicamente nella Sapienza di Roma la sua professione con gran fama del suo nome, accresciuta dalla bontà, ed onestà de suo' costumi. Fu Avvocato Concistoriale, e poi Vescovo di Fuligno, e Nunzio di Napoli. Nel suo Vescovato insegnava al suo Clero i casi di coscienza, e spesso predicava al popolo con molta energia; onde lasciò alcuni Volumi manoscritti di Prediche volgari, che si confervano presso gli eredi. Morì nel 1606. e fu sepolto nella sua Cattedrale. Cartari *in syllab. Advoc. Consist.* Ughel. *Ital. Sac.*

3379. Benzoni (*Rutilio*) Romano Vescovo di Loreto, con diverse Opere fece palese la sua molta pietà, accoppiata con ugual dottrina, le quali vengono assai stimate dagl' intendenti delle materie Ecclesiastiche. Di esso abbiamo. *Expositio Psalmi 86. cum tribus disputationibus de jurisdictione Ecclesiastica & temporali*. Maceratæ nel 1612. in fol. *De anno Jubilæi &c.* Venet. nel 1599. in fol. *Explicatio Salutationis Angelicæ. Speculum Episcoporum, & Curatorum*. Venet. nel 1595. in 4. *Disputationes duæ de jurisdictione, & immunitate Ecclesiastica contra errores in Repubblica Veneta obortos*. Recinetitæ nel 1606. in 4. *Lettera Pastorale sopra i Misterij tenuti nella Cerimonia di serrare la Porta Santa l' anno del Giubileo*. Roma nel 1600. in 8.

3380. Benzoni (*Venturino*) fu Gonfaloniere di S. Chiesa, Soggetto molto cospicuo di quella famiglia, ch' ebbe il Dominio di Crema: così si vede il ritratto nel Palazzo di quella Città, nelle sale inferiori in uno degli Archetti, dipinto da Vincenzo Civerchio.

B E O

3381 Beo (coll' e chiuso) Voce usata alcune volte dagli antichi Toscani in vece di *bevo*, prima persona del presente dell' Indicativo del Ver. *bevere*, di cui ci restano ancora alcuni conjugati, come *bei*, *bee*, *beono*, *bebbe*, *bere*, in vece di bevi, bevono, bevve, bevere. Bembo *Ling. volg. lib.* 3.

Beo (coll'e aperto) Lat. *Boeo*, Grec. Βοέω, Donna cittadina di Delfo, poetò Inni, e interpretò Oracoli: di lei scrive Pausania ne' Focici: Boeò *tamen indigena mulier Delphis hymno compositio, advenas ab Hyperboreis profectos, oraculum Apollini dedicasse tradidit, cùm alios, tum Olena, qui primus vaticinatus eo in loco fuerit, primusq; senarios longiores repererit*. Di *Beo* Poetessa trovansi fra gli altri questi Versi.

Hic posuere tibi juvenes penetralia Phœbe,
Olim ab Hyperboreis Pegasusq; & dius Agyjeus.

B E O L

3383. S. Beolco fu figlio del Re di Francia, e s' argomenta, che fosse primogenito, dal nome, che dal volgo nella Diocesi di Colonia (dove visse, e morì) gli viene dato, ch' è derivato da *Delfino*, titolo del primogenito del Regno di Francia, e d' *Alderico* di lui nome proprio, poiche Televvino in Germania si dice il Delfino, e questo Santo viene chiamato S. Telerich. E' però certo chè *Alderico* fu della principale schiatta. Gli fu data a legger la Vita di S. Ricardo Principe dell' Inghilterra, che terminò il corso del suo pellegrinaggio sopra la terra, tanto lontano dal fasto mondano, quanto sta lontana la Città di Lucca di Toscana da Londra d'Inghilterra; e di S. Adelardo parente stretto di Carlo Magno, il quale visse, e morì Monaco. Da tali esempi provocato il giovanetto *Alderico*, se ne fuggì dalla casa, e deformatosi ne gli abiti, e nella faccia partì dal nativo paese, & andò investigando tra' sepol-

eri de' SS. per trovar divozione, andò visitando tutti i luoghi resi insigni per qualche particolar grazia divina, o per qualche reliquia, che avesse. Finalmente capitato a Tolbiaco loco insigne della Diocesi di Costanza, allettato non tanto dall'amenità del luogo, quanto dall'esservisi esercitato nella vita spirituale S. Norberto, & avervi, in non molta distanza l'un dall'altro, fondati 3. Monasterj, & ultimamente S. Aldegunde, chiamato il Monastero Merense, si fermò, e per maggiormente stare incognito, e vile al mondo, s' acconciò per bifolco con un lavoratore di terra delle Monache del nominato Monastero Merense. Quivi fra l'altre cose gli occorse ciò, che siegue. Ritrovandosi un giorno *Alderico* preso dalla febbre, e da ardente sete travagliato in campagna con le bestie a pascerle, vedde passare una donna con un vaso pieno d'acqua fresca, che presa a Fusenich, la portava a casa sua, la pregò a volergli dar da bevere; ma la rustica rispose, chè andasse anch' egli alla fonte, come fatto aveva essa, se aveva sete, e se nò, se ne stasse; e tirò avanti il suo camino. Alderico rimase afflitto, perchè non poteva andar colà: si raccomandò a Dio fonte d'ogni bene, il quale gli mandò un'Angelo a consolarlo, e confortarlo, con dirgli, chè se voleva bere, & aver dell'acqua per sè, e per abbeverare gli animali, battesse la terra col piede, o con la verga pastorale la forasse, che sarebbe sorta, come si legge, che successe a S. Jodoco: ciò detto, l'Angelo di Dio disparve, & *Alderico* col bastone fece un buco in terra, d'onde subito zampillò acqua in abbondanza, e fresca, con la quale egli si ricreò, ne bebbe il suo Armento, & anche al giorno d'oggi scorre a beneficio, e comodità di tutti que' popoli; e non solo leva la sete a chi la beve, ma apporta la satità a' fabbricitanti particolarmente, & agli asmatici. Era giunto *Alderico* al vigesimo anno di sua età, tutta sin dal primo uso della ragione impiegata nell' onore, e nell' amore di Dio. Iddio volle, che così insigne abbassamento fatto ad imitazione sua si pubblicasse, con fare, chè confessandosi vicino a morte, dicesse al Confessore, se esser figlio del Re di Francia. Il Confessore fedele conservator del sigillo Sacramentale, taceva; ma non tacque già Iddio, solito a sollevare chi s' umilia, volendo, chè il suo umile Servo fosse glorificato anche in terra; onde fece, chè il di lui cadavere posto nella sepoltura comune fuori di Chiesa, 3. mattine fosse trovato dentro la Chiesa con candele di finissima cera ardenti, il che avendo veduto il detto Confessore, raccontò pubblicamente essere il defonto, figlio legittimo, e naturale del Re di Francia, e per desiderio d'imitar nostro Signore avere menata innocentemente la vita di bifolco. Per locchè gli fu data molto onorevole sepoltura sopra terra, e con solenni, e replicate esequie l'onorarono gli Uomini, e Dio con alcuni miracoli; e dall'esercizio di *bifolco* acquistò il nome di *Beolco*.

3384. Beolco (*Angelo*) Cittadino Padovano, cognominato *Ruzante*, e da Marco Aurelio Alvaroto, e Girolamo Zanetti, è rappresentato nelle loro Commedie sotto nome di *Mandto*, e *Vezzi*. Fu questi sì eccellente, ed aggradito nell'imitare la lingua Padovana de' Contadini accompagnata da molte argutezze, chè ne' giorni Carnevaleschi, ne' quali e col vestito, e con le parole si tramutava in essi, egli si tirava il seguito di tutto 'l Popolo. Molte Opere scrisse, ma quelle che leggonsi alle stampe sono le seguenti. *Tres orationes in lingua agresti, quarum prima est ad Cornelium Cardinalem Seniorem: secunda ad Franciscum ejusdem Familiæ Cardinalem: tertia ad Episcopum Patavinum Pisanum S. R. E. Purpuratum. Epistola M. Alvaroto una cum Prognostico jocoso. Dialogi duo eadem lingua rurali conditi, Interlocutoribus, Ruzante, Menato, Gnua, Billora, &c. Comediæ quinq; cujus primæ titulus est la Vaccaria. Alterius, l'Anconitana. Tertiæ la Moschetta. Quartæ la Fiorina. Quintæ la Piovana, seu Fabula Crumenæ Ruzantis.* Scrisse anche molti Versi, ed il suo stile viene molto dagli Autori commendato. Fu sepolto in Padova nella Chiesa di S. Daniello nel Prà detto della Valle, con la sotto notata Iscrizione fattagli da Gio: Batista Rota, la quale più non vi si legge, o perchè corrotta dall'ingiuria del tempo, o perchè dall'ingiuria di chi rifabricò la Chiesa nel 1626. non fu riposta; nè al di lui sepolcro oggidì altro si vede, che la di lui Arma.

V. S.
Angelo Beolco
Ruzanti *Patavino*
Nulli in scribendis, agendisque Comediis
Ingenio, Facundia, aut Arte secundo,
Jocis, & Sermonibus agrest.
Applausu omnium facetiss.
Qui non sine amicorum mœrore è vita discessit
Anno Domini M. D. XLII.
Die XVII. Martij
Ætatis vero XL.
Jo: Baptista Rota
Patavinus, tantæ præstantiæ admirat.
Pign. hoc sempit. in testimon.
Famæ, ac Homini
I. C.
Anno a Mundo redempt. M. D. LX.

3385. Beolco (*Giulio*) di Lazaro fu uno de' 100. Gentiluomini Padovani, destinati a servire la Repubblica di Venezia nella guerra Turchesca del 1570. Portinari.

B E O N

3386. Beon, Nome Scritturale, che s'interp. *pollice*, o pure *in mezzo*, & anche *iniquo mormoratore*, o *che si duole dell'iniquità*. Così fu chiamato un certo, di cui si fa menzione con Nebo. *Num.* 32. 3.

3387. Beon, Città. V. *Bean*.

3388. Beone (coll'*o*, chiuso) Lat. *bibo bellus*. Deriv. dal Ver. *beo*, di cui sopra, sign. chi bee assai, e a cui soverchiamente piace il vino.

B E O R

3389. Beor, No. Scritturale, che s'interp. colui che *spigne*, o pure *spinta*, & anche *ingiusto di lume*, o *iniquità di sdegno*. Così fu chiamato il padre di Bela, di cui si fa menzione con Bela, o Balaam suo figlio. *Gen.* 36. 32. e *Num.* 22. 5. e 24. 3. e 13. ed altrove.

3390

Digitized by Google

3390. Beorgor, o Biorgor, Re degli Alani nel ſecolo V. dopo le molte ſtravaganze fatte in Francia, ed in Italia, Ricimero Maſtro della milizia Romana lo perſeguitò, ed atteſolo preſſo Bergomo, lo sfidò a' 6. di Febbrajo del 464. Paolo Diacono *l.* 16. Idazio, e Bellarmino *in Chron.*

3391. Beorice, o Bojorice, & anco *Bebrice*, fu un Re de' Cimbri, il quale inſieme con alcuni altri cavalcando intorno all'eſercito disfidò Mario, che a luogo, e tempo veniſſe a far giornata con lui. Plutar. *Vita di Mario.*

3392. Beorna, Re d'Eaſt Anglia nella Britannia, ebbe il dominio di quel Regno dopo del Re Elvoldo, al qual ſucceſſe, e ſignoreggiò circa al ſecolo VIII. Leti *Teat. Brittan. Par.* 1. *lib.* 1.

B E O S

3393. Beos, Città della Francia nella baſſa Normandia ſopra l'Oro, con titolo di Vice-Contea, Baliaggio, e Veſcovato Suffraganco di Roano. Ella è Capitale del piccolo paeſe Beſſino, lontana dal Mare una lega, e mezza. Credeſi, chè de' popoli di queſta Dioceſi parli Ceſare ſotto 'l nome di *Bellocaſſi*. Da quì viene, chè quegli, che inclinano facilmente alle favole, ſi ſono immaginati che Belo foſſe fondatore di *Beos*, ma queſta imaginazione è molto lontana dal vero. E' benſì vero, chè queſta città è anticha, e chè gli Autori Latini gli hanno dato diverſi nomi, come *Bajocæ*, *Bajocaſſium*, *Civitas Julio bona*, *Biducatium*, *&c.* Gregorio di Turs chiama queſti popoli *Bajocaſſini*, & Auſonio *Bajocaſſes* parlando d'Azio Patera il padre profeſſore di Bordeos *car.* 4.

Tu Bajocaſſis, *ſtirpe Druidarum ſatus*
Si fama non fallit fidem
Beleni ſacratum Dutis è Templo genus.

Queſta città fu ſovente ſaccheggiata, e rovinata nel ſecolo IX. e X. da' Normanni, e da altri barbari venuti dal Settentrione. Ella è grande, & aſſai ben fabbricata. Alcuni la dividono in alta Città, ch'è propriamente la città, & in baſſa città, ch'è il borgo di S. Giovanni circondato da muraglie, a cui è vicino un'altro borgo detto S. Giorgio: dall'altra parte è quello di S. Patrizio. La Chieſa Cattedrale di N. Signora è belliſſima, le ſue Torri, l'Orologio, il Portale, e la ſua architettura tirano l'ammirazione de' curioſi. Filippo e Luigi d'Arcur Veſc. di *Beos*, hanno molto cõtribuito alla magnifica ſtruttura di queſta Chieſa, che gli Ugonotti ſacchegiarono nel 1562. come ſi dirà quì ſotto. Il Capitolo è compoſto di 50. Canonici, fra' quali v'è il Decano, il Cantore, il Cancelliere, il Teſoriere, l'Archidiacono, il Sotto decano, il Sotto cantore, lo Scolaſtico, ed il Teologale. La Dioceſi ha più di 200. Parrocchie, 4. Archidiaconati, e 16. Decanati; e vi ſono alcune belle Città, come Caen, Faleſa, Vira, &c. Sant'Eſuperio, che quegli de' paeſi chiamano *Spira*, fu il I. Veſcovo di *Beos*, dove Renoberto, Rufiniano, Lupo, Patrizio, Manueo, Conteſſo, Vigore, & Ugo ſon venerati come Santi. Hanno avuto de' ſucceſſori illuſtri, fra' quali ſon conſiderabili Odone, o Eude fratello di Guglielmo II. Duca di Normandia, e Re d'Inghilterra detto il *Conquiſtatore*; & i Cardinali Renaud di Pria, Agoſtino Trivulzio, & Arnaldo d' Oſſat, Carlo d'Umieres, &c. Oltre la Chieſa Cattedrale, vi ſono molte Parrocchie, & un gran numero di Monaſterj dell'uno, e dell'altro ſeſſo. Patì molto queſta città nel ſecolo XVI. durante il furore delle guerre civili. Franceſco di Brichevila Signore di Colombriers, uno de' Capitani del partito Ugonotto, la preſe, eſſendone Governatore Giulio Ravilio Roſſo, che fu fatto impiccare a Caen. I proteſtanti ſaccheggiarono le Chieſe, roveſciarono gli Altari, e le ſepolture, e vi abbolirono l'uſo dell'antica Religione. Ceſare *lib.* 7. *Comm.* Gregorio di Turs *lib.* 5. *c.* 27. *e li.* 9. *c.* 13. Du Cheſne. Rec. *deſ. ant. de France*, Santa Marta, *Gall. Chriſt.* de Thou, *hiſt. lib.* 29. *c* 34.

Concilii di Beos.

Guglielmo Bonnet, Veſcovo di *Beos*, congregò verſo l'anno 1300. un Sinodo, dove pubblicò alcune Coſtituzioni Sinodali in 113. capi. Queſto iſteſſo Prelato fondò in Parigi il Collegio di *Btos* nel 1308. che fu l'anno di ſua morte. Franceſco di Serviano Veſcovo dell'iſteſſa città vi pubblicò ancora alcuni Ordini Sinodali nel 1656. Mor.

3394. Beossa in Francia, Paeſe tutto poſto in una perpetua ſchiena di montagna eguale: non ha Fiume alcuno, e la ſtate vi ſi ſeccano affatto i pozzi. Non ha Terre, ſe non picciole, e di poca importanza; ma in fertilità, & in paſcolo, non cede punto, nè alla Puglia, nè alla Sicilia. Nella *Beoſſa* è poſta Orleans, città principale del Reame di Francia, diſcoſta intorno a 30. leghe da Parigi. E' grande di circuito, abbondante di Vettovaglie, comoda di edificj, e numeroſa di popolo. Giace quaſi nell'umbellico della Francia, alle ripe della Loira fiume, detto anticamente Ligeri, grande, e navigabile, che bagnando molte Provincie, sbocca finalmente nel mare di Brettagna. V. *Orleans*.

B E O T

3395. Beoto, Poeta egregio di Parodie, da Ateneo è lodato grandemente: dal Voſſio è poſto tra' Poeti d'incerta età, e dal Patrizj nel fine del ſecolo V. Con chiaro nome trovaſi anche in Polemone, citato dal Giraldi.

3396. Beoto. Lat. *Beotus*, nipote d'Eolo, e figlio di Nettuno, da cui vogliono alcuni foſſe denominata la Provincia, di cui appreſſo.

B E O Z

3397. Beozia. Lat. *Beotia*, Provincia della Grecia, detta oggi *Stramulida*, ſotto l'Impero del Turco. Si mette ordinariamente nell'Acaja, o Livadia, tra la Doride, la Focide, la Teſſaglia, l'Attica, il mar Egeo, o ſia Arcipelago, e Negroponte. Si divide nell'alta e baſſa. La 1. ha la città di Lebadia, detta oggidì Badia, Cheronea celebre per la naſcita di Plutarco e Orchomena, Platea ove Pauſania, & Ariſtide Generali de' Lacedemoni, e degli Atenieſi diſfecero Mardonio nell'Olimpiade LXXV. della fondazione di Roma l'anno 275. Leuttre, ove i Tebani ſotto Epaminonda guadagnarono la battaglia contro i Lacedemoni nell'Olimpiade CII. l'an. 383. di Roma. Anſiclea, Nyampoli, Coronea. La baſſa poi ha Tebe capitale di tutta la Beozia detta oggidì *Stive*

ve Focea, Mycalesso, o Malaccassa, della quale Stazio fa menzione nel VII. Libro della Tebaide; Atedona, Acrefio, Tanagra. Questa Provincia è bagnata da' fiumi Asopo, e Lefiso, e vi si trovano il Monte Elicone, il fonte Aganippe, tanto celebri ne' scritti de' Poeti. Alcuni credono, chè *Beoto* nipote d'Eolo, e figlio di Nettuno, abbia dato il nome alla *Beozia*; altri diversamente pensano: sia però come si vuole, ella è assai illustre nelle opere degli antichi. Mironide Generale degli Atenieſi la soggiogò nell'Olimpiade LXXXI. 2. anni dopo fu soggiogata da Tolmide Generale degli Atenieſi, e in diversi tempi ha sostenuto dannosissime guerre, sin tanto chè nel secolo XVI. è stata affatto soggiogata dal Turco. Strab. *lib.* 9. Plin. *l.* 4. Pausan. *l.* 9. Lauren. Bergio *Græc. ant.* Diodoro di Sicilia. Tucidide.

B E P P

3398. Beppo, Nome usato dal volgo di Venezia in vece di *Peppe*, corrotto da *Gioseppe*.

B E R

3399. Ber, o Berr, Soprannome di Ben Hayam. V. questo ultimo Vocabolo.

3400. Ber, Frutto, che si trova in Canara, in Decan Ber, & in Malaja Videras, e questo è miglior del nostro; ma cede poi di bontà a quello, che nasce in Balaguate. L'uno è più soave dell'altro, e ritiene sempre alcuna cosa di costrettivo; ma non si matura mai così bene, che si possa seccare, siccome fa quello, che nasce in Amasegua; e però non può esser pettorale, nel modo che sono le Giuggiole, delle quali è solito farsi il siroppo. Ma per non esserci ivi altre Mele buone da mangiare, siccome sono le Camose di Spagna, che in Italia si dicono Paradise, sono questi frutti quivi apprezzati. L'Albero è differente dalle Giuggiole, e della grandezza del Melo, e delle medesime foglie, ma meno ritonde, & è alquanto spinoso.

B E R A

3401. Berà, Voce Scritturale, s'interp. *fonte*, o *pozzo suo*. Così fu chiamato il figlio di Stelem.] E' anche il nome d'una Città della Tribù d'Efraim assai vicina a Siceleg, ove si ritirò Joatan ultimo figliuolo di Gedeone, per fuggir la crudeltà d'Abimelech, che aveva uccisi 30. de' suoi fratelli. *Jud.* 9. 21. 1. *Paral.* 7. 37. V. *Abimelech*. V. *Joathan*.

3402. Berachà, Voce Ebraica, che vuol dire *Benedizione*.

3403. Berachot, Trattato degli Ebrei pieno di superstizioni, e particolarmente, al *c. VII.* dove sono insegnamenti de' *Demonj ignoti*, e si parla dell'*Angelo della morte*, che porta la spada, e dice aver facoltà di nuocere a chi l'incôtra; e chè il rimedio per isfuggirlo è il saltare in dietro 4. passi, e dir le parole di Zaccaria al *cap.* 3. *vers. Ti sgridi Iddio, o Satanasso, &c.*

3404. S. Beraco, Abb. e Vesc. d'Ibernia, fu oriundo della Provincia detta Connaccia della gran Brettagna. Vogliano, chè al battesimo fosse chiamato Fintano, e chè poi fosse detto *Beraco*, per esprimer l'efficacia, con cui riportava da Dio tutto ciò che bramava; poichè *Beraco* in lingua Iberneſe significa il colpo d'una Saetta, che ben ferisce lo scopo, a cui è scagliata; se pur non fosse detto *Beraco* dall' Idioma Ebreo, che significa *benedetto*. Vogliono ancora, chè questo Santo fosse previsto, e profetizzato da S. Patrizio, il quale capitato al paese nazionale di *Beraco* per convertir quella gente, che ancora stava nelle tenebre dell'Idolatria, facendosi poche conversioni (cosa insolita à lui) maravigliandosene quegli, che l'accompagnavano, x rispondesse loro S. Patrizio: *Pazientemente sopportiamo fratelli, perchè frapoco vedo, chè Iddio sia per fare nascere in questi paesi, che ora si mostrano così restivi, uno, che li ridurrà tutti al suo culto, e farà, che nascono Gigli dove ora noi ritroviamo solo spine*. Il padre di *Beraco* Nendalo, e la madre Finmazia si chiamarono, Signori principalissimi, come quegli, che discendevano dalla stirpe di Briano Principe di quella Provincia. Anche la natività di questo figl. fu portentosa; imperocchè S. Fregio che gli era zio, & abitava molto xx distante dal luogo dove Finmazia stava partorendo *Beraco*, in quella notte, che partorì dopo 'l matutino uscito al Cielo aperto, vedde un globo di foco risplendente in quella parte dove abitava Nendalo; chiamato perciò un famiglio gli disse; *va a veder, che ci è di nuovo nella casa di mio cognato, e se trovi, che mia sorella abbia partorito un figlio maschio, dì loro da parte mia, chè me lo portino quà*; in riceverlo S. Fregio, e vexxx derlo, ringraziò Dio di quel dono, e lo battezzò con le sue proprie mani. Subito chè fu capace d' apprender le lettere il zio Fregio lo volle appresso di se, col quale *Beraco* fece profitto grande nelle lettere, nell'orazione, e nella moderazione delle sue passioni: fatto di 7. anni il fanciullo, si stimò meglio darlo per discepolo a S. Dageo, acciocchè da quello fosse a poco a poco introdotto nelle scienze naturali, morali, e soprannaturali, & ammaestrato da 2. SS. duplicasse in se le scienze, xl e la santità.

Mentre *Beraco* stava sotto la disciplina di S. Dageo, sopravvenero alcuni ospiti, a' quali non avendo che porre loro avanti, diede alcune poche misure di frumento a *Beraco*, e gli ordinò, che correndo andasse a farle macinare alla molta: andò l'ubbidiente giovane ma vi trovò una Donna indiscreta, la quale voleva macinare avanti: *Beraco* doppo averla pregata per parte anche del Maestro a lasciar, chè macinasse prima l quel poco frumento, ma non acconsentendo essa, *Beraco* attese, chè fosse finito di macinarsi quell' Avena, ch'era già nella tremola, e poi presto vi mise il suo grano; ciò visto dalla Donna, dopo d'essersi lamentata, anch'essa pose la sua Avena, e la mola macinò, e l'uno, e l'altro; e pure miracolosamente non confuse le farine, ma le separò, gettando quella dell'avena della Donna, lontano da quella del frumento di *Beraco*. Ma non cessò quì lo stupore, poichè avendo Iddio castigata la lx Donna con permettere, chè un figlio, che aveva trescando intorno all' acqua, che girava la ruota, vi cadesse dentro, e tanta fu l' afflizione, che ne sentì la madre, che da quello ferita nel cuore cadde morta sopra 'l figlio affogato. I popoli ciò veduto, dando la colpa a

Bera-

Digitized by Google

Beraco, corsero per offenderlo, e maltrattarlo; ma Iddio anch'egli fu presto alla difesa del suo Servo con altro miracolo degli antecedenti maggiore, perchè s'attacarono i loro piedi al suolo della terra in tal modo, chè non poterono avvicinarsegli; frattanto giunta la novella della morte della Donna, e del putto a colui, ch'era di quella marito, e di questo padre, corse anch'egli; ma con miglior consiglio, perchè si gettò a' piedi di S. *Beraco*, e con lagrime lo pregò ad avere con- x passione delle miserie di casa sua, e volere intercedere appresso Dio per lui, e per i defonti; mosso dunque a compassione *Beraco*, pregò per i morti, e risuscitarono: pregò ancora per i legati dalla divina Giustizia, e si trovarono sciolti, da quel giorno *Beraco* fù conosciuto per amico di Dio, e da lui caramente protetto. Portò poi la farina a casa, ove con un'altro miracolo mostrò Iddio la sua benevolenza verso *Beraco*, perche fu talmente moltiplicata, che non dovendo esser xx sufficiente, chè per gli ospiti, s'estese a soddisfar tutto 'l Monastero per alcuni giorni.

Considerato S. Dageo la gran quantità de' miracoli fatti da Dio per il suo discepolo *Beraco*, si stimò indegno del titolo di Maestro di chi era così prezioso a Dio, perlocchè datogli un bastoncino per allegerimento del viaggio, & un cembalo, lo licenziò. Drizzò i passi verso la Lagenia, ove sapeva dimorar l'Abbate S. Coemigino; capitò ad un luogo, dove si preparava per il Re di Temoria un solenne banchetto, e trovandosi molestato dalla sete, domandò a chi soprastava a quell' xxx apparecchio da bevere per limosina, la quale gli fu negata, onde affetato se ne partì; & ecco, che la sete di *Beraco* andò al Re, il quale chiese da bere, e miracolosamente si trovarono tutt' i vasi vuoti, sino quelli della cantina: accortisi con ciò del loro errore in avere al Servo di Dio negata quella poca limosina, il Re mandò a richiamar con preghiere *Beraco*, il quale ritornato, e data la be- xl nedizione alle botti, e agli altri vasi, si trovarono tutti pieni com' erano prima. Pervenuto al Monastero del detto S. Coemgino fu subito ricevuto, e poi poco dopo fù fatto Cellerario, o Prepositо del Monastero, nella qual carica attese con somma diligenza. Era stato dal Re dato il suo figlio primo genito ad allevare all'Abbate Coemgino, perche dubitava, che la madregna non gli macchinasse la morte, affinchè il figlio proprio avesse il Regno dopo la morte del l padre: s' era questo buon giovanetto ammalato gravemente; l'Abbate domandò gli, che cosa desiderasse per mangiare, l'infermo richiese certi frutti, che non si conservano, e non era la loro stagione. L'Abbate confidato nella virtù grandissima di *Beraco*, chiamatolo gli disse, chè procurasse avere de' ricercati frutti: egli non pensando ad altro, chè ad ubbidire, andò, & al primo albero ve li trovò, e con quegli miracolosamente diede la sanità all'ammalato. Volendo lx poi Iddio porre sul candeliere *Beraco*, che allora sotto 'l moggio dell'ubbidienza viveva, gli mandò una notte un'Angelo, il quale da parte sua gli disse, chè il giorno seguente averebbe trovato alla porta del Monastero un Cervo, sul quale ponesse le sue bisaccie con dentro quelle cose, che gli pareva, e lo seguisse ovuque fosse andato, e si fermasse là dove si fosse fermato; venuto il giorno trovò il Cervo, il quale mansueto si lasciò caricare, e licenziatosi dall'Abbate Coemgino, al quale raccontò l'ordine ricevuto da Dio, s' avviò dietro al Cervo. Si fermò questo in un luogo deserto, e mentre andava quà, e là considerandolo, vi trovò 18. persone poco prima di ferite uccili. Erano questi 2. figliuoli de' Re padroni di quella terra confinanti, i quali venuti a discordia s'erano cimentati coll'armi, & erano rimasti morti amendue, con i restanti del loro seguito. Veduto quel funesto spettacolo il Servo di Dio si pose in orazione a pregar per essi, & ottenne la vita di tutti 18. risuscitati, che furono si riconciliarono i 2. Principi, i quali furono poi sempre buoni amici. Questi donarono quel territorio, che volle *Beraco*, per fabbricarvi un Monastero. Sin quì si trova l'Istoria, e così mozza la diamo ancor noi.

3405. Beraldo (*Aristide*) di Lucilio, fu uno de' 100. Genti luomini Padovani destinati da quella Città a servir con 100. Soldati la Repubblica di Venezia nella guerra Turchesca del 1570. Portinari.

3406. Beraldo (*B. Domenico*) Religioso del mio Serafico Ordine, fu martirizzato dagli Eretici nella città Tarbiense, mentre nell'Avvento predicava la parola Divina nel 1577.

3407. Beraldo (*Baulzie*) V. *Baulzio* di sopra.

3408. Beraldo (*Francesco*) Parigino, degno discepolo di Giacomo Tosano, vivendo innamorato delle amene Lettere Greche, e Latine in ambedue dette Lingue eruditamente, e Prose, e Versi compose. Leggonsi in più Libri i suoi componimenti, e principalmente s'ammira quello fatto al Lessico del suo Maestro in Lingua Greca, e quell'altro a Demostene, e a Cicerone. Fu egli figliuolo di Niccolò *Beraldo*, che stampò gl' *Insegnamenti Rettorici*. Dionigi Loseo nelle sue Mescolanze scrive di *Francesco*: *ita ex celebri Thosano Litteras apprehendit, ut in ambiguo sit, an per Discipulum Preceptor, vel per Præceptorem Discipulus magis splendeat; quando quidem tum in Arte Oratoria, tum in Græcæ Latinæque Poesis cultura, Antiquorum laudem meretur*. Trovasi di questo alle stampe: *Versio Appiani Alexandr. Annibalicæ, & reliquæ historiæ*, Lugd. nel 1588. in 16.

3409. Berangar: Mircond scrive nella vita d'Oguz Khan, che di 24. Popoli, o nazioni Tartare, e Turchesche, che discesero da' 6. suoi figliuoli, una parte portossi a prender quartiere nel *Berangar*, egli altri nel Givangar, cioè a dire, chè gli uni andarono a prender posto, & accamparsi alla mano, o alla dritta dell'armata, e gli altri alla sinistra. Il medesimo Autore scrive più basso, chè i 3. figliuoli maggiori d'Oguz furono soprannomati Buzuk, o Bujuk, che sono i grandi, & ebbero il comando dell'ala dritta chiamata *Berangar*, e chè i 3. minori soprannominati Ugiuk, o Kuguk che sono i piccoli comandarono il Givangara, o l'ala sinistra della medesima armata

ta de' Mogoli, o Tartari: rimarca ancora, chè questi popoli della dritta, e della sinistra non andavano mai insieme.

3410. BERANGER. V. *Raimondo I.*

3411. BERAR, Regno del Mogol, confina con le Montagne del Ranna, dove si passa per andar da Cambaja ad Agrà. Per questo camino s'incontra Saramporè, luogo assai grande, e bello, con una munitissima fortezza verso il lato australe. E proseguendosi il viaggio verso Agrà fra molte ville, e castelli di minor grido, si trova Sirange, città principale di questa Provincia, ornata d'orti vaghissimi, e feconda dell'erba Betel, tanto stimata dagl'Indiani, che continuamente la portano in bocca masticandola, per la virtù, che ha di corroborar lo stomaco, e di conservare i denti.

3412. BERARDETTI, famiglia civile di S. Geminiano, Terra della Toscana.

3413. BERARDI, Famiglia, da cui derivano i Conti de' Marsi, Capocci, Coccini. Il I. di questi Conti fu Berardo I. cognominato Francesco, che seguitò Ugone Re d'Arles, e Duca di Borgogna nel 923. alla conquista del Regno d'Italia; e con tale occasione si fermò nell'Abruzzo, e diede principio alla casa, e famiglia di *Berardi* Conti de' Popoli Marsi. Leon. Ostien. *Casen. li.* 1. *c. IX.*] II. Da questa nacque Rainaldo I. Conte de' Marsi, che visse nel 993. e donò al Monastero di Subjaco Possessioni, e Castelli, come costa dal Registro V. *car.* 216. Ebbe questi per xxx sua 1. moglie Aldegrina, e per 2. Cervesa. Il di lui fratello Gio: Valtiero fu Vescovo, e viveva nel 995. Regist. *cit. car.* 26. *Cron. Casin. lib.* 4. *car.* 10. *li.* 2. *car.* 16.] III. Dalla I. moglie gli generò *Berardo* II. Conte de' Marsi, che visse nel 1038. la di cui Donna fu Gemna, Odorisio poi figlio di Cervesa, che sposò Gibberga, dalla quale non ebbe prole. Leon. Ostien. *li.* 2. 26. *e* 33. *e* 66. *Regist. cit. car.* 216. Questo Odorisio unito col padre Rainaldo, sentendo esser stato ammazzato xl da' suoi sudditi Landolfo Principe di Capua, e Benevento, chiamati in ajuto da Trangmondo Conte di Chieti, fratello di Cervesa sua madre, accorsero con armata possente, posero l'assedio a Capua, con dare il guasto a tutto quel paese; così non si ritirarono, che prima non fosse vendicata la morte di Landolfo, e riacquistarono il Dominio di detto Landolfo, cioè tutt'i beni lasciatigli da Carlo Magno, quando distrutto Desiderio ultimo Re de' Longobardi, lo lasciò Principe in Benevento, e Capua, come si ricava dal *l.* 1. *dell'ist. di Chieti.* Morta la moglie, Odorosio fu creato Card. di S. M. Chiesa, come scrive Tarquinio Galluzio, nell' *Elogio dell'Agrippina Minore*. Oltre a questo ebbe Balduino che viveva nel 1012. e fu padre di Gentile, e successori fino al 3. grado, che visse nel 1088. e D. Trasmondo Ab. di Tremesi, che viveva nel 1065. Leon. Ostien. *l.* 3. *c.* 60. Casin. *l.* 3. *car.* 6. *e* 17. *Lignum vitæ l.* 2. *c.* 38.] IV. Da questo nacque Berardo nominato Conte de' Marsi, l lx come apparisce da uno Strumento di donazione nel 1070. fatto alla Chiesa della terra di Luca. Leon. Casen. *li.* 3. *c.* 99. e in un altro strumento di donazione alla Cattedrale di Transacco del 1096.] V. Crescenzio trovasi Conte de' Marsi nel 1120. in uno Strum. di donazione alla suddetta Chiesa di Trasacco Ciac. *car.* 512. Gerardo Ab. di Monte Casino che viveva nel 1111. *Lig. Vit. li.* 1. *pag.* 20. Teodino, che fu Cardinale di S. R. C. nel 1120. Ciac. *pag.* 407. Leone Ostien. *lib.* 3. *car.* 26. Il B. Bernardo Card. e Vesc. di Marsi nel 1108. che fu Governatore per la Chiesa in tutta la Campagna, e morì nel 1125. Ovonzio Card. del tit. di S. Agata nel 1187. *Lign. Vit. l.* 3. *c.* 15. morì nel 1105. x Casen. *pag.* 352.] VI. Da Crescenzio nacque *Berardo* IV. Conte di Marsi nominato nell'Istoria di Pietro Damiano *li.* 4. Cron. Casen. 124. *pag.* 603. D. Rainaldo che fu Ab. Casinense nel 1138. e poi Cardinale, e morì in Monte Casino. *Lign. Vitæ hist. li.* 1. *c.* 21. *e li.* 2. *c.* 193. Nel 1165. visse D. Orizio Ab. Casen. del 1163. e Card. di S. Chiesa Ciac. *car.* 574.] VII. Da *Berardo* provenne Pietro, Conte di Celano, in uno Strum. di Benedetto Colle, che contiene una donazione da lui fatta alla xx Cattedrale di Trasacco sotto l'anno 1198.] VIII. *Berardo* V. figlio di Pietro fu pur Conte di Celano, sposò Margherita di Brenna, come si legge nell' *ist. di Nap.* di Gio: Batista Caraffa *li.* 4. *car.* 76. & in uno strum. del d. Bened. Colle del 1209.] IX. *Berardo* VI. de' Conti de' Marsi, come per il detto strum. di Bened. Colle Notaro Marsicano del 1288.] X. Da questo nacque *Berardo* VII. de' Conti *Berardi* di Marsi, che fu condottiere d'Uomini d'Armi per il Re Giacomo d'Aragona nel xxx 1289. nominato nel predetto Strum. ebbe per sua Donna, e moglie Margherita di Stefano Orzi Romana, Dama di particolari talenti, dalla quale egli ebbe.] XI. Giacomo de' Conti *Berardi* di Marsi, nominato in uno Strum. del 1426. & in un altro del 1430. di Gio: Nicola Juzio, e Bartolomeo nel 1288. Cola Jacobello Evangelista Condottiere d'Uomini d'Arme del già detto Re Giacomo d'Aragona: questi combattè alla festa del Toro in Roma nel 1332. armò con Stefanuccio xl Colonna, contro gli Ursini, come per Diarj del Monaldeschi.] XII. Da Giacomo nacque Angelo de' Conti *Berardi* di Marsi, così detto in uno Strum. del 1436. del detto Gio: Nicola Juzj.] XIII. Angelo fu padre di Evangelista I. de' Conti *Berardi* di Marsi, che fu Colonello de' Fanti, e Cavalli, sotto 'l Gran Capitano Consalvo, e Fabrizio Colonna per i Re Aragonesi: acquistò la Provincia de' Marsi per il Re Cattolico nel 1503. come per fede autentica del medesimo Fabrizio l March. Colonna. Bartolomeo, nominato nel pubblico Catasto, dove son descritti i Terreni del Ducato di Tagliacozzo, Nicola, nel detto Catasto. Antonio Soldato, nelle guerre di Napoli, si trova, chè mancando il denaro all'esercito sotto il G. Consalvo, e Fabrizio Colonna, fu soccorso col di lui proprio denaro. *Berardo* altro fratello, come per Strum. dell'anno 1436. fu anche Condottiere degli eserciti per il Re Alfonso d'Aragona, come per fede, e Ben Servito di lx Marc' Antonio Colonna dell'anno 1574.] XIV. Evangelista generò Francesco de' Conti *Berardi* di Marsi, che fu un valoroso Soldato, & ebbe da Filippo II. per rimunerazione del suo buon servizio, il passo di Tagliacozzo, come si vede dal Privilegio di D. Gio: Mariquies Vice Re di Napoli

Digitized by Google

poli dell'ann. 1558. ebbe per sua moglie Donna Urania Leoni. Alcuni vogliono, chè Francesco avesse un fratello, ma la verità è che fu unico.] XV. Evangelista II. figlio di Francesco de' Conti *Berardi* de' Marsi, essendo stato molti anni Condottiere d'Armi, come i suo antenati; ebbe per rimunerazione de' servizj prestati alla Corona di Spagna la conferma del passo di Taglia Pozzo dal medesimo Re Filippo II. come per altro Privil. d' Innico Lopez del 1577. ebbe 2. sorelle, Onofria, x ed Antonella, come costa dal di lui Testamento.

Notisi quì, che avendo *Evangelista* II. sposato Ippolita Capocci, erede di questa famiglia, i di lui figli, e discendenti si cominciarono a chiamar de' Conti *Berardo* de' Marsi Capocci, Famiglia antica, ed illustre di Roma, la quale oltre aver dato al Senato, e alla milizia moltissimi Soggetti in ogni tempo, & aver avuto aleanza con le prime famiglie di Roma, e del Regno di Napoli, vanta altresì 3. Cardinali, quali furono Rainero, Pietro, e Niccolò Capocci de' quali si parlerà in questo Vocabolo.] XVI. *Giovanni Batista* de' Conti *Berardi* di Marsi Capoccio, figlio d' Evangelista, fu Uomo di Lettere, governò più volte la Provincia di Marsi, ed altre Città: morì giovane, avendo avuto per moglie Pantasilea Coccini figl. di Gio: Angelo Romano, nella quale consolidandosi, dopo la morte di 3. fratelli per fidecommisso tutta la facoltà di sua casa pervennero a' suoi figli, e discendenti, asieme col Cognome di Coccino. Da detta Pantasilea ebbe un sol figlio, che fu Francesco Antonio Capitano de' Cavalli nella guerra di Siena, ed in quella di Campagna fu Capitano di Lancie per il Re Cattolico: comandò tutta la Cavalleria nelle più pericolose occasioni, e fu il primo, che ruppe gli squadroni Svizzeri della Chiesa sotto Palliano; conobbe le mura di Roma per il Duca d'Alva, e propose nel Consiglio di guerra, che non si assaltassero, come si fece: condusse gente nella guerra navale, e morì in Corfù nel 1571. Gio: Bat. fu Ab. di S. Maria d'Orienne, Marsi.] Da Franc. Ant. nacque XVII. Franc. II. de' Conti *Berardi*, *Capoci*, e *Coccino*, Capitano di Fanti per S. M. Cattolica Governatore de' Corsi in Roma, per Urb. VIII. Commissario Generale delle Armi per la Chiesa, nella spedizione della Valtellina, e Colonello perpetuo del Popolo Romano, Autore dell'*Agrippina Minore*, Uomo di mirabile erudizione, & insieme Soldato di cuore, e valore: ha lasciato in l manoscritti bellissime *Memorie de' fatti successi nell'Europa*: & ebbe per moglie Elisabetta Carminati.] XVIII. *Berardo* VIII. de' Conti *Berardi* di Marsi, Capocci Coccino, naeque dell'an. 1635. a' 10. d'Aprile: fu Conservatore 3. volte di Roma, non ebbe moglie, e morì senza successione, lasciando 2. sorelle, cioè Pantasilea, & Ippolita: Pantasilea nell'an. 1660. si maritò con Carlo Cabareth, Signor di Nantigli, morto nel 1662. detto Carlo nella battaglia Navale di Gigeri, lx essendo Capitano d'un Vascello di Francia, Pantasilea si rimaritò in Francia col Marchese di Sattignì: non ebbe figli, e morendo nell'anno 1695. in Roma, lasciò erede suo universale Monsignor Giosseppe Domenico de' Marchesi di Ceva, come pure fece l'altra sorella Ippolita, morta nel 1698. in riguardo dell'assistenza avuta da detto Prelato, nelle loro liti, mentre vi fu chi pretese di spogliarle anche in vita.

Chi più diffusamente desidera saper di questa famiglia, legga l'introduzione dell'*Agrippina Minore* impressa in Roma da Franc. Conti *Berardi* de' Marsi Capocci.

3414. BERARDI, Famiglia nobile Fiorentina, discese di Liguria, ha avuto 2. Gonfalonieri di Giustizia, e 30. del nu. de' Signori, cioè il 1. nel 1370. fu Gio: di Giano, e l'ultimo nel 1529. si chiamò Lorenzo di Gio: Di loro fu Guglielmo detto *Berardo* strenuissimo Cavaliere Maestro d'Amerigo Sig. di Nerbona, il quale restò morto nel 1289. nella guerra 1o. degli Aretini nel piano di Campaldino; in oltre un Vescovo, Niccolò Senatore Fiorentino, N. Cavaliere Gerosolimitano, un Cavaliere di S. Stefano, & altri Cittadini famosi. L'Arma loro sono 3. bande collocate in traverso sghembo, cioè 2. bianche, l'altra nel mezzo d'oro con dentro un'onda vermiglia in campo azzurro.

3415. BERARDI (*Angelo*) da S. Agata luogo sotto Rimini, Sacerdote secolare, insigne professore di Musica nel secolo passato, ha dato alle stampe molte Opere così Ecclesiastiche, come da Camera, concertate, e di ripieno, & anche alcuni Libri teorici assai eruditi sopra la stessa materia, ed in particolare i *Discorsi Armonici*, e la *Miscellanea Musicale*. Tasteggiava altresì, e suonava di Violino eccellentemente, ed ha fatto de' buoni allievi. Ciò che poi accresceva il credito della sua perizia, era la bontà, e gravità de' suoi costumi; dalle quali condizioni mosso il Card. Sacchetti già Vesc. di Viterbo, lo fece Canonico della Collegiata di S. Angelo, di dove passò in Roma per M. di Cappella di S. Maria in Trastevere, e quivi alcuni anni dopo morì, mentre dal Card. Paluzzo Altieri era promosso per Maestro all'insigne Cappella della S. Casa di Loreto. Aveva esercitato la medesima carica in molte Città, massime nella Cattedrale di Viterbo, di Spoleto, ed altrove, da per tutto con molta sua lode.

3416. BERARDI (*Angelo Maria*) Perugino Servita, Religioso molto erudito, dopo aver amministrato con ogni prudenza gli Ufficj della sua Provincia, fu fatto Procuratore dell'Ordine: si rese assai grato al Sommo Pontefice Urbano VIII. e caro ancora a molti Cardinali, per la qual cosa (essendo l'Antecessore fatto Vescovo) egli subentrò nella di lui carica, ma con titolo di Vicario Generale Apostolico, e poco dopo nel 1638. fu Generale assoluto.

3417. BERARDI (*Berardo*) da Terracina, Maestro in Teologia, e Definitor perpetuo nella Provincia di Roma della mia Religione de' Minori Conventuali. E' stato Reggente in molti de' principali Studj dell'Ordine per anni sopra 12. Ha predicato in diversi pulpiti di Città principali d'Italia, fra le altre di Viterbo, Napoli, &c. Ha esercitato l'impiego di Secretario, & Assistente dell'Ordine sotto'l Generalato del P. M. Massafra. Fu già Commissario Generale, e Provinciale della sua Provincia di Roma, & un'altra

volta

volta l'ha governata 2. anni, pure in qualità di Commissario Generale: si mostrò assai zelante, ed in tutt' i suoi carichi s' è portato con esemplarità, e decoro. Vive presentemente sopra sessagenario con molta esemplarità: e si ritrova nell'insigne Convento di SS. Appostoli di Roma coll' ufficio di Presidente.

3418. BERARDI (*Filippo*) Perugino, Servita, Maestro in Sacra Teologia, Predicatore, e Musico eccellente, dopo d'essere stato Maestro di Cappella in più luoghi, massime nelle Grotte di S. Lorenzo Diocesi di Monte-Fiascone, dove fra gli altri discepoli ha dato i primi elementi al P. M. Giosseppe Frezza Direttore di questa nostra *Biblioteca Universale*, poco prima che questi entrasse nel nostr' Ordine de' Minori Conventuali: fu destinato da' suoi Superiori per Maestro de' Novizzi di Venezia, dove s'è trattenuto per molti anni con grand' edificazione, predicandovi ogni Quaresima ora in una, ora in un altra Chiesa con suo decoro, e profitto degli Ascoltanti. Vive presentemente in età di sopra 80. anni, e con prospera salute. x xx

3419. BERARDI (*Gian Batista*) da Legnago, Fortezza Reale fabbricata alle rive dell'Adice, dalla Repubblica Veneta, Religioso del nostro Serafico Istituto de' Minori Conventuali di San FRANCESCO, dopo esser laureato in Sacra Teologia, attese ad ornarsi anche d'altre scienze, e notizie di lingue, e fra le altre internossi nella Greca, come quella, che più di tutte conferisce alla Filosofia, in cui egli fissava i suoi studj. Fu gran Ciceroniano, e però tanto stimato in quel contorno, che dalle Città vicine, accorrevano i Professori d'eloquenza per sentirlo, e comunicar seco, facendo egli eruditissime lezioni. Alle stampe furon comunicate da esso, le Opere seguenti: Un Tomo *di Poesie Latine*, ed *Italiane*, *e molti Elogj*, *dedicato al Clarissimo Marco Dandolo Patrizio Veneto*, in Verona per Francesco dalle Donne nel 1508. in 4. *Oratio de præstantia humanarum litterarum*, *dicat. Communit. Lemniacen.* Venetijs per Franciscum Rampazettum anno 1608. 4. *Orationes de temperantia*, *de justitia*, *de fortitudine*, *super vitam Divi Nicolai Episcopi*, Venetijs per Franciscum Rampazettum anno 1610. 4. *dicat. Matthæo Leali Lemniacen.* Franchini *Bibliosofia*. xxx xl

3420. BERARDICELLI, Famiglia nobile di Larino nel Regno di Napoli, aggregata a quella di Velletri, città del Lazio. l

3421. BERARDICELLI (*Gian Batista*) Religioso della Serafica mia Religione de' Minori Conventuali, Dottore in Sacra Teologia, tanto s' avvanzò con la sua dottrina, e bontà, che nel 1632. da Urbano VIII. fu dichiarato Vicario Appostolico dell'Ordine, e poi nel 1635. al Capitolo Generale eletto nostro Antecessore nel Generalato dell'Ordine, LXVIII. dopo il Serafico Patriarca; e dopo d'aver governato con gran zelo, e prudenza per 16. anni continui, morì di peste. Diede alle stampe per istruzione de' Novizzi, e di tutti gli altri Religiosi: *Il Manuale de' Frati Minori Conventuali*, in Napoli per la vedova di Lazaro Scorigio nel 1639. in 16. che poi da noi è stato ristampato con qualche aggiunta. lx

3422. BERARDINO della Guardia Grele, città nell'Abruzzo citra, del nostr'Ordine de' Minori Conventuali di S. FRANCESCO, mandò alla luce: *la Pratica Sacramentale*, in Napoli per Secondino Roncagliolo nel 1626. in 4.

3423. S. BERARDO Martire, del nostr'Ordine Serafico, Cittadino di Calvi, terra riguardevole della Sabina, Diocesi di Narni, in tempo che in questo luogo predicava il nostro Serafico P. S. FRANCESCO, trovandosi nel più bel fiore della sua gioventù, mosso dalle di lui parole, e molto più dal di lui esempio, si prostrò a suoi piedi, e lo pregò a riceverlo per suo discepolo, e connumerarlo tra gli altri suoi Religiosi, offerendogli la sua abitazione fuori della terra, per edificarvi un Convento: il Santo accettò l'offerta, e vestì *Berardo* dell'abito de' Minori, e fece in quella casa erigere un Convento. Attese intanto *Berardo* con altri Religiosi a farsi più perfetto: riuscì ottimo Predicatore; onde dal S. Padre con altri fu mandato a predicare a Marocco, ove sostenne molte persecuzioni, fino ad esser decapitato, co' suoi Compagni, ricevendo la corona del martirio, negl' anni di CRISTO 1220. come fu detto alla Voce *Accursio Tom. 1. num. 4712.* dove in vece di *Bernardo* correggi *Berardo*. Furono questi SS. connumerati fra' Martiri da Sisto IV. sopra di che ritrovasi il Diploma dato nel 1401. Surio *Tom. 1. Croniche Francescane par. 1. lib. 4.*

3424. BERARDO, o BERNARDO, ovvero *Everardo* (*Erulo*) Cardinal Italiano, ebbe per patria non Terni, ma Narni, e nacque da parenti d'infima condizione. Fu molto insigne per i costumi, come anche per la dottrina, e rigoroso osservatore della giustizia. Primieramente fu fatto Referendario Appostolico, e molto amato da Niccolò V. e da Calisto II. Pontefici Romani. Ebbe la carica di Auditore della Rota, e fu Vicario di Roma, e Vescovo di Spoleto; e dopo aver quasi amministrato tutt' i Magistrati di Roma, fu da Pio II. fatto Cardinale Prete col titolo di S. Sabina. Contrariarono la di lui promozione Domenico Capranica, e Prospero Colonna ambedue Cardinali, i quali vedendo Pio molto affezionato a *Berardo*, sotto pretesto di carità, e d'amore si sforzarono di metterlo in disgrazia del Pontefice, dicendogli chè l'autorità del Cardinalato posta tra la povertà veniva diminuita. Ma Pio con tutte queste cose lo volle far Cardinale, e molto lo comendò nel pubblico Concistoro. Questi edificò in Narni un fontuoso Monastero, ove radunò una gran moltitudine de' Frati, ed anche in monte Roseo fabbricò una Chiesa da' fondamenti con uno Spedale per i poveri. Fuggì sempre gli onori, non accumulò danari: sdegnò gli adornamenti della sua abitazione, e la sua mensa fu sempre parca. Fu Legato Appostolico in Perugia. Fu in 2. Conclavi, ne' quali elessero Pontefici Paolo II. e Sisto IV. da quest' ultimo ebbe poi il Vescovato della Sabina nel 1474. morì in Roma nel mese d'Aprile del 1479. e fu sepolto in S. Pietro in un sepolcro di marmo col seguente Elogio:

Se-

Digitized by Google

Sedente Sisto IV. Pontif. Max. Berardo Herulo *Narniensi, Episcopo Sabinensi. S. R. E. Cardinali Spoletino, Pontificij, Civilisque Juris. summo interpreti, justitiæ, ac religionis cultori. Singulari integritate cunctis eximijs Romanæ curiæ honoribus functo, abstinentia, severitate insigni, humanæ vitæ exemplo, a Pio II. Pontifice Maximo Cardinali ob pietatem creato, cæteris pontificibus, ac patribus æquè charo. Constantinus Episcopus Spoletinus avunculo B. M. posuit. Annum agens LXX. communi omnium bonorum mærore, immortali de se apud posteros fama relicta. Decessit* III. *Non. Aprilis anno salut.* 1579.

3425. BERARDO di Bojano, Maestro, e Prepósto di Valva, fu creato Vescovo di quella città da Clemente V. nel 1305. Regist. *Bibliot. Apost.* Trovansi di lui alle stampe: *Traduzione della Cassina Commedia di Plauto*, in Venezia nel 1530. *Traduzion della Mustellaria*, e *Menechini*, in Fiorenza nel 1530.

3426. BERARDO di Guido della Corgna, vien chiamato negli *Annali* della Cancellaria di Perugia: *Nobilis, & potens Miles*, fu Capitano Generale nell'impresa dell'anno 1312. contro i Spoletini, e venuto al fatto d'arme con Bruscamante loro Signore nel piano del Castello di San Brizio posto in vicinanza della città di Spoleti, restò col suo esercito vincitore; l'istesso nell'anno 1320. creato Podestà, o Capitano Generale in Orvieto, prese Montorio, e Sansavino, liberò Benedetto Gaetano prigioniero de' Colonnesi, e discacciati tutt'i Gibellini dalla città di Corneto, e di Toscanella, fece chiaro di quanto valore fosse la Cavalleria reggente a parte Guelfa, e particolarmente quella di Perugia sua patria. Lib. rosso *anno* 1320. *fol.* 22. *del* 1325. *fol.* 122. 1326. *fol.* 41. & 61. Cipr. Manent. *Istor. d' Orvieto lib.* 2. *ca.* 204. Canc. di Perugia 1310. e 1312. *fol.* 199.

3427. BERARDO di Teramo, dell' Ordine di S. Domenico, da Clemente VII. Antipapa fu eletto Vescovo dell'Aquila in grazia della Regina Giovanna nel 1382. per esser gran Filosofo, e Teologo. L'Ughel. lo dice de *Interamne*, cioè di Terni, e non di Teramo.

3428. BERARDUCCIO (*Mauro Antonio*) scrisse un Opera morale intitolata: *Somma Corona, dove si tratta d'ogni sorta di restituzione, usure, e cambj*, Par. 1. in Venezia presso Niccolò Pollo nel 1591. in 8.

3429. BERAS, Eretico, di Professione Giacobita, fu uno de' Maestri del falso Maometto nella composizione del suo *Alcorano*.

3430. BERATAMPHAT, ovvero BETHARAR, Città nella Tribù di Giuda, che da Erode Tetrarca fu fortificata, & adornata di molti famosi edificj in onor di Giulia moglie d'Augusto, e però fu detta *Juliade*. Joseph *li.* 18. *Cron.*

3431. BERAUN, nominato dagli Alemani *Bern*, Lat. *Berauna*, & *Verona*, Città d'Alemagna nel Regno di Boemia, situata sopra un picciol fiume, che la rende dilettevole, distante 2. leghe da Praga; è ben vero, chè dopo le ultime guerre è rovinata.

BERB

3432. BERBENA, lo stesso che *Verbena* Erba, di cui a suo luogo. Tes. Pou. P. 1. *Lattovaro Grazia dei*, e Berbena, *e danne tre ore innanzi l' accesso*.

3433. BERBEO, Titolo di dignità presso i Turchi. V. *Berglierbei*.

3434. BERBER, Nome del Paese, che noi chiamiamo'l giorno d'oggi la *Barbaria*, e *Barbari* i popoli, che l'abitano: si stende dalla Mauritania Tingitania sino alla Provincia, che gli antichi chiamavano l'Africa propriamente detta, lungo le sponde del mare Mediterraneo, Gli Arabi pretendono, chè i popoli da loro scacciati da questo paese, discendessero dagli Amalechiti, e Chananei, che gl' Isdraeliti avevano già altre volte scacciati dalla Palestina, all'ora quando s' impadronirono della medesima. Quanto all'origine del Vocabolo *Berber*, i medesimi Arabi dicono, che Afrikeno figliuolo di Kis, figliuolo di Safi di stirpe Hemiarita, avendo conquistato l' Africa, le diede il suo proprio nome, e chè essendosi inoltrato in sino al paese chiamato al presente la *Barbaria*, disse a questi popoli *Ber Beratrom*, che significa 2. cose, cioè *il vostro Paese è molto deserto*, ovvero *il vostro Paese è un Paese da grano*: il che si deve intendere della parte di questa Provincia più vicina al mare, ch' è fertilissima di grano. Abdalber Autore del Libro intitolato: *Ansab*, o *Genealogie*, scrive, chè *Bar* figliuolo di Lachis Gailan Re d'Egitto essendo disgustato con suo padre, e suoi fratelli si ritirò in questa parte d'Africa, e chè quando venne ricercato delle nuove del medesimo: il popolo rispose: *Bar Bar*, o *Ber Ber*, cioè a dire *Bar vive nel deserto*. V. *Gialutiah*.

Gli Arabi non hanno acquistato la Barbaria, chè molti anni dopo essersi resi Padroni dell'Egitto, e della Libia. Gli Edrissiti, Famiglia, e Dinastia particolare d'Arabi regnavano, allorchè i Tatemiti, o Obeiditi, che poi diventarono Califi d'Egitto, se n'impadronirono: questo Paese successivamente fece passaggio dalle loro mani in quelle degli Almoravidi, poi in quelle degli Almohadi, & indi de' Meriniti, & altre Casate di Principi, che si son resi potenti in Africa: si trovan ancora il giorno d'oggi nella Barbaria molti Reami; come quelli di Telmessan, o Tremissen, e di Segelmesse, secondo quegli, che distendono la Barbaria dopo'l distretto insin' all' Egitto al longo delle coste del mar Mediterraneo, ne' quali si possono comprendere i Regni di Fas, o di Fez, d'Algieri, di Tunisi, di Cairoano, o Cirene, e di Tripoli, che vien anco al presente chiamato Tripoli di Barbaria. Gli Storici Persiani dicono, chè Kus soprannominato *Fildendan*, cioè *dente d'Elefante*, fratello di Zohak, ha regnato in Barbaria, e s' è fatto rendere onori divini. V. *Barbaria*.

3435. BERBER, o BERBERA, detta ancora BILBERI, secondo il Bandr. è una città della Gedrosia, 70. miglia dal fiume. Herbelot, la dice Capitale d'una Provincia, che porta il medesimo nome; e chè si può chiamare la Barbaria Etiopica. In effetto essa è situata sopra la Costa degli

Digitized by Google

Abissini, che riguarda l' Oceano Etiopico, o Orientale appresso in Golfo, che da Tolomeo è chiamato *Sinus Barbarinus*, ch'è dentro 'l mar Rosso, e la costa di Mozambic. Abdelmoal dice nella sua *Geografia*, che i Schiavi neri, tanto maschj, quanto semmine, che vengono trasportato da quel Paese in tutte le Provincie del Munsulmanismo sono molto più stimati, che quelli di Nubia, d'Etiopia, o di Senega, perocchè tirano più al rosso dove gli altri tirano al giallo. Oltre la città di *Berbera* v'è anco quella di Meherage nella medesima Provincia, e secondo Abdelmoal gli abitanti di queste 2. Città sono quasi tutti Munsulmanni. Edrisì nota tra le Città della Barbaria Etiopica Alengia, Karkuna, Maraka, & Tarma, e fa anco menzione d'una montagna, o promontorio chiamato Khakuni: Gl' abitanti della quale si cibano principalmente di Tartaruche marinate. Questo porrebbe esser quello, ch'è detto degl' *Ichtiphagi*. Il Geografo Persiano segna la positura, o situazione di questo paese tra la linea Equinoziale, & il 1. clima: il paese di Zenge, o il Zanguebar, e la costa di Cafreria son molti vicini a tal paese. Vedi *Berissa*, & *Berna*. x x

3436. Berberi, Deriv. Patrio di *Berber*, sign. colui, che è nativo dell'una, o l'altra Barbaria, della quale s'è parlato sopra. Khalafal *Berberì* è Autore d'un Libro di *Geomanzia*. V. *Magmù al reml*. xxx

3437. Berberi, p.b. Frutti della seguente Pianta.

3438. Berbero, detto ancora Crispino, & Osciocanta, p.b. Lat. *Berberus*, p.b. *Crispinus*.] Gr. Ὀξιοκάνθα.] Franc. *Vinette*.] Germ. *Versich*. Term. Botanico, sign. una Pianta, che cresce alto da terra con folti sarmenti, o di bacchette, come fanno ancora i Nocciuoli salvatici, tutte da alto al basso armate di certe acutissime spine lunghe, piane, e bianche, che nascano a 3. a 3. in ciascun luogo, ove spuntano fuori. La scorza de' bastoni è bianca, liscia, e sottile, sotto la quale è la materia del legno, gialla, fragile, & fangosa: ha assai radici di color molto gialle, le quali sparge nella prima superficie della terra, produce le frondi quasi simili a quelle del Melagrano, ma più sottili, più larghette, e più mozze nella cima in ogni parte per intorno cinte di minutissime spine, ma tenere. Produce il fiore nel principio di Maggio, giallo in grappoletti, quasi come che fa l'Uva, di soavissimo odore, da cui si generan poscia gli acini lunghetti, i quali nel maturarsi diventano rossi fiammeggianti simili alle granella di Melagrani: ma non son così grossi, di sapore acetoso, & stitticio. Nasce nelle siepi, e dove nascono le altre spinose piante. xl l

Le bacche del *Berbero* son frigide nel 1. grado, & il succo (ch'è il vino de' *Berberi*) è nel grado medesimo, & assai più brusco, che non è quello di Melagrani acetosi, & però astrigne, corrobora, & ferma. Dassi il vino de' *Berberi* nelle maligne, & acutissime febbri, perciocchè mescolato con giulebbe violato non solamente spegne maravigliosamente la sete, e l'arsura della bocca, ma proibisce che i vapori maligni, e velenosi non così facilmente corrano al cuore, & occupino il cervello. Dassi parimente ne' flussi stomachali, & a' vomiti colerici, e nella disenteria: Ristagna, tanto bevuto, quanto applicato, i flussi de' mestrui. Ammazza i Vermini, massime quando si beve con acqua d'Abrotano, e di Gramigna, con un poco di zuccaro. Conferisce allo sputo del sangue; nuoce nondimeno a quei che son di stomaco frigido, e stretti di petto: Dassi ancora con giovamento alle infiammagioni del fegato. Il succo cotto con zuccaro a modo di Cotognato è cosa delicatissima, e ferma il flusso del ventre, & i vomiti: vale a' catarri caldi, usandolo la sera nell'andare a letto. Il detto succo de' *Berberi* applicato, ristagna i flussi de' mestrui; ferma i denti smossi lavandosi la bocca. Consolida le gengive, e risolve gargarizzato le infiammagioni delle fauci, e dell' uvola: proibisce ancora con la sua stitticità il flusso, che vi descende. Consolida le ferite fresche, e dissecca le ulcere vecchie. Ristagna le lagrime, & i flussi degli occhj, incorporato con acqua Rosa, e Tuzia preparata, e messone una gocciola, o 2. per volta negli angoli degli occhj, che patiscono. Il tutto vien epilogato ne' seguenti Versi di Castor Durante: x x

Berberus *exiccat baccis, refrigerat, atque*
Roborat, astringit, cohibetque, ardentibus inde
Febribus, atque malis vinum datur utile baccis
Expressum, nec non mulierum effluxibus, inde
Celiacisque simul, dysentericisque bibendo:
Ardentemque sitim sedat, reprimitque cedentem
Inde columellam, rejectum & sanguinem, itemque
Ulcera quę serpunt, exiccatque humida, pellit
Intestinorum, cæditque animalia; fauces
Et guttur servat, premit inflamataque eorum.

3439. Berbesul, o Berbasul, e Barbesula, Fiume, e Città marittima di Spagna nel Regno di Granata appresso Malaga, detta volgarmente *Marbella*.

3440. Berbi Arbis, Fiume dell' Asia nella Provincia detta dagli antichi Geodrosia.

3441. Berbicz, p. b. No. usurp. dal Lat. Lat. *Vervex*, Castrone, e sign. Pecora: Nov. Ant. 30.2. *Il villano cominciò a passare con una* berbice, *e cominciò a vogare*. Il Menag. trae questo nome dal Lat. *Berbix* femminile di *Vervex*. Onde Vopisco nella vita d' Aureliano, discorrendo di Fagone insigne mangiatore, dice; *quì usque eo multum comedit, ut uno die ante mensam ejus integrum, centum panes*, berbicem, *& porcellum comederet*. E nella legge degli Alemanni tit. 99. §. 1. *Si quis gregem de porcis, aut de vaccis, vel de* berbicibus *in pignus tulerit*. Quindi forse è tolto il Franc. *Brebris* nel medesimo significato.] Talvolta *Berbice* si prende in genere mascolino, in sign. di *Castrone*, di cui a suo luogo.

3442. Berchaira. V. *Berthie*.

B E R C

3443. Berchen (*Guglielmo*) Curato di Niella nel Ducato di Gueldria, fu in stima nel XV. Secolo. Ha lasciato un compendio di *Croniche* di quella Provincia fino all'an. 1466. ed alcune altre opere. Vedi le Biblioteche de' Scrittori de' paesi bassi

Digitized by Google

baſſi di Valerio Andrea, Voſſio, Simler.

BERCHINELLA. V. *Borco.*

3444. BERCHMERUS (*Giovanni*) di nazione Fiammengo nacque nel 1599. ed entrò nella Compagnia di Gesù nel 1616. fu di coſtumi Angelici: inviato a ſtudiare in Roma, vi rinuovò gli eſempj del B. Luigi Gonzaga per la ſingolare innocenza, e purità conſervata fino all'ultimo ſpirito con eſattiſſima cuſtodia di ſe ſteſſo, ſeveriſſima oſservanza regolare, e ſoaviſſimo affetto verſo le coſe tutte del Cielo; ma con particolar tenerezza di figliuolo verſo la Madre de' Vergini. Paſsò a miglior vita nel Collegio Romano con univerſale concetto di conſumata perfezione ancor giovinetto nel 1621. Vanno attorno deſcritte dal P. Vergilio Cepari l'eſimie ſue virtù.

3445. BERCHT (*Giovanni*) ſcriſſe *Elucidatorium in Pſalmos à Maſſelino edit.* Antuerp. 1634. 4.

3446. BERCHTELSGEDENSE Abbazia, in cui s'oſserva l'iſtituto de' Canonici Regolari di S. Agoſtino, nel diſtretto di Salzburgo, fu dotata nel 1108. da Beringero, e Cunone Conti di Salzburg, e da Irmengarda loro madre in onor di S. Gio: Batiſta e de' S. Pietro; e benche il Prepoſito preſti giuramento di fedeltà all'Arciveſcovo di Salzburg, a' Duchi d'Auſtria, e Baviera in vigore dell'accordato del 1384. non oſta chè nello ſpirituale non ſia immediatamente ſoggetto alla Sede Romana, e nel temporale all'Imperatore; e viene annoverato nel Circolo Bavarico. xx

3447. BERCHTOLDO Veſcovo di Strasbourg fu ſegnalato e nelle lettere, e nelle armi; poichè ruppe il Conte di Ferretta, & i ſuoi Collegati: Si ſegnalò altresì nel 1228. ſotto Briſach dove riporto ſopra diverſi Principi Alemani una famoſa Vittoria. Prevalſe ancora ad' Enrico di Turingia Re de' Romani, che abbattè 2. volte; quindi è che l'Imperatore Friderico II. cercò l'amicizia di sì Valente Prelato. Ripreſe il Landgraviato d'Alſazia dopo la morte d'Enrico ultimo Langravio: morì nel 1244. avendo laſciato il ſuo nome illuſtre per le ſue virtù. Franc. Guillim. *Epiſc. Argentin.*

3448. BERCÌ o DE' BERSÌ detto da altri *Breſi* ovvero *Berſil* (*Ugone*) Cavaliere, e Poeta Franceſe nel 1250. ſcriſſe *Satyre contro i vizj del ſuo tempo;* di queſto Poeta parlano Claude Fauchet, Etienne, Paſquier Henri Etienne François, de la Croix dù Maine.

3449. BERCIGROSSI (*Bonifacio Cepti*) nativo d'Orvieto, Città del Patrimonio Pontificio, Religioſo del noſtro Serafico Iſtituto de' Minori Conventuali, fu Maeſtro e Lettore di Sac. Teologia in diverſi Conventi, e Lettor pubblico della ſua patria; e s'avvanzò talmente con la ſua virtù, chè fu fatto Veſcovo Vedenſe, e poi Sutrino nel 1395. Teuli *Appar. Minorico* trattando del Convento d'Orvieto.

3450. BERCOEGI, Famiglia Veneta, venuta dal Lago di Garza, d'onde paſſarono a Rivalta: furono Uomini molto belli, e piacevoli con tutti; ma pochi di famiglia. Furono fatti del Conſiglio nell'866. dogando M. Orſo Badoer. Mancò queſta Caſata in Marin *Bercoegi* nel 1202. dogando M. Errico Dandolo. LX

3451. BERCORIO, o BERTORIO (*Pietro*) Lat. *Petrus Berchorius*, o *Bertborius*, nativo di S. Pietro du Chemia 3. leghe diſtante da Poitiers; preſe l'abito di S. Benedetto, e divenne Priore di S. Eloi di Parigi, ove oggi ſono i Barnabiti. La di lui ſcienza lo reſe riſguardevole appreſſo diverſi Principi. Compoſe una *Coſmografia* un *Compendio delle iſtorie della Bibbia*; un libro intitol. *Repertorium morale*; e per ordine del Re Giovanni *traduſſe T. Livio in Franceſe*. Morì l'anno 1362. e fu ſepolto nella Chieſa del ſuo Priorat. Trit. *de Scrip. Eccl.* Poſſevino *in appar.* Spond. A.C. 1350. n. 11. Voſſio *lib. 3. hiſt. lat. c. 9.* Du Breuil *ant. de Pariſ.* Du Cheſne, La Croix. Du Maine. x'

3452. BARCOS, Voce Scritturale, che s'interpr. *Urna della fontana*, o *cerchio del pozzo*; Così fu chiamato un di quegli, che ſotto la condotta di Zorobabel ritornavano dalla ſchiavitù di Babilonia in Geruſalemme. 1. Eſdr. 2. c. 53. 2. Eſdr. 2. c. 55.

B E R D

3453. BERD, Voce Araba ſign. Città, e Piazza nel linguaggio della Provincia di Kerman, ch'è la Caramania Perſiana. Da quì deriva il nome di *Berd Ardſchir*, cioè città d'Ardſchir, chiamata altrimente Gauſchir, perche eſſa è ſtata fondata, e fabbricata da Ardſchir Babegan I. Re di Perſia della dinaſtia de Saſſanidi.

3454. BERD *Al AKbad and maut el aulad*, cioè *il refrigerio de cuori &c. la Conſolazione de Padri ſopra la morte de loro figliuoli*. Opera compoſta da Schamſeddin Moammed, nativo di Damaſa Dottore della Setta Schafeienna, ſoprannomato Al demeſchKi al Schafei. Si ritrova nella libraria del Re Chriſtianiſſimo num. 690. xxx

3455. BERDAUL, Titolo, e ſoprannome generale di tutti i Re di Mitar, o Malabar negl'Indi.

3456. BERDAA, BERDAI, & BERDAIA, V. *Bardaa.* XL

3457. BERDON, gran Paeſe, e deſerto d'Africa, con una Città di queſto nome nella Libia o Zaara, dove altro, quaſi non ſi vede ſalvo chè ſabbia, Scorpioni, e Moſtri. Queſto paeſe è fra quelli di Gaoga, e di Lempta.

3458. BERDOVIO (*Franceſco*) Germano, Teologo, Calviniſta Zuingliano, Autore dannato.

3459. BERDROA, deſerto della Libia, il di cui nome tiene la Regione poſta nel medeſimo Deſerto, abitazione ſcoperta da una guida, chiamata Habar, che a cagione di male, venutogli a gli occhj, avendo ſmarrito il camino, giunſe colà con la Caravanna, & al ſolo odore conobbe eſſer vicino a' Paeſi di Terra. Quivi appreſſo furono uccisi i Popoli Naſamonj da Auſonio figlio di Giove. L

B E R E

3460. BERE (coll'*e* chiuſo) Lat. *bibere, potare.*] Ebr. *ſcatab.*] Grec. πνεῖν.] Franc. *boire.*] Spagn. *bever.*] Germ. *trincken.*] Ingl. *to drinK.*] Fiam. *drinKen.*] Turc. *icimeK.* Ver. accorciato da *bevere*, tolto dal Lat. *bibere* mutato il 1. *i*, in *e*, & il 2. *b*, in *v*, ſignific.

Digitized by Google

prender per bocca vino, acqua, o altra sorta di liquore, per cavarsi principalmente la sete, e non che nell'attivo, anche nel neut. si adopera comunemente. Bocc. Introd. N. 11. *Ora a quella taverna, ora a quell' altra andando* bevendo *senza modo*.] Dicesi anche del pigliar l'uova cotte tanto sol, che si possan *bere*. Lab. n. 281. *Ella stette de' dì presso a otto, ch' ella non volle* bere *uova*.] Dicesi *e' convien berla* (per *beverla*) cioè aver pazienza in sostrir qualche cosa, tolta la similitudine dagli ammalati, che son costretti a *bere* amare bevande. Pataff.

Più non soffiar, ch' e' ti convien pur berla.

Diciamo anche ingozzarla.] Per similit. Cr. 3. 23. 1. *Non nell' aurora, quando la rugiada e'; ma* 2. *ore*, o 3. *quando il sole se l' avrà* bevuta.] S' usa pure in forza di Sust. Bocc. Nov. 56. 6. *Messer Geri, alquale, &c. o forse il saporito* bere, *che a Cisti vedeva fare, sete avea*.] Diciamo *ber grosso*: che e' non la guardare in ogni cosa minutamente. Varch. Suoc. 2. 1. *Bisogna* ber grosso *oggi, e a mala pena ci si può vivere a far così*.] *Bere*, o *affogare*: di chi è sforzato dalla necessità a fare una cosa.] *Dare a bere*: dare ad intendere, e far creder quel, che non è. Bern. Orl. 1. 10. 3.

Però si dice volgarmente in piazza
Per un proverbio: *e' glie l' bà data a* bere.]

Bersi una cosa, cioè crederla quando ella è detta; ancorche non vera. Varch. Ercol. *Gli altri stanno sospesi, e i volgari se la* beono.] *Ber bianco*: di chi non gli riescono i suoi disegni; quasi in cambio di vin, gli tocchi a *ber* acqua.] *Ber paesi*: di chi giudica il vino, non dal sapore, ma dal luogo. Oraz. il disse in Lat. *bibit aurea vulgus*. Lasc. Rim.

Che non più il vin, ma beonsi i paesi.]

E per similit. si dice anche di chi fà giudizio d' altrui, non dall'operazioni, nè da' costumi, ma di donde e' trae l'origine.] Da *bere*, dicesi *beone*, ch' è quegli, che *bee* assai, e a cui soverchiamente piace il vino. Lat. *bibosus*.

3461. BERE (coll'*e* chiuso) Lat. *potio*. Verbo preso in forza di Nome sign. beveraggio. Dan. *Purg.* 22.

E le Romane antiche per lor bere.

3462. BEREA. V. *Beroè*, o *Beroea*, & *Aleppo To.* 2. *col.* 114. *nu.* 4012.

3463. BEREAN (*Giacomo*) di Poitou, Poeta Francese viveva nel 1360. 065. Scrisse varie Opere, che gli aquistarono gran riputazione. V. la *Bibliotequæ Françoise* Antoine du Verdier, Vauprivas *p.* 591.

3464. BERBERI, antichi Popoli della Barbaria in Africa, originarj d'Arabia. Dicesi, chè passarono in Africa con Melecifiriqui Re dell'Arabia felice, e sul principio popolarono la parte Orientale della Barbaria, di dove disperdendosi in diversi luoghi, si resero padroni della maggior parte dell'Africa. Erano divisi in 5. Tribù, cioè nella Tribù de' Mucamudini, de' Zeneti, degli Haoari, de' Zinhagiani, e de' Gomeri; ogni una delle quali Tribù ha lasciato famiglie illustri, dalle quali i più Grandi dell'Africa tirano la loro origine. Dopo essere stati alcuni anni assieme nella campagna sotto le tende, fecero guerra tra loro, & i vincitori si stabilirono nel piano; gli altri si ritirarono verso i Monti. I Mucamudini occupano la parte Occidentale del Regno di Marocco, & abitano all'intorno del monte Atlante nella stesa di 4. Provincie, Hea, Sus, Gezula, e Maroco. La capitale delle quali è Agmet. I Zeneti hanno ancora la loro antica abitazione nelle campagne di Tremecen, che è la Provincia più Occidentale del Regno di Fez. Alcuni dimorano verso le Montagne del grande Atlante, & hanno sovente guerra col Re di Fez. Alcuni altri sono nelle Provincie di Tunisi, e di Costantina, ove la maggior parte vive in campagna, come gli Arabi; i più potenti son quelli del Regno d' Algieri. La Tribù degli Anoari è mischiata con questa de' Zeneti, alla quale vive suddita. I Zinhagiani occupano dalle montagne di Barca sino a quelle di Nefusa, e Gueneceri. I Gomeri abitano ne' monti del picciolo Atlante dalla parte del Mar Mediterraneo, & occupano dalla frontiera di Ceuta vicina allo stretto di Gibraltar sino al Telensino Provincia del Regno d'Algieri. Di queste 5. Provincie i Mucamudini i Zeneti, & i Sinhagiani hanno regnato in diversi tempi nella Barbaria, sul declinare dell'Impero de' Califi Arabi, perche prima erano governati da Chequi, o sia da' Principi. Ma durante il Regno della casa d'Idrice, che fondò la città di Fez, la linea de' Miquineciani tra li Zeneti usurpò l'Impero, nel tempo che gli Abderami principiarono a regnare in Spagna verso l' anno 740. dipoi un' altra linea de' Zeneti detta Magaroà conquistò più Provincie, e dopo aver superati i Mequineciani, stabilì diversi stati in Barbaria; ma ne fu scacciata da' Lumptumi della Tribù de' Zinhagiani, detti dagli Istorici Almoravidi, perche con essi avevano gran quantità di Moraviti Maomettani. I Moahedini, o Almohadi della Tribù de' Mucamudini furono poi dopo padroni dell'Africa; ma d'indi furono sottomessi a' Benimerini tra li Zeneti; questi furono scacciati da' Benjoatari, a' quali li Cherifi, che oggi regnano, hanno tolto l' Impero. Da queste 5. Tribù sono discesi i Re di Tunisi, di Tremegino, d' Algieri, sin tanto che i Turchi si sono resi padroni. Marmol *de l'Afrique I.*

3465. BEREBISTA, valente Capitano Geto, si rese talmente considerabile fra quelli di sua nazione, che ultimamente gli fu conferito il supremo comando. Fece sì belle leggi, chè obbligavano i popoli alla sobrietà, all'esercizio continuo de' loro corpi, che in breve tempo dilatò i confini del suo Impero. Passò l'Istero, ed entrò nella Tracia, nella Macedonia, e nell'Illiria. Conquistò tutti que' paesi, e tutti que' popoli gli ubbidirono con tal sommissione, chè si risolsero di sradicar per suo ordine tutte le vigne, e di non bevere più vino. Strab. *lib.* 7.

3466. BERECINTA, Montagna di Frigia, ove Cibele madre degli Dei era onorata, detta perciò *Berecinziana*. Plin. *lib.* 16.

3467. BERECINTIA. Lat. *Berecintia*, o *Berecinthia*, Grec. Βερεκυντία, o Βερεκύνθια, Soprannome della madre de' Dei, così detta dal monte *Berecin-*

Digitized by Google

recinto, come dice Servio. Questa per altro era chiamata ora *Cerere*, ora *Cibele*, ora *Pale*, ora *Opi*, ora *Ritea*, detta *Magna Dea*, e creduta moglie di Saturno. Fu creduta la medesima, che la Dea *Vesta*, da cui Vestali fossero dette quelle Vergini, che in Roma avevano incombenza di conservar mai sempre acceso il fuoco. Favoleggiasi, che questa Dea s'innamorasse d'un bellissimo giovanetto chiamato Ati, che a sua voglia si godeva; ma perchè una Ninfa lo provocò, anzi forzò ad unirsi con lei, la Dea l'ebbe per tanto affronto, chè per vendicarsene infuriò il giovanetto di tal maniera, chè gli faceva far delle pazzie, e per fine si tagliò anco i testicoli; e volendosi poi precipitare, la Dea lo convertì in un Pino. Viveva questa *Berecintia* l'anno del Mondo 2025. Francesco Rossi *c.* 87.] Per *Berecintia* s'intende alcune volte la *Terra*, e madre di tutte le cose; e però suol dipignersi coronata di torri, che additano le città fondate sopra la Terra, onde il Poeta.

——————— Berecintia *mater*
Invehitur curru Phrygias turrita *perurbes*

3468. BERECINTIANO, lo stesso che *Berecintio*, di cui appresso.

3469. BERECINTIO. Lat. *Berecintius*, o *Berecinthius*. Deriv. da *Berecinto* monte, diceśi di persona, o cosa che a questo appartenga, onde da Plin. *li.* 5. *c.* 29. chiamasi *tractus Berecinthius* tutto 'l paese che sta soggetto a questo monte.

3470. BERECINTO. Lat. *Berecintus*, o *Berecinthus*, Monte di Frigia, dove con molto zelo era adorata Cibele creduta madre di tutt' i Dei, che però fu detta *Berecintia*, come s'è detto di sopra.

3471. BERECZAZ. V. *Percizaz*.

3472. BEREGAN, o BEREGNAN, Famiglia patrizia Veneta, venuta da Vicenza: questi furono Mercanti d'onorevoli condizioni, & con lo sborsò di 100000. Ducati restarono ammessi al G. Consiglio a' 25. d'Aprile del 1649. con Voti di sì 709. di nò 69. e non sinceri 17. Questa è fra le comode dell'ordine suo, conservandosi con gran decoro il ramo del Cavalier Nicola, Poeta, e Avvocato insigne della Curia, essendo 2. rami distinti, ma dal medesimo ceppo.

3473. BEREGAN, o BEREGNANI (*Nicola*) Patrizio Veneto, figlio d'Alessandro, nato a' 21. Feb. del 1627. e padre d'una nobilissima prole, cioè Alessandro, Francesco, & Antonio: pubblicò questi alle stampe 2. Parti in 4. nel 1698. presso Bonifacio Ciera in Venezia; oltre altre sue Opere *l'Istorie delle guerre d'Europa, dalla Comparsa delle Armi Ottomane nell'Ungheria*, l'anno 1683. nella quale, si comprendono tutto le Guerre d' Europa dell'anno 1782. fino alle Pace di Barvvich: principiando da' motivi della gran mossa de' Turchi sotto la condotta di Carà Mustafa primo Visire di Maometto IV. Sultano de' Turchi contro l'Imperatore Leopoldo, colle più distinte notizie di quanto è succesśo fino ad ora nell'Ungheria, col descriversi diffusamente gli Assedj, le Battaglie, i Consigli di Guerra, le deliberazioni de' Principi, le mutazioni di Regni, e sollevazioni nell'Imperio Ottomano; con le Guerre insorte nell'Inghilterra, Scozia, & Irlanda in Ispagna, nella Fiandra, nella Germania, e sopra tutto nell'Italia, con li movimenti dell'armi de' Polacchi, de' Tartari, e Moscoviti; contenendo le notizie più recondite de' fatti più illustri accaduti tanto in Terra, quanto in Mare, con le paci, e confederazioni seguite, & una distinta relazione Topografica, di quasi tutte le Città, e Fortezze della maggior parte d'Europa; epilogandosi in essa le cose più erudite de' Greci, con la descrizione de' conflitti navali accaduti nell'Arcipelago. Due sono al presente i Volumi di questa nobilisśima Istoria a' quali conseguiranno ben tosto altri 2. che di già si ritrovano sotto 'l torchio ne' quali vederansi descritte le Rivoluzioni dell' Universo sconvolto. Potranno perciò gli Amatori delle Istorie ricevere estremo diletto da una lettura, che per lo stile sublime, e per le sentenze, e forma di scrivere, è in tutte le sue parti lodevole; e quello, che più si deve apprezzare scritte senza passione, perche delineata da Soggetto, che non ha, nè può avere alcuna dipendenza da Principi, e che per le patrie leggi vive lontano da qualunque adulazione de' Grandi, e tiene la sola verità per oggetto, ch'è l'Anima dell'Istoria.

3474. BEREGNANI, Famiglia Veneta. V. sopra *Beregan*.

3475. BEREMONDO, o BERMONDO, detto ancora *Bermundo*, *Bermudo*, o *Veremondo* I. Re di Spag. fu nipote del Re Froila: fu soprannominato il Diacono, perchè già si era ordinato al Vangelo. Era egli assuefatto agli esercizj di Chiesa, e perciò poco pratico ed abile agli affari del regno. Onde riconoscendo la sua insufficienza, a persuasione de' Nobili, richiamò Alfonso dal bando, ed appoggiò ad esso la mole de' pubblici affari, e specialmente quei della guerra. Indi vedendosi come superfluo, ed inutile, ritirossi ne' Chiostri, parendogli d'aver fatto abbastanza con provedere il Regno d'un sì forte sostegno. Mappamodo Istorico *To.* 5. *par.* 2. *pag.* 40.

3476. BEREMONDO, II. Re di Spagna, detto il Gottoso, figlio di Ramiro II. e fratello d'Ordogno III. essendo stato avanti capo de' Galiziani ribelli, fu da' Grandi del Regno creduto, chè averebbe saputo essere ancora capo de Vassalli fedeli; onde dopo la morte di Ramiro III. fu assunto al trono. Egli si maritò 2. volte, prima con D. Valesquetta figlia d'Ordogno il Malo; e poi con D. Elvina, da cui ebbe Alfonso V. Ebbe questo Principe maggior senno, e valore del suo Anteceśsore; ma insieme maggiori sciagure provò il Regno sotto di lui; imperochè 2. volte i Mori, preso il buon punto delle discordie vertenti fra il Re di Navarra, & il Conte di Castiglia, diedero il guasto alla Galizia, senza nè men perdonarla al Sepolcro di S. Giacopo, cui vollero depredare: ma un folgore scoppiato da quella sacra Tomba, gli atterrì. Al folgore succesśe il fulmine d'una peste generale, che stese morti la maggior parte de' Barbari: gli avvanzati al malore, caddero sotto le spade Cristiane. Anche il Re di Cordova, valendosi dell'opportunità, tolse molte Terre a' Cristiani, e tra le altre la città di Leon, ove *Beremon-*

remondo teneva la Reggia, che poi trasportò ad Oviedo. Tolse pur Barcellona, Metropoli della Catalogna. Assalito di nuovo dal feroce Albagib Maomettano, fu con le sue milizie ad incontrarlo, mentre tornava carico di gloria, e di spoglie dalla desolata Galizia, e gli diede una sanguinosa sconfitta. Da questa vittoria persuaso *Beremondo*, chè a reprimere l'orgoglio Moresco, altro non ci voleva, chè la concordia fra' Principi Cristiani di Spagna, con solenne Ambasceria trasse in lega offensiva, e difensiva D. Garzia il Tremolo Re di Navarra, e D. Garzia Conte della Castiglia. Così di 3. eserciti, fattone un solo, sotto la direzione del Re *Beremondo*, e del Conte Garzia, marciarono a ritrovar le squadre del Re Albagib, vicino a Calancanazor ne' confini di Castiglia, e di Leone. Arse la pugna sanguinosa un giorno intero, con dubbiosa vittoria, che fu messa in chiaro nel bujo della notte: quando Albagib, vedendo le sue genti disfatte, senz' aspettar l'aurora, prese la fuga: e non volendo per la rabbia mangiare, morì di cordoglio nella Valle di Belgacorax, e fu il suo cadavero portato per testimonio della sconfitta in Medina Cœli. Ciò fu nel 998. Il Re *Beremondo* tirando innanzi la vittoria, prese una forte Rocca, ove trovò immensi tesori del Re barbaro: ottimo sussidio a continuare la guerra. Con la morte del Re Albagib cadde il vigore, e la gloria delle Armi Moresche nelle Terre di Spagna. Vero è, chè Abdelemich figliuolo del morto Re Cordovese, venne con forze grandi per vendicar la morte del padre: ma dalle genti di *Beremondo* fu a vergognosa fuga costretto. Carico di palme sì belle questo Rel, pose termine alla vita, dopo 15. anni d'Imperio, nel cui governo gli succesSe il figliuolo Alfonso V. Mariana *l.* 8. *c.* 9.

3477. BEREMONDO, III. subito che fu assunto al Trono, pensò di provedere alla successione, accasandosi con D. Uracca Teresa figlia del Conte Sancio Garzia di Castiglia per poi rassodar la pace col Re di Navarra, dando per moglie a Ferdinando figlio di questo Re, Sancia sua sorella. Questo nodo però presto fu rotto dalla cupidigia del Navarrese; il quale per riavere alcune Terre pretese, andò con l'arme a pigliarsele. Gli si oppose *Beremondo*: ma nella pugna perdè la vita, dopo 20. anni d'età, e 9. di Regno. Dopo la morte di questo Re seguì l'unione della Castiglia al Reame di Leone con tal'occasione. Poco prima, che morisse il Re *Beremondo*, furono stabilite le nozze di Sancia sua sorella, con D. Sancio Garzia Conte della Castiglia. Venne questi a Leone per levar la sposa; ma nelle allegrezze delle nozze, fu proditoriamente ucciso da Diego, & Ignigo, figli del Conte D. Vela. Si sottrassero gli uccisori fuggendo dall'ira del Re *Beremondo*: non però da quella di Sancio il Magno Re di Navarra, cognato del Conte ucciso: poichè ito ad assediarli nel proprio Castello di Monzone, ivi li fece abbruciare; passando poi esso Re a prender possesso della Castiglia, per le ragioni di D. Nugna sua moglie, sorella del morto Conte Garzia. Dopo di che Ferdinando secondogenito d'essa Nugna, e del detto Re Sancio, sposò D. Sancia, vedova, rimasta dell'ucciso Conte Garzia, ultimo de' Conti di Castiglia, e sorella di *Beremondo* III. Re di Leon: che però à giusto titolo restò erede del Contado di Castiglia, e lo aggiunse a quello di Leon, chiamandosi Re di Castiglia, e di Leon. Quindi Ferdinando, e Sancia cominciarono a pingere nello Scudo dell'Arme propria il Castello d' oro in campo rosso, insegna propria della Castiglia; & il Leone rampante di porpora in campo
x d'argento, insegna del Regno di Leon.

3478. BERENGARIA, Abbadessa del Monastero di S. Chiara di Villaconti in Portogallo, dov' ella s'era spontaneamente ritirata a servir per umiltà negli esercizj più vili: di quanto merito ella fosse appresso DIO, si dimostra cogli avvenimenti, che seguono. Dovendo farsi l'elezione della Badessa, e non accordandosi le Monache, costrette nondimeno a dar' i Voti per non darlo nessuna ad alcuna di quelle, che si stimavano idonee,
xx acciò non riuscisse, ciascheduna diede il suo voto segretamente a Suor *Berengaria*, pensandosi ogn' una d'esser sola in quel voto, perchè da tutte era riputata inabile. Nel vedersi poi i voti fu trovato, che tutti convenivano in Suor *Berengaria*; il Presidente conoscendo esser ciò disposizione Divina, confermò l'elezione come canonica nella persona di Suor *Berengaria*. Le Monache deluse dal pensiero, che le aveva l'ambizione suggerito, non volevano accettarla per loro superiora, e come
xxx ostinate, facendo ella il primo Capitolo, pochissime v'intervennero a renderle ubbidienza, secondo è costume. Ciò mirando *Berengaria*, mossa da quel medesimo spirito, che aveva le altre stimolate ad eleggerla, proruppe in queste parole: *Già che queste mie sorelle viventi rifiutano d'ubbidirmi qual loro legittima Superiora, anzi mi dispreggiano, voi, che qui morte, e seppellite giacete, levatevi su, & insegnatele ad ubbidire*: ciò detto (cosa veramente stupenda!) 7. Monache
xl defonte, da' sepolcri uscirono, e postesi in ginocchioni col capo chino, come a vera Badessa renderono ubbedienza, e le fecero riverenza, nè da lì si mossero in sin'attanto, chè licenziate, e comandate da lei se ne tornarono a' proprj sepolcri. Stupefatte, & atterrite le altre Monache dal successo, inginocchiatesi, chiesero alla vera Badessa perdono, ubbidendo da quell'ora in poi a' di lei cenni. Vading. *an.* 1318. *n.* 45.

3479. S. BERENGARIO, di Tolosa, figlio di
l Bernardo, e d'Illoarda nobili genitori; fin da fanciullo diede non oscuri indizj della futura Santità: fatto adulto prese l'abito di S. Benedetto nel Monastero di S. Papulo allora Diocesi di Tolosa, dove oltre l'esatta osservanza del professato istituto, attendeva particolarmente alle meditazioni, & orazioni, mortificando il suo corpo massime con la sottrazione del sonno. Era poi così umile, che non solo a' Superiori, ma anche agli uguali, & inferiori puntualmente ubbidiva.
lx Fatto Maestro de' fanciulli, con somma diligenza l'istruiva non meno nel timor di DIO, chè nelle Lettere. Indi eletto Limosiniere, si mostrò così affezionato a' poveri, che averebbe sparso il sangue per provvederli. Ultimamente fu fatto fabriciere, cioè sopraintendente a tutte le opere,

che

Digitized by Google

che si facevano dagli artefici dentro il Monastero; a' quali *Berengario*, mentre con le mani stavano faticando, insegnava la legge di CRISTO, spiegava loro i precetti, li ammaestrava nell'uso de' Sacramenti, con che era a gli artefici di sollievo grande al corpo, e d'utile grandissimo all'anima. Fu anche di somma castità, e fu opinione di tutti quegli, che l'hanno praticato, chè conservasse illibato il giglio della purità, e morisse vergine com' era nato. Venuto il Giovedì S. detto in *Cœna Domini* dell'anno 1093. che fu a' 14. d'Aprile, ritrovandosi per bisogni della sua Religione al castello detto Lautrac, si sentì indisposto, perlocchè s'affrettò a ritornare al suo Monastero, avanti chè dal male gli fosse impedito. IDDIO si compiacque di raffinarlo con lunga, e dolorosa malattia, che durò sino all'Ascensione di nostro Signore; allora presi i Sacramenti convenienti per tal tempo, con divozione sua propria, & edificazione di tutti; alzati gli occhj, e le mani al Cielo alla presenza de' Monaci, che gli stavano attorno spirando così disse, *Signore Dio quanto apri gli occhi tuoi sopra di me miserabile?* e ciò detto si staccò la di lui anima dal corpo a' 26. di Maggio del detto anno. Restò onorevolmente sepolto nella Chiesa del Monastero di Papula, nel quale fu molto liberale di grazie, e di miracoli; di modo chè come cosa preziosissima stimò l'Abbate far cingere di mura il di lui sepolcro, acciochè non fosse rubato il di lui corpo.

3480. BERENGARIO I. di questo nome figlio d' Eberardo Duca del Friuli, e di Gilla figlia dell' Imperator Lodovico il Benigno, visse nel secolo X. Era ambizioso, crudele e furioso. Si fece nell' 893. dichiarare Re d'Italia contro Guido Duca di Spoleto, che lo disfece in 2. battaglie; onde *Berengario* fu costretto d'andarsene a mendicar soccorso dall'Imperatore Arnoldo, il quale venuto in Italia soggiogò molte città nell'894. e 896. ma perchè *Berengario* divenne perciò più baldanzoso, e crudele, gl'Italiani dimandarono soccorso da Luigi Bozone Re d'Arles, o di Borgogna, il quale venuto in Italia, la prima volta fu rotto da *Berengario*, ma la seconda venne con sì poderoso esercito, che tutto cedè, ed egli si fece coronare in Roma Imperatore, e regnò 4. o 5. anni con molta felicità; ma perche non prese tutte le precauzioni dovute alla Reale sua persona, fu sorpreso in Verona da *Berengario*, che gli fece schiacciare gli occhj; dopo di che si fece coronare Imperatore da Papa Giovanni IX e poi da Gio: X. nel 915. L'anno seguente unì le sue truppe a quelle del Papa, e disfece i Saraceni, ch'erano in Italia; ma perchè *Berengario* dalle vittorie prese motivo d'orgoglio maggiore, nel vincere i nemici, perdè tutt'i suoi amici: onde i grandi d'Italia cospirarono contro lui, e chiamarono Rodolfo II. Re di Borgogna: all'incontro *Berengario* chiamò in sua difesa gli Ungheri; ma perche la sua crudeltà l'aveva gia reso più odioso de' Barbari, tutt' i popoli si collegarono con Rodolfo, dal qual fu rotto a' 28. di Giugno del 922. presso a Piacenza, e di tante città altro non gli restarono che Verona; dove si rinchiuse; ma pur quivi fu assassinato nel 924. col tradimento di Flamberto; non avendo avuto che una sola figliuola Gilla, o Gilletta, che poi fu madre di *Berengario* II. detto il Giovine. Luitprando.

3481. BERENGARIO, II. detto il Giovane figlio d'Alberto, Marchese d'Irrea, e di Gilla figlia di *Berengario* I. prese l'armi nel 939. contro Ugo Re d'Italia e d'Arles; ma non essendogli riuscita l'impresa, fu obbligato a fuggirsene in Alemagna dall'Imperatore Ottone, e chiedergli soccorso, ed ottenuto, ritornò in Italia, dove avendo ritrovato abbandonato Ugo dagli Italiani, facilmente si rese padrone d'una parte d' Italia, della quale si fece intitolar Re nel 950. dopo la morte di Lotario figlio dello stesso Ugo; ma perchè cominciò ad esercitar le tirannie del padre, gl'Italiani richiesero in loro ajuto Ottone Imperatore, dal quale fu scacciato dal Regno d' Italia nel 964. e fu mandato in Alemagna, ove morì 2. anni dopo presso a Bamberga città di Franconia. Luitprand *l.* 5. *&* 6. Leon Ostiense *lib.* 1. Flodoard *en la Chron. di Mo.*

3482. BERENGARIO, o BERENGUIERIO, Conte di Provenza, e di Melguevil, secondo genito di Raimondo *Berengario* I. e di Dolce di Provenza; fratello di *Berengario* II. che allora era nominato Principe d'Aragona, e sposò Beatrice erede della Contea di Melguevil presso Montpellier, e fece guerra a' Signori di Beaux, che pretendevano quell'eredità: finalmente morì nella battaglia secondo alcuni; o secondo altri fu preso da' corsari al porto di Melguevil nel 1145. Regnò 14. anni, e lasciò un figliuolo unico, Raimondo *Berengario* III. Nostradamus, & Bouche *hist. de Provence*. Zurita *l.* 1. Garibai Saxi. Viquier.

3483. BERENGERIO (*Raimondo*) XXX. gran Mastro dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, succese nel 1365. a Rogerio del Pino. Era della Langa di Provenza, e dell'antica casa de' *Berengerj* del Delfinato, oriundo da Berengario Principe in Italia. Si collegò col Re di Cipro nel 1366. & andò a prendere Alessandria d'Egitto; la quale saccheggiò, & abbruciò. Perse 100. soli Cavalieri, e ne riportò un grosso bottino: Saccheggiò altresì la città di Tripoli nella Siria. Papa Urbano V. lo mandò nell'Isola di Cipro con titolo di Nunzio Apostolico, per sedare molte turbolenze in quel Regno, dipoi gli comandò d'abitare in Rodi per il bene della Religione. Tentò poi molte volte di lasciar la carica di Gran Mastro; ma non mai gli fu concesso dal Papa, il quale sapeva quanto egli fosse necessario in quella carica. Fece 2. Capitoli Generali, & ordinò tralle altre cose, che per l'elezione del Gran Mastro si nominassero 2. d'ogni Lingua, e che un Cavaliere non potesse avere più d'una Comenda grande, o 2. picciole. Morì nel 1373. & ebbe Roberto Giuliaco per suo successore. Bosio *hist. de l'Ordre de Saint Jean de Jerusalem*. Naberat *Privileges de l'Ordre*.

3484. BERENGERIO (*Raimondo*) Principe d' Aragona, provvisore di S. Giovanni di Gerusalemme, instituì nel 1188. le Religiose del medesimo Ordine, chiamate volgarmente Maltese, delle quali vi sono molti Conventi nella Spagna, & alcuni in Francia. Sissenno.

Digitized by Google

3485. BERENGARIO, Archidiacono d'Angers, Tesoriero di S. Martino di Tours, di dove era nativo, viveva nell' XI. secolo in concetto di scienza, e di pietà. Fu il primo ad asserire, chè il Sacramento dell'Altare altro non era, chè la figura del Corpo di N. S. G. C. Trasse al suo partito Brunone Vescovo d'Angers, e molti altri, i quali pubblicarono questa dottrina in Italia, Germania, e Francia. Durando Vescovo di Liegi, & Adelmano, che fu poi Vescovo di Bressa arrestarono il corso di questa falsa Dottrina con i loro scritti, & il Re di Francia Enrico I. con la sua autorità, il che costrinse *Berengario* di non più inquietar per qualche tempo la Chiesa; ma avendo agitata novamente questa questione, Papa Leone IX. lo condannò in un Concilio di Roma, & in quello di Vercelli tutti 2. congregati l'anno 1050. Cinque anni dopo, Ildebrando Legato di Papa Vittore II. essendo inviato in Francia, tenne un Concilio in Tours, nel quale costrinse *Berengerio* ad abbjurare il suo errore, e di sottoscrivere la sua retrattazione: egli però non desistè dalla sua opinione. Fu nuovamente citato nel 1059. ad un Concilio di Roma, dove sottoscrisse una Confessione di Fede Ortodossa, & abbruciò egli medesimo il Libro di Gio: Scoto detto *Erigene* da dove pareva in qualche modo, ch' egli avesse cavato il suo errore. Ma con tutto ciò, tosto che fu in libertà, rinuovò la disputa, la quale durò fino all'anno 1079. allorchè Gregorio VII. avendolo fatto venire ad un altro Concilio di Roma, gli fece così bene riconoscere la verità, chè confessò così col cuore, come con la bocca la conversione sustanziale del pane, e del vino nel Corpo, e nel Sangue di G.C. Ritornato in Francia prese l'abito di Religioso nell'Ordine di S. Benedetto, e si ritirò per far penitenza nel Priorato di S. Cosimo, in un Isola della Loira di sotto Tours, e morì a' 6. di Gennajo dell'anno 1089. ovvero 1091. secondo altri, avvanzato in età di di quasi 90. anni. Ogni anno nel giorno di Pasqua si và a spargere con l'acqua benedetta la di lui tomba, e cantare il *Deprofundis*, il quale essendo finito, quello, che fa l'Officio dice ad alta voce: *pregate Iddio per l'Anima di Berengario*. Durando di Liegi, & Adelmano di Bressa *in Bib. PP.* Ildeberto di Tours *apud* Math. Malm. Sandere, *Hæret.* 237. Prateolo. Graziano *de consec. dist.* 2. *cap. ego Bereng.* Genebrardo *nella Cronica.* Baronio, *Anno Chr.* 1004. 1028. 1035. 1059. 1079. 1088.

3487. BERENGARIO da Petralta, era Canonico di Lerida nelle parti di Catalogna, quando vestì l'abito Domenicano; e benchè solamente Diacono, fu eletto miracolosamente Vescovo di quella Città (ove gode il titolo di Santo) imperocchè non potendosi unire (come si suppone dagli Scrittori) i Canonici di Lerida, divisi in fazioni, nell'elezione del nuovo Pastore, comparve visibilmente un Angelo dal Cielo, che impose loro d'eleggere F. *Berengario*, come fecero: ma fu tale la passione d'animo del Beato, nel vedersi astretto ad uscire da' Chiostri, per governare le Anime altrui, chè (rinuovando il fatto di Nilamone Monaco, e di S. Goar Prete) alle sue preghiere si mosse a pietà il SIGNORE, e lo tirò agli onori, e grandezze del Cielo, innanzi d'esser consacrato, nell'anno stesso della sua elezione, che fu nel 1256. come si ha dall'Epitaffio del suo sepolcro, riferito dal Marchese nella di lui vita: e fu cosa maravigliosa, che molti anni dopo, aperto il sepolcro, si vedesse il suo corpo, a scaturire una gran copia di sangue.

3488. BERENGENE, Pianta, di cui è comune opinione del volgo, che fosse trasportata nel regno di Spagna da' Mori, quando passaron d'Africa in Spagna, che essi le portarono per ammazzar con essai Cristiani. Si crede però, chè i Mori la portassero d'Africa, imperocchè non se trova parola, nè memoria di essa in niuno degli Auttori antichi così Greci, come Latini, e nè anco ne' moderni; nè i Medici ne fan menzione alcuna, salvo i Mori, e questo procede per quel che si crede, perche nons'alleva in terreni freddi, nè Settentrionali. Questa pianta siccome è la peggior di tutte le altre Erbe, così è la più faticosa, e penosa da nascere. Vuole aere caldo, perchè nel freddo non si fà, nè lo sopporta; ma se in luogo freddo si volesse piantare, deve esser in luogo molto aprico, & esposto al Sole, vuol terreno grasso, e molto ben stabbiato, e si semina in questo modo, nel mese di Febbrajo, e principio di Marzo. Pigliasi la semenza 8. o 10. dì prima chè s'abbia a seminare: la mattina, e la sera tengasi al fuoco un poco d' acqua a scaldare, e quando è tepida, vi si metta un poco di questa semenza, e poi si cavi, e si maneggi fra le mani al caldo del fuoco: questo si faccia per alquanto, e poi si ponga in qualche pelle di Pecora, che sia ben calda, con altri panni caldi: la mattina di nuovo si torni a mettere a mollo nell'acqua tepida, come le altre volte, quest' ordine si deve tener tante volte fin; chè la semente con quel caldo, e con quell' umido cominci a spuntar fuori; & allora si facciano arole, o rase di terra ben zappata, & arata nel luogo dove si vuol seminare, e quivi si faccian picciole fosse quanto un palmo sotto, & in cambio della terra cavata mettasi letame nuovo di stalle, così caldo che fumi, e calchisi bene, di modo chè resti ben piano, & uguale di altezza d'una buona mano, e più: tengasi apparecchiata buona terra nera di sciacquatori, o cloache, cioè letame molto pu'refatto, che siasi convertito in terra, e di questa gli si butti sopra d'altezza di una mano senza levar pietra alcuna che vi fosse: in dì chiaro si getti la semenza in esso: cuoprasi col dito, o con un bastone, e sopra se gli getti della medesima terra minuta, come se si cernesse, in modo chè resti coperto. Se il giorno è chiaro, e bello, queste arole così seminate siano scoperte; ma se fosse vento, o tempo freddo devonsi cuoprire con qualche coperta, che le possa difender dal freddo, e dal gelo: venendo tempo asciutto adacquisi in dì chiaro, e sereno con una scopa bagnata, con cui si bagni il terreno minutamente, e resti così scoperta l'arola, acciocchè l'acqua sia dalla terra bene insuppata, e dipoi la notte tornisi a ricuoprire; dopo che saran grandicelle, adacquisi al piede con acqua cavata di fresco, di pozzo, o d' altro, purchè sia alquanto calda; il trapiantarle si

le si fa quando son già grandette, che' suol' esser quasi al fin d'Aprile, o lì vicino, e si faccia in dì chiaro. Subito che son trapiantate, s'adacquino. Molti sono, che mettono fra queste *Berengene* qualche piede d'erba buona, fanno molto bene, perchè col buon'odor di queste buone erbe viene a perdere parte del suo veleno. Nuoce molto la pioggia a questa erba quando è in fiore, perchè si riempiono d'acqua i vasi del fiore, che scaldata la marcisce, & il medesimo viene in tutti x gli Alberi, che producono fiori. Vogliono poi esser trapiantate molto rare, e quando van crescendo se ne lievano le foglie da basso le prime, che nasceranno, e le più vicine al piede, lasciandosi per semenze; e dopo chè son mature, e alla fin di Settembre, quando si strappano i cespugli, tagliandosi da essi, ammontonandosi in qualche luogo, perchè fra essi si marciscono alquanto, e dopo alcuni dì taglinsi le scorze; e mondate così le semenze con la sua polpa, sotterrinsi in capo xx del giardino, e di lì a molti giorni cavinsi, e levate poi restaran solo le semenze, le quali devono essere asciugate, e conservate. La *Berengene* è una pianta molto mal complessionata, e di pessime qualità, benche cotta con carne porcina, ed altra carne, perda la sua cattiva natura. A chi molto l'usa nel mangiare, genera malinconie, oppilazioni di fegato, toglie il buon color della faccia, fa divenir la pelle nera. A farne l'unguento, se ne piglia una grande, e fatta in fette xxx si frigga in olio rosato, poi cavasi fuori, e nel medesimo olio si friggono lombrici, o vermi della terra, poi levansi fuori, ed in quell'olio si ponga un poco di cera bianca, e con questo unguento untandosi le moroidi, le sana.

3489. BERENGERIO, lo stesso che *Berengario*, di cui sopra.

3490. BERENGHI, Famiglia Veneta, venuta da Giesullo, furono Mercanti, ma lungamente abitarono in Venezia, e furono eletti al serrar xl del Consiglio del 1297. dogando M. Piero Gradenigo. Questi con i suoi vicini fecero edificare la Chiesa di S. Biagio. Mancò detta Casata in M. Antonio *Berengo* del 1372. dogando M. Andrea Contarini.

3491. BERENGOSIO, Abbate di S. Massimino, di Treves, viveva verso l'anno 1212. scrisse 3. Libri dell'Invenzione della S. Croce, diversi Sermoni, & alcune altre Opere, come si vede nella Bibliot. de' PP. sotto questi titoli: *Libri 3. de laude; & inventione Sanctæ Crucis. Libri de Mysterio ligni Dominici, & de luce visibili, & invisibili, per quem Antiqui PP. meruerunt illustrari. Sermones 5. de Martyribus, Confessoribus: de dicatione Ecclesiæ, & veneratione Reliquiarum.* Altre Opere gli sono attribuite, le quali non più si trovano. Belarmino *de Script. Eccles.* Possevino, *in Appar.* La Mira.

3492. BERENGUELLA, sorella d'Enrico LXIV. di Spagna, morendo il fratello, nè essendovi altri maschj, restò erede della corona di Castiglia. Era ella già Regina, e moglie d'Alfonso Re di Leone, con un figliuolo già grande di anni 17. per nome Ferdinando III. che fu poi detto il Santo. La Donna, insufficiente a tanto peso, chiamò il Re Alfonso da Leone, e pregollo ad esserle compagno, siccome nel Talamo, così anco nel Trono della Castiglia. Questa elezione, quanto più gradevole alla Regina, tanto più ingrata riuscì a' Castigliani, incapaci di soggettarsi a Padrone straniero. Che però *Berenguella*, prevedendo imminenti sconcerti, pregò il marito a contentarsi del suo Reame di Leone, e lasciar quello di Castiglia al figliuolo Ferdinando, a cui la madre stessa, che n'era proprietaria, diede l'investitura, col consenso, & applauso de' Grandi.

3493. BERENGUER (*Pietro Giovanni*) nacque nel Castello, o Terra d'Alicante nel Regno di Valenza: essendo egli di tutta la Teologia fondatamente instruito, fu degnamente stimato Teologo nelle sacre Lettere, e de' sacri Interpetri espositore. Fè chiara la fama della sua dottrina in tempo che si trovava Rettore della Chiesa Parrocchiale del castello, chiamato Xixona, con mandare alle stampe in 3. Tomi la seguente Opera intitolata: *Universal esplicacion de los misterios de nuestra santa Fee*, in Valenza, ma da diversi impressori nell'anno 1608. in fogl.

3494. BERENGUIERO (*Raimondo*) Vedi *Berengario*.

3495. BERENICE, moglie di Tolomeo Lago, ovvero figlio di Lagotto Re d'Egitto, fu madre di Tolomeo Filadelfo, il quale benchè ultimo de' suoi figli uoli, fu però successore della Corona col pregiudizio de' suoi fratelli. *Berenice* viveva ancora nell'Olimpiade CXXIV. cioè nell'an. 470. dalla fondazione di Roma, allorche il medesimo Tolomeo Lago morì l'anno 40. del suo Regno; nel qual tempo *Berenice* seguitava Euridice figlia d'Antipatro, moglie di Tolomeo, il quale innamorato di essa, la sposò. Pausan. *l.* 1.

3495. BERENICE, figlia di Tolomeo Filadelfo, e d'Arsinoe, sposò suo fratello Tolomeo *Evergete*, il chè non era scandaloso appresso gli Egizj. Qualche tempo dopò, essendo stato obligato questo Re di muover la guerra agli Assirj verso l'anno 508. di Roma: *Berenice* per ottenere un ritorno vittorioso al suo marito, fece voto d'offerire la sua Chioma a Venere. Al ritorno dello sposo, ella adempì quanto promise, imperocchè appese la sua Chioma nel tempio, la quale per non esserssi ritrovata nel dì seguente. Conone Mattematico asserì ch'era stata trasferita nel Cielo, formandone una Costellazione di 7. Stelle presso la coda del Dragone; e ciò diede mottivo a Callimaco Poeta di comporne un Poema, che fu dipoi tradotto da Catullo. Questa *Berenice* fu molto saggia, e pero l'Istoria lodevolmente ne parla. Il di lei figliuolo Tolomeo Filopatro le procurò la morte l'anno 533. di Roma, e dipoi le fece fabricare un Tempio sotto nome di *Berenice Custode*. Elia. *var. hist. l.* 14. Catul. *carm.* 63.

3497. BERENICE, altra figlia di Tolomeo Filadelfo, sposò l'anno 497. di Roma, Antioco detto il Dio, Re di Siria; il quale aveva in quel tempo un'altra moglie, nominata Laodice, dalla quale aveva già avuto Seleuco Callinico, & Antico soprannominato lo Sparviero. Sette anni dopo, Antioco Sotero richiamò Laodicea, la quale temendo

temendo lo spirto volubile di quel Principe l'avvelenò; e fece trucidar *Berenice*, che s'era ritirata nell'Asilo di Dafne nel Borgo d' Antiochia; onde Tolomeo Evergete suo fratello si pose immantinente in campagna, per vendicar la morte di sua sorella. Appian. Justin. Polib.

3498. BERENICE sorella, o secondo altri figlia di Tolomeo *Aulete* Re d'Egitto, era sì amata da' popoli, chè la posero sul Trono, dopo averne scacciato il proprio Principe, del quale erano x mal contenti nell'anno di Roma 693. Ella si maritò con Cibiosate della stirpe de' Seleucidi, che dipoi fece strangolare, per prendersi Archelao, che fu amazzato in battaglia. Il di lei padre Tolomeo fu richiamato dagli Egizj, e ristabilito nel Regno nel 699. & egli fece morir sua figlia *Berenice*. Strabon. *lib.* 12. *e* 17. Plut. *nella vita d'Antonio*.

3499. BERENICE, figlia d'Agrippa l'*Antico*, o sia Erode Agrippa, Re de' Giudei, e sorella d'Agrippa il Giovine, visse nell'anno 50. di Gracco, come ne fa menzione Giuseppe: era ella primogenita delle 3. sorelle d'Agrippa, e restò qualche tempo vedova dopo la morte d'Erode suo marito, e zio; ma perchè si rumoreggiava, chè avesse qualche commercio col suo fratello, fece proporre a Polemone Re di Cilicia di sposarla, e d'abbracciare per ciò la Religione de' Giudei sulla credenza, chè questo sarebbe il motivo di far conoscere la falsità del discorso. Polemone la sposò, perchè era ricchissima; e l'abbandonò ben xxx presto, perche era impudica. L'Imperatore Claudio l'aveva destinata per moglie di Marco figlio d'Alessandro Lisimaco Alabarco, dal quale era amata; ma la morte ruppe il filo alle nozze; onde Agrippa il Vecchio padre di *Berenice* la maritò con Erode suo fratello, per il quale ottenne da Claudio il Regno di Calcide. Questo Erode morì nel 48. lasciando di *Berenice* 2. figliuoli, cioè Bereniciano, e Ircano. Questa Principessa era col suo fratello Agrippa nel 55. allorchè S. Paolo portò la sua causa alla loro presenza, e poi del Proconsole Porzio Festo, come leggesi negli *Atti degli Apposl.* 25. 26. & in Giosseppe *l.* 19. *ant. Jud. c.* 4. *&* 5.

3500. BERENICE, figlia di Mitridate il Grande, e di Laodicea, non volle sopravvivere dopo la rotta di suo padre vinto da Lucullo; imperocchè ella prese volontieri il veleno, che lo scelerato padre le fece presentare; ma perche era Donna assai robusta, e penava a morir di quel veleno, L. si fece strangolare da Bacchide. Questa *Berenice* era di Chio, come dice Plutarco nella vita di Lucullo *p.* 503. il quale afferma parimente, chè *Berenicè* diede a sua madre una parte del veleno offertole da Bacchide (e non da Bacis) Eunuco di Mitridate; onde per averne preso troppo poco, per prontamente morire, Bacchide per terminar la presto pena della di lei agonia, la strangolò.

3501. BERENICE (*Bardi*) nobil donna Sanese, LX s'esercitò con tale assiduità nelle belle Lettere, chè meritò tra le virtuose Dame Sanesi de' suoi tempi onorato luogo, non meno, che quella, di cui teneva il nome, l'ha tra le Stelle del Cielo.

3502. BERENICIE, detta oggidì *Bernicho*, o *Vernich*, Città dell'Africa nel paese di Cirene, Capitale della Provincia di Pentapoli, che i moderni nominano *Mestrata*. Dicesi, chè per opera di Tolomeo Evergete fu nominata questa città col nome della Regina Berenice sua moglie, e sorella, di cui sopra. *Berenicie* fu altre volte Sede d'un Vescovo.

3503. BERENICE, Città d'Egitto sul Mar rosso. Strab. *l.* 2. *&* 17. Plin. *lib.* 5. *&* 6. Stefano *de Urbibus*. Tolomeo, Pomponio Mela.

3504. BERENT (*Simone*) Pruteno, entrato di 15. anni nella Compagnia di Giesù nel 1600. V' insegnò quasi tutte le nobili Arti, e Scienze, le Umane, le Filosofiche, le Matematiche, la Lingua santa, i Casi di coscienza, le Controversie, e le Teologie Scolastiche. Fu Confessore del Principe Alessandro figliuolo di Sigismondo III. Re di Polonia, l'accompagnò ne' viaggi per la Germania, e per l'Italia. Predicò per molti anni, e per 6. fu Rettore del Seminario Pontificio xx in Brunsberga, dove quest' Uomo religiosissimo chiuse gli occhj nel 1649. Perchè fra l'altre doti era peritissimo della Musica, stampò senza suo nome (come dice il P. Alegambe) *Opera duo Musicalia* in 8. *Litaniarum de Nomine Jesu, & Lauretanarum de B. Virgine Maria*.

3505. BERETTA, BERETTARO, e BERETTINE. V. *Berretta*, e *Berrettano*, e *Berrettino*.

B E R F

3506. BERFALUCCI, o BARFELUCCI, Famiglia della Terra di S. Gemignano nella Toscana.

B E R G

3507. BERG, detto Ducato di *Berg*, o di Mons. Lat. *Bergensis*, & *Montensis Regio*; picciola Provincia d'Alemagna nella Vestfaglia, lungo il Reno, tra la Contea della Marck, e 'l Vescovato di Colonia. La Città capitale è Busseldorp. Le altre sono Sollingen, e *Berg*. Questo paese oggi- XL di è del Duca di Neuburg.

3508. BERG. V. *Berger*.

3509. BERG, Conte, che nel 1095. fabbricò il Monastero di *Blaubyren* nel Virtembergh. V. *Blauayren* di sopra.

3510. BERGA, Città della Norvegia. Vedi *Baern* di sopra.

3511. BERGA (*Antonio*) scrisse: *Naturales prælectiones*, Monte Regali nel 1565. in 4.

3512. BERGAIGNE (*Giuseppe*) Arcivescovo di Cambrai. Era nativo d'Anversa, prese da giovine l'abito del N. Ser. P. S. FRANCESCO, ed ottenne per il suo merito nel 1637. il Vescovato di Boitle-Tuc, e nel 1645. l'Arcivescovato di Cambrag. Fu uno de' Plenipotenziarj del Re di Spagna Filippo, nel trattato di Munster, ove fu conclusa la pace nel 1648. Non ebbe però il contento di veder la conclusione di quel trattato, perche morì in Munster nel mese d'Ottob. del 1647. Saint eMarthe *Gallia Christ.*

3513. BERGAILI (*Carlo*) da Palermo, Religioso Conventuale della Serafica mia Religione, LX ebbe un ingegno versato nelle Scolastiche, ed in queste esercitato dalle Cattedre di Monopoli, Messina, Napoli, & Assisi, che Reggente sostenne: praticò anco i Pergami con grave, e maesto-

sa ma-

Digitized by Google

ſa maniera ne' primi Pergami della Religione. Fu poi eletto Provinciale di Sicilia nel Capitolo di Calatagirone a' 25. di Giugno del 1657. da 127. vocali, indi Guardiano del Convento maggiore di Palermo l'anno 1651. 1664. 65. e 66. avendo ſempro ſoſtenuta con gran decoro ogni carica, appoggiata alla ſua abilità. Diede alle ſtampe: *De objecto Philoſophiæ*, impreſ. Peruſ. nel 1649. in 4. *Davidiade*, *Poema Eroico*. *Poeſis Miſcellanea*. *Tyrocinium Medicæ facultatis*; ma perche dopo l'1650. egli ſi ritirò in Sicilia, ſenza più uſcirne, non ſi ſa, ſe, quando, e come uſciſſero le 3. ultime opere, di cui per altro ſi trova ne' Regiſtri Generalizj eſſer commeſſa la reviſione a' Teologi.

3514. BERGAMASCHI (*Gio: Michele*) nobile Ferrareſe, riuſcì di così bello, e vivace ingegno, e d'indole tanto pia, e divota, chè applicatoſi tutto al ſervizio particolare di Dio nel 1627. veſtì l'abito di S. Domenico nel Convento delle Grazie di Milano, dove cominciò i ſtudj di ſpecolativa, e li ſeguitò poi ne' Conventi di Ferrara, Reggio, e Verona ſotto eccellenti Maeſtri, fra' quali chiariſſimo, e molto famoſo fu il P. Maeſtro Gio: Batiſta Martinenghi, che dopo d'eſſer ſtato Inquiſitor di Cremona, morì poi in Roma Commiſſario del S. Offizio. Inoltratoſi poi nelle ſcienze naturali, e divina Teologia, e conoſciuto di elevatiſſimo ſpirito nel 1633. con applauſo univerſale fu eſaminato per Studente formale in Bologna, Studio univerſale della ſua Provincia, con offerta di farlo anco Lettore, il che per ſua modeſtia volle egli differire fino all'anno ſeguente 1635. E quindi leſſe poi le ſcienze, e ſagra Teologia ad un buon numero di ſcolari in Ferrara, Peſaro, e Venezia, di dove andò a ſoſtenere in Bologna in pubblico Capitolo le ſue belliſſime Concluſioni, e ritornò a Venezia coll'onoratiſſima Carica di Commiſſario della S. Inquiſizione, eſercitata da lui con tanta copia di lodi, che fu acclamato degno di quel S. Tribunale. Ne gli mancò la grazia, dottrina, e facondia nel dire, predicando la parola di Dio ſu diverſi, & onoratiſſimi Pulpiti, acquiſtando a ſe ſteſſo nome, e fama, & al Paradiſo molte anime de' Peccatori. Creſcendo poi la fama delle ſue virtù dalla felice memoria di Papa Innocenzio X. fù eletto Inquiſitore di Verona, dove con gran decoro, & avvantaggio della S. Fede Cattolica vi perſeverò 15. anni, amato, e riverito da tutti. Papa Aleſſandro VII. lo trasferì poi all'Inquiſizione di Vicenza, e volle per i ſuoi gran meriti farlo anco Maeſtro di Provincia, eſſendo ſtato molti anni prima rigoroſamẽte eſaminato, & approvato Maeſtro da' PP. Moderatori dello Studio ſuddetto di Bologna. Quindi ſotto 'l medeſimo Pontefice da Vicenza paſsò all' Inquiſizione di Parma, dove parimente ſpiegò i ſuoi rari talenti, e'l ardente zelo verſo la S. Sede, e Cattolica Fede. Finalmente da Clemente X. con raro eſempio di ſomma confidenza, fu fatto Inquiſitor della ſua ſteſſa Patria, la quale miſſione come inſolita, e poche volte praticata, maggiormente venne a metter in chiaro l'ottimo concetto, nel quale ſi ritrovava appreſſo la S. Sede queſto degno ſoggetto, che fino a quell'ora in ſervizio della S. Inquiſizione aveva conſumato 34. anni, non ſenza gravi pericoli della propria vita; perlocchè ſi diſſe, chè Papa Aleſſandro VII. diſegnò di premiarlo con un Veſcovato, e l'averebbe fatto, ſe la ſingolar modeſtia di queſt'ottimo Religioſo non vi ſi interponeva: Non minore gloria accreſcerebbe alla ſua perſona, ed utile grandiſſimo averebbe apportato al Criſtiano Mondo ſe egli ſi foſse riſoluto di dare alle Stampe i ſuoi prezioſi *Scritti in materia di graviſſime* Conſulte per la Santa Inquiſizione.

3514. BERGAMASCO, Lat. *Bergomas*, p. b. *tis*, p. l. Deriv. di *Bergamo*, di cui ſotto, ſign. Perſona, o coſa appartenente a queſta Città.] Per burla diceſi *Bergamaſco* ad un Uomo poco conſiderato, forſe dal celebre Bartolomeo da *Bergamo*, di famiglia *Coleoni*, col qual nome tiene affinità quello, che oltre il proprio ſignificato, ſi prende anche per iſchernire alcuno; e nel ſignificato medeſimo per lo ſteſſo riguardo s' attribuiſce ad alcuno il nome di *Bartolomeo*.] Dicendoſi poi il *Bergamaſco* aſsolutamente s' intende tutto il Paeſe appartenente a *Bergamo*.

3515. BERCAMO, o BERGOMO, Lat. *Bergamum*, Città nella Lombardia, o Gallia Tranſpadana, così detta, o da *Pergamum*. Gr. πέργαμον, che ſign. luogo alto, come vuole il Menag. o da *Berg* Tedeſco, come il Ferrari che ſign. Monte, eſsendo una Città poſta in alto i di cui Borghi ſono Malpango, San Pietro, San Giovanni Batiſta Chuſſon Martingo, Sonero. E' Città aſſai dilettevole, e molto forte tanto per il Caſtello, quanto per le ſue mura, come ancora per il ſito vantaggioſo ſopra un Monte da dove ſcuopre paeſe fino a 20. miglia nel Milaneſe, perchè non è chè una ſol giornata diſtante da Milano tra Breſcia, Crema, Lodi, e Como, e tra' fiumi Brembo, e Serio, che non ne ſono gran fatta lontani. Fu edificata da' Galli Cenomani, che paſſarono in Italia l'anno 170. di Roma l' Olimpiade XLIX. Sarebbe però ridicolo (ſecondo il Moreri) cercarne una più lontana fondazione, come fece Leandro Alberto, che ſotto la fede d'una Iſcrizione immaginaria ne fa fondatore Cindo figlio di Liguro Re d'Etruria 1804. anni prima della naſcita di CRISTO d' origine antichiſſima. Si crede ciò non oſtante ſecondo l' opinione di tutti i Scrittori così antichi, come moderni; poiche Porzio Catone *de Origine* Plinio riportano i principij di eſſa dagli Orobj, confeſſando di non ſaper aſſegnare la di lei prima fondazione. Non mancano di quei, che aſſeriſcono, chè foſſe circondata di mura da' Trojani. Altri ne fanno fondatore Breno Capitano de' Galli Senoni, benchè ne foſſe con verità ſolamente l' ampliatore. La più comune degli Storici riconoſce tal fondazione da Greci 200. anni prima della Guerra de' Trojani. Da certi Greci ſparſi per l' Italia naequero i Popoli di Tuſcia, o dell' Etruria oggi detti Toſcani, e in particolare gli Orobj, che abitarono queſte riviere, e da' quali fu fabbricato il Caſtello di Barra al preſente Villaggio col medeſimo nome, da cui emanarono i *Bergamaſchi*. Ubbidì poi a' Galli ſino a tempi di Cornel o Lentulio, e Fulvio Flacco Conſoli l'anno 274. prima della Naſcita di Criſto. Sotto i

Romani sollevata alla dignità di Municipio, gli fu permesso di vivere a modo di Repubblica sotto l'ubbidienza de' suoi Decurioni. Decadendo poi Roma dalla sua libertà, venne *Bergamo* in potere de' Cesari, e per rescritto da Probo Imperatore fu dichiarata Metropoli della Provincia Veneta, e di essa fu dato il governo, sotto titolo di Duca, a Crotacio nobile *Bergamasco*. Successe a Crotacio nell'amministrazion del Ducato, Lupo stimato comunemente per Santo, e dopo lui una sua x figlia Grata di nome, e dopo d'essa una sua compagna chiamata Esteria, o Asteria Vergine, e Martire. Nello spartimento dell'Impero cadde sotto'l dominio d'Onorio, & ubbidì a gl'Imperatori Occidentali fino ad Augustolo. Indi agitata dalle incursioni, e rapine d'Attila, dagli Unni, e Vandali, fu soggettata a Teodorico Re degli Ostrogoti. Distrutto il Regno de' Goti, venne in potere de' Longobardi nell'VIII. Secolo; onde stette per qualche tempo sotto i Duchi di que' xx Popoli, finchè morto Desiderio Re de' Longobardi, tornò di nuovo sotto Carlo Magno all'Impero Occidentale Galloromano, & ubbidì successivamente a Berengarj, Ottoni, Enrici, & altri Imperatori Teutonici, amministrando in que' tempi per lo più con nome di Vicario dell'Imperio, e col titolo di Conte, i Vescovi, i quali avevano anche jus di batter moneta. Nel Secolo XIII. si numerava fra le Città dello stato Ecclesiastico, fin'attanto, che nel 1264. fu concessa xxx con titolo di feudo a Signori Turriani Milanesi, indi a' Visconti, a' Suardi, a' Colioni, Mastin della Scala, e Giovanni Pinciniinno, il quale fu assassinato nel 1409. E Roggerio Suardi Governatore di *Bergamo* vendè la Città a Pandolfo Malatesta. Qualche tempo dopo fu sottomessa a Filippo Duca di Milano nel 1419. il quale essendo venuto a morte a' 13. d'Agosto del 1447. si sottomise volontariamente a Veneziani. Ma nel 1509. essendo stati rotti i Veneziani dal Re Lodovico xl. XII. nella celebre battaglia d'Aignadello data a' 14. di Maggio, questo Monarca prese *Bergamo*, che dipoi nel 1516. ritornò sotto 'l dominio de Veneziani, che ancora oggidì conservano.

Ricevè *Bergamo* la Fede di Cristo nel tempo degli Appostoli, poichè S. Barnaba nel 55. propagando l'Evangelio per l'Italia, dopo avere eretta la Chiesa di Milano, insieme con Caio Romano, e Anatone Greco, sparse in *Bergamo* i semi del Vangelo, i di cui frutti furono principal- l mente la conversione di Narno, il quale fu Vescovo di *Bergamo*. Eresse Narno la 1. Chiesa al Principe degli Appostoli. Succesle a Narno Viatore, trasferito dalla Chiesa di Brescia. Indi Romulo Vesc. Fiesolano, che morì martire. Dipoi infuriando le persecuzioni de' Gentili sotto Domiziano, Trajano, Massimino, Decio, Valeriano, & Aureliano, per due secoli stette vedova del suo Pastore questa Chiesa; finche Alessandro Alfiere della legione Tebana, scampato dall'occisione Seduncse, dopo la prigionia sofferta in Milano, passato miracolosamente il Vado del fiume Abda a piedi asciutti, venuto in *Bergamo*, risvegliò l'antica pietà, e Religione, e richiamati dal culto de gl'Idoli i principali della Città cioè Fermo, Rustico, Domnione, Domnone, ed Eusebia, confermati altresì gli antichi Cristiani, e particolarmente Proiettizio, Grata, ed Esteria, fu poi per decreto di Massimiano martirizzato, e dopo di lui sotto la medesima persecuzione, benche non nel medesimo tempo, morirono parimente per la S. Fede Fermo, e Rustico in Verona, Domno, Domnione, e Projettizio, Eusebia, & Esteria in *Bergamo*. Al S. Martire Alessandro, Grata figlia di Lupo, che fu Duca del *Bergamasco*, eresse un insigne tempio nella più alta parte del Colle, dove maggiormente s'alza la Città, detto al presente Borgo Canale. In questa Chiesa come Cattedrale circa l'anno 310. fu fondato un'insigne Capitolo di 40. Canonici, il quale fu poi da S. Giovanni Vescovo, e Martire accresciuto al numero di 44. numerate le dignità d'Archidiaconato, Arcipretato, e Prepositura; durato così con perpetua successione fino a tempi nostri, molto insigne per la sua antichità per il di cui titolo precede i capitoli Patriarcali di Roma per la ricchezza delle prebende, e per i molti privilegj concessigli da' Sommi Pontefici, & Imperatori. Fu questa la Chiesa matrice, sede del Vescovato, e del Capitolo fatta più venerabile nel 380. in cui per le incursioni degli Ariani fu aspersa col sangue di S. Giacomo Archidiacono, e 40. Canonici di questo capitolo.

Nel 908. il B. Adalberto Cardinale, e Vesc. di *Bergamo* vedendo, chè questa Chiesa era poco xxx frequentata per il suo sito, essendo nell'ultima parte d'un Borgo, consegrò in Concattedrale la Chiesa di S. Agnese esistente nel mezzo della Città dedicata al S. Martire S. Vincenzo, e trasferì a questa nuova Cattedrale la maggior parte del Capitolo, cioè l'Archidiacono, l'Arciprete con 24. Canonici dell'antico Capitolo, ed assegnò loro un Claustro per abitazione, chiamata la Canonica. Nel processo degli anni le 2. Cattedrali crebbero xl. molto d'entrate, e di privilegj fino al principio dell'XI. Secolo di Cristo, in cui sciolti si dal vivere conventualmente insieme, cominciarono ad abitare nelle proprie Case paterne, ed entrarono infra di loro risse di preminenze dell'una, e l'altra Chiesa, per cui decidere ricorsero a molti Legati Appostolici, ed ancora agli stessi Pontefici; onde gli Archivj dell'uno, e dell'altro Capitolo abbondano di Rescritti, e Sentenze date sopra di tale materia. Nell'anno 1561. fu cinta la l Città con nuove munizioni per comando della Serenissima Repubblica, onde fu rovinata l'antica Chiesa Matrice di S. Alessandro; che però Federico Cornaro allora Vescovo di *Bergamo*, e poi Card. Vesc. di Padova operò, che si concordassero i Canonici dell'una, e l'altra Cattedrale per un Breve a Pio IV. acciò avessero insieme la Residenza nella Cattedrale di S. Vincenzo, dove trasportarono i Corpi di S. Alessandro, ed altri Santi, fino alla fabbrica d'altra Chiesa da dedicarsi al S. lx Protettore Alessandro per autorità Appostolica. Seguirono nondimeno le liti, benchè trattassero di sopprimerle, e Papa Clemente III. nel 1190. il Cardinale S. Carlo Arcivesc. di Milano nel 1575. e tutti gli altri Vescovi di *Bergamo* fino al Vescovo Daniele Giustiniani, il quale composti gli

animi

Digitized by Google

animi de' Canonici, ſuppoſta la diviſione, ed il titolo delle 2. Cattedrali, coſtituì de' 2. un ſol capitolo ſotto l'antica denominazione di S. Aleſſandro, com'era nell'antica iſtituzione di S. Aleſſandro; onde conſacrò in una Cattedrale la Chieſa di S. Vincenzo col ſolo titolo di S. Aleſſandro; e deſtinò quivi una ſontuoſa fabbrica, della quale poſe la prima pietra il dì 23. Giugno nel 1689. e n' ottenne una conferma Appoſtolica da Innocenzio XI.

Il Capitolo dunque ha 3. dignità, la 1. d'Archidiacono la 2. di Prepoſito, la 3. d'Arcipreti: ha inoltre l'uffizio di Primicerio, e di Cantore, e di Cimiliarca preſo quivi per il Prefetto dell'Archivio. Uſano i Canonici nelle loro funzioni Eccleſiaſtiche la Cappa di color violaceo. Servono al capitolo 2. Sagriſtani, 6. Cuſtodi, e 12. Cappellani reſidenti; & il Coro è anche ſervito da un celebre Seminario numeroſo di 90. e più Chierici. Conſerva la Cattedrale le Reliquie del Corpo, e capo di S. Aleſſandro Titolare della Cattedrale, e primo Protettore della Città, i Corpi de' SS. Fermo, e Ruſtico Martiri, dell'eſiſtenza, & identità de quelli fece giudizio la Sacra Congregazione de Riti, Ponente della cauſa il Cardinale Bellarmino nel 1611. il Corpo di S. Procolo Veſcovo di Verona, e quelli di S. Narno, di S. Viatore Veſcovi, di S. Giovanni Veſcovo, di S. Eſteria Vergine, e Martire, de quali fa memoria il Martirologio Romano a' ſuoi luoghi. Si conſervano parimente i Corpi di S. Proiettizio Archidiacono, e Martire, di S. Giacomo altro Archidiacono con 40. Canonici martirizzati dagli Ariani nella Chieſa di S. Aleſſandro, de' quali, benchè non ſappianſi i nomi, ſe ne celebra nondimeno la feſta per conceſſione di Siſto V. Sono nella Città 13. Chieſe Parrocchiali, e nella Dioceſi 276. fra le quali altre volte furono molte con le Canonicate, ma ora ridotte a Beneficj ſemplici per le calamità de' tempi, e per la tenuità dell'entrate, ritenendo i Rettori titolo d'Arcipreti, o Prepoſiti. Fra le molte Chieſe della Città ſono arricchite de' Corpi, oltre la Cattedrale già detta, la Parrocchiale di S. Andrea, che va glorioſa delle ceneri de S. Domneone Martire, e di Santa Euſebia Vergine, e Martire ſua nipote.

Nella Chieſa delle Monache di Santa Grata ſi conſerva il Corpo della medeſima Santa Vedova, e Vergine che fu già Ducheſſa di *Bergamo*, de' quali Santi parla a ſuo luogo il Martirologio Romano. Sono pure nella Città l'Oſpedale di S. Marco, il Conſorzio, o ſia Seminario della Miſericordia con la Chieſa annеſſa di S. Maria Maggiore, inſigne per la ſua ſtruttura, pitture, & altre coſe di ſtima. I Monaci Caſſinenſi hanno 2. Moniſteri in tutta la Dioceſe, i Vallombroſani 1. appreſſo la Città, 1. parimente i Canonici Lateranenſi, i noſtri Religioſi Franceſcani Conventuali 1. dentro la Città, i PP. Oſſervantini 2. ne' Borghi, ed 8. nella Dioceſi, i PP. Carmelitani 1. nella Città, e 3. nella Dioceſi, i PP. Serviti 1. ne Borghi, e 2. nella Dioceſi, i PP. Somaſchi 1. ne' Borghi, e i PP. Franceſcani del III. Ordine uno appreſſo la Città. Vi ſono 6. luoghi pij, o Conſervatorij, o Collegij di Donne, che vivono conventualmente inſieme nella Città, e Dioceſi. Dieci Moniſteri di Monache nella Città, e Borghi, e 6. nella Dioceſi de' quali 3. ſono ſoggetti alla giuriſdizione de' Regolari, gli altri tutti ſono i jus del Veſcovo.

Vi ſono parimente il Monte dell' Abbondanza, e della Pietà, o de' pegni, e di più un'altro
x luogo chiamato Pietà, iſtituito dal celebratiſſimo Capitano Bartolomeo Colconi, dove ſi dotano le zitelle povere. Così il luogo de' Mendicanti, e Conſervatorio delle zitelle, e 2. altri per gli Orfani maſchi, e per le femine, un'altro per i pazzi e finalmente un'altro per le figliuole convertite. Divideſi tutta la Dioceſi in 33. Vicarie, alle quali ſon ſoggette tutte le Parrocchie; e il numero degli abitanti della Città con i Borghi aſcende a 25600. Se poi ſi vuol conſiderare la Città, e Dio-
xx ceſi per quanto comprende tutto 'l *Bergamaſco*, dilatandoſi anche a quello che ſpetta alla Dioceſi di Milano, e di Breſcia, e di Cremona, aſcendono le Perſone a 188000. Ha la Dioceſi di *Bergamo* jus nel luogo di Giara d' Adda del Dominio Milaneſe, e nella Vicaria di Paderno con 4. Parocchie adiacenti nel Cremoneſe, e nel Caſtello di Paratico territorio di Breſcia. E' queſta Dioceſi di Figura quadrangolare, ſe ſi eccettuano le 2. Appendici Cremoneſe, e Milaneſe de 2.
xxx nominati luoghi; la ſua larghezza da Mezzo giorno a Settentrione è di 50. miglia, la ſua larghezza dall' Oriente all' Occaſo. la metà meno. Tre parti d' eſſa ſon' occupate da' Colli, Monti, ed Alpi confinanti con i Griſoni. La quarta parte auſtrale ſi ſtéde avanti la Città in pianura. Il Veſcovo di *Bergamo* è Suffraganeo all'Arciveſcovo di Milano, & è ſtato ſempre unito alla Sede Appoſtolica nell' ubbidienza, e purità della Fede, e de' dogmi: poichè non diede mai ricetto agli
xl errori, nè mai ſi trova, che aderiſſero a Pontefici Sciſmatici; anzi ne' tempi, che gli Arciveſcovi Sciſmatici occupavano la Metropoli di Milano, reggevano la Chieſa di *Bergamo* diligentiſſimi Veſcovi Cattolici Agino, Tachipaldo, Garibaldo, Ambrogio I. Reco, il Beato Adalberto Cardinale, Odorigo, ed Azo, morti tutti nella benedizione del Signore. L'entrata del Veſcovato per la cura, e ſpeſe fatte dal paſſato Veſcovo Giuſtiniani aſcende a 3000. ſcudi d'oro;
l paga di taſſa in Camera fiorini 700. La maggior parte de' beni, tanto della menſa Epiſcop. quanto de' Canonici furono donati da' Re Longobardi, & indi dagl'Imperatori di Germania, e ſi vede dalle memorie, che ſe ne conſervano.

Fu contribuito grande ſplendore alla Repubblica letteraria da molti eruditi, e dotti *Bergamaſchi*, fra quali Ambrogio Calepino, Pietro Maffei, Pietro Bongo Canonico, Gio: Filippo Foreſti, Torquato Taſſo, Alberigo Roſſiato,
lx e molti altri. Ottennero la Porpora Cardinalizia de *Bergamaſchi*, oltre l'antico B. Adalberto, Guglielmo Longi Uomo di gran fama, creato da Celeſtino V. nel 1294. Gio: Girol. Albani creato da Pio V. nel 1570. Il Lanfranco da Traſcorre Terra di *Bergamo*, Archidiacono di Pavia

Cardi-

Digitized by Google

Cardinal Vicecancelliere di Santa Chiesa sotto 4. Pontefici dall'anno 1273. cioè dal 3. anno di Gregorio X. fino al 1277. di cui parla il Ciacconio. Fu anche abbondante dalla sua prima origine fino a' nostri tempi di molti Prelati, e Vescovi tanto di questa Chiesa, quanto d'altre. Il Vescovato di *Bergamo* non fu mai juspatronato d' alcuno; anzi i Vescovi s'eleggevano da' Canonici della Cattedrale fino al 1296. nel qual' anno da Bonifacio VIII. fu eletto Giovanni IV. di questo nome, & allora cessò la podestà del Capitolo per le riserve de' Pontefici, delle quali, e della cui giusta cagione scrive il Barbosa *de Potestate Episcopi part.* 1. *tom.* 1. *cap.* 3. *num.* 27. Gode il Vescovo il titolo di Conte per uso continuato di più Secoli, tanto per un feudo donatogli da gli Imperatori, quanto per avere avuto altre volte il dominio della Città, come appare per rescritto di Arnulfo Re nel 890. e di Rodolfo Re di Borgogna, d' Ottone Imperatore nel 967. e d' altri. Avevano parimente il jus di battere moneta all' uso de Sovrani, le quali memorie si conservano notate nel libro Censuale della mensa Episcopale, e in un' altro del Capitolo. S' aggiunse al Vescovato una eredità di tutto l' avere di Attone, e Feolinda Conti della Villa Lem, donata al Vesc. di *Bergamo*, ed alla Cattedrale di S. Alessandro nell'anno 975. Tali Dominj spirarono per la compra del Contado di Morengo, e Carpineto per metà con i Procuratori di S. Marco, avutane la conferma da Pio II: nel 1457. e fu somministrato al Vescovo il denaro da' Popoli di Lem. Per tal cagione consentendo la Serenissima Repubblica Veneta, fino al presente gode il titolo di Conte, col pieno jus di governo, insieme con la nobile famiglia Giovanelli di Venezia, che successe nel jus a' Procuratori di S. Marco. Eleggono perciò unitamente il Governatore per le Terre di Morengo, e Carpineto per amministrare la giustizia, tanto nelle cause di sangue, quanto nelle civili. Dal libro delle Tasse Apostoliche vediamo notate in questo Vescovato 2. Abbazie, o Monasterj, uno di S. Benedetto, o pure di S. Maria di Vallalta, o di Vallata dell'ordine di S. Benedetto fu questo Monastero ritassato nel 1675. a fiorini 290. 2: ter. imperocchè altre volte la sua tassa era di soli fiorini 60. l' altro Monastero è chiamato del Sepolcro d' Astino dell' ordine de' Vallombrosani, tassato a fiorini 33. 1: ter. fu unito alla Gongne di Vallombrosa da Alessandro VI. Il linguaggio de' *Bergamaschi* è il più grosso che si parli. Plin. *l.* 3. *c.* 16. Paolo Diacono *l.* 6. *hist.* Lange, & *l.* 16. *hist. Rom.* Merula *de Antiq. Gal. Cisal.* Corio *hist. Med.* Leandro Alberti Guicciardini, Paolo Giovio, Bartelemi di Bressa, Capreoli, &c.

I Vescovi che han governato questa Chiesa (de quali s'e potuto aver notizia) si comprendono nella seguente tavola. Di questi abbiamo noi composto un picciolo Volume, intitolato: *Synopsis rerum, ac temporum Ecclesiæ* Bergomensis *ab ejus exordio, usque ad præsentem annum* 1695. nel qual'anno l'abbiamo pubblicato alle stampe in Venezia. In questo si dà una distinta contezza de' Prelati, che hanno governato questa Chiesa fino a Monsig. Giustiniani di S. memoria, fratello dell' ultimo Doge di questa celebre Prosapia, a cui successe Monsignor Ruzzini, Prelato dotato di molte doti, d' una illibatissima vita, e di santi costumi.

VESCO-

Digitized by Google

VESCOVATO DI *BERGAMO* SUFFRAGANEO DI MILANO.

I. Numero de' Vescovi.	II. Nome del Vescovo.	III. Famiglia del Vescovo	IV. Patria del Vescovo.	V. Inche Anno nacque il Vescovo.	VI. Qual impiego avevaprima di essere Vescovo.	VII. Eletto Vescovo nel Pontificato di	VIII. A. M. G. nel quale fu eletto Vescovo. A. M. G.	IX. Inche età fu eletto Vescovo.	X. Inche Anno celebrò Sinodo	XI. A.M.G. ne' quali morì il Vescovo. A.M.G.	XII. A.M.G. ne' quali il Vesc. durò nel Vescov. A.M.G.
1	S. Namo		Bergamasco							73	20
2	S. Viatore										13
3	S: Romolo		Romandi								1 ½
4	S. Alessandro						290				
5	S. Projettizio										
6	Giacomo				Archidiac.		460			830	
7	Dominatore									400	
8	Stefano										
9	Prestanzio										
10	Claudiano										
11	Lorenzo										
12	Gio: I.									556	
13	Simpliciano										
14	Babiano										
15	Quinziano										
16	S. Gio: II.		Bergamasco								
17	B. Antonio		Bergamasco		Canonic.						45
18	Agino		Bergamasco				691			758	
										810	58
19	Tachipaldo	Castiglione	Milanese								
20	Grasmondo										
21	Agaunone										
22	Garibaldo	Calepio	Bergamasco				855			875	
23	Ambrogio I.						876				7
24	Recone I.										1
											1
25	S. Adalberto	Carimali	Bergamasco								
26	Reccone II.		Bergamasco							955.12.No.	50
27	Oderico						935			942	7
28	Ghiselberto						942			968	26
29	Azzone		Milanese								
30	Reginfredo									995	
										1015	
31	Ambrogio II.	Martinengo	Bergamasco				1015			1057	
32	Alcherio						1057			1061	
33	Attone	Vimercato	Bergamasco				1068			1078	
34	Arnolfo										
35	Alberto	Surlasco	Bergamasco		Anciprete						
36	Ambrogio	Muzij	Bergamasco		Canonico		1111			1129.22.Ot.	
37	Agino II.										
38	Gregorio										4
39	Gherardo				Archidia.		1134			1146	
40	Guala		Bergamasco		Monaco					deposto	
41	Lanfranco		Bergamasco		Monaco		1170				
42	Gio: III.	Tornielli	Novarese		Monaco		1186			1210	
							1210			1230	20
43	Attone II.		Bergamasco		Monaco		1230				
44	Errico	Sessa	Bergamasco		Archidiac.		1241			1340.13.Lu	10
45	Alberto	Terzi	Bergamasco		Canonico		1242				1 ½
46	F. Algisio		Bergamasco		Dominc.					1250. rinu.	8
47	Riboldo		Ungaro		Dominic.					1267.26.Ge	
48	Guiscardo	Suarda	Bergamasco		Archidiac.		1261				11
										1280	
49	Guido	Carrara	Bergamasco		Monaco						
50	Gio:	Avvocati	Bergamasco		Canonico		1280				1
51	Roberto	Bonghi	Bergamasco		Archidiac.	Niccol. IV.				1289	
52	Gio:	Scanzia	Bergamasco		Canonico	Bonif. VIII.	1296			1292	
53	Cipriano	Longhi	Bergamasco			Clem. V.	1309			1309	
54	Niccolò	Canali	Veneto		Piovano	Bened. XII	1342. 1. Ago.			1342	33
											1
55	Bernardo	Tricardi	Francese		Monaco	Clem. V.					
56	F. Lanfranco	Salvetti	Bergamasco		Min. Con.	Clem. VI.	1349. 23. Ott.			1381.4.Apr	7
57	Cipriano II.	Longhi	Bergamasco								
58	Branchino	Besuzio	Milanese			Urb. VI.					3
59	Lodovico	Bonetti	Siciliano		Arcivesc.	Bonif. IX.	1399. 5. Sett.			1599.22.Gi.	
60	F. Francesco	Lante	Pisano		Min. Con.	Bonif. IX.					
61	Francesco II.	Arogazi	Cremonese		Min. Con.	Bonif. IX.	1403. 18. Gen.	28			2
62	Polidoro	Foscati	Veneto			Eug. IV.	1437. 22. Ott.			1437.6.Ag.	34

Gio:

Digitized by Google

I. Numero de' Vescovi.	II. Nome del Vescovo.	III. Famiglia del Vescovo	IV. Patria del Vescovo.	V. In che Anno nacque il Vescovo.	VI. Qual impiego avea prima di essere Vescovo.	VII. Eletto Vescovo nel Pontificato di	VIII. A. M. G. ne' quali fu eletto Vescovo. A. M. G.	IX. In che età fu eletto Vescovo.	X. In che Anno celebrò Sinodo.	XI. A.M.G. ne' quali morì il Vescovo. A.M.G.	XII. A.M.G. ne' quali il Vesc. durò nel Vescov. A.M.G.
63	Gio. VI.	Barozzi	Veneto	. .	Suddiaco.	Niccolò V	1449. 28. Dec.	. .	3	. . .	16
64	Lodovico	Donado	Veneto	. .	. .	Paolo II.	1465	. .	. .	1484. 20. L.	20
65	Lorenzo	Gabrielli	Veneto	. .	. .	Innoc. VIII	1484	. .	. .	1512. 6. Lu.	33
66	Niccolò	Lipomano	Veneto	. .	. .	Giulio II.	1512	. .	. .	rinunziò	. .
67	Pietro	Lipomano	Veneto	. .	Arciprete	Lione X.	1516. 1. Lugl.	. .	. .	. .	24
68	Pietro	Bembo	Veneto	. .	Cardinale	. .	. .	. .	. .	. .	. .
69	Vittore	Superanzio	Veneto	. .	Vescovo	. .	1547. 16. Genn.	. .	. .	. .	. .
70	Aloisio	Lippomano	. . .	. .	. .	Paolo IV.	1558. 20. Lugl.	. .	. .	. .	. .
71	Aloisio II.	Cornari	Veneto	. .	. .	Pio IV.	. . .	. .	. .	1559. 15. Ag	1
72	Federico	Cornari	Veneto	. .	. .	. . .	1561. 11. Giug.	. .	2	1561. rinu.	16
73	Girolamo	Ragazzoni	Veneto	. .	. .	. . .	. .	. .	. .	1592	. .
74	Gio: Battista	Milani	Veneto	. .	. .	Clem. VII	. .	. .	1	lasciò	19
75	Gio:	Emo	Veneto	. .	. .	Paolo V.	1611. 8. Apr.	. .	1	1622. 15. Ot.	11
76	Federico	Cornaro	Veneto	. .	. .	Greg. XV.	1622. 20. Mar.	. .	. .	. . .	. .
77	Agostino	Priuli	Veneto	. .	. .	Urb. VIII.	1627	. .	1	1632. 4. Ot.	. .
78	Aloisio	Grimani	Veneto	. .	. .	Urb. VIII.	1633. 10. Genn.	. .	2	1656. 4. De.	. .
79	Gregorio	Barbadigo	Veneto	1625	. .	Aless. VII.	1657. 9. Lugl.	. .	1	. .	. .
80	Daniello	Giustiniani	Veneto	. .	. .	. .	1664. 23. Apr.	. .	. .	vivente	. .
81											
82											
83											
84											
85											
86											

3516. BERGAMO (*Angelo*) Autore, di cui si trova in luce: *Oratio, in qua Reipub. Christianæ gerendæ ratio brevissimè demonstratur*, Venez. nel 1555.

3517. BERGAMO, Famiglia nobile, che trae l'origine dalla città di Bergamo, d'onde ha ricevuto la di lei denominazione, e venne ad abitare in Genova nel 1439. *Lib. Convent. in Roc.*

3518. BERGAMOTTA, Aggiunto d'una sorta di Pera, forse quella, che da Plin. è detta *Pirum phalernum*. Il frutto dicesi nel mascolino (cioè *Pero*) con la simil voce, come insegna la Crusca; ma l'esempio che ne riporta prova l'opposto. Dav. Colt. 200. *Cogli le* pere Bergamotte *a Luna scema*; onde siccome diciamo *Pera* il frutto, e *Pero* la Pianta così quella *Bergamotta*, e questo *Bergamotto* ha da dirsi. Quanto poi al nome stimano alcuni che *Bergamotto* sia detto da *Bergamo* città, come il Covarruvias: Bergamota: *un genero de peras, estimadas en mucho, por ser de tanta suavidad, y xugo. Al principio solamente las avia en los jardines, y huertas de su Magestad: ya las han plantado en muchas partes. Dixeronse assi, por averlas traydo de* Bergamo, *civtad de Italia.* Ma però il P. Puteano Certosino nel Lib. intitol. *Perreniana*, stima chè questo nome sia tolto dal Turco *Beg armol*, cioè *Pero da Signore*. Così ancora il Pinnelli lo trae da *Bergamoudi*, poiche *Beg* sig. *Signore*, & *Armout* sig. *Pero*; quindi il facetoCaporali nelPoema int. *Gli Orti di Mecenate.*

Quì dunque il Bergamotto *avea 'l primiero*
Luogo: e gli convenia, poiche in Turchesco
Bergamotto *vuol, dir' il* Signor Pero.

Dicesi ancora *Bergamotta* d'Autunno, e può paragonarsi per la sua esquisitezza alla *Pera*, detto *Butiro* a riguardo del suo dolce sapere, del suo odore; oltre chè non è meno abbondante in fruttificare: Questa matura alla fine d'Ottobre, e qualche volta in Novembre, e Decembre. Riesce tanto in Spalliera, quanto in Bistone, ed incalmato così sul Cotogno, come su 'l Salvatico; fa pochi rami di sua natura; riesce meglio però in Spalliera, per esser Albero di cattiva figura: il frutto è di figura piana: ha l'occhio fondato, la coda corta, e minuta, la pelle liscia, ed ingialliscе quando matura. Quintinye.

3519. BERGAMOTTO. V. il Vocabolo precedente.

3520. BERGANSTEDT, ovvero *Barkasted*, *Bergamstedum*, certo luogo presso Cantorbia in Inghilterra, dove Berualdo Vescovo di Cantorbia tenne un Concilio nel 698. sotto 'l Regno di Witredo. Baronio *A. C.* 698.

3521. BERGANCA. V. *Braganza*.

3522. BERGANE. Lat. *Assesia*, Terra distrutta da Croazia nella Liburnia.

3523. BERGANTINO. V. *Bregantino*.

3524. BERGARDI, Eretici, i quali asserivano che ciascuna creatura intellettuale può acquistare con le proprie forze la vera beatitudine, e chè per vedere l'essèza Divina nõ abbia dibisogno di lume soprannaturale; il quale errore fu dannato nel Concilio Viennense sotto Clemente V. Nella mesima opinione vogliono alcuni, chè fossero gli Anomèi con i seguaci, tenendo chè l'Uomo in questa vìta possa avèr la cognizione comprensiva di Dio. Il medesimo pare che sentissero i Pelagiani, i quali volevano, chè tutt' i mezzi necessarj per conseguir l'ultimo fine, si potessero aver solo con le forze naturali; come riferisce S. Agostino *l. 1. De peccat. meritis cap.* 30.

3524. BERGAS. Lat. *Bergulæ*, Città Episcopale

Digitized by Google

pale di Romania nella Tracia.

3526. Bergazzano (*Gio: Bat.*) ſcriſſe: *Ipreghi di Partenope*, *Idilio*, in Napoli nel 1632.

3527. Bergen, Città d'Alemagna, Capitale dell'Iſola, e Principato di Rugen ſopra 'l Mare Baltico verſo la Pomerania. Ella è de' Svedeſi dopo l'anno 1630.

3528. Bergen, *Berghen*, *Berguc*, *Bearn*, *Bergos*, & *Burgia*, Città di Norvegia del Re di Danimarca ſopra lo ſtretto di Carmeſund col Veſcovo Suffraganeo di Dronthein. Reſidenza del Vice Re di Norvegia, la migliore, e la più ricca del paeſe. Vi è la fortezza di Frederikcbourg, & un porto, ove i Vaſſelli poſſono entrare a coperto a cauſa ch'è entro Montagne. Plinio parla di *Bergen*, ſotto nome di *Bergi*, ma ſi è ingannato nel prenderlo per un'Iſola. *Sunt* dice *illi*, *qui*, *& alias inſulas prodant Scanticam*, *Dumnam*, Bergos, *&c. l. 4. c. 16.*

3529. Berge-Op-Zoom, ovvero *Beegue ſopra il zoom*, cioè a dire *Montagna ſopra il zoom*. Lat. *Bergæ ad Zoomam*, *Berga*, ovvero *Mons ſupra Zomant*, & *Bercizoma*, Città de' paeſi baſſi nel Brabante con titolo di Marcheſato, ſituata parte ſopra 'l fiume Zoom, e parte ſopra un picciolo Monte. Dopo l'anno 1212. ha avuto Signori particolari, e l'Imperatore Carlo V. eſſendo in Tournai nel 1528. l'ereſſe in Marcheſato. Dopo la morte del Marcheſe di Bergues inviato dalla Ducheſſa di Parma in Spagna, ove morì nel 1567. gli Olandeſi ſe ne reſero patroni, e l'hanno fortificata, come altresì hanno fatto un canale, che va fino al mare difeſo da diverſi forti. Il Comandatore di Requeſſen fu disfatto nel 1574. preſſo di queſta Città, che fu inutilmente aſſediata dal Principe di Parma nel 1588. e dal Duca Spinola nel 1622. Guicciardini *deſcr. de' Paeſi baſſi*, Strada, e Groſſio *de bel. belg.* La Mire, &c.

3530. Bergense (*Gerardo*) ſcriſſe: *De curatione morbi articularis*, *& calculi*, Antuerp. nel 1564. in 8.

3531. Berger, ovvero *Gioachino di Berg*, Giuriſconſulto Tedeſco, Signore di Hermdorf, e di Claden, era di Sileſia, dove nacque nel 1526. Studiò in Witemberg, dove cadde nell'opinione di Lutero, che fu tanto ſuo Amico quanto gli fu Melantone. Dipoi viaggiò ne' paeſi baſſi, in Inghilterra; & in Francia, dove imparò la Legge in Parigi in Orleans, & in Burges ſotto i precetti di Anna di Bourg, e di Franceſco Duareno. Portoſſi ancora a Padova, e di là ritornoſſi per Ginevra al ſuo paeſe, nel quale eſercitò molte cariche importanti. Gl'Imperatori Ferdinando I. Maſſimiliano II. e Rodolfo II. l'impiegarono diverſe volte per affari dell'Imperio, avendolo inviato Ambaſciatore in Danimarca, e Svezia. Acquiſtò molta riputazione. Morì a' 5. di Marzo del 1602. in età di 76. anni. Moreri.

3532. Bergerac, Città di Francia nel Perigord, con ſede Reale. Queſta è di grand importanza a cauſa del paſſaggio del fiume Dordoigne. Gl'Ingleſi vi ſi erano fortificati nel ſecolo XIV. Luigi Duca d'Angiò fratello del Re Carlo V. la tolſe dalle loro mani nel 1371. col ſoccorſo del Conteſtabile Gueſclin. Quei di *Bergerac* ſi ſono reſi aſſai celebri durando la guerra della religione. Gli abitanti avevano abbracciato le nuove opinioni, e ſi rivoltarono nel 1562. Dipoi ella è ſtata preſa, e ripreſa diverſe volte, durante quel tempo travaglioſo; ma nel 1621. ſi ſottomiſe al Re Lodovico XIII.

3533. Berger (*Pietro*) traduſſe un Lib. Latino in Franceſe col tit. *La ſuffiſance de la comunion ſous une eſpece*. Paris nel 1630. in 8.

3534. Bergeri (*Pietro*) da Suſa, Religioſo Conventuale della noſtra Religione, diede in luce *Breviarium Hiſtoriæ Seraphicæ*, impreſ. Vapinci (vulgo Gallico Vap.) *Typis Melchioris Dalmatii* nel 1631. in 4. Abbraccia in queſt'Opera ciò, che ſpetta agli 3. Ordini iſtituiti dal P. S. Francesco, come accenna Vadingo ne' Scrittori Minoritici. Dal luogo della ſtampa s'argomenta che queſto Padre, benche nato in Italia alle radici dell'Alpi Cottie, ad ogni modo, perchè Suſa ſua patria è lontana ſolo una lega dalla Francia, faceſſe la ſua vita nel Delfinato. Franchini *Biblioſof.*

3535. Bergeron (*Niccolò*) ſcriſſe: *Police general de France*, Pariſ. nel 1617. in 16. *Le deſſein dell'hiſtoire de Reims*, Reims nel 1635. in 4.

3536. Bergeron (*Pietro*) ſcriſſe in lingua Franceſe: *Relation des voyages en Tartarie de Rubruquis de Carpin &c. avec deux traictè des Tartares*, *& des Saracins*, Paris nel 1634 in 8.

3537. Berghes (*Maſſimiliano*) primo Arciveſcovo di Cambrai, preſe il ſuo primo poſſeſſo in qualità di Veſcovo a' 22. Ottobre del 1559. & a' 22. di Marzo del 1562. preſe un ſecondo poſſeſſo della medeſima Chieſa eretta in Arciveſcovato da Papa Paolo IV. Congregò dipoi un Concilio Provinciale l'anno 1565. per riformar gli abuſi, e per ordinare l'eſecuzione del Concilio Generale di Trento. Aſſiſtè alla Dieta, che ſi tenne in Augsbourg in Alemagna da' Principi dell'Imperio per tutti gli affari de' Cambreſi. Finalmente dopo aver dato molti contraſegni della ſua pietà, e del ſuo zelo, morì l'anno 1570. Guill. Gazei, *hiſt. eul. du pais bas*.

3538. Berghes Vinoc, Città de' Paeſi baſſi in Fiandra con Viſcontado ſpettante al Re di Francia. Quegli del paeſe la chiamano *Winonberg*. Lat. *Berga S. Winoci*, ovvero *Winoci Montium*, e *Vinoberga*; ed altre volte *Groemberga*, e *Mons viridis*. E' così detta da S. Vinoc Bretone, il quale eſſendoſi accompagnato circa l'anno 680. con Sambertino Abbate di Sithieu, fondò un Monaſtero, e morì a' 6. di Novembre del 717. Quindi furono conſtrutti edifizj intorno a queſto Monaſtero, e nel 950. fu queſto Borgo circondato di mura, e Baldovino detto il Barbuto Conte di Fiandra, vi fece alzare una Fortezza nel 1020. Il Monaſtero era ſempre fuori della città, e vi fu poi unito nel 1420. con nuove mura. Così queſta Città andò ſempre aumentandoſi: è diſtante circa 1. lega e mezza da Doncherchen, e 6. o 7. da Ipri. Porta titolo di Viſcontea di Caſtellania, & ha molte terre ſotto la ſua giuriſdizione in un paeſe fertiliſſimo. Nel 1658. fu preſa da' Franceſi, e loro rimaſe in virtù del 39. articolo della pace de' Pirenei nel 1659. Vi avevano già fat-

to fabricare il Forte Reale.

3539. Berghinella. Lat. *Muliercula*, Femmina plebea di bassa condizione, e talora di non buona fama. Lor. Med. *Canz.*

Attendete, o smemorate
O Cicale, e berghinelle
A non far tante novelle.

Il Menagio tira questo nome *borgo*, quasi *borghinella*. Il Varchi nell'Ercolano da *berlingare*, o pure da *bergolo*, di cui sotto.

3540. Berghinelluzza, Dim. di *berghinella*, ed importa maggior dispregio. Lasc. Streg. 4. 5. *Doh* berghinelluzza, *con chi par' egli d'avere a favellare.*

3541. Bergier, scrisse un Libro *delle antichità di Reim*, tra le quali si vede la figura dell'Arco, che si chiama di Romolo, e Remolo, scoperto nel 1595. con quella di 2. altri; ma essendo stati murati, furono di nuovo scoperti nel 1677. ed il Sig. Rainsiant, Medico famoso, l'ha fatto intagliar intero ad istanza della città; aggiugnendo per maggior comodità, appiè delle stampe, osservazioni molto belle, che mostrano non esser egli meno abile in ciò che riguarda i monumenti antichi, di quel che sia nella sua professione, e nella cognizione delle Medaglie.

3542. Bergo, sorta di vizzato. Dav. Col. *Toni* vizzati *dolci*, bergo, *e simili.*

3543. Bergion, Gigante. Vedi *Albion.*

3544. Bergolina, Epiteto della Pecora, quando è ubbriaca, e che par matta, muovendo sempre il capo. I Genovesi dimandano *Bergole* quelle fanti più vili, che servono alla cucina; e da' Veneziani sono detti i Tedeschi *Bergoli*, quando sono ubbriachi, & imperò di poco senno, vani, istabili, e leggieri, e com'ebbri, e però ciarlatori. Boc. *La quale si come colei che Viniziana era, che sono tutti* Bergoli. *Il cuoco era chiamato Chichibio, & era Viniziano, il quale come nuovo* Bergolo *era; così pareva, &c.*

3545. Bergolinare, Ver. deriv. da *bergolino*, sign. lo scherzare, che si può fare sù tutt'i nomi, quasi bisticciando. Franc. Sacch. *Fugli detto, com' era figliuol d'un Uomo di corte, chiamato Bergamino*, o Bergolino. Disse M. Valore. *E' m'ha sì* bergolinato, *ch'io non ho potuto dir parola, ch' e' non m' abbia rimbeccato.*

3546. Bergolo (coll'*e* aperto) Lat. *levis, credulus*, No. detto (sec. la Crusca) da Vergola pronunziato coll'*e* larga, che val *barca* così detta da' Veneziani, perche di legger si rivolta; onde *Bergolo* sign. Uomo leggiere, volubile, e quel che noi diressimo *corribo*, o *corrivo*. Bocc. Nov. 32. 7. *Sì come colei che Viniziana era, ed essi son tutti* bergoli.] Prendesi ancora per ispezie di Cesta. Cr. 2. 29. 1. *In quel medesimo luogo s' attuffino ceste, che volgarmente in alcun luogo si chiamano* bergoli.] Franc. Sansovino riprova la predetta derivazione della Crusca di *bergolo* da *vergola*, barchetta usata in Vinegia, perche forse dic' egli a' tempi, che scriveva il Boccacci, non v'erano; e pretende, che *bergolo* più tosto debba derivarsi da *borgo*, come *berghinella*, di cui sopra, quasi *borghegiano*, perchè per lo più la vil plebe, e la feccia suole star ne' *borghi* delle Città. Il Subasiano però nel *Trattatello delle differenze della linga Italiana*, tira *Vergolo* da *Verga*, come facilmente pieghevole, che nel Boc. si trova anche scritta con *B.* per l'affinità del *b.* coll'*v.* Il Menagio tira dal Lat. *varius*, d'onde *varicus*, *variculus*, *varculus*, *barculus*, *berculus*, *bergula*, e *bergolo*. Il Ruscelli sopra questa voce *Bergolo*, così scrive: *Vogliono che sia parola Veneziana*, e *che vaglia il medesimo che* ebbriaco. *Io in tanti anni non ho ancor potuto qui in Venezia ritrovar sicuramente, che tal voce sia propriamente Veneziana.* Il Ferrari finalmente la tira *bergolo* da *pargolo*. Latinam. *parvulus*, quasi fanciullo senza giudizio, &c. ma il Menagio non gli accudisce.

3547. Bergomese. Lat. *Bergomensis*, lo stesso che *Bergamasco*, di cui sopra.

3548. Bergomense (*Angelo*) Autore d'un' Orazione *de Divinæ sapientiæ, ex Beati Heronymi laudibus*, Bonon. nel 1574. in 4.

3549. Bergomense (*Giacomo Filippo*) scrisse: *Supplementum Chronicarum*, in fol. *De claris mulieribus*, Paris. nel 1621. in fol. *Supplemento delle Croniche tradotto da Francesco Sansovini, coll'aggiunta d'un nuovo supplemento*, Venez. nel 1581. in 4.

3550. Bergon (*Michel Angelo*) Capuccino, da Lione, già nel secolo insigne Avvocato, e Giurista, nel quale stato avendo tradotto in Francese alcuni Versi in lingua Italiana di Capoleone Guelfuccio, che spiegavano la vita, e regolare disciplina de' Capuccini, si sentì talmente infiammar l'affetto verso quello istituto, chè indi ad un anno fatto in essa professione ne riuscì ottimo figliuolo, e seguace, e divenuto predicatore, tradusse di lingua Italiana in Francese alcune pie Operette del P. Alessio da Segala, e sono le seguenti, cioè: *Pratica singolare, ed utilissima di virtù, che conduce facilmente l'Uomo alla vera perfezione;* in Lione appresso Ludovico Moguet nel 1615. *Arte mirabile d'amare, e servire la B. Vergine Maria*, nell'istesso luogo. *Viaggio sicuro del Paradiso*, in Lione, & in Parigi nel 1620. *Trionfo dell'Anime, che sono in Purgatorio*, ivi. *Corona celeste*, ovvero *meditazioni per tutt'i giorni dell'anno.* Di più tradusse nella medesima lingua: *L'Orologio spirituale*, ovvero *prediche per tutte le feste della Beatissima Vergine composto dal Padre Francesco da Coriolano*, stampato parimenti in Lione.

3551. Bergonci, o Bergonzi, Famiglia patriz a Veneta: erano Mercanti da Seta, o drappi d'oro, Bergamaschi, all'insegna della Rosa d'oro in Merciaria, e fatto prima il parentado cospicuo della Casa Grimani, felicitò loro il passaggio della parte in Conseglio per esser nobili con lo sborso 100000. Ducati. Si conserva ora in questa casa con molto suo decoro: benche diuisa in molti fratelli uno de' quali *molto* applicato alle lettere radunò una copiosa *Libraria*, e di curiosi Manuscritti.

3552. Bergue. V. *Bergen, o Baern.*

3553. Bergues, Ducato che confina col Reno, coll'Elettorato di Colonia, con Giuliers, con Wester-

Digitized by Google

Westervald, con la Vesfalia, con la Marca, e con Cleves. In questo stato sono 14. Governi, e le città principali, sono Dissseldorff, Ervevald, Ratting, Wiperfart, Solingen, e Sigburg fortezza con Cittadella presidiata di 200. soldati. E' bagnato dalli fiumi Rocchr, Waper, & altri. In questa Provincia alla parte di Westervald vi sono miniere d'oro, e d'argento, e verso Cleves cave di bellissimi marmi. Il paese è buono, coltivato, pieno d'abitazioni, con molti Castelli, Borghi, Villaggi, e Casali, e molta nobiltà, e sottoposto nel spirituale a Colonia.

3554. Berguion, & Albion, 2. Giganti, ambedue figliuoli di Nettuno, i quali mentre volevano impedire ad Ercole il passaggio del Reno verso le sue imboccature, furono al dire de Poeti coperti da una pioggia di pietre, che Giove scaricò sopra loro. Mela *lib.*2.

3555. Bergusa, Lat. *Bergula*, e *Bergusia*, Terra di Spagna in Catalogna, dicesi anche *Berga*.

B E R H

3556. Berhe. V. *Berco*.

B E R I

3557. Berì, figliuolo di Sefa, della Tribù di Aser, di cui si fa menzione 1. *Paral.*7.36.

3558. Beri, o Berri al Mordessi, Soprannome d'Abu Moammed Abdallà Ben *Beri*, Autore di *Ketab Galath al Dhoafa men al fokaha*, cioè *gli errori de' Dottori Giuristi*, si trova nella Libraria del Re Cristianiss. *n.* 1099.

3559. Beri, Monte in Armenia sopra la Minianda, nella di cui cima giudicarono gli antichi, essersi fermata l'Arca di Noè, & ivi essersi molti salvati.

3560. Beria, figliuolo d'Aser, padre d'Heber, e di Melchiel, di cui si fa menzione *Gen.*46. 17. 1. *Paral.*7.33.

3561. Beriace, Bosco nella Bitinia, in cui dicesi, chè i Re Bebriaci furono soliti di far violenza a' forastieri, il che volendo far anche contro Polluce, che ritornava da Colchide, fu da questo ucciso.

3562. Beribir, V. *Assiria* Terra *Tom.*4.

3563. Berici, Famiglia nobile, che trae la sua origine da Oveglia, e poi andò in Genova nel 1303.

3564. Bericocolo. V. *Abricoti To.*1. *c.*576. *nu.* 2895.

3565. Bericuocolajo, Lat. *Crustularius*, *Pistor dulciarus*. Deriv. di *Bericuocolo*, di cui appresso, sign. colui, che fa, o vende i *Bericuocoli*, che in Venezia dicesi *Scalettaro*.

3566. Bericuocolo, Lat. *Crustula dulcis*, No. tolto dal Lat. *præcoquum*, sign. Confortino, Ciambella, Mostacciuolo, altra sorta di cibo fatta di pasta con zuccaro, o mele, che qui in Venezia si comprendono sotto'l nome di *Buzellai*, cioè *buccellati*. Matt. Fran. Rim. Burl.

Siena ha nome
Di bericuocol *forte, e dolce torta.*

3567. Berilla, Erba della quale si fa il Cristallo. V. *Athilli Tom.*3. *col.*4215.

3568. Berillo, Lat. *Beryllus*, *Aqua marina*, Gemma, che ha qualche similitudine con lo Smeraldo, la quale Plinio affermava avere avuto principio nell'India, dove per lo più si trova. Hanno i *Berilli* splendor grosso, onde usano gli Artefici lavorarli in figura esagona, acciò pigliando da molte parti il lume, diano più splendore. Trovansene di diverse qualità, altri che pendono in verde, e ceruleo; altri che tramandano un certo splendore, che pende in color d'oro, più chiari, e più foschi; altri di color simile al Giacinto; altri di color gialliccio; alcuni di color dell'olio; ed altri in tutto, e per tutto simili al Cristallo, e questi son quelli, che ne' nostri tempi son chiamati più propriamente di tutti gli altri col nome di *Berilli*, simili al Diamante; ma non hanno però quell'oscurità, che nel suo risplendor lucidissimo mostra il Diamante. Molti Autori ne scrivono, e danno a' *Berilli* diversi nomi, de' quali non fa a nostro proposito il parlare, tanto più che è fra di loro non poca controversia; e non tutti gli Artefici tengono una sola opinione circa il distinguer questa Gemma dalle altre, per le diverse sue qualità.

Il *Berillo* perfetto è quello, che ha il color del mar tranquillo, e nasce particolarmente nell' India. Dicesi, che questa Pietra vale contro i nemici, e contro le liti, rende piacevole chi la porta, e fa buon ingegno. Nel Razionale del sommo Sacerdote fra le 12. il *Berillo* era posto in 4. luogo, e nell'8. fondamento della celeste Città *Exod.*28. *Apoc.*21. e può significar la sobrietà; & anche si prende per simbolo di S. Tommaso Appostolo, il quale è rassomigliato al mare sì per l'istabilità della fede; come anche perche portò la fede insino agl'Indi per mezzo del mare.

3569. Berillo, fu il primo Precettore di Nerone, e poi suo Segretario per le Lettere Greche: guadagnò una somma d' oro considerabile da quegli di Cesarea per ottenere un editto, che rivocasse, & annullasse tutt' i privilegj concessi da molto tempo a' Giudei abitanti in quella Città. Queste lettere furono il seme della loro rivolta contra i Romani. Giust. *l.*22. *ch.*7.

3570. Berillo, Vescovo di Bostres in Arabia, viveva nel III. secolo, verso l'anno 240. Governò qualche tempo la sua Chiesa con molta savièzza, ma finalmente cadde nell'eresia, sostenendo, che il figliuolo di Dio prima dell'Incarnazione non aveva l'esenza distinta da quella del Padre. Più Vescovi s'affaticarono con diverse conferenze per levarlo da sì pernicioso errore, ma Origene solamente lo convinse, perchè conosciuto il fondamento sopra del quale si fondava *Berillo*, gli seppe sì ben rappresentare in che s'ingannava, chè finalmente lo persuase. Si conservano ancora gli atti di quelle conferenze, dove si vedono i sentimenti di *Berillo*, e le proposizioni de' Vescovi, e gli argomenti d'Origene, per i quali restò convinto. S. Girolamo testifica, che del suo tempo si vedeva il Dialogo tra Origene, e *Berillo*, e ripone questo secondo tragli Scrittori Ecclesiastici. S. Girolamo *de Script. Eccles. cap.*60. Eusebio *hist. l.*6 *c.*33. Omero d'Autun *de lumin. Eccles. c.*62. Tritemio *de Script. Eccles.* Baronio *in Annal. &c.*

3571. Bering (*Vito*) scrisse un Opera intit.

Domus Austriaca, Patavij 1648. fol.

3572. BERINGERIO (*Guidotti*) al tempo di Papa Onorio III. fu fatto del 1219. Arcivescovo di Siponto, e fu il XIII. di quella Chiesa, in luogo d'Ugo Canonico: morì circa l'anno 1229. nella sua Metropolitana, dove fu sepolto, & a lui succesle Ruggiero Angloni, ovvero Borelli. Ughelli *Italia sacra To.7. p.*1129.

3573. BERINGHIERI d'Aldobrandino Giunti, e Buona Grazia, nobili Sanesi, furono giudicati x da' Sanesi così sufficienti Leggisti (per non dire eminenti) che passando guerra tra' Fiorentini, e loro per le cose di Mont'Alcino, e monte Regioni, ed essendo persuasa la pace all'una, e l'altra parte d'approfittarsi più per mezzo d'essa, chè della discordia, dichiararono ambedue i sopraddetti Giureconsulti per loro Procuratori a conchiuderla, come la stipularono agli 11. di Giugno nel 1254. & essendosi contratta Lega trà quelle 2. Repubbliche, l'anno seguente il *Beringhieri* soprannominato fu mandato con Provenzano Sálvani Ambasciatore, o Sindaco per ratificarla. Malavolti *p.p. l.5. f.65. &c.*

1574. BERINGHIERI (*Emondo*) Conte di Provenza, e di Forqualquiero, figliuolo d'Ildefonso Re d'Aragona Conte, e Marchese di Provenza uscito di questa nobile, & illustre famiglia de *Berenghieri* d'Aragona: fu buon Poeta Provenzale, amatore di gente di sapere, e di scienze, e massimamente di quegli, che scrivevano nel- xxx la lingua Provenzale. Fu Principe pieno d'umanità, benigno, e misericordioso: fu sì fortunato, che mentre fu Re, dopo la morte d'Ildefonso suo padre, acquistò molti paesi più per sua prudenza, che per armi: sposò Beatrice sorella di Tommaso Conte di Savoja, principessa tanto saggia, come bella, e virtuosa, in lode della quale una infinità de' primi Poeti Provenzali fecero molte Canzoni, e Sonetti: ilche riputava ella a grandissimo onore, e in ricompensa gli arricchiva d'armi, di Cavalli, di drappi, e d'argento. Questo Conte ebbe da lei 4. figliuole belle, sagge, e virtuose, tutte maritate con felicità a' Re, e supremi Principi, per il mezzo, & industria d'un Pellegrino (chiamato Rometto) che fu lungo tempo suo maestro di casa: la 1. per nome Margherita fu maritata a San Lodovico Re di Francia; la 2. Eleonora ad Enrico III. (altri lo nominano Odoardo) Re d'Inghilterra, che poi fu Re de' Romani; e la 4. Beatrice (la quale fu per testamento da suo padre lasciata erede di Provenza) a Carlo fratello di San Lodovico, il quale di poi fu coronato Re di Napoli, e di Sicilia. Il Monaco dell'Isole d'oro, e S. Cesareo hanno scritto, chè sin chè questo buon Principe visse, non si trova chi più favorisse i Poeti Provenzali, nè chè i Provenzali sieno stati più fortunati, e manco aggravati di taglie, nè giammai al suo tempo pagarono alcuna imposizione: morì molto giovane d'età d'anni 47. nell'anno 1245. lx Il Monaco di Monte maggiore dicendo male di lui, e con buona ragione lo nomina, l'inconstante Catalano, poichè per avere creduto troppo leggiermente a maldicenti, ch'egli chiama le male lingue, & invidiosi della sua corte, licenziò il detto Pellegrino Rometto, che tanto santamente, e felicemente governava gli affari della sua casa, e fu causa chè le sue 4. figliuole si maritassero a' 4. Re: e lo nomina parimente ingrato Principe, e senza ragione: il Poeta Dante fa molte volte menzione di questo Poeta.

3575. BERINGHIERI (*Rostano*) di Marsiglia: fu nel suo tempo stimato buon Poeta Provenzale, nella qual lingua scrisse assai, e come di buono, & elevato spirito, diede a tutt'i Poeti di quel tempo cognizione della sua buona Poesia: fu amico di Folquetto di Villaretto, Gran Commendatore di S. Gilio, in lode del quale fece assai Canzoni. Innamorossi d'una Dama di Provenza, ch'era attempata, come dice il Monaco dell'Isole d'oro, non essendosi mai potuto sapere il di lei nome, nè il Casato; e questa era la più esperta in far bevande, che altra si sia mai veduta; e tanto in comporre, e mescolare le droghe, come in osservare i giorni, che le bevande, e pozione amatoria si doveva dare: non v'era Semplice alcuno in tutt'i Colli d'Anij, nè in tutte le montagne di Provenza, ch'ella non avesse la cognizione, e delle lor qualitadi, e virtù. Diede pertanto al Poeta una bevanda (non dirassi però amatoria, ma mortifera) per la quale presto uscì del sentimento, e quasi se ne moriva. Ma per la pietà d'una Damigella della casa di Cibo di Genova, che con suo padre se ne stava in Marsilia (da lei conosciuto per una Canzone, che aveva fatto in sua lode) fu sovvenuto con un eccellente antidoto che gli diede a bere; nè guari stette a tornare nel suo pristino buon senno, & intendimento: laonde il Poeta riconoscendo tanto gran bene dalla Damigella, sforzossi con gran numero d'eccellenti Canzoni di renderla immortale, e lasciando la malefica, innamorossi di lei, la quale era molto savia, bella, virtuosa, bene istrutta nella Poesia; xl ma questa non volse giammai attendere agli amori del Poeta, per il che se gli mostrò dispettoso, fece un Canto, che comincia:

S'ella era un pauc plus liberalla, e larga,

e nella fine dice:

V'autres vezez ò Dieus justes veniayres
Qu'ell'a son Cor plus dur que lou Dyaspre,
E qu'yeu non poci eschivar sa rudessa,
Fazès (au meus) qu'en aquestous asayres
Ella non l'aya ingrat, ny dur, ny aspre,
Mais mysia doussa autant qu'a de bellessa. l

Nè sapendo che altro fare il Poeta, per onesto sdegno si volse fare dell'ordine de' Templari, pensandosi d'ottenerlo col mezzo del favore di Folchetto; ma cotesto lo servì di poco, nè lo volsero in modo alcuno ricevere. Per odio, e vendetta di che egli pubblicò un Trattato: *Della falsa vita de' Templari*. Fu testimonio esaminato contro de' Templari (come S. Cesareo scrive) perchè depose falsamente, e però fu punito da punizion Divina: morì nell'anno 1315. del qual tempo Filippo Re di Francia, e Clemente VII. (che risiedeva in Avignone) perseguitarono i detti Templari: il Monaco di Montemagiore chiama questo Poeta: *falsa garentia*, che vuol dire, *falso testimonio*.

Digitized by Google

3576. Beringucci (*Gio: Carlo*) figlio di Pietro, nobile Sanese, e giovane, che nella sua adolescenza studiò spiritosamente Lettere umane, e la Filosofia sotto la disciplina de' PP. Gesuiti; ma poi conosciuto Gentiluomo d'intrepido cuore, fu dichiarato Capitano d'Infanteria dal Gran Duca con occasione della guerra seguita fra' Principi collegati, ed i Papalini; onde egli levò in Siena a proprie spese una bella compagnia di gente eletta, e con quella si presentò al servizio del suo Principe, il quale dopo d'averlo trattenuto fino alla mossa delle armi, lo spinse con le altre genti contro'l nemico, ed in campagna dimostrò il suo valor militare.

3577. Berissa, Città del paese de' Neri, o Mori, chiamata dagli Arabi *Sudan*. Questi Popoli abitano nell'Africa al lungo 'l fiume Niger, chiamato similmente dagli Arabi *Nil al Sudan*; cioè *il Nilo de' Negri*: questa Città è situata giustamente tra quelle di Gana, e di Toerur, la prima delle quali è all' Oriente della medesima; e la seconda a suo Occidente; si contano da *Berissa* infino a ciascuna di queste Città 12. giornate di Caravane, e altrettanto fino a Audagheschet, ch' essa sta verso 'l Settentrione.

3578. Berita, ovvero *Baruta*. Lat. *Beruta*, Città d'Asia nella Fenicia, sopra 'l mar Mediterraneo, altre volte ha avuto l'Arcivescovato sotto'l Patriarcato d'Antiochia. Ella è antica, e Strabone, Plinio, e Tolomeo ne fanno menzione. Baudovino I. Re di Gerusalemme, il Conte Tancredi, ed altri Principi col soccorso de' Vascelli Genovesi presero questa città nel mese d'Aprile del 1110. quivi stabilirono Signori particolari, e qualche tempo dopo Gautier cambiò questa città col Re di Gerusalemme per Blanchegarda. *Baruta* era allora città importante; ma dapoi che fu ripresa dagl'infedeli dopo la perdita del Regno di Gerusalemme, e stata quasi che tutta rovinata. Oggidì non sussiste, se non per qualche cõmercio, che per altro è poco considerabile. La situazione è fra Tripoli, e Saida, e non è gran lunga distante da Damasco, e dal monte Libano. Dionigio Africano fa menzione delle mura di *Berita* asseverando, ch'erano belle, & amene.

Antiquamque Tyrum Beriti, *& mania grata*. Questa città fu importante nel secolo V. perche si crede, chè nella VI. azione del Concilio Generale Calcedonio il Vescovo di *Berita* prendesse il titolo di Metropolitano. Oltre gli Autori citati vedi Guglielmo di Tiro, e Giacomo Vitri *l.* 1. *c.* 26. *e* 55.

Concilj di Berita.

Fu quivi adunato l'anno 448. per esaminar le accuse de' Preti d'Edessa contro Iba loro Prelato, e contro Daniele di Carres in Mesopotamia, e Giovanni Batenes. La prima accusa fù, chè Iba avesse detto, chè poteva esser fatto tale, quale da Dio fu fatto il Salvatore del Mondo Giesù C. ma egli negò tutto, e quantunque producessero gli avversarj un frammento di lettera scritta a Maris per dar credito all'accusa; con tutto ciò quella lettera non fu considerata, perchè in quella diceva anco, chè S. Cirillo era eretico, il che si trovò scritto prima della riconciliazione di questo Prelato con Giovanni d'Antiochia, onde Iba fu dichiarato Ortodosso. Vedi gli atti del Concilio Generale di Calcedonia, *act.* 9. 10.

3579. Berith, Voce Scritturale, che s'interp. *Patto*, o *Tregua*. Nome d'un Idolo de' Popoli Sichimi, e par lo stesso che *Baalbeerith*. *Judic.* 9. 46.

3580. Berito, Vescovo, scrisse una *Lettera al Vescovo d'Eliopoli in Roma*, nel 1669. in 4.

3581. Beritola, nome proprio d'una femmina, portato dal Boc. 1242.

3582. Berizio, Filosofo. Vedi *Tauro Berizio*.

BERK

3583. Berkah, o Birkah, Voce Araba, sig. un pilo, o una laguna d'acqua, che si raccoglie in un luogo chiuso, o serrato con mura, de' quali molto si servono nel paese secco della Persia, e dell'Indie, dove si chiama *Birke*, e *Tanga*. Trovasi una di queste Cisterne appresso 'l Tempio di Damasco chiamata *Berkatkelassa*, a causa ch'essa è adoprata in un luogo, dove avevano preparato la calce per la costruzione di questo edificio. L' acqua di detta Laguna è molto stimata da' divoti di quel paese tanto Cristiani, quanto Munsulmanni. Molti credono, chè il nome della città di Barcà in Africa sia tratto da *Berkah*, a causa d' un gran Lago d'acqua, che ivi è stato cavato per abbeverare gli abitanti.

3584. Berkelio (*Abramo*) tradusse dal Greco con molte erudite annotazioni varj Frammenti di Stefano Bizantino di Descrizioni di Città, e Popoli, e furono stampati in Leidem nel 1674. in 8. presso Daniele Caesbeeck Tra i più celebri M. S S. della famosa Libraria di M. Seguier in Francia, devono collocarsi questi Frammenti di Stefano Bizantino della città, e de' Popoli, sì per la recita loro, come per le notizie, che si recano con questi agl'Istorici, ed a' Geografi. Altro non si ha d'intero di queste notizie, che quello ne compilò Ermolao Grammatico di Costantinopoli in tempo di Giustiniano Imperatore; e se bene questo compendio si trova anche stampato, ed illustrato colle note di Xilandro, è tuttavia in moltissimi luoghi di tal maniera scorretto (forse per l'ingiuria de' tempi, o per la trascuraggine di chi le copiò) ed in tal maniera tronco, e ristretto, che grand'è la differenza tra Stefano principale Autore dell'Opera, ed il suo Compilatore Ermolao; ond'è, che molti eruditi cercarono diligentemente nelle più insigni Librerie il vero Testo; ma fin ora non hanno potuto rinvenire altro, chè questi Frammenti dati gia alle stampe per la prima volta nel 1669 in Francia; ma nella presente edizione illustrati dal *Berkelio* con nuova, ed esatta versione, e con alcune sue note. Pensava questi di poter dare alla luce queste sue fatiche, assieme coll'intera traduzione Latina del Compendio da esso corretto in più luoghi, ma costretto a differirne la pubblicazione, ha voluto con questo saggio soddisfare in parte al desiderio de' Letterati. Tre sono i Frammenti compresi in

que-

questo Libro. Si ha nel I. la descrizione d'alcune poche Città, e d'alcuni Popoli; nel II. cavato da Costantino Porfirogeneta *de administrando Imperio*, si parla dell'Iberia, o sia Spagna, e dal III. Libro del medesimo Autore *de thematibus Imperii Occidentalis*, s'ha una succinta descrizione della Sicilia. Seguono a questi Frammenti i testimonj degli Uomini dotti, che nelle loro Opere hanno parlato di Stefano, e sono Suida, Costantino Porfirogeneta, Gio: Tzetza, ed Eustatio ne' Commentarj sopra di Omero. Accrescono il pregio a questa edizione le note fattevi dal *Berkelio* soggetto noto per la sua erudizione, poichè con esse pretende d'aver dilucidato, e corretto tutto ciò che può esser d'oscuro, o degno d'emendazione nel testo Greco.

B E R L

3585. Berlaimont (*Filippo*) Fiammingo nato in Hui nel 1576. fu ammesso nella Compagnia di Gesù nel 1590. & oltre varj impieghi, ne' quali s'esercitò per giovamento delle Anime, godè sommamente di quello d'insegnar la Dottrina Cristiana fin'all'ultima sua età, terminata nella sua patria nel 1637. Per promuover negli altri il suo zelo, pubblicò la seguente Opera: *Paradisus Puerorum, in quo primævæ honestatis, totiusque pueritiæ rectè informatæ exempla continentur*: ristampata più volte, e tradotta in altre Lingue: e lasciò pronta alla stampa la *Biblioteca Morale*.

3586. Berlando (*Pietro*) Arcidiacono di Bourdeaux, detto il Felice a causa di sua Santità, che Dio fece conoscere con i miracoli. Era di Medoc nato da' parenti poveri, dell'infima gente del popolo; ma fu sublimato e dalla sua pietà, e dalla sua virtù; perche primieramente fu Canonico della Chiesa Metropolitana di S. Andrea; dipoi nel 1430. ne fu Arcivescovo con generale applauso. A suo tempo la città di Bourdeaux fu sottomessa al Re Carlo VII. & egli morì santamente nel 1453. Il Re Lodovico XI. aveva ottenuto nel 1481. da Papa Sisto IV. Commissarj, che prendessero le informazioni della vita, e de' miracoli di questo Prelato; ma la morte del Re nel 1483. interruppe il corso di quel Processo, che si faceva per la Canonizzazione di *Pietro Berlando*. Gabriel Lurbero *de vir. illust. Aquitan.* Sainte Marthe *Gall. Christ.* Sponda *A. C.* 1453. *n.* 20.

3587. Berlanga, Titolo d'un Marchesato in Spagna, che prima (secondo alcuni) era detto di Valeranzia.

3588. Berlanga (*Tommaso*) Religioso Domenicano, Spagnuolo, rinunziò il Vescovato di Castigliadoro nell'Indie Occidentali, giusta 'l Fontana, ovvero di Panamà, giusta 'l Soveges nel 1545. e se ne stette co' suoi Religiosi, sinchè al Signore piacque di chiamarlo a se.

3589. Berlenda, Vergine figlia di Odelardo ministro di Vvitgero Duca di Lorena, ricco, e potente, e di Nona Sorella di S. Amaudo Vescovo, dopo la morte della quale il padre assieme con la figlia sottrattosi a' pubblici negozj, volle occuparsi alle opere di pietà. Volle però Iddio provarlo con dargli un tal languore di membra, che come paralitico non si puoteva nemmeno muover per il letto, e di più il mal di lepra, per molti anni, con singolar pazienza; il che non potendo soffrire il Demonio, si studiò di farlo impazientire, e gli venne in acconcio di sturbarlo, & anche dare occasione grave a Berlenda di disgustarsi col Padre. Un giorno attediati i servitori della lunga malattia del padrone, erano usciti di casa, e si ritrovava sola *Berlenda* col padre solo: quando questi domandò da bevere, la figlia subito attinta l'acqua, e sciacquato il bicchiero glielo porse; bevuto ch'egli ebbe, venne voglia anche a *Berlenda* di far l'istesso. Vedde il Padre, che giaceva in letto la figlia lavar ben bene il bicchiero: e poi bevere, il demonio gli aggravò tanto questo atto di schifar di bevere la figlia al bicchiero, al quale aveva egli beruto, che senza di ciò far motto chiamò, che venissero i servitori, da' quali si fece porre in una sedia, e portare a Nivella, ove per dispetto volle privare la figlia dell'eredità paterna, e materna, con la tradizione del guanto, e del coltello, e dell'erba, cerimonie tutte, con le quali spiegavano lo spoglio, che facevano, & il possesso, che trasferivano in altri, e volle di tutto il suo avere instituire erede S. Gertruda, la quale gli era stata parente, & allora passata al Regno de' Cieli, con molti miracoli era dichiarata da Dio, & acclamata dal popolo per Santa, ed era sepellita in Nivella. Fattosi portare Odelardo alla tomba della Santa per ultimar la narrata donazione, colà con quanta voce aveva 3. volte disse: *Santa Gertruda ricevi dalle mie mani questo minuto donativo, che voglio farti. Non disprezzare quello per essere poco, nè me per essere pecatore con rifiutarlo*: così avendo detto 3. o 4. volte, & aspettato in darno, che rendesse risposta, l'ultima volta aggiunse; *Accettalo, altrimenti io lo farò ad alcun'altro*. Allora il sepolcro da sè s'aprì, e la Santa sporse fuori la mano, e da quelle del donante prese l'erba, il coltello, & il guanto, e tirato dentro il braccio, si serrò come era prima il sepolcro. Gli astanti, i quali non erano pochi, rimasero a quella vista assorti nella maraviglia, e riverenza verso Dio, e verso la Santa. Odelardo fatto ch'ebbe erede la Santa passò all'altra vita.

Lo spoglio di tutta la roba, che patì *Berlendæ* procuratole dal nemico Demonio, acciocchè si sdegnasse col genitore, fu da lei, e da Dio convertito in occasione di merito, per dolersi d'avere apportato disgusto a chi doveva essere di consolazione, e di conforto, e di mezzo, per staccare il suo effetto da gli onori, dagli agi, dalle comodità del secolo; e per ciò messa da parte ogni pompa, e vanità, si vestì di cilicio sopra le carni, e di vili vesti esteriori: si diede alla mortificazione del corpo suo, con rigorosi digiuni, astinenze, e con vigilie, e quel poco di riposo, che prendeva, era con tanto disagio, chè non si poteva dire quiete, ma pena; e quanto più travagliava il corpo, altrettanto cercava di ricrear la mente sua con orazioni, onde in breve giunse al santo amore di Dio: e per meglio conservarselo, si ritirò in un picciol Monastero di poco numero, e di minor entrata, ch'era nella Mosella alla Chiesa della B. V. Maria. Or mentre stava colà una notte, le-

Digitized by Google

te, levatasi da letto per andare al Matutino, udì un grande concento d'Angeli in aere, & affacciatasi, vedde l'anima di suo padre essere portata con molta gloria in Paradiso. Lieta, e gioconda di tal vista, poco mancò, che non uscisse di se, e ringraziato Dio dell'onore, che faceva a suo padre, e d'averglielo mostrato, domandò licenza alla superiora d'andare à trasferire il di lui cadavere alla Chiesa di S. Pietro già da lui fatta fabbricare nella villa di Merbecca, dove giaceva anche Nona sua x madre.

Fatto chè ebbe *Berlenda* con le reliquie del padre l'offizio di pietà, alle istanti preghiere, che le furono fatte, si rimase con la famiglia lasciata dal padre, la quale essa ordinò a modo di religione; non s'usciua da casa, se non con licenza, e per affari necessarj, o di carità: quanto entrava in casa di roba era più de' poveri, chè de' famigliari. V'introdusse i digiuni, e la Salmodia, nel qual'esercizio la buona Vergine trovava tanta xx dolcezza, chè non se ne saziava mai, nè provava stanchezza. Così nel trattamento del corpo era tutta asprezza, e severità, attesochè solo 2. giorni la settimana mangiava uova, o pesce, e negli altri 5. non gustava nè pesce, nè altro, ma solo pane, & acqua, e questo una sola volta il giorno, & in quantità molto limitata. La Quaresima da lei si faceva tutta in solo pane. Il poco ma necessario sonno, che prendeva, era sopra nude tavole, con una pietra sotto 'l capo. xxx Con le sorelle, o compagne (così ella chiamava quelle, che le erano serve) usava estrema amorevolezza, procurando, che loro non mancasse cos' alcuna. Nella casa lasciata da suo padre, con la famiglia stessa nel detto tenore di vita aveva passati 15. anni ne' quali non vi è numero de gl'infermi, che dal tocco delle di lei mani non ricevessero la sanità, febbricitanti, impiagati, e addolorati, il che faceva con certa grazia, chè gl' infermi ne restavano sani, senz' accorgersi di es- xl sere stati risanati per virtù soprannaturale. Forsi ella di ciò aveva pregato Dio per isfuggire l'onore, che le sarebbe stato fatto.

Un giorno di Pasqua seduta a mensa, le fu posto avàti un pesce per esser quel giorno solennissimo, ella presolo, nel porsi in bocca il primo boccone, trovò esser carne: credendosi però chè avessero voluta ingannarla per burla, disse: *Iddio vi perdoni, perche avete voi fatto così? darmi un pesce di carne, e carne coperta di spoglia di pesce: non sapete, che non mi piace la carne?* negarono i servi averle portato altro, chè pesce; onde venne in cognizione quella essere grazia particolare di Dio l non però se ne cibò, ma presone qualche poco si levò da mensa, & andò in Chiesa a ringraziarne Dio. Un'altra fiata ancora, acciochè si ricreasse con un poco di vino, mentre sempre beveva acqua, questa le si convertì in vino. 17. Anni aveva *Berlenda* vissuto dopo la morte del genitore, ne' quali s'era sempre avvanzata nelle virtù, quando intese esser tempo d'ornare la lampada, & lx uscire incontro allo Sposo celeste, che veniva; perciò fattisi chiamare i Sacerdoti, si premunì con Sacramenti, e così separata dal corpo la di lei Anima, andò a ricevere gli amplessi del divino Sposo nel giorno 3. di Febbrajo del 700. Perciò volendola seppellire vicino al padre, & a Nona di lei madre, non si trovò avello di marmo, nel quale riporla, essendovi grande scarsezza di tal materia nella Brabanzia, dove è Merbecca patria, & abitazione di questa Santa, e viva, e morta; onde tagliato un grosso albero di quercia, l'aggiustarono assai bene in forma di cassa tutta d'un pezzo, nel quale la riposero. I popoli le diedero il titolo di Santa per i molti miracoli, che Iddio conferì a' di lei divoti fra quali il seguente, come più insolito fu anche più ammirato. Alcuni di lei divoti 15. anni dopo, che, era stata seppellita, dubitando, che il legno della cassa, in cui era stata posta, si marcisse, e si sperdessero le di lei reliquie, vollero vedere come si trovasse; e levata la terra, trovarono non la cassa di legno, ma l'avello di marmo con ammirazione grandissima di tutti: il che non avendo voluto con ostinazione credere una Donna, ne fu castigata con uno spirito diabolico, che la tenne 3. giorni come morta; ma alle preghiere, che per l'infelice furono fatte alla Santa, si ricuperò, e confessò la sua incredulità. Per questo, e per molti altri miracoli la comunità di Merbecca, le fece fabbricare una bella Chiesa, & altri 15. anni dopo, cioè 30. dalla di lei morte vi fu trasportata nella stessa cassa miracolosa, nella quale al giorno d'oggi si trova, & è con grande concorso venerata da' vicini popoli, e da' pellegrini di lontani paesi.

3590. Berlendis, Famiglia patrizia Veneta, venuta da Bergamo: erano mercanti ricchissimi di lana, e con la solita offerta di Ducato 100000. furono ammessi al Gran Consiglio del 1661. con voti di sì num. 591. di nò 98. non sinceri 19. Poco fa morì di questa casa Monf. *Berlendis* Vescovo di Belluno. Conservasi presentemente con decoro imparentata con Case d'antica nobiltà, e gode le cariche, che suol dispensare la Repubblica.

3591. Berlenguas, Isola in faccia di Penier in Portogallo, per altro nome detta Erizia londobrig. Ant. Neb.

3592. Berligonio (*Balduino*) scrisse: *Carmina. Inter delicias Poetarum Belgicorum. Hierostichon, sou carmina ex libris Biblicis*, Comelin, nel 1596. in 8.

3593. Berlina, p. l. Lat. *Collaria*, Sorta di gastigo, che si dà a' malfattori con esporli al pubblico scherno in luogo, che pur si chiama *berlina*. Morg.

E mitera, e berlina, e scopa, e gogna.

Per metaf. dicesi *stare alla berlina*, colui, che sentasi ingiuriar da alcuno, senza poter rispondere.] Quanto alla derivazione di questo nome, il Ferrari lo trae da *Verrone*, poggiolo, o pergola, che da' balconi sporge in fuora alla pubblica vista; o pur da *Vera* conca, o giro del pozzo fatto ad uso di poggiuolo, o pergolo; onde *vera*, *verula*, *verulina*, *berlina*, cioè quel pergolo di legno, dove si pongono coloro, che si condannano al pubblico ludibrio. Il Menagio poi la tira da *numella*, che sign. *collare*, e *gogna*, cioè, luogo dove si legano i malfattori con le man di dietro, e col fer-

ferro al collo; onde da *numella*, *numellina*, poi *mellina*, *merlina*, e *berlina*. V. *Merlino*.

3594. BERLINGACCIO, Voce plebea derivata dal Ver. *berlingare*, di cui sotto, sign. l'ultimo Giovedì del Carnovale. Morg.

Unto, e bisunto com' un berlingaccio.]

Da *Berlingaccio sberlingacciare*: che vale andarsi sollazzando il giorno di *berlingaccio*.

3595. BERLINGACCIUOLO, p.l. lo stesso che *Berlingaccio*. Pataff.

Egli e doman post di berlingacciuolo.

3596. BERLINGARE. Lat. *garrire, inaniter verba funditare*. Ver. plebeo quasi composto da *bere*, e *linguare*, cioè ciarlare, cinguettare, avendo ben pieno il ventre, & essendo ben riscaldato dal vino. Boc. Lab. n. 192. *Ma se tu avessi le sue gote vedute, poich'ella bevuto avea, e alquanto* berlingare *l'avessi udita*.] Da *berlingare*, deriva *berlingaccio*, ch'è il Giovedì, che và innanzi al giorno del Carnasciale, nel quale si fa buona cena, e si mangia assai. Intorno al detto Vocabolo *berlingare*, sarà bene quì riferire l'osservazione del Varchi nell'Ercolano: Conte. *Che vuol dire* berlingare? Varchi. *Questo è verbo più delle Donne, che degli Uomini; e significa* ciarlare, cinguettare, e tattamellare: *e massimamente, quando altri, avendo pieno lo stefano, e la trippa (che così chiamano i Volgari il corpo, o il ventre) è riscaldato dal vino; e da questo verbo chiamano i Fiorentini* Berlingajuoli, e Berlingatori, *coloro, i quali si dilettano d'empiere la morsia, cioè la bocca, pappando, e leccando: e* berlingaccio, *quel giovedì, che va innanzi al giorno del Carnesciale, che i Lombardi chiamano* la giobbia grassa. *Nel qual giorno, per una comune, e prescritta usanza così fatta, pare che sia lecito a ciascuno, facendo stravizzi e tafferugli, attendere con ghiottornie, e leccornie, senza darsi una briga, o pensiero al mondo, a godere, e trionfare: il che oggi si chiama* far tempone. *E sono alcuni, i quali credono, che da questo verbo, e non dal nome* borgo, *sia detta* berghinella, *cioè, fanciulla, che vada sberlingacciando, e si trovi volentieri a gozzoviglie, e a tambascià, e per conseguente di mala fama. E talvolta furono di qui* i berlingozzi; *i quali in cotali giorni si dovevano usare à conviti nel principio della mensa, come ancora oggi si fa. E forse ancora il casato de' Berlinghieri; o per fare spesse volte pasto, che anticamente si diceva* metter tavola; *o per intervenire volentieri nelle tresche, e atrebbj, per darsi piacere, e buon tempo*.

3597. BERLINGATORE. Lat. *garrulus, loquax*, Deriv. di *berlingare*, sign. colui che *berlinga*, cicalone, chiacchierone. Ros. Vit. *Sogliono questi cotali* berlingatori *scoprire molti segreti, che fedelmente sono stati loro detti*.

3598. BERLINGERI. V. *Berlinghieri*.

3599. BERLINGHIERE, lo stesso che *berlingatore*. Liv. M. *Alquanti* berlinghieri *andavano trovando novelli modi di sagrificare*.

3600. BERLINGHIERI, Famiglia nobile Fiorentina, ha avuto 3. Gonfalonieri di Giustizia, e più di 30. del num. de' Signori, cioè il 1. nel 1365. che fu Betto di *Berlinghieri*, e l'ultimo nel 1532. si chiamò Giacopo di *Berlinghieri*, e di loro fu N. e Francesco Poeta. L'Arma è un'Archipenzolo bruno avente di sopra un Rastro vermiglio in campo bianco.] I *Berlinghieri*, e *Betti* sono assai confusi, e mescolati insieme, e vi sono per li più antichi li *Berlinghieri* di M. *Biliotto*. Ha avuto un Sig. nel 1290. Intorno al casato de' *Berlinghieri*, è d'opinione il Redi, chè venga dal nome proprio *Berengarius*, che si volta in Italiano *Berlinghieri*, e che dall'Ariosto fu detto molte volte, in quel verso del Furioso.

Avino, Avolio, Ottone, e Berlinghieri.]

Che d'averlo tante volte replicato, diede occasione al Bardi d'intit. il suo Poema burlesco.

Avino, Avolio, Ottone, e Berlinghieri.]

3601. BERLINGHIERI (*Francesco*) scrisse: *Geografia in terza rima con le sue tavole secondo l'ordine di Tolomeo*, in fol.

3602. BERLINGIERO, di Giulio Gessi, fu prima Vicegerente, ma nel 1599. sotto Papa Clemente VIII. Secretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, e da Papa Paolo V. nel 1606. fu fatto Vescovo di Rimini, in luogo di Giulio Cesare Salicini. Fu Nunzio alla Repubblica di Venezia, e poi del 1618. Governatore di Roma, la qual carica esercitò ancora sotto Gregorio XV. da cui fu fatto suo Maggiordomo, avendo prima rinunziato la Chiesa di Rimini in mano al Pontefice, la quale poi fu data a' 29. di Novembre nel 1619. a Cipriano Pavoni Monaco Olivetano da Rimini. Da Papa Urbano VIII. fu fatto Prefetto della Segnatura di Giustizia, e Governatore dello Stato d'Urbino, e poi dal medesimo Pontefice del 1627. a' 19. di Gennajo fu fatto Prete Cardinale col titolo di S. Agostino, & ammesso a molte Congregazioni. Morì in Roma in età d'anni 75. mesi 5. e giorni 3. nel 1639. a' 6. d'Aprile, e fu sepolto in S. Maria della Vittoria, dove alla di lui tomba, leggesi il seguente Epitaffio.

Berlengario *Gypsio Bononiensi*
S. R. E.
Tit. S. Augustini Presb. Card.
Qui sub Clemente VIII. Pont. Max.
Urbis Vicarius Vicesgerens
Congregationi super Episcopis
Et Regularibus a Secretis,
Ac reformator Apostolicus
Sub Paulo V.
Ariminensium Episcopus
Apud Rempublicam Venetam
Nuncius
Itemque Urbis Gubernator,
Et Mox sub Gregorio XV.
Ejusdemque postea
Domui Pontificiæ Præpositus,
Tum & Urbani VIII.
Sub quò administrata subinde
Urbini ditione ab eo
In Cardinalium Senatum
Adscriptus,
Inter majores quæstiones
Contra hæreses cooptatus,
Ac signaturæ Justitiæ
Et Congregationi
Pro Ecclesiastica immunitate

Præ-

Præfectus probata
Ut muneribus diu,
Ac noviter sedi Apostolicæ operæ
Gratos pro ea,
Vel in summa senectute labores
Matura morte concluſit
VIII. id. Aprilis.
Anno Dominj M. DC. XXXIX.
Ætatis LXXV. Mens. V. dies. XIII.
Carolus, & Berengarius *Gypſij hæredes*
Patruo Opt. Max. Mer.
Verbis teſtamento propoſitis
Monum. poſuere.

3603. BERLINGERIO (*Giulio*) della Terra di Badolato, in Calabria Ultra, Dottor delle Leggi, e pubblico Lettore in Napoli, della Congregazione dell'Oratorio, fu inſigne nel ſermoneggiare, ha laſciato 3. Tomi grandi in foglio de' ſuoi *Sermoni*, che ſi conſervano nella comune Libraria di queſti Padri. Paſsò all'altra vita a' 22. di Giugno del 1622.

3604. BERLINGOZZO. Lat. *Scribilita*, Cibo di Farina intriſa coll'uova, fatto in forma ritonda a ſpicchj, come Sfogliata, o coſa ſimile Luig. P. Bec.

E non dareſti loro un berlingozzo.

3605. BERLINO, Città d'Alemagna nella Marca di Brandeburg ſopra 'l fiume Spreho, o Spreo: è città graude, bella, ben fabbricata, & è come la capitale dello ſtato del Marcheſe Elettore di Brandeburg, che ivi fu la ſua ordinaria reſidenza. Il fiume la divide in 2. parti, delle quali una dimandaſi Belino, e l'altra Coln o Colonia. Il Palazzo del Principe e le ſtrade alla moderna la fanno dilettevole, & il fiume la rende Mercantile, perchè da Stamburg, e dalle altre Città vengono continuamente Navi per lo Spreo, che corriſponde per mezzo de' Canali fatti ad Ella, e ad Oder. Queſta città da una parte ha vigne, dall'altra boſchi.

3606. BERLIOCHIO (*Mattia*) ſcriſse: *Deciſiones* nel 1633. in 4. *Concluſiones practicabiles*, Lipſiæ nel 1629. in fol.

B E R M

3607. BERMANNO, Autore, ſcriſse delle *Coſe Metalliche*, Opuſcolo ſtampato in Venezia nel 1550. in 8.

3608. BERMEGUELAS, ſono certi Peſci picciolini, che fanno molte uova, come la Tinca.

3609. BERMEJO, o *Vermejo*, Nome corrotto da *Vermiglio*, con cui noi chiamiamo il Mare ch' è tra l'Iſola di Califotnia, ed il Continente dell' America Settentrionale, e che noi con altro nome chiamiamo *Mar Roſſo*.

3610. BERMUDES, Iſole del mare del Nord, all'Oriente della Virginia nell'America. Sono ſtate così nominate da Giovanni Bermudo Spagnuolo, che ne fece la ſcoperta; benche la maggiore, detta Garca, ſia ſtata prima ritrovata da un Ingleſe detto Vaſcallo. Il Re di Spagna aveva riſoluto di mandarvi una Colonia nel 1522. perchè è luogo aſſai comodo, che difficilmente può evitarſi dalle flotte, che paſſano per ritornare in Spagna. Accordò pertanto gran privilegj a Ferdinando Camelo Portogheſe, per l'eſecuzione del ſuo diſegno, ma non ebbe il ſuo intento. Nel 1593. Barbotiera Capitano Franceſe ruppe quivi la ſua Nave guidatavi imprudentemente dal ſuo Piloto, e ſoli 26. Uomini ſcamparono dal naufragio, tra' quali Enrico Mais Ingleſe, che ne pubblicò il racconto. Finalmente l'anno 1609. Giorgio Somerio Cavaliere Ingleſe fu quivi portato dalla violenza de' Venti; & alcuni di quelli, eſſendo ritornati in Inghilterra lodarono aſſai la comodita di quelle Iſole, che furono poſcia dette Iſole del Sommer. Tre anni dopo, cioè l'anno 1612. una compagnia de' nobili, e mercanti ottenne facoltà dal Re d'Inghilterra di portar quivi abitanti, il numero de' quali la prima volta fu di 60. ſotto 'l comando di Riccardo Moro; e queſto Comandante fece fabbricare 8. Fortezze in diverſi luoghi; & ebbe per ſucceſſore Daniele Tucker, il quale giunto nel 1616. in quelle Iſole, fece coltivare le terre, e piantarvi quantità d'Alberi; impiegò altreſi quegli abitanti a far venire, & a preparare il Tabacco: Butlero ſucceſſe a Tucker nel 1619. e conduſſe 500. abitanti, al qual numero erano già arrivati quegli delle Iſole, le quali poſcia diviſe in certi dipartimenti, che furono ben preſto popolati, perche ſi veddero più di 3000 Ingleſi del 1623. il che parerà ſtravagante a quegli, che ſapranno, che quelle Iſole non ſono paragonabili all'Inghilterra, nè per il terreno, nè per la bontà dell'aria. Tra quelle Iſole ve n'è una grande, e 4. o 5. mediocri, e molte altre picciole. Le *Bremudes* compreſe tutte inſieme formano la figura d'un Arco, o mezza Luna. De Laet *hiſtoire du novveau Monde*.

3611. BERNUDEZ (*Giovanni*) Spagnuolo, nativo di Galizia, viſſe nel XVI. ſecolo; cioè nel 1570 fece diverſi viaggi in Etiopia, nello Stato degli Abiſſini, e nel paſſare a Roma fu ben ricevuto da Papa Paolo III. che gli donò il titolo di Patriarca d'Aleſſandria; dipoi eſſendo ritornato nel paeſe degli Abiſſini, ſcriſse una *Relazione* del loro Stato, de' loro coſtumi, e la dedicò a Sebaſtiano Re di Portogallo.

3612. BERMUDEZ (*Giovanni*) di Pedroza Giuriſconſulto, e poi Canonico di Granata ſua patria: ha laſciato un Trattato: *delle antichità di quella Città*; *l'Iſtoria della ſua Chieſa*, & alcun altri Trattati. Morì nel 1655. d'anni 70. Nicolas Antonio *Bibl. Hiſp.*

3613. BERMUDO. V. *Beremondo*.

3614. BERMUDO (*Caverario*) Viviacenſe, ſcriſse: *Commentarij de publicis Concubinis*, & è proibito nell'indice di 2. Claſſe.

3615. BERMUH, Guerriero Arabo, il quale diede una battaglia a' Turchi del Dominio di Sun nell'anno 16. dell'Egira.

B E R N

3616. BERN, Città. V. *Berna*, di cui appreſso.

3617. BERNA, o BERN, Lat. *Berna*, Città, e II. Cantone de' Svizzeri ſopra 'l fiume Aan, ſotto la Diocesi di Loſanna, ricca, e ben ſituata. Bertoldo Duca di Zeringia l'edificò circa l'anno 1174. dandole il detto nome per l'avvenimento che ſegue, come dicono alcuni; poiche andando a caccia nella Selva, dove ora è il ſito di eſſo borgo, diſſe di voler intitolar la terra da fabbricarſi,

carsi, col nome della prima fiera, che fosse presa; e perchè dal folto del bosco uscì un Orso, che in lingua Tedesca si chiama *Ber*, perciò le pose il nome di *Berna*, in memoria di che oggi ancora i Bernesi alzano per Arma un Orso, & in alcuni pubblici luoghi nudriscon gli Orsi. Fu poi terminata da Bertoldo suo figlio verso l'anno 1191. E' situata *Berna* dentro al paese di Nevetland, modernamente detto Minor Borgogna, & è poco meno, che in Isola; poichè l'Arola abbracciandola tra l'Oriente, e Mezzo dì, la circonda con le sue acque. Scende il detto fiume giù dall'Alpi Settentrionali, e prima chè cinga *Berna*, fende 2. Laghi, uno presso Hasle, e l'altro vicino a Thun, indi da *Berna* a Solodoro passando col Limago, e con la Rusa, poco discosto da Beda mette nel Reno. E' divisa in 3. gran Contrade è cinta di mura, & adorna di bellissimi edificj di pietre quadre, con portici, che fanno libero il passeggio anche ne' dì piovosi, come vediamo in Bologna, & in Padova, & ha oltre di ciò 3. capacissime Piazze, che dall'Oriente, all'Occidente distese, prendono la larghezza di detta Terra. Il detto Bertoldo V. ultimo Duca di Zeringa, la sottopose all'Imperio, per vendicare l'oltraggio fattogli da' Bernesi, in indurre la Duchessa sua moglie ad avvelenar 2. figliuoli, per acquistarsi con la morte degl' innocenti eredi la libertà; e la sepoltura di questi 2. infelici, e della madre, per sì grande misfatto decapitata, vedesi in Solodoro, ove si leggono questi Versi:

Hic recumbunt pueri Zeringæ Dux Bertoldus
Quos genuit; Mater teneris venena propinat.

Intorno al 1238. il Conte di Kiburgh, con altri congiurati, mosse guerra a' Bernesi, in tempo, che l'Imperatore Federico guerreggiava contro'l Papa in Italia; onde benchè ricercato di ajuto, non potè loro prestarlo; perciò non potendosi difendere dalla maggior forza del nemico, si diedero a Pietro Conte di Savoja, da cui quel di Kiburgh restò acquistato, e lo riconobbero per loro Protettore in un Trattato delli 25. Novembre del 1266. Aggiungesi, chè questo Conte avendo fatto ampliare la detta Città, meritò'l titolo non solamente di Difensore, e di Tutore, ma ancora di Padre, e di secondo fondatore di *Berna*. Nel 1268. Filippo Conte di Savoja fu riconosciuto anch' egli protettore dell' istessa città dopo suo padre, morto nel mese di Giugno dell'anno medesimo. Questa lega ristabilì la libertà di *Berna*, che gli abitanti corsero pericolo di perdere nel 1286. e 87. quando Rodolfo d'Apsbourg eletto Imperatore gli fece guerra. Ebbero mezzo d'ottennere la pace, e si mantennero sin nel 1353. a' 6. di Marzo, nel quale postisi in piena libertà si collegarono cogli altri Cantoni, d'Urania, Suitz, & Undrevalden, dal qual tempo in poi questa Repubblica s'è resa potente. La Religione Cattolica vi fiorì sempre; ed i Bernesi parevano molto zelanti per la Fede, finchè cangiando di sentimento nel 1527. seguitarono l'esempio di quegli di Zurich, ricevendo la dottrina di Zvinglio; e dopo aver pubblicati alcuni Decreti intorno la Religione, abolirono affatto nelle loro terre l'autorità del Papa. Da quel tempo in poi hanno sempre fatto proffessione della medesima dottrina uniformata a quella di Calvino.

Il Dominio di questo Cantone si stende in lunghezza di 3. giornate, & altrettanto in larghezza, & ha il comando di ben 73. Prefetture, sicchè egli è il più poderoso di qualunque altro. Verso Borgogna, e Savoja ha dilatato i confini, e nel 1559. ha fatto di sua giurisdizione gran parte del Contado presso Genèvra, ma gli altri Cantoni non si sono obbligati a difendere que' paesi, che dopo la Lega usurparono al Duca di Savoja, & altri, e segnatamente al Vescovo di Losanna. Tiene sotto'l suo comando l'antica città chiamata Aventica, posta da Cornelio Tacito per capo di tutta l'Elvezia, e tra' confini della Savoja, e vi si vedono onorate vestigia d' antichità. *Il paese di Berna* è assai fertile, raccogliendovisi col grano ogni altra cosa necessaria al mantenimento degli abitanti, e ancorchè nel Contado non sia dovizia di vino, pure ne raccoglie in abbondanza in altri luoghi di suo dominio, Tra' *Bernesi*, e quei di Geneva passa capitolazione scambievole, e lega offensiva, e difensiva *ad tempus*, da che Genevra si ribellò a' Duchi di Savoja, e perchè i loro diretti Principi cercarono più volte di rimetterla sotto'l giogo, cercò di collegarsi con i Cantoni Cattolici, da' quali non ebbe l'intento, non volendo eglino offendere Principi si congiunti per antica Aleanza, oltre il rispetto della violata Fede Cattolica. Il governo de' *Bernesi* è tutto in mano de'Cittadini, che hanno eletto 200. Consiglieri, e di questi un Capo, il quale chiamano Scolteto, nè questo dura più che' 2. anni, dove i Consiglieri restano in vita: le cose gravi, & importanti passano per i 200. ma le cause particolari, o siano Civili, o Criminali, spettano ad un numero di 40. de' medesimi Consiglieri, che tutti hanno provvisione di Fiorini 200. con obbligo di mantener 2. Cavalli per uso di guerra, bene in arnese, e appresso detti Sign. si trattano i negozj de' Principi, come si costuma in Zurigo. L'antica Chiesa di S. Vincenzo grande oggi serve di Tempio agli abitanti. L' Arsenale è la Biblioteca pubblica meritano d'esser vedute da forastieri. E' situata *Berna* quasi come un Isola, imperocchè il fiume Aar la bagna in 3. parti differenti, e la quarta è ben fortificata con 4. bastioni, all' intorno de' quali vi sono fosse profonde sempre piene d'acqua d'un torrente. Simler, & Plantin *histoire de Svisse*. Berzio *descr. German.* Guichenon *hist. de Savoye*. Guilleman. Bullinger.

3618. Berna (*Andrea*) Veneto, Religioso Conventuale del nostro Serafico Istituto: Scrisse le seguenti Opere, delle quali non tutte han vedute la luce delle stampe, ma in buona parte si trovano manuscritte nella Biblioteca di questo mio insigne Convento detto la gran Casa de' Frari per testimonio perpetuo dell'erudizione, e pietà dell' Autore: *Dialogo del Sangue miracoloso, e naturale del N. S. G. C.* stampato in Venezia nel 1620. *Bibliocentones gratulatorij consecrationi Jo: Thcupuli Patriarchæ Venetiarum*, impressi Venetijs Typis Jo: Baptistæ Guerilij 1620. in 4. *Medita-*

Digitized by Google

ditazioni ſopra il Salmo 6. Domine ne in furore tuo, &c. Orationi diverſe, tom. 1. Triplice Abecedario per i Principianti, Proficienti, e Perfetti nella via Spirituale. Indice per applicazione di quanto è in tutte le Opere del Granata. Indice compendioſo di tutte le Bolle del Bollario magno. Spiegazione delle 2. ſeguenze, cioè del Santiſſimo, e de' Morti. Eſpoſizione dell'Inno: Te Deum laudamus. Diſcorſi predicabili ſopra la ſalutazione Angelica. Un Tomo di varie Poeſie, e Poemi.

3619. BERNA da Siena (forſe detto *Bernardino*) è ripoſto tra' Pittori famoſi dal Vaſari, perchè ſe bene morì giovane, laſciò nondimeno tante opere, chè appariſce di lunghiſſima vita. E laſciolle tali, e ſi fatte, che ben ſi può vedere, che ſarebbe divenuto eccellente, e raro, ſe non foſſe morto sì toſto. Vedevanſi di ſuo 2. Cappelle in Siena in S. Agoſtino ſtoriate di figure in freſco. Era nella Chieſa in una faccia, oggi guaſta per farvi Cappelle, una Storia, e dentro v'era un giovane menato alla giuſtizia, impallidito dal timore della morte, imitato sì bene, e sì ſomigliante al vero, che meritò ſomma lode. Era accanto a coſtui un Frate, che lo confortava molto bene atteggiato; Condotto poi nella città di Cortona, dipinſe ancora molte coſe, ma ſparſe in diverſi luoghi, e v'acquiſtò utile, e fama. Ritornò alla ſua patria, e vi fece alcune pitture in legno di figure picciole, e grandi; ma non vi fece lunga dimora, perchè poi condotto a Fiorenza ebbe a dipingere in S. Spirito la Cappella di S. Niccolò, opera all'ora grandemente lodata, ma dipoi guaſta, e conſumata dal fuoco con tutti gli altri ornamenti, e pitture, nel miſerabile incendio di quella Chieſa. In S. Geminiano, terra nobile di Vald'Elza, lavorò a freſco nella Pieve altre Storie del teſtamento Vecchio, le quali avendo già condotte verſo 'l fine, cadde ſtranamente dal ponte a terra, e talmente ſi peſtò, e s'infranſe, che in ſpazio di 2. giorni, paſsò di queſta all'altra vita, e nella Pieve predetta i S. Geminianeſi, diedero al ſuo corpo onorata ſepoltura, tenendolo in quella riputazione così morto, che l'avevano tenuto vivo; non ceſſando per molti meſi d' attaccare intorno al ſuo ſepolcro Epitaffj Latini, e volgari. Così dunque alle oneſte fatiche del *Berna* reſero il premio conveniente, celebrando co' loro inchioſtri, chi gli aveva onorati co'ſuoi colori. Furono le opere del *Berna* circa gli anni 1380.

3620. BERNABEI (*Gian Felice*) di cui s'è detto qualche coſa nel Vocabolo *Barnabei col. 403. nu. 1331.* ma eſſendoci capitate relazioni più diſtinte, le riportiamo in queſto luogo per l'uniformità del cognome, che diceſi nell'uno, e l'altro modo. Egli dunque fu nativo di S. Geneſio, Terra riguardevole della Marca d' Ancona. I di lui Antenati hanno ſempre goduto tutt' i gradi, che può dare quella Comunità, come di Conſigliere, & altri ſimili onori. *Gian Felice* d'età d'anni 18. nel 1654. ſi fece Religioſo nella noſtra Religione de' Conventuali, e fu veſtito con le proprie mani dal P.M. Felice Gabriel d'Aſcoli in detta Città, e dopo alcuni anni di ſtudio nella Religione fu fatto Collegiale di S. Bonaventura nell'inſigne Convento di SS. Appoſtoli di Roma; di dove laureato dopo 'l triennio fu deſtinato Reggente dello ſtudio di Oſimo, e Recanati dopo 3. anni fu fatto Reggente di Fermo, dov' ebbe anche l'impiego di Conſultore del S. Offizio. Di lì andò Reggente di Teologia in Ceſena, poi in Viterbo, dove per un Quareſimale predicò in quella Cattedrale con molto applauſo, come fece in molte altre Chieſe principali d'Italia. Fu poi mandato Reggente nel noſtro Collegio di Praga iſtituito per la noſtra Religione da Ferdinando Imperatore, dove difeſe il jus della Religione intorno alla deputazione del Regente, che ſi pretendeva ſpettaſſe all'Arciveſcovo come Protettore di detto Collegio, quando ſpetta al Generale dell' Ordine. Dopo qualche anno di queſta Reggenza da lui eſercitata con gran decoro, fu chiamato in Vienna dall'Auguſtiſſima Imperatrice Eleonora Vedova con la carica di ſuo Teologo, come ſi vede quì ſotto della copia di una Lettera ſcrittagli dalla medeſima Imperatrice, e continuando in tal carica per lo ſpazio di 10. anni, fu dalla Maeſtà dell' Imperatore decorato del titolo di Conte del S. R. I. aſſieme con i ſuoi fratelli, come ne appariſce il Diploma eſiſtente in mano del Conte Ilario ſuo fratello in S. Gineſio ſua Patria. Nel 1691. dall'Auguſtiſſimo Imperatore fu nominato Veſcovo di Preſſen, e mediante un Breve d' Innocenzio XI. vi fu eletto, e confermato; indi con un' altro Breve del medeſimo Pontefice fu fatto Vicario Appoſtolico di Vallachia, e nel medeſimo tempo fu dalla Maeſtà dell' Imperatore dichiarato ſuo Teologo, e Conſiglier ſegreto, e dopo alcuni anni Prepoſto di Alba Reale. S'è ſempre mantenuto in Vienna in un Palazzo aſſai decoroſo con opinione di Prelato dotto, manieroſo, e dabbene, ſino alla morte, che ſucceſſe in Vienna medeſima a' 24. di Decemb. del 1702. d'età d'anni 66. in circa. Queſto buon Prelato per cooperar alla divozione, che vedde in Vienna al Servo di Dio P. Giuſeppe da Copertino Minor Convent. e per ſupplemento della Vita di queſto ſcritta già dal noſtro P. Maeſtro Roberto d' Aſſiſi, con le notizie, ch' eſſo per la pratica intima di più anni in Oſimo aveva avuta del medeſimo ſtampò *la Vita del P. Giuſeppe da Copertino gran ſervo del Signore*, ſtampata in Vienna.

Copia di lettera ſcritta dalla Maeſtà dell' Imperatrice Eleonora Vedova a Monſignor Bernabei *nel tempo che ſi trovava Reggente del noſtro Collegio di Praga.*

Di fuora.

Al P. Maeſtro F. Gio: Felice Bernabei *Minor Conventuale di S. Franceſco Teologo di noſtra Corte, noſtro Cariſſimo. Praga.*

Di dentro.

Padre noſtro Cariſſimo. Poco conformi alla ſperanza, che abbiamo benignamente concepita di ſentirvi conſolato, ci giungono le doglianze, che portate circa le voſtre non atteſe ſoddisfazioni coſtì. E perche continuamo nel medeſimo noſtro priſtino propoſito di ſollevarvi, inchiniamo a ſomminiſtrarvene le agevolezze maggiori. Vi notifichiamo parimente il guſto, che avereſſimo del voſtro ritorno, & al medeſimo tempo l'onore, che in riguardo del-

do della conosciuta virtù, e talenti vostri intendiamo impartirvi della carica di nostro Teologo, alla quale Imperial grazia aggiungendo di più quella di restar noi propensamente disposte a promovere secondo l' occorrenze, che s' offeriranno, le più congrue vostre fortune, & avvanzamenti, la grazia nostra in tanto vi raffermiamo.

Di Vienna 9. Decembre 1678.

Eleonora Imperatrice.

3621. BERNABEI, Famiglia civile della città x
di Fano, di cui presentemente fra gl' altri onorati Soggetti, vive il B. Baccelliere Girolamo, Religioso Conventuale del nostr' Ordine Serafico, molto esemplare, il quale oltre il governo riguardevole del Convento della sua patria da lei più volte amministrata con sì regolar prudenza, è stato ancora qualche anno Maestro de' Novizj d' Urbino, e poi per molti anni coll' impiego medesimo è stato trattenuto in questo nostro insigne Monastero della Gran Casa de' Frari di Venezia, xx
dove pur al presente si trova, avendo sempre educato la gioventù con molta diligenza, e zelo, ricevendone da tutti le meritate lodi.

3622. BERNABÒ (*Antonio*) Genovese, della Compagnia di GESÙ, fu impiegato nel reggimento del Collegio di Torino, e nella predicazione Evangelica, come scrive il P. Allegambe, con queste brevi parole: *Multos annos Collegium Taurinense rexit, & cum approbatione concionatus est. Dixit Italicè ad Senatum Genuensem, &c.* xxx
morì in Genua a' 25. d' Aprile del 1636. Scrisse. *Un Discorso fatto nel giorno anniversario dell' Unione della Serenissima Repubblica di Genova, nella Chiesa Cattedrale di S. Lorenzo avanti il Serenissimo Duce Luca Grimaldi, e due Illustrissimi Collegij il giorno 12. Settemb.* 1605. In Firenze nella Stamparia di Marco Sermartelli nel 1606. in 4.

3623. BERNABÒ, o BERNABEO (*Girolamo*) in idioma Latino ha stampato la *Vita del Cardinale Cesare Baronio* in Roma nel 1651. in 4. XL

3624. BERNABEO, o BARNABA' di Gio: da Siena fiorì ne' tempi di Pio II. del Dati, Filelfo, e d' altri grand' Uomini, con i quali concorse negli studj dell'umanità; e sebbene non arrivò a quella fama, e quel grido, che acquistarono i sopraddetti, almeno s' avvicinò non poco a quel merito. Lesse pubblicamente in Siena la Rettorica, e fece buoni scolari. Non lasciò stampata cos' alcuna; perche in quei tempi la stampa non era così familiare; ma si leggeva bene un L
suo *volume d' Epistole latine* manoscritte molto gravi, e sentenziose, che dimostrano l'Autore essere stato di vaglia più chè ordinaria, delle quali la maggior parte è scritta a' sopraddetti Autori.

3625. BERNABÒ Malaspina de' Marchesi di Fosdinuovo, Vescovo d' Assio, e Penna, fu sollevato all' Arcivescovato Pisano nel 1378. fece però l'ingresso con solenne ritorno a' 12. d' Aprile del 1381. ma poi morì a' 7. Novembre dell' instesso anno, con dispiacere di tutti. Fu sepol- LX
to nella Metropoli con questo Epitaffio.

Ex nobilibus de Fosdenovo
Venerabilis olim Canonicus primus Sarzanæ,
Postque Ecclesiæ Antistes Atricensis Sedis,
Et idem Pennensis Minister,
Et tandem Pisanæ Archiepiscopus.
Is Pater, & Dominus ingens fuit Bernabos
Inclusus tumulo, qui ..... quique
In eodem Archiepiscopatu decessit.
M. CCC. LXXXI. Pis.

3626. BERNABÒ, Stampatore, che attualmente vive in Roma, con gran polizia esercita in quella Città il suo mestiere, come dimostrano molti Libri, che si veggono di sua edizione.

3627. BERNABÒ, della famiglia di Visconti Signore di Milano, era figlio di Stefano, e fratello di Galeasso II. e di Matteo II. Fu allevato in mare; onde ne diventò crudele, sfacciato, furioso quantunque per altro non gli manchasse il coraggio, nè la condotta quando occorevano interessi: suo padre morì giovine, e Luchino suo zio mandò sì lui, come ancora i suoi fratelli in esilio; in tempo del qual esilio Bernabò passò in mare appresso d' un Signore della famiglia Doria, suo parente dal canto di madre. Dipoi Giovanni loro zio Arcivesc. di Milano essendo succeduto a Luchino li richiamò, e divise loro lo Stato. *Bernabò* sposò a' prieghi del zio Beatrice dell'Escale, che prese la qualità di Regina: egli sopravvisse a' suoi fratelli, e si rese spaventevole. Esercitò crudeltà inaudite, e contro i Sudditi, e contro i vicini, burlandosi degli Ecclesiastici, & opponendosi a tuttociò, che se gli proponeva e di buono, e di giusto. Perciò fu condannato da Papa Urbano V. per i suoi eccessi, dall' Imperatore Carlo IV. per le sue perfidie, e finalmente nel 1363. fu disfatto dalle Truppe della Chiesa, le quali s' opponevano a quelle de Collegati nella tirannia. *Bernabò* fece morir 100. persone per vendicarsi di quegli, che avevano ammazzato alcuni sanguinarj, che rovinavano la campagna; fece abruciar le case di quegli, che fuggirono, e condannò al fuoco 2. Francescani, che lo ripresero da suoi mancamenti. Si nota, chè aveva 5000. Cani, a' quali faceva dare l' alimento da suoi sudditi, trattati da lui peggio di que' cani medesimi. Contuttociò era potente, ricco, & aveva fatto belle aleanze; perchè ebbe da Beatrice sua moglie 5. figliuoli, Marco, Luigi, Rodolfo, Carlo, e Mastino con 9. figliuole tutte vantaggiosamente maritate, cioè Vindice moglie di Leopoldo II. Duca d'Austria, Taddea, e Maddalena maritare a Stefano, & a Federico Re di Cipro. Agnese a Francesco di Gonzaga, Caterina al suo cugino Giovanni Galeazzo, Antonietta, & Anglesia a Conrado, & a Frederico di Wirtemberg, e Lucia a Edmondo figlio del Re d'Inghilterra. *Bernabò* continuò nelle sue violenze, e diceși, chè aveva destinato di fare amazzare suo nipote, che fu il I. Duca di Milano, ed allora Conte di Vettù. Ma questi industriosamente affettò una sì grande simplicità timoroso d'essere avvelenato dal zio che s' ingannò, poiche sotto quella semplicità affettata congiurò destramente contro'l zio, e fece, che gli Amici di quello si dichiarassero in suo favore; perlochè *Bernabò* fu preso, e messo in prigione, ove morì sette mesi dopo l'an. 1385. d'anni 66. Varj Autorj parlano di lui con Elogio, specialmente quello, che travagliò all' Epitaffio di Beatrice sua sposa, che lo espresse ne' seguenti versi.

Italiæ

Digitized by Google

Italiæ ſplendor Ligurum Regina Beatrix
Hic animum Chriſto reddidit oſſa ſuo &c.
Bernabas *armipotens Vicecomes gloria Regum*
Naturæ pretium conſpicuumque decus.
Qui Mediolani frenes, & lora ſuperbæ
Temperat Auſoniæ quem timet omne latus
Hac conſorte tori felix conſorte laborum &c.
Paolo Giovio *Med. Princ.* Corio *part.* 3. *hiſt. di Milan.* S. Antonin *tit.* 22. *C.* 2. 55. 16. Spon.

3629. BERNABUCCIO, Dimin. di *Bernabò*, di cui ſopra. Boc. 1247. x

3630. BERNAI (*Beatrice*) com'eſſa di ſe ſteſſa dice, fu moglie di Baralauro N. Torreo de Getos, aggiunſe un'altra favola a quelle, delle quali tanto ſi compiace la Gioventù delle Spagne, cioè *L'Iſtoria de D. Chriſtalian de Eſpanna Principe di Trapiſonda y de Luriſcanio ſu hermano hyos dell' Emperador lindelel* appreſſo *Inniguez di Lequerica* 1566. in foglio.

3631. BERNAI (*Bernardo*) Diaz nato in un' ampliſſima Città della Caſtiglia la vecchia, fu uno de' primi, che ſi cimentò in guerra contro'l regno del Meſſico, ove ſi trattenne finchè l'ebbe ſoggiogato; perlocchè ritornatoſene e depoſte l'armi ſcriſſe: *L'Iſtoria verdadera de la conquiſta de la nueva Eſpanna*, la quale fu terminata come dice l'Autore nell'anno 1568. e lo ſtampò il P. Alfonſo Ramou Cronografo dell'ordine della Madonena delle mereede in foglio. xx

3632. BERNAL (*Agoſtino*) Magollonenſe nell'Aragona, abbracciata la Compagnia di Gesù nel 1603. eſſendo di 16. anni, vi leſſe Rettorica, e lingua Greca, in cui era verſatiſſimo, con grande applauſo, e poi la Filoſofia, e lungamente la Teologia, addottorato in eſſa, e degno d'eſſer annoverato fra i più celebri Profeſſori; ma niente meno riguardevole per l'eſimie virtù religioſe li erano l'ardente Carità verſo Dio, ed il proſſimo, l'Angelica purità, la mortificazione, e l'ubbidienza ſomigliante a quella de' Novizj, delle quali, e di molte altre adornato finì di vivere in Saragozza nel 1642. pubblicato prima un Tomo in foglio, che s'intitola, *Diſputationes de Divini verbi Incarnatione*. Ne uſcì dopo la ſua morte un'altro cioè *Diſputationes de Sacramentis in genere*, *De Euchariſtia*, *& Ordine*. E per altrui induſtria, e con nome diverſo da quel dell'Autore: *De Philoſophia univerſa Lucubrationes*. xxx xl

3633. BERNAL (*F. Filippo*) Religioſo Premoſtratenſe nel Monaſterio detto de Ibeas, nel quale attendendo a' ſtudj, e fatto in queſti gran profitto, fu laureato nella ſacra Teologia, e dipoi fatto Diffinitore della ſua Provincia Nobertina. Scriſſe, e mandò alla luce: *Sententia de S. Thomas en favor de la immaculada Cocepcion de la Virgen Madre de Dio*, in Burges appreſſo Pietro de Huidobro 1623. l

3634. BERNALDO, Prete di Coſtanza, ſcriſſe: *Opuſculum de vitanda excomunicatorum comunione*. Ingolſtad. 1612. 4.

3635. BERNALIA (*Antonio*) di Campagna, Dottor, e molto nobile, và regiſtrato *nel Cedulario del* 1416. *fol.* 56. *nel grande Arch. della R. C.* lx

3636. BERNALIA (*Bartolomeo*) di Campagna Dottore nobile, vien nominato nel 1419. *nel Cedulario ſotto la Regina Giovanna II. del* 1416. *fol.* 56. *at. nell'Arch. grande della R. C.*

3637. BERNARDA, Ferreira Portugheſe onor de' ſuoi tempi, e del ſuo ſeſſo, poichè in ſe racchiudeva gran numero di virtù, e fra le altre, era ben prattica della Muſica, a cui univa il ſuono perfetto di tutti gli Strumenti: era Poeteſſa, Oratrice, e dotta in Filoſofia: parlava in varie lingue, e perche la fama di sì gran donna giunſe all'orecchie del Re Filippo III. ſi dice, ch' egli la chiamaſſe per inſegnare a' ſuoi 2. figli Carlo, e Ferdinando le lettere Latine. Scriſſe in verſo Caſtigliano, con iſtupor di tutti, le ſeguenti Opere. *Eſpana liberada* nel Giappone appreſſo il padre Crãesbek del 1618. in 4. *La Soledades de Bucaro*. Un tomo *de comedias*. Un altro tomo *de varias poeſias y dialogos*: in proſa Portugheſe come credeſi *Dos Chriſtaos de S. Thome*, *ou preſte Joan.* A queſta eruditiſſima femmina Lopo de Vega Carpi, dedicò una delle ſue Egloghe intitolata *ad Suam Phillidem* dell'anno 1535. Meritamente ancora vien lodata, *in excellentijs Portugalliæ* da Antonio, de Souſa Mazedo, da G. Cardoſo *in Agilogio Luſitano*, *adì 9. Aprile pag.* 495.

3638. BERNARDETTI, famiglia della terra di S. Geminiano in Toſcana.

3639. BERNARDI, famiglia nobile di Ferrara, di cui preſentemente vive il P. M. Giacinto *Bernardi*, Religioſo Conventuale del noſtro Serafico Iſtituto, già Provincial titolare, e poi Definitor perpetuo della Provincia di Bologna: ha governato più volte l'inſigne Convento della ſua patria con gran prudenza, e decoro. Oltre poi la perizia delle ſpecolative, familiari all'Ordine, trova non ordinario diletto nello ſtudio delle matematiche, ſenza però intermettere alcuna di quelle operazioni, che ſi convengono ad un ottimo, e zelante Religioſo.

3640. BERNARDI, famiglia nobile Fiorentina diſcendente di Piſa: ha havuto 7. del numero de' Signori, cioè il 1. nel 1474. che ſi chiamò Lodovico di *Bernardo*, e l'ultimo nel 1529. fu Lorenzo di Luca. L'Arma loro è un Cane Levriero vermiglio in guiſa, rampante in campo azzurro.] Un' altra famiglia de *Bernardi* ha avuto nel 1482. Gio: di Niccolò de Signori, che nel 1509. ne fu la 2. volta, e nel 1494. ne fu Bernardo ſuo fratello. L' Arma di queſti è un' Albero d'oro tenuto da 2 mani una per banda in Campo azzurro.] I *Bernardi* del Quartiere di S. Spirito ha avuto 2. Signori il 1. nel 1482]Quegli del Quartiere S. Maria novella, Signore 1507. tutti per la minore.

3641. BERNARDI, famiglia nobile di Genova, che trae l'origine da S. Margherita, & andò ad abitare in quella Città nel 1150.

3642. BERNARDI, o BERNARDO, Famiglia Patizia Veneta, nobiliſſima, ed antichiſſima. I primi di queſta Famiglia erano detti *Maggi*, come quegli, che provenivano da Livio *Maggio*, genero di Tito Livio, famoſo Iſtorico, nobile Cittadino Padovano, che per le diſſenſioni della detta Città paſsò a Treviſo, indi a Meſtre, e finalmente a Rivialta: dove poi per cagione di *Bernardo Maggio* ricchiſſimo, e nobiliſſimo li di lui diſcendenti furono cognominati *Bernardi*; e come conoſciu-

nosciuti d'alto sangue, e d'uguali ricchezze, furono ricevuti nel num. della Veneta nobiltà, e fatti Tribuni delle Isole; e però nelle Cronache Venete leggesi, chè furono Tribuni antichi, Uomini grandi, potenti, valorosi, e sempre perciò chiamati nelle urgenze maggiori della Repubblica. Fabbricarono a loro spese la Chiesa di S. Paolo in Venezia, con molti altri Tempj, e luoghi pij, tra' quali la Chiesa pure di S. Chiara, e Monastero di Monache, come nota il Sansovino; se bene x
quest'ultimo restò consûto dalle fiamme. E dopo l'onor di Dio pensando a quello della Famiglia, fabbricarono diversi Palazzi, tra' quali uno posto sul Canal grande presso S. Paolo di nobilissima struttura, il quale è stato più volte, per ordine Pubblico, albergo de' gran Principi, che per diporto, o per altro, si son trasferiti in questa Dominante.

Da questa nobilissima Famiglia sono usciti fin ora 4. Procuratori di S. Marco, tutti per merito distintissimo, e furono Niccolò del 1462. Paolo del 1468. un altro Niccolò del 1584. ed Antonio del 1668. Diversi Cavalieri uscirono pure dalla stessa Famiglia, e furono Francesco, Gio: Batista, Gio: Alvise, Andrea, Lorenzo, Antonio, e Francesco, e tutti per Ambasciate a' Principi; anzi Antonio fu Cavaliere, Dottor, e Lettor famosissimo di Legge nel celebre Studio di Padova, dove diede alla luce un famosissimo *Commentario sopra la prima parte del Vecchio Digesto*. Francesco poi soprannominato, essendo giovanetto di soli 18. anni, e ritrovandosi per diporto alla Corte d'Inghilterra, in tempo che tra Francesco I. ed Errico VIII. Re d'Inghilterra, ardeva una guerra asprissima, egli giunse a far sì col suo gran spirito, e forza d'eloquenza, chè dove moltissimi personaggi così Francesi, come Inglesi spediti per questo effetto non ebbero sorte di riuscirvi, egli conclusse la pace fra questi 2. gran Re, i quali subito tanto l'uno quâto l'altro, lo fecero Cavaliere, adornando lo stemma della Famiglia *Bernardo* co' Gigli di Francia, e Leoni d'Inghilterra, così per lui come per i suoi discendenti: Gli assegnarono in oltre questi 2. Monarchi ricche pensioni, ch'egli subito rinunziò per ubbidire alle sante leggi della Repubblica. La memoria di questo fatto è registrata nel Sansovino, e si legge altresì nella nostra gran Chiesa de' Frari sopra 'l di lui sepolcro, ch'esiste nella Cappella di questa istessa famiglia. Mancò assai giovine questo Francesco Cavaliere: per altro sarebbe arrivato a' primi onori della Repubblica mentre di soli 39. anni era già Senatore, e Consigliere, e destinato Bailo in Costantinopoli.

I Senatori di questa Famiglia, i Savj del Consiglio di Terra Ferma, i Decenviri, i Censori gli Avvogadori, e Rappresentanti pubblici in tutte le Città di Terra Ferma sono per così dir senza fine; anzi non v'è Città del dominio Veneto, dove non sieno memorie onorevoli de' Soggetti di questa LX
nobilissima Famiglia la quale nelle Armi pure s'è segnalata distintamente, massime nella guerra passata di Candia in cui fu servita la Patria da diversi Soggetti, e da Antonio, che tra gli altri passando per tutt' i gradi della marittima Militare fu 2. volte Procur. Gener. di Mare, anzi con questa Signoria fu destinato dalla Patria a passar in Candia nel tempo dell'attacco più fiero: il che da lui (se bene molto avvanzato in età) corraggiosamente incontrato, non ebbe effetto il suo zelo, perche intese in viaggio la resa della Piazza. Restò nientedimeno fermato dal Pubblico alla direzione dell'Armata, e delle Isole di tutto il Levante.

Vi furono pure 2. Lorenzi, zio, e nipote il primo de' quali fatto Capitan delle Navi, mentre attualmente in Patria era capo dell'eccelso Consiglio di X. ed era prima stato Duca in Candia, in occasione che l'Armi pubbliche attaccavano la Fortezza del Tenedo, bersagliandola egli fortemente col suo Vascello, s'accese il fuoco nella munizione, ed egli col nipote volò al Cielo vittima gloriosa e della Fede, e della Patria.

L'altro Soggetto di questa Famiglia fu Paolo XX
figliuolo d'Andrea, Senatore gratissimo, e nipote pure di Lorenzo sopraddetto, il quale in età d'anni 20. trovandosi venturiero sopra la Galeazza del famoso Lazaro Mocenigo suo zio (perchè figlio d'Elena *Bernardo* Mocenigo) combattè contro i Turchi a Nixia, rilevando gloriose ferite. Fu perciò dalla pubblica munificenza abilitato all'ingresso nel maggior Consiglio, tutto chè non avesse l'età destinata, e benchè sì giovine, al comando d'un'altra Galeazza. Fu dipoi eletto nobile XXX
in Armata con molte prerogative ereditate dal soprannominato Lazaro Mocenigo Cavalier, e Procurator di S. Marco, e Capitan Generale di Mare, eletto Proveditore straordinario nella Piazza di Lemuno, o sia Stalimen, la qual Piazza in 8. giorni levata a' Turchi dalle Armi Venete, fu sotto 'l di lui comando combattuto da' medesimi Turchi con forze terribili, alle quali avendo per giorni 65. fatta una gloriosa resistenza, finalmente soprafatto dalla mancanza di tutte le XL
cose, e non venendo soccorso, anzi per questa causa tumultuando il presidio contro 'l medesimo Comandante, dopo d'esser stato per tradimento preso da' Turchi un grebano, per cui solamente capitavan soccorsi alla stessa Piazza, ridotto all'estremità gli convenne pattuire co' Turchi una resa onorevole a' buoni patti di guerra uscendo dal presidio con bandiere spiegate, e micchia accesa. Ritornato dipoi all'Armata con Ducali glorioseL
dell'Eccellentiss. Senato che comendavano il di lui valore, e zelo, continuò il suo servizio con bandiera di padron delle Navi, indi fu destinato Proveditore straordinario nel Regno di Cãdia, seconda carica dopo quella del Generalato; indi d'anni 29. fu eletto Censore, grado Senatorio, e carica solamente conferita a' più graduati, e vecchj Senatori, dipoi fu 4. volte Consigliere, Podestà a Brescia. Morto poi, fu sepolto nella nostra Chiesa nella Cappella della Famiglia, vicino ad Antonio Procurator di S. Marco.

Fiorirono parimente di questa Famig. Soggetti famosi anco in Lettere, perchè oltre Antonio Dottor, e Cavaliere, di cui s'è parlato di sopra, vi fu Gio: Batista Senatore prestantissimo, Savio famoso del Consiglio, e Rettore in tutte le Città del Dominio Veneto, il quale diede alla luce 2. To-

mi

Digitized by Google

mi in foglio uno intitol. *Seminarium totius Rethoricæ*, l'altro *Seminarium totius Philoſophiæ*, riceviti con tutto l'applauſo dalla Repubblica Letteraria.

Di queſta Famiglia ſi ritrova un'antica Sepoltura nel Chioſtro eſteriore di queſto noſtro gran Monaſtero di Venezia, detto de' Frari, vicino alla Cappella della Madonna del Pianto con la ſeguente Iſcrizione.

Sepulcrum Domini Ottoni Bernardo *q. Domini Marci, & deſcendentium: obiit* 1312. *Huic & ſuis deſcendentibus Amore juſtitiæ Cato cedunt, Pietate Metellus, Religione Numa*: queſta Sepoltura per l'antichità logorata dal tempo, fu riſtorata da ſ. Michiel *Bernardo* Senatore preſtantiſſimo, e di ſempre glorioſa memoria.

3643. BERNARDI è ancora Famiglia civile di Viterbo.

3644. BERNARDI (*Antonio*) Veneto, Poeta, Cavaliere, Pubblico Lettore in Padova, e molto dalla Repubblica onorato: morì nel 1470. e laſciò alcuni Commentarj ſopra'l titolo della prima parte del Digeſto. Alberici *Scrit. Ven. c.* 10.

3645. BERNARDI (*Antonio*) dalla Mirandola, ſcriſſe: *Diſputationes in quibus Monomachia, ſive Duellum evertitur*, Baſil. nel 1562. in fol. *Inſtitutio in univerſam Logicam, & in eandem Commentarius*, Baſil. in fol. *Apologia, &c.* Ibid.

3646. BERNARDI (*Bartolomeo*) Luterano, Paſtor di Comberg, ſcriſſe in lingua Tedeſca, e ſtampò in Erford nel 1556. *Contro le Leggi Pontificie, ed in favore del Connubio de' Sacerdoti*. Autore proibito.

3647. BERNARDI (*Gio: Franceſco*) Veneto, perſuaſo dalle noſtre eſortazioni, ſin da giovinetto abbandonato il ſecolo, e preſo l'abito Seraſico nel noſtr' Ordine de' Minori Conventuali, in breve tempo manifeſtò i progreſſi del ſuo meraviglioſo talento; poichè oltre lo ſtudio della Filoſofia, e Teologia, che ben preſto lo reſero meritevole della Laurea Dottorale da lui conſeguita nel noſtro inſigne Collegio di S. Antonio di Padova: datoſi al Miniſtero della S. Predicazione; (dopo aver tralaſciato le Lettere ſcolaſtiche per applicar maggiormente al Miniſtero Appoſtolico) v'è riuſcito con tal vantaggio, chè ha pochi pari tra' Predicatori più eccellenti del noſtro tempo: di che fan chiara teſtimonianza i Pergami più celebri d'Italia, come di Ferrara, Firenze, Milano, Piacenza, Ceſena, Breſcia, Vicenza, Fermo, Bologna, Piſa, Padova, Roma, Como, e Venezia, da' quali ha riportato ſtraordinarj applauſi per la ſua rara eloquenza, accompagnata con tutte le altre circoſtanze deſiderate in un perfetto Oratore; di modo chè ſparſa la fama del di lui nome, trovaſi già eletto per l'anno futuro all'inſigne Duomo di Trento, chiamatovi da quel celſiſſimo Principe, e già dalla Sacra Imperial Maeſtà di Leopoldo I. deſtinato, per uno degli anni futuri, Predicatore della ſua Ceſarea Corte. Trovaſi egli preſentemẽte in età di circa 40. an. tuttavia ſempre più occupato a moltiplicare i frutti del ſuo talento Evangelico, che a ſuo tempo ſi ſperano prodotti alla luce, con certezza che non minor lode ſia per conſeguir la di lui penna da' Torchj, di quella che giuſtamente va eſiggendo la di lui lingua da' Pergami; ſiccome già ne ha dato un picciol ſaggio nell'impreſſione del nobiliſſimo *Panegirico in lode della B. Elena Enſelmini, dell'Ordine di S. Chiara*, recitato da lui in Padova nella di lei ſolenne Beatificazione. A queſt'oggetto non ha egli voluto applicare alle cariche più riguardevoli della Religione da noi eſibitegli, ancorchè abbia dato gran prova altresì della ſua molta prudenza, e deſterità nel governo biennale di queſto inſigne Convento, detto la Gran Caſa, di cui egli gode la Paternità, non meno chè quella della Provincia col titolo di Deffinitor perpetuo, guadagnato da lui a rigor di giuſtizia con i ſudori delle ſue Appoſtoliche fatiche; non ſi dubita però che a ſuo tempo non ſia per riceverne rimunerazione maggiore.

X

3648. BERNARDI (*Gregorio*) ſcriſſe: *Florilegium illuſtrium aliquot juris quæſtionum*, Lipſiæ nel 1619. in 4.

XX

3649. BERNARDI (*Guglielmo*) ſcriſſe: *De ſacrarum litterarum communicatione germano ſenſu, &c.* Pariſ. nel 1547 in 8.

3650. BERNARDI (*Pietro*) Franceſe, ſcriſſe in lingua materna: *Vazylephanie, e traport des ceremonies qui ont eſte obſervèe en la declaration de la majorité du Roy Louys XIII.* Paris nel 1614. in 8.

3651. BERNARDI (*Silverio*) nacque nella Morella di Valenza, Dioceſe Dertuſente: fu Dottor di Legge, e Avvocato Fiſcale della Regia Viſita generale del Principato di Catalogna; mandò alla ſtãpa nel 1613. la ſeguente Opera in 4. *Juris reſponſum ſuper Jure Patronatus Eccleſiarum Villæ Aruntiæ, Villarum, & locorum termini ejuſſdem &c. pro Philippo III. Hiſpaniarum Rege; uti adminiſtratore perpetuo ordinis Monteſiæ.*

XXX

3652. BERNARDINA, nobile Fulignate, Venerabile Serva di Dio, ſin da' primi anni della ſua balbettante età diede manifeſti legni d'eſſer da Dio dotata di doni ſingolari. Era ferventiſſima nell'orazione, & al Coro, & aveva la grazia delle lagrime, delle quali ſparſe tanta copia, chè perdè la viſta. Era di molta aſtinenza, divotiſſima della Paſſione del Redentore, e di gran carità, non mirandoſi mai paga di far bene, e parendole, chè tutte le Creature le foſſero figlie. Avendo cura del Refettorio, e non eſſendo più vino nel Monaſtero, ricorſe coll'orazione al Signore il quale con la ſua divina virtù le n'empì miracoloſamente una botte. Quattro volte eſercitò l'uffizio di Badeſſa, nel qual tempo il Monaſtero patì grandi tribolazioni, e careſtie; ma il Signore, per mezzo delle di lei orazioni le provedde più volte con miracoli. Una fra l'altre, non avendo nè pane, nè grano, nè modo da poterne avere, ella andò con molte Monache in Chieſa, ſupplicando con affettuoſe orazioni, e lagrime la Divina Maeſtà, chè ſi degnaſſe porgere ſovvenimento in quella eſtrema neceſſità; e mentre continuavano nell'orazione, fu batutto alla porta del Monaſt. dove trovarono 3. Muli carichi di grano mãdato loro per limoſina da una Signora di lontane parti, così da Dio iſpirata. Finalmente queſta Serva dell'Altiſſimo giunta al fine di ſua vita reſe l'Ani-

XL

L

LX

l'Anima al Creatore, avendo prima data la sua benedizione all'altre Suore del Monastero di S. Lucia di Fuligno, in cui aveva fedelmente servito il Signore, a' 25. di Marzo del 1532. sul Lunedì Santo con estremo dolore, e pianto di tutte le Monache. Giacob. *Vite de' SS. di Foligno car.* 251.

3653. BERNARDINE, Monache, che professano l'Istituto di S. Bernardo sotto la Regola di S. Benedetto, e son vestite come i Monaci dello stess' Ordine. Odoardo Fialetti.

3654. BERNARDINI, Religiosi fondati da S. Roberto Abbate di Melema; ma dipoi nominati Cistercienſi, perchè hanno seguitato la Regola di S. Benedetto, e solamente detti *Bernardini*, perche l'ordine loro è stato illustrato da S. Bernardo, l'abito loro è bianco con uno scapolario nero, hanno la tonaca ampla, e larga tutta bianca, con grandi maniche, e 'l Caperone del medesimo colore. I veri *Bernardini* della nuova riforma son quegli, che han cominciato nel secolo XVI. nell' Abbazia di S. Bernardino nella Diocesi di Rieux in Linguadoca. Odoardo Fialetti.

3655. BERNARDI, Famiglia Fiorentina, ha avuto nel 1386. Lorenzo di Bernardo del numero de' Signori. L'Arma loro è divisa in traverso sghembo con di sotto un dorato, e rampante Lione in campo azzurro, e di sopra 3. fila di catene in campo bianco.

3656. BERNARDINI, Famiglia della Terra di S. Geminiano nella Toscana.

3657. BERNARDINI (*Giulio*) da Capua, Religioso Conventuale del nostr' Ordine Serafico, esĕdo adorno co' fiori de' studj più ameni, Poetici, & oratorj, molto stimati, nelle lingue Latina, e Volgare, laureato dal Collegio di S. Bonaventura l'anno 1593. passò alla Reggenza de' Studij di Salerno, Potenza, e Palermo, molto considerato anco per il valore nella predicazione, per il zelo della regolar disciplina, povertà, carità, & umiltà, (virtù, che molto risplendevano in esso) scrisse *Tractatus de Divinis ideis copiosum*, come attesta Monsignor Teuli nel suo Trionfo. Franchini *Bibliotecari*.

3658. BERNARDINI (*Paolino*) da Lucca, Maestro, e Religioso dell'Ordine de' Predicatori, parente del Cardinal Francesco Buonvisi Vescovo di Lucca, alunno, e decoro del Convento di S. Romano sua patria, Uomo degnissimo sì nelle Cattedre, sulle quali, e nel Collegio di S. Tommaso d'Aquino di Napoli in qualità di Reggente, nello studio Generale di Perugia, nel Collegio della Minerva, e nella Sapienza di Roma, ed in più luoghi ha fatto risplendere la sua dottrina; come ne' governi in qualità di Provinciale, e di Priore de' Conventi più cospicui della sua Provincia Romana, ne' quali riportò grandi applausi; è sopratutto dissinteressatissimo, ed ornato d' una gran prudenza, equità, e modestia, e d' una affabiltà così connaturale, chè rapisce l'affetto di tutti: imperocchè trattando il Cardinale Spinola, allora Vescovo, di rinunziar la sua Chiesa di Lucca circa 'l 1690. non solo comunemente diceasi, chè dovesse succedergli; ma ne furono eziandio passati segreti gli uffizj: col suo solito distaccamento da simili dignità, non vi volle aderire, nè si lasciò muovere dall'essere una Chiesa così cospicua, e nella sua patria; nè dalla soddisfazione de' Parenti, nè dal desiderio degli Amici, per continuare nel suo stato privato. Lo scelse il vivente Generale Cloche nel principio del suo governo per suo Compagno per le Provincie di Lombardia, Romana, di S. Pietro Martire, di Dalmazia, e d'altre Provincie; ed il Cardinal Pignatelli s'innamorò talmente delle sue rare qualità, mentr' era Confessor del Conclave del 1689. e del 1691. ed eletto sommo Pontefice a' 12. di Luglio dello stesso anno, lo trattenne nel Palazzo Apostolico nello stesso uffizio di suo Confessore; e dopo d' aver creato Cardin. il P. Tommaso Maria Ferrari nell' 1695. istituì il *Bernardini* in di lui luogo per Maest. del Sagro Palazzo Apostolico, facendolo insieme continuare nel carico di suo Confessore, fin ch'è stato vivo. Continua presentemente nel Magistero del Sacro Palazzo con sua somma lode.

3659. BERNARDINI (*Teofilo*) da Sedano arruolato alla Compagnia di GIESÙ nel 1593. in Tornay, vi riuscì riguardevole, massimamente per la scienza dello spirito, onde fu lungamente Prefetto in essa de' suoi Religiosi, ed Istruttore di quei, che fanno la 3. Probazione. Insegnò Casi di Coscienza, e Controversie; e appena cominciato il governo del Collegio di Atras quest' Uomo unitissimo con DIO, e di mirabile affabilità con gli Uomini, passò all'altra vita nel 1625. Stampò: *Cynosuram Christianam, seu Methodum ad rectè instituendam Deliberationem de Statu vitæ deligendo. De Virtutum acquisitione accommodata ad omnium statuum genera*, ch'è senza il suo Nome. *Praxim bonarum Intentionum*; in Francese, tradotta in Latino da Engelberto Desbois Vescovo di Namur, e in Italiano sotto nome d' Agostino Fornelli. *De Religiosæ Perseverantiæ Præsidiis Libros XI. Institutionem Vitæ, sive de optimo Vitæ Statu certam deliberandi Viam*.

3660. BERNARDINO, Diminutivo, o Deriv. di *Bernardo*, di cui sotto, nome proprio di moltissimi Personaggi celebri per Santità, Dottrina, o per altra prerogativa, quali sono i seguenti.

3661. S. BERNARDINO, Albizesca. V. *Albizesca*, *To.* 2. *col.* 649. *nu.* 3372. dove si deve aggiugnere ciò che siegue.

Verso 'l principio aggiungasi.

Passata all'altra vita la divota Donna Bartolomea sua zia prese Bernardino una Casa presso la Porta de' Tisi, e quivi attendendo alle orazioni, vigilie, digiuni, e discipline, & ad altri simili esercizj di pietà si raccomandava al Signore, acciocchè gli mostrasse, che vita doveva appigliarsi, perchè quantunque avesse avuto qualche ispirazione di seguitar l'Istituto del nostro Ser. P. S. FRANCESCO, ancor non s' era a ciò determinato; ma il Signore per confermarlo in questa risoluzione, dopo le solite preci della sera addormentato gli mostrò questa visione. Parevagli, vicino ad una Fonte (che sta fuori delle mura non lungi dal nostro Convento di S. FRANCESCO di Siena) vedere un Palazzo molto bello, e grande, pieno di finestre, e dentro a quello essere un fuoco acceso, il quale infiammava quasi tutte le viscere di esso

Pa-

Digitized by Google

Palazzo, e che uſciſſe per tutte le fineſtre una gran fiamma, eccetto che per una, che ſola rimaneva con la ſua camera illeſa: e per detta fineſtra gli pareva veder dentro un' Uomo veſtito col noſtro abito Franceſcano, il quale per isfuggir quel preſente pericolo, s'accoſtava a quella per gettarſi fuora, ma temendo di così gran precipizio, ſi tratteneva; gridava però con alta voce, o FRANCESCO, e così fece infino alla terza volta, nè mai ardì per paura di precipitarſi: all'ultimo vedde tutto quel Palazzo eſſer conſumato dal fuoco, eccetto quella fineſtra, e camera, nella quale il Religioſo, che invocava FRANCESCO, s' era ſalvato. La qual viſione rivolgendoſi Bernardino per la mente, così la interpetrò, chè il Signore voleſſe per quella ſignificare, chè doveſſe entrare nella Religione del N. S. Patriarca FRANCESCO, coll'ajuto del quale poteva vincere, e ſcampare le fiamme della Carne, del Mondo, e del Demonio. Come poi fece coll'indrizzo, e conſiglio di Giovanni Piſtorio, Religioſo illuſtre per ſantità di vita, e dottrina, il quale eſſendo allora Guardiano del medeſimo noſtro Convento gli diede l'abito nel 1404. ch'era dell'età ſua il 22. Queſta viſione viene racconta dal P. Abb. D. Silvano Razzi Camald. nel Libro, che fa delle *Vite de' SS. e Beati Toſcani*.

Verſo la metà s'aggiunga.

Ogni moleſtia, incomodo, e penuria, che accadeva al Sant'Uomo, con tranquillo animo placidamente ſopportava, ſempre lodando, e ringraziando DIO; e quando era infermo ſi moſtrava in modo paziente, chè non facilmente ſi conoſceva, ſe aveva male, o nò. Patì di diſſenteria 14. anni, e con tutto ciò non laſciò mai di predicar la parola di DIO. Ma poi, come riferiſce il detto P. Abb. Silvano Razzi Camald. nelle *Vite de' Santi, e Beati Toſcani*, fu fatto Vicario Generale de' Padri dell'Oſſervanza, i quali in quel tempo cominciavano, eſſendone egli il Promotore, alla qual carica fu iſtituito dal noſtro P. Miniſtro Generale, & anche confermato per ſue lettere da Papa Eugenio; e così egli fu il primo, che foſſe dichiarato Vicario Generale degli Oſſervanti, ſubordinato al ſucceſſore legittimo di S. FRANCESCO, qual era il Generale de' Conventuali. Nel governar poi, e viſitare i ſuoi Religioſi, e Religioſe alla ſua cura commeſſe uſava gran prudenza, e ſi portava in modo, chè n'era molto lodato, & ogni dì più creſceva ſotto di lui il ſuo Gregge ſpirituale, di maniera che ſotto di lui ſi fondarono moltiſſimi Conventi e particolarmente per gli Oſſervanti.

Verſo 'l fine poi s'aggiunga.

Ma quando piacque a DIO di porre fine alle di lui fatiche, l'ultimo anno della ſua vita, gl'iſpirò il penſiero d'andare a vedere la ſua Patria, i ſuoi Cittadini, e Compagni, per eccitar gli animi loro ad amare DIO, ed oſſervare i ſuoi comandamenti. Portoſſi adunque a Maſſa, dov' era nato, e tutta una Quareſima vi predicò la parola di DIO con molta fatica, e con altrettanto profitto di tutt 'l popolo. In tal congiuntura, come ſcrive detto Abb. Silvano Razzi Camald. avvenne un ſingolare miracolo, acciocchè appreſſo di loro rimaneſſe di lui ſempiterna memoria. Avendo un giorno predicato al Popolo, nel ritornare al ſuo Oſpizio, un certo Spagnuolo tutto pieno di lebbra, ſchifo, brutto, e deforme ſe gli fece incontro, come deſideroſo di vederlo; ma i Cittadini, perchè avevano a male, ch' egli andaſſe per la Città, con buone parole lo tenevano fuori di quella; contuttociò egli il dì ſeguente di naſcoſto ritornò dentro, & avvenutoſi in S. *Bernardino*, lo pregò, chè gli voleſſe dare le ſue ſcarpe, per cuoprirſene i piedi: moſſo a miſericordia il S. Uomo, ſi traſſe le ſcarpe, e glie le diede, reſtando ſcalzo: & eſſendoſi il Lebbroſo meſſe quelle ſcarpe, non ebbe molto caminato fuora della Città, chè ſi ſentì averle piene di faſſuoli, che molto gli facevano male a' piedi: ſciogliendoſele adunque per cavarle, le vedde piene come di ſquamme di peſce, & eſſer ſano da' piedi fino alle ginocchia; per la qual coſa tutto lieto, ripoſeſele di bel nuovo, dopo aver fatto poco più di viaggio con eſſe, gli parve ſimilmente averle piene di rena, e di pietruzze, che a' piedi gli facevano male: di nuovo adunque cavateſele, le trovò come la prima volta piene quaſi di ſquamme, e ſi ritrovò guarito ſino alle reni; e ritornato più lieto che mai a rimetterſele, ringraziando DIO, non fu molto andato, chè di nuovo ſe l'ebbe a cavare per iſcuoterne altre ſquamme, e ſi vedde del tutto ſano. Quindi ritornato alla Città, con tutto 'l cuore ringraziò il Santo della grazia ricevuta per i di lui meriti; il quale tutto attribuendo alla miſericordia Divina, comandò a colui, che lodaſſe, e magnificaſſe DIO nell'opere ſue, nè mai ad alcuno, finchè egli viveva, tal miracolo manifeſtaſſe.

Dopo queſte coſe ritornò il Santo a Siena, dove fece molte ferventi prediche ſecondo il ſuo ſolito, & avendo a tutto il Popolo pregato ogni bene nella virtù di DIO, diſſe loro, a DIO per ſempre, ſapendo chè non aveva più a ritornarvi. Il dì ſeguente preſo il viaggio verſo 'l Regno di Napoli, pervenne a' Rieti, dove annunciò parimenti la parola di DIO, e pregato anche ad eſſi ogni bene, ſe n'andò in un'altra Città, nella quale ancora porſe loro il cibo ſpirituale della S. Predicazione il Venerdì innanzi l'Aſcenſione, e quivi ebbero fine i ſuoi ſermoni: dicendo eſſergli oggi mai moleſto il corſo, e le ſue fatiche eſſer conſumate; e ciò perchè ſapeva per rivelazione dello Spirito S. averſi a partire toſto dal Mondo. Da quel luogo partitoſi ſopra un'Aſinello, arrivò in una Piazza, dov' era gran Popolo avidiſſimo di udirlo, ma la debolezza delle ſue forze non lo permiſe. Il dì ſeguente, eſſendo molto aggravato dal male, dimandò con grand'iſtanza d'eſſer portato all'Aquila nel Convento de' ſuoi Religioſi; il che non fu ricuſato di fare, ma per eſſerſi aggravato il male non vi ſi puotè quel giorno arrivare, reſtando con i ſuoi fratelli nel Borgo di S. Silveſtro; ma la Domenica fu condotto nell'Aquila, ricevuto dal Popolo con grand' allegrezza, e divozione, e poſto nel noſtro Convento di S. FRANCESCO nella Cella del B. Gio: da Capiſtrano, il quale allora per alcuni negozj era fuori della Città, e meſſo nel ſuo letto. Augumen-

tandosi per tanto sempre più il suo male, conobbe sopraſtargli la morte; onde il giorno innanzi l'Aſcenſione del Signore con grandiſſima divozione s'armò de' SS. Sacramenti; e vedendoſi all'eſtremo, nè puotendo ormai più parlare, con quei ſegni, che puotè, accennò a' ſuoi fratelli, che lo poneſſero in terra, volendo imitare il P. S. Francesco, che nel partire da queſta vita volle eſſer poſto ſu la nuda terra. Collocato dunque ſul pavimento, ch'era d'aſſe, alzati gli occhi al Cielo, raccomandò lo Spirito ſuo nelle mani del Signore, e così paſsò felicemente all'altra vita a godere per ſempre il premio delle ſue fatighe. La ſua morte ſucceſſe a' 20. di Maggio, altri dicono a' 22. di Maggio, la vigilia dell'Aſcenſione nell'anno 66. di ſua vita, mentre i ſuoi Religioſi in Coro cantavano l'Antifona del Magnificat: *Pater manifeſtavi nomen tuum hominibus, &c.* come fu detto nel 2. Tomo. Quantunque poi dal noſtro P. Generale di quei tempi egli foſſe ſtato fatto Vicario Generale de' Padri dell'Oſſervanza, e foſſe anco Promotore de' detti Padri, non per queſto laſciò nè anche la forma del veſtire, che aveva preſo nell'ingreſſo della noſtra Religione, che allora non era ſeparata, ma tutto un corpo ſotto 'l noſtro ſolo Generale. Fu eſpoſto poi il corpo di queſto Santo nella noſtra Chieſa, dove, perchè cominciò a fare delle grazie, e miracoli, riſanando ſubito 2. zoppi, e attratti, vi concorſe gran moltitudine di Popolo, anche dalle vicine Città, chiedendo ajuto, e ſoccorſo a queſto Santo. Fu tanta la frequenza de' Popoli, la calca, e lo ſtrepito, chè eſſi facevano, chè a gran fatica puotè il Veſcovo col ſuo Clero terminar l'Offizio. Il che vedendo il Magiſtrato della Città, deliberò, chè il ſacro Corpo fuori della noſtra Chieſa di S. Francesco (che non era capace) foſſe portato per la Città, e piazza alla Chieſa di S. Maſſimino; il che fu fatto con grandiſſima ſolennità, & allegrezza di quel Popolo. Riportato poi nella noſtra Chieſa, non fu meſſo ſotto terra, ma depoſitato in una Cappella ferrata con Cancelli di ferro, infino a che ſi faceſſe un'Arca di ferro, per porlovi dentro. Fra tanto vi concorrevano da molti luoghi diverſi infermi, molti de' quali accoſtandoſi al ſacro Corpo, e toccandolo riebbero la ſanità. Fra gli altri (come narra il ſopracitato Autore) un noſtro Religioſo, il quale non poteva ſervirſi delle membra, & era ſordo nella deſtra orecchia, ſentendovi dentro ſuoni, e percoſſe come di martello ſopra l'incudine, ſi raccomandò al Santo, e rivolgendoſi nel panno, ovvero lenzuolo, col quale l'avevano aſciuttato dopo la lavanda, guarì in un ſubito di tutt' i ſuoi mali. Stette il ſacro Corpo così inſepolto 26. giorni, nel qual tempo non ſolo non ſi putrefece, ma di più ſpirò ſempre ſoaviſſimo odore alla preſenza di tutto 'l Popolo, facendo continuamente nuovi miracoli, molti de' quali ſi poſſono vedere nel ſopraddetto Autore.

I Saneſi ſentendo la fama de' prodigj, che Dio operava per i meriti del loro Santo, per pubblico decreto mandarono all'Aquila uno de' loro principali Cittadini, il quale accuratamente eſploraſſe, ſe le coſe, che intorno a ciò erano loro rapportate dalla fama, erano vere. Il quale Oratore giunto all'Aquila, non ſolo trovò molti de' detti miracoli eſſere autenticamente ſtati ſcritti con diligenza, ma ne vedde anch' egli fare con i ſuoi proprj occhj, e gli ſcriſſe, poi tutti inſieme ſcritti per mano de' Notarj, con lettere del Magiſtrato principale di quella città ſegnate del loro ſigillo, ſe ne ritornò a Siena, e di tutto diede piena contezza a' ſuoi Signori. I quali mandarono una ſolenne Ambaſceria a Roma, che il tutto riferiſſe a Papa Eugenio, per farlo porre nel Catalogo de' Santi. Di che ſe bene facevano iſtanza anche gli Aquilani, ed Alfonſo d'Aragona Re di Sicilia; nondimeno il Pontefice tenendo più conto della verità, chè delle raccomandazioni de' Principi, volle, chè la coſa foſſe con molta diligenza veduta & eſaminata. Finalmente eſſendo ſtati recitati più di 100. miracoli confermati da legittime teſtimonianze era riſoluto inſieme con tutt' i Cardinali a far quanto era da' ſopraddetti raggionevolmente addimandato, ma venendo a morte, non ſi puotè per allora ultimar queſto negozio. Succeduto poi Niccolò V. queſti dopo accurate, e ſpeſſe conſulte, creſcendo ſempre più i miracoli fatti da eſſo Santo, finalmente l'anno della noſtra ſalute 1450. nel giorno di Pentecoſte pronunziò *Bernardino* doverſi annoverare fra i SS. Confeſſori; il che fu fatto nella Chieſa di S. Pietro preſente infinità di Popolo l'anno VI. o VII. dal dì della ſua morte. La qual coſa apportò grande allegrezza a tutte le Città, e Terre d'Italia, di maniera chè niun luogo fu in quella, quantunque picciolo, che non faceſſe proceſsione, e celebraſſe la feſta. Gli Aquilani poi conoſcendolo, come loro Patrone, vollero edificare un onorato Tempio ſotto 'l di lui Nome. E da Papa Siſto IV. che pur era ſtato dello ſteſs'Ordine noſtro, impetrarono di poter traslatare il ſuo corpo dalla noſtra Chieſa, dove ſino allora era ſtato onorevolmente aſſervato, in eſſo nuovo Tempio a lui conſecrato, ſiccome fu fatto l'anno di Cristo 1477. a' 17. di Maggio con gran concorſo, e ſolennità.

E quivi oggi ſi ſerba quel ſacro Corpo, onoratamente elevato, e diligentemente communito, prima in una Caſſa di criſtallo, che a pochiſſimi ſi moſtra, racchiuſa in una d'argento meravigliosamente lavorata, & amendue queſte in una di ferro, che fermamente ſta con più chiavi ſerrata, ſiccome (dice il Surio) molti che l'hanno veduto, hanno riferito. Vedi l'Abb. D. Silvano Razzi Camald. *Vite de' Santi, e Beati Toſcani*.] La predetta Chieſa di S. *Bernardino* dell'Aquila l'anno ſcorſo 1703. a' 2. di Febbrajo, per una orribiliſſima ſcoſſa di terremoto (per cui reſtò dirocçata tutta la Città) reſtò ſepolta fra le rovine; e l'Arca del Santo dopo molti giorni ricavata dalle macerie intatta, fu riposta a parte, finchè gli ſi prepari luogo proporzionato. La di lui vita, elogj, & opere ſi raccolgono dalle leggende, e ſi trova regiſtrata o negli *Annali de Minori*, e nella *Bibljoteca* di Luca Vadingo, nell'Appendice agli nali del Baronio, o appreſſo Marco da Lisbona, & altri Iſtorici de' faſti Franceſcani. Nè ſi deve tralaſciare S. Antonino Arciveſcovo di Firenze, il

qua-

Digitized by Google

quale viſſe famigliarmente con'eſſo.

Le Opere di S. *Bernardino* furono ſtampate in 4. in Venezia appreſſo i Giunti da F. Pietro Rodolfo Veſcovo di Siena, ed in Francia furono riſtampate, ed accreſciute con alcune Poſtille, ſervando l'infraſcritto ordine di Tomi.

Nel Tomo I. dopo la *Vita del Santo* ſcritta del B. Giovanni da Capiſtrano, *il Quareſimale de Chriſtiana Religione*, nel quale ſono ampj Trattati *delle Reſtituzioni*, e della *Paſſione del Signore*.

Nel Tomo II. *il Quareſimale de Evangelio æterno*, ove ſi legge un copioſiſſimo *Trattato delle Uſure*, e de' *Contratti*.

Nel Tomo III. *Sermonum opus*, nel quale tra gli altri vi ſono i *Trattati dello Spirito S.* della *B. Vergine*, delle 8. *Beatitudini*, e dell'*Ubbidienza Evangelica*. Di più *Sermones ſeptem*, e *quadrageſimale parvum*, intitolato *Pugna Spiritualis*.

Nel Tomo IV. dopo 'l *Quareſimale* volgarmente detto *Seraphim*, raccolto da Daniello da Purcilj Padovano Dottore in legge, di quelle prediche, che il Santo fece in Padova. Si ritrovano *Sermones extraordinarj* del medeſimo S. *Bernardino* al numero 25.

Il P. Giovanni dall'Haja, Predicatore Regio del medeſimo Ordine Serafico, Commiſſario Generale di Terra Santa, e Viſitatore Generale & Appoſtolico della Proviucia Parigina di Francia, ebbe cura, chè le medeſime Opere foſſero riſtampate in Parigi nel 1636. dividendole in 5. parti ornate di figure, illuſtrate da Poſtille, ed arrichite da varj *Trattati*, ſervando queſt'ordine.

Nel Tomo I. ſi contengono la *Vita del B. Bernardino* diviſa in capi 69. ſcritta dal B. Gio: Capiſtrano. *Del libello M. S. di Pio II. Papa. Degli Uomini illuſtri*, che ſi conſerva nella Biblioteca Vaticana. La *Canonizzazione di S. Bernardino con le Bolle di Niccolò V.* e d'altri Pontefici Romani. *Della Caſsa d'Argento mandata da Ludovico XI. Re di Francia per riporvi il ſuo Santiſſimo Corpo.* Elogj compoſti da varj Uomini dotti, e l'*Orazione d'Agoſtino Dati ſopra le lodi del Santo*. *Quadrageſimale S.* Bernardini *de Religione Criſtiana*, che viene lodata molto eruditamente con tutti i ſuoi encomj, e la di lei neceſſità, dignità, verità, unità, nobiltà, virtù, e trionfo vengono degnamente comendate.

Nel Tomo II. ſi contengono, *Quadrageſimale de Evangelio æterno*, che contiene gli *encomij della Carità*, e *d'altre virtù*, come anco un'eruditiſſimo Trattato *de Uſura*.

Nel Tomo III. ſi contengono, *Duo Adventualia*, uno *de vita Chriſtiana*, nel quale dottamente ſi parla delle 8. *Beatitudini*. Il ſecondo intitolato *Seraphim*, cioè dell'Amore. *I Sermoni de quatuor Noviſſimis*, & altri detti *Straordinarj* in numero 29. con'i ſeguenti Trattati, *De Confeſſione De Speculo peccatorum*. *De præceptis Regulæ Minorum*. *De præceptis Religioſi*. *Epiſtola ad Fratres familiæ Ultramontanæ*. *De Aſpirationibus quotidianis ad Deum*. *Dialogus de Obedientia*.

Nel Tomo IV. ſi contengono Sermoni eccellenti, *de Chriſto Domino*, *de Auguſtiſſimo Euchariſtiæ Sacramento*, *de Deipara Virgine*, *de Tempore*, & *de Sanctis*.

Nel Tomo V. ſi contengono *Commentarij in Apocalypſim B. Joannis Evangeliſtæ*, Poſſevino, Bellarmino, Uviloto, Vadingo, & altri aſcrivono oltre l'accennate opere molti opuſcoli al Santo, e trà l'altre fanno menzione d'un diſcorſo o ſia libro *de Conceptione B. Virginis* che *Bernardino* da Buſtis *nel Sermone* 4. ch'egli fà ſopra la *Concezione di Maria*, atteſta di averlo veduto in Siena ſcritto di mano propria da S. *Bernardino*; & *de feſtivitatibus glorioſæ Virginis per annum librum unum*, il qual libro, come inſegnano Simlero, Maraccio, e Vadingo, fu nell'anno 1493. ſtampato in Norimberga appreſſo Federico Kreuſner.

3662. F. Bernardino d'Arevalo Recoletto, nacque da Gio: Velaſquez, e da Caterina d'Arevalo: gli poſero nome *Bernardino*, perchè eſſendo di lui gravida la madre, in quel tempo capitò un Religioſo in caſa, il quale ſi era trovato alla Canonizzazione di S. Bernardino, per la venerazione del quale, diſſe, chè ſe Iddio le concedeva un figlio maſchio, gli poneſſe nome *Bernardino*, come fecero. Studiò poi le Arti, e la Teologia in Salamanca, e fattoſi Religioſo Franceſcano nel 1509. in età d'anni 17. atteſe alla perfezione della vita, e dello ſtudio. Fu clariſsimo Predicatore: ebbe varie cariche nella Religione, e fu a tutti d'eſempio nell'aſprezza, e rigore della vita. Finalmente aſſalito da una febbre acuta, in giorno di Venerdì a' 24. d'Agoſto del 1553. dell'età ſua 61. e 44. di Religione reſe l'anima al Creatore. *Leggend. Franc.*

3663. F. Bernardino di Biar, fiorì nel Convento della Vergine di Loreto in Monforte, de' Riformati Scalzi della Provincia di S. Gio: Batiſta, fu Uomo di gran perfezione, umiltà, carità, e di fervente orazione. Deſideroſo del martirio, partì per andare nell'Indie, ma giunto in un Convento vicino a Siviglia, riposò nel Signore.

3664. F. Bernrrdino da Bulbano, Capuccino, fu famoſo Predicatore, e molto riguardevole per la ſua auſterità di vita, ottenne da Dio grand'efficacia in convertire i peccatori, e gli eretici. Compoſe molte Operette, che ſono le ſeguenti. *Metodo, e forma di orare*. *Meditazioni della Vita di Criſto*. *Miſtero della flagellazione di Criſto*. *Delle nuove effuſioni del Sangue di Criſto*. *Delle 7. Regole del ben vivere*. Morì queſto ſervo di Dio nell'anno 1558.

3665. B. Bernardino, detto Caimo, fu fondatore de' ſagri luoghi del monte Varallo. Nacque in Milano, e pervenuto a conveniente età, ſi fece Frate Franceſcano nella medeſima Provincia: riuſcì molto inſigne nella bontà, ſcienza, e coſtumi, e fu celebre Predicatore. Finalmente fu deſtinato per Guardiano de' ſanti luoghi di Geruſalemme. Indi ritornato, fu impiegato in varie legazioni da Siſto IV. Pontefice. Diedeſi poi a fabbricare nel monte Varallo a ſomiglianza di que' luoghi di terra Santa. Terminò finalmente i ſuoi giorni, divenuto chiaro nel Criſtianeſimo per le ſue virtù, e buone azioni, il ſuo corpo fu ſepolto nel ſuddetto luogo da eſſo fatto fabbricare.

3666. F. Bernardino da Catanzaro, Chierico Ca-

co Capuccino in breve giro di tempo fece in cumulo di tante ricchezze celesti, che toccò la meta della perfezione religiosa. Finalmente dopo 2. anni di religione rese l'anima al Creatore.

3667. F. BERNARDINO da Chieri, Laico Capuccino, appena giunto alla giovanezza, abbandonò il mondo, entrando nella riforma de' Capuccini. Fu molte volte istigato dal Demonio di fuggire dalla Religione, ma confortato da una visione celeste, fu liberato dalla tentazione. Ebbe il dono della Contemplazione, e quello della Profezia, onde presagì moltissime cose. Finalmente oppresso da una infermità incurabile nel Convento di S. Barnaba, se ne volò al Cielo nel 1586. avendo servito nella religione per lo spazio di 50. anni.

3668. F. BERNARDINO da Collepetrazzo, Sacerdote Capuccino, fu molto dedito alla Contemplazione. Affliggeva cotidianamente la sua carne con aspri cilici, e digiuni; fu zelantissimo dell'osservanza religiosa. Ebbe lo spirito di Profezia, morì nel Convento d'Acquasparta nel 1594.

3669. B. BERNARDINO, da Fossa terra dell' Aquila dove nacque: Venuto in età convenevole, fu mandato da' suoi genitori allo studio in Perugia. Un giorno ascoltando la Predica d'un Romito, cotanto restò compunto, che si risolse di farsi religioso Francescano. Visse molti anni nella religione finche per le frequenti discipline, lunghi digiuni, assidue orazioni estenuato, riposò nel Signore nel 1503. nel Convento di S. Giuliano presso l' Aquila in età d'anni 83. Vadingo.

3670. F. BERNARDINO da Monte dell'Olmo, dell'Ordine nostro de' Minori Conventuali, giunse a tal segno d'erudizione, e dottrina, particolarmente nella via di Scoto, che comunemente era chiamato l'Anima di Scoto. Sostenne in molte Università d'Italia con grand'applauso, & onore la Cattedra di Maestro. Egli mosso da un'esempio formidabile, si risolse d'entrare ne'Riformati Conventuali, e fu ch'essendo Lettore in Pisa, stando un giorno in tempo d'estate leggendo per diporto il libro delle Conformità, s' abbattè in quel caso, che ivi si narra del castigo tremendo, che il P. S. Francesco diede a 3. Frati del suo Ordine, all'uno per aver radunata una gran salma di libri; all'altro, per aver vestito abiti delicati; ed al terzo per essersi intromesso in litigi, e negozij de'secolari. Indi per l'esortazioni, & esempio di Giovanni da Fano, assieme con F. Ubertino da S. Angelo in Vado, e tutta la famiglia, passò a'Capuccini, dove sebbene era poco sano, nondimeno camminò sempre a piè nudi senza suole, nè portò altro, che un'abito vile, e rappezzato, e celebrava le Quaresime del Padre S. Francesco, il più delle volte con digiuni di pane, & acqua. Andando egli una volta Monte dell'Olmo, passò il fiume, ch'era inondato, guidato da un'Angelo. Era di pochissimo sonno, e nel tempo della notte, dopo un breue riposo si levava all'orazione, e nel giorno solitario nel bosco trattava con DIO, e la sua compagnia erano le lagrime. Determinando di lasciare di predicare, per attendere maggiormente a' colloquj divini, ratto in spirito venne spaventato con una visione; poiche rapito in estasi, vede il Signore, che lo chiamò a giudizio, e facendosi inquisizione di tutte le sue opere, fu accusato appresso'l Giudice, che volesse con grandissimo pregiudizio delle povere Anime ritirarsi dalla fatiga della predica; e non sapendo egli che rispondere, fu sentenziato, che gli fusse tagliata la lingua; ma mentre stava per eseguirsi la sentenza, cominciò egli a piagnere dirottamente, e suplicò, chè fosse rivocata, promettendo, chè averebbe atteso alla predica con ogni sollecitudine: accettata questa promessa, sospese il Giudice la sentenza, e F. *Bernardino* ritornò in se, e s' applicò con gran fervore a quest'esercitio. Esagerando poi nel predicare di soverchio la Giustizia Divina, fu ripreso dal Signore. Venne poi illustrato con diverse rivelazioni. Facendo viaggio, gli apparve il Signore, e lo accertò della sua salute. Avanti la sua morte fu rapito in estasi, stando avanti al Giudice, e descritto nel numero degli eletti; onde ritornato in se, certificato del premio celeste, cantando le lodi al Signore con allegrezza rese l'anima a DIO in Macerata, nel 1595. Dopo la sua morte con un fazzoletto, che aveva toccato il corpo del Defonto furono operati molti miracoli con invocare il nome di *Bernardino*, e particolarmente con que'che pativano dolori di capo, e vertigine.

3671. F. BERNARDINO da Norcia Laico: nacque in basso stato, ed ispirato da DIO, si partì di casa, e giunse a Roma, ove s'impiegò nell'arte del facchino: fu Uomo di netta coscienza, e di sommo zelo verso DIO, onde i giorni festivi si ritirava in qualche luogo nascosto con altri suoi compagni, a' quali insegnava l'orazione Domenicale, il Credo, ed altre pie meditazioni. Un giorno urtando casualmente un servidore d'un nobile con certe legna, che portava, ricevè uno schiaffo; ma egli gli s'inginocchiò avanti pregandolo a dargliene un altro per la sua inavvertenza, onde il detto vista la perfezione del giovane *Bernardino*, restò molto confuso. Finalmente pervenuto agli anni della vecchiezza, essendo il suo corpo molto vessato dalle fatiche, e penitenze, s'impiegò alla cura degl'infermi nello Spedale di S. Giacomo degl'Incurabili di Roma, ove stette molti anni. Il P. Camillo Lelli Chierico Regolare avendo per lo spazio di 3. anni sperimentate la bontà, e virtù di questo *Bernardino* in detta Chiesa di S. Giacomo, dove ancor egli serviva agl'infermi, nel fondar l'anno 1584. la sua Religione, lo vestì della sua Congregazione, e fu de' primi suoi compagni, insieme con Diomede Matriciani, Benigno Damiani, e Curzio Lodi; e mai se lo volse allontanar da se, conducendolo seco in tutte le opere buone, che faceva per Roma, & altrove. Essendo poi *Bernardino* per lo spazio di 40. anni vissuto sempre con gran rigore, e penitenze, trovandosi d'anni 60. s'infermò; e benchè avesse pregato assai il Signore a fargli grazia, chè avanti di morire potesse veder la Religione, che professava, confermata dalla Sede Apostolica; come in compagnia del detto buono Isti-

Digitized by Google

no Istitutore si era molto affaticato d'ottener il Breve d'essa confermazione, e la Chiesa di S. Maria Maddalena; come poi nell'anno seguente della sua morte a' 18. di Marzo del 1586. s' ottenne tutto da Papa Sisto V. Con tutto ciò pieno di conformità nella volontà di Dio, s'accommodò con gran quiete a far una santa morte; onde ricevuti gli ultimi SS. Sacramenti, con ammirabile divozione, & esempio se ne passò al suo Signore a' 17. d'Agosto del 1585. nelle braccia di detto Padre Cammillo. Il suo corpo fu onorevolmente sepolto nella Cappella di S. Maria degli Angeli nella Chiesa del Giesù de' Padri Giesuiti; e nella sepoltura d'essi Padri; poiche in quel tempo i Ministri degl'Infermi non avevano per ancora fatte far le sepolture nella loro Chiesa, essendo stato questo Servo di Dio il primo, che morì di questa Congregazione.

3672. F. Bernardino da Reggio, detto il Giorgio, nacque di nobil famiglia di quella Città, fu ricevuto tra' Padri degli Osservanti, e Dottorato nell'Università di Parigi per l'eccellenza del suo ingegno, e valore, che mostrò in una pubblica Disputa, con acclamazione di tutti conseguì il cognome di Giorgio. Vedendo poi ne' suoi quasi smarrita l'osservanza Religiosa, andò a Roma per istituir la Riforma, la quale ottenne da Clemente VII. Sommo Pontefice; ma scorgendo dopo qualche tempo, chè gli venivano impediti i suoi desiderj, entrò nella Congregazione de' PP. Cappuccini, tra' quali cominciò a risplendere con grande austerità di vita, & altre virtù Religiose. Il più delle volte si contentò d'un'abito solo lacero, e vile: portava nelle mani una Croce di legno, e con essa predicava con gran fervore. Andando d'alcuni Religiosi suoi familiari, fu da loro posto in carcere; d'onde scrivendo una lettera, che fu portata dall'Angelo al Vicerè, querelandosi con lui dell'ingiusta carcerazione; il quale andato dal Guardiano, lo fè liberar dalla carcere. Predisse, predicando, l'incendio di Catania, le rovine di Reggio fatte da' Saraceni, e molte altre cose con spirito profetico; e non di raro conobbe gli occulti pensieri degli Uomini per divina rivelazione. Essendo d'età di 68. anni, s'infermò in Reggio, & essendogli rivelato il giorno della sua morte, la predisse a' Frati. Mentre stava per morire, vedde il Salvatore circondato da gran moltitudine d'Angeli, e de' Beati, che venivano a visitarlo; onde alzata la voce disse piangendo: *e d' onde questo a me, Signor mio, voi che sete il Re de' Cieli vi degnate di venire ad una vile, e miserabile creatura, la quale non è altro che una massa di fango? basta, o buon Giesù, chè placato il giusto sdegno da voi conceputo contro i miei peccati, usiate con me la vostra misericordia*; appena ebbe dette queste parole, con la faccia ridente, e con le mani sollevate verso 'l Cielo, spirò l'Anima. Dopo morte restò la sua carne così molle, e tenera, e le sue membra tanto arrendevoli, come se fossero vive, e la faccia veneranda per la canizie, appariva così bella, e grata, chè dimostrava più tosto un sembiante di chi dormisse. Dopo molti anni cercato il di lui corpo, fu trovato così intiero, e sano, come se il giorno avanti fosse stato sepolto. Morì questo buon Servo di Dio nel 1536.

3673. F. Bernardino da Siena, detto l'*Occhino*, o perche fosse della famiglia degli Occhini Sanese (come scrive il Boverio da Saluzzo) o perche fosse della Contrada dell'Oca (com'è fama) in Siena: fu Religioso dell'Osservanza, dove avendo mirabilmente profittato nelle lettere, passò poi alla Riforma, allora novella, de' Cappuccini nel 1534. tra' quali per la sua prudenza, x e dottrina venne in tanto credito, che l'anno seguente da essi fu creato il primo tra' 4. Definitori del lor Capitolo Generale celebrato in Roma; in cui fu eletto Generale de' Cappuccini F. Bernardino d'Asti, in concorrenza del medesimo *Occhino*, il quale mandato nel 1538. dal Generale a Venezia, predicò la Quaresima nella Chiesa de' SS. Apostoli, con grandissimo concorso, ed applauso. Finito il Quaresimale, offertagli da F. Buonaventura da Venezia Predicatore dell'Osservanza una Chiesa con alcune cellette in forma di xx Monastero per abitazione de' Frati, ottenuta la licenza dal Generale la ricevè, ed il consenso della Repubblica, vi fondò un Convento di Capuccini, che poi fu ingrandito con la fabbrica d'un nobilissimo Tempio detto del Salvatore l'an. 1577 edificato per voto solenne della Città, e con la diligenza, e studio dell'istesso F. *Bernardino*, s'acquistarono a' Cappuccini molti altri Conventi, ed in particolare quello di S. Angelo in Vado. S' xxx infermò in tanto gravemente il Generale F. *Bernardino* d'Asti, il quale temendo vicino 'l giorno della sua morte, mandò F. Eusebio d'Ancona a Fiorenza, acciocchè ivi congregato il Capitolo Generale venisse all'elezione d'un'altro Generale, a fin chè la nuova Religione de' Capuccini, ancor bambina, non restasse senza Padre. Questo fu il III. Capitolo Generale de' Capuccini, in cui F. *Bernardino* da Siena, fu eletto in Generale. Era egli Uomo prudente, sagace, accorto, e lodevole ne' suoi costumi, e per la lunga esperienza xl di molte cose pratichissimo del modo di vivere: non gli mancava ingegno spiritoso, ed una grandezza d'animo costante, per intraprendere qualsivoglia più difficile impresa. Era poi dotato di tanta onestà, e composizione dell'Uomo esteriore, chè rappresentava a gli occhj di chiunque lo mirava un'immagine viva di Virtù, e di Santità Religiosa: era in oltre uno de' più eminenti Predicatori di quel tempo, eloquentissimo, e versatissimo nell'arte del ben dire, con la cui forza si l rendeva benevoli gli animi di tutti gli elettori. Arrivato al Generalato con quell'apparenza di virtù, e destrezza (cosa in lui singolare) nel trattar negozj, volendo mantenersi nel credito, che s'era acquistato, cominciò a governar la Religione con tanto consiglio, prudenza, e zelo dell'osservanza regolare, chè non pareva gli mancasse cos' alcuna al ritratto d'un'ottimo Superiore, a segno tale, chè i Frati si rallegravano, e vicendevolmente s'applaudevano per l'elezione d'un lx Padre tanta qualificato. Visitò quasi tutto 'l triennio la Religione a piedi. Con questo modo di governare, s'acquistò grandissimo nome, e fama non meno appresso gli stranieri, chè appresso i domestici. Finito il triennio del suo Generalato,

lato, in cui aveva riportato gran lode, e grandissimo credito appresso tutti, intimò circa la festa delle Pentecoste dell'anno 1540. il V. Capitolo Generale in Napoli nel Convento di S. Efrem, ed avvantaggiando egli quasi ogni altro nella grazia, nella forza del dire, nella prudenza, e nella gravità, nel consiglio, e nell'autorità appresso'l Papa, e molti Principi secolari, fu rieletto Generale de' Cappuccini co' voti di tutti gli Elettori: egli fece resistenza a questa nuova elezione; anzi fuggì dal Capitolo, e fin che i Diffinitori, e gli Elettori non lo trassero, e portarono quasi di peso nel Capitolo, egli non accettò; nè è chiaro se fosse vera, o finta questa sua umiltà. Terminate le azioni Capitolari, dimorò qualche tempo in Napoli, ove contrasse strettissima amicizia con un certo dottore Spagnuolo, detto il Valdesio eretico, dal quale sovvertito l'*Occhino*, lo tirò seco ad abbracciar l'eresia con fargli leggere i libri di Lutero, di Bucero, di Calvino, e d'altri eretici; dalla di cui lezione, e da' ragionamenti familiari del Valdesio, s'imbevè, e si confermò tenacemente nell'eresia. Nondimeno egli mai nõ si scuoprì tale, fino all'an. 1542 nel quale dal Cardinal di Carpi Protettore de' Capuccini per commissione del Papa fu mandato a predicar la Quaresima nella Città di Venezia nella Chiesa de' SS. Apostoli. V'andò, e predicandovi con indicibile applauso de' Popoli, che per ascoltarlo da tutte le parti in gran numero vi concorrevano, sdrucciolò in alcune proposizioni ereticali, e scandalose, le quali avvertite da Uomini dotti, e timorati di Dio, fu accusato d'eresia al Nunzio Appostolico, il quale gli sospese immantinente la predica; ma avendo egli tutte le sue proposizioni tirate a' sentimenti Cattolici, gli fu restituita dopo 3. giorni la facoltà di predicare in grazia della Repubblica, che per lui impetrò, invaghita della sua eloquenza, e facondia.

Quindi si partì, e vogliono, che andasse a Verona, ove si pose a spiegare l'Epistola di S. Paolo contro i sensi Cattolici, ed aprì una scuola d'infedeltà, sedendo egli per Maestro nella Cattedra della pestilenza. Avvisato Paolo III. Pontefice Romano dal Nunzio di Venezia, e da altri di Verona, di quanto l'*Occhino* aveva fatto in Venezia, e leggeva in Verona, lo chiamò a Roma non per castigarlo (onde non lo citò pubblicamente, come sospetto d'eresia) ma semplicemente ordinò al Cardinal di Carpi, ed al Procurator Generale de' Cappuccini, che con lettere private lo persuadessero a venire a Roma. Era così ben affetto il Papa all'*Occhino*, ed avevagli dimostrato sì chiari, & evidenti segni d'un'affetto particolarissimo, chè molti credettero, chè in breve dovesse esser fatto Cardinale; per locchè subito, che ebbe ricevuto le lettere del Carpi, e del Procuratore, pensò d'esser chiamato alle grandezze, & alla Porpora; onde si partì di Verona alla volta di Roma, ma arrivato a Fiorenza vi trovò Pietromartire famosissimo eretico, e suo amicissimo; dal quale intimorito, ed insospettito con dirgli, che andava alle carceri, ed alla morte: egli consapevole della sua cattiva coscienza si mutò di parere, e persuaso dall'amico malvaggio a voltarla poppa verso Genevra, colà si trasferì, apostatando dalla Religione Cappuccina, e Cattolica. Quivi ebbe campo di vomitare le sue false, ed eretiche dottrine, quanto gli piacque; e vogliono, che vagando anco per l'Inghilterra, Olanda, Germania, e Polonia facesse per tutto il medesimo. Ma ritornato a Genevra, e ridotto all'ultimo della vecchiaja, cadde in una gravissima infermità, e fu illuminato dallo Spirito Santo a detestare i suoi errori; che però chiamato a se un Sacerdote, gli confessò interamente le sue colpe, e visitato da' suoi Discepoli li trattò, quanto loro aveva per innanzi insegnato, e protestò, chè quanto aveva predicato, e scritto contro la Chiesa Cattolica, contro la SS. Trinità, e la singolarità delle mogli, tutto era falso, & eretico. I Discepoli, se ben pensarono, che fosse delirio di mente, nondimeno trovandolo più d'una volta stabile in questa sua protesta, e retrattazione, ne diedero parte al Magistrato di Genevra, il quale comandò loro, chè ritornassero all'*Occhino*, e lo ricercassero, se confermava quello, che aveva detto in favore della Chiesa Romana, e confermandolo subito l'uccidessero. Ubbidirono i Discepoli, e trovandolo costantissimo nella fede Cattolica seguita dalla Chiesa Romana, l'ammazzarono a forza di pugnalate nel petto; mentre egli, innalzando le mani al Cielo, chiedeva perdono a Dio de' suoi peccati. Altri dicono, chè d'ordine di quel Magistrato fosse l'*Occhino* strascinato fuori della Città, e poi lapidato. Così scrive il Saluzzo citando altri testimonj.

3674. B. Bernardino (*Tomitano*) cognominato il Picciolo, nacque in Feltri nel 1439. suo padre fu dell'Donato antica, e nobile famig. Tomitana, e sua madre fu Corona della Casa Rambaldoni dama nobile. Si chiamò al secolo Martino, ma vestito l'abito della nostra Serafica Religione, cambiollo in quello di *Bernardino*. Studiò Grammatica, e Rettorica, poscia portossi a Padova, ove attese alla Logica, e Filosofia, e dipoi divenne scolaro del gran Gaetano: ivi udendo predicare il B. Giacopo della Marca, senza darne alcuna notizia a' suoi genitori, prese l'abito Francescano dalle mani del medesimo B. Giacopo. Il padre si portò al Convento di S. Orsola, vicino a Padova, ove faceva il suo noviziato, e s'affaticò con preghiere per rimoverlo dal suo santo proposito; ma egli fu sempre costante nella sua risoluzione. Ebbe per sua guida il B. Sisto da Milano, Religioso anch'egli del medesimo Ordine, Uomo di santa vita. Era nell'età d'anni 30. quando incominciò a predicare; onde per il suo zelo fu dal Pontefice fatto predicatore Appostolico, diffondendo la parola di Dio in varie parti del mondo con grandissimo frutto. Fu dotato da Dio dello spirito di Profezia; onde predisse molte cose, ed operò vivente molti miracoli. Fu volontariamente poverissimo, ed umilissimo disprezzando d'ogni dignità: faceva tutt'i suoi viaggi a piedi. Fatto Guardiano in Padova contro sua volontà s'impiegava nelle facende, più vili, lo stesso faceva quando fu fatto Provinciale di Bologna. Finalmente essendo eletto Generale di tutto il

to il suo ordine; ma la morte lo prevenne in quell'istante che fu a' 28. di Settembre del 1494. in età d'anni 55. Fu il suo corpo sepolto nella chiesa di S. Giacomo del suo Convento in Pavia, ove di presente si trova incorrotto, entro un'arca d'argento. Compose alcuni *Trattati Spirituali*. Gio: Imperial *Mus. hist.* Giacomo Tomasini *p.* 1. *elog. dict. Vir.* Wading.

3675. F. BERNARDINO da Trevi, Terra celebre dell'Umbria sotto la Diocesi di Spoleto, Laico, ornato di singolari virtù, e maravigliosо nello studio dell'orazione, che mai non lasciava vacuo in qualsivoglia opera, che faceva, anco mentre zappava nell'orto del Convento, ove abitava: poichè il corpo macerava con la fatica, e con i digiuni, e l'animo ricreava coll'orazione, e con la divina contemplazione; e poi finita l'opera, si ritirava in Chiesa ad adorar la Maestà Divina, nel SS. Sacramento; e spesso si levava la notte, & andava a far orazione in Chiesa. Riveriva i Sacerdoti, come Ministri di Dio con singolar divozione. Avanti di ricevere la Santissima Comunione, si preparava coll'orazione 4. e 5. ore; dove stava sì immobile, che pareva uscito da' sensi. Parlava tanto altamente delle cose celesti, e del Misterio della SS. Trinità, e de' SS. Sacramenti, chè interrogato di varj punti di essi da un dottissimo Teologo Domenicano, egli rispose tanto a proposito, chè stupito, proruppe in quelle parole di CRISTO N. S. *Matth. c.* 12. 25. *Confiteor tibi Pater, Domine Cœli, & Terræ; quia abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis.* Essendosi poi esercitato in tutte le virtù sante, e ritrovandosi d'anni 70. se ne passò al Cielo a' 2. d'Agosto del 1588. e fu sepolto nella Chiesa del Convento de' Cappuccini di Perugia.

Cardinale.

3676. BERNARDINO, Cardinale da Siena, così detto da Evagrio appresso il Ciacconio: fu il primo Sanese, che ottenesse la dignità Cardinalizia: fu creato da Papa Gelasio I. e gli fu dato il titolo de' SS. Gio: e Paolo. Salito poi al Pontificato, egli prese il nome di Giovanni I. di cui a suo luogo.

Scrittori, e Professori di Scienze, e d'Arti.

3677. BERNARDINO (*Amico*) da Gallipoli, de' Minori Osservanti ha dato alla stampa. *Un Trattato delle piante, & imagini de' Sacri Edifici di Terra Santa, disegnata in Gerusalemme, secondo le regole della prospettiva, e vera misura della loro grandezza.* In Roma, e di nuovo ristampato in più picciola forma in Fiorenza, appresso Pietro Cecconcelli nel 1620. in fol. E' da notarsi ancora, chè gl'intagli delle dette piante, & immagini, che si trovano in quel libro, sono dell'insigne Callot, il quale co' detti suoi intagli ha reso tal libro v'e più preggiato.

1678. BERNARDINO (*Alfani*) trinepote del famoso Bartolo Perugino, divenne d'anni 30. Giurisconsulto, e passato il grido del suo gran valore a' confini d'Italia, invitollo alla prima Lettura dell'Ordinario civile Carlo di Savoja in Torino, e poco dopo Papa Sisto V. allo Studio di Fermo; ma egli ricusò l'una, e l'altra offerta e giudicando fermarsi nella sua Patria, lesse in quella con infinito applauso per il corso di molti anni, & acquistossi fama d'ottimo Cattedrante. Ebbe più volte onorate Ambasciarie dalla Città, e mandato a 3. Sommi Pontefici Pio V. Sisto V. & Urban. VII. e riportonne sempre grazie a comodo della Patria, morì in Roma l'anno 1590. avendo lasciato alle stampe *Collectanea Juris Civilis*.

1679. BERNARDINO (*Angelis*) stampò in Sivig'ia due volumi intitolati *Sermonum*.

1680. BERNARDINO di S. Antonio, Portoghese, Religioso della Redenzione, della Santissima Trinità superiore nella Provincia di Portogallo; scrisse le seguenti cose. *Epitome generalium Redemptionum captivorum, quæ a fratribus Ordinis Sanctissimæ Trinitatis sunt factæ*, nel Giappone appresso Pietro Craesbek del 1525. dove ancora scrisse in Latino *de Apostolicis Indultis eidem Ordini concessis*, & in Spagnuolo. *Vida del Siervo de Dios frà Simao de Roxas com ò Sermao pregato ema suas honoras per il P. D. Baltassar Paez, as vidas dos Benavenurados PP. F. Bernardo de Monroij F. Joan del Aquila F. Joan de Palacios Redempetodes de captivos, que Padeceraon em Argel* nell'istessa stamperia di Pietro Craesbek. In Latino ancora *Vitam ven. P. Joannis de Conteras. Vitam ven. P. Rocli de S. Sancto*, e molte altre cose tralasciò, perchè morì a' 5. di Giugno del 1638. Quelli che non stampò, sono; *Precioso Tesouro de Ordean de Santissima Trinidada*, che si conserva nel Monastero del Giapone come riferisce Cardoro *in Agilogio* il dì 14. Aprile *pag.* 567.

1681. BERNARDINO de Arevalo, nato in Castel vecchio, Francescano della Provincia della Concezione, fu Uomo di gran santità, e dottrina, in lode di cui molto scrisse Francesco Gonzaga in Latino nell'istessa Provincia, & Antonio Daga in Spagnuolo, nel suo Volume intitolato *Seraphica Historia lib* 3. *c.* 48. *par.* 4. d'onde ancor si raccoglie, chè fosse alieno da tutti gli onori del mondo di tal maniera, che ricusò insino l'Arcivescovato di Toleto, destinatogli da Carlo Cesare. Trovasi di questo *Tractatus de Correctione fraterna* in Medina appresso Francesco del Cauto nell'anno 1557. in 8. *De libertate Judeorum*: non si sà bene ciocchè scrisse come riferisce Daga, come anche delle seguenti Opere, cioè *de perfecto statu Paupertatis Religionis Fratrum Minorum; & de expositione Regulæ ejusdem ordinis*, che vengono a lui attribuite da 2. Lodovichi della Mirandola. Morì in Pincia nel 1583. nel 61. della sua età, come dice Wadingo, *de Scriptoribus Franciscanis*.

1682. BERNARDINO d'Asti, Capuccino, nell'an. 1554. compose un libro di *Orazioni Spirituali*. Di più scrisse: Un'*Epistola circolare* a tutt'i Frati della Riforma Capuccina, oltre ciò negli Annali si ha. Il *Giudizio, ch'ei dà dell'uso del mantello Minoritano*.

1683. BERNARDINO, Avvocato, e Consigliere delli Signori Regj scrisse in Madrid. *Veritatem nudam pro Immaculata Deiparæ Conceptione*, in foglio dell'anno 1663.

1684.

Digitized by Google

1684. Bernardino de Balvano ſcriſſe in Ceſaraugusta nell'anno 1604. in 8. *Eſpejo de Oracion*.

1685. Bernardino Barionveno, di Peralta, Marcheſe di Cuſano, Senatore nel conſiglio di Madrid, ſcriſſe elegantemente eſſendo Proregio Conſigliero a latere: *Panegirico al Conte de Lemos Virreij de Napoles*, in foglio.

1686. Bernardino de Corvera, dell'Ordine de Minori, Guardiano nel Convento del Monte Calvario, ſcriſſe nel ſuo nativo Idioma in lode delle Vergini dedicate a Dio: *Eſpejo de Perfecion y exerciſios de virtudes*. In Siviglia appreſſo Niccolò Rodriquez del 1647. 8. x

1687. Bernardino Daza, Pinciano, ſtampò in lingua Spagnuola. *Las emblemas de Alciato* 1540. in 4.

1688. Bernardino Daza, Pinciano, diverſo dal ſudetto traduſſe in lingua Spagnuola inſieme col teſto Latino. *La Inſtitiones Imperiales, ò principios del Derecho Civil.* appreſſo Didaco de Cuſſio 1614. 4. xx

1689. Bernardino de Eſcalante, dopo d'eſſer ſtato molti anni ſoldato ſotto del ſuo padre valoroſo Capitano, diede alle ſtampe tutte quelle coſe, che puote oſservare nella milizia in Siviglia con queſto titolo. *Dialogos de Arte Militar* del 1583. il qual libro fu poi ſtampato in Bruſelles nel 1595. & in Anverſa nel 1603. in 4. *Navigacion d'Oriente, y noticias de la China* del 1577. e di queſt' xxx Opera fa menzione Antonio de Leon nella *Libreria Indica*.

1690. Bernardino da Guardagrilli, Religioſo Conventuale del noſtr'Ordine, nacque nell'Abruzzo, e morì l'anno 1627. ſtampò un libro intitolato. *Compendio de' Caſi di Coſcienza per Parrochi, e Confeſſori*.

1691. Bernardino de Laredo, Laico dell'Ordine de' Minori, fu autore di quel libro (che diede alle ſtampe ſenza 'l nome dell'Autore) con xl queſto titolo: *Subida del Monte Sion*, che contiene *el conoſcimento nueſtro, y el ſeguimiento de Criſto, y el reverenciar d Dios, en la contemplation quieta*. In Siviglia nell'anno 1533. in 8. ed in Valenza nel 1590. in Medina nel 1542. in Compluto nel 1617. 4. *Cronic. Franciſc.*] All'iſteſſo *Bernardino* s'attribuirono le ſeguenti: *De ſcriptoribus ſui Ordinis*. *Reglas de oracion y meditacion*, & anche *Modum faciendi medicinam*, ſtampati in Compluto nell'anno 1617. Fu nella provincia degli Angeli l Dottore di Medicina, e però ſcriſſe *Metaphoram Medicinæ*. Le di lui virtù vengano celebrate dal Gonzaga. Si dice, chè moriſſe nel 1545. Vading.

1692. Bernardino, detto *Maeſtro*, traduſſe dall'Italiano in Spagnuolo. *Aviſo breve para recebir la comunion à menudo*; ma queſto libro nell'indice, è proibito.

1693. Bernardino da Maſſa, noſtro Religioſo Conventuale, Uomo di molto valore nella lx Teologia: fu Confeſſore di Papa Pio II. ed ottenne da S. Santità il Convento, che ora godiamo in Gennazzano, alla di cui Chieſa il Papa concede un'Indulgenza, come ora ſi vede ſcolpito nella Porta di eſſa.

S. Pij PP. & Martiris II. Julij Peccatorum remiſſionem cunctis

Autem temporibus indulgentias omnibus Eccleſijs fratribus Ordinis:

Minorum ſub Cœlo conceſſas, & concedendas & tam in ſpecie

Quam in Genere Hoc Alma Templum Virginis habet in ævum.

Nell'Architrave dell'iſteſſa, continuando il medeſimo dice

Pius II. Pont. Max. Atq; Sanctiſs. Apoſtolicis Indultis Perpetuis Temporibus Divino luſtratus Oraculo ſtabilivit.

Teuli *Apparato Minorico lib. 5. c. 7.*

1694. Bernardino da Murano, Pittore, viſſe nel XV. ſecolo. Di queſto conſervaſi in Venezia in S. Geminiano una picciola Tavoletta col detto Santo in abito Veſcovile, S. Menna armato, e S. Elena nel mezzo di loro, che tieno la Croce, di maniera più toſto ſecca, che nò, conforme l'uſo di quell'età. Dipinſe ancora nel tempo ſteſſo Giorgio Veneziano, che fece la Tavola di S. Marco in S. Stefano coll'ordine delle vecchie maniere.

1695, Bernardino de Obregon, Fondatore di una Compagnia iſtituita per la cura degl'Infermi, compoſe in Madrid l'Opera ſeguente, con meraviglia non ſolo de ſuoi coetanei, ma anche de' Poſteri. *Inſtrucion de Infermos y conſuelo de afflixidos infermos y verdadera pratica de como ſe an de applicar los remedios que enſennan los medicos*. In Madrid nella ſtamperia Regia dell'anno 1607. in 8.

1696. Bernardino de Olivarares, come atteſta Lodovico de Robolledo nel ſuo libro intitolato *Catalogum Scriptorum ſui Ordinis*, fu Franceſcano, e ſcriſſe: *Compendio de Indulgentijs*.

1697. Bernardino, o pure *Bernardo* Premoſtratenſe, da Leon, ſtampò 2. Tomi nel Monaſtero della Dioceſi Oſſomenſe nell'anno 1626. *De Immaculata Conceptione opuſculorum*.

1698. Bernardino de Riberol delle Iſole Canarie, ſcriſſe in Siviglia nel 1556. in 4. appreſſo Martino Monteſdoca *Contra la ambicion y condicia deſordenada da y alabanzas de la potreza*.

1699. Bernardino de Saagun, dell'Ordine de' Minori, fu mandato nell'Indie a predicare, dove imparò la lingua Meſſica, e fu cagione ancora, chè molti Spagnuoli l'imparaſſero: ſcriſſe molti libri, che oggi ſon di gran giovamento a' Predicatori, de' quali ecco i titoli: *Artem ſeu Grammaticam linguæ Mexicanæ. Dictionarium copioſiſſimum trilinguæ, Mexicanum, Hiſpanum, & Latinum* diviſo in 12. Tomi, come dice Vadingo *De Script. Ord. Min.* Non ſi sà bene però ſe il ſuddetto ſia diviſo da un altro libro, che eſſo ſtampò intitolato *Vocabularium Pſalmodiæ* (cioè a dire) *Varia Cantica ſpiritualia, verſuſque de Criſti Domini, Mariæ Matris, aliorumque Sanctorum geſtis*: e queſti egli fece, acciò gl'Indiani ſe ne ſervitſero nelle loro allegrie, e con queſto mezzo laſciaſſero i lor falſi riti, come accenna Vadingo. *Poſtillam ſuper omnia Evangelia dominicalia*, queſto per altro non ſi ſa di certo, ſe ſia ſuo, al dire di Antonio Leonio nel libro intitolato *Sermones dupli-*

Digitized by Google

plices totius anni, nella libreria dell'Indie occidentali: *Vitam Sancti Bernardini Senensis. Platica para despues del Bautismo los Ninos*. Queste Opere sudette tutte furono stampate in lingua Messicana, e le seguenti in lingua Spagnuola divise in 11. Tomi *Historias de las cosas antiguas, que los Indios usavan en su infidelidad assi de sus dioses Idolatryas, ritos y Politica*.] E questi libri dal Vice Re della nuova Spagna si dice, chè fossero mandati in Spagna, come riferisce Giovànni Turrecremata avisato da Antonio di Leon nel titolo 18. del suo libro intitolato *Biblioteca Indica Occidentalis*. E questo istesso Antonio dice, chè *Bernardino* componesse anche il seguente: *Platica de los primeros PP. de nueva Espana en la conversion de los Sennores della*. Altri dicono che sia suo pure il lib. intit. *La conquista del Messico.*

1700. BERNARDINO di Sandoval, Canonico Toletano, e scolaro della Chiesa Metropolitana di Toledo, stampò, essendo Prefetto di quella scuola in Toledo appresso Francesco de Guzman, in foglio dell'anno 1586. *Trattado dell'officio Ecclesiastico Canonico. Trattado del cuidado que se de be tener de los probres*, stampato ivi appresso Michele Ferrer del 1564. Morì in Roma, e fu sepolto a S. Maria Maggiore. L'Epitaffio che gli fu posto nel sepolcro, vien notato da Andrea Scoto nella libreria insieme con la causa, per la quale si mosse a venirsene in Roma pellegrinando.

1701. BERNARDINO de Silva, Portoghese, Cistercienſe scrisse in difesa di Bernardo di Brito autore della Monarchia Portoghese un libro intitolato: *Defensa della Monarquia Lusitana*, dell'anno 1620. in Conimbria.

1702. BERNARDINO Trivisano, Medico, era di Padova figlio di Marco Medico, fece tal progresso nelle lettere, chè di 16. anni insegnò la Filosofia in Salerno nel Regno di Napoli, dipoi la insegnò nell'Universita di Padova, dove fu similmente Professore di Medicina. Morì nel 1583. d'anni 77. Tomasini *in Elog. illust. Viror.*

3703. BERNARDO, Nome composto, sec. alcuni dall'Ebr. *Ber*, che sign. *figlio*, e dal Lat. *nardus*, Pianta odorosa ben nota; onde *Bernardo* quasi *figlio del nardo*, o del buon *odore*. Altri lo spiegano *bonus Nardus*. Altri lo derivano da *Bern*, che presso alcuni Oltramontani, sign. *Orso*, forse perchè talvolta fu questo nome imposto la prima volta a qualche bravo Cacciatore, che uccidesse un *Orso*. Altri dal Tedesco *Baern nerd*, che sign. *d'indole pronta, & aperta*. Siasi come si vuole, questo è il Nome proprio di molti Personaggi cospicui per Santità, Dignità, e Dottrina, quali sono i seguenti.

Santi, Beati, ed altri Servi di DIO.

3704. S. BERNARDO I. Abbate di Chiaravalle, e Padre della Chiesa, era Francese, nativo di Fontaines, nella provincia di Borgogna. Nacque da' parenti nobili, e pij. Suo Padre s'addimandò Tecelino, e sua madre Alice, ovvero Alethe di Monthar. La sua nascita fu nel 1091. e fu ammaestrato nelle scienze umane da quegli, che insegnavano nella Chiesa di Chatillon, e sino dalla sua tenera età fece conoscere l'eccellenti sue inclinazioni. S. Ruberto aveva fondato nel 1098. l'Abbazia de' Cistercienſi, dove condusse con se 21. Religiosi di Molesma, i quali vivevano allora sotto la condotta d'un Venerabile Abbate nominato Stefano; ma quei Servi di Dio perdevano la speranza d'aver Compagni, a' quali potessero lasciar l'eredità della santa loro povertà, a causa che ogn'uno fuggiva la vita loro austera, quantunque venerabile a tutto 'l Mondo. *S. Bernardo* risoluto di seguitarla, entrò d'anni 23. con più di
x 30. Compagni ne' Cistercienſi 15. anni dopo lo stabilimento di quella Casa. Nel 1115. si fondò quella di Chiaravalle, e *S. Bernardo* vi fu mandato per esserne il I. Abbate. Quella solitudine fu ben presto popolata, perchè S. *Bernardo* si vedde seguitato da tanti, ch' ebbe sino a 700. Novizzi. Così il di lui Monastero era un Seminario di tanti grand'Uomini, ch'egli vedde uno de' suoi Religiosi Pontefice, e 6. Cardinali, e più di 30. Prelati; perlocchè fu in sì alta stima tra' Vescovi,
xx tra' Grandi, e tra' Popoli, chè non v'era causa Ecclesiastica, nè differenza considerabile, nè impresa importante, nella quale non si facesse ricorso al di lui consiglio. Fu altresì opera del suo maneggio, chè Innocenzo II. fù riconosciuto Sommo Pontefice, e chè dopo la morte di Pier Leone Antipapa, Vittore eletto da Scismatici fece una volontaria rinunzia della sua pretesa dignità. S. *Bernardo* travagliò per estinguere quella scisma dal 1331. sino al 30. Convinse Abaillardo nel
xxx Concilio di Sens nel 1140. Rifiutò gli errori di Pietro di Bruis, e d'Enrico suo discepolo: combattè con un'altra sorte di Eretici nominati Appostolici: S'oppose a Raolo, che predicava doversi ammazzare tutt' i Giudei. Perseguitò i seguaci d'Arnaldo di Bressa, e fece condannar Gisberto Porretano Vescovo di Poitiers, & Eone della Stella nel Concilio di Rheims l'anno 1148.

Predicò la Crociata sotto Luigi il giovine, per unire i Principi Cristiani alla conquista di Terra
xl Santa. Accordò sovente le differenze de Principi. Diede le Regole a' Cavalieri Templari, ch' erano impiegati in tutt'i grandi affari del suo tempo. Alcuni Autori hanno addimandato S. *Bernardo* Taumaturgo dell'Occidente: a causa de' suoi miracoli; & il Cardinal Belarmino lo fa Superiore ne' miracoli a tutti gli altri Santi, de' quali si sà la vita. In fatti ne fece 250. nella sua vita, e fino a 32. e 39. in un giorno, non in secreto solo, e dentro Chiaravalle, ma in pubblico, &
l alla vista di tutto 'l Mondo. Il Cardinal Baronio ha talmente onorato la memoria, e riverito lo spirito, & i sentimenti di questo S. Padre, che ne parla così sotto l'anno 1153. *Era* (dice egli) *un Uomo veramente Appostolico, o per meglio dire un vero Appostolo mandato da DIO, potente, e nelle opere, e nelle parole, che ha dimostrato in ogni luogo, & in ogni riscontro il suo Appostolato con prodigio, da' quali erano seguitate le sue predicazioni, & i suoi discorsi, di sorte chè può dirsi,*
lx *chè non fu inferiore a' grandi Appostoli. Fondò durante la sua vita medesima 160 Monasterj in tutte le Provincie della Terra. Ma quantunque tutte le sue azioni siano grandi, devono però stimarsi picciole in comparazione di quelle, che ha glorioſamente eseguito per tutta la Chiesa. Ha operato in*

Digitized by Google

tante occasioni memorabili, e con tal sapienza, e tale autorità verso Principi, che deve nominarsi Appoggio di tutta la Chiesa Universale, & ornamento della Chiesa Gallicana. La sua memoria sarà sempre benedetta, e sempre venerabile tra' fedeli, sia per il regolamento de' costumi, e della disciplina, sia per la condannazione degli Eretici. Morì questo gran Santo a' 20. d'Agosto del 1153. d' anni 63. Lasciò molte Opere, che per la dolcezza dello stile, e sodezza delle sentenze servono di gran consolazione a' divoti, e di molta istruzione a' Sapienti; onde ne ha ottenuto il nome di S. Dottor Mellifluo. Di queste diverse sono l'edizioni, ma basterà quì accennar le ultime; dopo aver notato, chè Giovanni Picardo Canonico Regolare di S. Vittore pubblicò l'*Epistole* di questo S. Dottore con le note, e chè diversi grandi Uomini, tra gli altri Pamelio hanno di molto travagliato a ricercar nelle Biblioteche Trattati di questo Santo, ch'erano fra gli antichi manuscriti. Nel 1641. Giacomo Merlono Horstio Curato in Colonia, stimato e per la pietà, e per l'erudizione, procurò una nuova edizione delle Opere di S. *Bernardo* in 5. Tomi in foglio, e niente lasciò, che potesse servire a tal disegno. Dipoi abbiamo avuto un' altra edizione ancora più esatta delle medesime Opere di questo Santo per mezzo di D. Giovanni Mabillone sapiente Religioso della Congregazione di S. Mauro, che le pubblicò l' anno 1667. in Parigi in 6. Tomi con Note, e con una tavola Cronologica per la vita di questo S. e con dilucidamento sopra tutte le cose, che possono desiderarsi, trovandosi in questa edizione diversi Trattati, che altrove non si trovano. Il I. Tomo contiene la *Vita di S. Bernardo*, e 417. *Epistole*, quando l' edizione d'Horstio non ne contiene, che 367.. Il II. Tomo ha diversi *Sermoni*. Il III. *Discorsi sopra la Cantica*. Il IV. diversi *Trattati*. Il V. *le Opere pericolose*. Il VI. *quelle dell' Abbate Guerrico*, ed altri 3. altre attribuite per l'avanti a S. *Bernardo*. Per conoscere le differenti edizioni, vedasi la Biblioteca de' Cistercienси di Carlo di Visch, Ildeberto, du Mans *Epist.* 72. Pietro il Venerabile, Ottone di Freisingen, l'Abbate Guerrico, Jacques de Vitri, Henri de Gand, Tritemio, Belarmino, Possevino, Enriquez, Manriquez, &c. e la *vita di S. Bernardo* scritta da 3. Autori, che sono Guglielmo Abbate di S. Thierri di Reims, Arnaldo, che alcuni nominano Bernardo Abbate di Bonnevaux nella Diocesi di Vienna nel Delfinato, e Geofredo Abbate d'Igni, e dipoi di Chiaravalle.

3705. S. BERNARDO, Abbate del Tiron, dell'Ordine di S. Benedetto, fu in molta stima nel XII. secolo, ed illustre tanto per la sua pietà, quanto per i suoi miracoli. Era d'Abbeville nella Contea di Ponthieù in Picardia, e fu ricevuto fra Benedettini di S. Cipriano di Poitiers. Il suo merito lo sollevò a grand'impieghi, imperocchè fu Priore di S. Savino, e poco tempo dopo fu Abbate del Monastero di S. Cipriano, dove fu perseguitato talmente da' suoi Monaci, chè fu obbligato d'abbandonare quell'Abbazia, e ritirarsi nella Diocesi di Chartres, ove fondò il Monastero di Tiron nel 1107. S'era dipoi applicato a predicar la parola di Dio in più parti del Regno; perlocchè venne in tanta riputazione in tutte le Provincie, chè in poco tempo la sua solitudine fu popolata da gran numero de Religiosi, i quali egli animò alla virtù coll'esempio della sua, e morì santamente a' 25. d'Aprile dell'anno 1116. Vedi la sua *vita* scritta da Geofroi, che viveva a suo tempo.

X

3706. S. BERNARDO, Cardinale, nacque in Firenze, della nobilissima Famiglia degli Uberti, illustrata da molti grandi Uomini: essendo egli ancor giovane rimasto erede di ricchissimo patrimonio, prese l'abito Monastico di Vallombrosa nel Monasterio di S. Salvi, dando al Monasterio 10000. Ducati d'entrata de suoi beni, in possessioni, ch'egli aveva nella pianura, dove il detto Monasterio è posto. Fatto Monaco, si diede con tanto fervore, e sollecitudine alla regolare osservanza, & alle virtù monastiche, chè in breve tempo fece grandissimo profitto nella via spirituale. Laonde morto l'Abbate di quel Monasterio, fu da tutt' i Monaci, senza contradizione alcuna, col consenso d'Almario Generale dell'Ordine, eletto Abbate, ancorchè molto egli resistesse. Passato poi all'altra vita Almario Generale, fu in sua vece eletto *Bernardo*, da uno Capitolo, che in S. Salvi si celebrò, nell' amministrazione del quale ufficio, si portò di maniera, chè la fama della sua santità, e prudenza si stese infino a Papa Urbano II. il quale con istanza lo ricercò, che volesse essere seco al governo della Chiesa. E per meglio potersene servire, lo fece Cardinale, col titolo di S. Grisogono. Morto Urbano, fu poco dopo da Papa Pasquale II. mandato Legato della Gallia di là, e di quà dalle Alpi, cioè della Francia, e della Lombardia, per sedar molti tumulti, ch'erano nati tra le parti, e per estirpare alcune eresie. Le quali cose, egli con gran destrezza, e prudenza eseguì appunto secondo la mente del Pontefice. Fu poi di nuovo dal medesimo Pontefice, rimandato Legato in Lombardia. Dove coll'innocenza della vita, con prediche, e miracoli ridusse molti Principi, e popoli nemici della S. Chiesa Romana alla divozione. I Parmegiani avendo inteso discorrere della virtù di questo grand' Uomo, risolsero di abbandonare la Scisma, e di rimettersi anch'essi sotto l'ubbidienza della S. Sede; a tal'effetto lo chiamarono a Parma, ov' egli predicò con tanto ardore sopra il soggetto della Scisma, che il popolo s'irritò, e lo mise in prigione. La Principessa Matilde venne con una potente armata sotto la città di Parma, per castigarne l'ammutinamento; ma *Bernardo*, a cui già era stata resa la libertà ne impedì il castigo. L'ultima delle sue Legazioni fu in Lombardia, per riunire i Scismatici: durante la quale egli fu eletto dal popolo Vescovo di Parma. Egli compose gli animi, e mise in pace il popolo di questa Città, come altresì quello di Cremona. Sostenne molte persecuzioni, ed affanni da Arrigo II. Imperatore, nemico del Papa, di maniera chè, per dar luogo alla furia di esso andò pellegrinando per diverse Provincie. Finalmente per Divina ispirazione tornò a Parma, e con mirabile, e destro modo, fece tanto, chè

XX

XXX

XL

L

LX

liberò

liberò il Papa dalle mani d'Arrigo, il quale fu preso, ed incarcerato, e da esso Papa, fu il figliuolo solennemente istituito legittimo Imperadore, e chiamato Arrigo III. Non mancò poi *Bernardo* d'esser vigilantissimo pastore, e Protettore della sua Religione. Onde aggiunse a quella il Monastero di S. Mercuriale di Forlì, quello di S. Maria di monte Piano, quello di S. Bartolomeo di Novara, e molti altri. Finalmente fatto vecchio nella città di Parma, passò a miglior vita, e da Parmegiani fu con gran pompa, e solennità sepolto, in un sepolcro onorato, dove egli risplendette poi per infiniti miracoli. Fiorì *Bernardo* nel 1133. Nella Sala vicina alla Clementina del Vaticano, vedesi il Ritratto di questo Santo, con quello di S. Pietro Igneo, ambidue ornati con le insegne Cardinalizie. Trovasi ancora presso'l Cardinal Leonardo Colloredo Penitenziere, e nostro Protettore, il quale l'ha fatto ritrarre dall'originale esistente in Parma. Alph. Ciac. *in vet. edit. Tom. 1. p. 351. Martyrol. Rom.* Eux. Lucat. Sera, &c. Baronio. Auberi *hist. de' Card.*

3707. Bernardo, S. Vescovo di Carinola, città nel Regno di Napoli: fu eletto nel 1087. dal Clero, e coll'esortazioni, e col buono esempio molto esattamente governò il suo gregge. La sua residenza era nel Foro Claudio, ma vedendo, che la maggior parte de' suoi popoli andava ad abitare a Carinola, vi trasferì la Sede Vescovale anch' egli. Questi trasferì dal monte Marsico, ove s'era scoperto, il corpo di S. Martino Solitario, e lo trasportò a Carinola. Resse la sua Chiesa 15. anni. Finalmente giunto all'anno 1109. morì carico di meriti, e di virtù.

3708. S. Bernardo, Vescovo di Vienna nel Delfinato, celebre per la sua pietà, visse nel secolo IX. Era egli di Lione, & era stato Soldato, e maritato. Fecesi Religioso in Ambronajo, circa l'anno 811. Quattro anni dopo fu fatto Abbate dell'istesso Monastero, & indi nell'818. passò dal Monastero alla Sede Episcopale di Vienna, acclamatovi da un fanciullo, in tempo che si trattava l'elezione, succedendo a Volfero. Il di lui Pontificato fu di 34. anni, ne' quali ebbe parte negli affari principali dello stato. L'Imperatore Lodovico il Benigno, ne faceva stima particolare, e gli fece donativi considerabili. Con tutto ciò la sua facilità l'interessò negli affari di Lotario, e lo fece entrare nella cospirazione di questo giovine Principe. Questa compiacenza gli cagionò gran disgusti. Imperocchè benchè si fosse trovato nel parlamento di Tionville nell'831 ritirossi però subito in Italia, e questa fuga passò per un nuovo delitto, come fu stimato il primo. Nell'836. nell' Assemblea di Stauriac tenuta nel Lionese vi si parlò di *Bernardo* di Vienna, ed Agobardo di Lione, il quale aveva avuto parte nella medesima cospirazione. Erano questi 2. buoni Prelati pieni di zelo; ma gli Uomini dabbene non sono sempre i più prudenti. Passava una stretta amicizia tra *Bernardo*, & Agobardo, come ne ha lasciato testimonianza nelle sue Opere. *Bernardo* fu anche stimato da' Papi Pasquale I. & Eugenio II. che gli scrissero con termini obbliganti. Nell'826. trovossi nel Concilio di Roma, e vi difese sapientemente la processione dello Spirito Santo. Morì *Bernardo* santamente a' 22. di Gennajo dell'anno 852. Tegan, *Istor. Agon. in Cronic.* S. Marta *Gal. Christ.* Baluzo, *in not.* Agobar. Corieri, *Istor. di Delf.*

3709. F. Bernardo, detto Antico, da Fabriano, Francescano; fu molto assiduo nell'orazione, e contemplazione, e non meno austero in macerare il suo corpo. Finalmente vecchio, prevedendo l'ora della sua morte, pregò con grande istanza i Frati, che cavassero la fossa per seppellirlo innanzi alla porta della Chiesa, per dove si passa al Chiostro, e fattala, si mise subito a letto; e con tutto che paresse a' Frati, che e' fosse sano, alla presenza loro spirò l'anima nel Convento di Camerino nel 1422. Vadingo.

3710. Bernardo, fu certo buono Ecclesiastico, che viveva nel secolo XIII: che fondò verso l'an. 1210. una Congregazione detta de' Poveri Cattolici, per opporla senza dubbio a' Valdensi, che si facevano dimandare i Poveri di Lione. Sponda *A. C.* 1210. *n.* 7.

3711. Bernardo (*Claudio*) soprannominato il *Povero Prete*, e volgarmente detto il *Padre Bernardo*, nacque in Dijon a' 16. di Decembre del 1588. fu figl. di Stefano Bernardo, Luogotenente Generale di Chalons sopra la Saona, nobilissimo Gentiluomo, & uno de' più eloquenti Uomini del suo secolo. Quando fu in età d'apprendere lo studio delle lettere, fu posto nel Collegio de' Gesuiti a Role: & il suo genio comparì specialmente nelle declamazioni, e nelle Tragedie, ove rappresentava il suo personaggio con non mediocre grazia. Aveva lo spirito vivo, l'immaginazione gagliarda, e l'umore giulivo, le quali parti lo rendevano desiderabile in tutte le nobili compagnie. Dopoi chè uscì di Collegio passava il tempo ne' festini, e nelle Commedie, fintanto che M. de Camus Vescovo di Bellay, portatosi a Dyon per alcuni affari importanti della sua Diocesi, & avendolo conosciuto di rare qualità, e d' ottime disposizioni, gli parlò di darsi alla Chiesa, il qual partito non fu da lui per allora abbracciato; ma non molto tardò d'esserne persuaso: imperocchè resosi domestico di M. di Bellegarde, nel portarsi che questi fece a Parigi, talmente *Bernardo* si disaffezionò dal Mondo, chè si pose sotto la direzione del P. Marnat Gesuita: vestì l' abito Clericale, e prese gli ordini sacri: finalmente ricevè il Presbiterato dalle mani del Vescovo di Bellay; indi celebrò la prima sua Messa, all'Altare Dio di Parigi, e quivi adunò gran numero di poveri, i quali volle assistenti in vece de' parenti, non desiderando di ritenere altra qualità, se non quella di *Povero Prete*. Dopo aver servito 20. anni nell'Altare-Dio con incredibile fervore, fu ispirato d'andarsene allo Spedale della Carità nel borgo di S. Germano, per consecrare il suo servizio al sollevamento degl'infermi: quivi com'era & eloquente, e zelante, faceva esortazioni molto patetiche, che non a tutti piacevano, perche erano affatto Appostoliche, non limate, e non istudiate; che però alcuni vi furono, che lo consigliarono a cessar da tale uffizio

di pietà; ma egli sprezzò le censure del Mondo, e non solamente seguitò le sue predicazioni nello Spedale della Carità, ma ancora nelle prigioni, e nelle piazze pubbliche. A queste univa le limosine, e distribuiva a' poveri, & a' prigionieri, quanto puoteva raccogliere da' caritativi. Il suo zelo lo faceva altresì assistere a' condannati a la morte, molti de' quali si convertivano alle potenti sue esortazioni. Conservava l'amicizia de' Principi, e de' Grandi, per aver maggior modo x di sovvenire a' poveri; perciò gli ammetteva alla sua tavola, alla quale si sono veduti più volte 5. Cavalieri dell'Ordine del Re, e 6. o 7. Vescovi, come altresì Principi, & Ambasciatori, tanto era dilettevole la di lui conversazione; ma tutte le adunanze terminavano a gloria di Dio, & al sollievo degli afflitti. Era similmente la sua casa il ricovero degli Ecclesiastici, a' quali più volte distribuiva le proprie vesti, per sovvenirne la mendicità. Se andava alla Corte, lontano dalle adulazioni diceva la verità a tutti; ma con tal dolcezza, e grazia, chè sempre ispirava rispetto per i suoi consiglj. Finalmente a' 16. di Marzo del 1641. ritornando da convertire un peccatore duro, & ostinato, fu preso da un violento dolore di costa, del quale morì a' 23. del sopraddetto mese. Il suo corpo fu nel medesimo giorno portato alla Carità, e sepolto in una parte del Cimiterio, che oggidì è nel circuito della nuova Chiesa. Il suo cuore fu portato a' Minimi di Calons sopra la Saona nella Cappella de' suoi parenti, ove fu ricevuto a' 13. d'Aprile con molte ceremonie. M. le Gauffre, *Vie du Venerable Claude Bernard.*

3712. B. Bernardo di Monte Marte, Conte della Corbara, nacque nel 1193. nel Castello di M. Marte, discese di Todi. Suo padre fu il Conte Lando, e la madre Pulcheria d'Aquino; la quale ebbe 6. figliuoli, che tutti educò nelle virtù, e timor di Dio. *Bernardo* nella puerizia diede segni di gran devozione verso la Santissima V. M. Fu eletto Capitano, e mandato alla guardia di Monte Pulciano contro la gente di Federico II. Imperatore. Servì anche in Spagna il Re Giacomo I. d'Aragona, che guerreggiava contro i Mori, di modochè in tutte le sue azioni vinse più con le orazioni, e penitenze, che non faceva con le forze. Fu molto stimato da S. Pietro Nolasco, allora Generale del Re, poi ambedue risolsero assieme d'abbādonar il mondo, e d'istituire l'Ordine della Redenzione degli Schiavi dalle mani degl'Infedeli. Fu *Bernardo* ammirabile nell'ubbidienza, nell'umiltà, e nelle astinenze. Andossene 2. volte in Algieri per riscattare gli Schiavi; e l'ultima rimase egli stesso prigioniero, e per ostaggio, per essergli mancata la moneta. Fu poi eletto gran Priore del Convento di Barcellona, ove resse i suoi sudditi santamente. Essendo già vissuto 81. anni, aggravato dalla vecchiaja se ne volò al Cielo nel 1275. e fu sepolto nella Chiesa LX di detto Convento, allato all'Altar maggiore, operando S. D. M. per la di lui intercessione continuamente miracoli.

3713. S. Bernardo Martire, era figliuolo di Rais di Carlet, Principe Moro; mandato dal padre in Catalogna a riscuotere i suoi vassalli restati schiavi nelle mani de' Fedeli, una notte sopraggiunto da rovinosa pioggia appresso 'l Monastero di Poblette (altri dicono Populetto) della Congregazion di Cistercio, fu da que' Monaci lietamente ricevuto, con gran carezze: di maniera chè per questo, e per vedere i belli, e santi ordini, che tenevano i Monaci, deliberò di farsi Cristiano, e Monaco: onde da quegli istrutto nella S. Fede, fu battezzato, e chiamato *Bernardo*. Preso poi l'abito Monastico, licenziò i servidori, che con lui non si volsero batezzare, nè far Monaci; e non corse molto tempo, chè da' Monaci gli fu dato il governo, e maneggio di tutte le possessioni, & entrate del Monastero. Nel quale uffizio egli si governò in tal guisa, chè tutt' i poveri l'andavano predicando per lor benefattore: perciocchè di sua mano lavava i piedi a' pellegrini, gli rivestiva, e dava loro danari, acciò potessero vivere per il viaggio. Una volta che andava per far le raccolte a certi casali del Monastero, alloggiò ad un'Osteria, dove intendendo che l'oste era ammalato, andò caritativamente al letto a visitarlo, e subito che l'oste lo vedde, si commosse tutto, e cominciò a fare atti strani. Domandandogli *Bernardo*, perche ciò facesse? rispose quegli piāgendo, chè anch'egli era stato Monaco di Poblette, ma per certe differenze coll'Abbate aveva apostatato, e si trovava in quello stato peccaminoso; ma se l'Abbate gli perdonava, sarebbe ritornato al Monastero a far penitenza de' suoi peccati. Promise *Bernardo* di far tale opera coll' Abbate, & avendolo con dolci parole consolato, portatosi al Monastero, con facilità ottenne perdono per l'oste. Tornando poi per rimenarlo, lo trovò morto, e sepolto: fatto di ciò *Bernardo* gran pianto, andò al Primicerio della Chiesa di quel luogo, e gli domandò quel corpo, per portarlo al Monastero, come Monaco. Il Primicerio rispose, chè non voleva darglielo, perchè egli non era stato Monaco, ma oste. Disse allora il S. *disotterriamolo, e se lo troveremo coll'abito di Monaco, me lo darete; quando che nò, si rimanga dov' egli è.* Fu contento di ciò il Primicerio, sapendo, chè senz' abito di Monaco l'avevano sotterrato: finalmente scopertolo, lo trovaron coll' abito Monacale: della qual cosa restarono il Primicerio, e tutti gli altri stupefatti; e *Bernardo* tutto allegro, parendogli, chè questo fosse stato evidente segno, chè Dio aveva perdonato a quel peccatore che già di buon cuore s'era pentito) lo riportò al Monastero. Suscitò questo miracolo nel cuore d'alcuni malvaggi Monaci grā de invidia, e cominciando a dir, ch' egli dissipava l'entrate del Monastero, facendo le limosine indiscretamente; e tanto s'adoperarono, chè lo messero in disgrazia dell'Abbate: onde gli domandò il conto di tutta la sua amministrazione. *Bernardo* gli rispose, chè non aveva nè conti, nè libri, ma chè gli soddisfarebbe col mostrargli la cassa, & i magazzini: fu contento l'Abbate, credendo trovare ogni cosa vuota; e menato primieramente dal S. insieme con i Monaci che l'avevan messo sù, alla cassa de' denari, ne trovò tanti, che mai più n'ebbe tanti il Monastero.

Andan-

Digitized by Google

Andando poi a' magazzeni del grano, dell'olio, e dell'altre robe, li trovarono in modo pieni, chè s'accorsero, chè per quella via il Signore rispondeva per il suo innocente Servo; onde essi crebbero assai più in grande opinione della di lui santità. E sapendo, ch'egli desiderava d'esser liberato da quella cura, glie la levarono, e lo lasciarono in libertà. Intanto domandò licenza all'Abbate d'andare se avesse potuto a convertire i suoi parenti Mori alla Fede di Cristo, & avutala, andò alla città di Lerida, ov'era una sua zia, la quale facilmente converti: andò poscia a Carlette, ove trovò il padre morto, il suo fratello rimasto Signore, e le sorelle non ancor maritate: perlocchè datosi a conoscere, cominciò a predicar loro la Fede di G. Cristo; convertironsi le sorelle; ma il fratello restò ostinato: volendo perciò partire, e dubitando, chè le sorelle non ritornassero alla infedeltà, le trafugò; onde il fratello fece loro tener dietro gente armata, che raggiuntili, alle fanciulle tagliaron la testa, & a *Bernardo* ficcarono un chiodo nelle tempie, e così morì. Il Re D. Giaime in progresso di tempo fece edificar quivi un bellissimo Tempio in onore di questi 3. Martiri, dove in un onorato sepolcro fece riporre i loro corpi, che operano molti miracoli: il loro martirio successe in tempo del Imper. Corrado III. nel 1120.

3714. F. Bernardo Rupeforte, F. Garzia d' Aurea dell'Ord. de' Predicatori; F. Stefano di Narboa, F. Raimondo Carbonio Francescano; Raimondo Canonico, & Archidiacono, Bernardo Chierico, Pietro Scrivano, Fortanerio, & Ademano Nunzj, ritrovandosi nel 1242. a' 29. di Maggio assieme con F. Guglielmo Inquisitore del Santo Offizio nel Palazzo del Conte di Tolosa, acerrimo perseguitore della S. Inquisizione, furono tutti per ordine suo crudelmente uccisi. Questa sanguinolenta carnificina fu da Dio miracolosamente mostrata in onore de' suoi Martiri ad una Donna, che stava partorendo in un luogo distante da Avenioneto, la quale in cambio di gridare per i dolori del parto, gridò: *oimè! io vedo i Cieli aperti sopra di noi, e di là scendere una scala, e poggiare in terra tutta insuppata di sangue umano, e Cristiano, e già vedo, che ascendono per la scala tutti imporporati*, e mentre così diceva assorta dalla vaghezza di quello, che vedeva, partorì senza quasi dolersene. Anche il Re d'Aragona D. Giacomo, che in quella notte s' abbattè in campagna, vigilando intorno all'assedio della piazza occupata da' Mori Xativa, vedde una grande luce scorrere per l'aere, e disse ad alcuni, ch' erano seco: *credetemi, che Iddio fa in questo mondo alcuna cosa straordinaria, e grande.* Molti altri miracoli fece Iddio in dimostrazione di quanto gradisse il sangue, ch'era stato sparso in difesa della sincerità della Fede, & in oppugnazione dell'eresia. Diede la sanità ad un Francese, che abitava in Carcasona, perchè fece voto di far certe divozioni in onore di questi Martiri. Simile grazia fece alla figlia del Maresciallo Piropisco, & ad un certo Guglielmo di Murello; anzi castigò uno, che contumeliosamente diede un calcio al cadavere del Martire Raimondo Archidiacono, facendo chè immediatamente se gl'infermasse quella gamba. Molti altri segni diede Dio di voler, che le reliquie di questi Martiri fossero tenute in prezzo, ed onorate come di Santi Martiri.

3715. B. Bernardo, pur dell'Ordine de' Predicatori, oriudo della Guascogna, e Cittadino nativo del Castel Moralense, essendo ammogliato, ripudiò la consorte per farsi Religioso sotto 'l B. F. Egidio Provinciale della Spagna nel secolo XIII. mandato di stanza al Convento di Santaren; e fatto Sagrestano, gli fu data la cura d'alcuni Fanciulli, acciò gli addottrinase non meno nel timor di Dio, chè nelle Lettere umane. Tra le altre cose, procurò *Bernardo* d'infervorarli nella divozione della Beatissima Vergine, di cui in una Cappella della Chiesa trovavasi una bellissima effigie scolpita, col Bambino in seno. In questa Cappella ritiravansi ogni giorno 2. di questi Fanciulli (compite ch'eran le Messe) per mangiar quel tanto che da casa portavano in un cestello; e allora scendeva dall'Altare il celeste Bambino, e postosi tra loro, partecipava de' medesimi cibi. Godettero per alcuni giorni con gioja incredibile que' fortunati Fanciulli una così dolce compagnia: ma finalmente dispiacendo loro di dover dar del loro al Bambino, senza mai ricever da lui un boccone, con innocente semplicità se ne lagnarono col Maestro, il quale santamente invidiando la grazia, che ricevevano i 2. Putti, dopo averli ben bene esaminati circa questo fatto, disse loro: *fate così, la prima volta, che viene con riverenza maggiore, che se parlaste con vostro padre, ò con vostra madre, ditegli: Signore riconosciamo per grazia, chè veniate a mangiare con noi, e godere di quel poco, che ci danno i nostri parenti; ma non restiamo contenti: vorressimo noi ancora col nostro Maestro essere invitati a casa vostra.* Così, ammaestrati i 2. putti, la prima volta, che Giesù discese a loro dal grembo di Maria, gli dissero; & il buon Giesù rispose loro: *avete ragione: orsù mi contento, che veniate Giovedì, ch'è la festa, che si fà in memoria di quando io entrai trionfante in Cielo, e vederete una bella solennità.* Non differirono a riportare al Maestro la risposta ricevuta dal Signore, e l'invito d'andare alla di lui casa nel giorno dell'Ascensione. Fr. *Bernardo* ciò inteso disse, a' Putti, chè più per tempo quella mattina venissero alla Chiesa; nè accadeva, che conforme il solito seco portassero la merenda, perchè avverebbero trovato da satollarsi; & egli ancora s'andò apparecchiando. Venuta la mattina della solennità dell'Ascensione di Nostro Signore, molto più per tempo, trovarono tutti, e 3. pronti, Fr. *Bernardo* a celebrare la Santa Messa, & i 2. fanciulli a ministrargli; e quella terminata, raccoltisi a rendere le grazie a Dio, furono le 3. sante Anime loro condotte a ricever grazie maggiori, e furono tirati all'eterno banchetto della celeste gloria: così finirono di vivere in terra, e cominciarono a godere, e trionfare questi 2. Scolari col loro Maestro in Cielo. Furono tutti 3. seppelliti nell' istesso sepolcro, dove dalla divina Grazia sono stati difesi dalla corruzione, e resi miracolosi a'

divo-

Digitized by Google

divoti, che alla intercessione loro sono ricorsi.

3716. B. Bernardo, detto Penitente, nacque in Magaulone città della Francia Narbonese, da' genitori nobili, da quali fu allevato nel maneggio delle armi, per essere allora in quella Provincia molte disensioni civili. Cresciuto, e mortogli il padre, si lasciò trasportare dalla sfrenata libertà dell'adolescenza in una cospirazione fatta contro il loro Principe, che non molto dopo uccisero. I travagli, che gli diede la giustizia, lo fecero avvedersi dell'errore, ed appigliarsi alla penitenza; onde apparecchiossi a fare una general confessione al Vescovo, il quale nel dargli l'assoluzione, s'avvedde, chè *Bernardo* non s'appagava della penitenza datagli, onde il Vescovo alle istanze del penitente ve ne aggiunse molte, delle quali nemmeno rimase contento; onde fu d'uopo di accrescerne ancor più, ed ancora parendogli scarsa, ricercò, per non dimenticarsene che glie la scrivesse, inducendo il Vescovo a scriverla in forma di Lettera petente, ed era di tal tenore: *Sia noto a tutti voi, come a* Bernardo *portatore di queste Lettere per i suoi orribili peccati abbiamo imposta la seguente penitenza, cioè: che per 7. anni vada co' piedi nudi, non porti camicia per tutta la sua vita. Digiuni 40. giorni avanti la Natività del Signore. Chè s'astenghi dalla carne il Mercordì, e tutt' i Venerdì digiuni in pane e vino, e ne' Venerdì, e 4. Tempora s'astenga dal Vino. In tutt' i Sabbati, eccettuati quelli, ne' quali cadesse qualche festa solenne, o fosse infermo, non mangi carne. E però alla Clemenza vostra lo raccomandiamo, con ajutarlo a sostentarlo nel vitto, e vestito, e colle orazioni sollevarlo: e dia facoltà a chiunque di rimettergli in parte la detta penitenza, quando si veda, che così sia espediente. Dat. &c.* Così postosi *Bernardo* in abito di Penitente, legandosi le braccia ed altre parti del corpo con 7. cerchj di ferro, e distribuito tutto 'l suo a' poveri, si partì verso Gerusalemme, ove andò 3. volte, mostrando la lettera a chi s'incontrava in esso. Finalmente pervenuto nella Fiandra, si fermò in S. Audomaro Castello, ove in casa d'un privato accolto, attese a far maggior penitenza. I cerchj di ferro, che portava, un giorno mentre orava gli caddero tutti miracolosamente a terra. Finalmente dopo molti anni di penitenza, morì a' 19. d'Aprile, avendo operato in vita, ed in morte moltissimi miracoli.

3717. B. Bernardo Quintavalle, Cittadino d'Assisi, Città dell'Umbria, udita la fama, che del Ser. S. Francesco suo compatriota era sparsa per tutto 'l mondo, e volendo accertarsene, l'invitò seco una sera a cena, e lo pregò, chè per quella notte ripolasse in casa sua. Acconsentì il S. Padre: allora *Bernardo* tutto allegro nell'istessa camera, dove egli abitava, gli fece apparecchiare un letto, ardendo una lampada nella camera di S. Francesco tosto ch'entrò in essa; si gettò in letto come se fosse aggravato dal sonno: *Bernardo* in tutta quella notte ad altro non attese, chè ad osservar ciò che faceva Francesco; ma il S. Padre tutto infuocato nell'amor Divino si svegliò dal sonno alla prima ora, e con un profluvio di lagrime si mise in ginocchioni, & alzando la faccia, e le mani al Cielo, queste parole frequentemente ripeteva: *Deus meus, & omnia*, e durò in questa orazione fino all'Aurora. Dal che incitato *Bernardo*, accusando la propria dapocaggine, e dannando la passata vita, determinò per l'avvenire di vivere con quello; onde prostratosi a' piedi del S. Padre, lo pregò istantemente, acciò lo riceveste nel numero de' suoi: rispose il S. Padre: *andiamo alla Chiesa, ascoltiamo la S. Messa, facciama orazione al Signore, e quello ne dimostrarà, saremo per adempirlo.* Piacque a *Bernardo* il consiglio del S. Padre. Si portarono ambedue assieme con Cateneo Canonico della Cattedrale alla Chiesa di S. Niccolò vicino alla piazza d'Assisi, per ascoltare la Messa, la quale terminata S. Francesco s'armò col segno della Croce, avanti all'Altare si pose in ginocchioni, pigliò il Messale, l'aperse 3. volte, come vero amator della S. Trinità: nella prima aprizione del Libro se gli fece incontro quel consiglio del Signore: *Si vis perfectus esse vade, vende quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo: & veni sequere me*: nell'aprir il Libro la seconda volta s'incontrò in quelle: *Nihil tuleritis in via, neque virgam, neque peram, neque panem, neque pecuniam, neque duas tunicas habeatis.* Finalmente la terza volta s'incontrò in quelle: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me.* Allora il S. Padre, chiaritosi del consiglio Divino si rallegrò molto, e rese grazie all'Altissimo, e rivoltosi al B. *Bernardo* disse: *Ecco* Bernardo *il consiglio del Signore: il* quale certificatosi della volontà di Dio, subito vendè il suo, e con prodiga mano lo dispensò a' poveri, e così nudo seguitò prima d'ogni altro il Serafico Padre, dal quale imparò tutta la norma del suo santo vivere. Ricevè *Bernardo* l'abito dalle di lui mani a' 16. d'Aprile del 1209. chiamandolo suo Primogenito, e lodandolo, con dire esser lui il Fondatore dell'Ordine, siccome quello, che aveva distribuito il suo a' poveri, e fondò la regola della povertà.

Fu *Bernardo* Uomo di gran sapere, e consiglio, chiaramente esponeva questioni difficili, e passi oscuri, e interpretava il senso profondo della Sacra Scrittura; per la qual cosa tanto Chierici, quanto Laici concorrevano ad esso per esser da lui ammaestrati. In riprender i vizj niuno fu, che sì fortemente li detestasse quanto gli, di modo chè nemmeno perdonava a F. Elia Generale dell'Ordine; imperciochè vedendolo, che non caminava rettamente secondo la purità della Regola, lo riprese aspramente. Tra le molte virtù di *Bernardo* quella della S. Ubbidienza lo rendeva ammirabile; onde di lui si narra, ch'essendo in orazione in una Selva, era sì fortemente rapito in estasi, chè pareva abbandonato da' sensi; onde 3. volte fu chiamato dal P. S. Francesco, e niente rispose, quasi gli rincrescesse interrompere la sua meditazione; ma il S. Padre per rimediare alla di lui tardanza, & importunità, gli comandò, che si gettasse a terra, e con un piede si turasse la bocca, e con l'altro si premesse la gola, addosandogli il merito della S. Ubbidienza: *Bernardo* subito acconsentì a' cenni del S. Padre, e adem-

Digitized by Google

adempì quello che gli aveva imposto. Fu ancora grande amator della santa Povertà; imperocchè se vedeva alcuno coperto di vestiti vili, riprendeva se stesso dicendo: *questi, o* Bernardo, *tollera pazientemente la povertà più che non fai tu*: se vedeva poi un'altro pomposamente vestito, diceva: *forse costui porta il cilicio alle nude carni*. Fu in oltre di tanta contemplazione, che per 15. anni (senza pregiudizio degli atti dell'ubbidienza) continuamente con la mente, e con la faccia guardava il Cielo; onde dagli occhj suoi quasi da 2. lucidissime Stelle uscivano fuori raggi di gran splendore: e tutto quello che vedeva nelle creature, tutto lo diriggeva al Creatore; laonde pareva che l'anima sua nella assidua contemplazione riposasse.

Erano accompagnate queste virtù da un'insigne costanza d'animo, con la quale superava tutte le cose avverse, che gli si facevano incontro; onde mandato dal S. Padre in Bologna dopo la confermazione della Regola fatta da Innocenzo III. e vedendolo i fanciulli di detta Città così abbjetto, vestito d'una sordida tonica, e scalzo, principiarono ad ingiuriarlo con parole, e ad oltraggiarlo con fatti; ma *Bernardo* niente si risentì dagli strapazzi ricevuti, tutto pazientemente a gloria di Cristo sopportava, e con grand' allegrezza riceveva tutte l'avversità; & acciò a tutti fosse esempio di derisione, s'espose in mezzo della piazza, dove i fanciulli gli gettavano sassi, e fango. Era presente a questo spettacolo un certo Uomo nobile, il quale esaminando la cosa maturatamente, s' accostò, è ricercò a F. *Bernardo* a che fosse venuto? subito *Bernardo* mostrò la Regola Evangelica, la quale portava nel seno, & adempiva con le opere: quando quel nobile la lesse, ammirando lo stato altissimo della povertà grandemente si maravigliò, e alla presenza di molti circostanti disse: *Homo iste servus est Altissimi*, e diede a *Bernardo* un luogo, dove potesse comodamente attendere alle cose Divine; e tanto crebbe la di lui fama, che beato si teneva chi lo poteva toccare. Portava poi il Ser. Padre una venerazione sì speciale d'affetto a F. *Bernardo* suo primogenito, chè nell'ora felicissima della sua morte lo chiamò à se come suo Primogenito, e consolandolo con la paterna benedizione. S'accostò allora alla destra del S. Padre Elia per ricever la benedizione dal S. Padre, il quale benchè vedesse poco per la consuetudine delle lagrime, pieno però di spirito Profetico, avendo posto le mani sopra'l capo d'Elia, disse: *Questo non è il capo del Primogenito*, e poste le mani in modo di Croce, qual'altro Giacob Patriarcha, ponendo la destra sopra 'l capo di F. *Bernardo*, lo benedì con queste parole: *Benedicat te Pater Domini nostri Jesu Christi in omni benedictione spirituali, in cœlestibus, in Christo: sicut primus electus es in ordine isto ad exhibendum exemplum Evangelicum ad imitandum Christum in Evangelica paupertate, cui non solum tua liberaliter obtulisti, sed temetipsum in odorem suavitatis. Benedictus ergo sis a Domino Jesu Christo, & a me pauperculo servo ejus benedictionibus sempiternis, ingrediens, & egrediens, vigilans, & dormiens, vivens, & moriens. Qui benedixerit tibi, benedictionibus repleatur, & qui maledixerit tibi non erit immunis, esto Dominus fratrum tuorum, & tuo imperio cuncti subjaceant*. Questa benedizione lasciò nel suo transito S. Francesco a F. *Bernardo*, la quale conservasi in Assisi tra le reliquie de' Santi scritta di propria mano dal medesimo S. Francesco.

Pervenuto finalmente il B. *Bernardo* all'estremo di sua vita, & aggravato fortemente dal male, fu pregato da' Frati, chè assistevano al suo felice transito, chè prima d'abbandonarli, lasciasse loro qualche ricordo degno di memoria: & egli piangendo, li esortò con grand'efficacia all' osservanza della Regola, secondo la forma prescritta dal Seraf. Padre: istando poi l'ora della sua morte, accostossi il B. Egidio, e con queste parole gli parlò: *Frater Bernarde sursum corda*: il quale rispose subito: *habemus ad Dominum*. Indi poi la sua faccia si fece così lucida, che rendeva ammirazione a' circostanti. Così il diletto a Dio, & agli Uomini se ne volò agli eterni ripos. Fu sepolto il B. *Bernardo* in Assisi nella famosa Basilica del N. Ser. P. S. Francesco, non molto distante dal di lui sepolcro. Rodulph, *li.* 3. *hist. Seraph. Relig.*

3718. B. Bernardo, Tolomei, nobile Sanese, fu uno degli Istitutori della Congregazione de' Monaci di Monte Oliveto. Vedi *Olivetani*.

Altri Religiosi celebri per la bontà.

3719. F. Bernardo d'Assisi, Capuccino, fin da' primi anni della sua gioventù diede segni di gran Santità con le mortificazioni, e macerazioni del suo corpo. Vestitosi l'abito di Religioso, si diede con maggior fervore alla perfezione; e passati 10. anni di Religione, morì in Narni, ed in vita, ed in morte operò molti miracoli.

3720. F. Bernardo d'Offida, Laico Cappuccino: risplendettero in questo molte divine virtù, macerando la carne sua con discipline, ed astinenze: fu molto umile, e divoto della V. Maria. Finalmente nel Convento di Camerino carico di meriti salì al Cielo nel 1558. avendo operato in vita molti miracoli.

3721. F. Bernardo d'Osimo, Predicatore Cappuccino, entrò nella Religione in età matura: fu Uomo di grande astinenza, e dispreggiatore di se stesso. Fu fatto Vicario Provinciale, nella qual carica, sparse i raggi di perfezione, e santità religiosa. Liberò un ossesso dal Demonio: arrivato all'anno 64. della sua età, andò a godere il Cielo nel 1591.

3722. F. Bernardo di Todi, fu Chierico Regolare Teatino, visse molti anni in detta religione, esercitandosi in assidue orazioni, digiuni, e penitenze. Paolo IV. Pontefice sperimentata la di lui bontà, lo elesse suo CamerierSegreto, e lo volle sempre appo di se, acciò fosse l'esempio de' Cortigiani del suo Palazzo; ma morto il Papa, ritornò a vivere tra' PP. Teatini. Morì in Venezia nel suo Convento nel 1580. il giorno di S. Andrea Appostolo.

3723. F. Bernardo d'Ungheria, Religioso Laico

Laico dell'Osservanza, fu Uomo di singolar bontà, e d'eminente contemplazione. Fece questo Servo di Dio per molti anni il Portinajo nel Convento del Sacro Monte della Verna, usando gran carità a' poveri. Finalmente giunto all'età matura santamente riposò nel Signore.

CARDINALI CREATI IN TEMPI DIVERSI CH' HANNO IL NOME DI *BERNARDO*.

I. Numero. de' Cardinali.	II. Nome del Cardinale.	III. Famiglia del Cardinale.	IV. Patria del Cardinale.	V. Impiego prima di Cardinale.	VI. Anno Mese Giorno nel quale fu eletto Cardinale.	VII. Elettо Cardinale nel Pontificato di chi.	VIII. Titolo del Cardinale.	IX. Carica dopo Cardinale.	X. A. M. G. ne' quali morì il Cardinale.	XI. Dove e sepolto il Cardinale.
1	Bernardo	. .	Pavia	. .	. .	Nicc. II.	Diacono	Leg. in Ger.	. .	. .
2	Bernardo	. .	Francia	Monaco	. .	Alessand. II.	Prete	Le. in Ger. Sp.	1009. Lug. 20.	. .
3	S. Bernardo	Uberti	Fiorenza	Valomb.	. .	Urbano II.	S. Grisogono	Vesc di Parma	1133. Dec. 4.	Car. di Parma
4	Bernardo	. .	. .	. .	. .	Urbano II.	S. Grisogono	. .	. .	. .
5	Bernardo	. .	. .	. .	. .	Pasquale I.	Diacono	. .	. .	. .
6	Bernardo	. .	. .	Can. R.	1145.	Eugenio III.	Vescovo Portuense	Leg. a Fed. Imi.	. .	. .
7	Bernardo	. .	. .	M. Cass.	1146.	Eug. III.	Diacono	. .	. .	. .
8	Bernardo	. .	Pisa	Clun.	1150.	Eug. III.	SS. Cosm. e Dam.	. .	1170. Mag. 1.	. .
9	Bernardo	. .	Benevento	. .	1168. Dec.	Alessand. III.	Vesc. Palest.	. .	1178.	. .
10	Bernardo	. .	. .	. .	1178. Dec.	Alessand. III.	Diacono	. .	. .	. .
11	Bernardo	. .	. .	Can. R.	1188. Mar. 12.	Clem. III.	S. Pietro in Vinc.	. .	. .	. .
12	Bernardo	Caraccioli	Napoli	. .	1244. Dec.	Innoc. IV.	Diacono	. .	. .	. .
13	Bernardo	Aiglerio	Francia	Bened.	. .	Clem. IV.	. .	. .	1282. Apr. 5.	Mon. Cassino
14	Bernardo	Languisetto	Francia	. .	1284. Ap. 1.	Mart. II.	Vesc. Portuense	Leg. in Rom.	1290. Sett. 18.	S. Fran. Orvie.
15	Bernardo	Berardi	Cagli	Vescovo	1288. Dec.	Niccolò IV.	Vesc. di Palest.	Leg. in Sicilia	1291. Giug.	. .
16	Bernardo	De Gavi	Guascone	Archid.	2316. Dec. 17.	Clem. V.	. .	. .	. .	. .
17	Bernardo	Castanetto.	M. Pessulano	Auditore	1310. Dec. 27.	Gio: XXI.	Vesc. Portuense	. .	1317. Ag. 14.	Mett. Avig.
18	Bernardo	De Albij	Francia	Vescovo	1338. Dec. 17.	Bened. XII.	S. Ciriaco	Leg. in Arag.	1350. Nov. 3.	. .
19	Bernardo	Torre	Aviernia	. .	1342. Sett. 20	Clem. VI.	S. Eustachio	. .	1361. Ag. 13.	. .
20	Bernardo	Boschetti	Cahors	Arcivesc.	1366. Sett. 18.	Urbano V.	SS. XII. Appost.	. .	1371. Apr. 19.	Avignone
21	Bernardo	De Riera	. .	. .	1409. Sett.	Bened. XII.	. .	. .	rinunziò	. .
22	Bernardo	. .	Francia	Bened.	1440. Sett. 12.	Felice V.	SS. Nero, & Anast.	. .	rinunziò	. .
23	Bernardo	Eroli	Narni	Vic. Ro.	1460. Mar. 5.	Pio II.	Vesc. della Sabina	. .	1479. Apr. 3.	Vaticano
24	Bernardo	Tallati	Bibiena	Proton.	1513. Sett. 25.	Leone X.	S. Maria in P.	Leg. in Umbr.	1520. Nov. 1.	Loreto
25	Bernardo	Salviati	Fiorenza	Vescovo	1561. Feb. 16.	Pio IV.	S. Prisca	. .	1568. Mag. 6.	Miner. in Ro.
26	Bernardo	Navagero	Correggio	. .	1561. Febr 26.	Pio IV.	S. Susanna	Leg. in Tren.	1565. Giug. 25.	Cat. di Vero.
27	Bernardo	De Sandoval	. .	Arciv.	1598. Mar. 3.	Clem. VIII.	S. Anastasia	Arc. di Toledo	1618. Dec. 7.	Cat. di Tole.
28	Bernardo	Maeziejowski	Polonia	Arciv.	1604. Giu. 4.	Clem. VIII.	SS. Gio: e Paolo	. .	1608. Gen. 19.	Cat. di Crac.
29	Bernardo	De Baden	Germania	Benedi.	1672. Feb. 22.	Clem. X.	. .	. .	. .	. .
30	Bernardo	Rocci	Roma	Maggiord.	1675. Mag. 27.	Clem. X.	S. Stefano	Vesc. di Orv.	1680. Nov. 1.	Abb. di Grott.
31										
32										
33										
34										
35										
36										

3724. BERNARDO di Bibiena, d'Once, ò di Divizio, e Cardinale, Vescovo di Costanza in Normandia, ha vissuto nel principio del XVI. secolo. Alcuni Autori stimano, chè fosse della famiglia de' Tallati originaria, e stabilita in Bibiena, ma dalle Lettere di Papa Leone X. si vede, chè questo Cardinale era d'una famiglia poco riguardevole, di cui non devesi cercare nè lo splendore, nè il nome. D'età di 9. o 10. anni andò a studiare in Fiorenza, ove si fece distinguere per la sua dottrina, & ebbe l'onore d'entrare come domestico nella Casa di Lorenzo de' Medici, il quale conoscendo il di lui merito, lo scelse per Secretario, e dipoi gli donò la condotta del Cardinale Giovanni de Medici suo figlio, ammesso in età tenerissima nel sacro Collegio da Papa Innocenzo VIII. *Bernardo* di Bibiena adempì tutte le parti di detta Commissione, e mostrò d'essere impressionato, per rendere tutt'i servizj a quegli di questa Casa: nel che riuscì sì bene, chè il medesimo Giovanni de' Medici, essendo stato fatto Papa sotto'l nome di Leone X. lo creò nel mese di Settembre dell'anno 1514. Cardinale del titolo di S. Maria *in Porticu*. Dipoi lo stesso Pontefice l'impiegò in diversi affari, perchè l'inviò Legato all'armata destinata contro'l Duca d'Urbino, all' Imperator Massimiliano, ed altrove; finalmente nel 1518. l'inviò Legato in Francia per quivi pubblicare una Crociata contro i Turchi. Gli fu fatta a Parigi una magnifica entrata, ed' egli ritrovò lo spirito del Re Francesco I. affatto disposto per intraprendere la guerra contro gl'Infedeli

Digitized by Google

fedeli ; come si descrive da una Lettera scritta da questo Legato al Cardinal de Medici , ch'è la medesima tradotta da *Belleforest* in lingua Francese . In quella si vede , che Francesco I. offeriva 4000. Uomini, alla testa de' quali voleva egli medesimo essere in persona ; & averebbe senza dubbio eseguito il disegno quando alcune diffidenze non l'avessero rimosso . *Bernardo di Bibiana* , che vedde il dissapore , e ne prevedde le consequenze, scrisse alla Corte di Roma , ma con troppa libertà , la quale non fu approvata ; essendo perciò richiamato a quella Corte, poco tempo dopo morì a' 9. di Novemb. del 1520. Il suo Corpo fu sepelito nella Chiesa di S. Maria d'Ara Cœli , ove si vede ancor oggi il di lui Epitaffio . Pietro di *Bibiana* fratello di questo Cardinale morì Nunzio del Papa in Venezia ; e Bartolomeo di *Bibiana* , un' altro de' suoi nipoti , scrisse con molta stima 22. Lettere, che si trovano nelle raccolte di quelle de' Principi . Bembo *in Ep. lib.* 7. 10. 13. & 16. & *in hist.* Guicciardini *l.* 11. & 12. Paolo Giovio *in elog.* Garimbert. *l.* 1. *c.* 4. Ughel *Ital. Sac.* Sainte Marte, *Gall. Christ. de Episc. Cost.* La Roche Pozai *nomencl. Card.* Auberi *hist. de Card.* Belleforest , Vasari , Victorel , Ciacconio .

3725. Bernardo , Cardinale , Vescovo di Porto , nel XII. secolo , fu Canonico Regolare di S. Fridiano di Lucca , e dipoi Priore di Latrano . Papa Eugenio nel 1145. lo creò Cardinal Prete del titolo di S. Clemente , e poi Arciprete di S. Pietro . Nel 1151. l'inviò Legato in Alemagna con un altro Cardinale , e deposero a Wormes Enrico Arcivescovo di Magonza , Uomo giusto ; ma ingiustamente accusato da' suoi Canonici . Il Vescovo Conrado, che viveva nel 1250. (Autore della Cronica di Magonza) ne rapporta cose notabili , nelle quali dimostra molta passione . *I Legati* (dic'egli) *giunti a VVormes citarono l'Arcivescovo Enrico , il quale si presentò , e portò egli medesimo la sua causa , ma non fu giudicato da' Giudici , già prevenuti da suoi nemici ; condannarono per tanto il buon Prelato , e dopo d'averlo deposto contro ogni dritto , li sostituirono il Consigliere Arnoldo , che aveva maneggiato tutto quell'intrigo contro il Venerabile Arcivescovo ; il quale fondato sulla ragione si fece animo , e mostrò spirito , col dire a que' Legati : Mi appello non già alla Santa Sede , che forse dalla sinistra informazione de' miei nemici darebbe il medesimo giudizio , ma a Giesù Cristo , mio , e vostro giudice . Io vi cito a comparir davanti al tribunale di quello , che nè può essere corrotto da' donativi , nè ingannato da false persuasioni . Quantunque si burlassero di sì ragionevoli lamenti , e gli rispondessero , chè l'avrebbono seguitato nell'altro mondo , quando prima egli avesse loro fatto la strada ; con tutto ciò essendo morto Enrico , i 2. Cardinali lo seguitarono , perchè poco tempo dopo morirono ambidue in un giorno l'uno della morte con la quale morì Ario , l'altro arrabbiato :* Così riferisce il Vescovo Conrado , ma il Cardinal Baronio l'hà convinto d'impostura, perchè Conrado mette la morte del Cardinal *Bernardo* nel 1153. e pur egli ancora viveva nel 1156. quando Papa Adriano IV. l'inviò Legato in Alemagna , e dopo Adriano *Bernardo* seguitò il partito d'Alessandro III. e non morì , se non verso l'anno 1161. o 62. E' anco da notarsi , chè questo Cardinale è differente da un altro *Bernardo* Canonico Regolare della medesima Congregazione di S. Fridiano di Lucca , fatto Cardinale nel 1166. da Clemente III. che morì sotto'l Pontificato d'Innocenzo III. che l'inviò Legato in Toscana . Othon de Freisingen *l.* 2. *Vitæ Frid.* 1. *c.* 9. Radevic *c.* 8. 8. & 10. Baronio A. C. 1153. Onofrio , Ciaconio .

3727. Bernardo de Bosqueto, Francese Canonico Burdigalense , Capellano del Papa , & Auditore Apostolico , fu assunto all'Arcivescovato di Napoli da Urbano V. l'anno 1365. indi l'anno 1368. a' 28. di Settembre il medesimo Pontefice lo creò Cardinale sotto'l titolo della Basilica de' SS. Appostoli ma nel medemo anno andàdosene il detto Prelato in Avignone , rinunziò nelle mani del Papa la Chiesa Napoletana : morì poi in Avignone a' 9. d'Aprile 1371. essendo Pontefice Gregorio XI. e qui fu sepolto . Bartol. Chiocchi anno 1365. *pag.* 234.

3728. Bernardo , Cardinale , soprannominato di Rennes, perchè era nativo di questa Città in Brettagna , era stato discepolo di S. Bernardo, e Religioso dell'Abbazia di Chiaravalle . Papa Eugenio III. che l'aveva colà conosciuto , conservò sempre una stima particolare per il di lui merito , e pietà ; e questa stima non fu inutile , e senza frutto ; poichè essendo stato inalzato alla Sede Pontificale , creò *Bernardo* di Rennes Cardinale Diacono del titolo de' SS. Cosmo , e Damiano , il che seguì nel 1150. Morì questo Cardinale circa l'anno 1154. Gio: di Salisberi *in Policrat. lib.* 5. *cap.* 15. e *lib.* 6. *cap.* 24. Ciaconio , Auberi .

Patriarchi , Arcivescovi , e Vescovi .

3729. Bernardo , Patriarca d'Antiochia nel XII. secolo fu posto nella Sede nel 1099. dopo che fu ripresa agl' Infedeli . Ebbe alcune contese col Patriarca di Gerusalemme per i limiti della sua Chiesa , che governò 36. anni . Alcuni Autori han creduto , chè questo Patriarca sia il medesimo , che *Bernardo* , Arcivescovo d'Arles, che viveva nel medesimo tempo ; ma vi sono prove , che dimostrano l'opposto , come testifica l'Autore dell'Istoria della Chiesa d'Arles . Morì nel 1136. Baron. *in Annal.* Saxi *Pontif.* Arel .

3729. Bernardo , Arcivescovo Napoletano : a questo Innocenzo IV. Sommo Pontefice comandò ch'elegesse per Vescovo Neocastrense, Samuele Uomo celeberimo per le fatiche sostenute nel predicare ad utile , è dilazione di Santa Madre Chiesa, che fu assunto dal nostro Ordine de' Minori , e confermato del medesimo Sommo Pontefice . Wading. *in Annal. min. tom.* 2. Bartol. Ciocch. anno 1252. *fol.* 164. Il detto Arcivescovo fu poi mandato Legato dalla Sede Appostolica al Re d'Ungheria e Boemia tra se discordi, acciò si componessero . Bartol. Ciocch. anno 1254. *pagin.* 165.

3730. Bernardo , Arcivescovo di Napoli , assunto l'anno 1568. essendo ancor vivente Bernardo de Bosqueto , che rinunziò . Ebbe in sorte di trovarsi a quel tempo , nel quale S. Brigida visitan-

sitando i luoghi Santi, si portò in Napoli; dove fu accolto da esso con sommo onore, ed in molte cose da detta Santa istrutto, sì per il governo dell' Arcivescovato, come della propria conscienza. Accrebbe le rendite a' Missionarj, o Ebdomadarj di S. Salvatore per maggior servizio, e culto della Chiesa Napolitana. Da Gregorio XI. fu spedito Nunzio Appostolico a Filippo Imperador. per alcuni gravi negozj della Sãta Sede, e dal medesimo fu istituito Riformatore, e Visitatore di tutte le Chiese, e Persone Ecclesiastiche del Regno di Sicilia. Ad esso fu data l'incombenza dal predetto Pontefice di ridurre i Monaci Basiliani all'osservanza della propria Regola, che già più non osservavano, mercè chè per ingiuria de' tempi, e per incuria degli Uomini erasi perduta in tutto il Regno di Sicilia, e solamente serbavasi nel Monastero di Casa Ferrata. Fondò per la gioventù nella città Carnicense un nobil Colleggio. Nella Chiesa Metropolitana di Napoli fece il Coro, & un nobil Trono di marmi per l'Arcivescovo. Fu deposto da Urbano VI. perche aderiva a Clemente VII. Antipapa; non devesi però per questo tener *Bernardo* Scismatico perchè erano tanti quegli, chè seguitavano Clemẽte VII. chè stavasi in dubbio chi veramente fosse il vero Papa, anzi per il più tenevasi, chè questi fosse il legittimo. Bartol. Chioccarelli *de Antist. Nep.* anno 1568. *pag.* 236.

3731. Bernardo (*Giovanni*) Arcivescovo di Tours, viveva nel XV. Secolo. Fu professore del Jus Canonico, Arcidiacono d'Angers, e Maestro delle Suppliche. Dipoi nell'anno 1445. salì sopra la Sede di Tours, dove celebrò nel 1448. un Concilio Provinciale, & il Re l'inviò a quello di Mantova, e l'impiegò in diversi negozj. Morì a' 24. d'Aprile del 1463.

3732. Bernardo, Vescovo di Bologna, eletto mentr' era Canonico nel 1083. vivente Papa Gregorio VII. Consacrò nel 1085. la Confessione della Chiesa di S. Lucia del Reno, lungi 20. miglia dalla città nelle Montagne, de' Monaci neri Benedittini, presenti 3. Vescovi disegnàti come Coadiutori della Chiesa di Bologna, cioè Gerardo, Vittore, & Enrico, e come si legge nelle scritture antiche della suddetta Chiesa di S. Lucia: morì del 1104. il Giovedì Santo, e fu sepolto nella Cattedrale di S. Pietro, & a lui successe Vittore. Ghir. *p.* 1. *f.* 56. 58. Ughelli *To.* 2. *p.* 19. Alidosio *f.* 8. Vizano *f.* 49. Falconi *fol.* 134. e Sigonio *f.* 71. Nella Lapide marmorea, esistente al di lui sepolcro nella Chiesa di S. Stefano, vedesi compendiata la di lui Vita, nel modo che segue:

Vir jacet hic Magnus, Bernardus *mitis ut Agnus*
Ordine Canonicus, dogmate Catholicus,
Ecclesiæ murus fidei certamine durus,
Scismatis laqueus extitit, & gladius.
Pastor erat Justus, linguæ probitate venustus,
Gloria Catholicæ Sedis Apostolicæ.
His opibus vanis pro Christofactus inanis,
Displicuit Regi, vel proprio generi.
In Cœna Christi, vita dum defuit isti
Additur in Cœlis cœtibus Angelicis.
Qui vivis plora, sursum transire labora,
Mente piæ Matris, quæso memento Patris.
Transierat Phebus terquinis unde diebus
Mense sub Aprili petiit cum sidera Cœli.
Centenus quartus Domini millesimus annus.

3733. Bernardo di Cristoforo, Vescovo Cardinese, Teologo celebre del nostr'Ordine de' Minori Conventuali, fu Padre del Convento di Roma, indi Vescovo Cardinense in Polonia nel 1391. Teuli *Apparato Minorico lib.* 1. *cap.* 1.

3734. Bernardo, Vescovo di Ferrara, era nativo di Chiaramonte, Monaco Cistercience, e Vescovo di Como, allorchè da Innocenzo VI. che risiedeva in Avignone a' 29. di Febbrajo del 1357. fu sostituito alla Chiesa di Ferrara in luogo d' Antella, che rinunziò per quella della sua patria. Fu *Bernardo* un Prelato d'esquisita virtù, e di somma prudenza: giunto in Ferrara, e ricevuto con grande affetto del Clero, e Popolo, e ben veduto da Aldovrandino Marchese, e Signore di Ferrara, non tralasciò di far tutto ciò, che s'aspettava alla sua Pastoral cura, e raffinata pratica nel governar le Anime altrui. Alcuni scrivono, chè questo Prelato Chiaramonte non fosse altrimente nativo di Francia, ma Siciliano della nobilissima Famiglia de' Chiaramonti, della quale scrive Francesco Zazzera nella *Nobiltà d' Italia f.* 87. Fu in somma vigilantissimo Prelato, e zelante dell'onor di Dio, amatore del suo Clero, e molto caritativo verso del Popolo. Concesse a' Monaci Camaldolensi una Chiesa detta S. Benedetto, con uno Spedale, già edificato fuori della Città in capo alla via del Borgo del Lione, coll'intervento del Capitolo della Cattedrale, e l'assenso del Priore di S. Lionardo, cui la detta Chiesa era soggetta, come racconta il Guarini *Lib.* 3. *f.* 192. Ma non essendosi poi effettuata l'introduzione di detti Monaci Camandolensi in detta Chiesa, col tempo fu concessa alla Compagnia dello Spirito Santo da Trotto de' Trotti, Canonico della Cattedrale. Essendo poi questa Chiesetta divenuta incapace, di ricevere un Popolo infinito, che vi concorreva, non tanto per l'acquisto d'infinite Indulgenze, concesse da Sommi Pontefici alla detta Compagnia, ma per udire un continuo soavissimo Concerto Musicale, che si manteneva in detta Chiesa con grandissima spesa (e tuttavia va continuando a gloria di Dio) l'anno 1616. demolita la sopraddetta picciola Chiesa, ve ne hanno fabbricata un altra capace di molto Popolo, & accomodatissima a fare, & udire dette Musiche. Anco al tempo del Vescovo *Bernardo* Cistercience si principiò la nobilissima Compagnia, e Confraternità della Morte, in Cappa nera, la quale riuscì, e va seguitando, ad essere la più fruttuosa, e caritativa, e necessaria nella Patria, per le opere di somma pietà verso gl'infermi, carcerati, condannati a morte, Pellegrini, e poveri, che vengono da lei ricoverati, sovvenuti, ajutati, confortati, e seppelliti. Della fondazione, esercizj, & opere di pietà di questa nobile Compagnia, che prima si domandava della Santissima Nunziata, nel qual giorno fu istituita, Guarini *Libr.* 5. *fol.* 324. Mentre il Vescovo *Bernardo* con molta lode governava la sua Chiesa, venne a morte in Ferrara

il 3.

Digitized by Google

il 3. giorno di Settembre del 1361. il Marcheſe Aldobrandino in età molto acerba di 26. anni, Signore, che imitando le glorioſe azioni del padre, dava chiariſſimi ſegni, di riuſcire un ottimo Principe. Gli fu fatto un ſontuoſo Funerale, accompagnato da ſingulti, e copioſe lagrime del popolo, che l'amava molto, & il Veſcovo *Bernardo* volle egli fare l'Orazione funebre, pigliando per argomento le parole del Profeta Iſaia 18. *Dum adhuc ordirer, ſuccidit me*: e rappreſentò x con concetti così affettuoſi, e pieni di compaſſione il danno della prezioſa tela d'oro tagliata dalla morte, mentre chè s'ordiva, della vita di queſto Principe, e ſi deſiderava lunghiſſima, chè meglio non ſi poteva dire. Gli ſucceſſe nel governo de' Stati, e di Ferrara il Marcheſe Niccolò II. che per eſſer alquanto difettoſo d'una gamba, onde andava zoppicando, venne dimandato lo Zoppo. Riuſcì poi queſto Principe uno de' migliori, più ſaggi, e valoroſi, di quanti n'abbia prodotto xx la Sereniſſima Caſa d'Eſte, che pure grandiſſimo numero ne contano. Era calato in Italia l'Imperatore Carlo IV. per accomodar molte differenze, che vertivano tra' Principi Italiani, e paſſato per Ferrara, aveva avuto omaggio, e molto danaro da alcune di quelle Città, laſciandole libere, e ſenza inſignorirſene, come facilmente averebbe potuto fare, & aggrãdire il ſuo Imperio. Ritornando poi da Roma, dove aveva trovato Papa Urbano, che d'Avignone vi s'era reſtituito, xxx per aggiuſtar molte diſſenſioni dell'Italia, e ſconvolgimenti dello Stato Eccleſiaſtico: Ceſare ripaſsò per Ferrara nel 1369. a mezzo Luglio, ricevuto dal Marcheſe Niccolò con ogni pompa maggiore; e riverito, e ſervito dal Veſcovo *Bernardo*, che ne impetrò Privilegi, e grazie per la ſua Chieſa. Avendo poi queſto buon Prelato fatto molte utili ordinazioni per l'ottimo governo del ſuo Veſcovado, pieno di meriti, e compianto da tutti, mancò di vita nell'anno xv. della ſua Prefettura ſpirituale, che fu del 1372. e fu ſeppellito nella ſua Chieſa. Ughelli *T.* 2 *f.* 585. Guarino *Lib.* 1. *f.* 35.

3735. Bernardo (*Guido*) nipote di Gio. Bernardo Arciveſcovo di Tours, ebbe molto merito: primieramente fu Maſtro delle Raccolte nel 1439. e Arcidiacono di Tours; dipoi nel 1448. fu mandato Ambaſciatore a Roma coll' Arciveſcovo di Reims, Tannegui du Chaſtel, e Jaques Cœur, dove Papa Nicolao V. lo riecvè con a non mediocre bontà. Nel loro ritorno paſſarono verſo l'Antipapa Felice V. per eſortarlo a dar pace alla Chieſa, nel che *Guido Bernardo* reſe molti ſervizj allo ſtato. Stefano *Bernardo* ſuo fratello non fu altresì inutile a Carlo VIII. & a Luigi XI. *Guido* ebbe l'Abbazia di S. Remigio di Reims, e fu Cancelliere dell'Ordine di S. Michele nel 1449. e nel 1453. Il Capitolo poi di Langre lo ſcelſe per eſſer Veſcovo dopo Giovanni d'Auxi. Egli adempì tutte le parti di buon Prelato: celebrò lx diverſi Sinodi, e morì a' 28. d'Aprile dell'anno 1481. Robert. Sainte Marthe, *Gall. Chriſt.* Blanchard, *hiſt. des Mait. des Requetes.*

Re, ed altri Principi.

3736. Bernardo, Re d'Italia era figlio di Pipino, e nipote di Carlo Magno. Nell' 813. fu fatto Re d'Italia, ov'era già ſtato mandato ſotto la direzione di Valla, o Gallurn figlio d'un altro Bernardo ſuo zio. L'Arciveſcovo di Milano lo incoronò in Modoeca, e riſpinſe valoroſamente i Saraceni, entrati nel ſuo Stato. Qualche tempo dopo la morte di Carlo Magno, ſi laſciò perſuadere, chè poteva togliere il Regno a Lodovico il Benigno ſuo zio, e chè tal Regno gli apparteneva, come al figlio del Primogenito. La ſua congiura fu ſcoperta nell' 817. Le ſue truppe preſero la fuga al primo rumore della marchia di quelle dell'Imperatore, ed egli ſi venne a gettare a piedi di queſto Principe, il quale era in Chalons ſopra il Marno fiume. Fu condotto in Aix, dove fu giudicato. Quindi eſſendogli ſtati ſchiacciati gli occhj, morì 3. giorni dopo a' 17. d'Aprile dell'anno 818. laſciando ſolo un figlio, chiamato Pipino, che fu padre d'un altro *Bernardo*, morto ſenza poſterità, come ſi dice parlardo degli antichi xx Conti di Vermendois. Il nome della ſua moglie ci è ignoto. Tegam Sufraganeo di Treviri dice, chè *Bernardo* era figlio naturale di Pipino, il che non vien conceſſo da altri. Comunque ſia ſi, il ſuo corpo fu ſepolto nella Chieſa di S. Ambrogio di Milano, dove ſi vede ancora la ſua Tomba col ſeguente Epitaffio:

Bernardus *Civilitate mirabilis, cæteriſque piis virtutibus, inclytus Rex hic requieſcit. Regnavit annos quatuor, menſes quinque. Obiit* 15. *Kalendas Maji Indictione XI. filius piæ memoriæ Pepini.* Thegam *cap.* 22. *&c.* Nitardo. Reginone.

3737. Bernardo, Conte di Barcellona, gran Ciamberlano del Re, & Imperatore Lodovico il Benigno, fu accuſato d'eſſer favorito dall'Imperatrice Giuditta, dalla quale aveſſe privati favori, per i quali ſi rendeſſe arrogante, quindi è, ch' eſſendoſi trovato nell' 829. al parlamento che l'Imperatore tenne in Wormes, & eſſendo l'anno ſeguente principiati i diſordini della caſa Reale, xl egli fu accuſato d'eſſerne il ſolo Autore, imperocchè 13. figliuoli, che l'Imperatore ebbe dal primo letto, non potevano tollerar, chè *Bernardo* foſſe con tal diſtinzione favorito dalla loro madregua Giuditta; ma nell'831. Lodovico il Benigno eſſendoſi riconciliato con i ſuoi figliuoli, *Bernardo* venne al parlamento a Thionville, per giuſtificarſi alla preſenza di chiunque l'aveſſe accuſato; ma perche niuno comparve, ſi purgò col ſuo giuramento. Con tutto ciò l'anno ſeguente l' Imperatore lo privò di tutte le cariche, e nell'844. fu condannato da grandi del Regno, e meſſo a morte. Fu per altro Uomo valente, che conſervò fedelmente, e valoroſamente le frontiere contro i Saraceni di Spagna; & aveva ſpoſato una Dama nominata Duodena, dalla quale ebbe 2. figliuoli, che infelicemente perirono. S. Bertino *Annali*. Thegam. Caſeneuue.

3738. Bernardo, figlio d'Alberto ſopranominato ora l'*Orſo*, ora il *Bello*, Principe d'Aſcania, fu capo della caſa di Saſſonia, nella maniera che Otone I. ſuo fratello fu capo di quella di Brandeburgo. Ebbe tal credito appreſſo l'Imperatore Federico Barbaroſſa, chè lo inveſtì l'anno 1180. alla Dieta di Wurtsbourg, del Ducato di Saſſonia,

Digitized by Google

che fu tolto ad Enrico Lione, & aggiunse alle sue Armi un mazzetto di Ruta. Stabilì la sua residenza a Wittemberg donatagli dall'Imperatore Conrado III. & edificò la città di Lawembourg, dopo che quella d'Erdembourg fu distrutta. S'oppose vigorosamente ad Enrico VI. che voleva render l'Imperio ereditario; e dopo d'avere acquistato la riputazione d'essere un Principe generosissimo, e giustissimo, finì gloriosamente la sua vita nel 1212. Ebbe da Giuditta di Danimarca, e da Sofia di Turingia, Alberto, dal quale è uscito il Ramo di Sassonia, & Enrico, dal quale ha avuto principio quello d'Anhalt.

3739. BERNARDO (*Stefano*) di Dyon, s'acquistò molta stima nel XVI. secolo, e nel principio del XVII. Era figlio d'un altro Stefano *Bernardo*, Secretario del Rè, e d'Anna Benigna. Questi fu Avvocato, e nel portamento delle cause s'acquistò molti amici; così fu deputato dal III. Stato di Borgogna, per trovarsi allo stato Generale di Blois tenuto nel 1588. ove perorò sì eloquentemente sopra le miserie del tempo, chè il Re Enrico II. volle averne l'Orazione. E gli parlò con stima, e gli disse che aveva pensiero di tenere la sua persona appresso di se, e di servirsene; il che averebbe fatto, se non fosse stato prevenuto dalla morte. Dipoi *Stefano Bernardo* s'appresse al partito del Duca di Majenne, e nel 1593. si trovò agli Stati della Lega di Parigi, e poi alla conferenza di Surene. In quel tempo l'istesso Duca di Majenne lo fece provedere dalla carica di Guarda-Sigilli del Parlamento di Borgogna, & indi gli procurò quella di Presidente nella Camera di giustizia stabilita in Marsiglia; la qual Città essendo caduta sotto'l Dominio d'Enrico IV. da cui il Duca di Majenne aveva il favore per l'ottenuta pace, ottenne similmente per *Bernardo* una carica di Consigliere nel Parlamento di Borgogna. L'anno seguente che fu nel 1596. S. M. gli conferì l'Ufficio di Luogotenente Generale in Baillinge di Chalons sopra la Saona, ove morì a' 23. di Marzo del 1609. d'anni 61. Aveva pubblicato la sua Orazione fatta agli Stati di Blois, *una Relazione della riduzione di Marsiglia*, & un'altra *della conferenza di Surene*. Tradusse ancora nel Francese il Trattato di Geronimo Plato: *de bono statu Religiosi*. Da Margherita Paradina sua moglie, ebbe tra gli altri figliuoli *Giovanni Bernardo*, che fu Consigliere del Re nel Parlamento di Borgogna; autore di diverse Operette in Versi, tra le quali vi sono i *Distici Cronologici, e numerali*, in che è mirabilmente riuscito; & il celebre *Claudio Bernardo*, detto il *Povero Prete*, sì onorato, e per la sua modestia, e per la sua carità. Questi scrisse alcuni *Poemi Francesi*, che non sono stati pubblicati. Morì, come s'è detto sopra, a' 23. di Marzo del 1641. il di cui corpo essendo stato sepolto nella Chiesa della Carità, & il cuore nella Chiesa de' Minimi di Chalons, suo fratello fece questo *Distico numerale*, che nota il tempo di sua morte:

DIVIo natALIs BERNARDo
ILLVXIt ET EIVS.
PARIsIIs CORPVs, COR CABILONE
IACENT.

La sua vita è stata scritta da M. Gauffre. Gerson de la Serre.

Scrittori, e Letterati.

3740. BERNARDO, Abbate di Bonnevaux nella Diocesi di Vienna. E' il medesimo, che Arnoldo, Autore della *Vita di S. Bernardo*. Arnoldo Abbate di Bonnevaux.

3741. BERNARDO, Abbate di Fonte caldo, x scrisse: *Ebrardus Bethunienſis, & Ermengardus adverſus ſectam Waldenſium editi, & notis illuſtrati a Jacobo Gretſero*, Ingolst. 1614. 4.

3742. BERNARDO de Alderete, Zamorense, Padre della Compagnia di Gesù, primo professore della Teologia nell'Accademia di Salamanca, stampò in Lione nella stamperia di Filippo Borde, e Compagni in foglio, nel 1625. 2. Volumi, intitolati: *Commentariorum, ac diſputationum in tertiam Partem Sancti Thomæ. De ſacris Incarnationis Verbi Myſterijs, & Perfectionibus.* xx

3743. BERNARDO, Alderete, Malacitano, fratello gemello di Giuseppe, seguitò i medesimi studj del fratello ben pratico, dell'una, e l'altra Legge. Vissero così uniti, ch'essendo stato eletto Canonico di Cordova Gioseppe, subito bramò suo Coadiutore *Bernardo*, e l'ottenne: poco dopo morì Gioseppe, a cui attribuiscano qualche parte di questa Libreria. Fra tanto *Bernardo* fu fatto Vicario Generale di Pietro a Castro, Vescovo di Siviglia: molte volte ancora dimorava in Cordova, ov' era ammirato per Uomo d' insigne dottrina, & esempio, e con ragione lasciò in dubbio, se nel mondo fosse il simile a lui non chè superiore. Fu pratichissimo della lingua Greca, Ebraica, e d'ogni altro idioma Orientale, dotato d'un perfetto giudizio, e libero (senza di cui qualsivoglia benche ricco, è abbominevole (stampò in sua Lingua, in Roma appresso Carlo Vulliet, nel 1606. in 4. *Origen della lingua Caſtellana*, nella qual Opera confessa chiaramente (perche gli riusciva di gran fatiga, e studio) aver chiamato in ajuto il fratello Gioseppe: *Varias antiquedades de Hiſpanna, Africa, y otras Provincia*, in Anversa appresso Giovanni Hasreij in 4. *Coruſcantia lumina, triumphaliſque Crucis, ſigna Sanctorum Albenſium, Urgavonenſium, Bonoſi, & Maximiani, & aliorum ſanguine purpurata*, o pure: *De inventione Martyrum*, chiamata volgarmente: *De Arxona in Betica*, mandata ad Urbano VIII. da Cordova nell'anno 1630. in foglio con una Lettera: *Myſterij miſteriorum ſacrificij æterni Eucariſtica Symbola, deque illius quintis feriis ſacrandis*. Queste sono le Lettere, che scrisse a molti circa questo argomento, e questo si cava da' scritti suoi. Nell'Opera intitolata: *Antiquitatum* (accenna di più l'Autore) in molti luoghi, che aveva pronto per dare alle stampe il Volume intitolato: *Beticam illuſtratam*, che, se si fosse stampata, averebbe la Spagna *il Tesoro della Geographia.* xl l' lx

3744. BERNARDO (*Alfonso*) Monaco di Sobrado, dell'Ordine de' Cistercienſi s'era preparato per dare alle stampe, se avesse potuto spendere: *In Canticorum cantica juxta ſenſum litteralem, & moralem Commentaria*: In Spagnuolo poi: *De la Ve-*

la Venida de Sant Jaco a Espanna : De la Immunidad Ecclesiastica.

3745. Bernardo Balbuera, nato in Val de penna, Diocesi Toletana, fu Sacerdote esemplarissimo, & anche Dottor di Salamanca, e meritò gran lode, per aver con somma attenzione esercitato oltre gli altri studj anche quello della Poesia. Imperciocchè spese 12. anni di tutto quel tempo che fu Archi Abbate in Jamaica Isola dell' Indie Occidentali, nè tralasciò, quando fu fatto Vescovo dell'Isola di Porto Rivo, di dare alle stampe un Poema Eroico intitol. *El Bernardo*, o *Vittoria del Ronces valles*, in Madrid appresso Didaco Flamenco nel 1624. in 4. Quest'Opera è così rara, e bella, chè sono molti intelligenti, che confessano di trovarvisi sẽpre nuove erudizioni, e concetti in rileggerla; e si può credere; mentre discorre, oltre le altre scienze, di Geografia, Astronomia, &c. Ne stampò molti altri Tomi, come si vede, cioè *Siglode oro en las Suleas d'Eripble* : *Bucolicum* : Opera composta di 10. Ecloghe, stampata insieme coll'altra in Madrid nel 1608. in 8. *Grandezza Mexicana*, Orazione fatta in prosa intersiata di versi, ivi, nel 1604. in 8. Esercito l'uffizio Pastorale dall'anno 1620. in sino all' anno 1626.

3746. Bernardo de Braga; Benedettino, nato nella Diocesi di Bracchera, Cronografo del suo Ordine, scrisse un Trattato: *De Precedentia inter Legatos Regnorum Portugalliæ, & Neapolis*, come riferisce Gaspar Stazio, soggiugnendo ancora, che scrisse: *Memoriale Sanctorum Ordinis Sancti Benedicti* (ma in particolare) *Lusitanorum*.

3747. Bernardo di Brusselles, famoso Pittore, fu in stima nel secolo XVI. di cui però non si sa con certezza, nè il luogo, nè il tempo di sua nascita; con tuttociò il soggiorno continuo, che faceva in Brusselles può avergli dato il nome, come se quivi fosse nato. Sia come si voglia, fu molto stimato dall'Imperator Carlo V. per il quale fece bellissime Pitture, tra le quali il di lui Ritratto, e quegli de' Personaggi più riguardevoli di sua Corte, che ancora oggi si vedono ne' Palazzi de' Principi della casa d'Austria. Ha similmente dipinto un'amirabile quadro del Giudizio Finale, di cui dorò il campo prima di mettervi i colori, a finche lo splendere dell'oro rendesse il Cielo più luminoso, ed il suo infuocamento più naturale. Ha altresi lasciato 6. Cartelloni, ogni uno de' quali rappresenta, o un Principe, o una Principessa della casa di Nassau, i quali sono stati copiati per ordine del Principe d'Oranges da Giovanni Giordano, uno de' migliori Pittori d'Anversa. Vasari.

3748. Bernardo di Caronila, nato in Alcoletar, terra situata in Estremadura dell'Ordine de' Minori nel Regno di Napoli, scrisse, e stampò la sua Peregrinazione in Gerusalemme intitol. nel suo Libro: *Viage e la Santa Guidad de Gerusalem verdadere y nueva descricion suja, y de tota la tierra Santa y Peregrinacion al Santo Monte Sinai*, in Napoli nel 1632. in 8. *Tratado de Costantinopla, y Grandeza del Gran Turco*, in Napoli appresso Ottavio Beltran nel 1633. in 12. Vadingo.

3749. Bernardo de Castillo (*Luca*) vien chiamato Autore del seguente Libro. *De Repressaliis*.

3750. Bernardo de Castillo (*Pietro*) mandò alle stampe, come asserisce Pietro Alva, nella città di Madrid nel 1619. l'Opera intit. *Centuria de la Limpia Concepcion de Nuestra Sennora fundada en cinco lugares comunes de la Sagrada Escritura*.

X 3751. Bernardo del Castello di S. Vincenzo, dell'Ordine de' Predicatori, eccellente Filosofo, e versatissimo nelle cose antiche, compose : *La Cronica della sua Religione, dal principio di quella, fin all' anno* 1304. *e gli Annali de' Somini Pontefici, & Imperatori* : scrisse anco molte altre cose, da vedersi appresso il Ciarlanti *nelle memor. histor. del* Sannio *li.* 4. *fol.* 371.

3752. Bernardo de Castro, Monaco Certosino nel Monastero del Paular, vicino a Sagovia, XX scrisse : *Triumphum Imperatoris nostri Jesu Christi*. La di cui copia fu veduta nell'istessa casa da Egidio Gonzales Davila nel Istoria d'Enrico III. Re di Castiglia, & egli istesso lo conferma.

3753. Bernardo Catalan, & Valeriola Cavallier di Calatrava, scrisse, e stampò in Madrid appresso Lodovico Sanchez nell'anno 1602. in 4. *Justas Poeticas hecas a su devocion* : *Las noches Valencianas* : quest'Opera fu veduta da Tommaso Tamajo.

XXX 3754. Bernardo de Cienfuegos, Turiasonense, scrisse in Madrid appresso Lodovico Sanchez nel 1614. in 4. *Vida del Padre Gonzalo de Silveira de la Compania de I. H. S. Martyr*.

3755. Bernardo di Cluni, Monaco, viveva nel 1095. compose un Opera intit. *Consuetudines Monasterii Cluniacensis*, che indirizzò all'Abbate Ugues. Vedi l'Autore della Biblioteca di Cluni, & Enrico di Gand, che fa menzione di questo *Bernardo c.* 2. *de Script. Eccles.* Tritemio.

XL 3756. Bernardo di Compostella in Spagna, Prete, e secondo alcuni, Tesoriere di quella Chiesa, visse nel secolo XIII. nel 1250. Et ebbe non mediocre conoscenza del Jus Civile, e Canonico, & esperienza negli affari Ecclesiastici, le quali buone qualità lo resero caro a Papa Innocenzo IV che lo volle suo Cappellano. Scrisse diverse Opere: *Diplomata Summorum Pontificum, & Antiquorum Hispaniæ Regum*: pubblicate in parte, per mezzo d'Ambrogio Morale, e messe nel 4. L Volume d'*Hispania Illustrata*. Scrisse ancora *sopra i Decretali*. Tritemio *de Script. Eccl.* Possevino. Gesner. Morales. Le Mire.

3757. Bernardo di Fourchaud, Abbate dell' Ordine di Premontrè nella Diocesi di S. Rolo di Thomiceres in Linguadoca, viveva nel secolo XIII. compose *contro gli Albigensi un Trattato*, che si trova nella Biblioteca de' Padri. Vedi nella Biblioteca di Premontrè la pagina. Possevino *in App. &c.*

LX 3758. Bernardo (*Francesco*) Gentiluomo Napolitano, ha dato alle stampe: *L'istoria della famiglia Teodoro, cavata dall' Apologia della Nobiltà fuor de' Seggi di Napoli*, in Napoli appresso Secondo Roncagliolo nel 1644. in 4. ed anco: *L'Incendio del Monte Vesuvio, al Santissimo*

Mar-

Digitized by Google

Martire Giannario, diviso in 2. parti, in Napoli appresso il suddetto Scorigio nel 1632. in 4.

3759. BERNARDO (*Giorgio*) nativo di S. Aone, Castello presso Roano nel Forez, fu in molta stima nel 1580. Essendo Avvocato in Lione, pubblicò alcune Opere, tra le quali un *Sommario delle vite de' Re di Francia*, da aggiugnersi a' lori Ritratti. Un Trattato del Dritto intit. *Divisiones in quatuor libros sententiarum D. Justiniani Imp. quæ multos ex vasto Pandectarum, & Cod. tractatu elibatos locos complectitur*. Du Verdier. Vauprivas, *Bibl. Franc. pag.* 448.

3760. BERNARDO de Grannolah, di Barcellona, Dottore delle Arti, e della Medicina, stampò dall'anno 1488. in sino al 1500. in 4. *Sumario en el qual se contien les conjuraciones, y oppositiones, los eclypses del sol y luna fiestas movibles*.

3761. BERNARDO (*Jacopo*) Francese Redonense entrato nella Compagnia di Giesù in Tornai nel 1606. d'età d'anni 17. vi morì religiosamente in Mons, dopo aver per 27. anni predicato con giovevole eloquenza nella Provincia Gallobelgica, e pubblicata un'Operetta *sopra la Beatissima Vergine della Buona Volontà*, riverita presso Mons, impedito dalla morte dal terminare un *Volume sopra la città degli empj, opposta a quella di Dio*.

3762. BERNARDO de Leon Burgense, Religioso tra i Premostratensi, scrisse *La Istoria de la orden de los premonstratenses*, il quale aver veduto in scrittura, asserisce Egidio Gonzales Davila, item: *De la Concecion de nuestra Sennora*, 2. Volumi nel Monastero di Vitis, Diocesi Oxomense nel 1626. in 4.

3763. BERNARDO de Lizana, dell'Ordine de' Minori nella Provincia dell'America Settentrionale, sempre attese ad insegnare il vero modo di vivere a' que' popoli, & ad amministrar i negozj della Provincia, ove scrisse un Libro intitol. *Historia de Tucatan: Devocionario de Nuestra Sennora de izmal, y conquista espiritual*, in Dincia nel 1633. in 8.

3764. BERNARDO Lopez, Susarte, Piacentino, Monaco Cistercense nel Convento de Uerta, Uomo peritissimo delle cose umane, e divine, scrisse in Madrid appresso Alfonso Martin nel 1613. e 1614. in 4. un Libro diviso in 3. Tomi intit. *Teatro de Cristo, y su Iglesia*, cioè *Conciones*. Grisostomo Enriquez lo fa Autore del Libro intitolato *Thœnicis*: scrisse ancora altre cose, che dovevano stamparsi.

3765. BERNARDO (*Luca*) fra' suoi molti studj, coltivò quello delle Lettere Greche, e ne fu dottissimo non meno, chè delle Latine. Si dilettò della lezione de' SS. Padri, e particolarmente di S. Gio: Grisostomo, di cui anco tradusse in lingua Latina: *La LXXX. delle sue Omelie*, come abbiamo da Alfonso de Castro nel Libro 13. *Adv. Hæreses*, e dal Simlero. Cozzando Servita P. 2. c. 278.

3766. BERNARDO di Lucemburgo, Domenicano nel secolo XVI. insegnò gran tempo in Lovagna, e morì nel 1535. fu in Colonia Priore del Monastero de' Domenicani. Ha lasciato diverse Opere: *Catalogus Hæreticorum*, in 5. Libri: *Quodlibetum de Jubilæo: Tractatus de Purgatorio: De Ordinibus Militaribus, &c.*

3767. BERNARDO de Lugo, Domenicano nel nuovo Regno di Granata nell'America Meridionale insegnò l'idioma di quei popoli, e scrisse in Madrid nel 1619. in 8. *Gramatica desta lenguage-neral de los Judios del nuevo Reino*, e nell'istessa lingua, *Confessionario*.

3768. BERNARDO di Muro, Spagnuolo, Vescovo di Vich nella Catalogna, innamorato del viver Religioso de' Frati Predicatori, entrò ne' loro Chiostri. Il Fontana nel suo Teatro, parlando di questo Vescovo col sentimento del Fernandez, lo suppone prima Frate, e poi Vescovo. Ma il Pio nella 2. parte degli Uomini illustri di S. Domenico dice, chè mentr' era Vescovo di Vich, mosso dall'esempio di Pietro Centelles, prese l'abito di S. Domenico; ed il medesimo afferma il Lopez nella 3. parte della Storia di S. Domenico. Sicchè giusta questi Scrittori sono stati 2. che da Vescovi di Vich hanno vestito l'abito Domenicano, cioè Ernando di Silvio, e *Bernardo di Muro*. Il Piò dice, che morì in Barcellona nell'anno 1264. ma il Fontana scrive, chè ebbe il Vescovado 10. anni dopo, cioè nel 1274.

3769. BERNARDO Morlanense, scrisse: *De vanitate mundi, & gloria cælesti, libros ex recensione Heilardi Luhini*, Rostochj nel 1610. in 8.

3770. BERNARDO de Nieva, nacque in una terra della Diocesi di Segovia, Domenicano, scrisse come vien detto più volte da Giovanni Marieta, e stampò in Medina nella stamparia di Francesco del Canto nel 1556. in 4. *Sumario Manual de informacion de la Christiana Conciencia*.

3771. BERNARDO de Paredes, nato nella terra di Villatobas, Diocesi di Toleto, Carmelitano nella Provincia di Castiglia, Uomo pio, & osservante, stampò in Madrid del 2648. in 4. appresso Didaco Ciaz della Carrera: *Sermones Para los domingos de Adviento, y pasquar asta la quinquagesima inclusivè*. Stampò nell'istesso luogo poco dopo, cioè del 1649. in 4. appresso l'istesso: *Sermones para los domingos Mercoles, y Viernes de quaresma y semanna Santa: Sermones para las Demas ferias de quaresma*, nel 1652. Morì nel Convento detto *Vallis Olivarum*, Diocesi Corbense nel 1661.

3772. BERNARDO della Penna, Domenicano nel Convento di S. Pietro Martire, stampò essendo dichiarato Teologo: *Cronico Eccleſiastico Toledano: Antiquidades de su Santa Iglesia Primada de la Hespannas y sucesion de sus Arcobispos*.

3773. BERNARDO Piacentino, o secondo Tritemio Parentino, Domenicano nel secolo XIV. fu eccellente Predicatore, e lasciò diverse Opere: *Expositio Missæ, Sermones varii, &c.* Tritemio. *de Script. Eccl.* Sisto Senese. Leandro Alberti. Alfonso Fernandez.

3774. BERNARDO di Provenza, Domenicano, fiorì nel secolo XIII. Fu discepolo di S. Tommaso, sotto del quale estremamente s'approfittò, e lasciò: *Commentaria*, ovvero *Postillæ* sopra alcuni Libri della Scrittura: un *Trattato d'Anima* in 2. parti, nella 1. delle quali tratta *dell'Anima separata*, nella 2. *dell'Anima unita al Corpo*. Morì in Avi-

Digitized by Google

Avignone a' 3. d'Agosto del 1272. Serafino Razzi *h ſt. degli Uom. illuſt.* Alfonſo Fernandez.

3775. BERNARDO Poeta, ancorchè foſse figliuolo d'un Fornajo, fu nondimeno di perſona aſſai bello, e piacevole, d'ingegno leggiadro, e di coſtumi gentili: amò prima la Donna del Veſconte da Ventideon, uno de' Caſtelli di Limoges, d'onde egli era, e di lei cantò un poco; e perchè fu ſcoperto il ſuo amore, fù coſtretto a partirſi, e ſe n'andò alla Ducheſsa di Normandia allora x giovane, & amoroſa Donna, le cui lodi non ſenza guiderdoni ſpiegò in molte Canzoni; maritatasi poi coſtei col Re Arrigo d'Inghilterra, ſe ne andò a Toloſa al Conte Raimondo, appo 'l quale onoratamente ſi ſtette fin ch'egli viſse. Ultimamente, dopo la di lui morte, avendo il mondo in faſtidio ſi fece Religioſo. Petr.

Amerigo, Bernardo, *Ugo*, *& Anſelmo*,
E mill'altri ne vidi.

3776. BERNARDO de Quiros (*D. Franceſco*) xx perpetuo Apparitore della Corte Reggia, diede alle ſtampe nella città di Madrid in 4. l'Opera intitol. *Obras varias y entremeſes, y aventuras de D. Fruela*.

3777. BERNARDO de Ribera, di Siviglia', Religioſo Ciſtercienſe nel Monaſtero de Uuerta, interpetrò la Sacra Scrittura, e nell'iſteſſo tempo ſtampò un Libro intit. *Concepta de la Sacrada Eſcriptura para los dies de la Quareſma*; diviſo in 2. Tomi, la prima parte de' quali fu ſtampata in xxx Burges, nel 1606. in 4. l'altra in Pincia del 1620. Dopo pochi anni ſcriſſe in Latin, in Siviglia del 1624. *Jacobi teſtamentum*: *Apologeticum tractatum pro Sancto Bernardo circa opinionem de Beatitudine, ſeu viſione Animarum ante univerſalem reſurrectionem*: *Commentaria in tota Biblia*, e queſte Opere laſciò egli ſcritte, ſi crede che ancora non ſiano ſtampate.

3778. BERNARDO de Santander, & Barcenilla dell'Ordine della Mercede, Vicario Provinciale xl nella Provincia di Caſtiglia, ſcriſſe in Madrid nel 1602. in 4. *Marial de la Virgen Sennora nueſtra prima parte*.

3779. BERNARDO Saſſone, Religioſo dell'Ordine di S. Benedetto, ha viſſuto nel ſecolo XI. verſo l'anno 1090. ſotto l'Impero d'Enrico IV. Queſto Prencipe tirò l'avverſione di tutte le genti da bene, che amavano la pace della Chieſa per la Sciſma, che nutriva con tanto ſcandolo. *Bernardo Saſſone*, ſcriſſe contro di lui un Opera ripiena di furore. *Scripſit* (dice Sigeberto) *luculento quidem*, *ſed amaro ſtilo*, la qual Opera egli mandò ad Ardovino Arciveſcovo di Magdebourg. Compoſe ancora altri Trattati, che ſono diſperſi, e poco ben conoſciuti. Sigeberto *de Script. Eccl. C. 166.* Tritemio *de Script. Eccl. &c.*

3780. BERNARDO Savoneſe, Teologo, e Predicatore Agoſtiniano della Congregazione di Lombardia, viveva nel 1460. come ſcrive il P. Donato Calvi nelle Relazioni traſmeſſe, che dice vederſi in ſtampa: *Commentaria in omnes D. Pauli Epiſtolas*: *Sermones varii*: *De Hæreticis Viris ævi ſui*; che ſi conſervano in Ferrara nella Biblioteca di S. Andrea, benchè il Panfilo, & altri Scrittori Agoſtiniani con Poſſevino non affermino, chè ſiano ſtampati, nè abbia compoſto l'ultimo Libro.

3781. BERNARDO del Sera, Fiorentino, Monaco di Vallombroſa, fu molto erudito nella Sac. Scrittura, e nelle altre Scienze, e di grande ingegno. Scriſſe molte coſe, tra le quali un *Compendio de' Generali del ſuo Ordine*, ſino al 1510. dedicato al P. Biagio Milaneſe, le di cui Opere ancora egli cominciò a ſcrivere ſino al 1511. in cui morì; onde laſciò imperfetta queſt' Opera. Didaco de' Franch. *Memor. Relig.*

3782. BERNARDO de Sierra, dell'Ordine della Santiſſima Trinità, Maeſtro in Sacra Teologia Miniſtro del Convento di Pincia, ſtampò in Latino, & in Spagnuolo un certo Volume intit. *De Myſteriis Sacræ Scripturæ*.

3783. BERNARDO Tomitano, Autore, di cui è proibito il Libro intitolato: *Expoſitio in Matth.*

3784. BERNARDO Triviſano, Patrizio Veneto: nacque in Venezia nel meſe di Febbrajo dell'anno 1653. i ſuoi genitori furono Domenico Triviſano, Gentiluomo preſtantiſſimo, ed Eliſabeta Maria Tagliapietra, ultimo, ed illuſtre germoglio di queſta nobiliſſima, ed antica famiglia, e figliuola di Bernardo, della di cui ſomma letteratura ci fanno fede i molti ſuoi ſcritti, che ſon paſſati nella Libreria Triviſana. In età di 11. anni ſotto la diſciplina di Marco ſuo zio, appreſa ch'ebbe la lingua Latina, paſsò immediate alla Logica, e ne condì nel tempo medeſimo la rigidezza con i ſtudj ameni della Geografia, della Storia, e della Politica. Di là a 2. anni invoglioſſi di penetrare i ſegreti della Filoſofia Democritica, e di ciò non contento, ſopra i Manoſcritti dell'avolo ſuo materno, entrò nel vaſto mare delle Matematiche, avvanzandoſi alla cognizione più eſatta delle Fortificazioni, e dell'Architettura militare, ſeguendo le iſtruzioni del Generale Verneda, famoſo ingegniere de' noſtri tempi. Giunto agli anni 19. ſotto la guida d'un noſtro Religioſo de' Minori Convent. venne impiegato nell'apprendere la Filoſofia Ariſtotelica, e ne' 22. ſollevò la mente alla cognizione della Platonica, imparandone i miſterj e 'l ſiſtema dalla viva voce di quel gran Veſcovo di Vigevano Giovanni Caramuele, ch'è ſtato della ſua Chieſa, e della ſua età un ſingolare ornamento. Il Signor Valentino la l Fevre, buon Letterato, e gran Pittore, inſegnò gli la proſpettiva, ed egli a tante belle ſcienze ſi compiacque d' aggiugnere la riputazione d'eſſere addottrinato in più lingue come nell'Ebraica, nella Greca, nella Spagnuola, nella Portogheſe, ed in altre. Tante, e ſi malagevoli applicazioni non gli han tuttavolta impedito il conſeguimento delle cognizioni più amene, e la pratica degli eſerciz più nobili: ſotto la direzione del Cavalier Pietro Liberi, che a' giorni noſtri è ſtato il miracolo della Pittura, appreſe l'arte del diſegno con tal perfezione, chè con tutta verità ſi può dire, chè non ci hà chi meglio, e con più preſtezza di lui ſia baſtevole a diſegnar qual ſi ſia figurato con tutte le ſue proporzioni, e con tutta la ſua convenienza. Il frontiſpizio in rame,

che

Digitized by Google

che si vedrà intagliato alla testa della sua Opera, è di sua invenzione, e di suo disegno: essendo stato suo intendimento di quivi rappresentare 5. atteggiamenti in 5. figure diverse, i più difficili, ed i più delicati, che nell'arte sien soliti a praticarsi: ora non è da stupire se possedendo così eccellente il disegno, si senta egli dar tuttogiorno il più maturo giudicio sulle Opere de' più accreditati Pittori, molti de' quali non si son punto arrossiti d' esporre le loro fatiche sotto la di lui X correzione, e di ammendarle al di lui gusto, dovunque a lui, o nel colorito non ben disposto, o nella figura non ben conceputa parvero difettuose. Possiede in oltre la conoscenza più vasta, che trar si soglia dallo studio delle Medaglie, e di tutte le altre suppellettili dell'antichità più erudita; non tanto riguardo a quello, che ne richiede la pratica, per non prendere un moderno, ed ingannevol lavoro per un antico, e sincero; quanto riguardo a quello, che concerne alla Storia, alla XX Cronologia, ed agli altri avvantaggi, che possono provenirci da sì stimevoli avvanzi, dopo 'l corso di tanti secoli anche dall'età rispettati. Il suo Museo ne abbonda delle più scelte, come pure di molti bassi rilievi, di manifattura antichissimi, e di non poche Iscrizioni Greche, e Latine, le quali a suo luogo si registreranno, come anche di moltissimi codici M. SS. Ha composto moltissimi Libri, parte manuscritti, e parte stampati che sono i seguenti: *Gramatica Ebraica*: *Gramatica* XXX *Greca*: *Il Prencipe in compendio*, tradotto dal Latino: *Trattato Politico-Legale attinente a' Rettori, che si eleggono nelle Città suddite, diviso in 6. Libri*: *Osservazioni politiche sopra le storie del Davila*: *Annotazioni sopra l'uffizio degli Ambasciadori*: *Trattato de' Sogni*: *Meditazioni Morali*: *Pratica dell Arte Cabbalistica*, Opera di Matematica, e di Algebra. *Il mondo nella Luna*: Opera trasportata dalla lingua Francese. *Pratica Criminale*: *Discorsi varj accademici*: *Trattato di* XL *Fortificazione*: *Ragionamento Istorico-Politico intorno alla provvision del danaro*: *Viaggio d'Italia*: *Viaggio di Germania*: *Viaggio d'Inghilterra*: *Viaggio di Francia*: *Istoria degli ultimi 2. secoli persino all'anno 1650. intorno alla popolazione del Regno della Morea*: *Considerazioni politiche, e Geografiche sopra l'ingresso di eserciti stranieri in Italia*: *Trattato sopra i Cardinali per le Corone*: *Scritture-Istoriche-politiche in materia della Regolazione delle monete per li tempi presenti*: *Trattato* L *sopra il Banco del Giro di Venezia*: *Osservazioni diverse sopra varj casi Criminali*: *Osservazioni, e massime Criminali*: *Discorsi sopra gli uffici, e sopra le Caviche del Dominio della Repubblica*: *Trattato di Chiromanzia*: *Sopra l'uso, ed abuso de titoli*: *De beni comunali, e montuosi nella terra ferma*: *Ragioni della Repubblica sopra la nomina de' Vescovadi nella Morea, e de' luoghi di nuova conquista*: *Della Mercatura*: *Raccolta di varie iscrizioni, e spiegazione di una che principia* M. LX Junius Sabinus: *Sopra i confini della Dalmazia Poesie diverse*: alcune delle quali si vedono impresse in varie raccolte: *Il Childerico, drama per musica*: *La Didone, drama per Musica*: *Sopra l' abito delle Monache di Vicenza*: *Delle monete*: *Sopra le fortificazioni del Lido*: *Parafrasi degli Annali di Tacito*: *Istoria delle Lagune di Venezia*. Questa sarà Opera di gran mole, e di vasta erudizione, su cui fatica presentemente l' Autore, con animo di pubblicarla non tanto ad oggetto di guadagnarsi riputazione, quanto di giovare alla patria. Vive al presente, carico di gloria, e di meriti questo nobilissimo Soggetto, la di cui Fama sarà eterna ne' secoli futuri. Vedi *Trivisani* Famiglia.

3785. Bernardo d'Utrecht, ne' paesi bassi, era buono Ecclesiastico sì per la pietà, come per sapienza, il quale però non si sà in che tempo visse. Ha scritto *Commentarij sopra un'elogio*, che Teodulo Italiano compose sul fine del V. secolo. Introdusse in quel picciol Poema diversi personaggi, che parlavano della Religione Cristiana, e ciò egli espresse con ingegnose allegorie, che egli stesso spiegò. Sigebert *de Scrip. Eccl. cap.* 134. e 170. Honorè d'Autun *lib.* 3. *de Lumine Eccl. cap.* 13. Valere Andre *in Append. Bibl. Belg. &c.*

3886. Bernardo de Vargas Machuca Septimaticense, mentre stava nell'Indie ad insegnar la Santa Fede, scrisse varie cose, come *Milizia indiana*. *Descripcion de las Indias hydrographica y Geografica* nell'anno 1599. in 4. dove ancora compose il volume intitolato: *Compendio de la esfera*, item. *Compendio y dottrina nueva de la Gineta, secretos y advertencias della Senales y enfrenamientos de Cavallos sucuracion y beneficio*. In Madrid appresso Didaco Flamenco nell'anno 1619. in 8. *Defensas de las conquistas de las Indias*, questo volume però non permisero, che lo stampasse.

3787. Bernardo de la Vega di Madrid, Canonico di Tucaman nell'America Meridionale, scrisse in versi. *La bella Coltada y cerco de Daris*, insieme *Relacion de las grandecias del Perù Mexico y los Angeles*, e questi furono stampati nel Messico appresso Melchior de Ocarte del 1601. in 8. *El pastor de Iberia* nell'anno 1591. in 8.

3788. Bernardo Suchet di Pincia, dell'Ordine della SS. Trinità, e Predicatore del Re Filippo IV. stampò in Madrid nell'anno 1657. *Coronam stellarum duodecim de Deipara Virgine*.

3789. Bernardo de Villegas, Oropesano, Professore di Teologia morale, e Scolastica nella compagnia di Gesù, scrisse, e stampò in Madrid nelle stampe Regie del 1625. in 4. *Vita de Santa Lutgarda*. *Exercicios quotidianos e spirituales*, i quali poi tradotti in Italiano furono stampati in Roma appresso Corbelletto nel 1632. in 16. *De los favores, que heze à sus devodos la Virgen nuestra Senora*, in Valenza appresso Grisostomo Variz nel 1635. in 16. *Memorial sobra la calificacion de las reliquias de los Santos Martires de Ariana in* Beazia nel 1639. in foglio. In Latino compose *Soliloquia divina* in 24. *Commentarios in tertiam partem Summæ Sancti Thomæ*. *De Incarnatione, & Sacramentis*. Viveva nell'anno 1651.

3790. Bernardo, famiglia patrizia Veneta. V. *Bernardi*.

3791. Bernardone Assisano, della famiglia de' Moconi, fu tra' Cittadini d'Assisi, Città dell' Umbria, d' ottima condizione. Fu questi avo di S. Francesco, che

Digitized by Google

cioè padre di Pietro, prese per moglie Pica, che generò S. Francesco, & Angelo: Angelo ebbe 2. figliuoli, cioè Picardo, che visse celibe, e Giovanni, ch'ebbe un figliuolo, al quale impose nome Ceccolo, da cui poi nacquero molti figli, che furono Francescuccio, Petruccio, Bernardo, ed Angelo, che furono tutti d'ottimi costumi. Francescuccio prese l'abito di S. Francesco, e molto s'avvanzò nella religione, vivendo santamente in S. Damiano d'Assisi, ove fu ancora Guardiano. Angelo parimente si fece religioso del medesimo istituto, & essendo divenuto molto dotto, fu fatto Lettore in Parigi, acquistandosi grande onore. Del medesimo Ceccolo nacquero 2. figliuole, Franceschina maritata, e Chiara Vergine, che fece vita religiosa nel Monastero di S. Angelo di Ponzio vicino ad Assisi. L'Arma di questa Casa furono 3. Oche dentro un fiume; cioè 2. di sopra, una rivolta all'altra, e la 3. di sotto ad una sbarra. V. *S. Francesco*.

3792. Bernasconi (*Cosimò*) Religioso Francescano Osservante. Lettor di Sac. Teologia, Custode della Provincia di Roma, e poi Definitore, fu un bravo Predicatore, scrisse. *Oracula ex apparentibus contradictionibus Scoti. Asserta, nec non Problemata Theologica ex principijs subtilissimi Doctoris Joannis Duns Scoti. Paradisi deliciarum Historicam, Alegoricam, Moralem, & Anagogicam Cosmographiam. Conclusiones Theologicas Microcosmaticas.*

3793. Bernati (*Gio:*) scrisse *Scholia in Statium*. Antuer. 1595. 8. *De utilitate legendæ historiæ*. Ibid. 1595. 8. *Comment. in Boetium de consolatione Philosophiæ*. Ibid. 1607. 8.

3794. Bernauda, famiglia nobile di Cosenza. Filippo fu servidore del Re Ferdinando d'Aragona. Bernardino fu Secretario di Ferdinando, e di Federico, & Ambasciadore al Romano Pontefice, ed ottenne la Terra di Camarda, chiamata dal suo cognome *Bernauda*. In tempo dell'Imperador Carlo V. fu Secretario del Regno. Ebbe il titolo di Duca a' 28. di Marzo 1607. Filippo ebbe dal Re Ferrante I. nel 1460. per se, e suoi successori 10. oncie l'anno sopra la Dogana del Ferro di Cosenza: fu fatto franco d'ogni gravezza, e privilegio di poter portare ogni sorta d'armi per tutto'l Regno. Ottenne l'officio di Credenziero nella Corte del Luogotenente di Cosenza, e l'officio di Credenziero dell'Audienza di Calabria nel 1493. e nell'istesso anno ebbe la Mastrodattia delle Provincie di Calabria, sua vita durante; le quali concessioni furono confermate dal Re Federico a Berardino nel 1501. Ebbe di più detto Berardino dal detto Re Federico la terra di Montauto, e dichiarò come 2. volte aveva acquistato il Regno per industria, e diligenza di esso Berardino. Il Gran Capitano tenne a Battesimo un figliuolo di Berardino, e lo chiamò del suo nome Consalvo: gli donò un Territorio in questa Città, dove fece un bellissimo Palagio, e la terra di Fontanarosa nel Principato Citra, confermatagli da Ferdinando il Cattolico, e dalla Reina Isabella, in cambio della terra di Belvedere, che per Berardino si teneva. Questa famiglia s'estinse anni sono in D. Diego, Sacerdote di vita esemplarissima, sommamente devoto della SS. Vergine della Purità, la di cui preziosa imagine molto antica nella sua casa, collocò nella Chiesa di S. Paolo de' Chierici Regolari in Napoli, in una assai ricca, & ornata Capella. Scrivono di questa Casa il Sambiasi, Campanile, Lellis, e si vedono alcune Lettere dopo l'Istoria del Cantalicio.

3795. Bernaudo (*Francesco*) Napolitano, diede alla luce. *La Bernauda, Comedia*, in Napoli per Gio: Domenico, 1634. in 12. & anco *il Gustavo Re di Svezia*, Tragedia, in Napoli per Lazaro Scoriggio, 1633. in 12. verso.

3796. Bernaudo (*Gio: Maria*) da Cosenza, non contento d'aversi acquistato eterna fama, con la sua cortesia, e con le altre sue qualità, ha voluto anco procacciarsi gloria, con scrivere *Versi Toscani*, e scrivergli non senza favore di Apolline, e delle Muse.

3797. Bernaudo (*Giovanni*) Patrizio Napolitano, & Avvocato nel S. R. C. di Napoli, ha dato alla stampa sopra il libro intitolato, *La Vita del P. Camillo de Lellis Fondatore de' Chierici Regolari Ministri de gl'Infermi, secondo quella descritta dal P. Santio Cicatelli, cavata da un solo suo nome, in Anagrammi puri. Neap. per Second. Roncagl.* 1645. in 4.

3798. Bernaudo (*Nicolò*) stampò l'Opuscolo intitolat. *Anonymi tractatulus chemicus Theosophia per Bernaudum*. Leidæ 1601. 8.] Trovasi anche sotto'l nome di quest'Autore impresso in lingua Tedesca il libro in 8. intolato: *Instruzione della benedetta Pietra di Sapienza del filosofo Giorgio Ripleo Canonico Inglese*. Francf. 1624. presso Luca Jenuis.

3799. Bernazzano Milanese, celebre Pittore, era eccellente nel far Paesami: e rappresentava assai bene gli animali; ma perchè non poteva disegnar le figure umane, s'accompagnò con Cesare da Sesto, che travagliava con maniera molto singolare. Dicesi, chè questo Pittore imitava sì naturalmente i frutti, chè avendo dipinto poco prima alcuni paesami a fresco in una muraglia nella quale v' erano similmente dipinti certi frutti, gli uni maturi, e gli altri ancora in fiore, vi furono Pavoni, che ingannati dall'apparenza, corsero a beccarli, e col becco ruppero la muraglia. Felibien *Entretiens sur les vies des Peintres*.

3800. Bernburg, o *Berneburg*, Latin. *Bernaburgum*, Città dell' Alemagna posta nell' Alta Sassonia, Principato d'Anhalt con titolo di Contèa. Questa è sopra la confluenza del Wiper, e della Sala, che si scarica poco dopo nell'Elba; & è difesa da un Castello 4. o 5. leghe da Magdeburg, ed altrettanto da Dessau.

3801. Bernedo (*F. Vincenzo*) nacque nella Navarra, e proprio nel Castello chiamato Puente de la Reina; entrò nella Religione de' PP. Predicatori, e fatta professione nel Monastero detto della Madre di Dio, se n'andò nella Provincia di S. Gio: Batista dello stesso Regno di Navaren, dove visse santamente sino alla Morte, avanti della quale scrisse in lingua Latina i seguenti libri, che mandò alla luce in 8. intitolati *Sermones*

de Sanctis. Sermones de tempore. Nella città di Cusco passò a miglior vita, e dopo 50 anni il di lui Corpo fu ritrovato intiero, & incorrotto, e si conserva nella medesima Città. Da che mossa la Sacra Collegiale de' sacri riti fè prendere le informazioni sopra la Santità di questo venerabile Religioso, e appresso di se le conserva.

3802. BERNEGERSO (*Mattia*) scrisse *Quæstiones miscellaneas in Tacitum*. Argentorati 1640. *Curæ ad Justinum*. Argentor. 1630. 8. *Notæ Lipsij, Gruteri, & aliorum in Plinij panegiricum per Bernegerum collectæ*. Ibidem 1635. 4. *Disquisitio historico-politica de Regno Ungariæ*. Francof. 1619. 4.

3803. BERNERIO (*Girolamo*) Lombardo, nobile da Coreggio, fu onorato con la Porpora da Sisto V. perche volendo questo Sommo Pontefice restituire alla Religione di S. Domenico il Cappello, avuto dal Beato Pio V. lasciò in balia del Cardinal Bonelli, Pronipote di Pio, l'elezione del soggetto, il quale gli propose il *Bernerio*, come il più degno, per le sue gran doti di dottrina, di pietà, e di zelo, che l'ornavano, da lui fatte grandemente risplendere sulle Cattedre primarie, ne' governi de' più insigni Conventi della sua Provincia di Lombardia, e nelle cariche d'Inquisitore di Genova, e di Diffinitore ne' Capitoli; che perciò fu creato prima Vescovo di Ascoli nella Marca, e poi da lì a poco Prete Cardinale col titolo di S. Tommaso in Parione a' 18. di Ottobre del 1586. Nel 1589. essendo passato il Cardinal Bonelli al Vescovato di Albano, ottiò il titolo della Minerva, e susseguentemente quello di S. Lorenzo in Lucina: di cui Vescovo di Albano, e Portuense; ma il Volgo sempre l'appellò il Cardinale Ascolano. Esercitò in Roma diversi carichi onorevoli, cioè di Protettore dell'Ordine de' PP. Servitì, d'Esaminatore de' Vescovi, di Supremo Inquisitore nella Congregazione del S. Uffizio, e d'uno de' Cardinali della Congregazione dell'Indice, e di quella della Propagazione della Fede allora di fresco eretta da Paolo V. Amò svisceratamente il suo Ordine, ed in specie la sua Provincia, alla quale fece molti benefizj, ed in particolare alle Ossa di S. Domenico mandò ricchi doni con paramenti sagri, ed una gran Statua d'argento di S. Giacinto, & ingrandì l'altra Statua d'argento di S. Domenico, donata dal Cardinal Giustiniani, e perciò il Provinciale della stessa sua Provincia co' PP. del Convento di Bologna, in contraccambio della loro gratitudine, stabilirono per lui una Messa perpetua all'Arca del S. Patriarca. Perfezionò la fabrica di Pio V. in S. Sabina: ereste una sontuosissima Cappella di fino marmo in onore di S. Giacinto, e colla spesa di molte migliaja di ducati fornì il Convento di numerose stanze. Nel suo Convento di Coreggio parimente fabbricò il Coro: l'arrichì con rendite, e poderi, e lo regalò di Paramenti sagri, e con un pezzo di Costa di S. Caterina da Siena, spiccata colle propie mani dal Corpo della Santa nella Minerva. Morì in Roma nel 1611. Nel Pretorio d'Ascoli leggesi sotto la sua Arma, erettavi da que' Cittadini questo decorosissimo Elogio: *Patri Patriæ, Patri Pauperum, Patri omnium*. V. 1. *Tom. della Galleria f.* 535. *n.* 346.

3804. BERNESCO, Deriv. da *Berni*, o *Bernia*, (*Francesco*) di cui appresso, e sign. uno stile burlesco, e faceto, usato particolarmente ne' Terzetti ad imitazione del detto Poeta. Vedi *Berni*.

3805. BERNI, famiglia nobile originaria dell' Ibernia, trapiantata nella Germania, e nell'Elvezia, d'onde diramata in diverse Città d'Italia, e specialmente in Ferrara. Da questa nel 1610. nacque Francesco, ingegno veramente raro, & esquisito, che ha illustrato la sua Casa, e la Patria: nella sua verde età, mostrando un ingegnosissimo spirito, datosi allo studio delle più gradite lettere, riuscì frà gli altri Scolari il fiore della gioventù. Nella Rettorica, e Poesia superò ogn'altro dell'ingegno. Quindi avvanzatosi nelle Filosofiche discipline, e poi nel Jus Ciuile, e Pontificio, con applauso universale, fu ascritto al Collegio de Giuristi, e subito ancora ottenne nel publico Studio di Ferrara la Cattedra delle belle lettere, vacata per l'assunzione al Vescovado di Comacchio, di Monsig. Pandolfi, che la possedeva. Abbracciò poi egli ogni occasione per dimostrarsi, com'egli era, buon Legista, sottile Filosofo, Storico, Oratore, Poeta, & ingegnoso, e fioritissimo Accademico. Tra passato all'altra vita Ottavio Magnanini, che per lunghissimo tempo aveva servito nella Segretaria del Magistrato, e Comunità di Ferrara, il *Berni* fu scelto per il miglior Soggetto, fra tanti bellissimi spiriti, che vi pretendevano, ad esercitare questa carica, e per molt'anni lo fece con somma sodisfazione di que' Signori, che l'amarono, e lo tennero sempre in grandissima stima. Le di lui bellissime Composizioni, & Opere dottissime, mandate alla Stampa, e tante volte, per la loro squisitezza, ritornate sotto 'l Torchio, lo dichiarano d'ingegno ammirabile. Si veggono di lui per mezzo delle Stampe, pubblicati al Mondo, in 2. grossi Tomi: *Discorsi Accademici. Moralitatis Arcana in Pythagoræ Symbolis. Molissime Orazioni, Latine, e Toscane*: tutte rare, e fiorite, fra queste *una recitata da lui in pubblico Concistoro a Papa Innocenzio X. in occasione, che la città di Ferrara mandò i suoi Ambasciatori, per la solita Obbedienza alla S. Sede. Un'altra nel Funerale del gran Filosofo, Tommaso Giannini, & altre assai*. Le Composizioni Poetiche sono in gran numero, ingegnose quanto mai si possa dire. *La Palma d'Amore. Il Ratto di Cefalo. L'Esilio d'Amore. Gli sforzi del Desiderio. L'Antiopa. Le Nozze di Fauno. La Filo, overo Giunone. Sei Gigli. L'Ali d'Amore. La Gara degl'Elementi. Il Lisalbo Novella. Il Racconto delle pretensioni del Tebro, e del Pò. Il Fulmine, & altri Drami bellissimi*, e di mirabil invenzione, e tutti ultimamente in un sol Tomo, per comodità de' Lettori, ristampati *da Giglio Bolzoni, in Ferrara*. Evvi anco il *Ritratto del Cardinal Cybo. Il Sontuoso Funerale dell'eccellentissimo Marchese Guido Villa, Generale dell'Altezza Reale di Savoja*, ed altre leggiadrissime Composizioni, che gli fecero acquistare non solo la grazia de' gran Princi-

Principi, a quali alle volte ha dedicato le ſue Compoſizioni, ma un' immortal Fama appreſſo 'l Mondo tutto. Dal Duca di Mantova fu grandemente favorito, e regalato, anco col Titolo, e dignità di Conte. Da' Sommi Pontefici Aleſſandro VII. e Clemente IX. ha ricevuto premj, e Privilegj dovuti al ſuo merito. Paſsò poi all'altra vita queſto valoroſo Soggetto a' 13. d'Ott. del 1673. in età di 63. anni, avendo avuto 7. mogli, dalle quali ſono nati molti figliuoli, e rimaſti ſuperſtiti ſolo 9. cioè 6. Maſchi, e 3. Femmine. Ne ſcrive il dottiſſimo P. M. Angelico Aproſio Vintimiglia nella Bibliot. Aproſiana T. primo f. 204. e Monſ. Borſetti nel ſuo Supplemento f. 95.

3806. BERNIA, o BERNI (*Franceſco*) nacque nel Secolo XV. in Bibiena Luogo del Caſentino, Caſtello poſto ſulla cima delle Alpi nel Fiorentino: era nipote del Cardinal *Bernardo di Bibiena* di cui ſopra: Fatto Prete, ſervì di Secretario di Monſignor Gio: Matteo Veſcovo di Verona, dopo di che fu fatto Canonico della Cattedrale di Fiorenza, e benchè foſſe dalla reſidenza di quel Benefizio non poco impedito, contuttociò volſe continuar ſempre nel dilettevole ſtudio delle belle Lettere; & in particolare nel faciliſſimo talento, che dalla natura gli fu prodigamente conceſſo di ſcrivere burlevoli, e piacevoli Verſi: in queſti riuſcì mirabile, e da niuno fu in ſimil ſorta di componimenti agguagliato, come ne rendono vera teſtimonianza le ſue *Rime*, che ſubito pubblicate ebbero per tutta l'Italia famoſo, & univerſale ſpaccio con molta maggior comendazione, chè non ebbero forſe i più dotti, & eſquiſiti componimenti di eccellentiſſimo Poeta. Vedeſi parimente di queſto Canonico *lo ſtato de' Buffoni in ottava rima*; la qual opera per leggiadria, e piacevolezza vien molto gradita. Vanno anco attorno *le Lettere*. *L'Orlando in ottava rima*. *Le Poeſie Latine*, *& un Dialogo contro i Poeti aſſai vago, e bello*; le quali Opere furono degne della ſtampa, e manifeſtano appieno la di lui ſufficienza nelle varie dottrine, per le quali traſcorſe col ſuo mirabile, & elevato intelletto. Perciò acquiſtò al nome ſuo non poca fama, & ebbe aſſai degno luoco nella nobiliſſima corona de' Letterati di Fiorenza. Paſsò egli all'altra vita in Fiorenza, verſo l'anno 1530. o 35. ſotto Aleſſandro de' Medici. Fra le Rime burleſche di coſtui èvvi il Sonetto *del prender moglie*, al quale piacque al graziosiſſimo Laſca appiccare un vago, e bizzarro *Commento*; ed una Lezione, o Cicalata fece Agoſtino Coltellini ſopra l'altro Sonetto del medeſimo, chè incomincia:

Chiome d'argento fine, irte, & attorte,

impreſſa in Firenze nel 1625. Molte poi ſono l'edizioni delle mentovate Rime del *Bernia*, ma la migliore è quella de' Giunti di Firenze, perciocchè concorda cogli Originali; ma però è proibita. All' incontro la più inferiore certamente è quella del Baba di Venezia in 4. parti diviſa, per eſſer molto manchevole, e diſcordante da' teſti veri. Havvi nondimeno in queſta parecchj Autori di Capitoli, che non ſono annoverati nelle altre Raccolte di *Rime piacevoli*, e di più qualche notizia in ordine a gli ſteſſi Autori. Da queſto Autore hà preſo il nome i Verſi in ſtile Berneſco, o Berneſco; onde il Molza nel Capitolo de' Fichi:

Di lodare il Mellone avea penſato,
Quando Febo ſorriſe; e non fia vero
Che 'l Fico, diſſe reſti abbandonato.
Però ſe di ſeguir brami il ſentiero,
Che 'l Bernia *corſe col cantar ſuo pria,*
Drizzar quivi lo 'ngegno or fia meſtiero.

Annibal Caro ſotto nome di Ser Agreſto, ſopra i detti Verſi del Molza, così ſcrive: *Fu il* Bernia *un certo Uomo di Meſſer Domenedio; il quale, con tutto che voleſſe eſſer Poeta, raboffato dalle Muſe, che non s'adataſſe a ſcrivere ſecondo che li dettavano, s' abottinò da loro, e diſſe tanto d'eſſe, e de' Poeti, e della Poeſia, che ebbe bando di Parnaſo. Ma toſto che s'avvide, che ſenza queſta pratica era tenuto più toſto per giornea, che per* Bernia, *ſi liberò di rappatumarſi con eſſe loro. Et appoſtando un giorno, che ſtavano nel medeſimo Giardino, fece tante moine intorno alle Berte, che ſon fanteſche delle Muſe, chè ſi fece metter d'entro per la ſiepe. E come quello che era il più dolce zugo del mondo, trovandoſi dentro, fece tante buffonerie, che le Muſe ve lo laſciarono ſtare. Dipoi, s'ingegnò tanto, che rubò la chiave del Cancello alla Madre Poeſia lor Portinara; e miſevi dentro una ſchiera d'altri Poeti bajoni, che ruzzando per l'orto, lo ſgominarono tutto: e ſecondo che andarono loro a guſto, così colſero, e celebrarono, chi le Peſche, chi le Fave, chi i Citriuoli, chi i Carcioſi, e chi d'altre ſorti frutte. Fecero poi ſei altre coſe da ridere. Tolſero le calze al Vignarnolo. Fecero il Forno, la Ricotta, le Salſicce. Pianſero la morte della Civetta; e sì belle treſche trovarono, chè le Muſe, per ricompenſargli di tante piacevolezze, dettero loro la copia di tutto il Regiſtro delle Chiacchiere. E perchè di tutte queſte coſe fu cagione il buon* Bernia, *il Poeta meritevolmente lo nomina per lo primo, che correſſe l'aringo della Burleſca Poeſia.* Panfilio Perſico, al cap. 7. del libro 2. del Segretario, ſoggiugne: *I noſtri hanno ſeguito queſta maniera di ſcriver' in Terza Rima, chiamandola chi Satire, come l'Arioſto; chi Capitoli, come il* Bernia, *l'Anguillara, e 'l Copetta, & altri. Nel qual modo a' dì noſtri a ſcritto felicemente il Caporali. Queſto ſtile che ſi chiama* Berneſco *dal* Bernia, *che in eſſo par che ſi ſia ſopra gli altri avanzato, tiene aſſai dell'Epiſtolare. E la ſua perfettion' è, che ſe ben' à la Rima, tuttavia ſi diſſolva, & imiti la Proſa.* Dice il Salviati *negli Avvertimenti della Lingua lib. 2. ca. 7.* chè le Poeſie Giocoſe nel ſolo *Berni* hanno avuta la naſcita, e la perfezione in un tempo.

3807. BERNIA, Veſta da Donna a foggia di mantello: uſanza diſmeſſa. Fir. Rim. Burl.

In Cioppa in bernia *in gamurra, o in doagio.*

Il Covarruvia, & il Nicozio ne accertano, è che queſto Nome venga da *Ibernia*, d'onde forſe venne l'uſanza di tal Veſta, la qual'era una ſorta di drappo di Lana groſſo, e rozzo, come quella, che portan indoſſo i Marinari in tēpo d'inverno, e ſe ne ſervono ancora per materazzo, e per coperta l'Inverno; e perciò il Ferrari la tira dall' Addiet. *Hiberna*, perchè fatta per ripararſi dal-

freddo.] Per l'affinità poi dal *b* coll' *v*, dicesi anche *Vernia*, o *Vergua*, onde *far vernia* di qualche vesta, lo stesso che pregiarsi, o pavoneggiarsi di quella.

3808. BERNICE. V. *Berenice*.

3809. BERNIER (*Francesco*) Medico dell' Università di Monpolier, il quale scrisse in Francese *l'Istoria dell'ultima rivoluzione degli Stati del Gran Mogol*, che fu trasportata in Italiano da G. B. C. e stampata in Milano, ed in Bologna nel 1629. per Gio: Tecaldini.

3810. BERNIERI, Famiglia nobile di Correggio, ora estinta, non vi essendo più, chè Donna Lucrezia *Bernieri*, che passò a marito nella Famiglia de Conti Casati di Milano, dove tuttavia vive in stato vedovile. Non è però estinto il cognome *Bernieri* in Correggio, conservandosi quivi un'altra Casa di buona condizione. Della suddetta Famiglia estinta, era il P. Maestro Giovanni *Bernieri* dell'Ordine mio Francescano, che fu Provinciale, e Lettor Pubblico in Bologna, e meritò chè gli fosse eretta una Lapide nella nostra Chiesa di S. FRANCESCO nello sbocco della Sagrestia con Elogio a perpetua memoria. Di questa fu altresì il Cardinal *Girolamo*, di cui s'è detto di sopra alla Voce *Bernerio*.

3811. BERNINI, (*Giovanni Lorenzo*) inteso commemente col nome del *Cavalier Bernini*, figlio di *Pietro*, di cui appresso: era originario di Toscana, nato però in Napoli. E' stato eccellente nella conoscenza della Pittura, della Scoltura, dell'Architettura, e nella scienza delle macchine. Cominciò a comparir sotto'l Pontificato di Paolo V. che predisse la grandezza alla quale dipoi arrivò, nel vedere le di lui prime sue opere. Papa Gregorio XV. (da lui ritratto al naturale in marmo) lo ricevette Cavaliere dell' Ordine di CRISTO in Portogallo; & Urbano VIII. gli conferì la sopraintendenza della fabbrica di S. Pietro. Alessandro VII. e Clemente IX. l'onorarono della loro stima, e della loro benevolenza. La Regina Cristina di Svezia volle rendergli alcune visite. Roma in somma gli deve i suoi più riguardevoli ornamenti. Nella sola Chiesa di S. Pietro si numerano 15. e più opere di sua invenzione, ogn'una delle quali basterebbe ad eternargli la memoria. Tra le Opere, ch'egli ha fatto principalmente s'ammira l'Altar maggiore, & il Tabernacolo: la Cattedra di S. Pietro: il deposito d'Urbano VIII. e d'Alessandro VII. la Statua equestre di Costantino: la gran Colonnata, cioè a dire il gran Portico sostenuto da gran numero di Colonne, che circondano la piazza di S. Pietro: la Fontana di Piazza Navona: la Chiesa di S. Andrea del Noviziato de' Gesuiti, che passa per un portento d'Architettura: e la Dafne, che si vede nel palazzo Borghese.

Nel 1665. fu chiamato in Francia per travagliare al disegno del Loure, e quivi fece il Busto del Re, che gli guadagnò l'applauso di tutta la Corte: ritornò poscia con un Brevetto d'una pensione di 2000. Scudi annui, che Sua Maestà gli donò, e ciò gli fece intraprendere la Statua equestre del Re, di cui il Piedestallo, il Cavallo, e la figura son tutto un marmo, che certamente l'antichità mai non giunse a mettere in opera marmo di grandezza così smisurata. Il Re è quivi rappresentato sopra un Monte, che dimostra la sommità di sua gloria, e in tutta l'Opera si scorge una bellezza di genio, una delicatezza, & un fuoco di spirito non ordinario. Tutti gli Artefici, e conoscitori di Scoltura concordano, chè questa sia la miglior opera uscita da un genio particolare del *Bernini*, nella quale è giunto al sommo della perfezione: meglio che non fecero gli antichi, perchè niuno mai giunse a lavorare il marmo con tanta finezza, e con tanta facilità: anzi pare, chè non per altro abbia egli lasciato il gusto antico, se non per dare alle sue figure più vita, più tenerezza, e maggior verità. Era egli d'umore alquanto austero, & impetuoso, il che hanno espresso alcuni Busti mandati da lui a Parigi, ne' quali v'è tutto ciò che può dirsi parlante, e perfetto nell'Arte. Morì in Roma a' 29. di Novembre nel 1680. d'anni 82. Il suo corpo fu seppellito in S. MARIA Maggiore, nella sepoltura de' suoi antenati. M. L. Abbè *de la Chambre*.

3812. BERNINI (*Pietro*) nacque di Lorenzo *Bernini* da Sesto in Toscana a' 6. di Maggio del 1562. e da giovinetto si portò in Roma, avendo avuti dal Cavalier Sirigatti in Fiorenza alcuni principj del disegno. Dilettossi anche di dipignere, e nel Pontificato di Gregorio XIII. andò con Antonio Tempesta, e con altri Pittori di qne' tempi al servizio d'Alessandro Cardinal Farnese in Caprarola, & ivi una estate dimorando, varie cose per quel Principe dipinse. Ritornò a Roma, e diedesi a studiare, e rivolgendo tutto l'animo alla Scoltura, si pose a ristaurare alcune statue antiche, pigliando buona pratica in maneggiare il marmo. Tratto poi dal capriccio della gioventù ne' suoi 22. anni di vita si risolse d'andare a Napoli, & ivi accasossi, e fecevi bellissime Opere, sì per diversi luoghi pij, come anche per varj Principi. Egli con ogni franchezza maneggiava il marmo, sicchè in ciò ebbe pochi pari. Un giorno in Napoli, fu osservato, chè prendendo un carbone, e con esso sopra un marmo facendo alcuni segni, subito vi mesle dentro i ferri, e senz'altro disegno vi cavò 3. figure dal naturale, per formare un capriccio da Fontana; e con tanta facilità il trattava, ch' era stupore il vederlo. E se quest' Uomo avesse avuto maggior disegno, per la facilità dell'operare si sarebbe assai avvanzato. Negli anni di Paolo V. fu *Pietro Bernini* dal Cavalier Gioseppe Cesari proposto al Pontefice, per fare una Storia grande di marmo, e metterla nella facciata della Cappella Paola a S. MARIA Maggiore: venne egli da Napoli, e fece l'Assunta cogli Appostoli, Scoltura grande di marmo, di basso rilievo; la quale poi fu posta sopra l'Altare del Coro della nuova Sagrestia di quella Basilica, fatta da Paolo V. Nella medesima Chiesa, dentro la gran Cappella di Paolo a man dritta ha sopra la Memoria di Clemente, 4. figure di marmo, che servono per termini, e reggono una cornice. E nel mezzo sopra la Statua del Papa, la Incoronazione di quel Pontefice di mezzo rilievo in marmo, è sua, assai rilevata. Nella Cappella de' Signori Barberini in S. Andrea del-

Digitized by Google

della Valle fece una Statua di marmo di S. Giovanni Batista, al lato manco posta. Nel Tempio del Gesù, le 2. statue della Religione, e della Sapienza, figure in piede di marmo intorno al deposito del Cardinal Roberto Belarmino, il quale a man diritta dell'Altar maggiore è fabbricato. Fece egli parimente 2. Figure di marmo per il Cardinal Delfino, le quali esso mandò a Venezia. Lavorò anche un Gruppo per Scipione Cardinal Borghese, che in Mondragone famosissima Villa di Frascati, fu collocato. Nel Giardino del Cardinal Borghese fece diversi Termini con variate teste. Alcune Statue, e Gruppi per Leone Strozzi al Giardino de' Signori Frangipani a Termini. Un'Angelo, che sta a man manca dell'Arme Pontificia, sopra la porta di Monte Cavallo, Opere di marmo, da lui ben maneggiate, e condotte. Ebbe da Urbano VIII. la sopraintendenza dell' Acqua Vergine, & alla piazza della Trinità de' Monti, con bel capriccio, fece la Fonte in forma di Barca, coll' Impresa del Papa. Alla fine tra le grazie, e le felicità, di 67. anni, a' 29. d'Agosto, del 1629. morì, e nella propria sepoltura in Santa MARIA Maggiore fu posto. Lasciò tra gli altri figli Giovanni Lorenzo, di cui sopra; e Luigi, dedito pure alla Scoltura, e Soprastante alla fabbrica di S. Pietro in Vaticano. x x

3813. BERNINI (*Domenico*) diede in luce: *Memorie Istoriche di ciò che hanno operato i Sommi Pontefici nelle guerre contro i Turchi dal primo passaggio di questo in Europa fino all' anno* 1684. xxx

3814. BERNISONI, Famiglia nobile, che trae la sua origine da Albegna, di dove si portò in Savoja, e finalmente andò ad abitare in Genova nel 1167. M.S.

3815. BERNO, Abbate d'Anguien, scrisse: *De quibusdam ad Missæ officium pertinentibus liber. In Biblioth.* PP. Paris, nel 1575. To. 4. *Et in Biblioth. Colon. Tom.* 11. *Et inter Auctores de Divinis officiis*, Romæ nel 1591. XL

3816. BERNOCCOLO. Lat. *turbeculus*, Term. Chirurgico, sign. quell'enfiato, che fa la percossa; e per similit. dicesi di ciò, che alquanto rilievi sopra la superficie di che che sia. All. 332. *Io non ho saputo immaginarmi, se non che, quelle come dir volatiche dell'uno*, e bernoccoli *dell'altra, &c.* L

3817. BERNOCCOLUTO. Latin. *tuberculosus*, Deriv. del precedente Vocabolo, e sign. chi ha *bernoccoli*. All. 290.

Hanno il color delle castagne lesse,
E son bernoccolute, *e a berlingozzi*
Di pietre mal formate, e mal commesse.

3818. BERNOLDO. V. *Bertoldo*.

3819. BERNONE. Lat. *Berno*, Abbate di Cluni, viveva nel secolo X. Alcuni Autori hanno creduto, che fosse figlio d'un Conte di Borgogna, il che però è difficile a provarsi. E'certo, che prese l'abito di Religioso nell'Abazia di Bauma, ove fu discepolo di S. Eutichio, e dipoi ebbe la condotta di quel Monastero; poi quella di Gignac, e finalmente fu il I. Abbate di Cluni nel 910. e morì in concetto di Santità il 1. Gennajo del 926. o 27. numerando alla moderna. Si veda Gio: *nella vita di S. Odon*, Odillon Glaber. Rodolf. Sigebert. LX

3820. BERNONE, Monaco di S. Gallo, dipoi Abbate di Richenorì presso 'l lago di Costanza, era Alemano, o visse nel secolo XI. Ristabilì la disciplina regolare nel suo Monastero, & il suo merito lo rese caro a' primi Uomini del suo tempo. Dice egli stesso d'essersi ritrovato nel 1014. al coronamento dell'Imperator Enrico II. fatto da Papa Benedetto VIII. in Pavia a' 14. di Febbrajo. Vossio s'è ingannato, allorchè disse, chè *Bernone* fu discepolo d'Incmar di Reims morto nell'882. Ma a dirne il vero, egli ha voluto parlare dell'altro *Bernone* Abbate di Cluni, di cui sopra, perchè notò il tempo, nel quale visse l'Abbate di Richenori. Sia come si voglia questo *Bernone* morì a' 7. di Gennajo del 1045. o secondo altri nel 1048. Lasciò un Trattato *de officio Missæ*, ovvero *De rebus ad officium Missæ pertinentibus*, il quale si ritrova nella Biblioteca de' Padri, come ancora la *Vita di S. Ulrico Vescovo d'Augsbourg*. Sigeberto, e Tritemio gli attribuiscono ancora altre Opere: *De Musica seu Tonis lib.* 11. *De istrumentis Musicis. De adventu domini ad Aribonem: De jejunio quatuor temporum: De jejunio Sabbathei*: Delle quali Opere si sono formati diversi giudizj, i quali potranno vedersi nelle Critiche degli Autori, che si citano quì appresso. Sigeberto *de Scrip. Eccl. c.* 156. Erkerard *in vita S. Norg. c.* 10. Tritemio, e Bellarmino *de Script. Eccl.* Baronio *A. C.* 1014. Vossio *de hist. Lat. l.* 2. *c.* 44. Teofilo Rainaldo *in Erotem*. Surio. Gesnero. Possevino. Le Mire. Sainte Marte. x

3821. BERNSTADT, ovvero BERNSTAD. Lat. *Bernardi Urbs*, Città d'Alemagna nella Silesia, sopra 'l fiume Veid, o Veida nel Ducato d'Olss, distante 3. 04. leghe da Bressau Capitale della Silesia.

3822. BERNUCCI, o BRENUCCI (*Agostino*) nobile Sarzanese, figliuolo di Stefano, nacque nel principio del Secolo XV., del quale Ippolito Landinelli suo nipote materno scrive, chè questi fu di spirito grandemente elevato, congiungendo la scienza Legale con la pratica di governare i popoli, e passò per tutt'i gradi d'onore, che ogni altro Uomo della qualità sua, sovente urtato da perfidiosa fortuna, abbia potuto passare. Imperocchè caro al Prencipe Doria Andrea, di cui egli fu Auditore nella sua gioventù, navigò con le di lui Galee; & al Signor Adamo Centurione, sotto la protezione del Cardinal Federico Fregoso, da cui dipendeva, fu Governatore di Vintimiglia, Vicario di Genova, e di Corsica: bandito poi dalla Repubblica per false imputazioni, che purgò con la vita propria, sotto Giudici appassionati, se ne andò a Roma, ove riconosciuto da gli amici, e compagni di studio divenuti grandi, ebbe il governo d'Anagni; poi sotto 'l Buoncompagno suo Dottore in Bologna, che poi divenne Papa, fu 2. anni Luogotenente generale della Provincia del Lazio, Governatore di Rimini, di Cesena, e di Faenza, Prefetto della montagna di Norcia, e sue terre, Luogotenen-

Digitized by Google

tenente Generale di tutta la Romagna sotto 'l Ponteficato di Paolo IV. e sotto quello di Gregorio XIII. ebbe il governo di Città di Castello, ove rintuzzato l'ardire d'Alfonso Vitelli, che perturbava quella Città. e suo Contado, ridusse a concordia i Cittadini discordi, prese 17. banditi, i quali fece passare tutti per le mani del boja. Di quì andò a Perugia Luogotenente Generale dell'Umbria, poscia il governo della Marca, in luogo di Monſ. Fabio Mirti Arcivescovo di Nazaret improvisamente mandato in Francia; a Fermo per riunir parte delle 48. terre di quella Città. Avuto il governo d'Orvieto, lo mandarono Luogotenente d'Ancona per Cristoforo Buoncompagno Nipote di Gregorio. Governò 18. mesi il Ducato di Spoleti; d'onde stracco ritornò alla Patria, ma non molto si trattenne, perche invitato dal Gran Duca Francesco alla Ruota di Fiorenza, accettò quel carico già in età di 70. anni; e più, & in fine de' 2. riuscitó Pretore, ch'è il sovrano grado di quella Città dopo 'l Ducale, morì repentinamente, come s' era già gran tempo poetando vaticinato cogl' infrascritti versi.

Dùm timet incautam mortem Brenutius, *ecce*
Mors ipsum subitò non meditata rapit.

E fu accompagnato con solennissima pompa alla sepoltura, vestito alla Ducale con la toga di broccato, cappello, e scettro, da tutti gli Ordini, e Collegj di quella Città. Fu il *Brenuccio*, oltre l' onorata presenza, Uomo di natura generosa, incorrotto, severo co' tristi, piacevolissimo con i buoni, & ove l'accompagnava la giustizia, egli la seguiva senza rispetto alcuno, nè di timore, nè di favore. Lasciò alla luce *Molti Consigli criminali*, fu facile nel comporre versi Latini, e volgari; onde si trova scritto un *Poema Latino* dedicato ad Andrea Alciato suo Dottore in Bologna con questi versi.

Prudentum Decus, Alciate, vivis
Omnium Pater artium bonarum,
Hunc nostrum tibi mittimus Libellum.

Fece ancora un breve *Discorso Latino* sopra la città di Luni, e Sarzana, che fu visto, e letto da molti curiosamente con gusto straordinario; ma però ripieno di quelle questioni erronee, che da buona parte de' Scrittori innanzi di lui non erano state avvertite da Uomini gravissimi, e pratichissimi dell'antichità erano state rifiutate. Scrisse per la Repubblica di Genova contro la Camera di Milano sopra il dominio di Sarzana.

3823. Bernucci (*Gioseppe*) da Velletri Teologo de' nostri Conventuali, fu molto esperto nella professione Musicale, è stato appresso 'l Principe Zamoschi con carica di Titolo Commensale, e Confessore, molto stimato, e gradito. Teuli *Apparato Minorico lib. 6. cap. 1.*

3824. Bernui, & Menduza (*D. Gioseppe*) di nazione Spagnuola amatore di ogni sorta d'erudizione, & Uomo applicato sopra modo eccedente la sua età con la lezione de' vecchj Autori, sopra tutto fiorì nella Geografia; onde uscì alle stampe un'Opera da lui composta cosi intitolata. *Nueva y varia leccion de la Romana hiſtoria cum apuntaciones al Breviario de Sexto Ruſo*, la qual'Opera dedicò al Serenissimo D. Gio: d'Austria, & uscì alla luce in Granata nell'anno 1668. in 4. appresso Baldassare de Belabar: si trovava per allora il sopradetto Autore applicato ad un'Opera Historica Geografica intitolata. *Bæticæ Illustratæ ſacro-profana.*

3825. Bernulfo, Re di Merva nella Brittania fu successore del Re Cevoso, e tenne il dominio di questo Regno sul principio del IX. secolo. Fu richiesto da' Popoli di Vallia di volersi collegar con loro contro le invasioni d'Egberto Re di Vestsex; ma ne disprezzò i progressi fin chè non li vedde caduti tributarj alla fortuna del vincitore. Allora pentito d'aver troppo lasciato crescer di forze con le recenti conquiste il nuovo nemico, risolse, ma troppo tardi, d'opporsi agli ulteriori progressi. Non contentossi però, essendo d'animo grande, e marziale, d'attenersi alla sola difesa, volle esser di più il provocatore, correndo il primo alle offese. Nientedimeno dalla sorte fu tradita la di lui intrepidezza, e sconfitto dal nemico, fu costretto a fuggire, e lasciar in preda del fortunato conquistatore il dominio de' suoi popoli. Si rimesse di nuovo, & accresciuti i pochi avvanzi de' fuggitivi con altre poche forze di nuova leva, pensava nuovamente di tentar la sorte per rifarsi della perdita; ma nol lasciò porre in esecuzione i suoi pensieri il Re Egberto, dal quale fu attaccato con tant' impeto, chè fu rotta la sua gente, & egli ne cadde estinto sul campo. *Teat. Brittan.* del Leti *par. 1. lib. 1.*

3826. Berny, o *Barny* (*Alberto*) scrisse *Opuſculum, Regulæ, & ſententiarum S. Stephani Inſtitutoris Ordinis Grandimontenſis*. Paris. 1650. 24.

BERO

3827. Bero (*Lodovico*) era nativo di Basilea, e Dottore di Parigi: ha scritto diverse opere. Simler *in Epit. Bibl.* Gesner, Melchior. Adam *in vita Medic. Germ.*

3828. Bero (*Oswaldo*) Alemanno, nacque nel 1472. e divenne sapiente Medico. Insegnò in Francfort, e poi si ritirò in Basilea, ove morì nel 1563. d'anni 95. Fu nel sentimento de' Protestanti: scrisse *Commentarij sopra l'Apocalisse* di S. Giovanni *de veteri, & nova fide*, con un Catechismo per la fede, e per i costumi cavato dagli scritti di Cicerone, di Quintiliano, e di Plutarco: Vedi gli autori citati appresso Lodovico *Bero*.

3829. Berò, famiglia antichissima, e nobile di Bologna. Chiamossi altresì *De Scrittori*: si crede per eredità d'una famiglia di tal cognome che da Parma passò a Bologna. Col cognome sudetto Nanino di Zambonino fu ascritto al Consiglio de' 400. e così continuò fino a Matteo padre del famosissimo Dottore Agostino, di cui appresso, che usò sempre il cognome *Berò*. La di lei Arma è un Leone rampante con 2. stelle di sopra, una tra le zampe superiori del Leone, ed un'altra di sotto, il tutto d'oro in campo azzurro. Così abbiamo dal Dolfi nella sua Cronologia delle famiglie nobili di Bologna. E nel trattato delle Armi di Niccolò Pasquali Alidosio M. S. riferito

Digitized by Google

rito dall'erudita Penna di Agoſtino Paradiſi nel ſuo libro della nobiltà, leggeſi *Berò*, Leone rampante con 5. ſtelle com' è oggidì. Trovaſi memoria di *Berò* Pizana di Gio: *Scrittori* della Cappella di Santa Maria di Caſtello 1293. 1410. Agoſtino di Gio: di Tommaſo de *Scrittori alias Berò* 1437. Degna memoria per queſta Caſa, è quella, che ſi legge ne' Capitolarj del Re di Francia raccolti da Stefano Baluzio ritrovata dal citato Paradiſi nel detto libro dalla Nobiltà, dove in una Coſtituzione, Ordinazione, Deſcrizione, o Diviſione fatta da Carlo Magno Imp. nell'an. IV. del ſuo Regno in Francia, e XXXVI. in Italia, che fu nell'anno 811. di CRISTO, fra gli altri Conti ſi legge *Berò* in queſti termini *Comites Uvalach, Meginher, Orhulfus, Stephanus, Hunruocus, Burchardus, Maginhardus, Haſto, Rickuinus, Eddo, Erchangarius, Geroldus*, Berò, *Hildegernus, Hrocholphus*. Da che ſi comprende, chè l'origine di detta famiglia viene dalla Francia, come alcuni Scrittori hanno aſſerito.

Da un Iſtromento, che ſi conſerva nell'Archivio de' Canonici Regolari di S. Gio: in Monte di Bologna, ſi riconoſce la gran pietà di queſta famiglia, mentre Riniero figlio di Lamberto nell'anno 1133. donò ad Alberto, Priore allora di quella Canonica, gran quantità de' ſuoi beni poſti a S. Vittore. Riferiſce il citato Dolfi nella detta ſua Cronologia, che in detta Chieſa di S. Gio: in Monte per lungo tempo ſi ſon conſervati i frammenti di una lapide continente l'accennata donazione, e le memorie d'una parte della diſcendenza della ſteſſa famiglia, di cui fa anche menzione Agoſtino figlio di Matteo ſuddetto procedente per linea retta dal Ceppo di quella, come ſi vede in una lettera a Papa Giulio III. e lo conferma un autentico Tranſunto, che ſi conſerva appreſſo i PP. di S. Domenico di detta Città. Fiorì Agoſtino nel principio del XVI. ſecolo nel Collegio di Bologna, dove il di lui merito fu premiato con lo ſtipendio di Scudi 800. d'oro, per emolumento d'una lettura, aſſegnamento molto conſiderabile di que' tempi. Fu più, e più volte de gli Anziani, e de' Tribuni della Plebe: eletto a far varie Orazioni pubbliche, Conſigliero di Carlo V. Imperatore. Diede alla luce 9. *Volumi di Materie legali* molto ſtimati de' quali i più ricercati ſono, *Lectur ſuper* 1. 2. 3. & 5. *Decretal. Conſiliorum To. IV. Quæſtionum To. I.* Fu fregiata la di lui Caſa con molte prerogative, e privilegj: Fu marito di Ginevra d' Arco, di famiglia aſſai coſpicua, e facoltoſa. Fu ſepolto in S. Domenico in un monumento onorevole; poi le di lui ceneri furono traſportate nella nobile Cappella fabbricata da ſuo' ſucceſſori ed ornata con un prezioſo quadro della ſtrage degl'Innocenti di Guido Reno. Mario Tullio figlio del ſuddetto Agoſtino Poeta inſigne, ſtampò un libro *de Re ruſtica* in verſi nello ſtile di Ovidio. Federico di Carl'Antonio, Comendatore di S. Stefano, fu Uomo valoroſo nelle armi, morì in Cattaro in Dalmazia nella guerra contro 'l Turco. Marc'Antonio, dopo eſſere ſtato Capitano in diverſe guerre, morì Colonnello della Repubblica di Lucca. Annibale di Vincenzo, Dottor di Legge, Marito di Caterina Muleti; con le di lei facoltà ereditò il Cognome, ed'Arme della famiglia, di cui Bartolotto nel 1325. fu Gonfaloniero di Giuſtizia: nel 1294. Gaſparo fu Ambaſciatore in Puglia: nel 1434. Bernardino fu de' dieci di Balia: nel 1459. Franceſco fu degli Anziani, e dopo lui Ambrogio, Franceſco, ed'Andrea con nobili parentele. Vincenzo, trasferitoſi in Piemonte fu Coppiero, Maggiordomo, e Mareſcial di Loys di quel Sovrano, Comendatore dell'Ordine de SS. Maurizio, e Lazzaro: ottenne da quell'altezza Reale il Feudo di *Noceto* con titolo di Marcheſe, e dal Re di Francia fu fregiato di altri Titoli decoroſi. Ercole Agoſtino di Gio: Franceſco dimorò un tempo nella Corte di Savoja: fu qualificato col carattere di Gentiluomo della camera del Criſtianiſſimo, col titolo di Conte. Ha dato alla ſtampa molte *Compoſizioni Poetiche*: ſenza Maeſtro divenne eccellente nella Pittura per proprio dilettamento: fu verſato nell'Aſtrologia, e Fiſonomia: è ſtato marito di Lucrezia del Conte Lodovico Orſi. Gio: Agoſtino di Annibale, creato Conte di Noceto dal Duca di Savoja, marito di Caterina del Conte Galeazzo Malvaſia, padre del vivente Federico, marito di Maria Tereſa d'Angelo Andoſilla nobile Romana, Crociera della Maeſtà dell'Imperatrice, da' quali è nato un figlio, chiamato parimente Gio: Agoſtino. In queſti ſon caduti tutt'i beni, privilegj, e prerogative della famiglia ſuddetta.

3830. BEROALDI, Famiglia nobile Bolognese, fu annoverata fra quelle, che nel 1279. per la parte de' Lambertazzi intervenne alla pace ſulla pubblica Piazza, con la fazione de' Geremei, & è ſtata del Conſeglio de' 400. ma per gl'incendj dell'Archivio, e per altri accidenti non ci è capitato alle mani Strumento, che ci dia lume d' altri, che de' ſeguenti Soggetti.

3831. BEROALDI (*Filippo*) di Bologna, uno de' più dotti Perſonaggi del ſuo tempo, fu in gran ſtima nel ſecolo XV. profeſsò le belle Lettere in Parigi, in Parma, ed altrove; e le Opere da lui laſciate, dimoſtrano, ch'egli ne conoſceva tutte le vaghezze. I ſuoi *Opuſculi* furono impreſſi in Baſilea nel 1513. Morì nel 1504. o ſec. altri nel 1510.

3832. BEROALDI (*Filippo*) figlio del ſuddetto Filippo di Bologna, fu Bibliotecario della Biblioteca del Vaticano ſotto Papa Leone X. Lilio Giraldi lo mette fra i più eccellenti Poeti del ſuo tempo, & Eraſmo ne fa altresì menzione *in Ciceron.* Florido Sabino *lect. ſubciſiv. l. 2. c. 9. & 19.* Pierio Valeriano *l. 1. de Infel. Litter.* Paolo Giovio *in elog. c. 51. & l. 3 de vita Leonis X.* Voſſio *l. 3. de hiſt. Lat.* Geſnero *in Bibl.* Poſſevino *in Appar.* Di queſto *Filippo* ſi trovano le ſeguenti Opere: *Oratio habita in explicatione Perſii*, Lutetiæ 1613. in 4. *Emendationes in hiſtorias Plinii*, Tarviſii 1479. in fol. *Comment. in Tuſculanas Ciceronis*, Pariſ. nel 1540. in 8. & Ibid. nel 1561. & Venet. nel 1516. in fol. *In Philippicam IV. ejuſd.* Pariſ. 1561. *In epiſtolas familias ejuſd.* Lugd. nel 1542. in 8. *Ad Tacitum notæ*, Pariſ. nel [illegible]98. in fol. *Carmina, inter delicias Poet. Italor.* [illegible], in Co-

Digitized by Google

in Columellam, Paris. 1543. in 8. *Equus ebriosus. Scortator, & aleator, in Amphit. sapientiæ Socraticæ. Notæ in Apulejum*, Lugd. 1614. in 8. *Annot. in Thesauro Critico Gruteri*, in 8. *Ad Suetonium adnotationes*, Paris. nel 1610. & Lugd. 1548. in fol. *In Virgilium adnotationes*, Basileæ 1561. in fol. *Inter XL. Grammaticorum Comment. in Horatium*, Basileæ 1580. in fol. *Opusculum de terræ motu, & pestilentia cum annotamentis Galeni editum per D. C. Schurerum*, Bonon. 1503. in 4. *Fabula Tancredi Latino carmine expressa ex Boccatio*, in 4. *Opuscula* 1513. in 4.

3833. BEROALDI, ovvero BEROALDO (*Matteo*) di Parigi, fu stimato nel secolo XVI. perchè aveva gran conoscenza delle lingue, sapeva la Teologia, l'Istoria, e le belle Lettere, di che lasciò saggio con una *Cronologia Latina*. Morì nel 1575. o 76. sotto 'l Regno d'Enrico III. Lasciò suo figl. Francesco *Beroaldo* Sig. di Verville: fu Poeta, e Matematico, e compose un Trattato *della duplicatione del Cubo: gli Elementi de' Meccanici: Diversi Poemi*: e le *Annotationi sopra le Meccaniche di Giacomo Besson*. La Croix. Du Maine *Bibl. Franc. p.* 91. & 316. Kecherman *in Math. hist.*

3834. BERODACH. V. *Baladan*.

3835. BEROE, o BEROEA, o BEREA. Lat. *Beræa*, e *Berrhæa*, Città di Siria rinomata nelle opere degli Antichi, fu stabilita da Seleuco Nicanore fra Ciro, e Calcide, distante da Emesa miglia 15. sec. Antonino. Poco meno, che tutt' i Geografi stimano, che sia l'Aleppo d'oggidì. Fu Sede d'un Arcivescovato sotto 'l Patriarcato d' Antiochia. Quivi annunziò il Vangelo, e morì per la Fede S. Sosipatre Discepolo di S. Paolo, creduto da Origene Vescovo di Tessalonica. Mara Vescovo di questa Chiesa, sedè nel Concilio Antiocheno III fra' Metropolitani. Acacio eletto da S. Eusebio vi governò negli ultimi anni del Secolo IV. a cui successe Ciro. Altri poi hanno stimato, chè *Aleppo* sia l. *Hierapoli* degli Antichi. Strab. *l.* 16. Bellon. *l.* 2. *observat. C.* 102. Pietro Gillio. Le Mire. Sanson. Si fa menzione di *Berea negli Atti Apostolici c.* 17. 10. *e* 13. V. *Aleppo*, *To.* 2. *col.* 814. *nu.* 4012.

3836. BEROE, Città di Macedonia presso 'l fiume Lidio, che alcuni moderni nominano Castoro. Strabone, Plinio, e Tolomeo parlano di questa città assai diversamente da' moderni. V. Scaligero *in not. ad Eusch. Chron.* Le Mire *in notit. Episcop. Orbis*. Ortelio *in Thes. Geogr. &c.*

3837. BEROE, moglie di Doriclo, di cui Vergilio fa menzione *l.* 1 *Æneid.*

Fit Beroe *Ismarii conjux longæva Dorycli.*

Et Ovidio aggiugne, ch'ella fosse nutrice di Semele, di cui Giunone prese la forma *l.* 3. *Metam. fab.* 2.

Ipsaque erat Beroe *Semeles Epidauria nutrix.*

Alcuni credono che fossero 2. Donne di questo nome.

3838. BEROEA. V. *Berea*.

3839. BEROJO (*Agostino*) scrisse: *Commentaria in Decretales*, Lugdun. nel 1551. in fol. *Quæstiones familiares*, Bonon. nel 1550. in 8. *Consilia*

3840. BEROLDO, da cui riconosce l'origine la Real casa di Savoja, figlio di Amedeo di Cina di Baviera; benchè altri lo dicono nato da Ugone figl. d'Ottone II. Imperatore, il che però non sussiste, perche Ottone III. figlio del II. morì nel 1001. e quegli che affermano *Beroldo* per Terzogenito d'Ugone, dicono ch' egli entrò nella Moriana nel 494. nel qual tempo non averebbe potuto aver più di 405. annistanto più che Cranzio non ne fa alcuna menzione. Oltre di che in questa casa non è stato mai usato il nome d'Ugone come quello d'Amedeo, e di *Beroldo*. La maggior parte degli Scrittori Savojardi vogliono, chè avendo *Beroldo* ammazzato l'Imperatrice trovata in adulterio (qual fatto però vien da Gottifredo da Viterbo narrato diversamente) fù costretto ad abbandonar la patria, e da Ottone II. fu inviato ad assistere a' 2. figli di Corrado Re di Borgogna, cioè Bosone, e Ridolfo, al primo de' quali la Provenza, e all'altro era toccata la Borgogna, e l'uno, e l'altro aveva poca prudenza, e non avevan figliuoli. *Beroldo* in favor loro molto operò colla spada, e coll'ingegno, soggiogando prima alcuni banditi, che infestavano il paese, e vincendo ancora in una battaglia navale i Liguri, ove morì Bosone; onde per esser senza figliuoli, stabilirono i popoli di dare il comando in mano di Ridolfo suo fratello, al quale fu inviato *Beroldo*. Intanto Ottone II. Imperatore morì, che fu nell' an. 1002. onde succedero nuove guerre. Era allora Ridolfo in Vienna con *Beroldo*, onde gli convenne d'impegnarsi anch'egli in dette guerre, ed a tal fine con un buon numero di gente mandò *Beroldo*, il quale in alcuni incontri di battaglie rimase sempre vincitore. Ridolfo intanto vedendosi inabile al governo di quello, per goder la sua quiete, risolse di spogliarsi del Regno, e d' investirne Errico Imperat. suo nipote, il che molto dispiacque a' suoi sudditi. *Beroldo* intanto attendeva ad accumular gloria ne' cimenti di guerra; onde acquistata la Moriana, s'inoltrava a difendersi dagl' insulti de' Piemontesi. Avendo *Beroldo* poi difeso lo stato di Borgogna dalle arme degli emoli, e de' nemici, si ritirò nella Moriana. Venne intanto a morte il Re Ridolfo, e *Beroldo* divenne quasi l'arbitro della Borgogna, e del Regno d'Arle, ma poco la godè, passando all'altra vita, e fu sepolto fuor della Chiesa di S. Onorato, ove s'onora anche oggi il suo sepolcro.

3841. BERONA, Prepositura celebre nel conserno di Lucerna della Nunziatura Elvetica: è antica, ed accettata tradizione, chè *Berona* abbia la sua origine dal funesto caso accaduto all' unico figlio di *Berone* Conte di Lentzburgh nipote di Ettico Duca d'Alsazia, e Svevia in occorrenza di caccia. Poichè incontrandosi con un Orso fiero a così stretta lotta, chè caddero l'un sopra l'altro insanguinati, ma di traverso, di modo chè formavano una Croce; onde trovandosi per la disgraziata morte del figl. *Berone* senza eredi, risolse di segnalar quel luogo con la fabrica d'una Chiesa in Croce, sotto 'l titolo dell'Archangelo S. Michele. Ciò fece nel 780. e dotò la Chiesa per basteyole mantenimento di 24. Canonici

Digitized by Google

nici, prima regolari, poi secolari, che di presente non passano 21. mercè chè l'uno s'è applicato al mantenimento de' poveri Vallesani studenti in Lucerna, e gli altri 2. in eriggere la Prepositura, che non ha meno di 2000. scudi d'entrata, come ne han 1000. i Canonici coll'accrescimento di 12. Beneficiati. Tanto più illustre è questa Collegiata, quanto al Cantone di Lucerna tocca il Juspatronato, e con esso il supremo dominio della terra di *Berona*, & al Preposito l' inferiore. Nella Chiesa di S. Michele leggesi un' Elogio pieno di varj titoli, che dichiarano i pietosi uffizj di questo Archangelo Tutelare.

3842. BERONI. V. *Azmanech To.* 4.

3843. BERONICE. V. *Berenice.*

3844. BEROSO, ovvero BEROSSO, figlio d'Ossa, ovvero Osea, era di nazione Caldeo, Sacerdote di Belo. Gli Autori parlano diversamente della di lui età, e Clemente Alesandrino dice, chè visse a tempo d'Alessandro Magno: ciò può essere, ma allora era ancora troppo giovine, perchè è più certo, chè sia stato in stima a tempo di Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto nell' Olimpiade CXXVI. cioè 478. anni dalla fondazione di Roma 3778. dalla creazione del Mondo, e circa 276. prima della nascita di CRISTO. Scrisse in 3. Libri l'*Istoria della Caldea*, di cui gli Autori parlano con elogio; ma non se ne ritrova più, se non chè alcun frammento in Giuseppe. Perche l'Istoria, che oggidì corre sotto nome di *Beroso*, ogn'uno è persuaso, chè sia una supposizione d'Annio di Viterbo. Dedicò *Beroso* la sua Opera, o ad Antioco I. detto Salvatore, Re della Siria, che cominciò regnare nel 473. di Roma, o ad Antioco II. di lui figl. detto il Dio, che gli successe nell' Olimp. CIXXX. cioè dalla fondazione di Roma an. 492. ma v'è maggiore apparenza, che la dedica fosse al primo gli Atenies ebbero tanta considerazione per sì grand'Uomo, chè gli eressero una statua, di cui parla Plinio. Giustino Martire dice, che *Beroso* fu padre della Sibilla Cumana: se ciò fosse, egli non vorrebbe già dire di quella, che viveva a tempo di Tarquinio superbo, ma d'un' altra, Plinio *l.* 7. *c.* 37. S. Giustino *bort. ad Græc.* Tertulliano *Apol. C.* 19. Eusebio *de Præpar. Evang. l.* 10. *p.* 189. *edit. de Rob.* e S. Geronimo *lib.* 37. *in Isaiam.* Giuseppe *l.* 1. *C.* 5. *ad Antiq. l.* 1. *con. Apion.* Vitruvio *l.* 9. *c.* 9. Genebrardo *lib.* 2. *Chron.* Vossio *l.* 1. *de hist. Grec. C.* 13. Scaligero, &c.

3845. BEROTH, Città Occidentale della Tribù di Beniamin, vicina a Lades. Non molto discosto da essa vennero a porre il campo i Cananei con un'armata di 300000. Uomini a piedi 10000. a Cavallo, e 20000. Carri, per opporsi alle conquiste di Giosuè, che li tagliò tutti a pezzi. *Josuè* 9. 17. *e* 18. 25. Gius. *li.* 5. *ch.* 1. *art.* 187. ciò successe nel 2584. cioè avanti Cr. 1462. Oltre i detti luoghi se ne fa menzione nella Sac. Scrit. *Deut.* 10. 6. 2. *Reg.* 4. 2. *e* 8. 8. 1. *Esdr.* 2. 25. 2. *Esdr.* 7. 29.

3846. BEROTHA, Voce Scritturale, che s'interp. i *Pozzi*. Così fu detto il termine Aquilonare della Terra di promisione. *Ezech.* 47. e significa forse i *Pozzi*, che scavarono i Patriarchi.

3847. BEROTITE. Lat. *Berothites*, Derivat. Patria di Beroth, o Berotha, sign. Persona, o cosa appartenente a questo luogo. Se ne fa menzione nella Sac. Scrit. 2. *Reg.* 4. 2. 13. 5. 4. *e* 23. 37. 1. *Par.* 11. 39.

3848. BEROTO, nacque di nobil stirpe de' Goti: egli essendo vissuto nel secolo non poco sensualmente, & avendo generano un figlio naturale, detto Vigloaldo, tocco dallo Spirito Santo, vendè quanto aveva, e compartitò il prezzo a' poveri, si risolvè di seguir CRISTO in qualche osservante Monastero. Si trovava in que' tempi nell'Umbria ne' confini di Spoleto verso la via Salaria un'osservante Monastero, detto S. Pietro di Mongotorto, dove fiorirono molti Monaci in gran bontà, e fama, & in particolare l'Ab. Franerdo, l'Ab. Leodeobaldo, & i Monaci, Carbolano, Frandoleno Sacerdoti, Austrolfo Diacono, Ibbone Lettore, e F. Camnoaldo Laico. *Beroto* ivi prese l'abito Monastico, ed attese al divin servizio con molto fervore. Accadde, che a' 6. d'Aprile del 499. l'anno VI. del Regno di Teodorico Re d' Italia, *Beroto* cadde in una grave infermità, e fu tenuto per morto da tutti: mentre dũque i Monaci tutti gli stavano avanti, facendo per lui orazione, assieme con Vigloaldo suo figlio venuto a visitarlo, & egli non poteva più parlare, gli si rappresentò una visione spaventosa di tal sorte: gli si fecero avanti 2. Demonj, ricordandogli i peccati, che aveva fatti in gioventù, e lo volevano strangolare, e condurlo all'Inferno; ma sopraggiunto l'Angelo Raffaele, proibì loro, chè non lo toccassero, perchè voleva condurre la di lui anima avanti al tribunale di Dio: i Demonj non la volevano lasciare, ma volevano condurla nell'abisso, e perciò molto l'afflissero. Dopo lungo contrasto insieme, condussero la di lui Anima sopra 'l Monastero di Milcheco, 12. miglia distante da Spoleto, dove trovarono i Monaci, e l'Abbate Leodealdo a cantar divotamente il Vespero; e visitato un Monaco, che stava per morire, S. Raffaele, lo risanò. Vennero 4. altri Demonj contro *Beroto*, e 2. Angeli vestiti di bianco in suo aiuto, e lo condussero all'Inferno, dove conobbe alcuni suoi parenti, e amici, e vedde i gran tormenti, che si davano a' dannati: dipoi lo condussero al Paradiso, dove egli vedde molti Monaci suoi amici di sopra nominati, e parlò con S. Michel' Arcangelo, e con S. Pietro Appostolo, tutelare del suo Monastero. Avendo ben visto l'Inferno, e 'l Paradiso, fu l'anima di *Beroto*, per ordine di S. Pietro, ricondotta nel suo corpo, e nel suo Monastero tutta tremante, e raccontò quanto aveva visto a' suoi Monaci. Il che fu causa, chè indi in poi con più fervore, e spirito si dasse al divin servizio; & ascese a tanto alto grado di perfezione, chè il Signore IDDIO per suo mezzo operò molti miracoli, illuminando ciechi, e risanando infermi. Avendo poi perseverato molti anni in opere buone, & essendo stato anche Abbate del detto Monastero, il Signore lo chiamò a se a' 11. di Lug. circa l'anno 502. al tempo di Teodorico Re de' Goti. Il di lui corpo fu sepolto nella Chiesa del medesimo Monastero di S. Pietro di Longotorto di Spoleto, & il Signore autenticò la santità della di lui

vita cõ miracoli. Il Popolo di Spoleto lo venera come S. della sua Diocesi, & hanno da 1404. in quà fatto dipingere la di lui immagine nella Cattedrale della Città fra gli altri Santi di Spoleto, con abito, e titolo d'Abbate, & a piedi d'essa Immagine si legge: *S. Berotus Abbas*. Si trova in un Strumento di donazione, che Lupo Vescovo di Spoleto fece nel 1002. al Monastero di S. Paolo fuor di Spoleto, una Chiesa dedicata a S. *Beroto*.

3849. BERRAMOTH, Città della Tribù di Simeone.

3850. BERRET, overo *Berreto* (*Pietro*) di Narbona Religioso dell'Ordine Carmelitano nel XIV. secolo, fu Confessore del Papa Clemente VI. Maestro del Sacro Palazzo, poi Vescovo di Grasse, e finalmente di Vaison, succedendo a Pietro Casa. Visse verso l'anno 1350. e scrisse diversi Trattati. *Placita Theologica*, *Repertorium*, *&c.* Non si sa il tempo di sua morte. Gesner *in Bibl.* Alegre *in Par. Carm.* Lucius, & Jacob *Bibl. Carm.* Sainte Marte *Gall. Christ.* Colombi *de Episc. Vasion.*

3851. BERRETTA. Lat. *Birretum*, *Capitium*, *Pileolum*. No. Deriv. dall'antico Lat. *birrus*, del medesimo significato, cioè di Copertura del Capo, onde lo Scoliaste di Persio: *Scis* birrum *atritum comiti condonare*, volendo spiegar quel verso delle Satire 1.

Scis comitem horridulum trita donare lucerna.

e lo Scoliaste di Giovenale sopra quel verso delle Sat. 8.

Tempora Santonico velas adoperta cucullo.

così commenta: *ideſt* birro Gallico; *nam apud Santlonas oppidum Galliæ conficiuntur*. Tertulliano *de Pallio*: *Veſtigia ceſtuum* birrus *occupavit*. Isidoro nelle Glose: *Anfimallum*. birrum *villoſum*. Suida: ἔφεσρὶς. ἱμάτιον Ρωμαϊκόν, λέγεται δὲ καὶ μανδύας, καὶ βίρρον. Nel Codice Teodosiano l. 1. Tit. *De habitu quo uti oportet inter urbem*: *Servos ſane omnium*, *quorum tamen dominos ſollicitudine militiæ conſtat non teneri*, *aut* birris *uti permittimus*, *aut cucullis* e'l Vossio *de Vit. Serm.* Birrum, *birrettum*, *biretta* (onde il Francese *birette*) *berretta*. *Birrus*, vale propriamente roſſo: originato, secondo Isidoro, dal Greco βύρρος, cioè πύρρος; onde Βυρρίας, nome proprio. Il Vossio sopra Catullo, vuol che *birrus* Lat. Deriv. dal Gr. ἔριον, *eſt enim* (dic' egli) *virro à* βερός, βέρρος, *&* Βίρρος *quæ omnia* δασὺν *ſeu* pilosum *interpretatur Heſychius*: *nempe ab* ἔριον, *ſcu* ἔριον: *addito*, *pro more*, *B*, *loco digammatis*. *Hinc* birrus *apud Latinos pro lanoſa & hirſuta lacerna*, *quam &* bebrum *poſteriores appellant Latini ac ſi ex fibrinis*, *id eſt caſtoris*, *fuiſſent contextæ pilis*, *&c.* Alcuni dicono *Berretta* esser tolto da *Bonet* Vocabolo Francese, o Alemanno, quasi *bonum eſt*, perchè il ricuoprir la testa è buona contro'l catarro e la pituita.] Altri ancora vogliono, che *Bonetta* sia corrotto da *Bruneta*, *Berretta* rotonda usata da alcuni Prelati dell'Ordine monacale, e Chierici in occasione di lutto. Ma sia che si vuole della Deriv. la *Berretta* è usata in varie forme, e di materia diversa. Cron. Mor. *E una* berretta *del Duca*, *che valeva quindeci mila*, *e meno*, *ebbela in pegno per ottantamila fiorini*.] Per Proverbio diciamo *avere il cervel ſopra la* berretta, di chi procede inconsideratamente, e con poco senno. Varch. Suoc. 4. 5. *Bisogna*, *che ſia una di queſte due coſe*; *o che coſtui ſia qualche giovane leggiero*, *ch'abbia'l cervello ſopra la* berretta, &c.] Così *trarſi di* berretta, *e far di* berretta: vale scuoprirsi la testa in segno di riverenza. Bellinc.

Di brache, *e non* berretta
Per l'avvenir sò ben ti farà fatta.]

La *Berretta* anticamente era tonda, & acuta nella Cima, e significava libertà, perchè quando la davano ad alcun servo, o schiavo, gli radevano la testa, e gli mettevano questa *Berretta* chiamata *Pileo* dal nome Greco πίλεω *ſtringo*, *coſtringo*, *coagulo*; perche la lana della quale si facevano si stringeva, e raccoglieva coll'acqua, e fuoco, come si fanno i Cappelli. Per significare la libertà mettevano una *Berretta* di queste ritonde sopra la punta d'una lancia, la quale era quella, che chiamavano *Vindicta*. Così per significare chè alcuno aveva difeso la Patria con la morte del Tiranno, o dell'inimico, mettevano questa *berretta* in cima d'un Pugnale, come si vede nella moneta, che in Roma s'improntò de Bruto, dopo ch'egli, e Cassio uccisero Giulio Cesare. Allo schiavo, che si vendeva con datj, e condizioni cattive, o buone, lo ponevano per vendere con una *Berretta* alla testa. Aulo Gellio, *lib. 7. cap. 4.* Pietro dice, che il Sacerdote di Plutone portava una *berretta* di color nero, per significar l'oscurità dell' Inferno. Noi altri la portiamo per significare l'onestà: e per conformare con l'abito, che ordinariamente è nero: a differenza de' Signori Cardinali, che la portano rossa, conforme all'abito significando l'accesa carità, e l'eccellenza del loro stato. Concedesi la *Beretta* anche a' Dottori nell' atto di dar loro la laurea, e nel far le loro pubbliche funzioni. Da *Berretta* poi dicesi *Berrettino* di cui sotto.

3852. BERRETTA CLERICALE. L'uso delle *Berrette* (dice il P. di Molinet) era introdotto già tra'l Clero son più di 600. anni, poichè si legge chè il Vescovo Notgero, circa all'anno 680 volendo ripigliare il Castello di Cheuremont, ch'era stato rapito alla sua Chiesa, fece travestire alcuni soldati in Chierici, ed in Canonici; facendo portar loro le Cappe, e nascondere i loro capelli sotto le loro *Berrette* di lana. *Laicalem comam pileis laneis celari jubet*. La figura, ch'è sopra la Tomba di Giovanni di Ermelim nel chiostro di Santa Genevieſa dell'anno 1252. ha il cappuccio della sua cappa calato, e porta sopra la testa una picciola *Berretta* in forma d'un *berrettino*, se non ch'è più lungo di sopra, che di sotto. Venne poi l'usanza di farle ancora più ampie, ma tõde, e piane, quasi in quella maniera medesima di quella, che portano oggidì i novizj de' Serviti. Finalmente s'è data loro sono circa 200. anni la figura quadra, essendo tutte tessute di lana, con 4. specie di corna, che appariscono di sopra. Si vede la figura di queste 2. ultime nelle tapezzarie del Coro della detta Badia di S. Genevieſa,

Digitized by Google

viesa, fatte nell'anno 1540. ove sono i ritratti de' Canonici, e parimente de'Presidenti, e de'Consiglieri del Parlamento, che le portano in tal forma. Egli è credibile, chè i Canonici Regolari non se ne servissero ancora nel 1336. poichè Papa Benedetto XII. nelle sue Constituzioni istituite nel medesimo anno, non ne fa alcuna menzione nel Capitolo degli abiti, che loro ordina; ma parla solamente de' Capperoni, e delle Almuzie, per cuoprir le loro teste: *Caputia, & Almutia*. Si trova, che circa 60. anni dopo 'l Concilio di Saltzeburgo, celebrato nell'anno 1386. permette a' Canonici di portar le *Berrette*. E quello di Frisinga tenuto nel 1440. *Can.* 4. proibisce loro di portare in pubblico la *Berretta* sulla testa col Capperone sulle spale. Si trova, che l'Imperatore Federico III. essendo stato coronato in Roma nell'anno 1451. fu fatto, secondo il costume, Canonico regolare della Chiesa del Laterano: *Imponendo ei cottam, & birretum*. Si può dunque inferire da queste attestazioni, chè le *Berrette* sono state particolarmente in uso tra' Canonici allorche hanno levata l' Almuzia di sopra la testa per portarla sulle spalle, o sopra 'l braccio al medesimo modo, chè i Laici graduati, e togati se ne sono serviti quando hanno messi giù i loro Capperoni. Ma le *Berrette* in generale qualunque forma avessero, erano abiti Ecclesiastici del secolo X. non erano però ancor' abiti della Chiesa, cioè a dire degli abiti, che si portano in Chiesa. Solamente sono state tali verso la metà del secolo XIII. Nell'Italia a tempo del Petrarca Archidiacono di Parma, e Canonico di Padova, che morì nel 1374. le *Berrette* di Dottore, com' egli attesta, erano tonde come quelle de' Dottori dell'Università da Caen, secondo l'osservazione de Lenaudiere. I Canonici di Canturbery sono stati i primi, che abbiano portata la *Berretta* in Chiesa, conforme alla permissione, che n' ebbero da Innoc. IV. non si trova però nel Breve, che questo Papa scrive loro, se le *Berrette* erano tonde, o quadre. Le *Berrette* quadre (dice il Signore di Cange) sono venute dalla testa delle Almuzie, che erano quadre. *Non alii sunt, quam Almutiarum pars, quæ caput tegebat*. Ma si come vi erano Almuzie colla testa tonda; così vennero le *Berrette* tonde dalla testa dell'*Almuzie*, ch'era tonda.

Qualunque origine abbiano avuto, non sono state però abiti della Chiesa, che da 200. anni in quà in circa, se si crede al Padre de Molinet. I Teatini, i Gesuiti, i Serviti, i Barnabiti, i Padri del Oratorio, ed i Padri della Dottrina Cristiana le portano in tutt'i tempi in Chiesa. Ma gli altri Ecclesiastici, che le portano, non se ne servono ordinariamente, chè in Chiesa. Nella Chiesa Metropolitana di Lione, non v'è, chè i Preti, ed i Conti, che almeno sono Suddiaconi, che le portano, perchè gli altri Conti, & il resto del Clero di questa celebre Chiesa, non le portano affatto; & al contrario essi vanno dalle loro case alla Chiesa, e ritornano dalla Chiesa alle loro case con la testa nuda, come fanno ancora i Chierici del Coro della Chiesa Cattedrale di Parigi. Questo pure è un monumento dell'antica disciplina, che volea, che gli Ecclesiastici, ed i Religiosi assistessero al offizio con la testa nuda. Essi v'assistono adesso colla *Berretta* di 4. corna sulla testa, ma ogn'uno sa, chè quando essi sono in Coro, lasciano le loro *Berette* in molte occasioni, e chè non le hanno giammai sopra la testa, quando sono all'Altare. I Preti, che dicono la Messa nella Cina la dicono con una specie di *Berretta* di 4. corna sopra la loro testa poichè è un difetto trà essi (dice il P. Teofilo Raynaudo) almeno una grandissima inciviltà, d'avere la testa scoperta; e solo i rei, che si conducono al supplicio, appariscono in questo stato; & i Cristiani non appariscono colla testa scoperta, se non quando si confessano, perchè allora si riconoscono veramente rei avanti Dio, & avanti gli Uomini. Affine dunque di procurar maggior rispetto al più venerabile de' nostri Misterj, e di non rendere in qualche forma disprezziabili i Ministri del Sacro Altare, Papa Paolo V. ha permesso a' Preti, allorchè dicono la Messa nella Cina, d'aver la testa coperta d'una *Berretta* di 4. corna, differente dalle *Berrette* profane, che si portano nel paese.

Nota l'Ab. Pompeo Sarnelli in una *sua Lettera scritta ad Antonio Guarini Arciprete della Metropolitana di Siponto*, che anticamente i Preti portavan la *Berretta* Clericale a tutt'ora, e in ogni luogo, come si vede costumare anch'oggi in alcune Città i Chierici Regolari, e quì in Venezia anche i Preti secolari ne' recinti della loro Parrocchia, in prova di che riporta gli Atti Sinodali di varie Chiese, nella presente materia assai notabili, quali sono i seguenti.

Nel Sinodo Cameracens. nel Belgio del 1550. *Statuimus, quòd Clerici beneficiati in beneficiis suis residentes, & Sacerdotes, Diaconi, & Subdiaconi, & Clerici clericantes, ubivis habitantes, seu moram trahentes, &c.* Bireto *Presbyterali, seù Clericali* in Publico, *& maximè in Templo, Missas, & alia Divina peragendo, ut antur*.

Nel Sindo Parisiens. del 1557. *Pileorum fastum modestiæ Ecclesiasticæ repugnantem improbamus, ac ipsorum usum viris Ecclesiasticis inhibemus, nisi contingat eas ex causa honesta, aut forsan necessaria foras ire*.

Nel Sinodo Milanese del 1571. *Cùm autem vel itineris, vel Cœli gravitate, vel capitis morbo, vel per pluvias, aliave causa pileo uti oportet, is ejusmodi sit, qui a militaris pilei forma distans, non turbinis speciem præseferat, sed talis denique sit, qui ordinis Chericalis hominem deceat*.

Nel Sinodo Veneto del 1581. *Pallium quod ferrajolum vocant, & pileum non ferant, nisi per pluviam*.

Nel Sinodo Cremonese del 1584. *Portino sempre la Berretta solita Chericale, massime in Chiesa, e nelle processioni, ed esequie, e non mai il cappello, se non per viaggio, o per istrada, quando piove, sotto pena arbitraria*.

Nel Sinodo Anagnino del 1596. Biretum *more Romanæ Curiæ, &c.* Semper *deferant*.

Nel Concil. Mechlinense nella Gallia, del 1607. Biretum, *quod est Ecclesiasticorum homi-*

num proprium, ad Crucis formam confectum, Semper gerant.

Nel Sinodo di Sinigalia del 1627. *Deferant item omnes congruentem tonsuram*, Biretum, *non quidem sordidum, vel incompositum; sed quod decorem, & honestatem præseferat, ut Dominicæ Coronæ insigni, & Ecclesiastico Diademate, in sortem Domini vocati* a cæteris de Populo dignoscantur.

Nel Sinodo Vicense nella Spagna del 1628. x questo Sinodo chiama *pileum clericalem* la berretta, e *galerum* il cappello: *Pileum statui Clericali decentem deferant; infirmitatis tamen causa, vel in itinere galerum.* Del S. Prete Ivone, Avvocato de' poveri, scrivono il Surio, il Ribadeneira, Pietro Chevet, ed altri, che *una fiata andando il Santo in viaggio, un povero gli chiese limosina, e non avendo egli che dargli, porsegli la Cherical* berretta, *che portava in testa; ed indi a poco seguendo il suo camino, trovò la sua testa* xx *coperta, come prima.* Dal che si raccoglie, che nella minor Brettagna, ov'egli dimorava, i Preti, anche in viaggio, adoperavano la *Berretta* Clericale. Fiorì S. Ivone nel 1300. e passò a miglior vita a' 19. di Maggio del 1303. E sentimento però della *Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari*, che i Vescovi non più obblighino, o sforzino i Preti a serbar tal'uso, lasciandolo correre sol tanto dove si pratica per antica usanza; ma non vietando, sotto pene, che non porti cap- xxx pello, chi lo vuol portare; onde il Nicolio ne' suoi M. S. ne rapporta i seguenti decreti. *Che i Chierici non portino cappello, s'intenda in Chiesa, o nelle processioni.* Giorgeto 27. *Marzo* 1601. Tropea 8. *Apr.* 1606. *Non deve il Vescovo far' editto, che i suoi Preti, sotto pena di scomunica stan' obbligati di portar la* Berretta, *tanto di giorno, quanto di notte, perche e' ne potrebbero seguire molte infermità. Valenza* 13. *Maggio* 1616. Parlando poi circa l'uso della *Berretta* Clericale (come soggiugne lo stesso Pompeo Sarnelli) la *Berretta* Clericale è antichissima tanto presso i Greci, quanto presso i Latini. Da alcuni era detta *Camelæucium*, perche primieramente di pelo di Camelo era intessuta. La sua antica forma era di 4. pezzi uguali cucita, le cui sommità rappresentavano la figura della Croce, e da' lati si stendeva di modo, che amendue le tempia cuopriva, come usavano i Monaci Greci, ed oggi i Benedettini, benche le orecchiere di queste siano più z piccole. La stessa usavasi da' Latini, come si vede nelle antiche figure sepolcrali degli Ecclesiastici. Questa medesima *berretta* fu dipoi sostenuta da soda tela, addentro cucita, con tutti 4. gli angoli, che facean la Croce, elevati, come leggesi usata dagli Spagnuoli, e da' Francesi; ma nella parte inferiore di figura sferica, senza le accennate orecchiere. Alla Romana, si deprime un'angolo, e gli altri 3. restano elevati, ad onore della SS. Trinità; ritenendo nondimeno tutti zz e 4. la figura della Croce.

Altri di ciò assegnano 2. ragioni, una fisica, cioè perchè il corno rientrato sostenendola non permette, che cali nel mezzo; e noi aggiugniamo, perche così più facilmente si serra, per tenerla in minor luogo fuori dell'uso; l'altra morale, perchè la disposizione di queste corna ci rappresenta la Croce, chè i Chierici devono portare, per seguire Nostro Signore: e questa Croce è imperfetta, non avendo, che 3. braccia, affine d'insegnar loro con S. Paolo, chè devono compire in loro per la mortificazione ciò che manca alla passione del Signore, del quale sono membra principali: *Ut impleamus, quæ desunt passionibus Christi.* Pier Valeriano ne' 4. corni della *Berretta* Clericale vuol, che s'esprimano le 4. parti del Mondo, o i 4. Cardini del Cielo, per significar la gran capacità, che deesi negli Ecclesiastici per guidare i popoli al Cielo. Siccome ne' Dottori addita l'altezza delle Dottrine, & eminenza delle Scienze, che in loro deve trovarsi per esser tali.

Deve poi avvertirsi, che mettendosi la *Berretta* Clericale sul capo, s'accomoda con la punta, o corno ripiegato in dentro, sopra l'orecchio sinistro, e conviene con la Tonsura, che fa il Pontefice Greco, descritta da Simeone Tessalonicense, il quale tosa in 4. parti del capo, ecco il segno della Croce nella nostra *berretta*; ed invoca la SS. Trinità nel tonsurare sulla sommità del capo, sulla fronte, e sulla destra orecchia, ecco il mistero della SS. Trinità nelle 3. nostre punte elevate, che terminano sulla destra parte, lasciandosi il corno ripiegato alla sinistra. *Tondet enim Episcopus capillos capitis ejus in figuram Crucis, divinum, & tremendum Trinitatis nomen super eum invocans, ex qua omnis consecratio, & mysterium. Primum quidem capillos a vertice capitis tondet, dicens:* In nome Patris: *postea in fronte: dicens:* & Filii: *deinde ex latere dextero, dicens:* & Spiritus sancti; *iterumque ex latere sinistro Crucem perficit, inferens:* ubique, nunc, & semper. Ne sia maraviglia se dalla Greca Tonsura si deduca l'uso di portar la nostra *Berretta*: zz perciocchè è notissimo questa esser derivata dal *Camelaucio* de' Greci, del quale, oltre ad una tal quale forma, che ne ritengono i Benedettini, è costante la figura del *berrettino*, che tuttavia usa il Sommo Pontefice Romano, che in quanto alla materia, di state è di raso rosso, e d'inverno di velluto fodrato di pelle, di cui disse Anastasio: *Apostolicus Pontifex cum* Camelango *solitus est Romæ procedere.*

La *Berretta* Clericale si dee tenere sul capo ugualmente collocata, non inchinata sulla fronte, o ne' lati: sciocchezza tanto frequentata da taluni, ch'è bisognato a' Prelati, insegnar loro il modo di portarla, co' Sinodi. Così nel Sinodo Nolano del 1588. Biretum *nigri sit coloris, illudque non fronti, vel alteri temporum descendens, inclinatumve; sed capiti æqualiter impositum ferant.* E nel Sinodo Gieracense del 1593. Bireta *deferant non fronti, vel temporibus inclinata; sed capiti æqualitèr imposita.* Agli stessi Prelati però si dee avvertire, essere una cosa ridicola, quel farsi mettere, e levare la *berretta* da tergo per un Cappellano, quando si vestono de' sagri paramenti: essendo regola generale, che la *berretta* non si pone sul capo a niuno, nè si leva dal capo da chi che sia; ma solamente si porge alla ma-

Digitized by Google

mano, o dalla mano si riceve. Anzi quando si vestono de' sacri paramenti, debbono star col capo scoperto, siccome sta il medesimo Sommo Pontefice, al riferir del Bauldry. Tenendosi poi in mano la *berretta*, non si tenga con la bocca volta in su, o in faccia di chi è presente; ma con la bocca rivolta verso se stesso, come conviene ad una civil creanza. Debbono finalmente avvertire i Chierici, e Sacerdoti, esser cosa indecentissima posar la *berretta* sul Calice apparato (ancorchè sulla borsa) sull'Altare, e sul Messale; perchè non si dee minor rispetto al libro de' Santi Vangeli, che allo stesso Altare. Vedi *Berrettino*.

3853. BERRETTA, Famiglia nobile Piacentina, di cui è il celebre Marchese *Berretta*, già Secretario di stato del Sereniſſimo di Mantova.] E' anche Famiglia di S. Geminiano Terra della Toscana.

3854. BERRETTA (*Ottavio*) scrisse il *Compendio dell'Agricoltura* 1641. in 8.

3855. BERRETTACCIA, Peggiorativo di *Berretta*, sign. una *Berretta* vile, o per la materia, o per che sia vecchia, o sudicia, e lorda. Bern. Rim.

Come le berrettacce *della notte*.

3856. BERRETTAJO. Lat. *Pilopœus*, Deriv. di *berretta* sign. l'Artefice, o facitor di *berrette*. Cecc. *Esalt.* 46.

Che s'egli 'mpanca a desco
Mena le mani come un berrettajo.

3857. BERRETTARI (*Sebastiano*) Fiorentino, della Compagnia di Giesù, in cui entrò nel 1565. si rese celebre nel secolo XV. per la sua erudizione. Egli per imitar perfettamente lo stile di Cicerone scrisse di sua mano tutte le Opere di questo grande Oratore, come si dice, chè questo facesse di quelle di Demostene. Insegnò quasi sempre le Lettere umane; e morì decrepito in Roma nel 1621. Scrisse elegantemente le *Lettere Annue dell'Ordine suo degli anni* 1594 e de' 2. seguenti. *E la vita del V.P. Giuseppe Anchieta* dell'istess'Ordine, E sotto nome *Jacobi a Fossa*: *Efflationem pulveris adversus Emanuelis Alvarez Grammaticas Institutiones Veronæ excitati ab Orlando Pescetto*. Lasciò anche *Historiæ Ecclesiasticæ ab Orbe condito usque ad Apostolorum tempora Tomum unum*. Fu questo Padre assai stimato da Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo.

3858. BERRETTARI, o de' *Berettari*, Ponte celebre di Venezia, situato nel mezzo alla Merciaria, così detto forse, perche talvolta vi si vendevano le *Berrette*.

3859. BERRETTINO, Sost. Lat. *Pileolus*, Dimin. di *Berretta*, sign. picciola *berretta*, o *calotta* di forma totalmente rotonda, a foggia di mezzo globo, che totalmente s'accosta al capo senza che sopravvanzi di sopra, qual è quella che portano i Cardinali (ma questi di color rosso) ed altri Ecclesiastici sotto la *Berretta* di 4. corna, che però si chiama *Subbiretum*. Alleg. 10. 3.

Se pel mio berrettin *foglia verdeggia*.

Talora il nome di *Berrettino* confondesi con quel di *berretta*. L'uso de' *Berrettini* è molto antico, e si trovano di tela, di lana, di seta, di pelle, e d'altro drappo. Marziale mandò ad un suo amico una pelle acciò ne facesse un *berrettino*, per nascondere i suoi capelli.

Ne lutet immundum nitidas ceroma capillos;
Hac poteris madidas condere pelle comas.

S. Girolamo scrivendo a Paolino, gli rese grazie d'un *berrettino*, che gli aveva mandato, così: Pileolum *textura brevem, caritate latissimum, senili capiti confovendo libenter accepi, & munere, & muneris auctore lætatus*: perche non v'è gran differenza tra una picciola *Berretta*, ed un *Berrettino* da vecchio. Credesi ancora, che le *Berrette*, le quali Innoc. IV. permise a' Monaci Benedettini della Chiesa Metropolitana di Cantorberì di portare all'offizio, non fossero altra cosa, che grandi *Berrettini*; perche avendo i cappucci, secondo il loro Istituto, non poteano facilmente avervi altro coprimento di testa, che loro conveniſſe meglio, del *Berrettino*. E così stimasi chè non siasi portato il *Berrettino* all'Offizio avanti l'anno 1243. e chè non se ne portasse ancora più d'un secolo dopo in molte Chiese, nelle quali si crede, chè se si praticasse ciò che nella Diocesi di Poitieres, dove nel 1377. nelle costituzioni Sinodali espressamente fu proibito a' Preti, ed a' Chierici sì regolari, come secolari sotto pena della privazione de' frutti de' loro beneficj, di portarlo, allorchè son vestiti di cotta, o d'altr' ornamento Ecclesiastico, cioè allorche assistono all'officio, o chè sono occupati in altre funzioni del loro ministero: *Inhibemus* (dice questo Statuo) *nè Sacerdotes Religiosi, Presbyteri, vel Clerici induti superpelliceis, vel indumentis aliis Ecclesiasticis, audeant deferre, seu portare supra capita sua* pileolos, *vel* calotas, *sed deferant, capita sua ornata coronis condecenter, quilibet juxta statum suum, prout decet. Alioquin ipsos, si contrarium fecerint, a fructibus beneficiorum ipsorum suspendimus ipso facto*. S'è avuta più indulgenza negli ultimi tempi, perchè il I. Concilio Provinciale di Milano nel 1565. permise agli Ecclesiastici infermi, cioè a quelli, che non possono sempre star con la testa scoperta all'offizio, senza esserne notabilmente incomodati, di portare i *Berrettini*, purchè siano senz' attacagli. *Retulimus aut subbiretum, ut vocant, ne ferant, nisi valetudinis causa, & sine redimiculis*. Ma non lo permette loro se non in tempo, che assistono all'offizio, e non già allorchè dicono la Messa, perchè di già avea loro proibito d'avere la testa coperta in questa santa azione: *Præcipimus, ut Sacerdotes operto capite celebrare non audeant*. I Statuti Sinodali di Nocera nel 1606. danno loro la stessa permissione, e fanno a' medesimi la stessa proibizione in questi termini: *Reticulum, seu* subbiretum, *nisi valetudinis gratia id poscat, non ferant, & cum divina faciunt, omnino deponant*. A questi s'aggiungono gli altri del Cardinale Aldobrandino Arcivescovo di Ravenna nel 1607. in queste parole: Subbireta *simplicia sint, & honesta: quæ tamen semper in Missæ celebratione deponantur*. Sebbene avanti il principio del passato secolo, e qualche anno ancora avanti questa Epoca solo gl'infermi, avevano il diritto d'assistere all'officio col *Berrettino*

sulla

ſulla teſta; ma non diceano la Meſſa in queſta poſitura; e quello non è ſtato loro permeſſo, che nel proſeguimento del tempo.

Verſo 'l fine adunque del ſecolo XV. e 'l principio del XVI. ſi comineiarono nell' Italia a portar comunemente i *Berrettini* con la licenza, maſſimamente a' Chierici, e Religioſi, che non nutriſcono capelli, tra' quali alcuni la portano anche ſotto 'l cappello, e ſotto la Berretta di 4. corna; molti de' quali ſtimando il *Berrettino* parte dell'abito, ed hanno per inconveniente di levarſelo anche in atto di ſalutare, come ſi fa del Cappello, e della Berretta; e ſolo coſtumano di levarſelo in atto di genuflettere al SS. Sacramento, e poi rimetterſelo (purche non ſia pubblicamente eſpoſto) onde lo chiamano il *Soli Deo*; e nella Meſſa per uniformarſi a' Decreti della Sac. Congregazione de' Veſcovi, e Regolari 2. di Gennajo 1590. 17. di Gennajo del 1595. e di quella de' Riti 31. di Gennajo, e 24. d'Aprile del 1626. 26. di Febbrajo, e 7. Agoſto del 1622. ſecondo le atteſtazioni del Gavante, e Papa Greg. XIII. ſecondo le relazioni del Scorſia, era in penſiere, che non ſi poteſſero portare all'Altare chè colla permiſſione del Papa.

Monſignor Veſcovo di Luvun, detto poi il Cardinal di Richelieu, fu il primo Eccleſiaſtico, che l'abbia portato in Francia nel Secolo decorſo; e Monſ. Sanguin Veſcovo di Ventlis dice, chè ſi diſtingueva queſto Veſcovo alla Corte della Regina Madre Maria de' Medici per un *Berrettino* di raſo, che aveva ſopra la ſua teſta. Forſe che un sì illuſtre eſempio fece venire le moda in Francia di portare i *Berrettini*, particolarmente alla Corte, ove il Signore di Balzac diceva: *Che i cappelli non ſon fatti per eſſere meſſi ſopra la teſta*. E non è ancora lungo tempo (e può eſſere, che ſi oſſervi ancora oggidì) chè non ſi parli al Papa col *Berrettino* in teſta; onde avendo il Signor di Maupas di Tour (ch'è morto Veſc. d'Emeux) compoſta la vita di S. Franceſco di Sales, e dedicatala a Papa Aleſſandro VII. di cui vi aveva poſta l'effigie, con quella di ſe medeſimo genufleſſo in atto d'offerir queſto Libro a S.S. ma col *berrettino* inteſta, gli Officiali della Corte di Roma ſe ne offeſero, e vi fecero grandiſſima interpretazione, prima di preſentar queſt'Opera al Papa. Così Monſ. d'Oppeville portatoſi in Roma per gli affari del ſuo Re, ebbe gran pena di poter vedere il Papa, ſinchè non diſcoperſe agli Officiali la ſua teſta calva, che l'obbligava a portare una perca con una *berretta* attaccata. Il P. Teofilo Rainaudo aſſeriſce uſarſi ancor queſto riguardo col Re di Francia, dicendo: *coram Rege caput adeo nudandum eſt, ut ne pileolus quidem contegens ſuperſit*. Anzi il Collegio de' Teologi di Parigi non permetteva anticamente, chè i Baccellieri ſoſteneſſero le Teſi, o vi diſputaſſero col *Berrettino* in teſta per uno Statuto, di Lug. nel 1561. *Veniant Baccalaurei capati de domo ad Scholam, & ſic revertantur in domos ſuas: non deferant barbas, & veniant tonſi, & idem de Magiſtris noſtris, nec cooperti vulgò* calatis, *reſpondeant, vel argumententur ſervent modeſtiam, qualem Theologorum decet*. Eſſendo dunque ſegno di molta riverenza l'andar con la teſta ſcoperta, con giuſtiſſima ragione (come s'è accennato) ſi proibiſce il celebrar la S. Meſſa col *berrettino* in teſta, e molto più con la perucca. Con tutto ciò ſi permette ad alcuno anche nella Meſſa l' uſo del *berrettino* con le 11. condizioni che ſieguono. I. Biſogna, chè abbiano una cauſa ragionevole per portarlo, ſenza la quale i Caſiſti dicono alcuni, chè peccarebbono mortalmente, ed altri ſemplicemente, che peccarebbono, ſe diceſſero la Meſſa colla teſta coperta: ciò s'intende del *berrettino*, come degli altri coprimenti di teſta. II. Queſta cauſa ragionevole dev'eſſere fondata ſopra l'Infermità, come per eſempio quando eſſi non poſſono ſtare colla teſta nuda in tutta la Meſſa, ſenza eſſerne conſiderabilmente incomodati. Il primo Concilio Provinciale di Milano nel 1565. oſſerva queſta condizione in tali parole *reticulum aut ſubbiretum (ut vocant) ne ferant, niſi valetudinis cauſa, & ſine redimiculis* onde Papa Gregorio XIII. permiſe con difficoltà a Pallavicino Veſcovo di Nicia di dir la Meſſa in pubblico col *berrettino*: *Vix Gregorius XIII. ſummus Pontifex, compatiens infirmæ valetudini Reverendi Palavicini Niciæ Epiſcopi peculiari privilegio illi convenit, ut publicè (excepto tamen Canone) uteretur in celebratione pileolo*. Sopra il medeſimo principio Urbano VIII. conceſſe una ſimile permiſſione ad un Prete della Dioceſi di Arras, ſecondo 'l teſtimonio di Silvio, che riporta *ancora il Breve di queſto Papa die 16. Februarii* 1641. *in fine* i Statuti Sinodali di Biſanzone nel 1641. proibiſcono a' Preti di dire la Meſſa col *berrettino*, ſe non ſono notabilmente infermi. Lo ſteſſo ſtabiliſcono quei di Nocera del 1606. III. Queſta infermità dev'eſſere atteſtata da perſone degne di fede, come da' Medici di probità; ſecondo i Statuti ſinodali di Beſanzone in queſte parole. *Ad quam licentiam obtinendam Sacerdotes dabunt ſuæ infirmitatis teſtimonium*. IV. Eſſendo così atteſtata la infermità, fa di biſogno la permiſſione. Così vuole Piſcara, allorche dice. *In Miſſa neque celebrans, neque miniſter ullo modo* pileolo *utantur*, niſi *prius obtenta facultate ab eo, qui eam dare poteſt, quæ nonniſi ex gravi cauſa concedatur*. Ed Aloza non s' allontana da queſto ſentimento: *cooperto capite* dice, *non poteſt Miſſa dici, niſi cum diſpenſatione, vel (ceſſante ſcandolo) neceſſitate*. V. Queſta permiſſione ha da eſſere eſpreſſa, ed in iſcritto come preſcrive il Rituale di Roano nel 1640. così: *Altari miniſtrantes*, (il che dee intenderſi non ſolamente de' Preti, che dicono la Meſſa, ma ancora de' Diaconi, e Suddiaconi, che ſervono all' Altare) *a pileolis, ſeù cucuſis abſtinent, niſi licentiam in ſcriptis habuerint*. I Statuti ſinodali di Bareux nel 1664. così la eſprimono: *Alcuno non ardirà di portare il* berrettino, *nè pur al principio della S. Meſſa, ſe non ne averà la permiſſione in iſcritto*. E ancora le ordinazioni Sinodali di Tours nel 1674. *faciamo proibizione a' Preti di portare i* berrettini *nel celebrare la S. Meſſa, ſenza un'eſpreſſa permiſſione*. VI. Biſogna, che queſta permiſſione (ſecondo il Gavante) ſia del Papa, ed egli lo provava per il Canone *Nullus*, che non lo dice, e per l'uſo di Roma per la conferma-

fermazione del quale cita 2. Decreti della Congregazione de' Vescovi, e de' Regolari, e 4. della Congregazione de' Riti, i quali la rimettono tutti al Papa. I due Decreti della Congregazione de' Vescovi, e de' Regolari 2. di Gennajo del 1590. e 17. Gennajo del 1595. I 4. della Congregazione de' Riti sono del 31. Gennajo del 1626. 14. Aprile dell'anno stesso, 26. di Febbrajo 1628. e 7. Agosto del medesimo anno. VII. Se questa permissione non è del Papa, bisogna almeno, chè sia del Vescovo diocesano, e questo basta. Il decisivo Escobar non ne fa difficoltà alcuna; perche essendosi proposta questa questione: *Potest ne nudis pedibus, aut cooperto capite sacrificari?* Vi risponde in questa maniera. *Nisi gravis infirmitas, aut, Episcopo absente, necessitas excusaret, non licet. Quod si ad id agendum diuturna necessitas adigit, Episcopi dispensatio requirenda.* Emanuele Sà non discorda da ciò allorchè dice: *Potest quis ex causa operto capite celebrare, vel amictu, vel* pileo *saltem usque ad consecrationem. Vitandum tamen scandalum, & debet fieri de licentia Episcopi, ut incomodæ valetudinis causa.* I Statuti Sinodali di Besanzone nel 1641. lo dicono ancora espressissimamente, ed aggingono insieme, chè la permissione del Vicario generale dell' Ordinario è sufficiente. *Licentia ad hoc opportuna a Nobis, seu a Vicario nostro generali desuper obtenta.* In fine i Statuti sinodali di San Francesco de Sales, e di Monsig. d' Arenton d' Ales Vescovi de Genevra si contentano della permissione del Vescovo: *Noi facciamo* (dicono) *espressissime proibizioni alli Celebranti di portare il* berrettino *all' Altare senza nostra permissione.* VIII. Se non si può assai presto ottenere questa permissione o del Papa, o dell' Ordinario, bisogna almeno attendere, che vi sia necessità ne' Preti di dire la Messa col *berrettino*. Aloza, e il suo Confratello Escobar ce n'hanno di già assicurato; e Silvio dichiara, ch' egli non oserebbe biasmare un Prete, che a cagione di qualche infermità considerabile, ed straordinaria, che lo sorprendesse, o di qualche necessità improvvisa, dicesse la Messa colla testa coperta fino al Canone, purchè lo facesse senza scandalo: *citra scandali periculum.* IX. Bisogna, chè se il Prete ha necessità di dir la Messa col *berretino*, lo possa fare nondimeno senza *scandalo*, perchè se ci arrivasse lo *scandalo*, non si doverebbe fare per qualsivoglia necessità, che vi fosse, ancorche si potesse inferire ciò, che viene rapportato da Aloza, da Sà, e da Silvio. X. Bisogna ne' sentimenti del Cardinale di Torre-cremata, e di Azorio riferiti da Scorsia, chè questa permissione non sia, chè per dire la Messa in particolare, e nelle Cappele private, e non per dir la Messa in pubblico: per timore, chè se si dice in pubblico, il Popolo non se ne scandalizzasse, perchè l'uso è in contrario per tutto; fuori che forse in certi paesi Settentrionali, ove fa estremamente freddo. XI. Ma che si dica la Messa in pubblico, o in particolare, si deve lasciare il *berrettino*, o subito, che si sono lavate le mani, o dopo 'l principio del Prefazio, o nel Canone fino alla Postcomunione esclusivamente. Il Sinodo di Nicosia nel 1313. vuole, chè i Preti per qualsivoglia freddo, che faccia, o per qualunque ragione, che possano avere, lascino generalmente tutto ciò, che hanno sopra la testa, e per consequenza i loro *berrettini*; e se essi li portano dopo aver lavate le mani sotto pena d'essere privati per lo spazio di 3. mesi, e più, di dire la Messa, e d' esser trattati, come indevoti, empj, e pazzi. Il Piscara dice, chè devono lasciare il *berrettino* avanti di lavar le loro mani, e darlo a quello, che serve loro alla Messa, per ripigliarlo dopo l'abluzione. Ecco le sue proprie parole: *Et tunc* pileolum *teneat usque ad manuum ablutionem, quas antequam lavet, illum ministro asservandum tradat, & post purificationem ab eodem resumat.* Il Sinodo di Toul nel 1660. ordina a' Preti di lasciare il *Berrettino* in tempo del Canone: *Proibiamo* (dice) *a tutt' i Curati, o altri Preti d' avere il* berrettino *sopra la testa, in tempo del Canone della Messa in amministrare il Sacramento dell' Altare, ed in caso, che qualcheduno lo faccia, stia sospeso dagli suo ordini per 8. giorni.* Le ordinazioni, ed istruzioni sinodoli di Monsignore Godeau Vescovo di Vence dicono il medesimo in questi termini: *Quelli, che possono portare il* berrettino *non lo terrano in testa, che fino al* Te igitur, *e non lo ripiglieranno, che dopo la Comunione, ordinando alli Curati delle nostre Parrocchie, e Sagrestani della nostra Chiesa Cattedrale di avvisarci di quelli, che infringerano il nostro ordine.* Ciò è chiaro da quel tempo, che si è osservato, che Gregorio XIII. Urbano VIII. ed i Statuti Sinodali di Besanzone nel 1641. sono in questo sentimento.

Il Cardinale le Camus Vescovo di Granoble, *Non si celebrerà punto* (dice ne' suoi statuti sinodali) *col* berrettino, *e meno ancora colla Perrucca senza una permissione espressa fondata sopra la necessità evidente, ed assestata da' Medici. E quando si sarà permesso di portare il* berrettino *a qualcheduno per ragione d' una notabile incomodità, quelli, che lo potranno portare, non lo terranno sopra la loro testa, dopo l'Offertorio fino alla Comunione, nè lo lasceranno indecedentemente sopra l' Altare.* Niuno adunque (non dico de' Chierici, nè minori solamente) ma nè Diacono, Prete, nè Vescovo deve amministrare, o assistere all'Altare con simiglianti *berrettini*; ma col capo affatto nudo, siccome fu decretato nel Sinodo Romano sotto Zaccaria Papa Can. 13. rapportato da Graziano *nel c. Nullus Episcopus, de consecr. dist.* 1. ove si legge: *Nullus Episcopus, Presbyter, aut Diaconus, ad solemnia Missarum celebranda, præsumat* velato capite *Altari Dei assistere: & qui temere præsumpserit, communione privetur.* Quindi è, chè la Sacra Congregazione de' Vescovi hà più volte intorno a ciò decretato, che il Berrettino *non si può portar da chi dice la Messa tanto cantata, quanto bassa: nè da Sacerdote, che và ad amministrare il Santissimo Sacramento agl'infermi, senza licenza della Sacra Congregazione.* Sant' Angelo 5. Novembre 1602. *Quale licenza non si concede, precisamente nella Messa, però fuori del Canone, senza grave cagione.* Ana-

ne. Anagni 14. Gennajo 1603. giusta il Nicolio ne' M. S. Ver. *Berrettino* n. 1. dove lo stesso nella parola *Messa* n. 79. così spiega simigliante cagione: *Stante l' età matura di V. S. Nostro Signore si contenta, che ella possa tenere il* berrettino, *mentre celebra la Santa Messa; se però, à giudizio dell' uno, e dell' altro Medico, non potrà farlo senza, se non con pericolo della sanità, e che la coscienza, tenga, e creda di haver bisogno di questa dispensazione; della quale però non doverà mai valersi dal principio del Canone sino alla consumazione*. Catanzaro 6. Novemb. 1595. dal principio del Canone, cioè dalla Prefazione: fino alla consumazione, cioè dopo la purificazione. Così in altre dichiarazioni presso 'l citato M. S. del Nicolio. Nè simigliante dispensa s' è mai fatta in riguardo della Dignità, ma bensì della infermità, dalla quale aggravato tanto il semplice Prete, quanto il Vescovo, l' Arcivescovo, il Patriarca, o il Cardinale, ciascuno è ugualmente, e colle medesime condizioni in ciò dispensato, essendo a tutti ugualmente vietato da' Sacri Canoni, e dal Rito della Santa Chiesa, sotto la grave pena accennata. Quindi zelanti Vescovi, che hanno studiato i Sacri Canoni, e letto attentamente i lor Brevi, non solo essi non hanno usato *berrettino* sull' Altare; ma co' Decreti Sinodali han proibito simiglianti *berrettini*, detti eziandio *Calote* ed in latino *Cucufæ*, *pileoli*, *subbirreta*: a tutt' i lor Chierici vestiti di Cotta, o d'altri Ecclesiastici paramenti, non sull'Altare, o presso l'Altare solamente, ma eziandio in Chiesa, nonchè in Coro: e se taluno per infermità ne avesse avuto bisogno in Coro, ed in Chiesa, non l'avesse potuto portar senza la licenza *in scriptis*, come nel Sinodo Castellan. 1595. e nel Sacerdotale, o Manuale Rotomagense del 1650.

3860. Berrettino, Addiet. Lat. *cinereus*, *cineraceus*. Ebr. *Amuts*.] Gr. λευκόφεις.] Fran. *couleur eendree grise*.] Spagn. *color de cenizas*.] Germ. *ban asch*.] Ingl. *grayas asches*.] Fiam. *Gracw muys vael gris aschi*.] Tur. *Kiulli*. Deriv. da *Berretta*, sign. una spezie di colore lo stesso che bianco o scuro, o cinericcio, detto anche *grigio*. Scalig. 325. *Sect.* 15. dice esser voce Gotia. Il Menag. la deriva da *varus*, *varetus*, *varettinus*, *barettino*, *berrettino*; o pur da *byrrhus*, di cui sopra nella derivazione di *Berretta*. In una Cronaca Andegavense leggesi. *Goffridus, Consul, indutus panno, queta Franci* grisetum *vocant nos Andegavi* buretum. Di questo colore vogliono alcuni fosse il vestimento di Cristo N. S. imitato poi (come in ogni altra cosa) dal N. Ser. P. S. Francesco, e da' suoi Religiosi. Altri derivano *berrettino da* Pyrrhos, *rubeus*, lo stesso che *fulvus*, o *igneus*; ma in questo caso significarebbe più tosto color di fuoco da πύρ, Grec. che di cenere; e converrebbe più alla divisa de' Cardinali, che de' Religiosi Mendicanti. La verità è, che per color *berrettino* intendesi ancora un rosso oscuro, & anche violaceo; onde presso gli Araldici, o Blasonisti, il *Berrettino* composto di molto bianco, e poco nero, sign. *pazienza*, *speranza*, *consolazione*, *simplicità*; ma quello che tende più al nero, dinota *siccità*, *povertà*, *inimicizia*, e *disperazione*. Il *Berrettino* Violaceo, sign. *speranza d'amor cortese*, *fatica*, e *pazienza nell' amicizia*, e *semplice lealtà*. Il *Berrettino*, che tira più al bianco, & è mischiato di picciole punte di rosso, indica *speranza d'aver presto allegrezza*, *gioja*; *pazienza nelle cose contrarie*, *travaglio senza dolore*, *e poca cognizione*. Il *Berrettino* che rassembra cenere, dimostra *travagli*, *e pensieri nojosi*, *che rendono a morte*.] *Berrettino* ancora dicesi per Superlat. di malizia, ma in modo basso. Mart. *Rim. burl.*

La dove quella gente berrettina,
E Barbarossa già treman di voi.

Dicesi per lo più *canaglia berrettina*, di persone vili, e maliziose.

3861. Berrettone, Accresc. di *Berretta*, sign. *Berretta grande*. Galat. *O che portan le Cuffie, o certi* berrettoni *grandi alla Tedesca*.] Oggi col nome di *Berrettone* s'intendono tutt' i coperchi da testa, che notabilmente eccedono la *Berretta*, ma senza falde attorno a differenza del Cappello; e di queste altri sopravvanzano sopra la testa, e terminano, o in acuto, o ugualmente s'innalzano, terminando in piano, e restando ferme; o tondeggiano, o ricadono in dietro, o da' lati, quali son quei che si costumano l'estate. Altri hanno d'intorno un ornamento della materia medesima, come son quella che usano i Togati, e nobili di Venezia; o di pelle come son quei d'inverno. Altri si prolungano da' lati cogli orecchioni per ricuoprir le orecchie, come quello, con cui si dipigne il nostro P. M. Gio: Duns, detto il Sottilissimo Scoto, secondo la di lui effigie di bronzo esistente in un muro laterale a man destra nell'ingresso della Sagrestia della nostra Sacra Basilica del Sacro Convento d'Assisi, fatti in modo, che ugualmente si prolungano in giù non solo alle orecchie, ma anche attorno attorno, poco sopra del collo, come sogliono usarsi d'inverno in tempo di notte, o per viaggio. Altri son ripiegati in su dall' apertura, come son quelli che costumano i Barcaroli di Venezia.] Specie finalmente di *Berrettoni* sono la *Mitra* Episcopale, il *Corno* Ducale, il *Diadema* Reale, il *Mondo* Imperiale, il *Trireguo* Papale, & altri contrassegni di Maestà, de' quali a suo luogo.

3862. Berrì, Provincia di Francia col titolo di Ducato, detta dal Lat. *Bituricensis Provincia*: ha il Borbonese, & il Nivernese a Levante, la Turena a Ponente, la Marcha a mezzo giorno, e la Sologna a Settentrione. Il fiume Cher la divide in 2. parti. Bourges n'è la Città capitale. Le altre sono Issoudun, Sancerre, Argenton, la Chastre, Chateau-roux. S. Aignan, le Blanc, Gracai, Catheau, Neuf sopra Cher, Lignere, S. Severo: Balancai, Aubigni, Vatan, Buzancais, Monfaucon, &c. Questa Provincia è assai feconda di grano, di Vino, e di Bestiami. Le lane sono ammirabili, e perciò si ricercano i drappi di *Berrì*, dove molte sono le manifatture. E' bagnata da più fiumi, che rendono il paese fertile, e dilettevole. Il principale è Cher già nominato, gli altri sono l' Indro, l' Auron, l' Aurete, l' Eure, overo Jere,

Digitized by Google

re, l'Arnon, &c. I *Berrieſi Biturigeſi* ſono ſtati altre volte celebri fra gli antichi popoli della Gallia, e per il loro coraggio, e per le conquiſte che fecero nella Germania, & in Italia. Tennero l'Impero de' Galli lungo tempo, ed'eſſi furono quegli, che fecero la maggiore reſiſtenza a Ceſare; il quale dice, chè i *Berrieſi* abbruciarono 20. Città, timoroſi, chè Ceſare ne diveniſſe Conquiſtatore: con tutto ciò Bourge fu preſa; e dapoi quel tempo *Berrì* è ſtata ſottomeſſa x prima da' Romani, e poi da' Franceſi, facendo una parte del Regno d'Aquitania.

Sul declinar della II. Stirpe de' Re di Francia, fu *Berri* ſoggetta a Signori particolari, che prendevano il titolo di Conti di Bourges, quali furono Herardo Guglielmo detto il Divoto, Bernardo, &c. Geofreddo, che viveva ſotto Ugo Capeto, laſciò Herpino, il quale volendo viaggiare oltra mare, vendè Bourge al Re Filippo I. Queſto Herpino fu diſavventurato nel ſuo viaggio, perchè fu preſo dagl'Infedeli; onde eſſendo ritornato in Francia, ſi fece Monaco dopo quel tempo la Contèa di Bourge fu unita alla corona fino al 1360. nel quel tempo fu eretta dal Re Giovanni in Ducato, e apparecchiata per Giovanni di Francia ſuo figlio, con peſo chè morendo ſenza figliuoli Maſchj doveſſe ritornare alla Corona, come ſeguì; perchè que' 2. figliuoli Carlo, e Giovanni di *Berrì* morirono ſenza poſterità; onde un altro Giovanni di Francia figlio del Re Carlo III. portò il titolo di Duca di Turena, e di *Berrì*, e morì avvelenato in Campiegna a' 5. d'Aprile 1419. & il medeſimo Carlo VI. donò *Berri* per appanagio a Carlo V. ſuo figliuolo, il quale poi fu Re col nome di Carlo VII. e queſta Provincia gli fu talmente fedele durante l'oppreſſione della Francia dagl'Ingleſi, chè queſti appellavano Carlo Re di Bourges. XL

Nel 1461. il Re Lodovico XI. donò queſto Ducato a Carlo ſuo fratello, che morì ſenza poſterità a' 12. di Magg. del 1432. Il Re Lodovico XII. laſciò *Berri* in uſofrutto alla B. Gioanna di Francia. Il che ſeguì dopo la diſſoluzione del matrimonio, & ella dipoi morì in Bourges a' 4. di Febr. del 1504. Franceſco I. donò per appanagio nel 1517. il *Berrì* a ſua ſorella Margherita d'Orleans ovvero di Valois allora Ducheſſa d'Alenzon, e poi Regina di Navarra, la quale morì nel Caſtello d'Odos in Bigorra a' 21. di Decem. del 1549. L Nel 1575. il Re Enrico III. laſciò queſto Ducato a ſuo fratello Franceſco Duca d'Alencon, che morì ſenz'aver preſo moglie a' 10. di Giu. del 1584. Finalmente il Re Enrico *il Grande* l'accordò in uſofrutto alla Regina Loviſia vedova del Re Enrico III. la quale morì a' 29. di Gennajo del 1601. Dopo quel tempo il Ducato di *Berrì* è ſempre ſtato unito alla Corona. Ceſare *lib. 7. & 8. de bello Gall.* T. Livio *lib. 5.* Aimoin *lib. 5. c. 48.* Jean Chaumearì *deſc. Reg. Biturig. & hiſt. de Berri.* Labbè. Du Cheſne. Beſſi. Juſtel. Dupin. Sante Marthe, Moreri. LX

3863. BERRI ARABISTAN, Vocabolo Arabo, che ſign. l'Arabia deſerta, che i noſtri Geografi chiamano volgarmente Beriara, in luogo di Berrarab.

3864. BERRY (*Franceſco*) ſcriſſe *Opus de ſucceſſionibus Teſtati, & Inteſtati.* Francof. 1619. *fol.*

3865. BERRIUOLA, Dimin. di *Berretta*, lo ſteſſo che *Berrettino*, di cui ſopra. G. V. 10. 76. 1. *Il Bavero miſe all'Arripapa la* berriuola *dello Scarlato in capo*, Burch.

A' tutti infarinò la berriuola.

3866. BERROS, Pianta, chiamata da Latini *Naſtrutium Aquaticum*. Vedi Dioſcorid. *lib. 2. cap. 117.* Diceſi altrimenti *Siſimbrium Cardamomum*. Alcuni dicono, cheil nome di *Berro* ſia Arabico, e ſignifichi Silveſtre, a differenza di quello, che ſi pianta ne' Giardini, che chiamaſi *Naſtrutium Hortenſe*.

3867. BERRONIERE. Lat. *Latro, ſicarius*, No. deriv. da *Birro*, di cui a ſuo luogo, e da cui non ha diverſo ſignificato, cioè Uomo di mal'affare, ſcherano, ammazzatore, maſnadiere, aſſaſſino. Cr. 1. 6. 3. *Ma ſe alcuna volta corrano quelle parti* berrovieri, *malandrini, overo deboli nemici, rubando*.] Prendeſi ancora per Donzello, Tavolaccino, Birro, e ſimili miniſtri della giuſtizia. Latin. *accenſus, apparitor*. Livio. M. *Accerchiato non mica da littori, ma di* berrovieri.

3868. BERRUYER (*Filippo*) Arciveſcovo di Bourges, era di Tours, e nipote di Guglielmo *Berruyer*, il quale aveva poſſeduto queſta iſteſſa dignità. Era egli ſtato eletto ancor giovinetto all'Arciveſcovato di Tours, ma rifiutata queſta dignità, fu poi ſforzato ad accettare il Veſcovato d'Orleans nel 1222. Gregorio IX. gli diede l'Arciveſcovato di Bourges nel 1236. per riſtabilir la pace in queſta Chieſa nella quale regnavano diverſe fazioni. La di lui virtù, e capacità lo portò ad'eſſere impiegato ne' più importanti affari dello ſtato, a' quali la Regina Bianca lo chiamò, e queſta Principeſſa ne ricevè gran ſoccorſi duranti le ſue 2. Regenze. Era egli capo del Conſeglio Reale, quando i Conti di Poitiers, e d'Angiò governavano, e fin tanto, che viſſe il Re S. Lodovico, ſe ne ſervì con molta ſua ſoddisfazione. Ma finalmente queſto S. Arciveſcovo ſi ritirò in una terra della ſua Dioceſi, e vi morì nel 39. anni del ſuo Veſcovato, nel 1261. La Caiſe, *hiſt. di S. Lodovico* nel 1688.

3689. BERRUYERS, Popoli di *Berri* in Francia, che poſſedevano altre volte tuttà la Celtica, e vi formavano una Monarchia, ch'era la più potente delle Gallie. Bourgyes era la capitale del loro Regno: & il loro Re chiamavaſi Anbigat a tempo di Tarquinio l'antico V. Re di Roma. Non ſi sà il nome di quegli, che gli ſucceſſero alla corona; ma Tito Livio dice, chè 2. nipoti d' Ambigat figli della ſua Sorella, Segaveſo, e Belloveſo ſi ſegnalorono per le famoſe Colonie, che conduceſſero in Alemagna, & in Italia. Segoveſo avendo paſſato il Reno, e attraverſata la Selva Ercinia chiamata oggidì Selva nera, ſtabilì una parte della ſua gente nella Boemia, l'altra ſopra le rive del Danubio, e la terza nella Friſia, e Veſtfaglia, di dove uſcirono più di 1000. anni dopo, ſotto Faramondo, e Clodione, e paſſorono il Reno per conquiſtare una parte del-

Digitized by Google

le Gallie, ch'era la dimora de' loro Antenati. Belloveſo s'incaminò verſo l'Italia, e paſſate le Alpi, ſi reſe padrone di quel paeſe, che fu poi chiamata Lombardia. Le di lui conquiſte diedero il nome di Gallia Ciſalpina alla miglior parte dell'Italia. Queſta ſpedizione ſi fece verſo l'anno del mondo 3464. 164. della fondazione di Roma, e 591. avanti la naſcita di CRISTO. P. Labbe, *Iſt. Cron.* Moreri.

3870. BERRUTO (*Stefano*) ſcriſſe *Palladi limenoporæ celeuma*. Romæ 1613. x

R E R S

3871. BERSABEA. Lat. *Berſabee*, Voce Scritturale, che s'interp. *Pozzo del giuramento*. Così fu chiamata una Città di Paleſtina della Tribù di Zabulon, o di Simeone, verſo Gaza dove fecero l'aleanza Abramo, & Abimelech. Abitarono in eſſa Iſaac, e Jacob. I Filiſtei la fecero riſabbricare, e l'ornarono di molti begli edificj. Folco IX. Re di Geruſalemme la fece poi riedificare nel 1131. I Gindei un tempo adorarono in eſſa gl'Idoli. Tutta volta par che queſta *Berſabeæ* dove Abramo, & Abimelech giurarono tra di loro amicizia, ſia nella Tribù di Giuda, e che al preſente ſi chiama Baſiotha. *Geneſ. capit.* 21. Vedi *Baſiotha* di ſopra. Volaterano, e Broccardo ſtimano, che l'antica *Berſabea* ſia *Gibelimo*. Queſta Città cadde nell'Idolatria, come afferma S Girolamo ne' ſuo' Commenti *in Amoſ. c.* 5. 4. *e* 5. Si fa menzione di queſta Città in molti luoghi della Sac. Scritt. maſſime ne' ſeguenti. *Geneſ.* 23. 14. e 31. e 21. 33. e 22. 19. e 26. 23. e 33. e 28. 10. *Joſuè* 15. 28. e 19. 2. *Judic.* 20. 1. 1. *Reg.* 3. 20. e 8. 2. 2. *Reg.* 3. 10. e 17. 11. e 24. 2. e 7. e 15. e 3. *Reg.* 4. 25. e 19. 3. e 4. *Reg.* 12. 1. e 23. 8. e 1. *Par.* 4. 28. e 21. 2. e 2. *Par.* 19. 4. e 24. 1. e 30. 5. e 2. *Eſdr.* 11. 27. e *Amos* 5. 5. e 8. 14. xx

3872. BERSABEA, Donna. Vedi *Betſabea*.

3873. BERSAC, Città antica diſtrutta, già capo dell'Africa vicina al mare fra Tuniſi, e Biſerta, la ſteſſa che Cartagine, di cui a ſuo luogo. xl

3874. BERSAGLIO. Lat. *Scopus. Meta. Signum. Album.*] Ebr. *mattarah.*] Gr. σκόπος.] Franc. *ſcope.*] Spagn. *mirada.*] Germ. *ein gweet.*] Ingl. *a marck or butte to shoote at.*] Fiam. *Pael.*] Turc. *niſt-an jeri.*] Term. Militare, ſign. il luogo, o ſegno dove gli Arcieri, Bombardieri, o altri tiratori dirizzano la mira per aggiuſtare il tiro, che diceſi anche *Berzaglio*. Liv. M. *E lanciavagli da lungi, e gittava pietre come ad un* berſaglio.] Per metaf. diceſi *berſaglio* anche una perſona eſpoſta a qualche diſaſtro. Bern. Orl. 1. 2. 1. l

Chi è ſtretto di Cupido alle catene
Chi di fortuna poſto alli berſagli.]

Per ſimil it. diceſi *Berſaglio* per incontro, contraſto, impedimento. Guid. G. *Rinforzoſſi allotta duriſſimo* berſaglio, *e li Greci ripreſero forze*.] Il Menag. deriva il nome *Berſaglio* dal Latino Barbaro *Verſaculum*, eſſendo il luogo, *circa quem verſantur Sagittæ*. Il P. Bertet col Ferrari lo deriva dal Ver. Lat. *vertere*, eſſendo che il *Berſaglio* ſuol eſſer una targa rotonda, che gira nella quintana. Il Sign. du Cange, lo tira da *berſare*, che ſign. *Venationem facere inter* berſas *foreſtæ* (cioè *parcos*) *exercere*: ecco le di lui parole; *neque aliunde, ni fallor, accerſenda vocis Italicæ* berſaglio *origo; quæ* album, *ſeu* ſcopum, *ad quem ſaggittatores ſagittas ſuas dirigunt, ſignificat, &c. Metaphoram nempe ductam a venatoribus, qui ſpicula ſua in feras contorquent, &c.* lx

3875. BERSARIANI, overo *Beverariani*. Titolo di certi Officiali ſubalterni della Corte di Carlo Magno. Hincmar *epit.* 3. *cap.* 17. Alcuni prendono i *Berſariani* per quegli, che dagli antichi erano chiamati *Beſtiarij*, i quali erano condannati a combattere per la vita con le Beſtie negli Anfiteatri. Spelmanno li mette tra' Cacciatori, e partieolarmente tra quelli, che aſſalivano i Lupi, e per i *Beverariani* intende quelli, che andavano alla Caccia del Caſtore, che da molte nazioni ſon chiamati *Beverariani*. Lo Scholiaſte di Giovenale *Satir.* 12. li chiama *Beſer*.

3876. BERSE, Villaggio dell'alta Galilea, verſo Arbella: detta ancora Magaloth *li.* 1. *ca.* 4. *m.* 2.

3877. BERSELLO, Lat. *Brixellum*, o *Brixillum*, una volta città Epiſcopale di Lombardia ſul Pò incontro a Viadana; ora Terra forte vicino a Parma.

3878. BERSMAN (*Giorgio*) Alemanno nacque a' 5. di Marzo del 1538. in Annaberga, picciola città di Miſnia preſſo 'l fiume Scop dalla parte di Boemia. Fu allevato con ottime direzioni, e fece gran progreſſi nelle ſcienze, delle quali amò particolarmente la Medicina, la Fiſica, le belle Lettere, e le Lingue; delle quali era verſato, e maſſime della Latina, e della Greca. Viaggiò in Francia, & in Italia, per aver la conoſcenza degli Uomini di maggior ſtima nelle lettere: eſſendo di ritorno al ſuo Paeſe inſegnò in diverſe parti ſino alla ſua morte che fu a' 5. d'Ottobre del 1611. d'anni 73. Laſciò i *Salmi di David in verſi*; e fece le *Amotationi ſopra Virgilio, Ovidio, Oratio, Luciano, Cicerone, e ſopra altri antichi*. Laſciò 14. figliuoli, e 6. femmine della ſua moglie figlia di Pietro Helleborn. Melchior Adam *in vita Phil. German.* xxx

4879. BERSMANNO, o BERSEMANNO (*Gregorio*) Annebergenſe, Germano Poeta Luterano, Autore connumerato tra' proibiti in prima claſſe nell'Indice ſtampato in Madrid, le di cui Opere devono eſpugnarſi nel modo che ſegue. EJUSDEM *Erotemata Dialectices*, novis quæſtionibus illuſtrata. Lipſiæ, apud Graſſium, 1602. Eiuſdem, *Erotemata Rhetorices*, ibidem, Scholia *in Lucanum*, Lipſ. 1586. Permittuntur appoſita præſcripta nota Auctoris & operis, EJUSDEM, *Sapientiſſimi Phile*, de Animalium proprietate, cum Auctario Joachimi Camerarij, expoſita eodem metro verſuum Latinorum. Ex Typographæo Hier. Commelini, 1596. Lipſ. 1579. permittitur. Poſt appoſitam notam præſcriptam Berſmanno, & Camerario & operi, cum ex purgatione permiſſo. In Præfatione Berſmanni, quæ incipit, *Lucanum inter, &c.* pag. 22. poſt illa verba, *In balcyone nobis propoſita*,

dele

Digitized by Google

dele usque ad. *Atque constat*, exclus. Et pag. 23. post illa verba, *Qui maria navigant, non ignorant*, dele usque ad, *Verum enim verò*, exclus.] Trovansi ancora di questo autore. *Interpretatio Phile de animalium proprietate*. H. Commelin. 1590. 8. Et Lipsię 1575. 4. *Notæ in Virgilium*. Lipsię 1588. 8. *Notæ in Ovidium*. *Annot. in Ovidium a se recensitum, typis Voegelini*. *Carmina*. *Inter delicias Poet Germanic*.

3880. Berssi. V. *Berci*.

BERT

3881. Berta, Nome accorciato, o tronco da *Adelberta*, *Edilberta*, o simile, proprio già di Donne illustri per Santità, o nobiltà, quali sono le seguenti; ma poi accomunato col tempo alle più dozzinali, e perciò usato per esprimere ogni Donna; onde presso i Logici per esempio d'una Proposizione Condizionale falsa suol dirsi: *Si cælum tonabit*, Berta *filabit*; o pure per un Argomentazione di falsa conseguenza: *Cælum tonat*, *ergo* Berta *filat*.

3882. S. Berta Bardi, figlia di Lotario Conte di Vernio della Famiglia Dardi Fiorentina, Donzella d'insigne bellezza, volle sposarsi al Re del Cielo, racchiudendosi nel Monastero di S. Felicita di Firenze dell'Ordine Cassinese: in cui riuscì di tal Santità, che poi per ordine di D. Guido Generale Vallombrosano passò al Monastero di S. Maria di Cavriglia in Val d'Arno per riformare, e ridurre a perfetta vita quelle Monache: ivi colma di meriti passò agli amplessi del suo sposo divino, nel medesimo giorno di Pasqua a' 24. di Marzo del 1163. ed il suo corpo fu ivi sepolto onorevolmente, e tenuto sino ad oggi in gran venerazione, operando Iddio per mezzo di lei molti miracoli. Silv. Razzi. Sera *in Vita Geneal.* Guald. *p.* 7. Locatel. *lib.* 1. *c.* 18. *p.* 216. *Lignum vitæ lib.* 3. *p.* 226.

3883. Berta, figlia di Cariberto Re di Francia, e d'Ingoberga, fu sposata in seconde nozze ad Atelberto, o Etelberto Re di Kent, o sia Canzio in Inghilterra, ch'era Pagano, e fiero persecutor de' Cristiani; ma da lei con amorevoli persuasioni fu convertito in vaso d'elezione poichè nel 597. battezzato da un Religioso Agostiniano mandato in Inghilterra da Papa S. Gregorio Magno, divenne altrettanto zelante dell'onor di Cristo, quanto per l'inanzi n'era stato dispreggiatore. Morto poi Atelberto, e succeso gli il di lui figlio, ma d'altro letto, nominato Edbaldo, pessimo al maggior segno, e perverso nemico del nome Cristiano, venne da questo incestuosamente ricercata per moglie: ella s'oppose gagliardamente con le negative; ma finalmente per evitarne la forza, e molto più per procurar con la dolcezza di conquistarlo alla Fede, condescese alle aborrite istanze. Così prefissasi nella mente la di lui conversione, tanto disse, e tanto operò, chè non solamente ne ottenne l'intento col renderlo il più zelante Cattolico del suo Regno, ma ancora col farlo ravveder dell'errore ben grave di coabitar con lei, ch'era sua madregna; così avendolo indotto con mutuo consenso a separarsi, impiegò il rimanente della sua vita nel servizio di Dio. *Teat. Brittan.* de Leti *par.* 1. *lib.* 1.

3884. Berta, figlia di Cariberto Conte di Laone, detta ancora Betrada, e cognominata dagli Istorici *dal gran piede*; sposò Pipino detto il Breve, dipoi Re di Francia, e fu madre di Carlo magno, di Carlomanno. Morì a Chioisi a' 12. Luglio 783. e fu sepolta a S. Dionigio a canto il suo marito. *Annali di S. Bertino, e di Mets*.

3885. Berta, figlia di Carlo magno sposò S. Angilberto Conte, & Abbate di S. Riquier. Morì l'anno 653. e lasciò Harmide Nithard Abbate di S. Riquier. Si veda il II. libro della Cronica di S. Riquier pubblicata dal Padre Dom. Luc. d'Acheri. *To.* 4. *Spicil.* Moreri.

3886. Berta, figlia di Conrado I. e di Mahauda di Francia sorella di Raolo III. detto il *Dapoco*, Re della Borgogna Transivrana: sposò Eudes I. Conte di Blois, del quale restata vedova, si rimaritò con Roberto Re di Francia nel 995. ma perchè era e sua Parente, e commare, fu costretto d'abbandonarla 3. anni dopo per i riclami di Papa Gregorio V. al chè però acconsentì il Re, perchè seppe, chè aveva partorito un figliuolo assai difforme, e mostruoso; con tutto ciò ella ritenne il titolo di Regina. Du Chesne *To.* 4. *hist. de France*, Pietro Damien *lib.* 2. *ep.* 15. Glaber *l.* 3. *c.* 9.

3887. Berta, figlia di Flavio Desiderio Re de' Longobardi, detta ancora Gisberga, fu maritata con Carlomanno Re d'Aquitania; ma rimasta vedova con 2. figli, e questi dal loro zio Carlo magno spogliati del Regno paterno, si ritirò con essi in Italia alla protezione del Re suo padre. Sopravvenutovi poscia l'istesso Carlo magno, ella si pose in Verona difesa dal Fratello Adalgiso, mentre dal padre sostenevasi Pavia; ma resasi la Città, cadde insieme con i figli nelle mani del Cognato vincitore, il quale mandatala in Francia, la trattò, sin che visse, da Regina; sebbene tenne in qualità di privati i pargoletti nipoti. *Annal. Tulden. tom.* 2. *hist. Fran. Annal. Franc. Metam. tom.* 3. *hist. Franc.*

3888. Berta, figlia di Fleuri, ovvero Florent. I. di questo nome, Conte d'Olanda, e di Gertruda di Sassonia. Nel 1071. fu sposata a Filippo I. Re di Francia, e n'ebbe il Re Luigi il Grosso; Enrico che morì giovine, e Costanza. Dipoi fu ella ripudiata nel 1085. sotto pretesto di parentela, e fu rilegata a Montreuil sopra'l mare; ove alcuni dicono, chè morì nel 1093. ma altri stimano, chè morisse qualche anno dopo. *Les lettres D. Tues de Chartres de l'*Abbè Suger d'Orderic Vitalis.

3889. Berta, figlia di Lotario II. e di Valdrada, fu nel X. secolo una delle più illustri principesse di suo tempo. Sposò nelle prime nozze Thibaut Conte d'Arles, dal quale ebbe Ugo, che fu Re d'Arles, e poi d'Italia nel 918. Dopo la morte del Conte Tribut, essendo ancora assai giovane, prese in seconde nozze Adelberto, o Adelberto Marchese di Toscana, detto il Ricco, la di cui ricchezza però non si estendeva allo spirito; onde la Principessa sua moglie dalla quale lascia-

vàsi affatto governare, più volte burlando gli diceva, che voleva farlo o Re, o Asino. Essa fece una Lega contro Berengario Re d'Italia stabilito già dal suo marito nel Trono; e seguiva senza dubbio il disegno, se la morte dello stesso marito non avesse troncato il filo alle prese misure. Ebbe da questo secondo matrimonio Guido, e Lamberto, Marchesi di Toscana, & Hermengarda, che fu maritata con Adelberto Marchese di Ivrea. Dopo la morte di quello di Toscana, Berengario ebbe in suo potere *Berta*, e Guido suo figliuolo, che mandò prigionieri a Mantova, a' quali fece proporre, che cedessero le principali Città, e Castelli della Toscana, ma lo spirito di *Berta* rifiutò coragiosamente la proposta, e troncò con la sua prudenza le brame di Berengario; e perchè aveva spirito, bellezza, ricchezze, tutto impiegò a suoi vantaggio, tanto chè Berengario fu costretto a rimetterla in libertà, forse dopo la perdita della sua. Ella non sopravvisse lungo tempo a questo Principe; perchè l'uno morì nel 924. e l'altra nel 925. in Luca, dove ancora si vede la Tomba col seguente Epitaffio.

Hoc tegitur tumulo Comitisse corpus humatum
Inclyta progenies Bertha *benigna, pia,*
Uxor Adalberti Ducis Italiæ fuit ipsa,
Regalis generis, quæ fuit omne decus.
Nobilis ex alto Francorum germine Regum,
Karolus ipse pius Rex, fuit ejus avus.
Quæ specie speciosa, bono speciosior actu,
Filia Lotharii, pulchrior ex meritis.
Permansit felix sæclo dum vixit in isto,
Non inimicus eam vincere prævaluit.
Consilio docto moderabat regmina multa,
Semper erat felix, gratia magna Dei.
Partibus ex multis multi Comites veniebant
Mellifluum cujus quærere colloquium.
Exulibus miseris mater carissima mansit,
Atque peregrinis semper opes tribuit.
Claruit hæc mulier sapiens, fortisque Columna,
Totius virtutis gloria, lux Patriæ.
Idibus octavis Martii migravit ab ista
Vita, cum domino vivat ut in requie.
Mors ejus multos contristat. Prob dolor, & heu!
Eous populus plangit, & Occiduus.
Nunc Europa gemit, nunc luget Francia tota
Corsica, Sardinia, Gracia, & Italia.
Qui legitis versus istos, vos dicite mente
Perpetuam lucem, donet ei Dominus.
Amen.
An. Domini Incarn. D. CCCC. XXV. indict. 13. obiit Mundo.

Tibaut Conte d'Arles primo marito di Berta ebbe da lei Ugo Re d'Italia; e da Alda, o Adela Principessa Alemanna Lotario II. coronato Re d'Italia nel 949. e questi sposò in 3. nozze *Berta* figlia d'un Signore Alemanno nominato Burcardo, con la quale però non passò concordia; onde ebbe da un'altra Donna *Berta* detta dipoi Eudossia, che fu maritata con Romano figlio di Costantino Porfirogenito Imperatore d'Oriente, e questa dicesi, che fosse una delle più belle Principesse del suo tempo. Luitprand. *l.* 2. 3. & 5. Flodoard. Leon d'Ostia, e Sigebert. *in Chr.* Du Chesne *hist. de Bourg.* Nostradamo, e Bouche *hist. de Prov.* Chorier *hist de Dauph. T.* 1. *l.* 10. Ottavio Strada *in vit. Imper.* Baronio *in Annal.*

3890. BERTA, figlia di Pipino I. Re d'Aquitania, e d'Ingeltruda, fu illustre, e per nascita, e per virtù, e per il merito di Gerardo di Russiglion suo marito, il di cui nome è celebre nelle Storie. Morì nell'874. e fu sepolta in Pontechiere, accanto del suo marito. I loro figliuoli Teodorico, & Ave morirono senza posterità. *Cronaca di Vezelai.*

3891. BERTA. Lat. *nugæ*. No. talora usato per chiacchiera, burla, beffa; onde stare in *berta*, cianciare, e *chiacchiarare*. Bernar. Orl. 222.

Ha gran piacer con noi di stare in berta.]
Dar la berta: vale dar la burla, ingannare. Ber. Orl. 2. 20. 56.

Quale una Donna del mestiero èsperta.
Che dal marito in fallo sia trovata,
Vedendo non poter dargli la berta.]

Berta si dice a una macchina da ficcar pali. Lat. *fistuca*.] *Berte* chiamano alcuni quelle Saccole di tela grossa, che portano sulle spalle i Religiosi mendicanti, quando vanno alla cerca del pane. Altri, per l'affinità del *b.* coll'*v. b.* dicono *verte*.

3892. BERTA (*Fra Tommaso*) Fusconi, nobile Romano, dell'Ordine de' Predicatori, essendo eletto Vescovo di Siena a' 13. di Decembre del 1253. come scrive l'Ughelli aver trovato nel Registro Vaticano Episcopale 291. *f.* 36. e si legge nelle Croniche di S. Domenico d'Orvieto; ma negl' Istorici dell' Ordine, & in molti pubblici Istrumenti, si trova, che circa quest'anno era Vescovo di Siena F. Tommaso Balzetti consorte de' Scotti di Siena; onde può credersi, chè 2. Fra Tommasi fossero successivamente di Siena; nè si sa come altrimenti accordar la verità infallibile d' Istrumenti pubblici rogati per mano di Notaro esistenti particolarmente negli Archivj dello Spedale della Scala, e di S. Domenico di Siena. Dicesi dunque, chè dopo il Fusconi, che poco forse visse in questa dignità, fosse eletto Vescovo di Siena.

3893. BERTACCHIO (*Domenico*) scrisse: *De spiritibus lib.* 4. *& de facultate vital. lib.* 3. Venez. nel 1584. in 4.

3894. BERTACHINI, Famiglia di Fermo, credesi venuta dalla Toscana, detta prima, dello *Smerillo*, Famiglia assai cospicua nella Marca sì per i feudi riguardevoli dalla medesima posseduti, come anche per i Parentadi fatti da' detti nobili con famiglie principalissime dell'Italia; e già Tommasa figlia di Raimondo d'Acqua viva discendente de' Duchi d'Atri, fu moglie di Bove, nobile dello *Smerillo*, come si legge in un processo, che conservasi nell'Archivio di S. Domenico di Fermo. Il Conte Giulio Cacciaconti Gentiluomo Fermano molto versato nell'antichità della sua Patria, afferma, chè tra' nobili dello *Smerillo*, vi sia stato uno chiamato *Berto*, ed un'altro chiamato *Bertone*, da' quali è verisimile traesse l' origine il Cognome de' *Bertachini*, e che derivi da essi questa antica famiglia. Soggiugne, poi che i nobili di Monte Pallo, che sono dell'istes-

sa fa-

sa famiglia dello *Smerillo* hanno avuto dominio nel Castello di Belmonte, posedendovi ancora quantità di terreni, & i *Bertachini* da un gran tempo in qua hanno posseduto in Belmonte molti beni, come apparisce da un Breve di Sisto IV. spedito a' 19. di Giugno del 1484. nell'anno XIII. del suo Pontificato diretto a Giacomo de' Nobili di Mogliano. Nel suddetto luogo asserisce, che l' Arma anticha de' Nobili dello *Smerillo* era una fascia bianca in campo azzurro, dal che ben s' arguisce, chè i *Bertachini* derivano da' nobili dello *Smerillo*, mentre ancora oggi si vede nell'Arma de' *Bertachini* una fascia bianca in campo azzurro; ma coll'aggiunta d'una Bertuccia, d'una Stella, e 3. Monti.

3895. BERTACHINO (*Giovanni*) scrisse: *De Episcopis consumatis. Inter tractatus juris diversorum. De Gabellis, Tributis, & Vectigalibus. Repertorium*, Lugd. nel 1562. in fol.

3896. BERTAGNA. V. *Brettagna*.

3897. BERTALDO (*Pietro*) scrisse: *De Ara*, Nannetis nel 1636. in 8.

3898. S. BERTAMO, Vescovo, di cui trovasi memoria in molti Martirologj, alcuni lo dicono della Scozia, altri d'un Isola delle Orcadi, & alcuni l'assegnano particolarmente alla città detta Kirvvallo dell'Isola detta Pomona, ch'è delle principali dell'Orcadi. Alcuni asseriscono, chè fiorì nell'anno 839. nel tempo, che nella Scozia regnò Kannedo. I collettori però di tanta diversità insospettiti, non ammettono cosa certa, solo che la di lui santità, e perchè trovasi appresso David Camerario un'elogio di questo Santo, ancorche non gli diano piena fede lo recitano, che dice così. *Bertamo* Vescovo delle Orcadi, e Confessore, sta in opinione di grande nella Provincia Sterlingense. Passò la gioventù nel celebre Monistero di Sterlin da S. Colomba fondato. Sollevato al trono Vescovile, andò rivoltando le carte di memorie delle vite de' Prelati di quella Chiesa, e specialmente quelle de' SS. Vitone, Plecimo, e Kiliano i quali appresso i stranieri erano tenuti in conto di SS. fregiati di santità più chè ordinaria, nella quale perquisizione egli s' andava animando alla loro imitazione, all'esempio di quelli operava, e i loro detti, e consigli seguiva, con che divenne anch'egli esemplare, imitabile, e meritevole della venerazione tra' Santi, che gli viene data generalmente, e pubblicamente da' popoli. Scrive un'altro Autore, che S. *Bertamo* lasciò molti Libri scritti di diverse materie, i quali perche non si trovano, si dubita se veramente li scrivesse.

3899. BERTANDO (*Gio: Lodovico*) scrisse: *Annotazioni alle regole della sanità di Ugo Benzo*, Torino nel 1618. in 12.

3900. BERTANDO (*S. Lodovico*) Vedi *Bertrando*.

3901. BERTANI (*Lelio*) è stato così altamente celebrato, così in prosa, come in rima, dall' erudita, e felice penna d'O. Rossi. Servì egli qualche tempo per Maestro di Cappella nel Duomo di Brescia; indi si trasferì in Corte del Duca Alfonso di Ferrara, da cui ricevè una collana di 500. Scudi. Invitato per Maestro di Cappella dall' Imperator Ridolfo, si pose al servizio del Vescovo di Padova, e finì molto vecchio i suoi giorni in Brescia nel 1600. Molte composizioni gli caddero dalla penna, come anche alcuni Madrigali *P. 6. lib.* 1. Stampati in Venezia per il Cardana. P. Cozzando Serv. *P.* 1. *c.* 153.

3902. BERTANNI (*Gio: Batista*) Veneziano, di casa assai antica, e nobile, avendo studiato Filosofia, e Lettere umane, divenuto amico del Cavalier Marino, ed imitator del di lui stile, s' applicò alla Poesia Toscana, nella quale avvanzatosi con accrescimento di lode, fu chiamato alla Corte Cesarea; dove non potuto trasferirsi a causa delle sue indisposizioni, venne dall'Imperatore Mattias favorito, con altri attestati d'onore, della dignità di Cavaliere. Quindi invaghito della tranquillità della Villa, trasferitosi in Arquà, delizie del Petrarca, e trattenutovisi per 5. anni continui, vi compose *il Petrarchista*. Dipoi fermatosi in Padova, v'era l'Accademia de' Disuniti; avendo perciò ottenuto dalla liberalità del Principe un capacissimo luogo vicino alle Piazze, dove gli Accademici hanno per loro trattenimento fabbricato un superbo Teatro, in cui come in altri luoghi ancora, si son recitati i delizioso Componimenti del Cavaliere; il quale non mai stanco d'accrescere nuovi soggetti alla fama del suo valore, con infaticabile corso di studiose fatiche, tentò, anche a rischio della propria salute, l'immortalità del suo nome. Lengosi di questo Autore: *La Querina: L'Amante appassionato: L'Aurillo incantato*, Favola Eroica: *La Ninfa spensierata*, Favola Pastorale: *I Tormenti amorosi*. Favola Pastorale: *Il Marino Araldo*, Favola marittima: *La Gerusalemme assicurata*, Favola Eroica: *La Ghirlanda de' Fiori: Le Fasce d'Imeneo: Il Medoaco: Il B. Giordano: Il Velo sagro: Le Lagrime di Trevisi: e l'Epistole amorose*. Da stamparsi sono: *La Sidonia*, Romanzo: *Le guerriere Vilasche*, Tragedia: *Il Petrarchista*, vol. in 4. *Le Rime: Il Pastor bandito*, Favola Pastorale. *Il Duca*, Tragedia: *L'Erodistichia*, Poema Eroico. *La Gatta di Giacomo Carrarese: Gli Epitalamii, & Idillj: Le Azioni Sceniche*, cioè: *Venere schernita: Apollo sospiroso: Amor nascosto: Cerere doglioса: Venere compianta*.

3903. BERTANO (*Pietro*) Domenicano, Lombardo della Terra di Nonantola sul Modenese, Discepolo fedelissimo del Cardinal Badia, ed al pari di lui Filosofo, e Teologo insigne, e decantato Predicatore per tutta l'Italia, fu dal Cardinal Ercole Gonzaga scelto per suo Teologo, e da Paolo III. nel 1537. istituito Vescovo di Fano; indi da Giulio III. creato Prete Cardinale del tit. de' SS. Pietro, e Marcellino in Roma a' 20. non di Novembre (come scrive il Pio nella prima parte degli Uomini Illustri) ma di Decembre del 1551. La conchiusione del Concilio di Trento, stimata per le circonstanze arduissima, e per rimediare a' disordini cagionati dall'empio Lutero nella Germania necessarissima, e la restituzione di Camerino alla Chiesa, che parimente era non poco difficile, furono opera, e maneggio della destrezza, e prudenza del *Bertano* nelle Nunziature,

Digitized by Google

ture, e Legazioni, ch'esercitò a Carlo V. Imperatore nel 1535. e poscia al Duca di Urbino, ed ad altri Principi. Era grandemente facondo, felicissimo di memoria, e teneva a mente S. Tommaso, e quasi tutto S. Agostino, e nel Concilio di Trento si fece un'onore immortale. E' indicibile il credito, che s'era acquistato presso la S. Sede, presso tutta la Corte Ecclesiastica, e presso tutt'i Principi, e Potentati; e 'l Cappello, che gli diede Giulio III. gli era stato premeditato da Paolo III. se il suo disegno non era prevenuto dalla morte: anzi ne'Conclavi di Marcello II. e di Paolo IX. poco vi mancò, che non fosse di comune consenso eletto Papa. Arricchì le Librarie con un Volume de *Auctoritate Papæ*, scritto contra Lutero, e con gli eruditissimi *Commentarj sopra tutta la Somma di S. Tommaso* (di cui fu acerrimo Propugnatore) riferiti dal P. Andrea Rovetta da Brescia Inquisitor di Verona nella sua Biblioteca della Provincia di Lombardia. Tenne 7. anni la Porpora; finchè oppresso da gravissimi dolori articolari finì di vivere in Roma a' 8. di Marzo 1558. Ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Sabina in una onorevole tomba.

3904 BERTANO (*Pietro*) Modenese, Domenicano, fu gran Teologo, e Predicatore; onde eletto Vescovo di Fano a' 28. di Novembre del 1537. da Paolo III. fu dal medesimo mandato al Concilio di Trento; dipoi da Giulio III. destinato Nunzio a Carlo V. Imperatore, e finalmente creato Prete Cardinale del titolo de' Santi Pietro, e Marcellino in Roma a' 20. di Decembre del 1551. Morto Giulio III. mancò poco, che non fosse egli eletto di comune consentimentimento per successore. Finì di vivere in Roma agli 8. di Marzo del 1558. in età di 57. anni. E fu seppellito nella Chiesa di S. Sabina presso i suoi Frati Predicatori.

3905. BERTAREELI (*Giacomo Antonio*) di Taggia, Canonico dell'istesso luogo, viveva nel 1640. Ha scritto: *Carmina in laudem Stephani Rubei*, che trovansi nel Poema dedicato a Batista Magno.

3906. S. BERTARIO, Dot. Latino, Ab. e Martire era di nazione Francese & in fino da picciolo si diede agli studi delle buone Lettere, nelle quali in breve tempo fece tanto profitto, che elegantissimamente scriveva in versi, & in prosa. Onde poi nell'età matura riuscì Uomo di raro giudizio, di gran maneggio, e di santa conversazione. Laonde fu eletto Abbate di monte Casino in quei tempi, che i Saracini infestavano i liti d'Italia, contro i quali andò più volte con eserciti de' suoi sudditi, e li travagliò assai; onde il nome suo era spaventevole appresso essi Barbari. Per la qual cosa avvenne, chè una volta sbarcati in terra per il fiume Garigliano, & entrati nella Chiesa del Monastero detto S. Salvadore, che oggi è il Duomo di S. Germano, l'ammazzarono apparato avanti all'Altare, mentre voleva dir la SS. Messa; essendogli stato avanti dal Signore in visione fatto sapere, chè per il suo nome glorioſissimo egli aveva a morire; onde preso il Santo dai Barbari, per l'odio, che portavano a CRISTO, & a quello insieme, gli tolsero la vita corporale, facendolo morir, con altri 30. de' suoi Monaci. Poi rovinato, ch'ebbero il Monastero, portarono via tutt'i tesori, che v'erano, i quali secondo, che si può veder nelle Cronache di detto luogo, erano di gran valuta. Le cose, che questo S. Martire lasciò in memoria della sua dottrina, furono queste: *un libro di Sermoni: un libro in versi in laude de' SS.* e molte altre cose, che sono nella libreria di quel Monastero, le quali non si son potute vedere. Il di lui glorioso corpo riposa oggi su ad alto nella Chiesa di monte Casino sotto un'Altare dedicato al di lui nome a man sinistra, come s'entra in Chiesa. Visse sotto l'Imperio di Carlo detto il Grosso, intorno a gli anni di CRISTO nell'885.

3907. BERTARIDO, Re de' Longobardi, successe nell'661. al Regno insieme col fratello Gundeberto, risiedendo questi in Pavia, e quegli in Milano. Sul bel principio ebbe il colmo delle sciagure, conspirandogli contro il fratello, e congiurando seco ancora Grimoaldo Duca di Benevento, il quale ambizioso anch'esso di regia fortuna, uccise proditoriamente il collega Gundeberto, e sforzò *Bertarido* a sottrarsi con la fuga. Così privato del Regno, nè valsogli il soccorso de' Francesi, per intronizzarlo ancora, gli convenne andar ramingo, fin chè visse Grimoaldo, dopo la morte del quale da' Longobardi fu riposto nel soglio. Narra Paolo Diacono *lib. 5. cap.* 33. chè mentre sa lpava dal lido di Francia veleggiando in Brettagna, fu chiamato da una voce, che gli riferì esser da 3. giorni innanzi morto l'usurpator Grimoaldo; al quale avviso prestando fede, benchè non sapesse d'onde venisse, accorse subito, e riacquistò il Regno. Così vedde cangiata la faccia della sua sorte, che poscia lo favorì con tanta felicità d'Impero, con quante calamitadi l'aveva prima perseguitato. Che sebbene dopo alcuni anni gli si ribellò Alachiso Duca di Trento, dal quale ancora venne costretto di sciogliere l'assedio, che gli aveva posto; questa però non potè chiamarsi disgrazia: poiche convenne ancor subito al ribelle d'umiliarsegli, e cercare in tal forma la regia grazia. Morì per tanto nell'auge della sua fortuna nel 689. lasciando al figlio partecipe delle sue sciagure, il premio delle medesime, che fu il possesso del Regno. Tesauro *Regno II. d'Italia*.

3908. BERTAUD (*Giovanni*) Vescovo di Seez, s'aquistò con le Poesie non mediocre riputazione. Era di Condè sopra il Merveau in Normandia; o secondo altri di Condè sopra l'Huisne nella Perchia. Il suo bello spirito gli acquistò molti amici, e stima appresso il Re Enrico III. & Enrico il Grande, & appresso la Regina Caterina de' Medici, di cui fu primo Limosiniere. Nel 1594. gli fu conferita l'Abbazia d'Aulnai, e dipoi il Vescovato di Seez nel 1606. Aveva gia servito di Secretario di Gabinetto ad Enrico III. e contribuì di molto alla conversione d'Enrico il Grande: così essendo elevato alla Prelatura, fu coronato il di lui merito, e premiata la virtù. Morì agli 8. di Giugno del 1611. Ha lasciato diverse *Poesie sopra la Nascita di Cristo*: alcune *traduzioni sopra i Salmi di Davide*: un *Inno di S. Luigi*, ad onore

onore della casa di Borbone . Moreri .

3909. BERTAULT (*Pietro*) scrisse : *Florus Francicus , sive rerum a Francis bello gestarum Epitome*, Paris. *Florus Gallicus , sive rerum a veteribus Gallis bello gestarum , similiter Epitome* , Paris. nel 1632. in 12.

3910. BERTAULT (*Giovanni*) nativo d'Amiens, Religioso Celestino : fu non men sapiente, che zelante per la disciplina Ecclesiastica . Dopo aver felicemente trattato importanti negozj de' Sovrani, che lo spedirono con Ambascierie , gli offerirono dipoi 2. Arcivescovati , che furono da lui rifiutati . Fu spedito al Regno di Napoli l' anno 1453. & appena giunto, i Celestini lo elessero Abbate Generale dell'Ordine , la qual dignità fu da lui tolerata, e ne adempì gli uffizj con uguale soddisfazione delle 2. nazioni. Era gia in viaggio per ritornarsene in Francia , allorchè morì in Savoja nel 1432. *Hist. de' Celest. M. S. in Bibl. Paris.* x

3911. BERTAUT (*Giovanni*) scrisse: *Oeuvres Poetiques*, Paris nel 1605. in 8. xx

3912. BERTAZZOLI (*Bartolomeo*) Cittadino Ferrarese, nato di nobil Famiglia, che feconda d' Uomini virtuosi, principalmente nelle Leggi famosissimi , non cede gran fatto ad ogn' altra della sua Patria . Egli fu corredato d'un'ingegno così elevato , e pronto ad apprendere ogni più nobil disciplina , chè fin da giovanetto ne' primi ammaestramenti rese maraviglia anco a' più provetti delle scientifiche scuole . Passando poi a' più alti studj , tanto s'immerse ne' Testi Civili, e Sacri Canoni , chè fra pochi anni non solo con applauso universale acquistò la Laurea , ma fu proveduto nell'Università della sua Patria d'una delle migliori Cattedre , che vi fossero , ove a concorrenza di famosi Lettori , che a quel tempo fiorivano, non si lasciò mettere il piede avanti da nissuno . Perlocchè accettato per uno de' Ministri Ducali nella Corte degli Estensi , dentro , e fuori dello Stato amministrò in molti luoghi incorrotta Giustizia , tanto nelle Cause Civili , come Criminali . Ebbe impieghi d'altri gravissimi negozj , e in tutti riuscì di grandissima soddisfazione a' suoi Principi naturali , & ad altri Potentati , co' quali trattò per il pubblico , e privato . In tanti , e sì frequenti maneggi di diverse materie , non si scordò di lasciare perpetua , ed eterna memoria a' posteri della sua sufficienza , e profonda dottrina nelle Leggi . Diede alla stampa importantissimi , e fondatissimi Trattati in Jure . *Due Volumi di Consigli Criminali : Un Volume di Consigli Civili : Un Trattato delle Clausule Instrumentali . Una Repetizione sopra la Legge : Si quis major Cod. & de Transactionibus* . Opere degnissime , e di molto utile a' Giuristi . Superbi *f.* 61. Guarini *lib.* 3. *f.* 184. xxx xl l

3913. BERTAZZOLI (*Claudio*) figlio di Bartolomeo, di cui sopra. Allevò egli questo suo figlio, che fin da fanciullo si scuopriva d'ingegno mirabile, con tanta cura , e diligenza , e lo consegnò poi anco ad altri eccellentissimi Maestri , in ogni sorte di scienze , e belle lettere peritissimi , chè *Claudio* maravigliosamente corrispondendo all' aspettazione di tutti , & all'insegnamento de' Precettori , divenne , fatto Uomo , poco inferiore da' suoi Maestri , e dell'istesso padre . Le belle Lettere d'Umanità , Rettorica , e dilettevole Poesia furono i suoi giovanili trattenimenti . Attese alla Filosofia , e se ne adornò sufficientemente , per poter comparire fra gli altri in ogni sorta di virtuosa operazione . Ma i principali suoi studj furono poi le Leggi , nelle quali s' approfittò sotto 'l proprio genitore , e d'altri valentissimi giuristi, de' quali allora era abbondante l' Università di Ferrara per la diligenza grande de' Principi Estensi , che ne provedevano de' migliori , e più famosi d'Italia , con grossi premj , e larghe provisioni , che loro erano assegnate ; onde *Claudio* non mancando a se stesso , notte e giorno studiando divenne dottissimo , lo mostrò poi ancora dopo ch'ebbe ottenuta la Laurea del Dottorato , non solo nel spiegare anch' egli nelle pubbliche Scuole , le Leggi Civile , e Ponteficie , negl' impieghi gravissimi , ne' quali fu adoperato dalla Città, da' suoi Principi naturali , ma nello scrivere Opere degnissime , di profonda dottrina . Alle stampe si veggono di lui *Le Addizioni a' Consegli Criminali di Bartolomeo suo padre*, che da' Periti nella professione , per la gran dottrina, che vi trovano , sono anteposti al sapere dell' istesso suo genitore . Parimente diede in luce *bellissime, fiorittissime Orazioni* , fatte in diverse occasioni , tanto ben fornite d' isquisita Rettorica , che lo dichiarono eloquentissimo , & uno de' primi Oratori di quel tempo . P. Superbi *f.* 62. & Guarini *f.* 84. Eravi in Ferrara un di lui pronipote , pur anch' egli detto Claudio , Dottore Legista insigne, e valoroso, singolarmente amato da tutta la città , per i suoi gran meriti; ond' egli più volte ha conseguito i primi carichi, & onori , che si conferiscono a' più degni Leggisti . lx

3914. BERTAZZOLO (*Gabriele*) scrisse: *Relazione della festa celebrata in Mantova per l'elezione all'Imperio di Ferdinando d'Austria l'anno 1619. Descrizione de' fuochi fatti in Mantoua a' 9. di Gennajo del 1622. nelle nozze di Eleonora Gonzaga , e Ferdinando Imperatore* .

3915. BERTERFEU (*Martino*) scrisse in Francese il Libro intit. *La restitution de Pluton des mines , & minieres de France &c.* Paris nel 1640. in 8.

3916. BERTEFLEDE . V. *Cariberto* .

3917. BERTEGGIARE . Lat. *irridere* , *illudere* , *nugari* . Ver. deriv. da *berta* , in signif. di ciarla , buffa , burla , di cui sopra ; onde *berteggiare* , sig. lo stesso che burlare , motteggiare , cianciare , befteggiare , &c. Amb. Cof. 1. 3. *Colle quali m' è lecito ciarlare* , e berteggiare .

3918. BERTEL (*Giovanni*) Abbate d'Eternac nel Lucemborghese, era di Lovagna . Prese l'abito fra' Benedittini di Munster , o Monstier , Abbazia nella città di Lucemburgo , della quale il suo merito lo rese degno d' esser Capo nel 1576. e la governò fino al 1594. che gli fu data quella d'Eternac dove morì nel 1603. Ha composto l'*Istoria di Lucemburgo* : *XVII. Dialoghi sopra la regola di S. Benedetto* . Valer. Andr. *Bibl. Belg.* Sainte Marte *Gall. Chr. de Abb. Estern.*

3919.

Digitized by Google

3919. B. Bertegramo, o Bertramo. Spagnuolo, non si sa di che famiglia fosse, perche non volle mai manifestarlo, per esser vissuto sempre incognito: essendo Sacerdote secolare, venne in Italia, forse alla visita del sepolcro de' SS. Apposl. Pietro, e Paolo, e delle memorie de' SS. Martiri di Roma; poi capitato a Fermo, città primaria della Marca Anconitana, si fermò a servire a gl'infermi dello spedale di quella Città, nel quale esercizio di carità si trattenne molti anni, amministrando i Sacramenti, confortando a ben morire gli agonizzanti, e consolando gli afflitti. Tenne *Bertramo* il detto tenore di vita, fin chè spinto dal desiderio di maggior perfezione fece istanza al Priore degli Eremiti Agostiniani di Fermo, chè l'accettassero alla Religione; e per essere la virtù del Romito *Bertramo* nota a tutta la Città di Fermo, fu senza difficoltà ammesso, e vestito Religioso nel 1452. Nello stato di Religioso si diede a disprezzare, ad incomodare, & a maltrattare il corpo suo, con quante penitenze, mortificazioni, e tormenti seppe trovare, dando esempj a tutti con la ritiratezza a far vita eremitica, come la regola, & il titolo della Religione ricercano. Fu reso celebre, e benefico il B. *Bertramo* da Dio con miracoli, tanto in vita, quanto anche dopo morte, la quale si stima, che seguisse nell'anno 1490. Scrive il Cresenio nel Monastico Agostiniano, che s'udissero Angelici cori festeggiar la morte, che fece questo Beato.

3920. Berteldi, Famiglia Fiorentina. V. *Boccacci*.

3921. Bertellia (*Cammilla*) Poetessa di non oscura fama, scrisse un *Volume di versi Italiani*, di cui fa menzione Angelico Aprosio Agostiniano.

3922. Bertelli (*Giovanni*) scrisse *Luxemburgen. historiam, & de Diis gentium*. Colon. 7605. 4. *Respublica Luxemburgen*. Amstelodami 1634. 6.

3923. Bertelli (*Pietro*) scrisse: *Delle Vite degl' Imperatori Turchi*. Vicenza nel 1599. in fol.

3924. Bertelli (*Pietro Antonio*) come si ricava da una lapide Sepolcrale esistente nella Chiesa di S. Rosa delle Terziane di S. Domenico di Padova, fu Dottor di Legge, e di Sac. Teologia: la di lui bontà, pietà, e integrità, lo fece già Vicario Generale di 3. Vescovi, cioè di Belluno, di Feltre, e di Treviso, dove morì essendo ancora Canonico della Cattedrale, e Vicario di Monsig. Gradenigo nel 1678. a' 26. di Gennajo, e fu sepolto nella Chiesa di S. Parisio, dove si vede la di lui memoria.

3925. Bertenio (*Filippo*) scrisse *Pithanon Diatribæ duæ, quibus Civilis Imp. Rom. notitia, & Ecclesiæ politia illustrantur*. Tolosæ nel 1608. in 4.

3926. Bertepaglia (*Camillo, di Francesco, e Tiberio, di Marc' Antonio*) furono 2. delli 100. Gentiluomini Padovani, destinati da quella Città a servire con 100. soldati la Repubblica di Venezia nella Guerra Turchesca del 1570. Portinari.

3927. Bertepaglia (*Leonardo*) da Padova fiorì intorno l'anno 1400. Fu egli nell'Università della sua Patria Lettore celebre di Chirurgia, e lasciò scritte le seguenti Opere. *De Chirurgia. Commentarii super quartum Canonem Avicennæ. De Aquis conficiendis ad pellendas ægritudines*. Di questo Autore fanno menzione Scard. *fol.* 209. Riccob. *l.* 1. *c.* 15. Portinari *l.* 7. *c.* 6.

3928. Bertepaglia, Villa della Vicaria di Conselve, Territorio, e Diocesi di Padova, x Dominio Veneto, che in Lat. si dice *Braida de Palea*: nominata in uno Strumento di donazione, fatta da Artuso figliuolo II. di Litolfo da Carrara del 1068. ad Ildebrando, allora Abbate del Monasterio di S. Stefano di Carrara, per salute dell'anima sua, di 5. Possessioni, che nomina massarizie da lui possedute: *In comitatu, & Judicaria Montesilicana in loco, & fundo Pernumia*. Orl. *fol.* 143. dove registra lo Strumento, veduto, dice egli, nell' Archivio de Signori Marchesi Papafava da S. Giovanni. xx

3929. Bertesca, Term. Militare, sign. certo riparo da guerra, che si fa in su torri, mettendo tra l'un merlo, e l'altro una cateratta, addattata in su 2. perni, in maniera chè si possa alzare, e abbassare, secondo 'l bisogno de' combattenti. G. V. 7. 52. 1. *E a quello aveanfatti pronti, e steccati, e* bertesche.] *Berteſca*, diciamo a ciascuna di quelle cose, sopra le quali si salga, con pericolo, che non ti regga, e ti precipiti.] xxx E a quella pianta, ch'è in sulle cantonate degli uccellari, acconcia a foggia di torre. Dav. Colt. *In ogni canto quasi torrioni, una* berteſca.] Questa Voce sec. il Menag. è d'origine Tedesca. *Bret*, dicono i Danesi per *asse, tavola, pancone*: e *breet*, per ogni cosa larga. *HacKebret*, appresso loro, significa quella tavola, sopra laquale i cuochi preparano le vivande; e così ancora i Svezzesi chiamano uno strumento musicale. *The bradihe*, appresso gl' Inglesi, vale similmente *larghezza*. xl Appresso i Tedeschi, *bretle*, diminutivo di *bret*, ch'è l'istesso che *bret*; vale *asserculus*. Da *bert*; *bertiscus, bertisca*, onde l'Italiano *berteſca*.] Le *berteſche* erano di legname. Giovanni Villani li. 9. 46. 3. *E fecero steccati su per gli fossi, e* bertesche *assai d'ogni legname*. E lib. 10. 29. 7. *Mettendo fuoco nello sportello, e* berteſca, *ch' era di legname*. Guglielmo Britone, *de Gestis Philippi Augusti*, all'anno 1202. *Fabricavit* bretachias *duplices per septem loca, castella videlicet lignea* l *munitissima*. Così, dalla loro materia di legno, presero il nome gli steccati e i bastioni, come s'è detto sopra. Il Ferrari stiracchia questa Voce da *Palus*, quasi *palistriche*: soggiugnendo: *non igitur a Germano* bret, *e* bert.

3930. Bertescone, Lat. *Propugnaculum*. Accresciut. di *Berteſca*, sign. una *berteſca* grande, lo stesso che *Bastia*, di cui sopra Stor. Pist. *E quello afforzarono di muraglie, steccati, e* bertesconi.

3931. Berthas, Ter. Astron. sig. una *Stella* lx fissa di seconda grandezza della natura di Giove, e di Mercurio, la quale a tempo d' Ermete era in gr. 23. di Libra, & ora in Scorpione. Questa inclina alla pietà, giustizia, e beneficenza; e fa l' Uomo Poeta, Retorico, e Fisico.

3932.

Digitized by Google

3932. BERTHAS, Figliuolo, di Omarì, o di Omer figliuolo di Jafet. Queſti fu il padre d'una Tribù del Turcheſtan, cioè a dire d'una nazione de' Turchi Orientali, da' quali ſon diſceſi quelli che noi conoſciamo al giorno d' oggi ſotto 'l nome generale de' Turchi.

3933. BERTI, Famiglia nobile di Fiorenza ha avuto 7. del num. de' Signori, cioè il 1. nel 1347. che fu Guido di Buonſig. e l' ultimo nel 1527. che ſi chiamò Piero di Matteo. L'Arma di queſti è in lungo dritto diviſa così, cioè a deſtra bianca con dentro un' azzurro Lione rampante, eſſendo il campo pieno di ſtelle azzurre, e a ſiniſtra tutto al contrario. Un' altra Famiglia de *Berti* ha avuto 5. del nome de'Signori, cioè il 1. nel 1344. che fu Benedetto di *Berto*, e l' ultimo nel 1448. Si chiamò *Berto* di Mario. L' Arma di queſti era un' Albero d' oro in campo verde.] Un' altra Famiglia de' *Berti* ha avuto nel 1442. Simone, di Simone de Signori, e Gio: ſuo fratello che fu tale nel 1476. ſiccome Michele loro fratello nel 1497. L' Arma loro è una banda in traverſo ſghembo diviſa mezza bianca, e mezza vermiglia in campo azzurro.] *Berti* Coltriciaj del quartier di S. Spirito ha avuto 3. Signori il 1. del 1441. per la minore.] Trovaſi ancora queſta Fam. antica in S. Geminiano Terra della Toſcana.

3934. BERTI ALDOBRANDINI (*Batiſta*) nobile Saneſe, di famiglia poco fa eſtinta, fu moglie del Cavaliere Achille Petrucci. Peritiſſima in ogni ſcienza, e ſpecialmente nelle Lettere umane; ſcriſſe dottamente in verſo, ed in proſa onde s' accreditò cotanto nella patria ſopra la qualità delle altre Donne, chè venuto a Siena l' Imperator Federico coll'Imperatrice ſua moglie figlia del Re di Portogallo, gli fu fatta recitar pubblicamente un' elegante Orazione, da lei compoſta in lode dell' Imperatrice, e piacque tanto all' Imperatore, che s'offerì di fargli qual grazia ella ſapeſſe domandare: alla quale offerta, dopo le dovute grazie rendutegli di tanta amorevolezza, lo ſupplicò, che gli concedeſſe facoltà di poter portare le ſue veſti, e gjoje, non oſtanti gli ſtatuti, che allora s'oſſervavano, di che a' preghi dell'Imperatrice le fu fatto pubblico decreto dal Conciſtoro, come ſi vede ne' libri pubblici di quel tempo.

3935. BERTI (*Domenico*) ſcriſſe: *Genetliaco nel natale del Delfino di Francia*, Roma nel 1638. in 4.

3936. BERTI (*Gio: Franceſco*) da Rimini, Secretario attuale del vivente Card. Carlo Barberini, è Soggetto molto accreditato nella ſua ſfera, & adorno d'ogni genere d'erudizione: vivono ancora 2. ſuoi fratelli.

3937. BERTI (*Gio: Batiſta*) Monaco Silveſtrino, Abbate, Conſultore della Sacra Congregazione, lettore di Filoſofia, Predicatore, ed eloquente Panegiriſta, fu molto ſtimato per la ſua virtù. Diede alla luce le ſeguenti Opere nel 1677. *Diſcorſo ſacro per la novena dell'aſpettazione del parto di Maria: Sacra novena de' Diſcorſi ſopra l'aſpettazione del Parto di Maria Vergine*. Compoſe anche alcuni *Elogj*.

3938. BERTI (*D. Paolo*) da Ravenna, che fiorì dopo la metà del caduto ſecolo, fu Rettore della Parocchiale di S. Vincenzo, verſatiſſimo nella Scienza Morale, come anche inſigne nell' arte Oratoria, e Poetica, nelle quali dalle pubbliche Cattedre erudì la gioventù Ravennate.

3939. BERTI (*Pietro*) ſcriſſe: *Commentaria rerum Germanicarum*, Amſtelod. 1616. in 4. *Specimen Geographiæ veteris*, Pariſ. 1628. in 4. *Theatrum Geographiæ veteris duobus tomis diſtinctum, quorum prior continet Ptolomæi libros VIII. gl. poſterior itinerarium Antonini Imperatoris terreſtre, & maritimum, prouinciarum Romanarum libellum, Civitates Provinciarum Gallicarum. Itinerarium a Burdigala Hieroſolimam uſque, Tabulam Peutingerianam cum notis Marci Velſeri ad tabulæ ejuſdem partem, & parergi Orteliani tabulas aliquot*, Amſtelod. 1618. in fol. *Epigrammata duo: Pro Jo. Bertio ejus Filio Religioſo Ord. S. Benedicti in cauſa Prioratus S. Dionyſii de Varennis ad Parlamentum Pariſienſe Jura, & ſupplicatio*, in 4. *Ode in obitum Guilielmi Vairii*, Pariſ. 1621. in 4. *Ode ad Ludovicum XIII.* Pariſ.

3940. BERTIER, ovvero *Berthaire*, Abbate, e fondatore del Monaſtero di Monſtier in *Der*. Lat. *Derum* nella Dioceſi di Calon in Campagna. Era Uomo e di qualità, e di merito; al quale Childerico Re, accordò un privilegio l'anno 679. Morì ſantamente a' 14. d'Ottobre dell'anno 685. Vedi *la Biblioteca di Cluni; le Antichità di Troja* del Camuſaco. Sainte Marte, *Gall. Chriſt.*

3941. BERTIER, ovvero *Bertahire*, Maſtro di Palazzo di Neuſtria ſotto 'l Re Tierri I. ſposò una figliuola di Watono ſimilmente Maſtro di Palazzo ſuccedutogli nel 689. ma la ſua crudeltà, & il ſuo furore gli allontanarono gli amici, i quali cangiati in nemici ſollicitarono Pipino il Groſſo a muoverli guerra, il che fu da quel Monarca intrapreſo, e ruppe *Bertier* nel 691. il quale dipoi fu aſſaſſinato da' ſuoi ſollicitati dalla madre di ſua moglie. Vedi il Continuat. di Gregorio di Tours 194. Du Cheſne. Mezerai.

3942. BERTIER (*Pietro*) Veſcovo di Montauban, era dell'illuſtre famiglia de' *Bertieri* di Toloſa, figlio di Giovanni *Bertier* Preſidente al parlamento di Toloſa. Il ſuo ſpirito lo fece conoſcere al Re Lodovico XIII. che lo nominò nel 1634. Coadiutore d'Anna di Morvieil Veſcovo di Montauban; e fu conſecrato in Toloſa nel 1636. ov' ebbe parimente il titolo di Veſcovo d'Utica. Nel 1638. fu ſcelto dello Stato di Linguadoca, adunato in Carcaſſona, per portare al Re i lamenti dalla Provincia, il che degnamente adempì nel 1639. La Sorbona lo nominò nel 1643. per fare al Re Lodovico XIII. l'Orazione funebre; e nel 1654. fece un belliſſimo Diſcorſo al Re Lodovico XIV. allorche fu conſecrato in Reims, e nel 1655. fu ricevuto Conſigliero nel parlamento di Toloſa. Nel 1656. fu ſcelto per eſſere uno de' 6. Preſidenti dell' Aſſemblea Generale del Clero di Francia tenuta in Parigi. Deveſi finalmente alla di lui virtù, la raccolta fatta de' Veſcovi di Montauban. Sainte Marthe, *Gall. Chriſt.*

3943. BERTILIA S. V. nacque da ricchi, e nobili parenti: fin da bambina ſi moſtrò acceſa d'amor divino, divenuta giovinetta non cangiò

Digitized by Google

costumi, ma vie più li migliorò. Di lei s'innamorò un nobilissimo giovanetto chiamato Gutlando, che i genitori vollero darlo a lei per marito; ed ella l'accettò con patto, chè voleva salvare la sua Verginità, della quale aveva fatto dono a Dio: vissero questi 2. sposi in continua castità, fin chè a Dio piacque tirare a se Gotlando. Rimasta vedova *Bertilia*, distribuì tutte le ricchezze a' poveri, ed attese solamente al servizio di Dio, ritiratasi in un suo luogo, ove fece fabbricare una x Chiesa in onore di S. Armando. Giunta all'età matura estenuata da' lunghi digiuni, e penitenze, se ne volò al Cielo. Fu seppellita nella detta Chiesa fatta da lei fabbricare, dove opera Iddio per suo mezzo molti miracoli.

3944. Bertinati, Famiglia nobile di Legnago, terra riguardevole dello Stato Veneto, Diocesi di Verona, i di cui Soggetti viventi han sostenuto con decoro l'impiego di Giudice, o Assessore in diversi Regimenti delle principali Città xx di questo Serenissimo Dominio. Di questa vive altresì in età fresca il P. M. Francesco della mia Serafica Religione Conventuale, già Definitore perpetuo, e Padre di questa Provincia del Santo, per via di Letture, e Regenze da lui decorosamente esercitata ne' Studj, e Collegj più insigni dell'Ordine.

3945. Bertini, famiglia nobile Fiorentina, la quale nel 1346. ebbe Simone di *Bertino* de' Signori, chè poi vi risiedè 2. altre volte. L'Arma xxx loro è un Monte azzurro con di sopra 2. Serpi verdi in campo d'oro.

3946. Bertini (*Antonio Francesco*) Professore di Medicina, scrisse il libro intitolato, *la Medicina difesa dalle calunnie degli Uomini volgari, e della opposizione de' Dotti*, diviso in 2. Dialoghi stampato in 4. in Lucca nel 1699. presso a Marescandoli.

3947. Bertini (*Domenico Francesco*) scrisse *Epitome des dix livres d'Architecture de Marc. Vetruve*. Tolos. 1559 4. xl

3948. Bertini (*Domenico*) Domenicano da Siena, gran Soggetto nella sua Religione, riuscito tale a forza di fatiche, e di sudori, con cui coltivò il suo sublime ingegno; onde fu acclamato Maestro di sagra Teologia, innanzi che ottenesse la laurea, la quale poi conseguì con suo gran decoro, e riputazione. Passato Regente a molti Studj della sua Religione, finalmente fu destinato Inquisitore di Siena nel 1414. da lui sostenuto gloriosamente fino all'anno 1418.

3949. Bertini (*Gio: Maria*) Palermitano, Domenicano, Maestro di Teologia Regente dottissimo de' studj in Palermo, e Qualificatore del S. Officio di Sicilia, Religioso non meno insigne per l'eminenza della dottrina, chè per la santità de' costumi, e Religiose virtù, dopo d'aver menato una vita esemplare, morì in Palermo nel 1665.

3950. Bertini (*Giorgio*) Medico celebre, sul fine del XVI. secolo, era della Provincia di Terra di Lavoro, & ha lasciato diverse opere. *Medicina methodicè absoluta* in 22. libri, e *De consultationibus Medicorum*, le quali 2. opere furono impresse in Basilea l'anno 1586. & 87. la prima *in foglio* la 2. *in ottavo*. Vander. Linden. *de Script. Medic.* Moreri. lx

3851. Bertini (*Luca di Ghino*) nobil Sanese, fu spedito Ambasciatore al Papa a supplicarlo, che volesse dare a Siena un Vescovo Sanese, e da' Sanesi fu raccomandato per questa Chiesa: non avendo potuto ottener per allora l'intento, conseguì nondimeno la Chiesa di Narni; e morto il Guascone, fu trasferito a quella di Siena nel 1377. e ne prese il possesso per mezzo di Francesco suo fratello, e Procuratore a questo effetto agli 8. di Giugno del detto anno, & a' 21. di Settembre fece la sua solenne entrata in Siena. Fu Prelato pio, dotto, e zelantissimo della purità Ecclesiastica. Ed essendosi abbattuto in que' calamitosi tempi, ne' quali forse la scisma dopo la morte di Papa Gregorio XI. egli seguitò sempre la parte di Papa Urbano VI. e mantenne i suoi Popoli nella sequela di questo, ch'era vero Pastore. Fece un Sinodo nella sua Cattedrale, nel quale furono abolite le vanita, e le pompe smoderate nelle cose della Chiesa, e corretti i costumi: morì nell'anno 1384. e fu seppellito nella Cattedrale.

3952. Bertini (*Pietro*) di cui si trova impressa una *Lezione recitata nell'Accademia de' Svegliati di Pisa* l'anno 1588. Firenze.

3953. Bertino da Siena, fu leggiadro Maestro di Lettere umane, per quanto comportava il secolo, nel quale egli fiorì; onde l'insegnò pubblicamente in Siena, con molti de' suoi Concittadini, da' quali ottenne i supremi onori dovuti, se non alla nobiltà del sangue, certamente alla sua dottrina, la quale amorevolmente trasfuse nella gioventù Sanese, che da lui ammaestrata, produsse a' suoi tempi maturi frutti d' eloquenza, e d'erudizione. E' verisimile, chè lasciasse qualche testimonio del loro sapere; ma non ne abbiamo notizia. Morì in Siena, e fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico agli 11. di Novembre del 1371.

3954. Bertinorese. Lat. *Bertinorensis*. Deriv. di *Bertinoro*, di cui appresso, sign. Persona, o cosa appartenente a questa città.

3955. Bertinoro, o Bertinaro. Lat. *Bertinorium*, o sec. altri *Bretinorium*, e *Britinorium*, Città della Romagna nello stato Ecclesiastico sulle frontiére della Toscana, situato sopra una Collina, presso'l fiume Ronco, o Bedesso verso Ravenna, Faenza, Cesena, &c. Fu detto ancora *Forum Triventinorum*, d'onde forse può esser preso il nome di *Bertinoro*; benche alcuni lo derivano da *Petra Honorij*, ma fin ora non ne sappiamo la ragione. Anticamente *Bertinoro* era semplice terra soggetta nello Spirituale a *Forlimpopoli*; ma demolita che fu questa città da Arduino Cardinal Borgognone Legato di Bologna, e della Romagna (il che avvenne nell'Ottobre del 1380.) il Vescovo di quel tempo, detto Roberto, si ricoverò in *Bertinoro* a tempo di Gregorio XI. e da quell'ora in poi i Vescovi furon chiamati *Bertinorienſi*, e *Forlimpopolienſi*; e sono stati sempre Suffraganei all'Arcivescovo di Ravenna, come sono i seguenti de' quali si ha memoria.

VESCO-

Digitized by Google

VESCOVATO DI *BERTINORO* GIA' DI FORLIMPOPOLI, SUFFRAGANEO DI RAVENNA.

I. *Numero de' Vescovi.*	II. *Nome del Vescovo.*	III. *Famiglia del Vescovo*	IV. *Patria del Vescovo.*	V. *Inche Anno nacque il Vescovo.*	VI. *Qual impiego avevaprima di essere Vescovo.*	VII. *Eletto Vescovo nel Pontificato di*	VIII. *A. M. G. nel qualefu eletto Vescovo.* A. M. G.	IX. *Inche etàfu eletto Vescovo.*	X. *Inche Anno celebrò Sinodo*	XI. *A.M.G. ne' quali morì il Vescovo.* A.M.G.	XII. *A.M.G. ne' quali il Vesc. durò nel Vescov.* A.M.G.
1	S. Rufillo		Atene,			S.Silvestrò	330			382.Lu.21	
2	Grato										
3	Sabino						494				
4	Azelio										
5	Fortunato									600	
6	Mailoco						622			648	
7	Stefano						649				
8	Magno					Agatone	679				
9	Ansauco				Bened.						
10	Anfrisio						774				
11	Agilulfo										
12	Giovanni										
13	Arnaldo										
14	Guinigisio						980				
15	Teuperto										
16	Onesto										
17	Pietro						1079				
18	Sergio										
19	Ausarico		Salona				1152				
20	Gregorio						1177				
21	Lanfrando										
22	Guelfo	Belmonti	Rimini				1203			1213	
23	Ubertello						1214				
24	Egidio				Prepoſto		1224				
25	Deſignato						1229			1252	
26	Giovanni						1260				
27	Aimerico				Ab. Cam.		1262			1270.Marii	
28	Rivaldino						1270			1285	
29	Taddeo						1286			1303	
30	F. Pietro				Min. Con.	Ben.XI.	1304. Mag. 30.				
31	F. Pietro				Ab.Bened.					1321.Feb.15.	
32	Ubaldo	Gabrieli	Gubbio		Prior Ben.		1321. Mag. 20.			1350	
33	Ugolino				Domenic.						
34	Roberto				Veſ.di For.		1350			1364	
35	Roberto		Reſtinela		Agoſtin.		1364. Sett. 7.			1377	
36	Teobaldo						1377			1395	
37	Orſo,o Orſillo	de Afflito	Napoli			Bonif. IX.	1395				
38	Marco		Teramo				1401. Dec. 24.			rinun.	
39	F. Marco		Verona		Servita	Mart. V.	1418. Dec. 20.			1428	
40	Ventura	Abbati	Fiorenza		Canonico	Mart. V.	1428. Apr. 13.			1477	
41	Giuliano		Volterra		Min. Con.	Sisto IV.	1477			rinun.	
42	Aleſſandro	Farneſi			Cardinale	Paolo III.	1505			rinun.	
43	Gio: Ruto	Teodoli	Forlano			Giulio III.	1505			rinun.	
44	Bartolomeo	Moroſini	Forlì		Canonico		1511			rinun.	
45	Angelo	Petrucci	Siena				1512. Gen. 27.			1514	
46	Raffaele	Petrucci			Cardinale		1520. Mar. 4.			rinun.	
47	Pietro	Petrucci					1520			1537	
48	Benedetto	Converſino	Piſtoja				1537. Ott. 14.			rinun.	
49	Girolamo	Veralei	Roma				1540. Ag. 20.			rinun.	
50	F.] Cornelio	Muſſo	Piacenza		Min. Con.		1541			rinun.	
51	F. Tommaſo	Caſelli	Calabreſe		Domenic.		1544. Ott. 27			rinun.	
52	Lodovico	Vannini	Forlano		Veſc. Scal.		1548			1563.Fe.11.	
53	Egidio	Falzetta	Cingoli		Veſ.Cape.		1563. Gen. 30.			1565.Lu.1.	
54	Agoſtino	Molignatto	Vercelli		Veſc.Triv.	Pio IV.	1565			1579	
55	Gio: Andrea	Caligari	Briſighel.		Nun.inPo.		1580. Gen. 10.			1613.Ge.19.	
56	Innocenzo	Maſſinei	Roma			Paolo V.	1613. Mar. 20.			1633.Ag.21	
57	F. Gio:	Robbia	Firenze		Domenic.	Urb.VIII.	1624. Lug. 29.			1641	
58	Di Iſidoro	Robbia	Firenze		Abb. Ben.		1642				
59											
60											
61											
62											

Digitized by Google

3956. BERTO. Nome tolto dal Sassonico *Bert*, che sign. *illustre*, o *benigno*, o pur tronco d'*Alberto*, *Adalberto*, *Edelberto*, o simili altri nomi. Da questo poi nasce *Bertoldo*, di cui sotto.

3957. BERTO VIII. Re di Francia, ascese al Regno nel 501. e regnò anni 9. A lui nella divisione dell'eredità toccò in sorte Parigi, & a Childerico suo fratello il Regno de' Svessoni; & avendo ritrovato i tesori del padre, sperava con questi d'acquistarsi Parigi. Alcuni vogliono, chè *Berto* vivesse poco tempo, e che per esser molto dedito a' piaceri, non facesse cosa veruna degna di memoria.

3958. BERTO di Biseglia, Vescovo della sua patria, fiorì nel 1237. sotto Papa Gregorio IX. come ricavasi dalle pietre d'un pulpito diruto, che trovansi nella loggia del Vescovato.

3959. BERTO, Berti degli Aldobrandini, nobile Sanese di famiglia estinta, onorò con la sua dottrina i Consigli del Petrucci, tra' quali il CLXV. e CLXVI. è il suo, e forse alcuni altri

3960. BERTO (*Paolino*) scrisse *Catenam auream de comparatione peccatorum*. Ven. 1615. fol.

3961. BERTO, Famiglia Veneta patrizia, venuta da Brettagna, estinta poi nel 1261.

3962. BERTOALDO, Mastro di Palazzo sotto Clotario II. fu ammazzato verso l'anno 590. mentre andava a ricevere le imposizioni nella Neustria; al che lo impegnò Brusrehaudo, affine di dare detta carica a Protado da lui amato. Fredegaire, Dup'ex, e Mezer. *hi. de France en Clotaire II.*

3963. BERTOARA, o BERTRADA, Santa, di cui si fa menzione dal P. Filippo Labbe *nella Bibliot. M. S.* Parigi 1657. fol.

3964. BERTOARA, figlia di Teodoberto, I. di questo nome Re d'Austrasia, e di Neustria. Alcuni asseriscono, chè l'ebbe dalla 3. moglie, di cui s'ignora il nome. Alcuni altri la fanno figlia di Teoberto II. Sia com'esser si voglia, è certo, chè nel 594. fu ricercata per sposa da Totila Re degli Ostrogothi. Vedi Sainte Marte, *histor. de la Maison de France*; & Adrien Valois *de gest. vet. Franc. To.* 1.

3965. BERTOLAGGIO da Fano, Capitano famoso sotto Valentiniano Imperat. nel 450. fu da lui spedito con 3000. Soldati in soccorso del Re Mesuppo, assediato dagli Unni in Aquileja, dove restò ucciso nel 453. glorioſamente combattendo. Pigna *nella guerra d'Attila lib.* 2. *fol.* 45. *Istorie Estensi fol.* 13.

3966. BERTOLDI, famiglia nobile Fiorentina, ha avuto nel 1307. Bacherino di *Bertoldo* de' Signori. L'Arma di questi è un dritto traverso divisa con sopra una Aquila bruna con 2. capi coronati in campo d'oro, e di sotto divisa in lungo dritto, cioè a destra bianco, a sinistra fosco avendo nella divisa una Campana, contrariando i campi. I *Bertoldi* di Braccino oggi sono spenti, sebbene si sentono alcuni di questi Casati *Bere* Braccini, per la maggiore.

3667. BERTOLDI (*Francesco*) di Benedetto, fu uno de' 100. Gentil'uomini Padovani destinati da quella Città a servir con 100. soldati la Repubblica di Venezia nella guerra Turchesca del 1570. F. Portinari.

3668. BERTOLDINO, Dimin. di *Bertoldo*, di cui sign. il figlio. Vedi *Bertoldo Villano*.

3969. BERTOLDO, Nome di molti soggetti insigni per Pietà, Dottrina, &c. quali sono i seguenti.

Santi, & altri Servi di DIO.

3970. S. BERTOLDO, I. Generale de' Carmelitani: era di nazione Francese, figlio di Guido soprannominato Malafayda, nipote di Solone, o Salomone Re d'Ungheria. Nel tempo che cadde Gerusalemme nelle mani de' Turchi nel 1187. volendo Americo Patriarca Antiocheno unir nel monte Carmelo (dentro un luogo cinto di muro, con una Chiesa dedicata alla Beatiſſ. VERGINE) molti Romiti, che stavano dispersi nella Palestina, assegnò loro per capo *Bertoldo* predetto, Uomo per le virtù, e per le scienze non meno chè per la nobiltà della prosapia cospicuo. Aveva egli col predetto Americo (o Aymero) suo fratello studiato in Parigi, ed ottennutavi la laurea, ritornarono alla patria; da cui uscirono poi per visitare i santi Luoghi di Gerusalemme, ove s'accesero di tanto amore di DIO chè scordatisi dalla patria terrestre, e di tutto'l mondo, s'elessero un'eremo per loro abitazione, e DIO per loro conversazione. Essendo poi stato Almerico fatto Vescovo Podiense, e da quella Chiesa trasportato nell'anno 1137. al Patriarcato d'Antiochia: *Bertoldo* andò a servir sul monte Carmelo la Beata VERGINE MARIA, ove spiccò tanto in ogni sorta di virtù, che viene chiamato dagli scrittori di quelli tempi. *Perfectus religiosus*, *sanctusque Presbiter*; e da un' altro viene chiamato, *vir incredibilis vitæ*. Per la continua orazione, per l'austerità, e gravi penitenze, e per tutte le virtù, che *Bertoldo* praticava si può dire, che fosse *vitæ incredibilis*. Spiccò anche questo Santo ne' doni, che gli conferì IDDIO. A lui furono mostrate le Anime degli uccisi da' Maomettani coronate di rose, accompagnate dagli Angeli liete andare in Paradiso. A *Bertoldo* ancor vivo fu data la prerogativa di dare la luce a' ciechi, a' paralitici la sanità, a' zoppi il poter caminare. Congregati poi secondo il disegno dentro 'l muro incominciato da *Almerico*, non però finito (perche premori) li Romiti, che dispersi per la Palestina erano maltrattati da' Maomettani, fu fatto *Bertoldo* Superiore, e governatore di tutti. Eretto poi da Papa Alessandro VIII. l'Instituto di vivere, che tenevano in Religione, *Bertoldo* fu quello, che di quella piccola scaturiggine, nè formò un fiume quasi immenso, che fecondò tutta la terra, portando in ogni parte, & esortazioni, & esempj di religiosità, e perfezione. Morì *Bertoldo* a' 3. d'Agosto circa l'anno 1188. e dopo morte continuò a far miracoli anche più spesso, chè non fece vivendo. *Acta S. Bertoldi Gen. Carmel. Fasciculus Temporum* A. 1184. Jo: Paleonidor. *l.* 2. *c.* 9. *Antiq. Carmel.* F. Petrus Thomas *in fin. Menol. Carmel.* Lezana *tom.* 4. *Annal.*

3971. F. BERTOLDO di Ratisbona, abbandonato il secolo negli anni più giovenili, entrò nel nostr' Ordine Serafico di S. FRANCESCO, dove fra poco divenne eccellentissimo Predicatore. A tem-

tempo Ottone Duca di Baviera (benchè da principio si mostrasse zelante della giustizia, e molto mansueto) per aderire a Federico Imperadore, deposto, e scomunicato dal Papa, e da' Vescovi, cominciò a perseguitar il Clero, e commettere altre malvaggità. Andò F. *Bertoldo* in Lanzuet, dove si trovava il detto Duca per predicargli, ridurlo all'ubbidienza della Chiesa, e raffrenare il di lui furore contro i luoghi sagri, & il Clero. Sopraggiunse allora di più ivi un povero Contadino, il quale affermava come la notte antecedente era stato rapito al tribunale d'un certo Giudizio, nel quale aveva inteso come per le querele esposte da' SS. era stata data sentenza di morte contro 'l Duca Ottone, e tutti gli altri Principi perturbatori della pace, e dissipatori delle Chiese, e de' poveri. Asseriva eziandio, essergli stato ingiunto sotto pena di morte da' SS. da parte di Dio d'avvisar ciò al Duca, & agli altri Principi; e non ammetendolo costoro all'Udienza, lo manifestasse ad altri; onde non essendo ascoltato, lo raccontò fra gli altri al nostro F. *Bertoldo*, il quale lo fece entrare davanti ad Ottone, e narrare il tutto, esortandolo a ravvedersi; egli però non credendo alle persuasioni del buon Padre, nella Vigilia di S. Andrea morì di subitanea, & improvvisa morte. Aveva egli ottenuto dal Papa ogni volta che predicava di poter concedere alcuni giorni d'Indulgenza agli ascoltanti, & un giorno ne concesse 10. Andò dipoi a trovarlo una Vecchia nobile, di nascita ma però miserabile, chiedendogli conseglio, e limosina per le sue necessità: le rispose egli, non aver cosa terrena da darle, però, *vattene*, disse, *al tale Banchiere* (il quale si burlava delle sue Indulgenze) *& offeriscigli li* 10. *giorni d'Indulgenza, che oggi io ho conceduti, a peso di moneta*. Andò la Donna al Banchiere, il quale (conforme al solito) per maggiormente burlarsene, prese la bilancia, e la Donna, ammaestrata dal Predicatore, disse, Io da questa parte pongo i 10. giorni d'Indulgenza, il Banchiere dalla parte opposta cominciò a mettere denari, e la Bilancia dell'Indulgenza non si sollevava; seguì ad aggiugnervene degl'altri, finchè arrivò alla quantità, di cui la Donna era bisognosa: col qual miracolo il Banchiere restò di burlarsi, e divenne divoto al buon Padre & alle Indulgenze da lui dispensate, e la Donna provvista per sovvenire alla sua miseria, raccontava a tutti il caso, e la virtù del Predicatore. In Ratisbona poi mentre sul Pulpito predicava al Popolo, gli fu rivelata dal Signore la morte del B. F. Davide d'Augusta, detto nelle sagre lettere, famosissimo Predicatore, amico, e familiare di F. *Bertoldo*, era il quale subito la manifestò alla gente, & in sua lode disse, quella strofa dell'Inno de' Confessori; *Qui pius, prudens, humilis pudicus &c.* Finalmente avendo scorse diverse Provincie predicando con gran frutto, particolarmente in Turingia, Boemia, & Ungheria, dove convertì molti ingannati da' Cumani Infedeli, giunto al fine de' suoi giorni, se ne passò al Signore, per ricevere il premio delle sue molte fatighe a' 13. di Decembre del 1272. nel nostro Convento di Ratisbona, dove fu posto il suo corpo in un onorevole sepolcro, con un breve epitaffio; e perchè fu onorato da Dio con molti miracoli in vita, e dopo morte, il suo deposito è venerato da' Cittadini e da' stranieri. Alcuni di questo F. *Bertoldo* ne fanno 2. qual errore vien tolto dal Vadingo *to.* 2. *e* 4. Scrivono di questo Servo di Dio ancora il Mariano, l'Autore del Leggendario Francescano, e se ne ha la tradizione.

Cardinale.

X 3972. Bertoldo Orsini, Arcivescovo di Napoli, fu assunto a tal dignità nel 1727. da Giovanni XXII. Fu Uomo di gran consiglio, tanto chè Roberto Re di Sicilia lo tenne sempre in gran stima, e dovendo il detto Principe portarsi ad Avignone per consultar certi interessi col Papa, lasciò *Bertoldo* per Consigliere a Carlo Duca di Calabria suo figlio primogenito. Ad essi fu raccomandato dal Papa, Paolino Veneto, il

XX quale per fatiche fatte per la Santa Madre Chiesa, era stato destinato al Vescovato di Pozzuolo, assunto dell'Ordine nostro Minoritico. Vadingo *in annal. Min. Tom.* 3. Bartolomeo Ciocchi anno 1323. *pag.* 206.

Principi, e Guerrieri.

3973. Bertoldo, Marchese d'Este, nel XII. Secolo: era figlio d'Azzo IV. e fratello d'Azzo V. al quale successe nel IV. sposò Sofia, da cui ebbe Rainaldo, e morì nel 1118. Batista Pigna

XXX *nella sua hist. della casa d'Este.*

3974. Bertoldo da Este, Capitano de' Veneziani, nel 1459. contra Turchi, i quali avevano a tradimento preso Argos, riebbe la Città, e lasciando ivi 300. arcieri andò a Napoli, indi verso Basilea con 1500. prese il Castello, & poi andato a Dorinto, fu da' nemici, combattendo, ucciso con un sasso nella tempie. P. Luigi Contarino *Crocif. pag.* 25.

3975. Bertoldo, Signore di Mirebeau nel

XL Poitou, non vedendosi in istato di difendere la piazza contro le armi del Re S. Lodovico, che s' avvicinò l'anno 1242. andò a gettarsi a piè d'Enrico III. Re d'Inghilterra, a cui allora quella Città ubbidiva, e gli dimandò se, aveva luogo di sperar soccorso per difendersi, o se comandava di resistere fino agli ultimi estremi. Enrico guadagnato dal zelo di sì fedel Comandante, gli concesse di salvar se medesimo con tutta la sua famiglia in qualunque maniera potesse: *Bertoldo* si

L rese dipoi al Campo di S. Luigi, per prestarli ubbidienza; ma comparve con una risoluzione sorprendente, e così parlò a quel Re: *Io mi son reso a voi, o Sire; ma non mi riguardate meno sottomesso se fossi stato preso, e per forza, e coll'armi alla mano. Così mi sarei reso, quando l'antico mio Re non mi avesse dato facoltà di salvare e me stesso e mia famiglia. Accerto V. M. che allora io cessarò d'essergli suddito, quando più non mi vorrà.* Queste parole mossero il Re a stendergli la mano, e risponderli: *Io vi ricevo con giubilo, e vi lascio padrone della piazza acciò ne abbiate custodia. Istoire de S. Lovis* nel 1688.

LX 3976. Bertoldo Zeurigo, I. Duca di questo nome, che diede nel 1179. la prima fondazione a *Friburgh* X. Cantone dell'Elvezia. V. *Friburgh.*

Scrit-

Digitized by Google

Scrittori, e Letterati.

3977. BERTOLDO, o *Bernoldo*, o *Bernaldo*, Prete di Costanza, viveva nel Secolo XI. rinuovò la *Cronica d'Ermanno Contratto* dall'anno 1054. fino al 64. e vi aggiunse l'*Istoria del suo tempo* fino all'an. 1100. che si crede l'anno stesso di sua morte col tit. *De rebus post Hermanni obitum gestis, ad ejus seculi finem. Inter Germaniæ illustres historicos Urstisii*. Era *Bertoldo* Partigiano fedele della S. Sede, per la qual ragione i Protestanti ne parlano in disfavore. Ha lasciato una Cronica sotto questo titolo. *Historia* Bernoldi *rerum suo tempore per singulos annos gestarum*. Il P. Giacomo Gretser, e Sebastiano Tengnael han pubblicato altri Libri di *Bertoldo*. *Varia Opuscula pro Gregorio VII. Papa*. V. Onore *d'Autun l. 4. de lum. Eccl c.* 13. Tritemio, e Bellarmino *de Script. Eccl.* Baronio *in Annal.* Possevino, Brouver. Vossio. Le Mire. Cuspiniano.

3978. BERTOLDO (*Giovanni*) Tedesco della Diocesi di Trento fu Giesuita dottissimo, e di gran prudenza, e religiosità: nacque nel 1606. morì nel 1673. Dopo le Lettere Umane, lesse Filosofia, e Teologia in Gratz, dove fu anche Cancelliere: governò 2. volte quel Collegio, e altrettante quello di Vienna, e parimente fu 2. volte Provinciale dell'Austria, e Visitatore del Reno superiore, ed intervenne alla Congregazione XI. Generale. Mentre leggeva, stampò 2. *Volumi di Conclusioni Teologiche*.

3979. BERTOLDO Mussari, nobil Sanese oriundo da Radicofani, terra di Siena, fu Filosofo, e Medico a' tempi suoi tanto famoso: il Dati lo comenda assaissimo, stimandolo al pari di Gio: Sernini, detto Nini, che fu Medico di 2. Pontefici Romani; cioè di Calisto III. e di Pio II. Fu coetaneo del detto Dati, il quale ne fa menzione nell'Orazione 28. e 50.

3980. BERTOLDO, Monaco di S. Gallo, scrisse: *Annotationem de Abbatibus S. Galli. Inter Alemannicarum rerum scriptores vetustos Goldasti*.

3981. BERTOLDO, soprannominato il Nero, Alemanno Chimista, e secondo altri Religioso di S. FRANCESCO. Dicesi, ch'egli fu l'inventore dell'armi da fuoco, e della polvere da cannone, dopo un'esperienza presentatagli dal caso. Avendo egli posto dentro un mortaro, e polvere, e solfo, poscia copertolo con un sasso per prepararne un rimedio, l'accidente portò, che nel battere il suo facile vicino al mortaro, vi cadde dentro una scintilla, che accese la polvere, e fece saltare la pietra: l'effetto inopinato fece venirgli in pensiero di fabbricare un istromento di ferro nella maniera che sono i Cannoni de' focili, e de' Moschetti, e tutto felicemente gli riuscì. Ne mostrò poscia l'uso a' Veneziani, i quali se ne servirono avvantaggiosamente nella battaglia di Chioza contro i Genovesi nel 1380. Polid. Virg. *de Invent. l. 2. c.* 11.

Eretico.

3982. BERTOLDO di Rorbarch, viveva nel secolo XIV. Predicava gli errori de Beguardi, cioè chè *Cristo fu talmente abbandonato nella sua passione, chè dubitò di sua salute*. Fu convinto di falsità, & obbligato d'abjurare i suoi errori a Wirtzburg in Alemagna; ma essendo ritornato a propalarli in Spira, quivi fu abbruciato l'anno 1359. Spond. *A. C. n.* 3. Sandero *hær. 167. in appen. de Abbatis Uspergi*. Calv. *Arm. in Matt. c.* 26. 37. *&* *c.* 27. 46. *&* *l. 2. c.* 16. §. 11.

3983. BERTOLDO Villano: fingesi chè fosse questi un Contadino di mostruose fattezze, ma altrettanto vivace, ed astuto così in fatti, come in
x parole, di cui il Re Alboino Re de' Longobardi, risiedendo in Verona, si prendesse molto diletto; e chè all'opposto *Bertoldino* suo figlio natogli da Marcolfa sua moglie, non men sagace del marito, fosse altrettanto più semplice, e sciocco. Giulio Cesare Croce ne compose 2. faceti libretti, uno col titolo del padre, l'altro del figlio, nel primo de' quali si raccontano le a-
xx stuzie di quello, e nel secondo le scioccagini di questo per trattenimento de' fanciulli, e degl' idioti. A questi hanno alcuni aggiunto il terzo di Cacasenno figlio di *Bertoldino*, e nipote di *Bertoldo*, assai più goffo del padre.

3984. BERTOLINI (*Bartolomeo*) attuale Cancelliere della Repubblica di Lucca

3985. BERTOLINO (*Lorenzo*) scrisse: *De balneo Corsennæ. Inter diversos Author de Balneis*.

3986. BERTOLINO, o *Bertolotto* di Bonifazio: fu nobile Genovese dell'antichissima famiglia *della Volta*, oggi Catanea. Perocchè in Genova
xxx non fu mai famiglia di Bonifazio, ma ben sì di Bonifanti. I Successori però di Bonifazio *della Volta*, non già di quegli, che fu figliuolo d'Uberto Console, & ascese ben 7. volte alla dignità del Consolato tra l'anno 1201. fin'all'anno 1215. ma d'un'altro Bonifazio più antico figliuolo d'Ingone *della Volta*, Console nell'anno 1134., e 1147. nel quale anno fu uno degli Ammiragli vittoriosi nella celebre conquista di Almeria, e di Tortosa in Ispagna. Dal predetto Bonifazio dunque
xl molti suoi discendenti si cominciarono a chiamare di Bonifazio *della Volta*, ora aggiugnendo, or tralasciando il vero cognome *della Volta*. Così si chiamò, Ingo di Bonifazio *della Volta* Console nel 1206. Ambasciatore all'Imper. nel 1224. e 1241. e Capitano di grossa armata per soccorrere la città di Setta, la quale liberò dall'assedio degli Spagnuoli nel 1234. Così parimente Nicoloso, ò Niccolò detto di Bonifazio, ma veramente della Casa *della Volta*, e Giovannino, o Giovanni
l pur di Bonifazio, ma in realtà *della Volta*, furono in diversi tempi Capitani d'Arcieri Genovesi allo stipendio di Roberto Re di Napoli. Onde avendo il P. Borelli veduto ciò negli Archivj di Napoli, s'ingannò, stimando, chè in Genova vi fosse una Famiglia particolare de' *Bonifazj*. Ora *il Bertolino*, o *Bertolotto* Istorico fu anch'egli Console nel 1204., nel qual'anno si ricuperò con gran valore da' Genovesi la città di Siracusa. E nell'anno antecedente il detto *Bertolotto* di *Bonifazio*
lx si nomina in un'Stromento per parente stretto di Agnesa Contessa di Lavagna, come attesta Federico Federici: *Annales Genuenses usque ad annum* 1280. Si trovano nella Biblioteca Vaticana trasportati da Urbino. P. Girol. Cataneo Gesuita,

3988.

Digitized by Google

3987. BERTOLOT (*Guglielmo*) Franceſe Scultore inſigne, portatoſi da Parigi in Roma, e quì avendo ſtudiato, e fattoſi pratico in formare Idee, e modellare immagini, dalla Colonna cavata dall' antico Tempio della Pace in Campo Vaccino, e poſta avanti la Baſilica di S. Maria Maggiore, fece il bel modello della Statua della Madonna col figliuolo GIESÙ in braccio di metallo indorato; ma il getto è di Domenico Ferrerio, e d'Orazio Cenſore, amendue Romani, compagni in fondere tutte le opere di metallo di quella Baſilica, ſotto Paolo V. fabbricate. Dentro la detta Baſilica Liberiana nella Cappella Paola, ſul frontiſpitio del prezioſo Altare, i due Angeli grandi di metallo furono anche da lui modellati, e gettati in quella forma maggiore, che ora ſi vede; ma i penſieri di queſti, come degli altri Angeli, e dello Spirito Santo, che adornano il quadro della miracoloſa immagine di MARIA, dipinta da S. Luca, furono in forma piccola di Camillo Mariani Vicentino. Nella Ringhiera della Benedizione, ſulla Porta di Monte Cavallo, da Papa Urbano VIII. raggiuſtata, che per di ſopra ha la ſtatua della Madonna, fatta da Pompeo Ferrucci, e di ſotto evvi il San Pietro Appoſtolo a giacere di mano di Stefano Maderno, il S. Paolo Appoſtolo pur ivi ſimilmente a giacere è ſcoltura di Guglielmo; ſiccome anche l'Angelo, che ſta a man diritta dell'Arma Pontificia ſulla porta della Cappella del Quirinale; dove a man manca è l'altro di Pietro Bernini. Riſtaurò l'antico, e bel Narciſo di marmo nella Vigna de' Borgheſi del Monte Pincio, ed egli poi ne fece uno di metallo. E non ſolo modellò per i bronzi, e ſcolpì in marmi, ma anche intagliò ſul legno. Sopra 'l quadro dell'Altar maggiore della Chieſa Nuova è ſuo diſegno, e ſuo lavoro il Crocifiſſo grande di legno, che ora vi ſi vede. Ma poi ritornato in Parigi, & ivi ancora fatte delle opere, nel tempo di quel Pontificato paſsò all' altro mondo.

3988. BERTOLOTTI (*Giovanni*) di lui abbiamo il Libro intit. *Filoprotropia, ove in una Lettera ad un Senatore di Venezia eſorta quella Repubblica a riporſi nell'ubbidienza del Papa*, Bologna nel 1606.

3989. BERTOLOTTI (*Gregorio*) Genoveſe figlio di Filippo, è ſtato Uomo verſato nelle Lettere Umane, e nella Poeſia, come ſi comprende in parte dall'Epiſtola, e verſi Latini inſeriti nell'Epiſtole di Gio: Niccolò Saoli Carega *f.* 104. e da quanto l'iſteſſo Saoli diffuſamente gli riſponde ſotto l'anno 1614. con dire particolarmentente: *In his noviſſimis temporibus, quibus antiquus Poetarum, & Oratorum flos extinctus videtur, in tenera ætate maturiori ingenio, ſuaviſſimos utriuſque facultatis fructus jam affers: Epiſtola Joan Nicolao Saulio Carregæ: Carmen in ejuſdem laudem.* Ibid.

3990. BERTOLOTTO (*Luca*) Autore, di cui ſi trova *Hotrericæ liber primus*, Romæ nel 1641. in 8. *D. Bernardus Alcides myſticus*, Romæ 1652. in 4. *Nardus Gallica, elogium Ciſtercienſium Reformatorum Monachi*, Ibid. nel 1650. in 4.

3991. BERTOLOTTO, *mangiare*: ſi dice di chi mangia ſenza pagare: e può eſſer detto da uno, che aveſſe tal nome, che doveva mangiar volentieri ſenza pagare; come anche nello ſteſſo ſignificato diciamo paſſar per *bardotto*. Lat. *aſymbolum comedere*. Pataff.

A bertolotto *tu ſai biſticciare.*

3992. BERTON. Lat. *Paræterium*, Città marittima di Barcà nella Marmarica.

3993. BERTONE. Lat. *Amaſius*, Drudo di Donna cattiva. Dav. Sciſm. *Perche ſarebbe quando ſcoperti furono i vituperi di lei, capitato male cogli altri* bertoni.] *Bertone*, diceſi ancora un Cavallo coll'orecchie tagliate. V. *Bagaſcione*.

3994. BERTONE, diceſi da alcuni in vece di *Berrettone*, di cui ſopra.

3995. BERTONI, Popoli. V. *Bretoni*.

3996. BERTONI (*Andrea*) Ferrareſe, dopo lo ſtudio d'Umanità, Rettorica, Filoſofia, Jus Civile, e Canonico, approfittatoſi grandemente nella Sac. Teologia, e Divina Scrittura, ne ottenne prima degli anni prefiſſi la laurea. Fattoſi Prete, fu inſignito con la prerogativa di Protonotario Appoſtolico, e provviſto d'un Canonicato nella Cattedrale con la dignità di Teologo, coll'obbligo di legger 2. volte la ſettimana i Caſi di Coſcienza: eſercitò queſta carica con ſommo ſuo applauſo, e profitto degli uditori: ſcriſſe un bel Trattato *de Negligentiis*. Vacata la Sede di quel Veſcovato, fu dal Capitolo preſcelto Vicario. Andò in viſita col Card. Donghi in qualità d'Auditore, e 3. anni dopo fu egli medeſimo inviato Viſitatore della medeſima Dioceſi.

3997. BERTONI (*Lodovico*) da Fermo entrato nella Compagnia di GIEGÙ nel 1575. e avvanzatoſi ſopra tutt' i ſuoi Connovizj nel fervore dello ſpirito, prima di finire gli ſtudj ottenne la Miſſione al Perù, & ivi ordinato Sacerdote, e imparate le Lingue dell'America, è incredibile quanto faticaſſe nella converſione de' Barbari per 44. anni, e quanto gran frutto ne raccoglieſſe, concorrendo mirabilmẽte il Signore alle induſtrie del ſuo umiliſſimo Servo. Fu egli di lunga Orazione, la quale anzi pareva continua, per aver ſempre fiſſa nella mente la Divina preſenza; maceravaſi con aſpriſſime penitenze, e fu sì povero, che non mutò mai il mantello recato da Roma. Le gravi malattie non l'impedirono mai dal predicare, e dall'udir le Confeſſioni degl'Indiani, ed Etiopi, ſinchè di 73. anni d'età morì in Lima nel 1625. con tale opinione di bontà, che volgarmente l'appellavano S. *Lodovico*. Stampò in Lingua Spagnuola: *Artem brevem Linguæ Aymaræ ad introductionem Grammaticæ copioſioris ejuſdem Linguæ, cujus uſus eſt in Peruvio. Sermonarium, ſeu Sermones eadem Linguæ Aymara: Vitam Chriſti, & Tractatus alios apprimè pios.*

3998. BERTONI (*Trajano*) da Jeſi, fu Governatore di Forlì, e Veſcovo d'Aſti, come nota Sigiſmondo Marcheſi *nel Catalogo de' Governatori di detta Città*, e nel *ſupplemento della ſua Iſtoria di Forlì*.

3999. BERTORIO. V. *Bercorio*.

4000. BERTOROTTI, Famiglia nobile, che ha avuto la ſua origine da Savona, e poi andò ad abitare in Genova nel 1130. e per il di lei valore con-

contro de' Turchi fu annoverata a quella Cittadinanza.

4001. BERTOVELLA. Lat. *Vertebra*, Voce usata quì in Venezia, sign. que' 2. ferretti incavicchiati un coll'altro, che si pongono al coperchio delle casse per sostenerlo insieme, e poterlo maneggiar in aprirlo, e serrarlo.

4002. BERTOVELLO. Lat. *Nassa*, Term. Venatorio, preso dal Lat. *Vertebella*, significa uno strumento da uccellare, o pescare, che abbia il ritroso. Cr. 12. 28. 5. *Pigliasi ancora le Passere, e i Passerotti, spezialmente, che son men sagaci, con mano, ovvero* bertovello, *il quale è una gabbia fatta di vinchi, donde uscir non sanno.* x

4003. BERTOZZI, Famiglia nobile di Fano, porta per Arma un campo azzurro con una Croce diagonale d'oro, con 4. Stelle parimente d'oro ne' 4. punti. Questa è divisa in 2. rami, uno de' quali e capo Paolo Francesco Capitano di Corazze, il di cui figlio Gio: Tommaso fu Tenente da sbarco delle Truppe Pontificie nelle ultime guerre in Levante col Turco, e si ritrovò a diverse imprese, & azioni sanguinose; nello stesso tempo era Governatore dell'Armi di Nettuno, & ora è Capitano delle Guardie in Avignone. Nell'altro ramo è capo Cosimo, il di cui fratello D. Agostino, Abbate de' Canonici Regolari, fu Visitatore della sua Religione, e poco fu Abbate di S. Lorenzo di Roma; l'altro fratello è Giuseppe, che per causa della moglie ha pigliato il cognome Carrara, il di cui figlio Pietro Paolo, e Cavaliere di S. Stefano, già studente nel Seminario Romano. Ebbe Cosimo altri 2. fratelli già defonti, cioè Claudio Prepostо della Cattedrale, F. Tommaso Cavaliere di Malta, Maestro di Camera del Card. Felice Rospigliosi, e Gio: Maria, il quale chiamato ad un Magiorasco, e preso il cognome Uffreducci, ebbe per moglie Olimpia figlia di D. Giulia Albani, e Gio: Andrea Olivieri di Pesaro, dalla quale Olimpia è nato Galeotto, che ora studia nel Seminario Romano. Questa famiglia s'è resa illustre non solo per la nobiltà continuata di più secoli, ma anco per molti Soggetti, che l'hanno qualificata con Lettere, con le Croci di Cavaliere di diverse Religioni, e colle Armi, fra' quali si rese celebre quel Gio: Batista *Bertozzi*, che nel 1570. segnalò col proprio sangue il suo valore nell'assedio di Nicosia, ove in tutte le azioni più ardue riportò la gloria di bravissimo Capitano, come scrive il Tuani nel *lib. 49. pag. 715.* xx xxx xl l

4004. BERTRADA. V. *S. Berta.*

4005. BERTRADA, o BERTA, Religiosa dell'Ordine di S. Bendetto, nella Diocesi di Colonia viveva verso l'anno 1010. Era sorella di S. Wolfemo, o Wolfamo Abbate di Bruwiller, e scrisse la *Vita di S. Adelaide*, o *Adela*, che ritrovasi nel Surio, e nel Bollandi. Aveva *Bertrada* e spirito, e pietà, come dice Conrado Monaco di Bru Willer nella Vita di S. Wolfemo. Sur. e Bolland. *die* 5. *Febr.* Vossio *de hist. Lat. l.* 2. *c.* 43. Le Mire *in actar. de Script. Eccl.* lx

4006 BERTRADA di Monfort. V. *Monfort.*

4007. B. BERTRAMO di Fermo. Vedi *B. Bertegramo.*

4008. BERTRAMO, Religioso Domenicano, visse nel secolo XIV. era Suffraganeo del Vescovo di Mets, illustre per la sua dottrina. Dicesi, ch'era Alemanno, e chè morì in Coblent a' 20. di Gennajo del 1386. o 87. Lasciò diverse Opere, tra le quali, 2. *Trattati de schismate, & illusionibus Dæmonum*, che dedicò a Conone di Fluckrenstein Arcivescovo di Treves; ed alcuni altri *Sermoni*. Tritemio *de Script. Eccl.* Possevino. Sisto Sanese.

4009. BERTRAMO (*Bonaventura Cornelio*) Teologo, e Filologo Calvino-Zuingliano, Professore della lingua Ebraica in Genova, ha dato al pubblico alcune Opere, trà le quali una *della Repubblica degli Ebrei breve, e metodica*; ma ciò che lo pose in maggior riputazione fra quegli del suo partito è, che lui fu il primo, che s'è azardato di *tradurre intieramente la Bibbia dall'Ebreo in Francese*; della quale traduzione ancora oggi dì si servono i Calvinisti. Dicesi che in effetto abbia emendato molti passi, i quali non erano tradotti nelle versoni d'Olivetano, e di Calvino; si biasima però da quegli, perchè abbia preferito in più luoghi l'interpretazione de' Rabbini, a quella degli antichi Interpetri: di più dicono, chè abbia corrotto molti passi, ch' erano ben tradotti nella prima versione, & edizione, e che siasi regolato principalmente sopra le versioni di Munster, e Tremellio. Aggiungono, chè si trovino molti errori, i quali non possono attribuirsi a' Dottori di Geneva. Remarques *historiques*. Nell' Indice de' Libri proibiti da spurgarsi, trovasi con le seguenti cautele il di lui Libro: *de Politica Judaica, tam civili, quam Ecclesiastica*, Genevæ, apud Eustathium Vignon 1580. In ipso titulo, post illud, *Cornelio Bertramo*, adde, *Damnato auctore, opus vero cum expurgatione permissum*. Deinde expungatur Epistola dedicat. cum inscriptione, quæ incipit, *Theodoro Bezæ*, &c.] Ejusdem *Comparatio Grammaticæ, Hebraicæ, & Arameæ*, apud Eustathium Vignon 1574. In ipso Libri initio post titulum, adde, *Auctor damnatus, liber cum expurgatione permissus*. Pag. 3. ejusdem Epistolæ: in medio, post illa verba, *Ejus linguæ monumenta*, dele usque ad, *Immanueli Trem.* exclus.] Ex Præfatione, quæ incipit, *Initia comparationis*, pag. 13. in fine post illud, *Quamvis muto*, dele usque ad, *Usus sum ad expediendas*, excl. Deinde dele totum Epigramma Antonii Fayi, simul cum inscriptione, quod incipit, *Ausonio Gracoque favo*.] Eadem pagina ante finem ex Epigrammate, quod incipit: *Cui pectus sublime*, post versiculum, *Interpres dio nobilis eloquio*, dele usque ad finem.] Pag. sequenti dele totum Epigramma, quod incipit, *Matris, ut effigies*, simul cum inscriptione. Ejusdem *Annotationes*, seu Additiones ad Thesaurum Santes. Pagnini. Vid. in Santes-Pagnino 2. Class. Ejusdem *Grammatica Hebræa*, permittitur expuncta præfatione, & apposita nota solita.

4010. BERTRAMO, o IMTRANO. Vedi *Ratramno.*

4011. BERTRAMO, scrisse: *De Corpore, & Sanguine Domini*, in *Orthodoxographia* Basil. 1555. ma è connumerato ne' proibiti di 2. Classe.

4012.

Digitized by Google

4012. BERTRANDO, o BERTANDO, Nome di molti Personaggi cospicui per Santità, Dignità, Nobiltà, e Dottrina, quali sono i seguenti.

Santi, e Beati.

4013. S. BERTRANDO, Vescovo di Mons, era di sangue Reale, e della casa de' Principi d'Aquitania. S. Germano Vescovo di Parigi ebbe cura della di lui educazione, e fecegli imparar le belle Lettere. *Bertrando* ebbe subito l'Archidiaconato di Parigi, ch'era allora la prima dignità dopo x
'l Vescovo, indi il Vescovato di Mans nel 587. col favore di Gontrando Reggente del Regno, di Clotario II. e della Regina Fredegonda. Questo Prelato, tosto chè fu innalzato a questa dignità, fu deputato con alcuni altri a certi Principi Bretoni, i quali avevano desolata la Francia, e l'indusse a dare 2000. soldi d'oro per riparazione del danno, che avevano apportato, ed a promettere di non tentar più cos' alcuna contro le terre di Francia. Al suo ritorno s'applicò alle x
funzioni del suo Vescovato, che poi fu costretto ad abbandonare dopo, chè Teodeberto, & Tierrico ebbero vinta la battaglia contro il Re di Francia Clotario II. loro cugino, il quale cedè a questi Principi la maggior parte delle Provincie del suo Regno: fra le quali fu compresa quella del Meno con la di lui Città capitale, la quale toccò nel partaggio al Re Tierrico. Questo Principe stimolò subito *Bertrando* di lasciare il partito di Clotario, e giurargli, e perchè il Santo Pre- xxx
lato ricusò di far simile giuramento egli lo discacciò dal suo Vescovato, lo privò de' suoi beni, e lo fece prigione. Ma *Bertrando* fu ristabilito dopo la morte di questi 2. Principi, quando Clotario ebbe ricuperata la Provincia del Meno. Questo illustre Prelato morì nel 624. ch'era il 70. di sua età, & il 38. del suo Vescovado. Il corpo fu sepolto nell'Abbazia della Couture. Gio: Bondonnet, *de Vescov. del Mons.*

4014. BERTRANDO (*B. Luigi*) Religioso del- xl
l'Ordine di S. Domenico, nacque al 1. di Gennajo del 1526. in Valenza città di Spagna. Il suo padre si chiamava Giovanni Luigi Bertrando, a cui la virtù, e la probità acquistarono l'amicizia de' primi Signori del Regno. Il di lui figliuolo Luigi d'anni 18. a' 6. d'Agosto del 1544. prese l'abito di S. Domenico. Quivi dopo aver studiato la Teologia con molto profitto, ebbe ordine dal suo Generale per andarsene a predicare nelle Indie Occidentali, e dicesi, chè nella nuova Gra- l
nada battezzò in un sol giorno più di 1500. Pagani. Ritornato poscia dall'America, dopo i molti progressi, fu eletto Priore del Convento di Valenza. Costumava di confessarsi 2. volte il giorno, ad effetto di rappresentarsi con lo spirito più purificato all'altare, avanti 'l quale spendeva molte ore della notte in orazione: nè mai tralasciava anco nel tempo dell'infermità di celebrare. Meritò d'esser visitato da celesti visioni, e d'esser confortato dalla B. V. e dal SIGNORE. Gli si ma- lx
nifestarono ancora i SS. Domenico, e Francesco. Negli ultimi 2. anni, che egli sopravvisse, gli si accrebbero le infermità, delle quali sempre nel corso della sua vita era stato molestato. Giunto finalmente il giorno di S. Dionigi Areopagita, di cui era sommamente divoto, 4. giorni prima sopravennegli un fiero, e mortal parosismo, che lo condusse all'estremo. Fecesi dunque leggere il Passio, e le Orazioni solite a dirsi nella raccomandazione dell'Anima, dopo la quale passò soavemente alla gloria beata a' 9. d'Ottobre dell'anno 1581. e di sua età 55. nel qual punto si vedde uscire dalla sua bocca un splendore sì grande, chè illustrò la Cella, e sopra 'l Convento apparve una insolita chiarezza. Il suo corpo è in somma venerazione, operando moltissimi miracoli. Egli fu beatificato nel 1609. dal Papa Paolo V. Ilarion de Coste *hist. Chatol. des hommes, & dames illustres.*

Cardinali, e Vescovi.

4015. BERTRANDO (*Giovanni*) Cardinale, & Arcivescovo di Sens, era di Tolosa, figlio d'un altro Giovanni *Bertrando*, Consigliere del Parlamento di Lingua d'Oca, ove fu anco primo Predicatore. Il suo merito lo rese grato ad Anna di Monte Morencì, alla di cui racomandazione Francesco I. gli donò un offizio di Presidente nel Parlamento di Parigi, dove dipoi fu anco primo Presidente, e qualche tempo dopo ebbe la commissione di Guardasigilli di Francia; ciò seguì nel 1550. o 51. Dopo 5. o 6. anni, essendo vedovo gli fu conferito l'Arcivescovato di Sens; & alla raccomandazione del Re, e del Duca di Guisa, che condusse al Papa le Truppe inviategli dal Re Enrico II. contro Filippo II. Re di Spagna, Papa Paolo IV. lo creò Cardinale nel 1557. Egli fu assai considerato, e distinto in Roma, ove si trovò alla creazione di Pio V. e nel suo ritorno morì in Venezia a' 4. di Decembre del 1560.

4016. BERTRANDO (*Pietro*) detto l'Antico, Cardinale Vescovo d'Autun, era figlio di Matteo *Bertrando*, e d'Agnese Impericra. Nacque ad Annonay in Vivaret. Studiò sin da più teneri anni le Giurisprudenza, e divenne Dottore del Jus Civile, Canonico, di cui fu poscia lungo tempo professore nelle Università d'Avignone, di Monpellier d' Orleans, e di Parigi. La sua grand'erudizione in questa scienza lo fece ammirar da tutto 'l Regno, e da tutta la Corte del Papa, che allora risiedeva in Avignone. Così trovò nell'una, e nell'altra Corte ricompense degne della sua virtù; imperochè primieramente fu Canon. della Chiesa di Puas dipoi Filippo il Lungo gli donò un'offizio di Consigliere del Clero del Parlamento di Parigi, e Giovanna di Borgogna sua sposa, lo nominò suo Cancelliere. Ebbe poi il Vescovato di Wivers, che lasciò al suo nipote Pietro *Bertrando* di Colombier per quello d' Autun, e Papa Giovanni XXII. lo creò nel 1331. Cardinale del Titolo di S. Clemente, la qual dignità egli ebbe, per avere coragosamente difeso i Privilegj del Clero. I Giudici Secolari si lamentavano, che la Giurisdizione Ecclesiastica era troppo vasta, e troppo contraria a quella del Sovrano. Il Re Filippo di Valois volendo decidere un' affare, che portava conseguenze considerabili adunò i Prelati, & i Baroni del Regno in Parigi. Pietro di Cugnieres Avvocato del Re parlò per i Secolari, & il Vesc. d' Autun difese si bene il drit-

Digitized by Google

to del Clero, che il Re pronunziò in suo favore. La scrittura difensiva si ritrova nella Bibliot. de' Padri. Oltre ciò *Pietro Bertrando* compose un Trattato *de Origine, & Usu Jurisdictionum*, e fece diverse pie fondazioni, e tra le altre quella di un Collegio in Parigi detto il Collegio d'Autun, ovvero del Cardinal *Bertrando*. Questo Prelato morì nel 1348. in Avignone nel Priorato di Montaut da lui fondato, e dove fu sepolto. Guglielmo *Bertrando* Vescovo di Noison era fratello di questo Cardinale. Paol. Emile. Du Tillet Gaguin *duplcix*, & Mezerai, *hist. de France*, Onofrio, e Ciaconio *in Vit. Pont.* du Brevil *antiq. de Paris.* Spond. *A. C.* 1329. *n.* 2. 12. Frizon. *Gall. Purp.* Robert. & Sainte Marte *Gall. Christ.* Beliarmino de *Script. Ecclesiast.* Auber. *hist. de Card.* Possevino *in App. Sac.* Di questo Cardinale sono uscite alle stampe le seguenti Opere: *Actio contra Regem habita de jurisdictione Ecclesiastica, & politica. Inter Authores de Monarchia Sac. Rom. Imp. Goldasti. Libellus de jurisdictione Ecclesiastica*, Paris. 1495. in 4. *De jurisdictionis origine. Inter tractatus juris diversorum. De temporali, & spirituali potestate. In Bibl. Patrum Colon. tom.* 14. IV. D. *Et in Biblioth.* PP. Paris. nel 1624. tom. 4. *Romanum iter Avenione ob coronationem Caroli IV. Imp. ejusque Roma Avenionem reditus. In Bibliot. m. s. librorum Philippi Labbe*, Paris. nel 1657. in fol. *Libellus contra Petrum de Cugneriis super facto Prælatorum Ecclesiæ Gallicanæ. In Biblioth.* PP. Paris. nel. 1575. & 1624. & in Colonia.

4017. Bertrando da Meinsenhein, Germano, Arcivescovo di Napoli, presiedè regendo lo stato di Napoli Lodovico, e Giovanna; egli assolse per ordine d'Innocenzo III. il detto Re Lodovico dalla scomunica, essendo in articolo di morte, a causa di non pagar il censo alla Santa Sede; predicò al Clero e Prelati, essendosi congregati per gl'interessi del Regno, come allora costumava: morì nel anno 1362. a' 30. d'Ottobre, e fu sepolto nella Chiesa maggiore, in una cassa di marmo, nella Cappella di S. Asprenio; fu indi trasportato all'Altar maggiore, e posto nel corno destro dell'Altare, dove si legge questa Iscrizione. *Hic jacet corpus Rever. in Christo patris, & domini, domini* Bertrandi *de Meystronesio Dei gratia Archiepiscopi Neapolitani, qui obiit anno Domini M. CCCLXII. die XXX. Mensis Octobris, primæ Indict. cujus anima requiescat in pace. Amen.* Bartol. Ciacc. *ann.* 1359. *pag.* 231.

4018. Bertrando d'Alagno, Nobile d'Amalfi, Dottor celeberrimo, per la sua gran dottrina pervenne alla dignità d'Auditore della Sacra Rota di Roma, essendo anco Vescovo di Gubbio, e di Famagosta; eletto dopo Arcivescovo d'Amalfi sua Patria nel 1400. Nella Chiesa Cattedrale si legge il sequente nobilissimo Epitaffio, riferito anco dall' Ughello nel *To. 7. fol.* 325. e pretermesso da Gio: Batista Cantalmajo *nella sua Syntaxi de gli Auditori di Rota.*

Siste qui vides mundi pompam modo viator.
Civilis doctor juris, Sacrique Palatii.
Auditor, Contradictorum Censor, & alti
Pontificis vere Referendarius, Famagustæ
Præsul, atque Eugubii tibi Præsul Amalphia tandē
Quievit, hic recubat Bertrandus Alaneus *amplo*
Sanguine, & antiquo genitus, corpus terris,
Et animam Cælo tribuit currentibus annis
Junio in medio fuerat indictio prima, sepultus
Millesimo quatrocctesimo quibus bis jungantur octo.

Famiglia, e Soggetti titolati.

4019. Bertrando, Famiglia di Tolosa, fecondissima di Magistrati, e di Persone illustri. x Giacomo *Bertrando* Signore di Villeles Avvocato nel parlamento di Tolosa viveva nel 1480. & ebbe da Agnese di Faur maschj, e 2. femmine: il primogenito de maschj fu Bernardo *Bertrando* Signore di Villeles, Procuratore Generale nel parlamento di Linguadocca, il quale ebbe da Caterina della Rocca Giovanni *Bertrando* Signore di Frizia, Cardinale, e Nicolao. Il Cardinale ebbe d'un matrimonio legittimo Guglielmo che proseguì la linea; e Maddalena moglie d'Oudart d'Illiers Signore di Chantemelle, e Margherita xx moglie di Gastone di Foix, Marchese di Guizon. Guglielmo *Bertrando* Signor di Villemort fu Consigliere nel gran consiglio, poi Maestro delle raccolte nel 1553. il quale quantunque fosse saggio, prudente, e buon Cattolico fu con tutto ciò ammazzato nel giorno di S. Bartelemi in Parigi, e questi non lasciò posteri appresso di se. Niccolò *Bertrando* fratello del Cardinale, fu presidente nel parlamento di Tolosa, e morì nel 1548. xxx lasciando di Antonietta Giordana sua sposa, Giovanni, di cui appresso, e Francesca moglie di Germano di Bourges Dottore di Legge. Giovanni *Bertrando* Sign. di Quatuorze fu similmente Presidente nel medesimo parlamento di Tolosa, e morì nel 1594. lasciando da Maria di Castelnuovo sua moglie 3. maschj, & una femmina. Un altro Niccolò *Bertrando* della medesima famiglia, nipote di Giacomo, viveva sotto' l Regno di Francesco I. fù Avvocato nel parlamento di Tolosa, xl e professore di Legge, e questi compose un'opera intitolata *Gesta Tolosanorum*, & un'altra *De Jurisconsultis*, ove molte sono le erudizioni. La Croix du Maine parla di lui con elogio. Morì nel 1523. e lasciò Francesco I. & Anna Bertrunda. Francesco I. di questo nome, e IV. Presidente nel parlamento di Tolosa ebbe Niccolò, che seguita, e Francesco padre d'un'altro del medesimo nome Consigliere. Niccolò Presidente ebbe da Florida di Galdon Francesco II. Signore di Montreville Consigliere nel medesimo parlamento, l Niccolò di Blanchard. *eloges des presid. du parlement de Paris, & hist. des Maitres des requietes* Sainte Marthe *Gall. Christ.* Auberi *hist. des Sard.*

4020. Bertrando d'Argentrè, Luogotenente Generale, e gran Siniscalco di Rennes in Bretagna. Argentrè è un Borgo della basla Bretagna, che ha dato il suo nome ad'una delle più nobili, e delle più considerabili famiglie di quella Provincia. Pietro d'Atgentrè fu figlio d'uno lx de' più sapienti Uomini del suo tempo, al di cui merito il Re Francesco I. accordò la carica di gran Siniscalco di Rennes, e lasciò Pietro, del quale si discorre, uno de' più illustri ornamenti di questa famiglia; imperocchè è stato sapiente magnifico, onesto, liberale, & un generosissimo

Ami-

Digitized by Google

Amico. Compose dotti *Commentarj sopra i costumi di Brettagna*, lodati da' sapienti Giurisconsulti, e tra gli altri dal famoso Carlo di Moulin. Ha similmente lasciato *l'istoria di Brettagna* intrapresa a' preghi di quella Provincia. Aveva ancora terminate altre Opere, che non'ebbe il comodo di fare imprimere, perchè fu obbligato di partir da Rennes stanti le fazioni della lega, onde morì di disgusto a' 13. di Febbrajo, del 1590. d'anni 71. Vedi *la Genealogia d'Argentrè* in Du-Pas, *l'istoria di M. di Thou*, *les eloges di* Sainte Marthe, &c.

4021. BERTRANDO, Conte di Provenza, era figlio di Gofreddo, e di Stefanetta detta Dolce, a' quali successe circa l'anno 1063. Si unì con Papa Gregorio VII. contro l'Imperatore Enrico IV. per discacciarlo della Provenza, e s'oppose per l'istesso motivo ad Aicardo Arcivescovo d'Arles, il quale favoriva il detto Imperatore. Il Conte *Bertrando* morì verso l'anno 1090. e non si sà se abbia lasciato figliuoli di Maauda sua moglie; non essendo certo se Gilberto, che gli successe, sia stato suo figliuolo, come affermano alcuni Autori. Bouche, *hist. di Proven.* Rufij *hist. de Cont. di Prov.*

4022. BERTRANDO di Guesclin, Contestabile di Francia. Nel castello della Motta di Broon in Bretagna, detta propriamente Armosica 6. leghe lontano dalla città di Nantes nacque questo Eroe da parenti nobili. Nella sua tenera età mostrò gran genio alle armi, di modo chè molto vi si esercitò, e giunto all'età di 20. anni incominciò a frequentar le giostre, ed i tornei; onde divenne molto famoso. In quel mentre successe contesa tra una Dama Consorte di Carlo Bloe, e Gio: Conte di Monforte per le persuasioni sopra la Ducèa di Brettagna. Allora *Gueselin*, sentendo chè il Duca Carlo marito della Dama aveva migliori ragioni del Monforte, si rese nel partito più giusto, dando saggi di molto valore; però dagl'Inglesi nella battaglia data vicino alla città d'Aucnoe fu fatto prigione: ma succedendo la pace, fu liberato senza riscatto. Essendo poi *Bertrando* venuto in Parigi, per giustificarsi di certe accuse, Carlo Duca di Normandia primogenito del Rè Gio: e Regente in Francia, avendolo sentito celebrare per bravo, e generoso guerriero, procurò ridurlo al suo partito, come riuscì, e fu mandato in Normandia per combattere i Navarresi, e gl'Inglesi, i quali occupavano le maggiori Città di questa Provincia; dalle quali furono scacciati da questo bravo Capitano: essendo poi la Francia divenuta uu teatro di guerre civili, con la prudenza di *Bertrando* s'unirono tutt'i capi per andare unitamente a combattere gl'infedeli, che rovinavano la Spagna, e contra quel mostro di crudeltà Pietro Re di Spagna, mentre combatteva in quelle parti, ove aveva vinto in 5. battaglie quel Re omicida della moglie, il Re Carlo di Francia gli mandò il Maresciallo Denetran, per farlo tornar in Francia, conforme al convenuto alcuni anni prima, come fece; e questo Re Savio conoscendo il suo valore, e proibita, lo fece Contestabile di Francia. Dopo di chè andò a perseguitar gl' Inglesi nel paese d'Angiò, di Poitù, e Normandia, e rimesse tra le mani del Re la Brettagna, attesochè il Duca di quella Provincia s'era confederato cogl'Inglesi. Essendosi poi acquistato da tutta la Nobiltà, il nome di miglior Cavaliere, che fosse al Mondo; & essendo con il Re all'assedio di Castel nuovo di Rancon, morì a' 13. di Luglio 1380. L'istesso giorno si resero quegli della piazza, portando le chiavi della Città sopra la tomba di questo grand' Eroe tante volte vittorioso. Il Re Carlo lo fece seppellire in S. Dionigio, onore non mai concessero a Vassalli essendo riservato il luogo a' soli Principi del Thevet *tom.* 4. *Uomini illustri*, regio sangue.

4024. BERTRANDO (*Guglielmo*) I. Presidente nel parlamento di Parigi verso l'anno 1340. dopo Ugo di Couci sotto'l Re Filippo di Valois. Credesi, che sia della medesima famiglia de' 2. soprannominati Cardinali. Vedi gli Elogj de' primi Presidenti nel parlamento di Parigi composti dall'Eremita, Souliers, & Blancard.

4024. BERTRANDO (*Pietro*) figlio di Biagio di monte Luc, viveva sotto'l Regno di Carlo IX. Re di Francia. Essendo geloso della gloria del suo paese, disegnò ad'emolazione de'Portughesi di fabbricare una piazza nel luogo, che trovasse più comodo ne' Regni di Mozambica, di Melinda, o di Manicongo, acciò servisse di ritirata a' Francesi per goder il commercio dell'Africa, e delle Indie Orientali. A questo fine armò 3. grossi Vascelli, e alcune barche, ove mise 1200. Uomini da guerra; ma essendo stato gettato dalla tempesta sulle coste di Madera, e le sue genti avendo voluto quivi discendere, i Portughesi gli riceverono a colpi di Cannone, e vennero per tagliarli tutti a pezzi. *Bertrando* sdegnato, chè quegli violassero il dritto delle genti, e l'Alleanza, che passava tra le Corone di Francia, e di Portogallo, mise 800. Uomini a terra in faccia loro, fin tanto chè il suo fratello Fabbiano, portatosi alle loro spalle gl'inviluppò, e gli ammazzò tutti. Col medesimo passo marchiò verso la città, che porta il nome dell'Isola, pose il suo Cannone in batteria, la forzò, e la saccheggiò, ma subito che attaccò la gran Chiesa, mentre la guarnigione ancora si difendeva, egli fu colpito nella coscia, del qual colpo morì pochi giorni dopo, e quella si bella impresa restò senza successo. Mezerai *Au Regne de Charles IX.*

4025. BERTRANDO di Reims, era della medesima Città. Visse gran tempo religiosamente, e nella Foresta di Partenay, e in quella di Glancon presso di Tournay, dove si ritirò allorchè dicevasi, chè il Conte Baldovino Imperatore di Costantinopoli s'era salvato dalle mani dell'Infedeli, e portatosi a viverè in un Romitorio, la qual congiuntura fece ad'alcuni credere, chè *Bertrando* fosse il Conte Baldovino; tanto più, chè egli non rifiutò subito gli onori, che gli si prestavano, anzi chè confermò la loro opinione, affermando esser egli il vero Baldovino, perlocchè fu trattato magnificamente nelle città di Flandres, e di Ainaut, dove fu ricevuto con molto giubilo; ma essendo poscia stato, e conosciuto e convinto d'impostura, fu appicato all'Isola con

catene di ferro nel 1225, Mejer *Annales de Hainaut*.

4026. BERTRANDO (*Roberto*) Signore di Briquebec, e di Ronchevillo, Mareſciale di Francia nel 1326. era figlio d'un'altro Roberto, e d' Alice di Nesle. Fu fatto da Filippo di Valois Luogotenente, e Marcheſe di Brettagna, e nel 1336. fu nominato per concludere in Parigi un trattato con Ferdinando Re Titolare di Caſtiglia; dopo di chè fu impiegato nel 1338. 39. 40. e 41. nelle Armate. Il tempo di ſua morte preciſamente non ſi sà. Laſciò da Maria di Sullì figlia primogenita d'Enrico IV. Sire di Sullì 2. Roberti, ambi lue amazzati in battaglia l'anno nel 1346. in quella di Crecì, e l'altro in quella di Moron in Brettagna nel 1352. Guglielmo, e 3. femmine. Froyſſar *Vol.* 1. *c.* 48. e 54. Godefroy. Le P. Anſelme, &c. x

Letterati, e Scrittori.

4027. BERTRANDO d'Alamannone, III. di queſto nome, fu figliuolo di *Bertrando* II. e nipote di Bertrando I. fu anch' egli Uomo degno d'onore, buon Poeta, e facondo nella lingua Provenzale, grato a tutti per il ſuo dolce, e modeſto parlare, e maniera di ſcrivere: perlocchè facilmente perſuadeva a' Poeti del ſuo tempo, chè foſſero modeſti, pieni di ſapienza, e dottrina. Ha fatto di molte belle, ed eleganti rime nella lingua Provenzale. Fu amante di Fanetta, o Stefanetta di Romanino, Dama di quel luogo della Caſa de' Ganſelmi, che teneva del ſuo tempo Corte d'amore aperta nel ſuo Caſtello, appreſſo S. Remigio in Provenza, zia di Laura d' Avignone, della Caſa di Sado, tanto celebrata dal Petrarca, per lode della quale fece non poche Canzoni: laſciando poi il traino d'amore addonoſſi al ſcrivere ſatirico, e a dir male de' Principi, maſſime di Carlo II. Re di Napoli, e Conte di Provenza, che fu verſo l'anno 1284. & il I. del di lui regno. Perlocchè gli tolſe il dritto, che i ſuoi 2. *Bertrandi* padre; & avo avevano ſempre preſo del paſſaggio del ſale al ponte di Pertuſo, ſopra'l fiume della Durenza, che anticamente ſi diceva, S. Gottardo: Onde ne fece una Sirvente (ſorta di componimento Poetico antico) dolendoſi, chè dal ſuo porto non paſſa più ſale, e che'l ſale in Provenza è mancato: comincia così xx xxx xl

Del bel ſal di Provenza ho io gran duolo,
Non vedendol paſſar più dal mio Porto. l

Volendo intendere per queſta Canzone, che la prudenza, e ſapienza tale, quale doverebbe eſſere in un Principe s'era partita dal Re Carlo, e da' Signori del ſuo conſiglio, e da Papa Bonifacio VIII. nella perſecuzione, che in quel tempo faceva a' Colonneſi, ch'era de gli aperti nemici di Filippo Re di Francia, e del detto Carlo II. dicendo ancora ſopra d'Enrico VII. Imperatore, chè aveva fatto citar Roberto figlio del detto Carlo II. di comparire in Arezzo per l'odio, che aveva contro Gio: Principe di Gravina fratello di Roberto, che vergognoſamente l'aveva fatto ſloggiare di Roma. Per la qual Sirvente, che ad iſtanza di Roberto fu preſentata a Carlo, il detto dritto del ſale gli fu reſtituito; e per trovar Roberto, amatore de' Poeti Provenzali, le Sirventi di sì buona grazia, ritenne il Poeta *Bertrando* al ſuo ſervizio, lo fece poſare nello ſtato de' gentil' Uomini della ſua caſa negli affari di Provenza, e l'arricchì di prezioſi doni, facendogli finalmente avere il Siniſciale di Provenza, & il dritto, che aveva il Re nel luogo di Rognia. Tāt'era amato, il padre de' Poeti, & pregiato da Roberto, il quale fu chiamato per'il favore, & onore, che portava a' Poeti. Il Monaco di Monte maggiore non ha ſcritto contro queſto, nè del precedente Poeta: nè ſi sà la cauſa, perchè il Monaco dell'Iſole d'oro dice, chè oltra ch'era buon Poeta, era ſimilmente valente, e di gran nome ne' fatti di pace, e di guerra, Uomo di gran cuore, arrogante, diligente, e di pronta ſpedizione ne' negozj. Ha fatto una Sirvente contro l'Arciveſcovo d'Arli, nel diſcorſo della quale dice, chè mai non fu un Uomo più perverſo, nè il più corrotto: chè s' era maravigliato del Legato, che non lo faceva bruciar vivo, ovvero murare; e chè quegli d'Arli non ſariano ſtati mai in ripoſo fin a tanto, che non aveſſero meſſo il lor falſo Paſtore vivo in una ſepoltura: perchè era ſtato approvato Uomo dabbene per falſi teſtimonj, & è ſpergiuro, ne credeva nè in Dio, e nè anche nella S. Madre Chieſa. S. Ceſar dice, chè queſto Poeta era d'Arli uno de' principali Gentil'uomini della Città. Ha ſcritto un *Trattato delle guerre inteſtine*, ch' erano tra' Principi. Morì nell' an. 1295. in quel tempo che Roberto era Duca di Calabria.

4028. BERTRANDO (*Giovanni*) ſcriſſe: *De Juriſperitis lib.* 2. in Toloſa 1617. 4.

4029. BERTRANDO (*D. Lorenzo*) Savojardo della Congregazione riformata dell'Ordine de' Ciſtercienſi, Viſitator Generale, diede in luce un' Opera intitolata: *Divi Bernardi Abbatis Clarevallenſis S. R. Eccleſiæ Doctoris Melliflui Theologiæ ſpeculativæ Tomus I.*.. Aſtæ 1675. & To. 2. 1676. in 4. in cui con nuove invenzioni queſto Autore in 4. tomi, compoſe una *Teologia Scolaſtica*, ne' quali riſolve tutte le queſtioni, che nelle ſcuole ſogliono muoverſi, coll' autorità ſolamente di S. Bernardo, in modo chè fa vedere non darſi queſtione (benchè difficile nella Teologia) chè non ſia ſtata toccata, e riſoluta dal Melliflu Dottore.

4030. BERTRANDO di Marſilia, Gentiluomo della caſa de' Viſconti di Marſilia, nella ſua gioventù (come ſcrivono il Monaco dell'Iſole d'oro, & S. Ceſar) fu Poeta ſciocco, & addormentato; ma poi ch'ebbe frequentato le dame di Provenza, e che fu preſo dell'amore d'una di quelle chiamata Porcelletta figliuola di Bertrando Signor del Borgo dell'antica, e nobil caſa de Porcelletti d' Arli, divenne accorto, e bene avviſato ne' fatti d'amore, e così creſcendo di ſenno, e di ſapere, divenne buon Poeta, ſcrivendo nella lingua Provenzale, nella quale inventò, e compoſe molte Canzoni in lode di Porcelletta, in una delle quale confeſſa l'amore che le porta, & in un'altra moſtra, chè l'amore che portava la Dama ad un'altro gentiluomo l'aveſſe ſtornata dal di lui Amore. Per qualſivoglia Canzone, che faceſſe il Poeta, l'inviaſſe alla Dama Porcelletta lx

non

Digitized by Google

non causarono però impedimento alcuno, chè non si maritasse con un Gentiluomo della casa Eguiere: onde il Poeta per dolore si fece Monaco in Monte maggiore, come ha scritto il Monaco delle Isole d'oro, e la Dama in pochi anni ebbe 9. belli figliuoli maschj; e per i servigi fatti da Ugo fratello della Dama tanto a Carlo II. quanto a Roberto suo figliuolo, gli fu da Roberto donata la Vicaria d'Arlì, e l'albergo, che S. M. pigliava all'Aurada presso di Terrascone per maritar la detta Porcelletta, ch'era una bella, e virtuosa Dama, la quale nel più bel fiore de' suoi anni si morì. Il fratello, e marito la fecero mettere in una bella sepoltura, ed il Poeta sopra la tomba fece intagliar quest'Epigramma, che fu nell'anno 1310.

Figlie piangete, e voi donne feconde.
Perchè'l bel sol del vostro onor perdete,
Che innanzi al corso natural rendete
L'ombra, e la fin delle Donne facondi.

4031. BETRANDO di Pezzaro, fu Gentiluomo del detto luogo (e alcuni hanno creduto del Pezzenasso) Uomo notabile, e grazioso, che cantava, e componeva in lingua Provenzale molto bene: tenne molto tempo scuola pubblica insegnando il modo del rimare in quella lingua, siccome esso medesimo lo dice in una delle sue Canzoni. Fu innamorato d'una Damigella di Provenza della casa di Duresona, la quale molto ben cantava, & aveva da lui imparato a versificare, e la prese per moglie. Dapoi se n'andarono alle corti de' gran Principi, e Signori, cantando le lor lodi, & ambedui erano di sì bello, & elevato spirito, chè nell'entrata de' Palazzi, o Castelli di Signori (dopo d'essersi fatti conoscere, & a saper la casa da cui erano usciti) avevano prontamente trovato un bel Canto in lor lode, recitando in esso con bei versi in Musica gli alti fatti, e gesti de' loro progenitori; perlocchè n' erano tanto per la dolcezza della Musica, come per le piacevoli invenzione grandemente pregiati, e istimati; e quello chè a tutti più gradevole li faceva parere, era, chè ambedue erano giovani, belli, grazioso, bene, e propriamente vestiti secondo il modo di quel tempo. Ritrovaronsi un giorno alla Città di Giovanna Regina di Napoli, e di Lodovico di Taranto suo secondo marito; dal tempo chè avevano abbondonato Napoli, e s'erano ritirati in Avignone da Papa Clemente V. temendo la venuta di Lodovico Re d'Ungheria, che di già era entrato in Italia con un potente esercito, per vendicare la sfortunata morte d'Andrea suo fratello, primo marito di Giovanna; avendo saputo il discorso di questo caso, & il novello matrimonio fra' detti Giovanna, e il Taranto, questi 2. Poeti seppero sì ben fare, e dire, chè fu loro concesso di recitare in lor presenza un Canto funebre della virtù, & eccellenza d'Andrea, & un sacro Epitalamio del lor novel maritaggio; di chè ebbero per premio dal Re un suo real mantello di seta, e dalla Regina, una delle sue veste di velluto Cremesi, e d'altri bei doni: ciò fu d'intorno l'anno 1348. ma il Monaco, e S. Cesar dicono, chè furono avvertiti di non far menzione alcuna della morte d'Andrea nelle lor Poesie. Il Monaco di Monte maggiore li rinfaccia, chè in ricompensa delle lor folle, e dispiacevoli Canzoni ebbero delle bastonate.

4032. BERTRANDO (*Stefano*) Autore di cui abbiamo le seguenti Opere stamp. *Consilia.* Lugd. 1560. fol. *Comment. ad præcipuas leges in cap. de secun: nupt.* Colon. 1600. 8. *In lib. hac edictali c. de secundis nupt. Inter repetit. juris civilis.*

4033. BERTRANDO (*Tristano*) scrisse *Honorarium clientelare Magistratus, Populique Avenionensis Urbano VIII. præstitum per Oratores Splendianum de Montmorencij, & Tristanum Bertrandum.* Romæ 1624. 4.

4034. B. BERTRANNO, fu uno de' Santi, da' quali la pietà, e la divozione, e l'osservanza della legge Evangelica della Fiandra riconosce essere stata rimessa in piedi, dopo chè dalle guerre fu guastata. Questi furono Audomaro, Mummolino, Bertino, e *Bertranno*. Quest'ultimo era cittadino di Costanza: consacrò la sua gioventù a Dio nel Monastero Luxoviense, di cui era Abbate Mummolino, il quale così ispirato da Dio preso in sua compagnia *Bertranno*, uscì a seminar la parola di Dio, a' quali s' aggiunse Bertino; questi 3. scorrendo per le provincie della Francia, si tirarono dietro d'ogni qualità di gente. Regnava allora Lotario figlio di Lodovico: questi avendo inteso da' suoi Corteggiani, chè chiedevano licenza di lasciar il di lui servizio per qualche tempo, per poter seguire questi Santi ristauratori della Christiana osservanza, s'invaghì di vederli & udirli; e dopo d'averli accolti con molto onore, li trattenne nel suo Palazzo con grande utile, e suo, e della real famiglia, nè poterono partire, se non con rammarico del Re. In questo stesso tempo Audomaro Vescovo anche egli mosso dal bisogno, che scorgeva ne' popoli, uscì dal distretto della sua Diocesi a predicare, il che faceva con istraodinario frutto; onde giuntane la fama alli 3. sopranominati, questi andarono a trovarlo, essendo bene loro nota l'Appostolica di lui virtù, e chè passava vincolo di parentela con Bertino, seco si congiunsero, ed unirono le forze per rendersi più formidabili al vizio, e all'ignoranza, che pretendevano da que' popoli discacciare, come felicemente ajutati da Dio riuscì. Essendo poi stato promosso al Vescovato Hovinnense Mommolino. Abbate di S. Quintino, in suo luogo prima di partire vi pose *Bertranno*, nella quale carica santamente visse, sinchè circa l'anno 680. fu da Dio chiamato a ricever la mercè de' sudori sparsi per lui.

4035. BERTRUDA, Regina di Francia, moglie di Clotario II. di questo nome, era di Neustria, sorella della Regina Gomatruda, e di quel Bernulfo, che fu fatto uccidere dal Re Dagoberto I. nel 629. Questo Re era figlio di *Bertruda*, e marito di Gomatruda sua sorella. Fu ancora ella la madre di Cariberto Re d'Aquitania. La sua virtù, e la sua pietà la fecero amare dal Re suo sposo, e da tutta la corte. Morì nel 610. L'Autore della Vita di S. Oven afferma, che fu sepolta nella Chiesa di S. Pietro di Rovano. Adriano di Valois, e molti altri Moderni sono di parere, che

chè fosse sepolta nell'Abbazia di S. Germano di Pres. Gregorio *di Tours lib. 7.* Fredegairo *cap. 46.* Valois *de Gest. Franco Tom. 3. pag. 13.*

4036. BERTRUDA, moglie di Pipino, e madre di Carlo Magno, verso l'anno 770. (come riferisce il Baron.) si portò in Roma alla venerazione de' SS. Appostoli, e ciò con occasione, dice Eginardo, che avendo il medesimo Carlo sposata Berta figliuola di Desiderio Re de' Longobardi ad istanza della madre, da tale Spolalizio venne distolto da Stefano IV. con una Epistola a lui, ed a Carlo Mano, vietando ciò, sottopena di scomunica, essendo stati obbligati dal Padre ad altre nozze, come appare dalla medesima Epistola; nella quale soggiugne il S. Pontefice, d' averla posta nella Confessione di S. Pietro, e celebratovi sopra il santo Sacrifizio. E se bene *Bertruda* fece ogni potere, perchè continuasse lo sposalizio; prevalse nulladimeno nel saggio, e pio Principe il comandamento del Sommo Pontefice; rimandando la stessa Berta a Desiderio suo Padre: e prendendo per moglie Ildegarda della gente Sueva, e d'alto lignaggio, come ordinato aveva il Padre.

4037. BERTUCCIA, Dimin. di *Berta*, Nome di Donna, come *Bertuccio* di *Berto* nome d'Uomo.] Con questo nome ancora chiamasi la *Scimia* Animal noto, di cui fu parlato sotto la voce *Abenacu*, *To.* 1. *col.* 421. *nu.* 1997. Lib. viag. *Vanno carponi come le scimie, ovvero* bertuccie.] *Pigliar la bertuccia* vale imbriacarsi. Ciriff. Calv. f. r. l. 3.

A Ciriffo gli piace, è'l vetro succia,
Senza lasciar nel fondo il centellino
Ed è già cotto, e preso ha la bertuccia.

Il Menag. crede che il nome di *Bertuccia* sia stato dato alla *Scimia* da *Berto*, come avviene a molti altri animali, siccome tra' Francesi dicesi *Maistre Jan*; l'Asino *Martin* (col qual nome tra noi si chiama il Montone) la Capra, *Guionne*, e *Janne*; lo Scojattolo *Coucquet*, Diminut. di Folco; la Gazza, *Maigot*, Dimin. di *Margherita*; il Pappagallo, *Perroquet*, di Petro; lo Stornello *Sansonnet*, Dimin. di *Sanson*; il Corvo *Colas*, tronco di *Nicolas*.

4038. BERTUCCINO. Lat. *Simiolus*, *Simia catulus*, p. b. Dimin. di *bertuccia*, sign. una Scimia picciola, che dicesi anche *Scimiotto*. Varch. Ercol. *Alle bertuccie piacciono lor* bertuccini.

4039. BERTUCCIO, Dimin. di *Berto*, di cui sopra; e qui in Venezia suol essere il Nome ereditario de' Primogeniti d'alcune case patrizie, come Contarini, Valier, &c.

4040. BERTUCCIO, o *Bertuzzo*, Lat. *Bertutius* (*Niccolò*) Medico di Bologna, fiorì circa l' anno 1250. o secondo altri, nel 1312. Compose diversi Trattati, chè lo resero famoso, i principali de quali sono, *Compendium, sive Collectorium Artis Medicæ. Methodus cognoscendorum morborum. Introductio in Medicinam practicam*, &c. Volfango Giusto, *in Cronic. Medic.* Castellano, *in vita Illustrium Medicorum*. Vander Linden *de Script. Medic.* Bonaldi *Bibliot. Bonon.*

4041. BERTUCCIO (*Francesco*) Siciliano della terra di Mineo, fu Religioso dell'Ordine di S. Francesco di Paola, assai stimato per la sua pietà, & erudizione. Ha lasciato molte belle Opere. *De Creatura supernaturali: De Conceptione B. Virginis Mariæ*, oltre alcune altre, che sono molto curiose, e ricercate da' Letterati. Hyppolit. Maracius *Bibliot. Mariana*. Franc. Lanov. *Chron. General. Ord. Minim.*

4042. BERTUCCIO (*Alfonso*) da Fano, Medico celebre, *compendio* o *Ippocrate*, *Galeno*, *ed Avicenna*, Opera impressa in Lione nel 1558. Gesner. *Bibl.*

4043. BERTUCCIO da Bologna, Medico, scrisse un Lib. intitol. *Methodus cognoscendorum morborum*. Mogunt 1534. in 4.

4044. BERTUCCIOLI (*Giovanni*) da Candelara, castello 3. miglia lontano dalla città di Pesaro, fu Maestro in Teologia della mia Religione de' Minori Conventuali, Uomo di soavi fatti, che per via delle Reggenze d'Urbino, Perugia, ed altre dell'Ordine passò al Definitoriato perpetuo della sua Provincia nativa della Marca; e poco dopo morì nel nostro Convento di Pesaro l' anno 1681. dopo una lunga, ed ostinata infermità.

4045. BERTUCCIONE. Lat. *Simius grandis*, Accrescit. di *Bertuccia*, o *Bertuccio* in signif. di Scimia, sign. una *Scimia* grande, lo stesso che Scimione. Morg. 22. 45.

Corsegli addosso come un Bertuccione.

4046. S. BERTULFO, Abbate di S. Pietro, si portò in Roma nel 626. a visitar il Sepolcro de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo, e gli altri monumenti de' SS. Martiri in tempo di Papa Onorio; partitosi poi, s'infermò nel viaggio, e tanto se gli aggravò il male, particolarmente nel passare gli Apennini, chè fu costretto a fermarsi nella campagna in un luogo asprissimo: ma quando più disperava della sua salute, una notte gli apparve S. Pietro, e grato della visita fatta alla sua Chiesa', gli comandò, che si levasse, e se n'andasse al suo viaggio libero, e sano, come fece, rendendo infinite grazie al suo Benefattore. Per di lui persuasione si portò alla visita di questa S Basilica Vamberto Conte nobilissimo d'Alemagna 2. volte, trattenendosi in Roma con molto suo godimento spirituale insieme con la moglie.

4047. BERTULFO, Re di Mercia nella Brettagna, regnava intorno alla metà del secolo IX. essendo succeduto nel dominio al Re Utalco. Da' Danesi fu invaso il suo stato, alla difesa del quale opponendosi con le sue genti, benchè valorosamente combattesse, pure da' medesimi sotto la condotta di Regnero lor Capitano ne ricevè grave sconfitta. *Teat. Britan.* del Leti *Par. 1. lib. 1. & Par. 3. lib. 1.*

4048. BERTULFO (*Ilario*) di Gand viveva nel principio del secolo XVI. nel 1520. Era egli amico particolare d'Erasmo, e gli scrisse diverse Lettere. *Bertulfo* era anco Poeta, e gran bevitore. Il di lui naso ne portava i segni. Dicesi, ch' Erasmo avendolo invitato a pranso, l'indusse a fargli de' versi, i quali cominciassero per queste parole: *Nasus Bertulphi*: il che fu da questo subitamente eseguito. Sandero, *declar. Gandav.* Valerio Andrea *Bibl. Belg.*

Digitized by Google

BERU

4049. BERUA', Città la più Meridionale del Paese abitato da' Popoli, che gli Arabi chiamano Kiaferah, e noi altri, i Cafrì. Questa è la costa di Cafreria, o del Zanguebar. Edrissi dice, chè questi Popoli non hanno alcuna Religione. I medesimi solamente innalzano certe pietre, le quali essi fregano, o stropicciano con grasso, o olio di Pesce. La città di Nedubà, che appartiene alla medesima Provincia, è più Settentrionale, e queste 2. Città son sopra la Riviera dell'Oceano Etiopico, 3. giornate l'una dall' altra.

4050. BERUALD, picciola Città della nuova Marca di Brandeburgo sulla riva d'uno Stagno, nella quale si fece il trattato dell'anno 1631. tra 'l Re di Francia, e di Svezia, & i Principi d'Alemagna.

4051. BERUGEND, Fortezza del Paese di Luit vicino alla città d'Amadana. V. *Lur*.

4052. BERUIR, o BERWYK. Lat. *Bremenium*, o *Brevicium*, Città altre volte nel regno della Scozia, e nella Provincia della Marca, ora posta nell'Anglia Boreale da 2. Secoli in quà, e nella Provincia della Nortumbria, essendo stata tolta dagl' Inglesi agli Scozzesi sotto Edvardo IV. Re. Siede alle bocche del fiume Tueda, ne' confini della Scozia, sulle spiaggie del mare Germanico: è molto ben munita, e lontana da Dunelmo verso Borea 60. miglia, come anche da Londra migl. 240. da Edemburgo verso l'Occaso estivo, migl. 44. Baud.

4053. BERULLI (*Marco*) Religioso Conventuale del nostr' Ordine Serafico della Provincia di S. Buonaventura in Francia, detto *Marcus de Berulle*, nelle sue Opere, parti d'un Uomo consumato. Il nostro P. M. Sebast. Du. Pasquier da Ciamberì (che gli fu immediato successore nel Provincialato) nell' approvazione del corso Teologico stampata con esso, dice esser degna di stampa per l' utile riportato da questo corso nello spazio di 22. anni; e perchè quest' approvazione si fa nell' anno 1646. conviene, chè i capitati a noi siano forsi una ristampa, perchè sono del 1668. onde restaressimo debitori al mondo della notizia della prima stampa; ma per molte Lettere, che sianfi scritte, non s' è potuto aver relazione più aggiustata di quella, che si dà presa da' Tomi, che sono nella nostra Libreria di Milano. Comunque siasi, egli in 2. Tometti in 8. ha dato alle stampe tutt' i Trattati della Teologia; e sebbene non hà la pienezza del P. Volpi, non ha però la strettezza del P. Sghemma; ma procede con una mediocrità tra 'l lungo, e brieve, ch' è sufficiente a mostrar grand' ingegno nell' Autore, & erudire, quanto basti, l' intelletto del Lettore. Succedendo al P. M. Giosseffo Grillon da Saline di Borgogna, il *P. Berulle* fù Provinciale di sua Provincia eletto a' 14. di Giug. 1662. presidendo al Capitolo il P. M. Roberto Nuti d' Assisi Commissario Generale in tutte le nostre Provincie della Francia, e poi andò l' istesso *Berulli* Presidente al Capitolo della Provincia di Linguadoca nel 1664. Le cose stampate da esso furono: *Cursus Theologicus integer, ad mentem Scoti, juxtà methodum Magistri Sententiarum, Tomis 12. comprehensus, Typis Roberti de Philippis, anno 1668. Gratianopoli impressus. Exercitium hominis Christiani*, in idioma Francese, stampato in Granoble circa l' anno 1660. in cui istruisce nell' opere di pietà per ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, ogn'anno. *In libros historiales veteris Testamenti* Tom. I. *In libros doctrinales, Sapientiæ, Proverbiorum, Ecclesiastes, Canticorum, Ecclesiastici, Prophetas, & Machabeos*, Tom. II. *Expositio totius novi Testamenti*, Tom. III. *De rebus scripturalibus singularioribus* To. IV. *sed cuncti inediti ob mortem Auctoris*.

4054. BERULLO (*Pietro*) Cardinale, fondatore della Cõgregazione del 'Oratorio in Francia nato d'una famiglia nobile originaria di Ciampagna: era egli figlio di Claudio *Berullo* Consigliero del parlamento di Parigi, e di Lodovica Seguier. Fece un gran progresso nelle scienze, particolarmente nella Teologia. I più Santi, & i più sapienti del suo Secolo furono suoi amici, ma specialmente però S. Francesco di Sales, & il B. Cesare di Bus, i quali gli persuasero di stabilire la Congregazione de' Preti dell'Oratorio. S'impiegò egli a tal effetto nel 1611. e veddesi ben tosto capo d' una numerosa famiglia in un Sãto Istituto confermato da Papa Paolo V. nel 1613. La di lui modestia fu sì grande, chè non volle mai ricevere i beneficj, e le Prelature più considerabili del Regno, che gli venivano offerte. S'interpose bensì per pacificar la Regina madre vedova d' Errico IV. con Lodovico XIII. suo figliuolo, il che gli riuscì perfettamente. Questo istesso Principe l' inviò a Roma, dove dal Papa, e da' Cardinali fu ammirata la sua virtù. Gli Spagnuoli lo lodarono anch' essi molto in un viaggio, che fece nel 1603. in Spagna per condurre, e stabilire i Carmelitani in Francia. Questo grand'Uomo aveva fatto voto di non accettare alcuna dignità Ecclesiastica; ma Urbano VIII. avendolo dispensato da questo voto, gli comandò di ricevere il Cappello Cardinalizio inviatogli nel 1627. Il Signore di *Berullo* si sottopose a quest' Ordine, e morì dicendo la Messa, nel pronunziar queste parole del Canone: *Hanc igitur oblationem* a' 2. d'Ottobre dell'anno 1629. e 55. di sua età. Così non avendo potuto finire il Santo Sacrifizio, ne fu egli medesimo la Vittima, come viene espresso in questo Distico.

Cæpta sub extremis nequeo dum sacra Sacerdos
Perficere, at saltem victima perficiam.

Il Cardinal *Berullo* ha composto diverse Opere, alcuni Trattati contro gli Eretici, ed altre Operette di divozione: *Les oevures augumentees de divers opuscules &c. par Francois Bourgoigne*, Paris. 1644. in fol. *Discours del estat, & de grandeurs de Jesus: Elevazione a Giesù*, Roma 1640. in 12. Il P. Borgovino, che fu poi Generale dell' Oratorio, le racolse tutte in un Volume, e li pose in principio la vita di questo Cardinale, stampata in Parigi nel 1644. Il Sig. Aberto di Cerisi ne ha composto una in lingua Francese, & il Sig. Donni Datichi un'altra in Latino. S. Marta, *Gal. Christ.*

4055.

Digitized by Google

4055. BERUREDO, Re di Mercia nella Britannia, s'aperse la strada al possesso della Corona, con ispogliar della corona, e della vita il Re Etelaldo. Regnò per tanto dopo di questo nel secolo VIII. ma non godè lungo tempo i frutti della sua perfidia, per esser stato anch'esso in breve spazio d'anni svenato. *Teat. Britan.* del Leti *Par.* 1. *lib.* 1.

4056. BERUTO (*Alberto*) di Tortona, Città del Milanese, Religioso de' Minimi di S. Francesco di Paola, fu di così austera penitenza nel secolo XVI. che meritò il titolo di Santo ancor vivente; ma non fu inferiore la di lui dottrina, poichè fra le altre Opere lasciò alla luce *Commentaria in D. Thomam Tomi tres* : *Compendium Baronii*, *&c.* Egli fu uno de' primi Religiosi, che nel 1603. a' 25. di Settembre presero possesso del Monastero di Levante, o di Castel di Levante, dove morì con odore di Santità a' 24. di Marzo nel 1610. concorrendo molti per divozione al di lui Sepolcro. Franc. Lanoj. *Chronic. General. de' Minimi*. x

4057. BERVVALD, Città d'Alemagna nello stato dell'Elettore di Brandeburgo, celebre per l'aleanza quivi fatta nel 1631. tra 'l Re di Francia, di Svezia, ed i Principi d'Alemagna. E' situata di là del fiume Oder nella nuova Marca di Brandeburgo tra Konigsberg, Lansdperg, Soldin, Furstен, e Feld.

4058. BERUzzo. Lat. *Prandiculum*, *Jentaculum*. Termine usato da' Contadini Toscani, sign. il primo pasto, che fanno, allorchè lavorano al Campo. xx

BERZ

4059. BERZA. Lat. *tibia*. Gre. κνήμη. Term. Anatom. sign. la parte della gamba dal ginocchio al piè, che dicesi ancora Stinco. Dan. *Inf.* 18.

Altri come facea lor levar le berze
Alle prime percosse.]

Il Menag. deriva questo Vocabolo dal Lat. *viridis*, *viridia*, *virdia*, *verdia*, *verza*, *berza*, che sign. lo stelo d'un albero, o d'una pianta. [Latin. *caulis*, onde *Cavolo*: quì in Venezia dicesi *verza*.] Il P. Bettet. lo deriva da *brassica* (propriamente cavolo) così, *brassica*, *brassicia*, *barsicia*, *bersicia*, *Berza*. Il Ferrari da *varix*, *varice*, *varce*, *varze*, *verze*, *berza*. Altri dicono *lerza*, da *lorum*, onde *loritium*, *leritium*, *lerza*; dimodo che sign. i segni lividi, che restano nelle gambe dalle percosse de' staffili. xl

4060. BERZAGLIO, lo stesso che *Bersaglio*, di cui sopra. Dan. *Par.* 26.

Che drizzò l'avo tuo a tal berzaglio.

4061. BERZELLAI, Voce Scritturale, che s' interp. *mio ferro*, o *mia forza*. Così fu chiamato un certo della Città di Rogel, nella provincia di Galaad, Uomo di gran probità. Egli si portò in Mahanaim per riverir Davidde, e testimoniargli la sua fedeltà; e quando passò il Giordano, gli diede soccorso per la ricupera, e difesa de' suoi beni; e benchè si trovasse avvanzato a' più di 80. anni. volle soffrir tutte le fatiche, e gl' incommodi della campagna, e non abbandonò mai la persona del Re, fin tanto chè non lo vedde pacifico, e stabilito nel suo Trono: l'accompagnò fino al Giordano, e si congedò, conoscendo di non aver il Re più bisogno della sua assistenza. David lo stimolò di portarsi a Gerusalemme in sua compagnia; e per indurvelo, l'assicurò, chè gli averebbe dato i segni del più vero amore, e chè l'averebbe onorato come se gli fosse stato padre. *Berzellai* lo ringraziò umilmente, e lo supplicò a non farlo entrar negli intrighi della Corte, ma di lasciarlo vivere nella sua solitudine, onde potesse ben prepararsi alla morte, giacchè un'età così avvanzata, come la sua, non li permetteva di godere i piaceri, e gli onori del mondo. Dopo di ciò fece una profondissima riverenza al Re, e ritornò a Rogel, con aver lasciato appresso David il suo figliuolo Achimeas, che seguitò la Corte in Gerusalemme, e ne riportò molte fortune. 2. *Reg.* c. 17. 19. 21.] Vi fu un'altro di tal nome della città di Morlath, ch'è nella Tribù di Simeone padre d'Adriel, che sposò Michel già moglie di Saule, a cui l'aveva negata. 3. *de' Re* 2. 7. Questo di cui si parla nel *lib. d'Esdra* c. 2. 17. e *lib.* 2. c. 7. 63. era della stirpe de' Sacerdoti, e congiunto del Venerabile vecchio *Berzellai*.

4062. BERZEO (*Gasparo*) di nazione Fiammengo della Compagnia di Giesù, fu Missionario Apostolico di maraviglioso fervore, d'opere affatto eroiche, conforme apparisce dalla di lui vita stampata. In Ormuz, ove l'inviò S. Francesco Saverio Apostolo dell'Indie, e altrove, coll'industria, e predicazione ridusse a penitenza di gravissime colpe un gran numero di Cattolici, e alla S. Fede una copia immensa d'Infedeli di varie Sette, concorrendovi bene spesso IDDIO con molte grazie soprannaturali, ed egli stesso coll' austerità della vita, e le fatiche incredibili in ajuto delle Anime, le quali terminò morendo nel Collegio di Goa, di cui aveva il governo nel 1553. Scrisse *varie Lettere* piene di spirito ferventissimo che furono poi stampate. xxx

4063. BERZETTI (*Niecolò*) d'illustre famiglia in Vercelli, ammesso in Roma nella Compagnia di GIESÙ nel 1595. riuscì per la singolar prudenza, ed esempio di virtù eminente nel governo. Fu 2. volte Maestro de' Novizj in Roma, Rettore del Collegio di Napoli, e del Romano, e Provinciale di Roma, di Sicilia, e di Napoli, d' affetti compostissimi, mansueto, umile, e osservantissimo della disciplina Regolare. Con sentimenti di somma pietà passò all'altra vita in Roma nel 1644. nel 70. dell'età, avendo pubblicati sotto altrui nome varj *Libri spirituali*, cioè *Praxim rectè meditandi* : *Brevem Institutionem ad bene meditandum* : *Vitam S. Patriciæ Virginis*. E trasportò in Italiano *la Guida Spirituale del P. Lodovico de Ponte*. xl

4064. BERZIO (*Pietro*) Lat. *Bertius*, era di Beures piccol villaggio di Fiandra, ove nacque nel 1565. In età di 7. anni i suoi parenti lo condussero in Inghilterra, ove apprese le lettere Greche, e Latine, indi ritornato ne' Paesi bassi, si perfezionò nelle scienze, e le insegnò con riputazione in Leinden, & altrove. Ebbe il modo di viaggiare in Alemagna, in Polonia, in Boemia; di dove ritornato in Leinden, continuò il suo impiego di Professore per 26. anni; & avendo avuto il carico lx

Digitized by Google

rico della Biblioteca dell'Università, l'ordinò nella maniera, che oggi si vede. Essendo poscia caduto ne' sentimenti d'Arminio, fu deposto, e cacciato da Olanda; perciò si fece Cattolico in Parigi nel 1620. ove morì nel 1629. e fu seppellito nella Chiesa de' PP. Carmelitani Scalzi. Il Re Lodovico XIII. gli aveva conferito la carica di suo Cosmografo. Lasciò diverse Opere: *Commentaria rerum Germanicarum* lib. 3. *Ptolomæi Geographia Breviarium totius orbis terrarum*: *Logica Peripatetica*. Meursius *Athen. Batav.* Valer. Andrè, *Bibl. Belg.*

BES

4065. Bes. Lat. *Obtunx*. Term. d'Aromataria, sign. lo stesso che 8. oncie, cioè una libra, meno un triente. *Antid. Rom.*

BESA

4066. Besagno. V. *Bisagno*.

4067. Besai, Voce Scritturale, che s'interp. *mia grassezza*, o *chi mi è ignominioso*. Così fu chiamato il padre di coloro, che ritornarono di Babilonia in numero di 323. 1. *Esdr.* 2. 17. 2. *Esdr.* 7. 23. e 52.] *Besai* ancora è una specie di vaso, che teneva 8. bicchieri, cioè che pesava 8. once, e 8. denari.

4068. Besani, Famiglia patrizia Veneta: questi vennero da Trivisana, âticamente detti del Beson nel Vicentino: furono Uomini valenti. Si posero in mare, e per il buon portamento d'un Niccolò *Besani* in battaglia, in tempo di Domenico Michiel contro i Mori in Ascalone nel 1122. furono fatti del G. Conseglio. Di questa casa si trovò un q. Corrado *Besani* all'elezione d'un Doge. Mancò questa famiglia in Gio: essendo Podestà a Chioza. Di questi fu mandato in Candia nel 1211. Giacomo del sestier di S. Marco.

4070. Besanzone. Lat. *Vesontio*, *Vesontium*, *Bisontium*, *Chrysopolis*, Città della Franca Contea di Borgogna, sopra il Doux con Università, Parlamento, & Arcivescovato, che ha per Suffraganei Belai, Lausana, e Basilea. Ne ha avuti altri, cioè Nion, Aurenches, ovvero Wilsisbourg, Iverdun, e Colmar; ma queste città presentemente non hanno più Sedia Episcopale. *Besanzone* è città grande, bella, antica, ma non si può credere, chè di essa ne siano stati fondatori i Trojani. Mostra ancora molte reliquie dell'antichità. I Druidi facevano quivi gli esercizj della loro Religione, la quale dipoi cedè a quella de' Romani, quando furono vincitori de' Galli, da' quali fu stimata *Besanzone*, e per sito, e per importanza; quantunque in ciò non debbasi restare in tutto alla descrizione, che ne fa Cesare ne' suoi *Commentarj*. Il certo è, chè i Romani molto la stimarono, & ancora oggidì molti quartieri di essa ritengono il nome di que' vincitori, come *Campus Martius*, *Charitum Mons*, *Collis Romæ*, *Vicus Castoris*, *Vicus Rhææ*, *Vicus Luæ*, *Vicus Veneris*. E fuori della città *Monte Giove*, *Mercurio*, *Montermo*, *Monte-Delia*, *Camario*, *Campo Vacho*, *Campo di Vesta*, *Chal'Esa*, *Campo Eleusino*, *Camusa*, *Caudana*, cioè Lat. *Mons Jovis*, *Mons Mercurii*, *Mons Termini*, *Mons Deli*, *Collis Neptuni*, *Campus Bacchi*, *Campus Vulcani*, *Campus Vestæ*, *Campus Isidis*, *Campi Eleusini*, *Collis Musarum*, *Collis Dianæ*, &c. In ambidue questi luoghi si trovano sovente Urne, Medaglie, Iscrizioni, Vasi, e diversi istromenti, de' quali si servivano ne' Sacrifizj.

Era in quel tẽpo *Besanzone* città assai florida per il comercio, per il quale stabilirono i Romani tutto ciò, che poteva introdurlo, e conservarlo, nel quale stato ella durò 2. o 3. secoli, e principalmente sotto l'Impero d'Aureliano verso l'anno 274. al qual Principe fu alzato un Arco Trionfale, di cui ancor oggi si vedono i residui; ma poco tempo dopo questa Città fu presa, e rovinata dagli Alemanni, e Marcomanni, i quali entrarono nelle Gallie con Croco. E così rovinata restò fino a tempo di Giuliano Apostata, che vi passò nel 356. qualche tempo dopo fu talmente ristabilita, che nel 406. non puotè esser presa da' Vandali; ma nell'anno 413. fu soggiogata da' Borgognoni, e nel 451. o 52. fu la seconda volta rovinata da Attila; ma pur fu nuovamente ristabilita nella situazione, che presentemente si trova. Il Fiume Dux la divide in 2. parti ineguali, la maggiore delle quali forma un'Istmo serrato in un monte, sopra del quale fu fabbricata la Cittadella, e la Città s'estende nel piano fino alla riva del Fiume, che la divide dall'altra parte, ove si va sopra un ponte di pietra.

E' stata questa Città gran tempo libera, & Imperiale, a cui gl' Imperatori han concesso molti privilegj. Ferdinando I. vi fondò l'Università verso l'anno 1564. che fu quello di sua morte. Dipoi ella è stata sottomessa a' Spagnuoli. Lodovico XIV. la prese con il restante della Francia Contea nel principio dell'anno 1668. ma poco tempo dopo per il trattato d'Aix la rese. Dipoi essendo stato obbligato a muovere nuovamente le sue armi cõtro i Spagnuoli, la riprese nel 1674 con tutta la Franca Contea. Questa ha avuto 2. Chiese Metropolitane, cioè S. Stefano, e S. Gio: ma dapoi chè fu fabricata la Cittadella sul monte, dov'era la prima sono state trasportate le reliquie in quella di S. Giovanni detto il Grande: queste Reliquie sono assai considerabili e trà le altre quella di S. Sudario. Il Capitolo della Chiesa è composto d'un Decano, d'un Arcidiacono, d'un Cantore, d'un Tesoriere, di 2. sotto Cantori, di 43. Canonici, e di 24. Cappellani. La Diocesi comprende intorno a 780. Parrocchie 15. Decanati attuali, e 5. Archidiaconati: si crede, che S. Lino sia stato il I. Prelato di questa Città, e che si debba considerar come l'Apostolo della Franca Contea: egli ha avuto illustri successori, e tra gli altri Chelidonio, Antidio, Amanzio, Donato, Bernuino, Thierri, ovvero Teodorico, Ugo di Sahno, Ugo di Montfaucon, Ugo di Borgona, Stefano di Vienna, Amedeo di Tremetai, Odone, e Tibaudo di Rogemont, Ugo, e Giovanni di Vienna, Guglielmo, & Antonio di Vergi, con i Cardinali Giovanni d'Abbeville, Giovanni della Rochetaille, Francesco di Condelmerys, Pietro, e Claudio della Balma, & Antonio Perrenot di Gramuelle. Gli Arcivescovi di *Besanzone* Principi dell'Impero. Vi sono anco molte Chiese

Collegiali, 8. Parrocchie, le Abbazie di S. Vincenzo, e di S. Paolo, un gran numero di Monasterj, e di Conventi, con un Collegio de' PP. Gieſuiti.

La Città è grande, ben fabbricata, le ſtrade proprie, belle Caſe, Piazze grandi, e numeroſe, Fontane magnifiche, delle quali, quella della coſta della Città è la più riguardevole, che dall' Aquila di 2. teſte, con la Statua ſopraſtante di Carlo getta da 2. buchi l'acqua. Oltre ciò mirabili, e degni a vederſi ſono i Palazzi di Cantecroix, e di Gravelle, che hanno gran numero di Statue, e Pitture ſingolari. Ceſare, Tacito, Ammiano Marcellino, Strabone, l' Itinerario d' Antonino, Giuliano, e diverſi altri Autori antichi parlano avvantaggioſamente di queſta Città, ma baſti per tutti veder le *Memoires hiſtoriques de la Republique Sequanoiſe de Lovis Golvi, & l' hiſtoire de Bezanzon de Jean-Jacques Chiffet*, che ſi hanno ſotto 'l titolo di *Veſontio Civitas Imperialis*.

Sinodi di Beſanzone.

Carlo di Neutchartel Arciveſcovo ne tenne uno nel 1495. Claudio della Balma ne celebrò un' altro nel 1573. e Claudio d' Achei un' altro nel 1648. V' è ſtato anco un Concilio congregato in queſta Provincia nel 444. ſotto 'l Pontificato di S. Leone, nel quale preſiedè S. Ilario d' Arles; e in cui Chelidonio fu depoſto. Non ſi devono però mettere nel num. delle adunanze Eccleſiaſtiche, quelle, che l'Imperatore Federico I. tenne in queſta Città nel 1157. dopo aver ſpoſato Beatrice figlia di Renaudo Conte di Borgona, e nel 1161. o 62. perchè nella prima principiò a romperſi colla Chieſa, e nella ſeconda altro non cercò, ſe non chè nuovi Parteggiani per il ſuo Antipapa Vittore, elevato da lui contro Aleſandro III. Di ciò parlano con diſtinzione il Continuatore d' Ottone di Freiſinghen, il Poeta Ligurino, & Alberto Crantz.

'ARCI-

Digitized by Google

ARCIVESCOVATO DI *BESANZON* NELLA FRANCA CONTEA.

I. Numero de' Vescovi.	II. Nome del Vescovo.	III. Famiglia del Vescovo	IV. Patria del Vescovo.	V. Inche Anno nacque il Vescovo.	VI. Qual impiego avevaprima di essere Vescovo.	VII. Eletto Vescovo nel Pontificato di	VIII. A. M. G. nel quale fu eletto Vescovo.	IX. Inche età fu eletto Vescovo.	X. Inche Anno celebrò Sinodo	XI. A.M.G. ne' quali morì il Vescovo.	XII. A.M.G. ne' quali il Vesc. durò nel Vescov. A.M.G.
1	S. Lino				Romito	Cato	290				
2	S. Massimo				Discepolo						
3	Paulino				Discepolo					313	
4	Eusebio				Diacono	Silvestro					
5	Ilario					Giulio				350	
6	Pancrazio										
7	Giusto										
8	S. Aniano										
9	S. Silvestro I.					Damaso	390				
10	Fionimio										
11	Desiderato									467	
12	S. German. M.										
13	Leonzio										25
14	Chelidonio										
15	Importun										
16	Gelmeisilo										
17	S. Antidio M.										
18	S. Amanzio										
19	S. Claudio I.										
20	Urbico										
21	Tetradio I.										
22	Silvestro II.										
23	S. Nicezio										
24	Protadio						620				
25	S. Donato	Valdeleni					665				
26	Migezio						675				
27	Temario						680				
28	Gervasio										
29	S. Claudio II.				Abbate						
30	Felice						710				
31	Tetradio I.										
32	Abbo										
33	Uvandelberto										
34	Euroldo										54
35	Aruleo										
36	Erveo										
37	Gedeone						910				
38	Bernuino										
39	Almalimo										
40	Arduico										
41	Teodorico I.						876				
42	Berengario										
43	Aimino						915				
44	Gonterio										
45	Gofredo						944				
46	Guido										
47	Guicardo				Abbate						
48	Leotoldo						990				
49	Ettore										
50	Bersardo										
51	Uvalterio I.									1050. Ott. 8.	
52	Ugone I.	de Salins			Abbate	Bened. IX.	1051. No. 15.			1070 L. u. 27.	40
53	Ugone II.	de Moufaucon			Monaco		1071			1085. Ot. 28	15
54	Ugone III.	de Borgogna					1088			1101. Sec. 5.	
55	Ponzio	d'Ugone				Pasquale	1106			1108. Ge. 17.	
56	Guillelmo II.	d'Arkel								1117	9
57	Anterico				Decano		1117			1134. M. 20.	
58	Umberto				Canonico	Eugen. III.	1135			1161. Ot. 1.	27
59	Uvalterio II.	de Bourgogne			Decano		1162				2
60	Erberto						1163			1170. o 1172	8
61	Ebrardo									1179. Ot. 3.	
62	Teodorico	di Montfaucō								1191. No. 23	

Digitized by Google

I. Numero de' Vescovi.	II. Nome del Vescovo.	III. Famiglia del Vescovo.	IV. Patria del Vescovo.	V. In che anno nacque il Vescovo.	VI. Qual impiego aveva prima d'essere Vescovo.	VII. Eletto Vescovo nel Pontificato di chi.	VIII. A. M. G. nel quale fu eletto Vescovo.	IX. In che età fu eletto Vescovo.	X. In che anno celebrò Sinodo.	XI. A.M.G. ne' quali morì il Vescovo.	XII. A.M.G. ne' quali il Vescovo durò nel Vescovato.
63	Stefano	di Vienne	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	1194. Giu. 4.	2
64	Amedeo	di Tremelai	. .	. .	. .	Innoc.	1195	. .	. .	1220. Ge. 18.	25
65	Gerardo	di Rougemõt	. .	. .	Decano	. .	1220	. .	. .	1225. M. 13.	. .
66	Giovanni	de Villa-abafis	. .	. .	Cardinale	Greg. IX.	. .	. .	. .	1237. Set. 28	. .
67	Niccolò	di Flavigni	Flavigni	. .	Decano	. .	1228	. .	. .	1235. Set. 7.	. .
68	. .	Gaufridi	. .	. .	Archidiac.	. .	1236	. .	. .	1241. Ma. 2.	. .
69	Giovanni	di Franciogia	. .	. .	. .	. .	1244	. .	. .	. .	. .
70	Guillelmo	di la Tour	. .	. .	Vescovo	Innoc. IV.	1245	. .	. .	1268 Ag. 29	23
71	Ottone	di Rougemont	. .	. .	. .	. .	1269. Feb. 9.	. .	. .	1301. Gi. 23.	33
72	Ugone	Calon	. .	. .	Vescovo	. .	. .	. .	. .	. .	10
73	Vitale	Gascone	. .	. .	. .	. .	1312	. .	. .	1333. Ag. 27	22
74	Ugone VI.	di Vienne	. .	. .	. .	. .	1333	. .	. .	1355. Ma. 11	32
75	Gio: III.	di Vienne	. .	. .	. .	. .	1355	. .	. .	1366. Ot. 13.	. .
76	Luigi	de Montbelli.	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	1362. Lu. 25	. .
77	Aimo	di Viller Sexel	. .	. .	Decano	. .	1362	. .	. .	1370. De. 9.	. .
78	Guillelmo	di Vergy	. .	. .	. .	. .	1370	. .	. .	1407	. .
79	Girardo	d'Athies	Picardo	. .	Bened.	. .	1391	. .	. .	1404 No. 22	. .
80	Teobaldo	di Rougemont	. .	. .	Arcivesc.	. .	1404	. .	. .	1429 Set. 16.	25
81	Gio:	de Rochetail.	. .	. .	Cardinale	. .	1429	. .	. .	1437. M. 24.	. .
82	Francesco	de Condelm.	. .	. .	Cardinale	. .	1436	. .	. .	1453. Set. 5.	. .
83	Giovanni	de Norry	. .	. .	Arcivesc.	Eugenio IV.	. .	. .	. .	1438	. .
84	Quintino	Menart	. .	. .	. .	. .	1438	. .	. .	1462. De. 18.	. .
85	Carlo	de Neufchaft.	. .	. .	Abbate	. .	1462	21	1495	1498 Lu. 20.	36
86	Francesco	de Busleiden	di Luxemburg	. .	Prepositо	. .	1498	. .	. .	1502. Ag. 23	. .
87	Antonio	de Vergy	. .	. .	. .	. .	1502. Ott. 10.	14	. .	1541 De. 29	. .
88	Pietro	de la Beaume	. .	. .	. .	Clemen. VII.	1529	. .	. .	1544. Ma. 4	. .
89	Claudio	de la Beaume	. .	. .	. .	. .	1543	16	. .	1584. G. 14	. .
90	Antonio	Berrenot	Besanson	. .	Cardinale	Greg. XIII.	. .	. .	. .	1586. Set. 21	2
91	Ferdinando	de Rye	Dola	. .	. .	. .	1586	. .	. .	1636. Ag. 20	50
92	Francesco	de Aye	. .	. .	Arcivesc.	. .	1626. Giug. 1.	. .	. .	1637 Ap. 27	. .
93	Claudio	d'Achey	. .	. .	. .	. .	1637. Mag. 23.	. .	. .	. .	. .
94											
95											
96											
97											
98											

4071. BESARA', Borgo della Palestina, situato a la parte Meridionale della Tribù d'Aser, & al Mezzogiorno di Tolemaida in distanza di 20. Stadj da Gabaa.

B E S B

4072. BESBANS, detto *Bans* (*Jacopo*) Francese di Mauiem, nella Campagna, vestitosi Gesuita in età di 16. anni nel 1609. vi lesse per 11. la Rettorica con gran fama, e poi in luogo del P. Petavio allora infermo, fu mandato ad insegnar la lingua Greca nella Regia Accademia di Madrid, d'onde ritornato in Francia, mentre governava il Collegio di Molin, passò a miglior vita nel 1549. essendo stato sempre a tutti d'esempio di lunga orazione, d'esatta ubbidienza, e continua mortificazione, oltre la soavità de' costumi, chè gli conciliava l'amore universale. Scrisse: *Parvum Beatæ Virginis Sacellum Hieroglyphicis distinctum Imaginibus. De Glorioso Heroicæ Virtutis Regno. Sacram Christi Domini Accademiam. Clementem Alexandrinum notis illustratum*. Lasciò preparate per la stampa due altre grandi Opere *sopra gli Appostoli*, e *sopra Nabucdonosor*. *Tipo della Penitenza*.

4073. BESBASSAH, è il medesimo in Arabo, chè Bezbaze in Persiano, cioè, il Macis, o la seconda pelle, chè inviluppa la Noce moscata. Questa corteccia è rossa, quando essa è fresca, e diventa a poco a poco gialla facendosi secca. Ben Beithar nel suo Mogni, dice chè il *Besbassah* ridotto in polvere, e preso per il naso in forma di sternutatorio, è eccellente contro il male di testa, chè provede da' vapori. Gli Arabi danno anco il nome di *Besbassah* al Meum de Greci, perchè ancor essi chiamano questo *Meon*.

4074. BESBRA, *Bebra*, o *Chabra*. Lat. *Besbria*, fiume di Francia nel Borbonese, chè ha la sua sorgente verso Montmorillone: riceve il Valo, e la Teicha, e dopo aver passato alla Palissa, ed a Taligni, viene a terminare nel Loire dirimpetto a Bourbon-Lanci. Moreri.

B E S C

4075. BESCHEBIEN (*Pietro*) Vescovo di Chartres, nacque in Blois circa l'an. 1380. d'una famiglia antica. Riuscì molto sapiente nella Medicina, alla quale aggiunse lo studio della Teologia: Maria di Sicilia Regina di Francia sposa del Re Carlo VII. lo scelse per suo Medico in tempo, chè la Corte era a Blois. Questa Principessa lo stimò sempre, & avendolo conosciuto capace delle dignità Ecclesiastiche, gli fece dare il Prevostato di Normandia nella Chiesa Cattedrale di Chartres, della quale fu dipoi eletto Vescovo nel 1422. & egli fu quello che fece fabbricare

Digitized by Google

care in Chartres il Perrone de' 3. Re, ove al presente è l'Alsace della Città. Morì nel 1459. Si nota con questa occasione, chè ne' secoli passati quasi tutt'i Medici de' Papi, de' Re, e degli altri Sovrani erano o Chierici, o dell'ordine del Clero, e particolarmente quegli, che facevano pubbliche lezioni nelle scuole di Medicina, i quali, come altresì quelli di Legge, non potevano ammogliarsi, e solamente nel 1452. il Cardinale d'Estouteville Legato in Francia ne portò la facoltà. Bernier *hist. de Blois*.

4076. Beschen, Term. Teologico presso gli Arabi sign. la seconda dell'essenze, chè Dio creò avanti il Mondo secondo la dottrina de' Bracmani Indiani. Questo è quell'essere, il nome del quale, significa esistente in tutte le cose, che conserva il Mondo nello stato, in cui si trova: e questo essere, secondo la loro dottrina, s'è incarnato più fiate. Nella prima sua incarnazione, prese il corpo d'un Lione, nella seconda passò in quello d'un Uomo, e nella decima, chè dev'esser l'ultima, parrà un Guerriere, che distruggerà tutte le Religioni contrarie a quelle de' Bracmani. I Cristiani, e particolarmente i Missionarj, che hanno preso la conoscenza della Religione degl' Indiani dicono, chè questo *Beschen* è la seconda persona della Trinità adorabile, che i Bracmani riconoscono, & a cui i medesimi attribuiscono qualità, che potrebbero convenir in qualche modo a N. S. Gesù C. ma v'è apparenza, chè vi sia in questo qualche aggiunta, o sentimento degl' Indiani.

4077. Beschik Thasch, Capo, o Promontorio sopra il Bosforo di Tracia dalla parte, o verso l'Europa, lontano 4. miglia da Costantinopoli, o più tosto di Galata; gli antichi l'han chiamato *Jasonium*, ed i Turchi gli hanno dato il nome di *Beschik Tasch*, che sign. la *Rocca di Culla*, per causa della sua figura. Gl'Europei chiaman comunemente questo luogo *Bezictasch*; ed i Greci moderni Διπλοκιόνιον a causa delle 2. Colonne, che vi sono piantate. Kharieddin, famoso Corsaro soprannominato Barbarossa, è stato ivi sepolto.

4078. Beschkelissah, Nome Turco d'una Città d'Ungheria, chiamata cinque Chiese da noi e dagli Alemanni, *Ferì Kirken*: essa è assai conosciuta per l'ultima guerra, che molte durò in quel Paese. V'è anco un luogo d'Armenia, che i Turchi chiamano *Utch Kilissah*, cioè *le trè Chiese*, e gli Armeni *Echmiazim*, dove un de' loro Patriarchi fa la sua residenza.

4079. Bescio. Lat. *insulsus*, *bardus*. Voce antica Sanese in vece di *bessо*, che vale *Sciocco*. Il Bocc. disse *bescio* in vece di *bessо*, per farlo più *bessо*, come nota la Crusca. Nov. 63. 11. *Quando il* bescio Sanctio *udì questo tutto svenne*. Oggi diciamo *balordo*, di cui sopra, e *minchione* di cui a suo luogo.] Il Menagio crede che *bessо* sia stato detto da *bescio*, e non *bescio* da *bessо*, e che sia voce Fiorentina, e non Sanese. Il primo lo prova derivando *bescio* da *bestius*, mutato l'*st* in *sc*, come da *angustia angoscia*, da *postea poscia*. Per il secondo riporta il testimonio del Ponti, Scrittor Sanese: *bescio*, dic'egli nel suo Dizionario Toscano, *voce de' Fiorentini, usata da loro per attributo che già davano a' Sanesi, mentre si proverbiavano insieme; dicendo i Fiorentini a' Senesi*, Besci: *& elli a loro*, Cecchi. *Di che resta anco memoria nella plebe, oltr'a quello che ne scrisse Dante nel XV. Canto dell'Inferno: dove parlando de' Fiorentini, dopo aver detto,*

Ma quell'ingrato popolo maligno,
Che discese da Fiesole ab antico,
E tien'ancor del monte, e del macigno,

soggiugne:

Vecchia fama del Mondo gli chiama orbi:
Gente avara, invidiosa, e superba.
Da lor costumi fa che tu ti forbi.

Di questo attributo dato a' Sanesi, fa anche menzione il Sansovino, nelle sue Note sopra'l Decamerone: dove sponendo quel luogo della Nov. LXX. *E appresso la bessaggine de' Sanesi*, dice così: *bessaggine. Da* bessi; *che così son chiamati i Sanesi, o sia da Fonte* Becci, *corrottamente; o sia da* bue, *quasi* buessi; *come* buaggine. *E si prende per loro in mala parte, che essi abbin nome di* Bessi. *Ne fa fede in Toscana l'uso: oltra che si legge anco altrove. E mi ricorda aver veduto un Sonetto di Lorenzo de' Medici, che diceva,*

Io sono a Siena quà fra questi *Bessi*:
E un Piovano ci invitò jer mattina
A desinar; e diecci una cucina;
Che non è corpo di Uom, che non recessi.

E non si deriva da balbettare; *chè i Sanesi favellano senz'alcuno impedimento di lingua*. Il Ferrari ancora deriva *bescio* dal Lat. *balbutiens*, d'onde *balbettio, bettio, bescio*; o pur da *bieco, bescio*; concludendo così: *ut utrinque oculorum vitium notetur: Senenses lusci, Florentini caeci*.

4080. Bescare, Tribù degl'Indiani, della quale sono tutt'i Mercanti, o negozianti, e vien chiamato ancora con altro nome più conosciuto, Davian.

B E S E

4081. Beseca, o *Besec*, e *Besaca*, città della Tribù di Manasse di là del Giordano.

4082. Besecath, patria di Fadaia, padre d' Ilda, madre di Giosia, detto ancora Boschet. 4. *Reg.* 22. *Giuf. lib.* 10. *c.* 5. *antiq.*

4083. Besee, Voce Scritturale, che s'interp. *pingue*, o *iguominioso*. Se ne fa menzione 1. *Esdr.* 49.

4084. Besede, fiume della Romagna. Vedi *Bedese* di sopra.

4085. Besel, Voce Scritturale, che s'interp. *ombra di Dio*, o *Ombrella divina*. Così fu chiamato il figliuolo d'Uri, e di Maria sorella di Moisè della Tribù di Giuda. Fu egli tanto caro con Ooliab figliuolo d'Achisemech della Tribù di Dan, a Dio, chè lo riempì del suo spirito, gli diede il dono della sapienza, dell'intelligenza, e delle scienze, per operare nell'oro, nell'argento, nel cuojo, nel marmo, nel legno, & in tutte le materie, che furono necessarie alla costruzione dell'Arca, e del Tabernacolo. *Exod.* 31. 2. *e* 35. 30. *&c.* 1. *Par.* 2. 20. *e* 2. *Par.* 1. 5. *e* 1. *Esdr.* 10. 30.

4086. Beselam, gran nemico de' Giudei, che s'uni con Beum Belteem per impedir loro di rifab-

fabbricare il Tempio. Vedi *Belteem* 1. *Esdr.* 4. 7. fu soprannominato Mitridate.

4087. Besenfio, Voce usata in alcuni luoghi in vece di bolso, cacetico, o idropico

4088. Besetha, Montagna di Gerusalemme la più alta che sia in quella Città: questa unisce in parte la Città nuova, & è la sola, chè si ritrova dirimpetto al Tempio dalla parte di Settentrione.

BESI

4089. Besia, famiglia di Bergamo, dicesi essere originata dagli antichi *Blesi* Patrizj Romani, i quali dopo d'aver esercitato le cariche primiere di quella Patria, e sparso il proprio sangue, patirono gran persecuzioni da Tiberio Nerone Imperat. ingelositosi del loro potere, sicchè avevano gran ricchezze, & aderenze; & abbandonata la patria alcuni di essi andarono in Spagna, ed altri nella Francia. Quegli, che si ritirarono nella Spagna, stabilirono la loro abitazione in Granata, e fondarono Baeza, da altri detta *Besia*, e quei della Francia si stabilirono in Linguadocca, e vi fondorno la Città di *Besies*, o *Besiens*. Coll'occasione, chè il Re di Francia inviò in Italia le sue genti alla difesa di Milano, vi mandò anche Manfredo *Besio*, per Comandante Generale dell'esercito, e questi fermò la sua abitazione in Bergamo. Porta per Arma questa famiglia un Aquila in campo d'oro, & un Giglio rosso in campo turchino, e 4. sbarre, 2. rosse, e 2. di color celeste. Di questa vive presentemente il P. Camillo *Besio*, Religioso Conventuale del nostr'Ordine Serafico, Maestro in Sacra Teologia, e buon Predicatore, avendo già dato saggio del suo talento in alcuni Pulpiti de' principali della Religione, & essendo in età fresca, si sperano di lui maggiori progressi.

4090. Besida, picciola Terra della Palestina, distante circa 20. miglia da Ebron.

4091. Besiers, Città. V. *Beziers*.

BESK

4092. Beskat, o Besket, Borgo, ch'è delle dipendenze di Schascha, Citttà principale della Transossana. V'è stato molta gente di Lettere tra' Musulmani, che sono usciti di questo luogo, e che ne portano il Soprannome.

BESL

4093. Beslero (*Michele Ruperto*) che scrisse, *Gazophilacium rerum naturalium*, *&c. cum figuris æneis*. 1642. fol.

4094. Besloth, Voce Scritturale, che s'interp. *pingue legato*, o pur *fuga dell'ignominia*. Così fu chiamato un certo, i di cui figli da Babilonia si portarono a Gerusalemme 2. *Esdr.* 7. 50.

4095. Besluth, lo stesso che *Besloth*, di cui sopra 1. *Esdr.* 2. 52.

4096. Besly (*Giovanni*) Avvocato del Re nella Città di Fontenay nel Poitù, di dove era nativo: ebbe gran conoscenza delle antichità di Francia, e la fece comparire nelle sue Opere, e principalmente nell'*Istoria de' Conti di Poitou*, e *Guienna*; *De' Vescovi di Poittieri*; *con la Prefazione all'Istoria del Viaggio di Gerusalemme di Pietro Tudebod*; ed altri Trattati, che sono inseriti in diversi autori, e citati dagli Uomini più Sapienti del secolo XVI. i quali molto lo lodano, Sup. Moreri. Colomiers.

BESO

4097. Besodeneri (*Pietro*) nel 1609. stampò in Francfort una *Biblioteca Teologica*. V. *Biblioteca Teologica Tom.* 6.

4098. Besoldo (*Cristoforo*) Autore, che scrisse le seguenti Opere. *Historia Costantinopolitano-Turcica*. Argentorati 1634. 8. *Series, & narratio rerum a Regibus Hierusalem, Neapolis, Siciliæque gestarum*. Argentorat. 1636. 8. *Axiomata philosophiæ Christianæ*. *Synopsis politicæ doctrinæ*. Ingolstad. 1637. 12. *Synopsis rerum ab orbe condito gestarum*. *Dissertatio de Studiosis, Magistris, Licentiatis, &c.* Tubingæ 1631. 12. *De natura populorum, ejusque pro loci posito, temporisque decursu variatione; ac simul de linguarum ortu, & immutatione philologicus discursus*; Tubingæ 1619. 4. *Consideratio legis, & sectæ Saracenorum*. Ibid. 4. *Opusculorum juridicorum pars* 2. *complectens synopsim Institutionum juris*. Ibid. 1627. 4. *Opusculorum juridicorum farrago, continens de principijs juris dissertationem*. Ibid. 1627. *Opusculorum juridicorum pars tertia continens commentarium ad tit.* 1. 3. 4. 5. 6. *libri primi Pandectarum, cui insuper auctarium philologicum est subjunctum*. Ibid. 1627. 4. *Opusculorum juridicorum pars* 4. *exhibens de nuptiis discursum: junctis quibusdam de eadem materia Consilijs*. Ibid. 1627. *Opusculorum juridicorum pars* 5. *mutui, & Senatus consulti Macedoniani tractationem complectens*. Ibid. 1627. *Opusculorum juridicorum pars* 6. *de tutela, & cura*. Ibid. 1627. 4. *Vitæ, & mortis consideratio politica*. Argentorati 1623. 4. *Dissertatio de fœderum jure*. Ibid. 1622. 4. *Dissertatio de arte, jureque belli*. Ibid. 1624. 4. *Discursus de incrementis Imperiorum*. Ibid. 1623. 4. *Operis politici editio nova continens dissertationem de differentijs divinæ, humanæque sapientiæ, sive prægnita philosophiæ politicæ, dissertationes de Republica curanda, de Majestate in genere, ejusque juribus specialibus &c.* Argent. 1626. 4. *Discursus politici de monarchia Aristocratica, Democratia, Reipublicæ statu subalterno, &c.* Ibid. 1623. 4. *Discursus politici singulares, de tribus domesticæ societatis speciebus, maritali, filiali, & servili, & de jure ordinibusque Civium*. Ibidem 1626. 4. *Juridico-politicæ dissertationes de jure rerum, familiarum, Accademiarum, &c.* Ibid. 1624. 4. *Discursus politicus de informatione, & coactione subditorum, &c.* Ibid. 1626. 4. *Discursus de ærario publico, cui subjungitur Julij Cesaris Bulengeri liber de tributis, ac vectigalibus Populi Romani*. Francof. 1626. 4. *Spicilegia politico-juridica de legatis, de sessionis præcedentia, pacis jure, deque arcanis Rerumpublicarum*. Argentorati 1624. 4. *Dissertationum Nomicopoliticarum libri tres, ubi de successione, quæ regni fit jure, & electione disputatur*. Tubingæ 1617. 4. *Thesaurus practicus: editio secunda, & postuma, aucta, & locupletata à Jo: Jacobo Speidelio*. Norimb. 1641. fol.

Digitized by Google

4099. Besodia', Voce Scritturale, che s'interpetra *angustia della miseria del Signor*, o pur *chi tribola la misura del Signore*. Così fu chiamato il padre di Mosollamo, di cui si fa menzione 2. *Esdr.* 3. 6.

4100. Besoldo (*Cristoforo*) Dottore di Tubinga, Calvinista, Autore dannato del Libro intitolato: *De Ærario publico Discursus*, stampato in Tubinga presso Alessandro Cellio nel 1615. Il quale però vien permesso colle solite Note, e con l'espurgazioni, che seguono. Cap. 4. pag. 70. ad finem, post illa verba, *Imponere vectigal*, dele 5. lin. usque ad fin. pag. Cap. 5. pag. 93. post 7. lineas a principio, dele a §. *Firma etenim ac perpetua, &c.* inclusivè, usque ad medium, pag. 95. & §. *Dic Actus mere politicos*, exclus. Cap. 6. pag. 152. ante medium, post, *Bormitius Lib. 7. quem vide*, dele 13. lineas, usque ad, *I Monti sono di due naturæ*, exclus. Et pag. 155. lin. 7. a princ. dele, *Constantini Magni*. Et pag. 158. lin. 9. a fin. post illa verba, *Militibus pecunia cuderetur*, dele 9. lin. usque ad finem paginæ, & alias sex lineas sequentes, & illa verba, *In Gallia quoque*, exclusivè.] Del medesimo *ad quosdam Pandectarum Titulos commentarij*, Tubin. typis Alex. Cellij 1616. Post appositam notam Auctori, & operi in præcognitis pag. 17. lin. 8. a princip. post illud, Politic. 2. Thes. 34 Class. 2. dele undecim lineas, usque ad num. 19. *In Politicis*, &c. exclusivè. Ad Lib. 1. titul. 1. pag. 34. ante medium, post num 14. dele integrum §. qui incipit, *Jus hoc sacrum*, usque ad *Ea vero, quæ cognitionem*, &c. exclus. Ad Lib. 2. titul. 1. pag. 44. ante finem, post illa verba, *Ritter. Axiom. hist.* 55. dele sex lineas, usque ad num 2. exclus. Ad Lib. 7. & 8. titul 1. pag 105. ante finem, post illa verba, *& quæ ibi sequuntur*, dele reliquum paginæ, & ferè pagnam integram sequentem, decem lineis ante finem, ante illa verba, *Non absimilia sunt his*, exclus. Ad Lib 10. titul. 1. pa. 130. ante medium, dele integrum §. qui incipit, *Et tandem, quod*, usque ad, *num.* 21. exclus. In Oiconomia, titul. 3. & 4. pag. 163. linea ante penult. eradendum Calvini nomen. Titul. 5. & 6. pag. 173. dele integrum §. qui incipit, *Injustæ nuptiæ sunt*, usque ad dimidium pag. sequentis, & *numer.* 13. exclus. In Corol. 1. pag. 182. dele integrum Corolarium, usque ad num. 2 pag. sequentis, exclus. Eodem titul. pag. 184. §. qui incipit, *Machiavellum*, post illa verba, *Videatur* 1. *Sam.* 8. dele 10. lineas, usque ad *numer.* 5. exclusivè. Tutte le altre Opere di *Besoldo* son proibite.

4101. Besor, Voce Scritturale, che s'interp. *tribolazione*, e *angustia*. Così fu detto un Torrente nella Tribù di Simeone, che valicò David quando si portò a distruggere, e a tagliare in pezzi i Idroni di Siceleg. Lasciò in questo sito 200. soldati, ch'erano stanchi dal camino, e con altri 400. andò in traccia de' nemici. Ciò avvenne l'anno 2979. e avanti G. C. 1702. 1. *Reg.* 30. 8. 10. 2.

4102. Besozzo (*Alberto*) unitamente con Alessandro Crivalli, ed Antonio Pietra Santa, nobili Milanesi, principiò la pia Congregazione detta de' Frati di San Ambrogio al Nemo, sotto la Regola di S. Agostino.

4103. Besozzo (*Gio: Francesco*) diede alle stampe: *Istoria Pontificale di Milano*, in Milano nel 1623. in 8.

4104. Besozzo (*Gio: Pietro*) scrisse un *Discorso intorno alla vita di S. Paolo Appostolo*, Milano nel 1574. in 4.

4105. Besozzo (*Pietro*) Milanese, fu celebre circa gli anni 1432. Il valor suo nelle Lettere, & in voce, & in iscritto fu da tutti gli Uomini dotti, & in particolare da' Giurisconsulti conosciuto. Da questa fama sospinto il Duca di Milano, gli conferì una pubblica Lettura di Leggi civili nell'Università di Pavia; nella qual condotta perseverò 2. anni, portandosi di maniera con la facilità nello spiegare, e con la dottrina da opportuna eloquenza accompagnata, chè al suo tempo non cedeva a qualunque altro più celebre Lettore di quel famoso Studio; onde acquistò con sua grandissima lode il nome di Dottor sottile. Alcuni Letterati fanno di lui ne' loro scritti onorata menzione, & in particolare Marco Benavidio Mantova, il P. Paolo Moriggi Giesuato, e Filippo Dezio. Si vedono del suo molte Opere, delle quali vanno attorno stampate queste, cioè: *De Appellationibus*: *Repetitio in l. Reconjuncti*. *De legatis lib.* 3. Oltre alla dottrina Legale, aveva anco il possesso di tutte quasi le migliori discipline. Finì i suoi giorni nella sua patria, & ivi fu il suo corpo sepolto nella Chiesa di S. Francesco, vicino al Pergamo, sotto una lapida, nella quale si vede la di lui effigie di basso rilievo intagliata, & ornata d'intorno d'alcune parole, le quali, per esser detta lastra posta in terra, sono talmente guaste, chè non si possono appena vedere.

BESS

4106. Bessa (*Bernardino*) Religioso del nostr'Ordine di S. Francesco, viveva nel XIII. Secolo, verso l'anno 1270. Era di nazione Francese, della Provincia d' Aquitania, compagno di S. Bonaventura all'ora Generale dell'Ordine; compose la *Cronica de' Generali*: un *Compendio della leggenda di S. FRANCESCO*: *la vita del B. Cristoforo di Romagnuola*. Willot *Athen. Franc.* Wadingo, &c.

4107. Bessagine, Lat. *stultitia*, *insipientia*, Astratto di *Besso*, di cui sotto, sign. lo stesso che sciocchezza, scipitezza. Boc. Nov. 70. 3. *E appresso la* bestaggine *de' Saneſi*.] Direbbesi anche *scimunitaggine*, *scempiaggine*, *balordaggine*: alcuni testi leggesi *bestiaggine*. Vedi *Bescio*, di sopra.

4108. Bessana, Gr. Βέσσαρα, Città dell'Assiria. Tolom. *l.* 16. *c.* 1.

4109. Bessarabia, gran Provincia d'Europa del Turco; tra la Podolia, la Moldavia, e le imboccatture del Danubio, lungo'l mar Nero, presso la Campagna di Budziach verso l'imboccatura del Niester, ove sono i Tartari Dobruci: Moncastro è la città principale. Alcuni vi mettono anche Taristo. Ivi sono le Fortezze di Kilia, di Kermen, e di Moncastro, che Bajazet II. prese nell' 889. dell'Egira. I *Bessi*, popoli della Tracia hanno dato il nome a questa Provincia, che i

Tur-

Turchi comprédono sotto'l nome di Carabogdan, cioè Moldavia.

4110. BESSARIDE, Lat. *Bessaris*. Deriv. di *Bessara*, di cui sopra.

4111. S. BESSARIONE, Abbate, andando con un suo Discépolo per l'eremo, pervennero ad una spelonca, nella quale entrando trovarono un Monaco, che sedeva, e tessèva funi, e non parlò a loro, nè li salutò, nè li guardò. Onde l'Abbate *Bessarione* disse al discepolo suo: *partianci di qui, perchè vedo, chè questo Monaco non ci vuol parlare*, & andarono all'Abbate Giovanni. Ritornando poi di lì, disse l'Abb. *Bessarione* al discepolo, *entriamo a questo fratello, se forse DIO gli avesse messo in cuore di parlarci*; & entrando dentro, lo trovarono morto. Sospirando allora l'Abbate *Bessarione*, disse al discepolo: *Fratel mio acconcialo, e lavalo, e sotterriamolo, e credi certo, che per questo, DIO ci ha mandato quà*. Volendo dunque acconciarlo, trovarono, ch'era femmina; e maravigliandosi dissero: *Or veggiamo noi, che eziandio le femmine sono astute a vincere i Demonj?* E così la seppellirono, lodando, e magnificando Dio. Un discepolo dell'Abbate *Bessarione*, andando con lui un giorno, sopra la riva del mare, ebbe sete, e disse: *o Padre, io muojo di sete*: esso gli comandò, chè bevesse dell'acqua del mare, e così fece, e trovandola dolce, n'empì un suo fiaschetto: e l'Abb. *Bessarione* ciò vedendo, disse: *Perche hai empito il fiaschetto?* Rispose quello: *Perdonami Padre, che io temo, che non mi torni ancora la sete*: & egli disse: *DIO ti perdoni figliuolo, che ben dovevi credere, chè in ogni luogo può DIO dare l'acqua dolce*. Una volta volendo noi (raccontava Dula suo discepolo) visitare un S. Padre, il Sole cominciò a tramontar prima chè vi giugnessimo, e l'Abbate *Bessarione* pregò Dio, e disse: *Pregoti Signore, fa stare fermo il Sole, insino che io giunga al tuo Servo*; e così fu fatto. Fu un'Uomo d'Egitto, che menò un suo figliuolo paralitico alla cella dell'Abb. *Bessarione*, e lasciandolo quivi piagnere, si partì, e sentendolo l'Abb. piagnere, aprì una finestrella, e vedendolo, gli dimandò, e disse: *Or chi ti ha qui menato?* Rispose: chè il padre l'aveva menato, & erasi partito, e l'Abb. disse: *Sta su, & arrivato*, e subito si levò sano, & arrivò il padre. Un altra volta essendo venuto un'indemoniato nella Chiesa, dov'erano radunati molti Monaci, e S.S. Padri, e non partendosi il Demonio per l'orazione loro, dissero fra loro: *Facciamo sedere questo indemoniato dinanzi alla Chiesa, come se dormisse, e quando l'Abbate* Bessarione *verrà, gli diremo, che desti colui, che dorme*; e così fecero. Venendo *Bessarione*, stettero essi in orazione, e poi gli dissero. *Abbate Bessarione, fa levar costui che dorme*, & egli con buona fede non avvedendosi del fatto, disse: *Sta su, e va fuori*, e subito per virtù di Dio fu liberato dal maligno spirito. Vit. SS. PP.

4112. BESSARIONE, Cardinale, Patriarca di Costantinopoli, & Arcivescovo di Nicea, viveva nel XV. Secolo. Era di Trabisonda città su i confini dell'Armenia in Asia. Giorgio Gemista Plethon, uno degli Uomini più sapienti del suo tempo fu suo Maestro, sotto del quale fece un gran progresso nelle scienze. Prese l'abito di Religioso di San Basilio, & il suo merito lo fece eleggere Arcivescovo di Nicea. Dipoi unendosi col Patriarca di Costantinopoli, e l'Arcivescovo di Russia, persuase all'Imperatore Gio: Paleologo di dar la mano per la riunione della Chiesa Greca con la Latina. Per questo disegno passarono in Italia per trovarsi in Ferrara, dove Papa Eugenio IV. aveva radunato il Concilio, che fu poi trasferito a Fiorenza. *Bessarione* vi perorò, & avendo sottoscritto la Dottrina Ortodossa, meritò il Cappello Cardinalizio donatogli dal Papa nel 1439. a' 18. di Decembre sotto'l titolo de' SS. Appostoli. Dipoi scrisse contro Alessio Lascaris, Giorgio Palamas, e Marco d'Efeso Metropolitano d'Antiochia, che persuase l'Imperatore, & agli altri Prelati Greci di scuotere il giogo dell'obbedienza, che avevano giurato alla S. Sede. Il Cardinal *Bessarione* ebbe poi il titolo di Patriarca di Costantinopoli. Siccome poi amava egli molto le lettere, il suo Palazzo fu ricovero de Sapienti, & il di lui ingegno, il più bell' ornamento del Vaticano. Fu inviato Legato in Alemagna, e all'Imperatore Federico III. e a Sigismondo suo fratello. Nicolao V. gli aveva dato questa istessa commissione per Bologna, & il merito di questo Cardinale era sì ben conosciuto, chè sarebbe stato messo sopra la Sede Pontificale dopo la morte di Niccolò V. se il Cardinal Alano (chiamato il Cardinal d'Avignone, perche era Arcivescovo di questa città, e Pretore di nascita) non ne avesse traversato disegno; come ingiurioso (al suo dire) alla Chiesa Latina. Calisto III. e Pio II. l'impiegarono per la Lega contro il Turco. Sisto IV. l'inviò Legato in Francia nel 1471. per procurar la pace tra il Re Lodovico XI. & il Duca di Borgogna. Ma egli essendo stato prima dal Duca di Borgogna, come quello, che stimavasi più difficile da ridurre al dovere, il Re l'intese male, ed attribuì questo a disprezzo, o pure ad una passione particolare. Che però quando il Cardinale presentossi all'udienza, il Re gli pose la mano sopra la gran barba, che portava, e gli disse: *Barbara Græca genus retinent quod habere solebant.*

Questo detto non fu contro la Grecia, la quale dava il nome di Barbaro a tutte le altre Nazioni, ma contro la supposta inciviltà, o imprudenza di questo Cardinale; dopo di che partitosi da lui, il Re commandò, chè si spedisse prontamente, di che tanto s'afflisse il Cardinale, chè poco dopo ritornandosene a Roma ammalossi in Torino, e morì in Ravenna. Paulo Giovio, & il Card. di Pavia affermano anch'essi, chè morì in Ravenna ritornando di Francia. Ciò avvenne a' 18. di Novembre del 1472. ch'era il 77. di sua età. Il di lui corpo fu portato a Roma, e sepolto in una Cappella della Chiesa di S. Pietro, nella quale aveva già preparata la sua tomba. Paolo Giovio dice, chè dopo la morte di Paolo II. i Cardinali avevano eletto Papa il *Bessarione*, e chè 3. di essi erano andati al di lui appartamento per portargliene la nuova; ma Niccolò Perrot suo Cameriero non volle già mai aprir loro la porta del Gabinetto, dove questo Cardinale studiava; onde quegli sde-

gna-

Digitized by Google

gnati, si partirono, & elessero Sisto IV. Il che risaputo dal *Bessarione*, disse al Perrot: *questa vostra soverchia diligenza ha tolto a me il Camauro, e a voi il Cappello*.

Questo grand'Uomo merita Elogj eterni per l'amore ch' ebbe alle lettere. Il di lui Palazzo (come s'è detto) era il ricettacolo de Sapienti, essendo egli stato sempre loro amico particolare, e Protettore. Aveva egli una bellissima Biblioteca ricca di diversi Libri Greci, & affermasi, chè ne comprò per 30000. Scudi. Questa Biblioteca fu da esso donata al Senato di Venezia, & oggidì ancora si conserva dalla Repubblica. *Bessarione* fu sempre attaccato alla dottrina di Platone, & avendo veduto un Opera di Giorgio di Trabisonda, che attribuiva tutto il vantaggio ad Aristotile, compose l' Apologia di Platone in un Trattato, intitolata: *in Calumniatorem Platonis* lib. 4. Venet. 1503. fol. e fece ogni sforzo per accreditar questo Filosofo. Oltre quest'Opera, lasciò le seguenti: *De natura, & arte, adversus Trapezuntium & interpr. metaphys. Aristotelis. Correctio librorum Platonis de legibus Trapezun. interpr.* Ven. 1516. fol. *Orationes*, Romæ 1543. 4. *Epistola Græcobarbara, cum notis Meursii. Epistola ad Senatum Venetum*, Francof. 1610. 8. *Opuscula Theologica de Spiritus Sancti processione, collectore, & interpr. P. Arcudio*, Romæ 1630. 4. *Ad Italiæ Principes contra Turcas exhortatio*, Romæ 1537. Nella Biblioteca de' P.P. sta inserito uno de' suoi Trattati intitolato: *Liber de Sacramento Eucharistiæ, & quibus verbis Corpus Christi conficiatur*. Tritemio, e Bellarmino, *de Scrip. Eccles.* Ciacon. P. Malvasia *Comp. Istorico della Basil. di SS. Appost.* Paulo Giovio, *in Elogio Doctor. cap.* 24. Il Cardinal di Pavia, *in Epistol.* Matteo, *Istor. di Lod. XI. lib.* 11. Auberi, *Istor. de Cardin.* S. Antonino. Onofrio. Platina. Sponda. Rainaldi. Posievino. La Mira.

Il cadavere di questo Cardinale da Ravenna fu trasportato in Roma, e fu sepolto nella nostra Basilica di SS. Appostoli, di cui egli era Titolare; e con la di lui interposizione fu da Pio II. nel 1463. assegnata alla nostra Religione, poichè poco prima i nostri Conventuali furono forzati a lasciare il Convento d'Aracæli, nel quale avevano abitato fino dal tempo d'Innocenzo IV. che loro l'aveva donato: la cagione fu, perchè in una lite di giurisdizione, che verteva tra'l Senato, e la Camera Pontificia, i Teologi Conventuali difendevano le parti del Papa, e gli Osservanti quelle del Senato. *Bessarione* portava un parzialissimo affetto alla nostra Religione a causa che nel Concilio di Fiorenza, dove egli assistè, 2. Teologi Conventuali, cioè il P. M. Luigi da Pirano, che fu Vescovo di Forli, e il P. M. Pietro Parquerio riportarono i primi applausi nel digerire le materie dottrinali. Mosso dunque il *Bessarione* da questo affetto, oltre l'aver operato di fare abitare da' nostri la detta Chiesa di SS. Appostoli (come sopra s'è detto) l'arricchì ancora di molte donazioni, delle quali si conservano gli Strumenti nell' Archivio di quel nostro Convento. Il sepolcro poi del Cardinale *Bessarione* fu collocato mentre ancor vivea, nella 3. Cappella situata dalla sinistra parte dell'Altare maggiore, ch'era chiamata la Cappella di S. Michele, di S. Gio: Batista, e di S. Eufemia, alla qual Cappella fra tutte le altre, ebbe il detto Cardinale una divozione particolare, essendo Comendatore perpetuo della medesima, come si vede nel suo ultimo testamento fatto nella città di Venezia nel Monasterio di S. Giorgio Maggiore l'anno del SIGNORE 1468. in giorno di Venerdì a' 17. di Febbrajo, l'anno stesso del Pontificato di Pio II. rogato per gli atti di Gaspar Vitlant; nel qual testamento, oltre l'aver disposto a beneficio della Repubblica di Venezia parte della predetta Libreria de' Manoscritti Greci, dotò, e arricchì la sopraddetta Cappella, lasciandole tutt'i suoi argenti, apparati, e cose più preziose, ch'egli avesse, ordinando, chè fosse dipinto sopra la volta il SALVATORE con i 9. Cori degli Angeli, posti sotto la sacra Istoria dell'apparizione dell'Archangelo S. Michele nel monte Gargano: più a basso similmente la Natività di S. Gio: Batista: sopra la volta dell'Arcone i 4. Evangelisti, i 4. Dottori della Chiesa Latina, ed i 4. della Greca, come fu fatto; ma queste pitture dall'ingiuria del tempo, e dalla grande umidità avendo grandemente patito, sono andate continuamente cadendo, e rovinandosi, intanto chè fu stimato bene, per abbellimento della Cappella, darvi di bianco. Nell'angolo della destra parte della detta Cappella fu situato il sepolcro di detto Cardinale *Bessarione* in quella forma di grandezza, altezza, e lunghezza, ch' egli stesso nel suddetto testamento ordinò con queste parole: *Item in angulo dexteræ partis intrando propè Cancellos, fiat sepulcrum meum in hunc modum: fodiatur in longum, & largum quantum sufficiat ad profunditatem octo pedum, & mutentur omnes quatuor parietes solario dimisso, sine muro, & altitudine, duorum pedum figatur inter murum, dum fit murus una craticula ferrea, ubi jacebit Cadaver. Deinde supra craticulam ad duos pedes murus habeat castraturam circum circa, ut superponatur supra corpus una tabula marmorea. Deinde ad æqualitatem pavimenti Cappellæ alia tabula marmorea, quæ ex nunc possint parari & poni tali modo, quod possint etiam extrahi, & poni post hæc super illam tabulam ex tribus partibus; nam quarta exit murus tribunalis: hic ponantur tres marmoreæ tabulæ altitudinis quinque palmorum, & super eas superponatur una pulchra marmorea tabula. In istis autem tribus tabulis erectis fiat aliquis ornatus in quorum interiori scribantur hæc litteræ:* Bessario *Episcopus Tusculanus S. R. E. Cardinalis Patriarcha Constantinopolitanus sibi vivens posuit*: e così appunto fu eseguito, coll' aggiunta d'un bellissimo Epigramma Greco. Ma nell'anno decorso 1703. in occasione, che, minacciando rovina la detta Basilica, bisognò visitarne i fondamenti, per poi rifabbricarla di nuovo (come si fa attualmente) detta Cassa fu rimossa, ed aperta, vi furono ritrovate le ossa infracidate dall'acqua, che sotterraneamente vi entravano. Questo pietosissimo Cardinale per la divozione, che aveva a quella Cappella volle arricchirla d'un altro prezioso tesoro, che fu portato seco da Costantinopoli a Roma; cioè la bellissima im-

immagine della Madre di Dio dipinta in tavola, sebbene un moderno Scrittore vuole, chè questa pittura sia di Giacomo Vanni Bolognese, la comune opinione però tiene, che la donasse *Bessarione* a quella sua divota Basilica. Questa immagine per la sua antichità ben dimostra esser di quelle dipinte dall'Evangelista S. Luca, il che però non s'afferma, è di grandezza palmi 4. e di larghezza palmi 6. tiene il figliuolo in braccio, rendendo per la maestà del volto grandissima divozione, a piedi vi stanno scritte queste parole: *Concepta absque ulla labe*. Nel secondo Claustro del detto nostro Convento di SS. Appostoli di Roma, vedesi la di lui effigie in marmo, in faccia a quella del celebre Card. di Lauria, con la seguente Iscrizione.

D. O. M.

Bessarioni Trapezuntio *hujus Basilicæ S. R. E. Præsb. Card. Episcopo Tusculano*
Qui ex Ord. S. Basilij Ad Archiepiscopatum Nicænum primò, dein ad Patriarchatum Constant. evectus
Græcæ pariter & Latinæ Ecclesiæ concordia inter utramque strenue ac feliciter promota
Pietate, modestia, prudentia, religione, doctrina illuxit.
Legatus ad præcipuos Europæ Principes & Respublicas
Pacem Christianis asseruit, Bellum excivit in Turcas.
Venetijs insignem Bibliothecam publicæ commoditati dicavit
Permultis Latinè ac Græce editis Libris eloquio & scientia sui nominis decus auxit
Viros doctissimos non solum habuit familiares, sed etiam in famulatu
Parcus sibi, liberalis in pauperes; Aris cultum, nitorem reddidit sacris Ædibus
Quarum aliquas a fundamentis erexit, plures restituit
Basilicam hanc SS. duodecim Apostolorum ingentibus maximisque beneficijs locupletatam
Extructo Cœnobio, amotis Canonicis, S. Francisci Fratribus Conventualibus attribuit
Ut quorum industria Sedes Apostolica ad conciliandam Orientalem cum Occid. Ecclesia uti consueverat
Perenne eisdem impensi laboris maneret præmium suæ erga eundem Ordinem voluntatis Monumentum
Ex Gallica Legatione redux extremum Ravennæ clausit diem An. M. CCCC. LXXII.
Mortalitatis suæ exuvijs huic eidem Templo legatis
Cujus præforibus munificentissimi benefactoris immortalibus meritis
Patribus ejusdem Conventus astipulantibus
Gratas licet impares, obsequij nusquam interituri rependit vices
F. Joannes Baptista Beltramus a Riparolio in Rom. Arch. SS. Dogmatum Professor.
An. Sal. CIↃIↃCLXXXII.

4113. BESSA SIRI, Vocabolo Persiano, che sign. un Uomo, che mangia molto, e che ha pena, o difficoltà a saziarsi. Questo fu il soprannome, che servì in seguito di soprannome a un gran Capitano Dilemita di nazione, chiamato Arslan, il quale di Schiavo ch'era, diventò Capitano Generale dell'Armate di Bahaeddulat. Questo Sultano, ch'era anco Dilemita, e della Dinastia de Buidi, si rese Padrone di Bagdet per il valore, e per l'industria di *Bessasiri* nella maniera che segue. Cadèm XXVI. Califa della razza degli Abbassidi avendo chiamato Togrulbeg Sultano de Selgiucidi per liberarlo dalle mani de' Buidi, che non gli avevano lasciato altro, che il solo nome di Califa senz'alcuna autorità; questo Sultano lo liberò effettivamente per un tempo dalle loro mani, ma questo non servì, che a fargli mutar Padrone, imperocchè essendo stato obbligato d'abbandonar Bagdet, per far stare Ibrahim Nial suo fratello uterino, che s'era rivoltato cõtro di lui nella Provincia d'Erak, *Bessasiri* seppe appuntar così bene il tempo, chè sorprese la Città di Bagdet nel 450. dell'Egira, sorprese anco il Kalifa, e lo mandò ben custodito prigioniero alla città d'Anna in Arabia. In oltre lo depose della sua autorità particolare, e fece riconoscere in Bagdet Monstanser, V. Califa d'Egitto per unico, e legittimo capo di tutt'i Munsulmanni. Questa rivoluzione nella famiglia degli Abbassidi durò 1. anno, e 4. mesi, in fine de quali Cajèm trovò il modo di scrivere a Togrul Begh in questi termini: *Cercate un Munsulmanno, che mi liberi, imperocchè io son tra le mani de' Carmathi: egl'è così, che lo qualificò* Bessasiri, *& i Buidi vengono paragonati, o stimati li più gran nemici, che abbiano i Munsulmanni*. Togrul, Begh avendo ricevuto questo viglietto dal Califa, comandò al suo Secretario di rispondergli in 2. Vocaboli, che si portava di questo passo da lui. Il Secretario per compir l'ordine del Sultano, si servì di questo versetto dell'Alcorano: *Jo mi porto da essi, io li scacciarò, & essi non averanno, chè la vergogna*; questa risposta così pronta, sì succinta, e sì effettiva allettò, o incantò il Califa. In effetto il Sultano compì, e mantenne con esattezza la sua parola, e lo ristabilì sopra'l suo Trono in Bagdet. Questa Istoria è cavata da Mirkhond, ma bisogna avvertire, chè questo Autore attribuisce ad Alp Arslan successore di Togrulbek quello, che Khondemir Ben Schonna, & Ebn Amid scrivono esser successo sotto di questo, essendo certo d'altronde, chè la Cronologia di questi 3. Autori concorda meglio cogli anni del Regno di Cajem, chè con quelle di Mirkhond, il quale è meno esatto nel calcolo del tempo, chè questi 3. ultimi Storici. Il nome intiero di *Bessasiri* è *Abulhareth Modhaffer Arslan Al Turki*. Il medesimo s'era reso tanto potente nell'Irachia, ch'era temuto dagli Arabi, e da' Persiani, e si facevano per lui pubbliche preghiere in tutte le Moschèe. Dopo che Togrul Begh l'ebbe scacciato da Bagdet, si ristabilì col Califa, si ritirò a Vaseth, e di là a Nosmania, dove l'anno dell'Egira 451. e di GESÙ CRISTO 1059. fu disfatto, & ucciso dalle Truppe del Sultano, e la sua testa mandata al Califa.

4114. BESSELMEJERO (*Sebastiano*) scrisse: *Obsidionem Magdeburgij*, Basil. 1551. 8. *Historiam belli*

belli Magdeburgen. Inter Germanicarum rerum Scriptores varios.

4115. Besseo (*Pietro*) scrisse: *Regale Sacerdotium*, Colon. 1615.

4116. Besseria, p. l. lo stesso che *bessaggine*, di cui sopra. M. V. 4 78. *E usando la lor* besseria, *con gran disonore la feciono tranar per la terra.*

4117. Besseti (*Andrea*) scrisse: *In L. habeant. C. de Sacrosf. Eccles. inter repetit. Civiles.*

4118. Besso, lo stesso che *bestio*, di cui sopra. M. Vil. 81. *I Sanesi ne fecion* beścia *festa.*] Il Menag. lo prende per *balbo*, *troglio*, *scilinguato*, traendolo dal Lat. *blæsus*, *blessus*, *biessus*, *bessus*. Lo Scaligero sopra l'*Istoria degli Animali* d' Arist. *car.* 85. *Bononienses* (dice) *etiam nunc*, *corrupta voce vocant* blessulos *eos*, *qui sibilum addunt pronunciationi*, *proxima vox* Ψελλοί.

4119. Besso, Generale de' Battriani, e Governatore della Provincia di Battriana. Dopo la battaglia d'Arbelle del 424. di Roma, nell'Olimpiade CXII. fermò, e poi assassinò Dario ultimo Re de' Persi, ed egli ne prese il titolo. Spitamene, ovvero, secondo altri, Tolomeo Lago prese *Besso* 2. anni dopo, e lo rimandò Alessandro, il quale rimproverògli il delitto, e mandollo in poter d'Oxatrhe fratello di Dario, il quale primieramente gli fece tagliare il naso, e le orecchie, e poi lo fece attaccare ad una Croce, ove i Soldati l'ammazzarono a colpi di frezze. Quinto Curzio *lib.* 6. e 7. Giustino *lib.* 12. Altri dicono, chè costui vedendo l'esercito di Dario per la 3. volta sconfitto da Alessandro, ammazzò Dario (di cui era parente) a tradimento: di che sdegnato Alessandro lo facesse attaccar per le mani, e per i piedi a 2. Alberi chinati a forza, che poi lasciati in libertà, lo sbranarono miseramente. Plin. Cecil. *ca.* 258.

4120. Besso, certo Parricida, di cui Plutarco fa menzione, il quale da per se stesso scuoprì il suo delitto con ammazzare le Rondini, le quali (secondo la sua immaginazione) lo rimproveravano d'avere ammazzato suo padre. Vedi il Trattato, che Plutarco ha fatto sotto questo titolo: *Perche la Giustizia divina differisca punire i peccati.*

4121. Besson (*Giacomo*) Matematico, Filosofo, & Ingegnere, era del Delfinato: visse nel 1570. Fu professore ad Orleans, & insegnò l'arte di trovare le acque nelle sorgenti sotteranee con nuovi modi, non ancora scoperti, di che fece pur anche un Trattato, e lo diede alla luce nel 1569. Fu similmente inventore di nuove macchine, e di nuovi istrumenti nelle Matematiche, e ne insegnò l'uso a pubblica utilità. Francesco Beroaldo di Verville Uomo singolare, ne ha fatto i Commentarj. La Croix du Maine, & du Verdier Vauprivas *Bibl. Franc.* Chorier *hist. de Dauph. tom.* 2.

4122. Bessoni (*Giovanni*) Francese, Piscennense nell'Occitania, di 21. anni entrò nella Compagnia di Giesù nel 1621. e celebre per grand' erudizione insegnò Rettorica, e Sacra Scrittura: resse i Collegj Cadurcense, e Dolosano, & ivi la Casa Professa, e quella Provincia, per la quale anche fu inviato alla Congregazione Generale osservantissimo del suo Istituto, e pieno di buone opere, ottogenario in Tolosa riposò nel Signore nel 1665. Stampò un Tomo con questo titolo: *In Canticum Canticorum Salomonis lucubrationes novæ, & Scholia.* E lasciò un altro *Commentario sopra i Salmi.*

4123. Bessoni (*Giuseppe*) Francese, da Carpentras, chiamato dal Signore alla Compagnia di Gesù nel 1625. dopo avervi letta Rettorica, e Filosofia, predicato con applauso, e governato il Collegio di Nimes, ottenne dopo 3. anni d'istanza le Missioni della Persia, e dell'Armenia, ed era tuttavia valoroso Operario, e Superiore degli altri, quando nel 1676. riferì il P. Sotuello aver lui stampata la *Storia Santa*, ovvero la *Missione de' Padri Giesuiti in que' Paesi.*

BEST

4124. Bestagni, Famiglia nobile, che trae la sua origine dalla Lombardia, & andò ad abitare in Genova nel 1230. e dove entrò nel numero de' Centurioni nel 1379. Manuscritto.

4125. Bestemmia (che dicesi anche *Biastemma*) Lat. *Blasphemia.*] Ebr. *neatsah ghiel duph.*] Franc. *Blaspheme.*] Spagn. *Maldicion.*] Germ. *ein lesterung.*] Ingl. *Blaspheme.*] Fiamm. *lasteringe.*] Turc. *Linfur*, *Beduvà*. Nome corrotto dal Gr. Βλάσφημία, lo stesso che il Lat. *execratio*, *maledicentia*, *imprecatio*, *convicium*, *calumnia*, *maledictio*. Di fatto la *Bestemmia* altro non è, *chè un parlare oltraggioso contro DIO, contro CRISTO, contro la Beatissima VERGINE, o contro i Santi.* Dan. *Purg.* 33.

Con bestemmia *di fatto offende DIO.*]

Il vizio della *Bestemmia* è opposto alla lode Divina; onde siccome può lodarsi Iddio, e con la mano, e con la lingua, così può darsi la *bestemmia* mentale, e vocale. S. Dom. 2. 2. *q.* 13. *art.* 1. Comunemente però parlandosi di *Bestemmia*, intendesi della vocale, di cui ancor noi qui favelliamo, e questa altra dicesi *ereticale*, altra *semplice*. Dicesi *bestemmia ereticale* quando nelle contumelie, che vomitano contro Dio i peccatori, e contiene anche il male di qualche errore contra la Fede, come sarebbe se alcuno negasse a Dio ciò che gli conviene, come la Potenza, la Sapienza, la Immensità, la Santità, ed altri Attributi; o gli attribuisse ciò che non gli compete, come sarebbe il peccato, Così *bestemmiano* Dio quegli Eretici, i quali fanno Dio autore di tutt' i peccati, o che non abbia cura delle sue Creature, o alcuni più travagliati nel Popolo, i quali si lamentano di Dio, quasi non abbia distribuito bene le parti nel Mondo, a chi dando troppo di ricchezze, a chi nulla; o quei Giuocatori, i quali arrabbiati per la perdita giungono a dire, chè nemmeno Cristo gli può far vincere. Una simile *bestemmia* proferì Alfonso Re d'Aragona, il quale soleva dire, chè se si fosse trovato al principio del Mondo, averebbe suggerita a Dio maniera più propria per ordinare le cose. La *Bestemmia semplice* è quella, la quale non contiene al-

Digitized by Google

cuna falsità contra la Fede, ma solamente quell' empietà, che va unita con le contumelie divine; e questa succede, quando accesa l'ira si nomina con dispregio il Corpo di DIO, il Sangue di DIO, o in altra forma si strapazzano le cose appartenenti a DIO. Quest'ira poi, per motivo di cui si proferiscono le *bestemmie*, può essere di 2. maniere: cioè o concepita direttamente contra DIO, & allora tutti convengono, chè quei modi di parlare sieno *bestemmie*; o pur non contra DIO direttamente, ma contra qualche Creatura; & allora gli Autori non convengono a qualificar que' modi di parlare, ma dividonsi in 2. sentenze. Alcuni vogliono, chè allora tali parole *Corpo di DIO*, *Sangue di DIO*, benchè proferite con impeto dispettoso, non sieno propriamente *bestemmie*, ma un tal peccato non grave d'irriverenza, contrario alla virtù della Religione, benchè poi per accidente, cioè sì per lo scandalo, che viene con ciò a dare chi le proferisce, come pel pericolo, a cui si espone di *bestemmiare* più formatamente per l'avvenire, possa giugnere a colpa grave. Altri Dottori al contrario vogliono, chè una tal maniera di parlare sia sempre *bestemmia* vera, benchè semplice. Silv. *Blasphem.* Toll. *li.4. cap.13. ar.6.* Nelle Somme de' Morali si muove il dubbio, se la *Bestemmia* contra DIO, e contra i SS. sia della medesima ragione. Nel che non si accordano comunemente i Dottori, e fanno l'una, e l'altra opinione probabile, cioè chè sieno di specie diversa, e chè sieno della medesima; ma questa 2. opinione è vera solamente della *bestemmia* semplice, e quando non proceda da odio formale contra DIO. Così il Diana *par.1. tract.7.ref.50 & par.5. tract.13. resol.21. in fin.* & altri da lui citati.

La mala consuetudine, o abito fatto non iscusa dall'empietà, che porta seco la *Bestemmia*, per quando non s'usano tutte le diligenze possibili, diminuirlo, e torlo affatto, poichè il peccar per abito, quando l'abito è volontario, è peccare più intensamente, come dicono i Teologi, e in conseguenza più gravemente; poiche si vuole il peccato abitualmente in causa. S. Tom. 2. 2. *q.* 156. *ar.3.* La gravezza poi di questo peccato fidde. duce da' gastighi, co' quali da DIO sono stati puniti i biastemmatori. Nel *Levitico c.24. 16.* comandò IDDIO, che il *bestemmiatore* fosse lapidato da tutto'l popolo, fossero Cittadini, o Forastieri. Nè solo da DIO, ma ancora dagli Uomini vien gravemente punito il peccato della *bestemmia*; onde S. Lodovico Re di Francia faceva traforar la lingua de' *bestemmiatori* con un ferro rovente, o bollargli nel volto; e Filippo suo successore li faceva affogar in un fiume; e quì in Venezia si mozza loro la lingua per mano del Carnefice. Giustiniano Imp. *Authent. collat.6. tit.5. & nov.* 27. condanna i *bestemmiatori* a morte. Ma ciò chè più importa è che la *biastemma*, sec. S. Girol. non merita perdono da DIO, poichè (come leggesi *1. Reg. c.2. 25. Si peccaverit vir in virum, placare ei potest Deus, si autem in Dominum, peccaverit vir, quis orabit pro eo?* E siccome il benedire IDDIO divotamente, è un bel segno della perpetua gloria; così lo strapazzarlo empiamente, è un'indizio della perdizione, come chiaramente raccoglieſi dal Sal.36. 22. *Benedicentes ei hæreditabunt terra: maledicentes autem ei disperibunt.* Così nel *Levit. c.24. 3. Homo qui maledixerit Deo, portabit peccatum suum*; & in Job.15. 5. *Imitaris linguam* blasphemantem, *condemnabit te os tuum.*

4126. BESTEMMIAMENTO, Verbale di *bestemmiare*, di cui appresso, sign.lo stesso che *bestemmia*, di cui sopra. Decl. Quintil. *Innanzi voglio, gl'odj, i* bestemmiamenti.

4127. BESTEMMIARE (che dicesi anche *Biastemmare*) Lat. *Blasphæmare.*] Ebr. *viets, ghid dcph, hit naait, nakath.*] Gr. Βλασφημεῖω.] Franc. *blasphemer..*] Spagn. *maldezir.*] Germ. *blameren.*] Ingl. *to blaspheme.*] Fiamm. *laseren.*] Turt. *Kiufur soilemek, Kinfurghiah.* Ver. deriv. da *bestemmia*, sign. proferir *bestemmie*. Ar. Fur. 14. 37.

E bestemmiò *l'eterna Gerarchia.*

4128. BESTEMMIATORACCIO, Peggiorativo di *bestemmiatore*, di cui appresso. Fir. Trin. 3.6. *Come cacastecchi* bestemmiatoraccio.

4129. BESTEMMIATORE (che dicesi ancora *biastemmatore*) Lat. *Blasphæmator, blasphæmus.* Deriv. di *bestemmiare*, sign. colui, che *bestemmia.* Mor.

Bestemmiator, *ma bestemmiava cheto.*

4130. BESTIA, Lat. *Bellua, Bestia.*] Ebreo *Chayah, behir.*] Gr. Θηρίον.] Fran. *Beste cruelle, e sauvage.*] Spagn. *Bestia comun a tierra, a mare.*] Germ. *Beeste.*] Ingl. *Wel de beast.*] Fia. *ein Wilt dier.*] Tutc. *Haivan.* Nome generico di tutti gli animali irragionevoli, fuor che gl'insetti. Bocc.Intr.n.25. *Non d'ajutare i futuri frutti delle* Bestie.] Per metafora dicesi d'Uomo senza discorso, molto ignorante, o che abbia costumi, o faccia azioni da *bestie*. G.V. 12. 193. *M. Andrea* bestia, *tornato a casa, fu preso da' consorti.*] E per maggior villania, dicesi *bestia incantata*. Alleg. 314.

Col malanno dis'io bestia incantata.] Diciamo *entrare, saltare, andare in bestia*, cioè in gran collera, in ismania. Lasc. Rim.

E non t'adiri al primo, e salti in bestia.] In proverb. Cecch. Donz. 3. 6. *Lo'mpacciarsi con* bestia *giovane è sempre bene.*] Presso i Peripatetici *Bestia*, è l'istesso che *Animale* sensitivo; o presso alcuni (che dicono esservi delle *Bestie* ragionevoli) è l'istesso che ragionevole. I moderni pretendono chè la *Bestia* sia un animale semplicemente automatico, cioè, chè si muove da se stesso, ma senza ragione, e in conseguenza senza senso, non potendosi per loro far azione sensitiva; senza la ragione. Ma gli Aristotelici vogliono, che i Bruti si muovano, sentano, appetiscano mediante l'Anima sensitiva; e chè abbiano sensi esterni, cioè la vista, l'udito, l'odorato, il gusto, ed il tatto: abbiano ancora sensi interni, cioè il senso comune, e la fantasia. Il senso comune dicono, essere una potenza dell'anima sensitiva, la quale apprende, conosce, e distingue tra tutte le specie de' sensi esterni: la fantasia, e una potenza dell'anima sensitiva, che riceve le specie dal senso comune; e queste unisce,

Digitized by Google

sce, e compone tra di loro, o con le non sensate, anzi compone le cose non sensate; e delle cose sensate fa un terzo, come l'intelletto. Altri negano, chè la fantasia possa unir le cose non sentate, a tal' effetto danno una terza potenza, e questa facoltà negli Uomini chiamano cogitativa, nelle *Bestie* estimativa. L'appetito sensitivo, dicono essere una potenza dell'anima sensitiva, che inclina le *Bestie* al buono, come buono: dal che ne siegue per alcuni, che le *Bestie* sono rationali, poicchè appetire il buono ragionevolmente non è altro, chè appetirlo come buono Nemmeno temono di dire, chè le cose, che paiono proprie dell'Uomo (sono sentimenti di Lattantio *de via Dei* c.7) benchè non sieno tali ne' Bruti, almeno pajono simili. Come sarebbe: il parlare è proprio dell'Uomo, e ne' Bruti v' è una somiglianza di parlare, chè si conoscono alle voci, poichè fanno diversa voce quando sono in collera, da quando sono allegri, o quando si vedono la prima volta, ovvero dopo qualche intervallo di tempo; sebbene noi non capimo le loro voci, siccome nemmeno essi le nostre; ma per loro che s'intendono, quelle voci sono parole, e in ogni affetto esprimono certe note di voce, che mostrano l'abito dell'anima.

Il riso è proprio dell'Uomo, e nelle *bestie* si vedono certi segni d'allegrezza come farebbe, quando scherzano, menan la coda, abbassan l'orecchie, serenan la fronte, gli occhi, &c. Vi si nota ancora la previdenza al futuro, poichè alcune *bestie*, che ne' suoi nascondigli fanno diverse strade affinchè sourastando qualche pericolo d'esser presi, o altro, possano fuggire; il che non farebbero (dicono costoro) se non avessero la ragione, e la cognizione. Oltre di che provedono al futuro; come le Formiche nell'estate si provedono per l'inverno.

I Moderni però dicono, che l'Anima delle *Bestie* sia totalmente corporea, e perciò senza cognizione. Poichè dicono, se l'anima delle *Bestie* fosse spirituale, sarebbe indivisibile, ed immortale. Oltre che se l'Anima delle *Bestie* conoscesse, bisognarebbe dire, chè hanno anche qualche Religione, essendo implicatorio, chè vi sia creatura conoscente, e chè poi non presti ossequio a Dio, nè sia legata da qualche Religione, imperocchè se l'anima delle *Bestie* veramente conosce, certo conosce se stessa: or non puol essere che dalla cognizione di se stessa non vada alla cognizione del Creatore, essendo assai facile conoscere, ch' essi non sono fatti da se stessi. Finalmente le *Bestie* avrebbero i stimoli della coscienza. Da tutte queste arguzie d'alcuni moderni è facile il passaggio all'Ateismo; e se i Peripatetici cercano, che cosa dunque è l'Anima delle *Bestie*, corporea, e senza senso? rispondono i Moderni essere il sangue, e star nel sangue, secondo il detto della Sac. Scrit. *Genes.* 9.4. *Levit.* 17.11. 14. & *Deut.* 12.23. cioè chè le parti più sottili del sangue fanno l'Anima delle *bestie*, e facilitano ogni moto, & agitazione delle medesime: sicchè le *Bestie* hanno la vita, ma questa è agile per la sola disposizione corporale: hanno anche il senso, ma chè questo non sia altro, chè una affezione corporale de' membri disposti, e connessi internamente, ed esternamente ad essere soggetti di questa mozione. Concedono in oltre, chè le *Bestie* facendo per natura qualche cosa simile a quel che fanno gli Uomini per consigli, ed i moti varj delle *bestie*, non sono segni evidenti, chè abbiano l'Anima conoscente, ma solo dimostrano una concordanza sottilissima, e libratissima d'automati, acciò leggierissimamente si muovano, e volino da questo ad altro luogo; il che provano coll'esempio della Venere di legno fatta da Dedalo, che caminava, e con la Colomba d'Archita Tarentino, che volava; onde se queste (dicono) ed altre innumerabili cose s'ammirano come miracoli degli Uomini, non è maraviglia, chè anche da Dio si possan fare questi automati, come sono le *Bestie*, e far tanti, e diversi moti senz'anima conoscitiva. Le *Bestie* si dividono dagli Ebrei, in animali quadrupedi, in quelli che caminano per terra, & in Pesci, secondo il sacro testo, *Gen.* 9. 2. *Timor vester sit super omnes quadrupedes terræ, & super omnes volucres cæli, & super omnia quæ reptant in terra, & super omnes maris Pisces.* I Filosofi però le dividono in Terrestri, Aquatili, ed Aerei. Forse alcuno dirà esservi anche l'Animale del fuoco, mentre che Aristotile *Lib.* 5. *Hist. Anim. cap.* 19. fece menzione delle Pirauste, o *Bestie* con la penna, le quali nascono in mezzo al fuoco, e per questo saltano, e caminano; e fuor di questo muojono, & altri Animali detti da' Latini *Pyribia*, che vivono nel fuoco, come anche le Salamandre; ma però gli Uomini dotti tutto questo stimano favola, ed invenzione. *V. Animale To.* 3. *col.* 923. *nu.* 3335. e ne' Vocaboli specifici d'ogni *Bestia*.

4131. BESTIA, Città situata verso capo d' Otranto, così chiamata in luogo di *Veste*, o *Vestice* dal Tempio di Vesta, che v'era anticamente, la qual Città è stata rovinata, e totalmente abbruciata da' Turchi al tempo del Concilio di Trento, Ugo Boncompagno, che fatto Papa fu chiamato Gregorio XIII. ne fu Vescovo, e non frutta al suo Pastore più di 200. Scudi (come si dice) all'anno.

4132. BESTIA, Nome, o Cognome d'un Uomo, detto ancora *Calfurnio*, riferito da Plin. *l.* 27. *cap.* 2.

4133. BESTIACCIA, Latin. *mala Bestia*. Peggior. di *Bestia*, sign. una *bestia* grande, mostruosa, o di male qualità. All. *Dove fece far gheppio al Minotauro, bestiaccia di più forme.*] Per ingiuria detto di persona rozza, indiscreta; lo stesso che *animalaccio*. Bern. Orl. 2. 51.

Che quanto'l Sol circonda, e'l mare abbraccia
Non si trova di lui maggior bestiaccia.

4134. BESTIALE, Lat. *ferus, efferatus*. Deriv. da *Bestia*, sign. cosa simile alla *bestia*, fuor dell'uso della ragione. Dant. *Inf.* 12.

——— *ch'è guardata*
Da quell'ira bestial, *ch'io ora spensi.*]

Prendesi ancora per grande, smisurato, oltre nostro uso. Bern. Rim.

Pur, ch'e' non sien di que' bestiali.]

Diciamo ancora *bestiale* ad un Uomo, che facilmente và in colera.

4135.

4135. BESTIALISSIMO, Lat. *immaniſſimus*. Superl. di *beſtiale*. Sen. Bern. Varch. 2. 13. *O ſuperbia degli Uomini fortunati, o male* beſtialiſſimo.

4136. BESTIALITA', BESTIALITADE, e BESTIALITATE, Lat. *feritas, immanitas*. Aſtratto di *beſtiale*, ſign. lo ſteſſo che fierezza, ferocia, grande imprudenza, ignoranza, e ſimili vizj. Com. Beſtialitade è, *quando non ſolamente ſi perverte l'appetito, e la ragione pratica, ma ancora* x *s'adopera contr' alla natura per* beſtiali *operazioni.* Bocc. Introd. *num.* 36. *Noi erriamo, noi ſiamo ingannate, che* beſtialità *è la noſtra?*

4137. BESTIALITA', preſſo i Moraliſti è una ſpecie d'Incontinenza, & una congiunzione carnale con Animale di ſpecie diverſa; di cui par che intenda il Dan. *Inf.* 11.

Incontinenza, malizia, e la matta
Beſtialitade.]

A queſta riducesi la copula avuta col Demonio, xx che compariſca ſotto forma brutale, & anche umana, ſia pur incubo, o ſucubo, come avverti ſce Philiarc. *de Off. Sacer. tom.* 1. *par.* 2. *lib.* 3. *c.* 8. Vero è, chè il peccato commeſſo col Demonio porta ſeco ancora la malizia della ſuperſtizione, che deve paleſarſi nella confeſſione. Nel peccato di *beſtialità* commeſſo co' Bruti non ſi dà differenza ſpecifica, benchè ſia con Animali di ſpecie diverſe; onde baſta nella confeſſione dir d'aver avuto che far con una *beſtia* in genere, e con altra ſpecie xxx fuor dell'umana. Azor. *in l. Moral. par.* 2. *lib.* 3. *c.* 22. Sà, Capeavilla *cap.* 15. *verſ. ſecunda eſt.* Finel. *caſu* 8. *num.* 5.] Il peccato di *beſtialità* ſuol ſempre riſervarſi agli Ordinarj, per la difformità che porta ſeco.] E' queſto è cauſa ſufficiente di far divorzio così nel maſchio, come nella femmina, poichè ſi fa la diviſione della carne con la *beſtia*. Bonac. *tom.* 1. *de Matrim. quæſt.* 4. *punct.* 1. *num.* 4. ſebbene il Ponzio *de Matrim. li.* 9. *cap.* 16. *num.* 5. ciò nega, poichè in tal caſo non ſi fa XL diviſion della carne ſecondo l'uſo naturale, di cui devono intenderſi le Leggi.] La copula con una Donna morta è ſtimata *beſtialità* da Geſualdo di Bologna Capuc. *in Oper. mor. t.* 2. *tra.* 12. *c.* 1. *n.* 43. ma l'Eſcobar *in Theol. mor. tract.* 1. *exam.* 8. *cap.* 2. *num.* 77. Filiuc. *Tom.* 2. *tra.* 3. *c.* 8. *n.* 161. Tambur. *Opuſc.* 1. *lib.* 2. *c.* 7. §. 10 *num.* 78. ed altri tengono l'oppoſto, poichè un cadavere non può dirſi veramente animale.

Il Chierico, che commetta peccato di *beſtialità* L incorre le pene fulminate contro i Sodomiti da Pio V. Aloiſ. Ricci *in praxi to.* 3. *reſol.* 51. Campanil. *in diver. jur Canon. rubr.* 11. *cap.* 22. *num.* 18. Roland. a Vall. *vol.* 1. *conſ.* 7. *nu.* 2. perche la legge penale s'eſtende da caſo in caſo, quando milita la ſteſſa ragione, come la Gloſa *in cap.* 1. *de ſtup. ord. verſ. Italiæ.* Il Garzia però *de benef. to.* 2 *par.* 11. *ca.* 10. §. 2 *num.* 205. con Bannez. *in* 202. *quæſt.* 64. *art.* 8. tiene l'oppoſto, perchè la *Beſtialità* propriamente non è Sodomia, contro la qua- LX le, è fulminata la Bolla di Pio V. e la Legge penale non deveſi eſtendere al caſo non eſpoſto, come prova il Miranda *in man. Prælat. tract. de Monial. quæſt.* 2. *art.* 10. *conc.* 1. Così l'altro *de Legib. li.* 6. *c.* 3. *nu.* 5. *cc.* 4. *nu.* 1.

4138. BESTIALMENTE, Lat. *immaniter, crudeliter*. Avver. di *beſtiale*, ſign. lo ſteſſo che da *beſtia*, o con nome di *beſtia*, ſenza pieta, ſenza ragione. Bocc. *n.* 98. 39. Beſtialmente *in due maniere, forſe a me nojoſe, moſtra che voi danniate.*] Prendeſi ancora, come deriv. da *beſtialità*, peccato, di cui nel num. precedente. Com. Pur. 26. *Li primi uſandola* beſtialmente, *li ſecondi ſodomiticamente.*

4139. BESTIAME, Lat. *Pecus, oris*, p. b. n. 3. Ebr. *tſon*.] Grec. Θρέμμα.] Franc. *beſtail*.] Spagn. *bato de ganado*.] Germ. *aller len unch dem meſchen dienſtlich*.] Ingl. *all maner of cataill*.] Fiamm. *vee*. Derivat. da *Beſtia*, ſign. moltitudine, ma diceſi comunemente delle domeſtiche, tanto delle groſſe, come de' Buoi, Cavalli, Bufali, &c. che ſi chiamano *Armenti*, quanto delle minute, come Pecore, Capre, Porci, &c. che diconſi *Greggi*. G. V. 7. 101. 5. *de' loro Simieri, arneſi*, e beſtiame *paſſato per lo detto paſſo*.

4140. BESTIO, Lat. *Beſtius*, Uomo avariſſimo, di cui ſcrive Orazio *lib.* 1. *Epiſt.* dicendo, che *Beſtio* accuſava, biaſmava, e riprendeva i Filoſofi Greci, come corruttori della gioventù Romana; che perciò furono più volte diſcacciati di Roma. E Perſio introduce un'altro avaro, che apporta l'eſempio di *Beſtio*, per ricuoprir la ſua parſimonia, e queſti come deſideroſo dell'eredità non poteva ſoffrir, che gli veniſſe ſce- xlx mata.

4141. BESTIONE, Accreſcit. di *Beſtia*, ſign. beſtia grande, come ſarebbe un Cammello, un Elefante, &c.] Ma per lo più metaforicamente diceſi d'Uomo grande, e beſtiale. Lat. *trux*. Boc. Nov. 41. 4. *Il che nella lor lingua ſonava quanto nella noſtra* beſtione.

4142. BESTIUOLA, p. l. Lat. *Beſtiola*, p. b. Dimin. di *Beſtia*, ſign picciola beſtia, lo ſteſſo ch' Animaluzzo. Cr. 11. 49. 2. *Acciocchè nè da' tafani, nè da ſimili* beſtiuole *non ſiano nojati*.] XL Diceſi anche a perſona di poco ſenno. Lat. *inſipidus bardus*. Fir. Luc. *Io non poſſo partir di quì fin tanto, ch' io non cavo il cuore a quella* beſtiuola.

4143. BESTIUOLO, lo ſteſſo che *beſtiuola*, di cui ſopra, e propriamente ſi dice di *beſtia* piccola. Fav. Eſop. *Il* beſtiuolo *morto; bicchieri rotti, e'l vetro ſparnicciato*.] Diceſi anche a Uomo di poco ſenno. Lib. Son.

Tu non vedi beſtiuol, *cervel di gatta*
Che, &c.

4144. BESTON. V. *Baſton*.

BETA

4145. BETA, Fiume dell'America Meridionale nella Provincia di Paria, il che sbocca dalla parte d'Occidente nel fiume Orenoco detto anche *Paria*, & *Yviapari*, come ſi dice altrove.

4146. BETABARA, o BETHABARA, Città della Tribù di Manaſſe di là dal Giordano, ch'è chiamata *Betania*; ove S. Giovanni battezzò, e dove i Giudei per curioſità mandarono a chiedergli, ſe egli era CRISTO. *Jo.* 1. 28. Ciò fu nell'anno 30. di C. e del Mondo 4081.

Digitized by Google

4147. BETABAROA, Lat. *Betgabaroa*, Città della Tribù di Ruben.

4148. BETACAD, o *Bethacad*, Città della Tribù di Manasse di là dal Giordano. Giuseppe la nomina *Bethacor*. Salomone la fece rifabbricar tutta nuova, perchè i Re d'Egitto, dopo d'averla acquistata, la rovinarono, con aver messi a filo di spada tutti gli abitanti. Questo Principe la donò poi a sua figliuola, quando la diede in sposa a Salomone. 3. *Reg.* 18. 19. si chiama ancora l'inferiore *Betacad*.

4149. BETACAREM, o BETHACHARAN, o *Bethacarem*. Voce Scritt. che s'interp. *Casa sterile*. Così fu chiamata una strada di Gerusalemme, di cui era padrone Racabo, che fabbricò la porta del Letame, 2. *Esdr.* 5. 14.

4150. BETAGIA, o BETHAGIA, Voce Scrit. che s'interp. *Casa della Vitella*, o *della di lui festa*, o *casa del mancamento*, o *di quei che piangono*.

4151. BETAGLA, Lat. *Bethagla*. Voce Scritt. che s'interp. *Casa del pianto*, o *della festa loro*. Così fu chiamato un luogo, di cui si parla in *Josue* 15. 6. 18. 19. e 20.

4152. BETALLA, o BETHALLA, e corrottamente *Bottiella*, Villaggio della Soria, nella valle Ramata, abitato da' Greci, ove non possono stare Maomettani, che non vi muojano assai presto; ed è nel sito medesimo ov'era la Città di Bezech Sedia del Re Adone: Bezech fu disfatto da Giosue, come narra la Sac. Scritt.

4153. BETAMI, Famiglia Veneta Patrizia, venuta da Mestre, ammessa a quella nobiltà nel 1122. ed estinta nel 1211. o 1286. P. Coronelli *Blas. ven.*

4154. BETANABRIN, o BETHANABRIK, Città di quà dal Giordano.

4155. BETANAN, o BETHANAIN, Voce Scrit. che s'interp. *Casa del Signore*, o *della grazia*, o *requie del donatore*, o *della gratificazione*. Così fu detto un luogo della Giudea, di cui si fa menzione 3. *Reg.* 44.

4156. BETANAT, o BETHANATH, Voce Scrit. che s'interp. *Casa di chi risponde*, o *d'umiltà*, o *casa della grazia di Dio*. Così fu chiamato un luogo, di cui si fa menzione *Jos.* 19. 38. *Judith.* 33.

4157. BETANIA, e BETANITE. V. *Bettania*, e *Bettanite*.

4158. BETANOT, o BETHANOT. Voce Scritt. che s'interp. *Casa della grazia*, o *della risposta*, o pur *Casa del canto*, o *de' cantori*. Così fu detto un luogo, di cui si fa menzione. *Josue* 15. 59.

4159. BETANUI, o *Bethanus*, Nome frequentato negli Annali de' Turchi, per significare un Principe, o governatore della Bitinia della Misia, ed altri Paesi vicini nella Natolia.

4160. BETANZOS, Popoli della Spagna nella Galizia, corrotto dall'antico nome *Brigantium*, cioè *Flavium Brigantium*.

4161. BETANZOS (*Domenico*), Religioso, e gran servo di Dio dell'Ordine de' Predicatori Spagnuolo, nobile della città di Leone, quando Carlo V. il nominò Vescovo di Guatimala nell'Indie, dov' egli dimorava, e gl' inviò la cedola, acciocchè immantinente si fosse trasferito alla reggenza di quella Chiesa col titolo di Governatore, finattanto, ch'ei gli facesse spedir le Bolle dal Papa, francamente rifiutò le grazie Imperiali: nè l'efficaci persuasive di Uomini dotti, e da bene furon valevoli ad abbattere la di lui costanza: rispondendo, chè non vedeva in se per anche le perfezioni di buon Religioso, e molto meno quelle di buon Vescovo. Anzi fu curioso il successo; imperocchè mentre il P. Fr. Gio: da Zumarraga, Vescovo del Messico, si sforzava d'indurre il *Betanzos* (di cui era grande amico) ad accettar la Chiesa di Guatimala, restò talmente da' gagliardi motivi del *Betanzos*, persuaso di fuggir le dignità, che cercò ancor'egli di sguardarsi di quella del Messico, e la rinunziò in fatti replicatamente, e con suppliche in mano del Papa: sebbene non gli venne fatta, perchè fu sempre rigettata la rinunzia. Passato il *Betanzos* prima di farsi Religioso da Spagna in Roma sempre questuando, nel ritorno se ne stette per 5. anni nell'Isoletta disabitata di Ponza vicino a Gaeta in alcune grotte, o antri facendo vita Romitica, in continue orazioni, letture di libri spirituali, e penitenze. Ripassato poi in Spagna, chiese sconosciuto al padre la limosina, e n'ebbe in vece, da lui, e da suoi servidori ingiurie, e maltrattamenti; e la stessa corispondenza di male parole trovò negli amici, che non lo conoscevano, per esser tutto contrafatto, e canuto: un dì camminando per una Terra, ove dovevasi farg ustizia, e non v'era Boja, stimato dal Governadore un Birbante, fu astretto a far sì miserabile uffizio: benchè egli tutto spasimante, mentre si dava tempo all'esecuzione, cautamente se ne fuggì in Salamanca dove trovò, chè il suo fedelissimo amico, e compatriota Pietro d' Arconada (con cui era stato in istudio, ed aveva praticato tutti gli esercizj di carità, e di divozione, e determinato di vivere insieme da Romiti in un diserto) s' era fatto Religioso di S. Domenico: onde andatolo a visitare al Conuento, si conobbero, si strinsero, e piansero di tenerezza; e risolvettesi ancora il *Betanzos*, a persuasione dell' Amico, di vestir l'abito della Religione. Cantata la Messa, e desideroso di dilatar la Fede, passò nell' Isola Spagnuola; ove confessando, predicando, ed edificando con le parole, e con le opere, riformò gli Spagnuoli, e convertì una gran moltitudine d'Indiani. Prima d' ogn' uno entrò con 12. Compagni nel Messico nel 1526. ed ivi fondò varj Conventi in una rigorosissima osservanza: ed esercitò con gran frutto l'uffizio d' Inquisitore, e di Vicario della Provincia, e di Provinciale; e scorrendo a piedi oltre 300. leghe nella Provincia di Guatimala, vi fondò la Religione. In 24. anni, che stette nell'Indie, menò un'umilissima, poverissima, ed asprissima vita, con un perpetuo digiuno in pane, ed acqua, senza bever vino, o gustar frutti. Ogni dì si confessava, dormiva sulle nude tavole, e poco: e nudo, e legato ad un palo in un luogo ritirato, ed oscuro faceasi flaggellare da 2. suo' fidati, che forzava coll' ubbidienza, meditando in ciò le percosse di CRISTO alla colonna. Ritrovandosi in Vagliadolid, per andarsene a visitar le Terra santa, ivi chiaro per i miracoli, santa-

santamente morì a' 14. di Settembre nel 1549. stimato Santo da tutti, ed in particolare da gl' Indiani, che lo venerano come Profeta ed Appostolo.

4162. BETARA, o BETHARA, Voce Scritturale, che s'interp. *Casa d'elezione*, o *che sveglia la gente*. Così fu chiamata una Città nel Deserto della Tribù di Giuda. *Josue* 15. 6.

4163. BETARABA, o BETHARABA, Voce Scrit. che s'interp. *Casa grande*, o *numerosa*, o *umile*, o *vespertina*. Così fu detto un luogo, di cui si fa menzione, *Num.* 32. 36. *Jos.* 13. 27.

4164. BETARAN, o BETHARAN, Voce Scrit. che s'interp. *Casa di sdegno*, o *casa bella*, o *eletta*. Così fu chiama una città della Tribù di Gad, nella Perea, che Giosue prese a Sehone, non ostante la grande resistenza. Fu rifabbricata molto tempo dopo, e Filippo il Tetrarca la ridusse in una bella città con farvi una buona Fortezza, alla quale diede il nome di Giuliade in onore di Giulia moglie d'Augusto. *Num.* 32. 36. *Josue* 13. 17.

4166. BETARMENO, Catanese, Autore di molte Opere di Medicina, le quali vengono attribuite a Galeno.

4167. BETATI, Famiglia delle Grotte di S. Lorenzo, Terra dello Stato Pontificio, venutavi da Bologna, di cui resta solamente un Religioso Agostiniano del Convento, figlio di S. Agostino d'Acquapendente.

4168. BETAU. V. *Betujo*.

4165. BETAVEN, o BETHAVEN, Voce Scrit. che s'interp. *Casa d'iniquità*, o *da niente*, o *Idolatri*. Così fu chiamato in primo luogo un Deserto nella Tribù di Beniamino. *Josuè* 18. 12. E' assai vicino al luogo dove i Filistei s'unirono per combattere gli Isdraeliti nel tempo, chè Saule osò di salir sopra l'Altare, e di sagrificar contra 'l divieto del Signore: e la loro Armata parve sì numerosa, e formidabile a' Giudei, che senza farsi animo ad aspettarla, si posero in fuga, & andarono a nascondersi nelle caverne. Gionata figliuolo di Saule non si perdette d'animo per questo terror panico, ma con risoluzione, & intrepidezza senza esempio, andò col suo Scudiere, & essi 2. soli cominciarono il combattimento, e posero in così grande confusione il campo de' Filistei, chè ne nacque la loro disfatta. 1. *Reg.* 14. 23.] Si chiama pure *Bethaven*, la Città di Bethel, nella Tribù d'Efraim. Il Profeta Osea le diede questo nome *Os. c.* 4. 11. 15. 5. 8. 10. 5. sul motivo de' Vasi d'oro, che Geroboamo vi fece condurre, perchè il Popolo idolatrasse, e fosse frastornato dal portarsi ad adorare il vero Dio in Gerusalemme; d' onde prese il nome di *Bethaven*.

4169. BETAZMOT, o BETHAZMOT, Voce Scrit. che s'interp. *Casa di forte clausura*, o *di chi appprende la bellezza*. Così fu chiamata una Città della Tribù di Giuda, di cui si parla. 2. *Esdr.* 7. 28.

B E T B

4170. BETBEN, o BETHBEN, Città della Tribù d'Aser.

4171. BETBERA. Lat. *Bethberà*, Voce Scrit. che s'interp. *Casa del pozzo*, o *del mio lume*. Così fu chiamata una vasta Campagna della Tribù d' Efraim, ove Gedeone riportò la famosa vittoria contro i Madianiti. *Jud.* 7. 24. 1. *Par.* 4. 31.

4172. BETBESSEN; o BETHBESSEN, Voce Scrit. che s'interp. *Casa di confusione*. Così fu detta una Città nel Deserto della Tribù di Giuda, ove Simone, e Gionata sconfissero l'armata di Bacchide, ch'era venuto ad assediarla, e l'obbligarono in fine a ritirarsi, e domandar la pace. Questo assedio è memorabile nell' Istoria, attese le belle azioni di Simeone, per sostenere, e ribattere gli attacchi de' nemici: 1. *Machab. c.* 9. 62. *&c. Gios. l.* 13. *c.* 1. *art.* 498. *antiq.*

B E T C

4173. BETCAN, o BETHCAN, Città della Tribù di Giuda.

4174. BETCAR, o BETHCAR, Voce Scrit. che s'interp. *Casa dell' Agnello*, o *della conoscenza*: Così fu detta una Città della Tribù di Dan nominata. 1. *Reg.* 3. 11.

B E T D

4175. BETDAGON, o BETHDAGON, Voce Scrit. che s'interp. *Casa del pesce malinconico*, o *della malinconia*. Così fu detta una Città altre volte de' Filistei, & ora della Tribù di Giuda. *Jos.* 15. 41. Vi fu già un Tempio celeberrimo nella città d' Azot, chè si chiamava *Bethdagon*, cioè la *Casa di Dagone*, che fu bruciata da Gionata con tutti quegli, che vi si erano rifugiati. 1. *Macab.* 10. 84. V. *Azot*. In questa elessero i Filistei 3. infausti avvenimenti. Il I. quando dopo aver posta l'Arca del Signore nel Tempio dell'Idolo Dagone, ne ritrovarono per terra le braccia, le gambe, e la testa rotta. Il II. quando Gionata bruciò il Tempio, e fece morir tra le fiamme quegli, che vi si erano ritirati: e il III. poi quando i Filistei uniti un giorno di festa, vi condussero Sansone, dopo d' avergli prima cacciati gli occhj per tradimento di Dalila, col disegno di farsene trastullo, e servirsene come d'uno spettacolo di riso. Questo valoroso Giudeo, volendo vendicarsi della loro indegnità, finse d'essere stanco, e di non poter star ritto in piedi, e pregò l'Uomo, che lo guidava di condurlo appresso le colonne, che sostenevano il Tempio per appoggiarvisi, e prender riposo della sua stanchezza; dove arrivato, abbracciò le colonne, scuotendole con tanta forza, che le gettò a terra, e cadde con esse il soffitto del Tempio, e vi perirono non solamente quegli, che stavano nel piano, ma 3000. Persone, che s' erano poste nelle Logge, e finestre per vedere questo spettacolo. Rimase sepolto sotto quelle rovine anche Sansone con tutt' i Satrapi de' Filistei. Gl' Interpreti sono in pena per sapere chi fosse *Dagone*, e di quale forma. Alcuni dicono che fosse Giove Laboratore, a causa d'aver egli inventati tutti gli stromenti per lavorar la terra: altri dicono che sia *Baal*. In ordine alla sua forma, e sembianza, non vi è minor difficoltà. Alcuni lo dipingono a modo di Tritone, che dall'umbilico in giù ha forma di Pesce, e le braccia, la testa, & il volto d'Uomo. Eusebio, Arias Montano sono di questo sentimento. Tostato, Lirano, e molti

altri

altri assicurano che fosse Venere rappresentata in forma di Sirena, e di Hercide, che aveva tutto 'l corpo di Donna, e dall'umbilico in giù di Pesce. I Filistei avevano gran divozione a questo Idolo. 1. *Reg.* 55.

BETE

4176. BETE', o BETEN, Città della Siria, che tolse David ad Adarezer, nella quale trovò gran quantità d'oro, e di bronzo, che fece portare in Gerusalemme per impiegarlo nella fabbrica de' Vasi sacri, & in altre opere del Tempio, 2. *Reg.* 8. 8. il medesimo fece a Beroth, che Giuseppe chiama Mascon.]V'è parimente un'altra Città di questo nome nella Tribù d'Azer. x

4177. BETEIGENZE, Term. Astronomico, sig. una Stella della seconda grandezza nella spalla Orientale d'Orione di color di Marte, segnata ne' nostri Globi col num. 1325. P. Coronelli *Epit. Cosm. l.* 1. *f.* 125.

4178. BETEL, o BETHEL, Voce Scrit. che s'inter. *Casa di Dio*. Con questo nome fu chiamata una Città della Tribù di Beniamin, prima detta Luza; ma poi le fu posto il nome di *Betel* da Giacobbe, dopo chè presso in quella gli comparve IDDIO appoggiato a quell'alta Scala, di cui si parlerà trattandosi di questo Patriarca; e prima di lui era comparito anche ad Abramo, che v'innalzò un'Altare, &c. *Gen.* 12. 8. *e* 28. 19. xx

4179. BETEL, Monte della Soria, infame per il Vitello d'oro erettovi da Geroboamo, alle di cui radici si vedono ancora le rovine d'un Tempio d'Idoli. Sorge questo verso l'Aquilone, 3. miglia dalla Città, e 6. da Samaria: non può nell'altezza, e varietà delle piante pareggiarsi al Garizi, essendo d'ogni ornamento ignudo; l'arricchì solamente la natura d'antri profondi in gran numero, in uno de' quali Geroboam figliuolo di Nabaot, collocò il detto Vitello d'oro, ch'eccitò l'idolatria nel Popolo Ebreo. Questo, con altri mentiti Numi, fu poi abbattuto dal Re Giosia, essendo ancor fanciullo. xxx xl

4180. BETEL, Pianta, la quale arrampica sopra gli Alberi come fa l'edera, nè può star ritta senza sostentacolo: non fa frutto, nè fiori, sono le sue foglie quasi simili a quelle de' nostri Cedri, ma più salde, e più lunghe con certi nervi evidenti, che scorrono di lungo via come nella Piantagine. Nasce nelle Indie Orientali, e si porta a noi d'Alessandria. Le foglie del *Betel* masticate, vagliono alla preservazione della sanità, corroborano il corpo, & eccitano le cose veneree, e per corroborare il cuore, & il cervello; quantunqne imbriachino quando se ne mangia troppa quantità, e confondano l'intelletto; onde le Donne di que' paesi, quando si vogliono gettare vive nel fuoco, che abbrucia i corpi morti de' mariti, ne mangiano tanta quantità, che impazziscono. Il tutto s'epiloga ne' seguenti Versi di Cast. Dur. l

Assidue mandunt Indi, conferre putantes
Betellis *folia*, *& firmare in corpore vires*
Ut veneri servire queant, cerebrumque juvare
Corq; simul credunt, quamvis id inebriet ipsos
Assiduoq; usu simul occupet intellectum. lx

Da' nostri Viandanti questa Pianta chiamasi ancora *Betle*, o *Betre*, l'uso di cui è molto frequente presso gl'Indiani (come s'è accennato) i quali sogliono masticarlo; e perche è assai amaro, vi meschiano l'Areca, & un poco di calce fatta di Conchiglie. Alcuni v'aggiungono il Licio, & i ricchi, ed i Magnati la Canfora di Burdeo, & alcuni il legno d'Aloè, il Muschio, e l'Ambra; e così acconcio, cioè di così soave sapore, e fa così buon fiato, chè i Signori continuamente lo tengono in bocca, benchè gli altri ancora, secondo la possibilità che hanno, usano di masticarle. Usano parimente di masticar l'Areca insieme con i Garofali, e col Cardamomo. Ne' luoghi, dove si pratica poco, discosti dal mare, si vende assai caro. La onde si dice, che Nizamoxa vi spende ogni anno 3000. scudi Portoghesi. Queste sono le loro Tragee (che in Latino è scritto Tragemata) e queste presentano a' forestieri, & il Re alle volte le dona di sua mano a' primati; ma a gli altri per mano de' servitori, ch' essi chiamano Zarabadar, overo Tambuldar. Perche il *Betre* ha alcune vene, o vogliamo dir coste per il mezzo della foglia, le incidono per lungo, non come facciamo noi, ma al traverso, coll'unghia del pollice, e poi aggiuntavi un poco di calce, la quale in vero, così per la poca quantità, che ve ne meschiano, come perche detta calce si fa di scorze d'Ostriche, non può fare alcun nocumento, e pestano l'Areca, e l'avvoltano nelle foglie del *Betre*, e se la mettono in bocca, e masticano, buttando fuori il primo succo (benche questo nol fanno tutti) il qual succo par sanguinoso. Di poi continuando così altre, & altre foglie in questo acconcie, masticano tuttavia.

Sogliono costoro, quando alcun si licenzia per partirsi, & andare in altre parti, o pure quando essi medesimi vanno in viaggio, empire una borsa di seta di queste foglie così acconcie, e con queste sogliono onorar l'ospite, quando prende combiato; è parimente in costume, che avendo alcuno da andare a parlare a' primati, di masticar prima il *Betre* per aver buon fiato; imperocche è tenuto appo di loro assai mala creanza il non avere il fiato odorifero. La onde i poveretti, dovendo andare a parlare innanzi ad alcun Personaggio tengono sempre la mano innanzi la bocca, per timore, chè qualche cattivo odore non gli vada al naso. Così pur fanno le Donne, che hanno da incontrarsi cogli Uomini, poichè prima chè comincino a parlare, masticano il *Betre*, stimando, che abbia gran forza di eccitare la lussuria. Tutti quegli, che stanno in quei paesi, hanno in usanza dopo mangiato, di masticare il *Betre*, & altrimenti facendo, dicono, chè il cibo fa loro nausea, e chè a coloro, i quali son soliti di masticarlo, e lo intermettono, dà cattivo fiato. Sogliono lasciar d'usarlo per alcuni giorni quegli, a' quali fusse morto alcun parente, e così ancora se ne astegono in certi loro digiuni. Gli Arabi similmente, & i Moall (cioè quegli della setta d'Ali) son soliti in certi lor digiuni lasciar di usarlo per 10. giorni, e di gettarsi in terra. Nasce il *Betre* in tutt' i luoghi marittimi dell' India, dove praticano i Portoghesi, ma dentro ter-

Digitized by Google

ra non ve n' è, se non ci sarà portato da' luoghi marittimi. E' bene vero, chè n' è in Dulcabado, città ricca, in Decan, & in Bisnagua; ma in così poca quantità, chè non potria portarsene in Persia, & in Arabia. Sopra Galajate, 80. leghe lontano di Ormus, non saria gran meraviglia, che ve ne fosse; imperochè non fa volontieri ne' luoghi freddi, come è la China, nè meno ne' luoghi molto caldi, come saria in Mosambique, & in Sofola. In Malavar si chiama *Betre*, in Decan, in Guzerate, & in Cavā si chiama Pā. In Malajo *Siri*.

S'ingannano coloro, che credono, che il *Betre* sia il *Foglio Indiano*; poichè Avicenna fa 2. capitoli diversi del *Folio*, e del *Betre*, *nel 2. libro al c.* 259. scrivendo del *Folio* Indo, dice, chè dagl' Indiani si chiama *Cadegi*, *& al 77. cap.* scrivendo del *Betre*, dice, che si chiama *Tembul*, (corrotto alquanto, il vocabolo) per chiamarsi generalmente *Tambul*, e non *Tembul*, e qual si voglia Arabico Etiopico, che sia richiesto, che cosa sia *Betre*, tosto dirà, chè sia il *Tambul*. Avicenna *nel 2. lib. cap.* 709. dice esser buono per confortar la gengive, e per questo effetto l' usano di masticare gl' Indiani; & appresso aggiugne, che fortifica lo stomaco; perchè dagl' Indiani è molto desiderato. Quel che poi dice, chè sia freddo nel 1. grado, e secco nel 2. tengono opinione che 'l testo sia falso veramente (siccome credono molti dotti dell' Arabia) sarà varietà questa di temperamenti e falsamente attribuito ad Avicenna; imperocchè occorre spesso, che il volgo fa errore nel conoscere de' temperamenti, siccome nel Pepe, nel Cardamomo, e nella Cipolla, che hanno detto alcuni, che siano freddi. Si ritrova il *Betre* esser caldo, e secco in 2. grado, e s' argomenta dall' sapore, e dall' odore. La foglia del *Betre* è quasi simile alla foglia del Naranicio, ma un poco più lunghetta, e nella punta un poco più stretta: ha certe vene, o vogliam dir coste, come s' è detto, pel mezzo. Il buono si tiene, sia quello che è ben maturo, e di color fulvo, benche molte Donne dicono, chè sia miglior quello, che non è ben maturo, per far maggior stridore in bocca masticandosi, e viene a corromperssi, se colto dall'albero si tien lungo tempo maneggiando con mani. Il *Betre* nelle Molucche, produce un certo frutto, simile alla coda d'una Lucerta, qual frutto in quelle parti si mangia, & è loro molto grato. E' stato il seme portato in Malaca, e gustato, era di buon sapore. Piantasi ad usanza delle Viti, e si mette il palo appresso allo stipite, dove s' appoggia, acciochè vada serpendo in guisa della nostra Edera. Alcuni per trarne maggior guadagno, l'accostano all' albero del Pepe, overo dell' Areca, & in questo modo fanno bell' ombra. Ricerca gran cura, e vuole esser continuamente irrigato d'acqua. A tutto ciò aggiugne Carlo Clusio, che del detto *Betre*, overo del *Betle* ha fatto anco menzione Luigi Cadamosto, nel *cap.* 75. dicendo, chè così gli Uomini, come le Donne vanno per Calicut masticando una certa foglia, ch' essi chiamano *Betle*, con che si tingono i denti e la bocca d' un certo color rossetto; ma non l' usano però quelli, che sono di vil condizione; e quando vanno vestiti di lutto in segno di cordoglio, s' astengono di masticar detta foglia, acciochè i denti mostrino anco essi mestizia, & allora in luogo di color rosso, mostrano nero. Scrive parimente Lodovico Romano 5. *libro delle Navigazioni*, *capit.* 7. chè il Re di Calicut per certa superstizione si astiene per un' anno di usar con Donne, e medesimamente di non masticare il *Betre*. Queste foglie sono simili a quelle del Narancio, e mangiate sono al gusto gradevoli.

4181. BETEMELE, o *Bethemelec*, Voce Scrit. che s'interp. *Casa della Valle*, o *della profondità*, o *pure utero del volto*, o *sostentacolo del ventre*. Se ne fa menzione in *Jos.* 19. 27.

4182. BETEN, o BETHEN, Voce Scrit. che s' interp. *vento*, o *utero*, o pur *Casa del fonte*, o *dell'occhio*.

4183. BETEN, o BETHEN, Astrologo, di cui resta alla luce. *Liber de consuetudinibus in judiciis Astrorum*, *&c.* Venez. 1507.

4184. BETENCOURS (*Galieno*) scrisse; *Histoire della primiere descoverte*, *& conqueste des Canaries*, *&c. de Pierre Bontier*, *& Jean le Verrier mis en lumiere par Galien de Bethencours*, Paris. 1630. in 8. *Traitè de la navigation*, *& des voyages de descouverte*, *& conqueste modernes*, *& principalement des Francois*, *avec une exacte description de les Isles Canaires*, *e la Genealogie des Bethencours*, *& Braquemons*, Paris. 1629. in 8.

4185. BETENCURT, o *Bethencourt* (*Giovanni*) Barone di S. Martino il Gagliardo, nella Contea d'Eu, Signore di Bethencourt, e di Grainville la Tenturiera nel paese di Caux, volendo far nuove scoperte sopra l'Oceano Occidentale, impegnò le sue terre nel 1401. a Roberto di Braquemont suo cugino, che dipoi nel 1417. fu Ammiraglio di Francia, e mandato da Carlo VI. al soccorso di Giovanni II. Re di Castiglia contro i Mori. Scuoprì le Canarie nel mese di Luglio nel 1402. Et avendo conquistato alcuna di quelle Isole, non si trovò forte a bastanza per impadronirsi delle altre; onde passò in Spagna, ove ricevè i viveri, e Argento da Enrico III. Re di Castiglia, il quale gli donò la sovranità di quelle Isole a condizione, chè *Bethencourt* gli rendesse omaggio della conquista. Ebbe titolo di Re, e s'annoverano tra' suoi successori Menaudo, e Manaccioto nipoti, Pietro Barba, Fernando Pernazza, e Diego d'Erera; onde *Benthecourt* è il primo Cristiano, che ha conquistato le Canarie, quantunque per l'avanti vi siano stati Venturieri, che accostati ad alcuna d'esse Isole le saccheggiassero; perchè dicesi, chè nel 1395 quelli di Guipuscoa, e d'Andalusia andarono alla scoperta di quell'Isole, e che saccheggiarono Lancelota. Gieronimo Surita di e, che Enrico III. Re di Castiglia permise nel 1401. la conquista delle Canarie a Roberto, ovvero Rovino di Braquemont, dipoi Armiraglio di Francia, che l'aveva servito nelle guerre contro Portogallo, e che Braquemont ne donò la commissione a *Giovanni* di *Benthecourt* suo parente, la quale gli fu confermata dalla Regina Caterina vedova del Re; e che *Benthecourt* ebbe il titolo di Re, e fece fabbricare una fortezza in Lancelota, giacchè non puotè rendersi padrone della gran Canaria. Jean *le Ver-*

rien

Digitized by Google

rien hiſtoire de la Premiere Decouverte des Canaries. Surita *Commentaire Sur l'Itineraire d'Antonin*. Bendoni *hiſtoire du Nouveau Monde*.

4186. BETER, Voce Scrit. di cui ſi fa menzione *Cant.* 2. 19. ſi crede ſign. lo ſteſſo che *Betel*, di cui ſopra.

4187. BETERA (*Feliciano*) traſſe la ſua origine da Rovato, com' ei vivente di propria bocca aſſeriva: fu uno de' più chiari, e celebri Medici di Breſcia, anzi di tutta l'Italia; onde fu anco ricercato da quaſi tutt' i Prencipi circonvicini, e li medicò con gran lode delle ſue rare virtù, e fama immortale del ſuo nome. Nelle prime Cattedre de' ſtudj d'Italia fu invitato a leggere la ſua profeſſione; ma non volle mai nè per intereſſe, nè per invito di Principi grandi, abbandonar la città di Breſcia, dalla quale perciò fu aſcritto fra la nobiltà, e con ſuo gran contento ricevuto nel Collegio. Egli era Uomo univerſale nelle ſcienze, e non meno per il Liceo, che per l'Accademia riuſciva eccellente, e nella ſagra Teologia dottiſſimo, godiamo del ſuo alla luce: *Noctium Brixianarum: De Igne poſtilenti, Gallico, venefico, Malignitate, feritate, eacurgia, veneno, corrumptione, putredine, fermentatione, &c. Tomus Primus in fol.* In Breſcia per Policreto Zurlino 1601. *Enarrationes in morborum malignitatem in obitu Michaelis Boni Brixi Prætoris celeberrimi*. In Breſcia per li Sabbi 1611. in fol. Un Libro *De Variolis, & Petecchiis*, Brixiæ 1591. Morì in età d'anni 76. e fu ſepolto in S. Nazaro nel 1610. P. Cozzando Servita P. 1. *c.* 81.

4188. BETERA, o BERRETA (*Gregorio*) Spagnuolo dell'Ordine de' Predicatori, mandato in Francia da Novizio ſemplice, ebbe la grazia di guarir dalle ſcrofole per mezzo del ſolito miracolo de' Re di quella nazione nel dì di S. Luigi. Cagione della ſua anguſtia fu la fama della ſua ſingolar bontà, e dottrina; imperocchè era Uomo sì perfetto, Appoſtolico, letterato, oſſervante, povero, e ſopratutto sì zelante, ed anſioſo di convertire anime a DIO, che il Re Cattolico ſi moſſe a preſentarlo per 'l Veſcovado di Cartagena nell' Indie; ove ancora perſevera la lodevole memoria della di lui gran Santità. Ripugnava a tal dignità ſul principio, più bramoſo d'andarſene trà gl'Infedeli, per piantar ne' loro petti la ſemenza del Vangelo, chè di vederſi onorato ſul Trono; ma reſtò abbattuto per un poco dagli Amici, che co'motivi di ſcrupoli l' induſſero a condeſcendere a' favori del Re: non tantoſto però ebbe accettato, chè pentitoſene ſubito, in vece di ſcriver per la ſpedizione delle Bolle, ſcriſſe al ſommo Pontefice per la rinunzia, e per ſortir più efficacemente l' intento, nello ſteſſo tempo intrapreſe il viaggio per Roma a piedi colla cappa ſulle ſpalle, e col Breviario alla cintola, per ratificare a bocca, ciò che avea fatto per lettere. Lo compiacque il Papa, & egli n'ebbe l'avviſo per iſtrada vicino a Roma; onde tutto contento ſenza paſſare più oltre, tornoſſene addietro, non volendo perder tempo, per impiegarlo nella converſione degl' Infedeli, deſideroſo di morir Martire, come meritò il ſuo Compagno, ammazzato dagl' Indiani della Florida. Era queſto buon Padre così pratico della Sagra Scrittura, che l' aveva ſempre in pronto ad ogni ſuo piacere; e per guadagnare Anime a DIO nell America, fece fatiche, e ſoffrì patimenti indicibili; e tal fiata ſe ne ſtette 2. giorni ſenza cibo. Eſſendo già vecchio, ſtanco da' viaggi, e conſumato dalle penitenze, ſi ritirò nel ſuo Convento di S. Pietro Martire di Toledo; ove predicò alcuni giorni, come un' Appoſtolo, favellò da Santo, edificò tutti, come perfetto Religioſo; e poſcia felicemente ſe ne paſsò al Cielo l'anno 1562. nel meſe di Decembre.

4189. BETERRA (*Doroteo*) Cappucino, Breſciano Predicatore, ſcriſſe in idioma Italiano, *Sette ricordi principali neceſſarj a ciaſcun Chriſtiano per eaminare ſicuramente nella via della ſalute compartiti ne' 7. giorni della Settimana con alcune meditazioni, & orazioni per la Santiſſima Communione*. In Breſcia per Vincenzo Sabbio 1590.

4190. BETETTA (*F. Antonio*) Franceſcano Riformato della Provincia detta della Concezione, molto tempo eſſercitò la carica di Maeſtro di Novizi con ſomma lode. Imparò poi la lingua Indiana, per iſtruire i molti Fedeli dell' Indie. Era ſviſcerato amatore della povertà Evangelica, & oſſervantiſſimo di quanto concerneva la ſua profeſſione, e bramoſiſſimo d'acquiſtare tutte le virtù. Fu talmente ſtimato da' Chriſtiani novelli di quelle parti, e tenuto in tanta riputazione, e credito, chè gli era faciliſſimo a perſuader loro quanto voleva; onde con ciò fè tal profitto, che la Chieſa Indiana per mezzo ſuo ſi ſtabilì grandemente. Prediſſe la ſua morte, & in quell'ora, che detto aveva, ſe ne paſsò al Signore. Accompagnò tante ſue fatighe co'meriti della buona vita, poiche con eſſere zeloſo di convertire anime alla Fede di Noſtro Signore GIESÙ CHRISTO, era diligentiſſimo in procurar la divozione e perfezione propria; e gl'Indiani, ſcorgendo il dì lui procedere verſo di eſſi come amoroſo Padre, l' onoravano, e tenevano in gran conto. Quando diede lo ſpirito ſuo al Creatore, cantò più volte il Cantico, *Te Deum laudamus*, con che acceſo in maggiore divozione terminò la ſua vita nel Convento di S. Anna di Sacapo della Provincia di S. Pietro, e Paolo, laſciando di ſe gran deſiderio a que' popoli. Gonzaga, e Barezzi *T.* 1.

4191. BETETTI, Famiglia di Baſſano, Terra riguardevole del dominio Veneto.

B E T F

4192. BETFAGE, o BETPHAGE, Voce Scrit. che s'interp. *Caſa della bocca della valle*; o pur *Caſa de' fichi primaticci*, o pur *Caſa delle maſcelle*. Così fu chiamato un picciolo Borgo nella Tribù di Beniamino 5. ſtadj lungi da Geruſalemme a piè del monte Oliveto, nell' ingreſso della Valle di Gioſafat. Anticamente vi ſi ritiravano i Sacerdoti per qualche tempo prima d'andare alle loro funzioni, per ben prepararſi al ſanto Miniſtero, e vi ritornavano dopo uſciti dal loro ufficio: ivi pure ſi nutrivano gli Agnelli, che dovevano eſſer ricevuti nel ſagrificio: & in queſto Villaggio mandò CRISTO a pigliar l'Aſina, quando venne da Betania, e fece il ſuo ſolenne ingreſso in Geruſalemme. *Mat. v.* 1. *Luc.* 19. 29.] V' è

una picciola Città di questo nome nella Tribù di Ruben.

4193. BETFALEC, o *Betfalet*, o pure *Bethphalec*, o *Betphalet*, Voce Scrit. che s'interp. *Casa che salva*, o *esclude*; o pur *Casa che vivifica*, o *ammirabile*. Così fu chiamata una Città della Tribù di Simeone. 2. *Esdr.* 11. 26.

4194. BETFELET, o *Betpheleth*, Città della Tribù d'Isacar. *Jos.* 15. 27.

4195. BETFESES, o *Bethphefes*, Voce Scritur. che s'interp. *Casa che passa*, o *trascende*, o *casa della bocca*, o *dell'odor*, *che fiorisce*. Luogo di cui si fa menzione in *Jos.* 19. 21.

4196. BETFOGER, o *Betphogor*, Città della Tribù di Ruser. *Jos.* 13. 20.

4197. BETFORD, Inglese fu Reggente del Regno di Francia a tempo di Carlo VII. & era zio d' Enrico VI. Re d'Inghilterra, Governò la Francia durante la minorità di suo nipote con molto valore, e prudenza per lo spazio di 13. anni. Sposò in prime nozze Anna sorella di Filippo Duca di Borgogna; e morta questa, sposò la figlia di Pietro di Lucemburgo Conte di S. Paolo. Morì nel 1435. non senza sospetto di veleno; e fu sepolto nella Chiesa di N. Signora di Rovano, dove si vede il suo sepolcro. Qualche tempo dopo il Re Lodovico XI. ritrovandosi in Rovano, e rimirando questa Tomba, uno de' suoi favoriti disse, ch' era vergogna, chè un si gran nemico della Francia avesse un si onorevole sepolcro; e chè bisognava distruggerlo per gettarne le ceneri al vento. Ma il Re, avendo encomiato con molte lodi quest'Eroe, rispose generosamente, chè questo valoroso Signore meritava una Tomba molto più magnifica. Mezzeraj, Abregè *Chronologique*, Biondi, *hist. d'Inghilterra*.

BETG

4198. BETGADER, o *Bethgader*, Voce Scrit. che s'interp. *Casa del muro*. Così fu chiamato il figlio d'Hariph. 1. *Paral.* 2. 9.

4199. BETGAMUL, o *Bethgamul*, Voce Scrit. che s'interp. *Casa della rugiada*. Così fu chiamata una Città della Tribù di Ruben nel Regno de' Moabiti. *Jer.* 48. 23.

BETH

4200. BETH, seconda lettera dell'Alfabeto Ebraico, equivalente al B. Greco, detto Βητα, & al B. Latino: la pronunzia di questa lettera imita il belar della Pecora, dicendosi *Bed*, & è fra le consonanti.

4201. BETH, Nome Ebraico, che sig. *Casa*, da cui si compongono molti Vocaboli, che da noi si pronunziano, e si scrivono senza l'aspirazione *h*, quali sono molti de' precedenti, ed altri de' susseguenti.

4202. BETH, o *Bed*, Libro, o Sezione del Libro chiamato *Amberchend*, nella quale tutta la dottrina de' Bracmani Indiani è compresa. V. *Anbertend*, e *Puran*, che n'è un Compendio.

BETI

4203. BETI, Famiglia Patrizia Veneta venuta da Padova in Rivalto. Furono Uomini di buona condizione, e coscienza, amatori del Stato. Trovasi un Bonsio *Beti* nel 1122. del Consiglio, dogando M. Domengo Michiel, che sottoscrisse con altri il Privilegio fatto alla Comunità di Bari. Mancò questa Casata in Giacomo *Beti* nel 1301. dogando M. Piero Gradenigo.

4204. BETI, Fiume. V. *Betis*.

4205. BETIA, o *Bethia*, Voce Scrit. che s'interp. *Casa del Signore*, o *dell'illuminazione*. Così fu detta una figliuola di Salomone, moglie di Mered. 1. *Paral.* 4. 18.

4206. BETICA. Lat. *Bætica*. Deriv. da *Bætis*, di cui sotto, sign. la Regione Australe di Spagna, dalla Lusitania, divisa per mezzo del fiume Ana, Di questa parla Plin. *li.* 3. *c.* 1. *e* 2. Oggi è detta Granata dalla copia del Grano tintorio, che con nome Greco dicesi *Cocco*. V. *Betis fiume*. V. *Granata*

4207. BETICATO. Latin. *Bæticatus*, *a*, *um*. Deriv. da *Betico*, di cui sotto, sign. tinto di color fosco. Mart. *lib.* 1. & bæticatus, *atq; Cleucophæatus*.

4208. BETICO. Lat. *Beticus*, *a*, *um*. Deriv. da *Betis* fiume, di cui sotto, sign. cosa appartenente a questo fiume.] Color *Betico* è lo stesso che fosco, che dicesi Lat. ancor *pullus*, *bispanus*, *e nativus*; poichè nella Spagna Betica nascono le pelli foschè di sua natura, dalle quali si fanno le vesti più sottili, che fedelissimamente conservano il suo colore, nè facilmete si machiano.

4209. BETIESIMOT, o *Bethiesimot*, Voce scritt. che s'interp. *Casa del dolce desiderio*. Così fu detta una Città della Tribù di Ruben. *Jos.* 3. 20. *Ezech.* 25. 9.

4210. BETIS, Governatore di Gaza per Dario, è illustre nell'istorie per esser stato un Uomo coraggioso, e fedelissimo al suo Re. Difese con poca gente una piazza di gran guardia, quando Alessandro andò ad attaccarla, il quale vi restò ferito in una sortita da un colpo di dardo, che gli penetrò l'armatura, e gli entrò nella Spalla. *Betis* credendolo morto, entrò vittorioso, e trionfante nella città. Ma in un secondo assalto dato da' Greci, fu ferito da più colpi, & abbandonato da' suoi. Non lasciò però, di combattere valorosamente, fino attanto chè circondato da tutte le parti, fu preso, e condotto ad Alessandro, il quale gli fece soffrire un crudele supplicio, per non aver potuto vincere l'orgoglio di questo Persiano Quinto Curtio *lib.* 4.

4211. BETIS, Lat. *Bætis*, Gr. Βετίς, Fiume della Spagna ulteriore, che delizioso scorrendo da' confini del territorio Tarraconese, e correndo per mezzo della parte Australe, che da questo prende il nome di *Betica*. non lungi da Gardi s' immerge nell'Oceano Occidentale. Con le acque di questo fiume si tingono assai bene le lane come canta Marziale,

Betis olivifera crinem redimite corona
Aurea qui nitidis vellera tingit aquis.

Dicesi ancora che fa belle le Donne. Fu detto *Betis* da un Re di questo nome, successor di Tago, & anche *Tarteſſo*, e *Circe*. Stef. lo dice *Percer*. Gli Arabi lo chiamarono *Guadalquivir*, che significa *fiume grande*, o *ammirabile*.

4212. BETISAC (*Giovanni*) Consigliere, e Ministro principale delle violenze di Giovanni Duca di Berì, fu bruciato vivo per un delitto contro natura; e questo fuoco fu un fuoco di gio-

ja per

ja per il popolo, ch'era ſtato da lui orribilmente tormentato. Mezerai, *Regno di Carlo VI.*

4213. BETISIA, Ducheſſa, figliuola di Amadore Gozadini nata nel 1209. dilettoſſi cotanto dello ſtudio di varie Profeſſioni, chè addottoroſſi in Legge nell'Univerſità di Bologna a' 3. di Giugno del 1236. e morì a' 3. di Nov. 1261. Pietro Paolo di Ribera.

4214. BETISMOT, o *Bethjſimoth*, Luogo della Paleſtina, di cui ſi fa menzione *num.* 23. 49. Joſ. 12. 3.

B E T L

4215. BETLAKI, o *Betlaki*, Villaggio della Soria, ſituato ſopra un Colle vicino a Geruſalemme, che diceſi eſſer ſtato patria del buon Ladrone.

4216. BETLE', o *Bethlè* (*Giorgio*) Scultore Alemanno, raro Maeſtro delle figure d'avorio, ritornando da Roma circa l'anno 1622. in tempo, nel quale viveva ancor Gio: Battiſta Paggi, ricorſe con gran fiducia alla protezione di quello, che molto graziosamente l'accolſe; & avendo oſſervato ne' lavori del virtuoſo giovane un' ottimo contorno, & una ſtraordinaria intelligenza d'anatomia accompagnata da delicato, e politiſſimo modo d'operare, reſtò molto affezionato alla di lui virtù; perlocchè perſuaſe a molti Signori ſuo' intrinſeci, chè gli daſſero occaſione d'eſercitare il ſuo talento, ordinandogli qualche lavoro; tra' quali il Signor Franceſco Zoagli conformandoſi al buon concetto, che detto Paggi formato aveva circa la ſufficienza, e valore di *Giorgio*, gli ordinò molte figure, & altri gentiliſſimi lavori: ma ſopra tutto ricevette da eſſo 2. CRISTI in Croce, che riuſcirono così ben'aggiuſtati di contorno, morbidi nelle carnagioni, e ricchi d'ogni perfezione, che ſi crede non ſe ne poſſano vedere i più riguardevoli; e chè per eſquiſitezza ſiano ſuperiori a quanti ne poſſa ſoſtentare l'Italia, anzi tutta l'Europa. Fece *Giorgio* molti altri lavori in Genova a richieſta di coloro, che conoſcendo il ſuo valore, ſi pregiarono di poſſederne alcuno: vero è chè deſideroſo di far paleſe la maeſtria delle opere ſue all'altre città d'Italia, partì da Genova alla volta di Lombardia, dove (per quanto s'inteſe) fu dal contaggio tolto di vita.

4217. BETLEBAOT, o *Bethlebaoth*, Voce ſcritt. che s'interp. *Caſa di coloro, che vengono, & entrano*. Così fu detta una Città della Tribù di Simeone. Joſ. 19. 6.

4218. BETLEFTON, o *Bethlephton*, Città, e Toparchia de' Giudei nell'Idumea: fu bruciata da Veſpaſiano nel principio della guerra contro i Giudei. Joſeph. *lib.* 4. *cbr.* 26. *de bel.*

4219. BETLE, o *Betrè*, lo ſteſſo che *Betel*, erba, di cui ſopra.

4220. BETLEN GABOR (*Gabrielle*) di Setta Proteſtante, Principe della Tranſilvania, e Feudatario della Caſa Ottomana, ebbe come fiera la mente, così vaſto il deſiderio. Egli coll'occaſione, chè i Boemi eranſi ſdegnati con Ceſare per la diſpoſizione dell'Elettore Palatino, con loro confederati, poſto in ordine non eſercitò numeroſo, entrò nell'Ungheria ſuperiore, & ad un tratto impadroniſſi di Caſſovia. Poi apertaſi la via all'Ungheria inferiore, fè acquiſto di Caſtelnovo, di Vaizen, e d'altri luoghi. Mandò gente nella Moravia, e nell'Auſtria inferiore, e divertì dagli acquiſti della Boemia Carlo di Longuevalle Conte di Buquoi, fortiſſimo Capitano dell'Imperio. Egli ſteſſo intanto come un fulmine, avvanzandoſi, aſſediò, e preſe la città di Praga doveſolennemente fu ricevuto. Indi il *Gabor* invioſſi verſo Vienna, e carico di rapine ſcorſe il Paeſe, e preſe Eberſtof, ſaccheggiò tutte le Ville, & abbruciò ogni luogo vicino. Indi tornando in Poſſonia, depredò la Città di Ademburg. Però contra sì fiero diſtruttore della Germania, fu creato Generale della Lega Cattolica il Duca di Baviera; ma perchè all'Imperadore ſopramodo importava il felice progreſſo del Palatino, che s'era uſurpata la città di Praga, e la Corona di Boemia, ſeguì fra Ceſare, e 'l Tranſilvano accordo di tregua. Nel qual tempo il *Gabor* fu eletto, e coronato Re d'Ungheria. Ma perchè il Palatino, qual lampo apparſo, e dileguato, era ſtato vinto in Praga, privo dell'uſurpato Soglio, e poſto in fuga dal General Bavaro: il Buquoi, il Collalto, e Giorgio Setohi per Ferdinando, voltarono le armi contra l'Ungheria, e buona parte d'eſſa ripreſero al Tranſilvano; ſe ben'egli ſotto Caſtelnovo ammazzò il General Buquoi, e con indomita fortezza liberò quel luogo dall'aſſedio. Il pio Imperatore intanto volendo oſſervare il trattato di pace, che per lo Tranſilvano facevaſi in Niclasburgo, conchiuſe di perdonare agli Ungheri; ed il Tranſilvano, cedendo alla Corona, e conſegnando la fortezza del Regno, fu dichiarato Principe d'Imperio, e con pagarſegli certa ſomma di danari, gli fu permeſſo in vita il dominio della città di Caſſovia. Ma perchè appreſſo queſto Principe dimoravano alcuni ribelli dell'Imperadore, egli ch'era come d'animo inquieto, così bramoſo di novità, mancò di patto a Ferdinando, & aſſoldati 60000. Uomini, per la maggior parte dal gran Turco conceſſigli, paſſando il fiume Theiſa acquiſtò facilmente la città di Tirna con molti luoghi; e valicato il Danubio, ſcorſe vincitore fino a' borghi di Poſſonia. D'indi con furia barbara paſſando nella Moravia, vi occupò molte terre, e come aveſſe ſerva del ſuo cenno la vittoria, aſſediando gl'Imperiali, lo riduſſe quaſi a perire d'eſtrema fame. Poi tra lui, e Ferdinando ſeguita ſoſpenſione d'armi, ritiroſſi nella vernata in Tirna, & ivi licenziò gli ajuti Ottomani. Indi in Tranſilvania fatto ritorno, con alcune capitolazioni, terminò al fine cogli Ambaſciadori di Ceſare l'accordò della pace. Et in Caſſovia celebrò con ſolenniſſime feſte le nozze della ſua ſpoſa, ſorella dell'Elettore di Brandemburgo. Ma benchè da patti aſtretto, pur ſempre ne' ſuoi penſieri variabile, come infedele a Dio, così infido a Ceſare nell'aſſedio di Novogrado diede manifeſto ajuto a' Turchi, che a danno di Ferdinando occuparono l'Ungheria: ſe ben poi il tutto con tregua prudentemente ſi ricompoſe, poichè il ſavio imperatore, nato qual Ercole a continui travagli, ſtimava più le guerre interne, che l'eſter-

ſterne a gli ſtati recar minaccie d'ultime rovine. Così il *Gabor* a ſe vario viſse, e dopo tante mutazioni di ſtato, finalmente nel 1529. l'inquieto Principe diede termine alle incoſtanze della ſua vita.

4221. BETLEMME, o BETHLEM. Vedi *Bettelemme*.

4222. BETLIS, città dell'Armenia, ovvero Turcomania, diſtante 10. giornate da Diarbekir appartenente ad'un Bey, o ſia Principe del paeſe, aſſai potente, poichè non riconoſce nè il gran Signore, nè il Re di Perſia, dipendendo la maggior parte degli altri Bey dall'uno, o dall'altro. Queſte 2. Potenze procurano di mantenerſelo amico, potendo egli impedire il paſsaggio a quegli, chè vanno da Tauris ad Aleppo, ovvero d'Aleppo a Tauris, eſsendo i diſtretti di queſti facilisſimi a cuſtodirſi, e 10. Uomini li difenderebbe contro 1000. Avvicinandoſi a *Betlis* quando ſi viene d'Aleppo ſi camina un giorno intiero tra'monti altisſimi, e ſcoſceſi, che continuano ancora 2. leghe più oltre, e da tutte 2. le parti ſcorrono i torrenti oltre il monte, che ſtanno ſempre a' lati, eſsendo tagliata la ſtrada nella Rocca in più luoghi, di modo chè biſogna, chè il Cammello, ovvero la Mula vi paſsi ben cautelata per non caſcar nell'acqua. La Città ſta fra 2. monti diſtanti l'uno dall'altro un tiro di cannone: & il Caſtello è ſopra uno ſcoglio ugualmente diſtante dalle 2. Montagne. Queſto Scoglio è quaſi ſimile nella forma ad'un pan di Zucchero, così erto da tutte le parti, chè non vi ſi può montare, ſe non ſerpeggiando. La cima, dov'è ſituato il Caſtello è come una gran terrazza. Il Bey, o Principe di queſto paeſe può mettere in piedi 20. o 25000. Cavalli, e quantità di buoniſsima fanteria, compoſta di pecorari, che ſtanno ſempre pronti al primo comando. Tavernieri *Viaggio di Perſia*.

B E T M

4223. BETMACA, o *Bethmaca*, Voce ſcritt. che s'interp. *Caſa delicata*, ed *ingegnoſa*. Così fu detta una Città in mezzo alla Tribù di Neftali.

4224. BETMAON, o *Bethmaon*, Voce ſcritt. che s'interp. *Caſa d'abitazione*: Così fu detta una Città del Regno di Moab nella Tribù di Rubem. Il Profeta Geremia minacciò i di lei abitanti d'una grave ſchiavitù in caſtigo de' loro peccati. Jerem. 48. 25.

4225. BETMARENBOT, o *Bethmarenboth*, Voce Scritt. che s'interp. *Caſa de' carri*, o *delle carrozze*. Così fu chiamata una Città di Simeone, Joſuè 19. 15.

4226. BETMAT, o *Betmath*, Città della ſuddetta Tribù.

4227. BETMAUS, o *Bethmahus*, Borgo lontano da Tiberiade 4. ſtadj. Giuſ. nella ſua vita *pag.* 10.

4228. BETME, o *Bethme*, Città della Tribù d'Aſer confinante con quella di Zabulon, e di Neftali. Joſ. 15. 25.

B E T N

4229. BETNABRE, o *Bethnabre*, Borgo vicino a Gadon, o al lago di Geneſaret nella parte Meridionale della Tribù di Manaſse di là dal Giordano, che fu ſaccheggiata, e bruciata da Placido Tribuno al principio della guerra. Joſeph *lib.* 4. *c.* 2. *de bel.*

4230. BETNEMRA, o *Bethnemrà*, Voce ſcritt. che s'interp. *Caſa de' Pardi*, o *d'amarezza*. Così fu detta una Città della Tribù di Gad. Joſuè 13. 27.

B E T O

x 4231. BETOLANDO (*Rolando*) ſcriſse in Poeſia, ed è celebre tra' Poeti Franceſi.

4232. BETON (*Davide*) Cardinale del titolo di S. Stefano, Veſcovo di Mirepoix, e poi Arciveſcovo di S. Andrea in Scozia, figlio del Barone di Balfoul, della famiglia di *Betoni*, una delle più nobili di Scozia, viveva nel XVI. ſecolo. I ſuoi parenti lo fecero ſtudiare in Parigi, dove appreſe le ſcienze, che lo reſero sì conſiderabile al ſuo Principe, cioè al Re Giacomo V. che
xx lo inviò l'an. 1534. Ambaſciatore al Re Franceſco I. di Francia. Queſto Monarca, che conoſceva il di lui merito, volle dimoſtrargli la ſua benevolenza, nominandolo al Veſcovato di Mirepoix: indi ad'iſtanza del medeſimo Re Papa Paolo III. lo creò Cardinale nel 1538. anzi avendo conoſciuto più particolarmente il di lui merito, l'inviò Legato in Scozia, nel qual Regno ſucceſse a ſuo Avo Giacomo Betone Cancelliere Arciveſcovo di S. Andrea, e s'oppoſe con tanto zelo all'
xxx eresia, che per cagion ſua Giorgio Sfocard, ovvero Wſchert, convinto di profeſsare gli errori di Lutero, ed'eſser capo de' Sciſmatici, fu abbruciato. Queſto zelo per la fede Ortodoſsa, lo fece odiar da molti di quegli, che avevano ſentimenti diverſi; e per queſta cagione, ovvero per cauſa delle differenze, che furono tra lui, & il Conte di Lesla, fu aſsaſsinato una mattina levandoſi da letto nel 1546. ed'il ſuo corpo fu appeſo con gli abiti Cardinalizj ad' una fineſtra del
xl ſuo Palazzo. Leslo Veſcovo, *l.* 9. *e* 10. *hiſt. di Scozia*. Dempſter *in Martir. di Scozia*. Paulo Giovio, Buchanan, e Spond. *negli Annal.* Santa Marta *Gall. Chriſt. tom.* 2. *pag.* 740. Auberì.

4233. BETONICA. V. *Bettonica*.

4234. BETONOM, o *Bethonim*, Città della Paleſtina, eſsendoſi rivoltata contro'l ſuo Sovrano Janneo, chiamò in ſuo ſoccorſo Demetrio Eucero. Soſtenne la guerra per qualchè tempo, ma eſsendoſi Demetrio ritirato, fu preſa a forza da
l Aleſſandro, che incatenò tra ferri tutti gli abitanti, e li mandò prigioni in Geruſalemme l'an. 3967. del M. cioè avanti C. 84. dove in vendetta degli oltraggi ricevuti, praticò ſopra di eſſi la più orribile di tutte le crudeltà; poichè in un giorno che fece convito alle ſue Concubine, in un ſito molto alto, e da dove ſi poteva vedere aſſai lontano, ne fece crocifigere 800. avanti i ſuoi occhj, e ſtrangolare in loro preſenza, nel tempo ch'erano ancora vivi, le loro mogli, e
lx figliuoli. Queſta inumanità gli causò d'eſsere denominato Tracide. Joſeph *l.* 13. *c.* 22.

4235. BETORON, o *Bethoron*, Voce ſcritt. che s'interp. *Caſa di ſdegno*. Vi ſono 2. Città di queſto nome. La 1. vien detta ſuperiore, ch'è nella Tribù d'Efraim, a' confini di quella di Manaſſe

di quà

Digitized by Google

di quà dal Giordano, e appartiene a'Leviti della Famiglia di Caath. *Joſ.* 10. 10.] La 2. ſi chiamal' inferiore, nella Tribù di Beniamino. Queſta Città è degna d'una eterna memoria per le belle vittorie, che riportò Giuda Maccabeo ſopra i Macedoni nel 3889. avanti CRISTO 162. La 1. fu contra Jerone, avendo il valoroſo Generale dell' eſercito di DIO disfatta una potente Armata con pocha gente, uccisi 800. bravi ſoldati, e poſto il rimanente in fuga. La 2. vittoria fu anco più
x segnalata della 1. poichè eſſendo venuto Liſia a porre il campo ſotto *Betorone* con un'Armata di 80000. Uomini, Giuda ebbe il coraggio d'attaccarlo con 10000. ne uccise 50000. roverſciò, e miſe in diſordine gli altri, che non ſeppero prender altro partito chè quello di fuggire, e Liſia iſteſſo ancorchè valoroſo fu uno de' fuggitivi. 1. *Machab.* 4. 4. *e* 29. Se queſte 2. vittorie hanno reſe commendabile la Città di *Betorone*, la 3. innalzò a maggior gloria: e ciò fu quando il bravo Giuda Macabeo non avendo chè ſoli 3000.
xx Uomini disfece intieramente le Truppe di Nicanore in numero di 9000. ſicchè non ſe ne ſalvò pur uno dalla ſtrage: e Nicanore fu eſtinto, 1. *Mac.* 7. 39.

4236. BETOTTI (*Franceſco*) da Guiglia, del noſtr'Ord. Min. Con. fu conſiderabile nella Specolativa avendo illuſtrato da Regente le prime Cattedre della Religione, fra'quali nell'Univerſità di Bologna ebbe la ſeconda Cattedra di Logi-
xxx ca, indi la prima; poi la lettura della Metafiſica di Scoto, nella qual carica durò ſino alla morte, che ſeguì a' 20. di Gennajo del 1654. in que' 18. anni chè viſſe nella Lettura di Padova riportò l'applauſo d'ottimo Teſtualiſta, & Interprete fedel d'Ariſtotile; e ſtampò: *In Laudem Logicæ prælectionem habitam in Univerſitate Patavina, impreſſ. Paduæ Typis Sebaſtiani Sardi* 1638. in 4. *Examen de ſeptimò quæſitis a Fornerio Lyceto, impreſſ. Paduæ Typis* Jo: Bapt. Paſquati 1652. in 4.
xl 4237. BETOUVE. Lat. *Batavia*, Paeſe di Geldria Ducea appreſſo Olanda. V. *Batania.*

B E T R

4238. BETRAFA, o *Bethrapha*, figlio d'Eteone della Tribù di Giuda. 1. *Paral.* 4. 12.

4239. BETRE, Pianta. V. *Betel.*

B E T S

4240. BETSABEA, o *Bethſabee*, Voce Scrit. che s'interp. *Caſa di 7. o di giuramento*, o pur *caſa d' abondanza*, o *di ſazietà*. Così fu chiamata la
l figliuola d'Elien, e moglie d'Uria, la più bella Donna de'ſuoi tempi: ſi laſciò traſportare a commettere adulterio con David. Queſto Principe divertendoſi a paſſeggiare per una Loggia del ſuo Palazzo, vedde *Betſabea*, che ſi lavava ad una Fontana, e fu così preſo dalla di lei bellezza, chè non puotè far contraſto all'amore che violentemente lo guadagnò verſo di lei. Mandò a chiamarla, e la trattenne più giorni nel Palazzo, ſin
lx chè ſcuoprendoſi gravida, fece avvertito David, chè biſognava penſare al modo di ſalvarle la vita; poichè per comando della Legge tutte le Donne ſcoperte adultere erano lapidate. Ciò poſe in non picciolo imbarazzo David, che non ſapeva come fare, e per ſalvar *Betſabea* dalla morte, e per iſchivare egli medeſimo il biaſmo, che gli ſovraſterebbe per aver commeſſo un sì gran peccato. Penſò, chè biſognava far chiamar Uria di lei marito, che ſi trovava nel campo ſotto la città di Rabath, aſſediata da Gioab, & Uria era uno de' primi, e più bravi officiali dell'Armata, e giunto chè foſſe alla Corte far tutto 'l poſſibile per obbligarlo a dormire con la moglie, e cuoprire in tal modo il diſonore dell'uno, e dell'altra. Ma la fedeltà d'Uria per il ſervizio dello ſtato, e l'amore, che veramente portava alla perſona del Re, gli fecero poſporre il contento di ſtare nelle braccia di ſua moglie, in tempo che tanti altri bravi Soldati ſi trovavano eſpoſti a' pericoli, & alle fatiche della guerra. Si ſdegnò David di non aver potuto conſeguire il ſuo intento con queſto mezzo, e cadde in una riſoluzione, che nel ſolo penſarvi fa orrore. Queſta fu, di ſcrivere a Gioab ch'eſponeſſe Uria nelle prime file deſtinate agli aſſalti, e di farlo abbandonar da quelli, che l'accompagnavano, nell' atto che ſi veniſſe al combattimento. Queſt' ordine fu eſeguito, e reſtò Uria eſtinto. Dopo queſta morte David ſi vedde in libertà di ſpoſar *Betſabea*. Rimproverato poi da DIO per mezzo del Profeta Natan di così gravi misfatti, e minacciato di ſeveri gaſtighi, egli ſi reſe in colpa, e dimandatone perdono, l'ottenne, con farne ancora aſpra penitenza. IDDIO però volle, chè moriſſe nelle faſce il parto concepito col peccato, per toglier dal mondo la memoria di queſto mal'eſempio dato dal Re. Dopo di che *Betſabea*, ebbe più che tutte le altre il poſſeſſo nel cuore di David, che l'amò con molto ardore, e tenerezza, a ſegno chè a ſua richieſta deſtinò per ſuo ſucceſſore nel Trono il di lei figlio Salomone partorito dopo 2. anni. V'è gran difficoltà tra' Dottori, per ſapere, ſe i 4. figliuoli, che da lei nacquero foſſero tutti 4. di David, o pure ſe ne foſſe nato alcuno d'Uria prima dell' adulterio di ſua moglie. Dà occaſione a queſta difficoltà quello, che dice Salomone al *cap.* 4. *de' Proverb. verſ.* 3. *Nam & ego filius fui Patris mei tenellus, & unigenitus coram matre mea.* Io fui il figliuolo teneramente amato da mio Padre. Mariana ſcioglie queſto paſſo, e ſoſtiene eſſer vero, che *Betſabea* non ebbe di David chè 2. figliuoli, il 1. che fu il frutto del loro peccato, e morì ſubito dopo come fu detto, e queſto non è poſto nel numero de' figliuoli di David: e chè Salomone fu il ſolo amato con molta tenerezza da ſuo Padre, e da ſua madre. Aggiugne, chè Simnaa Sobab, e Nathan erano figliuoli d'Uria; ma perche David aveva fatto morire il loro Padre, moſſo a compaſſione de' medeſimi, li teneva nel proprio Palazzo, e li aveva in conſiderazione come ſe foſſero ſuoi propri figliuoli.

4241. BETSECA, o *Bethſeca*, Città della Tribù di Giuda preſa da Bacchide, che fece ſtrangolar tutti coloro, che caddero nelle ſue mani, e gettarne i corpi in un pozzo. 1. *Mat.* 7. 19.

4242. BETSAIDA, o *Bethſaida*, Voce Scritt. che s'interp. *Caſa de' frutti*, o *delle Pecore*, o *de' Cacciatori*. Così fu detta una Città di Zabulon ſopra 'l mare di Tiberiade. Fu famoſa molto al tempo di G. C. S. N. I di lei Abitanti erano così dediti

Digitized by Google

dediti a' loro piaceri, & alle dissolutezze, che non puotè giammai il Salvatore levarneli ancorchè vi s'adoprasse fortemente con le sue Prediche, col suo buon esempio, e con molti miracoli, che vi fece. Conosciuti inutili tutti questi mezzi, gli abbandonò, e pronunziò contra la città una specie di maledizione, della quale non è mancato l' effetto, di modochè al presente è tutta rovinata, e non vi rimane alcun vestigio della sua prima gloria. Tutto quello che la rende rimarcabile alla posterità, è l'essere stata Patria di 3. grandi Appostoli cioè Andrea, Pietro, e Filippo. *Marc.* 8. 22. IX

4243. BETSAIDA, ancora fu detta la Piscina probatica, così celebre in Gerusalemme. Questo era un luogo riserbato per lavarvi gli Animali destinati al sacrificio. Quest'acqua aveva tanta virtù, chè guariva tutt' i mali, allorchè gli ammalati si lavavano nel tempo, che un Angelo veniva a muoverla, e quello ch'era il primo ad entrarvi, subito si trovava guarito, perlocchè molte persone vi si trattenevano, aspettando, chè l'Angelo venisse a muoverla; fra' quali il Paralitico dell' Evangelo, che vi stette da 38. anni colcato sul suo povero letto, aspettando chè ogni giorno qualche persona mossa a carità lo gettasse nell'acqua al tempo che scendesse l'Angelo a muoverla: ma G. CRISTO, che non aveva bisogno del soccorso di questa celeste intelligenza, nè dell'acqua della Piscina per dar la sanità al Paralitico, trovatolo sotto un de' 5. portici vicini alla medesima, gli comandò di levarsi, di prendere il suo letto, e d' andarsene, come fece. *Jo.* 5.] Questa era 200. passi dalla Porta di Gerusalemme, nella quale colano quantità d'acque dalle grondare del Tempio, ove restavano radunate dentro una fossa lunga 130. passi da Levante, a Ponente, larga 35. e profonda da 5. in 6. canne, incrostata di piastre ben cementate. Vi si vedon ancora 5. porte, 3. a Settentrione, che sono ripiene di rena, & immondizie; e 2. a Ponente, una delle quali è maggior dell'altra: Nella più picciola fu dove N. Signore guarì il Paralitico, e sono ancora intiere, com' erano. Oggi la Piscina è scarsissima d'acqua, scendendo quella del Tempio verso la Valle di Giosafat; ma è ben abbondante di lordure, che vi generano molti cattivi animali, onde gli Arabi la chiamano il Lago delle Serpi. E nella banda Settentrionale di questo, sotto 'l monte Moria, è circondata d'un muro. Si trova parimente di là dal Giordano nel mezzo della Tribù di Manasse un luogo, chiamato altre volte il Deserto di *Betsaide*, perchè era assai vicino a quella città. In questo luogo fece G. C. il gran miracolo di satollare con 5. pani, e 2. Pesci, 5000. persone, che lo seguitavano. Filippo il Tetrarca mutò poi il nome di *Betsaide* in quello di Giuliade, quando la fece circondare di forti muraglie, fiancheggiarla con quantità di belle Torri, & ornarla al di dentro di molti superbi Palazzi, e fabbriche magnifiche, dedicandola a Giulia moglie dell'Imperatore Augusto. Filippo morì l'anno 4084. il III. della passione, & il XX. di Tiberio. *Luc.* 9. 16. *Giuf. lib.* 15. *cb.* 3. 6. *dell'antich.* X XX XL L LX

4244. BETSAMES, o *Bethsames*, Voce Scritt. che s'interp. *Casa del Sole*, o *della illuminazione*. Così fu chiamata una Città Sacerdotale della Tribù d'Isachar. *Jos.* 9. 22. Ve ne ha un'altra nella Tribù di Neftali, di dove non poterono esser discacciati gli antichi abitanti. *ivi* 19. 38.]Se ne trova una terza nella Tribù di Giuda, che fu data a' Leviti. *ivi* 21. 16. Quest' era un luogo molto delizioso, dove al tempo, che gl'Ismaeliti rimandarono l'Arca agl'Isdraeliti, le Vacche, dalle quali era portata, si fermarono ad una pietra, che era nel mezzo della Piazza, senza che questi animali volessero passar più innanzi, ancorchè avessero avanti agli occhj una grande pianura. Gli Abitanti di questo Borgo al comparire di quest' Arca, lasciarono le loro case, presero l'Arca, la collocarono sopra quella pietra, vi fecero de' Sacrificj, offerirono a Dio in Olocausto le Vacche, & i Carri, e fecero conoscere con le loro pubbliche allegrezze quanto avessero caro d'avere ricoverata l'Arca. Tutta questa pompa dispiacque a Dio, e si sdegnò contra quelle Genti, che non essendo Sacerdoti, avessero ardito di porre le mani in cosa tanto sacra, e ne fece morir sul fatto 70. che pagarono il fio dell' altrui delitto. 1. *Reg.* 6. 9. *&c.* In questo luogo seguì una gran battaglia tra Amasia Re di Giuda, & Osia Re d'Israel coll'intiera disfatta del primo fatto prigioniero, e condotto con infamia in Gerusalem. 4. *Reg.* 14. 11. 2. 25. 21. *&c.* l'anno avanti Cr. 753. I Filistei occuparono questo luogo nel tempo d'Achaz Re di Giuda, e fecero passare a fil di spada gli Abitanti, con incendiarvi tutte l'abitazioni. 2. *Paral.* 28. 18.

4245. BETSAMITI, p. l. Lat. *Bethsamites*, p. l. Deriv. di *Betsame*, di cui sopra, sign. Persona nativa di questa Città.

4246. BETSAN, o *Bethsan*, Voce Scrit. che s' interp. *Casa di riposo, di sicurezza, e d'abondanza*. Così fu chiamata una Città della Tribù di Manasse di quà dal Giordano, la quale cadde sotto 'l Dominio de' Filistei dopo la battaglia di Gelboe, nella quale Saul fu vinto, e morto, & i Filistei preso il suo corpo l'appesero alle muraglie della Città con quelli pure di 3. suoi figliuoli, ch'erano rimasti morti: ma quegli d'Jabes, e di Galaad, che avevano a Saul grandissime obbligazioni marciarono tutta la notte, e prima del far del giorno levarono que' corpi dalle muraglie. 1. *Reg. cap.* 31. *verf.* 10. *&c.* Al tempo di Giuseppe Istorico si chiamò *Scitopoli*, & entrò dal partito de' Romani, che v' ammazzarono in un giorno 13000. Giudei al principio della guerra. *Giuf. lib.* 6. *Chr.* 14. *della Guerra*.

4247. BETSEMES, o *Bethsemes*, questa è la *Bethsames* della Tribù di Giuda. 1. *Paral.* 6. 59. Vedi anche *Bethsames* dalla Tribù di Issachar, e l'altra pure di questo nome della Tribù di Neftali.

4248. BETSETTA, o BETHSETTA, Città, e pianura della Tribù di Manasse di quà dal Giordano. Gedeone andò fino alla porta di questa perseguitando i Madianiti, & ivi ne uccise 13000. facendovi un grossissimo bottino d'oro, e d'argento, di mobili preziosi, di Cavalli, e Cammelli. *Judic.* 7. 23.] V'è ancora di questo nome

una

Digitized by Google

una collina di Gerusalemme. V. *Besetha*.

4249. BETSIMOT, o BETHSIMOTH, Voce Scritt. che s'interp *Casa ubbidiente*. Così fu detta la XLIII. mansione degl' Isdraeliti, & era nel deserto di Moab. *Num.* 33. 44.

4250. BETSUR, o BETSURA, e BETTHSUR. Voce Scritt. che s'interp. *Casa acerba*, o *casa d'angustia*, o pur *casa continente*, e *di fortezza*. Così fu detta una Città Settentrionale della Tribù di Giuda. *Josue* 15. 58. Roboan la ristorò, e l' abbellì singolarmente, 2. *Paral.* 11. 7. Questa fu giudicata una delle più forti Piazze della Giudea, e nel tempo di Giuda Maccabeo, era sovente il teatro delle di lui vittorie, e della disfatta de' Macedoni. La 1. fu quando Lisia entrando nella Giudea l'anno 3890. che fu 161. avanti CRISTO con un' armata di 60000. Uomini a piedi, e 50000. a Cavallo, andò ad assediar *Betsura*, la battè con le sue macchine, e l'angustiò in strane maniere; ma Giuda Maccabeo andò a soccorrerla con 10000. combattenti così a tempo, chè obbligò Lisia a ritirarsi dall'attacco sollecitamente con 50000. de' suoi. 1. *Mac.* 6. 7. Vero è, che qualche tempo dopo, cioè l'anno seguente cadde sotto'l dominio d'Antioco Eupatore, ed allora avvenne quella celebre battaglia, che si diede tra lui, e Giuda Maccabeo, dove suo fratello Eleazaro figlio di Saura detto Matatia fece un'azione che supera ogni lode; poichè accortosi d'un Elefante più bello, più grande, e più ben ornato degli altri, credendo, chè sopra quello vi fosse montato il Re, egli fattasi strada col ferro per mezzo de' nemici, si pose sotto'l ventre di quella gran bestia, nè si curò d'esser oppresso dando la morte a quella, e a chi vi stava sopra. Giuda vedendo che aveva da far con un armata più numerosa della sua, poichè era composta di 100000. Fanti, e 20000. Cavalli, con 32. Elefanti, giudicò non esser prudenza d'opporsi d'avvantaggio a' suoi progressi, e prese il partito di ritornarsene a Gerusalemme, per continuarvi l' assedio della fortezza. In tanto Antioco divise la sua armata in 2. corpi, e nè inviò una contro Gerusalemme, e l'altra nell'assedio di *Betsura*. Gli assediati vedendosi senza speranza di soccorso, e che loro mancava di vivere, essendo l'anno Sabbatico, in cui non avevano raccolto niente, s'arresero a patti con promessa, chè sarebbero usciti con armi, e bagagli. Ma questo Re infedele non osservò la promessa, perche quando si furono arresi, li fè tutti spogliare, e li discacciò dalla città. 1. *Machab.* 6. 31. Questa piazza stette nelle mani de' nemici sino al governo di Gionata, che fu l'anno 3910. del Mondo, e 141. avanti CRISTO; allorchè Simone di lui fratello vi pose l'assedio, e la strinse così vigorosamente, chè la guarnigione fu obbligata ad arrendersi 1. *Mac.* 11. 61. ed egli le diede il nome di *Betsura*, o *Bethura*, cioè *Casa forte*, o *della forza*, o *d'un popolo forte*.

BETT

4251. BETTA, Città della Stiria. V. *Petta*, o *Petavn*.

4252. BETTA (coll'è aperto) Nome troncato d'*Elisabetta*, che dicesi ancora *Isabetta*, e *Sabetta*.

4253. BETTAFUA, o BETHTHAPHUA, Luogo della Palestina, di cui si fa menzione, *Josue* 15. *f.* 53.

4254. BETTAGLIA, Famiglia nobile di Cremona.

4255. BETTANI, Famiglia Patrizia Veneta, estinta nel 1301. *Cron.* M.S.

4256. BETTANIA, o BETHANIA. Voce Scritturale, che s'interp. *Casa d'ubbidienza*, o *della*
x *di lui afflizione*, o pur *Casa del dono del Signore*, o *grata al Signore*. Così fu chiamato un nobile, ed illustre Castello di Maria, e di Marta, sorelle di Lazaro già molto abitato, il quale benche non fosse, chè 2. sole miglia da Gerusalemme distante, l'interposizione però del monte Oliveto, nè impediva la veduta. Frequentemente albergò in questo Castello CRISTO nella casa di Marta, dove ancora predicò la parola di DIO a Maria, che poco innanzi a' suoi piedi sedeva, e risuscitò Lazaro, ch'era stato già 4. giorni sepolto, ed ormai cominciava a rendersi fetente. Qui insieme con Lazaro nella casa di Simone leproso, essendo a tavola servito da Marta, fu unto da Maria con prezioso unguento. E qui dovendo ascendere al Cielo, credesi che dagli stessi togliesse l'ultima licenza. Al tempo di S. Girolamo con grandissima divozione erano visitate le case di Maria, e Marta, e di Simeone leproso. Elena Imperatrice in memoria di sì celebre miracolo circondò con
xxx orata Chiesa quel marmoreo sepolcro nel quale dal SALVATORE era stato risuscitato il quatriduano Lazaro, non solo da' Cristiani, ma da' Saraceni, e da' Turchi con divozione molto visitata, e dalla Regina Melisenda eretta in Abbazia; ma oggidì non si visitano, chè le di lei rovine. S. Gio: 11. 12. S. Girolm. *To.* 1. *Epist.* 2. *ad Eusto.* e nel *Tom.* 3. *ep.* 29. *scritta a Rofino, &c.*] Vogliono, chè siavi un altro Borgo di questo nome di là dal Giordano.

XL 4257. BETTANITE, p. l. Lat. *Bethanites*, p. l. Deriv. da *Bettania*, sign. Persona oriunda da questo luogo. *Judic.* 1. 33.

4258. BETTELEMME, o BETLEMME.] Ebr. *Bethlehem*. Nome di 2. Città di Palestina: una delle quali era nella Tribù di Zabulon, di cui si favella in *Josue* 19. 15. L'altra in quella di Giuda, capitale della famiglia di David 7. miglia distante da Gerusalemme nel Meridiano, e 32. da Nazaret su quella via, che conduce ad E-
L bron, costrutta, per relazione di Giosesso, da' Gebusei della stirpe di Chanaam: famosa, e venerabile a tutto 'l mondo Cristiano per la nascita dell'umanato IDDIO. Fu detta altrimenti *Euphrata* dalla moglie di Caleb, il qual nome s'interpetra *abondanza de' frutti*, poco diverso dal signif. di *Bethlehem*, che sign. *Casa del pane*. Da questa città uscirono Jesse, Davide, Abesa, Booz, e Ruth; e perciò detta *Città di David*. Circuiva questa città ben 4. miglia, aveva le radici nell'
LX erto d'un colle, col prospetto nell'Ostro: era altresì murata, benchè il nativo sito l'assicurasse da' nemici insulti, di forma semisferica, circondato di Colline piantate d'Ulivi, e di Valli pieni di Vigne, e Campi fertilissimi d'ogni sorta di biada. A' nostri giorni gli edifizj son rovi-

nati, e non vi restano più, se non che intorno a 150. Case, ove abitano, e Turchi, e Mori, & Arabi, e Greci, e Cristiani Maroniti, che vivono della coltura delle Terre vicine, & i Cristiani vivono della vendita delle Croci, delle Corone, e d'altre opere assai ben fatte d'Ulivi, e di Terebinto, che vendono a' Pellegrini.

Vedesi nel basso della Città un' antico Edificio quasi di circonferenza un miglio a guisa di Chiostro, che doveva essere Foro venale, o come altri scrissero l'Arsenale d'Erode. Da quì volgendo a sinistra, un altro ne comparisce vasto ancora di giro, ripartito in atrio, e portici sostenuti da colonne di granito: v' è tradizione, chè questa fosse la famosa scuola di S. Girolamo, dove molti concorrevano da tutte le parti del mondo, per sentir questo Santo nella difficoltà della Sacr. Scritt. Sorge a ponente l'Augustissimo Tempio, eretto nel luogo, ove nacque il Divino Infante, corrispondente nella struttura, e grandezza all' animo magnifico dell'Imperatrice S. Elena, mentre per renderlo unicamente raro, v'impiegò quanto di vago, e di pregiato puotè esigger l'idea d'ogni più nobile Architettura, porgendo ancora i monti le viscere più elette, per fabbricar il Tempio al loro Dio. Questo nel modello è simile al Lateranense in Roma, composto di 5. Navi: la maggiore, che per lunghezza occupa palmi 120. è sostenuta da 50. colonne di mischio, o Diaspro di Soria, disposte con vaga simetria sulle loro basi, e nel mezzo abbracciano il Santuario cinto d' un muro all'altezza di 2. cubiti a guisa di balaustri lungo palmi 68 laonde calcolando la sua lunghezza con quella della Nave, ed aggiuntavi quella del Coro unito al Santuario d'altri palmi 20. sommano palmi 208. Le Navi laterali, non si dilungano, che palmi 115. terminando alla Crociera, che ne occupa 68. Per latitudine tutto 'l Tempio, compresevi le 5. Navi vien calcolato palmi 194. e per altezza 60. Ha 3. soli Altari, 2. laterali, e 'l maggiore, che sorge in isola, è frapposto al Santuario, & al Coro. Questa Chiesa non è fatta a volto, ma in luogo divolto ha una intonacatura di piombo sostenuta da una bellissima Architettura di legno di Cedro; e ciò ch'è rimarcabile, non è coperta in forma piana, come sono le altre Chiese della Palestina, ma a tetto fatta a punta come le nostre. Le muraglie erano altre volte ricoperte di tavole di marmo, che gl' Infedeli hanno quasi tutte trasportate via, per ornarne le loro Moschee; e queste erano tutte fregiate di lavoro a Mosaico antico in fondo d'oro, con figure rappresentanti i Profeti, che predissero il Parto della VERGINE, ripartite in quadri, e Medaglioni; vi si vedevano ancora esposti i Concilj Generali celebrati sino al 1170. reggendo allora l' Imperio d'Oriente Emmanuele Comneno: il Regno di Palestina Americo, e la Chiesa Betlemitica, sino a Rodulfo Arciv. come lasciò scritto Efrem Monaco Autore dell' opera. I colori delle dette pietre di lavoro musaico sono sì vivi, e spiccano talmente dal suo fondo d'oro, chè sembrano di nuova manifattura, benchè fatti da più Secoli avanti. Vi sono da 20. finestre per ogni parte della navata, che danno una gran luce a tutta la Chiesa, le quali sono abbellite con figure alla musaica, che rappresentano la vita, miracoli, passione, e morte di G. C. N. S.

Sotto al Coro v'è la Grotta, ove il N. Salvatore si degnò di nascere. I Fedeli de' primi Secoli, istrutti dagli Appostoli, e loro discepoli, eressero in questo luogo un divoto Oratorio, ove a tutte le ore convenivano recitando Salmi, & Inni sacri. In questa sacratissima stanza, si penetra per 2. scale di marmo, ciascuna di 13. gradini, corrispondenti ad un'Atrio nell'ima parte del Tempio: e quindi per una porta di bronzo s'entra nel luogo del santo Presepe, il quale altro non è, chè un'Antro formato dalla natura nelle viscere del Monte, lungo palmi 40. largo 11. & alto men di 13. e perciò oscurissimo. Vi pendono accese molte Lampadi; ond'è, che tutto, benche a maraviglia adorno di musaico, resta denigrato dal fumo, non men, che dall'umido. Vi sorge un' Altare, ove i Religiosi Latini, che l'hanno in custodia, offeriscono ogni mattina Sacrificio al Signore. Nel pavimento è distesa una gran tavola di marmo alquanto rilevata, nel centro di cui si vede un cerchio d'argento in figura di Sole radiante, alla circonferenza di 2. cubiti, ove a caratteri Latini si legge. HIC DE VIRGINE MARIA JESUS CHRISTUS NATUS EST. Il Presepe, ove nato, fu riposto il Celeste Bambino, altro non è, che un nicchio incavato nel fianco d'un antro minore all'altro congiunto, e rettovi a fronte un Altare all'adorazione de' Magi. I Religiosi dell'Ordine Serafico, a' quali è affidata la custodia de' SS. Luoghi, dimorano nell'antico Chiostro unito al Tempio. Cinque o 6 passi di là, v'è in un cantone della Grotta una Cuna di Porfido, che S. Elena fece mettete in luogo della mangiatoja, che fu trasportata a Roma nella Chiesa di S. Maria Maggiore. Dentro quella mangiatoja vicino alla quale v'era un Bue, & un'Asino, MARIA VERGINE posò il picciolo GESÙ. Il vòlto della Grotta è sostenuto da 3. picciole colonne di Porfido, & ornato d'un bel Mosaico. Il pavimento, e le mura son di marmo, ondato griso. S. Girolamo dice che i Pagani avevano alzato sopra quella Santa Grotta un' Idolo d'Adonide, amante di Venere; e Genebrando dice, chè quell'Idolo vi fu fatto mettere dall'Imperatore Adriano, per abolir la memoria del celeste pargoletto, e vi durò sino attanto chè ne fu tolto d'ordine di Costantino il grande.

I Greci si son resi padroni della Chiesa di MARIA VERGINE, e della Cappella della Natività, l'abitazione de quali, come altresì quella degli Armeni, è dalla parte di Mezzogiorno. Verso il Nord v'è il Convento de' Religiosi di S. FRANCESCO con la Chiesa di S. Caterina, dove fanno l' officio. Questo Convento è serrato da molte muraglie, e si rassomiglia più ad'un Monastero. I Religiosi, che quivi abitano, ricevono i Pellegrini, e son'obbligati a dar da mangiare a tutt'i Maomettani, che passano a *Bettelemme*, e sovente fanno disordini, de' quali non è permesso nè pur lagnarsi. Vedesi una Capella nel luogo, ove si crede che fosse la Camera, e l'Oratorio di

S. Gi-

S. Girolamo, un' Altare, ſopra la Tomba di dove il corpo di queſto Santo è ſtato trasportato a Roma, e molte altre Cappelle. Vi ſi vede ancora la famoſa Ciſterna, la di cui acqua tanto deſiderò David mentre aſſediava Geruſalemme. Queſta è ſcavata nel ſaſſo vivo con 3. aperture ad uſo d'occhio di Bue, ch'è lontana dalla Città da 50. paſſi, e contiene la migliore acqua del mondo. Queſto è lo ſtato preſente di *Bettelemme*. E' d'uopo adeſſo ſaper qual foſſe a tempi della naſcita del Rededtore. x

La Città di *Bettelemme* è ſempre ſtata picciola, alcune volte vien dimandata Borgo nella Sacra Scrittura. Allorchè la VERGINE andava con S. Gioſeppe per deſcriverſi nella Tribù di Giuda ſecondo l'editto di Ceſare Auguſto, era l'ora aſſai tarda, e non v'era più luogo nell' Oſteria pubblica. Sopra di chè deveſi notare, che in tutte le città di Levãte, e ſopra le ſtrade pubbliche v'era grandi edificj per il ricevimento de' Viandanti, come ancora preſentemente vi ſono, appellati da Maomettani *Carvanſeras*. In quelle ſorti d'Oſterie, altro non v'era, ſe non che magazzini, camere, ſtalle, ſenza mobili, e senz' altre comodità, tolto l'allogio, nell'iſteſſa maniera che oggidì ſono le *Carvanſere*. Cercavano dunque luogo dove metterſi a coperto, & uſcendo dalla Città dalla parte d'Oriente, trovarono diſcoſto 200. paſſi una certa Grotta, o Caverna, che può eſſere foſſe luogo donde ſi foſſero cavate pietre, o ſabbione per fabbricare. S. Girolamo ſovente la nomina *Caverna*, e S. Agoſtino *Stalla*, perchè v'era una mangiatoja d'animali, come di Buoi, e d'Aſini. S. Cipriano l'appella una *picciola Caſa*, che aparteneva ad'un povero Uomo, il quale non avendo luogo ſe non per ſua picciola famiglia, poſe la VERGINE, e S. Gioſ. nella ſua ſtalla; e quivi, ſulla mezza notte, eſſendo MARIA negli anni 15. di ſua età, giunto il tempo di partorire, 9. meſi dopo la prodigioſa concezione, eſpoſe alla luce ſotto ſpoglia mortale il figliuolo di DIO, Salvator del Mondo: il che avvenne l'anno dalla creazione del Mondo ſecondo il Baronio 5599. dal Diluvio univerſale 2997. dalla naſcita d'Abramo 2015. dalla liberazione Egizia 1510. correndo la LXV. eddomada, ſecondo la Profezia di Daniele, e la CIXIVC. Olimpiade, nell' anno 40. d'Ottaviano, e nel XII. del Ciclo Solare, in giorno di Martedì ſec. l'epoca d'Aleſſandrino, eſſendo tutto'l Mondo in pace. Vedendo poi il Padron della Stalla i prodigj della naſcita di G. CRISTO, li ricevè nella caſa, per la qual ragione l'Evangeliſta dice parlando de' Magj *intrantes domum invenerunt puerum*.

Quanto poi alla materia, di cui foſſe fatta la mangiatoja, che ſervì di Cuna, vi ſono Autori, che dicono che foſſe tagliata nell'iſteſſa Grotta. Alcuni altri dicono, che foſſe di legno, come ſi vede in Roma nella Chieſa di S. MARIA Magg. e ambedue queſte opinioni poſſono eſſer vere; perche è certo, ch'ella era cavata nella pietra della Grotta, la quale eſſendo aſſai tenera, per conſervarla vi furono aggiunte picciole tavole di legno, Quãto poi alla ſituatione già s'è detto, ch'era in un cãtone della Grotta. Boubdan *Voyage de la terre* Sain.

Oltre la Baſilica della Santa Grotta, ſono in *Bettelemme* altre Chieſe, & Oratorj degni di venerazione. Riguardevole fra eſſi è quella conſacrata alla S. Vergine, e M. Caterina, nel luogo, ov'è fama, che la ſpoſaſſe il Divino Amante, allorchè dall'Egitto eraſi condotta a viſitar il S. Preſepe. Ivi ancora la nobiliſſima Madrona Romana S. Paola nata dal nobiliſſimo ſangue de' Gracchi, e de' Cornelj, volgendo l'animo alla coltura de' Luoghi SS. applicò tutto il ricco ſuo patrimonio nella ſtruttura di 4. Monaſterj d'Uomini, e di Vergini. In uno di queſti terminò felicemente i ſuoi giorni, & un altro ſotto'l titolo di S. Niccolò, viſſe S. Euſtochia ſua figliuola, fatta ancor ella maeſtra di Criſtiana perfezione. Le Stazioni ſolite a viſitarſi da Fedeli, ſono ne' ſeguenti Altari.

I. In quello di S. Caterina.
II. Nella Grotta, ove nacque il Redentore.
III. Nell'Altare di MARIA VERGINE. xx
IV. Nella Grotta de' SS. innocenti.
V. In un altra, ove S. Girolamo, e molti Anacoreti fecero penitenza.
VI. Nel luogo, dove fu ſepolto il Santo Dottore
VII. In quello, dove riposarono i corpi delle SS. Paola, & Euſtochia.
VIII. Nel ſepolcro di S. Euſebio Abbate di *Bettelem*.

Dilugandoſi poi un miglio da *Bettelemme* nel meridiano, ſi fa incontro il luogo detto dall'Evangeliſta *Turris Gregis*, e dagli Arabi *Scour* che vale al dire *Vigilante*, mentre in quella feliciſſima notte, gli Angeli ivi apparvero a' Paſtori veglianti ſopra il loro Gregge. In altri tempi v'era un Tempio di figura ottangolare, come può ricavarſi da' ſuoi veſtigj; ma pur reſta viſibile un quadro edificio a lui congiunto. Volgendo da queſto luogo a man ſiniſtra, in men d'1. miglio, preſſo l'antica Tecua Patria d'Amos Profeta, ſi venera il Sepolcro di molti SS. Innocenti, e del venerabile Abb. Carioth famoſo Anacoreta. La celebre Bet-ſur, città un tempo munitiſſima della Tribù di Giuda frapposta a *Bettelemme*, e Geruſalemme, compariſce in figura di Borgo abitato da' Criſtiani diſcendenti, come vantano, da' Latini. xxx xl

4259. BETTELEMME. Titolo di Veſcovato in Francia nel Niverneſe. Avendo i Barbari diſcacciati i Criſtiani dalla Terra Santa, Rinaldo Veſcovo di *Bettelemme* accompagnò l'anno 1223. Guido Conte di Nivers in Francia, il quale gli diede l'amminiſtrazione d'uno Spedale in Clameci picciola Città del Niverneſe, nella Diocesi d'Auſerra. Dipoi ſi ſtabilì in queſto iſteſſo luogo con titolo di Veſcovo di *Bettelemme* nominato da' Conti, e Duchi di Nevers. Goffredo *de Perfectis* ſucceſſe nel 1225. a Rinaldo, avendo continuato la ſucceſſione ſino al dì d'oggi, benchè ſenza Territorio, e ſenza Dioceſi. Renato Chopin, *polit. ſacræ*, *lib.* 2. *c.* 4. *num.* 20. Aribert, le Mire, *Geogr. Eccl.* Gui Coquille, *hiſt. du Rivern.* Santa Marta, *Gall. Chriſt. De Epiſc. Antiſſ. tom.* 2. *pag.* 296. l lx

4260. BETTI, Famiglia di Calvi, Terra riguardevole della Sabina.

Digitized by Google

4261. Betti, Famiglia nobile Fiorentina, nel 1441. ha avuto Lorenzo di Zanobi del numero de' Signori: nel 1471. ne fu Manno di Lorenzo: e nel 1479. Benedetto d'Antonio. Di questi ancora fu Benedetto fatto Cavalier da Papa Leone X. L'Arma di questi è divisa in traverso sghembo, sopra d'oro, e sotto verde, terminando in guisa di sega.] *Betti* detta del Fornajo, del Quartiere di S. Croce, ha avuto 3. Signori del 1344.] *Betti* Oliandoli, del Quartiere di S. Maria Novella 2. Signori del 1471.] *Betti* Orafi, del medesimo Quartiere 1. Signore del 1479.] *Betti* Beccari, dello stesso Quartiere 1. Sig. del 1481.

4262. Betti (*Benedetto*) fece un *Orazione funebre nell' esequie di Cosimo de' Medici*, in Firenze del 1574.

4263. Betti (*Biagio*) Religioso Teatino da Pistoja, fu buon Pittore allievo con Jacopo Rocca di Daniele di Volterra, Scuola, che da Michelagnolo Buonaroti aveva i suoi principj. Egli imparò la Grammatica, & intendeva lingua Latina, e nell'anno 1572. entrò fra' Padri Teatini di S. Silvestro sul Quirinale. Nel Refettor. di questi Padri (ove egli era Converso) ha dipinto in faccia il miracolo de' 5. pani, e 2. pesci, da Cristo operato, con moltitudine di gente: Istoria non men grande, che bella, su'l muro a olio figurata, e con diligenza ben condotta. Dentro la Libreria in faccia, ha egli parimente la disputa di N. Signore co' Dottori Ebrei, a olio, ben disposta, & assai comodamente in tela colorita, E molti altri quadri del suo sono sparsi per la Religione. Egli non stava mai in ozio, e sempre nella camera teneva preparati Istrumenti da lavorare; e quando talora andavano a visitarlo il Cavalier Pomarancio, e'l Cavalier d'Arpino, bisognava, chè ancor essi qualche cosa vi operassero; onde in sua morte vi furono trovati molti disegni di rare, & esquisite mani. Anzi di sua industria faceva molto bene gli azzurri oltramarini, e cagionava buon'ajuto di rendite al suo Convento. Amò grandemente Andrea Aretino della scuola di Daniele, e del Buonaroti, & in morte gli mostrò molto affetto con grandissime dimostrazioni di carità, e di servitù. Dilettossi ancora di Scoltura: nella Sagrestia ha intagliato con buona intelligenza un Cristo di legno in Croce, di rilievo. Faceva per eccellenza modelli di creta, e di cera. Fu parimente miniatore, & in carta pergamena, & in ogni altra cosa esquisitamente coloriva. Esercitossi anche nella vaghezza della Musica; e per compimento del suo sapere fu gran Simplicista, molto intendente dell'arte del distillare; e valente Medico, e per 32. anni nella Religione esercitò l'ubbidienza dell'Infermeria. Visse nella sua Religione molto stimato, al popolo caro, da' Cardinali amato, & onorato dal Sommo Pontefice Clemente VIII. Se per avventura capitavagli alle mani qualche immagine sacra malfatta, egli con ogni zelo la ritoccava; e per maggior riverenza la riduceva a buona grazia d'arte, e di divozione. Fu d'aspetto assai venerando; & i Superiori a lui, benchè a Converso, per la bontà della vita diedero titolo di Padre. In tempo d'estate un giorno sopra una fredda pietra addormentossi; e dopo'l termine di 7. giorni di malattia, e di 50. anni di Religione, morì in età di 70. di sua vita in circa, a' 8. d'Agosto nel 1615. e nella Chiesa di S. Silvestro in monte Cavallo ebbe sepoltura. Era Uomo di giusta statura, avea fronte assai crespa, e fu molto gagliardo.

4264. Betti (*Francesco*) viveva circa'l fin del Secolo XVI. si ribellò dalla Cattolica Fede; fu però assai letterato; e scrisse elegantemente nell'Idioma Italiano: *Contro Girolamo Muzio Giustinopolitano, per causa di Religione*, & una *Lettera al Marchese di Pescara, nella quale dà conto della cagione, che l'ha mosso a partirsi dal suo servigio, & uscir dall'Italia*. Nelle Opere sue si mostra apertamente eretico, & infedele. Tradusse dal Latino in Italiano il Libro *di Galeno de dignoscendis, & curandis animi affectibus*, e l'intitolò: *Galeno di Pergamo del modo di conoscere, e di medicar le proprie passioni dell'animo*: e questa traslazione per la gran proprietà, e purità della lingua è molto comendata, particolarmente da Gio: Cinelli nella sua *Biblioteca volante*, *Scanzia* 3. ne fa pur memoria anche Gesnero *Bibliot.* & altri.

4265. Bettini, Famiglia nobile di Firenze. V. *Ubaldini*.

4266. Bettini (*B. Antonio*) da Siena, Vescovo di Foligno. Nacque in Siena l'anno 1396. da Agostino *Bettini*, e di Marina Chini, di stirpe ambedue nobili. Da fanciullo applicò alle scienze, ove fece progressi grandi: fu in breve addottorato nelle Leggi Civili, e Canoniche, delle quali fu lungo tempo Lettore. Divenne poi Sacerdote secolare, nel quale stato distribuiva tutte l'entrate Ecclesiastiche a' poveri. Finalmente rinunziando ciò che aveva, prese l'abito de' Gesuati nel Monastero di S. Girolamo di Siena nel 1439. ove fece progressi ammirabili nell' ubbidienza, nell' umiltà, povertà, e macerazione del suo corpo. Andava spesso con le faccole in spalla a cercar limosina. Per la sua eloquenza, e virtù ottenne da Pio II. la Chiesa di Fuligno, che resse con indicibil prudenza. Finalmente bramoso di goder l'antica quiete della Religione, ottenne da Innoc. VIII. Pontef. la libera facoltà di ritornare al Chiostro di Siena, dove occupandosi in assidue vigilie, ed orazioni, finalmente rese l'Anima al Creatore nel 1487. a' 22. d'Ottobre, e fu sepellito nella propria Chiesa in un nobile sepolcro di marmo con le seguenti parole: *Hic jacet R. Dom. Antonius Episcopus Fulginas de Pauperibus Jesuatis* 1487. Ha lasciato alla luce un Libro: *de Divina præordinatione vitæ, & mortis humanæ*, stampato nel 1450.

4267. Bettini (*Mario*) Bolognese, Uomo illustre per la varietà delle dottrine, abbracciata la Compagnia di Gesù nel 1595. v'insegnò la Filosofia Morale, e la Matematica, & averebbe operato assai più, se l'indisposizioni non l'avessero impedito, dalle quali fu astretto a cedere alla natura in Bologna nel 1657. avendo stampate prima molte Opere grandemente applaudite, e alcune di esse dal Latino trasportate in Francese, e illustrate con altri Commentarj, cioè: *Rubenum*

num Hilarotragœdiam Paſtoralem. Clodovæum, ſeu Lodovicum tragicum Silviludium. Lyceum, e Moralibus Politicis, & Poeticis. Urbanitates Poeticas. Eutrapeliarum Libros quatuor. Florilegium variorum Poematum, & Dramatum Paſtoralium Libros quatuor editione nona. Apiaria Philoſophiæ, & Mathematicæ Tomis duobus. Euclidem explicatum. Ærarium Philoſophiæ, Mathematicæ in tres Tomos diſtributum. E macchinava molte altre Opere.

4268. BETTOLA, Lat. *Cauponula*. No. forſe derivato dal Ver. *bere*, ſign. *Oſteria, da dove ſi vende vino a minuto, ed alquanto di camangiare*. Segn. Criſt. iſtr. *par.* 3. *O vanno al ballo, o vanno alla* bettola, *voi ſtate ritirati in camera voſtra a dire il Roſario*; e 209. *Non ſi levano dalla* bettola, *perchè non ſe ne vogliono levare*.

4269. BETTOLANTE, Deriv. da *Bettola*, ſign. colui, che frequenta la *bettola*, lo ſteſſo che *bevitore*. V. *Beone*.

4270. BETTOLIERE, Lat. *Caupo*. Derivat. di *Bettola*, ſig. colui, che vende il Vino nella *bettola*.

4271. BETTOLINO, Dimin. di *Bettola*, ſign. un luogo picciolo, dove ſi vende il vino.

4272. BETTONA, p. l. (coll'o chiuſo) Lat. *Bettona*, o *Vettona*, p. l. fu già Città degli Umbri, ora Terra non lungi da Perugia, diviſa però dal Tevére. Anticamente fu Municipio, come ſi ricava da alcune Iſcrizioni, dove ſi legge:

Bettonenſes Municipes.

Diceſi edificata prima della venuta di CRISTO: è poſta nell'Umbria ſull'amenità d'un Colle dirimpetto ad Aſſiſi, recinta di fortiſſimue mura, poco popolata, un tempo ſignoreggiata da' Signori Baglioni di Perugia, ed al preſente poſſeduta dalla Santa Sede, abbondante di vino, grano, olio, e biade. Per introdurvi la S. Fede, l'Appoſtolo S. Pietro vi mandò nell'anno del Signore 68. S. Criſpoldo ordinandolo Veſcovo del medeſimo luogo S. Brizio; e perchè predicava la Divina Parola dilatando ivi la Fede di CRISTO, fu da Auſterio Preſetto riſtretto nelle carcere, acciò adoraſſe Marte, ma egli coſtante nella confeſſione di C. dopo diverſi martirj, fu riſtretto finalmente fra due legni, ordinando il ſuddetto Tiranno, che foſſe ſegato per mezzo, e così fu eſeguito, reſtando il di lui ſacro corpo in *Bettona*. In queſto Luogo ſi trovano 3. Conventi de' Regolari, cioè il noſtro de' Conventuali, quello de' PP. Oſſervanti, e quello de' PP. Cappucini; con 2. Monaſterj di Monache, uno del noſtr'Ordine Conventuale di S. Chiara, e l'altro di S. Benedetto. Di queſti il più antico è quello de' noſtri Religioſi introdotti in *Bettona* l'an. del Sig. 1266. per mezzo di Monſig. F. Niccolò Ingleſe Veſcovo d'Aſſiſi dell'Ordine de' Frati Minori, conceſſo dal Signor D. Giacomo Abbate: il titolo della loro Chieſa è S. Criſpoldo, ove ripoſa il corpo del medeſimo Santo in un'Urna poſta tutta in oro, la di cui Teſta è rinchiuſa dentro un buſto d'argento, facendo alla giornata continui miracoli, ed all'Altare dedicato al dì lui nome ſono eſpoſte molte reliquie alla divozione de' pietoſi Popoli, che in gran numero vi concorrono. I 2. Conventi poi de' PP. Zoccolanti, e Cappucini, ſono fuori di detta Terra, eſſendo il primo un belliſſimo Convèto di fabbrica moderna, il titolo della di cui Chieſa è S. Antonio Abbate. Quello de' PP. Cappucini è molto picciolo, e miſerabile per non eſſer recinto di mura: il titolo della loro Chieſa è S. Onofrio. Il Monaſtero delle Monache di S. Chiara, è aſſai vago, e ſpazioſo, dove ſi conſervano al preſente 45. Religioſe con una belliſſima Chieſa, adorna di belle Cappelle, e ricca d'argentaria, x ildi cui titolo è Santa Caterina. Nell'altro dell'Ordine di S. Benedetto, v'è una bella Chieſa, parimente bene adorna di argentaria, e fra le altre v'è un belliſſimo Oſtenſorio tutto d'argento maſſiccio di non poco valore: il titolo della Chieſa è S. Giacomo. Tra gli Uomini illuſtri di *Bettona* s'annovera del noſtr'Ordine il Padre M. Niccolò di Nardo Ferragatti, che fu Cuſtode d'Aſſiſi, Provinciale, Predicator celeberrimo, e Veſcovo di Fuligno, ove morì nel 1421. Scriſſe i *Sermoni* xx *Quareſimali ſopra l'Epiſtole, & Evangelj di tutto l'anno*, ſec. il Vadingo, il Toſſignano, & altri. Il P. Maeſtro Niccolò Olivi Cuſtode del Sac. Convento, che dal Sommo Pontefice Leone X. fu creato Veſcovo d'Aſſiſi nel 1515. ſcriſſe 2. Volumi di *Propoſizioni Theologiche ſopra gli Evangelj di tutto l'anno*, morì l'an. 1526. e nel Secolo ſcorſo 2. PP. MM. del medeſimo nome Franceſco, e cognome Breccia, de' quali ſi parlerà al Vocabolo *Breccia*. Pellini, il Vadingo, il Ciatti, xxx il Giacobilli *de Scriptoribus Provincie Umbriæ*.

4273. BETTONI, Famig. Fiorentina. V. *Bonajuti*.

4274. BETTONI, Famiglia patrizia Veneta, oriunda dalla città di Bergamo, di cui un certo Lorenzo venuto da picciolo fanciullo in Venezia, ſi poſe per garzoncello di bottega col Signor Criſtoforo Oſſetti, Mercante di Malvaſia in Contrada di S. Leone, o S. Gio: & avvanzato in età, divenne Miniſtro, e d'indi con la morte del Principale, anche Padrone, poichè rimaſe Tutore, xl o Commiſſario de' piccioli figli in compagnia d'un Mercante di Droghe ſuo cognato, che pure morendo gli laſciò la condotta del negozio, e la commiſſaria della caſa; con la quale imparentado, e col proprio induſtrioſo maneggio degli altrui Capitali, ha formato un proprio da poter fare offerta al ſuo Principe di 100000. Ducati in competenza de' primi negozianti della Piazza. Seguita la ſua Ballottazione nel maggior Conſig. trovò Voti di ſì 684. di nò 231. non ſinc. 32. nel l 1684. a' 20. di Febb. Si mantiene adeſſo con luſtro.

4275. BETTONI (*Domenico*) Religioſo Conventuale del noſtr'Ordine Serafico, oriundo da Bergamo, Padre del Convento di S. FRANCESCO di Capo d'Iſtria, e Definitor perpetuo della Provincia di Dalmazia, di cui fu ancora Provinciale per un intiero quadriennio. Vive preſentemente, molto accreditato per il miniſtero della S. Predicazione, da lui eſercitata con decoro ſuo, e dell'abito ne' primi Pergami della Religione.

4276. BETTONICA. Lat. *Betonica*, o *Vetonica*. Gr. *βέτονικὴ ψυχὸ τρόπον*.] Fran. *Betoeſne*.] Spag. *Bretonica*.] Germ. *Betonien*.] Ingl. *Vitoune*.] Fiam. *Betonie*.] Turc. *Chaſtara, buſta bezenm*.] Term. Botanico, così detto da' *Vettoni*, Popoli della Spagna, ſign. un Erba notiſſima, la quale

pro-

Digitized by Google

produce il fusto sottile quadrato, alto un gombito, e qualche volta maggiore: le frondi come quelle della quercia lunghe, molli, e per intorno intagliate, che però da Plin. *lib.* 25. *c.* 8. fu detta *Serratula*, & odorifere, delle quali quelle son le maggiori, che son più propinque alle radici: genera il seme nella sommità de' fusti in modo di spica, come fa la Timbra: raccolgonsi le frondi, e seccansi per l'uso di molte cose: sono le sue radici sottili, come quelle dell'Elleboro. Nasce ne' prati, e nelle collinenette, & opache, & in luoghi frigidi. Ha la *Bettonica* virtù incisiva, imperoche la sua erba è amaretta, & alquanto acuta: il che dimostra privatamente l'effetto, ch'ella fa nel rompere delle pietre: è calda, e secca nel 1. grado completo, o nel mezzo del 2. La *Bettonica* insieme con i fiori cotta in vino, e bevuta, vale al singhiozzo, alle crudità dello stomaco, & a' rutti acetosi, conferisce molto a'difetti della matrice: in somma è utile a tutte le passioni interne del corpo in qualunque modo pigliata, dello stomacho, del fegato, della milza, delle reni, della vescica, e all'opilazion della matrice: giova a cavar fuori del corpo i maligni umori: è utile a quei che han sospetto d'aver preso il veleno, bevuta con vino una dramma della sua polvere, che per urina, e per da basso cava fuor il veleno. Giova non poco a gl'iterici, frenetici, comiziali, e a gli sciatici cotta in acqua, e bevutane la sua decozione. Il medesimo fa l'acqua stillatane, o la conserva de'fiori con zucchero, e la polvere dell'erba secca vagliono a molte cose, ma principalmente a' dolori della testa presa da per se, o con mèle. La polvere della radice secca, presa al peso di 2. dramme con acqua melata, provoca il vomito cacciando fuora i grossi, e viscosi umori. La polvere dell'erba bevuta al peso di 3. dramme con vino, sana i morsi de' velenosi animali. Mangiata per avanti non lascia nuocere i veléni mortiferi, provoca l'urina, e solve il corpo, e provoca i mestrui bevuta con vino al peso d'una dramma: rompe le pietre affisse nelle reni, & espurga il petto, il polmone, & il fegato. La *Bettonica* in somma è piena d'infinite virtù, laonde è nato quel proverbio, *Tu hai più virtù, chè la Bettonica*. Le frondi verdi peste, o cotte, & applicate alla testa ferita, sana le ferite, e cavane fuori le ossa rotte, o altre cose infisse, il suo sapore messo nell'orecchie, mitiga il lor dolore. Le foglie cotte in aceto, e vino vagliono alla putredine, & al dolor de'denti. Cotte in vino rosso, & applicate, lavata prima la ferita con la sua decozione, son mirabile rimedio a'morsi velenosi, e del can rabbioso principalmente: mitigano i dolori artetici, e delle podagre applicate. L'Acqua stilata applicata con pezzette, mitiga il dolore della testa, e de gli occhi. La *Bettonica* è erba capitale, e se ne fà ceroto per le fratture della testa, e per cavar le ossa rotte, che incarna, afterge, digerisce, e desecca. Fassene ancora il Siroppo, e se ne formano berettini per corroborar la testa. Fassene ancora una Liscia per confortare il cervello, e la memoria così. Prendesi di *Bettonica*, Origano, Salvia, fiori, & erba di Camomilla ana M. 2. si mettono in un caldajo: sopra si mette la cenere, e sopra vi si getta acqua piovana e si fà liscia, & il giorno avanti, che vi s'abbia a lavar la testa vi s'infonde un sacchettino pien di Rose, di Majorana, di Lavanda, di Rosmarino, di Spico, di *Bettonica* incisi an. M. 1. Agarico un poco contuso dramme 2. Dicono oltre a ciò, che posti i Serpenti in un cerchio di frondi di *Bettonica*, non possono uscir fuori, ma s'ammazzano insieme. Fassi ancora Erinno del succo delle radici di *Bettonica*, di Majorana ana oncia mezza, mèle schiumato onc. 1. vin bianco onc. mezza, Nigella, Noce moscata, ana scrup. 1. si mescola il tutto, e mettesi tepido a digiuno nel naso per espurgarne la flemma. Tutte le predette virtù son compendiate ne' seguenti Versi di Cast. Dur.

Omnibus à morbis reddit Betonica *tutum*:
Morsibus auxilio est serpentum, monstrua pellit,
Pectoris adversus bibitur, lateriscq; dolores;
Et sanat stomachi vitia, & Medicamina prava
Exigit; Ischiadi prodest, morbisq; caducis;
Ruptis, vesicæ, renumq; doloribus affert
Auxilium; lassos recreat, frangitq; lapillos;
Accelerat partus, prodest contraq; venena;
Difficiles flatus sanat, dentumque dolores
Mitigat; affectis tabe, insaniscq; medetur,
Et fecoris tollit fastidia, itemque lienis;
Ad cordis vitia & bibitur, tum sanguis ab ipsa
Sistitur, Ebrietas prohibetur denique turpis;
Vulneribus capitis multum valet, atque tuetur
Hæc animos hominum, tum corpora tuta periclis
Nocturniscq; viis reddit; loca sacra, sepulcra
Umbris defendit, nè sint quandoque timori,
Præterea cunctis sancta hæc in rebus habetur:
Hinc vulgo est dictum plusquam Betonica *polles*.

B E T U

4277. Betul, o *Bethul*, Città di Palestina della Tribù di Simeone, di cui si parla in *Josuè* 19. 4.

4278. Betula, p. b. Lat. *Betula*, Gr. σημύδα.] Germ. *BirchKen Baebrik*. Term. Botanico signif. una Pianta, o Albero, che ha le frondi simili al Pioppo nero, per intorno sottilmente dentate; ma nella parte di sopra più ruvide, e più verdi: non produce frutto alcuno, quantunque faccia le pannicole come i Nocciuoli: il tronco pertugiato con succhiello, rende grandissima copia d'acqua chiara non ingrata al gusto. Nasce in luoghi freddi, ove lungamente giace la neve, e nelle selve esposte a settentrione. Le foglie riscaldano, e seccano, risolvono, assotigliano, astergono, aprono, e sono amare: ma la scorza, ch'è bituminosa, riscalda, e mollifica. Il succo, ch'esce la primavera dal tronco pertugiato ha virtù meravigliosa per romper le pietre tanto nelle reni, quanto nella vescica, bevendosene lungamente. Il succo suo cavato come di sopra, sana la putredine della bocca, fa buon fiato, e leva le macchie della pelle. Mescolato nel quaglio, preserva il cascio dalla putredine, e da' vermini. A tutte queste cose è più efficace la liscia fatta della cenere della scorza. Il legno s'adopra a molte cose, massime a farne carbone per liquefare i metalli, & a farne bacchette per castigar l'insolenza de' fanciulli nelle scuole. Del legno si fanno ancora cerchj per far corbe,

per

per eſſer molto arrendevole: la corteccia ſerve per far faci per lume la notte: che abbrugia molto meglio della teda. Nell'abbruciarſi ſtilla cotal liquor nero a modo di pece, che ſerve a levar le cicatrici, & a ſanar la lebbra, & il medeſimo liquore che da queſto legno abbruciato eſce fuora, ſeva le nuvole, e fiocchi degli occhi, e le lor cicatrici. L'Acqua, che dalle foglie freſche diſtillaſi, vale alle coſe predette, & a ſanar particolarmente le ulcere della bocca. Il tutto viene epilogato ne' ſeguenti Verſi di Caſt. Dur.

Betula *calfaciet foliis, ſiccabit, itemq;*
Abſtergetq, vireſq; dabit ſimul attenuandi:
Ipſa etiam foliis aperit; ſimulatque reſolvit;
Calfacit, & mollit cortex bitumine plenus;
Caulis aquam fractus diſtillat, & ejicit illa
Veſſicæ, & Renum (Medicamen grande) lapillos;
Illita ſed maculas delet, vultuſq; nitorem
Conciliat, ſanatq; oris potu ulcera grato;
E foliis ſucco ſint mixta coagula, ſiccus
Caſeus & tineis, & vermibus inde carebit;
Lumina corticibus dantur nocturna volutis,
Flagrantq; ut tædæ tanquam bitumine plenæ.

4279. Betuleo, p. l. Lat. *Betulejus*, e volgarmente *Birck* (*Sifio*) Alemanno, era di Memmingen nella Soabia, ove naque nel 1500. Studiò in Baſilea, ove fece gran progreſſo sì nelle belle Lettere, come nella Filoſofia, inſegnata poſcia da lui con non mediocre applauſo: dopo di che fu chiamato da quegli di Ausbourg, dove morì a' 19. di Giugno del 1354. d'anni 14. meſi 3. e giorni 26. Ebbe diſcepoli di gran grido, tra' quali Wolfango Muſculo, e Guglielmo Xylandro, i quali parlano di lui con vantaggio. Compoſe diverſe Opere: *Comedie di Giuditta, Suſanna, Giuſeppe*: *Symphonia in novum teſtamentum Græcum*: *Annotationes, & collationes in carmina ſibyllina*: *In Lactantium Commentarii in lib. Cic. de officiis*. Pantaleon *l.* 3. *proſopogr.* Cruſius *Annal. l.* 11. *p.* 3. Melchior Adam *in vita Phil. Germ.* De Thou *hiſt. l.* 13. Xylander.

4280. Betulia, p. b. Lat. *Bethulia*, p. b. Voce Scrit. che s'interp. *Vergine*, o *caſta del Signore*, o pur *Caſa che ſi duole del Signore*, o *che partoriſce il Signore*. Così fu chiamata una Città, detta altre volte *Bethleem*, & al preſente *Sophè*, o *Safer*, Borgo nella Tribù di Zabulon al piede della Montagna d'Iſtaburim. E' ſituato ſopra una piccola collina, avendo al Mezzo giorno Dothain, lungi 3. leghe al Settentrione Scitopoli, & all'Occidente da Tiberiade, ch'è lontana una ſola lega. Queſta città fu lo ſcoglio di tutte le vittorie di Nabuccodonoſor, il quale inſuperbito da quella di freſco riportata ſopra Arfaxad Re de' Medi, mandò l'anno dopo, che fu l'ultimo del ſuo Regno del Mondo 3352. XX. del Regno di Manaſſe, C. della fondazione di Roma, il 30. della XXXI. Olimpiade contro il reſto de' Popoli dell'Oriente, Oloferne ſuo Luogotenente Generale alla teſta di 120000. Uomini a piedi, e 22000. Cavalli. Queſto numero prodigioſo compoſto di nazioni differenti, poſe ne' Popoli un eſtremo timore: correvano da tutte le parti per isfuggir la furia di queſto ſuperbo vincitore ad offerirgli le chiavi delle Città, e rendergli omaggio. I ſoli Giudei non gli mandarono Ambaſciatori, volendo più toſto ſperimentare la ſorte delle Armi, chè ſoffrire un ignominioſa ſchiavitù. Queſta coſtanza irritò il Generale a tal ſegno, chè giurò la diſtruzione totale degli Ebrei. La prima Piazza, ſopra la quale piombò il ſdegno d' Oloferne, fu *Betulia*, che cominciò a fortificare, & inveſtire; & avendo riconoſciuto il giro delle ſue muraglie, giudicò, chè l'aſſedio non ſarebbe ſtato lungo, e faticoſo, quando gli riuſciſſe di levare alla città l'acqua, che riceveva da un Acquedotto a fine di coſtrignerla più preſto alla reſa. In effetto vedendo gli abitanti, che loro mancava l'acqua dalla parte della montagna, e chè tutt' i loro pozzi, ciſterne, & altre loro riſerve erano vuote nell'anguſtie ſtraordinarie della ſete, s'aſſemblarono nella caſa d'Oſia, che n'era il Governatore, facendoli conoſcere chiaramente, chè non potevano più a lungo reſiſtere. Oſia li eſortò a pazientar 5. giorni ancora, e ſoſteneſſero l'aſſedio, promettendo loro, chè ſe in queſto tempo Iddio non mandava loro ſoccorſo, trattarebbe la reſa, con procurarne i patti più vantaggioſi. Fra tanto Giuditta, che aveva inteſa la riſoluzione del Popolo, e del Governatore, ella medeſima ne fece una, che ſopravvanzò tutte quelle, che ſi poſſono aſpettare da una perſona del ſuo ſeſſo. Andò nel campo degli Aſſirj come foſſe una Donna, che fuggiſſe per prevenire la ſua ſchiavitù, & eſſendo ſtata introdotta nella tenda d'Oloferne, egli vedendola dotata di così rara bellezza, l'accolſe con piacere, e la riputò come la più bella delle ſue più belle conquiſte. Il 4. giorno verſo la ſera Oloferne determinò di vederla in ſegreto, per prenderſene poi divertimento, & avendola fatta cenare ſeco nel ſuo padiglione, permiſe Dio, che s'inebriaſſe così gagliardamente, chè ſi ſcordò del ſuo amore, e del ſuo laſcivo diſegno; di modo chè vedendolo Giuditta ſepolto nel vino, e preſo profondamente dal ſonno gli troncò la teſta, e la portò la ſera ſteſſa in *Betulia*. Il giorno ſeguente gl'Abitanti fecero una vigoroſa ſortita, diſfecero intieramente gl'inimici, ſaccheggiarono il campo, e ritornarono nella città carichi delle loro ſpoglie. Queſto aſſedio durò un meſe in circa, e ſi ricava da ciò che ſi dice al *cap.* 17. *Judith*, che Oloferne il giorno dopo d' eſſerſi accampato ſotto *Betulia*, avvedutoſi della Fontana, che dava l'acqua alla Città, vi continuò a tener le guardie per 20. giorni ad effetto d' impedirgliela, *cap.* 7. 1. & 11. di modo chè gli aſſediati non avendo più acqua parlarono di rendersi, e chè nondimeno il Governatore dimandò loro ancora 5. giorni. *verſ.* 24. chè in continente Giuditta uſcì dalla città, andò al campo, e nella tenda d'Oloferne, al quale troncò la teſta *cap.* 12. *verſ.* 7. 10. e chè in fine queſta bella azione fu fatta il giorno avanti, in cui avevano determinato di rendersi, onde ſi può dir francamente, chè l' aſſedio duraſſe 27. o 28. giorni, che fanno appunto il meſe degli Ebrei, *Judith.* 13.] Oggi col nome di *Betulia* diceſi una montagna inacceſſibile della Soria, detta *Safer*, per lo più pppolata di Giudei, che la tengono per lor capitale, *credendo* che ivi debba naſcere il lor Meſſia, ma ſono

aſſai

Digitized by Google

assai maltrattati dalla tirannia Turchesca: l'hanno in maggior venerazione, che Gerusalemme, per il credito, che danno a i sogni del lor Talmud; e volontieri i lor vecchi vengono a finir quì i loro giorni, e concorrendovi da per tutto i più inutili, cagionano disgusto agli altri, perchè non sempre portano commodità di vivere. Vi dimorava già ma un Bassà, ma nell'anno 1661. s' unì al governo di Saide.

3281. BETULIO, Luogo della Spagna detto adesso *Badelona*, presso un fiume dello stesso nome, ch'entra nel mare appresso Barcellona, che oggi si chiama *Beson*, o *Besonis*. Ortel. x

4282. BETUNES, Città, e Famiglia. *V. Betuno.*

4283 BETUNES (*David*) Cardinale. *V. Beton, David.*

4284. BETUNO, Città de' Paesi bassi nell'Artesia sopra 'l picciol fiume Bretta, spettante a' Francesi, & è una buona piazza mediocremente fortificata distante 5. leghe d'Aira, e 6. da Lilla; vi si fanno 2. fiere, che vi fanno fiorire il commercio. I Francesi la presero nel 1645. e fu loro ceduta in virtù del 35. articolo della pace de' Pirenei del 1659. *Betuno* ebbe i suoi Signori particolari. Roberto I. di questo nome fondò verso l'anno 999. la Chiesa Collegiale di S. Bartolomeo, & ebbe 6. Successori, che portarono questo istesso nome. Roberto VI. lasciò Guglielmo soprannominato il Rosso padre di Daniele, il quale fu padre di Roberto VII. che prese il titolo di Signore di *Betuno*, e di Terramondo, e d'Avove d'Arras, & ebbe una figlia unica chiamata Mahaud, congiunta in matrimonio con Guido di Danpierra Conte di Fiandra, da cui ebbe diversi figliuoli, come si dice altrove, e fra gli altri Roberto III. detto di *Betuno* Conte di Fiandra. Andrea Hojus di Bruges, *descrip. Bethun*. La Mira. Mejer. Guicciardini. xx xxx

4285. BETUNO, Famiglia, a cui la città di *Betuno* nell'Artesia diede il suo nome, discende da Roberto I. detto Faisseux, Signore di *Betuno*, e di Richeborgo, il quale viveva nel 1001. A questo successe Roberto II. circa l'anno 1038. & un'altro figlio, primo ceppo de' Signori di Casensai nell'Artesia. Roberto II. morto circa l'anno 1075. ebbe Roberto III. detto il Calvo, morto verso 'l 1101. e padre di Roberto IV. e d'Adamo Signore di Belsan nella Palestina. Roberto IV. soprannominato il Grosso morto nel 1128. ebbe Balduino morto senza prole, e Guglielmo I. defonto nel 1144. da cui nacque Roberto V. Benedetto, e Mahauda di Mortaigne. Roberto V. lasciò Roberto VI. morto nel 1193. senza posterità, Guglielmo II. di cui appresso, Balduino Conte d'Aumale, Giovanni Vescovo d'Andrinopoli, morto in Linguadocca nel 1219. Conone Signore d'Andrinopoli, &c. Guglielmo II. detto il Rosso fu padre di Daniele morto senza posterità nel 1225. di Roberto VIII. e di Guglielmo Signore di Locres, primo ceppo de' Signori di *Betuno* venuti in Francia, de' quali si parlerà in particolare. Roberto VIII. ebbe Mahauda prima moglie di Guido di Dampierra Conte di Fiandra, e madre di Roberto III. detto di *Betuno*, di cui si parlà altrove. Guglielmo I. Signore di Locres ebbe Guglielmo II. padre di Guglielmo III. da cui nacque Guglielmo IV. morto nel 1340. e Matteo di *Betuno*, il quale lasciò 3. figlie, e Gio: di *Betuno* I. di questo nome, Gentiluomo di gran merito, e padre di molti figliuoli, tra' quali Giovanni di *Betuno* II. detto di Locres, Signore d' Austreche, di Marevil, di Baja, e di Congì, il quale fu ucciso nella battaglia d'Azincourt l' anno 1415. Aveva questi sposata per contratto degli 8. di Novembre 1401. Isabella d'Estouteville figlia di Roberto VI. e di Margherita di Montmorenci Dama d'Ostrainville, e di Berneval, e vedova di Gautiero di Vienna Signore di Mirebel; e n'ebbe Antonio ucciso da' Communi nel 1430. senza lasciar figliuoli: Roberto, di cui si parlerà dipoi: Guido, il di cui nome stà registrato nella Cronica di Monstrellet. Giacomo, o Giacotino ceppo de' Signori di Balfour in Scozia, (secondo M. Du Chesne:) Caterina moglie di Giovanni di Ennin Signore di Bosut morta nel 1458. & Elisabetta maritata con Giacomo Signore di Hans, morta verso l'anno 1453. xx

Roberto di *Betuno* servì il Re Carlo VII. contro gl'Inglesi, trovossi nell'assedio di Montreau, di Pontoise, &c. e morì prima del 1470. come si prova per un decreto del Parlamento. Nel 1450. sposò Michela d'Estouteville figlia di Guglielmo Signore di Torci, &c. gran Mastro delle acque, e foreste di Francia, e di Giovanna Dama di Doudeauville, di Novion, e di Caumartin, dal qual matrimonio nacquero Giovanni III. Roberto morto senza figliuoli nel 1511. e Caterina maritata con Auberto Signore di Margival, ed in seconde nozze con Giovanni Du Pin. Giovanni di *Betuno* III. di questo nome sposò verso l'anno 1480. Giovanna d'Angleura figlia di Simone detto Saladino, Signore d'Estauges, e di Giovanna di Neufchatel Viscontessa di Blaigni, e morì verso 'l 1512. avendo avuto dal suo matrimonio Gio: morto giovine: Alpino, che continuò la posterità: Roberto, ch'ebbe 2. figliuoli, restandogli però una sola figlia, Anna di *Betuno*, Dama d' Hotel, e Viscontessa di Chavignon maritata con Ferri di Choiseul I. di questo nome, Signore di Praslain, e di Plessis morto d'una ferita ricevuta nella battaglia di Jarnac nel 1569. lasciando Carlo di Choiseul Maresciallo di Francia: Margherita maritata 2. volte, la 1. nel 1479. con Alessandro Creston Signore di Chappelaines; la 2. nel 1510. con Giovanni di Las-Tours nel Limosino: Isabella Abbadessa d'Andecies morta l'an. 1536. e Giaccolina congiunta primieramente in matrimonio con Cristoforo di Chastellet Signore di Circi, e poi con Giovanni di Castellet Signore di Doniulien. Alpino di *Betuno* sposò per contratto de' 23. di Giugno 1509. Giovanna Giovenale degli Orsini figlia di Giovanni III. Signore della Capelle, e di Lodovica di Varia, e morì verso l'anno 1546. I loro figliuoli furono Giovanni IV. Antonio Signore di Marevil morto avanti l'anno 1553. senz' aver avuto prole da Francesca Isorè-Fontenai sua moglie: & Ogero, la di cui posterità finì in Maria di *Betuno*, maritata nel 1610. con Filippo d'Arlaj Conte di Cesi; & in Lucrezia xl

Digitized by Google

zia moglie d'Armando Leone di Durfort Signore di Borne, Luogotenente generale dell'artiglieria di Francia.

Giovanni di *Betuno* IV. di questo nome Signore di Rosni, &c. sposò per contratto fatto a' 30. di Giugno del 1529. Anna di Melun Dama di Rosni, &c. figlia terzogenita d'Ugo Visconte di Gand, Cavaliere del Tosón d'oro, Governatore d'Arras, e di Giovanna d'Hornes. Indi prese in seconde nozze una semplice Damigella chiamata Giovanna Du Prè, e morì verso l'an. 1552. o 53. nel castello di Couci, essendo stato spogliato de' suoi beni per la sua mala condotta. Ebbe d'Anna di Melun, Francesco, che segue: Alpino morto nubile: Maria moglie di Giovanni Raguir Signore d'Esternai, &c. Scalco del Re di Francia: Giovanna maritata nel 1546. con Gabriele di Torci; & Anna Monaca in Poissì. Francesco di *Betuno* Barone di Rosnì, &c. maritossi prima nel 1557. con Carlotta Bauvet figlia di Roberto Signore di Rieux, Presidente della camera de' Conti di Parigi, e d'Anna Brissonnet; indi con Margherita di Louvigni vedova di Giovanni Barone di Clere. Abbracciò questi il partito degli Ugonotti; indi fu fatto prigioniere nella battaglia di Jarnac nel 1569. e morì nel 1575. avendo avuto dalla prima moglie Lodovico nato nel 1558. e morto in età d'anni 20. Massimiliano, che siegue; Giovanni morto fanciullo: Salomone Barone di Rosni, Governatore di Mante, &c. che servì nell'assedio d'Amiens, e nel ritornare morì in Beauvais a' 19. di Settembre 1597. d'anni 46. senza lasciar figliuoli di Margherita Clause sua moglie, figlia d'Enrico Signore di Fleurì, Gran Mastro delle acque, e foreste di Francia: Carlo morto giovine: Filippo Conte di Selles, e di Charos, il quale ha fatto un ceppo particolare, di cui si parlerà dipoi: e Giacolina maritata nel 1584. con Elia di Gontaut Signore di Badehou, &c. Governatore di Bearn.

Massimiliano di *Betuno* I. di questo nome, Duca di Sulli, Pari, e Maresciale di Francia, Principe sovrano d'Enrichemont, e di Bois-belle, Marchese di Rosni, &c. è quello, che ha ingrandito più d'ogn'altro la sua casa, e s'è acquistato un nome immortale. Fu primieramente Ciamberlano d'Enrico di Borbone allora Re di Navarra, e poi di Francia; lo servì nella battaglia di Coutras nel 1587. ed altrove e si trovò ancora nel combattimento d'Arques nella battaglia d'Juri, negli assedj di Parigi, di Nojon, di Roano, di Laon, e nel 1589. 90. 91. e 92. Il Re in ricompensa lo fece gran Viadore di Francia nel 1597. Sopraintendente delle finanze nel 1598. e 99. Gli diede la carica di Gran Mastro dell'artiglieria, eretta l'anno 1601. in offizio della Corona nel 1602. l'istesso Re gli diede il governo della Bastiglia, e la sopraintendéza delle fortificazioni, dipoi l'inviò in Inghilterra in qualità d'Ambasciatore straordinario, ed al suo ritorno gli diede il governo di Poitoù, ed eresse il suo feudo di Sully sopra la Loira in Ducato, e Pari nel mese di Febbrajo dell'anno 1606. e lo fece gran Mastro de' Porti, & Haures di Francia. Massimigliano di *Betuno* non era indegno di questi onori, e chari-

che; ma dopo la funesta morte di questo Re, nel 1610. ne fu immantinente spogliato, e fu costretto a ritirarsi in una sua casa a menar vita privata. Per aver la sua carica di Gran Mastro dell'Artiglieria, gli fu dato il bastone di Maresciale nel 1634. e nel 1641. morì nel suo castello di Villebon, restandoci sotto il suo nome alcune memorie intitolate *Oeconomies Royales*. Aveva egli sposato a' 4. di Decemb. nel 1583. Anna di Courtenai figlia secondogenita di Francesco di Courtenai Signore di Bontin, morta nel 1589. indi l'anno 1592. rimaritossi con Rachele di Cochefilet figlia di Giacomo Signore di Vaucellas, morta in Parigi nel 1659. d'anni 93. Dal primo matrimonio nacque Massimigliano II. che segue, e dal 2. Margherita maritata nel 1605. con Enrico Duca di Rohan, e morta nel 1660. d'anni 65. Ludovica congiunta in matrimonio l'anno 1520. con Alessandro di Levi Marchese di Mirepoix; e Francesco Duca di *Betuno*, Conte d'Olval, &c. Cavaliere degli Ordini del Re segnalatosi nell'anno 1621. nella difesa di Montauban per il partito degli Ugonotti. Fu fatto Maresciale di campo delle armi del Re nel 1624. Mastro di campo del regimento di Picardia nel 1625. e poi nel 1627. primo Scudiere della Regina Anna d'Austria. Nel 1633. Lodovico XIII. lo fece Cavaliere de' suoi Ordini, ed ebbe il brevetto di Duca nel 1652. L'anno 1620. sposò Giacolina di Caumont figlia di Giacomo Nompar di Caumont, Duca della Forza, Pari, e Maresciale di Francia; indi rimaritossi con Anna d'Harvilla figlia d'Antonio Marchese di Palereau. Dalla prima sua moglie ebbe Massimiliano Leonoro, ucciso nella presa di Piombino nel 1646. Massimiliano Alpino, che segue; Filippo Visconte di Maux maritato con Genojefa di Miè detta di Gueprè; Margherita Angelica Abbadessa di S. Pietro di Reims: Francesca & Anna Monache. I suoi figliuoli del secondo matrimonio furono, Lodovico, Armando, un altro Armando, & Anna Eleonora. Massimiliano Alpino Marchese di Betuno ebbe da Caterina della porta, Francesco, Anna &c.

Massimiliano di *Betuno* II. di questo nome, Marchese di Rosni, &c. era figlio primogenito del Duca di Sulli, e fu Sopraintendente delle fortificazioni, & edificj di Francia, Governatore di Mante, e di Gergeau, gran Mastro dell'Artiglieria, &c. e morì nel 1634. avendo da Francesca di Crequì sposata nel 1609. Massimiliano Francesco Duca di Sulli, e Lodovica. Ebbe ancora da Maria d'Estournel sua Concubina, un figlio morto giovine, & Anna maritata con Timoleone di Bauves Signore di Contenant, e poi con Enrico di Seneterra, Marchese della Ferte, Nabert, la quale morì nel 1658. Massimiliano Francesco di *Betuno*, Duca di Sulli, Pari di Francia, Principe d'Enrichmont, &c. sposò a' 3. di Febbrajo nel 1639. Carlotta Seguier figlia di Pietro Duca di Villemor, Pari, e Cancelliere di Francia, e morì l'anno 1661. d'anni 47. Quindi la Duchessa di Sulli si rimaritò con Enrico legittimato di Francia, Duca di Vernevil, figlio del Re Enrico il Grande. I figliuoli del Duca di

Sulli, sono Massimiliano Pietro Francesco, che segue: Maddalena Francesca Monaca, Margherita Lodovica maritata in Parigi nel 1658. con Armando di Grammont Cote di Guiche, morto nel 1612. rimaritatasi perciò nel 1681. con Enrico di Daillon Duca di Lude. Il Duca di Sulli ebbe ancora Maria Teresa di *Betuno* morta giovine nel 1658. Massimiliano Pietro Francesco di *Betuno* Duca di Sulli, fu maritato nel castello di Meudon l'anno 1658. con Maria Antonietta Servient figlia d'Abele Marchese di Sablè, Sopraintendente delle finanze, dalla quale ebbe Massimiliano Pietro Francesco Nicolao di *Betuno* Marchese di Rosni. Massimiliano Enrico Cavaliere di Sulli: Maddalena, Lodovica Elisabetta, e Carlotta morta in fanciullezza nel 1672. x.

Filippo di *Betuno*, Barone, poi Conte di Selles e di Charrost, Bailli di Mente, e di Meulant, Cavaliere degli Ordini del Re, era figlio secondogenito di Francesco di *Betuno*, e fratello del Duca di Sulli, Sopraintendente delle finanze, &c. fu Ambasciatore a Roma, in Italia, in Alemagna, & in Inghilterra, avendo fatto in ogni occasione spiccare il suo ingegno, e la prudenza della sua condotta. Morì nel 1649. d'anni 84. Nel 1600. si maritò con Caterina di Bouteiller di Senlis figlia di Filippo Signore di Monci, &c. e nel 1608. con Maria d'Alegre, da cui non ebbe figliuoli. Que' che nacquero dalla prima moglie, sono Ippolito, che siegue: Enrico di *Betuno* Arcivescovo di Bourdeaux nato in Roma nel 1604. mentre suo padre v'era Ambasciatore. Il Re Lodovico XIII. lo nominò al Vescovato di Bajona nel 1626. indi a quello di Maillezais nel 1626. & il Re Lodovico XIV. gli diede l'Arcivescovato di Bourdeaux nel 1646. morì l'an. 1680. d'anni 76. Lodovico di *Betuno*, di cui si parlerà dipoi, e Maria, prima moglie di Francesco Annibale Duca d'Estrees, Pari, e Maresciale di Francia morta nel 1628. d'anni 26. Ippolito di *Beetuno*, Conte di Selles, Marchese di Cabris, &c. detto il Conte di *Betuno*, fu Cavaliere d'onore della Regina Maria Teresa d'Austria, e servì negli assedj di Montauban, di Roano, e della Rocella, & altrove. Nel 1661. fu graziato da S. M. del collare de suoi Ordini, e morì nel 1665. d'anni 62. avendo sposato per contratto del 1629. Anna Maria di Beauvillier sorella del Duca di S. Aignan, ed i figliuoli di questa moglie sono, Filippo Conte di Selles morto senza posterità nel 1658. di Maria d'Etampes-Valansai, sposata nel 1612. Enrico Conte di *Betuno* ammogliato con Maria Anna Dauvet figlia di Nicolao Conte di Marets, gran Falconiere di Francia, da cui ebbe successione. Armando di *Betuno* Vescovo di Puy. Francesco Marchese di *Betuno*, Cavaliere degli Ordini del Rè, e suo Ambasciatore straordinario in Polonia, il quale ebbe figliuoli da Dama Lodovica Maria della Grange Arquian sua moglie, figlia d'Antonio della Grange Marchese d'Arquian, e sorella della Regina di Polonia. Annibale Cavaliere di *Betuno*, Capitano d'un Vascello dell'armata di Francia. Ippolito di *Betuno* Abbate di Nostra Dama di Bauprè, fu Limosiniere della Regina. Lodovico Marchese di *Betuno*, maritato con N. vedova del Sign. Marchese di Monimo, e 3. figlie, Anna, Maria, e Berta Monache. Questi sono i figliuoli d'Ippolito di *Betuno*, che fu il primo ceppo de' secondogeniti, ovvero di Selles. Or ecco il ceppo del terzo genito, ovvero di Charrost. xx xxx xl l lx

Lodovico di *Betuno* Duca di Charrost, detto di *Betuno*, Governatore di Calais, Luogotenente Generale nel governo della Picardia, e Cavaliere degli Ordini del Re, è il III. figliuolo di Filippo di *Betuno*. Guerreggiò prima in Olanda, e nel suo ritorno in Francia, fu Mastro di campo del Regimento di Picardia, la qual carica fu da lui esercitata negli assedj della Rocella, di Privas, di Pinarolo, e di Saluzzo, nel combattimento di Vigliana, & all'attacco del ponte di Carignano nel 1628. 29 30. 31. in Piemonte. Dipoi fu fatto Capitano delle guardie del corpo del Re, e datogli il governo di Calais. Servì per Maresciallo di campo nella presa di Chaurenci, e nel combattimento di Uvoi nel 1631. per condurre il gran convoglio ad Aire nel 1641. nell'assedio di Perpignano nel 42 & in diverse altre occasioni importanti. Il Re da lui seguitato in Fiandra nella campagna del 1667. gli diede il collare de' suoi Ordini nel 1661. e lo fece Duca di Charrost nel 72. avendo lasciata la carica di Capitano delle guardie. Questo Duca sposò nel 1659. Maria Lescalopier figlia di Gio: Presidente nel parlamento di Parigi, e di Maria Gobelin, da cui ebbe Lodovica Anna maritata nel 1685. con Alessandro di Melun Principe d'Espinoi, Cavaliere dello Spirito Santo, e morta di parto nel 1666. & Armando di *Betuno* Duca di Charrost Governatore di Calais, e Luogotenente generale di Picardia. Sposò nel 1657. Maria Fouquet figlia di Nicolao Visconte di Vaux, &c. Procuratore generale, e Sopraintendente delle finanze, da cui ebbe Nicolao Abbate di Trepost, Armando Marchese di Charrost, &c. Andrea du Chesne *hist. de la Maif. de Bethune*. Gottifredo, & il P. Anselmo, *hist. des Grands Offic. de la Cour.* Santa Marta, *Gall. Christ.* Dupleix, *in Enric. IV.*

4287. BETUO, Nome mentovato nella sotto notata Iscrizione marmorea in lettere Romane antiche, in parte corrose dal tempo, in un Piedestalle, che trovasi in Perugia nel Convento di S. Maria Novella. *Viaggi* Coronelli:

C. BETUO. C. F. TR.
Cilloni Minuciano Valenti Antonio Celer.
P. Liguvio Rufino Liguviano Ædili II. Vir.
Quino Sacerdoti IIII. Lucorum Pri. Umbriæ XV.
Populorum Patrono Municipi, Betua Respectilla
Filia Patri Pissimo. L. D. D. D.

4288. BETURIA, Parte della Spagna, detta comunemente *Estremaduria*, di cui a suo luogo.

4289. BETUSSI (*Giovanni*) tradusse la *Genealogia degli Dei del Boccaccio*. 1585.

4290. BETUSSI (*Gioseppe*) Veneziano, ne' più verdi anni dell'età sua mostrò una certa singolar forza d'inteletto acutissimo in tutte le sue operazioni, ma più assai nell'imparare le buone scienze; di modochè dall'ora quella straordinaria vivacità fu sicuro indizio della gran riuscita, che nella dottrina, & in particolare nelle belle Let-

tere

tere far doveva; come ne fanno fede i belliſſimi parti, che dal fecondo ingegno ſuo prodotti, furono con la ſtampa divulgati, e ſon degni di qualunque maggior lode, per averli nell'età giovanile così eccellentemente ſcritti; cioè *Le Immagini di Donna Giovanna d'Aragona*, *Dialogo*; *Dialogo Amoroſo*, nel quale ha con ben ordinato, & elegante ſtile dimoſtrato quanto ſia nelle forze potentiſſimo Amore, quanto grandi ſiano gli effetti di queſto cieco, e faretrato Arciere: e finalmente quanto ſiano efficaci, & ineſplicabili le paſſioni ſue. Si vedono parimente del ſuo queſti altri componimenti; *Il Raverta Dialogo*: *Diſcorſo ſopra Amore*, *&c. Deſcrizione del Palazzo del Catajo*, *e Sonetti*, ne' quali ſi è dimoſtrato aſſai vago profeſſore di Poeſia, & ha coll'eccellenza delle materie, e con la vaghezza dello ſtile uguagliato il valore de' buoni Poeti, e l'*Addizione delle Donne Illuſtri moderne*, *al libro delle Donne Illuſtri di Giovanni Boccaccio*, la qual'Opera da lui eccellentemente tradotta, gode la pubblica luce.

4291. BETUWNE, ovvero *Betaù*, picciolo paeſe del Ducato di Gueldria nello ſtato delle Provincie unite. Credeſi, chè ritenga l'antico nome de' Batavi, che abitavano in que' paeſi, ov'è Nimega ſopra il Vahal.

BETZ

4292. BETZO, Famiglia. V. *Landolini*.

BEVA

4293. BEVA, lo ſteſſo che *Bevanda*, di cui ſotto.] Diceſi del vino la ſua *beva* è nel tal tempo: vale eſſer buono a bere nel tal tempo.] Onde metaforicamente *eſſere nella ſua* beva, diceſi del trattare, o eſſere in affare di ſuo genio. Laſc. Spir. 1. 3. *Andianne, ch'iò credo* avere a eſſere nella mia beva.

4294. BEVAGNA. Lat. *Mevania*, fu già una Città primaria Veſcovale, ed antichiſſima dell' Umbria, ora conſiderata come Terra: è queſta poſta quaſi del tutto diroccata nella Valle detta di Spoleti, ha di circuito 1. miglio in circa, murata all'antica con Torrioni e Baluardi, ed ha 5. porte Lungi da queſta Città ſcorrono 2. fiumi l'uno chiamato Timia, e l'altro le Vene. Quivi trovò Fabio Conſole gli Umbri raddunati a danni della Romana Repubblica, che dal di lui inopinato arrivo atterriti ſi diſunirono, altri ricoverandoſi alle Città più forti, ed altri abbandonando il Campo, che ſe ben indebolito di forze, cimentoſſi ad ogni modo con Fabio, e riportonne la peggio. Tit. Liv. *lib.* 9. *Ann. ab Urb. condit. CDXLV.* e Caligola Imperatore, ſecondo ſcrive Ciceron *in Cæſ. Cal cap.* 42. 43. 44. *&* 45. ſi ſervì del comodo di *Bevagna* per formar l'eſercito nella ſpedizione contro gli Alemanni, che poi riuſcì affatto ridicola, quale appunto poteaſi ſperare da un tal Imperatore non men empio, che ſciocco. Vitellio fermoſſi anch' eſſo in *Bevagna* mentre ſi portava contro Veſpaſiano già proclamato Imperatore, ſebbene con infeliciſſimo evento, come nell'Iſtorie ſi legge: dal che può rinferirſi, chè a que' tempi *Bevagna* foſſe Città molto celebre. Tacit. *lib.* 3. *ab Excejj. D. Aug. in Vit. Vitell.*

Ricevè *Bevagna* i primi inſegnamenti del Vangelo da S. Vincenzo, che ne fu Veſcovo, e da S. Benigno Diacono, di lui fratello, ivi poi martirizzati nell'an. di noſtra ſalute 70. ſecondo il Piergilij. *Vit. SS. Vincent. & Benig. Annot. ad num.* 20. ma ſecondo Pietro Donati nella ſua Apologia *punt.* 6. *n.* 67. contr'eſſo Piergilij l'anno 297. di che però atteſane la dubbiezza, non può formarſene certo il Giudizio. Così circa alla Patria delli medeſimi, volendo il I. Piergilj, chè queſti foſſero Cittadini di Geruſalemme, e moſtrando il Donati, chè foſſero di Trevi, già Città, ora Terra coſpicua nell'Umbria, ciocchè giova credere per le ragioni aſſai forti, che l'Apologiſta ne adduce. Rovinata *Bevagna* prima da' Longobardi poi da Federico II. Imperatore nel 1249. indi da Corrado Trinci, Fratello di Trincio, o Trincia, VII. di queſto nome, Signor di Foligno l'anno 1377. ritrovaſi ora dopo tanti funeſti avvenimenti riedificata con circuito aſſai minore di quand'era Città, abbenchè tale, chè non gli toglie il nome di Terra molto riguardevole dell'Umbria. De Ang. *de quat. Umbr. princ. Civit. diſc.* 3. *n.* 21. Dorio *hiſt. Trinc. li.* 4. *pag.* 113. *ibid. pagin.* 169. Nel 1371. da Papa Gregorio XI. fu donata la Terra di *Bevagna* al ſopraddetto Trincia, durante la ſua vita, quantunque il poſſeſſo di eſſa ne paſſaſſe poi a ſuoi diſcendenti fin a Corrado XII. di queſto nome, ultimo de' Trinci, che ſignoreggiò Fuligno, a cui dopo l'aſſedio di 3. giorni fu ritolta, e ſottomeſſa di nuovo al dominio della Chieſa dal Cardinal Vitelleſco a' 15. di Luglio del 1439. Dor. *pag.* 168. *&c. e* 230.

Ha *Bevagna* dati al Mondo più Uomini Illuſtri fra' quali s'annovera da Sil. Ital. *de bell. Punic. l.* 4. *&* de Angel. *ubi ſup. nu.* 16. *&* 17. un Vareno Capitano ſotto l'inſegne Romane contro Annibale, un Cajo Eduſio Centurione a tempi di Ceſare Auguſto, e 2. Conſoli ancora di Roma della famiglia Cominia, che dicono *Bevanata*, adducendone per una ragione la vicinanza a *Bevagna* del Colle Cominio, detto corrottamente Colcimino, di cui però ne ha il poſſeſſo immemorabile la terra di Monteſalco. De Ang. *ibid. nu.* 15. Piergil. *ubi ſup. Annot. ſop. l'Introdutt. n.* 1. *in fin.* Parimente aſſeriſcono *Benavato* Seſto Aurelio Properzio, Poeta aſſai celebre, e chè fiorì ne' tempi d'Auguſto, ma gli vien conteſo da Perugia, Amelia, Aſſiſi, Fuligno, Spello, Trevi, Monteſalco, e Bettona, che ſe curioſo ingegno voleſſe formarne il giudizio, e decidervi il dubbio, può leggere il Ciatti *Paradoſſo Hiſtorico, che Properzio ſia da Perugia*; il Donnola *De Patria Sex: Aurelij Propertij percurioſa diſceptatio*, ove ſi pretende da Spello, e Franceſco de Angelis; *Juridicialis Apologia, ſive Propertiana Manutentio favore Mevaniæ*, con altri Autori, da eſſi allegati. Vuole il Compagnoni *par.* 1. *lib.* 5. *num.* 45. *pag.* 251. nella ſua Regia Picena, che Angelo Cini Cardinale di S. Chieſa, e Legato della Marca foſſe di *Bevagna*, & il Jacobilli *de Script. Umbr. ſtti M. pag.* 196. *lit. F. pag.* 107. Veſcovo di Nocera de' Pagani, che fiorì l'anno 1244. e Felice Veſcovo di Terracina l'anno 1250. amendue verſati nelle ſcienze, e che

diedero alle ſtampe alcuni trattati, dalla qual famiglia uſcì Annibale Cavalier di Savoja. A queſti s'aggiungono Batiſta Piergilj Priore della Collegiata di *Bevagna*, Sacerdote di molta pietà, di cui ſi leggono più Opere: Franceſco de Angelis aſſai verſato nelle leggi, morto ultimamente dopo aver goduta la carica di Vicario Generale di Spoleto, & aver dato alla luce più *Trattati legali*: un Egidio, un Ventura, un Gisberto Ciccoli molto eſperti nell'arte militare; ed altri eccellenti in Teologia, Leggi, e Medicina, che per brevità ſi tralaſciano. Vive oggi il Padre M. F. Deodato Camaſlei Domenicano, Inquiſitore Generale di Spoleto, che per le ſue ottime qualità accreſce molto di ſplendore a queſta ſua Patria. Ma ſopr'a tutti la gloria maggiore di *Bevagna* ſi è il riconoſcerſi madre del B. Giacomo de Bianconi dell'Ordine de' Predicatori, che tra la purità della vita, l'innocenza de coſtumi, e 'l cumulo de' ſuperni doni, onde traeva a ſe lo ſtupore, e l'applauſo de popoli, era cotanto profondato nella baſſa cognizione di ſe medeſimo, chè tutto timoroſo di ſua ſalute, non ſeppe mai raſciugar le lagrime, nè rallentare i ſoſpiri, finchè dall'Immagine d'un Crocefiſſo non venne ſpruzzato col ſangue, che copioſo dalla piaga del Coſtato ne uſcì, accompagnato da celeſte voce, che diſſegli: *Sanguis iſte ſit in ſignum tuæ ſalutis*. Morì queſto Beato in *Bevagna* a' 23. d' Agoſto dell'anno di noſtra ſalute 1301. illuſtre per i miracoli da lui operati in vita, e dopo morte. Il ſuo Corpo intero ed incorrotto ripoſa nella Chieſa de' PP. Domenicani di detta Patria, celebrandoſene ſotto lo ſteſſo giorno la memoria per tutta la Dioceſi Spoletina ſotto rito doppio. *Offic. Eccl. Spolet. a S. R. C. approb. in feſt. B. Jac. 23. Aug. p. 24 & ſeq.* Lungi da *Bevagna* un miglio ſi trova il picciol Lago detto Abiſſo, perchè fin' ora non s'è potuto trovare il fondo, da queſto eſce un fiume, che ſi chiama Forma, che sbocca nel Topino. *Bevagna* è lungi da Foligno miglia 3. da Montefalco miglia 3. e 7. da Aſſiſi. A queſta predicò S. Vincenzo ſuo primo Paſtore, che poi fu fatto dagl'infedeli morir Martire. In queſta Terra ritrovaſi un antichiſſimo Convento del noſtr'Ordine Serafico, fondato già dal N. S. Patriarca S. Francesco; in cui vive preſentemente il P. M Stefano Sabbati, già Vicario generale del S. Offizio dell'Inquiſitor d'Udene, ora Padre, e Definitor perpetuo della Provincia dell' Umbria, il quale oltra la notizia delle Specolative, e l'eſercizio de' Pergami, ſi diletta particolarmente delle coſe Matematiche, maſſime della Gnomonica, & Aſtronomia, fabbricando di ſua propria mano ingegnoſi Ordegni, e Strumenti artificioſi.

4295. Bevagna, Famiglia, così detta dalla predetta Terra, della quale appariſce memoria illuſtre ſin dall'anno 1235. Perciocchè avendo Offreduccio di Gregorio venduto a Papa Gregorio IX. Gualdo, e Girona, Terre della medeſima Provincia dell'Umbria: Egidio figliuolo d'Aleſſandro di *Bevagna*, alle preghiere del medeſimo Offreduccio, cedette alla Sede Appoſtolica le ragioni, che aveva ſopra quei caſtelli.

4296. Bevanda, Lat. *potio, potus*.] Ebr. *ſthethi*.] Grec. πόσις.] Fran. *beuvrage*.] Spagn. *bevida*.] Germ. *eintranct*.] Ingl. *drinke*.] Fiam. *drancK*. Deriv. dal Ver. *bevere*, di cui ſotto, ſign. materia da bere, o ſemplice, o compoſta, e per lo più ſi dice di coſa medicinale detto ancora *Beveraggio*. Bocc. *nu.* 83. 1. *Io farò fare una certa* bevanda *ſtillata molto buona, &c.* Diciamo ancora *Beva*, di cui ſopra. V. *Acqua*, *Vino*, *Siroppo*, & altri liquori.

4297. Bevanallo, Fiume. Vedi il ſeguente Vocabolo.

4298. Bevano, Fiume della Romagna, che ha la ſua ſorgente a capo di Colle, vicino a Bertinoro, e ricevendo al palazzo de' Groſſi le acque del Bevanello contribuiſce un ſuo ramo al Candiano, e di là ſcorre nel mare allo Spedaletto. P. Coronelli *Atl. Ven. To.* 1. *c.* 94.

4299. Bevasta, Famiglia nobile, che trae la ſua origine dalla villa di Storriglia, & andò ad abitare in Genova nel 1528. M. S.

4300. Bevatino, Mantovano, Legiſta eccellentiſſimo, il quale nell'Univerſità di Padova interpetrò le Leggi Ceſaree: fiorì nel 1300. Portinari.

B E U C

4301. Beucaire, Lat. *Belloquadra*, picciola Città dell'Aquitania inferiore nel Paeſe di Taraſcon preſſo'l fiume Rodano, celebre per le ſue Fiere, 4. leghe diſtante da Avignone in Mezzo giorno, e 3. d'Arles in Settentrione: altre volte fu chiamata *Ugernum*. Baudrand.

4302. Beuce, Lat. *Belſia*, Provincia della Francia, de' di cui confini non concordano gli autori. Le di lei città, ſono Chartres, Orleans, Chateau d'un, Eſtampes, Dreux, &c.

4303. Beucer, Miniſtro Proteſtante. Vedi *Bucer*.

4304. Beuchingero (*Michele*) ſcriſſe *De Altaris Myſterio, & de Eccleſia*. Antuerp. 1056. 8.

B E V E

4305. Beveland, Iſola della Provincia di Zelanda ne' paeſi paeſi baſſi, la quale fu diviſa in 2. parti dal Levante al Ponente da una gran tempeſta di Mare nel 1532. il che la fece diſtinguere in Nord *Beveland*, e Zud *Beveland*. Quivi vedeſi la città di Goa aſſai bella, e ben fortificata. *Sup* Mor.

4306. Bevenetto (*Giovanni*) diede in luce nel 1625. un Orazione col tit. *Laudatio Sancti Ivonis Pauperum Advocati, habita in ejuſdem Templo*. Cinel. *Bibl. vol. Scanz.* 13.

4307. Beveraggio, lo ſteſſo che *bevanda*, di cui ſopra. Bocc. Nov. 17. 16. *Dalla piacevolezza del* beveraggio *tirata, più ne preſe, chè alla ſua oneſtà non ſarebbe richieſto*.] Diciamo ancora *Beveraggio* per mancia, o donativo, chè ſi dà a' Vetturini, Camerieri, & altri Servi, così detto, quaſi *per comprar da bere*. Varch. St. 8. *Non vi era altra difficoltà, ſe non che i Caſtellani chiedevano donativi, o, come ſi dice, beveraggi troppo ingordi*.] Diceſi *Beveratojo*. Vedi *Abbeveratojo To.* 1. *col.* 265. *n.* 1206.

4308. Bevere. V. *Bere* di ſopra.

4309.

Digitized by Google

4309. Beveredo, dell'Ordine di S. Benedetto, Abbate di Sueſſon. Fu eletto Cardinale di S. Chieſa nel 1164. da Aleſſandro III. ebbe il titolo di Veſcovo di Paleſtina, e finalmente morì nel 1181. P. Coronelli *Cron. de' Card.*

4310. Beveria, p. l. Lat. *Compotatio, ebrietas.* Deriv. di *bere*, ſign. il bere aſſai, quaſi imbriacamento. Vit. Plut. *E fece il campo di* beverie, *e di bordello.*] Diremmo anche *Sbevazzamento*, da *ſbevazzare*, quaſi frequentativo di *bere*. X

4311. Beverini (*Bartolomeo*) Sacerdote, Luccheſe, della Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio, fu d'ingegno mirabile, ottimo Poeta Latino Elegiaco, Epigrammatico, ed Eroico, di cui l'eruditiſſimo Magliabechi affermò, chè dopo d'eſſer morta la lingua Latina niuno ha ſcritto più Latinamente del P. *Beverini*. Non men felice egli fu nel verſo Italiano, come ſi vede nella belliſſima *Traduzione dell'Eneide di Virgilio in ottava rima*, ridotta da lui a perfezione nel breve corſo d'un anno, con applauſo univerſale; & in un Tomo di *Poeſie Liriche*, ſtampato in Roma, e dedicate alla Regina di Svezia. Riuſcì ancora buon Iſtorico, ſcrivendo in Latino *le Storie della patria*: da Oratore componendo 120. *Orazioni Latine nell'entrare del Collegio di Lucca*: da Canoniſta, ſtampando certa *Apologia ſotto un'Anagramma del ſuo nome*: e da Antiquario, raccogliendo le *Iſcrizioni Sepolcrali della patria*: ed oltre di ciò reſta da poter metter in pubblico un giuſto Volume *di Verſi, ed Ode Italiane*, ed un altro in *Lettere Latine, e volgari*, ſcritte a diverſi perſonaggi. Abbiamo ancora i *parti di Eloquenza Eccleſiaſtica* dal medeſimo fatti, e non ripuliti, ma però baſtano per far conoſcere a chi legge la miracoloſa eſtenſione dello ſpirito del ſuo Autore. Vi ſono *Prediche*, *Diſcorſi Panegirici ſacri, e Lezioni morali*. Di ciaſcuna di queſte Claſſi abbiamo goduto un ſaggio baſtante a poterci far dire apertamente, chè ſopra le altri parti grandi, ed ammirabili del P. *Beverini*, riluceva un incredibile facilità nello ſpiegarſi, e nel comunicare, ed imprimere il ſuo ſentimento. Le Idee, gli argomenti, i ſenſi, ſono gravi, naturali, e giuſti, di modo chè ben ſi conoſce, chè del molto, che vi ha fatto lo ſtudio, è molto maggiore ciò, che ha cooperato il talento. XI XII

4312. Beverino, Lat. *Beverinus*. Derivat. di *Bevero*, di cui ſotto, ſign. coſa appartenente a queſto Animale, come *Pelle Beverina*. Cron. Reicherp. *Trecentas* beverinus *pelles*. L

4313. Bevero, Lat. *Caſtor, Canis Ponticius*, Animale così detto da *Fiber, biber, bivet, bever, bevero*. Di queſto Animale ſcrive Plinio, chè con naturale iſtinto conoſcēdo, chè i cacciatori lo cacciano per avere i ſuoi granelli, i quali ſono medicinali, maſſime al paralitico, egli medeſimo co' denti ſe li taglia. Che però Iſidoro ſcrive, chè i Latini lo chiamano *Caſtore*, perche ſi caſtra: è di terribil morſo, e non altrimenti taglia gli Alberi co' denti, chè un Uomo col ferro: ſe imbocca un Uomo, non lo laſcia, prima che non ſente avere macinato l'oſſa del membro, ch' egli morde. E' ſimile alla Londra, e come quella abita la terra, e l'acqua; ma ha i piedi di dietro, come di Oca, co' quali è molto deſtro a nuotare. La coda ha lunga, & ſquammoſa, come il Peſce, e ſempre la tiene in acqua, e queſta ſola è cibo prezioſo, le altre membra ſono di abominevole lezzo. Fa i nidi ſu' fiumi artificioſamente, con più palchi, acciocchè, benchè l'acqua creſca, o ſcemi poſſa tenere la coda nel fiume, & il reſto del corpo in ſecco; paſcеſi di Peſci, e di ſcorza d'Alberi. Quegli, che hanno più forza, ſi fanno ſchiavi i più deboli, li fanno andar roverſi pel fiume, tra le gambe di dietro, e la pancia gli caricano di legne per lo edificio delle lor caſe, e per la coda li tirano al luogo eletto. Alberto Magno ſcrive eſſere falſo, chè ſi caſtrino; perchè hanno i granelli al filo della ſchiena, e non li poſſono ſpiccar ſenza lor morte: il medeſimo afferma Dioſcoride. Della pelle di queſti ſi fanno utili Cappelli. LI LII

Credeſi da alcuni, chè il *Bevero* ſia la *Lontra* maſchio, come ſpiega il Buti quel del Dante *Inf. c. 17.*

E come là tra li Tedeſchi lurchi
Lo Bevero *s'aſſetta a far ſua guerra,*

e Fazio nel Ditam. *lib. 3. 2.*

A ſuoi lagumi un animal ripara
Ch'è beſtia, e peſce, il qual Bevero *ha nome, &c.*
La Caſa ſu incaſſellata come
A lui biſogna, e la teſta, e le branche
Tien ſopra l'acqua, e più vive pome.
Qual d'Oca ha i piè, che ſi tengon con l'anche
Coda ha di peſce, e però non conviene
Che l'acqua a la ſua coda troppo manche.

Il Taſſoni però *Annot. ſopra la Cruſca*, è di ſentimento diverſo, dicendo, chè il *Bevero* non ſi vuol dire in Latino *Lutra*, perchè egli non è la *Lotra* nè femmina, nè maſchio, come chè s'adduca il Buti, che il maſchio il creda. E' il *Caſtoro*, che *caſtor*, e *fiber* ſi dice Latinamente: e da *fiber*, e dal ſeſto caſo *fibro* con poca mutazione, e giunta di lettere, *Bevero* potè venire; e la deſcrizion ſua meſſa per Fazio, e qui recata dagli Accademici, dà a vedere, che eſſo non è la *Lontra*, la quale non ſi fa quella caſa, o ſtanza incaſtellata, ove ſi ripara, e non mangia altro, che Peſce, nè ha i piè di dietro d'Oca, nè la coda di peſce. E' ben ſimigliante nell'altre parti alla Lontra. Plinio parlando d'eſſi *Beveri, lib. 8. cap. 30.* dice: *Cauda piſcium is, cætera ſpecies Lutræ.* E Solino *c. 23. Per univerſum Pontum* Fiber *plurimus, quem alio nomine dicunt* Caſtorem, Lutræ *ſimilis eſt*, Dove Giovanni Camerto adducendo Plinio aggiugne, chè ſono oltre modo aggradevoli al guſto i piedi, e la coda de' *Beveri*, e chè ſi mangiano in iſcambio di peſci ne' giorni principalmente, che è vietata la carne: forſe, perchè ſon quelle parti ſquammoſe, e maſſimamente la coda a modo, che ſono i peſci. Ed afferma, chè appunto di que' giorni gli fu mandata a donare una coda acconcia, e governata dilicatiſſimamente. Ove della Lontra non ſi mangia nè coda, nè piedi. Il Mattiol. anch'egli in Dioſcor. *lib. 2. cap. 23.* ſcrive del *Bevero*, o *Caſtoro*: *E' animale molto ſimile alla Lodria, come che alquanto più gran-*

grande. Sono i suoi piedi di dietro simili a quelli dell'Oca, e la coda, la quale si mangia ne' giorni, che ne vieta la legge la carne per essere il gusto non differente da pesci, è assai maggiore, e più larga di quella della Lodria. E che il *Bevero*, e la *Lontra* non sieno il medesimo Animale, ancorchè simili, ed acquatici, e terrestri amenduni, pur mostrolloil Pulci, Morg. *Can.*14.

Bevero, e'l Ghir sonnolente, e perduto,
E Puzzolo, e Faina, e lo Scojatto;
Evvi la Lontra, *e va cercando il pesce,*
Et or sott'acqua, e or sopra n'esce.

Ma troppi altri antichi, e moderni hanno favellato di questi Animali, e particolarmente del *Bevero*. Senza chè i *Beveri*, detti ancora *Canis Ponticus*, per esserne copia nel Ponto, non sono animali d'Italia, e delle *Lontre* hanno questa per tutto.

4314. Beverone, lo stesso che *bevanda*, di cui sopra. Tavol. Riton. *Messer Tristano fue scusato per lo* beverone *amoroso.*] Oggi diciamo *Beverone* quella bevanda composta d'acqua, e di farina, o di crusca, che si dà a' Cavalli, o altri Animali, per ingrassarli.

4315. Beverovicio (*Giovanni*) scrisse: *Idea Medicinæ veterum*, Leidæ 1637.8. *De calculo cum Epistolis, & consultationibus magnorum virorum*, Leidæ 1638. 12. *Epistolæ duæ in aphorismum Hippocratis de calculo*, Ibidem 1640. *Epistolicæ quæstiones cum Doctorum responsis: Accedit ejusdem, & Erasmi, Cardani, & Melanchtonis Medicinæ Encomium*, Roterodami 1644. 8. *Epistolica quæstio de vitæ termino fatali, an mobili, cum doctorum responsis*, Lugd. 1636. 4.

BEVI

4316. Bevigione, lo stesso che *bevanda*, di cui sopra. Mil. Polo. *Fanno vino di grano, e di riso con molta spezie, ed è buona* bevigione.

4317. Bevignate, S. Monaco solitario. Nel V. Secolo comparve in Italia vicino a Perugia di Toscana, Uomo di bassa condizione, nè si sà in qual luogo sia nato. Questi si fece Monaco in un Monastero vicino a detta Città: e dopo essere vissuto molto tempo in detto luogo, desideroso di farsi più perfetto, ebbe licenza di portarsi in un luogo solitario non lungi da detto Monastero; ove vivendo santamente, finalmente scoperto, era visitato da molti, ed in quel tempo operò molti miracoli. Finalmente essendo molto avvanzato nell'età, fu chiamato a godere gli eterni riposi a' 14. di Maggio nel principio del VI. Secolo: fu sepolto nella stessa caverna, ove visse, e dove poi fu fabbricato un sontuoso Tempio, tenuto sino al presente in gran venerazione.

4318. Bevignate (*Vinciolo*) de' Vincioli, fu mandato dal Comune di Perugia con grosso numero di Cavalli, e 2000. fanti in ajuto d'Innocenzo IV. Sommo Pontefice: ebbe la soprantendenza di 500. Balestrieri contro Carlo Re di Napoli, in ajuto di Lodovico di Francia a Tunisi: andò Capo di molte squadre Perugine all'assedio d'Assisi nel 1322. e sotto gli auspici dell'istesso più volte spiegò le Insegne, e con fortunevole evento, la città di Perugia, per soccorrere i luoghi, che si tenevano per la Chiesa, contro i Gibellini, e particolarmente la città di Spoleti, nella quale restò con titolo di Podestà nell'anno 1324.

4319. Bevilacqua, Lat. *Abstemius*. Soprannome attribuito a chi nauseando il vino, non beve altro che acqua. V. *Abstemio*, *Tom.*1. *col.* 597. *num.*3037. E' ancora Cognome di Famiglie cospicue, come le seguenti.

4320. Bevilacqua, Famiglia nobile di Messina, trasportatavi da Lombardia al tempo di Federico II. Il primo, che di questa si trovi, fu Guglielmo *Bevilacqua*, che governò in que' tempi la città di Rondano, e s'accasò nella città di Messina, procreando Mattia Cameriero del Re Mal Guglielmo; dal quale nacque Guglielmo, che fu anche familiare dello stesso Re. Procreò costui Girolamo *Bevilacqua*, che fu Giurato di Messina insieme con Giacopino Ardoino, ed Antonio Castagna nel 1230. Guglielmo *Bevilacqua* figlio di Girolamo, fu Maestro del Real Palagio della Regina Costanza, moglie del Re Pietro di Aragona, e fu genitor di Guido *Bevilacqua* familiare del Re Federico II. essendosi prima accasato con Cecilia sorella di Federico Candiani Cavalier di quella città. Fra quei, che vengono raccontati da Giovanni di Godoi Milanese nelle sue guerre Francesi, che fa egli oltre della Germanica nel 1547. vi furono Guido *Bevilacqua*, e Federico Candiani, i quali ebbero da quel Re buonissimo trattenimento di vivere nella città di Randazzo. A Guido *Bevilacqua* seguì Simone suo figlio, che servendo al Re Federico III. fu eletto Governator della sua patria Randazzo, e per la medesima cagione anche dal Re Martino nel 1397. Il feudo di *Briemi*, o Brieni di Niccolò Calcerando di Naso, per la sua ribellione, il Re Martino lo concesse a Simone, e Giovanni *Bevilacqua*, che poscia il predetto Giovanni lo diede in dote a sua figlia Margherita moglie d'Amico di S. Angelo, a' quali successe il figlio Niccolò S. Angelo, ch'essendo stato bandito dal Re Alfonso, perse detto feudo, il quale fu concesso dal Re a Gondisalvo di Monroi, che ne fece donazione al figlio Giovanni, che poi lo diede in dote a Giovanella sua figlia accasata con Pietro Rizzari Cavalier Catanese nel 1455. ma pretendendo ricuperarlo Gio: Amico di S. Angelo, figlio del predetto Niccolò, ritrovandosi allora Giovanella vedova di Pietro Rizzari, accordati ambeduc senza far lite, si presero per marito, e moglie; perlocchè il già detto feudo seguì ne' suoi posteri fino a certo tempo, i quali pure nobilmente si dilatarono in molte Città del Regno. Nella medesima guisa seguì Federico Candiani nella città di Toromena, ove per ordine Regio andò a risedere con i suoi figl. Antonio, Pompeo, e Luca, che furono Alunni del Re Lodovico, e familiari del Re Martino. Questa famig. fiorisce nella Repubbl. Veneta fra le famiglie Ducali, ed ha governato molte volte quella Signoria, detta oggi de' Sanudi. Il predetto Antonio Candiani s'accasò con la figlia di Niccolò Varisani nobile Fiorentino, figlio di Bonifacio, che fu gentiluomo *della* Regina Maria, e Maestro ne' costumi *all'*Infante D. Federico, figlio della medesima Regina, e del

Re

Re Martino, da' quali nacque Ricca Maria, che fu moglie di Pompeo Varisani, figlio di Tuccio fratello di Niccolò, con la quale procreò Tuccio, e Paulillo, ch'ebbe dal Re Alfonso la Castellania di Castrogiovanni, dove prese per moglie Giovanna, figlia di Filippo Vittoria: questi nella sua gioventù fu valoroso soldato, e servì al Re Martino contra i Chiaramontani nell'espugnazione di Palermo, e visse poi nobilmente in Castrogiovanni. Fa per Arma questa famiglia un Ala bianca in campo vermiglio.

4321. BEVILACQUA (*Antonio*) Conte Ferrarese, fu d'ingegno elevatissimo, e d'ogni più dilettevole, e virtuosa cognizione adornato, fu molto caro al Duca Ercole I. per cui andò Ambasciatore a molti Principi d'Europa. Egli era oltre il valore dell'armi, anche leggiadrissimo Poeta, le di cui belle *Poesie*, furono stamp. con quelle del Cavalier Faletti. Trovansi di questo alla luce: *Vocabolario volgare, e Latino*, in Venez. nel 1567. *Carmen*, Ferrariæ 1620. 4.

4322. BEVILACQUA (*Antonio II.*) Conte della Macastorna, fu figliuolo del Co: Ercole, e s'avanzò molto nella Filosofia, e belle lettere, ed in specie nella Poesia Latina. Il Cardinal Bonifacio suo figliuolo pubblicò le di lui Opere poetiche, che riportarono grande applauso da Virtuosi.

4323. BEVILACQUA (*Bonifacio*) nato in Italia da antica, ed illustre famiglia: suo padre fu Antonio, Conte di Macastrano, chiarissimo in lettere, ed in armi: la madre ebbe nome Isabella Tutca figliuola d' Ariano Marchese. Ebbe Ferrara per patria, e la sua nascita fu nel 1571. Da giovanetto fu impiegato negli studj, finchè andato a Padova, ottenne la Laurea Dottorale. Ritornato nella patria, fu eletto Archidiacono della Cattedrale, e dopo poco tempo andossene a Roma, essendo allora Pontefice Gregorio XIII. che intesa la di lui buona indole, lo elesse suo Camerier segreto. Fu tenuto in considerazione da Clemente VIII. e d'altri Pontefici massime da Sisto V. che più degli altri l'aveva sperimentato di grand'ingegno, fu eletto Referendario della Signatura, dipoi Governatore di Camerino, che per la sua giustizia, e prudenza, molto fu amato, e meritò da que' popoli una memoria, dove ancora si conserva in una Lapide colle seguenti parole:

Com. Bonif. Bevilaquæ *Gub. vigilantissimo, Tranquillitatis, ubertatisque auctori, justitiæ, pietate, ac magnanimitate insignito, generoso stemmati preclarè morum respondenti, & ob animi singulares dotes, fructusque floribus precociores XXVII. ætatis. ann. in Constantin. Patriar. Cam. electo, anno sequenti gubernio durante Cardinalatui promoto. PP. Cam.*

Fu eletto poi Patriarca di Costantinopoli: dipoi essendo stata ricuperata Ferrara, dopo la morte del Duca Alfonso, Clemente VIII. volle onorare la detta città, con fare alcuni de' principali di essa Cardinali, tra' quali vi fu compreso anche *Bonifacio* col titolo di S. Anastasia: ebbe varie Cariche, le quali tutte resse con somma prudenza, & integrità. Eletto poi Papa, per la morte di Gregorio, il Cardinal Lodovisi fu da esso decorato col titolo di Duca di Tornano. Morì finalmente in Roma in età di 57. anni nel 1627. a' 7. d'Aprile, ed il suo corpo fu sepolto in S. Andrea della Valle. Fu Uomo dabbene, tutto piacevole, giocondo, ed ameno: alcuni mesi avanti la morte divenne quasi affatto privo della vista. Fu ne' Conclavi di Paolo V. di Gregorio XV. e d'Urbano VIII. Aurelio Orso celebrò questo Cardinale. Molto amò gli amici, ed egli fece fabbricare il Sepolcro, per riporvi le ceneri del del gran Torquato Tasso, con la seguente Iscrizione:

Torquati Tassi Poetæ
Heu quantum in hoc uno nomine
Celebritatis, ac laudum:
Ossa huc transtulit, hic condidit
Bonifacius *Cardinalis* Bevilaqua:
Ne qui volitat vivus per ora virum
Ejus reliquiæ parum splendido loco
Colerentur, quærerentur.
Admonuit virtutis amor, admonuit.
Adversus patriæ alumnum, adversus
Parentem, amicum pietas.
Vix. An. 51. nat. magno, Florentis. Sæc. bono
An. M. D. XLIV.
Vivet, haud fallimur, æternum in hominum
Memoria admiratione, cultu.

4324. BEVILACQUA (*Fernando*) nativo di Fossombrone, Religioso Conventuale del nostr' Ordine Serafico di S. Francesco, Maestro in Sac. Teologia, e Definitor perpetuo della Provincia della Marca per via di Prediche, essendo uno de' primi Soggetti, che a' nostri giorni abbiano grido nell'esercizio Appostolico, in tutta l'Italia. Qual fosse per riuscire in questo S. ministero, par chè lo pregasse un avvenimento assai notabile, che occorse nel di lui nascimento; poiche fra' tumulti del parto, sul più bel della notte, un Cardellino di casa s' udì (contro'l solito) a cantar dolcemente per più ore, non senza stupor di tutti coloro, che l'udirono, fra' quali il di lui Avo, vecchio molto sennato, ebbe a dire, che il fanciullo doveva riuscir qualche grand'Uomo: nè s'ingannò; anzi maggiormente si confermò nell'opinione, in osservar dipoi i fanciulleschi trattenimenti di *Fernando*, il quale dopo l'ore di Scuola, convocava i suoi coetanei; e postosi in luogo eminente, faceva Panegirici, o Prediche con quella eloquenza, che gli poteva dettare l'età bambina. Giunto all'adolescenza, vestì il nostro abito, e ben presto si fece ammirar ne' suoi gran talenti; massime in Osimo, dove mandato sotto la disciplina del tanto celebre P. M. Giacomo da Mondaino, fu sentito bene spesso a fermonegre, e far Panegirici, sempre di proprio Marte, con istupore di tutta la città, che ammirava tanta eloquenza, & energia in una età così acerba. Non trascurò in tanto lo studio delle Specolative, nelle quali sotto un così degno Maestro compito felicemente in breve tempo il suo corso, non ebbe difficoltà ne' Concorsi generali d'essere approvato con rigorosissimo esame per il Collegio di Napoli; dove (oltre gli esercizj della Cattedra, che convenivano al suo grado) fattosi udir dal Pergamo in diverse congiunture di Pa-

ne-

negirici, lasciò di se tal nome, che anche adesso se ne fa commemorazione. Indi laureato dopo un triennio, e postosi nella Carriera delle Prediche annuali, e Quaresimali, ha cavalcato i primi Pulpiti d'Italia con istraordinario applauso; fra' quali in Roma un Quaresimale, sotto'l Pontificato d'Innocenzo XII. a cui fu proposto, e da lui accettato per Predicatore della Cena, con gradimento singolare di S.S. e del Sacro Collegio. Morto il detto Pontefice, & esaltato alla suprema Sede il Card. Albani, oggi CLEMENTE XI. fu chiamato il P. *Bevilacqua* in Urbino dal Collegio de' Dottori a fare un Panegirico, che poi stampato da que' Signori fu mandato al medesimo Pontefice, il quale veduta l'arte mirabile di questo grande Oratore, non isdegnò di qualificarlo con distinte lodi; e per dimostrargli l'animo suo, mandògli, mentre predicava in Genova, di dare al suo Popolo la benedizione Pontificia; e dovunque ha predicato un'anno, è stato ardentemente desiderato per l'altro: come gli è successo quì in Venezia, dove dopo d'aver predicato anni sono in questa nostra Chiesa de' Frari con un concorso innumerabile di popolo, ritornato l'anno decorso 1703. v'incontrò la medesima sorte; e pregato dalla Parrocchia di S. Cassano, v'è ritornato per la terza volta nel prossimo passato Quaresimale del corrente anno 1704. egli è riuscita troppo angusta quella Chiesa: tanta è stata la folla della gente, che a gara v'accorreva, come se mai non l'avessero udito, non ostante la moltitudine d'altri valorosi Soggetti, che predicavano in altre Chiese. Ciò che rende più ammirabile questo insigne Soggetto, è la facilità, e franchezza, con cui compone, accadendo sovente, che invitato con secreti biglietti, o in altra forma un giorno per l'altro a far prediche, o discorsi sopra soggetto propostigli, anche de' stravaganti, ha saputo corrisponder all'aspettativa de' curiosi, non altrimenti, chè se avesse avuti molti giorni di tempo, nel qual genere assai pompeggiò il Discorso del buon Ladrone propostoli in Siena, mentre egli vi predicava. Oltre la facondia Oratoria non manca al P. *Fernando* l'amenità delle Muse, avendo egli non ordinaria vena ne' componimenti Poetici, non men ne' Lirici, che negli Eroici, come fanno veder tante *Ode*, *Oratorj*, *Cantate*, *Melodialogi*, *Sonetti*, ed altri componimenti fatti da lui, e in buona parte mandati alla luce, ne' quali ammirasi una soave tenerezza di stile sostenuta dalla vivezza di spiritosi concetti. Godono altresì la luce mediante i Torchi il detto *Panegirico di Clemente XI.* stamp. in Urbino: *I Cerchj de' divini Incantesimi, Orazione in lode della B. Umiliana de' Cerchj Fiorentina, dedicati alla Gran Duchessa Vittoria della Rovere*, in Firenze nella stampa di S.A.S. nel 1690. in 4. Lo stesso sperasi, d'un Volume de' *Panegirici*, che tiene già in pronto, fra quali quello, che fece l'anno scorso in Urbino nella solenne laurea di D. Annibale Albani Pronipote del regnante Pontefice, in cui si vede uno sforzo mirabile del di lui vivacissimo ingegno; e trovandosi questo degnissimo Padre in età fresca, e sempre con la penna alla mano, s'attendono frutti sempre più copiosi della di lui non men feconda, che faconda eloquenza.

4325. BEVILACQUA (*Onofrio*) Cavalier Ferrarese, fu dotato dalla natura di un sommo valore, ed esperienza nell'armi; onde meritò da Papa Innoc. X. esser fatto Generale dell'Artiglieria di S. Chiesa. Fu anche versatissimo nelle scienze; onde diede alle stampe un *Ragionamento sopra'l Comando, maneggio, & uso dell'Artiglieria*, in Bologna per il Monti nel 1644. tradusse dal Francese: *L'Innocenza colpevole*, cioè *l'Elisa*. E fece *l'Allegoria all'Ateslio*, Poema del March. Pio Enea Obizi.

4326. BEVILACQUA (*Stefano*) Capuccino, Sacerdote da S. Angelo in Vado, essendo giovanetto diede segni di gran spirito, e divozione: arrivato all'anno 18. di sua età, entrò nella Religione de' Capuccini, ove risplendè sopra tutti gli altri nelle austerità, e macerazioni del suo corpo, & avendo fatto un cumulo di virtù, incominciò ad operar molti miracoli. Finalmente in età di 55. anni infermò di punta in Macerata, nel qual tempo, avendo predetto il giorno, e l'ora della sua morte, rese l'Anima al suo CREATORE nel 1603.

4327. BEVIMENTO, Lat. *potatio*, Verbale di *bere*, di cui sign. l'atto.] Prendesi ancora per la materia, che si *bee*, lo stesso che *bevanda*, di cui sopra. Annot. Vang. *Offerisce solamente cibi*, e bevimenti *in molti battesimi*.

4328. BEVITORE, Lat. *Bibax*.] Ebr. *schoteb*.] Grec. μεθυστης.] Franc. *grand beveur*.] Spagn. *grand bevedor*.] Germ. *Dronckaert*.] Ingl. *A great drinker*.] Fiamm. *Een drinckarbtich*.] Turc. *Sc-erchosce*, *Mestanè*. Deriv. dal Verbo *bevere*, sign. colui che *bee*. Cr. 4-48. 3. *Vino sepreso sarà secondo la forza del* bevitore.] Prendesi ancora per colui, che ha soverchio diletto nel *bere*, che *bee* assai. Lat. *ebriosus*, *potator*; Franch. Sacch. Nov. *Il* bevitore *andava a onde*, *come se fosse in fortuna*. V. *Beone*.

Bevitori famosi.

Massimino il Giovane beveva un'Anfora di vino. Milone Crotoniate se ne beveva 3. Congi. Aglaja trombettiera si bevea sovente un Congio di vino. Eraclide non ebbe alcuno uguale al suo tempo nel bere. Andebunto Re d'Inghilterra per il tanto bere una notte fu soffocato dal vino. Demetrio Falereo consumava ogni anno 200. talenti in bere, e mangiare. Elpenore fu gran bevitore; onde una volta sdrucciolando per una scala, essendo ebbro, restò morto da tal caduta. Ericione Centauro sovente per il troppo bere s'inebriava. Anacreonte Tejo Poeta fu molto dedito al vino. Ileo Centauro molto amò il bere. Catone il minore, spesse volte cogli amici beveva. Omero fu molto vinolento. Ennio Poeta non si accingeva giammai a scriver versi, se prima non era ebrio. Diotimo Ateniese fu molto amatore del vino. Xenarco Rodiano per la sua bibacità fu cognominato Metrete. Marziale riprende in alcuni luoghi Fescennia per esser dedita al vino, come anche Mirtale, e Panareto. Filostrato essendo ne' bagni di Sessa, bevè così gran quantità di vino, chè diveuuto ebbro cadde per certe scale, ove morì. Polifemo Ciclope avendo bevuto sconcia-

men-

Digitized by Google

mente, e postosi a dormire, fu accecato da Ulisse. Laufella, secondo che rapporta Giovenale, fu gran bevitrice. Alessandro fu anch' egli molto goloso del vino. Arcesilao Filosofo se ne morì per aver tropo bevuto. Cleomene Re di Sparta, volendo imitare la vinolenza de' Sciti, divenne pazzo. Novellio Milanese ebbe il cognome di Tricongio, per aver bevuto 3. congi di vino. L. Pisone consumava la maggior parte della notte in bere. Alcibiade appo i Greci per la sua ebbriachezza fu molto rinomato. Cicerone, figliuolo di M. Tullio si beveva sovente 2. congi di vino. Bonoto bevve quanto alcun altro gran bevitore. Cambise fu molto dedito al vino, onde un giorno essendo fuori di se, uccise il figliuolo di Prexaspo, che l'ammoniva. Lacide Filosofo per il troppo vino cadde paralitico, del qual male se ne morì. Armito, e Cianippo Siracusani, essendo sovente ebbri, stuprarno le loro figl. Scrive M. Varrone, chè Mezenzio Re di Toscana, portò ajuto a' Rutoli contro i Latini, col pagamento di tanto vino. M. Antonio pubblicò un Libro della sua ebrietà. Plinio racconta, chè i Parti quanto più bevono, tanto più hanno sete. Promaco fu Uomo, chè bebbe molto, al quale Alessandro diede una corona, perchè nel combattimento del vino era rimasto vincitore. Xenocrate tranguggiò un congio di vino, avendogli Dionisio proposto un premio acciò facesse ciò. Dionisio il giovane fu grande amatore del vino. Aristotile racconta, chè appresso i Siracusani l'ebbrezza qualche volta continuava fino a 90. giorni. Conna trombetta fu molto vinolento. Claudio Tiberio Nerone, per la troppa avidità del vino, fu chiamato *Caldio Biberio Merone*. Claudio Cesare fu molto dedito al vino. Niseo tiranno di Siracusa, essendogli stato presagito dagli aruspici, che avrebbe corta vita, il restante lo consumò in mangiare, e bere. Bitia appo Virgilio fu molto amatore del vino. Antioco il Grande soleva dormire tutto 'l giorno per digerire il vino, che bevuto aveva la notte. Dario fu molto vinolento. Alceo, Aristofane, e Cratino essendo ubriachi allora componevano versi. A Timocreonte Rodio fu fatto il seguente Epitaffio, per la sua avidità del cibo, e del vino.

Multa bibens, tum multa vorans, malè denique dicens
Multis, hic jaceo Timocreon Rodius.

I Lacedemoni furono molto dediti al vino. I Costantinopolitani furono pubblicati per gran bevitori da Menandro Poeta. Bela II. figliuolo d'Almo fu gran bevitore. Oloferne ubriaco fu ucciso da Giuditta. I Beoti popoli furono dagli Ateniesi chiamati pazzi, a causa del bere.

4329. BEVITRICE. Lat. *Potatrix*, Femmin. di *Bevitore*, sign. Donna che bee. Lab. Num. 191. *Ell'era solenne investigatrice*, e bevitrice *del buon vin cotto*.] Per similit. diceśi di ciò che s'insuppa di qualche umore. Guid. G. *Inghiottendo li rivi del loro sangue la* bevitrice *terra*.

4330. BEVITURA, lo stesso che *Bevimento* di cui sopra. Sen. Pist. *Spegner la sete, che fu spenta alla prima* bevitura.

4331. BEULAN, Prete Inglese, viveva verso l'anno 600. nel tempo di S. Gregorio Magno: Compose un Trattato dell'origine de' Sassoni d' Inghilterra sotto 'l titolo *de Genealogiis gentium*.

4332. BEULARI (*Samuele*) figlio, ovvero nipote del primo che viveva nel 650. compose diverse Opere. *Annotationes in Nomium*. *De gestis Regis Arthuri; & historia itineraria*. Pitseus, *de Script. Britan.* Vossius *de hist. Lat. l. 2. c. 21.*

4333. BEULIN (*Giacomo*) Alemanno nativo di Dornstad. Prevosto, e Cancelliere dell'Università di Tubinge nacque nel 1520. studiò Teologia, e divenne sapiente nella dottrina de' Protestanti, le parti de' quali egli tenne gagliardamente nelle dispute. Il Duca di Wirtemberg l'inviò al Concilio di Trento con Brenzio, & alcuni altri; dipoi essendo stato chiamato a Tubinge, quivi insegnò con molta riputazione, tantochè divenne Prevosto, e Cancelliere dell'Università. Nel 1561. avendo ricevuto l'ordine di trovarsi al Colloquio di Poissì, morì in Parigi a' 28. d'Ottobre d'anni 41. Scrisse un Trattato: *De incarnatione*; e alcuni *Commentarj sopra l'Epistole di S. Giovam.* Pantaleon *l. 3. prosopogr.* Crusius *in Annal.* Thoù *hist. lib. 28.* Melchior Adam *in vit. Germ. Theolog.*

BEUM

4334. BEUMLERO (*Marco*) scrisse: *Interpretatiunculæ de duabus in Christo naturis Jo. Damasceni, cui notas addidit*, Tiguri nel 1606. in 8.

BEUR

4335. BEURRIER (*Luigi*) scrisse: *Historie du Monastere, Convent des Peres Celestins de Paris*, Paris. nel 1634. in 4.

4336. BEURRIER (*Paolo*) scrisse: *La Vie de S. Genevieve*, Paris. nel 1642. in 8.

4337. BEURUSIO (*Frederico*) di cui ci resta: *Defensio dialecticæ Petri Rami*, Francof. 1590. in 8. *Dialecticæ Petri Rami, & Philippi Melanchtonis comparatio*, Ibid. 1602. in 8.

BEUS

4338. BEUSSON (*Martino*) di nazione Francese; essendo in viaggio per Lucerna, e tenendo empj discorsi contro l'invocazione di MARIA, fu accusato davanti al Magistrato di Zurzach da quegli, che l'ascoltavano, fu abbruciato nel 1608. Bucoele *en la Cronique*.

4339. BEUST (*Gioachino*) scrisse: *Carmina. Inter delicias Poet. German. Tractatus de jure connubiorum, & dotium*, Francof. ad Mœnum 1591. in 4.

BEUT

4340. BEUTER (*Pietro Antonio*) nacque nella fioritissima città, Metropoli del Regno di Valenza, e fu così applicato agli studj, che da tutti fu stimato il maggior Teologo della sua età, e ciò per l'eccellente erudizione di tutta la Sacra Scrittura, e per la notizia che possedeva di tutte le Arti, che servono di via alle Scienze. Venuto questo gran Uomo a notizia di Paolo III. Sommo Pontefice, fu da questo dichiarato Predicatore Apostolico, o come altri dicono Protonotario Apostolico. Compose diverse Opere Teologiche, che sono: *Annotationes X. ad Sacram Scripturam*, cioè *De ordine librorum Sanctorum apud Synagogam, & Ecclesiam: Qui libri sint Canonici: Quo-*

ci: *Quomodo Ecclesia suscepit, quæ non susceperat Synagoga: Quomodo Ecclesia mutarit ordinem Sinagogæ: De libris desideratis: De auctoribus librorum Sanctorum: De multiplici sensu Scripturæ; De Clavibus Sacræ Scripturæ: De Translatoribus Sacræ Scripturæ; An vulgata editio sit divi Hieronimi.* In Valenza nell'anno 1547. in 8. *De recta Sacrificii oblatione, & Ceremoniis ad Missam*, la quale Opera dedicò a Paolo III. Sommo Pontefice, e fu data alla stampa in Lione di Francia appresso Gasparo Ireçhsel nell'anno 1542. in 8. *De Judicijs, & diebus festis Judeorum*: Il qual Libro si trova Manoscritto nella Biblioteca Ambrosiana: *Judicium Confessionis*, o pure come altri dicono: *Confessionarium*. Compose di più in patria lingua, cioè Valentina, e dopo in lingua Castellana le seguenti Istorie: *Primera parte de la Cronica general de Espanna, e specialmente del Reyne de Valencia*, la quale narra l'Istoria fino al tempo di Giacomo I. Re degli Aragoni. In Valenza nel 1546. e dopo 'l 1604. in fol. appresso Pet. Patricium Mey; *Segunda parte, donde se tratan las combracas destas tigras de poder de Moros por los Reyes de Aragon y Condes de Barçelona*. In Valenza nello stesso anno in fol. La 3. parte, che l'Autore per compimento dell'Opera aveva destinata non ci è nota. In quest'Opera però non ha egli avuto troppo applauso dal giudizio degli eruditi.

4341. Beuthere (*Michele*) nativo di Carlsburg, città del Ducato di Brema nella bassa Sassonia in Alemagna, era figlio di Michele *Beuthero* Governatore di Carlsburg: fu eccellente, nelle Lettere Umane, nella Filosofia, e nella Teologia, avendo bello spirito, e felice memoria. Dopo l'aver fatti molti viaggi a solo fine di comunicare con i Sapienti; e dopo esser stato impiegato per affari importantissimi appresso l'Imperator Carlo V. si stabilì in Strasbourg, ove spiegò publicamente l'Istoria, e la Cronologia, e X. compose più Opere sopra questa materia; sopra il *Jus*, sopra la *Filosofia*, sopra la *Matematica*, e finalmente sopra la *Teologia*. Morì nel 1587. d'anni 65. Dicesi ch'era di sì felice ritentiva, chè sovvenivasi delle Canzoni, che le serve cantavano per divertirlo, mentre era nella cuna. Melchior Adam *Vitæ Germ. Phil.*

4342. Beutheri (*Michele*) scrisse: *Fastarum antiquitatis Romanæ opus absolutum*, Spiræ Bern. Albini 1600. in 4. *Ephemeris historica*, Paris. 1551. in 8. *Additiones ad librum animadversionum historicarum Michaelis Patris*, Argentinæ 1593. in 8. *Historicarum animadversionum liber, cum additionibus Jo: Michaelis Fil.* 1593. in 8. *Coment. in Tacitum de situ moribus, & Populis Germanorum*, Argentor. 1594.

4343. Beutrich (*Pietro*) Alemanno nativo di Monsbeliard, nel Ducato di Wirtemberg, nacque da un'assai buona famiglia. Studiò nel suo paese la Grammatica, e la Filosofia; e venne X. dipoi ad apprendere la legge in Francia nell'Università di Valenza nel Delfinato, dove il suo merito gli fece molti amici; & essendo poscia ritornato al suo paese, Frederico III. Elettore Palatino, lo scelse per suo Consigliere ordinario, e dipoi mandando nel 1568. il suo figliuolo Giovanni Casimiro in Francia per quivi condurre le Truppe Ausiliarie a' Protestanti il *Beutrich* ebbe ordine di seguitarlo. Quest'ultimo fece ancora un viaggio, e nell'anno 1584. comandò altre Truppe mandate nell'Arcivescovato di Colonia, per quivi favorire i disegni di Gebrardo Truchses Arcivescovo di quella Città, il quale avendo sposato Agnese di Mansfelt, di cui era appassionatamente innamorato, voleva stabilir nella sua Diocesi la Religione de' Protestanti, che gli permeteva di esser Vescovo, & ammogliato. *Beutrich* prese alcuni Borghi in quello Stato, ma fu costretto di ripigliare il camino del suo paese, ove morì a' 12. di Febbrajo del 1587. Era dotto, eloquente, & amava di molto le lettere, & i suoi professori. Dicesi, chè nella sua divisa portava questi moti. *Arte, Sorte, Marte*. Melchior Adam *in Vit. Jurisc. Germ.* De Thou, Strada, &c.

XII

B E U V

4344. Beuvray, Belray, ovvero Beurret, Borgo del Territorio d'Autun, che si crede essere l'antico *Bibracte*, di cui Cesare fa menzione nel lib. 7. de' suoi Commentarj, come d'un luogo, dove sovente faceva svernare le sue Truppe, e dove fece un adunanza de' deputati di tutta la Gallia. Era in quel tempo luogo celebre, è de' più considerabili del paese, e Cesare l'appellava col suo nome *Giulia*. Vedi Adrien Valois nella parola *Augustodunum Eduorum*. XIII

B E U X

4344. Beux, Villaggio vicino a Seignelaj in Borgogna, ove si stabilì subito il celebre Medico nominato Covaillier, a cui è stato dato il soprannome di Medico di *Beux*. E' ammirabile, chè un' Uomo nato negli impieghi più bassi della campagna abbia potuto acquistare una sì particolare conoscenza di tutte le sorti di mali, e de' loro rimedj, senz'aver studiato la Medicina, o nelle Scuole, o ne' Libri. Tanta fu la riputazione acquistatasi, che M. Colbert lo volle a Seignelai ov'era consultato da tutte le parti: ha lasciato un figliuolo assai dotto, e 100000. Scudi di valsente, oltre una gran quantità di Legati lasciati. *Memoires du Tems*. XI.

4346. Beuxamis cioè *Bellamiro* (*Tommaso*) nativo di Parigi, Religioso Carmelitano, avendo da giovine un ingegno attissimo all'apprensione delle Divine, & umane Lettere, l'impiegò in quelle con ogni ardente affetto, e ne riuscì al pari di qualunque altro famoso così di quella come d'altre Religioni, dottissimo. Imperocchè fu de' primi Teologi, che vivessero al suo tempo, eccellentemente Filosofo, e della lingua Greca intendentissimo. Pigliava egli tanto gusto dagli studj, e componimenti, che per attendere a quegli, & a questi, involava senza risparmio di fatica il tempo al riposo necessario della notte, & ad essi, per così dire, posponeva la salute del corpo: fu Teologo de' Vescovi, e Regio Predicatore; & essendo pratico nelle Ambascierie, e nel trattare publici negozj, era con sua grandissima lode, e con soddisfazione altrui così in quelle, come in questi molto adoperato: ne manifestò benissimo la sua destrezza unita a LX.

gran

Digitized by Google

gran prudenza, & a somma fedeltà. Si vedono del suo faticosissimo ingegno molte Opere, le quali essendo pubblicate, rendono per i meriti della curiosa dottrina loro, il nome dell'Autore immortale, & apportano un gran giovamento agli studiosi delle materie in esse contenute, e sono: *De cultu, veneratione, intercessione, invocatione, meritis, festivitatibus, reliquijs, & miraculis Sanctorum, Catholica Assertio: Compendium Vocabularij Theologici Scholastici a se recognitum & auctum: Homiliæ in omnia quæ per Quadragesimam leguntur Evangelia: Homilia, & Tabulæ in Sacrosancta Cœna mysteria, Passionem, & Resurrectionem Domini Nostri Jesu Christi: Homiliarum in omnia quæ per Quadragesimam leguntur Evangelia, altera pars, in qua divina mysteria cœnæ Dominicæ, Passionis, & Resurrectionis explicantur: De fide, & Symbolo, libri quatuor, quibus Catholica fides illustratur: In Abacuch Prophetam Homiliæ 28. quas habuit Parisijs in Regia: De fide, & Symbolo, ad Cardinalem Comensem. In sextum caput Sancti Joannis Evangelistæ de Veritate Corporis, & Sanguinis Christi in Sanctissima Eucharistia: Commentariorum in Evangelicam Harmoniam, sive Concordiam ex antiquis Ecclesiæ Patribus congestorum, Tom.* 2. In Idioma Francese si hanno anco del suo queste composizioni stampate, cioè, *dell'Intercessione de' Santi: Del sacrificio della Messa: Istoria delle Sette, le quali sono state contrarie alla Sacrosanta Eucaristia. Di certe Risoluzioni delle Imagini, e delle infamie, che gli heretici falsamente attribuirono al Clero della Chiesa di Dio: Ammonizione salutare alli sedotti: Pignata riversata, e consumata, della quale Iddio Nostro Signore parla per bocca de' Profeti: Orazione nel funerale di Carlo Gondio Signore della Torre.* Morì egli il 1. di Maggio, del 1589. con gran dispiacere di tutta la sua Religione, che sperava di vederlo alle meritate grandezze promosso.

BEXA

4343. BEXA, Città, secondo Tolom. de' Bætriani nella Spagna Tarraconese, detta in quel tempo *Bigern.* Ortel. Oggi è titolo de' Duchi di *Bexar*.

4344. BEXARARIO (*Pietro*) Religioso dell' Ordine de' Predicatori, avendo fatto gran progresso ne' studj, scrisse la seguente Opera, *Resolucion de las monedas, y especies de perlas de la Isla Margarita* nel 1600. in 4. Lione *Bibl. Indic.*

BEY

4345. BEY, Nome del Governatore d'una Costa di mare nell'Impero del Turco.

4346. BEY-CURDE, è un Principe del paese, che appellasi Cur-Distan tra l'Armenia, e la Persia. Molti sono i *Bey*, che si sono fortificati sopra le Montagne, e non temono, nè il Gran Signore, nè il Re di Persia, perchè son padroni di certi stretti, da dove non possono essere attaccati: alcuni contuttociò si son posti sotto la protezione del Re di Persia, ed altri sotto quella del Sultano. Tavernier, *Voyage de Perse. Sup.* Moreri.

BEYN

4347. BEYNAS, Città, che al tempo degli Israeliti si chiamava *Dan*, indi *Panneas*, e finalmente, dopo la morte di N. S. Filippo Tetrarca della Traconitide la nominò *Cesarea*, detta poi *Cesarea di Filippo*, e la fece capitale del suo Dominio. Al presente gli Arabi la dicono *Beynas Paneas*. E' stata considerabile, non tanto per la sua antichità, e perchè nella Sacra Scrittura è
X presa per un de' confini di Terra Santa, essendo il luogo, ove nasce il Giordano; quanto, perchè N. S. degnò visitarla più volte, e fare lvi molti miracoli. Questa Città è chiusa fra' monti dell' Antilibano, lontana 50. miglia da Damasco, Sayde, & Tir, che le fanno attorno un triangolo, e serve di passo a quegli, che da Damasco voglion andare all'una, e all'altra. Partendo da Damasco per Baynas, la prima sera si ferma a Bitimy buon villaggio 24. miglia lontano posto
XX al pendente d'una collina, bagnata da un braccio della riviera d'Abena, che prende la sua origine vicino a Damasco dalla banda di Ponente, ove inaffia molti giardini; e dividendosi in 2. rami, vien coll'uno a questo Villaggio, e corre coll'altro la campagna Meridionale di Damasco, fino al lago, ove si confonde con il Farfar. Bitimy è un luogo assai comodo, e quì si fà quell' quell'Uva sì stimata, che secca si chiama *Pansa* di Damasco; della quale però la più inferiore pas-
XXX sa nella Cristianità, essendo la migliore riservata per il Gran Signor; s'attraversa poi una bella campagna di mezza giornata, piena di giardini, vigne, e ruscelli, e si poggia appresso un' aspra montagna di 3. ore di camino, & a piè di questa verso l'Occidente è Baynas. Al tempo che n'eran Padroni i nostri Latini, si stimava una delle forti piazze di questi paesi: fu lungo tempo guardata da' Cavalieri, che, dopo un lungo assedio di molti anni, furono cacciati dagli Egizj,
XL e da' Saracini, nel 1290. Era di figura rotonda: i suoi muri, che cingono la metà del monte, sono ancora in piedi: Si fortificava la parte inferiore di 5. grosse torri quadre egualmente distanti, che avean comunicazione per mezzo d'un muro doppio, e si cingevano di buoni fossi, o per lo meno a Ponente si bagnavano dal fiume. Nell'alto del monte, e della Città v'era un forte Castello, ancora in essere, verso Levante sopra uno scoglio tagliato, fatto di grossi quadri
L di pietra; ma tutte queste fortificazioni son per la maggior parte in terra. Sotto'l Castello verso la Città si vedono molte rovine, e nel corpo della montagna, la quale si vede in questo luogo tagliata, v'è il residuo d'una grande, e bella Chiesa, dove sono pezzi di marmo lavorato, colonne rotte, & Iscrizioni Latine. All' entrata si trovano bei mezzi rilievi di figure, e pezzi di finissimo marmo di lavoro eccellente.

Si dice essere stata quì la casa della Donna guarLX rita dal flusso di sangue, per aver toccato l'estremità dell'abito di N. Signore, e v'è tradizione, che l'istessa Donna facesse poi (e fu la prima) far la di lui santissima figura in marmo, e chè la ponesse in questa sua casa; e di più, chè nascesse a piè di quella statua un Erba, che subito cre-

Digitized by Google

sciuta arrivasse a toccar la testa di questa Santa effigie, avesse virtù di guarir quel male. Sotto questa Chiesa a piè del monte, si vedon sorger con impeto 2. bei capi d'acqua, da 2. luoghi, distanti l'uno dall'altro un buon tratto di pietra; e sono affatto divisi, e separati, sì per l'origine, venendo uno da Oriente, l'altro da Occidente, come per esser in mezzo d'essi uno scoglio durissimo, & impenetrabile, e nella sua sostanza molto profondo. Una di queste fonti è detta *Jor*, e l'altra *Dan*, e caminando ambedue a Mezzodì, mescolano le lor acque 50. passi di là, e passando sotto un bel ponte danno principio al tanto famoso Giordano, che subito divenuto grande, scorre per la campagna. La Città è poco popolata al presente, e quasi tutta rovine: i suoi abitatori son la maggior parte Cristiani, poveri Artisti, che lavorano ferro, in che sono ajutati assai dalle acque, facendo volgere alcuni molini a tal'effetto. Il paese è fertile di biade, vini, fichi, olive. La campagna resta chiusa da' monti a Levante, e Ponente, stendendosi da Settentrione a Mezzodì, nel qual circuito era la Pentapoli, o 5. Città tanto care a N. Signore, e tanto visitate da esso. Correndo il Giordano per questa bella campagna 6. miglia più in là, avvicinandosi a' monti, e congiugnendosi seco molte acque di torrenti, e rivi, forma un lago detto de *Mauron* lungo 2. miglia, ma poco largo, che gira intorno a 6. & è abbondante di pesce. Vi nasce una sorta di canne, dalla quale si servono tutti gli Scrittori Arabi: è del colore, e forma della piccola canna d'India, ma non mai più grossa del dito picciolo. Uscendo il fiume di questo lago, dopo un buon miglio, passa sotto'l ponte di Jacob, e poco discosto si mostra il luogo, ove questo S. Patriarca lottò coll'Angelo segnato con 3. gran pietre in punta: e di là il Giordano, accresciuto d'altri rivi, entra nel mar di Galilea, onde sortendo è similmente ingrossato di varj torrenti; come di quello di Cifon, de Carith, & altri, sbocca in fine nel Mar morto. Tutte le acque di questi mari, o laghi, come fatti d'acque dolci, sono buone a bere, eccetto quella del Mar morto, ove il Giordano si perde, entrandovi, e non ne uscendo più nè esso, nè altro fiume: le sue ripe eranaltre volte ripiene di luoghi abitati. Al presente tutto è distrutto.

BEYR

4352. Beyran, Festa de' Turchi. V. *Beiram col. 792. nu. 2486.*

BEZA

4353. Beza (*Diego*) Vedi *Baeza col. 72. nu. 257.* dove aggiungasi, che dopo d'aver dimostrato il suo gran talento nelle Cattedre di Palenza, e di Vagliadolid, dove fu lettore di Filosofia; conosciuta la di lui eccellenza nel predicare, onorò i primi Pulpiti della Spagna, fin quasi agli ultimi giorni, che terminò in Vagliadolid nel 1647. sempre acceso di spirito Appostolico, che compariva non solamente nel dire al popolo, ma eziandio nelle assidue domestiche esortazioni, alle quali corrispondeva il suo vivere sommamente divoto, rigido contro se stesso, poverissimo, & umile, a guisa d'un Novizio. Lasciò a' Posteri gran copia d'Opere scritte quasi tutte di sua mano con inviare allo stampatore gli originali, ne' quali appena si trovò cancellatura veruna, cioè 11. Tomi di *Commentarj morali sopra gli Evangelii*, pubblicati più volte in Parigi, e in Lione, e in oltre nella sua Lingua nativa *le Prediche sopra la Regina del Cielo*, e 3. di esse *sopra ciascuna delle di lei solennità*; un'altro *Volume di Panegirici funerali*, e *Discorsi sopra le Anime del Purgatorio*.

4354. Beza, o Baeza (*Giovanni*) Spagnuolo uno di quei 40. i quali navigando verso'l Brasile sotto la condotta del V. P. Ignazio Azzebedo a fine di predicarvi agl'Idolatri la Santa Fede, incontratisi co' Vascelli degl'Eretici Calvinisti, furono barbaramente uccisi per comando di Jacopo Soria Viceamm raglio, il quale intimò a' suoi che ammazzassero que' Gesuiti Papisti, che andavano ad insegnar la falsa Dottrina di Roma. Fecero poi orribili ingiurie al e sacre Reliquie, che portavan con esso loro, e a' Paramenti Sacerdotali, e diedero gran copia d'altri segni della loro abominazione alla Santa Fede Cattolica. Due Confessori di S. Teresa attestarono ne' processi per la di lei Canonizzazione, che la S. Madre avea raccontato loro d'aver veduto tutti quei 40. Eroi entrare incoronati in Paradiso nell'istesso momento, in cui furon privati di vita da' Calvinisti.

4355. Beza, o Baeza (*Gio: Battista*) Spagnuolo della Compagnia di Gesù sbandito dal Giappone in odio della Santa Fede, che predicava, non volle abbandonare le Anime commesse alla sua cura, e perseverò in quel Regno sconosciuto, e nascosto nelle caverne in penuria d'ogni umano sussidio, afflitto dalle continue malattie, per le quali giunto all'estremo, e desiderosissimo del Martirio, pregò chi gli assisteva a condurlo al Tiranno, senza poterlo ottenere dall'altrui pietà; onde di soli stenti spirò l'Anima in Naganzaki, insieme col P. Gaspare di Castro Portoghese similissimo a lui nelle virtù, e patimenti della Vita.

4356. Beza (*Teodoro*) Ministro di Genevra è ancora in venerazione fra quegli della Religione pretesa Riformata, della quale egli fu Capo più di 40. anni dopo la morte di Giovanni Calvino. Nacque a' 24. di Giugno nel 1519. in Vezelay città nel Ducato di Borgogna, ove la sua famiglia era considerata. Suo padre fu Pietro di *Beza*, e sua madre Maria Bordelotta. Appena uscì dall'età infantile, che fu condotto in Parigi, ove Nicola di *Beza* suo zio, Consigliere in quel Parlamento lo fece allevar con molta cura, e lo mandò ad Orleans, e poi a Bourges per studiar quivi sotto Melchior Wolmar Alemanno. Questi gl'insegnò le lettere Greche, ma gl'ispirò un grande amore per la nuova dottrina, che allora era lo scoglio ordinario de' giovani. Teodoro di *Beza* aveva bellissime qualità, e s'acquistò l'affetto di tutt'i Letterati, che lo conobbero tanto per la sua onestà, quanto pel suo spirito, di che molti Poeti del suo secolo parlano nelle loro opere. In tanto il suo zio Nicola di

Beza

Digitized by Google

Beza morì a' 19. di Novembre del 1532. e fu sepolto nella Chiesa di S. Cosimo; e questa morte fu la disgrazia di *Teodoro*, perchè perdè una guida fedele, che l'averebbe ritenuto nella Religione de' suoi Antenati; in effetto l'aveva già destinato allo stato Ecclesiastico, e di già l'aveva fatto provveder di qualche Benefizio, e poteva sperarne maggiori col mezzo di Claudio di *Beza*, ch'era un'altro suo zio Abbate in Froimont nella Diocesi di Beauvais; ma il suo spirito, & i suoi Amici lo perderono.

Avendo compito il suo corso di Legge in Orleans, e ricevuta la Laurea dottorale d'anni 20. seguitò la sua inclinazione per la Poesia, e compose bellissimi versi Latini. Si disonorò con tutto ciò per aver composto un'*Epigramma scandaloso*, che gli tirò addosso, come affermano alcuni Autori, il risentimento della Giustizia; e questo fu il motivo per cui molti principiarono a far perquisizione della di lui vita, e trovarono, ch' era assai libera, perchè quantunque Ecclesiastico, manteneva una femina da lui sedotta sotto pretesto di matrimonio, e fu accusato ancora di colpa più orribile; perlocchè gli venne in pensiero di partirsene dalla Francia, come in effetto, risanato da una infermità cagionata da suoi disordini, vendè il suo Priorato di Longemeau, e si ritirò in Genevra nel mese di Novembre dell'anno 1534. dove diceſi, che si faceva nominar *Thibaut de Mai*. Giovanni Crispino suo particolare Amico lo seguitò in quel viaggio, & è quello, che scrisse l'Istoria Ecclesiastica all'uso de' Protestanti: risolsero tutti 2. assieme di stabilire una stamperia in Genevra, e di renderla celebre con le loro opere; ma *Beza* nel ritornar, che fece da un viaggio fatto a Tobinge per quivi veder Melchior Wolmar suo antico Maestro, cambiò disegno, essendo stato pregato da quelli di Lauzana d'insegnar presso loro le lettere Greche, il che egli fece con riputazione; e fu allora, ch'egli compose la *Tragicomedia d'Abramo sagrificante*, e cominciò a travagliare alla *traduzione de' Salmi di Davide*, che pose in versi, i quali poscia non sono stati terminati da Maroto, che ne prese l'assunto. Compose ancora un *Trattato del Jus, che hanno i Magistrati di punire gli eretici*, e ciò fu coll'occasione, che Michele Serveto fu fatto abruciar dal Senato di Genevra nel 1553. Tutte queste cose unite alla compiacenza, ch'egli aveva per Calvino, gli riuscirono sì bene, che l'istesso Calvino non conobbe persona più propria per succedergli, di *Teodoro di Beza*, al quale fece sovente dare Comissioni riguardevoli per trovarsi a qualche conferenza contro i Luterani, dove comparì sempre con gloria: il che fomentava la sua vanità, e gli dava diletto per la sua credenza.

Finalmente Calvino lo fece chiamare in Genevra, e dove dopo avere insegnato alcun tempo, lo fece ricevere Ministro nel luogo di Claudio Puntano; ed allora fu, che *Beza* compose, secondo l'opinione d'alcuni, la *Confessione di Fede* di quelli della R. P. R. Nel 1561. ebbe ordine di trovarsi al colloquio di Poissì, e vi parlò con molta eloquenza; ma essendosi lasciato trasportare dal calore del discorso disse, chè: *Il Corpo di Cristo era tanto distante dal Sacramento della Cena, quanto il Ciel dalla Terra*, le quali parole scandalizarono i buoni, & adirarono i Prelati, e massime il Cardinale di Tournon; perlocchè *Beza* chiese perdono alla Regina, e dipoi scrisse una gran Lettera sopra questa materia, onde la conferenza tenuta, e terminata a' 25. di Novembre non ebbe il successo sperato. L'anno dopo 'l tumulto di Vassì seguito il 1. Marzo essendo principiata la guerra civile, *Beza* si fermò appresso 'l Principe di Condè, e si trovò alla battaglia di Dreux. Essendosi poi conclusa la pace nel 1563. egli si ritirò in Genevra, e quivi succesſe a Calvino. Aveva già pubblicata la sua *Tradizione Latina del nuovo Testamento*, e ne fece l'*Apologia contro Sebastiano Castillon*, che l'aveva criticata. Le sue risposte erano pungenti, nè *Beza* aveva più quell'onestà, che gli guadagnò tanta stima nella gioventù; era divenuto furioso, e trasportato: il che molto s' accordava col suo temperamento tutto bile, e tutto fuoco, e questo medesimo lo rendeva più rispettoso a' Principi. Antonio di Borbon Re di Navarra l'aveva alcune volte chiamato a Nerac. *Beza* s'era vantato, chè questo Principe sarebbe stato seguace della sua dottrina; ma avendo egli amato più di seguitare la vera Religione, chè di appigliarsi alla nuova, come aveva fatto il Principe di Condè suo fratello, questa fermezza non piacque a *Beza*; perlocchè parla di lui con disprezzo, e lo nomina *il Giuliano del suo tempo* in una delle sue Lettere scritta a Calvino, come tratta la Regina Maria Stuarda di Medea, scrivendo a Bucanano. Viene altresì accusato d'aver suscitato la Renaudia alla cospirazione d'Ambrise nel 1560. d'aver sollecitato Poltrot ad amazzare il Duca di Guisa nel 1563. ed aver portato i Francesi alle ribellioni duranti le guerri civili. Egli procurò di giustificarsi di simili accuse; ma le sue ragioni non furono applaudite, se non da quegli del suo partito.

Nel 1568. Nicolao di *Beza* suo fratello fu a trovarlo a Genevra, e l'anno seguente egli medesimo andò in Francia per pervertire una delle sue sorelle, ch'era Religiosa; ma essa gli rimproverò le sue empietà, e ricusò d'ascoltar le sue esortazioni. Travagliò altresì inutilmente appresso suo padre, al quale aveva già mandato la sua Confessione di Fede in Francese. Nel 1571. presiedè ad un Sinodo tenuto alla Rocella, e nel 72. ad un'altro congregato a Nimes. Fu altresì chiamato in diverse conferenze a Berna, ed altrove, e si vedde come il capo de' Protestanti di Francia de' Svizzeri, e de' Paesi bassi. Avendo poi persa la sua femmina in un'età assai avvanzata, ne prese un'altra, che chiamò la sua Sunamitide. Morì finalmente in Genevra a' 13. d'Ottobre del 1605. d'anni 86. mesi 3. e giorni 10. Oltre le Opere, delle quali s'è già parlato, ne ha scritto gran numero d'altre, delle quali molte sono l'edizioni, e molti i Cataloghi. L'ambizione, e la vanità perderono come s'è detto Teodoro di *Beza*, che per altro aveva molto spirito, e molto merito. Antoine la Faje *de Vita, & Obitu Theod. Bezæ*. De Thou *hist. sui temp.* Melchior Adam *in Vit. Theol.* Pratcolo *nella parola Bezanites*. Sandero *Her.*

Digitized by Google

ro *Her.* 214. Florimondo di Raimondo *l.* 8. *C.* 17. Genebrardo *in Greg.* 13. Bulsec. *Vita di Beza.* Spondan. *negli Annal.* Tilman. Heshusse *Luter.* Le Opere che si trovano alle stampe di *Beza*, sono: *Interpretatio novi Testamenti, cum scholiis*, Genevæ 1598. in fol. *Annotationes in novum Testamentum*, Cantabrigiæ 1642. *Interp. Athanasii dialogorum de SS. Trinitate, &c. & Anastasii, & Cyrilli compendiariæ orthodoxæ fidei explicationes. Psaumes mis en Francois*, Genevæ 1626. in 24. *Nihil, & Psittacus. In Amphit. sapientiæ Socraticæ.*] Gi errori principali da Baeza insegnati sono. I. *Omnipotentia Dei in constituendo substantialiter eodi corpore pluribus in locis, negavit.* II. *Vanum esse orare pro reprobis.* III. *Electos nullo peccato mortali contaminatos esse, reprobos verò nullo veniali.* IV. *Deum non esse omnipotentem, nisi omnis peccati impulsor sit, atque operator.* V. *Capitalem hostem honoris B. M. Virginis, & Sanctorum se præstitit.* VI. *In Conciliis non Spiritum Sanctum sed Sathanam præsedisse.* VII. *Idem de Invocatione Sanctorum sentiebat, videlicet Sathanam esse, qui illius posuit fundamenta.* VIII. *Adeo Calvini erat idolatra, ut ipsum irreprænsibilem, verum Prophetam, & quasi os Domini, maximumque totius Universi lumen ad Ecclesiam Dei diligendam, & post Deum in honorem habuit.* V. *Bezaniti.*

4358. Bezaar. V. *Bezzuarro.*

4359. Bezacia, Famiglia nobile, che trae l' origine da Fontanabona, la quale andò ad abitare in Genova nel 1240. e si fece dire *Cigala.*

4360. Bezani, Moneta di Bizanzio, o Costantinopoli, il qual nome si dà ancora alla moneta degli Orientali; poichè prima, chè i Turchi occupassero la citta di Costantinopoli, v'erano i *Bezani* de' Saraceni. Du Peyrat *l.* 2. *de la Chapelle des Rois de France* dice, che i *Bezani* non sono stati ricevuti in Francia, se non sotto la III. stirpe de' Regi, dapoichè Lodovico il giovine portò i *Bezani* d'oro presi agli Arabi, e ad altri Infedeli da lui superati: di modo chè dopo quel tempo i Re principiarono a servirsene nel giorno della lor coronazione, nel quale gliene presentarono 13. all'Offertorio della Messa. Enrico II. ne fece far 13. espressamente per questa cerimonia, e furono detti *Bizantini*, che valevano intorno a 2. Ducati l'uno, i quali 2. Ducati erano in quel tempo quel che al presente sarebbe un Luigi d' oro. P. Menetrier *orig. des Armoiries.*

4361. Bezaniti, p. l. Lat. *Besanitæ*, m. 1. nu. pl. Deriv. di *Beza*, di cui sopra. Sign. una Setta d' Eretici Antiluterani seguaci di Teodoro *Beza*, di cui sopra.

4362. Bezar. V. *Bezzuarro.*

B E Z D

4363. Bezdah, Castello della Transoxana situata nella vicinanza della città di Naxhschab, o Nassaf: l'Autore di Lebab dice, chè questo Castello è stimato fortissimo, e non è più lontano dalla città di Naxhschab, o Nekscheb, che circa 6. parasanghe: ha 89. gr. 35. di lunghezza, e e 38. gr. 45. di larghezza Settentrionale. Da questo luogo, era nativo Abul hassan Ali Ben Moammed, qualificato del titolo di *Fakhr al Eslam*, cioè a dire *la Gloria del Musulmanismo*, & soprannominato per causa del luogo, dov'è nato, *Bezdavi*. Questo personaggio fu riconosciuto per il primo Dottore di quel tempo, & Imam del Paese oltra il Gihon, e fu Maestro in particolare d' un'altro Dottore famosissimo tra' Munsulmanni chiamato Nagmeddin Omar al Nassafi. Questo *Bezdavi* ci ha lasciato una grand'Opera in 11. Volumi da lui intitolata *Mabsuth*, per l'ampiezza della sua materia. Egli è un corso intiero di Teologia, trattata secondo i principi della Setta Hanefiana, ch' esso professava. Noi abbiamo anco di lui 2. *Commentarj sopra il Giamè Kebir, & Sagir*, che sono per così dire le 2. Code della Giurisprudenza Maomettana. Questo Dottore morì l'anno dell'Egira 482. nel suo Paese, ma il suo corpo fu trasportato a Samarcand, e sepolto alla porta della gran Moschea.

B E Z E

4364. Bezec, o *Bezech*, Voce Scrit. che s' interp. *folgore*, o *bisogno*, o pur *risplendente*, o *vano disprezzo*. Così fu chiamata la Città Capitale del Regno d'Adoni sedech (cioè Regia d'Adone) o de' Becenieſi, nella Tribù di Manasse di quà dal Giordano. *Judic.* 1. 4. Saulle andando per soccorrer que' di Jabes Galaad assediati da Naas Re degli Ammoniti, fece in *Bezec* la rassegna della sua Armata, e la trovò essere di 330000. Uomini. 2. *Reg.* 11. 8. V. *Adonibezec*, *Tom.* 1. *col.* 1472. *nu.* 7745.

4365. Bezedet, Torre forte vicina ad Ascalona: Città, ch' era in potere de' Romani, quando andarono per assediarla i Giudei, i quali ebbero la sfortuna di perdere 18000. Uomini, con Giovanni, e Silla 2. de' loro Capi in 2. combattimenti. Un tale nominato Nero Peraite, ch'era il III. dopo d'aver oprato quanto si può fare da un'Uomo di condotta, e di coraggio, si salvò nella Torre di *Bezedel*. Antonio Generale d'Ascalone vi pose il fuoco per brueiar Nero, che si gettò dall'alta Torre in un fosso, dove i suoi lo trovarono vivo dopo 3. giorni. Giuf. *l.* 3. *chr.* 3. *de bell.*

4366. Bezemoth, Città di là dal Giordano.

4367. Bezer, Cristiano Greco rinegato, il quale essendoli fatto Maomettano, per ricuperar la libertà restituitagli da' Saraceni, de' quali era schiavo, dopo la sua apostasia, ando in Costantinopoli; e siccom' era un Uomo ingegnoso, e scaltro, si fece ben tosto conoscere dall'Imperator Leone l'Isauriano, il quale gli prese affetto particolare, per avere scoperto essere questo rinegato dell'istesso parere del suo circa le immagini abborrite si da' Saraceni, come dagli Ebrei. Alle suggestioni di questo *Bezer*, e di Costantino Vescovo di Natolia, eseguì Leone il disegno formato per abolire il culto delle sacre Immagini. Maimbourg, *hist. degl'Iconoclasti* Teof.

4368. Bezerra (*Domenico*) in Lingua Castigliana tradusse il *Galateo di Gio: della Casa*, stamp. in Venez. in 12. nel 1585.

4369. Bezestan, Nome Turco d'un mercato, o più tosto d'un quartiere di Costantinopoli, dove si vendono le stoffe di Seta, e tutte *le* altre mercanzie preziose. I Greci la chiamano altre volte *Lampter* per il gran numero di Lampade, che l'illuminavano la sera.

Digitized by Google

4370. BEZETA, quarta, & ultima parte della Città nuova di Gerusalemme. Era d'alto muro cinta, e da spessissime Torri al numero di 90. abitata da Mercatanti, & Artefici: racchiudeva nel recinto, fra gli altri riguardevoli edifizj, il Castello degli Assirj, il primo, che da' Romani fosse occupato piantandovi gli Alloggiamenti; non mancavano spaziose Piazze, tra le quali celebre fu quella chiamata nella Scrittura dalla vicina Porta *Platea Ephrain*. Quivi s'annoveravano 11. Porte, e 8. principali Torri, costrutte con immense spese da Agrippa, e da Erode. Vantava per eccellenza il primo luogo la Porta Aurea, frapposta a 2. altre minori, del Fonte, e della Valle, la più prossima al Tempio, perdove dalla città uscivasi al monte Oliveto, formata di metallo Corintio, ricca di fregi, e di lavori, coperta mirabilmente d'oro finissimo, per cui fu denominata *Aurea*. Per essa il nostro Redentore entrò trionfante nel giorno delle Palme, e senza industria umana gli si spalancò nell'avvicinarsi. L'Augusto Eraclio, avendo in quel fiero conflitto debellato, e vinto il Persiano Re Cosroa, pretese con superbo, e trionfale apparato penetrar nella Città per questa Porta; ma respinto prodigiosamente più volte, e deposto per umiltà ogni vano ornamento, vestendo abito vile, a piedi ignudi, portando sugli omeri il santo Legno della Croce, che poc'anzi aveva tolto a quel Re, si condusse per la medesima Porta al Calvario. Ella pur oggi sussiste, ma però dall'ingiurie degli anni deformata, e priva dell'antica sua vaghezza. La porta del Fonte, denominata nella Scrittura *Porta Aquarum*, e tal'ora *Porta fictilis* dall'acquedotto, che sostenea del Fonte Siloe, fu situata fra 2. monti, il Moria, e 'l Sion: col prospetto era rivolta nell' Oriente, e conduceva alla Valle Gehenna. La Porta, che la Scrittura chiama *Vallis* dalla vicina Valle di Giosafat, era prossima alla Sterquilina, & alla Piscina Probatica; e perchè era solito introdursi per essa le Vittime de' Sacrifizj, fu detta altrimenti *Porta Gregis*. Oggi s'appella di S. Stefano, perchè fuori di essa fu lapidato il Santo Protomartire. La Porta denominata *Efraim* dalla Tribù di questo nome, alla quale conduceva, era nel muro Settentrionale della Città, e v'è pur oggi nel luogo dell'antica altra moderna, che ritiene l'istesso nome. Narra Giosesso, chè Gioas Re d'Israele, per condursi trionfante nella Città, fece abbattere 400. cubiti del muro interposto tra questa Porta, e quella dell'Angelo, che fu poi ristorata dal successore Ozia. La porta *Anguli*, fu così detta dal sito, che avea nell'angolo del muro trà Oriente, ed Aquilone della Città, dominante il torrente Cedron. Fu detta altrimenti *Porta Beniamin* dalla vicinanza di questa Tribù. La Porta *Genat*, voce Ebraica, che significa *Giardino*, era molto prossima al palazzo d'Erode, e per essa fec. Giosesso, introducesi l'acqua nella torre Ippica. Di un'altra si legge nella Scrit. chiamata *Porta Horti Regis*, ove il Re Sedecia, uscendo fra le tenebre della morte scampò da nemici. Comparì distanza fra 'l monte Sion, e la torre di Davide compariva la Porta col nome di questo Re. Aveva questa il prospetto verso l' Occidente, e come prossima alla profonda Valle di Mello, questa era uguagliata da spazioso Ponte d'un solo arco. La Porta denominata *Sterquilinii*, guardava nell'Oriente, e per essa scorrevano tutte le immondizie della città nel torrente Cedron. La Porta delle *Torri* era rivolta ad Aquilone, celebre per le vigorose sortite, che di là fece contro i Romani, il drappello de'Sedizioſi. Della Porta *Giudiziaria*, per cui il Figliuol di Dio fu condotto al patibolo su'l monte Calvario, restano ancor oggi alcuni avvanzi, degni di venerazione.

Delle Torri più riguardevoli, che munivano quest' ultima parte, prestantissima fu quella, che Davide fondò sull'angolo di scoscesa rupe, chiamata dal Tirio per la sua profondità, Voragine, avendo eletto per materia smisurati marmi di color vario, commessi indissolubilmente con bronzo; la cinse, per vaghezza di propugnaculi, vasti così di giro, che abbraciavan numeroso presidio. Il sapientissimo Re la paragona per la sua bellezza alla Sposa: *Sicut Turris David collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis*. Seguivan la Torre di *Ananael* ramentata in più luoghi della Scrittura. Quella dell'*Angolo*, che prendea la denominazione dalla Porta, sulla quale fu costrutta dal Re Ozia, elevata all'altezza di 150. cubiti; un altra della sublimità chiamata *Eccelsa*, scorgea sulla Porta della Valle, che serviva di guardia al Monte Oliveto. Neemia fa menzione della torre de' *Forni*, opera egregia del Re Salomone, nella di cui sommità compariva di notte acceso un Fanale, per far scorta a' Pellegrini, che andavano al Tempio. Non men superbe, e fastose campeggiavano, la torre *Emath* di 100. cubiti, e l'altra denominata *Magna* di maggior altezza, e vaghezza. La Torre *Sefina*, se ben nella materia, e nel lavoro poverissima di pregio, era contuttociò incomparabilmente sublime, eretta sul vertice spazioso d'altissima rupe, nell'angolo tra Borea, & Ostro della Città, dalla di cui cima a Ciel sereno, scuoprivansi, non pur l'Idumea, la Giudea, e la Samaria, ma ancora i 2. Mari, Mediterraneo, & Arabico.

4371. BEZESTAIN, Nome, che danno i Turchi ad una gran sala rotonda fabbricata di pietre tagliate, e circondata di botteghe, dove si vendono le più pretiose merci: 2. di queste vi sono in Costantinopoli, una chiamata il gran *Bezestain*, e l'altra il picolo *Bezestain*. Tevenot. *viag. di Levant.*

4372. BEZETAS, Porta di Gerusalemme, dove morì quantità di Popolo in una gran calca a tempo di Floro Governator della Giudea.

B E Z I

4373. BEZICTASCH. V. *Besiktasch, col.* 1331. *nu.* 4077.

4374. BEZIERS, Città di Francia nella Linguadocca, sopra l'Orb, con titolo di Visconteа, Vicaria reale, Presidiale, e Vescovato suffraganeo di Narbona. Plinio, Tolomeo, Pomponio Mela, &c. ne fanno menzione, e diversamente viene da essi chiamata, *Biterra, Baitira, Biterræ, Blitere, Beteris, Biterrensis, & Bedeverensis civitas*. Questa città è situata sopra un colli-

collina, la di cui salita è molto difficile col fiume detto Orb alle radici; & è fra le più grandi, e popolate della Linguadoca. Non si può saper da chi sia stata fondata; ma dalle antiche Iscrizioni si raccoglie, chè fu considerabile a' Romani, chè divenne Colonia al tempo di Giulio Cesare, e chè fu riparata sotto Tiberio. Aveva allora 2. famosi Tempj fabbricati ad onor d'Augusto, e di Giulio, e fu augumentata successivamente, massime nel IV. Secolo, allorchè era fiorentissima. I Goti la presero nel secolo seguente, e, secondo il lor costume, ne rovinarono i più begli edifici, recandosi a gloria d' abolir tutt'i monumenti illustri della magnificenza Romana. Fu poi *Beziers* ristabilita, e si mantenne sino all' VIII. Secolo, allorchè molto soffrì per l'incursione de' Saracini nella Linguadoca. In fatti questi Barbari la presero verso l'anno 337. Carlo Martello ne li discacciò l'anno appresso; e perchè *Beziers* era una piazza d'importanza, egli la rovinò intieramente, per timore, che gl' infedeli non v'andassero di nuovo. Poco dopo gli abitanti la ristabilirono, e le diedero il primiero lustro sotto 'l regno di Pipino, di Carlo Magno, e Lodovico il Benigno. Successivamente ha questa avuti Governatori con titolo di Viceconti. I Duchi di Settimana avendo il governo della Provenza, e quello della città di Carcagsone, Narbona, *Beziers*, &c. dove posero i Luogotenenti in qualità di Viceconti.

Succedendo poi la decadenza della Casa di Francia della 2. stirpe. Questi Viceconti si prevalsero di questo disordine per rendersi Signori proprietarj di quel che tenevano. Bernardo Raimondo Trincavel Viceconte di *Beziers* viveva verso l'anno 1060. Egli sposò Ermengarda, sorella, & erede di Ruggiero III. Conte di Carcassona. Egli permutò con Raimondo Berenghier Co: di Barcellona, che pretendeva questa successione. Bernardo Athon suo figlio gli succesſe nel 1090. e sposò Cecilia Viceconteſsa di Nimes, dalla quale ebbe 3. figli, e 3. figlie, Ruggiero Co. di Carcassona, Raimondo Trincavel Viceconte di *Beziers*, e d'Alby, e Bernardo Athon di Nimes. Il 1. morì senza posterità, e Raimondo Trincavel gli succesſe. Nel 1150. egli rese omaggio al Co: di Barcellona, che gli aveva tirato le armi di Raimondo V. Co: di Tolosa, che lo fè prigione, e non lo rimise in libertà, finchè non gli ebbe ceduto una parte delle sue terre. Raimondo Trincavel dimandò soccorso ad Enrico II. Re d'Inghilterra, che lo ristabilì nel 1160. ma nel 1167. fu ucciso in *Beziers* nella Chiesa della Maddalena il giorno della festa di questa S. egli lasciò 3. figli, cioè Trincavel, Raimondo, e Ruggiero. Quest' ultimo succesſe a suo fratello, e col soccorso, che gl'inviò il Re d'Aragona egli prese *Beziers*, e fece ammazzar tutti coloro, che avevano contribuito alla morte di suo padre. Sposò una sorella di Raimondo V. Co: di Tolosa, e n'ebbe Raimondo, e Rugiero, che perse tutt'i suoi beni. Si dice altrove, ch' essendosi dichiarato per gli Albigesi con Raimondo VI. suo cugino, egli fu preso in Carcassone, e morì nel 1209. o 1212. secondo altri. *Beziers* fu preso a' 22. di Luglio del medesimo anno 1209. e vi perderono la vita più di 1000. abitanti: Simone Co: di Monforte vi fu stabilito Viceconte, e vi lasciò i suoi dritti ad Amauri suo figliuolo, il quale cedè a Luigi VIII: & a Luigi IX. nel 1222. e 29. Raimondo Ruggiero ebbe un figlio nominato Raimondo Trincavel, che pretendeva rientrar nella eredità della sua famiglia, ma scarseggiando d'appoggio, e d' amici, cedè nel 1247. i suoi dritti al Re S. Luigi, che gli assegnò 600. lire di rendita. Dipoi *Beziers* tuttavia è stata unita alla Corona, e s'è benissimo ristabilita, di modo chè oggi giorno ella è una buona città molto mercantile, non essendo, che circa 2. leghe lontana dal mare, e 3. da Agde. Questa patì molto nelle guerre civili per la Religione. Aveva una Cittadella, che fu demolita verso l'anno 1633. La Chiesa Cattedrale di S. Nazario, è bellissima, con un celebre Capitolo. S. Afrodisio è il più antico Vescovo, di cui s'abbia notizia, & ha avuto illustri Successori, e frà gli altri S. Giraldo morto nel 1222. Vi sono ancora 2. Abbadie di S. Afrodisio, e di S. Giacopo, e diverse altre Chiese, e Monasterj, con un Collegio di Gesuiti. Le strade vi sono molto grandi, e larghe, come le piazze, tra le quali è molto stimata quella dell'Orto del mercato, e della Fontana. Il Palazzo Vescovale, la Casa della città, con la sua alta Torre, il portico della Chiesa de' Gesuiti, e diverse altre fabbriche son curiose da Forestieri osservate. Pli. *l.* 3. *c.* 4. Tolom. *li.* 2 *cap.* 10. Pomp. Mel. *libr.* 2. *cap.* 5. Aimoino Robert. d'Auxerre. Pietro di Valternai *Hist. cap.* 16. Catell. *Hist. des Compt. de Thoul, & Mem. de Langh. Hist.* Besse. *Hist. de Carcass.* Duchesne *Recherch def. ans. Des Villes, de France*. Sain Marthe *Gall. Christ.* Du Puì *Traitè des Droitz du Roy, &c.*

Concilj di Beziers.

Gli Ariani, che avevano per capo Saturnino d'Arles, congregarono un Sinodo nella città di *Beziers* nel 356. gli atti del quale essendosi perduti, altra notizia non ce ne resta, se non quella, che ce ne dà S. Ilario, il quale s'oppose a questi Eretici, e trovossi nella detta Sinodo, in cui esaggerò contro quegli, ch'eran creduti capi dell'Arianismo. Questo zelo lo rese odioso a que' falsi Prelati, i quali se ne lamentarono appresso l'Imperator Costanzo, che trovavasi allora in Milano, ed ottennero un ordine per il bando di S. Ilario, il che fu il principale risultato da questo Conciliabolo. Gautieri Vescovo di Tournai Legato della S. Sede celebrò nel 1233. un Concilio in *Beziers* contro gli Albigesi, & un altro vi se ne congregò nel 1246. in cui si discorse delle misure, che dovevano prendere gl' Inquisitori della Fede, per ricondurre gl'istessi Eretici al loro dovere, gli atti del quale consistono in 37. Capitoli: quegli però pubblicati da Arnaudo Sorbino nel 1569. credonsi certamente di qualche altro Concilio. S. Ilario, *de Synod. ad Const. lib.* 1. e 3. *& adv. Arian.* Sulpizio Severo, *lib.* 2. *hist. Sacr.* Spond. Labbe, &c.

VESCO-

Digitized by Google

VESCOVATO DI *BEZIERS* SUFFRAGANEO DI NARBONNE.

I. Numero de' Vescovi.	II. Nome del Vescovo.	III. Famiglia del Vescovo	IV. Patria del Vescovo.	V. In che Anno nacque il Vescovo.	VI. Qual impiego avevaprima di essere Vescovo.	VII. Eletto Vescovo nel Pontificato di	VIII. A. M. G. nel quale fu eletto Vescovo.	IX. In che età fu eletto Vescovo.	X. In che Anno celebrò Sinodo	XI. A.M.G. ne' quali morì il Vescovo.	XII. A.M.G. ne' quali il Vesc. durò nel Vescov. A.M.G.
1	S. Afrodisio	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
2	Paolino I.	. .	. .	. .	. .	. .	418	. .	. .	. .	. .
3	Ermete	. .	. .	. .	. .	Ilario	462	. .	. .	. .	. .
4	Sedasio	. .	. .	. .	. .	. .	589	. .	. .	. .	. .
5	Pietro I.	. .	. .	. .	. .	. .	633	. .	. .	. .	. .
6	Rogato	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
7	Paolino II.	. .	. .	. .	. .	. .	681	. .	. .	. .	. .
8	Crescitario	o Crescitaro	. .	. .	. .	. .	683	. .	. .	. .	. .
9	Pacotasio	. .	. .	. .	. .	. .	688	. .	. .	. .	. .
10	Sacroso	. .	. .	. .	. .	. .	690	. .	. .	. .	. .
11	Ervigio	o Eruingio	. .	. .	. .	. .	693	. .	. .	. .	. .
12	VVfegario	. .	. .	. .	. .	. .	780	. .	. .	. .	. .
13	Marico	. .	. .	. .	. .	. .	878	. .	. .	. .	. .
14	Agilberto	. .	. .	. .	. .	. .	885. Ag. 15.	. .	. .	893	. .
15	Reginaldo I.	. .	. .	. .	. .	. .	894	. .	. .	. .	. .
16	Fruetuario	. .	. .	. .	. .	. .	896	. .	. .	. .	. .
17	Reginaldo II.	. .	. .	. .	. .	. .	931	. .	. .	920	. .
18	Rodoaldo	. .	. .	. .	. .	. .	922	. .	. .	. .	. .
19	Bernardo	. .	. .	. .	. .	. .	956	. .	. .	. .	. .
20	Mafredo	o Alafredo	. .	. .	. .	. .	993	. .	. .	. .	. .
21	Stefano	. .	. .	. .	. .	. .	1027	. .	. .	. .	. .
22	Berengario I.	. .	. .	. .	. .	. .	1040	. .	. .	1053	. .
23	Bernardo II.	. .	. .	. .	. .	. .	1053	. .	1056	. .	. .
24	Manfredo II.	o Maefredo	. .	. .	Abbate	. .	1077	. .	1096	. .	. .
25	Guillelmo	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
26	Arnaldo	de Leveze	. .	. .	. .	. .	1098	. .	. .	1149	. .
27	S. Gerardo	o Guirardo	PodioSalicone	. .	Monaco	. .	1121	. .	. .	1122. No.5	. .
28	Bermondo II.	de Levetono	. .	. .	Archidiac.	. .	1126	. .	. .	1149	. .
29	Guillelmo II.	. .	. .	. .	. .	Adria. IV.	1150	. .	. .	1166	. .
30	Bernardo III.	Gaucelin	Lurtel	. .	. .	. .	1167	. .	. .	1185	. .
31	Gaufrido	de Marseille	. .	. .	Monaco	. .	1185	. .	. .	1198	. .
32	GuillelmoIII.	de Roquesel	. .	. .	Abbate	. .	1199	. .	. .	1205	. .
33	Ermengaudo	. .	. .	. .	Canonico	. .	1205	. .	. .	1208	. .
34	Raimondo	Niget	. .	. .	Archidiac	. .	1208	. .	. .	1209 A.20.	1
35	ReginaldoIII.	de Mõtpellier	. .	. .	Canonico	. .	1209	. .	. .	1211	. .
36	Pietro II.	d'Arfevil	. .	. .	Canonico	. .	1212	. .	. .	1212	. .
37	Guillelmo III.	. .	. .	. .	Archidiac.	. .	1212	. .	. .	. .	. .
38	Bertrando I.	de S. Gervais	. .	. .	. .	Innoc. III.	1213	. .	. .	. .	. .
39	Bernardo IV.	de Cuxiaco	. .	. .	. .	Onor. III.	1214	. .	1215	1241.Ge.23.	. .
40	Raimondo II.	de Valloquez	Montpellier	. .	. .	. .	1241	. .	1254	1261	. .
41	Ponzio,	de S. Just	Montpellier	. .	Archidiac.	. .	1261	. .	1276	1293	. .
42	RaimondoIII	deColombiers	. .	. .	Canonico	. .	1293	. .	. .	1294	. .
43	Guillelmo V.	. .	. .	. .	. .	Bon. VIII.	1295	. .	. .	1298	. .
44	Berengario II.	de Fredol	Benna	. .	Capellano	. .	1298	. .	1299	1323	. .
45	Riccardo	. .	. .	. .	. .	. .	1305	. .	. .	1309	3
46	Berengar. III.	de Fredol	. .	. .	Camerar.	. .	1309	. .	. .	1316.Ap.24	. .
47	Guillelmo V.	de Fredol	. .	. .	. .	. .	1316	. .	1320	1349Dc.23	. .
48	Ugo I.	de Juge	. .	. .	. .	Greg. XI.	1350	. .	1370	1371.Lu.13.	. .
49	Riccardo	de Lautrec	. .	. .	. .	. .	1371. Ag. 12.	. .	. .	1383.Lu.22	. .
50	Bartolomeo	de Moncalve	. .	. .	Religioso	. .	1384	. .	. .	1402.Giu.8.	. .
51	Simone	de Cramaud	. .	. .	Cardinale	Ben. XIII.	1404	. .	. .	. .	. .
52	Bertrando II.	de Maumont	Limoges	. .	. .	Ben. XIII.	1408. Ap. 24.	. .	1409	. .	. .
53	Ugone II.	de Combarez	. .	. .	. .	. .	1420	. .	. .	. .	. .
54	Guillelmo VI.	de montioyè	. .	. .	. .	. .	1424. No. 19.	. .	1430	1454.Ap.3.	. .
55	GuillelmoVII	de Stouteville	Normandia	. .	Monaco	. .	. .	. .	. .	. .	. .
56	Pietro II.	de Bureau	Parigino	. .	Vescovo	. .	1453	. .	. .	1459	2
57	Gio: I.	de Bureau	. .	. .	. .	. .	1460	. .	. .	1490.Ma.2	. .
58	Pietro III.	de Javaulhac	. .	. .	. .	Inn. VIII.	1490	. .	. .	. .	. .
59	Antonio	du Bois	. .	. .	Abbate	Inn. VIII.	1491. Set. 22.	. .	. .	1534	2
60	Gio: II.	de Lettes	. .	. .	. .	. .	1534	. .	. .	. .	. .
61	Gio: III.	de Narbonne	. .	. .	Abbate	Paolo III.	1543. Ag. 30.	. .	. .	1545.No.17	. .
62	Francesco	Gouffier	. .	. .	. .	Paolo III.	1547. Feb. 12.	. .	. .	1548	. .
63	Lorenzo	Strozy	. .	. .	Abbate	. .	1548. Feb. 27.	. .	. .	mori Car.	1
64	Giuliano	de Medici	. .	. .	. .	. .	1561	. .	. .	. .	. .
65	Andrea	Effienne	Aix	. .	Canonico	. .	1572. Ge. 25.	. .	. .	. .	. .
66	Tommaso I.	de Bonsi	Fiorenza	. .	. .	. .	1576	. .	. .	1603 De.22	. .
67	Gio: IV.	de Bonsi	Fiorenza	. .	. .	. .	1598	. .	1614	1621. Lu.4.	età 80
68	Domenico	de Bonsi	. .	. .	Coadjuto.	. .	1618	. .	. .	1621.Ap.50	mori Car.
69	Tommaso II.	de Bonsi	. .	. .	. .	Urb. VIII.	1621	. .	. .	1628.Ag.27.	. .
70	Clemente	de Bonsi	. .	. .	Canonico	. .	1629	. .	. .	. .	27.
71											

Digitized by Google

BEZO

4375. Bezoar. V. *Bezzuarro*.

4376. Bezoardico. V. *Bezzuardico*.

4377. Bezoli, Famiglia nobile Fiorentina, ha avuto 2. Gonfalonieri di Giustizia, e 9. de' nu. de' Signi. Il 1. nel 1303. che fu *Bezolo*, e l'ultimo nel 1355. che fu Lionardo d'Andrea. L'Arma loro è una branca di Lione azzurra, piena di Lune d'oro in campo d'oro.] I *Bezoli* del forte hanno avuto 2. Gonfalonieri, e 9. Signori, il primo de' quali nel 1302. per la maggiore. x

4378. Bezontino (*Antonio*) scrisse: *Quæstiones in postillas majores*, Nicolai de Lyra. Venez. 1588. in 8.

4379. Bezozac, Voce Araba, sign. Lavoratore di Seta: questo è il soprannome, o titolo di *Cariri*, di cui a suo luogo.

BEZZ

4380. Bezzecoli, Famiglia nobile di Correggio. x

4381. Bezzi, Moneta. V. *Bezzo*.

4382. Bezzi (*Giuliano*) scrisse *un Oda nella promozione al Cardinalato di Monsignor Spada*, Forlì 1626. in 4.

4383. Bezzi (*Paolo*) da Ravenna Religioso Domenicano, celebre Filosofo, Teologo, e Predicatore, il quale con la sua Apostolica facondia è stato ammirato nelle Città più insigni d'Italia. Pasolin. *an.* 1689.

4384. Bezzi (*Pietro*) da Ravenna, fu celebre nelle belle Lettere, e Poesie, ed insigne Legista, insegnò pubblicamente nella patria molti anni la Legge. Esercitò ancora con molta integrità, e soddisfazione universale l'Avvocazione fin che visse. Palolini 1674. xxx

4385. Bezzicare: Lat. *rostro ferire*. Ver. deriv. dal No. *becco*, sign. percuoter o ferir col becco, come fanno gli Uccelli, le Pulci, & altri animali; che dicesi ancora *pizzicare*. Decl. Quint. *Nè le fiere gli squarciarono, nè gli Uccelli gli* xl bezzicarono.

4386. Bezzicato. Lat. *rostro petitus*. Part. di *bezzicare*, da cui prende il sign. lo stesso che *pizzicato*.

4387. Bezzicatura. Lat. *rostri ictus*, *morsus avis*. Verbale di *bezzicare*, di cui sign. l'atto.] Sign. ancora la ferita: o margine, che resta nel *bezzicare*. Lat. *parva cicatrix*. Vedi *Pizzicatura*.

4388. Bezzo, sorta di Moneta usata in questo Serenissimo Stato di Venezia, che oggi è l'infima di tutte, e vale la metà d'un Soldo, cioè la 40. parte d'una Lira, e contiene il valore di 6. *Bagattini*, che oramai non son più in uso. I *Bezzi* son di 2. sorte altri grossi, che si chiaman *Bezzoni* di rame puro, come sono i quattrini Papali, e questi in una parte hanno una Madonna coronata di Stelle col suo Bambino espressa dal mezzo in su, con attorno queste Lettere *R. C. L. A.* e di sotto *P. 6.* e dall'altra parte un S. Marco pur dal mezzo in su con attorno le Lettere SANCT. MARCVS. Altri son piccioli, che diconsi *Bezzini* dello stesso metallo che i Soldi, ma più sottili, e di minor circonferenza, i quali da una banda hanno impresso un S. Marco in piedi, che con la destra dà la benedizione, e con la sinistra tiene un Libro con attorno DEFENS. NOSTER. e dall'altra il Leone di S. Marco in piedi col Doge, che se gl'inginocchia davanti, tenendo in mano una bandiera che porta la Croce in cima, con attorno le Lettere S. M. & il nome del regnante Doge; e di sotto un 6. che addita il valor di 6. Bagattini, come s'è detto. Se ne trovano ancora degli antichi d'argento, ch'è la metà del Soldino, dello stesso valore del *Bezzo*, ma oggi appena se ne trovano di tal sorta, e si conservano per anticaglie. L

4389. Bezzino. V. il precedente Vocabolo.

4390. Bezzone. V. *Bezzo*.

4391. Bezzuardico. Lat. *Bezoardicum*, o *Bezoarticum*, Deriv. di *Bezzuaro* di cui sotto. Term. Farmaceutico sign. una sorta di Medicamento, di cui si trovano diverse specie, quali sono le seguenti.

4392. Bezzuardico Gioviale, o di Stagno si fa, pigliando 6. oncie di Regolo d'Antimonio: si fonde in crocciuolo, e poi si aggiugne 4. oncie di Stagno d'Inghilterra, similmente fuso, e si fa amalgama; la quale, come sarà raffreddata, ridurrai in polvere sopra un marmo, e vi aggiugnerai Mercurio sublimato on. 10. si distilla poi per storta, & uscirà come butiro, quale fisserai con lo spirito di Salnitro, come sopra. Calcina poi la massa, e quando sarà infuocata, l'estinguerai nell'Acqua vita, facendola poi seccare. Si serba in polvere, la quale è specifico grande a muovere il sudore potentissimamente, nell' ostruzione del fegato: dandone la dosa d' 1. a 2. grani.

4393. Bezzuardico Lunare, o d'*Argento*, si fa così. Piglia Argento di coppella, e fallo solvere in Acqua forte, lasciandola in digestione, finchè apparisca verdaccia: separa la parte chiara, la quale poi farai distillare, finchè nel fondo del vaso vi resti, come mèle, sopra del quale infonderai spirito di vino, facendo digerire, acciochè si cavi la tintura verde, mutando tante volte lo spirito di vino, finchè le feccie non trasmettano più color verde nell'Acqua vita. Tutte le suddette acque tinte si mettono in un vaso di vetro, e facendole distillare rimarrà nel fondo una tintura verde, con una parte della quale mischierai 8. parti di Butiro d'Antimonio soluto con lo spirito di Nitro, o di Vetriolo: fa distillare fino alla feccità della maria, e fissa 3. volte, ripetendo la distillazione, conforme si dirà nel *Bezzuardico Minerale*; e così facendo, averai il *Bezzuardico Lunare* in color verdetto, stimato utilissimo a gli effetti del capo, e specialmente nell'Erisipila, che viene nel capo delle Donne. La dosa è da grani 6. fino a 12. Artmanno parla di tal medicamento nella *Pratica Chimiatrica*.

4394. Bezzuardico Marziale, o di *Ferro*, si fa, cavando la tintura del Croco di Marte col Butiro di Antimonio, mediante la digestione. Quando il Butiro già detto sarà impregnato dalla tintura del Croco di Marte, s' ha da fissar con lo spirito di Salnitro, come s' è detto; e così facendo averai un specifico rimedio in tutt' i flussi del ventre, e specialmente, quando averanno origine dal fegato. Sopra ciò si può vedere Scheunemanno.

4395.

4395. Bezzuardico Metallico si fà, dissolvendo in Acqua filosofica (fatta di Sale comune, & acqua regia) 2. dramme di purissimo Oro, alla qual soluzione aggiugni un'oncia del suddetto licor gommoso, ma 7. volte rettificato; e si farà una grand' ebullizione, la quale finita, si porrà la boccia sopra le ceneri calde, per 3. o 4. ore; allora precipiterà ogni cosa nell'acqua comune: lascia posare al fondo la polvere, la quale lavando dolcificherai, & in ultimo farai una lavatura x con acqua cordiale; o dopo averla seccata, averai un medicamento d'ammirande virtù, perchè pigliato alla quantità di 6. grani, muove egregiamente il sudore. Il Beguino stima meglio dopo la soluzione, & unione del licore gommoso, cavarne l'acqua Regia per via di distillazione, ripetendo così 3. volte, e poi segue conforme si fa nella preparazione del *Bezzuardico Minerale*, di cui appresso.

4396. Bezzuardico Minerale. V. *Antimonio Diaforetico, Tom. 3. col. 1180. lin. 58.* e questo vien connumerato fra gli Arcani più grandi, che opera per sudore, e per orina efficacemente, nè purga di sotto, nè per di sopra, nè meno debilita i pazienti in conto alcuno, benchè provochi grandemente il sudore, ma in alcuni (benchè di rado) provoca solamente l'orina; e vogliono chè per ragion dell'Oro aggiunto conforti la natura; ma ciò succede anchorchè non vi si metta l'Oro. Giova specialmente al morbo Gallico, essendosi xxx però premesso ciò che in questo male suol farsi, e poi si dà coll'acqua di Persicaria nella peste, con acqua d'Ulmaria, e Scordio, o Scorzonera: nella podagra con acqua di Camedrio, o Felice: nell' Idropisia con acqua d'Ebulo: nelle febbri con decotto di Centaurea minore, o con acqua Febbrifugi. Nell'oppilazione, e dolori della milza con acqua di Scolopendria, o altra appropriata. Nella pietra con acque d'Onodine, Saffisfragia, o Petrosello. Finalmente è tanto salutifero questo xl Medicamento, che Beguino ne dice: *Hinc notandum, quod* Bezuarticum *minerale longè antecellat Bezoar animale, siquidem expressè fatetur D. Crato in epist. 5. Dum inquit, Lapis Bezoar animalis in febribus pestilentialibus nihil profecit, quòd sanè de hoc minimè pronunciandum*: La dose sarà grani 3. 5. 7. secondo le complessioni, o l'età. V. *Bezzuarro Minerale*.

4398. Bezzuardico Saturnino, o di *Piombo* si compone come fu detto del *Lunare*, con vetro l di Saturno, il qual vetro si fa dal Minio, e Selice fusi, meschiati insieme: questo vetro si mescola col Butiro d' Antimonio rettificato, & al modo di sopra si cava la tintura, e si fissa con lo spirito di Salnitro, serbandolo poi come rimedio efficace, ne' mali della milza, dandone per dosa la stessa misura, detta di sopra nel *Bezzuardico Lunare*.

4399. Bezzuardico Venereo, o di *Rame*, si fa nel modo degli altri, pigliando col Butiro d' Antimonio, la squamma del Rame. Vale come rilx medio specifico in qualsivoglia Gonnorea. In questi, e simili modi si possono formare li *Bezzuardici* con qualsivoglia Metallo soluto nel Butiro d' Antimonio.

4400. Bezzuarro (detto da altri *Bezaare*, e *Belzuare*, e *Bezoare*, e *Bezuarre*) Term. Medic' usurp. dal Persico *Pazar*, o (sec. Giacomo Bonzio) *Pazahar*, che sign. propriamente l'Irco, o il Caprone, dentro di cui si trova quella Pietra, che noi chiamiamo *Bezzuarro*. Può derivare anche il medesimo nome dalla parola, non meno Caldea, che Ebrea *Beluzar*, significante *Signore de' veleni*, per la gran proprietà, che ha contro d'essi, chiamandosi trà quei Popoli il Signore *Bel*, & i veleni *Zaar*, e trà noi in un Vocabolo corrotto *Bezoar*; e da questo nome è derivato l' uso di chiamare, per antonomasia, Medicamenti *Bezzuardici* tutte quelle composizioni Chimiche, o Dogmatiche, che hanno peculiare proprietà contro i veleni, e materie velenose; sicchè resta inverisimile quell'etimologia, che alcuni dano a questa pietra col nome di *Bazar*, poiche intendendosi per tal nome appresso gl'Indiani la Piazza, parendo chè da ciò vogliano inferire, doversi chiamare *Pietra Piazza*, cioè cosa da portare a xx vendere ne' Fori, o Mercati, che dir vogliamo.

Cristoforo Acosta dice, chè la Pietra *Bezzuarro* si genera dentro un certo ricettacolo particolare dello stomaco d'un Animale, di figura, e similianza di Caprone grande, quanto un grosso Montone, & alquanto maggiore, il quale haa. corna nere, pulite, e quasi dritte, con alquanti giri, e nodi simili a quelle delle Capre, ma questi Animali le portano riversate sul dorso: è leggiero, e di vivissimo sentimento: il colore della sua lana, ch'è morbidissima, tira al rosso, somigliandosi a quella del Cervo, col quale ha pure anche qualche fattezza consimile; onde Clusio, & altri giudicano doversi chiamare Cervicapra; ma effettivamente non è altro, che Capra selvatica; come scrive Boezio: *Animal hoc, quod lapidem* Bezuar *Orientalem fert, Capra sylvestris cornutæ quandam esse speciem*, che i Persiani, come s' è detto, chiamano *Pazar*. Di tali Animali se ne trovano in alcune parti dell'Indie Orientali, nella Persia, nel Corazon, e nell'Isole delle Vacche, che sono tra Zeilan, & il continente di Caramandel: ve ne sono anche al Capo di Comorin, & in alcune parti di Malaca. Se ne trova ancora nelle Indie Occidentali, e sono (come riferisce Pietro d'Osma) simili a quelle d'Oriente; ma però senza corna, e se ne veggono nelle Montagne del Regno del Perù, e dell' America; ma il *Bezzuarro*, che generano questi animali Occidentali, e ignavo, cioè di minor virtù dell'Orientale. Aggiugne il Monardes, chè questo Animale gettato da una Torre va sempre a cader sulle proprie corna, in modo tale, chè non si fa male alcuno; anzi nel cadere in terra, sbalza come un pallone pieno di vento.

Questi Animali sono assai simili alle Pecore, che diciamo della terra, cioè a' Montoni, così nel garbo, e figura del loro corpo, come nella leggierezza, però si differenziano totalmente nel colore, perchè quello di questi è rosso di Rubino infuocato chiaro, e mai non si domesticano, ma sempre vanno per le campagne da una parte all'altra venturieri. Non v'è Cavallo per veloce, o leggiero, che sia, che li arrivi nel corso; e quando hanno qualche vantaggio, par chè vadano dan-

do la burla a chi lo ſegue, perchè ſenz'affaticarſi, con un galoppo aſſai ripoſato, ſempre lo laſciano in dietro: ajutagli a queſto l'aver le gambe tanto lunghe, chè ad ogni paſſo, che danno, guadagnano gran ſpazio di terra; con tuttociò è aſſai facile il cacciare i più piccioli, perchè eſſendo tanto alti, e per la loro poca età, non avendo tanta forza nelle oſſa, come i più grandi, facilmente ſi ſtraccano, e così ſeguitando a Cavallo coll'ajuto de' cani, una truppa di queſti Animali (che x
ſuol'eſſere più di 400. o 500.) non potendo i più piccioli reſiſtere, molti ne reſtano in dietro, & alcuni ne ammazzano i cani, ed altri lo ſteſſo Cacciatore con un baſtone, che porta nelle mani; e s'è veduto, chè da un corſo ne porta 3. o 4. morti; e queſta caccia ſuol'eſſere di gran trattenimento, e guſto, & anche di delizie, perchè la carne di queſti piccioli è come di Capretti, e così ſi mangia freſca; non così quella de' grandi; che freſca non ſi ſtima, ma ſecca; e ſalata, xx
non v'è carne, che v'arrivi.

Queſti Animali generano in ſeno, che hanno dentro del ventre le Pietre *Bezzuarri*, le quali ſono di tanta ſtima contro veleni, e febbri maligne, per rallegrare il cuore, & altri maravigliosi effetti, che ſi ſperimentano. La materia, della quale ſi generano, ſono erbe di gran virtù, che mangiano queſti Animali, per iſtinto della natura, per curarſi da' loro mali, e preſervarſi da altri, e per impedire, che il veleno di qualche ſerpe, o xxx
ragno, che li morde, o qualche mal'umore, che vien cagionato dal mangiar altr'erbe, o di varj accidenti, non poſſa aſcendere al cuore. Queſte Pietre ſi trovano ne' Montoni più vecchj, e la cauſa dev'eſſere, perchè il loro calor naturale non ha tanta forza, come quello de' più giovani, e non poſſono convertir nella loro ſoſtanza tutto l'umor dell'erba, che pigliano per rimedio del loro male: e così quello, che avvanza, provedde la natura, che ſi raccoglieſſe nel xl
ſeno di eſſo, generandoſi la Pietra, perchè ſerviſſe all'Uomo per i medeſimi effetti, che ſervono a queſti Animali; onde ſi vede, ch'è tutta compoſta d'alcune come ſfoglie, più, o meno groſſe conforme alla quantità della materia, che ogni volta ſi raccoglie, nel modo, che ſi va ingroſſando la candela di cera, con varie coperte.

E' pure coſa ſperimentata, chè nel paeſe dove ſono più Vipere, & altre Serpi, & Animali velenoſi, ſi generano queſte Pietre, con più abbondanza: e la cauſa è manifeſta, perche eſſendo i Montoni, e Cervi, tanto vagabondi, chè perpetuamente ſcorrono per varie parti, ſono eſpoſti ad incontrarſi con le Vipere, che calpeſtate malamente li mordono; & eſſi vedendoſi così feriti dal veleno, corrono naturalmente a buſcare, e mangiare quell'erbe, nelle quali trovano il loro rimedio, e perchè queſto fanno più ſpeſſo ne' paeſi, dov'eſſi patiſcono queſto danno, ſi trova in quelli più quantità di *Bezzuarri*. l
Dì qua naſce, chè in quelle parti del Cuvo vi ſiano di queſte Pietre ſenza comparazione, aſſai più, che in quel Paeſe, chè propriamente ſi chiama Cile, perche vi ſono molte Vipere, & Animali velenoſi, de' quali è aſſai libera la terra del Cile, come s'è veduto, benche pure ſe ne trovano quì alcuni, & aſſai buone; però la maggior quantità viene da Cuve, a chè anche non meno ajuta l'eſſervi più Montoni, e Cervi, chè in Cile, perche eſſendo quella Terra meno popolata; & avendo tante, e sì aperte pianure, e campagne, hanno dove ſoſtentarſi, e paſcere più liberamente queſti Animali; non così da queſta banda del mare, dove cade il Cile, per eſſer tanto popolata, e piena di beſtiame domeſtico, e guardato, chè non reſta luogo a' ſelvatici per i ſpaziarſi ne' loro paſcoli: e così non ſi generano queſti Animali; ma nella Coldigliera, d'onde poche volte ſcendono a' piani. lx

La grandezza di queſte Pietre *Bezzuarri*, è conforme la qualità, e diſpoſizione dell'Animale, che la produce: la regola più certa è, che ſe ſono picciole, e ſono molte quelle, che ſi trovano nel ſeno, e meno ſe ſono grandi, e talvolta una lxx
ſarà tanto grande, che non ammetterà compagna. Racconta il Donzelli, ch'egli portò in Italia una Pietra *Bezzuarre*, che peſava 32. once; e non era queſto, che la faceva più ſtimare, ma la ſua qualità, e finezza, e la forma, ch'era ovata, con tanta perfezione, come ſe foſſe ſtata fatta al torno; & all'Indiano, che la trovò, furon date 70. pezze da 8. per quella; perchè quando ſi trova una pietra grande, e ſtraordinaria, non ſi compra a peſo, ma conforme la ſtima di chi la vende, e quanto ſon maggiori, tanto più vagliono. lxxx

E' aſſai ſperimentata, e conoſciuta la virtù di queſte Pietre *Bezzuarri*, e la gente buona uſa quelle, non ſolamente nel tempo dell'infermità, ma in ſanità per conſervarla: e l'ordinario modo d'uſarle, è buttarle intiere nella brocca, dove ſi conſerva l'acqua, o il vino, o nel medeſimo vaſo, nel quale ſi beve, e quanto più ſtanno, comunicano maggior virtù alla bevanda, e non ſentendoſi la perſona ſtraordinariamente mal diſpoſta, non gli farà biſogno d'uſarle d'altro modo; ſe però ſi ritrovaſſe con qualche male d'oppreſſione, & anſietà di cuore, o con qualche paſſione, o malinconia, farebbe più effetto raſchiare un poco la pietra, e bevere la polvere, e di qualſivoglia modo, fanno grand'utile al cuore, purificano il ſangue, e l'uſo di quella è comunemente tenuto per preſervativo.

Le Pietre *Bezzuar* ſono di più ſorti, cioè di grandi, di picciole, e di varie forme, trovandoſene delle ritonde, e delle ſimili alle nocelle, e noci, altre della fattezza dell'uova, altre triangolari, & altre ſchiacciate come caſtagne, & altre che pajono colonne; perchè ſe ne veggono di color verde, oſcuro, e di verde chiaro, altre di color di melagrane, altre più oſcure, & altre quaſi gialle. Si trovano varie, parimente nella ſoſtanza, e nel peſo, perche non oſtante, che ſiano della medeſima groſſezza di corpo, s'oſſervano nondimeno alcune più leggiere delle altre, & altre più, e men dure, e con più, e manco ſcorze, o tuniche, che dir vogliamo. Alcune ſi trovano uguali di dentro ſino al centro loro, & ivi alle volte ſi trova come una certa polvere. *Eamque legitimi lapidis notam eſſe aſſerunt*, dice Boezio, e tal-

e tallora vi si vede un'altra materia, come erba, o paglia secca minuta, & in molte una sola paglia sottile, e picciola, sopra la quale pensano alcuni, non senza fondamento, chè si formi questa Pietra, che veramente, secondo che insegna Anselmo Boezio, si genera condensandosi una crosta sopra l'altra, pulita, e tenera, sicchè può radersi come l'Alabastro, e mettendosi sopra la lingua quella rasura, facilmente si liquefà.

La materia poi d'onde si genera questa pietra, e il sugo viscoso, e terrestre dell'erbe, ovvero l'umore in che si risolvono l'istesse erbe, delle quali si pasce questo Animale, ch'essendo salutifere, & aromatiche, accrescono la virtù alla Pietra; e per il contrario se saranno insipide, e triviali essa Pietra *Bezzuar* riuscirà di niuna virtù: che perciò gl'Indiani le riputano per inutili nella medicina, e conseguentemente non fanno stima alcuna delle Pietre generate in quegli animali, che si pascolano ne' luoghi piani, & aperti, dove per l' opposto tengono grandissimo conto di quelle, che si cavano dagli Animali, che vivono ne'Monti, pascendosi ivi d'erbe odorifere, e che hanno diverse virtù alessifarmache: oltre chè l'erbe aromatiche sono la causa potissima di far generare le Pietre *Bezzuar*; onde Giacomo Bonzio riferisce essere in Persia un luogo chiamato Stabonon, fertilissimo d'una sorta d'erba, come quella dell'Ermodattilo, e del Zaffarano, della quale pascendosi questi Animali, che producono il *Bezzuar*, non solo è causa di procreare in essi maggior numero di pietre, ed insieme di tal perfezione, chè il Re di Persia, morì l'anno 1628. le faceva riserbar per se.

Il Padre Texeita Portogheſe dice di più, chè nell'anno 1585. per una grandissima inondazione seguita in quell'Isola vi morirono tutti gli Animali del *Bezzuar*, perlocchè fu necessario farvene condurre di quegli d'altri paesi, i quali non generavano le Pietre *Bezzuar* in detta Isola, perchè non pululava più la predetta erba; ma essendosi (dopo alcuni anni) purgato quel terreno dalla qualità salsuginosa, lasciatavi dall'inondazione, tornò a produrre l'erba solita, e conseguentemente si rinovellò nelle Capre la generazione delle Pietre *Bezzuar*.

Il medesimo Giacomo Bonzio nota, chè tali Pietre non sono in minor molestia a detti Animali di quella, che apportano a corpi umani, l'altra spezie di pietre, che si generano in essi: onde s' osserva, che conforme alla grandezza, o piccolezza della Pietra, sarà più tardo, o più veloce il moto d'essi Animali, & afferma di più d'aver veduto, che la Pietra *Bezzuar* si genera anche dentro il ventricolo delle Scimie. *Qui teretes sunt, ac longitudinem digiti, aliquando excedunt, qui hic præstantissimi omnium censentur*. Intorno a ciò noi non sappiamo risolvere a distinguere, se queste Pietre, che si trovano dentro le Scimie, siano realmente una medesima cosa con il *Bezzuar*, o pure un'altra spezie di pietra diversa, ma però di pari facoltà con il *Bezzuar*, come dicono essere la Pietra di Malaca, così detta, per trovarsene quantità in quel paese, e si cava dal fiele dell'Istrice, o Porco Spino, che dir vogliamo: queste Pietre sono in molta stima appresso di quei Paesani, per averle essi sperimentate eccellentissime contro'l veleno.

Bisogna poi star molto avvertito nello sciogliere le Pietre *Bezzuar*; onde n'è derivato il disprezzo, o almeno un'eccessiva sospezione, fin' anche contro le Pietre vere, e reali, tanto più che molte di esse, per l'accennata differenza, de' pascoli sono riuscite poco, o nulla virtuose. Nella scelta di queste Pietre s' ha da considerare la sostanza, forma, e colore di esse. Si lodano grandemente intorno al colore le verdi oscure nere, ch'essendo polverizate, essa polvere appare verdaccia; benchè il Mattioli lodi la gialla. Dipoi s' osserva, chè la scorza di sotto sia al pari della superficie lustra, sebbene Boezio dice: *Crustarum verò splendor non ab omnibus pro indubitato legitimi lapidis signo habetur*.

Le Pietre di Persia specialmente hanno nella concavità del centro quella sottilissima paglia, di che s'è motivato di sopra, come anche della materia arenosa, rinchiusa nel medesimo sito, e simile alla sostanza della Pietra, intorno a che dice Boezio: *Semen, aut granum in meditullio adulterium arguit*. Le pietre più grandi, come credute di maggior virtù, sono le più stimate; non facendosi riflessione sopra la qualità della grandezza, tengono per certo segno di perfezione, quando ungendosi la pietra con calce viva sciolta in acqua, dopo breve spazio la calce ingiallisce. Giacomo Bonzio per conoscere le Pietre adulterate dice: *Si superficiali tunica abrasa, non succedat alter orbis, caparum modo, donec ad paleam deventum, sit fictitius hic lapis procul dubio*. Altri fanno questa prova: pesano la pietra, e poi la tengono dentro l'acqua per certo tempo con presupposto, ch'essendo perfetta, non apprenda umidità, e per conseguenza non acquisti alterazione di peso; ma questo modo non riesce, perchè, com'anche scrive Francesco Imperato, tutte le Pietre apprendono umidità, eccettuato quelle, che sono molto dure, e molto dense; ma la pietra *Bezzuar*, che non ha tanto grado di durezza, e densità, non solamente dimorando nell'acqua apprende umidità (e per conseguenza acquista alterazione di peso) ma si dissolve, il che fu anche osservato dal Monardes; onde l'istesso Imperato proruppe, chè si debba grattare un poco della Pietra sopra un carbone acceso, poiche essendo falsa, subito si sentirà l'odor della mistura, ch'è improprio a quello della Pietra vera, e questo dic'egli essere il vero, e sicuro modo di conoscer l'impostura. Non basta però, chè la Pietra *Bezzuar* non sia artificiosa, ma bisogna ancora, chè sia d'efficace virtù, come s'è detto essere quelle degli Animali pasciuti d'erbe odorifere. Per assicurarsi dunque di questa necessaria qualità, stimasi, non esservi più vera, e perfetta prova, chè sperimentare ne' Cani avvelenati, dando la polvere del *Bezzuar* ad uno di essi: chè se resterà vivo, morendo l'altro, questo sarà l'ottimo *Bezzuar*, come anche vuole Boezio: *Nullum tamen certius probitatis judicium, quàm si venenum homini, aut Cani detur, & oblato pulvere evadat*. Simile a questa fu la prova del Mattioli,

tioli, che diede ad un giovane di 27. anni, condannato dalla Giustizia alla morte, una dramma di polvere di Nappello, e di là ad un'ora 7. grani di *Bezzuar*; e dopo aver patito per 7. ore varj tormentosi accidenti vomitando spesse volte materie verdi, finalmente l'Antidoto superò il veleno, & il fortunato paziente restò vincitore di 2. terribilissime morti. Sicchè non è opinione senza qualche fondamento quella, che hanno tenuto gli antichi circa le facoltà del *Bezzuar*, & il Donzelli fa testimonianza d' un' altra esperienza passata, poiche avendo per le sue mani dato ad un febbricitante 7. grani di *Bezzuar* dentro 2. oncie d'Acque di Scorzonera, a fine di provocargli il sudore, lo fece cuoprire, e ne seguì, chè in termine di poche ore sudò di maniera, chè non solo trapassò il letto, e le tavole di esso, ma bagnò la terra, come se vi fosse stato gettato un secchio d'acqua: e finito il sudore, l'ammalato si trovò perfettamente sano.

Alcuni credono, chè sia vero *Bezzuar* quella Pietra, e sordizie, che suole nascere negli angoli degli occhi de' Cervi, i quali dopo d'aversi satollato di serpi per ringiovenirsi, e volendo superare la forza del veleno, si mettono per alcun tempo sotto l'acqua nelle fiumare, sino alla testa, e stando in questo modo, scaturisce loro dagli occhi in forma di lagrima, certo umore viscoso, il quale poi dall'ardor del Sole vien condensato in pietra di forma simile ad una ghianda, e nel uscire, che fanno i Cervi dall'acqua, si distacca, e cade in terra. Questa, ancorchè non sia vero *Bezzuar*, tuttavia si dice, che abbia virtù simile ad esso, come meglio si dirà alla Voce *Cervo*.

Si trova la Pietra *Bezzuar* fossile, che Serapione chiama *Metallica*: questa è di color verdeggiante con alcune vene, che inclinano alquanto al bianco: la sua consistenza è dura, e non porosa. La più perfetta viene dall'Indie Orientali. Vale molto contro ogni sorte di veleni, contagione, e morsi d'Animali velenosi, presa per bocca, & anche portata addosso, in modo chè tocchi la carne nella parte del cuore.

Ferrante Imperato descrive una sorta di terra, che dagli effetti chiama co' Boemi Terra *Bezzuarra*. E di sostanza mezzana tra le Terre, e Pietre, e simile quasi al Gesso, di consistenza rara, & arida, di color bianco ponteggiato, e macchiato di purpureo, e frale, che trà le dita ristretta si riduce in polvere, e s'attacca alla lingua.

Altri chiamano *Bezzuar fossile* di Sassonia una certa terra, che par mistura di Terra Lennia, e Bolo Armeno: la perfetta appare in color d'ottimo Riobarbaro, di peso leggiero, molle, friabile, e che s'attacca alla lingua: conferisce assai nelle febbri maligne, e contro la peste.

Cristoforo Acosta riferisce, che nell'India, Persia, Arabia, e China si servono ordinariamente del *Bezzuar* contro ogni sorte di veleno, & infermità velenose, malinconiche, e vecchie, e che nelle febbri difficili, e quartane, nella lepra, scabia, prurito, ulcere vecchie, infermità pestilenti, e contagiose opera effetti grandi. Viene ancora usato dalle persone lasse, e deboli, per rinforzarsi, e per rifar la carne, per disradicar ogni malinconia, e cattivo appetito di mangiare, e per facilitare il parto, e cacciar le secondine; per nettar le reni, e la vessica dell'arene, e materie grosse, e per i vermi, e morsi delle Vipere, e di tutt' i Serpenti, & Animali velenosi, e nelle ferite delle freccie avvelenate. Nell' apostemе maligne, e nelle scrofole dopo aperte, si pone della sua polvere con maravigliosо effetto. Il simile opera ne' carbonchj pestilenziali tirandone il veleno. Portato al braccio sinistro, in modo, chè tocchi la carne nuda, preserva il cuore dall'offesa de' veleni, e dall'aria contagiosa. Monardo lo celebrà contro i vermi, così de' fanciulli, come de' grandi. Questa Pietra possiede molte altre proprietà, che si tralasciano per non tediare il lettore: ricordando solamente, che la sua dosa può trapassare i segni ordinarj di 7. grani, e dilatarla sino a' 15. benche se ne sia osservato l'esperienza d'una dosa di 40. grani, continuata per molte settimane con mirabile successo in una Signora Monaca oppressa da melancolia ipocondriaca, senz' accompagnarla con altro medicamento, in conformità della regola d' Anselmo Boezio, che dice: *Studeo itaque, ut nobile istud medicamentum perpetuo solum, si ejus certum commodum desideretur, exhibeatur*. E questo avvertimento è fondato sopra le ragioni descritte nel trattato della Teriaca, dove si dice, chè adoprandosi medicamenti meschiati di molti ingredienti, alle volte uno debilita la virtù dell'altro; ficchè poi non operano conforme alla facoltà, che mostrano quando son presi separatamente.

Serapione, parlando delle virtù della Pietra *Bezzuar* dice, chè vale non solo contro tutte le sorti de' veleni; ma di più, chè polverizzata, & applicata sulle posteme, le guarisce; anzi ne' veleni dice, chè sia ottima, non solo usata per dentro il corpo, ma anche nelle morsicature degli Animali velenosi, applicandola sulla piaga del morso; e di più soggiugne, chè se si pone di essa Pietra in quella parte degli Animali, dove sta il veleno, che poi si comunica per mezzo del morsicare, opera, chè mordendo, non comunichino veleno alcuno a' morsicati, non facendo altro, che una semplice morsicatura. Riferisce anche Rasis, aver esso sperimentata 2. volte essa Pietra *Bezzuar* contro il Nappello, dicendo, chè non sia comparazione tra le virtù d'essa Pietra con quelle della Teriaca. Un certo Moro, chiamato Amezebenteriso, anch'egli scrive in un trattato delle Pietre, che abbia il *Bezzuar* proprietà speciale contro il morso de' Scorpioni. Similmente un altro Moro Spagnuolo della città di Cordova dice, ch'essendo al suo Miramammolino di Cordova stato dato un mortifero veleno, fosse col *Bezzuar* stato guarito, e chè quel Signore diede a chi lo guarì, per ricompensa, il suo proprio Palaggio Reale d'essa Città. Giovanni Scrodero dice pure valere la Pietra *Bezzuar*, non solo contro i veleni; ma anche nell'epilessia, vertigine, lipotimio, palpito di cuore, iterizia, colica, disenteria, calcoli, ritenzione de' mestrui, e per facilitare il parto.

4400. BEZZUARRO MINERALE, è una Pietra che

che si trova in Sicilia; & è di 2. specie: una tofacea, e leggiera; l'altra dura, e compatata; e benche siano bianche, la prima e a seconda, la prima però è più bianca dell'altra. Quando si rompono, in ambedue appariscono quei sfogli simili a quelli della Pietra *Bezzuar* Animale; ma la prima è più leggiera. La grandezza di questo non cede la quantità d'una Noce ordinaria. La figura di quella tofacea è ritonda; ma di quella più grave, e simile a quella delle Avellane. Della specie tofacea s'è osservato, chè data al peso d'una dramma, fa sudar commodamente, ma di quell'altra, benche molte volte praticata, non se n'è osservato mai nè sudore, nè sollievo alcuno in quei, che l'hanno pigliata.

B F

4401. B. F. Abbreviatura degli antichi Romani, che s'interp. *Bona Fortuna*, *Bona Fide*, *Bona Fœmina*, *Bene Fecit*, *Bona Filia*, *Bona Factura*, *Beneficium*. Val. Prob.

B F A

4402. B. Fa. B. Mi. Term. Musicale, detto dal Gr. τρίτη συνέμμενον, cioè *tertia acutissimarum*, o pur παρά μέσης, cioè *proxima mediæ*. Questo è il nome d'una Corda nella mano di Guido, la quale nel canto di *B.* quadro grave, essendo la terza dopo l'*ut* del Γ. dicesi puramente *B. mi*; ma nell'acuto, e nel sopracuto dicesi *B. fa*, *B. mi*, e sign. chè nel Canto per *B.* molle in quel luogo dicesi *fa*, e nel *B.* quadro *mi*, alterandosi un semituono: il che non avviene in alcun'altre delle 7. Lettere del canto, nelle quali le 2. o 3. note che portan seco, tutte si cantano coll'istesso tuono ancorche mutino la nota. E questa variazione di semituono nel *B.* è stata ritrovata per togliere il tritono dall'*F.* al *B.* che però da questa lettera dipendono le 2. specie, o proprietà di canto (oltre il naturale) cioè di *B. quadro*, quando vi si dice *mi* dopo l'*ut* pel Γ. o G. e di *B. molle*, quando vi si dice *fa*, dopo l'*ut*, dell'*F.* nel qual caso si contrasegna la nota con un b. come bene insegna il P. M. Gioseppe Frezza, Direttore della presente Opera, nel suo *Cantore Ecclesiastico*, *Par.* 1. *Lez.* 6. *e* 7.

B F C

4403. B. F. C. Abbreviatura degl' antichi Romani, che s'interp. *Bona Fide Contractum*, *Bonæ Fidei Contracti*. Valer. Prob.

B F I

4404. B. FI. Abbreviatura degli antichi Romani, s'inter. *Bonus Filius*. Valer.

B F P

4405. B. F. P. Abbreviatura degli antichi Romani s'interp. *Bonæ Fidei possessor*. Val. Prob.

B F R

4406. B. FR. Abbreviatura degli antichi Romani, s'interp. *Bona Fortuna*, o *Bona Fortunæ*.

B G R

4407. B. GR. Abbreviatura degli antichi Romani, s'interp. *Bona gratia*.

B H

4408. B. H. Abbreviatura degli antichi Romani, s'interp. *Bonus Homo*, *Bona hæreditaria*.

B H S I

4409. B. H. S. I. Abbreviatura degli antichi Romani, s'interp. *Bona hic sita invenis*.

IL FINE.

L'Im-

Digitized by Google

L'Impreſſore a chi legge.

NOn oſtanti le gravi cure, alle quali ſi trova impegnato per la gran carica di Generale del ſuo Ordine il P. Reverendiſs. Coronelli; pur non laſcia, benchè lontano, di provedere a tutto ciò, che può conferire non meno alla perfezione, che alla ſoſtanza di queſta ſua grande Opera. Avendo per tanto egli eſaminato i fogli ſtampati di queſto Tomo, e veduto che vi mancano alcuni Vocaboli, che non ſon capitati in tempo per imprimerli; altri in qualche parte alterati; altri diminuti, o in altra forma biſognevoli di correzione: ha ordinato chè ſiano emendati nella forma che ſiegue; ancorchè (come s'è accennato altre volte) abbia in animo di fare al fin dell'Opera un Tomo intiero di ſupplimento.

Col. 9. *num.* 20. BABA (Gabriele) *vedaſi alquanto più diffuſo col.* 641. *nu.* 2028. *in* Bava.

Col. 61. *nu.* 209. BADARE. Lat. in vece di *Moroni*, leggaſi *Morari*. XX

Col. 321. BARBARIGO, Famiglia *lin.* 16. in vece di 1589. leggaſi 1580.

Col. 325. *lin.* 29. *cancelliſi*. E già fin ora, &c. *ſino ad* Innocenzo XI. *incluſivè*.

Col. ſuddetta lin. 44. *ſoggiungaſi*: e a tale oggetto queſt'anno medeſimo s'è aperto ancora in Venezia un Tribunale per l'eſame della di lui vita, ed ultimamente s'è fatto lo ſteſſo in Firenze, dove il Sereniſſimo Gran Duca, e'l Sig. Card. ſuo XXX fratello hanno illuſtrato i Proceſſi con le loro depoſizioni a maggior gloria della S. Anima di queſto Venerabile Cardinale.

Col. ſuddetta lin. 57. *dove diceſi*: *per l'aſſunzione, &c. pongaſi*: per la morte del predetto Card. Gregorio *Barbarigo*.

Col. 342. *nu.* 1099. *alla ſuccinta Genealogia eſtratta dal Moreri, ſoſtituiſcaſi la ſeguente più diffuſa*. BARBERINA, Famiglia nobile, ed antica fra le Toſcane, riconoſce la ſua origine dalla famoſa Repubblica di Semifonda, o Semifonte diſtrutta da' Fiorentini nel 1202. nel qual tempo con molte altre famiglie ritiroſſi nel nuovo Caſtello detto *Barberino*, da cui preſe il cognome queſta famiglia, che alza per Arma 3. belle Pecchie, o Api dette *Barbari* da Plin. *li.* 11. *cap.* 21. *Fœtus ipſe inæqualis, ut* barbaris: *alius evolat, alius in nympha eſt, alius in vermiculo, &c.* e queſti Animali tanto comendati da' Naturaliſti per la loro mirabile induſtria, politica, e fattura del mèle, e della cera, non poſſono meglio eſprimere la Dottrina, le Dignità, l'Eloquenza, e la Pietà de' Soggetti che ha partorito queſta nobiliſſima Proſapia, che traſportoſſi in Firenze verſo'l 1330. (dove s'è mantenuta ſempre mai con decoro, e ſplẽdore) in perſona di Taddeo *Barberino* figlio di Cecco figlio di Lotto, fig. di Fidanza, fig. di Guidotto, fig. di Arrigo. Il detto Guidotto nel 1202. s'era trovato alla reſa di Semifonte. Da Taddeo nacque Maſeo, padre di Giuliano, padre d'Antonio, padre di Franceſco, padre di Carlo, padre d'Antonio. Detto Taddeo fu in Firenze ammeſſo alla civiltà per l'ordine maggiore, per cui han ſempre continuato i ſuoi ſucceſſori, & il primo Offizio, del quale s'abbi notizia, ch'eſercitaſſe, fu nell'anno 1350. che detto Taddeo fu Pennoniere del ſuo Gonfalone. Nel 1359. fu del Conſiglio del Popolo, e ſucceſſivamente fu riputato degno nel 1363. da' Capitani della parte Guelfa di Firenze, d'eſſer poſto allo ſquittinio del Priorato, e Gonfalonierato di Giuſtizia. Nel 1378. corſe pericolo d'eſſere ammonito, come ſoſpetto di Ghibellino, della qual ammonizione ſarebbe ſeguito l'effetto, ſe non foſſe ſtato liberato da tal pericolo per opera di Beſe Mẽgolotti, ch'era uno de' Capitani della parte Guelfa. Nel 1381. vinſe nello ſquittinio de' 3. maggiori Offizj, ad uno de' quali, cioè de' 12. Buoni Uomini a' 13. di Giugno dal detto anno 1381. fu eſtratto, e riſiedè; e ſe la morte non l'aveſſe prevenuto nel 1383. a' 2. d'Ott. ſarebbe di nuovo lo ſteſſo anno riſieduto al medeſimo Offizio de' 12. Buon Uomini, e nel 1395. de' Signori Priori, poichè ſopra di lui era caduta la ſorte. Eſercitò anche in vita ſua altri onorevoli offizj. Ebbe per moglie Paola di Gherardo del Volpe, de' Canigiani, Famiglia nobile: fu perſona molto facoltoſa in più tempi: riedificò la Chieſa di S. Bartolomeo, dentro'l Caſtello *Barberino*; nella facciata del quale, oltre l'Arme, e diverſe memorie, che di lui rimangono, ſi leggono ancora le ſeguenti parole. *Queſta Chieſa fece rifare Taddeo di Cecco da Barberino a riverenza Dio, e di Madonna Santa Maria, e del B. Meſſere S. Bartolomeo* Fondò nel medeſimo Caſtello di *Barberino* uno Spedale per alloggiare i Pellegrini, nella facciata del quale ſi vede l'Arma *Barberina*, ed il Ritratto di detto Taddeo, leggendoviſi il ſeguente Epitaffio: *Queſto Spedale ha fatto fare Taddeo di Cecco* Barberino *a riverenza di Dio, e della Vergine Maria, per rimedio dell' Anima ſua, e de' ſuoi Paſſati, e Deſcendenti*. Il quale Spedale fu dal detto Taddeo nel 1383. copioſamente dotato nel ſuo ultimo Teſtamento, nel quale laſciò diverſi Legati pij, & in particolare molti beni alla detta Chieſa di S. Bartolomeo di Spojano, dalla quale, e per il detto Legato, e per averla riedificata, acquiſtò parte del Juſpatronato, ed il reſtante nel 1488. fu da' Parocchiani donato a Franceſco, e Maffeo d'Antonio ſuoi diſcendenti. Laſciò a Nera ſua figliuola onorevole Dote, la quale fu poi maritata ad Andrea di Gio: da Diaceto, ed iſtituì eredi Maſo, e Maffeo ſuoi figliuoli na-

Digitized by Google

ti nati di lui, e di detta D. Paola Canigiani: fu sepolto Taddeo nella Chiesa di S. Croce, nella quale in vita sua aveva fatto fare 2. Sepolture; una posta dentro la Chiesa, l'altra nel Chiostro nel 1347. come dice il Sepulturario di detta Chiesa fatto nel 1439. e sotto le Arme son le parole infrascritte. *Sepultura Taddæi Cecchi de* Barberino, *& suorum*. Lasciò Taddeo 2. figli, Maso, che morì molto giovine, e Matteo, che fu del Consiglio del Popolo nel 1380. e nel 1381. x vinse nello squittinio de' 3. maggiori offizj, a 2. de' quali, cioè de' Signori Priori, e 12. Buon Uomini del 1384. fu estratto. Ma per essere di già morto nel 1383. a' 30. d'Ottobre non puotè esercitarli. Fu bensì nel 1582. del Consiglio del Comune, e nell'anno stesso Offiziale della Condotta delle Genti delle Armi. Ebbe per moglie D. Alessandra figliuola di Lorenzo Bellincioni, e di D. Lena di Lippo Soldani, e nel Testamento che fece del detto anno 1383. nominò 5. suoi fi- xx gliuoli tutti in pupillare età, tra' quali 3. femmine, che furono Francesca, la quale si marito a Donato d'Ugolino Bonsi: Antonia, che fu maritata a Niccolò del Bellaccio; e Paola, che morì fanciulla. Istituì eredi gli altri 2. maschj, cioè Giovanni, e Giuliano, e questo chiamato poi anch'egli col nome di Maffeo, per esser molto picciolo, quando il padre morì. A questi figliuoli di Maffeo, come Pupilli, per provisione del Comune di Firenze nel 1390. furono dati per Tutori gli Offiziali del Monte. xxx

Giovanni di Maffeo di Taddeo suddetto nel 1409. fu del Re Luigi d'Angiò dichiarato suo familiare, domestico, e della sua Camera segreta, che dicevano in que' tempi *de nostro Hospitio* Nel 1420. fu Podestà di Pontremoli. Nel 1422. fu Ambasciatore in Roma per la Signoria di Fiorenza. Fu mandato Commissario in Lunigiana nel 1424. ed ebbe molte altre glorioſe incombenze. Fu altresì molto erudito. Ebbe per moglie xl Ginevra figliuola di M. Cipriano di Duccio degli Alberti, zia del Cardinale di questo cognome, e di M. Caterina, figliuola di Domenico Bueri, da' quali nacquero diversi figliuoli, cioè Marsilio, Luigi, Giuliano, Cipriano, e Jacopo, i quali tutti avanti la morte del padre (che seguì nel 1446. in Agosto) morirono di tenera età, eccetto Cipriano *Barberino* figlio di Gio: nel 1448. che fu Pennoniere del suo Gonfalone: ed ebbe per moglie D. Caterina d'Odoardo Acciajoli, e morì senza discendenti nel 1450. l

Giuliano detto Maffeo, figlio di Maffeo, predetto fu molto considerato della famiglia Carrara: ebbe per moglie D. Verde figliuola di Niccolò di Sandro de' Bardi, e di D. Corradina figliuola di Andrea Rivelvellai morta nel 1454. Da questi nacquero 2. femmine, cioè Orcta maritata con Gherardino Gherardini; e Francesca, che fu moglie di Jacopo Pulci; e 6. maschj, cioè Taddeo, Carlo, e Lx Francesco, Alessandro, Lodovico, ed Antonio, i quali tutti sopravvissero al padre, che morì nel 1424. Carlo nacque nel 1406. Nel 1429. coll'occasione della guerra di Lucca, fu mandato dalla Repubblica Fiorentina Contestabile de' Soldati alla guardia di Ghivizzano in Garfagnana, e morì nel 1478. Alessandro nacque nel 1407. e nel 1441. risiedè de' 12. Buon Uomini, uno de' suddetti 3. maggiori Magistrati, e nel medesimo anco fu Pennoniere del suo Gonfalone, e morì nel 1487. Lodovico fu Religioso di S. Francesco.

Antonio, che fu il minore, tra' figli di Giuliano, nacque nel 1414. attese ad opere di pietà, che però fu posto nel numero de' primi Buoni Uomini, eletti per Procuratori de' poveri vergognosi di S. Martino da S. Antonino nel 1442. quando detto Santo fondò in Firenze questo luogo, come si vede anch'oggi dipinto nel Chiostro di S. Marco, i quali Buoni Uomini erano de' primi della predetta Città, così apparisce non solo da' libri di detta Compagnia; ma ancora da una Bolla di Leone X. fatta a loro forma nel 1519. che dice: *Gubernatores dictæ Societatis, qui ferè Cives de primis esse consueverunt*. Prese per moglie nel 1455. D. Filippa, detta Pippa, figliuola di Gio: di Niccolò, di M. Bettino de Covoni, e morì a' 23. di Lugl nel 1479. e lasciò 6. figlie, cioè Alessandra, che fu moglie d'Ilarione Zampalochi; Lisabetta di Lorenzo del Biada, Maria di Carlo Strada, e Verole di Bartolomeo Strada, e 2. maschj, cioè Maffeo, e Francesco; il primo de' quali fu estratto all'Offizio de' Signori Priori nel 1485. ma non esercitò il carico per esser minore di 30. anni morì nel 1491. Da questo Maffeo, e da D. Camilla di Gio: di Simone, di Mariotto Orlandini sua moglie nacquero 2. figliuoli Giovanni, ed Antonio; il 2. de' quali nel 1519. fu de XVI. Gonfalonieri di Compagnia nel 1526. risiedè de' Signori Priori. Ebbe per moglie D. Dianora di Banco di Andrea degli Albizi, de' quali nacquero Maffeo, e Banco, nel 2. de' quali si estinse questo Ramo nel 1581. Lasciò erede nel Testamento, che fece nel medesimo anno il Monastero delle Monache della Crocetta di Firenze, dove fu sepolto. Ma i beni di Fideicommissi restarono a' successori di Francesco fratello di Maffeo, d'Antonio di Giuliano, detto Maffeo, del quale segue il Ramo d'Urbano VIII. e degli altri celebri Personaggi di questa insigne Prosapia.

Francesco d'Antonio, di Maffeo fu estratto all'Offizio de' Signori Priori nel 1485. se bene non risiedè, per essere allora minore di 30. anni; ma poi di nuovo estratto nel 1490. vi risiedè. Ebbe per moglie D. Marietta d'Antonio di Bernardo Miniati, & ebbe da essa 3. femmine, cioè Maddalena d'Antonio Guidacci; Pippa di Giovanni Benini, e Lisabetta di Lorenzo Mazzinghi, e 7. maschj, nominati da lui nel suo Testamento, che fece nel 1527. che furono Carlo, Alessandro, Niccolò, Antonio, Raffaello, Maffeo, e Taddeo. Tra questi Antonio figlio di Francesco nel 1514. fu estratto de' 12. Buon Uomini: ma non risiedè per esser ancora minore. Fu egli accerrimo difensore della libertà della sua patria. Egli dimorò più tempo in Padova in una stessa Casa, con Silvestro Aldobrandini, che fu padre di Clemente VIII. dove ambidue s'erano ritirati per la mancanza della Repubblica Fiorentina. Trovasi di lui fatta menzione in un libro intitolato *Curationum Medicinalium Amati Lusitani*, nel quale

in fine della terza centuria è registrata una lettera, scritta ad Ambronio Nicandro Toletano col titolo, *Antonio Barberino non minus nobili, quam docto viro*; siccome ne parla ancora con molta sua lode Francesco Ser Francheschi nella lettera dedicata al detto Antonio. Abitò egli lungamente in Roma per ischivar le turbolenze di que' tempi; dove aprì casa, senza però chiuder quella di Firenze, attendendo a divertirsi nello studio di belle Lettere. Morì nel 1559. in Roma, e fu sepolto nella Chiesa di S. Gio: de' Fiorentini come rileva si della seguente Iscrizione, che ivi conservasi.

D. O. M.

Antonio Barberino *Patritio Florentino, integritate, eruditione, constantia, & eximia erga Patriam charitate conspicuo, cujus ossa ob novam templi constructionem permixtim translata jacent; Obiit anno 1559. Kal. Julii, ætatis suæ annum agens 56. Carolus* Barberinus *S. R. E. Dux Generalis Patrui Magni Saluti consulens in expiationem culparum reditum annuum Missæ singulis celebrandæ diebus attribuit: ne memoria exolesceret, hoc voluit extare monumentum Anno Domini* 1629.

Niccolò fratello del predetto Antonio, e figlio del detto Francesco, nacque nel 1491. Fu nel 1514 estratto all'Offizio de' Signori Priori; ma non risiedè per esser minore. Fu nell'assedio di Firenze tra' Luogotenenti anch'egli della milizia Fiorentina annoverato. Poscia per isfuggire i pericoli, ne' quali si poteva incorrere, si ritirò in Ancona, dove acquistò copiose facoltà, vivendo nobilmente con la mercatura all'usanze de' nobili Fiorentini, la quale lasciò a Taddeo figliuolo di Carlo suo nipote. Ripatriò poi circa l'anno 80. della sua età, avendo lasciato Taddeo suo nipote in Ancona; & arrivato in Firenze fu dal gran Duca Cosimo molto accarezzato. Finalmente in età di anni 83. morì nel 1574. Alessandro figlio parimenti di Francesco fu del 1516. estratto de' 12. Buoni Uomini, quale offizio per aver divieto non potè esercitare. Nel 1522. fu Gonfaloniere di Compagnia, e del 1531. risiedè de' Signori Priori. Ebbe per moglie D. Marietta di Niccolò di Francesco Peruzzi.] Taddeo figlio pur di Francesco nacque nel 1509. nel 1517. fu pure estratto de' Signori Priori, ma non risiedè per esser minore di 30. anni.] Maffeo figlio pure di Francesco nel 1565. prese per moglie D. Alessandra di Niccolò Canigiani.

Carlo, che fu l'altro figlio del suddetto Francesco, nacque nel 1488. Andò in Roma per tentar sua fortuna nel Pontificato di Leone X. ma prestato da interessi di casa sua, se ne ritornò in Firenze. Nel 1513. fu estratto de' Signori Priori, quale offizio, per esser minore, non potè esercitare. Nel 1518. fu Gonfaloniere di Compagnie. Nel 1524. poi fu di nuovo estratto, e siedè de' Signori Priori. Fu animoso, e di gran partito, come diede non picciol segno in Costantinopoli, dove portatosi non tanto per avvanzare in ricchezze quanto per soddisfare alla curiosità del suo animo, d'andar vedendo con la diversità de' Paesi la varietà de' costumi delle nazioni; ed improvvisamente accesosi in quel luogo gran incendio, e già senza ch'egli se ne fosse avveduto essendo entrato nella sua casa, attorniato per tutto dalle fiamme, avvoltosi in alcuni panni tuffati nell'acqua, passò intrepidamente per le fiamme, senza ricevere nocumento alcuno, se bene vi perdè tutta la robba. Ritornatosene in Fiorenza nel 1529. ebbe nuove cariche. Prese per moglie nel 1527. D. Marietta di Bernardo, figl. di Marabottino Rustici, e di D. India di Bernardo Bartolini. Morì nel 1666. ed ebbe della suddetta Marietta una femmina, e 4. maschj: quella nominata Ginevra, maritata nel 1555. in Silvestro di Gio: Popoleschi; ed i maschj furono, Monsig. Francesco, il Cavalier Raffaello, Taddeo, ed Antonio.

Francesco, figlio di Carlo, fu uno de' più celebri Prelati della Corte di Roma, il quale continuò a tener la casa, che aveva aperta in Roma Antonio suo zio, ed oltre all'esser stato nel numero de' 12. Prelati, chiamati Abbreviatori Apostolici *de Parco majori*, che sono i primi della Cancellaria Apostolica (l'Uffizio de' quali. Vedi *Tom. 1. col.* 300. *num.* 1397.) fu anche Referendario dell'una, e l'altra Segnatura a tempo di Gregorio XIII. Sisto V. Gregorio XIV. e Clem. VIII. Fu Protonotario Apostolico participante, del qual titolo allora ve n'erano solo 7. Puoteva egli essere Vescovo di Capaccio, & un altra volta di Cesena, e gli venne offerto da Gregorio XIII. l'Auditorato della Camera: ma vedendosi di debole complessione, diedesi a tirare avanti Maffeo, che fu poi Papa Urbano VIII. suo nipote, il quale rimase sotto la sua tutela con 5. altri suoi fratelli infrascritti, dopo la morte d'Antonio suo padre. Ebbe questo Prelato poca fortuna, poichè gli mancò in gioventù Papa Marcello, col quale aveva stretta servitù, mediante Antonio suo zio; & in vecchiaja, Innocenzo IX. dal quale era grandemente amato. Fu Prelato erudito, di buona cognizione d'Istoria, e Politica; e d'animo molto composto. E chi vuol meglio conoscere la di lui condizione, basta leggere le infrascritte parole, ch'egli lasciò di sua mano scritte in principio delle Opere di Cornelio Tacito, che noi abbiamo letto nella libreria Barberina, tutto postillato da lui. *Quare Tacitus usus ubique sit poeticis locutionibus, & maximè Virgilianis. Fortasse Cicero tantis rebus par non erat, ob id etiam græcè loquendi species usurpantur, & insoliti modi loquendi. Ego verò te, Tacite, opportunitate scribendi cæteris antepono, & maximum mihi eris, præcipuumque semper totus vitæ meæ documentum. Tuque unus adjicies me iis, qui plura a sævis adulationibus aliorum in melius flexere, qui moderatione quadam inter abruptam contumaciam, & deforme obsequium iter peragere ambitione, & periculis vacuum, quique in omnibus aliorum eventis docentur.* Morì nel 1600. in età d'anni 72. in Roma, dopo aver esercitato molte opere di pietà: il di lui cadavere fu depositato nella Chiesa Parrocchiale di S. Salvator maggiore, e dipoi trasportato in S. Andrea della Valle nella Cappella propria di questa Famiglia, sontuosamente fabbricatavi da Urbano VIII. suo nipote mentr'era Cardinale, il quale vi pose anche la di lui Statua, coll'Epitaffio seguente.

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.
Franciſco Barberino *V. S. Referendario*
VII. Viro Prothonotario
Animi Paterni Patruo
Sibi, & Gentilibus
Maffeus S. R. E. Cardinalis Barberinus
Signat. Juſtitiæ Præfectus
Sepulcrum poſuit.

RAFFAELLO, fratello di Monſign. Franceſco, e II. figlio di Carlo, preſe l'abito di Cavalier di S. Stefano, come Cavalier milite nel 1572. poco dopo ch'ebbe principio quella Religione; e l'Arma ſua tra quelle di molt'altri Cavalieri ſi vede oggi ancora in pietra nella città di Piſa nel palazzo di detta Religione: fu intendente di Lettere, & in particolare di Matematica. Militò nelle guerre di Fiandra, dando buon ſaggio del ſuo valore, maſſime mentre v'ebbe comando Chiappino Vitelli Maeſtro di Campo Generale, del quale era molto intrinſeco. Fu mandato in Inghilterra dal Duca d'Alva a trattar con quella Regina. Chi di queſto Cavaliere voleſſe ſapere le qualità, e come ſi portaſſe nella guerra di Fiandra, legga le Storie del Cardinal Bentivogli, e del P. Famiano Strada. Morì nel 1581.

TADDEO, III. figlio di Carlo ſtette gran tempo in Ancona, dove fu laſciato erede da Niccolò ſuo zio, e continuò a tenervi caſa aperta, come aveva fatto detto Niccolò. Laſciò nel ſuo Teſtamento erede uſufruttario Monſignor Franceſco ſuo fratello ſopraddetto, e Fideicommiſſarj Maffeo, Marcello, Carlo, Gio: Donato, Niccolò, & Aleſſandro, figliuoli dell'infraſcritto Antonio ſuo fratello; morì nel 1575. in Ancona come appariſce dall'Epitaffio del ſuo Sepolcro, nella Chieſa di S. Domenico della detta Città del tenore infraſcritto.

D. O. M.
Thaddæus Barberinus *Patricius Florentinus prudentia, integritate, frugalitate, beneficentia inſignis.*
Franciſco V. I. C. VII. Viro Prothonotario Apoſtolico SS. Domini Noſtri Papæ Referendario
Fratre.
Carolo, Alexandro, Nicolao, Jo: Donato;
Maffeo, & Antonio Antonij Fratris Filijs
Inpuberibus.
H. S. E.
Obiit Anconæ Florentinorum Conſul. III.
V. Idus Auguſti, Anno Sal CIↃIↃLXXV.
Vixit annos 37. *Menſes* 10. *dies* 13.
Horas VIII.

ANTONIO, IV. figlio di Carlo, e fratello de' predetti Franceſco, Raffaello, e Taddeo, ebbe per moglie Camilla Barbadori, le memorie de' quali ſono nella ſuddetta Cappella di S. Andrea della Valle del tenor che ſegue.

D. O. M.
Memoriæ
Antonii Barberini *Carroli Filii,*
Et Urbani Papæ Octavi Patris,
Morum ſuavitate, prudentia, &
Vitæ integritate conſpicui
Florentiæ ſepulti
In templo Sanctæ Crucis
In quo Barberinæ *Familiæ*
Gentilitia Sepulchra,
Et Sacellum Sancto Franciſco
Dicatum eſt

Et in un altro epitaffio nel medeſimo luogo eſiſtente così ſi legge.

D. O. M.
Camilla Barbadora Jo: Donati Filia
Et Urbani Papæ Octavi Mater
Jacet in hoc conditorio lectiſſima fœmina
Amore in Virum, in Filios charitate
Studio Religionis inſignis
Carolus Barberinus *S. R. E. Dux*
Generalis Parentibus optimis.
Ne qui conjunctiſſimè vixerunt
Monimento pietatis disjungerentur
P. Anno Domini
M. IↃCXXIX.

Da' predetti Antonio, e Camilla nacquero li ſuddetti 6. figliuoli, cioè MAFFEO, Marcello, Carlo, Aleſſandro, Niccolò, e Gio: Donato. Di MAFFEO, che fu poi Papa. V. *Urbano VIII.*

MARCELLO *Barberini*, II. tra' 6. figliuoli di Taddeo, dopo la morte del padre fu nominato Antonio: dopo una nobile, e pia educazione nella caſa paterna in Firenze, portato dal ſuo fervido ſpirito, ſi conſecrò a Dio nella Religione de' PP. Capuccini, nella quale tutto inclinato all'umiltà, e mortificazione Evangelica, ad altro non atteſe, chè a mortificare il ſuo corpo con auſteriſſime penitenze: arrivato a tal diſprezzo di ſe medeſimo, chè una volta paſſando ne' rigori dell'inverno l'Apennino tra le nevi, a piedi nudi (ſecondo l'iſtituto di quella Religione) ed eſſendoſegli per il freddo fatte le fiſſure nelle piante de' piedi, non ſolamente non ammetteva, chè gli foſſero lavate, e medicate co' bagni, ma cercando ne' rimedj ſteſſi nuovo dolore, e pàtimento, con un ago, e filo ſi cuciva le parti diviſe, & offeſe, con la ſteſſa coſtanza, e pazienza, come ſe foſſero i proprj panni. Ebbe nella Religione moltiſſime cariche riguardevoli. Nelle cariche ottenute da Maffeo ſuo fratello, diede eroici ſegni d'ogni diſtaccamento dagli umani affetti; e quando queſti fu eletto Pontefice ſotto 'l nome d'Urbano VIII. moſtrando di quello compaſſione, non volle nè pure chè ſi ſuonaſſero le campane del ſuo Convento. Chiamato intanto dal Pontefice per lettere di Carlo ſuo fratello a Roma, non mai vi ſi conduſſe, ſe non ſforzato dal precetto: ove andò a piedi, contento ſolamente di 2. Frati compagni del ſuo Ordine: rifiutò con gran reſiſtenza la porpora, ma coſtretto finalmente dal Pontefice, gli convenne acconſentire. Ebbe il titolo di S. Onofrio, finchè per anzianità paſsò a quello di S. Maria in Traſtevere. Sotto le veſti Cardinalizie, portò ſempre il rozzo abito di Capuccino, oſſervando i digiuni, e le aſprezze del profeſſato iſtituto. Fatto Veſcovo di Sinigaglia, toſto ſi partì da Roma per la ſua reſidenza, e quivi per lo ſpazio di 1. anno e mezzo viſitò tutta la ſua Diocefe in perſona, diſtribuì gran copia di grano a' poveri, accrebbe di entrata il Seminario, e celebrò Sinodi. Richiamato poi a Roma, ed ivi trattenuto, per non poter continuar la ſua reſidenza, rinunziò la ſua Chieſa. In Roma fabbricò

da' fondamenti la Chiesa, e Convento de' PP. Capuccini, capace di 300. Frati: e molte altre opere pie. Fece il suo testamento ove lasciò tutto il suo a varj luoghi pii. Finalmente in età di 77. anni a' 11. di Settembre del 1646. morì in Roma, e fu sepolto nella Chiesa de' PP. Capuccini.

Carlo *Barberini* III. de' 6. figliuoli Taddeo, & uno de' fratelli d'Urbano VIII. fu Generale di S. Chiesa, Duca di Monte Rotondo, e Principe di Palestrina: ebbe per moglie D. Costanza Magalotti nobilissima Fiorentina, il fratello della quale per nome Lorenzo, fu Referendario dell' una, e l'altra Segnatura, e dichiarato Segretario del Sommo Pontefice, e da esso molto amato, e stimato, e poco dopo nella seconda Promozione, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Maria in Aquiro; ma sopravvisse poco tempo. Il suddetto D. Carlo ebbe 3. figliuoli, D. Taddeo, D. Francesco, e D. Antonio. x

Alessandro *Barberini*, IV. figlio di Taddeo, & uno de' fratelli d'Urbano VIII. nacque nel 1563. e morì in Roma a' 8. di Gennajo nel 1612. sepolto in S. Andrea della Valle nella Cappella di questa Famiglia. Ebbe particolare inclinazione alle Armi, che perciò fu alle guerre d'Ungheria venturiere, dove diede segni di valore, corrispondenti a' suoi Natali. x

Niccolò *Barberini*, V. tra' 6. figli di Taddeo, fratello parimenti d'Urbano VIII. nacque nel 1564. fu grand'amatore de' virtuosi, e molto versato nelle Lettere. xxx

Gio: Donato *Barberini*, VI. & ultimo tra' figliuoli di Taddeo, e fratello minore d'Urbano VIII. fu persona molto dedita alle Lettere, nelle quali se bene in sua gioventù non godè molto buona salute d'occhj, s'avvanzò nondimeno in età provetta considerabilmente. Tenne fino alla sua morte casa aperta in Firenze, benchè Carlo suo fratello ne tenesse un' altra in Roma.

Taddeo II. *Barberini*, Primogenito di D. Carlo, fu fratello de' Cardinali Francesco, ed Antonio, de' quali appresso: dopo la morte di suo padre, fu dichiarato Generale di S. Chiesa, ed essendo mancato D. Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino senza figliuoli maschj, gli ricadde il Ducato con la Prefettura di Roma, della quale fu investito in terza generazione. Ebbe per moglie D. Anna Colonna, Principessa di rare doti, figlia di D. Filippo Colonna, Conestabile del Regno di Napoli. Da questa egli ebbe 3. figliuoli maschj, che furono D. Carlo, D. Maffeo, e D. Niccolò, ed una femmina per nome D. Lucrezia, che fu nel Pontificato d'Innoc. X. accasata con D. Francesco d'Este Duca di Modona. xl l

Francesco I. *Barberini*, secondogenito di Carlo, e di Costanza Magalotti, fu nipote d'Urbano VIII. da cui fu eletto Cardinale del titolo di S. Agata nella sua prima promozione a' 7. d'Ottob. nel 1625. Fu Legato Appostolico a' Re di Francia, e Spagna, Vice Cancelliere di S. Chiesa, Bibliotecario della Vaticana, Vescovo d'Ostia, Decano del sagro Colleggio, Abbate di Grotta Ferrata, Protettore delle città di Fermo, e Tivoli; de' Regni d'Aragona, Portogallo, Inghilterra, Scozia, Elvezia; de' PP. Minori Osservanti, de' Monaci Cassinensi, di S. Chiara, di S. Susanna, di S. Giacomo, e di S. Maria Madalena, Mecenate delle Lettere, amantissimo delle Lingue Greca, e Latina, & erudito Poeta. Scrisse molti *Versi*, pubblicati alle stampe da Geronimo Tezio: diversi *Elogj de' SS. Tommaso di Villanova*, e *Francesco di Sales*, & un *Sinodo di Velletri*. A persuasione del suo genio generoso, magnanimo, e pio nell'anno del Giubileo diede cortese alloggio a' Greci, e Scozzesi, & ad altre Nazioni in Roma, rimandandogli alle loro case consolati, e largamente trattati, provedendoli d'abitazione, di servitù, e di vitto. Fu eletto nelle turbolenze militari della Valtellina, Legato a latere a' Re, e Principi Cattolici dell'Europa per la pace universale. In Parigi diede, per nome del Papa, e del Re, la Rosa d'oro ad Enrichetta Regina d'Inghilterra. Andò pure in Spagna Legato, per tenere al sagro Fonte la figliuola del Re Filippo III. Maria Chiara Eugenia, battezzata dal Cardinal Zappata, riportando la pace d'Italia stabilita fra' Re. Indi fu creato Legato d'Avignone, e d'Urbino; poi Arciprete della Basilica Vaticana, alla quale diede in dono un grande, e prezioso Reliquiario di cristallo, dove ora sta riposta la Lancia di Gesù Christo, ivi conservata. Ne' varj casi, e travagli della sua Casa nel tempo d'Innocenzo X. mostrò gran coraggio, e prudenza, cavandone per istabilimento del riconciliato Pontefice lo splendido accasamento del Principe D. Maffeo con la Principessa pronipote del medesimo con vincolo di parentela, e di pace. Moltissime sono le memorie, e queste illustri, e cospicue della magnificenza erudita, e dell'amor suo verso le Antichità venerabili di Roma, e della Chiesa nella ristorazione, e mantenimento delle quali profuse molte spese: perocchè in S. Martino de' Monti ristaurò l'antichissima Immagine di Nostra Signora fino de' tempi di S. Silvestro, con elegante Mosaico; come pur fece il celebre Triclinio Leoniano a S. Gio: Laterano contiguo alle stanze de' Penitenzieri, trofeo nobilissimo dell' Ecclesiastica erudizione, ed antichità; degno d'essere osservato, e venerato nelle sue rinnovate pitture, da tutt' i Fedeli, che vanno alla santa Città. Ristorò molte fabbriche di Chiese, per l'antichità rovinose, senza verun risparmio di spese. Larghissimo benefattore de' Poveri, delle Vedove, e de' Pupilli, che avevano il loro unico rifugio nel di lui seno sempre pietoso, ed aperto alle loro necessità. Soccorse innumerabili volte con zelante provedimento all'onestà pericolante delle Vergini, e ridusse dalla publica, e privata disonestà molte Donne, che servivano di pietra di scandalo nella Città, alla penitenza, ed allo stato di perfezione Cristiana. Eresse nella Sabina un Conservatorio d'insidiate Zitelle, provedendole del suo; e nel Monte della Fara nella medesima Provincia, fabbricò un Monastero di Vergini di strettissima osservanza di vita, che furono le dilizie del suo spirito nell'ultimo della sua età, che per ultimo testamento della sua pia benevolenza lasciò suo erede. Per sollievo de' poveri lx

Digitized by Google

veri Infermi istituti in Roma, e mantenne con groſſo dispendio una Speziaria, ed i Medici per la visita di essi in tutt'i Rioni. Fu d'onestissimi costumi, non essendosi mai in esso (sebbene nel fiore della sua età, e nell'auge delle sue fortune) potuto da veruno osservare una minima o macchia, over' ombra, che potesse contaminare il pubblico concetto della sua gran purità. Non si trovò giammai Mecenate, nè Protettore, o Promotore delle Lettere, e de' Letterati nè più x sollecito, nè più liberale, nè più generosamente benefattore, se bene fossero delle più straniere, peregrine, e barbare nazioni, accogliendoli, provedendoli, ed accarezzandoli tutti. Istituì con le sue industrie appresso Urbano VIII. suo Zio a pubblico comodo, ed ornamento, e decoro della Città nel Palazzo sontuosissimo della sua Famiglia con Regia grandezza, una Libraria delle più famose, e celebri, in tutte le sorte di Libri stampati, e Manoscritti preziosissimi, che abbia xx per avventura l'Europa, e la Cristianità, descritta nobilmente, e delineata con tutt'i Tesori, che vi racchiude, dal Conte Girolamo Tezio, nel medesimo Palazzo *Barberino*, e registrata in volumi appena da potersi credere; ed esposta con istipendiati Ministri al servizio, e comodo pubblico. Non v'è stato Scrittore celebre del suo secolo, che non abbia in ogni lingua ed in ogni stile celebrate le lodi di questo gran Cardinale. Ha introdotti nella Città gli Artefici degli Arazzi di lana all'uso di Fiandra, a maraxxx viglia eleganti; e promossa, e favorita l'Accademia de' Scultori, e Pittori in S. Martina, nobilmente da esso fatta fabbricare secondo la mente del fu Pietro Berettino da Cortona, celebre Pittore, ed Architetto del secolo XV. Mantenne con copiose limosine molte famiglie povere nobili di Roma, e tutt'i poveri della Parrocchia de' SS. Lorenzo, e Damaso, con incessanti soccorsi. Essendo Decano del S. Collegio, beneficò in molxl te guise la Cattedrale di Velletri con sentimenti di più generosa beneficenza, se avesse avuti pronti gli esecutori della sua grandezza d'animo. Morì in Roma, in età sopra gli 80. anni nel 1679. a' 9. di Decembre, conservatosi per l'addietro sempre sano, non ostanti le assidue fatiche, e sua modesta frugalità, che sempre costumò e nel vivere parco, e ne' suoi trattamenti umile sino al fine; e fu con molto onore da SS. Lorenzo, e Damaso, ove si celebrarono solenni Esequie, accompal gnato dalle lagrime de' Poveri, e da' Virtuosi, e di tutta la Città alla Basilica Vaticana, dove nella sagrestia fu sontuosamente sepolto. Di questo gran Cardinale scrivono Ciaconio, Ughel. nell' *Italia Sacra*. Gir. Ghilini nel *Teatro*. Enrico Spondano *negli Annali*. Gio: Batt. Lauro *ne' suoi Versi*. Lodov. Giac. da S. Carlo *nella Bibliot. Pontificia*, e molti altri.

Antonio Cardinale *Barberini*. V. *col.* 343. *num.* 1100.

lx D. Maffeo *Barberini* secondogenito di D. Taddeo, e Fratello del Cardinale Carlo, e di D. Niccolò, ebbe per rinunzia la Primogenitura dal predetto Cardinal Carlo, e prese per moglie D. Olimpia, figliuola del Principe Giustiniani, e di D. Maria Pansilia, nipote d'Innocenzo X. e dichiarato per suo nipote, e come tale nel resto del Pontificato fu Principe del Soglio, dichiarato poi Principe di Palestrina, ebbe 4. figli 2. maschi, e 2. femmine: de' maschj il primo morì in fascie, l'altro si chiamò D. Francesco Maria, oggidì Cardinale, di cui sotto; e le femmine, una Costanza, e l'altra Cammilla, e dipoi ha ottenuto un altro maschio.

Niccolò *Barberini*, terzogenito di D. Taddeo, e fratello del Cardinal Carlo, e di D. Maffeo, sopramentovati, Gran Croce della Religione Gerosolimitana, e Priore di Roma, di santi costumi, di vita esemplare, e tutto dedito alle Lettere, & allo spirito: segregato quasi dagl' interessi mondani, e tutto riconcentrato in se medesimo, nel Pontificato d'Alessandro VII. dopo avenr rinunziato a tutte le pompe del secolo, e comodi della Corte, all'improvviso si ritirò tra' PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri; & avendo dimorato tra essi qualche tempo, desiderando poscia vivere più strettamente in Religione più austera, si trasferì in quella de' PP. Carmelitani Scalzi di S. Teresa, nella quale come visse con grand'esemplarità, così in essa santamente morì.

Francesco II. Card. *Barberini*, di cui s'è detto qualche cosa *col.* 344. *nn.* 1102. è il primogenito di Maffeo Principe di Palestrina, e nipote del vivente Cardinal Carlo: nacque in Roma a' 7. di Novembre del 1662. in luogo del quale dal padre fu sostituito il secondogenito per Majorasco, secondo la facoltà concessa in perpetuo da Urbano VIII. a questa casa d'eleggere per successore chi de' figli più gradisse al Padre. Entrato da giovine in Prelatura nel Pontificato d'Innocenzo XI. con titolo di Chierico di Camera, e dal medesimo Pontefice dopo 9. mesi promosso alla sac. Porpora nel 1690. a' 13. di Novembre. Poi da Innocenzo XII. conferitagli la Legazione d'Urbino, e di Ferrara, ha ivi lasciato memoria di molti, e rimarcabili beneficj, massime nella fabbrica del Palazzo della Legazione, e del Collegio, o Seminario istituitovi con diversi alunni, in modo chè ogni Città, e Terra di quella vasta Provincia ha il jus di mandarvi qualche giovane a studio. Restituitosi in Roma, fassi vedere assiduo a tutte le funzioni del Sacro Collegio, ed alle Congregazioni, alle quali è deputato: nelle quali, ed in specie in quella del Conclave, fa sempre conoscere la sua rara prudenza. E' Protettore de' Monaci Riformati Cistercienſi di S. Bernardo, a' quali fa godere effetti continui della sua generosa beneficenza.

D. Urbano *Barberini*, Principe di Palestrina, sposò in primi voti Cornelia Zani Ottoboni Veneta, pronipote d'Alessandro VIII. morta a' 22. Settembre del 1690. ed in seconde nozze D. Felice, Ventimiglia d'Aragona Palermitana. Si conchiusero i sponsali per *Procuratorem* nel 1692. e si giunsero in matrimonio la vigilia di S. Pietro del 1693. Con questa a' 7. di Dicem. del 1699. ha consegnato un figlio maschio chiamato D. Ruggiero Maffeo, e volgarmente detto D. Maffeo Prinpe di Palestrina. I Feudi poi che gode il Principe di Palestrina, come capo della casa *Barberini*, sono

tra gli altri il Principato di Paleſtina, comprato già dal Principe di Carbognano, e Duca di Baſſanello; è anche padrone di Monte Rotondo, e di Monte Libretto, venduti gli dagli Orſini. Comprò altresì tutt' i Caſtelli, e Principato, che poſſedeva per avanti il Principe di Gallicano, uno de' rami di caſa Colonna, per la morte del quale ſenza figliuoli, era ricaduto al Re di Spagna, unito in 60. e più Terre, e Caſtelli, ſituati tutti in quella parte del Regno di Napoli, che confina con la Chieſa, chiamata l'Abruzzo. Poſſiede queſta Famiglia in Roma 2. ſuperbi Palazzi, de' più grandi, e magnifici, che ſiano in queſta Città; l'uno de' quali è l'antica abitazione della caſa, ſituato ſulla piazza del Sacro Monte della Pietà. L'altro è il nuovo edificio, eretto da' fondamenti ſul Monte Quirinale alle 4. Fontane, dove anticamente era ſituato il Palazzo della famiglia Sforza, oggidì a queſto anneſſa, celebre per l'Architettura, ampiezza, preziosi addobbi, e quantità di Statue, e Pitture antiche, e moderne, d'ineſtimabile valore; e tra le altre una ſala delle più magnifiche, che ſi trovano in Roma, eſſendo la volta di eſſa dipinta da Pietro da Cortona. Una inſigne Biblioteca, copioſa di rari Libri ſtampati, e manoſcritti, de' quali ſi vede ſtampato l'Indice in 2. Tomi in foglio, non è degl' inferiori ornamenti di queſto gran Palazzo. Annesso a queſto v'è un vaghiſimo Giardino, arricchito di Fontane, e giuochi d'acque, oltre diverſe vigne; una alla Madonna della Vittoria incontro a' Granaj della Camera; l'altra a S. Pancrazio, proviſte di comode abitazioni.

Autori che trattano della Famiglia Barberini, *Iſtorie* di Gio. Villani. *Iſtorie* del Varchi. *Cronica di* Dino Compagni. *Statuti Fiorentini*. Pier Boninſegni. Domenico Buoninſegni. Jacopo Nardi. *Ex lib. Proviſionum Communis Florentiæ. Ex lib. Baliæ Florent.* Bernardo Cirillo *nell'Iſtoria della Città dell'Aquila*. Errigo Bacco Alemanno *nel Trattato del Regno di Napoli*. Borghino. Scipione Ammirato Veſc. di Volterra. Ser Boninſegna Guarnerj de Petrognano Notajo. *Iſtoria della Famiglia Pitti*. Boccac. Leandro Alberti *Deſcrizione d'Italia*. Jacobus Philippus Bergomenſis *in Supplemento Chronicorum*. F. Michele *nel Sommario de' luoghi pii di Fiorenza*. Pier Filippo Pandolfini *M. S.* Melchiore di Coppo Stefani *nella ſua Storia Manoſcritta*. *Vita di S. Antonino Arc. di Fiorenza di* D. Silvani Razzi. *Iſtor. della Famiglia Barberini di* Tommaſo Strozzi, Vittorio Siri *nel ſuo Mercurio*. Ferd. Ughellio *nell'Italia Sacra*. Gualdo *nel Teatro*. Ciacconio, *Memoria degli Accad. Gelati di Bologna*. Geron. Ghillini *nel Teat.* Enrico Spondano *degli Annali*. Gio. Batiſta Lauro *in Carminibus*. Lod. Ciacco. a S. Carlo *nella Bibliot. Pontificia*. Oldoini *nell' Areneo Romano*, e molti altri.

Col. 345. avanti del num. 1104. BARBERINI *di Mugello*, che oggidì ſi domandono *Cattani*, dell' antichiſſima famiglia di *Fighineldi*, ſon differenti di quelli della caſa d'Urbano VIII. Nè con queſti convengono i *Barberini* di Piacenza, de' quali fu Gherardo, che con Alberto, Franceſco, e Bernardo Scotti, ed altri nel 1313. ſoſtenne in quella città la fazione della Chieſa; nè quegli di Roma, Sicilia, ed altri luoghi, de' quali per non aver avuto ſin a queſt'hora contezze neceſſarie, ci riſerbiamo parlarne nel noſtro *Suplemento Univerſale*.

Col. detta num. 1104. *in vece della breve deſcrizione, leggaſi così*. BARBERINO, Caſtello diſtante da Firenze miglia . fabbricato da' Fiorentini verſo 'l principio del ſecolo XII. di CRISTO, dopo la diſtruzione di Simifonte, Terra celebre della Valdeſia. Non era prima chè un Forte, che s'addomandava *Spojano*, ſopra una collina, poſta nel Popolo di Magliano nel Contado, che fu già del diſtrutto Simifonte, acciochè foſſe ſempre un propugnacolo da quella parte contro i nemici loro, e particolarmente de' Saneſi: il qual luogo domandorno *Barberino*, nome che ſignifica coſa ſtabile, e forte, derivando la proprietà di queſto dall'eſſer *ben barbato*, o *radicato*, perchè fabbricandoſi per la maggior parte di terra, e legname, l'erba, e le piante, che vi naſcevano, mettevano *barbe*, per le quali ſi teneva più forte il terreno. In queſto luogo ſi ritirarono dalle loro Ville molti de' Simifonteſi più nobili, e meglio ſtanti, per aſſicurarſi dalle invaſioni de' nemici, e fu deſtinato per l'avvenire per reſidenza del Vicario; che dipoi fu chiamato *Capitano di Barberino*, al qual Capitano eſſendo ſtata diminuita l' autorità, per avere i Fiorentini cogli acquiſti traſportati i loro confini più innanzi, gli levarono il nome di Capitano, chiamandolo in cambio *Podeſtà di Barberino*, come ſi dice al giorno d'oggi. Da queſto Caſtello preſe la denominazione la celebre Proſapia de' *Barberini*, di cui ſopra.

Col. 386. nu. 1272. *ſoſtituiſcaſi la ſeguente deſcrizione più eſatta, e diffuſa*. BARI, Lat. *Barium*, & appreſſo alcuni Antichi trovaſi ſcritto *Barum*, Città riguardevole nel Regno di Napoli, Metropoli, e Capo della Puglia, prendendo da lei la Provincia il nome col chiamarſi Terra di *Bari*, da' Latini detta *Apulia Peucetia*: giace ſopra 'l mare Adriatico nel mezzo della Provincia 30. miglia diſtante da Barletta, e 30. da Monopoli, in un territorio ferace d'Olio, Mandorle, Vino, Grano, Bombage, e di frutti ſaporitiſſimi. Fu prima detta *Japigia* da Japige figlio di Dedalo Re di Creta ſuo fondatore; poſcia da un tal *Barione* Duce famoſo delle milizie Peucezie, o Pedicolane ſoggiogata, rifatta, & avvanzata ne' termini, e nella forma, *Bari* fu appellata; onde da Plinio *Japigia*, *Barrio*, o *Barreto* da Strabone vien chiamata, & i moderni ſulla Porta Auſtrale della Città hanno fatto ſcolpire il ſeguente Diſtico.

Urbem, quam Barion *auxit, fundavit Iapix,*
Nunc regis imperio, Magne Philippe, tuo.

La raccordano Pomponio Mela, e Tolomeo; Tacito ne fa menzione fra' Municipj della Puglia, ed Orazio nelle ſue Satire; ammettendoſi dagl' Iſtorici la ſua fondazione ſin dall'anno del Mondo 3910. cioè 5. e più ſecoli prima di Roma. *Bari* fu Sede glorioſa, e Regia abitazione degli antichi Re della Puglia, atteſtandoſi dal Taſſo *Gierusalemme conquiſt. cant.* 1.

E Bari, ove a ſuoi Regi albergo ſcelſe

For-

Fortune, *e die corone*, *e insegne eccelse*.

Unitasi poscia con i Romani, cadde nel 539. sotto la tirannide de' Saraceni; ma discacciati questi dall'Imperador Lodovico II. con una impresa più dura, e più lunga della Iliese (per usar le parole del Conte Tesauro *Regno d'Italia*) passò secondo le vicende de' tempi sotto'l dominio degl'Imperatori, e varj Principi Sovrani, e dipoi sotto la Corona de' Re di Napoli, e Sicilia, i quali in questa Città venivano coronati con la Corona di ferro, siccome anche a nostri giorni s'osservano le vestimenta, & altre insegne reali, con le quali erano coronati. Ma data dal Re Ferrante I. d'Aragona in feudo nell'anno 1466. a Francesco Sforza Duca di Milano per rimunerazione de' molti ajuti somministratagli dal Duca nelle guerre del Regno, si stabilì con titolo di Ducato nella Casa di Sforzesca Milano, e nella Regina Bona di lei rampollo trapiantato in Polonia, fin tanto chè morta questa in *Bari* nel 1556. si riunì alla Cattolica Corona di Spagna, alla quale felicemente oggi ubbidisce.

E' comune opinione de' Scrittori chè la S. Fede di CRISTO vi fosse introdotta da S. Pietro, quando d'Antiochia venne a sbarcar nel golfo di Taranto, e girò per la Puglia verso l'anno 45. dalla Nascita del Signore sotto l'Impero di Claudio Imperadore Romano, e chè vi destinasse il I. Vescovo: la qual Sede Vescovale fu sublimata nel 530. sotto'l Pontificato di S. Felice IV. alla Dignità Arcivescovale, essendosele poi unita nell' anno 844. la Chiesa di Canosa, da dove furono quivi trasferiti i corpi de' SS. Vescovi Sabino, Memore, e Ruffino tenuti dal Popolo in somma venerazione. Nel 1089. fu da Urbano II. dichiarato l'Arcivescovo Barese Primate della Puglia, distendendosi la sua Diocesi in 24. popolate Terre, e di quella di Bitritto, fra di esse compresa, è anche nel temporale Signore: avendo 7. Vescovati Suffraganei, che sono quel di Giovenazzo, Bitetto, Bitonto, Conversano, Polignano, Ruvo, Minervino, Lavello, e Cattaro nella Dalmazia sotto 'l dominio della Serenissima Repubblica Veneta, le rendite si calcolano a 5000. ducati annui. Fra gli Arcivescovati v'è stato Bartolomeo Prignani, che, senza essere ascritto nel Sacro Collegio de' Cardinali, fu da questi sublimato al Trono Pontificio col nome d' Urbano VI. La Chiesa Metropolitana dedicata all'Assunzione della VERGINE assai vasta di corpo, è di mirabile architettura, vien servita da 28. fra Dignità, e Canonici, oltre molti altri Sacerdoti, col titolo d' Ebdomadarj, e Chierici, conserva molte Reliquie preziose in custodie d'argento, e s'adora in essa con vago ornamento una miracolosa effigie della Beata VERGINE detta di Costantinopoli.

Il Santuario però più frequentato, quasi calamita de cuori dell'Europa Cristiana, è la Real Basilica (con soffitto in oro, e sepolcri Regali) del Taumaturgo S. Niccolò Arcivescovo di Mira, le di cui sante Ossa fecondi di celeste liquore, più di 6. secoli addietro quì si venerano in un'Altare di masficcio, & artificioso argento circondato da' ricchi e rari doni votivi. Nella stanza del Tesoro vagamente fatta ornare dal pio Conte d'Ognatte Vicerè del Regno, si vede un'antico quadro in legno, del Santo, che copiò per il Vaticano il gran Raffaele. Vi si adorano quantità di Reliquie in vasi d'oro, & argento, del SIGNORE, della VERGINE, e degli Appostoli, & altri SS. fra' quali un'osso ancor caldo del Martire S. Lorenzo. Vi si ammirano suppellettili curiose, e ricche d' ogni specie, vestimenti freggiati di perle, Calici di puro oro adorni di preziosissime gemme, Statue, Candelieri, Fiori, e Croci d'argento senza numero. Vi presiede un Priore, che veste all'uso de' Protonotarj Apostolici, esercita giurisdizione, e provede Beneficj, e Canonicati al Collegio numeroso di 120. Ecclesiatici stimato assai ricco, per i feudi, & altri fondi donatigli da' Re di Napoli.

Oltre il preggio di questa Basilica (gloriosa ancora per la celebrazione d'un Concilio generale nell'anno 1097. sotto Urbano II. coll'intervento di 185. Prelati, fra' quali S. Anselmo Arcivescovo Cantuariense disputò contro i Greci) concorrono a dar magnificenza a questa Città, ed a palesare la pietà de' suoi Cittadini, 11. luoghi di Religiosi, che sono, Domenicani, Francescani Conventuali, dell'Osservanza, Riformati, Capuccini, Agostiniani, Carmelitani, Carmelitani Scalzi, Minimi di S. FRANCESCO di Paola, Teatini, e Gesuiti, nel Collegio de' quali s'osserva una Biblioteca assai piena, e mista; 5. Monasteri di Religiose di perpetua Clausura, oltre un Conservatorio, 2. ben regolati Spedali, un' aggiustato Seminario per l'educazione de' Chierici della Città, e Diocesi; e 2. celebri Accademie di belle Lettere: una col nome de' *Tigri*; e l'altra de' *Coraggiosi*, la prima assai illustrata dall'Opere date alla luce dal P. Maestro F. Tommaso Luigi Francavilla Provinciale Domenicano, e da Sigismondo Fanelli nobile Barese, che hanno in essa presieduto da Principi. Le Piazze si vedono piene di comestibili sempre in buona forma; e la Città è mercantile con molte case di pubblici negozianti, che con la comodità del picciolo porto trafficano per Venezia, Dalmazia, Schiavonia, & anche per Ponente, considerabile quantità d'Olio, Mandorle, Anisi, Legumi, e molte altre mercatanzie. Ha il suo Castello assai grande, provisto d'artiglieria, con un buon presidio di milizia Spagnuola, e con un Palazzo veramente Reale, ove stanzia il Castellano, che ricava dal posto 100. ducati al mese: in detto Castello s'osserva una stanza, ove il N. S. P. FRANCESCO d'Assisi superò nelle vive bracie i tentativi d'una femmina disonesta, convertita oggi in un devoto Oratorio in onore di detto Santo, con bella Iscrizione denotante il fatto; e del medesimo S. Patriarca si conserva altresì un Campanello da' nostri PP. Conventuali. Illustre ancora è questa città per gli edificj, e per gli abitanti, che giungono al numero di 18000! Ma sopratutto per una scelta, & antica Nobiltà che in essa risplende, composta di molte cospicue famiglie, che per il Dominio di molti feudi, abiti Cavallereschi, e Personaggi insigni hanno sempre fiorito in tutto il Regno, e per tutta Italia, ed han contratto sovente parentado con

do con nobili famiglie aſcritte a' Seggi di Na- Napoli, e con altre nobili Genoveſi, e Milaneſi. Queſta Nobiltà è viſſuta diviſa dal Popolo da tanti ſecoli, che non vi è memoria incontrario; formando Collegio ſerrato con ſtatuti particolari, e ſi tratta con molto decoro di vaghe livree, e carrozze. Le famiglie dunque nobili ſon le ſeguenti, poſte per ordine di Alfabeto con le marche de' Titoli, & onori, che hanno avuto, benchè alcune ſiano ſpente. *Affaitati* Baroni di più feudi, e Cavalieri di Malta: *Arcamone* Conti, e Baroni: *Bocçapianola* Baroni: *Carducci* Baroni Cavalieri di Malta: *Carrettone* Cavalieri di Malta: *de Caris*: *Caſamaſſima* Baroni Cavalieri di Malta: *Celentani* Baroni Cavalieri di S. Giacomo: *Chiurlia* Marcheſi: *Conti* Cavalieri di S. Giacomo: *Doppola*, *Dottola* Baroni: *Effrem* Conti Baroni Cavalieri di Malta: *Fanelli*: *Gironda* Marcheſi Cavalieri di Malta: *Gizzinoſi* Cavalieri di Malta: *Gliri*: *Incuria*: *Lamberti* Cavalieri di Malta: *Lampagnani*: *Marſilia*: *Maſſilla*: *Maſſimi* Baroni Cavalieri di Malta: *Palombi*: *Paſqualino*: *Reina*: *de Roſſi* Baroni Cavalieri di Malta: *Tauriſano* Baroni: *Treſſa* parimente Baroni Cavalieri di Malta: *Ventura* Baroni, & altre, delle quali a ſuo luogo. Di queſta Città, e ſoprannominate famiglie ha ſcritto diffuſamente il P. Antonio Beatillo della Compagnia di Gesù, nel ſuo libro intitol. *Iſtorie di Bari* ſtampato in Napoli nel 1637.

. Tra le famiglie nobili foraſtiere riſplende la nobil Caſa Petrobelli della Città di Bergamo, ivi portata ſin dall'Anno 1610. in circa, da Aleſſandro figlio di Gio: Giacomo Petrobelli, e della nobile Ginevra Gozzi, dove s' è mantenuta, e ſi mantiene in poſto di famiglia foraſtiera nobilmente. Oggi fioriſcono di detta Caſa 2. rampolli, il P. M. Frà Michele Petrobelli del noſtr' Ordine de' Minori Conventuali, famoſo ſpeculativo, & eccellente Oratore, che fu nella città di Fermo Teologo del Cardinal Ginnetti; indi applicato da' ſuoi Superiori nel 1691. alla Predica Annuale d'Aſſiſi; nel 1700. nel Quareſimale di Palermo, e in altri luoghi coſpicui, ed attualmente nell'Annuale di queſta noſtra inſigne Chieſa de' Frari di Venezia; e Franceſco ſuo minor fratello, erudito Poeta, fu nel 1695. e 1700. Governatore della Città di Converſano, e diede alla luce nell'anno 1703. una Tragedia ſpirituale intitolata *la Marcheſe d'Uſley*, in Napoli per Niccolò Abri.

Gli Arciveſcovi che fin'ora hanno governato la Chieſa, e Dioceſi di *Bari* ſono regiſtrati nella ſeguente Tabella.

Col. 403: *nu.* 1331. BARNABEI, *leggaſi più diffuſo col.* 1183. *nu.* 3620. *in* BERNABEI.

Col. 482. *prima del numero pongaſi* BARUCCHI (*D. Antonio*) da Nizza Barnabita, è ſtato gran Letterato nel ſecolo decorſo, dotto in Filoſofia, e Teologia, e celebre in materia d'erudizione, detto *gran Canoniſta* dall'Avvocato Franceſco Dini nelle ſue *Deciſioni pag.* 116. *dec.* 18. *n.* 15. E ne' ſuoi *Faſti l.* 5. come anche nelle *note pag.* 52. Inſegnò pubblicamente Filoſofia, e Teologia in Bologna con applauſo univerſale: fu Penitenziere maggiore, Provinciale, e Definitor generale della ſua Religione; amatiſſimo dal Cardinal Buoncompagni, a cui ſervì per eſaminator Sinodale di Bologna, dove ancora fu Conſultor del S. Offizio. Datoſi poi agli atti di carità, ricuſò tutt'i gradi, che averia potuto conſeguire nella ſua Religione; e tra gli altri effetti del ſuo gran zelo, egli fu, che dagli amori del mondo diſtaccò la Conteſſa Buratti, con ſuo marito, riducendo l'una e farſi Monaca Scalza in Parma, e l'altro ad entrar parimente tra' PP. Scalzi in Milano.

Col. 356. *nu.* 1691. *ſi ſtenda come ſegue* BASSANO, ebbe la ſua origine da Ercole Libico, il quale ſi partì dalle Spagne l'anno del Mondo 2261. con i ſuoi compagni Euganei Greci; e la ſua prima pianta fu in quel ſito eminente, che ſi denomina il Caſtello, nella piazza del quale ora è il Duomo della Città. Gli Euganei ſuddetti ebbero pace in queſto luogo ſino alla venuta d'Antenore, 522. anni dopo Ercole, e furono cacciati a' monti del Vicentino, parte per ſino a *Baſſano*, e parte nella Valſugana, nel Feltrino, e nel Belluneſe, ſino a' monti Norici. Così Tito Livio. *Euganeiſque*, *qui inter mare*, *Alpeſque incolebant pulſis*, Lo ſteſſo afferma il Valeriano, *Antiquitatum Bellunenſium*, e molti altri autori. Dopo di che Antenore fortificò *Baſſano* con la forte torre del Caſtello, detta al preſente il Trabocchello, dove Ezzelino de' Romani precipitava crudelmente le perſone alla morte: l'ampliò con nuova cinta di mura all'antica, e vi poſe per ſuo comandante un Baſsa, nome praticato da' Greci, e da queſto preſe la denominazione di *Baſſano*. Così ſi legge nelle Cronache di Domenico Bollani, e nel libro intitolato *Monumenta Patavina* Sertorij Urſati, dove dice queſto autore, che nella caſa abitata da Tito Livio in Padova, ora de' Signori Baſſani, ſi trova una Lapide coll'Iſcrizione, che ſegue.

D. M.
BASSANUM *à* BASSA *DICTUM, &* A BANTENORE *CONSTRUCTUM.*

Baſſano fu un tempo ſotto i Romani; poi ſotto i Barbari invaſo da Attila del 421. ſotto i Longobardi, che ſignoreggiarono la Marca Trevigiana per anni 500. come vuole Niccolò Zen, ſotto Ezzelino; poi ſotto i Carrareſi. Queſto vi ebbe il ſuo Palazzo, e ſe ne veggono ancora le veſtigie, maſſime delle ſtrade ſotterranee, per dove paſſava ad altre torri, ed a quella grande da eſſo fabbricata con architettura ammirabile, detta di Comun. I Carrareſi aggiunſero nuove muraglie al Caſtello, e vi ereſſero la torre Bolzonella. Fu ancora *Baſſano* ſotto Padova, altre volte ſotto Vicenza, e nella Pace ſtabilita fra queſte 2. Città, rimaſe egli indipendente. Fu un tempo ſotto i Scaligeri, poſcia ſotto i Duchi di Milano, che diedero l'ultima ampliazione al recinto, che di preſente ſi vede. Finalmente nel 1406. a' 6. di Giugno venne all'ubbidienza della Repubblica di Venezia, dalla quale riportò ſpecioſo Decreto della ſua indipendenza da ogni altra Città ſuddi-

ta, e

tà, e la conferma de' suoi Statuti, Leggi, Ordini, e Privilegj, onorandolo di Rettore con titolo di Quaranta; e di Podestà, e Capitano, col mero, e misto Impero di tutte le Cariche civili, e criminali, con giurisdizione indipendente, tenendo sotto di se la Compagnia di 350. Bombardieri, e di 200. Soldati delle Ordinanze.

Evvi il Magistrato de' 2. Giudizi alla Ragione, che di 3. in 3. mesi vengono creati dal Consiglio de' 32. e questi giudicano le Cause tutte civili. Evvi il Giudice della Fiera, franca per 8. giorni, che giudica in civile, e criminale, salva l' appellazione al Rettore. I Proveditori alla Sanità mettono il loro voto col Rettore, e sono eletti dal Consiglio. Venti Chiese si contano in *Bassano*, compresi 2. o 3. Oratorj (in parte delle quali vi sono Palle del *Bassano* vecchio, e giovine, Pittori di molta stima, e valore) 5. Monasterj, cioè de' Conventuali di S. Francesco, Agostiniani, Riformati, Capuccini, e Monaci Benedettini: altri 4. di Monache assai numerose, cioè 2. d'Agostiniane, 1. di Benedettine, ed 1. di Francescane.

Il recinto delle mura presenti gira più d' 1. miglio; ma compresi 2. Borghi del Lion, e Margnan, s'estende a 2. Ha una Piazza grande, e spaziosa, ed altre più piccole, con Palagi, e Casamenti assai nobili per tutta la Città, tra' quali spiccano quelli di Ca Belegno': Foscarini (detto il Palazzo Nero) Bonfadini, Nosadini, Vegia, Roberti, Zugo, e di molti altri.

Assai bello è il Ponte, in altri tempi di pietra, ma sradicato da' fondamenti dalla forza delle acque, rifatto di legno, come si vede, l'anno 1569. sopra la Brenta, che congiunge *Bassano* con altro assai nobile Borgo, sottoposto però alla Città di Vicenza. Il Fiume, nel luogo dove fu eretto il Ponte architettato dal Palladio, è largo 180. piedi, e questa larghezza, è divisa in 5. parti uguali, però fortificati i capi del Ponte con travi di Rovere, e di Larice, si fecero nel fiume 4. ordini di Pali, distanti l'uno dall'altro 34. piedi, e mezzo. Ciascuno di questi ordini è di 8. Travi, lunghe 30. piedi, grosse per ogni verso uno, e mezzo; distante l'una dall'altra 2. onde tuta la lunghezza del Ponte venne ad esser divisa in 5. spazj, e la larghezza sua di 26. piedi. Resta questo esattamente descrito nel Libro dell'Architettura del Palladio, dove si vede anco espresso con giuste misure il suo disegno, a cui per brevità ci riportiamo.

Tiene sotto di se *Bassano Premolan* col Castello della Scala, nel quale a di lui custodia veniva posto dal Podestà, e Consiglio di *Bassano* il Capitanio; ma finalmente nel 1627. con Decreto del Senato fu levata tal autorità al detto Reggimento, e 'l Collegio di Venezia fa l'elezione. Ogni Reggimento capita in cavalcata a rivedere quel posto, con seguito de' Nobili del Consiglio, e Officiali de' Bombardieri, e loro Capo, come invitati dal Reggimento, che a sue spese fa ivi 2. generosi Banchetti. Ha inoltre i seguenti Villaggi, cioè, *Cismone*, *S. Nazzaro*, *Solagna*, *Pove Cassola*, *Rosan*, *Cartigliano*, e la *Rosa*; ma quest'ultimo è così grande, che suddividesi in 12. Quartieri, ogn'uno de' quali è una picciola Villa. Col suo Territorio, che nello spirituale soggiace alla Diocesi di Vicenza, numera 19816. Anime, dirette da un Arciprete, il quale ha sotto di se circa 80. altri Preti. Nel 1289. fu eretto il Capitolo de' Canonici, ma dal tempo della Lega di Cambrai si vede smarrito. V' è il Sacro Monte de' pegni, lo Spedale pubblico, ed altre molte prerogative, che non possono essere descritte senza lunghezza. Fra' Cittadini ve ne sono molti, che godono competenti ricchezze; ma il comodo universale consiste ne' traffichi, particolarmente di pannine, e sete, che si fabbricano in Orsoi nella maggiore perfezione, e in quantità. Viene *Bassano* riconosciuto per Città nelle Pubbliche Ducali in testimonio di che registriamo susseguentemente quella, che il Senato nel 1693. a' 26. di Febbrajo scrisse a detto Pubblico in occasione, che fu assunto al Dogado Silvestro Valier; ove, *caeteris ammissis*, così si legge.

E mentre è solito dovuto costume della Città nostra d' eleggere in tal caso Ambasciatori, per congratularsi a piedi di sua Serenità, risolvemo col Senato dispensarvi per questa volta da tale obbligazione, appagandoci della costanza, dell' ossequio, e della sincerità, che ci promettiamo de' loro Cuori.

Col. 630. *avanti del nu.* 1963. pongasi: BATTEZZONI, Moneta, così detta per avere da un lato S. Gio: Batista battezzante il Nostro Signore. Vedi il Borghini nel *Discorso della Moneta Fiorentina*, Manca questa voce ne' Vocabolari Italiani. Menag. *Orig. &c.*

Col. 641. *nu.* 2027. BAVA, Famiglia, *in vece di* Toscano *leggasi* Fossano. *e nel fine aggiungasi*. Di questa è il celebre P. Maestro *Bava*, Religioso, Conventuale del nostro Serafico Istituto, Dottore in Sac. Teologia, Padre, e Definitor perpetuo della sua Provincia, Soggetto di tutta integrità, e prudenza, come ha ben dimostrato nel lungo governo di Guardiano, non solo nel suo nativo Convento di Fossano (dove non mai ha cessato di fare innumerabili benefici) e dell'insigne Monastero di Turino; ma eziandio nell'importantissima carica di Custode nel nostro Sac. Convento d' Assisi, dove ancor vive la memoria della di lui cortesia, e generosità sì verso de' Religiosi, come verso quel Santuario, non mai disgiunta dal zelo della Regolar disciplina da lui mantenutavi col proprio esempio.

Col. 689. *sotto la Voce* BAZZICA, *lin.* 5. *si stenda il Giuoco come segue*. BAZZICA, Giuoco dilettevole di Carte, che può farsi in 2. 3. e 4. al più; e si fa così. Prendesi un mazzo di carte, che dev' essere di 40. carte Spagnuole, o Italiane, come si vuole; avvertendo, chè nelle Spagnuole il 6. di Coppe si dimanda la Matta, e nelle carte Italiane il 6. de' Cori, o de' Danari; o altra carta ad elezion de' Giuocatori. Per dar principio a questo Giuoco, si deve avvertire, che l'Asso è la miglior carta, e seguitando di mano in mano fino alle figure che son le peggiori; aggiugnendo però, chè la Matta è la migliore di tutte, potendosi nominar per quella carta, che ogn'uno vuole, ogni qual-

Digitized by Google

qualvolta non sia stata nominata avanti, perchè se ognuno che ha *Bazzica* la nomina in una forma, allora quando s'accusa il punto, non può farla direnè più nè meno di quello che l'ha nominata nella *Bazzica* suddetta. Deve ancora avvertirsi, che vi sono 3. specie di *Bazzica*, cioè *Bazzica*, *Bazzichino*, e *Bazzicotto*. La *Bazzica* non si può dir tale ogni volta che passa i 9. punti; da' 9. indietro sempre si può acculàr *Bazzica*; e trovandosi in mano di 2. Giuocatori la *Bazzica*, è preferita quella di minor punto; così trovandosi eguali i punti, vince quello che ha la mano, ogni qual volta fra' Giuocatori non vi sia uso dell'invito; perchè, quello che invita, sarà sempre superiore all'altro che ricuserà; ancorche il Ricusante avesse più parti in mano superiori all'Invitante. Dopo chè sarà accusata la *Bazzica*, quegli che farà le carte, darà all'altro quante carte domanderà a una per volta, con questo chè la prima deve darla coperta; ma questa si darà solo a quegli che averà *Bazzica*. Sopra tutto avvertasi chè non si deve passare il numero 31. e chi lo passa, s'intende spallato; e chiunque spallerà, non ostante chè abbia la *Bazzica* non potrà segnarla a suo conto; e caso che non l'avesse, doverà calare un punto, se l'averà; e non avendolo, segnerà lo spallo quell'uno degli altri Giuocatori, che averà più punti.

Per vincere alla *Bazzica*, si debbono far 7. punti, e detti 7. punti si fanno così: segnerà 2. punti colui, che averà *Bazzica*, e 2. altri punti chi averà il punto maggiore, cioè 30. ch'è il migliore fra tutti; e caso chè il detto numero 31. fosse in mano di 2. Giuocatori, sempre va preferito, quegli che averà la mano. Chi poi dal 31. indietro averà più punti degli altri, segnerà 1. che se alcuno de' Giuocatori avesse il Gilè; cioè 2. carte della medesima sorte; come a dire 2. Assi, 2. Quattro, o 2. Sei, o simili, deve segnare tanti punti quante coppie di carte simili, o Gilè averà in mano; e caso chè fra le sue carte ne avesse 3. simili come 3. Assi, 3. Sette, o simili, deve allora segnare 3. punti, purchè non passi in tutto il num. 31. mentre in caso simile le carte vanno a monte. In vantaggio ancora del Gilè è bene avvertire, che fatto il primo giro delle carte, è in elezione di ciascuno de' Giuocatori il chieder carte, con tutto chè non abbia *Bazzica*, o *Bazzichino*, o *Bazzicotto*: ilche si pratica comunemente ogni qualvolta alcuno de' Giuocatori non abbia in mano il Gilè, e non abbia 6. punti già fatti; mentre in tal caso fatto il primo giro delle carte, egli che hà i detti 6. punti, & il Gilè nelle mani, può mostrarlo, e vincer la partita togliendo a gli altri tutto il comodo di prender carte o per la *Bazzica*, o per altro vantaggio in di lui pregiudicio; e questo basti circa la *Bazzica*.

Il *Bazzichino* vien preferito alla *Bazzica*, e formasi coll' Asso, Due, e Trè della medesima sorte, come sarebbe l'Asso, il Due, e Trè de' Cori, o Danari, o simile, e per tal *Bazzichino* si segnano 2. punti; nel resto camina con le regole della *Bazzica*.

Il *Bazzicotto* è migliore della *Bazzica*, e del *Bazzichino*, perchè solo vince 3. partite. Si fa questo nel dar 3. carte per ciascheduno ogni qualvolta o sul principio, o dopo lo scarto, incontra avere il Giuocatore 3. carte della medesima specie; come 3. Assi, 3. Due, o simili, o pure 2. carte della stessa specie coll'aggiunta della Matta, la quale in tal caso da se sola supplisce alla carta che più piace al Giuocatore, e forma 3. cose della specie, o palo che si desidera; e queste 3. carte simili formano il *Bazzicotto*. Caso però che i *Bazzicotti* fossero molti doverà sempre preferirsi quello, che averà meno punti degli altri; principiandosi dall'Asso, ch'è la miglior carta fra tutte, e seguitando indi i Due, e Trè successivamente fino alle figure, che sono le peggiori fra le altre. Il che s'intende ogni qualvolta non vi sia la convenzione dell'invito; perche se mai succedesse che *invitasse* quegli che ha in mano il peggior *Bazzicotto*, e chè l'altro, che ha il migliore non accettasse l'invito, in tal caso vince quegli, che ha portato l'invito. In questo Giuoco del *Bazzicotto* non si prendono carte; ma tolto li segnano 3. partite per ciascheduno, e si ritorna da capo a far Giuoco, cassandosi anche il punto del Giuoco passato per cominciar di nuovo.

Viene in quarto luogo il *Girellone*, migliore di tutti, vincendo ad ogn'uno 4. partite; ma questo non può farsi nel principio, cioè nelle prime 3. carte; ma solamente quando s'è accusata la *Bazzica*, o pure, mancando la *Bazzica*, quando uno de' Giuocatori faccia dar carte, e che nel darle s'incontrino ad aversi 4. carte della medesima specie, o palo, come 4. Assi, 4. Due, o simili, purche non v'entri lo spallo sopra 'l num. 30. e caso che avesse 3. carte della medesima specie, e con esse la Matta, potrà questa servire per l'altra carta mancante, ogni qualvolta non sia stata prima nello stesso Giuoco nominata diversamente; e così con la Matta, e le 3. carte suddette formare il *Girellone* accennato.

Col. 708. *prima del Vocabolo* BEATO, *s'aggiunga*: BEATITUDINE, Titolo, che si dà al Sommo Pontefice Romano; onde parlandosegli costumasi dire in astratto: Vostra *Beatitudine*; e discorrendosene, Sua *Beatitudine*, *&c.*

Col. 756. *num.* 2307. BECCAROLI *lin.* 20. *dopo le parole* S. FRANCESCO, *leggasi*: così detto impropriamente dal volgo imperito. *Nel luogo stesso lin.* 29. *aggiungasi*. Di questi attualmente è Generale il P. M. Buonaventura Guglieri, Soggetto d'eminente virtù, e prudenza.

Col. 804. *prima del nu.* 2516. *pongasi* BELARDINO. V. BERNARDINO.

Col. 858. *sotto la Voce* BELLEGNO *lin.* 8. *aggiungasi*. I di lui posteri si son sempre mai conservati con gran decoro, e splendore.

Col. 1248. *prima del num.* 3806. *pongasi* BERNIA (*Pietro*) Cardinale. Vedi: da SORTENATO (*Pietro*)

Col. 1383. BETULEO, *&c. aggiungasi all'ultimo.* Trovasi annoverato tra gli Autori dannati; ma le di luj Opere son permesse con alcune espurgazioni accennate nell'*Indice lib. probib. & expurg.*

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google